Gianantonio Valli

I COMPLICI DI DIO

Genesi del Mondialismo

quarto

appendici 6 - 10

EFFEPI

AVVERTENZA

L'autore, convinto che quanti reggono le sorti dello Stato o farneticano sugli *human rights* abbiano smarrito il senso della misura e del ritegno, e pur conscio che quanto sta per affermare è offensivo nei confronti dell'intelligenza del lettore, si vede costretto a precisare che la documentazione presentata nel saggio e le argomentazioni conseguentemente svolte non rappresentano una forma mascherata di istigazione all'odio, né obbediscono ad un inconfessato disegno di reiterazione di ciò che viene definito Olocausto. Dopo queste affermazioni lapalissiane, ma non così scontate per i democratici inquisitori, nello scusarsi per le ovvietà dette prega il lettore di perdonarlo e lo invita, rivendicando peraltro la propria dignità di studioso, a dar prova di senso civico rispettando le leggi, tutte le leggi. Anche quelle frutto di regimi criminali proni ai ricatti di lobby nazionali o meno.

vitam impendere vero

Opera edita da: Effepi, via Balbi Piovera 7, 16149 - Genova, tel. 338.9195220.

INDICE

Appendici

6

Altre cinematografie

Senza pretendere di affrontare la storia delle diverse cinematografie nazionali, diamo di seguito una lista di Arruolati filmico-massmediali e un elenco della Produzione Rieducativa dei diversi paesi. Soprattutto per l'Inghilterra, intensi sono gli scambi con gli States (per cui vedi anche le sezioni del cinema USA). La tipologia della presenza ebraica è differente da paese a paese, prevalendo talora tra i produttori (Gran Bretagna), talora tra i registi (Francia), talora tra gli attori (Weimar).

Nota generale, concernente la valutazione dell'ebraismo nei vari paesi, già accennata nel corso dell'opera, in ispecie al cap.XXX: nel 1991 la presenza ebraica in Italia, sempre minoritaria rispetto alle altre grandi nazioni, tocca una quota di 55.000 individui, 1 su mille abitanti (ufficialmente 0,7), equivalente alla situazione prima del secondo conflitto mondiale; sempre nel 1991, prima quindi dell'afflusso di decine di migliaia di confratelli dall'ex URSS, in Germania gli ebrei sono poco meno di uno su mille (ufficialmente 0,5, nel 1933 otto, nel 1939 tre); l'Inghilterra arriva a 15 su mille (ufficialmente 7, nell'anteguerra 5); la Francia a 18 (ufficialmente 10, nell'anteguerra 6); l'Argentina a 18 (ufficialmente 6, nell'anteguerra 20); nei territori dell'ex URSS è presente una quota estremamente incerta che va da 12 a 30 (ufficialmente 5, nell'anteguerra 15); negli USA è ragionevole parlare almeno di 36 per mille, ma verosimile è anche 50 su mille (ufficialmente 24, nell'anteguerra 23). Il cinema riflette, ovviamente, il diverso peso della più generale elezione jahwista, con la particolarità che ove tanto più forte essa è nella società (tenga il lettore presente che i dati ufficiali dei grandi paesi vanno sempre moltiplicati per un fattore di *almeno* 1,5-2, cioè anche raddoppiati), ancora più forte è la presenza ebraica nel cinema.

ARGENTINA

Per l'anno 1993 l'*American Jewish Year Book 1995* dà per l'ebraismo argentino – poco credibilmente – una consistenza di 210.000 individui (con un *accuracy rating*, «tasso di precisione», C su una scala in discesa da A a D), il 6,2 per mille della popolazione; per lo stesso anno Evelyne Kenig riporta «circa 300.000 ebrei, dei quali 260.000 a Buenos Aires»; più generosi ci avvertono nel 1977 Dan Rottenberg: «*The Jewish population of Buenos Aires alone is some 360.000*, La popolazione ebraica di Buenos Aires conta, da sola, un 360.000 individui» e nel 1978 Agostino Bono: «*The Jewish population in Argentina numbers between 300.000 and 400.000*», mentre nel dicembre 1997 *Moment* ci rallegra che «*today the Buenos Aires Jewish community numbers 350.000*», e l'*antisemitism world report 1997* ne dà 208.000-249.600 per l'intero paese, dei quali oltre l'80% a Buenos Aires; per il 1986 Evyatar Friesel ne aveva addotti 224.000, dei quali 180.000 nella capitale.

Per lo stesso 1986 Edmond Lipsitz ne segnala invece 400-500.000, costituenti «*the second largest Jewish community in the Western Hemisphere*»; la cifra è paragonabile sia ai dati di Robert Weisbrot nell'opera edita nel 1979 dalla *Jewish Publication Society of America* («al presente ci sono in Argentina circa mezzo milione di ebrei, che formano la quinta più vasta comunità ebraica mondiale. Al riguardo solo gli USA, la Russia, Israele e la Francia sorpassano l'Argentina; e nessuna città occidentale all'infuori degli USA ha una popolazione ebraica superiore a quella di Buenos Aires, composta da 350.000 persone [le stesse non solo di Rottenberg e Bono, ma di *Moment* un ventennio dopo!]») sia a quelli altrettanto ufficiali di Simon Federbush 1959, che ci segnala 400.000 ebrei, di cui 280.000 nella capitale, sia al dato di 350.000 riportato da Mino Vignolo per gli anni a cavallo del 1980.

Infine, per portare il ragionamento fino in fondo, a metà degli anni Trenta l'ebraismo contava, secondo Walter Sanning, 260.000 individui (per Emil Berhnard Cohn 250.000, il 40% dei quali a Buenos Aires; per Friesel 218.000) su 12.700.000 argentini; l'*American Jewish Year Book 1995* ci vorrebbe quindi far credere che in un sessantennio gli Arruolati non solo non siano cresciuti, ma abbiano addirittura perso 50.000 persone; e ciò pur tenendo conto del naturale incremento demografico (nel periodo l'Argentina quasi triplica i suoi cittadini, passando dai 12.700.000 del 1935 ai 32.400.000 del 1993) e della massiccia immigrazione postbellica dall'Europa (ma anche intrabellica: Friesel riporta 7800 immigrati negli anni 1940-45).

Dovessimo valutare l'incremento demografico ebraico anche solo nella misura di quello argentino globale, i 260.000 di Sanning potrebbero quindi tranquillamente superare i 700.000; se poi a tale cifra aggiungessimo qualche altra decina di migliaia di immigrati postbellici – stima che ci pare la minima adducibile – e pur sottraendo gli emigrati «saliti» in Israele (secondo Weisbrot, 22.482 negli anni 1950-72) la cifra totale potrebbe essere *oltre tre volte più alta* di quella dell'AJYB. A prescindere dall'usuale volontà di giocare al ribasso, la discrepanza – peraltro massiccia – potrebbe spiegarsi col fatto che l'AYJB ha computato nei 210.000 solo gli iscritti nei registri della Comunità; tenendo invece presenti le valutazioni di Lipsitz, Weisbrot e Federbush, abbiamo una paradigmatica riconferma – ancora più scoperte sono le ammissioni di parte ebraica quanto all'ebraismo britannico – del nostro equilibrato suggerimento di moltiplicare *almeno* per 1,5-2 le stime correnti per i vari paesi.

Teatro: Samuel Eichelbaum («il più insigne drammaturgo dell'Argentina, anzi del Sudamerica», lo dice Waldo Frank), Berta Singerman. Produttori filmici: Ben Silberstein, Zora Kohen. Registi: Mariano Cohn, Raul De La Torre, Jeanine Meerapfel (madre francese e padre «tedesco»), Luis Saslavsky, Carlos Sorin, Eduardo Mignogna, Daniel Burman (anche produttore), Fabián Bielinsky. Sceneggiatori: José Pablo Feinmann (nato a Buenos Aires nel 1943) e Horacio Verbitsky (giornalisti su *Página 12*). Fotografia: Mauricio Rubinstein. Attori: Max Felix (attivo anche alla radio), Cecilia Roth, Regina Zylberberg. Compositore: l'ex «russo» Luis Bacalov. Direttore della *Escuela Panamericana*

de Arte a Buenos Aires è Enrique Lipszyc, formatore di un'intera generazione di fumettisti. Produttore e conduttore in vari radioprogrammi: Marcelo Steinberg (avvocato e giornalista, informa il *Bollettino della Comunità ebraica di Milano* ottobre 2001 dandoci ennesima prova della fedeltà ebraica alla «patria», in particolare in caso di difficoltà economiche e sociali, presto attivo in Italia: «La condizione economica in Argentina è oggi catastrofica, e ciò ha avuto i suoi effetti non solo sui membri più vulnerabili della società, ma ha causato disagi anche tra i cittadini appartenenti ai ceti più alti che, solo qualche anno fa, erano membri benestanti e sicuri della Comunità ebraica argentina. Su richiesta della HIAS, l'Organizzazione di emigrazione ebraica internazionale, l'*Unione delle Comunità ebraiche*, UCEI, ha presentato una richiesta alle autorità italiane per permettere a un piccolo numero di ebrei argentini di venire in Italia. Il Governo italiano si è dimostrato molto disponibile e ha autorizzato la Deputazione ebraica di assistenza a far entrare in Italia quindici capi-famiglia per cercare lavoro e sistemarsi in Italia»).

Contributo alla Causa: *Pobre mariposa* (Povera farfalla) di Raul De La Torre, 1986: ricordi, nella Buenos Aires di fine 1945, di un'annunciatrice radio sulla vicenda del padre, un giornalista oppositore del «nazismo»; *Debajo del mundo* (Sotto il mondo) di Beda Docampo Fejòo, 1987: una famiglia sopravvive in cantina durante l'occupazione della Polonia; *La amiga* (L'amica) di Jeanine Meerapfel, 1988, co-produzione tedesca: nella Buenos Aires del 1978, la vicenda di due amiche, un'ebrea fuggita dalla Germania bambina e la madre di un oppositore del regime militare.

AUSTRALIA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 91.000 individui (più 4500 per la Nuova Zelanda), il 5 per mille della popolazione, con B come *accuracy rating* (secondo Federbush nel 1959: 56.000, più 4500 per la Nuova Zelanda).

Il regista Jerzy Toeplitz (collaboratore di Aleksander Ford e fondatore in Polonia nel 1947 della Scuola Superiore di Cinema) fonda una scuola di cinema. Produttori: R.J. Cohen, Yoram Gross (anche regista), Ned Lander e Bob Weis. Sceneggiatori: Bob Jewson. Compositori: David Hirschfelder. Registi: Mark Joffe, Jim Kaufman, Ben Lewin, Richard Löwenstein (militante marxista), Philippe Mora (figlioccio del mimo «francese» Marcel Marceau *né* Mangel), Henri Safran e Carl Schultz. Attori: Claudia Black, Anthony Field, Alex Rafalowicz, Geoffrey Rush. Montaggisti: Pip Karmel. Coreografi: sir Robert Helpmann (anche attore) e Vicki Niehus.

Contributo alla Causa: *Sarah* di Yoram Gross, 1982: la storia dei familiari del regista, a Cracovia durante l'occupazione tedesca, e della giovane amica Sarah; *The Dunera Boys* (I ragazzi della *Dunera*) di Ben Lewin, 1985: miniserie televisiva sulla vicenda dei duemila ebrei considerati spie «nazi» dagli inglesi, sbarcati a Sydney il 7 settembre 1940 dalla nave *Dunera* e internati (decisamente simpatica la relazione, riportataci da Gabriele Pavan, del tenente colonnello W.P. Scott, comandante dei militari e dei sorveglianti a bordo, quanto ai suddetti: «ebrei austriaci e tedeschi: dei mentitori sovversivi, reclamano sempre e sono bugiardi. Si rivolgono ad ogni persona come se fossero in confidenza con il Primo Ministro o il Presidente degli Stati Uniti e non c'è da fidarsi delle loro parole e dei loro atti»); *Romper Stomper*, «Skinheads» di Geoffrey Wright, 1991: una banda di naziskin australiani aggredisce una famiglia di vietnamiti, uccide un ragazzo e, pur ricevendo una sonora lezione dai gialli immigrati, truculeggia in altre imprese fino a «punire» il ricco e incestuoso padre-amante di una «camerata»; disgustata e pentita, questa delaziona alla polizia, tradisce carnalmente il capo-amante, fugge col suo vice e riesce a scampare alla vendetta del cornificato (mentre cerca di affogarla, il Nostro viene accoltellato a morte dall'ex braccio destro sotto lo sguardo impassibile di un gruppo di turisti giapponesi armati di telecamere).

AUSTRIA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 7500 individui, lo 0,9 per mille della popolazione con C come *accuracy rating* (Federbush nel 1959: 12.000). Terra cui dopo il secondo conflitto mondiale sono stati imposti una neutralità permanente, forze armate ridotte e l'obbligo di preservare un regime democratico, nonché reimposta quella separazione dalla madrepatria tedesca già obbligata a Versailles, l'Austria è inserita nella temperie rieducativa culturale, ideologica e politica in modo più feroce della Germania (vedi le leggi repressive della ricerca storica, più sfacciate di quelle esistenti oltre l'Inn). Il «trattato di pace» del 15 maggio 1955 imposto dai Quattro Occupanti fa espresso divieto a Vienna di permettere l'attività di un partito che reclami l'ingresso del paese in altro Stato con popolazione germanica o rivendichi territori già compresi nelle sue frontiere, come il Sud Tirolo. Le attività dei movimento irredentista sono cioè illegali, vietate ne sono la stampa e la diffusione di testi, né è ammesso che organizzazioni con tali programmi si presentino alle elezioni locali né nazionali (anche il trattato di riunificazione della Germania, firmato il 12 settembre 1990 coi Quattro, porta all'art. 2 una clausola anti-irredentista).

Attivi dopo il conflitto: la *demi-juive* Ilse Aichinger (scrittrice, attiva anche durante il Terzo Reich), Jean Améry (nato Johannes Meyer o Hanns Maier, scrittore, oloscampato auschwitzo-buchenwaldo-bergenbelsiano, suicida nel 1978 a Salisburgo), Günther Anders (nato Stern, scrittore, primo marito di Hannah Arendt e cugino di Walter Benjamin), Karl Ausch (redattore economico 1946-1960 dell'oirgano ufficiale socialista *Arbeiter-Zeitung*, consigliere di amministrazione della *Banca Nazionale Austriaca*), Ruth Beckermann (regista, operante a Parigi), Ernest Borneman (sessualpsicoanalista reichiano, già produttore cinetelevisivo negli USA e in Terra Rieducata, suicida nel 1995), Gerhard Bronner (cabarettista, compositore, scrittore e autore di oltre 60 dischi), Axel Corti (nato a Parigi nel 1933, girovago in Francia, Svizzera, Italia, Germania e Gran Bretagna; dagli ultimi anni Cinquanta attivo presso l'ORF, l'ente televisivo austriaco; regista teatrale e filmico, «una delle più alte voci della coscienza democratica», morto di leucemia nel dicembre 1993), Barbara Coudenhove-Kalergi (figlia del conte Richard, il mondialista fondatore di «Paneuropa», giornalista di grido e *longtime companion* dell'attivista ebreo-marxista Franz Marek), Albert Drach (pubblicista e scrittore, già «esule» in Francia),

Fritz Eckhardt (attore teatrale e televisivo), David Ellensohn (consigliere municipale verde a Vienna, di nonno materno James Gillespie, pilota della RAF; nel 2003 artefice dell'esumazione, cinquantanove anni dopo la morte, dei resti del maggiore Walter Nowotny, uno dei massimi eroi della Luftwaffe, decorato della Croce di Cavaliere della Croce di Ferro con Fronde di Quercia, Spade e Brillanti, allontanati dalla sezione degli eroi del Cimitero Centrale per essere sepolti in più anonima tomba; invero, il ven-

tiquattrenne viennese, caduto in combattimento l'8 novembre 1944, aveva commesso l'errore di difendere la Patria abbattendo 258 aerei nemici), l'*Halbjude* Reinhard Federmann (soldato della Wehrmacht in Russia, commediografo, nel 1972 segretario del *PEN Club* austriaco), Moritz Fels-Margulies (sionista e poi comunista, partigiano in Francia, coadiuvante dei sovietici a Vienna dal maggio 1945, alto dirigente della polizia negli anni Cinquanta), Bruno Frei (il già detto Benedikt Freistadt, caporedattore di giornali comunisti, «esule» in Cechia, Francia e Messico, tornato nel 1947, caporedattore di *Abend* e *Tagebuch*), Josef Gielen (nato a Colonia nel 1890, già attivo a Dresda e Berlino negli anni Venti-Trenta, nel 1939 in Argentina, direttore del *Wiener Burgtheater* e dei *Salzburger Festspiele*),

Ernst Haeussermann (direttore di *Wiener Theater, Burgtheater*), André (Franz) Heller (nato nel 1947 a Vienna da grandi industriali dolciari, cabarettista e artista multi-mediale, sposato all'attrice e cantante Erika Pluhar), Georg Hoffmann-Ostenhof (scrittore e giornalista), il «romeno» Ioan Holender (titolare di agenzie teatrali, direttore della *Wiener Staats- und Volksoper*), Friedensreich Hundertwasser (nato Friedrich Stowasser da padre goy, artista, amico del «paranazista/populista» Jörg Haider... talmente tale, costui, non solo da essere per anni nel direttivo del gruppo paramassonico coudenhovekalergico *Paneuropa*, presieduto dal mondialista Otto d'Asburgo, ma da perorare l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea), Elfriede Jelinek (sessoscrittrice invasionista di padre «austriaco» e madre ceca, nata nel 1946, commediografa, Nobel 2004 per la Letteratura, «esule» a Monaco di Baviera), Robert Jungk (scrittore e Rieducatore; figlio dell'attore Max Jungk *né* David Baum e dell'attrice mimica Elli Brandes *née* Sara Bravo), Karl Kahane (rientrato dalla Palestina nel 1947, industriale e banchiere ultra-sionista, consigliere di Bruno Kreisky), Stella Klein-Löw (nata Herzig, dirigente all'Istruzione, deputata socialista dal 1959 al 1970), Ernzst Koref (pluridecennale sindaco socialista di Linz),

Bruno Kreisky (figlio di un'industriale nazional-liberale, riparato in Svezia nel 1938-45, massone, segretario di Stato nel 1953, deputato socialista, ministro degli Esteri nel 1959, cancelliere 1970-83, avversario del *nazi-hunter* Wizenthal, la cui attività cacciatoria paragona a «*Mafia-Methoden*, metodi mafiosi», fustigatore nel 1981 del bombardamento di Tuwaitha: «È un'atto inescusabile, è la legge della giungla, una cosa che il mondo occidentale non può tollerare» e nel 1982 dell'invasione israeliana del Libano: «La posizione di Israele è priva di ogni etica. La sua classe dirigente ha mostrato il suo vero volto. La guerra in Libano è di fatto costata al paese il sostegno di cui aveva goduto nei decenni scorsai. La follia dei suoi governanti, capaci di fare affidamento solo sulle armi, sta causando giustificati timori in tutto il mondo. Con un simile Stato non vogli avere più nulla a che fare. Mai più!»; a ritorsione si vede chiamare *self-hate-Jew* da Menachem Begin: «È un essere che odia suo padre e sua madre», mentre non più tenero è Wizenthal: «Kreisky si è staccato dalla comunità di destino che lega tutti gli ebrei, e chi fa questo è ai miei occhi un disertore»), Georg Kreisler (cabarettista),

Jeannette Lander (scrittrice USA), Ernst Lothar (nato Lothar Müller, scrittore e direttore teatrale, massone di alto grado rientrato nel 1948, direttore dei *Salzburger Festspiele* e del *Wiener Burgtheater*), Robert Menasse (narratore e saggista, invasionista), Ariel Muzicant (capo della Comunità viennese, ferocemente anti FPÖ e assetato di sempre nuovi «risarcimenti» per le «discriminazioni patite durante il nazismo», nel marzo 2001 attaccato da Haider il quale, giocando sul suo nome, identico a quello di una marca di detersivi, dice di non capire come mai uno che si chiami Ariel si porti «attaccato tanto sporco addosso»: apriti cielo! l'intero Consiglio ebraico inveisce contro il capo nazionalista perché, tuona il *Corriere della Sera* il 4 marzo, «la sortita richiamerebbe la saponificazione [!] dei corpi degli ebrei nei lager»... dopo un'ulteriore sortita contro l'«intransigente antidemocratico, che sfrutta i contatti politici per i suoi affari economici», scende in campo l'ADL, accusando il capo austriaco di usare «stereotipi antisemiti»), Dorothea Neff (shiksa teatrale, decorata da Israele per avere celato l'amica Lilli Wolf durante la guerra),

Madeleine Demand in Petrovic (nata a Vienna nel 1956 quale figlia di rabbino, moglie del croato Antun Petrovic, avvocatessa al ministero per l'Assistenza Sociale, capogruppo parlamentare dei Verdi dal 1994), Marcel Prawy (nato a Vienna nel 1911, segretario privato dell'attore e cantante Jan Kiepura, musicista, negli USA dal 1939 al 1946, ufficiale delle truppe di occupazione, drammaturgo-capo del *Wiener Staatsoper* dal 1955 al 1975; il nonno Marcell Frydmann von Prawy fu caporedattore del *Fremdenblatt*, l'organo ufficioso della Duplice Monarchia), Max Reinhardt *né* Moses Goldmann (co-ideatore del Festival di Salisburgo e frenetico mondialista), Robert Schindel (poeta e scrittore), il già detto Rudolf Scholten (nato Pfefferkorn a New York, a soli trentacinque anni sinistro ministro dell'Istruzione e dell'Arte, nel 1994 della Scienza, la Ricerca e l'Arte, vicedirettore della sezione viennese della *Jerusalem Foundation*, un'organizzazione ramificata in diversi paesi – tra cui la BRD, in cui è presente dal 1975 – il cui motto, seguendo il Deuteroisaia, suona: «*Jerusalem as a World Capital*, Gerusalemme capitale del mondo», e i cui membri operano a sostegno di una politica non solo sionista in difesa dell'Entità Ebraica, ma grande-sionista di dominio planetario centrato su Israele),

Peter Sichrovsky (di ricca famiglia comunista, avvocato, pubblicista, biografo di Ignatz Bubis, già residente a Chicago e sposato a un'americana, fatto eleggere eurodeputato FPÖ dal «razzista» Jörg Haider; in parallelo e per converso, nella presunzione di rendersi accetto ai Soliti Noti, il «paranazista» Haider obbliga alle dimissioni da deputato nazionale il colonnello John Budenus per avere questi asserito, quanto alle *Gaskammern*, «*Ich glaube alles, was dogmatisch vorgeschrieben ist*, Credo a tutto quanto è imposto dogmaticamente» – nel dicembre 1996 Budenus, appoggiato dalla base del partito, viene eletto deputato regionale, ironizzando: «*Gerade in Wiener Raum habe ich eine Beliebtheit, die mir nicht erklärlich ist*, A Vienna ho una popolarità che non mi so spiegare»),

Hilde Spiel (scrittrice, propagandista bellica alla BBC, rientrata nel 1963 dall'«esilio», docente, segretario generale del *PEN Club* austriaco), Herbert Steiner (comunista in gioventù, propagandista alla BBC e segretario della commissione propaganda del Consiglio della Gioventù Internazionale, dal 1946 al 1952 segretario federale della Libera Gioventù Austriaca, dirigente dell'Istituto di Storia Contemporanea), Michael Stern (tra i massimi avvocati), Heinrich Sussmann (caricaturista a Berlino per l'*Ullstein Verlag*, «esule» e partigiano in Francia, catturato e auschwitzizzato, oloscampato, rientra nel 1945, docente di Arti Grafiche), * van der Bellen (segretario dei *Grünen* dal 1999), Fred Wander (comunista, oloscampato auschwitz-buchenwaldense, nel 1958 si porta nella DDR, ove si fa pubblicista), Hans Weigel (scrittore, «esule» in Svizzera, rientra nel 1945, critico teatrale fino al 1963, a causa dell'indipendenza di giudizio viene

– come del resto Otto Weininger, Ludwig Wittgenstein, che si considera cristiano con un unico nonno ebreo quando ne ha invece tre, e Arthur Trebitsch – detto «ebreo antisemita» e *self-hate Jew* da Poliakov), Szymon Wizenthal (il più eufonico Simon Wiesenthal, patriarca *nazi-hunter* nato a Buczacz in Galizia e oloscampato da 13/12/11 o anche solo 8 *Vernichtungslager*, attivo a Vienna), Paul Zsolnay (editore, «esule» in Inghilterra nel 1938, rientra a Vienna nel 1946 e sparge filiali ad Amburgo, Parigi e Londra).

Il contributo filmico austriaco alla Causa non è cospicuo: *Otto Klemperers lange Reise durch seine Zeit* (Il lungo viaggio di Otto Klemperer attraverso il suo tempo) di Philo Bregstein, 1974, co-produzione tedesca, nuova edizione 1985, documentario sul direttore d'orchestra ebreo; *Kassbach* di Peter Patzak, 1979: la vicenda di un austriaco di mezza età coinvolto nelle trame di una organizzazione «neo-nazi»; *Wien Retour* (Ritorno a Vienna) di Ruth Beckermann e Josef Aichholzer, 1983, docu-intervista con lo scrittore Franz West nato Weintraub; *Der Prozeß* (Il processo) di Eberhard Fechner, 1984, documentario su Majdanek; *Eine blaßblaue Frauenschrift* (Uno scritto di donna azzurro pallido) dell'eletto Axel Corti, 1985, tratto dall'omonimo romanzo di Franz Werfel: alla vigilia dell'ascesa del «nazismo» un austriaco riceve una lettera da un'ebrea amata dodici anni prima. Quanto al teatro: "L'imperatore di Atlantis" di Viktor Ullman, rappresentata in data non nota, non indicata da Elinor Fuchs: scritta da internati a Theresienstadt, la rappresentazione allegorica della vita nei lager; "Tra vita e morte" di Frank Zwillinger, 1967: nell'ospedale del ghetto di Leopoli i medici decidono di suicidarsi *à la* Masada per permettere la fuga dei confratelli in procinto di essere deportati; "Vigilia di pensione" di Thomas Bernhard, 1979: una famiglia neonazi, compreso il padre ex ufficiale SS ed ora giudice capo, celebra il compleanno di Himmler discutendo del proprio credo nei nazi-ideali.

BELGIO

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 31.800 individui, il 3,2 per mille della popolazione con C come *accuracy rating* (Federbush 1959: 35.000).

Produttori: Diana Elbaum, Arlette Zylberberg. Registi: Myriam Abramowicz, Alain Berliner, Lydia Chagoll, Diana Perelsztejn, Samy Szlingerbaum, Boris Szulzinger, Boris Lehman («polacco» rifugiato in Svizzera coi genitori durante il conflitto, anche disegnatore, musicista, fotografo, attore e critico filmico).

Contributo alla Causa: *We Lived Through Buchenwald* (Sopravvissuti a Buchenwald) di E.G. De Myest, 1947, documentario; *Rue Haute* (La via principale) di André Ernotte, 1976, coproduzione francese: una donna, ridotta alla follia per l'uccisione del marito e del figlio per mano «nazi», incontra dopo la guerra un pittore americano a Bruxelles; *Au nom du Führer* (In nome del Führer) di Lydia Chagoll, 1979, documentario sull'atteggiamento del «nazismo» nei confronti dei giovani, tedeschi ed ebrei; *Comme si c'était hier* (Come fosse ieri) di Myriam Abramowicz, 1980, documentario sull'occupazione tedesca del Belgio; *Brussels-Transit* o *Shelter-Brussels* (Passaggio per Bruxelles) di Samy Szlingerbaum, 1980: il viaggio compiuto da Lodz nel dopoguerra da una famiglia «polacca» e la vita nell'alienità della cultura belga, raccontata fuori campo in yiddish dall'oloscampata madre del regista;

Survivre à Shanghai (Sopravvivere a Shanghai) di Diane Perelsztejn, 1990, documentario sui 20.000 ebrei fuggiti dall'Europa in Manciuria e a Shanghai tra il 1938 al 1945, sulla base del piano Fugu, ideato nel 1934 (a fine 1994, sull'onda di *Schindler's List*, riceve inaspettata pubblicità planetaria anche l'ex console generale giapponese a Kaunas, Lituania, il Senpo/Chiune Sugihara, decorato nel 1985 col Premio Yad Vashem per avere, dal 9 luglio al 31 agosto 1940, fornito di sua iniziativa visti che permisero il lungo viaggio attraverso l'URSS ad almeno 10.000 ebrei, in maggioranza «polacchi»); *Un jour les temoins diparaitront* (Un giorno i testimoni spariranno) di Frans Buyens, 1995, un gruppo di oloscampati accompagna ad Auschwitz un gruppo di studenti (sublime la critica di Simone Tedeschi: «Il gruppo dei testimoni è però male assortito, ne fanno parte anche detenuti politici e membri della resistenza e l'idea di Auschwitz come luogo di sterminio degli ebrei viene quasi denaturata, edulcorata», al punto che il documentario «non raggiunge lo scopo sul piano dell'informazione, né su quello della comunicazione emotiva che spinge verso la riflessione»).

BRASILE

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 100.800, lo 0,6 per mille, con un *accuracy rating* di C (l'*antisemitism world report 1997* ne dà 86.000, David Henschel nel 1979 «*150.000 Jews in the intere country*», Egon Friedler 160.000 nel 1977, mentre nel 1959 Federbush ne aveva concessi 120.000). Dandoci ragione quanto all'usuale *rapporto minimo di 1 a 1,5* tra ebrei dichiarati e verosimili, interviene Jeffrey Lesser: «Mentre non è chiaro quanti ebrei vivano esattamente oggi [1995] in Brasile, in parte perché non esiste un'esatta definizione di ebreo [*in part because there is no exact definition of who is a Jew*], il dato si situa fra 100.000 e 150.000».

Sceneggiatori: Marcos Bernstein. Registi: l'omosessuale Leon Hirszman, marxista creatore del movimento *Nuevo Cine* o *Cinema Novo*, morto sidaico nel 1987; R. Kuhn e D. Kohn, altri esponenti del *Nuevo Cine* o *Cinema Novo*; Hector Eduardo Babenco, nato nel 1946 a Buenos Aires da «*Jewish immigrants from Poland and Russia*», naturalizzato brasiliano, fino al 1998 autore di otto pellicole; Liliana Sulzbach; Zbigniew Ziembinski, direttore di teatro «polacco» sbarcato a Rio nel 1941. Direttore della fotografia è Ricardo Aronovich. Produttori: Artur Cohn. Attori filmici o telefilmici: Aracy Balabanian, Débora Bloch, Gerson Brenner, Giulia Gam, Josè Lewgoy, Malu Mader, Odete Roitman, Beatriz Segall e Dina Sfat.

Quanto al Piccolo Schermo, Lesser scrive che «*Brazil's most famous television personality*» è l'*entertainer* Silvio Santos. Candidato alle elezioni presidenziali del 1988, tale «*simbolo brasileiro*», «*empresário por natureza, apresentador por conseqüência*» ed «*empreendedor sem igual na televisão*» (così Arlindo Silva), nasce Senor Abravanel a Rio de Janeiro nel 1930 dalla «turca» Rebeca Caro di Smirne e dal «greco» Alberto (nato a Salonicco da Doudon Bendavid e Senor Abravanel, progenie del grande «spagnolo» don Itzchaq; tanto per non smentire la proverbiale irrequietezza e la tradizionale propensione commerciale ebraica, Alberto si sposta da Salonicco ad Atene, indi a Marsiglia ove si dedica al commercio di pistacchi, infine a Rio ove traffica in articoli per turisti e conosce Rebeca).

Di elette ascendenze sono anche: Adolpho Bloch, boss di *Televisao Manchette* e produttore cinematografico; Roberto Marinho, fondatore e proprietario della maggiore rete televisiva,

Rede Globo, fin dalla nascita nel 1966 guidata dal trio composto da Joseph Wallach e dai goyim Walter Clark e José Bonifacio «Boni» de Oliveira Sobrinho, nonché dell'«italiana» *Telemontecarlo*; il «ceco» Vilém (Wilhelm) Flusser, di padre docente marxista buchenwaldizzato e colà morto, docente di Filosofia della Scienza e di Scienza delle Comunicazioni, presidente della Biennale d'Arte; Andrea Calabi, già presidente del *Banco Nacional de Desenvolvimento Economico e Social*, la banca principe delle privatizzazioni brasiliane, amministratore delegato di *Brasil Telecom*, la filiale sudamericana di *Telecom Italia* che con la gestione del goy olivettian-debedettiano Roberto Colaninno acquista il gran bidone internetico *Globo.com*; l'«italiano» Giorgio Della Seta, uno dei maggiori imprenditori del paese, presidente della *Pirelli* locale e del gruppo *Telecom-Tim* in America Latina.

BULGARIA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 1700 individui, lo 0,2 per mille, con un *accuracy rating* di C (l'*antisemitism world report 1997* ne dà 3500-5700; Federbush 1959: 6000). Contributo alla Causa: *Zvezdi* (Stelle) di Konrad Wolf, 1959, co-produzione DDR: storia d'amore tra una ragazza ebrea e un militare tedesco durante il trasporto in quel di Auschwitz; *Edin Mig Svoboda* (Un momento di libertà) di Petr Kaisev, 1969: dramma sulla resistenza anti-«nazi» e la vita in un campo di concentramento; *Eselonite* (I trasporti della morte) di Borislav Puncev, 1986: la vicenda degli ebrei bulgari, coi finlandesi gli unici a non venire olocaustizzati.

CANADA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 358.000 individui, il 12,7 per mille della popolazione (*accuracy rating* A; nel 1959 Federbush dà 241.000).

Poiché il Canada può essere considerato, anche dal punto di vista filmico, il cinquantunesimo stato USA, ciò che vale per gli USA vale anche per tale paese (diversi produttori, registi ed attori li abbiamo citati nei capitoli del cinema USA). Fino al 1990, di produzione canadese sono una trentina di lungometraggi, tra filmati di *fiction* sull'ebraismo e documentari di vita ebraica.

Contributo alla Causa: *Memorandum* di Donald Brittain e John Spotton, 1966, documentario su Bergen-Belsen *then and now*, «ora e oggi»; *The Lucky Star* (La stella fortunata) di Max Fischer, 1980: un ragazzo «olandese» rifugiato nella fattoria di un vicino fa prigioniero, da appassionato di film hollywoodiani, un ufficiale tedesco; *Raoul Wallenberg: Buried Alive* (Raoul Wallenberg: sepolto vivo) di David Harel, 1984, documentario sul *demi-juif* svedese attivo in Ungheria nel 1944-45 a favore degli ebrei e svanito nei campi staliniani (morto d'infarto il 17 luglio 1947; il 18 agosto Vysinskij informa l'ambasciatore svedese che il governo sovietico non sa nulla di lui; nel febbraio 1957, mentre in Occidente corrono voci sul suo internamento nel Gulag, ove sarebbe ancora in vita, il viceministro degli Esteri Gromiko ne comunica la morte al Politburo; il mondo conoscerà la verità solo nel 1994 con le memorie di Sudoplatov); *Dark Lullabies* (Oscure ninnenanne) di Irene Lilienheim Angelico ed Abbey Jack Neidik, 1985, documentario sull'impatto del Paradigma sulle generazioni postbelliche; *A Journey Back* (Viaggio di ritorno) di Brian McKenna, 1987, documentario sul ritorno ad Auschwitz del produttore Jack Garfein, ennesimo scampato;

So Many Miracles (Così tanti miracoli) di Katherine Smalley, 1987, docu-intervista sugli oloscampati genitori dell'attore Saul Rubinek; *To Mend the World* (Redimere il mondo) di Harry Rasky, 1988, docu-intervista con oloscampati; *Mr. Death - The Rise and Fall of Fred A. Leuchter Jr.*, «Il signor Morte», di Errol Morris, 1999, livoroso documentario, premiato al Toronto Film Festival, sull'autore, definito «figura più o meno razionale», della prima perizia chimica compiuta sulle *Gaskammern*, «*the widely circulated (and refuted) bible of Holocaust deniers*, la bibbia, largamente diffusa (e confutata) dei negatori dell'Olocausto [...] Forse, alla fine, Leuchter non è molto differente dalle migliaia di tecnici che permisero ad Adolf Hitler e Heinrich Himmler di compiere il genocidio» (così l'ebreo Stephen Cole sulla *National Post*, 16 settembre 1999, senza dirci che del «documentario» esistono due versioni, la prima delle quali, più onesta e all'inizio diffusa nelle università, venne modificata perché troppo tiepida verso i revisionisti).

CECOSLOVACCHIA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 3800 in Cechia, lo 0,4 per mille della popolazione (*accuracy rating* D) e 3800 in Slovacchia, lo 0,7 per mille (*accuracy rating* D). Nel 1959 Federbush ne dà complessivamente 23.000.

Nel 1932 sono presenti a Praga 93 cinema, dei quali 63 aperti dopo il 1919, e 700 nell'intero paese. In quell'anno vengono prodotte 24 pellicole, delle quali 22 negli studi di Praga, dominati dalla *Elekta Film* di Josef Auerbach, che l'anno seguente vara sei co-produzioni ceco-francesi con la *Gaumont France Film Aubert*.

Teatro: Frantisek Langer (commediografo), il già detto Francis Lederer (a Berlino, Londra nel 1931, poi New York; nel 1958 gira gli States nel ruolo di Otto in *The Diary of Anne Frank*), Martin Rudolf Miller (dal 1939 in Inghilterra), Ota Ornest (Ornstein, regista, durante la guerra lavora a Londra alla sezione ceca della BBC, dal 1950 dirige tre teatri praghesi; suo fratello Jiri Orten, poeta, muore in un campo di internamento tedesco), Gustav Schorsch (attore e produttore), George Voskovec (attore, negli USA durante la guerra, torna a Praga, che lascia nel 1953, rientra negli USA, ove recita nel teatro e nel cinema).

Direttori d'orchestra della Filarmonica Ceca: Vilém Zemanek e Karel Ancerl. Altri direttori: Pavel Haas (morto nel 1944 a Theresienstadt), Walter Kaufmann, Hans Krasa (morto ad Auschwitz nel 1944), Oskar Morawetz, Karel Reiner, Hans Schimmerling, Erwin Schulhof (morto nell'agosto 1942 in campo d'internamento a Würzburg), Erwin Stein, Viktor Ullmann (morto ad Auschwitz) e Arthur Willner.

Tra i **registi** filmici: Hugo Haas (anche attore, fratello di Pavel), Juraj Herz (anche sceneggiatore), Milos (Jan Tomas) Forman (di madre ebrea, genitori internati a Buchenwald ed Auschwitz), Ivan Passer, Jiri Weiss e Karel Reisz.

Il contributo alla Causa del secondo degli stati-fantoccio versagliesi – oggi dissolto per nemesi storica – è più che discreto, considerate le dimensioni della sua industria filmica: *Dalekà cesta* (Un lungo viaggio) di Alfred Radok, 1949: *fiction*, intervallata da documentari, sulla disintegrazione di una famiglia praghese deportata a Theresienstadt; *Romeo, Julie a tma*, «Giulietta, Romeo e le tenebre» di Jiri Weiss, 1959: ad insaputa della madre, un liceale nasconde nella soffitta una ragazza ebrea che, scoperta, abbandona la casa e muore in strada, colpita da una raf-

fica;

Prezil jsem svou smrt (Sopravvissuto a morte certa) di Vojtech Jasny, 1960: nel dopoguerra un'oloscampato da Mauthausen perde la personalità; *Vyssì Princip*, «Il principio superiore» di Jiri Krejcik, 1960: i collaborazionisti scoprono la «cospirazione» di un gruppo di studenti, mettendo il professore nonviolento davanti alla coscienza della necessità di agire; *Boxer a smrt* (Il boxeur e la morte) di Peter Solan, 1962: il comandante di un KL vede in un prigioniero un potenziale campione di boxe e lo protegge; *Transport z raje* (Trasporto dal paradiso) di Zbynek Brynych, 1962: la vicenda si svolge tra i prigionieri di un campo di detenzione, ove domina la paura di venire inviati in un campo di sterminio; *Smrt si rika Engelchen*, «La battaglia di Engelchen» di Jan Kadar, 1963, tratto dal romanzo di Ladislav Mnacko «La morte si chiama Engelchen»: un partigiano, ferito negli ultimi giorni di guerra, rimembra le gesta del sanguinario Engelchen, il che gli dà la forza di guarire, cercare il «nazi» e vendicarsi; *Démanty noci* (I diamanti della notte) di Jan Nemec, 1964: due ragazzi riescono a fuggire nel trasferimento ad un campo di «sterminio»;

...a Paty jezdec je Strach (Il quinto cavaliere è Paura) di Zbynek Brynych, 1964: un medico ebreo cura e nasconde un partigiano ferito nella Praga occupata; *Modlitba pro Katerinu Horovitzovou* (Preghiera per Katerina Horovitzova) di Antonin Moskalyk, 1965: il dramma di un gruppo di ebrei catturati dai «nazi» in Italia; *Obchod na korze*, «Il negozio al corso» di Jan Kadar, 1965: un carpentiere ceco viene assunto quale amministratore da un'ebrea, padrona di un negozio di bottoni, mentre i «nazi» imperversano; *Zalm* (Salmo) di Evald Schorm, 1966, documentario su momenti di vita ebraica a Praga; *Dita Saxovà* di Antonin Moskalyk, 1967: una giovane scampata è incapace di affrontare la vita e l'amore nella Cecoslovacchia del 1947; *Spalovac mrtvol* (Il crematore) di Juraj Herz, 1968: persuaso che la moglie mezzo-ebrea e il figlio gli siano di ostacolo alla carriera, l'assistente di un crematorio, puro ariano per quanto slavo, ovviamente li elimina e viene nominato direttore;

Zastihla me noc (Sopraffatta dalla notte) di Juraj Herz, 1985: una partigiana comunista viene inviata nel campo di Ravensbrück, ove muore; *Smrt krasnych srncu* (La morte del bel capriolo) di Karel Kachyna, 1986: il padre di due figli inviati in un campo di concentramento è costretto, per sopravvivere, ad uccidere un capriolo nella foresta in cui è solito pescare; *Poslednì motyl* (L'ultima farfalla) di Karel Kachyna, 1990, co-produzione francese: ad un attore alcolizzato viene promessa la libertà in cambio di una recita nel campo di Theresienstadt in occasione della visita d'ispezione dei delegati della Croce Rossa Internazionale: per lanciare un messaggio agli ignari, insegnerà ai ragazzi la favola di Hänsel e Gretel.

DANIMARCA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 6400 individui, l'1,2 per mille della popolazione (*accuracy rating* C; nel 1959 Federbush ne dà 6500).

Tra i più noti Arruolati: Henri Nathansen (drammaturgo), Samuel Besekow (attore e regista teatrale), Mikael Salomon (direttore di fotografia, poi negli USA).

Contributo alla Causa: *Oktober dage* (Giorni d'ottobre) di Bent Christiansen, 1970, co-produzione americano-panamense di Barry Levinson: la vicenda di tre ebrei danesi, cui riesce la fuga in Svezia; "L'isola in via degli uccelli" di Sören Kragh-Jacobsen, 1998, co-produzione danese-anglo-tedesca tratta dal romanzo dell'israeliano Uri Orlev: novello Robinson Crusoe, l'undicenne Alex oloscampa in un ghetto, coi tedeschi al posto dei cannibali, un rifugio sul piano alto di una casa diroccata invece della capanna sugli alberi e un topolino bianco al posto di Venerdì.

FINLANDIA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 1300 individui, lo 0,3 per mille della popolazione, con un *accuracy rating* di B. Nel 1959 Simon Federbush, nel 1932 caporabbi delle comunità di Helsinki, Viipuri ed Abo, ci dà una presenza ebraica di 1800 individui.

Contributo alla Causa: *Poika Varsovasta - Tsvi Nussbaum* (Un ragazzo di Varsavia - Tsvi Nussbaum) di Ilkka Ahjopalo, 1990, documentario sulla vicenda, del ragazzo con le braccia alzate nella celebre foto della «rivolta del ghetto», che vede a sommo *vilain*, mitra in mano e aria peraltro non particolarmente feroce, il sottufficiale Josef Blösche, «*known as "Frankenstein"*» (così Dan Kurzman, il quale ci informa che fu riconosciuto proprio da quella foto, prima tra le «prove» a carico). Arrestato nel gennaio 1967, difeso da un avvocato d'ufficio in una farsa processuale e condannato a morte il 30 aprile 1969 per crimini di guerra e «contro l'umanità» dalla prima camera penale del tribunale distrettuale di Erfurt, Blösche venne sparato alla nuca il 29 luglio, incenerito nel crematorio del cimitero meridionale di Lipsia e sepolto anonimo in un prato, i familiari venendo informati dell'esecuzione settimane dopo.

Per inciso, rileva Robert Faurisson richiamandosi all'ex partigiano Marek Edelman, lungi dall'essere quell'evento eroicamente grandioso di cui cantano le storie («c'era qualcosa di apocalittico nella visione di un enorme quartiere della città messo a ferro e fuoco dai più spietati nemici dell'umanità», inneggia l'«italiano/polacco» Alberto Aron Nirenstein, tra i primi soldati della Brigata Ebraica a occupare Firenze nell'agosto 1944), la soppressione della «rivolta» fu una semplice operazione di polizia svolta in una ventina di giorni agli ordini del Brigadeführer-SS Jürgen Stroop, con 16 morti e 85 feriti tra i 2000 uomini impiegati, compresi 400 poliziotti ausiliari polacchi, contro non più di 220 terroristi della ZOB *Zydowska Organizacja Bojowa*, "Organizzazione Ebraica di Combattimento", dei quali 180 uccisi – magnificati da Kurzman a 1500 in eroica lotta contro «*several thousand Nazi soldiers*» – su una popolazione di 36.000 ebrei registrati più altri 20.000 clandestini.

Scattata durante lo sgombero dei detti 56.000, allegata al rapporto del Brigadeführer-SS Jürgen Stroop e poi riprodotta fino alla nausea milioni di volte a simbolo dell'olosterminio, viene così commentata in testi scolastici tedeschi: «Varsavia, maggio 1943: distruzione del ghetto ebraico e deportazione degli abitanti a Treblinka, ove saranno gassati» (quanto a Stroop, condannato a morte dagli USA il 21 marzo 1947 per una uccisione «illegale» di soldati americani in Grecia, dove aveva comandato forze di polizia nel settembre-novembre 1943, due mesi dopo viene consegnato ai polacchi, dai quali viene processato il 18 luglio 1951 e impiccato il 6 marzo 1952).

A dare il polso dell'ottusità di centinaia di orecchianti, anche l'indignato Romano Olivieri si scaglia contro «l'incredibile barbarie dello sterminio razziale», simboleggiata da «quella sequenza cinematografica dove un bestiale *Totenkopf* spinge col fucile

Dall'alto: Tsvi Nussbaum nella famosa foto; ingrandimento del volto; la foto sul passaporto due anni dopo, nel 1945; nel 1982; a destra nel 2000, sessantaquattrenne. La prima foto è tratta da *The Stroop Report - A facsimile edition and translation of the official Nazi report on the destruction of the Warsaw Ghetto,* Pantheon Books, 1979; la seconda, terza e quinta da *Corriere della Sera*, 6 gennaio 2000; la quarta da *The Journal of Historical Review* n.2/1994, p.6.

un bambino ebreo con le mani alzate verso l'ammassamento e la morte, un bimbo di forse cinque o sei anni, con un berretto in testa e uno sguardo che non esprime terrore, ma, orrendamente, solo preoccupazione e tristezza».

E veniamo a fatti più interessanti. Il 3 aprile 1979 un annuncio di una serie di olovolumi della *Pleasant Valley Press* di Pittsburgh pubblicato sul *National Inquirer* identifica il ragazzo in tale **Arthur Chmiontak** che «avrebbe avuto 42 anni nel prossimo maggio, *but he was gassed to death in a Nazi concentration camp before he was even ten years old. Why? Because he was an "undesirable", a weed in Hitler's garden of perfect Aryan flowers. Just one of more than six million that had to be eliminated*, ma fu gassato a morte in un campo di concentramento nazista prima di arrivare a dieci anni. Perché? perché era un "indesiderato", un'erbaccia nel giardino hitleriano di perfetti fiori ariani. Solo uno degli oltre sei milioni che sarebbero stati eliminati».

Un mese più tardi, il *Jewish Digest* riporta però, traendolo dal *London Jewish Chronicle* e firmato da Joseph Finklestone, che l'allora seienne Ragazzo del Ghetto, «*Living Symbol*» dell'Olocausto, è stato identificato nel londinese **Arthur Domb** di quarantatré anni, «*a prosperous businessman*» fervido sionista e antifascista (terrificato da un'eventuale ascesa al potere dei fascisti in Inghilterra, «cercò di combattere il fascismo *using unorthodox methods*»), dotato di quattro figli, «uno dei quali un ragazzo di quasi la sua stessa età di quando fu presa questa foto, la più nota di tutte le foto scattate in tempo di guerra» e che «ha da allora reso sempre infame il nome della Germania»; altrettanto viva è la madre, a Londra col rispettivo marito e padre «in una grande casa confortevole»; conclude Finkelstone: «Ma per sua madre è sempre quel ragazzino. Quando le mostrai la fotografia, lo indicò col dito ed esclamò: "Ragazzo mio, ragazzo mio"».

E pensare che l'11 agosto 1978 lo stesso *Jewish Chronicle*, a firma dello stesso Finkelstone, nell'articolo «*Ghetto boy» lives here*, aveva riportato l'«ammissione» del businessman londinese **Israel/Issy Rondel**, di esser lui quel ragazzo (andando incontro ad una secca smentita già il 1° settembre, vedi il *Jerusalem Post*, articolo di E. Kossoy: *The boy from the Ghetto*).

A rendere ancora più saporita la faccenda, nel 1981 esce sul *New York Times* del 28 maggio, a firma D. Margolick, l'articolo *Rockland Physician Thinks He is Boy in Holocaust Photo on Street in Warsaw*. La notizia viene data coi piedi di piombo, comprensibilmente, visti i precedenti. E tuttavia l'affermazione del nuovo oloscampato, **Tsvi C. Nussbaum**, risponde a verità: nato il 31 agosto 1935, dopo l'evacuazione del ghetto internato con lo zio Shalom Nussbaum a Bergen-Belsen – il campo ove nel marzo 1945 sarebbe morta Anna Frank – dopo la guerra il ragazzo parte per Israele, sbarca nel 1953 negli States, si laurea in medicina e si stabilisce a Rockland, New York. Come riporta il NYT, gli storici ebrei, «che hanno a lungo considerato la foto una sorta di *sacred document*» restano allibiti, «persuasi [come sono] che il potere simbolico dell'immagine [*the symbolic power of the picture*] verrebbe sminuito dal fatto che il ragazzo è sopravvissuto». Nussbaum stesso resta sorpreso da tali preoccupazioni: «Non mi sono mai reso conto [*I never realized*] che qualcuno potesse aver caricato su questa foto l'intero peso di sei milioni di ebrei» (a complicare la questione, l'olandese Gie van den Berghe ne rimette in dubbio l'identificazione col ragazzo nei bruxellesiani *Cahiers d'histoire du temps présent* n.3/1997).

Il più significativo epitaffio lo stende però il dottor Lucjan Dobroszycki del newyorkese *YIVO Institute* (una delle principali organizzazioni ebraiche di documentazione, trecentomila volumi di Judaica e due milioni e mezzo di voci d'archivio) che tranquillizza sodali e manutengoli: «Questa grande foto del più drammatico evento dell'Olocausto richiede, dagli storici più che da ogni altro, un più alto livello di responsabilità [*a greater level of responsibility*]. *It is too holy to let people do with it what they want*, è troppo sacra per permettere alla gente di farne quello che vuole». Detto altrimenti: si lasci cadere la questione non solo dell'identità del ragazzo, ma che il ragazzo stesso *non* è stato gassato, poiché la verità non deve sminuire l'impatto emotivo e l'utilità dell'immagine.

Ed è certo per avvalorare tale motivo che il 16 novembre 1991, insignendo quell'«uomo di eccezionale qualità» che è il cardinale Decourtray della Medaglia d'Oro del B'nai B'rith per meriti anti-«antisemiti», il dottor Marc Aron richiama «l'incredibile immagine del bambino col berretto del ghetto di Varsavia, simbolo dell'innocenza trasformata in colpa, che avanza con le mani alzate verso l'eternità». Ringrazia il Porporato: «È lei, caro dottore, che mi ha fatto avere la foto del bambino con le mani alzate sotto la minaccia di una baionetta [?!]; l'avvocato Jacubowicz l'aveva brandita davanti alla Corte quale simbolo del crimine contro l'umanità; quella foto resta con me come un perenne monito [...] Come potrebbe essere altrimenti, dal momento che la sorgente stessa del cristianesimo è Gerusalemme e che Gesù Cristo era ebreo, come pure gli apostoli».

Quanto all'ex giellista Enzo Biagi, evidentemente innamorato di Bergen-Belsen, non si trattiene dal reiterare, nel sermone di fine 1997 – due anni dopo la maligna ignoranza di cui al cap.XXX – che (corsivo nostro) «ci sono fotografie che documentano *la più recente bassezza umana*: che non ha tempo. Varsavia *1942*. La *Propaganda Staffel* [?!] di Hitler celebra la vittoria. Un operatore scatta l'immagine che diventa un simbolo. C'è un ragazzino del ghetto, con un berrettuccio di panno, un cappotto ormai troppo corto che lascia scoperte le gambe magre, lo sguardo sgomento, le braccia alzate: è la resa. *Doveva finire a Bergen Belsen* [infatti, ci è finito!]: si salvò *perché non figurava in un elenco* [schindleriano?] *ed era solo* [in realtà, era con lo zio!]» (il Biagi non ha certo preso visione delle decine di migliaia di cadaveri di bimbi carbonizzati, per le strade o nei rifugi, dalle tempeste di fuoco di Amburgo e di Dresda, foto mai del resto mostrate dalla televisione né edite in libri di testo, quotidiani o rotocalchi a ubiquitaria diffusione).

Di lacrima ancora più callida è, sul *Corriere della Sera* (direttore editoriale del gruppo RCS, dominato dagli Agnelli, il confratello Paolo Mieli, già direttore del quotidiano dal 1992 al 1997, indi sua mente strategica e ri-direttore dal dicembre 2004; amministratore delegato è l'altrettanto Claudio Calabi, poi passato al gruppo rivale *L'Espresso*) in prima pagina la vigilia di Natale 1999, profittando del buonismo di «fine millennio» col titolo *Un bambino, un Natale. La memoria come dono - Una proposta alle scuole italiane*, Ernesto Galli della Loggia.

Data la pluralità delle tematiche, sapientemente composte a sacralizzare il tassello nell'olo-pedagogia e ancor più nell'olo-religione, diamo integrale l'incredibile pezzullo e talune reazioni (in corsivo le perle più commoventi): «Quale concorso di circostanze, in quel giorno terribile nel ghetto di Varsavia, guidò l'occhio di un uomo a posarsi dietro l'obiettivo di una macchina fotografica proprio in quell'istante, e a fissare sulla pellicola proprio il volto di quel bambino che oggi ci guarda da questa pagina? Quale volontà misteriosa ha deciso di tramandarci l'imma-

gine dei suoi lineamenti spauriti, del suo cappelluccio di monello, dei suoi abiti troppo piccoli che sembrano aggiustati alla meglio dalla mamma che gli cammina accanto, *forse ancora per pochissimo*? Non lo sapremo mai, così come non sappiamo il suo nome [e invece sì, almeno il nostro lettore!]. *Sappiamo solo che fu uno dei tanti, dei tantissimi inghiottiti dal tritacarne allestito dai nazisti contro il popolo ebreo, e che dal quel lontano giorno del 1943 il suo volto è con noi, ci accompagna*: non a caso i lettori del *Corriere* hanno scelto la sua immagine, insieme a quella dello sbarco dell'uomo sulla Luna, come le due più significative del Novecento. Per conto nostro – non immemori *dell'origine del mondo cristiano nella nascita di un bambino anch'esso ebreo*, e che proprio stanotte sarà solennemente ricordato – speriamo che il volto di quel monello del ghetto di Varsavia continui anche in futuro a stare con noi. Non per riscuotere il postumo tributo della nostra troppo facile pietà, *ma come simbolo ammonitore contro tutte le atrocità, le sopraffazioni, contro tutti i fanatismi costruiti sul disprezzo della vita*. Come l'icona dei tormenti che questo secolo sanguinario ha inflitto a un numero senza fine di innocenti, e, fra questi, ai più innocenti tra gli innocenti, ai bambini. E che continua a infliggere loro con invincibile regolarità. La direzione del *Corriere* mi autorizza a fare una proposta: perché le scuole italiane non mettono tutte, in un atrio d'ingresso, in un corridoio, nell'Aula Magna, l'immagine di quel bambino ebreo? *Essa sarebbe certamente più istruttiva di mille parole, di mille discorsi.* Il giornale si impegna a *fornirla gratuitamente a qualunque scuola la chiederà* [a cura della multinazionale nipponica *Canon*, produttrice di macchine fotografiche, che con l'iniziativa trova il modo di farsi eccellente pubblicità], e una parola – *che sono sicuro non mancherà* – del ministro [neocomunista della Pubblica Istruzione Luigi] Berlinguer sarebbe il viatico migliore per il successo dell'iniziativa».

Manco dirlo, immediata è la risposta di quest'ultimo: «Sono personalmente d'accordo con la proposta di mettere nelle scuole la foto del bambino nel ghetto di Varsavia. Poi ogni istituzione eserciterà la propria libera scelta, in autonomia. Io comunque mi associo di cuore all'iniziativa», gigioneggiando in una intervista al *Corriere della Sera*: «Le scuole sono autonome e autonomamente decideranno, ma il Ministro volentieri dice che vorrebbe incontrare in tutte le scuole *quel bambino scomparso* nella tragedia di tanti e tanti anni fa, convinto fra l'altro che la scelta di ricordare, con questa foto, *un bambino che non c'è più* sarà l'occasione per raccontare, spiegare e far comprendere secondo verità un pezzo della nostra storia e per una *celebrazione rituale*».

Commossi anche l'olo-«esperto» Frediano Sessi, «curatore» dei diari annafrankiani: «Grazie per la vostra iniziativa, ci si avvicina al presente e all'avvenire proprio con un *buon bagaglio di conoscenza sul passato*», il buon goy Silvano Bassi di Caorso che, conscio della centralità della suggestione, chiede «cento copie da regalare» in quanto «una immagine insegna più di tanti libri di storia» (tesi sulla quale ben concordiamo!), e ancor più il goy Mauro Albanese di Roma: «Sono prossimo a diventare papà e vorrei ricevere la foto del bimbo ebreo nel ghetto di Varsavia con le braccia alzate davanti ai nazisti per appenderla nella cameretta che ho approntato per la mia futura bimba poiché penso sia importante crescere i bambini facendogli capire *tutti* [sic: «tutti»!] gli aspetti della vita». Politicamente patetico invece Andrea Tagliasecchi, presidente della Provincia di Lucca, che vuole una foto per farne tanti manifesti da affiggere in «un territorio, che ha molto pagato durante il passaggio della furia nazista».

Penultima tappa: il 4 febbraio 2000 l'*Osservatorio Europeo sui Fenomeni Razzisti e Xenofobi*, riunito per la prima volta a Vienna, approva unanime – in particolare per la «necessità» di fermare lo «xenofobo» Haider, allora nel pieno del successo elettorale – la pensata del Galli della Loggia, suggerendo di allargarla a tutte le scuole europee. Come spiega il delegato italiano Margiotta Broglio, presidente della *Fondazione Primo Levi*: «L'Osservatorio chiederà ai ministri europei dell'Educazione di favorire un'iniziativa importante nel momento in cui un partito di estrema destra è al governo di un paese dell'Unione Europea».

Un mese più tardi, riflettendo sulla foto di un kosovaro dal volto mutilato da una pallottola, pubblicata a sensazione in copertina da *Time*, a suggerire qualche ripensamento sulla correttezza «informativa» di tali operazioni è Massimo Nava: «Oggi, *Time* sembra ricordare quanto siano profonde le ferite in Kosovo. Ma utile sarebbe riflettere anche sulla veridicità delle "immagini-simbolo", sia perché, in qualche caso, si sono rivelati falsi clamorosi, sia perché, quando autentiche, riproducono una minima parte della realtà, lasciando spazio a pregiudizi. I siti Internet di serbi e kosovari, ad esempio, sono pieni di immagini terribili, autentiche, ma utili ad accusare la parte avversaria. Non ci sono dubbi sul volto sfigurato del ragazzo albanese apparso su *Time*, ma non è la "storia in carne e ossa", né la verità sul Kosovo. Ci sono anche le vittime, kosovare e serbe, di vendette reciproche e di un odio antico che confonde torti e ragioni. Ci sono anche gli sfigurati dalle bombe della NATO, poco fotografati, non meno bisognosi di memoria o di protesi. C'è lo stillicidio di ammazzamenti nonostante il dispiegamento militare che dovrebbe impedirlo. Per questi scenari non basta un'immagine. Occorre raccontarli, perché diventino, se non la verità assoluta, almeno una storia comprensibile. In carne e ossa».

FRANCIA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 530.000 individui, il 9,2 per mille della popolazione (*accuracy rating* C); l'*Antisemitism world report 1997* ne dà 600.000; l'*Encyclopedia of Judaism*, edita nel 1999, li valuta 700-750-000, pur non nascondendo perplessità a causa del gran numero di ebrei che non vuole essere considerata parte della comunità; in realtà, ne sono realisticamente presenti un milione. Interessante infatti, da un lato, che Frank Eskenazi ed Edouard Waintrop definiscano la comunità «*cette inconnue irréductible à toute statistique*, questa sconosciuta irriducibile ad ogni statistica», e che Michel Gurfinkel, dall'altro, riporti, quali «*"fully involved" Jews*, ebrei dichiarati» tra i 600.000 e i 700.000 individui, aggiungendone altri 200.000 che «*manifest some awareness of Jewish origins or a concern with Jewish affairs*, dimostrano una qualche consapevolezza delle loro origini ebraiche o partecipano ai problemi dell'ebraismo». Nel 1959 gli ebrei in Francia erano, per Federbush, 250.000; in particolare, nell'Esagono ma anche in Israele e in altri paesi quali Italia, Inghilterra e gli States, migreranno in gran parte i 220.000 «marocchini» propriamente detti, i 14.300 «marocchini» del Marocco spagnolo, i 12.000 della Zona Internazionale di Tangeri, i 130.000 «algerini», i 75.000 «tunisini» e i 3000 «libici» conteggiati nel 1959.

L'*Encyclopaedia Judaica* ci offre 535.000 per il 1967 e, caso al mondo più unico che raro, la stessa cifra troviamo in Bensimon e Sergio Della Pergola tredici anni dopo. Nello stesso 1980 i «francesi» sono invece 600.000 per De Lange; nel 1981 «le sti-

me vanno da 550.000 a oltre 700.000 anime» (Maurice Sloan); nel 1984 sono 670.000 per Sachar; 530.000 per Friesel nel 1985, e ciò anche se non ci consta un'emigrazione o un decesso di 140.000 ebrei in dodici mesi; nel 1986 risalgono a 650.000 con Tillem; nel 1993 il londinese *Institute of Jewish Affairs* registra disinvoltamente, su 57 milioni di cittadini francesi, da 500.000 a 700.000 ebrei, «più della metà [dei quali] nell'area di Parigi». Tronca la discussione Masha Teitelbaum: «È difficile misurare questa realtà perché da noi le cifre costituiscono un tabù: "Sia la Torà sia la Repubblica francese vietano i censimenti degli ebrei", dice [il politologo] Jean-Yves Camus [collaboratore di *Actualité juive*]». In tutti i casi, la Francia è la terza nazione al mondo per numero, ufficiale e non, di ebrei.

Nel paese d'origine del cinema, è l'ebreo Max Linder (nato nel 1883 quale Gabriel Maximilien Leuvielle, clown, mimo, acrobata, attore comico, scrittore, sceneggiatore e regista nevropatico, morfinomane e cocainomane) a creare con le sue opere il genere «commedia» (resta attivo dal 1906 al 1925, anno della morte per suicidio, dopo avere ucciso la giovane moglie Jeanne-Hélène Marguerite Peters). Promotori della nuova industria quali produttori, distributori e proprietari di locali di proiezione, sono anche il «tunisimo» Jacques Haïk, il «russo» Adolphe Ossovitsky *dit* Osso (nato in Palestina, americano fino a vent'anni) e i fratelli «romeni» Bernard ed Emile Natan o Nathan *dit* Tanenzaft (proprietari della *Rapid Film*, produttrice anche di pornopellicole, negli anni Venti rilevano la casa fondata da Charles Pathé, produttori anche per *Colodis SS* e *Film Osso*, produttori delle celebre serie dei *Lévy*).

Produttori negli anni Trenta sono anche Philippe de Rotschild (di un ramo collaterale della casata bancaria, già gestore col padre Henri, commediografo col *nom de plume* di André Pascal, del *Théâtre Pigalle*), il «tunisino» Ben Caled *dit* Delac (presidente della *Chambre Syndicale de la Cinématographie*, presidente della sezione cinema all'Esposizione Universale del 1937 e insignito della Legione d'Onore), certo Vuill-Godehaux e Keim della GFFA, David Souhami della *Paramount France*, Pierre Braunberger (zio di François Reichenbach, *Société Agatos* e *Production Meba*; nel dicembre 1944, non soddisfatto delle condanne inflitte dal Comitato per l'Epurazione ai «collaborazionisti», che ritiene eccessivamente miti e insignificanti, crea con Claude Heymann il "Gruppo Israelita Giustizia e Azione" nel quale raggruppare, con lo scopo di boicottare e perseguire gli «antisemiti» cinematografici, produttori, tecnici e artisti ebrei), Henri Diamant-Berger, Jean-Simon Cerf (uomo di paglia dei Natan, in particolare per la geatione della fittizia società SEBAGI), Romain Pinès della *Société Film RP*, Max Glass, Grégor Rabinovitch, Weiler, Kamenka, il «russo» Michel Salkind, Maurice Lehmann, Gargour, Henri Ullmann (FUF e *Paris-Franco Production*), Simon Schiffrin (*Flog Film*), Weissmann, il duo N. Cohen e Raphael Epstein (*Film Osso*), Schwob d'Héricourt (*Compagnie Française Cinématographique* e *Films Vega*), Nalpas, Bercholz, Charles David (*Studios Pathé*), Ludwig Berger, Fernand Weill (*Les Distributeurs Associés*), Jack Forester, Algazy, Bentata (*Eden Production*), Noé/Noël Bloch (*Capitole Film*), Brunn, Roger Weil, Franzose, Markus, Schlosberg, Vondas, Wengereff, Pressburger, Sokal, David Souhami (*Gallic Films*), Simon Bartzoff, André Aron (*Paris Ciné Production*), Lévy-Strauss, Nebenzahl, Mila Kovsky, Deitschmeister, David, Grinkrug, S. Epstein (*Milo Film*), Serge Sandberg (*Films de Sacha Guitry*), Zederbaum (*Films Albotras*), André Paulvé,

Réné Blum (*Parnase Film*), J. Blumenthal (*Studios Paramount de Saint Maurice*), Arys Nissoti, Jeff Musso, Marc Ermolieff, Misrach, Farkas, Rosenthal, Kagansky, Aisner, Heilbronner, Hourvitch, Max Glass (*Milo Film* e *Comoedia Film*), Jacques Haick (*Films Haick*), Dantziger, Eugène Tuscherer, Schapiro, Sam Tenkin, Michel Koustoff, Roger Woog, Grégoire Geftman, Lowenberg, André Aron, Lamer, Mayer-Cohen, Ragzigad, il trio Raphael, Raymond e Robert Hakim (*Films Hakim*), Hourvich (*Luna Films*), Hartwig, P. Fisher, Léon B. Cohen (*Les Films L.B. Cohen*), F. Rollmer, Fademan, il «tedesco» Richard Oswald, Lauer (*Paris-Studio Cinéma*), Léo Fenster,

Goldenberg, P. Coras, Korestsky, Lucachevitch (*Arci Film, Imperial Film* e SEDIF), Krichsky, Philippe Cahn, Davis, Alexandre Kamenka (*Films Albatros*), Lippschitz, Slin Dréga, Z. Silberberg, Smadja, Ralph Baum, Nicolas Bernard, Ivan Foxwell e Jacques Natanson (romanziere, commediografo e sceneggiatore). A fronte di una lista di 83 «francesi» produttori nel 1938, Lucien Rebatet riesce a elencare 12 goyim, in gran parte loro soci; inoltre, «se si considerassero tutti i fallimenti, tutte le intraprese iniziate e abbandonate, fatte fallire, il numero dei produttori ebrei sarebbe ancora più alto, toccando sicuramente il 95%»; quanto ai produttori, distributori, registi, direttori di fotografia, scenografi, montatori e altro personale dei cinque film *L'esclave blanche, Le dernier tournant, Les otages, De Mayerling a Serajevo* e *Conflit*, su 60 nomi gli ebrei sono 50.

Infine, rileva sempre Rebatet, alla fine degli anni Trenta sono ebrei a Parigi i proprietari dei seguenti locali di proiezione, elencati dal 1° al 20° *arrondissement*: Cinéma Sebastopol, Cinéma Universel, Les Capucines (proprietario Max Viterbo), L'Auto (Nemirowski), Le Cinéphone, Le Marivaux (Siritzky), Le Kinerama, Cinéma de l'Hotel-de-Ville (Goldenberg e Lichtenberg), Au Pantheon (Pierre Braunberger), Le Cluny Palace, Studio des Ursulines (Gross), Cinélat (Schpolransky), Le Bonaparte (Zeizig), Sèvres Pathé (Selinger e Weissmann), L'Avenue (Bernheim), Le Balzac (Schpoliansky), Le Biarritz (Siritzky), Paris-Soir (Weinberg), Ciné Unfranc (Natanson), Le Lord-Byron (Umansky), Le Paris (Umansky), Cinéphone (Mogoulsky), Les Agriculteurs (Zeizig), Apollo (Hirsch), L'Artistic (Zeizig), Le Ritz (Mogoulsky), Cinéphone (Mogoulsky), Cinérire (Emsellen), Gaîté Rochechouart (Zeizig), Max Linder (Siritzky), Olympia (Siritzky), Theatre Pigalle (Chaboub), Theatre Paramount (Chaboub), Boulevardia (Lehmann), Ciné Saint-Martin (Winocourt), Concordia (Schwartzler), Strasbourg (Nemirowsky), Midiminuit (Boublil), Ciné Paris-Soir, Excelsior, Imperator, Daumesnil 216 (Schleyer), Rambouillet (Eisenstein), La Feria (Weinberg), Le Clisson (Loew), Palace du Moulin (Gringras e Katz), Alésia (Wertheimer), Atlantic (Weinberg), Ciné Paris-Soir (Chaboub), Delambre (Chaboub), Maine-Pathé (Ritman), Olympic (Eisenstein), Pernety (Rozenwaig), Splendid (Winocourt), Theatre de Montrouge (Ritman), Univers (Stransky), Vanves Palace, Palace de Rond-Point (Feldstein), Camera (Rotmann), Le Ranelagh (Daniloff), Le saint-Didier (Nemirowsky), Ciné Paris-Soir, Gloria (Pinès), Oeil de Paris (Landowsky), Studio de l'Etoile (Tarcali), Cinéphone (Mogoulsky), Ciné Vog-Pigalle (Goldberg e Lichtenberg), Paris-Ciné (Oulmann), Stephens (Tompowsky), Cité 28 (Gross), Alhambra (Siritzky), Palace-Flandres (Voronick), Riquet, Rivièra (Burnstein), Avron (Kobrinas), Ciné Belle-Vue (Mayer Poutchicts), Luna (Hirsfeld), Prado (Kobrinas).

Durante il conflitto mondiale: Contenuto dai tedeschi lo strapotere ebraico, produttori e registi francesi realizzano ben

220 pellicole, 30 delle quali realizzate dalla tedesca UFA..

Produttori dopo il conflitto mondiale: il «tedesco» Paul Graetz («esule» nel 1933, fonda la *Transcontinental Film* con una sezione a Hollywood, prende la cittadinanza americana, nel dopoguerra viene fatto Cavaliere della Legion d'Onore), Raoul Lévy, Janpière Desty (Jean-Pierre Schenk), Marin Karmitz (in particolare, lanciatore della versione «restaurata» del chapliniano *The Great Dictator* che, commenta Giuseppina Manin, «più bello, più commovente, più attuale [...] ripulito nel sonoro e in copia smagliante», il 17 febbraio 2002 chiude il Festival di Berlino; nel marzo 2004 aspro censore di *The Passion of Christ*, «La Passione di Cristo» di Mel Gibson, affiancato da una pletora di confratelli, tra cui Patrick, Gerard e Jean-Marc Benzolo che denunciano il distributore del film per «incitamento all'odio razziale»: «In accordo con la mia squadra, ho rifiutato di programmarlo nella mia catena di sale cinematografiche. Ho sempre lottato contro il fascismo, anche nella mia attività lavorativa. E "La Passione" è un film di propaganda fascista»; nel gennaio 2009 fatto da Sarkozy presidente del *Conseil pour la création artistique*), Danielle Hunebelle (*née* Weill), Gilbert de Goldschmidt, Michael Hausman, Serge Silberman (molti film del regista spagnolo Luis Buñuel), il «tedesco» Arthur Brauer, il «polacco» Anatole Dauman, Vera Belmont, Joseph Givon (anche contrabbandiere, trafficante internazionale, spia), François Reichenbach, Marc-André Grynbaum, Boris Szulzinger, Maurice Bernart, Michel Safra, il «romeno» Gérard Lebovici (intimo del goy marxista-situazionista Guy Debord; titolare dell'agenzia *Art Média* e delle edizioni *Champ Libre*, collaboratore di servizi segreti, misteriosamente assassinato il 5 marzo 1984), Simon Mizrahi (nato in Egitto, omosex morto per SIDA nel 1992), Nicolas Rachline, Marc Goldstaub, Samy Naceri (anche attore), il *demi-juif* Joel Douglas (figlio di Kirk e fratello dell'attore Michael, proprietario a Nizza degli studi *Victorine*). Nel Novecento in Francia i *producer* sono meno importanti dei registi (talora anch'essi produttori), perché generalmente il *budget* è piccolo e le case create per pochi film.

Distributori: Samy (Salomon) Siritzky e il fratello Jo, nati a Melitopol/Ucraina, Isidore Marly (Cohen), i fratelli Robert e Raymond Cravenne (Cohen), Ignace Morgenstern, Daniel Goldman (distributore *Paramount, Universal* e MGM), Koenig (*Fox*), Rollmer, Vakermann, Raisfeld, Klarsfeld (*Paramount*), Schless (WB), Stein e Lapiner Cohen *dit* Alian Byre (MGM), Sassoen (*Distributeurs Français*); tra gli esportatori di prodotti «francesi»: Marc Laemmlé, Geiger, Agrest, Silberberg, Krikorian, Koenigfest, Léo Cohen, Naas, Levitan, Wittstein, Dittisheim, Geissmann, Bercholz, Silberberg e Wengerhof. Ai nostri giorni, l'«italiana» Simona Benzakein (*press agent*, titolare della *Publicity in Europe*, società parigina che cura il lancio dei film, anche regista e produttrice). Avvocato delle *vedettes* negli anni Trenta è il massone André Levy-Oulmann; tra gli agenti: François Samuelson.

Registi: Abel Gance (nato Eugène Alexandre Perethon 1889-1981, 26 film muti e 20 parlati dal 1911 al 1963), Jean Epstein (Varsavia 1897 - Parigi 1953) e la sorella Marie, Jean Benoit-Lévy (loro collaboratore; lo zio è il pioniere del cinema Edmond Benoit-Lévy; fino al 1939 autore di oltre 300 pellicole educative e tecniche, presidente degli *Artisans d'Art du Cinéma*, negli USA nel 1940, nel 1946 dirige la divisione *Film and Visual Information* dell'ONU, nel 1958 istituisce l'*International Board of Cinema and Television* dell'UNESCO), Raymond Bernard (figlio del romanziere/commediografo/produttore teatrale Tristan Bernard), Marc Sorkin, Henri Diamant-Berger (produttore, sceneggiatore e critico), Noe Bloch,

Victor Trivas (nato in Russia nel 1896, morto a New York nel 1970; in Francia è attivo negli anni Trenta), il «tedesco» Alexander/Alexis Granowsky, Henri Calef (nato nel 1910 a Filippopoli, Bulgaria, presidente dell'*Association des Auteurs de Films*), Jean Benoît-Lévy (collaboratore di Jean Epstein e di sua sorella Marie; rifugiato negli USA durante il conflitto, nel 1946 diviene direttore dell'informazione audiovisiva delle Nazioni Unite e nel 1958 crea il Consiglio Internazionale del Cinema e della Televisione dell'UNESCO), Eric Rochant, Henri Verneuil (nato Achod Malakian a Rodosto, Turchia), Jean-Pierre Melville (nato Grumbach, combattente gollista nella II G.M., fondatore nel 1945 della società di produzione *Organisation Générale Cinématographique*) e la moglie Florette Stern, Michel Drach (cugino di Melville e suo aiuto-regista, sposa l'attrice corsa Marie-José Nat), Emanuel Finkiel, Suzanne Schiffman (1929-2001, nata Klochendler, madre «*died in the Holocaust*»), Diane Kurys, Laurent Lévy,

il *demi-juif* Claude (Claude Barruck) Lelouch (a tutto il 1998 sette figli variamente avuti dalle amanti *longtime* Janine Magnan ed Evelyn Bouix e da due mogli, le francesi Christine Cochet e Marie-Sophie Berthier, cui segue la *showgirl* e attrice italiana Alessandra Martines, cugina di Carla e Valeri Bruni Tedeschi), Claude Berri (nato Langman da immigrati «polacco-rumeni», uomo-cardine del cinema francese degli anni Novanta, anche produttore), Claude Miller (nato nel 1942, membro del comitato direttivo di *Unifrance*, la società semi-pubblica cui è affidata la promozione dei film francesi), l'israeliano Moshe Mizrahi, Nicolas Farkas, Eric Rohmer? (nato nel 1920 Jean-Marie Maurice Schérer, padre di René Monzat, il regista trotzkista ràbido militante anti-*Front National*; il fratello Albert Schérer è omosessuale militante sinistro), Sébastien Lifshitz (apologista dell'omosessualità in *Presque rien*, 1999), il trio Alan Glasberg, Jean Labib e Maurice Attias (egualmente attivisti anti-FN),

Madeleine Jeanet (Marthe Hellstern), Arthur Joffe, Pierre Chenal (nato Cohen, «esule» in Argentina durante la guerra), Ralph Habib, Jacques Nahum, Léonide Moguy (nato Leonid Mogilewskij a San Pietroburgo, direttore di cinegiornali a Kiev e del dipartimento di cinematografia scientifica a Mosca, in Francia dal 1929, scenarista e montatore; negli anni Sessanta capo del dipartimento filmico della Croce Rossa Internazionale), Jean-Paul Le Chanois (nato Dreyfus, comunista, «arianizzatosi» nel 1941 per poter lavorare anche «sotto» Vichy), la «belga» Chantal Akerman/Ackerman (figlia di oloscampati, sceneggiatrice ed attrice, residente a Parigi), Elie Chouraqui, William Klein, Philippe Setbon, Marc Caro (anche disegnatore fumettista e sperimentatore di grafica animata in 3D), Maud Max-Linder (Leuvielle, figlia di Max Linder), Yolande Zauberman, Jean-Jacques Zilbermann, Emmanuel Finkiel, Daniel Vigne, Gilles-Yves Caro, Ariel Zeitoun, Edouard Molinaro, Josèe Dayan, il meticciamentista Robert Guédiguian.

Claude Lanzmann, Legion d'Onore partigianesca, intimo di Simone de Beauvoir e direttore di *Les Temps modernes*, è l'autore del kolossal *Shoah*, nove ore di ololavaggio mentale trasmesso nel 1985 dalle principali televisioni del globo (nel 1994 continuerà l'operazione col «documentario» *Tsahal* sulle prodezze dell'esercito israeliano). Il film, considerato un capolavoro dagli olostorici Vidal-Naquet e Saul Friedländer, «anche se da altri criticato per il rifiuto pregiudiziale del regista di usare materiali d'archivio» (così Anna Rossi-Doria, in Saul Meghnagi), non contie-

ne in realtà alcun brano documentario (e Rosanna Ghiaroni osa dirlo, sempre in Meghnagi, «film documento»... documento sì: di una callida psicosi), ma è tutto girato nel presente: gli attori, incalzati dal Nostro, «ricostruiscono» le loro presunte traversie in una sorta di teatralizzazione. L'autore stesso dichiara candido a *Le Matin de Paris* 29 aprile 1985: «Dovemmo girare il film con niente, senza documenti d'archivio, inventare tutto» e a *L'Express* del 10 maggio: «Si trattò di fare un film con tracce di tracce di tracce», perché, sdottoreggia Wlodek Goldkorn reiterando il tartufesco Ololuogocomune, «la Shoah non è immaginabile. L'unico metodo per avvicinarvisi è far parlare i testimoni» (e ciò anche se l'«universo dello sterminio» andrebbe «esplorato fino all'ultimo dettaglio, fino all'impossibile, fino al suicidio. E questo con l'unico scopo di comprendere e spiegare: ecco la nobilissima pedagogia della Shoah»). E a ciurliricheggiare è anche il «filosofo» Mino Chamla, docente presso i licei delle Scuole ebraiche di Milano (sempre in Meghnagi): «Insomma, *Shoah* non è soltanto il *poema*, la vetta suprema, sul piano espressivo, della testimonianza filmata riguardante la Shoah, ma è pure una sorta di inaggirabile *unicum* per chiunque, *dopo*, abbia cercato di capire qualcosa sull'argomento e sulle sue possibili interepretazioni».

Ma lasciamo la parola al sempre sterminazionista Francesco Cataluccio: «Il passato viene rimesso in scena nel presente. Lanzmann va, ad esempio, a ritrovare il macchinista che trasportava gli ebrei a Treblinka, gli rifà guidare il treno dopo quarant'anni, riuscendo a farci immaginare ciò che non è più rappresentabile. Grazie a questo effetto, lo spettatore riesce a vivere oggi sensazioni che neppure i migliori libri, o le fotografie più agghiaccianti, riescono a restituirci». Altrettanto serafico è Vidal-Naquet, che loda il sodale proprio per quel motivo che dovrebbe lasciare perplesso ogni uomo di senno: «Ha rifiutato, nella sua gigantesca impresa, ogni carattere documentario [come se documentarsi fosse disdicevole!]. Ha condotto un certo numero di uomini e donne sui luoghi dove avevano sofferto e visto scomparire i loro cari. Ha semplicemente chiesto loro di ricordare, ritmando i ricordi loro e quelli dei loro carnefici con l'immagine e il suono di quel treno che, in passato, portava verso la morte uomini, donne e bambini. La memoria non si confonde con la realtà» (questo certamente, se il barbiere oloscampato Abraham Bomba «testimonia» che in una «camera a gas» di quattro metri per quattro 16-17 suoi colleghi possono tagliare in contemporanea i capelli a 60-70 donne «*toutes nues, sans habits, sans rien*»).

Ovvio quindi, e bruciante, il giudizio di Robert Faurisson, che rileva come Begin in persona abbia stanziato 850.000 dollari per quello che definisce un «progetto di interesse nazionale ebraico» (molti intervistati hanno, per inciso, ricevuto ricompense per la loro collaborazione): «E così Lanzmann ha filmato fino alla nausea rotaie ferroviarie, pietre e paesaggi, accompagnando tali immagini lancinanti con un commento grossolanamente lirico e con giochi di cinepresa destinati a "evocare" deportazioni e gassazioni [...] E veniamo appunto ai "testimoni" di *Shoah*. Che non sono affatto testimoni nel senso legale del termine. Nessuna delle "testimonianze" viene verificata o controllata. Nessun "testimone" viene controinterrogato. Nessuna "testimonianza" sembra essere riportata in forma integrale e su 350 ore di cinepresa Lanzmann non ne ha comunque mostrate che nove e mezzo. Le "testimonianze" sono inoltre sistematicamente frammentate e ci vengono date a brandelli su sfondi d'immagini scelte ad arbitrio, appositamente per condizionare lo spettatore».

Sedici anni dopo, nel dicembre 2001, identica impresa il regista la compie col metafisicizzante *Sobibor - 14 octobre 1943, 16 heures*, "Sobibór, 14 ottobre 1943, ore 16", presentato in anteprima italiana nell'ambito del Festival di Viareggio-Europacinema. Cercando di farci credere che la realtà si incarni nelle «testimonianze» e nelle «sapienti» riprese di mezzo secolo dopo, Simone Tedeschi si commuove: «Niente attori, niente scenografie di cartone per raccontare la persecuzione nazista, ma esclusivamente la realtà: racconti dei testimoni e lunghe inquadrature dei luoghi nei quali si sono svolti i fatti». Tra le decine di perle testimoniali citaiamo Yehuda Lerner, sedicenne all'epoca della cosiddetta rivolta di Sobibór e già dotato di un curriculum di tutto rispetto, essendo evaso da altri sette campi di nazi-sterminio. Tra l'altro, Lerner «ricorda» come, per coprire le urla delle vittime, i «nazisti» istigassero a stranazzare centinaia di oche: «Nella stessa sequenza il regista sceglie di non rappresentare quanto, probabilmente, considera non rappresentabile, ma lo evoca mostrando decine di oche starnazzanti. Ancora una volta, dopo *Shoah*, Lanzmannn non punta quindi su una facile immersione dello spettatore negli eventi narrati tramite l'adozione dei codici classici hollywoodiani. In modo lucido e rigoroso, basa invece il film su una lunga intervista a Lerner e ricostruisce gli avvenimenti ripercorrendo i luoghi della storia, e creando un collegamento fra passato e presente».

Come che sia, a parte l'abilità nella *fiction*, in futuro si ricorderanno di Lanzmann tre cose. La prima: di avere dubitato della buona fede sterminazionista di Jean-Claude Pressac (che non solo nel settembre 1993 giunge ad affermare: «Non dimenticate mai che la storia di Auschwitz è stata scritta in Polonia dai comunisti e che, nella stessa Francia, la legge Gayssot impedisce di parlare liberamente», ma *certifica*, in «Le macchine dello sterminio», che un cadavere può essere *ridotto in cenere* con soli *cinque chili* di coke!). La seconda, freddura più memorabile: di preferire, alle considerazioni tecniche dei revisionisti e alla documentazione di Pressac avallata dagli ologuru coniugi Klarsfeld e dal *Conseil national de la recherche scientifique*, «le lacrime dell'autista di Treblinka in *Shoah* [...] Le sue lacrime e le sue parole strozzate sono il sigillo stesso del vero: c'è in esse più verità che in tutte le prove materiali». La terza, riportata dal *Jewish Chronicle* del 6 febbraio 1986: «Incontro spesso della gente che sostiene che *Shoah* non è un filmato obiettivo perché non mostra interviste con quelli che negano l'Olocausto. Ma insomma!, se vi mettete a discutere di questo punto, vi ritroverete presi in una trappola» (egualmente Serge Klarsfeld afferma, su *VSD* del 29 maggio, che non sono ancora state pubblicate le «*vraies preuves*» sulle camere a gas, ma solo «*débuts de preuves*, inizi di prove»).

Più becera la *Fédération française des sociétés de journalistes*, nominalmente deputata a difendere la libertà di espressione non solo degli affiliati ma di ognuno, che il 1° luglio 1987 si scaglia contro l'opuscolo *Ouvrez les yeux, cassez la télé!*, "Aprite gli occhi e rompete la televisione", distribuito dal revisionista Pierre Guillaume: «Individui come Robert Faurisson non dovrebbero potere scrivere impunemente quello che scrivono e diffondono. L'infamia e il razzismo hanno dei limiti. La deontologia dell'informazione vieta che uno possa scrivere quello che vuole, le contro-verità più folli, spregiando la verità e dunque la libertà di sapere, ben sapendo di farlo [...] Insultare un film come *Shoah*, che nessuno può vedere senza un terribile terrore e un'infinita compassione, è un attacco puro e semplice ai Diritti dell'Uomo».

Altri registi: George Grono (Gronostaysky), Noël (Nissim) Calef (figlio di Henri), Charles Burguet (Lévy), l'«estone» Dimi-

tri Kirsanoff (nato Marc David Kaplan), Pierre Castel (Wurmser), Pierre Corti (Lévy), Marcel Cravenne (Cohen), Gaston Debassan (Cohen), il «romeno» Marin Karmitz (promotore del sessantottismo maoista, marito della psicoanalista Caroline Eliacheff figlia di Witali Anatole E. e di Françoise Gourdji/Giroud), Madeline Jeanet (Marthe Hellstern), Pierre Lourmarin (Weill), Eric Lipmann, Robert Benmussa (anche produttore), Philippe Benssoussan, Leo Brecher, Carole Weis Weiller, Ariel Zeitoun, gli israeliani David Perlov (aiuto-regista dei goyim Joris Ivens ed Henri Langlois, quest'ultimo marito della «bulgara» Mary Meerson *née* Popov, già modella dell'*Halbjude* Oscar Kokoschka e Giorgio de Chirico) e Avraham Hefner (aiuto regista dal 1958 al 1961), Jean-Pierre Mocky (nato a Nizza Jean Mokiejewski nel 1928), Robert Dorfmann, Emil Weiss, Margaret Menegoz, Roger Weil-Lorach (Weil), Jacques-Eric Strauss, Gérard Oury (Max-Gérard Houry Tannenbaum, attore teatrale, secondo marito della shiksa Michèle Morgan),

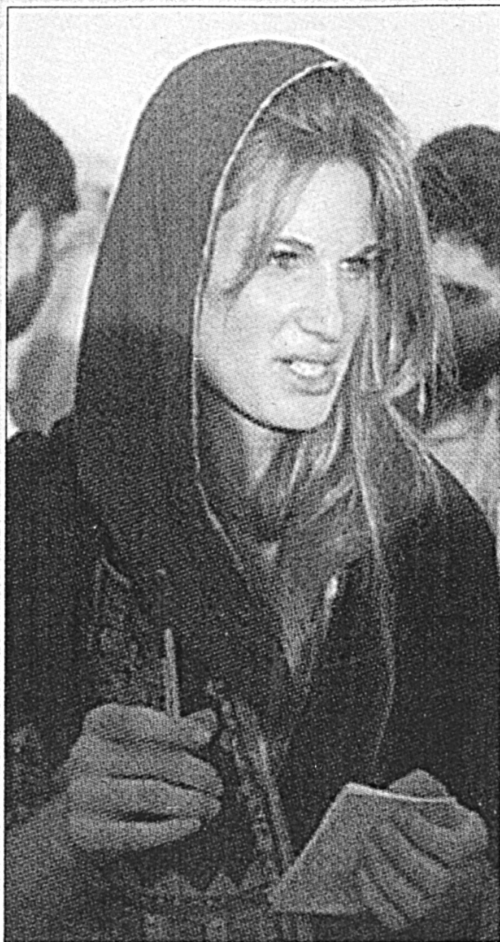
Alain Berliner, F.J. Gottlieb, Joseph Morder, Richard Pottier (nato «ungherese» Ernst Deutsch), François Villiers (nato Salomons, fratello dell'attore Jean-Pierre Aumont), Marcel Blistène (Blistein), Jacques Daroy (Schenk), Anne Destrée (Anna Revekkah Jawicz), Agnès Delarive (Josyara Bloch), Michel Mitrani, Hervé Bromberger, Dyane Kurys (*demi-juive* nata a Lione nel 1948 da «russi»), Judith Cahen, Gerard Darmon, Bernard Stora, l'«ungherese» Peter Kassovitz, Mathieu Kassovitz (figlio suo e di una sindacalista «ungherese» di genitori oloscampati, nel 1995 autore di *La haine*, «L'odio», vera e propria apologia dell'odio delle bande etniche verso i francesi, in cui il protagonista, il confratello Vincent Cassel che impersona un «povero» invasore maghrebino delle periferie parigine, viene ucciso a freddo da un bianco poliziotto; nel 2000 autore di *Les Rivières Pourpres*, «I fiumi di porpora», apologia dell'odio anti-«nazista» sotto forma *thriller* in cui il solito Cassel sventa orribili trame non tanto di brutali, mostruosi, putrescenti neonazisti, quanto di «rispettabili» manipolatori genetici che inseguono l'atroce mito della superrazza pura), Agnès Obadia,

il nato da immigrati «polacchi» Roland Topor (due film sperimentali, nel 1990 sceneggiatore-regista di *Marquis*, ufficialmente firmato da Henri Xhonneux, parodia del marchese de Sade, rinchiuso alla Bastiglia e dotato di volto di cane e fallo parlante; scenografo, attore, grafico e disegnatore di umorismo «nero»; ricordiamo che il 14 luglio 1789 nella «famigerata» fortezza simbolo del «dispotismo» reale, ove dal 1774 erano passati 240 detenuti per una media di sedici all'anno – assalita da 800 persone e difesa da 32 guardie svizzere e 84 *invalides* comandati dal marchese de Launay, poi fatto a pezzi con sei svizzeri e la cui testa venne portata per le strade fino al mattino – sono rinchiusi *ben* sette prigionieri: Jean Béchade, Jean La Correge, Bernard Laroche *dit* Beausablon e Jean-Antoine Pujade, falsari di titoli e documenti, processati e condannati, il dublinese De Witt o de Whyte, un aristocratico pazzo accusato anche di spionaggio, rinchiuso con *lettre de cachet* chiesta dai parenti, il conte Gabriel de Solages accusato d'incesto e sospettato di assassinio, rinchiuso dal 1765 con *lettre de cachet* chiesta dal padre, e un certo Tavernier, complice del mancato regicida Damien contro Luigi XV, prigioniero dal 1759; dopo essere stati portati in trionfo all'Hotel de Ville quali «martiri del dispotismo», mentre Solages verrà affidato al padre, i quattro falsari e Tavernier verranno reincarcerati, mentre il pazzo verrà chiuso in manicomio; dal 1784 e fino a una settimana prima della «presa», quando era stato trasferito a Charenton per poi passare nel manicomio della Salpetrière ove morrà, era stato chiuso anche Donatien-Alphonse François De Sade – dotato di guardaroba e mobilio a piacere, oltre che di una biblioteca di 133 volumi – del quale Simon Schama scrive: «Se c'era una giustificazione per l'esistenza della Bastiglia, quella era il marchese de Sade. Ma se i crimini per cui era stato incarcerato erano insolitamente ripugnanti – per i criteri di qualunque epoca – non lo erano le sue condizioni di vita. Riceveva visite della sua addolorata e sofferente moglie quasi ogni settimana e allorché i suoi occhi peggioravano per aver troppo letto e scritto, gli oculisti venivano a visitarlo regolarmente. Come altri reclusi nella torre della "Libertà" poteva passeggiare nel giardino, che era circondato da un muro, e sulle torri. Solo quando abusò di questo diritto urlando oscenità, a volte allegre, a volte indignate, ai passanti, cosa che faceva con frequenza crescente nel 1789, gli furono poste delle limitazioni»... sempre fortunato, il Nostro morrà settantaquattrenne nel 1814),

Renaud Cohen (invasionista meticciatore al pari dei confratelli Nicolas Ribowski, Gilles Paquet-Brenner, Alain Tanner, Michel Spinoza, Robert Guèdiguian e Tony Gatlif), Oliver Szulzynger (apologeta del meticciamento per le donne bianche (solo per le shikse, beninteso) e dell'omosessualità per gli uomini bianchi (solo goyim, beninteso), Jean Sendy (nato Dimitry Jean Abelson), Henry Vendresse (nato Ulmann), Jean Image (nato Hajdu), Cédric Kahn, Alexandre Arcady e il figlio Alexandre Aja alias Jouan-Arcady, Alex Joffè, Jean-Pierre Laruy (nato Lévy), Meredith Mouk, Rachel Weinberg, Henri Glaeser, Jacqueline Gozland, Jacques Rouffio, Sherman Krellberg, Jacques Kirsner, Gilles Mimouni, Annette Lévy-Willard, Jean-Claude Baumerder, Gilles Béhar, Lisa Azuelos, Jean-Paul Salomé, Stéphane Kurc,

l'«ucraino-cileno» Alejandro Jodorowsky (nato in Cile nel 1929, migrato a Parigi, allievo del mimo Marcel Marceau *né* Mangel, fondatore del movimento teatrale *Pamico*, anche commediografo e direttore teatrale), Patrick Rotman (autore di *L'Epuration en France 1944-1953*, su *France 3* il 17 novembre 1994), Jacques Tarnero, Bernard Cohn, Véra Belmont, Ilan Duran Cohen, Serge Moati (documentarista, nato a Tunisi nel 1946, massone socialista, intimo di Fabius e Mitterrand, direttore generale di FR3, autore della serie *La Haine antisémite* per TF1 dopo la montatura carpentrasiana; la moglie Sophie, figlia del goy ex direttore della *Bibliothèque nationale* Alain Gourdon, è dirigente ministeriale e segretaria generale dell'*Institut national de l'Audiovisuel*; il cognato goy François Cariès, marito di Marie-Nina Moati e già amministratore della banca *Rothschild*, è a.d. della banca *Stern* e presidente del *Crédit Industriel et Commercial*).

Dato per ebreo da **jewwatch.com/jew-entertainment-folder.hmtl** è Jean-Luc Godard. *Demi-juif* attraverso il padre naturale, un dentista ebreo di cognome Lévy, è François Truffaut, sposato con la purosangue ebraica Madeline Morgenstern, figlia di Ignace. Infine, l'attore goy François Leterrier, regista del porno-erotico *Goodbye, Emmanuelle*, id., 1977, è sposato con la sorella di Laurent Fabius, costumista. Goy (verosimilmente) ma sposato a un'ebrea è Julien Duvivier, il regista dei film di *Don Camillo*, tratti dalle opere di Giovanni Guareschi.

Attori (dal teatro, pervaso da eletti già a fine Ottocento, provengono i primi attori del cinema muto): Yaël Abecassis, Lionel Abelanski, Anouk Aimée (nata Françoise Dreyfus, figlia di Henry Dreyfus alias Muret e di Geneviève Durand alias Geneviève Sorya), Guy Amram, Richard Anconina, Clément Arari, Yvan/Ives Attal (marito di Charlotte Gainsbourg, anche regista),

RIVELAZIONI Un settimanale rivela: love story galeotta fra lady Spencer e il miliardario Goldsmith

Diana e Jemima, sorelle segrete

LONDRA — Colpo di scena alla vigilia delle seconde nozze di Jemima Khan **(foto a sinistra)** con lo scapolone d'oro del cinema Hugh Grant (il primo marito era il giocatore pakistano di cricket Imran Khan). E allora ecco una indiscrezione che fa felice il popolo del gossip: la bella Jemima altri non sarebbe che la sorellastra segreta di Lady Diana **(foto a destra)**. La somiglianza è innegabile, come la tendenza a far parlare di sé. In più le due, quando Diana era ancora viva, erano state molto amiche. Ma proprio sorelle...

Ecco dunque la ricostruzione dell'albero genealogico. Il vero padre della principessa dagli occhi tristi — assicura il settimanale *New idea Australia* — non sarebbe lo squattrinato ubriacone conte Spencer, ma l'affascinante James Goldsmith, miliardario rubacuori e papà ufficiale di Jemima. Ma né la madre eventualmente fedifraga né il ricco farfallone possano confermare o smentire: sono entrambi morti, lui nel '97 e lei pochi mesi fa.

Nel '60 Frances Shand, stanca delle botte e dell'alitaccio di Spencer, avrebbe trovato conforto tra le braccia del miliardario. Dopo i nove mesi canonici è nata Diana. Sette anni più tardi — e questa è storia — Frances fuggì con un industriale della carta da parati e nel divorzio non riuscì a ottenere l'affidamento dei figli.

da *il Giornale*, 24 agosto 2004

Jean-Pierre Aumont (nato nel 1911 Jean-Pierre Philippe Salomons, nelle FFL nel 1943), Tina Aumont (nata Maria-Christina Salomons, figlia sua e dell'attrice dominicana Maria Montez *née* Maria Antonia Africa Gracia Vidal de Santo Silas; moglie dell'attore/regista Christian Marquand), Nina Axelrod, Jean-Pierre Bacrì, J.P. de Baer, l'«ungherese» Josiane Balasko *née* Balaskovic (anche regista, produttrice e sceneggiatrice), Yossi Banai, la cantante Barbara (nata Monique Serf), Phil Barney (cantante *pied-noir*), Harry Baur (battezzato cattolico, massone, 1880-1943), Sylvia Bataille (nata Makles, moglie dello scrittore goy Georges Bataille e in seguito dello psicanalista Jacques Lacan), Nathalie Baye,

Emmanuelle Béart (attiva invasionista, nel 2007 moglie dell'attore confraterno Michael Cohen), Guy Béart (suo padre, nato Béhar, cantante gollista), Guy Bedos (comico), David Béhar, Maurice Benichou, Armand Bernard, Ellen Bernsen (Hélène Bernstein), Richard Berry (nato Richard-Elie Ben Guigui), Marilou Berry (figlia della Balasko e dell'attore Philippe Berry), Roger Blum, Michel Boujenah, il maoista Christophe Boursellier (Gintzburger), Bouyenah (cabarettista), Olga Braun, Pinkas Braun, Valeria Bruni Tedeschi (*demi-juif* cattolicizzata, sorellastra della *top model* «italiana» Carla Bruni, figlie dell'imprenditore «italiano» Alberto Bruni Tedeschi e della pianista e attrice Marysa Borini; vedi anche *infra*), André Burgère, Nicole Calfan, Jean-Pierre Cassel, Vincent Cassel (suo figlio, nell'agosto 1999 marito della deliziosa *top model* ed attrice italiana Monica Bellucci),

Carmen Chaplin (figlia di Michael secondogenito di Charlie), Victoria Chaplin (terza figlia di «Charlot» e dell'irlandese Oona O'Neill), Alain Cohen, «Collen» (Henri Cohen), Angèle Colonna Romano *née* Dreyfus, Dhelia Colonna Dalio, Richard Constantin, Eddie Constantine, François Cosne *né* Cohn-Bendit, Bruno Cremer, Pierre Dac, il «romeno» Marcel Dalio (Israel Moshe Blauschild, «*a Jew forced to flee France, he settled in Hollywood in 1941*, ebreo costretto a fuggire dalla Francia, si stabilì a Hollywood nel 1941», scrive Ragan), Lucien Dalsace, Allen Danziger, Jean David, Léo David, Mario David, il «polacco» Charles Denner, Lorànt Deutsch, Rachel Devirys, Dora Doll (Dorothée Feinberg), Dorville, David Drach, Jean-Claude Dreyfus, Lea Drucker, Marie Dubas, Daniel Emilforx, Gad Elmaleh (cabarettista), Ivan Ermitchoi,

Françoise Fabian (nata Michèle Cortès de Leone y Fabianera in Algeria da padre spagnolo e madre «polacca»), Samson Fainsilber (anche cinema muto), Raphaël Fejtö, il cantante Jean Ferrat (comunista, di padre gioielliere in Russia), Pierre Fresnay (1897-1975, nato Pierre-Jules-Louis Laudenbach, marito di Rachel Berendt e della shiksa Yvonne Printemps), Sami Frey, Serge Gainsbourg (nato Lucien Ginzburg, anche compositore, 1928-91) e sua figlia Charlotte (moglie di Yvan/Ives Attal, nata dalla shiksa Jane Birkin, figlia a sua volta di Judy Campbell; sua sorellastra shiksa, figlia della Birkin e del regista Jacques Doillon, è l'attrice Lou Doillon), Allen Garfield, Gilles Gaston-Dreyfus, Judith Godreche, Adam Goldberg, Joseph Goldenberg, Clio Goldsmith (attiva anche in Italia, nepote del finanziere «franco-inglese» ed euroeputato sir James Goldsmith),

Anouk Grinberg (moglie del regista goy Bertrand Blier), Roger Hanin (nato Lévy, di nonno rabbino e comunista; marito della regista ebrea Christine, nata Madeleine, Gouze-Rénal, sorella della moglie di Mitterrand, che gli fu testimone di nozze), Robert Paul Hirsch, la pornoattrice Xaviera Hollander (negli anni Sessanta e Settanta una delle principali call-girl di New York), Dominique Horwitz, Michael Israël, Daniel Ivernel, Catherine Jacob, Agnès Jaoui (anche sceneggiatrice e regista), Marlène Jobert (figlia di un ufficiale francese e dell'«algerina» Andrée Azoulay), il cantante Michel Jonasz (già comunista «ungherese»), Elie Kakou, Jean-Pierre Kalfon, l'«argentina» Nelly Kaplan alias Belen, Daniel Kenigsberg, Evelyne Ker (Rozenkiern), Ester Kitz, Laurence Klejman, Vera Korène, Gerard Kravzyk, Harry Krimer (Rosenthal), Charles Lamy, Adrien Lamy, Caroline Lang (figlia del pluriministro Jack), Salomé Lelouch (figlia di Claude e dell'attrice Evelyne Bouix), Albert Lévy, Carol Lévy, Daniela Lévy, Max Linder, Vincent Lindon,

Cattolicizzatosi, Lindon – ràbido invasionista e padrino di *Ras l'Front* – resta in lizza due anni per farsi terzo marito di Caroline Grimaldi di Monaco (impalmerà la bionda attrice Sandrine Kiberlain). Quanto ad altri coronati toccati da grazia arruolatica: **1.** la sorella minore di Caroline, Stéphanie, ha la terza figlia dalla guardia del corpo Jean-Raymond Gottlieb; **2.** la principessa Margaret, sorella di Elisabetta II d'Inghilterra, sposa il fotografo Anthony Armstrong-Jones, fatto nel 1961 Lord Snowdon, figlio della contessa Rosse, a sua volta figlia del tenente colonnello Leonard Charles Rudolph Messel (cugino del banchiere sir Charles David Seligman, nipote del fondatore della casata David Seligman) e consanguinea delle casate ebraiche dei Lord Wandworth e Michelham, imparentate col «portoghese» barone von Stern e coi Rothschild parigini, discendenti da uno dei più ricchi ebrei di Francoforte, il cambiavalute e gioielliere Süßkind Stern, 1610-87 (per inciso, fotografo di corte negli anni Cinquanta-Settanta è l'ebreo Baron Nahum); **3.** il wallstreetiano Teddy Forstmann è *longtime companion* della separata principessa Diana d'Inghilterra (il cui verosimile padre, dicemmo al cap.XL, è il miliardario «inglese» sir James Goldsmith, madre essendo la fedifraga Frances Shand in Spencer; sangue ebraico porterebbero quindi i figli Harry e William, erede al trono e circonciso dal *mohel* di Londra come il padre Carlo: vedi al termine della sezione «Gran Bretagna»), la cui psicoanalista è la superfemminista ex *beatnik* Susie Orbach, figlia di deputato laburista, abortista quindicenne e bismadre illegittima; **4.** altrettanto *companion* di Sarah Ferguson, duchessa di York e cognata di Diana in quanto moglie del principe Andrea, è l'affarista Steve Wyatt, figlio naturale di tale Robert Lipman ma adottato dal miliardario texano Oscar Wyatt, secondo marito della madre; **5.** la cognata Anna d'Inghilterra nel dicembre 1992 sposa in seconde nozze l'ufficiale di marina Tim Laurence, progenie del mercante «veneziano» *immigré* Zaccaria Levi, il cui cognome anglicizzato in Levy diviene Laurence nel 1826; **6.** Mark Shand, il fratello dell'amante di Carlo d'Inghilterra Camilla Shand in Parker Bowles, sposa l'attrice Clio Goldsmith; **7.** Maria Gabriella di Savoia, nipote della *demi-juive* Elena del Montenegro regina d'Italia, il «francese» Robert de Balkany; **8.** Elena di Jugoslavia, Thierry Gaubert *né* Goldenberg, fratello del charlespasquico Patrick; **9.** la principessa romana Olimpia Aldobrandini non solo sposa nel 1974, con cerimonia civile officiata dalla suocera sindachessa di Reux/Normandia, il trentaduenne «francese» David René James de Rothschild, figlio di Guy e discendente in 19ª generazione di Rabbi Meir Katzenellenbogen, ma discende ella stessa, nota Neil Rosenstein, «*from an old Italian noble family tracing back to Pope Clement VIII as well as the Grand Rabbi of Oran, Algeria*, da un'antica nobile famiglia italiana che risale fino a papa Clemente VIII e al Gran Rabbino di Orano, Algeria». Mentre a fine Ottocento si parla in Francia delle «duecento famiglie» che dominano finanza,

industria e politica, nel 1960 il tradizionalista Henry Coston scrive, ne "Il ritorno delle duecento famiglie", che non sono più duecento, ma una sola – i Rothschild – poiché ora sono tutte legate tra loro grazie ai matrimoni. Quanto alle «duecento famiglie» o, come scrive l'ebreo Herbert Lottman, «alle ipotetiche "duecento famiglie" [...] mito che ruotava spesso intorno ai numeri [e che] avrebbe nutrito gli ingenui e i paranoici incurabili che formarono le truppe d'assalto dei movimenti estremisti durante gli anni della depressione e poi durante l'occupazione tedesca», l'attacco al potere «occulto» viene sferrato non solo da «antisemiti» quali Alphonse Toussenel («visionario, sicuramente privo della malvagità di un Hitler»), Edouard Drumont («antisemita di professione»), Céline («brillante e folle») e Georges Bernanos (autore della suddetta «tesi inquietante»), ma persino dal social-radicale Edouard Daladier: «Duecento famiglie sono padrone dell'economia francese e, di fatto, della politica francese. Si tratta di forze che uno Stato democratico non dovrebbe tollerare [...] L'influenza di duecento famiglie pesa sul sistema fiscale, sui trasporti, sul credito. Le duecento famiglie mettono nei posti di potere i loro delegati. Influenzano l'opinione pubblica, giacché controllano la stampa» (28 ottobre 1934). Nel marzo 1936 il mensile *Le Crapouillot* segnala 203 individui che, delegati di 57 famiglie, occupano 1312 posti ai vertici delle massime società; inoltre, 300 nomi figurano negli annuari commerciali e controllano vita intellettuale, stampa, istituzioni benefiche e Chiese: «Quando l'arcivescovo di Parigi, il Gran Rabbino e il presidente del Concistoro delle Chiese Riformate partecipano insieme alle manifestazioni della Sacra Unione, i Duecento si fregano le mani: pensano alle elezioni che vinceranno, al conformismo obbligatorio». Abbiamo aperto l'inciso citando il Principato di Monaco: ebbene, c'illumina Jonny Geller, «Monaco ha più ebrei per numero di abitanti di qualsiasi altro posto al mondo se si esclude Israele, ovvero 30,85 ogni mille abitanti».

Armand Lurville, Rena Mandel, il mimo Marcel Marceau (nato Mangel, già «resistente»; **jewwatch.com/jew-entertainment-folder.html** lo indica erroneamente, come padre dell'attrice Sophie Marceau, in realtà figlia di un camionista di cognome Maupu e di una commessa), Philippe Mareuil (Eigenschenck), Florence Marly (Hana Smekalow, moglie di Pierre Chenal), Mathilda May (nata Hayim, anche cantante), Henry Mayer, Léon Melières, Jean Mercure (Pierre Liberman), Macha Méril, Hans Meyer, Mihalesco, Mireille (Mireille Hartuch, anche cantautrice), Elias Misraki, Dario Moreno (nato Davi Arugete, anche cantante), la «romena» Maia Morgenstern, Aimée Mortimer (zia di Laurent Fabius, produttrice TV, cantante all'*Opéra*; la figlia Michelle Manceaux è giornalista maoista a *L'Express*), il cantante «greco» Georges Moustaki, Sophia Moyse, Henry Murray (Dreyfus), Evelyn Nattier (Evelyne Natanson), Toby Newman, Mireille Olly Flint, Marianne Oswald, Philippine Pascal (figlia di Philippe de Rothschild, già attrice della *Comédie Française*), Vincent Perez, Nadine Picard, Natalie Portman (israeliana, poi attiva soprattutto negli States), Rahna, Evelyne Rey (sorella di Claude Lanzmann), l'ex «ungherese» Yasmina Reza (attrice teatrale e drammaturga, biografa di Nicolas Sarkozy; vedi *infra*), Nicolas Rinsky, Michel Robin, Jean Rosemberg, Lucien Rosemberg, Liliane Rovere, Alice Sapritch,

Rolande Segur (nato Cohen), Paul-Eric Schulmann, Jimmy Schuman, Elie Semoun (comico), Clement Sibony, la mezzo-«tedesca» Simone Signoret (*née* Simone Henriette Kaminker a Wiesbaden, figlia dell'inventore del metodo di traduzione simultanea e della shiksa Signoret, della quale assume il cognome; moglie dell'italiano Yves Montand), Marc Sihoulsky, Guy Simon, Michel (François) Simon, Aimé Simon-Gérard Tabet, il giovane Jules Sitruk, Olivier Sitruk, Françoise Spira, Nicole Stéphane (nata de Rothschild, produttrice di *Hair* versione francese), James Spencer Thierrée (figlio di Victoria Chaplin e del goy Jean-Baptiste Thierrée), Henri Vidal (primo marito della shiksa Michèle Morgan), Paul Velsa, *madame* Ventura, Alexandre Wajnberg, Jean Wall, Isabella Weingarten, Julian West (nato Nicolas de Gunzburg), Ophelie Winter, Herbert Wochinz, Marcelle Worms, Jean Yonnel (nato Schachman), Juliette Zahn, l'«italiano» Dominique Zardi, Elsa Zylberstein (di padre ebreo).

Dato talora di ascendenza ebraica è Louis de Funès (Carlos Louis de Funès de Galarza), nobile portoghese dai tratti simpaticamente ebreiformi, del quale ricordiamo, tra i suoi centotrentasei film, *Les Aventures de Rabbi Jacob*, «Le folli avventure di Rabbi Jacob», 1973.

Sceneggiatori: Jean Ferry (Jean-André Lévy, anche scrittore), Dan Weil, Jean Levitte, Pierre Lévy, Marie (Marie-Antonine) Epstein (anche regista, sorella di Jean Epstein), Jacques Kirsner (alias Charles Berg, responsabile dell'*Alliance des Jeunes pour le Socialisme*), Catherine Cohen, Danièle Thompson (figlia di Gérard Oury), Marc Henri Wajnberg, l'editore Jean-Pierre Ramsay (Lévy), Agnès Jaoui (la già detta attrice-regista) ed il suo marito e sodale Jean-Pierre Bacri, Robert Mark Kamen, Roger Bohbot, Odile Barski, Mark Ezra, Jean-Claude Grumberg, il superamericano Robert Mark Kamen, J. Jacob Potashnik, Noémie Lvovsky, Roger Bohbot e ancor prima, negli anni Trenta: Tristan Bernard, Henry Bernstein (anche commediografo, compagno di Eve Curie figlia di Pierre e Marie Curie), Betove nato Lévy, Robert Blum, Romain Coolus *né* René Weill, Maurice Diamant-Berger, André Lang, Marc-Hély, *madame* Mayerhoffen, Oswald, Siegmann-Mathos, Schwob, J. Tzipine e, in particolare per la televisione, il razzista anti-bianco José Dayan (anche regista, autore nel 1994 dell'episodio *Crédit Revolver* della serie della detective Julie Lescaut, pluridiffuso da TF1, nel quale un panettiere biancorazzista, amico di un abominevole vicesindaco non solo biancorazzista ma di cognome Lefranc, dirigente della fascistizzante *Union pour la France* che ha inoltre fatto eleggere un sindaco mollaccione e sporcaccione, minacciano e assassinano giovani-dolci-incompresi-innocenti immigrati).

Compositori: Kurt Weill, Darius Milhaud, Ray Ventura (zio di Sacha Distel), Michel Levine, Werner Richard Heymann, Oberfeld, Manuel Rosenthal, Jean-Jacques Goldman, Mort Shuman, Georghe Zamfir, Jean Wiener, Kosma (Vladimir Cosma «romeno» o, per Ephraim Katz, Joseph Kosma «ungherese», autore di 96 colonne sonore o collaborazioni; in guerra si cela col *nom de plume* di Georges Mouque), Olivier Dassault, Paul Misraki, Jean Ferrat (*né* Tenenbaum, anche cantante, comunista), Wal-Berg (*né* Vladimir Rosenberg a Costantinopoli), Eric Levi.

Direttori di fotografia: Emile Ten (nato Tenenbaum, anche direttore dei servizi fotografici dell'*Agence France Presse*), Robert Alazraki, Jerry Pantzer, il «bulgaro» Henri Alekan (nato a Parigi nel 1909, vero partigiano anti-«nazi» dal 1943), Bernard Zitzermann, Alexander Sekulovic, Michel Kelber.

Scenografi: Rachel Assouline (TV per ragazzi, moglie di Jean-François Kahn e testimone di nozze di Anne Sinclair e Dominique Strauss-Kahn), Bernard Gridaine (Kouchner), Alex(andre) Joffe, Lazare Meerson, l'«ungherese» Alexandre «A-

lex» Trauner (1906-1993, anche pittore, arredatore di oltre cento film, collaboratore di Marcel Carné per *Quai des Brumes*, «Il porto delle nebbie», 1938 e *Les Enfants du Paradis*, «Amanti perduti», 1944, clandestino nella Parigi bellica, poi negli USA), Benno Vigny (Benoit Wilfrid Weinfeld, pittore), David Weil.

Tecnici di montaggio: Emma Le Chanois (nata Lévin, moglie del regista Jean-Paul Le Chanois), Luce Grunewaldt.

Doppiatrice e titolatrice: Katy Vail (nata Catherine Kuhn).

Critici filmici: Max Alfieri (*né* Moritz Adler, teatro), Robert Benayoun, Fereydon Hoveyda, Simon Mizrahi, Marcel Hanoun (fondatore e direttore dello specializzato *Cinéthique*), Tobias Engel (suo collaboratore), Philippe Zarifian (alias Philippe Pakradouni, nel 1973 garante della purezza maoisto-bolscevica di *Les Cahiers du cinéma*, editi dal confratello Aristide-Patrice Blank, del quale in terza Appendice, editore pure dell'altro periodico specializzato *Théâtre-théâtre*) e Serge Kaganski (sul sinistro *Les Inrockuptibles*). Tra i critici teatrali: Blum, Catulle Mendès, Nathanson, Antonina Vallentin (Antonia Silberstein) e Louis Vauxcelles (Meyer).

Direttori, proprietari di teatro o impresari, a partire dal primo Novecento: Pol Abram, Max Maurey, Benedict/Benoît-Léon Deutsch, Lucien Beer, il «romeno-tedesco» Mitty Goldin, Pierre Humble (nato Blum), André Pascal (nato Henri de Rothschild), Gabriel David Astruc (figlio del rabbino Elie Aristide Astruc co-fondatore della *Alliance Israélite Universelle*, autore di vari libretti e novelle, fondatore e direttore della rivista *Musica* e del teatro *Champs Elyséees*, nel 1916 direttore della *Agence Télégraphique Radio*), Raoul Gunsbourg (figlio di rabbino e nato in Romania, già a Mosca e San Pietroburgo, direttore dell'*Opéra* di Montecarlo dove, scrive il *confrère* Sam Waagenaar, «regnò per 59 anni, fino al 1951, zar assoluto della vita teatrale della città»), René Blum, Georges Hirsch (direttore dei teatri lirici nazionali e dei balletti dell'*Opera* di Parigi), Maurice Lehmann (suo successore come direttore generale dell'*Opera*), Saint-Georges, il già detto Max Viterbo, Weill-Karsenty, Porte Saint-Martin, Sayag, Léon Volterra, Henri Varna, Harry-Krimer, Datzerus. A fine Ottocento l'«antisemita» Edouard Drumont aveva elencato: Koning, Simon, Mayer, Maurice Bernhardt, Godchaux, Bernard Ulmann, Schurmann, Maurice Strakosch, Vaucorbeil, Wolff, il «provenzale» Millaud, l'«olandese» Mortje *dit* Mortier, Hector Crémieux, Dreyfus, Ernest Blum, etc. Nato nel 1832 a Parigi ed ivi morto nel 1907 è William Bertrand Busnach, commediografo e direttore teatrale anche all'*Athénée*.

Produttori teatrali e/o commediografi: Emile Abraham (attivo nella seconda metà dell'Ottocento, anche critico teatrale su quotidiani e riviste, segretario generale di teatri parigini), Arnyvelde (André Lévy), Athys, J.J. Bernard, Tristan (Paul) Bernard, Henry Léon Gustave Charles Bernstein (*longtime companion* di Eve, figlia di Marie Curie), Bertal (Marcel Bloch), Albert Cohen, il già detto Romain Coolus nato René Weill, François de Croisset, Albert Delvaille, Henri Duvernois, Louis Forest, Claude Gevel, Jean-Claude Grunberg, Ludovic Halévy (nato Levy, librettista), il «romeno» Accademico di Francia Eugene Ionesco (per madre), Georges Michel (nato Ephraim Mikhael, cugino di Bernard Lazare), Jacques Natanson, Fernand Nozière *nè* Weyl alias Launay Guy (anche critico teatrale), André Picard, Georges de Porto-Riche, Yasmina Reza (figlia di padre «iraniano» e madre «polacca», autrice della commedia *Art*, tradotta in 35 lingue), Mateï Roussou (Motel Feinsilber), il «polacco» Alfred Savoir (nato Posznanski), Edmond Sée (capo della censura filmica negli anni Trenta), Valabrègue, Adrien Vély (Lévy), René Weill, l'omosessuale «belga» Wiener *dit* Francis de Croisset, Pierre Wolff, Stéphane Braunschweig.

Critici teatrali intorno al 1900: i fratelli Alexandre, Thadée e Fred Natanson su *La Revue Blanche*, Albert Wolff.

Attori soltanto o soprattutto teatrali – Dopo Elisa-Rachel Felix (1821-58, con le sorelle Rebecca e Sophie/Sara), Madame Judith (Julie Bernat), Nathalie (Zaïre Mortel) e Gustave-Hippolyte Worms, citiamo, a partire da fine Ottocento:

René Alexandre, Joséphine Baker (mulatta, *vedette* di danza e sua erede alle *Folies Bergères*, nata nel 1906 a St.Louis/Missouri quale Freda Joséphine McDonald, ascendenti di antica famiglia rabbinica, attrice operettistica e filmica, medaglia al merito della resistenza, iniziata alla *Grande Loge Féminine de France* e affiliata alla loggia parigina *La Nouvelle Jerusalem*, deceduta nel 1975), Barbara (cantautrice), Georges Beer, Armand Bernard, Sarah Bernhardt (nata Rosalie o Rosine Bernard, poi convertita cattolica), Bilo (Robert Paul Hirsch), Coco Boer (Daniéla Lumbroso, cantante), Christophe Bourseiller (Gintzburger/Guntzbürger, anche pubblicista, autore di *Histoire de l'ultra-gauche*), Marthe Brandes (Martha Josephine Brunschwig), Mike (Moshe) Brant (cantante franco-israeliano), Judith Brecourt (Benheim), Maurice Chevit, Bernard Cyril (Albert Abitbol, cantautore), Pierre (André Isaac) Dac (*chansonnier* e fantasista, massone, ideatore delle prime radiotrasmissioni comiche, a Londra nel conflitto mondiale, poi animatore su *Europe 1*), Rachel Devyris, Marie Dubas (*musichall*), Eschourin, Jacques Eyser (Eysermann),

Samson Fainsilber, Fursy (Henry Dreyfus, *chansonnier*), Paul Gendron (Roger Lévy), Anna Held (negli USA, sposa «Flo» Ziegfeld), Michel Jonasz (cantante), Isabelle Kloukovsky, Vera Korène (dal 1933 anche cinema, nel 1940 negli USA, nel dopoguerra attrice e regista alla *Comédie-Française*), Francis Lamarque (nato Nathan Korb, cantante), Laurent (Michel Taieb, cantante), Claude Lehmann, Lherie (Paul Lévy, cantante), Brunette Loventz (Amélie Loewenstein, cantante lirica), Enrico Macias (alias Gaston Ghrenassia, nato a Costantina, cantante, *entertainer* e compositore), mademoiselle Maguy-Warna, Guy Mardel (nato Mardochée Elkoubi, cantante), Jane Marnac, Henry Mayer, Jean Mercure (Pierre Libermann), Arthur Paul David Albert Millaud (1844-1892, commediografo e violinista, marito dell'attrice Anna Damiens-Israel alias Judic), Mireille, Paul Misraki (Misrachi, cantautore), Mistinguett (nata Jeanne Bourgeois, canzonettista e ballerina, nata a Parigi nel 1874 da padre belga e madre ebrea, deceduta nel 1956), Roger Monteaux, Montehus (nato Gaston Mardochée Brunswick, *chansonnier*), Murray (nato Henry Dreyfus), Agathe Nachamson, Gisèle Picard, Nadine Picard, André Pierre-Dac (nato Isaac, *chansonnier* e comico), Rosko (nato Mike Pasternak, cantante), Lucien Rozemberg, Isa Rubinstein, Marcel Simon, madame Simone (nata Pauline Benda alias Pauline Prima), Jan Wall, la «russa» Rika Zaraï (nata Gussmann, cantautrice), Georges Zwingel (nato Marie-Georges Zwingelstein).

Coreografi/scenografi teatrali: il «russo» Léon Bakst (pittore, costumista e scenografo a inizio secolo), Jean Babilee (nato Gutmann, danzatore).

Produttori e/o giornalisti radiotelevisivi: Laure Adler (consigliere di Mitterrand per la cultura) e il marito Alain Veinstein (produttore a *Radio France*), Paul Amar (capo dei servizi politici di *Antenne 2*, direttore di *FR3*, dirigente LICRA e B'nai B'rith), Pierre-Denis Arnstam, Arthur (pluriconduttore, nato in

Marocco Jacques Essebag), Patrice Blank (figlio del «romeno» Aristide Blank, presidente della *Banque Marmorosch-Blank*, di *France Soir* e di *France Editions et Publications*, azionista di numerosi periodici tra cui *Les Cahiers du cinéma* e di case editrici), Dominique Bromberger, Michel Cardoze (responsabile culturale di *Europe 1* e *TF1*), Emmanuel Chain, Michel Drucker (direttore di TF1 e *France 2*; domenica 19 dicembre 2007 invita su *France 2* il presidente Sarkozy – che il 14 gennaio, nel discorso di investitura al congresso del partito liberale già aveva affermato «Voglio essere il presidente di una Francia che avrà capito che la creazione sarà nella mescolanza, nell'apertura, nell'incontro e, non temo la parola, nel meticciamento» – a lanciarsi in un appello mondialista: «La Francia deve aprirsi agli altri. Non dobbiamo avere paura delle persone diverse da noi. La consanguineità è la fine di una civiltà»), Josy Eisenberg (rabbino, produttore),

Jean-Pierre Elkabbach (*vedette* giscardiana, direttore di *Antenne 2*, *Europe 1* e *La Cinq*, nel 1993 posto dal mitterrandiano Consiglio Superiore del Sistema Audiovisivo a capo di *France Télévision*, che controlla *France 2* e *France 3*), Ruth Elkrief («marocchina» di Meknès, uno zio è il rabbino di Gerusalemme Shalom Messas, un prozio il Gran Rabbino di Parigi David Messas, titolare di una rubrica su *France 1*, giornalista a *l'Arche*, *Radio Communauté judaïque FM*, *Libération*, *le Monde* e *Matin de Paris*), Didier Epelbaum (corrispondente di *Antenne-2* a Gerusalemme, capo dei servizi politici a *Télé-Matin*), Michel Field (tra le tanti, la rubrica *Public*), Jean Freidman (il miliardario produttore TV che, secondo Barry Chamish, complotta con Peres l'assassinio di Rabin), Simone Harari (presidentessa della *cable-TV Télé Images*), Henry Herblay (nato Hirschmann, dirigente radio), Ladislas de Hoyos (madre «austriaca», giornalista di *France Soir* e TF1, direttore di *Eurosports*, la *cable-TV* di TF1; autore di volume contro Klaus Barbie e decorato LICRA),

Ivan Levaï (nato a Budapest nel 1937 da padre «austriaco» e madre «ungherese», battezzato cattolico, poi allevato protestante e tuttavia sempre bnaibritico, direttore del *Provençal*, caporedattore di *Journal du Dimanche* e *Le Quotidien de Paris*, giornalista di *Europe 1*) e la moglie Anne Sinclair (newyorkese figlia di Robert redattore a *Radio Levant*, intimo di Mendès-France e figlio del finanziere Léon Schwartz; seconde nozze col ministro dell'Industria Dominique Strauss-Kahn; presentatrice su *Antenne 2*; col marito, insignita della medaglia d'oro della loggia marsigliese del BB *Louis Kahn* quali «simboli dell'onore del giornalismo francese»), Michel Marly (nato Rosenthal, dirigente radio), Michel Polac (ORTF e TF1, critico letterario, feroce antirevisionista), Jean Rabaud (Rabinovici, giornalista radio), Nicole Robert (Rachel Lévy, dirigente radio),

Maurice Siegel (figlio di tale David Siegelbaum di Ostrow, Polonia; segretario del *Populaire*, organo SFIO, redattore di *Semaine du Monde*, direttore per l'informazione a *Paris Presse* e *France Soir* di Pierre Lazareff, direttore della radio *Europe 1*, fondatore del settimanale *VSD - Vendredi-Samedi-Dimanche*, gli succede nel 1985 il figlio François), Michel Silber (finanziere, ideatore nel 2003 della satellitare *Chaï Television*, la prima rete globale ebraica che diffonde in Europa, Nordafrica, Vicino Oriente e Sudamerica notizie di cronaca, economia e scienze confezionate in Israele, in lingua francese e inglese sui satelliti *Hot Bird*, *Telstar-5* e *Intelsat-5*, sede principale a Parigi, redazioni a Gerusalemme, Londra e New Yrork, principali dirigenti e collaboratori Daniel Mallot ex direttore di *Canal+* e *Téléfrance 1*, Xavier Goyou Beauchamps presidente del *French Broadcasting Group* e direttore di *France Télévision*, Mike Greeenspan della CNN e Michel Illouz di *Téléfrance 1*), Isabelle Smadja (moglie di Patrick Balkany direttore di *Objectifs 92*; proprietaria di *Combat*, capo pubbliche relazioni di *Europe 1*, giornalista a *Radio Solidarité*), Sophie Strauss, Anne-Marie Ulmann (*née* Bloch, dirigente TV), Ambroise Valdy (Marie-Louise Vidal de Fonseca, giornalista), Elie Vannier (nato Grunstein), Claude Villers (nato Marx), Clément Weill-Raynal (giornalista a *France 3*), Robert West *né* Blum (comunista, direttore *Radio France* e TF1).

Altre personalità cinetelevisive: Luc Béhar (anche direttore del paesaggio alla Disneyland di Marne-la-Vallèe), Samuel Blumenfeld (giornalista di *Les inrockuptibles*, settimanale per giovani specializzato in musica alternativa, cinema e libri), Catherine Clément (comunista e socialista, *intellocrate* lacaniana, direttrice dell'*Association Française d'Action Artistique*, parente dell'ambasciatore in India André Lewin), Jérôme Clément (suo fratello, direttore del *Centre National de la Cinématographie* e consigliere di Pierre Mauroy), Jean Drucker (figlio del «romeno» Abraham e dirigente al ministero per gli Affari Culturali, vicepresidente di RTL e di *Téléstar*), François Erlenbach (nel 1991 segretario generale del *Festival du cinéma* di Cannes, istituito nel 1939 dal confratello ministro per l'Educazione Jean Zay contro la Mostra del Cinema di Venezia, su proposta dello storico Philippe Erlanger e dei goyim Louis Lumière e Robert Favre le Bret),

Jean Frydman (co-fondatore di *Europe 1*, amministratore di *Télé Monte-Carlo*, fondatore di *Canal 10*, direttore dell'agenzia *Médiavision-Régie-Israël*, collegata al pornografo Daniel Filipacchi, e presidente della ginevrina *Télévision Multilingue*), Henri Grossman (presidente di *Radio Chalom*), Serge Hajdenberg (direttore di *Radio J*, emittente ufficiosa di *Renouveau juif*), Pierre Halbwachs (segretario dell'*Association pour le Droit à l'Information*), Gilles Jacob (nel 1978 vice presidente esecutivo e poi direttore del Festival di Cannes), Serge Kampf (miliardario nell'informatica), Georges Kiejman (padre morto ad Auschwitz, studi dai gesuiti, fatto cattolico, socialista, segretario di Pierre Mendès-France, avvocato della Parigi-bene, specialista dei problemi della stampa, boss sia della LICRA che della LDH, ministro per la Comunicazione dopo Lang, intimo di Lebovici; marito di Laure de Broglie, giornalista shiksa di TF1 quale Laure Debreuil, nipote del principe Amédée de Broglie), Jacques Kirsner alias Charles Berg *né* Charles Stobnicer (produttore antifascista),

Jack Lang (*demi-juif* o, con le sue parole, «ebreo per sedimentazione»; supermassone, *1.* propugnatore delle 260 Colonne striate piazzate da Daniel Buren nel Palais Royal, *2.* designatore, nel marzo 1983, dell'architetto Ieoh Ming Pei, l'autore della Piramide louvriana, e *3.* mente del complesso architettonico massonico de l'Arche de la Défense, inaugurato dal massone Mitterrand il 14 luglio 1989; creatore e direttore del *Festival mondial du théâtre universitaire* di Nancy, direttore del *Théâtre du Palais de Chaillot*, delegato nazionale socialista alla Cultura, ministro mitterrandiano della Cultura 1981-1986, europarlamentare, sindaco di Blois, nel 1997 direttore del *Piccolo Teatro* di Milano, scelto dal sinistro consiglio di amministrazione dell'ente, presidente della commissione Affari Esteri dell'Assemblea Nazionale, nel giugno 2000 fervido assertore, dal pulpito di *France Soir*, della distribuzione statale e «controllata» di *ecstasy* d.o.c. per i ragazzi, che in tal modo «non rischieranno più la vita» assumendo pillole tagliate con sostanze tossiche: «I giovani usano droghe, tanto vale testarle, può aiutare a salvarsi. Anch'io da ragazzo ho fumato spinelli»),

Con Attali, Fabius, Nordmann, Léon Schwartzenberg, Jean Kahn e gli «italiani» Franco Modigliani e Furio Colombo, nell'aprile 1994 Lang è tra i più attivi istigatori per creare un «cordone sanitario» contro l'«antisemita» neo-presidente della Camera italiana Irene Pivetti e i cinque ministri «neofascisti» del destro-governo Berlusconi. Eguale virulentazione un anno dopo: nel giugno 1995, ràbido per la conquista di Tolone (il cui sindaco Jean-Marie Le Chevallier nel 1998, dopo torbide manovre, verrà costretto alle dimissioni «per violazioni alle leggi sul finanziamento ai partiti»), Orange e Marignane da parte del *Front National*, Lang invita gli antirazzisti ad una «battaglia culturale» (tanto per iniziare con le buone maniere, proseguendo poi sia con aggressioni fisiche che con persecuzioni giudiziarie) contro Le Pen e i «neofascisti», poiché «questi uomini col loro comportamento razzista hanno scosso la sensibilità degli stranieri, oltre che di molti francesi» (i tre sindaci si propongono, semplicemente, non di aprire camere a gas, ma di espellere i clandestini dalle città e di adottare una «preferenza nazionale» quanto ad assunzioni, iscrizione alle scuole, assegnazione delle case popolari, approvazione delle licenze e sovvenzioni comunali). Henri, fratello di Serge Hajdenberg, testé eletto presidente del *Conseil Représentatif des Institutions Juives de France*, e l'immarcescibile Fabius dichiarano invece guerra aperta, incitando a boicottare «con fantasia» le città che hanno scelto a destra: «Dobbiamo fare in modo che la vittoria del *Front* si ritorca proprio contro quelli che l'hanno votato». Personalità le più varie, atleti e uomini d'affari, ognuno coi propri mezzi, devono rendere impossibile la vita ai ribelli: «Un cantante partecipa al festival musicale di Orange dove ci sono esponenti del *Front National*: deve cantare?» Certamente no!, risponde il cantautore sefardita Patrick Bruel *né* Bengui-Gui. Squilli di tromba anche dal Belgio: la democratica Liegi rilancia l'idea di un isolamento delle città «lepeniste», annunciando di avere rotto tutte le relazioni con Tolone, «governata da un partito razzista». Anche la cittadina tedesca di Rastatt annulla il gemellaggio che la lega ad Orange da un trentennio. Nauseato dalla furia, il *demi-juif gauchiste* Jean-Edern Hallier, saggista e pittore dilettante, non solo espone a Tolone le proprie opere, ma sfida la miseria morale dei demosoloni su *Paris-Match* (13 luglio): «Se non siamo contenti del suffragio universale, dobbiamo cambiare il popolo, sostiene qualche intellettuale profumato e autoproclamato. Costoro sono degli insopportabili professori di morale [...] Nell'arte plastica e nella letteratura è il particolarismo nazionale, ed anzi locale, ad avere prodotto le opere più grandi [...] Gli interessi del liberalismo selvaggio sono diametralmente opposti alla creatività artistica».

Pierre Lellouche (deputato RPR, adepto TC e BG, nato nel 1951 a Tunisi, direttore aggiunto dell'IFRI dal 1979 al 1988 e membro del consiglio di amministrazione di numerose associazioni: *Strategic Institute* di Londra, *Fondation du Futur*, *European Strategy Group*, *Institute for East-West Safety* di New York, editorialista di *Newsweek, Sakai Nippo, Wall Street Journal, International Herald Tribune, Point* e *Le Figaro*, consulente di *Europe 1*, dal 1988 al 1995 consigliere per la Comunicazione e per gli Affari Esteri di Chirac; il suocero è il «francese» Gabriel Banon, facoltoso *businessman* nato a Casablanca nel 1929, il quale, già consulente di politica industriale di Georges Pompidou e *sayan* del Mossad, dal 1993 è il più ascoltato consigliere economico del palestinese Yasser Arafat, presiede la *Strategic and Development Policy Advisers*, società incaricata di coordinare nel mondo gli interessi finanziari/industriali dell'Entità Palestinese, e guida la *International Technologies Integration*, società con sede in Virginia comproprietaria, con la *Tremolles Investment* con sede nel paradiso fiscale delle Cayman, della *Patelco*, srl con sede in Palestina ma registrata in Delaware, istituita per attivare una rete di telecomunicazioni a Gerico e Gaza; suo figlio Patrick Banon è direttore di gabinetto, agli Esteri, del cognato Lellouche),

Maurice Lévy (presidente di TV6, direttore e poi presidente e amministratore delegato di *Publicis*, la prima agenzia pubblicitaria francese – nel 2005 il quarto gruppo mondiale della comunicazione con le agenzie *Publicis*, *Leo Burnett* e *Saatchi & Saatchi*, oltre alle società di pianificazione media *Starcom Media Vest* e *Zenith Optimedia* – fondata dal miliardario Marcel Bleustein-Blanchet – controllore finanziario della casa editrice Gallimard, definito da Maurice Szafran «*personnage mythologique de la publicité française*» – e co-amministrata dalla figlia Michèle; vicepresidente dell'*Association des Agences de Communication en Publicité*), il già detto miliardario «inglese-slovacco» Robert Maxwell (azionista di TF1 e proprietario dell'*Agence Centrale de Presse* col benevolo aiuto socialista), Charles Michelson (nato «romeno» Haïm Michelsohn, controlla la pubblicità su *Radio* e *Télé Monte-Carlo*, *Europe 1, Radio Andorre* e *Radio Impérial* di Tangeri), Isy Morgensztern (gauchiste, direttore di FR3 a Tolosa), Fabrice Nora (giornalista, direttore di *Téléciné Video*, collaboratore del presidente di *Europe 1* Pierre Barret, figlio dell'ispettore generale delle Finanze Simon Nora ex direttore delle edizioni *Hachette* e presidente della banca *Lehman Brothers*), Samuel Pisar (avvocato internazionale, confidente di Giscard d'Estaing, trilateralista, Premio Elie Wiesel 1988, consigliere di amministrazione di TF1 per conto di Robert Maxwell, per il quale, come detto in terza Appendice, dice il kaddish), Sophie Rosenzweig (conduttrice di *talkshow*), Tim (cartonista e caricaturista, nato Louis Mitelberg a Kaluszyn, Polonia, attivo su *L'Express*, *Le Monde* e gli americani *Time*, *Newsweek* e *The New York Times*), Gérard Unger (marito di Claude Lévy-Fassina, a capo di un'agenzia di pubbliche relazioni; il padre, internato a Drancy e portato ad Auschwitz, la scampò; direttore di *Radio Monte-Carlo* e di *Antenne 2*, presidente di *Publicis, Media System* e *Bagros Communication*).

Da segnalare a sé, per via del mirabile superfrenetico attivismo antirazzista, invasionista e anti-revisionista, è il mitterrandiano Robert Badinter, definito dal confratello Maurice Szafran «*le plus intime des confidents du président de la République depuis la disparition de Georges Dayan*». Figlio di un deportato «a Sobibór», marito di Elisabeth Bleustein-Blanchet (figlia maggiore di Marcel e nipote del comunardo goyish Edouard Vaillant, sionista «di sinistra» e testimone di nozze di Anne Sinclair e Dominique Strauss-Kahn), avvocato e intimo di Mitterrand, il Nostro è ministro della Giustizia dal 1981 al 1986, presidente del Consiglio Costituzionale, quale successore del confratello Daniel Mayer, dal 1986 al 1995 (indi senatore socialista e membro della Commissione Etica del COI *Comitato Olimpico Internazionale*). Malgrado l'altissima carica costituzionale, che dovrebbe porlo *super partes*, resta attivo membro dirigente di: Consiglio Rappresentativo delle Istituzioni Ebraiche, LICRA, *Amnesty International* e Fondo Sociale Ebraico Unificato.

Come detto in terza appendice, la penultima prodezza di questo vero e proprio *juif de Cour* («ebreo di Corte», così definito a disprezzo nel luglio 1992 dal tagarista venticinquenne Pierre Lurçat), il 14 agosto 1993, è l'annullamento di otto articoli di una legge voluta dal ministro dell'Interno Pasqua (pur feroce sterminazio-antirazzista e fautore di un aggravamento della Fabius-

Gayssot), approvata nel luglio dalla maggioranza centro-destra per porre un qualche pur misero freno alla criminalità dell'invasionismo (non si lasci tuttavia ingannare il lettore da una presunta maggiore resistenza opposta alla distruzione della civiltà francese dai centro-destristi liberalgollisti dell'RPR-UDF: il loro progetto di riforma del Codice della Nazionalità, con l'accento sullo *jus soli* e l'abolizione dello *jus sanguinis*, è quanto di più mondialista si possa escogitare). L'ultima impresa dell'eletto Mondialista si palesa il 30 luglio 1994 col rigetto della legge voluta dal ministro della Cultura Jacques Toubon in difesa della lingua francese, approvata nel maggio dall'Assemblea di centro-destra.

Toubon è il deputato RPR che il 21 giugno 1991 aveva presentato, contrastato dai comunisti, l'emendamento 257 («*véritablement obscène, au sens strict du terme*», inveisce il PCF Jean-Claude Lefort) per abrogare la Fabius-Gayssot in quanto «è perfettamente chiaro che l'istituzione di un delitto di revisionismo ha fatto regredire la nostra giurisprudenza, perché è un passo verso il delitto di opinione. Ha fatto regredire la storia perché stabilisce che questa non può essere contestata. Sono contro il delitto di revisionismo perché sono per il diritto e per la storia, e perché il delitto di revisionismo fa indietreggiare il diritto e indebolisce la storia». A complemento segnaliamo però che il BG Toubon non solo è filosionista come la seconda moglie, l'ebrea Lisa Weiler *veuve* dell'ebreo comunista berlinese Strauss, ma che, fatto nel 1995 ministro di Giustizia dal chirachiano Juppè, abbandona ogni proposito di non fare «*reculer le droit*» e, nell'ottobre 1996, cerca addirittura di aggravare la legge Pleven (di cui al cap.XVIII). La prima moglie impalma poi in seconde nozze il confratello sinistro-gollista Philippe Séguin (di cui in terza Appendice e al cap.XL).

Pur essendo – o *proprio perché è* – un provvedimento che difende la cultura nazionale arginando l'invasione degli anglo-americanismi dilaganti nel commercio, nell'industria, nella pubblicità e in tutti i mezzi di comunicazione, essa viene giudicata incompatibile con l'art. 11 della *Declaration des Droits de l'Homme et du Citoyen* (acclamata dall'Assemblea Nazionale il 26 agosto 1789). Poiché «la libertà di espressione implica il diritto, per ciascuno di noi, di scegliere le parole più adatte a esprimere il proprio pensiero», non si possono porre freni allo swahili del Duemila. Manco dirlo, uno dei più entusiasti fautori della bocciatura della legge è l'ex sessantottino *nouveau philosophe* André Glucksmann, per il quale «ogni parola è una miniera di contenuti antropologici ed etnologici» (ma certo, e proprio per questo le parole veicolano non solo suoni, ma tutta una precisa ideologia e struttura mentale!).

Un ramo particolare del cinema e dell'editoria occupato ai massimi livelli da ebrei è, come in America, quello della pornografia. A prescindere dalle imprese filmiche dei già nominati fratelli Natan (nel 1911 Bernard viene condannato a quattro mesi di carcere per oltraggio al pudore; per affari di truffa verrà poi arrestato nel 1931), l'iniziatore del porno-*affaire* su scala industriale è, all'inizio del secolo, un editore di origine «bavarese», naturalizzato francese nel 1890, che risponde al nome di Moïse Offenstadt. Fedele della sinagoga di Rue de la Victoire e zelante delle logge massoniche *L'Effort* e *Jean-Jacques Rousseau*, dà vita alla *Société Parisienne d'Edition* con i congiunti Edmond, Georges, Charles, Nathan e Léon Offenstadt. Dopo avere fondato diverse case editrici, nel 1902 i sei fanno uscire il settimanale *La Vie en culotte rouge*, che attira loro, per via delle storie e dei disegni osceni (costante è anche la presentazione della vita militare come quanto di più spregevole possa esistere), qualche noia giudiziaria nel 1908, 1909, 1912 e 1913.

Dopo di loro, altri nomi di professionisti della pornografia cartacea sono quelli degli ebrei Jack Kahane, soprattutto nel periodo tra le due guerre, e dei suoi figli Maurice Girodias ed Eric Kahane, poi attivi anche in campo cabarettistico e teatrale come produttori. In seguito, oltre al goy Daniel Filipacchi (già segretario generale delle *Nouvelles Messageries de la Presse Parisienne*, NMPP, cui nel 1994 si deve, tra l'altro, la distribuzione nell'Esagono di 160 pubblicazioni pornografiche), uno dei più potenti *patron* è l'eletto Guy Sitbon. Nato nel 1934 a Monastir, Tunisia, è direttore nel 1966 di *Nouvel Adam*, uno dei primi *magazines pour homme*, azionista di *le Monde* e direttore nel 1986 della Sezione Organizzazione e Informazione della *Jewish Agency* in Francia. Sua moglie Lydia Darras è responsabile del club de *L'Evénement du jeudi*, mentre il figlio Michel dirige la società per azioni *Publications Nouvelles*, che édita una nutrita serie di riviste pornografiche e gestisce i più frequentati servizi di porno-telefonia. Costanti sono i rapporti intrattenuti con grossisti, distributori, gestori di porno-shop e produttori di videocassette «X rated». Non potendo trattare più estesamente del genere, citiamo – rimandando per approfondimenti a Henry Coston, *Le Film "porno"*, n.222 di *Lectures Françaises*, 1975 – tra i produttori più noti: José Benazeraf («ispano-portoghese» nato a Casablanca, capofila del genere fin dal 1960), Jean-François Davy (*Fil-A-Film*), J.C. Goldstuck (*Scherzo*), E. Oury (*Initial*), G. Eckenbaum (*Skil*), G. Baruck (*VSD*), G. David (*France Hollywood Diffusion*), V. Bialek (*VIP*) e due altri di cui sappiamo indicare i cognomi: Alestchenkoff (*Colmax*) ed Herskovits (*Marc Dorcel*).

Contributo francese alla Causa: dopo il capostipite di propaganda bellica documentaristica *Après Mein Kampf Mes Crimes* (Dopo "La mia battaglia", "I miei crimini") di J.J. Valjan, 1940, ricordiamo: *Varsovie quand même* (Anche Varsavia) di Yannick Bellon, 1954, documento sulla resistenza polacca; *Nuit et brouillard*, «Notte e nebbia» di Alain Resnais, 1955, documentario di 32 minuti sul campo di Auschwitz, premio Jean Vigo 1956, nel quale l'autore (consulenti, come detto, gli storici Henri Michel e Olga Wormser poi Wormser-Migot, testo di Jean Cayrol) non solo non si tiene dall'affermare che «*neuf millions de morts hantent ce paysage*, nove milioni di morti abitano/ossessionano questo luogo», ma mostra quegli «orrori» proponendo materiale filmato in Olanda, prima ancora che il campo di Auschwitz fosse stato costruito;

Bonne Chance, Charlie, «Pugni, pupe e pallottole» di Jean-Louis Richard, 1961: cacciatore di *war-nazi-criminals* si reca in Grecia, sulle tracce di un ex gerarca del Reich; *Le Monocle noir*, «Hitler non è morto» di Georges Lautner, 1961: i servizi segreti di tutto il mondo si mettono sulle tracce di un tale che si fa chiamare Goermann, ma sarebbe nientemeno che il Führer; *L'Enclos* (Il recinto) di Armand Gatti, 1962, co-produzione jugoslava: la lotta ideologica tra due detenuti, un ebreo francese ed un tedesco, in un campo di concentramento; *Edith Stein* di Dominique Delouche, 1962, documentario sulla filosofa convertita al cattolicesimo; *L'Heure de la vérité* (L'ora della verità) di Henri Calef, 1964: un ex «nazista», fattosi passare per ebreo, si stabilisce in Israele, dove viene smascherato da un sociologo; *La Cage de*

verre (La gabbia di vetro) di Philippe Arthuys, 1965, co-produzione israeliana: un scampato francese e la moglie gentile si trovano in Israele durante il processo Eichmann; *Le Vieil Homme et l'enfant*, «Il vecchio e il bambino» di Claude Berri, 1966: negli ultimi mesi dell'occupazione «nazista», la vicenda di un ragazzo ebreo che diviene amico di un vecchio francese antisemita, all'oscuro dell'identità del ragazzo; *La 25e heure*, «La venticinquesima ora» di Henri Verneuil, 1967, co-produzione italiana: un contadino romeno, deportato come ebreo, se la cava arruolandosi nelle SS; *L'Armée des ombres* (L'armata delle ombre) di Jean-Pierre Melville, 1969: storia di un gruppo di intrepidi partigiani francesi;

Le Chagrin et la pitié (Il dolore e la pietà) di Marcel Ophüls, 1971, documentario televisivo sul collaborazionismo francese; *Une Larme dans l'océan* (Una lacrima nell'oceano) di Henri Glaeser, 1971: vicende di ebrei polacchi nel secondo conflitto mondiale; *Pic et Pic et Colegram* (Pic e Pic e Colegram) di Rachel Weinberg, 1972: durante la guerra una ragazza ebrea francese viene ospitata da coniugi protestanti in un paese di montagna; *Les Guichets du Louvre* (La biglietteria del Louvre) di Michel Mitrani, 1974: gli eventi del 16 luglio 1942 col raduno di 13.000 ebrei al Vélodrome d'Hiver prima della deportazione in Germania; *Lacombe Lucien* di Louis Malle, 1974, co-produzione italo-tedesca: l'educazione «politica» di un giovane contadino che si fa collaborazionista senza sapere bene perché; *Les Violons du bal*, «I violini del ballo» di Michael Drach, 1974: dramma autobiografico del regista nella Francia occupata; *Un Sac de billes* (Un sacchetto di biglie) di Jacques Doillon, 1975, dal romanzo di Joseph Joffo: due ragazzi ebrei sono costretti a perdere prematuramente la loro infanzia negli anni dell'Occupazione; *Section spéciale*, «L'affare della sezione speciale» del «greco» Constantin Costa-Gavras, 1975: l'attacco è direttamente all'*État Français*, rappresentato come un ambiente decadente popolato di vecchi ministri ammalati e criminalmente capricciosi, notabili costretti a far convivere preziose suppellettili e polli allevati su terrazzini, etc.: per prevenire rappresaglie da parte tedesca, i «collaborazionisti» processano tre innocenti a segno di «buona volontà»; *La vie devant soi*, «La vita davanti a sé» di Moshe Mizrahi, 1977: Simone Signoret, ex prostituta ebrea oloscampata, fa da madre ai figli delle colleghe nella multietnica periferia parigina, e muore assistita da uno di loro; *Filles pour le bourreau* (Ragazze per il boia) di Cesare Canevari, 1978: il sottotitolo *Orgies du 3e Reich*, la locandina con una procace e discinta brunetta, mani legate dietro la schiena, implorante sotto i colpi di catena inferti da un nero SS, nonché la scritta *Enfants Interdit*, Vietato ai Minori, ci esonerano da ogni commento;

Le Dernier Métro, «L'ultimo metrò» di François Truffaut, 1980: un direttore di teatro si nasconde nella cantina della sua casa durante l'Occupazione; *La Guerre d'un seul homme* (La guerra d'un unico uomo) di Edgardo Cozarinsky, 1981, documentario basato sui diari di Ernst Jünger; *Les Mauvais Démons* (I demoni malvagi) di Henri Glaeser, 1982: dramma televisivo sull'antisemitismo e sui pregiudizi razziali, presenti in tutte le società; *La Passante du Sans-Souci*, «La signora è di passaggio» di Jacques Rouffio, 1982, co-produzione tedesca: un industriale ebreo uccide l'ambasciatore del Paraguay, già ufficiale «nazista», venendo poi eliminato da un commando «neonazista»; *Coup de Foudre*, «Prestami il rossetto» di Diane Kurys, 1983: la madre ebrea della regista sposa, per scampare alla deportazione, un internato francese, che dopo la guerra abbandona (il seguito in *La Baule-les-Pins* o *C'est la vie*, 1990);

Au nom de tous les miens (in inglese: *For Those I Loved*), «In nome dei miei» di Robert Enrico, 1983, co-produzione canadese, poi ampliata e trasmessa per otto settimane a partire dal 7 febbraio 1985: la vicenda di Martin Gray *né* Grayewsky/Grayewski, presunto oloscampato del Ghetto di Varsavia, presunto partigiano e presunto oloscampato treblinkiano, spacciata per vera su stesura del confratello giornalista socialista Max Gallo (ma Enrico, prudente soprattutto dopo gli attacchi della Sereny, che accusa Gray di truffaldina invenzione e di Vidal-Naquet, che definisce il libro «pseudotestimonianza [...] inventata di sana pianta», si sente obbligato a dichiarare che «*cette série doit être considérée comme une oeuvre de fiction*», mentre Gallo ammette di avere inventato di sana pianta qualche episodio, ma al pregevole scopo di «*corser les choses*», dare più forza alle cose: «Ho raccolto nel 1970-71 i ricordi di Martin Gray, sopravvissuto del ghetto di Varsavia e del campo di Treblinka. Ho scritto con lui *Au nom de tous les miens*, utilizzando, contemporaneamente, il mio mestiere di storico e la mia vocazione di romanziere»; altro ebreo a dichiarare, il 27 febbraio 1997 sul sinistro settimanale *L'Express*, che l'opera di Gallo/Gray «è nota a tutti gli storici come falso», è lo sterminazionista Eric Conan);

Partir revenir, «Tornare per rivivere» di Claude Lelouch, 1985: denunciata come ebrea dalla portinaia, una famiglia «parigina» si rifugia in un paesino della Borgogna, dove tuttavia viene scovata e deportata dalla Gestapo, oloscampa la figlia, che nel dopoguerra torna per fare i conti col delatore; *Shoah*, id., di Claude Lanzmann, 1985, nove ore tra fantasticheria e fantadocumentario... e d'altra parte, come rappresentare il «non-rappresentabile»? abbiamo forse scordato la suggestiva metafora di Jean-François Lyotard per cui Auschwitz è paragonabile a un terremoto che distrugge non solo vite, edifici ed oggetti, ma anche gli strumenti normalmente utilizzati per misurare il terremoto stesso? perlomeno curioso comunque, il Nostro, su *Le Monde* 3 marzo 1994: «In *Shoah* non ho cercato materiali d'archivio perché non è questo il modo in cui penso e opero, e poi non ce n'è, di tali materiali [...] Se avessi trovato un film – un film segreto, perché filmare era proibito – girato dalle SS, che avesse mostrato come 3000 ebrei – uomini, donne, bambini – morissero insieme, soffocati nelle camere a gas del crematorio II di Auschwitz, non solo non lo avrei mostrato, ma lo avrei persino distrutto. Non so perché. Ma l'avrei fatto»;

L'Aube (L'alba) di Miklos Jancsó, 1986, co-produzione israeliana: nel 1947 un ufficiale inglese in Palestina, prigioniero dell'Irgun e in attesa di esecuzione per rappresaglia, conosce le olovicende dei sopravvissuti; *Au revoir les enfants*, «Arrivederci ragazzi» di Louis Malle, 1987, coproduzione tedesca: l'amicizia tra due ragazzi, uno francese ed uno ebreo, brutalmente interrotta dalla Gestapo; *Falkenau: Vision de l'impossible* (Falkenau: visione dell'impossibile) di Emil Weiss, 1988, documentario sul campo di concentramento di Falkenau;

Témoins de Kielce (Testimoni di Kielce) di Marcel Lozinski, 1988, documento sui moti del 4 luglio 1946 in cui morirono 47 ebrei e nel quale, sfruttando il sentimento antiebraico della popolazione, il governo ebraicomunista e i servizi segreti polacco-sovietici giocarono un ruolo di provocazione per mettere fuori legge l'opposizione contadina e cattolica («il mondo ebraico cadde nella trappola: si schierò unanimemente con il governo comunista chiedendo una repressione esemplare delle forze di opposizione», annota Gabriele Nissim; a proposito dell'atavico odio

anti-ebraico delle popolazioni est-europee, ricordiamo che, ancor prima di Kielce, nell'ottobre 1945 era esploso il «primo pogrom» accaduto sotto il potere sovietico, scatenato, nota Graziosi IV, «dalla reazione di un ufficiale ebreo del NKVD agli insulti e alle percosse di alcuni militari. "Il termine giudeo [*zid*] e l'espressione 'dagli ai giudei', pronunciati con gioia – scrivevano [alcuni ebrei di Kiev in una lettera alla *Pravda* per Stalin] – risuonavano nelle strade della capitale ucraina" dove, dopo i funerali di due dei militari, la folla si era diretta verso il mercato ebraico, picchiando un centinaio di persone e uccidendone cinque»);

Natalia di Bernard Cohn, 1988: una giovane ebrea polacco-parigina, assistente regista, viene arrestata e olodeportata, ma sopravvive e ritorna; *De guerre lasse* (Stanco di guerra) di Robert Enrico, 1988, televisivo: la vedova di un chirurgo «austriaco» combatte in Francia con i partigiani; *L'Ami retrouvé*, «L'amico ritrovato» di Jerry Schatzberg, 1989, co-produzione anglo-tedesca: un ebreo USA torna a Stoccarda dopo cinquant'anni in ricerca dell'amico che ritiene lo abbia tradito accettando il «nazismo», ma scopre che è stato giustiziato per avere attentato a Hitler; *De Nuremberg à Nuremberg*, «documentario» di Frédéric Rossif e Philippe Meyer, 1989;

Hitlerjunge Salomon, «Europa, Europa» della «polacca» Agnieszka Holland, 1990, co-produzione tedesca: per sopravvivere, un ragazzo ebreo è costretto a farsi Giovane Hitleriano; *L'accompagnatrice* (L'accompagnatrice) di Claude Miller, 1992: storia di una timida ma ambiziosa musicista e di un avido «collaborazionista» nella Parigi occupata; *Tzedek* (Giusti) di Marek Halter, 1995: le storie di 36 goyim prodigatisi per salvare dall'olosterminio i Fratelli Maggiori; *La septième demeure*, «La settima stanza» di Marta Meszaros, 1995, co-produzione italo-franco-ungaro-polacca, protagonista Maia Morgenstern: la vicenda ultra-romanzata della convertita Edith Stein, suora carmelitana «torturata e mandata a morire in una camera a gas di Auschwitz»; *K*, id., di Alexandre Arcady, 1997: un ispettore ebreo francese indaga sui motivi che hanno spinto l'anziano amico e insegnante di scacchi Joseph Katz ad uccidere l'SS che in guerra gli aveva sterminato la famiglia; *Train de vie*, «Treno di vita» del trentasettenne «romeno-parigino» Radu Mihaileanu, 1998: per scampare ai «nazisti», gli abitanti di uno *shtetl* romeno, illuminati dallo scemo del villaggio Mordechai – Dio parla per bocca degli scemi, inneggia il rabbino – costruscono un finto treno tedesco e si autodeportano, con finti nazisoldati, destinazione Gerusalemme passando per l'URSS; *Un spécialiste - Portrait d'un criminel moderne*, «Uno specialista - Ritratto di un criminale moderno» dell'israeliano Eyal Siven, 1999, co-sceneggiatore l'antisionista Rony Brauman: sapiente olodocumentario franco-tedesco-belga-israelo-austriaco dalle 350 ore filmate nel processo Eichmann.

Chiude il millennio, beneplacitante Buddy Elias, ultimo cugino del Simbolo e presidente della *Fondazione Anna Frank*, il cartonistico *Anne Frank's Diary Of A Young Girl*, lungometraggio da 70 miliardi di lire adattato dall'«irlandese» (o americano) Julian Y. Wolff. Distribuito in prima francese nel febbraio 2000 con un *battage* che comprende un concorso-quiz per ragazzi con un viaggio da Amsterdam ad Auschwitz e Bergen-Belsen, il *cartoon* è una rielaborazione, da parte del co-autore «francese» Stephan Dykman, del giapponese *Anne No Ikki*, da lui stesso introdotto in Giappone nel 1995 dopo avere tentato di vendere l'idea in Europa: «La versione nipponica, inoltre, non è storicamente accurata, contiene veri e propri errori, al punto da irritare gli eredi della famiglia, custodi della memoria. Di qui la necessità di rifare tutto da capo. I suoi critici accusano Dykman di essersi limitato a un lavoro di montaggio. Di aver nascosto il precedente per far passare la produzione come francese e ottenere così le sovvenzioni statali e il pre-acquisto da parte di *Canal Plus*, rientrando nella quota di opere nazionali da passare sugli schermi. L'imprimatur ottenuto dalla *Fondazione Anna Frank*, inoltre, è stato determinante per convincere la casa di distribuzione *Bac Films* ad acquistare il cartone animato» (Stefano Cingolani).

Distribuito nel gennaio 2001, l'acre documentario *Autopsie d'un mensonge* (Autopsia di una menzogna) del duo Jacques Tarnero e Bernard Cohn, è solo un misero, fallito tentativo di «dissezionare» il «cadavere» del revisionismo olocaustico.

Quanto al 2002, l'anno viene segnato in Francia da tre maestri e da un aspirante-maestro della cinepresa: Costa-Gavras con *Amen*, id., riedizione delle trite e ritrite, quarantennali tesi kurtgersteinane di Rolf Hochhuth sull'olo-«silenzio» di Pio XII, ribadite dalla locandina ideata da Oliviero Toscani, il sinistro fotografo mondialista-benettoniano, ove le braccia della croce cristiana si metamorfizzano in una croce uncinata; Roman Polanski, con l'«epico e struggente» *Le pianiste*/*The Pianist*, «Il pianista», co-impresa franco-polacco-tedesco-olandese-britannica prodotta dal trio Alain Sarde, Robert Benmussa e Gene Gutowski, osannata a Cannes con la Palma d'Oro, raffigura, per dirla sempre con *Ciak* n.6/2002, l'«allucinante lotta per la sopravvivenza di un pianista ebreo [Wladyslaw Szpilman, autore di un libro di memorie, morto nel giugno 2000] attraverso gli orrori dell'occupazione nazista di Varsavia»; con *Monsieur Batignole*, id., il goy Gérard Jugnot racconta la storia, nella Francia del 1942, del macellaio Edmond, che fa fuggire in Svizzera il dodicenne Simon, rimasto solo dopo la deportazione della famiglia; chiude l'anno il goy Michel Delville, con *Un monde presque paisible*, "Un mondo quasi pacifico", tratto dal romanzo di Robert Bober "Che c'è di nuovo sulla guerra?", descrive come a Parigi 1946 alcuni oloscampati cerchino di ricominciare a vivere, dal piccolo Raphael tormentato dal senso di colpa di essere vivo a Charles lacerato dal ricordo della moglie scomparsa.

Di xenofilia invasionista (ma anche anti-fondamentalista islamico) era infine impregnato *Union sacrée*, «Due contro tutto - Brothers in Arms» di Alexandre Arcady, 1989. Per quanto tratti dello svanire dell'odio razziale tra un poliziotto ebreo ed uno arabo nella Parigi della malavita, la derivata amicizia-complicità tra i due, operanti contro un'organizzazione di fanatici musulmani, non è che il più recente frutto della Rieducazione Olocaustica, inno alla multirazzialità in una società a mezzo tra la criminale degenerazione *salad bowl* e la criminale utopia *melting pot*.

Quanto al teatro: "I condannati di Altona", di Jean-Paul Sartre, 1959: una famiglia amburghese fa i conti con le proprie colpe; "Il ragazzo topo", di Armand Gatti, 1960: individui colpevoli di atti inumani continuano a perseguitare gli oloscampati; "Cronache di un pianeta provvisorio", di Armand Gatti, 1962: astronauti scoprono un pianeta ove gli ebrei vengono assassinati da personaggi copia-carbone di Hitler, Himmler, Eichmann, etc.; "La seconda esistenza del campo di Tatenberg", di Armand Gatti, 1962: l'impatto dei lager sulle vite di una troupe di attori; "Come va il mondo, signore? Gira, signore!", di François Billetdoux, 1964: un francese e un americano fuggono da un lager; "Mister Fugue o La terra malata", dell'olosfuggita auschwitziana Liliane Atlan, 1967: dopo la distruzione di un ghetto, un soldato tedesco si ribella agli ordini di accompagnare alla morte nei lager

un gruppo di bambini;

"I messia", di Liliane Atlan, 1969: pompa medioevale e tecnologia moderna, maschere e radio, pianeti e *tallitot* si frammischiano con telescopi e galassie; "Jim il temerario", di Rene Kalisky, 1972: un oloscampato si esilia nel proprio letto e crea un mondo popolato da Hitler, Himmler, etc.; "Chi conquisterà il mondo?", di Charlotte Delbo, 1974: la vita delle internate raccontata da due oloscampate; *Mephisto*, di Ariane Mnouchkine, 1979: adattamento del romanzo di Klaus Mann sull'attore nazicollaborante Gustav Grundgens; "La bottega", di Jean-Claude Grumberg, 1979: quattro oloscampati e quattro operai francesi di una ditta tessile cercano di rimuovere il blocco dell'Olocausto e del conflitto; *Un opéra pour Terezin*, "Un opera per Terezin", di Liliane Atlan, 1986: un gruppo di bambini in un mondo senza emozioni rivive l'esperienza di Theresienstadt; *Premier convoi*, "Primo convoglio", del trio Pierre-Oscar Lévy, Suzette Bloch e Jacky Assoun, 1992: «documentario» sul primo convoglio di ebrei partito dalla Francia per Auschwitz, il 27 marzo 1942; *Du cristal à la fumée*, "Dal cristallo al fumo [degli olocamini]", di Jacques Attali, 2008, per il quale l'Olocausto fu concepito nell'ufficio di Göring durante la Reichskristallnacht 1938, ben prima quindi del mitico Wannsee 1942.

Quanto ai documentari, reportages, dibattiti e rubriche radiotelevisivi concernenti la Shoah, in ossessionante aumento esponenziale, chiudiamo coi dati di Jean Robin. Televisione via etere: 421 trasmissioni tra il 1995 e l'aprile 2005, delle quali 281 dopo il 2000 e 116 per i primi quattro mesi del 2005; radiotrasmissioni: 325 dal 1995 all'aprile 2005, delle quali 223 dopo il 2000 e 54 nei primi quattro mesi del 2005; teletrasmissioni via cavo e satellite: 109 tra il 2002 e la fine del 2005, delle quali 42 per i primi quattro mesi del 2005. Ancora più significativo il lavaggio dei cervelli quanto all'«antisemitismo»: dal 1995 all'aprile 2005 si contano 2500 teleinterventi, dei quali 1650 dopo il 2000 e addirittura 200, vale a dire una media di quasi due al giorno, per i primi quattro mesi del 2005; nello stesso periodo le radiotrasmissioni totalizzano 1700 interventi, dei quali 1150 dopo il 2000 e 85 per i primi quattro mesi del 2005; via cavo e satellite, se ne contano 275 tra il 2002 e la fine del 2005.

GERMANIA

Presenze ebraico-«tedesche» nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 52.000 individui, lo 0,6 per mille della popolazione con un *accuracy rating* di C (nel 1959 Federbush ci dà, ridicolmente, 25.000 individui nella BRD, 415 nella Saar e 2280 nella DDR).

In realtà, a garanzia di ulteriore controllo e più saldo condizionamento mondialista – «dovere morale» e pedaggio pagato al WJC e a Tel Aviv per il benestare riunificatorio – con la *perestrojka* rifluiscono da Est decine di migliaia di ebrei, infiltrandosi in settori sempre più numerosi: 25.000 giungono nel 1990-93, altri 25.000 nel 1994-95, ufficialmente 102.311 dal 1990 al 31 dicembre 1998; a metà del 2000 il dato ufficiale dei «russi» complessivamente immigrati è, riporta la *National Zeitung* n.32 del 4 agosto 2000, di 126.000 individui; in aggiunta, sul n.28 del 6 luglio 2001 il presidente dello *Zentralrat der Juden in Deutschland* Paul Spiegel non solo dichiara che 30.000 di essi non sono «veri ebrei [a norma halachica]», ma anche che «due terzi degli ebrei finora accolti in qualità di profughi vivono di provvidenze sociali».

Con lo scoppio della seconda Intifada, poi, gli ebrei giungono direttamente da Israele: se nel 2000 solo 1253 israeliani ne fanno domanda e nel 2001 sono 1751, nei soli primi due mesi del 2002 sono già 500, incremento quindi del 300%. L'ottenere la cittadinanza tedesca, e quindi il permesso di soggiorno automatico negli altri paesi dell'Unione Europea, si fonda sull'art. 116 del *Grundgesetz*, che garantisce ai «perseguitati» dal regime «nazista» ed ai loro parenti procedure accelerate; gioisce il rieducato Walter Rauhe: «La Germania si sente onorata di questa nuova immigrazione, che sembra legittimare la solidità della sua democrazia e la sincerità del processo di rielaborazione del tragico passato tedesco. Al contrario di altri gruppi etnici (palestinesi compresi), i nuovi immigrati israeliani sono molto *willkommen*, benvenuti». In tal modo nel 2002 la popolazione ebraica del GROD – «*nicht anderes ist als die Organisationsform einer Modalität der Fremdherrschaft*, altro non è che la forma organizzativa di una modalità di dominio straniero», ben aveva definito la BRD il giurista SPD Carlo Schmid già l'8 settembre 1948 – supera i 200.000 individui, mentre gli israeliani in possesso anche del passaporto tedesco risultano almeno 60.000 (al contrario, il ritorno dei 700.000 *Volksdeutschen* dall'ex URSS viene rallentato, boicottato e ostacolato con ogni mezzo). Un primo stop al diritto di immigrazione per gli ebrei dell'ex blocco sovietico viene posto solo il 1° gennaio 2006, e non autonomamente per iniziativa del governo tedesco, sempre in fibrillazione per il timore di contrariare l'ebraismo mondiale, ma dietro richiesta del governo israeliano, preoccupato per la fuga dei confratelli da Israele.

Qualche singolo dato: la Comunità di Magdeburgo, di 20 membri nel 1990, ne conta 150 tre anni dopo; dal 1989 a metà 1995 si stabiliscono nella sola Berlino, aggiungendosi ai 3000 confratelli occidentali e ai 1200 orientali, oltre 4000 famiglie, vale a dire più di 15.000 individui; a fine 1995 sono presenti a Berlino due ristoranti e un grande magazzino *kasher*, cinque sinagoghe, due scuole elementari ebraiche, un ginnasio, una scuola elementare, un asilo-nido, un centro giovanile e tre ospizi per ebrei anziani. Il tutto, a carico dei Rieducati, poiché dal 1971 i rapporti con le autorità municipali sono regolate da un accordo che prevede, scrive nel 1995 Robin Ostow, «*money for religious education, pastoral counseling in schools, hospitals, and prisons; support for cultural activities; and maintenance of Jewish cemeteries and the New Synagogue-Centrum Judaicum. The annual budget was to be DM 9,8 million, and another DM 2,7 million for building projects*, il denaro necessario per le attività educative religiose, l'assistenza pastorale in scuole, ospedali e prigioni, l'aiuto per le attività culturali e per la manutenzione dei cimiteri ebraici e del nuovo centro sinagogale. Il bilancio annuale era di 9,8 milioni di marchi e altri 2,7 milioni per progetti edilizi». A cifre rivalutate, nel 2000 è prevista una spesa di 41 milioni di marchi per la sinagoga e la comunità di Monaco, a Dresda di 21 per una comunità di 300 membri, di 14 per Lipsia e di «soli» 8 per Chemnitz ex Karl-Marx-Stadt.

Altrettanto illuminante Jeremy Epstein nel 1996: «Poiché il rimorso per l'Olocausto è un'aspetto indissolubile [*an inextricable part*] della psiche tedesca postbellica, nel gennaio 1991 il parlamento ha varato una legge per l'asilo ai rifugiati, nella quale è previsto un trattamento di favore per gli ebrei dell'ex URSS che desiderino stabilirsi in Germania [...] Trovino o meno un lavoro, tali immigrati sanno che per legge vengono aiutati da generosi programmi di assistenza sociale, comprese le sovvenzioni per l'alloggio, talora perfino abbondanti. Gli immigrati hanno diritto a 450 dollari a testa mensili, sufficienti non per scialacquare ma

abbastanza per vivere, e a tempo indefinito e non condizionati all'impegno di cercare un lavoro. Inoltre diverse città tedesche assegnano agli immigrati un'indennità di vestiario semestrale».

«Lo Stato federale ed i Länder» – aggiunge *Der Spiegel* 27 maggio 1996 – «non hanno posto alcun limite, né numerico né temporale. Il ministero dell'Interno distribuisce i nuovi arrivati fra i diversi Länder [creando anche tensioni: nel settembre 1997 il sindaco di Gollwitz, villaggio del Brandeburgo di 405 abitanti, dopo una iniziale opposizione ad accettare l'imposizione di una sessantina di non-invitati, si scusa, negando di essere mai stato motivato da «antisemitisamo» o «xenofobia»]. Essi usufruiscono di un permesso di soggiorno illimitato e hanno diritto all'assistenza sociale, a un alloggio e a corsi di lingue [...] Gli interessati non devono necessariamente fornire la prova della persecuzione di cui sono stati vittime. Ma la precedenza sarà data ai casi di persone perseguitate dal nazionalsocialismo o dal regime sovietico. I tedeschi si sono accordati con le ambasciate di Israele nei paesi della CSI per muoversi in stretta collaborazione. Perché, anche in Israele, gli immigranti suscitano una certa irritazione. Il ministero dell'Interno israeliano ritiene che il 29% delle persone venute dai paesi della CSI nel 1993 fosse formato da non ebrei che avevano falsificato il loro passaporto. Ma i controlli e le restrizioni che le autorità tedesche prevedono di introdurre non sono molto apprezzati da Irene Kohthaas, ambasciatrice della Germania nell'ex repubblica sovietica di Moldavia: "In un recente passato, i tedeschi ti chiedevano di provare che non eri ebreo. Oggi ti chiedono di provare che lo sei. Tutto questo è davvero macabro"».

Ma incontentabile, e quasi incredibile in *chutzpah*, dalle colonne della *Stuttgarter Zeitung*, è anche il Landesrabbiner del Baden-Württemberg Natanael Wurmser, che il 26 ottobre 2002 chiede un viraggio della politica governativa di insediamento, rigettando la dispersione «a pioggia» e pretendendo la formazione di comunità compatte, raccolte intorno alle sinagoghe: «*Ein jüdischer Mensch kann nicht alleine leben. Wir müssen alles daransetzen, ein jüdischer Biotop zu schaffen*, Un ebreo non può vivere isolato. Dobbiamo fare di tutto per creare un biotopo [sic! leggi: «uno specifico ambiente strutturato in senso biologico»] ebraico». Incontentabile e quasi incredibile in *chutzpah*, già prima, il boss CDU e *Zentralrat* Michel Friedman: «Non si tratta di una rinascita. Anche se nei prossimi anni arrivassero in Germania altri 80.000 ebrei, saremmo lontani dalle cifre degli anni Venti. Ma si tratta comunque di una formidabile rivitalizzazione, di una sfida per tutta la nostra comunità tedesca».

Infine, si compiace Andrea Jarach su *Shalom* nel settembre 2003, a prescindere da ogni altra somma versata ad altro titolo e da altro pubblica organo, «siglato il 27 gennaio, è entrato in vigore il 6 giugno scorso con legge votata all'unanimità l'accordo tra l'Unione delle Comunità Ebraiche Tedesche [*Zentralrat der Juden in Deutschland*, sito a Berlino in Tucholskystraße nella Leo-Baeck-Haus, ove dal 1907 al 1942 aveva dimorato la *Hochschule der Wissenschaft des Judentums* "Scuola Superiore di Scienze dell'Ebraismo"] ed il Governo della Germania. Non si tratta solamente di un'intesa che aumenta e garantisce i mezzi finanziari a disposizione dello ZdJ, bensì soprattutto del riconoscimento formale dell'importanza della conservazione e dello sviluppo della vita ebraica in Germania [...] Con il secondo articolo sono quindi fissati in tre milioni di euro i contributi annuali versati dallo Stato tedesco allo ZdJ. Viene così triplicato l'ammontare di un milione di euro che sin qui veniva devoluto dal Governo allo ZdJ a titolo di liberalità. La somma del contributo statale determinato con l'Intesa resta fissata per i prossimi cinque anni. Nel 2008 le parti dovranno tuttavia verificarne la permanente congruità».

Un più dettagliato bilancio lo stilano nel maggio 2004 Martin Dommer e Sebastian Knauer: nell'anno corrente gli ebrei ricevono dallo Stato 5,68 milioni di euro quali «*Synagogenfonds*, fondi sinagogali» «riparatori», lo *Zentralrat* ne riceve 3, mentre 0,61 milioni vengono versati per «promuovere il dialogo interreligioso e interculturale»; il ministero delle Finanze regala 0,56 milioni per la "Scuola Superiore di Studi Ebraici" di Heidelberg, 0,43 milioni per l'"Istituto Leo Baeck" (sede centrale a Londra), 0,32 per l'"Archivio Centrale per la Ricerca sulla Storia Ebraica in Germania", 0,15 per il "Comitato Internazionale per Auschwitz", 0,08 per la formazione dei rabbini operata dal "Collegio Abraham Geiger"; il ministero dell'Interno versa 3,6 milioni quale contributo per l'«integrazione» per gli immigrati; dai vari Länder giungono alle varie Comunità 28 milioni; per l'ultima voce, «altri contributi ed esenzioni fiscali», non esistono dati. Totale quindi, cui è da aggiungere l'ultimo punto: 42,43 milioni di euro, diciamo in tutto 90-100 miliardi di lire.

E poiché l'appetito vien mangiando, ecco il 7 aprile 2005 un ulteriore compiacimento della *Jüdische Allgemeine*, «settimanale di politica, cultura, religione e vita ebraica»: «Per il mantenimento dei 144 cimiteri ebraici della regione Rhein-Main/ Südhessen, lo scorso anno il governo di Darmstadt ha stanziato oltre mezzo milione di euro. Della somma, secondo il comunicato delle autorità, 395.000 euro servirono per i 113 cimiteri nei quali non vi sono più inumazioni, mentre gli altri 115.000 euro servirono al mantenimento dei 31 cimiteri tuttora in uso. Il mantenimento dei cimiteri viene curato dai comuni in stretta consonanza col *Landesverband der jüdischen Gemeinden in Hessen* [Unione regionale delle comunità ebraica dell'Assia]».

Alla fine del 1994 i vecchi «tedeschi» ammontano a 43.000, raccolti in 69 comunità, più altri 10.000 non iscritti; a fine 1996 Jeremy Epstein c'informa che altri 40.000, già giunti, sono in attesa di regolarizzazione; nel 1995 Hans Weidenbach prevede che fino al 2000 giungeranno dall'ex URSS almeno altri 300.000 *confrères*, dei quali 200.000 non iscritti ad alcuna comunità (nel 2004 Dommer e Knauer ci daranno immigrati dal 1993, bontà loro, non più di 164.492 ex sovietici, avvertendoci inoltre che gli iscritti allo *Zentralrat* sono 100.000). Persistendo l'attuale tendenza, nel 2050 i figli di tali migranti avranno in loro incontrastato potere tutti i media tedeschi, dalla stampa alla televisione, dall'industria del cinema alle cariche politiche. Non si scordi, inoltre, che la CIA mantiene in Germania un numero di agenti maggiore che in ogni altro paese, che l'ambasciata USA ha il più nutrito staff di «personale diplomatico» che in ogni altro paese e che nella primavera 1998, mentre il direttore della Sezione Europa dell'AJC Rabbi Andrew Baker opera per estorcere rinnovate «riparazioni», l'AJC apre a Berlino la sede centrale europea.

Sintomatici sono anche i numerosi matrimoni misti tra ebrei e figli di boss politici, come quello di Andrea Kinkel, figlia di Klaus (capo dei demo servizi BND 1983-87, ministro della Giustizia 1991-92, degli Esteri 1992-98 e presidente della liberale FDP 1993-95), che il 21 ottobre 1995 impalma l'israeliano di Haifa Ofir Tuval. Tuttavia, pur convertita negli USA e madre di una bimba, nel luglio 1998 il ministero dell'Interno israeliano non ne riconosce la conversione, disconoscendola quale ebrea e costringendola a restare tedesca; e ciò, malgrado l'appassionato intervento di Ofir in favore del suocero: «[Quando era ministro

degli Esteri] mi teneva sempre informato di quanto riguardava Israele. Anche oggi, se qualcosa mi disturba, posso telefonargli in ogni momento. Klaus Kinkel si sente obbligato verso Israele a causa dell'Olocausto. Per Israele prova profondi sentimenti. Da capo dei servizi segreti tedeschi ha aiutato Israele in molti casi, di cui tuttora la gente non sa nulla» (come detto in prima Appendice, i figli di una convertita saranno sempre «bastardi», cioè *mamzer*, e potranno sposare solo un *mamzer* o un proselita, ma non un vero ebreo; a fare introdurre dalla Knesset tale definizione talmudica nella «laica» legislazione israeliana era stata, nel marzo 1970, non un boss religioso, ma la socialista Golda Meir!).

Un anno dopo a fare scalpore sono la conversione (mediante rabbino ortodosso) e il matrimonio, con un israeliano figlio di oloscampati, della trentenne F.K. (figlia di Harald Quant, a sua volta figlio di primo letto di Magda Ritschel, poi moglie di Joseph Goebbels), detta da Lorenzo Cremonesi, per quanto Harald fosse solo figliastro del ministro della Propaganda nazionalsocialista – «discendente di uno dei più feroci gerarchi del regime di Hitler» (esultante e irridente anche il SWC Efraim Zuroff: «Abbiamo visto diversi casi di persone, Germania, che si sono convertite all'ebraismo per dare un taglio col passato nazista dei loro genitori o nonni. E questa, diciamo la verità, è la nostra più dolce vendetta. Pensate soltanto che cosa può significare, per i "nostalgici" del regime, sapere che i figli e i nipoti dei gerarchi si sono identificati attivamente con il popolo ebraico, definito dai nazisti "la forza satanica più potente del mondo". Oggi è accaduto alla discendenza di Goebbels: peccato che lui non la possa vedere. Spero comunque che si rivolti nella tomba [...] Tutti i figli dei criminali nazisti, in un modo o nell'altro, dopo la guerra hanno dovuto confrontarsi col mostruoso passato dei loro genitori. E, se è vero che non è giusto che le colpe dei padri ricadano sui figli, è comunque un fatto che i discendenti dei gerarchi nazisti dovettero fare i conti, crescendo, con la terribile eredità di orrore che i loro genitori avevano impresso nella coscienza di milioni di uomini»).

Ancor prima, nel 1990, il mondo aveva assistito alla conversione, all'University Synagogue di Los Angeles, di Liesel Appel, figlia di Heinrich Wilhelm Steffens, «*Hitler's minister of education*» (?), bionda trentanovenne «*unable to bear the burden of her family's Nazi history*, incapace di portare il peso della storia nazista dei genitori» (*Moment* agosto 1996); similmente espianti sono altri due matrimoni: nel dicembre 1996 quello della bionda figlia del capogruppo SPD al Bundestag Rudolf Scharping con un senegalese, e nel maggio 2001 ad Istanbul quello del trentacinquenne Peter Kohl, secondogenito dell'ex cancelliere, banchiere a Londra per un istituto svizzero e a capo di una società di consulenza finanziaria, con la trentaduenne ereditiera turca Elif Sözen, figlia di un imprenditore di Istanbul e *junior vice-president* alla *J.P. Morgan*. Singolare al contrario – in quanto non coinvolgente figli di «nazi» o di rieducati – il matrimonio dell'ex lesbica quarantenne psicologa israeliana Tamar Segal, il 13 marzo 1997, col trentunenne stupratore *serial killer* Thomas Holst, insignito di tre ergastoli e detenuto nell'ospedale psichiatrico di Amburgo: l'invaghita strizzacervelli, cui Holst era assegnato quale paziente, l'aveva aiutato ad evadere nel settembre 1995, conquistandosi due anni di carcere, poi ridotti a otto mesi col fattivo ausilio del confratello Itzhak Goldfine, legale e guru dell'originale neofamigliola.

Un punto cardinale nella Strategia Infiltratoria (Rieducazione-Atto-Secondo) è, nel marzo 1995, la nomina del «*Wunderkind*, ragazzo prodigio» Ron (Aaron) Sommer a capo del Consiglio di Amministrazione della *Deutsche Telekom AG*. Nato nel 1949 ad Haifa da madre «ungherese» e padre «russo» – o, secondo altra fonte, da madre «russa» e padre «tedesco» nato Lebowitch, il cognome Sommer essendo, dopo il divorzio dei genitori, quello del patrigno – entrambi oloscampati, cresciuto e laureato in Matematica a Vienna, Sommer aveva già diretto la *Nixdorf* in Francia e la *Sony* in Germania. Già impresa pubblica, la DT, centrale nelle telecomunicazioni, per sette anni viene quindi guidata da un israeliano scelto fra 70 candidati goyim (dopo avere portato l'azienda ad indebitarsi per 67 miliardi di euro, l'ex «bambino prodigio» viene giubilato nel luglio 2002). Non mostrerà certo malizia il lettore che ipotizzi il travaso di dati informatici di ogni tipo in reti computeristiche ebraico-israeliane, o l'affiancamento dei demoservizi nella repressione anti-«nazi», o atti di censura anti-revisionista sui servizi Internet da essa gestiti (collateralmente, dal 1997 i servizi informatici del ministero dell'Interno italiano, da quelli connessi con le procedure elettorali ai collegamenti con la banca dati della Polizia, sono gestiti dalla *Siemens Nixdorf Informatica*, con sede certo in Italia, ma con direzione tedesca o «tedesca»!) o anche, più «banalmente», la cooperazione «tecnico-commerciale» con banche d'affari ebraiche come la *Goldman-Sachs*, privilegiata in tutte le transazioni, o direttamente con imprese israeliane produttrici di software e tecnologia via cavo. Un esempio di quanto possa incidere sugli eventi il controllo delle telecomunicazioni, nonché una riprova del concetto di «doppia fedeltà», lo illustra Stefano Fabei (II) trattando della repressione inglese della sollevazione irachena nell'aprile-maggio 1941: «La sconfitta fu il risultato della mancanza di mezzi e dell'inferiorità degli standard tecnici e di combattimento iracheni, oltre che dell'inaffidabilità della loro intelligence. Vi contribuì, secondo il Mufti, anche una "quinta colonna" costituita dagli ebrei iracheni. Durante i combattimenti George Antonius informò il Mufti che gli ebrei impiegati nel settore telefonico registravano le conversazioni ufficiali per passarle all'ambasciata inglese a Baghdad. In modo analogo agirono i dipendenti ebrei addetti alla trasmissione di telegrammi». Consorziatasi con *France Telecom* e l'americana *Sprint*, la DT, prima rete in Europa e seconda al mondo, opera non solo dall'Atlantico agli Urali, ma anche nell'area del Pacifico. Significativo sull'«immigrazione dall'Est», e sottilmente irridente – oltre al danno, la beffa! – è il commento di *Shalom* nel giugno 1991: «La Germania aveva bisogno di un certo numero di ebrei. In parte, sinceramente, in chiave riparatoria, ma in buona parte per poter dire al mondo: "Vedete, se gli ebrei tornano in Germania vuol dire che potete fidarvi di noi, siamo diventati buoni democratici" [...] Gli ebrei sono stati straordinariamente di moda negli anni Settanta in Germania (occidentale, visto che in quella comunista non ci fu mai nemmeno l'ombra di un pentimento) [...] Il crollo del comunismo nella Germania Orientale (prima della riunificazione) aveva fatto sì che anche da quel governo fiorissero i segni di riavvicinamento agli ebrei: riavvicinamento, pentimento e invito a incrementare la flebile comunità (2500 persone contro le 30-40.000 della Germania di Bonn). Uno degli ultimi gesti del governo della Germania Est è stato quello di aprire un ufficio a Mosca per facilitare l'emigrazione ebraica. E durante la breve vita del governo non comunista della Germania Orientale 2500 ebrei avevano accolto l'invito [...] Nella Germania unificata non sono pochi ancora oggi coloro che vorrebbero vederla un po' più "ebreizzata" e un po' meno tedesca: non si sa mai. E chiedono perciò porte aperte per tutti gli ebrei, verso i quali sentono di avere contratto pesanti debiti [...] All'avanguardia di questo movimento teso ad "ebreizzare" la

Germania stanno le numerose femministe presenti al Parlamento di Amburgo, che vorrebbero accordare la nazionalità tedesca a tutti gli ebrei di lingua yiddish. Ma al Parlamento Federale si va assai più lentamente. Al momento di liberalizzare completamente l'afflusso ebraico in Germania, si sono levati dei distinguo. Qualcuno fondato (come sistemare un eventuale afflusso massiccio?), qualche altro pretestuoso (l'ingresso di tanti ebrei non provocherebbe un moto antisemita? avallando così il pregiudizio che sono gli ebrei a far fiorire l'antisemitismo» (è invero notorio che l'«antisemitismo» nasce dalla indebita presenza degli eschimesi, dei bantù e forse dei venusiani, quando non è un prodotto di una perversione originaria della psiche umana!). Come che sia, ci allieta *Shalom*, «sono soprattutto i Verdi e i socialdemocratici a chiedere di facilitare l'ingresso degli ebrei russi». Quanto alle telecomunicazioni, considerate il *business* del futuro e un settore vitale per l'indipendenza di ogni nazione, ricordiamo che in Italia:

• della *Telesystem* è fondatore e amministratore delegato Arturo Artom che, rovinato dalla concorrente *Telecom Italia* (la principale azienda per la telefonia fissa) e dopo breve permanenza all'olivettiana *Infostrada* (società per la telefonia fissa posseduta per il 67% dalla *Olivetti*), viene «recuperato» al Gran Gioco quale amministratore delegato della *Comnet* – la società che commercializza il sistema di navigazione satellitare Viasat, *joint-venture* tra la *Magneti Marelli* del gruppo FIAT e *Telespazio* di *Telecom Italia* – fonda *Your Truman Show*, società di scambio di video *online*, e nel settembre 2007 è membro del *World Economic Forum* che si tiene a Dalian/Cina,

• nel 1999 *Telecom* è guidata dal goy Roberto Colaninno, già amministratore delegato *Olivetti* (del cui c.d.a, come di quello di *Telecom*, è membro Peter Cohen, ex presidente della banca d'affari *Shearson Lehman*, presidente della finanziaria USA *Ramius Capital Group* e intimo del goy), sostituito nel luglio 2001 – dopo l'acquisizione del gruppo telefonico da parte del goy Marco Tronchetti Provera, presidente *Pirelli*, in società con Gilberto Benetton e fratelli della *Benetton* – dal «renano» Enrico Bondi, già amministratore delegato di *Compart* (la *holding* già *Ferruzzi Finanziaria* che controlla i gruppi elettrico *Edison* e chimico *Montedison* e in seguito con la creazione di *Netsystem.com*, azienda che sposta il centro del contendere dal telefono in voce al traffico delle comunicazioni digitali), affiancato dal confratello Luciano Gallo Modena quale capo della sicurezza (il Tronchetti Provera lascia la presidenza nel settembre 2006, sostituito dal superprivatizzatore miliardario neocomunista Guido Rossi, del quale già al cap.XII),

• nella *Omnitel*, la seconda azienda della telefonia cellulare per abbonati (divenuta poi parte del potentissimo gruppo inglese *Vodafone*, capeggiato dal confratello «indiano» Arun Sarin e con 130 milioni di clienti in ventisei paesi europei nel marzo 2004), ha vasto spazio di manovra, partecipazione e controllo Carlo De Benedetti,

• suo figlio Marco, marito della conduttrice TV shiksa Paola Ferrari (nell'aprile 2008 fuggevole candidata col partito *La Destra* di ex dissidenti MSI/AN), è amministratore delegato di *Infostrada*, l'azienda *Olivetti* per le telecomicazioni su rete fissa (carriera iniziata a New York nel 1987 nella banca d'affari *Wasserstein, Perella & Co.*, nel 1989 assistente dell'a.d. di *Olivetti Systems & Networks*, indi direttore *marketing* e nel 1994 a.d. di *Olivetti Telemedia*, il gruppo che controlla la società di servizi informatici *Italia Online*, nel 1996 presidente e poi a.d. di *Infostrada*, nel 1998 ivi sostituito dal goy Riccardo Ruggiero figlio del presidente WTO Renato, nel luglio 2001 messo a capo di *Telecom Francia*, sussidiaria che controlla quasi al 100% *9 Telecom Reseau*, il terzo operatore transalpino delle telecomunicazioni fisse, e di *Jet Multimedia*, colosso dei servizi Internet, poi direttore generale e, nel settembre 2002, amministratore delegato di *Telecom Italia* al posto di Enrico Bondi), è amministratore delegato di *Oliman* (la *joint venture* Olivetti-Mannesmann che detiene le partecipazioni di *Infostrada* e *Omnitel*), dal luglio 1999 al settembre 2005 di TIM *Telecom Italia Mobile* (la prima azienda nel campo della telefonia cellulare, rivale della *Onmitel*, sottratta alla *Telecom* e piazzata sotto il controllo *Tecnost*, nel marzo 2004 consorziatasi con l'inglese *Orange*, la spagnola *Telefonica Moviles* e la tedesca *T-Mobile* a costituire il supergruppo *FreeMove* – 170 milioni di clienti in ventuno paesi europei e altri 60 nel resto del mondo – alla cui presidenza va il nostro Marco) e dal novembre 2005 *managing director* sezione Italia del gruppo di gestione fondi *Carlyle Group*, affiliato alla *Carlyle Capital Corporation*,

• l'israeliana *Dai Telecom*, controllata da *Polar Investments* e dall'*Edmund de Rotschild Fund*, nel 2003 rileva *Telit*, il marchio del primo produttore di telefonia cellulare italiano (fondato quale *Telital* da un gruppo di ingegneri alla fine degli anni Ottanta, fornitore di milioni di telefonini alla TIM, viene acquistato quale *Telit Mobile Terminals* e presieduto dal presidente *Dai* Uzi Katz, che liquida l'intero *management* italiano sostituendolo con israeliani di maggiore fiducia e sposta la produzione in Corea e a Taiwan), e quindi costituisce una *joint-venture* con la californiana *Ixi Mobile*, produttrice della tecnologia PMG *Personal Mobile Gateway* (la *Ixi*, fondata dagli ex zahalici Amit Haller, presidente e direttore, già attivo per la *Israel Defence Force* e la *Texas Instrument*, e Ziv Haparnas, responsabile dello sviluppo tecnologico, già ingegnere dell'*Intelligence Technological Unit* di Zahal, ha per vicepresidente generale Davide Piamenta, responsabile delle vendite *Dai* e per vicepresidente *marketing* Edgar Auslander),

• amministratore delegato di *Worldcom*, la multinazionale americana per la telefonia fissa poi fusa con la MCI, è Roberto Boaron,

• l'interessamento del generaliano Antoine Bernheim alla STET, omologa della *Telekom*, la quale, controllata al 64% dalla pubblica IRI, è stata per anni appetita dai Grandi Gnomi (nell'estate 1995 Bernheim offre a «Lambertow» Dini, primo ministro e «*our man in Rome*» del Terzo Paese di Dio, gli 11.000 miliardi di lire decisi nel febbraio a Parigi in una «riunione ristretta della finanza europea»),

• Samy Gattegno, nato al Cairo nel 1944, a Milano dopo l'aggressione israelanglofrancese del 1956, nell'ottobre 2001 fatto da Ciampi Cavaliere al Merito del Lavoro, fondatore della *Dial Telecomunicazioni*, nel 1987 ceduta al gruppo francese *Alcatel*, è presidente e amministratore delegato di *Alcatel Italia* e capo dell'area Sud Europa della *Business Systems Division*, attivo in Israele e nei paesi arabi,

• dal luglio 1999 alla testa di *Blutel*, il consorzio guidato dalla *Società Autostrade* dei supermondialisti Benetton e da *British Telecom* (la prima presieduta dal moscelnizzante Giancarlo Elia Valori, la seconda dall'ebreo Peter Bonfield) e quarto gestore della telefonia mobile dopo *Tim-Telecom*, *Omnitel* e *Wind*, sta lo stesso Valori, *superjuif honoraire* e «*our man in Rome*» del Primo Paese di Dio,

• nel febbraio 2008, protagonista indiscussa della partita che ha visto assegnare da Paolo Gentiloni, ministro prodiano delle Telecomunicazioni, trentacinque licenze d'uso quindicennali rinnovabili delle frequenze *Wi-Max*, il collegamento senza fili ad Internet, è la società umbra *Ariadsl*, il cui maggior azionista (75%) è il fondo americano *Gilo Ventures*, che fa capo al magnate israeliano David Gilo.

• Una nota storica quanto all'incidenza ebraica nella telefonia cellulare è infine l'«italiano» bergamasco Andrea «Andrew» J. Viterbi, cugino dell'iconizzato olonovellista Primo Levi: esulizzatosi col padre nel 1939, diviene poi consulente NASA e consigliere di Clinton,

docente al MIT, alla UCLA e a San Diego, fondatore nel 1985 e proprietario della multinazionale *Qualcomm* – l'azienda che produce il sistema di posta elettronica *Eudora* e nel 1997 fattura 5500 miliardi di lire, poi guidata dal CEO confratello Irwin Jacobs affiancato dal *Chief Technology Officer* Roberto Padovani – padre del CDMA *Code Division Multiple Access*, sistema integrato di telefonia radiomobile di terza generazione imparentato con l'UMTS, e inventore dell'algoritmo che protegge il segnale GSM dai rumori di fondo.

Come negli USA, anche in Germania (e in Austria) lo sviluppo della cinematografia è opera dei proprietari ebrei di catene di teatri. Pioniere assoluto è l'avvocato e scrittore «berlinese» Leo Leipziger il quale, apprezzate a Parigi all'inizio 1896 le strabilianti «fotografie viventi» dei fratelli Lumière, fonda con loro e col barone von Prittwitz una società: il 1° maggio apre i battenti un «Cinematographentheater» nel centro di Berlino, all'incrocio Friedrichstraße-Mohrenstraße. I concorrenti, i tedeschi fratelli Isolar, che già il 26 aprile avevano presentato una prima proiezione, con una tecnica insoddisfacente, all'«Isolatograph» in Unter den Linden n.21, gettano la spugna e cedono l'attività al «russo» Gustav Schönwald, che adotta tecniche di proiezione più avanzate e cambia il nome del locale in «Kinematographie», facendosi egli stesso, pochi anni dopo, regista di pellicole poliziesche-avventurose.

Rilevato nell'ottobre da Oskar Messter, il locale chiude però presto i battenti per mancanza di spettatori, finché nell'agosto 1910 viene riportato in vita quale «Union Theater» da Paul Davidson, presidente della PAGU *Projektions Aktion Gesellschaft Union* (nato nel 1867 a Loetzen nella Prussia Orientale, commerciante di tessuti di Francoforte, suicida nel 1927 in una clinica bavarese), nell'aprile 1904 fondatore a Francoforte – con Hermann Wronker, proprietario di grandi magazzini, Julius Wiesbader, fabbricante di materassi, e Max Bauer, immobiliarista – della AKTG *Allgemeine Kinematographen-Theater Gesellschaft, Union-Theater für lebende und Tonbilder* "Società generale cinematografico-teatrale, Unione teatrale per immagini viventi e sonore", nel 1906 primo proprietario di cinema a Mannheim, nel 1908 fondatore a Berlino del primo «Lichtspielpalast, Palazzo del cinema» nella Alexanderplatz, con mille posti a sedere. Quasi quaranta locali verranno aperti da Davidson col marchio UT, da Francoforte a Colonia, da Elberfeld a Ludwigshafen, da Düsseldorf a Bruxelles, Essen e Bad Homburg, da Barmen a Neukirchen; negli anni Dieci direttore della UT berlinese, nonché direttore amministrativo della *Bioscop Theater GmbH* dei fratelli Greenbaum/Grünbaum (vedi *infra*), è Siegbert Goldschmidt, direttore 1914-24 del locale di prime rappresentazioni «Marmorhaus-Lichtspiele», centrale nella vita culturale weimariana (vicedirettore amministrativo nel Marmorhaus è l'ovvio confratello Eugen Baruch, mentre collabora anche la moglie Klara, procuratrice statale).

Il boom del cinema a Berlino inizia dieci anni dopo la sua invenzione: nel 1906 i locali attivi nella capitale del Reich sono 21, l'anno seguente ben 142. Le 11 case di produzione a Berlino del 1911, salgono a 25 nel 1914 e balzano a 130 nel 1918. Tra i primi e massimi intermediari «tedeschi» con le produzioni internazionali sono l'«austriaco» Maxim Galitzenstein, rappresentante della francese *Pathé* in Europa meridionale e orientale nonché direttore di locali a Bucarest, Jassy, Atene e Costantinopoli prima di affiancare Messter nel 1910 quale procuratore, e Jules Greenbaum, nato a Berlino nel 1867 Julius Grünbaum, commerciante in tessuti, migrato negli USA nel 1887 con la moglie Emma Kerstein, rientrato nel 1895 da Chicago e dal 1898 uno dei più importanti produttori di pellicole (tra le maggiori società ricordiamo la *Deutsche Bioscop*).

Anche la stampa specializzata, scrivono Stratenwerth/Simon, «è fin dall'inizio un campo d'azione di pubblicisti ebrei»: Siegfried Cohen (fondatore ad Amburgo nel 1906 e caporedattore della *Erste Internationale Kinematographen-Zeitung*, morto nel 1908: gli subentrano Josef Cohen e il tedesco Adolph Neumann), Gustav Cohen (attivo sulla *Internationale Kinematographen-Zeitung*, forse imparentato coi precedenti), Emil Perlmann (fondatore nel 1907 e caporedattore del principale periodico del settore *Der Kinematograph*), Paul Lenz-Levy (dal 1909 il primo critico filmico, su *Lichtbild-Bühne*), Karl Wolffsohn (editore di *Lichtbild-Bühne* dal 1911 al 1933, figlio di commercianti, amministratore della catena di cinema *Lichtburg* e proprietario del cinema «Mozartsaal» sulla piazza Nollendorf), Lotte H. Eisner (la prima donna quale critico filmico, poi curatrice della *Cinémathèque Française*), Willy Haas (nato a Praga nel 1891, sceneggiatore, critico sulla *Tageszeitung für Film, Varieté, Kunst, Mode, Sport, Börse*, caporedattore «anticensorio» del *Film-Kurier*, che nei primi anni Trenta esce in 10.000 copie, critico letterario su *Literarische Welt*, «esule» nel 1933 a Praga, donde fugge nel 1939, sceneggiatore per l'industria filmica di Bombay, in guerra Rieducatore per i prigionieri tedeschi in India, nel 1947 controllore del giornale rieducato della Zona Britannica *Die Welt*, del quale resta redattore fino alla morte nel 1973).

Di particolare rilievo è Alfred «Aros» Rosenthal, nel 1912-15 attivo su *Bild und Film Zeitschrift für Lichtbildnerei und Kinematographie* con Emilie Altenloh ed Herbert Tannenbaum, nel 1918 delegato del *Rheinisch-Westfälischer Filmverleiher-Verband* "Associazione renano-westfalica dei distributori di film" e capo dell'ufficio-stampa della *Bioscop-Concern/Rheinische Lichtbild AG*, presidente del consiglio di amministrazione della *Radio-Film AG*, produttrice e distributrice di pellicole mute, negli anni Venti «il più potente giornalista cinematografico della Germania», successore di Perlmann alla testa di *Der Kinematograph*, nel 1933 a Parigi, poi a Vienna e Praga, deportato a Riga ed ivi scomparso nell'agosto 1943.

Nel 1913 Paul Davidson ed Hermann Fellner, che da otto anni proiettano al pubblico film, fondano una propria casa di produzione che si specializza in vicende tratte dal folklore e dalla mitologia germanica. Con loro compie i primi passi Ernst Lubitsch (nato a Berlino nel 1892 da commercianti di abiti). Dopo una serie di film di successo (quarantadue dal 1914), nel 1923 Lubitsch viene invitato a Hollywood. Nel 1919 Erich Pommer, già rappresentante berlinese della francese *Gaumont* e capo in guerra del *Bild- und Filmamt* "Ufficio per le foto ed il cinema", guida il *Deutsches Eclair* (DECLA), che più tardi si fonde con la UFA *Universum Film Aktion Gesellschaft* (fondata il 18 dicembre 1917 con la partecipazione di Davidson, che diviene uno dei due direttori generali e il personaggio più importante nella produzione), della quale Pommer diviene, nel 1927, produttore-capo. Di Hans Janowitz e Carl Mayer (nato nel 1894 a Graz, nel 1933 «esule» a Praga, poi a Londra, ove muore nel 1944) è il copione di *Das Kabinett des Dr. Caligari*, «Il gabinetto del dottor Caligari» di Robert Wiene (1919). Il pittore Hans Richter (Berlino 1888 - Locarno 1976) produce nel dopoguerra pellicole sperimentali ed astratte.

Altri direttori di catene di locali, produttori, e spesso registi: Max jr «Mutz» Grünbaum (figlio di Jules/Julius, coi fratelli, primo dei quali il più anziano, George, negli anni Venti anche *cameraman*, fondatore di *Greenbaum-Film GmbH* e *Balkan-Orient-Filmgesellschaft mbH*, esportatrice di pellicole nel Vicino Oriente e attiva in prospezioni petrolifere sul luogo), suo zio Max Grünbaum (banchiere, speculatore borsistico e direttore amministrativo della maggior parte delle società dei nipoti), Max Melamerson (capo della *Flora Film GmbH*), Ludwig Berger, Hanns Brodnitz (nel 1925 direttore dei cinema berlinesi della catena *Phoebus-Film*, di cui fa parte il «Marmorhaus», nel 1928 direttore di tutti i cinema UFA berlinesi di prima visione), Herbert Polke (negli ultimi anni Venti tra i maggiori impresari, fondatore nel 1926 del «Beba-Palast Atrium», un colosso con 2000 posti a sedere, deportato a Riga nel 1942), Erich Wagowski (nei primi anni Venti direttore della società di produzione *Filmhaus Bavaria*), Hans Lippmann (nel primo dopoguerra proprietario della *Gloria-Film GmbH*), Erik Charell (nato Karl Löwenberg, lo scopritore di Marlene Dietrich), Emil Cohn, Friedrich Hollaender, Eugen Kürschner, Robert Liebmann, David Melamersohn (*Deutsche Fox Film AG*, import-export per UFA e *Fox*), Seymour Nebenzahl, Julius Pinschewer, Wilhelm Rosenthal (magistrato, direttore di *Deutsche Lehrfilm*), Eugen Schlesinger (decennale capo del personale UFA), Hanns Schwarz, Robert Siodmak, Ludwig Sochaczewer, Joseph Somlo (co-fondatore di una casa-produzione con Fellner), Wilhelm Thiele (nato Isersohn, pioniere dell'operetta filmica), Karl Wiesel, Friedrich Zelnik, Carl Zuckmayer (anche scrittore).

Ebrei sono anche: Lewo Kestenberg, per anni direttore delle edizioni *Cassirer*, amico della comunista Rosa Luxemburg, docente di Musica, *Ministerialrat* e vera e propria potenza in Prussia, durante Weimar, in campo musicale; gli avvocati berlinesi Paul Dienstag (co-autore nel 1932 di un "Manuale di diritto per teatro, cinema, musica e artisti") e Siegel (caporedattore dell'autorevole *Archiv für Urheber-, Film- und Theaterrecht*, "Archivio di diritto per autori, cinema e teatro"); gli avvocati Richard Frankfurter e il fratellastro Arthur Wolff, specialisti del medesimo settore (per anni Wolff è anche direttore commerciale del *Deutscher Bühnenverein*); lo scrittore Alfred Schirokauer, nel 1918 fondatore e presidente del *Verband deutscher Filmautoren*, Unione degli scrittori tedeschi di film, nel 1928-33 direttore culturale della Radio di Lipsia; il capo del Primo Tribunale Regionale di Berlino Erich Weigert, giudice in diritto per teatro e pellicole sonore; Karl Wolffsohn, editore del periodico *Lichtbildbühne* e fondatore della massima biblioteca filmica; docente a Berna e Kiel, Otto Opet è uno dei primi esperti in diritto teatrale; similmente, il sionista avvocato Fritz Pick lo è in diritto filmico.

Ebreo è anche lo psicologo e teorico del cinema Rudolf Arnheim, co-editore di *Die Weltbühne*, chiamato in Italia nell'agosto 1933 all'Istituto Internazionale per la Cinematografia Educativa, redattore del bollettino mensile in cinque lingue, attivo nel progetto di un'enciclopedia del cinema, conferenziere al Maggio Musicale Fiorentino del 1934 e al Convegno per l'Educazione Visiva ad Oxford nel 1935, insegnante al Centro Sperimentale di Cinematografia, critico cinematografico sulla *Neue Zürcher Zeitung* e su riviste italiane, migrato negli USA nel 1939.

Il maggiore regista degli anni Venti è Fritz (Friedrich Christian Anton) Lang, nato a Vienna nel 1890 (morto a Beverly Hills nel 1976), il cui capolavoro, *Metropolis* (1927), accusa alla disumanizzazione della moderna società industriale, viene criticato a sinistra «per i suoi tratti fascistoidi» e apprezzato da Hitler e Goebbels. Dopo l'ascesa della Rivoluzione Nazionale, Goebbels lo invita a rimanere in Germania e gli offre la direzione del cinema tedesco. Il regista, la cui madre Pauline Schlesinger è ebrea (cattolicizzata), tuttavia rifiuta ed emigra dapprima in Francia, ove nel 1934 gira una pellicola, e poi negli USA, abbandonando la moglie Thea von Harbou, sceneggiatrice e nazionalsocialista (alla quale imputerà i suddetti influssi «fascistoidi» – la donna sarà uno dei tre sceneggiatori dell'ultimo film del Terzo Reich, il già nominato *Das Leben geht weiter*). L'ultima opera tedesca di Lang (17 film dal 1919) è, nel gennaio 1933, *Das Testament des Dr. Mabuse*, «Il testamento del dottor Mabuse», vietato in Germania il 29 marzo, ma ammesso per la distribuzione estera. Dal 1936 al 1960 il regista gira venticinque pellicole, tra le quali l'unica degna di nota è *Hangmen Also Die*, «Anche i boia muoiono» (1942), fantastoria dell'assassinio di Heydrich cui pone mano come sceneggiatore Bertold Brecht.

Caratteristiche del cinema di lingua tedesca negli anni di Weimar, sia in Austria che in Germania, sono da un lato l'alto numero di cineasti di paesi dell'Europa Centro-Orientale (soprattutto «ungheresi») operanti in tutti i settori, dall'altro la salda presenza delle divisioni europee di due *majors*, la *Warner* e la *Paramount*. Con la fine di Weimar e la prima epurazione del giugno 1933, gli ebrei sciamano a Hollywood, Londra, Parigi e Praga. Alcuni, come Max Reinhardt (direttore del *Deutsches Theater* nel 1905-06 e dello stesso *Theater* e dei *Kammerspiele* negli ultimi anni), Lubitsch, von Stroheim e von Sternberg, sono in America già nei primi anni Venti; Reinhardt è anche regista di cinque spettacoli teatrali in Italia nel 1934-35.

Come detto, all'epoca di Weimar gli ebrei sono lo 0,8% della popolazione; la percentuale tra i medici è invece l'11-13, tra gli avvocati il 16, tra i banchieri il 17 (ma in loro possesso o sotto il loro controllo, riporta Werner Sombart e concorda Albert Lindemann, è da decenni una quota tra il 40 e il 50% delle banche, mentre anche Grab/Scheops riporta che «intorno al 1930 un terzo delle imprese attive nella fabbricazione e nel commercio all'ingrosso dei tessili e quasi la metà delle banche private erano in mani ebraiche»), l'11 tra gli agenti immobiliari, il 25 nella vendita al dettaglio, il 30 nel commercio di tessuti e indumenti, addirittura il 70 quali proprietari di grandi magazzini; subito prima della Grande Guerra sono ebrei il 20% dei docenti universitari incaricati e il 7 di quelli di ruolo.

Come scrive Benjamin Ginsberg: «I docenti, gli intellettuali e gli artisti ebrei erano le figure dominanti nel teatro tedesco, nella letteratura, nella musica, nelle arti figurative, nell'architettura, nella scienza e nella filosofia [...] Ebrei erano inoltre i più influenti critici teatrali, artistici, musicali e letterari, come pure i proprietari delle più importanti gallerie d'arte e dei più importanti teatri [...] I giornalisti, gli scrittori, i drammaturghi e gli intellettuali ebrei erano tra i più decisi oppositori delle istituzioni e delle forze vicine alla destra politica antirepubblicana». Identico Moshe Zimmermann: «Ancor più della politica di Weimar, la cultura della repubblica di Weimar passa quale "serra" nella quale gli ebrei trovarono la loro vera casa. Anche nella letteratura contemporanea si trova sempre ancora la tesi che gli ebrei avrebbero giocato un ruolo di primo piano nella formazione dello spirito di Weimar. Talora ci si spinse talmente avanti da definire la cultura della repubblica di Weimar un "dialogo fra ebrei" [*einen "innerjüdischen Dialog"*]».

«*Without the Jews there would have been no "Weimar cultu-*

re", Senza gli ebrei non ci sarebbe stata nessuna "cultura di Weimar"», aveva concluso, un ventennio innanzi, anche l'«inglese» Walter Laqueur. E la stessa atmosfera di sradicamento psicoesistenziale aveva gravato, ancor prima, sull'Austria. Così, ricordando, lo scrittore Jakob Wasserman: «Pressoché tutti coloro coi quali venni in contatto intellettuale o di amicizia erano ebrei [...] Mi accorsi presto che la vita pubblica era interamente dominata dagli ebrei. Le banche, la stampa, il teatro, la letteratura, la vita di società, tutto era in mani ebraiche».

Così, oggi, Brigitte Hamann: «Certo la componente ebraica nella cultura e nelle scienze nella Vienna *fin de siècle* era sproporzionatamente grande, rispetto alla società che sosteneva il *modernismo*: ai committenti delle costruzioni, ai mecenati, ai compratori e al semplice pubblico che ammirava i pezzi d'arte moderna, frequentava le esposizioni e ascoltava la musica moderna. Ma il concetto "ebreo" a Vienna significava molto più che non l'appartenenza alla religione mosaica. Significava soprattutto un atteggiamentpo intellettuale libero, teso verso l'internazionalità e che non era né clericale, né nazionalista e non aveva remore a rompere con la tradizione, osando cose nuove e infrangendo i tabù. Di tale cerchia facevano parte sia gli ebrei osservanti sia gli ebrei da lungo tempo convertiti, ma anche i cosiddetti *judenknechte*, i servi degli ebrei, e cioè coloro che erano amici degli ebrei, lavoravano con loro e pensavano in modo simile al loro». Ovvia, quindi, l'opposizione, sempre più ferma, ai valori predicati dall'ebreo: «Che cos'è per lui il suolo, che cos'è per lui la nostra preziosa terra patria, i prati umidi, la foresta mormorante? Che altro se non oro luccicante che produce altro oro come interessi?», si chiede, sotto il titolo *Zur Judenfrage*, il periodico *Der deutsche Eisenbahner* (Il ferroviere tedesco) del 20 novembre 1908.

Ovvio il risentimento di chi non concordi con la volontà, dichiarata, di distruggere l'«antico mondo», le usanze popolari, le tradizioni degli avi: «Si ha degenerazione culturale quando la personalità non ha più coscienza delle proprie radici che affondano nel sangue e nella vita del popolo. Analoga manifestazione di degenerazione è il carente impulso popolare all'autoconservazione, la carente coscienza di un'accoglienza dell'elemento straniero nel proprio carattere nazionale; in tutto ciò si evidenzia quanto sia giusto parlare di degenerazione e cioè di carente sensibilità per la propria specie», accusa il pangermanista Friedrich Siebert, tre anni dopo, nel 1911, sul periodico *Unverfälschte Deutsche Worte* (Parole tedesche di verità).

Ovvia quindi, e magari condivisibile, la notazione di Hitler: «Un'altra grave responsabilità dell'ebraismo si profilò ai miei occhi quando imparai a giudicarne l'attività nella stampa, nell'arte, nella letteratura e nel teatro. Qui tutte le affermazioni untuose servivano meno, o nient'affatto. Bastava guardare uno dei manifesti, studiare i nomi dei produttori spirituali di quell'oscena robaccia fatta per il cinema e il teatro, allora tanto decantata, per diventare duri per lunga pezza. Era pestilenza, pestilenza spirituale, peggiore della morte nera di un tempo, con la quale si infettava il popolo. E in quale quantità si produceva e spargeva quel veleno! [...] Cominciai allora ad esaminare attentamente i nomi di tutti i facitori di tali laidi sottoprodotti della vita artistica. Il risultato fu sempre peggiore per l'atteggiamento da me tenuto passato nei riguardi degli ebrei. E se anche il mio atteggiamento vi si ribellava mille volte, la ragione non poteva che trarne le logiche conseguenze. Il fatto che i nove decimi di tutta la sporcizia letteraria, di tutte le banalità artistiche e di tutte le scemenze teatrali fossero da addebitare a quel popolo che rappresentava la centesima parte degli abitanti del paese, non era più contestabile; era proprio così» (*Mein Kampf*, I 2).

Interessanti, nota Astrid Horn, le statistiche e il commento (nel 1993) dello storico del cinema Hans Borgelt nel volume *Die UFA, ein Traum - 100 Jahre deutscher Film*, "L'UFA, un sogno - Cent'anni di cinema tedesco", prefato dal regista Volker Schlöndorff: «Quanto grande fosse la quota degli artefici ebraici del cinema nella Germania prenazista, ce lo dice una statistica del triennio 1930-32, che possiamo considerare affidabile anche se, o proprio perché, fu pubblicata nel trattato antisemita di Neumann/Belling/Betz *Film-Kunst, Film-Cohn, Film-Korruption*»:

sceneggiatori (media ebraica per il triennio, 45%): *1930* - 146 film/lungometraggi di 95 autori, dei quali 46 ebrei (il 48%), *1931* - 144 film di 119 autori, dei quali 57 ebrei (ancora il 48%), *1932* - 130 film di 115 autori, dei quali 47 ebrei (il 40%),

copioni (media ebraica per il triennio, 73%): *1930* - dei 146 film, ne sono scritti da ebrei 96 (due in media per autore) per il 65%, *1931* - 144 copioni, dei quali 119 di ebrei per l'82%, *1932* - 130 copioni, dei quali 92 di ebrei, per il 70%,

registi (media ebraica per il triennio, 46%): *1930* - i 146 film sono di 81 registi, dei quali 35 ebrei (il 43%), *1931* - i 144 film sono di 83 registi, dei quali 40 ebrei (il 48%), *1932* - i 130 film sono di 72 registi, dei quali 34 ebrei (il 47%),

lungometraggi (media ebraica per il triennio, 52%): *1930* - dei 146 film ne sono girati da ebrei 78 (due in media per regista) per il 53%, *1931* - dei 144 film ne sono girati da ebrei 77 (il 53%), *1932* - dei 130 film ne sono girati da ebrei 62 (il 48%),

compositori (media ebraica per il triennio, 56%): *1930* - la musica di 101 film sonori è composta da 50 musicisti, dei quali 31 ebrei (il 62%), *1931* - per 142 film i compositori sono 64, dei quali 39 ebrei (il 60%), *1932* - la musica di 129 film è composta da 49 musicisti, dei quali 22 ebrei (il 45%),

produttori (media ebraica per il triennio, 86%): *1930* - dei 146 film prodotti, 128 lo sono da case di proprietà ebraica (l'87%), *1931* - dei 144 film prodotti, 120 lo sono da ebrei (l'83%), *1932* - dei 130 film prodotti, 112 lo sono da ebrei (l'86%),

case di produzione (media ebraica per il triennio, 67%): *1930* - su 63 case di produzione, 44 sono dirette da ebrei (il 70%), *1931* - su 67 case, 41 sono dirette da ebrei (il 61%), *1932* - su 64 case, 45 sono dirette da ebrei (il 70%),

case di distribuzione (media ebraica per il triennio, 82%): *1930* - delle 29 case di distribuzione presenti in Germania, 23 sono di proprietà ebraica (il 79%), *1931* - su 28 case, 24 sono ebraiche (l'86%), *1932* - su 26 case, 21 sono ebraiche (l'81%).

A prescindere da personaggi attivi nel cinema muto fin dalla sua nascita, il seguente elenco concerne la presenza ebraica soprattutto nelle 632 pellicole sonore girate in Germania (e Austria) negli anni 1929-1933 (quelle girate nei dodici anni della Rivoluzione Nazionale sono circa 1100). Gran parte delle persone nominate il lettore le ha conosciute sotto altro nome nei capitoli XI-XIII, XV e XIX-XXI.

Registi: Edmund Albert Edel (1863-1934, anche grafico, sceneggiatore, illustratore di *Trivialliteratur* "letteratura triviale"), Joseph Delmont (nato nel 1873 Joseph Polak o Karl Pick a Krems in Austria, morto di appendicite nel 1935 a Bad Pistyan in Cechia, sessantaquattro pellicole dal 1911 al 1927), Jakob Elias Poritzky (cinema muto), Lupu Pick (nato nel 1886 a Jassy in Romania, secondogenito di commercianti, attore in Svizzera,

produttore, dal 1928 presidente del sindacato DACHO *Dachorganisation der Filmschaffenden* "Associazione a tutela dei cineasti", rinnega il giudaismo nel 1930, muore a Berlino nel 1931), Carl (Karl) Wilhelm (nato nel 1872 a Vienna, pioniere del cinema muto, già attore, nel 1933 riparato a Vienna, dove le tracce scompaiono nell'ottobre 1935; i figli Hans e Wolfgang, attivi nella produzione e distribuzione, migrano negli USA e a Londra), Ernst Deutsch (anche attore), Slatan Dudow (goy comunista bulgaro, ma da considerarsi ebreo onorario per le amicizie intrattenute, autore del lungometraggio *Kühle Wampe - Wem gehört die Welt?* "Kühle Wampe - Di chi è il mondo?", 1932, girato sull'omonimo campo berlinese di baraccati in un'ottica marxista, sceneggiatura di Bertold Brecht, musiche di Hanns Eisler, proibito il 31 marzo 1933 in quanto «pericoloso per la società», distribuito negli USA col titolo "Dove va la Germania?"; riparato in Francia nel 1933, si stabilisce nel dopoguerra nella DDR),

Paul Leni (nato nel 1885 Paul Josef Levi a Stoccarda, all'inizio del 1917 gira scene di propaganda bellica sul fronte russo, nel 1922 fonda la propria *Paul Leni Filmgesellschaft mbH,* producendo film muti di stampo espressionista, muore a Hollywood nel 1929), Robert Wiene (38 film dal 1914 al 1934; un'ultima pellicola la gira in Francia con Robert Siodmak nel 1938, anno della morte), Isidor Gesang (alias John Gottowt, nato a Lemberg nel 1881 da commerciante di alcolici, anche attore soprattutto di teatro, marito di Lisa Adler), Heinrich/Henrik Galeen (nato Heinrich Wiesenberg, marito di Elvira Adler e cognato di Gesang, anche sceneggiatore ed attore a Berna e San Gallo, definito da Ephraim Katz «*German* [...] *of Dutch or Czech origin*» che emigra «negli USA nel 1933 dopo l'ascesa al potere dei nazi»), Ewald Andreas «E.A.» Dupont (1891-1956, figlio di Hermann scrittore e caporedattore della *Berliner Illustrierte*, venti pellicole tedesche dal 1917 al 1925, sei in Inghilterra dal 1928 al 1931, altre tre in Germania dal 1931 al 1933, tredici negli USA fino al 1954, attivo antifascista, alcolista, morto nel 1956 a Los Angeles), Ludwig Berger (nato Bamberger), Rudolf Bernauer (anche direttore teatrale), Max Mack (nato ad Halberstadt nel 1884 Moritz Myrthenzweig da un cantore sinagogale, allievo di Reinhardt, anche attore ed autore, nel 1933 migrato a Londra e poi ad Hollywood), Reinhold Schünzel, Friedrich Dalsheim, Mark Sorkin (assistente di G.W. Pabst, attivo nel 1924-25 per la *Sofar-Film GmbH* del «russo» Michael Salkin),

Friedrich Zelnik (nato nel 1885 a Cernowitz, laurea in Legge a Vienna, impresario teatrale a Berlino, nel 1915 fonda la *Berliner Film-Manufaktur*, produttrice di oltre 120 pellicole dal 1917 al 1922, nel 1933 migra a Londra, fonda una propria società di produzione, attivo in Olanda nel 1938-39, morto a Londra nel 1950), Robert Siodmak (nato nel 1900 a Memphis/Tennessee, «rimpatriato» negli anni Venti, sette pellicole tedesche dal 1929 al 1933, otto francesi fino al 1939, ventitré americane fino al 1952 e quindici tra tedesco-occidentali e a co-produzione varia fino al 1969), Richard Oswald (nato Ornstein/Orenstein a Vienna nel 1880, attore teatrale dal 1900 al 1913, nel 1914 pubblicitario per la *Deutsche Vitascope GmbH* dei Greenbaum/Grünbaum, sceneggiatore e produttore con proprie società già durante la Grande Guerra, regista dal 1914 di più di 150 film, soprattutto muti, produttore nel 1919, con la consulenza del confratello Magnus Hirschfeld, *Sanitätsrat* al ministero dell'Interno prussiano, dei film-spazzatura *Prostitution* e di *Anders als die Anderen*, "Diverso dagli altri", la prima pellicola pro-omosex della storia; «esule» dal 1934 in Inghilterra, Francia, Austria ed USA, diverrà meglio noto per la regia di numerosi episodi di *serials* TV come *Perry Mason, Bonanza* e *Star Trek*; nel 1957 gli viene conferito la Bundesverdienstkreuz, muore nel 1963),

Robert Wohlmuth, Alfred Zeisler, Wilhelm Dieterle (nove pellicole tedesche dal 1923 al 1929; lascia la Germania nel 1930, cinquantasette film americani fino al 1957, indi altri quattro a coproduzione varia), Max Nosseck, Stefan Székely, Kurt Bernhardt, Leo Mittler, Martin Herzberg, Alexander Granach (nato Jessaja Szajko Gronach a Wierzbowce/Galizia, nel 1890, morto a New York nel 1945), Anatol Litwak (cinque pellicole tedesche dal 1930 al 1932, poi negli USA), Paul Merzbach, Jaap Speyer, Michael/Mihaly Kertesz (dopo 26 pellicole ungheresi, 19 tedesche dal 1919 al 1926, indi 104 americane fino al 1961), Leo Lasko, Max (Maximilian) Neufeld (successi negli ultimi anni del muto e nel primo decennio del sonoro; «esule» dal 1933, è attivo in Italia dal 1939 al 1947), Leontine Sagan (Schlesinger), Hans Behrendt, Paul (Pal) Fejos, Victor Kaminski, Robert Reich, Siegfried Dessauer, Hans Hinrich («esule» in Italia, ove opera a Cinecittà),

Georg Wilhelm Pabst (nato a Raudnitz/Boemia nel 1885, morto a Vienna nel 1967, oltre a film muti autore nel 1930 del disfattista *Westfront 1918*, in Francia e a Hollywood nel 1933, di nuovo in Francia nel maggio 1936, «per quanto di pura discendenza ebraica» dal 1940 attivo agli stabilimenti *Bavaria* di Monaco, nel dopoguerra autore di documentari rieducativi), Paul Czinner (nove pellicole tedesche e una inglese dal 1919 al 1932, nove inglesi e una francese dal 1934 al 1966; più noto come sceneggiatore), Otto Ludwig Preminger (una pellicola nel 1931), Max Ophuels (il già detto Oppenheimer, cinque pellicole dal 1930 al 1933, undici francesi, una italiana nel 1934 ed una danese, quattro americane dal 1940 al 1949, quattro francesi fino al 1955), Karl Grune (nato nel 1885 a Vienna Berthold Grünwald, anche attore e regista scenico e filmico-muto, marito di Beate Schach sorella di Max, il critico cineteatrale del *Berliner Tageblatt*, col quale nel 1922 fonda la *Stern-Film GmbH* e poi una società col proprio nome, dal 1930 vicepresidente della DACHO di Lupu Pick, nel 1931 direttore di produzione della EMELKA *Münchener Lichtspielkunst AG*, nel 1933 a Londra con gli Schach, muore nel 1962),

Joe May (nato a Vienna nel 1880 Julius Otto Mandel/Mandl da Bernhard commerciante in granaglie; la moglie Hermine Pfleger alias Herma Angelot, cantante di operette, è attrice teatrale col nome di Mia May; la figlia Eva, attrice quindicenne nel 1917, già nel 1918 è l'eroina della serie filmica «Eva May», affiancata dal primo marito Martin Liebenau alias Erik Lund; degli zii paterni: Ludwig e Sigmund sono produttori e commercianti internazionali di armi, Ignaz entra in politica, dapprima col sindaco «antisemita» di Vienna Karl Lüger, Ferdinand è medico e, divenuto cieco, guaritore miracoloso), Lothar Mendes (nel 1921 secondo marito di Eva May), Manfred Noa (grafico d'arte e di manifesti, nel 1923 terzo marito di Eva May, la quale al contempo intreccia legami col cugino Fritz Mandl, suicidandosi poi, il 10 settembre 1924, a Baden presso Vienna; Fritz Mandl migrerà nel 1938 con 37 milioni di franchi svizzeri, fonderà in Argentina una nuova fabbrica d'armi e rientrerà nel 1955 a capo della *Hirtenberger Patronenfabrik*).

Attori cinematografici (per la massima parte provenienti da esperienze teatrali): Hans Ahrens, Gitta Alpár (nata Regina Klopfer, «ungherese», ha un figlio dall'attore tedesco Gustav Froelich), Irene Ambrus, Brita Apelgreen, Bruno Arno, Siegfried Ar-

no, Rose Barsony, Albert Bassermann (migrato negli USA con la moglie nel 1934, nel 1946 in Svizzera e poi BRD), Else Bassermann, Oskar Beregi, Elizabeth Bergner (nata a Drohobycz/Polonia, attiva nel Partito Comunista Austriaco), Trude Berliner, Curt Bois, Felix Bressart (nato Breslau), Eugen Burg, Hugo Emil Döblin, Ludwig Donath, Max Ehrlich, Bruno Eichgrün, Irene Eisinger, Marie Eisner, Julius Falkenstein, Hans Feher, Hertha Feiler (quarto-ebrea, seconda moglie del popolare attore Heinz Rühmann, che la sposa dopo avere divorziato, consigliato da Göring, dalla prima moglie ebrea Maria Bernheim), Erika Fiedler, Else Fink, Fritz Fischer, Maria Forescu (nata a Czernowitz), Arno Frey, Olivia Fried, Alphons Fryland, Franziska Gaal, Theresa Gerson, Paul Graetz, Thea Grodyn, Arthur Grosse, Fritz (Franz Friedrich) Grünbaum (anche sceneggiatore), Herbert Grünbaum, Max Grünberg,

Dolly Haas, Leonhard Haskel, Else Heller, Paul Henckels (*Halbjude*, rimasto indisturbato durante il Terzo Reich, ruoli in 97 pellicole dal 1933 al 1945), Oskar Homolka, Kurt Horwitz, Martin Jacob, Ruth Jacobsen, Emil Jannings, Bruno Kastner, Ursula Kastner, Hedy Kiesler, Rosa Kirchner-Lang, il negroide Fritz Kortner o Körtner *né* Fritz Nathan Kohn/Cohn, Arnold Korff, Martin Kosleck (terzo marito di Eleonora Mendelssohn, negli USA dal 1933, attrice teatrale), Leopold Kramer, Evelyn Künneke (di madre ebrea Katarina Krapotkin alias Garden; non solo indisturbata, ma tra le massime star anche negli anni di guerra), Max Landa, il «ceco» Franz (Frantisek) Lederer, Kurt Lilien (Lilienthal), Peter Lorre (Laszlo Löwenstein), Cäcilie Lvovsky, Kurt Mainzer, Rena Mandel, Lucie Mannheim, Paul Marx, Fritzi Massary (Frederike Massarik o Masareck), Hanna Meron (Maierzuk, bambina in *M* di Lang, poi attrice del Teatro Cameri), Alexander Moissi (nato a Trieste), Lilly Molnar, Annelore «Lore» Mosheim, Grete Mosheim (1905-1986, *Halbjüdin*, migrata a Londra nel 1934, sposa al re americano delle ferrovie Howard Gould, ad Oskar Homolka e al giornalista del *Times* Cooper, rientrata nel 1952), Iwan Mosjukin, Jack Mylong-Minz, Carola Neher (sposata al drammaturgo socialista Klabund e al comunista Anatol Becker, liquidato nelle purghe del 1937; «esule» nel 1933 a Praga e a Mosca, viene incarcerata per essersi rifiutata di entrare nello spionaggio sovietico; viene fucilata il 28 giugno 1942 nel gulag di Orenburg),

Eugen Neufeld, Paul Noack, Herbert Nussbaum, Paul Otto (nato Schlesinger, marito dell'attrice Charlotte Klinder, direttore della Fachschaft Bühne, "Sezione Palcoscenico", del Reichstheaterkammer, "Camera Statale del Teatro", fino all'ottobre 1942, suicida il 30 novembre 1943 dopo la scoperta dell'identità ebraica sua e della moglie), Max Pallenberg (*né* Palmbaum, marito di Fritzi Massary; la figlia Liesl sposa lo scrittore Bruno Frank, col quale nel 1937 emigra negli USA), Kurt Pulvermacher, Michael Rasumny, Emanuel (Ernst) Reicher, Ellen Richter, Elvira Rosen, Liselotte Rosen, Trude Rosen, Johannes Roth, Eduard Rothauser, Siegfried Rumann, Heinz Sarnow, Joseph Schmidt (tenore alla radio), Leo Slezak (*demi-juif*, più noto come attore teatrale a cavallo del secolo, ammirato da Hitler), Walter Slezak (suo figlio, operette e muto), Vladimir Sokoloff, Maria Solweg, Eva Speyer (già a Milwaukee e New York), Mara Spiegel, Camilla Spira (inattiva 1934-49), Fritz Spira, Ernst Stahl-Nachbaur (*Halbjude*), Leonhard Steckel, Lotte Stein, Anna Sten (poi negli USA), Hans Stern, Katja Sterna, Julius Stettner, Willi Stettner, Salka Steuermann (poi moglie di Berthold Viertel), Ludwig Stössel, Edmée Symon, Szöke Szakall, Richard Tauber (nato Ernst Seiffert, cantante operistico), Viktor Trivas, Bernhard Veidt, Conrad Veidt, Ernst Verebes, Otto Wallburg (Wasserzug), Hans Wassmann, Geza Weisz, Adolf Wöhlbruck, Peter Wolff, Ernst Wurmser.

Sceneggiatori: Jacques Burg, Walter Turszinsky, Ludwig Hirschfeld, Murray Roth, Hans Székely, Emmerich Pressburger, Leo Lasko, Robert Liebmann, Michael Linsky, Kurt Siodmak (Curt in Inghilterra, fratello di Robert), Heinrich Fraenkel (nato in Polonia nel 1897, critico cinematografico, negli anni Venti capo della pubblicità in Europa di numerose società hollywoodiane, migrato a Londra nel 1938), Gina Fink, Heinz Goldberg, Walter Jonas, Leo Birinski, Ludwig Biro, Ilia Salkind, Paul Czinner (marito di Elizabeth Bergner), Felix Salten (Siegmund Salzmann), Robert Blum, Walter Mehring, Paul Franck, Billy (Samuel) Wilder, Hermann Kosterlitz, Victor Trivas (anche regista nel 1931 del film pacifista *Niemandsland*, "Terra di nessuno", poi soggettista e sceneggiatore in Francia e negli USA), Leonhard Frank (suo collaboratore, assiduo, con i pittori ebrei Paul Cohen Portheim e Rudolf Leonhard ed il goy George Grosz, del *Romantisches Café*, ritrovo dei *Salonkommunisten* berlinesi, la crema dei «comunisti da salotto» weimariani), Walter Reisch (poi attivo a Hollywood), Herbert Rosenfeld, Berthold Viertel (anche regista teatrale e cinematografico), Adrian Wettach («Grock»), Wilhalm Speyer, Benjamin Glazer (regista di Tom Mix negli States), Max Jungk, Harry Kahn, Fritz Friedmann-Frederich, Karl Farkas, Siegfried Bernfeld, Josef Than, Friedrich Kohner, Carl Zuckmayer (autore dello *script* di *Der blaue Engel*, «L'angelo azzurro», 1930), Eugen Szatmari, Rudolf Bernauer, Heinz Goldberg, Stephen Mihaly, Felix Joachimson, H. Curjel.

Compositori filmici: Bronislau Kaper, Alexander Laszlo, Franz Wachsmann, Paul Dessau, Friedrich Holländer (rientra a Monaco nel dopoguerra), Marcellus Schiffer, Hans May, Kurt Schwabach, Ben Berlin, Ernö Rapee, Bernard Homola, Stephan Weiss, Ferdy Kauffmann, Erik Bergson, Mischa Spoliansky, Nikolaus Brodszky, Norbert Glanzberg, il «viennese» Friedrich Feher (anche attore e regista), Hans Salter, Emmerich Kalman, Michael Lewin, Fritz Goldschmidt, Robert Gilbert, Michael Eisemann, Bernhard Grün, Walter Jurmann, Gregor Skolnik, Leo Ascher, Rolf Jacobi, Heinz Lewin, Werner Singer, Heinz Letton, Walter Landauer, Herbert Lichtenstein, Rose Lichtenstein, Kurt Lewinnek, Kurt Levaal, Joe Hajos, Mart Fryberg, Franz Schönbaumsfeld, Richard Lert (nato Levi, *conductor*, marito della scrittrice Vicki Baum, direttrice editoriale della *Ullstein*).

Tra i **direttori di fotografia** ricordiamo: Theodor Sparkuhl, Karl Freund (nato nel 1890 a Königsdorf an der Elbe alias Dvur Králové nad Laben da un fabbricante di vetrerie, nel 1929 si porta ad Hollywood), Eugen Schüfftan ed Otto Heller.

Scenografi: l'«ungherese» Ernö Metzner (dal 1933 in Francia, Inghilterra e USA), Rudi Feld ed Herbert Selinger (teatro), Ernst Julian Stern (teatro, caricaturista e docente alla berlinese *Kunst- und Gewerbeschule*, Scuola d'Arte e Mestieri), la *Halbjüdin* Gret Palucca (coreografa, attiva durante tutto il Terzo Reich).

Quanto agli **attori soprattutto o solo teatrali e cantanti operistici** citiamo tra Ottocento e Novecento gli «austriaci» Hans Pagay, la moglie Sophie Berg, Josephine Pagay e Kathi Frank (nata Frankl) e i «polacchi» o «ungheresi» Ludwig Barnay, Bugomil Dawison, Ferdinand Dessauer (Dessoir), Sigwart Friedmann, Gustav Kadelburg, Gustav Kober, la «viennese» Maria Pauline Lucca (1842-1908, soprano), Maximilian Pol, Therese/Terka Csillag (cattolicizzata), Adolf von Sonnenthal (per anni stella del viennese *Hofburg Theater*), Alexander Strakosch, Leo-

pold Teller e l'«austriaco» nato a Praga Heinrich Teweles;

inoltre: Ruth Abramowitsch (danzatrice e coreografa, prima ballerina alla *Staatsoper* di Berlino), Conrad Alberti (Sittenfeld, anche scrittore, drammaturgo e critico), Lena Amsel, Bruno Arno (nato Aron, ballerino e coreografo), la femminista e lesbica Anita Augspurg (anche fotografa, giurista e attivista politica), Rudolf Bamberger, Paul Baratoff, Ludwig Barnay (anche regista), Rudolf Beer, Alfred Berliner, Otto Bernstein, Rosa Bertens (*Halbjüdin* nata a Costantinopoli), Sibylle Binder, Ilse Bois, Richard Breitenfeld, Werner (Shimon) Bukofzer, Eugen Burg, Lydia Busch, Kurt Cerff, Julia Culp, Ernst Deutsch, Hugo Emil Döblin (fratello dello scrittore Alfred, anche cabarettista, fondatore e direttore della prima scuola di arte filmica sonora a Berlino), Alice Dorell (Dröller), Robert Dorsay (Stampa), Max Ehrlich, Lilli Eisenlohr, Camilla Eisenschütz, Franz Engel, Julius Falkenstein, Karl Farkas, Maria Fein, Herta Felden, Jakob Feldhammer, Maria Fein, Elena Fels, Ella Flesch e Beatrice Freudenthal-Waghalter (cantanti operistiche), Walter Fried, Rita Georg, Kurt Gerron (Gerson, anche attore, produttore e regista cinematografico), Dora Gerson (prima moglie di Veit Harlan, morta ad Auschwitz nel 1943), Valeska Gert (figlia del commerciante Theodor Samosch), Therese Giehse (Gift), Ernst Ginsberg (anche direttore scenico), Joseph Glücksmann, Jenny Golder, Herbert Grünbaum (nato Tuvia Grinbaum, anche direttore teatrale),

Ilka Grüning (nata Grünszweig), Julius Guttmann (cantante), Peter Hammerschlag (cabarettista), Max Hansen, Ludwig Hartau, Annemarie Hasel-Hirsch, i fratelli Anton e Donat Herrnfeld, Hans Hinrich (Hans Heinrich Prager), Fritz Hirsch, Kurt Thomas Horwitz (battezzato), Mirjam Horwitz, Grete Ilm, Maria Ivogün (cantante, padre «ungherese»), Hans Jabloner (cabarettista), Paul Walter Jacob (anche drammaturgo), Walter Jacob (attore e cantante, fondatore della *Naturbühne* di Haarlass), Grete Jacobson, Hermann Jadlowker (cantante), Ernst Josephson (anche pittore), Joseph Jarno (Kohner),

Paul Kalisch (cantante), Erwin Kalser (Kalischer), Gertrud Kanitz, Lilly Kann, Oscar Leopold Karlweis, Claude Kipnis (mimo), Alexander Kipnis (basso), Alvin Kronacher, Hella Kürty, Selma Kurz e Friedel Lachmann (cantanti), Lotte Lenya (nata Karoline Wilhelmine Blamauer, moglie del compositore Kurt Weill), Lotte Leonard (soprano), Siegfried Lewinsky, Paul Lewitt, Eduard Lichtenstein e Julius Lieban (tenori), Emil Lind (anche drammaturgo), Paula Lindberg in Salomon (cantante), Margo Lion, Emanuel List (basso), Friedrich Lobe (Lobenstein), Kurt Lubinski (anche giornalista), Hans-Karl Magnus (nato Rosenberg), Wilhelm Malten (Willy Victor Mastbaum),

Arnold Marlé (marito di Lilli Freud, nipote di Sigmund e recitatrice di poesia), Eleonore von Mendelssohn, Ottilie Metzger-Lattermann (cantante), Martin Miller (Rudolf Müller), Paul Morgan (Morgenstern, cabarettista), Sigmund Nunberg, Paul O'Montis (Wendel, nato a Budapest), Daisy Maria Orska (nata Rachel Blindermann), Hans Pagay, Hertha Pauli (poi scrittrice), Joseph Plaut, Max Pohl (Max Pollak Meier), Willy Prager, Emanuel Reicher (1849-1924, primo attore della *Freie Bühne*, anche regista, emigrato negli USA nel 1915), Frederick Ritter, Ida Roland (prima moglie del conte Richard Coudenhove-Kalergi, fondatore di *Paneuropa*), Lia Rosen, Willy Rosen (nato Rosenbaum, soprattutto nella «rivista»),

Egon Sala, Jenny Schaffer-Bernstein, Norbert Schiller (Veilchenblüt), Fritz Schönfeld, Jessie Schwamborn, Joseph Schwarz, Vera Schwarz, Julius Seger, Sil-Vara (il giornalista Victor Silberer, cabarettista), Adolf von Sonnenthal (Pest 1834 – Praga 1909), Ben Spanier, Hermann Speelmans, Mela Hartwig in Spira (anche scrittrice, figlia del sociologo Theodor Hartwig), Daniel Spitzer, Leonhard Steckel, Antonie Strassmann, Mathilde Sussin, Gabriele Tergit (Elise Reifenberg), Robert Thoeren (poi, sceneggiatore a Hollywood), Emile Thomas (Emil Tobias), Irene Triesch (nata a Vienna nel 1877, suicida nel 1964, moglie del pianista goy Frederic Lamond), Lisl Valetti, Fritz (Salomon) Valk, Anni Vara, Rose Walter, Frieda Weinberger (cantante anche quale Frieda Cornelius, figlia di Rabbi Joseph Cohn), Rudolf Weinmann, Dora Weiss (madre di Robert Dorsay), Walter Wicclair (nato Weinlaub/Wielau, anche regista), Fritz Wisten, Meta Wolff (moglie dell'attore goy Joachim Gottschalk, convertita evangelica, suicida, col veronal e col gas, con lui e col figlio Michael per non sottostare alle pressioni di Goebbels per un divorzio, la sera del 5 novembre 1941, «silenziosi e discreti come hanno vissuto»), Max Zilzer (attivo anche con lo pseudonimo di Paul Andor, attore anche cinema muto).

Citiamo infine l'oloscampato Helmut Doork, di cui ci ragguaglia, sublime nell'umanizzare i nazicarnefici, Stefano Lorenzetto: «Helmut Doork era un famoso clown tedesco. Fu arrestato dalla Gestapo e internato ad Auschwitz, dove gli assegnarono il terribile compito di rallegrare i bimbi ebrei condotti verso le camere a gas. Doveva convincerli che andavano a farsi la doccia, non a morire. Le sue buffonate servivano a impedire che i piccoli piangessero o invocassero la mamma. La macchina dello sterminio non ammetteva intoppi e Doork, per non essere asfissiato a sua volta con lo Zyklon B, ne divenne un oliato meccanismo».

Commediografi e drammaturghi (l'unico tedesco a trovar grazia agli occhi dei direttori e dei critici «tedeschi» a Weimar è Gerhart Hauptmann): l'«austriaco» Carl Rössler, Friedrich Gustav Triesch (alias Alex Hartmann, Paul Richter e H. Martin), l'«austriaco» Bruno Zappert (anche direttore artistico del teatro di Presburgo), Julius Berstl (Albert Kaufmann, di padre ebreo), Oscar Blumenthal (parente dello Siegfried Jacobsohn di *Die Weltbühne*), Heinrich H.E. Bolten-Bäckers, il «bulgaro» Ferdinand Bruckner (1891-1958, nato Theodor Tagger a Sofia da Ezra Israel Tagger, commerciante; autore di drammi psicoanalitici), Fritz Peter Buch (anche regista), Max Colpet (nato Kolpenitzki, cabarettista, rientrato in Germania nel 1954), Bernhard (Ludwig) Diebold, Leo Fall (compositore di operette), il pacifondaio Bruno Frank, il già detto Egon Friedell (nato Friedmann a Vienna, cabaret satirico, attore e saggista), Ludwig Fulda (nato Ludwig Anton Salomon nel 1862, suicida nel 1939), Jean Gilbert (nato Max Winterfeld, autore di 60 operette e *musical*), Frederic Goldberg, Hermann Goldschmidt, Leo Grenier (anche docente della scuola monacense per attori e drammaturgia), Viktor Hahn (influente giornalista berlinese), Walter Hasenclever (*Halbjude* di madre Anne Reiß, caposcuola dell'espressionismo e giornalista, suicida nel campo di Les Milles il 22 giugno 1940),

Werner Richard Heymann, Ernst Iros, i «viennesi» Arthur Kahane e Gina Kaus (nata Zinner-Kranz, alias Andreas Eckbrecht), Paul Kornfeld (drammaturgo espressionista, nato a Praga nel 1889, morto a Lodz nel 1942), Anton Kuh (protagonista della scena letteraria viennese, negli USA dal 1938), Victor Léon (nato Hirschfeld, anche attore), Peter Lotar (anche attore e regista), Rudolf Lothar (nato Spitzer), Hugo Lubliner (alias Bürger), Carl Mayer, Walter Mehring, Hans Meisel, Franz Mirauer (anche regista e attore), Alfred Neumann, Hans Olden, Hans José Rehfisch, Hermann Reichenbach, Arthur Sakheim,

Paul Schlesinger (alias Sling, cabarettista, scrittore e cronista giudiziario della *Vössische Zeitung*), Carl Sternheim, Ludwig (Arje) Strauss (genero di Martin Buber), Herwarth Walden (nato Georg Lewin, dal 1901 al 1911 secondo marito della poetessa sionista Else Lasker-Schüler, fondatore di *Die Zeitschrift* e delle edizioni d'arte *Der Sturm*, animatore del periodico *Der Querschnitt*, drammaturgo espressionista, futurista e cubista, ardente bolscevista, docente di Lingue in URSS dal 1931, gulaghizzato a Saratov ed ivi morto nel 1941), Alfred Wolfenstein (suicida a Parigi nel 1945), Otto Zoff, Carl Zuckmayer, Max Zweig.

Il clima era stato preannunciato, con disarmante schiettezza, fin dal marzo 1910 da Moritz Goldstein nel saggio *Deutschjüdischer Parnaß* su *Kunstwart*, la più influente rivista d'arte dell'epoca: «Nessuno dubita davvero della potenza degli ebrei nella stampa. Addirittura la critica, almeno nelle metropoli e nei loro giornali più influenti, è in predicato di divenire monopolio ebraico. Altrettanto notorio è il predominio dell'elemento ebraico [*das Vorherrschen des jüdischen Elementes*] in ambito teatrale: quasi tutti i direttori di Berlino sono ebrei; gran parte, forse la maggior parte degli attori, egualmente; e sempre più si mena vanto e ci si lamenta che una vita teatrale e concertistica senza un pubblico ebraico sarebbe cosa tanto buona quanto impossibile. Un aspetto del tutto nuovo è che pure la scienza letteraria tedesca è sul punto di cadere in mani ebraiche, ed è comico o tragico, a seconda di come la si pensi, osservare i partecipanti ai seminari "tedeschi" nelle nostre università (io stesso vi ho partecipato). Quanti ebrei ci siano insomma tra i "poeti tedeschi" lo sa solo, a suo scorno, chi vuol tutelare l'arte tedesca [...] Noi non predichiamo più una "religione giudaica" [*mosaische Konfession*], ma crediamo in un popolo ebreo dalle caratteristiche innate e incancellabili [*mit angeborenen unverwischbaren Merkmalen*]».

A ragione può quindi rivendicare nel 1916, nel gia detto *Von der weltkulturellen Bedeutung und Aufgabe des Judentums*, Nahum Goldmann: «*Kein europäisches Volk ist im letzten Jahrhundert von Juden und jüdischem Geist stärker beeinflußt worden als das deutsche Volk*, Nell'ultimo secolo, nessun popolo europeo è stato più influenzato dagli ebrei e dallo spirito ebraico quanto quello tedesco».

Direttori, produttori o registi teatrali tra Ottocento e Novecento: Charles «Chéri» Maurice Schwartzenberger (1805-1893, Anna Maria Sigmund: «forse il direttore teatrale di maggior successo del XIX secolo, leggenda del mondo teatrale», nato ad Ayen in Francia, portato ad Amburgo dal padre che, commerciante in alcolici, fonda il teatro *Tivoli-Etablissement*; lui stesso fonda e dirige il *Theater in der Steinstraße*, si muta in Chéri Maurice, si converte al luteranesimo e sposa l'amburghese Emilie Möller, fondando poi e dirigendo per oltre mezzo secolo il *Thalia-Theater*; bisnonno dell'ottavo-ebreo Emil Maurice, fervido nazionalsocialista e negli anni Venti il più intimo amico di Hitler), Franz Ritter von Jauner (1832-1900), Bernhard Pollini *né* Baruch Pohl, Leopold Adler, Albert Goldberg (anche cantante operistico, direttore a Königsberg e Lipsia), Siegmund Lautenburg (nato a Budapest nel 1852, anche attore, attivo a Vienna, Stettino, Amsterdam, Brema, Lubecca e Berlino), Hermann Levi (direttore d'orchestra, il primo esecutore del wagneriano *Parsifal*), Adolf L'Arronge (nato Aaronchen ed ebreo secondo *Sigilla Veri* e la *Universal Jewish Encyclopedia*, non ebreo secondo Kaznelson) e Robert Linderer.

Indi: Raoul (Abraham) Alster, Georg Altmann, Leopold von Adrian-Werburg (di madre ebrea figlia del compositore Giacomo Mayerbeer, cognato del poeta Hugo von Hofmannstahl cattolico con un nonno ebreo, direttore generale del *Wiener Hoftheater* nel 1918), Alfred Auerbach (direttore della sezione *Drama- und Bühnentechnik* al Conservatorio Superiore di Arte Teatrale di Berlino), Ernst Josef Aufricht (anche attore), Victor Barnowsky (Isidor Abrahamowsky, in sequenza dal 1905 al 1933: *Kleines Theater, Lessingtheater, Theater in der Königgrätzstrasse* e *Komödienhaus*), Kurt Baumann, Rudolph von Beckmann, Fritz Berend, Rudolf Bernauer, Otto Brahm (nato Abrahamson nel 1856, anche critico per numerosi quotidiani e periodici), Hans (Johann Wolfgang) Buxbaum, Erik Charell (*né* Erich Karl Löwenberg, omosessuale, anche ballerino),

Emil Clar (a Francoforte), Hans Curjel (anche direttore d'orchestra), Elow (Eric Lowins/Lowinsky, fondatore e direttore del *Kabarett der Namenlosen* a Berlino e poi Amburgo, attivo SPD), Jürgen Fehling (di nonna ebrea, tra i massimi registi e dirigenti teatrali del Terzo Reich), Heinrich Fischer (anche giornalista a *Die Weltbühne*), Richard Frankfurter (dirigente del *Deutscher Bühnenverein*, deputato DDP, avvocato in diritto cinematografico), Fritz Friedmann-Frederich, Josef Gielen (dirigente a Dresda e Berlino dal 1924 al 1936), dal 1937 al 1039 a Vienna), Wenzel Goldbaum (dirigente dell'Unione degli Scrittori e Compositori Teatrali), Heinz Goldberg (anche produttore filmico), Joachim M. Goldstein (agente teatrale e pedagogo),

Herbert Graf (attivo soprattutto in Austria, Basilea, Praga e Parigi, nel 1936 a New York), Hermann Greid (Hans Dirk Grabscheid, anche attore e scrittore, co-fondatore e direttore del gruppo teatrale socialista *Truppe im Westen*, poi membro KPD), Hermann Haller, Gustav Hartung (nato Gustav Ludwig May, anche attore, drammaturgo e regista, direttore degli *Schauspielhäuser* di Brema e Francoforte, *Generalintendant* dello *Hessisches Landestheater* di Darmstadt e dello *Schauspielhaus* e dei *Kammerspiele* di Colonia, direttore degli *Heidelberger Schloßfestspiele* e *Intendant* del *Renaissance-Theater* di Berlino), Arthur Hellmer (a Francoforte), Kurt Hirschfeld («esule» a Zurigo nel 1933, poi assistente di Meyerhold a Mosca), Kurt Horwitz (anche attore e regista, emigrato in Svizzera nel 1933, dal 1953 al 1958 è sovrintendente del *Bayerisches Stadtsschauspiel*, regista e attore),

Leopold Jessner (nato a Königsberg, *Generalintendant* dei teatri berlinesi, anche regista, durante la guerra direttore a Königsberg, a Berlino dopo il novembre 1917), Erich Itor Kahn (compositore e pianista, direttore di *Radio Frankfurt* nel 1928-33), James Klein (direttore teatrale a Bonn, Passau, Hagen, Güstrow/Meclenburgo, Herford e Berlino), Robert (Axel Hjellstroem) Klein, Leo Lania (nato Lazar Hermann, scrittore, fondatore del politico *Zeittheater* berlinese con Erwin Piscator *né* Fischer), Friedrich August Leo (massone, consigliere comunale a Berlino, presidente della *Shakespeare-Gesellschaft*), Henry W. Levinger (direttore dello *Staatliches Theater* di Teplitz Schönau e del *Deutsches Theater* di Praga), Gustav Lindemann (a Düsseldorf 1905-33), Leopold Lindtberg (nato Lemberger), Heinz Wolfgang Litten, Theodor Loewe (a Breslavia), l'«ungherese» Laszlo Moholy-Nagy (grafico, scenarista, pittore, pubblicista, docente alla *Bauhaus* di Weimar e Dessau),

Raphael Löwenfeld, Carl Meinhard, il regista filmico Max Reinhardt (*Deutsches Theater* ed annessa scuola per attori), Selmar Meyrowitz (convertito, *conductor* a Praga, Monaco, Amburgo e Berlino, dal 1928 al 1933 alla Radio di Berlino), Rudolf Nelson (nato Lewysohn, compositore e pianista alla *Berliner*

Kunstbühne), Paul Nettl (direttore musicale della radio in lingua tedesca a Praga negli anni Trenta, dal 1946 al 1959 docente all'Università dell'Indiana a Bloomington), Siegfried Ochs, Hugo Wolfgang Philipp (direttore a Dresda 1923-33), il già detto Erwin Piscator (solitamente dato per goy, anche da *Sigilla Veri*, che tuttavia dubita un'eletta ascendenza: «l'unico direttore teatrale non-ebreo [?] in uno dei maggiori teatri di Berlino», vantato come ebreo da *Der jüdische Kalender 2002-2003*; all'epoca di Weimar, capo della propaganda comunista in campo teatrale), Georg Plaut (Pauly), il «praghese» Egon Pollak (1879-1933, anche a Chicago), Emil Rameau (nato Pulvermacher, anche attore), il *demi-juif* Hans «José» Rehfisch (scrittore e sceneggiatore, alias Georg Turner, Phillips Sidney e René Kestner, operante nel *Berliner Zentraltheater* di Piscator; in Inghilterra nel 1938, attivo propagandista anti-«nazi» alla BBC, rientra nel 1950, presidente del *Verband deutscher Bühnenschriftsteller e Bühnenkomponisten*, "Unione degli sceneggiatori e compositori tedeschi"),

Eugen Robert (nato a Budapest Eugen Robert Weiss), Walter Robitschek (*Kabarett der Komiker*), Joseph Rosenstock (*Generalmusikdirektor* a Darmstadt, Wiesbaden e Mannheim), Alfred e Fritz Rotter (nati Schaie, affaristi più o meno loschi, proprietari dei sette maggiori teatri berlinesi), Leopold Sachse (direttore generale del teatro municipale di Münster 1906-13, poi direttore ad Halle 1915-22 e alla *Staatsoper* di Amburgo 1922-33, indi negli USA), Heinz Saltenburg (Salz), Moritz Seeler (il regista cinematografico), il «russo» Peter Sharoff (amico di Meyerhold e assistente di Stanislavskij, fino al 1933 direttore artistico del *Schauspielhaus* di Düsseldorf), Rudolf Schwarz (*Opernkapellmeister* a Düsseldorf e Karlsruhe dal 1923 al 1933, oloscampato bergenbelseniano, in seguito attivo in Inghilterra), Moritz Seeler, Bernhard Sekles (docente e direttore del Conservatorio di Francoforte 1923-1933), Kurt Singer (attivo in particolare al *Deutsches Opernhaus*),

Hans Sondheimer (direttore del *Bayerisches Staatstheater* di Monaco, dello *Stadttheater* di Amburgo, dello *Hessisches Landtheater* di Dortmund e di diverse scene a Berlino), Hans-Wilhelm Steinberg (direttore d'orchestra e direttore a Colonia, Praga, Francoforte e Berlino, muta il nome in William negli USA, ove capeggia dal 1952 al 1976 la *Pittsburgh Orchestra*), Fritz Stiedry (direttore a Vienna, poi alla *Städtische Oper* berlinese nel 1928-1933), Jakob Strauss (gestore di locali di varietà, nel 1930 presidente dell'Unione Internazionale dei Direttori di Varietà), Heinrich Teweles (direttore del praghese *Deutsches Theater* per dodici anni, caporedattore del *Prager Tageblatt* nel 1900-11), Maxim Vallentin (nato Gerhart, fondatore nel 1925 di un «Collettivo Agitprop» a Berlino, dal 1928 *Das Rote Sprachrohr*), Lothar Wallerstein.

Inoltre gli **operettisti e/o direttori d'orchestra** senza gestioni teatrali: l'«ungherese» Paul Abraham (considerato, col *demi*-confratello Ralph Benatzky, cui si deve qualcosa come 5000 canzoni e numerose operette teatrali, il successore di Franz Lehar), Maurice (de) Abravanel, Karl Oskar Alwin (Pinkus), Leo Ascher, Carl Bamberger, Heinrich Berté, Rudolf (Franz-Josef) Bing (dal 1950 al 1972 direttore generale della *Metropolitan Opera* a New York), Leo Blech, Gustav Brecher, Harold Byrns, Rudolf Cahn-Speyer, Fritz Cassirer, Frederic Cohen, Avraham Daus, Paul Dessau, Edmund Eysler, Walter Felsenstein (*Halbjude*, regista operistico, direttore di diversi teatri anche durante il Terzo Reich), Theodore Fuchs, Jean Gilbert, Berthold Goldschmidt, Herbert Graf, Bruno Granichstädten, Artur Guttman, Hugo Hirsch (migrato nel 1933, rientra a Berlino nel 1950), Arthur Ludwig Holde (anche critico musicale del *Frankfurter Generalanzeiger* dal 1918 al 1933, poi attivo alla radio *Voice of America* e alla sezione periodici del dipartimento della Guerra dal 1948 al 1954), Victor Holländer (fratello del più noto Felix), Jascha Horenstein, Georg Jarno, Leon Jessel, Pavel Klecki (Paul Kletzki), l'anti-wagneriano Otto Klemperer (battezzato luterano, *Generalmusikdirektor* all'*Opera Kroll*), Max Kowalski, Ernst Krenek, Hans Krieg, Ludwig Landshoff, Marc Lavry, Erwin Lendvai (Loewenfeld), Hermann Leopoldi (Hersch Kohn), Albert Mayer-Reinach, Selmar Meyerowitz, Ludwig Misch,

Klaus Pringsheim (figlio di banchieri, cognato di Thomas Mann, critico musicale del socialista *Vorwärts* e di *Die Weltbühne*), Julius Prüwer (nel 1896-23 allo *Stadttheater* di Breslavia, nel 1924-33 docente alla Scuola Superiore di Musica e direttore generale della Filarmonica di Berlino), Karol Rathaus, Hans Ferdinand Redlich, Wilhelm Rettich, l'*Opernkapellmeister* Ludwig Rottenberg (suocero del *Musikbolschewist* goy Paul Hindemith), Max Rudolf, Karl Salomon (Karel Salmon), Franz Schreker, Alfred Sendrey (Aldar Szendrey), Mischa Spoliansky, Fritz Stiedry, Georg Szell, Eugen Szenker, Michael Taube (alla *Stadtkapelle* di Bonn, assistente di Bruno Walter a Berlino), Ernst Toch, Heinz Unger (direttore del *Cäcilienchor* a Berlino 1921-33), Ignaz Waghalter (direttore alla *Komische* e alla *Deutsche Oper*), il pluridetto Kurt Weill (in particolare, compositore per i brechtiani *Mahagonny* e *Dreigroschenoper*, «L'opera da tre soldi», il dramma definito «necrofilia letteraria» e «letamaio nocivo» dai nazionalsocialisti), Alexander von Zemlinsky (cognato di Arnold Schönberg, *Kapellmeister* all'*Opera Kroll*).

Direttori d'orchestra fuggiti dalla Russia negli anni Venti: E. Kuper, Ju. Pomeranzev e O. Saslavskij. Dopo la Estrema Disfatta, l'attrice «austriaca» Ida Ehre torna al seguito dei Liberatori e fonda gli *Hamburger Kammerspiele* (lavora anche a due film, nel 1951 e nel 1966). Studioso della musica, Curt Sachs è docente a Berlino dal 1919 al 1933 e direttore del Museo Statale degli Strumenti Musicali. Nel 1931 si contano, su 234 direttori e registi teatrali: 118 ebrei (50,4%), 92 non-ebrei e 24 di etnia sconosciuta. A Berlino sono ebrei 23 dirigenti teatrali su 29: l'80%, e nei maggiori teatri. Al 30 gennaio 1933, inizio della Rivoluzione Nazionale, sono 2400 gli ebrei nel teatro quali attori e registi.

Critici teatrali o artistici in genere: Felix Philippi (1851-1921, anche drammaturgo), R.F. Arnold, il già detto Julius Bab, Oscar Blumenthal (1852-1917, figlio di un rabbino di Breslavia, autore di operette, fondatore del berlinese *Lessing-Theater*), Max Bernstein (sulle *Neueste Nachrichten* monacensi), Paul Nikolaus Cossmann, Bernard Diebold (nato Dreifus, *Halbjude* di madre Emilie Diebold), Egon Diestel (nato Moritz Goldstein, attivo particolarmente su *Kunstwart* anche con gli pseudonimi di Michael Osten e Inquit), Alfred Einstein (editore della *Zeitschrift für Musikwissenschaft*, critico del *Berliner Tageblatt*), lo spartachista Carl Einstein (critico e teorico d'arte su *Pan, Hyperion, Der Demokrat, Die Aktion* e *Der Querschnitt*), Arthur Eloesser, Emil Faktor (nato a Praga, critico e caporedattore di *Bohemia, Der Tag* e *Berliner Börsen-Courier*), Norbert Falk, Albert Flechtheim, Martin Friedland (critico musicale del *Kölner Tageblatt*), Stephan Grossmann, Erich Gundolf (Gundelfinger), Willy Haas (nato da antichi sefarditi a Praga nel 1891, morto ad Amburgo nel 1973, padre avvocato e boss del B'nai B'rith, attivo sul *Filmkurier*, sceneggiatore filmico, fondatore e direttore del settimanale *Die literarische Welt*), Maximilian Harden *né* Felix Witko-

wski, Arnold Hauser (sociologo di arti figurative, letteratura e cinema, a Vienna), Ernst Heilbronn (lo *Jüdisches Lexikon* lo dà Heilborn), Franz Hessel (nato a Stettino nel 1880 da ricchi mercanti, editore di *Vers und Prosa*, a Parigi nel 1938, internato a Les Milles nel 1939, morto a Sanary-sur-Mer il 6 gennaio 1941),

il pacifondaio Kurt Hiller (1885-1972, tra i massimi propugnatori dell'espressionismo, letterario, teatrale, musicale e nelle arti figurative, fonda nel 1909 il circolo letterario *Der Neue Club*, scrittore politico *enragé*, dal motto «*Kunst ist wenig, wenn sie nichts ist als Kunst*, L'arte è poco, se è solo arte», internato nel 1933, poi in Cechia e Inghilterra, rientra nel 1955; altri boss letterario-espressionisti sono David Baumgardt, Ernst Blass, il «Nestore della letteratura praghese in lingua tedesca» Max Brod, Albert Ehrenstein, Salomon Friedlaender, Wilhelm Simon Ghuttmann, il poi cattolico e schizofrenico Jakob van Hoddis *né* Hans Davidsohn, la scrittrice Else Lasker-Schüler, Alfred Lemm (nato Lehmann), Alfred Lichtenstein, Erwin Loewenson (alias Golo Gangi), Ludwig Rubiner, Eric Unger, Herwarth Walden *né* Georg Levin, Alfred Wolfenstein), Heinrich Eduard Jacob, l'amburghese Monty Jacobs (nato Montague Jacobsohn, a *Berliner Morgenpost*, *Berliner Tageblatt* e *Vossische Zeitung*, cofondatore dell'"Unione Statale della Stampa Tedesca"), Siegfried Jacobsohn (come detto in terza Appendice, fondatore e direttore, dal settembre 1905 fino alla morte nel dicembre 1926, del settimanale *Die Schaubühne*, nell'aprile 1918 divenuto *Die Weltbühne* in previsione della prossima sconfitta bellica; gli succedono i *confrères* Kurt Tucholsky e, dall'ottobre 1927 al marzo 1933, Carl von Ossietzky),

Erich Katz (*Freiburger Zeitung*), Alfred Kerr (nato Kempner, collaboratore di *Der Tag* e *Berliner Tageblatt*, il più influente critico teatrale il 1895 e il 1920, pacifondaio, autore nel 1913 della superba frase: «*Lieber dreimal Sklave, als einmal tot*, Meglio tre volte schiavo che una volta morto»), Alfred Klaar (nato Aaron Karpeles, fattosi cattolico, storico della letteratura, attivo sulla *Vossische Zeitung*, presidente del *Verband Berliner Theatherkritiker*), Siegfried Kracauer (1889-1966, studi rabbinici, sociologo e critico teatrale e filmico, direttore della *Frankfurter Zeitung* 1920-33, indi a Parigi, dal 1941 a New York, ove opera per la *Rockefeller Foundation*; talora non riconosciuto come ebreo, come fanno invece apertamente il volume *American Jews*, Nachama/Sievernich e Andreas Kilcher), Karl Kraus (a Vienna, antisionista, uno degli spiriti più lucidi e corrosivi, abiura il giudaismo nel 1898, cattolico dal 1911 al 1922, quando lascia la Grande Chiesa), Siegfried Laboschin, Fritz Richard Lachmann (critico filmico della *Vossische Zeitung*, giornalista su *BZ am Mittag* e *Tempo*), Franz Leppmann (su *Vossische Zeitung*, anche docente alla *Lessing-Hochschule* e co-editore degli *Jahresberichte für neuere deutsche Literaturgeschichte*), Richard Lewinsohn (responsabile economico della *Vossische Zeitung*, attivo su *Die Weltbühne*, nel 1940 «esule» in Brasile, ove si fa consigliere finanziario del governo), Max Lippman (anche cinema),

Klaus Mann (primo figlio di Thomas, fonda nel 1925 una compagnia teatrale, definito dall'alcolizzato cantore del cosmopolitismo Joseph Roth «un promettente giovane narratore, dotato di un considerevole talento artistico»), Ludwig Marcuse (fratello del più noto Herbert, critico teatrale su *Berliner Tageblatt, Vossische Zeitung* e *Die Weltbühne*), Richard Mayer, Hans Natonek, Max Nordau (nato Simcha Simon Südfeld a Budapest, pubblicista sionista/progressista di fine Ottocento), Max Osborn (nato Heinrich Garbel, nel 1914-33 redattore della *Vossische Zeitung* e presidente dell'Unione dei Critici d'Arte Tedeschi), Franz Pfemfert, Max Picard, Kurt Pinthus, Max Plaut (attivo avvocato anti-«nazista», critico musicale delle *Kasseler Neueste Nachrichten*), Alfred Polgar (nato Polak a Vienna nel 1873 da un compositore e insegnante di musica, attivo su *Die Weltbühne* e *Das Tage-Buch*, nel 1933 torna a Vienna, poi Parigi e USA), il già detto Walter Pollatschek (critico teatrale sinistro, nel 1945 riceve la prima licenza americana, per la *Frankfurter Rundschau*, nel 1950 nella DDR, ove assume una posizione di rilievo tra i critici e gli scrittori),

«Roda Roda» (alias «Aaba Aaba», nato nel 1872 a Puszta Zdenki/Ungheria, quale Ladislaus «Sandor Friedrich» Rosenfeld da un amministratore immobiliare), Ludwig Rubiner (redattore della settimanale espressionista *Die Aktion - Wochenschrift für freiheitliche Politik, Literatur und Kunst*), A.E. Rutra, Leopold Schmidt (*Musikreferent* del *Berliner Tageblatt*), Leopold Schwarzschild, Heinrich Spiro, Fritz Stahl (critico d'arte al *Berliner Tageblatt*), Walter Steinthal (critico teatrale e regista, cofondatore di *Der Wächter* a Lipsia, editore di *Deutsche Morgen-Zeitung* e *Neue Berliner Zeitung*, direttore del *Deutsches Theater* con Max Reinhardt, fondatore nel 1918 del *Club der Revolutionären Demokraten*), Otto Stössel, Heinrich Strobel (critico musicale su *Melos*, da lui trasformata in una tribuna contro la musica tedesca, definito da Hans Severus Ziegler «avanguardista» del «bolscevismo culturale ebraico»),

Gabriele Tergit (nata a Berlino nel 1894 Elise Hirschmann da un uomo d'affari e direttore d'industria, giornalista al *Berliner Tageblatt* e a *Die Weltbühne*, nel 1933 in Cechia col marito Heinz Reifenberg, poi in Palestina e Inghilterra, segretaria della sezione tedesca all'estero del PEN-Club), Friedrich Torberg (1908-79, nato Kantor-Berg, critico teatrale a Vienna e scrittore, «esule» dal 1938, rientra nel 1950, direttore della rivista *Forum* e redattore di *Die Welt*), Siegfried Trebitsch, Oskar Walzel, Alfred Weiner (pubblicista, direttore di *Zukunft*, fonda gli specializzati *Film-Kurier* e *Illustrierter Film-Kurier*), Adolf Weißmann (autore del bolscevizzante *Musik in der Weltkrise*, "La musica nella crisi mondiale"), Theodor Wolff (1868-1943, sua zia è Ulrike Wolff, madre dell'editore Rudolf Mosse, nel 1894 corrispondente da Parigi e nel 1906 caporedattore del *Berliner Tageblatt*; entusiasta della *Novemberrevolution*, co-fondatore della DDP, feroce anti-«nazista», consigliere dei cancellieri Stresemann e Brüning, nel 1933 fugge in Svizzera e poi in Francia, arrestato ed estradato nel 1943, internato a Oranienburg, ove muore di malattia).

Altri giornalisti attivi quali critici di arte varia: Efraim Frisch (editore del mensile letterario monacense *Der Neue Merkur* 1914-16 e 1919-25), Kurt Korff (nato Karfunkel, scrittore, fotogiornalista, caporedattore di *Berliner Illustrirte Zeitung* e *Die Dame*, negli USA dal 1935, consigliere del «re dei giornali» Henry Luce nell'impostare *Life*), Egon Larsen (*Berliner Tageblatt* e *Vorwärts*), Hermann Sinsheimer(direttore artistico dei *Münchner Kammerspiele* dal 1916 al 1933 e caporedattore al *Berliner Tageblatt*). Fotogiornalisti professionisti: Rudolf Birnbach, Alfred Eisenstaedt e Nahum Tim Gidal (poi negli USA), (Wilhelm) Simon Guttmann (anche critico d'arte filo-espressionista-dadaista, fuggiasco in Svizzera per evitare il richiamo alle armi nella Grande Guerra, direttore nel 1928-33 dell'agenzia *Dephot / Deutscher Photodienst*, «esule» nel 1933 in Francia e poi a Londra), Stefan Lorant (nato Lorant Istvan a Budapest, redattore fotografico della *Münchner Illustrierte Presse*, feroce anti-«nazista», arrestato nel 1933, poi a Londra, ove lavora a *Weekly*

Illustrated e *Picture Post*, nel 1940 negli USA), Martin Munkácsi (attivo per le edizioni Ullstein, specie *Berliner Illustrirte* e *Die Dame*, «esule» nel 1934, attivo negli USA per *Harper's Bazaar* e *Life*), Erich Salomon (attivo in particolare per *Berliner Illustrirte*, *Münchner Illustrierte Presse*, *Life* e *Daily Telegraph*, nel 1933 in Olanda, deportato nel 1943 a Theresienstadt, poi ad Auschwitz, ove muore nel 1944), Walter Süssmann.

Storici d'arte sono Ernst Gombrich, Erwin Panofsky, Nikolaus Pevsner, Paul Westheim (editore dal 1917 al 1933 di *Das Kunstblatt*) e Rudolf Wittkower.

Editori: La Germania guglielmina, che si continuerà in quella weimariana, è il paradiso, centrato su Berlino, dell'editoria ebraica: «Berlino [città ove nel 1928 escono 147 giornali, di cui addirittura 93 quotidiani] fu e rimase da metà Ottocento il centro della pubblicistica fondata ed edita da ebrei», scrive Kurt Koszyk, co-autore dell'opera curata da Mosse e Pohl. Altro, quindi che l'interessata accusa di Sander Gilman agli spiriti più avvertiti: «[Wilhelm] Marr *was fixated with the idea of the Jews' press*, era fissato con l'idea della stampa dominata dagli ebrei». Dei 383 giornalisti nominati nel 1935 nella tesi di laurea di Joachim Bake "Gli ebrei nella stampa quotidiana tedesca dal 1918 al 1933", 222 operano a Berlino, 78 dei quali nei cinque quotidiani di *Ullstein* e 35 in due di *Mosse*; anche la *Frankfurter Zeitung*, fondata dal banchiere liberalsocialista Leopold Sonnemann, presidente del consiglio comunale francofortese e deputato anti-bismarckiano del *Deutsche Volkspartei*, occupa 17 confratelli.

Nel 1903 il tedesco Adolf Bartel rileva che «due terzi, se non tre quarti dei giornali e riviste tedeschi sono di proprietà ebraica». In mano ebraica sono le più diffuse riviste politiche e culturali, quasi tutte fondate da ebrei (*Deutsche Rundschau, Die Zukunft, Sozialistische Monatshefte, Süddeutsche Monatshefte, Die Weltbühne, Das Tage Buch, Akktion, Querschnitt, Sturm, Literarische Welt*.

Con riferimento al 1930 Koszyk ci dà proprietà e tirature di 90 quotidiani in mano ebraica: per un totale di 3.200.000 copie a numero, sono coperte dalla ragnatela tutte le maggiori città e numerosissime cittadine, da Aschaffenburg a Berlino (quindici titoli per un totale di 1.520.000 copie, delle quali 620.000 del *Berliner Morgenpost*, 93.000 di *Welt am Abend* e *Berlin am Morgen* del comunista Willi Münzenberg, e 82.000 del socialista *Vorwärts*, edito da *P.Singer & Co.*), da Bielefeld a Danzica (due), da Francoforte (quattro) a Königsberg (due), da Mannheim (tre) a Monaco (due), da Oldenburg a Stettino (due), da Tubinga a Zittau.

Una delle case editrici maggiori e più influenti è il berlinese *S. Fischer Verlag*, il «*Wegbereiter der Weimarer Kultur*, antesignano della cultura di Weimar» (così Grab/Schoeps), fondato nel 1886 dallo «slovacco» Samuel Fischer, editore anche della rivista *Die Neue Rundschau*; nel 1921 Julius Elias fonda l'*Arkadia Verlag*, specializzato in opere teatrali; Moritz Heimann con Oskar Bie, Alfred Kerr e Samuel Saenger, è il responsabile editoriale di Fischer; Wilhelm Hertz (convertito evangelico); Joseph Jolowicz, attivo a Berlino dal 1876;

Rudolf Mosse, 1843-1920, collaboratore di Leopold Ullstein e poi presidente della Comunità Ebraica Riformata di Berlino e nonno del futuro storico del nazionalsocialismo George Lachmann Mosse, nel 1872 fonda con Georg Davidsohn il *Berliner Tageblatt* (caporedattore dal 1881 Arthur Levysohn, forgiatore di «un'intera generazione di giornalisti», l'espressione è dello *Jüdisches Lexikon*), cui seguono *Berliner Morgenzeitung*, l'illustrato *Weltspiegel* e *Berliner Volkszeitung* (nel 1914 Mosse, che nel 1867 ha fondato l'agenzia di pubblicità *Annoncen-Expedition*, divenuta in breve la prima impresa del settore con 41 filiali tedesche nel 1905, ha l'esclusiva pubblicitaria in 102 tra quotidiani e riviste); Albert Reimann, fondatore e direttore dell'espressionistica *Höhere Fachschule für Dekorationskunst*, istituto superiore di arte applicata, migra a Londra nel 1936;

Leopold Ullstein fonda nel 1877 l'*Ullstein Verlag*, che editerà i quotidiani *Berliner Zeitung, Berliner Abendpost, Berliner Morgenpost, Berliner Illustrirte Zeitung* e *Vössische Zeitung*, nonché una dozzina di periodici tra settimanali e mensili, avrà un proprio servizio informazioni e una propria agenzia di viaggi, divenendo casa editrice libraria nel 1907 e figliando il *Propyläen Verlag* nel 1919 (nel 1927 l'intero capitale azionario dell'*Ullstein* è sempre nelle mani dei cinque figli di Leopold: «La loro politica era liberale e democratica, e nel campo culturale progressista fino all'avanguardismo. Essi erano antimilitaristi, antisciovinisti, e fu in gran parte per la loro influenza sull'opinione pubblica che la politica del *rapprochement* franco-tedesco del periodo Briand-Stresemann divenne una moda tra i progressisti tedeschi. La ditta Ullstein non era soltanto una potenza politica in Germania, ma era nel medesimo tempo l'incarnazione di tutto quel che c'era di progressista e cosmopolita nella Repubblica di Weimar; l'atmosfera della "Casa" nella Kochstrasse era più quella di un ministero che d'un ufficio editoriale», ricorda a Richard Crossman Arthur Koestler, che vi aveva lavorato quale corrispondente estero o redattore dal 1925 al 1932);

Salman Schocken, fondatore dello *Schocken Verlag* nel 1931, migrato in Palestina nel 1933, mentre la casa editrice resta attiva, come una trentina di consorelle dichiarate, fino a tutto il 1938, pubblicando indisturbata 250 titoli: come scrive Volker Dahm, la *Totalindizierung*, e cioè il divieto totale alla diffusione di libri di autori ebrei, verrà imposta solo il 15 aprile 1940 con la ri-formulazione dell'*Anordnung der Reichsschrifttumskammer über schädliches und unerwünschtes Schrifttum* "Ordinanza della Camera Statale degli Scrittori sugli scritti dannosi e inopportuni" del 25 aprile 1935 (i discendenti di Salman, a tutt'oggi viventi in Israele e che ancora nel giugno 1994 Bonn «ripara» con 17 milioni di marchi, possiedono *Haaretz*);

Erich Reiss; Kurt Wolff (*Halbjude* per madre, azionista di *Rohwolt*, poi titolare di una propria casa editrice specializzata in opere dell'espressionismo, nel 1932 dirigente della stazione radio *Berliner Rundfunk*, emigrato in Francia, Italia, Spagna e USA, dove nel 1942 fonda la *Pantheon Books*); Kurt Simon, editore della *Frankfurter Zeitung* e proprietario della francofortese stamperia *Sozietatdrückerei* dal 1907 al 1933, presidente delle Unioni degli Editori Tedeschi di Giornali e Riviste. Nel 1848, fondatori del *Kladderadatsch*, divenuto presto uno dei più diffusi settimanali satirici, sono Ernst Dohm, David Kalisch e Rudolf Löwenstein.

Editori minori: J. Bernsheimer, Georg Bondi, i fratelli Bruno e Paul Cassirer, Oscar e il figlio Kurt Enoch, Abraham Horoditsch, Egon Fleischl, Albert Goldschmidt, Immanuel Guttentag, Jakob Hegner (fattosi cattolico nel 1935), Reimar Hobbing, il comunista Wieland Herzfelde (*Malik Verlag*), Julius Springer e Paul Zsolnay; Hermann Kesten (1900-96) è il responsabile letterario del *Kiepenheuer Verlag*; anche le maggiori case editrici di materiali musicali sono in mani ebraiche.

Quanto al berlinese *Rütten & Loening Verlag*, che il lettore potrebbe pensare fondato da tali tedeschi Rütten e Loening, i

proprietari rispondono ai nomi di Joseph Rindskopf e Zacharias Carl Friedrich Löwenthal (il secondo, già editore francofortese, a metà Ottocento, dei *Bundestagprotokolle*, la "Gazzetta Parlamentare", e della rivista letteraria *Literarische Anstalt*, di intonazione demoliberale). Dopo la vendita forzata nel 1936, nel dopoguerra la R & L torna in mani elette, rifiorendo a Potsdam come *Aufbau Verlag*, casa editrice statale diretta dal 1957 al 1966 dal comunista Klaus Gysi (ministro di Ulbricht e Honecker, ambasciatore DDR a Roma dal 1973 al 1978 e padre di Gregor, l'ultimo segretario della SED e il primo della PDS).

Fondato nel 1910, il *Schutzverband deutscher Schriftsteller*, Associazione di Protezione degli Scrittori Tedeschi, vede, particolarmente dopo il 1918, una progressiva infiltrazione di ebrei ai massimi livelli; nel 1929 è presidente Arnold Zweig, suo vice è il tedesco Heinrich Mann (sposato a un'ebrea), primo e secondo *Schriftführer* sono Paul Gutmann e Adele Schreiber-Krieger, primo e secondo tesoriere Leon Zetlin e Sami/Sammy Gronemann, nell'aprile 1933 fuggito a Parigi; ebrei sono anche 7 sui 12 componenti del consiglio di dirigenza.

Come in Francia, ebrei sono i massimi editori ed autori di materiale erotico-pornografico o *unsittlich* "immorale", spesso contrabbandato quali saggi scientifici. «Esplosi» nei *Roaring Twenties* sono gli editori berlinesi Bruno Cassirer, Benjamin Harz, Leon Hirsch, N. Jacobstahl e Richard Jacobsthal, l'amburghese Monty Jacobsohn e il budapestino Samuel Marcus. Gli autori: Felix Abraham, Iwan Bloch, Georg Cohen, Albert Eulenburg (poi convertito evangelico), Ludwig Levy-Lenz, Magnus Hirschfeld, Franz Rabinowitsch, Felix Salten e Leo Schidrowitz.

Dirigenti radio: a Weimar l'avvocato Magnus, vice-*Reichsrundfunkkommissar*, e il dottor Flesch, *Intendant* della maggiore emittenza, la *Berliner Funkstunde*; oltre al detto Kurt Wolff, l'*Halbjude* Arnolt Bronnen, figlio del drammaturgo ebreo Ferdinand Bronner (con la «r» e non con la «n» finale), dal 1933 direttore della programmazione e drammaturgo del *Reichsrundfunk GMBH*, nel 1936 capo della neonata televisione a Berlino (la prima trasmissione televisiva della storia ha luogo il 1° agosto in occasione dei Giochi Olimpici).

Un interessante e misconosciuto – quando non del tutto ignorato o insospettato – capitolo della presenza ebraica nella Germania della Rivoluzione Nazionalsocialista concerne le vicende del *Kulturbund Deutscher Juden* o *Jüdische Kulturbund* o *Reichsverband jüdischer Kulturbünde* (Lega Culturale degli Ebrei Tedeschi, Lega Culturale Ebraica, Unione Statale delle Leghe Culturali Ebraiche), istituito a Berlino nell'estate 1933. Diretta fino al novembre 1938 dal neurologo «berlinese» e direttore d'orchestra Kurt Singer, l'organizzazione è posta sotto la sorveglianza del dottor Hans Hinkel, *Reichsfilmintendant* e segretario generale della *Reichskulturkammer* (investito durante il conflitto del grado di SS-Brigadeführer, verrà catturato nelle Alpi bavaresi, consegnato dagli americani ai polacchi nel 1947 con l'accusa di avere collaborato allo «sterminio di massa», ma, prosciolto da ogni accusa, liberato nel 1952).

Costituiscono la Lega tre compagnie teatrali, una operistica, due orchestre sinfoniche, un cabaret, un teatro per le scuole ebraiche, alcuni cori, numerosi gruppi di musica da camera, di recitazione e di esibizione. Attivissima nel dar libera vita alle più diverse forme artistiche di vita culturale – proiezione di film, cabaret, pantomime, conferenze, balletti, musica da camera, concerti sinfonici e rappresentazioni teatrali – la Lega è diffusa fin dal 1934 su tutto il territorio del Reich. Nel 1937 le 76 sezioni, presenti in un centinaio di città, vedono 50.000 iscritti (secondo l'*Encyclopaedia Judaica* il numero massimo raggiunto sarebbe di 70.000, dato di qualche anno prima), un ottavo degli ebrei tedeschi; la sezione più numerosa è la berlinese, con 18.500 affiliati, la minore, quella di Küstrin, con 24.

Sempre nel 1937 risultano associati all'Unione 1425 artisti (l'*Encyclopaedia* dà un numero massimo di 2500): 111 attori, 81 attrici, 78 cantanti operistici, 119 cantanti operistiche, 100 cantanti concertisti, 148 cantanti concertiste, 174 orchestrali, 154 musicisti, 32 dicitori, 54 esecutori, 49 cabarettisti, 25 artisti di varietà, 22 cabarettiste, 61 danzatrici e artiste di varietà, 171 pittori e cartellonisti, 225 scultori e 21 grafici. I drammi rappresentati sono centinaia, gli autori i più diversi per epoca, fama e nazionalità; tra essi: Hebbel, Ibsen, Sancho Lopez, Molière, Pirandello, Shakespeare e, tra gli ebrei, Shulamit Bat Dori, Aldo de Benedetti, Ossip Dimow, Herbert Freeden (nato Friedenthal, nel 1939 negli USA, poi giornalista a Gerusalemme), Jakob Gordin, Leo Hirsch, Felix Joachimson, Ferenc Molnàr, Jacques Offenbach, Yitzhak Leib Perez e Arthur Schnitzler. Quanto al settore musicale, vengono eseguite composizioni di Bloch, Ciaikovskij, Dukas, Goldmark, Honegger, Mendelssohn, Milhaud, Ravel, Rimskij-Korsakov, Mahler, Schönberg, Smetana e decine di altri.

La «notte dei cristalli» seguita all'assassinio di vom Rath accelera grandemente, l'esodo dal Reich. Al 30 giugno 1939 risultano ancora affiliati all'Unione 356 tra impiegati, artisti e lavoranti, mentre gli iscritti sono 10.000. Ancora attiva nei primi anni di guerra, la Lega viene sciolta l'11 settembre 1941, pochi giorni prima dell'introduzione dell'obbligo di portare la stella di Davide. Le prime deportazioni hanno luogo nella primavera 1942 nel campo di Theresienstadt, poi ad Auschwitz e Bergen-Belsen. Diversi personaggi – come Camilla Spira, emigrata in Olanda nel 1938 ed ivi sorpresa dalla guerra – sono internati nel campo olandese di Westerbork (istituito già nel 1939 per gli «esuli» tedeschi), ove viene istituita una Lega Culturale che opera fino all'agosto 1944. Citiamo di seguito alcuni dei più noti personaggi del *Bund*:

Impresari, amministratori e dirigenti: Ruth Abelsdorff (in Inghilterra col marito nel 1939, deceduta a Berlino nel 1991), Julius Bab, Hildegard Brilling (internata dal 1939 al 1943, poi entrata nella resistenza), Hermann Callmann, Adolf Friedländer, Ali Jacobi, Alice e il marito Walter Levie (Segretario Generale del *Kulturbund*, in Olanda nel 1939, internato a Westerbork nel 1943, poi a Bergen-Belsen, muore di tifo dopo l'occupazione inglese del campo mentre Alice coi due figli si stabilirà nel 1954 nel kibbuz Gal Ed), Paula Lindberg in Salomon (emigrata in Olanda nel 1939, sopravvissuta col marito), Hanna Litten, Joseph Rosenstock, Kurt Singer (Croce di Ferro nella Grande Guerra, Intendente della Lega, morto all'inizio del 1944 a Theresienstadt), Wilhelm Steinberg (emigrato in Palestina e USA).

Compositori, direttori d'orchestra e musicisti: Leo Altmann, il *demi-juif* Hanns Eisler, Siegmund Friedmann (musicista jazz, capo della banda swing *Sid Kay's Fellows*, in Palestina nel 1938, ove si fa Shabtai Petrushka), Herbert Fromm, Conrad Latte (nel dopoguerra dirige la *Berliner Barock Orchester*), Henry Meyer (violinista, oloscampato auschwitziano negli USA dal 1948, docente a Cincinnati), Horst Prentki, Horst Salomon, Berthold Sander, Rudolf Schwarz, Kurt Sommerfeld (in Palestina nel 1936, morto a Francoforte nel 1988), Heinz Stiebel, Andreas Weißgerber.

Cantanti operistiche: Mascha Benia (nata Benjakovsky,

emigrata negli USA nel 1938) e Susanne Stein (nata Löwenstein, emigrata negli USA nel 1938).

Danzatrici: Nelly Hirth e Hannah Kroner (maritata Segal, emigrata negli USA nel 1939, in seguito direttrice di una scuola di danza a New York).

Registi teatrali: Kurt Baumann, Alfred Dreifuß (comunista alto-borghese, dopo un periodo di campo di internamento emigra nel 1939 a Shanghai, torna nel dopoguerra a Berlino Est), Gustav Freytag, Karl Löwenberg, Ernst Rosenbaum, Heinrich Schnitzler (anche attore a Vienna e Berlino), Hans Sondheimer, il «viennese» Fritz Wisten (dal 1921 al 1933 allo *Staatstheater* di Stoccarda, anche attore; il 1° ottobre 1933 è il primo regista del *Bund* a mettere in scena un dramma, *Nathan der Weise*, «Nathan il Saggio» di Lessing, nel 1945 sarà il primo regista a dirigere il medesimo dramma al *Deutsches Theater*). Sceneggiatori: Fritz Jessner.

Attori teatrali: Ruth Anselm-Herzog (anche danzatrice, moglie di Heinz Condell, negli USA dal 1939), Rita Atlasz, Alfred Berliner (Balthoff), Bert Bernd (Berthold Segall, emigrato negli USA nel dicembre 1938), Wolfgang Bernstein, Elfriede Borodin, Martin Brandt (per Parigi e Lisbona migra nell'agosto 1941 negli USA, ove lavora in teatro, film e Tv, torna a Berlino nel 1965), Werner Bukofzer, Rosa Cohn, Max Ehrlich, Karl Farkas, Alfons Fink, Frieda Flatau, Kurt Gerron, Fritz Grünbaum (in particolare a Vienna), Herbert Grünbaum, Fritz Grünne, Berthold Guttenberg, Berthold Guttentag, Wilhelm Guttman, Adolphe Hamburger, Walter Hertner (Herz), Werner Hinzelmann, Franziska Jakob (*née* Okmiansky, in Palestina nel 1939), Lilly Kann, Kurt Katsch, Max Koninski, Ernerst Lenart (rimane negli USA nel 1936), Emil Nothmann, Sigmund Nunberg, Gerhard Pechner, Willy Prager, Steffi Ronau (nata Rosenbaum, moglie di Werner Hinzelmann), Martin Rosen, Ernst Rosenbaum, Hans Karl Rosenberg, Simon Sainsky, Jenny Schaffer (moglie di Wolfgang Bernstein), Werner Scharff, Herbert Scherzer, Erik Schönlank, Ben Spanier, Camilla Spira (figlia di attori, *Halbjüdin* nata nel 1906, nel 1938 in Olanda, internata a Westerbork, torna a Berlino nel 1947, muore nel 1997), Leni Steinberg (moglie di Herbert Fromm), Jo Sternheim, Fritz Tachauer, Walter Ulitzki, Siegfried Urias, Otto Wallburg, Susanne Wisten (figlia di Fritz, attiva nel dopoguerra a Berlino). Poetessa è Gertrud Kolmar *née* Chodziesner, deportata e deceduta ad Auschwitz.

Coreografi e scenografi: Heinz Condell, i coniugi Harriet e Hans (poi John) Isaack (emigrati a Shanghai nel 1939, poi in California), Hans Margules (emigrato in Olanda nel 1938, internato tra i primi a Westerbork, grafico e scenografo per gli spettacoli del campo, emigrato negli USA dopo il 1945, dal 1980 vive a Monaco di Baviera), Erika Michelson, Josef Rosner.

Contributo alla Rieducazione da parte della DDR: *Die Mörder sind unter uns* (Gli assassini sono tra noi) di Wolfgang Staudte, 1946: subito dopo la guerra, un medico tormentato dal terribile, recente passato ricerca e tenta di uccidere il superiore, ex ufficiale dell'esercito, per aver fatto trucidare nella neve, in un Natale, un centinaio di polacchi tra uomini, donne e bambini; *Ehe im Schatten* (Matrimonio nell'ombra) di Kurt Maetzig, 1947: un attore tedesco sposa un'ebrea e va incontro alle persecuzioni del regime «nazista»; *Affaire Blum* (L'affare Blum) di Erich Engel, 1948: nella Germania di Weimar un industriale ebreo viene accusato di assassinio da un ex soldato disoccupato; *Ein Tagebuch für Anne Frank* (Un diario per Anna Frank) di Joachim Hellwig, 1958, documentario; *Professor Mamlock* (Il professor Mamlock) di Konrad Wolf, 1961: rifacimento dell'omonimo film sovietico del 1938; *Nackt unter Wölfen* (Nudo tra i lupi) di Frank Beyer, 1962: la vicenda si svolge a Buchenwald nell'aprile 1945, alla vigilia dell'occupazione del campo da parte degli americani; *Jakob der Lügner* (Jacob il bugiardo) di Frank Beyer, 1974: nel ghetto di Varsavia, per rincuorare gli amici, un ebreo annuncia l'arrivo delle truppe sovietiche; *Stielke Heinz, fünfzehn* (Stielke Heinz, età quindici anni) di Michael Kann, 1987: nel 1944 un ragazzo si iscrive alla Hitlerjugend, ma scopre le sue origini ebraiche; *Die Schauspielerin* (L'attrice) di Siegfried Kühn, 1988: storia d'amore tra un'attrice ebrea e un attore tedesco in un piccolo teatro della Germania alla fine degli anni Trenta.

Quanto alla **presenza ebraica nella DDR**, essa è decisamente massiccia, essendo infiltrato ogni settore della vita sociale (intellettuali, docenti, etc.) e politica (funzionari pubblici e statali, sindacalisti, militari, etc.):

Heinz Abraham (diplomatico e storico), Alexander Abusch (alias Süskind, giornalista e politico, viceministro e ministro dell'Istruzione dal 1954 al 1961, dal 1963 presidente della Commissione per l'Uniformità del Sistema Educativo), Robert Alt (oloscampato auschwitziano, direttore dell'Istituto di Pedagogia Sistematica e Storia della Pedagogia, preside della facoltà di Pedagogia all'Università Humboldt, presidente della Società per i Rapporti Culturali con l'Estero), Bruno Apitz (disertore nella Grande Guerra, attore e scrittore, comunista dal 1927, oloscampato a tre anni di Waldheim e otto di Buchenwald, dal 1945 direttore dei teatri di Lipsia e sceneggiatore alla DEFA, l'ente filmico della DDR), Martha Arendsee (alto funzionario SED), il già detto Erich Arendt (scrittore),

Helmut Aris (figlio di un industriale, oloscampato a cinque anni di lavoro forzato, capo della comunità ebraica, alto dirigente SED), André Asriel (compositore di inni SED), Hermann Axen (nato in Galizia da famiglia osservante, *bar mitzvah*izzato, attività comunista illegale fino al 1935, in Francia dal 1938, oloscampato, deportato ad Auschwitz da Le Vernet dal 1942 al 1944, poi a Buchenwald, dal 1966 al 1989 segretario e poi membro del CC della SED, caporedattore di *Neues Deutschland*, presidente della Commissione Esteri della Volkskammer, in stretti rapporti col «sudafricano» Joe Slovo dal 1986),

Hermann Baden (oloscampato theresienstadtiano 1943-45, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche), Theo Balden, Wilhelm Bamberger, Leo(pold) Bauer (nato Eliezer Lippa Ben Jossip David ha-Cohen nel 1912 in Galizia, membro dell'apparato militare segreto del Komintern, internato a Le Vernet, rientrato nel 1945 dalla Svizzera, caporedattore della stazione radiofonica *Deutschlandsender*, politico e pubblicista; condannato a morte da un tribunale militare sovietico il 28 dicembre 1952, viene graziato con 25 anni di lavoro forzato in Siberia, rilasciato nell'ottobre 1955 nella BRD, ove diviene redattore politico di *Stern* e caporedattore del periodico SPD *Die Neue Gesellschaft*), Lilly Becher (pubblicista e dirigente SED), Janek (Jurek o Jerzy) Becker (oloscampato ravensbrücko-sachsenhauseniano, sceneggiatore cinetelevisivo), Helmut Behrendt (alto funzionario sportivo), Hilde Benjamin (nata Lange, funzionaria *Stasi*, poi ministro della Giustizia nel 1953-67, nota come «Hilde la Rossa» o «ghigliottina rossa»; come detto, moglie dello stalinista Georg Benjamin fratello di Walter ed amante del fisico Paul Wenzel Rosbaud; le si devono 146 condanne a morte e 116.476 anni di galera comminati a «nazisti» ed «agenti nemici»), Michael Benjamin (suo figlio, giurista e docente, deputato PDS nel 1994), Wolf Biermann

(scrittore e cantautore ultrasinistro e ultrasionista),

Ernst Bloch (filosofo che, come detto in terza Appendice, compendia in quattro parole l'essenza del comunismo: «*Ubi Lenin, ibi Jerusalem*», direttore dell'*Institut für Philosophie* a Lipsia e co-fondatore della "Rivista Tedesca di Filosofia", nel 1961 si porta a Tubinga, ove diviene figura di culto dell'intera Sinistra), la «polacca» Karola Bloch (nata Piotrowska a Lodz, architetto, sua moglie), Manfred Joachim (Ibrahim) Böhme (boss SED, riciclatosi dopo il crollo del Muro quale socialdemocratico), Käthe Boll-Dornberger (militante SED, docente universitaria e direttrice dell'*Institut für Strukturforschung* dell'Accademia Tedesca delle Scienze), Gerhard Bondi (rientrato nel 1946 da Londra, direttore della divisione Pianificazione e Statistica dell'Amministrazione Centrale Tedesca per l'Energia e i Carburanti, direttore dell'Amministrazione Centrale di Statistica, docente di Storia dell'Economia ad Halle, della cui università è poi rettore, giurista e dirigente SED),

Heinz Brandt (già KPD weimariano, oloscampato auschwitziano, propagandista-capo DDR; il fratello, migrato in URSS nel 1933, viene stalinpurgato dopo quattro anni e muore in un gulag), Horst Brasch (mingrato in Inghilterra nel 1939, rientrato nel 1946, ministro brandenburghese per l'Educazione Popolare, membro del CC della SED, viceministro della Cultura e dal 1975 vicepresidente della Lega per l'Amicizia tra i Popoli), Thomas Brasch (suo figlio, nato in Inghilterra nel 1945, scrittore, regista), il già detto Otto Braun, André Brie (dapprima militante SED, è l'ideologo-capo della PDS di Gysi, feroce propugnatore di una «*weltoffene, multikulturelle Gesellschaft*, società aperta al mondo e multiculturale»), Horst Brie (suo padre, ambasciatore nella Corea del Nord e in Giappone, direttore della divisione Pianificazione al ministero degli Esteri), Arnold Brunnen, Hermann Budzislawski (giornalista, socialista migrato dal 1933 in Svizzera, Cechia, Francia e USA, ove è *ghostwriter* della consorella Dorothy Thompson, dal 1934 editore di *Die Neue Weltbühne*, rientra nel 1948, rettore della facoltà di Giornalismo a Lipsia, deputato SED, vicepresiede la Federazione Mondiale degli Scienziati, editore della *Weltbühne* DDR), Kurt Cohn (detenuto a Buchenwald nel 1938, liberato l'anno dopo, migra in Inghilterra e in Australia, rientra in «patria» nel 1947, giudice superiore dal 1949 al 1971, membro del Tribunale Supremo e consigliere giuridico della comunità ebraica di Berlino Est),

Mathilde Danegger (nata Deutsch, già attiva a Weimar), Carl Jacob Danziger (nato Joachim Chaim Schwarz, scrittore), Paul Dessau (figlio di commercianti, compositore e direttore di orchestre teatrali, migra in Francia e USA, ove si fa comunista, rientro nel 1948, presidente dell'Accademia delle Arti), Stefan Doernberg (nato nel 1924 a Berlino, migrato in URSS nel 1935, tenente dell'Armata Rossa dopo incarcerazione nel febbraio-giugno 1942, attivonell'amministrazione militare sovietica del Meclemburgo, direttore dell'Istituto Tedesco di Storia Contemporanea, segretario generale del Comitato DDR per la Sicurezza Europea, vicedirettore dell'Istituto di Politica ed Economia, direttore dell'Istituto per le Relazioni Internazionali, ambasciatore in Finlandia nel 1983-87, nel 1990 delegato della PDS nel Comitato di Helsinki), Paul Dornberger (scrittore), Alfred Dreifuss (già agit-prop della KPD, internato per sovversione nel 1933, attivo a Shanghai, drammaturgo, giornalista e funzionario SED), Rachel Dübendorfer (nata Hepner, dirigente *Stasi*),

Peter Edel (nato Hirschweh, scrittore, oloscampato ad Auschwitz, Sachsenhausen, Mauthausen ed Ebensee, insignito del *Nationalpreis* per l'insigne attività rieducatoria), Brunhilde Eisler (nata Rothstein a Tarnopol, moglie di Gerhart Eisler), Gerhart Eisler (internamento a Le Vernet 1939-41, poi a Trinidad e negli USA, donde fugge nella SBZ nel maggio 1949, docente di Sociologia a Lipsia, deputato e dirigente SED, direttore dell'Ufficio per l'Informazione, dal 1956 al 1962 vicepresidente e presidente del Comitato Statale per le Radiotrasmissioni, nel CC del Partito), Hanns Eisler (suo fratello è compositore, autore dell'invero notevole musica dell'inno ufficiale della DDR *Auferstanden aus Ruinen*, "Risorti dalle rovine"), Lotte Eisner (pubblicista e studiosa di cinema), Lex (Adolf) Ende (figlio di un mercante d'arte, deputato KPD a Weimar, dal 1934 nella Saar, Cechia e Francia, rientra nel 1945, caporedattore di *Neues Deutschland*, *Frischer Wind* e *Friedenspost*, emarginato nell'agosto 1950), Helmut Eschwege (storico),

Rudolf Feistmann (figlio di un commerciante di legnami, in Francia nel 1933, poi USA e Messico, rientra nel 1947, direttore della redazione estera di *Neues Deutschland*), Walter Felsenstein (*Halbjude*, il «fondatore del teatro musicale realistico», attore e regista, durante il Terzo Reich *Oberspielleiter* alla *Kölner Oper*, regista teatrale a Francoforte, Berlino e Salisburgo, nella DDR vicepresidente dell'Accademia delle Arti, insignito dell'Ordine di Karl Marx), Fania Fenelon (nata Fanny Goldstein, l'oloscampata impersonata da Vanessa Redgrave), Siegfried Feuerstein (nipote di Ernst Bloch ed agente del MfS *Ministerium für Staatssicherheit*), Kurt Fischer (ex bolscevico e spia), Peter Florin (capo dipartimento al ministero degli Esteri), Amy Frank (nata Emilie Rosenthal, attiva propagandista anti-«nazista» in Inghilterra, attrice SED), Leonhard Frank (scrittore),

Wolfgang Frankenstein (docente e direttore della sezione Prassi Artistica all'*Institut für Kunsterzieheng*), Erich Freund (KPD, attore e regista nella DDR, boss della DEFA), Max Friedemann (diplomatico e segretario di Stato), Hans Fruck (stalinista nella KPD, brigatista in Spagna, rientrato in Germania a scopo cospiratorio, viene arrestato e oloscampa, divenendo uno dei peggiori terroristi di Stato col grado di tenente generale della *Stasi*), Hans Fruck (capo della sezione investigativa della polizia criminale di Berlino Est, viceministro per la Sicurezza), Louis Fürnberg (figlio di un industriale di Iglau/Moravia, comunista fin dal 1928, giornalista, in Palestina nel 1940, rientra in Cechia nel 1946, primo ambasciatore di Praga a Pankow nel 1949-52, direttore della *Abteilung für kulturelle Betreuung anderssprachiger nationaler Gruppen* "Divisione per l'Assistenza Culturale a Gruppi Nazionali Alloglotti" presso il ministero della Scuola e Cultura Popolare, membro dell'Accademia delle Arti e segretario generale della Fondazione Tedesca Schiller; scrittore SED autore dell'aurea massima: «Il Partito, il Partito ha sempre ragione»),

Heinz Geggel (figlio di commercianti, dal 1936 in Belgio, Svizzera e Francia, ove viene internato, nel 1940 a Cuba, tagliatore di diamanti, rientra nel 1948, dirigente di partito, caporedattore e direttore radiofonico, direttore della Divisione Occidentale della SED presso il CC dal 1960 al 1970, direttore della Divisione Agitazione presso il CC dal 1971 al 1989), Erwin Geschonek, Therese Giehse (figlia del commerciante Salomon Gift, attrice, già nominata), Erich Glückauf (sionista e comunista fin dagli anni Venti, segretario dei deputati KPD, brigatista in Spagna quale «Oskar», capo della propaganda SED nel Meclemburgo), Anselm Glücksmann (rientrato nel 1948, dirigente statale e sindacale), Joachim Goldbach (viceministro della Difesa Nazionale), Ernst Goldenbaum (dirigente SED, scampato alla criminale

strage fatta dalla RAF sulla nave passeggeri *Cap Arcona* alla fonda a Lubecca il 3 maggio 1945 issante la bandiera della Croce Rossa, con a bordo 7300 ex internati nei campi), Bruno Goldhammer (rientra dalla Svizzera nel 1945 in Baviera, ove è segretario comunista fino al 1947, quando migra nella SBZ, caporedattore della Radio berlinese, direttore divisionale dell'Ufficio per l'Informazione, funzionario SED e giornalista, condannato a morte nel 1950 da un tribunale militare sovietico, poi graziato a 25 anni di carcere e deportato in URSS, riabilitato nel 1956, redattore e poi direttore presso le edizioni *Zeit im Bild*), Kurt Goldstein (KPD, brigatista in Spagna, funzionario KPD nella BRD, dal 1961 caporedattore e direttore di pubblicazioni DDR), Werner Goldstein (giornalista, redattore di *Neues Deutschland*),

Hermann Grosse, Henryk Grossmann (figlio di un uomo d'affari di Cracovia, co-fondatore nel 1905 del Partito Ebraico Socialdemocratico di Galizia, direttore dell'Ufficio Statistico della Repubblica di Polonia e del primo censimento nel 1921, docente di Economia Nazionale a Varsavia, licenziato nel 1925 per motivi politici, docente a Francoforte, migrato nel 1933 in Francia, Inghilterra e USA, attivo al newyorkese *Institute of Social Research*, nella SBZ/DDR dal 1949, docente di Economia Politica e direttore dell'Istituto per la Pianificazioone Economica), Werner Grossmann (capo della *Stasi* dopo Markus Wolf), Herbert Grünstein (comunista negli ultimi anni Venti, brigatista in Spagna, vicecapo della *Volkspolizei*, poi viceministro degli Interni; genero della «romena» Ana Pauker), Ernst Grumach (sposato a una shiksa, docente di filologia alla Humboldt Universität), Lea Grundig (nata Langer, figlia di un uomo d'affari, grafica, comunista dal 1926, co-fondatrice dell'Associazione di Dresda degli Artisti Figurativi Rivoluzionari di Germania, in Slovacchia nel 1939, in Palestina nel 1940, rientrata nel 1949, nel CC della SED, nel 1964 presidentessa dell'Unione degli Artisti Figurativi),

Herbert Grünstein (figlio di un impiegato, migra nel 1933, brigatista *rojo*, internato in Francia e Algeria nel 1939-43, quando migra in URSS, collaboratore dei servizi segreti sovietici in Svezia e Romania, vicedirettore della Scuola Antifascista a Taliza/Romania, rientra nella SBZ nel 1948, alto funzionario in diversi ministeri, dal 1950 al 1974 vicedirettore e direttore dell'Amministrazione Politica dell'Alta Amministrazione della Volkspolizei, viceministro dell'Interno e segretario di Stato dal 1957 al 1974, tenente generale, dal 1974 al 1983 vicesegretario della Società per l'Amicizia Tedesco-Sovietica), Rudolf Guttmann (boss SED), Gregor Gysi (avvocato dei dissidenti e capo dei quindici collegi degli avvocati DDR, successore di Honecker a capo della SED nel novembre 1989, deputato PDS della BRDDR, sostenitore del voto agli immigrati, nell'ottobre 1994 identificato come spia «non ufficiale» della *Stasi* malgrado l'intervento di Stefan Heym, che accusa di «antisemitismo» gli accusatori; seconda moglie è la consorella avvocatessa Andrea Lederer, deputata e portavoce PDS per gli affari esteri), Irene Gysi (nata Lessing nel 1912 a San Pietroburgo, sua madre, dirigente SED), Klaus Gysi («ungherese», boss SED, suo padre),

Annemarie Haase (nata Hirsch, attrice), Nina Hagen (figlia del *DDR-Nationalpreis* Hans Hagen *né* Levy, dopo il divorzio dei genitori figliastra di Wolf Biermann; cantante rock e «ambasciatrice culturale» della DDR), Bruno Haid, Robert Havemann (comunista dal 1932, laureato nel 1935 a Berlino, docente di farmacologia, fondatore del gruppo resistenziale *Europäische Union*, condannato a morte nel 1943, graziato, attivo al programma atomico sovietico e deputato SED), John Heartfield (il già detto Helmut Franz Josef Herzfeld, il famoso grafico propagandistico degli anni Trenta, ora propagandista per Ulbricht), Peter Heilmann (nel 1944 internato ventiduenne in un campo di lavoro in quanto *Halbjude*, sindaco di Eichkamp nella SBZ e nel direttivo della *Freie Deutsche Jugend*, nel 1951 arrestato per «spionaggio», nel 1956 agente del Ministerium für Staatssicherheit, inviato a Berlino-Ovest, ove si fa dirigente studentesco socialista e SPD, nell'aprile 1999 condannato per spionaggio a venti mesi di carcere condizionale), Wolfgang Heinz (nato David Hirsch, attore comunista, in Svizzera dal 1933, a Vienna nel 1946, a Berlino Est nel 1956, direttore del *Deutsches Theater*, della Scuola Statale per Attori e della *Volksbühne*; il fratellastro Theodor è il regista hollywoodiano David Hurst), Hermann Heinzelmann (dirigente SED), Hermann Henselmann (architetto), Kurt Herholtz, Matthias Hermann (nato nel 1958 da comunisti assimilati, scrittore e poeta, contestatore del Sistema),

Stephan Hermlin (1915-97, nato Rudolf Leder da un commerciante di tessuti, comunista sedicenne nel 1931, stampatore a Berlino 1933-36, poi migra in Egitto, Palestina, Inghilterra e Francia, brigatista *rojo*, internato in Francia nel 1939, fuga in Svizzera, nel 1945 rientra a Francoforte quale redattore radiofonico, a Berlino Est nel 1947, scrittore, numerosi incarichi direttivi in associazioni professionali, vicepresidente del *PEN Club Internazionale*, arzigogolato anarco-universalista: «[L'identità ebraica] mi è estranea. È lo stesso che essere tedesco o negro: non cerco di essere tedesco, lo sono. È qualcosa che uno ha dentro. E l'essere ebreo non ce l'ho dentro, a parte una certa memoria storica, che non solo non nego, ma della quale sono conscio»), Rudolf Herr(e)nstadt (figlio di un avvocato, nato nel 1903 a Gleiwitz, dal 1930 nel servizio informazioni dell'Armata Rossa e corrispondente estero di numerosi giornali a Varsavia, Praga e Mosca, collaboratore nello Stato Maggiore dell'Armata Rossa dal 1940 al 1943, nel direttivo del comitato nazionale *Freies Deutschland* e caporedattore del medesimo giornale, rientra nel maggio 1945, co-fondatore della *Berliner Zeitung*, caporedattore di *Neues Deutschland*, deputato e dirigente SED, nel 1953 decaduto da ogni carica per «frazionismo», collaboratore scientifico dell'Archivio Centrale Tedesco, riabilitato postumo nel novembre 1989), Gustav Hertz, Gustav Hertzfeld (giornalista e diplomatico, viceministro degli Esteri 1966-69, ambasciatore in Cina, direttore 1973-83 della rivista SED *Deutsche Außenpolitik*),

Wieland Herzfelde (scrittore, fratello di John Heartfield; vizio di famiglia: il padre Franz, muta il cognome in Held; direttore del *Malik Verlag* dal 1917 al 1933, in Cechia, Francia, Inghilterra e USA, rientra nel 1949, docente di Sociologia della Letteratura Contemporanea a Lipsia, vicepresidente dell'Accademia delle Arti), Stefan Heym (nato Helmut Flieg/Fliegel, scrittore, migra dal 1933 in Cechia e USA, caporedattore a New York del *Deutsches Volksecho*, ufficiale americano addetto alla guerra psicologica sia da direttore del disfattistico *Feldpost* che da radiocommentatore, nel 1945 feroce Rieducatore, fondatore della *Ruhr-Zeitung* e della monacense *Neue Zeitung*; stalinista dimissionato dagli USA, nel 1952 al servizio di Pankow, ove plaude alla repressione dei moti popolari del 17 giugno 1953; critico del regime dal 1965; nel 1978: «Se da qualche parte ci fosse un socialismo migliore che nella DDR, io sarei là»; deputato PDS nel 1994, viene fatto presidente decano della Knesset bonniana, aprendone la prima seduta),

Stefan Heymann (alias Siegfried Friedrich, caporedattore di numerosi giornali comunisti dal 1926 al 1933, incarcerato dal

1933 al 1945, oloscampato dachau-buchenwald-auschwitziano, alto dirigente SED, ambasciatore a Budapest e Varsavia 1951-57, direttore di divisione al ministero degli Esteri, docente all'Accademia di Scienze dello Stato e Giuridiche), Ernst Hoffmann, Eugen Hoffmann (dirigente SED), Georg Honigmann, Werner-Martin Illberg, Erwin Jacobi (docente universitario), Hans Jacobus (in Inghilterra quindicenne nel 1938, internato in Australia nel 1939-40, rientra nella SBZ nel 1947, caporedattore di *Sportecho*, redattore radiofonico, caporedattore del *Sonntag*, vicepresidente del *Kulturbund* Unione Culturale), Lin Jaldati (danzatrice e cantante, comunista, oloscampata auschwitz-bergenbelseniana), Erich Jungmann (deputato KPD weimariano, dal 1956 capo della *Berliner Zeitung*, nel 1972-77 direttore di *Radio Berlin International*),

Annetta Kahane (nata nel 1995 quale figlia del vetero-bolscevico Max, dal 1990 incaricata dell'immigrazione a Berlino Est, ràbida multiculturalista), Max Leon Kahane (nato da rabbino galiziano in famiglia di commercianti, «esule» in Cechia, brigatista in Spagna, partigiano in Francia, vicedirettore dell'agenzia giornalistica ADN *Allgemeiner Deutscher Nachrichtenagentur*, redattore della SED *Berliner Zeitung*, opinionista su *Neues Deutschland* e sul settimanale *Horizont*, organo del ministero degli Esteri), Siegbert Kahn (attività comunista illegale nel 1933, incarcerato 1934-36, migra in Cechia nel 1938, poi in Inghilterra, ove viene internato, rientra nel 1946, dirigente dell'Amministrazione Centrale dell'Industria Carburanti, direttore dell'Istituto Tedesco dell'Economia, *Nationalpreis* nel 1951), Bruno Kaiser (rientrato nel 1947, direttore della biblioteca dell'Istituto per il Marxismo-Leninismo, docente), Siegbert Kahn (nel 1949 direttore dell'Istituto Tedesco per l'Economia), Heinz (Heinrich) Kamnitzer (figlio di commercianti, arrestato nell'autunno 1933 per attività socialista illegale, a Londra nello stesso 1933, poi in Palestina, nel 1936 attivo alla *London School of Economics*, caporedattore di *Inside Nazi Germany*, internato in Canada nel 1940-41, rientra nel 1946, docente alla Humboldt, storico, co-fondatore e co-direttore della *Zeitschrift für Geschichtswissenschaft* Rivista di Scienze Storiche, presidente del *PEN Club* della DDR, membro del Presidium SED),

il già detto Alfred Kantorowicz (figlio di un commerciante di tessuti, giornalista della *Vössische* e della *Frankfurter Zeitung*, migra in Francia, combatte in Spagna, poi negli USA, ove atti-veggia ai microfoni della CBS, rientra nel 1946, docente di Storia Contemporanea della Letteratura Tedesca, ripara nella BRD nel 1957), Frida Kantorowicz (giornalista, anche radio), Ivan Katz (dirigente SED e giornalista), Walter Kaufmann (scrittore), Friedrich Karl Kaul (studi giuridici, comunista dal 1932, incarcerato nel 1935 a Lichtenburg e Dachau, liberato nel 1937 dietro promessa di emigrare, si porta in Colombia, Nicaragua e USA, ove allo scoppio della guerra col Reich viene internato nel texano Camp Kennedy, nel 1945 direttore di Radio Stoccarda, si porta nel medesimo anno nella SBZ, vicepresidente dei giuristi DDR, Procuratore Capo della DDR nel 1956, parte civile ai bundesprocessi per Auschwitz e Majdanek, direttore dell'Istituto di Storia Contemporanea del Diritto, capo-consulente legale del Comitato di Stato per la Radio e Televisione, nel 1975 vicepresidente della Commissione Internazionale per il Cile), Max Keilson (capo del dipartimento stampa al ministero degli Esteri),

Peter Kirchner (nato nel 1935 a Berlino, psichiatra, dirigente sindacale, censore di libri, attivo oloriparatore nel 1990), Sarah Kirsch (nata Bernstein, scrittrice), Eduard Klein (scrittore), Victor Klemperer (1881-1960, nato da padre rabbino di Landsberg an der Warthe; battezzato, impalma una shiksa; combattente nella Grande Guerra, docente di Filologia Romana alla Scuola Tecnica Superiore di Dresda, dimesso nel 1935, durante il conflitto internato in Baviera, liberato nel maggio 1945, portatosi a Dresda, fervido comunista, membro dell'Accademia delle Scienze e deputato volkskammeriale, nel direttivo del *Kulturbund*), Freya Klier, Georg Knepler, Heinz Knobloch (pubblicista), Leo Kofler (sociologo e storico, in Svizzera nel 1938, rientra nella SBZ nel 1947, docente di Filosofia e direttore dell'Istituto per il Materialismo Storico, ripara a Berlino Ovest nel 1951, nella BRD dal 1952, docente di Sociologia all'Università di Bochum),

Helga Königsdorf (scrittrice e femminista), Eva Kolmer (docente e dirigente SED), Jan Koplowitz (scrittore, redattore di giornali e direttore di programmi radio), Robert Korb (boss SED e *Stasi*), Georg Krausz, Egon Krenz (nato Schneider, nell'ottobre 1989 effimero segretario generale della SED e capo dello Stato), Jürgen Kuczynski (figlio del banchiere Robert René Kuczynski; nel 1944-45 tenente colonnello dell'*US Strategic Bombing Survey*, capo della propaganda nella SBZ, presidente dell'Amministrazione Centrale delle Finanze e della Società per l'Amicizia Tedesco-Sovietica, docente di Storia Economica e direttore del *Deutsches Wirtschaftsinstitut*, presidente della Società per lo Studio della Cultura dell'Unione Sovietica, fondatore e direttore dell'Istituto di Storia Economica, deputato volkskammeriale, numerose altre cariche, perito dell'accusa al processo di Francoforte, intimo e consigliere di Honecker), Günter Kunert (scrittore di madre ebrea, SED dal 1949, nel 1977 si porta nella BRD),

Rolf Landsberg (chimico, in Inghilterra nel 1934, internato in Canada nel 1940, ove si fa comunista, militare britannico nel 1944-47, quando rientra nella SBZ, rettore della *Technische Hochschule* di Leuna-Merseburg e docente all'Università Humboldt), Rudolf Lappe (docente universitario e politico), Wolfgang Langhoff (attore, regista e direttore teatrale, comunista internato ad Esterwegen nel 1933-34, poi in Svizzera, rientra nel 1945, direttore generale delle *Düsseldorfer Bühnen*, dal 1946 al 1963 direttore del *Deutsches Theater* a Berlino Est, vicepresidente dell'Accademia delle Arti dal 1962 alla morte nel 1966), Rudolf Lappe (rientrato dall'Inghilterra nel 1948, docente di Elettrotecnica alla *Technische Hochschule* di Dresda, membro candidato del CC della SED nel 1963-67), Berta Lask (scrittrice), Else Lasker-Schüler (scrittrice), Auguste Lazar (scrittrice comunista), Eberhard Leibnitz (docente e dirigente SED, rettore della TH di Leuna-Merseburg), Gerhard Leo (migrato nel 1933 in Belgio e Francia, incaricato del Partito Comunista Francese quale interprete nel 1943-44 del comando tedesco ai trasporti a Lione, incarcerato nel marzo-giugno 1944, partigiano, rientra nel 1945, redattore a Düsseldorf del giornale KPD *Freies Volk*, ripara nella DDR nel 1954, direttore dell'*Hauptredaktion Gesamtdeutsche Fragen* Alto Ufficio per le Questioni dell'Intera Germania presso l'agenzia di stampa ADN, della quale è corrispondente da Ginevra e poi direttore, vicepresidente della Società Tedesco-Francese), Rudolf Leonhard (scrittore), Wolfgang Leonhard (braccio destro del Segretario SED goy Walter Ulbricht),

Franz Leschnitzer (scrittore), Gottfried Lessing (dirigente statale e diplomatico, zio di Gregor Gysi), August Levin (dirigente di partito), Nathan Peter Levinson (rabbino), Friedel Lewin (in Inghilterra nel 1933, torna dopo il 1945 e diviene dirigente sindacale e segretaria del *Demokratischer Frauenbund Deutschland*, Lega Democratica delle Donne Tedesche), Paul Lewitt (at-

tore e regista), Kurt Liebknecht (architetto e dirigente SED; il compagno di Rosa Luxemburg fu suo zio), Ralph Liebler (giurista), Heinz Lippmann (incarcerato dopo il 1933, oloscampato auschwitziano, dirigente SED e pubblicista, ripara nella BRD nel settembre 1953, poi alla radio *Deutsche Welle* di Colonia), Heinz Wolfgang Litten (fino al 1933 direttore teatrale a Chemnitz, dal 1938 in Svizzera e Inghilterra, attore e direttore teatrale, nel 1945 membro di un unità di propaganda USA, nel 1946 nella SBZ quale propagandista filmico, suicida nel 1955), Franz Loeser (nato a Breslavia nel 1924 da un avvocato, militare britannico di occupazione, pubblicista), Amalie «Mowgli» Löwenberg (attrice, moglie di Litten dal 1940 al 1945), Fritz Löwenthal (alto funzionario SED, nel 1947 presidente della Divisione di Vigilanza dell'Amministrazione Centrale della Giustizia, ripara poi a Occidente, ove entra nella SPD),

Kurt Maetzig (laureato nel 1935 alla TH di Monaco, cofondatore della DEFA), Werner Manneberg (oloscampato buchenwaldense, alto funzionario statale e sindacale), Erich Markowitsch (comunista KPD, oloscampato auschwitziano, capo di una scuola di polizia e direttore delle ferriere *Eisenhüttenkombinat J.W. Stalin*, deputato SED), Monika Maron (*demi-juive* nata a Berlino nel 1941 dall'oloscampata Helene Iglarz; giornalista SED e collaboratrice *Stasi*; il padre è lo stalinista Karl, rifugiato in URSS negli anni Trenta, caporedattore di *Neues Deutschland*, ispettore generale della Volkspolizei e ministro dell'Interno), Hans Mayer (1907-2001, redattore del weimariano *Der Rote Kämpfer*, socialista e poi comunista, «esule» a Parigi ove è attivo in una filiazione della *Frankfurter Schule*, internato in Svizzera, caporedattore politico di *Radio Frankfurt* sotto gli USA, dal 1948 al 1963 docente lukacsiano di Letteratura a Lipsia, nel 1986 rientra e imperversa nella BRD),

Moritz Mebel (dal 1933 in URSS, rotarmista, ufficiale dell'Amministrazione Militare Sovietica ad Halle e Merseburg, medico urologo, nel CC della SED, presidente del comitato Medici DDR per la prevenzione della guerra nucleare), Kurt Meisel (attore), Paul Merker (capo delle truppe armate d'assalto negli anni di Weimar, cospiratore dal 1933 al 1935, rientra nel 1946, membro del CC, nel 1949 sottosegretario all'Agricoltura), Ernst Hermann Meyer (KPD dal 1930, dal 1933 in Inghilterra, rientrato nel 1948, compositore e dirigente SED nei più diversi campi, direttore della rivista *Musik und Gesellschaft*, presidente del Consiglio della Musica dal 1965 al 1971, vicepresidente dell'Accademia delle Arti), Julius Meyer (comunista carcerato nel 1938-45, scampato auschwitz-ravenbrückiano, presidente della Comunità berlinese e rappresentante di tutte le Comunità DDR, deputato volkskammeriale, poi in Brasile),

Hans Nathan (capo della Divisione Legislativa al ministero della Giustizia, caporedattore della rivista *Neue Justiz*, docente universitario), Isaac Neumann (rabbino, scampato a *dieci* campi di «sterminio», nel 1987 primo religioso giudaico della DDR per otto mesi, fin quando cioè, accortosi del «terribile antisemitismo» della nuova «patria» se ne torna nel Paese di Dio), Michael Niederkirchner (dirigente SED), Hans (nato Chaim) Noll (scrittore, invasionista dopo il 1990), Dieter Noll (scrittore antiebraico e funzionario SED, padre di Chaim), Albert Norden (1904-82, figlio di Josef, rabbino a Wuppertal poi deceduto a Theresienstadt, comunista dal 1920, caporedattore di vari giornali comunisti, dal 1933 in Danimarca, Cechia e Francia, ove viene internato a Bordeaux, poi internato a Trinidad e migrato negli USA, dove attiva il *Council for a Democratic Germany*, rientra nel 1946, capoaddetto stampa della Commissione Economica Tedesca, caporedattore di *Deutschlands Stimme*, deputato volkskammeriale, segretario del CC della SED, capo medico e responsabile della propaganda della DDR in stretto collegamento con Markus Wolf, in particolare per l'inscenamento di «spontanee dimostrazioni antisemite» nella BRD, vicepresidente del Consiglio per la Pace Mondiale, membro del Consiglio di Stato), Nathan Notowicz (partigiano in Olanda, docente di Storia della Musica, segretario del Consiglio della Musica e della Unione Culturale per il Rinnovamento Democratico della Germania),

la *demi-juive* Gret Palucca (coreografa, nel 1925 fonda a Dresda una scuola di danza, non «perseguitata» ed attiva anche in guerra, varie onorificenze DDR, vicepresidentessa della *Kunstakademie* 1965-74), Peter Pan (nato Alfred Nathan, cabarettista), Karl Polak (figlio di agricoltori, giurista, a Mosca dal 1933, co-estensore della Costituzione sovietica e segretario di Visinskij, rientra nel 1946, padre della Costituzione DDR, docente di Diritto dello Stato, Dottrina dello Stato e Diritto Internazionale, consigliere di Ulbricht, deputato volkskammeriale, membro del Consiglio di Stato e dell'Accademia delle Scienze, direttore dell'Istituto di Ricerca di Scienze dello Stato e Giuridiche), Walther Pollatscheck (sinistro critico teatrale a Weimar, pubblicista, direttore dell'Archivio Friedrich Wolf dell'Accademia delle Arti),

Mitja Samuel Rapoport (docente di Chimica Fisiologica alla Humboldt, boss sindacale), Eberhard Rebling (studioso di musica e funzionario di partito), Jens Reich (fondatore del *Neues Forum*), Fred Reichwald (sinistro scrittore, drammaturgo teatrale e televisivo), Friedrich Richter (nato Rosenthal, attivista comunista, dal 1933 in Cechia e in URSS, nel 1939 radiopropagandista alla BBC, nel 1948 a Berlino Est, attore teatrale e filmico, varie onorificenze DDR), Martin Riesenburger (figlio di un commerciante di tessuti, rabbino, attivo 1943-45 al cimitero ebraico di Berlino-Weißensee, nel Consiglio per la Pace), Hans Rudolph Rodenberg (nato Rosenberg, regista, attore e dirigente teatrale), Günter Rosenfeld (storico e docente universitario), Hans Rothschild (giurista), Siegmund Rotstein (oloscampato theresienstadtiano, direttore di grandi magazzini a Chemnitz, nel 1988 successore di Aris a capo della Comunità DDR), Walter Ruben (docente e dirigente sindacale), Frida Rubiner (come detto in terza Appendice: nata Ichak, capo-*politruk* dell'Armata Rossa e stalinizzatrice della SBZ, nel 1952 termina la carriera quale decana della Scuola Superiore della SED a Kleinmachnow presso Berlino), Irene Runge (funzionaria e docente al dipartimento per il marxismo-leninismo della Humboldt Universität, poi esponente della Comunità nella Berlino del GROD), Günter Ruschin (funzionario SED),

Hermann Salinger (comunista, brigatista *rojo* in Spagna, poi in URSS, ove diviene agente NKVD, dopo il crollo della Germania viene nominato borgomastro di Stralsunda nella SBZ), Herbert Sandberg (caricaturista, oloscampa dal 1935 al 1945 al penitenziario di Brandenburg e al campo di Buchenwald, caporedattore di periodici, tra cui l'ufficiale *Bildende Kunst*), Kurt Sanderling (direttore d'orchestra, dal 1960 al 1977 capo dell'Orchestra Sinfonica Municipale di Berlino Est), Hans Schaul (figlio di commercianti, avvocato a Berlino, brigatista in Spagna, internamento in Francia e Nordafrica, in URSS 1944-48, ove rieduca i prigionieri di guerra, docente e prorettore di Economia a Berlino-Karlshorst, direttore divisionale e incaricato delle relazioni internazionali nel CC della SED, caporedattore della rivista teorica SED *Einheit*), Eugen Schiffer (nato nel 1860 a Breslavia da

commercianti, liberale, sopravvissuto nell'Ospedale Ebraico di Berlino, primo presidente dell'Amministrazione Giudiziaria della SBZ fino al 1948, deputato volkskammeriale e presidente della Commissione Costituzionale), Josef Schleifstein (figlio di commercianti di Lodz, dirigente comunista giovanile, condannato a 21 mesi, rilasciato nel 1935, espulso in Polonia, poi Cechia e Inghilterra, rientra nella Zona Britannica quale capo-stampa della KPD, redattore della *Kölner Volksstimme*, nel 1951 nella DDR, docente e rettore dell'Istituto di Filosofia, nel direttivo del CC della SED, all'Ovest nel 1964, ove dirige il DKP *Deutsche Kommunistische Partei*, co-fonda e dirige l'Istituto di Studi e Ricerche Marxiste, nel PDS nel 1990), Johann Lorenz Schmidt (nato in Ungheria Laszlo Radvanyi, sociologo, già direttore della berlinese Scuola Marxista per Lavoratori, rientra nel 1947, docente per le Questioni dell'Imperialismo, marito di Anna Seghers), Karl Schnog (di cui già alla terza Appendice, direttore nel 1948 della radio di Berlino Est, Premio Heine nel 1957)

Rudolf Schottländer (docente), Hans Schrecker (giornalista e dirigente SED), Jakob Segal (nato nel 1911 a San Pietroburgo, biologo, partigiano in Francia, direttore dell'Istituto di Genetica), Anna Seghers (nata Netty Reiling in Radvanyi, figlia di un mercante d'arte di Magonza, tesi di laurea: "Gli ebrei e l'ebraismo nell'opera di Rembrandt", scrittrice e propagandista comunista, nel 1928 membro KPD e del *Bund proletarisch-revolutionärer Schriftsteller* "Lega degli Scrittori Proletario-rivoluzionari", incarcerata nel 1933, poi in Svizzera, Francia e Messico, ove codirige il periodico *Freies Deutschland*, autrice del romanzo *Das siebte Kreuz*, «La settima croce», 1941, trasposto in film da Fred Zinnemann, rientra nel 1947, vicepresidentessa del *Kulturbund*, nel direttivo del Consiglio per la Pace Mondiale, dal 1952 al 1978 presidentessa dell'Unione Scrittori, numerose cariche partitiche), Vladimir Vladimirovic Semjonov («bielorusso», super-*politruk* delle truppe di occupazione, ambasciatore a Bonn 1978-86), Ruth Seydewitz (scrittrice, dirigente SED, *Ministerpräsidentin* della Sassonia 1947-52),

Irmgard Sickert (redattrice radio e ambasciatrice), Rudolf Singer (figlio di un impiegato, incarcerato nel 1933-35, nel 1938 in Svizzera, rientra nel 1945, sociologo, caporedattore del periodico ufficiale KPD *Freies Volk* e di numerosi altri giornali comunisti nella BRD, nella DDR dal 1951, caporedattore di *Freiheit* e di *Neues Deutschland*, direttore divisionale nel CC della SED, presidente della Radio di Stato, deputato volkskammeriale), Stefanie «Steffie» Spira (sorella di Camilla, attrice teatrale e cinetelevisiva, nonché *agit-prop*), Otto Stamfort/Stanford (figlio di commercianti, membro dell'*Internationaler Sozialistischer Kampfbund* Lega di Lotta Socialista Internazionale, dismissione dall'insegnamento nel 1933, migra in Francia, partigiano, segretario dell'Unione degli Antifascisti Tedeschi e vicepresidente del *Nationalkomitee Freies Deutschland* in francia, rientra nel 1946 a Ludwigshafen, nella SBZ nel 1949, dirigente al ministero dell'Educazione Popolare della Turingia, docente di Matematica), Otto Stark (cabarettista e alto dirigente teatrale), Jeanne Stein, Wolf Stein, Nathan Steinberger (pubblicista),

Peter Alfons Steiniger (esperto di Diritto Internazionale, dirigente sindacale e amministrativo, scrittore e docente, dal 1955 presidente della Lega per le Nazioni Unite), Wolfgang Steininger, Wolfgang Steinitz (figlio di un avvocato, comunista ventiduenne nel 1927, dimissionato dal servizio universitario, «esule» in URSS nel 1934, docente per le lingue ugro-finniche a Leningrado e dal 1938 al 1945 a Stoccolma, rientra nel 1946, nel CC della SED, vicepresidente della Accademia delle Scienze, diverse cariche in società scientifiche nazionali e internazionali), Kurt Stern (scrittore e «sindacalista»), Leo Stern (nato Jonas Leib Zalmanovic Stern nella galiziana Woloka, figlio di un avvocato e fratello del più noto Manfred Stern alias «generale Kleber», nel Partito Comunista Austriaco dal 1921, «esule»in Cecoslovacchia e URSS dal 1934 al 1945, nel 1932 docente all'Università Lomonosov a Moaca, brigatista *rojo*, ufficiale rotarmista, colonnello e interprete-capo a Vienna col Maresciallo Tolbuchin, docente a Vienna e poi di Storia Contemporanea ad Halle, dove sarà anche rettore, direttore della *Forschungsstelle für Geschichte* Centro di Ricerca Storica dell'Accademia delle Scienze, codirettore della Rivista di Scienze Storiche, vicepresidente dell'Accademia delle Scienze, presidente della Commissione Storica DDR-URSS),

Otto Stern (storico e «sindacalista»), Viktor Stern (1885-1958, deputato a Praga 1925-34, nel CC del PC ceco, caporedattore di *Rote Fahne*, nel dopoguerra nella DDR, ove insegna Materialismo Dialettico e Storico alla Scuola Superiore della SED), Volf/Wolf Solomonovic Stern (fondatore del PC austriaco, brigatista in Spagna, fratello dello storico Leo e del generale sovietico Manfred, direttore dell'Istituto di Storia Militare della RDT), Josef Streit (oloscampato dachau-mauthauseniano, dirigente *Stasi* e Procuratore Generale dal 1962 al 1981), Herbert Sulzbach (fondatore delle *Buntpapier und Textildruck-Fabriken*, «esule» a Londra nel 1937, Rieducatore di prigionieri di guerra, dal 1951 addetto di ambasciata a Londra), Hans Süß (ispettore-capo del Ministero della Difesa Nazionale),

Heinrich Toeplitz (segretario di Stato al ministero della Giustizia, dal 1960 al 1986 presidente del Tribunale Supremo della DDR), Michael Tschesno-Hell, Lotte Ulbricht (nata Charlotte Kühn, dirigente di partito), Emil Utitz (filosofo oloscampato theresienstadtiano, attivo sia nella SBZ che nella DDR), Walter Victor (scrittore e giornalista, già redattore del weimariano SPD *Sächsischer Volksblatt*, nel direttivo dell'Unione Scrittori, marito della scrittrice altrettanto sinistra Maria Gleit *née* Gleitsmann), Fred Wander (scrittore, scampato auschwitziano), Berta Waterstradt (nata Wiener, già stalinista weimariana, condannata a due anni e mezzo di carcere nel 1934, attiva cospiratrice, scrittrice, drammaturga e sceneggiatrice cinetelevisiva), Helene Weigel (*demi-juive*, figlia del commerciante Siegfried Weigl e di Ernestine Polak, moglie di Berthold Brecht, già attrice del *Neues Theater* francofortese, del *Frankfurter Schauspielhaus*, del *Preußisches Staatstheater*, del *Deutsches Theater*, della *Junge Bühne*, della *Volksbühne*, di altri teatri tedeschi, svizzeri, danesi, moscoviti e parigini, dirigente teatrale stalinista nella DDR, cofondatrice del *Berliner Ensemble* e dell'Accademia delle Arti, nota come il «culmine del teatro socialista realista»; quanto all'ebraicità del marito, *Sigilla Veri* lo dà certo ebreo, scrivendo che «durante la scuola ad Augusta si chiamava ancora Baruch»),

Martin Weikert (tenente generale della *Stasi*), Franz Carl Weiskopf (scrittore, «esule» nel 1939 a Parigi e negli USA, poi ambasciatore di Praga a Washington, Stoccolma e Pechino, rientra a Berlino nel 1953), Gretel Weiskopf, Konrad Weiß (regista nato nel 1942, deputato SED, anti-riunificazionista, nel 1993-94 bundesdeputato verde, nel direttivo dell'ologruppo *Aktion Sühnezeichen* "Azione Espiazione" e vicepresidente della *Deutsch-Israelische Gesellschaft*, autore di una petizione all'ONU in cui auspica l'intervento di truppe internazionali in Germania in caso di disordini provocati dall'«estrema destra», poiché «troppo pre-

sto gli Alleati hanno concesso [ai tedeschi] la sovranità [...] Questo Stato è incapace di vivere alla pari, con gli stessi diritti, tra i popoli»), Ruth Werner («*a German by birth*», per Tarrant; nata Ursula Kuczynski, sorella di Jürgen, comunista a 17 anni, agente GRU di Richard Sorge, in Svizzera quale «Sonia», contatto col fisico ex «tedesco» naturalizzato inglese Klaus Fuchs, nel dopoguerra colonnello dell'Armata Rossa, direttrice dell'Ufficio per l'Informazione e la Cameria di Commercio Estero, agente dei servizi sovietici e scrittrice),

Deba Wieland (nata a Mosca nel 1916, comunista illegale in Lettonia nel 1933, studi grafici a Strasburgo e Basilea, brigatista *roja* col marito, in URSS dal 1939, giornalista e traduttrice, dal 1946 al 1952 caporedattrice dell'Ufficio per le Informazioni sovietico, poi vicedirettrice dell'Ufficio per le Informazioni della DDR, direttrice generale dell'agenzia di stampa ADN dal 1952 al 1977), Paul Wiens (dal 1963 al 1969 presidente dell'Unione Scrittori berlinese, dal 1977 vicepresidente del *Kulturbund*), Joseph Winternitz (nato nel 1896 ad Oxford da Moritz docente e indologo, in Germania dal 1923, capo propaganda KPD negli anni Venti, in Cechia dal 1934 poi in Inghilterra, rientra nel 1948, rettore della facoltà di Scienze Economiche alla Humboldt, direttore dell'Istituto Marx-Engels, emarginato nel marzo 1950, ripara in Inghilterra l'anno dopo), Fritz Wisten (attore e regista), Margarete Wittkowski (figlia di grossi commercianti, *demi-juive* per madre Berta Königsberger, comunista in «esilio» inglese dal 1935 al 1945, deputata volkskammeriale, nel CC della SED, vicepresidente della Commissione Pianificazione, vice primo ministro 1961-1967, responsabile per Commercio, Approvigionamento e Agricoltura, dal 1967 presidentessa della Banca di Sconto e della Banca di Stato; amante di Jürgen Kuczynski),

Friedrich Wolf (figlio di commercianti, medico, disertore nel 1918, USPD e KPD, scrittore e animatore del BPRS, in URSS nel 1933, autore di *Professor Mamlock*, internato nel 1940 dai francesi a Le Vernet, co-fondatore del NFD, rientro nel 1945, cofondatore del *PEN Club*, primo ambasciatore DDR a Varsavia, presidente della Società Tedesco-Polacca per la Pace e il Buonvicinato, il fondatore della «dinastia Wolf»), Hanna Wolf (comunista dal 1930, sociologa, responsabile dal 1945 dell'Amministrazione Centrale Tedesca per l'Educazione Popolare, direttrice della Scuola Superiore per i funzionari di Partito, dal 1958 nel CC della SED), Konrad Wolf (suo fratello, ufficiale sovietico quale Kolja Friedrichovic Wolf, alto stalinizzatore della Zona di Occupazione, regista filmico e alto dirigente di partito, presidente dell'Accademia delle Arti, nel CC della SED),

Markus Johannes «Mischa» Wolf (figlio di Friedrich, nato nel 1923, giornalista alla radiostazione di propaganda moscovita in lingua tedesca *Deutscher Volkssender* – la prima e più efficace della rete sovietica di «*Freiheitssender*, radio per la libertà» – uomo di fiducia di Stalin, capocronista cine-giornalistico a Norimberga, capo della *Stasi* dal 1958 al 1987; assurdamente condannato il 6 dicembre 1993 dal tribunale di Düsseldorf a sei anni di carcere per alto tradimento e corruzione di un funzionario, si vede non solo annullare la condanna dalla Corte Costituzionale, ma viene anche difeso dagli ex comunisti: «La giustizia dei vincitori perpetua la Guerra Fredda nella Germania unita» – occorre forse sottolineare al lettore come gli stessi comunisti sostengano altrimenti tale tesi quando essa viene retroattivamente applicata ai vinti del conflitto mondiale?),

Lola Zahn (nata Golodez, docente), Maxim Zetkin (medico e dirigente statale, figlio di Ossip Zetkin e Clara Eisner), Max Zimmering (funzionario di Comunità e comunista, dal 1933 in Francia, Palestina, Cechia e Inghilterra, ove viene internato sull'isola di Man, giornalista su diversi periodici dell'emigrazione, redattore culturale di *Zeit im Bild* 1946-52, segretario dell'Unione Scrittori, direttore dell'Istituto per la Letteratura di Lipsia, membro candidato del CC della SED), Hedda (Hedwig) Zinner (nata a Lemberg nel 1905, scrittrice), Leo Zuckermann (avvocato SPD e poi KPD, dal 1933 in Francia ove è giornalista e membro del Comitato dell'Alto Commissario della Società delle Nazioni per i Profughi dalla Germania, internato nel 1939, in Messico nel 1941, rientra nel 1947, capo della cancelleria presidenziale quale segretario di Stato, direttore dell'Istituto di Scienze Giuridiche a Potsdam-Babelsberg, emarginato dopo il processo Slansky, ripara nella BRD e torna in Messico),

Arnold Zweig (del quale già in terza Appendice: nato in Slesia nel 1887 da un sellaio che, divenuto ricco per matrimonio, si fa mercante di generi alimentari e cade in rovina col divieto per gli ebrei di rifornire l'esercito prussiano; volontario nella Grande Guerra; pacifondaio e poi comunista, collaboratore di *Die Weltbühne*, nel 1929-30 primo presidente dello *Schutzverband Deutscher Schriftsteller* "Lega di Difesa degli Scrittori Tedeschi", nel 1933 in Cecoslovacchia, Svizzera, Francia e Palestina, rientra a Berlino Est nel 1948, rappresentante DDR alla Conferenza Mondiale per la Pace nel 1949, deputato volkskammeriale 1949-67, pluri-onorato propagandista comunista, dal 1950 al 1957 presidente dell'Accademia delle Arti, poi vicepresidente, Premio Lenin 1958, presidente del *PEN Club*, vicepresidente 1949-63 del *Kulturbund*).

Il **contributo alla Rieducazione da parte della BRD** è, dopo quello americano il più nutrito tra tutti e comprende, oltre ai titoli che citeremo, migliaia di pseudo-documentari e telefilm del più vario «antinazismo» rieducante. Le basi concettuali per l'olotema (e dintorni) vengono illustrate dal rieducato Rudolph Herzog, figlio del più celebre regista Werner, anch'egli regista e produttore: «Nell'immediato dopoguerra, in Germania regnarono la fame e il caos. Troppo impegnata sul fronte della propria sopravvivenza quotidiana, la "razza pura" non aveva tempo per preoccuparsi di quanto era successo. Il tempo passò e la Germania fu divisa: a Ovest si sviluppò il miracolo economico, a Est il socialismo [...] Molti non avevano imparato la lezione, e non perché fossero stupidi, ma perché non volevano impararla [...] Solo il ricambio generazionale avrebbe portato, a Ovest, una volontà di cambiamento: negli anni Sessanta e Settanta l'oscuro passato fu finalmente rielaborato. Non fu la generazione della guerra a volerlo, anzi vi si oppose fieramente: furono i giovani a chiedere giustizia, in una serie di dolorosi processi che aprirono abissi incolmabili. I più anziani non facevano che ripetere come una giaculatoria "Noi non sapevamo niente!", una posizione che molti mantennero senza vacillare fino alla tomba. In questa fase di estrema sensibilità sarebbe stato del tutto impossibile ridere di Hitler; e anche la rappresentazione dell'Olocausto nell'arte rimaneva soggetta a tre leggi non scritte, tre "convenzioni" che l'anglista newyorkese Terrence Des Pres formulò così: "L'Olocausto dovrà essere rappresentato come una totalità in sé conclusa, come un episodio eccezionale, come un caso particolare, circoscritto, precedente o successivo a qualunque storia o separato da essa. Le rappresentazioni dell'Olocausto dovranno essere il più fedeli possibile e i fatti e i contesti dovranno essere raccontati in modo appropriato; modifiche e manipolazioni non hanno alcuna possibile legittimazione né motivazione artistica. Ci si deve avvicinare

all'Olocausto come a un evento significativo e addirittura religioso, con una serietà che escluda tutte le reazioni che possano oscurare la sua straordinaria portata o svilire la morte di così tante persone».

Il precursore di tale poltiglia è, come accennato al cap.VIII, un filmato yiddish prodotto nel 1948 nella Zona di Occupazione Americana: *Lang Iz der Veg* (Lunga è la strada), girato dalla *US Army's Information Control Division* su progetto di Israel Becker, promosso dalla *Jewish Film Organization* dell'*American Joint Distribution Committee*. Nei dieci anni seguenti vengono prodotti: *Der Ruf* (Il grido) di Josef von Baky, 1949: un professore di filosofia torna nella sua città ridotta in macerie e ritrova l'«antisemitismo»; *Ritt Meister Wronski*, «Gestapo in agguato» di Ulrich Erfurth, 1954: un ufficiale polacco viene inviato a Berlino alla vigilia della guerra, riesce a strappare preziose informazioni ma, catturato, si uccide; *Des Teufels General*, «Il generale del diavolo» di Helmut Käutner, 1955: un ufficiale dell'aviazione si suicida piuttoasto che denunciare un collaboratore-sabotatore, anti-«nazi» come lui; *Friederike von Barring* di Rolf Thiele, 1956: storia d'amore fra una giovane tedesca e un direttore ebreo di teatro, fuggiti in America all'ascesa del «nazismo»; *Nachts, wenn der Teufel kam*, «Ordine segreto del III Reich» del ritornato Robert Siodmak, 1957: al fine di fomentare una campagna «razzista» un ufficiale SS vuole arrestare l'assassino di una donna, un minorato mentale, e farne liberare l'amante, accusato del delitto, ma Hitler, per ragioni tutte sue, ordina che venga condannato l'innocente; *Der Nürnberger Prozeß*, «Il processo di Norimberga» di Felix von Podmanitzky, 1958, documentario sulla Farsa-Per-Eccellenza, intervallato da consuete «nazi»-atrocità; *Schwarze Kapelle*, co-produzione franco-italiana dai rispettivi titoli *Croix Gammée au Vatican - La Chapelle Noir* e *I sicari di Hitler*, del «francese» Ralph Habib, 1959.

Negli anni Sessanta la produzione riceve una lieve accelerazione: *Lebensborn*, «Divisione Lebensborn» di Werner Klinger, 1961: un ufficiale ribellatosi al «nazismo» si rifugia in un castello dove un medico pazzo applica le teorie della razza eletta; *So schön war es in Terezin* (Era così bello a Teresienstadt) di Michael Bornkamp, 1964, documentario comprendente un filmato tedesco del 1944 intitolato *Der Führer schenckt den Juden eine Stadt* (Il Führer dona una città agli ebrei) sul campo-città di Theresienstadt; *Das Haus in der Karpfengasse* (La casa nel vicolo Karpfen) di Kurt Hoffmann, 1965, televisivo: i destini degli inquilini di un caseggiato nel quartiere ebraico di Praga nel 1939; *Zeugin aus der Hölle* (Testimone dall'inferno) di Zika Mitrovic, 1966, co-produzione jugoslava: un giornalista jugoslavo è in cerca di una amica degli anni pre-bellici per portarla in tribunale come teste a carico del comandante di un campo di concentramento; *Wie ein Hirschberger dänisch lernte* (Come un abitante di Hirschberg imparò il danese) di Rolf Busch, 1968: la storia degli ebrei rifugiati in Danimarca nella vicenda di uno proveniente dalla città slesiana.

Il decennio successivo è ben più ricco: *Charlotte Salomon: ein Tagebuch in Bildern 1917-1943* (Charlotte Salomon: diario per immagini 1917-1943) di Curt Linda, 1972, documentario composto sui disegni del diario della giovane; *Sie sind frei, Doktor Korczak* (Lei è libero, dottor Korczak) di Aleksander Ford, 1973, co-produzione israeliana: chiuso l'orfanotrofio del ghetto di Varsavia nell'agosto 1942, il sessantaquattrenne pedagogista Janusz Korczak (personaggio realmente esistito, nato Henryk Goldszmit), piuttosto che salvarsi da solo, condivide il destino dei ragazzi da lui accuditi seguendoli a Treblinka; *Der Charkow-Prozeß* (Il processo di Charkov) di Jost von Morr, 1975, documentario; *Winifred Wagner und die Geschichte des Hauses Wahnfried 1914-1975* (Winifried Wagner e la storia di casa Wahnfried 1914-1975) di Hans Jürgen Syberberg, 1975, documentario-intervista; *Aus einem deutschen Leben* (Da una vita tedesca) di Theodor Kotulla, 1977, *fiction* basata sulle «confessioni», notoriamente estorte a suon di torture, di Rudolf Höß, impiccato dai polacchi il 16 aprile 1947: un operaio si fa «nazista» nel 1922, diciotto anni dopo è «comandante ad Auschwitz»;

Hitler - Eine Karriere (Hitler - Una carriera) di Joachim Fest e Christian Herrendörfer, 1977, eccellente documentario, malgrado il commento di Buruma voglia fare apparire il «periodo hitleriano» raffigurato nel film come «una forma di follia collettiva, una criminale opera buffa, una demenziale aberrazione nella storia di una grande nazione»; *Alle Menschen werden Brüder*, «Raus Kamaraden» di Alfred Vöhrer, 1977: storia di due fratelli, uno buono e uno SS, il primo si salva per un pelo, l'altro crepa; *Hitler, ein Film aus Deutschland* (Hitler, un film tedesco) di Hans-Jürgen Syberberg, 1977, documentario di sette ore; *Die Kinder aus nr.67* (I ragazzi del n.67) di Usch Barthelmeß-Weller, 1979: all'inizio dell'ascesa del «nazismo», le vicende di un gruppo di ragazzi di un caseggiato berlinese; *Wege in der Nacht* (Strade nella notte) di Krysztof Zanussi, 1979: in una cittadina polacca un ufficiale tedesco è affascinato da un'anziana baronessa; *Die Blechtrommel*, «Il tamburo di latta» di Volker Schlöndorff, 1979: un bimbo dotato di inspiegabili poteri decide di non crescere per protesta contro gli adulti, ridicolizza una parata «nazi» e vive la tragedia del conflitto; *David* di Peter Lilienthal, 1979: la fuga in Palestina di un ragazzo e della sorella con l'aiuto di un tedesco buono; *Geheime Reichssache* (Segreto di stato) di Jochen Bauer, 1979, documentario sul 20 luglio 1944; *Lagerstraße Auschwitz* (Strada Auschwitz) di Ebbo Demant, 1979, docu-intervista TV.

Gli anni Ottanta vedono un'orgia di lungometraggi: *Der gelbe Stern* (La stella gialla) di Dieter Hildebrandt, 1980, documentario sui «crimini dei nazisti contro gli ebrei»; *"Die Familie" von Samuel Bak* ("La famiglia" di Samuel Bak) di Rolf Kallenbach, 1980, documentario sul ritorno del pittore ebreo ad Auschwitz; *Lili Marleen* (id.) del cocainomane Rainer Werner Fassbinder, 1980: la vicenda di due amanti, un musicista ebreo svizzero ed una cantante tedesca, separati dalla guerra; *Von Richtern und andere Sympathisanten* (Giudici e altri simpatizzanti) di Axel Engstfeld, 1981, documentario; *Im Land Meiner Eltern* (Nella terra dei miei genitori) di Jeanine Meerapfel, 1981, documentario sui genitori della regista nata a Buenos Aires; *Regentropfen* (Gocce di pioggia) di Harry Raimon, 1981: nei primi anni Trenta una famiglia ebrea decide di recarsi a Colonia, incontrando angherie, confusione e ottusità burocratica; *Die Sehnsucht der Veronika Voss*, «Veronika Voss» di Fassbinder, 1981: a metà degli anni Cinquanta, in una lussuosa clinica una dottoressa dispensa morfina a scampati e a personaggi vari, tra cui una ex diva del Terzo Reich; *Die Geschwister Oppermann* (I fratelli Oppermann) di Egon Monk, 1982: la dissoluzione di una famiglia ebrea negli anni dell'ascesa del «nazismo»;

il televisivo *Die Kinder von Himmlerstadt* (I ragazzi di Himmlerstadt) di Elke Jonigkeit e Hartmut Kaminski, 1984: durante un re-insediamento di popolazioni in Polonia nel 1942-43 i «nazi» approfittano per massacrare nei pressi di Lublino 45.000 bambini (sul *jeu au massacre*, da nessuna fonte mai riportato, il

15 maggio 1995 l'*Institut für Zeitgeschichte* attesta che «non ci sono in proposito prove né nelle opere qui disponibili né nei nostri archivi»); *Novembermond* (Luna di novembre) di Alexandra von Grote, 1984: nel 1939 una giovane ebrea fugge a Parigi, ove si nasconde all'arrivo dei «nazi»; *Der Prozeß* (Il processo) di Bengt von zur Mühlen, 1984, docu-intervista su Majdanek; *Die Wannsee-Konferenz* (La conferenza di Wannsee) di Heinz Schirk, 1984: docu-drama sulla conferenza in cui sarebbe stata decisa la Soluzione Finale;

Der Prozeß von Babi Yar (Il processo di Babi Yar) di Bengt von zur Mühlen, 1985, documentario; *Bittere Ernte* (Raccolto amaro) di Agnieszka Holland, 1985: nella Polonia occupata un contadino cattolico soccorre una giovane ebrea fuggita nei boschi, la nasconde e se ne innamora; *Der Nürnberger Hauptprozeß* (Il processo principale di Norimberga) di Jost von Morr, 1985, documentario; *Die Grünstein-Variante* (La mossa Grünstein) di Bernhard Wicki, 1985: in una cella parigina prima dello scoppio del conflitto un marinaio tedesco anti-«nazista» insegna il gioco degli scacchi ad un macellaio ebreo polacco (già nel 1959, per la *Allied Artists*, Wicki gira il disfattista *Die Brücke*, «Il ponte»); *Die Mitläufer* (I simpatizzanti) del già detto «tedesco/svedese/svizzero» Erwin Leiser, 1985: la vita quotidiana nel Terzo Reich tra fantasia e scene documentarie; *Die Befreiung von Auschwitz* (La liberazione di Auschwitz) di Irmgard von zur Mühlen, 1985, documentario; *Bergen-Belsen* di Jürgen Corleis, 1987, documentario; *Majdanek: Opfer und Täter* (Majdanek: vittime e responsabili) di Bengt von zur Mühlen, 1987, documentario; *Krasnodar - Der Prozeß von 1943* (Krasnodar - Il processo del 1943) di Bengt von zur Mühlen, 1987, documentario; *Villa Air Bel* di Jörg Bundschuh, 1987, documentario sugli artisti ebrei tedeschi fuggiti in Francia;

Die Geschichte der Juden in Estland (La storia degli ebrei estoni) di Bengt von zur Mühlen, 1988, documentario; *Die Feuerprobe* (La prova del fuoco) di Erwin Leiser, 1988, documentario sulla Notte dei Cristalli; *Der Passagier* (Il passeggero) di Thomas Brasch, 1988: la vicenda di un regista televisivo americano che si reca a Berlino per girare un film olocaustico; *Das schreckliche Mädchen*, «La ragazza terribile» di Michael Verhoeven, 1989: negli anni Sessanta una giovane bavarese incontra l'ostilità della sua cittadina per avere scoperto le antiche trame e le perduranti simpatie «nazi» degli abitanti; *Der Rosengarten* (Il roseto) di Fons Rademakers, 1989: dopo trent'anni un'oloscampato incontra casualmente in un aeroporto l'ex comandante del KL e lo aggredisce; *Blauaugig*, «Occhi blu» di Reinhard Hauff, 1989: ad un'oloscampato rapiscono la primogenita nell'Argentina dei generali: riaffiorano ricordi mortali; *Rosenstrasse*, di Margarethe von Trotta, co-produzione tedesco-olandese, 2003: viaggio a ritroso nel tempo e fino a Berlino della newyorkese Hannah per scoprire il passato della madre, sfuggita da bambina alle SS.

Si discosta dalle consuete olofantasticherie *Stalingrad*, id., di Joseph Vilsmaier, 1993, secondo film bellico tedesco – dopo *Das Boot*, «U-Boot 96» di Wolfgang Petersen, 1981 – ad attingere una certa dignità *formale*. Più pericoloso delle genuine olopellicole per l'intelligenza dello spettatore, il film, con una fotografia di un freddo monocromatismo grigio-verde rappresenta le peripezie di alcuni soldati che rifiutano la violenza del conflitto. Finendo in una compagnia di disciplina e morendo dopo atroci sofferenze, indicano nella diserzione dalle responsabilità verso il proprio popolo l'unica scelta «morale». Per quanto abbia il pregio di risparmiarci le ennesime SS avide di sangue, il regista muove i poveri fanti a spiegarci che non sono guerrieri, che il «nazismo» non li interessa più del comunismo e che potrebbero fraternizzare coi russi se gli ufficiali, le vere carogne, non lo impedissero. Eterno sconfitto e incosciente del rieducatorio risciacquo della materia grigia, Vilsmaier, pieno di sensi di colpa e di tanta buona volontà, è il più recente cine-nevrotico d'oltralpe.

Quanto al teatro: "Teste rotonde e tete a punta", di Bertold Brecht, 1934: adattamento dello shakespeariano *Measure for misure*, che presenta la politica razziale di Hitler in termini marxisti; *Professor Mamlock*, di Friedrich Wolf, 1934: le leggi razziali del Terzo Reich distruggono la vita di un medico ebreo; "La vita privata della razza padrona", di Bertold Brecht, 1935-38: scene di vita civile «sotto» il Terzo Reich; "Eli - Il dramma misterico delle sofferenze di Israele", di Nelly Sachs, 1943: scritto «in esilio» a Stoccolma dalla futura Nobel 1966 per la Letteratura, surrealistica rappresentazione di un villaggio nel quale il giovane calzolaio Michael vuole rintracciare l'assassino del piccolo Eli; "L'outsider", di Wolfgang Borchert, 1946: un soldato tedesco ritorna a casa; "Il dottor Korczak e i bambini", di Erwin Sylvanus, 1957: presentazione pirandelliana della vita del protettore degli orfani nel ghetto di Varsavia; *Ravensbrücker Ballade*, "La ballata di Ravensbrück, di Hedda Zinner, 1961: melodramma impostato sul noto campo femminile; *Der Stellvertreter*, "Il Vicario" di Rolf Hochhut, 1963: i vani tentativi di un prete e di un SS «pentito» ricalcato su Kurt Gerstein, di persuadere Pio XII a condannare l'Olocausto; *Joel Brand*, di Heino Kipphardt, 1964: il semi-fantastico tentativo dell'«ungherese» di salvare dalla deportazione un milione di confratelli; "Il cigno nero", di Martin Walser, 1964: un figlio scopre il passato SS del padre; "L'interrogatorio", di Peter Weiss, 1965: docu-drama basato sui processi di Francoforte per Auschwitz; "La storia di Moischele", di Rolf Schneider, 1965: dodici scene in uno *shtetl* polacco dall'anteguerra ad un campo di rifugiati nella SBZ; "Il processo di Norimberga", di Rolf Schneider, 1968: docu-drama messo in scena nella DDR; *Koralle Meier*, di Martin Speer, 1970: vicende di una prostituta in una città nei pressi di un lager; "Quercia e angora", di Martin Walser, 1971: scene, dal 1945 al presente, della vita di Alois, oloscampato nazi-castrato; "Racconti di Landshut", di Martin Speer, s.d.: gara d'appalto per costruire i nazi-campi confrontata con quella per i centri d'internamento per prigionieri di guerra tedeschi.

La **presenza ebraica nella BRD** è altrettanto marcata che nell'«altra» Germania: Heinz Abosch («esule» nel 1933, rientra nel 1956, pubblicista), Leo Adlerstein (emigrato nel 1933 in Palestina, torna nel 1956, capo dell'ADL anche per l'Austria, fondatore della loggia Rosenzweig di Düsseldorf), l'*Halbjude* Percy Adlon (regista e sceneggiatore), Mark Aizikowitcz (attore teatrale «ucraino»), la già detta «belga» Chantal Akerman/Ackerman (figlia di oloscampati, scrittrice e olosaggista), Heinrich Albertz (di madre polacca, convertito alla Chiesa Confessante, dal 1948 al 1955 ministro SPD per i Profughi e gli Affari Sociali nella Bassa Sassonia, poi estremosinistro), Jakob Altmeier (1889-1963, «esule» nel 1933, deputato socialista dal 1949 al 1963, suggeritore del cancelliere democristiano Konrad Adenauer per le questioni ebraiche, in ispecie per quelle riparatorie), Günther Anders (*né* Stern, feroce scrittore anti-«nazi»), Adolf Arndt jr (*demi-juif*, «giurista principe» della SPD e deputato 1949-63), Helmut Arndt (suo fratello, sociologo e direttore dell'*Institut für Konzentrationsforschung*), Zvi Asaria-Helfgott (rabbino jugoslavo e prigioniero di guerra fino al 1945, negli anni Cinquanta-

Sessanta è attivo a Colonia e in Bassa Sassonia), Ernst Aschner (direttore del Tribunale Regionale di Francoforte, poi direttore governativo e console generale tedesco a Melbourne),

Hellmuth Auerbach (alto dirigente del monacense *Institut für Zeitgeschichte*), Lore Auerbach (dal 1976 al 1991 primo-borgomastro di Hildesheim, dal 1986 al 1994 deputata regionale SPD), Philipp Auerbach (il già detto «*Cäsar der Wiedergutmachung*, Cesare delle riparazioni», nato ad Amburgo nel 1906, attivista Reichsbanner «Schwarz-Rot-Gold», migrato nel 1933, arrestato nel 1940 in Francia, oloscampato auschwitziano, primo capo della Comunità bavarese post-bellica, segretario di Stato per i perseguitati per motivi razziali, religiosi e politici, procuratore generale per le riparazioni, nel 1949 presidente del Landesentschädigungsamt, "Ufficio regionale per gli indennizzi", nell'agosto 1952 condannato a trenta mesi di carcere per truffe oloriparatorie, falsificazione di documenti e altri reati amministrativi, suicida il 16 agosto), Walter Auerbach (segretario di Stato 1957-69 al ministero del Lavoro della Bassa Sassonia, poi al ministero federale del Lavoro e dell'Ordine Sociale),

Rose Ausländer (nata Rosalie Scherzer a Czernowitz, scrittrice), Marcel Avram (il più potente impresario musicale «tedesco», nato a Bucarest nel 1938, in Germania negli anni Cinquanta quale commerciante di tappeti a Francoforte, poi cantante rock, direttore amministrativo della *Entertainment One AG* del poi rivale Peter Schenkow, fondatore della monacense *Mama Concerts* e azionista di *CTS Eventim* e *DEAG Global Entertainment*, per meriti artistico-organizzativi insignito della Bundesverdienstkreuz da von Weizsäcker, nel 1995 nominato *International Promoter of the Year*, nell'autunno 1997 processato per evasione fiscale di 9.339.725 marchi e condannato a tre anni e mezzo di carcere, scarcerato nell'aprile 1999 dopo solo un anno, da allora stabilitosi a Tel Aviv in *Tierra Prometida*),

Kurt Bachmann (pluri-oloscampato, tra cui Buchenwald), Egon Bahr (*demi-juif* per madre, sottufficiale nella Wehrmacht, poi capo-economista SPD, capo dell'ufficio stampa e informazione del municipio berlinese, segretario di Stato con Brandt; gli siamo grati per la rivelazione, su *Stern* n.47/1996, che «praticamente» ogni cancelliere tedesco era stato, prima di venire eletto, informatore CIA), il direttore d'orchestra Daniel Barenboim (*Generalmusikdirektor* della *Deutsche Staatsoper* di Berlino), Hugo Egon Balder (cantante rock, cabarettista, poi produttore e regista televisivo pro-nudista e pro-omosessuale), Fritz Max Bauer (già militante SPD a Weimar e pluri-incarcerato durante il Terzo Reich, nel dopoguerra supremo *nazi-hunter* quale Procuratore Generale a Braunschweig e Francoforte, nel 1963 titolare della Prima Rappresentazione Auschwitziana; di lui, a proposito della trasmissione agli israeliani di dati che avrebbero portato al *kidnapping* di Eichmann, perfino l'anti-«nazi» Jorge Camarasa commenta: «violando i suoi doveri di funzionario del governo tedesco»...), Peter Beauvais (Rieducatore, regista per l'Opera Statale di Amburgo, indi a Zurigo e Berlino), Jurek Becker (sceneggiatore televisivo),

Martin Beheim-Schwarzbach (scrittore, attivo alla BBC durante il conflitto, nel 1946 *Control Officer* di numerosi quotidiani), Katja Behrens (poetessa e scrittrice, esponente del «realismo magico»), Hersh Beker (il «re dei bordelli» di Francoforte, del quale già in seconda Appendice), Ernst Benda (*Halbjude* nato Ernst Ben David, laureato nel 1943 a Berlino, radiotelegrafista nella Kriegsmarine, deputato CDU, frenetico contro la prescrizione dei «crimini nazionalsocialisti», nelle riparazioni e nella persecuzione degli «estremisti di destra», ministro dell'Interno 1968-69, presidente del *Bundesverfassungsgericht* 1971-1983), Bruno Benfey (battezzato evangelico, pastore ecumenista, arrestato nel 1937, rilasciato nel novembre 1938 con l'impegno di emigrare, in Olanda fino al 1946, poi parroco a Gottinga, attivo nella «riconciliazione» ebraico-cristiana),

Liselotte Berger (segretaria di Willy Brandt), Heinz Berggruen (mercante d'arte, «esule» nel 1936, frequentatore del pittore stalinista messicano Diego Rivera ed amante di sua moglie Frida Kahlo, rientrato nel 1945 quale ufficiale USA, su incarico dei comandi americani editore del rieducato *Heute*, copia in tedesco di *Life*, poi gallerista a Parigi ove per decenni anima la vita culturale lanciando, in particolare, Matisse, Klee e Picasso, fattogli conoscere dal confratello guru dadaista Tristan Tzara; definitivamente «rimpatriato» a Berlino nel 1996), Arnold Bergsträsser (docente a Friburgo e direttore dell'*Institut für europäische Politik und Wissenschaft*, ideologo CDU), Ulla Berkéwicz (drammaturga),

Gottfried Bermann-Fischer (marito di Brigitte, figlia dell'editore Samuel Fischer e gestore della casa editrice riassegnatagli), Hajo Bernett (storico), Manfred Bernstein (giurista principe della Terra Rieducata), Reiner Bernstein (politologo e storico), Maxim Biller (scrittore, nato a Praga), Alfred Biolek (conduttore televisivo), Immanuel Birnbaum (caporedattore SPD a Weimar, nel secondo dopoguerra giornalista politico in posizioni-chiave, caporedattore della *Süddeutsche Zeitung*, di proprietà dell'eletta famiglia Friedmann), Peter Blachstein (arrestato per cospirazione, «esule» dal 1935, rientra nel 1947, deputato SPD 1949-1969, primo ambasciatore BRD a Belgrado), Tatjana Blancher (attrice cinetelevisiva, dotata di madre, nonna e zia scampate alla deportazione), Leo Blech (*Generalmusikdirektor* della *Städtische Oper* berlinese), Heinz M. Bleicher (di madre ebrea, militare nella Wehrmacht, poi campo di lavoro, nel dopoguerra direttore alla Bundespost, fondatore nel 1968 delle edizioni telefoniche *Bleicher*, co-fondatore della *Gesellschaft für Christlich-Jüdische Zusammenarbeit*, "Società per la collaborazione cristiano-ebraica", consigliere comunale liberale), Erik Blumenfeld (*demi-juif* per padre, oloscampato auschwitz-buchenwaldense, industriale di carburanti, uno dei più influenti deputati CDU 1961-1980, eurodeputato, sionista e presidente della Società Tedesco-Israeliana),

L. Roy Blumenthal (consigliere governativo USA, boss AJC, *American Jewish Congress*, *Jewish Welfare Board*, *United Jewish Appeal* e ADL), Klaus Bölling (*demi-juif*, dopo una parentesi DDR, nel 1956 si fa SPD, direttore di Radio Brema, portavoce del ROD dal 1974), Harry Bohrer (il vero fondatore, e controllore, di *Der Spiegel*), Curt Bondy (dal 1940 negli USA, rientra nel dopoguerra, nel 1950-59 direttore dell'Istituto di Psicologia dell'Università di Amburgo, poi presidente dell'Associazione degli Psicologi Tedeschi), Luc Bondy (regista teatrale, direttore della berlinese *Schaubühne*), Eva Bornemann (nata Geisel, migrata nel 1933, dal 1962 pubblicista anche in Austria), Heinz Brandt (KPD, SPD, poi «verde»), Leon Brandt (dal 1967 redattore TV e giornalista), Thomas Brasch (scrittore e regista, nato in Inghilterra nel 1945), Pinkas Braun (mimo, regista e produttore televisivo),

l'oloscampato Artur «Atze» Brauner (nato Artur Abraham a Lodz nel 1918, migrato nel 1946 dalla Polonia a Berlino, ove col cognato Joseph Epstein ottiene una licenza di produzione dalla commissione anglo-americana CCC *Central Cinema Company*; nel 1968 *Der Spiegel* rivela che nel 1949 offrì attivo appoggio a

certi Gutman, Brik e Sheinkmann, membri di un commando giunto da Israele per assassinare detenuti politici e militari nazionalsocialisti nel carcere di Spandau; produttore di oltre 250 pellicole, boss olorieducatore a suon di ololampadari e olosapone, presidente della loggia massonica *Janusz Korczak*), Walter Braunfels (nel dopoguerra presidente della Scuola Superiore di Musica a Colonia), Jelena Bregmann (pianista, migrata da Minsk nel 1992), Gerrard Breitbart (direttore centrale del canale televisivo ZDF *Zweites Deutsches Fernsehen*), Henryk M. Broder (nato nel 1946 a Kattowitz, scrittore *deutschenhasser*, per il quale «l'antisemitismo è una costante antropologica di fondo, come il bisogno di mangiare, bere e di sesso»; «un giornalista che bracca e smaschera l'antisemitismo dappertutto», è l'incredibile definizione data da Klaus von Münchhausen in Poliakov), Michael Brumlik (docente di Pedagogia a Heidelberg, collaboratore del periodico ebraico *Babylon* e uno dei più influenti pubblicisti della BRD, presidente della giunta scolastica di Francoforte, assessore verde a Francoforte, presidente della commissione per l'Immigrazione e l'Integrazione),

Ignatz Bubis (nato a Breslavia nel 1927 da padre «russo» Yehoshua Iosif Bubis e madre «polacca» Hanna Bronspiegel, nel 1935 migrati nella polacca Deblin, oloscampato dai campi di lavoro di Deblin e Czestochowa, mentre il padre, secondo quanto il Nostro racconta a p.67 dell'autobiografia edita nel 1993 da *Kiepenheuer & Witsch*, viene «deportato a Treblinka» e «assassinato» coi fratelli Jakob e la sorella Hadassa, che peraltro il Nostro a p.21 ha detto essere riparati in Unione Sovietica; fuggito in Occidente nel 1952 prima di venir condannato dal Tribunale di Dresda a dodici anni di reclusione con confisca dei beni quale capo di una banda di speculatori operante con la copertura di agenti del KGB; miliardario immobiliarista a Francoforte, ove edifica e sfrutta i maggiori Eros-Center, per anni a capo del consiglio di amministrazione della rete radiofonica dell'Assia, nel direttivo della liberale FDP, capo della comunità ebraica dopo Galinski, tesoriere della sezione europea del WJC e vicepresidente della *Conference on Jewish Material Claims against Germany*; sulla sua figura è modellato il ricco, avido ebreo del dramma *Die Stadt, der Müll und der Tod*, «I rifiuti, la città e la morte» di Fassbinder, la cui rappresentazione viene impedita con la forza dagli ebrei e dagli ultrasinistri sia nell'ottobre 1985 a Francoforte che nel settembre 1998 a Berlino; nel 70° compleanno la *dpa* ne diffonde la foto con la didascalia «*Ignatz Bubis ist zur moralischen Instanz in der Bundesrepublik geworden*, è divenuto il referente morale della Repubblica Federale»; altre definizioni: «*einer der wichtigsten Akteure in der Gesellschaft der Bundesrepublik*, una delle maggiori personalità della società tedesca», «*ein Glücksfall für die Bundesrepublik*, una fortuna per la Repubblica Federale», motto coniato dalla consorella Hildegard Hamm-Brücher, e una sfilza ancor più oscena da parte del Bundespräsident Herzog in occasione del suo settantesimo compleanno: «Ella è, signor Bubis, l'esempio di quanto ci si può in genere rappresentare di cittadino democratico [...] La Sua parola è un inestimabile ricchezza per tutti coloro che hanno a che fare con Lei [...] Ella è, cosa che in Lei ammiro oltremodo, coraggioso e audace [...] La saggezza e l'intelligenza sono in Lei forgiati da una ragione pratica difficile da incontrare [...] La Sue insuperate e al contempo inconcepibili capacità meritano l'ammirazione di tutti [...] Ella è un precursore e un lavoratore in tutti i campi. Davvero, così mi sembra, Ella è una fortuna»; malgrado tanto servilismo, non s'illudano comunque i Rieducati, il GROD lo avrà sì in vita, ma non morto: «A Francoforte sono a casa mia, ma vorrei essere seppellito in Israele»; deceduto il 13 agosto 199 dopo breve malattia, la salma viene tosto trasferita a Gerusalemme: ironia della sorte, mentre il socialista Bundespräsident Johannes Rau reverenteggia l'inumazione partecipando col badile a coprire di terra la salma, il giorno stesso la tomba viene imbrattata di vernice dall'eccentrico pittore Meir Mendelson, nato nel 1947 a Tel Aviv da oloscampati, che accusa il Nostro di essere stato un «traditore collaborazionista dei nazisti»!; gli subentra Paul Spiegel),

Il testo fassbinderiano, già andato in scena a New York e Copenhagen nel 1987 e sempre *off limits* in Germania, viene rappresentato nel novembre 1998 in Italia, nel teatro milanese allestito dai goyim Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani, che mettono avanti le mani: «Questo testo non si ferma davanti a nessun limite. Non può essere né accusato né assolto da antisemitismo. Semplicemente ne parla. Senza ipocrisia e tabù. Se si dice che ebrei, negri, omosessuali, immigrati sono tutti bravi e buoni, si corre un grave rischio: una piccola delusione scatena un razzismo esagerato. I buoni sentimenti non sradicano i pregiudizi, gli ebrei restano fra gli orchi dell'immaginario tedesco. Infine, trattandosi di teatro, molto dipende dall'interpretazione. Per esempio, l'invettiva antiebraica di Hans sarà detta da lui in costume tirolese, mentre "subisce" una *performance* di sesso orale. Per esempio, la frase "il fascismo vincerà" viene gridata da un vecchio travestito in uno squallido cabaret [...] Infine, è proprio il Ricco Ebreo l'unico ad avere un pezzo di cuore. Uccidendo la prostituta Roma B. diventa assassino, ma compie insieme l'unico gesto di pietà di tutta la pièce». Tra i brani contestati, in qualche modo pesanti ma non giudicati «antisemiti» neppure dal regista teatrale israeliano Yoram Loewenstein, i cui genitori lasciarono la Germania nel 1938 e che metterà in scena con successo la *pièce* a Tel Aviv nel marzo 1999, ricordiamo: «Tutto ci sta succhiando l'ebreo. Beve il nostro sangue e ci fa passare dalla parte del torto perché lui è ebreo e noi siamo i colpevoli... Se fosse rimasto là da dove è venuto, o se gli avessero dato il gas, io oggi dormirei meglio... Non sto scherzando, sono le idee che mi passano per la testa. Fremo di gioia al solo pensiero che lui boccheggi in una camera a gas»; «Sono un giudeo che deve vendicarsi sugli umili?! Così dev'essere ed è giusto che sia!!»; «In città io compro case vecchie, le faccio demolire, ne costruisco di nuove e le vendo. Il Comune mi protegge, lo deve fare. E poi sono ebreo. Il capo della polizia è mio amico, il sindaco gradisce avermi tra i suoi ospiti, sui consiglieri comunali posso contare... Di scrupoli sui drammi dei poveracci, dei bambini, dei vecchi, dei malati, non ne devo avere. Non me ne deve importare nulla... La città ha bisogno di un manager senza scrupoli» (in effetti... e poi dicono dei revisionisti!).

Gerd Bucerius (consigliere comunale di Amburgo e deputato CDU, intimo di Adenauer, tra i massimi rieducatori), Josef Buchmann (miliardario immobiliarista, compagno affaristico di Bubis), Harry Buckwitz (*Halbjude*, già internato a Man in quanto «tedesco», rientrato in Germania nel 1949, attore, regista e impresario, nel dopoguerra *Generalintendant* a Francoforte, nel 1970 direttore teatrale a Zurigo), il «russo» Semjon Bychov (nel 1975 negli USA, ddei quali si fa cittadino, direttore all'Orchestra Sinfonica Radiofonica di Colonia, capo dell'Opera Sassone di Stato a Dresda), Rudolf Callmann (nel 1936 «esule» negli USA,

nel dopoguerra docente di diritto a Colonia), Emil Carlebach (oloscampato, a Dachau e Buchenwald dal 1934, nel 1945 cofondatore della *Frankfurter Rundschau*, dirigente della *Deutsche Journalisten Union*), il «romeno» Paul Celan (nato Paul Antschel a Cernowitz nel 1920, oloscampato, poeta, suicida nella Senna nel 1970, autore del motto: «*Der Tod ist ein Meister aus Deutschland*, la morte è un maestro tedesco», strofa del poema *Todesfüge*, "Fuga letale", 1945; in realtà, considerata non solo la storia più recente ma anche la brama di sangue jahwista, per nulla azzardato, ed anzi più esatto, ci sembra trasporre il versetto in «*Der Tod ist ein Meister aus Juda*»), Daniel Cohn-Bendit (sessantottino del *joli Mai* e fiancheggiatore del terrorista Hans Joachim Klein, assessore francofortese agli Affari Multiculturali ed europarlamentare Verde), Ernst Cramer (Ernest J. Cramer nato Kramer, «esule» interbellico in Olanda, Inghilterra e USA, ufficiale rieducatore americano, per decenni controllore del «ben fare» del gruppo editoriale *Springer* quale *chairman*, caporedattore dal 1957 di *Die Welt*, editore di *Welt am Sonntag*; dopo il crollo e l'incriminazione di Helmut Kohl a fine 1999 per lo scandalo dei finanziamenti illeciti alla CDU, Cramer capeggia una schiera di trenta simpatizzanti che aiutano l'ex cancelliere a restituire il malpreso: oltre a lui, che contribuisce con 100.000 marchi, si segnalano Artur Brauner con 50.000 e l'«inglese» Lord Georg Weidenfeld con 30.000; con un milione di marchi, il superboss massmediale Leo Kirch, dato ebreo da **jewwatch.com**, è il più zelante soccorritore),

Daniel Dagan (caporedattore dell'*Allgemeine Jüdische Wochenzeitung*, poi attivo su *Bild*), Hendrik George van Dam (segretario dello *Zentralrat der Juden in Deutschland*), Michael Degen (attore), Paula Dehmel (nata Oppenheimer, scrittrice per l'infanzia), Ludwig Dehio (*Halbjude*, madre Charlotte Friedländer, storico), Ivan Denes (scrittore), Hans Deutsch (rientrato a Vienna, fonda una casa editrice, avvocato oloriparatore, negli anni Sessanta coinvolto in un torbido *affaire* truffaldino per una raccolta d'arte «rubata» dalle SS al barone «ungherese» dello zucchero Hatvany – la raccolta in realtà non fu in parte mai rubata, in parte fu rubata non dalle SS ma dai rotarmisti), Inge Deutschkron (padre insegnante socialdemocratico, oloscampata, scrittrice), Inge Deutschkron (oloscampata, scrittrice), Dan Diner (storico e critico sociale), la cattolicizzata Irene Dische (scrittrice), Esther Dischereit (scrittrice, padre tedesco luterano e madre oloscampata), Martin Doerry (vicecaporedattore di *Der Spiegel*, nipote di Lilli Jahn, morta ad Auschwitz nel giugno 1944, della quale ha ricostruito la vita), Klaus von Dohnanyi (figlio del traditore, per anni borgomastro SPD di Amburgo),

Hilde Domin (poetessa e scrittrice, nata Löwenstein e sposata Palm, allieva di Karl Jaspers e Karl Mannheim), John Robert Dornberg (negli USA nel 1939 coi genitori, negli anni Cinquanta è corrispondente «tedesco» di testate americane e israeliane), Sammy Drechsel (nato Karl-Heinz Kamke, già attivo quale cronista sportivo di Radio Berlino nel Terzo Reich, poi in radiostazioni, fondatore del sinistro cabaret *Münchner Lach- und Schießgesellschaft*), Tilla Durieux (nata Ottilie Godefroy, partigiana in Jugoslavia, attrice, già amante del regista Max Reinhardt, moglie del pittore Eugen Spiro e del milionario mercante d'arte Paul Cassirer, suicida nel 1926, impalmatrice in terze nozze nel 1930 di Ludwig Katzenellenbogen, direttore generale della berlinese *Schultheiss Patzenhofer* e nei consigli direttivi di numerose società, discendente del famoso Rabbi Meir), Freimut Duve (deputato SPD di Amburgo, violento oppositore della «riunificazione»),

Ida Ehre (1900-1989, attrice e regista, moglie del medico nazionalsocialista Bernhard Heyde, che nel 1943 la salva dall'internamento, nel dicembre 1945 fondatrice degli *Hamburger Kammerspiele*, nel consiglio di amministrazione della rete NWDR *Nordwestdeutscher Rundfunk*, vicepresidentessa del *Deutscher Bühnenverein*), Heinz Elsberg (giornalista e caporedattore), Bernt Engelmann (resistente dachauizzato e oloscampato, scrittore), Erich Eyck (già avvocato alla Corte d'Appello di Berlino, «esule» in Inghilterra, rientrato, storico della Repubblica di Weimar), Walter Fabian (caporedattore di giornali sindacali), Eberhard Fechner (*Halbjude*, militare nel 1945, attore, direttore teatrale e regista TV), Hubert Fichte (padre ebreo, scrittore omobi-sessuale), Peter Finkelgruen (*demi-juif* nato nel 1942 a Shanghai, redattore alla *Deutsche Welle*), Josef Martin «Joschka» Fischer (ebreo per Johannes Rothkranz, sessantottino, boss e deputato dei Verdi, super-espiante ministro degli Esteri di Gerhard Schröder), Samuel Fischer (editore), Jakub Fiszmann (miliardario immobiliarista francofortese), Ossip K. Flechtheim (nato a Nikolajev, Russia, docente di Scienze Politiche alla berlinese Freie Universität, direttore dell'*Institut für Zukunftsforschung*, l'Istituto per lo Studio del Futuro), Lea Fleischmann in Rosenzweig (scrittrice nata nel 1947), Katharina Focke (deputata SPD 1969-90, nel 1972-76 *Bundesministerin für Jugend, Familie und Gesundheit*, figlia di Ernst Friedländer), Hans Forester (nato Lissner, si muta in Zborowski nel 1920-48 come il patrigno, rieducatore e boss della giustizia bonniana, *Senatspräsident* al tribunale regionale dell'Assia, resta nell'ombra al processo per Auschwitz per evitare la legittima suspicione),

Joseph Franken (alte cariche nei tribunali di Colonia e Düsseldorf), Herbert H. Freeden (*né* Friedenthal, dignitario massonico, giornalista, corrispondente dal Vicino Oriente per molti giornali tedeschi), il già visto Bruno Frei (nato Benedikt Freistadt, già giornalista di *Die Weltbühne* e caporedattore di *Berlin am Morgen*, «esule» nel 1933, dal 1947 pubblicista residente in Austria), Marcel Frenkel (boss oloriparatorio nella Zona di Occupazione Britannica, nel novembre 1946 dirigente ministeriale all'Interno del Nordrhein-Westfalen), Ludwig Freund (nel 1944-45 *special counsel* dello spionaggio USA), Erich Fried (nato nel 1921 a Vienna, letterato estremosinistro, a Londra nel 1938), Ernst Friedländer (*emigré* rientrato dopo la Disfatta, caporedattore del nuovo settimanale *Die Zeit*, presidente dell'associazione *Europa-Nation*),

Michel Julien Friedman o più comunemente Michael Friedmann (nato nel 1956 a Parigi da famiglia di commercianti in pellami proveniente da Cracovia dicesi «salvata» dallo spielberghiano Oskar Schindler, nel 1965 a Francoforte, avvocato, nel consiglio di amministrazione del televisivo ZDF e conduttore di *43:30 - Zeit für Politik*, iscritto CDU dal 1983, nel Consiglio Direttivo del Partito nel 1994-96, della cui commissione sulla «Politica dei media» è presidente, consigliere municipale francofortese, braccio destro di Bubis, vicepresidente dello *Zentralrat der Juden in Deutschland* con Spiegel, tra i supremi censori *politically correct*, ultra-invasionista e feroce antitedesco: «I miei genitori vengono dalla Polonia, io sono nato a Parigi, la mia lingua madre è il francese, io vivo in Germania. Amo le grandi città e sono cosmopolita, di religione sono ebreo. Lei vede: ho molte identità, come peraltro la maggior parte degli uomini. Ed è un bene che sia così. Il concetto di "multiculturale" non è per me una parola ingiuriosa»; dopo avere promosso il divieto di un

convegno dei Republikaner ed essere perciò stato contrastato e definito, il 20 novembre 2000, «*Zigeunerjude*, ebreo zingaresco» dal sessantacinquenne Hermann Reichertz, presidente dei *Republikaner* dell'Oberallgäu, il brillantinato Friedman giubila per la condanna di Reichertz a 3000 euro per «vilipendio», poi perde il secondo round: il 27 agosto 2001 il Landgericht di Kempten stabilisce che il termine non costituisce un'offesa ed è coperto dalla libertà di opinione; la *National-Zeitung* ne ricorda i moniti sul n.48/1998: la riappacificazione è «un concetto assolutamente insensato», poiché i tedeschi, «in quanto eredi dello Stato assassino degli ebrei» non possono far altro «che prendere su di sé [quel]la responsabilità storica, per generazioni, per sempre», e sul n.15/2001: «In Germania c'è un morbo che rischia di cronicizzarsi, e questo morbo si chiama razzismo»; il 21 maggio 2001 il «Grande Inquisitore» e «insopportabile uomo-show» – così la monacense *Tageszeitung* del giorno dopo – viene insignito da Rau della Bundesverdienstkreuz, la Croce al Merito della Repubblica Federale, consegnatagli dal sindaco di Francoforte CDU Petra Roth; giudicando assurda e offensiva la motivazione presidenziale che inneggia all'opera di «riconciliazione» tra ebrei e tedeschi promossa dal Moralizzatore, due pensionati insigniti della stessa onorificenza, la ex *Schulpolitikerin* Gigi Romeiser di Maintal e l'ex sociologo Karl Dimmig di Neuß, la rimandano al Bundespräsident con sferzanti lettere di critica; l'immagine di Coscienza della Nazione, Friedman, direttore amministrativo della *Jüdische Allgemeine*, organo ufficiale dell'ebraismo tedesco, la perde però nel 2003, quando esplode uno scandalo che lo vede coinvolto sotto il *nom-de-plume* di «Paolo Pinkel» – laddove il gergale *Pinkel* definisce l'organo sessuale maschile – non solo come gaudente in proprio ma anche come organizzatore, in un traffico di droga e prostituzione, in particolare di ragazze dall'Est europeo: accettata l'8 luglio la condanna ad un'ammenda di 17.400 euro per semplice processo illegale di cocaina, con ciò chiudendo ogni pendenza, il puttaniere ex Inquisitore Morale si consola dopo sole due settimane con una nuova carica, venendo cooptato nel consiglio d'amministrazione della *Berliner Wall AG*,ditta attiva nel settore dell'arredo cittadino e della pubblicità),

Richard Fuchs («esule», consulente giuridico della britannica *Control Commission for Germany*, poi consulente di ambasciata a Bonn), Michael Fürst (esponente della Comunità, nel direttivo dell'emittente radio NDR), Alisa (Ilse) Fuss (nata a Berlino nel 1919 figlia di commerciante, sionista haganica, docente a Bielefeld, ultrainvasionista, nel 1989 presidentessa della Lega Internazionale dei Diritti Umani), Shmuel Heinz Galinski (nato nel 1912 a Marienburg da un commerciante di tessuti, plurioloscampato anche da Auschwitz e Bergen-Belsen, per 40 anni capo della comunità berlinese, presidente dello *Zentralrat der Juden in Deutschland* prima di Bubis, stalinista decorato dalla DDR con lo *Stern der Völkerfreundschaft*, Stella dell'Amicizia fra i Popoli, morto nel 1992), Peter Galliner (SPD, direttore amministrativo dell'*Ullstein Verlag*, giornalista e, dal 1975, direttore del zurighese "Istituto Internazionale della Stampa", pluridecorato BRD, Inghilterra e Spagna),

Robert Raphael Geis (docente alla Scuola Superiore di Pedagogia di Duisburg), Gerard Martin Gert (nato Gutstein, Rieducatore della *Besatzungszone* americana), Michael Gielen (*Generalmusikdirektor* della *Frankfurter Opera* 1977-87, figlio dell'«austriaco» Josef), Hans Jakob Ginsburg (saggista, corrispondente del settimanale finanziario *Wirtschaftswoche*), Bernd G. Ginzel (giornalista e olosaggista), Ralph Giordano (KPD di padre siciliano; anche se il *Corriere della Sera* del 26 maggio 2007 lo dirà «ebreo tedesco sopravvissuto all'Olocausto», vive in assoluta libertà in periodo bellico; regista di un centinaio di film per le televisioni WDR e SFB, super-Rieducatore, ideatore nel 1987, con *Die zweite Schuld, oder Von der Last Deutscher zu sein*, "La Seconda Colpa, o Del peso di essere tedeschi", del concetto di «troppo rapida rimozione del passato nazista»), Eric Godal (rientrato dall'«esilio» nel 1954, giornalista e caricaturista),

Jakob Goldberg (emigrato nel 1938, fattosi sindacalista «inglese», rientrato nel 1946, comunista e caporedattore del settimanale *tatsachen*), Werner Goldberg (dirigente radio-TV e rieducatore-capo), Georges-Arthur Goldschmidt (scrittore, più famoso per avere criticato, sulla *Frankfurter Rundschau* nel luglio 2008, la francese *Gallimard* per evere edito i diari di guerra di Ernst Jünger, esponente della «Rivoluzione conservatrice», definito «mistificatore fascistoide»), Leopold Goldschmidt (socialdemocratico nei Sudeti, rientrato nel 1945, licenziatario della *Frankfurter Neue Presse*, presidente del Comitato Internazionale per l'Intesa Cristiano-Ebraica), Ludwig Goldschmidt (tra i più influenti giuristi, presidente del Tribunale d'Appello e vice della Corte Suprema dell'Assia), Hannah Goldstein (giornalista), Claire Goll (scrittrice, nata Clarissa Aischmann), Yvan Goll (suo marito, poeta e scrittore espressionista, nato Isaac Lang, 1891-1950, allo scoppio della Grande Guerra riparato in Svizzera, dal 1919 a Parigi, negli USA dal 1939, rientrato in Francia nel 1947), Leo M. Goodman (avvocato wallstreetiano, nel 1945 ufficiale USA di occupazione, nel 1947 direttore dell'amministrazione giudiziaria civile in Baviera, giudice dell'Alta Commissione Alleata, console a Brema 1962-70, poi giudice al Supremo Tribunale Internazionale per la Restituzione dei beni espropriati), Arie Goral (nato Walter Lovis Sternheim, boss SPD prima del 1933, in Francia e Palestina, rientrato nel 1953, pubblicista rieducante, la «coscienza di Amburgo»), Erich Gottgetreu (redattore SPD, in Palestina dal 1933, corrispondente dell'*Associated Press* e di giornali tra cui *Die Welt, Kölnische Rundschau, Die Rheinpfalz* e *Berner Tageblatt*), Adolf Grabowsky (docente di Scienze Politiche nel 1952-65 a Marburg e Gießen), Alfred Grosser (nato a Francoforte sul Meno, ma considerato storico «francese»), Fritz Grunsfeld (avvocato, internato a Theresienstadt, attivo a Lipsia, poi consigliere di tribunale a Düsseldorf, attivo in oloriparazioni), Bernhard Guttmann (pubblicista, in particolare sulla *Frankfurter Allgemeine*), Robert Guttmann (presidente della *Zionististische Organization in Deutschland*, nel c.d.a. e nella commissione programmi delle principali radio),

Wilhelm Haas (*Halbjude* per madre, figlio del primo ambasciatore bonniano a Mosca 1956-58, in diplomazia dal 1955, nel 1984 direttore della divisione Terzo Mondo, ambasciatore a Tel Aviv 1985-90), Hans Habe (nato Janos Békessy a Budapest, cattolicizzato, giornalista, autore nell'aprile 1932 delle prime rivelazioni scandalistiche sulla genealogia di Hitler, «esulizzatosi» l'anno dopo, corrispondente presso la SdN di vari giornali, rientrato nel 1945 quale maggiore dell'esercito americano, indefesso Rieducatore giornalistico, scrittore), Thomas Haffa (miliardario TV, giornali e *merchandising*), Sarah Haffner (nata a Cambridge nel 1940, docente alla berlinese *Staatliche Fachschule für Erzieher*, Scuola Superiore Statale per Educatori), Arno Hamburger (consigliere comunale SPD a Norimberga, dove rientrò in uniforme britannica), Hildegard Hamm-Brücher (di nonna ebrea; sédicente resistente del gruppo schollistico Rosa Bianca, laureata in chimica a Monaco nel marzo 1945, deputata liberalsinistra, alta

dirigente ministeriale all'Educazione e agli Esteri), Ulrich Haupt (attore teatrale e televisivo; per quanto *Halbjude* nato a Chicago nel 1915, resta attivo nel Reich fino all'autunno 1944, data della chiusura di tutti i teatri), Reuben (Rudolf) Hecht (già economista, «esule» nel 1933 in Palestina, ove diviene «*Silokönig*», re delle importazioni di cereali; nel dopoguerra controlla, come già suo padre Jacob, le società di navigazione sul Reno *Neptun* e *Rhenania*), Berthold Heckscher (*Oberbürgermeister* SPD di Deggendorf 1962-83, deputato regionale bavarese),

Robert Held (negli USA nel 1938, esperto in riparazioni, rientra in Germania nel 1971), André Heller («multitalento» nato a Vieenna nel 1947 da ricca famiglia imprenditoriale dolciaria, padre «esule» a Parigi, poi ufficiale di collegamento tra i gollisti e la Casa Bianca; cabarettista, attore teatrale, impresario e scenografo, attivo a Vienna, Amburgo e Berlino, fondatore del «teatro delle idee» *Zirkus Roncalli*), Hans Herwath von Bittenfeld (di padre *Halbjude* e madre di famiglia ebraica di banchieri – ebreo quindi per il 75% e ciononostante mantenuto in servizio diplomatico, a Mosca quale consigliere d'ambasciata col conte von der Schulenburg, poi ufficiale nella Wehrmacht, traditore non solo del patto Molotov-Ribbentrop, da lui trasmesso al diplomatico americano Charles Bohlen già il giorno dopo la firma, ma soprattutto alto traditore del 20 luglio – capo del protocollo agli Esteri fino al 1955, ambasciatore a Londra 1955-61, capo dell'Ufficio del Presidente BRD, direttore del *Goethe Institut*, membro del consiglio di vigilanza della *Unilever*), Hans Peter Herz (*Halbjude*, membro della *Organisation Todt*, attivo all'emittente radio delle truppe di occupazione americane RIAS, dove dirigerà la sezione politica, dal 1973 al 1981 capo addetto stampa e della cancelleria dell'amministrazione municipale berlinese, presidente dell'Associazione Giornalisti berlinese), Judith Herzberg (figlia del giurista Abel Jacob Herzberg, oloscampato bergenbelsiano con la moglie, scrittrice e commediografa), Reuben Herzberg (esponente della comunità amburghese, nel consiglio direttivo dell'emittente radiofonica NDR), Hans Herzfeld (storico, ebreo per un quarto, fondatore dell'Istituto per la Storia Contemporanea di Berlino), Moshe Gerhard Hess (banchiere), Leo Hiemer (regista filmico), Wolfgang Hildesheimer (di antenati rabbinici, nel 1933 in Palestina, ufficiale inglese di Occupazione, oloscrittore),

Edgar Hilsenrath (oloscrittore, figlio di un commerciante di Lipsia, nato 1926, in Romania, Bielorussia, Palestina, Francia e USA, in Terra Rieducata nel 1975; un pensiero al momento della «riunificazione»: «I tedeschi, che per quarant'anni hanno leccato il sedere ai russi e agli americani, diventeranno una superpotenza e non si lasceranno imporre niente da nessuno. Non si lasceranno imporre niente neanche dagli ebrei. Alla distanza, nessun popolo può vivere senza orgoglio. Ci sarà un grande repulisti»), Burkhard Hirsch (feroce invasionista, esponente liberale), Ernst Eduard Hirsch (di antica famiglia rabbinica e di banchieri, docente di diritto civile, 1950-1967 docente e rettore della FU di Berlino), Helmut Hirsch (storico, rientrato nel 1957), Rudolf Hirsch (convertito cattolico, rientrato dall'Olanda, caporedattore della *Neue Rundschau* e direttore commerciale delle edizioni *S. Fischer* e *Insel*), Hans Emil Hirschfeld (addetto stampa del ministero degli Interni prussiano, nel dopoguerra uno dei più influenti uomini di Berlino, maestro di Egon Bahr),

Walter Homolka (nato nel 1964 a Landshut, rabbino, dirigente della *Bayerische Hypotheken- und Wechselbank*, segretario del presidente del c.d.a. della *Bertelsmann* Franz Wössner, direttore commerciale delle edizioni *Siedler* e *Knaus* e amministrativo della sezione tedesca di *Greenpeace*, della *Alfred-Herrhausen-Gesellschaft für internationalen Dialog* e della Fondazione Culturale della *Deutsche Bank*; saldamente inserito nei gangli della rete mondialista, nel 2008 il gruppo *Bertelsmann* controlla una miriade di case editrici, tra le quali: *Ansata, Arkana, Bassermann, Blanvalet, Blessing, btb, C. Bertelsmann, cbj, cbt, Diana, DVA Deutsche Verlags-Anstalt, Gerth Medien, Goldmann, Gütersloher Verlagshaus, Heyne, Integral, Knaus, Kösel, Limes, Lotos, Luchterhand, Ludwig, Manesse, Manhattan, Mosaik bei Goldmann, Omnibus, Page & Turner, Pantheon, Penhaligon*, il gruppo statunitense *Random House* di cui al cap.XIV*, Riemann, Siedler* e *Südwest*),

Barbara Honigmann (scrittrice), Raphael Honigstein (giornalista), Arnold Raphael Horwell (*né* Horwitz, ultimo ebreo laureato a Berlino nel 1937, a Londra nel 1939, rientrato quale ufficiale di occupazione, commerciante all'ingrosso di indumenti), Dominique Horwitz (attore), Lotti Huber (Lottie Goldmann, attrice), Herbert Hupka (*demi-juif* di madre Rosenthal, nato a Ceylon, laureato in Legge a Lipsia nel 1940, nella Wehrmacht fino al 1944, internato dai polacco-sovieti, nel 1969-87 deputato SPD e CDU), Siegfried Ikenberg (figlio di commercianti, nel 1936 dimissionato da giudice del tribunale d'appello di Colonia donde, tornato dopo l'«esilio» del 1939-51, si insedia quale presidente 1951-55, attivo olo-riparatore),

Ivan Illich (1926-2002, docente di Sociologia a Brema, nato a Vienna da padre croato cattolico Ivan Peter Illich e madre sefardita Elena Regenstreif figlia di rabbino, cattolicizzato, studi di filosofia e teologia, sacerdote a New York negli anni Cinquanta, vicerettore dell'Università Cattolica di Portorico, nel 1968 lascia tonaca e Chiesa per protesta contro la politica ecclesiastica in America Latina, guru antimodernista e *new-global*), Hans-Heinrich Isenbart (giornalista sportivo *demi-juif*, già soldato con Rommel e collaboratore delle truppe di occupazione britanniche, che lo mettono alla testa della stazione radio NWDR, direttore della sezione televisiva di *Radio Bremen* 1960-73 e responsabile sportivo ARD dal 1974 al 1987), Bernhard Jagoda (presidente del *Bundesanstalt für Arbeit* "Istituto Federale del Lavoro"), Gerhard Jahn (dirigente SPD e ministro della Giustizia con Willy Brandt, figlio di Lilli Schlüchterer in Jahn, morta ad Auschwitz nel 1944; oltre a Gerhard, la Jahn ha quattro figlie: da una nasce Martin Doerry, poi giornalista di *Der Spiegel* e curatore del carteggio della nonna, parzialmente edito sotto il titolo *Mein verwundetes Herz - Das Leben der Lilli Jahn 1900-1944*),

Josef Joffe (sociologo docente ad Harvard, Princeton e Stanford, moderatore TV, giornalista della *Süddeutsche Zeitung*, tiratura 400.000 copie, della quale diventa caporedattore Esteri, copresidente del consiglio di amministrazione e direttore di *Die Zeit*; BG, detto da Claus Leggewie: «uno dei più fedeli difensori dell'America»), il *demi-juif* Peter Jonas (segue Wolfgang Sawallisch a direttore della *Bayerische Staatsoper*, nel consiglio di amministrazione della *Bayerische Vereinsbank*), Barbara John (delegata per l'Immigrazione del consiglio municipale di Amburgo), Hermann Jordan (*Halbjude*, esentato per tale motivo dal servizio militare nella Wehrmacht, capo di organizzazioni studentesche nell'immediato dopoguerra, docente di Matematica all'università di Monaco), Mauricio Kagel (nato nel 1931 a Buenos Aires, compositore e regista), Jerzy Kanal (oloscampato auschwitziano, capo degli ebrei a Berlino), Alfred Kantorowicz (docente estremosinistro), Eric Karry (politico liberale, dirigente dell'onusico Alto Commissariato per i profughi), Heinz Herbert

Karry (suo fratello, oloscampato liberale, ministro dell'Economia dell'Assia, assassinato l'11 maggio 1981 in casa dai comunisti delle RZ *Revolutionäre Zellen*),

Rudolf Katz (già deputato municipale SPD ad Altona nel 1929-33 e consigliere del governo nazionalista di Nanchino nel 1933-35, «rimpatriato» nel 1946, ministro della Giustizia dello Schleswig-Holstein 1947-50, vicepresidente del *Bundesverfassungsgericht* 1951-61), Ernst Katzenstein (avvocato migrato in Palestina nel 1933, oloriparazionista fin dal 1949), Fritz Katzenstein (avvocato, dimesso da Consigliere Governativo di Magdeburgo nel 1933, migrato in Palestina, rientrato nel 1953 quale oloriparazionista), Friedrich Karl Kaul («esule» nel 1937, avvocato a West-Ost-Berlino, nel 1954-56 difensore della legalità della KPD davanti al *Bundesverfassungsgericht*, poi docente di Storia Contemporanea del Diritto a Berlino Est), Istvan Kertész (nato a Budapest nel 1929, *Generalmusikdirektor* ad Augusta e Colonia; nel 1974 la moglie Edith Kertész-Gabry è docente di canto al conservatorio di Colonia), Hermann Kesten (scrittore, capo del *PEN Club* bonniano dal 1972 al 1977), Leo Kirch (superboss massmediale dell'editoria e della TV; come detto, dato ebreo da **jewwatch.com**), Sarah Kirsch (nata Bernstein, poetessa), Ronald B. Kitaj (pittore, esponente «inglese» della pop-art, membro della berlinese *Akademie der Künste*),

Ralph Klein (allenatore della nazionale di pallacanestro, padre morto ad Auschwitz, fratello e sorella scampati), Ruth Klüger (scrittrice femminista, oloscampata bambina auschwitziana, negli USA dal 1947, annuali «rientri» in Germania), Albrecht Knaus (attivo dal 1945 a *Radio München* e alla *Neue Zeitung*, direttore editoriale della *Hoffmann und Kampe* dal 1967 al 1977), Charlotte Knobloch («bavarese», concorrente di Spiegel alla carica di presidente dello *Zentralrat* dopo Bubis), Hava Kohav Beller (regista, insignita della Bundesverdienstkreuz nel 1993), György Konrád (scrittore «ungherese», presidente della *Akademie der Künste*, Accademia delle Arti), Walter Koransky (direttore del Tribunale Regionale di Karlsruhe dal 1946, presidente della Corte dei Conti di Mannheim dal 1949, presidente della Corte Suprema del Baden-Württemberg dal 1955), Gloria Kraft-Sullivan (docente di filosofia e pubblicista), Georg Kreisler (scrittore e cabarettista), Dieter Kronzucker (giornalista televisivo), Hersz Krymalowski (nel direttivo della comunità di Colonia, delegato dello Zentralrat, nel consiglio di amministrazione dell'emittente radio *Deutsche Welle*, delegato per le trasmissioni per l'estero),

Mischa Labbé (nato ad Haifa nel 1947, co-fondatore delle edizioni *Lamuv*), Hans Lamm (dirigente di organizzazioni ebraiche, interprete a Norimberga), Ernest Landau (giornalista, fondatore della Società per la Cooperazione Cristano-Ebraica, insignito della Bundesverdienstkreuz nel 1993), Jürgen Landeck («esule» in Palestina nel 1939, volontario nell'esercito inglese dal 1941, poi partigiano antibritannico, rientrato nel 1964), Jeannette Lander (nata nel 1931 a New York, scrittrice), Salcia Landmann (nata Passweg nel 1911 a Zolkiew, Ucraina, scrittrice), Michel R. Lang (giornalista e scrittore), Gabriel Laub (scrittore satirico, giornalista e traduttore, nato in Polonia nel 1928, in URSS dal 1939 al 1946, poi in Cecoslovacchia, nel 1968 migrato nella BRD), Annedore Leber (nata Rosenthal, moglie del socialista Julius Leber, giustiziato nel 1945, consigliere municipale a Berlino nel 1946-50 e dal 1965), Felicia Langer (giurista israeliana nata nel 1930 a Tarnow/Polonia, migrata BRD nel 1990), Elizabeth Langgässer (scrittrice *Halbjüdin*, madre della giornalista israeliana Cordelia Edvardson), Gabriel Laub (attore e scrittore comico),

Deborah Lefkowitz (regista americana, sposata a un tedesco), Gerhard Leibholz (giurista, rieducatore di prigionieri di guerra tedeschi, rientrato in Germania nel 1947, dal 1951 al 1971 giudice del *Bundesverfassungsgericht*, autore di commentari sul *Grundgesetz*), Eva Leithäuser (di madre ebrea, pluri-dirigente ministeriale, *Justizsenatorin* ad Amburgo, altamente «comprensiva» per i criminali), Robert Lembke (nato Weichselbaum a Monaco, giornalista, conduttore e direttore televisivo, 337 trasmissioni dal 1955 al 1989), Jella Lepman (rientrata nel 1945, fondatrice di biblioteche per l'infanzia a Monaco e dell'*Internationale Kuratorium für das Jugendbuch*, Consiglio di Amministrazione Internazionale del Libro per l'Infanzia), Adolf Leschnitzer (docente di Pedagogia alla Libera Università di Berlino),

Andrew Levi (portavoce di Bodo Hombach, industriale, ministro SPD dell'Economia del NRW, capo della Cancelleria di Schröder, nel 1999 incaricato dell'Unione Europea per le questioni balcaniche), Herbert S. Levine (nato a New York nel 1944, docente di Scienze Politiche alla Freie Universität), Alexander Levit (neo-immigrato da Kiev, attore-regista teatrale, nel 1983 vincitore del primo premio al Festival Teatrale di Odessa), Alfred Levy (già «esule» in Lussemburgo ed in Francia, dal 1946 direttore del Tribunale Regionale di Saarbrücken, dal 1953 presidente del Tribunale d'Appello), Charles Levy (partigiano in Francia, rientrato nella Saar quale ufficiale francese, capo dell'Amministrazione della Giustizia del governo militare, poi avvocato), Dani Levy (attore e regista), Gustav Levy (rientrato nella Saar nel 1945, viene imposto dai francesi quale membro della Commissione per la Costituzione, deputato regionale fino al 1952, vicepresidente di *Europa-Union* dal 1955), Ludwig Lewin (rientrato a Berlino nel 1964, docente alla Scuola Superiore Lessing di psicologia), Hermann Lewy (pubblicista, rientrato nel 1946),

Heiner Lichtenstein (giornalista), Rolf Liebermann (nipote del pittore Max Liebermann fondatore della *Sezession* berlinese e presidente della *Preussische Akademie*; negli anni Trenta compositore dell'inno *Wir sind die internationale Brigade*, cantato in Spagna dai *rojos* tedeschi; compositore e direttore d'orchestra, direttore per decenni della *Hamburger Staatsoper* e dell'*Opera* di Parigi, cittadino svizzero), György Ligeti (compositore musicale dell'«avanguardia europea», già militare nell'esercito ungherese dal 1944, a Vienna dal novembre 1956, poi attivo alla rete WDR a Colonia), Max Lippmann (rientrato nel 1945, nel direttivo dell'organo di autocensura filmica 1950-59, deputato SPD dell'Assia, dal 1959 direttore dell'Istituto Tedesco del Film a Wiesbaden), Joachim Lipschitz (deputato SPD berlinese dal 1951, poi nel senato municipale),

Paul Loewenstein (tra i maggiori giuristi BRD, direttore del Landgericht di Düsseldorf dal 1950), Wolfgang Lotz (di madre attrice ebrea, nel 1959 inviato dal Mossad ad eliminare gli ingegneri tedeschi attivi in Egitto per Nasser, pluriennale star talkshowica), il pluri-detto anti-«nazista» principe Hubertus zu Löwenstein (figlio dell'«inglese» Constance de Worms, deputato liberale), Karl Löwenstein (politologo, docente a Monaco), Emmi Löwenthal (scrittrice), Fritz Löwenthal (già deputato KPD weimariano e iscritto SED, all'Ovest nel 1947, deputato SPD nel 1948-49), Gerhard Löwenthal (vicedirettore dei programmi RIAS nel 1951, co-fondatore della Freie Universität, conduttore ZDF 1969-87; padre e zio pluridecorati della Grande Guerra),

Richard Löwenthal (giornalista SPD e docente), Charlotte Lütkens (rientrata nel 1949, consigliera municipale SPD a Bonn), Anja Lundholm (scrittrice, rientrata nel 1953 a Francoforte),

Rüdiger Mahlo (esponente del *Bundesverband Jüdischer Studenten in Deutschland*, dipendenza dello *Zentralrat der Juden in Deutschland* e membro dell'*European Union of Jewish Students* e della *World Union of Jewish Students*, attivista CDU), Golo (Gottfried Angelus/Angelius Thomas) Mann (storico, figlio di Thomas e di Katja Pringsheim, coniatore per Hitler, che spesso si rifiuta di nominare se non come «H.», della definizione «*widriger Gegenstand*, oggetto nauseante»; nel 1972 Premio Letterario della Massoneria tedesca), Klaus Mann (suo fratello, scrittore, già attivo contro il ritorno della Saar alla madrepatria, ufficiale USA di occupazione, propagandista su *Star and Stripes*, omosessuale e drogato, suicida nel 1949), Karl Marx (il già visto omonimo del Rabbino Trevirense, Croce di Ferro di I Classe nella Grande Guerra, giornalista e funzionario DDP, «esule» nella Saar nel 1933, poi in Inghilterra, rientrato dapprima SPD poi CDU, oloriparatore, nel 1947 fondatore, editore e caporedattore, fino alla morte nel 1966, del settimanale ebraico ufficiale: *Allgemeine Jüdische Wochenzeitung der Juden in Deutschland*, dal 2002 ribattezzato *Jüdische Allgemeine*), Walter Mehring (scrittore), Eva Menasse (giornalista dell'austriaco *profil*, corrispondente da Vienna della *Frankfurter Allgemeine Zeitung*),

Peter de Mendelssohn (scrittore, «esule» dal 1933 a Parigi e Londra, nel dopoguerra ufficiale britannico addetto al controllo della stampa «liberata», dal 1975 presidente dell'Accademia Tedesca per la Lingua e la Poesia), Wolfgang Menge (giornalista e scrittore, nato nel 1926 da madre ebrea, laureato a Berlino durante la guerra, nella Wehrmacht, autore televisivo, creatore dei due personaggi «tipicamente tedeschi» Motzki e Ekel Alfred, cioè «Alfredo lo schifoso»), Johanan Meroz (nato a Berlino nel 1920, ambasciatore israeliano a Bonn dal 1974 al 1981),

Richard Merton (figlio del fondatore della *Metallgesellschaft*, già consigliere DVP a Francoforte e deputato al Reichstag nel 1932, «esule» nel 1939 a Londra, rientra nel 1947, presidente del Consiglio di Vigilanza del conglomerato, consigliere di Adenauer, maritato alla principessa Elisabeth zu Löwenstein-Wertheim-Freudenberg), Konrad Merz (*emigré* nel 1934, scrittore), Alex Meyer (docente e direttore del Centro di Ricerca per il Diritto Aeronautico a Colonia), Inge Meysel (1910-2004, *Halbjüdin* figlia di un commerciante di tabacchi ebreo di Breslavia, attrice teatrale a Lipsia, durante il conflitto telefonista e confezionatrice di paracadute, nel dopoguerra impalma il regista viennese John Olden, ufficiale inglese addetto al controllo del ben fare teatrale nella BRD, bisessuale attrice TV), Robert Michaelis (a Shanghai dal 1939, rientra nel dopoguerra e diviene uno dei maggiori giuristi bonniani), Susanne Miller (nata nel 1915, dal 1938 al 1945 «esule» a Londra, fino al 1960 dirigente SPD, dal 1964 al 1978 referente scientifica nella Commissione per la Storia del parlamentarismo e dei partiti politici), Carl Misch (emigrato negli USA nel 1940, nel dopoguerra giornalista su diversi importanti quotidiani), Georg Misch (rientra nel 1946, docente di Filosofia, genero del filosofo goy Wilhelm Dilthey), Samy Molcho (mimo, docente all'Accademia d'Estate a Colonia e fondatore di una scuola al *Theater an der Wien*), il *demi-juif* Hans Mommsen (storico), Alfrede Moos (rientrato nel 1953, esponente pacifondaio SDP), Stefan Moses (decano del fotogiornalismo, oloscampato ai lavori forzati), Imo Moszkowicz (oloscampato auschwitziano, regista e direttore teatrale e televisivo),

Werner Nachmann (rientra quale caporale delle truppe di occupazione francesi, iscritto CDU, truffaldino oloriparatore, imboscatore di almeno trenta milioni di marchi oloriparati in proprie imprese bancarottate, presidente della rete ZDF e dello *Zentralrat* prima di Galinski e di decine altre organizzazioni, pluridecorato bonniano col Premio Theodor-Heuß, la Großes Bundesverdienstkreuz con Stella e Fascia, la Verdienstmedaille del Baden-Württemberg, la Ehrensenatorwürde dell'Università di Heidelberg etc., deceduto forse suicida nel gennaio 1988), il *demi-juif* newyorkese Michael Naumann (editore e giornalista di *Der Spiegel*, braccio destro del goy segretario SPD e poi cancelliere Gerhard Schröder, ministro-ombra socialdemocratico della Cultura), Josef Neuberger (socialista rientrato dalla Palestina, oloriparatore, deputato e ministro della Giustizia del Nordrhein-Westfalen dal 1966 al 1972, parte civile ai processi per Treblinka e Sobibór), Fritz Neumarkt (rientrato nel 1952, presidente, in successione: dell'Istituto Internazionale di Scienze della Finanza, dell'Associazione di Politica Sociale, della Commissione Imposte e Finanze della CEE, del Consiglio Scientico del ministero delle Finanze), Hans Carl Nipperdey (primo presidente del *Bundesarbeitsgericht*, il Tribunale Federale del Lavoro dal 1954 al 1963),

Jutta Oesterle-Schwerin (femminista pro-aborto israeliana, deputata verde; autodefinitasi pluri-discriminata «*als Frau, Jüdin, Linke und Lesbierin*, in quanto donna, ebrea, di sinistra e lesbica»), la coppia israeliana Abi ed Esther Ofarim (nati rispettivamente nel 1937 Abraham Reichstadt e nel 1941 Esther Zaied, cantanti, attori ed artisti di varietà; nel 1983 Esther impalma il vennticinquenne figlio di Friedrich-Wilhelm von Sell, *Intendant* socialdemocratico della rete WDR), Marian Offman (vicepresidente della Comunità e addetto-stampa CSU a Monaco, membro delle commissioni municipali Finanze e Pianificazione), Erich Ollenhauer (segretario SPD negli anni Cinquanta), Friedrich Oppler (direttore del Tribunale Regionale di Berlino e oloriparatore), Gerd Oswald (regista, figlio di Richard e dell'attrice consorella Käte Waldbeck),

Peggy Parnass (giornalista e attrice estremo-sinistra, nata ad Amburgo con padre polacco, madre portoghese e fratello inglese: «Sono a casa dappertutto, non sono a casa da nessuna parte»), Nora Platiel (rientrata nel 1949 dalla Svizzera, dal 1951 direttrice al Tribunale d'Appello di Francoforte, poi alla Corte Suprema dell'Assia, deputata regionale SPD 1954-66), Helmuth Plessner (co-fondatore dell'antropologia filosofica, «esule» in Olanda dopo il 1933, docente a Groningen, dal 1945 docente di Sociologia e Filosofia a Gottinga), Arnold Pressburger (*producer* cineTV), Heinz Pringsheim (critico musicale della *Süddeutsche Zeitung*, attivo alla radio), Heinz Puzrath (nato a Breslavia nel 1916 da commercianti, KPD, in Olanda, Cechia e Inghilterra, rientra nel 1946, capo della sezione esteri della SPD dal 1946 al 1960, nel direttivo della *Deutsche Gesellschaft für Auswärtige Politik* e della *Società Tedesco-Israeliana*, direttore della *Fondazione Ebert*), Doron Rabinovici (giornalista della *Frankfurter Allgemeine*), Ivan Rebroff (Hans Rippert, cantante operistico e *musical*, padre *demi-juif*),

impossibile non elencare in questa sezione l'ebreo onorario Jan Philipp Fürchtegott Reemtsma, ereditiere nato nel 1952 da Philipp Fürchtegott e Gertrud Reemtsma, patrimonio fino a 1,5 miliardi di marchi, dell'omonima *holding* del tabacco co-fondata dal padre weimariano con l'eletto David Schnur (dal 1980 proprietà degli eletti fratelli Herz di Tel Aviv – cui appartiene pure il marchio *Tchibo*: tabacchi, alcolici e caffè – e produttrice di *R6,*

Roth Händle, Peter Stuyvesant, West, Davidoff, etc.), fondatore dell'amburghese *Institut für Sozialforschung* (dirigenti Helmut Dahmer, Ernest Mandel, Margarete Mitscherlich-Nielsen, Jakob Moneta e Alice Schwarzer, quasi tutti di ebraica ascendenza), giornalista della *Süddeutsche Zeitung*, nel marzo 1997 promotore della mostra fotografica rieducazionista *Vernichtungskrieg - Verbrechen der Wehrmacht 1941-1944*, "Guerra di sterminio - I crimini della Wehrmacht tra il 1941 e il 1944" (già nel 1985, intervistato se amasse la Germania, aveva risposto: «*Halten Sie mich für nekrophil?*, Mi prende per un necrofilo?»); contestata il 24 febbraio e il 1° marzo da due cortei di migliaia di tedeschi, criminalmente aggrediti da manifestanti sinistri e – eterno *superior stabat lupus*! – sciolti dalla polizia, la mostra, curata dall'ex maoista Hans Georg «Hannes» Heer, plurimilitante SDS *Sozialistischer Deutscher Studentenbund*, GA *Gruppe Arbeitermacht*, ROTZ *Rote Zelle*, DKP *Deutsche Kommunistische Partei* e VDS *Verband Deutscher Studentenschaften*, suggestiona con 314 (poi saliti a 801) «documenti fotografici» di nessuna consistenza probatoria, per la metà platealmente truccati, pressoché tutti senza indicazione di località o reparto di provenienza, con didascalie tendenziose, artefatte, falsificate o semplicemente assurde, quasi tutti ricavati dal quartetto: Museo della Grande Guerra Patriottica di Mosca, Museo della Rivoluzione di Belgrado, Museo dell'Olocausto di Washington e Yad Vashem di Gerusalemme.

Al proposito, quattro esempi. In primo luogo la foto col soldato Josef Schutz, «fucilato» con sedici partigiani serbi per essersi rifiutato di partecipare alla loro esecuzione, al quale il regime titino ha eretto un monumento *in memoriam* nel villaggio di Vrncani: la storiella, riportata in decine di libri, era stata smascherata fin dal 1972 dal nazihunteristico procuratore di Ludwigsburg Adalbert Rückerl e dal friburghese *Militärgeschichtliches Forschungsamt*: Schutz era stato trucidato dai partigiani, il 19 luglio 1941, presso Smedervska. Imputata a un «massacro» compiuto nell'ottobre 1941 in Serbia, a Kraljevo, una seconda foto viene smascherata dallo storico polacco Bogdan Musial, che rinviene negli archivi statali tedeschi la prova che è stata scattata alla fine di giugno 1941 nel cortile del carcere di Brygidki a Leopoli, città in cui prima della fuga l'NKVD aveva trucidato 4000 detenuti: ucraini, polacchi, ebrei, militari sovietici e prigionieri di guerra tedeschi (querelato da Reemtsma per le sue scoperte, nell'ottobre 1999 Musial ne riceve le untuose scuse). Una terza foto «documenta» «l'autunno di sangue 1941 in Serbia»: un plotone di esecuzione elimina contro un muro, per rappresaglia, «undici adolescenti»; in realtà, lo storico militare ungherese Krisztian Ungváry – che riconosce come false, disattribuite, incomplete o artefatte il 90% delle 801 foto della mostra «matura», mentre le restanti riguardano non «crimini» della Wehrmacht, ma atti antipartigiani secondo le leggi di guerra – identifica l'immagine con l'esecuzione, compiuta a Stari Becej / Obecse da gendarmi ungheresi, di dodici comunisti condannati a morte da un tribunale di guerra ungherese per tradimento, omicidio di un gendarme da parte del loro capo, sabotaggio e detenzione illegale di armi (dei 22 accusati, ne erano stati condannati a morte 16, dei quali 4 erano stati graziati dal capo di Stato Maggiore ungherese; mancando un boia, l'impiccagione era stata sostituita dalla fucilazione; vedi anche la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* 22 ottobre 1999). Con ancora maggiore evidenza la mostra presenta l'immagine di un prato soleggiato con decine di cadaveri di civili, accompagnata dalla didascalia: «Regione di Kiev, Ucraina. Rinvenuta nel gennaio 1944 sul cadavere del sottufficiale tedesco Richard Worbs (posta da campo p/p 31102) nei pressi del villaggio di Vinograd»: immagini similari scattate sul medesimo luogo erano state pubblicate da Alfred Maurice de Zayas nel volume sui crimini di guerra compiuti da Occidentali e Sovietici, con riferimento al massacro di allogeni tedeschi compiuto nel giugno 1941 dalla NKVD a Zlochow presso Leopoli, sepolti il 6 luglio; l'infame giochetto concerne anche tre foto scattate alle fosse comuni di Vinniza, contenenti diecimila vittime dello stalinismo, addebitate a «massacratori tedeschi» in non precisate località. Chiudiamo gli esempi ricordando che tra le foto «a carico» a dimostrazione della ferocia tedesca vengono poste persino immagini che raffigurano episodi di entrata delle truppe in villaggi sovietici, eseguita con le cautele tipiche dei normali usi di guerra, come anche di innocui controlli di lasciapassare della popolazione... immagini talmente banali ed assurde nel contesto criminalizzante che lo spettatore è portato a chiedersi se non siano state inserite ad arte da un «neonazista» per screditare la tesi della nazi-efferatezza. Dopo la Paulskirche di Francoforte sul Meno, davanti alla quale l'indomito avvocato Manfred Roeder – già editore del pionieristico *Die Auschwitz-Lüge* di Christophersen e perciò condannato a Darmstadt, il 23 febbraio 1976, per *Volksverhetzung* – innalza un pacifico cartello di protesta venendo sequestrato dalla polizia (nell'estate 1996, malgrado la pubblica accusa pretenda tre anni di carcere senza condizionale, Roeder era stato condannato a 4500 marchi per «danneggiamento» per avere «deturpato» con scritte di protesta alcuni cartelloni con identici foto-«documenti»), le stazioni della *Wanderausstellung* richieste in un'orgia «espiatoria» sono, tra le altre, Brema, Marburgo, Costanza, Graz, Dresda, Salisburgo, Aquisgrana, Kassel, Coblenza, Münster, Bonn, Hannover, Weimar, Kiel, Saarbrücken, Colonia, Amburgo, Oldenburg, Halle/Magdeburgo, Bolzano, Gottinga, Schwerin, Lipsia, Cottbus, Braunschweig, New York (prevista dal 3 dicembre 1999 al 4 febbraio 2000 a cura della *Cooper Union for the Advancement of Science and Art* e poi «saltata»), Wiesbaden, Giessen, Witten, Montabaur, Lingen, Dorsten e Gelsenkirchen, mentre un'altra trentina di città si dicono «interessate» ad averne una (il 5 novembre 1999, a causa delle sempre più evidenti falsificazioni, la mostra verrà sospesa e poi annullata da Braunschweig in poi, in tutti i casi dopo avere attossicato 900.000 visitatori in 32 città). Finalmente, mentre la mostra, finanziata dalle città con milioni di marchi (ad esempio, 151.000 sono quelli stanziati da Braunschweig, ove avrebbe dovuto imperversare dal 9 novembre al 22 dicembre 1999), viene insignita della *Carl von Ossietzky Medaille* da un sé-dicente gruppo «Lega Internazionale per i Diritti Umani» – tra i quali diritti non esiste, con tutta evidenza, quello di non essere presi per i fondelli – con *Az. 112 Js 10459/ 97* la Procura di Monaco I apre procedimenti penali contro gli espositori per sobillazione popolare, vilipendio e diffamazione. Infine, nel maggio 1999, il goy Heer lancia un chiaro segnale intimidatorio (ventilato è il crimine di *Volksverhetzung*, "istigazione a delinquere / sobillazione del popolo"!) a tutti i critici delle falsità propagandate: l'esposizione non verrà più curata dall'*Institut für Sozialforschung*, ma da un inattaccabile gruppo formato dal presidente dello *Zentralrat der Juden in Deutschland* Ignatz Bubis, dalla SPD Hans-Jochen Vogel e dal supercritico letterario «polacco-tedesco» Marcel Reich-Ranicki. Tra le prime conseguenze della demoarroganza: nella primavera 2000 la pretura di Amburgo rifiuta la costituzione in Fondazione all'associazione *Gegendarstellung* "Controrappresentazione", promossa, al fine di smascherare i falsi storici di cui la famigerata esposizione ha testé costituito il più fulgido esempio, dal pubblicista settantottenne Hennecke Kardel, per anni perseguitato con perquisizioni domiciliari e procedimenti giudiziari da cui era sempre uscito assolto. La «rinnovata» e «più scientifica» esposizione vede Heer affiancato da

una nuova squadra composta dai compagni *quidam de populo* Andrej Angrick, Christoph Bitterberg, Florian Dierl, Marcus Gryglewski, Gerd Hankel, Ulrike Jureit, Peter Klein, Magnus Koch, Norbert Kunz, Karsten Linne, Sven Oliver Müller, Manfred Oldenburg, Harals Schmid, Oliver von Wrochem e Ute Wrocklage; li supervisiona una commissione composta da Omer Bartov (israeliano), Cornelia Brink, Gerhard Hirschfeld, Friedrich Kahlenberg, Manfred Messerschmidt (il sinistro storico militare del gruppo noto come *Freiburger Kreis* alias *Rote Zelle*), Reinhard Rürup, Christian Streit e Hans-Ulrich Thamer; consulenti supremi sono Michael Bothe, Hagen Fleischer, Jürgen Förster, Detlef Hoffmann, Klaus Latzel, Peter Longerich, Alf Lüdtke, Reinhard Otto, il *demi-juif* Hans Mommsen e Gerd Ueberschär. Evidentemente impressionato da tanta illustre pletora, Gian Enrico Rusconi può così giudicare, prefando Sebastian Haffner I: «un lavoro controverso ma alla fine (anche dopo opportune correzioni) giudicato scientificamente impeccabile e di alto contenuto civile, lontano da ogni morboso e gratuito esibizionismo dei crimini commessi dai soldati».

Marcel Reich-Ranicki (nato in Polonia Marceli Reich nel 1920, «resistente» col grado di capitano, nel dopoguerra agente dei servizi segreti polacchi e viceconsole polacco a Londra, vicecapo della Settima Divisione al ministero della Sicurezza, responsabile dello spionaggio all'estero, in Germania dal 1958, arbitro della letteratura tedesca per mezzo secolo, spia di incondizionata fede comunista), Marcel Reif (nato nel 1949, ebreo per padre «slesiano-polacco», in Israele dal 1956, giornalista televisivo ZDF), Benno Reifenberg (*demi-juif*, caporedattore del quindicinale *Die Gegenwart* dal 1945 al 1958 e della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* dal 1958 al 1966), Ilse Rewald (pubblicista),

Ilja Richter (*entertainer* televisivo), Curt Riess (emigrato nel 1933, scrittore), Hans Eduard Riesser (già diplomatico a Parigi nel 1926-33, «esule» in Francia e Svizzera, nel dopoguerra è console generale a New York e «osservatore» BRD all'ONU), Saul Benjamin Robinsohn (pedagogo, in Palestina nel 1933, dal 1959 al 1964 direttore dell'Istituto UNESCO di Pedagogia ad Amburgo, poi docente e direttore del *Max Planck Institute für Bildungsforschung* e docente alla Libera Università di Berlino), Rolf Rodenstock (ebreo per madre, servizio nel RAD e nella Wehrmacht 1937-42, nel 1943 viene congedato per dirigere la ditta ottica del padre, laureato nel 1944 in Scienze Politiche, titolare di una delle più note fabbriche di occhiali, presidente 1978-1984 del *Bundesverband der Deutschen Industrie*, Unione Federale dell'Industria Tedesca), Klaus Rose (giornalista di estrema sinistra), Hans-Jürgen Rosenbauer (direttore generale dell'emittente *Ostdeuscher Rundfunk Brandenburg*),

Godel Rosenberg (capo addetto stampa della CSU di Franz-Joseph Strauss, boss della Comunità), Ludwig Rosenberg (nel 1933-45 sindacalista e giornalista a Londra, dirigente d'azienda dal 1950, nel 1962-69 presidente della federazione sindacale DGB *Deutscher Gewerkschaftbund*), Hans Günter Rosenthal (propagandista e capo-intrattenitore al RIAS dal 1945 al 1980, poi produttore televisivo in proprio, alto esponente della comunità ebraica), Hazel Rosenstrauch (nata a Londra nel 1945, consulente editoriale, giornalista e docente «*verwurzelt im Nirgendwo*, radicata in Nessun Luogo» – concetto tipicamente giudaico), Hans Rosenthal (conduttore televisivo, specialità: anti-«antisemitismo»), Philip Rosenthal (rieducatore in uniforme inglese, presidente della più grande casa tedesca di porcellane, deputato SPD, ministro dell'Economia nel 1970), Regine Rosenthal (docente di Letteratura Anglo-Americana a Monaco),

Lea Rosh (*Halbjüdin* nata Edith Rohs e, come detto, nota quale «*Trauerarbeiterin der Nation*, Facitrice di Cordoglio Nazionale», «*Gedenkdomina*, Signora della Memoria» e «*Oberjüdin Deutschlands*, Suprema Ebrea di Germania»; il padre cade in guerra combattendo *für Führer, Volk und Vaterland*; giornalista TV e direttrice della NDR *Norddeutscher Rundfunk*, proibisce la trasmissione dell'inno ufficiale della Bassa Sassonia *Von der Weser bis zur Elbe, von dem Harz bis an das Meer* in quanto «testo fascistoide»; caduto il Muro, nel dicembre 1989 dichiara, *demi*-rieducata: «Troverei raccapricciante la riunificazione di ottanta milioni di tedeschi... Dobbiamo invece accettare la spartizione come fardello della storia»), Hans Rothfels (battezzato protestante, già docente a Königsberg dal 1926 al 1934, migrato in Inghilterra nel 1939, rientrato in «patria» nel 1951, storico anti-«nazista», docente a Tübingen), Thomas Rothschild (docente di Scienze Letterarie), Joseph Rovan (nato nel 1918 da commerciante fattosi protestante, poi fattosi lui stesso cattolico, in Francia nel 1934, partigiano, arrestato nel 1944, internato a Dachau, capo-rieducatore nella zoina di occupazione francese, docente di storia tedesca a Parigi, attivo sui media tedeschi, dal 1975 presidente della *Società per la collaborazione sovrannazionale*),

Chaim Saban (israeliano, «ardente sionista» e «infaticabile militante filoisraeliano», nato nel 1946 ad Alessandria d'Egitto da mercanti bazarici, in Francia e USA, residente a Beverly Hills e già presidente di sezioni della *Fox Television*, nel 2002 cocreatore con 13 milioni di dollari del superlobbistico *Saban Center for Middle Eastern Affairs*, dipendenza della *Brookings Institution*, e superfinanziatore del clan clintonico e del *Democratic Leadership Council*, nel 2003 acquista il maggior gruppo televisivo privato *Pro SiebenSat.1 Media*, già proprietà del fallito «tedesco» Leo Kirch, comprendente le reti *Sat 1*, *ProSieben*, *Kabel 1* ed *N 24*, corrispondente alla metà del mercato privato: nel 2004, col 37,6% delle azioni Saban detiene il 75,1% del diritto di voto, il restante 14,7 essendo della *KirchMedia*, il 10,2 della *Axel Springer* – per il 19,4% in mano alla *Hellman & Friedman* di San Francisco – e il 37,5% polverizzato senza diritto di voto; similmente, il canale *Das Vierte* è in mano alla NBC della *General Electric*, sede a New York nel Rockefeller Center),

Camille Sachs (*Halbjude*, capo della denazificazione in Baviera; il figlio è dirigente della *Special Projects Division*, che coadiuva l'accusa a Norimberga, tramite quindi tra le Tredici Farse Processuali e le «autorità» rieducate bavaresi), Nelly Sachs (scrittrice, a Stoccolma nel 1940, *Friedenspreis des Deutschen Buchhandels* 1965, Nobel per la Letteratura 1966 con l'israeliano S.J. Agnon; conosciuta, la peanizza Edmond Lipsitz, quale «*poetess of the Holocaust*», mentre Nachama e Sievernich la dicono «sorella di Kafka» e «la poetessa per eccellenza del destino ebraico», morta a Stoccolma nel 1970), Engelbert Sander (invero goy, ma ebreo onorario per i servigi prestati, deputato socialista), Alexander Schalck-Golodkowski (di padre militare polacco caduto in battaglia e madre ebrea scomparsa nel turbine della guerra, «arianizzato» e adottato a Cracovia dall'SS-Sturmbannführer Richard Schalck; avvocato, colonnello del MfS, procuratore di marchi alla DDR quale «riscatto» per il rilascio di prigionieri politici; i suoi più intimi sono Michael Wischniewski *né* Hersz Liberman e Simon Goldenberg alias Bialla),

Erna Scheffler (*Halbjudin*, nel dopoguerra direttrice del Tribunale Regionale di Berlino e del Tribunale Amministrativo di

Düsseldorf, dal 1951 al 1963 giudice BVG), Robert Schindel (oloscrittore), William Siegmung Schlamm (pubblicista, comunista dal 1919 e caporedattore di *Die Weltbühne* a Praga, rientrato nel 1957, *columnist* su *Illustrierter Stern* e *Welt am Sonntag*), Helmut Schmidt (figlio illegittimo di un banchiere ebreo, adottato dal tedesco Schmidt; soldato nel conflitto mondiale, ministro di Difesa, Finanze ed Economia, cancelliere socialdemocratico dal 1974 al 1982, membro *Bilderberg* e vicepresidente della *Deutsche Gesellschaft für auswärtige Politik* "Società tedesca per la politica estera", filiata dall'americano CFR),

Hans-Joachim Schoeps (capo del tedesco-nazionale *Deutscher Vortrupp - Gefolgschaft deutscher Juden* dal 1934 al 1938, storico e filosofo delle religioni, «conservatore e prussiano»), Wolfgang Schröder (*demi-juif*, giornalista televisivo e caporedattore del programma ZDF *Bilanz*), Heinz Jakob «Coco» Schumann (jazzista di madre ebrea attivo in Germania fino al 1943, oloscampato da Theresienstadt, Auschwitz, ove lo «lo costringevano a intonare *La paloma* mentre i deportati marciavano verso le camere a gas», e Dachau, nel 1945 in Australia, dal 1954 attivo in Germania), Peter W. Schutz (nato a Berlino nel 1930, negli USA nel 1938, rientra in «patria» nel 1978, presidente della *Porsche* nel 1981), Wilhelm Wolfgang Schütz (propagandista «inglese», pubblicista SPD, alto consigliere governativo per le Questioni Tedesche dal 1951 al 1972), Siegfried Seelig (il «re dei rottami», nel 1951 plenipotenziario del settore su incarico del ministero dell'Economia), Henny Seidemann (presidente della Società per le Relazioni Cristiano-Ebraiche, bundesverdienstkreuziato nel 1993),

Raphael/Rafael Seligmann (alto rieducatore sulla *Bild Zeitung*), Michael Shafir (giornalista di *Radio Free Europe*), Alphons Silbermann (laureato con Kelsen nel 1934, lo stesso anno «esule» in Australia ove, proprietario di una catena di rosticcerie con base a Sydney, è noto come *Hamburger King*, nel 1953 in Francia, negli anni Sessanta in Germania, sociologo, docente a Colonia, editore, feroce anti-«antisemita», direttore dell'*Institut für Massenkommunikation* e presidente della *Deutsche Gesellschaft für Kommunikationsforschung*, presenzialista talkshowico, vantato omosessuale: «*Das hat der liebe Gott so gewollt*, Lo ha voluto il buon Dio»), il «viennese» Johannes Mario Simmel (laureato in Chimica in tempo di guerra, romanziere e ràbido rieducatore, nel 1981 insignito del Premio Letterario della Massoneria tedesca), Ellen Simon (assistente sociale, rientrata in «patria» nel 1948, direttrice dell'Istituto Pestalozzi-Fröbel a Berlino Ovest), Berthold Simonsohn (dal 1961 docente di Pedagogia Sociale, Criminologia e Diritto Giovanile a Francoforte), Alexej Slavin (giornalista di *Europa Zentr*, il primo periodico in lingua russa, neo-immigrato),

Inna Slavskaja (cantante neo-immigrata), Paul Spiegel (nato nel 1937, nascosto in Belgio durante il conflitto, redattore giornalistico e addetto-stampa, agente teatrale di Düsseldorf con *diecimila* artisti sotto contratto in Germania e in altri paesi, padre oloscampato da Buchenwald, Auschwitz e Dachau, nel gennaio 2000 successore di Bubis a capo dello *Zentralrat der Juden in Deutschland*, proposito d'avvio: «Farò sentire la mia voce ogni volta che vedrò in pericolo la democrazia in Germania», risposta del Bundespräsident Johannes Rau: Spiegel è «*ein Glücksfall für unser Land*, una fortuna per il nostro paese»), Wolfgang Spier (*Halbjude*, cabarettista), Daniel Spoerri (ideatore della «*eat art*»: avanzi di cibo, mozziconi di sigarette ed altre delizie sono raccolti in artistiche composizioni), Eleonore Sterling-Oppenheimer (emigrata nel 1938 negli USA, rientra nel 1953, storica e docente alla *Pädagogische Hochschule* di Osnabrück),

Michael Stone («esule» a Praga e Londra, rientra a Berlino nel 1962, critico letterario/teatrale/ televisivo), Walter Strauss (direttore dell'Ufficio Giuridico dei Territori Economici Riunificati, vale a dire la BRD; dal 1949 al 1963 segretario di Stato alla Giustizia, poi giudice alla Corte Suprema d'Europa a Lussemburgo), Herbert Sulzbach (in Inghilterra dal 1937, Alto Rieducatore dei prigionieri di guerra, nel 1951 braccio destro dell'ambasciatore BRD a Londra), Martin E. Süskind (giornalista della *Süddeutsche Zeitung*), Carl Szokoll (produttore filmico), Peter Szondi (storico della letteratura alla Freie Universität e figlio di Leopold, oloscampato belseniano e docente a Zurigo),

George Tabori (nato a Budapest nel 1914, ufficiale dei servizi inglesi nella Grande Guerra, propagandista anti-«nazi» della BBC, sceneggiatore per Hitchcock e Litvak, autore di *Die Kannibalen*, "I cannibali", 1968, ambientato ad Auschwitz, direttore del bremiano *Theaterlabor* e del monacense *Kammerspiele*, nel 1987 direttore del *Wiener Schauspielhaus* e del *Theater im Kreis*; memorabile il suo detto: «Non sarei ebreo, se i tedeschi non me lo avessero ricordato»), Robert Tannenbaum (newyorkese, nel 1993 fatto a sorpresa direttore del Teatro di Gießen), Jacob Taubes (docente di Filosofia alla Freie Universität), Fritz Tejessy (1895-1964, figlio di commercianti «austriaci», giornalista in Germania nel primo dopoguerra, fino al 1932 dirigente della Sezione I A "Polizia politica" a Berlino sotto il comando del ben più noto confratello Bernhard «Isidor» Weiss, migrato nel 1933 in Cechia, negli USA nel 1938, rientrato dopo la guerra, direttore della Sezione VII "Protezione della Costituzione" al ministero dell'Interno del Nordrhein-Westfalen),

Michael Thomas (nato Ulrich Hollaender, «rimpatria» da ufficiale inglese, *trait d'union* tra gli occupanti, lo SPD Kurt Schumacher e il CDU Adenauer, imprenditore e politico), Klaus Thüsing (sinistrorso goy, ebreo onorario formato in università israeliane), Klaus Traube (dirigente della Unione Giovanile della KPD, negli anni Settanta militante anti-atomico, docente alla *Technische Hochschule* berlinese), Gyula Trebitsch (nato a Budapest nel 1914, oloscampato, nel 1947 fondatore della *Real-Film*, produttore di oltre cento film; ne continua l'attività la figlia Katharina), Georg Stefan Troller (giornalista TV), Anatol Ugorskij (pianista, neo-immigrato da San Pietroburgo), Franz Unikower (oloscampato auschwitziano, consigliere di amministrazione della Radio dell'Assia, membro del FSK, l'ente di Autocontrollo Volontario del Cinema, rappresentante ebraico nella *Bundesprüfstelle für jugendgefährdende Schriften*, la sezione del ministero dell'Interno per la censura degli scritti politici/storici «pericolosi per la gioventù»), Andreas Veiel (regista di madre ebrea e padre ufficiale della Wehrmacht), Wolfgang Völz (Aaron Treppengeländer, attore TV),

Herbert Weichmann (già consigliere SPD del primo ministro Otto Braun nel 1932, «esule» 1933-1945 a Parigi e New York, nel 1948 presidente della Corte dei Conti di Amburgo, poi direttore delle Finanze e Primo Borgomastro di Amburgo e presidente del Bundesrat e perciò, in questa carica, capo della BRD quale presidente vicario durante l'assenza del presidente dal paese), Volker Weihe (direttore commerciale dei grandi magazzini berlinesi *KaDeWe* / *Kaufhaus des Westens*, fondati nel 1906), Grete Weil (oloscrittrice, figlia di avvocato), Peter Weiss (1916-82, di padre ebreo, polemista estremosinistro, autore del dramma *Die Ermittlung* «L'istruttoria», basato sulla «verità» del Processo di

Francoforte, e della *piéce Marat/Sade*, id., poi divenuto «svedese», con residenza a Stoccolma), Siegmund Weltlinger (banchiere, in guerra resistente a Berlino, deputato municipale CDU 1957-67), l'«ungherese» Béla Weyer (corrispondente della *Süddeutsche Zeitung*), Jossi Wieler (attore), Ernst Wolff (avvocato, co-ideatore delle oloriparazioni, presidente della Corte Suprema della Zona Britannica, docente di Diritto Internazionale), Jeanette Wolff (nata Cohen, già sindacalista SPD, in carcere nel 1933-35, in diversi campi nel 1941-45, oloscampata, consigliera municipale a Berlino dal 1952 al 1961),

Michael Wolffsohn (il docente bundeswehriano, autovantato «patriota tedesco», che il 24 gennaio 1995 sulla FAZ cerca di accoppiare *in aeternum* tedeschi ed ebrei: «Senza gli ebrei nessuna identità tedesca, senza i tedeschi nessuna identità ebraica. Ebrei e tedeschi sono e restano incatenati l'uno all'altro [*sind und bleiben aneinandergekettet*], più che mai dopo Auschwitz e lo sterminio di milioni di ebrei [...] I tedeschi nati nel dopoguerra portano su di sé quel marchio di Caino che è Auschwitz. Lo portano perché sono tedeschi, perché tutto ciò che è tedesco evoca lo sterminio di milioni di ebrei [...] Il modo di accettare o di respingere la responsabilità [dell'Olocausto] è uno strumento e un segnale, all'interno e all'estero. Un segnale di rinnovamento, uno strumento di politica, un mezzo per educare e perciò per fondare o rafforzare l'identità. Concludiamo quindi: la redenzione politico-morale dei tedeschi dipende dal loro modo di rapportarsi con la Soluzione Finale [*Deshalb gilt: vom Verhältnis zur Endlösung hängt die politisch-moralische Erlösung der Deutschen ab*]»), Joseph Wulf (storico anti-«nazi», suicida nel 1974), Ed Yardeni (direttore economico della *Deutsche Bank*), Ignaz Zadek (consigliere berlinese SPD, ante e post-bellico), Peter Zadek (regista e direttore teatrale, «esule» a Londra coi genitori fino al 1959, direttore dell'amburghese *Deutsches Schauspielhaus*, dello stoccardese *Württembergisches Staatstheater* e del *Bochumer Schauspielhaus*, regista TV e filmico, direttore del brechtiano *Berliner Ensemble*; sublime ammissione: «Questi ebrei in Israele non avrebbero i problemi che hanno [i tedeschi] – neppure i problemi psicologici – se invece dello sterminio degli ebrei per mano tedesca ci fosse stato quello dei tedeschi per mano ebraica»; è comunque preciso dovere dei tedeschi «*auf jede mögliche und unmögliche Weise* [die Juden] *zu helfen*, aiutare [gli ebrei] in ogni modo, possibile o impossibile che sia»), Carl Zuckmayer (pubblicista), Brigitte Zypries (ministra della Giustizia della *große Koalition* postschröderiana capeggiata dalla CDU Angela Merkel), Stephanie Zweig (giornalista).

Il **contributo alla Rieducazione da parte dei registi della BRDDR, la Germania dopo il crollo del Muro** fa bene sperare, quanto a volonterosità: *Leer - bis wann?* (Leer - fino a quando?) di Emanuel Rund, documentario sulla cittadina di Leer; *Inge und der gelbe Stern* (Inge e la stella gialla) di Emanuel Rund, 1989, documentario sul ritorno di una scampata; *Alle Juden Raus!* (Fuori tutti gli ebrei) di Emanuel Rund, 1990, documentario sulla cittadina di Göppingen durante il Terzo Reich; *Die Geschichte der Juden von Kishinow* (La storia degli ebrei di Kishinew) di Bengt von zur Mühlen, 1990; *Deutsch ist meine Muttersprache* (Il tedesco è la mia lingua materna) di Emanuel Rund, 1990, documentario sull'antisemitismo tedesco; *Jahrgang 1940* (Classe 1940) di Erwin Leiser, 1992, documentario sull'olovicenda di un insegnante; *Der Oger* (L'orco) di Völker Schlondorff, 1995, ispirato al romanzo di Michel Tournier «Il re degli ontani», nel quale un moderno orco convince i bambini a seguirlo nel castello di Kaltenborn, trasformato in una scuola-seminario delle SS;

Mutters Courage (Coraggio di madre) di Michael Verhoeven, 1996, trasposizione del libro di George Tabori sulla madre, scampata alla deportazione ad Auschwitz; *Aimée & Jaguar*, id., di Max Farberbock, che nel febbraio 1999 apre il Festival di Berlino, storia del tragico amore saffico tra una casalinga tedesca madre di quattro figli e «amante occasionale di ufficiali nazisti in congedo» (così Paolo Valentino), ricalcata su certa Elisabeth «Lilly» Wust, e un'intellettuale ebrea che, «elegante, colta, lesbica senza patemi, mescola disinvoltamente la gioia di vivere con l'angoscia di dover sfuggire alla caccia spietata che la Gestapo conduce contro gli ultimi ebrei rimasti clandestinamente a Berlino», ricalcata su certa Felice Schrangenheim, deportata a Theresienstadt il 21 agosto 1944 ed ivi scomparsa (pur decorata nel 1981 dal Senato berlinese quale «eroina nell'ombra» e vivendo da ebrea osservante, la Wust, racconta la cronaca, non è mai stata accettata dalla Comunità, mentre al contrario uno dei suoi figli, convertito ortodosso, vive in Israele da un quarantennio).

Si stacca dal consueto ciarpame *Beruf Neonazi* (Professione: neonazista), documentario girato nel 1993 dal sinistro Winfried Bonengel, finanziato a scopi olosterminazionistico-provocatori dai quattro Länder di Amburgo, Assia, Meclemburgo-Vorpommern e Brandenburgo. Violentemente attaccata dalla intellighenzia rieducata, che invoca e mobilita gli strumenti della censura, la pellicola è, scrive sul socialdemocratico *Die Zeit* (500.000 copie) Andreas Kilb, «scarsamente difendibile», poiché il regista «manca di senso critico e rende strumento di propaganda quella che avrebbe voluto essere una denuncia». Ancor peggio fa su *il Giornale* Alfredo Pallavisini, attaccando «le bravate, le frasi ad effetto, la tracotanza, l'ignoranza storica, le pesanti provocazioni di un giovane apparentemente perbene». Sotto particolare accusa è la scena in cui l'ambiguo Bela Ewald Althans (vedi al cap.XXX) si reca ad Auschwitz e demolisce l'Immaginario mostrando ad un gruppo di olopellegrini ebrei l'impossibilità tecnica dell'uso dello Zyklon B nelle «camere a gas». L'ingenuità del regista, conclude Kilb, trasforma il «neonazi intelligente» in eroe senza antagonisti, lasciando che i suoi argomenti diventino tesi senza contraddittorio. Senza entrare nel merito delle tesi di Althans, dobbiamo confessare che, quanto a Kilb e Pallavisini, non sappiamo se essi siano più in malafede o più stupidi, poiché da oltre un ventennio gli studiosi revisionisti sono disponibili al dibattito *su ogni aspetto* della questione e il dibattito hanno sempre cercato *con correttezza e misura*. Le risposte le hanno avute, oltre che dal consueto ciarpame sterminazionistico, solo da individui alla Vidal-Naquet, dal feroce demorepressionismo, da aggressioni fisiche (nel febbraio 1994 viene costretto in ospedale Ernst Nolte e violenze scoppiano nei luoghi di proiezione del film) e da assassinii. Nei Paesi Bassi, nella primavera 1994 la Fondazione olandese Lotta Contro l'Antisemitismo si vede però spiazzata dal Procuratore del Re, che non trova ragione per vietare la proiezione del documentario.

Le personalità cui va il merito principale del cinquantennale Buon Comportamento del popolo tedesco sono, ovviamente dopo gli indispensabili boia delle mille Norimberghe, i Rieducatori (*Umerzieher*) e gli Occhiuti Custodi (dal 1950 gli storici dell'*Institut für Zeitgeschichte* di Monaco, dal 1951 i *Bundesverfassungsbeschützer* del servizio segreto *Bundesamt für Verfassungsschutz* di Karlsruhe, dal 1958 i *Dienststellerleiter* della *Zentrale der Landesjustizverwaltungen zur Aufklärung von NS-Verbrechen* di Ludwigsburg e tutti i volonterosi della più vario-

pinta occupazione che affiancano nell'opera repressiva i 4500 demoscherani del BVS anni Novanta) messi a protezione del *Grundgesetz für die Bundesrepublik Deutschland* (si noti la finezza giuridica di quel *für*, "Legge Fondamentale *per* la Repubblica Federale di Germania", e non "Legge Fondamentale *della* Repubblica Federale di Germania"). Imposta dagli Occupanti ai sessantacinque *demopatres conscripti* che, vistesi ritornare (in quanto non adeguate) le prime due versioni, la varano il 23 maggio 1949, per giudicare dell'Ignobile Carta – peraltro a tutt'oggi stravolta per 40 volte in 68 dei suoi 147 articoli – basti l'infame art.16 sul «diritto d'asilo», che ha non solo agevolato ma anche promosso l'invasione di milioni di individui senz'arte né parte da ogni buco del mondo.

Per giudicare dell'indefessa attività rieducatoria delle centinaia di addetti del centro di Ludwigsburg (noto anche come *Zentralstelle für die Verfolgung von NS-Verbrechen*, Centro per il perseguimento dei crimini nazionalsocialisti), per decenni guidato dal Grande Vecchio procuratore Adalbert Rückerl, basti citare la cifra, nel suo quarantennio di esistenza, di 7000 istruttorie aperte a carico dei 17 milioni di militari e dei 14 milioni di iscritti alla NSDAP. Di tali istruttorie un migliaio sono esitate in processi (rapporto tra istruttorie e processi, quindi, 100 a 15) e «solo» un centinaio giunte a condanna (rapporto tra istruttorie e condanne, quindi, 70 a 1). In ogni caso il centro, che negli anni Novanta perseguita virtuosamente anche ultraottantenni, non chiude per la mancanza di «materia prima» dovuta all'inevitabile trascorrere del tempo: nel dicembre 1996 i ministri della Giustizia federale e dei Länder ne acclamano unanimi il mantenimento in vita quale strumento contro i «*Rechtsradikalen*» e in quanto, plaude *Die Welt* il 22 novembre col ministro liberale della Giustizia del Rheinland-Pfalz Peter Caesar, «*Stätte deutscher Rechtskultur*, dimora della civiltà giuridica tedesca». Nulla quindi di strano se nel marzo seguente la sostituto procuratore Ursula Solf, capo di una speciale commissione della *Zentralstelle*, giubila che dal 1991 è in corso lo spoglio di «sette chilometri» di documentazione nazihunteristica prodotta dalla DDR, al fine di recuperare informazioni per altri processi, e che l'esame continuerà fino al 2001; purtroppo, lamenta la Rieducatrice, le autorità comuniste hanno avviato tra il 1964 e il 1989 «*lediglich 88 zentrale Untersuchungen*, solo 88 inchieste importanti». Oltre alla *Zentralstelle*, dal 1949 sono inoltre attive nel GROD tutte le procure, dannando in mezzo secolo 3000 persone. Infine, secondo una comunicazione del Bundesjustizministerium all'inizio del 1978, nel 1965-77 sono state aperte 33.000 istruttorie complessive per «crimini nazionalsocialisti e di guerra», giungendo a condanna in poco più di 300 casi (rapporto, quindi, 99 a 1); di tali condanne, quelle all'ergastolo sono 77 (rapporto, quindi, 428 a 1). Si tenga presente che tutte le cifre suddette sono soltanto indicative, poiché mancano a tutt'oggi dati esatti sulla demorepressione.

Tralasciando i Rieducatori stranieri quali Moses Moskowitz capo della Divisione per l'Informazione Storica e Politica del Governo USA di Occupazione, elenchiamo i più noti tra quelli indigeni. Tra i più accesi goyim: Karl-Heinz Abshagen, Heinz Artzt, Ulrich Becher, Richard Becker, Martin Beheim-Schwarzbach, Klaus von Bismarck (lontana progenie del fondatore del Reich, già tenente colonnello della Wehrmacht decorato della Croce di Cavaliere della Croce di Ferro con Foglie di Quercia, direttore della radio WDR *Westdeutscher Rundfunk*, intimo di Brandt e presidente del *Goethe-Institut*!), Claus Hinrich Casdorff, Theodor Eschenburg, Peter van Eyck (nato Götz von Hausenstein), Michael Freund, Werner Höfer («guidato» dal caporieducatore radiofonico inglese Hugh Carlton Greene, fratello dello scrittore Graham Greene), Karl Jaspers, Eugen Kogon, Hans Langemann, Bruno Marek (borgomastro di Vienna dal 1965 al 1970), Henri Nannen, Max Neugebauer (in Austria), Curt Riess, Adalbert Rückerl (direttore dal 1966 al 1984 della centrale di Ludwigsburg), Fritz Sänger, Klaus G. Saur (editore), Friedrich-Wilhelm von Sell, Dieter Stolte, Peter von Zahn.

Da non dimenticare sono poi i capi federali del *Bundesverfassungsschutz* (l'ente familiarmente noto come «la nostra *Stasi*» o anche, con doveroso *calembour*, come Bundesverfassungs-*sch(m)utz*, servizio cioè non di «*difesa* costituzionale», ma di «*sporcizia* costituzionale»), i servizi segreti interni cui si devono la più occhiuta demorepressione e le più sfacciate provocazioni poi attribuite alla «destra radicale» – dall'imbrattamento di edifici ai vandalismi più vari, dall'infiltrazione nei più vari gruppi nonconformi e dalla fondazione di gruppi «patriottici» come nel 1971 la nordrheinwestfalica *Europäische Befreiungsfront*, "Fronte di liberazione europeo", al vero e proprio terrorismo esplosivo, come gli attentati di Flensburg ed Hannover del 2 e 3 ottobre 1977, compiuti dal V-Mann Hans Dieter Lepzien e attribuiti alla NSDAP/AO, o quelli contro la polizia monacense del 1981.

I suoi primi cinque sono Otto John (l'agente seftondelmerista di cui in epigrafe al cap.XXIX, consigliere della Lufthansa, intimo del traditore principe Louis Ferdinand di Hohenzollern, il secondo figlio dell'ex Kaiser, cospiratore con Carl Goerdeler e protetto dell'Ammiraglio Canaris, quale «Oskar Jürgens traditore a Londra del segreto del centro di ricerche spaziali di Peenemünde – distrutto da 600 bombardieri il 17 agosto 1943 – attentatore ventiluglista, riparato il 24 luglio 1944 a Madrid, Lisbona e, il 12 dicembre, Londra, primo presidente dei demoservizi, fuggito il 22 luglio 1954 a Berlino Est, ove si fa violento accusatore del «capitalismo», nel dicembre 1955 rientrato nella BRD, il 22 dicembre 1956 condannato per alto tradimento a quattro anni di carcere e 100.000 marchi di spese processuali; a lui, pochi giorni prima della fuga all'Est, l'americano anticomunista e «antisemita» Eustace Mullins deve il sequestro e la distruzione di diecimila copie del volume *The Secrets of the Federal Reserve*, edito per la prima volta nel 1952 dal *Guido Roeder Verlag* di Oberammergau, azione sentenziata legale il 21 aprile 1961 dal giudice della Corte Suprema bavarese Israel Katz... di ovvia ascendenza; volume riedito nel 1988 da Roland Bohlinger), Hubert Schrübbers, Gunther Nollau (intimo della spia DDR Gunther Guillaume braccio destro di Brandt), Richard Meier, Heribert Hellenbroich (promosso nel 1985 capo del BND *Bundesnachrichtendienst*).

Quanto ai Rieducatori del BND dal 1956 al 1990: i presidenti Reinhard Gehlen, Gerhard Wessel, Klaus Kinkel (poi ministro degli Esteri liberale di Kohl; come detto, dotato di figlia impalmatrice dell'israeliano Ofir Tuval), Eberhard Blum, Heribert Hellenbroich, Hans-Georg Wieck e Konrad Porzner; i vicepresidenti Hans-Heinrich Worgitzky, Horst Wendland, Dieter Blötz, Norbert Klusak e Paul Münstermann. Sia il BVS sia il BND operano, spesso a insaputa delle stesse autorità di governo bonniane, quanto più strettamente col Mossad. L'affare Iran-Contras comporta non solo la vendita di armi israeliane all'Iran, ma anche l'addestramento di piloti iraniani ad opera del Mossad con l'intermediazione del BVS dello Schleswig-Holstein.

Da citare a parte è infine l'ineffabile Lothar de Maizière, ultimo capo di governo della DDR, che l'8 maggio 1990, anniversario della capitolazione, lancia un monito: «Ci può essere una Germania solo coi suoi ebrei, o non ci sarà alcuna Germania [...] nessun tedesco sarà sicuro, fin quando un ebreo in Germania *o nel mondo* [sic!, corsivo nostro] dovrà temere per la sua vita».

Tra gli eletti: Fritz Bauer (Procuratore Capo dell'Assia), Cordelia Edvardson (bambina, nel 1944 oloscampata a Theresienstadt e Auschwitz, figlia del giurista ebreo H. Heller e della scrittrice *Halbjüdin* Elisabeth Langgässer, nel dopoguerra in Svezia ove sposa uno svedese e si fa luterana, torna trentenne al giudaismo, si porta in Israele, ove, da giornalista, assume posizioni filopalestinesi), Ossip K. Flechtheim, Ernst Fraenkel, Ernst Friedländer, Gerard Martin Gert (ispettore dell'OMGUS), Ralph Giordano (scrittore, uno dei più feroci rieducatori), Leopold Goldschmidt, Alfred Grosser, Hans Habe, Hildegard Hamm-Brücher, Hans Emil Hirschfeld, W.C. Hülse (*né* Wilfred Cohn Hülse, psichiatra), Giora Josephthal (ufficiale britannico, rieducatore di prigionieri tedeschi e attivo nelle oloriparazioni), Otto Kahn-Freund (propagandista alla BBC in stretto contatto con Richard Crossman, capo della guerra psicologica), Robert Max Wassilij Kempner (nato a Posen nel 1899 da madre Rabinovich, alto funzionario socialista del ministero degli Interni prussiano, pluri-«esule», istigatore alla crociata anti-europea negli USA, accusatore capo a Norimberga, alto consulente per le oloriparazioni, ultra-insigne propalatore di menzogne sia sull'incendio del Reichstag che sul *Lebensborn*, morto nell'agosto 1993),

Ernst Langendorf (fuggiasco in Francia e negli USA, primo «americano» a calcare in jeep la Marienplatz di Monaco il 30 aprile 1945 e capo addetto stampa del governo militare USA fino al 1949), Peter de Mendelssohn, Gaston Oulman *né* Walter Ullmann (già condannato per frode, appropriazione indebita e altri delitti durante il Terzo Reich, è radiocronista a Norimberga e caporedattore dell'emittente di Saarbrücken), Czeslaw Pilichowski (in Polonia), Curt Riess (nato Stainam, attivo presso il QG di Eisenhower, scrittore e sceneggiatore), Philip Rosenthal, Fritz Tejessy (capo della divisione Personale e Disciplina al ministero dell'Interno, caporedattore del periodico *Die Polizei* e capo del *Bundesverfassungsschutz* del Nordrhein-Westphalen dal 1949 al 1960), Georg Stefan Troller («esule» dal 1938, ufficiale USA d'occupazione, dal 1949 al 1953 a Parigi, censore dei programmi WDR, ZDF e ORF), Hans Wallenberg (giornalista, rientra quale maggiore americano, controlla la *Allgemeine Zeitung* e la *Neue Zeitung*, i più diffusi quotidiani).

Citiamo infine un gruppo di sfrenati separatisti filo-francesi quanto alla Saar: il trio Alfred, Charles e Gustav Levy; il *demi-juif* Klaus Mann figlio di Thomas (superdrogato, suicida nel 1949); Friedrich Wilhelm «Frederic» Schlachter, già capo della Banca Commerciale della Saar negli anni Trenta, dopo il 1945 capo denazificatorio, presidente della Camera di Industria e Commercio e supervisore su radio e stampa; l'avvocato socialista Walter Sender; Emil Straus, ministro dell'Istruzione 1947-51 nel Gabinetto del goy Johannes «JoHo» Hoffmann.

Poiché vogliamo però esaurire il paragrafo lasciando negli occhi del lettore la prova che il senso di giustizia alberga non solo tra i goyim, diamo i nomi di alcuni Giusti tra gli ebrei, di coloro cioè che più si sono adoperati per una riappacificazione ebraico-tedesca o che, sfidando l'ira dei confratelli, hanno contrastato il Dogma o mostrato pietà per la sorte postbellica dei tedeschi. Significativamente, tutti appartengono alla generazione preolocaustica, nata a cavallo del 1900: Hans-Günther Adler (storico «inglese» nato a Praga nel 1910, dal 1941 al 1945 oloscampato a cinque campi, tra cui Auschwitz), Kurt C. Arnade (1890-1967), J.G. Burg (pseudonimo di Josef Ginzburg, tra i primi studiosi revisionisti), Abraham Cronbach (1882-1965), Isaak Goldstein (1896-1962), il già detto Lev Kopelev (nato nel 1912, già partecipante alla collettivizzazione forzata alias sterminio per esecuzioni e fame, maggiore *politruk* ultra-pentito dopo le inumane violenze compiute in Prussia dall'Armata Rossa, al pari di Solzenicyn arrestato e gulaghizzato per «propaganda umanitaria borghese, compassione della popolazione nemica e diffamazione del Comando militare sovietico», dissidente emigrato in Germania), Moshe Menuhin (1893-1982, padre del violinista Yehudi), William S. Schlamm (1904-1978, scrittore).

Ultima perla: nel marzo 1994 risuona l'allarme: «Choc in Germania: torna l'antisemitismo» e «La maggioranza dei tedeschi: l'Olocausto ci ha stancato». Un sondaggio dell'*American Jewish Committee* rivela che il 46% degli intervistati pensa che l'«antisemitismo» stia crescendo. Inoltre, riferisce uno sconfortato David Singer, direttore dell'ufficio ricerca AJC, mentre il 22 non vorrebbe avere per vicino di casa un ebreo (ma in Austria la percentuale è del 30 e in Polonia del 40), addirittura il 56 all'Ovest e il 36 all'Est vorrebbe non si parlasse più di Olocausto, tema che gli ebrei «sfruttano per interessi personali»; «pur sapendo» cosa l'Olocausto sia stato, il 37 non ritiene opportuno un monumento che ricordi lo «sterminio» (i centri commemorativi delle olocolpe tedesche ammontano a una cinquantina, e nuovi luoghi di Culto Espiatorio vengono continuamente progettati); il 24 all'Ovest e l'8 all'Est («evidentemente il forte connotato antifascista della dottrina di Stato nella defunta Germania comunista a qualcosa è servito», queruleggia Alfredo Venturi) è convinto che gli ebrei abbiano troppa influenza sulla società tedesca (quanto agli austriaci, il 18% ritiene che «se non ci fossero gli ebrei il paese andrebbe meglio») e «addirittura» il 31% crede che di influenza ne abbiano avuta e ne abbiano troppa nella storia. In ogni caso, quanto a non volere i tedeschi quali vicini di casa, il 22% che spetta agli ebrei è battuto dal 32 dei vietnamiti, dal 36 dei turchi, dal 37 degli africani, dal 39 dei polacchi, dal 47 degli arabi e dal 68 degli zingari.

GRAN BRETAGNA

Presenze ebraiche nel 1911, per la gran maggioranza giunte nel trentennio precedente, riportate da Maurice Fishberg: 240.000, delle quali 225.700 in Inghilterra e Galles, 27.250 in Scozia e 6100 in Irlanda (ben sappiamo che la somma dei tre parziali non fa i 240.000 totali, ma abbiamo trascritto fedelmente il testo). Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'*American Jewish Year Book 1995*: 296.000; similmente, lo *Jewish Year Book 1994* e l'*Antisemitism World Report 1997* dell'*Institute of Jewish Affairs* (la cui biblioteca, per inciso, è aperta, oltre che ai membri, solo ai «*bona fide researchers*, studiosi in buona fede», e quindi non a noi) ne danno 300.000, il 5,1 per mille, con un *accuracy rating* di B (vedi *infra* più illuminanti considerazioni).

In 62 anni di sonoro (il primo parlato è *Blackmail*, «Il ricatto» di Alfred Hithcock, 1929) vengono prodotti 5600 film (giunti in Italia 1700). Fin dagli anni Trenta, per motivi fiscali e commerciali, Hollywood produce in Inghilterra: nel 1937 sono inglesi due terzi del listino *United Artists*; dal 1937 la *Columbia* affida tutta la produzione media a cineasti britannici; anche la *Twen-*

tieth e la MGM vi realizzano alcune delle loro produzioni più spettacolari. Intenso è lo scambio di esperienze e divi tra le due sponde dell'Atlantico. La quota dei film «britannici» prodotti dalle *majors* e da due *mini-majors* quali la *Filmways* e la *Avco-Embassy* passa dal 33% del 1960 al 54 del 1965 e al 75 del 1966, fino al massimo storico del 90 nel 1967-68. Dopo un periodo di declino, a partire dal 1976 il crollo della sterlina e l'espansione del mercato delle videocassette e della *cable-TV* fanno tornare in forza gli americani: gli studi inglesi cominciano a lavorare a pieno ritmo con mega-produzioni quali *Star Wars*, 1977, i primi tre episodi di *Superman* e *An American Werewolf In London*, 1981. Il legame tra Inghilterra e Stati Uniti diviene, anche in questo campo, più stretto.

Produttori: tutti gli effettivi iniziatori della cinematografia inglese sono di ascendenza ebraica. In primo luogo i fratelli Isidore e Maurice Ostrer («polacchi» fondatori della *Gaumont British* e suoi proprietari dal 1927 al 1941, quando la casa viene acquistata dal goy Arthur Joseph Rank); poi sir Alexander Korda (nato nel 1893 Sandor Laszlo Kellner in Ungheria a Pusztaturposzto/Turkeve, pioniere della cinematografia ungherese, regista con vaste esperienze in Austria, Germania, Francia e ad Hollywood che, giunto a Londra nel 1930 con Lajos Birò, nato Blau, fonda la *London Films Company* e resta personaggio centrale fino alla morte, nel 1956); infine sir Michael Elias Balcon (nato a Birmingham nel 1896, dopo aver fondato nel 1919 la *Victory Motion Pictures* con il goy Victor Saville, la trasforma nel 1924 nella *Gainsborough*, che viene assorbita nel 1928 dalla *Gaumont British*; responsabile dal 1938 degli *Ealing Studios*, viene nominato baronetto nel 1948 per meriti artistici).

Altri produttori, in gran parte già incontrati nel cinema americano: Emeric Pressburger (nato nel 1902 a Miskolc, Ungheria, anche sceneggiatore e in collaborazione quale regista, per 16 film dal 1942 al 1957, con il regista e produttore inglese Michael Powell), Oscar Deutsch (amico d'infanzia di Balcon), Anatole de Grunwald (anche regista), Joe Collins (anche impresario teatrale, padre dell'attrice Joan), Isidore Schlesinger, Erich Pommer, Harry Cohen, Lodovico Toeplitz, Joseph M. Schenk, Ivor Montagu (Ivor Goldsmid Samuel Montagu, figlio del banchiere Louis Samuel Montagu "Lord Swaythling" e fratello di Ewen Edward Montagu, capo dei servizi di disinformazione NID 17 M nel conflitto mondiale e *Judge Advocate of the Fleet*; filocomunista, nel 1925 trasforma con Sidney Lewis Bernstein la londinese *Film Society*, da lui fondata nel 1916, ribattezzandola *London Workers Film Society*), Nicholas Hytner (regista teatrale e filmico),

Ewald Andreas «E.A.» Dupont, S.C. Balcon, David Rose, Monja Danischewsky, il «ceco» Karel Reisz, Carl Foreman, Harry Saltzman (la serie «Agente 007»), Michael Medwin, Larry Kramer, Joseph E. Levine, Martin Poll, Jay Kanter, Leslie Linder, Peter Katz, Milton Subotsky, Charles Kasher, Oscar Lewenstein, Max Rosenberg, Martin Ransohoff, Gene Gutowski e Sam Wajnberg (soprattutto *Sigma/ Filmways*), John Foreman, Marc Zuber, Salmaan Peer, Alexander e Ilya Salkind, John Goldstone (produttore dello splendido *Monty Python's Life of Brian*, «Brian di Nazareth» di Terry Jones, 1979), Lester Persky, Geoffrey Helman, Ben Myron, William Sassoon, Marcel Hellman, Josef Somlo, Harry Fine, Monty Berman, David Deutsch, Edward Black, Judd Bernard, Sam Zimbalist, Lou Morheim, Jack Schwartzmann, Lawrence R. White, Leonard Lewis, Leonard Stern, Isadore Goldsmith (nato Goldschmidt), Jacques Roitfield, John Frankau, Graham Broadbent e Robert A. Goldstone.

Inoltre: A. Ronald Lubin, Herman Cohen, Guido Coen, Bertram Ostrer, Josef Shaftel, Irving Teitelbaum, Norman Rosemont, Nat A. Bronstene, Paul Nathan, Victor Skutezky, Eugene Frenke, Bruce Cohn Curtis, Julian Blaustein, Samuel G. Engel, Benjamin Fisz, Michael Green, Moe Vigoda, Roger Suger, Irene Shubik (TV, con l'israeliano Ygal Lossin), Catherine Wyler, Rex Bloomstein, Milt Gottlieb, Sam Mendes, Dan Curtis, Naomi Gryn, il laburista David Puttnam (una delle massime personalità della cinematografia britannica, direttore della *National Film and TV School* e alla *Chrysalis Visual Entertainment*, un conglomerato di case di produzione diretto da Michael Pilsworth, e presidente della compagnia di produzione *Enigma*), Sanford «Sandy» Lieberson (suo socio), F.W. Kramer, Mark Shivas, Max J. Rosenberg, i fratelli Marc e Peter Samuelson, Harriet Wistrich, Jerome Rebacjk,

Alain Levy (già capo della CBS francese, presidente e CEO della *Polygram*, uno dei cui massimi dirigenti è anche Michael Kuhn), i fratelli Edward J. e Harry Lee Danziger (TV), Ron Altbach, Mari Kornhauser, Joanna Plafsky, Michael Grade (presidente del televisivo *Channel 4*, canale specializzato in programmi «innovativi», quali l'ignobile «documentario» su Madre Teresa di Calcutta trasmesso nel novembre 1994, *Hell's Angel*, "L'angelo dell'inferno", girato dal marxista Hitchens e prodotto dal musulmano Tariq Ali; nel gennaio 1998 viene scelto dal premier laburista Tony Blair a presidente di *Channel 4* l' «italiano» Vanni Emanuele Treves, *senior partner* dello studio legale londinese *Macfarlanes*, nato a Firenze nel 1940 da ricca famiglia, padre partigiano morto nel 1944, naturalizzato «britannico» e, recitano le cronache, «perfettamente inserito nell'establishment»), Emil Littler (presidente del *network* privato *Associated-Rediffusion*), il «tedesco» Otto Zarek (commediografo e biografo, produttore soprattutto in campo teatrale),

Edward Mirzoeff (produttore nel 1992 di *Elisabeth: a year in the life of the Queen*, "Elisabetta: un anno nella vita della regina", il documentario commemorativo ufficiale del quarantesimo anniversario dell'incoronazione di Elisabetta II, descritto dal *New York Times* come «la più noiosa produzione della BBC mai importata in America» e per il quale viene tuttavia fatto cavaliere dall'entusiasta sovrana), Mike Isaacson (presidente del *Marshal-l's Communication Group* e produttore esecutivo della compagnia sussidiaria *Film Crest*), Tom Gutteridge (presidente della *Mentorn Films*), Neil Zeiger (presidente della *Blue Haven Productions*), Peter Kosminsky (controllore di fatto della *Stonehenge Productions*), Stephen Margolis e David Altschuler (direttori della *Media Productions*, il secondo anche della *Cavalier Features* e co-fondatore della *National Leasing and Finance*, una compagnia di finanziamento cinematografico), Alan Rich (presidente e CEO della TMB, il massimo gruppo privato di distribuzione filmica, coadiuvato da quattro direttori ebrei),

Uri Fruchtmann, sir Sidney Samuelson (presidente della *British Film Commission* e presidente del *Samuelson Group plc*, cantata dallo *Jewish Chronicle* del 23 giugno 1995 come la maggiore organizzazione mondiale per attrezzature filmiche, televisive e audio-visuali), James Ferman (direttore generale del *British Board of Film Classification*, l'ente che sovrintende o meglio, visto l'atteggiamento ultraliberale della commissione, *non* sovrintende alla «censura» delle pellicole), il «tedesco» Paul Hamlyn (nato Hamburger, fondatore del gigante massmediale *Hamlyn Publishing Group*), Arthur George Weidenfeld (nel 1969 fatto sir George Weidenfeld, nel 1976 Lord Weidenfeld of Chelsea, capo-

produttore BBC e influente commentatore affari esteri, nel 1948 fondatore col goy Nigel Nicolson della casa editrice *Weidenfeld & Nicolson*, nel 1949-50 capo di gabinetto di Chaim Weizmann in Israele, impalmatore in prime nozze di Jane Sieff del clan di grandi magazzini *Marks & Spencer*; altri matrimoni: le shikse Barbara Skelton, Sandra Payson e Annabelle Whitestone) e Alexander «Alex» Bernstein (gestore di catene di cinema e fondatore negli anni Venti del conglomerato *Granada*, presieduto nel 1995 da Gerry Robinson e di cui è primo azionista la banca d'affari *SBC Warburg*; il *Granada*, attivo nei più vari servizi di ristorazione e proprietario di catene alberghiere, *night club*, parchi di divertimento, imprese di pulizie e «pacchetti» per vacanze, è il primo produttore inglese di programmi televisivi, apripista nella TV satellitare, possiede il 12% della *BSkyb* di Rupert Murdoch ed è secondo nel mercato delle TV e dei video a noleggio).

Di prima grandezza sono sir James Woolf (col fratello John); sir Lew Grade (nato Levi Winogradsky nel 1906 nel Kazakistan, *chairman* della *AP Films*, *managing director*, consigliere delegato, della AT *Associated Television* e della ITC *Incorporated Television Company*, presidente di *The Grade Company* e direttore a Euro-Disney); suo fratello Lord Bernard Delfont (nato nel 1909, uno dei maggiori produttori non solo cine-televisivi ma teatrali, presidente della *First Leisure Entertainment*, società che possiede 300 sale cinema, otto teatri, locali notturni, alberghi, ristoranti e sezioni musicali); Lord Sidney Lewis Bernstein, presidente del *network Granada*, anche regista ed editore. Come detto al cap.XXX, per conto del Servizio di Assistenza Psicologica dell'esercito Bernstein «documenta» lo «sterminio» dei prigionieri del campo di Bergen-Belsen nel marzo 1945. A tacitare i rilievi che un attento critico potrebbe elevare sulla sceneggiatura, l'antifascista in servizio permanente Sergio Zavoli, ex guru socialista della Televisione italiana, ammette serafico che: «Con una punta di ingenuità egli chiese la consulenza di Hitchcock», maestro del *thrilling*.

Registi: Zoltan Korda/Kellner (fratello del produttore Alexander), Paul Stein, Kurt Bernhardt, Marek Kanievska, Herbert Wise (Weisz), Paul Greengrass, Karl Grüne, Jay Lewis, Cyril Frankel, Victor Schoenfeld, Mischa Scorer, Mark Forstater, Jeremy Isaacs (fondatore della TV *Channel 4*), Jack Hazan, David Mingay, Seymour Friedman, Monty Berman (il produttore), Stephen Poliakoff, Harry Lachman, Paul Czinner, Harold Schuster, Jules Dassin, Lewis Gilbert (aiuto-regista di Korda, autore di *Sink The Bismarck!*, «Affondate la Bismarck!», 1960 e di tre film della serie «Agente 007»), Jack Gold, Richard Fleischer, il nonconforme drammaturgo Harold Pinter, Nobel per la Letteratura 2005 (vedine la *lectio* all'accettazione del Premio il 7 dicembre 2005), Martin Rosen, Ben Lewin, Stanley Kubrick, il «polacco» Roman Polanski, Fred Zinneman, Joseph Leo Mankiewicz, Roland Joffè, Andre Engel, Charles Bloomberg, Lionel Ragosin, Betty Wolpert, Daniel Wolf, Paul L. Stein, Irvin Kershner, George Pollock, David Greene, John Kohn, Jud Kinberg,

Leontine Sagan (Schlesinger), Harry Saltzman, Dimitri de Grunwald (fratello di Anatole), Fred Zelnick, John (John Richard) Schlesinger, Stephen Dwoskin (nato negli USA nel 1939, regista sperimentale), Allen Klein, Lawrence Bachmann, Michael Tuchner, Jonathan Lewis, Milton Rosemer o Rosner, Zoe Nathenson, Michael Sarne, Samuel Gallu, Ronnie Landau, Errol Morris, Elijah Moshinsky (Mojinsky), Olivia Lichtenstein, Jonathan Lynn (anche attore e sceneggiatore), Saul Metzstein (nato a Glasgow), Jonathan Miller (medico, regista teatrale anche a Broadway), Sara Sugarman (già attrice), Stephen Frears (di madre ebrea), Sydney J. Furie (nato in Canada), Annabel Jankel (TV, in coppia col goy Rocky Morton, poi entrambi a Hollywood), Richard Lester (nato negli USA), Saul Metzstein, Shona Auerbach, Tony Richardson. Tra i registi soprattutto televisivi: l'«australiano» Henri Safran, Farhad Mann, Maurice Phillips, Alan Rafkin, Michael Imison, Virgil Vogel, Alan Levi, Alvin Rakoff, Mike Leigh (nato Liebermann, ma detto da Stefano Lusardi «il britannico "arrabbiato"» e «il più politico e feroce fra i registi inglesi») e l'occhi-ceruleo «inglese» Steven Berkoff (anche commediografo, attore e regista teatrale).

Attori operanti prevalentemente in Inghilterra: Chimen Abramsky, l'«ungaro-tedesca» Gitta Alpar, Boris Alperovici (marito dell'attrice shiksa Grace Fields), Francesca Annis, Jill Balcon (figlia del regista), Eva (Eva Martha) Bartok (nata a Budapest nel 1927 dal giornalista Imre Snocke/Szöke, cinque matrimoni, tra cui il *producer* ungherese Alexander Paal, il pubblicista William Wordsworth,

l'attore tedesco anti-«nazi» Curd Jürgens – a meno che, come detto, il cognome Jürgens non sia il «tedesco» Gottlieb – e il marchese David Milford-Haven), Alfie Bass, Lenny Beige, Claire Bloom (Patricia Claire Bloom/Blume; moglie di Rod Steiger, cui dà la figlia Anna, e dei *confrères* Hilliard Elkins, produttore teatrale, e Philip Roth, romanziere), Steve Bond (israeliano, nato ad Haifa Shlomo Goldberg), Helena Bonham-Carter (come detto, il bisnonno paterno è il primo ministro liberale Lord Herbert Henry Asquith, la madre, metà «francese» e metà spagnola, è una Rothschild), Jo Brand, Eleanor Bron, Georgia Brown (Lillian Klot, anche musical e cantante jazz),

Sacha Noam Baron Cohen (nato nel 1970 da madre israeliana e padre «gallese», «proprietari di una serie di negozi tra Londra e Cardiff [...] laureato a Cambridge con una tesi sulla discriminazione della minoranza ebraica comparata a quella nera»... così Marco Spagnoli), Allan Corduner, Juliet Cowan, Ben Cross, Jaye Davidson, David De Keyser, Ben Elton, Gaynor Faye, la scozzese Isla Fisher (convertita dal fidanzato Sacha Baron Cohen), Mark Frankel, Maria Friedman (anche cantante; il padre Leonard o condirettore della *Royal Philarmonic Orchestra*), Stephen Fry (anche regista e autore), Leo Genn,

Hermione Gingold, Zvi Gitelman, Miriam Goldschmidt, Helmut Griem, Hy Hazell, Lorna Heilbron, Mark Herman, David Horovitch, Leslie Howard (nato Stainer, padre di Ronald e fratello di Arthur e Irene, attori; Irene è anche *casting director*), Nat Israel, Derek Jacobi, June Jacobs, Paula Jacobs, Carl Jaffe, il «sudafricano» Sid James, Joanna Joseph, Lesley Joseph, Brigitte Kahn, Lily Kahn, Miriam Karlin (nata Samuels), Felicity Kendal (shiksa convertita, *longtime companion* del commediografo e sceneggiatore Tom Stoppard), David Knight (nato Mintz), Sam Königsberg, Harry Landis, Beatrix Lehmann, Emma Lewis, Victor Lewisohn, Albert Lieven (Lievin),

Flora Liepman, Maureen Lipman (ràbida sionista e attivista della *Anti-Nazi League*), Celia Lipton, Herbert Lom (per il vero nome, non reggendoci i polsi al ripeterlo, veda il lettore al capitolo XXII), Jonathan Lynn (nepote dell'ex primo ministro israeliano Abba Eban), Miriam Margolyes, Michael Mellinger, Ruby Miller (moglie del compositore Max Darewski), Leslie Mitchell, Yvonne Mitchell, Warren Mitchell (Miell), il già detto Ivor Montagu, Ron Moody (Moodnick), Anthony Newley (marito di Joan Collins), Danny Nussbaum, Tracy-Ann Oberman, Pamela Ostrer, David Rappaport, Alan Rickman (anche regista teatrale, politica-

mente attivo nel *Labour Party*), Roger Rees (convertito), Robert Rietti, Andrew Sachs (di madre tedesca, coi genitori «esule» dalla Germania negli anni Trenta), Jerry Sadowitz, Emma Samms, Alexander Sarner, il «lituano» Alexei Sayle, Michael Segal,

Peter (Richard Henry) Sellers (padre di cognome Manduzza e forse non ebreo, madre Agnes Marks attrice di *vaudeville*: «Tale origine ibrida potrebbe spiegarne la straordinaria abilità nell'interpretare i ruoli più vari [...] Incredibilmente dotato, spesso affascinante, ma dall'aria assolutamente pazza», inneggia **jewhoo**, riferendoci che la nonna ebrea si chiamava "Welcome Mendoza" e che un lontano antenato potrebbe essere il settecentesco campione «inglese» di boxe Daniel Mendoza; massone della londinese loggia *Chelsea* n.3098; marito dell'attrice svedese Britt Ekland e padre dell'attrice USA Victoria),

Jane Seymour (nata Joyce Frankenberger), Betty Seymour Hicks, Helen Shapiro, Carole Shelley, sir Anthony Sher (figlio di «sudafricani», soprattutto teatro), Reuven Shpiegin, Jeremy Steyn, Sarah Sugarman, Janet Suzman (nata in Sudafrica, nepote dell'attivista comunista Helen), Ellaine Terriss (figlia degli attori teatrali William Terriss nato Lewin e Ann Fellows; sorella degli attori William e Tom Terriss, madre dell'attrice Betty Seymour Hicks), Meier Tzelniker, sir Peter Alexander Ustinov (il padre è un giornalista tedesco con antenati russi, addetto stampa presso l'ambasciata tedesca a Londra negli anni del Terzo Reich, la madre una scenografa con ascendenze italo-russo/«russo»-francesi; veste dal 1942 al 1946 l'uniforme britannica), l'americana Zoe Wanamaker (figlia del regista e attore Sam), Polly Ward (nata Byno Poluski), Ruby Wax, Sonja Ziemann.

Attori presenti soprattutto in televisione: John Abineri, Ben Aris, Belinda Balaski, David Bauer (Wolfe), la bionda Dani Behr, Jamie Duvitsky, Clifford Elkin, Stephen Fry (autodefinizione: «*90% homosexual*»), David Garfield, Jonathan Goldsmith, Lorna Heilbron, Alan Judd, Kurt Kasznar, John Levene, Howard Lew Lewis, Ralph Nossek, Linda Polan, Eileen Pollock, Hana-Maria Pravda, David Rappaport, la bionda Gabi Roslin, Leonard Sachs, Pierre Salinger, Nitza Saul, Alexi Sayle, Michael Segal, Mark Thomas, Matt Zimmerman, Nina Zuckerman.

Quanto all'anglicano Michael Caine (Maurice Joseph Micklewhite, sposato con la musulmana Shakira Baksh, ex miss Guyana), potrebbe essere ebreo come sostiene David McCalden o invece, quale figlio di un pescivendolo cockney cattolico e di una domestica protestante, uno dei dodici scolari protestanti dell'*Hackney Downs Grammar School* di Londra («*a private Jewish institution*» nella quale, ci dice Tim Boxer, fu diplomato anche il drammaturgo Harold Pinter, poi premio Nobel).

Attori «hollywoodiani» radicati nel cinema britannico: Elizabeth Bergner, Robert Donat (nato a Manchester da «polacchi», sposato con la shiksa Renee Asherson), Douglas Fairbanks jr, Paulette Goddard, Laurence Harvey, il «tedesco» Fritz Kortner o Körtner *né* Fritz Nathan Kohn/Cohn), David Kossoff, Peter Lorre, Paul Lukas, Leonard Nimoy, Sylvia Sidney, Abraham Sofaer, Conrad Veidt, Anton Walbrook *né* Wöhlbruck, Shelley Winters, Joseph Wiseman.

Sceneggiatori: Jack Rosenthal, Rehfisch Herzog, Lukas Heller, Benn W. Levy (eletto ai Comuni), Jesse Lasky, Monckton Joffe, Lajos Biro (Blau), Sam Berman, Curt (Kurt) Siodmak, Lesser Samuels, Jesse Lasky jr, Jo Eisinger, Harry Kurnitz, Wolf Mankovitz (anche commediografo e produttore), Richard Landau, Ben Barzman, Aben Kandel, Peer J. Oppenheimer, John Kurland, Philip Levene, Jerry Juran, Herman Cohen, Stanley Mann, William Rose, Richard Maibaum, L.W. Davidson, Tom Mankiewicz, Maura Budberg, Kenneth Langtree (*nom de plume* di Aben Kandel), Walter Bernstein, Judson Kinberg, Stephen Poliakoff, David e Leslie Newman, Bruce Feirstein,

Ruth Prawer Jhabvala (come detto, ebrea polacca nata in Germania, cresciuta in Inghilterra, a Delhi dopo il matrimonio con un ingegnere indiano). Sceneggiatori TV: Cyril Abraham, Adele Rose, Sidney Newman, Ben Aronovitch, Louis Marks, Philip Levene, John Goldsmith, Charles Hoffman, Elkan Allan, Peter Rabe, Robert Mintz, Lew Schwartz, Larry Marcus, Stanley Mann, Michael Cassutt, Aubrey Salomon, Steve Greenberg, Cory Applebaum, Theodore Apstein. L'«ungherese» George Whyte, in Inghilterra fin dagli anni Trenta, compone *Dreyfus: The Affair*, un libretto sul capitano «francese» condannato per spionaggio a fine Ottocento, che, musicato dallo svizzero Jost Meier per la regia di Torsten Fischer e dato in prima mondiale alla *Deutsche Oper* berlinese nel maggio 1994, commuove alle lacrime il nipote di Dreyfus, Jean-Louis Levy.

Compositori: Daniel Hewson, Barry Weinberg, Gershon Kingsley, Stanley Myers, Marvin Hamlisch, Michael Kamen, Hal David, Louis Levy, Benjamin Frankel (41 film dal 1945 al 1965), Rachel Portman (moglie del *producer* italiano Uberto Pasolini), Zbigniew Preisner, Franz Reizenstein, l'«argentino» Lalo Schifrin, Sidney Sagar, Stephen Deutsch, Jonathan Cohen, Harry Lubin.

Direttori di fotografia: Gabor Pogany (anche assistente di Vincent Korda), Manny Wynn, Max Greene (Mutz Greenbaum), Stephen Goldblatt, Paul Goldsmith.

Scenografi: Vincent Korda (fratello dei Korda già nominati, padre di Michael, scrittore e pubblicitario), Eric Goldberg (animatore), Sharon Lamofsky, Liora Reich.

Televisione (dati riferiti agli anni Novanta): David Aaronovitch (*managing editor* dei programmi settimanali BBC), Ali G. (il già detto nato Sacha Baron Cohen, comico), Peter Ansorge (*senior commissioning editor* per la sezione Drammi a *Channel 4*), il boss massmediale «canadese» David Asper (presidente del gruppo televisivo *CanWest*, poi acquistato dalla CC *Carlton Communications*), Jarvis Astaire (convivente con Lady Wolfson, ex suocera di Michael Green, col quale ha collaborato in diverse operazioni commerciali),

Julian Aston (consigliere delegato della televisione via cavo *Channel One*, coadiuvato da Michael Rosenblum), David Aukin (direttore della sezione Drammi a *Channel 4*), David Berg (ex programmatore del primo canale BBC, sovrintendente alla pianificazione e organizzazione di *Channel Five*), i fratelli Sidney Lewis e Cecil Bernstein (fondatori del *Granada Group*, poi presieduto per decenni da Alexander Bernstein; dal 1996 il neocreato *Granada Media Group* è retto dalla triade Charles Allen, un goy fatto presidente e CEO, Duncan Lewis, già direttore della *Mercury Communications*, CEO del GMG, della *Granada TV* e della LWT *London Weekend Television*, e Steve Morrison, *chief operating officer* GMG, vice CEO della *Granada TV* e *managing director* della LWT; le ultime due cariche le passa a Peter Salmon e Andrea Wonfor),

sir Kenneth Bloomfield (nel *Board of Governors* della BBC con Janet Cohen, sir David Scholey e, dal 1986 al 1993, l'ex ministro laburista Joel Barnett, barone e presidente della *British Screen Finance Ltd*), Ruth Caleb (direttrice della sezione teatrale della BBC), Stephanie Calman (sceneggiatrice, direttrice della *First Independent*, compagnia di distribuzione di programmi te-

levisivi), Philip Clarke (produttore in particolare per *Channel 4*, presidente della *Diverse Production*), Yonni Cohen (vicepresidente radio-TV della *Polygram Filmed Entertainment* e *general manager* del canale satellitare *Bravo* della *Flextech TV*, guidato nella programmazione dall'ex dirigente BBC Mark Deitch), Tony Cohen (amministratore delegato della *Pearson TV*, affiancato dai direttori sir Paul Fox, ex *controller* del primo canale BBC e presidente ITN, poi direttore della *Satellite Information Services*, Michael Winner, Jeremy Isaacs,

Harold Morgue e sir Claus Moser, ex vicepresidente della banca d'affari *N.M. Rothschild*), Graham Creelman (direttore della programmazione *Anglia TV*), Robert Elias (direttore dei notiziari alla ITN *Independent Television News*), Peter Einstein (presidente e direttore commerciale della *MTV Europe*, affiancato dai vicepresidenti anziani Gil Aronow e Boris Katz), David Elstein (CEO amministratore delegato di *Channel Five*), David Feingold (capo dell'ufficio londinese della CNN ed *executive editor* della stazione satellitare di notiziari *Reuters TV*, il cui consigliere delegato è David Kogan, controllore anche della *London Radio*), Sally Fieldman (popolare conduttrice BBC), Sarah Frank (direttrice esecutiva della *BBC Worldwide Americas*), Michael Forte (responsabile dei programmi per l'infanzia della CC), sir Clement Freud (voce della BBC, nipote dello psicotruffatore Sigmund Freud e fratello del pittore Lucien Freud),

Tim Gardam (sovrintendente ai notiziari, ai *current affairs* e ai documentari di *Channel Five*), Franklin Getchell (*general manager* della divisione cavo/satellite di TCC *The Children's Channel* della *Flextech TV*), Janet Goldsmith (*managing director* della *Carlton Select* la TV via cavo della CC), Jude Goffee (direttore della *Independent Television Commission*, l'organismo che controlla la ITV *Independent Television*), Naomi Goldman (attivista dello *Jewish Socialist Group*, produttrice BBC di *Newsnight*), Charles Golding (*controller of programmes* LBC), Elinar Goodman (vicedirettrice dei Notiziari a *Channel 4*), Geoffrey Goodman (giornalista BBC), Stephen Grabiner (direttore capo esecutivo della divisione *United News* della MAI),

il già detto Michael Grade (figlio di Leslie Grade, agente teatrale di stelle come Bob Hope e Danny Kaye, e nepote di Lew Grade e Bernard Delfont; già *columnist* di *tabloid* e capo degli studi cinematografici *Pinewood-Shepperton*, controllore di LWT e BBC 1 e 2, direttore della ziesca *First Leisure Entertainment*, direttore esecutivo e presidente di *Channel 4*, creato dal confratello Jeremy Isaacs, ove si guadagna il soprannome di «pornografo capo»; nell'aprile 2004 presidente della BBC), Michael Green (presidente della CC, gruppo che comprende la *Carlton TV*, la *Central TV*, la *Westcountry Television* e partecipazioni a ITN, *Meridian TV*, GMTV e *London News Network*, direttore ITN, *Central Independent Television* e GMTV, nel 1993 artefice coi fratelli Saatchi dell'acquisizione delle 14 stazioni regionali ITV; parentalmente legato ai Lord Wolfson e Young; dichiarazione allo *Jewish Chronicle* 17 novembre 1995: «*I am very aware of being Jewish*, So benissimo di essere ebreo»),

il laburista Lord Hollick (presidente del gruppo massmediale MAI, proprietario delle due licenze ITV *Anglia* e *Meridian*, azionista della ITN e di *Channel Five*, associato alla *Hambro's Bank*, della quale è stato a lungo direttore), Raymond Jaffe (direttore pubblicitario e promozione della stazione satellitare *Sky TV*), Lisa Jardine (sceneggiatrice e annunciatrice BBC, attiva sionista), Tony Kay (direttore commerciale della *BBC Worldwide TV* e responsabile dei rapporti coi *network* d'oltreoceano), Liz Laskowki (direttrice della programmazione della cavo/satellitare *Box-Music TV*), Colin Leventhal (*managing director* di *Channel 4 International* e direttore degli acquisti a *Channel 4*, stretti rapporti con la *Carsey Werner Company* di Caryn Mandabach e con la *Nickelodeon* del viacomico Sumner Redstone), Paul Marcus (proprietario della *Marlow Films* e produttore *Granada TV*), Louis Marks (produttore BBC di rappresentazioni teatrali fin dal 1976), la superfemminista Kay Mellor (sceneggiatrice e produttrice, dirigente *Granada TV*),

James Murdoch (nel novembre 2003 nominato, trentenne, *chief executive*, amministratore delegato, di *BSkyB*, la *British Sky Broadcasting*, la maggiore pay-TV in Europa di cui il padre Rupert è presidente e maggiore azionista col 35,4% detenuto da *News Corp*; suo vice è Lord Jacob Rothschild, consigliere dell'oligarca «russo» Mikhail Khodorkovskij), Michael e Martin Myers (produttori per *Channel 4*), Sarah Nathan (*news editor* di *Channel 4* dal marzo 1996), Rod Natkiel (direttore delle stazioni BBC Midlands ed East), Nadine Nohr (consigliera delegata della BRITE *British Independent Television Enterprises*, il colosso che nell'ottobre 1995 ha fuso in un'unica entità *Granada TV*, LWT e *Yorkshire Tune Tees TV*), Marcus Plantin (direttore della ITV), Jon Plowman (direttore della sezione BBC *Comedy Entertainment*), David Prosser (direttore *Carlton Communications*),

David Puttnam (il produttore cinematografico, *senior director* dell'*Anglia TV* della MAI), Danton Rissner (direttore della divisione britannica della *Paramount*), Joshua Rosenberg (consulente legale della BBC), Claudia Rosencrantz (responsabile della sezione Entertainment della ITV), Roy Saatchi (direttore dei programmi locali della BBC North), Margaret Salmon (direttrice del personale alla BBC), Eve Salomon (direttrice anziana della sezione Pubblicità della ITV), Keith Samuel (*controller* della pubblicità e delle pubbliche relazioni alla BBC), Jeffrey Schlesinger (creatore del satellitare *Warner Channel* quale presidente della *Warner Bros International Television*), Simon Shaps (responsabile dei programmi regionali LWT), Richard Simons (direttore dei lungometraggi CC),

Adam Singer (direttore internazionale BBC per i rapporti con l'americana TCI e la sua sussidiaria britannica *Flextech TV*, proprietaria di diverse stazioni satellitari, figlio dell'ex direttore generale BBC Aubrey Singer), Anne Sloman (vicedirettrice dei notiziari BBC), Bruce Steinberg (*chief executive* della televisione via satellite *UK Gold*, il secondo canale satellitare britannico), Kate Stross (direttrice commerciale LWT e GMTV), Malcolm Switzer (direttore dei notiziari *Sky TV*), Ruby Wax (intervistatore nato a Chicago), Richard Wolfe (*chief executive* della TCC, coadiuvato dal produttore USA di spettacoli per giovani Mitchell Kriegman), David Woodman (consigliere delegato dello *Sci-Fi Channel*), Alan Yentob (figlio di «iracheni» giunti a Londra negli ultimi anni Quaranta e industriali tessili, intimo dei fratelli Saatchi, dal giugno 1996 direttore dei programmi non giornalistici della BBC, dal giugno 1998 *chairman* della stessa BBC), Dan Zeff (commediografo).

Radio (dati riferiti agli anni Novanta): affiancato da Jenny Abramsky, il più potente personaggio è Michael (John) Green, direttore del *BBC Network Radio*, che muove la metà delle radioemissioni britanniche, già produttore di *The World at One* e *Today*, controllore non solo di *Radio Five Live*, ma anche dei notiziari *BBC World*, *Ceefax* e *Multimedia Services*; responsabile della sezione Drammi della BBCNR è Caroline Raphael, già direttrice dei programmi teatrali, lungometraggi e giovanili di *Ra-*

dio 5; superproduttori radio BBC sono Daniel Snowman e Suzanne Levy, responsabile dell'oloprogramma *20/20, a view of the century*; il 40% di *Talk Radio UK* è controllato dal laburista Peter Clark, il proprietario di *Media Ventures International* in stretti rapporti operativi e finanziari con David Asper e l'*Hambro's Bank* (tra i principali annunciatori e giornalisti della TRUK sono Vanessa Feltz, Janet Gershlick, Johnny Gould, Garry Jacobs e Nancy Roberts);

dirigenti di altre stazioni sono Roberta Aarons (responsabile produzione alla SSVC, società produttrice di servizi), Lynne Franks (fondatore di *Radio Viva*), Yvonne Kintoff (consigliere delegato del *Radio Advertising Clearing Centre*, centro di osservazione sulla pubblicità radiofonica), Tim Schoonmaker (direttore generale *EMAO Radio*), John Spearman (direttore generale del gruppo GWR e *Classic FM*) e Tony Stoller (direttore generale di *Radio Authority*). Infine, produttore è Michael Sobell, suocero dell'imprenditore Arnold Weinstock barone di Bowden e presidente della *General Electric Company*.

Teatro: Lilian Mary Baylis (1874-1937) fonda l'*Old Vic* e dirige il *Sadler's Well*. Tra gli impresari: sir Augustus Glossop (1852-1896); l'americano Lee Ephraim, a Londra dal 1909; Brian Epstein, lo scopritore dei *Beatles*. Drammaturghi: David Baddiel, Bernard Kops (anche scrittore), Arnold Wesker, i fratelli Anthony e Peter Shaffer (nato Peter Levin Shaffer), il regista filmico Harold Pinter, Tom Stoppard (anche sceneggiatore e regista, nato Tomás Straussler nel 1937 a Zlin/Cechia, nel 1939 a Singapore con la famiglia, vincitore di sette Tony Awards), Lionel Bart e la romanziera Muriel Spark (nata Camberg in Scozia). Compositori: Vivian Ellis.

Dopo il tenore John Braham (1774-1856) ed Edmund Kean (1787-1833, figlio naturale di Aaron Kean e massone della loggia scozzese *St. Mark n.102* di Glasgow), gli attori: David Baddiel, José Collins (1887-1958, nato Cooney, commedie musicali), sua sorella Lottie (1866-1910), Ben Elton, Bud Flanagan (nato Winthrop), Lily Hanbury, Lawrence Hanray, Harry Jackson (Jacobson), David James (nato Belasco, 1839-1893), David Kossoff, Gerald Lawrence, Elliot Levey (regista), Leon Lion (impresario), Max Miller, Ernest Milton, Yvonne Mitchell (anche cinema), Lee Montague (anche TV, premio per il miglior attore TV del 1960), Julia Neilson, Ada Reeve (1874-1966), Leonard Sachs, Henry Sloman (Solomon, 1793-1873), Frankie Vaughan (*né* Abelson nel 1928, cabarettista, cantante, attore anche filmico, paladino di cause ebraiche). Fondatrice della Compagnia di Danza Moderna a Belfast è la «ceca» non solo theresienstadtizzata ma anche oloscampata auschwitziana Helen Lewis, mezzo secolo dopo autrice di un'«autobiografia» dal titolo *A Time to Speak*, «Tempo di parlare».

Nella più ampia società civile citiamo, oltre al *Chelsea* di Roman Abramovich, Daniel Levy e David Buchler, presidente e vicepresidente della squadra di calcio londinese *Tottenham*.

Quanto alla **stampa** (vedi anche *infra*), se negli anni Novanta i più autorevoli e/o diffusi quotidiani o periodici – come *The Times, The Sun, The Sunday Times, News of the World* – sono controllati dall'«australiano» Rupert Murdoch (come detto al cap.XI generalmente considerato goy, ma in realtà «*a mamzer Jew*, un'ebreo bastardo»), controllati da ebrei sono anche il *Daily Mail* e il *London Evening Standard*, quotidiani della *Associated Newspapers Holdings Ltd*, gruppo diretto da Stewart Steven, giunto a Londra nel 1941 quale seienne «profugo» Stefan Gustaf Cohen; *managing director* e *managing editor* del *Daily Mail* sono Guy Zitter e Lawrence Sear, mentre direttore del *Mail on Sunday* è Jonathan Holborrow (già diretto da Clive Wolman, poi fondatore e direttore in capo del settimanale *London Financial News*, trasmesso anche su Internet a cura della MAID, società retta dai sempre *confrères* Dan Wagner CEO e dal *publishing director* Gary Stern;

il principale *columnist* finanziario del *Mail on Sunday* è Lawrence Lever) e gli ebrei sono almeno un terzo dei giornalisti, tutti nei posti-chiave, lasciando ai goyim le pagine politicamente più irrilevanti, quali quelle sportive, specie i *Middle East specialists* Paul Harris, Geoffrey Levy, Richard Kay, Jonathan Margolis, Sam Harris, Sarah Ebner e Gaby Hinsiff; direttrice associata dell'*Evening Standard* è Anne Applebaum, regolarmente attiva anche sul *Daily Mail* e sul *Sunday Telegraph*; importanti giornalisti dell'*Evening Standard* sono Matthew Norman e Mark Honigbaum.

Quanto al gruppo *The Telegraph* – di proprietà per l'82% dell'*Hollinger Group*, nel cui consiglio di amministrazione siede Henry Kissinger e che controlla anche il periodico *The Spectator* e qualcosa come 230 tra i maggiori periodici e quotidiani negli USA – è presieduto dal BG «canadese» Conrad Black, direttore della *Jerusalem Post Publications Ltd*, impalmatore di due ebree, la seconda delle quali, impalmata nel 1993, è la graziosa «sgualdrina viziata dalla società» (così Paola Peduzzi) Barbara Amiel, ex comunista, supersionista e opinionista dello stesso *Daily Telegraph*; consigliere delegato della *Telegraph Newspapers* è Stephen Grabiner, mentre tra i direttori del quotidiano segnaliamo sir Martin Jacomb, sir Evelyn de Rothschild e Rupert Hambro, consigliere delegato della *Hambro Investment Management* e uno dei direttori dell'*Anglo-American Corporation* del magnate diamantifero Harry Oppenheimer; il *Sunday Telegraph* è diretto da Dominic Lawson, il supplemento per ragazzi *Young Telegraph* da Damian Kelleher, adiuvato dalla vicedirettrice Kitty Melrose.

Altre personalità: il giornalista finanziario ed editore sir Stephen (Harry) Waley-Cohen, già influente nel gruppo editoriale dell'*Observer* (il cui esperto di «antisemitismo» è Nick Cohen) e poi presidente del *Jewish Chronicle Trust*; Anita Roddick, industrialessa e fondatrice del periodico *Big Issue*, diretto da Lucie Russel (che a inizio 1996 confida al *Jewish Chronicle* che tra i suoi giornalisti almeno dieci sono ebrei: «*Jews are attracted to this sort of work; they like to be active in changing the world*, Gli ebrei sono attratti da questo tipo di lavoro; amano darsi da fare per cambiare il mondo»); opinionisti di *The Spectator* sono Milton Shulman e Mark Steyn; Michael Lambert è direttore di *The Financial Times*, creatura del *Financial Times Group*, controllato dal gruppo *Pearson*, nel 2004 il primo editore mondiale con un fatturato di 4,028 miliardi di euro, proprietario anche del settimanale supermondialista *The Economist* e delle case editrici *Penguin* e *Longman*, infarcite di eletti;

oltre ad essere *columnist* sul *Daily Telegraph*, Alexandra Shulman dirige *Vogue*, infarcita da Rhoda Keoenig e Nigella Lawson articoliste, Isabella Kullman *picture editor*, Rachel Raelevy direttrice amministrativa, Emma Halphin assistente del direttore editoriale e Daniel Salem presidente; direttrice di *Harpers & Queen* è Samantha Weinberg. Direttrice del *Woman's Journal* è Deirdre Vine; Sarah Bravo è direttrice amministrativa di *Ideal Home*; le due riviste per giovani *Just 17* e *More*, criticate per avere pubblicato espliciti annunci sessuali dei lettori, sono in mano al quartetto Piers Winger, Deborah Selner (*promotion arts*

editor), Tony Cross e Trish Halpin; influenti giornalisti di *G.Q.*, il cui *fashion director* è Jo Levin, sono James Bloom, Peter Koenig, David Cohen, Chris Peachment e Christopher Silvester; editore di numerose riviste, tra le quali *Blender*, il più diffuso periodico sui cd-rom, è Felix Dennis, uno dei tre imputati di un famoso processo per oscenità tenuto nel 1971. Del maxwelliano *Mirror Group*, coi pezzi pregiati *Daily Mirror* e *Sunday Mirror* e quant'altro, dicemmo alla seconda Appendice.

Di alcune pellicole anti-«nazi» dicemmo ai capitoli XXIX e XXX. Altri contributi: *Odette*, «Odette l'agente S-23» di Herbert Wilcox, 1950: due coniugi partecipano alle operazioni di spionaggio in terra francese, venendo arrestati e finendo in un campo di concentramento, dal quale riusciranno a sopravvivere; *I Am a Camera* (Sono una macchina fotografica) di Henry Cornelius, 1955: la vicenda di due inglesi nella Berlino dei primi anni Trenta e di due ebrei sfuggiti al «nazismo»; *Count Five And Die*, «Conta fino a cinque e muori» di Victor Vicas, 1957: una bionda «nazi» si inserisce in un gruppo di agenti inglesi inglesi, che la strumentalizzano ad un punto tale che verrà uccisa dai suoi stessi «datori di lavoro»;

Conspiracy of Hearts (La congiura dei cuori) di Ralph Thomas, 1960, rifacimento dello sceneggiato di Mulligan del 1956: ragazzi ebrei sono salvati da monache italiane; *It Began on the Vistula* (Cominciò sulla Vistola) di Janusz Piekalkiewicz, 1961, documentario sulla «passione polacca» dal 1939 al 1945; *The Inspector* (L'ispettore) di Philip Dunne, 1962, nota anche come *Lisa* (vedi capitolo XXX); *Good Times, Wonderful Times* (Bei tempi, tempi meravigliosi) di Lionel Rogosin, 1965, co-produzione americana: in un party un gruppo di ex soldati tedeschi ricorda i «bei tempi andati»; *Return from the Ashes* (Ritorno dalla cenere) di Jack Lee Thompson, 1965: una radiologa scampata a Dachau ricorda la relazione con un maestro di scacchi; *Warsaw Ghetto* (Il ghetto di Varsavia) di Alexander Bernfels, 1965, documentario;

The Double-Headed Eagle (L'aquila bicipite) di Lutz Becker, 1973, documentario sugli anni dell'ascesa del «nazismo»; *Kitty: Return to Auschwitz* (Kitty: ritorno ad Auschwitz) di Peter Morley, 1975, documentario sulla vicenda di uno scampato; *Genocide* (Genocidio) di Michael Darlow, sceneggiatura di Charles Bloomberg, voce narrante sir Laurence Oliver, documentario prodotto dalla *Thames-TV* per la serie *World At War*, 1975; *Night Voices, Day Voices* (Voci notturne, voci di giorno) di Daniel Wolf, 1978, documentario su un kibbutz di scampati; *The Lady Vanishes*, «Il mistero della signora scomparsa» di Anthony Page, 1979: alla vigilia della guerra scompare una signora su un treno, solo un giornalista inizia le indagini, che lo portano a sventare un pericoloso nazicomplotto; *The Passage*, «Casablanca Passage» di Jack Lee-Thompson, 1979: per sfuggire con la famiglia (la moglie si lascia morire tra le nevi per non rallentare la marcia) a un crudele ufficiale SS, uno scienziato americano ingaggia un pastore per la traversata dei Pirenei;

Auschwitz and the Allies (Auschwitz e gli Alleati) di Rex Bloomstein, 1983, documentario televisivo; *The Gathering* (L'adunata) di Rex Bloomstein, 1983, documentario sul raduno degli scampati nel 1981; *Schindler* di Jon Blair, 1983: il documentario, premiato col British Academy Award, dieci anni più tardi servito a Spielberg per confezionare il massimo *grand-guignol* di ogni tempo; *Forbidden* (Proibito) di Anthony Page, 1984, coproduzione tedesca: una relazione amorosa tra una tedesca e un ebreo nella Berlino alla vigilia della guerra; *Memory of the Camps* (Ricordo dei campi) di Brian Blake, 1985, documentario comprendente il filmato hitchcockiano su Bergen-Belsen; *Hitler's SS: Portrait in Evil* (Le SS: ritratto del male) di Jim Goddard, 1985: dramma sugli effetti del «nazismo» in una famiglia della borghesia di Stoccarda dal 1931 al 1945; *East End Story* (Una storia dell'East End) di Suj Ahmed, 1986: parallelismo tra il «razzismo» antiasiatico nella Londra di oggi e gli attacchi agli ebrei da parte dei fascisti di Mosley negli anni Trenta; *The Righteous Enemy* (Il nemico giusto) di Joseph Rochlitz, 1987, co-produzione italiana, documentario sulla deportazione degli ebrei balcanici, ostacolata dagli italiani;

Souvenir, id., di Geoffrey Reeve, 1987: dopo quarant'anni d'America un ex SS vende il negozio e torna in Europa, prima e ultima tappa la Francia, per riabbracciare la figlia ed esorcizzare i ricordi; *Ewa - My Grandmother's Story* (Eva - Storia di mia nonna) di Harriet Wistrich, 1988, documentario; *Swing Under the Swastika* (Ballando sotto la svastica) di John Jeremy, 1988, docu-intervista sulla soppressione del jazz durante il Terzo Reich; *From Bitter Earth: Artists of the Holocaust* (Dalla terra amara: gli artisti dell'Olocausto) di Paul Morrison, 1988, documentario televisivo; *The Great Escape II - The Untold Story*, «La grande fuga II - Capitolo finale» di Jud Taylor, 1989: sul finire del conflitto, alcuni ex prigionieri rientrano in Germania per eliminare i «nazi» che hanno giustiziato cinquanta loro commilitoni (in «La grande fuga»);

Chasing Shadows (Inseguendo le ombre) di Naomi Gryn, 1990, documentario sulle vicende dello scampato Hugo Gryn, uno dei più furbeschi «testimoni oculari»; *Enemies of the People* (Nemici del popolo) di Rex Bloomstein, 1991, documentario sull'antisemitismo in Europa Orientale; *From the Cross to the Swastika* (Dalla croce alla svastica) di Rex Bloomstein, 1991, documentario TV sull'antisemitismo nei secoli; *Loving the Dead* (Amare il morto) di Mira Hamermesh, 1991, documentario sul ritorno in Polonia del figlio di una coppia olocaustizzata;

Pride and Prejudice: Why Antisemitism? (Superbia e pregiudizio: perché l'antisemitismo?) di Graham Turner, 1991, documentario sulle radici dell'antisemitismo francese: vengono cercate tutte le risposte, tranne quella giusta; *Prague*, «A Praga» di Ian Sellar, 1992, co-produzione francese: un ex boemo torna a Praga ove, attraverso un archivio filmico, cerca di scoprire in che modo i genitori sono morti durante il dominio «nazista»; *Bent* di Sean Mathias, tragica vicenda d'amore tra omosessuali in nazi-lager.

Quanto al teatro: *Resort 76*, "Stazione 76" di Shimon Wincelberg, 1964: vicende nel ghetto di Lodz; *The Man in the Glass Booth*, "L'uomo nella gabbia di vetro" di Robert Shaw, 1967: sul processo Eichmann; *An die Musik*, "Alla musica" del Pip Simmons Group, 1975: il dramma dei musicisti costretti a suonare in un *Nazi concentration camp*; *Auschwitz*, di Peter Barnes - («inglese» figlio di ebrea e padre giudeoconvertito), 1978: seconda parte di *Laughter*, "Riso" (la prima si svolge ai tempi di Ivan il Terribile), ambientata a Berlino alla vigilia del Natale 1942, protagonisti una folla di nazi-burocrati; *Good*, "Buono" di C.P. Taylor, 1981: un tedesco «buono» capitola davanti al «nazismo»; *The Portage to San Cristobal of A.H.*, "Il trasferimento di A[dolf].H[itler]. a San Cristobal" di Christopher Hampton, 1982: trasposizione del romanzo di George Steiner.

Al termine della sezione britannica riteniamo utile, riallacciandoci al cap.XXX, offrire una rapida pennellata sull'impregnazione ebraica della nobiltà albionica e qualche dato statistico sul Secondo Israele, quarto serbatoio diasporico per entità dopo

USA, URSS e Francia. Il tutto, per ri-sottolineare l'ambiguità – per non dire l'inaffidabilità, voluta e ancor più non voluta – delle fonti statistiche ebraiche.

Su una popolazione 1990 di 57 milioni, l'*Encyclopaedia Judaica* conta 450.000 ebrei nel 1967 (stessa cifra di Federbush nel 1959, su stime di qualche anno prima, mentre Todd Endelman ne dà 430.000 nei primi anni Cinquanta, dicendolo massimo picco!), il goy Stephen Aris ne conta 400.000 nel 1970, Chaim Bermant 410.000 nel medesimo anno, lo *Jewish Year Book 1975* 450.000, Julius Gould 410.000 nel 1977 (pur commentando che «la maggior parte degli osservatori rivendica, a ragione, che il dato è sottostimato di circa il 10%»... alzandolo quindi a 450.000), *The World Almanac* 410.000 nel 1979, De Lange 350.000 nel 198O, Sachar 360.000 nel 1984, Szlakmann 500.000 nel 1985, Stephen Brook 330.000 «nei tardi anni Ottanta» (ma, *nello stesso volume*, Brook sostiene, sorprendentemente, che gli ebrei «sono solo l'1% della popolazione», cioè 570.000) e Doris Bensimon 315.000 per il 1990. Per il 1986, Ivan Tillem ne dà 410.000; il giornalista ultra-filobritannico Beppe Severgnini, 350.000, con una differenza rispetto a Tillem di -14,6 o di +17,2%. Evyatar Friesel scende a 326.000, con un decremento rispetto a Tillem di 84.000 unità: -20,5 o +25,8% (i punti esclamativi, quanti e dove, li metta a piacere il lettore!).

Nel 1992 Geoffrey Alderman, docente di Politica e Storia Contemporanea al *Royal Holloway and Bedford New College* dell'Università di Londra, è costretto ad ammettere che «non c'è mai stato un metodo preciso per calcolare gli ebrei del Regno Unito. L'affiliazione religiosa non è mai stata oggetto dei censimenti britannici (diversamente che di quelli irlandesi) e quando si voglia cercare qualche informazione, numerosi sono i problemi che concernono la definizione di ebreo. Il giudaismo ortodosso definisce ebreo un individuo nato da madre ebrea o convertito da un attendibile [*reputable*] *Beth Din* [tribunale rabbinico]. tale definizione fa nascere altri problemi. L'ebraicità della madre deve essa stessa essere riconosciuta e accettata. Cosa significa, poi, un *Beth Din* "attendibile"? Lo Stato britannico ha riconosciuto come ebrei individui ai quali nessun *Beth Din* "attendibile", attenendoci strettamente al dettato talmudico, conferirebbe mai tale status. Un individuo nato ebreo e riconosciuto tale dall'ortodossia giudaica può distogliersi di molto dagli ebrei e dal giudaismo, può infrangere i precetti del giudaismo ortodosso e sposarsi al di fuori del giudaismo. Tuttavia, a un tale individuo i rabbini ortodossi accorderebbero ancora lo status di ebreo; solo quelli che hanno abbracciato un'altra fede o il cui ripudio del giudaismo è stato particolarmente ostinato o scellerato, potrebbero correre il rischio di essere privati di tale status. Un maschio ebreo non circonciso può essere ancora un ebreo. Un'ebrea che "si sposa al di fuori" non per questo darà alla luce figli che non siano pienamente ebrei [...] In quest'opera definisco ebreo un individuo che si è considerato o si considera tale o che tale è considerato dai suoi contemporanei. Tale definizione non ha valenze religiose o comunitarie, ma ha il pregio di combinare l'autodefinizione con la definizione popolare, ed è quindi inclusiva più che esclusiva» (in realtà, ancor più cogente è il concetto sull'essenza ebraica espresso dal big boss Paul Spiegel: «[Nato da madre ebrea, e pur anche senza circoncisione,] per noi ogni neonato è ebreo fin dal primo momento. *Da gibt's kein Entrinnen. Einmal Jude, immer Jude*, Non c'è via d'uscita. Una volta ebreo, sempre ebreo»). Seguendo tale criterio, Alderman indica quindi la consistenza dell'ebraismo britannico nel 1955 e 1985: in trent'anni una «morìa» del 27%!

città / zona	**1955**	**1985**
Londra	289.000	201.000
hinterland londinese	_	18.000
Manchester	36.000	30.000
Leeds	29.000	14.000
Glasgow	15.000	11.000
Liverpool	9000	5000
Birmingham	8000	6000
Brighton e Hove	4500	10.000
Southend	3500	4500
Nottingham	2500	1000
Newcastle upon Tyne	2300	1500
Cardiff	2300	1250
Hull	2000	1500
Sheffield	1850	1000
Belfast	1800	270
Edimburgo	1500	1000
Bournemouth	1500	3000
Sunderland	1500	275
resto del Regno Unito	38.750	19.705
totale	**450.000**	**330.000**

Nel 1993 l'*Institute of Jewish Affairs* pubblica la cifra di 300.000 ebrei britannici, i due terzi dei quali residenti a Londra 219.000 (il resto, soprattutto a Manchester 27.000, Leeds 12.000, Glasgow 6700 e Liverpool 4000); per la fine del 1994 l'*American Jewish Year Book 1996* ci offre infine 294.000 (ricordiamo che, come riporta Wilfried Euler, già nel 1930, cioè un settantennio prima, si numeravano a 300.000, per l'80% insediati sempre nelle cinque città di Londra, Manchester, Leeds, Glasgow e Liverpool!, la *Jewish Universal Encyclopedia* ce ne dà poi, per il 1941 ed esclusi gli «esuli» dall'Europa, 385.000). Certo è, comprensiveggia Aris, che «storicamente gli ebrei britannici, diversamente dai loro più fiduciosi fratelli e sorelle americani, hanno preferito mantenere un "basso profilo". "*It is never good when Jews is news*, Non è mai un bene quando gli ebrei fanno notizia", dicono. E considerando cosa capitò non tanto tempo fa o fin da quando gli ebrei fanno notizia, chi può biasimarli?»

Qualche preziosa considerazione per districarci nel guazzabuglio la offre Brook: «Il numero degli ebrei britannici non è [oggi, 1989] più alto di cinquant'anni fa, cosa che tuttavia riflette non una comunità stazionaria, bensì una comunità in declino. Il dato britannico di circa 330.000 ebrei costituisce meno di un terzo di tutti gli ebrei europei occidentali, il cui numero è circa 1.250.000 [...] Al dato di 350.000 ebrei presenti sul suolo britannico prima del secondo conflitto mondiale se ne devono aggiungere oltre 100.000 per l'arrivo dei profughi non solo dall'Europa ma, negli anni postbellici, dal Medio Oriente. Una comunità sana, che presenti un tasso medio di nascite, sarebbe salita da allora a 750.000 individui, ma questo non è avvenuto. Al contrario, tra il periodo 1965-69 e gli anni 1975-79, la perdita ammonta al 14,6%, un dato elevato in maniera allarmante. Taluno risponde a questi segni di declino con profonda depressione. Un rabbino

di Manchester, citando questi dati, si è chiesto retoricamente: Dove sono andati a finire i mancanti? *La risposta è: assimilazione. Questo significa che un'intera metà del giudaismo britannico è stato assimilato*. Gli ortodossi pretendono di salvare la comunità ebraica riportando gente al giudaismo, ma è troppo tardi. L'assimilazione ha ormai preso piede» (corsivo nostro; in parallelo col fatto che gli ebrei inglesi sono almeno il doppio di quelli ufficiali, si ricordino i dati di Douglas Reed di cui alla terza Appendice: contro gli ufficiali ventotto ebrei deputati ai Comuni nel 1945, se contano in realtà fino a una settantina).

Ecco quindi un ulteriore elemento per spiegare l'*impossibilità obiettiva* di una seria, fondata demografia dell'ebraismo – soprattutto da parte ebraica. Ecco quindi, come già detto, un secondo dato, dopo quelli sovietici, per correggere le stime offerteci dall'ebraismo attraverso un fattore *di almeno 1,5* (se non 1,8-2), valore ragionevolmente applicabile ad *ogni* valutazione che ci viene data per ogni paese del mondo.

Quale esempio di fuoriuscita/ritorno all'ebraismo – anche se il nome del Nostro non ha forse mai lasciato le liste sinagogali – ricordiamo la parabola di Alfred Moritz Mond. Il chimico «tedesco» Ludwig Mond (1839-1909), nato a Cassel e inventore di un particolare processo per la produzione di soda, si trasferisce nel 1862 in Inghilterra e fonda la *Mond Nickel Company*. Dei figli, il maggiore, Robert Ludwig, seguirà le orme professionali del padre e si mostrerà attivo sionista, nonché capo del *British Empire's Anti-Nazi Boycott*. Nel 1926 il Nostro trasforma la ditta nella ICI *Imperial Chemical Industries*, colosso chimico/farmaceutico attivo nei più svariati settori produttivi. Membro liberale del Parlamento dal 1906 e ministro della Sanità nel 1921-22, Alfred aderisce nel 1926 al Partito Conservatore. Due anni dopo viene nominato Lord Melchett of Landford. Cresciuto ed educato al di fuori dell'ebraismo ma negli anni della Grande Guerra in stretto contatto con l'esperto nella produzione di esplosivi Chaim Weizmann, diviene sionista dopo la Dichiarazione Balfour, poi presidente dell'organizzazione sportiva ebraica mondiale *Maccabi*. Impalmata una shiksa, ha due figli, Eva Violet ed Henry.

La prima, già educata anglicana, impalma nel 1914 Gerald Rufus Isaacs, secondo marchese di Reading e figlio di Rufus Daniel Isaacs. Quest'ultimo, *Lord Chief Justice of England* (presidente della Corte Suprema) dal 1913 al 1921 e figlio di un mercante speculatore di borsa nato a Magdeburgo, era stato, dopo varie importanti missioni diplomatico-finanziarie negli USA durante la Grande Guerra, ambasciatore a Washington nel 1918-19. Vicerè dell'India dal 1921 al 1926, Isaacs è uno dei massimi creatori del *National Home* insieme al quartetto:

1. Herbert Louis Samuel poi Lord Samuel, dal 1° luglio 1920 al 1925 Alto Commissario della Società delle Nazioni per la Palestina, già ministro liberale dell'Interno nel 1906, delle Poste nel 1910, presidente del *Local Government Board* nel 1914, ministro delle Poste nel 1915 e dell'Interno nel 1916 («monarca assoluto» del Mandato, sarà lui ad accelerare l'immigrazione ebraica in Palestina negli anni Venti, a reprimere duramente le proteste arabe e a graziare nel luglio 1920, portando le condanne rispettivamente a dodici e a sei mesi e poi riducendole ancora, i *confrères* Vladimir Jabotinsky e Mordechai Malka, condannati a quindici anni di carcere per assassinio e saccheggio di proprietà arabe compiuti nell'aprile; al proposito scrive pittorescamente Giovanni Preziosi: «Nominato commissario, prima di partire per la Palestina, sir Samuel ebbe la solenne investitura nella sinagoga di Londra, ove un servizio di gala fu dato in suo onore al tempio di West End. Egli dette il suo proprio *Sepher Torah* [il rotolo della Legge] al rabbino come pegno della sua fedeltà al *mandato israelitico*. Egli fece la lettura liturgica della Legge; i suoi figli recitarono l'*hafterah* [lettura dai libri profetici]. Le celebri "investiture" del Medioevo non erano più solenni! Poi Shmuel Nagid d'Israele s'imbarcò per andare a Roma a dire al Papa che... si fidasse di lui, quindi corse a Gerusalemme per inaugurare nell'Eretz Israel – "Terra d'Israele", così chiamano gli ebrei la Palestina – il regno neo-salomonico»; ivi giunto, il 20 agosto *The Jewish Guardian* riporta l'accoglienza tributatagli: «L'aria era satura di elettricità a causa dell'estasi di noi ebrei. L'adorazione che ispira l'Alto Commissario brillava negli occhi dei presenti che accompagnavano il suo cammino con un tuono non interrotto d'acclamazioni. Nella pienezza di tali squisite delizie che nessuna parola umana può esprimere, molti versavano lacrime, e l'entusiasmo di tutti era tanto sincero, così ardente di gratitudine, così gravido di speranza e di anticipazioni, che si poteva sentirvi la divina palpitazione del cuore di un popolo»; usualmente spacciato dagli ebrei come «antisionista», conclude Stefano Fabei II: «Samuel era una nota personalità ebraica che già aveva aiutato Weizmann nel momento in cui questi aveva cominciato a tessere l'alleanza col Regno Unito. Per quanto criticato talvolta dai sionisti, la sua nomina fu per loro una vittoria perché egli non recise mai il legame che lo univa alla comunità ebraica residente in Palestina e al sionismo, così come non venne mai meno al suo impegno di tutore degli interessi inglesi»; nell'opera di snaturamento antiaraba lo affiancano Norman Bentwich, procuratore generale e funzionario dell'Alta Corte di Giustizia in Palestina, il colonnello Richard Meinertzhagen, funzionario dei servizi dell'esercito, e il tenente colonnello Frederic Kisch, dei quali ultimi al cap.XXVII),

2. l'ex antibalfouriano/antisionista Edwin Samuel-Montagu, cugino del detto HLS e secondo figlio del Primo Barone Swaythling, già segretario privato di Herbert Asquith, segretario al Tesoro nel 1915, ministro alle Munizioni 1916 e segretario di Stato per l'India 1917-22 (il padre, nato a Liverpool nel 1832 come Montagu Samuel e morto nel 1911, fondatore nel 1853 della banca d'affari *Samuel Montagu & Co.* – invertendo l'ordine di nome e cognome – la quale, riporta l'*Encyclopaedia Judaica*, «assicurandosi una quota maggiore dell'*exchange business*, contribuì a fare di Londra la principale stanza di compensazione del mercato valutario internazionale», ortodosso, dal 1885 deputato liberale antisionista ai Comuni, dal 1907 ai Lord quale Lord Swaythling, marito di Rachel, pronipote di Moses Montefiore),

3. Jean de Menache, dirigente dell'Ufficio Arabo del Cairo nel 1918-20, consigliere politico di Chaim Weizmann (all'epoca capo della *World Zionist Organization*) e uomo-chiave dei *drafting commitees*, quegli organi che redigevano i primi testi approvati dal Consiglio della SdN (a conferma dell'insondabilità dell'animo umano, si sarebbe fatto cattolico e frate domenicano),

4. Wyndhan Deedes, già funzionario dell'Impero Ottomano, poi ufficiale del controspionaggio a Gallipoli e al Cairo, segretario capo e secondo incarico più importante dell'amministrazione in Palestina, evangelico di padre inglese e madre figlia di un medico ebreo la cui moglie si era convertita all'anglicanesimo.

Altri influenti ebrei nell'India del primo Novecento («gli ebrei ebbero un ruolo dominante [*took a leading part*] nella vita pubblica dei *dominion* e delle colonie dell'Impero Britannico e del Commonwealth [...] A prescindere dal vicerè Rufus Isaacs, un notevole numero di ebrei ricoprì alte cariche nell'amministrazione dell'India britannica [...] Ovunque, nell'Impero Britannico e

nel Commonwealth, gli ebrei furono attivi negli auto-governi locali», scrive Hugo Bieber nell'opera curata da Dagobert Runes) sono il vicesegretario al governo Hermann Michael Kisch, il segretario alle Finanze sir Lionel Abrahams, il capo segretario del governo del Bengala Orientale e Assam e alto dirigente controspionistico nella Grande Guerra sir Robert Nathan (il fratello sir Matthew è il primo ebreo ad essere fatto governatore coloniale di Costa dell'Oro, Hong Kong, Natal e Queensland, oltre che segretario alle Poste britanniche e sottosegretario del Luogotenente in Irlanda), l'Alto Commissario sir William Meyer, il vice rettore dell'Università di Dacca sir Philip Hartog, l'economista e banchiere sir Abraham Jeremy Raisman (capo della delegazione per l'India a Bretton Woods), e gli alti funzionari pubblici A.J. Chotzner, G. Davis, Albert Edward Williamson Goldsmid, sir Barrow Ellis, sir Albert Michael Green, Charles Nissim ed E.F. Oppenheim. Infine, Godfrey Isaacs fratello del primo Reading, nel 1910 *managing director* per Gran Bretagna, Canada e USA della compagnia di radiocomunicazioni *Marconi's Wireless Telegraph Company*. Nel 1920 sir Stuart Samuel, fratello di Herbert, presiede la commissione d'inchiesta inviata in Polonia a indagare sui moti antiebraici scoppiati poche settimane innanzi.

Quanto ad Eva Violet Mond in Isaacs, divenuta accesa sionista come il marito, sarà presidente della sezione britannica del WJC, mentre Henry Mond, anch'egli educato anglicano ma riconvertito al giudaismo, succede al padre come presidente del *Council of the Jewish Agency* e della *World Union of Maccabi* (nel 1967 il figlio, terzo barone Melchett, sarà *chairman* dell'industria dell'acciaio dopo la nazionalizzazione laburista): due/tre ebrei persi, due/tre ebrei ritrovati.

Quanto al potere dell'ebraismo, ben più profondo e ramificato che altrove, ben commenta Hilaire Belloc nei primi anni Venti: «[Espulsi nel 1290, gli ebrei] tornarono in Inghilterra, come si sa, sotto Cromwell [che nel dicembre 1655 persuase ad accoglierli la Whitehall Conference; in seguito, malgrado l'opposizione del sindaco e della corporazione della City, che avrebbero cercato di fare espellere gli ebrei nel 1664, riprovandoci poi per due volte nel ventennio successivo, gli Eletti sarebbero stati difesi anche dal restaurato Carlo II]. Il loro numero e ancor più la loro potenza economica si accrebbero alla fine del Seicento [dalle 35-40 famiglie del 1660, gli ebrei contano 800 individui nel 1695, poco meno di 8000 a metà Settecento e 30.000 nel 1800] e al contempo, in parte per questo (cosa che non va però sopravvalutata), sorsero nello Stato inglese diverse nuove caratteristiche in campo finanziario, ognuna delle quali palesò la crescente potenza ebraica: l'istituzione della Banca d'Inghilterra, del Debito Nazionale, della speculazione di Borsa e della fluttuazione dei titoli. Ma la vera causa dell'alleanza tra inglesi ed ebrei che si palesò alla fine del Seicento, si accelerò nel Settecento e divenne così marcata nell'Ottocento fu la posizione cosmopolita dell'Inghilterra quale primo Stato commerciale. Ciò condusse a far coincidere, in un certo senso, gli interessi di Israele e quelli della Gran Bretagna, identificazione che durò così a lungo che ora, quando tali interessi cominciano a divergere [Belloc vede nel sostegno al sionismo e nella conseguente offesa al mondo islamico un autolesionismo inglese], sembra assolutamente strano alla vecchia generazione che possa esserci un atteggiamento ebraico che vada a sfavore dell'Inghilterra. Costoro non capiscono cosa significhi la nuova indifferenza, per non dire la nuova ostilità inglese nei confronti degli interessi ebraici. Ci furono naturalmente diversi altri motivi che portarono alla singolare situazione di cui venne a godere l'ebreo nella moderna Inghilterra, una situazione che agli occhi degli altri paesi l'ebreo non ha ancora perso, sebbene sia stato così moralmente scosso. A giocare un grande ruolo [nell'alleanza ebrei-inglesi], fu il fatto che l'Inghilterra era la Potenza protestante dell'Occidente. Tale motivo religioso giocò un grande ruolo. Tra la Chiesa cattolica e la Sinagoga c'era stata ostilità fin dal primo secolo. In ogni circostanza in cui occorse prendere posizione, fu naturale per la Potenza protestante schierarsi contro la tradizione cattolica, e quindi in favore degli ebrei. Ancor più, non solo gli inglesi erano protestanti, ma le loro classi medie erano impregnate di Antico Testamento. Gli ebrei sembravano gli eroi di un'epopea e i santuari della religione» («To'! To'! Anche i protestanti? Proprio bella! Il protestantesimo non è altro che una cappella del più alto ebraismo. Il protestantesimo deve tutto all'ebraismo, la sua stessa "Riforma" per cominciare. Il patto universale anglo-ebreo riposa sul Protestantesimo. Religione di Transizione. Quando per la strada vi chiederanno un'offerta per l'"Assemblea Universale"... Saprete di che si tratta», folgorerà Céline).

«Considerati però tutti questi fattori, la causa prima della posizione degli ebrei in Inghilterra fu il carattere cosmopolita del commercio inglese e quello sostanzialmente commerciale dello Stato inglese. Da quando le esportazioni e le navi inglesi iniziarono a coprire il globo, il sistema finanziario inglese lo coprì di conserva. Dopo Waterloo, Londra divenne il mercato finanziario e la stanza di compensazione del mondo. Gli interessi dell'ebreo quale mediatore finanziario e gli interessi di questa grande politica commerciale si avvicinarono sempre più. Potremmo dire che con l'ultimo terzo dell'Ottocento erano praticamente venuti a coincidere [...] Le agenzie di stampa ebraiche dell'Ottocento favorirono l'Inghilterra in ogni suo atto, politico e commerciale, opponendosi ai paesi rivali e soprattutto ai paesi nemici. La conoscenza ebraica dell'Oriente fu posta al servizio dell'Inghilterra. Anche la penetrazione internazionale degli ebrei nei governi europei fu al servizio di Londra, e così la sua rete di spie. Ancora, col consolidamento dell'Impero dopo l'ammutinamento indiano, gli ebrei furono un alleato in virtù del loro tradizionale odio per il popolo russo, quell'odio che oggi li ha portati [attraverso il bolscevismo, intrapresa ebraica] a prendersi una vendetta così terribile sugli antichi oppressori. L'ebreo può ben dirsi un agente inglese sul Continente europeo, e ancor più nel Vicino e nel Lontano Oriente, dove la potenza economica inglese si allarga anche più rapidamente della potenza politica. E l'ebreo considerò lo Stato inglese come l'unico nel quale egli poteva trovare ciò che la sua nazione chiedeva ai goyim. Qui l'ebreo godette di una situazione di cui non avrebbe potuto godere in nessun altro paese. Ogni opposizione fu abbattuta. Egli fu ammesso in ogni settore dello Stato, un eminente membro della sua nazione [il convertito anglicano Disraeli] divenne capo dell'Esecutivo e, influenza più sottile e penetrante, cominciarono a tessersi matrimoni, su vasta scala, tra le fortune commerciali ebraiche e quelle che un tempo erano state le famiglie aristocratiche terriere inglesi. Due generazioni più tardi, con l'inizio del Novecento erano eccezioni le grandi famiglie inglesi terriere in cui non scorresse sangue ebraico» (inoltre, nota Endelman, c'erano oltre quaranta «*Church of England clergymen of Jewish origin*» nel 1851, cinquanta ministri anglicani e venti di altri culti nel 1853, cento anglicani negli anni Settanta).

Inoltre, «in particolare le istituzioni ebraiche, come la Massoneria (che gli ebrei avevano inaugurato nel Seicento come una

sorta di ponte tra sé e il popolo ospitante) erano particolarmente forti in Gran Bretagna, e di qui sorse una tradizione politica, attiva e ultimamente di grande importanza, per cui lo Stato britannico venne tacitamente accettato dagli altri governi come protettore ufficiale degli ebrei residenti negli altri paesi. Fu l'intervento della Gran Bretagna che ci si aspettò, a misura del suo potere, quando gli ebrei furono perseguitati dal cristianesimo orientale: sostenere le forze finanziarie ebraiche in tutto il mondo, e in cambio ricevere il beneficio di tale alleanza [...] La situazione politica si riflette, come sempre, nella letteratura. L'ebreo cominciò ad essere raffigurato nei romanzi inglesi come un uomo di carattere elevato, assolutamente staccato, a suo vantaggio, dal resto dell'umanità. Già era un eroe con sir Walter Scott, ma il pieno sviluppo lo raggiunse più tardi. Possiamo avere ancora un furfante ebraico in *Oliver Twist*, ma con scrittori pur così diversi come Charles Reade e George Eliot arriviamo a un epoca in cui l'ebreo non ha macchie [...] Contemporaneamente nacque negli studi storici un movimento parallelo. Si affermò la convenzione che nel conflitto medioevale tra ebrei e inglesi i primi avevano sempre ragione, i secondi sempre torto. Se l'ebreo e il non-ebreo si scontravano in altri paesi, lo storico si sfrenava: l'europeo ostile all'ebreo era un mostro insensibile, l'ebreo ostile all'europeo diveniva una santa vittima. L'intera storia di Europa e Gran Bretagna, quanto a tale importante aspetto, venne distorta con la soppressione di alcuni dati, con l'indebita accentuazione di altri e con una costante menzogna. Il generico lettore di Storia non conosce quale ruolo ha avuto la questione ebraica, né le rivendicazioni che furono avanzate per la razza ebraica. E poiché gli storici vivono copiandosi l'un l'altro, la leggenda si affermò in ogni scuola [...] Ogni governo inglese ebbe (e ha) la sua quota di ebrei. Essi entrarono nella diplomazia e nella Camera dei Lord; sciamarono nei Comuni, nelle università, in tutti i settori governativi tranne che al Foreign Office (ma da poco sono entrati anche qui membri della nazione ebraica); sono eccezionalmente potenti nella stampa; onnipotenti nella City. Nessuna usanza incongrua alla loro razza, dal duello al clamore popolare, sopravvisse. Poterono vantarsi che l'Inghilterra era non solo il paese in cui non esisteva più alcuna distinzione pratica, ma anche l'unico nel quale l'ebreo era sempre ben accolto, nel quale i suoi naturali difetti erano meno valutati e nel quale le sue naturali qualità avevano la massima possibilità di estrinsecarsi».

A ulteriore illustrazione dell'ambiguità/potenza dell'ebraismo diamo ora qualche nota sulla sua ascesa politica e sull'inserimento sociale attuato negli ultimi 150 anni. La scalata al potere *politico* nel Nuovo Israele avviene infatti a metà Ottocento, dopo che il potere *economico-finanziario* è stato afferrato nei secoli precedenti – al punto che nel 1880, mentre l'ebraismo conta 60.000 individui su una popolazione di 26 milioni, con una quota quindi di neppure il 5 *per mille*, i milionari ebrei (non terrieri) sono il 25 *per cento* di tutti i milionari (non terrieri) – con un salto quanti-qualitativo durante il regno di Edoardo VII (1901-10).

Il primo politico ebreo di rilievo è il *Marrano Englishman* Benjamin Disraeli, poi conte Beaconsfield, figlio di Isaac d'Israeli, scrittore «inglese» minore, e nipote dell'«italiano» Beniamino d'Israeli da Cento (sposato in seconde nozze con Sarah Shaprut Villareal e in Inghilterra dal 1754). Radicale e poi tory, Disraeli, battezzato anglicano a tredici anni, viene eletto ai Comuni nel 1837. Cancelliere dello Scacchiere e leader dei Comuni coi governi Derby (1852, 1858-9 e 1866), è Primo Ministro nel 1867-68: «un ebreo purosangue a capo di Lord purosangue e dell'intera Inghilterra aristocratica», ironizza l'«antisemita» Eugen Dühring. A capo di un secondo Ministero dal 1874 al 1880, acquisisce all'Inghilterra, finanziato dai Rothschild e dalla parigina *Banque Worms*, il Canale di Suez e Cipro. Imparentato coi clan Mendez, Furtado, de Lara, Tedesco, Siprut e Basevi, sefarditi accolti da Cromwell, fonda la paramassonica «Lega della Primula», di cui è membro l'influente *confrère* sir Henry Drummond Wolf (poi segretario parlamentare di Lord Balfour, organizzatore della delegazione britannica, interamente composta da ebrei ed ebreizzanti, e segretario generale alla Società delle Nazioni); braccio destro massone di Disraeli è per anni il giovane che diverrà poi Lord Balfour. È con lui che, scrive Roger Lambelin, «*quand il devint ministre, on peut dire sans exagération que c'est l'idée juive qui arrivait au pouvoir*». Superbamente simpatica (e come al solito ebraicamente inesatta) la replica a chi lo «accusava» di essere rimasto ebreo malgrado la conversione: «*Yes, I am a Jew, and when the ancestors of the right honorable gentlemen were brutal savages living in caves, my ancestors were priests in the Temple of Solomon*, Sì, sono ebreo, e all'epoca in cui gli antenati di questi onorevoli gentiluomini erano bruti selvaggi che vivevano in caverne, i miei erano sacerdoti del Tempio di Salomone».

Per inciso, il sistema nobiliare inglese, coi nuovi cognomi in conseguenza dell'assegnazione dei titoli, è il più adatto al mimetismo ebraico: chi direbbe, ad esempio, che all'origine della schiatta dei baroni inglesi Ludlow c'è lo «spagnolo/livornese» Jacob Franco d'Albuquerque, monopolista della seta nel 1633 e poi del corallo, o che l'altisonante titolo di Lord Southwood of Fernhurst cela tal Julius Salter Elias (1873-1946), già fattorino del *Daily Herald*, «mister Salter» da giornalista, negli anni Venti maggiore tra gli industriali dell'editoria, i cui sistemi «fecero entrare in una nuova fase la mercificazione della stampa»?

L'*entourage* di Edoardo VII – Gran Maestro della Gran Loggia Unita d'Inghilterra dal 1875 al 1901 e di cui il Gran Rabbino di Londra avrebbe detto alla morte: «È stato per noi un secondo Ciro», liberatore dal cosiddetto «giogo» babilonese – è formato quasi esclusivamente da ebrei. Tenga inoltre presente il lettore che, rileva il volume *Wofür kämpfen wir?*, dal 1881 al 1914 migrano in Inghilterra 823.789 ebrei ... cifra a parer nostro decisamente elevata! Todd Endelman dà invece 60.000 ebrei nel 1870 e «oltre un quarto di milione» nel 1914; Linda Gordon Kuzmack concorda con «circa 60.000» ebrei nel 1881 e 287.000 nel 1909, in massima parte ebrei est-europei; l'*Encyclopaedia Judaica* li numera in 65.000 nel 1880 e 300.000 nel 1914; per la *Universal Jewish Encyclopedia* tra il 1880 e il 1905 «*the Jewish population increased from 60.000 to 185.000*», aumentando quindi di 120.000 unità in 26 anni, mentre nel 1905, a seguito di agitazioni popolari contro l'immigrazione, il parlamento approva un *Aliens Act* che, scrive sempre la *Universal Jewish Encyclopedia*, «riduce severamente il numero degli immigranti»... tanto severamente che dal 1906 al 1914, e cioè in neppure 9 anni rispetto ai precedenti 26, riescono ad arrivare altri 115.000 ebrei!

Citiamo in primo luogo il «portoghese» marchese Luis Augusto Pinto de Soveral, detto *Blue Monkey*, «scimmia blu». Secondo «nell'affetto e nella fiducia del re» (così Gordon Brook-Shepherd) è sir Ernest Joseph Cassel (1852-1921), naturalizzato nel 1878, «il fantastico mago tedesco [figlio del banchiere di Colonia Jakob Cassel e di Amalie Rosenthal] che da oscuro immigrato impiegatuccio di banca si trasformò in meno di vent'anni in un gigante della finanza dell'impero britannico», fornitore di quattrini (viva la madre, la regina Vittoria, Edoardo non può di-

sporre dell'occorrente per il desiderato *train de vie*, per cui viene soccorso dai sempre più indispensabili «amici», che ricompensa con favori di corte), membro del *Privy Council*, il Consiglio Privato o della Corona, nel 1902 e consigliere finanziario governativo (dichiarato nel 1915 ineleggibile in quanto nato fuori dai *dominions* e da genitori non inglesi, vince la causa); l'unica figlia Maud sposa l'inglese Wilfred Ashley, la cui figlia Edwina viene impalmata da Lord Louis Battenberg/Mountbatten di Burma, pronipote per madre della regina Vittoria e zio di Elisabetta II, nel conflitto mondiale organizzatore delle operazioni di commando e comandante delle forze del sud-est asiatico, ultimo vicerè dell'India nel 1946-47, capo di Stato Maggiore dal 1959 al 1965, assassinato con tre familiari in un attentato esplosivo dell'IRA il 27 agosto 1979.

Simpatico e produttivo l'atteggiamento del Cassel nel maggio 1916, riecheggiante il ben fare dei Rothschild post-Waterloo: venuto, quale consigliere finanziario governativo in contatto col mediatore oltreoceanico confratello Lord Reading, a conoscenza tra i primi dell'incerta battaglia navale dello Skagerrak/Jutland, telegrafa agli agenti di diffondere a Wall Street la notizia che l'Inghilterra ha subito la più grande sconfitta della sua storia. Immediata è la caduta dei titoli di Stato inglesi piazzati sul mercato americano, che il Nostro fa acquistare per meno di un terzo del loro effettivo valore. Superfluo sottolineare i cospicui guadagni realizzati dopo il rialzo subentrato all'arrivo della notizia della «vittoria». Quanto al *Privy Council*, altrettanto sintomatici alcuni dati, offertici da Wolf Meyer-Christian: nel 1914 ne fanno parte Lord Rothschild, Lord Reading, sir Alfred Mond, sir Herbert Samuel, sir Edgar Speyer e sir Edwin Samuel-Montagu; durante la guerra il Consiglio di dodici membri è presieduto da Lord Curzon of Kedleston (goy certamente, ma sposato alla figlia del milionario superamericano Levi Leiter), e comprende l'ottetto ebraico Lord Rothschild, Lord Reading, sir Alfred Mond, sir Herbert Samuel, sir Edward Speyer, sir Edwin Samuel-Montagu, sir Ernest Cassel e sir M. Nathan (gli ebrei ed ebreizzanti sono quindi oltre i tre quarti del gruppo!); nel 1921 persistono Lord Reading, sir Alfred Mond, sir Herbert Samuel e sir Edwin Samuel-Montagu.

Seguono: sir Anthony de Rothschild, sposo di Louise Montefiore, nipote del grande Moses Chaim/Vita Montefiore, e le sue figlie (la maggiore, Constance, sposa a Cyril Flower, futuro politico liberale e dal 1892 Lord Battersea, e combattente per i diritti del femminismo ebraico e delle donne in genere, fondatrice della *Jewish Ladies Society for Preventive and Rescue Work* poi *Jewish Association for the Protection of Girls and Women*, presidentessa della *National Union of Women Workers* poi *National Council of Women*; la minore, Annie, sposa Elliot Yorke, conte di Hardwicke); i fratelli Nathaniel, Alfred e Leopold de Rothschild (al cui matrimonio con Marie Perugia nel 1881 presenzia Edoardo); Arthur e Reuben Sassoon; Edouard de Rothschild, figlio di Alphonse e capo della dinastia «francese»; il barone Maurice de Hirsch (1831-1896), figlio di un banchiere di corte bavarese arricchitosi finanziando le ferrovie ottomane, incontrato a Parigi nel 1890, creatore di colonie ebraiche in Canada e Palestina, precursore di Cassel quale finanziatore: «Negli anni Ottanta le sue immense ricchezze, tanto grandi da superare addirittura quelle dei Rothschild, trovavano un riscontro in fatto di dimensioni solo nella sua smoderata ambiziuone di scalatore sociale»; Samuel Speyer; Marcus Samuel; Georg Philipp; Arthur Cohen; il maggiore A.E.W. Goldschmied, suo consigliere militare; sir Francis Goldsmid, avvocato, deputato ai Comuni, co-fondatore della *Anglo-Jewish Association* e consigliere finanziario della regina Vittoria, primo ebreo ad entrare nel *Queen's Council* e figlio di Isaac Lyon Goldsmid, il primo baronetto ebreo in Inghilterra, punta di lancia nella lotta per l'emancipazione. La delegazione ebraica ammessa all'incoronazione del Gran Compagno di Bagordi comprende Leopold Rothschild, Walter Rothschild, Sebag Montefiore, Samuel Montagu, R.B.L. Cohen, Claus/Claude Goldsmid Montefiore, Georg Fandel, Eduard Sassoon, Daniel Mocata e Georg Philipp.

Il primo parlamentare *ebreo osservante* è Lionel de Rothschild, figlio di Nathan Mayer il capostipite del ramo inglese e l'uomo più ricco del Regno (nei primi due decenni dell'Ottocento erano stati eletti gli *ebrei convertiti* anglicani Menassah Lopes, Ralph Franco, Ralph Bernal e David Ricardo). Eletto ai Comuni nel 1847 quale deputato di Londra e tosto dimessosi per non aver voluto giurare sulla Bibbia cristiana, torna alla Camera Bassa, dopo un decennio di tentativi da parte dei Comuni, tutti respinti dalla Camera Alta, in virtù di un'apposita modifica della formula di giuramento approvata il 22 marzo 1858: i cristiani giureranno sul Nuovo Patto, gli ebrei sul Vecchio (il Nostro vi resterà fino al 1874, senza prendere mai la parola, pur tessendo infinite trame ed esercitando le debite pressioni; il figlio sir Nathaniel De Rothschild sarà fatto Pari nel 1885, il primo ebreo ad entrare nella Camera Alta). Invano, ricorda Henri Labroue, prima del voto il deputato Newdigate avverte i colleghi: «Non credo che un ebreo possa diventare un buon membro di questa assemblea, poiché l'ebreo è uno stretto osservante del Talmud, e gli insegnamenti del Talmud hanno un carattere amorale, antisociale, antinazionale [...] Gli ebrei hanno causato la rovina e la miseria dei loro contemporanei con i mezzi più abietti e tortuosi».

Tra i primi parlamentari ebrei (dopo David Salomons, eletto deputato di Greenwich nel 1851 e obbligato alle dimissioni per avere omesso la parte di giuramento incompatibile con la sua fede) figurano Lionel Cohen, sir Julian Goldschmied, Arthur Cohen, Samuel Montagu e Lord Herschell (cancelliere nel governo Gladstone, figlio dell'ex «polacco» Ridley Herschell, convertito e divenuto pastore anglicano). Divengono Lord Mayor (sindaco di Londra): nel 1855 sir David Salomons (già *Sheriff* nel 1835 e *Alderman* nel 1845), sir Benjamin Samuel Phillips nel 1865, sir Henry Aaron Isaac nel 1889, l'*Alderman* Faudel Phillips nel 1896 e, nel 1902, il superpetroliere *Royal Dutch Shell* Marcus Samuel, dal 1924 Viscount Bearsted of Maidstone (1853-1927). Al *Country Council*, l'amministrazione centrale dei comuni londinesi, siedono dodici ebrei. Un Procuratore della Corona è ebreo. Del Consiglio Segreto di Stato fanno parte sir Ernst Cassel e tre confratelli. Undici ebrei sono fatti baroni, tra i quali Julian Goldschmied, George Jessel (*Solicitor-General*, viceprocuratore generale, nel 1871), Samuel, Sassoon, Simon, Magnus e Vogel.

Ed un Vogel, per la precisione il «tedesco» sir Julius nato a Londra nel 1835 – «*educated in the Jewish religion, and bearing a German name, is nevertheless Englishman*, cresciuto nella religione ebraica, tedesco per cognome è cionondimeno inglese», rileva l'eletta coppia Anne e Roger Cowen – diviene primo ministro della Nuova Zelanda nel 1873-75 e poi di nuovo nel 1876 dopo esserlo stato ufficiosamente quale *Colonial Treasurer*, *Postmaster-General* e *Commissioner of Custom*; «celebre per avere appoggiato il suffragio femminile, facendo divenire nel 1893 la

Nuova Zelanda il primo paese al mondo a dare il voto alle donne», giubila Jonny Geller, informandoci pure che un secondo ebreo (per madre) ad essere stato primo ministro, seppure per sedici giorni, dopo la morte improvvisa del primo ministro goy William Massey, fu nel 1925 Francis Bell.

Negli anni Trenta guida la *Bank of England* Norman Montagu, che segue le orme del nonno, già Governatore della Banca. Istituto di emissione e s.p.a. privata, la *Banca d'Inghilterra*, la prima di interesse «nazionale» (per essere precisi, attività simili, in particolare l'emissione di valuta, erano già state esercitate dalla *Banca di Amsterdam*, che aveva finanziato la presa del potere in Inghilterra da parte di Oliver Cromwell nel 1649, e dalla *Banca di Svezia*, fondata nel 1656, che aveva emesso biglietti a corso legale nel 1661), fu costituita il 27 luglio 1694 con l'apporto determinante dei grandi mercanti e finanzieri ebrei Solomon Medina, Manasseh Lopez, Sampson Gideon, Mendes da Costa, Mose Harth, Aaron Franck, Mose Lopez e Antonio Costa (poi direttore della Banca), centrali al punto che la Borsa di Londra diviene subito nota come «*Jews Walk*, passeggiata degli ebrei» (similmente, il *New York Stock Exchange*, la Borsa di New York, viene fondata nel 1792 da 24 *broker*, 5 dei quali ebrei).

Capeggiati dal goy William Paterson (1658-1719; motto memorabile: «La Banca d'Inghilterra guadagna grazie agli interessi maturati sul denaro crerato dal nulla»), i finanzieri ebrei prestano a re Guglielmo III ex Orange 1,25 milioni di sterline-oro al tasso dell'8%, prestito che peraltro non avrebbe avuto conseguenze nefaste (anche se già quattro anni più tardi, nel 1698, il debito nazionale inglese sale a 16 milioni di sterline che, principalmente grazie all'interesse composto, diverranno 885 milioni nel 1815) se, oltre alla restituzione dell'oro più gli interessi, i soci fondatori, dei quali per inciso era previsto lo stretto anonimato, non avessero ottenuto anche l'autorizzazione a stampare «note di banca» cartacee per un ammontare equivalente, raddoppiando così d'un colpo il valore monetario in loro possesso.

Una seconda, capitale conseguenza della nascita della *Bank of England* è poi lo strettissimo legame che si viene a creare tra la Corona (e larga parte della nobiltà) e l'Alta Finanza. Se la gran parte dei primi azionisti azionisti restano a tutt'oggi anonimi, ben documentato è infatti, fin dall'inizio, il coinvolgimento dei massimi rappresentanti del potere politico nella ragnatela finanziaria tessuta dagli Arruolati, primo tra i quali, un secolo dopo, Nathan Mayer Rothschild.

Come ricorda Eustace Mullins (III) di una delle prime descrizioni della Banca, essa era «una società di circa 1330 persone, incluse il re e la regina d'Inghilterra, che possedevano azioni per 10.000 sterline, il duca di Leeds, il duca di Devonshire, il conte di Pembroke ed il conte di Bradford». Giunge qui opportuno, quindi, ricordare la quasi-incredibile arroganza espressa dal buon Nathan Mayer (elevato a barone) negli anni Trenta dell'Ottocento in un ricevimento indetto nella sua dimora londinese: «Io non mi curo del burattino che viene messo sul trono d'Inghilterra a dominare l'impero su cui non tramonta mai il sole. L'uomo che controlla la moneta britannica controlla l'impero britannico, e chi controlla la moneta britannica sono io» (a completezza, ricordiamo poi che, come detto al cap.XXVII, dal 1919 sono sostanzialmente i Rothschild a determinare bis-quotidianamente il prezzo internazionale dell'oro).

Sul salto di qualità nel meccanismo finanziario, *punto d'avvio finanziario della Modernità*, ben rileva Massimo Fini: «Precedenti di moneta cartacea, priva di valore intrinseco, quindi esclusivamente fiduciaria, ce n'erano già stati. La lettera di cambio, la cambiale, i titoli del debito pubblico appartengono a questa categoria. Inoltre già da tempo i banchieri usavano rilasciare come controvalore delle monete metalliche e dei preziosi loro affidati dei *certificati di deposito*, cioè dei biglietti che erano trasferibili a terzi. I più noti sono i *goldsmiths note* inglesi, più tardi chiamati *banker's note*. Ma fra lettere di cambio, titoli del debito pubblico, certificati di deposito e le banconote, oltre a una differenza quantitativa (i primi hanno una circolazione comunque limitata), c'è un sostanziale salto di qualità: la girata delle lettere di cambio, dei certificati di deposito, dei titoli può essere rifiutata (nessuno può obbligarmi a prendere un pezzo di carta al posto, poniamo, di una bella ghinea d'oro), la banconota no, deve essere accettata come mezzo di pagamento su tutto il territorio nazionale. Ha cioè *corso legale* [...] L'introduzione della banconota portò a una vertiginosa proliferazione dei mezzi di pagamento. Perché se è vero che la Banca era obbligata a convertire le banconote in monete metalliche a chiunque ne facesse richiesta, è altrettanto vero che, giocando sul calcolo delle probabilità, cioè sul fatto che non è pensabile che tutti i possessori di biglietti si presentino contemporaneamente agli sportelli, le banche presero a emettere banconote in misura di gran lunga superiore alle loro riserve d'oro e d'argento».

Un dato sicuramente meno «impegnato», ma altamente significativo della capillarità dell'intrusione ebraica nella società inglese, concerne la *British Legion*: nel 1935 gli ex combattenti vedono nel direttivo il maggiore D.B. Brunel Cohen, il magnate del petrolio e presidente della *Lloyds Bank* nonché di un'altra cinquantina di società Walter Horace Samuel secondo Lord Bearsted of Maidstone (figlio del grande Marcus Samuel), il maggiore G. Howson, A.M. Sassoon, I.R. Griffin e il colonnello G.B. Grossfield.

Le casate nobiliari vedono incrociate per parte di padre decine di schiatte, tra le quali Samuelson, Simon, Lopez d'Aguilar, Wolff, Hershell, Head, Carnarvon (la famiglia dell'egittologo), Stewart (ammiraglio), Galloway, Tweeddale, Earl of Landsdale, marchesi di Bule e duchi di Norfolk. Per parte di madre (incisivo il rilievo di MacDonald II quanto alla politica matrimoniale dei Rothschild: «I ragazzi dovevano scegliere in moglie altre Rothschild, o almeno altre ebree, mentre alle ragazze era talora permesso sposare nobili cristiani»): visconte Galway (colonnello delle Guardie), marchese di Crewe, conte Rosebery (con Hannah de Rothschild, cugina delle dette Constance e Annie), barone Leonina (Bertha Rothschild), barone von Zuilen (Heléne Rothschild), duca Alexander di Grammont (Margaret Rothschild).

Il goy Charles Wood, figlio del *Round Table* Lord Halifax (nato Edward Frederick Lindley Wood terzo visconte Halifax, vicerè delle Indie 1925-31, ministro degli Esteri con Chamberlain 1938-40, massimo tra i guerrafondai nell'agosto 1939, ambasciatore a Washington 1941-46), sposa Ruth Primrose, discendente Rothschild attraverso Rosebery (nel nucleo della *Round Table* sono Lord Nathan Rothschild e Archibald Primrose Earl of Rosebery). Segretario particolare del Maresciallo sir Douglas Haig, il comandante supremo britannico in Francia nella Grande Guerra, è sir Philip Sassoon, già ufficiale d'ordinanza del generale Rawlinson comandante del IV Corpo d'Armata in Egitto e Palestina, e nipote per madre del barone Gustave de Rothschild. A fine Novecento, proprietario di Houghton Hall, nel Norfolk, la più grande *country house* inglese, edificata nel Settecento dal grande statista sir Robert Walpole, è David, settimo marchese di

Cholmondeley, discendente dei Rothschild e dei Sassoon.

A ragione scrive quindi Ernst Clan: «Sintomatico per la penetrazione giudaica nella casta dominante britannica è l'albero genealogico della famiglia Rothschild. Vediamo che in un primo tempo questa schiatta permise soltanto matrimoni tra correligionari. Sino al 1880 si può constatare una serie impressionante di unioni contratte tra consanguinei, in parte unioni contratte con rami parigini, viennesi e napoletani dei Rothschild. Poi di botto diventano più frequenti i matrimoni contratti con l'aristocrazia britannica». Negli anni Trenta del Novecento la metà dei membri della Camera dei Lord proviene da famiglie nobilitate nel sessantennio precedente. Solo 175 Lord rappresentano famiglie in possesso di un seggio nel Settecento; le famiglie di 276 sono entrate nell'Ottocento; nel Novecento le famiglie di 310. Di fatto la Camera Alta è ormai un'assemblea, di nomina regia, composta da banchieri [**per inciso, Werner Sombart nota che già nel 1904, delle 63 maggiori banche britanniche 33 erano possedute da ebrei, e questo senza contare gli ebrei battezzati**], commercianti e industriali ai quali si aggiungono, ad alibi della «tradizione», le 175 famiglie titolate prima della Rivoluzione Industriale. Famiglie peraltro integrate, per interessi o parentela, col Nuovo Sistema, «talché in pratica incontriamo sempre un'unica e medesima classe dirigente che agisce ora sul settore politico, ora su quello economico». Alla Camera dei Comuni siedono alla fine degli anni Trenta 19 ebrei e oltre 90 *demi-juifs*.

Seguendo il consiglio di Crémieux «*Ayez la presse et vous aurez tout*, Se avrete la stampa, avrete tutto» (identici Osman Bey: «[al giornalismo] specialmente si dettero di preferenza, e ciò perché meglio di ogni altro l'ebreo sa apprezzare i vantaggi che si possono ottenere da un istrumento il cui effetto è di far creder al mondo tutto ciò che si vuole» e Dühring: «la degiudaizzazione della stampa sarà il primo e più urgente obiettivo»... non per nulla già Bismarck, ricorda Hitler a Dietrich Eckart, aveva definito la stampa «lo strumento prediletto dell'Anticristo, più delle armi»), l'ex «tedesco» Edward Levy-Lawson (1836-1913, fatto sir e poi Lord Burnham rispettivamente nel 1892 e nel 1903 per meriti anti-boeri, lascia al figlio Edward II, deputato e baronetto, proprietà e direzione del *Daily Telegraph* (ad acquistare il giornale, fondato nel 1855 dal colonnello Gleigh, era stato il padre Joseph Moses Levy, suo stampatore, al cui cognome Edward affianca quello, già englicizzato, dello zio Lionel Lawson, da cui eredita una fortuna). Inoltre, all'inizio del secolo sir Alfred Mond controlla la *Westminster Gazette*; Rachel Sassoon in Beer, nipote del capostipite «inglese» David Sassoon attraverso il padre Sassoon David «S.D.» Sassoon, possiede il *Sunday Times* e *The Observer*; il *Daily Express* è diretto da R.D. Blumenfeld; alla politica estera del *Daily News* sovrintende Theodor Rothstein; quella del *Graphic* e del *Daily Graphic* è orientata da Lucien Wolf, già corrispondente del quotidiano francese *Le Journal*; quanto alla stampa controllata da Lord Northcliffe – un trust comprendente *The Times*, il *Daily Mail*, il *Sunday Pictorial*, l'*Evening News* e cinquanta testate minori, vede anch'essa ai posti direttivi una pletora di Arruolati.

Sottosegretario alle Colonie a fine Ottocento è Henry Pirbright (1840-1903), nato Worms e imparentato coi Rothschild; ministro delle Miniere nel 1924, dell'Energia nel 1945 e della Difesa nel 1950 è il laburista Emanuel Shinwell; alto dirigente ai miniteri della Guerra, degli Esteri e del Commercio, nonché praticamente ministro degli Esteri nel 1932-37, è Arthur Mancroft *né* Arthur Michael Samuel (uno dei suoi figli sarà il politico Stormont Mancroft); segretario al Tesoro 1932-34 e ministro della guerra 1937-40 è Leslie Hore-Belisha (figlio del «marocchino» Jacob Isaac Belisha, alla cui morte la moglie impalma il puro inglese sir Adair Hore, il cui cognome il Nostro aggiunge al proprio); ministro dell'Aviazione Civile 1946-48 è il laburista Harry Louis Nathan; ministro della Difesa 1947-54 e per la Tecnologia 1964-66 è sir Alcon Charles Copisarow. Quanto ad epoche più vicine (per l'ex sessantottino BG Tony Blair dicemmo alla terza Appendice), nel 1986 su 396 conservatori presenti ai Comuni (650 membri), gli ebrei sono 17: il 4,3% (contro lo 0,72 per Tillem e lo 0,57 per Friesel sul totale della popolazione).

Alle elezioni del 1987 partecipano 25 candidati ebrei conservatori, 15 laburisti, 21 liberali e 2 indipendenti; dei 63 vengono eletti 16 conservatori e 7 laburisti (il culmine degli parlamentari ebrei laburisti era stato toccato nel 1966 con 38 deputati).

Nel governo Thatcher sono ebrei 5 ministri su 22, un quarto della compagine governativa, un'ebraicità ministeriale inferiore solo a quella di Israele:

1. il rothschildiano Cancelliere dello Scacchiere Nigel Lawson (è la sua provenienza che origina la battuta dell'ex Primo Ministro Harold Macmillan, in quel gabinetto esserci più «*old Estonians than old Etonians*, vecchi estoni che vecchi etoniani [Eton, la classica scuola dei ceti dominanti inglesi]; sua figlia è la giornalista e conduttrice televisiva Nigella),

2. il ministro del Commercio e Industria 1985-86 ex «lituano» Leon Brittan (già dell'Interno 1979-81, *Chief Secretary* al Tesoro 1981-83, *Home Secretary* 1983-85 e membro del Consiglio Privato, vicepresidente e Commissario al Commercio dell'Unione Europea nel 1989; ripropugnatore, nel 1998, dell'eterna politica inglese attraverso la creazione di un Nuovo Mercato Transatlantico senza confini tra Europa e USA, strategia che mira a diluire l'identità dell'Europa subalternizzandola al Paese di Dio e che, plaudita dal *confrère* Federico Fubini, «va dritta al cuore dell'eterno equivoco sulla funzione dell'Europa. È nata per essere antagonista all'America, come crede d'istinto la Francia, o per esserne una continuazione nel futuro, come la immagina il commissario al Commercio?»; il fratello maggiore sir Samuel Brittan, giornalista di punta del *Financial Times*, entra nel 1997 nel *board* della *Bank of England*),

3. il ministro per la Scozia 1986-90 Malcolm Rifkind (poi ministro dei Trasporti 1990-92, della Difesa 1992-95 e degli Esteri 1995-97 col successore della Thatcher John Major; il 20 febbraio 1997 la «irreprensibile e seriosissima» *Frankfurter Allgemeine Zeitung* viene aggredita dalla stampa britannica mossa dal deputato laburista Gerald Bernard Kaufman solo perché la giornalista Michaela Wiegel lo ha definito «*der Jude Rifkind*, l'ebreo Rifkind»: «Il quotidiano di Francoforte sfiora l'antisemitismo in un articolo sul titolare del Foreign Office», s'indigna anche il *Corriere della Sera*, mentre «con grande eleganza Rifkind definisce la cosa "scioccante" ma indegna di una risposta»; insieme all'eurocommissario Leon Brittan e all'ex cancelliere dello Scacchiere Lord Dawson discende dai «lituani» Charles e Nechama Pessil Rifkind),

4. il ministro dell'Istruzione sir Keith Joseph (già dei Servizi Sociali nel 1970 col BG Edward Heath e all'Industria con la Thatcher; figlio dell'industriale sir Samuel George Joseph – sindaco di Londra e titolare della *Bovis*, l'azienda di famiglia e una delle maggiori imprese edili inglesi – e marito della scultrice americana Helen Guggenheimer; eletto ai Comuni nel 1956, trentottenne, e detto *Mad Monk*, "monaco pazzo", e autodefinito «uno spo-

stato di buone maniere», il vero artefice dell'ideologia del thatcherismo e braccio destro della Iron Lady, che riconosce: «Non sarei mai diventata leader dell'opposizione, né avrei potuto fare tutto quanto ho fatto in qualità di Primo ministro, senza Keith [...] Joseph è stato il mio più stretto alleato politico»), e

5. il ministro dell'Occupazione Lord Young. Al quintetto si aggiunge il sottosegretario alla Difesa Lord Peter Levene di Portsoken (già detto al cap.XII), in seguito *senior adviser* di *Morgan Stanley*, *Mayor* della City, numero uno di *Bankers Trust International*, vicepresidente di *Deutsche Bank London* ed infine, dal 2002, presidente dei *Lloyd's*.

Ministro dell'Interno del governo Major è dal 1993 il «romeno» Michael Howard *né* Michel Hecht da padre Bernat Hecht cantore di sinagoga, migrato da Ruscova coi genitori «rifugiati politici» nel 1938, quarto marito dell'ex *top model* Sandra Paul; il figlio Nick, pastore della Chiesa d'Inghilterra, battezzato a quindici anni e autodefinitosi «un ebreo che crede in Gesù», espone il suo credo nel periodico *Cherwell* della *Oxford Inter-Collegiate Christian Union*: «Come cristiani, abbiamo il dovere di avvicinare gli ebrei, che sono la priorità della nostra evangelizzazione. È questione di raziocinio: convincerli a farsi cristiani. Il cristianesimo è ebraismo compiuto»; nel novembre 2003 Howard/Hecht subentra al puro-inglese Iain Duncan Smith alla testa del Partito Conservatore, si dimetterà nel maggio 2005, sconfitto dal neolaburista Tony Blair (co-presidente con Howard è Maurice Saatchi, col fratello Charles cofondatore della celebre agenzia di pubblicità londinese, pari d'Inghilterra dal 1996 e già braccio destro di Margaret Thatcher, incaricato di rilanciare l'immagine dei *tories*).

Chiudiamo con due chicche, la prima tratta da Gershom Scholem V, dalla quale rivediamo la centralità non solo del mondo cromwellian-puritano, ma dell'intero mondo anglosassone per i fini dell'ebraismo: «In realtà lo schema messianico di Menasseh [ben Yisrael] servì anche a sostenere un programma politico immediato, ossia la sua richiesta di riammissione degli ebrei in Inghilterra. Prima dell'avvento del Messia si doveva compiere la profezia che si legge in *Deuteronomio* XXVIII 64: "e vi disperderà il Signore tra tutti i popoli da un capo all'altro della terra". In ebraico medioevale le parole *qeseh ha-ares* (il "capo" o, più letteralmente, il "confine" della terra) erano l'espressione ebraica corrente per indicare l'Inghilterra, il cui nome ne era la traduzione letterale (*angle-terre*). La residenza degli ebrei al "confine della terra" può essere vista come una condizione necessaria per l'avvento del Messia».

Invero, nell'*Humble Address* rivolto dal buon Menasseh ad Oliver Cromwell, oltre a illustrare i vantaggi che l'Inghilterra avrebbe tratto dalla riammissione degli ebrei, il rabbino di Amsterdam aveva sottolineato che la cosa era necessaria per il popolo ebraico: «In questo momento la nostra nazione è presente dappertutto [...] nelle zone più prospere di tutti i regni e paesi del mondo [...] con l'unica eccezione di questa importante e potente isola. E perciò, a mio parere, rimane solo questo da fare prima che venga il Messia a restaurare la nostra nazione, prima dobbiamo risiedere anche qui».

La seconda, tratta dal *Livre Juif du Pourquoi?* (edizione tedesca: *Jüdische Welt verstehen - Sechshundert Fragen und Antworten*) di Rabbi Alfred Kolatch: «In Inghilterra la Casa Reale pratica una tradizione di lunga data, la quale vuole che tutti i maschi di sangue reale vengano circoncisi dal *mohel* di Londra» (inoltre, aggiungiamo a completamento e delizia del lettore, è grazie al rosacrociano ex ugonotto Jean-Théophile Désaguliers, cofondatore della moderna Massoneria e precettore di Federico principe di Galles, figlio di Giorgio II, che dal 1721 la Gran Loggia d'Inghilterra ha sempre avuto, ed ha tutt'oggi, a capo un membro della famiglia reale).

GRECIA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 4800 individui, lo 0,5 per mille della popolazione con un *accuracy rating* di B (nel 1959 Federbush dà 6000). Antifascista militante, poi prestato alla Francia, è il regista Costa-Gavras, nato Constantin Gavras nel 1933 da madre greca e padre «russo». Contributo alla Causa: *Prodossia* (Tradimento) di Costas Manoussakis, 1965: un impossibile amore tra una giovane ebrea e un ufficiale tedesco nella Grecia occupata.

INDIA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 4400 individui su una popolazione di 914 milioni con C come *accuracy rating* (nel 1959 Federbush dà 25.000!).

Drammaturgo, produttore teatrale e soggettista del primo film parlato è Joseph David (nato Penker). Tra gli attori: David (nato David Abraham a Bombay nel 1909, protagonista di oltre cento pellicole) e Mitul Patel. Per anni consigliere di Gandhi è Hacham Hayiim Jehudi, talmudista capo della comunità di Bombay, controllata dai Sassoon attraverso il *Central Jewish Board* "Consiglio Centrale Ebraico", retto dal «lituano/polacco» Cynowicz, giunto a Bombay nel 1941.

IRLANDA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 1300 individui, lo 0,4 per mille della popolazione con un *accuracy rating* di B (per Federbush 1959: 5400).

Contributo alla Causa: *Fragments of Isabella* (Frammenti di Isabella) di Ronan O'Leary, 1991: le olovicende della giovane «ungherese» Isabelle Katz in Leitner, pluriscampata Auschwitz, Birnbaumel e Bergen-Belsen («Memoria di Auschwitz, visi e voci dall'inferno», suona il sottotitolo dei «ricordi», ed. italiana).

ITALIA

Le presenze ebraiche date per il 1993 dall'AJYB 1995 per il paese detto *I Tal Yah*, «la terra della rugiada del Signore», sono inattendibili ed anzi assurde: 30.900 individui, poco più dello 0,5 per mille (*accuracy rating* B). Già nel 1959, quindi prima dell'ingente afflusso di ebrei sefarditi-mediterranei, Federbush dava infatti 33.000 individui. Il demografo «triestino» Sergio Della Pergola, docente all'Università Ebraica di Gerusalemme nonché marito di Miriam Toaff figlia del caporabbi d'Italia, ne dà 35.000 per il 1975; De Lange 32.000 per il 1980; Tillem 41.000 per il 1986. Nei primi anni Novanta una cifra più rispondente al reale, che tiene conto non solo degli iscritti alle comunità, è 55.000, l'1 per mille, la quota anteguerra. Nel 1996 la Calabi Zevi riferisce di 35.000 iscritti nei registri, «ma si valuta che ce ne sia un altro 20 per cento che non s'iscrive», portando quindi il totale a 42.000. Nel 1997 Annie Sacerdoti ammette 35.000 «regolarmente iscritti alle Comunità delle città in cui risiedono», mentre la

«popolazione ebraica allargata» sarebbe di un 30 per cento più alta, quindi 45.000 persone comprendenti «coloro che non si iscrivono per motivi ideologici (non vogliono essere schedati), per motivi pratici (non frequentano le istituzioni), coloro che hanno ascendenze ebraiche, che hanno perso i contatti quotidiani con gli altri ebrei e l'ebraismo, ma provano interesse verso di esso e si riconoscono nella sua cultura». Dall'alto della sua carica di presidente UCEI, nel 2003 Amos Luzzatto torna sui «poco più di 30.000» (la lista delle 21 comunità di cui in terza Appendice porta un totale di 32.000).

In Italia gli eletti filmici sono in numero esiguo rispetto agli altri paesi, anche se, come in Francia, alto è il numero dei moscelnizzanti, *shabbos goyim*, «segretari degli ebrei», Arruolati *honoris causa*, Supremi Furbetti o generiche Anime Pie: cristiani, liberali, repubblicani, socialisti, verdi, comunisti vari ed «exneofascisti»/«postfascisti» tipo *Alleanza Nazionale*, in testa il *líder maximo* Gianfranco Fini. A prescindere da costui (che, dopo infinite «abiure», «pentimenti» e richieste di «perdono», l'8 ottobre 2002 riceve dal ministro della Sanità israeliano Nissin Dahan, auspice Giancarlo Elia Valori, il sospirato suggello: «Il vicepresidente del Consiglio è un grande amico per noi, una persona molto importante»), a fine millennio la palma spetta a:

1. Giorgio Benvenuto, adepto *Trilateral* dagli anni Ottanta, boss sindacalista della UIL *Unione Italiana del Lavoro*, poi effimero segretario PSI post-craxiano ed infine deputato DS «democratico di sinistra», vale a dire neocomunista;

2. il «garantista» Alfredo Biondi, già adepto del *Partito Liberale Italiano*, vicepresidente dell'*Associazione di Amicizia Italo-Israeliana*, nel 1994 ministro berlusconico della Giustizia e principale artefice-invocatore dell'estradizione dall'Argentina dell'ex capitano Erich Priebke;

3. Ottaviano Del Turco, altro boss del genere benvenutiano, anch'egli effimero segretario PSI, poi riciclato nel prodiancomunista *l'Ulivo* e premiato con la presidenza della «Commissione Antimafia» e, nell'aprile 2000 col governo tecno-sinistro del mondialista ex PSI Giuliano Amato, col ministero delle Finanze (forse di lui parla, *Corriere della Sera* 9 maggio 1999, l'ex segretario PSI Bettino Craxi: «I sindacalisti sono dei rompicoglioni quando sono in esercizio, e quando smettono sono soltanto dei coglioni»), poi senatore capogruppo della scheggia rosa rossa *Socialisti Democratici Italiani* e presidente della regione Abruzzo, nel luglio 2008 arrestato per «tangenti»;

4. il porporato Carlo Maria Martini, massimo cardinal-banditore dell'invasionismo europeo e baciatore di piedi afroasiatici a scimmiottamento evangelico (il 9 aprile 1998, durante la pre-pasquale messa solenne *in coena Domini*, «ci sono dodici extracomunitari nel ruolo dei dodici apostoli. Dodici seggiole di fronte all'altare del Duomo. Dodici piedi scoperti che il cardinale Martini ha prima bagnato e poi baciato per celebrare il rito della lavanda dei piedi. Per ricordare il gesto di Gesù verso i dodici apostoli, per rilanciare ancora una volta il richiamo allo spirito di fratellanza», riporta Serena Coppetti, informandoci pure che per tale invito a «vivere la nostra missione di Chiesa cattolica, universale, aperta a tutti i continenti, per la gloria di Dio», l'accettazione dell'«assalto dei mercati globali» e la promozione del servilismo ecclesiale verso i Fratelli Maggiori, l'*Economist* lo dice «il favorito a diventare il prossimo papa» e «il candidato ufficiale della Unione Europea»), condannatore dei «tentativi ricorrenti di deprecabili revisionismi», lamentatore del fatto che «troppo pochi ancora si assumono il compito della meditazione sulla Shoah» e invitatore a ricercare «una collaborazione con Israele per lo Shalom universale» (autunno 1995, discorso d'apertura del Centro Ecumenico Europeo per la Pace);

5. il liberale Indro Montanelli – *a man for all seasons* o, per dirla con Ettore Cinnella, curatore del volume di Conquest «Raccolto di dolore», «il sommo sacerdote del giornalismo italiano» e «la più famosa penna d'Italia» – direttore de *il Giornale* dal 1974 al 1994, poi dell'effimero *La Voce* e opinionista sul *Corriere della Sera*, auto-definito «filosemita d.o.c.»;

6. Giacinto Pannella *dit* Marco, boss storico del trans-nazional/sessuale *Partito Radicale*, insignito nel luglio 1991 dal *Keren Kayemet le-Israel* di un bosco a Beersheba, sostenitore della legalizzazione di stupefacenti, pacifondaio (il pacifismo è la «religione laica dell'Occidente americanocentrico», ben lo definisce Guillaume Corvus), plaudente filo-massacratore anti-iracheno nel dicembre 1998 e nel marzo 2003 e anti-serbo nel marzo 1999, europarlamentare; nel marzo 2001 guida, con la BG Emma Bonino, eurocommissaria per gli Aiuti Umanitari e co-ideatrice della ICC *International Criminal Court* o "Tribunale Penale Internazionale Permanente per Giudicare i Crimini Contro l'Umanità", la pattuglia dei sette europarlamentari radicali – oltre ai bue boss, i *quidam de populo* Marco Cappato, Gianfranco Dell'Alba, Benedetto Della Vedova, Olivier Dupuis e Maurizio Turco – artefice di mozioni per «l'immediato ingresso» nell'Unione Europea di Israele, all'epoca massacratore dei palestinesi della seconda *intifada*: «La proposta viene da sicuri amici dello Stato d'Israele e del suo popolo. Ed è fatta con amicizia e animati da preoccupazione e inquietudine. La preoccupazione e l'inquietudine di chi sa che Israele sta vivendo un momento particolarmente delicato della sua storia; Israele che già tanto ha fatto per la causa della pace, e tanto, ancora, gli si chiede di fare», commenta l'ebreo radicaltransnazionale Valter Vecellio su *Shalom*; radicalmente individualisti, asociali e antinazionali, autovantata quinta colonna dell'americanismo/sionismo in Italia (in Germania lo sono i loro confratelli ex sessantottini Verdi alias *Die Grünen / Bündis 90*), i Radicali accentuano la loro fede con sempre maggiore virulenza, convergendo, oltre che sulla distruzione dello Stato-Nazione attraverso aborto, omosessualità, liberalizzazione delle droghe e invasionismo, «sull'esportazione della democrazia, l'ingerenza umanitaria, la difesa di Israele, la necessità di riforme liberali e democratiche nel mondo islamico», al punto che, nota Christian Rocca, nel settembre 2003, rispondendo alla shiksa Barbara Palombelli – ex sessantottina neocomunista, moglie del *juif honoraire* ex sindaco di Roma Francesco Rutelli, articolista su infiniti giornali, dalla sinistra *La Repubblica* al centrorso *Corriere della Sera* – il *gros bonnet* Michael Ledeen esplicita: «I più vicini a noi sono Emma Bonino *and company*»;

7. il deputato forzitalista e tele-*showman* liberale Vittorio Sgarbi, che il 10 gennaio 1996, nella rubrica su *Canale 5*, definisce l'Olocausto, e non a torto, «il punto più alto del sacrificio degli ebrei e della fede [sic!] degli ebrei»;

8. il senatore neocomunista Felice Besostri, tra i più fervidi artefici della «Giornata della Memoria» in Italia (vedi la settima Appendice) e sostenitore della suddetta mozione per l'accoglimento di Israele nell'Unione Europea.

Per ultimo, eminente fuori classifica e a parte l'ancor più fervido suo successore Carlo Azeglio Ciampi (intimo del caporabbi Toaff e di Beniamino Sadun, co-fuggiasco sulle montagne d'Abruzzo nell'inverno 1943-44), il cinquantennale deputato democristiano Oscar Luigi Scalfaro, ministro dell'Interno, nono Quiri-

nalizio 1992-99, adepto terziario francescano, nel 1975 co-fondatore e presidente dell'*Associazione Italia-Israele*, uno dei due membri italiani dell'*Inter-Parliamentary Council Against Antisemitism* (l'altro è la senatrice Susanna Agnelli, sorella del «Gianni nazionale»), sollecito siglatore della Legge delle Tre M, singultante al Muro del Pianto cocuzzolato di *kippà* al pari di Bush e Clinton nonché, stando all'esultante *American Jewish Year Book 1994*, «*a man with sympathetic views toward Israel*, un personaggio con idee solidali verso Israele».

Tra i parlamentari particolarmente anti-«antisemiti» – i migliori dei migliori *shabbos goyim* – una lista riservata del B'nai B'rith compilata nel 1994 da Maurizio Molinari e Giacomo Terracina vede primeggiare Pierferdinando Casini (al quale Casini, dieci anni dopo presidente berlusconico della Camera, nell'«Anno dell'Olocausto» di cui l'Italia è prima celebrante e padrona di casa, si affianca, in simpatica gara per la primazia filoebraica, il presidente berlusconico del Senato Marcello Pera) e Ombretta Fumagalli Carulli (*Centro Cristiano Democratico*, ex destrodemocristi; la seconda, ex giudice costituzionale, poi passata col mondialista Dini), Elio Vito (*Forza Italia*), Mario Bonato (*Lega Nord*), Lorenzo Aquarone, Romualdo Coviello e Bruno Ferrari (*Partito Popolare Italiano*, ex democristosinistri), Franco Bassanini, Filippo Cavazzuti, Massimo D'Alema, Fabio Perinei e Umberto Ranieri (ex comunisti), Giuseppe Ayala (PRI), Gianni Mattioli e Carmine Nardone (*Progressisti*/*i Verdi*, ai quali dovere di cronaca ci fa aggiungere il senatore Athos De Luca, aspirante liberticida antirevisionista), Edda Fagni (*Partito della Rifondazione Comunista*), Stefano Passigli (*Sinistra Democratica*), J. Widman (*Südtiroler Volkspartei*), Cesare Dujani (autonomisti Valle d'Aosta) e Carmine Mancuso (un misto tra *i Verdi* e *Rete*).

Infine, il più scatenato: Giovanni Spadolini, il «papa del laicismo», direttore del *Corriere della Sera*, senatore PRI, ministro della Difesa, primo ministro e presidente del Senato, che nel marzo 1985 si vede intitolare un bosco a Gerusalemme in quanto «uomo di pace ed amico di Israele», nel gennaio 1986 definisce l'Entità Ebraica «il momento della coscienza nazionale che non può mai minacciare l'umanità» e nel settimo viaggio a Gerusalemme nel marzo 1992 viene laureato filosofo *honoris causa* dall'Università Ebraica (atterrato «a sorpresa» nell'aeroporto di Ramallah nei Territori Occupati e prima personalità a scendere in quella che solo il Costa Rica riconosce capitale di Israele, ribadisce il proprio impegno mondialista: «Dicendo no al razzismo, uso una formula ancora più vasta del no all'antisemitismo: ma gli ebrei sono i primi ad essere consapevoli che tra le due definizioni non c'è confine»).

Quanto all'ex socialdemocratico Marco Formentini, sindaco leghista di Milano dal 1993 al 1997, poi riciclato sinistro dall'inquietante larga bocca e dai grandi occhi ipermetropi, paga alla Comunità il sostegno ricevuto («"Chiediamo chiarezza su razzismo e xenofobia" - Precisazione della Comunità dopo la visita di Formentini a Benatoff – Il presidente della Comunità ebraica di Milano, Cobi Benatoff, si è incontrato il 15 giugno con l'onorevole Formentini su iniziativa di quest'ultimo. Il presidente Benatoff ha fatto partecipe l'on. Formentini, quale candidato a sindaco di Milano nel prossimo ballottaggio del 20 giugno, della preoccupazione degli ebrei milanesi in relazione alle posizioni espresse da un rappresentante della *Lega Nord* sui problemi del razzismo e dell'antisemitismo sulla stampa [...] L'on. Formentini ha precisato che la sua visione di Milano è quella di una città aperta e pluralista, rispettosa e garante delle minoranze, e ha fornito ampie assicurazioni di un intervento anche a livello nazionale, perché la *Lega Nord* prenda le distanze da posizioni singole o comunque minoritarie che ne compromettono l'immagine di forza democratica...», informa, impagabile, il *Bollettino della Comunità Ebraica di Milano* n.7/8, 1993; la *Lega Nord*, conferma nel luglio 2001, dopo avere vomitato per anni i più trucidi insulti contro il suo becero «razzismo», il sinistro inglese *The Economist* su *Internazionale* n.393, «è stata la valvola di sicurezza democratica per il malcontento del Norditalia»):

1. dopo pochi mesi cocuzzolandosi la *kippà* a Chanukkah, la festa del candelabro a nove braccia simbolo della vittoria maccabaica su Antioco Epifane e più in generale sul paganesimo, «l'immagine stessa di Israele e della sua perennità» (quattro anni dopo, il 23 dicembre 1997, sarà il Quirinalizio ad accendere il candelabro durante la cerimonia, tenuta a sommo sfregio sotto l'Arco di Tito dove è scolpito il fregio della *menorah* conquistata dalla Decima Legio dopo la distruzione del Bet Hamiqdash, presenti il ministro degli Esteri Dini, il sindaco di Roma Rutelli, il caporabbi Toaff e l'ambasciatore israeliano Yehuda Millo, che si compiace: «Ho lavorato a lungo con il governo italiano per mettere a punto la cerimonia che marca nei fatti l'ottimo grado delle relazioni intercorrenti tra i nostri due paesi»; presentendo le future democontrizioni, settant'anni prima si era compiaciuto Michael Guttmann: «L'Arco di Tito con quella raffigurazione delle suppellettili del Tempio che doveva rappresentare la vittoria [pagana] non solo sul popolo ebraico ma anche sulla sua fede, fu invero la pietra tombale, non però dell'antica dottrina del giudaismo, bensì dell'antica Roma»; al contempo una gigantesca *menorah* viene eretta nell'Ellipse, nel centro di Washington [davanti alla Casa Bianca]: la stella e mezzaluna che le vengono innalzate poco lontano dai musulmani a riaffermazione della «laicità» degli States vengono tosto imbrattate da una svastica),

2. avviando nel 1993 il gemellaggio di Milano con Tel Aviv (ratificato unanime nell'ottobre 1997 dalla nuova giunta destra),

3. portando al Bilancio l'invasionista Marco Vitale, presidente *Ferrovie Nord* e vice *Banca Popolare di Milano*, poi docente di Economia d'Impresa all'Università Bocconi, presidente dell'ospedale *Policlinico*, vice del *Libero Istituto Universitario Carlo Cattaneo*, presidente dell'AIFI, l'associazione delle banche d'affari italiane, società di *venture capital* e *private equity*, nonché, dopo l'assalto NATO alla Serbia, commissario unico per l'utilizzo dei fondi «Missione Arcobaleno»: 124 miliardi di lire versati fino al 30 luglio 1999 dai creduli cittadini per i «profughi» albanesi del Kosmet (come detto, il fratello Guido Roberto, intimo di Carlo De Benedetti e già a.d. di *Euromobiliare*, cofonda la banca *Vitale & Borghesi e C.*), e

4. innalzando alla presidenza del neo-costruito *Piccolo Teatro* il *quidam de populo* Jacques Meytsar, peraltro tecnico nucleare (!) israeliano (!),

5. costituendo il Comune parte civile nella persecuzione contro il «Grande Vecchio» dottor Sergio Gozzoli, medico a Sesto San Giovanni, e gruppi di «naziskin» e, *last but not least*,

6. annunciando il 12 aprile 1995 che la città si merita un Museo della Cultura Ebraica e dell'Olocausto: «È un desiderio della comunità ebraica milanese. Sarà un impegno gravoso ma vorremmo realizzarlo» (giubila anche l'assessore alla Cultura Philippe Daverio: «È un'idea a cui lavoriamo da un po' di tempo. Speriamo di mettere le fondamenta nel giro di un paio di anni»).

7. Infine, già a capo del *Gruppo Editoriale Masson* in Italia e Spagna, Solomon «Solly» Cohen è nell'*executive board* della

londinese *Blenheim PLC*, presidente di *Editoriale PEG*, *AMIC Mostra Convegno* e *Associazione Nazionale Editoria Periodica Specializzata*, nella giunta di *Assomostre* e della sezione Editoria e Comunicazione di *Assolombarda* (direttore nel 1993 Daniel Kraus), amministratore delegato di *Fiera Milano International*.

8. Dopo Vitale, Meytsar e Cohen, un quarto Arruolato di vaglia è il dottor Franco Fiorentini, esperto sanitario della *Lega Nord*, consigliere comunale leghista 1993-97 quale vicepresidente della Commissione Servizi Sociali e Sanità e Delegato all'Ufficio Protezione Civile, «segretario» del presidente della Camera Irene Pivetti (tornata sui suoi passi «antisemiti» dopo una iniziale polemica con la Comunità, tale da essere detta dall'ambasciatore telavivico a Roma Avi Pazner, vedi *La Stampa* 13 settembre 1995, «una persona deliziosa, molto intelligente [che] mi ha assicurato di essere stata travisata»), candidato infine nell'aprile 1997 quale «indipendente "liberaldemocratico"» nelle file del CCD *Centro Cristiano Democratico* (l'«indipendenza» da un partito che ha l'aggettivo «cristiano» nel nome, sbandierata in lungo e in largo, gli permette di proporsi «vergine» anche alla Comunità).

9. «Un legame strettissimo di amicizia» con la *Lega*, per quanto solo durante il regno Formentini, mantiene anche Jacob «Cobi» Benatoff, capo della *kehillah* milanese e futuro primo presidente del *Consiglio Europeo delle Comunità Ebraiche* o ECJC *European Council of Jewish Communities* (la prima Assemblea della nuova organizzazione, lobbisticamente creata a gestire, come le similari d'oltreoceano, gli interessi dell'ebraismo contro i goyim, vede 600 esponenti di 39 paesi riuniti a Nizza il 27-30 maggio 1999 per definire una strategia comune: «Un incontro senza precedenti per partecipazione, scopi e obiettivi [...] Già a Praga nel 1995 e poi nel 1997 a Strasburgo professori ed esperti provenienti dai paesi dell'ex cortina di ferro si erano riuniti per tracciare le prime linee di una cooperazione e pianificazione del futuro ebraismo europeo. Questi incontri, al di là degli immediati risultati concreti, hanno dimostrato la grande necessità del mondo ebraico di riprendere le fila del proprio destino, tutti insieme, come è stato ribadito da più parti anche a Nizza, in modo da riappropriarsi della propria identità e cultura ebraica, vero momento unificante tra tutti gli ebrei d'Europa», inneggia Annie Sacerdoti, mentre giubila il centrosinistro BG Romano Prodi, capo del «governo europeo»: «Caro presidente, è stato scritto di recente che gli ebrei sono stati "precocemente europei". Forse non si può dire che siano stati i primi e tanto meno gli unici europei, ma che siano stati precocemente europei è sicuramente vero [...] L'ebraismo, insomma, mi appare come una parte costituente e preziosa di quell'"anima europea" che, come ho detto nei giorni scorsi parlando di fronte al Parlamento europeo, è nostro dovere riscoprire e valorizzare»).

10. Goy dotato di moglie ebraica e pluriautovantato genero di oloscampato è l'anti-islamico Pier Gianni Prosperini, medico e consigliere comunale della *Lega Nord*, poi transfuga nella più redditizia *Alleanza Nazionale*, per la quale nell'aprile 2005 si candida al consiglio regionale.

Più che condivisibile Piero Sella (XI): «La consapevolezza di dipendere dagli "eletti" spiega il patologico tabù che inquina oggi ogni discorso relativo alla questione ebraica e a Israele. È davvero penoso vedere come la viltà e opportunismo dominino incontrastati e consiglino la più bassa piaggeria. E così, in ogni esternazione sull'argomento, si riscontrano sempre un evidente timore reverenziale, una prudenza tanto esagerata che è difficile distinguerla dalla paura e, quando a volte sfugge istintivamente uno scampolo di verità, una pronta disponibilità a correggersi o a smentirsi. Ne nasce una classe politica, per dirla con parole chiare, di giudaizzanti a pieno servizio in ambito internazionale, economico e culturale. Un gruppo costruito per chiamata dall'alto tra uomini di destra, di sinistra e di oltretevere. Una lobby per Israele cui si è introdotti per titoli ed esami. Requisiti necessari sono l'adesione all'ideologia demoliberista e perciò a quel partito americano che si muove per la scomparsa delle sovranità nazionali, la *deregulation* finanziaria, l'imbastardimento razziale e culturale. Ma a contare maggiormente e a fare punteggio sono l'impegno in politica estera in favore dello Stato ebraico (centinaia i parlamentari iscritti al gruppo Italia-Israele), la partecipazione – meglio se con kippà – alle ricorrenze civili e religiose del giudaismo, le visite in Sinagoga, in Ambasciata e nei luoghi, sempre più numerosi, della Memoria ebraica. La conoscenza personale e approfondita del potere ebraico, attorno al quale si muovono ordinati come satelliti, ha portato i giudaizzanti alla convinzione che nessuna scelta diversa sia oggettivamente possibile e quindi a non curarsi affatto dei danni che il loro cedimento etico ed estetico provoca all'Italia e all'Europa. E non si rendono neppure conto di quanto il loro comportamento risulti controproducente per i propri referenti, nel senso che la loro sudditanza è la conferma agli occhi dell'opinione pubblica delle accuse degli "antisemiti" circa la soffocante influenza giudaica».

Produttori (anche televisivi): Gabriele Arieh, Sandra Bemporad, Emanuele Cassuto (nato a Costantinopoli), Ermanno Donati, Enrico Forti (in particolare, filmati di concerti rock), Roberto Haggiag, David Halevim (commerciante all'ingrosso di tappeti antichi e attore teatrale-televisivo), Giorgio Heller, Sandro Parenzo (già sceneggiatore di *Malizia*, editore del settimanale sinistro-satirico *Il Male*, presidente dell'ANICA *Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive*, produttore con le case *Videa* e *CPV Centro Produzioni Video*, proprietario delle TV *Telelombardia*, che vanta conduttore un David Parenzo suo verosimile parente, *Telecittà*, RTR e *Antenna 3*, noto come «il Berlusconi di sinistra», nel 2005 sinistro assessore alla Cultura a Venezia), Giuseppe e Luciano Perugia, Marina Piperno, Marco Salom (fratello del giornalista Paolo di *Gente*), Maurizio Tedesco, il decano Moris Ergas (nato a Salonicco e cresciuto a Belgrado, internato dalle autorità militari italiane nel 1941; convivente *more uxorio* dell'attrice, tipicamente felliniana, Sandra Milo nata Elena Salvatrice Greco; soffocata la «primavera di Praga», fa fuggire in Occidente i registi Milos Forman e Ivan Passer) e il banchiere Robert «Rob» Hersov (figlio di grandi imprenditori e proprietari terrieri «sudafricani», capo di *Telepiù* fino al 1997, poi ideatore di *Sportal*, distributrice di spettacoli sportivi su Internet, affiancato nella gestione dal confratello Manilo Marocco, ex dirigente di *Solomon Brothers*, e nell'azionariato in particolare dai *blue chip investors* «canadesi» Bronfman, «sudafricani» Oppenheimer e dai Rupert della *Richemont*: *Cartier*, *Montblanc*, *Dunhill* e *Rothmans*). A Roma (e Londra) la sede della *Motion Pictures American Association*, distributrice per l'Europa di film USA, è guidata da Mark Siegel. Responsabile della *Halifax* del gruppo videogamico *Digital Bros*, è Raphael Galante.

Agenti: rappresentante della *William Morris Agency* in Italia è la cattolica Carol Levi, vedova di Pilade Levi, già direttore generale della *Paramount* italiana; Felice Lattes, capostipite di una famiglia tra i massimi procuratori di comparse (dal 1987 chiamati ufficialmente «i generici»); Maurizio Ruben, contitolare dello studio di grafica e pubblicità cine-teatrale *Interno Zero*.

Registi: l'ex partigiano della «Terza Brigata» di Milano Gillo (Gilberto) Pontecorvo, uno tra i dieci figli di facoltoso industriale, nel 1966 autore del filo-terroristico *La Battaglia di Algeri*, premiato col Leone d'Oro a Venezia da una giuria presieduta dal confratello scrittore Giorgio Bassani (quello de *Il giardino dei Finzi-Contini*), presidente del Festival Cinematografico di Venezia 1992-97 e dell'*Ente Cinema* («"il più grande bluff del cinema italiano", uno che si è fatto strada perché amico e ruffiano dei comunisti», lo dice Giampiero Mughini); suo figlio Marco, già direttore della fotografia, indi regista invasionista; il *demi-juif* Roberto Faenza, docente di Sociologia delle Comunicazioni al *Federal City College* di Washington e all'Università di Pisa; Isacco Nahoum, già partigiano; Leopoldo Trieste, anche attore; Franco Enriques, teatro, *longtime companion* dell'attrice shiksa Valeria Moriconi; Alberto Rosselli, figlio dell'antifascista Nello, teatro (il fratello Aldo è scrittore, la cugina Amelia, figlia di Carlo, poetessa, è suicida nel 1996); Leopoldo Savona;

Daniele Segre, nato ad Alessandria d'Egitto nel 1952, fondatore a Torino di una scuola di cinema; Emanuele Luzzati (anche scenografo, costumista e illustratore teatrale); Alessandro Fersen, nato a Lodz nel 1911, in Italia due anni dopo, a Parigi nel 1939, vantato partigiano, regista teatrale a Genova e Roma, maestro del folklore yiddish, fondatore del *Teatro Ebraico* col Luzzati e della scuola per attori *Mnemodramma*, scenografo, costumista, illustratore, pittore e ceramista; forse il *softporno* regista «milanese» Tinto Brass (almeno, a credere alla fisiognomica e ai Guggenheimer, che traducono il cognome con l'ebraico «pasto»); il *demi-juif* Giorgio Ferrara, fratello del più noto Giuliano e marito dell'attrice shiksa Adriana Asti, direttore a Parigi dell'Istituto Italiano di Cultura e presidente del Forum dei trentotto Istituti di Cultura esteri sempre a Parigi; lo scrittore, regista e drammaturgo Giorgio Pressburger, anche direttore dell'*Istituto Italiano di Cultura* a Budapest e coordinatore artistico del *Mittelfest*, il festival della e sulla Mitteleuropa tenuto a Cividale del Friuli nel luglio 2002; la scrittrice Susanna Tamaro (cattolica di madre ebrea e padre taoista, nel mirino dell'intellighenzia per il suo anticomunismo); il sefardita Leone Pompucci; Sandra Goldbacher («ebrea di origine italiana con un nonno morto ad Auschwitz», c'informa *Shalom* n.6/1999); Fabio Carpi;

Lorenzo Mieli, figlio del CdS Paolo; il nato a New York Giorgio Treves; Miriam Camerini, André Engel, Achim Freyer e Vittorio Pavoncello, teatro; Laura Forti, teatro, anche attrice ed autrice; Mario Piazza, regista teatrale e coreografo; Andrée Ruth Shammah, figlia del detto Albert «the Uncle», «personaggio di spicco della comunità ebraica» e riciclatore di narcodollari, il 14 ottobre 1995 definita da *il Giornale* «metà siriana e metà francese», cofondatrice, animatrice e direttrice del teatro milanese di via Pier Lombardo, il *Salone Pier Lombardo* fondato nel 1972 e che nel 1990 prende il nome dall'eletto Franco Parenti, attore e regista teatrale: «Qui l'ebraismo ha una casa e la sua cultura ha la possibilità di esprimersi e di essere approfondita e apprezzata. Spero solo di riuscire a "riparare" questa casa per darle la dimensione e la dignità che si merita, in modo che possa continuare a far risuonare la nostra voce», dichiara la Shammah al BCEM n.5/2003; Francesco Alatri; Moshe Brakha; il battezzato cattolico Alessandro D'Alatri, regista anche di spot pubblicitari; Ruggero Gabbai (laurea in cinema alla Columbia University e già assistente di Milos Forman); Brian Norsa; Marco Bechis; Sergio Escobar (?, cognome sefardita), laurea in Filosofia della Scienza, direttore del *Piccolo Teatro* e docente allo IULM di Scienze dello Spettacolo e Produzione Multimediale. Soggettista e sceneggiatrice, con film tratti anche da suoi romanzi, è la scrittrice Dacia Maraini (vedi *infra*), che nel 1970 si cimenta quale regista con *L'amore coniugale*.

Registi in co-produzioni: Curtis (Kurt) Bernhardt, Michael Curtiz, William Dieterle, Richard Fleischer, John Frankenheimer, Ralph Habib, Irving Jacobs, Robert Z. Leonard, Raoul Levy, Maurizio (Maoricio) Lucidi, Jean-Pierre Melville, Léonide Moguy, Max Neufeld, Irving Rapper, Gregory Ratoff, Martin Ritt, Robert Rossen, Steve Sékely, E.G. Ulmer, Henry Verneuil.

Personalità in vari campi: Massimo Della Pergola, figlio del Gran Rabbino di Alessandria d'Egitto Raffaello e padre del demografo Sergio, ideatore di *Sisal*, *Totocalcio* e *Totip* nel 1946-48 coi confratelli e colleghi giornalisti Fabio Jegher e lo «svizzero» Geo Molo (negli anni Novanta il figlio Rodolfo Molo, miliardario produttore filmico, è non solo alla testa dell'editoria specializzata nell'ippica, ma anche il presidente e maggiore azionista della *Sisal*, la società che gestisce i giochi *Tris*, *Enalotto* e *Supernalotto*: «Un imprenditore che ha sempre fatto della riservatezza una specie di religione», lo dice Edoardo De Biasi, mentre più largo è Salvatore Giannella: «Nato a Bellinzona, da una delle tre grandi famiglie locali, si trasferisce da bambino a Milano a seguito del padre "lanciatore" del *Totocalcio* [...] Politicamente viene definito intellettuale radicale. Ha sempre vissuto in un ambiente liberal democratico: un suo stretto parente, Romolo Molo, nel 1940 aveva chiesto al governo svizzero maggiore fermezza contro l'Italia fascista»);

il duo Lorne Weil e Richard M. Weil, presidente e vice di *Scientific Games*, la società americana che, parte di un consorzio comprendente *Lottomatica*, *Tecnost Sistemi* ed un gruppo di aziende minori, nel febbraio 2002 si aggiudica la gara per privatizzare le lotterie istantanee note come «Gratta e vinci», gestendole con un contratto apposito in quanto leader mondiale del settore, con *know how* e tecnologie senza pari per abbindolare la gente con giochi puramente aleatori e d'azzardo (l'Italia è prima in Europa nel settore lotterie); il saggista Riccardo Calimani, consigliere di amministrazione della Biennale di Venezia; Remo Della Pergola, direttore della Scala di Milano; Leo Wächter, nato nel 1922 a Kolomea/Polonia, socialista dachauizzato alla fine degli anni Trenta, indi si fa medico a Milano, dedica poi ad attività partigianesche, attore col nome di Leo Pisani e *producer*, impresario teatrale, centrale nell'*entertainment* milanese: impresario di cabaret, concerti, circhi e complessi musicali tra cui i *Beatles* nel giugno 1965, i *Rolling Stones*, Frank Sinatra e Joséphine Baker, fondatore nel 1977 del teatro *Ciak* di Milano (continuano l'opera la moglie Betty e le figlie Susanna e Patrizia);

altro «punto di riferimento della Milano artistica» è per decenni il collezionista-gallerista-cabbalista-saggista Arturo Schwartz/Schwarz, nato ad Alessandria d'Egitto nel 1924 da padre «tedesco» e madre «italiana» Margherita Vitta, a Milano dal 1949, fondatore della sezione egiziana della Quarta Internazionale trotzkista, per il quale, giubila il Nostro con l'intervistatore Amedeo Bertolo, i termini «ebreo, anarchico e surrealista sono una sola cosa [...] L'ebraismo per me significa in primo luogo il rifiuto del principio di autorità e l'esaltazione del principio del piacere. Il rifiuto del principio di autorità è una costante del pensiero ebraico», direttore del periodico *I quaderni del Medio Oriente*, donatore nel 1997 della sua collezione artistica dada-surrealista da un primo lato all'*Israel Museum* di Gerusalemme per un valore di quaranta miliardi di lire («La mia famiglia ed io

abbiamo sempre pensato che la casa più adatta per questi lavori fosse lo Stato d'Israele. Sebbene agnostico, sono profondamente legato ai valori etici dell'ebraismo e credo sia immorale per un privato tenere per sé qualcosa che l'intera comunità può godere»), dall'altro alla Galleria d'Arte Moderna di Roma, diretta dalla consorella Sandra Pinto;

similmente ai *Beatles*, l'agente «italiano» dei *Rolling Stones*, di Bob Dylan e di decine di altri ultrafamosi è l'occhi-azzurri «libico»-israeliano-«italiano» David Zard, nato nel 1942, primo produttore di musical teatrali, «esperto in comunicazione» e «re degli organizzatori di concerti rock»; Davide Matalon (agente e poi industriale del disco, creatore di Mina); Teddy Reno (dato usualmente come Ferruccio Ricordi, in realtà ebreo triestino nato nel 1926 Ferruccio Merk dall'ebreo * Merk e dall'ebrea Paola Sanguinetti, attore, cantante, impresario e fondatore della CGD *Compagnia Generale del Disco*, residente a Lugano, sposa in prime nozze Vania Protti Traxler, da cui ha il figlio Franco, attore e regista, e in seconde la cantante Rita Pavone, da cui ha i figli Alessandro, alla *Radio Svizzera Italiana*, e Giorgio, musicista rock); Enzo Fiano, manager musicale; il «libico» Herbert Pagani, cantautore che «non aveva mai nascosto di essere ebreo, anzi», c'informa Valter Vecellio su *Shalom* n.5/1998; forse Piero Sugar (impresario musicale titolare della maggiore casa discografica, figlio del fondatore delle *Messaggerie Musicali*, l'ungherese / «ungherese» Ladislao, *megastore* a Milano e Roma: musica, libri, video, prevendita concerti e agenzia viaggi, marito della cantante shiksa Caterina Caselli); Stefano Zarfati, cantautore; i *conductors* Isaac Karabtchevskij e Daniel Oren, kippaico israeliano direttore dell'Opera di Roma, «romano» da un ventennio, nonno paterno arabo, confida in dicembre 1995: «Fino allo scorso anno ho tenuto nascosta questa cosa, mi vergognavo. In Israele era un tabù. Poi è cambiato il clima e... A scuola per farmi male mi chiamavano "l'arabo". Mia madre mi rincuorava: si pentiranno»).

Attori: Sara Anticoli («la bambina più credibile e amabile che sia apparsa ultimamente al cinema», secondo Lietta Tornabuoni, si compiace Antonella Piperno su *Shalom* n.5/1998), Moran Attias (modella internazionale nata ad Haifa, già Miss Israele, plurivalletta televisiva, amante di Paolo Berlusconi fratello di Silvio), Haim Baharier (nato in Francia da «polacchi», recitatore teatrale, inneggiato dall'allieva Viviana Kasam quale «il punto di riferimento, l'indiscusso maestro di gran parte dell'intellighenzia ebraica, e non solo, milanese», istruttore in corsi di formazione di gruppo e individuali per grandi banche e multinazionali), Marina Bassani (teatro, moglie di Ugo Rosenberg), Mirella Calò, Davide Casali, le «francesi» Valeria Bruni Tedeschi (sorellastra della disinvolta *top model* Carla Bruni), Silvia Cohen, Clio Goldsmith (moglie di Mark Shand, il fratello di Camilla Parker Bowles amante e poi moglie di Carlo d'Inghilterra), l'«argentina» Lee Colbert (nata Goldberg, cabarettista), il vantato bisessuale israeliano Raz Degan (anche modello), Claudia Della Seta (teatro), Jenner Del Vecchio, Maurizio Denò, Claudio Di Segni (tenore), Gioele Dix (Davide Ottolenghi, teatro e TV, anche sceneggiatore), Daniel Ezralow (ballerino), Franca Faldini, Sarah Ferbelbaum (anche conduttrice TV, «fiorentina» di ascendenze «russe» o meglio cittadina del mondo: «Mia mamma è inglese, mio papà di New York, i suoi nonni russi e ungheresi erano scappati negli USA perché ebrei. I miei si sono conosciuti a Ginevra e sono venuti a lavorare a Roma. Mia sorella e io siamo nate a Londra perché mamma voleva assolutamente che avessimo la cittadinanza inglese. Io non sento di appartenere a nessun paese»), Enrico Fink (bisnonno «russo», madre «ferrarese», cantautore in coppia col clarinettista Amit Arieli), Annalisa Foà (teatro),

Arnoldo Foà (autovantato «per un anno e mezzo capo annunciatore per la radio alleata» a Napoli nel 1943-45; «esule» al sole delle Seychelles dopo la «vittoria» elettorale dei «fascisti» di *Alleanza Nazionale* nel marzo 1994; un più credibile motivo del «sacrificio» viene svelato due anni dopo da Riccardo Orizio scrivendo dei paradisi fiscali: «Anche il governo delle Seychelles ha avviato un programma speciale per stranieri: con ventimila dollari depositati presso una qualunque banca dell'isola, e con altri duemila di tasse, si diventa residenti. Dopo cinque anni, non necessariamente trascorsi in loco, ecco il passaporto e la cittadinanza. Tra i primi a seguire il richiamo dei tropici Arnoldo Foà, il celebre attore, che un anno fa ha venduto la sua casa romana e lanciando dure accuse contro il rapace fisco italiano si è trasferito al sole delle Seychelles in esilio volontario»; nal 1998, ecco il Nostro, tornato a recitare, piagnucolare: «Sì, non mi vergogno di dire che ho necessità. Per ragioni familiari, sono senza una lira e senza casa. Quindi, per la prossima stagione mi rimetterò in pista a cercare contratti. Ma mi pesa molto. Anche se ho una salute ancora in generale abbastanza buona, il mio cuore comincia a faticare parecchio [...] Quando l'attività si rallenta, il lavoro diminuisce, ma le tasse sono sempre le stesse e ti divorano [...] E aumentano anche gli acciacchi, quindi il bisogno di ricorrere a cure mediche, ma l'assicurazione sospende l'assistenza a chi è molto vecchio. Recentemente ho subito un intervento che mi sono dovuto pagare. Insomma, lo Stato dovrebbe aiutare tutti i vecchi, non solo gli attori, che si trovano in difficoltà» – più dignitosi, rispondono gli attori Giorgio Albertazzi: «Durante la sua vita, l'attore è molto gratificato. spesso idolatrato: dà molto, ma riceve anche molto. Non vedo perché lo Stato dovrebbe assicurargli un trattamento speciale rispetto agli altri pensionati» e Valeria Valeri: «Gli attori devono essere oculati durante la carriera e non piatire vitalizi»; pervaso da ben retribuito afflato mondialista, nel 2001 è *testimonial* televisivo della campagna per il passaggio dalla moneta nazionale all'euro, vantando il consueto ciarpame: «Per me è un onore legare il mio volto alla moneta comune. Soprattutto perché credo nell'Europa, anche se vedo molte cose che non mi convincono [...] Ogni singola nazione è ancora troppo preoccupata della propria supremazia [...] Invece la mia idea d'Europa è estrema: via i regni, via le repubbliche e al posto di questi particolarismi un'Europa effettiva, simbiotica, capace di mantenere le proprie tradizioni ma anche di imporre una visione molto ampia dell'umanità e dei suoi problemi»; infine, con la consueta misura il 24 luglio 2008, re-imperante Berlusconi: «Ho avuto momenti terribili, negli anni del fascismo. Sono ancora qui, grazie alla gente. Ma l'Italia di oggi la vedo male…»),

Gaia Franchetti (teatro), Sabina Guzzanti (cabarettista e conduttrice televisiva anche col fratello Corrado e la sorella Caterina, figlia buddista del giornalista cartaceo-televisivo Paolo), Alessandro Haber («Mio padre Sigismondo era un ebreo di origine rumena dal quale ho ereditato il sangue dell'artista ebreo. Purtroppo, benché mi ritenga ebreo a tutti gli effetti, ho perso del tutto i contatti col mio mondo originario», confessa a Daniel Della Seta; il cognome deriva dall'ebraico *haver*, «compagno»), Roberto Herlitzka (teatro), la superamericana Randi Ingerman (prosperosa modella ed attrice, moglie dell'industriale goy Luca Bestetti), il «francese» Jocelyn Hattab (occhiceruleo «tunisino», in arte «Jocelyn», cantante, regista e conduttore TV dall'accento ammosciato), il vantato omosessuale israeliano Jonathan Kasha-

nian, David Kriegel, l'«uruguayana» Natalie Kriz (modella e presentatrice televisiva), Manuela Kusterman, Duccio Levi Mortera (teatro), Victor Magiar ed Evelina Meghnagi (teatro), Olivia Magnani (nipote dell'attrice romana antifascista Anna «Nannarella» Magnani e figlia di Gigliola Faenza sorella del regista Roberto),

Miriam Meghnagi (teatro, anche cantante), il trio Massimo Mesciulam, Olek Mincer e Mara Cantoni (teatro anche yiddish), Laura Morante (nepote della *demi-juive* Elsa e nipote dell'ebrea Irma Poggibonsi), Regina Nemni (figlia di imprenditore «milanese», già ballerina alla Scala e attrice a New York), Daria Nicolodi (di nonna materna pianista «franco-tedesca» Ivonne Loeb moglie del compositore Alfredo Casella; ebrea halachica è anche la figlia attrice Asia Argento, dal lato paterno figlia del regista thrilling-horror Dario e compagna di Marco «Morgan» Castoldi, capo del gruppo musicale *Bluvertigo*), la cantante israeliana Noa (nata Achinoam Nini, teatro, fatta cavaliere dal Quirinalizio neocomunista Giorgio Napolitano «per l'impegno a favore del dialogo e della pace»), Marina Ortona (teatro), Donatella Piperno (teatro), Giacomo Piperno (teatro e TV), Cesare Polacco (anche doppiatore; nel 1941 [un ebreo, in piena guerra!] interpreta il ruolo di un rozzo cekista nel dittico *Noi vivi - Addio Kira*, tratto dal romanzo di Ayn Rand, sceneggiatori Corrado Alvaro, Orio Vergani e Anton Giulio Majano, regista Goffredo Alessandrini), la «russa» già teatrale Xenia/Ksenia Rappoport,

Lina Sastri (anche teatro, moglie del «pittore di fama mondiale» Alessandro Kokocinski, nato a Porto Recanati nel 1948 da madre «russa» e padre «polacco» oloscampato treblinkiano, intervistato da Daniel Della Seta: «Lina ha rintracciato i suoi antenati in quelle famiglie ebraiche sefardite spagnole convertite a forza dopo il 1492. Vivevano a Majorca, in Spagna, e lei, come me, rappresenta un po' il mito dell'ebreo errante [...] Io mi ritengo un anarchico, un libero pensatore, che non rinviene particolari emozioni in questo mondo dell'incultura e dell'ignoranza. E non credo nella religione. La mia radice ebraica, però, amo rintracciarla nella famiglia»), il *demi-juif* Mattia Sbragia figlio di Giancarlo (soprattutto teatro), Giordana Sermoneta (teatro), Jacques Sernas (nato in Lituania nel 1926, l'anno dopo è a Parigi con la madre, *maquisard* diciottenne, internato a Buchenwald, nel 1955 è Paride nell'hollywoodiano *Helen of Troy*, «Elena di Troia» di Robert Wise, sposa Maria Stella Signorini e Marina De Santis), Franca Valeri *née* Alma Franca Maria Norsa («Sono ebrea da parte di padre; la famiglia Norsa era in origine di banchieri, mentre mia nonna si chiamava Colorni, con chiare discendenze dai grandi nuclei mantovani, e si sposò con mio nonno, che lavorava nel campo dei tessuti. Mio padre, Luigi, era ingegnere industriale nato a Milano, come me», ricorda al solito Della Seta; moglie dei goyim Vittorio Caprioli, attore, e Maurizio Rinaldi, musicista), Daniele Vargas, Aldo Zargani (attivo nel teatro, boss RAI nel 1954-94). Attori e registi teatrali sono Marco Pernich, Alfredo Arias e il sinistro «bulgaro» omosessuale superinvasionista Salomone «Moni» Ovadia, demo-*maître-à-penser*, cine-adattatore e conduttore su *Raidue* nonché, nel 2004, direttore artistico del XIII Mittelfest di Cividale del Friuli.

Altri personaggi: Giacomo «Giacomino» Debenedetti (anche critico letterario e filmico per *La Settimana Incom* e il quotidiano comunista *l'Unità*; la sua «piemontesità», si compiace Luciano Tas su *Shalom*, «non gli impedì di chiedere che sulla sua tomba vi fosse scritto "Debenedetti, già Baruch"»), Alessandro Jacchia, Franco Enna (anche romanziere giallista), Alessandro Sermoneta, Maurizio Cohen, Paolo Levi e il «siriano» Miro Silvera (sceneggiatori); Ariela Böhm, Robert Cohan e Mario Piazza (sceno-coreografi); Sabatino Lopez, Aldo de Benedetti, Sergio Pugliese, Marco Reinach e Nando Vitali (commediografi); Alberto Bruni Tedeschi (erede della dinastia CEAT, dopo la *Pirelli* maggiore produttrice di cavi e pneumatici, compositore di musica dodecafonica, sovrintendente del torinese Teatro Regio fino al 1971, quando ripara a Parigi per l'incertezza criminale dell'atmosfera politico-sociale italiana, in particolare per il terrorismo delle *Brigate Rosse*; padre del fotografo Virginio e delle attrici Valeria Bruni Tedeschi e Carla Bruni, quest'ultima anche *top model* e amante *pro tempore* dei cantautori Eric Clapton goy e Mike Jagger *demi-juif*, del miliardario Donald Trump goy, del *nazi-hunter* Arno Klarsfeld – «con la quale [questi] si accoppia dal 1994 al '96», precisa Stefano Cingolani – del cantautore Jean-Jacques Goldman, dell'ex ministro Laurent Fabius e dell'ex *nouveau philosophe* Bernard-Henri Lévy, ingravidata del figlio Aurélien dall'intellettuale «olandese» Raphaël Enthoven dopo essere stata amante del di lui padre Jean-Paul e sottraendo il buon Raphaël all'amfetaminizzata Justine Lévy figlia di BHL, moglie infine del sempre *confrère* Nicolas Sarkozy presidente di Francia; invero, notizia-lampo del *Corriere della Sera* 7 gennaio 2008, l'effettivo padre di Carla sarebbe l'«uomo d'affari italiano di minor successo» e musicista Maurizio Remmert, «che in effetti ha frequentato molto i Bruni Tedeschi e in particolare Marisa, la mamma di Carla [...] La cantante avrebbe scoperto "la verità" nel 1996 "quando Alberto fece la confessione sul letto di morte"»).

Nel settore radiotelevisivo: oltre al detto Aldo Zargani e a Giorgio Bassani (romanziere, autore in particolare de *Il giardino dei Finzi Contini*, riferisce Giacomo Kahn: «arrestato come partigiano nel 1943», alto dirigente della sinistra casa editrice *Feltrinelli*, vicepresidente RAI dal 1957 al 1967, co-fondatore dell'associazione ambientalista *Italia Nostra*, di cui fu presidente onorario dal 1965 al 1980), i registi Emanuele Ascarelli (membro dell'Ufficio di Presidenza della *Jewish European Broadcasting Association*) e Daniel Toaff secondo figlio del caporabbi (poi capostruttura); i tecnici di ripresa Paolo Carpi e Daniele Isac; Safai Teherani, direttore fotografia; Edek Osser, direttore di produzione al tg di *Raidue*; Alessandro Salem, direttore generale dei contenuti *RTI/Mediaset*; Paolo Volterra, montaggista; Gastone Pontecorvo, tecnico di teletrasmissioni; Marco Pontecorvo, figlio di Gillo, e il cugino Andrea, ideatori di software per ottimizzare la produzione di film, *spot* e spettacoli TV; Jonathan Della Rocca, conduttore sul canale politico satellitare *Nessuno TV*; l'«australiano» filo-blairjuniorbushiano Rupert Murdoch, entrato nel settore nel 2003, dopo avere acquistato *Tele+* e *Stream*, con la *pay*-satellitare *Sky Italia*, ottanta canali tematici in grado di soddisfare ogni teledipendente, che non solo cancella canali come *RaiSat Album*, *RaiSat Art*, *Cinema 1*, *Cinema 2* e *Cinema Classic*, questo dedicato ai film anni Trenta e Quaranta, ma soprattutto spegne diversi canali poco- o non-conformi, dal panarabo *Al-Jazira* al tedesco *Zdf*;

i giornalisti: Gastone Ortona Orefice, corrispondente RAI da Parigi, Bruxelles e New York, in seguito direttore della rivista newyorkese *Italian Journal*; Vittorio Orefice, di facoltosa famiglia ebraica livornese, velinaro parlamentare e giornalista di regime fin dal 7 agosto 1944; Yossi Bar di *Raiuno*; Claudio Della Seta, giornalista del *TG 5*; Gustavo Rosenfeld, capocronista alla radio; Marta Flavi, cattolica *demi-juive* nata Marta Carolina Fiorentino, ex dietologa, terza moglie del massonico *anchorman* Maurizio Costanzo, del cui programma *Agenzia matrimoniale* è

conduttrice; Silvia Kramar di *Canale 5*; l'ex deputato ed europarlamentare radicale Marco Taradash, difensore della droga di Stato e dei «diritti» dell'omosessualità, nel 1994 riciclato in *Forza Italia* di cui diviene vicepresidente camerale, presidente della Commissione di Vigilanza sulla RAI, conduttore di *Iceberg* su *Telelombardia* di Sandro Parenzo e di *La zona rossa* su *Rete 4*;

Alain Elkann, ex genero di Gianni Agnelli, attivo a *Telemontecarlo*, giornalista ed opinionista su *Capital*, *Amica*, *Nuovi Argomenti*, *Panta*, *Lo Specchio* e altre riviste, *La Stampa* di Torino e *Il Messaggero* di Roma, docente di Letteratura Italiana alla Columbia, nel giugno 2001 assistente per la Comunicazione del sottosegretario ai Beni Culturali Vittorio Sgarbi, indi consulente del ministro della Cultura Giuliano Urbani per i rapporti con l'estero e l'editoria e presidente della *Fondazione del Museo Egizio* di Torino, nel 2008 consigliere «per gli eventi culturali» del ministro della Cultura berlusconico ex comunista Sandro Bondi: nato a New York nel 1950 dalla «italiana» Carla Ovazza e da Jean-Paul Elkann (di famiglia «alsaziana» tra le più ricche d'Europa, banchiere e Gran Rabbino di Parigi), impalma nel 1975 Margherita Agnelli, da cui, magari memore del franco sfogo del padre al suocero «Avrei preferito che Alain sposasse una ragazza ebrea», divorzia dopo i tre figli Jean/John Philippe/Philip Jacob «Iachi/Jaki», Ginevra e Lapo (il primo cooptato nel dicembre 1997 nel *board* della FIAT quale «erede generale» dell'Avvocato, poi vicepresidente della Casa, nel luglio 2004 vicepresidente dell'*Aspen Institute Italia* e nell'agosto fatto presidente della *Fondazione Italia-Giappone* dal inistro degli Esteri forzista Franco Frattini, impalma la shiksa principessa Lavinia Borromeo, BG), in terze nozze sposa la miliardaria Rosi Greco, già amante del boss PSI Claudio Martelli e proprietaria del marchio di moda *Balloon*;

l'ex sessantottino, ex comunista ed ex socialista, *demi-juif* Giuliano Ferrara (di cui già in terza Appendice), *anchorman* dallo sguardo porcino sulle reti *Fininvest*/*Mediaset*, non solo con programmi quali *Linea rovente*, *Testimone*, *Il Gatto* e *L'Istruttoria*, ma in particolare col trucido soliloquio *Radio Londra*, poi ministro primoberlusconico, nel 2001 aggressivo *anchorman* a *La Sette*, il «terzo polo» televisivo generato da *Telemontecarlo*, a braccetto col confratello Gad Lerner e il sinistro goy miliardario *entertainer* Fabio Fazio, nel maggio 2003 autovantato informatore CIA sul filoberlusconico *Il Foglio quotidiano - Organo della Convenzione per la Giustizia*, del quale è azionista al 20-25%, la signora Miriam Raffaella Bertolini in Berlusconi alias Veronica Lario partecipandovi con un 38% (quanto alla carta stampata a partire dal 1985: collaboratore de *L'Espresso* e del *Corriere della Sera*, notista sul parasocialista *Reporter* quale «Piero Dall'Ora», su *Epoca*, sempre sul *Corriere della Sera* e sull'effimero destrorso *l'Italia settimanale*, direttore del mensile *Storia Illustrata*, editorialista del settimanale *lib-lab Tempi*, nel 1996 fondatore-direttore-azionista del destro-sinistro *engagé Il Foglio etc.*, in particolare infarcito di commentari di superamericani – una perla la dichiarazione del 5 luglio 1995, quando annuncia di avere trovato i miliardi per la nuova avventura: «Chi me li ha dati? Berlusconi, naturalmente. O meglio, non lui in persona, ma una cordata di imprenditori berlusconiani. Mi servivano tre miliardi, e tre miliardi non si negano a nessuno. Tanto meno a un giornale che copierà la grafica del *Wall Street Journal*» – e al contempo direttore di *Panorama*, del quale poi resta fondista);

il sinistro – anche nel ghigno rictale – vantato «apolide» super-invasionista Gad Eitan «Fortunato e Forte» Lerner, nato a Beirut nel 1954 da ebrei palestinesi con un miscuglio di ascendenze turco-lituano-polacche sefardo-askenazite e giunto in Italia «per motivi di lavoro, di commercio», sessantottino ultracomunista di *Lotta Continua*, giornalista sul trotzkista *il manifesto*, il sinistro *Il Lavoro*, il radical-chic *L'Espresso*, il borghese *Corriere della Sera* e dalle onde della transnazionale *Radio Popolare*, superpluriconduttore su *Raitre* («giornalista di nome e volto noto della tivù non spazzatura», lo pregia il *confrère* Jesurum) coi programmi *Passo falso*, *Profondo nord*, *Milano Italia*, *Pinocchio*, *L'Infedele*, *Otto e mezzo* e *Notte da lupi*, nel 1993-96 vicedirettore de *La Stampa*, il quotidiano di 430.000 copie già diretto dal *confrère* Giorgio Fattori ed orfano dell'ex LC Paolo Mieli, sfornato dall'*Editrice La Stampa* presieduta da Gianni Agnelli, giornalista a *la Repubblica*, *Gente*, e *Corriere della Sera*, tenutario di rubrica politica dal 2005 su *Vanity Fair* edizione italiana (al pari di Enrico Mentana, Franco Debenedetti, Manuela Dviri Vitali Norsa e Alessandro Piperno), nel giugno 2000 direttore del più visto telegiornale, quello di *Raiuno*, nel luglio 2001 direttore e superconduttore, con Giuliano Ferrara e poi solitario, a *La Sette* ex *Telemontecarlo*, nel 2004 e nel 2006 regista e *sponsor* della campagna elettorale del centrosinistro Romano Prodi, perla a *Shalom* n.6/2005: «La mia identità è un connotato da cui non ho mai pensato di fuggire [...] Non si sfugge all'identità ebraica neanche quando vorresti prescinderne», individuo a noi tra i più odiosi e al quale, non fosse talmente intriso di velenosa consapevole *chutzpah*, calzerebbe su misura il giudizio espresso contro l'architetto Giuseppe Pagano-Pogatschnig da Giuseppe Pensabene su *Il Tevere* 14 dicembre 1938: «ben nota incapacità giudaica a dominare i propri nervi»);

- Boss lottacontinui e affini, poi riciclati quali colonne dell'odiato Sistema e partecipi della «mafia sessantottina» – familiarmente nota come la «*old boys net*, rete dei vecchi ragazzi» o «lobbycontinua» – che coinvolge il fior fiore dell'invasionismo quali il socialista Claudio Martelli e la neocomunista Livia Turco, citiamo, oltre agli eletti Peter Freeman, Daniele Jeoffe, Alexander Langer (responsabile del settore esteri di *Lotta Continua* e poi suo ultimo direttore, settimanale varato il 1° novembre, quotidiano dall'11 aprile 1972 all'insegna «I fascisti non devono parlare», poi guru ed europarlamentare de *i Verdi*), Alessandro Schwed, Gad Eitan Lerner (contiguo per anni ai boys terroristi di *Prima Linea*), Paolo Mieli, Piero Nissim, Enzo Piperno, Vicky Reichmann e Luca Zevi, i goyim Magdi Allam (egiziano, giornalista anche a *il manifesto*, *l'Unità* e *la Repubblica*, poi «vicedirettore ad personam» del *Corriere della Sera* del Mieli, impalmatore della forse Arruolata Valentina Colombo e caro amico di Susanna Nirenstein), Lucia Annunziata (anche *Movimento Studentesco*, giornalista RAI, nel 2001 direttrice dell'agenzia online *AP-eBiscom* de *La Sette*, responsabile del mondialista *Aspenia*, organo dell'*Aspen Institute Italia*, poi *columnist* de *il Riformista*, dal marzo 2003 presidentessa RAI ad opera dei presidenti del Senato Marcello Pera destroforzitalista, e della Camera Pierferdinando Casini destrodemocristo CCD, dal maggio 2003 vicepresidente della *Unione Industriali di Roma e del Lazio* ad opera di Giancarlo Elia Valori, dal marzo 2004 dell'agnelliana *Fondazione Italia-Giappone* ad opera del suo presidente Umberto Agnelli, nel cui consiglio di amministrazione siedono grandi banchieri e industriali), Roberto Aprile (attivo nel «volontariato»), Gianfranco Bettin (sindaco di Mestre), Marco Boato (vicepresidente nazionale di LC, poi senatore verde), Giorgio Boatti (dirigente della casa editrice *Baldini & Castoldi*), Roberto «Nini» Briglia (direttore di *Radio Popolare*, giornalista al settimanale claudiomar-

tellico/berlusconico *Reporter*, direttore del settimanale *Epoca*, direttore editoriale di *Sorrisi e canzoni tv* e di tutte le riviste della *Mondadori* berlusconica, direttore di *Panorama* e del settore Comunicazione e Immagine della stessa editrice), Paolo Brogi (*Corriere della Sera*), Adele Cambria (già direttrice di *Lotta Continua*, ultrafemminista, il quotidiano centrosinistro *Il Giorno*), Toni Cappuozzo (inviato di telegiornali berlusconici), Franco Carrer (manager), Mimmo Cecchini (assessore a Roma con Rutelli), Pierpaolo Cento (LC romano, deputato e boss de *i Verdi*), Giovanni Damiani (boss ambientalista), Erri De Luca (segretario romano di LC, *juif honoraire*, non tanto per essersi dedicato a «tradurre» libri veterotestamentari quanto perché soffertissimo guru sterminazionista sul quotidiano cattolico *Avvenire* e sul *Corriere della Sera*), Giovanni De Luna (studioso del *Partito d'Azione*), Enrico Deaglio (direttore di *Lotta Continua*, poi a *Reporter* e *l'Unità*, subentra a Lerner quale conduttore di *Milano Italia* su *Raitre*, direttore di *Diario della settimana*, il settimanale de *l'Unità* edito dal supercapitalista Luca Formenton-Mondadori), Carlo Degli Esposti (poi produttore televisivo), Fiorella Farinelli (assessore a Roma con Rutelli), Franca Fossati (ultrafemminista, giornalista su varie riviste femminili, portavoce della ministra neocomunista delle Pari Opportunità Livia Turco, recuperata dal duo Lerner-Ferrara quale caporedattrice di *Stanlio e Ollio*, il programma di approfondimento in prima serata di *La Sette*), Antonio Guidi (demopsichiatra, ministro primoberlusconico per la Famiglia, poi sottosegretario secondoberlusconiano), Ciccio La Licata (giornalista a *La Stampa*), Paolo Liguori (giornalista a *il Giornale*, direttore del cattolico *il Sabato*, de *Il Giorno* e del programma TV berlusconico *Studio Aperto*), Luigi Manconi (tra i più frenetici guru invasionisti e, nel massacro NATO, tra i più ràbidi antiserbi, attivo anche sul *Corriere della Sera*, deputato e segretario/portavoce de *i Verdi*, responsabile Diritti Civili dei DS/neocomunisti, sottosegretario alla Giustizia nel governo prodiancomunista, una figlia con la telegiornalista picista/PDS Bianca Berlinguer, figlia dell'ex segretario picistae nobile sardo Enrico; nel 1969 era stato, con Vicky Reichmann e i goyim Claudio Rinaldi e Luigi Bobbio, nel nucleo redazionale di *Lotta Continua*; nei primi anni Settanta, ferito a Torino durante un assalto a una sede dell'MSI), Andrea Marcenaro (dirigente LC a Catania, marito della Fossati, giornalista a *Lotta Continua* e *Reporter*, poi sempre più destro a *L'Europeo*, *Epoca*, *Il Giorno*, *Il Foglio etc.* di Giuliano Ferrara e *Panorama*), Giampiero Mughini (direttore responsabile di *Lotta Continua* in attesa di farsi pluri-imperversatore *liberal* e sportivo dal Piccolo Schermo, rubrica su *Panorama*), Giuseppe «Peppino» Ortoleva (massmediologo), Carlo Panella (su *Lotta Continua*, *Reporter* e *Il Foglio etc.*, poi ai televisivi *Studio Aperto* e *Fatti e Misfatti*, capocommentatore parlamentare per le reti *Mediaset*, il 18 aprile 1970 possibile assassino del missino Ugo Venturini a Genova: «Giustiziato il fascista Venturini», titolerà il settimanale *Lotta Continua* il 12 novembre), Marco Revelli (ricercatore-istigatore antifascista), Claudio Rinaldi (già boss studentesco all'Università Cattolica di Roma, direttore di *Europeo*, *Panorama* e *L'Espresso*, editorialista de *la Repubblica* e *L'Espresso*), Carlo Rossella (già anarchico e poi picista, giornalista/direttore di *Stampa Sera*, del tg di *Raiuno*, *La Stampa*, *Panorama* e *TG 5*, la cui ultima direzione cede a Clemente Mimun per diventare presidente di *Medusa*, la prima società italianma di produzione e distribuzione cinematografica), Sergio Saviori (dirigente dell'editrice *Bruno Mondadori*), Adriano Sofri (capo supremo di LC, su *Lotta Continua, l'Unità*, *Reporter*, *L'Espresso* e *la Repubblica*, poi opinionista dal carcere, coccolato da *Panorama* e dal maurizioferrarico *Il Foglio etc.*, condannato a 22 anni di reclusione, coi sodali Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani, quale mandante morale – «omicidio in concorso» – dell'assassinio del commissario di polizia Luigi Calabresi; dopo che il 24 gennaio 2000 la Corte d'Appello di Venezia chiude l'*ottava* revisione confermando la condanna, Boato definisce il processo «il caso Dreyfus del 2000»; dopo un'incessante campagna da parte della mafia massmediale viene graziato con gli arresti domiciliari per salute cagionevole; nel frattempo, articolista *radical chic* anche su *la Repubblica*), Guido Viale (ambientalista), Vincino (Vincenzo Gallo, sull'anarco-comunista *il Male*, sui picisti/neocomunisti *Tango* e *Cuore*, sui borghesi *Panorama, Il Foglio etc., Corriere della Sera* e su *Boxer*, inserto satirico de *il manifesto*).

• Della mafia costituita dagli ex del *Movimento Studentesco*, principale gruppo sessantottino, covo di picchiatori fratello-rivale di LC, sono Franco Piperno – poi nel trio direttivo di *Potere Operaio* (con Lanfranco Pace cofondatore di *Libération* e il goy Valerio Morucci, possibile co-assassino del sedicenne missino Mario Zicchieri a Roma il 29 ottobre 1975, poi capo delle *Brigate Rosse*: due ebrei su tre!) – fondatore/direttore di *Metropolis* e docente di Fisica all'Università della Calabria, il giornalista Stefano Jesurum, il sondaggista Renato Mannheimer e i goyim Mario Capanna (poi deputato ultrasinistro e cantore della «rivoluzione» mancata: «Formidabili quegli anni»), Mauro Rostagno, Luca Cafiero, Luigi Bobbio (figlio dell'acido *pater patriae* Norberto), «Popi» Saracino (poi docente liceale, condannato per stupro su una studentessa), Giuseppe Scaraffia (*Il Sole - 24 Ore*, francesista docente a Roma, compagno di Silvia Ronchey figlia dell'Alberto di *La Stampa* e CdS; la sorella Lucetta è moglie del forse *demi-juif* Ernesto Galli della Loggia), Roberto «Chicco» Testa (poi verde e pluridecennale presidente *Enel*, nel consiglio di amministrazione della *Banca Rothschild* e nell'*advisory board* europeo del *Carlyle Group*, ardente sostenitore del «nucleare»), Silvana Mazzocchi (poi giornalista de *la Repubblica*), Vera Montanari (femminista, cofondatrice di *Radio Popolare*, attiva su *Amica, Panorama, la Repubblica* e *Uomo Vogue*, direttrice di *Bolero, Dolly, Marie Claire, Gioia* e *Donna*, moglie di Briglia), il poi senatore picista-diessino e presidente RAI Claudio Petruccioli, Barbara Pollastrini (poi «per qualche mese» maoista dell'*Unione dei marxisti-leninisti*, segretaria picista a Milano nei primi anni Novanta; moglie degli eletti Renato Mannheimer e Pietro Modiano, nel 2006 ministra prodiancomunista per le Pari Opportunità), Sergio Cusani (l'ex «barone rosso» capobanda alla Bocconi, agente di Borsa para-socialista e ufficiale pagatore – 148 miliardi girati a esponenti politici – del supercapitalista *Enimont* Raul Gardini, suicidato nel 1993; condannato per corruzione a cinque anni e cinque mesi, Cusani si ricicla poi in opere di «solidarietà»: leggi sostegno all'invasione terzomondiale) e i top-telegiornalisti Lamberto Sposini di *Canale 5* e *Raiuno* e Michele Cucuzza di *Radio Popolare* e *Raidue*.

• Come detto, da *Potere Operaio*, *Avanguardia Operaia* e dalle prime *Brigate Rosse* provengono i boss ebrei Lanfranco Pace, riciclatosi giornalista su *Libération* e *Il Foglio quotidiano* e Franco Piperno, capo supremo di *PotOp*, il gruppo in cui militano a Roma Achille Lollo, Manlio Grillo e Marino Clavo, gli assassini dei missini fratelli Virgilio e Stefano Mattei, bruciati in casa a Primavalle il 16 aprile 1973; tollerati dal Sistema, gli invasati dell'«antifascismo militante» sfogano, aggredendo in massa e a tradimento singole persone, vigliacchi come i socialcomunisti del 1919-22, la propria impotenza «rivoluzionaria» contro i «fascisti». Fra il 1972 e il 1977, si registrano nella sola Milano 140 aggressioni con lesioni gravissime, condotte a colpi di chiave inglese, cui spesso consegue la morte, come nel caso dello lo sfondamento del cranio del diciottenne missino Sergio Ramelli il 13 marzo 1975, da parte degli AO Marco Costa e Giusep-

pe Ferrari Bravo, spalleggiati da altri otto gloriosi. Ben commenterà, causticamente, ricordando l'atroce fine dei fratelli Mattei, nel febbraio 2005 Massimo Fini: «La magistratura non poteva indagare nella galassia dell'estremismo extraparlamentare di sinistra senza essere sommersa dall'unanime coro della "montatura", della"provocazione", del "complotto". Le piste dovevano essere sempre e solo "nere" [...] Questo era il clima dei "formidabili" anni Settanta, dove bastava militare a sinistra per farne di ogni sorta e garantirsi omertà, protezione o, nei casi peggiori, la fuga. È il problema dei ragazzi dei *milieu* ricchi e radical chic della contestazione, di questi rivoluzionari da burletta che il giorno scendevano in piazza a gridare slogan truculenti, a spaccare vetrine e crani, a ingaggiare battaglia con la polizia a colpi di molotov, e la sera, tornati a casa dai loro babbi e mamme borghesi, tutti orgogliosi di quei loro figlioli così deliziosamente antiborghesi, si precipitavano a telefonare alle loro amiche ("Pronto Leonetta? Pronto Dadi? ") per organizzare feste in qualche bella villa, è che non solo non hanno pagato alcun dazio per le loro imprese, ma sono stati premiati e oggi fanno i deputati, i senatori, i direttori di giornale, di reti televisive, gli opinionisti. Sono degli impuniti. E non ci si può quindi meravigliare se non hanno nessun senso delle proprie responsabilità. Avevano ragione quando facevano i comunisti e hanno ragione adesso che sono divenuti liberali. Oggi questi irresponsabili costituiscono una buona parte della classe dirigente, equamente distribuiti fra destra e sinistra. E questo spiega anche perché, a conti fatti, non è cambiata la mentalità in questo paese. Anche oggi, come allora, se la magistratura osa imboccare una strada poco gradita agli attuali "padroni del vapore" si alza un coro unanime che grida alla "montatura", alla "provocazione", al "complotto" e si scrivono libri innocentisti e "garantisti" tipo di *Primavalle, incendio a porte chiuse*. Le toghe non sono più "nere" o democristiane, son diventate "rosse". È cambiato il segno, non la protervia».

• Infine, dei maostici *Stella Rossa* e *Servire il Popolo*, la giornalista *Raitre* Federica Sciarelli e l'anarchico salernitano Michele Santoro, poi *top-anchorman* sulle TV berlusconiche e pubbliche, nel 2004 sinistro eurodeputato.

Clemente J. Mimun, dopo essere stato giornalista all'agenzia *Asca*, *L'Europeo*, *Il Messaggero*, *Il Mondo*, i quotidiani del destrorso gruppo Monti tra i quali *Il Resto del Carlino* e *La Nazione*, *TV Sorrisi e canzoni*, approda alla RAI, poi a *Canale 5*, poi direttore dei tg di *Raidue* sia col destro Berlusconi che col sinistro Prodi, poi di *Raiuno* con Berlusconi indi di *Canale 5*, cinque Oscar televisivi in sei anni per il «miglior telegiornale» (nessun rancore né vendette verso i nemici, predica a Cesare Lanza, «anche se sono di religione ebraica [meglio sarebbe: «anche se sono ebreo»!] e non porgo l'altra guancia»; «essere un direttore ebreo di Tg significa avere una particolare sensibilità verso le minoranze e i temi religiosi», inneggia Antonella Piperno, avvertendoci che il Nostro «ha rischiato perfino di diventare rabbino, con sette anni di collegio rabbinico»; altrettanto lirico il solitamente sarcastico goy Giancarlo Perna: «L'altra idea fissa è l'Ebraismo. Sul tavolo [del suo ufficio alla RAI] ha due bandiere, una italiana, l'altra d'Israele. Accanto una piccola teca con le tavole della Legge. Mimun è un cognome ebraico di origine libica. Clemente viene dall'ebraico Rahmin. La "J" puntata è un'idea di suo padre che era un fanatico di Charlie Chaplin. Sta per Jackie, come Jackie Coogan, il piccolo coprotagonista con Charlot del film "Il Monello". Clemente è romanissimo [nato a Roma nel 1953 ma vissuto per anni «in zone francofone», tanto che «appena arrivato parlavo francese»], ma ha frequentato la scuola rabbinica, parla correntemente l'israeliano, conosce l'aramaico, la lingua della Bibbia, ha vissuto in kibbutz [migrato in Israele nel 1969, si arruola poi nello Zahal]. Pur avendo Ostia a portata di mano, se vuole abbronzarsi si sciroppa duemila chilometri e va a Cesarea» – il lettore apprezzi il «si sciroppa», intriso di tutta la tartuferia *radical chic*: è «costretto» a spostarsi all'altro capo del Mediterraneo per abbronzarsi!);

il suo «contraltare» «laico» Enrico Mentana, ricciolute *demi-juif* di madre ebrea Donatella Cingoli, a percorso inverso: giornalista a *Raidue*, poi direttore dei tg di *Canale 5* (fino al novembre 2004 quando, sostituito dal goy superfiloamericano Carlo Rossella, già anarchico-lottacontinuo-picista e direttore di *Panorama*, diverrà direttore editoriale di *Mediaset* e superconduttore) e, vincitore del Grand Prix «Uomo dell'Anno» 1995 pari merito col *confrère* Vittorio Ravà responsabile per la pubblicità del gruppo FIAT, nel 1997 *testimonial*, come Lerner, di spot ideati per il finanziamento fiscale dell'UCEI dalla pubblicitaria *Conquest Europe* del trentaseienne Luca Lindner (si noti che, ovviamente in modo casuale e per mera professionalità, nel giugno 2000 sono guidati da ebrei i primi tre dei quattro più visti telegiornali nazionali: i due pubblici di *Raiuno* e *Raidue* e il berlusconico *TG 5*; per inciso, nel gennaio 2001 Alessio Altichieri ci informa non solo che Lindner, «italiano dal cognome tedesco» i cui genitori ebrei «fuggirono dal nazismo», guida quale CEO l'agenzia *Red Cell* – mille creativi e un amministrato di oltre duemila miliardi di lire – costituita dalla *Conquest*, dall'americana *Cole & Weber*, dalla britannica *Perspectives* e dall'asiatica *Batey*, ma anche che la *Red Cell* è a sua volta controllata dal colosso britannico della comunicazione *WWP Group*, guidato dal confratello sir Martin Sorrell e che già conta multinazionali del settore quali *Ogilvy & Mather*, *J. Walter Thompson* e *Young & Rubicam*);

Roberto Amen, più religioso ancora del suo direttore Mimun (giornalizza anche avendo in capo, poco apparente, lo zucchetto); per quanto vera italiana, citiamo la fiorentina Cesara Buonamici, volto e voce del *TG 5*, impalmatrice dell'arruolato medico Joshua Calman; Karen Rubin, moglie dello stesso Mimun, conduttrice nel palinsesto intellettual-politico di *Cinquestelle*, il circuito che riunisce 35 emittenti private, poi giornalista sul quotidiano romano *Il Tempo*; Massimo Coen, direttore della ternana *Tele Umbriaviva*; Raffaele Genah, dapprima giornalista di *Raitre*, poi, giunto Gad Lerner alla direzione del *TG 1*, fatto suo vicedirettore e portato al seguito a *La Sette*, indi tornato vicedirettore del *TG 1* col neocomunista BG Gianni Riotta; Sara Cuneo? e Claudia Della Seta, giornaliste di *Canale 5*; Alice Werblowsky, giornalista di *Italia Uno* e poi del *Tg 5*, tripudiata dal *Corriere della Sera* il 27 aprile 2001 per avere chiesto il trasferimento da *Studio Aperto* dopo avere protestato al direttore «tutto il suo disagio sulle celebrazioni del 25 aprile [da parte del detto Studio, tiepido nei confronti del trionfalismo liberatorio]. Ad Alice Werblowsky è giunta "la completa solidarietà" del coordinamento dei consigli di Redazione di *Mediaset*»; Tommaso Ebhardt, giornalista economico su *Sky TV*; Gustavo Rosenfeld, capogiornalista radio RAI; Umberto Ottolenghi, giornalista *Raidue*; Alessandra Riccio Tabassi Orefice Villevieille Bideri, nipote di Vittorio Orefice, cronista dei telegiornali di *Raidue*, *Raitre* e *Canale 5*, suicida trentunenne; Maria Leitner?, conduttrice del programma *Tg2 Motori*; Davide Parenti?, autore di programmi; Marcello Bempo-

rad, dirigente RAI; Lisa Morpurgo, conduttrice di programmi di astrologia, attiva anche in diverse case editrici; Ninì Perno, conduttrice *Raidue*; tale G.E., programmista regista di *Raidue*; Lidia Sacerdoti, vicedirettrice *Raidue* (che ospita la rubrica ebraica *Sorgente di Vita*); Alice Luzzatto Fegiz, segretaria di redazione del tg di *Raitre*;

Giorgio Saba, giornalista di *Raitre*; la comunista Grazia Levi, coordinatrice RAI per la radio; il «milanese»-israeliano Manuel Katz, marito di Simona Nirenstein (sorella della più nota Fiamma), psichiatra e corrispondente da Gerusalemme per *Radio Radicale*, *Radio Popolare* e per la Radio svizzera; Emmanuele Milano, vicedirettore RAI, dal 1990 direttore/presidente di *Telemontecarlo* (dal 1995, emittente di Vittorio Cecchi Gori, senatore neodemocristico e all'epoca massimo *producer* italiano, socio berlusconico nella *Penta*, poi guida del multimediale *Cecchi Gori Group Finmavi*, presidente della poi fallita squadra calcistica *Fiorentina*, proprietario delle TV *Canale 10* e *Videomusic*, grande azionista della *Piemmei*, editrice di *La Voce* e *Liberal*; TMC, poi battezzata *La Sette*, viene acquistata dal «brasiliano» Roberto Marinho), dal 1998 capo della programmazione dell'emittente cattolica satellitare *Sat 2000*, alla quale porta anche Paolo Mieli; Emanuela Donati, direttrice della programmazione di *Telemontecarlo 2*; Alberto Hazan, direttore di *Radio Monte Carlo*; Carlo Momigliano, vicedirettore generale di *Publitalia '80*, concessionaria per la pubblicità sulle reti *Fininvest*/*Mediaset*; amministratore delegato di *Walt Disney - Branded Television Italia* (il satellitare *Disney Channel*, dal luglio 2003 nel murdochiano *Cinema Sky*, e produzioni a marchio Disney) è, dal 2001, il trentanovenne «francese» Laurent Malek; Camila Raznovich, «inno alla globalizzazione» (così la giornalista Monica Bogliardi) in quanto dotata di padre «russo» con cui ha vissuto in Argentina e madre italiana, studi di recitazione a Londra e New York, vita in comunità hippie in India, conduttrice per *Radio Italia Network* e *La Sette*, *vee-jay* e sessuologa per *MTV Network Europe*, tenutaria di rubrica sul *CdS* secondomieliano.

Posseduto dall'americana *Viacom* è l'*MTV Network Europe*, il canale via satellite e cavo di maggiore espansione in Europa, della quale sede di Londra è presidente e direttore commerciale dal 1994 Peter Einstein, laureato in Economia e pronipote del fisico Albert. La casa-madre diffonde musica *rock* e *rap*, per la massima parte eseguita da complessi e/o coppie nero-bianchi, in qualcosa come 210 milioni di case di 71 paesi, costituendo l'influenza culturale dominante sugli adolescenti bianchi del mondo. In Italia, dal giugno 1995 l'MTV trasmette via etere sulle frequenze terrestri di *Telepiù 3*, avendo raggiunto dopo sei mesi 11 milioni di teleschermi, seconda solo ai 15 milioni della Germania e ben superiore alla stessa Inghilterra, ove gli utenti sono 4 milioni: «L'Italia era da sempre molto presente nei nostri obiettivi» – afferma Einstein – «Lo sbarco è stato preparato con estrema cura. I sondaggi ci hanno persuaso dell'opportunità di trasmettere anche in italiano. Adesso non ne sarei più tanto convinto: MTV è *videotapestry* per antonomasia e l'Italia è uno dei paesi più anglofili che ci siano al mondo. La gente può anche non capire cosa dice Madonna, ma vorrà assolutamente sentire il suono della sua voce. Per i contenuti bastano i sottotitoli [...] Sei mesi sono un arco di tempo estremamente breve per tirare le somme, ma se continuiamo con questo ritmo l'Italia rischia di diventare il nostro più grande successo». L'ingresso della rete nel mercato italiano è infatti servito a sbloccare una serie di sostanziose acquisizioni sul piano pubblicitario, capifila le case *Benetton* e *Ferrero*.

Spiacenti di non poter offrire una più nutrita lista di eletti cine-radiotelevisivi, diamo un elenco di **ebrei attivi in campo cartaceogiornalistico** (proprietari, amministratori, direttori, opinionisti, etc.), ricordando le preziosità dispensate dal pluricitato Adolphe Crémieux, dignitario massonico, autore del decreto di naturalizzazione degli «algerini» 24 ottobre 1870 nonché fondatore dell'*Alliance Israélite Universelle*: «Non considerate il denaro, non considerate gli onori, non considerate nessuna cosa: se avrete nelle mani la stampa, avrete tutto il resto».

Tra le più vigili antenne e illustri facitori di Immaginarii ricordiamo in primo luogo il pluridetto *demi-juif* Carlo De Benedetti, proprietario, presidente e amministratore delegato *Olivetti*, azionista del quotidiano inglese *The Independent* (320.000 copie, quota posseduta dal Nostro a fine 1993: il 18,6%; il quotidiano spagnolo progressista *El País*, 580.000 copie, ne controlla una similare) e maggiore azionista del gruppo *la Repubblica-L'Espresso* (la cui rete di quotidiani comprende nel 2000 anche l'*Alto Adige* di Trento, il *Mattino di Padova*, la *Tribuna di Treviso*, il *Messaggero Veneto* di Udine, *Il Piccolo* di Trieste, la *Nuova Venezia*, *La Nuova Ferrara*, *Il Centro* di Pescara, la *Nuova Sardegna* di Sassari, *Il Tirreno* di Livorno – per sette anni diretto dalla sinistra ex deputata Sandra Bonsanti, nel 2003 fatta presidente del gruppo di pressione parapolitico *Libertà & Giustizia*, fondato dal De Benedetti – la *Gazzetta di Modena*, la *Gazzetta di Reggio* Emilia, la *Gazzetta di Mantova* e la *Provincia Pavese*, per una tiratura media quotidiana complessiva di 490.000 copie; nel 1993 *la Repubblica* registra una tiratura di 620.000 copie; il settimanale *L'Espresso*, fondato nel 1955 dagli ebrei Adriano Olivetti e Riccardo Musatti e diretto dall'ebreo Arrigo Benedetti, una di 430.000 copie nel 1996; nel 2005 i quotidiani del gruppo sono saliti da 14 a 18, oltre a riviste, libri, supplementi, radio, etc.),

sottobraccio col goy principe Carlo Caracciolo di Castagneto duca di Melito, fondatore nel 1951 della casa editrice *Etas-Kompass* cui l'Olivetti nel 1956 regala le azioni del settimanale rendendolo un «editore fortunato», nel 2007 azionista per il 30% delle azioni dell'ultrasinistro quotidiano rothschildiano francese *Libération*, ex partigiano giellista, poi repubblicano, poi socialista, poi picista, pidiessino e diessino – *tombeur de femmes* figlio dell'americana Margherita Clarke e di Filippo Caracciolo, questo nel 1944 sottosegretario all'Interno nel secondo governo Badoglio per il *Partito d'Azione* e sodale dei traditori comitmattioliani Ugo La Malfa e Adolfo Tino – cognato infine di Gianni Agnelli (il quale Agnelli con la HPI controlla il gruppo editoriale RCS *Rizzoli-Corriere della Sera*: oltre a *Corriere della Sera* e *Gazzetta dello Sport*, i settimanali *Il Mondo*, *Novella 2000*, *Oggi*, *Anna* e *Amica*, i mensili *Capital*, *Insieme*, *Salve* e *Max*, dal maggio 1998 partecipazioni ai caraccioliandebenedettiani *Il Piccolo* e *Messaggero Veneto*, ed infine, costituendo quale *RCS Mediagroup* il più grande editore italiano e quello con la maggiore presenza all'estero, le case editrici *RCS Libri, Rizzoli, Fabbri, Bompiani, La Nuova Italia, Sansoni, Tramontana*, BUR, *Libri Oro, Sonzogno, Marsilio, Etas*, CELT *CasaEditriceLaTribuna, La Coccinella, Archinto, Markes, Calderini, Edagricole, Oxford University Press, Rizzoli-Larousse, Garamond, Flammarion, J'Ai Lu, Casterman* e *Delagrave*).

Inoltre, del gruppo RCS, Claudio Calabi è pluriennale direttore generale e uno dei cinque membri del Consiglio di Amministrazione: nell'aprile 1997 assurge per quattro anni ad amministratore delegato (mentre Paolo Mieli passa da direttore del quotidiano a direttore editoriale del gruppo, per poi rientrare in fami-

glia quale direttore nel dicembre 2004), nel luglio a vicepresidente dell'agenzia giornalistica ANSA (già fondata, quale costola della *Associated Press* dopo la distruzione della *Agenzia Stefani*, dal fuoruscito-rientrato Renato Mieli padre di Paolo, direttore de *l'Unità* a Milano e fondatore del CESES *Centro di Studi e Ricerche*), poi passa al gruppo rivale *L'Espresso*, ad a.d. de *I viaggi del Ventaglio* (per fatturato il secondo gruppo italiano di «*tour operator*», fondato nel 1976 da Bruno Colombo e semi-fallito nel 2003 dopo un crack finanziario) e amministratore delegato de *Il Sole - 24 Ore*; tra i consiglieri di amministrazione dell'RCS è Alberto Falck, cugino di Gioia e Giorgio Enrico III Falck, figli dell'industriale metallurgico goy Giovanni Falck e dell'ebrea Maly, figlia di Maria da Zara; per chiudere il cerchio, *Il Messaggero* di Roma, 290.000 copie nel 1993, e *Il Mattino* di Napoli, alter-ego progressisti sudisti di *la Repubblica* sono controllati, attraverso i costruttori Caltagirone, da *Mediobanca*/*Lazard*.

Inoltre: Ugo Stille nato Mikhail «Misha» Kamenetzky a Odessa, fuoruscito antifascista, direttore della stazione collaborazionista *Radio Napoli* nel 1944, corrispondente USA dal 1946 e direttore del *Corriere della Sera* 1987-92, e il figlio *demi-juif* Alexander, romanziere disposto ad abbandonare l'Immaginario Gaskammeriale, cioè «la moderna tecnicizzazione dello sterminio» cara alla Calabi Zevi per salvare i *Six Million*: nel *talkshow* zitaszigetiano di cui al cap.XXX: «...non mi interessa minimamente se sono morti perché erano in camere a gas, se erano fucilati o morti per malattia»... non interessa… purché restino sei milioni! (come visto, altri Arruolati, disposti a transigere sulle cifre, non lascerebbero invece le «camere» per nulla al mondo).

Inciso – Un altro Arruolato disposto a transigere sulle *Gaskammern* – lo strumento *principe*, ricordiamo!, *sistematico*, *indispensabile*, *centrale*, *distintivo*, *specifico* e *qualificante* dell'olosterminio («è stata l'uccisione degli ebrei nelle camere a gas della Polonia occupata che è penetrata più profondamente ed è rimasta nella coscienza del mondo», ricorda Gitta Sereny), «il pilastro centrale della religione dell'"Olocausto"» (Robert Faurisson; plastica rappresentazione la dà la caustica romanziera Tova Reich: «Se la storia del presidente dello United States Holocaust Memorial Museum era inventata, chi poteva dire cos'altro allora era stato inventato, magari anche le stesse camere a gas, e senza le camere a gas, signore e signori, cosa saremmo adesso? Un genocidio come un altro, ecco cosa saremmo, il nostro status di Olocausto per eccellenza andrebbe perduto come l'innocenza») o, con l'antica espressione vidal-naquetiana, «*son instrument privilégié*» (pur, accennandone al «mostruoso "successo" [tecnico]», Enrico Syring le chiama «questa variante [!] dell'Olocausto»; sulla prima pagina di *le Monde des livres* del 24 marzo 2000, lo stesso Vidal-Naquet le dirà «*symboles* [!] *de la volonté d'extermination*»), quello solo che secondo Browning II ha permesso il salto di qualità dai banali «eccidi di massa» ghetto/einsatzgruppali allo sterminio sistematico («la deportazione di massa in fabbriche della morte attrezzate per uccidere con il gas in una logica da catena di montaggio [...] Il campo di sterminio non fu un accidente. Non fu il risultato di un qualche misterioso processo di generazione spontanea. Fu il monumento orripilante alla capacità dei perpetratori di risolvere i problemi [...] campi segreti progettati per l'eccidio di massa con il gas tossico»), quello solo che ha permesso a Rabbi Richard Rubenstein, *lecturer in the Humanities* a Pittsburgh, direttore della bnaibritica *Hillel Foundation* e saggista su *Commentary*, di sproloquiare che «i tedeschi insegnarono al mondo che l'umana tecnologia può rendere praticabile il genocidio dal punto di vista psicologico, morale e fisico [...] Né Dio né l'uomo furono capaci di impedire il genocidio, date le straordinarie possibilità della tecnologia contemporanea non solo di distruggere con efficienza la vita, ma di sterilizzare l'impatto morale dello sterminio al punto che questo finì per essere nulla più che una questione di *problem-solving* [...] Prima dei nazisti il genocidio era stato il sogno patologico di pochi fanatici mentalmente disturbati. I nazisti dimostrarono che la tecnologia permette di concretizzare anche tale sogno demonico con un minimo o con nessun turbamento di coscienza» – **un altro Arruolato, dicevamo, è Michel Korzec**.

Docente «olandese» di origine «polacca», in *De mythe van de efficiënte massamoord*, "Il mito dell'efficiente sterminio di massa", apparso il 15 dicembre 1995 su *Intermediair* egli sostiene che si è troppo insistito sull'importanza delle «camere a gas» e sul numero dei gassati, e soprattutto – ristropicciamoci gli occhi – che i responsabili di tale «errore» sono stati e sono ancor'oggi i tedeschi. Anche se, come scrive Victor Zaslavsky, «i nazisti, con le camere a gas, hanno vinto la gara nell'applicazione allo sterminio dei moderni mezzi tecnologici», sui *cinque milioni di olovittime korzechiane* (non più sei!) ne sarebbero state gassocremate nei campi «soltanto» 700-800.000, e non più i 3-4 milioni di Hillgruber, Hilberg, etc.! Gli altri 4,2-4,3 milioni sarebbero stati portati a morte in infinite località dell'Est con i «soliti» metodi primitivi: fucilazione, impiccagione, percosse, carestia, freddo, malattie, etc. (in tal modo, avendo negato *sostanzialmente*, se pure non le «dimensioni», le «modalità» del «genocidio», Korzec si configura, coi criteri di Gadi Luzzatto Voghera, come «antisemita» al pari dei peggiori «negazionisti»). Anche dell'olorepressione antirevisionista i responsabili, sempre per Korzec, non sarebbero – guarda un po' – gli ebrei, ma i tedeschi. Mentre nelle infinite est-località sarebbero infatti stati coinvolti quali veri e propri assassini centinaia di migliaia di individui con milioni di complici passivi, l'avere concentrato la strage nei sei classici siti coinvolgerebbe solo un diecimila tedeschi: assurti a capri espiatori, tali poche migliaia avrebbero quindi la funzione di mondare di ogni colpa l'ignara massa del loro popolo.

Massa che, aveva affermato il super-rieducato von Weizsäcker al Bundestag l'8 maggio 1985, pur colpevole di «semplice apatia», «intolleranza recondita» e persino di «odio aperto», non sarebbe stata tuttavia olocolpevole *pleno sensu*, dato che «l'esecuzione di questo crimine [«senza paralleli nella storia»] fu nelle mani di poche persone». Colpevole fu comunque l'intero popolo tedesco, suggerisce, con socio-psicologismo goldhageniano, Wolfgang Benz: «Che si sapesse più o meno precisamente – al di là delle dicerie – del genocidio organizzato ai margini orientali dei territori occupati dai tedeschi, *è evidente*. Ma i tedeschi seppero delle camere a gas e dei campi di sterminio *senza volerlo sapere*. E quel che per molti fu un fatto di autodifesa, dopo il crollo dello Stato hitleriano diventò una *menzogna sistematica* [l'inversione a 180° è compiuta: la menzogna la praticano le disorientate vittime!] sulla quale un'intera generazione basò la propria vita. Inorriditi e umiliati per quei crimini, i tedeschi non vollero esserne coinvolti per il fatto di aver saputo, e dopo il 1945 assicurarono *tutti insieme* di non aver saputo nulla, *intestardendosi a credere* che il genocidio fosse il segreto di una piccola cricca di criminali» (corsivo nostro). Del resto, della pericolosità della mancanza di prove per le «camere a gas» – tranne certo che per le fabulazioni di oloscampati – e della necessità, quindi, di

lasciare cadere tale oloaspetto, avevano invano avvertito i due «francesi» Ida Zajdel e Marc Ascione nel gennaio-febbraio 1987 su *Article 31*, suggerendo la tesi che proprio i volpini tedeschi avevano inventato la storia delle *Gaskammern* quale «bomba a tempo», prima o poi destinata ad esplodere, per la sua inverosimiglianza, proprio contro gli ebrei.

Identica all'olostrategia korzechiana è quella del trentaseienne Daniel Jonah Goldhagen: «Ripensare gli aspetti principali dell'Olocausto», suona l'Introduzione alla rimasticatura sociologica *Hitler's Willing Executioners - Ordinary Germans and Holocaust*, «I volonterosi carnefici di Hitler - I tedeschi comuni e l'Olocausto» (mezzo milioni di copie in lingua inglese e traduzioni in 13 altre lingue), lanciata dallo storico Simon Schama e dal politologo Stanley Hoffmann, ma sviluppata da una semplice tesi di laurea (per quanto insignita del premio Gabriel A. Almond 1994 per *comparative politics*). Figlio dello storico Eric oloscampato «romeno», il nostro *Associate Professor of Government and Social Studies* ad Harvard nonché associato al *Minda de Gunzburg Center for European Studies* e «giustiziere ebraico» (definizione di Rudolf Augstein su *Der Spiegel*) valuta infatti in 8 milioni i soldati, poliziotti e guardie olocoinvolti, di cui 100.000 diretti «*perpetrators of the Holocaust*» (il duo Manvell/Fraenkel segnala invece, oltre «a circa 350 medici qualificati [...] indotti a collaborare a questo sterminio compiendo esperimenti di estrema crudeltà e di trascurabile valore scientifico sui corpi di migliaia di uomini, donne e bambini indifesi», «circa 50.000 SS, uomini e donne, che costituivano il personale sempre necessario all'interno dei campi nel periodo massimo degli sterminii [...] L'organizzazione delle SS di Himmler sia calcola abbia compreso 77.000 uomini e donne, di cui soltanto 7000 lavoravano all'amministrazione centrale, mentre gli altri erano sparpagliati nei campi o altrove. Benché il dottor Schüle affermi che il corpo incallito degli assassini specializzati sia stato di circa 1000 uomini, alcuni dei quali viaggiavano freneticamente per dirigere la loro campagna di assassinii, quelli direttamente coinvolti nel delitto di genocidio erano decine di migliaia di persone»), svilendo anch'egli il ruolo dello Strumento Principe al punto di quasi evitare di parlare di «campi di sterminio» e «camere a gas»: «Milioni di soldati tedeschi in Unione Sovietica sapevano del genocidio, perché molte stragi si erano svolte all'aperto, in mezzo ai reparti dell'esercito e perché l'esercito stesso aveva preso pienamente parte alle operazioni [identico Gerald Reitlinger sulle SS, atte poi passare per «*Alibi of a Nation*»]. Dello sterminio erano al corrente anche i preti e i pastori inquadrati nell'esercito [nonché, e perché no?, le decine di migliaia di crocerossine e infermieri della Croce Rossa operanti sul fronte orientale! per inciso, almeno 25.000 sono le foto-testimonianza superstiti scattate dalla *Deutsches Rotes Kreuz*, tuttora celate al grande pubblico], che sicuramente [!] ne avevano riferito ai loro superiori».

Come il Nostro, riprendendo l'epi-tesi dell'Opera, ribadisce su *Der Spiegel* n.21/ 1996: «La gassazione fu in realtà un epifenomeno [*Nebenerscheinung*; nella versione francese: *épiphénomène*] del massacro degli ebrei compiuto dai tedeschi», popolo geneticamente antisemita da almeno un millennio (già il Luzzatto Voghera dice la Shoah «unico caso in cui un'intera generazione di un popolo, quello tedesco, partecipò in veri gradi e con minime eccezioni a un genocidio», anche se – e la tesi ha lo stesso valore di quella luzzattovogherica, cioè nullo – per Richard Breitman i capi «nazisti», «cosa nota da tempo ma ora ancora più chiara, si sforzarono di nascondere la soluzione finale della questione ebraica non solo al mondo esterno, ma anche agli stessi cittadini del Reich»). Mentre il *New York Times* esalta il Libellone come «una di quelle rare opere che merita il titolo di *landmark*, pietra miliare», anche la Donnola Wiesel, pur concludendo «io resto fra quei pochi per i quali questa tragedia, senza paragoni per ampiezza e profondità, rimarrà per sempre non spiegata. E inspiegabile», lo dice sull'*Observer* «un contributo straordinario per la comprensione e l'insegnamento di cosa è stato l'Olocausto» (nulla conta, ovviamente, a far dire «straordinario» il Libellone, l'avere usato come fonti documentarie le «testimonianze» di decine di sconosciuti, pseudonimizzati o cifrati in quanto «le leggi della Repubblica federale che tutelano il diritto alla riservatezza vietano ai ricercatori di rivelare i nomi che compaiono nelle inchieste giudiziarie, a meno che le persone non siano morte, o il loro nome sia divenuto di dominio pubblico. Per questo si usano a volte degli pseudonimi per le persone citate nel testo, e iniziali per quelle nelle note»!). Similmente, mentre Michael Wolffsohn caustičheggia che il *confrère* «si comporta come avesse appena scoperto la ruota e l'America al contempo», Richard Harris autore di *Fatherland* sostiene la «nuova» sociostoria: «*The killers weren't the dregs of society. They were the local baker, the ticket taker, even the local teacher*, Gli assassini non erano la feccia della società. Erano il panettiere del villaggio, il bigliettaio, persino il maestro del villaggio».

Con *nonchalance* ed ancor più *chutzpah*, il 9 settembre 1996 Goldhagen – che nella *neo-olosumma* già aveva ammesso che «sappiamo poco su molte strutture preposte allo sterminio, poco su molti aspetti della realizzazione del genocidio, e ancor meno su coloro che lo perpetrarono», addirittura infuriandosi contro persistenti miti e malintesi, «popolari o accademici che siano», tra cui la convinzione che «le camere a gas fossero uno strumento necessario per il genocidio e che i tedeschi le avessero costruite proprio perché avevano bisogno di mezzi più funzionali per uccidere gli ebrei» – torna ad immiserire il ruolo delle *Gaskammern* in un'intervista all'austriaco *Profil* 9 settembre 1996: «L'annientamento industriale degli ebrei non è per me il problema centrale per spiegare l'Olocausto [...] Le camere a gas sono un simbolo [sic!]. Inoltre, è assurdo pensare che l'Olocausto, senza camere a gas, non ci sia stato» (ma certo, Insigne Sociologo!; parimenti, nessun imbarazzo abbiamo ad accettare, con la Grynberg cap.XXX, che i 6.000.000 sono «cifra emblematica»!).

E quindi per gli ebrei – vediamo un po' di capirci – **1.** della «scientificità» che avrebbe sovrainteso all'olosterminio non esiste più nulla (vedi Pressac), **2.** dell'orrida fiaba dell'olosapone sarebbero autori i tedeschi (cap.XVIII), **3.** dei 4 milioni di auschwitzgassati i sovieto-polacchi (cap.XXX; sul *Jerusalem Post* 22 settembre 1989 anche il «decano» Yehuda Bauer accusa non meglio identificati «*official Polish propagandists*» che «*disseminate the wrong figures* [...] *in order to create a national myth*»; sull'*Independent* 3 agosto 1990 Ben Helfgott, presidente dello *Yad Vashem Charitable Trust*, respinge indignato «*the figure propagated by the Communist regime*» che dà uccisi «*2.000.000 Jews and 2.000.000 non-Jews, mainly Poles*»; su *le Monde* 27 febbraio 1995 Luc Rosenzweig mette in causa la stessa «*vulgate national-communiste*»), **4.** della favola gaskammeriale ancora i tedeschi (come detto al cap.XXX, a fine 1996 Debórah Dwork e Robert Jan van Pelt, «olandese» docente di Storia in Canada, ammettono, invero con ammirevole sagacia, l'inesistenza della *Gaskammer* nel crematorio I, imbibendo di bile il chutzpahico Alan Dershowitz, anni prima orrorificato nel vedere il professor

Faurisson sorridere descrivendo le «presunte vittime» e le «inesistenti» camere a gas in tale luogo!... richiesto quale «esperto» su Auschwitz al processo intentato da David Irving contro la Lipstadt, van Pelt avrà il coraggio di dire di non avere mai indagato sulla verità delle aperture nel soffitto della suddetta *Gaskammer* in quanto «indagini del genere in un luogo sacro come questo sono del tutto inadeguate»).

Senz'altro tedeschi diverranno, di qui a non molto, anche gli ideatori dell'infamia norimberghese, come sempre e solo tedeschi saranno stati i postbellici traviatori di milioni di benigni Arruolati, nolentemente aizzati all'odio anti-nazitedesco dagli stessi nazitedeschi. Ed è certo per questo che il 10 marzo 1997 Goldhagen riceve i 10.000 marchi del *Demokratiepreis*, Premio per la Democrazia, istituito dai *Blätter für deutsche und internationale Politik*; nel comitato direttivo del premio siede non solo il leporinico Jürgen Habermas, ma anche Walter Jens, ex presidente del *PEN Club* tedesco e della giuria che due anni innanzi ha premiato Christine Jakob-Marks per lo *Zentrales Mahnmal für die ermordeten Juden Europas*. Magnanimo, infine, il comunista Domenico Losurdo, per il quale «d'importanza secondaria appare la questione delle camere a gas: i "negazionisti" sono impegnati a distruggere questa "leggenda" o "menzogna". Epperò, si tratta di una fatica in ogni caso mal riposta. Ulteriori indagini storiche [dopo mezzo secolo di certezze e cifre precise all'unità dateci da Martin Gilbert e dalla *Judaica*!] possono precisare il numero delle vittime e le modalità dello sterminio: plotoni di esecuzione; condanna degli schiavi ebrei a morire di lavoro, di stenti e di maltrattamenti; ricorso, probabilmente nello stadio terminale, al gas già impiegato, in un modo o nell'altro, per liquidare i malati di mente e altre categorie di uomini, essi stessi assimilabili a pellerossa, ingombrante zavorra che bisogna spazzar via»).

Chiudiamo l'inciso segnalando la stroncatura del centone operata l'anno seguente in *Revising the Holocaust*, su *The Historical Journal* n.1 della Cambridge UP, dalla «tedesco-canadese» Ruth Bettina Birn, storica della divisione sui crimini di guerra al ministero della Giustizia canadese (tosto minacciata di causa per diffamazione davanti ad un tribunale londinese da Goldhagen, onde ottenere la ritrattazione delle critiche e la promessa di non ripeterle per il futuro o un «risarcimento danni» per «calunnia»), nonché le perplessità George Mosse («Ho l'impressione che si sia fatto accecare dalla rabbia e dall'indignazione morale, compromettendo il suo lavoro di storico»), di Albert Lindemann (autore dell'iconoclastico *Esau's Tears - Modern Anti-Semitism and the Rise of the Jews*), dello storico superamericano Jacob Chaitkin (articolo in *Neue Solidarität* 4 settembre 1996, *Goldhagens Buch: Eine britische Provokation aus Harvard*) e degli storici raccolti da Franklin Littell: Yehuda Bauer, Herbert Hirsch, Peter Hoffmann, Jacob Neusner e Hans Mommsen, e i goyim Jan Colijn, Eric Geldbach, Wolfgang Gerlach, Eberhard Jäckel, Hubert Locke, Richard Pierard, Didier Pollefeyt e Roger W. Smith.

Ancor più da citare è poi la decisa opposizione del quarantatreenne Norman Finkelstein – figlio di Zacharias oloscampato di Auschwitz e di Maryla oloscampata di Majdanek, Czestochowa e Skarszysko-Kamiena – già allievo di Arno Mayer, politologo dell'*Hunter College* e docente di Teoria Politica e Relazioni Internazionali all'Università di New York. Nel saggio «La "folle" tesi di Goldhagen», rifiutato da *Harper's*, *The Nation*, *The New Republic* e *The New York Review of Books* (nulla di strano: «un bastione della sinistra intellettuale [...] una cricca prevalentemente ebraica che ha dominato il dibattito intellettuale dalla fine della Seconda Guerra Mondiale», dice la NYRB MacDonald III) ed apparso nel luglio-agosto sulla londinese *The New Left Review*, egli definisce il libellone «un oltraggio alla memoria e alla verità», «un non-libro», privo di valore scientifico, pieno di paralogismi, omissioni, incongruenze e scorrettezze, come pure dell'intera scuola storica israeliana. Per la quale scuola lasciamo la parola a un perplesso Lorenzo Cremonesi: «Al meglio lo definiscono "superficiale", "lo Schwarzenegger dell'Olocausto", ma poi si lasciano andare ad attacchi personali del tipo "arrogante", "dozzinale", "vendicativo", un vero "tiranno accademico". Se nessuno è profeta in patria, Daniel Goldhagen non lo è particolarmente in Israele [...] La comunità accademica locale non lo tratta meglio di quella americana, francese, italiana o addirittura tedesca. "Il suo libro non convince. Fa bene a puntare il dito sull'antisemitismo, ma poi non spiega come funzionò nell'Olocausto [...] E poi Goldhagen manca di umiltà, replica troppo rabbiosamente alle critiche, che invece sono il sale della ricerca", afferma Yehuda Bauer, decano degli storici israeliani sulla materia. Secondo Tom Segev, autore di un importante lavoro sulla storia della percezione israeliana dell'Olocausto, quelle di Goldhagen sono "tesi antiquate, superate dalla storiografia già nei primi anni Cinquanta". E due giorni fa due noti giornalisti israeliani, Amnon Dankner e Ron Miberg, hanno pubblicato una collezione di giudizi al vetriolo sul quotidiano *Ma'ariv* e definiscono Goldhagen "storico *fastfood*"».

Infine, nel marzo 1998, esce per la *Holt*, malgrado i «consigli» esercitati sull'editore da pezzi da novanta quali Leon Wieseltier di *The New Republic* e Abraham Foxman dell'ADL e gli inviti a ridimensionare la Birn lanciati dal *Canadian Jewish Congress* ai suoi superiori, il volume della Birn e di Finkelstein *A Nation on Trial: The Goldhagen Thesis and Historical Truth*. Nel luglio 2000, per l'uscita di *The Holocaust Industry* di Finkelstein, critico anche nei confronti delle lobby ebraiche, vipereggia l'olomaestrina Pisanty: «La questione è molto delicata. Il fatto che Finkelstein sia ebreo non significa che lui stesso non possa essere antisionista, come esplicitamente è, o anche antisemita. Vedo un atteggiamento polemico, un'estremizzazione delle tesi sull'"Olocausto da sfruttamento" inutile ai fini di una comprensione scientifica del fenomeno. Non dico che Finkelstein cada nel filone del revisionismo o del negazionismo, ma i suoi toni finiscono con l'avvicinarlo pericolosamente a quella sponda». Similmente, l'8 settembre su *Jewish Week*, l'oloteologo Irving Greenberg dice l'opera «una forma di negazionismo olocaustico». Ancor più brutale, nel marzo 2001 tuona, minacciando che l'azione legale riguarderà anche le case editrici che hanno pubblicato il volume, il «francese» Gilles Goldnadel, presidente di *Avocats sans frontières* (sempre presenti, gli Arruolati, alla testa dei più vari gruppi «senza frontiere»!): «Affermare che gli ebrei hanno, nel quadro di un complotto, strumentalizzato la Shoah per facilitare il compito politico di Israele di fronte agli arabi costituisce diffamazione razziale [...] Sostenere che una parte della comunità ebraica strumentalizzerebbe Auschwitz equivale di fatto a incitare un risentimento verso la stessa comunità ebraica».

Chiuso l'oloinciso, continuiamo: Paolo Mieli, figlio dell'alto papavero picista Renato direttore de *l'Unità* milanese, commentatore politico e caporedattore sui cognatoagnelliani *L'Espresso* e *la Repubblica*, poi editorialista e direttore degli agnelliani *La Stampa* e *Corriere della Sera*, al quale subentra a Ugo Stille dal 1992 al 1997 e ai goyim Ferruccio De Bortoli e Stefano

De mythe van de efficiënte massamoord

De vernietiging van de joden in de nazi-kampen wordt voorgesteld als een perfect georganiseerde, modern-industriële operatie. Degenen die dit beeld in twijfel hebben getrokken, zijn vaak verachtelijke neonazi's. Toch hebben de 'revisionisten' op sommige punten gelijk. Michel Korzec pleit voor opheffing van het verbod op verspreiding van neonazistische propaganda – in het belang van de wetenschap.

MICHEL KORZEC

Mag je nazi-misdaden relativeren? Zoiets doe je al als je die misdaden vergelijkt met andere misdaden uit de geschiedenis: het stalinisme bijvoorbeeld. Zo'n comparatieve methode is heel gewoon in de geschiedwetenschap. Maar toen de Duitse historicus Ernst Nolte de Holocaust relateerde aan de 'Zeitgeist' die in de eerste helft van de twintigste eeuw leninistische en stalinistische massamoorden mogelijk maakte, werd hij beschuldigd van het bagatelliseren van Auschwitz. Dit debat staat bekend als de 'Historikerstreit'.

Degenen die met de nobelste bedoelingen en argumenten een vergelijking van nazi-terreur met het stalinisme afwijzen en als een bagatellisering van de Holocaust voorstellen, zijn doorgaans dezelfde personen die zich, met alweer dezelfde edele bedoelingen, schuldig maken aan de grofste vormen van Holocaust-trivialisering. Het gaat om mensen die Auschwitz in verband brengen met gedane of actuele zaken zoals daar zijn het voormalige Duitse Berufsverbot, het Amerikaanse optreden in Vietnam, het beleid van de Nederlandse overheid tegenover asielzoekers, het Servisch nationalisme, de Russische politicus Zjirinowski, de Franse politicus Le Pen, de Nederlandse politicus Janmaat, de atoombom op Hiroshima of de atoombom onder Mururoa.

De trivialisering van de Holocaust is, voor de goede orde, iets waaraan zich ook mensen bezondigen die een vergelijking van het nazisme en het stalinisme niet mijden. Bijvoorbeeld paus Johannes Paulus II die zaken als abortus en euthanasie geregeld in Auschwitz-verband plaatst.

Het gaat hier om een actueel politiek gevecht, waarin niet zozeer intellectuele, ethische en wetenschappelijke principes, maar gevestigde belangen de doorslag geven. Die belangen zijn onder andere verankerd in de beginselen van twee instituties die uit de Tweede Wereldoorlog zijn voortgekomen: de Verenigde Naties en de Europese Unie. Juist omdat die instituties ten prooi zijn aan een permanente identiteitscrisis, bestaat er behoefte aan een ritueel referentiekader dat door niemand mag worden betwist.

Zo'n referentiekader wordt geleverd door een universeel gedeelde aversie tegen nazi-misdaden. Dit is de reden waarom het goedpraten van die misdaden in de meeste landen van Europa strafbaar is en telkens weer pogingen worden ondernomen om ook het relativeren van die misdaden (wat zich, nogmaals, automatisch voordoet als je die misdaden met wat voor andere misstanden of misdaden gaat vergelijken) selectief te verbieden.

Met selectief bedoel ik dat het relativeren en het bagatelliseren van de Holocaust als iets prijzenswaardigs wordt voorgesteld zolang dit gebeurt door mensen van goeden wille ten behoeve van een goede zaak (bijvoorbeeld een vergelijking van de etnische zuiveringen in Joegoslavië met de Kristallnacht of iets dergelijks). Maar woorden schieten tekort om de algemene verontwaardiging te schetsen als dit relativeren, bagatelliseren en trivialiseren geschiedt door een politicus met slechte bedoelingen (een aanhanger van Jean-Marie Le Pen bijvoorbeeld) ten behoeve van een slechte zaak (bijvoorbeeld het aanscherpen van het Schengen-verdrag).

Ik hoop dat dit duidelijk maakt waarom een debat over het zogeheten 'Holocaust-revisionisme' in dit land nog nooit heeft plaatsgevonden en hoogstvermoedelijk ook in de komende jaren slechts in rechtszaken (aangespannen, alweer, door de allernobelste mensen met de alleredelste motieven en emoties) aan de orde zal komen.

Waar gaat het eigenlijk om? Het gaat om mensen die door hun meest uitgesproken tegenstanders Holocaust-ontkenners worden genoemd, terwijl zij zichzelf revisionisten noemen en ook als zodanig worden aangeduid in *The Encyclopedia of the Holocaust* (mede uitgegeven door het Israëlische instituut Yad Vashem). Revisionisme betekent herziening van een gangbare historische visie.

Je komt ze tegen op Internet – maar als ik hier hun elektronisch adres zou geven, zou ik schuldig zijn aan een misdrijf

Ze zijn voornamelijk actief in de Verenigde Staten, Engeland, Frankrijk, Duitsland, België, Zweden en Australië. Ze publiceren boeken en organiseren wetenschappelijke conferenties en symposia.

Je komt ze tegen op Internet - maar als ik hier hun elektronisch adres zou geven, zou ik schuldig zijn aan een misdrijf - en je kunt ook videofilms bij hen bestellen. De Amerikaanse revisionisten brengen een wetenschappelijk ogend blad in Californië uit onder de titel *Journal of Historical Research*. Nagenoeg alle revisionistische literatuur is te bestellen bij het Instituut voor Vrij Historisch Onderzoek in Antwerpen maar ook het Anne Frank Huis in Amsterdam heeft de beschikking over de belangrijkste publikaties op dit vlak.

Tot twee keer toe heb ik de Anne Frank Stichting (een keer schriftelijk en een keer mondeling) voorgesteld om een bijeenkomst aan het thema 'revisionisme' te wijden (met deelname van de belangrijkste verspreider van de revisionistische literatuur in de Benelux, de heer Siegfried Verbeeke uit Antwerpen) en ik wacht nog steeds op antwoord.

De wereldwijde club van Holocaust-revisionisten is een zeer hete-

Geert van Kesteren / HH

Neonazi's in Dresden, 1991

intermediair 15 december 1995, 31e jaargang nummer 50

«Il mito dell'efficiente sterminio di massa», saggio di Michel Korzec, docente «olandese» di origine «polacca», apparso su *intermediair*, 15 dicembre 1995, n.50, riportato da *VHO Nieuwsbrief*, n.1/1996.

rogeen gezelschap. Er zijn zeker neonazi's onder hen, maar ook anarchisten, (ex-)marxisten en zelfs mensen van joodse komaf. Van de *die-hards* van het Holocaust-revisionisme is er bij mijn weten niet één met een scholing of reputatie als historicus (David Irving is waarschijnlijk de enige uitzondering). A.R. Butz (*The Hoax of the 20th Century*) is een elektronicus. Robert Faurisson was een hoogleraar in de literatuurwetenschap. Paul Raissinier is een leraar aardrijkskunde. Jean-Claude Pressac (die recentelijk het revisionisme heeft afgezworen en onderzoek over Auschwitz heeft gedaan in de archieven van Moskou) is een apotheker. Germar Rudolph is een scheikundige, George C. Ball is een specialist in luchtfoto's. F.A. Leuchter is een ingenieur die gespecialiseerd was in het ontwerpen van gaskamers voor executies in de gevangenissen van de Verenigde Staten.

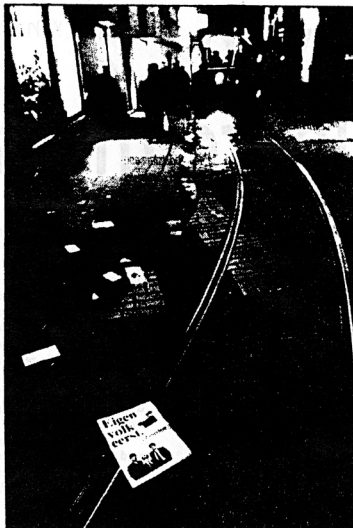
Een deel van het revisionistisch onderzoek wordt gefinancierd door een rijke Duits-Canadees genaamd Ernst Zundel die enkele maanden geleden aan een bomaanslag is ontsnapt. Veel revisionisten leven van journalistieke bijdragen aan tijdschriften of van het Amerikaanse lezingencircuit.

Het is, zoals gezegd, een zeer ongelijksoortig gezelschap waarvan de leden ook nog eens vaak met elkaar overhoop liggen. Een deel van hen vertelt en schrijft klinkklare onzin: gaskamers hebben nooit bestaan, de massamoord op joden in de Tweede Wereldoorlog is een mythe, de enige Holocaust tijdens de Tweede Wereldoorlog werd op de Duitsers voltrokken. Kortom: Adolf Hitler en het Duitse volk moeten zo

In een nuchter, stabiel landje als Nederland zijn de mensen niet ontvankelijk voor ongeloofwaardige propaganda

spoedig mogelijk worden gerehabiliteerd en in het bijzonder moeten zij worden vrijgesproken van de beschuldiging van judeocide.

Maar als dat het enige was, dan was er geen reden om aan het revisionisme aandacht aan te besteden. Er, volgens mij, zou er ook dan ook geen reden zijn om deze uitspraken te verbieden, deze geschriften in beslag te nemen en hun auteurs gevangenisstraffen op te leggen. In een nuchter, stabiel landje als Nederland zijn mensen niet ontvankelijk voor ongeloofwaardige propaganda. Vooral (wat bij het Holocaust-revisionisme niet altijd het geval is) als het gaat om nazistische en neonazistische propaganda.

Er zijn vele fatsoenlijke, goedwillende en zelfs intelligente mensen die denken dat het ontkennen van nazimisdaden verboden moet worden. Het moet verboden worden, omdat deze beweringen een intellectueel en

Ultra-rechts pamflet, Antwerpen

Michael Ferron / HH

moreel klimaat zouden scheppen waarin nieuwe vormen van massamoord en etnisch geweld kunnen gedijen.

Deze gedachtengang is even hoogstaand als ondeugdelijk. Geen een massamoordenaar in de afgelopen vijftig jaar heeft Adolf Hitler als zijn *role-model* gebruikt (De Oegandese dictator Idi Amin is misschien de enige uitzondering). En soms werd en wordt de afschuw over naziterreur juist aangeroepen om politieke tegenstanders af te schilderen als fascisten en neonazi's tegen wie alle middelen geoorloofd zijn.

Serviërs behoren tot die volkeren in Europa die de gruwelijkste massamoorden van de nazi's en hun bondgenoten (de Kroaten) hebben ondergaan. Ze hebben, wat dit betreft, niets van de Nederlanders te leren. Hebben hun leiders zich daarom laten weerhouden van etnische zuiveringen en grootscheepse gruwelijkheden op weerloze mensen? Integendeel: het is mede de doorleefde herinnering aan wat hen in de Tweede Wereldoorlog is overkomen, die de volgelingen van Karadzic zo'n merkwaardig rein geweten verschaft voor het voortzetten van hun huidige misdaden.

Ik vind dat ontkenning en revisionisme van de Holocaust niet verboden moeten worden. Met een kleine uitzondering. Als clubjes van onduidelijke komaf Auschwitz-overlevenden gaat uitzoeken om bij hen ongevraagd drukwerk in de bus te doen, waarin beweerd wordt dat in dat kamp mensen niet vernietigd werden, maar uitsluitend aan het werk werden gezet - dan mag en kan dit worden tegengegaan. Mensen die trauma's en zware obsessies aan nazi-terreur hebben overgehouden, hebben er recht op om verschoond te blijven van dergelijke lectuur.

Er zijn overigens ook Holocaust-overlevenden met een wat dit betreft een beetje morbide nieuwsgierigheid en gevoel voor humor. Ik liet aan een van hen een mooie revisionistische brochure over Auschwitz zien (ze had zelf in dat kamp gezeten) en ze zuchtte geamuseerd: 'Geen prikkeldraad! Geen gaskamers! Een zwembad! Een theater! Waarom heb ik dat nooit geweten?'

Nogmaals: het is veelal onzin wat revisionisten naar voren brengen, maar ze hebben er recht op om onzin te verspreiden (op bovengenoemde kleine uitzondering na) en als er mensen zijn die graag kennis van deze onzin willen nemen dan moet je dat evenmin verbieden.

Maar er is meer: niet alles wat Holocaust-revisionisten zeggen en schrijven is onzin. Wie de weerzin tegen deze lectuur overwint en zich door een berg boeken en brochures doorworstelt en daarnaast ook nog de standaardliteratuur over de Holocaust raadpleegt, zal dichter komen bij de oplossing van het raadsel van de Holocaust. In sommige opzichten is het resultaat van de revisie van de Holocaust schokkender dan de gangbare visie.

Ik wil dit eerst verduidelijken aan de hand van een probleem van historisch revisionisme dat (hoewel Auschwitz en Hiroshima vaak in één adem worden genoemd) niets te maken heeft met de Holocaust-discussies: waarom zijn Hiroshima en Nagasaki door atoombommen verwoest?

De Amerikaanse regering heeft het besluit om atoombommen tegen Japan te gebruiken altijd verdedigd met de stelling dat de oorlog anders veel langer zou duren en vele miljoenen mensenlevens extra zou kosten. Revisionisten van dat deel van de geschiedenis van de Tweede Wereldoorlog en de geschiedenis van de Koude Oorlog hebben deze stelling later aangevallen. Zij stelden dat Japan niet bereid was tot onvoorwaardelijke overgave en de strijd pas opgaf toen de geallieerden akkoord gingen met de Japanse eis dat de keizer van Japan keizer mocht blijven. De atoombommen zouden dus bij de Japanse overgave geen of een ondergeschikte rol hebben gespeeld.

De Nederlandse polemoloog (die rechter was in het proces van Tokio) Röling was deze mening toegedaan. De werkelijke functie van de atoombommen was volgens deze visie niet de overgave van Japan, maar intimidatie van de Sovjetunie. De inzet van de atoombommen was niet zozeer het einde van de Tweede Wereldoorlog als het begin van de Koude Oorlog.

Zowel de vroegere Sovjetpropaganda als de huidige Japanse propaganda hebben deze voorstelling van zaken graag overgenomen. De Sovjets omdat ze de schuld voor de Koude Oorlog in de schoenen van de Amerikanen wilden schuiven (om zodoende verantwoordelijkheid voor hun optreden in Oost-Europa te ontlopen) en de Japanners (althans het merendeel van de Japanners) omdat het martelaarschap van de doden in Hiroshima en Nagasaki hen een soort vrijbrief verschafte voor morele amnestie over hun misdaden in Azië. Daar maken ze, zoals bekend, tot aan vandaag met verve gebruik van.

Maar nu zijn (omdat het langer dan vijftig jaar geleden was) de Amerikaanse archieven over het einde van de oorlog met Japan net opengegaan. Het meest interessante deel van dit materiaal is iets waarvan niemand tot nu vermoedde: de Amerikanen hadden Japanse geheime codes gekraakt, waardoor ze zowel een deel van de interne discussies van de Japanse regering konden volgen als de onderhandelingen die deze regering met Stalin voerde.

In het boek van Bruce Lee, *Marching Orders - The Hidden History of the Second World War* (waarvan recentelijk een voorpublikatie in *The Wall Street Journal* is verschenen) wordt beschreven dat Japan van plan was om door te vechten in de hoop dat het tij zou keren. Vanwaar deze hoop? Omdat Japan en de Sovjetunie bezig waren met onderhandelingen die tot een bondgenootschap tussen beide landen moesten leiden en Japans nederlaag (in ruil voor belangrijke strategische concessies aan Rusland) in de oorlog tegen Amerika moesten afwenden.

De atoombommen dienden dus niet alleen om Japan op de knieën te dwingen, maar ook om Stalin te dwingen af te zien van de optie van een Sovjet-Japanse Nieuwe Wereldorde en zich aan de afspraken van Teheran en Jalta te houden. In die zin zijn de atoombommen op Hiroshima en Nagasaki inderdaad tegen Rusland gebruikt. Wat dit betreft hebben de revisionisten voor een deel gelijk. De Amerikaanse regering kon niet, om begrijpelijke redenen, alle motieven noemen voor het besluit om de atoombommen te gebruiken.

Maar als dit allemaal juist is, dan is dat besluit nog begrijpelijker en lijkt het nog prijzenswaardiger dan vroeger en in die zin blijft van dit historisch revisionisme (waarmee een hele generatie westerse historici is

opgeleid) niets over. Met het Holocaust-revisionisme is iets dergelijks aan de hand.

Tot enkele jaren geleden kon je op een bord in Auschwitz een mededeling aantreffen dat in dit concentratiekamp vier miljoen mensen zijn omgebracht (Russische bronnen spraken zelfs van vijf miljoen). Nu is dit bord weggehaald. De museumdirectie vertelt desgevraagd dat het onderzoek naar de statistieken van massamoord in Auschwitz en Birkenau nog niet is afgerond, maar dat het dodencijfer één miljoen of minder zal bedragen. Hoeveel van deze mensen zijn joden geweest? Dat was het grootste deel, maar meer weten we niet. Welk percentage is in gaskamers omgebracht? We weten het niet.

We zullen het binnenkort wel weten omdat de Auschwitz-archieven na de oorlog naar Moskou zijn overgebracht en sinds kort open zijn voor onderzoek. Waarom zijn die archieven nu pas toegankelijk? Kennelijk omdat het materiaal die ze bevatten in strijd is met propagandistische overdrijvingen over Auschwitz, waaraan na de oorlog zowel de Sovjetautoriteiten als de Poolse autoriteiten zich schuldig hebben gemaakt.

(één van de eerste resultaten is de statistische beschrijving in het boek van Edwin Bacon, *Gulag at War*) komt een kwantitatief-empirische vergelijking van de relatieve en absolute omvang van de twee bekendste massamoorden van de twintigste eeuw binnen handbereik.

Ook in andere vernietigingskampen zoals Treblinka en Sobibor zijn minder mensen vermoord dat tot nu toe werd beweerd of aangenomen. Hoeveel minder? We weten het nog niet.

Maar Holocaust-revisionisten die jarenlang beweerd hebben dat de officiële *body-count* op tal van punten strijdig was met de technische capaciteit van die kampen, schijnen gelijk te krijgen.

Er hebben wel degelijk gaskamers bestaan en die Holocaust-revisionisten die dat bestaan ontkennen zijn, in het licht van de overstelpende hoeveelheid documentatie en getuigenissen, of onwetend of te kwader trouw. Maar de gaskamers waren niet zo geschikt als instrument van massamoord zoals meestal werd beweerd. De enige gaskamer die we vandaag nog kunnen bezichtigen (althans het bijbehorende crematorium) in Auschwitz I, werd in 1941 en 1942 gebruikt voor vergassingsexperimenten.

De experimenten verliepen niet naar wens en alles bij elkaar werden daar vermoedelijk niet meer dan enkele duizenden Russische gevangenen omgebracht. Leuchter en Rudolph die in deze ruimte onvoldoende de sporen van cyaanverbindingen hebben aangetroffen hebben gelijk: de vergassingsruimte van Auschwitz I (het gruwelijk dieptepunt van het huidig bezoek aan Auschwitz) is geen origineel monument van de Endlösung maar een deels nagebouwd model met weinig aandacht voor technische details.

Nou en? De gaskamers in Birkenau die daarop in gebruik werden genomen, hebben langer en efficiënter gedraaid. En hoewel ze nooit aan de overspannen technische verwachtingen van de opdrachtgevers en bouwers hebben voldaan, was het wel degelijk mogelijk (ook als je alle terechte technische kritiek van de Holocaust-revisionisten in aanmerking neemt) om daarmee honderdduizenden mensen uit te roeien.

Ook de revisionistische kritiek als zou de capaciteit van crematoria in vernietigingskampen onvoldoende zijn is irrelevant: zowel in Auschwitz, Treblinka als Sobibor werden gigantische brandstapels gebruikt als antwoord op de overproduktie van lijken. De Holocaust-revisionisten zeggen daarop dat zoiets niet onopgemerkt kon geschieden en deze kritiek is kenmerkend voor hun onwetendheid over de wijze waarop nazi's massamoorden in Oost-Europa hebben begaan.

Anders dan in het Westen vond massamoord aldaar bij wijze van spreken in het openbaar plaats en de nazi's waren zeker tot 1944 niet bang voor de gevolgen en voor de tienduizenden, honderdduizenden getuigen. De dorpelingen van Sobibor en Treblinka hadden dag in dag uit op weg naar hun akkers uitzicht op het gebeuren (dat ze er niets tegen deden was niet te wijten, zoals in de film *Shoah* van Claude Lanzmann wordt voorgesteld en/of gesuggereerd, aan hun antisemitisme maar aan het simpele feit dat ze er niets tegen konden doen en het even simpele gegeven dat alles we[illegible] dus ook het gruwel[illegible]e, als je er niets aan kunt doen).

De Holocaust-revisionisten hebben gebruik gemaakt van propagandistis[illegible] overdrijvingen [illegible] Oost en West over nazi-misdaden en van de onjuistheden, tegenstrijdigheden en hiaten in de overstelpende materiaal over de Holocaust die ons ter beschikking staat. Hebben ze daarmee het doel van een deel van hen, een overtuigende ontkenning van de Holocaust, bereikt? Welnee.

Peter Hilz / HH

Stickers van een neonazistische beweging op het Noordereiland in Rotterdam, 1995

Zijn er werkelijk zes miljoen joden door de nazi's omgebracht zoals onder andere in Neurenberg werd beweerd? Hoogstwaarschijnlijk minder. Zijn de vier miljoen namen die straks op het Holocaust-monument in Berlijn gegraveerd zullen worden alle slachtoffers van het Holocaust? Hoogstwaarschijnlijk zullen later nog een half miljoen geïdentificeerd worden en het eindgetal zal iets van vijf miljoen zijn. Van die vijf miljoen is misschien zevenhonderdduizend of achthonderdduizend vergast.

Het is helemaal geen ontkrachting van de Holocaust, maar wel een ontkrachting van de mythe dat de Holocaust een perfect geplande massamoord was, uitgevoerd dankzij de verworvenheden van de moderne techniek en organisatie. De meeste joden werden omgebracht met primitieve middelen: neerschieten, doodslaan, ophangen, uithongeren.

De *modus operandi* van de eindoplossing werd doorgaans overgelaten aan lokaal initiatief. Voor het uitroeien van het merendeel van de joodse gemeenschappen in Oost-Europa waren niet eens moderne transportmiddelen nodig. Bewoners van de joodse dorpjes en stadjes werden meestal naar de lokale bossen gemarcheerd en daar omgebracht.

De treinen en de gaskamers (ook al niet het hoogtepunt van de moderne techniek) waren aanvullende middelen en als zodanig niet typerend voor de Holocaust. Wanneer je eenmaal van de gedachte afstapt dat judeocide mogelijk was dankzij moderne techniek en moderne organisatie, wordt de discussie over de technische mogelijkheid of onmogelijkheid van de Holocaust (waar het grootste deel van de revisionistische literatuur over gaat) onzinnig.

Van de vijf miljoen vermoorde joden zijn er misschien zevenhonderdduizend of achthonderdduizend vergast

Als het vandaag mogelijk is om in Rwanda een half miljoen mensen of meer in enkele weken om te brengen, waarom zou het dan technisch zo moeilijk zijn om in enkele jaren tijd miljoenen joden in Oost-Europa met ongeveer dezelfde primitieve middelen uit te roeien?

Maar dit brengt ons op een zeer interessante vraag. Het is te begrijpen waarom de Amerikaanse, de Russische, de Engelse of de Israëlische propaganda zo lang heeft vastgehouden aan de 'industrieel-bureaucratische' interpretatie van de Holocaust. Deze interpretatie geeft het demonische karakter van deze massamoord een speciale dimensie. Maar waarom doen de Duitse onderzoekers aan deze interpretatie mee, terwijl ze (zoals uit hun publikaties blijkt) beter zouden moeten weten?

Het antwoord is simpel. Als de Holocaust niet een efficiënte, centraal geleide en tot in de puntjes geplande operatie was die uitgevoerd werd met een grote inzet van materiële middelen en een zeer beperkte inzet van mankracht, dan waren er veel meer mensen bij deze massamoord betrokken dan je nu nog, na meer dan vijftig jaar, voor mogelijk houdt. Kan dit niet een van de redenen zijn waarom de zogeheten Auschwitz-leugen zo heftig door de Duitse rechterlijke macht wordt bestreden?

Een serieuze bestudering van het Holocaust-revisionisme leidt tot de conclusie dat er nog nooit zovelen de schuld voor eigen misdaden afschoven op zo weinigen. Dit is zo ongeveer het laatste dat de bedoeling van de revisionisten was. En dit is een van de zeer vele redenen om hen niet de mond te snoeren. ■

Het doel van deze overdrijvingen was niet alleen het versterken van de afschuw over de nazi-misdaden (wat de reden is waarom het een en ander tijdens het proces van Neurenberg en later voor zoete koek is geslikt), maar het camoufleren van het gegeven dat een aanzienlijk deel van de mensen die in Oost-Europa tijdens en rond de Tweede Wereldoorlog zijn verdwenen geen slachtoffers waren van de nazi-terreur, maar van de Stalinterreur.

Zowel de bekende massamoord in Katyn (slachtoffers: ca. 25.000) als de minder bekende massamoord in Kuropaty (Wit-Rusland, slachtoffers: 200.000) zijn voorbeelden van stalinistische moordpartijen die op rekening van de nazi's werden geschoven. Nu ook alle centrale en lokale Goelag-archieven zijn opengegaan

Folli dal dicembre 2004 (tiratura nel 1993 di 650.000 copie e punte di un milione, mentre l'eterno «rivale» *la Repubblica* ne conta 620.000), dal 1997 direttore editoriale dell'intera RCS, l'editrice del *Corriere della Sera*, e dall'aprile 2000 consigliere di amministrazione di *RaiSat*, la consociata RAI per i canali tematici satellitari, cooptato in rappresentanza di RCS, che ne detiene all'epoca il 5%, nel marzo 2003 fugace presidente designato della RAI e tosto vicepresidente del gruppo HDP-RCS, alla cui presidenza viene messo il confratello banchiere Guido Roberto Vitale, già detto al cap.XII (figlio di un commercialista di Vercelli, il GRV abbandona l'Italia con la famiglia nel marzo 1940 e si porta in Egitto, nel dopoguerra torna e si laurea in Economia, indi negli USA, attivo in *Mediobanca*, *General Electric*, *Banca Privata Finanziaria* e *Società Industriale Stura*, negli anni Ottanta fonda con Carlo De Benedetti e presiede *Euromobiliare*, il prototipo italiano del modello di *merchant bank* anglosassone, poi fondatore e presidente della banca *Vitale & Borghesi*, poi *Lazard, Vitale & Borghesi* e poi solo *Lazard*, consigliere della SEAT);

il cattolicizzato Marcello Minerbi, direttore de *La Domenica del Corriere* e di *Visto*; il «triestino» Carlo Emanuele Segre Melzi, nato a Vienna nel 1832 da madre austriaca Maria Gabriella «Ella» Melzi e dal «piemontese» Sergio Segre ex vicedirettore generale della FIAT, presidente degli industriali udinesi, della *Banca di Credito Cooperativo di Camporosso*, della *BCC Alto Friuli* e della provincia di Udine, proprietario de *Il Piccolo* di Trieste (quotidiano fondato a fine Ottocento dall'«ungherese» irredentista e massone Theodor Mayer, «giornale autorevole, la cui influenza permise a Mayer di diventare senatore», scrive Riccardo Calimani III; rientrato da un'ispezione a Trieste all'inizio del 1922, il Gran Maestro di Palazzo Giustiniani relaziona, in rapporto alla superiorità organizzativa cittadina della concorrente Gran Loggia di Piazza del Gesù, filofascista: «I nostri sono colà in minor numero dei dissidenti; ma sono molto più autorevoli perché dispongono del giornale *Il Piccolo*, di cui è proprietario e direttore il fratello Aldo Mayer [ebreo] e per mezzo del fratello Castiglioni [ebreo] esercitano sul Lloyd triestino notevole influenza»), de *Il Messaggero Veneto* e dello sloveno *Republika*; Giulio «Gidibì» Debenedetti, già partigiano inglese, negli anni Venti corrispondente da Berlino de *La Stampa*, dal 1948 al 1968 suo «mitico» direttore; Paolo Jacchia, giornalista su *Mondo Operaio*, *Cinematografia italiana* e *Bianco e nero*, periodico del *Centro Sperimentale di Cinematografia*, figlio di Arrigo, che dopo il 25 luglio coarta *Il Messaggero di Roma* in senso antifascista;

Rinaldo De Benedetti, antifascista storico, figlio dell'insegnante Giuditta del clan Momigliano, figlia di rabbino, e dell'assicuratore Celestino, pseudonimi «Sagredo» e «Didimo» sul *Corriere della Sera* nel 1946-50 e su *La Stampa* dal 1950 alla morte nel 1996; Furio Lettich, al sinistro quotidiano del pomeriggio *Corriere Lombardo*; Arrigo Levi, sionista in Palestina nel 1947, giornalista conduttore di trasmissioni televisive, direttore de *La Stampa*, opinionista sul *Corriere della Sera*, adepto *Aspen*, condirettore di *Aspenia* e collaboratore di *Times*, affiliato BG e TC, membro dell'*International Institute for Strategic Studies*, - presenzialista televisivo, consigliere per le relazioni esterne e capo ufficio stampa («*External Relations Counsellor*», scrive il *Who's Who in Italy 2007*) sia dell'ex azionista Ciampi, decimo Quirinalizio, che del suo successore Giorgio Napolitano, neocomunista; Arrigo Benedetti, primo direttore di *L'Europeo* 1945-1954, indi a *Il Mondo* e fondatore/editorialista di *L'Espresso*;

Renato Cantoni (negli anni Sessanta commentatore finanziario a *Il Sole - 24 Ore* e poi *La Stampa*, agente di cambio); la scrittrice Milena Milani (in particolare negli anni Settanta, su numerosi quotidiani e periodici); lo scrittore e «futurologo» paracomunista Roberto Vacca (*L'Espresso* e altri); Sandro Gerbi (figlio dell'Antonello della mattiolica *Comit* di cui al cap.XII e allievo del Cantoni, secondo cugino del pittore Carlo Levi e del duo Paolo-Piero Treves, articolista finanziario a *Il Mondo* e *Il Giorno* del goy Gaetano Afeltra, culturale a *La Stampa* del goy Gaetano Scardocchia e al *Corriere della Sera* del confratello Paolo Mieli); Umberto Segre, negli anni Sessanta su *Il Giorno*; Renato Parenzo, avvocato rotariano, membro del consiglio di amministrazione del quotidiano veneto *Il Gazzettino*; Enrico Franco, direttore del *Corriere del Trentino* e del *Corriere dell'Alto Adige*; il già comunista Mario Pirani, marito di Claudia Fellus, responsabile delle pagine di economia de *l'Unità*, dirigente ENI, corrispondente da Bruxelles de *Il Giorno*, vicedirettore de *Il Globo*, direttore de *L'Europeo*, indi cofondatore, editorialista e vicedirettore de *la Repubblica*, editorialista de *La Stampa*, presenzialista TV, ràbido contro il revisionismo storico, da lui accusato di minare i valori antifascisti della Repubblica, membro dell'*Aspen Insitute*; il *demi-juif* Enzo Forcella, di madre Gina Luzzatti, altro pilastro cofondatore ed editorialista de *la Repubblica*, attivo anche *Il Mondo*, *La Stampa* e *Il Giorno*, direttore della terza rete RAI, nel 1992 assessore alla Trasparenza della Roma rutellica;

Fausto Coen, già partecipante ai Littoriali del 1934 e del 1935 per il cinema, funzionario sindacale fascista, laurea in Legge nel luglio 1938, giornalista e scrittore dal 1944, nel 1948 caporedattore de *Il Paese* diretto dal goy Tomaso Smith, fondatore nel 1949 e direttore fino al 1967 del filo-comunista *Paese Sera*, consulente editoriale dei settimanali *Il Mondo*, 50.000 copie, e *Il Globo*; il già detto *demi-juif* Franco Lattes Fortini, poeta e docente di Letteratura Italiana, nell'immediato dopoguerra redattore del mensile *Il Politecnico* di Elio Vittorini e del quotidiano socialista *Avanti!*, negli anni Sessanta attivo maoista su diverse testate dell'avanguardia politico-culturale; Giorgio Raccah, dirigente dell'ANSA (la quale, rileva Marcello Pamio, «offre» ogni giorno 2000 notizie di attualità, politica, economia, società e cultura a centinaia di quotidiani, essendo presente sui principali portali Internet e raggiungendo un *target* vicino al 100% dei navigatori del *web*); Vera Vigevani Jarach, giornalista in Argentina, donde è redattrice ANSA; Erez Segev, attivo sul settimanale *Vita* e artefice, nell'aprile 1998, dell'«intollerabile» pseudo-scandalo generato dalla voce «Ebrei» nella «razzistica» *Enciclopedia Treccani* (invero, non solo il volume XIII afferma: «Occorre anzitutto affermare l'inesistenza di una pretesa razza di tipo ebraico. Gli ebrei non costituiscono una razza, né hanno caratteristiche proprie», ma la voce è stata stesa, nel 1932, proprio da un ebreo, il docente Giorgio Levi Della Vida, impiegato da Giovanni Gentile dopo essere stato dimissionato per avere rifiutato il giuramento di fedeltà allo Stato richiesto dal fascismo);

Federico Coen («un nome della cultura militante socialista perbene», tripudia Mario Ajello), direttore del mensile *Mondoperaio* e del trimestrale «sopranazionale» *Lettera internazionale*, edito dal 1984 («la cultura ebraica è sempre stata presente all'interno della rivista, ma da quest'anno è stato deciso di dare maggiore rilievo a questo ramo particolare della cultura, dedicando in ogni numero all'ebraismo un'intera sezione, che sarà curata da David Meghnagi collaboratore della prima ora», giubila Lavinia Orsini Beraha sul *Bollettino della Comunità Ebraica di Milano*, mentre scende in campo il Coen: «Il carattere eccezionalmente

monografico di questo fascicolo di L.I. [n.51-52, 1997] non è casuale. È finalizzato al nostro impegno di dedicare un'attenzione costante ai temi della storia e della cultura ebraica, fermo restando, ovviamente, il carattere multiculturale e multinazionale della rivista [...] La ragione di questo impegno sta in primo luogo nell'accresciuto interesse che è andato manifestandosi, in Italia come altrove, per le culture di matrice religiosa e per il dialogo che si sviluppa sempre più tra queste culture e con le culture laiche; un dialogo che va alimentato ogni giorno di più se si vuole scongiurare la catastrofica previsione di quanti leggono il futuro dell'umanità, nell'era della globalizzazione, in termini di "scontro di civiltà" […] In questo contesto l'assunzione della cultura ebraica come punto di riferimento principale è motivata non solo dal carattere originario di questa cultura rispetto alle altre culture monoteistiche, ma soprattutto dalla ricchezza del contributo che essa ha dato alle culture della modernità, pagando prezzi molto alti»); il «libico» Marcello Ortona, nel 1945 ventitreenne direttore del *Corriere di Tripoli*, poi avvocato e giornalista attivo in Italia; lo «storico delle idee» David Bidussa, trotzkista, direttore della biblioteca della *Fondazione Feltrinelli* e nel direttivo del sinistro quadrimestrale di storia *I viaggi di Erodoto* (il quale, creato a Milano nel 1987, organizza convegni annuali di «aggiornamento» e indottrinamento per 1500 insegnanti);

Enrico Sassoon, giornalista del maggior quotidiano economico, *Il Sole - 24 Ore*, poi direttore di *Mondo Economico*, settimanale dello stesso gruppo confindustriale, amministratore delegato della Camera di Commercio USA in Italia, cofondatore di *Casaleggio Associati*, società di consulenza strategica di Rete per le aziende e di Rapporti sull'economia digitale, e nel c.d.a. di *Webegg*, gruppo multidisciplinare per la consulenza delle aziende in Rete controllato da *Telecom Italia* (nel *board* de *Il Sole - 24 Ore* siedono i mondialisti Antonio Maccanico e Sergio Romano; dopo il 2000 il gruppo viene presieduto dall'invasionista confindustriale Innocenzo Cipolletta; del comitato scientifico di *Mondo Economico* sono membri Umberto Colombo e Marco Vitale, col Vitale che opinionizza anche sul settimanale liberale *L'Uomo qualunque* – già a fine Ottocento l'economico-finanziario *Il Sole* fu diretto dal rodigino Cesare Parenzo, avvocato e senatore del Regno – e invasionizza sul *Corriere della Sera*; Elena Loewenthal (*La Stampa* e *Il Sole - 24 ore* sezione cultura, in collaborazione con Giulio Busi, docente alla Freie Universität di Berlino, ove dirige l'Istituto di Giudaistica); Gabriele Nissim, fondatore nel 1982 de *L'Ottavo Giorno*, rivista sul dissenso nei paesi dell'Est europeo, attivo anche su *il Mondo*, *il Giornale*, il *Corriere della Sera* e teledocumentarista su *Canale 5* e TSI *Televisione della Svizzera Italiana*;

Renzo Foà, figlio di Vittorio, *Il Giorno*, direttore de *l'Unità*, *Paese Sera* e del neocomunista *Diario della settimana*, poi attivo su *liberal - Le idee del mondo che cambia* e sul destro *il Giornale*, conduttore TV e nel direttivo del Centro Studi *Eurispes*; Nicola Fano, ultraventennale curatore delle pagine culturali de *l'Unità* e dell'inserto «Media», critico teatrale, nel 1996 fondatore del *Diario della settimana* con Foà e il sinistro goy Enrico Deaglio; Andrea Jacchia e Marina Morpurgo, redattori neocomunisti del *Diario della settimana*; Vittorio Foà, padre nobile su riviste sinistrorse, specie il mensile *Reset* (nel cui «firmamento» galleggiano anche Norberto Bobbio, Jürgen Habermas e il *confrère* Michael Walzer); partorito il 23 ottobre 2002 sotto auspici sinistrocapitalmondialisti, il «quotidiano di analisi e opinioni» *il Riformista*, diretto dal *quidam de populo* Antonio Polito poi senatore sinistro, vede, oltre a Franco Debenedetti, quattro *columnist*: la *shiksa* Lucia Annunziata, l'«inglese» Peter Mandelson, il «francese» Pierre Moscovici e il superamericano James Rubin;

il miliardario «uruguayano» RFL Ricardo «Riki» Franco Levi, cittadinanze italiana e argentina (nonché, ovviamente, israeliana), nipote del più noto zio Arrigo, laurea in Scienze Politiche e diploma della *London School of Economics*, azionista della casa editrice liberal-sinistra *il Mulino*, attivo su *Il Sole- 24 Ore*, capo dei servizi economici del *Corriere della Sera*, primo direttore del fallimentare *L'Indipendente*, editorialista sul milanese *Il Giorno*, il romano *Il Messaggero* e i settimanali *Il Mondo* e *Panorama*, intimo amico e biografo del democapitalsinistro Romano Prodi, del quale nel luglio 1997 è portavoce e capo ufficio stampa a Palazzo Chigi nonché, migrato Prodi nel maggio 1999 a presidente della Commissione di governo dell'Unione Europea, portavoce unico di tutti i commissari europei, nel maggio 2000 scelto quale nuovo direttore del CES *Comitato Economico e Sociale*, nel maggio 2006 di nuovo portavoce e sottosegretario di Stato alla Presidenza prodiana del Consiglio;

Leo Valiani/Weiczen, pluridecennale opinionista su *L'Espresso* e *Corriere della Sera*, per evidenti meriti antifascisti fatto senatore a vita dal compagno di partigianeria socialista settimo Quirinalizio Sandro Pertini (vedi in terza Appendice); Luciano Ascoli, direttore della rivista giuridico-politica *Democrazia e Diritto*, collaboratore di *l'Unità, Rinascita, Vie Nuove, Il Contemporaneo, Critica Marxista* e *l'Astrolabio*; Sergio/Itzhaq Minerbi, corrispondente da Gerusalemme di vari giornali italiani, ambasciatore israeliano ad Abidjan e Bruxelles, poi *senior lecturer* di Economia e Relazioni Internazionali all'Università Ebraica; l'ex sessantottino Franco Piperno, fondatore/direttore di *Metropolis* e docente di Fisica all'Università della Calabria; la *demi-juive* Miriam Mafai, figlia del pittore romano Mario e della scultrice «lituana» Antonietta Raphaël figlia di rabbino, compagna di vita del picista Giancarlo Paietta, presidentessa della *Federazione Nazionale Stampa Italiana*, attiva tra l'altro su *Paese Sera*, *la Repubblica* e *Grazia*, sinistra deputata nel 1994: a causa del suo esplicito sionismo la Nostra viene detta «incontinente ed incompetente giornalista» dal docente liceale di Storia Costanzo Preve (I), guru di una «nuova sinistra» «anomala» intellettual-gruppuscolare, comprensivo del dovere di «interdire legalmente» il «negazionismo» in quanto esso si pone, «in ultima istanza», quale «pensiero circolare ed autoreferenziale»... il tutto, pur non avendo «letto ad esempio i libri di Irving, su cui è stato montato recentemente un caso giornalistico, e neppure quelli di Mattogno, che trattano il problema dei campi di sterminio. La mia impostazione è quella di Pierre Vidal-Naquet [...] Io ho letto un po' di Rassinier e di Faurisson, negazionisti di sinistra stile *Vieille Taupe*, e qualche opuscolo neonazista semiclandestino sul complotto mondiale degli ebrei che hanno inventato l'Olocausto»;

i giornalisti Guido Fink (inoltre, autore del saggio *Gli ebrei e il cinema americano* nel II tomo del secondo volume dell'einaudiana *Storia del cinema mondiale* di Gian Piero Brunetta), Fabio Isman (personaggio di spicco della Comunità romana, feroce anti-Priebke, per il quale forgia e propugna la definizione di «Boia di via Tasso» e «Boia delle Ardeatine»), Claudia Terracina e Paola Orefice, quest'ultima figlia di Vittorio e madre di Alessandra, *Il Messaggero*; Giacoma Limentani, pubblicista e collaboratrice de *Il Messaggero*, *Linea d'ombra* e *Lettere Internazionali*; il già detto Angelo Bolaffi, scrittore e germanista, *MicroMega*, *Il Mondo*, *Il Messaggero*, *L'Espresso*, *Panorama*, *Der*

Strutturalmente inserito nelle trame dell'Alta Finanza ebraica dei De Benedetti, dei Soros e della *Goldman Sachs*, Romano Prodi è altresì frequentatore degli esponenti dell'ebraismo religioso. In alto: nelle vesti di Presidente della Commissione di governo dell'Unione Europea, in visita alla Sinagoga Choral di Bruxelles, 1° novembre 2004. In basso: nella stessa occasione, il miliardario «uruguayano» Ricardo Franco Levi, cittadinanze italiana, argentina e israeliana, intimo e biografo di Prodi, del quale nel 1997 è portavoce e capo ufficio stampa a Palazzo Chigi, nonché, migrato Prodi a Bruxelles, portavoce di tutti i Commissari europei, nel 2006 di nuovo portavoce e sottosegretario di Stato alla Presidenza prodiana del Consiglio. In parallelo lo zio Arrigo Levi, già direttore de *La Stampa*, è portavoce dei quirinalizi Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi.

Spiegel e *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, presente nel Consiglio Scientifico di *Limes - Rivista italiana di geopolitica*, prodotta del *Gruppo Editoriale L'Espresso* e diretta dal goy BG Lucio Caracciolo, già attivo su *La Repubblica*, e dal «francese» Michel Korinman con Furio Colombo e RFL (nel Consiglio Scientifico sono il forse *demi-juif* Ernesto Galli della Loggia, il semi-eretico Sergio Romano e i filo-ebraici Luciano Canfora, Gian Enrico Rusconi e Romano Prodi, questo anche nel Consiglio Scientifico di *Mondo Economico*; il benfare del CdA del Gruppo è supervisionato dal trio confraterno Alberto Milla, presidente di *Euromobiliare*, Carlo De Benedetti e Rodolfo De Benedetti suo figlio, consigliere di amministrazione del *Gruppo Editoriale L'Espresso*, BG nel 2003 e 2004 e marito di Emmanuelle de Villepin, cugina dell'omonimo poi primo ministro chirachiano (nel 1996 vicepresidente del CdA è il già detto Corrado Passera, successore di Carlo ad a.d. di *Olivetti*, poi di *Ambroveneto* ex *Banco Ambrosiano*, poi delle privatizzate *Poste Italiane* e a.d. di *Banca Intesa Sanpaolo*, anch'egli BG);

il GdL co-dirige anche il mensile *Liberal - Un incontro tra cattolici e laici*, collaboratori «di stazza» Dino Cofrancesco, Umberto Eco, Antonio Maccanico, il cardinale Carlo Maria Martini, Prodi, Giorgio Ruffolo e gli eletti Massimo Caviglia, Furio Colombo, Federico Fubini, Guido Harari, Fiamma Nirenstein ed Emanuele Trevi; nel marzo 1998 il mensile si trasforma nel settimanale *liberal - Le idee del mondo che cambia*, redattori o «firme di *liberal*»: Giorgio Basevi (docente di Economia Internazionale a Bologna, già nel *board* dell'*Ufficio Italiano Cambi* e docente a Lovanio, Bruxelles e Londra, presidente della società MTS *Mercato dei Titoli di Stato*), Simone Bemporad, il super-invasionista Guido Bolaffi, Franco Debenedetti (il senatore neocomunista/progressista fratello di Carlo De Benedetti, anche nel consiglio di amministrazione della casa editrice, l'*Atlantide Editoriale*, opinionista de *L'Europeo*, attivo su *Panorama*), Stefano Disegni (il vignettista; «Non sono ebreo, né cattolico, né musulmano. Sono un abitante del Pianeta Terra che cerca di ragionare con la propria testa [...] Infine, ma sì, sono Cristiano. Non so se fosse il figlio di Dio e moltiplicasse i pesci, maledetto miscredente che sono, ma so che fu uno che tifava per la pace, come me», ciurla su *Ciak* n.5/2004 richiamando *The Passion* di Gibson), Alain Finkielkraut, Renzo Foà (condirettore), Federico Fubini, Guido Harari, lo psicoanalista junghiano James Hillman, Ermanno Krumm, Mascia Masarik, Norman Myers, Fiamma Nirenstein (condirettrice), il BG vicedirettore della *Banca Centrale Europea* poi ministro prodiancomunista TPS Tommaso Padoa-Schioppa, Shimon Peres, Arrigo Sadun (corsivista economico-finanziario, direttore del *Business Information Group-WEFA*), Simon Shama, Savik Shuster, Grazia Sonnino, il «bulgaro-francese» Tzvetan Todorov, la coppia Alvin e Heidi Toffler, Emanuele Trevi, Marco Vitale, A.B. Yehoshua e Marc Zabludoff (dall'ottobre 1998, presidente dell'editrice del settimanale, è il BG Paolo Savona, presidente inoltre del *Fondo Interbancario di Garanzia*);

l'ultra-detto Marco Furio Colombo, docente di *International Journalism* alla Columbia University, membro dell'*Istituto per gli Affari Internazionali*, boss *Olivetti*, presidente del gruppo *Fratelli Fabbri Editori* e di *FIAT America*, nel consiglio di amministrazione dell'agnelliana *Overseas Union Bank and Trust* di Nassau, «banca paradisiaca» (così Renato Farina) delle riciclaggiatorie isole Cayman, ubiquitaria presenza televisiva, notista su *Il Mondo*, *La Stampa*, *la Repubblica*, *L'Europeo*, *Panorama*, *L'Espresso* e *Liberal*, direttore de *La Rivista dei Libri*, dal 1995 collaboratore del trimestrale sull'attualità e il futuro della società multimediale *Telèma* (con Eco e l'ubiquitario *confrère* Franco Modigliani), verosimile autore di romanzi di onusico argomento col *nom de plume* di Marc Saudade (fatto, su spinta del ministro socialista degli Esteri Gianni De Michelis, presidente dell'Istituto Italiano di Cultura a New York, lascia la carica nel maggio 1994 per protesta contro il «parafascista» governo Berlusconi; memorabile il tele-lapsus in *Porta a Porta*, *Raiuno* ore 22.10, 20 marzo 1996: «Clinton, che rappresenta gli interessi del mondo...», lapsus ribadito dal confratello Enrico Mentana sul *TG 5* alle ore 20 del 7 settembre 2000, parlando delle elezioni americane da cui sarebbe uscito «il nuovo presidente del mondo»; fatto eleggere deputato del sinistrocentrorso *L'Ulivo* il 21 aprile 1996, poi suo portavoce, poi senatore neocomunista; promotore della legge che istituisce la Giornata della Memoria e oloconferenziere scolastico; dal 28 marzo 2001, direttore della riesumazione, quale organo di una sinistra «allargata» *liberal* e radicale, dell'ex quotidiano picista *l'Unità*, fallito il 27 luglio 2000, vicediretto dal corrucciato goy Antonio Padellaro);

l'ex partigiano *Partito d'Azione* e co-decisore della strage di via Rasella Riccardo Bauer, negli anni Cinquanta condirettore di *Relazioni Internazionali*; il nerocrinito Willy Eliahu Molco, «il giornalista gentiluomo», «ebreo osservante di origine egiziana» nato al Cairo nel 1943, marito di Aliza, ex attrice già Miss Israele, morto a Milano nel dicembre 2002 e sepolto in Israele, laureato in Giurisprudenza a Milano, direttore di *Novella 2000*, *Oggi*, *Anna*, *Sette del CdS*, boss della *Nuova ERI* – l'editrice RAI che pubblica *Radiocorriere TV* e *Moda*, dei quali è direttore, e il mensile demenzial-giovanilistico *King* – inviato e assistente del direttore del telegiornale di *Raiuno*, della quale poi conduce *Stampa Oggi*, nonché, gioisce Guido Chaim, «uomo di punta dell'intera informazione di *Raiuno* per le trasmissioni giornalistiche di cultura, costume, spettacolo e moda, [che] continua a percorrere i grandi ideali antichi e contemporanei della nostra società. Ha portato recentemente nelle case di milioni di italiani, per limitarsi alle sole tematiche che toccano l'ebraismo più da vicino, una nuova luce sulle figure di Abramo e di Mosè»; Patrizia Pontremoli, moglie dell'editore Giuseppe Della Schiava, direttrice di *Cosmopolitan* dal 1979 alla chiusura nel 1997;

la «mezzo polacca» Fiamma Nirenstein (ex comunista autodefinita «ebrea e per di più agnostica», padre «polacco» Alberto/Aron Nirenstein e madre «fiorentina» Wanda Lattes del CdS, sposa dapprima al goy Franco Camarlinghi assessore picista a Firenze, città alla cui testa il centrodestro *Forza Italia* la candida nel maggio 2004, e poi a un colonnello del Mossad), fondatrice della rivista femminista *Rosa*, giornalista a *Paese Sera, L'Europeo, L'Espresso, L'Indipendente, La Stampa*, di cui è editorialista e inviata con sede a Gerusalemme, *Epoca*, *Panorama* e *il Giornale*, consulente vicedirettoriale del *Liberal* mensile, co-direttrice del *liberal* settimanale, autrice di *special* TV di storia contemporanea, tra cui il settimanale d'attualità internazionale *Mondo* su *Raidue* nel 2005, nel 1992-94 a capo dell'Istituto Italiano di Cultura a Tel Aviv, nel 2001 tenutaria di lezioni di Storia del Vicino Oriente alla facoltà di Scienze Politiche della romana LUISS, il 12 aprile 2008 eletta deputata a Genova per il berluscofinico *Partito della Libertà* e vicepresidente della Commissione Esteri;

Michele Olivetti, presidente dell'Ordine dei Medici di Torino, co-estensore del codice deontologico e alto consulente ministeriale, su *La Stampa*; l'ex partigiano avvocato Bruno Segre, direttore del mensile antifascista *L'Incontro* e, in quanto presi-

dente della *Federazione Italiana delle Società per la Cremazione*, direttore del suo semestrale *L'ara*, presidente dell'*Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno"*, gruppo aderente all'*Union Mondiale des Libres Penseurs* e all'*International Humanist and Ethical Union*; Armando Peres, direttore generale del *Touring Club Italiano* negli anni Novanta; Aldo Baquis, *La Stampa*; Lia Wainstein, traduttrice e curatrice editoriale, anche *La Stampa* di Alberto Ronchey, *Il Mondo* di Mario Pannunzio e *Nuova Antologia* di Giovanni Spadolini;

Barbara Spinelli, figlia di Altiero/Hirschman e compagna di Tommaso Padoa-Schioppa, portavoce BG/TC su *Il Globo, L'Espresso, la Repubblica, La Stampa* e *Panorama* (tra gli attacchi mondialisti, quelli nel 1994 contro i ministri di *Alleanza Nazionale*, accusati di diffondere il virus della *révanche* populista/patriottica; tra le più vergognose spalle dei massacratori anti-iracheni, quella del 19 dicembre 1998; sue sorellastre sono Renata Colorni, di cui *infra*, e l'economista Eva Colorni, moglie di Giorgio La Malfa e poi del Nobel indiano per l'Economia Amartya Sen); Livio Carpinteri su *Il Piccolo* di Trieste; Giorgio Voghera, scrittore, su *Il Piccolo* di Trieste e *L'Osservatore politico-letterario* (morto novantunenne nel 1999: *incipit* dell'epitaffio stilato dall'*honoraire* Claudio Magris: «Negli ultimi anni si era lasciato crescere una folta barba che gli dava un aspetto da profeta biblico e, accentuando la sua identità ebraica, pareva conferirgli quella veneranda robustezza con la quale, per secoli, l'ebreo ovunque straniero ha affrontato e vinto l'ostilità del mondo»); Bruno Di Porto, docente di Storia del Giornalismo e Storia Contemporanea all'università di Pisa e presidente di *Lev Chadash*, la prima sinagoga liberale d'Italia;

il *demi-juif* Ferruccio Fölkel, padre «austro-ungherese» e madre triestina, *Il Piccolo* e olopubblicista, autore della «ricerca storica» *La Risiera di San Sabba* (sul fantomatico «unico campo di sterminio allestito in Italia [...] Alla fine della guerra i tedeschi fecero saltare in aria la Risiera per cancellare ogni traccia» e «l'unico "testimonial" visibile della malattia nazi-fascista e razziale italiana [...] Il fabbricato è totalmente spoglio, ripulito da ogni impronta del passato, come se un pudore malriposto, ancor'oggi, impedisse a noi posteri di parlare. Tutto pare stranamente riordinato e lavato, proprio come nei mattatoi, dove si devono far sparire le orrende e maleodoranti tracce [...] Del forno crematorio, distrutto, come in altri casi, con la dinamite dai tedeschi in fuga, nel 1945, rimane solo una targhetta in acciaio e "una simbolica Pietà costituita da tre profilati metallici a segno della spirale di fumo che usciva dal camino"», s'inteneriscono rispettivamente Szymon Wizenthal e Gianluca Cellai, olo-orecchiati da Frediano Sessi in Annette Wieviorka: «La Risiera funzionò anche come luogo di eliminazione. Si stima che vi morirono tra le 4000 e le 5000 vittime, tra politici ed ebrei, i cui cadaveri vennero bruciati in un forno crematorio, distrutto dai tedeschi in fuga nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1945»; Patrizia Dogliani ignoranteggia ancor più: «unico campo di sterminio dotato di camera a gas presente durante la guerra sul territorio italiano»; per la consistenza di tale olo-immaginario vedi Carlo Mattogno, Gianfranco La Vizzera e Ugo Fabbri).

- Raggruppando i nomi per alcune testate, citiamo per il settimanale *L'Europeo*: il settetto Antonella Boralevi, Daniel-Salvatore Schiffer, Stefano Jesurum (marito di Anna Biagi, figlia del guru goy Enzo Biagi di cui *infra*), Manuel Katz, Isabella Lattes Coifmann, Paolo Levi e Alice Joan Oxman (la cattolica Boralevi anche conduttrice TV e attiva su *Il Messaggero* e sul settimanale femminile *Gioia*; lo Jesurum, attivo anche su *Panorama* e caporedattore di *Sette del CdS*; la Oxman, moglie di Furio Colombo, anche *l'Unità*; la Lattes Coifmann anche *La Stampa*);

- sul gossipico settimanale *Chi - I protagonisti al naturale*: oltre al tenutario di rubrica goy Maurizio Costanzo, Angelo Ascoli e Nicoletta Sipos (caporedattori), Flaminia Momigliano, Klaus Davi, le americane Daphne Barak e Danielle Gardner;

- sul settimanale *Gente* (770.000 copie, con punte di oltre un milione): oltre al direttore Sandro Mayer (direttore anche di *Eva Express Tremila* e *top manager* del gruppo editoriale *Rusconi*, poi direttore del settimanale *Di più*), il sestetto Nicoletta Sipos, Ivan Lantos, Dario Levi, Isabella Mayer figlia di Sandro, Paolo Salom e Marcello Minerbi ex direttore de *La Domenica del Corriere* e di *Visto*; Maria Teresa Levi su *Gente Mese*; G. Alberto Orefice, direttore del mensile *Gente Viaggi*, 100.000 copie, e dell'effimera rivista *È soprattutto*, allegata anche a diversi quotidiani, e proprietario di *Edimagazine*, editrice del mensile delle Ferrovie dello Stato *Riflessi*;

- su *Oggi* (concorrente di *Gente*, media di 730.000 copie): il suddetto Angelo Ascoli vicecaporedattore (attivo anche su *il Giornale* e su *Chi*), Daniel Jarach, Giorgio Pacifici e la psicologa del CdS Silvia Finzi in Vegetti;

- su *il Giornale*: la ventina Sandra Artom caporedattrice, Angelo Ascoli, non verosimilmente l'economista e poi senatore del berlusconico *Forza Italia* Giampiero Cantoni (rubrica anche su *Panorama*), Simonetta Della Seta (anche *Panorama*, poi capodedattrice dell'agenzia di stampa online *AP-eBiscom*, già diretta dalla shiksa sinistromondialista Lucia Annunziata; nel luglio 2004 fatta dal ministro degli Esteri nuova addetta culturale presso l'ambasciata italiana a Tel Aviv), Fulvio Fiano, Emanuela Fiorentino, Marcello Foà, il già detto sinistro Renzo Foa (poi anche direttore di *Liberal*), Federico Fubini (anche *Liberal* e *liberal*), Enrico Jacchia (già inviato del *Corriere della Sera* alla Conferenza di Pace a Parigi, direttore del Controllo di Sicurezza nucleare alla Comunità Europea e Direttore Generale onorario del Consiglio d'Europa, docente di Studi Strategici alla Libera Università di Roma, direttore del Centro di Studi Strategici, pubblicista di questioni nucleari-militari anche su *International Herald Tribune*), il rossopelo Paolo Guzzanti (del quale *infra*), Silvia Kramar, Roberto Levi, Ricardo Franco Levi,

Fiamma Nirenstein, Carlo Pelanda (docente di Politica ed Economia Internazionale e condirettore del *Centre for the Study of Global Issues* presso l'Università della Georgia, già consulente del Segretario Generale ONU e del Quirinalizio Francesco Cossiga, dei ministri degli Esteri e delle Finanze, direttore di progetti al *Centro Militare di Studi Strategici*, anche su *Il Foglio etc.* e il madrileno *El País*), R.A. (Vittorio Dan) Segre (*Le Figaro*, *Corriere della Sera* e *il Giornale*, del quale diverrà editorialista e analista politico, *La Voce* quale Dan Segre, e *Panorama*; «piemontese» migrato da Trieste a Giaffa nel settembre 1939, agente dell'*Intelligence Service* in Etiopia e nel Mediterraneo, milite della Brigata Ebraica, diplomatico israeliano padre di una schiera di politologi, docente ad Haifa, al MIT, a Stanford, Torino, Milano e Napoli, direttore dell'*Istituto di Studi Mediterranei*, fondato a Lugano nel 1998 quale fucina di diplomatici e boss internazionali), Stefano Zecchi (docente di Estetica, assessore alla Cultura a Milano e presidente dell'Accademia di Brera, di madre ebrea);

- sul *Corriere della Sera* e dipendenze: oltre al fotografo Guido Harari (anche per *Liberal*) e a Monica Levy (pluritraduttrice di articoli per un quarto di secolo), la cinquantina Giorgio

Abraham (rubrica sesso-psicoanalista su *io Donna*), Paolo Alatri, Alessandra Arachi, Cesare Cases (1920-2005, antenato napoleonico rabbino a Reggio Emilia, marxista, amico di György Lukács, guru sessantottino sui *Quaderni piacentini*, super-consulente *Einaudi*, presidente del comitato di redazione, cioè direttore, della rivista letteraria *L'Indice*... se non dei libri proibiti, certo di quelli «consigliati» in quanto «corretti»), Bruno Bartoloni (anche cinquantennale corrispondente di *France Presse*; di madre «tedesca» e padre giornalista italo-argentino;), Oliviero Beha (nato a Firenze nel 1949, ma di ascendenze «yemenite»; anche *la Repubblica*, il settimanale picista *Rinascita*, il sinistro-borghese *Il Messaggero*, il centrorso *Il Mattino*, i destri *L'Indipendente*, *Il Tempo* e *L'Italia settimanale*, attivo alla radio-TV), Roberto Calasso, Guido Davico Bonino? (anche critico su *La Stampa*, direttore del *Teatro Stabile* di Torino), Rinaldo De Benedetti (poi a *La Stampa*), il *demi-juif* Antonio Debenedetti (figlio del detto Giacomo e della russo-ligure Renata Orengo, figlia a sua volta della marchesa Valentina Orengo dei conti Tallevic), Gillo Dorfles? (opinionista di arte e costume), Claudia Dreifus, la detta Manuela Dviri Vitali Norsa (corrispondente da Israele),

Rachele Enriquez (consulente editoriale di *Sette*), Alessandra Farkas (a metà Ottocento il bisnonno giunge dalla Transilvania a Budapest, ove co-fonda la *Singer & Wolfner*, una delle maggiori case editrici austro-ungariche, a fine secolo il tedeschizzante cognome Wolfner viene tradotto nel più ungarico Farkas, il nonno István Farkas muore ad Auschwitz, il padre oloscampato padre Paolo si porta in USA, Francia, Inghilterra e Italia, ove a Como si fa disegnatore illustre di tessuti), Flavia Fiorentino, Gilberto Finzi, Roberto Finzi (storico dell'Economia), Gian Giacomo Foà (corrispondente dal Sudamerica), Marcello Foà (anche *il Giornale*), il forse *demi-juif* Ernesto Galli della Loggia (editorialista anche per altre testate Rizzoli, «uno dei più esagitati interpreti dell'oltranzismo occidentalista liberale»: Marco Tarchi *dixit*, pluridocente universitario a Siena e Perugia, ove dal 1987 insegna Storia dei Partiti Politici, opinionista anche sul radical-chic *L'Espresso*, attivo sul bimestrale bolognese *il Mulino* e condirettore di *Liberal*, del quale nel 1995 è stato cofondatore),

Sandro Gerbi, Daria Gorodisky, Giangiacomo Foa, Flavio Haver, Antonia Jacchia, Enrico Jacchia, Stefano Jesurum, Viviana Kasam (figlia dell'attivista culturale Avram Goldstein Goren e nel consiglio direttivo della *Fondazione Judaica* promossa presso l'Università di Milano per, recita il BCEM n.5/1998, «la diffusione della conoscenza dell'ebraismo» e «il rafforzamento dei rapporti culturali con Israele»), Wanda Lattes, Alberto Lecco, lo scienziato Massimo Piattelli Palmarini,

i pluri-detti Gad Lerner e Arrigo Levi (poi capo ufficio stampa del Quirinalizio Ciampi), Claudio Lindner (poi vicedirettore de *L'Espresso*), Mario Luzzatto-Fegiz, lo storico antifascista Sergio Luzzatto docente a Torino (anche *l'Unità*), il *juif honoraire* Claudio Magris (sinistro senatore nel 1994, autovantato in quel di Gerusalemme, intervista col più genuino Alain Elkann su *La Stampa* 30 novembre 2008: «Mi sento un ebreo onorario […] L'ideale sarebbe superare i confini. I confini sono soltanto una necessità, non li considero come un' ideale»), la scrittrice Dacia Maraini (figlia della nobildonna siciliana Topazia Alliata e di Fosco Maraini, padre svizzero e madre «inglese» nata in Ungheria da madre «polacca») e il suo *longtime-companion* Alberto Moravia ex Pincherle, Margherita Mezan,

Gabriele Nissim, Daniela Ovadia, il poi BCE e ministro del Tesoro Tommaso Padoa-Schioppa (editorialista), Giorgio Pressburger, la tenutaria di rubrica Camila Raznovich, Cesare Rimini (avvocato, opinionista anche su *Oggi*), il «gentista» Paolo Salom, l'economista Paolo Savona, il filologo e critico letterario Cesare Segre, l'antifascista ex giellista Sion Segre Amar (attivo anche su *Il Messaggero*), Clara Sereni, Gaia Servadio (anche *Il Mondo*, *La Stampa*, *The Daily Telegraph* e *The Sunday Telegraph*), Alessandra Shomroni, Davide Silvera, Alexander Stille figlio dell'ex Kamenetzky (anche al *New York Times*), Piero Treves, Marco Vitale, Adachiara Zevi nonché, negli anni Sessanta, l'ex capo di SME Giorgio Liuzzi e Leo J. Wollemborg (figlio del massone Leone Wollemborg deputato di Cittadella dal 1890, sottosegretario alle Finanze con Pelloux e ministro con Zanardelli, promotore di casse rurali e nel 1913 dignitario del *Partito Democratico Costituzionale*); tralasciamo di citare lo scrittore Enzo Siciliano in quanto goy, per quanto marito di Flaminia Petrucci, figlia dell'architetto fascista Concezio Petrucci e della «tedesca» Hilde Brat;

- su *Panorama* (600.000 copie di tiratura nel 1996): oltre ai goyim progressisti Francesco Alberoni (co-padre del sessantottismo, poi il «sociologo dell'ovvio» per eccellenza, presenzialista talkshowico e predicatore dalla prima pagina del *Corriere della Sera*) ed Enzo Biagi (rinnegato nepote dell'integerrimo fascista Giorgio Pini; direttore di *Epoca* e del *Telegiornale*, fondista in prima pagina del CdS; la figlia Bice, candidata sindaco a Milano nell'aprile 1997 per il neodestrodemocristo CCD *Centro Cristiano Democratico* e articolista a *il Giornale*, dirige *Insieme* e *Intimità della famiglia* ed è *longtime companion* del goy Vittorio Feltri direttore degli spudorati filoamericani *il Giornale* e *Libero*; la figlia Anna è moglie di Stefano Jesurum, cui ha dato la figlia Rachele, ebraicamente educata: «Ho una nipotina che si chiama Rachele, non a caso, e sono sempre pronto ad accompagnarla al Tempio, con lo zucchetto in testa, e a togliermi il cappello quando vado con gli altri miei nipoti alla Messa. Se c'è un popolo che per il suo passato deve essere tollerante è il nostro: non solo per civiltà, ma per quello che i trentamila italiani [sic!: leggi, ovviamente, «gli ebrei residenti *pro tempore* in Italia»] che aspettano il Messia rappresentano nella nostra cultura. Da Alberto Moravia al grande pediatra professor Pincherle. Se qualcuno volesse considerare anche me uno che frequenta la sinagoga, se penso alle persecuzioni che hanno subito, lo considererei un onore», gigioneggia il Gran Vecchio, promuovendosi *juif honoraire* nell'ottobre 2003, deceduto il 6 novembre 2007),

la ventina Guido Almansi, Enrica Basevi, Sabrina Cohen/Coen, Klaus Davi, il sinistro senatore Franco Debenedetti, Simonetta Della Seta, Raffaella Finzi vicecaporedattrice e poi vicedirettrice *ad personam*, Alan Friedman, Valeria Gandus, Wlodek Goldkorn, Stefano Jesurum, il reaganiano/juniorbushiano Michael Ledeen (opinionista; negli anni Settanta-Ottanta studioso del fascismo giunto a qualche notorietà – copertura di agente provocatore in forza alla banda di James Jesus Angleton, nel 1944 capo della sede romana del controspionaggio X-2 dell'OSS poi direttore CIA della stessa sezione – e intimo del goy spadolinico Stefano Folli, quest'ultimo direttore del *Corriere della Sera* dal giugno 2003 al dicembre 2004 succedendo al BG Ferruccio De Bortoli, questi a sua volta consolato con le cariche di amministratore delegato *RCS Libri* e poi di direttore del confindustriale *Il Sole - 24 Ore* – nel marzo 2007 il terzo quotidiano più diffuso con 347.000 copie contro le 660.000 del *Corriere della Sera* e le 629.000 de *La Repubblica*, contributo statale a fondo perduto nel 2006 di 19.222.787 euro, più 257.448 per l'o-

monima radioemittente, contro 23.507.613 e 16.186.244 rispettivi – nonché presidente della Fondazione «Memoriale della Shoah», l'*olomonstrum* ferroviario milanese, il primo in Italia, nell'aprile 2009 incestuosamente rientrato alla testa del *CdS* lasciando *Il Sole* a Gianni Riotta), Gianna Milano?, Maurizio Molinari, Fiamma Nirenstein, Daniel Oren, Sandro Ottolenghi, Antonella Piperno (memorabile il cachinno all'omosessualità lanciato il 3 agosto 2000!), Giorgio Pressburger, il banchiere Paolo Savona, Barbara Spinelli e Carola Uber (Alberoni è anche rubrichista in prima pagina sul CdS; la Cohen, specializzata in finanza internazionale, attiva anche su *L'Espresso* e *Il Foglio etc.*; Goldkorn al contempo caposervizio Esteri a *L'Espresso* e nel Consiglio Redazionale di *liMes* col goy italo-francese sterminazionista Enzo Traverso e il *confrère* Charles Urjewicz; la Piperno fu a *Paese Sera*; Savona, vedemmo, anche presidente dell'*Editoriale Liberal*, editrice dell'omonimo settimanale; direttore nel 1964-65 dell'allora mensile *Panorama* fu il designer, pittore e saggista Leo Lionni, nato ad Amsterdam nel 1910, padre tagliatore di diamanti, madre cantante lirica e zii collezionisti d'arte, «esulizzato» a New York nel 1939, morto nel 1999 a Radda in Chianti);

Progetto di cinque milioni di euro (architetti Guido Morpurgo ed Eugenio Gentili Tedeschi) per oloadattare un'area di cinquemila mq della Stazione Centrale di Milano (graziosamente ceduta in proprieta dallo Stato alla comunità ebraica), la Fondazione «Memoriale della Shoah» è vicepresieduta dal boss ebreomilanese Roberto Jarach e finanziariamente partecipata da UCEI, Comunità Ebraica di Milano, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Associazione Figli della Shoah, Comunità di Sant'Egidio, Comune e Provincia di Milano, Regione Lombardia e Ferrovie dello Stato, benedicente il Quirinalizio neocomunista Giorgio Napolitano, che il 16 gennaio 2007, «aggirandosi quasi smarrito» e «quasi ridotto all'afasia per l'emozione», ne posa la prima pietra. Olosuggestiona Maria Grazia Vernuccio: «Da quel luogo le SS caricavano gli ebrei da deportare ad Auschwitz [e altri campi; in tutto, vengono trasferite 1580 persone: 1237 ebrei e 343 partigiani]. Dopo averli arrestati e rinchiusi nel carcere di San Vittore, venivano condotti in questo posto segreto, stipati all'interno dei convogli [in tutto, tre] che, ad uno ad uno, attraverso un elevatore per quei tempi tecnologicamente molto avanzato, permetteva di spostare verticalmente i vagoni e portarli su un binario della stazione che moriva in una specie di fossa [il «binario 21», donde nel gennaio 2009 partiranno, a spese della Provincia di Milano, cioè della popolazione, 1200 studenti e «lavoratori» per un olotour ad Auschwitz al fine di formare, spiegherà il sinistro assessore all'Istruzione Giansandro Barzaghi, «nuove sentinelle della memoria»]. Nessuno si accorgeva di nulla [...] Una selva di pilastri formeranno lunghi corridoi denominati "cannocchiali" che porteranno il visitatore a tre sezioni dedicate una alla persecuzione, una alla deportazione e una allo sterminio. I visitatori si troveranno davanti immagini gigantesche, quasi dei muri, a testimonianza della tragicità degli eventi: i provvedimenti, le sanzioni, le discriminazioni. Tutto nel silenzio più assoluto. A seguire, una serie di spazi dove, entrando, si potranno ascoltare le testimonianze dei sopravvissuti per capire la portata delle vicende. E poi la rampa vera e propria, dove si trovavano i vagoni merci per i deportati [...] Il memoriale, pronto tra due anni, sarà anche uno spazio dove organizzare mostre, conferenze, dibattiti». L'inaugurazione dell'«unico ingranaggio dello sterminio ancora esistente in Europa» coincide con l'annuncio *urbi et orbi* della nuova iniziativa repressiva sostenuta da Clemente Mastella, ministro prodiancomunista di Grazia e Giustizia (amorevolmente «assistito» dal deputato neocomunista ebreo Emanuele Fiano e fidente nella presidenza tedesca di turno dell'Unione Europea onde fare passare gli oloprovvedimenti liberticidi senza assumersene direttamente la responsabilità... peraltro defilato è anche Fiano), di cui relaziona Dino Martirano: «Cambio di rotta del governo italiano sulla proposta di punire il negazionismo della Shoah introducendo un reato ad hoc riconosciuto in tutta la UE. La richiesta alla presidenza di turno è stata formulata dal Guardasigilli Clemente Mastella al vertice informale in corso a Dresda (Giustizia e Interni): "Ho chiesto alla collega tedesca, Brigitte Zypries [ebrea], di inserire in agenda questo problema e di farlo magari prima del 27 gennaio [Giornata della Memoria], ma lei, pur concordando con la nostra posizione, ha fatto notare che ancora non c'è l'unanimità dei consensi". Infatti restano forti, tra le altre, le perplessità della Gran Bretagna. La piattaforma razzismo-xenofobia è ferma da anni anche perché il governo Berlusconi si era unito al gruppetto di Paesi che da sempre remano contro sostenendo che non si può perseguire chi esprime solo un'opinione. Ora però Mastella è tornato alla carica: "I governi europei devono agire con molta determinazione perché c'è differenza tra chi eventualmente esprime serenamente delle valutazioni storiche e chi invece semina l'odio negando atti che hanno mortificato le coscienze"». Giocando al «poliziotto buono», gli fa da spalla il «dottor sottile» Giuliano Amato, ministro mondialista dell'Interno, per il quale definire il reato di negazionismo non è facile, data la «natura ambivalente» di certi reati: «Pensate a quello che, per esempio, potrebbe scrivere in un libro un professore universitario: sono sciaguratissime opinioni ma pur sempre opinioni. Diverso è invece il caso di chi poi, magari perché è attivo in un gruppo, passa all'azione». Complice la proiezione televisiva di «La caduta» di Hirschbiegel il giorno dopo e il *talkshow* di Bruno Vespa *Porta a porta* (titolo: «L'uomo che distrusse l'Europa»), nel quale, assecondati dall'acquiescenza degli storici Lucio Villari e Francesco Perfetti (tipo: «gli storici per abitudine non sono negazionisti» e «non sono molto d'accordo con una legge olorepressiva»), si scatena una caterva di «ospiti» ebrei capeggiati dall'ex presidente UCEI David Meghnagi e dal boss ADL-Italia Alessandro Ruben (dopo qualche mese deputato in quota *Alleanza Nazionale*), il *ballon d'essai* del 16 gennaio si amplia nell'annuncio, il giorno 19 e dopo incontrato il presidente UCEI Renzo Gattegna, che una legge olorepressiva verrà introdotta non solo a livello unioneuropeo, ma anche direttamente in Italia: «Ne ho parlato con Prodi e già la prossima settimana, anche in coincidenza del Giorno della Memoria, porterò in consiglio un disegno di legge contro il diritto di negare l'Olocausto, perché bisogna essere molto rigorosi contro ogni rigurgito di antisemitismo»; negare l'esistenza della Shoah «significa che quel che è stato documentato è falso. E quindi si tratterebbe di un'offesa alla memoria e alla storia».

- su *L'Espresso*: oltre ai goyim progressisti più o meno picisti, incarnazioni tra le più acide dell'intellighenzia *liberal* Andrea Barbato, Enzo Biagi, Giorgio Bocca, Luciano Canfora, Oreste Del Buono, Umberto Eco, Claudio Rinaldi, Adriano Sofri e Lietta Tornabuoni, e ai già detti Arrigo Benedetti, Angelo Bolaffi, Furio Colombo, Ernesto Galli della Loggia, Wlodek Goldkorn, Gad Lerner, Paolo Mieli, Fiamma Nirenstein, Roberto Vacca e Leo Valiani, la dozzina Sabrina Cohen, Klaus Davi, Giovanni Fiorentino, Claudia Hassan, Naomi Klein, Flaminia Lubin, Moses Naim direttore di *Foreign Policy Magazine*, Donatella Orsini, Vittoria Ottolenghi (critica teatrale anche a *Il Mattino* e sullo specializzato *Balletto oggi*, oltre che membro del direttivo della

sezione danza ai Beni Culturali e direttrice artistica del milanese *Teatro alla Scala*), Denise Pardo, Jeremy Rifkin e l'architetto e politico Bruno Zevi (di cui già in terza Appendice; nel 1944 promotore dell'APAO *Associazione Per l'Architettura Organica*, nel 1945 fondatore della rivista *Metron*, dal 1945 al 2000 rubrichista settimanale su *Cronache di Architettura* e *L'Espresso*, nel 1955 fondatore e direttore fino al 2000 del mensile *L'architettura - Cronache e storia*, docente di Storia dell'Architettura a Venezia e Roma, segretario generale dell'*Istituto Nazionale di Architettura*, numerose lauree *honoris causa* internazionali e membro di varie Accademie, presidente emerito del *Comité International des Critiques d'Architecture*);

• su *la Repubblica* (il quotidiano caracciol-debenedettiano, «rivale» del *Corriere della Sera*, 620.000 copie nel 1993, direttore il goy Eugenio Scalfari, suo fondatore nel 1974 e padresantone, impalmatore di Simonetta De Benedetti figlia del «Gidibì» di cui *supra* e fondatrice dell'agenzia fotogiornalistica AGF; nell'aprile 1996 gli succede il goy Ezio Mauro, già direttore dell'agnelliana *La Stampa*): l'altro fondatore Leonardo Coen, poi corrispondente da Mosca; la shiksa ex sessantottina poi neocomunista Barbara Palombelli (moglie del *juif honoraire* sindaco di Roma Francesco Rutelli, il kippaico di cui alla settima Appendice e del «Siamo tutti ebrei», nell'aprile 2001 candidato, sconfitto dalla berlusconica *Casa delle Libertà*, a capo di governo sinistrocentrorso, nel 2006 viceprimoministro prodiancomunista), anche opinionista su *Oggi* e *Corriere della Sera*;

e la quindicina Enzo Forcella, Mario Pirani, Ugo Volli, Giorgio Israel (anche tenutario di rubrica sul settimanale cattolico *Tempi*), Rosellina Balbi (padre napoletano e madre, c'incanta Loreto Di Nucci prefando *Ebrei, razzismo e antisemitismo*, «ebrea russa che coltivava ideali socialisti prim'ancora della Rivoluzione d'ottobre. Rinchiusa per questo dalla polizia zarista in una fortezza e liberata su pressione della stampa occidentale fu infine costretta all'esilio», scegliendo l'Italia «in forza di un vago innamoramento di Garibaldi e del sole»), il super-invasionista Guido Bolaffi, Paolo Guzzanti (segretario sezionale PSI a Roma «destro» e poi «sinistro», anche *Avanti!*, *La Stampa* e *Shalom*, confidente del Quirinalizio Cossiga, telecommentatore, vicedirettore de *il Giornale* col fine, confessa a Claudio Sabelli Fioretti, di condurlo, coi direttori Mario Cervi e Maurizio Belpietro, «su posizioni sempre più liberali e nettamente antifasciste», nel maggio 2001 senatore forzitalista, presidente della commissione sul «dossier Mitrokhin», documentazione dell'ex archivista sulla «collaborazione» offerta al KGB da politici, giornalisti e professionisti italiani; ne riportiamo l'isterismo platealmente espresso in **essereliberi.it** il 16 luglio 2006 quanto all'aggressione al Libano: «Voglio urlare a Israele: vai e colpisci, ovunque essi siano, vai e fai quello che un Occidente mentitore e senza spina dorsale non ha il coraggio di fare [...] io voglio gridare, voglio esaltare la guerra di Israele. Voglio che Israele con mano chirurgica e ferma colpisca e cauterizzi, che con mano pietosa distrugga col fuoco, voglio che Israele non abbia pietà degli equivicini, degli equidistanti, dei mascalzoni [...] I piloti devono avere occhi ben aperti, gli occhi di chi non può concedersi emozioni, le mani devono essere ferme sulle leve e i *joy stick* nei carri roventi che macinano la terra e la sabbia, le mani che guidano i motori diesel, le mani che stringono le armi e che vuotano caricatori, le menti gelide nel deserto rovente [...] Oh Israele se soltanto potessi marciare nella tua guerra [...] e far tuonare il corto cannone che non sbaglia mentre il cielo viene tagliato a lama di coltello dai nostri jet»),

ed ancora Guido Lopez, il supergiurista Guido Neppi Modona, Susanna Nirenstein, Balfour Zapler, Corrado Augias e Guido Almansi (la Balbi, Premio Calabria 1980 per il giornalismo culturale, già vicedirettrice della rivista *Nord e Sud* e collaboratrice di *La Stampa*, *Il Mondo* e *Il Globo*, caporedaziona i servizi culturali debenedetti-caracciolo-scalfariani fino alla morte nel gennaio 1991; il neocomunista Neppi Modona, docente di Diritto Penale a Torino, attivo anche nel campo degli *Human Rights*, coredattore del nuovo codice di procedura penale, fatto giudice costituzionale da Oscar Luigi Scalfaro nel 1996, opinionizza politicamente anche su *l'Unità* e *Oggi*; come detto, la Nirenstein è sorella della più nota Fiamma; il super-invasionista Bolaffi è non solo editorialista del quotidiano ma anche capo prodiano del Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio; il Lopez, imperversa anche sul settimanale neocomunista *Diario della settimana*; Augias anche *L'Espresso* e pluriconduttore televisivo; Almansi, critico letterario e già docente negli USA, è attivo anche su *Panorama*);

• il cinquantennale percorso della comunista *l'Unità*, dal 2001 saldamente guidata dal neogiacobino miliardario Furio Colombo, e della stampa affine viene reso illustre da: Luciano Ascoli, Giacomo «Giacomino» Debenedetti, Nicola Fano, Renzo Foà ed il padre Vittorio, Guido Neppi Modona, Andrea Jacchia, Renato Mieli, Marina Morpurgo, Siegmund Ghinzberg (editorialista e corrispondente da New York), Franco Ottolenghi, Alice Oxman, Sergio Di Cori (di cui al cap.XI, attivo anche sui destri *lo Stato - Il settimanale degli italiani* e *il Borghese*), Ruggero Farkas, Guido Fink (critico filmico), Giacoma Limentani, Amos Luzzatto (del quale in terza Appendice, presidente UCEI dopo la Calabi Zevi), Federico Ottolenghi (braccio destro del neocomunista ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer e segretario provinciale milanese DS), Michele Sarfatti e la scrittrice perugina Clara Sereni.

Tornando a citare in ordine sparso: il già detto Klaus Davi, *advertising director* già responsabile delle relazioni esterne della *Young & Rubicam* e titolare dell'omonima società di pubbliche relazioni, curatore non solo dell'immagine di boss neocomunisti, ma anche di rubriche su *Panorama*, *l'Unità*, *L'Espresso* e *Chi*, posatore in pose omosex e ubiquitario esternatore quale presidente della sua *Comunicazione democratica - Associazione di creativi, pr, pubblicitari e giornalisti* (nel novembre 1998 una sua campagna pubblicitaria, già apparsa in Germania e indirizzata a «sensibilizzare» l'opinione pubblica in senso pro-omosessuale e pro ragazze-madri, lancia due manifesti: un Gesù omosessuale, amante di Giuda e suo tenero accarezzante, proclama: «Coppie di fatto, per Gesù nessuno scandalo, basta che ci sia l'amore», mentre una Madonna ragazza-madre col pancione, abbandonata da Giuseppe istiga: «La Chiesa non mi vuole, aiutami tu»; alle due pensate ne segue una terza con *testimonial* il/la cantante transessuale Marilyn Manson *né* Brian Warner vestito/a da Pontefice, ideata, commenta il buon Davi, per «dare voce agli esclusi dal Giubileo: immigrati, barboni, zingare e prostitute», ed ancora, in onda su *Telepiù* in *prime time* il 14 gennaio 1999, una quarta con la stessa entità umana che, biondo-platino e posta su una croce di televisioni, inneggia alla droga nel video *I don't like the drugs... but the drugs like me*: «È un pugno nello stomaco fortissimo. Un modo molto efficace per dialogare con i giovani, rispetto alle solite prediche dei governanti. Dobbiamo lottare con forza contro la filosofia proibizionistica che pervade buona parte della cultura polista [leggi: della banda centrodestra] ed in parte anche quella

della sinistra. Per questo farò di tutto perché il video di Manson circoli il più possibile»... per non dir altro, si pensi anche solo alle reazioni che susciterebbe un uso «improprio» della Menorah, del Magen David, del caporabbi Toaff o di altri orpelli giudaici!);

Giorgio Pozzani, di madre ebrea, sul mensile *Mondo Sommerso*; Lea Rosenholtz, sul periodico *il Nuovo*; Balfour Zapler (nato ad Haifa/Palestina, nel 1982 consigliere del ministro della Difesa Rabin, indi direttore de *il Giornale di Roma* e collaboratore di *la Repubblica* e *Time*, nel 2004 direttore di *Shalom* coadiuvato da un Comitato dei Garanti composto da Simonetta della Seta, Renzo Foa, Elena Loewenthal, Renato Mannheimer e Susanna Nirenstein); Daniela Hamaui (nata in Egitto, direttrice del mondadoriano *Cento Cose* e di *D, la Repubblica delle donne*, settimanale de *la Repubblica* controllato anche dall'*art director* Joel Berg e dalla *production coordinator New York* Jenny Friedberg, dal febbraio 2002 direttrice di *L'Espresso*); Viviana Goren Kasam e Marina Morpurgo giornaliste ed Elena Terni *photo editor* di *io Donna*, il settimanale femminile del *Corriere della Sera*; Massimo Terni e Viva Tedesco, caporedattori del trimestrale *Prometeo* (diretto dal sinistro goy Valerio Castronovo; oltre agli immarcescibili Eco e Magris, il Comitato Scientifico vede Noam Chomsky, Albert Hirschman, Richard Lewontin, George Mosse, Ignacy Sachs e Nathan Wachtel); Edgar Morin *né* Nahoum (nel consiglio scientifico del *liberal/libertarian* trimestrale *élites* ed ispiratore del goy Mauro Ceruti, il direttore del trimestrale *Pluriverso - Biblioteca delle idee per la civiltà planetaria*); Noëla Levi e Silvia Tedesco?, responsabili grafiche di *Capital*; l'«anarchico e quindi ateo e, per giunta, surrealista» Arturo Schwarz, redattore del bimestrale di architettura *Tema Celeste*;

Ariella Cohen, redattrice di *Arte di Leggere*; Emanuele Ottolenghi, laurea in Scienze Politiche a Bologna, dal 1998 al 2006 docente di Politica israeliana o meglio *Research Fellow in Israel Studies* alla Oxford University, poi direttore del mondialistico *Transatlantic Institute* di Bruxelles, su *Libero*, *Il Foglio etc.*, *Il Resto del Carlino*, *QN Quotidiano Nazionale*, *Jerusalem Post* e *The Guardian*; l'omoradicale Angelo Pezzana, editorialista di *Libero* e su *Shalom*, ove nel gennaio 2007 invoca l'aggressione all'Iran; Renato Jona sul quotidiano varesino *La Prealpina*; il quartetto Maurizio Molinari (studi Università Ebraica di Gerusalemme e Oxford Center of Jewish Studies, laureato a Roma in Scienze Politiche, redattore diplomatico de *Il Tempo* e dell'ultramassosionista *La Voce Repubblicana*, caporedattore romano de *L'Indipendente*, articolista su *Panorama*, corrispondente dagli USA de *La Stampa*, capo della sezione italiana dell'*Inter-Parliamentary Council Against Antisemitism* e direttore del triquadrimestrale *Karnenu*, organo della *Federazione delle Associazioni Italia-Israele*), Chiara Basevi, Stefano Caviglia e Marina Gersony, su *L'Indipendente* (in seguito, Caviglia è responsabile della collana editoriale liberalmondialista «I libri di *Reset*»; la Gersony, di padre «lettone» presunto olomitragliato a Riga nell'autunno 1941: scrive Cesare Cases «nella più terribile operazione antiebraica attuata in Lettonia», è anche romanzesca scrittrice col *nom de plume* Marina Jarre); Marcella Morpurgo, *l'Unità* e *Diario della settimana*; Sergio Finzi, direttore del semestrale *Il piccolo Hans*; Massimo Terracina, il mensile *Blow in - Spettacolo & attualità*; il già detto ex normalsessuale Giovanni Forti, sidaico corrispondente de *L'Espresso*, defunto nel 1992 dopo il «risposalizio» nel giugno 1991 col confratello oltreoceanico Brett Shapiro nell'omosinagoga newyorkese Beth Simchat Torah, «Gioia della Torah»;

Lia Tagliacozzo, Roberto Finzi e Jane Toschi Marazzani Visconti, l'ultima «milanese» di madre superamericana, su *il manifesto* (il Finzi anche sul CdS); il «genovese-ungherese» Alessandro Schwed alias Giga Melik, dagli anni Settanta colonna del settimanale anarco-comunista *Il Male*, poi attivo a *Il Foglio* ed autore di satira per le testate del gruppo *Repubblica-Espresso* («appartiene alla folta schiera dei senza patria, con mezza patria o più patrie, della variopinta diaspora ebraica mitteleuropea», si autovanta in quarta di copertina); Stefano Disegni e Massimo «Pepi» Caviglia, fumettisti sinistro-antirazzisti su *Corriere della Sera*, *Sette del CdS*, *Ciak* e sul settimanale sinistro-satirico *Cuore* (il primo, collaboratore e animatore anche di *Boxer*, il settimanale satirico de *il manifesto*, poi direttore di *Cuore*; il secondo, dapprima vicedirettore dello stesso *Boxer*, poi del mensile ufficiale dell'ebraismo *Shalom* e del settimanale satirico *Par Condicio*, anche su *Liberal*); Hugo Eugenio Pratt, *maître* fumettista nato a Rimini, di nonno paterno squadrista, padre Rolando «anglonormanno» ufficiale della *Polizia dell'Africa Italiana* e madre «turca» nata Evelina Genero, già volontario diciassettenne nella fanteria di marina della RSI, massone anche nell'opera fumettistica; Luca Enoch, realizzatore per la *Bonelli* della serie *Gea*, ove compaiono temi della tradizione ebraica come l'intervento di presenze angeliche e la lotta fra bene e male; Gino Martinoli *né* Levi, fratello di Natalia Ginzburg e cognato, attraverso la sorella Paola, di Adriano Olivetti, industriale, co-fondatore e presidente dell'istituto di statistica *Censis*;

l'«inglese» Alan Friedman, figlio di oloscampato e corrispondente di *Financial Times* ed *Herald Tribune* con rubrica *politically correct* su *Panorama*, conduttore della rubrica economico-finanziaria *Money Line* su *Raitre*, medaglia 1997 della presidenza della Camera dei deputati; Andrew Gumbel, corrispondente del quotidiano inglese *The Independent*; Gabriel Kahn, direttore dello statunitense *Italy Daily*, il supplemento indipendente dell'*International Herald Tribune* sull'Italia; Hulda Liberanome, corrispondente di *Haaretz*; Lisa Palmieri Billig, corrispondente del *Jerusalem Post*, attiva sul mensile dell'Opus Dei *Studi Cattolici*, della cui redazione romana il marito è segretario, «osservatrice» per conto dell'ADL e delegata dell'AJC sia in Italia che presso la Santa Sede; Jeff Israely, corrispondente da Roma del *Boston Globe* e di *Time*; Lisa Morpurgo, su *Astra*, *Vogue* e altri periodici; Paola Foà, caposervizio vendite della *Giorgio Mondadori*, editrice dei mensili *Bell'Italia* e *Bell'Europa*; Marco Vigevani, responsabile della saggistica *Mondadori*; Nicolò Minerbi, giornalista a *Bell'Europa*;

Tibor Kalman *editor in chief* e Adam Broomberg *creative editor* del trimestrale mondadoriano postsessantottin-mondialista *Colors* del *Benetton Group*, di cui è agente pubblicitario l'*MTV Europe Advertising Sales Department* del confratello Boris Katz (del *Benetton Group*, *Colors* e *Village - Alla ricerca delle tribù contemporanee* è anima nera anche il fotografo miliardario neocomunistantirazzista Oliviero Toscani); Renzo Modiano, capo del personale della *Mondadori*, scrittore; Rosetta Loy, oloscrittrice e pluri-opinionista; l'ex sessantottino Danko Singer, direttore editoriale di *Opera Multimedia* e del quindicinale internetico *Golem* col goy comunista superdemofiloamericano *Bilderberg Group* Gianni Riotta (già conduttore di *Milano, Italia* su *Raitre*, *columnist* a *il manifesto* e *Corriere della Sera*, poi condirettore de *La Stampa*, vicedirettore del *CdS* e adepto BG, *our left-man in Italy* e superinvasionista, nel 2006 direttore prodiancomunista del tg di *Raiuno*, nell'aprile 2009 incestuoso direttore de *Il Sole - 24*

Ore lasciato dal De Bortoli; Pierpaolo Luzzatto Fegiz, fondatore nel 1946 del demoscopico *Doxa*; Giorgio Calò, direttore del rival-confratello *Directa*; Jules Raccah, nato ad Alessandria d'Egitto nel 1951, socio di *Ottima Idea!*, «società di *marketing, promotion* e pubblicità», impegnato in campo ebraico;

Enrico Finzi, articolista su *L'Espresso* e opinionista su *Mondo Economico*, presidente del terzo rival-confratello *Demoskopea-Astra* (l'istituto che, denunciando su *L'Espresso* l'8 novembre 1992 la crescita di un fantomatico «antisemitismo» italiano dopo la comparsa di scritte antiebraiche sui muri della sinagoga livornese e della Camera del Lavoro di Alessandria e soprattutto dopo le tempestive nazi-profanazioni di tombe a Sanremo, Moncalvo e Finale Emilia, dà il pretesto per avviare la repressione delle Tre M); il comunista Roberto Weber, vicepresidente della quarta società di ricerche di mercato, la triestina SWG, nata all'inizio degli anni Ottanta, socia dell'americana *Yankelovich* e fiduciaria del neocomunista PDS al punto che Dario Di Vico dice Weber «il mago dei sondaggi più ascoltato a Botteghe Oscure [la sede centrale, romana, del PCI/PDS]»; il sessantottino leader del *Movimento Studentesco* milanese Renato Mannheimer, docente di Metodologie delle Scienze Politiche a Genova e spiritato direttore dell'ISPO *Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione*, attivo sul *Corriere della Sera* (a dar prova del proprio impegno comunitario, dall'ottobre 2003 è presente, come detto, nel comitato dei garanti di *Shalom* coi *four big* Simonetta Della Seta, Renzo Foà, Elena Loewenthal e Susanna Nirenstein);

Eugenio Sonnino, docente di Demografia all'università romana La Sapienza; Marcella Ottolenghi, su *Riflessi*, «mensile per i viaggiatori delle Ferrovie dello Stato»; Guido Fink (docente di Lingua e Letteratura Inglese a Firenze, saggista su *Paragone*, *Il Verri*, *L'Indice*, *Cinema e Cinema*, del quale è direttore, e a varie altre riviste, collaboratore della terza rete radiofonica RAI); Gavriel Moses (docente di letteratura Italiana a Berkeley, collaboratore di riviste quali *Cinema e Cinema*, *Belfagor* e ai programmi culturali della RAI); lo storico del fascismo Renzo De Felice (direttore di *Storia Contemporanea*); Antonio Costa Pinto, il già detto Michael A. Ledeen (già collaboratore de *il Giornale* di Indro Montanelli), Edward N. Luttwak e Sergio Minerbi, nel comitato scientifico di *Nuova Storia Contemporanea*; Dario Calimani (docente di Lingua e Letteratura Inglese a Venezia); Ellen Ginsburg Migliorino (docente di Storia Americana a Trieste); Gigliola Sacerdoti Mariani (docente di Inglese a Padova, collaboratrice a riviste quali *Nuova Antologia* e *Il politico*); l'architetto Luca Zevi figlio di Tullia Calabi *dit* Zevi e di Bruno (attivo su *L'architettura*, *Cronaca e Storia*, *Quaderni di critica, denuncia, proposte e informazione* e *Confronti*).

Direttore de *L'Opinione*, giornale liberal-cavourriano, era stato il torinese Giacomo Dina. Fondatore e direttore del bolognese *Il Resto del Carlino,* Amilcare Zamorani da Ferrara (1855-1907). A fine Ottocento, completa nel 1888 il volume *Massoneria, socialismo, ebraismo*, «la stampa italianissima è quasi tutta in mano dei giudei. Eccone una prova: L'organo ufficioso per eccellenza è la *Riforma* dell'ebreo Primo Levi; sua sorella carnale è la *Tribuna* degli ebrei Luzzatto e Barzilai. Viene poi la *Libertà* dell'ebreo Arbib, l'*Elettrico* dell'ebreo Pardo, il *Pungolo* dell'ebreo Fortis, il *Caffè* dell'ebreo Bolaffio, la *Patria* dell'ebreo Sacerdoti, il *Resto del Carlino* dell'ebreo Zamorani; nonché il *Telegrafo*, organo di tutto il Ghetto di Livorno, il *Panaro* di quello di Modena, l'*Euganeo* del Ghetto di Padova, l'*Adriatico* del Ghetto di Venezia, ecc.». A inizio Novecento *Il Secolo* è proprietà del banchiere ebreo, e senatore massone, Andrea Della Torre.

Sposato all'eletta Gail Hammer è l'italiano Claudio Gatti, corrispondente USA de *L'Europeo*, giornalista sul *Corriere della Sera*, rivelatore delle responsabilità israeliane per il massacro di Ustica. Atipico per anticonformismo, per quanto fido sterminazionista (non è, d'altra parte, lecito pretendere l'estrema lucidità da ogni essere umano), è anche il quarto-*juif* Massimo Fini, attivo su *la Repubblica, Pagina, L'Europeo, L'Indipendente, Pagine Libere, L'Italia settimanale, Il Gazzettino, Il Giorno, La Nazione, Il Resto del Carlino* etc., nonno materno menscevico «russo».

Attivi sulla più specifica stampa ebraica: Paola Abbina, Matilde Algranati Terracina, Vito Anav, Silvia Haia Antonucci, Manuela Ascoli, la psicologa Masal (già Tune) Pas Bagdadi («nata nel ghetto ebraico di Damasco, fuggita in Israele e cresciuta in kibbutz»), Scialom Bahbout, Paul Bompard, Alessandra Bordieri, Lùcia Borgia, Deny Braha, Riccardo Calimani, Angelica Calò Livnè, Maria Luisa Cases, Massimo Caviglia (il fumettista, direttore di *Shalom* dopo Luciano Tas), Ennio Ceccarini, Guido Chaim, Patricia Chendi, Claudia Ciabatti, Aharon Cohen, Fausto Coen, Sabrina Cohen, Cecilia Cohen Hemsi Nizza, Emanuele Cohenca, Lucia Correale, Daniela Dawan, Maurizio G. De Bonis, Paolo De Benedetti, Maurizio G. De Bonis, Massimo Della Pergola, Jonathan Della Rocca, Daniel Della Seta, Simonetta Della Seta, Carlo Di Castro, Claudia Di Cave, Isa Di Nepi, Piero Di Nepi, Nathanya Di Porto, Piera Di Segni, Riccardo Di Segni, Daniela Di Veroli, Grazia Di Veroli, Guido Di Veroli, Lucilla Efrati, Fabrizio Federici, Emanuele Fiano,

Daniel Fishman, Alberto Foà, Anna Foa (docente di Storia all'università romana La Sapienza), Paolo Foà, Irene Fornari, Ursula Franco, Daniela Frassineti Tedeschi, Daniela Fubini, Miriam Garcea, Pupa Garribba, David Gerbi, Maurizio Goetz, Giorgio Gomel, Micaela Goren Monti, Ruth Ellen Gruber, Claire Guerrera, Paolo Guzzanti, Claudia Hassan, Karen Hassan, Sharon Hassan, Giorgio Israel, Andrea M. Jarach, Pia Jarach, Renato Jona, Giacomo Kahn, Pedro Kanof, Viviana Goren Kasam, Gavriel Levi, Lia Levi (autrice di racconti per ragazzi, fondatrice nel 1967 di *Shalom* e sua trentennale direttrice), Riccardo Levi, Stefano Levi Della Torre, Gabriele Levy, Donatella Limentani, Elio Limentani, Davide Maestri, Jiga Melik, Laura Mincer, Claudio Morpurgo, Piero Morpurgo, Ester Moscati, Amedeo Moscato, Ivana Musiani, Ilaria Myr, Simona Nessim, Branca Nicija, Fiamma Nirenstein, Davide Nizza, Branca Nicija, Lavinia Orsini Beraha,

Emanuele Ottolenghi, Mario Pace, Marco Paganoni, Cesare Pavoncello, Vittorio Pavoncello, Claudio Pepe, Angelo Pezzana, Vanina Pezzetti, Ariela Piattelli, Serena Piazza, Antonella Piperno, Sara Piperno, Raffaella Podreider, Gianni Polgar, Mike Rabba, Bianca Romano Segre, Joan Rundo, Mino Sacerdote, Annie Sacerdoti (direttrice del BCEM), Ettore Gad Scandiani, Danilo Sciunnach, rav David Sciunnach, Anna Segre, Marco Serafini, Paola Sereni, Jacqueline Sermoneta, Sandro Servi, Marco Spagnoli, Francesco Spagnolo, Claudio Spizzichino, Lilli Spizzichino, Alessia Tagliacozzo, Lia Tagliacozzo (anche *il manifesto*), Francesca Tardella, Luciano Tas (fuoruscito in Svizzera e partigiano mancato, redattore di politica estera de *La voce repubblicana*, marito della Levi, cui succede a dirigere *Shalom*, tagliatore di brillanti, manager di multinazionali, scrittore), Claudia Tedeschi, Simone Tedeschi, Salvatore Trapani, Valter Vecellio, Claudio Vercelli, Amos Vitale, Ariel Viterbo, Vito Vivanti, Dino Voghera, Leonardo Wolkovitch, Orith Youdovich, l'ex boss di *Lotta*

Continua Luca Zevi, più noto come rampollo di Bruno e Tullia.

Per l'editoria, a parte le antiche case *Bemporad* (fondata a Firenze nel 1840, fra le più importanti d'Italia all'inizio del Novecento, quando viene diretta da Enrico, figlio del fondatore, che dirige alche l'ebraica *Lattes*, la bolognese *Zanichelli* e la fiorentina *Sansoni*; nel primo Novecento la *Bemporad* pubblica anche il periodico socialista *Critica sociale*, finanziato dalla *Banca Commerciale* di Giuseppe Toeplitz), *Lattes* (specializzata in libri scolastici, fondata a Torino nel 1893 da Simone Lattes, cui seguono il figlio Ettore, il nipote Mario e la figlia di questi, Renata, editrice tra l'altro del bimestrale *Questioni*), *Carabba* (di Lanciano), *Olschki* (fondata a Firenze da Leo Samuel Olschki, negli anni Trenta diretta dall'ex «ucraino-polacco» di Leopoli Schulim Vogelmann, marito della figlia del rabbino di Torino Dario Disegni, con lei e la figlia deportato ad Auschwitz, donde torna solo, risposato con Albana Mondolfo, vedova di Raffaello Passigli; come detto, nel 1980 il figlio Daniel, ex sessantottino e rotariano, fonda la casa editrice *Giuntina* per combattere l'«antisemitismo», la cui causa prima sarebbe l'«ignoranza»), *Rosenberg & Sellier* (di Torino, «tedesco» poi battezzato valdese Ugo Rosenberg, genuino francese il Sellier) e *Treves*, citiamo *Electa/Elemond* (amministratore delegato Massimo Vitta Zelman, poi presidente del gruppo *Skira*), *Zanichelli* (nel secondo dopoguerra rilevata da Giovanni Enriques, cui seguono, presidente e amministratore delegato, i figli Lorenzo e Federico, capitalisti di sinistra alla Adriano Olivetti; nel 2006 Federico è senatore neocomunista, nel 2007 il governo prodiancomunista nomina nel direttivo della *Consob* suo figlio Luca, trentasettenne economista a Londra e docente di Diritto Commerciale a Bologna), *Edizioni di Comunità* (fondata dal demi-juif Adriano Olivetti, figlio del commerciante e proprietario terriero Camillo e della valdese Luisa Revel), *Astrolabio/Ubaldini* (animata dallo psicologo «austriaco» junghiano Ernst Bernhard), *Silvio Zamorani* di Torino, *Giuntina* di Firenze, *Salomone Belforte & C.* di Livorno (fondata nel 1805, divenuta nel 1938 *Società Editrice Tirrena*, riaperta nel 2001 dall'editore e gallerista Guido Guastalla), *Carucci* e la sinistrachic *Baldini & Castoldi* (caporedattrice Paola Finzi), la casa più eletta è l'*Adelphi*. Fondata a Milano nel 1962 dal quartetto: Luciano Foà (1915-2005, comunista già segretario generale dell'*Einaudi* dal 1951 al 1961), suo consigliere delegato e presidente (il goy Aldo Grasso, critico TV in forza al *Corriere della Sera* e direttore di programmazione RAI, ne impalma la figlia Anna),

Roberto Olivetti (figlio dell'Adriano dell'*Olivetti* e delle *Edizioni di Comunità*), il «fiorentino» Roberto Calasso, amministratore delegato (il nonno materno è il GL cattosocialista Ernesto Codignola de *La Nuova Italia*, di famiglia ebrea ferrarese; sue grandi frequentazioni sono il «tedesco» Theodor Adorno e il «romeno» Elias Canetti) e il «triestino» *demi-juif* Roberto «Bobi» Bazlen (consulente dell'*Einaudi* e di altre primarie case editrici), a metà degli anni Sessanta l'*Adelphi* riceve il supporto economico di Alberto Zevi (poi della figlia Susanna), della shiksa Giulia Devoto in Falck e del goy Giovanni Pirelli; dagli anni Ottanta è proprietà al 48% della RCS attraverso il *Gruppo Editoriale Fabbri*, già guidato da Furio Colombo e proprietà dell'IFI *Istituto Finanziario Italiano* (a sua volta, di proprietà Agnelli).

Consulente editoriale di numerose case, in particolare dell'*Adelphi*, è stato per decenni il potente agente Eric Linder, noto come «*Headmaster*, preside/direttore», lo «sceriffo» dell'editoria italiana (*dixit* il gran goy Oreste del Buono), «ebreo viennese» (autodefinizione), «ebreo laicissimo, con passaporto austriaco» (*dixit* il confratello Sandro Gerbi figlio di Antonello), nato nel 1924 nella polacca Leopoli e morto a Milano nel 1983, seguito ad Augusto Foà padre di Luciano, che ha guidato l'*Agenzia Letteraria Internazionale*, da Augusto fondata nel 1898.

Di Linder traccia un ritratto Inge Feltrinelli, vedova dell'editore Giangiacomo: «Quando sono arrivata a Milano, nel 1960, esisteva nel mondo editoriale solo un unico grande agente, Erich Linder. Era un uomo molto rispettato e anche un po' temuto. Incuteva una certa soggezione: perdere la sua simpatia poteva significare perdere anche la possibilità di pubblicare autori cui si teneva molto. Abituati a fare da soli, sia nella fase di *scouting* sia in quella, più delicata, delle trattative contrattuali, gli editori italiani del dopoguerra dovettero fare i conti con Linder e accettarlo come interlocutore [...] Nel panorama culturale italiano ed estero Linder era una figura importante: intratteneva relazioni con la crema dell'editoria mondiale e conosceva a menadito ogni aspetto del diritto d'autore. Linder aveva una grande idea del proprio ruolo, consapevole che con i cuoi sì o i suoi no finiva col dar forma ai programmi letterari del mondo librario italiano». Sua segretaria e tra le più strette collaboratrici è Eleonora Finzi. Direttrice editoriale all'*Adelphi* dopo esserlo stata alla *Boringhieri*, è anche Renata Colorni, figlia del boss partigiano Eugenio, poi direttrice editoriale della *Mondadori* berlusconica (il gruppo comprende *Mondadori*, *Einaudi*, *Piemme*, *Electa*, *Sperling & Kupfer*, *Frassinelli*, *Edumond* e marchi scolastici).

Per giudicare del ben fare del potere massmediale, tra le decine di migliaia di volumi e tra i milioni di suggestioni giornalistiche trascegliamo alcune note di colore apparse il 5 febbraio 1998 su *Panorama*, il più diffuso *newsmagazine* italiano, nel dossier *Sesso e Potere* riguardante lo scandalo «sessuale» Clinton-Lewinsky. Aperto da un commento di Giuliano Ferrara, il dossier si conclude in un crescendo di orrori con una colonnina in cui, sotto il titolo *Tre tipi un po' hard - A potere estremo sesso estremo*, l'anonimo autore fa presente che non solo i boss delle democrazie si sono sessogingillati, ma anche tipi più truci come l'ugandese Idi Amin («non tollerava rifiuti dalle donne. Quelle che non lo accontentavano venivano torturate, stuprate e poi uccise. Sarah Amin, la quinta moglie del tiranno, raccontò di aver visto la testa di una sua amante nel frigorifero di casa. Amin, sospettando un tradimento, aveva deciso di farla decapitare. Il corpo probabilmente era stato mangiato dallo stesso dittatore»), il centrafricano Jean Bedel Bokassa («nel 1979 venne deposto e nei suoi appartamenti venne trovata carne umana con riso e speazie, pronta per essere cucinata. Pare che l'imperatore organizzasse orge a base di sesso e cannibalismo, e che a volte mangiasse le sue amanti») e, *dulcis in fundo* l'eterno Adolf: «Le sue amanti riferirono che amava farsi prendere a calci e rannicchiarsi tutto nudo per terra per farsi orinare e defecare addosso [...] Nel 1936 Hitler invitò la bellissima diva cinematografica Renate Müller a cena. L'attrice raccontò che, dopo aver mangiato, il dittatore la portò in camera, si spogliò, si buttò per terra e cominciò a gridare "Picchiami, picchiami" e "Sono sporco! Sono sudicio! Prendimi a calci". Subito dopo le chiese di usarlo come una latrina. Anche l'attrice Linda Basquette venne corteggiata da Hitler. Raccontò che per allontanarlo dovette sferrargli dei calci nell'inguine, ma le pedate ebbero l'effetto di eccitarlo ancora di più».

Quanto all'olo-teatro, citiamo unicamente *Il dio Kurt*, di Alberto Moravia, 1968: comandante di un campo di concentramento, il buon Kurt, novello Dio sulla terra, vede una famiglia ebrea rappresentare il mito di Edipo.

L'Italia porta un tributo alla Causa trattando anche di fascisti e «repubblichini», spesso raffigurati peggiori dei «nazi» e comunque vili e fanatici, e degli eroici e scanzonati «resistenti»: *Aldo dice 26 per 1*, semi-documentario di Fernando Cerchio e Carlo Borghesio, 1945; *Giorni di gloria*, *collage* «che mescola documenti e scene ricostruite con risultati non sempre convincenti. Per sorvolare sul commento parlato di Umberto Calosso [l'ebreo BBC] (presente "in voce" con il suo tipico accento piemontese) e Umberto Barbaro, inutilmente astioso e retorico» (così Tullio Kezich), opera dell'omosessuale Luchino Visconti, Mario Scandrej, Giuseppe De Santis e altri, edito nel 1945 dal ministero dell'Italia Occupata; *Caccia tragica* del comunista Giuseppe De Santis, 1947, a cura dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia; *Il sole sorge ancora* di Aldo Vergano, 1947; *Fuga in Francia* di Mario Soldati, 1948; *Achtung, banditi!* di Carlo Lizzani, 1951; *Gli sbandati* del vantato ex partigiano comunista tredicenne Francesco «Citto» Maselli, 1955;

La lunga notte del '43 di Florestano Vancini, 1960, la prova più lampante della Potenza Menzognera del cinema (in realtà, dopo che già erano caduti in neppure due mesi 63 fascisti repubblicani – persone di ogni ceto sociale e anche semplici militanti senza alcuna carica politica – dei quali 28 dirigenti, colpiti alle spalle o trucidati nei modi più barbari senza che fosse mai stata scatenata alcuna ritorsione, il 13 novembre 1943 il capo del fascismo ferrarese maggiore Igino Ghisellini, uno degli esponenti più moderati dell'intero fascismo – per inciso, la provincia di Ferrara vide accorrere nelle file del PFR ben 14.000 dei 380.000 abitanti, una quota tra le più alte, se si pensa che in quella di Torino gli iscritti furono 16.000 su 1.160.000 – viene assassinato dai comunisti allo scopo di immergere la popolazione della RSI in una spirale di odio e vendette: fino all'aprile 1945 sarebbero infatti stati oltre 20.000 i repubblicani assassinati dai «resistenti», uomini e donne soli o coi loro familiari, civili e militari, fascisti o semplici aderenti alla RSI, esponenti del PFR o modesti credenti, giovani o anziani, benestanti o proletari, appartenenti ad ogni categoria sociale; contro ogni verità il regista, come del resto la maggioranza dei resistenzialisti tra cui Luigi Ganapini e Mimmo Franzinelli, fa autori del delitto, peraltro immediatamente rivendicato dalla stampa picista, non meglio precisati «scherani repubblichini»;

l'operato della sessantina di comunisti, inquadrati in una decina di GAP *Gruppi di Azione Partigiana* attivi nelle principali città sotto il comando di Luigi Longo a Milano, viene riassunto, in Sergio Bertelli e Francesco Bigazzi, da Paolo Pisanò: «Abituati ad agire in clandestinità, isolati o in nuclei di due-tre elementi; addestrati all'uso degli esplosivi; armati di rivoltelle e dotati di biciclette (il mezzo di locomozione più diffuso allora), i gappisti seppero preparare la soppressione delle vittime con professionalità "militare". La loro violenza fu disciplinata, metodica, senza quartiere. Uccisero colpendo il bersaglio isolato alle spalle o, preferibilmente, con quello che diverrà tristemente noto come "il colpo del gappista": la revolverata sparata a bruciapelo all'addome. Molto dolorosa per la vittima ma di sicura efficacia: è quasi impossibile sopravvivere alla perforazione dell'intestino. La politica della strage e la guerra privata del PCI, in definitiva la guerra civile, cominciarono così, con la mattanza dei fascisti isolati, nell'ottobre 1943. L'attacco gappista venne scatenato per decisione esclusiva del partito comunista, fuori da qualsiasi direttiva o controllo del Comitato di Liberazione Nazionale o dei Comandi alleati»; quanto alla tecnica degli assassini gappisti, illustra nel 1998 il comunista Orfeo Landini, l'ex «Piero Medici» *politruk* della «divisione Aliotta», responsabile del «Servizio Informazioni e Polizia» per l'Oltrepò, il 18 dicembre 1943 co-assassino del federale di Milano Aldo Resega, uno dei più pacati uomini del fascismo, e in seguito vantato co-assassino di Mussolini: «Eravamo in cinque ed avevamo ricevuto l'ordine di seguire Resega. Quella mattina, tre vanno all'edicola dove abitualmente il federale acquista il giornale. Arriva quindi Resega, dico, più bella occasione di questa, perché dobbiamo aspettare!? Lo si fece fuori lì all'edicola [...] In queste operazioni poi c'era tutta una tecnica da seguire. Se si voleva essere sicuri di far fuori una persona non occorreva sparargli al cuore, se vai al basso ventre qualche budello glielo pigli e quello è costretto a chinarsi e allora è lì che puoi dargli il colpo di grazia alla nuca»);

Il federale di Luciano Salce, 1961; *Un giorno da leoni* di Nanni Loy, 1961; *Tiro al piccione* di Giuliano Montaldo, 1961; *Una vita difficile* di Dino Risi, 1961; *La ragazza di Bube* di Luigi Comencini, 1963; *Il processo di Verona* di Lizzani, 1963; *Gli indifferenti* di Francesco Maselli, 1964; *Italiani brava gente* di De Santis, 1964; *I sette fratelli Cervi* di Gianni Puccini, 1968; *Giovinezza giovinezza* di Franco Rossi, 1969; *La porta del cannone* di Leopoldo Savona, 1969, co-produzione jugoslava; *Il conformista* del poi sinistro invasionista Bernardo Bertolucci, 1970; *Corbari* di Valentino Orsini, 1970; *Mussolini ultimo atto* di Lizzani, 1974; *Il delitto Matteotti* di Vancini, 1974;

Salò o le 120 giornate di Sodoma dell'omosessuale Pier Paolo Pasolini («guru della corrente nichilista del PCI», ben lo dice Paolo Pillitteri), 1975; *Libera, amore mio*, di Mauro Bolognini, 1975; *Novecento* I e II di Bertolucci, 1976; *Prima della lunga notte* (o anche *L'ebreo fascista*) di Franco Molé, 1980; *Uomini e no* di Orsini, 1980; *Gangsters* di Massimo Guglielmi, 1992 (esaltazione di ex partigiani picisti, assassini dei vinti nel dopoguerra: «la Resistenza dopo la Resistenza», inneggia Pietro Calderoni); *Giorni di furore* di Isacco Nahoum, 1994, inno alla guerriglia antifascista in Europa 1936-45; *Nemici d'infanzia* di Luigi Magni, 1995; *Porzûs* di Renzo Martinelli, 1997, strage di partigiani non comunisti compiuta dai «colleghi» filo-titini; *I piccoli maestri* di Daniele Luchetti, 1998; *Hotel Meina* di Carlo Lizzani, 2008, sull'uccisione, il 22-24 settembre 1943, di sedici ebrei su ordine di alcuni ufficiali del I battaglione della 1ª divisione Waffen-SS.

Una citazione a parte e particolare merita *Miracle at St. Anna*, «Miracolo a Sant'Anna», girato da Spike Lee, distribuito nel settembre 2008. Imperniato sulla vicenda di quattro militari negri della 92ª divisione USA Buffalo, casualmente coinvolti nella rappresaglia che il 12 agosto 1944 ha visto cadere 371 (e non 560, come voluto dalla demovulgata) civili nel paese lucchese Sant'Anna di Stazzema, il film suscita feroci polemiche «per le menzogne storiche e per l'offesa recata alla Resistenza» (così un comunicato dell'ANPI viareggina). Invero, non solo la strage ha il suo prodromo nel tradimento di un partigiano, che non avvisa la popolazione dell'arrivo di una colonna tedesca, ma un altro partigiano, non attribuendosi la colpa dell'imboscata da lui voluta, figura il vero responsabile della strage. «I partigiani non erano amati da tutti gli italiani, dopo le imboscate fuggivano e si nascondevano sulle montagne lasciando i civili alle reazioni dei tedeschi […] Faccio questo mestiere da ventitré anni, sono un artista che si prende i suoi rischi, non è che a ogni recensione negativa mi taglio le vene o mi butto dall'Empire State Building», ribatte il regista.

Quanto alla Vera Causa e dintorni: *Roma città aperta* di Roberto Rossellini, 1945: un prete, che ha soccorso un capo comunista, viene consegnato ai tedeschi da una donna drogadipendente (muoiono tutti, il primo fucilato, l'altro torturato, la terza in una sparatoria; il film, il primo forgiatore dei nuovi immaginari, è il progenitore dei peggiori naziorrorismi e delle più ributtanti partigianerie); *Paisà* di Rossellini, 1946: in sei episodi, la «liberazione» d'Italia dal «giogo nazista»; *Il sole sorge ancora* di Aldo Vergano, 1946: dopo l'8 settembre un giovane cerca di sottrarre armi ai tedeschi ma viene fucilato insieme ad un prete (solo tre anni prima il regista ha girato, col patronato del ministero della Guerra, *Quelli della montagna*, vicenda di un richiamato sul fronte greco-albanese!); *Un giorno nella vita* di Alessandro Blasetti, 1946: le suore di un convento in cui si è rifugiato un gruppo di partigiani vengono massacrate per rappresaglia;

Montecassino di Arturo Gemmiti, 1946: nazi-violenze contro civili, salvataggio delle opere d'arte abbaziali operato dai tedeschi stravolto in vicende di furto, nessun cenno ai 230 profughi morti sotto il criminale *area bombing* del 15 febbraio 1944; *Vivere in pace* di Luigi Zampa, 1946: una famiglia di contadini nasconde due soldati americani, ma i «nazi», scopertili, s'imbestialiscono, uccidendo il padrone di casa; *Teheran* di William Freshman, 1946: ballerina inglese complice di una rete di spie muore per redimersi, il giornalista di cui è innamorata sventa un complotto contro Roosevelt; *Il grido della terra* di Duilio Coletti, 1947: un professore e la fidanzata del figlio, oloscampati, arrivano in Palestina, ove il giovane sta già operando come terrorista anti-inglese; *L'ebreo errante* di Goffredo Alessandrini, 1948: viaggiando nel tempo, Ahasvero finisce nel XX secolo ove, consegnatosi ai «nazi», sfugge infine alla condanna di errare in eterno; *Gli uomini sono nemici* di Ettore Giannini, 1949: accusato di collaborazionismo viene ucciso dai partigiani, l'amante, fattasi spia per vendicarlo, finisce anch'essa «giustiziata»;

Kapò di Gillo Pontecorvo, 1959: una giovane ebrea schieratasi con gli aguzzini si innamora di un prigioniero russo e si riscatta non solo facendo fuggire i compagni, ma morendo nell'impresa (nota l'oloscampato Primo Levi I, il termine tedesco *kapo* «deriva direttamente da quello italiano, e la pronuncia tronca, introdotta dai prigionieri francesi, si diffuse solo molti anni dopo, divulgata dall'omonimo film di Pontecorvo, e favorita in Italia proprio per il suo valore differenziale»); *Il generale Della Rovere* di Rossellini, 1959: un truffatore viene indotto a spiare nel carcere i partigiani, ma le loro nobili confidenze lo spingono a offrirsi come vittima per evitare una rappresaglia;

Era notte a Roma di Rossellini, 1960: per aiutare tre soldati «alleati» una bella popolana affronta molti rischi e perfino l'uccisione del fidanzato; *L'oro di Roma* di Lizzani, 1962: la vicenda della «taglia» imposta alla comunità ebraica dal maggiore Kappler; *Le quattro giornate di Napoli* di Nanni Loy, 1962: fantastoria resistenziale, «drammaticamente umana», su una mai esistita rivolta popolare contro le truppe tedesche in ritirata nel settembre 1943; *Dieci italiani per un tedesco* di Filippo M. Ratti, 1962: la rappresaglia provocata dalla strage romana di via Rasella ad opera dei terroristi Rosario «Sasà» Bentivegna, ex gerarchetto fascista, e Carla Capponi, poi ricompensati con medaglia d'oro, seggio di deputato picista e, per la Capponi defunta nel novembre 2000, funerale di Stato in Campidoglio (capi intermedi i picisti Carlo Salinari e Franco Calamandrei; capi supremi, i membri della giunta militare clandestina Sandro Pertini, socialista e poi settimo Quirinalizio, e i due ebrei Riccardo Bauer, azionista, e Giorgio «Giorgione» Amendola, picista e «capo militare» dei gappisti, colui che ordinò direttamente la strage; a dimostrazione della «partecipazione corale di popolo contro i nazifascisti»: numero dei gappisti operanti in Roma, secondo il Bentivegna nel dicembre 1946, sette uomini e cinque donne); l'horrorifico *La vergine di Norimberga* di Anthony M. Dawson nato Antonio Margheriti, 1963: la giovane americana Mary, trasferitasi in Europa nel castello del marito Max, scopre cadaveri nell'antico strumento di tortura e riesce a scampare al suocero assassino, un ex nazi-generale usato come cavia e reso deforme per avere complottato contro Hitler; *Gott Mit Uns* di Fernaldo Di Giammatteo, 1964, documentario: visto l'accaduto, la Germania resterà sempre un pericolo per il mondo;

Vaghe stelle dell'Orsa di Luchino Visconti, 1965: il ritorno a Volterra di una donna accusata dal patrigno di avere provocato la morte del padre, olocaustizzato, nonché incestuosizzare il fratello; *Bormann* di John Huxley, 1966, coproduzione francese: il boss «nazista» è più vivo che mai, capo di una organizzazione i cui fini sono ovviamente la distruzione dell'umanità e la creazione di un mondo popolato di soli superuomini; *Furia a Marrakech* di Mino Loy, 1966: una quantità di denaro falso nascosto dai «nazi» scatena una caccia a cui partecipano sia criminali che agenti dello spionaggio; *Trappola per sette spie* di Irving Jacobs, 1967: per vendicare la sconfitta, un folle ufficiale «nazi» raduna in un castello un gruppo di agenti nemici e dichiara che li ucciderà, giocando come il gatto col topo (due sopravviveranno, eliminandolo); *Cifrato speciale* di Herbert J. Sherman, 1967: dopo una serie di morti ammazzati il mondo viene a conoscenza di un nazi-segreto contenuto in due casse blindate rinvenute tra i rottami di un aereo schiantatosi in Turchia vent'anni prima, nel maggio 1945; *I sequestrati di Altona* di Vittorio De Sica, 1968: un ufficiale tedesco, rinchiusosi in casa dopo la guerra per paura di una condanna, si innamora della cognata, esce di casa, viene arrestato, poi liberato, muore infine in un incidente; *Gott Mit Uns* di Montaldo, 1969, trasposizione dell'originale TV *Il quinto giorno di pace* di Andrea Barbato (in seguito demo pontificatore TV): cinque giorni dopo la fine del conflitto due disertori vengono condannati a morte; *La caduta degli dei - Götterdämmerung* di Luchino Visconti, 1969: tra odii familiari, sesso più o meno ambiguo – protagonista il bisessuale tedesco Helmut Berger, «amante» *pro-tempore* del Visconti – sangue e tradimenti si consuma la parabola degli altoborghesi Essenbeck fino alla fantasmagorica «notte dei lunghi coltelli»;

Il giardino dei Finzi Contini di De Sica, 1970: la storia di una famiglia ebrea ferrarese, prima e durante la guerra, tratta dal romanzo di Giorgio Bassani; *Rappresaglia* di George Pan Cosmatos, 1973: la strage di via Rasella e la conseguente rappresaglia s'intrecciano col furto di un quadro di Masaccio; *Il portiere di notte* di Liliana Cavani, 1974: a Vienna la moglie di un direttore d'orchestra riconosce nel portiere dell'albergo l'ex nazi-aguzzino col quale ha intrattenuto amorosi rapporti sado-maso: verranno eliminati da spietate ex SS timorose di olotestimonianze; *Salon Kitty* di Tinto Brass, 1975: un ufficiale SS installa microfoni in un bordello per scoprire gli oppositori, cosa che alla fine gli fa rivoltare contro le «ragazze», mentre Berlino viene distrutta dalle bombe; *Mr. Klein* di Joseph Losey, 1976: un cinico antiquario francese, arricchito coi beni degli ebrei deportati, si trova per un gioco della sorte in viaggio per Auschwitz; *La linea del fiume* di Aldo Scavarda, 1976: un ragazzo scampato al rastrellamento nel ghetto di Roma del 16 settembre 1943 viene av-

viato a Londra attraverso la Francia; *Pasqualino Settebellezze* di Lina Wertmüller, 1976: vita, nefandezze e opportunismi di un guappo tra camorra, guerra, nazilager e miracolo economico; *L'Agnese va a morire* di Montaldo, 1976: da un romanzo premio Viareggio 1949, la storia di una contadina che, per vendicare il marito deportato, uccide un tedesco, si fa partigiana e muore pistolettata da un ufficiale «nazi»;

un'incredibile serie di 14 pellicole nazi-«erotiche» («infame filone di film pornografici ambientati nei campi di concentramento», li battezza Asher Salah, in Bidussa II), ispirate alla nazi-pornoserie dei fumetti israeliani e girate intorno al 1976 da registi «specializzati» e ripresentate in videocassette nel 2000 da *Gestione Editoriale: Corsica srl* di Bernate Ticino: *SS Lager 5, l'inferno delle donne* di Sergio Garrone: di un gruppo di ragazze giunte in un lager, tra cui la giamaicana Alina, alcune sono destinate a un bordello per ufficiali SS, altre vengono utilizzate come cavie per barbari esperimenti nell'infermeria; *Lager SSadis Kastrat Kommandatur*, di Sergio Garrone, distribuito all'estero coi titoli di *SS Experiment Camp*, *SS Experiment Love Camp*, *Horreur nazi*, *Kastrat Kommandatur Satirlager 23*, *Le Camp des filles perdues* e *SS Vrouwenkamp*: in un lager finalizzato al concepimento della razza ariana un colonnello SS, evirato a morsi dalla vittima durante uno stupro, costringe un chirurgo ebreo a espiantare gli enormi testicoli del subordinato Helmut per farseli innestare (tra le preziosità: soldati tedeschi costretti ad accoppiarsi con detenute sotto l'occhio dei medici e una ragazza prima bollentata in una vasca, poi congelata ed infine infornata): «Tra gli archivi del nazi-erotico, un'opera di Sergio Garrone al di là dell'immaginabile», recita la custodia della videocassetta, n.2 della serie "Sex and Violence"; *Casa privata per le SS* di Jordan B. Matthews *né* Bruno Mattei: il maggiore Hans Scherlinberg, incaricato di aprire un bordello per scoprire militari in odore di antinazismo, recluta un gruppo di ragazze capeggiate dalla bella Eva e dalla sfregiata Ingrid, costrette a un duro addestramento; «titolo cult del filone, soprattutto a causa della sua assoluta irreperibilità fino a oggi» è *Liebes Lager* di Vincent Thomas *né* Vincenzo Gicca Palli: in un campo le prigioniere scampate ai forni vengono utilizzate come prostitute per i guardiani SS, poi giustamente stragizzati;

KZ 9, lager di sterminio di Bruno Mattei: il lager polacco di Rosehausen, gestito dal truce Wieker che sperimenta sulle internate folli teorie mediche, viene infine liberato dai sovietici in un tremendo eccidio; *L'ultima orgia del Terzo Reich* di Cesare Canevari: ex detenuta del lager-bordello "Lieben Camp", Lisa torna col principale carnefice ove si compì la tragedia, rivivendo il calvario fino ad un imprevedibile esito; *Holocaust 2* di Angel Jonathan *né* Elo Pannacciò: «in questo film di gusto psichedelico» un gruppo di ebrei si organizza ad Anzio per stanare ed eliminare criminali nazisti scampati a Norimberga, scoprendosi alla fine non tanto diversi dagli antichi carnefici; *Ilsa, la belva delle SS* di Don Edmonds: nei panni della perfida similbuchenwaldica, la supermaggiorata Dyanne Thorn supplizia atrocemente, nei modi più fantasiosi, le detenute in un lager (in seguito la protagonista, reclutata da uno sceicco arabo in *Ilsa, la belva del deserto* sempre di Edmonds, si fa aiutare da una coppia di perverse *coloured* a mantenere l'ordine nel regno); *Camp 7, lager femminile* di Robert Lee Frost: due soldatesse americane, addestrate a sopravvivere in ogni situazione e fattesi catturare per contattare un'internata depositaria di importanti segreti, ne passano di tutti i colori: «quel che le aspetta è terribile»;

Le lunghe notti della Gestapo di Fabio De Agostini, 1977: grazie ad un fluido erotizzante, il nazista Verner recluta donne per un bordello in un maniero, invitando ufficiali sospetti di tradimento e ricchi anti-«nazi», poi eliminati in apposite orge: «tra un orgia e l'altra, i convitati si abbandonano alle più bieche attività...»; *La bestia in calore* di Ivan Katansky *né* Luigi Batzella, 1977: la nazi-dottoressa Kratsch passa il tempo torturando chiunque le capiti a tiro e tiene in gabbia un essere «mostruoso» nutrito con ragazze ebree «prima violentate e poi sbranate con furia devastante», da impiegare contro i partigiani (questi sopraggiunti, l'onomatopeica Kratsch viene violentata e uccisa proprio dalla «bestia in calore»); *Kaputt Lager, gli ultimi giorni delle SS* di Katansky/Batzella, 1977: in una zona sperduta del deserto africano un gruppo di soldati inglesi viene rinchiuso in un campo nazista, dove un diabolico colonnello SS e una dottoressa detta "la Jena" torturano a morte i disgraziati, fino alla rivolta finale; per quanto non propriamente «nazista», chiude la serie delle quattordici stazioni della viacrucis *Storia di un lager femminile* di Chin Hung Kueii: in Cina un manipolo di soldati e soldatesse psicopatiche gestisce un lager per sole donne: «:entrarvi è oltremodo semplice, ma uscire da quell'inferno è un'impresa impossibile; chiunque cerca di fuggire trova la morte nelle maniere più orripilanti»; *Il grande attacco* di Umberto Lenzi, 1978: film-contenitore di un ampio ventaglio di casi, tra cui quello di un'attrice ebrea finita nelle grinfie della Gestapo; *Il giorno dei cristalli* di Giacomo Battiato, 1978: un ex SS viene incaricato da «neofascisti» e da ustascia croati di compiere un attentato a Trieste, ove sono a congresso politici dei due blocchi, intenzionati a lavorare per la pace; *Contro quattro bandiere* di Lenzi, 1979, co-produzione franco-spagnola: un gruppo di francesi passa per guerra, servizi segreti, persecuzioni, lotta partigiana, etc.; *Uomini e no* di Orsini, 1980: avventure di eroismo partigiano e bieco «nazifascismo», dal ributtante romanzo metafisico di Elio Vittorini;

La notte di San Lorenzo di Paolo e Vittorio Taviani, 1982: prodotto di invenzione spacciato per *docu-drama* ambientato nella campagna toscana, dimostra quanto poco occorra a costruire un nazi-eccidio a partire da una strage – 56 morti e un centinaio di feriti – sì realmente avvenuta il 22 luglio 1944, ma provocata da un proiettile d'artiglieria americano esploso all'interno della chiesa di San Miniato, e non da una mina posta dai tedeschi come afferma una targa ufficiale; simile menzogna è la propaganda sui fatti di Oradour-sur-Glane, nel limosino francese, del 10 giugno 1944, imputati alla 3ª compagnia della 2ª divisione Waffen-SS *Das Reich* e opera invece, oltre che del caso, dei *maquisard*, che già avevano massacrato a Tulle militari tedeschi, compresi i sanitari di un'ambulanza, incatenati al volante, schiacciando sotto le ruote e bruciando vivi i feriti: sull'evento Robert Enrico aveva girato nel 1975 *Le Vieux Fusil*, "Il vecchio fucile", ove, tra l'altro, un bieco SS carbonizza una donna con un lanciafiamme, arma mai in dotazione alla compagnia;

tornando all'*affaire* San Miniato, acclarato dallo storico Paolo Paoletti dopo mezzo secolo, ricordiamo che la *licentia poëtarum* – per dirla simpaticamente – dei due registi fu certo dovuta anche al «non limpido» – sempre per dirla simpaticamente – comportamento del padre, l'avvocato Ermanno, assessore anziano del non-simpatico *Partito d'Azione* nella prima demoamministrazione di quel comune e promotore di una Commissione d'inchiesta sui fatti; commenta Paoletti: «Improvvisamente anche lui, il 31 ottobre 1944, smette di partecipare alle sedute della Commissione, ma solo il 13 luglio 1945, in occasione della pubblica-

zione della relazione Giannattasio, viene dichiarato ufficialmente "dimissionario". Secondo i figli, i registi Paolo e Vittorio Taviani, il loro padre "non parlò mai in casa delle sue dimissioni dalla Commissione d'inchiesta. Se effettivamente si dimise, probabilmente ciò fu dovuto alla necessità di occuparsi del suo lavoro". La spiegazione data dai figli non ci sembra molto plausibile, soprattutto perché non chiarisce il motivo per cui non si dimise contemporaneamente anche dalla carica, ben più onerosa, di assessore. Se il promotore della Commissione d'inchiesta si stanca all'improvviso, dopo poco più di un mese dalla sua istituzione, di quella che si potrebbe chiamare la sua creatura, ciò non può essere dovuto a semplici problemi contingenti, oltretutto prevedibili, ma a seri motivi di divergenza. Siccome pensiamo che la sua precedente scelta politica e culturale di chiarire le cause della tragedia sia stata profondamente sentita e ponderata, non resta che giudicare quelle dimissioni come una forma di protesta. Si potrebbe pensare che l'avv. Taviani si dimise perché la "sua" Commissione aveva ormai (31 ottobre '44) definitivamente abbandonata la tesi corrente, quella dell'ordigno esplosivo fatto saltare per rappresaglia dai tedeschi, e aveva optato per la versione americana, dei due proiettili»; la responsabilità USA nella strage, ufficializzata dal municipio di San Miniato il 29 aprile 2004 con la presentazione di uno studio storico definitivo, non scalfisce tuttavia la faccia-di-bronzo Vittorio Taviani, che gigioneggia: «Non dimentichiamo che un film è soprattutto e sempre una metafora. In questo caso, la metafora di tutte le stragi che i nazisti e i fascisti hanno compiuto nel nostro Paese e in Europa nelle chiese, nelle case, nei campi di grano, nelle nostre piazze e vallate [...] Nel film non si fa mai il nome di San Miniato per i motivi che ho detto e quindi Paolo e io gireremmo ancora lo stesso film, sperando che la forza che ci è venuta dalla coscienza collettiva ci imprima ancora quel dolore e quel desiderio di riscatto»; altrettanto becera la nuova targa, apposta dal disinvolto sindaco Angelo Frosini il 22 luglio 2008 *a fianco e lasciando in luogo la vecchia* e il cui callido e banalissimo testo si deve all'ex quirinalizio Scalfaro Oscar Luigi: «Sono passati più di 60 anni dallo spaventoso eccidio del 22 luglio 1944, attribuito ai tedeschi. La ricerca storica ha accertato invece che la responsabilità di quell'eccidio è delle forze alleate. La verità deve essere rispettata e dichiarata sempre. È anche verità che i tedeschi, responsabili della guerra e delle ignobili e inique rappresaglie, con la complicità dei repubblichini, proprio in questa terra avevano seminato distruzioni, tragedie e morte. È la guerra. Proprio per questo la Costituzione italiana proclama all'art. 11: "L'Italia ripudia la guerra"»;

Storia d'amore e d'amicizia di Franco Rossi, 1982, televisivo: docu-drama di un pugile ebreo la cui carriera viene spezzata dalle leggi del 1938; *La storia* di Comencini, 1986, telesceneggiato tratto dal romanzo della *demi-juive* Elsa Morante: stuprata da un tedesco nel 1941, una maestrina romana dà alla luce un figlio, che muore per un attacco di epilessia sei anni dopo (la trepida madre, guarda caso, impazzisce); *Miss Arizona* di Pal Sandor, 1988, co-produzione ungherese, storia di una coppia di cabarettisti, *vedettes* del *night* Arizona nella Budapest pre-bellica e bellica: Sandor viene deportato ed ucciso, Mitzi scompare; *Le Fosse Ardeatine*, docu-drama TV di Daniel Toaff, 1992; *Berlino '39* di Sergio Sollima, 1993: sullo sfondo della fantomatica «operazione Gleiwitz» (la provocazione «confessata» a Norimberga come organizzata a pretesto bellico) si dipana la storia di un ufficiale tedesco innamorato di una ragazza a cui i «nazi» hanno ucciso il padre; *Jona che visse nella balena - Anni d'infanzia* di Roberto Faenza, 1993: nell'adattamento del libro «autobiografico» di Jona Oberski, mostro di memoria e inventiva, la deportazione di una famiglia di «polacchi» rifugiati ad Amsterdam, vista con gli occhi di un bambino;

Teste Rasate di Claudio Fragasso (veterano, poiché autore nel 1990, quale Clyde Anderson, del thriller orrorifico *Non aprite quella porta*), 1993: mentre il Dogma sta crollando sotto i colpi della ragione e dell'indagine storica, urgono nuovi spettri: i «naziskin», alibi per la repressione del libero pensiero, si prestano alla bisogna (similare, velenosa operazione cartacea viene svolta negli stessi mesi, a mo' di passaparola, dal n.83 del fumetto dell'orrore *Dylan Dog*, l'«indagatore dell'incubo», che riprende beceri spunti dall'olofumetto *Maus* di Spiegelman); *18.000 giorni fa* di Gabriella Gabrielli, regista pubblicitaria e telefilmica, che ne è anche la produttrice insieme a *Raiuno*, all'Istituto Luce e al Ministero dello Spettacolo: un olofuggiasco treblinkiano, giunto al Brennero, viene inviato nel campo calabrese di Ferramonti-Tarsi, ove rimane fino all'arrivo degli americani (proiettato in anteprima a Cosenza nell'autunno 1993, il film solleva, scrive *Shalom*, «parecchie perplessità e riserve anche per certe eccessive disinvolture storiche»);

Il silenzio di Pio XII - Perché, «speciale TV» 1995, condotto da Benny Lai, regia di Massimo Luconi: l'ennesima *dezinformacja* sul «mancato olointervento» di Eugenio Pacelli... «mancato» in quanto, come prova Faurisson XXII, non c'era proprio nulla da dire; *Per ignota destinazione* di Piero Farina, 1995, docu-telefilmato con interviste varie ad ebrei italiani, a partire da quella all'oloscampato Piero Terracina, «oggi più necessari che mai» – trepida Claudio Sacerdoti – «ad impedire che la pietra dell'oblio cada sull'infamia del fascismo, tutto ma proprio tutto mettendo sul conto già insopportabilmente alto del nazismo [...] Un mondo, una serie di mondi che Farina ha voluto fissare. Per ora, ma anche per domani, un necessario domani di riflessione e di silenzio»; *Appunti di questi giorni* di Emanuela Giordano, 1996, «diario di una ventenne romana che racconta, da osservatrice esterna, il dolore per le leggi razziali» (così *Shalom* n.9/1996), cortometraggio premiato al Sacher Festival e invitato al Festival del Cinema Giovane di Toronto e al NICE di New York e San Francisco; il didascalico e più che mediocre *La tregua* di Francesco Rosi, 1996, insignito nel 1997 del premio David (l'«Oscar» italiano): «Ho perseguito così a lungo, oltre undici anni, il film dal romanzo "La tregua" di Primo Levi perché non voglio dimenticare la follia collettiva che arrivava a bruciare 10.000 corpi al giorno ad Auschwitz» (*sic dixit* Rosi, peraltro non cosciente dei «ben oltre 20.000» treblinkiani di Ginzel!); *Ultimo bersaglio* di Andrea Frezzo, 1997, prodotto da Luciano Perugia, *leitmotiv* col concetto di Simone Veil: «Io ho lasciato Birkenau, ma Birkenau non ha lasciato me»;

il commento a *La prova di Micol*, 1997 – soggetto, sceneggiatura e regia di Andrea Frezza, *producer* Luciano Perugia, protagonisti Giancarlo Giannini e Andrea Jonasson moglie del regista teatrale Giorgio Strehler – ce l'offre lo stesso Frezza, sotto la wyzenthalica insegna «giustizia non vendetta»: «Il soggetto è ad alto voltaggio drammatico. Racconta di un gruppo di ex internati ebrei che anni dopo, casualmente, incontrano in un albergo del Lido [di Venezia], spensierato e dimentico, l'aguzzino che nel lager seminava sevizie e morte. Riescono ad attirarlo in un tranello e lo uccidono. Il fatto è però visto dal ragazzino figlio del nazista. Il quale divenuto uomo inizierà nei confronti del gruppo la sua vendetta. Li elimina uno alla volta. Quasi tutti. Ed è la fi-

glia di uno di essi, Micol, già affiliata ai servizi segreti israeliani (Mossad), a intuire come quelle morti non siano accidentali. Fa delle indagini che la portano anche al Centro Wiesenthal a Vienna. Smaschera l'uomo e starebbe per farlo fuori. Finisce invece per consegnarlo alla polizia» (sempre corretti, gli eletti!). Decisamente minatorio l'«avvertimento» di Piero Zanotto: «Il copione è stato letto e approvato dal primo ministro israeliano Rabin. Risponde alle linee di tendenza della politica ebraica di questi giorni nei confronti dei nemici di ieri e di oggi di Israele. E dell'intero popolo segnato dalla Stella di Davide»;

Memoria di Ruggero Gabbai, 1997, docu-interviste *à la Spielberg* ad oloscampati auschwitziani ideate dai CDEC Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto Fargion, voce del goy Giancarlo Giannini, musiche di Sefi Baruch, Silvia Salamon e Mario Piacentini, fotografia di Sefi Baruch e del goy Nicolò Bongiorno (figlio del superpresentatore TV italo-americano Mike Bongiorno, boss dell'intera struttura televisiva berlusconica), montatore Daniele Orsini, prodotte dall'*executive* Elliot Malki col duo Jarach & Schapira per la Fondazione CDEC *Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea* di Milano (sostenuta, più che da mezzi propri, dai larghi contributi del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, della *Cassa di Risparmio delle Province Lombarde*, del *Credito Romagnolo*, della Regione Lombardia, della *Cassa di Risparmio di Torino*, dell'*Istituto Bancario San Paolo*, dell'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, della *Banca Commerciale Italiana* e di numerosi altri enti, aziende e privati), premiate al Festival Cinematografico di Berlino il 19 febbraio, presentate in anteprima italiana al cinema *Excelsior* il 7 aprile e telediffuse il 16 da *Raidue* in *prime time* («con molto coraggio», scrive Aldo Grasso, che rincara la dose dicendo l'opera «la testimonianza dell'incontro con il Male, un viaggio alle sorgenti dell'Orrore [...] storie che, intrecciandosi in un inno amaro, compongono ora la struttura di questo eccezionale documento. Più impressionante di *Holocaust*, intenso come *Schindler's List*»), insignite nel 2000 del primo Premio del Festival Internazionale di Norimberga;

sulla falsariga «memorialistico-documentaria» è, nel 2000, *Meditate che questo è stato* di Silvia Brasca; il 28 e 29 gennaio 2002 vedono il telefilm in due puntate *Il coraggio di un uomo giusto* dell'autodefinito «regista epico» Alberto Negrin: *fiction* sulla vicenda del fascista Giorgio Perlasca (lo «Schindler italiano», insignito nel 1989 dagli israeliani del titolo di Giusto delle Nazioni) il quale, sotto le spoglie di console spagnolo a Budapest nel 1944-45, avrebbe salvato cinquemila «ungheresi» perseguitati non tanto dai «nazisti» quanto dalle «terribili» Croci Frecciate szalasiane; il 2002 vede anche la lavorazione di *La finestra di fronte*, del «turco in Italia» Ferzan Ozpetek, protagonisti Giovanna Mezzogiorno, Raoul Bova e Gabriele Ferzetti nei panni di un vecchio ebreo che ha perso la memoria, mentre la storia ondeggia fra il 2000 e quel 16 ottobre 1943 che vide la deportazione di un migliaio di ebrei dal ghetto di Roma; nel 2004 vengono trasmesse sul Piccolo Schermo le due puntate di *La fuga degli innocenti* del *confrère* Leone Pompucci, sceneggiatura di Alessandro Sermoneta e dei goyim Marco Turco e Angelo Pasquini: il salvataggio, da parte degli abitanti di Nonantola nel 1941-43, di decine di bambini ebrei provenienti dall'Europa dell'Est.

Citiamo infine *La vita è bella* del guitto miliardario comunista Roberto Benigni, 1997, favola di un ebreo toscano antifascista, cameriere d'albergo e aspirante libraio, deportato auschwitziano con moglie e figlio cinquenne, investita nel 1998-99 da una cinquantina di premi. Tra essi: a Cannes dal Gran Premio della Giuria, a Toronto e Montreal dal Premio del Pubblico, al Jerusalem Film Festival dal Premio Speciale e da altri tre, in Inghilterra da quattro *nominations* British Academy e in Italia da otto David di Donatello più il Premio Giuria della Scuola, il «Ciak d'oro» di *Ciak* mensile di attualità filmica, il Biglietto d'Oro e le Chiavi d'Oro per gli incassi, cinque Nastri d'Argento, quattro Globi d'Oro della stampa straniera, il Premio Amidei per la sceneggiatura, i premi Fellini, Cesar, Crystal Globe, sette *nomination* all'Oscar 1999 dopo un investimento pubblicitario di 15 milioni di dollari da parte della distributrice USA *Miramax* e tre Oscar: migliori attore, film e colonna sonora stranieri. Infine, accompagnata da una sapiente campagna promozionale, il 22 ottobre 2001 la pellicola viene trasmessa in prima serata da *Raiuno*, facendo registrare il record assoluto d'ascolto in Italia per un film: con 16 milioni di spettatori cui viene ololavato il cervello. «Ha fatto conoscere la Shoah a un numero spropositato di persone» (il 30 agosto 2002 verrà addirittura allegato gratuitamente, primo della nuova promozione a pagamento "Grandi Film", alle 700.000 copie del *Corriere della Sera*), giubila l'oloesperto Pezzetti, direttore della videoteca del CDEC e docente presso l'*Ecole internationale pour l'étude de la Shoah* di Yad Vashem, che approva la sensibilità di Benigni il quale, «come tutti i registi, non ha violato il tabù della camera a gas, fermando prima la telecamera», ma non dimentica una tiratina d'orecchie per qualche «errore»: «A volte i deportati hanno il numero tatuato sul braccio destro e non sul sinistro. Molti sopravvissuti l'hanno ritenuta un'offesa».

Ribaditori della trucida olofavola – un tempo addirittura bollata da taluno come «un tentativo di negare l'Olocausto» – sono anche il co-sceneggiatore Vincenzo Cerami, il costumista Danilo Donati, gli oloscampati Nedo Fiano e Shlomo Venezia (questo, «l'unico superstite italiano fra i Sonderkommando», indicatore delle «esatte» sequenze della «spoliazione degli ebrei avviati alla camera a gas»), e il terzo «consulente» Pezzetti, «uno dei massimi esperti di Auschwitz», «uno dei massimi esperti mondiali del luogo più oscuro della memoria collettiva d'Europa», delegato dell'UNESCO al «restauro», «sottrazione» e «controllo» del campo nonché addetto, c'informa la Gandus, contro l'Infamia Negazionista e *ad populum educandum*, alla produzione di cartelli elettronici e sistemi interattivi con sovrapposizione d'immagini, «nuovi presidi multimediali che consentano agli oltre 500 mila visitatori annui non solo di vedere quel che resta, ma di capire e osservare, virtualmente, che cosa succedeva là dentro».

Impagabile l'auto-sponsorizzazione antirazzista del Benigni – gratificato quale «ebreo honoris causa» da un giubilante Moni Ovadia «per la sua grazia stralunata, per la vitalità ipercinetica, quasi chassidica, del suo corpo "naturalmente antifascista" e aggiungerei anti-idolatrico, e per la sua *chutzpah* [«rappresento l'opposto del fascismo, la gioia e la felicità dell'essere, la libertà totale», «la mia presenza fisica è già antifascista in sé», concorda il Nostro, pensando commosso forse al proprio fisico]», individuo «a suo totale agio nei panni dell'ebreo» – rilasciata a Piera Detassis: «Insomma, io, lui e la mi' moglie veniamo presi perché si scopre che io sono ebreo. Forse nemmeno il personaggio, Guido, lo sa, non è praticante. La follia: chiunque potrebbe riconoscersi in me, uno qualunque che dice che la vita è bella e viene catturato da questa stoltezza, messo in un campo di sterminio dove con le persone ci fanno il sapone, i paralumi, i fermacarte. Dov'è l'idea del film? Io questo bambino lo devo nascondere dal-

la mattina alla sera, voglio che esca sano e senza traumi dal campo. Là dentro le cose sono orripilanti, fuori da ogni regola, se dici che con gli ebrei ci fanno i bottoni uno non ci crede, pensa che è un gioco. E infatti io gli faccio credere che si tratti tutto di un gioco [...] Due o tre scene sono veramente commoventi, nella seconda parte del secondo tempo, quando non ce la faccio più a far credere al bambino la storia del gioco. Il film non è parodia, i tedeschi non sono Sturmtruppen [gli stralunati militari tedeschi inventati dal fumettista Bonvi], sono cattivi, reali come in *Schindler's List* [...] Il mio film non è melenso né ricattatorio, è piuttosto secco, c'è l'attualità che sbircia perché quelle cose si ripetono sempre, la follia è di attualità, basta guardarsi intorno, non parlo della TV e dei telegiornali, ma dei vicini di casa. La stupidità e il razzismo sono sempre lì, non muoiono mai».

Impagabili le considerazioni tenute con Vanina Pezzetti: «Mi ha colpito soprattutto l'atteggiamento degli attori tedeschi, che chiedevano scusa vedendo il campo di concentramento. In particolare, l'attore Horst Buchholz non voleva mettersi la divisa da SS. Allora ho provato a girare la scena senza divisa, ma non aveva forza. Così ho dovuto insistere. Questo indica che i tedeschi riflettono sul passato». Patetica la Gandus, di fronte alla «indicibilità dell'argomento» e alla impossibilità di rappresentare le *Gaskammern*: «Che cosa, quanto far vedere, nel film? Mostrare la morte nelle camere a gas o suggerirla soltanto? Di questo hanno molto discusso, Benigni e Pezzetti, nel primo incontro a Roma e negli altri che sono seguiti sul set. "Alla fine, come i grandi, come Steven Spielberg, Roberto ha rispettato il tabù: seguendo le indicazioni di Elie Wiesel ed Efrem Jankelevich, che hanno spiegato come non sia possibile dire o spiegare la morte, quella morte, Benigni ha preferito evocarla", spiega Pezzetti. "In questo modo, suggerendo senza mai aggredire, facendo ridere e piangere, mostrando le peripezie di un uomo normale improvvisamente additato e perseguitato come diverso, Roberto, ne sono sicuro, arriverà al cuore, al vissuto di tanti ragazzi che si sono assuefatti alla morte vedendola tutti i giorni in TV, riuscirà a far scattare in loro quel processo di identificazione [come nel duo Borgonovi-Perletti del cap.XXX!] essenziale per capire un fenomeno duro e inaccettabile come l'Olocausto».

Impagabile infine l'autopromozione dello «yiddish onorario» (definizione di un ammirato Moni Ovadia) di fronte a un «giovane giornalista ebreo americano» che lo attacca per avere «osato affrontare una tragedia imperitura e immensa come la Shoah intrecciandola alla commedia, alleandosi col suo film a quel negazionismo storico che si diffonde sempre più sia in Europa che negli Stati Uniti»: «Mi spiace moltissimo di averla offesa, e chiedo scusa, non era nelle mie intenzioni scandalizzare, riaprire una ferita mai rimarginata. Io non sono ebreo, ma l'Olocausto è tra gli abissi umani quello che più mi ha colpito, un'ombra bruciante che non so come non mi abbandona mai, un male supremo e insensato che non smette di far parte dei miei incubi [...] So che sono in corso delle trattative con la *Miramax*, che mi ha fatto l'onore di scipparmi il film per venderlo in tutto il mondo. Il suo presidente, Weinstein, che beato lui è ebreo, aveva letto la sceneggiatura e se ne era entusiasmato, aspettava impaziente il film, quando l'ha visto mi dicono che abbia dato in escandescenze tanto che volevano chiuderlo in luogo apposito, poi per calmarlo glielo hanno lasciato prendere. In Francia uscirà in settembre per l'apertura delle scuole, perché ci vogliono mandare i bambini a classi intere. Negli Stati Uniti uscirà in ottobre e lo tratteranno come un film vero, dei loro, e lo daranno contemporaneamente in decine di sale, vere, non in quelle destinate a languire con i film europei. Quanto a Israele, mi hanno invitato a visitarla, e intanto hanno piantato dieci alberi che portano il nome mio e di [mia moglie] Nicoletta».

La polemica sul «capolavoro» si riattizza dieci anni dopo col giudizio di «chi se ne intende», vale a dire l'incontentabile oloscampata Simone Veil *née* Jacob: «Sbagliato. È un film assoltamente scadente. La storia non ha alcun senso. Non mi è piaciuto nemmeno *Schindler's List*. Queste sono favole cinematografiche. La gente farebbe meglio a guardare *Holocaust*, la storia della famiglia di un medico ebreo. Il film è piuttosto americano, ma almeno la storia non è velata». Lievemente piccato, Cerami: «La posizione di Simone Veil è risaputa e anche rispettabile; una parte degli intellettuali, soprattutto ebrei, sono contro l'idea che si possa fare *fiction* sulla Shoah […] D'altra parte l'arte non può avere argomenti tabù, è un principio fondamentale dell'uomo» (quanto alla ricerca storica, ovviamente, altro è il discorso…).

Due pellicole che affondano le radici nell'Olo-Immaginario anche se non trattano di ebrei sono, nel 1989 e nel 1990, gli invasionisti *Il colore dell'odio* di Pasquale Squitieri (marito dell'attrice Claudia Cardinale, regista sinistrorso, destroriciclato nel 1994) e *Pummarò* di Michele Placido. Attraverso le lacrimevoli storie di un marocchino e di un negro (e dei loro compari più o meno clandestinamente immigrati) amati da due fanciulle, i filmati vorrebbero instillare negli italiani un senso di colpa per la ripulsa «razzista» di una realtà mortifera non solo per l'equilibrio di un vivere italiano già devastato da mezzo secolo di americanismo e di delinquenza demo-resistenziale, ma anche per tutti quei popoli che hanno espresso i «migranti».

Il coronamento – certo temporaneo ma entusiasmante – del Complesso Olocaustico lo si è però avuto il 21 dicembre 1992, e non con un film, ma con la puntata finale del telesceneggiato *La Piovra 6*, nella quale giunge a svelamento il Capo Supremo della Mafia. Il lettore avrà certo memorizzato i nomi dei boss dati in seconda Appendice, così come la cronaca gli avrà reso familiari quelli dei Gotti, dei Gambino, dei Madonia e dei Riina.

Ebbene, se il lettore pensasse che il «terzo livello» della criminalità mafiosa sia di spettanza di un siciliano o magari – perché no? – di un ebreo sbaglierebbe di grosso: *il Capo dei Capi è non solo un tedesco, ma proprio un nazista!* (ben fa Giancarlo Governi, responsabile del programma, a bacchettare gli increduli: «*La Piovra* è fatta troppo bene per un pubblico disabituato agli intrecci sofisticati»). Ambientata non più fra Palermo e Milano ma in Svizzera, Turchia, Austria e Cecoslovacchia, *La Piovra 6* spazia nel mondo dell'Alta Finanza (che, tutti lo sanno, è il regno dei «nazi»). Il Super Cattivo risponde al nome di Stefan Litvak, nome sì di eletto ma portato da un Persecutore che per scampare a corda e sapone non ha trovato di meglio che assumere l'identità di un olocaustizzato (scopiazzatura di *Twist Of Fate*, capitolo XXXVII). Dopo avere testimoniato a Norimberga contro gli ex compari, il Nazi compie una strepitosa ascesa nel *big business*, diviene presidente di una banca italo-svizzera che concede prestiti (lucrosi) per gli aiuti (sporchi) al Terzo Mondo, e progetta di inondare di droga l'Europa Orientale, terra di conquista per il Quarto Reich.

Poiché in tempi di *New World Order* occorre avere ben chiaro chi sia il Bene (mondialista) e chi il Male (fascista), Sergio Silva, gli sceneggiatori Rulli e Petraglia e il regista Luigi Perelli legano in fascio ogni declinazione del Male. Dieci milioni di spettatori comprendono quindi che colui sul quale il Buon Com-

missario, morendo, alza lo sguardo è Cattivo a tal punto che il precedente cattivo, con ciò riscattandosi, non può fare a meno di ucciderlo. Ex «nazista», oloboia, genio finanziario, narcotrafficante, assassino e folle geopolitico, lo pseudo-Litvak salda in sintesi il Male metafisico, il Male ideologico, il Male storico, il Male politico e il Male sociale: cattivo = criminale = terrorista = tedesco = «nazista» = razzista = antisemita = antidemocratico. Uguale al Male Assoluto.

JUGOSLAVIA

Presenze ebraiche nel 1983, prima quindi dello sfacelo postcomunista, secondo l'AJYB 1985: 6000 individui, lo 0,3 per mille (per Federbush 1959: 6500).

Per quanto dal 1945 al 1950 siano stati prodotti 270 documentari, per la gran parte incentrati sulla lotta di «liberazione» e la ricostruzione, il contributo dato alla Causa dal terzo degli stati-fantoccio versagliesi, oggi felicemente morto e decomposto per feroce nemesi, non è poi tanto consistente: *Deveti krug* (Il nono cerchio) di Franca Stiglic, 1960: una ebrea sposa un croato per evitare la deportazione; *Partizan*, «Wehrmacht, i giorni dell'ira» di Stole Jankovic, 1974: una ebrea rifugiata tra i partigiani è contrastata nell'amore per il capo dei ribelli e il «nazi» che ne ha favorito la fuga; *Okupacija u 26 slika* (L'occupazione in ventisei quadri) di Lordan Zafranovic, 1978: gli italiani a Ragusa incidono sull'amicizia di tre giovani, uno dei quali ebreo; *Miris dunja* (Il profumo del cotogno) di Mirza Idrizovic, 1983: nella Sarajevo del 1941 scoppia la tragedia nei rapporti tra ebrei, cristiani e musulmani; *Lager Nis* (Il campo di concentramento di Nis) di Miomir Stamenkovic, 1987: il primo e più vasto campo di Serbia raccoglie affratellati ebrei e comunisti; *Donator* (Il donatore) di Veljko Bulajic, 1989: un ufficiale tedesco cerca di rintracciare un ebreo jugoslavo, al quale un amatore d'arte francese ha lasciato la sua collezione.

MESSICO

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 40.700, lo 0,4 per mille della popolazione (*accuracy rating* A; per Shirley e Sol Kolack 1976: 40.000, crescita quindi in 17 anni di sole 700 unità: poco credibile; per Federbush 1959: 25.000).

In Messico dal 1958, produttore e docente di Arte Filmica è Omar Oskar Marcus, fotocronista al tempo di Weimar ed ex *Reichsbanner*. Registi: Federico/Frederick Curiel (anche sceneggiatore), Arturo Ripstein (già aiutante del sinistro regista spagnolo Luís Buñuel e figlio del produttore Alfredo Ripstein jr) e il «cileno» Alejandro Jodorovsky, nato nel 1926 da «russi», anche saggista e sceneggiatore fumettistico. Sceneggiatore: come già detto in terza Appendice, Max Aub, nato a Parigi nel 1902 da un rappresentante di preziosi «tedesco» e da una «francese», migrati in Spagna nella Grande Guerra, compagno di Buñuel, Lorca, Hemingway e Picasso, nel 1937 addetto culturale dell'ambasciata repubblicana a Parigi, nel 1940 internato in diversi campi quale comunista, fugge in Messico, ove, oltre che sceneggiatore, sarà regista, traduttore e romanziere. Attore: Ari Telch. Fotografia: Emmanuel Lubezki e Steve Bernstein. Figli di Moises, «siriano» giunto in Messico nel 1896, sono Isaac Raba Raffoul e il fratello Alberto, proprietari di catene TV, tra le quali *Television Azieca*, e plurimiliardari in dollari: «*probably the richest Jews in Mexico, if not the richest Jew in all of Latin America*», scrive *Instauration* ottobre 1997. Il massimo *anchorman* di *Televisa*, in particolare del programma *24 Hours*, è l'ex galiziano Jacobo Zabludovsky, noto anche come «il Walter Cronkite messicano».

Note singolari: produttore dilettante di film a basso costo negli anni Sessanta è lo scienziato e *businessman* Carl Djerassi, padre «bulgaro» e madre austriaca; «esule» da Vienna nel 1938 e sintetizzatore nel 1951, nei laboratori *Syntex* di Città del Messico, del noretisterone, ormone che inibisce l'ovulazione, Djerassi, poi docente di chimica alla Stanford University, è, insieme al *confrère* Gregory Pincus e al ginecologo John Rock, il padre della contraccezione femminile e quindi, di riflesso, il padre scientifico della rivoluzione dei costumi e dell'esplosione psicosocietaria della mistica femminista degli anni Sessanta-Settanta, fenomeni tra i maggiori e fondanti della Modernità. Altro illustre confratello è l'endocrinologo «francese» Etienne-Emile Baulieu, nato nel 1926 Emile Blum a Strasburgo; già partigiano comunista, docente di Biochimica a Parigi XI e *Chevalier de l'Ordre du Mérite* e *Grand Officier de la Légion d'Honneur*, il culmine della carriera lo tocca nel 1980, quando per la farmaceutica *Roussel-Uclaf*, poi divenuta *Exelgyn* e diretta dal *confrère* Alexandre Lumbroso, realizza la sintesi della pillola abortiva Ru-486.

NORVEGIA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 1000 individui (egualmente per Federbush 1959), lo 0,2 per mille della popolazione (*accuracy rating* B). Regista: Alexander Rosler, nato a Dachau nel 1947. Attrice: Bente Kahn.

Contributo alla Causa: *Over Grensen* (Di là dei confini) di Bente Erichsen, 1987: due coniugi ebrei, in disperata fuga dai Persecutori, vengono uccisi dai partigiani per non farli cadere nelle orribili nazi-grinfie; *Mendel* di Alexander Rosler, 1997: nato nella Germania subito dopo il conflitto mondiale, il ragazzo Mendel Trotzig (autobiografizzato dal Rosler, nato a Dachau nel 1947, giunto a Oslo con la famiglia nei primi anni Cinquanta, studioso di Antropologia Sociale e fattosi documentarista televisivo), impressionato dagli oloracconti dei genitori, non si trattiene dal pitturare numeri blu sull'avambraccio di un amico e a mascherarsi da oloscampato ortodosso.

OLANDA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 25.500 individui, l'1,7 per mille, *accuracy rating* di C (inattendibile: già nel 1959 Federbush aveva dato 25.000 presenze); l'*antisemitism world report 1997* ne dà 25.000-40.000, compresi 10.000 israeliani; per l'*American Jewish Year Book 1998* «quanto agli ebrei viventi in Olanda non esistono statistiche ufficiali, ma il loro numero è stimato circa 25.000».

Attori teatrali: Esther de Boer van Rijk (1853-1937) e Louis De Vries (1871-1940). Registi filmici: Joram ten Brink, Leon De Winter, Dimitri Frenkel Frank, Ate de Jong, Pavel Kogan, Frans Weisz, Benny Brunner, Léon de Winter (scrittore). Sceneggiatori: Judith Herzberg. Commediografo: Herman Heijermans. Produttore: Ben Elkerbout (1940-87), fondatore della *Belbo Films*, specializzata in documentari. Nella società civile citiamo anche John Jaakke, nel 2004 quarantanovenne avvocato, presidente dell'Ajax, la più titolata squadra di calcio del paese.

Contributo alla Causa: *Een schijn van twijfel* (Un'ombra di dubbio) di Rolf Orthel, 1975, primo documentario olandese sui

«campi»; *Soldaat van Oranje*, «Soldier of Orange» di Paul Verhoeven, 1977: nella resistenza il nostro non solo combatte i «nazi», ma fa strage di cuori femminili; *Pastorale* di Wim Verstappen, 1978: *fiction* sull'occupazione tedesca; *De afstand tot dichtbij* (La distanza del vicino) di Barbara Meter, 1982: l'infanzia della regista, vissuta in una famiglia di calvinisti; *The other face of terror* (L'altra faccia del terrore) di Ludi Boeken, 1983, documentario «sulla rete internazionale del terrorismo di destra, sulla propaganda nazi e sui tentativi di scusare Hitler e i suoi crimini»; *De oplossing?* (La soluzione?) di Sander Francken, 1983, *fiction* sul pericolo di razzismo, fascismo e antisemitismo, 1983; *Dzikòw Stary* di Hans Fels, 1984, documentario sulle vicende belliche di un villaggio polacco;

In de schaduw van de overwinning, «Il prezzo della vittoria» di Ate de Jong, 1986: le vicende di un teologo calvinista che salva dalla deportazione diversi ebrei olandesi e del fine intellettuale Blumberg, che opera con spionaggio e sotterfugio; *De ijssalon* (La gelateria) di Dimitri Frenkel Frank, 1985: nel febbraio 1941 la gelateria Koco di Amsterdam è luogo di scontro fra fascisti e antifascisti; *Quatre Mains* di Hans Fels, 1987: le conseguenze psichiche dell'olovicenda di un pianista; *Jacoba* di Joram ten Brink, 1988, docu-*fiction* sull'aiuto anti-«nazi» dato alla famiglia del regista da una famiglia calvinista;

De laatste zeven maanden: Vrouwen in het spoor van Anne Frank (Gli ultimi sette mesi: donne sulle tracce di Anna Frank) di Willy Lindwer, 1988, documentario-intervista; *Leedvermaak* di Frans Weisz, 1989: durante un matrimonio in Olanda, due scampati ricordano la vicenda concentrazionaria; *Opstand in Sobibór* (Rivolta a Sobibór) di Pavel Kogan, 1989, documentario-intervista su una fantomatica rivolta nel campo di transito; *Kamp van hoop en wanhoop: Getuigen van Westerbork 1939-45* (Campo di speranza e disperazione: testimoni di Westerbork 1939-1945) di Willy Lindwer, 1990 e *Joodse Bruilof in Bezettingstijd* (Matrimonio ebraico in tempo di occupazione) di Willy Lindwer, 1991, documentari.

Quanto al teatro: "Un capitano vicino a Dio", di Jan de Hartog, 1949: un capitano olandese, con 136 profughi sulla nave, tenta invano di trovare un porto sicuro.

PERU'

Presenze ebraiche nel 1993, secondo l'AJYB 1995, 2900 individui, lo 0,1 per mille, con un *accuracy rating* di C. Azionista di maggioranza della TV *Frecuencia Latina* è Baruch Ivcher, dapprima ardente fujimoriano, poi accusato di spionaggio e nel maggio 1997 riparato negli USA dopo sue rivelazioni su attività illegali del servizio segreto militare SIE: «Un giornalista israeliano in lotta per difendere la libertà di stampa. Niente di nuovo, né di tanto originale. Ma se gli avvenimenti cui la sua vicenda fa riferimento sono accaduti in Perù la cosa si fa decisamente complicata [...] Il suo caso è divenuto un simbolo per la libertà di stampa in Sudamerica, ma anche un campanello d'allarme per l'uso strumentale che le autorità peruviane avrebbero fatto della sua cittadinanza israeliana e della sua identità ebraica [...] anche il Congresso statunitense sembra deciso a muoversi contro il regime peruviano aderendo a una mozione del deputato Benjamin Gilman che chiede all'amministrazione Clinton di intervenire con decisione a difesa di Baruch Ivcher e del rispetto dei diritti civili in Perù», scrive Guido Chaim su *Shalom* n.6/1999.

POLONIA

Presenze nel 1993, secondo l'AJYB 1995, 3500 individui, lo 0,1 per mille, *accuracy rating* di D; l'*Antisemitism World Report 1997* ne dà 5000-15.000; nel 1959 Federbush ne aveva segnalate 35.000. Mentre lo sterminazionista Wolfgang Benz rileva per il 1945 una presenza di 200.000 ebrei e Walter Sanning ne riporta una di 240.489, il 15 febbraio 1946 la *United Press* annuncia che il Comitato Anglo-americano di Ricerca sulla Questione Ebraica in Europa dichiara presenti in Polonia 800.000 ebrei. In aggiunta, nota Germar Rudolf, per mesi e mesi, nell'immediato dopoguerra, le autorità occidentali di occupazione registrano *ufficialmente* fino a 5000 emigrati ebrei polacchi per settimana, ai quali si aggiungono gli emigrati dagli altri paesi e quelli clandestini.

Più articolata, e comunque conferma dell'assoluta inaffidabilità interpretativa di ogni documentazione da parte degli oloconformi (con i numeri tra parentesi quadre segnaliamo i principali motivi), Carla Tonini: «I primi rapporti, redatti agli inizi del 1945 dal Comitato Centrale Ebraico Polacco (CKZP, [*Centralne Komitet Zydów Polskich*]) facevano salire a 55.000 il numero di ebrei raccolti nei centri di assistenza e smistamento [*1.* e quelli non presentatisi?]; ma una stima esatta dei sopravvissuti era resa difficile dal fatto che i rapporti redatti dagli uffici governativi e i censimenti della popolazione non annotavano la nazionalità [*2.*]. Inoltre molti ebrei mantennero la nuova identità assunta durante l'occupazione [*3.*], un fenomeno che riguardò soprattutto i bambini che erano stati nascosti nei conventi. Oltre agli ebrei registrati [*4.*] in Polonia, un rapporto del CKZP del giugno 1945 stimava vi fossero più di 5000 ebrei nei campi tedeschi [*5.*] e 13.000 arruolati nella Legione Kosciuszko [*6.*]. da queste statistiche restavano fuori gli ebrei arruolati nell'Armata Rossa [*7.*] e il gruppo più numeroso, che si trovava sparso nella russia sovietica, formato dai sopravvissuti dei lager [*8.*] e da coloro che erano riusciti a fuggire dalle regioni orientali dopo l'invasione nazista [*9.*]. Le stime calcolavano che in URSS si trovassero circa 300.000 ebrei polacchi [*10.* solo i superstiti delle deportazioni del 1940-41?] [...] Il termine ultimo per il rientro dei polacchi e degli ebrei che riacquistavano la cittadinanza di origine fu inizialmente fissato per la fine del 1945 e successivamente esteso al giugno 1946. Entro la fine del 1946 furono rimpatriati 170.000 ebrei, un numero decisamente inferiore a quello degli aspiranti che si erano registrati presso lo ZPP [*Zwiazek Patriotów Polskich*, Unione dei Patrioti Polacchi] [...] Nell'estate del 1946, al termine delle operazioni di rimpatrio dall'URSS [*11.*: in realtà il «rimpatrio» continuò per un decennio!], gli ebrei in Polonia erano circa 250.000. In totale, negli anni tra il 1945 e il 1947, nel paese ne arrivarono circa 350.000 [a questi andrebbero quindi aggiunti quelli al numero *1.* e gli inverificabili *2.*, *3.* e *4.*], ma, fatta eccezione per brevi periodi, la comunità ebraica non si stabilizzò mai».

Ad ogni afflusso corrispondevano infatti altrettante partenze, dovute soprattutto, secondo la Tonini, alla «difficoltà di adattamento in un paese che per la maggior parte dei rimpatriati era divenuto soltanto "un grande cimitero"»: «Alla fine del 1946 l'ondata dell'emigrazione ebraica fu fermata dall'intervento delle autorità, che chiusero gradualmente le frontiere. Fino al 1948, quando il flusso dell'emigrazione riprese forza come effetto del "sionismo forzato", la cifra degli ebrei che si trovavano in Polonia, circa 90.000, si mantenne stabile [...] Dopo il 1947 l'esodo divenne massiccio e continuò, con fasi alterne, fino al 1950, anno

in cui rimanevano in Polonia circa 60.000 ebrei. Questa nuova ondata di partenze fu causata dall'ostilità popolare e dalla disposizioni in materia economica e politica adottate dal partito comunista al potere [...] Tra il novembre 1949 e il dicembre 1950, termine entro il quale un'apposita "Commissione per la soluzione della questione ebraica" aveva stabilito che la vita ebraica indipendente doveva cessare, partirono 26.000 ebrei, mentre a 15.000 di loro venne rifiutato il visto [...] Per la comunità ebraica in Polonia, il 1956 significò l'inizio di un nuovo esodo. Tra il 1956 e il 1957 partirono 40.000 ebrei, metà dei quali appena rientrati dall'URSS [...] Nel complesso, tra il 1955 e il 1959 rientrarono in Polonia 224.000 persone, 20.000 dei quali erano ebrei [...] Secondo le stime fatte nel 1956, nell'agosto di quell'anno abitavano in Polonia circa 50.000 ebrei, dopo l'esodo erano rimasti 25.000-30.000 [...] Prima della caduta del muro di Berlino gli ebrei rimasti in Polonia erano circa 12.000».

Avanti la nascita di Israele, il primo degli Stati-fantoccio versagliesi è l'unico paese ad offrire l'opportunità della nascita di una specifica industria filmica ebraica. La prima pellicola con cast completamente ebraico è la versione del romanzo *Satan* di Gordin, diretta nel 1912 da Stanislaw Sebel e prodotta dalla *Sila* di Madame Yelizariantz con attori del varsaviano teatro *Fishon*. In un anno nascono altre tre compagnie specializzate: *Variag* di Madame Stern, *Mintus* e *Kosmofilm*.

Produttori teatrali anteguerra: David Herman (fondatore della compagnia *Vilner Truppe*), Jacob Rotbaum, Maurice Schwartz (tornato da New York), Michael Weichert (allievo di Max Reinhardt, nel 1927 fondatore della Scuola d'Arte Drammatica, che ha come docenti Isaac Schipper, Noah Prylucki e Raphael Mahler, attivo anche quale organizzatore della comunità del ghetto di Varsavia, oloscampato, in Israele dal 1957) e Clara Segalowicz (fondatrice dello *Yiddish Yugunt Teater*, il Teatro Giovane fondato nel 1933 con allievi di Weichert). *Attori teatrali*: Sonja Alemis (Lubaka), Aleksandr Azro (suo marito), Josif Buloff (Bulkin). Passano per esperienze teatrali, *in primis* per il teatro in lingua yiddish, tutti i personaggi del cinema.

Cinema muto - *Produttori*: Aleksandr Hertz (fondatore della compagnia *Sphinx*, produttrice di soli film nazionalisti-polacchi), Leah Farber, Henryk Finkelstein (fondatore della casa *Kosmos*), Leo Forbert/Farbert (fondatore della *Leo Films*, con Zygmunt Turkov), Jakub Gordin, Mordka Towbin. *Registi*: Nahum Lipovski, Henryk Shara (nato Shapira), Mark Tovbin, Jonas Turkov, Zygmunt Turkov (anche attore). *Attori*: Reizl Boizyk (teatro, in Argentina nel 1939 e a New York dal 1941 col marito Maks), Yitchak Field, Leo Fucks, Esther Rachel Kaminska, Ida Kaminska (sua figlia, col marito Zygmunt Turkov fondatrice nel dopoguerra del WIKT, *Warshawer Yiddisher Kunst Teater*, o Teatro Statale Ebraico, e riorganizzatrice della cinematografia polacca), Ruth Turkov (figlia di Ida Kaminska), Jonas Turkov, Esther Lipovska, Dina Blumenfeld, Silver Rich, Ludvik Zack. *Sceneggiatori*: Henrik Baum.

Cinema parlato - Il primo film, prodotto in yiddish da Yechiel Baum, è del 1932. Altri *produttori*: Itzhak e Shaul Goskind, Shimon Dzigan, Henryk Finkelstein, I. Szumacher, Jozef Green, Benjamin Weinberg. *Registi*: Alexander Marten, Aleksander Ford (nato a Lodz nel 1908, deceduto a Copenhagen nel 1980, il fondatore del cinema polacco, autore nel 1948 di *Ulica Graniczna*, «Fiamme su Varsavia», ricostruzione romanzata dell'occupazione fino all'insurrezione dell'agosto 1944, premiato alla Biennale di Venezia – per inciso, di contro alle 100-150.000 vittime allegate dai demostorici per il periodo 4 agosto-2 ottobre sta Heinrich Wendig: 16.000 caduti e 6000 feriti polacchi, 2000 caduti e 9000 feriti tedeschi), Leon Trystan (il teorico del cinema), Michael Vashiasky. *Attori*: Rachel Holtzer, Miriam Kressin, Lilli Liliana, Leo Libgold, Moshe Lipman, Anya Liton, Abraham Morewski, Molly Picon, Isaac Samberg, L. Samberg. *Sceneggiatori*: Israel Moshe Neiman, Moshe Broderzon, Konrad Tam, Mendel Osherowitz, A. Kacyzne, Anatol Stern.

Dopo la guerra sono attive quasi tutte le persone nominate. Inoltre: *Produttori*: Joseph Goldberg, Simon Federman, Regina Ziegler, Zygfrid Mayflauer, Ludwig Prywes, Adolph Mann, Janusz Morgenstern, Jerzy Toeplitz (direttore della Scuola Nazionale Polacca del Cinema dal 1957 al 1968, teorico dei media), Lew Rywin (alla fine del Novecento è il più importante produttore «polacco», co-artefice di *Schindler's List* e del polanskiano *Le pianiste*/*The Pianist*; nel gennaio 2003 è il protagonista di un torbido caso di ricatti e tangenti a nome del primo ministro, ex comunista e confratello Leszek Miller, a danno del mondialista ex comunista, ex walesiano, direttore della *Gazeta Wyborcza*, "Gazzetta elettorale", e confratello Adam Michnik).

Registi: B. Ladowicz, Leon Trystan, Michal Waszynski, Nathan Gross, Shaul Goskind, Wanda Jakubowska (oloscampata, dieci giorni ad Auschwitz nel 1943, poi Ravensbrück), Konstanty Gordon, Jan Lomnicki, Stanislaw Rozewicz, Jan Jakub Kolski (vigoroso anti-contadino e anti-antisemita), Roman Polanski, Jerzy Hoffman (laurea all'Istituto Statale Cinematografico di Mosca), Agnieszka Holland (di madre cattolica), Andrzej Munk (partigiano socialista).

Attori: Helena Grossowna, Niusia Gold, Jozef Orwid, Eugeniusz Bodo, Lucy Gehrman, Misha Gehrman, Alexander Stein, Gertrude Bullman, Diane Blumenfeld, Menashe Oppenheim, Henryk Rajfer, Golda Tencer, Jan Szurmiej, Szymon Szurmiej, Hersz Hercher, Symche Daleki, Dora Fakiel, Rachel Holzer, Tadeusz Kantor (anche regista e scrittore), Kurt Katch, Avrom Marevsky, Jacob Libert, Gershon Weissman, Szymon Dzigan, Israel Schumacher, Helena Gotlib, Adam Domb, Khevel Buzgan, Herbert Scherzer, Ben Zuker, Abraham Morevski, Leon Liebgold, Dina Halpern, Mordkhe Fiszelewicz, Sonia Shlosberg, Samuel Landau, Maks Bozyk, Herman Sieracki, Zina Goldstein, Isaac Samberg, Piotr Kozlowski, Adam Kamien, Symche Fostel.

Compositori: Abraham Ellstein, Saul Brezhuwski, Menikh Kahn, Iso Szajewicz.

Sceneggiatori: Marek Arenstein, Henryk Bojm, Moshe Broderson, Rokhl Auerbach, Gerda Schneider (oloscampata auschwitziana).

Fotografia: Seweryn Steinwurzel, Ferdynand Vlassak, Jerzy Lipman, Albert Wiwerka, Wojciech Todorow, David Eisenstadt, Pawel Edelman.

Il contributo alla Causa del più borioso dei tre stati-fantoccio versagliesi, nonché causa/vittima diretta dello scoppio del secondo conflitto mondiale è abbastanza nutrito, a partire dal proto-olocaustico *Majdanek, cmentarzysko Europy* (Majdanek, cimitero d'Europa) di Aleksander Ford, «documentario» sull'occupazione sovietica del campo il 22 luglio 1944, prodotto in collaborazione con lo Studio Centrale per il Film Documentaristico di Mosca, *première* il 1° novembre 1944:

Swastyka i szubienica (Svastica e forca), 1945, documentario sui primi processi a «nazicriminali»; *Jews in Poland* (Ebrei in Polonia) di B. Ladowicz, 1946, documentario yiddish sulla «scomparsa» dell'ebraismo polacco; *Ostatni Parteitag w Nor-*

ymberdze (L'ultimo Congresso del Partito a Norimberga) di Antoni Bohdziewicz, 1946, documentario sui «criminali di guerra» tribunalizzati; *Unzere kinder* (I nostri figli) di Nathan Gross e Shaul Goskind, 1948: un duo di comici yiddish tiene uno spettacolo in un campo profughi a bambini olosacampati; il citato *Ulica Graniczna*, 1948; *Ostatni etap* (L'ultima fermata) di Wanda Jakubowska, 1948: la vita delle auschwitziane, prima dell'ultima fermata nelle camere a gas; *Kanal* (Canale) di Andrzej Wajda, 1956: la lotta degli insorgenti di Varsavia; *Eroica* di Andrzej Munk, 1957: durante e dopo l'insurrezione, lotta e prigionia;

Swiadectwo urodzenia (Certificato di nascita) di Stanislaw Rozewicz, 1961: tre episodi dell'occupazione «nazista», visti attraverso gli occhi di tre ragazzi; *Pasazerka* (Passeggera) di Andrzej Munk, 1961, completata postuma nel 1963 da Witold Lesiewicz: su una nave, l'aguzzina di Auschwitz Liza riconosce, non proprio con animo ilare, in una passeggera l'ex detenuta Marta; *Naganiacz* (Il picchiatore) di Ewa Petelska, 1963: durante l'insurrezione di Varsavia un partigiano nasconde ai «nazisti» un gruppo di ebrei ungheresi;

Koniec naszego swiata (La fine del nostro mondo) di Wanda Jakubowska, 1963: la vicenda di Henryk Matula, oloscampato auschwitziano in virtù di una falsa carta d'identità; *Requiem dla 500.000* (Requiem per 500.000) di Jerzy Bossak, 1963, documentario focalizzato sul ghetto di Varsavia; *Trzeba gleboko oddychac* (Tira un respiro profondo) di Mira Hamermesh, 1964: un kapò auschwitziano ama una ragazza giunta da Theresienstadt, ma lei rifiuta di abbandonare la madre alla «camera a gas», accompagnandola alla morte; *Litzmannstadt-Getto* (Il ghetto di Lodz) di Daniel Szylit, 1965, documentario; *Mauthausen* di Jerzy Bednarczyk, 1965, documentario; *Muzeum* (Museo) di Jerzy Ziarnik, 1966, documentario sui campi di Auschwitz; *O tym nie wolno zapomniec* (Questo non va dimenticato) di Roman Wioncek, 1968, documentario sulla resistenza polacca;

Twarz aniola (Faccia d'angelo) di Zbigniew Chmielewski, 1970: nel campo dei ragazzi del ghetto di Lodz si scontrano le volontà di un fervente «nazista», con i suoi esperimenti di inseminazione, e di un giovane ebreo scelto come cavia; *Krajobraz po bitwie* (Paesaggio dopo la battaglia) di Andrzej Wajda, 1970: nel dopoguerra un gruppo di scampati attende di tornare in Polonia; *Oboz na Przemyslowej* (Il campo di via Przemysl) di Danuta Halladin, 1970: documentario-intervista sul campo per ragazzi non ebrei organizzato all'interno del ghetto; *Zapamjetaj imie swoje* (Ricorda il tuo nome) di Siergiej Kolosow, 1974, co-produzione sovietica: separata dal figlio ad Auschwitz, una madre russa lo ritrova dopo vent'anni; *Sonderzug - Pociag Specjalny* (Treno speciale) di Witold Stok, 1978, suggestivo documentario su Treblinka;

Kartka z podrozy (Cartolina da un viaggio) di Waldemar Dziki, 1982: nel ghetto di Varsavia Jakub Rosenberg si prende cura del figlio di una coppia ebrea; *Wedle wyrokòw Twoich* (Dopo i tuoi decreti) di Jerzy Hoffman, 1983, co-produzione tedesca: le vicende di Ruth e della bella zia Rachel nel ghetto di Varsavia; *W cieniu nienawisci* (All'ombra dell'odio) di Wojciech Zoltowski, 1985: nel corso dell'insurrezione di Varsavia una polacca fa di tutto per salvare dalla morte una giovane ebrea; *Czterdziesci lat pozniej* (Quarant'anni dopo) di Ryszard Golc, 1983, documentario sulle olopersecuzioni; *Tragarz puchu* (La portiera di sotto) di Stefan Szlachtycz, 1983: a Varsavia una giovane salva l'uomo amato, fuggito dal ghetto, e la moglie gravida; *Kornblumenblau* di Leszek Wosiewicz, 1988: un partigiano ebreo, internato in un campo, si salva perché è abile a suonare la fisarmonica; *Pogrzeb kartofla* (La sepoltura delle patate) di Jan Jakub Kolski, 1990: uno scampato torna al villaggio ma viene accolto dall'ostilità dei contadini; *Jeszcze tylko ten las* (Solo questa foresta) di Jan Lomnicki, 1990: un'anziana ebrea di Varsavia aiuta a fuggire una giovane, affidandole i gioielli di famiglia.

Quanto al teatro: "La liberazione di Jacob", di Jerzy Zawieyski, 1947: un internato ritorna e scopre la moglie che si accompagna all'internato che l'ha tradito; "Sabbia nera", di Andrzej Bobkowski, 1959: un oloscampato uccide l'amante negro della figlia, mentre una polacca sposa l'ufficiale SS lettone che salvò lei e sua madre; *Akropolis*, di Jerzy Grotowski e Jozef Szajna, 1962: metaforica rappresentazione basata sul dramma di Wyspianski, nella quale gli internati, prima di giungere a morte, danno libero sfogo alle fantasie; "Il dramma della moderna natività", di Ireneusz Iredynski, 1962: alcuni internati rappresentano un dramma scritto e controllato dal comandante del campo; "Il campo vuoto", di Tadeusz Holuj, 1963: un oloscampato continua a lavorare in un lager divenuto museo di martirio; "Il giorno dell'ira", di Roman Brandstätter, 1965: un maggiore SS già seminarista in visita a un seminario in Polonia scopre un ebreo nascosto e decide di catturarlo; "I ragazzi di Colombo: Varsavia 1944-46", di Adam Hanuskiewicz, 1965: adattamento del romanzo di Roman Bratny sui partigiani anche dopo il conflitto; "Il mondo di pietra", di Jerzy Adamsk, 1966: adattamento del racconto di Tadeusz Borowski;

"Freya - Le fredde dee dell'amore", di Leszek Prorok, 1976: un medico tedesco interroga la polacca ex ravensbrückiana Agnes Sielska, che aveva passato due anni in una nazi-villa in cui giovani donne bionde dall'aspetto nordico venivano usate a nazi-fini riproduttivi; "Conversazioni col boia", di Kazimierz Moczarski e Zygmunt Hubner, 1977: rinchiusi a guerra finita nella stessa cella, il capo della resistenza Moczarski interroga il generale Stroop, responsabile della liquidazione del ghetto di Varsavia; "In marcia verso Dio", di Hanna Krall, 1980: l'ex partigiano Marek Edelman parla della «rivolta» nel ghetto, interrotto dai compagni morti; *Replika*, "Replica" di Jozef Szajna, 1987: scrive l'autore, «il potere non può mai avere ragione: i diritti dell'uomo devono sempre venir prima del potere. Dedico *Replika*, da un lato, a tutti gli assassinati dal fascismo; dall'altro, a tutti i governanti di oggi come pegno d'onore, obbligando loro e quelli che li seguiranno a osservare questo pegno, affinché tali orrori non tornino mai più».

Citiamo infine sei pellicole, delle quali non siamo riusciti a rintracciare l'anno di produzione: "Chi era quest'uomo?", di Tamara Karren, senza data: gli ultimi giorni del dottor Korczak; *Auschwitz Oratoria*, "Oratorio di Auschwitz" di Alina Nowak, senza data: il dramma in versi illustra gli orrori nelle baracche-maternità; "Colpevole", di Boleslaw Taborski, senza data: incontri tra olocarnefici, oloscampati e loro figli; "Archelogia", di Wladyslaw Lech Terlecki, senza data: dramma radiofonico nel quale un giornalista intervista un oloscampato, già costretto a mettere a nazi-disposizione la sua scienza medica per castrare gli altri internati; "La vincitrice", di Mieczyslaw Wazacz, s.d.: una regista che ha vinto un premio per un film sui lager illumina i rapporti storici tra la Polonia e Germania e Russia; "Una stella su un filo", di Bronislaw Wiernik, s.d.: dramma radiofonico nel quale un'oloscampata narra come sia riuscita a sopravvivere rimuovendo all'occorrenza dal vestito la Stella di Davide, appuntata con un semplice filo.

SPAGNA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 12.000 individui, lo 0,3 per mille della popolazione, con un *accuracy rating* di D; considerazioni non solo demografiche le abbiamo già svolte in terza Appendice alla voce «Spagna».

Attori: Michael Lerner, Zelda Rubinstein e l'«argentina» Cecilia Roth. Produttori: Sarah Alioua Bencheton, proprietaria della MDA, Gerard Herrero, Mariela Besuievsky e Jacques/Jacobo Hachuel Moreno, già comunista filocastrista, indi miliardario pluri-imprenditore in Argentina, Brasile, Uruguay, Bolivia, Messico, dal 1984 in Spagna, ove spopola nel settore immobiliare e filmico con le case *Tesauro* e *Servifilm Spain Cinematográfica*. Registi: Dominic Harari. Già inviato televisivo di guerra e cronaca nera è il bestsellerista Arturo Pérez-Reverte.

Il contributo alla Causa è decisamente solo nazi-orrorifico. Inizia nel 1980 J.A. Lazer (alias Jean Rollin, francese) con "Il lago degli zombi", co-prodotto da Daniel Lasoeur. Un plotone di «nazi» annegati riemerge compiendo stragi sui paesani finché, intrappolato in un granaio, purga nel fuoco gli antichi ed i nuovi peccati. Nel 1982 è lo spagnolo A.M. Frank (nato Jesus Franco Manera, alias Jess Franco, specialista in horror-porno) a girare "L'oasi degli zombi", nel quale un gruppo di giovani alla ricerca di un tesoro sepolto dai «nazisti» nelle sabbie nordafricane s'imbatte nei cadaveri dei soldati che, stuzzicati, escono a divorare gli incauti. Conclude nel 2002 Jaume Balaguerò con *Los sin nombre*, «Nameless - Entità nascosta», tratto dal romanzo di Ramsey Campbell, insignito da una pletora di premi internazionali ed ancora più originale: cinque anni dopo la scomparsa della figlioletta, apparentemente uccisa in modo atroce, la madre riceve una misteriosa telefonata in cui l'ormai ragazza le chiede aiuto; messasi in cerca con l'aiuto di un ex poliziotto e di un giornalista di fenomeni paranormali, la donna scopre che la mente del rapimento e capo della setta satanica che le ha rapito la figlia, zombizzandola a suo braccio destro, è un ex internato a Dachau sul quale i «nazisti» – alla fin fine, i veri responsabili dei crimini poi compiuti dalla setta – hanno operato orribili esperimenti. Similmente, nel 2007 il *prequel* degli horror «maturi» «Il silenzio degli innocenti» e «Hannibal», *Hannibal Rising*, «Hannibal Lecter - Le origini del male» di Peter Webber, ci spiega «come tutto ebbe inizio»: lo psicopatico cannibale è divenuto tale dopo avere visto, decenne, divorare la sorellina nel lontano 1941 da una banda di paranazisti lituani.

SUDAFRICA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 98.000 individui (secondo lo *Jewish Year Book 1994*: 114.000, con 63.620 a Johannesburg e 28.000 a Città del Capo), il 2,3 per mille della popolazione (*accuracy rating* B), stima assolutamente non attendibile malgrado qualche perdita dovuta all'emigrazione di ebrei pre- e post-mandelica, in quanto già nel 1959 Federbush aveva riportato 110.000 presenze.

Nel 1896 viene fondato il *South African Jewish Board of Deputies*. Quanto alle classi dirigenti, scrive Federbush: «L'ex primo ministro sudafricano Jan Christian Smuts fu un sincero [*devoted*] amico del sionismo e giocò un ruolo di rilievo nella proclamazione della Dichiarazione Balfour nel 1917. Durante la Seconda Guerra Mondiale il Partito Nazionalista dei boeri diffuse una propaganda antiebraica. Ma dal suo avvento al potere sotto la guida di Malan, si è comportato correttamente [*have displayed a fair attitude*] nei confronti degli ebrei sudafricani e mister Malan ha visitato Israele e stabilito una politica di amicizia nei confronti dello Stato ebraico».

Tra i maggiori produttori: il «britannico» Jeremy Isaacs, Charles Bloomberg. Registi: Barry Feinberg, negli anni Ottanta «esule» a Londra in quanto membro dell'*African National Congress*; Leontine Sagan (Schlesinger), attrice teatrale e filmica al tempo di Weimar, migrata in Sudafrica nel 1933, regista della *Cape-Town Repertoire Society* e co-fondatrice del *National Theatre* di Johannesburg. Attori: Mark Banks, Adrian Kaplan, Ruth Levanthal e la presentatrice Dani Behr.Cantante: «lo zulù bianco» Johnny Clegg (Klugman). Nel teatro: le attrici/produttrici Muriel Alexander e Sarah Sylvia. *Top*-conduttore/rice televisivo/a è il *demi-juif* Pieter-Dirk Uys, la «più famosa donna in Sudafrica dopo Winnie Mandela» (così punge *Instauration*). *Top*-giornalista del liberale *Mail & Guardian*: Ruben Mowszowski.

Contributo alla Causa: *Any Man's Death* (Morte di un uomo qualunque) di Tom Clegg, 1990: un inviato in Namibia scopre alcuni criminali di guerra scampati alla giusta punizione e un ebreo già sottoposto a «esperimenti medici».

SVEZIA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 15.000, l'1,7 per mille, *accuracy rating* di C; l'*antisemitism world report 1997* ne dà 16.000-20.000 (nel 1959, Federbush: 13.000).

Registi: il regista ed attore del cinema muto Mauritz (Moshe) Stiller (nato a Helsinki nel 1883 da *Russian-Polish parents of the Jewish faith* e, orfano a quattro anni, cresciuto in famiglia Katzman, della quale porta per anni il cognome; muore nel 1928); Susanne Bier; figlio di un pastore luterano e in gioventù, riferisce nel 1999 in un'intervista al quotidiano *Expressen*, ammiratore di Hitler e dell'«idealismo che irradiavano i nazisti», Ingmar Bergman, per il quale Hervé Ryssen (IV) cita Georges Valensin, *La vie sexuelle juive*, Editions philosophiques, 1981: «In Svezia, Ingmar Bergman, ossessionato dalla sessualità e dall'introspezione, è israelita». Teatro: Jane Friedmann (attrice, primo successo nel 1956 con la versione de "Il diario di Anna Frank"), Palle Granditsky (attore, regista, impresario e direttore), Ludvig Oscar Josephson e John Zacharias (registi). Attrice filmica: Alexandra Rapaport (di padre ebreo). Attore e sceneggiatore, Erland Josephson discende da una delle prime famiglie stabilitesi in Svezia.

Contributo alla Causa: *Den blodiga tiden* (Quel sangue di un tempo) di Erwin Leiser, 1960, documentario sugli ebrei nel Terzo Reich; *Krigsförbrytare* (Criminali di guerra) di Tore Sjöberg, 1962, documentario su Bergen-Belsen, Buchenwald e Dachau; *Kungsleden* di Gunnar Höglund, 1964: camminando lungo il Kungsleden, una pista sui monti in Lapponia, un uomo ricorda la storia d'amore con una scampata; *Chaim Rumkowski and the Jews of Lodz* (Chaim Rumkowski e gli ebrei di Lodz) di Peter Cohen, documentario sui duecentomila ebrei impiegati nelle industrie del ghetto, 1983; *God Afton, Herr Wallenberg* (Buonasera, signor Wallenberg) di Kjell Grede, 1990: *fiction* sulla vicenda del diplomatico svedese sequestrato dai sovietici a Budapest e morto in sovietica prigionia; *Untergånges arkitektur* (L'architettura del destino) di Peter Cohen, 1991, documentario sull'estetica «nazi»; "Freud lascia la casa", di Susanne Bier, 1991: una famiglia di Stoccolma festeggia il sessantesimo compleanno della madre, oloscampata e malata.

SVIZZERA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 18.000 individui, il 2,8 per mille della popolazione (*accuracy rating* A, per quanto il dato debba considerarsi assolutamente inattendibile: un trentennio prima Federbush ci aveva dato 20.000).

Nel 1940 si trova in mani ebraiche l'80% della produzione e distribuzione filmica. Dirigenti di case di produzione o di distribuzione: Georges Rossfeld (*Monopole Pathé*), Paul Rapaport (*United Artists*), Aaron Palivoda (RKO), Armand Lévy (DFG), Charles Glikman (nato Leo Glückmann, *Warner Bros*), Serge Berline (*Ideal Film*), Robert Weil (MGM), M. Kady (nato Kadischewitz, *Monopol Film*), Rudolphe Rosenthal (proprietario della *Eos Film*), Weissmann-Rosenkranz (proprietario della *Emelka Film*, di cui è dirigente M. Hawelski), Lazar Wechsler (produttore, *Praesens Film*), Paul Marmonier, Adam Reichstein e Jean Hirsch (consiglieri d'amministrazione della *Cinebref*), Eugéne Brandenburger, Albert Besse, Georges Canty e Jean Cellier (consiglieri d'amministrazione della *Capitol Theater*), Samuel «Stefan» Markus (capo produzione della *Gotthard Film*), Joseph Rosenstein (*Central Film*), Ignaz Rosenkranz e Adolphe Hawelski (presidente e vicepresidente della *Film Allianz* e, a cariche invertite, della *Standard Filmgesellschaft*), Chiel Weissman (*Film Holding*). Proprietari di cinema: Rudolphe Rosenthal (a Zurigo e Basilea), Leon Goldfarb (il *Piccadilly* di Losanna), H. e G. Rewinzan (cinque locali a Ginevra), Roman Brum (direttore del *Capitol* e del *Moderne* di Losanna e del *Rialto* di Ginevra; col cognato Joseph Rosenstein dirige le agenzie di pubblicità cinematografica *Reag* per la Svizzera tedesca e *Proclama* per la parte francese).

Attivo dal 1933 al 1945 e direttore dal 1965 al 1968 dello *Schauspielhaus* di Zurigo è il direttore teatrale «austriaco» Leopold Lindtberg *né* Lemberger (1902-84), anche regista filmico; Wolfgang Heinz *né* David Hirsch, nato a Pilsen/Moravia e attore comunista, è attivo allo *Schauspielhaus* dal 1934 al 1946. Tra i produttori postbellici: Lazar Wechsler. Tra i registi: Kurt Hirschfeld (teatro), lo «svedese» Erwin Leiser, Leo Burstein, Ernst Ginsberg (teatro, poi in Germania), Markus Imhoof e Arthur Cohn (nipote del primo rabbino ortodosso elvetico e figlio di Markus, il fondatore dell'Ufficio Palestina a Ginevra). «Svizzeri» sono anche: Eugene Chaplin, figlio di «Charlot» e della O'Neill, miliardario manager dell'*entertainment* dall'Opera di Ginevra al Casinò di Montreux fino alla presidenza del Festival Internazionale della Commedia a Vevey, attivo anche in Italia; il «greco» Albert Cohen, intimo di Chaim Weizmann, boss SdN e ONU, drammaturgo; il «viennese» Robert Neumann, già collaboratore di Sefton Delmer e vicepresidente del *PEN Club* internazionale; gli attori Marthe (Marte) Keller, di cui al cap.XXII, nata nel 1945, ad Hollywood nel 1976-82 (co-protagonista nel 1976 di *The Marathon Man* di John Schlesinger e *Black Sunday* di John Frankenheimer), Buddy Elias (cugino di Anne Frank) e il mimo Claude Messinger. Annunciatrici TV: Heidi Abel e Cordelia Guggenheim. Capo dei giornalisti della radio DRS è nel 1996 Colette Gradwohl.

Un contributo alla Causa viene ovviamente anche dallo stato «neutrale» per eccellenza: *Die letzte Chance* (L'ultima chance) di Leopold Lindtberg, 1945: l'ingresso nella Confederazione di profughi ebrei dall'Italia dopo un difficile viaggio per i monti; *Eichmann und das Dritte Reich* (Eichmann e il Terzo Reich) di Erwin Leiser, 1961, documentario sul rapito di Bueneos Aires; *Deutschland, erwache!* (Germania, sorgi!) di Erwin Leiser, 1967, documentario sul Terzo Reich; *Konfrontation: Assassination in Davos* (Confronto: assassinio a Davos) di Rolf Lyssy, 1974: *fiction* sull'assassinio di Wilhelm Gustloff; *Die versunkenen Welten des Roman Vishniac* (I mondi scomparsi di Roman Vishniac) di Erwin Leiser, 1978, documentario sul grande fotografo yiddish; *An uns glaubt Gott nicht mehr* (A noi Dio non crede più) di Axel Corti, 1981, co-produzione austro-tedesca: la fuga da Vienna di un ebreo sedicenne al tempo dell'Anschluß e il suo peregrinare fino a Marsiglia; *Das Boot ist voll* (La barca è piena) di Markus Imhoof, 1981: un gruppo di ebrei entra illegalmente in Svizzera durante la guerra e viene respinto nelle braccia dei «nazi»; *Leben nach dem Überleben* (Vivere da sopravvissuto) di Erwin Leiser, 1982, documentario; *Endlösung* (Soluzione finale) di Arthur Cohn, 1983, documentario focalizzato sull'inizio delle persecuzioni anti-ebraiche; *Welcome in Vienna* (Benvenuti a Vienna) di Axel Corti, 1985, co-produzione austro-tedesca: un ebreo e un comunista berlinese tornano in «patria» come militari americani e trovano ancora antisemitismo e falsità; *Elie Wiesel - Im Zeichen des Feuers* (Elie Wiesel - Nel segno del fuoco) di Erwin Leiser, 1986, documentario sull'olo-papa Polacco, Nobel 1986 *per la Pace* (!).

Quanto al teatro, citiamo: "Ora stanno di nuovo cantando", di Max Frisch, 1945: la distruzione dell'umanesimo attraverso le esecuzioni di ostaggi da parte di un nazi-soldato; *Andorra*, di Max Frisch, 1961: un presunto ragazzo ebreo viene assassinato sotto le pressioni politiche da parte di uno Stato confinante.

In stretti rapporti coi più diversi esponenti del cinema (Orson Welles, Charlie Chaplin, John Wayne, Alain Delon e Jean-Paul Belmondo), è il commerciante-industriale Zino (Zion) Davidoff (1906-1994). Nato a Kiev quale figlio di un commerciante di tabacchi, nel 1911 la famiglia si trasferisce a Ginevra, ove allarga la già fiorente attività. Nel 1927 Zino scopre a Cuba il paese ideale per la produzione di sigari Avana, attraverso i quali diviene intimo di Churchill, Faruk d'Egitto, Hemingway, i Rothschild, Ranieri di Monaco, Onassis, Christian Dior, Arthur Rubinstein (che possiede una piantagione a Cuba), Fidel Castro e di teste coronate, magnati ed artisti, nonché dei più noti gioiellieri, proprietari di case di moda e banchieri.

Cogliamo l'occasione dell'accenno all'**industria del tabacco** per segnalare che, fin dalla scoperta della pianta, essa è un campo intriso di eletti in ogni settore (coltivazione, fabbricazione e commercio). Introdotto in Europa da marrani spagnoli, nel Seicento il tabacco ha in Isak Italiaander il massimo importatore in Amsterdam (sui 30 maggiori della piazza, 10 sono ebrei). Gravita invece su Amburgo il «meclemburghese» Michael Hinrichsen, noto come *Tabakspinner*, «filatore di tabacco», che monopolizza gli appalti nelle terre tedesche. Dal 1734 al 1748 Diego d'Aguilar, coperto da nobili goyim, monopolizza i traffici in Austria. Nel tardo Settecento il monopolio in Boemia e Moravia è delle famiglie Dobruschka, Popper e Hoenig. Come detto, nella Polonia di metà Ottocento Leopold Kronenberg possiede dodici fabbriche e produce un quarto del tabacco commerciato; nel 1897, delle 110 fabbriche della Zona di Residenza, 83 sono proprietà di ebrei (oltre l'80% degli operai sono confratelli). Anche il più grande stabilimento di Riga è proprietà di due ebrei (caraiti), Asimakis e Maikapar. Quanto alla Polonia del 1918, scrive Harry Rabinowicz, il 90% del commercio e della vendita, all'ingrosso e al dettaglio, del tabacco è in mani ebraiche (a Bialystok, Grodno, Vilna e Varsavia la quota sale al 95%!).

Agli inizi dell'Ottocento, su suolo tedesco il monopolista dei tabacchi in Baviera è Aaron Elijahu Seligmann, banchiere di corte nobilitato nel 1814 col titolo di Freiherr von Eichthal. Le prime grandi fabbriche di sigarette sorgono a Dresda con le ditte *Laferme*, *Jasmatzi* e *Wilhelm Loude*, Amburgo e Berlino ad opera di commercianti giunti dai Balcani e dalla Russia. Già nel 1865 opera ad Elbing presso Danzica la *Loeser & Wolff*, che nel 1915 assumerà tali dimensioni da gestire, nella sola Berlino, 114 proprie rivendite. Ad Amburgo, una delle maggiori fabbriche di sigari, che mobilita un personale di 4000 operai, è quella di Jakob Wolff.

Nel 1875 il «polacco» Mordecai Max Garbaty-Rosenthal fonda, sempre a Berlino, la *Garbaty*; attivissimo nel soccorrere la Comunità, fa erigere una sinagoga nei pressi dell'orfanotrofio e istituisce una cattedra alla *Hochschule für die Wissenschaft des Judentums*, "Istituto Superiore di Giudaistica"; nel 1924 i figli stringono coi confratelli rapporti d'affari in Palestina, in particolare col «tedesco» Walter Moses che già vi dirige uno stabilimento, non solo esportando la produzione, ma aprendovi alcune fabbriche; mentre quasi tutti i familiari nel 1935 migrano negli USA, il figlio Josef Garbaty resta in Germania e muore ottantottenne a Berlino nel 1939.

Nel 1894 Jacob Mandelbaum, rappresentante della *Jasmatzi*, si mette in proprio a Berlino, mentre la moglie Ilona M. capovolge il nome in *Manoli* a formare il marchio di quella che presto diventa una delle maggiori ditte produttrici tedesche.

Nato a Baranow/Galizia nel 1882, in epoca weimariana David Schnur è il «re delle sigarette» e del tabacco grezzo; alla testa della ditta *Karmitri* fin dal 1903, co-fonda nel 1921 l'amburghese *Reemtsma* con l'omonima famiglia goyish (del cui rieducato rampollo dicemmo al paragrafo «Germania»), una società con sede ad Erfurt che nel 1924 assorbe *Karmitri* e *Manoli*, nel 1925 *Jasmatzi* e *Yenidze*, poi le minori *Adler Compagnie, Batschari, Bulgaria, Casanova, Konstantin, Delta, Eckstein* e *Massary*, alleandosi nel 1928 con la *Neuerburg* (ditte *Halpaus*, *Waldorf-Astoria* e *Zuban*) a formare il conglomerato *Schnur-Reemtsma-Neuerburg* il quale, dall'1,5% del 1921 e dal 20% del 1928, nel 1935 arriva a coprire i due terzi del mercato tedesco di tabacchi (che nel 1935 produrrà 40 miliardi di sigarette; per inciso, e singolarmente, all'epoca sono attive in Germania 60.000 piccole e medie aziende di coltivazione della pianta, cui si deve un terzo del tabacco consumato nel Reich); console onorario di Turchia, il Nostro esulizza negli USA nel 1933; suo figlio Harry C. Schnur, giurista, diverrà alto dirigente dell'Entità «Sionista».

Nel 1933 la *Dresdener Orientalische Tabak- und Zigarettenfabrik Yramos*, guidata da Julius Lewin e dal figlio Hermann, produce ogni mese 30-40 milioni di sigarette.

Quanto agli USA il commercio di tabacco e prodotti lavorati, che funge spesso da secondo impiego per i rigattieri ambulanti, è fin dal 1658 in mano ad ebrei (Salvador d'Andrade, Abraham Isaac Abrahams ed Emanuel Abrahams); tra essi, i proprietari e i dirigenti delle ditte *Asher & Solomon*, *Gomez* e *Judah Morris*. Due secoli dopo, a fine Ottocento, l'industria è, per numero di operai ebrei occupati, la seconda più vasta, dopo quella dell'abbigliamento; come in Russia, i lavoratori del tabacco, organizzati da Samuel Gompers, sono le avanguardie del sindacato.

I maggiori fabbricanti di sigari sono generalmente ebrei olandesi o tedeschi, come i fratelli Keeney, che impiegano duemila operai, tutti ebrei; quasi tutti ebrei sono anche gli operai della *Durham*. Dopo una stasi della presenza ebraica nell'industria delle sigarette, organizzata in grandi trust, nel primo dopoguerra riprende la scalata dei figli di Giacobbe, nelle cui mani resta peraltro sempre salda la commercializzazione del prodotto. In tal modo, nel 1935 *Fortune* scrive che «gli ebrei hanno praticamente coperto il commercio del tabacco [*have practically blanketed the tobacco buying business*], per cui in tale settore i termini ebreo e commerciante sono sinonimi; essi controllano tre dei quattro trust, compresa la *Fred Hirschhorn's General Cigar*, che produce un settimo dei sigari fumati in America». Lo stesso è per il Canada, ove il locale *tobacco king*, presidente della *Imperial Tobacco Company of Canada*, è il *confrère* Mortimer B. Davis.

Diamo ora un elenco dei maggiori industriali e commercianti americani di prodotti tabagici da fine Ottocento, quasi tutti elargitori di contributi a istituzioni sanitarie: Henry Abrahams, Alexander Aronson (presidente della *Ronson Corporation*, fondata dal padre Louis), Aaron Bach, Louis Bernhard Baron (fondatore della *Admiral* a Baltimora, poi trasferitosi in Inghilterra, ove diviene il «re delle sigarette dell'impero» e uno dei massimi finanziatori del *Labour Party* e dell'Università Ebraica di Gerusalemme), i fratelli Ford Meyer e Samuel Bayuk, George Louis Beer, Henry J. Bernheim, Abraham Bijur, Jesse Bloch, Samuel Bloch, Max Samuel Bloom, Sol Bornstein, Clarence Louis Coleman, Howard Stix Cullman, Henry Esberg, Marcus Feder, Abraham Finkelstein, Abe Harvey Finley, i fratelli Alexander ed Edward Frieder, Clifford Henry Goldsmith (nel 1945 direttore della *Benson*, poi vicepresidente del gruppo *Philip Morris Companies*; la *Philip Morris* tabagica, di cui a metà Novecento è presidente e CEO George Weissman, è al primo posto mondiale – esclusa la società statale cinese CNT *Chinese National Tobacco*, con un terzo del mercato mondiale delle sigarette, prodotte pressoché solo ad uso interno – coi marchi *Chesterfield, Marlboro, Merit, Muratti* e decine di altri, con un fatturato 1998 di 67.000 miliardi di lire e col 18% del mercato, al secondo negli alimentari coi marchi *Kraft, Hag, Philadelphia, Simmenthal, Toblerone, Milka, Côte d'Or, Fini, Invernizzi, Negroni* e *Splendid*, al terzo come produttore di birra con la *Miller* e i marchi *John Courage* e *Löwenbrau*, essendo inoltre attiva nel *leasing* finanziario e negli investimenti in titoli, per un volume d'affari globale 1995 di 107.561 miliardi di lire),

Steven Goldstone (CEO della *RJR Nabisco Holdings Corporation*, che nel tabacco muove la società operativa *RJR Reynolds*, seconda negli USA coi marchi *Camel, Winston, Salem* e *Doral*, fatturato tabagico e quota di mercato mondiali 1998 di 14.000 miliardi di lire e del 6%), Samuel Gompers (fondatore e presidente della AFL), Lewis Gruber, Paul M. Hahn, Agil Hanau, Siegfried Hartman (presidente del *National Tobacco Council* e nel *board* del *Manhattan State Hospital*), Joseph Herbach, Edwin Hilson (*cigar manufacturer*, poi *investment banker*), Julius Hirschberg, Fred Hirschhorn (capo della *General Cigar Company*), H.A. Jonas (suo braccio destro), Julius Klorfein, Joseph Kolodny (nato a Pinsk nel 1898, anche boss assicurativo), Louis Krohn, David Lazarus (politico della Tammany Hall), Alfred E. Lyon (presidente della *Philip Morris*), Ernest Mayer, B.G. Meyer (presidente della *General Cigar Company*), Lee Roy Myers, Mortimer Regensburg, Udo Marx Reinach, Solomon Schinasi (per il Rader Marcus è un «*Turkish cigarette business pioneer*»), David Albert Schulte (presidente *Dunhill International*), Max Schwarz, Rebecca Schweitzer, Julius Strauss, Allie Lewis Sylvester, John Elias Tarsson, Laurence e Preston Tisch (primi azionisti della *Lorillard Tobacco Company*, quarta produttrice USA,

marchi *True, Kent, Newport, Old Gold, Spring, Triumph, Satin* e *Max 120*; la *Lorillard* è controllata dalla *Loew*, presieduta da James S. Tisch, presidente pure della federazione newyorkese dello UJA *United Jewish Appeal*), Theodore Werner.

Infine, terza produttrice negli USA dopo PM e RJR è la *Brown & Williamson*, casa controllata dalla *BAT British American Tobacco Industries*, una *public company* posseduta da fondi pensione angloamericani e da investitori istituzionali inglesi, coi marchi principali *Benson & Hedges*, *Kent*, *Kool*, *Lucky Strike*, *Pall Mall*, *Players* e *State Express 555*, e con partecipazioni nei più vari settori finanziario e assicurativo. Nel gennaio 1999 la BAT, fatturato di 57.900 miliardi di lire e già seconda casa tabagica mondiale, si fonde con la *Rothmans International* della *Compagnie financière Richemont*, controllata dal sudafricano Johann Rupert e famiglia anche attraverso la *Rembrandt* (marchi *Dunhill*, *Peter Stuyvesant*, *Rothmans* e *Winfield*, fatturato di 8700 miliardi; i Rupert possiedono anche la casa parigina *Cartier*), formando un business di 66.600 miliardi (il 18% del mercato mondiale) e tallonando la *Philip Morris* (che ne ha il 28%). Nel novembre 2003, per 2,325 miliardi di euro la BAT acquista poi l'ETI, l'ex *Ente Tabacchi* italiano, gettato sul mercato dal secondo Berlusconi.

Quanto alla Gran Bretagna, nel 1850 sono ebrei il 44% dei fabbricanti di pipe e il 22 di quelli di sigari. Le sigarette vengono introdotte nell'isola da immigrati dell'Est europeo; tra i massimi produttori è l'«austriaco» Jacob Kamusch o Kramrisch, giuntovi nel 1873, che apre fabbriche per la *Player* a Nottingham nel 1882 e per la *Imperial Tobacco Company* a Glasgow nel 1888; in questa, nota Lloyd Gartner, impiega 160 uomini, tutti ebrei, e 150 donne, per la gran parte ebree.

Come già per Kronenberg e per i Keeney, o per l'*Hofjude* settecentesco Samuel Oppenheimer che si trasferisce a Vienna con un centinaio di famiglie ebraiche organizzando una rete correligionaria di agenti e fornitori, vale quanto rilevato da MacDonald I: «C'è un'eccellente evidenza che l'azione degli ebrei in campo economico-finanziario è stata storicamente caratterizzata da alti livelli di cooperazione e preferenza intragruppale. In maniera schiacciante le élite ebraiche hanno teso a impiegare altri ebrei nelle loro imprese. Nel capitolo 5 [di *A People that Shall Dwell Alone*] abbiamo rilevato l'importanza dei cortigiani insigniti di alte cariche nelle più generali fortune dell'intera comunità ebraica, l'aspetto principale essendo per costoro costituito dalla forte tendenza ad aiutare i correligionari».

Tornando all'Inghilterra, la massima rivendita di tabacchi dal 1872 al 1904 è proprietà di Isidore Gluckstein, mentre tra i maggiori industriali del settore è il detto Louis Bernhard Baron, con succursali oltreoceano.

UNGHERIA

Presenze ebraiche nel 1993 secondo l'AJYB 1995: 55.000 individui, il 5,2 per mille, con un *accuracy rating* di D. L'inattendibilità del dato discende anche dal fatto che un trentennio prima Simon Federbush ci aveva dato 100.000 presenze (le stesse segnalate per il 1997 dall'*antisemitism world report 1997*), e ciò dopo la sollevazione del 1956, che aveva comportato la fuga di qualche decina di migliaia di Arruolati, tra i quali il giovane poi «francese» François Fejtö.

Attore del muto è Gyula Kabos (1888-1941), migrato negli USA nel 1939. Comunista belakunico è Béla Balazs *né* Herbert Bauer, teorico del cinema, regista e sceneggiatore a Vienna nel 1919, a Mosca nel 1933, ove dirige l'*Istituto Statale del Film*, nel 1945 di nuovo a Budapest, ove imperversa per anni. Altri ebrei: i registi Jan Kadar e Istvan Szabó (anche sceneggiatore). Critico letterario e teatrale e docente (anche a Berlino), è l'oloscampato Peter Szondi, suicida nel 1971 a Berlino nel mitico Wannsee.

Contributo alla Causa: *Valahol Europaban* (Da qualche parte in Europa) di Geza von Radvanyi, 1947; *Fel a fejjel* (Tieni alto il mento) di Marton Keleti, 1954: verso la fine della guerra un clown nasconde ai «nazisti» due ragazzi ebrei; *Ket felidö a pokolban* (L'ultimo gol) di Zoltan Fabri, 1961: una partita di pallone tra internati e guardie di un campo di concentramento ungherese; *Nappali sötétség* (Buio di giorno) di Zoltan Fabri, 1963: flashback sulla storia d'amore tra una giovane ebrea ed uno scrittore di media età, durante la guerra; *Hideg Napok* (Giorni freddi) di Andras Kovacs, 1966: nel gennaio 1942 l'esercito ungherese etnoripulisce la cittadina di Novi Sad, stragizzando serbi ed ebrei; *Utószenon* (L'ultima stagione) di Zoltan Fabri, 1966: all'epoca del processo Eichmann un gruppo di ungheresi gioca uno scherzo a un amico, risvegliando rimorsi per il suo passato naziszalasiano; *Tüzoltó utca 25* (Via Tüzoltò n.25) di Istvan Szabó, 1973: durante la demolizione di una casa gli inquilini ricordano come la moglie del fornaio salvò numerosi ebrei;

Mephisto, «Mefisto» di Istvan Szabó, 1981: l'ascesa, parallela a quella «nazista», di un ambizioso attore a Weimar; *Ideiglenes Paradicsom* (Paradiso temporaneo) di Andras Kovacs, 1981: una giovane «ungherese» che ha divorziato dal marito, militare, incontra un prigioniero francese che la nasconde e la ama; *A látogatás* (In visita) di Laszlo B. Revesz, 1982, sulla deportazione della Comunità di un villaggio ungherese; *Társasutazás* (Tutto compreso) di Gyula Gazdag, 1984, documentario su un tour ad Auschwitz; *Endlösung - Vegsö megoldás* (Endlösung-Soluzione Finale) di Tamas Feheri, 1984, documentario sulle foto dell'*Album d'Auschwitz* (malgrado il commento dell'edizione francese, l'album è quanto di più discordante possa esserci con lo sterminazionismo e resta un caposaldo visivo del revisionismo); *Hány az óra, Vekker úr?* (Che ore sono, signor orologiaio?) di Peter Bacsó, 1985: l'arresto di un orologiaio ebreo che riconosce l'ora senza guardare l'orologio; *Elsö kétszáz évem* (I miei primi duecento anni) di Gyula Maar, 1985: negli anni Trenta un ebreo torna dall'America e trova il paese pervaso dall'«antisemitismo»; *Elysium* di Erika Szantó, 1986, docu-drama televisivo sulla vicenda del figlio decenne di una coppia ebraica, deportato da Budapest in un campo ungherese chiamato Elysium;

Eszterkönyv (Il libro di Ester) di Krisztina Deák, 1990: *fiction* sul ritrovamento del diario della tredicenne Anne Herman, che sarebbe morta ad Auschwitz, un diario, sulla scia della più nota Anne Frank, rielaborato dalla madre per «esorcizzare i sensi di colpa per avere abbandonato [a un destino di morte] la ragazza fuggendo col secondo marito».

Quanto al teatro: "I testimoni", di Tibor Dery, 1945: la vita di un medico ebreo e della sua famiglia a Budapest durante la nazioccupazione.

UNIONE SOVIETICA

Dell'intricata e tutta ancor oggi da stabilire demografia dell'ebraismo sovietico – chiave di volta, ribadiamo, della storia del secolo XX – rimandiamo a quanto accennato al cap.XXX. Gli ebrei hanno larga parte nella nascita del cinema sovietico, a parti-

re da Sergej Ejzenstejn, regista, scrittore e teorico filmico. Negli anni Trenta fiorisce inoltre il cinema yiddish. L'attore più noto è Shlomo Mikhoels *né* Vovsi, che, presidente del Comitato Ebraico Antifascista e scomodo testimone dell'insediamento ebraico in Bielorussia operato dai «nazi» (vedi Steffen Werner), viene fatto uccidere da Stalin a Minsk il 13 gennaio 1948, connivente il cognato Icik Feffer. Anche le principali cariche amministrative sono coperte da ebrei: J. Schumjatzki, Jakovlev N. Blech, L.G. Katznelson, J.G. Tager, H. Taube. Nel 1939, sugli 11 film prodotti di cui danno notizia le *Izvestija*, 5 sono diretti da ebrei (similmente, sempre le *Izvestija* riportano, nel marzo dello stesso 1939, i nomi dei nove «membri onorari» del Soviet Supremo presenti al Congresso del Partito quali personalità di rilievo in campo musicale; sette sono ebrei: Matvej Jakimovic Hosenpud, Ida Anatolevna Margolin, Aleksandra Grigorevna Rabinova, Dementij Gurevic Evtusenko, Avraham Mikhailovic Lufer, Mark Moiseevic Gelis e Izrail Jakovlevic Koslov).

Mentre per decenni, e tutt'oggi sui grandi massmedia, si è negato e si nega – contro ogni «fantasia» più o meno «nazista» – il predominio ebraico nella gestione delle Cime Abissali, sintomatico di un chutzpahico cambio di vento è il rilievo che viene dato dall'agenzia *Reuter* all'inaugurazione, il 21 settembre 1995 a New York, di quella che viene pubblicizzata come la prima retrospettiva completa sull'arte ebraica in Russia: «Ricostruendo la cultura del popolo d'Israele dall'impero degli zar fino alla caduta dell'Unione Sovietica, la mostra riporta le complesse relazioni che gli ebrei ebbero, come minoranza e come artisti, con la popolazione e il governo russi nell'ultimo secolo [...] L'idea di tutta l'esposizione è che i maggiori architetti, pittori e fotografi dell'era comunista erano, per l'appunto, ebrei».

Registi: Grigorij Lvovic Rosal (attore del teatro ebraico *Ha-Bima*, la cui compagnia, costituita a Mosca nel 1916 da Naum Zemach ed operante dall'aprile 1917 nel "Teatro Habima", il primo teatro professionale al mondo nel quale si reciti in ebraico, si porta in Palestina nel 1931; sua è *Semja Oppengejm*, "La famiglia Oppenheim", film tratto nel 1938 dal romanzo di Lion Feuchtwanger *Familie Oppenheim*; nel 1927 operano in URSS quindici compagnie teatrali, di cui quattro stabili, e sei teatri yiddish, di cui quattro sussidiati dal governo: a Minsk, Charkov, Kiev, Odessa e due a Mosca), Vera Strojeva (moglie di Rosal), Vladimir Vilner,

Sergeij Michailovic Ejzenstejn (nato a Riga nel gennaio 1898 da un celebre architetto *style moderne* poi ingegnere nelle file dei Bianchi, con nonni paterni «lettoni» di origine «tedesca» convertiti al cristianesimo ortodosso intorno al 1885, deceduto a Mosca nel febbraio 1948, autore di *Bronenosec Potëmkin*, «La corazzata Potëmkin» 1926 – ove, scrive Figes II, l'azione viene rallentata dal montaggio incrociato tra i primi piani dei volti nella folla e le inquadrature ripetute dei soldati che scendono la mitica scalinata: «La scena è, comunque, assolutamente d'invenzione: nel 1905 a Odessa, sulla scalinata, non ci fu alcun massacro, anche se il fotogramma appare spesso nei libri di storia» – di *Aleksandr Nevskij*, «Alessandro Nevskij» 1938 e *Ivan Groznyj*, «Ivan il Terribile» e della seconda parte del film «La congiura dei boiardi» 1944-1948, ma uscita nelle sale nel 1958; dal 1929 al 1932 è in Europa e a Hollywood non solo per imparare le nuove tecniche del sonoro, ma per fungere da una sorta di ambasciatore sovietico semidissidente; lascia sei volumi di scritti teorici e lezioni di regia),

Vsevolod Emilevic Mejerchold (nato Karl Theodor Kasimir Meiergold nel 1874 a Penza da famiglia appassionata di teatro, nel 1918 iscritto al Partito e nominato responsabile del dipartimento teatrale al Commissariato del Popolo per l'Istruzione, nel 1921 fondatore della scuola di Stato per la regia teatrale, arrestato nel giugno 1939 quale «estraneo all'arte sovietica», torturato con frattura del braccio sinistro, l'inquisitore e confratello B.V. Rodos gli urina in bocca e gli spezza le gambe, stalinpurgato per fucilazione il 2 febbraio 1940 dopo mesi di violenze e torture; la giovane moglie Zinaida Rajch/Reich, attrice, già sposata con Sergej Esenin, che aveva protestato per lettera con Stalin e girato per le vie di Mosca raccontando a l'ingiustizia subita, viene trovata morta pochi giorni dopo in casa, dopo avere invocato aiuto, priva degli occhi e ferita da diciassette coltellate; alla figlia l'NKVD afferma che il padre è deceduto di morte naturale il 17 marzo 1942), Dziga Vertov (nato Denis Arkadevic Kaufman, fratello dello «statunitense» Boris Kaufman e marito della montatrice di cinegiornali Elisaveta Svilova), Mikhail Kaufman (altro fratello, operatore filmico con l'Armata Rossa nella guerra civile), Roman Karmen, Volodja Schneider, Michail Kaufman (terzo fratello, cameraman), Ilja Kopalin,

Fedor Ozep (dal 1928 in Germania, nel 1933 si porta in Francia, nel 1940 in Marocco, Canada e USA), Friedrich Ermler, Abram Matveevic Room (definito ufficialmente «il regista ufficiale del Teratro della Rivoluzione»), Leonid Lukov (tra i maggiori propagandisti filmici), Aleksandr Fainzimmer, Rafail Gikov, Konstantin Judin, Julij Jakovlevic Rajzman (o Reisman o Raisman, autore nel 1945 del documentario sulla presa di Berlino), i fratelli Leonid e Ilya Zacharovic Trauberg, Mikhail Sluckij, la montaggista Esther Shub, Lev Oscarovic Arnshtam (o Arnstamm), Mikhail Ilic Romm (1901-1971), Barnet Boris (anche attore), il «ceco» Rudolf Breda (Otto Katz), Yosif Heifitz, Aleksandr Zarkhy, Aleksandr Medvekin, Adolf Minkin ed Herbert Rapoport o Gerbert Rappaport (autori nel 1938 dell'anti-«nazi» *Professor Mamlock*, *script* del «tedesco» Friedrich Wolf),

Yosef Olshanski (anche sceneggiatore), Grigorij Alexandrov (Mormorenko), Mark Donskij (tra i maggiori propagandisti filmici), Samson Iosifovic Samsonov (Samson Edelstejn), Yaakov Segal, W. Schneideroff, S. Jutkevich, D. Lander, A. Grimberg, R. e J. Musikant, B. Granatmann, I. Shapiro, M. Schneidermann, Viktor Ginzburg, Leonid Gorovets, Valerij Todorovskij, Boris Frumin, Vladimir Naumov, Paul Goldstejn, i fratelli Israel e Grigorij Sivasinkij, Gabriel Shapira, Rosita e Vladimir Rosenblum, Benjamin Shigerson, Aaron Hassin, Aleksej Balabanov, Mark S. Donskoj, Mikhail (Moisej Naumovic) Kalik, Vitalij Evgenevic Kanevskij, Aleksandr Mitta (nato Aleksandr Naumovic Rabinovic), Grigorij Naumovic Cuchraj (in epoca chruscëviana) e Konrad Wolf (fratello del superspione della DDR Markus Wolf). Direttore degli Archivi di Ejzenstejn è Nahum Kleinman.

Attori: Rita Karin (attrice teatrale di Vilna, durante la guerra al Teatro di Stato Ebraico di Mosca col marito Norbert Horowitz, poi teatro yiddish, inglese e film negli USA), Maya Plisetskaya (prima ballerina del Teatro Bolshoi), E.A. Bystrizkaja (altra ballerina di grido), Nahum Zemach (teatro), Vladimir Fogel, Osip Abdulov, I. Rogaler, T. Hazak, Sacno (Shakne) Epstejn, Moïsej Goldblat (Goldblatt), Ida Abragam, Vera Baranovskaja, A. Bondi, A. Kuznecov, Boris Livanov, Shlomo Mikhoels (il propagandista «antinazista», fatto assassinare da Stalin il 12 gennaio 1948), Evgenij Samoilov, Tatyana Samoilova (sua figlia), Ossip Runitsch, Mikhail Sharov, Ruben Simonov, Veniamin Lvovic Zuskin (nato nel 1899, direttore artistico del Teatro Ebraico Sta-

tale di Mosca, arrestato il 24 dicembre 1948 nell'ambito dell'offensiva contro il CEA, stalinpurgato il 12 agosto 1952, A.D. Coricheva, I. Franko, Leonid Leonidov, Faijna Raneskaja, Mark Berness, J. Untershalk, J. Razumovskaja, Maria Bljumental-Tamarina, Tamara Adelheim, Serafina Birman, A. Saudel, J.Timofeev, K. Komareckij, Y. Mindler, M. Leorov, J. Kovenberg, L. Schmidt, Daniil Segal (Sagal), Margaret Volodina (moglie di Samsonov), Savelij Kramarov, Edward Mitniski, Renata Litvinova, Oleg Tabakov, Leonid Kushnir e saveli Kramarov. Attore e regista teatrale è il mimo Arkadi Isaakovic Raykin, fondatore nel 1939 del leningradese Teatro Varietà e Miniatura; dopo avere satireggiato burocrati e intellettuali, nel 1962 va in scena a Berlino e nel 1964 a Londra. Notissimo attore teatrale-filmico e cantautore è anche Vladimir Visockij, secondo marito dell'attrice franco-polacca vetero-comunista Marina Vlady (*née* Marina de Poliakoff-Baidaroff).

Sceneggiatori: Sofia Rosal, Viktor Borisovic Sklovskij (anche critico e teorico della letteratura e del cinema), Vera Stroeva, Sergej Jermolinskij, Solomon Lazorin, Johann Zeltzer, G. Kobec, Aleksej Jakovlevic Kapler, K. Winogradskaja, Nathan Zarkhi, il già detto Vasilij Grossman (più noto come romanziere ed oloinventore), Evgenij Iosifovic Gabrilovic (anche teorico del cinema), Isaak Immanuilovic Babel, Nikolaj Nikolaevic Evreinov (come detto al cap.VI, il direttore della più grande rappresentazione rivoluzionaria all'aperto del secolo, la ricostruzione nell'ottobre 1920, da parte della città di Pietrogrado, della presa del potere bolscevica), Aleksandr Galic (nato Aleksandr Arkadevic Ginsburg, dopo il conflitto mondiale anche drammaturgo, negli anni Sessanta portavoce dell'*intelligencija* sovietica).

Compositori non solo filmici: Dmitrij Shostakovic, Matvej Blanter, David Blok, Issaye Dobroven (direttore d'orchestra nel 1917-21, compositore teatrale), Isaak Dunaevskij, S. Feldmann, Oskar Felzman, Ilja Frenkel, Jan Frenkel, Daniil e Dmitrij Pokrass, Igor Saferan, Vladimir Sainskij, V.P. Solovëv-Sedoj, Mikhail Tanic.

Direttori di fotografia: Vladimir Jeschurin e Salomon Kogan (documentaristi bellici), A. Ginsburg, N. Kozlovskij, Michail Belskij, M. Kaplan, Shlomo Martov, N. Naumov-Strash, W. Rappoport, E. Zavelev, Konstantin Kuznecov, Boris Volcok.

Scenografi: Léon Bakst (1867-1924, nato Lev Samoilovic Rozenberg, anche costumista teatrale, maestro di Chagall, attivo particolarmente in Francia), Gennadj Fisch, M. Rosenfeld, P. Salzman, Pavel Kaplevic, Boris Pasternak.

Quanto all'ex URSS sono attivi i produttori Vladimir Repnikov, Erick Weisberg, il «francese» Georges Benayoun, Paul Rosenzweig e Mark Rudinshtein («*one of the richest businessmen in Moscow in the mid-1980s*», secondo Stephen Handelman); «autorevole» *anchorman* radio-TV è l'omosessuale proeltsiniano Andrej Cherzikov, moscovita «da almeno ventisei generazioni» («Sono gay e sono ebreo. Grande cosa!», si vanta su *Time* 8 settembre 1997). Direttori dell'Amministrazione Centrale per l'Industria Cinematografica, cioè produttori sovietici, erano stati B. Sumjazkij (fondatore della Repubblica di Mongolia, stalinpurgato) e S. Dubelskij.

Malgrado l'URSS sia stata, con la Polonia, l'ideatore orientale dell'Olo-Suggestione, scarno è il suo contributo alla Causa: *Bolotnye soldaty* (I soldati della palude) di Aleksandr Maceret, 1938, *fiction* sulle «nefandezze» dei campi «nazisti» prodotta, senza autopudore, dai Sommi Maestri dello Sterminio; *Ona Zasciscajet Rodinu*, «Il compagno P», una contadina cui i «nazi» hanno uccisi figlio e marito vaga disperata per la campagna, che le riporta alla mente il felice passato, si fa partigiana e infligge dure perdite al nemico, 1944; *Raduga*, «Arcobaleno» di Mark S. Donskoj, 1944, sua fotocopia: l'invasore le ha uccisi il marito e il figlioletto, si fa capo partigiana, viene catturata, quasi-impiccata, salvata *in extremis*; *Nepokorënnye* (Invitti) di Donskoj, 1945: la caccia agli ebrei nell'Ucraina «occupata»; *Sud Narodov* (La giustizia dei popoli) di Elizaveta Svilova, 1946, il primo documentario sul processo di Norimberga, 1946;

Selskaja Ucitelnica, «L'educazione dei sentimenti» di Donskoj, 1947: la vita, a partire dal 1914, di una insegnante rivoluzionaria in un lontano villaggio siberiano, i cui allievi contribuiranno in modo esemplare alla sconfitta del «nazifascismo»; *Sudba celoveka* (Il destino di un uomo) di Sergej Bondarciuk, 1959: un carpentiere sopravvissuto adotta un orfano dopo avere appreso che la moglie è stata uccisa nel conflitto; *Ivanovo detstvo* (La giovinezza di Ivan) di Andrej Tarkovskij, 1962: impressioni di un dodicenne sulla guerra che ha visto la madre uccisa dai «nazi»; *Obyknovenny fasizm* (Ordinario fascismo) di Mikhail Romm, 1965, documentario sulle «radici psico-sociologiche» del Fascismo; *Damskij portnoj* (Sarto per signora) di Leonid Gorovec, 1990: per ordine tedesco un sarto ebreo deve alloggiare una famiglia russa senza più casa; *The Mission of Raoul Wallenberg* (La missione di Raoul Wallenberg) di Aleksandr Rodnjanskij, 1991, documentario.

Chiude il millennio *Moloch*, id., di Aleksandr Sokurov, *script* dei confratelli Juri Arabov e Marina Koreneva (premio per la miglior sceneggiatura a Cannes 1999), immonda presentazione della «normalità» quotidiana sull'Obersalzberg durante il conflitto. Poiché non sapremmo dir meglio, lasciamo la parola ad Herbert Reinecker: «Il disarmo è [...] totale di fronte a una pellicola che rasenta il ridicolo involontario (?) e che sconcerta per la sua totale inconsistenza storica. In un Nido dell'Aquila ricostruito come una sorta di castello del principe Vlad III di Valacchia (il conte Dracula), si aggira una Eva Braun quasi sempre coperta solo di veli e di improbabili, per l'epoca, pantacollant trasparenti, volteggiante come una danzatrice classica in perenne allenamento (è storica questa sua inclinazione?). La poverina [«l'unica che abbia potuto amare un essere tanto spregevole», postilla, crassamente ignorante, Marco Spagnoli su *Shalom* n.7/2000] è naturalmente sessualmente insoddisfatta e pare cercare qualunque occasione (davvero poche in quel contesto lugubre) per tradire l'ineffabile amante. Con lui intercorre un rapporto di sadomasochismo: Hitler implora da lei insolenze e tirannia, mentre lei pare godere della sua indifferenza e arroganza in pubblico – atteggiamento opposto a quello in privato – salvo tentare un volgare approccio con Bormann tra una portata vegetariana e l'altra.

«Il Führer della Germania nazionalsocialista è un malaticcio asessuato, ipocondriaco, ferocemente misogino, terrorizzato dal cancro, ossessionato dal sangue degli animali – non da quello degli uomini, s'intuisce tra le righe di una sceneggiatura incredibile – spesso in preda a un delirio più simile a quello di un tarantolato che non di un megalomane. Non infila un discorso sensato in tutto il film, soprattutto che abbia una qualche attinenza con la realtà [non sa neppure cosa sia Auschwitz!]. La visione del mondo delle tre maggiori personalità del Reich è un concentrato di freddure sul tema razziale, annotazioni sconclusionate para-antropologiche e scherzi dementi, misti a improvvisi cambiamenti di umore e atteggiamenti. In tutto il film non si capisce mai quale rapporto leghi i tre uomini, Goebbels, Bormann e Hitler.

Stima non sembra esisterne, mentre accenni di familiarità vengono a più riprese, e in modo schizofrenico, smentiti da ondate di aggressività e di prepotenza (da parte di Hitler) cui corrisponde da parte dei collaboratori un finto rispetto dei ruoli e una malcelata ossequiosità tarata di opportunismo (di cui naturalmente il Führer non si avvede). Mentre Hitler s'aggira per la residenza avvolta da nebbie sulfuree, assolutamente spaesato, con andatura da zombie, intorno a lui si agita una sorta di corte dei miracoli. Goebbels è un omino sessualmente indefinibile, alto un metro e mezzo (?), rachitico, con una voce da eunuco, talmente zoppo da dover essere sorretto dalla moglie Magda per deambulare. Quando parla, viene continuamente ripreso da Hitler che lo tratta come un minorato mentale. Il principale passatempo del ministro della Propaganda è prendere per i fondelli Martin Bormann, un obeso demente, ridanciano e goffo, puzzolente al punto da allontanare il Führer in più di un'occasione, oggetto di scherno per tutti i presenti, soldati di guardia compresi. I due ricordano moltissimo Stanlio e Ollio, specie nella sequenza in cui Bormann-Ollio cade dalla sedia in un eccesso di ilarità e ingordigia mangereccia. Notate bene che non si tratta di un film comico. Il film vorrebbe essere serissimo e raccontare l'intimità di Hitler ed Eva Braun, il lato nascosto e borghese del Terzo Reich».

IL CINEMA ISRAELIANO

Sì, è vicino il giorno del Signore contro tutte le nazioni [...] Ma sul Monte Sion vi sarà salvezza, esso sarà un luogo santo, e la casa di Giacobbe vi occuperà i suoi possessi. La casa di Giacobbe sarà il fuoco, la casa di Giuseppe la fiamma, ma la casa di Esaù sarà paglia: la incendieranno e la divoreranno; non rimarrà un superstite alla casa di Esaù! Il Signore ha parlato! Quelli del Negev occuperanno la montagna di Esaù e quelli della Sefela la Filistea. Occuperanno la campagna di Efraim e la campagna di Samaria, e quelli di Beniamino il Galaad. I deportati di questa schiera, cioè i figli di Israele, occuperanno ciò che appartiene ai cananei fino a Sarepta e i deportati di Gerusalemme che sono a Sefarad occuperanno la città del Negev. I salvati saliranno al Monte Sion, per guidare la montagna di Esaù [qui, metafora per: i non-ebrei]. E il regno sarà del Signore.

Abdia I 15 e 17-21

Avverrà in quel giorno che il Signore stenderà di nuovo la mano per riscattare il resto del suo popolo superstite: dall'Assiria e dall'Egitto, da Patros, da Cus, da Elam, da Sennaar, da Amat e dai lidi del mare. Egli isserà un vessillo per le nazioni e raccoglierà i dispersi d'Israele; gli sbandati di Giuda radunerà dai quattro canti della terra [...] voleranno addosso ai filistei a occidente, insieme deprederanno i figli dell'oriente, su Edom e Moab stenderanno le mani e loro sudditi saranno gli ammoniti.

Isaia, XI 11-12 e 14

Tutto Israel è disperso in ogni terra, e chi non favorisce la riunificazione di Israel non avrà felicità e non vivrà con Israel. Quando il Signore si ricorderà di noi che siamo in esilio, e alzerà la tromba del suo messia, allora ognuno di noi dirà: «Io guiderò gli ebrei e li riunirò».

interpolazione finale al *Libro di viaggi* di Benjamin da Tudela, XII secolo

Il nostro obiettivo finale è, col tempo, riprenderci la Palestina e restituire agli ebrei quell'indipendenza politica persa duemila anni fa. Non ridere. Non è una chimera.

Vladimir Dubnov al fratello Shimen, 20 ottobre 1892

Noi non dipendiamo da nessuno, tranne che dalla forza del popolo stesso. Le masse popolari devono voltare le spalle ai ricchi e ai potenti che hanno preferito l'assimilazione [...] Là non ci inchineremo alla civiltà europea col suo credo nella forza; là recheremo i princìpi della civilà semita fra le tribù arabe, noste parenti. E ciò significa una civiltà sacra, fatta di saggezza e moralità, di amore per l'uomo e di pace. Ismaele è nostro fratello [...] Dopo che gli esuli si saranno nuovamente riuniti, il Signore ci manderà l'unico Messia, che scenderà sul Monte Sion per ricostruire il mondo.

Nikolaev Moshe Aizman, articolo su *Ha-melits* (Il Mediatore), 18 maggio 1882

Cosa succede ai nostri fratelli di Eretz Israel? Erano schiavi in esilio e ora eccoli in possesso di una libertà senza freno, una libertà che è solo licenziosità. Questo improvviso cambiamento ha fatto crescere nei loro cuori una tendenza tirannica, come sempre succede allo «schiavo diventato re». Ecco che trattano gli arabi con ostilità, con crudeltà, appropriandosi ingiustamente delle loro terre, battendoli senza riguardo, senza un vero motivo, e fieri del loro «operato».

Ahad Ha-am (Asher Zvi Gintsberg), 1891

Dovremo incoraggiare questa misera popolazione ad andarsene oltre confine procurando loro un lavoro nei paesi di destinazione e negandoglielo nel nostro. Sia il processo di espropriazione che quello di allontanamento dei poveri devono essere effettuati con discrezione e cautela.

Theodor Herzl nel 1895, *Complete Diaries*, editi nel 1960

Una cosa abbiamo dimenticato: che nella terra delle nostre speranze c'è un'intera nazione che vive lì da secoli e non ha mai pensato di andarsene [...] Dal punto di vista dell'ordinaria giustizia formale noi ci comportiamo più che correttamente e facciamo più di quanto non ci venga richiesto [...] Ma in linea generale abbiamo commesso un grossolano errore psicologico nei nostri rapporti con quel popolo numeroso, determinato e sospettoso [...] Prima o poi apriranno gli occhi e pretenderanno con la forza la restituzione di quello che è stato loro sottratto con l'oro.

Yitshak Epstein, in *Ha-shiloah*, luglio-dicembre 1907

Ci sono solo due alternative. Se la Palestina appartiene – nel senso nazionale del termine – agli arabi che vi si sono insediati in tempi recenti, allora per noi non c'è posto e dovremmo dire chiaro e tondo che la terra dei nostri padri è persa. Ma se appartiene a noi, al popolo ebraico, allora dobbiamo dare agli interessi nazionali del nostro popolo la precedenza su tutto il resto [...] Un paese non può essere la patria di due popoli.

Moshe Smilansky (alias Heruti), *Ha-poel ha-tsair*, 1907

Non ne possiamo più di fare i predicatori erranti per conto di altri [...] vogliamo finalmente liberarci del privilegio di fungere da faro per le altre nazioni.

Yosef Chaim Brenner, in *PTs*, 23 dicembre 1910

È un dato di fatto incontrovertibile che questa terra appartiene a noi e ci apparterrà finché il popolo ebraico esisterà e non lascerà cadere la propria patria nell'oblio. Ma, d'altro canto, non si può decretare che gli arabi non vi hanno nulla a che fare. La questione sta in questi termini: in che senso e fino a che punto è nostra? fino a che punto è loro? come conciliare le esigenze delle due parti? Non è una questione semplice, e va esaminata a fondo, molto a fondo [...] Il paese apparterrà tanto più a chi più sarà capace e disposto a soffrire e lavorare per il suo bene.

Aharon David Gordon, in *PTs*, 1° luglio 1909

La Palestina è un paese arabo; gli arabi erano in questo paese molti anni prima degli ebrei […] Gli ebrei, nel corso della storia, occuparono accidentalmente alcuni angoli della Palestina, mai tutta! Durante il loro regno, che cosa crearono? Come civiltà, non lasciarono niente. Come traccia della loro dominazione, che cosa si vede? Un mosaico! I romani li cacciarono. Partirono. Il paese non conservò niente di loro. Questo per i tempi antichissimi. Cinquecentosessant'anni più tardi, l'Islam trionfò. I nostri padri ripresero la terra e la restituirono ai suoi antichi abitatori. Da allora, siamo stati in casa nostra.

lo sceicco Monafar a Giaffa, a colloquio con Albert Londres,
in *L'ebreo errante è arrivato*, 1931

Questi mezzi selvaggi hanno sviluppato in una terra selvaggia una cultura particolare, una specie di cultura nazionale nutrita dalla morale del deserto, dalla religione della guerra e della vendetta.

Abraham Stern, in Ratier, *Les guerriers d'Israël*, 1995

Dobbiamo creare una situazione nella quale la vita di un arabo non valga più di quella di un ratto. Così il mondo capirà che gli arabi sono merda e che noi siamo, noi e non loro, i veri padroni del paese.

David Raziel, capo dell'*Irgun*, nel 1938

Our forefathers did not come here in order to build a democracy but to build a Jewish state, I nostri padri non sono venuti qui per costruire una democrazia, ma per costruire uno Stato ebraico.

il generale Ariel «Arik» Sharon, poi primo ministro, in *Forward*, 21 maggio 1993

La Giudea cadde tra il sangue e il fuoco, tra il sangue e il fuoco la Giudea risorgerà.

versi di Yaakov Cohen e slogan del *Poale Zion* e del gruppo *Bar Giora*

Non è sorprendente che la pretesa di avere una nazione propria in Palestina venga avanzata con una violenza che tiene poco conto delle difficoltà. Ma questa violenza sta alla superficie. Essa è comprensibile, scusabile. Gli orrori di Belsen e di Auschwitz [...] sono ancora freschi nella memoria degli ebrei.

James Parkes, *Il problema ebraico nel mondo moderno*, 1953

Uno dei 613 *mitzvoth* [i precetti del giudaismo] ordina di sterminare Amalek. Secondo la *halachah* [la giurisprudenza rabbinica] si deve arrivare a fracassare la testa del neonato. Ti chiedi se sei realmente capace di fare una cosa simile, di obbedire a un comandamento come questo. Ti dici che Dio non può parlare così, oppure, se lo fa, passi all'opposizione.

il laico Schneor Einam, in I. Segal, 1° novembre 1996

Non mi pento per quello che ho fatto. Le persone a cui ho sparato, donne e bambini compresi, non sono innocenti: odiano Israele.

Noam Friedman a El Chalil, 1° gennaio 1997

È, quella tra potere democratico e prostituzione intellettuale, una vera e propria associazione a delinquere che è riuscita a cogliere obiettivi di grande rilievo. Basti pensare, nella dialettica politica, alla totale emarginazione delle forze di ispirazione nazional-popolare; basti pensare agli effetti che l'inesausta celebrazione di Auschwitz ha avuto sulla questione del Vicino Oriente. Senza il *battage* sullo «sterminio» e sulle «camere a gas», l'opinione pubblica mondiale non avrebbe certo seguito con simpatia l'anacronistica operazione coloniale dei sionisti, non avrebbe concesso il via libera alla persecuzione del popolo palestinese oggi deportato o ghettizzato.

Piero Sella, *Introduzione al Revisionismo*, 1995

Questo paese esiste come realizzazione di una promessa fatta da Dio stesso. Sarebbe ridicolo domandargli conto della sua legittimità. Tale è l'assioma di base formulato da Golda Meir.

le Monde, 15 ottobre 1971

La «Terra d'Israele» entra nell'immaginario cinematografico mondiale nel 1913, quando il regista irlandese/americano Sidney Olcott realizza in Palestina la massima parte di *From The Manger To The Cross* (Dalla mangiatoia alla croce), film centrato sulla vicenda di Gesù di Nazareth. Nell'atrio del teatro londinese *Queen's Hall*, dove il film viene programmato per otto mesi, un manifesto diffonde l'opinione di Israel Zangwill: «Un trionfo artistico; il cinema condotto sulla sua vera strada». Il nastro di celluloide inventato due decenni prima ha tuttavia preso a svolgersi sotto quel cielo dal 1911: è Murray (Moshe) Rosenberg a girare il primo film «palestinese», una pellicola sionisteggiante lunga venti minuti, intitolata *Ha Seret haRishon shel Palestina* (*The First Film Of Palestina*), proiettata pochi mesi dopo all'affollata platea del decimo Congresso Sionista di Basilea. L'anno successivo è Akiva Arye Weiss, uno dei pionieri fondatori di Tel Aviv, a realizzare un film documentaristico su «Eretz Israel», distribuito a propaganda dal *Keren Kayemet leIsrael*, il Fondo Permanente per Israele.

Altri cineasti in quegli anni sono l'«ucraino» Yaacov Ben Dov (nato Lasutra nel 1882), il «russo» Nathan Axelrod e il «bessarabico» Baruch Agadati, i quali attraverso la nuova tecnica fanno conoscere il progredire delle attività ebraiche in Palestina sotto una prospettiva sionista. I maggiori finanziatori delle loro produzioni sono il citato *Keren Kayemet*, la *Jewish Agency*, il *Keren haYesod* o *United Jewish Appeal*, "Fondo Unitario Ebraico", e la *Histadrut*, "Federazione Generale del Lavoro" (fondata nel 1920, in rapporto alla popolazione il più potente sindacato del mondo «libero», il più grande datore di lavoro del paese e il principale fornitore di servizi sanitari e posti di lavoro grazie al suo ufficio di collocamento, fondatore della *Haganah* e della *Bank Ha-Poalim*, "Banca dei Lavoratori", la più grande di Palestina).

Rileva Ella Shohat: «I problemi finanziari affrontati dai primi registi (sionisti) li misero in una posizione di dipendenza dalle organizzazioni sioniste, che li costrinsero nel loro apparato propagandistico. Di conseguenza fino ai primi anni Sessanta furono prodotte pochissime pellicole narrative, mentre la pratica documentaristica in Palestina divenne un virtuale sinonimo di film di propaganda sionista, alcuni dei quali servirono a specifiche imprese ed organizzazioni».

Giunto in Palestina nei primi mesi del 1926, Axelrod, collaboratore di Ejzenstejn e Pudovkin, organizza una cooperativa di produzione. Un anno e mezzo dopo esce *HeKhalutz* (Il pioniere), primo tentativo narrativo ed opera a sei mani dello stesso Axelrod, di Yerushalayeem Segal e del poeta Alexander Penn (la pellicola non verrà completata per sopraggiunte difficoltà finanziarie). In seguito Axelrod e soci fondano la casa cinematografica *Moledet* (Patria), realizzando pellicole promozionali e documentari, nonché il primo cinegiornale sionista in terra palestinese.

Tra il 1931 ed il 1934 è Agadati a produrre un secondo cinegiornale, di saltuaria periodicità. Nel 1935 è lui a realizzare il primo lungometraggio parlato in ebraico, *Zot Hi haAretz* (Questa è la terra), misto tra *fiction* e documentario con gli attori Raphael Klatzkin, Moshe Hurgal/Orgel e Shmuel Rodensky, che magnifica la storia dei primi coloni. Filo conduttore dei documentari/cinegiornali – oltre all'ovvia esaltazione degli insediamenti sionisti – è, semplicemente, la pressoché totale assenza della maggioranza araba, cioè dei legittimi, millenari abitanti della regione, pratica che offre, scrive ancora Ella Shohat, «*the distinct impression that the country was solely jewish*». E questo in anni in cui, vedi il 1930, appetto ad una popolazione di 820.000 arabi stanno non più di 165.000 ebrei.

Viene quindi data pratica attuazione agli insegnamenti rivolti a Lord Balfour, l'autore della Dichiarazione sul «focolare nazionale» (*national home*), dal futuro presidente sionista Chaim Weizmann il 30 maggio 1918: «Il presente stato di cose tenderà necessariamente alla creazione di una Palestina araba, *se c'è un popolo arabo in Palestina*». Come dire – glossiamo – non è poi tanto sicuro che ci sia una popolazione araba, su quella, come disse Napoleone, «terra senza popolo» bramata da un «popolo senza terra» (col sottinteso che se poi pure ci fosse, non ci sarebbe tuttavia rimasto a lungo, come la storia avrebbe mostrato trent'anni dopo – nulla ovviamente di significativo che ancora trent'anni più tardi gli ebrei siano 600.000 contro 1.300.000 palestinesi). Tali documentari, sia muti che sonori, diverranno poi virtuali prototipi per i film narrativi, strutturati su quelle medesime concezioni che permettono di propagandare le tematiche sioniste attraverso stilemi consolidati.

Qualche altro titolo: *Eretz Israel haMitozeret* (La terra d'Israele si risveglia), 1923 e *Eser Shnot Avoda u Vinian* (Un decennio di operosa costruzione), 1927, di Ben Dov, autore di documentari già nel 1917; *Vayei Bimeï...* (In quei giorni...) di Haim Halahmi (Hayeem Halachmi), 1932, primo cortometraggio in ebraico; *Khayim Kadashim* (Nuova vita) di Yehuda Leman, fotografia di Charles V. Herbst, musiche di Boris Morros, versi dai poemi di Nathan Alterman e Samburski, prodotto da Leo Herman nel 1934, premiato a Venezia nel 1935 quale miglior documentario, che mette l'accento sull'orientamento socialista del movimento pionieristico, attori gli abitanti del kibbutz Givat Brenner; *Avodà* (Il lavoro) di Helmar Larski (1871-1956, nato a Strasburgo Israel Shmuklerski, a inizio secolo attore e fotografo negli States, nel 1915 direttore della fotografia per molte pellicole in Germania), prodotto nel 1935; e persino numerosi film interamente concepiti e montati all'estero come *Hatikvà* (La speranza) di Georg Engel del 1936, «portato a termine a Berlino che pur in pieno regime nazista offriva condizioni di lavoro e strutture tecniche più adeguate di quelle disponibili in Palestina» (Asher Salah, in Bidussa II).

Il primo film sonoro proiettato in Palestina, alla fine del 1929, è il warneriano *Sonny Boy* (Ragazzo mio) del goy Archie (Archibald L.) Mayo. Giunto in Palestina prima di quello che è comunemente considerato il primo film parlato della storia (il famoso *The Jazz Singer*), esso è accompagnato da un vocabolo ebraico appositamente coniato dallo scrittore Yehuda Karmi: *kolnoa*, «suono che si muove». Significativa è anche da ciò la conferma dell'inclinazione ebraica per l'*udito* (anche Martin Buber rileva che l'antico ebreo «era più un uomo uditivo che un uomo visivo», mentre Joseph Klausner sottolinea il carattere nettamente secondario, per l'ebreo, della vista rispetto all'udito e alla «percezione», ampiamente documentato nella Scrittura), storicamente riflessa nell'aniconismo e ora nell'accentuazione primaria del *suono* che solo in seguito si muove, in contrasto con la ben nota predilezione dei greci per la *vista* (il «cinema» è per gli indoeuropei in primo luogo *cinetica*, cioè *movimento*).

Il primo lungometraggio narrativo è il muto *Oded haNoded* (Oded il vagabondo), da un racconto di Tzvi Lieberman, diretto nel 1933 da Haim Halahmi, riprese e montaggio di Axelrod, prodotto dalla FEI, *Film Eretz Israel*. È la storia di un giovane sabra (ebreo nato in Palestina), il quale durante una gita scolastica viene rapito da una banda di beduini e quindi liberato dai soccorritori. Tra gli attori, in massima parte «russi», i principali sono Shimon Povsner, Menahem Genessin, Shimon Finkel, Moshe Hurgal e Dvora Halachim. Apertamente la pellicola fonde storia e geografia; l'enfasi posta sulle immagini del paese e della natura sono intrinseche alla «sabranicità» di Oded e dei suoi compagni, caratteristica fisica/morale intesa come antitesi ai duemila anni di storia raminga e perduta conoscenza della «vera» terra d'Israele.

Dello stesso anno è *Sabra* (Sabra) o *Halutzim* (Pionieri) del «polacco» Aleksander Ford (1908-80) con la collaborazione del «tedesco» Frank Weinmar (Franshesk K. Weichmeir), prodotto dal «russo» Zeev Markovitz con gli attori «israeliani» A. Meskin, M. Florfeld, Raphael Klatzkin, R. Goldberg, Hanna Rowina e Y. Bertonoff. Primo lungometraggio sonoro di *fiction* (le voci vengono aggiunte in seguito, in Polonia, da attori che parlano l'ebraico, il russo e l'arabo), è la storia di un gruppo di immigrati che, dopo avere acquistato da un infido sceicco, sfruttatore della sua gente, una desolata regione del paese, si stabiliscono nei pressi di un villaggio arabo.

Inizialmente ben accolti, i giovani si vedono presto assaliti dalla irrazionale animosità della popolazione che, frustrata da una improvvisa siccità, contesta con violenza i nuovi venuti e la loro «stregoneria» modernizzante. Gli arabi attaccano quindi l'insediamento sionista, proprio mentre i coloni trovano una sorgente d'acqua sotterranea, di cui viene fatta loro pronta offerta nel tentativo di spegnerne la furia. I «sanguinari arabi» cessano però la loro vandalica opera soltanto quando scoprono che è stato lo sceicco stesso – lui, il colmo di ogni nequizia! – a far chiudere i pozzi per aizzarli contro gli ebrei. La scoperta della miserabile natura del loro capo, ben differente dalla generosità dei nuovi venuti, riceve conferma dalla concessione dell'acqua al villaggio da parte degli ebrei, cosa che porta la pace tra i due gruppi.

Chiaro è il messaggio: viene sottolineata e cantata non tanto l'apertura di cuore degli ebrei, non tanto la loro superiorità morale, ma l'indispensabilità tutta moderna del loro operare, che sola può redimere una terra immersa in un accidioso sonno millenario. Presentato in duplice versione, polacca ed ebraica, *Sabra* viene premiato dalla critica polacca. Per avere rappresentato i pionieri ebrei non nel vuoto di un'astrazione territoriale, ma nello specifico contesto arabo/palestinese, il film viene tuttavia tacciato di antisionismo dal giornalista ebreo-polacco Stanislaw Yanitski, che lo accusa di «avere mostrato gli arabi che difendono i loro diritti».

In realtà, abbiamo testé detto, l'immagine che di questi viene data non è delle più felici; gli arabi non ne escono positivamente. Se pure ospitali, essi non hanno molto da offrire ed una virtù – la generosità – si tramuta nel film in un vizio – la stupidità. La caratterizzazione dello sceicco, primo nemico della sua gente, uomo che vende una terra non sua dietro compenso, duplice traditore che truffa sia il suo popolo che gli incolpevoli acquirenti, diverrà poi uno dei più triti luoghi comuni, cavallo di battaglia per il sostegno che daranno ad Israele le sinistre europee (soprattutto prima del 1967) e tutti i buoni ed ignoranti liberali di ogni paese.

Netto è inoltre il divario fra la «missione civilizzatrice» e la natura socialista del sionismo e l'oscurantismo, l'irrazionalità, il fanatismo e l'arretratezza pre-capitalistica degli arabi (un diretto prodotto di siffatta impostazione del problema palestinese sarebbe stato, nel 1961, il film di Baruch Dienar *Hem Hayu Asara*, "Erano in dieci"). La superiorità intellettuale e morale dei pionieri sugli arabi viene inoltre sottolineata dalla presentazione della condizione femminile nelle due comunità. Come membri posti su un medesimo piano e fronteggianti le medesime fatiche e gli stessi pericoli degli uomini, le donne ebree, alla cui prototipica fantasmatica presta la figura Hanna Rowina, attrice del teatro ebraico di Gerusalemme, vengono poste su un gradino più elevato delle arabe, sottomesse al sistema patriarcale islamico.

Impostato su stereotipi degni del più folle razzismo gerarchico, il contrasto tra ebrei ed arabi – e cioè tra aggressori e aggrediti – viene trasfigurato nell'inconciliabile opposizione tra Luce e Tenebra, Sapere e Ignoranza, Progresso e Arretratezza, Ragione e Fanatismo, Umanità e Barbarie, Occidente ed Oriente. Esso avrebbe percorso tutto il secolo a mo' di *fil rouge*, fino ai giorni nostri. Malgrado il netto anti-occidentalismo che aveva sollevato rimostranze e irrisioni in *maskilim* quali Moshe Leb Lilienblum, imbevuto della medesima impostazione è anche Aizman (che vi aggiunge, non indebitamente, un pizzico della consueta Allucinazione).

«Israele ed il sionismo» – scrive il palestinese Edward Said – «erano quindi associati con il liberalismo, la democrazia e la libertà, con la conoscenza ed "i lumi", con ciò che "noi" comprendiamo e per cui lottiamo. Per contrasto, i nemici del sionismo erano semplicemente una versione moderna di quello spirito del dispotismo orientale che ci è così estraneo, della sensualità, dell'ignoranza e di altre simili manifestazioni di arretratezza. Così se "gli arabi" non hanno compreso un'impresa tanto gloriosa quale il sionismo, ciò è dovuto alla "loro" irriducibile lontananza dai "nostri" valori. Non sembrava avere alcuna importanza il fatto che l'"arretrato" musulmano avesse i suoi particolari modi di vita ai quali come tutti gli esseri umani aveva diritto, o che il suo attaccamento alla terra sulla quale aveva vissuto e lavorato per secoli era uguale, e probabilmente anche maggiore, a quello degli ebrei che nel loro esilio sognavano Sion. Ciò che veramente contava erano gli ideali etnocentrici (dei quali si appropriarono i sionisti) che valorizzavano la superiorità dell'uomo bianco ed i suoi diritti su territori ritenuti ad essi consoni [...] L'Occidente *liberal* vide nel sionismo il trionfo della ragione e dell'idealismo, e soltanto questo (perché così ha voluto); a sua volta il sionismo nel liberalismo cercò l'immagine di come avrebbe voluto essere. In entrambi i casi gli arabi erano esclusi e presenti solo in quanto

negazione, fonte di problemi e portatori di valori "negativi". Si tratta di un caso, forse unico, nel quale un'ideologia oscura completamente i dati economici; se infatti sul terreno esclusivamente economico (considerando gli ingentissimi aiuti dati allo stato ebraico ed al sionismo), Israele è stato un vero disastro, il trionfo delle sue ragioni pioneristiche continua a giustificare aiuti sempre maggiori ed un sempre più forte sostegno – anche se le ragioni di tale appoggio si sono andate gradualmente affievolendosi».

«Questi paesi arabi islamici» – aggiunge su *Ma'ariv* il 7 ottobre 1955 il dottor A. Carlebach, pervaso da un odio razzista che, fosse stato operante il Decreto Mancino, l'avrebbe portato diritto in galera – «non soffrono di povertà, malattie, analfabetismo o sfruttamento, soffrono solamente del peggiore dei flagelli: l'islam. Ovunque prevalga la psicologia islamica si trovano inevitabilmente poteri dispotici ed aggressioni criminali. Il pericolo è nella psicologia islamica che non riesce ad integrarsi nel mondo dell'efficienza e del progresso, che vive nell'illusione, turbata da attacchi di megalomania o da complessi di inferiorità, persa in sogni di guerre sante. Il pericolo deriva dalla concezione totalitaria che gli islamici hanno del mondo [detto da un ebreo come critica, è proprio una perla!], dalla passione per il delitto profondamente radicata nel loro sangue [idem c.s.], dalla mancanza di logica [bis-idem c.s.], dagli animi facilmente infiammabili, dalla superbia e, soprattutto, dalla blasfema indifferenza per tutto quel che è sacro al mondo civile [...] le loro reazioni – a qualunque cosa – non hanno nulla a che vedere con il buon senso. Essi sono emotivi, squilibrati, istintivi, insensati. Quando parlano, a farlo è sempre il fanatico che è in loro».

* * *

Dopo *Oded haNoded* e *Sabra* nessun film narrativo viene prodotto fino al 1948, anno cruciale, *Wendepunkt* non solo per la storia di Israele ma anche per il suo cinema. Le ragioni sono certo disparate, ma la principale è l'esacerbarsi della lotta che, sempre più aspra, oppone gli arabi agli ebrei (e agli inglesi) per tutti gli anni Trenta. Le pellicole realizzate sono girate in bianco e nero fino al 1965, quando il colore diviene di uso corrente con *Cairo Operation*, «Operazione Cairo» di Menahem Golan. Il primo, isolato film a colori, *BeEin Moledet* (Senza una patria), dell'«iracheno» Nouri Habib, è invece del 1952. Negli anni Cinquanta e nei primi Sessanta molti produttori, registi e tecnici sono stranieri od ebrei di recente immigrazione.

Invitato dalla sezione cinematografica dell'esercito (istituita nel 1948 dall'*Haganah* per produrre film ad uso addestramento dei militari), l'inglese Thorold Dickinson (già produttore negli anni Trenta e regista nel 1941 di *The Prime Minister*, agiografica pellicola sulla vita di Disraeli), dopo avere diretto nel 1953 un documentario sulla fanteria israeliana, gira due anni dopo *Giva 24 Eina Ona*, "Collina 24 non risponde".

Il film, il cui tema è l'assedio ad una collina isolata difesa da un pugno di ebrei (il classico «avamposto degli uomini perduti»), perpetua l'altrettanto classica dicotomia dei film di guerra o western, per le quali l'anonimità del nemico è una necessità per costruire il suo astratto carattere di «male assoluto». La fugace apparizione di due ufficiali arabi, avanguardia di infinite, invisibili schiere di nemici (situazione che si ripeterà in *Exodus* col rapimento e uccisione della giovane amata da Saro), rafforza nello spettatore l'impressione di un feroce, implacabile assedio al «piccolo, ragionevole, incolpevole, debole» e oltretutto neonato Stato ebraico. Sebbene non vengano presentati caratteri arabi significativi, l'ossessiva presenza-non-presenza di tali non-persone è costante nel dialogo degli assediati, implicita in tutte le loro azioni.

Il «vuoto» arabo forma poi uno stridente contrasto con la raffigurazione dei «buoni» drusi, secondo la «tattica della divisione» degli avversari già sperimentata in *Sabra* (e come rivedremo in *Exodus* e in decine di altri film). Nel film ha un ruolo politico anche l'archeologia: la sua funzione è di dimostrare, portando alla luce le testimonianze del passato ebraico in Palestina, il diritto di primogenitura degli ebrei e quindi il diritto ad erigervi e il dovere di difendere il loro stato.

Invariabilmente i protagonisti illustrano didascalicamente la logica e giustificano le azioni del sionismo, anche quelle più barbare, come dettate da «necessità». Le parole di un rabbino collegano infine come due parallele forze del male gli arabi ed i «nazisti». Specularmente (e stupidamente, poiché accettano le interpretazioni e la semantica del nemico, tra l'altro immensamente più forte e più duttile anche sul piano della propaganda) la narrativa e il giornalismo arabi, e perfino uno storico come Issa Nakhleh, curatore della *Encyclopedia of the Palestine*, usano il medesimo processo associativo, con la sola avvertenza di sostituire «ebrei» ad «arabi» e di accusare i sionisti di praticare verso gli arabi i *«Nazi extermination methods»* (lo stesso fanno, mentalmente castrandosi, anche i più spregiudicati ultra-comunisti, quando parlano di «tratti nazisti dell'aggressione sionista»).

Cinquantadue anni dopo, l'«angoscia» degli israeliani, «i Nostri», di fronte a un nemico senza volto, «Loro», tematica di indubbia presa emozionale, verrà ripresa, con più moderna nichilistica sensibilità, da Joseph Cedar in *Beaufort*, premio per la miglior regia alla 57ª edizione del Festival del Cinema di Berlino, nel quale la morte giunge improvvisa e senza possibilità di difesa sull'antica rocca crociata libanese, avamposto nella guerra contro Hizbollah dal 1982 al 2000, ove un pugno di giovani, fragili «eroi» viene attaccata dai razzi di un nemico inafferrabile.

«I giovani militari» – commenta su *Shalom* Maurizio De Bonis – «vivono giorno e notte dentro trincee scavate nella roccia, un una sorta di opprimente isolamento che mette a dura prova il loro equilibrio psicologico. Cedar ha costruito una vicenda labirintica e ossessiva, una storia di angoscia e solidarietà contraddistinta dalla paura dell'ignoto. Il nemico non si vede mai; è un'entità astratta ma terribilmente maligna che uccide e distrugge senza lasciare scampo. Beaufort è un film tragico, claustrofobico e cupo, dalle atmosfere kubrickiane poiché evidenzia, a livello idealistico, l'oggettiva assurdità della guerra e l'incapacità degli esseri umani di dominare la realtà».

Del decennio 1950-60 sono anche *The Faithful City*, «Un americano a Gerusalemme» di Joseph Leytes, 1952, *Amud haEsh* (Pilastri di fuoco) dell'ebreo-americano Larry Frisch, 1959 e *The Juggler*, «I perseguitati» di Dmytryk, 1953, il primo film hollywoodiano ad essere interamente girato in Israele. Chiude il decennio *Exodus* di Preminger (vedi al cap.VI), sentina di tutti i più beceri luoghi comuni dell'Immaginario Olocaustico e della fantasmatica del pionierismo kibbutzico.

Senza entrare nei mille dettagli, basti infatti solo pensare alla presentazione di un console tedesco impeccabilmente vestito di bianco, aria altezzosa «alla prussiana», adeguata arroganza e sicurezza di sé, inviato, a mo' di rivincita contro gli odiati scampati, a fomentare la rivolta di armatissimi, per quanto riluttanti a combattere, arabi (il tentativo di ingraziarseli non gli vieta tutta-

via di respingere stizzosamente il tè offertogli dagli stessi arabi). Ma ci pensi il lettore: nel 1948, appena tre anni dopo lo sfacelo tedesco, pochi mesi dopo Norimberga e mentre sedici milioni di profughi vengono cacciati tra massacri e tormenti a occidente dell'Oder! (per inciso, la medesima, odiosa figura sarebbe comparsa nove anni dopo in *The Wild Bunch*, «Il mucchio selvaggio» di Sam Peckinpah, in tutt'altro contesto – il Messico di Pancho Villa – ma con la stessa funzione di sobillazione e di morte).

O si pensi anche alla scena-madre dell'arruolamento nell'*Irgun* di Saro, nella quale veniamo a sapere che il giovane ha compiuto il tirocinio dinamitardo proprio ad Auschwitz, obbligato a scavare *con l'esplosivo* le (mai esistite) fosse a cielo aperto in cui sarebbero stati bruciati i (mai esistiti) cadaveri degli ologassati. O all'infame uccisione finale, nel buio e da parte di una figura senza volto, della biondina amata da Saro, episodio che accende tutta una serie di suggestioni: l'ambiguità della fragile ragazza, quasi bambina e pur dotata di fascino erotico, il rapimento che assomiglia a uno stupro, la perversione sadomasochista del sangue che esce dal collo, il pianto di Saro, sanguinario terrorista sì ma pur sempre innamorato, sul cadavere.

Per predisporre nella giusta direzione l'emotività dello spettatore, operano poi decine di altri accorgimenti dell'arte filmica tra i quali il mostrare bambini solo fra gli ebrei (i familiari dei soldati inglesi di stanza in Palestina non compaiono mai né, tranne una veloce comparsa, esistono bambini arabi). Inoltre, continua Paolo Poggi, «è interessante vedere come viene affrontata la strage del King David Hotel: il 22 luglio del 1946, con settecento libbre di esplosivo ad alto potenziale, un commando di terroristi di estrema destra fece saltare per aria l'albergo uccidendo 91 persone [identificate: 41 arabi, 28 inglesi e, solitamente taciuto, 17 ebrei; 58 furono i feriti, di cui una decina gravissimi]. L'episodio non viene negato: appare da molto lontano una colonna di fumo, si vede l'attentatore (ampiamente giustificato: ha sofferto nei nazilager) che fugge, lo spettatore automaticamente simpatizza per lui. Si vedono centinaia di soldati inglesi che entrano con la pistola spianata in una chiesa per dargli la caccia, l'attentatore si nasconde dietro un'icona (implicito messaggio per gli spettatori cattolici e ortodossi) e si salva. Poi si vede l'impiccagione di uno dei responsabili, in primo piano. Anche il mandante dell'attentato è umano; esprime un punto di vista con cui il buon Newman non concorda, ma è suo "zio Akiva", e chiede premurosamente al nipote come stanno i parenti. Tutti gli altri sanguinari attentati dell'Irgun vengono descritti come "attentati contro installazioni britanniche", una definizione che ricorre spesso nel film. Un altro modo per creare identificazioni è costituito da n vecchio trucco della cinematografia statunitense. Come tutti sanno, nei western (o nei loro analoghi, i film sulla rivolta dei Boxer in Cina, o sull'India), solo i bianchi si innamorano e hanno famiglia».

Quanto agli arabi, le vere vittime, i veri massacrati dall'aggressione ebraica, la negazione della loro realtà/presenza storica passa attraverso un notevole gioco di specchi: «Il primo palestinese che vediamo è un bell'attore americano che si fa chiamare Tahar, seduto assieme ai propri figli accanto al direttore di un kibbutz (il kibbutz, un'istituzione che ha sempre ospitato una minuscola parte dell'immigrazione ebraica e che è sempre stata chiusa agli arabi, compare come un lindo paradiso in cui dei bambini fanno eternamente ginnastica, ballano e suonano strumenti musicali). Il sorridente capovillaggio Tahar è cresciuto assieme a Paul Newman e parla della fratellanza tra i due popoli. Ora, nel frammentato mondo rurale palestinese è senz'altro vero che sono esistiti alcuni episodi di collaborazionismo; ma se pensiamo che questa scena idilliaca viene immaginata ad appena dieci anni dalla grande rivolta araba contro l'occupazione sionista, che ha visto i braccianti cacciati dalle loro terre (in base al principio della *avodà*, il lavoro solo ebraico) a fianco dei capivillaggio, possiamo capire quanto poco sia rappresentativa».

Come già per *Giva 24 Eina Ona*, il film usa anche una strategia geografica: «Si tratta del più banale dei trucchi possibili con la cinepresa. Tutti conosciamo i vecchi western in cui i coloni sono *qui* e gli indiani (i cattivi) arrivano da *lì*, da fuori. Lo spettatore si identifica necessariamente con chi vive *qui*. E sente di essere *qui* da sempre: il suo campo coltivato è suo da sempre, e colui che viene da fuori è l'aggressore. In realtà sono "i nostri" che vengono da fuori, e gli indiani o i palestinesi che sono *qui* da sempre – ma l'istinto di identificazione prevale automaticamente. Infine, però, il film è costretto ad ammettere che qualcosa è successo che ha incrinato l'idilliaca convivenza tra pittoreschi collaborazionisti da sottofondo e i pacifici agricoltori ebrei invece così umani. Per farlo, ricorre a due falsi. Innanzitutto, un falso che ha almeno il pregio di essere un falso spesso ripetuto. Un oratore appare, al momento della dichiarazione d'indipendenza, e dice che il Muftì di Gerusalemme, che durante la guerra era "ospite di Hitler", sta invitando gli arabi ad abbandonare le loro case; e l'oratore "implora" gli arabi di restare per vivere assieme nello Stato di Israele. Questa menzogna storica meriterebbe un articolo a sé, per cui non la approfondiremo. Ci basti dire che gli ebrei attaccarono immediatamente e ovunque i villaggi arabi [un anno dopo, ben 385 dei 475 villaggi caduti in mano ebraica sono letteralmente rasi al suolo] e che gli arabi non abbandonarono certamente case e terre loro perché convinti da un (peraltro inesistente) invito di qualche personaggio locale ad andarsene. Comunque, sembra almeno un po' strano che chi pretende di aver "implorato" gli arabi di restare abbia poi promulgato leggi che vietavano a chi se ne era andato di ritornare. Altro falso: il conteggio degli uomini e dei fucili: i pochi e poveri difensori del kibbutz devono difendersi da ondate di arabi "venuti da fuori". Cosa a cui ci prepara dall'inizio una battuta della protagonista statunitense ("Come faranno 500.000 persone a resistere contro 50 milioni di arabi?"). Anche questo è un argomento che merita un approfondimento, quindi ci limiteremo a dire che il numero totale di effettivi – tra palestinesi ed eserciti arabi – delle diorganizzate bande locali ed eserciti che combatterono contro i sionisti nel 1948 era di circa 21.000 uomini. Le milizie ebraiche avevano 27.400 truppe di prima linea, 32.000 truppe di guarnigione, 15.400 poliziotti degli insediamenti ebraici, 32.000 membri della "Guardia Interna" e alcune migliaia di combattenti dell'Irgun: un totale di oltre 100.000 armati».

Altri due film americani degli anni Sessanta girati in Israele sono *Judith* (id.) di Daniel Mann, con Sophia Loren, 1965 e *Cast A Giant Shadow*, «Combattenti della notte» di Melville Shavelson, 1966, con Kirk Douglas nella parte del protagonista, accompagnato da una pletora di nomi eccellenti quali (oltre a Luther Adler e a Chaim Topol) Senta Berger, Frank Sinatra, Angie Dickinson, Yul Brynner e John Wayne.

Nel primo la Loren è la moglie, ebrea e tradita, di un generale «nazista» oloscampata al «gas» *di Dachau* (di un campo cioè ove nessuna «camera» è mai esistita). I fondatori del nuovo Stato d'Israele le chiedono aiuto per rintracciare l'ex marito, colpevole di organizzare la resistenza degli arabi. La donna accetta ed il fellone va incontro ad una meritata fine. Quanto al secondo, Da-

vid Marcus, avvocato e colonnello americano, si reca in Palestina per aiutare i confratelli nella lotta contro gli arabi che vogliono impedire la costituzione di uno stato ebraico. Il suo apporto risulta determinante, ma egli paga con la vita l'abnegazione verso il suo popolo.

La figura del protagonista del film di Shavelson è invece romanzata su quella di David Daniel Marcus, nato nel 1902 nel Lower East Side. Ufficiale a West Point, laureato in legge e impiegato al ministero della Giustizia, dal 1934 al 1940 collabora con La Guardia nel *Department of Correction*. Allo scoppio della guerra si arruola nell'esercito, giudice militare e tenente colonnello. Chiamato nel 1943 alla Divisione Affari Civili del *War Department*, diviene consigliere di Roosevelt e organizza diversi incontri tra i capi «alleati». Nel 1945 fa parte dello staff del generale Lucius Clay nel Governo Militare in Germania quale capo della Sezione Crimini di Guerra (di antica famiglia ebraica georgiana, nel 1961 Clay sarà inviato personale di JFK a Parigi). Ritiratosi nel 1947, nel gennaio 1948 è consigliere militare di Ben Gurion col nome di Mickey Stone. Comandante del fronte di Gerusalemme e primo *aluf* (generale) dello Zahal, l'11 giugno viene accidentalmente ucciso da una sentinella.

Dopo *Hem Hayu Asara* (Erano in dieci) di Dienar, 1961, di produzione israeliana è anche *Mordei Or* (Ribelli contro la luce) di Alexander Ramati, 1964, che ne è anche sceneggiatore e produttore. Il film è centrato sul conflitto tra Daoud, uno sceicco nobile e pacifista (interpretato da David Opatoshu) e suo figlio Salim, ribelle e terrorista (Paul Stassino), trama che interseca la vicenda di Susan, un'americana cristiana in pellegrinaggio alla tomba del suo amante ebreo americano. Una mina posta dal figlio dello sceicco provoca il ribaltamento del camion su cui viaggiano la donna ed il protagonista israeliano, il soldato Dan. Scampati all'imboscata e rifugiatisi presso lo sceicco, essi vengono attaccati da Selim, che ne chiede la consegna al padre contro ogni regola di ospitalità. Ferito nell'assedio, Dan risveglia in Susan la scintilla dell'amore. Salim viene ucciso da un amico (un arabo buono) del padre, Susan porta Dan in una colonia israeliana e decide di restargli al fianco per sempre.

Fin dal titolo il film riproduce i consueti clichè dell'Occidente (ebraico) generatore di luce ed un Oriente (arabo) sprofondato nelle tenebre dell'odio. Inoltre, come nel film di Shavelson, gli arabi sono dipinti non solo come violenti, ma come crudelmente lascivi, terroristi che sogghignano con truci sottintesi sessuali mentre martellano di pallottole la donna, intrappolata nel camion rovesciato. Come in *Exodus*, gli arabi vengono distinti in una maggioranza malvagia ed assassina e in una minoranza illuminata (aspetto speculare, ma non contrario, è quello delle masse arabe «buone» e dei loro capi «cattivi»). Mentre lo sceicco applica il codice dell'ospitalità, i banditi di Salim lo violano (e fortuna che sono in guerra per difendersi da un nemico che vuole spodestarli della patria!). L'antagonismo arabi-ebrei si trasforma quindi alla fine (sottilmente e velenosamente) in un puro conflitto interarabo tra padri savi e moderati e figli violenti e criminali. Negli stessi nomi Daoud (arabo per «David») e Salim (richiamante foneticamente «Absalon») è simboleggiato il contrasto mortale fra il re biblico ed il figlio scapestrato e ribelle.

La folgorante vittoria israeliana nella Guerra dei Sei Giorni (giugno 1967), se da un lato prostra l'intero mondo arabo, dall'altro favorisce la realizzazione di decine di pellicole di argomento bellico, esaltanti l'aggressione sionista, la superiorità materiale e morale dello Zahal e la fraternità d'armi dei soldati israeliani in un rinnovato arsenale di temi. Abbiamo così, tra gli altri: *Shishin Shaot leSuetz* (Sessanta ore da Suez) di Koby Jaeger, 1967; *HaMatara Tiran* (Obiettivo Tiran) di Raphael Neussbaum, 1968, distribuito anche con il titolo di *Sinai Commando*; *Khanisha Yamin beSinai* (Cinque giorni nel Sinai) di Maoricio Lucidi, 1969; *Matzor* (Assedio) di Gilberto Toffani, 1969; *HaPritza haGdola* (La grande fuga) e *Azit shel haTzankhanim* (Azit dei paracadutisti) di Boaz Davidson, 1970 e 1972.

Qualche parola va spesa per gli ultimi due. Il salvataggio di commilitoni caduti nelle mani del nemico e rinchiusi nelle sue infernali prigioni dimostra, un buon decennio prima dei *Rambo*, la solidarietà che corre tra i soldati di Israele e la volontà di rischiare la propria viita per salvare quella del compagno, qualità esemplificate in maniera puntuale nelle gesta del comandante dei liberatori, impersonato dalla star israeliana Yehoram Gaon. L'umanità dei militari sionisti, affratellati nella lealtà e nel rispetto indipendentemente dal grado, si staglia in opposizione alla mancanza di considerazione per i sottoposti mostrata dagli ufficiali arabi e alla noncuranza per la perdita delle loro vite. Sadici e crudeli, gli ufficiali siriani (per inciso, i ruoli arabi nei film finora nominati e per la massima parte dei successivi, sono ricoperti da attori ebrei) torturano poi a tutto spiano i disgraziati caduti nelle loro grinfie. Sadici e crudeli sono anche i «terroristi» palestinesi della seconda pellicola di Davidson.

Tra gli **attori** dei film nominati ricordiamo anche: Shoshana Damari, Michael Wager, Arik Lavi, Margalit Oved, Haya Hararit (nata Neuberg, attrice anche in *Ben Hur* di Wyler, 1959), Yossef Bashi, Shaike Levi, Yossef Shiloha, Yossef Levi, Oded Teomi, Nissim Azikri, Himet (Ninette) Dienar, Dina Doron, Didi Ramati, Assaf «Assi» Dayan (poi anche regista, figlio di Moshe, ministro della Difesa e degli Esteri), Shmuel Omni, Motty Shirin, Moni Mushonot, Shai Osherov. Altri registi: Hayim Shiran, Eytan Green, Yehuda «Judd» Neeman, Zeev Revah, Israel Bekers, Avraham Hefner, Yoel Zilberg (Joel Silberg, più noto come attore di film americani).

* * *

Un aspetto dell'ebraismo largamente misconosciuto nel mondo goyish è rappresentato dai contrasti pluridecennali tra l'ebraismo dell'Europa orientale o askenazita e quello «occidentale» o sefardita (*SeFaRaD*, nota l'israeliano R.J. Zvi Werblowsky, termine che designa la Spagna a partire dall'VIII secolo, paese fino ad allora noto agli ebrei come Aspamia, deriverebbe dal greco de-vocalizzato *HeSPeRiDeS*, mitico nome che designa le figlie di Hesperis, la Notte, all'Estremo Occidente).

La classe politica fondatrice di Israele, composta per la massima parte da ebrei askenaziti di orientamento socialista emigrati dall'impero russo negli anni 1904-1914 (Josef Barats, Josef Busel, Yisrael Butelbroit/Giladi, David Grin/Ben Gurion, Avraham Hartsfeld, Berl Katznelson, Haya Sara Khenkin, Yitzhak Shimshelevic/Ben Zvi, Yitzhak Tabenkin, Nahum Tversky, Aleksandr Zaid, Yaakov Zerubavel, nati tutti dal 1884 al 1887, Golda Mabovitch/Meir e Levi Shkolnik/Eshkol) ha sempre considerato con una sufficienza intrisa di disprezzo, con diffidenza e talora con ripugnanza i confratelli «occidentali» o meglio, dal punto di vista ideologico, «orientali» e «meridionali»; sarebbe stato necessario attendere il 1978 perché, dopo una lunga serie di presidenti e primi ministri askenaziti, venisse eletto alla presidenza il sefardita Yitzhak Navon (il cui nonno paterno Yosef Navon Pasha, uno

dei magnati sefarditi del tempo, a fine Ottocento non solo aveva avuto un ruolo centrale nell'acquisto del terreno per i primi *moshavot* e i nuovi quartieri ebraici fuori delle mura di Gerusalemme, ma aveva messo a disposizione ad Istanbul la casa quale punto di transito per i «russi» della prima e seconda *alyah*; quanto alla famiglia materna, il nonno Rabbi Yaacov Ben Atar, stando a Mark Segal «*one of the sages of Moroccan Jewry*», era giunto a Gerusalemme sul volgere del secolo dopo che il profeta Elia gli era apparso in sogno).

L'arrivo, negli anni Cinquanta-Sessanta, di centinaia di migliaia di ebrei espulsi dai paesi arabi e da quelli africani di recente indipendenza provoca notevoli turbamenti in un paese dalle strutture non ancora consolidate e porta via via al predominio dell'«altra parte» dell'ebraismo, quella sefardita, più conservatrice, «estremista» e sostenitrice dei partiti di destra, dei quali sono espressione i pur askenaziti Menachem Begin e Yitzhak Shamir. L'anno di svolta sarà il 1977, quando i laburisti di Shimon Peres dovranno cedere il governo al Likud per quindici anni (il coronamento dell'ascesa lo si avrà il 31 luglio 2000, con l'elezione a Presidente del sefardita Moshe Katzav, preferito dalla Knesset con 63 voti contro i 57 dell'avversario laburista, l'immarcescibile perdente Shimon Peres... che si riprenderà tuttavia la rivincita sei anni dopo, quando subentrerà al mandrillesco Katzav, costretto, come detto, a dimettersi per una serie di scandali di natura sessuale). Significativamente, ancora negli anni Novanta la divisione tra i due gruppi societarii e i due gruppi di potere viene simboleggiata dall'appartenenza e dai lettori dei due maggiori quotidiani: lo *Yediot Aharonot* ("Ultime notizie", ultranazionalista, con una tiratura maggiore di tutti gli altri quotidiani messi assieme) della dinastia askenazita dei Moses (350.000 copie di tiratura) e il *Ma'ariv* ("La sera", il secondo più diffuso quotidiano, vicino all'*Herut*) passato dal finanziere Oved Ben Ami ai sempre sefarditi Nimrodi (250.000 copie).

Capo del governo, David Ben Gurion (nato in Polonia da Avigdor Grin/Grün e secondo «padre della patria» dopo Weizmann), che pure nel 1912 ha auspicato l'arrivo di ebrei yemeniti a rimpolpare lo Yishuv («l'ebreo yemenita non è un ebreo di razza, ma un arabo di religione giudaica», rileva Fritz Kahn), chiama «selvaggi» gli ebrei marocchini davanti ad una commissione della Knesset e paragona i sefarditi ai negri portati in America come schiavi, mettendo in dubbio perfino la capacità spirituale e l'ebraicità (*Jewishness*) dei «cavernicoli».

È Seymour Hersh a ricordarci poi l'atteggiamento ostile, ai limiti dello sfruttamento razzistico, di larga parte dell'establishment askenazita ai danni dei nuovi immigrati negli ultimi anni Cinquanta. Reclutati come manovali da un'economia allora in forte espansione, gli ebrei giunti dal Marocco e dall'Algeria vengono trattati come esseri inferiori dai datori di lavoro israeliani (che si comportano, dice un delicato commentatore, «come i nazisti»): «Una regola fissa consisteva nell'assumere marocchini e algerini per cinquantanove giorni e poi licenziarli, stratagemma che impediva loro di avvantaggiarsi delle tante agevolazioni cui si aveva diritto dopo due mesi di lavoro (l'economia israeliana era dominata dal movimento operaio). Dopo qualche giorno di interruzione, i manovali ebrei dell'Africa del Nord sarebbero stati assunti nuovamente per altri cinquantanove giorni».

Tra i più recenti episodi di «razzismo» intraebraico, che il 28 gennaio 1995 scatenano la violenta reazione dei 60.000 falascià etiopici, in ispecie di quelli «salvati» in Israele con le Operazioni Mosè e Salomone, ricordiamo la distruzione, compiuta alla chetichella dalle autorità sanitarie, del sangue da loro donato, giudicato ad un rischio di AIDS cinquanta volte superiore alla media askenazo-sefardita: «Razzisti. Il razzismo non è terminato ai tempi della Germania nazista!», urla un gruppo di ragazzini, mentre Lorenzo Cremonesi registra che «questa del sangue è l'ultima goccia che fa traboccare il vaso, forse la più clamorosa di una lunga serie di battaglie per la loro integrazione a pieno titolo nella grande famiglia ebraica».

La raffigurazione filmica della componente «bassa» dell'ebraismo (i sefarditi vengono usualmente rappresentati come primitivi, retrogradi, paternalisti, autoritari, violenti e perfino violentatori, incompetenti, emotivi, impulsivi, disonesti, pigri, parassiti, vanagloriosi, superstiziosi, incolti, infantili, ridicoli, grotteschi; caratteristiche del resto, rileva nel 1953 il sociologo Raphael Patai in *Israel Between East and West*, attribuite ai confratelli dall'intera dirigenza askenazita: in seguito, l'ex capo di stato maggiore Mordechai «Mota» Gur susciterà uno scandalo, deridendo i sefarditi e affermando che sarebbero occorse loro due generazioni per mettersi al passo della moderna tecnologia) e l'illustrazione delle tensioni psicologiche e sociali tra i due gruppi appaiono già in pellicole come *Dan Quixote veSaadia Panza* (Don Chisciotte e Sancio Panza) del vecchio Axelrod, 1956 ed *Eldorado*, 1963 e *Shmona beIkvot Ekhad* (Otto ne trascinano uno), 1964, di Menahem Golan, fino a giungere, dopo decine di film, a *Soffo shel Milton Levi* (La fine di Milton Levi) di Nissim Dayan, 1980 e all'amaro *Lehem* (Pane) di Ram Levy, 1986. Ma è intorno al 1972 che la terminologia canzonatoria di *bourekas* (dal nome di un popolare dolce sefardita) entra nell'uso per identificare tali film di commedia «interna», attenti alla vita della famiglia e della società israeliana, che mettono in burla le tematiche eroico-nazionaliste del sionismo.

La più nota di tali pellicole, la capostipite del genere, è *Sallah Shabbati*, titolata dal nome del protagonista, un immigrato nordafricano di origini ebraico-arabe, realizzata nel 1964 dall'«ungherese» Ephraim Kishon (giunto in Palestina nel 1949) su cinque dei propri bozzetti e prodotta da Golan. Il suo successo è senza precedenti: un milione e duecentomila spettatori (il doppio dell'*audience* dei film considerati di successo), una *nomination* all'Oscar, la persistenza per sei mesi a New York sullo schermo del Little Carnegie Theater, la premiazione da parte della *Hollywood Foreign Press Association*, l'apertura e la chiusura del festival del film di Berlino, la premiazione nel festival del film di San Francisco per il migliore attore e la migliore sceneggiatura. Se tutti i personaggi, sia askenaziti che sefarditi (il protagonista è Haim Topol), presentano tratti assurdi o grotteschi, la canzonatura degli ebrei americani e la satira dell'establishment askenazita/socialista, che accoglie con malcelata ostilità i confratelli espulsi dai paesi arabi, provoca la reazione non solo della stampa filo-laburista, ma la discesa in campo di politici abitualmente indifferenti nei riguardi del cinema. Scendono in campo anche Golda Meir (nata Goldie Mabovitch/Mabovitz a Kiev, sposa al sionista Morris Meyerson/Myerson) e Abba Eban (nato Aubrey Even a Città del Capo), ministri degli Esteri in successione, che si adoperano per impedire la distribuzione della pellicola in America e nell'Europa Orientale.

Altri **registi** *bourekas* (e talora anche *gefilte fish*, «pesce ripieno», un piatto tipico degli askenaziti, canzonati con tale termine dai rivali sefarditi) sono Boaz Davidson, Uri Zohar (anche distributore ed attore), Israel Bekers, Yoel Zilberg (l'attore), Avraham Hefner (Heffner), Zeev Revach e Yahuda Barkan.

Produttori e distributori: l'onnipresente Golan (con cinque *nominations* per l'Oscar quale miglior regista straniero), suo cugino Yoram Globus, Simha Zvuluni, Baruch Ella, Mordechai Navon e Arik Lavi (anche attore).

Se la messa da parte delle tematiche eroico-nazionaliste e la critica, talora feroce, dello Stato ebraico operata dalle pellicole *bourekas* costituisce un colpo al monolitismo della cinematografia, il crollo dell'euforia, dell'ottimismo e della speranza nella stabilità politica e nella sicurezza militare pur seguiti alla vittoriosa Guerra dei Sei Giorni e, dopo quella del Kippur (settembre 1973), l'esaltazione nazionalistica per avere fronteggiato ancora una volta vittoriosamente il nemico, rendono la produzione degli anni Settanta più polifonica. Tutti i generi vengono sperimentati, con la nascita di diverse *new waves*: dal personalismo al disincanto sulla realtà israeliana, dalla marginalità sociale alla contestazione del militarismo, dal disorientamento esistenziale del sabra ad una maggiore attenzione, soprattutto dopo la guerra del Kippur (1973) e l'invasione del Libano (1982), al problema palestinese. In ogni caso, un notevole aspetto – spiegabile col fatto che il cinema dell'Entità Sionista è, per ovvi motivi, più israeliano-nazionale che ebraico in senso lato – è quello che caratterizza, scrive la Shohat, «l'assenza di ogni più profonda analisi dell'ebreo israeliano considerato come precipitato multidimensionale di millenni di ricca, labirintica, sincretica storia vissuta in numerosissimi paesi del mondo».

Altri registi: Herbert Kline (Klein), David Marcus, Meyer Levin, l'«egiziano» Moshe Mizrahi, George Ovadia, Fred Steinhardt, Serge Ankri, Uri Barbash, Yitzhak Zepel Yeshurun (nato in Israele nel 1936 e laureato all'Università Ebraica e alla Sorbona in filosofia e letteratura), Micha Shagrir, Jacques Katmor, David Perlov (nato a Rio de Janeiro nel 1930, fondatore del dipartimento di cinema e televisione all'Università di Tel Aviv, operoso anche quale attore), Yaki Yosha, Daniel Wachsmann (o Waxman, nato a Shangai nel 1946), Renen Schorr, Nadav Levitan, Uri Perses, Rachel Neeman, Dan Wolman, Shimon Dotan, Ivan Mossinzon (Ilan Moshenson), Benjamin Hayeeen, Akiva Tevet, Rafi Adar, Mira Rekanati, Michal Bat Adam, Edit Shchory, Vitek Tracz.

Altri attori: Yehuda Barkan, Jacques Cohen, Arye Elias, Esther Greenberg, Ahuva Goren, Gila Almagor, Zaharira Harifay, Geula Nuni, Yossef Banai, Saro Orzy, Yitzhak Shilo, Ziva Rodan, Yossef Yadin, Shaike Ofir, Ofer Shalhin, Gabi Onterman, Levana Finkelstein, Edna Feidel, Yossi Pollak, Nissim Levi, Abie Zelzberg, Shlomo Basan, Gedalia Besser, Llora Rivlin, Motty Barkan, Rina Ganur, Gabi Eldor, Amir Orian, Yaeer Rubin, Efrat Lavi, Helit Katmor Yeshurun, Yossef Spector, Avraham Halfi, Tuviah Tavi, Rivka Nayman, Julien Greimas, Jonathon Segal, Ophelia Stral, Gidi Gov, Doron Nesher, Liron Nirgad e Oded Kotler.

* * *

Come detto, l'invasione del Libano con la rovina delle città, i bombardamenti a tappeto (reiterata con ancora maggiore impudenza e ferocia nell'estate 2006) e gli autorizzati massacri a Sabra e Chatila (16-18 settembre 1982) da parte dei miliziani del *Kataeb* scatenati dall'assassinio di Bashir Gemayel e comandati dal capo dei servizi segreti falangisti Elie Hobeika, scuote il mondo e riverbera di orrore l'intellettualità israeliana, fino ad allora convinta di essere nel giusto («Cosa si aspettano i terroristi che uccidono donne e bambini? Che andiamo a bussare alla loro porta per invitarli a una tazza di caffè?», è il sentimento dominante, che risuonerà nel 1987 sulle labbra di un agente dello *Shin Bet*, *Sherut Bittahon*: Servizio di Sicurezza, l'FBI israeliano).

Le vittime dei due campi, mutilate con l'esplosivo, ammontano, per la Croce Rossa libanese, a 328 più 911 dispersi, per gli israeliani a 700, per la Croce Rossa Internazionale a circa 1000, ma in realtà i civili fatti a pezzi nell'occasione toccano i 1500, quando non, secondo le ricostruzioni di Sean McBride e di Amnon Kapeliouk, rispettivamente i 2750 e i 3000. *Longa manus* dell'«operazione macello», fermamente voluta dal 12 gennaio da Ariel Sharon, dal mossadico generale Tamir e dal generale Yehoshua Saguy capo di *Aman*, è il generale Yitzhak Hofi, capo del Mossad fin dal 1974, l'ideatore dell'attacco all'irachena Tuwaitha (otto cacciabombardieri devastatori, più sei aerei radar e rifornimento).

Vent'anni dopo, altre vittime onde chiudere la bocca a compromettenti testimoni-chiave davanti ai tribunali belgi indaganti Sharon per quei «crimini contro l'umanità» (sulla base della legge di «competenza universale» approvata a Bruxelles, che permette ad un *quidam de belgicae magistraturae* di ficcare il naso ovunque ritenga nel mondo, trascinando in giudizio chiunque ritenga), saranno lo stesso Hobeika, fatto saltare con tre guardie il 24 gennaio 2002 da un'autobomba collocata nei pressi della sua abitazione a Beirut Est; Jean Ghanem, ex deputato e suo consigliere, morto a Beirut pochi giorni il ricovero in ospedale dopo uno strano incidente stradale occorsogli la notte di Capodanno; e Michael Nassar, altro ex associato di Hobeika, inseguito da un'auto ed ucciso a pistolettate insieme alla moglie in Brasile il 7 marzo.

Parlando a nome di migliaia di israeliani e appoggiato dai gruppi pacifisti *Shalom Achshav* (o *Peace Now!*, "Pace subito!"), *Yesh Gvul* ("C'è un limite") e *Chayalim Neged Shtika* ("Soldati contro il silenzio"), l'ex ministro laburista degli Esteri Abba Eban lamenta che «[è] stato commesso un orribile pogrom, con terrore e uccisioni di gente innocente, in un posto in cui il governo israeliao [ha] assunto la responsabilità per il mantenimento dell'ordine e per "evitare spargimenti di sangue"». Dopo un primo, cinico e virtuoso commento: «I goyim uccidono i goyim, e il mondo sta cercando di impiccare gli ebrei per crimine!», perfino il terrorista Begin è costretto a ritrattare la dichiarazione e a istituire una commissione d'inchiesta presieduta dal giudice Kahan (che l'8 febbraio 1983 renderà nota l'«indiretta responsabilità» dei capi militari israeliani, ammettendo la cifra di 800 vittime).

L'invasione e lo strazio del Libano da parte di Tel Aviv (devastazione ripetuta in forma ancora più grave nel luglio 2006 attraverso bombardamenti indiscriminati e senza la minima reazione internazionale) iniziano il mattino del 6 giugno 1982. L'operazione «Pace in Galilea», con la successiva guerra civile, provoca, nei sedici anni seguenti, 150.000 libanesi uccisi, 200.000 feriti, 50.000 invalidi, 500.000 profughi interni e 900.000 che abbandonano il paese; fino alla ritirata nel Libano meridionale a fine settembre, si contano, oltre a 657 zahalici, 370 siriani e un migliaio di guerriglieri caduti, 19.085 civili tra libanesi e palestinesi uccisi (12.275 secondo gli israeliani) e 30.302 feriti, col saccheggio e furto dei 25.000 volumi in arabo, inglese ed ebraico della biblioteca del Centro Ricerche dell'OLP, l'asportazione di archivi, manoscritti, documenti, microfilm, elaboratori, stampanti e telefoni, la devastazione a Beirut di 5 sedi ONU, 134 ambasciate o sedi diplomatiche, 6 ospedali o cliniche, degli uffici della

Croce Rossa e di innumerevoli abitazioni e proprietà private. Il pretesto per il macello è la «ritorsione» da un lato per presunte azioni di guerriglia compiute dall'OLP nel nord di Israele e dall'altro per il ferimento mortale dell'ambasciatore a Londra Shlomo Argov, avvenuto tre giorni innanzi per mano di Abu Nidal (nato Sabri Khalil Banna, transfuga di *Al Fatah* e acerrimo nemico dell'OLP, manovrato da Bagdad per compromettere Damasco e Arafat ed offrire il pretesto per l'ennesima guerra «preventopunitiva»).

Che i motivi addotti non siano che pretesti lo sostiene già il 5 luglio su *Haaretz* ("La terra", conservatore-liberale, considerato il più prestigioso e serio quotidiano d'informazione, letto pressoché solo dall'élite israeliana) il giornalista Yaakov Guterman il quale, tormentato dalla morte del figlio in Libano, attacca i piani della leadership israeliana: «Cinicamente e spudoratamente avete parlato di "pace in Galilea" dopo che non un solo colpo era stato sparato dal confine settentrionale da più di un anno. Quanti anni e quante generazioni di terroristi sarebbero stati necessari per provocare tante morti e feriti quanti ne ha fatti la vostra guerra in una settimana?».

E comunque, mentre il cinema e l'intellettualità si macerano nei loro dubbi, che esternano al mondo – peraltro in un modo che è solo funzionale per Israele – l'establishment civile-militare radicalizza lo scontro (da citare è addirittura l'assassinio, prima che inizi l'aggressione e da parte di una squadra *Kidon*, non solo dell'americano Charles Robert Ray, assistente dell'*attachè* militare a Beirut, ma anche, contro la tacita norma che dall'assassinio di Arlosoroff vieta di uccidere un confratello, del pacifista Yakov Barsimantov, mossadico agente a Parigi in contatto con Ray, che sta tentando di evitare il conflitto attraverso un'intesa coi palestinesi). In tal modo, già nel 1973, durante la guerra del Kippur, il rabbino militare Abraham Avidan può editare in migliaia di copie un opuscolo (prefazione-*imprimatur* del generale Yona Efrati del Comando Centrale) nel quale si afferma, nel più puro stile «nazista»: «Quando, nel corso di una guerra, di un inseguimento o di un'incursione le nostre forze incontrano dei civili, questi potrebbero e, secondo gli standard halachici dovrebbero, essere uccisi ogni qualvolta i nostri soldati non siano sicuri che essi non potranno colpirci in futuro. In nessuna circostanza ci si deve fidare degli arabi, anche se danno l'impressione di essere civilizzati».

Parole che trovano conferma cinque anni più tardi. Il 10 maggio 1978, avendo risposto all'intervistatore di *al-Hamishmar* ("Il guardiano", organo ufficiale del partito laburista *Mapam*: *Mifleget Poalim Meuhedet*, "Partito Unito dei Lavoratori") che gli ha chiesto se è vero che durante l'invasione del Libano (2000 morti, in maggioranza civili, ad allegata ritorsione per un attacco palestinese su una spiaggia di Haifa che ha fatto 37 vittime) Zahal ha bombardato indiscriminatamente centri abitati, è il capo di Stato Maggiore Mordechai Gur a complimentarsi con se stesso: «Non sono di quelle persone che hanno una memoria selettiva. Pensa forse che io neghi di sapere tutto quello che abbiamo fatto in questi anni? Quello che abbiamo fatto lungo l'intero Canale di Suez? Un milione e mezzo di profughi! Davvero. Ma dove vive? Abbiamo bombardato Ismailia, Suez, Port Said e Port Fuad. Un milione e mezzo di profughi. E da quando la popolazione del sud del Libano è divenuta così sacra? Essi sapevano perfettamente quel che stavano facendo i terroristi. Dopo il massacro di Avivim ho fatto bombardare senza autorizzazione ben quattro villaggi del sud del Libano» (nella primavera 1978 non solo vengono espulsi in tal modo dalle loro case 250.000 civili, ma contro gli «scarafaggi» o «cavallette» o «parassiti a due gambe» – così vengono definiti i palestinesi da politici israeliani, alti ufficiali, diplomatici e persino intellettuali – nelle operazioni viene fatto uso delle illegali «bombe a grappolo»).

L'impegno dello Zahal decresce nel settembre 1983 con l'abbandono di Beirut e il ritiro delle truppe a sud del fiume Awali, e si chiude nel settembre 1985 con un bilancio di 700 morti e 3000 feriti israeliani (contro 20.000 morti, nella quasi totalità civili, tra libanesi e palestinesi), lasciando nel sud del Libano una zona controllata da milizie filo-ebraiche. Nel 1986 viene realizzato, co-produzione americano-tedesca, *War Zone*, «Linea di fuoco» di Nathaniel Gutman: un cronista americano a Beirut crede di realizzare uno *scoop* riprendendo un incontro tra alcuni capi arabi, ma viene in realtà usato da truci estremisti per arrivare ad un leader moderato ed ucciderlo. Nel frattempo è in atto un massacro, da parte dei falangisti, dei profughi palestinesi, massacro al quale il protagonista non può che assistere impotente. Di una qualche responsabilità israeliana non esiste nella pellicola alcuna traccia. Il biasimo per gli orrori dei massacri deve cadere unicamente sulle fazioni del disgraziato paese vicino-orientale, straziato da una guerra civile che, dall'aprile 1975 al settembre 1982, ha fatto 95.000 morti. D'altra parte, non aveva forse già tartufizzato Golda Meir, nel 1948, che «potremo perdonare gli arabi per i nostri morti, ma mai potremo perdonarli per avere costretto noi ad uccidere»? Per Israele vale sempre il detto: *omnia munda mundis*.

• Cosa che, per inciso, varrà anche per l'operazione *Grapes of wrath*, "Furore", scatenata sull'intero Libano l'11 aprile 1996 con indiscriminati bombardamenti aereo-terrestri-navali in nominale rappresaglia per le azioni dei guerriglieri islamici Hizbollah: mezzo milione di civili costretti ad evacuare le zone meridionali del paese, deliberata distruzione di migliaia di edifici, centinaia di morti civili con bombardamenti *volutamente terroristici* di mezzi di soccorso (come il 13 aprile a Mansouri, di fronte al posto di blocco dell'ONU 1-23, ove un'ambulanza viene deliberatamente colpita da un elicottero *Apache* con un missile, incenerendo due donne e quattro bambine) e campi profughi (come il 18 aprile, con la strage nel campo di Qana, 102 morti e 200 feriti, con vittime anche tra i militari ONU che lo «proteggono»; come le immediate proteste della comunità internazionale, vana sarà, nel giugno 1997, la richiesta dell'ONU a Tel Aviv, approvata con 127 voti contro due, USA e Israele, e un astenuto, la Russia, di risarcire con 1,7 milioni di dollari i danni provocati dagli «imprecisi» bombardamenti, richiesta rigettata dal delegato *ad interim* David Peleg; un ministro inglese verrà poi attaccato per «antisemitismo», dopo avere denunciato l'uso, nel massacro di Qana, di proiettili proibiti). Non manca una dimensione «metafisica» o «di colore»: il 16 aprile, nell'anniversario della morte di Giosuè, nove rabbini cabbalisti guidati da Rabbi David Bazri invocano l'aiuto divino contro i combattenti islamici, girando in processione per sette volte intorno ad una Bibbia al suono dello *shofar*.

• Dieci anni dopo, seconda reiterazione del massacro in Libano (e ritorno alla ribalta della cittadina di Qana, il 30 luglio 2006: 37 bambini, dei quali 15 disabili, una dozzina di donne, una decina di anziani ed un pugno di giovani colpiti dall'aviazione in un edificio civile), pianificato da mesi e per il quale viene preso a pretesto il «rapimento» (leggi meglio: la cattura) di due militari israeliani ad opera di Hizbollah. Nella totale indifferenza del mondo, nei trentaquattro giorni a partire dal 12 luglio 2006 muoiono, sotto 7000 incursioni aeree, 2500 bombardamenti navali e manovre terrestri, una settantina di guerriglieri *Hizbollah* e 1500 civili, di cui un terzo bambini, re-

standone feriti altri 4000 e profughi 970.000 (un quarto della popolazione), nonché distrutti abitati, autostrade, ottanta ponti, novantaquattro strade, stazioni di rifornimento, un migliaio di esercizi commerciali, trentamila abitazioni rae al suolo, pozzi, centrali elettriche, impianti di trattamento acque, porti e l'aeroporto di Beirut. Altre decine di civili morranno poi, vittime dello scoppio ritardato di bombe *cluster* disseminate in un milione e centomila pezzi negli ultimi tre giorni di ostilità, mentre il totale lanciato tocca i quattro milioni di pezzi; altre armi proibite usate: granate al fosforo bianco e proiettili all'uranio degradato. Callidamente disonesto, oltre che ilare se non trattasse di morte e distruzione, l'intervento di Gideon Meir, ambasciatore israeliano in Italia, ospitato con tutti gli onori dal *Corriere della Sera* del confratello Paolo Mieli il 17 luglio 2008: «Se passato e presente sono un'indicazione di ciò che accadrà in futuro, è facile prevedere che Hezbollah continuerà a celebrare assassini a sangue freddo come idoli del suo ethos di violenza. Proseguirà nella sua ossessione di distruggere Israele e destabilizzare il Libano, come successo due anni fa, quando Hezbollah fece precipitare il Sud del Libano [sic!: «il Sud del Libano», come se Israele non avesse devastato, con furia inaudita persino per la stessa Entità Ebraica, l'intero paese da Tripoli al fiume Litani] in una guerra, con assoluta noncuranza del suo impatto sulla popolazione libanese».

- Identici massacri indiscriminati vengono compiuti, a partire dal 27 dicembre 2008, sulla Striscia («campo di concentramento») di Gaza, ove un milione e mezzo di palestinesi vegetano da decenni in un'area lunga quaranta chilometri e larga da cinque a dieci (densità 4117 abitanti per kmq), quotidianamente vessati e derubati persino di acqua e cibo. Il pretesto è sempre lo stesso: contrastare il lancio di missili (artigianali) da parte dei combattenti di Hamas sulle cittadine israeliane a nord del confine. La vera ragione è invece annientare la dirigenza di Hamas, liberamente scelta con una «scandalosa» tornata elettorale nel 2006, per sostenere gli screditati rivali di *al-Fatah* e il «presidente» Abu Mazen di Cisgiordania, traditori del proprio popolo: «L'inferno per Gaza era già stato progettato con mesi d'anticipo», si compiace *Haaretz* ai primi del gennaio 2009. Ai (patetici) missili Qassam, lanciati peraltro in ritorsione alla violazione della tregua (concordata il 19 giugno) compiuta da Israele il 4 novembre con bombardamenti indiscriminati (a parte le devastazioni materiali, sette morti) e ulteriore taglio di cibo, carburante, forniture sanitarie e altri beni di necessità (i generatori e i trasformatori della principale centrale elettrica erano già stati distrutti nell'estate con lancio di razzi), lo Zahal risponde infatti (operazione "Piombo Fuso", ultima parte di una più vasta operazione militare-spionistica – comprendente persino l'assassinio del capo palestinese Yasser Arafat, deceduto in ospedale a Parigi l'11 novembre 2004, e l'«intronizzazione» del collaborazionista Abu Mazen – iniziata strategicamente nel 2001 da Ariel Sharon e simpaticamente denominata "Vendetta Giustificata" o "Piano Dagan" dal nome del generale della riserva Meir Dagan, allora consigliere di Sharon ed ora capo del Mossad, e impostata tatticamente a inizio marzo 2008), oltre che con una valanga di esplosivo convenzionale, con bombe a guida laser GBU-39, dotate di penetratore all'uranio degradato, con proiettili al fosforo bianco e con bombe *Dime - Dense Inert Metal Explosive*, sprigionanti per un'altezza di un metro una polvere al tungsteno che frantuma ogni ostacolo e immette nei *corpi piccolissime particelle cancerogene. Armi tutte soggette a chiare limitazioni di impiego quando non del tutto proibite, in particolare* nelle aree popolate da civili. A prescindere dalle immani devastazioni materiali, calcolate in prima approssimazione due miliardi di dollari, tra cui la distruzione totale di 4150 abitazioni e il danneggiamento di oltre 20.000, il 18 gennaio 2009, giorno del «generoso» «cessate il fuoco» israeliano, dopo ventidue giorni di bombardamenti compiuti nella pratica indifferenza del mondo (ONU e organizzazioni «umanitarie» in prima fila, peraltro più volte simpaticamente colpite da Zahal nelle poche strutture presenti), 1234 sono i morti e 5450 i feriti in tutte le fasce di età, di cui 1200 in condizioni disperate per il collasso delle strutture sanitarie, quasi tutti civili e per un terzo bambini; per la precisione, la Mezzaluna Rossa segnala che i neonati e ragazzi uccisi sono 413 e che altri 1800 hanno riportato ferite, mutilazioni o traumi cranici con danni permanenti (secondo il Centro Palestinese per i Diritti Umani i morti dell'offensiva sono 1434, di cui 960 civili, 235 combattenti di Hamas e 239 poliziotti). Centinaia di giovani e adulti sono poi stati sequestrati, rapiti e portati in Israele, mentre nelle carceri del Primo Paese di Dio già stazionano 18.640 prigionieri politici. Chiaro sulle responsabilità dello scoppio del conflitto, a differenza della demostampa *embedded* (tra gli altri giornalisti, quelli un po' più indipendenti, a scopo dissuasorio Zahal ne ha «disgraziatamente» eliminati cinque e feriti dodici) il rappresentante speciale dell'ONU per i diritti umani Richard Falk, ebreo mondialista ma dichiarato da Israele «persona non grata»: «Non ci sono stati sostanziali lanci di razzi da Gaza durante il cessate il fuoco fino al 4 novembre. [In quel giorno Israele] ha lanciato un attacco contro quelli che sono stati definiti miliziani palestinesi a Gaza, uccidendo numerose persone […] Durante il cessate il fuoco la leadership di Hamas a Gaza ha più volte proposto di estendere la tregua. Ma Israele ha ignorato queste iniziative diplomatiche e non ha rispettato la sua parte di accordi per il cessate il fuoco, che comprendevano un allentamento del blocco che stava limitando l'entrata a Gaza di alimenti, medicine e combustibile». Onesta anche la scrittrice israeliana Ariella Azoulay, commentando una foto con un gruppo di zahalici in sonno, avvoltolati in colorate coperte palestinesi: «Dopotutto questa è Gaza. Come fanno i soldati israeliani che hanno partecipato alla sua distruzione – alla devastazione di interi quartieri ed edifici pubblici, alla rovina di infrastrutture vitali, al ferimento di migliaia di persone, al bombardamento di ospedali, rifugi civili, scuole, all'uccisione di oltre un migliaio di esseri umani – come fanno questi soldati che a Gaza non sono esattamente "ospiti graditi", come fanno a dormire così placidamente in mezzo all'inferno che hanno scatenato, senza temere di rischiare la vita? La risposta sta in una delle strategie dell'occupazione: creare una "zona sterile", cioè un'area svuotata dagli arabi in modo che l'esercito possa portare a buon fine le sue missioni […] Dal 1948 la casa palestinese non è più garanzia di rifugio da invasori e stranieri. Gli israeliani non si considerano invasori o stranieri, né i palestinesi sono considerati proprietari di case nel senso stretto del termine. Le loro case sono esposte a incursioni notturne, interventi di bulldozer, bombe, missili o semplici spari che le rendono inabitabili, sono espropriate per creare avamposti, postazioni e quartieri generali dell'esercito, tutto in base al mutare delle circostanze e alle crescenti "esigenze di sicurezza". La spiegazione che si dà a questi atti rituali è che sono cruciali per "snidare i terroristi", "annientare la resistenza" o "distruggere le infrastrutture dell'insurrezione" […] Israele riesce di solito a mettere il silenziatore alla sua opera di distruzione, evitando che nel discorso pubblico israeliano o internazionale se ne senta l'eco e mantenendo lo status quo. Ogni volta che le sue operazioni si sono intensificate e allargate e che i palestinesi hanno resistito strenuamente alla forza militare israeliana con i miseri mezzi a loro disposizione, Israele si è rivolto al mondo in cerca di aiuto, per bloccare la campagna a cui ha dato il via e raggiungere un accordo per il cessate il fuoco. Di solito nel corso di queste trattative riesce a cogliere l'occasione per nuove azioni distruttive e invade altre case». Il canadese Michel Chossudovsky ci ricorda infine che in sette anni di

ostilità, dal 2001 al 31 dicembre 2008, i 10.048 razzi lanciati dai palestinesi avevano causato 10 (dieci) morti e 433 feriti tra gli israeliani. Rivelatore della correttezza bellica israeliana anche Maurizio Blondet (XXVII): «Durante l'invasione terrestre, testimoni oculari descrivono i colpi di artiglieria dei carri armati in questo modo: prima sparano un proiettile convenzionale; una volta distrutti i muri, un secondo proiettile, al fosforo, viene sparato dentro le case. Usato in questa maniera, il fosforo brucia le famiglie. Numerosi corpi carbonizzati sono stati rinvenuti fra particelle di fosforo in fiamme […] Il fosforo usato sembra essere immerso in uno speciale agente stabilizzante. Il risultato che si ottiene è che il fosforo non brucia fino all'esaurimento. Residui di esso coprono i campi, le aree di gioco e i quartieri. Essi riprendono fuoco quando sono raccolti da ragazzini curiosi, o tornano a produrre fumi quando i contadini riprendono a irrigare i loro campi […] Ad elevare questo atto d'accusa, che implica l'accusa di crimini di guerra e atrocità, non è un sito antisemita. È *The Lancet*, la più autorevole rivista medica del mondo, universalmente stimata per la sua obiettività scientifica. Autori del rapporto sono due medici britannici, il dottor Swee Ang e il dottor Ghassan Abu Sittah, che sono riusciti a penetrare a Gaza durante l'invasione israeliana. "Un milione e mezzo di tonnellate di esplosivi sono stati gettati sulla striscia di Gaza durante i ventidue giorni di guerra", ricordano i due medici […] Prima dei fatti bellici, Gaza era stata completamente assoggettata a blocco e privata di cibo per cinquanta giorni. Di fatto, dalle elezioni palestinesi Gaza è soggetta a blocco parziale o totale di rifornimenti ormai da anni […]"Ogni singola stazione di polizia è stata bombardata, con l'uccisione di un gran numero di agenti. Spazzata via la forza di polizia, Israele si è dedicata a bersagli non governativi. Gaza è stata bombardata dal cielo con F-16 ed elicotteri Apache, cannoneggiata dal mare da navi da guerra israeliane e da terra con artiglieria. Molte scuole sono state ridotte in macerie, compresa la Scuola Americana; quaranta moschee, ospedali, edifici dell'ONU, e naturalmente ventunmila abitazioni, di cui quattromila completamente demolite. Si valuta che centomila persone siano oggi senza tetto". I due medici segnalano che "si è sparato su tredici ambulanze allo scopo di uccidere gli autisti e il personale di soccorso mentre era impegnato nel raccogliere ed evacuare i feriti". Descrivono vere e proprie esecuzioni a freddo: "Tanks israeliani arrivavano davanti alle case e ordinavano ai residenti di uscire. Vecchi, donne e bambini uscivano, venivano messi in fila, e semplicemente mitragliati. Ci sono famiglie che hanno perso decine dei loro membri, in queste esecuzioni. La presa di mira deliberata di bambini e donne disarmati è ben documentata dai gruppi per i diritti civili presenti nella striscia di Gaza il mese scorso". Affermano che il numero dei morti, "1350 al 25 gennaio 2009, sta crescendo quotidianamente. Ciò è dovuto ai feriti gravi che continuano a morire negli ospedali. Il 60% dei feriti sono bambini" […] "I chirurghi ospedalieri riferiscono casi in cui, dopo una prima laparatomia per ferite relativamente piccole, se ne rende necessaria dopo tre giorni una seconda perché le aree di tessuti in necrosi si estendono. Allora i pazienti si ammalano gravemente e, a circa dieci giorni, questi pazienti richiedono una terza esplorazione, che constata una massiccia necrosi del fegato, a volte accompagnata da sanguinamento profuso, blocco renale, collasso cardiaco e decesso. Benché sia noto che acidosi, necrosi epatica e arresto cardiaco improvviso da ipocalcemia sono complicazioni del fosforo bianco, non è possibile attribuire solo a questo tali complicazioni". È urgente analizzare e identificare la vera natura di questo fosforo modificato in relazione agli effetti a lunga scadenza sulla popolazione di Gaza».

Altrettanto interessante è Viviana Mazza, dando voce al ventiseienne Yehuda Shaul, co-fondatore di *Breaking the Silence*, organizzazione di veterani che dal 2004 raccoglie testimonianze dei colleghi sugli abusi commessi dall'«esercito più etico del mondo» (il ministro della Difesa Ehud Barak *dixit*, aggiungendo che «al massimo» quelli da chiarire sono «episodi individuali») nei Territori Occupati: «"Non ho mai sentito storie come queste. L'aggressività dei comandanti, l'uso massiccio dell'artiglieria in un'area urbana, la scomparsa della distinzione tra civili e combattenti. Sono entrati a Gaza senza regole d'ingaggio. Si sparava a tutto ciò che si muoveva. Ci sono testimonianze sulla demolizione di massa di abitazioni senza che ce ne fossero necessità operative" […] "All'inizio gli ordini erano di andare con mezzi blindati chiamati *Achzarit* (che significa Crudele, ndr), sfondare la porta e cominciare a sparare all'interno… io lo chiamo omicidio" – ha detto un comandante della brigata Givati identificato come Aviv – "Dovevamo andare piano per piano, sparare a chiunque.Mi sono chiesto: qual è la logica? Ci dicevano che era permesso, perché chiunque rimanesse nel settore e a Gaza City era un terrorista, perché non se ne era andato. Non capivo. Da una parte non avevano dove andare, dall'altra ci veniva detto che era colpa loro se non se ne andavano" […] Il quotidiano israeliano *Haaretz* ha anche scoperto che per festeggiare la fine della guerra alcuni soldati hanno fatto realizzare *T-shirt* personalizzate con immagini di bambini palestinesi morti. Ce n'è una con un bersaglio disegnato sulla pancia di una donna incinta e la scritta: "Due con un colpo solo". Il quotidiano ha scritto del ritrovamento a Gaza di un documento in ebraico che autorizzava i soldati a far fuoco sui soccorritori della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa. Il giorno dopo *Physicians for Human Rights* ha accusato l'esercito di aver impedito l'evacuazione di feriti, sparato su ambulanze e ucciso sedici medici palestinesi».

Ben volonteroso, al contrario, il berlusconico ministro degli Esteri Franco Frattini (dato per ebreo da Maurizio Blondet) sul BCEM n.3/2009: «Il punto fondamentale è che Hamas non deve in alcun modo essere messa in condizione di trarre il benché minimo vantaggio politico dalla sua condotta sconsiderata. Si tratta di un'organizzazione terroristica che disconosce il diritto di Israele ad esistere, e che persegue una strategia imperniata sulla minaccia permanente alla sicurezza di Israele. Non solo: Hamas ha la responsabilità immensa di avere prodotto una frattura in campo palestinese, contro l'Autorità legittima e la leadership del presidente Mahmoud Abbas. Certo non possiamo permettere che Hamas consolidi il controllo della Striscia di Gaza. L'Europa sostiene gli sforzi egiziani per una riconciliazione interna palestinese, ma a condizione che non ci sia spazio per Hamas, che sia garantito il controllo del legittimo Governo palestinese su tutto il territorio. Non ci possono essere due popoli e tre Stati. L'Egitto, dunque, non potrà aprire la frontiera di Gaza se non ci saranno le forze dell'ANP dall'altra parte. Stesso discorso vale per la ricostruzione: non è pensabile che sia Hamas ad approfittare dell'impegno umanitario della comunità internazionale» (ad una prima stima, la ricostruzione delle 14.000 case, 219 fabbriche e 240 scuole distrutte ammonta a quasi due miliardi di euro, che verserà ovviamente in nulla parte Israele, bensì nella quasi totalità, come per il Libano devastato nel 2006, i «generosi» europei). Ciliegina sulla torta, il 5 marzo il moscelnizzante, che in contemporanea bacchetta l'Iran per le «dichiarazioni inaccettabili» contro Israele e l'Olocausto, annuncia, causa una prevista «ondata antisemita», il ritiro dell'Italia (a braccetto con USA, Israele ed Olanda) dalla conferenza onusica sul «razzismo» (la cosiddetta «Durban 2»), prevista a Ginevra per il mese seguente. Il boicottaggio, entusiasticamente avallato da Bernard-Henri Lévy, era stato promosso dall'egualmente «francese» Pascal Bruckner.

Pianificata da anni, l'aggressione del duo Begin-Sharon genera in pochi mesi in Israele non solo gruppi politici di opposizione, ma un'ondata di opere, poesie, drammi teatrali, fotografie e film che trattano le stesse tematiche. La transizione ad una più accentuata attenzione ai problemi dei palestinesi è visibile nelle opere di registi apolitici come Yehuda Neeman e Daniel Wachsmann o di poeti quali Nathan Zach e Dalia Rabinowitz. Mettendo fine ad un'esclusione pluridecennale, attori palestinesi (o, detto altrimenti, arabi-israeliani) come Suhil Haddad, Salim Daou, Mohamed Bakri, Ahmed Youssef Mousrawa, Makhram Huri e Yussuf Abu Varda (poi direttore artistico del Teatro Arabo Israeliano) iniziano ad interpretare i ruoli dei personaggi arabi. Similmente, anche registi palestinesi come Rashid Masrawi iniziano a trattare molte situazioni da un punto di vista non convenzionale. Di fronte al biasimo mondiale e all'opposizione interna, l'establishment è costretto a scendere a compromessi:

1. concede il suo aiuto (basato, così la Shohat, «almeno parzialmente, sull'idea di offrire al mondo un'immagine liberale del paese») a registi come Costa-Gavras per la realizzazione del pro-palestinese *Hanna K.*, id., 1983,

2. non si oppone alla produzione di pellicole come *Hamsin* (Hamsin) di Wachsmann, 1982 e *HaLaila bo Nolad haMelech* (La notte in cui nacque il re, 1983) di Yehuda Neeman (uno dei sei episodi dell'opera a più mani *Israel 83*), critiche verso i militari e la cui proiezione viene accusata di fomentare disordini,

3. sopporta la presentazione di un'inedita alleanza tra due bande di detenuti, araba ed ebraica, che, pur votate a feroce inimicizia, fanno fronte contro le guardie di un carcere in *Me Ahorei haSoragim* (Dietro le sbarre) di Uri Barbash, 1984, Premio della Critica Internazionale a Venezia e *nomination* USA per il miglior film straniero,

4. ammette a denti stretti, frapponendo ostacoli di ogni tipo, pellicole come *Gesher Tzar Meod* (Un ponte molto stretto, 1985) di Nissim Dayan: un tormentato amore tra un giudice militare a Ramallah ed una bibliotecaria palestinese cristiana,

5. premia con l'Oscar israeliano *Khiukh haGdi* (Il sorriso dell'agnello, 1986) di Dotan, tratta da un racconto di David Grossman, che narra dell'amicizia tra un medico militare ed un eccentrico arabo che vive in una grotta della Riva Occidentale,

6. tollera la rappresentazione della guerra vista da una prospettiva palestinese in *Avanti-Popolo* di Raffi Bukai, 1986, Leopardo d'Oro al festival di Locarno, vilipeso alla Knesset dal generale Ariel Sharon (nato Scheinerman nel *moshav* Kfar Malal da padre «bielorusso», l'antico massacratore di Kibya, il responsabile delle prodezze di Sabra e Chatila, ministro dell'Agricoltura, della Difesa, del Commercio e Industria e dell'Edilizia, persona quindi alquanto partecipe dell'establishment), e nel notevole *Gmar Gaviya* (Finale di coppa, 1991) di Eran Riklis,

7. assiste, in *Bezilo Shel Helem Krav* (Shock da bombe) di Yoel Sharon, 1988, e in *Resisim* (La memoria ardente) di Yossi Somer, 1989, al dramma dei veterani gravemente colpiti nel fisico o nella psiche, ricoverati in centri di riabilitazione.

Una operazione oltremodo ambigua è invece svolta nel 1986 da *Shtei Etzbaot miTzidon* (A due dita da Sidone) o, all'inglese, *Richochets* (Rimbalzi [di proiettili]). Prodotto e distribuito dall'esercito, il film si focalizza sul «volto umano» dei militari israeliani; sebbene con tratti critici la pellicola – definita dalla Shohat «la controparte ideologica del liberal-umanista *Platoon*, ma senza la demistificazione dei soldati che questo presenta» – esalta tuttavia la superiorità morale del soldato di Tel Aviv. Le ragioni dell'odio palestinese per Israele vengono destoricizzate e lo spettatore viene portato ad identificarsi con il giovane soldato dello Zahal che fa di tutto per non fare del male al nemico («il soldato di Zahal è autorizzato a fare fuoco solo nel caso in cui venga messa in pericolo la sua vita, quella di un suo compagno o dei civili che deve proteggere», liricheggia nel febbraio 2001 un soldato di leva a Beniamino Irdi Nirenstein). Se pure non rappresenta tutti gli arabi come terroristi, la pellicola poi li divide, come sempre, in buoni e in cattivi. I guerriglieri sciiti, infine, non si curano per nulla (al contrario degli israeliani) di evitare che i danni del conflitto possano colpire gli innocenti civili libanesi. È, insomma, anche questa la consueta operazione mistificante della cinematografia ebraica ed ebraicizzante.

L'ambiguità dei meglio intenzionati intellettuali israeliani, che alla resa dei conti devono abbandonare ogni propensione e cedimento filo-palestinese, trova una delle sue espressioni più pregnanti anche in *Magash haKessef* ("Il piatto d'argento" o, all'inglese, *Fellow Travellers* o *The Silver Platter*) di Yehuda Neeman, 1984. Fin dal titolo il film rispecchia la sostanza di un poema di Nathan Alterman (1916-1970, fondatore nel 1967 dell'*Hatenua Leman Eretz Ysrael Haslema*, il Movimento per la Terra d'Israele), imperniato sul concetto che «lo Stato d'Israele è stato offerto ai suoi cittadini non su un piatto d'argento, ma sui corpi dei giovani caduti per permetterne la fondazione». Tragica, insolubile ironia, dunque, perché nel film sono gli arabi ad essere oppressi e a lottare contro gli israeliani per l'indipendenza del loro popolo e la libertà della loro terra.

Del tutto anomali, non solo per gli standard eroico-sionisti ma anche per le tormentate produzioni personalistico-intimiste, sono infine *Sadot yeroukim* (Verdi campi) di Yitzhak Zepel Yeshurun e "La vita secondo Agfa" di Assaf Dayan, 1992.

La vicenda della prima pellicola, che ha precedenti in *Noa Bat Shva-Esre*, "Noè all'età di diciassette anni", 1981 e in *Malkat haKitta*, "La regina della classe", 1986 dello stesso Yeshurun, si apre all'interno di un aeroporto, unico punto di passaggio per chi voglia lasciare il paese. Da ogni altra parte le frontiere sono chiuse o da paesi ostili o dal mare, che rendono Israele simile ad una piazzaforte assediata. L'uomo che scende dall'aereo sta rientrando per ricongiungersi alla famiglia (ma questa risulta alla fine una pura metafora ad indicare una più ampia famiglia: la nazione degli israeliani). L'attendono i figli, i genitori, inestricabili problemi: le donne, l'amore, questioni di successione, di patrimonio, d'ideologia, la guerra e la morte. Nel corso dell'attraversamento dei Territori Occupati l'uomo uccide un incolpevole palestinese, ma non come farebbe un soldato nel corso di un'operazione militare – il punto è sottolineato – bensì in quanto padre che vuole tutelare i genitori, la moglie, i figli e la piccola amica di questi; non uccide per difesa ma pervaso da un panico irrazionale, generato dall'ossessione di un pericolo sempre incombente.

Anche la seconda è un'angosciata raffigurazione del fallimento morale, prima che politico, dell'Entità Ebraica (per la degenerazione della sua vita sociale vedi l'opera di Barry Chamish). Dopo quattro matrimoni falliti e diversi soggiorni in clinica per curare gli eccessi di droga, il terzo figlio dell'«eroe» monocolo, già attore, regista e produttore di documentari commerciali, si realizza a quarantasette anni, descrivendo Israele come un fallimento apocalittico, senza via di uscita, intimamente corrotto. Il rifiuto del sogno sionista è incarnato dalla solitudine impotente del nuovo sabra di fronte ai successi della generazione precedente, frustrante rivolta del figlio contro i valori che hanno guidato la

vita e le azioni del padre.

Similmente la sorella di Assaf, la deputata radicale Yael Dayan, organizza a Gerusalemme, nel 1995, il primo Mese dell'Orgoglio Omosessuale – il Gay Pride, la festa dell'orgoglio omosessuale mondialmente istituita a ricordo del 26 giugno 1969, quando un'irruzione della polizia newyorkese nello Stonewall Inn del Greenwich Village degenera in scontri, originando la lotta organizzata contro l'«omofobia» – con tanto di Settimana del Cinema Omosessuale accompagnata da manifestazioni e discorsi filo-omosessuali alla Knesset e a Yad Vashem (nell'ottobre 1996 il sinistrismo pro-palestinese le varrà non solo minacce di morte, ma anche una concreta tazza di tè bollente in pieno viso da parte dei coloni di Hebron). Dal suo canto anche il ventiduenne cantante rock Aviv Gefen, nipote dell'Eroe Monocolo, idolo delle «generazioni MTV» (gli adolescenti più sensibili ai video della rete musicale americana, diffusa pera *cable TV*) e obiettore di coscienza dall'androgino *look*, si scaglia contro i miti più sacri, non risparmiando né Dio, né l'esercito, né la bandiera, né la famiglia, né il giusto sesso, alzando inni alla droga e flagellando i confratelli per la repressione antipalestinese: «Dayan non è mai stato un eroe per me. Non gli mancava un occhio, ma il cuore [...] L'occupazione è un cancro nel corpo di Israele. Quello che abbiamo fatto agli arabi nel corso di questo secolo non è meglio di quello che i tedeschi hanno fatto a noi [...] I miei produttori mi dicono di andarci più piano, di non dire tutto ciò che penso. Ma io ci credo e nulla mi fermerà».

Infine, mentre due pellicole della *new wave* femminista, opera di registe, sono "Il bluff del cieco" di Aner Preminger, 1993 e "Autobiografia immaginata" di Michal Bat Adam, 1994, il Nuovo Israele americanizzante dell'autorealizzazione femminista e dello sciovinismo maschile viene messo in ridicolo da *Shuroo* di Savi Gabizon, 1990 e da "La vendetta di Itzik Finklestein" di Enrique Rottenberg, 1993.

In ogni caso, riconosce la teologa cristiana Rosemary Radford Ruether pur passionalmente filo-ebraica quant'altri , «i sabra, ormai redenti dalle debolezze della Diaspora, con il fucile mitragliatore in una mano e l'aratro nell'altra, sono diventati l'élite militare-politico-industriale. Molti ebrei non lavorano più la terra e non esercitano attività manuali che considerano "lavori da arabi", indegni di un ebreo. Sono diventati un'élite manageriale urbana che domina sulle classi subalterne e sulle razze destinate al lavoro manuale. Il sogno della redenzione attraverso il lavoro si è dissolto nella realtà di un'economia capitalista e coloniale. Con le gerarchie di classe e di razza, con l'aver relegato i palestinesi al rango di cittadini di terza classe, a sudditi senza patria soggetti al governo militare, si è distrutto il mito messianico di una Israele modello di socialdemocrazia, luce delle nazioni, fulcro degli ideali socialisti e democratici».

Ma la reazione alle auto-flagellazioni compiute dai più sensibili degli ebrei e degli israeliani per la tragedia del Libano e le stragi di Sabra e Chatila trova presto, se non l'oblio, una (auto)-giustificazione addirittura teologica.

Simile «comprensione» va ovviamente dovuta alla Luce per le Nazioni anche per l'assassinio di 35 (prime notizie: in realtà di molti più) soldati egiziani eseguito dall'«eroe di Kibya» Rafael «Rafi *haMasriach* [Rafi il Puzzone]» Eitan, già boss dello Shin Bet e capo-operazioni del Mossad, nell'ottobre 1956. Catturati sul Passo Mitla nel Sinai da un commando, i prigionieri stanno per venir liberati in un contrattacco della loro aviazione (così ci si dice), quando il Nostro si avvicina e li uccide uno per uno. Dopo quattro decenni il fatto viene portato alla luce da Motti Golani, ricercatore all'Università di Tel Aviv. All'epoca Eitan, poi capo di Stato Maggiore nel Libano 1982 e capo del partito nazionalista *Tzomet*, dichiara: «I prigionieri vennero uccisi perché iniziarono a crearci problemi. Rendevano nervosi i miei uomini. "Ora per voi sarà la fine", ci dicevano con fare provocatorio. Inoltre avrei dovuto sprecare tre soldati per fare loro la guardia». Intervistato il 21 luglio 1995 dal quotidiano histadrutico-laburista *Davar* ("Parola"), il Troppo Sensibile ribadisce: «Non ricordo. Magari dissi proprio così. C'era la guerra, noi eravamo isolati e accerchiati». Il 5 agosto, *il Giornale* riporta che il generale della riserva Arieh Biro rivendica altre prodezze: «Abbiamo ucciso un gruppo di 49 [prigionieri] a Mitla, e poi da Ras Sudar a Sharm el Sheikh abbiamo liquidato un intero battaglione». Il 17 è più dettagliato Lorenzo Cremonesi, riportando che «Arik» ha dato ordini di non fare prigionieri e pennellando il racconto su 300 militari e decine di civili trucidati a sangue freddo, le mani legate dietro la schiena. Il tutto inizia alle 16.59 di lunedì 29 ottobre 1956, quando 390 paracadutisti della Brigata 890, comandata da Eitan e Biro ma agli ordini di Sharon, vengono lanciati sul passo: «Un'operazione fondamentale. Si tratta di creare il caos nelle retrovie di Nasser in attesa dell'arrivo di Sharon con le sue truppe e dello sbarco franco-britannico a Suez [tra parentesi, solo nel luglio 1996 il mondo viene a conoscenza che in quella guerra 40 piloti francesi, camuffati da israeliani e alla guida di aerei ridipinti con il Magen David, compirono ricognizioni e bombardarono installazioni e truppe egiziane]. Ma appena toccato terra, i paracadutisti incontrano 49 operai addetti alla costruzione di una strada. Che fare? Gli israeliani non hanno acqua a sufficienza e neppure uomini per fare la guardia ai prigionieri, temono che questi potrebbero mettersi in contatto con le pattuglie nemiche. "La scelta era inevitabile. Li ho legati, portati in una piccola cava poco lontano e ho iniziato a sparare", racconta oggi lo stesso Biro. E lo fa senza mostrare alcuna pietà, non a caso era soprannominato "il prussiano" [poteva mancare la stoccata all'eterno «nazi»?]. "Credo di averli uccisi quasi tutti. Uno però è riuscito a fuggire. Aveva due proiettili in corpo. Ma dopo poche ore quello stupido è tornato da noi per chiedere acqua, invece di rubarla dai radiatori di una delle nostre jeep. Subito l'ho mandato a raggiungere i suoi compagni. Non sono responsabile per le fesserie dei nostri nemici"» (preghiamo di rileggere almeno tre volte le espressioni di Biro e di considerare che né lui né i suoi eletti compari di Kibya, di Mitla, di Sabra-Chatila, del Libano 2006 e di mille altre aggressioni e violazioni saranno mai incriminati per «crimini contro l'umanità»). Barbarie isolata, caso unico? I responsabili sono singoli capi di un'invasata, infima destra para-«nazista»? Circostanze irripetibili, drammi inevitabili? La risposta a Cremonesi il 17 agosto 1995: «Ieri un ricercatore israeliano dell'Università Bar-Ilan ha rivelato che circa un migliaio di prigionieri egiziani sarebbe stato trucidato [anche] durante la guerra del 1967. Il massacro più grave sarebbe stato perpetrato sulle spiagge di El Arish, dove l'unità comandata dall'attuale ministro laburista dell'Edilizia, Benjamin Ben Eliezer, avrebbe assassinato almeno 300 prigionieri». Malgrado la scoperta di grandi fosse comuni contenenti corpi di civili e di prigionieri di guerra e la richiesta del Cairo di un indennizzo di quattro miliardi di dollari, mentre i massmedia alzano a copertura un virtuoso demosilenzio, nessun umanitario leva la voce contro tali massacri, ovviamente «*nazi-style*» (del consimile assassinio dei prigionieri iracheni da parte del Secondo Israele dicemmo al cap.XXXIX). L'assassinio a sangue freddo non solo dei mille soldati egiziani ma anche di decine di funzionari civili e, ancor prima all'ingresso nella Striscia di Gaza, di quat-

tordici osservatori indiani dell'ONU disarmati, viene confermato, depotenziato da altri clamori, sei anni dopo da James Bamford. Non solo: è in particolare per celare l'intercettazione da parte americana proprio delle comunicazioni israeliane sul massacro, che lo stesso 8 giugno caccia Mirage, Mystére e tre siluranti uscite da Ashdod tempestano con 821 colpi tra cannonate, razzi, siluri e mitragliatrici al largo di El Arish la USS *Liberty*, ufficialmente unità per ricerche scientifiche ma in realtà macchina da spionaggio della NSA, uccidendo 34 inermi marinai e ferendone 171. Cosa ancora più vergognosa, l'agguato, registrato da un ricognitore USA, resta impunito: i caccia inviati in soccorso vengono richiamati, Johnson stesso impone il silenzio al Pentagono. Conclude Guido Olimpio: «Il presidente Johnson non cede: "Non mi importa se la nave sta affondando, non voglio imbarazzare il nostro alleato", sarebbe stato il commento del capo della Casa Bianca. L'anno seguente ci sono le presidenziali e Johnson vuole contare sul voto ebraico. La pagina nera viene nascosta nei dossier *top secret*. Adesso forse è troppo tardi per fare giustizia». Emblematica anche la conclusione della vicenda: la nave riesce ad essere rimorchiata a Malta; nel giugno 1968 Tel Aviv esprime «rincrescimento» per il «tragico errore» e risarcisce con 100.000 dollari ognuna le famiglie degli uccisi, elargendo dieci mesi dopo 20.000 dollari a testa ai feriti (gran parte delle somme vanno in onorari avvocatizi). Quanto alla nave, demolita nel 1973, a petto dei 7.644.146 dollari richiesti da Washington – contro i 30 milioni che era venuta a costare anni prima e a parte gli interessi poi maturati – nel dicembre 1980 Jimmy Carter accetta, messo di fronte ad un secco «prendere o lasciare», i sei milioni offerti dall'ambasciatore israeliano Ephraim Evron. Invero, rileva Israel Shahak illuminandoci le intime ragioni di innumeri atti assassini/persecutori – atti incomprensibili ad un etica non-ebraica – «per la religione ebraica l'uccisione di un ebreo è un delitto capitale e uno dei tre peccati più odiosi (gli altri essendo l'idolatria e l'adulterio). Ai tribunali religiosi e alle autorità secolari ebraici è imposto di punire, anche oltre i limiti dell'ordinaria amministrazione della giustizia, chiunque sia colpevole di avere ucciso un ebreo. Un ebreo che indirettamente causa la morte di un altro ebreo è, comunque, colpevole soltanto di ciò che la legge talmudica chiama peccato contro le "leggi del cielo", che dev'essere punito da Dio, più che dall'uomo. Quando la vittima è un non-ebreo, il problema è completamente diverso. Un ebreo che uccide un non-ebreo è colpevole soltanto di peccato contro le leggi del cielo, non punibile da un tribunale. Causare indirettamente la morte di un non-ebreo non configura mai un peccato [...] Dato che l'interdizione minima di uccidere un non-ebreo si applica pienamente soltanto ai "non-ebrei con i quali non siamo in guerra", diversi commentatori rabbinici sono in passato giunti alla logica conclusione che in tempo di guerra tutti i non-ebrei parte di un popolo nemico possono o anche debbono essere uccisi. Dal 1973 tale dottrina viene apertamente diffusa a istruzione dei militari israeliani che seguono i precetti religiosi. Il primo di tali incitamenti fu incluso in un opuscolo pubblicato dal Comando della Regione Centrale dell'esercito israeliano, la cui giurisdizione comprende i Territori Occupati. In questo opuscolo [*Tohar hannesheq le'or hahalakhah*, "Purezza delle armi alla luce della Halachah"] il caporabbino del Comando [colonnello Rabbi A. Avidan] scrive: "Quando le nostre truppe si vengono a trovare tra la popolazione civile nel corso di una guerra o di un inseguimento o di un raid, se non è certo che tali civili non possono recar danno alle nostre truppe, secondo le leggi dell'Halachàh possono e anche debbono essere uccisi [...] In nessun caso si deve prestare fede ad un arabo, quand'anche sembri civilizzato [...] In guerra, quando le nostre truppe attaccano il nemico, è loro permesso e anche ordinato dall'Halachah di uccidere anche civili inoffensivi, e cioè civili che sono chiaramente inoffensivi"». Chiarissimo anche Rabbi Shimon Weiser, che a un soldato in cerca di lumi su come trattare il nemico risponde incitandolo a far strame di ogni Convenzione ajatico-ginevrina: «I popoli non-ebrei sono abituati a considerare la guerra con le sue proprie regole, come in un gioco, come nel calcio o nel basket. Ma secondo i nostri saggi di benedetta memoria [...] la guerra è per noi non un gioco, ma una necessità vitale, e dobbiamo decidere come condurla solo pensando a questo. Da un lato [...] sembriamo imparare che se un ebreo uccide un non-ebreo è considerato un assassino e, tranne che per il fatto che nessun tribunale ha il diritto di punirlo, la gravità dell'atto è come quella di ogni altro assassinio. Ma noi troviamo altrove, in vere e proprie autorità, [...] che Rabbi Shimon era solito dire: "Il migliore dei non-ebrei, uccidilo! il migliore dei serpenti, fracassagli la testa!».

Ad avanzarla è il terzo degli inventori dell'Olo-Teologia, quel Rabbi Irving Greenberg che, pur più o meno sinceramente sbigottito, si getta alle spalle dubbi ed angosce, coinvolgendo anche altri nell'infamia comune, ricordando ai critici qualche verità egualmente spiacevole: «Ancora non riesco a credere che Israele abbia fatto una cosa del genere. Ma supponiamo che sia vero, che, Dio non voglia, sia stato Israele ad organizzare il massacro. In tal caso, dovremmo condannarlo decisamente, senza equivoci. Comunque non dimentichiamo che la nascita degli Stati Uniti d'America fu resa possibile, almeno in parte, dal sistematico, perseguito per secoli, genocidio degli Indiani. Certo che ci vergognamo e addoloriamo per questo, ma c'è stato forse qualcuno che ha considerato quel costo troppo alto o che sarebbe stato meglio se gli Stati Uniti non fossero mai esistiti? L'Unione Sovietica ha praticamente trattato come schiavi centinaia di milioni di persone, ha perseguitato gli ebrei e ha tentato di piegare l'Afghanistan con lo sterminio di massa. Eppure, c'è mai stato qualcuno che ha messo in dubbio la legittimità dello stato sovietico?». Certamente, continua lo pseudo-Machiavelli talmudico, la logica del potere può far perdere alla comunità ebraica i suoi freni morali e indurla ad abbandonarsi a pericolose alternative. In realtà la vera morale non consiste nel non servirsi del potere perché è ambiguo, ma nell'intervenire quando è necessario per ridurre al minimo le sofferenze che la sua prassi infligge a chi lo contrasta: «Trovatemi un popolo che abbia le mani pulite ed io vi dirò che non è un popolo responsabile. Trovatemi un popolo che non si lava più le mani e abbia smesso di ammettere le sue colpe ed io vi dirò che è un popolo arrogante e, dal punto di vista morale, moribondo».

Il talmudismo del Nostro trova poi il suo punto più alto nella citazione di Golda Meir, la quale, con ammirevole logica, addebita *agli* avversari il male compiuto *dagli* ebrei: «Forse un giorno perdoneremo agli arabi di avere ucciso i nostri ragazzi, ma non potremo mai perdonarli per avere fatto di loro degli assassini». La guerra del Libano, viene descritta come il momento maggiore di crisi della moralità e della democrazia in Israele, ma questa tesi «è la diretta conseguenza di continuare a ragionare astrattamente *secondo i princìpi dell'etica ebraica dei senza potere*. Quella guerra fu sbagliata, ma sbagliata dentro i parametri di probabilità di commettere errori e suscitare attriti, cosa questa normale in una democrazia fondata su princìpi morali».

Ed allora anche la «politica delle percosse» a repressione dell'*intifada* (la «rivolta delle pietre» iniziata il 7 dicembre 1987 da ragazzi e bambini contro gli occupanti, costata in sei anni ol-

tre mille morti tra i civili palestinesi – più altri mille morti dal 1994 al 1997, decine di migliaia di feriti, 100.000 incarcerati, migliaia di case di «terroristi» e loro familiari rase al suolo, e 120.000 ulivi e altri alberi tagliati dall'esercito – e duecento tra gli israeliani, militari, coloni e civili), ufficialmente annunciata nel gennaio 1988 dal ministro della Difesa Rabin – e suggerita, sotto la forma di «moderate pressioni fisiche» quali percuotere variamente i prigionieri, far loro indossare cappucci impregnati di urina o di vomito, legarli o costringerli in posizioni scomode, sottoporli a forti rumori e privarli del sonno, da una commissione guidata da Moshe Landau, ex presidente della Corte Suprema – rientra in un quadro di moralità che contempla arresti senza movente né processo e pene corporali per altro verso vietate dal codice: «Ufficiali o reparti di soldati, durante gli scontri con i dimostranti o dopo, a sangue freddo, prendevano gli arabi, sia che avessero o no partecipato alle dimostrazioni, li arrestavano e li picchiavano duramente senza fornire alcuna giustificazione. Una tale uscita dalla legalità metteva in dubbio la convivenza con il sistema di democrazia politica e giuridica, la stessa costituzionalità dello Stato».

Ma, dice il buon rabbino, l'insurrezione palestinese equivaleva alla guerra. Malgrado l'enorme superiorità militare di Israele e il limitato pericolo della rivolta, scopo dell'*intifada* era «la distruzione di Israele attaccandone la legittimità e la capacità di difendersi». Cosa, questa, evidentemente mostruosa, come è mostruoso il non ammettere un fondamento morale/giuridico per le pretese ebraiche o il deridere il Verbo Divino, che ha prediletto gli eletti. «Le violazioni a danno dei palestinesi» – scrive l'antisionista Stanley Cohen – «nell'arco dei ventotto anni di occupazione militare israeliana sono quelle tipiche di ogni regime coercitivo: tortura, detenzione amministrativa, esecuzioni sommarie, demolizione di abitazioni, limitazione dei movimenti, deportazione [...] In quattro anni sono stati compilati e largamente diffusi ben cinque rapporti di fondamentale importanza, dedicati unicamente alle denunce di torture e maltrattamenti subiti da prigionieri palestinesi: tutti contengono prove schiaccianti e particolari impressionanti. Nessun israeliano, quindi, potrà dire in buona fede "noi non lo sapevamo", né sostenere che c'erano limitazioni alla sua libertà e possibilità di protestare. Eppure la reazione della popolazione, anche all'interno dei sempre più ristretti gruppi liberali, sembra piuttosto limitata rispetto a quella che un simile accumulo di informazioni "dovrebbe" produrre. Questa sproporzione è dovuta a fattori negativi e positivi, che ci riportano alla storia del sionismo, alla natura del conflitto tra Israele e Palestina, all'identità ebraica, alla reale minaccia del terrorismo, alla costante sensazione di insicurezza, al cattivo gusto di un patriottismo che non ammette di essere razzista».

L'impudenza ebraica giunge al punto che nel novembre 1996 addirittura la Corte Suprema autorizza i servizi di sicurezza interni dello Shin Bet ad esercitare quelle che con un eufemismo vengono definite «pressioni fisiche rinforzate» (o «moderate») su chiunque potrebbe fornire informazioni «sui progetti di attentati», ribadendone l'ammissibilità nel gennaio 1998 (peraltro con cinque voti contro quattro, tra i quali contrari il presidente Aharon Baraq) e infischiandosi quindi altamente sia delle locali organizzazioni per i Sacrosanti Diritti sia di *Amnesty International*, che accusano Israele di essere «l'unico paese al mondo ad avere ufficialmente legalizzato la tortura» (solo sotto la generale indignazione internazionale, le «moderate pressioni fisiche», già approvate dai Nobel per la Pace Rabin e Peres, verranno vietate dalla Corte nel settembre 1999; ricordiamo che, meno impudente, nel 1936, 1937 e 1939 il buon Stalin aveva sì autorizzato l'NKVD ad usare «qualsiasi metodo» di indagine, ma tenendo accuratamente celata al mondo la decisione!); oltre che delle semplici percosse e di altri meno stimabili mezzi che lasciamo immaginare alla fantasia del lettore, delle «pressioni fisiche rinforzate» fa parte il *tilul*, lo «scuotimento» del prigioniero, un sistema che può causare danni irreversibili al cervello; quanto ai palestinesi Abdel Rahman Ghanimat e Fuad Koran, il cui caso ha portato alla nuova pronuncia della Corte, l'avvocatessa e attivista per i diritti civili Leah Tzemel denuncia che «sono stati legati per cinque giorni a due seggiole in posizioni impossibili, con la testa chiusa in un sacco di juta, e per tutto quel tempo è stato impedito loro di dormire con musiche assordanti. In quelle condizioni si può impazzire».

«Tu più di ogni altra nazione della terra» – guaisce il teologo americano Robert McAfee Brown rivolto a Israele – «sai cosa vuol dire essere rifugiati, deportati, esiliati, erranti, cacciati dagli invasori. Nei tuoi salmi e nelle tue liturgie non si fa che invocare il superamento di quel senso di essere senza patria, senza una dimora e, nella Torah, si prescrive di accogliere con benevolenza il viandante, nutrire gli affamati, curare i malati, assistere i morenti. Non puoi, ora che sei "dentro i tuoi confini", applicare queste prescrizioni anche ai palestinesi?».

A tale querula supplica ha però già risposto, sulle orme di Herzl e con estrema praticità, il progressista israeliano A.B. Yehoshua: «Una nazione senza patria ha il diritto di prendersi, anche con la forza, parte della terra di un'altra nazione e di stabilirvi la sua sovranità [...] ha il pieno diritto morale di annettersi una parte del Grande Israele, Eretz Israel, *o qualsiasi altra terra*». Dove la cosa più propriamente ributtante – ci corre obbligo commentare – non è la pretesa di prevaricare, cosa magari naturale nell'infinito novero delle azioni umane, ma la rivendicazione di un «diritto», e per di più «morale». Anche se, invero, la «Terra d'Israele» non è mai stata né sarà *proprietà* del popolo di Israele, bensì da sempre del solo Jahweh, avendola Egli concessa ai Suoi Eletti unicamente in *possesso/enfiteusi/usufrutto* (*nachalah*).

* * *

A tutto il 1989 i lungometraggi non documentaristici realizzati in Israele ammontano a 350, dei quali 150 negli anni Ottanta. Successivamente la produzione vede un salto di numero e qualità, col conferimento di premi internazionali a un numero sempre maggiore di pellicole. Oltre ai personaggi finora nominati:

Produttori: Nathan Gross, Yona Friedman, Edna Politi (nata a Sidone nel 1948, anche distributrice e montaggista, studentessa a Berlino dal 1971 al 1976 presso la *Deutsches Film und Fernsehakademie*), Paul Boroshek, Avshalom Katz, William L. Gross, Itshak Kol, Yaacov Goldwasser, Yaacov Eisenmann, Yoram Ben-Ami, Jacob Lifshin, Nissim Tsion, Chiriche Nourel Kasbian, Mark Forstater, Amitan Menelzon, Chayim Zeldis, Alfred Plain, Michael Sharfstein, Jacob Kotzki, Avi Mograbi, Omri Maron, Nathan Hakeim, Dani Shik, Shmuel Altman, David Schitz, David Tour, Ehud Bleiberg, Marek Rosenbaum, Zvi Spielmann, Rudy Cohen, Dana Kogan, Amos Kollek (regista e attore, figlio di Teddy sindaco di Gerusalemme), Yeud Levanon, Doron Eran, Ami Amir, Nachum Slonim, Israel Ringel, Yaakov Agmon, Yair Pradelski, Ben Elkerbout, Ludi Boeken, Katriel Schory, Amatzia Hinui, Henry Ohana, Ruben (Reuven) Korenfeld (montaggista),

Itzhak Agadati, Monia Avrahami, Mordecai Navon, Yigal Caspi, Samuel Elfert, Avi Kleinberger, Yaakov Steiner, Ofra Bikel, Jonathan Aroch, Michael Klinger, Ilan De Fries, Paul Salamon, Amir Harel, Gal Uchovsky. Impresario teatrale nato a Varsavia nel 1918, in Palestina dal 1941, è Giora Godik.

Distributori: Uri Zohar, Nissim Dayan, Daniel Wachsmann, Nissim Zion, Nitshona Gilad, Ofer Bronstein, Sasha Kaminsky, Jonathan Chissick, *The United Studios of Israel, Israel Film Archive, Osen ha Shlishi, The Israel Film Service, Pashanel, Paramount, United Artists, MGM*.

Sceneggiatori: Baruch Dienar (il regista), Moshe Adar, Amos Kenan, Ram Levy (anche attore e regista), Ygal Ephrati (direttore dell'*Israel Film Service* dal 1956), Ohav Flantz, Orna Spector, Avraham Hefner (il regista), Yaacov M. Alkow, Yaacov Shabtai, Miki Bahagan (anche regista), Daniel Horowitz (Horvitz, docente di drammaturgia all'Università di Tel Aviv), Lihi Hanokh, Dan Ben Amotz, Amitsia Hiuni, l'«irachena» Dina Tsvi-Riklis (anche regista), Meir Doron, Yair Tribalski, Jorge Johahan Weller, T. Kerzner, Gour Bentevitch, l'«ungherese» Emil Weiss, Sivan Arbel, Adam Vardi, Clarke Reynolds, Hanoch Levine, Eli Tavor (Tabor), Yoram Kamick, Hillel Mittelpunkt (drammaturgo), Sharon Harel, Aaron Kon, Daniel Varte, Yitzhak Lifshin, Haim Merin, Yankul Goldwasser, Ezra Preis, Mazya (Massia) Edna, Marton Ruchama, Amnon Salomon, Shoshi Wolman (anche tecnico del montaggio), Haim Heffer, Shimon Riklin, Anat Levy-Bar, Galila Ron-Felder, Doron Nesher, Benny (Beni) Barbash, Hanan Peled, Gila Almagor, David Lan, John Herzfeld, Shimon Yisraeli (compositore), Mira Hamermersh, Hanoch Levin, Alex Maimon, Roger Attali, Moshe Shamir, Charles Heldman, Michael Greenstein, Savyon Liebrecht (nata a Monaco nel 1948 da oloscampati, anche scrittrice), Avner Bernheimer.

Compositori: Yohanan Zakai, Gari Bertini, Michel Colombier, Tsvi Bar Porat, Ariel Zilber, Shalom Hanoch, Albert Piemonte, Miki Gabrielov, Nathan Cohen, Dani Natowitch, Arik Rudikh, Ari Erev, Horst Haas, Ouri Ofir, Yehoudit Ravitz, Miguel Hershtein, Zalman Nachtigal, Shem-Tov Levi, Dov Seltzer, Rafi Kadishzon, Roni Weiss, H. Rostang, Yossi Mar-Haim, Naomi Shemer (la più famosa cantante israeliana, autrice di *Jerusalem of Gold*), Yoni Rechter, Itzhak Klepter, Avner Kauer, Francis Leon, Yaakim Rotblit, Amnon Wolman, Nahum Heiman, Nurit Hirsh, Avner Kenner, Shlomo Gronich, Raviv Gazit, Itzhak Steiner, Zohar Levi, Gerard Feliziano, Eric Rudich, Alex Cagan, Ilan Virtzberg, Uri Ofir, Yehuda Politiker, Yaakov Gilad, Shmuel/Shmulik Kraus (anche attore), Garry Hughes, Jan Gorbarek, Adi Renert, Eddie Halpern, Eldad Lidor, Philip Glass, Noam Sheriff, Shaul Brezowsky, Teddy Lasry, Moshe Vilensky, Dani Natowitch (tecnico del suono).

Registi: David Avidan (poeta e romanziere), lo «iugoslavo» Ilan Eldad (Ivan Lengyel), Eitan Green, Miki Bahagan, la «marocchina» Simone Bitton, Ygal Bursztyn (nato a Manchester nel 1942, emigrato in Polonia dal 1950 al 1957), Lihi Hanokh, Reuven Haker, Ilan Yagoda, Ouri Barbash, Beni Torati (anche produttore presso lo studio Golan-Globus e sceneggiatore), il «francese» Eglal Errera (nato ad Alessandria d'Egitto, antropologo e scrittore), Limor Haviv, Bat Ami Yogev, Dana Nieblatt, Orna Ben Dor-Niv (anche teatro, nel 1996 autrice della commedia-scandalo "Che bella *shoah* che ho", dove una basmbina stanca di sentire parlare continuamente dello Sterminio decide di chiamare *shoah* il suo cagnolino: «Una provocazione, una volgarità fatta solo per offendere», commenta Tom Segev), Eli Cohen, Ghidon Ganani, Gur Heller, Eira (Eiran) Riklis, Amnon Rubinstein, Tzipi Trope, Noam Yavor, Yossi Somer, Shmuel Imberman, Owen Shapiro, Boris Maftsir, Haim Gouri (nato a Tel Aviv nel 1923, inviato in Europa nel 1947 per organizzare l'immigrazione illegale), David Bergman (nato a Parigi nel 1931), Shmuel Hasfari, Jacquot Ehrlich (nato a Strasburgo nel 1931, anche montaggista), Amram Amor, Yosef Milo, Ram Ben Efraim, Riki Shelach Nissimoff, Haim Bouzaglo (anche sceneggiatore),

Naftali Alter, Savi Gavison, Amit Goren (nato a Tel Aviv nel 1957, anche sceneggiatore, collaboratore di Wim Wenders) Yossi Graber (teatro *Cameri*, anche attore), Avi Nesher, Idith Schechary, Yosse Somer, Dana Nieblatt (anche sceneggiatrice e montaggista), Uziel Peres, Igal Peeri, Hagay Levi, Avraham Hefner (anche attore), Amos Gutman (nato in Ungheria nel 1954, morto per omo-SIDA nel 1993), Dalia Hager, Ayeleth Menahem, Tamir Paul, Yoel Sharon, Amos Gitai (figlio dell'architetto del *Bauhaus* Munio Weinraub-Gitai, nel 1994 docu-regista della «rinascita del razzismo e del fascismo in Europa» – in Italia il «neofascismo» finiano viene indagato col filmato diaristico "Nel nome del Duce"),

Akiva Tevet, Zvi Kertzner, Hagai Levi, Aner Preminger, Tsipi Reibenbach, Nitza Gonen, Enrique Rottenberg, Eytan Fox, Yehud Levanon, Ariella Azoulay, Lia van Leer (fonda il *Jerusalem Film Festival*), Dover Kosashvili, Eytan Fox, Joseph Cedar, Etgar Keret (anche scrittore), Shira Geffen, Joseph Pitchadze, Dani/Danny Lerner, Dror Shaul, Dana o Dina Zvi-Riklis, Shemi Zarhin, Eyal Halfon, Ibtisam Marwana, Tali Shemesh, Ido Har, Barak e Tomer Heymann, David Ofek, David Gavro, Shahar Cohen, Halil Efrat, Yaron Zilberman, Anat Seltzer, Modi Bar-On, Daniel Burman, Eran Kolirin.

Negli anni Cinquanta la sorella del «francese» Guy de Rothschild, Bethsabée poi ebraicizzatasi in Batsheva, già fondatrice a New York della *Batsheva de Rothschild Foundation for Art and Sciences* per promuovere concerti di compositori contemporanei e finanziare le rappresentazioni della compagnia di ballo di Martha Graham, non solo porta in Israele la celebre ballerina, ma vi istituisce la *Batsheva de Rothschild Foundation for Art and Learning*, nel 1964 la *Batsheva Dance Company* con la Graham quale consulente artistica, nel 1967 la scuola di danza *Bat-Or* a Tel Aviv e nel 1985 l'*Israel Center for Dance Medicine*.

Attori: Yaël Abecassis, Alon Abutbul, Shulamit Adar, Neta Ahouri, Makhluf Albaz, Chava Alberstein, Gagi Aldor, Sharon Alexander, Ronit Alkabetz o Elkabetz, Irit Alter, Gabi Amrani, Barry Angel, Eli Ankari, Etti Ankri, Abigail Arieli, Amos Arikha, Juky Arkin, B. Armon, Poupik Arnon, Ghilat Ascori, Misha Asherov, Lior Ashkenazi, Geli Atari, Victor Ator (Attar), Hanat Atzmon, Nisim Atzikri (Nissim Azikri), Jacob Ayali, Hana Azoulay, Rivka Bachor, Ehoud Banai, Shlomo Bar Abba, Reuben Bar Yotan, Meital Barda, Yehuda Barkan, Roy Barnatan, Gina Baron, Shlomo Bassan, Michal Bat Adam, Joseph Bee, Oded Beeri, Dan Ben Amotz, Gali Ben Ner, Gili Ben Uzilio, Avraham Ben Yossef, Youval Benai, Gerard Benhamou, Miriam Bernstein-Cohen, Yehoshua Bertonoff, Simona Binyamini, Halina Birenbaum, Yacob Bodo, Israel Bohorov, Hagit Bracha, Sharon H. Brandon, Irene Broza, Zev Bufman, Mike Burstein (Burstyn), Yosef Carmon,

Giora Chamai, Sarit Chen, Yitzhak Chiskiyanu, Avner Chizkianu, Nathan Cogan, Albert Cohen, Bonnie Cohen, David Cohen, Kaipo Cohen, Sahar Cohen, Sigal Cohen, Vered Cohen,

Seadya Damari, Shoshana Damari, Salim Dan, Eli Danker, Sybil Danning, Rami Danon, Tchya Danon, Isaac Danziger, Amnon Davidov, Embeth Davidtz, Mandy Rice Davies, Amalia Dayan, Rachel Dayan, Reuven Dayan, Avital Dicker, Naama Djardjura, Rachel Dobson, Omri Dolev, Dina Doron, Vernon Dubtcheff, Lia Dulitzkaya, Shmulik (Shmuel) Edelman, Chana Eden, Yehuda Efrani (Efroni), Arik Einstein, Dana Elad, Yair Elasar, Yossef El-Dror, Sima Eliahou, Yona Elian, Esther Eshed, Miri Fabian, Doris Falgen, Yitzhak Farraj, Rita Faruz, Karol Feldman, Leo Filer, Jon Finch, Shimon Finkel, Tuva Firon, Rona Freed, Esther Frieder, Sally Anne Friedland, Danny (Dan) Friedman, Shraga Friedman, Yehuda Fuchs,

Sassoon Gabbai, Amiram Gabriel, Ruth Gabrielit, Nurit Galzon, Rina Ganor, Yehoram Gaon, Uri Gavriel, Miriam Gavrieli, Ruth Geler, Yaakov Gilad, Sigal Ginzburg, Dov Glickman, Menahem Gnessin (teatro), Hanan Goldblatt, Noa Goldenberg, Yankul Goldwasser, Eddie Goren, Gidi Gov, Josef (Yossi) Graber, Ilana Graf, John Grillo, Liora Grossman, Etty Grotas, Yordana Gurevich, Sharon Hacohen, Yael Hadar, Chaim Hadaya, Salwa Haddad, Shlomit Hagoel-Treger (teatro), Hans Peter Halwachs, Farez Hanina, Suheir Hany, Zaharira Haritai, Ruth Harlap, Shraga Harpaz, Liza Hartman, Mark Hassmann, Yoram Hattab, Moshe Havazalet, Rami Hayberger, Abed Haz, Ofra Haza (anche cantante), Mark Heat, Yael Heffner, Avraham Hefner (anche regista), Einat Helpman, Nehama Hendel, Debby Hess, Herman Heuser, Avner Hezkiahou, Aharon Ipale, Moshe Ivgi, Shimon Israeli,

Ben Joseph, Moni Joseph, Ezra Kafri, Smader Kalchinski, Fira Kanter, Arieh Kasviner, Josi Katz, Orna Katz, Iris Kauer, Dvora Kedar, Florina Kendrick, Sassi Keshet (Sasi Kesuet), Nicole Kessel, Yiftach Ketzur (Yiftah Katzour), Michael Kfir, Makhran Khoury, Alona Kimhi, Raphael Klatzin (Klatchkin), Ouri Ran Klausner (Uri Ran Klauzner), Ohad Knoller, Nathan Kogan (Nathan Ben Yossef), Aya Koren, Yossi Korman, Oded Kotler (direttore del teatro di Haifa), Shmuel/Shmulik Kraus, Luisa Kuliok, Tuncel Kurtiz, Barry Langford, Hannah Laslow (anche cabaret, nata a Jaffa nel 1953 da oloscampati), Efrat Lavie, Rosemary Leach, Stanley Lebor, Amit Leor, Amos Levi, Hemda Levi, Nissim Levi, Yehuda Levi, Ben Levin, Liron Levo, Ori Levy, Oshik Levy, Shmulik Levy, Michael Lipkin, Yetta Loca, Yaron London, Fanny Lubitch, Dan Lustig,

Madi Maayan, Amos Macadi, Stephen Macht, Dalia Malcka, Ruchanna Malka, Juliano Mar, Rachel Marcus-Alterman, Rose Mashichi, Rachid Mashrawi, Irit Meiry, Natan Meisler, Amnon (Aaron) Meskin, Blanka Metzner, Yudith Millo (Millow), Josef Milo, Mali Mizrahi, Shaul Mizrahi, Moni Moshonov, Dan Muggia, Vered Naarin, Leor Nachman, Igaal Naor, Miriam Nataf, Tal Nativ, Dove Navon, Braha Neeman, Hillel Neeman, Rivka Neuman (Noiman), Liora Nir-Gad (Liron Nirgad), Adi Nitzan, Taly Notiv, Zachi Noy, Rina Ochital, Osnat Ofer, Arik Ohana, Alon Oliarchic, Shai K. Ophir, Amir Orian, Gabi Otterman, Arik Ovadia, Jacques Ovadia, Ilan Ovadya, Josef Pacovsky, Omar Pahima, Liat Pansky, Alex Peled, Zippora Peleg, David Perlov, Mira Perlov, Naomi Perlov, Yael Perlov (anche tecnico del montaggio), John Philips, Ronnie (Roni) Pinkovitch, Avni Pnini,

Jacob Poliker, Yossi Pollak (Polak), Roberto Pollak, Orna Porat (nata in Germania nel 1924 da genitori non-ebrei, convertita nel dopoguerra, all'inizio attrice del Teatro *Cameri*), Azaria Rappaport, Pauli Reshef, Zeev Revah, Hannah Rilber, Leora Rivlin, Gad Rol, Eric Rosen, Louis Rosenberg, Marina Rossetti, Danny Roth, Yair Rubin, Tomer Russo, Shlomo Saddan, Yossef Safra, Jonathan Sagalle (Segal), Offer Salhin, Abi Saltzberg, Mati Sari, Alexander Sarner, Nadim Savalha, Michael Schneider, la samaritana Sophie Sedaka (conduttrice ed attrice televisiva), Israel Segal, Ruth Segal, Schacher Segal, Zvi Segal, Yeshayahou Shahar, Shosik Shani, Yaakov Shapira, Talia Shapira, Boaz Sharaabi, Shoshana Shaui, Nitza Shaul, Irit Sheleg, Shmuel Shilo, Joseph Shiloah, Dalla Shimco (Shimko), Zeev Shimshoni, Moti Shirin (Motty Sherin), Rachel Shor, Ophelia Shtrall, Amos Shub, Peter Sinai, Gedalia Singer, Gideon Singer, Jamie Smith, Judith Solen, Iftah Spector, Hanny Steinmetz-Nahmias, Gylia Stern, Meir Suisa (o Suissa o Swissa),

Boris Svidansky, Susan Sylvester, Moshe Tal, Shlomo Tarshish (Tarshin), Doron Tavori, Idit Teperson, Leora Tikotsky, Anat Topol, Dudu Topaz, Dan Toren, Boaz Torgemann, Ami Traub, Israel Treistman (teatro), Yossef Tsur, Dan Turgeman, Arnon Tzadok (Zadok), Yoav Tzafir, Asher Tzarfati, Germaine Unikovsky, Avi Uria, Miki Varshaviak, Zare Vartanian, Shmuel Vilozny, Dalik Volonitz, Menashe Warshavski (Michael Warshawiak), Anat Waxman, Ofra Weingarten, Shmuel Wolf, Dalik Wolinitz, David Yafet, Lior Yani, Hugo Yarden, Nisan Yatir, Eli Yatzpan, Esti Yeroushalmi, Moni Yosef, Iris Yotvat, Leo Yung, Tuviah Zafir, Arnana Zafrir, Nitsan Zeevi, Esther (Eti) Zevko, Mona Zilberstein, Ika Zohar, Rita Zohar, Uri Zohar (attore di film sexy, ex drogato, lascia alla fine degli anni Ottanta per dedicarsi a studi religiosi e divenendo più famoso più come rabbino), Ayelet Zorer, Assaf Zur, Idit Zur, Dor Zwaigenbom.

Infine, eccellente attore che non possiamo tralasciare in questo contesto – per quanto attore filmico non sia – è il ballerino-cantante Haim Zinovic, da qualche mese noto quale «Ustionato»; scivolato nell'oblio, c'informa *Il Gazzettino* 3 maggio 2000, l'Ingegnoso si è riciclato, acquistando fama e ricchezza, cantando su una sedia a rotelle con una maschera per nascondere presunte orrende ustioni, inventando un personaggio che ha commosso tutti con la struggente canzone "La grazia non mente", da settimane in cima alla *hit parade*, e raccontando ai giornali la storia, tristissima quanto fasulla, della sua sfortunata esistenza.

Partecipano a più pellicole israeliane i goyim Paul McGann e Kelly McGillis (già vista in *Witness* di Peter Weir, 1984 e in *Top Gun* di Tony Scott, 1985).

Direttori di fotografia: Tova Biran, Nelly Gilaad, Adam Grinberg (Greenberg), Amnon Salomon, Shmuel Calderon, Amnon Osman, Reuben Haker, Dave Benvenisti, Avi Koren, Arik Bernstein, Hagai Sharir, Gabi Bibliovitch, Ruth Walk, Yinon Toubi, Eyal Benvenisti, Ayelet Ofarim, Avi Mousel, Alain Salomon, Haim Nahum, Yaakov Saporta (anche tecnico del montaggio), Eliyahu Koko, Benno Bellenbaum, Romulo Garroni, Hanania Baer, Ilan Rosenberg, Gadi Danzig, David Gurfinkel, Yaakov Halack (anche tecnico del montaggio), Yves La Faye, Nurit Aviv (fino al 1989 autrice di una cinquantina di lungometraggi, anche regista), Danny Schneor (Daniel Schneuer), Yossi Wein, Yachim Hirsch, Abraham Karpik, Jeki El Neeman, Tova Asher (anche tecnico del montaggio), Nissim (Nitcho) Leon, Yoav Kosh, Eitan Harris, Jorge Gurevitz (Gourevich), Ofer Inov, Oren Schmukler, Henry Alekan, Yaakov Eisenman (Jacob Eizenman), Meir Diskin, Shalev Vayness (anche montaggista), Yesha Yossilovitch, Micha Pan, Yaakov Kallach, Misha Suslov.

Sceno-costumisti: Kuli Sander, Michal Raukin, Eitan Levy, Ron Kedmi, Yoram Shayer, Eli Landau, Ela Sakagyn, Robert Bassal, Sofia Shahar, Rochelle Zaltzman.

Tecnici del montaggio: Helga Cranston, Ana Gurit, Tova Biran, Nelly Gilaad, Avi Lifshitz, Ed Orshan, Levi Sini, Ygal Lossin, Asher Tlalim, Elisabeth Waelchli, Zohar Sela, Tali Halter, Adva Magal, Iris Shahar, Eyal Benvenisti, David Tur, Dov Henig, Alain Yacobovitch, Dani Sheik, Zion Abrahamian, Hadassa Shani, Yitzhak Zhaik, Asher Halim, Tal Shuval, Ludmilla Guliat, Lina Kadish, Ilana Ben Ari, Hagit Amin, Jacquot Ehrlich, Levi Zini, Era Lapid, Anat Lubarski, Itzhak Oren, Yosi Nehemad, Anna Finkelshtein, Ben Kimron, Itzhak Sehayek, Netaya Aubar, Shlomo Hazan, Ziva Pastek, Rachel Yagil, Atara Horenshtein, Rachel Yaquil, Gilad Tocatli, Yaakov Dagan, Tova Neeman, Sabine Franel, Shlomo Bar Abba, Shimon Tamir, Yosef Grinfeld, Graham Walker, Rivka Yogev, Shalev Vaynes, Noga Darevsky.

Il contributo filmico israeliano alla Causa è singolarmente scarno, per lo più documentaristico: *Hamartef* (La cantina) di Natan Gross, 1963: un giovane dachauizzato torna a casa ma la trova occupata da un ex «nazista»; *Lohamei Hagetaot* (I combattenti del ghetto) di Mira Hamermesh, 1968, documentario sulle esperienze olocaustiche dei membri del kibbutz Combattenti del Ghetto, complesso situato a nord di Acri; *HaMaka HaShmonim VeAhat* (L'ottantunesimo colpo) di Haim Guri, 1974, «rapporto» sul Terzo Reich e la Soluzione Finale attraverso le vicende di un ragazzo ebreo bastonato per ottanta volte in un ghetto; *The Holocaust: 1933-1945* (L'Olocausto: 1933-1945) di Ben Kerner, 1975, documentario; *HaKallah* (La sposa) di Nadav Levitan, 1985: nella Cecoslovacchia del 1942 viene cercato uno sposo per Liza, un'ebrea trentenne, prima che per le nubili abbia inizio la deportazione; *Pnei HaMered* (Fiamme nella cenere) di Haim Gouri, 1985, documentario sulla resistenza ebraica;

Tel Aviv - Berlin di Tzipi Trope, 1987: uno scampato israeliano incontra un antico aguzzino e decide di vendicarsi; *Biglal Hamilchama Ha'Hi* (A causa di questa guerra) di Orna Ben Dor-Niv, 1988, documentario sui due popolari personaggi del rock israeliano, il paroliere Yaakov Gilad e il compositore Yehuda Poliker e dei genitori, oloscampati; *The State of Israel versus John Demjanjuk* (Lo stato d'Israele contro John Demjanjuk) di Naomi Ben-Natan, 1988, sulla farsa che nell'aprile ha condannato a morte l'ucraino deportato dagli USA; *Hakayitz shel Aviya* (L'estate di Aviya) di Eli Cohen, 1988: nell'estate 1951 Aviya rientra dal collegio in compagnia della madre, oloscampata;

The Story of the Bialystok Ghetto (La storia del ghetto di Bialystok) di Adah Ushpiz, 1990, documentario; "Scelta e destino" di Tsipi Reibenbach, 1993, le vicende dei genitori del regista, oloscampati; "Papà, torna alla fiera" di Nitza Gonen, 1994, ritratto drammatico/umoristico del ritorno in Polonia dell'oloscampato Mordechai Vilozhny, col figlio Shmuel, *comedian*.

Quanto al teatro, ricordiamo: "La resa dei conti", di Nathan Shaham, 1954: un oloscampato tenta di rifarsi una vita in Israele, ma viene accusato di essere stato un kapò; "La signora del castello", di Leah Goldberg, 1955: due israeliani, incaricati di riportare a casa alcuni bambini oloscampati, incontrano un aristocratico est-europeo che continua a tenere nascosta in casa una ragazza ebrea; *Hanna Szenes*, di Aharon Megged, 1958: storia della giovane paracadutata in Ungheria a scopo olosalvifico; "L'erede", di Moshe Shamir, 1963: un israeliano si finge ricca olovittima per chiedere adeguate oloriparazioni;

"Figli delle ombre", di Ben-Zion Tomer, 1963: le conseguenze dell'Olocausto su un giovane oloscampato che tenta invano di scordare il passato; "Campane e treni", di Yehuda Amichai, 1966: un israeliano visita la zia in un ospizio tedesco i cui residenti sono tutti oloscampati; "Alta stagione", di Aharon Megged, 1967: rifacimento della storia di Giobbe, che parla per gli oloscampati; "La riunione", di Gabriel Dagan, 1972: il drammaturgo oloscampato Peter Stone, affiancato da altri oloscampati, inscena un dramma sulla nazi-occupazione per fare capire la nazi-bestialità allo zio, che ha trascorso in America gli anni della guerra; *Ghetto*, di Joshua Sobol, 1986: il dramma viene rappresentato nella mente del burattinaio Srulik, che ricorda gli eventi del ghetto di Vilna nel 1941-43.

7

Democrazia come violenza

Sarò con te dovunque tu vada, sterminerò i tuoi nemici davanti a te, renderò il tuo nome grande come il nome dei grandi che sono sulla terra.

2° Samuele, VII 9

Nei confronti di chi si oppone a Israele non siamo ragionevoli, non siamo razionali. Né mai lo saremo. Di questo non dobbiamo scusarci. Quel che ci vuole è un orgoglio sfrontato.

l'ebreo Michael J. Rosenberg, 1971

I grandi princìpi, come il rifiuto *a priori* della tortura, non valgono quando uno Stato ha di fronte gente che mette ogni giorno bombe nei luoghi pubblici. Può essere necessario ricorrere a mezzi estremi – li si chiami tortura non cambia nulla a tale necessità – per combattere un movimento terrorista la cui tattica è sempre stata ridurre la vita umana a mezzo di ricatto.

Seth Kaplan, *New Republic*, 23 luglio 1977

Non dobbiamo mostrare pietà verso una qualsiasi creatura della tribù di Amalek: uomini, donne, bambini e anche le mandrie e il bestiame. Abbiamo il sacro dovere di annientare Amalek senza lasciarne traccia.

Shmuel Derlich, caporabbino di Zahal, 1986

Se Edom dice: "Noi siamo stati annientati, ma torneremo a ricostruire ciò che è in rovina", così dice il Signore delle Schiere: "Essi costruiranno, ma io demolirò". Li si soprannominerà Territorio di Nequizia e Popolo con cui il Signore è sdegnato per sempre. I vostri occhi lo vedranno, e voi direte: "Grande è il Signore, oltre i confini d'Israele".

Malachia, I 4

Forse che in quel giorno, oracolo del Signore, non eliminerò i saggi da Edom e l'intelligenza dal monte di Esaù?

Abdia, 8

Decretiamo che tutte le opere che Porfirio, spinto dalla propria follia, o chiunque altro abbia scritto contro la santa religione cristiana, presso chiunque trovate, siano date alle fiamme, perché non vogliamo che quegli scritti che provocano l'ira di Dio o che offendono le anime raggiungano le orecchie dei sudditi.

Teodosio II e Valentiniano III, 16 febbraio 448, *Corpus Iuris Iustiniani*, I, 1,3

Condanniamo, riprobiamo et prohibemo tutti gli sopradetti et altri tuoi libri et scritti, come heretici et erronei et continenti molte heresie et errori, ordinando che tutti quelli che sin'hora si son avuti, et per l'avenire verranno in mano del Santo Offizio siano publicamente guasti et abbrugiati nella piazza di san Pietro, avanti le scale, et come tali che siano posti nell'indice de' libri prohibiti, sì come ordiniamo che si facci.

contro Giordano Bruno l'8 febbraio 1600, contro il revisionismo nel 1995

Fate sì che Esaù si lamenti, e gema, e protesti presso il mondo civile, fate sì che Giacobbe alzi la mano a combattere la buona battaglia. L'antisemita [...] comprende soltanto un linguaggio e deve essere affrontato con le sue stesse armi. Gli ebrei del Purim si sollevarono per difendere le loro vite. Anche gli ebrei americani devono venire alle prese con gli odierni antisemiti. Dobbiamo riempire le nostre prigioni di gangster antisemiti. Dobbiamo riempire i nostri manicomi di pazzi antisemiti. Dobbiamo combattere chiunque ci odi, anche se straniero. Dobbiamo tormentare e perseguitare i persecutori degli ebrei, fino ai limiti estremi della legge. Dobbiamo avvilire e infamare i teppisti antisemiti, al punto che nessuno vorrà od oserà farsi loro «compagno di viaggio».

Rabbi Leon Spitz, in *The American Hebrew*, 1° marzo 1946

Notiamo innanzitutto che anche se Faurisson fosse per ipotesi un antisemita scatenato o un filonazista fanatico [...] non avrebbe assolutamente alcuna conseguenza sulla legittimità della difesa dei suoi diritti civili. Anzi, ciò renderebbe la loro difesa ancor più imperativa, in quanto ancora una volta – ed è evidente da anni, persino da secoli – è proprio il diritto ad esprimere liberamente le idee più spaventose che deve essere più strenuamente difeso; è troppo facile difendere la libertà di espressione di quelli che non hanno bisogno di essere difesi.

Avrom Noam Chmosky, 11 ottobre 1980

Noi invitiamo il nostro governo a presentare all'Assemblea Nazionale una legge che preveda la condanna di ogni pubblicazione e di ogni discorso discriminatorio di carattere razzista o antisemita. Questa legge comporterà in particolare la severa condanna di ogni negazione dello sterminio del popolo ebraico o della banalizzazione della storia di quell'epoca.

appello del B'nai B'rith francese, settembre 1987

La negazione dell'Olocausto rende presentabile l'antisemitismo. La negazione dell'Olocausto si copre del manto della scientificità [...] La centralità [*der Stellenwert*], per la propaganda dell'odio di estrema destra, della negazione dell'Olocausto viene sottovalutata.

Erwin Leiser, prefazione all'opera di Deborah Lipstadt, 1994

La negazione dell'Olocausto non è [...] solo uno sfogo di stramberie nazionaliste o neonaziste, ma segnala la nascita di un nuovo antisemitismo, di un patto *ad excludendum* contro una determinata minoranza [...] La negazione del genocidio ebraico è principio e motivo di una rinnovata pratica antisemita.

Wolfgang Benz, *Antisemitismus in Deutschland*, 1995

Su certe tematiche, quali la «colpa» della Germania e la questione dell'Olocausto e, all'interno di quest'ultima, il controverso nodo dell'esistenza e del funzionamento delle camere a gas, la ricerca della Verità è ostacolata, di fatto impedita. Porre interrogativi è a priori considerato scandaloso. Le ricostruzioni ufficiali non possono essere sottoposte a verifica; vanno accettate a scatola chiusa. Lo *sponsor* dal quale il dogma è patrocinato ha posto sull'argomento un vero e proprio *copyright*, nel cui ambito agli «esterni» sono consentiti esclusivamente chiose e commenti agiografici. Violentata da questa prassi terroristica – che nega alla ricerca ogni rispetto metodologico e che, dichiarando vere per legge semplici congetture, giunge a considerare atti eversivi penalmente perseguibili la discussione, la critica, il confronto di cifre, di fonti e di date – la storiografia è messa al servizio degli interessi dominanti, incanalata a seguirne la logica.

Piero Sella, *Genesi e funzione del "pregiudizio"...*, 1995

Il revisionismo come corrente storiografica non esiste. Ciò che esiste, dai tempi di Erodoto e Tucidide, è il serio tentativo di ogni storico di rileggere il passato, nel senso di verificarne e, se del caso, correggerne ed aggiornarne le ricostruzioni. Dal punto di vista del metodo l'opera dello storico è opera di revisione per eccellenza. L'alternativa alla revisione è la ripetizione. Lo storico non ripete ma rivede, cioè verifica, reinterpreta, ripropone e qualche volta rovescia le interpretazioni precedenti.

Roberto de Mattei, docente di Storia Moderna, *La storia contro il sonno della memoria*, 2005

Chi oggi combatte e ribatte ancora le opinioni con insinuazioni ed esplosioni di collera, alla maniera degli uomini della Riforma, rivela chiaramente che, se fosse vissuto in altri tempi, avrebbe bruciato i suoi avversari, e che se fosse vissuto come avversario della Riforma avrebbe fatto ricorso a tutti i mezzi dell'Inquisizione [...] Oggi per contro non si concede più a nessuno tanto facilmente che egli possegga la verità: i severi metodi di indagine hanno diffuso abbastanza diffidenza e prudenza, sicché chiunque sostenga un'opinione con parole e atti violenti viene considerato come un nemico della nostra civiltà attuale, o per lo meno come un arretrato. Infatti: al *pathos* del possesso della verità si attribuisce oggi valore molto scarso a paragone con quel *pathos*, certo più mite e meno altisonante, della ricerca della verità, che non si stanca di imparare di nuovo e di esaminare di nuovo.

Friedrich Nietzsche, *Umano, troppo umano I*, IX 633

Sostanzialmente, l'ebraismo non lascia posto ad un'autorità che limiti la libertà d'indagine e d'interpretazione.

James Parkes, *Il problema ebraico nel mondo moderno*, 1953

Sulla questione «sterminio degli ebrei» esistono oggi opinioni contrastanti; in Germania e Austria quelle che lo negano sono sanzionate da una giustizia politica. Perciò non è possibile prendere posizione al proposito; ci si deve astenere, fintantoché non sia stato ripristinato il diritto costituzionale alla libera manifestazione delle opinioni.

Joachim Nolywaika, *Die Sieger im Schatten ihrer Schuld*, 1995

«La mia vergogna è la colpa del mio Paese» disse infine Kreitz, con una nota di tristezza nella voce e nello sguardo «la colpa di aver permesso a simili mostri, a simili criminali, addirittura di governare la nostra nazione. Incrementeremo i nostri sforzi, per quanto sia umanamente possibile, fino a sradicarli e distruggere ogni loro cellula. Cercate di capire, signori. Il mio governo sta facendo tutto il possibile per individuarli ed eliminarli, anche se ciò dovesse significare costruire mille nuove prigioni per poterveli rinchiudere».

l'ambasciatore tedesco a Parigi, in Robert Ludlum, *I guardiani dell'apocalisse*, 1995

«Ma per rispondere alla tua domanda razionalmente – visto che non puoi fare a meno di essere razionale – se non uccidessimo quando è necessario, se non fermassimo i neonazisti, gli omicidi si moltiplicherebbero per diecimila. Anzi, diciamo pure sei milioni, tanto per cominciare. Ieri erano ebrei e zingari e altri "indesiderabili". Domani potrebbero essere i repubblicani e i democratici del mio Paese che non sopportano le loro stronzate».

il protagonista del suddetto *I guardiani dell'apocalisse*, all'amante che si fa qualche scrupolo

L'ebreo non s'accontenterà di mettere la museruola a certa stampa, a tutta la stampa, ne creerà un'altra, e questa non s'accontenterà di tacere la verità; la fabbricherà, essa fabbrica di sana pianta, su comando ebraico, l'opinione pubblica francese.

Marcel Jouhandeau, *Le péril juif*, anni Trenta

Ich übertreibe kaum. Das jüdische Leben besteht aus zwei Elementen: Geld einsammeln und protestieren, Esagero appena. La vita degli ebrei consiste di due elementi: raccogliere denaro e protestare.

Nahum Goldmann, *Das jüdische Paradox*, 1988

Quando si guarda il fondo del cuore umano, non si trovano quasi che istinti contrari all'eguaglianza; e questi istinti sono i più violenti di tutti, poichè si chiamano orgoglio, invidia, egoismo, intolleranza, passione di godere e di dominare. Perché dunque gli uomini tengono tanto all'eguaglianza? La risposta non sarà senza interesse. Semplicemente, perché vedono nell'eguaglianza il primo titolo delle loro pretese e il mezzo primo per alzarsi sugli altri.

Maurice Joly, *Recherches sur l'art de parvenir*, 1868

C'è un solo peccato che può venire commesso contro *l'intera* umanità, contro *tutte* le stirpi: la falsificazione della storia.

Friedrich Hebbel, poeta tedesco, 1813-1863, in E. Schlee

Non riuscirò mai più a vedere la Giustizia nello stesso modo, ora che ho scoperto qual è la sua faccia nascosta.

Jean Gabin in *Deux hommes dans la ville*, «Due contro la città», 1973

La giustizia è come una barca: dove giri il timone, va.

saggezza popolare, particolarmente vera in tempi di ROD

Grazie al dio d'Israele, che ci ha guidati all'Era Raziopacifica, gli avversari del Popolo Santo non devono più aspettarsi ritorsioni, e tantomeno eccidi quali quelli di cui si rallegra instancabile il Libro, se si mostrano poco ricettivi del Verbo (come visto, lo assicura anche il moscelnizzante James Parker). Se questo è certamente vero, tale situazione non è però frutto tanto del buon volere giudaico, quanto della forza repressiva delle leggi goyish, le quali vincolano a un comportamento meno selvaggio perfino i membri della Nazione Superiore. È ben vero che qualcosa dell'antica ferocia vive nei provvedimenti dei caudatari goyish, ma, per quanto questi infieriscano con carcere, emarginazione ed estorsioni pecuniarie, raramente gli odierni amaleciti incontrano la spada, la sega e le fornaci. In ogni caso, giusta la protesta del mugnaio di Potsdam al grande Federico che lo minacciava di sottrargli il campo per ampliare la tenuta di Sans-Souci, «ci saranno bene dei giudici, a Berlino» (la Berlino di un tempo, non certo la Karlsruhe del GROD).

Questo è però vero fino ad un certo punto, e comunque non quando la punizione viene sancita dai Giustizieri più accesi, tali essendo le bande *Jewish Defense League, Jewish Defense Organization, Organisation juive de combat, Betar, Tagar* e il partito israeliano *Kach*, per non parlare poi del Mossad, delle sue articolazioni, di altri gruppi segreti e di innumeri ragazzotti zucchettati, squilibrati da una cinquantennale campagna di odio. È il professor Faurisson a scolpire le multiformi valenze dell'Olo-Immaginario, l'attossicamento compiuto della nazione ebraica: «Le pretese camere a gas hitleriane e il preteso genocidio degli ebrei formano una sola e medesima menzogna storica, che ha aperto la via ad una gigantesca truffa politico-finanziaria, i cui principali beneficiari sono lo Stato di Israele e il sionismo internazionale e le cui principali vittime sono il popolo tedesco, ma non i suoi dirigenti, il popolo palestinese tutto intero *e, infine, le giovani generazioni ebraiche, che la religione dell'Olocausto chiude sempre più in un ghetto psicologico e morale*» (corsivo nostro). Ma vedi anche Lutero (Ib): «Essi hanno fin da piccoli assorbito questo odio velenoso contro i goyim, dai loro genitori e rabbini, e continuano a succhiarlo dentro di sé senza sosta, cosicché, come dice il Salmo 109, esso è penetrato nel loro sangue e nella loro carne, nel midollo e nelle ossa, ed è proprio diventato loro natura e vita», e ancor prima Nicola da Lyra: «Ciò che gli uomini imparano fin dall'infanzia, diviene una sorta di seconda natura per loro. Di conseguenza il giudizio razionale degli ebrei è pregiudizialmente contrario a qualunque verità vi si opponga».

E a tale criminale seminagione di odio non si sottraggono, tanto per restare in Italia, «rispettabili» intellettuali come Sergio Romano, ex ambasciatore a Mosca e saggista demoliberale, che nel luglio 1992 definisce «un vecchio morbo» lo storico revisionista David Irving (il quale, più antropomorfo, per l'eletto Buruma è il «folle storico inglese»), o l'eletto Cesare Cases, che nel settembre colloca Irving fra i «farabutti non accademici in malafede» (lui, Cases, accademico invece lo è), o la comunista Rina Gagliardi, vicedirettrice de *il manifesto*, la quale con Cases lo pone fra «i nemici, i delinquenti [che] dicono cose inammissibili». Il tutto, implicitamente invitando a ridurre al silenzio – a suon di aggressioni, massacri, milionarie ammende giuridiche o anni di carcere – quelle «folli teorie». *E cioè, ribadiamo, quella scomoda, incessante ricerca del vero.*

* * *

La *Jewish Defense League* viene fondata a New York nel maggio 1968 dal rabbino Meir Kahane (cui accennammo ai capp.IV e VIII) affiancato da tre confratelli: Morton Dolinsky (capo della ditta di Pubbliche Relazioni *F.L. Bacon* e capo pubblicitario della JDL, in seguito emigrato in Israele e fatto direttore dell'Ufficio Stampa del governo Begin), Bertram Zweibon (facoltoso avvocato, figlio di un dirigente del Partito Comunista americano rientrato nei ranghi del giudaismo ortodosso, nonché

nipote, per parte di zio, di un leader dei Sionisti Revisionisti, messo a capo degli esperti legali JDL) e Chaim Bieber (boxeur e guardia del corpo di Kahane).

Se il nonno materno di Meir è un facoltoso mercante «russo» di grano, rifornitore delle armate zariste, e la nonna una militante rivoluzionaria coinvolta nei moti del 1905, il bisnonno paterno Baruch David Kahane, rabbino in Galizia, risponde nel 1850 all'appello dello scrittore Israel Meir haKohen (più noto come Hafetz Hayim) e migra in Palestina col figlioletto settenne Nachman, fondando a Safed una comunità chassidica. Nel corso del primo conflitto mondiale la famiglia di Nachman è costretta a rientrare in Austria, cosa che permette ad Ezekiel Shraga, suo figlio, di frequentare nel dopoguerra le scuole rabbiniche di Auschwitz e Presburgo/Bratislava. Ordinato rabbino nel 1924, il diciottenne Ezekiel si trasferisce nell'anno a New York, muta il nome nel più acconcio Charles e si laurea in sociologia alla Yeshiva University. E a New York, nel *borough* di Brooklyn, il 1° agosto 1932 gli nasce Martin David da Sonia. Nei primi anni Quaranta Ezekiel/Charles è il leader americano dei Sionisti Revisionisti (poi divenuti in Israele il partito *Herut*).

Venuto a conoscenza, decenne, delle prime Novelle Olocaustiche, Martin si affilia quattordicenne al *Betar* (il movimento giovanile dei Revisionisti, fondato a Riga nel 1923 da Jabotinsky) per il quale manifesta l'anno seguente a suon di sassate, venendo poi arrestato, contro il ministro degli Esteri inglese Ernest Bevin in visita all'ONU. Nel 1955 sposa Libby Bloom, due anni dopo viene ordinato rabbino presso la scuola talmudica Mir Yeshivah e muta il nome, che non userà più, nell'ebraico Meir. Imparentato con Marek Kahane, già irgunista ricercato per terrorismo, il Nostro ha anche uno zio, Rabbi Isaac Trainin che è all'epoca il dirigente della sezione Affari Religiosi della *Federation of Jewish Philanthropies* di New York. Dopo avere servito presso la sinagoga tradizionalista di Rochedale Village, ne viene allontanato a causa degli aspri, spesso violenti pronunciamenti che lancia contro la popolazione negra. Urtatosi per indisciplina coi capi del *Betar*, viene «processato» ed espulso dal gruppo. Il che lascia in lui profonde ripercussioni, che lo porteranno a fondare un proprio gruppo.

Quale articolista e capo redattore, partecipa al periodico ortodosso *The Jewish Press*, edito in 130-160.000 copie da Shalom Klass, collaborando con vari pseudonimi, uno dei quali, Michael King, usa di lì a poco anche per le sue attività di provocatore dell'FBI. Quale Hayim Yerushalmi collabora nel 1961 con Joseph Churba, anch'egli spia per organismi federali, cui viene presentato da Eliot, figlio dell'industriale Fred Horowitz. Nel 1963 si accorda con l'FBI per infiltrarsi nell'«antisemita» John Birch Society e collabora al Cointelpro (*Counter Intelligence Program*, un piano illegale di controllo/provocazione di gruppi estremisti, di destra come di sinistra, impostato nel 1956). Quale Michael King, affitta con Churba due appartamenti a Manhattan e Long Island, che usa non solo come basi operative, ma anche, scrive Yair Kotler, «*for entertaining young, non-Jewish women*, per intrattenere giovani *shikse*». Tra esse, la ventiduenne modella italo-americana Gloria Jean D'Argenio che, «scaricata» poche settimane dopo, salta nell'Hudson dal Queensborough Bridge e muore il 1° agosto 1966, trentaquattresimo compleanno del Nostro.

Al Cointelpro, secondo documenti resi disponibili dal *Freedom of Information Act*, prendono parte, controllati dall'FBI, anche gruppi più «rispettabili» quali l'*Anti-Defamation League* (in particolare, le operazioni «Racial Matters» e «White Hate Groups»). È proprio l'ADL ad infiltrare nel Ku Klux Klan quei provocatori che nel giugno 1964 giocano un ruolo centrale nell'assassinio dei tre militanti per i diritti civili a Philadelphia, Mississippi: il negro James Earl Chaney e gli ebrei Andrew Goodman e Michael Henry Schwerner (dei quali al nominato *Mississippi Burning*, «Mississippi Burning - Le radici dell'odio» di Alan Parker, 1988).

Alla testa di cortei che si snodano in diverse metropoli del Nordest, provocazioni «antisemite» compiono anche il noto capo «nazista» Frank Collin di Chicago (nato Cohn da un «esule» migrato a New York nei tardi anni Trenta), il «capo KKK» Daniel Burros (nato nel 1937 a New York da ebrei ortodossi, l'infiltrato/squilibrato si suicida con un colpo alla tempia il 31 ottobre 1965 a Reading, Pennsylvania), il goy William John Beattie (capo di un nazipartito a Toronto che nella primavera 1965 «terrorizza» la Comunità, viene incarcerato per sei mesi offrendo il destro al varo della «Hate Law», che dal 1971 criminalizza l'antisemitismo e ogni «apologia» del nazionalsocialismo, testimoniando infine al tribunale canadese dei Diritti dell'Uomo, il 26 novembre 2000, che la creazione del nazipartito gli era stata commissionata e finanziata dal CJC *Canadian Jewish Congress*, "Congresso Ebraico Canadese", col B'nai B'rith, per dirla con Jon Ronson, «i gruppi più potenti e rispettati all'interno dell'alleanza antirazzista») e il più recente capo dell'*American Nationalist Party*, il ventenne David Wolfgang Hawke, più noto a familiari e confratelli col vero nome di Andrew Greenbaum (il 7 agosto 1999 l'Hawke/Greenbaum mobilita duemila poliziotti a cavallo e con cani ed elicotteri a protezione della «sfilata» davanti alla Casa Bianca di quattro – letteralmente: quattro! – militanti «neonazisti»).

Pagato dall'ADL e infiltrato nei gruppi klanici di Trenton, New Jersey, è anche James R. Rosenberg (alias Jimmy Mitchell e Jimmy Anderson), istigatore di attentati esplosivi contro la locale sede della NAACP, *National Association for the Advancement of Colored People*. Dopo un periodo di «ritiro» in Israele, trascorso in addestramento nel kibbutz di Kfar Saba quale militare dello Zahal, il Nostro rientra negli USA nel 1979. Presentato ai telespettatori quale Jimmy Anderson, militante dell'«antisemita» *Christian Defense League* di Queens, New York, il 7 dicembre 1981 viene intervistato dalla *WCCO* di Minneapolis, nel programma *Armies of the Right*, «Eserciti della Destra (o del Diritto)», e si lancia in truculente dichiarazioni antiebraiche. Ultima impresa: dopo poche settimane viene arrestato dalla polizia, in compagnia di un altro infiltrato, sul tetto di un fabbricato a Manhattan, armato di pistole e fucili.

Altro esimio provocatore è Sam Botnick, direttore ADL a New Orleans e collaboratore di Guy Bannister, capo della Divisione Cinque dell'FBI (controspionaggio) della città e controllore di una rete che pesca nel torbido mondo degli assassinii di JFK e Martin Luther King. Nel 1968 Botnick infiltra nel Klan, facendo seguire alle parole un «incitamento» di 69.000 dollari, due agenti dell'FBI, Alton Wayne Roberts e suo fratello Raymond, che istigano sei militanti, tra cui Thomas A. Tarrants III e Joe Danny Hawkins, a compiere un attentato contro l'abitazione di Meyer Davidson, dirigente ADL di Meridian/Mississippi. Quando, il 30 giugno, Tarrants ed Hawkins si accingono a muoversi nei pressi della casa di Davidson, la polizia apre il fuoco, uccidendo Kathy Ainsworth, una giovane incinta che si trova nell'auto di Tarrants. Assistente di Botnick è all'epoca Richard Loventhal, in seguito

responsabile ADL a Detroit, ove infiltra con provocatori un gruppo «maoista» clandestino che opera nelle locali fabbriche automobilistiche quale sabotatore.

Infiltrati tra gli *Students for a Democratic Society* e i militanti negri del *Black Panther Party*, sono nel 1968 anche Jerome Bakst e Carl Gershman. Membri della JDL di Kahane, i due ricoprono importanti cariche anche nell'ADL. Il primo è ispettore del Dipartimento Ricerche. Il secondo, semplice collaboratore pagato, sale via via fino a divenire un pezzo grosso della *Fact Finding Division* "Divisione Rilevamento Dati" e direttore della *National Endowment for Democracy* "Fondazione Nazionale per la Democrazia". In tale veste verrà implicato nell'*affaire* Iran-Contra, il reperimento di denaro, mediante vendita di armamenti al nemico khomeinista e il suo trasferimento ai guerriglieri antisandinisti, autorizzato e guidato da Ronald Reagan quale Presidente e dal colonnello Oliver North (nonché, più in disparte, dall'avvocato Willard Zucker, capo della ginevrina *Lake Resources*, dal lettore già incontrato con Bernie Cornfeld e lo IOS). Nel 1990 Gershman ingaggerà quale uomo di fiducia David Lowe, vicedirettore della *Fact Finding Division*, piazzandolo nel Servizio Informazioni del Segretariato di Stato. Nel luglio 1968 la JDL riceve personalità giuridica dallo Stato di New York. Tra i suoi obiettivi: «Combattere l'antisemitismo nella vita sia privata che pubblica degli Stati Uniti d'America; sostenere e difendere la Costituzione degli Stati Uniti d'America; aiutare tutti gli organismi governativi incaricati di mantenere la legge e l'ordine; incoraggiare gli obblighi degli individui verso la comunità, lo stato e la nazione; salvaguardare e trasmettere ai posteri i princìpi di giustizia, libertà e democrazia».

La prima azione si sviluppa all'Università di New York il 5 agosto 1968, contestando violentemente la nomina del negro John F. Hatchett a presidente del *Martin Luther King jr Afro-American Student Center*. Invero, tempo prima Hatchett aveva scritto sull'*African-American Teachers Forum* che gli ebrei «dominano e controllano» le scuole newyorkesi, «nelle quali i bambini neri vengono avvelenati mentalmente [...] Ciò significa morte per la mente e per l'anima dei nostri bambini neri». In seguito al clamore della manifestazione, il presidente della Federazione Unitaria degli Insegnanti, l'ebreo Albert Shanker, assicura che in futuro non sarebbe mai più stata data alcuna pubblicità agli attacchi verbali portati «da gruppi negri radicali». Nel gennaio 1969, altra «protesta», questa volta contro il negro Leslie Campbell, che ha criticato Shanker, irridendolo con un componimento in versi; per attacco alla radio WBAI e violenze vengono arrestati dodici ebrei.

Tra i primi interventi della Lega vi è la protezione dei cimiteri dagli atti di vandalismo «antisemita», operata da squadre armate di bastoni, catene e mazze da baseball su auto collegate via radio. Per la bisogna Kahane batte alla porta di diverse sinagoghe e di otto organizzazioni ebraiche nazionali, cercando di costituire un fondo «assistenza», ma la maggior parte, tra cui l'ADL per bocca di Arnold Foster *né* Fastenberg, taccia l'iniziativa con una parola: «*Chutzpah!*», insolenza! In compenso, tra i più generosi finanziatori c'è il *businessman* newyorkese Murray Wilson, che offre 50.000 dollari per organizzare una scuola-quadri allo Zion Hotel. Aduso ai metodi di provocazione imparati al servizio dell'FBI, al fine di «provare» l'esistenza dell'«antisemitismo» Kahane invia le sue bande a vuotare bidoni di spazzatura sui marciapiedi delle sinagoghe e delle organizzazioni ebraiche, nonché nei cimiteri, che vengono vandalizzati con svastiche e scritte oscene. Scoperta, in un'occasione, per evitare un'azione legale da parte del Consiglio dei Rabbini newyorkese, la JDL accetta di pagare 1500 dollari per i danni causati agli uffici del Consiglio. Il 25 giugno 1969 il *New York Times* definisce la JDL «un incubo americano» e chiama il suo capo «un demagogo politico». Esponenti dell'ebraismo aggiungono «Ku Klux Klan ebraico» e «*unadorned fascists*, fascisti senza divisa».

Oltre a tali azioni, dal dicembre 1969 il Nostro si scatena contro le organizzazioni sovietiche negli States (vedi *infra*). Già da anni operano peraltro con manifestazioni di massa, a protesta contro la politica «antisemita» di Mosca e per favorire l'emigrazione ebraica in Israele, diversi gruppi, quali la *Student Struggle for Soviet Jewry* (fondato a New York nel 1964 da Yaakov Birnbaum) e il *Soviet Jewry Action Group* (fondato a Berkeley nel 1969 da Jerry Westin).

Le basi principali delle squadre di Kahane, che nel 1970, attossicato dall'Immaginario, adotta ad insegna il motto «*Never Again*, Mai Più!», sono nei rioni di Borough Park e Flatbush a Brooklyn, di Laurelton a Queens e in altri nel Bronx e nel Lower East Side. L'organizzazione resta invece impopolare tra le comunità chassidiche di Crown Heights e Williamsburg a Brooklyn. Ufficialmente sia la JDL che il suo capo vengono biasimati e perfino evitati dalle altre organizzazioni ebraiche, ma, mentre i dirigenti di queste fanno vista di non dare solitamente sostegno, molti ebrei – riferisce l'*Hollywood Independent* del 9 settembre 1981 – offrono volentieri contributi. Nel 1987 Arnold Jacob Wolf, rabbino liberale a Chicago, valuta che non meno del 15-20% degli ebrei americani appoggiano l'estremismo kahanico. La JDL possiede numerose proprietà immobiliari, compresa una *training school* per terroristi a Camp Jedel nelle Catskills Mountains, stato di New York, luogo di riserva vacanziera ebraica dall'inizio del secolo, ove nei soli sei anni 1900-1906 gli ebrei avevano acquistato qualcosa come 1200 fattorie, quasi tutte poi trasformate in pensioni estive e in alberghi (la zona è talmente di pratico possesso esclusivo ebraico che è nota come «*borscht belt*, cintura del *borscht*», dal nome della famosa zuppa russa a base di cavoli). Il campo, un'ex stazione turistica, ed un'altra località nei dintorni sono circondati da un'alta rete metallica guardata da torrette alte dieci metri. Sorvegliato da uomini armati, il campo vede il tiro al bersaglio, a scopo di esercitazione e gara, su foto di leader arabi. I partecipanti sono indottrinati da rabbini che tengono loro discorsi «molto toccanti [*highly emotional*]», usando frequentemente un fucile in appoggio al loro dire. Gli istruttori sono sia militari statunitensi delle Forze Speciali, sia soldati israeliani. Un secondo campo paramilitare si trova sulle colline californiane del Texas Canyon, sotto la sorveglianza del leader della West Coast, e poi nazionale, Irving Rubin (nel frattempo, proprio nel 1991, mentre gli eletti imperversano addestrandosi alle armi a New York, su pressioni della ADL la North Carolina vieta agli adepti del Ku Klux Klan di esercitarsi in consimili campi).

Illuminanti sono i ricordi, riportatici da David Duke (III), del superamericano Stephen Steinlight, direttore per la politica interna dell'AJC, in *Backgrounder*, edito nel 2001 dal Center for Immigration Studies: «Devo confessare, infine, che come migliaia di altri tipici ragazzi ebrei della mia generazione sono stato cresciuto come un nazionalista ebraico, anzi quasi come un separatista. Ogni estate per due mesi all'anno e per i dieci anni formativi della mia fanciullezza e adolescenza ho frequentato un campo estivo ebraico. Ogni mattina salutavo una bandiera straniera, indossando una divisa degli stessi colori, cantando un inno nazio-

nale straniero, imparando un linguaggio straniero, imparando canzoni e danze popolari straniere, e pensando che Israele era la mia vera patria. Emigrare in Israele era considerato il valore più alto e come molti altri giovani della mia generazione ho passato due estati lavorando in Israele in una fattoria collettiva mentre consideravo questa possibilità [di emigrare in Israele per sempre]. Più sottilmente, mi instillavano nel subconscio che il mio popolo era superiore a tutti gli altri, che ci avevano oppresso. Ci insegnavano a vedere i non-ebrei come estranei inaffidabili, gente di cui dovevamo prevedere scoppi d'odio improvvisi, meno sensibili, intelligenti e morali di noi. Ci insegnavano che la lezione della nostra storia travagliata era che non dovevamo fidarci di nessuno [...] Naturalmente salutavamo le bandiere americana e canadese e cantavamo quegli inni, solitamente con vera partecipazione, ma era chiaro dove fosse la nostra lealtà primaria».

Come scrive Victor Ostrovsky: «Molti giovani dopo aver partecipato ai campi estivi diventano *sayanim* [agenti mossadici più o meno «in sonno»], costituendo un forte gruppo di collaboratori motivati, ben addestrati, che conoscono il gergo e hanno già dimostrato di saper correre dei rischi. Tutte le comunità ebraiche fuori da Israele, a parte quella canadese e la maggior parte di quelle statunitensi, hanno le loro strutture armate, addestrate e pronte a difendersi».

Mentre la JDL (15.000 tra iscritti e attivisti paramilitari nel 1972) viene spesso definita «gruppo marginale dell'ebraismo», il *Washington Post* scrive il 13 aprile 1982 che «è una frangia politicamente e psicologicamente appoggiata da una larghissima e importante fetta dell'opinione pubblica israeliana». Secondo un sondaggio, compiuto nel 1985 dall'istituto israeliano di ricerche Van Leer, il 40% dei giovani israeliani si identificano con Kahane. A riprova della popolarità della Lega, ricordiamo che nel febbraio 1971, in un discorso tenuto davanti al ben compìto pubblico della sinagoga di Potomac, Maryland, Kahane, dopo avere esaltato il lancio di bombe incendiarie contro la vettura di un «antisemita», riceve una delirante ovazione. È inoltre la JDL ad organizzare il servizio d'ordine per le numerose manifestazioni tenute all'epoca negli States da scienziati e politici israeliani. In pubblico Kahane viene invece biasimato come «una aberrazione di destra» e un sostenitore ultra-nazionalista di Begin, per quanto la locuzione «di destra» sia del tutto fuori luogo, rappresentando egli l'ala stalinista del sionismo, che non è anti-comunista, ma solo anti-russa (nel 1985 la sezione moscovita della JDL è guidata da Avigdor Eskin, figlio di un ufficiale del KGB, attivo nell'opposizione al gruppo nazionalista russo nel Cremlino).

La disparità di opinioni sulla JDL tra i partiti rivali in Israele concerne comunque solo il problema della tattica, non la comune ideologia razzista. Su *The Jewish Press* del 18 dicembre 1981 così si pronuncia un deputato knessetiano: «I miei colleghi non sopportano Kahane non per la sua violenza, ma perché continua a parlare di penose verità ebraiche [*in speaking of painful Jewish truths*]». Sul numero 9 del bollettino il Nostro scrive infatti che: «La nostra concezione della violenza è esattamente la concezione ebraica tradizionale. Noi siamo uniti in una catena all'Irgun, ai maccabei, a tutti quei gruppi ebraici che usano la violenza per sostenere una causa ebraica». Egualmente non è un'aberrazione la filiazione israeliana della JDL, il partito *Kach* (vocabolo ebraico che può essere reso con «di conseguenza»). Partiti similari sono il già nominato *Tehiya* e il movimento dei coloni *Gush Emunin* (Fedeli del Tempio del Monte), fondato dalla esponente della destra israeliana più fanatica Geula Cohen (che nel corso della guerriglia contro inglesi ed ebrei aveva criticato perfino il superterrorista Begin, giudicandone morbida la politica). Nel maggio 1980 Yossi Klein, ex membro della JDL, afferma che «l'appello di Kahane a Israele non è per il riscatto, ma per una qualche immolazione finale [...] da non molto Kahane ha promesso non un riscatto, ma un più grande olocausto [...] Mio padre e i suoi amici parlano incessantemente delle bombe atomiche israeliane, incoraggiandosi a vicenda col pensare a quello che gli ebrei ci faranno prima o poi».

Quando nella primavera 1984 membri della JDL minano le automobili di tre sindaci palestinesi, facendo saltare ad uno le gambe e mutilando un secondo, Rabbi Haim Druckman risponde serafico: «Così venga fatto per tutti i tuoi nemici, Israele». Nel medesimo tempo un secondo rabbino scrive un articolo pubblicato sul giornale universitario dell'università religiosa giudaica Bar-Ilan dal titolo «L'ordine del genocidio nella Torah». Commenta Amnon Rubinstein in *Palestine Perspectives*: «Sì, sì, non è un errore di stampa. Il rispettato rabbino ci ordina di commettere un genocidio contro il moderno Amalek. Nessuna rettifica, nessun commento redazionale fu aggiunto a queste oltraggiose parole» (d'altra parte, sottolinea Ernest Gugenheim, il dovere di cancellare dalla faccia della terra Amalek e il suo ricordo, oltre ad essere stato imposto dall'Altissimo al primo re d'Israele, «mantiene un valore eterno, poiché il popolo d'Israele ha per missione di essere per sempre il campione del Bene»; è inoltre la cena rituale di Pasqua a prevedere, con la Birkath Hammazon e dopo il terzo bicchiere di vino, la recita del versetto «Riversa la tua ira...», *Salmi* LXXIX 6-7 e LXIX 25, *Lamentazioni* III 66, che annuncia lo sterminio dei pagani).

L'ideologia della JDL non è comunque un qualcosa di estraneo alle concezioni e alla legge dello Stato di Israele che, definito legalmente una teocrazia ebraica, ha approvato una Legge del Ritorno che si applica ai soli ebrei, vietato la vendita di terre agli arabi e si è reso responsabile, dalla sua fondazione, della morte di almeno 200.000 palestinesi, 30.000 dei quali sotto la falcidie di bombardamenti che hanno straziato il Libano dal 1967 al 1984. Se si tralasciano le operazioni mimetiche dei media, le parole e le azioni di Kahane non sono in effetti che una delle più coerenti espressioni non solo del semplice sionismo, ma dell'intero ebraismo. Quando egli esprime nel 1985 tale verità in piena Knesset, accompagnandola dalla considerazione che i gentili sono inferiori agli ebrei, molti deputati protestano sì, ma sostenendo che con le sue parole egli «fa volar via la loro copertura [*is blowing their cover*]».

Su questo punto Kahane si è del resto già espresso in un articolo dal titolo «Vendetta» apparso su *The Jewish Press* del 13 giugno 1980: «Ma la vendetta è un fondamentale concetto ebraico, un preciso precetto, una ingiunzione, un comandamento per l'ebreo [...] La vendetta è divenuta, nell'epoca gentilizzata e disorientata in cui viviamo [*gentilized and perplexed era*] un concetto calunniato [*a maligned thing*]. Che il governo di Israele, responsabile della vita dei suoi cittadini, faccia invece delle strade, degli autobus, dei negozi e delle case degli ismaeliti [i palestinesi] luoghi di terrore perpetuo e di somma insicurezza [...] cancelli l'amara offesa del Nome Divino rappresentata dal rifiuto arabo di inchinarsi alla sovranità ebraica [*to bow to Jewish sovereignty*]. Un vero governo ebraico è tale se comprende la necessità di cancellare la dissacrazione rimuovendo, cancellando il male rappresentato dalla nazione araba che è in mezzo a noi [*the evil that is the Arab nation in our midst*]». Qualche anno più tardi è il gio-

vane Gad Servetman ad esprimere quanto più chiaramente il concetto centrale, che lega a Kahane tutti quegli ebrei che storcono il naso davanti al razzismo della JDL e chiudono gli occhi di fronte al pericolo arabo: «Ciò che il rabbino Kahane dice oggi, gli altri lo diranno domani [...] Loro non lo amano perché è un profeta di sventura. Oggi, è invece ancora più chiaro che ha ragione».

Eguale comportamento viene predicato contro i negri che hanno la sfrontatezza di dirsi «popolo eletto», contro gli studiosi revisionisti e contro gli esuli anticomunisti dell'Europa Orientale accusati di crimini di guerra. Benché processati e trovati innocenti, questi si vedono colpire con bombe incendiarie case e automobili (vecchia specialità ebraica, il *firing*, cui si aggiunge il *bombing*). Tali atti di odio e violenza, nella maggior parte dei casi non vengono riportati dalla stampa, restando ignoti al gran pubblico. Incredibilmente, un anno dopo il pubblico incitamento di Kahane alla «vendetta», una grande casa editrice newyorkese, la *Grosset and Dunlap*, pubblica, della nuova letteratura sionista dell'odio, il libro di Kahane *They Must Go*, "Devono andarsene", fascettato con un esplicativo sottotitolo: «Per quanto tempo può sopravvivere Israele sotto il peso della crescente e ostile popolazione araba?». Il volume predica l'espulsione o il genocidio dei palestinesi, che il rabbino promette di eliminare «come fa un insetticida su queste blatte [*like bug spray on these cochroaches*]».

In aggiunta, la produzione incessante di olopellicole che rappresentano tedeschi ed anticomunisti est-europei come sadici demoni in contrapposizione a simpatici ebrei che, se si arrabbiano davvero, fanno a pezzi i «nazi», costituisce un'aperta istigazione all'assassinio. Mezzo secolo dopo la fine della guerra, la propaganda degli orrori sale addirittura – ne abbiamo visto le ragioni – di tono ed isteria. Tali film traumatizzano la gioventù ebraica e suggeriscono gli obiettivi a squilibrati in cerca di «vendette» contro chi venga tacciato dai media di «neonazismo» o «crimini di guerra». In parallelo c'è poi da notare la paralisi delle forze dell'ordine nei confronti del terrorismo ebraico. Abbiamo già detto che a Camp Jedel operano quali addestratori sia membri in servizio dell'esercito americano, sia israeliani «in congedo», sia «ex» agenti del Mossad (serbatoio, abbiamo visto, perfino degli addestratori di killer al servizio del «cartello di Medellin»). Poiché le leggi americane ammettono per gli ebrei il possesso della doppia cittadinanza, la JDL può ricevere in tutta tranquillità addestramento armato dall'esercito di un altro stato (al settembre 1985 almeno 40 terroristi hanno ricevuto adeguato addestramento per le loro imprese criminali; uno dei massimi esperti è l'ex capo-operazioni irgunico Amihai «Giddy» Paglin, nel 1977 fatto consulente personale di Menachem Begin per il controterrorismo). La JDL sfila solitamente in parata con uniforme scura, giacca e pantaloni in stile militare e yarmulke decorate con la stella di Davide, compie dimostrazioni coperta dalla bandiera israeliana e si considera uno dei bracci armati dell'esercito israeliano.

Ancora più grave è la connivenza delle autorità di governo, rappresentata dal persistente impiego di membri della JDL da parte dell'FBI. Oltre a Kahane e Rubin, i più noti tra tali «doppi» militanti sono Richard Alpert, che guida un'unità JDL a Chicago, e il pazzoide Mordechai (nato Mark) Levy alias Marc Levine. Quest'ultimo è agente in stretto rapporto operativo coi colleghi FBI di New York (tra cui Joseph Valiquette e Paul Locke). Capo dal 1985 dell'ancora più estremista JDO, *Jewish Defense Organization*, un rapporto dei giornalisti Jeffrey Steinberg e Timothy Pike lo definisce a tutte lettere «provocatore pagato, usato da diverse organizzazioni private, compresa l'*Anti-Defamation League* del B'nai B'rith». Oltremodo significativo della sua impudenza è il caso di Tscherim Soobzokov: quando il circasso anticomunista, cittadino americano a tutti gli effetti, si rivolge all'FBI dopo le minacce lanciategli da Levy, la protezione gli viene negata. Come il lettore vedrà più avanti, Soobzokov morrà in un attentato, esaltato da Levy come «una vittoria».

Sempre Levy si vanta di non essere mai stato interrogato dall'FBI, sebbene i funzionari di polizia sospettino dell'azione militanti ebrei e lui stesso sia conosciuto come il capo zonale di tali gruppi. In altre occasioni Levy parla di «contatti ad alto livello», mentre nell'ottobre 1981 dichiara in tribunale: «*You can't touch me*, Non potete farmi niente». Nel 1985 è il direttore dell'FBI William Webster ad ufficializzare la *connection* mediante un telex inviato ai dipendenti: «L'*Anti-Defamation League* del B'nai B'rith ha iniziato controlli e indagini sulle attività di gruppi terroristici, specialmente sul Ku Klux Klan [...] Ogni funzionario che riceva questa circolare deve mettersi in collegamento col locale direttore dell'ADL per stabilire un collegamento ed aprire un canale di comunicazione al fine di ricevere prontamente ogni denuncia su violazioni dei diritti civili».

Quanto a Kahane, abbiamo già detto di come sia intimo di Joseph Churba, l'ex analista dei servizi di controspionaggio americani, col quale è coautore di un libro. Churba mantiene contatti ad alto livello coi servizi segreti israeliani ed è tramite tra il generale George Keenan e il generale israeliano Davidi. A fornire informazioni e a coprire i crimini della JDL è anche il già nominato *Office of Special Investigations*. Quanto all'aggrovigliata ragnatela del coinvolgimento di altri settori governativi, citiamo l'abbandono della causa che ha coinvolto negli affari della JDL diversi membri della polizia di Los Angeles: nel maggio 1985 è il giudice (ebreo, per inciso) David Rothman a dichiarare il nonluogo a procedere in considerazione del fatto che il processo «compromette significativamente le autorità di polizia a livello non solo locale ma nazionale e internazionale». Tale decisione, senza precedenti nella legislazione californiana, consegue ad un mese di udienze segrete che vede coinvolti, nella soppressione di atti investigativi, gli esperti in terrorismo della *Rand Corporation*, in collegamento con i più alti livelli dei servizi segreti statunitensi.

Talune fonti affermano infine che i membri della JDL e della JDO sono coinvolti non solo nel sostegno ai fondamentalisti ebraici, ma addirittura nell'eliminazione dei loro oppositori all'interno del KGB *e addirittura del Mossad*, come anche di esponenti politici goyish antisionisti del Terzo Mondo e in attentati contro gli studiosi revisionisti le cui ricerche potrebbero erodere e danneggiare il sostegno finanziario/psicologico all'Immaginario che ha fondato lo Stato di Israele.

Arrestati in massa i membri del gruppo di destra *The Order* nel 1985, nessuno sforzo viene tralasciato per collegarli con gli studiosi revisionisti, al fine di discreditare questi ultimi. Se tale operazione è notoria, non viene però altrettanto pubblicizzato il fatto che in numerose azioni di *The Order* sono coinvolti, quali agenti provocatori, funzionari FBI come parti di un'azione di contro-*intelligence*. Così come la sparatoria di Greensboro, North Carolina, tra comunisti e membri del Klan viene istigata da un agente dell'FBI, anche l'operazione «The Order» ha eguali stimmate. Anche il *Covert Action Information Bulletin* numero 24 riferisce che: «Atti illegali terroristici compiuti dal KKK o da

gruppi paramilitari nazisti, ad esempio, vengono spesso pianificati e diretti dai funzionari di polizia che dovrebbero prevenirli».

Come riconosce il *Los Angeles Herald/Examiner* del 17 giugno 1985, dozzine di storie elaborate dai servizi segreti americani e da agenti del Mossad vengono fatte filtrare sui giornali. Parecchie sono centrate su una presunta «crescita dell'antisemitismo» e del «neonazismo», soprattutto, a copertura morale, nell'occasione della pubblicazione di episodi di persecuzione di anticomunisti e di studiosi revisionisti (tali vicende sono comunque sempre riduttivamente citate, mistificate o celate sotto titoli anodini). Agenti federali e membri della JDL istigano addirittura anche ad incendi di sinagoghe e proprietà ebraiche. È un infiltrato della JDL ad incendiare una sinagoga californiana nel 1980, atto che viene addebitato all'*American Nazi Party*.

Nel libro *God, Guts and Guns*, "Dio, budella e armi", viene alla luce che il KGB è coinvolto in simili azioni ogniqualvolta si prospetta qualche successo elettorale per gruppi di destra in Europa (infiltrazioni, da parte dei servizi americani e israeliani, verranno provate anche per attacchi agli immigrati attribuiti ai «naziskin» tedeschi nell'autunno 1992). Mordechai Levy, riferisce l'«antisemita» *Spotlight* il 5 ottobre 1981, è persino soprannominato «l'artista» per l'abilità nel tracciare svastiche o nel disonorare sinagoghe nei giorni avanti la raccolta di fondi, per infiammare i confratelli e portarli a riempire di dollari le cassette JDL (similmente faranno, ma con più «pratiche» motivazioni, e cioè essere incaricati di ovviare al malfatto, un quarantasettenne artigiano e il ventinovenne figlio che, indotto un gruppo di giovani a tracciare croci uncinate sui muri e i pulmini di una scuola ebraica di Miami, il 14 agosto 1996 vengono gratificati, rispettivamente, con tre e otto anni di carcere). Quanto ad altri agenti provocatori, Frank Collin, nato Cohn e figlio di un «esule» tedesco, è per anni capo regionale di numerose sezioni dell'organizzazione «nazista» *White Power*. Anche il capo «nazista» di Toronto negli anni Sessanta, John Beattie, è un confesso provocatore al soldo del *Canadian Jewish Congress*. Ad Anversa, nel 1980, una bomba viene lanciata contro una sinagoga, provocando due vittime. Subito i media si lanciano sulla pista come sciacalli, additando alla pubblica esecrazione un innocente gruppo di destra e tacendo di un rapporto della polizia belga al ministero degli Interni che addita, quali responsabili, agenti del Mossad.

In riferimento ad Irving Rubin, il *Los Angeles Times* del 17 maggio 1985 pubblica a tutte lettere la notizia di un suo coinvolgimento nel piano di assassinio di un capo palestinese da parte di un killer professionista. Nell'agosto lo stesso Rubin offre 500 dollari a chiunque uccida o mutili un «nazi», aggiungendo «se ci portano le orecchie, faremo 1000 dollari» e dando il suo benestare alle azioni con bombe: «Approvo quelli che compiono tali azioni. Penso che questa gente debba essere considerata tra i giusti [*have a righteous place in the world*]. Davvero talora vi meravigliate se la spada non è più mite della penna – non è questo un motto di Stalin?».

* * *

Il seguente elenco, non certo esaustivo delle gesta JDL/JDO o delle organizzazioni terroristiche consorelle né dell'Olo-Repressione praticata dai governi ufficiali nell'ultimo quarantennio (le due branche della tenaglia, quella *teppistica-bassa* e quella *teppistica-alta*, agiscono all'unisono), non comprende le migliaia di telefonate minatorie né le violenze non denunciate, non indagate dalla polizia o semplicemente ignorate dai media. In particolare, per una documentazione sul liberticidio del pensiero in Terra Rieducata, centro delle attenzioni di tutti i Benpensanti, indichiamo in primo luogo l'opera curata da Rolf-Josef Eibicht e Roland Bohlinger; in secondo, le apposite rubriche dei periodici revisionisti di cui in Bibliografia.

primavera 1969 – In Francia, all'università di Arras un commando del Betar attacca una riunione dei *Comités Palestine* (uno dei cui fondatori è François Duprat, futuro dirigente del *Front National* e olorevisionista, che verrà assassinato con tecnica mafiosa sabato 18 marzo 1978).

luglio 1969 – I medesimi commando assaltano una riunione dell'*Oeuvre française* a Melun, provocando dodici feriti, e una di *Action nationaliste* a Parigi.

9 dicembre 1969 – Un commando di giovani armati di spranghe e coltelli e protetti da caschi irrompe al centro universitario Censier per interrompere la proiezione del film *Palestine vaincra*, abbattendo tra gli altri il confratello Elie Lobel, rappresentante del movimento di sinistra Matzpen. Similari aggressioni nei mesi seguenti.

gennaio 1970 – Nel dicembre 1969, con l'assenso di Golda Meir e la partecipazione di Zvi Zamir, capo del Mossad, Geula Cohen incontra Kahane, fino ad allora occupato ad assalire i negri americani, e gli chiede di rivolgersi contro le organizzazioni sovietiche in segno di protesta per il blocco emigratorio degli ebrei sovietici deciso dal Politburo dopo la Guerra dei Sei Giorni. I primi risultati si verificano tre settimane più tardi, con l'assalto ad un aereo di linea all'aeroporto Kennedy e con l'irruzione negli uffici newyorkesi della *Tass*, dell'*Aeroflot* e dell'*Intourist*. Vengono imbrattati muri e pareti da slogan nazionalistici ebraici. Ha luogo inoltre una violenta manifestazione davanti alla missione sovietica all'ONU.

23 maggio 1970 – Aggressori JDL irrompono negli uffici di un'associazione palestinese a Manhattan, colpendo a mazzate il rappresentante dell'OLP Sadaat Hasan.

15 giugno 1970 – Vengono arrestati a Leningrado undici ebrei e due russi che tentavano di dirottare un aereo e fuggire in Israele. Pochi giorni dopo altri venti ebrei conoscono le carceri del KGB. Per protesta, ventisette attivisti JDL invadono gli uffici della *Amtorg*, l'Organizzazione di Commercio sovietica sita nella Lexington Avenue, cacciando dagli uffici i venticinque impiegati ed imbrattando i locali.

21 marzo 1971 – Durante una marcia per Washington Kahane lancia minacce al presidente Nixon, accusato di eccessiva docilità nei confronti di Mosca. Attivissimi sono alla bisogna gli *Student Activists for Soviet Jewry*, uno della dozzina di gruppi fondati dalla JDL per le attività più estremiste. Pochi giorni prima della manifestazione esce un avviso sul *New York Times*, sotto un'immagine di un mucchio di cadaveri scheletriti: «Questo è il prezzo del silenzio... 1943, quando sapevamo che 12.000 ebrei venivano trasportati ogni giorno ad Auschwitz su carri bestiame... e avrebbbero potuto essere salvati bombardando le ferrovie dirette ai campi della morte. Restammo in silenzio!... Per questo silenzio morirono oltre sei milioni di persone! Mai più resteremo in silenzio di fronte ad un'altra tragedia ebraica! Venite con noi alla Casa Bianca, domenica... Potete aiutare a liberare gli ebrei sovietici se vi liberate della vostra apatia». Da New York partono un migliaio di persone su ventotto pullman. In tremila applaudono il discorso di Kahane: «Ci siamo radunati a Washington per

far venire al mondo un mal di testa colossale [*to give the world a king-sized headache*]», ascoltandone i richiami ad evitare la rinascita di situazioni come «trent'anni fa, quando Hitler fece sapone degli ebrei [*turned Jews into soap*]». Gli incitamenti suoi e di Yossi Templeman, uno dei capi della marcia, portano ad un enorme *sit-in*, al termine del quale vengono arrestati (e rilasciati dopo poche ore) 1300 dimostranti.

30 marzo 1971 – Membri JDL gettano bombe negli uffici del Partito Comunista Americano. Nell'anno il flusso emigratorio degli ebrei sovietici sale a 15.000 individui (due anni dopo ne emigrano 35.000). Escono anche persone a conoscenza di segreti sulla sicurezza nazionale sovietica, la cui partenza le autorità non riescono a impedire. All'interrogatorio degli ebrei giunti in Israele partecipano funzionari dei servizi segreti americani. A ringraziamento e perenne sollecitazione, si verificano contro obiettivi sovietici, nella sola New York, quattro attentati dinamitardi.

primavera 1971 – Attività JDL: 1) Sheldon Seigel depone due bombe negli uffici della *Amtorg*, ma lancia un avvertimento che porta all'evacuazione dell'edificio. Nessun ferito. 2) Una terza bomba viene fatta scoprire in altri uffici sovietici a Glen Cove, Long Island. 3) Un cecchino JDL spara una fucilata nella camera da letto, sita al settimo piano, di un delegato sovietico all'ONU. 4) Viene progettato il lancio di un aereo radiocomandato carico di 66 bastoncini di dinamite contro gli ultimi piani della delegazione sovietica all'ONU in Park Avenue (l'aeroplanino viene rinvenuto dalla polizia in una cantina di Borough Park). 5) Dinamite dovrebbe essere posta sotto l'auto del delegato e fatta esplodere con un radiocomando nel garage. 6) Viene progettato l'assassinio di Anatolij Dobrinin (ebreo!), ambasciatore a Washington, al suo ingresso in ambasciata. 7) Una bomba manda a pezzi le vetrate dell'*Aeroflot*.

primavera 1971 – Kahane viene espulso dal Belgio per avere turbato la Conferenza Mondiale delle Comunità Ebraiche sull'ebraismo sovietico in corso a Bruxelles.

maggio-giugno 1971 – Dopo ripetute intercettazioni e rapporti di agenti infiltrati nella JDL, il 12 maggio vengono arrestati Kahane e una dozzina di suoi seguaci con l'accusa di attacchi a organizzazioni sovietiche e aggressioni a diplomatici sovietici e iracheni, possesso illegale di armi da fuoco, loro uso a Camp Jedel, partecipazione a manifestazioni violente e turbamento della quiete pubblica. Mentre diversi attivisti fuggono in Israele, Kahane si difende: «Non avevamo idea che fosse contro la legge esplodere bombe all'interno della nostra proprietà e in un corso di insegnamento», né che fosse proibito «illustrare graficamente ai più giovani allievi del campo il tipo di bombe descritto negli opuscoli» che circolano tra i gruppi ostili agli ebrei, come le Pantere Nere ed i Weathermen. Una campagna di stampa viene lanciata contro il giudice (ebreo, ancora incidentalmente) Jacob W. Weinstein. Kahane viene comparato a Mosè e Abramo Lincoln, definito vittima dell'«antisemitismo» al pari di Dreyfus, un «combattente della libertà» e «*the Jewish Martin Luther King*». I militanti JDL sono paragonati ai giganti del Talmud e della storia ebraica, a Bar Yohai, a Bar Kokheba, ad Hillel e a Shammai. La difesa del gruppo dirigente della Lega viene assunta da Barry Slotnick, uno dei più noti avvocati di New York e legale-capo del mafioso Joseph «Joe» Colombo. Costui, coadiuvato dal figlio e braccio destro Anthony, paga la cauzione di 25.000 dollari fissata dal giudice Max Shiftman per il boss e 10.000 per i suoi più stretti collaboratori Chaim Bieber e Irving Calderone (o Calderon): «Il rabbino Kahane è un uomo di Dio, e la sua battaglia è giusta [...] Se avranno bisogno di aiuto, glielo daremo». A tanta apertura mentale e alla domanda del *New York Times* se vi siano «implicazioni teologiche» nel legame mafia-ebraismo, il rabbino risponde: «È un caso di fraternità umana [*It's human brotherhood*]. È venuta in nostro aiuto gente di altra fede e di altre esperienze. La cosa istruttiva è che se fossero stati dei negri ad aiutare gli ebrei, tutti sarebbero stati entusiasti. Gli italiani non sono peggiori dei negri». Nei mesi precedenti Kahane ha partecipato a raduni dell'*Italian-American Civil Rights League* contro l'anti-italiano sindaco John Lindsay; in cambio Colombo garantisce la fine delle molestie malavitose nei confronti dei centomila ebrei di Borough Park. Dopo la liberazione dell'«amico», Colombo sigla la nuova alleanza davanti alle telecamere sfoggiando sulla giacca il bottone coi colori JDL e la scritta «*Never Again*». Quando il capo-mafia viene ferito a morte da un sicario nel giugno, Kahane è uno dei cinque afflitti – tra cui l'*entertainer* negro-ebreo Sammy Davis jr e l'ebreo Howard Samuels, già candidato a governatore di New York – cui viene concesso accostarglisi in ospedale. Qualche mese più tardi, nessuno scrupolo avrà il rabbino a definire «assassino e criminale» l'ex benefattore.

23 luglio 1971 – La sentenza di Weinstein: cinque anni di carcere (pena sospesa) e 5000 dollari di multa per Kahane; tre anni (pena sospesa) e 2500 dollari per Bieber. Un mese e mezzo più tardi Kahane si trasferisce in Israele, lasciando come motto ai suoi accoliti: «*Every Jew a twenty-two*», «Per ogni ebreo una calibro 22»

15 settembre 1971 – Con la moglie e i quattro figli, Kahane sbarca all'aeroporto di Lod e inizia le pratiche per ottenere la cittadinanza israeliana, che gli viene concessa dopo un anno e mezzo dal ministro dell'Interno Joseph Burg (la cittadinanza americana verrà revocata nel 1985, dopo la sua elezione alla Knesset).

26 gennaio 1972 – Come anticipato al cap.VIII, nell'ufficio dell'ottantatreenne impresario teatrale «ucraino» Sol Hurok in un grattacielo di vetro tra la 56th Street e la Sixth Avenue, due giovani dei gruppi *Chaya* (in ebraico: "animale", la sezione del *Kach* incaricata di usare violenza contro i nemici; l'altra sezione è quella degli "studiosi") pongono una bomba incendiaria a protesta per la scrittura della compagnia sovietica di balalaika Osipov. Al contempo due altri ne depongono una seconda negli uffici della *Columbia Artists*, un'agenzia che organizza visite di artisti sovietici negli USA. Mentre gli impiegati della *Columbia* si gettano dalle finestre a pian terreno, nell'ufficio di Hurok, situato ai piani alti e i cui vetri sono ermeticamente chiusi, si ustionano e intossicano quindici persone. Tra esse, la ventisettenne impiegata Iris Kones muore soffocata. Kahane, che si trova in Israele, rigetta la responsabilità dell'accaduto sull'estrema sinistra, ma poi ammette col giornalista Robert Friedman che la responsabilità è proprio della JDL (l'indipendenza mostrata da Friedman anche in altre occasioni, quali le rivelazioni sulle azioni della «polizia del pensiero ebraica», gli costa il bando dell'establishment, insulti ed attacchi incessanti, quali quelli di David Twersky su *Moment* ottobre 1994). La polizia arresta sette persone, tre delle quali minorenni. La Lega risponde picchettando la sede della polizia con grida, cartelli e accuse di «antisemitismo». I diretti responsabili della morte della Kones si nascondono o fuggono in Israele. Tra essi è Jerome Zeller, che si rifugia nel kibbutz religioso di Maaleh ha-Gilboa; di lui viene rifiutata l'estradizione; nel marzo 1973 Kahane interpella a tal scopo, citando un passo del Codice di Maimonide, il capo-rabbino d'Israele Ovadiah Yosef, sostenendo l'illegalità della consegna di un ebreo ai gentili. Degli altri quat-

tro colpevoli, uno non verrà mai trovato. Dei tre rimanenti, Stuart Cohen viene difeso da Barry Slotnick, Sheldon Davis da Bertram Zweibon e Sheldon Seigel (l'esecutore materiale dell'attentato ad Hurok, cosa ammessa anni dopo da Zweibon e da Murray Wilson, divenuti nemici di Kahane) da Alan Dershowitz (vedi i capp.XVIII e XXII), già difensore dell'estremista nera Angela Davis. È proprio Dershowitz a trovare il cavillo risolutore: i diritti costituzionali degli accusati sono stati violati durante le indagini e Seigel è stato costretto a fare la spia. Il giudice Arnold Bauman (sempre ebreo, per inciso) deve, dopo avere definito il crimine «*dastardly, vicious, unforgivable, unforgettable*, vile, abietto, imperdonabile, indimenticabile», a liberare gli accusati. Seigel si trasferisce a Long Island, ove apre un mobilificio, e nel 1980 in Israele, ove si fa imprenditore; Davis resta direttore della JDL fino a tutto il 1973, si iscrive allo *Jewish Theological Seminary* e viene ordinato rabbino; Cohen diviene direttore di un'agenzia di viaggi.

30 aprile 1972 – Un ragazzo di quindici anni viene aggredito in un raduno dell'organizzazione *People's Forum* a Santa Monica, dopo avere tentato di prendere la parola sul podio per dissentire sui rilievi fatti da Irving Rubin. Un socio di Rubin lo percuote e fugge col suo capo. John F. Crownie, direttore del *Forum*, chiarisce con i giornalisti che non c'è stato alcun motivo per l'aggressione.

8 maggio 1972 – Dieci JDL irrompono nel consolato austriaco a Washington, percuotono l'ambasciatore Karl Gruber, vandalizzano i locali e feriscono il portiere.

1° ottobre 1972 – Arresto di Kahane da parte della polizia israeliana. Nell'agosto, insieme ad Avraham Herskovitz e Yossi Shneider, ha tentato di contrabbandare armi da Israele a New York con l'aiuto di Amihai Paglin, già capo operazioni dell'Irgun e conferenziere JDL a Gerusalemme. Inoltre, dopo i fatti delle Olimpiadi di Monaco, ha progettato un attentato all'ambasciata libica di Roma, presunto tramite dell'introduzione in Europa delle armi dei guerriglieri. Il giudice Hadassah Ben-Ito condanna, il 17 novembre 1974, Kahane ed Herskovitz a due anni di carcere con la condizionale, Shneider e Paglin ad un anno, pena egualmente sospesa, poiché: «Nessuno pensa che gli accusati siano criminali che da tali atti si aspettano di trarre benefici o personali profitti. È vero anzi il contrario [...] Non devono certo essere puniti per questi obiettivi, né per avere dedicato le loro vite ad operare per il pubblico bene».

20 aprile 1973 – Kahane e Yoel Lerner (un insegnante cresciuto in Sudafrica, «salito» in Israele nel 1960, riconvertitosi al giudaismo, kahanico dal 1972, segretario della JDL a Gerusalemme, ideatore del rapimento dell'ambasciatore di Norvegia in cambio del rilascio degli assassini di Lillehammer, poi istigatore ad attentati terroristici, arrestato una prima volta nel 1974 e una seconda nel 1978, avvicinatosi nel 1981 alla *Brit Hahashmonaim*, Alleanza degli Asmonei, ri-arrestato nel 1982 per avere tentato, con due suoi studenti, di mettere una bomba nella moschea di Al-Aqsa, liberato nel 1984, fondatore di un ennesimo gruppo, l'*Hamosad Lema'an Torah Beisrael Mati*, Istituto per la Torah d'Israele), vengono accusati di avere «incitato alla ribellione» i cittadini attraverso centinaia di lettere che pretendono l'espulsione degli arabi da Israele. Su intervento dell'avvocato Aaron Papo i procuratori Michael Kirsh e Uzi Hason rinviano il caso, che col tempo non viene più ripreso. Qualche anno dopo Yossi Dayan, già segretario generale del *Kach*, parla di rapporti allacciati all'uopo tra il partito e Moshe Sharon, futuro consigliere di Begin per gli Affari Arabi.

29 giugno 1973 – Il Procuratore Generale Gabriel Bach incrimina Kahane per «cospirazione criminale con implicazioni internazionali» per avere incitato, il 17 maggio, il 24 maggio e il 12 giugno i suoi accoliti americani a compiere delitti, tra i quali: assassinio di cittadini di altri stati; rapimento di cittadini di altri stati; attentati con bombe e sparatorie in ambasciate straniere; attentati esplosivi in edifici sede di attività economiche americane, all'estero e negli USA. Detenuto per un mese, il Nostro viene rilasciato su cauzione. Nel processo, apertosi l'11 marzo 1974, Yaakov Bazak gli commina il 28 giugno una condanna a due anni con la condizionale.

maggio 1974 – Il dottor Mohammad T. Medhi, uno dei dirigenti della comunità araba negli USA, e un suo compagno vengono ricoverati all'ospedale Roosevelt dopo essere stati percossi con tubi di piombo. Un anno più tardi viene arrestato uno degli aggressori, dopo che ha rivendicato l'attentato in televisione. Qualche settimana dopo gli uffici di Medhi a Manhattan sono distrutti da un incendio doloso.

settembre 1974 – La polizia italiana sgomina una banda di narcotrafficanti capeggiata da Salvatore Zizzo. Gli avversari di Kahane accusano Zizzo, spacciatore di rango in Canada e negli USA, di stretti legami con la JDL, allacciati a fine anni Sessanta da Colombo. Parecchi membri della JDL sono accusati di narcotraffico sia negli States che in Israele. Le accuse, scrive Kotler, «*were inexplicably dropped, suggesting that they may have served as informers*», furono inspiegabilmente lasciate cadere e fu prospettata l'ipotesi che essi potevano avere agito da infiltrati.

30 ottobre 1974 – Tre JDL irrompono nella sede dell'OLP a Manhattan, strappano i fili del telefono, devastano i mobili e vuotano sulle pareti un caricatore di Uzi. Una cellula JDL che si dice *Jewish Armed Resistance Strike Unit* reclama il merito dell'azione. Pochi giorni dopo, Russel Kelner, ex insegnante di Filadelfia, viene arrestato per avere rivolto ad Arafat minacce di morte in una trasmissione televisiva.

19 gennaio 1975 – Kahane e 47 seguaci sono arrestati durante una violenta manifestazione davanti all'ambasciata sovietica all'ONU, nella quale vengono esplosi nei locali due colpi di pistola. Sei persone, compresi due poliziotti, sono ferite.

8 febbraio 1975 – Kahane viene accusato di complicità nel tentato rapimento di un diplomatico sovietico a New York e di partecipazione ad un attentato con bombe all'ambasciata irachena di Washington. Le accuse, insieme alla condanna ricevuta in Israele, portano alla sospensione della condizionale concessa nel giugno 1971 e all'incarcerazione del rabbino il 18 marzo. Parecchi mesi della condanna ad un anno il Nostro li passa in un residence del West Side di Manhattan; gli viene consentito di spostarsi per New York e di lavorare all'organizzazione della JDL anche per sette ore al giorno. Il giudice Weinstein spiega ai giornalisti che «quello di Kahane è un caso particolare» e che Kahane è «un religioso, un rabbino osservante e ortodosso».

1975 – A Manhattan, il ventunenne JDL David Kamaiko spara a un pilota e sequestra un elicottero chiedendo due milioni di dollari per l'acquisto di armi.

13 gennaio 1976 – Vengono disinnescate una bomba davanti agli uffici onusici della missione irachena e tre altre in un corridoio nei pressi della biblioteca dell'ONU. Gli attentati sono rivendicati congiuntamente dalla JDL e dalla *Jewish Armed Resistance Strike Unit*, "Unità d'Assalto della Resistenza Ebraica Armata".

2 maggio 1976 – Nelle prime ore del mattino cinque bombe JDL scoppiano a New York: la prima nella sede nazionale del Partito Comunista Americano, due in due banche che intrattengono affari con l'URSS, la quarta in una libreria russa, la quinta ad un'uscita della metropolitana nei pressi del Palazzo di Vetro.

23 giugno 1976 – Sempre in segno di protesta antisovietica, scoppiano bombe incendiarie sotto veicoli di proprietà delle *Pan American Airlines*.

19 novembre 1976 – Cinque JDL occupano per ore gli uffici del senatore Abraham Ribicoff, accusato di antisionismo e giudicato «un pericolo molto maggiore per Israele di quanto non lo sia un esercito arabo». Cinque giorni dopo, manifestazione negli uffici della HIAS, per protesta contro la decisione di sospendere gli aiuti a quegli emigrati ebrei sovietici che non vogliono più recarsi in Israele.

1976 – Viene condannato ad una penale di 12.000 dollari e a due anni con la condizionale il settantenne William R. Pearl/Perl (lo psicologo-tortutatore al processo per Baugnez-Malmedy). Boss JDL nel 1973-74 e istigato dall'ambasciatore israeliano a Washington, Perl ha inviato i sottoposti a pistolettare l'abitazione di un addetto d'ambasciata sovietico per protesta contro «l'oppressione degli ebrei nell'URSS».

1976 – Espulsione di Kahane dal Canada, donde era già stato espulso nel 1972 per avere minacciato un diplomatico straniero.

19 giugno 1976 – Mentre un commando di giovani sionisti fugge dall'Hotel Lutétia a Parigi dopo avere aggredito i partecipanti a un convegno dell'*Oeuvre française*, ferito cinque nazionalisti e rubato una loro vettura, l'arrivo imprevisto di un'auto della polizia permette di fermare tali Abbou, Altervain, Fabien Belhacen, Alain Benhamou, Boumendil, Malka, Richard Mandelminech, Daniel Sister e Zerat. Fatto il nome di Jean-Pierre Pierre-Bloch, che ne ottiene l'immediata liberazione, i nove confratelli del deputato radicale-socialdemocratico vengono prosciolti da ogni accusa il 18 novembre 1981, salvo uno condannato in contumacia ad una ammenda simbolica di 1000 franchi. Una denuncia di Pierre Sidos, ferito e derubato di documenti e denaro, esita... in una perquisizione della sede dell'OF il 16 giugno 1978.

2 novembre 1976 – Una carica di dinamite devasta l'abitazione di Jean-Marie Le Pen a Villa Porier, Parigi XV, e fa sei feriti, tra cui un bambino. Dell'attentato, rivendicato da un non meglio precisato *Groupe du souvenir juif*, Gruppo del Ricordo Ebraico, saranno interrogati nel febbraio seguente i confratelli Djamal A. e Richard D. (il secondo se ne confessa autore, ritratta e non viene ulteriormente indagato).

1977 – Michael Morphis, dirigente JDL ed ex ufficiale di polizia, viene arrestato per possesso di 66 bastoni di dinamite, materiale incendiario, fumogeni e detonatori.

1978 – Allan Goodman di Baltimora, un membro JDL addestrato ad Harrison, New York, pugnala un lavapiatti arabo in Israele. Il canadese Joseph Schachter, leader JDL, danneggia con esplosivo la casa dell'attivista di destra Donald Andrews.

gennaio 1978 – Vengono arrestati i boss JDL Irving Rubin, Robert Manning ed Earl Kruger, accusati di avere appiccato un incendio al *Beth-Sar Shalom Religious Center*, un centro ecumenico giudaico-cristiano, distruggendolo.

18 marzo 1978 – Con una bomba fatta esplodere a distanza sotto l'auto, a Caudebec-en-Caux, dipartimento della Seine-Maritime, viene assassinato il trentottenne François Duprat, vicepresidente del FN, autore nel 1967 dell'articolo *Le mystère des chambres à gaz*, distributore dell'opera pioneristica di Richard Harwood, giornalista a *Rivarol* e *National*, direttore di *Cahiers européens* e della *Revue d'histoire du Fascisme* e intervistatore a Lione del professor Faurisson il 27 gennaio precedente; la moglie, trasportata al suo fianco, perde l'uso delle gambe. L'indirizzo di Duprat era stato pubblicato qualche mese prima in *Dossier néonazisme* da tale Patrice Chairoff, prefazione di Beate Klarsfeld e Szymon Wizenthal. La sofisticata tecnica dell'attentato, rivendicato da un sedicente *Commando des fils et filles du Souvenir* e da un altrettanto sedicente *Groupe révolutionnaire juif*, suggerisce in realtà l'intervento del Mossad. «*Il y a des responsabilités qui tuent*, Ci sono responsabilità che uccidono», sentenzia un amico dei Klarsfeld, poco dopo l'attentato, in una lettera a *le Monde*.

aprile 1978 – Giunge a sentenza il caso di Frank Walus di Chicago. Durante il secondo conflitto mondiale il polacco Walus lavora in una fattoria in Germania. Stabilitosi a Chicago dopo la guerra, nel 1973 presta denaro ad un conoscente, il quale, quando richiesto della restituzione, lo denuncia come «criminale di guerra». Nel gennaio 1977 Szymon Wizenthal, che lavora al caso da tre anni con la JDL, porta undici «testimoni oculari» da Israele davanti al giudice (sempre ebreo, per inciso) Julius Hoffman, esperto in simili processi. L'accusa: avere ucciso «in modo bestiale» una ventina di ebrei nei ghetti di Czestochova e di Kielce. Un teste recita: «Nel 1942 quest'uomo, Franz Walus [all'epoca diciassettenne e garzone presso una famiglia di contadini tedeschi], ha intimato a una donna, sulla pubblica strada, di spogliarsi. Al suo rifiuto, l'ha abbattuta con un colpo di pistola alla nuca e ha ammazzato anche i due figlioletti che avevano assistito all'assassinio». Un altro, Joseph Koenigsberg, dichiara sotto giuramento che non avrebbe mai potuto dimenticare la figura di Walus: «Questo è il volto di uno che ha ucciso un uomo innocente il cui unico crimine era il fatto di essere ebreo». Similmente Sara Leichter e David Gebhauer: «Qui siede l'assassino». A Walus viene revocata la cittadinanza come conseguenza delle deposizioni e ne viene decretata l'espulsione in Unione Sovietica. Nell'aprile 1978 lo sventurato viene salvato *in extremis* dalla testimonianza di un sacerdote cattolico e di un ex prigioniero di guerra francese. Malgrado ogni accusa venga quindi a cadere e nel 1980 la Corte d'Appello lo sentenzi innocente e gli restituisca la cittadinanza, a Walus rimane l'onere di 60.000 dollari di spese legali, la perdita della casa e una serie di infarti (morrà nell'agosto 1994, perseguitato per anni da minacce telefoniche ed epistolari). I testimoni spergiuri – come le decine di spergiuri del successivo processo Demjanjuk – non incontrano provvedimenti legali di sorta.

24 giugno 1978 – La *Librairie française* di Jean-Gilles Malliarakis, rue de l'Abbé-Grégoire, Parigi VII, viene attaccata in pieno giorno e incendiata con bottiglie molotov. Un secondo attacco avrà luogo il 25 novembre. L'11 febbraio 1979 un attacco, rivendicato dalle *Brigades juives*, viene portato contro il primo congresso nazionale del MNR *Mouvement national-révolutionnaire* di Malliarakis.

28 giugno 1978 – La sede del *Front National* di rue Bernouilli, Parigi VIII, viene forzata e devastata da un commando «sconosciuto».

luglio 1978 – Prima della commercializzazione, il *Propyläen Verlag* manda al macero (quasi) tutte le copie del volume *Geschichte der Deutschen* ("Storia dei tedeschi", 766 pagine) di Hellmut Diwald. La «prima edizione», debitamente purgata delle

riflessioni scottanti, uscirà nel dicembre. L'operazione, eseguita nel più puro *soviet-orwellian style*, trova le motivazioni nel paragrafo *Endlösung*, pp.163-165, ove il fortunato possessore dell'«edizione zero» può oggi leggere: «A partire dall'accusa che le SS, su ordine di Hitler ad Himmler e al *Reichssicherheitshauptamt*, hanno cercato di sterminare gli ebrei europei, il problema "Auschwitz" si trova protetto da una schermatura totale [*unter dem Schutz einer totalen Abschirmung*], tanto più che dalla capitolazione del 1945 "Auschwitz" ha una funzione centrale nel globale screditamento morale dei tedeschi. In Germania il problema ebraico esiste oggi soprattutto come tema estraneo e singolare di periodici convegni confessorii [...] Si fece bottino di uno dei più terribili eventi della modernità [*man beutete eins der grauenhaftesten Geschehnisse der Moderne*] con consapevoli inganni, imbrogli ed esagerazioni per squalificare alla radice un intero popolo. In tal modo gli Alleati vincitori parlarono di campi di sterminio, nessuno dei quali mai esistette in Germania. O per anni nel campo di concentramento di Dachau vennero mostrate ai visitatori camere a gas nelle quali le SS avrebbero quotidianamente assassinato fino a 25.000 ebrei, benché quei locali non siano che ricostruzioni, alla cui messa in opera i militari americani costrinsero dopo la capitolazione le ex SS fatte prigioniere. E similmente fu per il famigerato campo di concentramento di Bergen-Belsen, nel quale sarebbero stati uccisi 50.000 prigionieri. In realtà nel tempo di esistenza del campo, dal 1943 al 1945, morirono circa 7000 internati, per la massima parte negli ultimi mesi di guerra per epidemie e sottonutrizione, dato che i bombardamenti a tappeto degli Alleati impedirono il rifornimento di farmaci e il vettovagliamento. Il comandante inglese che prese possesso del campo dopo la capitolazione confermò che a Bergen-Belsen non si erano mai verificati crimini di una certa entità [...] Durante la guerra l'espressione "soluzione globale" o "soluzione finale" significò in primo luogo: poiché una emigrazione non era più possibile, tutti gli ebrei dovevano essere evacuati all'Est, cacciati dall'Europa Centrale, separati dalla popolazione tedesca e riuniti in nuovi ghetti. Questo piano fu schizzato dal capo del Reichsicherheitshauptamt Reinhard Heydrich il 24 giugno 1940. Cosa sia davvero accaduto negli anni seguenti, non è ancora stato chiarito, a dispetto di ogni ricerca [*trotz aller Literatur*]. "Auschwitz" è il marchio tedesco di questo secolo. È un simbolo dell'orrore, ma è anche il simbolo dell'equivalenza tra il Terzo Reich e la Germania, simbolo tanto effettivamente da provare quanto intenzionalmente introiettato in malafede. Indubbiamente tutto ciò fa parte del processo di un disordinamento generale intellettuale-morale quale risultato di posizioni radicali e determinazioni ideologiche, processo iniziato in Germania già nei primi anni Trenta».

Censurato di tali e altri passi, le edizioni successive, pur dando per assodato «lo sterminio sistematico degli ebrei», hanno tuttavia il coraggio di affermare che moltissime cose ci sarebbero ancora da chiarire, e tra esse il fatto che «dopo la capitolazione i vincitori sequestrarono intere serie di documenti [*sämtliche Akten*], parte delle quali venne distrutta. Ma [solo] il libero accesso a quei documenti è la premessa per chiarire tutti questi problemi».

11 ottobre 1978 – Saccheggio, rivendicato dai *Fils d'Auschwitz*, della sede FANE *Fédération d'action nationaliste ed européenne* di rue des Montiboeufs, Parigi XIX. Un secondo attacco, il 2 luglio 1979, viene rivendicato dalle *Brigades juives*.

18 ottobre 1978 – Per tre volte Zeev Friedman e una dozzina di accoliti disattendono gli ordini delle autorità militari di El Chalil («il Santuario», nome arabo della città di Hebron), entrano di forza in zone proibite e aggrediscono i soldati. Di fronte ad una pena massima di quindici anni prevista per simili reati, Zeev viene condannato con condizionale a sei mesi di carcere e a un'ammenda di mille lire israeliane.

20 gennaio 1979 – A fine 1978 uno dei più violenti boss JDL, Yossi Dayan, si ribella ai militari di guardia, violando per quattro volte le disposizioni sulla preghiera nella Grotta di Macpelah (la spelonca che Abramo avrebbe acquistato da Ephron l'ittita, e nella quale il Libro fantastica furono sepolti i Patriarchi). Mentre la legge prevede fino a cinque anni di carcere per ogni episodio, l'JDL se la cava con due settimane di fermo e tre mesi di carcere condizionali.

22 gennaio 1979 – Il professor Faurisson, avvertito del prossimo arrivo da Parigi di un commando assassino, riesce a stento a sfuggire agli aggressori, dopo essere stato inseguito per le vie di Lione nei pressi dell'università.

16 febbraio 1979 – Un certo James Guttman si rivolge al municipio di Filadelfia per l'autorizzazione ad una manifestazione congiunta del Ku Klux Klan e dell'*American Nazi Party*, prevista nella Independence Hall (il Sacrario che due secoli prima ha visto proclamare la Dichiarazione di Indipendenza). Definitosi «coordinatore» del partito «nazista» di Chicago, il Nostro riempie i moduli di richiesta, scrivendo che al fianco di «uniformi nazi e simboli del KKK» sventolerebbero «bandiere con lo svastica». Il tutto al grido di *Hitler was Right!* e *Gas the Commie Jews!*, «Hitler aveva ragione!» e «Gasiamo gli ebrei comunisti!». Avutane notizia, i giornali protestano indignati contro l'imminente nazi-raduno con articoli grondanti orrore e biasimo, vibranti di condanne per il «razzismo» e di allarme per «il risorgente antisemitismo». I giornalisti non si contentano però dell'informativa della polizia: si muovono, cercano di intervistare Guttman, indagano e scoprono... che non è altri che il provocatore ADL-JDL, Mordechai Levy alias James Frank, Mark Levy e Morty (nei primi anni Ottanta il Nostro s'infiltra nell'organizzazione «reazionaria» di Lyndon LaRouche quale «agente di sicurezza», procurando in seguito all'FBI i documenti che avrebbero portato in carcere LaRouche per frode monetaria).

marzo 1979 – Decine di militanti JDL vengono accusati di violazione delle disposizioni che regolano l'accesso al Monte del Tempio, minacce, violenze, insulti alla religione islamica e altri delitti. La pena: 23 giorni di carcere (tutti vengono subito scarcerati) con una condizionale di sei mesi. In pratica, commenta Koter, «l'indulgenza delle autorità fa di tutto per legittimare gli atti illegali e violenti di Kahane».

maggio 1979 – Diretto dallo psicotico JDL Eli Haazev o Hazeev – il convertito all'ebraismo James Eli Mahon jr, detto *the Wolf* – si scatena un pogrom contro i civili arabi in diversi villaggi palestinesi. L'ex goy irrompe nelle case malmenando chiunque vi si trovi. In giugno guida una folla tumultuante per le vie di El Chalil e Halhoul, mandando in frantumi i vetri delle automobili e le vetrine dei negozi. Arrestato all'aeroporto Ben Gurion, il giorno 26 viene condannato a dieci mesi insieme ad Avigdor Eskin, traduttore in russo del libro di Kahane *Never Again*. Tre mesi dopo il rilascio, verrà ucciso a colpi di pistola da un palestinese.

9 dicembre 1979 – Il XIV convegno nazionale del GRECE *Groupe de recherches et d'études pour la civilisation européenne* dedicato al tema "Contro tutti i totalitarismi" al Palazzo dei Con-

gressi della Porta Maillot, Parigi XVII, viene attaccato da un centinaio di giovani mascherati, con casco e armati di bastoni, i quali devastano il settore librario, feriscono una quindicina di presenti, tra cui donne e bambini, e abbandonano striscioni con la firma dell'OJD, *Organisation juive de défense*. L'*affaire* non vedrà mai un seguito giudiziario. Qualche settimana dopo, i locali del GRECE di piazza La Bruyère, Parigi IX, sono dinamitati da un sedicente *Groupe Manouchian* (dal nome dell'antica banda terroristica armeno-ebraica).

1979 – Una bomba-lettera viene spedita a Tscherim Soobzokov, impiegato governativo del New Jersey e avversario della caccia alle streghe ebraica contro gli anticomunisti accusati di crimini di guerra. Soobzokov diviene bersaglio di innumeri manifestazioni sia davanti alla sua abitazione che sul posto di lavoro. Membro dell'etnia caucasica dei circassi, arruolato nell'Armata Rossa e ferito in battaglia, viene congedato. All'arrivo delle truppe europee si arruola volontario in un'unità tedesca; terminato il conflitto emigra negli USA, dove diviene, anni dopo, funzionario pubblico a Paterson, New Jersey. L'intelligenza, l'ambizione e le capacità lo portano alla testa della comunità dei circassi di Paterson. Come tutti i successi politici, anche la sua ascesa crea invidie all'interno del gruppo, per cui l'ebreo Howard Blum raccoglie pettegolezzi e calunnie a suo carico, al punto che il Nostro, accusato di «crimini di guerra», diviene protagonista del libro *Wanted: The Search for Nazi War Criminals in America*, bestseller del 1977. Secondo Blum Soobzokov è stato membro di una «unità nazista mobile di assassini» responsabile della morte di 1.400.000 ebrei. In un'indagine compiuta sul libro di Blum da un giornalista locale, viene però detto a chiare lettere che «lo scritto di Blum su Soobzokov è infarcito di errori e fantasie». Il circasso cita in giudizio per diffamazione la casa editrice, la *New York Times Company*, che esce dal processo pagando una forte penale. Scagionato da due tribunali federali, Soobzokov non si accontenta di queste vittorie, ma attacca frontalmente l'OSI per i traffici coi sovietici, per l'accettazione supina delle «prove» fabbricate dal KGB, per la volontà persecutoria nel colpire ed estradare, talora verso la morte, centinaia di persone colpevoli di essere state anticomuniste. Scrive il giornalista John Koster: «Nessuno, né la JDL, né il Dipartimento Immigrazione, né la polizia israeliana, né gli archivi tedesco-occidentali e neppure il governo sovietico hanno potuto produrre il nome di una sola persona presuntamente uccisa da Soobzokov o i dati di un solo massacro cui avrebbe preso parte».

1980 – Un pacco esplosivo uccide l'ebrea Patricia Wilkerson, segretaria di un uomo d'affari di Manhattan Beach, California, madre di due figli; quindici anni dopo, durante le indagini per altro caso, verranno identificate le impronte ritrovate sull'imballaggio: quelle di Robert Manning. Una bomba esplode a Long Island nella casa del settantaseienne lituano Boleslav Maikovskis, combattente anticomunista nel conflitto mondiale, tre anni prima ferito da una pallottola «giustiziera» in quanto accusato di esecuzioni di ebrei (estradato in Germania nel 1990, dopo un dibattimento preliminare durato quattro anni, nel febbraio 1994 il novantenne Maikovskis viene riconosciuto inabile a partecipare al processo, che viene sospeso ed infine annullato). Dopo una virulenta campagna di stampa, l'ADL ottiene le dimissioni, su documentazione fornita dal demodeputato ebreo del Connecticut Sam Gejdenson, di Warren Richardson, funzionario del ministero della Sanità, rivelando che lo stesso è consigliere giuridico della *Liberty Lobby*, editrice di *The Spotlight*, rivista decisamente critica verso l'ADL, il B'nai B'rith e la *Trilateral*.

gennaio 1980 – Membri del *Kach* aggrediscono a mazzate religiosi cristiani e sedi di organizzazioni cristiane nel cuore di Gerusalemme.

1° maggio 1980 – A protesta per l'«antisemitismo» di Mosca, un commando OJD devasta il padiglione sovietico alla Fiera di Parigi, ferendo cinque impiegati francesi.

30 giugno 1980 – Meir Kahane viene condannato a sette mesi di arresti domiciliari per avere turbato la quiete pubblica all'Università Ebraica di Gerusalemme.

8 luglio 1980 – Un attentato esplosivo, rivendicato dalla JDL, distrugge gli uffici della Lega Umanitaria di Utrecht, che ha diffuso un documentario televisivo «antisemita» sulla vera condizione dei palestinesi sotto il dominio israeliano.

16 settembre 1980 – Nuova condanna a nove mesi e mezzo di carcere di terroristi del gruppo di Yehuda Etzion per avere fatto saltare in aria il 2 giugno (complici Begin e il generale Rafael Eitan), a scopo di «rappresaglia» per un attentato compiuto nel maggio contro la *yeshivah* di Beit Hadassa a El Chalil, le automobili di due sindaci palestinesi. Uno, Bassam Shakaa di Nablus, perde le gambe; un altro, Karim Khalaf di Ramallah, un piede (altri due si salvano, in quanto i terroristi non riescono a minarne le auto; un quinto, il sindaco di El Bireh, si salva perché assente da casa, mentre esplode il garage, minato, ferendo e rendendo cieco un poliziotto). La detenzione dei colpevoli viene decretata, senza pubbliche accuse e a porte chiuse, solo dopo lo scoppio di uno scandalo che minaccia di rovesciare Begin (un generale commenta che «fatti orribili sarebbero stati rivelati in un processo»). Sedici anni più tardi – dopo cinque anni di latitanza e nove nel carcere di Tel Mond – uno dei terroristi, il giovane statunitense Era Rapaport di Flatbush, assistente sociale, instancabile marciatore per i diritti civili di negri e immigrati, nonché autore di libri e seguace di Rabbi Zvi Yehuda Kook, viene eletto sindaco di una colonia ebraica a Shiloh.

19 settembre 1980 – Senza il menomo intervento della polizia, un commando OJD attacca il Palazzo di Giustizia di Parigi, ove si svolge un processo contro il capo della FANE Mark Fredriksen, facendo sei feriti, di cui tre gravi. A colpi di mazze da golf vengono aggrediti anche spettatori, passanti e perfino poliziotti. La battaglia si svolge non solo nelle vie, ma anche all'interno del Palazzo di Giustizia. Esultante l'articolo del mensile LICRA *Le Droit de vivre* nell'ottobre: «*Les nazis n'ont pas fait la loi au Palais de Justice de Paris*, I nazisti non dettano legge...».

3 ottobre 1980 – Il misterioso, tuttora non chiarito attentato esplosivo alla sinagoga parigina di rue Copernic scatena, in un clima di odio creato da mesi contro la FANE, bande di terroristi ebrei. Impuniti, questi si scagliano contro i modesti locali del gruppo «nazista», li saccheggiano e, in particolare dopo la rivendicazione telefonica dell'attentato, tentano di linciare ogni persona «sospetta» che si trovi nei pressi. Similmente, viene attaccata con molotov la *Librairie française*, bastonati passanti sugli Champs Elysées e mitragliata la sede dell'*Oeuvre française* (rimitragliata due giorni dopo). In realtà, in novembre si scopre che la «rivendicazione» dell'attentato è opera dell'infiltrato *demi-juif* Jean-Yves Pellay, agente provocatore della *Organisation juive de défense*, divenuto nel frattempo guardia del corpo di Fredriksen. Nell'ottobre 1984 il Mossad dirà autore dell'attentato di rue Copernic uomini del Fronte di Liberazione della Palestina; la giornalista Annette Lévy-Willard aveva peraltro già scritto, il 20 ottobre 1981 su *Libération*, che «voci dentro la comunità ebraica

avanzano seriamente l'ipotesi di una provocazione interna» e Michel Poniatowski aveva attribuito il crimine all'«ala estremista del Mossad».

7 ottobre 1980 – Sugli Champs Elysées una manifestazione di protesta ruecopernica fa decine di feriti, tra cui alcuni turisti. Nel medesimo giorno un attentato con acido solforico, rivendicato dalle BJ e poi dalla OJD, sfigura l'ottantaquattrenne Charles Bousquet, omonimo di Pierre, direttore del periodico nazionalista *Le militant*, e di René, già capo della polizia dell'*État Français*.

ottobre 1980 – Sbarcato in Inghilterra in quanto previsto oratore a un convegno ebraico a Golders Green, Kahane viene respinto all'aeroporto di Heathrow.

12 ottobre 1980 – Mark Fredriksen viene aggredito per l'ennesima volta, insieme a due conoscenti, da un commando di giovani ebrei. Ricoverato in ospedale per trauma cranico plurimo e frattura dei polsi, durante la degenza viene fatto segno di un tentativo di vetrioleggiamento, bellamente ignorato dalla Libera Stampa.

5 novembre 1980 – Il sinistro giornalista Manny Carpel dà fuoco agli uffici e ai magazzini della casa britannica che ha stampato il libro di Harwood e altre pubblicazioni della *Historical Review Press*, provocando danni per 50.000 sterline. Identificato, viene condannato a due anni e mezzo di carcere (ne sconterà poco più di uno).

29 novembre 1980 – In un attentato rivendicato dalle *Brigades juives* viene dato alle fiamme un deposito di libri islamici in rue Claude Bernard, Parigi V.

dicembre 1980 – I membri di una sezione distaccata della JDL, la JDO di Mordechai Levy, lanciano bombe contro l'abitazione di una donna, attivista di un gruppo di destra, a Manhattan Beach, California. Oltreoceano, all'Università di Nanterre, membri del sinistrorso GUD *Groupe Union Défense* sono aggrediti da un commando OJD; il caso finisce nel nulla, anche se vengono interrogati Frédéric Auréal, Frédéric Kohen e Michel Badinter, primo nipote di Robert Badinter, futuro ministro socialista della Giustizia e boss della Corte Costituzionale. Tra le successive altre aggressioni ebraiche, di rilievo sarà quella del 25 febbraio 1988.

gennaio 1981 – Una bomba incendiaria viene lanciata nei locali del «virulentemente antisemitico» (così Sander Gilman) *Institute for Historical Review* e della *Noontide Press* a Torrance/CA.

29 gennaio 1981 – Attentato a Michel Caignet (di cui già in seconda Appendice).

19 marzo 1981 – In una manifestazione davanti ai locali dell'*Institute for Historical Review*, Levy ed altri fracassano l'auto del legale del proprietario dell'edificio.

2 aprile 1981 – Rientrato negli USA, Kahane occupa con trenta seguaci gli uffici newyorkesi del partito Herut, in segno di protesta per la cessione del Sinai all'Egitto.

5 aprile 1981 – La JDL tiene un'ennesima manifestazione di «protesta» davanti ai locali dell'IHR, gettando a terra e malmenando un impiegato dell'Istituto.

9 maggio 1981 – Attentati esplosivi contro le *Syrian Airlines* e la *Librairie Grégori*, rue de Bac, Parigi VII, che pone in vendita pubblicazioni nazionaliste. I quattro membri del commando ebraico vengono arrestati: Alain Barouch, Bernard Fitoussi, Albert Naccache e Marc Zafran. A sorpresa, l'ultimo risulta essere un poliziotto, ispettore-aggiunto della DST.

25 giugno 1981 – Primo, massiccio attentato incendiario alla sede dell'*Institute for Historical Review* con devastazione del locale d'ingresso.

27 giugno 1981 – Dopo che il pastore Richard Butler dell'«antisemita» fondamentalista Chiesa di Gesù Cristo di Hayden Lake, Idaho, fondatore del gruppo *Aryan Nations*, è stato aggredito da un commando JDL, la chiesa stessa viene devastata da una bomba. La ventennale persecuzione del gruppo da parte di provocatori di ogni risma, in primo luogo dell'FBI e similari, esita nell'ottobre 2000 nella dichiarazione di bancarotta da parte di Butler, il cui patrimonio ammonta a 300.000 dollari. Infatti, un tribunale lo condanna pagare 5,8 milioni di dollari (tredici miliardi di lire) alla coppia Victoria e John Keenan e a disfarsi degli otto ettari di sua proprietà che, al pari dei campi JDL, servivano da terreno di esercitazione per i membri del gruppo. Secondo quanto riferito dai Keenan, alcune guardie armate delle *Aryan Nations* li avrebbero allontanato, minacciandoli, sparando loro addosso e ferendoli. Sentenza del tutto politica: nonché le guardie, Butler viene condannato per avere scelto di affidare la protezione della sua proprietà a persone «poco affidabili».

luglio 1981 – Nasce in Israele la prima ololegge, madre di tutte le olorepressioni goyish, che impone di accettare l'Olocausto come dogma non discutibile: «La diffusione scritta od orale di ogni opera che nega gli atti compiuti sotto la dittatura nazista, siano essi crimini contro il popolo ebraico come contro l'umanità, o ne minimizza le dimensioni allo scopo di difendere i criminali o identificarsi con loro, viene punita col carcere fino a cinque anni». Avendo commentato che l'Olocausto si basa su un'odiosa menzogna e una gigantesca truffa perpetrata anche a fini di estorsione finanziaria, il giorno 3 il professor Faurisson era stato condannato a Parigi, sulla base della legge Pleven, per «diffamazione e incitamento all'odio e alla violenza razziale».

luglio 1981 – Il goy Michael Hanson, candidato a sindaco di Glen Cove, Long Island, per il Partito Libertario, biasima sul giornale locale il proditorio bombardamento israeliano del reattore nucleare iracheno Tammuz a Tuwaitha dell'8 giugno. Tosto riceve decine di telefonate minatorie, mentre una sassaiola manda in frantumi i vetri della casa. Moderato il commento: «Quella gente è psichicamente squilibrata».

1° settembre 1981 – Dopo avere denunciato un secondo attentato esplosivo che gli ha devastato la casa, Maikovskis viene aggredito in tribunale da Mordechai Levy.

18 settembre 1981 – Duecentocinquanta membri OJD e LICRA (corrispettivo francese della ADL) irrompono nel Palazzo di Giustizia a Parigi, ove davanti alla solita XVII Camera Correzionale si svolge un processo intentato da Pierre Sidos, presidente dell'OF, contro Jean Pierre-Bloch (in seguito condannato a risarcire danni e interessi). I militanti nazionalisti, veri o presunti, vengono dapprima malmenati, poi sequestrati per ore in un'aula del tribunale, finché la polizia non riesce a disperdere gli ebrei, senza peraltro operare alcun fermo né avviare alcuna indagine.

settembre 1981 – Una bomba incendiaria esplode sotto l'automobile di un diplomatico nigeriano a New York, Il 9 settembre Levy viene portato in giudizio (e prosciolto) con l'accusa di essere il responsabile dell'attentato.

ottobre 1981 – Un incendio doloso distrugge i locali della *Truth Seeker* («ricercatore di verità»), casa editrice che pubblica da centocinquant'anni l'omonima rivista, di proprietà dell'ottantenne James Hervey Johnson. Vengono inceneriti centinaia di rari volumi sull'eugenetica, il sionismo e altri argomenti. Il danno ammonta a 175.000 dollari, solo in minima parte coperto dalle

assicurazioni.

novembre 1981 – Kahane viene arrestato a Toronto per ingresso illegale in Canada. Due anni dopo (come in Gran Bretagna) gli viene rifiutato un altro ingresso.

25 novembre 1981 – Un commando di quindici OJD mascherati, casco in testa e spranghe, irrompe nella libreria estremosinistra *Études et documentation internationale* in rue Descartes, Parigi V, colpevole di mettere in vendita opere revisioniste. Gli scaffali e i tavoli vengono demoliti, i libri danneggiati, il personale e i clienti bastonati; viene appiccato un incendio. I danni porteranno la libreria al fallimento.

1982 – L'ADL tenta di opporsi all'esecuzione di un legato testamentario di 30.000 dollari in favore dell'OLP compiuto dall'ebreo antisionista Fred Sparks (nato Siegelstein), giornalista Premio Pulitzer 1951, deceduto il 18 febbraio 1981.

10 marzo 1982 – Un ex militante nizzardo della FANE, il ventitreene Marc Gillet, condannato l'anno precedente a diciotto mesi di carcere per «incitamento all'odio razziale» nei confronti della locale comunità ebraica, viene gravemente ferito al petto da un colpo di fucile sparato attraverso la porta della sua abitazione.

23 marzo 1982 – Dopo numerose minacce di attentati esplosivi dalla JDL, un pastore battista di Bellflower, California, annulla un incontro con studenti palestinesi.

25 marzo 1982 – Due bombe molotov contenenti chiodi vengono lanciate nell'abitazione di un palestinese a Tempe, Arizona.

aprile 1982 – Un ebreo antisionista di origine polacca, Haviv Schieber, intraprende a Washington uno sciopero della fame per protesta contro le manovre dell'ADL onde impedirgli di acquisire la cittadinanza a causa delle sue posizioni critiche nei confronti dello Stato d'Israele.

6 aprile 1982 – Un membro JDL appicca fuoco al ristorante Tripoli a New York. La responsabilità dell'incendio, che distrugge il locale, uccide una donna e ferisce otto persone, viene rigettata da Kahane, che l'attribuisce a una fazione palestinese.

11 aprile 1982 – A Gerusalemme Allan Goodman si porta davanti al Tempio del Monte e apre il fuoco con un mitragliatore M-16. Cadono un vecchio e un ventenne. Non contento, entra nel luogo di culto e sventaglia altri colpi ferendo numerose persone. In un'intervista con Louis Rapoport, Kahane dice di lui: «*There was nothing wrong with what he did, the act was perfectly correct*», «Non c'è stato nulla di male in ciò che ha fatto, l'azione è stata più che corretta».

Sono i tempi di cui Renzo Guolo scrive: «Le azioni punitive contro gli arabi, ampiamente tollerate dalle istituzioni governative, hanno dato origine a una serie di abusi e violenze, rilevati dalla pubblicazione del rapporto della commissione Karp nel maggio 1982. La commissione d'inchiesta guidata dal vice procuratore generale di stato Judith Karp, istituita sull'onda delle denunce del comportamento dei coloni nei Territori presentate da numerosi giuristi israeliani, ha evidenziato non solo il mancato rispetto della legislazione vigente e l'uso illegale della forza da parte dei coloni, che ha provocato un'escalation di uccisioni, ferimenti e danni a proprietà arabe, ma anche la loro sostanziale impunità. Dei circa settanta casi presi in esame, più di una cinquantina non sono stati perseguiti».

24 aprile 1982 – Una bomba JDL esplode nei locali newyorkesi della *Lufthansa*; una seconda, in contemporanea, negli uffici della missione irachena all'ONU.

25 aprile 1982 – Dopo innumeri minacce in ufficio e a domicilio (anche poche ore dopo l'assegnazione dei nuovi numeri telefonici), rinnovato attacco incendiario ai locali dell'IHR. In pochi mesi si contano inoltre quattordici casi di lacerazione dei pneumatici delle auto degli studiosi e degli impiegati.

27 maggio 1982 – Attentato dinamitardo JDL alla casa del dottor George Ashley, un insegnante di scuola superiore di Hollywood dubbioso della Olo-Realtà.

giugno 1982 – Tornato in Israele, Kahane viene arrestato per avere incitato i seguaci ad aggredire un gruppo di dimostranti di sinistra contro l'invasione del Libano.

1° agosto 1982 – La sede del PFN *Parti des forces nouvelles* in boulevard Sébastopol, Parigi I, viene devastata e imbrattata con stelle di Davide e scritte sioniste.

5 settembre 1982 – L'Istituto di Revisione Storica viene nuovamente attaccato da giovani mascherati con bombe molotov, che distruggono un locale.

7 ottobre 1982 – La principale chiesa protestante di New York viene data alle fiamme dalla JDL. Il motivo? Verosimilmente per protesta contro l'assoluzione di Valerian Trifa, responsabile della Chiesa ortodossa romena negli USA, accusato di avere un tempo partecipato a moti «antisemiti» in Romania.

25 ottobre 1982 – Membri del *Kach* distribuiscono volantini che inneggiano al massacro di Sabra e Chatila, definendolo «punizione divina».

8 dicembre 1982 – La casa del dottor Ashley viene saccheggiata. Viene versato catrame sulla macchina da scrivere, frantumati gli arredi e imbrattati con spray muri e tappeti, con scritte e minacce. Il danno viene stimato in 26.000 dollari. Più tardi, Levy dice di Ashley: «L'abbiamo avvisato che se avesse continuato ne avrebbe pagato le conseguenze. Abbiamo avvisato anche il consiglio di istituto che se non avesse provveduto lui a fermare Ashley lo avremmo fermato noi».

1983 – Un docente dell'università di New York, il negro dottor Dube, che tiene un corso sulle radici razziste del sionismo, viene minacciato di morte da Levy. Il dottor Reinhard K. Buchner, docente di Fisica alla California State University e nel direttivo dell'Istituto di Revisione Storica, già aggredito nel 1981 e nel 1983, viene pluri aggredito/minacciato in ufficio e in casa.

14 febbraio 1983 – Un gruppo di militanti del *Front des étudiants juifs* devasta il padiglione sovietico al Salone del Turismo, Palazzo dei Congressi, Parigi XVII.

24 marzo 1983 – A causa dell'opera revisionista *Der Auschwitz-Mythos*, edita dal Grabert Verlag, l'università di Gottinga priva del titolo di dottore il sessantasettenne storico Wilhelm Stäglich, giurista ed ex giudice all'ufficio tributario di Amburgo, per avere compromesso la «dignità della laurea»; grottescamente, la decisione si fonda sulla legge nazionalsocialista del 7 giugno 1939 e sull'ordinanza attuativa del 21 luglio seguente (già autore nel 1973 di un breve memoriale su Auschwitz, nel cui distretto aveva servito nella difesa contraerea, il 1° luglio 1975 Stäglich era stato condannato dal *Richterdienstsenat bei dem Hanseatischen Oberlandsgericht* alla perdita di un quinto della pensione, pena confermata il 22 aprile 1977 dal *Richterdienstkammer bei dem Landgericht Hamburg*, per avere «compromesso» l'«*Ansehen der Richterschaft*, immagine della magistratura»). La pionieristica opera, all'epoca seconda solo a quella di Arthur Butz, non solo era stata messa all'indice nel 1979 dal *Bundesministerium für Jugend, Familie und Gesundheit* in quanto «dannosa» per la gioventù, ma era stata incriminata per *Volksverhetzung* "istigazione/sobillazione" a norma dell'art. 130 del Codice Pena-

le, nonché nel 1982 sequestrata coi piombi tipografici e ritirata dal commercio; l'appello era poi stato rigettato dal *Bundesgerichtshof*, mentre il *Bundesverfassungsgericht* non aveva neppure preso in considerazione i ricorsi né dell'autore né dell'editore per «manifesta inutilità» degli stessi.

luglio 1983 – Yehuda Richter e Yekutiel «Mike» Guzofsky innaffiano di benzina e danno fuoco a tre auto di palestinesi ad El Chalil (danni per 4300 dollari). Qualche giorno dopo incendiano un pullman arabo (danni per 9000 dollari). Terza impresa: il lancio di una molotov negli uffici del quotidiano palestinese *Al Fajr*.

ottobre 1983 – La *Historical Review Press*, la maggiore distributrice inglese di testi revisionisti, viene distrutta da un incendio. Un film prodotto dall'*Anti-Defamation League* del B'nai B'rith in combutta col quotidiano *Searchlight* e diffuso negli USA ne ha invocato da mesi la distruzione. I contatti con *Searchlight* sono tenuti da Gerald Gable, socio di Manny Carpel, autore del crimine incendiario del 5 novembre 1980. Processato, Carpel viene rimesso in libertà dopo tre settimane.

dicembre 1983 – In Canada il tedesco-canadese Ernst Zündel, titolare della *Samisdat Press* ed editore di *Did Six Million Really Die?*, «Auschwitz o della soluzione finale - Storia di una leggenda» di Richard Harwood (Verall), incriminato – sulla base di una legge inglese del 1275 che proibisce al popolino di burlarsi dei nobili componendo satire – «per avere diffuso notizie false sapendo che sono false», viene percosso a sangue sulle scale della Old City Hall, il vecchio municipio, di Toronto da un teppista JDL.

gennaio 1984 – A Colonia, in Terra Rieducata, il professore tedesco Hermann Grive, autorità nel campo dell'ebraistica, viene ferito a morte da un colpo sparato da un membro del *Kach*. L'assassinio è in linea con l'ingiunzione talmudica che decreta la morte per i gentili che «carpiscono i segreti» dai Libri Sacri.

6 febbraio 1984 – Un altro commando JDL aggredisce Zündel. Infuriati per il cordone di poliziotti posto a protezione, i ragazzotti sfogano la rabbia su un cameraman che riprende la scena, picchiano i giornalisti e spaccano la telecamera.

4 marzo 1984 – Sette civili arabi vengono mitragliati su un autobus nella «West Bank». La polizia israeliana arresta quattro persone, addestrate nei campi USA della JDL, due giunte da Los Angeles e due da New York: Matthew Leibowitz (il cui battesimo era stato anni prima il tentativo di «punire» lo studioso revisionista Arthur Butz, docente di Ingegneria Elettronica e Scienze Computeristiche alla Northwestern University di Evanston/Illinois e la cui opera, capitale degli studi revisionisti, è oggi vietata nel GROD e nel Libero Canada), Hazan Levi, Richter e Guzofsky. Il quinto terrorista, Craig Leitner, si fa confidente della polizia e, rilasciato su cauzione, fugge negli USA. Il 9 novembre Leibowitz viene condannato a quattro anni e tre mesi, Levi a ventun mesi, Richter (lo sparatore) a cinque anni di carcere più tre anni con la condizionale, Guzofsky viene assolto per insufficienza di prove (dovuta alla fuga di Leitner). La Corte Suprema, appellata dal governo per la mitezza delle sentenze, condanna Leibowitz e Levi a tre anni con una condizionale aggiuntiva di due anni.

luglio 1984 – Le elezioni portano Meir Kahane nell'undicesima Knesset con 25.907 voti (l'1,8% dei suffragi), ricevuti in 545 comuni soprattutto dai giovani. I suoi maggiori luogotenenti sono Avner Uzan, nato ad Hadera nel 1958, «Eli» il sefardita, nato in Israele nel 1955 da genitori provenienti da paesi arabi, Yehuda Richter, nato a Los Angeles nel 1962, e Gad Servetman, nato a Tel Aviv nel 1959. Già nel dicembre 1972 Kahane aveva proposto al direttorio, composto da Yossi Schneider, Barak Ben-Amos, Vladimir Ziberleib e Yoel Lerner, la partecipazione alle competizioni elettorali. Nelle elezioni del 1973 aveva ricevuto 12.811 voti, lo 0,81%; nel 1977, 4396 voti, lo 0,25; nel 1981, 5128 voti, lo 0,26.

4 luglio 1984 – Nel giorno sacro alle Libertà Americane, l'Istituto di Revisione Storica viene distrutto da un incendio di primo mattino. Nonostante i vetri infrangibili ed altri accorgimenti anti-vandali vanno in fumo migliaia di volumi per 300.000 dollari, registrazioni, insostituibili archivi e macchine per composizione per 100.000 dollari. Vengono inoltre danneggiate altre ditte adiacenti. Rubin definisce l'incendio – il peggior caso di arsione di libri avvenuto negli USA – «una vittoria per gli ebrei». Dal rogo si salva anche una copia del libro di Walter Sanning, che ci giungerà, brunita, dopo anni, con un biglietto del direttore Tom Marcellus: «Questa copia di *The Dissolution* leggermente danneggiata dal fumo è ciò che resta nel nostro magazzino. Nel caso non la volesse, può ritornarcela e restituiremo di buon grado la somma pagata o l'accrediteremo per un qualche acquisto futuro. Potrebbe essere interessato a sapere come questo libro è divenuto un vero *sopravvissuto*. Lo è diventato dopo l'attacco incendiario ai locali dell'IHR del 4 luglio 1984, che ha distrutto quasi interamente le nostre giacenze di libri e di nastri. Il libro resta quindi a memoria degli sforzi e del punto a cui qualcuno vuole arrivare per reprimere la storia revisionista». Dobbiamo quindi essere noi – proprio noi! – a ri-rammentare agli Sterminazionisti l'*incipit* di Moshe Carmilly-Weinberger al volume di William Popper sulla plurisecolare censura da parte cristiana: «Le idee, buone o cattive che siano, non possono essere soppresse dal rogo dei libri. La censura è un segno di paura e di debolezza. Il dialogo e la persuasione sono gli unici mezzi coi quali un idea può essere contestata o difesa. La vera democrazia è costruita sulla libera espressione e sul libero pensiero. Gli esseri umani non devono essere privati di tali diritti fondamentali. La storia dell'umanità rivela l'ardua lotta per questi diritti attraverso gli ultimi due millenni»? Dobbiamo essere noi – proprio noi! – a rammentare l'alto monito di Heinrich Heine, poeta ebreo in Germania: «Là dove si danno alle fiamme i libri, si finisce per bruciare anche gli uomini»? (nel poema *Almansor*). Irving Rubin, pur negando ogni responsabilità, dichiara che dell'attentato è autore certo Larry Winston (nato Joel Cohen), già attivista JDL.

13 luglio 1984 – L'*Association pour la défense de la mémoire du maréchal Pétain* pubblica su *le Monde* una pagina dal titolo «*Français vous avez la mémoire courte*», composta da Jacques Isorni, il coraggioso avvocato difensore del capo dell'*État Français*, e firmata da François Lehideux, presidente dell'ADMP, e Hubert Massol, presidente dell'*Association Pétain-Verdun*. Il manifesto si propone di suscitare un dibattito sull'operato di Pétain. Dopo una prima democanea, il 10 ottobre l'*Association des anciens combattants de la Résistance* denuncia gli autori per apologia di «collaborazione col nemico». Pur avendo, il 29 maggio 1985, il procuratore della Repubblica richiesto un non-luogo a procedere, il 4 giugno gli imputati sono rinviati a giudizio, ma assolti il 27 giugno. I querelanti inoltrano appello. L'8 luglio 1987 la Corte d'Appello di Parigi riforma la sentenza, motivando che l'esposto dell'ANARC non avrebbe dovuto essere accolto per infondatezza. L'indomani, i «resistenti» si appellano alla Cassazione. Il 20 dicembre 1988 la Cassazione annulla la sentenza e rinvia l'*affaire* alla Corte d'Appello; dopo un'ora di

udienza e 42 giorni di consiglio, il 26 gennaio 1990 gli imputati vengono dannati all'ammenda di 1 franco di danni e interessi e ricorrono in appello. Il 16 dicembre 1993 la Corte di Cassazione rigetta la revisione, inducendo gli imputati ad appellarsi alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Il 24 giugno 1996 i giudici europei accettano di giudicare l'*affaire*, in quanto rilevano nell'operato di Parigi una palese violazione del diritto alla libertà di parola. Ultimo atto: il 23 settembre 1998 la Corte condanna Parigi a versare 100.000 franchi agli eredi di Isorni e Lehideux. Immediata la replica del ministro della Giustizia Elisabeth Guigou: «amichevoli consigli» rivolti alla stampa soffocano la notizia, vera e propria bomba anti-liberticida. Soltanto il periodico di destra *Présent* e qualche foglio minore informano dello smacco il Popolo Sovrano.

27 luglio 1984 – Il dottor Ashley riceve continue minacce di attentati contro la sua casa. Dopo pochi giorni una registrazione telefonica identifica l'autore, tale Michael S. Canale, membro della JDL, che viene arrestato.

26 agosto 1984 – Avner Uzan minaccia i deputati Mordechai Virshubski (al quale promette di tagliare la lingua), Yair Tzaban, Mordechai Bar-Or e Beni Shalita, in visita di controllo delle condizioni dei detenuti palestinesi, chiamandoli complici dei terroristi. Nel processo, che si apre il 30 novembre, Uzan è difeso dall'avvocato Meir Schechter (altri legali della JDL sono il «bulgaro» Rahamim Cohen e l'avvocatessa Leorit Daniel). Il 12 febbraio 1985 il giovane viene condannato a quattro mesi di carcere, ad altri quattro con la condizionale e a 50.000 lire di multa. «Solo un passo» – dichiara il giudice – «separa la violenza verbale da quella fisica, e [in ogni caso la violenza anche solo verbale] mina le fondamenta di una società illuminata».

settembre 1984 – Nell'abitazione di Ernst Zündel viene lanciato uno shrapnel, che frantuma mobili e pareti. Il gruppo *The People's Liberation Army of the Jewish Defense League*, Armata Popolare di Liberazione della JDL, rivendica l'atto.

novembre 1984 – Un colpo d'arma da fuoco viene sparato nell'abitazione del giornalista Timothy Pike, che indaga sulle vicende terroristiche di Mordechai Levy.

3 dicembre 1984 – L'apposita commissione della Knesset rifiuta di inserire tra i progetti di legge la proposta, basata su passi biblici tra cui *Levitico* XX, avanzata da Kahane per «prevenire l'assimilazione tra ebrei e non-ebrei e per la santità del popolo ebraico». Stessa fine fa nei mesi seguenti una proposta «sulla cittadinanza israeliana e per un accordo di trasferimento di popolazione fra ebrei ed arabi».

18 dicembre 1984 – Un'altra commissione vota, 12 voti contro 8, per la restrizione della immunità parlamentare a Kahane a causa del suo «razzismo». Il giorno 25 l'Assemblea approva a scrutinio segreto (58 voti contro 36) limitazioni della libertà di movimento di Kahane (già nel settembre 1972 le autorità militari gli avevano proibito di entrare a Gaza e nei Territori Occupati). Il deputato likudico Ronni Milo definisce il rabbino: «Ai miei occhi Kahane è un razzista, il cui modo di agire e di parlare è abominevole [...] Forse dovremmo sospendere la decisione e provvedere che prima di un nuovo giudizio venga inviato in osservazione psichiatrica. Dovremmo avere una perizia psichiatrica, perché l'uomo è pazzo». Il Procuratore Generale Yitzhak Zamir, che aveva definito il kahanismo «fenomeno malsano, ma marginale e non pericoloso», cambia parere e cita un giudizio di Zvi Berenson, della Corte Suprema: l'odio dello straniero distrugge nell'odiatore l'immagine di Dio. Nell'aprile 1985 l'Alta Corte di Giustizia rigetta l'appello di Kahane alla revisione della sentenza e lo condanna a 500.000 lire di spese processuali.

1985 – Un rapporto FBI classifica la JDL come il secondo più attivo gruppo terrorista degli States (al primo posto si pongono i portoricani), attribuendole trentasette tra attentati, incendi e aggressioni dal 1977 al 1984.

gennaio 1985 – Un gruppo di teppisti JDL aggredisce Zündel, il suo avvocato e la segretaria di questi mentre entrano nel tribunale della contea di York. Secondo il sergente Michael Thompson della polizia di Toronto il boss JDL Marvin Weinstein (noto anche con l'ebraico nome di Meir Halevi) assale i tre con pugni e calci. Il giudice goyish Hugh Locke, che in precedenza aveva definito «sincero» un membro JDL accusato di avere scagliato bombe, rimprovera Zündel per avere «provocato» la Lega portando in capo un elmetto di plastica a protezione di aggressioni. Il processo di secondo grado, apertosi il 18 gennaio 1988 sotto la presidenza di Ron Thomas, amico di Locke, si chiuderà come il primo con la condanna di Zündel per «diffusione di notizie false»; il ricorso alla Corte Suprema annullerà il 27 agosto 1992 la sentenza, dichiarando incostituzionale la legge che l'aveva condannato.

febbraio 1985 – Un insegnante negro che dovrebbe tenere una conferenza sul sionismo all'università di San Josè viene minacciato da Levy e annulla la seduta.

aprile 1985 – Per due volte il dottor Charles Weber di Tulsa, Oklahoma, autore di *The Holocaust - 120 Questions and Answers*, si vede fracassare l'automobile. La seconda volta, la JDL annuncia una più dura punizione con attentati esplosivi.

15 maggio 1985 – Una bomba esplode davanti alla porta d'ingresso dell'abitazione del dottor Ashley, mentre la sigla JDL viene spruzzata sul passaggio pedonale. Rubin dichiara: «Mi spiace molto [*it's too bad*] che Ashley non sia saltato in aria».

8 maggio 1985 – Durante il tradizionale corteo di Giovanna d'Arco, un ufficiale di polizia rimasto isolato, in contatto radio coi superiori, viene aggredito da Raphaël Benisti, Stéphane Choukroun, Alain Figlarz e Thierry Smadja. Malgrado la «scusa» che pensavano trattarsi di un militante del *Front National*, i quattro vengono incriminati per insulti e lesioni. Il caso viene chiuso qualche mese dopo, avendo il giudice istruttore ritenuto «inopportuno» il proseguimento giudiziario.

5 giugno 1985 – La JDL fa saltare con la dinamite i locali del *German-American National Political Action Committee* a Santa Monica causando danni per 50.000 dollari. Nello stesso mese la Knesset bonniana vara la legge di modifica del Codice Penale n.21, che all'art. 194, commi 1 e 2, punisce d'ufficio la negazione e la «minimizzazione» dei «crimini» commessi sotto la *Gewalt- und Willkürherrschaft* (tirannia) nazionalsocialista; i nuovi crimini di opinione e parola vengono da allora popolarmente bollati quale «*Auschwitz-Lüge*, menzogna su Auschwitz».

23 luglio 1985 – Il centro di accoglienza mormone di New York viene minacciato telefonicamente: «I mormoni devono andarsene da Israele o li faremo saltare».

28 luglio 1985 – Duecento mormoni di College Park, Maryland, vengono fatti sgomberare dopo un avvertimento JDL che cinque bombe sono piazzate nella chiesa.

30 luglio 1985 – Irving Rubin chiede che le autorità di Torrance allontanino dalla città l'Istituto di Revisione Storica. In caso contrario minaccia disordini pubblici.

7 agosto 1985 – In un discorso davanti a quarantacinque persone nella sinagoga di Passaic, New Jersey, Mordechai Levy,

che ha reso autonoma la sua JDO dall'organizzazione di Kahane (quattro anni dopo sparerà addirittura addosso ad un gruppo di membri JDL presentatiglisi alla porta), denuncia e minaccia di morte Soobzokov.

14 agosto 1985 – Il sessantunenne Soobzokov, da otto anni minacciato di morte, viene fatto oggetto di un attentato esplosivo nella sua casa di Paterson. Ospedalizzato in gravi condizioni, gli viene amputata una gamba. Feriti sono anche la moglie, la figlia e il nipote di quattro anni. Levy commenta: «*It couldn't have happened to a nice guy*, Non sarebbe successo a una brava persona», continuando: «Al posto di perdere le gambe sarebbe stato meglio avesse perso la vita». Il 6 settembre Levy viene accontentato: Soobzokov muore in seguito alle lesioni riportate. Apprendendone il decesso il sionista dichiara: «*We might have a victory celebration*, Possiamo festeggiare la vittoria». Gli amici di Soobzokov vengono insultati da Levy che appena una settimana dopo il decesso si vanta di non essere stato indagato dall'FBI. Gerald Margolis, direttore del *Simon Wiesenthal Center*, il quale dichiara di deplorare l'attentato, sette mesi prima ha patrocinato il telefilm *The Execution*, prodotto dal Centro e proiettato sulle reti nazionali, nel quale si approva l'assassinio di un accusato per «crimini di guerra» da parte di olovendicatori.

16 agosto 1985 – Una bomba JDL, piazzata nei locali dell'*American-Arab Anti-Discrimination Committee* (che raccoglie 16.000 associati) del New England, ferisce due poliziotti artificieri, uno dei quali, il quarantenne Randolph LaMattina, gravemente. Tre anni prima il Comitato aveva pubblicato un rapporto sul terrorismo JDL, chiamando in causa funzionari federali e chiedendo una commissione d'inchiesta. Kenneth Sidman, capo bostoniano JDL approva l'attentato: «*If something bad happens to them, that's good*», «Se capita loro qualcosa di spiacevole, va bene».

30 agosto 1985 – In un discorso davanti a cinquanta persone a Old Westbury Levy attacca il lituano anticomunista Elmars Sprogis, giunto negli USA nel 1950 e naturalizzato americano. Nel 1982 Sprogis viene accusato di «crimini di guerra» dall'*Immigration and Naturalization Service*, ma viene riconosciuto innocente.

7 settembre 1985 – Alle 04.30 un incendio diversivo viene appiccato sul retro della casa di Sprogis a Brentwood, Long Island. Un passante di ventitré anni, Robert Seiford, corre a svegliare la famiglia. Quando lo sventurato apre la porta d'ingresso per porla in salvo, una bomba esplode, mutilandolo alle gambe. Levy si vanta con un giornalista di *Newsday* che il suo discorso ha «ispirato» l'attentato; il suo socio Fern Rosenblatt definisce l'attentato «*a brave and noble act*, azione coraggiosa e nobile». Sprogis viene riconosciuto estraneo ad ogni «crimine di guerra» anche dal tribunale distrettuale. La sentenza viene poi confermata da un tribunale federale.

11 ottobre 1985 – Una bomba di «provenienza sconosciuta» esplode all'apertura dell'ufficio dell'*Arab-American Anti-Discrimination Committee* di Santa Ana, California. Ricoverato in ospedale, il quarantunenne Alex Odeh, portavoce dell'organizzazione che il giorno precedente ha definito alla televisione «uomo di pace» il capo della OLP Arafat, muore sul tavolo chirurgico. L'onnipresente Irving Rubin, intervistato, afferma che il suo gruppo non ha niente a che vedere con l'attentato, aggiungendo che comunque egli «non avrebbe versato una lacrima per la morte di un sostenitore della OLP». Shelley Rubin, moglie di Irving, ribadisce, pur affermando che la JDL non fa esplodere bombe né lancia minacce, di non dispiacersi per nulla della morte di Odeh, che lascia la moglie Nora e tre piccole figlie. Nel 1988 l'FBI identifica quali assassini tre membri JDL, fuggiti in Israele. Se Keith Fuchs e Andy Green riescono a sfuggire alla giustizia americana, dopo un estenuante braccio di ferro con le autorità israeliane Robert Manning viene estradato nel luglio 1993. Come dice di lui Irv Rubin, Manning è «proprio un bravo ragazzo. L'ho visto combattere. Ci siamo azzuffati coi nazi nelle strade, e anche con gli arabi. Era un ragazzo davvero vivace, *a pretty strong boy. I've seen him fight. We tangled with Nazis in the streets, Arabs in the streets. He was a real active guy*».

Undici anni dopo, nel febbraio 1997, la statua eretta a ricordo di Odeh davanti alla biblioteca pubblica *Santa Ana Central Library*, viene trovata imbrattata di vernice rossa, verosimilmente per mano dei Soliti Noti.

novembre 1985 – In un rione di Brooklyn vengono distrutte le vetrine di diciotto negozi con proprietari ebrei. Mentre il *New York Times* prudenteggia con l'ipotesi di una banda di giovinastri goyish, l'Arruolato Don Hikind, esponente della locale Comunità, si dice «certo al 95%» che autori del misfatto sono stati dei coscienti e rabbiosi «antisemiti». Le indagini portano però all'arresto e alla confessione del confratello Gary Dworkin. Il quale, scusa il NYT, «*has a history of psychological problems*, ha una storia di problemi psicologici».

27 maggio 1986 – Dopo essere stati indicati come «antisemiti» dall'JDL Victor Vancier, vengono assassinati a pugnalate in casa loro il sessantacinquenne Ismail Faruqui, docente palestinese all'Università del Tempio di Filadelfia, e la moglie Lois, mentre un figlio viene gravemente ferito. Fortemente sospettata del fatto è la JDL.

20 ottobre 1986 – Attentato dinamitardo JDL alla *Avery Fisher Hall* poche ore prima dello spettacolo tenuto dalla Sinfonia di Stato di Mosca.

gennaio 1987 – Un rapporto del ministero dell'Energia dal titolo *Terrorism in the United States and the Potential Threat to Nuclear Facilities*, rileva non solo come la JDL abbia attaccato negli USA obiettivi arabi, iraniani, iracheni, egiziani, palestinesi, libanesi, francesi e tedeschi, ma anche come abbia colonne operanti all'estero (Francia, Inghilterra, Italia e Israele). L'uso di esplosivi «*is the JDL's favorite tactic*», registrando il 78% degli attentati; «gli obiettivi comprendono oggi presunti vecchi nazisti e criminali di guerra; istituzioni e singoli individui palestinesi e arabi; e individui o cosiddetti centri di ricerca sull'Olocausto i quali diffondono idee che minimizzano le dimensioni di quanto gli ebrei hanno patito, *promoting views about the Holocaust that minimize the dimensions of Jewish suffering*».

1° aprile 1987 – Una dozzina di agenti federali irrompe nell'abitazione del sessantenne Murray Young, sequestrando diciassette armi da fuoco, tra cui numerosi fucili e una pistola mitragliatrice Uzi, documenti bancari, liste di membri JDL e piani per dinamitare sedi di organizzazioni collegate con l'URSS.

maggio 1987 – Mentre imbuca una lettera per Young (arrestato e rimesso in libertà dietro cauzione di un milione di dollari), nella quale lo avverte di stare tranquillo e che sarebbe stato prosciolto, viene arrestato il trentatreenne Victor Vancier, nato Chaim Ben Yosef, insieme al ventitreenne Jay Cohen e al quarantaquattrenne Sharon Katz. I primi vengono rimessi in libertà senza cauzione, il terzo dietro versamento di centomila dollari. Quali le accuse? Avere provocato venti feriti nel corso di «atti di protesta» antisovietica: lancio di bombe incendiarie in un com-

plesso residenziale sovietico nel Bronx nel 1984; duplice lancio di bombe contro la vettura di Walter Berk, ex dirigente ADL; lancio di bombe incendiarie contro un aereo della *Pan Am* all'aeroporto Kennedy nel 1986; lancio di bombe incendiarie contro la Avery Fisher Hall nel 1986 per interrompere un concerto della Sinfonia di Stato Sovietica; lancio di lacrimogeni, sempre nel 1986, nella Metropolitan Opera House durante una rappresentazione della Compagnia di Danza Moiseyev. In ottobre Young viene condannato a cinque anni, Vancier a dieci.

12 luglio 1987 – Il professor Faurisson viene aggredito e contuso, presso lo Sporting Club di Vichy, dal ventiquattrenne arruolato Nicolas Ullmann.

19 novembre 1987 – Il *Washington Post* pubblica stralci di un rapporto FBI, che imputa a terroristi ebrei 24 attentati compiuti dal 1981 al 1986, 17 dei quali JDL.

12 dicembre 1987 – Durante una conferenza alla Sorbona, adepti di una milizia ebraica feriscono gravemente il revisionista Henry Chauveau, bastonando anche Michel Sergent, Pierre Guillaume, il belga Freddy Storer e il professor Faurisson. Uno degli aggressori, fermato dagli addetti alla vigilanza dell'ateneo, viene subito fatto rilasciare da un agente in borghese il quale, non contento della demoprodezza, se la prende con gli aggrediti, cacciando dall'università il professor Faurisson.

30 dicembre 1987 – Assalto e saccheggio della sede del settimanale *National-Hebdo*, rue de Courcelles, da parte di quindici giovani incappucciati. L'azione viene rivendicata dalla fin'allora ignota OJC *Organisation juive de combat*.

1988-89 – Numerosi attentati contro intellettuali e politici legati alla sinistra israeliani vengono rivendicati da un gruppo che si denomina «Spada di Gedeone». Diverse bombe vengono fatte scoppiare presso chiese e moschee a Gerusalemme, rivendicate dal gruppo TNT, acronimo per *Terror Neged Terror*, Terrore contro Terrore.

14 gennaio 1988 – Il professor Jean-Paul Allard viene bastonato a sangue da un commando che gli tende un'imboscata nel parcheggio dell'università di Lione 3. L'aggressione, rivendicata dalla OJC, consegue al fatto che nel giugno 1985 Allard ha presieduto la commissione d'esame della tesi del revisionista Henry Roques sulle «confessioni» di Gerstein; nel medesimo anno la tesi era stata annullata su iniziativa del ministro delle Università Alain Devaquet.

27 gennaio 1988 – Attacco simultaneo alle non-conformi librerie *Ogmios*, rue des Pyramides, Parigi I, e *Bleu-Blanc-Rouge*, avenue de la Motte-Picquet, Parigi XV, ove l'impiegato Alain Molitor viene colpito alla testa con spranghe.

10 febbraio 1988 – Viene data alle fiamme l'auto di Ernst Nolte, parcheggiata alla Libera Università di Berlino. Rivendicazione «anonima»: «Attacchiamo Nolte perché è uno di quegli individui che impersona la continuità del fascismo».

25 aprile 1988 – Un commando di «sionisti duri», mascherato e armato di manganelli, devasta le sedi dell'UNEF, dell'*Union des étudiants communistes*, dell'*Union des étudiants marocains* e di altri locali dell'Università di Jussieu.

1° maggio 1988 – Quattro attentati contro altrettante sedi del *Front National* vengono rivendicati dalla OJC.

8 maggio 1988 – Aggressione al tradizionale corteo di Giovanna d'Arco da parte della OJC: otto feriti gravi, di cui uno in coma. La polizia, che registra anch'essa feriti, arresta gli ebrei Gilles e Norbert Allouche, Paul Bismuth e Habib Meyer. Rilasciati entro un mese, il processo si apre quasi due anni dopo, il 20 febbraio 1990, ed esita in una mite condanna al pagamento dei danni.

18 luglio 1988 – Alle 04.15 della notte, ad Eckville, nello stato canadese dell'Alberta, «ignoti» mettono a fuoco, distruggendola completamente, la casa del revisionista James Keegstra, che scampa a stento alla morte con la famiglia.

23 agosto 1988 – Sotto il titolo «Diritti umani, garanzie individuali», l'art. 1 della legge 23.593 varata dal parlamento argentino si sforza di definire l'elastico concetto di discriminazione, prevedendo un'aggravante di pena quando il «delitto» sia stato compiuto per motivi razziali, religiosi o di nazionalità. L'art. 3 prevede: «Saranno puniti col carcere da un mese a tre anni coloro che parteciperanno ad una organizzazione o produrranno una propaganda fondata su idee o teorie di superiorità di una razza o di un gruppo di persone di una data religione, origine etnica o colore, che abbiano per obiettivo la giustificazione o la promozione della discriminazione razziale o religiosa sotto qualsiasi forma. Incorreranno nelle stesse pene coloro che, con qualsiasi mezzo, inciteranno alla persecuzione o all'odio di una persona o di gruppi di persone a causa della loro razza, religione, nazionalità o idee politiche».

7 settembre 1988 – Dieci anni dopo la prima, altra devastazione della sede FN di rue Bernouilli, con furto di documenti e denaro. Azione rivendicata dalla OJD.

9 novembre 1988 – Dopo una serie di processi per opinioni nazionaliste, il presidente dell'NPD *Nationaldemokratische Partei Deutschlands* Günter Deckert, 52 anni, docente di liceo, viene licenziato in tronco e privato del diritto alla pensione.

metà febbraio 1989 – Dietro minacce della JDL due hotel, il Red Lion e l'Holiday Inn, disdicono i locali per la Nona Conferenza dell'IHR, prevista in tre giornate. Coraggiosamente li mette a disposizione Joe Bischof, proprietario dell'Old World Village, che viene insultato da Rubin.

5 maggio 1989 – Dopo ripetute minacce da parte dei Soliti Noti, nella notte tra il 4 e il 5 maggio un attentato incendiario devasta a Milano la libreria *La Bottega del Fantastico*, di cui è comproprietario Marco Battarra, redattore del mensile *Orion* e collaboratore delle non-conformi *Edizioni Barbarossa*. Dall'editoriale del periodico: «Libertà sionista di incendiare librerie - Libertà delle forze antimondialiste di farsi bruciare le libreria - Libertà della polizia di non arrestare i colpevoli individuati - Libertà delle "coscienze democratiche" di non denunciare vigorosamente l'accaduto come un attentato alla libertà - Libertà, libertà... [...] Alcuni testimoni vedono gli autori del fatto e uno, dopo essersi fatto passare un pezzo di carta e una penna da una signora che richiamata dal trambusto si è affacciata al balcone (e anch'essa, come altri, ha assistito alla scena), prende il numero di targa della macchina con cui si allontanano gli autori dell'attentato incendiario, per compiere il quale è stata usata una tanica di benzina. Arrivano pompieri e polizia. Il testimone consegna il foglio di carta con il numero di targa alla polizia, la quale ricopia sul proprio verbale il numero, fa a pezzi il biglietto e lo getta via (una mano amica recupererà i pezzetti di carta...). Nei giorni che seguono la polizia (DIGOS) è euforica. Con i numerosi testimoni e con il numero di targa gli attentatori saranno senza dubbio individuati e assicurati alla giustizia. Marco Battarra viene convocato in Questura e, sentito sui possibili responsabili, fa presente che già un anno prima aveva depositato presso quello stesso ufficio una documentata e circostanziata denuncia (con tanto di fotografie) circa le minacce subite da [parte di] un circolo sionista

di Milano. Le minacce telefoniche e scritte cominciarono dopo che la libreria espose un manifesto di solidarietà con il popolo palestinese. A questo punto la DIGOS comincia ad essere un po' meno sicura di poter individuare i colpevoli. Se si tratta di assicurare alla giustizia qualche comunista o qualche fascista va bene... Ma qui pare proprio che la questione sia complicata. Le indagini si insabbiano. Tutto a vantaggio della libertà democratica, ovviamente: libertà di incendiare librerie, libertà di farsele incendiare, libertà di non perseguire gli autori, libertà di denunciare ciò che sta accadendo...».

12-18 maggio 1989 – Al Salone del Libro di Torino sono presenti le *Edizioni all'insegna del Veltro*, che espongono anche i libri revisionisti della casa editrice *La Sfinge*, in massima parte di Carlo Mattogno. L'oloscampata Giuliana Tedeschi, autrice delle «memorie» *C'è un punto della terra... - Una donna nel lager di Birkenau*, capeggia un gruppo di individui, arruolatici e non (tra cui A. Allegri, Walter Barberis, Marco Contini, Roberto Cotroneo, Carlo Feltrinelli, Carlo Ginzburg, Maria Ginzburg, Natalia Ginzburg, Franco Margaldi, Paolo Melotti, Alessandra Santerini, Francesca Zannese), i quali, assediato lo *stand* e non potendo decentemente mandare al rogo i libri incriminati, emettono un indignato comunicato, indignatamente ripreso dalla demostampa e messo in bella mostra in bacheca (il controcomunicato delle *Edizioni all'insegna del Veltro* viene tosto asportato). Mentre viene diffuso tra i presenti un questionario di condanna del revisionismo storico, la giornalista Giuliana Martinat preannuncia su *la Repubblica*, per il Salone 1990, «un minimo di filtro» preliminare nell'accettazione delle case editrici.

26 maggio 1989 – Un commando «antifascista» incendia nelle prime ore della notte i locali della non-conforme casa editrice e centro librario antiquario *Uwe Berg* a Toppenstedt, nella Lüneburger Heide. Solo il coraggio dei vicini ed il pronto intervento dei pompieri evitano la distruzione dei locali e della vicina casa in cui dormono i coniugi Berg e i loro otto figli. Il tetto, le finestre e le pareti vengono riparati; distrutti restano le apparecchiature computeristiche e gli schedari clienti, oltre a 25.000 volumi senza copertura assicurativa, per un danno di oltre 150.000 marchi. Degli autori del demoattentato, nessuna traccia. Né allora né mai.

10 agosto 1989 – Mordechai Levy viene arrestato dopo che, salito sul tetto della sua abitazione di Blecker Street 6 al Greenwich Village, ha ferito un anziano fermo nella sua auto con un colpo del proprio fucile di precisione. La ragione del gesto? Nessuna. O meglio: citato in giudizio per diffamazione da Irving Rubin, capo della rivale JDL, il Nostro si è un po' squilibrato e si è messo in mente di liquidare i conti col rivale a suon di pallottole. Attraverso le deposizioni di Irwin Sual e Gail Gans, il processo al trentenne pazzoide, accusato di tentato omicidio, violenza di primo grado e pericolosità sociale porta inoltre alla luce i legami della JDO con la «rispettabile» ADL. Verrà condannato a quattro anni e mezzo per il ferimento.

16 settembre 1989 – Una decina di giorni dopo l'annuncio di Mosca che la Croce Rossa Internazionale sarebbe stata autorizzata a microfilmare i registri dei decessi di Auschwitz sequestrati e segretati per 55 anni, scatta la sesta, gravissima aggressione al professor Faurisson da parte dei *Fils de la memoire juive*, a tutt'oggi impuniti.

3 ottobre 1989 – Invitato dall'emittente *Freies Berlin* ad un dibattito televisivo sulla politica ebraica del Terzo Reich, nel programma *Berliner Salon* col franco sterminazionista Eberhard Jäckel e col para-revisionista Arno Mayer, il «revisionista-suo-malgrado» David Irving («*the reluctant revisionist*», lo dice il professor Faurisson) si vede annullare l'invito dagli organizzatori su pressione dei due co-invitati. Senza peli sulla lingua, in una conferenza stampa all'hotel Kempinski lo storico sferza i colleghi, in particolare i tedeschi, come individui bugiardi e vili.

16 ottobre 1989 – Devastante attentato esplosivo, rivendicato dalla OJC, contro la sede del periodico *Le choc du mois*, rue Jean-Jacques Rousseau, Parigi I.

autunno 1989 – In occasione della polemica intentata dall'ebraismo internazionale contro l'episcopato polacco e il Vaticano, accusati di «offesa alla memoria dei morti» e «de-ebraicizzare l'Olocausto» per non avere allontanato dal campo di Auschwitz la sparuta congregazione di suore del Carmelo che vi si trova (tra i più attivi sono il rabbino Avraham Weiss, amico di Levy, ed Elan Steinberg, direttore esecutivo del *World Jewish Congress*), il capo JDO è tra i più virulenti.

6 febbraio 1990 – Esagitati tagarici aggrediscono a Parigi il belga Olivier Mathieu e la fidanzata durante un'intervista televisiva nel programma *Ciel mon mardi* di TF1, dopo che il loro *patron* Jean-Pierre Bloch, presidente LICA e B'nai B'rith, si è scagliato sul revisionista urlando: «Sei un essere abietto, meriti un paio di ceffoni». Intervenuti in difesa di Mathieu alcuni suoi amici, gli scontri proseguono per le strade al grido «*Israël vaincra!*». Due settimane più tardi uno degli aggressori, Patrick Genthner, guardia del corpo di Jean-Pierre Pierre-Bloch e ispettore di polizia distaccato presso il municipio di Parigi, partecipa impunemente al processo ai terroristi OJD aggressori dell'*Oeuvre française* nel 1988.

1° marzo 1990 – Il trentanovenne Bernard Notin, docente di Economia a Lione III, si vede interrompere le lezioni da una cinquantina di individui, tra cui adepti dell'UEJF *Union des Etudiants Juifs de France* capeggiati da Marc Rochman, loro presidente nazionale, Daniel Drai, segretario della sezione lionese, Jean Lévy, presidente del CRIF *Conseil représentatif des institutions juives de France* di Lione, Marc Aron, già capo della sezione europea del WJC, e da tali oloscampate Lagrange e Klebinder. La colpa: avere pubblicato nell'agosto 1989 su *Economies et sociétés*, la rivista dell'Istituto di Scienze Matematiche ed Economiche Applicate del CNRS in 750 esemplari, l'articolo *Le rôle des médias dans la vassalisation nationale: omnipotence ou impuissance?*, ove in otto righe lasciava trasparire scetticismo quanto ai mattatoi gaskammerali, affermando che «le prove presentate per dimostrarne l'esistenza variano a seconda delle circostanze e dei tempi». Strattonato, ingiuriato e minacciato di morte, Notin viene abbandonato dalle autorità accademiche.

2 aprile 1990 – Davanti alla notoria XVII Camera Correzionale del Tribunale di Parigi, presieduta da Alain Lacabarats, si apre il processo contro Alain Guionnet – numeri 7, 8 e 9 di *Revision* – per la pubblicazione dei *Protocolli dei Savi Anziani di Sion*, per un articolo di contestazione del «mito» delle camere a gas, definite «storia di fonte ebraica», per un articolo di contestazione della stessa «impostura», per un indignato «ultimatum» e per altre «minacce» scagliate contro i *Fils de la Mémoire* che hanno tentato di assassinare il professor Faurisson il 16 settembre: «Quanto all'identità dei vigliacchi deprepuziati, è possibile che resti sconosciuta. E questo perché ormai da tempo Parigi è divenuta la capitale europea dei servizi segreti israeliani, che possono compiere i loro crimini in tutta impunità, altrettanto bene sotto Pompidou, sotto Giscard d'Estaing come sotto l'attuale re-

gime giudeo-socialista [...] Certo, al linguaggio delle armi risponderemo con le armi, anche se non ne abbiamo l'invidia, benché dieci anni dopo l'assassinio di François Duprat quest'ultima aggressione a Robert Faurisson sia di troppo. Non abbiamo affatto l'intenzione di essere le eterne vittime, e certuni lo proveranno col sangue e col fuoco, nel caso i terroristi sionisti potessero perpetrare in Francia i loro crimini in tutta impunità». Il 14 maggio, Guionnet viene condannato a tre mesi di carcere per «*provocation à la discrimination, à la haine ou à la violence raciale*» e per gli appelli «*non equivoques à la commission d'actes de violence contre les membres de la communauté juive*».

2 maggio 1990 – Ultima lezione di Bernard Notin, padre di cinque figli, sospeso dalle autorità accademiche su pressioni del bnaibrithico Marc Aron, e della UEJF. Trascinato in giudizio dal MRAP (il *Mouvement contre le racisme et pour l'amitié entre les peuples*, fondato nel maggio 1949 da militanti comunisti e sempre guidato da ebrei comunisti come André Blumel, Maurice Grinspan, Charles Lederman, Léon Lyon-Caen, Jacques Mestelman, Pierre Paraf e Pierre Roland-Lévy) per incitamento all'odio, l'11 luglio 1990 Notin viene condannato, a norma dell'art. 1382 del CP («danno causato ad altri»), a versare 25.000 franchi allo stesso MRAP; l'appello del 15 maggio 1991 eleva l'ammenda a 29.000 franchi. Il 3 febbraio 1993 l'ex docente, passato per alterne vicende di divieti e reintegrazioni amministrative e in ogni caso con la riduzione alla metà dello stipendio, tempera le opinioni espresse tre anni prima, dichiarando di non aver mai voluto dubitare del nazigenocidio, né di aver voluto riscrivere la storia; avesse involontariamente offeso qualcuno, chiede scusa:

«Non metto affatto in discussione l'esistenza del genocidio ebraico e delle camere a gas. Il mio articolo non voleva negare l'evidenza, ma condannare la mediatizzazione, e dunque la banalizzazione [...] Non ho mai avuto l'intenzione di riscrivere subdolamente la storia, ma di analizzare l'onnipotenza dei media e delle loro interpretazioni semplicistiche, delle quali peraltro testimonia appieno il mio caso personale [...] Mi sorprende che in uno Stato di diritto non siano rispettate né la legge né le decisioni della giustizia che mi hanno ristabilito nel mio diritto, e nel mio dovere, di insegnare. Mi sorprende che venga lasciata via libera a certi gruppi per i quali il loro benvolere è la sola legge e la violenza la sola forma di dibattito. Ciò fa prevedere male per la nostra democrazia, nella quale lo stato di fatto tende lentamente a sostituirsi allo stato di diritto». Il che non solo non vale a reintegrarlo nelle mansioni: il 7 giugno 1994 *le Monde*, l'eterno capoistigatore alla repressione, annuncia che Notin, richiesto dal preside di Economia dell'università marocchina Mohammed I ad Oujda, dovrebbe ricoprire una cattedra; immediata la mobilitazione dei Soliti Noti: in quarantott'ore l'università comunica che mai ha pensato di assumere l'Infame. A tutt'oggi persiste per lui, nella Patria del Lumi, il *Berufsverbot*.

13 maggio 1990 – Duecento OJC, *kippà* in capo e bandiere israeliane spiegate, aggrediscono con spranghe, mazze da baseball e bombe lacrimogene il pacifico corteo che nella ricorrenza della festa di Giovanna d'Arco si è radunato o si propone di sfidare il divieto di manifestazione imposto dalla prefettura. Al contempo viene devastata dal *Tagar* la libreria *Ogmios* (tra giugno 1976 e aprile 1991 i terroristi tagarici compiono in Francia almeno 50 aggressioni).

14 maggio 1990 – Un corteo di 200.000 persone si snoda tra piazza della Repubblica e la Bastiglia, contro la «risorgenza dell'orrida bestia [antisemita]», l'indomani della «misteriosa» profanazione del cimitero ebraico di Carpentras, in Provenza. Il *Betar* partecipa innalzando un vessillo israeliano e un fantoccio con le fattezze di Le Pen, impalato e vestito di una T-shirt con su scritto «*Carpentras, c'est moi*». Ancora cinque anni dopo, malgrado le accuse del ministro socialista dell'epoca Pierre Joxe (il già detto ebreo convertito, noto anche come «Petit Halévy» dal cognome del bisnonno materno, scrittore) e gli isterismi massmediali, nessun militante del *Front National* né di altro gruppo «di destra» è stato sospettato dell'*affaire* da vicino né da lontano, malgrado fino al 27 febbraio 1995 oltre duecento persone siano state interrogate e settanta incarcerate preventivamente, redigendo oltre 1300 verbali.

D'altro canto, la Libera Stampa ha sempre «dimenticato» di informare il Libero Pubblico sulle perquisizioni effettuate nell'abitazione del figlio di un rabbino di Marsiglia appassionato di satanismo, come anche delle cerimonie profanatorie compiute in diversi cimiteri della Provenza e dell'origine «*sans doute intra-confessionelle*» (così Emmanuel Ratier) della profanazione. Interessante infine l'arresto a Tolone, l'11 giugno 1996, di due coppie di diciottenni appartenenti alla satanistica setta «religiosa» dell'Ordine del Tempio Solare (al quale vengono imputati anche incendi di chiese e scritte sataniche), accusati di avere violato la tomba di una vecchia cattolica deceduta nel 1976 in odore di santità, trapassandole il petto con un crocefisso capovolto; nell'occasione viene fermato a Nanterre un singolare «cardinale» della setta, il direttore d'orchestra «svizzero» Michel Tabachnik.

Quanto al fatto: nella notte dal 10 all'11 maggio 1990 viene profanato il cimitero ebraico di Carpentras: 34 tombe violate, stele frantumate, «i resti di un immondo festino notturno» e il cadavere dissepolto di Félix Germon, con un bastone nelle vicinanze (per fare colore, la stampa ulula che il corpo è stato «impalato» dai «nazi»; nel marzo 1997 Ulderico Munzi corregge il tiro: «cercarono di decapitarlo, poi tentarono d'impalarlo», nel 2006 per Wlodek Goldkorn «l'avevano oltraggiato con un rito piuttosto barbaro: ne avevano simulato la sodomizzazione con un pezzo di legno»). I primi sprazzi di una qualche verità giungono solo nel settembre 1995. Prosegue il Munzi, con falsa ingenuità e sottile perfidia: «Sembrava che il demonio si fosse soffermato in quei luoghi. E per il regime socialista di allora il demonio "doveva" essere fascista [...] Mitterrand partecipò all'imponente manifestazione parigina, come se intendesse dare una sorta di conferma. Tanta folla inferocita, tante grida contro gli antisemiti che non esitavano a scoperchiare le tombe e a sfogare sui morti il loro odio. Era comodo scaricare tutto su Le Pen e oggi Le Pen gongola perché, forse, recupererà i voti persi a causa della campagna politica contro il suo partito. Ma non è questo l'aspetto più interessante della vicenda Carpentras. In molti sapevano chi erano i colpevoli, probabilmente anche gli investigatori. Ma non osavano parlare e, nel caso di polizia e magistratura, inchiodarli in un'aula di giustizia. I nomi si sussurravano nei bar o nei salotti. Figli di gente ricca, si diceva, rampolli di famiglie potenti. Una *jeunesse dorée* che si drogava e organizzava *happening* demoniaci nel cimitero ebraico. Per più di cinque anni, in quell'angolo di Francia profonda, l'omertà e la paura hanno bloccato la strada verso la verità. Un giudice istruttore dice di aver risolto il caso, d'essere pronto a emettere mandati di cattura. I media francesi, che non esitarono a correre dietro al *j'accuse* di Mitterrand e dei suoi ministri, oggi cambiano rotta e si lanciano sui giovani indemoniati di Carpentras, anche se si lascia aperto un altro comodo spiraglio: e se fossero stati dei legionari in libera uscita? L'estre-

mismo si addice alla Legione, insegna l'immaginario collettivo. La prossima soluzione dell'enigma di Carpentras si deve soprattutto ad una madre coraggiosa, Monique Berrus, e a Magdeleine Germon, la consorte del vecchio ebreo che fu dissepolto e impalato. Monique Berrus voleva scoprire gli assassini di sua figlia Alexandra, che aveva solo quindici anni quando, dopo un'orgia avvenuta nella notte del 17 maggio 1992, fu massacrata e abbandonata sotto la sua abitazione. Secondo Monique Berrus [...] chi aveva ucciso Alexandra apparteneva allo stesso gruppo di figli di papà che, due anni prima, aveva profanato il cimitero. Magdeleine Germon, che adesso ha 85 anni, è giunta alla stessa conclusione. I colpevoli (è bene ripeterlo) si aggiravano nella città e nessuno, pur indicandoli o parlandone, aveva il fegato di denunciarli. I loro genitori debbono essere molto potenti per costringere una comunità al silenzio. E perché gli ebrei, oltraggiati in ciò che c'è di più intimo e sacro, non hanno infranto l'omertà di Carpentras?». Da parte nostra rileviamo:

1. caduto Mitterrand, per vari motivi non più gradito agli ebrei negli ultimi tempi del suo quattordicennale mandato, è facile fare apparire l'ex presidente come *il* responsabile di aver deviato le indagini,

2. che Le Pen «gongoli» per lo sprazzo di verità che sembra, a fatica, farsi largo, – e ammesso che la verità riceva pubblicità quanta ne hanno avute le calunnie contro lui e i «nazi» – ci sembra *il minimo* che ci si possa decentemente aspettare,

3. bella figura fanno i demodetectives, la demopolizia e la demomagistratura!,

4. di che etnia potrà essere una *jeunesse dorée* talmente potente da chiudere le bocche a tutti per cinque anni (in ogni caso, avanza *Revision* n.71-72/1996, mossa da una qualche «cellula speciale» gravitante attorno a Joxe)? forse della perversa «Francia profonda»? o forse di Altri Semi? Ed invero, violazioni di tombe ebraiche sono state compiute più volte, perfino a Gerusalemme, da parte di ebrei «squilibrati»! Addirittura, undici giorni dopo l'assassinio di Yitzhak Rabin due ventenni, studenti di una *yeshivah* ortodossa, ne dissacrano la tomba imbrattandola di vernice nera e di una svastica, urinandovi e sputandovi sopra (non soddisfatti della profanazione, un gruppo di «ultradestristi» del *Kach* ne deturperanno la tomba con le scritte «traditore» e «assassino» oltre due anni dopo, nel febbraio 1998)! Il 28 maggio 1999 il *Los Angeles Times* informa che un tribunale israeliano ha condannato il giovane David Goldner per avere tracciato, pur col lodevole intento di «svegliare» gli ebrei contro «il nemico», scritte «antisemite» su trecento tombe nel cimitero di Haifa! Ancor prima, il 1° gennaio 1992, i soliti «oltranzisti» – questa volta del *Keshet*, acronimo del gruppo *Kvutza Shelo Tashlim*, "Non Resteremo in Silenzio" – infuriati per il progetto di una nuova strada municipale che oltraggerebbe antiche tombe, avevano profanato con catrame e scritte ingiuriose i sepolcri addirittura dei *patres patriae* Herzl e Ben Gurion, pratica estranea all'ethos indoeuropeo e usuale invece da millenni al sentire giudaico-cristiano: ne bastino le spoglie riesumate e bruciate degli eretici Montano, Massimilla e Priscilla nel secondo secolo, del francescano Pier Giovanni Olivi, dei canonici della chiesa di S.Croce di Orleans e di John Wyclif un millennio più tardi, per finire, restaurati gli Stuart, col cadavere di Oliver Cromwell nel Seicento,

5. suggestiva certamente, l'ammissione della «comodità» di quell'«altro» spiraglio: vorremmo però sapere dove si trovasse il Munzi nel maggio 1990,

6. se le indagini fossero state rettamente condotte e la verità fosse giunta alla luce fin dal 1990, sarebbe morta Alexandra Berrus due anni dopo?,

7. il non avere infranto «l'omertà», da parte degli ebrei, non potrebbe dipendere dall'essere molto più *politicamente remunerativo* non infrangerla e molto meno *imbarazzante* non denunciare quale possibile criminale un confratello?

Come che sia, la verità potrebbe anche essere quella avanzata dal vetero-comunista para-revisionista Roger Garaudy, che ricorda il disinvolto uso di violare le tombe, tipico di alcuni membri dei più coerenti gruppi settari ebraici. Già nella notte del 2 marzo 1984, ad esempio, «integralisti» ebrei avevano dissepolto in Israele, a Rishon le-Zion, gettandolo fuori del cimitero, il cadavere della polacca Teresa Engelowicz, moglie sì di un ebreo, ma un tempo cristiana, della quale il locale rabbino aveva da tempo preteso l'esumazione. Parimenti colpevole di avere sposato una shiksa era stato lo sventurato Félix Germon, trascinato sulla vicina tomba della consorella Emma Ulma, ebrea sì, ma anch'essa «colpevole» di avere sposato un cattolico.

Similmente commenta Israel Shahak, dopo avere portato in appoggio le opportune fonti bibliche e talmudiche: «Ma il termine "uomo" (*adam*) lo si usa per intendere "ebreo", sicché solo un cadavere ebraico è tabù (e cioè, al contempo "impuro" e sacro). Basandosi su tale interpretazione, gli ebrei pii manifestano un'eccezionale reverenza magica nei confronti dei cadaveri degli ebrei e dei cimiteri ebraici, ma non hanno alcun rispetto nei confronti dei cadaveri e dei cimiteri dei non-ebrei. In tal modo centinaia di cimiteri musulmani sono stati totalmente distrutti in Israele (in un caso per far spazio per l'hotel Hilton di Tel Aviv), ma alte furono le grida quando il cimitero ebraico sul Monte degli Ulivi venne danneggiato sotto l'amministrazione giordana. Esempli di tal fatta sono troppo numerosi per essere citati».

Il caso Carpentras va incontro comunque ad una decisa accelerazione nel dicembre 1996 con l'imputazione di quattro *naziskin* «abbeverati a testi di supremazia razziale» (così sempre il Munzi): «Avevano il culto di Hitler e delle SS. E, dissacrando il cimitero, avevano voluto celebrare le date della morte e della nascita del Führer» su istigazione di certo Jean-Claude Gos, «un fanatico del Terzo Reich che aveva militato nel Partito Nazionalista Francese ed Europeo».

Opportunamente deceduto il 23 dicembre 1993 dopo essere stato investito in moto dall'auto di tale algerino Rachid Belkir (a sua volta trovato sul fondo del Rodano il 16 settembre 1995 coi piedi colati in settanta chili di cemento), il «fanatico» Gos, a differenza dei «complici», non può arrivare in tribunale. In compenso nel marzo 1997 – dopo la conquista «fascista» di Vitrolles, quarto comune dopo Tolone, Orange e Marignane ad essere retto dal *Front National* – uno sbavante Munzi riassume: «Ci sono voluti quasi sette anni per vedere i profanatori Patrick Laonegro, Olivier Fimbry, Bertrand Nouveau e Yannick Garnier sul banco degli imputati [si noti che Gos era stato arrestato ad Avignone l'11 maggio 1990 e Laonegro il 13, mentre Fimbry era stato interrogato negli stessi giorni, per essere poi tutti rilasciati in attesa della «maturazione» del caso]. Troppo tempo per fare giustizia su un fatto che sconvolse la Francia e che fece riversare per le strade di Parigi duecentomila persone, Mitterrand in testa. Ma il processo si celebra in un momento in cui c'è un'ascesa del *Fronte Nazionale* e Jean-Marie Le Pen appare sempre più temibile. I cinque naziskin del 1990, che rischiano solo due anni di carcere, erano in un'orbita vicina a quella del *Fronte* [...] un movimento che per la maggioranza dei francesi ha il diritto di esistere e di

avere deputati all'Assemblea e che per il centrodestra ammattito va messo sullo stesso piano del "fronte popolare" di Jospin e Hue, segretari del PS e del PCF [...] Sullo sfondo si muovevano servizi segreti e forse si deve alla loro azione il proliferare di voci sulla colpevolezza della *jeunesse dorée* di Carpentras per la devastazione del cimitero. Entrò in scena una trasmissione televisiva che avvalorò, con lo strano decesso di una giovane, l'ipotesi che la devastazione del cimitero fosse dovuta a ragazzi dediti a droga e giochi satanici, Poi si parlò di paracadutisti ubriachi della Legione Straniera, di nazisti tedeschi, di integralisti ebraici pagati dal Mossad. Jean-Marie Le Pen fu l'unico a trarre vantaggio da queste fantasie ben pilotate. Proclamò che il suo movimento era stato vittima di un complotto orchestrato da Mitterrand e Joxe [...] Ed ecco, improvvisa e opportuna nel luglio 1996, la confessione ai servizi segreti di uno dei naziskin, Garnier...».

Quello che è certo è la misera fine della torbida storia: dopo tanta indignazione mondiale, il 24 aprile 1997 il tribunale di Marsiglia condanna i quattro «neonazisti skinhead» a pene tra i venti mesi e i due anni di carcere. Ancora più rivelatrice della macchinazione politica è la liberazione-ricompensa, in altrettanta chetichella, dello zelante Garnier – il super-«profanatore»! – nel giugno, meno di due mesi dopo la condanna e meno di quindici giorni dall'arrivo delle sinistre al potere.

14 maggio 1990 – Nel medesimo giorno il *Corriere della Sera* riporta che sono stati arrestati i responsabili della profanazione di qualcosa come 250 tombe ebraiche nei due cimiteri di Haifa: trattasi non di estremisti palestinesi o di nostalgici neonazisti come coralmente ipotizzato, ma dei purosangue David Coldner, ingegnere quarantaduenne, e del suo aiutante trentenne Gershon Tenenbaum, che all'arresto motivano il gesto sostenendo la necessità di superare i confini ideologici e di ricompattare i vari gruppi ebraici «per affrontare poi uniti la minaccia araba».

23 maggio 1990 – Il *Los Angeles Times* riporta che Ami Popper ha assassinato a sangue freddo a Rishon le-Zion sette operai palestinesi; undici civili palestinesi scesi in piazza a protesta vengono poi uccisi a fucilate dai militari israeliani.

giugno 1990 – Il rabbino Moshe Levinger (nato nel 1935 a Gerusalemme da askenaziti), «l'archetipo del "colono santo"» (così Renzo Guolo) e uno dei «figli prediletti» di Rabbi Zvi Yehuda Kook, che con cinquantna di seguaci nell'aprile 1968 aveva occupato ad El Chalil la Tomba dei Patriarchi e nel luglio 1983 aveva santificato gli israeliani che avevano sparato sugli studenti del Collegio Islamico uccidendone tre e ferendone quaranta, viene condannato a cinque mesi di carcere (per Ostrovsky: «sei mesi») per avere ucciso il 7 ottobre 1988, per «eccesso di difesa» (Ostrovsky scrive «per negligenza»), un palestinese che avrebbe lanciato pietre contro le vetture dei coloni di El Chalil. In realtà il leader del *Gush Emunim*, continua Ostrovsky, sceso dalla propria vettura, comincia a sparare all'impazzata e colpisce a morte un barbiere che se ne sta tranquillo in negozio: «Durante una seduta del processo Levinger si rivolse alla corte agitando il fucile sopra la testa e dichiarando che si riteneva "un privilegiato" per aver ammazzato un arabo. Dopo la sentenza, fu portato in prigione a spalle dalla folla che lo acclamava» (in carcere rimane tre mesi).

13 luglio 1990 – Catalizzata dalla provocazione di Carpentras, viene approvata «la Gayssot». A fugare ogni dubbio sugli istigatori dell'Oscenità ci aveva pensato il B'nai B'rith francese nel settembre 1987: «Noi invitiamo il nostro governo a presentare all'Assemblea Nazionale una legge che preveda la condanna di ogni pubblicazione e di ogni discorso discriminatorio di carattere razzista o antisemita. Questa legge comporterà in particolare la severa condanna di ogni negazione dello sterminio del popolo ebraico o della banalizzazione della storia di quell'epoca».

6 novembre 1990 – Meir Kahane viene ucciso a New York da El Sayed Noiser, americano originario della Transgiordania. Immediata è la replica: due arabi vengono assassinati nei pressi di Nablus. Quanto a Kahane, oltre all'assenza di ipocrisia e ai progetti di legge in difesa dell'individualità razziale ebraica, ricordiamo a epitaffio un suo pensiero, tratto dal suo *Forty Years*, "Quarant'anni": «Il sogno del materialismo riempie le strade e l'acre odore della ricerca del piacere offende le nari. Nei salotti, sui bus, nei caffè il discorso ruota soltanto intorno al denaro e a ciò che con esso si può comprare. Il mondo gentile del sensualismo magico e del soddisfacimento dei desideri riempie le viscere di bisogni disgustosi, la santità d'Israele viene barattata col sogno dell'America pagana, la purezza del Popolo Eletto col vomito materiale di Los Angeles». Scomparso il rabbino, l'eredità viene raccolta dal figlio Benjamin Zeev Kahane, che fonda il *Kahana Khai*, il quale si pone in concorrenza col nucleo storico della JDL, raccoglie un migliaio di attivisti ed è sostenuto da qualche decina di migliaia di simpatizzanti (dopo avere imperversato contro i palestinesi per un decennio, il 31 dicembre 2000 Kahane jr verrà ucciso con la moglie Talia in un'imboscata durante la seconda *intifada*, presso l'insediamento di Ofra in Cisgiordania, non lontano da Gerusalemme; la sua morte innesca un'immediata controrappresaglia: mentre alcuni coloni assassinano un palestinese nel villaggio di Hamzi, unità speciali dell'esercito eliminano a Tulkarm il dentista Thabet Thabet, ritenuto capo dei *Tanzim*, i più attivi militanti di Al Fatah, una trentina dei quali già eliminati nei tre mesi precedenti). Dopo i fatti di El Chalil del febbraio 1994 (vedi *infra*), Shlomo Linskij, originario di Riga, commenta il giro di vite che si abbatte sul movimento da parte di Rabin, sostenendo che aveva ragione Kahane nel dire che «i bolscevichi sono ancora ai comandi qui, in Israele», aggiungendo che il rabbino era stato «eliminato, prima politicamente e poi fisicamente, dall'establishment israeliano».

gennaio 1991 – L'oloscampato Kurt Haber viene imputato di avere proferito minacce di morte contro membri dell'*Arab-American Anti-Discrimination Committee*.

14 gennaio 1991 – Venti betarici incappucciati attaccano la sede dell'*Alliance indépendante* della facoltà di Diritto di Sceaux, Alta Senna, i cui membri hanno osato opporsi all'affissione di un parossistico tatzebao ebraico sulla Guerra del Golfo.

21 e 22 marzo 1991 – Ripetute aggressioni contro il coraggioso anarco-marxista Pierre Guillaume, i militanti e i revisionisti all'apertura del processo intentato contro Robert Faurisson e Patrice Boizeau, direttore responsabile del mensile *Le Choc du mois*, per avere pubblicato nel settembre 1990 l'articolo *Contre l'inquisition cosmopolite, contre l'oppression, contre l'imposture, refusons le bâillon*, "Contro l'inquisizione cosmopolita, contro l'oppressione, contro la menzogna, rifiutiamo il bavaglio", di François Brigneau, e l'intervista con Faurisson, raccolta da Catherine Barnay. Del tutto impunito, un boss del Betar dichiara pubblicamente: «*N'importe comment, Faurisson on le tuera!*, Non importa come, Faurisson lo uccideremo!». Il processo si apre su tre denunce: dell'*Amicale des déportés du camp de Buna-Monowitz* (presidente George Wellers) per «contestazione di crimini contro l'umanità» nell'intervista; della LICRA (presidente Jean Pierre-Bloch), cui si aggiungerà in seguito la *Ligue française pour les droits de l'homme et du citoyen*, per «diffamazione

razziale», «provocazione razziale» e «diffamazione» nell'articolo e per «diffamazione razziale» nell'intervista; del pubblico ministero Marc Domingo per «diffamazione razziale» e «provocazione razziale» nell'articolo e per «diffamazione razziale» e «contestazione di crimini contro l'umanità» nell'intervista. Sotto tanto peso, il 18 aprile la XVII camera del tribunale correzionale di Parigi, per bocca del presidente Claude Grellier affiancato da Alain Laporte e dalla signora Claude Marlier, condanna Boizeau, Faurisson e le Edizioni *Choc* a pene finanziarie per un totale di 427.000 franchi, dei quali 220.00 da ripartire tra le undici associazioni «danneggiate» (a quella del buon Wellers, sentendo l'odore dell'*argent*, se ne sono aggiunte altre dieci): UDIVG *Union départementale des déportés, internés et victimes de guerre de la Seine*, *Comité d'action de la Résistance*, *Amicale des anciens déportés d'Auschwitz et des camps de Haute-Silésie*, UNADIF *Union nationale des associations de déportés et internés et familles de disparus*, FNDIR *Fédération nationale des déportés et internés de la Résistance*, *Union des Tziganes et voyageurs de France*, *Association des fils et filles de déportés juifs de France*, *Association nationale des anciens combattants de la Résistance*, FNDIRP *Fédération nationale des déportés et internés résistants et patriotes*, *Amicale des anciens déportés de Buna-Monowitz*, *Amicale des anciens déportés juifs de France, résistants, internés et familles de disparus*.

23 marzo 1991 – La polizia di Monaco impedisce la partecipazione del pubblico ad un convegno revisionista ove sono relatori Fred Leuchter, Robert Faurisson e Mark Weber.

2 aprile 1991 – Fabrice Benichou, venditore del periodico «antisemita» *L'Idiot international* di Jean-Edern Hallier, viene picchiato a sangue nel rione Sentier. Rientrato a stento in casa, muore per le percosse qualche minuto dopo, tra le braccia dei genitori. L'accaduto non riceve alcun seguito giudiziario.

20 aprile 1991 – Una cinquantina di terroristi del Betar/Tagar armati di spranghe, mazze da baseball e lacrimogeni attaccano alla Maison des Mines, Parigi, i presenti a un convegno del *Cercle culturel Horizons* in memoria di Saint-Loup (Marc Augier), combattente della LVF, istruttore politico della Divisione Waffen-SS *Charlemagne* e scrittore. Tredici persone vengono ferite, quattro ricoverate gravemente ferite, una donna di 71 anni resta in coma per due mesi. L'ultrasinistro *Libération* irride: «*Un commando sioniste s'invite au meeting néonazi*». Mentre l'attentato viene rivendicato dal *Groupe d'action juive*, sono arrestati il ventunenne David Hadjai e il diciannovenne Alain Lisbona. Nessuna perquisizione viene effettuata nelle sedi del Betar/Tagar, né vengono interrogati i suoi capi. Col tempo viene alla luce che in quel 20 aprile i poliziotti RG *Renseignements généraux* hanno ricevuto l'ordine di non prendere misure di protezione del convegno. Solo sette anni più tardi, il 10 febbraio 1998, il Tribunale Correzionale di Parigi infligge ai due betarici tre anni di carcere.

22 gennaio 1992 – Militanti JDL fratturano il naso al giovane David Cole (nato Kohl da padre ebreo ortodosso e madre ebrea laica), incredulo della realtà gassatoria, durante una conferenza all'Università di California a Los Angeles, organizzata da Robert Morrissey, che riceve a sua volta una razione di pugni e spintoni. Evidentemente memore del qumranico *Rotolo del Tempio* («Se vi sarà qualcuno che tradisca il suo popolo e divulghi notizie dannose al suo popolo in favore di una nazione straniera, o compia qualcosa di male verso il suo popolo, lo appenderete a un albero, affinché muoia», LXIV 7-8; il 21 gennaio 1994 l'editoriale *Rebel Without a Cause* di *The Jewish News* paragonerà l'«infame» «*race traitor*» e «*self-hating Jew*» ad Hitler, Saddam Hussein e Arafat), Irv Rubin, non trovando alberi, tenta di scagliare Cole giù dalle scale. Malgrado la *CBS News* e altre due stazioni locali abbiano ripreso l'intera aggressione, dell'accaduto non viene mandato in onda neppure un secondo.

febbraio 1992 – La *Tagar Student Zionist Organization*, filiazione della casa-madre francese, organizza un picchettaggio all'Università Statale dell'Ohio nel tentativo di impedire una conferenza del revisionista Bradley Smith dell'IHR.

marzo 1992 – Irving Rubin, già fermato 39 volte per attività criminali, viene arrestato dalla polizia di Los Angeles con l'imputazione di pianificazione di omicidio, ma rilasciato pochi giorni dopo per «carenza di indizi».

17 marzo 1992 – Robert Faurisson viene aggredito a Stoccolma da betarici, mentre si reca ad un convegno revisionista.

maggio 1992 – Discendente della celebre famiglia ebraica degli Halévy, Ilan Halévy, numero due dell'OLP a Parigi e delegato dell'OLP nell'Internazionale Socialista, viene contestato e zittito da una quarantina di tagarici mentre presenzia ad un convegno all'*Ecole normale supérieure*.

5 maggio 1992 – Per la bocca del giudice Thomas Stelzner, il GROD danna a 10.000 marchi di ammenda David Irving per avere affermato nell'aprile 1990 in una conferenza a Monaco che le strutture auschwitziane mostrate ai turisti quali camera a gas e crematorio n.1 sono *Attrappen*, ricostruzioni postbelliche. Dannando lo storico per avere «compiuto vilipendio della memoria dei morti», la corte rifiuta – quanto più vergognosamente – di ammettere a difesa il pur sterminazionista direttore degli archivi del Museo di Stato auschwitziano Franciszek Piper, di intraprendere una qualsivoglia pur minima ricognizione documentaria e di prendere in considerazione uno scritto dell'ex ministro degli Esteri Genscher, che già l'8 gennaio 1979 dichiarava che ad Auschwitz I mai erano esistite camere a gas e che quanto mostrato ai visitatori non era altro che una ricostruzione postbellica.

Non verranno invece perseguite le identiche affermazioni del giornalista Eric Conan su *L'Express* edizione francese 19 gennaio e internazionale 26 gennaio 1995: «Negli anni Cinquanta e Sessanta parecchi edifici che erano spariti o avevano cambiato uso furono ricostruiti, con grossi errori, e presentati come autentici. Taluni, troppo "nuovi", sono stati chiusi al pubblico. Senza parlare delle camere a gas di disinfestazione, presentate talora come camere a gas omicide. Questi equivoci sono serviti molto ai negazionisti, che ne hanno tratto l'essenziale delle loro trame. L'esempio del crematorio I, l'unico di Auschwitz I, è significativo. Nel suo obitorio fu insediata la prima camera a gas. Essa funzionò per poco tempo, all'inizio del 1942 [ad essere pignoli, la sterminazio-*vulgata* riferisce gassazioni dall'autunno 1941 alla fine del 1942]: l'isolamento della zona che le gasazioni implicavano intralciava l'attività del campo. Si decise dunque alla fine di aprile 1942 di trasferire quelle gassazioni omicide a Birkenau, dove furono praticate su scala industriale, su vittime essenzialmente ebraiche. In seguito il crematorio I fu trasformato in rifugio antiaereo con annessa sala operatoria. Al momento della creazione del Museo nel 1948 il crematorio I fu ricostruito nel supposto stato originario. Tutto vi è falso: le dimensioni delle camere a gas, l'ubicazione delle porte, le aperture per il versamento dello Zyklon B, i forni ricostruiti secondo i ricordi di qualche sopravvissuto, l'altezza del camino. Alla fine degli anni Settanta Robert Faurisson sfruttò ancor meglio quegli artefatti, in quanto i responsabili del Museo recalcitravano allora a riconoscerli tali».

Alle stesse ed anzi più radicali conclusioni – non ci furono mai gassazioni, né prima né dopo il riattamento dell'edificio incriminato – giunge nel 1996, come detto, il duo Dwork/van Pelt (e a ruota, senza il minimo commento sulla «stranezza», dopo che per mezzo secolo si rintronò tale «realtà» in ogni libro e sul Piccolo Schermo e dopo che ogni minimo dubbio da parte goyish fu detto bestemmia e sanzionato anche col carcere, l'orecchiante Carla Tonini), che biasimano come «*a postwar obfuscation and a loss*, una confusione postbellica e una perdita» il «rifacimento» – più precisamente: «*the destruction of the original arrangement within the present visitor reception center*, la distruzione della disposizione originale all'interno dell'attuale punto centrale di ricevimento dei visitatori» – della *Gaskammer* n.1, ciminiera compresa:

«Ci sono state aggiunte, e cancellazioni, al campo che i russi trovarono nel 1945, e la demolizione dei locali di immatricolazione dei prigionieri ha il contraltare nella ricostruzione del crematorio I proprio fuori del perimetro nord-est dell'attuale museo. Col suo camino e la sua camera a gas, il crematorio serve da solenne conclusione ai *tour* attraverso il campo. Ai visitatori non viene detto che il crematorio che vedono è in gran parte una ricostruzione postbellica [*largely a postwar reconstruction*]. Quando Auschwitz fu trasformato in museo dopo la guerra, si decise di concentrare la storia dell'intero complesso in uno dei suoi componenti. Gli infami crematori ove ebbero luogo gli sterminii di massa si trovano nelle rovine di Birkenau, a due miglia. Il comitato ritenne che al termine del percorso memoriale occorresse un crematorio, e il crematorio I fu ricostruito affinché parlasse per i forni di Birkenau. Questo programma di ristrutturazione [*usurpation*] fu piuttosto dettagliato. Si ricreò un camino, il massimo simbolo [*the ultimate symbol*] di Birkenau; si aprirono quattro botole sul tetto, come servissero a riversare lo Zyklon B nella sottostante camera a gas, e due dei tre forni furono ricostruiti usando parti originali. Nessuna indicazione spiega che [queste cose] sono ricostruzioni, che al tempo non vennero segnalate, e le guide non ne parlano [*remain silent about it*] quando introducono i visitatori nell'edificio che i turisti sono portati a credere essere quello in cui "successe" [*that is presumed by the tourist to be the place where* it happened]».

Similmente, l'olomostra impiantata nel blocco n.4, ove due stanze «sono consacrate a descrivere il processo dello sterminio al quale gli ebrei, e non i polacchi, soccombettero nel campo della morte» e che presenta una «raffigurazione grafica, quasi pornografica, di gente che entra, nuda e morente» nel crematorio, «non è, e non è stata pensata per informare [*is not, and was not meant to be, informative*]. La sua intenzione è, letteralmente, di "rap-presentare", di rendere simbolicamente presente ad Auschwitz I il destino degli ebrei. Lo scopo viene raggiunto con la trasposizione di capelli, occhiali, grucce, valigie, etc. da Birkenau». Il 5 aprile 1997 anche l'oloesperta Linda Grant concorda, su *The Guardian*, che «la camera a gas e il crematorio [di Auschwitz I] sono una ricostruzione di quelli di Birkenau. Auschwitz non ebbe alcuna installazione del genere». E disinvolta anche Carla Tonini: «Contrariamente alle promesse [...] la sistemazione del campo attuata alla fine degli anni '40 trasmise solo una parte della memoria di cui esso era depositario. Il museo venne infatti collocato all'interno di Auschwitz I, mentre i crematori, e con essi il campo di Birkenau, furono lasciati in abbandono. Il campo di Auschwitz fu *riorganizzato completamente*, in modo da comprendere al suo interno tutto il sistema che, nella realtà, era distribuito in diversi luoghi. Per questo *fu necessario* costrure ex novo, nella parte nordorientale del campo, un crematorio del tutto simile a quelli che avevano funzionato nella vicina Birkenau. *Tutto venne ricreato* con estrema precisione, dal camino, alle bocche di ingresso dello Zyklon B. Quest'*opera di inganno* del visitatore viene estesa a tutto il percorso della visita del campo. Nella nuova versione, si accedeva al campo dalla famosa porta con la scritta *Arbeit macht frei* che nel campo originale era un accesso secondario e *che, comunque, nessun ebreo, che arrivava direttamente a Birkenau, vide mai*. All'interno del campo il processo di "spostamento" degli ebrei dal luogo dove venivano sterminati continuava nei blocchi 4 e 5, dove vennero sistemati gli oggetti appartenuti alle vittime; montagne di capelli, di occhiali, di valigie» (corsivo nostro).

Del resto, come detto, già l'8 gennaio 1979 tale Scheel, funzionario ministeriale, aveva risposto a un concittadino: «*Sehr geehrter Herr Stuparek! Bundesminister Genscher hat mir gebeten, Ihr Schreiben vom 21. Dezember 1978 zu beantworten. Auch mir ist bekannt, daß es im Lager Auschwitz keine Gaskammern gegeben hat. Die Gaskammern befanden sich im ca. 3 km davon entfernten KZ Auschwitz-Birkenau... Mit freundlichen Grüßen*, Egregio signor Stuparek, il ministro degli Esteri Genscher mi ha pregato di rispondere alla Sua del 21 dicembre 1978. Risulta anche a me che nel campo di Auschwitz non ci sono state camere a gas. Esse si trovavano a circa tre chilometri, nel campo di Auschwitz-Birkenau... Distinti saluti». Come sempre ammirevoli, gli Arruolati, nel riscrivere quanto già definito da loro stessi «innegabile», s'indignano contro i bestemmiatori: «Uno dei tratti sorprendenti [*amazing*] degli ebrei è la loro abilità a disconoscere completamente i loro precedenti comportamenti, e affermazioni, e rivendicazioni, da un giorno all'altro, e pretendere che non siano mai esistiti. Nessun altro popolo ha una simile audacia in rapporto alla verità e alla menzogna» (Hans Schmidt).

13 maggio 1992 – La demorepressione s'annuncia in Spagna con una richiesta di Aaron Azagury, presidente del *B'nai B'rith - Filial Barcelona* al presidente dell'Associazione Editori di Catalogna, affinché venga soffocata la voce delle edizioni *Librería Europa*: «Signor presidente dell'Associazione, nella prossima Fiera del Libro che si terrà a Barcellona, gruppi di ideologia nazista esporranno in uno stand le loro idee razziste. Tali gruppi, che già cominciano a passare all'azione aggredendo persone indifese, cercano di turbare la nostra convivenza e attaccano frontalmente lo spirito di convivenza che ispira il nostro paese, tanto nelle sue leggi quanto nei suoi cittadini [*pretenen alterar la nostra convivència i ataquen frontalment l'espèrit de convivència que inspira al nostre país, tant en les seves lleis com als seus ciutadans*]. Le chiedo rispettosamente di adoperarsi, per quanto Le compete, per cercare di evitare che tali gruppi possano crescere e diffondere sentimenti che, come hanno dimostrato gli ultimi mesi, turbano il nostro ordine e offendono le persone. Pienamente confidando in Lei e nell'Istituzione che rappresenta, La saluto rispettosamente».

15 maggio 1992 – Si concludono il secondo ed il terzo processo aperti il 9 e 10 aprile contro il professor Faurisson e *Le Choc du mois*. Il presidente della XVII camera del tribunale correzionale di Parigi Jean-Yves Monfort, affiancato dalle signore Martine Ract-Madoux e Sylvie Menotti in Hubert, danna gli imputati a un'ammenda di 120.000 franchi complessivi per l'articolo di François Brigneau. Il giudizio per l'intervista viene rimandato alla conclusione dell'appello per il primo processo: il 9 dicembre

Faurisson e il mensile verranno dannati dalla demogiudichessa Françoise Simon, affiancata dalla signora Dominique Guirimand e da François Chanut, a versare 373.000 franchi per «danni e interessi» e «spese» (sotto la batosta, come sagacemente previsto dalle parti «lese», il periodico è costretto a cessare le pubblicazioni).

13 giugno 1992 – Centinaia di giovani ebrei, guidati da oloscampati – ràbidi «Figli della Memoria» quest'ultimi, ràbidi «Nipotini della Preveggenza» i primi – assaltano a Roma i partecipanti al convegno revisionista organizzato presso l'Hotel Parco dei Principi dal gruppo antimondialista *Movimento Politico Occidentale* e da alcuni redattori della rivista *l'Uomo libero*. La polizia impedisce intanto a David Irving, il relatore atteso, di lasciare l'aeroporto ed anzi lo espelle, dichiarandolo «persona non grata». Tra i plausi alla repressione del pensiero, il più netto lo pronuncia il direttore del comunistoide *il manifesto* Valentino Parlato: «In questo caso c'entra poco o niente la distinzione "liberale" tra opinione e fatto delittuoso; qui la parola è già delitto».

agosto 1992 – Mark Flanagan, proprietario del ristorante losangelino *Largo*, viene indotto con minacce (e la distruzione della porta d'ingresso) a disdire un concerto organizzato dalla *Palestine Aid Society* per raccogliere fondi a scopo umanitario.

19 ottobre 1992 – A scopo di protesta per gli attentati incendiari «razzisti» scoppiati in Terra Rieducata, una sessantina di betarici guidati dai coniugi Klarsfeld e sventolanti bandiere israeliane aggrediscono i passanti per le strade di Rostock, lanciano lacrimogeni contro la polizia e devastano il municipio. Tre di loro vengono incarcerati. Il giorno seguente il commando sionista *Collectif de solidarité avec les prisonniers juifs français en Allemagne* assalta il Centro Culturale Tedesco a Parigi, infrangendo i vetri e imbrattando le pareti con motti «antinazi».

28 ottobre 1992 – A Bruxelles, una bottiglia Molotov viene lanciata alle 23.10 contro la libreria gestita dal sacerdote Jean-Marie Borbouse, causando danni per oltre 250.000 franchi. Tre giorni prima il libraio, che sui 19.000 titoli in vendita aveva inserito una dozzina di opere revisioniste, era stato minacciato per tale ardire.

30 ottobre 1992 – A Roma, col pretesto di «provocazioni antisemite» (una manciata di stelle gialle applicate da sconosciuti sulle saracinesche di alcuni negozi il 2 ottobre), una torma di duecento giovani ebrei capeggiati da Riccardo Pacifici e Dario Coen aprono, dopo quattro mesi, la seconda fase della lotta anti-«nazi»: viene assaltata la sede del *Movimento Politico Occidentale*, devastato il locale, bastonati e feriti i sei giovani presenti. Memori dell'esopico «*superior stabat lupus*» il capo della polizia Vincenzo Parisi, il ministro dell'Interno Mancino e quello della Giustizia Martelli, lungi dall'incriminare gli aggressori, applauditi dalla democanea massmediale e spalleggiati dal Quirinalizio Oscar Luigi Scalfaro, non solo portano «comprensione e solidarietà» al caporabbi Toaff, ma devastano ulteriormente, sequestrano e chiudono la sede del «provocatore» gruppo aggredito, perseguitandone i membri.

Ilare la versione data dal Pacifici un mese dopo, al Terzo Congresso della *Federazione delle Associazioni Italia-Israele*: «Vorrei fare una precisazione sui fatti di via Domodossola. Tutti dicono che c'è stato un raid, un raid ebraico a via Domodossola. Ebbene, non c'è stato nessun raid ebraico: gli ebrei, in via Domodossola, sono semplicemente andati a cancellare le scritte, sono andati a applicare il diritto, che è quello di cancellare ciò che costituisce apologia di fascismo; ma quello era il "Bronx" dei naziskin, gli ebrei lo hanno violato, certo consapevoli che avrebbero incontrato una risposta violenta; hanno avuto una risposta violenta, hanno *risposto* alla risposta violenta e hanno avuto la meglio. Questo è stato il "raid ebraico"». Altrettanto untuoso l'intervento del cristiano Diego Anghilante, segretario dell'*Associazione Italia-Israele* di Cuneo: «A proposito della reazione dei giovani ebrei romani contro la sede dei neonazisti a Roma, siamo consapevoli che non è la strada della violenza quella da percorrere per combattere il fenomeno dell'antisemitismo. In uno Stato democratico, infatti, dovrebbero essere le istituzioni a garantire la difesa dei cittadini e la tutela delle minoranze. Non possiamo, tuttavia, trattenerci dall'indicare in quell'episodio l'esempio della nuova coscienza ebraica, dopo la Shoah e dopo la costituzione dello Stato di Israele: la rinata coscienza di un popolo che, dopo secoli di passività e di sopportazione dei soprusi perpetrati contro di esso, trova finalmente il coraggio di affermare la propria identità e di difenderla con fierezza e decisione».

novembre 1992 – Similmente a quanto successogli a Roma, tra gli applausi della demostampa di Vancouver David Irving, giunto in Canada per relazionare sulle tesi revisioniste, viene arrestato ed espulso (similmente, l'11 novembre 2005 lo storico verrà arrestato in un agguato poliziesco con tanto di pistole spianate – su mandato spiccato per «apologia di nazismo» l'8 novembre 1989, e mai comunicatogli e dopo che per altre due volte si era recato in Austria per convegni, per avere tenuto due relazioni storiche, a Vienna e a Leoben – in Austria, ove si era recato per relazionare in una conferenza indetta dall'associazione studentesca *Olympia* dal titolo «Le trattative finanziarie del 1944 tra il rappresentante degli ebrei ungheresi Joel Brand e Adolf Eichmann per il salvataggio degli ebrei ungheresi prima di Auschwitz alla luce dei servizi di decrittazione britannici»: su richiesta del p.m. Michael Klacki, il 20 febbraio 2006 verrà dannato a Vienna a tre anni di carcere dal giudice Peter Liebetreu). Al contempo, nessuna sanzione da parte dei Guardiani Morali colpisce il giornalista israeliano Joseph Lapid il quale, intervistato in una puntata del televisivo *Canada AM*, si augura che un qualche benintenzionato confratello riesca prima o poi ad assassinare il transfuga mossadico Victor Ostrovsky, rifugiatosi nel paese.

9 novembre 1992 – Il Landgericht di Mannheim condanna a quattro anni di carcere condizionale Günter Deckert per avere proiettato in una riunione pubblica un filmato documentario sul «Rapporto Leuchter» e per avere tradotto il detto Rapporto (il procuratore di Stato aveva chiesto una pena di due anni senza condizionale). Parallelismo: negli stessi giorni il tribunale di Giessen condanna un venticinquenne, colpevole di avere provocato fratture multiple a un lattante, a undici mesi condizionali.

19 novembre 1992 – Assalto a sprangate contro la libreria *La Joyeuse Garde*, rue de l'Amiral Roussin, Parigi XV. Qualche giorno dopo, aggressione alla *Ogmios*.

dicembre 1992 – Il capo della redazione washingtoniana del *Los Angeles Times*, Jack Nelson, pubblica un libro, *Terror in the night* (Terrore nella notte), nel quale rivela che Adolph Botnik, capo ADL a New Orleans, ha versato 70.000 dollari a due caporioni ku-klux-klanici allo scopo di «istigare violenze contro la comunità ebraica, al fine di rafforzare l'appoggio all'ADL quale organizzazione di difesa degli ebrei».

gennaio 1993 – Il professor Bernhard Schaub, docente di Tedesco e Storia alla scuola antroposofica Rudolf Steiner di Adliswil e padre di due ragazzi, viene licenziato dopo una feroce campagna di stampa capeggiata dal quotidiano *Blick*. Motivo: la

denuncia del padre di un'alunna ebrea per avere, mesi prima, pubblicato *Adler und Rose*, "L'aquila e la rosa", opera non-conforme di storia. Subito dopo viene licenziata anche la moglie, docente di Euritmia alla scuola di Waldorf.

febbraio 1993 – Il giornalista Michael Kneissler riporta in *Playboy* edizione tedesca, sotto il titolo *Tod den Nazis* (Morte ai nazisti), le confidenze di un membro JDL, che a chiare lettere avverte che diversi esponenti di estrema destra sono elencati in liste «speciali»: «Le persone dietro le scene sono spesso più importanti, come quei professori che negano o sminuiscono l'Olocausto nei loro libri». Ancora più chiaro è stato, secondo la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* del 12 dicembre precedente, il trentatreenne Rabbi Baruch Ben Joseph (nato Baruch Green): ogni tedesco che grida *Heil Hitler* o si autoproclama altrimenti nazista è un bersaglio mortale.

14 febbraio 1993 – Dopo che in data 30 dicembre 1992 il ministero dell'Interno e della Sicurezza Pubblica francese accusa la rivista italiana *l'Uomo libero* di sviluppare «*thèses racistes, antisémites et apologétiques du nazisme*», avvertendola di essere «*susceptible d'interdiction de circulation, de distribution et de mise en vente en France en application de l'article 14 de la loi du 29 juillet 1881 sur la liberté de la presse*», il 14 febbraio 1993 compare sul *Journal Officiel de la République Française* il decreto 9 febbraio NOR: INTD930011SA («considerando che la messa in circolazione in Francia di questa pubblicazione è di natura tale da causare pericoli per l'ordine pubblico»), il quale ne vieta la circolazione «*sur l'ensemble du territoire*» (a conferma della sollecitudine francese per la democrazia, altre riviste successivamente vietate, sempre con atto amministrativo, saranno il periodico dello spagnolo CEDADE *Círculo Español de Amigos de Europa*, la rivista americana *The Nationalist* e le belghe *Orientation*, *Voulouir* e *l'Assaut*).

Immediata la risposta della redazione: «Il fatto che *l'Uomo libero*, pubblicato da tredici anni solo in lingua italiana, non sia mai stato diffuso e messo in vendita in Francia e che queste disposizioni liberticide provengano da Parigi, è sintomatico di un intervento "su commissione". Nella patria delle Libertà illuministiche pensare è un reato: da anni sono infatti operanti le più feroci leggi contro ogni forma di libera indagine storica. Decine di persone che hanno osato dissentire da tesi imperversanti da mezzo secolo, hanno sofferto carcere e pene pecuniarie. L'odierna scomunica de *l'Uomo libero* rientra in quella coreografia mondialista che anche in Italia tenta di giungere a leggi speciali, nell'illusione di soffocare il libero dibattito e le idee realmente alternative [...] "Razzismo", "antisemitismo", "neonazismo" sono etichette strumentali, specchietti per le allodole costruiti dal Sistema nel tentativo di annientare ogni idea irriducibile al Mondialismo». Il gravissimo attentato alla libertà di opinione, denunciato a un centinaio di testate giornalistiche, lascia indifferente non solo la «libera» stampa italiana, ma anche organizzazioni di comodo quali *Amnesty International* e congeneri. Come in seguito dirà a un intervistatore Piero Sella: «Tutto è cominciato da quando organizzammo quella conferenza di David Irving [...] conferenza che poi saltò perché Irving fu fermato dalla polizia all'aeroporto e buttato fuori dall'Italia. Vede, in Italia non ci sono ancora leggi repressive come quelle in vigore in Francia e in Germania, dove è proibito mettere in dubbio l'Olocausto, le camere a gas, il numero dei morti nei campi di concentramento fissato dagli ebrei. E allora questi si sono mobilitati per fare la legge Mancino [...] Gli ambienti ebraici. Che in attesa della legge Mancino hanno mobilitato i loro colleghi di Parigi, i quali sono riusciti ad ottenere dal ministero degli Interni francese un provvedimento con il quale si vieta la circolazione in Francia de *l'Uomo libero*. Tutto questo senza che venisse discusso il contenuto dei nostri articoli e senza che noi fossimo interrogati». Tra i pochi quotidiani che riportano il fatto, *la Repubblica* gongola due giorni dopo: «La Francia censura una rivista milanese: "Fomenta il razzismo"».

23 febbraio 1993 – Durante un processo davanti alla XVII Camera contro i nazionalisti francesi Michel Lajoye e Oliver Devalez, responsabili della rivista *L'Empire invisible* e imputati di «incitamento all'odio razziale» su denuncia della LICRA, del MRAP, di Gaubert/Goldenberg e della Procura, decine di betarici aggrediscono a bastonate i militanti di destra presenti, complici inerti i poliziotti. Nel giugno 1990, durante l'*affaire* Carpentras, il ventenne Lajoye, esasperato per l'invasione allogena e istigato da agenti provocatori, aveva deposto un ordigno in un caffè di Petit-Quevilly frequentato da magrebini. Per quanto l'esplosione avesse danneggiato il locale *senza fare feriti né vittime*, il giovane era stato condannato *all'ergastolo aggravato da una pena irriducibile di altri diciotto anni* (a confronto, ricordiamo che l'omicidio viene punito col carcere fino a 20 anni, il tentato omicidio fino a 10 e che scontata metà della pena si giunge alla messa in libertà).

E questo mentre terroristi islamici attentatori di aerei, persone come il *gauchiste* Florence Rey assassino di quattro persone, pedofili autori di osceni crimini, afro-magrebini assassini e stupratori plurirecidivi ed infine, per fare due altri nomi, il ventunenne magrebino Issam R., nel novembre 1997 assassino di un liceale francese diciottenne che aveva osato resistere all'aggressione, e il quarantunenne Yves Peirat, autore dal 1994 al 1998 di dodici attentati esplosivi, non solo ricevono pene infinitamente minori, ma vengono deliziati dalla solidarietà dei media (il 20 febbraio 2001 Issam viene condannato dalla Corte d'Assise di Rhône a cinque anni, dei quali quattro e mezzo condizionali, e tosto scarcerato per avere già passato in carcere preventivo sei mesi: pressoché tutti i media restano muti, mentre *Le Journal du Dimanche*, che riporta il fatto in poche righe, evita di menzionare anche il nome dell'assassino per non farne supporre l'etnia; per Peirat il procuratore chiede cinque anni di carcere: non sappiamo indicare la pena, irrogata il 22 febbraio 2001).

Tornando a Lajoye, a sorpresa, nel marzo 2007, dopo quattordici anni, l'irriducibile anti-invasionista sarà messo in libertà vigilata («*probatoire*») dalla Corte d'Appello di Reims.

18 marzo 1993 – Facendo seguito alla repressione culturale operata dal «braccio destro» del Sistema, continua l'offensiva condotta dal «braccio sinistro» della delinquenza gruppuscolare. Poco dopo la mezzanotte un attentato incendiario distrugge la libreria-editrice *Europa / Settimo Sigillo* di Enzo Cipriano a Roma, nei pressi dei Musei Vaticani e del commissariato San Pietro. Nessuna vigilanza è stata predisposta dalle autorità, malgrado già il 28 febbraio, ai primi di marzo e la notte del 14 fossero state lanciate minacce e tentati sfondamenti delle vetrine da parte di più individui, tra i quali studenti del vicino liceo Mamiani e attivisti del centro sociale *Corto circuito*. Malgrado una sollecita interpellanza parlamentare e l'immediata denuncia dell'accaduto, gli esperti per i rilievi si presentano in tutta calma nel tardo pomeriggio, a diciotto ore dall'accaduto; pressoché nessuna denuncia della barbarie che ha mandato in fumo 40.000 volumi viene compiuta dalla stampa di regime e dalla televisione.

22 aprile 1993 – A Washington vengono aggredite decine di

persone tra le centocinquanta che pacificamente dimostrano contro l'apertura dell'*US Holocaust Memorial Museum*. Il cinquantaduenne David Willcox, impiegato della *Washington Suburban Sanitary Commission*, viene bastonato da militanti in nera tenuta paramilitare e *kippà* sul cocuzzolo. Il portavoce JDL Michael Schneider dichiara che il suo gruppo continuerà a fare «*whatever is necessary*, tutto quanto sarà necessario» per «difendere» gli ebrei.

22 maggio 1993 – Ancora a Stoccolma, un commando betarico giunto appositamente il giorno prima da Parigi, mascherati e muniti di spranghe gli assalitori, aggredisce Robert Faurisson e ferisce con disinvoltura due poliziotti in abiti civili.

21 giugno 1993 – Con giudizio di prima istanza la pretura di Osnabrück, istigata dal sostituto procuratore Töppich, incarcera l'ottantaquattrenne Rudolph Tjudar per i crimini di diffamazione dei morti, incitamento all'odio razziale e similari (Tjudar verrà incarcerato ancora nel 1998, ottantanovenne!) a norma degli artt. del CP 130 *Volksverhetzung* "istigazione a delinquere / sobillazione del popolo", 131 *Aufhetzung zum Rassenhaß* "incitamento all'odio razziale", 185 *Beleidigung* "ingiuria", 186 *üble Nachrede gegen eine Einzelperson* "diffamazione individuale", 187 *Verleumdung gegen eine Einzelperson* "calunnia individuale" e 189 *Verunglimpfung eines Verstorbenen* "vilipendio di un defunto"... ossia per avere inviato a millequattrocento conoscenti una lettera *privata* non-conforme a tema Olocausto e invasionistici dintorni. Con rifiuto del tribunale di prendere nella benché minima considerazione il materiale a discarico, lo studioso antimondialista (che ha in precedenza imputato per lettera Helmut Kohl per alto tradimento, preparazione di alto tradimento e genocidio a norma degli artt. 81, 83 e 220a del CP per avere, quale Capo del Governo e contro la Costituzione, dichiarato nell'autunno 1991 di operare per la svendita della sovranità nazionale attraverso il trattato di Maastricht) viene condannato a due anni senza condizionale, arrestato in tribunale e gettato in carcere per dieci settimane.

Il giudizio di seconda istanza, sempre con rifiuto di lettura del materiale probatorio a discarico, lo condanna a quindici mesi di carcere e condizionale a quattro anni, ammenda di 5000 marchi e divieto di prendere pubblicamente in futuro una qualche posizione su una qualunque questione attinente all'ebraismo, in particolare divieto di occuparsi del processo di Cracovia del novembre-dicembre 1947 e di pubblicare su documenti od opinioni (una prima istanza di revisione della sentenza viene rigettata il 26 giugno 1994); anche l'appello all'Oberlandsgericht di Oldenburg rigetta l'istanza di revisione avanzata per violazione dei diritti della difesa; anche la Corte Costituzionale rigetta definitivamente l'ulteriore appello (l'unica strada aperta resta il lungo, defatigante e costoso ricorso alla Commissione Europea dei Sacrosanti Diritti per la continuata, patente e impudente violazione dei diritti della difesa).

Mentre su Tjudar, e sui mille altri casi di liberticidio a carico dei violatori del Culto Olocaustico, nessun liberale prenderà mai posizione se non demoacquiescente, l'indignazione si sprecherà per i bestemmiatori islamici Salman Rushdie, Taslima Nasreen e Abbas Maroufi. Senz'alcun pudore, nell'aprile 1997 *Der Spiegel* così presenterà quest'ultimo (titolo dell'articolo *Sturz in den Wahnsinn - Die Verfolgung kritischer Schriftsteller im Gottestaat*, «Caduta nella follia - La persecuzione di scrittori critici in una teocrazia"): «Lo scrittore Maroufi, trentanove anni, all'inizio dello scorso anno fu condannato a Teheran a venti colpi di frusta, sei mesi di carcere e due anni di divieto di pubblicazione... per offesa ai valori della religione. Vive oggi, rifugiato politico, in Germania» (sul capo di Rushdie, oltre a una taglia di un milione di dollari, pende invece la *fatwa* a morte pronunciata dall'ayatollah Khomeini il 14 febbraio 1989, mentre la Nasreen è stata condannata a morte dagli estremisti islamici del Bangladesh, con in sovrappiù una taglia di 2500 miseri dollari).

12 luglio 1993 – Il terzo tempo della strategia repressiva del Sistema, apertosi con la repressione giudiziaria scatenata il precedente 18 gennaio contro la redazione de *l'Uomo libero*, proseguito col varo del Decreto Mancino il 26 aprile e alzatosi di tono nel maggio con l'incriminazione, per la sua violazione, di quattro redattori della suddetta rivista, fantasiosamente accusati di essere gli ideologi di una superorganizzazione naziskinica italiana, trova il suo acme con la feroce persecuzione giudiziaria scatenata il 12 luglio dalla demomagistratura veronese contro il sodalizio politico-culturale antimondialista/antinvasionista *Fronte Nazionale*.

Puntuale il commento in un comunicato diffuso in autunno da intellettuali non-conformi in difesa della libertà di pensiero, non riportato da alcun organo demoinformativo (titolo: *Malavita democratica e repressione - Il caso Fronte Nazionale*):

«Dal 12 luglio il dottor Giorgio Freda, il dottor Cesare Ferri [assolto in ogni grado di giudizio con formula piena dopo quattro anni di carcere preventivo per gli attentati attribuiti ai gruppi *Ordine Nero* e MAR, nonché dopo tre anni e due mesi di carcere preventivo per l'attentato compiuto a Brescia in Piazza della Loggia il 28 maggio 1974: otto morti e oltre cento feriti, nel marzo 1991 era stato «risarcito» dallo Stato con 100 milioni per «ingiusta detenzione»] e il signor Aldo Gaiba sono sequestrati in carcere *per delitto di opinione*. Altri aderenti all'associazione politica *Fronte Nazionale*, nonché dal 4 maggio alcuni redattori della rivista "l'Uomo libero", sono ad arresti domiciliari. Ciò a scopo "preventivo", senza che sia stata emessa contro di loro alcuna sentenza, nel silenzio totale della "libera" stampa. Il "delitto" è costituito soltanto dalla loro volontà, fermamente e pubblicamente espressa, di difendere l'identità nazionale dall'invasionismo immigratorio e dall'asservimento dell'Europa alla finanza mondiale, avallati da un criminale ecumenismo ecclesiale e da un aberrante, non ancora defunto marxismo. Tale persecuzione viene attuata, e aggravata, con l'esplicita esclusione, ammessa dagli inquirenti del "tribunale della libertà", di una qualsivoglia imputazione per fatti che costituiscano azione eversiva, ingiusta lesione di un diritto altrui, violenza o incitamento alla violenza.

«L'estrema gravità di tale "segnale giudiziario" indica con estrema chiarezza come le bande più insidiose della malavita democratica intendano prevenire ogni dissenso popolare e schiacciare i più coscienti oppositori: da un lato, *rinsaldando l'omertà che lega i compari dell'"unità nazionale" e dei colpi di spugna*; dall'altro, *aggravando la prassi delle leggi speciali*: dalla XII disposizione "transitoria" contro la ricostituzione "del disciolto partito fascista" alla Legge Scelba, dalle sue tumorali escrescenze al decreto 26 aprile 1993, noto come Legge Mancino dal nome del democristiano ministro degli Interni. Impostata dal socialista Martelli non ancora dimissionato per Tangentopoli, amorevolmente curata dal deputato ebreo repubblicano Modigliani, presentata per il rotto della cuffia dal governo del socialista Amato, tale Legge è stata portata ad ignobile nascita dal governo "tecnico" Ciampi, col plauso di ogni sinistro e del Quirinalizio. In forza delle sue aberranti disposizioni ogni affermazione di identità nazionale o religiosa – identità che venga distinta dalle

altre per difenderla e affermarla – viene repressa con pene abnormi e folli (anni di carcere, sequestro e confisca delle abitazioni, pene accessorie a grappolo dopo l'espiazione carceraria). E questo anche se chi rivendichi la propria identità nazionale o religiosa non leda affatto il diritto di ogni altro soggetto etnoculturale a difendere la propria identità. Secondo tale legge, di altissima pericolosità sociale, affermare il buon fondamento del proprio distinguersi dagli altri significa diffondere ingiuste idee di "superiorità", incitando ad una lesiva discriminazione "razzista".

«Va dato atto che le cosche, logge, lobby e bande che preparano il Nuovo Ordine Mondiale inventando leggi speciali anche in altri paesi europei non erano finora riuiscite (tranne che in Francia e in Germania) a raggiungere un simile primato di infamia, né a scendere tanto in basso nell'esplicitare la minaccia rivolta al proprio popolo, al quale è fatta proibizione, sotto minaccia di pene draconiane, di preferire, affermare e difendere la propria identità. "La gente crede - ha scritto il francese Jean Madiran - che tali leggi siano solo contro il 'razzismo'. Esse sono in realtà contro la nazione" (*Présent*, 24 agosto 1993). "In realtà - rileva autorevolmente il magistrato Carlo Alberto Agnoli - questa incredibile legge Mancino, in nome della tolleranza razziale e religiosa, sotto il pretesto di universale libertà, cancella ogni libertà di pensiero, di parola, di stampa, di associazione e soprattutto di religione, implicitamente abrogando i capisaldi della costituzione e ponendo le premesse di una inaudita tirannide. In quest'ottica, che non si può esitare a definire folle, si pone nelle mani del giudice uno strumento incontrollabile. La discrezionalità delle disposizioni è così profonda da non consentire di vedere l'abisso in cui finisce". Ci troviamo di fronte a una "grottesca disposizione, supportata da inaudita violenza persecutoria", a un tessuto normativo "assolutamente impermeabile ad ogni esigenza di giustizia. In seguito al decreto in esame, non possono più considerarsi riconosciute e tutelate le libertà poste a fondamento della stessa costituzione. Si può fondatamente ritenere che prima che la giurisprudenza della Suprema Corte abbia dato un significato e posto innumerevoli limiti interpretativi a tali vaneggiamenti, si verificheranno infiniti casi di pronuncie liberticide" (*Chiesa viva* n.241, giugno 1993)».

Altrettanto puntuali, dopo il rinvio a giudizio del *Fronte*, le considerazioni dell'avvocato Edoardo Longo, anch'egli perseguitato dal demoregime (in particolare, *sub specie* del massonico Ordine forense di Pordenone, che in meno di dieci anni gli infligge *settecento* fra intimazioni e convocazioni «disciplinari», tra cui trenta procedimenti, e nove mesi di sospensione dall'attività): «Se esisteva già una legge che vietava la ricostituzione del Partito Fascista (la legge Scelba), che senso aveva vararne un'altra (la legge Mancino), che nel contenuto ripete essenzialmente la prima? L'origine di *repressione del dissenso ideologico* appare evidente e la stessa Magistratura ricorre a voli pindarici e ad impressionanti contraddizioni per cercare di dare un significato a tale norma, cercando di limitarne, o occultarne, i profili altamente incostituzionali, che la rendono in tutta evidenza non una legge penale, bensì una legge da *codice penale di guerra*, con ciò riconoscendo nei fatti che una guerra sussiste, ed è stata dichiarata dal regime plutocratico ai suoi oppositori di ieri e di sempre. Nella citata sentenza il Giudice delle Indagini Preliminari [Carmine Pagliuca] si rende evidentemente conto che, in caso di accuse cumulate inerenti le due leggi, solo la legge generale (la legge Scelba) trova applicazione, in quanto la legge Mancino "*è sussidiaria* per la riserva espressamente contenuta nel primo comma dell'art. 1". Non va applicata la seconda legge per "evitare la duplicità di incolpazione per un'unica condotta". Ma perché il Parlamento italiano avrebbe varato una legge che, nell'insieme, è una ripetizione dell'antecedente? Il motivo è da ricercarsi nel fatto che la legge Scelba è applicabile solo in caso di sussistenza di fatti di violenza politica (peraltro *sistematica* e non occasionale come nella legittima difesa o nella reazione a provocazioni). È evidente che una simile legge non bastava più al regime democratico, in quanto inidonea a reprimere il montante dissenso politico. Ecco quindi la legge Mancino che, con criteri intollerabili da nuova Inquisizione o da redivivo KGB, intende sanzionare *l'espressione politica e culturale del dissenso, nonché la diffusione di propaganda politica sgradita al regime mondialista*».

Ed ancora: «Ma quali sono le idee che la legge Mancino dichiara "razziste" e quindi perseguibili? Nell'esame di questi parametri ci si rende conto come tale legge sia varata in ossequio a quella tirannia mondialista che auspica un regime di "polizia del pensiero" che i propugnatori del nuovo ordine mondiale vogliono instaurare. Citiamo testualmente le definizioni di "idee razziste" del Tribunale di Verona, per il quale va sanzionata "non la libera manifestazione del pensiero, tesa all'esaltazione o alla sottovalutazione delle varie razze per le loro significatività derivanti da elementi esteriori o intrinseci, antropomorfici (caratteri somatici) o biologici (qualità ereditarie) od anche quale espressione di patrimonio culturale *latu sensu*: tale esternazione in sé e per sé non è vietata se correlata a referenti antropologici, biologici e culturali; è parimenti consentito manifestare democraticamente la propria opinione sul fenomeno dell'immigrazione, verso la quale si può professare opposizione che si basi, ad esempio, su motivi economici, di lavoro, sanitari, di ordine e di sicurezza sociale. Ciò che si vuole impedire è che le ideologie contenenti il germe della sopraffazione od enunciazioni filosofico-politico-sociali (quali il primato delle razze superiori, la purezza della razza) conducano a discriminazioni aberranti, col pericolo che ne derivi odio, violenza, persecuzione"».

Continuando, Longo evidenzia la *ratio* di tali leggi liberticide: «È aberrante, invece, propagare "enunciazioni politico-filosofiche, etc..."! È di tutta evidenza come tale definizione fra dissenso ammesso e dissenso perseguitato *non è giuridica*, non trova riscontro in nessuna definizione giuridica, ma è una mera distinzione *politica e ideologica*, e come tale *opinabile* e soggetta a molteplici variazioni interpretative, a seconda di chi pretende di applicarla o di chi si reputa offeso da una condotta unilateralmente e fanaticamente definita "razzista". In queste discriminazioni "democratiche" si annidano i germi tirannici, dispotici del regime democratico antifascista e dell'ipocrisia "umanitaria" del mondialismo: è evidente che con tali leggi i dissidenti *perdono la garanzia della certezza del diritto*; ad essere giudicate lecite o no dal regime *non sono condotte oggettive, bensì elaborazioni culturali e proposizioni politiche*, il cui criterio di liceità dovrebbe sottostare al parere di una sorta di "commissione popolare di controllo democratico": né più né meno di quanto era previsto dal codice penale sovietico e stalinista. È evidente, poi, che con queste leggi le lobby mondialiste hanno voluto strumentalizzare la Magistratura, ritenuta, a torto o a ragione, come il cane da guardia delle plutocrazie imperanti, delegando a sbirri e a giudici il compito di reprimere un dissenso politico *radicale* in opposizione al regime sorto dalla sconfitta bellica del 1945».

Similmente, rifacendo nel 1995 la storia della Tre M e di quella più vasta demolegislazione che viola nel modo più elasti-

co e spudorato la sacra «separazione dei poteri», il direttore de *l'Uomo libero* Mario Consoli (I): «Si tratta di una legge liberticida, gravissima per le sue potenzialità repressive sia da un punto di vista giuridico quanto, soprattutto, politico. Uno di quei beveroni, in condizioni normali, non facili a far ingerire [...] Speciale è considerata una legge quando è destinata a durare il tempo limitato necessario ad affrontare pericolose circostanze straordinarie. La caratteristica, la "specialità" di queste leggi, sta nel limitare la libertà dei cittadini ed offrire alle forze di polizia e alla magistratura delle discrezionalità che la normale amministrazione di uno Stato di diritto non potrebbe loro consentire. Considerando la peculiare caratteristica "democratica" di cui si tinge l'attuale regime, si può affermare che "speciale" è da considerarsi una legge anche quando configuri, e reprima, reati esclusivamente d'opinione. Si tratta infatti di una palese contraddizione di termini, e di contenuti: se si afferma, a livello costituzionale e di principio, la libertà di espressione del pensiero, qualunque esso sia, a patto che non si usino sistemi violenti per affermarlo, come si possono poi configurare, e reprimere, reati d'opinione?».

Ed ancora: «Il magistrato, attraverso i suoi ragionamenti, squisitamente *politici*, stabilisce quando è opportuno lasciar correre e quando è preferibile colpire. Non in base ad un reato commesso, ma alla *potenzialità*, al fatto che, crescendo, col passare degli anni, quel gruppo, quelle persone potrebbero diventare una forza politica pericolosa per il vigente potere. È attraverso questa discrezionalità *politica* che la magistratura ha condannato, in base alla legge Scelba, piccoli gruppi ritenendoli *potenzialmente* destinati al successo, e si è invece astenuta dal farlo nei confronti di fenomeni ritenuti velleitari o di altri, di ben più vasta dimensione, perché sostanzialmente utili al potere [...] Appare da ciò chiaro ed inequivocabile l'originario elemento ispiratore ed il reale obiettivo della legge Mancino: la salvaguardia del mondialismo e la repressione di ogni forza, di qualsiasi tipo, che possa tentare di opporvisi. La società "legale" auspicata da una legge di questo tipo può essere evidentemente solo una società assolutamente multirazziale, dove nessun elemento culturale o religioso possa identificare un popolo e differenziarlo da un altro. È infatti un mondo senza nazioni, senza culture o religioni caratterizzanti, quello voluto da chi si agita per giungere ad un unico governo mondiale. La materia affrontata e le possibili diverse interpretazioni di questa legge speciale offrono una discrezionalità senza precedenti al magistrato; e tale discrezionalità come può essere gestita se non attraverso precise *scelte politiche*? Scelte politiche cui, alla bisogna, le forze di governo e i mass media spingono il magistrato, ancora una volta chiamato a svolgere un ruolo che con il diritto e la giustizia non ha nulla a che fare: un *ruolo politico*. Pesantissime, inoltre, le pene previste dalla legge Mancino: sequestro degli immobili e dei beni degli inquisiti, domicilio coatto, reclusione, lavori forzati – sissignore, proprio lavori forzati! – ritiro della patente e passaporto, "*divieto di partecipare, in qualsiasi forma, ad attività di propaganda elettorale per le elezioni politiche o amministrative*". È opportuno sottolineare come queste pene non siano contemplate nemmeno nel caso di sequestri di ingenti quantitativi di droga, né in caso di ritrovamento di arsenali mafiosi e nemmeno per i ben noti reati di corruzione che hanno costellato, e costellano, lo squallido e potente mondo di Tangentopoli. A conclusione di queste considerazioni riteniamo utile rimarcare – cosa sicuramente ignota ai più – che attraverso la legge Mancino vengono assegnati speciali poteri alle forze di polizia che hanno mano libera nel decidere ed eseguire perquisizioni anche senza l'autorizzazione – neppure telefonica – del magistrato».

Lasciando al lettore ogni giudizio in merito alle analisi e alle proposte affermate dal *Fronte Nazionale*, ci limitiamo infine a riportarne integralmente il più compiuto manifesto, già considerato pienamente lecito, per quanto ovviamente non condivisibile come ogni altra manifestazione di pensiero, da diverse procure della demorepubblica: «L'Italia non è terra d'immigrazione: nessuna assimilazione, nessuna integrazione, nessun meticciato – A ciascun popolo la propria terra. A ciascun popolo le proprie risorse. A ciascun popolo la propria dignità etnica e culturale.

«L'immigrazione di stranieri africani e asiatici sta moltiplicando in Italia le tensioni sociali e aggravando i problemi dell'alloggio, della salute pubblica, dell'emarginazione e della delinquenza. Le aspettative di lavoro degli stranieri immigrati – destinate a essere deluse, giacché l'Italia è uno Stato-Nazione in cui vivono oltre due milioni di nazionali disoccupati e altrettanti "nuovi poveri" – sono alimentate: dai settori produttivi che praticano il lavoro nero; dai settori industriali che vogliono comprimere il costo del lavoro, sfruttando la presenza dei nuovi schiavi ed evitando di introdurre la modernizzazione degli impianti nocivi e delle lavorazioni faticose e sgradite [semplicemente allucinante sarà, in effetti, il BG, direttore generale della *Confindustria* e futuro presidente del gruppo bancario *UBS-Warburg Italia* nonché presidente di *Rete Ferroviaria Italiana* Innocenzo Cipolletta, di cui a fine paragrafo]; dal parassitismo affaristico diffuso (affittuari; produttori, mediatori e procacciatori di merce contraffatta); dalle Sinistre alla ricerca di qualsiasi nuovo proletario [non per nulla l'art. 1/I dello statuto del PCI suona: «Possono iscriversi al Partito Comunista *Italiano* gli uomini e le donne che abbiano compiuto il diciottesimo anno d'età e che – indipendentemente dalla razza, dall'etnia, dalla nazionalità, dalle convinzioni filosofiche e dalla confessione religiosa – ne accettino il programma politico deliberato dal Congresso e si impegnino ad agire per realizzarlo»]; dalle Chiese alla ricerca di qualsiasi nuovo fedele. Sono alimentate sopra tutto dalla plutocrazia mondialista che mira allo sradicamento delle diverse culture e al dirazzamento dei differenti popoli, per produrre un tipo generale subumano, aggregato in una massa mondiale che concepisca la vita come merce da consumare secondo il maligno modello capitalistico.

«Opponendosi a questo stravolgimento, il Fronte Nazionale vuole: 1 - La chiusura effettiva delle frontiere all'immigrazione extraeuropea. 2 - L'espulsione immediata degli stranieri extraeuropei immigrati illegalmente (clandestini). 3 - La cancellazione graduale sino all'abrogazione totale della c.d. "legge Martelli" e il rimpatrio di tutti gli stranieri extraeuropei immigrati il cui sogguiorno in Italia risulta finmora consentito dalla stessa. 4 - La revoca della cittadinanza italiana a tutti gli extraeuropei immigrati che l'abbiano ottenuta a partire dal 1970. 5 - La concessione, a tempo determinato, dello statuto di "lavoratore ospite" agli stranieri europei extracomunitari, applicando il contingentamento della loro presenza su base comunale (non su base nazionale), limitato al 2% del complesso della forza lavoro locale. 6 - L'imposizione, ai datori di lavoro che richiedano mano d'opera da Paesi europei extracomunitari, di provvedere alla sistemazione abitativa dei "lavoratori ospiti". 7 - L'effettuazione di severi controlli sanitari alle frontiere nazionali. 8 - L'istituzione di centri culturali destinati agli stranieri europei extracomunitari, per contribuire a preservarne costumi, tradizioni, religiosità spe-

cifiche durante il sogguorno in Italia. 9 - Lo svolgimento di una organica politica di equa cooperazione interrazziale, mirante a prevenire l'emigrazione dai territori extraeuropei, attraverso soluzioni economiche fondate sulle risorse e sui bisogni primari dei loro popoli, osservando regole conformi alle loro tradizioni e rispettando esigenze estranee allo sfruttamento plutocratico».

Ridando prova di alto virtuosismo giuridico, il 25 ottobre 1995 la sentenza di primo grado, democucinata a dieci mani dal sinistro procuratore della repubblica veronese Guido Papalia, dal giudice per le indagini preliminari Carmine Pagliuca, dal pubblico ministero Antonino Condorelli (*look* da sessantottino inacidito, poi balzato a inquisire per violazione della Tre M cinquanta membri del *Veneto Fronte Skinheads*, ventitré dei quali perseguitati per un decennio ed infine assolti con formula piena da tribunale di Vicenza nell'ottobre 2004; sua pronuncia solenne, attestata dall'avvocato Edoardo Longo: è nazista chiunque ritiene che il sangue sia portatore di caratteri ereditari), dal presidente della Corte d'Assise Mario Sannite e dal giudice *a latere* Mario Resta (*look* da autorevoli uomini d'ordine), infliggerà – oltre a un'ammenda di sessanta milioni e al pagamento delle spese processuali e delle «spese di mantenimento in carcere durante la custodia cautelare» (quattro mesi di carcere duro: la beffa, oltre al danno!) – sei anni di reclusione al reggente del *Fronte Nazionale* Franco Freda, inoltre «interdetto in perpetuo dai pubblici uffici», quindici e sei mesi a quattro dirigenti, «interdetti dai pubblici uffici per la durata di anni cinque» e 63 a 42 altri iscritti al sodalizio (regolarmente costituito davanti a un notaio cinque anni innanzi!). Il tutto, per il reato «di cui agli artt. 1 e 2 legge 20.6.1952 n.645» alias «ricostituzione del disciolto partito fascista», della quale nessun italiano di senno si è mai accorto.

La sentenza verrà poi ribollita, con le stesse pene, il 20 maggio 1998 dal trio Procuratore Generale di Venezia Giampaolo Fiorio, presidente della Corte d'Assise d'Appello Umberto Mariani e giudice *a latere* Zampetti. Condivisibile il giudizio dell'avvocato difensore Carlo Taormina (per inciso, tanto per informazione, di madre ebrea), che si scaglia contro la «vergognosa sentenza politica che confisca la libertà di manifestazione del pensiero già paurosamente compromessa dal monopolio di sinistra degli organi di informazione»: «La condanna di Franco Freda è una campana a morto per le libertà democratiche di questo paese» (evidentemente conscia dell'assurdità dell'imputazione, ma altrettanto vogliosa di non perdere l'occasione per un castigo esemplare, il 7 maggio 1999, a sorpresa, la I sezione penale della Corte di Cassazione derubrica il «reato» dalla legge Scelba alla Mancino, dimezzando le pene a tutti gli imputati).

A conferma delle analisi del *Fronte* sulla posizione antinazionale del capitalismo, chiudiamo con le opinioni, criminali prima che intellettualmente risibili, espresse dal boss confindustriale – naso grosso, occhi da pecora mansueta, sorriso mesto – sul massimo quotidiano l'8 dicembre 1998, nel pieno del furore invasionista invocato dallo Zucchetto Polacco e dal nono Quirinalizio (di cui alla decima Appendice): «"Fissare un tetto, indicare numeri precisi ha il sapore del mercato degli schiavi. Se crediamo fino in fondo alla globalizzazione, il discorso non deve valere solo per le merci: lasciamo che le persone circolino liberamente, entrino ed escano dai nostri confini. Vedrete che l'intera società ne trarrà enormi vantaggi". Macché "emergenza" immigrazione, ma quale pericolo di "invasioni". Per Innocenzo Cipolletta si tratta soltanto di una paura ancestrale del popolo italiano. Paura perché gli italiani, appena poche generazioni fa, sono stati a loro volta immigrati. Insomma, per il direttore generale della Confindustria non è vero che l'Italia è troppo generosa nei confronti degli stranieri che continuano a sbarcare a ritmo quotidiano sulle nostre coste. Al contrario è stata "miope" e si è comportata in modo immaturo: "I nostri politici non hanno mai permesso l'ingresso regolare degli stranieri e in questo modo, di fatto, hanno favorito la clandestinità". Perché il numero di 30 mila regolarizzazioni programmate per il '98 è "semplicemente ridicolo" rispetto ai 57 milioni di italiani. Parola d'ordine: "Aprire le frontiere e lasciare che il mercato assesti la domanda e l'offerta così come è successo per decenni in Paesi come gli Stati Uniti e la Germania". D'accordo quindi con il presidente Scalfaro che parla di "porte spalancate". Certo, ammette Cipolletta, in un secondo tempo si dovrà regolare il fenomeno chiedendo il rispetto delle leggi contro la clandestinità, "ma se non si permette mai a chi bussa di entrare" non si uscirà mai da questo vicolo cieco».

Ed ancora, rispondendo all'intervistatore: «**Ma di fronte ai continui sbarchi si moltiplicano ogni giorno gli allarmi**. "Allarmi ingiustificati. [Il presidente neocomunista del consiglio Massimo] D'Alema ha parlato di "isteria". Ma anche a me sembra un'agitazione del tutto fuori luogo. La verità è che per tanti anni, mentre altre nazioni hanno ospitato e integrato centinaia di migliaia di stranieri, noi abbiamo tenuto le porte sbarrate". **Ma ora si sta procedendo alle regolarizzazioni e si parla di flussi di ingresso annuali**. "Dovrebbero esistere sul serio. Invece da una parte si è indicato un numero bassissimo, dall'altra si è parlato di flussi di ingresso quando si trattava di persone già presenti in Italia. E poi, che cosa sono 38 mila stranieri di fronte al totale della popolazione italiana?". **Che cosa si sarebbe dovuto fare?** "Allargare il numero degli ingressi regolari. Cifre così basse non fanno che aumentare l'illegalità. Perché la pressione alle frontiere continuerà finché esisteranno le condizioni di vita che spingono queste persone ad abbandonare il loro paese. E loro, gli immigrati, continueranno a fare di tutto per entrare illegalmente, creando una selezione perversa: ce la fa solo che sottostà a condizioni terribili per arrivare, gente preparata a tutto. E che dà all'opinione pubblica la sensazione di illegalità. Non sarebbe meglio allora farli entrare in modo regolare?". **Ma ingressi senza limiti non creerebbero problemi al mercato del lavoro?** "Ad un certo punto si dovrà chiudere. Ma come si fa a sapere che cosa succederà se non si è mai aperto? Qui si continua a parlare di cifre, si ipotizzano quote di 30 o 50 mila ogni anno. È un'impostazione sballata. Il nostro mercato del lavoro ha regole troppo rigide. Basti pensare a quanto è difficile ottenere una licenza. E ora il ministro Berlinguer vuole legare i contratti di lavoro ai diplomi: è una vera e propria forma di protezionismo. Guardiamo piuttosto all'esempio di altri paesi". **Quali?** "Se negli Stati Uniti o in Germania si sono registrati alti tassi di sviluppo è perché si è permesso a migliaia e migliaia di persone di entrare e di uscire dai loro confini. Globalizzazione vuol dire anche questo: immigrati come energie che rinnovano la società e lo stesso mercato". **Ha ragione quindi Scalfaro quando parla di porte da "spalancare"?** "Sì, ma non solo per motivi religiosi. Anche per aiutare lo sviluppo della società. Poi arriverà il momento di chiudere, di far rispettare le leggi pur continuando a concedere l'ingresso regolare. Ma una cosa è certa: se vogliamo cambiare il nostro paese non dobbiamo più avere paura di chi viene dal Sud del mondo. La paura è un retaggio del passato, il ricordo di un'immigrazione recente che ancora scotta"».

Recidivo, tre mesi più tardi, in un convegno invasionista

promosso dal settimanale *liberal* e nella più completa assenza di reazioni da parte dei sindacati, i nominali «difensori dei lavoratori»: «In Italia esiste un protezionismo del mercato del lavoro. Abbiamo cioè regole disegnate per l'italiano e che condannano l'immigrato ad essere disoccupato o abitante del sommerso». Ciò che manca in Italia è la «libertà di assunzione, che deve riguardare tutti, immigrati compresi, altrimenti resistere a questi flussi migratori è vano [...] Il fatto che si debba avere un contratto di lavoro per entrare in Italia è una nuova forma di schiavismo, comparabile a quella dei negri nei campi di cotone negli Stati Uniti nel secolo scorso».

Ed ancora un anno dopo, pervicace nel criminale pietismo, sfruttando i più beceri luoghi comuni sull'«apertura mentale» del multirazzialismo e sul «sottosviluppo» italiano: «Io sono per la libera circolazione delle persone: se esiste per le merci, a maggior ragione la legge del mercato deve essere valida per gli uomini e le donne [...] La libera circolazione è un'ambizione del genere umano e non si può sopprimere: le merci non possono essere considerate superiori alle persone», e se certo gli invasori sarebbero una «ricchezza» anche per l'Italia stante il sempre più accentuato crollo demografico, «è più importante sottolineare il bisogno degli immigrati e non il nostro: sono loro che soffrono e che esprimono necessità primarie. La società multietnica è sempre più ricca di idee e di conoscenza di una società ad un'unica dimensione culturale. Basta pensare allo sviluppo che hanno avuto società come quella australiana o nordamericana. L'Italia da questo punto di vista è davvero indietro»)

14 luglio 1993 – Il dottor Gerd Sudholt, storico ed editore (i periodici *Deutsche Geschichte*, *Deutsche Monatshefte* e *Deutsche Annalen* e le case *Druffel*, *Türmer* e *Verlagsgemeinschaft Berg*), viene incarcerato a Landsberg sul Lech. Il 28 luglio 1992 era stato condannato dal Tribunale Regionale di Monaco a sei mesi per *Beleidigung* "ingiuria" e *Volksverhetzung*, per avere pubblicato sul numero 2/1987 di DM un articolo di Robert Faurisson. Recita la sentenza al paragrafo V, capi 5 e 6, che riportiamo affinché il lettore possa applicarne i concetti alla Diffamazione Sterminazionista: «L'imputato non può quindi appellarsi al principio costituzionale della libertà di opinione e di stampa secondo l'art. 5 capoverso 1, poiché questo non lo autorizza a sostenere e diffondere fatti non veri [*unwahre Tatsachen zu behaupten und zu verbreiten*]. Chi nega *tout court* il fatto storico dell'annientamento degli ebrei, non può più richiamarsi alla garanzia della libertà di opinione e di stampa (BGH, NJW 80, 45), in ogni caso non quando fa ciò in forma offensiva (OLG Schleswig, MDR 78, 333). I rilievi furono fatti in forma offensiva e cioè da un lato con espressioni scelte dall'autore ("mito del gas, menzogna delle gassazioni") e dall'altro affermando che tali "menzogne" erano state ideate per interesse [*erfolgten um des Geschäftes willen*]», «L'imputato non è poi tutelato per le sue azioni dal principio costituzionale della libertà di scienza e di ricerca secondo l'art. 5 capoverso 3. Dal contenuto dell'articolo si evince che Faurisson non si propone di compiere una ricerca di storia contemporanea, ma solo polemica e propaganda. La libertà di scienza e di ricerca tutelata dal *Grundgesetz* presuppone che, almeno riguardo a punti di vista scientificamente contrari, ci si occupi anche delle tesi opposte e che queste vengano illustrate – anche se in breve. Nell'articolo di Faurisson non v'è un'esposizione delle tesi contrarie, gli autori delle testimonianze vengono diffamati quali plagiari e affaristi, vengono citati altri autori che sostengono la stessa tesi spudoratamente dilettantesca [*die dieselbe krasse Außenseitermeinung vertreten*] ("revisionisti"), ricercatori di storia contemporanea fondamentali quali Kogon, Hilberg e altri vengono citati solo in modo ambiguo (vedi Germaine Tillon), e tuttavia non v'è alcun dibattimento». A valutare la fantasia malata del libello kogoniano *Der SS-Staat*, 350.000 copie tedesche vendute fino al 1993, pensi il lettore che l'«*epochales Dokument*», basato su «protocolli e testimonianze», non solo certifica oscenità intellettuali quali il gas sprizzante «*aus den Duschen*, dalle docce» e «bambini [che], quando le camere erano ormai state stipate, vi venivano gettati attraverso le finestre», ma risale al 1946! (l'editore ci avverte, commosso, che «più volte l'autore pensò di distruggere il manoscritto, talmente orrendo era il contenuto»). Il 1° ottobre Sudholt viene posto in libertà dal Tribunale Regionale di Monaco per vizio di forma operato dalla Pretura di Starnberg.

27 luglio 1993 – Il newyorkese *The Village Voice*, settimanale *radical-chic* con 140.000 copie di tiratura, illustra, a firma dell'indomito Robert Friedman, le mosse dell'ADL («*perhaps the largest private spy agency in America*, forse la più vasta organizzazione spionistica privata d'America», che forma, con l'AIPAC e la Conferenza dei Presidenti delle Maggiori Organizzazioni Ebraiche, la «trinità neoconservatrice» dell'ebraismo USA) per imporre una censura su biblioteche e università, al fine di fare sparire dagli scaffali i libri revisionisti e gli studi sul Vicino Oriente non favorevoli alle posizioni del sionismo intransigente.

25 agosto 1993 – Scatenato dal Decreto delle Tre M, il sostituto procuratore della repubblica Carlo Brusco lancia la DIGOS genovese al saccheggio dell'abitazione del ventitreenne Maximiliano Gaozza e del Circolo Culturale «Idee in movimento», da lui rappresentato. Dal terribile covo vengono sequestrati: 14 videocassette, 33 audiocassette, 1 scatola «contenente adesivi e minuteria varia», 2 manifesti (Fronte della Gioventù e Samurai), 1 catalogo anno 1993 del circolo, 13 magliette, 9 bandiere militari, 25 opuscoli del circolo, 104 tra corrispondenza postale e relative lettere, 33 manifesti di vario formato, 20 riviste varie, 2 riviste islamiche, 2 manifesti murali (Fronte Europeo), 1 scheda per noleggio videocassette, 6 quaderni-registro per incassi, 3 opuscoli titolati «Fondamenti dottrinali di base», 2 opuscoli del Movimento Tradizionalista Romano, 2 lettere indirizzate all'onorevole Gianfranco Fini in data 15 luglio e 30 settembre 1991, 1 lettera senza data ai «camerati dell'MSI», 5 volantini «con logo Terzo Fronte», 1 bacheca «contenente 38 gadgets metallici», 80 libri di vario titolo, 1 orologio a muro «con scritta in pennarello nero iniziante con "il pregiudizio" e terminante con "democratico" [testo: Il pregiudizio chimerico dell'"eguaglianza" entra in contrasto con i fatti meglio stabiliti nell'ordine sia intellettuale che fisico. È la negazione di ogni gerarchia naturale, è l'abbassamento di ogni conoscenza al livello dell'intelletto limitato dell'uomo comune. Malgrado ciò che taluno può dire, la costituzione di una qualunque élite è inconciliabile con l'ideale democratico]».

Immediato il comunicato stampa del Circolo a tutti i quotidiani e alle televisioni (e solo ripreso da *Avanguardia* e *Sentinella d'Italia*), che rivendica all'associazione «una natura essenzialmente culturale, non svolge alcuna forma di attività politica o proselitismo e, nella sua decennale attività, si è sempre proposto il superamento degli steccati ideologici e dell'omologazione culturale attraverso la diffusione di testi di politologia, filosofia, religioni e tradizioni di tutti i popoli. La presenza nel nostro catalogo, tra l'altro, di "magliette inneggianti ai pellerossa e ai palestinesi", definite gadgets per naziskin doc, conferma semmai la no-

stra estraneità ad ogni tipo di razzismo e di imperialismo. Il decreto Mancino, sbandierato ai quattro venti come "legge anti skin", in realtà risponde ad una logica di spettacolarità e criminalizzazione tendente a negare la libertà di pensiero e a distogliere l'attenzione della opinione pubblica dalle stragi e dagli scandali della partitocrazia».

Perfettamente allineato con le tesi di regime è il rigetto dell'istanza di dissequestro del materiale digosasportato pronunziato il 16 novembre – in un misto di demountuosità e pilpulismo curiale – dal giudice per le indagini preliminari M. Cusatti. Il quale non cela peraltro la genericità dei reati «alla Tre M» («pur dovendosi condividere le critiche di quanti hanno stigmatizzato la formulazione poco analitica della fattispecie – sicuramente qualificabile come un reato cd. "a forma libera", caratterizzato cioè piuttosto dal dolo e dall'evento che non dalla consumazione di una condotta tipizzata...»). Come che sia «l'ipotesi di reato cui è finalizzato il sequestro in esame, di contro, si articola già non sulla diffusione del pensiero – ché altrimenti gran parte dei libri di cui in atti nemmeno avrebbero dovuto essere pubblicati – bensì sulla diffusione delle "idee", dell'ideologia che da tali libri ha ritenuto di trarre ispirazione e fondamento [la differenza fra pensiero (demopermesso) e idee (demovietate) non riusciamo a vederla!]. Si tratta, a ben guardare, di un reato a forma libera proprio perché non è possibile tipizzare una condotta o una serie di condotte in cui possa dirsi esaurito il novero degli atti riconducibili alla diffusione dell'odio o della superiorità razziale: un reato di natura "funzionale", la cui consumazione, cioè, discende non già dalla sussistenza di elementi valutati *uti singuli*, bensì dal complesso unitario di singoli atti che ben possono essere pienamente leciti ove individualmente considerati» (la definizione di reato, come per ogni altra legge «antirazzista» o antirevisionista, è un grazioso «assegno in bianco» per i giudici/politici, poiché viene cioè lasciata, *post-factum*!, all'insindacabilità del demopotere).

Ben più coerente il commento del Circolo: «Il G.I.P. Cusatti, nelle motivazioni con le quali respinse la nostra istanza di dissequestro, riconobbe la "formulazione poco analitica" del "Decreto Mancino". Infatti esso è talmente generico che, pur essendo stato spacciato come "Legge anti-naziskin" per tranquillizzare l'opinione pubblica, in realtà viene anche utilizzato contro chi, come nella fattispecie, non è mai stato un "naziskin" e per perseguire i pensieri e le opinioni che non sono in sintonia con il potere. La Chiesa cattolica, che predica che al di fuori di essa non v'è salvezza, può essere annoverata tra quelle "organizzazioni che incitano a commettere atti di discriminazione religiosa" e sciolta in base al suddetto Decreto? Il Papa rischia da uno a sei anni di reclusione? Più in generale, le varie confessioni religiose che ovviamente si ritengono ciascuna nel giusto e considerano gli altri "eretici" sono organizzazioni ancora legali? Il paradosso è soltanto apparente, perché il Decreto delega ogni interpretazione alla discrezionalità del giudice. Apprendiamo poi che fotocopiare riviste o libri, magari perché ormai introvabili e anche se edite del tutto legittimamente, è illegale perché potrebbero essere distribuite a mano. Non sapevamo di poter essere accusati di "corruzione di minorenni" solo perché in possesso di un rilevante numero di libri che considerati singolarmente sarebbero però leciti. Tuttavia non ci pare che sia stata ancora introdotta una legge che introduca la "dose massima", la quantità di libri per uso personale che è possibile detenere suddivisi per argomento: "n" sul fascismo, "n" sulla religione cattolica, "n" sul marxismo e così via. Ci sembra che sarebbe ora di finirla con l'ipocrisia, tipicamente democratica, sui libri che si possono stampare e vendere ma non detenere! [a riprova della duttilità della democrazia, nel GROD il problema è esattamente opposto!] Se si ritiene che il contenuto di un libro o di una rivista sia in violazione di qualche legge vigente, si abbia il coraggio delle proprie azioni e ci si assuma la responsabilità di vietarne la stampa o si faccia un bel rogo dei libri "eversivi" come facevano i nazisti. Affermare che "la caratterizzazione più immediata del fascismo è data dall'antisemitismo" è storicamente infondato. Il fascismo è soltanto uno degli argomenti ai quali concede spazio il nostro Centro Librario; la differenza è che noi diamo voce anche ai vinti. D'altra parte non è colpa nostra se in tutto il mondo si stampano migliaia di libri su Mussolini e il fascismo mentre di "grandi statisti" come Moro, Pertini o Spadolini nessuno si ricorda nemmeno che siano esistiti [...] Il G.I.P. Cusatti, quando si esprime sulla videocassetta "Le problème des chambres à gaz", dimostra di non conoscere minimamente le tesi degli storici "revisionisti": non è colpa sua, non gliel'hanno mai consentito».

La persecuzione demogiudiziaria contro il Circolo termina il 24 novembre 1994, con l'ordine di restituzione del materiale incriminato, a firma della dottoressa Anna Ivaldi, e la caduta di ogni ipotesi processuale.

settembre 1993 – Il ministro dell'Interno del Land Nordrhein-Westphalen, informa Robin Ostow, scioglie il «Circolo degli Amici Libertà per la Germania», in quanto associazione che non solo «*denies the annihilation of Jews in concentration camps*», ma che anche fa propaganda contro oloriparazioni, ebrei e *Asylanten*.

22 settembre 1993 – Con la bava alla bocca per il rilascio dell'ucraino John Demjanjuk da parte della Corte Suprema israeliana (vedi al cap.XXXI), Mordechai Levy, incurante del fatto che minacce ed incitamenti all'assassinio costituiscono reati perfino negli USA, promette di non lasciare in vita lo sventurato che è riuscito a sfuggire alla sete di «giustizia» del Popolo Santo. Eguali proponimenti formula Noam Federman, leader del *Kach*, figlio di un ex terrorista e di un'argentina convertitasi all'ebraismo, già incarcerato per atti di vandalismo contro automobili e case di palestinesi. Confronti il lettore l'impunità di cui godono tali eletti con le pesantissime limitazioni di parola e di vita e con le condanne pecuniarie e carcerarie cui vanno incontro, in paesi sempre più numerosi, gli studiosi revisionisti.

È proprio moralmente accettabile che contro questi vengano scagliate callide accuse di **1.** «*Störung des öffentlichen Friedens*, turbamento della pace pubblica» (come se una vera «pace pubblica» non avesse nulla a che fare con la «verità», cioè col fondamento scientifico di una tesi, ma debba posare solo su brutali interessi pratici!), **2.** «istigazione a delinquere / sobillazione del popolo [mediante diffusione di falsità]» (la *Volksverhetzung*, usata a piene mani dal GROD), **3.** «incitamento all'odio razziale», **4.** «vilipendio di defunti» o della loro «memoria», **5.** «contestazione di crimini contro l'umanità» (in particolare, la Fabius-Gayssot), **6.** «esaltazione di genocidio» (come si possa esaltare una cosa negandola, è un salto logico talmente ardito che non riusciamo a capire!), **7.** «minimizzazione di genocidio» (la *Bagatellisierung* dello svizzero 265 bis, del Belgio e della Spagna, ma anche della liberale ministra della Giustizia Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, che non si perita di affermare: «*Ich darf nochmals darauf hinweisen, daß eine Diskussion über die Zahl der Opfer des NS-Völkermordes immer dann strafbar ist, wenn sie mit dem Ziel geführt wird, den millionenfachen Mord an der jü-*

dischen Bevölkerung zu relativieren oder zu bagatellisieren, Devo ancora una volta richiamare l'attenzione sul fatto che una discussione sul numero delle vittime del genocidio operato dal nazionalsocialismo è sempre perseguibile penalmente se viene condotta allo scopo di relativizzare o di minimizzare l'assassinio di milioni di ebrei»), **8.** «insulto alla dignità umana» (e spregio dei Sacrosanti Diritti), **9.** «apologia di fascismo» (in particolare, l'italica legge Scelba), **10.** «esaltazione/giustificazione del nazismo», quando non più diretta **11.** «*NS-Wiederbetätigung* o *Betätigung im nationalsozialistischen Sinn*, reiterazione di attività nazionalsocialista o in senso nazionalsocialista» («crimine» tipico della legislazione austriaca, dal 1947 presente nei sette commi dell'art.3 del *Verbotsgesetz*, ai quali nel 1992 viene aggiunto un ottavo, espressamente diretto a punire il crimine di pensiero: «*Nach § 3g wird auch bestraft, wer in einem Druckwerk, im Rundfunk oder in einem anderen Medium oder wer sonst öffentlich auf eine Weise, daß es vielen Menschen zugänglich wird, den nationalsozialistischen Völkermord oder andere nationalsozialistische Verbrechen gegen die Menschlichkeit leugnet, gröblich verharmlost, gutheißt oder zu rechtfertigen sucht*, A norma dell'art.3 comma g viene punito anche chi in un'opera a stampa, alla radio o in altro mezzo di comunicazione di massa, o chi altrimenti pubblicamente, in forma accessibile a molte persone, nega, minimizza grossolanamente, approva o cerca di giustificare il genocidio compiuto dai nazionalsocialisti o altri crimini nazionalsocialisti»), **12.** il semplice, tenero, quasi simpatico «antisemitismo», **13.** «*Beschimpfung von Bekenntnissen, Religionsgesellschaften und Weltanschauungsvereinigungen*, vilipendio di confessioni, società religiose e associazioni ideologiche» (art. 166 del CP tedesco) e addirittura – semplicemente splendida e ridicola – **14.** «denigrazione della democrazia» (che peraltro si denigra già bene da sé)? E il tutto, per avere rigettato un dogmatismo para-religioso ed essersi proposti di indagare con serietà, misura e onestà la più controversa storia del nostro secolo!

Testuale il latrato del Nostro: «Deve morire. In nome dei miei tremila attivisti americani e delle centinaia nelle sedi francese, messicana e italiana, chiedo che questo porco maiale nazista venga subito punito con tutti gli strumenti in mano alla legge. E poi, dopo che il tribunale l'avrà smascherato e condannato, sarei felicissimo se venisse eliminato fisicamente, freddato come un cane [...] Purtroppo non posso essere io, di persona, a premere il grilletto. Però sarei felicissimo se qualcuno lo facesse al posto mio e non sarò di certo io a dissuadere chicchessia volesse prendersi questo enorme privilegio. Il giorno in cui Demjanjuk verrà freddato come quell'altro maiale nazista in Francia [René Bousquet, vedi la seconda Appendice], organizzerò una grande festa in casa mia. Nessuno più di lui merita di morire».

E se incontrasse l'ucraino, cosa gli direbbe?, chiede trepida la giornalista. Sempiterno l'anatema jahwistico: «Lo metterei in guardia: "Stai attento, maiale, perché trasformeremo la tua vita in un inferno, ti pedineremo ovunque tu vada, anche al cesso non avrai un attimo di tregua. Smetterai d'aver pace anche di notte. Pregherai perché quest'incubo possa finire, invocherai la morte" [...] Alcuni dei miei uomini, che gli erano alle costole sull'aereo che l'ha rimpatriato, mi hanno riferito che durante il viaggio lui e la sua intera famiglia indossavano giubbotti antiproiettili. Non hanno toccato cibo. Può restare imboscato per mesi, se vuole. Non gli servirà a nulla. Presto scopriremo dove si trova e lo staneremo; non abbiamo nessuna intenzione di dimenticare o perdonare. Non rinunceremo mai alla sua testa».

E non si pensi che questi siano i propositi di un qualche paranoico isolato, messo al bando dalla comunità per l'evidente pericolosità sociale o internato in un qualche reparto psichiatrico per l'altrettanto evidente pazzia. Essi sono al contrario la punta di lancia e la spia rivelatrice di tutta una temperie di razionalizzazioni e di sentimenti, di lucidissima brama di vendetta, di spietata arroganza e di perversa incapacità di razionalità. Apre la fila il *Jewish Post* del 22 settembre, che incita all'assassinio a tutte lettere, ma con una certa eleganza: «Se all'interno della comunità ebraica americana ci fosse una unanimità di intenti, il caso di Demjanjuk sarebbe chiuso». Egualmente instancabile è Elan Steinberg: «Continueremo a dargli la caccia [*We will pursue*] con ogni mezzo legale». Più pietistica l'*Anti-Defamation League*: «Il dolore dei sopravvissuti nel vederlo festeggiato come un eroe da amici e familiari sarà intollerabile». Scordando che le responsabilità sono per la giustizia del tutto personali, Efraim Zuroff prende lo spunto per minacciare altri imputati *à la Demjanjuk*: «L'avere liberato Demjanjuk peggiorerà la situazione di quella dozzina di cittadini dell'Europa Orientale le cui cause pendono nei tribunali di Canada, Inghilterra, Islanda e Costa Rica» (tra le decine di casi ci limitiamo a citare quello del «surrogato di Demjanjuk», l'ottantenne ucraino Wasyl Odynsky: otto anni più tardi, il 2 marzo 2001, su denuncia del capo del *Canadian Jewish Congress* Bernie Farber la Corte Suprema canadese gli revoca la cittadinanza per essere stato guardiano, pur senza commettere delitto alcuno, a Trawniki). Quanto ad Avi Weiss, il rabbino brooklynese che guida per settimane le dimostrazioni intorno alla casa dell'ucraino, invita alla vendetta («*He's not going to have a day of inner peace*», «Non avrà mai un giorno di pace») e ad innalzare cartelli intrisi di odioso umorismo: «*If not Ivan the Terrible, still a terrible Ivan*», «Se non è Ivan il Terribile, è tuttavia un terribile Ivan».

L'ininterrotta persecuzione da parte dell'OSI porterà nel dicembre 2005, *ventotto anni dopo lo scatenamento dei cani nazihunteristici*, all'espulsione dagli USA dell'ormai ottantacinquenne ucraino per «aver preso parte a persecuzioni naziste nella veste di guardia delle SS nei lager di Sobibór, Majdanek e Flossenbürg» e «aver mentito sulle sue attività in tempo di guerra e sui suoi luoghi di residenza, allorché nel 1952 chiese un visto d'ingresso negli Stati Uniti».

novembre 1993 – Per «motivi di sicurezza» e per avere «danneggiato» la reputazione della BRD, David Irving viene bandito dalla Terra Rieducata. Pena l'arresto, per nessuna ragione potrà più entrarvi, tantomeno per assistere o tenere conferenze, ma neppure per compiere ricerche d'archivio. Lo storico si appella – senza esito alcuno – alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Cinque anni dopo, alla fine del luglio 1998, saranno le autorità del Museo Statale di Auschwitz a vietargli di mettere piede, pena l'arresto, negli edifici e nell'area dell'ex *Vernichtungslager*.

fine novembre 1993 – Viene fermato all'aeroporto di Tel Aviv l'ex capo-rabbino del *Kach* Avraham Toledano. Proveniente da New York, porta con sé munizioni speciali, equipaggiamento per la guerra notturna e manuali per la costruzione di bombe. È sulle bocche di tutti che nella *dependance* oltreoceanica di Israele si tengono, anche per i coloni dei Territori Occupati, corsi para-militari della durata minima di tre settimane, condotti da ufficiali dello Zahal. I gruppi di aspiranti guerriglieri variano dalle quattordici alle venti persone; segue, «in patria», il

E ALLA PRESENZA DEL NUOVO SINDACO SI FESTEGGIA HANUKKÀ

Soddisfazione di Roma ebraica per la sconfitta di Fini

Un esponente dell'ebraismo nel Consiglio comunale

Hanukkà in piazza Barberini, e senza più l'incubo di un sindaco fascista. Per gli ebrei romani è stato un doppio festeggiamento: la tradizionale accensione pubblica della Hanukkià, il 12 dicembre ha avuto come protagonista, insieme al rabbino capo Elio Toaff e a Rav Hazan dei Lubavitch, che hanno spiegato il significato della festività, anche il neosindaco Francesco Rutelli, che nel ballottaggio del 5 dicembre ha superato il segretario del Msi Gianfranco Fini con il 53,7 per cento dei voti. Non per niente per l'elezione di Rutelli, e soprattutto per scongiurare il pericolo di un sindaco fascista, sembra che abbia pregato addirittura il gran rabbino di New York.

L'elezione del sindaco Francesco Rutelli ha portato con sè anche l'ingresso in consiglio comunale, come indipendente nelle liste del Pds di Victor Magiar da sempre attivo esponente della comunità ebraica e del gruppo Martin Buber ebrei per la pace nelle cui fila ha condotto battaglie contro l'intolleranza e il razzismo.

Un'elezione quella di Rutelli salutata con sollievo dalla comunità ebraica di Roma che, per la prima volta nella sua storia, era uscita allo scoperto con un'indicazione di voto. «Non è nostra tradizione prendere posizione - aveva detto il presidente Claudio Fano in una conferenza stampa convocata alla vigilia del ballottaggio - ma questa volta i valori della tolleranza e della democrazia sono minacciati dall'eventualità di un sindaco che è anche segretario del Msi». All'appello del consiglio della comunità è seguita, alcuni giorni dopo, la presa di posizione del rabbino capo Elio Toaff, che insieme a

Tullia Zevi e alla comunità di Sant'Egidio ha ricordato i pericoli del ritorno di valori fascisti.

Per festeggiare Hanukkà Rutelli si è presentato a piazza Barberini con la chippà in testa; l'aveva già indossata provocatoriamente anche nel novembre dell'anno scorso *(nella foto)* per manifestare la sua solidarietà ai commercianti ebrei oltraggiati dalle stelle di David con la scritta "Fuori i sionisti dall'Italia" affisse sui negozi. In una affollatissima piazza Barberini Rutelli ha ricordato la sua "grandissima amicizia, il rispetto e la gratitudine per gli ebrei". E l'ambasciatore di Israele Avi Pazner ha ringraziato il sindaco "da sempre grande amico di Israele".

Il nuovo sindaco di Roma riceve il dono di una hanukkà a piazza Barberini

Tratto da *Shalom* n.11/1993, p.12

perfezionamento, sulla pelle dei palestinesi, con ronde notturne, pattugliamenti e perquisizioni.

6 dicembre 1993 – Mordechai Levy lancia truculente minacce anche contro il popolo italiano, reo di avere massicciamente votato, in un elezioni amministrative che avrebbero potuto affidare i comuni di Roma e Napoli al *Movimento Sociale Italiano* (47 e 45% dei suffragi), per un partito giudicato «neofascista» contro i candidati sinistri: «democratici» vari, verdi, radicali e ultracomunisti egemonizzati dal PDS (Partito Democratico della Sinistra, il socialdemocratizzato PCI). Tuona lo squilibrato: «Dopo aver reso la vita impossibile ai simpatizzanti di Le Pen in Francia, ci stiamo organizzando anche in Italia. Addestreremo ebrei e non ebrei italiani all'autodifesa. Li staneremo ovunque si trovino. Attenti, fascisti, vi dichiariamo guerra».

Che tale non sia solo il sentire di uno psicopatico, ma sia proprio di ogni kippà lo conferma la Donnola: «Sono preoccupato, la percentuale dei neofascisti mi fa paura. Com'è possibile che tanta gente, a Roma e a Napoli, abbia potuto dimenticare così presto la lezione della storia? [...] Non c'è alibi economico o giustificazione di Tangentopoli [leggi: corruzione generata dal democratismo] che tenga. La gente onesta, decente e intelligente, oggi, non dovrebbe votare fascista. Punto e basta. È una vergogna: in nessun paese al mondo, neppure in Germania [e ci crediamo, visto il diuturno risciacquo dei cervelli!], i fascisti sono oggi tanto numerosi».

Vagamente più minatorio è Elan Steinberg: «Siamo gratificati che i neofascisti non abbiano ottenuto la vittoria che tutti temevano. [Se avesse vinto l'MSI] l'Italia sarebbe stata emarginata alla periferia del mondo politico democratico, esclusa da tutti». In ogni caso una forza politica su cui l'ebraismo possa contare (identica legittimazione la compiono il 7 dicembre non solo gli editoriali del *New York Times*, del britannico *The Guardian* e del francese *le Monde*, ma l'intera finanza internazionale) esiste: è l'ex Partito Comunista Italiano. Il segretario del quale, sbarcato a New York nel maggio 1989, epoca del crollo del Socialismo Reale e della massima crisi del PCI, ha incontrato lo stesso Steinberg: «[Achille Occhetto] è un uomo molto astuto e interessante. Alla fine della riunione gli dicemmo: non possiamo appoggiare tutte le tue idee politiche. Però se vuoi sfondare devi cambiare il nome del partito. Ci ha ascoltato». Quattro anni dopo, almeno un alto dirigente del PDS ogni mese si reca negli USA, con meta: Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Dipartimento di Stato, MIT, Università di Berkeley e altri «centri di ricerca».

La mobilitazione dell'Eletta Compagine è naturalmente scattata prima del ballottaggio romano tra il radical/verde Francesco Rutelli (non sappiamo di che etnia, in ogni caso di madre Gentili, tipico cognome ebraico) e il segretario del *Movimento Sociale*. Daniel Cohn-Bendit, Claude Lanzmann, Edgar Morin e Rita Levi Montalcini sottoscrivono con 164 europarlamentari un appello contro il «rigurgito di fascismo».

Al contempo, all'insegna dell'Eterno Ricatto, il capo-rabbino romano Elio Toaff e l'argenteocrinita ex arpista Calabi Zevi scagliano un gruppetto di ebrei, valdesi e cattocomunprogressisti contro il MSI e «il riaffermarsi di una cultura di intolleranza», mentre il mensile *Shalom*, considera la situazione «non grave bensì gravissima» e mette in guardia i romani «sulle conseguenze devastanti che l'elezione di Fini avrebbe per l'immagine di Roma e per la tradizione di tolleranza, di democrazia e libertà, di solidarietà e civile convivenza».

L'allarme risuona mondiale. Squilla dal *Washington Post*, che ricorda agli elettori, i quali «nella loro comprensibile rabbia verso i politici avidi e corrotti si stanno rivolgendo di nuovo ai fascisti», «cosa succede quando si hanno i fascisti al potere: gli italiani non hanno bisogno di passare di nuovo attraverso quell'inferno per dimostrare al mondo che sono brava gente». Trova conferma sul *Financial Times*, che già il 26 novembre ha inneggiato su sei colonne alla «moderazione» del segretario PDS, presentandolo alla comunità del *business* come futuro capo del governo italiano. Il FT è, col fratello *The Economist*, il portavoce dell'establishment finanziario inglese; diretto dall'eletto M.H. «Freddy» Fisher, ex direttore della *Warburg*, è proprietà della famiglia di Lord Samuel Brittan, il ministro-privatizzatore del governo Thatcher (imparentato con quel Leon di cui in seconda Appendice). Nel marzo 1994, alla vigilia delle elezioni politiche (che vedranno però vincente il polo di destra), l'ex comunista «sale» alla City per offrire garanzie di «buon comportamento», pronubi l'intellighenzia progressista e il grande capitale condotto da *Mediobanca*.

Mentre inneggia ad Occhetto anche la boliviano-britannica Tana De Zulueta, corrispondente romana di *The Economist* (in seguito premiata con l'elezione a senatrice del sinistrocentrorso *L'Ulivo* nell'aprile 1996), una bacchettata arriva agli italiani anche dagli intellettuali tedesco-rieducati (tra cui l'immarcescibile Cohn-Bendit, gli scrittori Gunther Grass e Christa Wolf e la regista Margarethe von Trotta), che sottolineano come «un sindaco neofascista a Roma [sarebbe] un segnale molto inquietante anche per la Germania e l'Europa». Una quarta intromissione giunge da Israele: Yossi Beilin, viceministro degli Esteri (poi ministro delle Finanze) sottolinea in piena Knesset che «l'aumento dell'estrema destra in Italia è motivo di critica e grave preoccupazione», mentre il deputato likudico Ovadia Eli avverte che «la schiacciante vittoria dei neofascisti [...] deve togliere il sonno non solo a noi, ma anche agli italiani».

La più forte assicurazione a tanto trepidare giunge dall'avversario di Fini. Dopo avere vagato per le strade di Roma, uomo-sandwich in *kippà* e cartello al collo con la scritta «Siamo tutti ebrei», l'ex radicale riceve la benedizione su un palco sotto le finestre di Toaff, nell'ex ghetto. Ad essa risponde, commosso: «Dobbiamo difendere la memoria, perché Fini è un oltraggio al nostro futuro». Chiude la campagna Paolo Mieli, boss del *Corriere della Sera*, minacciando *à la* Steinberg che un appoggio a Fini, come al *Front National* o ai *Republikaner*, costituirebbe «un oltraggio alla morale, di quelli che in politica, giustamente, si pagano per decenni» (successivamente, il 9 maggio 1996, recependo il monito mieliano e giubilando per la sconfitta maggioritaria del polo destro in Italia, l'Europarlamento «suggerisce» ai politici di ogni paese di «isolare» gli esponenti dei partiti «razzisti», pur democraticamente eletti, come il francese Le Pen e l'austriaco para-massone Jörg Haider).

Benedetto da tanta grazia, l'architetto mancato Rutelli viene premiato a sindaco (nel 2006 diverrà vicepresidente del Consiglio prodiancomunista nonché ministro dei Beni Culturali e Turismo). Dopo quasi due anni di plaudito operare da parte dell'establishment ma di erosione dei consensi dei comuni cittadini, il Nostro si permette però un'alzata di testa: per presumibili motivi di recupero elettorale, il 14 settembre 1995 intitola uno slargo a Giuseppe Bottai, già ministro fascista dell'Educazione Nazionale e corresponsabile dell'applicazione delle leggi razziali del 1938, ma uomo di cultura, critico e poi oppositore di Mussolini, cospiratore il 25 luglio 1943, poi combattente anti-«nazista» nella Le-

gione Francese. Malgrado ogni «spiegazione» ai Fratelli Maggiori, il malcapitato viene investito dai capi della Comunità, che mobilitano la piazza a gazzarra. Il più brutale è il bnaibritico Bruno Zevi: «Ero amico di Rutelli, mi sento tradito. Se domani in consiglio comunale insiste con questa fregnaccia, dovremo chiedere le sue dimissioni. Vuole fare lo Chirac di largo Bottai, ma non può sputtanare Roma in mezzo mondo. È un bambinone simpatico, sempre sorridente, ma quel sorriso sta diventando un po' ebete [...] Se non ci ripensa, al Giubileo come sindaco non ci arriva [...] Si sta comportando in modo non intelligente, sembra uno stupido». Di poco più contenuto di *la Repubblica* nel riportare lo Zevi è *il Giornale*: «Con questo gesto lui sputtana Roma in tutto il mondo. La sua è una scelta demenziale: è bello, simpatico e sempre sorridente, ma è un nanerottolo rispetto ai suoi colleghi Cacciari e Bassolino [sinistri sindaci di Venezia e Napoli]. Io dico che qui a Roma dovremmo trovarci un nuovo leader della sinistra».

«Turbato», il giorno seguente l'ex uomo-sandwich (che invano ha vantato le proprie benemerenze, in particolare il presunto salvataggio di un ragazzo ebreo operato dai familiari «durante l'occupazione tedesca» e il fatto di avere quale medico personale il confratello Massimo Finzi «che lo conosce bene da molti anni») fa marcia indietro: «Era una battaglia giusta. E non arretro di un millimetro. Se poi mi trovo di fronte un autorevole esponente della comunità ebraica che mi dice " noi andremo a spaccar la lapide", è chiaro che non posso andare avanti [...] Non sono un cretino, le reazioni le avevo messe nel conto. Confesso però che questa irriducibilità assoluta della comunità ebraica mi ha un po' sorpreso [...] Ho accettato l'unico argine davanti al quale dovevo fermarmi. Non quello politico, perché non l'avrei accettato. Non quello storiografico, perché (vivaddio!) c'è una strada intitolata a Gentile... Mi sono fermato davanti all'argine del dolore [...] Tra l'altro mi hanno consegnato i primi dati di un sondaggio sull'opinione dei romani: la maggioranza è favorevole. Ma avrei portato fino in fondo la mia decisione lo stesso. Anche se fossi stato in minoranza. La commissione per la toponomastica aveva votato a larga maggioranza in favore della mia proposta. Così la giunta. E di come la pensano i romani le ho detto».

Del suo pur tardivo ben fare, Guido di Veroli, presidente del 19° distretto europeo del B'nai B'rith, comunica alla sede centrale di Washington la «felice soluzione». Tale opera di «mediazione» viene benedetta anche da Bruno Bottai, figlio dell'intitolando, già segretario generale del ministero degli Esteri e ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede: «Capisco bene la posizione degli ebrei, e in particolare ho apprezzato l'atteggiamento sereno dell'associazione *Bené Berith*, che sono la crema degli ebrei di tutto il mondo, gente civilissima, straordinaria».

8 dicembre 1993 – Come per l'Italia, l'attenzione ebraica è vigile nella Terra Rieducata. Dopo la minaccia di inviare in Europa squadre di «giustizieri» a scopo di «punizione», rivolta nell'autunno 1992 ai tedeschi da esponenti israeliani dopo gli esasperati, torbidi moti contro l'Invasionismo, parte dagli States una vera crociata. I *Republikaner*, da anni sottoposti a provocazioni di ogni tipo e messi «sotto osservazione» dal governo bonniano per «incostituzionalità» (il ministro dell'Interno ha pronti i piani per licenziare funzionari e militari filo-Rep, nel maggio 1994 il Land Sachsen-Anhalt li esclude dalla tornata elettorale del giugno per condotta «anticostituzionale»), si vedono attaccati anche dal *Simon Wiesenthal Center*. Dopo aver «smascherato» le attività dei «neo-nazi» infiltrando tra loro tale Yaron Svoray, Hier invia ai 400.000 affiliati un appello con lettera e busta affrancata da spedire a Kohl e al presidente del Bundestag Rita Süssmuth (*née* Kickuth), «la seconda autorità della Germania in questioni di decoro e morale» (autore della definizione è Daniel Cohn-Bendit), in seguito alla testa di un ennesimo «gruppo interparlamentare contro l'antisemitismo»: «In qualità di membro del Centro Simon Wiesenthal vi chiedo di adoperarvi immediatamente per la delegittimazione e il bando dell'antisemita, xenofobo ed estremista Partito *Republikaner*». Le ragioni di tanto attivismo? Presto detto: «Solo due anni fa i *Republikaner* erano una frangia estremista con meno dell'1% dell'elettorato nazionale, ma recentemente hanno avuto il dieci per cento nello stato dell'Assia e a Francoforte, il cuore finanziario d'Europa. Se riescono a prendere anche solo il 5% alle elezioni nazionali del prossimo anno, saranno legalmente autorizzati a giocare un ruolo potenzialmente decisivo nel Bundestag». Identico demoprocedimento era stato scagliato non solo, come detto al cap.XXX, contro la SRP, entrata nel marzo 1951 nel parlamento della Bassa Sassonia con l'11% dei voti e 16 seggi e sciolta d'autorità nell'ottobre 1952, impedita al Bundestag per «anticostituzionalità» e sequestrata dei beni (nel frattempo, era stata provata la militanza del suo presidente Fritz Dorls quale agente provocatore del Bundesverfassungsschutz), ma anche contro la NPD, che nel 1969 aveva toccato il 4,9 alle elezioni per il Bundestag (dando prova di estrema, truffaldina, democratica arguzia, per «bloccare» il Sistema la Baviera prevederà, per le elezioni regionali, una soglia del 10%!).

10 dicembre 1993 – A mitragliate vengono assassinati tre palestinesi fermi su un auto presso El Chalil; il gesto viene rivendicato dal gruppo *Spada di Davide*, formato da coloni militanti del *Kach* come altri gruppi quali *Comitato delle strade di Giudea e Samaria* ed *Eyal* (quest'ultimo, fondato mesi prima dall'universitario Avishai Raviv e pronto a ricorrere all'arma dell'aperto terrorismo, proclama di opporsi con tutte le sue energie al «governo dei traditori»... governo invero sostenuto da soli 61 deputati, dei quali 5 arabi, su 120). Federman dichiara che la polizia non riuscirà ad infiltrare spie nella *Spada*, che la sigla viene usata «per confondere gli inquirenti» e che lui, comunque, non sa nulla. Quanto al *Kach*: «Siamo un migliaio. Negli ultimi sei mesi quasi tutti abbiamo seguito i corsi di addestramento negli Stati Uniti, perché in Israele i campi paramilitari sono vietati. Ora conosciamo l'uso delle armi leggere, le tecniche del combattimento corpo a corpo, i metodi per gli interrogatori e le tattiche di pattugliamento in aree aperte o urbane. La nostra speranza è riuscire ad essere pronti al momento del ritiro dell'esercito dalle regioni dell'autonomia palestinese [secondo un sondaggio il 17% dei coloni è pronto a prendere le armi contro la polizia palestinese prevista dagli accordi Rabin-Arafat]. Allora qui scoppierà la guerriglia tra noi e la polizia dell'OLP, sarà come a Beirut e a Sarajevo».

Chiara quindi la strategia: 1) il 13 settembre l'inizio della commedia della «pace» con la promessa di autonomia (per un'area di 70 chilometri quadrati a Gaza e di 30 a Gerico!), 2) la frapposizione di ostacoli tali da giustificare il mantenimento delle truppe oltre i termini fissati, 3) la contemporanea accelerazione del flusso di immigrati dalla Russia (anche in seguito alle minacce «antisemitiche» di Zhirinovskij), 4) l'addestramento paramilitare, tollerato e favorito, dei coloni, con la formazione di bande armate sempre più agguerrite, 5) il ritiro dell'esercito e l'istituzione di una polizia palestinese, 6) l'inevitabile sorgere di conflitti tra questa e i coloni, 7) la guerriglia e il terrore, pretesti

per il ritorno in forze dell'esercito e la cancellazione dell'«autonomia», 8) in mezzo al caos, come già nel 1948, l'espulsione diretta dei palestinesi o il loro «convincimento» a lasciare la Terra Promessa, preludio alla «pulizia etnica» ordinata a suo tempo da Jahweh.

18 dicembre 1993 – Riecheggiando le minacce formulate contro i Cattivi, giunge al dottor Gerhard Frey, editore amico sì di numerosi ebrei, ma anche presidente della nazionalista DVU *Deutsche Volks Union* (negli ultimi anni ha subito attentati, anche esplosivi, contro la sua persona e la casa editrice), una missiva adorna di *menorah* e Stella di Davide. Missiva il cui oggetto è: «*the Fascist Movement and its advocates*», firmata: *Irgun Zvi Leumi - League against Antisemitism*: «Forse perché pensate d'inviarci di nuovo nei campi di sterminio, Lei e quelli del suo stampo pensate di avere il permesso di trattare gli ebrei e altre minoranze con la stessa crudeltà e lo stesso disprezzo usati dagli orchi [*ogres*] del Terzo Reich? Piuttosto, ho per lei qualche notizia spiacevole. Lei non avrà a che fare ancora per molto con la generazione che ha accettato che l'inviaste nei campi in carri bestiame e le diceste di "fare la doccia" [*to take a shower*]! Dovrà invece vedersela con quella generazione che ha trasformato il deserto nel prospero Israele di oggi e con una nuova generazione di israeliani. Non solo esse hanno resistito alle aggressioni arabe a partire dal 1948, ma hanno spazzato via i nemici in due altre guerre! E ciò, anche a dispetto dell'aiuto tecnologico dato agli arabi dalla Germania e del tentativo di fornir loro gas tossici e capacità nucleari. Lei e quelli del suo stampo, tedeschi, austriaci, francesi, russi o di qualsiasi altra nazione, dovete ricordare: Occhio per occhio, dente per dente. E anche: "Colpirò i peccati dei padri nei figli e nei figli dei figli, anche alla terza e alla quarta generazione", ha detto il Signore. Come Lei ha una lista della morte per gli oppositori della Sua ideologia, noi abbiamo una lista di tutti coloro che cercano di perpetuare il male del fascismo! Vuole forse sapere cosa faremo a Lei e a quelli della sua specie [*how we will deal with you and your kind*]? Vada a vedere un film chiamato *Gideon's Sword*!!! Le potrà dare una idea di quanto l'aspetta! Abbiamo trovato Eichmann, abbiamo trovato altri, troveremo anche Lei!!! A proposito, non creda che siamo come quelli che Lei ha raffigurato come fosse "l'ebreo tipico", qualcuno di noi ha capelli biondi e occhi azzurri, e tuttavia siamo "la spada e il braccio di Gedeone"! Ma non lotteremo solo per i nostri diritti, per le nostre vite: saremo presenti ovunque altri verranno minacciati dalla mano insanguinata dell'UNNO [*are under threat to suffer by the blood-stained of THE HUN*]!!! Auguro una lunga vita a Lei e ai suoi compatrioti, possa Ella vivere sempre nella paura che uno di noi faccia a Lei ciò che Lei vorrebbe fare a noi [*for you will always live in fear that one of us will do unto you as you would like to do unto us*]».

10 gennaio 1994 – Una diciassettene di Halle, minorata su una sedia a rotelle, denuncia di essere stata sfregiata da tre «*Rechtsradikalen*», i quali le hanno inciso uno svastica sulla guancia sinistra. Mentre, infischiandosene dei più elementari diritti dei «sospetti», la polizia soqquadra duecento abitazioni e punti di ritrovo di «estremisti di destra», la stampa tuona contro i barbari «neonazisti», vigliacchi come sempre, cui non basta prendersela coi poveri stranieri, ma che attaccano ora anche i minorati. Diecimila persone, tra cui migliaia di studenti dall'animo puro, scendono in piazza contro il «razzismo»; la *Westdeutsche Allgemeine Zeitung* del 12 gennaio chiama a vigilanza ogni buon democratico, tirando le orecchie ai destri più rispettabili: «I neonazisti in cravatta e colletto e i picchiatori bestiali, i politici e i bruti, sono un tutt'uno. Chi si mette coi radicali più "perbene", deve sapere che appoggia anche i picchiatori assassini». Mentre anche termini come «destra», «nazionale» e «tedesco» divengono insulti, il 17 la giovane confessa di essersi autolesionata. Immediato il sipario: i massmedia si ammosciano, l'*Oberstaatsanwalt* Hoßfeld archivia il caso e invita i giornalisti a lasciare in pace la «sventurata».

Negli anni seguenti, centinaia sono simili «aggressioni». Vedi nel luglio 1998 l'incisione di una croce uncinata sul polpaccio destro di una tredicenne di Hottendorf presso Gardelegen: la ragazza, una *punk* estremosinistra sarebbe stata aggredita da due omaccioni *rechtsradikal*, che dopo averla insultata avrebbero compiuto il crociuncinato misfatto (la democanea si spegne però tosto, allorquando trapela che la perizia tribunalizia ha concluso per autolesionismo). Vedi nell'agosto 2000 il ventiquattrenne tunisino di Monaco «assalito» da quattro *skinhead* su una nera FIAT Uno (solo sette mesi più tardi, dopo che la polizia ha indagato su 37.360 proprietari di tale auto, il Nostro confessa di essersi inventato tutto e di essere caduto, ubriaco, dalla bicicletta). Vedi nel marzo 2001 il trentenne di Potsdam, pugnalettato il giorno 7 da una banda di *skinhead* perché «intervenuto in difesa» di un negro nonché, dimesso dall'ospedale, di nuovo «aggredito» in casa da «neonazisti» travestiti da portalettere; le indagini fanno concludere alla polizia: «Verosimilmente voleva attirare su di sé l'attenzione della fidanzata, dopo che questa l'aveva lasciato». Vedi nell'aprile la quindicenne coreana di Düsseldorf, «sequestrata» in un'autorimessa e «insultata» da «alcuni ventenni» che le incidono sull'avambraccio l'ennesima svastica.

Vedi, il 3 novembre 2007, la diciassettenne Rebecca K., «russa» immigrata a Mittweida in Sassonia, bloccata nel parcheggio di un supermercato da un quartetto naziskinico, al quale riesce miracolosamente a sfuggire prima che le venga incisa sulla solita guancia la solita croce uncinata. Motivo di tanta ferocia, tipica dei più brutali nazicartoon? Loquace sempre la naziscampata – tosto insignita di un premio dal *Bündnis für Demokratie und Toleranz gegen Extremismus und Gewalt* "Lega per la democrazia e la tolleranza contro l'estremismo e la violenza" mentre fiaccolate in suo onore si svolgono in diverse città: era intervenuta in difesa di un'altra «russa», seienne, molestata dai quattro. Sogghigna Gianfranco Montù: «In effetti la procura ha ammesso di non avere sinora la più pallida idea di chi fossero i sanguinari "neonazi", molto più manicomiali che estremisti. Strano. Rintracciarli è particolarmente difficile anche perché la fanciulla in questione ha denunciato l'aggressione con ben nove giorni di ritardo. Strano. Non solo: la polizia ha diramato un "identikit" e oltre un centinaio di richieste scritte sono state inviate agli abitanti della zona affinché – visto che l'orrore è avvenuto in pieno giorno e in piena città – qualche testimone si facesse vivo. Zero risposte, nonostante il ben noto spirito legalitario dei tedeschi. Che evidentemente non avevano visto niente. Il che è ben strano. Tanto più che energumeni che sfregiano una ragazzina con uno scalpello sono evidentemente usciti da un manicomio, non certo da un qualsiasi consesso politico, per radicale che sia, e non sono neppure intelligenti come Arsenio Lupin. Strano anche che l'episodio sia avvenuto proprio mentre il partito che raccoglie le istanze nazionaliste, l'NPD, sia in forte crescita e naturalmente sia in crescita la pressione di chi, in nome ovviamente della tolleranza, vuole vietarlo. Strano che questi ignobili episodi vengano etichettati come politici mentre neanche un "neonazista" paranoi-

co incurabile può essere tanto masochista da farsi propaganda così efficacemente [...] Viene dunque spontaneo associare l'episodio di Mittweida alla polemica che dura da oltre un anno in Germania dove le autorità dei vari Länder tentano di frenare l'immigrazione ebraica che da quindici anni ha libero e facilitato accesso dalla Russia post-sovietica [...] e poiché il tutto grava pesantemente sulle spalle dei contribuenti, i ministri degli Interni dei sedici Länder federali avevano annunciato di voler ammettere in futuro solo coloro che parlano la lingua e hanno buone prospettive di trovare un lavoro. Immediata era stata la reazione delle comunità ebraiche, che hanno lanciato la consueta accusa di antisemitismo e di mancati risarcimenti, quasi che il catastrofico comunismo in URSS l'avessero impiantato i tedeschi ostacolati dai sionisti». Mentre la polizia si convince dell'assoluta inesistenza del delitto, incriminando anzi la naziscampata che solo il 14 maggio 2008 riceve le piene attenzioni della Procura di Chemnitz, la montatura viene ammessa in poche righine il 21 dicembre dalla *Frankfurter Allgemeine*, mentre tacciono le reti televisive e la Libera Stampa.

gennaio 1994 – Dopo decine di minacce epistolari e telefoniche (in seguito bombardamento dei suoi siti internetici coi più vari virus informatici) lanciate per tutto il 1993, da metà gennaio vengono compiuti in due mesi cinque attacchi incendiari, con danni per migliaia di marchi, contro l'abitazione del dottor Roland Bohlinger e l'archivio/deposito librario del *Verlag für ganzheitliche Forschung und Kultur* a Viöl, Schleswig-Holstein. Minacciato di morte da volantini a firma *Rote Armee Fraktion*, l'editore viene accusato di essere un «criminale», un «falsificatore fascista della storia» che ha un «ruolo direttivo nella rete terroristica delle destre» e un organizzatore del «terrorismo pubblico e della distruzione di monumenti commemorativi ebraici». A parte decine di altre «attenzioni» – quali «colpi di spillo» e provocazioni le più varie da parte della *Stasi* e di altri «servizi», pieghevoli con sua intestazione che offrono pubblicazioni vietate, introduzione clandestina di volumi proibiti nel deposito librario, denunce quale «nemico della Costituzione» nei rapporti del BVS, etc. – dal lato «destro» della tenaglia il non-conforme editore/studioso subirà dal 1976 al 1999 una cinquantina di perquisizioni e ancor più procedimenti giudiziari, quasi tutti poi sospesi in fase istruttoria per evidente carenza del «crimine».

Faccende simili a quella che nel 1992 ha visto la condanna a sei mesi e 3000 marchi – portati a 4000 in appello – del ventottenne direttore del mensile *Nation* Adrian Preißinger per avere riportato sul numero 11/1991, peraltro senza alcun commento, il giudizio sull'Olo-Immaginario espresso dal palestinese Ream Arnouf, delegato della Croce Rossa Internazionale a Ginevra (è peraltro vero che Arnouf si è permesso di titolare l'articolo: «La truffa che portò alla fondazione di Israele», scrivendo inoltre che in Francia «dall'epoca della Rivoluzione gli ebrei controllano quasi tutti i mezzi d'informazione; possiedono il 75% delle case editrici, il 100% della stampa e il 90% dell'industria filmica e teatrale»). Dopo numerose perquisizioni dell'abitazione presso Bad Tölz, con sfascio di mobili e sequestro di documenti, computer ed archivi compiute anche in sua assenza, Preißinger trasferisce l'attività editoriale in Slovacchia (nel dicembre 2002, dopo essere stato detenuto per dieci mesi prima del processo, lo studioso viene dannato a tre anni di carcere dal Landgericht di Dresda per avere prodotto e distribuito CD musicali non-conformi: ne sconterà «solo» due). Similari devastazioni deliziano sul far del mattino altri studiosi non-conformi, in particolare lo svizzero Max Wahl, i francesi Pierre Guillaume e Serge Thion e i tedeschi Germar Rudolf e Steffen Werner.

25 febbraio 1994 – Approfittando del venerdì, giorno sacro all'islam, il trentacinquenne Baruch (Benjamin Carl) Goldstein, padre di quattro figli e figlio di Irwin Goldstein e Miriam Schneerson, procugina dell'ultimo messia lubavitcher Menahem Mendel Schneerson la cui predicazione è che gli arabi non hanno diritto a vivere in Israele e che in particolare quelli di Gerusalemme meritano la morte per avere sottratto la sacra Terra Promessa (attirandosi nel gennaio 1984 la richiesta del laburista Yair Tsaban al ministro della Difesa affinché vieti ai militanti Chabad l'accesso alle caserme a causa di tali propositi razzisti), militante JDL immigrato in Israele nel 1984, già «sottoposto a numerose inchieste [per violenze anti-arabe], sempre archiviate» (così Renzo Guolo) e medico dei coloni occupazionisti del sobborgo ebraico di Kiryat Arba (la «città dei Quattro» patriarchi, creata nel gennaio 1968), semina strage ad El Chalil tra i fedeli in preghiera nella moschea Ibrahimya nella grotta di Macpelah (la prima delle porte per l'ascesa dei defunti al paradiso).

La strage – tosto definita dagli ortodossi *kiddush hashem*, «santificazione del Nome [di Dio]» e *messirut hanefesh*, «devozione totale» – viene significativamente compiuta il 13 del mese di Adar, primo giorno di Purim (di cui già al cap.XXX). Già intimo di Kahane, Goldstein, in divisa di capitano e con due accoliti, in meno di tre minuti svuota sulla folla quattro caricatori del mitragliatore di ordinanza facendo ufficialmente 29 morti (una cinquantina secondo altre fonti; «assassinò circa trentacinque arabi [...] la cifra esatta dei morti non è nota», scrive l'oloscampato Zeev Sternhell, storico anche del fascismo, che il 25 ottobre 2008 verrà gravemente ferito da un attentato esplosivo per la vicinanza ai pacifisti di *Peace Now*) e 170 feriti, quasi tutti gravi e sui quali cala tosto il più completo silenzio. Un'altra trentina di palestinesi (venticinque per Michael Hoffman II, sette per Ehud Sprinzak, oltre a duecento feriti) cade poco dopo sotto il piombo dello Zahal, che si abbatte in centinaia di luoghi sulle decine di migliaia di persone scese in piazza a protestare.

Questo il convincimento del Nostro, linciato dai sopravvissuti (quando non eliminato, scrive Barry Chamish, volutamente o per errore, da uno dei due accoliti), espresso tre mesi prima a una televisione USA: «Convivere con gli arabi è impossibile. Chi pensa il contrario s'illude. O finge di non saperlo. La verità è che la società israeliana è stanca di combattere, stanca di avanzare nel vicolo cieco in cui s'è cacciata [...] E la colpa è della stupidità d'Israele. È nostra: quando siamo arrivati qui avremmo dovuto allontanare tutti gli arabi». Ed ancora: «Gli arabi sono nazisti e gli ufficiali del nostro esercito, che non ci proteggono abbastanza, sono *kapò*: ebrei collaboratori dei nazisti [...] Gli arabi sono come un'epidemia. Sono germi infetti. Nazisti che avranno pace soltanto quando avranno rapito e violentato tutte le nostre donne e ucciso tutti gli uomini». Chiaramente non legato al giuramento del goy Ippocrate, il Nostro rifiuta le cure non solo ai malati palestinesi («È un nemico, non sono venuto qui a curare i nemici del mio popolo [...] Mi rifiuto di curare chi non è ebreo») e ai feriti arabi in Libano, ma anche ai drusi del suo battaglione, cittadini israeliani.

Nulla di diverso viene sostenuto da *Tzfia*, la rivista dei rabbini Israel Ariel e Dov Lior. Contrariamente alla posizione ufficiale del *Gush Emunim*, che in nome del comandamento «non uccidere» condanna le azioni terroristiche del *Machteret Yehudit* "Movimento Clandestino Ebraico" e si limita a predicare il «di-

ritto di rappresaglia», il periodico, scrive Guolo, «ritiene che il comandamento divino non interdisca l'uccisione degli arabi; il divieto di uccidere riguarderebbe solo gli ebrei nei rapporti tra loro, e non è quindi applicabile nei confronti di gentili ostili. La morte di un arabo per mano ebrea non può essere dunque punita dallo Stato d'Israele. Il fatto riguarda solo il rapporto tra Dio e l'ebreo che ha agito, e che ne risponde secondo coscienza davanti all'Eterno. Tali affermazioni sarebbero convalidate, secondo Ariel, dalle ingiunzioni halachiche relative alla necessità di "uccidere qualcuno prima che uccida te" (*Haba lehorgecha, haskem lehorgo*), un principio che svolge la funzione di salvare "la vita degli ebrei"».

Sbrigativamente definito psico-sociopatico dall'establishment e dai *shabbos goyim* (per tutti, il cristiano sionista Davis Allen Lewis, che lo assevera «*one emotionally disturbed man* [...] *a mentally disturbed Israeli Army captain*»), Goldstein viene definito «miserabile figlio delle tenebre» da Yitzhak Rabin il quale, dimentico non solo della delegittimazione governativa compiuta da numerosi rabbini con pronunciamenti sulla liceità della disobbedienza ad ordini halachicamente illegittimi, ma soprattutto degli insegnamenti toraico-talmudici sul divieto di cedere ai non-ebrei la Sacra Terra, il 28 febbraio si scaglia alla Knesset contro i di lui compari.

Per avere scordato il divieto di cedere la Sacra Terra, Rabin non solo viene definito *rodef* e *mosser* – come detto in prima Appendice, *rodfim* e *mosrim* sono gli ebrei «che mettono consapevolmente in pericolo la vita di altri ebrei» e «che tradiscono un altro ebreo consegnandolo al suo oppressore» e l'uccisione di un *rodef* è l'unico caso in cui l'*halachah* permette agli ebrei di uccidere un ebreo senza averlo prima processato – e maledetto con la *pulsa d'nura*, «lingua/flagello di fuoco» (in *Baba Mezia* 47a e nello Zohar, anche se Ariel Toaff II lo definisce «un presunto rito talmudico, riesumato alla bisogna»), dai rabbini Nahum Rabinowitz, Dov Lior, Eliezer Melamed e Daniel Shilo, ma dopo due settimane, il 4 novembre 1995, viene assassinato da Yigal Amir di *Eyal* («ufficialmente» perché, in realtà, come detto al cap.XXVII, Barry Chamish identifica nell'esaltato Amir una «testa di turco» – «zimbello e bersaglio ideale» – attirato in un più vasto complotto organizzato da Shimon Peres, poi successore di Rabin a primo ministro, e Jean Frydman, miliardario televisivo «francese», identificando l'uccisore di Rabin nella sua guardia del corpo Yoram Rubin). Il lancio della mistica *pulsa d'nura* è nella storia, nota Sprinzak, abbastanza rara e viene praticata pressoché solo da rabbini esperti nella Qabbalah. Il rito è così misterioso che di esso non risultano scritti ufficiali, le istruzioni per il suo svolgimento essendo trasmesse oralmente di padre in figlio. Dieci tra rabbini e capi di comunità devono riunirsi in una sinagoga per tre giorni e pronunciare la maledizione a mezzanotte. La cerimonia è considerata altamente pericolosa in quanto, se compiuta contro un innocente, si rivolge contro chi la compie. Il testo, letto al termine del lungo rito, si focalizza in un dialogo mistico con gli angeli della distruzione: «L'angelo della distruzione lo colpirà. Sarà dannato ovunque andrà. La sua anima lascerà all'istante il corpo [...] e non sopravviverà un mese. Tenebra sarà il suo sentiero, e l'angelo di Dio lo caccerà. Gli susciterà contro un disastro mai visto, lo colpirà ogni maledizione contenuta nella Torah». Sigilla l'inciso, su *Haaretz* il 25 giugno 2003, il gran rabbino sefardita Mordechai Eliyahu: «Nessuno al mondo ha il diritto di cedere un granello di terra d'Israele. L'unico Santo-che-benedetto-sia ha dato a noi la terra d'Israele; in ogni suo granello essa è santa [...] Le case che oggi sono di proprietà privata di un gentile, quando verrà il Messia dovranno pagarci l'affitto».

All'invettiva di Rabin: «Come ebreo, come israeliano, come essere umano, mi sento pieno di mortificazione e di vergogna per il disonore che un vile assassino ha fatto abbattere su di noi [...] A quelli come lui noi oggi diciamo: voi non fate parte della comunità d'Israele [...] non siete parte della realizzazione sionista, siete un corpo estraneo. La vostra esistenza è nociva. L'ebraismo sano vi espelle dal suo seno. Vi siete posti fuori dal territorio della legge religiosa ebraica. Siete una macchia sul sionismo e un'onta per l'ebraismo [...] Non avete diritto di essere parte del nostro popolo e neppure di una società democratica», aveva del resto risposto nell'agosto 1984 su *Jewish Press*, il sionismo radical-religioso attraverso Kahane: «È con questo corpo estraneo [i leader della sinistra israeliana], con questo spirito malvagio di una cultura straniera pagana che dobbiamo fare i conti, cancellandolo tra noi [...] Questi sono ebrei nati ebrei per caso, hanno l'identità sconvolta dalla schizofrenia [...] La verità è che sono loro, non l'OLP, a rappresentare la vera minaccia per lo Stato e per il popolo ebraici [...] Stanno corrompendo il paese dall'interno [...] Che fare? Come combattere tutto ciò? Come agire con urgenza? [...] La risposta sta nello sbarazzarsi della versione estremista dell'"amore per ogni altro ebreo" [...] In effetti i rabbini del Talmud citano il verso "E tu amerai ogni altro ebreo come te stesso", allo scopo di spiegare perché dobbiamo uccidere in modo umano l'ebreo che merita la morte (*Bror lo mitah yafah*, in *Pesachim* 75)».

All'assassino leva invece il ricordo Cohen Shmul, immigrato anch'egli dagli USA, guance coperte da lunghi riccioli ortodossi, *kippà* azzurra, occhi gonfi di odio e di lacrime: «Goldstein era il più buono di tutti noi, un uomo perfetto. Nessuno sarebbe capace di fare quello che ha fatto lui. C'è una differenza fra uccidere e assassinare: qualche volta uccidere è necessario». Della mancanza di equilibrio di Goldstein testimoniano inoltre gli aggettivi coi quali l'ex studente modello della Yeshiva University viene definito da chi lo ha conosciuto: «Schizofrenico. Intenerito da un bel tramonto. Feroce. Generoso. Provocatore. Affettuoso coi figli. Antipatico. Nazista. Innamorato della moglie. Stressato. Sorridente. Ombroso. Stanco. Gentile. Accecato dall'odio. Colto. Animalesco. Complessato. Sicuro. Pio. Dipendente».

Non solo: dopo che il 4 settembre 1994 Shlomo Dror ricorda su *Haaretz* che l'atto compiuto da Goldstein è stato il sacrificio di sé, dato che la sua unica preoccupazione spirituale era stata di salvare la vita degli ebrei e, se si ha il minimo sospetto che questi vogliono mettere in pericolo la vita degli ebrei, devono essere trattati secondo l'antica legge «Uccidi il migliore dei non-ebrei» (*Abodah Zarah* 26b tosaphot), il mese seguente i coloni di Kiryat Arba si mettono all'opera, incontrastati da Zahal, per alzargli un monumento, mentre muta la realtà dell'accaduto.

Da un lato la strage si trasforma in un atto di autodifesa: «È una menzogna che [i massacrati] fossero dei devoti innocenti. Gli arabi si stavano preparando a massacrare noi: *Hamas* aveva distribuito volantini che avvertivano la popolazione araba di accumulare scorte nel caso che l'esercito imponesse il coprifuoco, perché si preparava un attentato terroristico di grosse proporzioni. Ma Goldstein l'ha impedito», commenta a Yossi Klein Halevi, nel giugno 1995, il custode del sacrario macpelahico

Shmuel Mushnick. Dall'altro l'ispirato pazzoide si trasfigura in Superangelo del Bene; come assicura un membro del *Kach*: «La mattina di Purim [...] gli arabi hanno cominciato a spararsi addosso fra loro all'interno della grotta. L'esercito ha chiamato il dottor Goldstein per curare i feriti. Quando è entrato, gli arabi hanno cominciato a sparare contro di lui e Goldstein ha dovuto rispondere al fuoco per difendersi».

Nella prima ricorrenza della strage Rabbi Ido Elba predica, impunito: «Per la *halachah* nessun non-ebreo che si trova nel campo dei nemici degli ebrei può essere considerato innocente [...] Baruch Goldstein era un ebreo il cui unico interesse era l'amore per Israele. L'attuale governo è colpevole per quell'atto», ribadendo che il comandamento di «non uccidere non è valido se ebrei uccidono non-ebrei». Concetto da illustri confratelli anticipato cinque anni prima e ribadito cinque anni dopo: «Uccidere i palestinesi è giustificato, perché il sangue di ebrei e non-ebrei non può essere considerato allo stesso modo. Dobbiamo capire che il sangue ebraico e il sangue dei goyim non è lo stesso» (il chassidico Rabbi Yitzhak Ginzburg, capo della *yeshivah* radicale "Tomba di Giuseppe" a Nablus, sul torontico *The Globe and Mail*, 3 giugno 1989) e «Gli arabi sono animali, non uomini. La loro carne è carne di asino, perciò devono essere trattati come animali» (l'ortodosso di Breslavia Sharon Kalimi, sulla *Süddeutsche Zeitung - SZ An Ostern*, 3 aprile 1999).

Nella seconda ricorrenza, nel marzo 1995, esce a Gerusalemme il volume collettaneo di 550 pagine curato da Michael Ben Horin: *Baruch Hagever*, "Baruch l'Uomo - Volume in memoria del dottor Baruch Goldstein, il Santo, possa Dio vendicarne il sangue". Tra i saggi spiccano i rabbini Yitzhak Ginzburg (prefazione al volume), David Cohen ("Vendicarsi sui non-ebrei") e Ido Elba ("Disamina dei decreti sull'uccisione dei non-ebrei"). Nell'ordine, Sprinzak ci offre alcuni estratti:

«Quanto al valore della vita di Israele, sembra assolutamente che la vita di Israele valga più della vita dei non-ebrei, e anche se il non-ebreo non intende danneggiare Israele è permesso far male al non-ebreo per salvare Israele. In una situazione in cui esiste il pericolo, anche remoto, che il non-ebreo agirà (anche indirettamente) per danneggiare Israele, non occorre curarsi di lui e "tu ucciderai il migliore dei non-ebrei" [...] Ci è stato quindi insegnato che la guerra di cui si tratta non dev'essere necessariamente una vera battaglia, ma anche una condizione di conflitto nazionale giustifica simili uccisioni. Quelli che in seguito potrebbero aiutare un altro [uccisore], quando forzati dal loro comandante, vanno uccisi»; «La vendetta contro i non-ebrei è una parte imprescindibile del processo di redenzione. Tale processo culminerà nella Guerra di Armageddon, quando tutti i non-ebrei si uniranno per combattere il popolo d'Israele. Dio apre questo scenario per prendere la vendetta finale contro le nazioni per tutta la sofferenza e il dolore che hanno inflitto al popolo d'Israele per infinite generazioni [...] La vendetta è misericordia e grazia non solo per il popolo d'Israele, ma per lo stesso malvagio. Solo attraverso il compimento del duro comandamento di Dio il vendicatore sarà ricompensato con piena e completa grazia e misericordia. Da una prospettiva halachica, il sangue e i beni dei singoli membri di una popolazione ostile sono di libera preda. Gli ebrei possono esigere vendetta su di loro senza distinguere il buono dal malvagio. Dunque, il tribunale non può punire un ebreo per avere versato il sangue di un non-ebreo, anche se l'uccisione è stata ingiusta, poiché l'uccisione di un non-ebreo non è definita "assassinio"»; «I divieti "non ucciderai" e "colui che versa sangue umano" non si applicano a un ebreo che uccide un non-ebreo, poiché non esistono affatto divieti perentori del genere. Una guerra d'attacco, lanciata allo scopo di uccidere i non-ebrei per timore che possano attaccare gli ebrei, è una scelta legittima che va condotta secondo le regole di una guerra scelta. Una guerra d'attacco contro non-ebrei noti per volere colpire la vita e le proprietà degli ebrei, in modo che questi ebrei dovranno abbandonare le loro case, è una guerra imposta, che va combattuta anche di sabato. Questi sono i decreti sulla guerra contro Amalek, contro le sette nazioni e sulla guerra per conquistare Eretz Israel».

La vicenda, che continua a dividere la società israeliana, in particolar modo dopo l'assassinio di Rabin ufficialmente per mano del goldsteiniano Amir, riceve una battuta d'arresto nel 1998, della quale, col sottile polemico titolo «Le tombe non sono uguali», c'informa Giacomo Kahn: «L'Alta Corte di Giustizia ha ordinato lo scorso novembre di abbattere il mausoleo costruito illegalmente sulla tomba di Baruch Goldstein, l'ebreo che cinque anni fa uccise oltre trenta palestinesi nella Tomba dei Patriarchi a Hebron. La Corte, respingendo il ricorso dei genitori di Goldstein, ha così confermato l'ordine di demolizione emanato a seguito di una legge approvata dal parlamento israeliano (vedi *Shalom* n.7/98), che vieta di erigere lapidi e cippi per ricordare o elogiare gli autori di atti di terrorismo. "La tomba di Goldstein – hanno sentenziato i giudici – non è una tomba qualunque, ma una tomba sfarzosa e imponente che nel corso degli anni è divenuta punto di attrazione e di pellegrinaggio di persone che ammirano Goldstein e vedono nella strage un gesto positivo"».

marzo 1994 – In Francia, mentre il trio Pasqua, Abitbol e Gaubert/Goldenberg aggrava la repressione a base di sequestri postali, perquisizioni e sequestri librari contro centri di studio e case editrici «non conformi» quali *Ogmios* e *Avalon*, occhiutamente osservate dalle gaubertiane «*cellules de lutte contre le r-x-a*», vengono devastate in attentati incendiari numerose librerie (da anni i ragazzotti betarici si dilettano a sfasciare impunemente vetrine, imbrattare libri con vernice e bastonare commessi e clienti). Contro il responsabile di *Avalon* Bernard Leforestier la «giustizia» non solo scatena diuturne ammende (come 60.000 franchi il 7 marzo per avere edito *Non-lieu pour Paul Touvier* – «solo» 30.000 franchi vengono inflitti ad André Chelain (pseudonimo di Trystan Mordrel) per avere compiuto una «contestazione di crimine contro l'umanità» nella prefazione – e 3000 il 14 marzo per il volume satirico *Profanation*, insieme alla vignettista Chard), ma l'irriducibile viene addirittura incarcerato per avere ristampato opere storiche di documentazione primaria, come gli articoli e i saggi degli *SS-Leithefte* a cura della signora Edwige Thibaut e le anastatiche di *L'Ethnie française*, la rivista dell'antropologo Georges Montandon, assassinato dai «liberatori», e di *Devenir*, periodico delle Waffen-SS francesi.

1° aprile 1994 – La caccia dell'OSI continua implacabile: al sessantanovenne Anton Tittjung di Milwaukee, ex guardia a Mauthausen cui non sono imputati delitti di sorta, colpevole di ingresso illegale negli USA nel 1952, viene imposto di designare entro il 29 un paese in cui essere deportato (non lo indicasse, verrebbe espulso nella nativa Croazia). L'8 aprile è il turno dell'ottantenne Konrads Kalejs di Winnetka/ Florida, accusato di avere comandato un reparto di polizia «responsabile» della morte di 20.000 ebrei: lettone, dopo la guerra era emigrato ed era stato naturalizzato in Australia, prima di trasferirsi negli USA nel 1959; stabilitosi in Canada, nel 1997 verrà espulso anche da tale

paese (numero due del Dipartimento Crimini contro l'Umanità presso il ministero della Giustizia è il confratello Max Wolpert), portandosi in Australia, indi in Inghilterra (donde verrà espulso nel gennaio 1999), indi ancora in Australia. Dal quale paese, per quanto la procura di Stato lettone non riesca a trovare alcuna prova contro di lui, il SWC cercherà a tutti i costi di farlo espellere, fino a riuscirci nel giugno 2000: per quanto l'ottantaseienne ammetta di avere fatto parte dei commando Arajs nella lotta contro i sovietici (il tedesco Victor Arajs era stato condannato all'ergastolo in Germania nel 1980), ma di non avere mai operato in qualsivoglia maniera in campi di concentramento, verrà estradato e giudicato per presunti atti di crudeltà contro gli internati del campo di lavoro di Salispils.

13 aprile 1994 – Sempre vigile, a Parigi il Betar aggredisce a colpi di spranga, in pieno Palazzo di Giustizia, militanti di destra e semplici presenti.

16 aprile 1994 – A Ginevra, un attentato contro la libreria *Excalibur* – in seguito costretta a chiudere i battenti dopo diverse altre devastazioni da parte di terroristi «non identificati» ma certamente benintenzionati – riceve il plauso del quotidiano liberale *Tribune de Genève*: «L'apertura di questa libreria di gusto discutibile, che ha avuto risonanza internazionale, cominciava a indisporre l'ambiente politico ginevrino» (otto mesi più tardi, il 28 dicembre, la TdG allerterà il mondo, sotto il titolo «La Grecia sale ai vertici del razzismo e della xenofobia», che l'89% dei greci non ama i turchi e che addirittura il 57 non ama gli ebrei).

20 aprile 1994 – Il dottor Thies Christophersen, ex soldato gravemente ferito sul fronte russo e inviato ad Auschwitz quale tecnico botanico per la produzione di gomma sintetica, sedici anni prima aveva edito il volumetto di memorie *Die Auschwitz-Lüge*, poi tradotto anche in italiano col titolo «La fandonia di Auschwitz», in cui, riportando le proprie esperienze in quella zona, aveva recisamente negato di avere mai udito alcunché di olocaustico. Editore dei periodici *Kritik* "Critica" e *Die Bauernschaft* "Mondo contadino" e perseguitato e pluri-incarcerato dal ROD per *crimen opinionis*, dal 1986 è esule a Kollund/Danimarca per sfuggire a sei mesi di carcere per la reiterazione delle «colpe». Dopo avere ricevuto diuturne minacce di morte epistolo-telefoniche, il 20 aprile riporta un danno di 50.000 marchi ad opera di un commando incendiario che devasta il deposito librario sito a Kvaers, imbrattando le pareti con scritte anti-«nazi». Tentativi di rapimento per risottoporlo alla demogiustizia bonniana vengono operati dai *Chaoten*, gruppi dell'ultrasinistra tedesca che più volte manifestano violentemente, impuniti, per ore davanti alla sua abitazione (in affitto) di Kollund, situata a cinquanta metri dalla locale stazione di polizia, scagliando pietre, infrangendo vetri, rompendo tegole e imbrattando la facciata con scritte ingiuriose. Alla testa di tali moti criminali istigati da articoli incendiari del giornalista Indius Pedersen – denuncia senza esito Christophersen – ci sono anche i poliziotti Tim Wulff e Söby Thygesen di Pattburg.

Nel novembre 1993 gli erano state sequestrate a Flensburg, Terra Rieducata, dalla Kriminalpolizei, l'intera corrispondenza e tremila copie del numero 4/1993 (al contempo, in Francia il revisionista Alain Guionnet va incontro a simili intralci da parte dell'Amministrazione Postale), in quanto *jugendgefährdende Literatur*, «letteratura pericolosa per la gioventù» (altro che «letteratura immorale», altro che *hillul haShem*, «dissacrazione del Nome [di Dio]»: mai che qualcuno pensi di bandire la Bibbia, in particolare la Torah-Orgia-Di-Sangue! invero, nel 1995 lo pensa Moshe Zimmerman: «L'estremismo di destra in Israele, e non altrove, può essere più incoraggiato dalla lettura della Bibbia che non da quella di *Mein Kampf*. Se mai qualcuno si proponesse di vietare la lettura di un libro, bisognerebbe che vietasse la Bibbia prima di *Mein Kampf*»). In seguito la Raiffeisenbank, Cassa di Credito Rurale, di Süderbrarup, Terra Rieducata, gli aveva chiuso il conto in quanto le quietanze degli accrediti riportavano «motti di destra [*Parolen aus der "rechten Szene"*, vale a dire, più esattamente: titoli di libri e riviste]»: «Siamo certamente una banca di interesse generale, ma non possiamo più tollerare, nell'interesse della maggioranza dei nostri clienti, un tale rapporto commerciale [*eine derartige Geschäftsverbindung*]. Ci distanziamo decisamente dai motti da Lei diffusi e Le proibiamo di porli in quale sia forma in rapporto con la nostra banca. Individui con le Sue idee sono un pericolo per la nostra democrazia e danneggiano la stima [degli stranieri] per tutti i tedeschi».

Per la Torah-Orgia-Di-Sangue invitiamo il lettore a compulsare i seguenti passi, peraltro già riportati nella prima Appendice: *Genesi* XXXIV. *Esodo* XXIII 24. *Numeri* XXV 4-11, XXXI 7-12 e 15-18, XXXI 7-12 e 15-20. *Deuteronomio* II 34, III 1-6, VII 1-2, 3-6, 16 e 22-24, XII 2-3, XIII 15-17, XX 10-17. *Giosuè* VI 21 e 24, VIII 24-29, X 19-20, 28, 29-30, 31-32, 33, 34-35, 36-37, 38-39 e 40, XI 8-15, XI 20 e 21-23, XII, XXIII 6-7 e 11-13. *Giudici* I 23-25, II 1-3, III 4 e 20-22, IV 21, VIII 15-17, IX 45 e 49, XX 43-48. *1° Samuele* XIV 3-6, XV 3, 8, 18 e 32-33, XXVII 8-9 e 11, XXX 17. *2° Samuele* VII 8-9, VIII 2, XII 31, XX 9-10. *1° Re* XVIII 39-40. *2° Re* XV 16, XXIII 8, 13-14 e 20. *2° Cronache* XXXIV 4-5. *Neemia* IX 17. *Ester* III 8 e 13d, IX 5 e 15-16. *Salmi* CIX 8-14 e CXXXVII 8-9. *Osea* XIV 12. *Sofonia* III 6. *Isaia* XIII 15-16. Altamente mistificante, quindi, la pia conclusione di *Shabbat Shalom - Pubblicazione trisettimanale di opinione e cultura ebraica*, che cita il già peraltro non edificante *Deuteronomio* XX 14 (ma non il più chiaro XX 16): «Neppure nelle più rigide disposizioni della Torah relative alla guerra tra Israele ed altri popoli viene contemplata la possibilità di uccidere innocenti, siano essi donne o bambini».

Identico demoboicottaggio (assolutamente anticostituzionale, ma tant'è...) da parte delle banche a decine di altri clienti. Tra i più vergognosi episodi, citiamo:

1. nello stesso 1994 le ripetute minacce portate dalla demopolizia al *Postgirokonto* di cui è stato titolare a Karlsruhe lo svizzero Max Wahl, direttore del non-conforme periodico *Eidgenoss*;

2. l'iniziativa della *Postbank* di Dortmund, che invita i responsabili del non-conforme mensile *UN - Unabhängige Nachrichten*, "Notizi indipendenti", a cercarsi un'altro istituto per gli accreditamenti, avvertendo del fatto i clienti, in quanto «col 30.10.97, in applicazione delle disposizioni generali bancarie *Zif.18, Abs.1* il Loro conto 89 88-462 verrà chiuso»;

3. l'identico comportamento della *National-Bank* il 5 ottobre 1999 e sempre nei confronti delle *UN*: «con riferimento al *Nr.19 Abs.1* delle nostre "Condizioni Commerciali Generali", con la presente risolviamo i rapporti d'affari esistenti con Loro a far tempo dall'8.11.1999. Del Loro conto Nr.762 853 6, e tenendo presente che sono ancora da caricare le spese di chiusura, vi pre-

ghiamo di disporre fino alla data suddetta. Per assicurare la ricezione [della presente], Loro ricevono tale scritto mediante raccomandata con ricevuta di ritorno e posta normale»;

4. l'identico comportamento da parte della *Deutsche Bank* di Düsseldorf e Gelsenkirchen, che il 30 novembre 1999 chiude i conti 384 461723900 e 384 461723901 della non-conforme VAWS *Verlag + Agentur Werner Symanek*, editrice libraria e musicale (similmente, nel marzo 2001 la *Commerzbank* di Oberhausen, dopo avere comunicato di troncare ogni rapporto dal 24 maggio, annuncia, per creare ulteriori difficoltà, di anticipare il termine al 25 aprile);

5. l'identico comportamento della *Postbank* di Essen, che a fine novembre 2000 comunica alla madre di Germar Rudolf che di lì a due mesi rescinderà ogni rapporto d'affari, essendo venuta a conoscenza che il conto di cui è titolare viene usato anche per operazioni nei confronti del supercriminale revisionista, esule in Inghilterra;

6. l'identico comportamento della *Citibank Privatkunden AG* di Bochum, filiale della prima banca mondiale, che il 9 gennaio 2001 invia al responsabile delle *UN* un rispettoso avviso firmato dal *Businessmanager* Klaus Wehrhöfer: «Oggetto: Rescissione dei rapporti d'affari esistenti con Lei, conto n.0810370905. Egregio signor Voigt, rescindiamo con Lei i presenti rapporti d'affari a far data dal 28 febbraio 2001, e la invitiamo ad estinguere entro tale termine tutti i conti aperti con noi. Ci indichi la Sua nuova banca. Voglia prendere nota che dopo tale data non saremo più a Sua disposizione. Cordiali saluti, il Suo Citibank-Team»;

7. nell'agosto precedente, in seguito all'ennesima montatura (coinvolto nel caso è il «neonazi» Thomas Dienel, informatore-provocatore del *Bundesverfassungsschutz*) contro il risorgere della Bestia Immonda – per cui la comunità ebraica, investita da un misterioso/«russo»mafioso attentato esplosivo che il 21 luglio ferisce a Düsseldorf sei *confrères* immigrati, minaccia «adeguati» interventi e paventa di dover fuggire per «paura» dal GROD! – la liquidazione dei conti bancari della NPD (partito legale e non investito da provvedimenti giudiziari malgrado la sùbita caccia alle streghe voluta dal ministro degli Interni del Land, l'SPD Fritz Behrens – in quattro mesi, perquisizioni domiciliari contro 575 non-conformi – e la democanea ne chiedano lo scioglimento in quanto «contrario alla Costituzione») da parte di una pletora di istituti, tra i quali la *Deutsche Bank* di Lubecca, la *Commerzbank* di Rostock, la *Sparkasse Vorpommern* e la *Postbank*. Al contempo, il BDI *Bund Deutscher Industriellen* "Unione degli Industriali Tedeschi", facendo strame dell'art. 3 del *Grundgesetz* che vieta discriminazioni per motivi di opinioni politiche, invita, come in Svizzera l'*Union patronale suisse*, gli associati a licenziare gli «estremisti di destra», sostituendoli con immigrati; inoltre, Rudolf Bürgin, portavoce dell'UBS *Unione di Banche Svizzere*, annuncia che sono allo studio provvedimenti per chiudere i conti delle associazioni *rechtsradikal*, cui i simpatizzanti inviano contributi di solidarietà.

Trasparenti le finalità della nuova tattica repressiva – la messa al bando di ogni opposizione nazionale per lasciare libero il campo alla tirannia mondialista – tacitamente o platealmente avallata dalla magistratura. Si consideri, riporta *Euro-Kurier* n.6/2000, la circolare emessa il 23 agosto 2000 dall'amministrazione della *Postbank*, l'ex Banca delle Poste Federali, privatizzate nel 1995: «In data odierna il Consiglio di Amministrazione ha deciso di chiudere ogni conto bancario di partiti e organizzazioni di estrema destra. Ciò, in particolare, per quanto concerne i conti di NPD, DVU e *Republikaner*. In un secondo tempo verranno chiusi anche i conti di case editrici e altri istituti vicini a tali partiti. Il Consiglio di Amministrazione vede tale decisione come un importante contributo all'igiene politica [*als eine wichtigen Beitrag zur politischen Hygiene*], per la quale la *Postbank* avverte la propria responsabilità sociale». Ed ancora più pesantemente, in un'altra circolare: «I conti che servono a sostenere organizzazioni criminali o contrarie alla Costituzione verranno chiusi quando sia nota una tale relazione». Pilatesche o apertamente criminali le demosentenze: se nel settembre-ottobre i Landgerichte di Monaco, Lipsia e Hannover intimano alla *Postbank* di non compiere passi prima di un'eventale sentenza negativa da parte dei tribunali, altri, come a Saarbrücken e Amburgo, rinviano il tutto *sine die*, e altri ancora, come l'Oberlandesgericht di Colonia e il Landgericht di Rostock (questo, per la decisione della *Ostseesparkasse* di chiudere il conto il 28 giugno 2006), rigettano gli esposti della NPD e danno ragione alle banche.

6 maggio 1994 – I *nazi-hunter* del *Simon Wiesenthal Center* «scoprono» a Bariloche/Argentina, attraverso le sapienti provocazioni del giornalista televisivo Sam Donaldson (produttore Ira Rosen), il tedesco Erich Priebke. Per rinverdire la Mitologia creando al contempo imbarazzo al neonato governo destro italiano, costretto ad accodarsi al precedente nel chiederne l'estradizione, l'ottantunenne ex *Hauptsturmführer* di polizia viene accusato di avere compiuto imprescrittibili «crimini contro l'umanità» (l'imprescrittibilità di tale tipo di crimini, inventato *ad hoc* dalla Dichiarazione di Londra l'8 agosto 1945 e avallato dall'ONU il 13 febbraio 1946, fu decretata in Francia il 26 agosto 1964 e dall'ONU nel 1965). Il tutto per avere sovrinteso, da presunto «braccio destro» dell'Obersturmbannführer, tenente colonnello, Herbert Kappler, alla rappresaglia per la strage compiuta alle 14.30 del 23 marzo 1944 da terroristi comunisti facendo esplodere 18 chili di tritolo celati in un cassonetto contro i 156 territoriali dell'11ª compagnia del II battaglione del reggimento di polizia *Bozen* risalenti, cantando e coi fucili scarichi dopo un'esercitazione fuori città, per via Rasella (dal 27 novembre 1943 al 10 marzo 1944, ben quattordici erano stati gli attentati compiuti contro tedeschi e fascisti, i più rimasti senza ritorsioni).

Interrogato sull'inutilità dell'«eroica» strage, uno degli ideatori, il *demi-juif* e boss picista Giorgio «Giorgione» Amendola, si vanterà in seguito sul settimanale intellettuale ufficioso *Rinascita*: «La storia è tutta fatta di violenza. Non si può far carico a noi della ideologia della violenza, quando il mondo intero è stato costruito su questa base [...] Io, che combatto il terrorismo [anarcoide delle *Brigate Rosse* e dei *Nuclei Armati Proletari* degli anni Settanta], rivendico di essere stato terrorista a Roma contro i tedeschi e di avere comandato l'azione di via Rasella, particolarmente efficace». Più becera ancora, nel luglio 1997 a commento della seconda sentenza contro Priebke, la «comunista irrequieta» Marisa Musu, co-esecutrice della strage, inzuppata di spielberghismo e tuttora convinta di avere abbreviato – almeno di un centesimo di secondo – il conflitto mondiale: «Dovevamo fermare la follia omicida nazista. Le nostre azioni erano necessarie a questo. E poi non è stata la nostra azione a provocare la strage delle Fosse Ardeatine. Diciamo che le SS l'hanno usata come pretesto. Un pretesto superfluo. Perché i nazisti non avevano bisogno di pretesti: uccidevano sempre. E comunque».

In maggioranza quarantenni altoatesini già soldati del Regio Esercito e incorporati nella Wehrmacht dopo l'8 settembre, tali militari, addetti quali piantoni alla guardia di ministeri e pubblici

uffici, erano armati solo di pistola o di vecchi fucili risalenti a un cinquantennio prima. Inoltre, lo *status* di Roma quale «città aperta» – priva cioè di comandi militari e transito di truppe, e quindi non attaccabile dal nemico a norma di diritto bellico – dichiarato dal governo Badoglio il 14, 24 e 28 agosto 1943, era stato confermato dalle autorità della RSI e dai tedeschi il 27 settembre 1943 e il 13 marzo 1944. *Status*, peraltro, mai ufficialmente riconosciuto dagli anglo-americani, i quali non solo ne bombardarono più volte i quartieri, ma ne bloccarono i rifornimenti dalle campagne con, scrive Mario Spataro, «una tattica che in tutta Italia – e, in misura maggiore, in Germania dove ebbe conseguenze tragiche nei campi di concentramento – portò presto le popolazioni sulla soglia della fame».

Non essendosi consegnati gli autori del massacro per evitare la prevedibile ritorsione, a norma di guerra vengono giustiziati nelle Cave Ardeatine 335 uomini, tra i quali 75 ebrei (71 sono i nomi incisi sulla facciata del Tempio romano), ma per la maggior parte partigiani già detenuti: una trentina del monarchico *Centro Militare Clandestino*, 52 del *Partito d'Azione* e *Giustizia e Libertà*, 68 dei comunisti dissidenti del MCd'I *Movimento Comunista d'Italia* alias *Bandiera Rossa* (questi ultimi tutti arrestati in poche settimane per l'opera di «misteriosi» delatori; invece che 68, Arturo Peregalli dà 52 «trucidati»), avversari del PCI, che prende in tal modo i classici due piccioni: da un lato aizzare l'odio antitedesco, dall'altro eliminare rivali scomodi per il futuro ed anzi odiatissimi come i «traditori trotzkisti» di *Bandiera Rossa*, in quel momento per sovrappiù maggioritari. In precedenza, il 15 novembre 1943, l'assassinio del maggiore Igino Ghisellini aveva provocato la rappresaglia contro otto (più tre) antifascisti, scelti, rilevano Giorgio e Paolo Pisanò, «dagli appunti trovati fra le carte di Ghisellini dove il federale assassinato aveva annotato i nomi degli esponenti antifascisti, con alcuni dei quali aveva trattato il "patto di pacificazione", a cominciare dall'avvocato Mario Zanatta, nel cui studio era avvenuto l'incontro a fine ottobre. Si compiva così, fino in fondo, il diabolico disegno comunista: la ritorsione alla violenza terroristica dei gappisti ricadeva, tramite la reazione dei fascisti all'oscuro dei retroscena del fronte opposto, sugli antifascisti non comunisti contrari alla guerra civile e coinvolti loro malgrado nella "politica della strage" voluta e attuata dal solo PCI [...] A chi giovava, in altre parole, tutto il sangue versato nella città estense? La risposta era una sola: giovava ai comunisti, gli unici, tra l'altro, che non avevano perso uno solo dei loro dirigenti nella rappresaglia, e che avevano visto sparire, travolti dall'odio fratricida, *tutti i componenti non comunisti del CLN che avevano accettato la proposta di Ghisellini di evitare a Ferrara gli orrori della guerra civile*».

A prescindere dai civili feriti (una ventina) o deceduti nello scoppio, il cui numero non è ancor oggi chiarito (cinque, sei, otto, nove, dieci, tredici?, tra i quali da due a sei bambini), al momento della rappresaglia erano infatti morti 30 + 2 + 1 militari, mentre 68 erano rimasti gravemente feriti dai 18 chili di tritolo nel bidone e dal lancio di bombe e cecchinaggio dai tetti sui feriti straziati.

Apertosi il 3 maggio 1948 il processo per la rappresaglia delle Ardeatine presieduto dal generale Euclide Fantoni, il 20 luglio Kappler viene dannato all'ergastolo *non per avere diretto l'esecuzione dei 335* ma, essendo 10 a 1 il rapporto riconosciuto dagli usi internazionali (e in ogni caso l'ordine essendogli stato impartito dal suo legittimo superiore generale Kurt Maeltzer), secondo il codice penale militare di guerra (artt. 13, 185/I e II, 575 e 577), per «omicidio continuato pluriaggravato»: da un lato *per avere aggiunto «di sua iniziativa» all'elenco altri dieci nomi* per la morte, sopraggiunta in ospedale, del 33° soldato, dall'altro *per i cinque giustiziati in più* dovuti ad errore nella consegna degli ostaggi da parte di non meglio identificate autorità del carcere e all'errata conta da parte dei comandanti delle squadre di esecuzione (oltre all'ergastolo, Kappler viene condannato a quindici anni di reclusione per «requisizione arbitraria», art. 224 comma I e II del c.p.m. di guerra, dell'oro agli ebrei di Roma nell'ottobre 1943, e all'isolamento diurno per anni quattro).

All'opposto, viene apertamente definito «atto illegittimo di guerra» l'attentato di via Rasella (tuttavia il 9 giugno 1950, un mese e mezzo dopo la decorazione dei terroristi da parte del governo italiano, il tribunale civile di Roma, giudicando i responsabili di via Rasella, denunciati dai parenti di vittime delle Ardeatine quali vera causa della rappresaglia, capovolge il primitivo giudizio militare: la strage è stata un «atto legittimo di guerra», sentenza ribadita il 5 maggio 1954 in secondo grado e l'11 maggio 1957 in cassazione). Della legittimità della rappresaglia testimonia anche la cattiva coscienza dei tribunali militari inglesi i quali, dopo avere processato e condannato a morte nel 1946 e 1947, per partecipazione a quel «crimine di guerra», i superiori di Kappler – coloro che avevano ricevuto dal Quartier Generale e ritrasmesso il *Führerbefehl*: il feldmaresciallo Albert Kesselring e i generali Eberhard von Mackensen e Kurt Maeltzer – dopo pochi anni annullano le sentenze e rilasciano i detenuti (nel frattempo, Maeltzer è morto in carcere).

Al proposito, rileviamo – a prescindere dal fulgido esempio cantato nell'autunno 1918 dalle *Izvestija Penzenskoj Gubceka*, "Notizie della CEKA della provincia di Penza": «Per l'assassinio del compagno Egorov, operaio di Pietrogrado comandato in un distaccamento di requisizione, sono state giustiziate dalla CEKA 152 Guardie Bianche. Altri provvedimenti ancor più rigorosi saranno presi in futuro contro tutti coloro che si leveranno in armi contro il braccio armato del proletariato» – che rappresaglie «alleate» a carico di militari e civili tedeschi comportarono uccisioni anche nella proporzione di 1 a 200 (ancor più virtuosi, durante la guerra di Corea i Combattenti del Bene eliminano a No Gun Ri, dal 26 al 29 luglio 1950, quattrocento civili, in massima parte donne e bambini: «"Li abbiamo massacrati tutti. Abbiamo continuato a sparare finché non hanno smesso di muoversi", ha dichiarato uno di loro, tale Herman Patterson. I parenti cercano da decenni di portare gli USA in tribunale, ma il governo filoamericano di Seul si è sempre opposto adducendo "motivi tecnici". Gli USA invece assicurano di aver indagato e di non aver trovato prove. Stando invece ai veterani sentiti dalla AP *Associated Press*, il massacro c'è stato e si è svolto in due tempi. Dapprima un aereo ha mitragliato la colonna dei civili in fuga uccidendone un centinaio. I rimanenti sono stati poi ammassati sotto un ponte ed eliminati dai soldati del 7° cavalleria», riporta l'ANSA il 30 settembre 1999).

Oltre ai casi citati alla quinta Appendice, ricordiamo che a Bengasi il generale inglese Montgomery fissa il rapporto in 1 a 10; a Strasburgo il generale americano Mark Clark ordina che per ogni *GI* ucciso vengano fucilati 5 prigionieri oltre a tutti i guerriglieri e i favoreggiatori arrestati; sempre a Strasburgo, il 25 novembre 1944 il generale Leclerc conferma il rapporto di 1 a 5; a Treseburg la morte di un ufficiale del Paese di Dio comporta la fucilazione di 8-12 tedeschi; a Stoccarda il generale Lattre de Tassigny pone un rapporto di 1 a 25; a Reutlingen, il 24 aprile

1945, vengono arrestati e fucilati, in rappresaglia per l'allegata uccisione di un ufficiale francese, il medico-capo dell'ospedale, pur protetto dalla divisa della Croce Rossa, un giornalista, un architetto, pur ferito, ed un falegname: a Saulgau, nel caso venga ucciso o anche solo ferito un francese, il 27 aprile viene minacciata la fucilazione di 20 ostaggi e l'incendio dell'intero quartiere ove il fatto fosse accaduto; il 28 aprile, a Leutkirchen, vengono minacciati dai francesi l'incendio di cinque case e la fucilazione di 100 tedeschi, qualora si fosse anche solo sparato senza produrre vittime; a Tuttlingen, il 1° maggio, il bando minaccia un rapporto di 1 a 50; il 2 maggio, a Markdorf distretto Überlingen, in conseguenza della reazione di un civile, fuggito dopo avere ferito due militari che volevano derubarlo, il comandante francese pretende dal borgomastro dieci civili da fucilare in rappresaglia e, al rifiuto di questi, fucila cinque prigionieri di guerra; ad Appenweier il tenente francese Colette fa fucilare, a titolo d'esempio per l'«atteggiamento ostile» della popolazione e senza che si siano verificati fatti di resistenza, un insegnante, un farmacista e perfino un ebreo, Robert Goldmann (pochi giorni dopo, una commissione dichiara non imputabili i complici di Colette, essendosi limitati ad eseguire gli ordini, mentre il tenente viene «punito» con un anno di reclusione e tosto amnistiato); a Berlino il rapporto posto dai sovietici è 1 a 50; a Gorezin gli americani fissano il rapporto in 1 a 200.

Ancor prima, il 2 settembre 1944 nell'Alta Savoia, i «liberatori» francesi avevano fucilato 80 prigionieri (6 ufficiali e 34 soldati ad Annecy, 40 altri militari ad Habère) sulla base della semplice voce che alcuni cosacchi inquadrati in unità tedesche avevano ucciso un francese a Lione; il 7 febbraio 1945 a Soldin il rapporto posto dai sovietici a rappresaglia per la reazione del maggiore della riserva Gunnar von Kleist – che nel tentativo di difendere la moglie e un'amica dallo stupro aveva ucciso uno dei tre violentatori, venendo massacrato con le due donne – era stato, dopo avere rinchiuso senza acqua né cibo per tre giorni 160 uomini, di 1 a 120, civili mitragliati, fucilati, ammazzati a colpi di vanga o di calcio di fucile (l'ultimo a cadere era stato il maestro Benno Köhler, stringendo a sé al figlio quattordicenne).

Da notare inoltre che al processo il capitano Erich Priebke, evaso dal campo di concentramento di Afragola, era stato implicitamente (la sua posizione essendo stata stralciata né venendo mai condannato in contumacia) assolto insieme a tutti gli altri ufficiali, essendo stati assolti – coi marescialli Hauptscharführer Johannes Quapp e Oberscharführer Kurt Schutze e il Scharführer sergente maggiore Karl Wiedner – lo Sturmbannführer maggiore Durante Domizlaff e l'Hauptsturmführer capitano Hans Clemens suoi superiori. Da aggiungere, infine, che 1) nell'attentato morirono anche una decina di civili, tra cui il tredicenne Pietro Zuccheretti, detroncato dallo scoppio, una donna, sua figlia e l'anarco-trotzkista-bordighista *Bandiera Rossa* Antonio Chiaretti, inviato sul posto dai picisti per fare responsabile della strage il suo gruppo, 2) che a rappresaglia iniziata morì un 34° tedesco, 3) che nella giornata del 25 marzo ne morirono altri otto e successivamente altri quattro, innalzando quindi a 46 il totale dei militari assassinati, 4) che tali dati vennero tenuti celati da Kappler ai superiori onde evitare l'aggiunta di altre vittime in rappresaglia, e 5) che gli anglo-americani, avuta dai partigiani notizia dell'«eroico» attacco ad una «colonna tedesca pesantemente armata» in Roma e ritenendone violato dal nemico lo statuto di «città aperta», ne bombardarono ripetutamente la periferia, causando vittime anche civili.

Come anticipato al cap.XXXVIII, *la Repubblica* del 29 giugno riporta che nel Convegno Internazionale dei Giuristi Ebrei in corso a Roma il Guardasigilli berlusconico Alfredo Biondi – vicepresidente dell'*Associazione di Amicizia Italo-Israeliana* – «ha assicurato l'impegno del governo e del presidente Berlusconi in prima persona per ottenere l'estradizione, sottolineando che i "crimini contro l'umanità sono imprescrittibili" ed auspicando che la repubblica argentina concordi con queste valutazioni. Il ministro della Giustizia israeliano David Libai [...] presente al convegno, ha invitato il collega italiano ad una visita di Stato nel suo paese» (Berlusconi e Biondi erano stati «sollecitati» ad attivarsi in un incontro del tutto irrituale concesso ai rabbini Shimon Samuels, assistente di Hier e capo del Centro Wiesenthal di Parigi, e Abraham Cooper, decano della casa-madre losangelina; caduto l'esponente destro e subentratogli Lamberto Dini, l'11 dicembre 1995 i wiesenthaliani «intrattengono» l'*our man in Rome* e la pubblica accusa).

9 maggio 1994 – Due ore prima della programmata conferenza del professor Arthur Butz nel campus della Northwestern University, le autorità accademiche annullano il convegno col pretesto che il *Public Affairs Residential College* aveva invano richiesto ai promotori, lo *Student Organizations Finance Office*, 1500 dollari per l'assunzione di undici guardie per «garantire la sicurezza» dell'oratore e dei presenti da eventuali attacchi disturbatori; per quanto la somma fosse stata anticipata dal professor Charles Thompson, docente di Ingegneria Industriale, il rettore Donald Collins aveva imposto che a versarla dovessero essere solo le magre casse del SOFO. Tra i maggiori istigatori alla repressione della libera parola si segnalano in questo caso il rabbino Hillel Michael Balinsky, istigatore alla testa di 120 manifestanti ebrei e marxisti della *International Socialist Organization*, la vicepresidentessa dell'associazione degli studenti Peggy Barr e l'adepto ISO Joel Geier, che irride Butz, che «pensava che questa università fosse talmente stupida di proteggerlo».

giugno 1994 – La lotta per la libertà di pensiero e di espressione segna in Olanda un punto a favore. La coraggiosa sentenza della Corte d'Appello dell'Aja nel processo intentato contro il fiammingo Siegfried Verbeke per delitto di revisionismo – precisamente, per avere inviato in Tulipania dal Belgio pubblicazioni del centro editoriale VHO *Vrij Historisch Onderzoek* "Libera Ricerca Storica" – proscioglie l'imputato e dichiara che «l'Olocausto è materia di discussione e non dovrebbe essere pretesto per limitare la libertà di opinione e di espressione [...] Il giudice non ha titolo per intervenire nelle questioni storiche o scientifiche [...] È fuori questione che si possa sostenere il divieto di manifestare le opinioni revisioniste». Ciononostante, obliquamente riprocessato per «discriminazione» a norma dell'art. 429/4 del Codice Penale, nel marzo 1995 Verbeke verrà condannato a sei mesi condizionali di carcere e a 5000 fiorini d'ammenda, sentenza confermata nel maggio 1996 dalla Suprema Corte.

4 settembre 1994 – Condannato per «reali» e presunti crimini di «propaganda nazionalsocialista», entra in carcere l'indomito Marcus Alexander Bischoff; dal 28 ottobre 1994 al 28 marzo 1996 gli è imposto il divieto di scrivere; dal gennaio 1995 al marzo 1996 alle due visite mensili di mezz'ora ciascuna presenzia personale di guardia; malgrado le cattive condizioni di salute e benché il giovane sia già in isolamento, nel giugno 1995 il capo della sezione politica della Procura berlinese Carlo W. spicca contro di lui un terzo ordine di carcerazione e di isolamento, isolamento che si protrae fino al 12 gennaio 1996. Dopo ripetuti

scioperi della fame, il giovane eleva l'accusa 31980/96 contro il GROD, per trattamento inumano, alla Commissione Europea dei Sacrosanti Diritti; per tutta risposta, mentre tace il Consiglio d'Europa, riceve dalla Procura una seconda imputazione, per «ingiurie».

22 settembre 1994 – La Grande Caccia continua: Eli Rosenbaum, direttore dell'OSI, trascina in tribunale a Boston l'ottantasettenne lituano Aleksandras Lileikis, accusato di avere nazicollaborato a Kaunas quale capo della locale *Saugumas*, la polizia di sicurezza, compiendo crimini «contro l'umanità» peggiori di quelli del «boia di Lione» Klaus Barbie e facendo massacrare qualcosa come 220.000 ebrei (verrà espulso a Vilna nel giugno 1996). Solo nel luglio 1997 il processo contro l'ormai novantenne Lileikis e contro il suo antico vice, l'ottantanovenne Kazys Gimzauskas, verrà rimandato *sine die* per motivi di salute degli imputati. In realtà, c'informa nel giugno 1998 *eventi* n.14, i due, privati della cittadinanza americana nel 1996, verranno ufficialmente incriminati, rispettivamente nel marzo e nel febbraio 1998, per «coinvolgimento in genocidio»; il primo, scrive *Internazionale* n.250, «per aver consegnato 75 ebrei all'occupante nazista quando, tra il 1941 e il 1944, era capo della polizia della capitale. [Il 9 settembre 1998] il Tribunale ha però rinviato data da destinare l'udienza a causa dello stato di salute di Lileikis, che ha 91 anni». Due anni dopo, nel febbraio 2000, sotto pressioni internazionali il parlamento di Vilna abroga la disposizione secondo la quale, affinché si possa tenere un processo, l'accusato deve essere presente nell'aula del tribunale: in tal modo, l'infermo novantreenne Lileikis e l'infermo novantaduenne Gimzauskas saranno processati *in absentia*.

24 settembre 1994 – Per l'intero pomeriggio centinaia di dimostranti, a stento contenuti da quattro poliziotti, rinnovano l'assalto alla villetta di Kollund, isolando dal mondo Christophersen e la moglie col taglio della linea telefonica. Dopo che a mezzanotte i poliziotti sono stati ritirati, il giardino e la villetta vengono letteralmente devastati da pietre e bottiglie molotov per tre ore, malgrado le reti metalliche e il filo spinato a protezione. Il 5 ottobre uno degli aggressori si vanta sul *Berliner Morgenpost*: «Continueremo, finché tutti i nazisti se ne andranno».

25 settembre 1994 – In Svizzera ha luogo il referendum popolare per l'abolizione dell'«antirazzista» art. 261 bis del Codice Penale, introdotto l'anno precedente dopo essere stato invocato dai Benintenzionati da almeno sei anni. Il 13 febbraio 1987 aveva infatti scritto la *Jüdische Rundschau Maccabi*, sotto il preveggente titolo *Schweiz erhält ein Antirassismus-Gesetz*, "La Svizzera avrà una legge contro il razzismo": «Anche la Svizzera avrà presto, come diversi paesi europei, una legge contro il razzismo. Questo ha assicurato recentemente il ministro federale di Giustizia e Polizia Elisabeth Kopp [ebrea, come detto in terza Appendice] in una lettera al deputato di Ginevra Gilles Petitpierre, membro della LICRA. La LICRA aveva proposto una legge simile [...] Ci sarebbe da rallegrarsi oltremodo se anche la Svizzera avesse una simile legge, che permettesse di procedere contro gente della risma di un Max Wahl o di una Mariette Paschoud. Proprio in rapporto al caso *Eidgenoss* anche la *Jüdische Rundschau* ha ripetutamente richiamato l'attenzione sul fatto scandaloso che nel nostro paese possa essere stampato e diffuso ciò che, ad esempio, nella Germania Federale è vietato e sanzionato dalla legge». Approvato il 17 dicembre 1992 dal Consiglio Nazionale (la seconda camera dell'Assemlea Federale: 102 voti a favore, 13 contro e 87 astensioni) e convalidato il 9 marzo 1993 dal Consiglio degli Stati (la prima camera del parlamento, con 27 voti a favore e 19 astensioni), l'art. 261 bis del CP viene varato il 28 giugno 1993, dopo essere stato avversato da un'opposizione di facciata dai partiti destrorsi. Particolare opportunista si mostra Christoph Blocher (dato ebreo da **jewwatch.com**), industriale chimico, miliardario capo dell'ala destra dell'SVP *Schweizerische Volkspartei*, Partito Popolare Svizzero.

Conformemente alla Fabius-Gayssot e all'onusica Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione Razziale aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966 (recepita, in Italia, dalla legge 13 ottobre 1975 n.654), esso recita: «Sarà punito col carcere o con pena pecuniaria [...] chi avrà pubblicamente, con la parola, gli scritti, l'immagine, i gesti, in via di fatto o in qualunque altra maniera, *denigrato o discriminato*, in maniera che costituisca offesa alla dignità umana, una persona o un gruppo di persone in ragione della loro razza, della loro appartenenza etnica o della loro religione, o che per le stesse ragioni avrà *minimizzato grossolanamente*, o cercato di giustificare un genocidio o altri crimini contro l'umanità» (identico è il par. 3 del *Verbotsgesetz* austriaco 127/1992, che punisce chi «*leugnet, gröblich verharmlost, gutheißt oder zu rechtfertigen sucht*, nega, minimizza grossolanamente, approva o cerca di giustificare il genocidio compiuto dai nazionalsocialisti o altri crimini nazionalsocialisti contro l'umanità»).

Istruito dalle polemiche che hanno investito i governi francesi, viennese e bonniano, fatto più accorto dal rifiuto di adesione all'ONU e da una campagna di opposizione popolare, dovendo sottoporre il progetto al referendum richiesto dal *Komitee für freie Meinungsäusserung*, "Comitato per la Libertà di Espressione" (promotori un pugno di coraggiosi antimondialisti come Ernst Indlekofer, Emil Rahm, Reto Kind, Walter Fischbacher e Wolfgang von Wartburg), da un secondo comitato guidato dal direttore del giornale *Abendland* Hubert Meier, del quale fa parte anche la scrittrice ebrea Salcia Landmann, e dalla *Ligue vaudoise*, Berna stila più callida l'articolo: «Colui che, pubblicamente, avrà incitato all'odio o alla discriminazione [concetto rimasto nel vago anche dopo la scomparsa del comma 3 del progetto del capo del Dipartimento di Giustizia e Polizia Arnold Koller, che la definiva «*toute forme de distinction, d'exclusion, de restriction ou de préférence*»] nei confronti di una persona o di un gruppo di persone in ragione della loro appartenenza razziale, etnica o religiosa; colui che, pubblicamente, avrà diffuso un'ideologia finalizzata a screditare o denigrare in modo sistematico gli appartenenti a una razza, etnia o religione; colui che, al medesimo scopo [*dans le même dessein*], avrà organizzato o incoraggiato atti di propaganda o vi avrà preso parte; colui che avrà pubblicamente, con la parola, lo scritto, le immagini, i gesti, in via di fatto o in altra maniera, screditato o discriminato in modo che porti offesa alla dignità umana una persona o un gruppo di persone in ragione della loro razza, della loro appartenenza etnica o della loro religione o che, per gli stessi motivi [*pour la même raison*], negherà, minimizzerà grossolanamente o cercherà di giustificare un genocidio o altri crimini contro l'umanità [*celui qui, publiquement, niera, minimisera grossièrement ou cherchera à justifier un génocide ou d'autres crimes contre l'humanité*]; colui che avrà rifiutato ad una persona o a un gruppo di persone, in ragione della loro appartenenza razziale, etnica o religiosa, una prestazione indirizzata all'uso pubblico, sarà punito col carcere o con pena pecuniaria [fino a tre anni e ammenda fino a 40.000 franchi]».

E il 25 settembre 1994 il mondialismo elvetico, «elvetici» in

testa, si vede, per quanto di misura, premiato. Con l'appoggio dei quattro *gros bonnets* (radicali, liberali, cristiano-popolari e socialisti), delle Chiese, delle organizzazioni «umanitarie», dei sinistri di ogni risma, dei grandi giornali e delle reti radiotelevisive, l'articolo privo di ogni connotazione giuridica viene approvato, per quanto solo dal 24% dei cittadini; alle urne si reca infatti soltanto il 45,3% degli aventi diritto e di tali voti i «sì» sono il 54,6 (i 939.738 «no» sono stati espressi da «canaglie politiche», secondo l'amabile ex presidente della Comunità zurighese Sigmund «Sigi» Feigel).

E tale «brillante» risultato, dopo una feroce campagna di terrorismo intellettuale: nelle ultime settimane, *exempli gratia*, le televisioni trasmettono a ruota libera film sulla II Guerra Mondiale, sugli «orrori nazisti» (niente di nuovo, del resto: già il 29 giugno 1987, qualche sera prima del verdetto contro Klaus Barbie, a scopo ovviamente di «informazione» e non di pressione psicologica, il primo canale televisivo francese aveva trasmesso in pompa magna il lanzmanniano *Shoah*; qualche dubbio viene persino al mondialista Antonio Cassese: «Ma è [stato] corretto trasmetterlo, ripeto, qualche giorno prima che i giurati prendessero la loro decisione? [L'avvocato difensore] Vergès ha parlato a più riprese di "linciaggio morale" da parte dei *mass media*. È un'asserzione certamente eccessiva. Resta il fatto che il processo è stato utilizzato dagli organi che dirigono l'opinione pubblica in Francia, come un semplice strumento per fare conoscere gli orrori nazisti, e non come un mezzo per accertare se un uomo accusato di crimini gravissimi li avesse davvero commessi»), sul Ku Klux Klan e sull'*apartheid*, mentre pubblici funzionari quali il conduttore della TV svizzera-tedesca Anton Schaller rifiutano di intervistare gli avversari della *loi muselière*, «legge-museruola», negando loro il diritto di esporre le proprie tesi.

Ben riassume Jürgen Graf nel 1995, al 12° Convegno dell'*Institute for Historical Review*: «Nel corso delle settimane precedenti la data del referendum fissata per il 25 settembre 1994, la televisione sperimentò qualcosa di molto simile alla orwelliana "settimana d'odio". Questa intensa iniziativa propagandistica, condotta da tutti i media, stampati ed elettronici, fu talmente rozza che avrebbe dovuto disgustare ogni persona ragionevole. Secondo il quadro dei media, un piccolo gruppo di leali antirazzisti che sostenevano questa legge stava combattendo una valorosa, quasi disperata lotta contro una combutta di criminali, una vasta rete di razzisti senza pietà e di neonazisti. Poiché ci sono pochissimi autentici razzisti e nazionalsocialisti in Svizzera, essi dovettero essrere inventati. Come risultato, fondamentalisti cattolici e protestanti, gruppi anti-abortisti, gruppi anti-vivisezione che si oppongono alla macellazione di animali secondo le regole ebraiche, conservatori moderati di destra critici della politica ufficiale di immigrazione, tutti furono con noncuranza messi alla gogna come razzisti e pericolosi elementi "filo-nazisti". Quando tre giovani membri dei partiti maggiori – un cristiano-democratico, un liberale e un conservatore – formarono un comitato per opporsi alla legge "antirazzismo" sulla base che essa minacciava la libertà di parola, il diffusissimo giornale *Sonntagsblick* pubblicò le loro foto sotto il titolo "Questi sono i giovani lacchè dei vecchi razzisti. Perché i loro partiti non li mettono a tacere?". Rosmarie Dormann, presidente del comitato a favore della legge "antirazzista", il 28 agosto 1994 dichiarò pubblicamente che rigettare la legge avrebbe significato "mettere a repentaglio la nostra democrazia". In altre parole, coloro che sostengono una legge che permette di incarcerare i dissidenti per tre anni sono difensori della libertà, mentre coloro che si oppongono a tale legge mettono in pericolo la democrazia. Ovviamente, quasi nessun giornalista osò dissentire».

Significativa è la discriminante sociologica del referendum: se 13 cantoni votano a favore e 13 contro, l'esile vantaggio agli invasio-sterminazionisti viene dalla Svizzera francofona e da città razzialmente inquinate come Berna e Zurigo, mentre il no vince nei cantoni interni tedeschi, nel Ticino e nel Vallese (un tentativo di riscatto dal giogo mondialista sarà un secondo referendum, nel quale gli svizzeri, memori del tranello teso dal primo, il 4 dicembre approvano, col 72,9% dei voti e la maggioranza in ogni cantone, più drastiche misure anti-invasione; un ritorno all'incoscienza astensionista sarà invece l'approvazione, il 18 aprile 1999, di una nuova mondialistica Costituzione, avversata da 10 soli cantoni su 23 e dal 40,8% dei voti su una partecipazione di solo il 35,3% degli aventi diritto – nel cantone di Vaud solo il 17%! – quindi con una «maggioranza» del 20,9%; solo il 4 marzo 2001 il pendolo rioscillerà verso il buonsenso: la proposta governativa di adesione all'Unione Europea, tesa a distruggere la sovranità della Confederazione, viene respinta da tutti i 20 cantoni, da tutti i 6 semi-cantoni e dal 77% dei votanti, non ottenendo in alcun cantone la maggioranza... ed inoltre, al contempo, malgrado una sfrenata canea invasionista/antirazzista, a Ginevra 66.761 svizzeri contro 61.670 – partecipanti il 62,16% dei cittadini – respingono la proposta di allargare il diritto di voto agli stranieri).

Del tutto logico, il plauso delle sinistre. Ben rileverà nel 1998 Agnes Stauffacher («pseudonimo di una cittadina svizzera non disposta a farsi distruggere la carriera professionale e la pace familiare dai signori Sigi Feigel, Jürg Frischknecht, Hans Stutz, Klara Obermüller e dalla giustizia inquisitoriale "svizzera"») nel collettaneo *Abschied vom Rechtsstaat*, "Congedo dallo Stato di diritto": «L'elemento discriminante nell'ideologia delle sinistre europee non è, come si continua a sostenere erroneamente, l'anticapitalismo, ma l'antinazionalismo, o per meglio dire la lotta contro il proprio popolo. La sinistra, perciò, non costituisce più alcun pericolo per il vorace capitalismo oggi regnante, ma è il suo alleato obiettivo. Il capitalismo è internazionale, globalista, e poiché la sinistra rappresenta in forma particolarmente pura l'internazionalismo e il globalismo, essa si lascia facilmente mobilitare come truppa ausiliaria contro l'unica opposizione ancora esistente, la destra nazionale. Perciò è del tutto logico che la sinistra condivida con entusiasmo la campagna di menzogne contro la Svizzera pilotata dal re del whisky e miliardario ebreo-americano Edgar Bronfman; quanto più di sinistra è oggi un giornale, tanto più zelante si accoda alla campagna di diffamazione e repressione che contro il nostro piccolo Stato conduce uno dei più potenti e maligni supercapitalisti della terra. Che [la legge contro il razzismo] si indirizzi implicitamente contro il revisionismo olocaustico, quella corrente storica che sottopone a indagine scientifica la versione ufficiale della sorte degli ebrei nella Seconda Guerra Mondiale, fu per la sinistra un altro importante motivo per appoggiarla. E cioè: la sinistra abbisogna del fantasma orrifico del "regime nazionalsocialista assassino industriale" per distogliere l'attenzione dai crimini del bolscevismo [...] A ciò serve il fantasma orrorifico del nazionalsocialismo, perenne argomentazione contro ogni forma di patriottismo ("Mai più!", "Il grembo da cui se ne uscì è ancora fecondo!") e conferisce una consacrazione ideologica alla lotta degli internazionalisti contro chiunque vuole tutelare la specificità dei popoli e la sovranità delle nazioni».

Significativo della temperie di quel settembre è anche l'untuoso commento di Dario D'Alò, velenoso istigatore alla repressione del pensiero: «Tuttavia non bisogna dimenticare gli xenofobi e i revisionisti che, periodicamente, appiccano incendi agli edifici abitati da *asilanti*, pubblicano libri proibiti in gran parte dell'Europa, negano l'esistenza delle camere a gas germaniche durante il regime hitleriano. Georges-André [in realtà, Gaston-Armand] Amaudruz [al quale, «approvato» l'articolo col referendum, nel giugno 1995 la giudichessa istruttrice Valérie Barth fa saccheggiare la casa e sequestrare il deposito librario], l'ex capitano Mariette (sic!) Paschoud [insegnante di Storia e di francese licenziata in tronco dal ginnasio di Losanna nel gennaio 1986 dopo una campagna del Gran Rabbino Georges Vadnaï, fatto che dà alla detta Elisabeth Kopp, ministro federale di Giustizia e Polizia, il destro per preconizzare il varo di una legge «antirazzista»], Max Wahl, Walter Fischbacher (il medico di San Gallo vorrebbe discriminare con un tatuaggio i malati di AIDS) d'ora in avanti dovranno mostrarsi più prudenti [...] La legge, tuttavia, è sfumata in alcuni punti e renderà difficile il compito dei giudici che la dovranno applicare. Il barista che non vorrà servire una birra ad un turco sarà punito. Ma la politica d'asilo e di immigrazione del governo potrà essere ancora pubblicamente criticata se non ci saranno precisi riferimenti spregevoli a gruppi etnici. Sarà salvo il diritto di esprimere la propria opinione: non si potrà però incitare ad essere razzisti. Si potranno liberamente mettere in scena opere teatrali, religiose o anti-religiose, ma si dovrà evitare di passare la misura, di degenerare, di insultare i valori di questa o quella civiltà». Dove arbitro dei limiti violati e definitore degli evanescenti concetti di «discriminazione razziale», «modo sistematico», «dignità umana» e «minimizzazione» sarà ovviamente, a piacimento, il demogiudice o il mondialista di turno.

Infine, aspetto che nessuna legislazione costruita sul diritto romano ha mai presentato, la legge-museruola si auto-tutela blindandosi, facendosi cioè da se stessa intangibile ad ogni revisione, referendaria come di ogni altro tipo: nel caso taluno, comune cittadino o parlamentare che fosse, intendesse proporne l'abrogazione, costui non potrebbe esporre le proprie ragioni senza incorrere *ipso facto* nel reato di «discriminazione» da essa punito; ancor più, *la semplice e stessa richiesta di referendum potrebbe essere considerata «incitamento all'odio razziale»*.

Altrettanto certo è che il 261 bis funziona da perfetta arma di ricatto: il 7 settembre 1999, avendo presente la montante protesta dei cittadini gabbati dopo un quinquennio di applicazione del Famigerato e in vista delle prossime elezioni per le Camere Federali, la LICRA-Suisse impone ai candidati di prendere posizione entro il giorno 23; in tal modo la Benemerita associazione super-antirazzista potrà raccomandare per tempo il boicottaggio dei non-conformi.

Ma lo scopo che con l'«antirazzistico» articolo persegue il Sistema viene illustrato a tutte lettere dal governo svizzero nel messaggio sulle ragioni che lo hanno portato ad aderire alla Convenzione Internazionale del 1965 sulla «eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale» rivedendo il diritto penale del 2 marzo 1992. Come scrive l'avvocato Balder quanto al caso Graf, «in una dialettica degna dei bei giorni del Politburo, il Consiglio Federale non teme di affermare che questa legge è al contempo uno strumento pedagogico per educare il buon popolo e un mezzo coercitivo per condurre i più recalcitranti a conformarsi a quel migliore dei mondi concepito dai nostri sette Saggi di Berna [...] Non si potrebbe formulare meglio la negazione del diritto del popolo svizzero a disporre di se stesso. La società multirazziale viene presentata come una fatalità che il popolo deve accettare in un grande slancio di entusiasmo etnosuicida». Per Il Consiglio Federale, infatti, le misure della lotta contro i pregiudizi razziali «possono e devono, conformemente al carattere preventivo di tale disposizione, indirizzarsi all'intera popolazione del nostro paese, sia agli svizzeri che agli stranieri, e specificamente ai gruppi particolarmente intrisi di tali pregiudizi. Solo in tal modo sarà possibile portare gli svizzeri a mutare atteggiamento [*à changer d'état d'esprit*] nel senso voluto dalla presente Convenzione [...] Indipendentemente dalla Convenzione, c'è nel nostro paese un reale bisogno d'agire nei confronti della recrudescenza xenofoba e dell'odio razziale. Viviamo in un'epoca di grandi cambiamenti sociali. Il concetto di Stato nazionale con una popolazione omogenea è oggi largamente sorpassato dai fatti, anche là dove una simile situazione è davvero esistita. I movimenti migratori su scala mondiale sono una realtà che i nostri paesi industrializzati dell'emisfero settentrionale e occidentale del pianeta devono fronteggiare, che lo vogliano o no. Ed egualmente è per necessità che il cittadino moderno dovrà abituarsi all'idea che la popolazione del suo paese sia composta di elementi i più diversi. Nella vita quotidiana, egli incontrerà sempre più spesso persone con aspetti diversi dal suo e concezioni del mondo segnate da diverse culture e religioni. Stanti le tensioni sociali che ciò potrebbe provocare, è necessario disporre di una giurisdizione efficace; per motivi di prevenzione generale, essa deve assolutamente comportare disposizioni penali. Le disposizioni penali non bastano però a mutare le mentalità, cosa che in linea di principio è lo scopo della Convenzione...».

5 ottobre 1994 – All'autore del presente volume giunge, imbustato col n.88 di *Kritik* (monografia di Ingrid Weckert "L'emigrazione degli ebrei dal Terzo Reich"), il foglietto *Az. 102 Js 18081/94*, datato Bielefeld 20.09.94, della Procura della Repubblica presso il Tribunale Regionale di Flensburg, indirizzo: Südergraben 22, 24939 Flensburg. Alla faccia di ogni art. 19, ma in piena coerenza con gli artt. 29/3 e 30 della Suprema Dichiarazione, lo *Staatsanwalt* (sostituto procuratore della Repubblica) Schiemann ci avverte: «Egregio destinatario, in base alla sentenza della pretura di Flensburg del 19.09.1994 *48 Gs 1087/94*, tale busta è stata aperta dalla Procura della Repubblica. La busta conteneva il fascicolo *Die Bauernschaft* n.3/94, settembre 1994, editore: Thies Christophersen. In base alla sentenza della pretura di Flensburg del 19.09.1994 *48 Gs 1087/94*, è stato sequestrato e tolto dalla busta. Distinti saluti».

Il 12 ottobre rispondiamo col seguente scritto, che diamo in traduzione: «Al dottor Schiemann, Sostituto Procuratore, Procura della Repubblica presso il Tribunale Regionale di Flensburg. Egregio dottor Schiemann, alcuni giorni fa ho ricevuto la comunicazione riprodotta sul retro in fotocopia. Poiché mancano la firma, un timbro o altro contrassegno, Le chiedo in primo luogo se essa sia vera e attendibile. In caso affermativo, in riferimento alla Sua comunicazione *Az. 102 Js 18081/94 - 20.09.94*, La prego, quale ricercatore indipendente di sociologia e storia rimasto sorpreso e sconcertato da tale comunicazione, 1) di inviarmi gentilmente il testo completo della sentenza della pretura di Flensburg *48 Gs 1087/94 - 19.09.94*, 2) di rispondere se (o in qual modo) tale sentenza si concilii con l'art. 19 della Dichiarazione dei Diritti Umani. In attesa della Sua cortese risposta, Le invio i migliori saluti».

Il 29 ottobre riceviamo la risposta dal dottor Schiemann, da-

tata 21 ottobre, con timbro della Procura e autentica dello *Justizangestellte* Franck (traduzione): «Egregio destinatario, a causa del gran numero di simili richieste di altre persone coinvolte, non è possibile rispondere nei particolari ad ogni scritto. Le chiedo perciò comprensione se mi limiterò brevemente ai punti essenziali. Il procedimento in corso non è diretto contro di Lei come acquirente del fascicolo *Die Bauernschaft* n.3/94, ma solo contro il suo editore Thies Christophersen. Questi è stato imputato di avere fatto propaganda, nello scritto, a punti centrali del programma della NSDAP, precisamente alle leggi per la difesa della razza e al *Führerprinzip*, rendendosi in tal modo punibile a norma dell'art. 86, comma 1 n.4 del Codice Penale ("Diffusione di strumenti di propaganda di organizzazioni contrarie alla Costituzione"). Inoltre Christophersen viene imputato di avere pubblicizzato nell'opuscolo due videocassette elencate nella Lista degli Scritti e Registrazioni Audio e Video Pericolosi per la Gioventù. Tale fatto è punibile a norma dell'art. 21, comma 1 n.7 della Legge sulla Diffusione di Scritti Pericolosi per la Gioventù (LSPG). L'infrazione relativa agli artt.86 CP e 21 LSPG non è tutelata dalla libertà di opinione (art. 5, paragrafo 2 del *Grundgesetz*). L'intera tiratura del fascicolo è stata sequestrata in virtù della sentenza della pretura di Flensburg del 19 settembre 1994 - *48 Gs 1087/94* - a norma degli artt.111b/1, 111c/1, 111m e 111n/1 del Codice di Procedura Penale. Per eseguire tale sentenza tutte le buste inoltrate dalla stamperia all'ufficio postale di Preußisch Oldendorf sono state consegnate alla polizia di Bielefeld ed aperte dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale Regionale di Flensburg. Ciò è avvenuto per altra sentenza della Pretura di Flensburg del medesimo giorno (riferimento come sopra). Tale sentenza fu emessa a norma degli artt.94, 99 e 100 del CPP. Tale provvedimento è in sintonia col *Grundgesetz* (art. 10, comma 2 del GG). Poiché il fascicolo *Kritik* n.88 contenuto nella busta non era colpito da provvedimenti di legge, il plico fu fatto proseguire al destinatario dopo averne tolto il sequestrato *Bauernschaft*. La comunicazione delle sentenze ai destinatari dei plichi, contro i quali la sentenza non è diretta, non è prevista dalla legge. La predetta comunicazione del sequestro postale Le fu inserita nella busta a norma del paragrafo 101 comma 1 del CPP. Tale comunicazione non necessita di particolari formalità (firma, timbro dell'ufficio o altro). Poiché l'intera tiratura del fascicolo è stata sequestrata a norma di legge, un invio dello stesso, anche per scopi scientifici, è da escludere. Poiché la diffusione del fascicolo rappresenta un reato, non è previsto un rimborso del valore relativo, spese postali incluse, da parte dell'erario. Siffatti reclami Lei può rivolgere all'editore del fascicolo incriminato. Le spedizioni non sono state registrate. Non sono stati registrati né inseriti a computer nome, indirizzo o altri dati relativi ai destinatari. Distinti saluti».

Nota: il riferimento all'apologia della NSDAP sono cinque righe di risposta a un lettore straniero, che dichiara di apprezzare Hitler quale difensore del contadinato: «*Der Nationalsozialismus gründete sich auf zwei Naturgesetze: das Gesetz der Arterhaltung und das Gesetz der Rangordnung. Mit anderen Worten, auf das Rassengesetz und das Führerprinzip. Es ist erfreulich, daß die Bedeutung Adolf Hitlers von Menschen, die nicht in Deutschland leben, besser gewürdigt wird als von den bundesdeutschen Wohlstandsbürgern*, Il nazionalsocialismo si fondò su due leggi naturali: la legge della conservazione della specie e la legge dell'ordinamento gerarchico. In altri termini, sulle leggi per la difesa della razza e sul *Führerprinzip*. Mi rallegra che l'importanza di Adolf Hitler sia riconosciuta meglio da persone che non vivono in Germania, piuttosto che dai figli della società del benessere della Repubblica Federale» (per molto meno, e cioè per avere definito Hitler «*Sozialrevolutionär*, rivoluzionario sociale», recensendo positivamente su *Zur Zeit* il libro di Rudolf Czernin *Das Ende der Tabus*, nel febbraio 2001 verrà processato il giornalista austriaco Gamlich).

Il 6 luglio 1995 il Tribunale Regionale di Dortmund condanna a otto mesi condizionali e 5000 marchi d'ammenda il tipografo Rainer Höke – direttore della ditta ove nel 1993 furono stampati altri due numeri di *Die Bauernschaft* poi sequestrati – per complicità nella propaganda di «*verfassungsfeindliche Organisationen*, organizzazioni nemiche della Costituzione».

Dodici anni più tardi un'affermazione ancora più neutra si ritorcerà contro la popolare Eva Herman – già conduttrice di telegiornale sulla prima rete ARD dal 1988 al 2006 e all'epoca conduttrice quarantottenne di un *talkshow* sulla NDR, l'emittente pubblica della Germania settentrionale – licenziata in tronco dal presidente NDR Volker Herres. Della «colpa» ci relaziona il *Corriere della Sera* 10 settembre 2007 col titolo *La gaffe della telegiornalista: «Il Reich tutelava la famiglia»*. Quattro giorni prima, alla presentazione del suo nuovo libro "Il principio dell'Arca di Noè - Perché dobbiamo salvare la famiglia" [*Das Prinzip Arche Noah - Warum wir die Familie retten müssen*], aveva constatato: «Nel Terzo Reich ci sono state cose orribili, ma valori come la famiglia, i bambini e l'essere madre, che allora erano tenuti in alta considerazione, sono stati in seguito aboliti dai sessantottini». O anche, secondo altra ampliata versione: «È stato un periodo orribile, con un leader maniaco e pericoloso che ha condotto i tedeschi alla rovina, come sappiamo. Ma c'era anche qualcosa di buono all'epoca, e cioè i valori, e cioè i bambini, e cioè un'armonia di sentimenti; tutto ciò è stato abolito, non è rimasto nulla».

5 dicembre 1994 – Un attentato incendiario distrugge la *Union-Druckerei* di Weimar, stampatrice del non-conforme settimanale *Junge Freiheit*, "Giovane Libertà". I demomassmedia tacciono o giustificano il fatto, sorvolando sui due milioni e mezzo di marchi di danni (ancor più, alla richiesta di giudicare tale attentato incendiario, la vicepresidente PDS Angela Marquardt, intervistata dal *Wochenblatt* 24 agosto 1995, dice «*für legitim zu verhindern, daß die* Junge Freiheit *gedruckt werden kann*, legittimo impedire che *Junge Freiheit* possa venire stampato»). Vigorosa la protesta di Rainer Zitelmann: «L'attacco è stato solo il culmine di una campagna nazionale sistematica contro i "giornali nazisti" organizzata da qualcosa come 160 gruppi antifascisti. Obiettivo di tali gruppi, che non di rado i massmedia minimizzano quali giovani impegnati [*engagierte Jugendliche*] "che vogliono fare qualcosa contro la destra", è impedire la distribuzione dei giornali. Un primo passo nell'ordine di marcia degli "Antifa" sono lettere come la seguente, inviata al proprietario di un'edicola a Berlino: "Da una visita nella Sua rivendita è stato appurato che Ella diffonde pubblicazioni dal contenuto fascista, razzista e antisemita". Vengono sì nominati giornali come la *National-Zeitung*, ma anche riviste conservatrici come *Criticon* o appunto il settimanale *Junge Freiheit*. Nello scritto gli antifascisti rinfacciano agli edicolanti: "Vendendo tali giornali [...] Ella si fa complice della diffusione di idee fasciste [...] Per chiudere, un ultima avvertenza, che vogliamo sperare Ella intenda correttamente: il Suo indirizzo ci è stato dato da una persona o da un gruppo con la preghiera di rivolgerci a Lei. Ora, noi non sappiamo cosa inten-

dano fare quella persona o quel gruppo nel caso che Ella continui a mettere in vendita tali pubblicazioni. È certo possibile che essi, o anche altri, vogliano contattarLa o compiere in proposito passi ulteriori. A prescindere da questo aspetto speriamo però che Ella voglia togliere dalla vendita le suddette pubblicazioni e che il tutto si esaurisca con questa lettera».

19 dicembre 1994 – Il ministero dell'Interno francese vieta per via amministrativa «la circolazione, la distribuzione e la messa in vendita» in Francia di *L'Holocauste au scanner* dello svizzero Jürgen Graf, «*considérant que la mise en circulation en France de cet ouvrage est de nature à causer des dangers pour l'ordre public en raison de l'apologie des crimes contre l'humanité et de la contestation de ces crimes qu'il contient, et de la provocation à l'égard des anciens déportés et des familles des victimes de ces crimes qu'il constitue*»

20 dicembre 1994 – In appello, il Tribunale Amministrativo dell'Assia sentenzia che le Poste Federali non possono punire quei dipendenti che nel corso della campagna per le elezioni municipali del 1993 si sono rifiutati di distribuire il materiale di propaganda, pur dotato di tutti i crismi di legge, della «destroradicale» *Deutsche Volks Union*. In altra occasione scompare dalla rete ferroviaria un *container* con ventimila plichi di propaganda diretti nelle circoscrizioni elettorali. Altri metodi di demoboicottaggio: manifestazioni di estremo-sinistri per impedire le riunioni del partito, lasciate impunite o addirittura agevolate dalla polizia; distruzione e imbrattamento di manifesti elettorali; divieto di parola imposto dalle autorità ai conferenzieri col pretesto di tutelare l'ordine pubblico; rifiuto delle emittenti radio televisive di ammettere a dibattiti i candidati DVU.

gennaio 1995 – Il periodico *Eidgenoss* del dottor Max Wahl, valente giurista, annuncia di cessare le pubblicazioni col numero 12/1994 in quanto non troverebbe più un tipografo disposto a rischiare di incorrere nelle pesanti pene pecuniarie previste. Altrettanto farà nel gennaio 1997 lo stampatore *Ostschweiz Druck + Verlag* per il periodico dell'ecologo e animalista Erwin Kessler, minacciato di azione penale per avere condannato il sadico dissanguamento mediante sgozzamento rituale degli animali operato da musulmani ed ebrei: previa benedizione, recisione della maggior parte della trachea, dell'esofago e dei grandi vasi ottenuta ripassando una lama sul collo senza esercitare pressione e senza infilarla sotto la pelle). Contro il dottor Walter Fischbacher, coraggioso antimondialista e già presidente del comitato per l'abrogazione del 261 bis, si scatena intanto il Sistema con incriminazioni e linciaggio massmediale (pilatesco, nell'aprile 1997 il tribunale distrettuale di San Gallo lo condannerà a due mesi di carcere condizionali – contro i quattro mesi e 7000 franchi d'ammenda chiesti dal procuratore Weltert – per «discriminazione razziale»: ciò, per avere criticato in una circolare il sionismo senza averlo a sufficienza distinto dall'insieme dell'ebraismo o più esattamente in quanto l'eventuale lettore *avrebbe potuto* leggere in modo «distorto» le critiche; nell'agosto 1998 il tribunale cantonale confermerà la condanna.

gennaio 1995 – Ospedalizzato a fine anno per insufficienza cardiaca e trovato affetto da tumore renale, il settantasettenne Christophersen viene sfrattato dall'abitazione, mentre i suoi amici si vedono danneggiate le auto e imbrattate le case dai soliti «militanti antifascisti». Il 16 gennaio si è infatti suicidato, sfibrato dagli eventi, il proprietario della villetta dottor Jörgen Kistrup, un danese che aveva sempre protetto il tedesco e che per tale motivo era stato cacciato di casa dai familiari. Data la situazione, le attività editoriali di Christophersen vengono rilevate da Ernst Zündel. Nel frattempo, imperversante la democanea, il ROD danese lascia cadere le ultime parvenze di demodecenza e decreta l'espulsione dello studioso; dopo peregrinazioni a Londra, Ostenda e Liegi, nell'agosto Thies giunge in Svizzera, ove viene nuovamente ospedalizzato per essere sottoposto a terapia antitumorale. Unico quotidiano italiano, il veneto *Corriere delle Alpi* del 30 novembre riporta una nota d'agenzia: «Voleva morire nella pacifica Svizzera, ma le autorità non intendono consentirglielo e hanno firmato un ordine di espulsione [...] Dopo essere stato condannato in Germania per avere propagato le sue tesi "revisioniste", espulso dalla Danimarca e da altri paesi, Christophersen, malato di cancro, è approdato a Bienne, città della Svizzera occidentale, ed ha chiesto un permesso di soggiorno. Tre volte gli è stato negato e tre volte il nazista è ricorso in appello riuscendo a protrarre sempre più la sua permanenza. Ora è giunto l'ordine di espulsione, che dovrà essere eseguito entro il 31 dicembre». Mentre il deposito video-librario in Danimarca viene saccheggiato dagli «*antifa*», nel gennaio 1996 Thies, cui la cassa-malati tedesca nega l'assistenza col pretesto che potrebbe farsi curare in Germania, trova ricetto in terra spagnola.

gennaio 1995 – Su pressioni della comunità ebraica barcellonese e del B'nai B'rith spagnolo, viene infine impedita la presenza del sodalizio «nazista» CEDADE, poi sciolto, e delle edizioni *Librería Europa* alla Fiera del Libro, alla quale i due gruppi hanno esposto senza problemi i loro libri per quattordici anni. Al contempo, indisturbate dalla demopolizia, masse di sinistri impediscono ai passanti l'accesso alla calle Séneca, sede della libreria. Nessun rilievo ricevono dalla Libera Stampa anche gli attentati incendiari, la distruzione delle vetrine a mazzate e sassate, il ferimento dei clienti e gli imbrattamenti più volte compiuti contro il locale. Ad aizzare la plebe antifascista scendono in campo intellettuali come Cristina Almeida, Pasqual Maragall, Pilar Rahola, Miquel Roca, Manuel Vazquez Montalban ed i gruppi *Coordinadora Gai-Lesbiana* (che approfitta della mobilitazione per celebrare il *Día del Orgullo Gai*, Giornata dell'Orgoglio Omosessuale), *SOS Racismo*, *Consell de la Joventut de Barcelona*, *Union Romaní*, AJEC, *Fundación Ferrer y Guardia*, *Fundación Imaginarium* e *Amical de Mauthausen*. Imparata la lezione, saint-justianamente sublime è Ignasi Riera: «*No se puede ser tolerante con los intolerantes*».

gennaio 1995 – Nessun rilievo sulla «libera» stampa assume l'attentato esplosivo compiuto in Olanda contro l'abitazione della vedova del dottor Meinoud Marinus Rost van Tonningen, già capo dell'olandese *Nationaal Socialistische Beweging* e Sturmführer Waffen-SS, suicida il 6 giugno nel 1945 contro i Liberatori.

31 gennaio 1995 – A Tokio viene ritirato dalla circolazione il numero di febbraio di *Marco Polo*, mensile in lingua giapponese edito in 200.000 copie. Causa: la pubblicazione di un articolo di dieci pagine titolato "Il più grande tabù della storia del dopoguerra: le camere a gas naziste non sono esistite", autore il revisionista Masanori Nishioka. Dopo le immediate proteste del *Simon Wiesenthal Center* all'ambasciatore negli USA Takakazu Kuriyama e poiché il direttore di MP Kazuyoshi Hanada, spalleggiato dal vicedirettore Seigo Kimata, difende Nishioka (che, proseguite le proprie ricerche, nel giugno 1997 pubblicherà un intero libro revisionista) e rifiuta una ritrattazione, il gruppo editore *Bungei Shunju* viene minacciato del ritiro della pubblicità dalla francese *Cartier*, dalla tedesca *Volkswagen*, dalle giappone-

si *Mitsubishi Motors* e *Mitsubishi Electric* e dalle americane *Philip Morris* e *Microsoft*. A nulla serve che il *Bungei Shunju* offra all'ambasciata israeliana dieci pagine gratuite nul numero successivo per ribattere all'articolo, come è d'uso per ogni dibattito scientifico. Inevitabile conclusione, anche dietro le pressioni ufficiali che giungono dal governo giapponese, che per bocca del ministro degli Esteri rileva la «grossolana insensibilità» dei giornalisti: licenziamento in tronco di Hanada, invio al macero del numero (similmente, nel 1992 era stato ritirato in Giappone un libro «non conforme» su Hitler) e scuse ufficiali pretese dal SWC e ad esso rivolte dal presidente BS Kengo Tanaka per avere causato a tutti gli ebrei «*immeasurable pain*, dolore incommensurabile».

A Tokio, di fronte a 400 giornalisti di tutto il mondo, padrone di casa Rabbi Abraham Cooper (viaggio pagato dal BS), l'editore promette di usare la propria catena editoriale per istruire il Giappone sulla «tragica storia delle ingiustizie e sofferenze che hanno da sempre colpito il popolo ebraico». Simpatica la coincidenza tra l'«inesistente» censura e le proteste elevate a novembre 1994 dal diplomatico israeliano Arie Dan contro il quotidiano *Yomiuri* per aver questo riportato la pubblicità di saggi e romanzi sul «controllo ebraico del mondo» (il settimanale *Shukan Gendai* aveva persino osato affermare che dietro la repentina ascesa al potere di Clinton si trovava il «capitale ebraico»). Ricordiamo che si stimano presenti in Giappone sette ebrei nativi e un migliaio di altri Arruolati, per la massima parte americani.

2 febbraio 1995 – A ricalco di Israele, Francia, Austria, Germania e Svizzera, la camera belga approva unanime – compresi i deputati del «razzistico» *Vlaams Blok* – il progetto Eerdekens-Mayeur. La legge prevede il carcere da otto giorni ad un anno e multe da 26 a 5000 franchi per chi, «*soit dans des réunions ou lieux publics, soit dans un lieu non public mais ouvert à certain nombre de personnes, soit dans un lieu quelconque mais devant témoins*» oppure «*par des écrits imprimés ou non, des images ou des emblémes affichés, distribués ou vendus, ou non publics mais adressés ou communiqués a plusieurs personnes*» compia i seguenti crimini: «*nie, minimise grossièrement, cherche à justifier ou approuve le génocide commis par le régime national-socialiste allemand pendant la seconde guerre mondiale*». I recidivi possono venire privati dei diritti civili per dieci anni; contro gli infami sono ammessi in causa i gruppi più vari. Il 14 marzo, con un'astensione, la legge viene approvata dal senato (sempre compresi i senatori del *Vlaams Blok*, compreso il vicepresidente Roeland Raes; a giusto contrappasso, il 5 marzo 2001 Raes sarà costretto alle dimissioni dai suoi deputati Filip De Winter e Gerolf Annemans per avere sostenuto, in una intervista concessa ad una televisione olandese il 26 febbraio, che il numero delle vittime ebraiche del secondo conflitto mondiale era stato esagerato); il 23 promulgata da Alberto II, il 30 pubblicata sul *Moniteur belge*, la Gazzetta Ufficiale belga.

Due anni più tardi, qualche ripensamento su tanto ben fare lo esprime – peraltro senz'alcuna efficacia – il «Rapporto Duquesne e Willems» dell'inchiesta parlamentare «*visant à élaborer une politique en vue de lutter contre les pratiques illégales des sectes et le danger qu'elles représentent pour la société et pour les personnes, particulièrement les mineurs d'âge*»: «I.5 - Esiste, tuttavia, una recente tendenza a ridare allo Stato-legislatore un certo potere d'imporre come vera l'esistenza di certi fatti che interessano la popolazione nel suo insieme. L'esempio più chiaro è dato dalla legge 23 marzo 1995 che mira a reprimere la negazione, la minimizzazione, la giustificazione o l'approvazione del genocidio commesso dal regime nazionalsocialista tedesco nella Seconda Guerra Mondiale [...] I.6 - Tale incriminazione è stata varata con voto pressoché unanime del parlamento per: assicurare il rispetto della memoria di oltre 5 milioni di vittime ebraiche; combattere ogni forma di riabilitazione di un sistema politico radicalmente incompatibile coi princìpi del regime democratico; cessare d'essere la piattaforma di diffusione delle tesi revisioniste, vietate nei paesi vicini. I.7 - Tali motivazioni celano [però] uno scacco. Le procedure scientifiche in vigore da diversi secoli per sostituire i dogmi con verità dimostrate, grazie al libero esame, non hanno attecchito. Non esiste accordo possibile per affermare cosa è vero e cosa non lo è. Tutto torna ad essere una questione di fede, di fiducia nella parola di un altro o di prescrizione autoritaria [...] I.10 - La scelta da operare tra queste due posizioni è stata determinata dallo studio del regime costituzionale che il Belgio ha dato nel 1930 al diritto di associazione. Tale regime è più liberale di quello della Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e di quello di un gran numero di altri Stati, membri del Consiglio d'Europa...» (paragrafi I.5-I.10).

Quattro anni più tardi, in virtù di tali considerazioni e della reticenza dei giurati a condannare per crimine di pensiero i non-oloconformi, il ROD belga perfezionerà i propri strumenti, varando una più elastica legge contro «razzisti» e «xenofobi»: il 25 marzo 1999 la Camera approva la revisione dell'art. 150 della Costituzione, privando della protezione (pur sempre possibile per la presenza di qualche non-conforme) delle giurie popolari gli autori di scritti a «carattere razzista».

13 febbraio 1995 – Col pretesto di sequestrare «scritti nazionalsocialisti», ennesima devastazione delle edizioni VAWS di Bingen; vengono in realtà sequestrati schedari, corrispondenza, documenti contabili e floppy disk. All'origine di tanto interessamento minatorio è la pubblicazione del volume *Unter falscher Flagge*, "Sotto falsa bandiera", nel quale viene acclarato il ruolo di provocatori comuni e dei servizi «per la protezione della Costituzione» nella genesi di numerosi attentati e aggressioni addebitati a «*Rechtsradikalen*».

marzo 1995 – In conseguenza del divieto opposto in Francia alla diffusione del libro di Graf perché «negherebbe l'Olocausto», un gruppo di storici e sociologi di varia demo-estrazione (Bruno Amoroso, Antonio Annino, Marco Bellingeri, Aldo Bernardini, Marcello Caragnani, Isabella Camera D'Afflitto, Franco Cardini, Luca Codignola, Ennio Di Nolfo, Piergiovanni Donini, Giuseppe Giarrizzo, Domenico Losurdo, Claudio Moffa, Giuseppe Monsagrati, Franco Ottaviani, Adolfo Pepe, Costanzo Preve, Luciano Russi, Biancamaria Scarcia, Gianroberto Scarcia e Malcolm Sylvers), pur premettemdo l'usuale tributo all'oloconformismo, era sceso in campo in difesa del diritto alla libertà intellettuale sul numero 3 del mensile *La lente di Marx sui fatti e le culture del mondo*:

«Non sappiamo se ciò sia vero e non sappiamo soprattutto, al di là del termine utilizzato, cosa si intenda per "negare" un fenomeno così evidente nella sua efferatezza, come lo sterminio di milioni di esseri umani nei campi di concentramento nazisti. Quel che è certo è che l'episodio si inserisce in una tendenza molto preoccupante da tempo in atto in Europa, quella a risolvere i dibattiti storiografici in sede giudiziaria, attraverso inaccettabili interferenze della magistratura e del mondo politico – spesso influenzati dalla mediocrità roboante e martellante dei massmedia

– nella vita culturale e accademica di questo o quel paese. Persino in Italia, l'ex governo Berlusconi minacciò [il testo pubblicato da *il manifesto* riporta «paventò», evidente refuso] nell'autunno scorso la promulgazione di una legge che avrebbe dovuto proibire non solo la propaganda antisemita diretta, ma anche quella cosiddetta "indiretta", attributo tutto soggettivo che rischia di dare adito ai più clamorosi equivoci e a insopportabili persecuzioni contro la libertà di pensiero e di ricerca. Come storici, oltre che come cittadini italiani ed europei sensibili ai diritti delle minoranze e degli individui, dichiariamo la nostra preoccupazione nei confronti di questa tendenza che contrasta palesemente con alcune illuminanti aperture di tipo culturale da tempo in atto nello stesso Israele (critica del mito di Davide; pubblicazione e analisi critica del *Mein Kampf*, etc.), ma rispetto alla quale non ci pare di vedere alcuna forma di messa in dubbio, di critica, di resistenza, da parte delle forze intellettuali e politiche e della stampa nel nostro paese: non solo quelle conservatrici e di destra, ma anche quelle democratiche e di sinistra, per le quali ultime la "laicità" e la legittimità scientifica del "dubbio" sembrano ormai dover contare – vedasi alcune polemiche passate e recenti – solo nei confronti dell'Iran khomeinista e della Chiesa cattolica. Noi pensiamo che in Europa come in Iran, in Germania come in Italia e in Francia, la ricerca storica debba essere libera da ogni vincolo, e debba essere garantita la più completa libertà di circolazione delle idee: idee la cui fondatezza e veridicità può risultare solo dal libero dibattito scientifico e non dai verdetti di qualsivoglia tribunale o dalle campagne strumentali e demonizzanti di qualche organo d'informazione. Pensiamo infine che la giusta difesa dei valori della Democrazia e della Resistenza, e la giusta lotta contro ogni forma di razzismo (l'incitazione all'odio razziale è giustamente condannata dalla legislazione del nostro e di altri paesi) non possano farsi scudo e confondersi con simili misure illiberali che finiscono per censurare anche opere di studiosi di professione».

Noi ci appelliamo, concludono i demoliberalsinistri (dei quali il lettore avrà apprezzato lo spirito di casta espresso da quell'«anche», quasi sia lecito infierire sui non «professionisti»), non solo «alla comunità scientifica cui apparteniamo, ma anche al mondo politico e alla stampa, perché si reagisca a questo stato di cose e si ponga fine ad una tendenza che, ove si sviluppasse, metterebbe a repentaglio nei paesi europei la libertà di parola, di stampa e di cultura».

Mentre il *Corriere della Sera* (alias il *confrère* Paolo Mieli) ignora l'appello e il maobolscevista Canfora ne sbertuccia i firmatari sull'agnelliana *La Stampa* (alias il *confrère* Gad Lerner), su *il manifesto* Rossana Rossanda (che nell'ottobre, attraverso Rina Gagliardi, responsabile del settore Cultura del *Partito della Rifondazione Comunista* arriverà a fare boicottare e cacciare dal partito l'iscritto Claudio Moffa, docente di Storia dei paesi afroasiatici all'Università di Teramo, che la citerà a sua volta in giudizio per diffamazione, essendo stato dalla stessa «accusato» di far parte della «destra fascisteggiante») si virulenta contro il revisionismo: «Difenderò strenuamente il diritto di ricerca, ma non credo che la "fondatezza e veridicità delle idee" risulti "solo dal libero dibattito scientifico". C'è una verità dei fatti che è segnata, diversamente che nel caso dei manoscritti del Mar Morto, dall'essere iscritta nella vita di milioni di uomini, patita nella loro carne e in questi nostri tempi. Negarla non rivela del "dubbio" metodico, ma della prevaricazione. I dubbi su Auschwitz – è di questo che si parla – con la ricerca hanno poco a che fare [...] Per ultimo, non mi sembrano minacciati gli "studiosi di professione" come Nolte [ma guarda che concezione aristocratica della cultura, da parte di una comunista! come dire: contro gli studiosi non professionisti... caccia libera!]. Io sono minacciata, e la gente come me, dalla sua tesi che fascismo e comunismo si somigliano [...] Considerare il fascismo non una idea di stato e società come altre, ma come "un crimine contro l'umanità" è stata una scelta pesante. Ma la teoria del superiore destino tedesco e la tesi e pratica del genocidio hanno retto il Terzo Reich e la sua guerra di espansione. Coloro che sconfissero questo pericolo hanno messo un limite alla libertà di espressione, associazione ed azione di chi a queste idee si richiamava».

Dalle quali espressioni, a prescindere dal «superiore destino» e dalla «guerra di espansione» (ma quanti fatti e teorie si potrebbero addurre a carico dei vari e più o meno spurii Israeli?), si rafforza la tesi revisionista dell'assoluta centralità ideo-politica del Supremo Immaginario e che in futuro, svanita tale feroce Fantasmatica, riacquisterà piena legittimità di pensiero e di pratica complessi di idee di Stato e società opposti al Socialismo/Liberalismo Reali.

Chiudiamo rammentando al lettore le espressioni, assolutamente *politically incorrect*, firmate il 2 giugno 1965 da un non ancora pentito Franco Cardini (II): «Noi ci dichiariamo integralmente e attualmente fascisti, senza limitazioni e senza soluzioni di continuità rispetto al fascismo prebellico e bellico [...] Noi, con serietà e con umiltà, vogliamo riprendere il fascismo: tutto il fascismo, senza rifiutarne in sede storica e neppure in sede politica né le apparenti contraddizioni interne, né gli errori e neppure i pretesi orrori [...] Noi sappiamo che da Sorel a Toniolo, da Maurras a Mussolini, da José Antonio ad Adolf Hitler (ed è bene sottolineralo: anche ad Adolf Hitler), da Salazar a Codreanu fino alle espressioni più recenti, Engdahl e Thiriart, corre un filo sottile ma tenace che occorre sdipanare lentamente per avventurarsi nel labirinto del mondo moderno, uccidere il Minotauro del materialismo e uscire nuovamente al sole della civiltà».

marzo 1995 – In Francia, André Chelain, responsabile della rivista non-conforme *l'Autre Histoire*, comunica ad un sottoscrittore italiano: «*Nous ne pouvons pas encaisser de mandats postaux suite à des précautions d'ordre juridique que nous avons dû prendre pour protéger notre anonymat contre les attaques phyysiques des terroristes sionistes. Vous allez donc recevoir en retour le mandat expédié le 18 février dernier. Pour pouvoir encaisser cette somme, j'ai demandé à un ami d'agir d'intermédiaire. Je vous prie donc d'adresser vous réglements à l'avenir à* [...]».

2 marzo 1995 – A somiglianza dei rieducati del GROD, il Tribunale Regionale di Eisenstadt, prendendo a pretesto l'articolo *Zigeuner oder Roma und Sinti* (Zingari, o Roma e Sinti) comparso sul n.3/1994 di *Die Aula* e centrato su una critica alla società multirazziale in Austria («*in dem genannten Medium sind auch laufend Beiträge über multikulturelle Probleme in Österreich abgedruckt*»), sequestra l'intero schedario abbonati. L'ipotesi è che gli autori dei «misteriosi» attentati attraverso l'invio di lettere esplosive agli invasionisti vadano ricercati tra i lettori della rivista.

23 marzo 1995 – Il *juge d'instruction* Hervé Stephan del Tribunale di Parigi notifica allo *svizzero* Jürgen Graf, a proposito de *L'Holocauste au scanner*: «Vi comunico che in seguito a esposto inviato al mio ufficio concernente la contestazione di crimini contro l'umanità, ho deciso di procedere a interrogarvi in

relazione a tale delitto. Vi invito perciò a presentarvi al mio ufficio il 12 aprile 1995, ore 10». Il 28 marzo il futuro imputato, *di nazionalità svizzera*, risponde: «*Stéphan, je vous signale que je refuse toute collaboration avec les valets de la dictature sioniste "française". Ayez donc la décence de ne plus m'embêter avec vos lettres idiotes. Avec le mépris que vous méritez*, Stéphan, vi comunico che rifiuto ogni collaborazione coi servi della dittatura sionista "francese". Abbiate dunque la compiacenza di non rompermi più le scatole con le vostre lettere idiote. Col disprezzo che meritate». Nell'aprile l'ex presidente della comunità ebraica zurighese Sigi Feigel, presidente delle *Comunità Ebraiche della Svizzera*, della *Società per le Minoranze in Svizzera* e della *Fondazione contro il Razzismo e l'Antisemitismo*, avvia un procedimento giudiziario contro Graf e il suo editore per violazione del 261 bis.

23 marzo 1995 – Lo stesso giorno, in Russia Eltsin firma il decreto presidenziale numero 310 contro «le manifestazioni di fascismo e altre forme di estremismo politico nella Federazione Russa», definendo criminali gli attributi e i simboli fascisti o «similari», saluto a braccio teso compreso, in quanto «perturbano l'ordine sociale», «incitano alla violenza» e «fomentano l'estremismo politico». Il 27 il revisionista Viktor Kortchagin, capo del Partito Russo e delle edizioni *Vitjas*, viene condannato a un milione di rubli e interdetto per tre anni dall'attività politica/editoriale per avere «incitato all'ostilità tra i popoli» (art. 74 del CP); i periodici *Shtormovik* (Attacco aereo) e *Russkij Porjadok* (Ordine russo) entrano nel mirino della repressione. Un anno prima, un libraio di San Pietroburgo era stato arrestato per «oltraggio alla moralità tradizionale» per avere posto in vendita la versione russa di *Mein Kampf*.

Da ricordare che il 31 maggio-1° giugno 1993 il Consiglio d'Europa e il *Congresso Ebraico Europeo*, presieduto dal «francese» Jean Kahn, avevano organizzato a Mosca con Jacques Chirac un seminario «contro il razzismo, l'antisemitismo e la xenofobia» per preparare i deputati russi alle più sofisticate tecniche di repressione anti-«antisemite» e anti-revisioniste (già il 25 gennaio Chirac aveva tuonato contro il «carattere inaccettabile del revisionismo» in quanto «offesa alla realtà» e «vera aberrazione»: «La libertà di stampa non è la libertà di lasciare libero corso a tutti i vecchi demoni. Al proposito la nostra vigilanza non dovrà mai indebolirsi. La qual cosa significa che i gruppuscoli che si rifanno apertamente a tesi xenofobe restano sotto un'attenta sorveglianza»). Nulla quindi di strano che nel luglio 1996, a tambur battente dopo la vittoria di Eltsin contro il neo-comunista Gennadi Zjuganov nelle elezioni presidenziali, la Duma approvi misure più pesanti contro il «fascismo» e il «razzismo», i quali non possono essere propagandati perché violano gli *Human Rights* e la Costituzione. Viene fatto preciso obbligo alla polizia e alla magistratura non solo di reprimere la propaganda del «fascismo/razzismo», ma anche di prevenirla; i contravventori saranno «severamente ammoniti» una prima volta e, se recidivi, sottoposti a misure amministrative o rinviati a giudizio «in casi di particolare gravità».

23 marzo 1995 – Lo stesso giorno, in Italia il sacerdote don Curzio Nitoglia diffonde da Verrua Savoia un comunicato stampa (non ripreso da nessun organo della Libera Stampa): «L'*Istituto Mater Boni Consilii* e la sua rivista *Sodalitium*, assieme a vari avvocati, magistrati e cattedratici, sta formando un comitato per chiedere l'incostituzionalità della "Legge Mancino", in base anche alla lettera dell'allora Ministro degli Interni, che alleghiamo, e ad una intervista dello stesso onorevole Mancino al quotidiano *l'Unità* (25 novembre 1992), nella quale affermava: "Siamo in Italia, la situazione non è esplosiva, e dunque preferirei un disegno di legge. Sono però sollecitato a scegliere il Decreto Legge". "Sollecitato"! Da chi? È anche questo che occorrerà appurare, mettendo in relazione l'intervista del 25 novembre 1992 con la lettera del 20 giugno 1993». Poiché il lettore già sa da Chi il Nostro fu «sollecitato» (e di quali «Paesi» egli parli), ci limitiamo a riportare la lettera di don Nitoglia del 1° giugno 1993 e l'anguillesca risposta di Mancino del 20 giugno:

- «Onorevole Ministro, sono un sacerdote cattolico ed ho letto sul mensile ebraico *Shalom* (30 aprile 1993) un articolo sull'intervista che Lei ha rilasciato a Paolo Guzzanti de *La Stampa* (14 aprile 1993). In tale articolo *Shalom* scrive: "Anche se Mancino non ha pronunciato la parola ebrei né Israele, la descrizione della congiura giudaico-massonica non poteva essere più chiara e palese" (pag.3). Nella lettera che Lei ha inviato alla signora Zevi il 22 aprile 1993 (e riportata da *Shalom*) Lei scrive: "Mi sono limitato a parlare di reazioni della Massoneria [...] alla politica filo-araba [...] dell'onorevole Andreotti. Personalmente [...] non trovo alcuna identità tra Massoneria e finanza internazionale e mondo ebraico; non vedo perciò la ragione della sua reazione" (*Shalom*, pag.3). Mi perdoni se oso scriverLe per suggerirLe che mi sembra lecito rispondere alla signora Zevi – con pacatezza ed obiettività – che grandi autorità israelitiche e massoniche hanno scritto esplicitamente del rapporto che esiste tra Massoneria e mondo israelitico. Per esempio l'ex rabbino di Livorno Elia Benamozegh ha scritto: "La teologia massonica corrisponde abbastanza bene a quella della Càbala" (*Israele e l'umanità*, Marietti, Torino, 1990, pag.49). Bernard Lazare, noto scrittore israelita, ha scritto: "È certo che [...] vi furono degli ebrei alla culla della Massoneria [...] degli ebrei cabalisti" (*L'antisémitisme, Documents et témoignages*, Vienne, 1969, pag.167). L'ebreo convertito al cattolicesimo Joseph Lémann ha scritto: "È incontestabile che vi sia nel giudaismo predisposizione alla Massoneria" (*L'entrée des Israelites dans la société française*, Avalon, Paris, 1886 [1987], pag. 234). Potrei continuare a lungo con tali citazioni, ma non voglio rubare il Suo tempo prezioso. Forse Lei ha messo il dito nella piaga, ecco la "ragione della reazione" della signora Zevi e della rivista *Shalom*, che si esprime in tali termini riguardo alla Sua persona: "Uomini politici in preda ad una sindrome dissociativa, visto che lo stesso ministro Mancino varava con procedura d'urgenza la legge contro i Naziskin" (*Shalom*, pag.1). Tale modo di esprimersi non mi sembra corretto, specialmente nei confronti di un Ministro. Prego per Lei che il Signore le dia luce e forza per vedere chiaro in queste vicende che tanto danno stanno arrecando alla nostra cara Italia, culla del Papato e della Fede Cattolica, sorgenti di ogni bene per il mondo intero. In Jesu et Maria».
- «Gentile don Curzio, trovo molto coerenti con il mio pensiero le opinioni da Lei manifestatemi con lettera dell'1 giugno a proposito della polemica Shalom-Zevi ed anche altri nei miei confronti. Le buone relazioni tra Paesi suggeriscono prudenza anche a un ministro che nel merito aveva ragione. Grazie per le belle parole di solidarietà che ha voluto indirizzarmi. Con molti cordiali saluti».

27 marzo 1995 – Su mandato dell'*Oberstaatsanwalt* di Tübingen Peter Sontag (cognome rivelatore?), la Kriminalpolizei irrompe di primo mattino nei locali della casa editrice *Grabert* e in altri centri di diffusione libraria «non conformi», sequestrando

i cliché di *Vorlesungen über Zeitgeschichte* e le 2000 copie della giacenza di *Grundlagen zur Zeitgeschichte*, due dei testi più alti dell'olorevisionismo. Benché nessuno specifico brano venga indicato come «criminale» – si tratta di studi estremamente dettagliati che, rivestiti di ogni crisma di scientificità, rifuggono da più ampi giudizi di valore – le opere mostrano, testuali parole di Sontag, «*eine unverkennbare Tendenz der Aussagen, daß es das Vernichtungslager in Auschwitz nicht gegeben hat*, un evidente orientamento a sostenere che in Auschwitz non c'è stato il campo di sterminio». Nel più totale silenzio della demoliberastampa vengono incriminati l'editore, il curatore ed i sedici autori, tedeschi e stranieri, dei *Grundlagen*. Ogni diffusione dei libri diviene reato. Ennesima riprova di una sfibrante strategia persecutoria, il 18 agosto seguente lo stesso procuratore fa sequestrare, sempre presso il *Grabert Verlag* e sempre per sobillazione popolare, odio razziale, offesa di certi gruppi, etc., le ultime copie di *Attilas Erben auf Davids Thron* (La stirpe di Attila sul trono di Davide) dell'«antisemita» Erwin Soratroi; il volume non è che la ripresa della tesi espressa da Arthur Koestler in «La tredicesima tribù»: il popolo turco dei khàzari è stato all'origine del grosso dell'ebraismo askenazita.

27 marzo 1995 – Lo stesso 27 marzo, terza perquisizione dell'abitazione di Germar Rudolf, già saccheggiata dalla demopolizia il 30 settembre 1993 e il 18 agosto 1994. Nulla di particolare, del resto: la palma della persecuzione spetta infatti al quarantenne Meinolf Schönborn, già capo della NF *Nationalistische Front*, condannato l'8 novembre 1995 a due anni e tre mesi di carcere per «ricostituzione di organizzazione contraria alla Costituzione» e «propaganda nazista» (in realtà, per avere auspicato il rimpatrio degli immigrati e dubitato delle ologassazioni), cui all'epoca è riuscito di totalizzare, in particolare per merito della procura e della polizia di Dortmund, 54 perquisizioni/devastazioni domiciliari, tre sequestri delle suppellettili più varie (rasoi elettrici, materassi, pigiami, mobili, tappeti, etc.), decine di divieti vari e incarceramenti, sequestri vari e divieto di ricevere posta dall'11 novembre 1993 al 29 novembre 1995 (oltre a 27 attacchi incendiari di cui mai sono stati identificati gli autori, decine di manifestazioni di *Antifa* contro di lui e di appelli anche massmediali alla sua eliminazione fisica).

Poiché Rudolf, la moglie e la figlioletta di sei mesi si trovano in visita medica presso il pediatra, la porta d'ingresso viene semplicemente scardinata. Vengono sequestrati: l'intera corrispondenza, anche privata, dei coniugi, il diario della salute della figlia, estratti-conto bancari, i libri più vari (compresa la *summa* sterminazionistica di Pressac!), quaderni e *bloc notes* senza alcuna attinenza all'attività revisionistica, l'elaboratore elettronico con le apparecchiature connesse, la copia di salvataggio dei *floppy disk*, il materiale per un esame all'Università di Stoccarda e i due archivi elettronici, quello professionale e quello per la difesa processuale.

Altrettanto dimostrativa del clima di libertà nel quale sono costretti a vegetare i sudditi del «più libero degli Stati tedeschi mai esistiti» era stata, nel settembre 1994, l'iniziativa della municipalità di Jettingen, comune di residenza della famiglia Rudolf, dopo la seconda perquisizione. Con delicato tatto era stato fatto presente al locatore Karlheinz Bühler che la «comunità» non desiderava che egli continuasse ad affittare la propria abitazione a un «neonazista» e che senz'altro anch'egli avrebbe dovuto avere un preciso interesse a troncare ogni rapporto con tale «neonazi», poiché in futuro avrebbe dovuto accorgersi che – *exempli gratia* – i suoi figli non avrebbero certo più potuto invitare in casa compagni di scuola né amici, in quanto difficilmente i genitori di questi avrebbero loro permesso di mettere piede in una casa abitata da «neonazisti». Conclusione: immediato è lo sfratto di Rudolf e della moglie, incinta all'ottavo mese. La terra bruciata intorno allo studioso e la messa al bando dalla sua comunità «umana» era iniziata a inizio anno, e proprio dagli affetti più cari: dopo che il televisivo *Report* aveva fatto strame della sua immagine, genitori, fratelli e nonni si erano rifiutati di partecipare al suo matrimonio.

Membro dal novembre 1983 del gruppo studentesco cattolico *AV Tuisconia Königsberg zu Bonn*, federato nella maggiore associazione accademica europea (tra i membri vi sono state o vi sono personalità come i cardinali Josef Höffner, Friedrich Wetter e Joseph Ratzinger, l'arcivescovo Johannes Dyba, i politici Franz-Josef Strauss, Philipp Jenninger e Rainer Barzel, i nobili Otto d'Asburgo, Alexander von Stahl e il principe Friedrich Wilhelm di Hohenzollern, i docenti professori Peter Berglar e Josef Stingl, etc.), nel direttorio della federazione era al contempo iniziata, in sua assenza e senza che gliene fosse data conoscenza, una discussione-inquisizione su di lui. Nell'autunno i probiviri lo avevano quindi espulso dall'associazione con la motivazione che «l'Olocausto e il suo riconoscimento [*Eingeständnis* = letteralmente: ammissione, confessione introiettata] è il fondamento normativo della nostra Costituzione. La legittimità, intesa quale riconoscimento della dignità, del *Grundgesetz* si fonda sul riconoscimento dei crimini del nazionalsocialismo [*bezieht sich auf das Anerkenntnis nationalsozialistischer Verbrechen*], dei quali gli ebrei sono stati in massa vittime attraverso un annientamento tecnico. Poiché il Fratello [*Bundesbruder*, vocabolo di bnaibritica ascendenza] Rudolf pone in questione l'Olocausto in quanto annientamento degli ebrei programmato e voluto [*als gezielte Vernichtung*], egli pone in questione anche il consenso normativo sul quale si fonda il *Grundgesetz*. Contenuto (consenso normativo) e forma (struttura istituzionale) del *Grundgesetz* sono inscindibilmente intrecciati e non possono venire mutati nella loro essenza. Il Fratello Rudolf lede quindi anche il nostro principio *patria*» (gli altri princìpi dell'associazione suonano *religio, scientia* e *amicitia*). Due rilievi: si noti 1) l'intonazione tutta habermasiana della «patria», la quale non è più la «terra dei padri», bensì la «costituzione» del GROD e 2) il fatto che già l'art. 106 del CP della DDR prevedeva l'incarcerazione pura e semplice per «chiunque attacchi i fondamenti costituzionali dell'ordine statale e sociale della Repubblica Democratica Tedesca o inciti alla rivolta contro di essa criticandone le condizioni sociali [...] o incitando all'odio razziale».

aprile 1995 – Nel Giorno del Ricordo, sul periodico *Globes* il giornalista Itamar Levin accende la miccia sulla «mancata restituzione» agli eredi, da parte delle banche svizzere, dei beni «depositati» dagli olocaustizzati. L'inchiesta, tosto al centro di un dibattito knessetiano, provoca una dura presa di posizione del governo e, scrive Furio Morroni, «una vera e propria ondata di articoli non solo sui giornali locali in lingua ebraica, ma anche su quelli in lingua inglese [...] Poche settimane dopo tutta la stampa monsdiale, per lo più con toni scandalizzati, informava i propri lettori della vicenda degli averi ebraici non reclamati e ancora depositati nelle banche svizzere. I dirigenti delle maggiori organizzazioni ebraiche come il *World Jewish Congress* e la *Jewish Agency* non avrebbero poytuto desiderare coincidenza migliore. Fin da subito, infatti, sfruttando abilmente in termini pubblicitari

la ricaduta del risalto internazionale dato alla questione, sono stati in grado di esercitare sempre maggiori pressioni sulle banche e sul governo elvetici che in circa un anno e mezzo avrebbero provocato un effetto a valanga neanche lontanamente immaginabile nella primavera del 1995». Decisamente pio Ronald Zweig nel *Dizionario dell'Olocausto*: «Negli ultimi anni, il persistente interesse dell'opinione pubblica internazionale per l'Olocausto ha spinto le banche svizzere e varie compagnie di assicurazione europee ad affrontare problemi in precedenza trascurati e mai risolti relativi alle proprietà delle vittime».

7 maggio 1995 – Sfruttando l'attentato di Oklahoma City, l'ADL instaura un clima di linciaggio contro i dissidenti e si scaglia in Canada e USA contro il «giornalismo irresponsabile» che concede la parola agli eversori. Si verificano a Toronto attentati incendiari contro il leader del *Canada's Nationalist Party* Don Andrews, mentre esplosioni contro case di cittadini a Scarborough/Ontario vengono accompagnate da sfregi a base di svastiche e slogan razzisti. Si scatena una campagna anche contro Zündel: manifesti, lettere ai giornali, scritte nelle strade, volantini (il volto inquadrato in un mirino e le scritte «*Guru of hate, your days are numbered*, Guru dell'odio, hai i giorni contati», «*Zündel watch your back*, Zündel, guardati le spalle» e «*Drive Zündel out*, Espellete Zündel»), cortei, lanci di sassi, diuturne minacce di morte telefoniche/epistolari, tentativi di assalto al domicilio da parte del duo Irving Rubin e Marvin Weinstein. Alle 05.00 un attentato incendiario – e il vano intervento dei vigili del fuoco – devasta la casa, distruggendo gli effetti dello studioso, la biblioteca (6000 volumi), l'archivio e le apparecchiature di composizione.

Pur guardata da riflettori e telecamere, la villetta riporta danni per 400.000 dollari, cui si sommano i 100.000 delle apparecchiature (dall'attentato del 1984 le assicurazioni rifiutano di accendere polizze). Inoltre, l'incendio – rivendicato da un ovviamente «fantomatico» *Jewish Armed Resistance Movement* – fa danni per 200.000 dollari ad una vicina villetta, mentre tre giovani affittuari di un appartamento perdono tutte le loro suppellettili. Il sindaco di Toronto Barbara Hall improvvisa un comizio antirevisionista davanti alle rovine fumanti, proclamando che l'attentato non è che la conseguenza della predicazione «di odio» zündeliana.

Sull'*Ottawa Sun* del 14 maggio l'editorialista Mark Bonokoski scrive che «*it is a credit to the tolerance of the human spirit in decent people that it took so long for someone to step over the line when it comes to Ernst Zündel, a man with absolutely no saving grace*, va a credito della tolleranza dello spirito umano tra persone rispettabili il fatto che solo oggi qualcuno ha passato la linea con Ernst Zündel, un individuo che non merita la minima compassione». Sul *Toronto Star* dell'8 maggio Rosie Di Manno ha già peraltro insinuato che ad appiccare il fuoco è stato lo stesso Zündel (in quel momento a Vancouver): «*Everything is just a bit queer*, quanto accaduto è proprio un po' strano». Più contrito, Bernie Farber, a nome del *Canadian Jewish Congress* parla di «*an unfortunate event*, un caso increscioso», mentre la *chairwoman* Gerda Frieberg ammonisce i maliziosi a non permettersi illazioni su responsabilità ebraiche: «*If we have grievances we go through the courts*, Se ci faranno delle rimostranze, andremo per tribunale». A New York, il 10 maggio la *Jewish Armed Resistance* rivendica l'attentato, dando riscontri al *Toronto Sun*. Il 12 Marvin Weinstein alias Meir Halevi, pur negando il coinvolgimento del suo gruppo, viene arrestato mentre, tronfio di gioia, tenta di violare la proprietà di Zündel con Rubin.

Il 20 maggio la polizia fa esplodere un pacco-libri recapitato al revisionista, contenente una carica esplosiva che avrebbe dilaniato chi fosse presente all'apertura per un raggio di cinquanta metri (le indagini condurranno ad incriminare il trentunenne David Nathan Barbarash e il ventiseienne Darren Todd Thurston di Vancouver, implicati anche in numerosi altri invii di lettere e plichi esplosivi a giornalisti, intellettuali e semplici curiosi nonconformi). Il 31, con un discorso tenuto a centinaia di ebrei della *Yad Vashem Society*, scende in campo il primo ministro Chrétien; non s'illuda però il lettore: Sua Eccellenza non deplora il criminale comportamento dei Soliti Noti, né li invita a comportamenti più consoni con gli Alti Ideali della Democrazia, ma li istiga all'odio, dichiarando che chiunque neghi l'Olocausto è persona indesiderabile in Canada e che lui stesso avrebbe fatto di tutto per modificare la legislazione al fine di chiudere la bocca ai Biechi Increduli.

Mentre Max Yalden, direttore della *Canadian Human Rights Commission*, invoca la demogiustizia contro Zündel («*Hate propaganda is not free speech* [...] *When you say the Holocaust did not happen, that Six Million Jews did not die, that's not historical debate. It's incitement to hatred*, Propagandare l'odio non è libertà di parola [...] Se dici che l'Olocausto non c'è stato, che Sei Milioni di ebrei non sono morti, non è discutere di storia. È incitare all'odio»), nel novembre l'indomito revisionista è ritrascinato in due cause legali dalla miliardaria consorella Sabine Citron, sua vecchia persecutrice (forse imparentata con quel Moses Citron suocero del supergangster Meyer Lansky, di cui in seconda Appendice?), affiancata da una pletora di organizzazioni ebraiche, tra cui il *Simon Wiesenthal Center*, il *Canadian Jewish Congress*, la *Canadian Holocaust Remembrance Association* e la bnaibritica *League for Human Rights* e gli altisonanti *Toronto Mayor's Committee on Community and Race Relations* "Comitato municipale di Toronto sulle relazioni comunitarie e razziali" e *Canadian Human Rights Commission*.

Le accuse, scrive *Instauration*, sono sempre le stesse: «*conspiracy to spread racial hatred*, cospirazione al fine di diffondere odio razziale» e pubblicazione e distribuzione di «*a newsletter defaming prominent Jews*, una *newsletter* che diffama personalità ebraiche». Malgrado anche il ministro della Giustizia dell'Ontario sia un deputato ebreo, antirevisionista e socio della *Yad Vashem Society*, e che l'establishment eserciti pressioni per il varo di una legge antirevisionista, il 15 marzo 1996 la giustizia lascia cadere le citroniane denunce in quanto infondate.

Gli attacchi proseguiranno comunque, incessanti. Si pensi anche solo al «Tribunale dei Diritti dell'Uomo» che il 26-27 maggio 1997 siede a Toronto con l'obiettivo di interdire allo studioso l'accesso ad Internet. Si pensi inoltre agli arzigogoli del tribunale della CHRC (controllato dal governo), che il 25 maggio 1998 dichiara impunito: «*It was the submission of the commission trat truth was not a defense to a discriminatory practice under s.13/1 of the Canadian Human Rights Act*, La proposta della Commissione fu che la verità non era una difesa dall'imputazione di un atto discriminatorio a norma dell'art. 13/1 della Legge Canadese sui Diritti Umani [...] La Commissione stabilì inoltre che lasciare che Mr. [Douglas] Christie [l'avvocato difensore di Zündel] continuasse con la sua linea difensiva era contrario al vero scopo della legislazione dei Diritti Umani [...] La dignità dei querelanti e le procedure non devono essere offese col permettere che l'imputato dimostri o analizzi la verità [o meno] dei suoi

commenti offensivi».

7 maggio 1995 – Sintomaticamente, il medesimo giorno trapela la notizia dell'arresto in Danimarca, eseguito il 20 marzo su mandato di cattura internazionale spiccato dalla magistratura bonniana, dell'americano «neonazista» Gary Rex Lauck. Contestatore dell'establishment mondialista e animatore da Lincoln, Nebraska, del gruppo NSDAP-AO, Lauck viene «incolpato» di avere inviato per vent'anni in Terra Rieducata ogni specie di letteratura «razzista e proibita», volumi e stampa revisionisti compresi. In smaccato spregio dei Sacrosanti, con l'«Operazione Atlantik II» fin dal 1993 il GROD ha provveduto a controllare tutta la posta in arrivo o in partenza tra la TR e Lincoln. Alla capillare azione di «monitoraggio» di lettere e pacchi, ormai fatta *routine*, sono seguiti fino ad allora, alla ricerca del materiale infernale, una ottantina di perquisizioni/devastazioni/arresti/sequestri sull'intero territorio tedesco.

Il 24 agosto la Corte Suprema danese, giudicando l'arresto «costituzionalmente corretto» – per un fatto che non è crimine né negli USA né in Danimarca! – beneplacitizza l'estradizione dell'americano in Terra Rieducata. Il 22 agosto 1996, per un «crimine» che non è crimine nel paese in cui è stato «compiuto», Lauck viene condannato a quattro anni di carcere da Günter Bertram, presidente del Tribunale Regionale di Amburgo (in aggiunta, due anni più tardi un tribunale di Dresda condanna Lauck a 500 marchi d'ammenda per essersi rifiutato di deporre in un processo a carico di un «neonazista» accusato di avere ordinato presso di lui materiale demoproibito). Al contrario che per la terrorista superamericana Lori Berenson, detenuta nelle carceri peruviane, nessuna protesta viene elevata da Washington né dalle innumeri organizzazioni dei Sacrosanti Diritti per le incredibili violazioni del diritto internazionale contro un suo cittadino, compiute in concerto da Copenhagen e da Bonn (invero, già nel 1920 in *God's Own Country* il deputato dell'Ohio Emerson aveva presentato un progetto di legge, poi abortito di fronte al Primo Emendamento, teso a vietare l'invio postale di materiale «avente lo scopo di incitare all'odio religioso o razziale», contemplante sanzioni contro gli autori: ammende fino a 5000 dollari e prigione fino a cinque anni).

Come per le leggi Marchandeau, Pleven e Mancino, anche l'ispirazione al ben fare postale viene dal Paese di Dio: risalgono infatti alla primavera 1936 gli aizzamenti a tale tipo di censura avanzati dal B'nai B'rith in un opuscolo ampiamente diffuso, titolo *B'nai B'rith Sounds a Call to Arms!*, "Il BB chiama alle armi!". Questi gli scopi della supermassoneria: «Eliminazione della diffamazione dell'ebreo nel cinema. Rimozione di raffigurazioni sgradevoli dell'ebreo nel teatro. Cessazione del vilipendio degli ebrei nei periodici e nelle pubblicazioni commerciali. Assicurarsi la collaborazione dell'*Associated Press* per eliminare il termine "ebreo" in relazione a chi sia accusato di crimini. Riduzione al minimo della discriminazione degli ebrei da luoghi di villeggiatura, alberghi, scuole private, etc. Assicurarsi che venga eliminato [il dramma shakespeariano] "Il Mercante di Venezia" dai programmi scolastici di 250 città [...] Quanto alla stampa inviata per posta da organizzazioni anti-ebraiche in questo paese come all'estero, proponiamo di assicurarci la collaborazione delle autorità postali». La messa fuorilegge dell'«antisemitismo», imposta in Francia nell'aprile 1939 dalla Marchandeau (abrogata il 27 agosto 1940 dal governo dell'*État Français*) col divieto di «*all types of propaganda against any racial, national or religious group*, ogni tipo di propaganda contro gruppi razziali, nazionali o religiosi», era stata segnalata e lodata fin dal 1943 dall'opuscolo *The Position of the Jews in the Post-War World*, edito dal *Research Institute on Peace and Post-War Problems* dell'*American Jewish Committee*.

In precedenza, anche l'editore austriaco Walter Ochsenberger, incriminato per avere violato la legge contro la «rinascita del nazionalsocialismo» – *recte*: per avere espresso il proprio pensiero su un fatto storico – e rifugiatosi a Copenhagen, era stato arrestato e sbrigativamente estradato verso il carcere, dopo che il traghetto su cui si trovava in viaggio dalla Lituania alla Danimarca aveva toccato un porto tedesco. In Danimarca è all'epoca in asilo politico Helmuth Grimm, dottore in medicina ed in legge, perseguitato in Terra Rieducata (dopo l'effrazione, in sua assenza, della sua abitazione e il sequestro di ogni sua cosa operato dalla demopolizia) per avere messo per iscritto, ovviamente coi dovuti modi, il proprio scetticismo olocaustico. Incarcerato per avere blasfemamente affermato che le fondamenta della BRD riposano sull'Olocausto è Erhard Kempner, giornalista indipendente ed esperto agrario.

In perpetua contesa legale e vessati finanziariamente sono lo storico ed editore tedesco Udo Walendy (un primo tentativo di carcerazione, il 20 marzo 1997, fallirà per le sue gravi condizioni di salute), l'editore svizzero Max Wahl (40.000 franchi d'ammenda da parte dei mondialisti legali, una decina di aggressioni fisiche da parte di quelli illegali, nel novembre 1997 condannato dal GROD per l'usuale *Volksverhetzung* e «resistenza contro ufficiali giudiziari», infine 45 giorni di carcere senza condizionale infertigli dal tribunale distrettuale di Winterthur nel settembre 1998 e confermatigli dal tribunale distrettuale di Zurigo nel luglio 1999 e in ultima istanza il 28 settembre 2000: il tutto, per l'usuale abominio di pensiero, compiuto nella lettera circolare *Notizen*, per quanto strettamente riservata ad un circolo di amici; nel frattempo, uno stupratore di bambini delle vicinanze, condannato a quattro anni di carcere, resta a piede libero per poter seguire una adeguata «terapia di recupero»!), il tedesco Max Albrechtskircher (4000 marchi per avere riportato, peraltro senza commentarle, le dichiarazioni rese da una «testimone» ebrea al processo Zündel) e il tedesco Alfred Detscher, deceduto nel 1993 (dannato a 20.000 marchi per avere edito la versione tedesca del «Rapporto Leuchter»).

9 maggio 1995 – Per la «contestazione di crimini contro l'umanità» implicita nella *Réponse à Jean-Claude Pressac sur le problème des chambres à gaz* (neutro studio filologico-critico, diffuso da Henri Roques, sulle auto-contraddizioni di «Le macchine dello sterminio»), il sostituto procuratore François Cordier chiede per l'ammirevolmente testardo professor Faurisson tre mesi di carcere; questa l'arringa dell'imputato: «*Je suis prêt à aller en prison; pour moi, ce serait un honneur et, pour ceux qui m'y enverraient, un déshonneur. Si je baissait pavillon, les générations présentes me le pardonneraient à cause du climat de terreur intellectuelle dans lequel nous vivons. Mais les générations futures, elles, noteraient simplement que j'ai faibli, et cela, je ne le veux pas*, Sono pronto ad andare in prigione; per me sarà un onore, un disonore per chi mi ci manderà. Se mi arrendessi, le generazioni di oggi me lo perdonerebbero, visto il clima di terrorismo intellettuale nel quale viviamo. Ma le generazioni future direbbero semplicemente che ho ceduto, e questo non lo posso accettare». Il 13 giugno Faurisson viene dannato a 15.000 fran-

chi, Roques a 10.000. Al contempo, altro processo per crimine di revisionismo, nel quale Pierre Guillaume viene minacciato di *dieci milioni* di franchi d'ammenda per «danni» e interessi.

Nel medesimo giorno il direttore newyorkese del *German National Tourist Office* Michael Kranefeld annuncia il licenziamento in tronco della responsabile per la promozione vendite Elke Kniepkamp: «*We had to dismiss her* [...] *We do not tolerate anti-Semitism*». Le sue colpe? Essere moglie di Friedrich Berg, consulente editoriale del *Journal of Historical Review*, ed avere tradotto tre articoli tecnici comparsi in Germania nel 1938, 1943 e 1944 e pubblicati quali appendici a due saggi sul *Journal* primavera 1986 (*The German Delousing Chambers*, Le camere di disinfestazione tedesche) e inverno 1988-89 (*Typhus and the Jews*, Il tifo e gli ebrei).

11 maggio 1995 – La Spagna del socialista Felipe Gonzalez e di re Juan Carlos si accoda ai Migliori tra i Paesi Rieducati varando, col pretesto che «il proliferare in diversi paesi europei di episodi di violenza razzista e antisemita, compiuti sotto le insegne e i simboli dell'ideologia nazista, costringono gli Stati democratici ad agire con decisione per combatterli» (tale il preambolo), una vaga legge triforme, al contempo antirevisionista, «antifascista» e «antirazzista». Come in analoghi casi, poiché per gli antidemocratici e gli anti-establishment non vale la certezza del diritto, l'interpretazione del «delitto» sanzionato è lasciata alla discrezione dell'inquirente.

All'art. 1 leggiamo: «Si dà apologia [di genocidio o crimini similari] quando, in una riunione di persone o attraverso un mezzo di diffusione vengono esposte idee o dottrine che esaltano il crimine, glorificano il suo autore, negano, banalizzano o giustificano i fatti [criminosi] definiti nei comma precedenti o cercano di riabilitare o costituire regimi o istituzioni che tollerano pratiche generatrici del crimine di genocidio, ogni volta che tali comportamenti, per loro natura e secondo le circostanze, possono costituire un incitamento diretto a commettere un crimine».

All'art. 2: «Chi provoca o incita, direttamente o facendone l'apologia, tramite i mezzi di comunicazione o con altro mezzo di diffusione, alla discriminazione di persone o gruppi in ragione della loro origine razziale, etnica o nazionale, o della loro ideologia, della loro religione o delle loro credenze sarà punito con la reclusione almeno al minimo previsto e a un'ammenda da 100.000 a 1.000.000 di pesetas».

Un anno dopo il parlamento aggrava la legge modificando gli artt.510 e 607 del CP, in vigore dal 1° maggio 1996; il 607 recita superelasticamente al comma 2: «La diffusione con qualsivoglia mezzo di idee o dottrine che negano o giustificano i delitti definiti nel primo comma del presente articolo o che si propongono di riabilitare regimi o istituzioni che tollerano pratiche generatrici di tali delitti sarà punita col carcere da uno a due anni». Nell'anno seguente, con la «Dichiarazione di Valenza», prendono posizione contro tali provvedimenti liberticidi cento giuristi spagnoli.

16 maggio 1995 – Il primo ministro ceco Vaclav Klaus annuncia che sono in via di elaborazione più drastiche misure legislative per la repressione del «razzismo», in base alle quali dovrebbero venire interdette una dozzina tra organizzazioni e pubblicazioni che diffondono parole d'ordine «razziste» e «fasciste».

17 maggio 1995 – Giunge notizia che il 17 febbraio, *quindi tre mesi innanzi*, il Tribunale Federale svizzero ha affermato che l'olosterminio è «di notorietà pubblica». Pertanto sono giuridicamente «assurde» e «irricevibili» non solo le contestazioni dirette a provare l'impossibilità della meccanica gassatoria testimoniata, ma anche i dubbi e perfino le semplici domande sull'argomento. Da *le pamphlet* n.245, ecco un estratto del pronunciamento, stilato in favore di un giornalista di *Blick*, che aveva definito «nazista» la revisionista Mariette Paschoud (insegnante ginnasiale a Losanna, licenziata nel 1986 dal provveditore agli studi Pierre Cevey su «consiglio» del Gran Rabbino Georges Vadnaï): «*L'existence des chambres à gaz repose sur de nombreuses preuves. Le fait de contester l'existence des chambres à gaz, par exemple en réclamant une seule preuve, constitue, indépendamment des autres motifs possibles de la contestation, une présomption de sympathie pour le nazisme, laquelle suffit à démontrer qu'un journaliste qui porte cette accusation contre un révisionniste est de bonne foi et a apporté la preuve de la véracité de son allégation*, L'esistenza delle camere a gas riposa su numerose prove. Il fatto di contestare l'esistenza delle camere a gas, ad esempio reclamando anche una sola prova, costituisce, a prescindere da altri possibili motivi di contestazione, una presunzione di simpatia per il nazismo, sufficiente a dimostrare che un giornalista che formula tale accusa contro un revisionista è in buona fede e ha portato la prova della veridicità della sua affermazione».

Con testuale precisione: «La richiesta della querelante di una sola prova dell'esistenza delle camere a gas nel Terzo Reich è assurda in relazione alle numerose prove disponibili e ritorna a negare le camere a gas e, al contempo, i campi specificamente istituiti per la gassazione degli ebrei, ed infine un'aspetto centrale dell'Olocausto. Richiedendo una sola prova dell'esistenza delle camere a gas nel Terzo Reich, la querelante contesta il più grande crimine del regime nazionalsocialista: la gassazione sistematica degli ebrei nelle camere a gas, cosa che differenzia quel regime da altri regimi terroristici. Certo, negare l'esistenza delle camere a gas nel Terzo Reich significa, in via di principio, solo che il regime nazionalsocialista non avrebbe commesso il particolare crimine della gassazione sistematica degli ebrei. E tuttavia, richiedere una sola prova dell'esistenza delle camere a gas è, visto il materiale di prova a disposizione, talmente assurdo che, se pure siano teoricamente ipotizzabili altri motivi, il concludere per l'esistenza di una simpatia per il regime nazionalsocialista s'impone a un grado sufficiente a provare la verità, visto che il passare da circostanze oggettive (atti, dichiarazioni) a fatti soggettivi (intenzioni, motivi), non riveste, per propria natura, esattezza scientifica. L'imputato non ha quindi solo provato la propria buona fede, ma anche la verità quanto all'espressione "Mariette la nazista" [*braune Mariette*]».

Infine, abbandonando il terreno giuridico per una pratica *à la* Visinskij, il Tribunale Federale scaglia contro gli «infami», considerazioni ancora più ardite: «*Celui qui nourrit aujourd'hui de la sympathie pour le régime nazi n'est pas, compte tenu des barbaries que celui-ci a commises et que chacun connaît, une personne honorable*, Chi nutre oggi simpatie per il regime nazista non è, visti gli atti di barbarie da quello commessi, universalmente noti, persona degna di stima». In tal modo il TF plagia, dopo sei anni, l'Eccellenza nazi-hunteristica: «Chiunque contesti l'esistenza delle camere a gas di Auschwitz è sempre un vecchio nazista o un neonazista. Inoltre è presumibilmente folle, poiché si pone su un terreno sul quale non ha nessuna possibilità di successo, se non presso i bambini e i deboli di mente. L'ambito di coloro che lo seguono nelle sue argomentazioni rimarrà estremamente esiguo, almeno nei prossimi decenni» (anche perché tali «affronti», profetizza il buon Szymon, saranno «tutelati da dispo-

sizioni penali specifiche»). Malgrado gli intimidatori pronunciamenti del Tribunale Federale, il 2 giugno il Tribunale Cantonale di Zurigo condannerà per diffamazione il giornalista a 300 franchi d'ammenda.

17 maggio 1995 – Lo stesso giorno, a dare ai maliziosi la sensazione di un planetario concertamento anti-«antisemita», la DAIA *Delegaciòn de Asociaciones Israelitas Argentinas* denuncia il sacerdote direttore della rivista *Pugna* di Buenos Aires per violazione della legge 23.592 del 23 agosto 1988 (l'equivalente della Legge delle Tre M), in quanto ha pubblicato l'equilibrato saggio *L'omicidio rituale* di don Curzio Nitoglia, tratto dal periodico cattolico *Sodalitium* n.29, 1992. Il direttore di *Pugna*, i collaboratori e perfino don Nitoglia vengono incriminati per «antisemitismo».

giugno 1995 – Il governo britannico chiude d'autorità la londinese *Moslem Community Radio,* dopo che diverse organizzazioni ebraiche hanno protestato perché la stazione ha mandato in onda opinioni non oloconformi.

23 giugno 1995 – Senza che alcuna prova sia stata mai prodotta dalla Procura di Stoccarda, Germar Rudolf (che ha intanto assunto il cognome della moglie per sottrarsi alle incessanti minacce da parte di «ignoti» «giustizieri») viene condannato dal giudice Diethelm Mayer a 14 mesi di carcere senza condizionale per avere «contribuito» a stilare la prefazione del generale Otto Ernst Remer alla propria perizia e a diffondere l'opera stessa. Il 19 gennaio 1996 la Procura Generale Federale conferma che Rudolf non è stato condannato per avere eseguito la perizia, ma per i commenti di Remer, conclusione validata dal Bundesgerichtshof il 7 marzo. Sulla stessa linea, con sentenza Az. 17 KLs 83/94 già il Landgericht di Stoccarda aveva affermato: «Sebbene nella prefazione e nella postfazione gli ebrei non vengano espressamente accusati di avere volontariamente inventato le descrizioni dell'Olocausto, in particolare per ottenere vantaggi politici e materiali, secondo questa Camera la versione Remer della "perizia" ha lo scopo di suggerire proprio questo, e quindi di fomentare contro gli ebrei sentimenti ostili. Ciò in quanto il lettore, a prescindere dai dati della "perizia", viene portato a concludere, tra l'altro a causa dell'esposizione tendenziosa e della terminologia, che gli ebrei sopravvissuti quali più importanti testimoni dell'accaduto, i loro eredi quali diretti interessati e gli storici ebrei, nelle loro esposizioni avrebbero consapevolmente falsificato la verità sull'Olocausto».

Il 28 giugno, cinque giorni più tardi lo studioso riceve una comunicazione dall'avvocato del nuovo locatore, individuo che ha introiettato l'*essenza* dell'autocensura: «In nome e per conto del nostro cliente, con la presente disdettiamo senza preavviso, a norma del contratto del 26 ottobre 1994, i rapporti di affitto intercorrenti tra Lei e il nostro cliente. Il nostro cliente ha appreso da stampa, radio e televisione che Ella, signor Scheerer, è stato condannato dal Tribunale Regionale di Stoccarda a 14 mesi di reclusione per *Volksverhetzung*. Il nostro cliente non gradisce quindi proseguire i rapporti d'affitto. Le devo perciò intimare di lasciare libera l'abitazione entro il *31 luglio 1995* e di consegnarla al nostro cliente nello stato previsto a norma di contratto. Non dovesse adempiere a tale ingiunzione, ci vedremo costretti ad adire immediatamente alle vie legali».

28 luglio 1995 – A Colonia il trentunenne «russo» Leon Bor nato Leonid Borchewsky, emigrato nel 1989 a Tel Aviv e poi negli USA, sequestra per sette ore un autobus turistico con 24 passeggeri. Prima di venire abbattuto dalla polizia, fredda il ventiseienne autista con un colpo di Smith & Wesson, ferisce gravemente due poliziotti, percuote a sangue una giovane e spara contro un ragazzo e un austriaco intervenuto a difenderlo. Chiede infine a una donna di 64 anni di che nazionalità sia; quando sente rispondere «tedesca», le fa saltare la testa con un colpo alla nuca. Una turista israeliana testimonia di averlo udito farfugliare parole in ebraico, tra cui «Hebron», «il nome della città diventata cavallo di battaglia della destra ebraica» (così Lorenzo Cremonesi). Dopo il primo clamore, conosciuta l'identità dell'assassino, i massmedia calano una cortina di silenzio: nessuno accenna al «criminale ebreo» o ad una «sadica vendetta ebraica». Viene anzi biasimata la polizia per non avere saputo rendere inoffensivo il «povero, folle Bor» senza ucciderlo.

5 agosto 1995 – Giunge a conoscenza del grande pubblico che il Tribunale Amministrativo di Parigi ha «assolto» il novantaquattrenne regista Claude Autant-Lara, uno dei grandi francesi, imponendo all'Accademia di Francia di reintegrarlo quale membro in quanto aveva espresso solo le proprie opinioni. Infatti, nominato Accademico, nel 1989 il regista era stato messo alla porta quale pervicace «demone razzista» che non solo si era permesso di farsi europarlamentare del *Front National*, ma aveva anche rilasciato al mensile *Globe* un'intervista di fuoco contro lo strapotere ebraico, particolarmente nel cinema («Non si può parlare liberamente degli ebrei. Non appena si usa una parola un po' di traverso nei loro confronti, si cade sotto la mannaia di una condanna»), e contro uno dei massimi olosantoni, Sua Eccellenza oloscampata Simone Veil *née* Jacob, ministra «francese» e presidente a Strasburgo («Questa comare deve smetterla di suonare il mandolino. È tornata dai campi di concentramento, no? Gode di ottima salute. Bene, quando mi si parla di genocidio, io dico, in ogni caso, che i nazisti si sono lasciati sfuggire la signora Veil»). Espressioni certo pesanti, la cui memoria, in attesa di un intervento di Jacques Chirac (l'unico che, quale presidente della repubblica, può dichiarare «indegno» Autant-Lara), fa sbottare l'ex «antisemita» destro e massone Louis Pauwels: «Non lo accetteremo fra noi, anche se le orde di Le Pen dovessero sfondare le porte del nostro palazzo».

9 agosto 1995 – Recatosi nella natìa Germania per sottoporsi a cure mediche, il cittadino americano Hans Schmidt viene arrestato all'aeroporto di Francoforte mentre si appresta a rientrare in Florida. Il sessantottenne revisionista, che anima il *German-American National Public Affairs Committee* e pubblica a Pensacola i mensili *GANPAC Brief - News and Views by Hans Schmidt* e *USA-Bericht*, viene tosto trasferito a Bützow, ove viene accusato dell'eterna *Volksverhetzung*. Le 29 pagine del capo d'accusa ruotano intorno ad una lettera indirizzata nel maggio 1994 a Martin Klingst, giornalista di *Die Zeit*, e pubblicata nel novembre 1994 *in America* (!) su *USA-Bericht*. Nel contesto delle 6000 parole della lettera-articolo, il GROD e i suoi massmedia vengono benedetti da Schmidt con le tre parole *Juden und Freimaurer-verseucht* «infestati da ebrei e da massoni», che possono valergli cinque anni di carcere. Sequestrato giudiziariamente per quattro giorni, la notizia della sua incarcerazione viene diffusa dall'*Associated Press* il 13 agosto (in attesa di processo, verrà scarcerato solo il 4 gennaio 1996, dopo ben cinque mesi). Nell'autunno, durante la sua detenzione, il GROD ha l'impudenza di far emettere dalla *Bundespost* un francobollo da un marco titolato alla «*Freiheit der Meinungsausserung - Wort-Schrift-Bild*, Libertà di espressione - Parola-scrittura-immagine».

17 agosto 1995 – Come nel febbraio 1993 a carico de *l'Uo-*

mo libero, nel dicembre 1994 a carico di *L'Holocauste au scanner* e nell'aprile 1995 a carico di *Le licite et l'illicite en Islam* del teologo musulmano Youssef Qaradhawi, altrettanto infame è il comportamento del governo francese a carico del *Livre blanc sur la répression en Algérie (1991-1994)*, curato dal Comitato Algerino dei Militanti Liberi della Dignità Umana e dei Diritti dell'Uomo. Malgrado le proteste di numerosi editori, tra cui i piccoli *La Découverte*, *Arléa*, *Minuit* ed *Esprit*, e alla faccia del patetico art. 19 dei Sacrosanti e dei Sacri Testi dell'Illuminismo, il libro, pubblicato dallo svizzero Hoggar, resta vietato nella Patria dei Lumi. Riportando infatti l'opera le testimonianze e i dati sui massacri compiuti dai caudatari occidentali, essa, afferma il ministro, è un vero e proprio «appello all'odio»; essendo «*susceptible d'avoir des incidences sur l'ordre public*», «*son admission sur notre territoire est inopportune*».

23 agosto 1995 – Dopo quindici mesi di democanea da parte dei Soliti Noti, con due voti contro uno la Camera Federale di giustizia di General Roca rigetta la richiesta di estradare Erich Priebke, in quanto considera il «reato» un «crimine di guerra», caduto quindi in prescrizione, e non «crimine contro l'umanità». Con la bava alla bocca è il giornalista Antonio Ferrari: «È un ceffone all'Italia, che dopo aver ignorato per decenni che l'ex nazista si trovava libero e tranquillo nella deliziosa cittadina montana di San Carlos de Bariloche in Patagonia, dove tutti lo conoscevano col suo vero nome, Erich Priebke appunto, si era battuta per riaverlo. Un ceffone anche al presidente argentino Carlos Menem, che con calore latino [!] aveva subito definito l'indesiderato ospite "un criminale di guerra", promettendo "un'estradizione rapida"» (al pari di Berlusconi e Biondi, Menem era stato adeguatamente «sollecitato» da rappresentanti del Centro Wiesenthal, nella fattispecie dal rabbino Daniel Landes).

Quale altro *cadeau*, alla fine dell'anno Menem e il governo argentino istituiscono per decreto l'INADI, un'ente OSI-simile per localizzare, segnalare e perseguitare i «nazisti» presenti nel paese. Nella primavera 1996 una «legge contro la discriminazione» porta poi alla devastazione e al sequestro, invocato dall'ambasciatore Itzhak Aviran, di opere storiche non-conformi in diversi centri librari, tra i quali *Librería Huemul*, *Librería Nacional* e *Librería Tradición y Distribuidora Vórtice*. Nel giugno, su pressioni di Menem, il governo versa dodici milioni di dollari alla AMIA *Asociasión Mutual Israelita Argentina*, Associazione di Soccorso Ebraica Argentina: undici per ricostruirne la sede, sbriciolata il 18 luglio 1994 da un misterioso attentato... im-plosivo più che ex-plosivo, il dodicesimo per eriger un olomuseo in Calle Montevideo 919, di fronte al Parlamento: «è una spontanea iniziativa dei politici, e noi l'appoggiamo, poiché inserisce Buenos Aires tra le città del mondo che condannano l'orrore dell'Olocausto», dichiara al *Clarin* l'8 maggio 1996 Ruben Beraja, banchiere «argentino» e vicepresidente del WJC. Opera degli architetti Berdichevsky, Cherny, Huberman, Pfeifer, Schmunis, Triskler e altri, l'edificio non sarà un vero museo – un luogo cioè deputato ad esporre reperti originali – ma un «museo narrativo», cioè un *theme park* olocaustico; uno dei promotori è il deputato Claudio Mendoza, già governatore del Chaco, insignito del Premio Diritti Umani dal B'nai B'rith in quanto promotore di un olomuseo nel capoluogo Resistencia, ideato da Claudia Aranovich, poi responsabile anche del *monstre* porteno. Quanto all'esplosione delle 09.50 del 18 luglio 1994 – 86 morti e 330 feriti – malgrado il precipitarsi sul luogo di Mossad e FBI a guidare le indagini, la commissione d'inchiesta, attirandosi le ire arruolatiche, ipotizza non una carica esplosa in un furgone *Renault* nella strada prospiciente o nel container adoperato dagli operai nella ristrutturazione della palazzina, ma una bomba deflagrata in più intime parti dell'edificio (il che apre la strada ad ipotesi di estremo interesse). Riporta *il Giornale*: «A una settimana dall'attentato che ha distrutto la sede di una istituzione ebraica a Buenos Aires causando cento morti, dense nuvole di fumo oscurano il quadro politico argentino. A Buenos Aires sono piombati soldati e 007 israeliani che hanno assunto la direzione dei soccorsi scavalcando gli organismi argentini. Radio Gerusalemme ha accusato la polizia e i servizi segreti argentini di aver ostacolato le indagini per l'attentato all'ambasciata israeliana del [17 marzo] 1992 [in realtà, riporterà il 31 luglio 1997 il n.16/17 di *PHI-Auslandsdienst*, le indagini della polizia e le perizie scientifiche ordinate dalla magistratura per quel primo «attentato», che produce 29 morti e decine di feriti, presentate alla *Corte Suprema de Justicia* e tosto segretate dal governo smentiscono la tesi ebraica dell'autobomba, asserendo che l'esplosione è avvenuta nei locali d'ingresso dell'ambasciata; in ogni caso verranno fatti parzialmente responsabili dell'atto quattro diplomatici iraniani, poi espulsi nel maggio 1998]. La stampa argentina riferisce anche il "malessere" esistente nelle forze armate nazionali per l'esuberante presenza [stupendo eufemismo!] degli israeliani e soprattutto per la decisione di assegnare a un generale venuto da Tel Aviv il coordinamento dei soccorsi». La riprova del più pieno servilismo Menem la rimostra nell'aprile 1998, in occasione della ennesima rappresentazione nazihunteristica: a cadere nella trappola di una intervista televisiva è l'ex ustascia Dinko Sakic, «comandante a soli 21 anni del campo di concentramento di Jasenovac» (così il *Corriere della Sera*: «a soli 21 anni»! in seguito il disinvolto Edoardo Vigna rettifica l'età in 23 anni e il comando nei mesi di maggio-novembre 1944, «il tempo di ordinare, magari di eseguire personalmente, l'esecuzione di duemila prigionieri»; nel campo, l'«Auschwitz dei Balcani», sarebbero giunti a morte 600.000 internati nell'intero periodo 1941-45! sempre Vigna rettifica i morti in «almeno 50.000 persone. Qualcuno dice 500.000»). Dopo avere vissuto indisturbato mezzo secolo in Argentina, viaggiando in Spagna, Australia, Svezia e Stati Uniti, Sakic entra nel mirino del buon Menem, stimolato dai Soliti Noti, che tuona di «localizzarlo, arrestarlo e metterlo a disposizione della giustizia», non escludendo di consegnarlo agli israeliani, «visto che fra le decine di migliaia di vittime sparite nel lager di Jasenovac molte "erano d'origine ebraica"»; immediata la mossa di Ephraim Zuroff, direttore telaviviano SWC, che «ha spedito un corriere all'ambasciata argentina chiedendo alle autorità di arrestare immediatamente Sakic». Estradato, mentre le accuse contro la moglie Nada, accusata di consimili crimini commessi nel campo di Stara Gradisca, cadono per mancanza di prove (quanto a Sakic, uniche «prove» sono le narrazioni orrorifiche di quaranta «testimoni diretti») il 4 ottobre 1999 il settantottenne Sakic viene dannato a vent'anni per gli imprescrittibili «crimini contro l'umanità, violazioni delle convenzioni internazionali e crimini contro la popolazione civile» (sempre Vigna: «Un processo, a questo punto, diventava inevitabile: così come, secondo molti osservatori, scontata era la condanna. Questione di immagine, per Zagabria, alla ricerca di un *look* democratico agli occhi dell'Occidente»); scampa invece all'incriminazione, ed all'ovvia condanna, per «genocidio» pretesa dal capo del B'nai B'rith Tony Baer. Quanto a Menem, a grazie della buona volontà dimostrata, nel luglio 2002, ormai perso il potere e in campagna per un terzo mandato dopo il decennio 1989-99, viene accusato dal *New York Times* di avere ricevuto ingenti somme di denaro da Teheran per occultare le prove che collegherebbero l'Iran all'attentato.

Nell'autunno 2003, nove anni dopo l'attentato e in sintonia con l'offensiva degli USA contro l'«Asse del Male», verranno indagati alcuni ex ufficiali della polizia di Buenos Aires, accusati di avere assemblato l'«autobomba» su mandato delle milizie libanesi filo-iraniane Hizbollah, ed emessi otto mandati di cattura internazionali contro alti esponenti iraniani. Malgrado ciò, deluso resta Giacomo Kahn su *Shalom* nell'ottobre 2004: «Ad esattamente 10 anni dall'attentato che nel 1994 distrusse la sede dell'AMIA, una delle principali organizzazioni ebraiche del paese (bilancio di 85 morti ed oltre 200 feriti), la magistratura argentina dopo tre anni di udienze ha assolto "per mancanza di prove" tutti gli imputati – in particolare quattro ex poliziotti ed un rivenditore di auto usate. La maggior parte degli imputati erano in prigione da 10 o 8 anni anche per altri reati, ma in particolare i quattro ex poliziotti ed il rivenditore di auto usate erano accusati di aver fatto parte della "connessione locale" che avrebbe favorito gli autori dell'attentato che, secondo gli inquirenti, avevano come mandanti alti funzionari dell'ambasciata iraniana a Buenos Aires. In attesa delle motivazioni della sentenza, il tribunale avrebbe escluso che l'attentato sia stato messo a segno con un'autobomba come hanno invece sempre sostenuto gli inquirenti».

Far buon viso ai ceffoni? Suvvia! Mentre Roma presenta ricorso alla Corte Suprema argentina, mossi da Più Alte Sfere si mobilita anche il GROD, pretendendo l'estradizione per bocca della Leutheusser-Schnarrenberger (il ferrarico collega R.I. si frega le mani: «Entrando in gioco i tedeschi, la speranza che Priebke faccia ritorno in Europa in un certo senso si moltiplica»). Onnipresente, nobileggia la Calabi Zevi, come sempre pensosa del futuro più che del passato: «Non è una vendetta, la nostra, solo una necessità storica. Anagraficamente [i «nazisti»] sono dei residui, non più in grado di nuocere. Però il problema della trasmissione della memoria alle nuove generazioni rimane cocente e grave [...] Quanto sta avvenendo anche nella vicina ex Jugoslavia ci dimostra che gli orrori del passato stanno tutt'ora proiettando una luce sinistra sul presente [...] Ed esiste un legame perverso fra quello che si chiamò soluzione finale del problema ebraico e, aggiungo, degli zingari [sublime, quell'«aggiungo»!], e quello che sta accadendo ai nostri confini».

Nulla quindi di strano che, il 2 novembre, Priebke venga giudicato estradabile per «crimine contro l'umanità» dai Più Sensibili Giudici con una maggioranza di 6 a 3. Mentre alti giubili si levano dall'ebraismo e dall'uomo-sandwich Rutelli («senza intenti persecutori», ovviamente, ma solo per «assicurare finalmente la verità»), il procuratore militare Antonino Intelisano disinvolteggia coi giornalisti che l'ottantaduenne tedesco «è accusato di aver violato il codice penale militare di guerra e deve rispondere di omicidio *aggravato dalla crudeltà* con la quale è avvenuta l'esecuzione di 335 persone [sic!, 335, e non 5!]» o di «concorso in violenza continuata nei confronti di cittadini, consistente in omicidio plurimo» (come se Priebke non fosse stato implicitamente già assolto mezzo secolo prima!). Anche l'ex giudice costituzionale ed ex guardasigilli Giovanni Conso, l'emulo norimberghese firmatario della richiesta di estradizione un anno e mezzo prima, stragizza ogni principio giuridico basato sul diritto romano: «Sapevamo che in Argentina quel reato va in prescrizione dopo 15 anni, ma sapevamo che quel reato corrispondeva alla definizione *data in seguito* di crimine contro l'umanità e che *dunque* non lo si poteva prescrivere. Ora la Suprema Corte ci ha dato ragione» (corsivo nostro).

L'amaro giudizio sull'indegna sopraffazione l'esprime Mario Spataro: «Il 3 novembre 1995 l'Argentina concedeva all'Italia l'estradizione in seguito a una decisione della Corte Suprema che ravvisava in alcuni dei fatti addebitati a Priebke (l'uccisione di 75 ebrei inclusi nella lista delle Ardeatine) il reato di genocidio per il quale non esiste in Argentina, in linea con le deliberazioni delle Nazioni Unite, alcuna prescrizione. Insomma, poiché il reato di omicidio plurimo per il quale l'Italia aveva chiesto l'estradizione era prescritto in Argentina, ecco che l'Argentina concedeva l'estradizione per motivi diversi da quelli per cui l'Italia l'aveva richiesta! Per i giudici argentini, è evidente, se alle cave Ardeatine fossero stati uccisi 335 italiani non ebrei l'eventuale reato sarebbe stato da tempo prescritto. Ma siccome fra i 335 c'era un 20 per cento di ebrei, allora si rientrava nel genocidio e il reato non era prescritto. In altri termini, l'Argentina concedeva l'estradizione per un reato (il genocidio, appunto) che in Italia non poteva essere perseguito per due motivi. In primo luogo perché esso era stato introdotto nell'ordinamento giurico italiano solo in data 9 ottobre 1967 (legge n.962) cioè ben 23 anni dopo i fatti contestati. E in secondo luogo perché l'art. 25, comma 2, della nostra costituzione stabilisce che "nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso" e, quindi, l'anzidetta legge del 1967 non poteva essere retroattiva [...] D'altra parte l'Italia non avrebbe dovuto (né potuto) processare Priebke per un reato diverso da quello per il quale era stata concessa l'estradizione: accordi internazionali a parte, l'art. 721 del codice italiano di procedura penale del 1988 stabilisce senza equivoco che le estradizioni sono sempre sottoposte alla condizione che l'estradato non venga giudicato per fatto diverso da quello per cui è stata concessa l'estradizione [...] E allora? Allora l'intera vicenda processuale di Erich Priebke è una prevaricazione giudiziaria che dimostra come le pressioni di alcune organizzazioni ebraiche internazionali sull'Argentina e sull'Italia siano state più forti della sovranità della legge. Determinante, su tutto, è stata la complicità dei mezzi d'informazione».

Giunto in Italia il 21 novembre, Priebke si trasfigura, per ogni Assetato di Sangue, nel Male Assoluto: «Il processo e la condanna del nazista devono essere una lezione per il mondo», alza il dito Szymon Wizenthal. Progenie hunteristica di allucinata pupilla, anche Klarsfeld *minor* non tralascia di ammonire: «Un impegno morale e pedagogico per le future generazioni, perché la Seconda Guerra Mondiale non è finita. Come quel Priebke c'è ancora gente da processare. Hanno la svastica o il fascio impressi nell'anima. In un'Italia che ha accolto, come forza politica di governo, gli eredi di Mussolini, più o meno camuffati e "autorevisionisti", le udienze del processo Priebke saranno una scuola per rifiutare la tentazione totaltaria con il suo corredo di atrocità. Giustizia, ma nessuna pietà per il Priebke di oggi; non dev'essere considerato un vegliardo riacciuffato dal suo passato, dalla storia» (in seguito, anche contro l'ex funzionario dell'*État Français* Maurice Papon il bell'Arno rilancerà l'aspetto simbolico del processo, chiedendo una punizione esemplare «per purificare la nostra [leggi: «della Francia»!] storia», la sua eventuale assoluzione costituendo, commenta François Dufay, una «*blasphème contre l'holocauste*, bestemmia contro l'Olocausto»).

E pure il delicato poeta Giovanni Raboni, pur inquieto per l'apertura di un processo a un «fantasma», non si tiene dal concionare: «Vorrei che fosse chiaro: ritengo giusto che per un crimine come il suo non vi sia prescrizione; e se aggiungere [...] una condanna giudiziaria a quella che ciascuno di noi ha già pronun-

ciato nel proprio foro interiore può far arretrare di qualche passo *gli immondi spettri gemelli del revisionismo e dell'oblio*, ben venga il processo a questo vecchio» (corsivo nostro). Ed è certo in quanto anima sensibile che Gianfranco Fini, leader dell'ex «neofascista» *Alleanza Nazionale* in cerca di legittimazione, offre all'ebraismo il deputato-avvocato Enzo Trantino per «soccorrere» il collegio di parte civile contro il «nazista» corresponsabile dell'«infinita macelleria definita "olocausto"» e di «atrocità inflitte ad un popolo incolpevole». Ma questa volta la cupidigia di servilismo non paga: da vera signora, la Calabi Zevi rigetta l'ex «neofascista», pur apprezzandone la buona volontà e, soprattutto, «la fortuna di una nascita tardiva».

Di fronte ad altre intromissioni un secondo nobile gesto ci partecipa *Shalom* n.11/ 1995 con un comunicato rivelatore di tutto un universo psicochutzpahico: «La presidente dell'Unione delle Comunità, Tullia Zevi, ha inviato al *Simon Wiesenthal Center* di Los Angeles una lettera nella quale lamenta che senza nemmeno consultare gli esponenti dell'ebraismo italiano una delegazione del Centro americano si sia recata in visita dal presidente del Consiglio Lamberto Dini per sollecitarne (*impropriamente, vista la divisione dei poteri esecutivo e giudiziario*) l'accelerazione contro l'ex ufficiale delle SS Erich Priebke, uno degli assassini delle Ardeatine. "L'Italia – si legge nella lettera – non è una 'repubblica delle banane'". Inoltre "è generalmente considerata buona norma di comportamento per gruppi ebraici o singoli ebrei in visita nel nostro paese, contattare e consultare la comunità ebraica locale prima d'incontrarsi con le autorità dello Stato"» (corsivo nostro).

Ancora più simpatica è però l'appunto scritto la notte 15-16 gennaio 1996 dai non domi militanti del *Movimento Politico* a nome dei cittadini di Roma: una corona commemorativa e una - lapide fissate in via Rasella, luogo del massacro dei soldati tedeschi: «Ai caduti civili e militari / vittime della strage antifascista e partigiana / perpetrata da vili assassini / oggi medaglie d'oro di un Sistema / nato nel sangue e nella menzogna / sia il cielo la patria di chi donò la vita / per aver amato la propria terra / e infamia eterna per chi nel buio / come sciacallo colpì» (insolitamente alacre, la polizia del ROD sottrae la lapide ai passanti non appena avvertita).

Al contrario, laidamente servile al momento del rinvio a giudizio di Priebke il 4 aprile 1996 è il plauso di Maurizio Gasparri, coordinatore politico di *Alleanza Nazionale* e braccio destro del Fini: «Dopo la giusta condanna della storia arriverà la giusta e inequivocabile condanna nelle opportune sedi giudiziarie». Ovviamente ritrite, sovrapponibili al Gasparri, sono le posizioni di Arrigo Levi, editorialista del *Corriere della Sera*, per il quale la rappresaglia tedesca resta un «atto di barbarie incredibile», e del veterocomunista Sergio Garavini, che la dice «atto inconcepibile», ricalco di quell'antica del sanguinario Bulow/Boldrini «criminale atto di genocidio».

16 ottobre 1995 – Seguendo a ruota ripetute richieste avanzate dal sinistro gruppo *Grünen/Gal* di Amburgo, la dottoressa Sarah Rembiszewski del *Project for Study of Anti-Semitism* della *Faculty of Humanities* dell'Università di Tel Aviv inoltra al Tribunale di Stoccarda richiesta di informazioni sullo stato del procedimento contro Germar Rudolf, chiedendo di poter prendere visione degli atti (e quindi dei dati dei testimoni e di infiniti altri dettagli sull'olorevisionismo). La richiesta di presa visione (vietata dal diritto corrente a persone non direttamente implicate nei procedimenti) viene sarcasticamente commentata dal difensore di Rudolf, dottor G. Herzogenrath-Amelung, il quale in una lettera al Tribunale fa presente che se la pretesa dovesse essere accolta diverrebbe chiaro a tutti che ancor oggi gli ebrei in Germania vengono *sonderbehandelt*, «trattati in maniera speciale» (riferimento alla *Sonderbehandlung*, il «trattamento speciale» loro riservato dai nazionalsocialisti e «svelato» come «sterminio gassatorio», al posto della corretta espressione «evacuazione all'Est»).

19 ottobre 1995 – La pretura di Wuppertal emette un ordine di perquisizione della ditta e dell'abitazione dell'editore Dieter Rüggeberg, sequestrando due copie dei *Grundlagen* e intentando un procedimento penale per sospetto di *Volksverhetzung*. Il 18 dicembre 1995 il procuratore competente chiude il caso con un non luogo a procedere «*wegen noch geringer Schuld*, per delitto ancora di scarsa entità» e ordina la distruzione dei libri, per quanto sia tuttora pendente la causa di divieto dell'opera.

2 novembre 1995 – In attesa dell'applicazione planetaria dell'ololiberticidio (con tutta verosimiglianza adducendo i pretesti legalistici del GROD), la *Neue Zürcher Zeitung* delizia i lettori comunicando che anche l'Ungheria si è ormai aggregata al gruppo dei Felici Paesi che incarcerano direttamente – senza ricorrere cioè a sotterfugi antifasciorazzisti – gli Olo-Increduli (ricordiamo al lettore che la cronaca più recente c'informa che il gruppo dei Benemeriti Precursori comprende, oltre all'antesignano Israele (che, come detto in Richiamo, nel 2005 varerà poi una legge che prevede la persecuzione degli olorevisionisti anche all'estero, e cioè il loro rapimento e deportazione in Terra Promessa, qualora non venissero puniti o estradati dalle autorità dei loro paesi), l'ottetto Francia, Germania, Austria, Svizzera, Belgio, Spagna, Polonia e Romania, mentre a ruota seguono, operando con una certa invidia in quanto costretti a ricorrere ad artifizii repressivi «antirazzisti», Canada, Australia, Russia, Svezia, Inghilterra ed Italia): il quarantenne ungherese Szabo viene imputato non solo di avere dichiarato che in Ungheria gli ebrei sono sovrarappresentati nella cultura, nella politica e nei media, ma anche di avere «contestato» la realtà dell'Olocausto (ma il 27 maggio 2004 sempre la *Neue Zürcher Zeitung* informa che la Corte Costituzionale, sollecitata dal Presidente Ferenc Madl, ha annullato unanime una legge antirevisionista proposta dal Partito Socialista e approvata dal Parlamento nel dicembre precedente per 184 voti contro 180, giudicando che le espressioni usate per contrastare il dissenso ideologico e il dibattito storico – «linguaggio d'odio» e «incitamento ad atti di violenza» – colpiscono comportamenti protetti dalla Costituzione... uno sconsolato Gusztav Zoltai, direttore della "Federazione delle Comunità Israelitiche in Ungheria" protesterà che «su questa base tutto sarebbe permesso»).

Un anno dopo, attoniti per la vendita in poche settimane di duemila copie di *Mein Kampf* tradotto in ungherese, gli Arruolati esigono che il governo vieti per legge ogni futura vendita e/o ristampa – cosa che avverrà nell'estate 1997 in quanto l'opera, sentenzia un tribunale budapestino, «è dannosa al pubblico e viola la dignità umana». Egualmente, per non restare indietro in tanto ben fare, la demomagistratura elvetica incrimina nel settembre 1997, per «discriminazione razziale», l'editore zurighese Marian Danowski, distributore di una ristampa dell'opera. Egualmente, il 17 aprile 1998 il corrispondente da Lisbona dell'agenzia di stampa *dpa, Deutsche Press Agentur*, comunica che su pressioni dell'ambasciata bonniana la *Hugin Editoria*, casa editrice di *Mein Kampf* in portoghese, dopo avere assistito ad una vendita di 4000 copie dell'opera in poche settimane, si è piegata a ritirare dal

mercato e distruggere tutti gli esemplari possibili.

Egualmente, nel maggio 2000 il ceco Michal Zitko, editore della traduzione ceca integrale («senza alcuna nota storica o di commento», punzecchia Giacomo Kahn; versioni abbreviate erano state pubblicate in Cechia nel 1936 e nel 1993, l'ultima con commenti «antinazisti» del ministro degli Esteri Jiri Hajek), esaurita in tre settimane in 10.000 copie (similmente, nel dicembre la prima edizione in slovacco, uscita in 5000 copie a Bratislava, andrà esaurita in poche ore), viene trascinato in un tribunale praghese da gruppi «antifascisti» cechi ed ebraici, minacciato con otto anni di carcere e l'11 dicembre condannato a tre anni condizionali, a un'ammenda di 50.000 dollari e al sequestro delle 300 copie rimaste al distributore; e ciò, malgrado il Nostro sostenga – peraltro equiparando nazionalsocialismo e comunismo – che sua intenzione era stata di far conoscere ai compatrioti la «mostruosa ideologia» hitleriana. Il 4 marzo 2002 il tribunale d'appello conferma la pena, in quanto Zitko «ha sostenuto e propagandato un movimento politico teso a sopprimere i diritti e le libertà civili».

Anche la «prima traduzione integrale in lingua bulgara», di 584 pagine, distribuita a Sofia il 21 dicembre 2000, solleva l'isteria della locale comunità ebraica, immediatamente mobilitata a pretenderne il sequestro e la condanna dell'editore. Il 28 maggio 2001 la lunga mano dei Soliti Noti giunge anche in Romania: la procura di Bucarest apre un'inchiesta sulla vendita di opere «incitanti all'odio razziale», in particolare *Mein Kampf*, avvenuta nel corso della Fiera del Libro.

Decisamente più libera, scrive *PHI=Auslandsdienst* n.17-18/2000, la Mongolia ex comunista: negli stessi mesi l'editore B. Chantuu, ex caporedattore del periodico delle Forze Armate "Stella Rossa" e padre di due studenti universitari in Germania, pubblica una traduzione in mongolo dell'opera *maudit*; poiché nel paese non esistono adeguate tipografie e rilegatorie, il libro viene stampato in Corea; le prime 400 copie, in mostra nella sezione libraria dei Grandi Magazzini di Ulan Bator accanto alla sorosiana "La crisi del capitalismo", vengono vendute in pochi giorni.

Il 2007 attira invece l'attenzione su Ankara: la «Bibbia dei nazisti», informa il *Corriere della Sera* del 25 agosto, «non potrà più essere pubblicato in nuove edizioni in Turchia, dove il testo hitleriano è dal 2005 in vetta alle classifiche. Un tribunale turco ha infatti dato ragione alla Baviera, regione tedesca titolare, fino al 2015, dei diritti d'autore del libro. I tedeschi hanno avuto la meglio e sono riusciti a bloccare il libro in Turchia, dove era stato ripreso da sei o sette case editrici, senza autorizzazione del ministero delle Finanze bavarese e senza pagare nessun diritto sui ricavi». Il divieto però, assicura untuosamente il viceportavoce delle Finanze Hatto Reichelt, non vuol dire che il libro è proibito, ma solo che non può essere ripubblicato: alla scedenza dei termini – nonché, benintesoi, di altri marchingeni democratici – decideranno i singoli Stati se potrà essere pubblicato nelle rispettive lingue.

11 novembre 1995 – Armi in pugno e porte abbattute, devastazione notturna demopoliziesca a Berlino delle abitazioni di Andreas Röhler e Peter Töpfer e della sede della casa editrice di *Sleipnir*, bimestrale di cultura, storia e politica. Con tre ordinanze del 28 agosto e del 24 ottobre la demomagistratura sequestra inoltre i numeri 2, 3, 4 e 5 della rivista nonché i conti bancari, le fatture, l'archivio e la corrispondenza degli autori, dei clienti e degli abbonati, gran parte del deposito librario e videofilmico, l'apparecchio fotocopiatore, tre elaboratori, due stampanti e ogni altro materiale utile a sostenere l'accusa dell'eterna *Volksverhetzung*.

Utile al proposito – per quanto tardivo e non steso a sostegno di *Sleipnir* o degli studiosi revisionisti – l'editoriale di *le Monde* del 3 maggio 1996, «Giornata Mondiale della Libertà di Stampa»: «La battaglia per una informazione libera e indipendente, percepita da almeno due secoli come inseparabile dallo sviluppo della democrazia, non è mai conclusa, anche laddove sembra meno urgente e meno in pericolo». Altrettanto smemorato/disinvolto/impudente e chi più ne ha più ne metta il sinistro *Internazionale* n.129 del 10 maggio 1996, che a nome di un anglosassone *Committee to Protect Journalists* invita i lettori a scrivere a «Su Excelencia Fidel Castro, Presidente», «esprimendo preoccupazione per la retata [compiuta il 26 aprile dalla polizia] nella sede del giornale [*Buro de Prensa Independiente de Cuba*, con sequestro di apparecchiature, corrispondenza, riviste, macchine da scrivere, computer, stampante e materiale vario di cancelleria], affermando che essa rappresenta la volontà di chiudere definitivamente il BPIC; sottolineando che essa costituisce una violazione della libertà di espressione; sollecitando la restituzione del materiale sequestrato e che il BPIC possa riprendere le sue attività».

A dare riprova della strabica ubiquitarietà dello sguardo dell'*Internazionale*, recidivo è il n.131 che, sotto il titolo *Storia censurata in Indonesia*, invita a scrivere a «His Excellency General Suharto, President, Office of the President», arrivando a dare non solo l'indirizzo ma anche, per i più frementi, il numero del fax: «Il governo indonesiano ha vietato la vendita e il possesso del libro *Bayang Bayang Pki* (All'ombra del Pki), pubblicato dall'Istituto per gli studi sul libero flusso di informazioni. Il libro parla dell'ondata di violenze politiche che colpì l'Indonesia nel 1965-1966 e che portò al potere l'attuale presidente, il generale Suharto. Si può scrivere chiedendo l'immediata revoca del divieto imposto su *Bayang Bayang Pki*; affermando che la sua proibizione rappresenta un'infrazione alla libertà di espressione e di opinione espresse nell'art. 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che l'Indonesia – in quanto membro delle Nazioni Unite – è tenuta a rispettare; affermando che non ci può essere nessuna giustificazione per tale divieto, che appare destinato a proibire qualunque dibattito sulla recente storia indonesiana, durante la quale furono commessi numerosi, gravi e sistematici abusi dei diritti umani» (chiedendo venia al lettore per avere lasciato in minuscolo, peraltro fedeli al testo originale, l'espressione «universale dei diritti dell'uomo», ci limitiamo a sottolineare che se il divieto indonesiano concerne eventi di *trent'anni fa* e ancora *attuali* questioni di rilevanza *politica*, gli olodivieti investono tesi *storiche* su eventi che risalgono a *oltre cinquant'anni fa*).

E, mentre gli studiosi revisionisti vengono inquisiti e arrestati sempre più numerosi in sempre più numerosi paesi, le perle continuano a raffica (*Internazionale* n.134 del 14 giugno 1996): «*Amnesty International* ha espresso preoccupazione per lo stato di salute dell'attivista indonesiano Amin Baharuddin, gravemente ferito durante una manifestazione all'Università gi Jakarta il 4 giugno [noti il lettore lo zelo temporale di AI!] e arrestato dalle forze dell'ordine. Secondo *Amnesty International* i motivi del suo arresto sono legati alle sue attività politiche non violente [...] Si può scrivere e inviare fax esprimendo preoccupazione per il fatto che Amin Baharuddin sia stato arrestato per aver esercitato in maniera pacifica il suo diritto di espressione e associazione...». O

anche, indirizzandosi a «His Excellency Lansana Conté, President of the Republic of Guinea, Conakry, Guinea»: «Si possono mandare appelli chiedendo alle autorità che facciano quello che è in loro potere affinché Thierno Sadou Diallo sia immediatamente liberato; ricordando loro che l'arresto di un giornalista non è mai una risposta appropriata ad un reato di stampa; esprimendo preoccupazione per il peggioramento della libertà di stampa nel paese e ricordando che la Guinea ha sottoscritto la Convenzione internazionale per i diritti civili e politici». Certo, la Germania non è una nazione di rango come Cuba, Indonesia o la Guinea; ancora più certo è che la condizione per essere investiti dall'affetto di AI e dalla sollecitudine dell'*Internazionale*, è di manifestare i giusti sentimenti mondialisti.

Tornando comunque alla Germania, a prescindere da qualche inquisito minore, a partire dal 1945 sono state complessivamente inquisite per «crimini nazisti» *dai soli tribunali tedeschi* 6494 persone (come detto, l'ultima preda è stato nel 1994 il novantenne Boleslav Maikovskis); venendo per ovvii motivi anagrafici a scarseggiare il materiale umano «originale», a scopo rieducatorio verranno in futuro certamente incrementate le persecuzioni non solo dei «neonazisti», ma anche degli studiosi revisionisti. Ovviamente, nel più pieno silenzio di *Amnesty International* e di ogni altro gruppo blaterante in difesa dei Sacrosanti Diritti.

16 novembre 1995 – Otto giorni dopo l'apertura delle annuali mostre librarie di Karlsruhe e Stoccarda, le *Badische Neueste Nachrichten* allarmano i lettori con l'articolo *Ein rechtsradikaler Verlag scheidet die Geister*, Una casa editrice di estrema destra divide gli spiriti (il 20 novembre sparge eguale odio il programma televisivo *Report*). Detto fatto, malgrado la presenza del personale di sorveglianza, il 18 vengono asportati da «misteriosi» e «sconosciuti» ma certo meritori antifascisti tutti i libri esposti a Karlsruhe dalle edizioni *Grabert* – nessuno dei quali peraltro indiziato quale «pericoloso per la gioventù» – compresi i magistrali quattro volumi sull'arte nazionalsocialista curati da Mortimer G. Davidson. Più riguardosi sono gli *Antifa* di Stoccarda: in due settimane vengono trafugati «da ignoti» «soltanto» la metà dei titoli esposti. Pilatesca e aizzatrice la cronaca del fatto trasmessa dal programma *Monitor* dell'ARD il 20 novembre, mentre l'ignobile *Verband Deutscher Schriftsteller*, Unione degli Scrittori Tedeschi, non solo non si schiera con l'editore assalito, ma ne richiede la messa al bando dalle future mostre librarie.

30 novembre 1995 – Il *Journal de Geneve* rivela che l'austriaco Edwin Neuwirth, ex ufficiale della Wehrmacht («*l'ex-officier nazi*», scrive il quotidiano), è stato condannato il giorno precedente ad un anno di carcere (con la condizionale, magnanimità dei giudici!) per avere negato l'esistenza delle camere a gas.

dicembre 1995 – Il periodico *The Revisionist Newsletter* n.12 comunica che la polizia del Sussex della libera Inghilterra ha saccheggiato una libreria revisionista, asportando pubblicazioni sospette di ricadere sotto i fulmini del Public Order Act in quanto «incitanti all'odio razziale»; frammezzo ai volumi revisionisti, vengono sequestrati l'*Iliade* e la *Bhagavad Gita*.

dicembre 1995 – Malgrado due anni di democanea massmediale, il Tribunale Penale Regionale di Vienna è costretto a prosciogliere pienamente Peter Binder e Franz Radl, demoaccusati di plurimo tentato omicidio mediante invio nel 1993, in segno di terroristica protesta, di lettere esplosive a immigrati e a politici invasionisti. Poiché però una soddisfazione dev'essere pure data alla democanea, i due vengono rispettivamente condannati a cinque e a due anni di reclusione per *NS-Wiederbetätigung*, «ripetizione di attività nazionalsocialista». L'amico Alexander Wolfert, accusato solo di consimile «attività» se la cava con due anni di reclusione con la condizionale.

Scopiazzando il codice staliniano sulle «responsabilità» dei familiari, con l'accusa di avere «preso parte» a riunioni politiche non-conformi negli anni 1990-92, nel 1997 verranno perseguitate – nel più assoluto silenzio della demostampa internazionale – la ventottenne Brigitte Binder, moglie di Peter e madre di un bimbo, e altre mogli di patrioti europei, come la ventiseienne Judith Kovar, madre di due bimbi (marito in carcere dal dicembre 1996), la ventinovenne Angela Brunner, madre di un bimbo, e la trentenne Dagmar Obermayer, madre di tre bimbi.

7 dicembre 1995 – La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* rende noto che l'Alto Tribunale della Namibia (l'ex Africa tedesca del Sud-Ovest) ha rinviato all'agosto 1996 un processo contro una residente tedesca incriminata, dietro pressioni dell'ambasciatore bonniano a Windhoek, per «incitamento all'odio razziale». Questi i fatti: nell'agosto 1994 la donna fa pubblicare sul *Windhuk Advertiser*, quotidiano in lingua inglese, un trafiletto di commemorazione di Rudolf Hess, «ultimo rappresentante di una migliore Germania» e «martire per la pace». Sostenendo che tali espressioni ricadono in Germania sotto i rigori della legge, l'inviato del GROD richiede l'incriminazione della connazionale e del caporedattore del giornale. Affiancando l'avvocato difensore nella tesi di non vedere chi possa essere offeso da un simile annuncio, e non potendo d'altronde semplicemente dichiarare ridicola l'accusa, il giudice rinvia il processo.

19 dicembre 1995 – Davanti alla solita XVII *Chambre correctionelle* parigina si apre il processo all'ostinato marxista Pierre Guillaume (verrà condannato a 10.000 franchi di multa) per avere riportato, sul numero 1 della nuova rivista *La Vieille Taupe - Organe de critique et d'orientation postmessianique*, la prefazione all'edizione araba dell'opera di Graf, bandita dal suolo francese esattamente un anno prima per decisione amministrativa del *confrère* ministro dell'Interno Pierre Joxe col pretesto trattarsi di un'edizione estera (belga-svizzera; da notare che l'edizione araba, non è stata fino a tuttora fatta oggetto in bando e circola liberamente in Francia; con lo stesso pretesto che l'opera farebbe «*courir un rispque de trouble à l'ordre public*», due anni dopo verrà vietata la circolazione della traduzione francese del Rapporto Rudolf, edita in Belgio dal centro editoriale VHO *Vrij Historisch Onderzoek* "Libera Ricerca Storica": solo in caso di edizione in Francia il divieto scatta non con provvedimento amministrativo, cioè di polizia, ma della magistratura).

L'ammirevole anarco-trotzkista viene difeso dal già citato avvocato Eric Delcroix, antico militante di *Ordre Nouveau*, all'epoca cinquantunenne (il polemista «reazionario» primo-novecentesco Léon Daudet ne fu un prozio). Imputazione: avere incitato all'odio razziale per avere tradotto e pubblicato il paragrafo terzo della prefazione di Graf, che suona letteralmente (traduzione italiana): «È grande gioia constatare il nuovo interesse portato dal pensiero arabo a un approccio revisionista della storia europea, che solo può permettere una comprensione tra i popoli fondata sulla realtà e sulla verità, e non su miti manipolati a profitto di una politica». Quale «incitamento all'odio razziale» costituisca la frase, lo giudichi da sé il lettore.

Il 30 maggio Guillaume era stato – peraltro a ragione, vista la pretesa di elevare gli studiosi revisionisti allo status di appestati sidaici – condannato a titolo penale a compiere 180 ore di «lavori di interesse generale» e a versare a titolo civile 20.000 franchi

all'*Association Française de Lutte contre la Sida*. Il tutto per avere sostituito, sul piagnucoloso messaggio di un manifesto della suddetta associazione, la parola «revisionista» a «sieropositivo»: «*Si je suis **révisionniste**, je peux t'en parler? Dis-moi oui*, Se sono revisionista, posso parlartene? Dimmi di sì».

17 gennaio 1996 – Viene scatenata l'usuale democanea: va a fuoco a Lubecca un ostello per «profughi» africani, asiatici e mediorientali, provocando 10 morti e 38 feriti. «Se si trattasse ancora di un attentato [razzista], la mia pazienza sarebbe esaurita», tuona il *Bundespräsident* Roman Herzog, mentre il borgomastro Michael Bouteiller prorompe in lacrime invasioniste. Mentre si scatenano «spontanei» cortei «antirazzisti», i media spargono dal canto loro fiumi d'odio contro gli «infami attentatori neonazisti»: «La polizia ha messo le mani su tre giovani che si aggiravano nei paraggi», gongola Alfredo Venturi, piagnucolando, con un pizzico di incertezza sugli autori della strage, che «comunque sia andata, è un fatto che questa gente ha trovato la morte nel luogo che aveva scelto sognando un futuro migliore». Il giorno seguente il *Corriere della Sera* è costretto a titolare «Rogo all'ostello - Neonazisti rilasciati», in quanto «ci vorranno alcuni giorni per chiarire le cause dell'incendio» (nei giorni seguenti, più nulla). Solo *il Giornale*, quattro giorni più tardi, annuncia che gli inquirenti «hanno definitivamente cancellato la pista dell'attentato xenofobo» e che l'autore del rogo è stato identificato nell'*Asylbewerber* libanese Safwan Eid, riconosciuto privo dei requisiti di «profugo» e fors'anche compromesso col narcotraffico, che «avrebbe appiccato l'incendio [...] per vendicarsi di un torto subito».

Inoltre, continua il quotidiano con ammirevole *understatement*, «la residua prudenza degli inquirenti si giustifica con la necessità di evitare le magre figure rimediate dalla polizia in casi analoghi (a Mölln, nel novembre 1993, tre morti; a Solingen, maggio 1993, cinque turchi arsi vivi), quando *sotto la pressione dell'opinione pubblica* la polizia, all'avvio delle indagini, imboccò *piste non sempre credibili*, coinvolgendo anche persone che poi risultarono estranee agli attentati *xenofobi*» (corsivo nostro; rilevi il lettore l'allucinante persistenza di quello «xenofobi»).

In difesa contro le «indagini politicamente orientate» della polizia scendono tosto in campo gruppi antirazzifascisti e diverse organizzazioni ebraiche, al punto che il «reo confesso» (tra l'altro, indicato come agente mossadico dal *National Journal*), malgrado il riscontro ufficialmente registrato di una sua confessione in arabo ai familiari (il protocollo non verrà tuttavia ammesso al dibattito dalla Corte), nel giugno 1997 verrà dichiarato non colpevole, per quanto solo per mancanza di prove. Mentre la pubblica accusa dà prova di estremo coraggio avanzando richiesta di revisione del processo al *Bundesgerichtshof* – che nel luglio 1998 annullerà la sentenza di assoluzione, richiedendo un nuovo processo – sull'imbarazzante caso la demostampa stende *ipso facto* una cortina di silenzio.

29 gennaio 1996 – Poiché è pericoloso nascere in certe ricorrenze, la pretura della cittadina turingia di Rudolstadt impone al non conforme impiegato di commercio signor B. di porsi in custodia preventiva presso il locale posto di polizia dalle ore 12.45 del 29 alle 06.00 del 31 gennaio. Motivo: esiste la presunzione – così la motivazione del disposto XIV 15/96 – «*daß er dies zum Anlaß nehmen will, gemeinsam mit seinen Anhängern eine größere Feier durchzuführen*, che egli voglia cogliere l'occasione per dar vita, insieme ai suoi accoliti, a più vasti festeggiamenti», e precisamente ai festeggiamenti per il 63° anniversario della «presa del potere» nazionalsocialista. Il signor B. passa così il giorno 30 dietro le sbarre e deve inoltre, al contrario dei criminali incarcerati, provvedere a pagarsi il vitto. Scarcerato, il Nostro ringrazia il ministro dell'Interno del Land Richard Drewes, esprimendo, tra l'altro, l'auspicio di vedersi per il futuro sollevato da simile incombenza: «Non ci tengo ad essere incarcerato ogni anno nel giorno del mio compleanno. La prego quindi di vedere se il mio compleanno possa essere d'autorità trasposto ad altra data, così come ad altri è concesso mutare il cognome, se questo è pregiudizievole per l'esistenza. A me andrebbe bene qualunque giorno, ma, se possibile, non il 20 aprile (per via del compleanno di Hitler). Per favore, neppure il 28 febbraio. Nel 1933, in quel giorno, dopo l'incendio del Reichstag, fu emessa l'ordinanza che conferì al regime il diritto di prendere in "custodia preventiva" i cittadini sgraditi».

1° febbraio 1996 – Compiaciuto, il *Corriere della Sera* riporta una corrispondenza parigina di Ulderico Munzi: «Ebrei contro Garaudy: "Nega l'esistenza del nostro genocidio" - Il filosofo finirà in tribunale». Data la velenosa bellezza espressiva del giornalista, ci limitiamo a porre in corsivo i punti più alti: «La traiettoria ideologica di Roger Garaudy s'è apparentemente conclusa nel campo *dei più feroci revisionisti* come Robert Faurisson, negatore dell'Olocausto e, ovviamente, dei campi di sterminio nazisti. In un testo apparso sulla *Vieille Taupe*, rivista faurissoniana [n.2, saggio: *Les mythes fondateurs de le politique israélienne*], il filosofo nega che il processo di Norimberga sia stato un esempio di giustizia e sostiene che il genocidio non sia altro che un "mito" svuotato di qualsiasi veridicità. La comunità israelitica francese, *forse impietosita dalla veneranda età* (83 anni) del filosofo, ha reagito con sarcasmo più che con indignazione. *Comunque*, il Movimento contro il razzismo lo vuole portare in tribunale per istigazione all'odio razziale. Garaudy fu un ribelle del marxismo dogmatico del partito comunista francese [...] In questi ultimi tempi *si sentiva dimenticato, messo da parte*. *Forse per questo motivo* è voluto *tornare alla ribalta* scrivendo un articolo sulla "Vecchia Talpa" dei revisionisti [...] "Non sono antisemita", si difende Garaudy, "ma anti israeliano". Il PC francese è molto imbarazzato: negli ultimi tempi Garaudy, che fu il filosofo di Maurice Thorez e poi dell'umanesimo socialista, s'era riavvicinato al partito, *al punto di essere invitato* al festival de *l'Humanité* nel 1994. *Eppure il PCF doveva sapere* che il lungo viaggio tra luci e ombre di Garaudy si era avvicinato a *lidi pericolosi*: dal 1991 collaborava alla rivista *Nationalisme et République*».

Due mesi e mezzo più tardi, mentre il MRAP denuncia il filosofo – già intimo di Bernard Lecache, col quale fu deportato e internato, e di Nahum Goldmann, dal quale fu lodato in *Das jüdische Paradox*: «Uno dei miei amici è Roger Garaudy, del quale apprezzo altamente il coraggio e l'indipendenza di opinione», nonché membro dell'Ufficio Politico del CC del PCF – per lesa Fabius-Gayssot, con gesto e parole clamorosi l'antico resistente ed ora invasionista Abbé Pierre, «il personaggio più amato di Francia» per presunti meriti umanitari, si schiera al fianco di Garaudy, invocando dalle colonne di *Libération* il rispetto della verità e il diritto di libera analisi storica. Implacabilmente, l'islamo-marxista viene tuttavia incriminato per «contestazione di crimini contro l'umanità» dall'inquisitore Hervé Stephan.

Come, invero, dar torto alla repressione stephanica davanti ad affermazioni quali: «Senza dubbio, gli ebrei furono vittime di Hitler [...] ma a torto si è impiegato il termine di genocidio, cone

fu invece il caso dello "sterminio sacro" degli amaleciti, dei cananei e di altri popoli di cui parla il Libro di Giosuè»? o «Le cifre dello sterminio ebraico sono arbitrarie e false» e «Il mito di sei milioni di ebrei sterminati è diventato un dogma (come indica la parola stessa Olocausto) atto a sacralizzare l'esproprio della Palestina da parte dello Stato di Israele»? o «Agli storici che hanno messo in dubbio la portata dello sterminio non è stato opposto alcun argomento critico, alcuna discussione scientifica: vengono loro opposti nel migliore dei casi il silenzio, nel peggiore la repressione» e «Il mito faceva comodo a tutti: parlare del "più grande genocidio della storia" serviva ai colonialisti occidentali a far dimenticare i propri crimini»?

7 febbraio 1996 – Una ventina di poliziotti armati devastano l'abitazione e il centro librario di Udo Walendy a Vlotho sul Weser: sequestro di corrispondenza, fatture, schedari, indirizzari, programmi, dischetti computeristici, altro materiale informatico, libri personali, pubblicazioni in deposito (quelle indiziate come quelle «libere», tra le quali alcune copie della traduzione inglese di *Mein Kampf*, acquistate in Inghilterra e tuttora incellofanate e chiuse in cassaforte; per la detenzione di tale materiale «esplosivo» verrà condannato a un'ammenda di 20.000 marchi, poi mutata in pena carceraria) e ricerche storiche personali in corso. Tradotto al posto di polizia, allo studioso, decano degli studi storici in Germania, editore di *Historische Tatsachen* e da decenni demoperseguitato, vengono prese le impronte e scattate foto segnaletiche; un altro locale viene demodevastato in sua assenza.

All'epoca sono sotto sequestro/processo i seguenti numeri di HT: 1, sequestrato il 21 agosto 1995; 52 e 53, pendenti in giudizio presso il *Bundesverfassungsgericht*; 59, sequestrato il 13 luglio 1995; 60, sequestrato il 16 maggio 1995; 64, sequestrato il 28 luglio 1995. È inoltre aperto un procedimento per il saggio *Bild-"Dokumente" zur NS-Judenverfolgung?* ("Documenti" fotografici della persecuzione nazionalsocialista degli ebrei?) compreso nei già sequestrati *Grundlagen*.

9 febbraio 1996 – Quasi a voler dare a tutti i costi l'impressione di una campagna concertata di repressione, per ordine del pretore di Starnberg cinque investigatori criminali e due poliziotti, armi in pugno, perquisiscono il centro librario e l'abitazione del dottor Gerd Sudholt a Berg am Starnberger See, presso Monaco. Poiché la ricerca di copie da sequestrare dei *Grundlagen* si palesa infruttosa (al pari della caccia alle copie restanti dei volumi revisionisti di Franz Scheidl, dottore in Legge, Filosofia e Scienze Politiche, apparsi in Austria nei primi anni Sessanta e ordinati di distruzione dai bonniani nell'autunno 1995), i demofarenheitiani sequestrano una videocassetta sulla storia della 2. SS-Panzerdivision *Das Reich*, in commercio per anni e in seguito proibita. Il tutto, per istruire l'ennesimo procedimento per *Volksverhetzung*.

Successivamente, il 4 aprile 1997, il Landratsamt (Ufficio Circondariale) di Starnberg, rifacendosi ad una sentenza bavarese del 1993 e sostenendo che l'attività di Sudholt contravviene alle specifiche disposizioni dell'articolo 35 GewO che vietano di diffondere «*neonazistisches Gedankengut*, idee neonaziste» nell'ambito delle professioni, minaccia l'editore di aprire un procedimento di interdizione dalla professione.

17 febbraio 1996 – Ennesima istigazione liberticida antirevisionista della *Jüdische Rundschau Maccabi*: «Perché [Jürgen] Graf non è già stato incarcerato da tempo? La domanda si indirizza alle autorità giudiziarie dei cantoni di Aargau e di Basileacittà, ma anche alla polizia federale, cui comunque compete una responsabilità nella lotta contro gli estremisti politici. Le norme processuali di tutti i cantoni prevedono espressamente la recidività quale motivo di incarcerazione. E Graf è colpevole di recidività, così come uno stupratore abituale [*ist ein Forsetzungstäter, vergleichbar etwa einem Seriengewaltiger*]. Cosa dunque si aspetta ancora?».

29 febbraio 1996 – Col pretesto di indagare sull'irregolare affissione di manifesti durante la tornata elettorale 1995 per il parlamento berlinese, e per quanto le persone interessate vengano considerate non imputati ma testimoni, una trentina di demopoliziotti devasta gli uffici amministrativi ed editoriali della nonconforme *Berlin-Brandenburger-Zeitung*. Come per VAWS, l'esito della perquisizione è il minatorio sequestro di indirizzi di abbonati e distributori del giornale.

18 marzo 1996 – In Stiria viene arrestato lo studioso Herbert Schweiger, autore del volume sociologico *Evolution und Wissen - Neuordnung der Politik*, edito l'anno precedente e sequestrato e proibito tre giorni prima. Il procedimento penale per «*NS-Wiederbetätigung*, ripetizione di attività nazionalsocialiste» era stato aperto dalla magistratura austriaca su segnalazione dell'occhiuto DÖW *Dokumentationsarchiv des Österreichischen Widerstandes*, fondato nel 1963 dal comunista Herbert Steiner e capeggiato dal fanatico sinistrosocialista Neugebauer.

A Berlino la demopolizia ri-devasta la redazione di *Sleipnir*, il cui direttore viene imputato di «antisemitismo», razzismo e – come no? – *Volksverhetzung* con Eduard Peter Koch per l'articolo di questi *Das Schweigen der Lämmer - Zum zweiten Jahrestag des Massenmordes von El Chalil*, "Il silenzio degli agnelli - Per il secondo anniversario del massacro di El Chalil", pubblicato sul numero di gennaio/febbraio. Ricordando la strage compiuta da Baruch Goldstein il 25 febbraio 1994, l'autore si è permesso di affiancare alla cronaca, a chiarimento della psicoideogenesi della strage, alcuni dei passi razzisticamente più arditi e stragelegittimanti dell'Antico Patto. Al contempo, lo stampatore del periodico, reo di avere ricevuto le pellicole fotocomposte e di averle messe a stampa senza visionarle (quasi gli stampatori dovessero essere culturalmente qualificati a censurare giuridicamente uno scritto!), viene imputato per gli stessi motivi: il 12 dicembre ne segue la condanna a 3900 marchi più costi processuali per *Herabwürdigung einer Religion*, "disprezzo/discredito di una religione" (a dimostrare lo stesso senso della misura, due anni più tardi un tribunale distrettuale di Praga manderà assolto, in quanto «ogni cittadino della Repubblica Ceca ha diritto» alla manifestazione delle proprie opinioni, il capo dei Repubblicani cechi Miroslav Sladek, accusato di sobillazione del popolo «solo» per avere dichiarato che «durante la guerra e subito dopo sono stati uccisi troppo pochi tedeschi»).

marzo 1996 – La *Neue Zürcher Zeitung* del 27 marzo riporta che Sigi Feigel, presidente della comunità zurighese, ha denunciato per «discriminazione razziale» l'animalista Erwin Kessler, presidente del *Verein gegen Tierfabriken*, "Associazione contro le fabbriche di animali", per avere definito «metodo fanatico e pseudo-religioso» la macellazione rituale ebraica degli animali mediante sgozzamento o *shechitah* (l'obbligo di lasciare dissanguare gli animali prima di macellarli ha il suo fondamento nell'ordine impartito da Sua Eccellenza jahwistica in *Genesi* IX 4: «Solo, non mangerete la carne che abbia ancora la sua vita, cioè il sangue», poiché del sangue, sede del principio vitale, non può liberamente disporre l'uomo in quanto appartiene a Dio). Infatti, «le campagne contro pratiche considerate fondamentali per l'esi-

stenza dagli ebrei ortodossi equivalevano ad aggressioni simboliche contro l'ebraismo in sé, in quanto dichiaravano che taluni suoi aspetti fondanti violavano la morale provocando inutili sofferenze agli animali», ci spiega paziente Goldhagen nel Libellone, mentre *The Jewish Encyclopedia* ci rammenta che già nel 1867 i cantoni di Aargau e Sankt Gallen si erano pronunciati contro la pratica, e nell'agosto 1893 un referendum aveva portato ad inserire nella Costituzione un articolo «*declaring ritual slaughtering illegal throughout Switzerland*, che dichiarava illegale in tutta la Svizzera la macellazione rituale». Il 16 luglio 1997 Kessler, che non si è tenuto dall'affermare in aula che «nel caso specifico, la condanna politica è programmata; un solo giudice deve giudicare, e questo appartiene al Partito Socialista, a un partito particolarmente toccato dalla nevrosi antirazzista», verrà condannato dal giudice Hohler di Bülach a due mesi senza condizionale per «discriminazione razziale» reiterata (il 10 marzo 1998, l'appello, pur riducendo la pena da 60 a 45 giorni, conferma che Kessler deve passare dietro le sbarre; nel dicembre 1998 l'irriducibile verrà ri-incriminato sempre per avere criticato la macellazione rituale; al contempo, prendendo a pretesto la condanna, le Poste rifiutano di distribuire la rivista dell'associazione animalista da lui presieduta... denunciate da Kessler, si vedranno condannate in quanto, recita la sentenza, un ente pubblico non può sottrarsi ai suoi obblighi... segno che un antimondialista possiede ancora qualche diritto). Al contempo, apertura di procedimenti contro:

1. Ernst Indlekofer, redattore del periodico *Recht + Freiheit* (il 18 settembre 1997 verrà condannato dal giudice socialdemocratico Peter Albrecht a tre mesi con condizionale per «discriminazione razziale» in base al 261 bis, in realtà per avere criticato, nel numero 4-5/1995 nell'articolo *Scandale au palais fédéral*, il ricatto esercitato sulle banche svizzere dall'ebraismo internazionale; arrestato nell'agosto 1998 col sequestro di libri, riviste, materiale documentario, fotocopiatrici, computer e stampanti laser, verrà rimesso in libertà nel settembre; la condanna verrà confermata in appello il 24 marzo 1999),

2. la libreria basileese *Jäggi*, dei fratelli Willy e Ulrich Jäggi, per avere messo in vendita il secondo dei due volumi – peraltro non euristicamente pregevoli per quanto divenuti bestseller per un totale di centomila copie diffuse – a firma Jan van Helsing, *Geheimgesellschaften und ihre Macht im 20. Jahrhundert* "Le società segrete e il loro potere nel XX secolo", e

3. il settantaseienne ingegnere tedesco Gerhard Förster di Würenlos, titolare di una cinquantina di brevetti industriali, «vilipeso» dalla stampa come «ufficiale SS» benché abbia combattuto per sei sole settimane come caporale dell'esercito, per l'edizione/diffusione dei libri di Graf, sequestratigli nel novembre 1995 (nel frattempo Graf viene inquisito dalla demogiustizia bonniana per "Auschwitz - Confessioni e testimonianze oculari dell'Olocausto").

Su istigazione dell'avvocato e co-direttore della Comunità ebraica di Basilea Peter Liatowitsch e a norma del superelastico art. 261 bis, chiudono la serie il sequestro, in uno stand dell'hotel Nova Park di Zurigo, dei suddetti due volumi a firma Jan van Helsing, e la denuncia del loro distributore Emil Rahm della distributrice *Memo-Press*, già promotore del referendum contro lo stesso 261 bis e co-presidente del *Komitee gegen das Antirassismusgesetz*. Un anno dopo Rahm verrà dannato per «discriminazione razziale» dal giudice istruttore Willy Zürcher a 5000 franchi d'ammenda, più 1700 di spese, più 10.000 per la perizia giuridica condotta da Marcel S. Niggli per interpretare la norma penale (il giudice addebita al condannato un'atto richiesto per decifrare l'imprecisione della legge!), avendo diffuso non solo una cinquantina di copie dell'opera di van Helsing, ma anche l'altrettanto antimondialista *Wer regiert die Welt*, "Chi governa il mondo", dell'americano Des Griffin (peraltro in libera vendita, questo, nel GROD). Nei mesi seguenti viene sequestrato anche *Les mythes fondateurs de le politique israélienne* (che resta, per quanto incriminato Garaudy, in libera vendita in Francia); in tale frangente il giudice-*vedette* è *madame* Valérie Barth, che nei mesi di giugno-settembre fa saccheggiare cinque librerie a Montreux, Losanna e Ginevra.

Tornando a van Helsing (lo pseudonimo, tratto dall'opera *Dracula* di Bram Stoker ove è il nome del personaggio cacciatore di vampiri, cela il giovane non conformista Jan Udo Holey), nel giugno si muove anche la procura di Mannheim, che indizia l'opera dell'eterna *Volksverhetzung*, ottenendo dalla pretura il sequestro e il divieto di vendita in tutto il GROD a motivo di una delle tesi ivi espresse: la storia degli ultimi due secoli e il secondo conflitto mondiale quale opera di organizzazioni ebraiche.

marzo 1996 – Per ordine della pretura di Kappeln la polizia perquisisce a Mohrkirch gli uffici del *Lühe-Verlag* alla ricerca e al sequestro dei vari volumi del revisionista ebreo J.G. Burg, risalenti anche agli anni Settanta, distribuiti dalla casa editrice.

2 aprile 1996 – Singolare riprova dell'ipocrisia di ogni democrazia, ciliegina sull'ignobile torta di ogni liberalismo – se ancora occorresse dopo le innumeri prove citate di fantasia demorepressiva – dopo le elezioni regionali viene rivelato che alla vigilia del voto per il Baden-Württemberg l'Istituto di Allensbach, decano dei *pollster* tedeschi, presieduto dalla settantanovenne professoressa Elisabeth Noelle-Neumann, ha accreditato i *Republikaner* di un misero 4,5%, insufficiente per entrare nell'Assemblea di Stoccarda. La direttrice dell'istituto Renate Koecher, scrive untuosamente Paolo Valentino sotto il titolo *Sondaggi truccati per fermare i neonazisti*, «concede adesso di aver evitato una serie di ponderazioni che avrebbero attribuito una percentuale molto più alta, ma ha difeso la sua decisione spiegando di voler evitare un effetto-valanga favorevole oltremodo all'ultradestra. Come dire, il trucco c'era ma la motivazione era nobile. Sul piano dei risultati l'accorgimento non ha sortito effetti particolari. Anzi. Contrariamente ai (falsi) sondaggi, i *Republikaner* hanno ottenuto il 9,1%, appena un punto in meno di quattro anni fa, rientrando in forze nel parlamento locale [...] Anche i suoi colleghi si sono mostrati molto severi con la direttrice dell'istituto, pur riconoscendo i motivi "onorabili" della sua scelta» (riprova che la viltà non paga, nell'agosto 1997 la zelante Noelle-Neumann, già giornalista al ministero della Propaganda con Goebbels, verrà tuttavia attaccata dall'*International Herald Tribune*, dopo essere stata indicata quale ex «nazista» da *Commentary* fin dal 1991 e da Cristopher Simpson del *Journal of Communication* nel 1996).

12 aprile 1996 – L'*Israelitisches Wochenblatt* annuncia trionfante che i due volumi a firma Jan van Helsing, presentati al congresso mondiale dell'OVNI a Zurigo sono stati sequestrati dalla polizia su puntuale indicazione del *confrère* basileese Ronald Goldenberger, in quanto contenenti spunti «antisemiti» (egualmente colpita da inchiesta giudiziaria è la sopra detta libreria basileese *Jäggi* che li ha posti in vendita). Quanto al GROD, centinaia di centri librari e librerie che li commerciano vengono denunciati per la tradizionale *Volksverhetzung*, mentre contro l'au-

tore la pretura di Mannheim spicca un ordine di cattura e incarcerazione. A ennesima dimostrazione del democontorsionismo/disinvoltura in applicazione delle leggi, pur persistendo il sequestro e il divieto di commercializzazione dei volumi, il caso verrà tacitamente chiuso il 30 novembre 1998 dall'Oberlandsgericht di Karlsruhe col rigetto del ricorso finale avanzato contro «van Helsing» dalla procura di Mannheim.

30 aprile 1996 – Mentre piovono le folgori del Sistema su Garaudy («ti urlo la mia collera [...] farabutto», inveisce in una lettera su *le Monde* l'ex ministro all'Azione Umanitaria e sinistro *confrère* Bernard Kouchner), l'ex Grouès viene invitato a dimettersi dalla LICRA pena l'espulsione. Ammonito da un Consiglio Episcopale «sollecitato» dal Gran Rabbino Sitruk *confrère* del Lustiger («La Chiesa per la prima volta si schiera contro il religioso per il sostegno alle tesi di Garaudy - La scomunica dei vescovi sull'Abbé Pierre - Il suo revisionismo dà scandalo e confonde i fedeli», titola Enrico Benedetto), l'ex Grouès cerca di schivarle pronunciando il *mea culpa*: «Condanno con fermezza tutti coloro che, per ragioni diverse, vogliono negare, falsificare o banalizzare la Shoah. Essa resterà per sempre una macchia indelebile di vergogna nella storia del nostro continente» («le acque [però] non si sono placate, anche perché lui non vuole rinnegare l'amicizia con Roger Garaudy», chiosa stalinistico il Munzi).

Lasciato libero di sfidare l'ortodossia cattolica in campo etico (difesa dell'omosessualità, del ricorso al preservativo, della contraccezione chimica, etc.) e sociale, l'Abbé non lo è più nell'infrangere il Tabù Fondante, anche se cerca di difendersi relativizzando il problema e avanzando elette solidarietà: «Ho avuto lunghe conversazioni con amici ebrei, in particolare con lo scrittore André Chouraqui. Non ho in mente che una nobilitazione della concezione che mi faccio della loro missione. [L'Olocausto] è un terreno sul quale un organismo come la LICRA dichiara in maniera totalmente dogmatica che si tratta di un argomento sacro e che nessuna ricerca storica – come si potrebbe cercare di comprendere meglio l'Inquisizione o le crociate – è necessario. Non accettano assolutamente il dialogo, contrariamente a Garaudy. Considerano che il dibattito è chiuso. Che riaprirlo non è possibile. Per esempio, sulla questione delle camere a gas è verosimile che la totalità di quelle progettate dai nazisti non siano state costruite [...] Lei crede che con quarant'anni di ricerca si siano esaurite, misurate tutte le dimensioni di un evento simile? Ciò che vuole Garaudy è situare l'orrore di questi crimini nella totalità dei crimini commessi da Hitler».

Il commento più insinuante, ed anzi francamente velenoso, è ancora quello del Munzi, del quale segnaliamo in corsivo la maligna capacità «informativa»: «L'abbé Pierre *non si pente, anzi* contrattacca: "Io credo che il popolo francese sia stufo del tabù sulla Shoah. È ora d'infrangerlo. Non si può più sopportare d'essere trattati da antisemiti non appena si dice che un ebreo è stonato". Il personaggio più amato di Francia *vuole restare nella bufera*. Henri Hajdenberg, presidente del Consiglio delle Istituzioni Ebraiche, chiede l'intervento della Chiesa cattolica: il vecchio frate *rischia* un'ammonizione (*se non peggio*) per la sua insistenza nel difendere le tesi revisioniste del *filosofo* Roger Garaudy [...] *Ormai, solo l'estrema destra* difende l'abbé Pierre. Il cardinale Lustiger, arcivescovo di Parigi, *tace, ma il suo silenzio ha un che di minaccioso* [...] Il *campione* dei diseredati sembra *rivisitato dai demoni* di un integralismo cattolico da XIX secolo, secondo cui il popolo ebraico era deicida [dove mai l'ex Grouès abbia trattato tale tema lo sa solo il Munzi!]. *Si oppone* alle tesi del Concilio Vaticano Secondo. *Come accade talvolta alle persone molto anziane*, torna alla sua giovinezza di seminarista e *tende la mano alla parte più retriva* della Chiesa gallicana, quella che pubblica una Bibbia in cui sono contenute molte annotazioni antiebraiche. Un *vecchio manipolato* dall'amico Garaudy e dal suo avvocato Jacques Vergès? [...] Vergès ha *difeso un aguzzino nazista* come Barbie e *incarna abilmente*, nell'estrema sinistra, una sorta di *smania sovversiva*. Non è stato accusato di aver collaborato col terrorista Carlos? A sua volta, il frate di Emmaus, organizzazione che aiuta i senzatetto, ha difeso un brigatista [comunista] italiano. Ma l'abbé Pierre, *nonostante l'età e certi smarrimenti*, è una persona che pesa ogni parola. Ieri ha manifestato di voler *persistere nel suo errore*, quindi è "diabolicus", dicono a sinistra» (sottratto alla democanea per quindici giorni dall'ospitalità offertagli in Italia dai benedettini di Praglia, l'ex resistente si ri-diabolicizza: «Se la Chiesa francese è intervenuta a censurarmi, l'ha fatto solo in seguito alla corale pressione della stampa. Ispirata da una lobby sionista internazionale. Di ciò sono assolutamente convinto»).

A epitaffio poniamo però la *chutzpah* «anticonformista» e tutta pilpulica di André Glucksmann (il lettore che sia giunto sin qui saprà identificare da sé tutta l'aberrazione intellettuale e la capziosità mondialista dell'ex *noveau philosophe*): «Nessuno ha mai impedito che si facciano ricerche sulla Shoah. Dopo aver letto la maggior parte dei testi storici, io stesso, ebreo, continuo ad interrogarmi sul più grande massacro della storia europea [...] È evidente che ci sono cose non nitide. Per esempio, non è spiegabile il fatto che il popolo più "illuminato" e più educato d'Europa, il popolo di Goethe e di Schiller, abbia massacrato così radicalmente ebrei, zingari e omosessuali. Ecco un problema da risolvere [...] Chi indaga non è condannabile, come in ogni ricerca scientifica. Le istituzioni ebraiche sono rigide e spietate nei confronti di persone che, sia da un punto di vista antico, sia moderno, sono antisemite in modo viscerale come nel caso dell'abbé Pierre. Chi ha tappato la bocca a quanti hanno realizzato inchieste obiettive su Auschwitz? Il vero problema è quello della responsabilità e non quello numerico delle vittime. E il problema della responsabilità dev'essere trattato anche in modo filosofico. Come è stato possibile? Oppure, socraticamente, perché io, europeo, sono stato capace di un Genocidio? Auschwitz non è finita».

7 maggio 1996 – Alle ore 06.45 ha inizio, a Monfalcone, la perquisizione dell'abitazione dell'editore del non-conforme mensile *Sentinella d'Italia*, da decenni perseguitato per *crimen opinionis*. Recita il mandato, a firma del procuratore della Repubblica Raffaele Mancuso: «... poiché vi è fondato motivo di ritenere che sulla persona di Guerin Antonio [...] nella sua abitazione o presso altri luoghi di sua disponibilità [...] possono rinvenirsi armi e/o esplosivi o altri elementi utili alle indagini in corso [...] dispone la perquisizione [...] autorizzando gli ufficiali di Polizia Giudiziaria procedenti anche alla forzatura delle porte d'ingresso e abbattimento di eventuali ostacoli». Superfluo ogni commento sullo spessore del «fondato motivo», le «indagini in corso» e la demopoliziesca delusione anche quanto agli «elementi utili».

Poiché, come scrive Guerin, «le azioni poliziesche contro gli oppositori del regime sono come le ciliegie, l'una tira l'altra», il 20 giugno 1997 si scatena contro *Sentinella d'Italia* un'altra perquisizione, ordinata dal procuratore della repubblica di Padova Bruno Cherchi. Il motivo? Pregressi rapporti commerciali con la ditta *Publialba* di San Martino di Lupari, che produce e commercializza riproduzioni di uniformi, distintivi e materiale vario te-

desco e italiano del secondo conflitto mondiale, e perciò incriminata per «ricostituzione del partito fascista».

10 maggio 1996 – Dibattito sullo *Jewish Chronicle*. Nel corso di un convegno che vede raccolti parlamentari inglesi, diplomatici europei ed esponenti dell'ebraismo, Leon Brittan mette in guardia dall'appoggiare il varo di una legge antirevisionista sia nella Comunità Europea che in Inghilterra: «Se avessimo una legge che vieta all'uomo di esprimersi, anche nel caso che quanto viene detto sia palesemente non vero, ci aiuti allora Iddio [...] Sono contro una legge che punisca la negazione dell'Olocausto nella Comunità Europea o in Gran Bretagna. Un conto è incitare all'odio, un altro manifestare la propria opinione, anche a prescindere da fatti storici».

Al benintenzionato Brittan, al deputato laburista Anthony Lerman (che sullo *Jewish Chronicle* del 24 gennaio si pronuncia contro il progetto di una siffatta legge), a Lord Peter Bauer (che alla Camera dei Pari afferma che, benché suo padre sia morto per le «persecuzioni hitleriane», lui resta contrario ad una tal legge), all'ancor più benintenzionato *columnist* dello *Jewish Chronicle* Chaim Bermant («D'altronde, se il diritto alla libertà di opinione significa qualcosa, allora comprende anche il diritto di essere falsi e tendenziosi. E perfino il diritto di essere offensivi [...] Tutto il processo storiografico è una revisione. Non soltanto perché nuovi fatti e nuovi documenti possono venire alla luce, ma anche perché fatti palesi possono essere diversamente valutati e reinterpretati. Difficilmente una generazione vede i fatti con gli occhiali della precedente. Pretendere leggi con le quali si debba mettere al riparo per l'eternità da tale processo le nozioni acquisite intorno all'Olocausto, è contrario al dettato della ragione. Per principio leggi di tal fatta sono sbagliate e inefficaci [...] Ogni tentativo di reprimere il lavoro dei revisionisti farebbe sorgere in ognuno il sospetto che c'è qualcosa da nascondere. E nulla di quanto essi potrebbero dire sarebbe altrettanto dannoso della repressione del loro diritto di parola», ed ancora sull'*Australian Jewish News* 28 febbraio 1997: «La pretesa di rendere punibile la contestazione dell'Olocausto è ripugnante in via di principio e inattuabile in pratica. Si stenta a credere che proprio gli ebrei, che devono la loro sopravvivenza al fatto di vivere in società libere, siano pronti, anzi perfino collaborino, a seppellire questa libertà [...] Il secondo punto [che gli ebrei si siano coalizzati per estorcere ai goyim indebite riparazioni] è più discutibile. Ma anche se un tale punto di vista trovasse larga accoglienza, nulla sarebbe peggio della crescente opinione che gli ebrei partecipano ad una congiura internazionale per limitare la libertà di parola. In altri termini: nessun pericolo che sia nato o possa nascere dalla diffusione di scritti revisionisti è alla lunga così pericoloso come il sospetto che ci sia qualcosa da tenere nascosto»), ed al *quidam de populo* lettore Simon Green («Che verità è mai quella che per essere difesa necessita di una legge? Una legge siffatta sarebbe certo un'offesa alle vittime. C'è un solo modo per annientare per sempre le tesi di chi contesta l'Olocausto. E questo è l'aperto e pubblico dibattito tra sopravvissuti e contestatori. Allora la verità diverrebbe incontestabile per sempre, mentre sarebbe difesa una lunga tradizione di libertà d'espressione, per gli ebrei come per i non-ebrei. Ma cosa teme il Consiglio Centrale di *Yad Vashem*?», *Jewish Chronicle* 31 maggio 1996), a tutti costoro si oppone però, lapidario, Neville Nagler, presidente del Consiglio Centrale degli Ebrei Britannici: «Per noi non si tratta di libera manifestazione del pensiero. Negare l'Olocausto è una posizione antisemita, che identifica un reato penale». Il 23 febbraio, a contrastare Eldred Tabachnik, «inglese» presidente del *Congresso Ebraico Europeo* che a fianco delle norme antifascio-razziste aveva invocato più specifiche leggi liberticide, era invece sceso in campo il primo ministro John Major: «Non credo che l'inesattezza storica, per quanto estrema o ripugnante possa essere, debba essere eretta a reato penale».

Al contrario, il disinvolto neolaburista Tony Blair, risultato poi vincitore nelle elezioni del 1° maggio 1997 dopo essere stato tenuto per mano e guidato dall'amicone *full-juif* Peter Mandelson ed essendo pungolato dal *demi-juif* ministro dell'Interno Jack Straw, promette, se giunto al potere, di introdurre nella legislazione lo specifico reato di contestazione olocaustica. Della vittoria di Blair è artefice anche il ricchissimo finanziere rotschild-sorosiano «franco-inglese» sir James Goldsmith, del quale dicemmo al cap.XL, il cui anti-europeo *Referendum Party* rovina dapprima l'immagine e spacca di poi il partito di Major, sottraendogli quel pugno di suffragi indispensabili in un sistema elettorale maggioritario. Dell'«amico del nemico» sembra accorgersi anche Alessio Altichieri, quando scrive che «se c'è un volto che può essere preso a simbolo di queste elezioni è quello sorridente di sir James Goldsmith. Leader dilettante di un partito espressamente creato per far danni [...] Ha speso cinquanta miliardi di lire del patrimonio personale, ha fatto la gioia di editori riempiendo i giornali di pubblicità [...] ma non conquisterà nemmeno un deputato. Eppure ha condizionato l'intero voto, agitando un'immagine da inferno dantesco: l'Europa [...] Risultato di sir James: aprire la porta di Downing Street ai laburisti». Subito dopo, battistrada francese per le sinistre alle elezioni del 25 maggio-1° giugno è il destro massone presidente Chirac: sciolta anzitempo l'Assemblea Nazionale, si vede «premiato» con un tonfo del suo partito RPR *Rassemblement pour la République* da 257 a 134 seggi (col 15,7% dei voti) e dell'alleata UDF *Union pour la Démocratie Française* da 206 a 108 (col 14,2% dei voti), mentre il Partito Socialista conquista 241 seggi (col 23,4% dei voti) su 577. **A ri-dimostrazione dell'ipocrisia del sistema *sub specie* demomaggioritaria, all'uopo creato per eliminare i non-conformi, il *Front National*, col 14,9% dei voti, totalizza «addirittura» 1 seggio, mentre il Partito Comunista, col 9,9%, ne raccoglie 38 e il Partito Radical-Socialista, con l'1,4%, 12.**

Ed ancora più chiari, e senza venire considerati dei pericolosi «antisemiti» (del resto, *quod licet Iovi non licet bovi*!) erano stati il *New York Times* il 21 dicembre 1991 («L'idea di combattere i revisionisti con la repressione è una cattiva strategia. Piuttosto, gli studenti dovrebbero essere incoraggiati a studiare la storia dell'Olocausto come ogni altra vicenda storica»), il *Washington Post* il 15 gennaio 1992 («Contestare l'esistenza dell'Olocusto può essere altamente ingiusto. Pretendere però che la discussione si svolga unicamente in ambiti stabiliti potrebbe essere un'ingiustizia ancora più grande») e il *Daily Express* il 25 novembre 1995: «L'opporsi a questa politica europea [di repressione] non significa che ci si mostri indulgenti verso il razzismo, ma che ci si mostra appassionati sostenitori della libertà e che si riconosce che la piena accettazione della libertà altrui implica anche l'accettazione dei suoi lati negativi, comprese le sue idee ripugnanti». Per quanto ràbida sterminazionista, perfino Deborah Lipstadt, l'inventrice del termine «negazionisti», aveva spezzato una timida lancia nel 1994, e proprio in *Denying the Holocaust*: «Ripeto:

non concordo con chi vuole imbavagliare gli *Holocaust deniers*. Essi hanno diritto ad esprimersi liberamente, per quanto la loro opinione sia abominevole».

Fatte le usuali indignate premesse e avallata la repressione contro Günther Deckert e David Irving, qualche perplessità mostra poi Ronald Dworkin, docente di Giurisprudenza ad Oxford e collaboratore del bimestrale *Index on Censorship*, praticato anche da Nadine Gordimer e Arthur Miller e dai goyim Umberto Eco, Günter Grass e Vaclav Havel: «Dubitare della realtà storica dell'Olocausto è un mostruoso insulto verso gli ebrei e tutti morti. È perfettamente vero. Sarebbe desolante, non solo per gli ebrei ma anche per la Germania e per l'umanità, che la "menzogna di Auschwitz" ottenesse ulteriore credibilità. Essa va confutata pubblicamente, dal profondo, ogni volta che si presenti l'occasione. Ma la censura è diversa. Non dobbiamo accettare il principio che un'opinione dev'essere bandita quando chi è al potere è convinto che è falsa e che un qualche gruppo, con piena ragione, potrebbe venire profondamente ferito dalla sua manifestazione. I creazionisti che bandirono Darwin dalle scuole pubbliche del Tennessee negli anni Venti avevano anch'essi delle ferme convinzioni biologiche, al pari dei tedeschi di oggi sulla loro storia. Anch'essi hanno agito per proteggere delle persone che si sentivano umiliate nel più profondo delle loro convinzioni dai nuovi spiacevoli insegnamenti. I fondamentalisti musulmani che hanno condannato Salman Rushdie sono convinti che aveva torto, e anch'essi hanno agito per proteggere tutti coloro che sono stati profondamente feriti da ciò che hanno giudicato un abominevole insulto. Ogni legge contro la bestemmia, ogni rogo di libri, ogni caccia alle streghe, di destra come di sinistra, è stata giustificata con gli stessi argomenmti: la necessità di proteggere dalla profanazione valori fondamentali [...] Io so fino a che punto sono forti in Germania gli argomenti in favore della censura. So che la gente perbene si preoccupa meno dei grandi princìpi quando sconsiderati ornati di pseudosvastiche pretendono che il più gigantesco genocidio a sangue freddo della storia sia invenzione delle sue vittime. Questi estremisti ci ricordano ciò che tendiamo sovente a scordare: il prezzo talora insopportabile della libertà. Ma la libertà è abbastanza importante da meritare dei sacrifici che fanno male davvero. Tutti quelli che l'amano non dovrebbero accettare di fornire ostaggi ai suoi nemici come Deckert e i suoi odiosi colleghi, neppure davanti alle più odiose provocazioni ideate per indurci ad agire male».

E per quanto il revisionismo sia certo abominevole e ripugnante, a riconoscere ai confratelli qualche eccesso «anti-antisemita» è anche Marshall Breger, che parla addirittura, su *Moment* dicembre 1996, di «*thought police*, polizia del pensiero». Dopo avere ricordato la mobilitazione censoria a base di intimidazioni, boicottaggi e denunce penali contro la *St.Martin's Press* e David Irving per *Goebbels, Mastermind of the Third Reich*, "Goebbels, cervello del Terzo Reich" (dopo innumeri minacce di morte telefoniche ai dipendenti, nell'aprile Thomas McCormack, titolare della *St.Martin's*, viene «persuaso» a ritirare l'opera, indiziata dal GROD poche ore dopo la distribuzione; un callido modo di boicottaggio e di censura extra-giuridica da parte delle autorità canadesi, con la perdita di migliaia di sterline di ordinazioni, è inoltre il plurimensile blocco dei volumi alla dogana per sottrarli all'attenzione dei giornalisti, delle librerie e degli interessati), contro Lyle Stuart e William L. Pierce, editore ed autore dei «bianco-suprematisti» e «razzisti» *Turner Diaries*, e contro *The Secret Relationship Between Blacks and Jews*, accusati di fomentare odio antiebraico, l'ex consulente di Reagan e Bush affronta, con indubitabile coraggio date le suscettibilità coltivate in mezzo secolo d'odio, la questione dell'olorevisionismo:

«Il problema è più vasto degli Stati Uniti. In Canada un docente di Matematica che è *Holocaust revisionist* è stato cacciato dalla sua classe, e poi licenziato dalla scuola, anche se non c'erano prove che avesse fatto scivolare nelle lezioni di trigonometria le sue ottenebrate opinioni [*benighted views*]. Ora, questa è una faccenda da trattare con cautela. Chi lavora come insegnante e poliziotto deve essere rispettoso di tutti i gruppi. La tolleranza dovrebbe essere parte essenziale del suo lavoro. Non dovrebbe però esserci almeno una minima prova [*a scintilla of evidence*] che l'odio dei loro cuori si sia manifestato nelle aule o per strada? [...] Come dovrebbe affrontare la comunità ebraica tali casi? Dovrebbe smascherarli. Dovrebbe educare. Dovrebbe ricorrere alla radio per mostrare questi fautori dell'odio per quelli che sono. Dovrebbe promuovere l'opera di storici seri come Gitta Sereny, che ha setacciato gli stessi archivi esaminati da David Irving e gli ha ribattuto punto su punto. Ricordo che da bambino mi hanno insegnato che Voltaire, un vero odiatore di ebrei quando ce ne fosse uno, ha affermato: "Posso odiare ciò che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo". Quei giorni sembra che siano svaniti».

E ad intervenire perplesso, quattro anni più tardi, mosso dai casi Graf/Amaudruz, è anche l'anima-pia Giuliano Zincone: «Nelle campagne umanitarie in corso mi considero un militante [...] mi sembra urgente mobilitarsi anche contro un'altra piaga che sfregia la civiltà: contro tutti coloro che puniscono i cosiddetti "reati d'opinione" [...] noi sappiamo che nel nostro liberale Occidente e perfino nella liberalissima Svizzera esistono i reati di "negazionismo" e di "riduzionismo" [invero, la Libera Svizzera va considerata non l'ultima arrivata, ma un'antesignana: nel 1969 il tribunale correzionale di Vevey aveva condannato il dottor James-Albert Mathez a trenta giorni di carcere e al pagamento delle spese di distruzione del libro, stampato nel 1965 a sue spese e distribuito ad amici e simpatizzanti, che gli era valsa la pena: *Le passé, les temps présents et la question juive*]. In che cosa consistono, questi crimini? Ecco qui: merita il carcere non soltanto chi nega che i nazisti abbiano eseguito un sistematico sterminio degli ebrei, ma perfino chi sostiene che le vittime siano state meno (o molto meno) di sei milioni. La minaccia delle manette è pazzesca, per molte ragioni. Innanzitutto, perché il giudizio sull'infamia nazista e sul martirio di un popolo non scaturisce dai numeri, ma dalla qualità della persecuzione. Anche se fosse vero (e non è vero) che i morti nei lager furono "soltanto" centocinquantamila, anche se fosse vero (e non è vero) che Hitler non volesse sterminare gli ebrei, ma "semplicemente" condannarli ai lavori forzati, la sentenza della Storia e del buonsenso comune sarebbe identica: affetto per i martiri, disprezzo estremo per gli aguzzini. Ma poi ogni democrazia deve affrontare qualsiasi sfida, deve concedere libertà d'espressione anche alle analisi più incredibili e ripugnanti. Se consideriamo "blasfemo" e degno di galera chi ci racconta favole balorde, non possiamo meravigliarci troppo (fatte le proporzioni e considerate le distanze), quando un odioso verdetto teocratico condanna Salman Rushdie per un reato d'opinione. O no?».

17 maggio 1996 – La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* pubblica un appello di cento studiosi – docenti, professori, scienziati, pubblicisti, editori e librai – in difesa della libertà di espressione: «Negli ultimi tempi noi sottoscritti abbiamo dovuto assistere con

preoccupazione alla sempre più massiccia introduzione in Germania di leggi speciali e all'apertura di procedimenti penali contro editori, redattori ed autori – anche contro scienziati – a motivo delle loro fondate opinioni su precise questioni della storia contemporanea. In particolare, la prassi giuridica applicata da diversi anni col chiaro principio di rigettare senza dibattimento tutte le prove avanzate dalla difesa a sostegno di tali opinioni rasenta la distorsione del diritto, contrasta i Diritti Umani ed è indegna di uno Stato di diritto liberaldemocratico. In tal modo vengono insopportabilmente limitate la ricerca scientifica e la pubblica discussione di tali questioni, importanti proprio per la Germania, mentre si ostacola o s'impedisce del tutto il necessario processo di ricerca della verità. Senza voler prendere posizione sulla sostanza delle questioni controverse, noi, oltremodo preoccupati in quanto cittadini responsabili, richiamiamo l'attenzione su tale pericolosa condizione della libertà di espressione, libertà costituzionalmente garantita, così come della ricerca e dell'insegnamento, e ci rivolgiamo ai responsabili e all'opinione pubblica in Germania e all'estero affinché si operi a che non accadano più simili violazioni contro i Diritti Umani e l'ordinamento costituzionale liberaldemocratico».

Tra i firmatari: Alfred Ardelt, Harald Bachmann, Dieter Bartling, Walter Bodenstein, Walter Braun, Kuert Büsing, Heinz Burnelet, Arnd Commichau, Ulrich Dold, Artur Dreischer, Richard W. Eichler, R. Franke, Georg Franz-Willing, Hans-Jürgen Funfack, Albrecht K. Gaschler, W. Gessner, Herbert Gierschke, Erwin Groke, Werner Güthlern, Hans-Jürgen Hagel, Manfred Halder, Werner-Georg Haverbeck, Winfried Hellemann, Johannes Hertrampf, Joachim Hoffmann, Erwin Immler, Dieter Keller, Bernhard Kirchhof, Hans Klose, Heinz Knödler, Klaus Liebelt, Heinz Marx, Nikolaus Marx, Gerhard Metzger, Hermann Nadler, Bernd Otte, Joachim Pfister, Nikolaus von Preradovich, Rolf Reuter, Edmund Sawall, Alexander Schiedewitz, Emil Schleee, Hans Schmidt, Theodor Schmidt-Kaler, Hans Peter Schneider, Franz Scholz, Helmut Schröcke, Alfred Schwichtenberg, Georg Selbach, Heinz Splittgerber, Roland Teufel, il generale di brigata Reinhard Uhle-Wettler, A.-F. Ventker, Heinz Wolf.

A testimonianza della crescente resistenza alla tirannia imperante nella BRDDDR, il 19 luglio uscirà sulla *Stuttgarter Zeitung* e sulle *Stuttgarter Nachrichten* un Appello dei Cinquecento (irriso al Landtag il 23 settembre dal ministro della Giustizia del Württemberg); il 13 e il 19 settembre, un Appello dei Mille sul *Westfalen-Blatt*. Tutti, ovviamente, senza alcun risultato.

17 maggio 1996 – Quasi ad irridere l'appello per la libertà di ricerca, nello stesso giorno il Tribunale Regionale di Bielefeld, rigettata l'istanza di perizia scientifica del dottor Georg Franz-Willing a supporto delle tesi formulate da Walendy nei primi 68 numeri di *Historische Tatsachen*, condanna lo storico a 15 mesi di carcere senza condizionale per negazione dell'assassinio *sistematico* di milioni di ebrei ad opera del nazionalsocialismo, più «precisamente» per 1) *Volksverhetzung*, 2) *Verharmlosung des Holocaust* «minimizzazione dell'Olocausto» e 3) *Uneinsichtigkeit*, «recidività».

Fino ad allora sono stati indiziati, sequestrati e votati alla distruzione i seguenti numeri: 1 "Vittime di guerra, di crimini o di propaganda?" (vecchia e nuova edizione), 15 "Ignoranza degli Alleati", 36 "Un processo che fa storia", 38 "Soluzione Finale per tedeschi", 44 "Il caso Treblinka", 52 "Ulteriori ricerche", 53 "Storia travisata", 59 "Rapporto della Polonia con la verità storica", 60 "Le scienze naturali a supporto della ricerca storica", 64 "Sempre nuove falsificazioni fotografiche, II parte", 66 "Necessità della ricerca storica", 67 "Criminalizzazione della ricerca storica" e 68 "Crimini di guerra statunitensi". Stremato finanziariamente e psicologicamente, lo storico getta quindi la spugna, annunciando la fine della pubblicazione di HT (la serie prosegue ad opera del fiammingo Siegfried Verbeke, animatore del VHO).

Il 17 dicembre il *Bundesgerichtshof*, a firma dei demogiudici Mayer-Goßner, Steindorf, Tepperwien, Kuckein e Solin-Stojanovic, rigetterà per infondatezza la richiesta di revisione della sentenza avanzata da Walendy, limitandosi pilatescamente a rilevare di non avere trovato vizi giuridici a danno dell'imputato («*keinen Rechtsfehler zum Nachteil des Angeklagten ergeben hat*»). Il 20 marzo 1997 l'anziano storico evita il carcere di misura a causa delle sue gravi condizioni di salute. Sfregio ancora più indegno ad ogni giustizia, il 27 maggio 1997, i giudici Seidl, Hömig e Steiner del *Bundesverfassungsgericht*, basandosi sulla specifica possibilità prevista dal rinnovato art. 93 della sua legge costitutiva, varato il 3 maggio 1993 dal Bundestag, rifiuteranno di prendere in esame («*nicht zur Entscheidung angenommen*») i ricorsi di Walendy, *senza darne motivazione*. Per gli stessi «delitti», contro Walendy sono intanto pendenti quattro altri processi penali (il 6 maggio 1997 la pretura di Herford lo condannerà ad ulteriori 14 mesi di reclusione col pretesto di *Volksverhetzung* per i numeri 66 e 68; il tutto non, come ha l'incredibile democoraggio di scrivere il giudice Helmut Knöner, per quanto ha affermato, ma per quanto ha sottinteso: «*Es geht nicht um das Geschriebene, das ist vom Gericht nicht nachzuprüfen, sondern um das Nichtgeschriebene*, Non si tratta di quanto è stato scritto, questo non spetta al tribunale verificarlo, ma di quanto non è stato scritto»!).

Pochi mesi prima, per bocca del ministro degli Esteri Kinkel il governo tedesco aveva avuto l'impudenza d'impartire ad Ankara una lezione in difesa dello scrittore Yasar Kemal, condannato dal Tribunale per la Sicurezza dello Stato: «*Wer mit drastischen Haftstrafen gegen freie Meinungsäußerung vorgeht, untergräbt nicht nur die Grundprinzipien der Demokratie, sondern schadet auch dem internationalen Ansehen der Türkei*, Chi procede contro la libertà d'espressione con drastiche pene detentive, mina non solo i princìpi della democrazia, ma danneggia anche l'immagine internazionale della Turchia» (*Lippische Landeszeitung*, 9 marzo 1996).

maggio 1996 – Accusato di avere fucilato nel 1933, quale poliziotto ausiliario, oppositori politici internati in un campo di custodia preventiva, inseguito da un ordine di cattura emesso nel 1958 dalla procura di Braunschweig e tacciato da *Die Welt* di «caporione della Gestapo di Braunschweig», a 63 anni dal presunto accaduto muore in carcere il novantenne Hermann Meyer, dopo essere stato demoprelevato a fine febbraio da una casa di riposo per anziani.

fine maggio 1996 – Dopo una zelante campagna d'odio scatenata fin dall'8 maggio dalla *Süddeutsche Zeitung* per «*Verharmlosung des Nationalsozialismus*, banalizzazione del nazionalsocialismo», il politologo professor Erwin Adler, componente del direttivo del *Geschwister-Scholl-Institut* Istituto Fratelli Scholl della monacense LMU Ludwig-Maximilian-Universität, viene sollevato dal rettore Andreas Heldrich dall'incarico di docente del seminario "Ideologia del nazionalsocialismo" e sostituito dal più malleabile assistente Franz Kohout (e tuttavia, «*Wir wollen bei Dozenten keine Zensur ausüben*, Non vogliamo esercitare censure sui docenti», ipocriteggia Heldrich il 31 maggio sulla

Abendzeitung). Sua colpa: avere sostenuto 1) le tesi della responsabilità primaria di Varsavia nella genesi del conflitto tedesco-polacco, 2) che Hitler aveva fatto di tutto per evitare un conflitto con Francia e Inghilterra, 3) che ben prima di Hitler erano stati i bolscevichi ad erigere campi di concentramento per gli avversari, 4) di non poter dire alcunché quanto alle gassazioni, poiché non vi aveva assistito («*Ob es Judenvergasungen gegeben hat, weiß ich nicht. Ich war nicht dabei*», opinione invero un po' «forte») e che comunque 5) il dibattito sull'*esistenza* di un genocidio ebraico era per lui cosa più importante che non un dibattito sulle sue *modalità*.

Negli stessi giorni viene messo alla demogogna, in particolare dal politologo Kurt Sontheimer, lo storico professor Franz W. Seidler a causa dell'obiettività con la quale ha affrontato, nelle 600 pagine del suo *Die Kollaboration*, il problema dell'appoggio dato al Reich da innumeri personalità dei diversi paesi europei.

Quanto all'Austria, ad essere vilipeso su tutti i massmedia e inquisito dai cani da guardia del ROD – in testa il ministro della Giustizia Michalek e il presidente del tribunale regionale viennese Günther Wondratsch – per avere arrecato «gravi danni» all'immagine della magistratura, è il giudice Hans-Peter Januschke. Accusato di avere sostenuto che Dachau non è mai stato un campo di sterminio, ma di internamento per zingari, asociali, partigiani e criminali vari, gli viene tosto sottratto il processo che vede imputato di «*NS-Wiederbetätigung*, ripetizione di attività nazionalsocialiste» un insegnante cinquantatreenne, già licenziato per avere chiamato *à la nazi* l'Austria *Ostmark*, Marca Orientale (invece che *Österreich*), e per «negazione dell'Olocausto». L'intervento censorio viene lodato quale «*Akt politischer Hygiene*, atto di igiene politica» dal portavoce del Partito Socialista Austriaco Fuhrmann.

30 maggio 1996 – Su *l'Express* si scaglia (sempre senza alcun risultato, *ça va sans dire*) contro la demorepressione il filosofo André Comte-Sponville: «La legge Gayssot non è soltanto inutile, è nefasta [...] Pretendendo d'imporre una verità storica, fa intendere che questa verità non è poi così certa [*que cette vérité est douteuse*], se ha bisogno di essere protetta [per legge], e che gli storici sono incapaci di affermarla senza l'aiuto del legislatore».

giugno 1996 – Dopo un decennio giunge a conclusione l'opera persecutoria scagliata contro l'ingegnere Emil Lachout dal maxi-procuratore austriaco Wolfgang Neugebauer (autore di ben *duemila* procedimenti contro i «malpensanti») non per negazione del «genocidio» ebraico, ma per contestazione delle tecniche gassatorie allegate al campo di concentramento di Mauthausen. Il coraggioso proto-revisionista viene dichiarato infermo di mente da una perizia «a distanza», operata cioè senza visitare materialmente l'imputato, dallo psichiatra dottor Heinz Pfolz, primario dell'ospedale di Lainz (in seguito, ricorso al Consiglio di Europa contro la repubblica austriaca per l'indegna durata del procedimento giudiziario, il 29 giugno 1999 Lachout vede accolte le sue istanze e condannata Vienna a «risarcirlo» con 56.000 scellini).

Nello stesso mese la procura di Karlsruhe, dopo un anno di indagini e decine di perquisizioni domiciliari, imputa di offesa e vilipendio della memoria dei defunti il capo del *Pfadfinderbund Süd* (Lega dei Giovani Esploratori, Sezione Sud) Dieter Scholtz per avere egli, *quattro anni e mezzo prima*, «negato la realtà dell'Olocausto» e, *due anni prima*, affermato che il concetto di Soluzione Finale non identificava lo sterminio degli ebrei, ma il loro reinsediamento nei territori dell'Est europeo. Poliziotti e impiegati del *Landeskriminalamt* irrompono nelle abitazioni e negli uffici dei responsabili del centro librario *Buchdienst Südtirol* per sequestrare la super-vietata opera di Serge Thion *Historische oder politische Wahrheit? - Die Macht der Medien: Der Fall Faurisson*, "Verità storica o verità politica? - Il potere dei massmedia: Il caso Faurisson", posta in vendita dal centro, edita in Francia nel 1980 e tradotta in tedesco nel 1995 dal berlinese *Verlag der Freunde*, la casa editrice di *Sleipnir*, proprio per ciò primamente demoinquisita.

In Canada il ministro della Giustizia dell'Ontario, forse cosciente dell'alea che comporterebbe un processo, lascia cadere le accuse di incitamento all'odio razziale elevate dal governo contro il professor Philippe Rushton, docente all'Università dell'Ontario Occidentale; sua «colpa»: avere pubblicato nel 1995 il libro sulle differenze razziali *Race, Evolution and Behavior*, Transaction Publishers, che dimostra come l'«eguaglianza razziale» non sia altro che un mito propagandistico. A dare la misura della «libertà di informazione» canadese, si pensi inoltre che perfino la *Human Rights Commission* approva le disposizioni che vietano ai giornalisti di indicare l'etnia dei criminali riconosciuti, e non solo dei presunti tali: il dire che quattro ebrei (o negri, albanesi, maori, ispanici, etc.) sono stati giudicati colpevoli di omicidio costituisce un'asserzione razzista, illegale e penalmente sanzionabile; il giornalista deve modificare l'articolo per eliminare la parola «ebrei» (o negri, albanesi etc. etc.), la verità essendo, nel caso specifico, un «*hate crime*».

4 giugno 1996 – Nel quadro di una perquisizione dei locali delle edizioni *Hohenrain/Grabert* a Tübingen, viene sequestrato, e indiziato di *Volksverhetzung* al pari del precedente *In Sachen Deutschland - Insider-Protokoll über die Liquidation einer Nation - Im Schatten Orwells*, "Caso Germania - Protocollo di un iniziato sulla liquidazione di una nazione - Nella scia di Orwell", il volume di Carl-Friedrich Berg *Wolfsgesellschaft - Die demokratische Gemeinschaft und ihre Feinde - Der kommende Kulturkampf*, "Società di lupi - La comunità democratica e i suoi nemici - La prossima lotta di civiltà", apparso nell'autunno 1995 (il 14 gennaio 1998, dopo un dibattito di due giorni, il pretore Burkhard Stein di Tübingen condannerà l'editore, per alcune frasi «incitanti il popolo all'odio contro gli stranieri» e per l'«infamante» definizione «banda dei Quattro» riferita ai partiti dell'establishment bonniano presenti nel testo di *Wolfsgesellschaft*, a 10.500 marchi d'ammenda, oltre a un 5000 marchi di spese processuali). I due ottimi volumi, equilibrate e documentate ricerche a cavallo tra la sociologia e la politica contemporanee, sono invero non teneri nei confronti del cancro mondialista, dei suoi ideatori e degli scherani dei vari ROD (per avere diffuso il secondo volume – e rigettando la tesi difensiva che un libraio non può leggere ogni opera da lui posta in vendita, tanto più in assenza di una lista ufficiale di libri indiziati e considerando che in Germania vengono annualmente pubblicati 70.000 nuovi titoli – all'inizio di dicembre il tribunale di Brema condanna il libraio W. Körner a 13.500 marchi).

Vengono poi spiccati ordini di perquisizione e sequestro contro tutti quei privati cittadini che, profittando di un'offerta speciale di *In Sachen Deutschland*, nel 1995 hanno ordinato almeno *dieci copie* del volume, anche da regalare a parenti, amici o conoscenti (per avere «pubblicizzato, tenuto in deposito e venduto» il volume, giudicato «*besonders jugendgefährdend*, particolarmente pericoloso per la gioventù» per le espressioni anti-stranieri, «antisemite» e antigovernative in esso contenute, il 13

luglio 1998 il pretore Hirn di Tübingen condannerà l'editore Wigbert Grabert a venti giorni di carcere o in alternativa a 3000 marchi). Nel dicembre 1998, nel n.4 dei *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung* Anton Mägerle traccia il bilancio di tale aspetto della repressione: mentre tra la fine del 1994 e la metà del 1996 tali vessazioni contro i pluri-ordinatori sono state tra 250 e 200 nell'intero GROD, il Baden-Württemberg ne ha contato 32.

Quanto ai *Grundlagen*, viene trascinato in giudizio e condannato ad ammenda un privato cittadino per avere ordinato «addirittura» *cinque copie* del volume, ed inoltre *prima ancora che venisse vietato*. Per ovviare a tali antipatici inconvenienti per gli acquirenti, il VHO, in particolare in riferimento a *Kardinalfragen*, consiglierà sul n.2/1998 di ordinare *un solo* esemplare delle opere incriminate, non essendo punibile l'ordine di *un solo* esemplare, presuntamente *per solo uso personale*; l'invio di più esemplari, comunque ordinati, verrà effettuato dal Centro allegando alle opere la comunicazione che «*diese Sendung ohne Ihren Auftrag und auf unsere Kosten erfolgt*, questo invio viene fatto senza Suo ordinativo e a nostro rischio».

Oltre a tali volumi e ai *Grundlagen*, tra i libri sui quali più si va accanendo la canea demogiudiziaria sono le opere di Jürgen Graf, Erwin Soratroi, Ingrid Weckert (la terza edizione del volume *Feuerzeichen - Die Reichskristallnacht*, "Segnali di fuoco - La Notte dei Cristalli", apparso per la prima volta nel 1980, viene indiziata come «pericolosa per la gioventù» nel 1994, proibita nel 1995 e sequestrata, ovunque sia reperita, nel 1996), Steffen Werner e Werner Woltersdorf (nel maggio, Woltersdorf, settantaquattrenne autore di *Die Ideologie der neuen Weltordnung*, "L'ideologia del Nuovo Ordine Mondiale", edito in proprio nel 1992, viene dannato a 24.000 marchi dal tribunale di Bad Neuenahr-Ahrweiler, non come autore in quanto impossibile per motivi legali, ma come distributore di libri «pericolosi per la gioventù»).

La pluridecennale persecuzione e l'ennesima devastazione della coraggiosa casa editrice verrà approvata il 18 novembre da Johannes Willms, caporedattore della liberale *Süddeutsche Zeitung*, con incredibili espressioni: «*Auch wenn Graberts Titel nicht auf dem Index stehen, müßte es möglich sein, ihnen Publizität zu verweigern*, Anche se i libri della Grabert non sono elencati nell'Indice [dei libri proibiti/pericolosi], dovrebbe essere possibile rifiutarne la pubblicità [...] In Germania la Menzogna di Auschwitz cade sotto i rigori della giustizia. Non viviamo in America, dove il pensiero degli estremisti di destra e sinistra non è proibito per legge e viene palesemente assimilato dalla società [*In Deutschland ist die Auschwitzlüge justiziabel. Wir leben nicht in Amerika, wo extremistisches Gedankengut von rechts- und linksaußen gesetzlich nicht verboten ist und offenbar gesellschaftlich gut verkraftet wird*]. Viviamo in Germania, dove ancora non molto tempo fa venne progettato e attuato lo sterminio di milioni di uomini. Perciò anche scritti come quelli pubblicati dalle edizioni Grabert e Hohenrain devono venire proibiti [*tabuisiert*]. Devono stare nell'armadio dei veleni, non sul banchetto di una mostra libraria [*Sie gehören in den Giftschrank und nicht an den Stand einer Bücherschau*]»; del tutto scontato, quindi, l'appello rivolto il 10 giugno 1997 dal ministro dell'Economia del Baden-Württemberg Döring all'associazione dei librai affinché non venga concesso all'editrice alcuno spazio nella mostra autunnale del libro a Stoccarda.

Alla luce di quello stato di polizia che è ormai divenuto il GROD e che sta divenendo l'intera Europa, ridicoli e sconci appaiono quindi i lai levati nel luglio dai demomassmedia di ogni paese («censura fascista in biblioteca» tuona Arturo Guatelli sul mielico *Corriere della Sera*, «*Fascism by the Book*» riecheggia il katherinegrahamico *Newsweek*) contro Jacques Bompard sindaco di Orange, una delle tre cittè conquistate elettoralmente dal *Front National* un anno prima. Il quale viene denunciato all'unisono da *le Monde* e da *Libération* per avere deciso di introdurre nella biblioteca comunale testi altri che non l'usuale ciarpame invasionista e para-marxista, tra i quali – *horribile dictu* – l'eccellente *Mystères et secrets du B'naï B'rith* di Emmanuel Ratier («*an exposé of an alleged worldwide Jewish-Masonic conspiracy*», lamenta l'eletta penna di Judith Warner), *Les financiers qui mènent le monde* («*by the anti-Semitic writer Henry Coston*», c.s.), la Storia di Francia del realista Jacques Bainville, il volume *Il fascismo dal punto di vista della destra* dell'«*Italian Fascist and reported SS collaborator*» Julius Evola e persino – trasalga il lettore! – opere dei maggiori studiosi olorevisionisti (nel frattempo una tal Madame Chaïkhaouï dall'evidente cognome francese, bibliotecaria del liceo *Edmond Rostand* di Saint-Ouen-L'Aumône, elimina *en toute souplesse* una cinquantina di volumi nonconformi).

15 giugno 1996 – Dopo avere trattato con demosterminazionistica sufficienza tutte le perizie scientifiche presentate, anche a firma dell'insigne storico dottor Joachim Hoffmann, su *Grundlagen*, il pretore di Tübingen Burkhard Stein ordina il sequestro e la distruzione del volume e di tutti gli impianti tipografici e condanna, per negazione dell'Olocausto, a 9000 marchi d'ammenda il co-autore Arnulf Neumaier e a 30.000 marchi o 20 mesi di carcere Wigbert Grabert (per l'editore la pubblica accusa aveva chiesto nove mesi di carcere o 10.000 marchi d'ammenda e tre anni di condizionale). Quanto al curatore dell'opera, il plurivessato Germar Rudolf ha lasciato la famiglia in Germania e trovato rifugio all'estero con un volontario esilio in Spagna e poi in Inghilterra.

18 giugno 1996 – Mentre il processo all'ex capitano di polizia Erich Priebke si trascina in una diuturna canea massmediale e ricorrenti *coups de theatre* intelisanei, la Calabi Zevi, dopo avere accennato alla «paura che un giorno non lontano la memoria dell'olocausto e di tutte le stragi commesse dai nazisti possa essere cancellata», conclude magnanima: «Certo, secondo me è giusta la condanna. Ed è giusta una sentenza che preveda l'ergastolo. Nessuno vuole infierire su un vecchio di ottant'anni» (dato che la pena di morte non è in vigore in Italia e le torture sono vietate dalla legge, non sappiamo proprio cosa significhi richiedere un ergastolo e tuttavia «non infierire»!). Più equilibrato il *demiconfrère* Enrico Mentana, direttore del telegiornale di *Canale 5*: «Di tutto sentiamo il bisogno tranne che di un giudizio politico: o il processo serve a dimostrare responsabilità soggettive, o il caso Priebke rischia di riportarci in un'atmosfera da "sospetto ideologico" che in Italia tristemente conosciamo».

In ogni caso, poiché il caso Priebke rischia di scivolare tra le mani dei Ricordanti e di dimostrarsi controproducente per ogni Rieducatore presente/futuro, a intorbidare le acque echeggia da Londra l'ennesimo grido (per l'ormai avvertito lettore, *no comment* da parte nostra): «Scotland Yard ha chiesto al governo di Londra di lanciare una caccia all'uomo internazionale contro l'unico criminale di guerra di nazionalità britannica. Si tratta dell'Oberscharführer [sergente maggiore] delle SS Thomas Cooper, trasferitosi in Germania fin dal 1939, che si vantava di aver ucci-

so personalmente centinaia di ebrei. Ai prigionieri di guerra britannici amava raccontare che nel ghetto di Varsavia si divertiva a buttare i bambini dalle finestre e a far ballare nude le donne prima di ucciderle, mentre al lager di Oranienburg obbligava i prigionieri a tenere in mano mattoni infuocati: chi li faceva cadere veniva ucciso [...] Nel 1945 Cooper, che oggi dovrebbe avere 77 anni, era stato processato per tradimento all'Old Bailey di Londra e condannato all'impiccagione, ma poi fu graziato in considerazione del fatto che la madre era tedesca e quindi la sua lealtà divisa fra due paesi. Condannato all'ergastolo, si era convertito al buddismo in carcere e fuggì nel 1953 durante una licenza premio. Apparentemente sarebbe scappato in Giappone [...] Ad attestare i macabri racconti delle torture alle quali Cooper sottoponeva le sue vittime ("Il sangue mi arrivava alle caviglie", diceva) vi sono una serie di testimonianze giurate custodite negli archivi britannici».

luglio 1996 – Duecento *compact disc* e numerose musicassette vengono sequestrati a Berlino in una ditta di produzioni musicali a Friedrichshain e in private abitazioni. Se contro i privati cittadini non vengono aperti procedimenti, contro il venticinquenne titolare della ditta e i quattro collaboratori si apre un processo per «diffusione di simboli contrari alla Costituzione».

luglio 1996 – Altri frutti dell'art. 261 bis: l'anziano del gruppo teosofico *Universale Kirche*, "Chiesa Universale", nel cantone di Appenzell Ernst Reimer Peters viene condannato a quattro mesi di carcere con condizionale e a 5000 franchi d'ammenda per essersi espresso in modo non-conforme verso gli ebrei in una circolare indirizzata ai membri della Chiesa (li aveva «semplicemente» definiti i veri responsabili del secondo conflitto mondiale); nel marzo 1997 in appello, e nel gennaio 1998 da parte del Tribunale Federale, la sentenza viene confermata. Al contempo vengono licenziati, per il semplice fatto di aderire alla stessa comunità religiosa – e quindi attraverso una vera e propria discriminazione per motivi religiosi – Roberto Boschi, vicedirettore della ditta *Sulzer*, e Jörg Iten, rettore dell'Untergymnasium di Zug. Nel dicembre 1997, in giudizio d'appello, Hans-Ulrich Hertel, dirigente della *Universale Kirche*, si vede invece ridurre l'ammenda da 2000 a 600 franchi: riportandone l'approvazione delle dichiarazioni fatte dal capo americano della Chiesa sulla responsabilità degli ebrei nello scoppio del conflitto mondiale, il giornalista dello *Schweizerischer Beobachter* aveva in parte alterato il senso dell'intervista.

16 luglio 1996 – Dando pratico seguito al concetto espresso il 27 giugno da Pierre Vidal-Naquet su *l'Evénement du jeudi*: «*Je suis prêt à tuer Faurisson, mais pas à le poursuivre en justice*, Sono pronto ad uccidere Faurisson, ma non a trascinarlo in tribunale», alle 9.30 del mattino sei-sette individui (peraltro noti alla polizia e dei quali diversi appartenenti alla *Association sportive e culturelle Maccabi, dite Maccabi-inter*, presieduta da Richard Sabban e dedita alle risposte «muscolari» contro gli «antisionisti» o i dubbiosi sulla bontà delle soluzioni giudaiche ai problemi del mondo) assaltano la parigina *Librairie du Savoir* (poi *Librairie Roumaine Antitotalitaire*), al 5 di rue Malebranche, la quale pone in vendita anche opere revisioniste e genericamente non-conformi, tra cui quella di Garaudy. I tre presenti – il libraio Georges Piscoci-Danesco, il cassiere e un amico – vengono aggrediti a bastonate; oltre a contusioni varie, il libraio riporta fratture del naso e delle dita di una mano. Migliaia di libri, in gran parte rari ed esauriti, il telefono, il fax, la stampante e le altre apparecchiature computeristiche vengono irrimediabilmente danneggiati con getti di vernice rossa. Quattro mesi più tardi, il 29 novembre intorno alle 09.30 del mattino, i Soliti Noti si scagliano contro la libreria a colpi di pavé contro la vetrina. Ennesima altra aggressione notturna con vetrina a pezzi, il 13 novembre 1997.

16-20 luglio 1996 – Gli ultimi tentativi per influenzare la Corte che giudica Priebke vengono squallidamente compiuti ad ogni livello: subornazione di ex simpatizzanti dell'imputato, patetici svenimenti di parenti dei giustiziati, plateale presentazione di oggetti-ricordo degli stessi, impudica esposizione di olotatuaggi, applausi parentali all'Intelisano, minacce e invettive contro i giudici, spasmodica ricerca di nuove imputazioni, striscioni invocanti l'ergastolo innalzati all'esterno del tribunale (quelli che si limitano a chiedere una «giustizia giusta», innalzati dai giovani dell'ex *Movimento Politico Occidentale*, vengono brutalmente rimossi e i manifestanti fermati e questurizzati), ripetute e pretestuose istanze di ricusazione dei giudici da parte dell'Intelisano, democanea la più varia giornalistica e televisiva, etc. Assistiamo in tal modo ad un Intelisano il quale, parlando «in nome di quell'umanità che l'imputato ha offeso», richiede – scavalcando la sentenza Kappler che aveva riconosciuto la legittimità della rappresaglia e palesando una logica non solo del tutto extragiuridica ma propriamente infame – l'ergastolo quale condanna esemplare, perché se esemplare non fosse sarebbe «uno schiaffo per l'Argentina che ce lo ha estradato», «una lezione negativa per i nostri militari che stanno in Bosnia a fare i gendarmi del mondo«, «un oltraggio non solo ai familiari delle vittime, ma all'intero ordinamento internazionale», un cedimento alla «ventata revisionista in corso che rischia di rimettere in discussione i valori della Resistenza» (contro la «melassa revisionista» rabideggia anche l'ex direttore de *la Repubblica* Eugenio Scalfari). Ma assistiamo anche all'indebito intervento del Quirinalizio che, nobilmente sermoneggiando, convoca un gruppetto di parenti delle vittime e conferisce l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce a Giovanni Gigliozzi, cugino di un giustiziato e presidente dell'ANFIM, l'Associazione Nazionale tra le Famiglie dei Martiri Caduti per la Libertà della Patria. O a quello del deputato comunista e sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, che piomba platealmente in udienza e non si tiene dal sostenere, a intimidazione dei giudici, che «forse è il caso di pensare a una riforma della magistratura militare». O a quello ritrito della Calabi Zevi, per la quale «il processo ad Erich Priebke si riscatta con una sentenza esemplare, non vendicativa ma giusta... Ho fiducia nella sentenza del Tribunale, in una condanna che dovrà prevedere il massimo della pena possibile». O a quello della Conferenza Episcopale Italiana, zevianeggiante che «il rito che si sta celebrando a Roma ha un valore storico e morale di altissimo profilo [...] Confidiamo che la sentenza, emessa secondo scienza e coscienza in nome del popolo italiano, sia esemplare [...] Sentenza esemplare non tanto verso gli imputati, che saranno condannati o assolti secondo le loro accertate responsabilità», ma nei confronti di un regime, di una ideologia e di un comportamento che «la Storia» ha già condannato.

1° agosto 1996 – Il Tribunale Militare di Roma – presidente Agostino Quistelli, giudice *a latere* Bruno Rocchi, terzo il capitano medico Sabatino De Macis – da un lato non riconosce legittimità alla rappresaglia, dall'altro sentenzia che il reato compiuto da Priebke si configura quale omicidio continuato e non quale imprescrittibile «crimine contro l'umanità». «Quello addebitato al Priebke, infatti, almeno formalmente, è un crimine di guerra e

non può essere qualificato come "crimine contro l'umanità" al solo fine di renderlo imprescrittibile: ciò è impedito dal fatto che il reato di "genocidio" è entrato nel nostro ordinamento giuridico solo dal 1967 [legge n.962 del 9 ottobre 1967] ed il principio di irretroattività della legge penale rappresenta un cardine fondamentale della civiltà giuridica contemporanea, oltre che della Carta Costituzionale della Repubblica Italiana» – dirà il semicoraggioso Quistelli nelle motivazioni della sentenza depositate il 30 settembre. Applicate le attenuanti di legge, il tribunale non procede quindi contro l'imputato per intervenuta prescrizione ultracinquantennale e ne ordina l'immediata scarcerazione.

Delle tre possibili basi per il giudizio – adesione a princìpi di legalità, valutazione di opportunità politiche, manifestazione di odio ideologico – la Corte sceglie quindi la seconda. La semigrottesca sentenza viene comunque emessa non all'unanimità ma a maggioranza, essendosi dissociato uno dei giudici, verosimilmente il coraggioso Bruno Rocchi e per avere scelto princìpi di giustizia: non solo nel 1944 erano legittime le norme che regolavano la rappresaglia così come fu compiuta dai tedeschi, ma l'«imprescrittibile» reato di «crimini contro l'umanità», pur dichiarato di efficacia retroattiva il 10 dicembre 1948, era stato, come detto, introdotto nella legislazione internazionale dall'ONU solo nel 1965! (in Germania, per eternizzare la «giustizia-non-vendetta» nei confronti dei vinti fascisti, l'ebraismo ottiene peraltro dal «libero» Bundestag, il 3 luglio 1979, con 255 voti contro 222, l'abolizione della prescrizione anche per il reato di semplice omicidio e concorso in omicidio, e non solo per i super-atroci «crimini contro l'umanità»).

Malgrado il virtuosismo giuridico quistelliano che inneggia alla strage partigiana (pur avendola detta «atto di guerra materialmente illegittimo» a norma dell'art. 1 della Convenzione dell'Aja 1907; ricordiamo che nei soli mesi di giugno-agosto 1944 furono ben 5000 i soldati tedeschi assassinati dai partigiani, e 30.000 i feriti e i dispersi), e condanna la «manifesta criminosità» e «illegittimità» della rappresaglia tedesca «per il modo e la misura nella quale fu materialmente attuata» (nel 1948, ripetiamo, era stata ritenuta legittima: Kappler era stato condannato per i 10 e i 5 giustiziati in più, e non per i 335), istantanea esplode la democanea, *a riprova che il compromesso, in simili casi, non paga*. Sublime lo sconcerto dell'anima-pia Quistelli: «Mica mi aspettavo solo il rispetto: mi aspettavo il plauso. Ma come: abbiamo ribaltato la sentenza del 1948, che aveva praticamente assolto cinque tedeschi con una posizione simile a quella di Priebke! L'avessero giudicato nel 1948 sarebbe stato assolto. Noi invece cosa diciamo? Che poteva rifiutare l'ordine [...] Ma come: abbiamo riconosciuto che queste cose non s'hanno da fare né oggi né ieri né mai! Nessuno ha il diritto di dire che è una sentenza scandalosa».

Mentre i giudici vengono sbeffeggiati, insultati, sputacchiati e sequestrati per nove ore nel tribunale da centinaia di esagitati – giovani e meno giovani ebrei capeggiati dagli esagitati Riccardo Pacifici e Dario Coen, già capeggiatori dell'aggressione alla sede del *Movimento Politico Occidentale*, autonomi ultrasinistri di cosiddetti «centri sociali», teppisti comunisti e picchiatori mascherati e muniti di spranghe, danno luogo a episodi di guerriglia urbana, assaltando e ferendo decine di poliziotti e carabinieri – con leguleismo il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick (indegno nipote dell'eroico tenente delle SS italiane Massimo Flick), giunto a dare manforte agli assedianti, approfitta dei disordini, all'uopo creati per guadagnare tempo, ordinando illegalmente «con una procedura straordinaria» il riarresto dell'ex imputato. Anche se il Nostro avrà l'impudenza di postillare che «il rispetto doveroso per le sentenze non può essere disgiunto da quello delle vittime, del popolo italiano e del dramma evocato» e che «l'arresto non c'entra con la sentenza [...] Queste polemiche non mi turbano affatto. Io ho fatto quel che dovevo fare. E guai se in questi casi un ministro pensasse alla ricerca del consenso ad ogni costo», centrato sarà lo sferzante commento di Indro Montanelli: «Il caso Priebke, una pagliacciata organizzata per la piazza [...] Dopo un processo che già contraddiceva fondamentali princìpi giuridici, la farsa sinistra del ministro della Giustizia che ha capovolto la sentenza».

Già avvocato di Carlo De Benedetti nel caso *Banco Ambrosiano* – dopo soli 65 giorni passati a vertice della banca, il De Benedetti si era fatto liquidare, dal poi-assassinato-a-Londra Roberto Calvi, 82 miliardi di lire, era stato processato per bancarotta nel 1982, condannato in primo grado a sei anni e quattro mesi di carcere, indi a quattro anni e sei mesi, ed infine, il 22 aprile 1998 dopo un iter giudiziario durato sedici anni, era stato assolto in Cassazione, scrive Pierangelo Maurizio, «sulla base di quello che al volgo può sembrare il classico cavillo giuridico», tornando ad avere «una fedina penale immacolata come la neve» – nel febbraio 2000 Giovanni Maria Flick viene nominato, certamente anche per il ben-fatto priebkiano, giudice costituzionale dal Quirinalizio Ciampi, subentrando a Giuliano Vassalli, ex partigiano, ex ministro socialista della Giustizia e padre del nuovo Codice Penale. Otto anni dopo sarà, addirittura, presidente della Corte.

Il tutto flickiano, giustificando l'illegalità col pretesto di impedire la fuga dell'imputato per soddisfare la (giuridicamente assurda) richiesta di estradizione in Germania avanzata da Klaus Schlacht direttore alla Procura di Dortmund (la stessa che, alla richiesta di aprire l'istruttoria per assassinio contro l'«eroe» del libro di Sack, Solomon Morel, il 20 luglio 1994 l'aveva respinta in quanto «*der gegenwärtige Aufenthaltsort des Beschuldigten bislang nicht ermittelt worden konnte*, non si è finora potuto rintracciare l'attuale residenza dell'accusato»).

Mentre la macchina demomassmediale si scatena (la palma della faziosità va al tg di *Raidue*, diretto dal *confrère* Mimun, che minaccia chiunque osi pretendere l'intervento della magistratura contro gli «indignati», mentre quella dell'imbecillità va al filosofo Vittorio Mathieu, stupito della reazione degli ebrei, «che di solito sono così contenuti»), scendono in campo parlamentari, sindacalisti, insegnanti, antirazzisti di ogni risma, sindaci, giunte regionali progressiste e anche no, queruli esponenti di gruppi omosessuali, telegiornalisti destri e sinistri (per tutti, l'ex lottacontinuista Lucia Annunziata, per la quale con la gazzarra gli ebrei «di fatto hanno preso nelle loro mani l'onore del Paese contro quella "immorale" attenuante concessa alla strage»: quattro giorni dopo verrà ricompensata con la direzione del tg di *Raitre*), *opinion makers*, attori e giullari i più vari, cristiani sinistri di ogni specie e gerarchie cattoliche: «Gli orrori delle fosse comuni provocate da guerre antiche e recenti non possono essere prescritti per legge», istiga l'*Osservatore Romano*, per il quale il riarresto di Priebke «non attenua l'amarezza di una sentenza che sembra cancellare i terribili fatti»; «L'intervento doveva essere esemplare. Bisognava riaffermare il valore della dignità dell'uomo e della collettività umana, specialmente in una vicenda caratte-

rizzata dal numero significativo di vittime ebraiche per ciò che evoca in rapporto al genocidio, anche se qui tecnicamente non era un caso di genocidio. Ma, come ho detto, c'era l'urgenza di riaffermare il valore della persona e di un popolo» e «Moralmente certi delitti contro l'umanità restano sempre; era meglio una condanna chiara seguita da un gesto di clemenza», furbescheggia monsignor Giuseppe Chiaretti, responsabile CEI per i rapporti con gli ebrei («è interesse della Chiesa cattolica essere il più determinata possibile nella condanna del passato», incalza, minatoria, la Calabi Zevi).

In prima fila nel gettare benzina sull'incendio, avallare il linciaggio dei giudici e supportare l'«indignazione» per una sentenza che offende «l'intero popolo italiano» («Nel giorno segnato dall'ira e dallo sgomento l'Italia ha riscoperto il valore della Patria», liricheggia l'«antisionista» Igor Man su *La Stampa*; ma una manifestazione di protesta in Campidoglio vede non «l'intero popolo italiano», ma una massa di non più di 1200 individui, compreso l'ambasciatore bonniano Kastrup, anche se i massmedia tuonano di 4000 partecipi!) si pone proprio il Quirinalizio il quale, virtuoseggiato che «nessuno vuole toccare i valori costituzionali. Avere una magistratura autonoma e indipendente è solo un segno di civiltà. La civiltà ha diritto a questo; non è un sovrappiù. Diverso è il concetto di infallibilità», si scatena: «Si riaprono le piaghe. Mi inchino all'indipendenza dei giudici, ma il delitto resta delitto», «Il diritto è a difesa dell'uomo e a rispetto della storia. Se l'applicazione del diritto non rispetta l'uomo e la storia, allora non è più diritto», per cui occorre riaprire il processo e richiudere «la piaga aperta, e non si tratta di vendetta, ma di bisogno di giustizia» («credo anche che il ministro Flick non sarebbe intervenuto senza l'avallo di Scalfaro, altra ingerenza gravissima», commenta l'avvocato Carlo Taormina).

Ed ancora, il presidente neodemocristiano del Senato Nicola Mancino: «Il Tribunale militare va abolito [...] Tutto questo non sarebbe avvenuto se l'ordinamento fosse stato adeguato tempestivamente. La giustizia sarà pure in crisi, ma non fino a questo punto»; quello neocomunista della Camera, *confrère* Luciano Violante: «Rispetto la decisione della corte, ma la corte doveva rispettare l'Italia»; quello del Consiglio Romano Prodi, precipite alle Cave Ardeatine invocando la messa in onda di adeguati programmi «informativi» televisivi: «Sono molto addolorato. L'Olocausto non andrà in prescrizione, spero ci si possa ripensare»; l'ex Guardasigilli Giovanni Conso: «La sentenza sarà annullata in Cassazione»; l'ex ministro neodemocristoberlusconico della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio: «La decisione del tribunale militare, comunque, è stata un'offesa al sentimento del popolo italiano» (pochi giorni più tardi, ricorderà di essere stato proprio lui ad imporre in tutte le scuole la visione della videocassetta preparata dalla UCEI, di cui al cap.XXX);

il kippaico Rutelli, che in segno di luttuosa protesta, infischiandosene del reato di interruzione di pubblico servizio e per la gran gioia di ladri e scippatori, fa spegnere ad arbitrio l'illuminazione su tutti i monumenti di Roma tranne che sulle Cave Ardeatine: «Non abbiamo mai cercato la vendetta, ma la giustizia, e per questo, in quanto Comune, ci siamo costituiti parte civile. Con grande amarezza dobbiamo constatare che chi ha commesso una strage può sfuggire alla giustizia» (non da meno, il cattosinistro sindaco di Torino Valentino Castellani – quello che due anni dopo distribuirà ai concittadini un calendario, pagato dal contribuente, inneggiante a negri, gialli, pellirossa, zingari, nigeriani, etc. e ai loro «diritti» di circolare liberamente per il mondo, sostituendo inoltre molte date italiane, incluso il 4 Novembre ricordo della Vittoria, con ricorrenze come la nascita di Maometto o la fine del Ramadan – mette al buio la Mole Antonelliana); il «padre nobile» Pietro Ingrao: «Questa sentenza è l'atto di revisione più grave nei riguardi delle ragioni e dei fondamenti dell'Italia repubblicana [...] Dinanzi alla sentenza ho qualche paura per i miei figli e i figli dei miei figli», continuando da immarcescibile comunista: «Le Fosse Ardeatine sono state la nostra Auschwitz, perciò Erich Priebke deve essere condannato come simbolo del nostro rapporto con quell'apocalisse [...] Non si tratta di rendere giustizia ai morti. Si tratta di noi, del nostro oggi e del modo con cui noi traiamo la lezione dall'enorme e terribile accaduto che sta alle nostre spalle. La questione, a mio avviso, scavalca di gran lunga la questione di Priebke» (del resto, già per Klaus Barbie, espulso in Francia dalla Bolivia il 4 febbraio 1983 per «crimini contro l'umanità» – in realtà, l'avere ordinato la deportazione ad Est di una quarantina di ragazzi ebrei da Izieu – il buon *maître à penser* Raymond Aron aveva fatto strame di ogni senso di giustizia, scrivendo il 7 febbraio che, a prescindere dalle responsabilità del poliziotto tedesco, quel processo avrebbe dovuto essere *usato* per condannare *l'essenza del nazismo*, mentre Jean-Jacques Bloch e Marc Aron avevano aizzato che avrebbe dovuto avere un «valore pedagogico», «cioè insegnare ai giovani a che punto avesse portato l'antisemitismo dei nazisti»: «per tutti costoro, e gli altri che hanno espresso concetti simili, il processo *doveva dunque trascendere la persona di Barbie*», tartufeggia il Gran Giurista Antonio Cassese, tuttavia dubitante: «Resta il fatto che il processo è stato utilizzato dagli organi che dirigono l'opinione pubblica in Francia, come un semplice strumento per fare conoscere gli orrori nazisti, e non come un mezzo per accertare se un uomo accusato di crimini gravissimi li avesse davvero commessi»);

il segretario neocomunista Massimo D'Alema, pellegrinante nel quartiere ebraico del Portico d*'Ottavia* con lo stato maggiore in attesa di volare in Israele («Provo un senso di umiliazione. Hanno dichiarato non punibile un responsabile di omicidio continuato. Una pagina vergognosa, ci batteremo perché lo Stato ripari al torto commesso»); il capogruppo neocomunista Fabio Mussi: «L'assoluzione di Priebke è un dramma storico, un'autentica tragedia»); i boss veterocomunisti Armando Cossutta («Non voglio entrare nel merito della decisione, ma il delitto continuato del carnefice Priebke non cadrà mai in prescrizione nelle coscienze degli italiani») e Fausto Bertinotti, che al pari di Ingrao allerta: «Negli anni scorsi una strisciante offensiva politico-culturale, condotta in nome di una teoria, infondata quanto di moda, quale il revisionismo storico, ha logorato nella cultura e nell'intellettualità l'antifascismo come segno necessario di questi nostri tempi [...] È la grande occasione per trasformare questa necessaria reazione nell'aggiornamento e nel rilancio delle culture dell'antifascismo [...] Priebke è colpevole, e colpevole è il nazifascismo. Il nazifascismo porta la responsabilità politica della più grande tragedia del nostro tempo. Auschwitz ne è la condanna definitiva, che segna tutta la Storia dell'umanità»;

lo scrittore ex partigiano Nuto Revelli sulla neocomunista *l'Unità*: «Si sconvolge la Storia e anche la si strumentalizza. Si innesta un processo terribile verso un revisionismo sempre più inaccettabile, fino a considerare i campi di sterminio come mai esistiti»; il sinistro giornalista del *Corriere della Sera* Gianni Riotta: sentenza «ingiusta, perché non recepisce la svolta del tribunale di Norimberga, la creazione delle Nazioni Unite, i tentativi, impacciati, imperfetti, a loro volta spesso ipocriti, di fondare un

diritto internazionale che tuteli, ovunque sul pianeta Terra, i diritti degli esseri umani [...] L'Italia non è un paese innocente. Siamo stati alleati dei nazisti, abbiamo partecipato all'invasione in Russia, teatro delle peggiori persecuzioni»; il sinistro ex partigiano *la Repubblica* Giorgio Bocca, sproloquiante sull'«oltraggio feroce alla civiltà, all'umana convivenza»; il carneade Pietro Molino della *Lega Nord*: «Il 1° agosto del 1996 sarà per sempre la giornata nera della giustizia italiana»; il maobolscevista Luciano Canfora sul borghese *Corriere della Sera*: «Siamo un paese che non ha rimosso da sé il cinismo antisemita»;

il cattolico Pietro Scoppola, ridando ragione alle nostre tesi sul perenne blocco mentale originato dall'Olocausto: «Come poteva un tribunale militare, con il piccolo mezzo del codice di guerra, dare risposta al tema del Male nella storia? [...] L'insurrezione a cui abbiamo assistito è espressione postiva della capacità dell'uomo di indignarsi, e di continuare a farlo contro ogni forma di devastazione dei princìpi umani. È vero, non deve essere a senso unico. Ma è possibile mettere tutto sullo stesso piano? Non è possibile, non per la seconda guerra mondiale. È giusto, i crimini sono tali indipendentemente da chi li ha commessi. Ma la differenza sta negli obiettivi dei due schieramenti in campo. Da una parte c'era Hitler che combatteva per l'Ordine Nuovo e perseguiva lo sterminio, dall'altra le forze alleate che si battevano per la libertà. Certo, l'Unione Sovietica non era un paese democratico: ma ha combattuto per la democrazia ed è stata determinante per vincere la guerra»; scende in campo, con somma impudenza ma oltremodo rivelatore, perfino il materiale assassino di via Rasella, la Medaglia d'Oro della Resistenza Rosario «Sasà» Bentivegna, non sorpreso della «mite» sentenza: «Sì, me l'aspettavo, vista l'aria che tirava. Speravo che le cose dette da molti personaggi responsabili e di alto livello morale avrebbero avuto effetto sui giudici. Sembra addirittura che uno dei giudici fosse contrario persino al riconoscimento di colpevolezza».

Quanto alla «destra», non mancano di portare il loro obolo Sua Eccellenza principe Vittorio Emanuele di Savoia, nipote del re fuggiasco, artefice del tradimento di settembre («La sentenza è inconcepibile, la coscienza umana non può tollerare che un criminale nazista si sottragga alla punizione»), né Silvio Berlusconi («In questo momento non è possibile restare in silenzio, comprendo l'indignazione e mi associo al dolore»), e neppure l'ex «fascista» Gianfranco Fini, codazzato dal suo partito («Una sentenza moralmente ingiusta, che offende la coscienza civile di tutti gli italiani. Esprimo solidarietà ai parenti delle vittime e alla comunità ebraica»).

Ovvie quindi, in tanta compiacenza goyish, le reazioni dell'ebraismo. La Calabi Zevi («Una sentenza terribile. È stata persa l'occasione storica per condannare definitivamente il sistema nazista») prende il destro per accelerare la strategia olorieducativa, di concerto col neocomunista ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, affinché «la storia contemporanea assuma un più significativo rilievo nella formazione delle giovani generazioni»; «ce li hanno uccisi una seconda volta», inveiscono i parenti degli ebrei giustiziati, portati al non-uso della ragione da una campagna di odio e menzogne lunga mezzo secolo; «è uno choc, non posso capire», irrompe Furio Colombo; Priebke «doveva morire in carcere [...] Chi ha combattuto con le armi contro i naziasti non può che disapprovare e sentirsi offeso», sanguinarieggia Leo Valiani; più furbesco Alessandro Galante Garrone: «Un processo lacunoso ed ottuso» per «un delitto immenso, il suo. E tale immensità non può, non deve essere calcolata in base al numero delle vittime, di per sé già enorme, ma piuttosto per la barbarie della misura adottata [...] Del tutto inutile e fuorviante contabilizzare i delitti perpetrati, stabilire confronti con altri criminali. Ogni graduatoria fra i misfatti, tanti o pochi, più o meno gravi, sarebbe fuorviante [ma guarda!]».

Gli «italiani [sono stati e sono] complici dell'Olocausto», s'infiamma Fiamma Nirenstein, per la qual cosa i moti di piazza seguiti alla sentenza sono «non solo giustificati, ma necessari. Mi hanno fatto piacere. Vuol dire che c'è ancora una memoria, uno spirito... Che queste cose non passano sotto silenzio. La gente che ha reagito ha dato voce a un sussulto di coscienza». Altrettanto rivendicativo della bontà dei «ragazzi del ghetto» contro il più «pacato» establishment è Riccardo Pacifici: «In quasi tutte le interviste rilasciate ai media si è sottolineato a gran voce da parte di noi tutti che quella protesta non era ebraica e se pur tanti fossero gli ebrei presenti, tale battaglia mai come questa volta la stavano conducendo a nome dell'Italia democratica, antifascista e dell'Italia cresciuta sui valori della Resistenza, giustizia e libertà [...] Ho stimolato l'intera rivolta al tribunale [...] Quello che è certo [...] è che quei "ragazzi" sono gli unici che hanno ridato onore all'Italia intera e all'ebraismo italiano e che ad oggi il signor Priebke non è un libero cittadino ed è in carcere come meritano i criminali come lui, e che grazie anche al lavoro dei validi avvocati che abbiamo nominato rifaremo il processo, sicuramente in un'atmosfera diversa e serena».

Gli artefici del gravissimo insulto al diritto vengono identificati con estrema chiarezza anche da Massimo Fini su *Il Giorno* del 9 agosto: «È una lobby ebraica a volere la condanna di Erich Priebke e a dirigere gli attacchi alla sentenza di proscioglimento»; concorde, il giorno dopo, Sergio Romano su *La Stampa*: «Sì, nel caso Priebke sono convinto che la mobilitazione spontanea di una lobby ebraica ci sia stata».

Cinque mesi più tardi, è ancora Massimo Fini a chiarire a tutte lettere su *Il Tempo*: «La "lobby ebraica" c'è anche in Italia? Non chiamatela lobby, chiamatela come vi pare, il fatto è che in Italia esiste una fortissima e costante pressione, agevolata anche dai sensi di colpa di molti non ebrei, della Comunità ebraica su tutte le questioni che riguardano anche l'ebraismo e che questa pressione va ben al di là della rappresentatività di tale comunità. Faccio un esempio. Tutte le volte che sono sul tappeto problemi che toccano anche, ma non solo, gli interessi e i sentimenti ebraici (poniamo il conflitto israelo-palestinese) i giornali italiani chiamano a commento, nella stragrande maggioranza, intellettuali e giornalisti ebrei i quali, con tutta la buona volontà, non possono essere imparziali. Ciò è avvenuto anche col "caso Priebke" che, come ricorda [l'esponente degli ebrei romani Franco] Pavoncello, non è una questione solo ebraica ma riguarda tutto il popolo italiano. Ed è appunto come cittadino italiano che io ho la pretesa di dire che tenere in galera un uomo di 83 anni, in attesa di un giudizio che i Tribunali si palleggiano rimandandolo alle calende greche, per fatti di guerra accaduti più di mezzo secolo fa, è una cosa che ci disonora. Come ho la pretesa di non essere rappresentato da "quelle decine di ragazzi infuriati" che hanno assaltato il Tribunale e dalle forze che stanno alle loro spalle. Perché sono stati la costante pressione e il ricatto morale permanentemente esercitati dalla Comunità ebraica, nazionale e internazionale, a indurre il ministro Flick a fare ciò che ha fatto senza che ci sia bisogno di pensare che quella notte sia stato contattato da chicchessia. È certo infatti che se sulla piazza invece che "decine di ragazzi infuriati" e ebrei ci fossero stati dei ragazzi qual-

siasi sarebbero stati presi a manganellate e un ministro della Repubblica non si sarebbe mai sognato di cassare una sentenza di un Tribunale italiano emessa in nome, fino a prova contraria, del popolo italiano e non di quello ebreo».

Giunta al previsto ergastolico epilogo la demofarsa nel novembre 1998, contro il Flick si scaglierà anche il «gran vecchio» della stampa italiana Indro Montanelli: «Se la mia penna potesse qualcosa, il processo a Priebke, a cinquant'anni di distanza dal verdetto della Corte marziale che lo aveva scagionato, non si sarebbe fatto, e comunque non si sarebbe concluso come si concluse per volontà di due uomini che ora lo hanno sulla coscienza, ammesso che abbiano una coscienza: il procuratore Intelisano, ma ancora più di lui il ministro della Giustizia Flick che con un atto di arbitrio fece revocare la sentenza che praticamente confermava quella di cinquant'anni fa, e ne ordinò non la revisione, ma il rovesciamento».

Quanto all'ebraismo diasporico: mentre *Aufbau* titola a piena pagina "Giustizia cieca - L'SS Erich Priebke assolto dal tribunale italiano", per il bel tenebroso Arno Klarsfeld (tra la pletora di amanti, le consorelle Carla Bruni e Dolores Chaplin) i tre giudici militari «sono i degni successori degli ufficiali italiani che credevano nel nazismo e combattevano coi nazisti [...] Quei giudici, insisto, appartengono alla stessa cappella di Priebke [...] Si doveva rispettare lo spirito di Norimberga», e sulla falsariga batte l'ex *noveau philosophe* André Glucksmann: «Quegli inquietanti militari italiani che hanno giudicato Priebke sono molto in ritardo rispetto alla coscienza europea». «Il Male e il Bene sono emersi da questo processo» – s'aggiunge la «coscienza morale degli ebrei nel mondo» Elie la Donnola – «il primo si è incarnato nel folle verdetto del tribunale militare. Il secondo nella straordinaria, spontanea e corale protesta del popolo e dei politici italiani».

Più minatorio Avi Weiss, capo della *Coalition for Jewish Concerns*: «Nei prossimi dieci giorni organizzeremo una serie di dimostrazioni di fronte a consolati e ambasciate d'Italia, negli USA e all'estero. Il vero test della buona fede del governo italiano verrà quando gli occhi del mondo saranno puntati per vedere se Priebke farà la stessa fortunata fine di Kappler», poiché su due punti è unanime l'intero ebraismo: «Primo: Priebke non deve morire in libertà. Secondo: la sua sorte non è più un affare italiano ma mondiale. E di certo non solo ebraico». Il SWC Rabbi Marvin Hier addirittura si scaglia contro il collega Toaff, accusandolo di avere «ceduto» sentimentalmente pro-Priebke per avere a suo tempo auspicato un «trattamento umano» dell'imputato: «Non era compito suo chiedere clemenza per Priebke. Semmai avrebbero dovuto farlo i familiari delle vittime, non lui. Non voglio accusarlo di avere influenzato il verdetto dei giudici, ma certamente avrebbe fatto meglio a stare zitto».

La furbesca decisione flickiana di riarrestare l'ex capitano è stata, per l'immarcescibile SWC Ephraim Zuroff, «l'unica soluzione giusta. Ma il precedente creato dal Tribunale di Roma con il proscioglimento dell'imputato è molto pericoloso. Se infatti venisse comunemente accettato, non avrebbe più alcun valore nessuno dei processi istruiti contro i criminali di guerra nazisti, a partire da quello di Norimberga»; «quel crimine è di Olocausto», tuona l'«umano» romanziere A.B. Yehoshua, «mi ha colpito quando Priebke dice che gli ebrei fanno un gioco cattivo per incastrarlo. Assurdo, assurdo; «il mondo sta dimenticando troppo in fretta la tragedia dell'Olocausto. Davanti ai revisionisti, alla crescita dei movimenti neonazisti, ai negatori del massacro antisemita, persino un processo come quello a Priebke può contribuire a ricordare», ammonisce la docente di Storia dell'Olocausto Dina Porat; ufficiale Israele, per il quale è «intollerabile per la coscienza che un criminale nazista che ha partecipato a un tale massacro sfugga alla punizione»; più laconico l'antico/recente terrorista Yitzhak Shamir: «Qualcuno riuscirà a mostrare a gente come Priebke che prima o poi giustizia sarà fatta. Crimini come quelli di cui si è macchiato Priebke non devono essere prescritti. Priebke non deve più tornare ad essere un uomo libero anche se non ha più molti anni da vivere» e «Priebke? Ci penserà qualcuno».

Ancora più sintomatiche dell'eterna paranoia chutzpahica, sono le reazioni di Mordechai Friedman, presidente dell'*American Board of Rabbis*, la *lobby* che ha già esortato i *confrères* a boicottare l'Italia e i suoi prodotti: «L'alternativa non è certo la Germania che, come l'Italia, non ha la pena capitale. Stiamo lavorando attivamente con le nostre filiali in tutto il mondo affinché Erich Priebke sia al più presto estradato e riprocessato in Israele. Ma ad una condizione: se trovato colpevole, deve fare l'identica fine di Adolf Eichmann [...] Intanto invito le autorità argentine a confiscare agli eredi di Priebke tutti i loro beni. Macchiati ancora del sangue degli ebrei trucidati». Quanto all'Italia non creda, in ogni caso, di potersela cavare a buon mercato: «Il vostro paese deve ancora pentirsi e chiedere perdono per aver collaborato con Hitler durante la seconda guerra. Lo scandalo Priebke rientra a pennello nel copione, non è affatto casuale. Il mondo si è dunque scordato di quando, nell'anno 70 d.C., l'Impero Romano rase al suolo la Giudea, massacrando un milione di ebrei in quello che va considerato come il primo mini-olocausto della storia? Chiediamo agli italiani discendenti di quei criminali di restituirci gli oggetti sacri che i loro avi saccheggiarono dal sacro Tempio di Gerusalemme. E che oggi continuano ad essere custoditi tra le volte del Vaticano». Ma la vera spina nel fianco si chiama Arco di Tito, in quanto «ritrae il popolo ebraico ridotto in schiavitù e trascinato in catene da Gerusalemme a Roma. È un simbolo peggiore della svastica, un insulto a tutti gli ebrei della diaspora e come tale appartiene alla bacheca di un museo di Gerusalemme. A testimonianza che gli ebrei non sono stati sconfitti, nonostante i tenaci tentativi romani, ed anzi sono tornati trionfanti nella loro terra madre».

Arruolato di qualche senno ma pur sempre Arruolato, una conclusione la tira anche Tom Segev: «Priebke non avrebbe mai dovuto venire estradato. Perché processi di questo tipo fanno più male che bene. Ormai è ovvio che nessun tribunale, nessun sistema giuridico occidentale che si richiami a elementari princìpi di giustizia può più condannare uomini come Priebke o Demjanjuk. In verità due casi molto simili, entrambi lasciati liberi, che hanno solo portato acqua al mulino dei neonazisti [...] L'era di Norimberga o del processo Eichmann è finita da un pezzo. Ciò non significa assolutamente che sono assolti o perdonati. Forse si meriterebbero un killer sotto casa che li finisca una volta per tutte [se questo non è un *aperto incitamento all'omicidio* pari alle esortazioni della Veil contro Bousquet, di Vidal-Naquet contro i revisionisti, di Federman contro Demjanjuk e di Shamir contro Priebke, non sappiamo proprio cosa si possa definire tale!]. Ma è ovvio che i tribunali normali non hanno più le armi adatte per condannarli».

Il giorno stesso, in vista di una possibile scarcerazione e rientro dell'imputato, l'eletto ministro dell'Interno Carlos Vladimiro Corach sigla l'Ordinanza n.2121, che gli vieta di rimettere piede in Argentina: «VISTA la pratica n.209.863-0/96 del registro della

Direzione Nazionale per l'Immigrazione e CONSIDERANDO: che la Costituzione Nazionale garantisce a "tutti gli uomini di buona volontà che chiedono di abitare in suolo argentino" il godimento e il pieno mantenimento dei loro diritti quando la loro condotta non comprometta i princìpi della nostra società pluralista e democratica; che, in rapporto a ciò, i fatti di pubblica e recente notorietà sui precedenti del cittadino tedesco signor Erich Priebke (C.I. n.4.361.849 della Polizia Federale Argentina) compromettono presumibilmente la sicurezza, l'ordine pubblico e la pace sociale, che sono compito di questo Ministero conservare; che la vigente normativa in tema d'immigrazione vieta in modo assoluto vengano ammessi e/o restino nel paese, sotto qualsivoglia categoria migratoria, gli stranieri con precedenti che facciano presumere la compromissione di detti valori; che nei modi legali sono stati sentiti il Dipartimento degli Affari Giuridici della Direzione Nazionale per l'Immigrazione e la Direzione Generale degli Affari Giuridici di questo Ministero; che la presente [ordinanza] si fonda sugli articoli 21 par.H, 79 e 91 del Regolamento per l'Immigrazione, approvato con Decreto n.1023 del 29 giugno 1994, e degli articoli 12 e 95 par.B della Legge Generale per l'immigrazione e il Sostegno all'Immigrazione n. 22.439; per tutto ciò, IL MINISTRO DELL'INTERNO ordina: ARTICOLO 1°: Si proclama l'inabilità assoluta del cittadino tedesco signor Erich Priebke (C.I. n. 4.361.849 della Polizia Federale Argentina) a norma dell'art.21 par.H del Regolamento d'Immigrazione, approvato con Decreto n.1023 del 29 giugno 1994. ARTICOLO 2°: Si vieta l'ingresso in Territorio Nazionale del signor Erich Priebke. ARTICOLO 3°: Si annulla la residenza di cui ha goduto il signor Erich Priebke. ARTICOLO 4°: Si dispongono l'espulsione, la detenzione cautelativa e il divieto di ri-ingresso del cittadino tedesco Erich Priebke, in caso si verificasse il suo rientro in Territorio Nazionale. ARTICOLO 5°: I provvedimenti di cui agli artt. 1°, 2°, 3° e 4° della presente [ordinanza] si attueranno ad opera della Direzione Nazionale per l'Immigrazione. ARTICOLO 6°: Si registri, comunichi ed archivi».

7 agosto 1996 – Gli uffici del centro librario *Lesen & Schenken* di Kiel vengono demoperquisiti alla ricerca di tre libri nonconformi editi all'estero; contro il titolare Dietmar Munier viene aperto un procedimento penale. Negli stessi mesi il ministero degli Esteri denuncia la casa editrice *Arndt*, di cui Munier è titolare, per la riedizione del volume *Dokumente polnischer Grausamkeit - Im Auftrag des Auswärtiges Amtes auf Grund urkundlichen Beweismaterials zusammengestellt, bearbeitet und herausgegeben von der Deutschen Informationsstelle*, "Documenti sull'efferatezza polacca - Raccolti, ordinati ed editi dal Centro d'Informazione Tedesco per conto del ministero degli Esteri, sulla base di materiale probatorio documentario" (edito anche in italiano nel 1940 dal Ministero degli Esteri del Reich col titolo *Le atrocità polacche contro la minoranza tedesca in Polonia*). Pubblicata per la prima volta nel 1940, l'opera documenta inequivocabilmente i massacri compiuti nel settembre 1939 contro la minoranza tedesca. I Rieducati bonniani colgono al volo il pretesto per l'azione giudiziaria aggrappandosi al sottotitolo della riedizione: «*Im Auftrage des Auswärtiges Amtes aufgrund urkundlichen Beweismaterials herausgegeben*». Sostenendo che la dicitura potrebbe indurre il lettore a ritenere erroneamente che l'opera sia stata avallata o voluta dal nuovo ministero degli Esteri, chiedono il sequestro della riedizione e la condanna della casa a forte ammenda! La causa si protrae fino al 30 luglio 1998 quando, dopo aver sentenziato il 10 luglio 1997 che il volume può essere commercializzato per quanto con altro sottotitolo, la giudichessa Hengst della XVI Camera del Landgericht di Berlino ordina la distruzione delle copie in deposito. A prescindere dalla perdita economica dei volumi distrutti e dagli intralci di natura amministrativa e psicologica, la causa costa alla *Arndt* 6000 marchi in ammende e 8500 + 20.000 in spese legali.

Seguendo a ruota, nel 1997 un secondo procedimento, aperto dalla *Bundesprüfstelle für jugendgefährdende Schriften*, aizzata a «protezione dei giovani» dal *Bundesministerium für Familie, Senioren, Frauen und Jugend* retto dalla CDU Claudia Nolte, investe nuovamente il suddetto volume (carico, invero, di foto sconvolgenti di atrocità e di reperti autoptici, foto «scioccanti» ed autentiche), affiancandogli nella repressione *Der Tanz auf dem Vulkan - Auch ein Bericht zur Lage der Nation* del politologo Gustav Sichelschmidt ("La danza sul vulcano - Un altro rapporto sullo stato della nazione", analisi radicale, di natura squisitamente politica, accusata di vilipendio delle istituzioni) e la videocassetta di Joachim Nolywaika *Vertreibungspläne, Vertreibungsgreuel - Die schockierende Vorgeschichte eines Menscheitsverbrechen* ("Piani di espulsione, orrori di espulsione - La sconvolgente preistoria di un crimine contro l'umanità", commento sulle atrocità compiute contro i *Volksdeutschen* dai vincitori; «Fin dal titolo e dalla provenienza, la predetta cassetta fa concludere che il contenuto è tale da disorientare in senso sociale ed etico bambini e adolescenti [*daß der Inhalt geeignet ist, Kinder und Jugendliche sozialethisch zu desorientieren*]», virtuoseggia l'accusa della BfjS... che, poi ribattezzata «*für jugendgefährdende Medien*», con similari espressioni il 28 gennaio 2008 incriminerà il sito **honestmediatoday.com** di Mark Farrell, PO Box 141243, Cincinnati, Ohio 45250-1243, USA, pretendendo entro due settimane giustificazioni per avere offerto via internet libri e DVD che mettono in dubbio o negano «[*den*] *systematische*[*n*] *Massenmord an jüdischen Menschen während des NS-Regimes*, lo sterminio sistematico a carico degli ebrei durante il regime nazionalsocialista»: a norma dell'art.18/1 della Legge per la Protezione della Gioventù tale offerta «*geignet ist, die Entwicklung von Kindern oder Jugendlichen zu einer eigenverantwortlichen und gemeinschaftsfähigen Persönlichkeit zu gefährden*, è idonea a mettere in pericolo lo sviluppo di bambini o di adolescenti verso [la formazione di] una personalità autoresponsabile e sociale»).

Tuttavia, il 1° luglio 1999, lasciando di stucco taluni degli undici componenti del collegio giudicante (espressi dai cosiddetti «gruppi di maggiore rilevanza sociale»), l'Oberregierungsleiterin Bettina Brockhorst, vicepresidentessa della BfjS, rigetta ogni richiesta di messa all'indice (se a norma di legge le opere incriminate non possono essere vendute a persone minori di 18 anni, le ricadute concrete di una messa all'Indice comportano il totale divieto di pubblicità e anche di semplice esposizione al pubblico, nonché il fatto che non possono essere menzionate nel normale commercio librario e possono essere vendute solo dietro esplicita richiesta del cliente, creando all'editore danni economici facilmente intuibili). I costi della causa ammontano comunque a 550 marchi per Munier, pur gratuitamente difeso dall'avvocato Horst Mahler, già co-fondatore della *Rote Armee Fraktion* ed ora schierato contro la demorepressione e l'invasionismo (non per nulla, sarà vittima di ripetute aggressioni, tra cui quella del 15 novembre 1999 al berlinese Cafe ExZess da parte degli ex sodali, nonché, per le sue «esternazioni antisemite e fasciste» che lo privano delle «basi di un naturale consenso umano», dell'espulsione nel

gennaio 2001 dalla *Vereinigung Berliner Strafverteidiger*, "Unione degli Avvocati Penali Berlinesi", e dalla denuncia per *Volksverhetzung* da parte della procura di Berlino).

I due demoministeri, che in quanto nutriti col denaro dei sudditi non hanno problemi finanziari di alcun tipo, si fregano in ogni caso, giubilando, le mani.

L'ultimo atto vede però una sorpresa: il 20 giugno 2000 il Kammergericht, cioè la Corte d'Appello, di Berlino stabilisce che il ministero degli Esteri non può vantare diritti sulla nuova versione dei *Dokumente polnischer Grausamkeit - Im Auftrag des Auswärtiges Amtes auf Grund urkundlichen Beweismaterials zusammengestellt, bearbeitet und herausgegeben von der Deutschen Informationsstelle*, il volume *Der Tod sprach polnisch - Dokumente polnischer Grausamkeiten*, contro il quale i benemeriti hanno formulato istanza di divieto e sequestro, in quanto il libro originale era stato edito non dall'allora ministero degli Esteri, ma dal Servizio Informazioni, una divisione dello stesso ministero disciolta dagli «Alleati» nel 1945, i cui diritti non sono stati trasferiti all'odierno Auswärtiges Amt. Colmo della beffa per il GROD: i costi dei due processi non li sopporterà più la casa editrice in questione, ma il ministero querelante.

22 agosto 1996 – In una interrogazione-giaculatoria rivolta al neodemocristiano Prodi e al neocomunista Berlinguer i deputati verdi propongono di far adottare nelle scuole medie quale libro di testo «Il diario di Anna Frank» (del quale dicemmo al cap.XX), per «far conoscere ai giovani le atrocità commesse dal regime nazista, attraverso la testimonianza di una giovane vittima loro coetanea». L'iniziativa, plaude il *Corriere della Sera*, «vuol essere anche una risposta alla sentenza Priebke, nell'imminenza della scadenza dei nuovi provvedimenti giudiziari che il governo dovrà adottare per l'ex comandante delle SS [non sarà certo sfuggita al lettore la neanche tanto sottile istigazione rivolta – alla faccia di ogni demoliberale separazione di competenze – al potere *esecutivo* di prevaricare su quello *giudiziario*!]. In attesa di una risposta da parte del governo, i Verdi hanno anche invitato il sindaco di Roma Francesco Rutelli a promuovere una larga diffusione nelle scuole romane del Diario, come spunto di riflessione per gli insegnanti e gli alunni sul significato e le conseguenze del razzismo e dell'antisemitismo e soprattutto sui valori della libertà, della pace, della giustizia e della solidarietà».

agosto 1996 – Nel circondario di Rheinsberg la demopolizia sequestra diverse musicassette in un, peraltro del tutto tranquillo, raduno giovanile, arrestando 26 partecipanti per avere ascoltato canzoni ed inni demoproibiti.

settembre 1996 – Il settantunenne Gabriel Andres, editore del non-conforme periodico alsaziano *Rot un Wiss* ("Rosso e bianco") viene imputato di «apologia di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e crimini o delitti di collaborazione col nemico» nonché di «negazione di crimini contro l'umanità» per avere pubblicato nel marzo 1995 due articoli sul fantomatico «nazicampo di sterminio» alsaziano di Struthof-Natzweiler (non solo adeguatamente «adattato» in epoca postbellica con la formazione di una «piccola camera a gas», ma addirittura servito per l'internamento di migliaia di «nazisti» e filo-tedeschi dall'autunno 1944). Il processo si apre il 10 febbraio 1997 davanti al *tribunal correctionel* di Strasburgo. Poiché nel frattempo è deceduto l'autore degli articoli, il 24 marzo Andres viene condannato a sei mesi di carcere con la condizionale e al versamento di 10.000 franchi per «danni e interessi» a diverse associazioni di ex deportati e partigiani «antinazisti» e di altri 10.000 franchi alla LICRA.

2 e 3 settembre 1996 – Relazionando sulle conseguenze dell'*affaire* Garaudy, lo storico Jacques Baynac, già cofondatore del gruppo trotzkista *La Vieille Taupe*, consacra due pagine di *Le Nouveau Quotidien* di Losanna all'olorevisionismo – *Comment les historiens délèguent à la justice la tâche de faire taire les révisionnistes* "Come gli storici affidano alla giustizia il compito di far tacere i revisionisti", lunedì 2 settembre, e *Faute de documents probants sur les chambres à gaz, les historiens esquivent le débat* "In mancanza di documenti probanti sulle camere a gas, gli storici evitano il dibattito", martedì 3 settembre – riportando lo sconcerto di parte dell'intellighenzia: «Hanno vinto!» (Pierre Vidal-Naquet), «*Le barrage a cédé*, La diga ha ceduto» (Bernard-Henri Lévy), «I dogmi [!] negazionisti si sono riversati nello spazio pubblico per saturarlo» (il goy Pierre-André Taguieff). Lievemente più articolata ed ipocrita è Simone Veil su *l'Evénement du jeudi*: «I negazionisti [...] hanno sfruttato i nostri errori. Non si può imporre una verità storica per legge, quand'anche essa sia lampante e quali che siano gli scopi reconditi di chi tenta di negare la Storia. La Storia dev'essere libera. Non può essere sottomessa a versioni ufficiali. La legge Gayssot permette ai negazionisti di apparire come martiri, vittime di una verità ufficiale. Grazie ad essa i negazionisti possono dirottare il dibattito sulla libertà di espressione. Questa legislazione ha spinto l'abbé Pierre a prendere le difese di Garaudy, nella quale si intestardisce. Senza la legge, non ci sarebbe stato un *affaire* abbé Pierre» (restiamo quindi in attesa che l'illustre oloscampata vari iniziative per abolire, tanto per cominciare, la Fabius-Gayssot, che significativamente, a nascondere il vero cervello, si ostina a chiamare soltanto Gayssot!).

Perplesso è lo stesso Baynac, che ricorda la revisione al basso di Pressac, passato da 800.000 a 600.000 oloauschwitziani: «Se la cifra suscita scalpore, è anche perché s'avvicina a quella lanciata all'inizio dai negazionisti, che hanno ormai fatto scendere le stime a 130.000 decessi ad Auschwitz, e per ogni causa [...] Ci troviamo oggi con un problema ben più grave di quello dell'esistenza delle camere a gas omicide nei campi nazisti. È il problema della conoscibilità del passato, quello che viene ormai posto. È quello della Storia [...] Ne segue che decretare l'arresto delle ricerche su un punto qualsivoglia in campo scientifico è negare la natura stessa della scienza. Vediamo quindi già apparire quel che pone gli storici [ufficiali] dalla parte del torto e i negazionisti in buona luce: quando si è sul terreno della scienza è proibito proibire di revisionare o di negare. Farlo, significa uscire dal campo della scienza». Più deciso, invocando l'abolizione dell'Infame, è Georges Filloux su *Tribune des Athées*: «Surrettiziamente, in tal modo il diritto francese è divenuto tributario degli "statuti" di un tribunale militare preteso internazionale, istituito da una coalizione di Stati usciti vincitori da una guerra implacabile e i cui membri sono tutti stati scelti dai soli vincitori, col compito di giudicare i crimini commessi dai soli vinti».

6 settembre 1996 – Malgrado ogni apparecchiatura di sorveglianza, nel primo mattino una squadra antifascista irrompe per la seconda volta nella stamperia del *National Journal* ad Uckfield, East Sussex, appiccando professionalmente il fuoco in quattro punti. Il rogo consuma libri, migliaia di copie del periodico e le apparecchiature elettroniche di composizione per un danno di 20.000 sterline. L'obbiettivo dell'attacco, a parte il sequestro degli indirizzari di abbonati e sostenitori (conservati in altro luogo), va identificato nel tentativo di rovinare finanziariamente l'iniziativa degli esuli tedeschi, sostenuta da Thomas Bro-

oke, attivista inglese per i Diritti Umani. Del resto, visti i precedenti attentati incendiari, da tempo le compagnie di assicurazione avevano rifiutato la stipula di polizze risarcimento-danni. L'attentato serve anche a rallentare la stampa della traduzione francese della "Perizia Rudolf".

7 settembre 1996 – Quattro giovani ebrei, affiancati forse da Arno Klarsfeld, aggrediscono Patrick Hélin, venditore di libri usati in un chiosco sulla Senna, perché espone titoli revisionisti.

15 settembre 1996 – Alla vigilia del 53° anniversario della deportazione di un migliaio di ebrei romani, la Corte di Cassazione, accoglie la richiesta di ricusazione contro il presidente del tribunale militare Agostino Quistelli, dichiarando nullo il processo e il «benevolo» giudizio espresso nei confronti dell'imputato. Oltre alle ovvie esplosioni di gioia ebraiche per la «giustizia ritrovata», si fregano le mani i sinistrocentrorsi giuristi Guido Neppi Modona *confrère*, dopo neanche due mesi fatto giudice costituzionale da Scalfaro («No, nessun opportunismo, invece la Corte di Cassazione riafferma in pieno lo spirito di giustizia dando ragione a quanti erano rimasti sconvolti e feriti dalla sentenza dell'agosto scorso [...] Ora, grazie alla saggia decisione della Cassazione, il processo verrà celebrato di nuovo, davanti a un altro tribunale. L'augurio è che cominci presto, e il bisogno di giustizia delle vittime delle Fosse Ardeatine possa essere finalmente soddisfatto») e Paolo Ungari goy, presidente della commissione Diritti Umani, il quale fa ulteriore strame di ogni concezione giuridica basata sui princìpi romani della non retroattività della legge (*nullum crimen, nulla poena sine lege*): «Se le camere ratificassero le convenzioni sulla non prescrittibilità dei crimini contro l'umanità dell'ONU e del Consiglio d'Europa, Priebke non potrebbe essere assolto».

Rivelatore degli intenti giunti a mal fine, nonché volpino nel tentativo di defilarsi dal ginepraio giuridico, il commento di *Shalom*: «In un certo senso il processo contro Priebke avrebbe dovuto rappresentare, come quelli di Norimberga e quello celebrato in Israele contro Eichmann, un processo "storico". Storico ed etico insieme. Per ribadire i confini tra il lecito e l'illecito anche in guerra. A questo scopo si sarebbe dovuto scegliere un tribunale all'altezza di tale compito. Oppure, con un persino troppo facile senno di poi, visto come sono andate le cose, *non insistere troppo per ottenere l'estradizione di Priebke dal governo argentino* che, forse, non si sarebbe fatto pregare per mettere definitivamente sotto al tappeto anche questa polvere infetta. Se si fosse scelto *l'unico piano d'azione possibile, quello dell'etica storica*, allora il processo avrebbe avuto un senso. *Ma se si fosse dovuto procedere solo contro l'uomo Priebke (e d'altronde la responsabilità penale è sempre personale)*, ci si sarebbe trovati nell'imbarazzo (come poi è accaduto a una Corte miope) per la pena effettiva da far scontare a un individuo, un criminale di 83 anni» (corsivo nostro).

Egualmente «sconcertato», un mese più tardi anche il campione di impudenza e mostruosità etica Luciano Tas rampogna la «fretta» degli inetti goyim: «Quando uno Stato giunge a chiedere l'estradizione di qualcuno, non si dice che debba avere in tasca una condanna già firmata, ma almeno la certezza che i crimini addebitati all'imputato non siano prescrivibili [...] Se non si era nemmeno sicuri di come rubricare l'uccisione dei 335 ostaggi alle Ardeatine, cioè se come crimini di guerra (prescrivibili) o crimini contro l'umanità, non prescrivibili ma che non hanno ancora avuto la sanzione di imprescrivibilità dal nostro Parlamento, era *inutile e perfino temerario* chiedere l'estradizione [...] Una volta arrivato *di sorpresa* Priebke in Italia, la nostra magistratura non è stata nemmeno in grado di affidare il processo – che non poteva che volersi storico perché *in quanto individuo* l'ex ufficiale delle SS non poteva più interessare nessuno – a un tribunale di una qualche acclòarata grandezza, un tribunale in grado appunto di celebrare un processo storico che ribadisse quello che era già stato stabilito in solenni sedi internazionali». Malgrado l'«amarezza» per la vicenda, ecco l'avvertimento per ogni dotato-di-orecchie: «*Non è difficile prevedere* che nel nuovo processo verrà accolta la tesi del PM e la richiesta di ergastolo per uno dei responsabili della strage delle Ardeatine» (corsivo nostro).

Quasi ancora più squallido il presidente della «post-fascista» *Alleanza Nazionale*; come rivela sul settimanale berlusconico il *confrère* Maurizio Molinari: «Fra il procedimento penale e il caso politico, nella vicenda è dovuto intervenire anche Gianfranco Fini. Neanche una settimana prima del verdetto di ricusazione un folto drappello di deputati di AN firmava un'interpellanza per chiedere a Romano Prodi e Flick "quali provvedimenti" intendessero adottare contro i responsabili del "sequestro di Priebke" e dei "vergognosi incidenti". Solo un brusco richiamo all'ultimo minuto di Fini – attraverso Gustavo Selva – ha fatto fare marcia indietro ai firmatari, evitando un violento scontro diretto con la comunità ebraica».

Gli unici accenti dignitosi restano quelli di Gianfranco De Turris su *Pagine Libere*: «È stato un processo politico-ideologico, al di là delle colpe riconosciute di Priebke, perché si è cercato d'influenzare e condizionare la corte, facendo pressione indiretta su di essa con i *massmedia*, e direttamente con la presenza in aula ora del sottosegretario alla Difesa Brutti (PDS) che afferma come sia necessario riformare la giustizia militare, ora con esponenti del Centro Wiesenthal, ora con rappresentanti della comunità ebraica, ora con il comunicato della CEI, e non ultimo con la forte pressione di un pubblico che poteva essere senz'altro emotivo, ma si è comportato in modo scomposto, provocatorio e intimidatorio, per di più con la cassa di risonanza della televisione. Di fronte a questo chiarissimo tentativo di condizionamento, le eventuali opinioni del giudice Quistelli *prima* del processo passano decisamente in secondo piano. È chiaro che si voleva una "sentenza esemplare". Non essendo riusciti ad averla esattamente come la si pretendeva "secondo la Storia", ci si è "ribellati" con il permesso dei superiori, questa volta le massime autorità dello Stato (di Diritto?), e con il viatico dei cronisti della carta stampata e della televisione, senza nemmeno conoscere le motivazioni giuridiche della sentenza stessa. Non era sufficiente la condanna, ma era condizione indispensabile la detenzione, cioè una pena purchessia non in fondo all'uomo, ma a ciò che egli per i più facinorosi incarnava. Meraviglia che non ci sia stato nessuno, o quasi, con un po' di lucidità e di distacco, nonostante le forti emozioni scatenate, che abbia avuto il coraggio di fare dichiarazioni fuori dal coro conformista. Nemmeno i vertici del Polo e di AN, paralizzati dalla paura di essere risospinti nel ghetto partitico-parlamentare al grido di "nazifascisti"».

24 settembre 1996 – La XVII *Chambre correctionelle* di Parigi, per l'occasione capeggiata dall'esperta-in-repressioni-antinazionali Madame Martine Ract-Madoux, apre il processo contro l'avvocato Eric Delcroix in quanto autore del saggio *La Police de la pensée contre le révisionnisme*, edito nel settembre 1994, ove non solo l'ologassaggio viene definito «mito» e «credenza», ma Delcroix stesso osa definirsi studioso revisionista; l'«impudente» viene condannato il 22 ottobre a 20.000 franchi

d'ammenda, mentre l'avvocato LICRA Michel Zaoui non si tiene dal dichiarare: «*Le révisionnisme est la forme moderne de l'antisémitisme*». Nel frattempo, invece di intervenire a difesa della libertà del collega e di ogni altro iscritto, con delibera del 26 novembre il demo-ordine parigino degli avvocati si mobilita per arrivare alla radiazione di Delcroix dalla professione. Rammentiamo che la radiazione di un avvocato per *crimen opinionis* non è mai stata, in nessuna epoca, presa in considerazione eccetto che, afferma taluno, sotto Napoleone III; invero, non è mai stato radiato neppure Maurice Joly, pur condannato a 18 mesi di carcere per incitamento all'odio e vilipendio del governo imperiale quale autore del *Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquieu*, edito a Bruxelles nel 1864.

Negli stessi giorni il professor Faurisson viene costretto a soccorrere le casse del Sistema con 16.068 franchi in conseguenza della sentenza emessa il 13 giugno 1995 dal tribunale di *Grande Instance* per «*contestation de crime contre l'humanité*».

Indomite le risposte date da Delcroix in un'intervista condotta dall'avvocato Edoardo Longo: «Nei confronti delle leggi normali, nulla si oppone alla pubblicazione di studi critici, cosa di cui i giuristi evidentemente non si privano. È d'altronde proprio il loro ruolo. Ma le cose vanno differentemente per questa legge, poiché, cosa senza precedenti, essa impone fatto prestabilito e perfino legalmente pregiudicato (sapere dell'esistenza delle camere a gas omicide hitleriane). Dunque, non si può criticare questa legge senza mostrare che un fatto così prestabilito dalla legge lascia il [campo del] dibattito discorsivo e diventa dunque un mito, un credo imposto. Ora, è proprio per aver parlato di *mito* e di *credo* che sono stato condannato! Si è dunque [arrivati] all'assurdo, ma la pressione psicologica è tale che i giudici accettano servilmente questa legge tirannica [...] Si sapeva, almeno dal diritto romano, che la parte di sovranità propria del giudice era il libero apprezzamento del fatto. Con la legge Fabius-Gayssot, e dato che l'applicano, i giudici hanno abdicato a quella parte di sovranità; ciò facendo, non sono più formalmente dei giudici, ma degli agenti ideologici di Stato, guardiani dell'unico dogma dell'Occidente laico».

17 e **18 ottobre 1996** – Sollecitata dal ministero degli Interni, la *Bundesprüfstelle für jugendgefährdende Schriften* mette all'indice, in quanto «pericolosi per la gioventù» a norma dell'art. 130 CP, le traduzioni dei due saggi revisionisti siti su Internet *The Holocaust: Let's Hear Both Sides*, "Olocausto: ascoltiamo entrambe le parti", di Mark Weber e *The Liberation on the Camps: Facts versus Lies*, "La liberazione dei campi: fatti contro menzogne", di Theodore O'Keefe. La demorepressione del pensiero registra inoltre al suo attivo un altro successo: l'annuale catalogo delle pubblicazioni e delle audio-videocassette edite o distribuite dalla *The Noontide Press* – P.O. Box 2739, Newport Beach, CA 92659, USA – società parallela all'*Institute of Historical Review*, il centro-studi pioniere del revisionismo storico, si apre infatti nel 1997 con la seguente avvertenza: «Le autorità postali di Canada, Germania e altri paesi hanno talora, e piuttosto arbitrariamente, sequestrato gli articoli ordinati da questo catalogo al momento dell'arrivo entro i loro confini. Per quanto in massima parte gli articoli ordinati giungano ai nostri clienti esteri senza problemi, non possiamo assumerci la responsabilità della spedizione in paesi con tali restrizioni».

21 ottobre 1996 – Il settimanale *Der Spiegel* riporta che la procura di Bayreuth ha aperto un procedimento penale per vilipendio dello Stato e dei suoi simboli contro un esponente dei *Republikaner* che in una riunione a Kulmbach aveva parlato di «metodi persecutori» da Stato di polizia adoperati contro i nonconformi.

28 ottobre 1996 – In virtù dell'antirazzistica «legge museruola» e a somiglianza di quanto compiuto in Terra Rieducata il 18 marzo contro *Sleipnir*, viene condannato a sette giorni di carcere dal giudice F. Ziltener lo zurighese Felix Muggli, reo di avere diffuso attraverso volantini – ironicamente chiedendo cosa accadrebbe sostituendo ad arabi il termine "ebrei" e ad ebreo il termine "tedesco" – la famigerata dichiarazione del rabbino Yacov Perrin lanciata al mondo il 25 febbraio 1994 durante il servizio funebre per Baruch Goldstein, il responsabile della strage di El Chalil: «Un milione di arabi non valgono l'unghia del mignolo di un solo ebreo», aggiungendo a provocatorio commento: «Un milione di ebrei non valgono l'unghia di un tedesco... Che impressione vi fa [tale affermazione]?».

Negli stessi giorni un tribunale militare israeliano condanna quattro soldati colpevoli di avere ucciso «per negligenza» un adolescente palestinese nel 1993... li condanna addirittura a un'ora di prigione con la condizionale e a una multa di una *agora* (sei lire italiane).

31 ottobre 1996 – Anche il Brasile si allinea alla demorepressione planetaria: viene condannato a due anni di reclusione, poi trasformati in appello in tre anni di servizio coatto a scopi «sociali», lo scrittore Siegfried Ellwanger Castan, uno dei più attivi revisionisti sudamericani, autore nel 1987 del volume "Olocausto: ebraico o tedesco?", comparso in diverse lingue in 23 edizioni con tiratura di 100.000 copie.

24 novembre 1996 – Per mettere a punto la nuova fase dell'aggressione alle banche e ai governi goyish – *zahor la tishkak*, «ricorda e non dimenticare», suona da sempre la teologia ebraica – inizia a Oslo una tre-giorni che vede riuniti un centinaio di rappresentanti del Congresso Ebraico Mondiale, dell'EJC *Congresso Ebraico Europeo* e della WJRO *World Jewish Restitution Organization* (specificamente incaricata di perseguitare l'Europa ex comunista per la «restituzione» di beni soprattutto immobili di comunità ebraiche e la costituzione di fondi per le olovittime, alimentati da contributi «risarcitori» di quei paesi). Tra gli illustri: Edgar Bronfman presidente e Israel Singer segretario generale del WJC, il deputato britannico Greville Janner, la presidentessa UCEI Tullia Calabi Zevi e l'avvocato Giorgio Bordieri Sacerdoti, già presidente della Comunità milanese e docente all'Università Bocconi (nel 2004 presidente del CDEC e ideatore della mostra aperta a Roma il 14 ottobre *Dalle leggi antiebraiche alla Shoah: Sette anni di storia italiana 1938-1945*, patrocinata dal Quirinalizio Carlo Azeglio Ciampi).

30 novembre 1996 – Il convegno *Storia, giustizia e verità a confronto*, organizzato dalla *Associazione Uomo e Libertà* presieduta da Paolo Giachini, di concerto col *Comitato di Solidarietà pro Detenuti Politici*, riunisce a Roma una ventina di relatori di diversa estrazione politica – giuristi, studiosi, giornalisti e testimoni italiani e stranieri – i quali, prendendo spunto dalla demopersecuzione di Erich Priebke, affrontano la questione delle deformazioni della giustizia nel Libero Occidente. Presieduto dal professor Agostino Sanfratello dell'Università di Teramo, il convegno vede – oltre a dirette testimonianze sull'eccidio di via Rasella (è presente anche Josef Praxmarer, uno degli ultimi due sopravvissuti del battaglione *Bozen*) e alla lettura dei messaggi di Ingo Priebke, figlio di Erich, di Ernst Nolte e di Wolf Rudiger Hess, figlio dell'Assassinato di Spandau – gli interventi dell'av-

vocato radicale Mauro Mellini del mensile *Giustizia giusta*, del padre salvatoriano Peter van Meijl, dell'avvocato Mario De Stefano, del professor Augusto Sinagra docente a Chieti, del generale Ambrogio Viviani, di padre Dario Composta docente della Pontificia Università Urbaniana, dei giornalisti Mario Cervi e Pierangelo Maurizio, degli avvocati Gerardo Gaibisso e Giuseppe Lupis, del professor Paolo Signorelli, pluridecennale perseguitato dalla demogiustizia, del generale Boscardi, dello storico Enzo Erra, del giornalista giapponese Tateyuki Tanaka, del generale tedesco Franz Uhle-Wettler, del giornalista Piero Buscaroli, del professor Igor Rotislavovic Safarevic, matematico e storico russo antimondialista e del giornalista Massimo Fini. Chiude la giornata, partecipata da settecento persone, Mario Consoli, direttore de *l'Uomo libero*.

dicembre 1996 – Dopo diciotto anni di professione libraria, il bremese Wieland Körner viene dannato a 13.500 marchi d'ammenda per avere venduto alcune copie di un libro demoproibito, edito dalle edizioni *Hohenrain/Grabert*.

5 dicembre 1996 – Il quotidiano *Ouest France* riferisce che un giovane francese, del quale riporta solo il nome: Jacques, è stato condannato ad un'ammenda di 3000 franchi per «ingiurie razziali» e al versamento di altri 1500 franchi per «danni e interessi» alle sue vittime. Il tutto, per avere scambiato con due amici, sulla terrazza di un caffè di Saint-Pierre-sur-Dives (Calvados), opinioni captate furtivamente e giudicate «inaccettabili» da due magrebini che si trovavano nel locale e che erano poi corsi a denunciare il fatto.

9 dicembre 1996 – Sollecitata dai Soliti Noti o per benemerito *motu proprio*, la procura di Amburgo sequestra il volume *Die Russen Mafia* di Jürgen Roth (non sappiamo se perché la sovracoperta porta inscritto, dopo avere elencato le principali prodezze della mafia «russa», la frase «E la polizia è impotente. E i politici tacciono», o perché il nono e il quarantaduesimo capitolo sono intitolati *Die Israel-Connection* e *Das Netzwerk der Russenmafia in Deutschland*, La rete della mafia russa in Germania). Questa la comunicazione inviata dall'editore agli interessati il 9 dicembre: «Gentili signore e signore, cari libraie e librai, alla casa editrice *Rasch und Röhring* è stata proibita con "disposizione provvisoria" l'ulteriore vendita del libro *Die Russen Mafia* di Jürgen Roth. Fino a che non sia stata chiarita la relativa problematica giuridica, Vi preghiamo di non proporre più fin da subito il libro e di sospendere la vendita. Fiduciosa nella Vostra comprensione, Vi saluta cordialmente Ann Holzapfel (direzione vendite)».

11 dicembre 1996 – Egualmente sollecitata dai Soliti Noti (sezione spagnola), la *Fiscalía del Tribunal Superior de Justicia de Catalunya* di Barcellona invia nella notte tra l'11 e il 12 dicembre un superarmato plotone di Mossos d'Esquadra, attivato fin dal settembre con finti clienti infiltrati nella libreria, a saccheggiare la *Librería Europa* in calle Séneca. In virtù della nuova legge «antirazzista» vengono demosequestrati 20.972 volumi, 35 pellicole, 324 videocassette, centinaia di audiocassette «*con discursos de Hitler, entre otros gerifaltes* [gerarchi] *fascistas*», 124 stampe, 35 cataloghi, gli impianti fotolitici di 124 titoli e numeroso altro materiale, quali foto originali, cartoline illustrate, bandiere, manifesti, carteggi, relazioni e riviste in inglese, spagnolo e tedesco «*de contenido xenófobo*» (così *El Mundo del siglo veintiuno - Catalunya*, 13 dicembre) e «*que hacen apologia del nazismo y niegan el holocausto judio*» (così *La Vanguardia* del 13 dicembre).

Il responsabile della libreria Pedro Varela Geiss, già pluriaggredito dai più zelanti antifascisti (che non solo hanno più volte incendiato, saccheggiato, e una volta totalmente distrutto i locali, ma anche compiuto attentati esplosivi con pacchi-bomba, uno dei quali ha reso semicieca l'impiegata signora Maite), viene sbrigativamente incarcerato per «*apología de genocidio*» e incitamento alla discriminazione e all'odio razziale (la Procura chiederà per Varela quattro anni di reclusione e pesanti ammende), mentre «*partidos politicos y asociaciones vecinales* [comunali] *manifestaron ayer su satisfacción por la detención*» (così *El País* del 13 dicembre). Per 24 dei titoli, a norma dell'art. 510 del CP (che punisce chi incita «alla discriminazione, all'odio e alla violenza contro gruppi o associazioni, per motivi razzisti, antisemiti e di altro genere con riferimento a ideologia, religione o credenza») e del nuovo art. 607/2 (per il quale, come già detto, «*La difusion par cualquier medio de ideas o doctrinas que niegen o justifícen los delitos tipificados en el apartado anterior de este articulo, o pretendan la rehabilitation de regimenes o instituciones, que amparen practicas generadoras de los mismos, se castigara con la pena de prison de uno a dos años*»), viene istruito un procedimento penale: «*13 hacían apología de genocidio y 11 negaban, entre otras cosas, la existencia de las cámaras de gas y la infamias de los campos de concentración*»).

Mentre *SOS Racismo*, appoggiato dal sindacato UGT, dal *Consell de la Joventut de Barcelona* e da illustri altri gruppi, annuncia di costituirsi parte civile contro Varela, l'ultima perla: dietro le pressioni esercitate fin dall'aprile 1995 da decine di gruppi antirazzo-sinistri raccolti nella *Plataforma Ana Frank*, si sparge la voce che, a riabilitazione per essere stata contaminata dalla *Librería Europa*, la calle Séneca diverrà «calle Ana Frank»; davanti all'opposizione della massima parte delle 230 famiglie della via, bombardate da richieste di firme «antifasciste», la giunta municipale propone, pilatescamente, di ribattezzarla «calle de la Diversitat».

Quanto alla devastazione e alla chiusura della libreria, l'unica demovoce discorde è quella del liberale Fernando Savater, docente di Filosofia a Madrid, su *El País*: «Secondo quanto si è potuto leggere sulla stampa, la Libreria Europa è stata chiusa a causa del contenuto razzista e pro-nazi delle pubblicazioni che vendeva. Si è con tutta evidenza applicata contro di essa una legislazione disgraziata che si è estesa all'intera Unione Europea (eccettuata solo, per ora, la Gran Bretagna, sempre all'avanguardia quando si tratta di difendere le libertà individuali) e che mette fuorilegge certe dottrine politiche e interpretazioni storiche che siamo in tanti a giudicare abominevoli ed erronee. Ma possono gli errori diventare delitti anche quando la maggioranza della gente li giudica nefasti? Non è questo il peggiore degli errori, e il più nefasto? La questione è spinosa. Anche il più grande rispetto della libertà d'espressione non autorizza a pubblicare tutto ciò che si vuole [...] Negare l'esistenza delle camere a gas naziste o sostenere che i negri siano intellettualmente inferiori ai bianchi non è la stessa cosa che reclamare lo sterminio degli uni o l'esclusione degli altri dal sistema educativo. Ciò che bisogna mettere fuorilegge non è il fatto di pensare male, ma quello di spingere qualcuno a fare del male agli altri. Ed intendo, con questo, causare agli altri un pregiudizio fisico o civico [...] I libri devono essere combattuti con altri libri, non con le leggi [...] E poi, chi decide una volta per tutte che cos'è il bene? Se oggi sequestriamo le opere naziste, dovremo domani assistere alla confisca dei trattati marxisti, dei racconti pornografici, dei saggi in favore

della depenalizzazione della droga? È perlomeno allarmante che la chiusura della Libreria Europa non sia stata vista che come una vittoria "progressista"».

19 dicembre 1996 – La giudichessa Zeilinger della pretura di Monaco sentenzia il sequestro e la distruzione di tutti gli esemplari del volume *Not guilty at Nuremberg*, «Non colpevole a Norimberga» di Carlos Whitlock Porter. Lo studioso, padre di tre figli e nato il 6 marzo 1947 a Pasadena/California, ma apolide dal 1984 per avere ripudiato la cittadinanza al consolato USA di Lussemburgo e vivente nel villaggio belga di Nivezé, viene poi condannato in contumacia a 6000 marchi d'ammenda o, in alternativa, a 150 giorni di reclusione per avere inviato l'opera, nell'agosto, «a un numero sconosciuto di persone viventi in Germania», tra le quali il sindaco di Monaco Christian Ude. Altri processi seguono il 25 marzo, il 1° agosto e il 10 ottobre 1997; il 23 ottobre 1997 la Corte d'Appello di Monaco conferma la condanna zeilingeriana. Il 1° aprile 1998 Porter riceve dalla Germania un'ingiunzione a pagare una certa somma in marchi che termina con 20 pfennig (circa 200 lire italiane); in considerazione della data di ricevimento, invia alla demogiustizia tedesca una moneta da 10 pfennig, accompagnata da una lettera nella quale chiede di dedurre la cifra dal totale e di fargli avere una ricevuta; qualche giorno dopo gli giunge la ricevuta per i 10 pfennig di «anticipo»: costo dell'affrancatura, 10 marchi e 10 pfennig.

19 dicembre 1996 – Il rettore del LEP *Lycée d'enseignement professionel de la Côte Fleurie* di Honfleur denuncia alla procura di Lisieux per «*contestation de crime contre l'humanité*» e sospende dall'insegnamento Vincent Reynouard, docente di matematica e scienze naturali e studioso revisionista, col pretesto di avere egli assegnato agli alunni tre esercizi «*indélicats*», tra cui un problema di statistica pur basato sui dati *ufficiali* di mortalità degli internati a Dachau (l'ispettore Guy Picot ne sanziona la perversa intenzione di «*installer l'idée qu'un "message officiel" falsifie la réalité*, introdurre [nei cervelli dei poveri adolescenti] l'idea che un "messaggio ufficiale" falsifica la realtà») e di avere usato l'elaboratore dell'istituto per trascrivere cinque documenti revisionisti, tra i quali un manoscritto su Oradour-sur-Glane.

Mentre il Sindacato degli Insegnanti, avendo ben compreso la sostanza del contendere, si schiera dalla parte della repressione e taccia il revisionismo di «*aberration intellectuelle* [...] *Les pseudo historiens négationnistes qui prétendent quel'extermination des juifs n'a pas existé veulent réhabiliter le nazisme. Le Syndicat des Enseignants n'a pas cessé de les combattre. Il continuera à le faire, à Honfleur ou ailleurs*», il 6, il 7 e il 13 gennaio molti studenti, sostenuti dai genitori malgrado le minacce e i ricatti delle autorità, manifestano in favore di Reynouard davanti al tribunale, al liceo e al municipio innalzando striscioni con le scritte «*Rendez-nous Mr. Reynouard!*, Ridateci monsieur Reynouard!» e «*Touche pas a mon prof!!*, Non toccate il mio professore!!» e distribuendo un volantino: «*Per l'onore del nostro professore.* Abbiamo scioperato per una settimana, siamo scesi nelle strade, abbiamo fatto volantini per difenderlo dalle menzogne dette su di lui. Monsieur Reynouard non ha mai fatto politica in classe né propaganda storica. Comunque, ciò non c'interessa! È sempre stato un buon professore, questo il motivo del nostro sostegno. Le sue lezioni sono tranquille e interessanti. E spiega bene. Sa ascoltarci e parlarci della vita e di ciò che ci interessa. Gli vogliamo bene ed è per questo che gli altri professori non gliene vogliono. Perché tanto odio contro di lui? La sua vita privata è affar suo, e non c'interessano i suoi errori giovanili. Comunque, è cortese con tutti. Non è mai stato razzista. Ha sempre difeso Fatima, Ali, Hamid, Aïcha, Tarrek... nel consiglio di classe. *Se lo si vuol giudicare, c'è solo da chiedere a noi di farlo!!!*».

Il 22 aprile giunge a Reynouard la comunicazione ufficiale del licenziamento da parte del ministro all'Educazione François Bayrou, poiché durante la sua attività d'insegnante si è, tra l'altro, «*efforcé de propager des thèses contestant l'existence du génocide juif et remettant en cause l'existence de crimes contre l'humanité*» ed è stato in precedenza «*reconnu coupable du délit de contestation de crime contre l'humanité ed condamné de ce chef par jugements des 6 juin 1992 et 3 janvier 1996 du tribunal correctionel de Caen devenus définitifs*». Ed invero, la Corte d'Appello di Caen ha inflitto a Reynouard 16.800 franchi di ammenda per «*contestation d'existence de crime contre l'humanité par parole, écrit, image ou moyen audiovisuel*». Nell'ingiunzione di pagamento del 24 marzo 1998, il *Trésor public* richiederà doverosamente all'incauto altri 504 franchi per le spese di notifica. La carriera d'insegnante di Reynouard si chiude il 17 novembre 2000 con la pronuncia finale della scuola.

29 dicembre 1996 – Smorzatasi l'eco del convegno revisionista del 30 novembre, dopo l'ulteriore «provocazione» di una messa celebrata nella chiesa di Sant'Agata dei Goti in ricordo delle vittime della demogiustizia e per la liberazione dell'ormai ottantatreenne Priebke, ecco la ritorsione: l'insulto portato da sconosciuti – tosto indicati come naziskin aizzati dal clima nato dalle improvvide manifestazioni pro-Priebke – a tredici tombe ebraiche mediante la rimozione di lapidi e la semina di svastiche nei pressi scatena la consueta campagna su tutti i massmedia.

Mentre si rinfocola la sempiterna campagna anti-«nazi/neonazi» e si richiedono i più drastici provvedimenti repressivi («Lo scempio [...] imputabile con certezza quasi assoluta alla ripugnante genìa dei naziskin», tuona con riflesso condizionato anche il suddetto liberale Mario Cervi, facendo strame non solo di ogni correttezza liberale – il dubbio quale metodo d'indagine, la presunzione d'innocenza di chicchessia fino a prova contraria in giudizio di terzo grado – ma anche del santo quesito *cui prodest?*, principii peraltro invocati in ogni altra occasione), carpentrasianamente s'insinua, sull'organo magno della borghesia sinistrocentrorsa, il senatore verde Athos De Luca: «Occorre muoversi per tempo e in questa direzione stiamo studiando un progetto di legge che prevede l'introduzione di un nuovo reato penale che configura il vilipendio delle deportazioni e dell'Olocausto» (*sic!*: «vilipendio», elastico buono per tutte le stagioni)

Anche l'organo ufficiale *Notizie verdi* vanterà, il 18 gennaio, le credenziali del Bensollecito: «Serpeggia nuovamente un inquietante antisemitismo a Roma e dintorni. Athos De Luca si sta però già muovendo: al Senato i Verdi stanno predisponendo un disegno di legge che introduca nel nostro ordinamento, in analogia a quanto già fatto in Germania e Inghilterra [Inghilterra!?!], il reato nei confronti di chi vilipendia l'Olocausto e lo sterminio a opera dei nazisti» («qui intanto, c'è qualcuno che *vilipendia* la lingua italiana», sottolinea caustico, Cesare Saletta).

Subito dopo, l'iperattivo De Luca presenta un disegno di legge per istituire una «Giornata della Memoria» che ricordi «l'orrore delle deportazioni naziste», fissandola al 27 gennaio, data dell'occupazione sovietica di Auschwitz; un altro disegno, presentato dal *superconfrère* neocomunista Furio Colombo e sostenuto da Ricardo Franco Levi, dalla consigliera regionale lombarda forzitalista Micaela Goren

Monti e dal Consiglio della Lombardia, propone invece il 16 ottobre, ricorrenza della deportazione di 1022 ebrei romani (nel giugno seguente il Colombo, con Tullia Zevi e Vittorio Foà, nonché coi goyim Massimo D'Alema segretario neocomunista e con gli ex partigiani democristi Tina Anselmi (tre anni dopo capo della «riparatrice» *Commissione per i Beni Ebraici*) e Paolo Emilio Taviani (co-artefice della «strategia della tensione» negli anni Sessanta-Settanta) e comunisti Pietro Ingrao e Arrigo Boldrini, si fa ostetrico della lobby antirevisionista *Associazione per la memoria della Repubblica*); i due progetti confluiscono in un quadrumane disegno presentato da De Luca e Colombo, concordi sul 27 gennaio: «Una giornata di importantissimo valore simbolico, con cui l'Italia si metterà al passo con nazioni come la Germania, la Francia e l'Inghilterra, le quali l'hanno già istituita. Questo è un impegno, che già il 27 gennaio scorso [1999] in occasione della presentazione a Palazzo Giustiniani dell'Associazione "Figli della Shoah" i Presidenti dei due rami del Parlamento [l'ebreo neocomunista Luciano Violante e il neodemocristo Nicola Mancino] hanno preso, insieme ai presentatori di tale disegno di legge» (Riccardo Pacifici). Il primo traguardo italiano verso la Nuova Religione viene toccato il 28 marzo 2000: l'astensione di quattro deputati (Lucio Colletti, Filippo Mancuso e Cesare Previti di *Forza Italia* e il cossighiano Giulio Savelli) viene schiacciata da 443 Onorevoli che votano l'istituzione del Giorno: in quella data saranno organizzate manifestazioni e iniziative per ricordare, in particolare nelle scuole, «le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati». Legando il Paradigma al prossimo genocidio dei popoli europei, la presidente della commissione Affari Costituzionali, la Rosa Russo Jervolino di cui al cap.XXX afferma che il voto ha un grande significato perché dà anche impulso per «un impegno individuale e collettivo ad abbattere i muri dell'odio e del razzismo. La tragedia dello sterminio del popolo ebraico è una vergogna di fronte alla quale ogni coscienza civile deve prendere decisione». Quale sorpresa, allora, il 5 aprile, quando la commissione deliberante del Senato blocca il progetto per l'intervento in particolare del centrodestra («Abbiamo profondo rispetto per la *Shoah*, ma siamo convinti che tutte le vittime innocenti, anche quelle della persecuzione comunista e di tutte le dittature, debbano rimanere nella memoria dell'umanità», avanza il capogruppo di *Forza Italia*), proponendo di ricordare le vittime non solo ebraiche, ma di tutte le repressioni politiche, religiose e razziali! Furente per la perdita dell'esclusiva, il presidente UCEI Amos Luzzatto: «Estendere il giorno della memoria alle vittime di tutte le persecuzioni non significa conservare la memoria, bensì dimenticare. La *Shoah* è un'altra cosa, le persecuzioni razziali non diventino un sottotipo di quelle politiche!», ruotizzato dal presidente della Comunità romana Leone Paserman: «La tragedia del popolo ebraico non può essere accomunata con altre drammatiche e dolorose persecuzioni». Nulla da temere, comunque: la «Giornata della Memoria» in ricordo della Shoah e «del dramma di tutte le persecuzioni» taglia il traguardo il 5 luglio alla commissione Affari Costituzionali del Senato, relatrice la DS Anna Maria Bucciarelli affiancata dal compagno milanese Felice Besostri, contraria la *Lega Nord* e ambigui alcuni senatori di *Forza Italia*. Elogiato a futura memoria dal shalomico Claudio Morpurgo, ricapitola il neocomunista Besostri: «Il testo approvato rappresenta una soluzione di compromesso, dato che non ha sposato integralmente l'ipotesi ottimale che avrebbe dovuto esplicitare il principio dell'unicità della Shoà. Ma non si poteva fare altrimenti perché il rischio sarebbe stato quello di una mancata approvazione della legge [...] Il problema era, quindi, sia di evitare una mancata approvazione, tenendo conto anche del fatto che l'attuale legislatura non ha una durata certa, sia di fare in modo che la stessa approvazione avvenisse in termini rapidi, tramite un pronunciamento in sede di Commissione e scongiurando il coinvolgimento dell'Aula [sic!: è felice di avere «scongiurato» l'arrivo della proposta nel massimo istituto della Democrazia!] (richiesto espressamente dalla *Lega* e indirettamente, tramite un non-pronunciamento sospetto, da *Forza Italia*) che avrebbe acuito il pericolo di strumentalizzazioni e conseguenti dilazioni. Molto importante è stato, in questo senso, il ruolo di Amos Luzzatto che, nel corso di un'audizione informale, ha sottolineato la necessità di istituire la Giornata della Memoria, evitando al nostro Paese il triste primato di essere, tra i pochi privi di una celebrazione dal così rilevante valore simbolico ed ideale»; anche se purtroppo si sono voluti accomunare all'Unicità i morti di altri eventi, non temano di venire messi in secondo piano i Fratelli Maggiori, perché «il problema, in concreto, sarà come verrà celebrata la Giornata e se verrà dato rilievo agli aspetti non ebraici – e più facilmente strumentalizzabili – indicati nella legge. Credo comunque che il contenuto della legge – e la scelta della data del 27 gennaio in particolare – possa lasciare sufficientemente tranquilli». **Art. 1** della legge 20 luglio 2000 n.211 (Gazzetta Ufficiale n.177 del 31 luglio 2000), nota anche come legge Colombo-DeLuca, presentata in prima lettura alla Camera il 20 gennaio e approvata con 442 sì e 4 astenuti (Lucio Colletti, Filippo Mancuso, Cesare Previti e Giulio Savelli, il sinistro Giuseppe Giulietti avendo votato erroneamente no e chiesto di rettificare in sì il suo voto, i restanti 183 deputati essendo assenti): «La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati». **Art. 2**: «In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria din un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere» (emblematico, nel nono *Holoday*, il vanto della Regione Toscana a piena pagina, pagata a cura dei contribuenti, non solo sui quotidiani toscani ma, ad esempio, anche sul *Corriere della Sera*: «Giorno della Memoria 2009. Contro il razzismo di ieri e di oggi. 27 gennaio. In ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. Oltre 250 iniziative organizzate in tutte le province toscane. Sei edizioni del Treno della Memoria. 500 ragazzi e 100 insegnanti sul Treno della Memoria 2009 diretto ad Auschwitz. Dal 2002 ad oggi oltre 4000 giovani toscani hanno visitato i campi di sterminio nazisti»). Come visto al cap.XVIII, Israele e gli USA commemorano lo *Yom ha-Shoah* il 27 di Nisan, mentre Israele riserva il 27 gennaio quale «giornata nazionale di lotta contro l'antisemitismo»; il Belgio inserisce le olocerimonie nel contesto della Giornata della Vittoria della Democrazia sulla Dittatura, l'8 maggio; la Danimarca all'interno della «liberazione», il 4 maggio; la Francia il 16 luglio, inizio del rastrellamento degli ebrei al Vel d'hiv (la ricorrenza, voluta da Mitterrand, viene caricata di ulteriore significato il 29 febbraio 2000, quando l'Assemblea Na-

zionale erige il 16 luglio in «*journée nationale de la mémoire des victimes des crimes racistes et antisémites de l'État Français, et d'hommage aux justes de France*»); pur in mancanza di una specifica legge, i boss del GROD olocommemorano il 27 gennaio; la Finlandia il 9 novembre e il 27 di Nisan; la Grecia e l'Irlanda il 27 di Nisan; ultima si aggiunge, cantataci da Giacomo Kahn su *Shalom* n.2/2001, l'Ungheria: «Ogni studente delle scuole medie superiori ungheresi riceverà gratuitamente un libro sulla storia dell'Olocausto e sullo sterminio degli ebrei d'Europa. La decisione, senza precedenti, è stata presa dal ministro dell'Istruzione che ogni anno (il 16 aprile) commemorerà la Shoà nelle scuole pubbliche». Infine, il 1° novembre 2005 i 191 delegati ONU adottano unanimi una risoluzione israeliana che proclama il 27 gennaio «*International Day of Commemoration in memory of the victims of the Holocaust*» e «rigetta ogni negazione dell'Olocausto in quanto evento storico, in tutto od in parte». «*The day will have to come, and will come, when all people will join in erecting a monument to the Jewish martyrs*, Dovrà venire, e verrà, il giorno in cui tutti i popoli si uniranno ad alzare un monumento ai martiri ebrei», aveva scritto l'autore di *The Jewish Question*.

Tra i mille, callidamente sublime l'ebreo Flavio Haver sul *Corriere della Sera*: «"Un'offesa alla storia". È stato questo il commento di Joaquim Navarro, portavoce del Vaticano, alla profanazione delle tombe ebraiche nel cimitero di Prima Porta. Ma lo sdegno per il raid di sabato notte è stato generale [...] La pista seguita dagli investigatori è comunque quella della profanazione di marca fascista. E anche l'*Osservatore Romano* ha chiaramente sposato la tesi di un'azione di naziskin. Con un'avvertenza: "Illudersi che si tratti della bravata di gruppi di vandali, di giovani simpatizzanti di estrema destra che non avevano altro da fare, non giova affatto a minimizzare il pericolo. Episodi analoghi si sono verificati in passato nel Paese e forse, soprattutto all'inizio, è stato un male non prenderli nella dovuta considerazione" [...] Secondo gli investigatori la profanazione sarebbe avvenuta nella ricorrenza del discorso di Berlino del 30 dicembre '39 quando Hitler ordinò l'evacuazione degli ebrei dalla Germania [discorso mai esistito!]. Ieri, fino alle 14, a Palazzo di giustizia non era ancora arrivato il rapporto della Digos. In compenso era stata consegnata la relazione del commissariato Flaminio: è stato aperto un fascicolo contro ignoti in cui si ipotizzano i reati di violazione e vilipendio di sepolcro e ricostituzione del partito fascista».

Perspicace al contrario la lettera, e coraggiosa (il giorno seguente viene bollata dall'Anima Pia Iuri Maria Prado di «cose intollerabili [...] non sono idee, non sono opinioni, ma ignobili, dissennate, irrispettose, incivili parole [...] inciviltà, razzismo, ignoranza, cattiveria antisemita») inviata a *il Giornale* dal bolognese Gian Giacomo Manzi, pubblicata il 2 gennaio: «Caro direttore, i telegiornali ci hanno copiosamente edotti su una presunta profanazione in un cimitero ebraico della capitale. Questo atto ingenuo appare fin troppo minuziosamente firmato (con tanto di svastichette accuratamente ritagliate e sparse fra le tombe...) per essere veramente l'opera anche del più stupido tra i naziskin. Invece di sperticarsi subito in difesa dei "poveri ebrei", non sarebbe meglio prima accertarsi se tale atto sia stato fabbricato ad arte da alcuni tra gli stessi ebrei per provocare lo sdegno dell'opinione pubblica (vi sono precedenti in tal senso), ora che la rabbia nei confronti di Priebke sembra attenuarsi? Il proficuo vittimismo della comunità ebraica, anche quando è palese che non esiste alcun pericolo, e il perpetuare sensi di colpa dei non ebrei, sono tattiche evidentemente molto redditizie per manipolare l'opinione pubblica. Non è mia intenzione difendere i naziskin, che ritengo più un fenomeno da baraccone che un reale pericolo, però credo che tali strane" profanazioni" non disturbino affatto la comunità ebraica, anzi le facciano molto comodo».

Tra l'altro, a prescindere dal fatto che gli attentati attribuiti all'«estrema destra» hanno sempre la singolare caratteristica *double-face* di non abbellire mai l'immagine dei presunti autori e di non danneggiare per nulla i loro avversari, le foto della «profanazione» compiuta dai Soliti Ignoti non mostrano offesa l'integrità delle lapidi, semplicemente asportate dal terreno, accatastate in bell'ordine poco lontano e neppure imbrattate o graffite come sarebbe stato più facile fare!

Di fronte al cieco brancolare della demopolizia, la risposta a tali rilievi la dà una quasi ammirata Ester Moscati qualche mese più tardi, ricordando lo «spettacolo agghiacciante» del quale rende autori non certo gli illetterati naziskin: «Un lavoro macabro ma accurato, ben poco consono ai soliti vandali accusati in genere per episodi analoghi. Non regna il caos, le pietre tombali non sono state spezzate; c'è piuttosto un *ordine sinistro*, quasi rispettoso di chissà quale rituale. È naturale pensare ai neonazisti, al solstizio d'inverno da poco celebrato dai seguaci di Hitler che volle dare un significato razzista a questa festa pagana. Il 21 dicembre, *infatti*, nella chiesa cattolica di Sant'Agata dei Goti a Roma, il sacerdote don Dario Composta ha celebrato una messa per Priebke, davanti a una folla di neonazisti» (corsivo nostro); il collegamento della «profanazione» col «nero rituale del "solstizio d'inverno"», «la festa razzista creata da Hitler», viene avanzato da Annibale Paloscia sul veterocomunista *Avvenimenti* del 15 gennaio 1997.

Decisamente forcaiolo il supergarantista leader del neodemocristiano *Partito Popolare Italiano*: «L'atto vandalico dimostra quanto pericolosa sia l'indulgenza manifestata verso certe forme di razzismo. Una cultura che va contrastata con azioni concrete, definitive» (la lobotomia dei «razzisti», meglio ancora la pena di morte?).

Un sottile – o al contrario grossolano – veleno sprigiona anche l'obliquo repressore del pensiero Cesare Segre, consigliere della Comunità di Milano, in risposta alla solidarietà degli ex partigiani dell'ANPI di Baggio: «*Il revisionismo storico*, che tanti accoliti ha raccolto intorno a sé, e l'ignoranza degli eventi succedutisi nella prima metà di questo secolo, sono *causa di questi atti infamanti* che tanto offendono la democrazia e tutti coloro che hanno combattuto per l'affermazione dei valori di libertà e di rispetto reciproco» (corsivo nostro).

gennaio 1997 – Prendendo a pretesto un plico esplosivo-ma-(ovviamente)-non-esploso inviato a *Tribune Juive*, la demopolizia devasta sul finir della notte l'abitazione del dottor Jawad Bashara, già membro del partito comunista iracheno e traduttore arabo dei *Mythes foundateurs* di Garaudy e del grafiano *L'Holocauste au scanner*, asportando decine di libri, i due elaboratori, l'intera documentazione revisionista e i manoscritti di articoli e tre opere storico-politiche in lavorazione. Incarcerato in manette, Bashara, che vive della sua attività di traduttore e giornalista per la stampa araba, si sente dichiarare da uno degli inquisitori: «*Mais c'est bien pire qu'une bombe, votre affaire!*, Ma è ben peggio di una bomba, la Sua attività [revisionista]!»

2 gennaio 1997 – Esasperata dalle continue intemperanze e dalle crescenti pretese dei più virulenti organismi ebraici (in testa

il *World Jewish Congress*, il *Simon Wiesenthal Center* e la WJRO *World Jewish Restitution Organization*, rappresentante le otto associazioni *Agudath Israel World Organization, American Gathering/Federation of Jewish Holocaust Survivors, American Jewish Joint Distribution Committee, B'nai B'rith International, Centre of Organizations of Holocaust Survivors in Israel, Conference on Jewish Material Claims Against Germany, Jewish Agency for Israel* e *World Zionist Organization*) e dalle incessanti pressioni esercitate dagli USA (oltre ai «consigli» governativi, vedi l'apposita commissione bancaria del Senato presieduta dal repubblicano Alfonse D'Amato, quella della Camera, quella del Dipartimento di Stato capeggiata dallo storico Bill Slancy, e l'inchiesta intergovernativa diretta da Stuart Eizenstat) affinché le banche svizzere restituiscano agli eredi i presunti beni depositati dagli ebrei o loro trafugati dai «nazisti» e da questi presuntamente riciclati, Berna osa rispondere a muso duro (nel frattempo la metastatizzazione risarcitoria si è attivata anche contro il governo e le banche svedesi, spagnole e portoghesi, senza parlare dell'intera Europa Orientale, ormai sotto tiro da anni: basti pensare che, scrive Fiamma Nirenstein, «pare sia il 40% della proprietà immobiliare polacca quella che dovrebbe tornare agli ebrei espropriati durante la Shoah» – e fortuna che «pare»).

Il presidente uscente della Confederazione Jean-Pascal Delamuraz, esponente del *Partito Radicale Democratico*, chiedendo di attendere l'esito dei lavori delle apposite commissioni prima di stabilire se la Svizzera abbia profittato dei beni «delle vittime delle camere a gas» (il governo elvetico ha istituito ben cinque commissioni: la *Commissione Volcker*, composta dall'Associazione Svizzera dei Banchieri, dal WJC e dalla WJRO, guidata dall'ex presidente della FED Paul Volcker, la *Commissione Bergier*, composta da 9 esperti internazionali e guidata dallo storico dell'economia Jean-François Bergier – il quale, per il rapporto *Die Schweiz und die Flüchtlinge zur Zeit des Nationalsozialismus*, costato al contribuente 25 milioni di franchi, il 17 maggio 2000 verrà insignito, a Ginevra, del Premio Monte Scopus dall'Università Ebraica di Gerusalemme – l'*inchiesta del ministero degli Esteri*, condotta dagli storici Peter Hug e Marc Perrenoud, l'*Ufficio di contatto dell'ombudsman per le banche svizzere*, diretto dall'economista Hanspeter Haeni, e l'*Unità di crisi governativa per i beni delle vittime del nazismo*, guidata dal diplomatico Thomas Borer), non si tiene dall'affermare a *La Tribune de Genève* del 31 dicembre 1996:

«Se accettassimo adesso di costituire un fondo di indennizzo, questo equivarrebbe a un'ammissione di colpevolezza. La somma di 250 milioni di dollari [375 miliardi di lire] di cui si parla [...] equivale a un ricatto»; ed ancora, con qualche sarcasmo: «Talora mi chiedo, ascoltando qualcuno, se Auschwitz non sia in Svizzera [...] Non dimentichiamo che la Svizzera è stata un rifugio gradito per i capitali ebraici destinati a sparire [*un refuge bienvenu pour les finances juives acculées à ne plus exister*]. La riconoscenza è, indubbiamente, un po' corta».

Immediate le reazioni: mentre i socialisti svizzeri attaccano l'avversario accusandolo di scatenare un'ondata di «antisemitismo» e lanciano l'iniziativa di un «Manifesto contro l'intolleranza religiosa», in una dichiarazione diffusa a New York il Congresso Ebraico Mondiale non solo definisce «scioccanti» le dichiarazioni del presidente – il Cinico avendo «dimostrato di non essere sensibile alle preoccupazioni morali [ovviamente «morali», non: finanziarie!] degli ebrei e di quanto hanno ben presente l'immane tragedia dell'Olocausto» – ma rincara la dose affermando la parziale corresponsabilità di Berna nel genocidio, avendo la Confederazione per anni rifiutato l'ingresso ai disperati in cerca di scampo davanti al «nazismo» (in realtà, dal 1940 al 1944 vennero accolti 300.000 profughi, dei quali 21.000 ebrei, mentre, ipotizza Graf, ne sarebbero stati respinti non più di 3000). Non pensi comunque la Svizzera di passarla liscia: «Siamo per un boicottaggio selettivo contro gli istituti di credito elvetici. Consiglieremo ai nostri affiliati e a chiunque simpatizzi per la nostra causa, anche non ebrei [«avvertimento» neanche tanto coperto!, di ritirare i loro investimenti» – dichiara il 5 gennaio il segretario generale WJC e presidente esecutivo WJRO, nonché *big boss* del ramo immobiliare, rabbino Israel Singer in una conferenza stampa a Gerusalemme, spalleggiato dal governo israeliano e dal direttore JA e vicepresidente WJRO Avraham Burg – «E questo è soltanto l'inizio. Diamo quattro settimane di tempo al governo di Berna per farci sapere se davvero condivide le dichiarazioni gravissime, che rasentano l'antisemitismo, del presidente uscente Jean-Pascal Delamuraz, e se le banche intendono davvero cooperare con noi per risolvere finalmente la questione dei fondi delle vittime dell'Olocausto ancora chiusi nei loro caveau [...] In quanto ebreo non mi va proprio di essere chiamato "ricattatore" [«gli ebrei hanno usato un arma che può solo definirsi *Erpressung*, ricatto», ammetterà invece Raul Hilberg sulla svizzera *Weltwoche*, 28 gennaio 1999], specie su di una vicenda tanto grave come quella delle centinaia di migliaia di morti nelle camere a gas naziste che si erano illusi di poter salvare i loro risparmi depositandoli in fretta e furia nelle banche svizzere poco prima della bufera» (nulla di strano nell'ardore di Singer: nel marzo 2007 il Nostro verrà espulso dal WJC da Bronfman per essersi appropriato a scopo personale, vale a dire rubato, milioni di dollari dai fondi ginevrini del WJC).

«Rappresaglia dunque, e con lo strumento più doloroso per le banche: il parziale boicottaggio delle loro attività finanziarie» – si compiace Luciano Cremonesi – «Il Congresso Mondiale Ebraico preme soprattutto sugli Stati Uniti perché vengano ritirati gli investimenti, bloccati i fondi pensione, revocate le licenze bancarie, lanciata una grossa campagna di sensibilizzazione sui massmedia. Lo Stato di New York, dove la comunità ebraica è particolarmente forte, sembra già incline ad accettare». Ovviamente, pochi giorni più tardi l'imprudente Delamuraz si scusa per le poco diplomatiche esternazioni, mentre, da vero signore, il boss Bronfman prende atto e considera chiuso il «malinteso»; ad ulteriore dimostrazione di svizzero benvolere, mentre l'eletto presidente del gruppo *Credit Suisse* Rainer Gut propone al governo e fa approvare la costituzione di un fondo «a rimborso» superiore ai 100 milioni di franchi, nel marzo la compagnia aerea di bandiera *Swissair* nomina presidente il superamericano ex direttore dell'*American Airlines* Jeffrey Katz e la potente compagnia di assicurazioni *Zürich/Zurigo* mette il superamericano Steven Gluckstern alla testa della divisione rinnovi assicurativi.

Il tutto, comunque, non basta a far mollare l'osso ai Benintenzionati: nel corso dell'anno lo Stato di California, la città di New York e lo Stato del Massachusetts rescindono i contratti con l'UBS *Unione di Banche Svizzere*. In particolare, nell'ottobre, col pieno avallo del sindaco Giuliani e malgrado le proteste del Dipartimento di Stato, il revisore dei conti della Grande Mela, l'ebreo Alan Hevesi, rifiuta di sottoscrivere un accordo con l'UBS, che aveva fatto al comune la migliore offerta per la concessione di lettere di credito. Del tutto intuibile al lettore la capacità di ricatto dell'establishment finanziario-politico USA, anche a pre-

scindere da un eventuale congelamento di beni sanzionato dalla magistratura americana, in particolare sapendo che – dati al 1994 – nel Paese di Dio operano tredici filiali di sei banche svizzere, con un investimento di 38 miliardi di dollari, oltre agli investimenti in azioni americane per conto dei loro clienti. L'estorsione verrà infatti legalizzata il 12 agosto 1998 con l'«accordo» siglato a New York tra banche svizzere e organizzazioni ebraiche sotto la supervisione del giudice (sempre ebreo) Edward Korman: 1,25 miliardi dollari di «indennizzo» per chiudere ogni vertenza. Tutto finalmente a posto? Ma neppure per sogno: *dulcis in fundo*, nel luglio 2000 gli svizzeri apprendono che un emendamento segreto li obbliga ad aprire conti ed archivi bancari alla curiosità degli americani della *Commissione Volcker*.

Quanto ad altre «vacche da mungere» entrate nel mirino – quali le *Assicurazioni Generali*, la *RAS* ed un'altra dozzina di compagnie accusate di non voler liquidare i presunti contratti stipulati da ebrei poi scomparsi nell'Olocausto – nel dicembre il Sovrintendente per le assicurazioni della California cita in tribunale le *Generali*, minacciando di sospenderne l'attività in tutto lo Stato; al contempo, c'informa Anna Di Martino, il deputato newyorkese Eliot Engel annuncia una proposta di legge «che obbliga le società a divulgare gli elenchi di tutte le polizze contratte da vittime dell'Olocausto e liquidare *tout court* i loro beneficiari».

Ma tornando al gennaio 1997, col consueto virtuosismo, mentre lo *Yediot Aharonot* proclama che i depositi potrebbero toccare addirittura i 3000 miliardi di dollari (*sic!*, 4,5 *milioni di miliardi* di lire, vale a dire che ogni olocaustizzato, neonati e pezzenti compresi, avrebbe depositato l'equivalente di 750 milioni di odierne lire!: bontà del Cremonesi che postilla «una somma astronomica, ma ancora tutta da dimostrare», mentre al contrario il 25 ottobre *La Stampa* inciterà Berna a mettere sul mercato 1400 tonnellate d'oro, il cui ricavato «darà vita a un fondo per la solidarietà destinato anche a indennizzare gli ebrei i cui conti furono incamerati dai nazisti»), interviene Burg: «Per noi si tratta di una faccenda soprattutto morale [e come no, *ça va sans dire*!]: si faccia giustizia a quei poveri morti e ai loro discendenti. Ma potrebbero essere cifre da capogiro, immensamente più alte di quelle riconosciute sino ad ora dagli istituti svizzeri. Sappiamo per esempio che nell'agosto 1939 ci furono oltre 70.000 transazioni tra le banche di Varsavia e quelle elvetiche. In larga parte effettuate da ebrei». «Una cosa appare certa» – conclude Singer – «[la somma in deposito] è molto più alta dei trentadue milioni di dollari ammessi oggi dagli svizzeri». Lungi dal pretendere i tremila miliardi di dollari aharonotiani, la Nirenstein scende invece a nove, mentre il WJC si accontenta di due-tre; il «costo della pace», siglata a New York il 12 agosto 1998, dopo un aspro braccio di ferro, sotto gli auspici del giudice Edward Koman e benedetta dalla Casa Bianca, comporterà invece il «misero» *cadeau* di 1,25 miliardi di dollari, 2300 miliardi di lire, il tutto, ovviamente, senza perdono da parte del Piccolo Popolo: «Una firma non basterà a cancellare quella che gli storici considerano l'"aperta e totale connivenza col regime nazista" delle banche svizzere – fino al punto di sponsorizzare lo sforzo bellico di Hitler, prolungandone addirittura i tempi, grazie proprio al famigerato oro rubato agli ebrei. Ma servirà a bloccare la minaccia di sanzioni e boicottaggi alle banche svizzere che sarebbero dovuti scattare il primo di settembre in venti Stati e trenta città americani [con danni per oltre 70 miliardi di dollari]», scrive la Farkas (a ruota, cederanno ai *desiderata*, concludendo «indennizzi» capestro, le compagnie assicuratrici *Allianz*, *Axa*, *Winterthur*, *Zürich* e *Bâloise*, mentre il 20 agosto 1998 le *Assicurazioni Generali* concorderanno il versamento di 100 milioni di dollari in cambio della rinuncia alle cause intentate contro la società).

A prescindere comunque dai depositi effettuati dai confratelli, incita R.A. Segre impavido del ridicolo, una seconda causa della *querelle* è rappresentato dal «trasferimento di oro dalla Germania alla Svizzera, presumibilmente proveniente dai denti d'oro strappati a centinaia di migliaia di vittime. Oro di cui gli Alleati sarebbero stati al corrente e si sarebbero spartiti» (più impavido, il *Bollettino della Comunità Ebraica di Milano* n.7-8/1997 lancia accuse più dirette ai perfidi elvetici: «Durante la guerra le banche svizzere riciclavano l'oro rubato dai nazisti, fondendo quello dei denti e delle fedi degli ebrei massacrati nei lager e marcandolo come "di provenienza svizzera"»). Il Nostro lascia però trasparire, quanto all'insistenza postulatoria, anche motivi meno nobili: «Una spinta al ritrovamento dei beni ebraici in tutta Europa nasce dalla prassi americana di compensare gli avvocati con percentuali delle somme attribuite dai tribunali ai loro clienti in caso di vincita. Ciò ha portato numerosi uffici legali a coordinare le loro azioni con le istituzioni ebraiche e, probabilmente, ha gonfiato il valore dei presunti beni, certo accresciuti dagli interessi e dalla svalutazione. Questi gruppi hanno trovato sostegno sia per motivi di interesse elettorale che per principio al Congresso di Washington».

Una terza fonte dell'oro «impuro» è rappresentata, fantastica il WJC e s'accoda il *Bollettino della Comunità Ebraica di Milano*, dai «miliardi di marchi frutto dei diritti editoriali di *Mein Kampf*. Fino al 1945 in tutto il mondo furono vendute dieci milioni di copie del libro di Adolf Hitler e i proventi dei diritti d'autore finirono nelle banche svizzere» (come se il Führer, famelico d'oro oltreché ovviamente di sangue, si fosse dedicato, non fidandosi troppo della forza tedesca, a crearsi una sinecura finanziaria presso gli Gnomi in caso di sconfitta!).

Allarmato dall'«antisemitismo» risvegliato nel popolo svizzero, Thomas Lyssy, portavoce della Federazione Svizzera delle Comunità Israelitiche, riceve intanto, nota il comunista *Libération*, «messaggi sempre più astiosi»: «In questi giorni ha trovato una caricatura antisemita, che accusa "gli ebrei di aver provocato la Seconda Guerra Mondiale", un volantino di estrema sinistra che mescola antisionismo e problema dei conti ebraici, lettere d'insulti anonime, appelli al boicottaggio dei negozi gestiti da israeliti e consigli che invitano "gli ebrei a dar prova di ritegno" [...] "Dalla Seconda Guerra Mondiale, non si era mai avuto un simile risveglio dell'antisemitismo né avevamo riscontrato una così forte incomprensione dell'opinione pubblica nei nostri confronti" [...] Bernard Lavrie, segretario generale del CIDAD Centro Intercomunitario contro l'Antisemitismo e la Diffamazione, osserva: "Il clima è disastroso. Dai frequentatori di caffè alle élite bancarie e politiche, la gente ha smesso di ragionare [da che pulpito!]. Vede dappertutto l'ombra di un complotto ebraico, immagina che gli Stati Uniti stiano manipolando il Congresso Mondiale Ebraico [no di certo, caso mai, il contrario!] per distruggere il mercato finanziario svizzero"».

A difendere tanto accanimento ebraico, scendono ovunque in campo, nell'universo mondo, con un diluvio di articoli, editoriali, commenti e pezzulli sui più diversi quotidiani e periodici, migliaia di giornalisti più o meno Arruolati. Tra essi, il trio Michael Elliott, Michael Hirsh e Ian Buruma su *Newsweek*, ripresi dal confratello Sandro Mayer su *Gente*.

Se il titolo mette subito avanti le mani (*Ecco perché dopo mezzo secolo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale ci tormentano ancora*), ancor più virtuosi gli occhielli: *Film, inchieste e nuovi studi stanno ridisegnando la storia del più atroce conflitto dell'umanità - Sono passati cinquantadue anni dalla fine della guerra, tuttavia ogni giorno nuove rivelazioni mantengono vivo anche nelle nuove generazioni il ricordo di quella spaventosa tragedia. Gli ultimi sopravvissuti alle stragi naziste si battono per avere finalmente giustizia, mentre i più giovani chiedono ai governi dei Paesi coinvolti di svelare tutti i segreti, anche i più scomodi* [«anche i più scomodi»!; segnaliamo in corsivo la paranoia di altre perle chutzpahico-ricattatorie]: «Il cinquantesimo anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale è passato ormai da due anni, le commemorazioni sono finite, i pochi reduci dello sbarco in Normandia hanno sfilato commossi, il Duemila è alle porte: tutto starebbe a indicare che questa immane catastrofe appartiene al passato. Invece, nonostante siano trascorse due generazioni da allora, *non è ancora arrivato il momento* di seppellire questa guerra nelle aride pagine dei libri di storia e i suoi fantasmi continuano ad ossessionarci. *Come mai?* Perché, a distanza di tanti anni, questo conflitto continua a polarizzare l'attenzione di tutti? Per una serie di ragioni, la prima delle quali è la dimensione senza precedenti della distruzione di vite umane [...] E non si è trattato solo di militari, ma di civili, non solo di russi, americani, tedeschi e giapponesi, ma anche di pigmei dell'Africa meridionale e di indigeni del Borneo e della Nuova Guinea. Per non parlare della *spaventosa, sistematica eliminazione degli ebrei*. La lingua non trova parole per descrivere adeguatamente l'orrore di una guerra così totale».

Ed ancora: «La minaccia nazista è ormai eliminata per sempre (così almeno si spera), ma *d'improvviso* c'è un salutare ripensamento delle ragioni e delle persone che collaborarono a renderla possibile. Nazioni finora considerate neutrali durante il conflitto come Svizzera, Svezia, Portogallo e Spagna (luoghi da tempo relegati nelle note a pie' pagina delle migliaia di volumi scritti sulla guerra) oggi appaiono a lettere cubitali sulle prime pagine dei giornali [sollecita, il 21 gennaio la banca centrale svedese *Riksbank* promette l'apertura di un'inchiesta su tutte le transazioni avvenute durante il conflitto mondiale; nel febbraio si mobilita la banca centrale spagnola; il 17 aprile quella portoghese istituisce una commissione presieduta dall'ex presidente Mario Soares, marrano-disceso]. La loro "neutralità", secondo una massa di documenti e altre testimonianze *ora accessibili*, non impediva loro di riciclare i *milioni di monete d'oro* che i tedeschi avevano confiscato agli ebrei e *che assicuravano il funzionamento* della macchina bellica nazista [...] Nell'ultimo anno il termine "collaborazionista" ha acquistato *per gli europei* un significato nuovo. Un tempo serviva a definire una piccola minoranza, come i voltagabbana di Vichy o *singoli cialtroni* tipo i capi dei movimenti filonazisti europei Vidkun Quisling in Norvegia o Oswald Mosley in Inghilterra. Ma ora si viene a sapere che il male di quel periodo non vestiva solo un'uniforme nera e stivaloni, era una macchia insidiosa di corruzione che *dilagò contaminando molte più persone di quanto si credeva* [...] Tutto questo è lodevole, però nasconde dei pericoli. Uno di questi è che molti si oppongo a questo revisionismo, *e tendono a biasimare gli ebrei perché li costringono a farlo*».

Pateticamente fuorviante sui motivi dell'ennesima aggressione al mondo goyish – non si parli, per carità, dell'Eterno Ricatto! – è anche la Nirenstein (corsivo nostro): «Dopo cinquant'anni di *chiacchiere* sul "terribile segreto", sulla *condivisione da parte di tutta Europa delle colpe della belva nazista*, ecco infine l'*incisione della parte purulenta*, lo sfogo della *malattia latente del passato che non passa*; *tutti hanno partecipato al lucro sull'Olocausto degli ebrei* [...] I motivi di questa "esplosione" di discussione radicale dei miti [della correttezza dei paesi neutrali, non certo del Supremo Immaginario] sono nella storia politica e in quella psicologica del nostro tempo: la frettolosa divisione fra buoni e cattivi che dopo la fine della guerra aiutò il mondo a rimettersi in piedi; poi il congelamento della memoria sotto la sferza della Guerra Fredda; e anche il disperato bisogno dei sopravvissuti in un segno del riconoscimento della loro sofferenza, *e il sogno di avere giustizia*; l'ondata di nuovi storici e letterati *ansiosi* di verità e di *iconoclastia*; e infine la disponibilità *più disinteressata* della terza generazione [cioè, quella nutrita fin dalla culla con l'Immaginario] a capire come sono andate le cose. *È ovvio* che i paesi sotto accusa si sentano offesi. Ma è il diritto, *la barriera fra il mondo d'oggi e il passato*; e niente è *più giusto* che richiedere *almeno* la riparazione del danno materiale. *Non può venirne che un bene*: quando gli Stati debitori avranno pagato e affrontato così la distruzione del loro mito di bontà di fronte al nazismo, la memoria della Shoah non sarà meno atroce *ma certo più vera*. Gli ebrei si sentiranno più accettati, sarà come se un prezzo *simbolico* per l'antisemitismo del mondo fosse stato pagato [magnanimo anche il caporabbi norvegese Michael Malchior: «Una disputa sul denaro non è un bisogno *primario* della comunità mondiale degli ebrei»... primario no, ma come rifiutarlo, se ci fosse anche quello?]. Nel regno delle tenebre della Shoah si accenderà una semplice candela di *giustizia* che *forse* aiuterà il passato a passare senza offuscare la memoria».

Semi-chiudiamo la nota con un accenno al giusto destino del *shabbos goy* D'Amato, il quale nell'ottobre 1998, ormai sicuro di avere «ben meritato» (non solo della stima, ma anche del concreto *argent*: per il suo impegno transattivo contro le banche tedesche ed austriache, 350 dollari l'ora più le spese, totalizzanti 103.000 dollari per i primi sei mesi del suo impegno), osa inveire, nel corso di un pranzo coi leader ebraici newyorkesi, prima delle elezioni di medio termine nelle quali è in gioco anche il suo seggio, contro l'avversario democratico ebreo Charles Schumer definendolo *à la* yiddish *putzhead*, «testa di cazzo», e contro il di lui alleato Jerrold Nadler, deputato democratico sempre ebreo, deridendolo quale «ciccione». «Inaspettatamente» l'inossidabile golem viene sconfitto, surclassato dal 54% dei voti di Schumer (per inciso, alla tornata partecipa solo il 38% degli elettori!).

Ma lasciamo la parola alla Farkas: «Ad abbandonare il senatore italo-americano sono stati anche i suoi sostenitori storici, la media borghesia bianca e razzista della periferia e i piccoli imprenditori eternamente arrabbiati, affascinati dai suoi attacchi contro "l'élite di sinistra che controlla scuole e giornali". Ma il vero ago della bilancia è stato l'elettorato ebraico, cui D'Amato doveva la sopravvivenza e che anche quest'anno ha corteggiato incessantemente, proponendosi come "l'unico amico di Israele" e "il nemico giurato delle banche svizzere". Martedì, soltanto un elettore ebreo su quattro ha scelto lui, la metà rispetto alle elezioni del 1986 e del 1992. Il motivo? Durante la campagna D'Amato ha usato l'epiteto razziale *putzhead* (in yiddish "testa di...") contro l'ebreo Schumer. E ha mobilitato i sopravvissuti ai campi nazisti per attaccare "la politica antiebraica di Schumer". Una gaffe che ha scatenato l'ira dei leader ebraici, rivelandosi fatale».

Chiudiamo infine con una considerazione globale, formulata

tre anni dopo, di Giancarlo Galli: «Nella scintillante sera newyorkese, l'America vista nell'ottica di Wall Street dà l'impressione del gigante sazio e tronfio. Avvolta nell'opulenza, poco s'interessa a quel che accade nel resto del mondo. A questo sono delegati l'ONU, popolato da legioni di diplomatici addomesticati (sede a New York, naturalmente), e il *Fondo Monetario Internazionale* (FMI, sede a Washington), dove tutto è controllato dalla Casa Bianca e dalla *Federal Reserve*, la Banca centrale. Gli interessi nazionali e quelli di Wall Street fanno corpo unico. Mandare i marines in Africa e in Bosnia, concedere crediti al Giappone e alla Cina, rafforzare il blocco sull'Iraq e allentarlo su Cuba e Libia? Il "bene" lo si verificherà sul tabellone luminoso delle quotazioni. Pochi s'interrogano, anche fra i *liberal*, sul perché certe pulsioni umanitarie escludano sempre, rigorosamente, palestinesi e curdi. Persino l'appoggio alle rivendicazioni delle comunità ebraiche nei confronti di banche e assicurazioni europee che hanno cinicamente utilizzato polizze e depositi delle vittime dell'Olocausto appare "funzionale" all'indebolimento della finanza del Vecchio Continente».

14 gennaio 1997 – Il quotidiano *Hohenloher Tageblatt* accusa il professor Eduard Huber, docente di Storia al ginnasio di Crailsheim, di essersi espresso in modo demo-difforme; il giorno 20 Huber viene sospeso dal Provveditore agli Studi di Stoccarda; il 12 febbraio viene aperto un procedimento disciplinare, nel quale viene accusato di avere sottoposto agli studenti l'articolo *Verzicht auf Ostdeutschland*, "Rinuncia della Germania orientale", comparso su *Der Schlesier* il 19 novembre 1990, l'articolo *Umerziehung durch Chinesen und US-Amerikaner im Vergleich*, "Rieducazione cinese e americana a confronto", comparso su *Junge Freiheit* nel marzo 1993, e la già demoindiziata-sequestrata ricerca storica del revisionista Steffen Werner *Die 2. babylonische Gefangenschaft*, "La seconda cattività babilonese".

15-16 gennaio 1997 – Nella notte un commando di delinquenti olovendicatori mandano a pezzi, a Bordeaux, la vetrina della Libreria *Ulysse*, il cui titolare Jean-Luc Lundi era stato dannato il 6 luglio 1994 ad un anno di carcere e 20.000 franchi di multa, il massimo previsto, per aver posto sugli scaffali, peraltro interni e senza alcuna evidenza in vetrina né pubblicitaria, 52 copie residue degli *Annales d'Histoire Révisionniste* e della *Revue d'Histoire Révisionnniste*. Nell'occasione, vengono rubati volumi, videonastri e, perché no?, il contenuto della cassa.

23 gennaio 1997 – La Corte Suprema francese rigetta il ricorso dell'ottantaseienne ex capo della polizia e ministro di governo dell'*État Français* Maurice Papon – unico del governo di Vichy ancora in vita – tenuto responsabile della deportazione di 1690 ebrei francesi e condannato all'ergastolo nel 1986, dichiarandolo perseguibile per i soliti «crimini contro l'umanità».

27 gennaio 1997 – Prendendo spunto dalla definitiva condanna del boss lottacontinuo Adriano Sofri e di due supersodali per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi (avvenuto 17 maggio 1972), Mario Cervi spezza una lancia in favore di Priebke rimarcando le contraddizioni di tanti *maîtres-à-penser* (per l'occasione anche il Flick spudorateggia in televisione che le sentenze della magistratura, lui, le rispetta!): «Spulcio qualche frase delle dichiarazioni degli "innocentisti" dopo la sentenza della Cassazione per Sofri. Ettore Gallo, già presidente della Corte Costituzionale: "Come si può, dopo tanto tempo, condannare un impuitato a 22 anni di carcere? Si finisce per punire un uomo che non è più quello di 22 anni fa". Giorgio Bocca: "Sono persone completamente diverse (i condannati) da quelle che un quarto di secolo fa guidavano un movimento giovanile anarco-dannunziano più che marxista". [Il sinistro senatore] Pino Arlacchi: "Non è degno di un paese civile mandare in galera una persona 25 anni dopo che un delitto è stato commesso". Affermazioni discutibili, ma tutto sommato ragionevoli. Una giustizia che arriva con ritardo pluridecennale non è più tale, o almeno non lo è in modo convincente. Peccato però che queste sensate considerazioni non le abbiamo ascoltate e lette – anzi ne abbiamo lette di segno contrario, ed espresse con furibonda violenza – per il "caso Priebke". Solo lui che ha trascorso mezzo secolo in Argentina senza torcere un capello a nessuno, non è mutato in niente. A 83 anni resta lo stesso spietato ufficiale delle SS che in tempo di guerra, e per ordini superiori, partecipò alla strage delle Fosse Ardeatine...».

30 gennaio 1997 – L'*Associated Press* comunica che il settantacinquenne lituano Algimantas Dailide, naturalizzato USA da quarantadue anni, è stato privato della cittadinanza, e sta per essere deportato in Europa, per avere contribuito a «sterminare» 33.000 ebrei a Vilna tra il giugno e il dicembre 1941.

fine gennaio 1997 – Su decreto del pretore di Sciaffusa, i doganieri sequestrano decine di libri di cui è autore il tedesco «fondamentalista cattolico» e «cospirazionista» Johannes Rothkranz, indirizzati all'«antisemita» di Hallau Emil Rahm (del quale già al 5 ottobre 1994 e al marzo 1996), che avrebbe dovuto distribuirli in Svizzera. Tre anni dopo, alla fine del febbraio 2000, ne viene decretata la distruzione in quanto il loro contenuto violerebbe le norme antirazziste del 261 bis.

7 febbraio 1997 – Il quotidiano *Der Schwarzwälder Bote*, "Il Messaggero della Foresta Nera", riferisce che i coniugi Hans ed Edda Schmidt di Bisingen sono stati condannati ad un anno e otto mesi di carcere condizionale e ad un'ammenda di 7000 e 3000 marchi senza condizionale per *Volksverhetzung* e «incitamento all'odio razziale», in realtà per avere diffuso, nell'ambito della loro attività di librai per corrispondenza, volumi revisionisti, giudicati ormai eretici. Basandosi sui soli titoli e senza aver preso visione del contenuto dei volumi, il giudice, si compiacciono le *Stuttgarter Nachrichten*, si lancia pure in svolazzi morali: «*Leute, sie so etwas verkaufen, sind genau so geistige Brandstifter, wie diejenigen, die die Bücher geschrieben haben*, Individui che vendono tali cose sono incendiari spirituali esattamente come quelli che hanno scritto i libri». Membri della locale Croce Rossa (la moglie è attiva anche nella NPD), dopo la condanna i coniugi vengono espulsi dall'istituzione; per solidarietà e protesta, alla loro cacciata seguono le dimissioni dei loro familiari e parenti, talché la locale sezione, composta per la maggior parte da loro, si trova del tutto inefficiente, per quanto con l'«onore» democratico intatto. Seconda conseguenza della sentenza: inattesamente, il 1° ottobre 2000 Hans Schmidt si vede privare della pensione.

10 febbraio 1997 – La Corte di Cassazione sentenzia che Priebke, avendo agito in divisa militare sotto superiori militari, non dev'essere giudicato dalla magistratura civile come invocato da ogni Assetato di Giustizia, ma da quella militare. Ovviamente delusa, impudicheggia la Calabi Zevi: «Un giudice militare di solito non ha la preparazione storica, politica e umana per giudicare un dramma come l'eccidio nazista delle Fosse Ardeatine». Ed ancora, minatoria e magnanima: «Non è spirito di vendetta contro due vecchi [oltre a Priebke, la caccia ha fruttato tangenzialmente un'altra preda, l'ex maggiore delle SS Karl Hass] che hanno superato gli ottanta anni, che nessuno, nemmeno noi, vuo-

le vedere morire in carcere. È la richiesta di una sentenza di condanna, chiara e inequivocabile. Come monito per le nuove generazioni».

11 febbraio 1997 – A dimostrare il dilagare della disinvoltura mondialista dopo le sentenze delle Corti Supreme statunitense e israeliana che legalizzano perfino il *kidnapping* internazionale dei non-conformi, il tribunale di Berlino valuta l'ipotesi di aprire un processo per *Volksverhetzung* e «incitamento all'odio razziale», contro il popolare attore televisivo Harald Juhnke (già ammirato dalla *claque* demosinistra per la partecipazione a film anti-«nazi» e ancor più per il matrimonio multiculturale con un'attrice mezzocinese). Secondo quanto riportato dalla stampa in un'orgia di condizionali, per motivi non meglio precisati e forse sotto i fumi dell'alcol l'attore avrebbe insultato il portiere di un albergo a New York (secondo altra versione, a Hollywood o, per una terza, a Las Vegas contro una guardia privata), gridandogli: «Sporco negro, sotto Hitler saresti stato gassato» (o anche, riporta la *National-Zeitung* n.6/ 1997: «*Du dreckiger Nigger. Hitler hatte doch recht. So etwas hätte man früher vergast*, Sporco negro. Hitler aveva ragione. Avrebbero dovuto gasarti allora»). Ora, a parte 1) l'indubbio cattivo gusto sterminazionista di Juhnke, 2) il fatto che egli respinga con forza le accuse e 3) l'ammirevole conoscenza della lingua tedesca da parte del suddetto negro, l'aspetto allucinante della vicenda concerne 4) la demogiustizia bonniana, mobilitata a grancassa per un presunto «crimine» non compiuto in terra tedesca e nemmeno perseguito dalla demogiustizia del paese in questione.

13 febbraio 1997 – Dopo due anni di peregrinazioni, il settantanovenne Thies Christophersen muore di cancro a Molfsee presso Kiel. Nell'estate 1996 i bonniani avevano rifiutato al pluridecennale perseguitato, esule in Danimarca dal 1986 al 1995 e in seguito ramingo per l'Europa, un salvacondotto per recarsi ai funerali di un figlio, deceduto in Terra Rieducata. Rientrato in patria da due settimane per incontrare il secondo figlio anch'egli in gravissime condizioni di salute, dopo giorni di appostamento l'indomito studioso era stato arrestato con una «brillante» azione demopoliziesca. A causa del suo gravissimo stato, la demogiustizia era tuttavia stata costretta, in un soprassalto di pudore, a lasciarlo attendere il processo a piede libero.

Le demopersecuzioni non hanno tuttavia fine: col pretesto di evitare «turbe dell'ordine pubblico», il 19 febbraio il Tribunale Amministrativo di Flensburg vieta la cerimonia di cremazione prevista per il giorno seguente nel locale crematorio; l'anima dell'indomito revisionista potrà liberarsi dalla spoglia terrena nel crematorio di Kiel, alla presenza dei familiari più stretti.

19 febbraio 1997 – La *Neue Zürcher Zeitung* annuncia che sono stati denunciati gli autori e i diffusori di un volantino allegato al giornale del carnevale di Bäretswil; gli otto versi di una filastrocca avevano ridicolizzato le pretese di oloindennizzo rivolte alle banche svizzere. Nel successivo ottobre, sei giovani vengono condannati ad ammende da 200 a 800 franchi per violazione dell'«antirazzista» 261 bis. Similmente due anni dopo, a firma di Giacomo Kahn e titolo *Ogni appello ha un limite*, *Shalom* ricanta che *quod licet Iovi non licet bovi*: «Rischia di costare molto caro al deputato Rudolf Keller, presidente del partito di destra "Democratici svizzeri", il suo appello lanciato lo scorso luglio che incitava la popolazione elvetica a boicottare le merci e i servizi delle aziende americane e di società di proprietà di ebrei, come risposta alla trattativa sulla restituzione dei "conti dormienti". La Camera dei deputati (cui dovrà seguire il voto del Senato) ha infatti riconosciuto fondate le accuse di razzismo che il Tribunale di Zurigo ha promosso al deputato, ed ha quindi votato a grande maggioranza per la perdita dell'immunità parlamentare».

25 febbraio 1997 – Dopo sei anni di lotta per la libertà di opinione, per quanto validamente assistito dall'avvocato Douglas Christie, presidente della *Canadian Free Speech League*, il canadese Paul Fromm, docente d'Inglese a Vancouver e fondatore della *Canadian Association for Free Expression*, viene licenziato in tronco su «interessamento» del *Canadian Jewish Congress*. E non per *holocaustically incorrectness*, ma per avere tenuto un discorso commemorativo del non-conforme intellettuale classicista Revilo Oliver. Pochi giorni dopo, nel corso di una conferenza sull'accaduto, viene assalito da eletti demoteppisti che cercano di impedirgli la parola. Quanto a Christie, continuamente ostacolato nella sua attività per due anni, il 30 settembre 1999 verrà aggredito, malgrado la polizia, in una libreria di Vancouver da attivisti CJC e altri congeneri teppisti comunisti ed estremosinistri, che gli impediranno di tenere una conferenza.

26 febbraio 1997 – Il processo scatenato nel maggio 1993 contro *l'Uomo libero* con l'incriminazione, per violazione del Decreto Tre M, di quattro redattori accusati di essere gli ideologi del fantomatico supergruppo naziskinico «Base Autonoma» (sostanzialmente, il teorema si basa sulla «documentazione» raccolta dal sinistro Valerio Marchi, fantasioso teorico del nazicomplottismo al pari del duo Marco Revelli e Franco Ferraresi; all'opposto, è lecito anche pensare che sia costruita su un canovaccio steso nei Più Segreti Luoghi Demopolizieschi), arriva ad un inatteso traguardo dopo aver avuto protagonisti il pubblico ministero Ferdinando Pomarici, il giudice per le indagini preliminari Enrico Tranfa, quelli del riesame Fabrizio Poppi, Patrizia Lacaita e Pietro Caccialanza, e i presidenti di Tribunale Carlo Crivelli e Valter Colombo, affiancati dalle giudichesse Antonella Lai e Carmen d'Elia.

Dopo il precipitoso abbandono del Pomarici, accortosi – dopo quattro anni in vana attesa di una rivelazione, confessione o pentimento! – di non poter applicare il Decreto ai fatti in questione in quanto ad esso anteriori, vengono assolti i due redattori rimasti implicati – il dottor Sergio Gozzoli e il figlio Marzio – e il capo del *Movimento Politico Occidentale* Maurizio Boccacci. Necessitando però di un osso i Benpensanti e i Soliti Noti, 42 giovani di *Azione Skinhead*, essendo caduta ogni accusa di violenze, incendi o complotti, vengono dannati a pene da uno a diciotto mesi di carcere per reati di opinione: avere innalzato uno striscione «contro la democrazia corrotta» e urlato slogan contro droga, aborto e società multirazziale, con espressioni peraltro molto più *soft* di quelle cui si è avvezzi ascoltare o leggere sui quotidiani d'Italia; tra le imputazioni: avere diffuso volantini contro l'aborto di fronte alla Clinica Ostetrica Mangiagalli, partecipato a una messa in Sant'Ambrogio e reso omaggio ai caduti della RSI nel Campo 10 del Cimitero Maggiore.

Sintomatico della delusione, e rivelativo di futuri intendimenti liberticidi (puntualmente infatti scattati ad opera della Digos romana il 25 maggio 1998 con la «scoperta» di un'altra fantomatica «rete» internazionalnaziskinica, l'arresto «cautelare» di otto non-conformi e la denuncia di altri 173 giovani), il commento dell'ebreo Guido Lopez, esponente della Comunità milanese (corsivo nostro): «Persino il Procuratore aggiunto, dottor Ferdinando Pomarici, rappresentante dello Stato accusatore, *si è dovuto arrendere ai propri princìpi di libertà di espressione* e, con generale sorpresa, ha proposto che i due ideologhi venissero as-

solti [...] Il peggio è che l'esito del processo d'ora innanzi potrà venire usato come *precedente per scardinare gli intenti della "legge Mancino"* [opera invero, come detto, più del *confrère* Modigliani che dei due goyim], aggirabile con il concetto di assoluta libertà di dichiarare, diffondere, pubblicare *opinioni, per aberranti che siano*, purché senza diretta implicazione in atti penalmente perseguibili [...] Purtroppo l'Unione [delle Comunità Ebraiche Italiane] non ha voluto o potuto in questo caso costituirsi parte civile, *ed è quindi venuta a mancare una forte resistenza alla linea assolutoria*».

2 marzo 1997 – Poiché l'appetito viene mangiando, numerose agenzie di stampa riportano la «notizia» che l'oro «trafugato agli ebrei» dai «nazisti» è presente nelle banche centrali di oltre cento paesi, i quali hanno il dovere morale di restituirlo.

10 marzo 1997 – In cerca di informazioni su Germar Rudolf e la sua famiglia, riparati in Inghilterra ad Hastings, demodevastazione poliziesca delle abitazioni sia dei suoceri del revisionista, sia di un amico che si occupa della sua casella postale; un anno più tardi lo studioso viene abbandonato dalla moglie, rientrata coi figli in Germania ove, incapace di sostenere oltre le pressioni del Sistema, le perquisizioni domiciliari, le minacce telefoniche, l'insicurezza economica, la mancanza o persino l'abbandono di amici e familiari, lo sconvolgimento della vita dei figli e l'assillo costante di un'estradizione del marito, inoltra istanza di divorzio.

11 marzo 1997 – Tradotto in francese e diffuso in migliaia di copie dal centro-studi fiammingo VHO e dalle edizioni *La Vieille Taupe* (costituendo il numero 4 della rivista, distribuita in esclusiva agli abbonati, costituenti l'associazione di fatto *Amis de La Vieille Taupe et de la liberté d'expression*), la "Perizia Rudolf" suscita l'usuale democanea. In mancanza di argomenti scientifici per contestarne le conclusioni, al ministero dell'Interno il *directeur des libertés publiques et des affaires juridiques* Jean-Paul Faugere («sottodirezione delle libertà pubbliche e della polizia amministrativa») ne decreta la censura amministrativa col pretesto che trattasi di un'opera d'origine straniera la quale manifesta xenofobia e aggira la legge che permette di controllare sul territorio nazionale le attività politiche legate a paesi esteri.

Il Difensore delle Libertà Pubbliche (impareggiabile *double speak* orwelliana!) invia perciò al responsabile della «Vecchia Talpa» Pierre Guillaume la missiva 2802D/SS/GG/72543 - LIB/7/N° 525: «Signore, vi informo che il mio ufficio intende proporre al ministro dell'Interno, sulla base dell'art. 14 della legge 29 luglio 1881 modificata, sulla libertà di stampa, una misura di divieto nei confronti dell'opera edita da *La Vieille Taupe* dal titolo *Le Rapport Rudolf - Rapport d'expertise sur la formation et le contrôle de la présence de composés cyanurés dans les "chambres à gaz" d'Auschwitz*, di Germar Rudolf, per il seguente motivo: La pubblicazione dal titolo *Rapport d'expertise sur la formation et le contrôle de la présence de composés cyanurés dans les "chambres à gaz" d'Auschwitz*, per il suo contenuto che contribuisce a diffondere la tesi che nega l'esistenza di un crimine contro l'umanità, è suscettibile di turbare l'ordine pubblico [*fait courir un risque de trouble à l'ordre public*]. Conformemente al decreto 28 novembre 1983 relativo alla procedura in contraddittorio, avete a disposizione otto giorni per presentarmi le vostre eventuali osservazioni, da indirizzare al seguente indirizzo: Ministero dell'Interno, Direzione delle Libertà Pubbliche e delle Questioni Giuridiche, 11 rue des Saussaies, 75008 Parigi. *Veuillez croire, Monsieur, en l'assurance de mes sentiments distingués*».

13 marzo 1997 – Apertosi il giorno precedente a Parigi, il 17° Salone del Libro vede nel pomeriggio, dopo l'aizzamento di un centinaio di democratici ad opera del gruppo *Ras l'Front*, Distruggi il Fronte (Nazionale), l'assalto allo stand della SANH *Société anonyme de National Hebdo*, in quanto espone «*des ouvrages de propagande de l'extrême droite*» (così *le Monde* il 14 marzo). Indisturbati sia dal servizio d'ordine del Salone sia dalla polizia, gli assassini del pensiero, accusando il *Front National* di «*vouloir détruire les livres*», invano osteggiati da due funzionari della fiera, percuotono la mezza dozzina di espositori e simpatizzanti di destra, ne saccheggiano i libri e radono al suolo gli scaffali. Gli altri espositori, che all'apertura del Salone avevano richiesto l'espulsione della SANH (la sottoscrizione continuerà per tutta la durata della fiera), pretendendo la non ammissione anche per gli anni a venire di «*cet éditeur, ou tout autre éditeur du même courant*», deplorano pilatescamente gli «incidenti». Alcuni sottolineano anzi una ricaduta d'immagine positiva per il Fronte Nazionale, condannando «questo modo di fare apparire il FN, venuto per provocare, come una vittima»; in particolare, è il direttore delle edizioni *La Découverte* François Gèze a contestare la demoviolenza, poiché «*on se fait plaisir et on leur fait des cadeaux*, [noi] ci si diverte [soltanto] e a loro si fa un regalo»; l'ex partigiano e boss ebreo-comunista Maurice Kriegel-Valrimont, più sbrigativo, incita a contrastare il *Front National* con ogni mezzo, «*y compris les armes à la main*».

Semipilatesche le reazioni degli organizzatori del Salone e del *Syndicat national de l'édition*, che «in nome della libertà di pubblicare» condannano «tali comportamenti, quale che possa essere la legittimità dei loro motivi»; ovviamente, le due benemerite associazioni non hanno «la vocazione ad esercitare un qualsivoglia controllo sul contenuto o la qualità delle opere presentate, finché tali opere o i loro espositori non ricadano sotto i rigori della legge. Il Salone del Libro è e deve restare uno spazio di libertà».

18 marzo 1997 – La concessione degli arresti domiciliari (dapprima nel convento di San Bonaventura a Frascati, indi presso l'abitazione del suo procuratore ed amico Paolo Giachini) all'ottantaquattrenne Priebke in attesa del processo e ristretto da quasi tre anni, offre agli Arruolati il destro da un lato per «magnanimizzarsi», dall'altro per lanciare precise avvertenze: «Perché gli orrori del passato servano da ammonimento e non si ripetano, occorre una condanna ferma e inequivocabile. Una volta stabilito il principio della necessità di una condanna, è irrilevante il destino attuale di un anziano delinquente» (la Calabi-Zevi) e «[A differenza che per la sommossa del 1° agosto 1996] noi non faremo nulla. Quella sera Priebke era un uomo libero, oggi è agli arresti e noi rispettiamo le leggi [!]. Ci attendiamo però che, in vista del processo, tutta la società civile vigili perché si arrivi ad una sentenza che non ricondanni le 335 vittime delle Ardeatine» (Riccardo Pacifici, in attesa di riscuotere, nelle elezioni comunitarie dell'11 maggio, la ricompensa di tanto livore e divenire vicepresidente della Comunità romana).

Ed ancora il giornalista Igor Man, su un settimanale a larghissima diffusione, piegando a ignobile strumento promondialista ogni principio di diritto: «L'importante è che il vecchio boia subisca un regolare processo. Il popolo italiano, nel cui nome sarà emessa la sentenza, non vuole vendetta ma giustizia. Priebke potrebbe chiamarsi in altro modo, *non conta la persona fisica, bensì quello che l'ex ufficiale delle SS rappresenta* e cioè la mala bestia del nazismo, dura a morire nonostante sia trascorso

più di mezzo secolo dalla fine ufficiale del cosiddetto "Führerprinzip". In forza del quale il popolo tedesco venne costretto dal "folle imbianchino" nella camicia di forza di una ignobile tirannia. Incentrata sull'odio del diverso, secondo la teoria della "razza superiore" [...] I naziskin che infestano le nostre periferie sono perlopiù dei gradassi incolti: *la condanna dell'ex ufficiale nazista potrebbe finalmente farli riflettere* sul fatto che la svastica che ostentano è simbolo di morte, non certo di vita; di aberrazione, d'infamia, non di gagliardia, e che la violenza non paga. Cinquant'anni dopo (ma per i familiari delle vittime è come se fossero passati cinque minuti), la condanna di Erich Priebke dovrà *saldare il passato con il futuro*» (corsivo nostro).

Oltremodo allarmato, al contrario, il SWC Rabbi Abraham Cooper, l'assassino del periodico giapponese *Marco Polo*: «Non è che l'Italia brilli per la sua capacità di tenere in carcere i suoi prigionieri. La decisione potrebbe essere un segnale che le autorità italiane si sono lavate le mani del caso. In Italia ci sono troppe persone e troppi interessi a che non vada in porto questo processo». Decente invece il commento di Francesco Merlo all'iniziativa dell'aspirante liberticida Athos De Luca, recatosi dal detenuto per indurlo a pentirsi: «È duro dirlo, ma Priebke ha risposto al goffo tentativo di De Luca con una lezione di stile. Ascoltatelo: "Preferisco conservare la mia dignità e questa mia faccia che non piace a nessuno. Sempre viene definita d'acciaio, ma è l'unica faccia che ho. Dovrei mostrarla sorridente? E cosa c'è da sorridere in questa vicenda? O devo portarla in giro afflitta? Preferisco non mostrare la mia afflizione in pubblico". E sul pentimento: "È l'abitudine di certi criminali italiani che, dopo essere stati delinquenti, diventano collaboratori di giustizia, si dice così?, e ricevono dei comodi benefici di legge. Non credo di poter camminare lungo questa strada. Io ho ucciso due uomini alle Fosse Ardeatine, l'ho ammesso. La morte di quei due uomini pesa ancora sulla mia coscienza, io ho affidato la mia coscienza alle mani di Dio. Non so, non posso far altro. Agli uomini che mi giudicano io posso soltanto ripetere che c'era la guerra"».

21 marzo 1997 – Sulla base di una superelastica interpretazione del superelastico «antirazzista» 261 bis («Motivo: diversi procedimenti penali pendenti per violazione dell'art. 261 bis del CP», recita l'ordine di perquisizione spiccato il 5 febbraio dal giudice istruttore Stefan Kalt dell'Ufficio Distrettuale di Baden, cantone di Aargau), la demopolizia svizzera, viene scagliata alla caccia di opere in odore di revisionismo («materiale nazista e revisionista», in primo luogo i seguenti scritti: *Auschwitz, Tätergeständnisse und Augenzeugen des Holocaust*, "Auschwitz, confessioni e testimonianze oculari dell'Olocausto", *Todesursache Zeitgeschichtsforschung*, "Causa di morte: ricerche di storia contemporanea", *Der Holocaust Schwindel, vom Werden und Vergehen des Jahrhundertsbetruges*, "La truffa olocaustica, nascita e tramonto dell'inganno del secolo", *Der Holocaust auf dem Prüfstand*, "L'Olocausto alla sbarra", rivista *Aurora*), saccheggia il monolocale di Jürgen Graf. Allo studioso vengono sequestrati 53 libri di ogni genere (tra essi perfino l'osceno libellone sterminazionista goldhageniano!), 9 riviste di vario titolo, 6 copie di *Todesursache*, 1 di *Tätergeständnisse*, 1 di *Prüfstand*, 1 di *Aurora*, 26 fogli di documentazione storica varia, 4 raccoglitori con documentazione anche privata, 1 videocassetta.

In Germania, contro Graf, già condannato nel 1995 dalla pretura di Weinheim per *Volksverhetzung* – leggi sempre: «incredulità all'Immaginario» – ad un mese di carcere con la condizionale e 10.000 marchi, il Landgericht di Mannheim spicca un mandato d'arresto per non essersi presentato al medesimo Landgericht onde venire ri-processato per lo stesso «crimine».

aprile 1997 – Dopo che gli sono state sequestrate in casa tre copie della "Perizia Rudolf", il quarantasettenne svizzero René-Louis Berclaz di Châtel-Saint-Denis/Friburgo si vede inquisito dalla demomagistratura per diffusione di opere revisioniste.

10 aprile 1997 – Terza devastazione dell'abitazione di Andreas Röhler e della redazione di *Sleipnir* e terzo demosequestro di libri, riviste, fatture, ordini librari, corrispondenza varia, modem e di tre elaboratori ordinato dal procuratore Feuerberg presso il Landgericht di Berlino Tiergarten (Moabit) con assoluto spregio dell'art. 74 del Codice Penale, che limita il sequestro allo specifico materiale redazionale e non alle suppellettili né apparecchiature accessorie di composizione o di stampa (il bottino delle demodevastazioni complessivamente operate a carico del periodico consiste all'epoca in sette computer più o meno completi, modem, stampanti, centinaia di floppy disk, migliaia di libri, etc.). A differenza delle altre azioni, nelle quali gli era stata contestata la violazione dell'art. 130 dello StGB *Volksverhetzung*, Röhler viene imputato di violazione dell'art. 90 a/1, verosimilmente per avere affermato nel saggio di cinque pagine *Kampf um den Tisch, oder Wer ist Serge Thion?*, apparso sul n.4/ 1996, che quelle perquisizioni e sequestri avevano superato la soglia che separa la democrazia da uno Stato totalitario («verosimilmente» in quanto, in violazione di ogni procedura giuridica, l'ordine di perquisizione non riporta gli estremi del «reato»; in seguito, si scoprirà che il paragrafo incriminato è il penultimo, che inizia con: «Lo smantellamento dei valori finora vigenti in Europa rivela tra le altre cose il congedo dalle idee dell'illuminismo...», per terminare con: «Con perquisizioni, sequestri e processi politici contro editori e pubblicisti la BRD si è spinta oltre gli inizi di un regime totalitario, affacciandosi su un abisso da cui non si torna»). L'art. 90 a/1 – «Vilipendio dello Stato e dei suoi simboli» – punisce «*wer öffentlich, in einer Versammlung oder durch Verbreiten von Schriften die Bundesrepublik Deutschland oder ihrer Länder oder ihre verfassungssmäßige Ordnung beschimpft oder böswillig verächtlich macht*, chi pubblicamente, in una riunione o con diffusione di scritti, vilipende o denigra intenzionalmente la Repubblica Federale Tedesca o i suoi Länder o il suo ordinamento costituzionale» (elastico concetto di denigrazione presente già nella «liberalissima» costituzione weimariana: basti qui rammentare che, a prescindere da ogni altro atto repressivo, i weimariani vietarono la pubblicazione, nella sola Prussia dal 28 marzo 1931 al 13 giugno 1932, nell'arco quindi di soli 14 mesi, di qualcosa come 284 giornali, per un lasso di tempo anche di due mesi).

Nel frattempo, tetragoni ad ogni ridicolo, i bonniani fanno emettere dalle Poste un francobollo commemorativo dell'ebrea comunista Rosa Luxemburg col suo motto: «*Freiheit ist immer die Freiheit des anders Denkenden*, Libertà è sempre libertà di chi la pensa diversamente».

19 aprile 1997 – Non per avere «negato» l'innegabile-a-norma-di-legge Olocausto, ma per le dichiarazioni rese in un'intervista a *The New Yorker* nella quale afferma che, a fronte degli sconvolgimenti epocali che il conflitto ha comportato e tuttora comporta, «le camere a gas sono un dettaglio, una nota a piè pagina sui libri di storia della Seconda Guerra Mondiale», Jean-Marie Le Pen viene denunciato dall'ipersensibile MRAP e da altre dieci associazioni «per i diritti civili»: il commento del presidente del *Front National*, tuonano i più virtuosi, è parte di una

strategia «che mira a incitare l'odio razziale. Il ministero della Giustizia deve dunque procedere in tribunale contro Le Pen» (anche perché, aggiungiamo, l'istigatore d'odio Goldhagen, pur avendo definito le *Gaskammern* «epifenomeno» largamente sovrastimato per efficacia, ha ormai sigillato l'Olocausto come «*the most shocking event of the 20th century*, il più sconvolgente evento del XX secolo»).

Malgrado la palese assurdità del procedimento e l'assenza di qualsivoglia disposizione legislativa in proposito (il «reato» non è contemplato neppure dalla Fabius-Gayssot!), il 26 dicembre Le Pen, che riceve anche un avviso di garanzia per «negazione di crimini contro l'umanità», viene dannato dai giudici di Nanterre – zelanti seguaci del Marc Silberstein di cui *infra* – a demosborsare 300.000 franchi, tra ammenda vera e propria (da «uno a cinquemila franchi per risarcimento danni») e contributo per pubblicare la sentenza su dieci quotidiani nazionali e regionali e su sei settimanali. Il giorno seguente l'eurodeputata laburista inglese Pauline Green, capogruppo dei socialisti europei e della quale è forse vano specificare l'etnia, presenta una mozione per cacciare il reprobo dall'Europarlamento (intanto, il Sistema escogita altri demoartifizi: portatosi a Mantes-la-Jolie il 30 maggio 1997 per sostenere la figlia Marie-Caroline alle elezioni legislative, Le Pen, aggredito da bande di provocatori aizzate da politici locali tra i quali la candidata socialista Annette Peulvast-Bergeal sindachessa di Mantes-la-Ville, si difende affiancando il servizio d'ordine in un trambusto nel quale viene coinvolta la donna: per tale «aggressione» viene condannato, anche nel settembre 1998 dalla Corte d'appello che pure non riconoscerà le «percosse» ma solo l'«incitamento», con la ineleggibilità per un anno; infine, il pronunciamento finale del Consiglio di Stato francese contro il ricorso, avvenuto il 6 ottobre 2000, ne provoca l'espulsione dall'Europarlamento il 23 ottobre... ma la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo lo riammetterà nel febbraio 2001, asserendo l'incompetenza del diritto francese a cassare il mandato di un europarlamentare... fino alla definitiva espulsione il 19 luglio ad opera della stessa CEDU, confermata il 10 aprile 2003 dalla Corte di Giustizia, che respinge il ricorso contro la revoca decisa dall'ex presidentessa dell'Europarlamento Nicole Fontaine).

Sempre per lo stesso «reato», questa volta compiuto a Monaco di Baviera alla presentazione di un volume sulla sua vicenda politica da parte di Franz Schönhuber il 5 dicembre («Ho detto e ripeto, col rischio di compiere sacrilegio, che le camere a gas sono un dettaglio [*point de détail*] nella storia della Seconda Guerra Mondiale [...] Se prendete un libro di duemila pagine su questa guerra, i campi di concentramento riempiono due pagine e le camere a gas prendono da dieci a dodici righe. Questo lo potete chiamare dettaglio» – «atroce battuta», dirà il Munzi, inorridito anche per le seguenti due altre opinioni dell'Infame: «L'internazionale ebraica gioca un ruolo importante nella coscienza antinazionale» e «Il governo francese? Un'accozzaglia di gangster e borsaioli che pensa al racket»!), un secondo e un terzo procedimento gli vengono aperti contro nel gennaio 1998 dalla magistratura francese (che nel settembre 1999 lo condannerà anche in appello) e dal procuratore di Monaco Wick per «*Verharmlosung des Holocaust*, banalizzazione dell'Olocausto» (indisturbato era invece stato l'antropologo «francese» Claude Lévi-Strauss, pur avendo dichiarato a *Le Figaro* nel luglio 1991 che «il genocidio degli ebrei non è stato che un episodio nella storia dell'umanità, che ha contato centinaia di genocidi, nei quali sono scomparsi interi popoli»).

L'ennesima proposta di revocare a Le Pen l'immunità, viene approvata dalla commissione giuridica di Strasburgo il 21 settembre 1998, e porta, il 6 ottobre, 420 europarlamentari a schiacciare i 6 astenuti e i 20 contrari – «da segnalare che, in nome di una "tutela della libertà di espressione", in difesa di Le Pen hanno votato due deputati italiani, Gianfranco Dell'Alba e Luigi Florio (*Forza Italia*)», sibila Giacomo Kahn su *Shalom* n.11/1998, blacklistando i due, che non verranno infatti mai più ripresentati – dando via libera al GROD. Malgrado il forcaiolo Enzo Biagi – l'ignorante delle *Gaskammern* bergenbelsiane – che lo vilipende quale «nazista» e «cretino», plaudendolo «imputato opportunamente di incitamento all'odio razziale», decisamente irriverente Le Pen: «Non sfuggirò ai magistrati tedeschi, a condizione che non mi spediscano, come i loro predecessori hitleriani, in moderni Dachau e Buchenwald. La Germania [intenda il lettore: non il Terzo Reich, ma proprio la Terra Rieducata!] ha imprigionato migliaia di persone per delitti di opinione. C'è da tremare».

Già nel 1987, gongola l'*International Herald Tribune* del 27-28 dicembre, il presidente del *Front National* era stato condannato a un'ammenda di 1,2 milioni di franchi e a versare 100.000 franchi ad ognuno dei nove gruppi «antirazzisti» querelanti (sentenza ribadita in appello a Versailles per «*banalisation de crimes contre l'humanité*» e, tesi ancor più ridicola, «*consentement à l'horrible*»), per «*deliberately fomenting misunderstanding*, avere deliberatamente fomentato degli equivoci», e cioè per avere affermato, nel corso dell'intervista radiofonica in *Grand Jury RTL-le Monde* il 13 settembre: «Sono appassionato di storia della Seconda Guerra Mondiale. Mi pongo un certo numero di questioni. Non dico che le camere a gas non sono esistite. Coi miei occhi, non sono stato capace di vederne una. Non ho studiato la questione in modo particolare. Credo però che siano un dettaglio [*point de détail*] della storia della Seconda Guerra Mondiale». Il tutto, peraltro, seguendo la sentenza norimberghese, che sulle 84.000 parole della versione francese ne aveva dedicato alla Super-oloarma 520, oltretutto decisamente vaghe, vale a dire lo 0,62%: altrimenti detto, il 99,38% della sentenza – orribile esempio di rifiuto o, ancor peggio, di indifferenza dell'ebreocentrismo! – non riguarda le *Gaskammern*. Come visto al cap.XXX, più «infami» erano stati Churchill, Eisenhower, De Gaulle (per i tre, in 7061 pagine originali), Rémond e perfino Sartre, non ritenendo il «dettaglio» neppur degno di menzione.

Quello che è certo, aveva tuonato il 10 gennaio 1991 sul *Washington Times* Michael Berenbaum, direttore dell'*US Holocaust Museum* e docente di Teologia alla Georgetown University, è che «*the Holocaust was once regarded as a side story of the much larger story of World War II. Now one thinks of World War II as a background story, and the Holocaust as a foreground story*, Un tempo l'Olocausto era visto come uno degli aspetti della molto più vasta storia della Seconda Guerra Mondiale. Oggi consideriamo la Seconda Guerra Mondiale come lo sfondo, e l'Olocausto come il suo aspetto principale».

Quanto a Le Pen, nell'aprile 2008 ribadirà pari pari, in un'intervista al periodico *Breton*, il giudizio sulle *Gaskammern* come «dettaglio». Ancor più, nel marzo 2009, di fronte all'iniziativa del *Partito Socialista Europeo* e dei *Verdi*, condivisa dai democristocentristi del *Partito Popolare Europeo*, per togliere all'ottantunenne decano il «privilegio» di inaugurare la prima riunione del rinnovato Europarlamento a giugno, l'Incorreggibile testardeggerà, disarmante: «Mi sono limitato a dire che le camere a gas sono state un dettaglio nella storia della Seconda Guerra

Mondiale, cosa che è evidente». Ai settimi cieli il bramito del tedesco Martin Schulz, capogruppo del PSE, esortando l'Assemblea a votare un emendamento volto ad escludere il «negazionista». Gli si accoda il francese Joseph Daul, capogruppo del PPE: «Non accetteremo che la memoria delle vittime del nazismo venga calpestata. Con tutte le forze democratiche del Parlamento il mio gruppo prenderà tutte le iniziative necessarie affinché i cinquecento milioni di cittadini europei che noi rappresentiamo siano degnamente rappresentati».

19 aprile 1997 – Lo svizzero *Tages-Anzeiger* annuncia che il Sinodo ecclesiale dell'Argovia ha chiesto perdono a tutti gli ebrei, e a quelli della regione in particolare, elargendo, a concreto segno di pentimento, 70.000 franchi destinati «a finanziare la ricerca e a servire alla comprensione tra ebrei e cristiani».

25 aprile 1997 – Il *Münchner Merkur* riferisce che uno storico autodidatta di Monaco, che già anni prima aveva espresso giudizi olo-incorretti in un processo a carico di un revisionista tedesco («criminale», quindi, recidivo!), è stato condannato a 2000 marchi d'ammenda e sette mesi di carcere con la condizionale per avere acquistato undici copie del libro di Graf *Todesursache Zeitgeschichtsforschung* e fotocopiato e diffuso alcune lettere aperte dell'austriaco Wolfgang Fröhlich, ingegnere specialista di tecniche di disinfezione/disinfestazione e gassazioni.

Dando corpo ai peggiori sospetti sull'orwellianesimo della Terra Rieducata, lo stesso giorno la pretura di Wilhelmshaven ordina, «*zur besserer Aufklärung der Sache*, per meglio chiarire la questione», che il non-conforme sessantanovenne Hildburg Radtke-Schoone, indiziato per la tradizionale *Volksverhetzung*, venga sottoposto a perizia psichiatrica all'ospedale regionale di Wehnen. A prescindere dai casi di Ezra Pound, Knut Hamsun e Francis Parker Yockey, tra i revisionisti demopsichiatrizzati e/o demointernati ricordiamo: in Germania Andreas Röhler, in Svizzera i combattivi promotori dell'AEZ *Arbeitsgemeinschaft zur Enttabuierung der Zeitgeschichte* "Gruppo di lavoro per la detabuizzazione della storia contemporanea" Andres J.W. Studer e Jürgen Graf, in Austria gli ingegneri Emil Lachout e Wolfgang Fröhlich (per quest'ultimo, due perizie a tutto il 1998) e gli storici-sociologhi Franz Scheidl e Walter Ochsenberger, in Francia Henry Lewkowicz, l'ebreo amico di Reynouard.

Negli stessi giorni il tribunale di Heilbronn danna a sei mesi il pastore Manfred Junger di Bad Rappenau per avere «negato l'Olocausto» su volantini e in lettere inviate a giornali e politici.

1° maggio 1997 – Nella più totale assenza delle demoforze dell'ordine una trentina di energumeni betarici impediscono a pochi reduci di partecipare ad una messa in suffragio dell'ex capo dell'*État Français* Maresciallo di Francia Philippe Petain.

1° maggio 1997 – Fatto ancora più grave, l'aggressione in Terra Rieducata al popolare cantautore non-conforme Frank Rennicke di Ehningen («*Ich bin nicht modern... Ich fühle deutsch*», «Non sono moderno... Io sento tedesco», suona una sua canzone). E non solo per l'impunità garantita alla delinquenza degli «autonomi» post-sessantottini – il braccio sinistro del regime bonniano, ove il destro è costituito dai servizi per la «protezione della Costituzione» – ma per l'aperta complicità delle «forze dell'ordine» con tali figuri. Boicottato dalla distribuzione discografica (per quanto le canzoni siano tutte periziate da avvocati per non contravvenire alle demonorme, non solo i dischi sono stati inseriti dal maggio 1994 tra le opere «pericolose per la gioventù» da Rudolf Steffen, boss della *Bundesprüfstelle für jugendgefährdende Schriften*, ma incessanti pressioni vengono esercitate sui produttori musicali) e infangato dai mass media (vedi la campagna condotta nell'agosto 1997 da *Der Spiegel* sulla scia della *moralische Instanz der Bundesrepublik* Ignatz Bubis), ormai da un decennio Rennicke, padre di quattro bambini, si vede periodicamente aggredito dai sinistri cani da guardia, come aggrediti sono i sempre più numerosi spettatori dei suoi concerti.

Antefatto: di fronte all'ingravescente disoccupazione che investe la Germania, un comitato di operai, disoccupati e cittadini promuove all'inizio di aprile una manifestazione nazionale a Lipsia per il 1° maggio all'insegna «*Arbeit zuerst für Deutsche*, Il lavoro *prima* per i tedeschi [sottinteso: e *poi* per gli altri]»; col pretesto di non avere a disposizione, per garantire il pacifico svolgimento del raduno, sufficienti forze di polizia, la manifestazione viene vietata la sera del 30 aprile, a poche ore dall'inizio. Ovvio lo sconcerto ed il caos: mentre migliaia di partecipanti in viaggio per ferrovia o autostrada vengono osservati dalle «forze dell'ordine», seguiti, perquisiti, bloccati e rinviati ai loro domicili, in diverse città si aggregano manifestazioni e capannelli del tutto spontanei.

Una di tali manifestazioni, che raccoglie quattrocento pacifici cittadini ad Hannoversch Münden, nella Bassa Sassonia, viene sciolta dalla polizia. Trovandosi davanti al municipio mentre è in corso un'intervista televisiva ai sindacalisti locali, Rennicke viene improvvisamente riconosciuto, insultato e percosso da una persona, poi identificata nel deputato regionale SPD Wolfgang S. Dopo avere invano richiesto l'intervento di un gruppo di poliziotti (che anzi allontanano il cantautore), Rennicke viene avvistato da un centinaio di «autonomi», molti dei quali mascherati e armati di bastoni, che gli si precipitano contro al grido di «*schnappt ihn euch, schlagt ihn tot, schneidet ihm die Eier ab*, prendetelo, ammazzatelo, tagliategli i coglioni». Mentre il giornalista televisivo che ha a fianco lo incita a fuggire, Rennicke cerca aiuto presso una trentina di poliziotti bardati di elmi e scudi, che stazionano accanto a una mezza dozzina di vetture; dopo un confabulare, il demodirigente del plotone, canzonandolo che «i nazisti devono aiutarsi da sé» e invitandolo a rivolgersi presso alcuni colleghi «poco distanti», lo getta letteralmente in mezzo alla massa urlante.

Unica possibilità di scampo, una tabaccheria poco lontana; inseguito e raggiunto, Rennicke viene tuttavia gettato a terra, preso a calci alla testa, al fegato e al basso ventre; riparato a stento e sanguinante nel locale, mentre gli avventori si ritraggono, invitandolo a tornarsene fuori, riesce a passare in un adiacente negozio di articoli sportivi, ove viene tuttavia nuovamente raggiunto ed ancora martoriato a colpi di bottiglia, calci e coltellate; mentre uno degli aggressori afferra un mazzo di frecce per usargliele contro, divincolatosi e afferrate egli stesso alcune frecce, Rennicke riesce a farsi largo e a barricarsi in uno stanzino, opponendosi agli aggressori, che tentano di sfondare la porta. Dopo un tempo infinito giungono infine alcuni poliziotti, che lo accompagnano al locale ospedale evangelico. Solidale silenzio sui mass media.

13 maggio 1997 – Ammirevole, la memoria arruolatica. Verso le ore 14, col pretesto di acquistare lo «scandaloso» libro di Garaudy, il duo Antoine Mary e Thomas Wider bussa alla porta della *Librairie du Savoir*. Per agevolarli, il libraio Piscoci-Danesco (del quale dicemmo in data 16 luglio 1996), sul punto di chiudere per recarsi a pranzo e a colloquio con Maria Poumier, docente all'Università di Parigi VIII, li fa entrare. Dopo qualche minuto, uno dei due apre furtivamente la porta, per la quale s'in-

sinuano Mélanie Hard e Marie Fainberg. Quest'ultima inizia a canzonare Piscoci, aggredendolo con parole sempre più accese e minacciandolo di morte per l'«odio» e la «diffamazione» da lui sparsi diffondendo opere revisionistiche. Il libraio, che identifica nella Fainberg uno dei manifestanti che da mesi gli inveiscono contro con volantini, scritte sui muri e manifestazioni di piazza, invita più volte i quattro ad andarsene. Continuando i Nostri a minacciare e a tergiversare in verosimile attesa di «rinforzi», Piscoci estrae, esasperato, una pistola Gum-Cogne con proiettili di gomma e, mostrandola, riesce a spingerli fuori dal locale. Un'ora dopo, cinque poliziotti in borghese, mobilitati dalla Fainberg che denuncia la «*violence volontaire avec menace d'une arme*», irrompono nella libreria, la devastano in cerca di armi, sequestrano la scacciacani, portano al commissariato il libraio per «interrogarlo» e ne perquisiscono l'appartamento. L'indomani, mercoledì 14 maggio, verso le 10 Piscoci si reca al commissariato per porgere querela contro le minacce fainberghiane e per testimoniare, avallato da Pierre Guillaume, sulle precedenti minacce rivolte dalla stessa ebrea a lui e ai revisionisti in genere: il tenente Maillard rifiuta non solo di verbalizzare la testimonianza di Guillaume, ma addirittura di ricevere la querela di Piscoci.

Prima conclusione dell'*affaire*, nove mesi dopo: il 4 febbraio 1998 la X Camera del tribunale di Parigi, giudice unico Laroche, frammezzo alle minacce ed al chiasso provocatorio di una trentina di betarici (molti dei quali aggrediranno i revisionisti il successivo 27 durante la lettura della sentenza contro Garaudy; vedi *infra*), condanna Piscoci a due mesi di carcere condizionali, 2000 franchi d'ammenda, 2000 di danni e interessi, 1500 a norma dell'art. 475/1 (partecipazione alle spese d'avvocato della querelante) e alla confisca della scacciacani. Otto giorni dopo, la Fainberg si gloria dell'accaduto su *Actualité juive*, articolo "L'arma in pugno", rivendicando la giustezza della lotta contro la libreria e riproclamando l'intenzione di ostacolare comunque l'attività di Piscoci e la diffusione, *peraltro perfettamente legale*, del libro di Garaudy. Il tutto, invocando il precedente della libreria *La Vieille Taupe*, costretta a cessare ogni attività nel 1993.

30 maggio 1997 – Su ricorso della pubblica accusa, il tedesco Erhard Kempner, già assolto il 4 dicembre 1996 dalla imputazione di avere negato le ologassazioni, viene condannato a sei mesi di carcere senza condizionale (ai quali, persistendo a pretendere *prove* sull'olosterminio, se ne aggiungeranno altri dieci).

3 giugno 1997 – In Svizzera, il tribunale distrettuale di Meilen condanna l'ottantenne Arthur Karl Vogt, biologo e già insegnante di liceo, a 20.000 franchi d'ammenda (magnanimamente poi scesi a 18.000 nel giudizio d'appello dell'Obergericht di Zurigo nel maggio 1999 e a 8000 in terza istanza il 21 marzo 2001) per avere diffuso sette esemplari di *Todesursache Zeitgeschichtsforschung* e inviato in Germania un centinaio di copie del n.9/10 della propria rivista *Aurora*, ove da anni tratta questioni filosofico-storiche sui temi Olocausto e libertà di ricerca storica, frustando la doppia morale contemporanea e la sottomissione del diritto al potere (nel numero in questione, oltre ad avere inserito una pubblicità per due opere di Graf, Vogt aveva messo in dubbio, pur non negandola, l'esistenza delle camere a gas). Ma anche solo mettere in dubbio l'esistenza delle camere a gas equivale a negare l'Olocausto (ignoranza abissale dei giudici, che non hanno evidentemente letto un rigo di Arno Mayer, Korzec, Goldhagen e Dwork, etc.), cosa che ricade sotto il 261 bis.

Ancor più brutale la sentenza d'appello della trojka giudiziaria Scheidegger, Kneubühler e Naef: «Nella misura in cui l'accusato invoca delle perizie in appoggio alle sue tesi, non va ascoltato. Si deve seguire il Tribunale Federale: L'esistenza delle camere a gas nel Terzo Reich per sterminare gli ebrei deve essere considerata, in virtù delle numerose prove a disposizione, un fatto storico [...] L'imputato non va autorizzato a provare la verità delle sue tesi [*L'accusé ne doit pas être autorisé à prouver la vérité de ses thèses*]». Comunque, anche se «il diritto fondamentale della libertà di espressione può, come tutti i diritti ad una libertà, essere limitato dalla legge e nell'interesse pubblico», «*la loi entrée en vigueur le 1.1.95 ne punit pas les opinions d'un auteur, seulement leur diffusion publique*, la legge entrata in vigore il 1° gennaio 1995 non punisce le opinioni di un autore, ma solo la loro diffusione pubblica» (in altri termini: le opinioni sono libere, a patto di tenerle nel proprio cervello e non esprimerle!). Quanto alle espressioni «estinzione della razza bianca» e «conquista del paese da parte dei popoli allogeni», è indubbio che «*doivent être qualifiés de racistes*, devono essere considerate razziste».

Il 2 ottobre 2000 l'ottantatreenne Vogt sarà nuovamente incriminato per «discriminazione razziale» dall'infaticabile procuratore di Meilen U. Hofmann, che richiede un mese di carcere e 5000 franchi d'ammenda: non solo l'ardito, con gli articoli "L'erezione dell'Olocausto a religione di Stato", "Il contributo di Hitler alla fondazione di Israele" e "Dobbiamo proibire la contestazione di Auschwitz?", raccolti in un opuscolo diffuso in 150 esemplari, si era permesso di attribuire all'Olocausto un valore di costruzione religiosa (aspetto del resto già evidenziato e discusso dalla *trojka* Fackenheim-Wiesel-Greenberg *et alii*), ma aveva asserito che eliminare sei milioni di esseri umani all'insaputa di tutti costituiva già questo un miracolo, confermato inoltre dall'altissimo numero di oloscampati. Mandando in sollucchero Hofmann, il 10 dicembre la giudichessa Egger danna Vogt, per «discriminazione razziale», a un'ammenda di 25.000 franchi (condanna ribadita in appello nel luglio seguente), sostenendo che le camere a gas sono esistite, che il legislatore ha così deciso, e che al giudice non compete esaminare la realtà o meno di quanto precedentemente acquisito. Indomito, Vogt presenta ricorso a Strasburgo, alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

6 giugno 1997 – Fatto più unico che raro, due betaristi vengono condannati – peraltro ad un solo mese di carcere con condizionale e a 2000 franchi di danni – per avere aggredito a bastonate, il 1° maggio, un venditore de *l'Action française*. A contraltare, ennesima demodevastazione, lo stesso giorno, dell'abitazione dell'ingegner Gerhard Förster, titolare delle edizioni *Neue Visionen* di Würenlos.

8 giugno 1997 – L'elvetica *Sonntags-Zeitung* ci ragguaglia che Jürgen Graf è stato imputato di violazione del 261 bis anche per *Todesursache*.

13 giugno 1997 – In attesa di una revoca definitiva, il rettore dell'accademia di Nantes Jean-Claude Maestre sospende «*a titre conservatoire*» dall'insegnamento per quattro mesi il cinquantaseienne Michel Adam, padre di cinque ragazzi e docente di Storia e Geografia al collegio René-Guy Cadou di Montoir-de-Bretagne. Il 15 giugno e il 10 luglio 1995 Adam aveva osato protestare, presso la locale sezione FNDIRP *Fédération Nationale des Déportés, Internés, Résistants et Patriotes*, contro le sedute tenute dall'oloscampata ravensbrückiana Christiane Cabalé, biasimando le menzogne contenute in una videocassetta proiettata durante un programma di oloindottrinamento. Il 13 maggio 1997 aveva poi avuto l'ardire non solo di non presentarsi ad una nuova oloconferenza della Cabalé, ma addirittura di contestare

documentariamente l'affabulatrice. Attivando la polizia del pensiero, l'ispettore pedagogico regionale e presidente del rettorato Jean-Claude Salomon ha l'impudenza di rinfacciargli di avere «*gravement manqué à ses devoirs de neutralité*, gravemente mancato ai suoi doveri di neutralità». Il 10 ottobre Adam viene informato che dovrà comparire davanti ad una commissione disciplinare a Parigi.

21 giugno 1997 – Verso le ore 23, il demoterrorismo colpisce poliziescamente i cinquantasette «*Rechtsradikalen*» – uomini, donne e bambini – presenti alla pacifica festa del Solstizio d'Estate, pubblicamente preannunciata, che si svolge da alcune ore in una radura nei pressi di Dillenburg, tra Eibach e Oberscheid. I convenuti, raccolti in costumi tipici tedeschi intorno ad una baita e ove grigliano i *würstel*, si vedono assaliti da un centinaio di poliziotti urlanti, pistole e mitragliette spianate. Mentre gli uomini vengono sbrigativamente spintonati e taluno malmenato, le donne vengono perquisite da zelanti demopoliziotte, al cospetto dei figli, alla cerca di armi; tra i «corpi del reato» viene sequestrato un opuscolo con l'intero testo del *Deutschlandlied* (cinque strofe), l'inno nazionale adottato dal presidente socialdemocratico weimariano Ebert e riconfermato quale inno ufficiale BRD il 6 maggio 1952: per quanto si possa cantare ufficialmente solo la terza strofa, la «pericolosa e revanscista» prima strofa non è comunque a tutt'oggi proibita (ciononostante, nell'agosto 1998 il procuratore del Mecklenburg-Vorpommern Alexander Prechtel incrimina per anti-costituzionalità la DVU per avere distribuito, nel corso della campagna per le elezioni regionali, una musicassetta con l'intero inno).

23 giugno 1997 – A monito che per entrare nella «strategia della tensione» ebraica non occorre essere o essere stati biechi «nazisti», ma che è sufficiente essere stati, anche decenni innanzi, non proprio *politically correct*, si scatena un'aggressiva campagna contro il presidente del *Comitato Olimpico Internazionale* Juan Antonio Samaranch. Velenosamente imputato da Ernesto Galli della Loggia delle «intollerabili colpe» di essere stato dirigente franchista a Barcellona e stretto collaboratore del generale Franco, lo spagnolo sembra in realtà essere una «pedina di scambio» (per risvegliare l'inerzia mostrata dalla giunta comunale nel caso Priebke?) tra il sindaco di Roma Rutelli e Riccardo Pacifici, vicepresidente della Comunità: «Sono convinto che il sindaco scenderà sicuramente in campo anche quando le forze democratiche si muoveranno affinché Samaranch non rappresenti più il CIO [...] Qualora decidessimo di affrontare il "caso", sono sicuro che la posizione del sindaco di Roma sarebbe coerente con le sue passate battaglie [...] Nel '92 manifestammo davanti alla sede del CONI per chiedere che ai giochi olimpici di Barcellona si osservasse un minuto di silenzio in ricordo della strage degli atleti israeliani, a Monaco di Baviera, vent'anni prima. Il presidente del CONI nemmeno ci rispose. Non è una novità che i Giochi rispondano a logiche di politica internazionale che poco hanno a che vedere con lo sport [da qual bocca!]. Per farli tornare al loro antico spirito [ammirevole chutzpah!] ci vuole il contributo di tutti gli uomini di buona volontà. E Rutelli è uno di loro». «Convinzione», postilla Claudio Lazzaro, «che suona da stimolo e avvertimento, come dire: "Chi non è con noi è contro di noi"». Per questo e per tutti gli altri precedenti meriti, nel luglio 2000, durante un viaggio a Gerusalemme quale primo sindaco di Roma in visita ufficiale (scortato dagli esagitati Pacifici e Coen e da imprenditori e dirigenti sportivi), dopo avere piantato «con le proprie mani il primo dei mille alberi nella valle di Hadassa che si affaccia su Gerusalemme, che il comune di Roma ha donato in memoria d[ell'ebreo] Ernesto Nathan, primo cittadino della capitale dal 1907 al 1913», il kippaico viene celebrato a Yad Vashem quale Giusto fra le Nazioni «in rappresentanza della mamma Sandra e del nonno Mario Gentili [per inciso, tipico cognome ebraico] che, durante l'occupazione nazista a Roma, nascosero nella casa di via Guattani al Nomentano un giovane ebreo, Samuele "Lello" Piazza, rischiando la propria vita» (cronaca di R.S. su *Shalom* n.8/2000).

29 giugno 1997 – La *Sonntags-Zeitung* riporta che Franz Christ, pastore evangelico di Basilea, è stato denunciato per «discriminazione razziale», avendo espresso l'opinione che dell'esecuzione di Gesù Cristo furono responsabili gli ebrei.

7 luglio 1997 – Tre poliziotti demodevastano l'abitazione di Pierre Guillaume in cerca di prove di un coinvolgimento nella diffusione di opuscoli revisionisti, compiuta nel marzo in alcune scuole parigine. Al termine della perquisizione Guillaume rifiuta di seguire il trio al commissariato per essere interrogato e indossa la divisa da deportato lasciatagli da Paul Rassinier. Dopo avere deposto all'interno dell'abitazione, l'indomito revisionista indirizza una lettera di protesta al giudice d'istruzione Jean-Paul Valat, comunicandogli che, avendo perduto ogni fiducia nella demogiustizia, si rifiuterà da allora in poi ad ogni convocazione. Dopo qualche tempo la perquisizione viene annullata per illegittimità.

12 luglio 1997 – La *Heilbronner Stimme* riporta che, dopo la sentenza della pretura di Heilbronn del febbraio 1996, la quinta camera penale del Tribunale Regionale di Heilbronn ha condannato in appello un ex insegnante quarantatreenne a otto mesi di carcere senza condizionale per *Volksverhetzung*, oltraggio e vilipendio della memoria di defunti; la condanna, in realtà, per avere distribuito a un migliaio di famiglie un volantino che metteva in guardia contro i pericoli della società multiculturale, avanzando l'inedita tesi di un prossimo dominio ebraico planetario.

16 luglio 1997 – Sul *Corriere della Sera* Michele Brambilla c'informa del ritiro, da parte dell'editrice Mursia, del volume *Gli ebrei e la Chiesa*, pubblicato pochi mesi prima e del quale già sono state vendute quattromila copie: «È un fatto forse senza precedenti. Investito da una serie di durissime proteste, un editore ritira dal commercio un proprio libro». Opera – invero di non eccelso valore – del cinquantanovenne don Vitaliano Mattioli, docente alla Pontificia Università Urbaniana, il volume ha suscitato durissime proteste da parte dell'*Unione delle Comunità Ebraiche Italiane*, rivolte dalla presidentessa Tullia Zevi anche al Vaticano. Quale il peccato mortale? Volendo confutare il «luogo comune» secondo cui i cattolici, e in particolare Pio XII, ebbero responsabilità, per quanto indirette, nell'olosterminio, il Mattioli, dopo avere ricordato tutti gli interventi della Chiesa in favore dei Fratelli Maggiori ed essersi soffermato sulla natura anticristiana del «nazismo», sostiene tuttavia, ripercorrendo i diciannove secoli di diaspora, che se gli ebrei si sono attirate tante antipatie è stato anche a causa della loro indisponibilità a rispettare le regole dei paesi in cui erano andati a vivere. «In sostanza, la solita storia: se li hanno perseguitati, è colpa loro», s'indigna la Zevi, aggiungendo che accanto a tali argomentazioni l'autore «attribuisce agli stessi ebrei parte della responsabilità della Shoah, facendo un'opera di revisionismo storico parallelo a quello di certa destra europea». Attonito Cesare de Simone, direttore della collana in cui è uscito il volume: «Sono sorpreso per tutte queste proteste. Quella di Mattioli è certamente una posizione di cattolicesimo "di destra", ma non mi pare proprio che si possa considerarla af-

fine al "negazionismo" di certi autori filo-nazisti. Anzi, nel libro si dice chiaramente che l'Olocausto fu un'infamia». Egualmente perplesso Sergio Bollani, direttore delle relazioni esterne della casa editrice: «Sì, sapevamo che quella di Mattioli è la posizione di una destra cattolica minoritaria, ma ci sembrava un libro molto documentato. E poi l'autore è un docente universitario»; certo, comunque, «le critiche arrivano da fonti tali che non si può pensare che non siano motivate»... Solo nel 2002 il testo – ritirato, eufemizzano Lucioli/Sabatini, «a seguito di forti pressioni provenienti da ambienti non definiti ma dal peso politico notevole» – sarà nuovamente disponibile, messo in linea da *Telefono Antiplagio* **antiplagio.org/gliebreie lachiesa.htm**.

22 luglio 1997 – Pur senza contestare particolarmente il secondo verdetto contro Erich Priebke, il democratismo, pur livido per non avere straziato l'ottantaquattrenne ex capitano, riesce ad avere la sua libbra di carne: con l'usuale demosprezzo del diritto ed estrema «finezza» giuridica, l'imputato viene dannato a quindici anni di reclusione, di cui dieci condonati in virtù delle attenuanti, per «omicidio plurimo aggravato continuato». Il dato giuridicamente più osceno della sentenza – cucinata dalla trojka militare composta dal presidente Luigi Maria Flamini, dal giudice a latere Antonio Lepore e dal maggiore dell'aeronautica Fabio Pesce – è la dichiarazione di imprescrittibilità non solo dei crimini «contro l'umanità», ma addirittura di quelli «di guerra» (violando apertamente, tra l'altro, la normativa internazionale al punto da suscitare le proteste di Pasquale Bandiera, vicepresidente della *Fédération de Droits de l'Homme*, per il quale «la sentenza di Roma non ha alcun rilievo in sede internazionale e potrebbe essere annullata dalla Corte di Strasburgo»). Mentre il caporabbi Toaff si sfoga: «Io mi sento alquanto deluso. Non perché mi interessasse la pena, ma perché nella sentenza non parla dell'ideologia nazista che questi due personaggi rappresentavano» e «Avessero pronunciato una sola parola di condanna al nazismo. Niente. Silenzio. È una vergogna. Una pagina nera della giustizia italiana», più composta è Tullia Zevi, per la quale la condanna «ha comunque un alto significato simbolico».

Successivamente, in una «risposta ai lettori» di uno dei più diffusi rotocalchi, l'argentocrinita approfondirà il concetto, cercando di fare passare come operazione non solo del tutto legittima, ma doverosa e riparatrice, l'infame stravolgimento di ogni principio giuridico operato dalla trojka: «Il tribunale [...] stabilisce per la prima volta in Italia, con chiarezza, il principio secondo cui non sono soggetti a prescrizione, cioè non si cancellano mai, i crimini commessi dai nazisti e, in generale, i crimini di guerra e contro l'umanità. Mi pare un risultato molto importante, considerando che il nostro paese non ha ancora ratificato la convenzione internazionale contro la prescrittibilità di quei crimini. Dunque, *si crea un precedente, che nel nostro diritto non esisteva*, contro il rischio di ogni assoluzione futura e *contro ogni revisione storica* degli atti di persecuzione *a danno degli ebrei*. Si *protegge la memoria* di certi atroci eventi da rilettura di comodo» (corsivo nostro).

«Il problema non è vedere per molti anni in carcere Priebke e [il suo coimputato minore] Hass, ma mandare un messaggio chiaro alle generazioni presenti e future: verso il nazismo non ci possono essere attenuanti», s'accoda l'esponente verde Paolo Cento; «la sentenza è assolutamente innovativa» – ben si frega le mani l'Intelisano, pensoso di più alti traguardi per il «brillante» ruolo svolto di demopropulsore – «perché sancisce che i crimini di guerra non possono cadere in prescrizione. Mai. Va bene anche la pena di un solo giorno per non dimenticare»; quanto al primo giudizio che aveva sentenziato la prescrizione: «Ora c'è stata una diversa valutazione dei crimini di guerra *tenuto conto dell'evoluzione da Norimberga in avanti*. Non dimentichiamo le risoluzioni dell'ordinamento internazionale nella sua massima espressione, cioè l'assemblea generale dell'ONU, che ha espressamente indicato come imprescrittibili quei tipi di reato» (corsivo nostro).

Ben più fondata dal punto di vista non solo meramente giuridico ma altamente morale, la reazione dell'avvocato di Priebke Carlo Taormina: «Come difensore non la giudico una sconfitta, ma come giurista apprendo che ora in Italia c'è una terza via che viola la Costituzione. È sancita l'operatività del principio di retroattività della legge penale: quindi, da oggi in poi, stiano attenti i cittadini che possono sempre incappare in una legge varata successivamente al fatto contestatogli». Altrettanto anticonformista, Massimo Fini: «L'andare a "scovare" l'ex capitano delle SS Erich Priebke era particolarmente privi di senso perché, com'è noto, il processo per l'eccidio delle Ardeatine era già stato celebrato in Italia nel 1948 e cinque sottufficiali che avevano agito agli ordini di Kappler furono assolti e solo il loro capo fu ritenuto responsabile e non per la rappresaglia in sé, che era prevista dalla Convenzione dell'Aja (1907) e di Ginevra (1929) sullo *ius belli* e che del resto fu praticata da tutti i belligeranti della Seconda Guerra Mondiale, ma perché nella macabra conta e in un criminale eccesso di zelo mandò a morire cinque persone in più [...] Priebke a quel processo non c'era, ma la sua posizione era assolutamente identica a quella degli altri sottufficiali (anch'essi avevano obbedito agli ordini, anch'essi per disposizione di Kappler avevano ucciso personalmente due prigionieri). Per cui la prima aberrazione è che se Priebke fosse stato processato nel 1948, quando le ferite della guerra e dell'aggressione nazista erano, legittimamente, ancora aperte, sarebbe stato assolto, mentre viene condannato nel 1997 quando il tempo trascorso avrebbe dovuto garantire una valutazione più distaccata e serena. La seconda aberrazione è di aver tenuto in custodia cautelare per tre anni, in buona parte in prigione, un ottuagenario. Non c'è esempio al mondo di persona di quell'età che sia stata tenuta in cattività in attesa di processo e per un tempo così lungo. Eppure i garantisti nostrani, che fanno il pianto greco per custodie cautelari di poche settimane subite da furfanti recentissimi, non hanno levato una parola per questo trattamento disumano [...] Oltretutto la carcerazione preventiva di Priebke è stata motivata, in modo grottesco, col pericolo di fuga (che potesse reiterare il reato nemmeno i magistrati italiani, pressati dalla lobby ebraica, se la sono sentiti di affermarlo). Ma dove poteva fuggire un vecchio che è stato espulso dal suo paese d'adozione, l'Argentina, è ricercato dal suo paese d'origine, la Germania, e che si trova nel paese in cui ha commesso il crimine dove è stato persin difficile procurargli un luogo per scontare gli arresti domiciliari?».

Dopo la gravissima aberrazione costituita dalla canea scatenata da eletti e sinistri un anno prima, dopo la prima sentenza, addirittura più inquietante è la quarta che, sull'onda dell'innovazionismo retroattivo di Norimberga, ipoteca ogni futura giustizia: «Questo capovolgimento proietta delle ombre sinistre che vanno ben oltre il caso Priebke. Da oggi nessun cittadino italiano può più sentirsi sicuro dei suoi atti, perché ciò che attualmente è lecito domani potrebbe non esserlo più e la illiceità varrebbe retroattivamente. Credo che la Corte Costituzionale, se ancora esiste, avrà qualcosa da dire su questa sentenza».

Ma l'aberrazione delle aberrazioni è, per Fini, la quinta, quella che ha dato origine alle altre: «Non si fanno processi a oltre mezzo secolo dai fatti. Non c'è un solo precedente di tal genere in tutta la storia del mondo, si tratti di popoli moderni o antichi, civili o barbari, retti a tirannide o a democrazia. Perché in mezzo secolo cambiano i costumi, la cultura, i modi di vivere e di morire, la percezione del lecito e dell'illecito [...] Col processo, l'incarcerazione e la condanna di Priebke abbiamo in realtà consumato una vendetta tribale fortissimamente voluta soprattutto dalla comunità ebraica che ritiene di avere il monopolio del dolore».

Con la schiuma alla bocca, invece, il SWC, che ricorda al ministro della Giustizia argentino Raul Granillo Ocampo la validità del decreto emanato dal presidente Menem, che proibisce il rientro di Priebke nel paese. L'ex capitano non potrà ricongiungersi con la famiglia, né a Bariloche né altrove, ribadisce il presidente delle Comunità argentine Ruben Beraja: per rivedere l'ottantaduenne moglie Alicia «dovrà augurarsi che il governo revochi il decreto» (invero, la disgraziata morrà, novantunenne, il 9 agosto 2004 senza aver mai più potuto rivedere il coniuge).

luglio 1997 – Pur tra continue perquisizioni, sequestri e minacce di ogni tipo, riapre i battenti la non-conforme libreria *L'Aencre*, 12 rue de la Sourdière, Parigi, demogiuridicamente chiusa da quattro mesi su esposto della UEJF *Union des étudiants juifs de France*; nel frattempo, si apre un nuovo procedimento penale per il libro della duchessa Louise Narvaez di Valenza *Degrelle m'a dit*, edito nel lontano 1961, mai colpito da divieti di sorta, assente dalla lista di libri proibiti trasmessa nel maggio dalla prefettura di Parigi e purtuttavia sequestrato (tanto per cominciare, gli Eterni Querelanti chiedono di decretare un'ammenda di 100.000 franchi).

luglio 1997 – La polizia del Land Sachsen-Anhalt e di Lipsia devasta nove abitazioni private, sequestrando 1300 *compact disc* della musica più varia, musicassette, opuscoli «maledetti», libri altrettanto «maledetti» e altro materiale a stampa.

luglio 1997 – La demopolizia austriaca sequestra il numero 206 del mensile *Wiener*, che, riportando una precisa e inoppugnabile documentazione di contestatori ebrei essi stessi, ha avuto l'ardire di rilevare l'uso irregolare di fondi da parte della comunità ebraica viennese, sovvenzioni incassate quali sbandierati aiuti agli olocaustizzati ed usate al contrario per i più discutibili progetti e investimenti.

31 luglio 1997 – Il n.16/17 di *PHI-Auslandsdienst* riporta una serie di note sul demoattivismo svizzero. Tra le più singolari: il divieto di commercializzazione, poi caduto, che investe il libro di Harry Zweifel (pseudonimo di Marcel Harry Huber), *Uns trifft keine Schuld! - Report der amerikanischen-jüdischen Attacken und Lügen gegen die Schweiz*, edizioni Biograph, 592 pagine, a motivo dell'«aggressiva» titolazione (Huber verrà comunque incriminato dal giudice istreuttore di Ilanz Magnus Manetsch, e condannato dal tribunale distrettuale di Belfort a quattro mesi di carcere condizionali e 1000 franchi d'ammenda il 26 febbraio 1999, per avere affermato che gli ebrei seminano zizzania e utilizzano i non-ebrei per i propri scopi; inoltre, sempre per *Volksverhetzung* e «antisemitismo», il 14 gennaio 1999 il suo distributore tedesco, il dottor Gerd Sudholt, verrà condannato dalla solita persecutrice pretura di Stanberg a 4000 marchi di ammenda più quattro mesi di carcere con una condizionale di tre anni; la signora Linda, sua moglie e collaboratrice, viene graziata a «soli» 1000 marchi); Michael Kohn, funzionario della Comunità, incontra il deputato Christoph Blocher dello *Schweizer Volkspartei* «consigliandolo» di recedere dalla ventilata idea di proporre un referendum contro il pagamento dei milioni di olo-franchi a «riparazione»: la propaganda in tal senso porterebbe ad una valanga di querele da parte degli Arruolati e alla sua incriminazione per violazione dell'art. 261 bis (ripetiamo che Blocher, pur a suo tempo sollecitato a sostenere il no referendario al famigerato articolo, si era sempre defilato! gustosamente, nel settembre 2000 il giudice distrettuale Bruno Steiner lo incriminerà per violazione del 261 bis, avendo egli contestato pubblicamente il 1° marzo la responsabilità della Svizzera nella morte di migliaia di ebrei come tesi infondata della comunità ebraica); l'insegnante Rüdi Beck, impiegato presso la scuola di Malters, cantone di Lucerna, viene dimissionato per avere definito «ebrea, bugiarda e altatraditrice» il ministro dell'Interno Ruth Dreifuss ed affermato che la Svizzera è governata da seicento massoni, in maggior parte ebrei; come da noi già detto, Hans-Ulrich Hertel della Chiesa Universale viene incriminato per avere citato un religioso polacco, per l'esattezza il confessore di Lech Walesa, che aveva definito gli ebrei «corresponsabili» per lo scoppio del conflitto mondiale; dopo quattro anni si conclude, con un proscioglimento in secondo grado, il processo aperto per «razzismo» contro l'*Autofahrer Partei*, Partito degli Automobilisti, che sui manifesti per le elezioni del 1993 aveva posto il quesito: «*Ärgern Sie sich auch über ungebremste Einwanderung von Schein-Asylanten und Tamil-Touristen?*, Irrita anche voi l'infrenabile immigrazione di falsi asilanti e turisti tamil?».

agosto 1997 – Un irruzione demopoliziesca in un locale chiuso al pubblico ove il non-conforme Veit Kelterborn sta presentando le sue nuove composizioni musicali porta al fermo del cantautore e degli spettatori.

14 agosto 1997 – Su esposto della sezione svizzera della LICRA del 13 novembre 1996, il Procuratore Generale *de la République et canton de Genève* Bernard Bertossa danna per «discriminazione razziale» ai sensi dell'art. 261 bis il proprietario della libreria ginevrina *Al Diwan*, rue des Paquis, Mohamed Ben Henda. I 3500 franchi d'ammenda (ridotti a 1000 nel processo d'appello del febbraio 1998), più 295 corrispondenti alla metà delle spese giudiziarie, gli sono estorti quale «co-autore» delle tesi «negazioniste» («chiunque partecipa a diffondere tesi revisioniste o negazioniste è punibile in qualità di co-autore», recita il punto 3 della sentenza) espresse nei *Mythes foundateurs* di Garaudy, volume da lui posto in vendita dall'aprile-maggio 1996: «*La propagation des thèses révisionnistes ou négationnnistes n'est punisable que si l'auteur agit "publiquement", c'est à dire s'il ne se contente pas de diffuser les écrits dans un cercle privé mais qu'il les met à disposition d'un nombre indeterminé de personnes*, anche senza ottenere il risultato di convincere dei terzi, essendo sufficiente una [loro] messa in pericolo» (punto 2).

Al contrario, il 13 aprile 2000 la Corte di Giustizia penale proscioglie da ogni addebito Ben Henda, mentre la LICRA e due oloscampati ricorrono in terzo grado contro la sentenza. Il 10 agosto, la Corte di Cassazione penale del Tribunale Federale mette fine alla vicenda, dichiarando irricevibili i tre ricorsi in quanto l'imputato ha venduto i volumi incriminati solo su richiesta dei clienti, l'art. 261 bis richiedendo per l'applicazione un comportamento pubblico.

14 agosto 1997 – Alla vigilia del decimo anniversario dell'assassinio di Rudolf Hess, il GROD interviene massicciamente per evitare manifestazioni di commemorazione con blocchi stradali anche sulle autostrade; mentre i Länder della Turingia e del-

la Sassonia vietano qualsiasi riunione o assembramento, il Baden-Württemberg, per evitare riunioni locali o trasferte a Wunsiedel ove riposa lo Stellvertreter, intima a 116 cittadini non-conformi di presentarsi pluri-quotidianamente – pena ammende pecuniarie e carcere – ai distretti di polizia da venerdì 15 a domenica 17 per firmare i registri; il 16-17, giubila *Die Welt* il giorno 18, vengono poste in arresto preventivo per più giorni in tutta la Germania altre 435 persone «*aus der rechten Szene*» (in realtà, contestano le UN n.10/97, gli arrestati sono circa 800).

20 agosto 1997 – Nella notte 19-20 agosto un attentato incendiario devasta l'abitazione di una famiglia di tedeschi rimpatriati dalla Russia a Rheine presso Münster, Emsstraße 83, provocando la morte del nonno ottantunenne, della madre quarantunenne, delle figlie di 20 e 12 anni e dei figli di 18, 14 e 10 anni; mentre, dopo essere saltati dalla finestra e gravemente feriti, la nonna settantatreene riesce a sopravvivere, il sesto figlio sedicenne muore (nel novembre), orribilmente sfigurato. Dell'autore del plurimo omicidio i massmedia dicono dapprima che è «un giovane» non meglio descritto, indi un «albanese del Kossovo», infine uno «zingaro jugoslavo» sé-dicente «profugo» dal Kossovo a cui è stato graziosamente concesso ricetto in Terra Rieducata. Il (presunto) diciassettenne Isuf R., pluri-assassino reo confesso che ha appiccato il fuoco per vendicarsi della fine della relazione con la figlia ventenne (e i media a ricamare, commossi: «*Liebestragödie!*, Tragedia d'amore!»), viene rimesso a piede libero il 30 ottobre, dopo che una perizia psichiatrica l'ha accertato debole di mente e quindi «irresponsabile» (nel giugno 1998, data la «minore età» all'epoca del delitto, la sezione giovanile del Landgericht di Münster, riconoscendolo «*stark betroffen*, fortemente alterato» e pervaso da «*Ärger und Frust*, ira e frustrazione» a causa del rigido comportamento dei familiari dell'ex «fidanzata», lo condannerà a sette miseri anni di carcere, una pena cioè di dieci mesi e mezzo per vittima).

Per la precisione, recita il comunicato del Procuratore Statale Schweer, il Nostro non è punibile «in quanto all'epoca del fatto, considerato il suo sviluppo morale e spirituale, non era maturo a sufficienza da comprendere l'ingiustizia del proprio atto e da comportarsi di conseguenza. Di conseguenza l'imputato agì senza colpa [...] Secondo le dichiarazioni del perito, è fuori questione l'internamento in ospedale psichiatrico, poiché non sono ipotizzabili ulteriori significativi atti criminosi». Detto anche meglio, con la prosa originale: «*da er zur Zeit der Tat nach seiner sittlichen und geistigen Entwicklung nicht reif genug war, das Unrecht der Tat einzusehen und nach dieser Einsicht zu handeln. Darüber hinaus handelte der Beschuldigte ohne Schuld* [...] *Eine Unterbringung in ein psychiatrisches Krankenhaus kommt nach den Feststellungen des Sachverständigen ebenfalls nicht in Betracht, da weitere erhebliche rechtswidrige Taten nicht zu erwarten sind*».

In conclusione: a differenza che per i veri o presunti attacchi incendiari anti-invasori imputati ai cosiddetti «neonazisti», nessuna proclamazione di lutto pubblico da parte delle demo-autorità, nessuna vibrante indignazione da parte dei demogiornalisti, nessuna chilometrica catena di candele accese da parte dei rieducati espianti. Assassinati sono «solo» otto tedeschi.

23 agosto 1997 – Il titolare della libreria nazionalista di Tolone *Anthinéa* Frédéric Boccaletti denuncia alla procura che il giorno prima Michel Zenouda, presentatosi come un dirigente del locale CRIF, lo ha minacciato di ritorsioni se non avesse ritirato dalla vendita una dozzina di libri, tra i quali *Les Quatre Secrets de Barbie* di André Figueras, i *Mythes* di Garaudy e *Histoire juive, religion juive* di Israel Shahak.

settembre 1997 – Il numero 3 dei *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung* riportano che l'ingenere agrario in pensione Erhard Kemper è stato condannato dal Landgericht di Münster a sei mesi di carcere (senza condizionale) per avere inviato ad un prigioniero politico nel carcere berlinese di Moabit – il *rechtsradikal* Marcus Bischoff – una lettera (ovviamente privata) nel quale contestava lo sterminio di massa degli ebrei durante il Terzo Reich. Sequestrata dalle autorità e inviata in copia alla Comunità ebraica di Münster, la lettera aveva provocato la denuncia di Kemper per ingiuria e vilipendio (atti: *13 Ns 46 Js 593/95*). Poiché il presidente del tribunale Walden aveva vietato al difensore del revisionista di esporre le tesi a discarico, Kemper aveva denunciato Walden per violazione delle norme processuali. Risultato: apertura di un nuovo procedimento giudiziario da parte del sostituto procuratore Schrade, in quanto nella querela Kemper si era permesso di reiterare, per motivare il procedimento, le tesi del revisionismo (*46 Js 771/96*). A simile destino andrà incontro nell'autunno 2005 il revisionista Ernst Gunter Kögel, ex direttore scolastico, dannato a tre anni di carcere senza condizionale per avere riportato, nel marzo-aprile 2001 sui quaderni mensili *Deutschland - Schrift für neue Ordnung* da lui editi, opinioni di terzi sull'invasione allogena e sull'Olocausto; l'incauto reitererà poi il «crimine» con dichiarazioni espresse in propria difesa davanti al tribunale d'appello, passaggi tosto estrapolati dal procuratore per una nuova accusa.

5 settembre 1997 – La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* riporta che il Landgericht di Berlino ha condannato a nove mesi di carcere senza condizionale il cinquantatreenne Frank Schwerdt per diffusione di «mezzi di propaganda» *rechtsextremistisch* e – guarda un po'! – per *Volksverhetzung*; un anno e tre mesi, sempre senza condizionale, merita il «complice» ventiduenne Lutz Giesen. Dietro la doppia lingua sistemica, la vera colpa consiste nell'essere in possesso di numerosi esemplari di scritti «maledetti», in primo luogo alcuni che contestano la realtà delle *Gaskammern* (nel frattempo, per superlavoro e mancanza di personale, la polizia e la magistratura non riescono ad avviare indagini su un terzo dei crimini commessi annualmente nel GROD: 2.230.000 atti criminosi restano annualmente impuniti!). La censura agisce però anche in modo più subdolo: negli stessi giorni, per evitare indebita pubblicità ai non-conformi, l'annuario *Banger*, che in un migliaio di pagine riporta gli indirizzi e altri dati concernenti i centri di distribuzione libraria e le case editrici in lingua tedesca di Germania, Austria e Svizzera, esclude dall'elenco – e quindi dal mercato corrente – tutti i centri non *politically correct*.

8 settembre 1997 – Il Tribunale Correzionale di Aix-en-Provence condanna la trentasettenne Catherine Mégret (nata Raskovky da padre medico «russo»), sindaco di Vitrolles e moglie del segretario del *Front national* Bruno Mégret, a tre mesi di carcere (magnanimamente, condizionali!) e 50.000 franchi d'ammenda per avere, in un'intervista al settimanale tedesco *Der Spiegel* ripresa il 26 febbraio da uno scandalizzato *le Monde*, affermato, quanto alle proprie convinzioni sulla questione «razze umane»: «*Il y a des différences entre les races* [...] *il y a des différences dans les gènes*, Ci sono differenze tra le razze [...] ci sono differenze nei geni», senza considerazioni di valore di altro tipo. Inoltre, la decisione di ribattezzare la cittadina Vitrolles-en-Provence, sottolineando quindi il carattere del luogo come radicato nel territorio, suscita un vespaio da parte dei media, ràbidi

contro la «provocazione razzista e fascistizzante»; il 15 settembre 2000 la signora Mégret compare poi, col vicesindaco Hubert Fayard, alla sbarra del tribunale correzionale di Aix-en-Provence con l'accusa di «discriminazione razziale», avendo istituito nel 1997 un premio di natalità di 5000 franchi in favore delle famiglie francesi ed europee... premio, sarcasticheggia Jean-Paul Gourévich, rifiutato dai beneficiandi, «volontariamente o sotto pressione»: malgrado la tenace difesa degli avvocati Galvaire e Delcroix, i giudici la condannano a due anni di ineleggibilità, tre mesi di carcere condizionali e 100.000 franchi d'ammenda, più spese processuali e danni-interessi alle parti civili.

Per un eguale «reato» compiuto da Le Pen, sedici mesi dopo gongola su *Shalom* n.1/1999, titolo «Francia - Il silenzio è d'oro», Giacomo Kahn, del quale ecco il giubilo: «"*Credo all'ineguaglianza delle razze*". Questa frase è costata a Jean-Marie Le Pen, leader del Fronte Nazionale di estrema destra, una condanna al pagamento di una multa di 10.000 franchi (circa tre milioni di lire [infertagli il 25 novembre 1998 a Nanterre]). Oltre al danno, Le Pen deve soffrire anche la beffa, poiché i soldi dovranno essere versati all'Unione degli studenti ebrei di Francia».

Ancora più ignobilmente, nell'aprile 2004, Le Pen verrà dannato a 10.000 euro (venti milioni di lire) per «provocazione all'odio razziale»... il tutto per aver dichiarato a *Le Monde*, il 19 aprile 2003, che – testuale – «il giorno in cui avremo in Francia non cinque ma venticinque milioni di musulmani, saranno loro che comanderanno».

Altrettanto, l'8 marzo 2005, l'apertura di un'indagine per «apologia di crimine di guerra» da parte del tribunale di Parigi, istigato dal ministro della Giustizia Dominique Perben, per un'intervista a *Rivarol* nella quale Le Pen aveva sostenuto che «In Francia l'occupazione nazista non è stata particolarmente disumana, anche se ci sono state cose sbagliate, inevitabili in un Paese di 550.000 chilometri quadrati. Se i tedeschi avessero moltiplicato le esecuzioni di massa come si dice, non ci sarebbe stato bisogno di campi di concentramento per i deportati politici».

Cinque giorni prima di tale attacco, il numero due del *Front National* Bruno Gollnisch, docente di Diritto Internazionale e di Lingua e Civiltà Giapponese, era stato sospeso dal presidente della sezione disciplinare dell'università di Lione III Guy Lavorêt per cinque anni dall'insegnamento per il «delitto» di «contestazione di crimine contro l'umanità»... in realtà, per avere, fidando nella libertà di espressione garantita dalla Democrazia, risposto l'11 ottobre 2004 in una conferenza stampa: «Non c'è alcuno storico serio che aderisca integralmente alla conclusioni del processo di Norimberga; io penso che sul dramma dei campi di concentramento la discussione debba restare libera [...] Non metto in dubbio l'esistenza dei campi di concentramento, ma sul numero dei morti gli storici potrebbero discutere. Quanto all'esistenza delle camere a gas, spetta sempre agli storici pronunciarsi». Aveva poi puntualizzato a *Le Monde*, il 13 ottobre: «Contrariamente al vostro titolo, non ho "formulato dei dubbi" sull'esistenza delle camere a gas né "relativizzato l'ampiezza della Shoah". Interrogato da uno dei vostri, ho detto che mi rimetto agli specialisti, ai quali chiedo che le discussioni siano libere e non sotto la minaccia di sanzioni penali. Ho detto, e ribadisco, che più di uno storico non si accontenta più di seguire "integralmente" gli atti di Norimberga da quando si conosce la verità sul "massacro di Katyn". Ho detto e ribadisco che la legge d'ispirazione comunista detta "legge Gayssot", che fa pendere sulla discussione la minaccia di sanzioni penali, è assurda, perversa, contraria ai princìpi generali del nostro diritto e alle libertà fondamentali».

Il 18 marzo 2005 *Rivarol* informa che, in nome del diritto alla presunzione di innocenza, il giudice Bruno Genevoix non solo reintegra Gollnisch dandogli totale ragione, ma ammonisce le autorità accademiche a non prendere alcuna posizione prima che venga concluso un eventuale processo penale. Il 14 marzo 2006 il giudice istruttore Jacques Chauvot conclude con un nonluogo a procedere ma, dietro appello della Procura, la persecuzione da parte del Sistema non si ferma: il 13 giugno il nuovo giudice, Hugues Gay, ordina un supplemento di indagine, che esita in un nuovo procedimento penale, nel quale il 7 e 8 novembre Gollnisch compare davanti ad un trio di magistrati capeggiato da Fernand Schir. Dopo che l'eurodeputato, sottoposto a pressioni e ricatti, ha ceduto e riconosciuto davanti ai giudici l'esistenza del genocidio degli ebrei e delle *Gaskammern*, la sentenza viene emessa il 18 gennaio 2007. Poiché la legge vieta la contestazione dell'esistenza dei crimini «nazisti» contro gli ebrei «anche se [tale contestazione] è presentata sotto forma mascherata o dubitativa o attraverso insinuazione» (*Code pénal*, Dalloz, 2006, p.2059), e malgrado ogni «pentimento», Gollnisch viene condannato a tre mesi di reclusione.

11 settembre 1997 – Il quotidiano *Die Welt* riporta che per disposizione della socialdemocratica Anke Brunn, ministra per le Scienze Nordrhein-Westfalen, è stato licenziato il politologo austriaco Werner Pfeifenberger, docente alla *Fachhochschule*, Istituto Superiore di Qualificazione Professionale, di Münster fin dal 1972. Causa della dismissione: l'avere egli definito due anni prima, peraltro non all'interno della scuola ma sulla rivista del Partito Liberale Austriaco di Jörg Haider, il Trattato di Versailles come la causa principale del Secondo Conflitto, e l'aver posto in evidenza le ripetute dichiarazioni di guerra ebraiche al Reich.

14 settembre 1997 – La pacifica dimostrazione contro l'ormai famigerata mostra itinerante sui «crimini della Wehrmacht» aperta all'università di Marburg viene ostacolata da un gruppo di criminali antifascisti della *Sauerländische Aktionsfront* che, al grido di «Nessuno spazio per i fascisti a Marburg e in ogni altro luogo», mascherati con passamontagna ed armati di bastoni e manganelli, si scaglia infine sui dimostranti menando colpi all'impazzata. Aggredito da un paio di terroristi malgrado la presenza di un nutrito plotone di poliziotti, il sessantottenne avvocato Manfred Roeder riporta plurime ferite lacero-contuse al capo e a due dita; trasportato sanguinante e semiaccecato ad una vettura poliziesca distante una decina di metri, i demotutori della legge gli rifiutano ogni soccorso, asserendo: «*Dafür sind wir nicht zuständig*, Non ci riguarda» e richiudendo la porta dell'auto. La notizia dell'aggressione viene data non solo in sordina, ma con compiaciuto sarcasmo da alcuni telecronisti: «*Nun haben die Rechten endlich ihren Märtyrer*, Finalmente le destre hanno ora il loro martire».

22 settembre 1997 – Un tribunale autorizza una perquisizione dei locali delle edizioni *K.W. Schütz* a Preußisch Oldendorf, alla caccia del libro di Friedrich Grimm *Politische Justiz*. Edita nel 1953, l'opera è accusata di mettere in dubbio lo sterminio degli ebrei nei campi del Reich.

25 settembre 1997 – Alle ore 14.10, davanti alla XVII Camera Correzionale di Parigi presieduta da Jean-Yves Monfort, vecchia «conoscenza» (per motivi penali) del professor Faurisson, si apre il processo al decano degli studiosi revisionisti. Il procedimento, intentato da cinque associazioni ebraiche/antirazziste «offese» dal comunicato-stampa rilasciato il 19 aprile 1996

quanto all'*affaire* Garaudy, è motivato dai due passaggi in cui testualmente si afferma: «*Je déplore qu'il ait fallu attendre 1996 pour que ces personnes commencent à entrevoir ce qui, dès 1979, aurait dû être, pour tout le monde, d'une clarté aveuglante: le prétendu génocide des juifs perpétré notamment grâce aux prétendus chambres à gaz nazies n'est qu'un mensonge historique*, Biasimo il fatto che si sia dovuto attendere il 1996 perché costoro abbiano cominciato a intravvedere ciò che, dal 1979, avrebbe dovuto essere per chiunque di una chiarezza accecante: il preteso genocidio degli ebrei compiuto particolarmente grazie alle pretese camere a gas naziste non è che una menzogna storica» e «*Il faut appeler un chat un chat: ce génocide et ces chambres à gaz sont une imposture. J'ajoute que si j'étais juif, j'aurais honte à la pensée que, pendant plus d'un demi-siècle, tant de juifs ont propagé ou laissé se propager une pareille imposture, cautionnée par les grands médias du monde entier*, Dobbiamo chiamare gatto un gatto: questo genocidio e queste camere a gas sono un'impostura. Aggiungo che se fossi ebreo proverei vergogna al pensiero che, per oltre mezzo secolo, tanti ebrei hanno diffuso e lasciato diffondere una tale menzogna, avallata dai mass media del mondo intero».

L'avvocato di parte civile Serge Lorach, dopo avere ricordato che «il negazionismo è la forma moderna più violenta di antisemitismo; se la Shoah fosse menzogna, il tabù crollerebbe e si potrebbe parlare di oloscherzo [*holococanular*]», chiede la condanna di Faurisson, «*faussaire désormais bien connu*, falsario ormai notorio» (per la quale infondata espressione il difensore Eric Delcroix chiede a sua volta la soppressione delle quattro parole e la condanna ad un franco di danni e interessi), a 20.000 franchi di danni e interessi, più 20.000 per la pubblicazione della sentenza su quattro giornali, più 6000 a norma dell'art. 475-1 del Codice Penale. La pubblica accusa, dopo avere liricamente difeso la Fabius-Gayssot («*cette loi reste un sanctuaire qui protège la mémoire des victimes du crime*, questa legge rimane un santuario che protegge la memoria delle vittime del crimine»), si accontenta della pubblicazione della condanna e di 50 giorni d'ammenda valutati 500 franchi l'uno: se la somma non venisse pagata, Faurisson verrebbe incarcerato.

Come sempre eccellente l'arringa di Delcroix, che dopo avere richiamato l'attenzione sugli articoli di Jacques Baynac del 2 e 3 settembre 1996 (invano chiamato a rendere testimonianza; egualmente si defila Jean-Claude Pressac), riprende i consueti argomenti contro la legge liberticida, aggiungendo che viola spudoratamente la separazione dei poteri, non solo *imponendo* ai giudici di ammettere, *sic et simpliciter*, un «fatto», ma soprattutto *vietando* ogni discussione nel merito avanzata dalla difesa. Da parte sua, Faurisson torna alla barra alle 18.30, dichiarando che in caso di condanna non pagherebbe alcuna ammenda, preferendo subire la violenza del carcere: «*Vous me mettrez en prison si vous voulez*». La sentenza, pronunciata il 23 ottobre, lo condanna ad una pesantissima ammenda 120.000 franchi: 50.000 di ammenda diretta, 50.000 per la pubblicazione della sentenza sui giornali *Journal Officiel*, *le Monde* e *Libération* e 20.000 da dividere tra le cinque organizzazioni costituitesi parti civili: UNADIF, FNDIR, UNDIVG, FNDIRP e *Fondation pour la mémoire de la deportation*. Raggiunto telefonicamente da Vincent Reynouard, due giorni più tardi lo studioso conclude il colloquio affermando: «A tre anni dal 2000, miliardi di uomini credono all'esistenza di un'arma prodigiosa che non è mai stata loro mostrata, ma che sono convinti sia stata loro mostrata infinite volte in film, libri, etc. Tutto l'inganno consiste nel far vedere dei *morti*, presentandoli come *uccisi*».

Chiudiamo, ricordando che la costituzione in «parte civile» viene riservata, aizzandoli alla caccia del nemico, ai sicofanti gruppi antifasciorazzisti. All'art. 48/1, aggiunto alla legge sulla stampa 29 luglio 1881, recita infatti la Pleven 1° luglio 1972: «Ogni associazione regolarmente costituita da almeno cinque anni alla data dei fatti, che per statuto si proponga di combattere il razzismo, può esercitare i diritti riconosciuti alla parte civile per quanto concerne le infrazioni [di provocazione alla discriminazione, odio o violenza, di diffamazione o ingiuria pubblica a causa dell'appartenenza o non-appartenenza ad una determinata etnia, nazione, razza o religione]». Per chiudere altri spazi, completa la Fabius-Gayssot 13 luglio 1990: «Ogni associazione [...] che si proponga per statuto di difendere gli interessi morali e l'onore della Resistenza o dei deportati può esercitare i diritti riconosciuti alla parte civile per quanto concerne l'apologia di crimini di guerra, crimini contro l'umanità o crimini e delitti di collaborazione col nemico» (art. 48/2). Ancora più sublime: «Ogni associazione [...] che si proponga per statuto di difendere gli interessi morali e l'onore degli ex combattenti e delle vittime della guerra e dei morti per la Francia, può esercitare i diritti riconosciuti alla parte civile [...]» (art. 48/3).

In una scivolata di onestà pressoché incredibile, così aveva commentato Luc Rosenzweig su *Libération* 5 luglio 1983: «La LICRA gode di un privilegio inaudito: la legge 1° luglio 1972, che reprime la discriminazione razziale, le delega il potere di definire, con un'automaticità assoluta, chi è antisemita e chi non lo è. Solo essa giudica dell'opportunità di citare in giudizio, solo essa guida, nel quadro della legge, il braccio di giudici ridotti a ricoprire il ruolo di notai del registro dell'infamia».

2 ottobre 1997 – Ennesima demodevastazione poliziesca non solo della redazione di *Sleipnir* con sequestro di documenti contabili, schedari e apparecchiature stampanti, ma anche della casa di Andreas Röhler, svegliato con moglie e figlioletto alle 06.00 del mattino da una squadra demopoliziesca armata fino ai denti. Questa volta il pretesto è costituito dall'articolo di Hugo Rauschke (pseudonimo di Ingrid Weckert) *Zweimal Dachau*, nel quale vengono messi a confronto e commentati i diari di due internati, il primo internato dai nazionalsocialisti prima del conflitto, il secondo dagli americani vincitori. Recita l'atto *353 Gs 3173/98*: «Gli imputati sono sospettati di avere partecipato alla pubblicazione di un articolo dal titolo *Zweimal Dachau* sul periodico *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*, anno II, numero Marzo 1998 [...] Il suddetto articolo fa fondatamente presumere il delitto di *Volksverhetzung* a norma dell'art. 130, comma IV del Codice Penale, poiché in esso viene contestata l'esistenza di una camera a gas nel campo di concentramento di Dachau e minimizzato lo sterminio di massa storicamente tramandato [*da dort die Existenz einer Gaskammer im KZ Dachau bestritten und die historisch überlieferte Massenvernichtung verharmlost wird*]». Al contempo, senza mandato di perquisizione viene demodevastata a Monaco l'abitazione della signora Weckert, contro la quale viene aperto un procedimento sempre a norma dell'art. 130 StGB, oltre che del non meno famigerato art. 86 comma III (diffusione di propaganda di organizzazioni contrarie alla Costituzione; complessivamente, ricordiamo, gli articoli del GROD specificamente rivolti a reprimere il «delitto di opinione» sono i nn. 84, 85, 86, 86a, 90, 90a, 103, 104, 130, 131, 166, 185, 186, 187, 188 e 189). Il 19 giugno 1998 la pretura di

Berlino Tiergarten condannerà la storica a 3600 marchi d'ammenda; il 26 marzo 1999 il Landgericht di Berlino confermerà l'ammenda; assolutamente a sorpresa, al contrario, il 9 giugno 2000 il Kammergericht di Berlino annullerà la sentenza, riinviandola al Landgericht per una quarta istanza, riconoscendone l'infondatezza legale, in quanto nessuna delle concrete espressioni contenute nel saggio può configurare il reato di *Volksverhetzung* (come detto, "istigazione / sobillazione").

3 ottobre 1997 – L'agenzia *Reuter* annuncia che, dopo inchieste, processi e revisioni, il settantatreenne Bronislaw Hajda, residente nell'Illinois a Schiller Park, è stato privato della cittadinanza americana per avere taciuto, mezzo secolo prima, di essere stato impiegato nei campi di Trawniki e Treblinka, ove il bielorusso nega di avere mai compiuto il benché minimo crimine. Il 21 novembre sempre la *Reuter* annuncerà che la procura di Stato lituana, sempre su pressioni dei cani da caccia del SWC, ha aperto un procedimento a carico dell'ottantanovenne Kazys Gimzauskas, vicecapo della polizia di sicurezza a Vilna (iniziato il processo il 13 novembre 2000, il 21 febbraio seguente il novantatreenne, verrà dichiarato colpevole, ma senza pronuncia di pena a causa della gravissima demenza senile di cui è affetto; nel frattempo, il suo ex capo e coimputato Lileikis, anch'egli novantatreenne, si sottrae al giudizio morendo per attacco cardiaco). Identico caso il 27 novembre: per una presunta uccisione di 75 ebrei compiuta nel 1943 a Israelovka, 250 chilometri a nord di Odessa, il tribunale *giovanile* (in quanto all'epoca il Nostro aveva solo 19 anni!) di Colonia apre un procedimento contro il settantacinquennwe Ernst Hering.

4 ottobre 1997 – Muore a Malaga, in esilio dopo essere scampato con la fuga alle grinfie del GROD, l'ottantacinquenne maggior-generale Otto Ernst Remer, condannato il 22 ottobre 1992 a ventidue mesi di carcere con ammenda «risarcitoria» di 16.592,89 marchi di spese di procedimento giudiziario, per *Volksverhetzung und Aufstachelung zum Rassenhaß*, «istigazione/sobillazione e incitamento all'odio razziale» (leggi, ovviamente: revisionismo storico e manifestazione del pensiero).

8 ottobre 1997 – In attesa di lanciare in grande stile la caccia agli studiosi revisionisti, il Sistema – continuando a far strame di tutti i princìpi della tradizionale civiltà giuridica: responsabilità individuale, non retroattività della legge, presunzione d'innocenza e prescrizione del reato – continua quella ai sempre meno numerosi paleo-«paranazisti e nazisti»: dopo cinquantacinque anni dai presunti fatti, si apre a Bordeaux il processo contro l'ex segretario generale della prefettura della Gironda Maurice Papon, accusato di «concorso attivo in crimini contro l'umanità» per avere acconsentito, da funzionario dell'*État Français* al servizio del prefetto Maurice Sabatier, alla deportazione di 1560 (o 1690) ebrei su richiesta della polizia tedesca.

Voltatesi le sorti nel 1943, Papon si era poi avvicinato al partigianesimo gollista; dopo una brillante carriera quale funzionario statale, dal 1958 al 1967 era stato prefetto di polizia a Parigi, nel 1968, 1973 e 1978 era stato eletto deputato, poi nominato tesoriere della UDR (il futuro RPR chirachiano) e dal 1978 al 1981 ministro del Bilancio di Raymond Barre. Denunciato nelle sue «malefatte» al *Canard enchaîné* dall'ebreo Michel Slitinsky (singolarmente, tra i due turni delle elezioni presidenziali del 1981, che, spostando in virtù di tale denuncia 300.000 voti da Giscard d'Estaing su Mitterrand, portano al potere le sinistre), i demoscherani gli avevano reso la vita impossibile, malgrado ripetuti non luogo a procedere per manifesta non colpevolezza (vedi le conclusioni del primo giurì d'onore: «Tutti i testi, o le persone al corrente dei fatti, interpellati, hanno ritenuto, eccezion fatta di Serge Klarsfeld, che eventuali procedimenti penali contro i dirigenti responsabili della prefettura regionale di Bordeax dal maggio 1942 alla Liberazione per crimine contro l'umanità sarebbero del tutto ingiustificati», o la relazione di perizia di tre esperti, tra cui lo storico sinistro Jacques Delarue).

L'ottantasettenne Papon, gravemente malato e da un anno operato di *by-pass* coronarico, viene incarcerato (il più anziano detenuto al mondo!) tra il plauso della democanea e dei Klarsfeld, «uomini d'indubbia integrità morale» (così Ulderico Munzi), in una cella talmente angusta che neppure gli avvocati possono entrare; non solo non dispone neppure di un campanello per chiamare in caso di bisogno, ma viene torturato anche di notte con ripetute sveglie per gli ovviamente «necessari» controlli. La sua messa a piede libero il giorno 10 ottobre, per gravi motivi di salute e per l'evidente impossibilità di fuga o inquinamento delle «prove», scatena il parossismo dei Soliti Noti e dei caudatari, in eterna caccia della libbra di carne, in particolare contro il presidente della Corte d'Assise Jean-Louis Castagnède. Ancor più, dopo soli tre giorni, intimorito da telefonate minatorie e boicottato dai dipendenti che scendono in sciopero, il proprietario dell'albergo *La Reserve* ove alloggia Papon lo invita a saldare il conto e a cercarsi un'altra sistemazione.

Equilibrato il commento del difensore, avvocato Jean-Marc Varaut, pluriminacciato di morte dai Soliti Vendicatori Ignoti: «Si vuole fare un processo storico che sostituisce il processo giudiziario. Maurice Papon resta il simbolo della funzione pubblica sotto Vichy. Fino ad ora in Francia e in Europa si giudicavano gli uomini e non i simboli. Papon è un simbolo: simbolo del regime di Vichy, come ultimo superstite, simbolo della funzione pubblica, simbolo della cattiva coscienza dei francesi della terza generazione [...] L'epoca non fu manichea come si vorrebbe oggi, fu al contrario il campo dell'ambiguità, delle contraddizioni e della complicità. Bisogna immaginare una situazione in cui alla Liberazione si lascia il prefetto di polizia Maurice Sabatier, che incarna Vichy, al suo posto. Per questo processo i testimoni saranno sostituiti da una ventina di storici. Sarà una battaglia fra di loro. Così finiremo per fare un giorno il processo di Luigi XVI e, perché no, quello di Nerone, e rifare quello di Pétain. La tendenza è questa, e in Italia è più o meno la stessa. Poi c'è la questione ebraica che se anche nel 1945 non era stata negata, non era stata trattata, in quanto per tutti i francesi le deportazioni razziali venivano fatte dai tedeschi e la condizione di ebrei era una condizione d'esclusione e non di sterminio. Questo è dunque un processo pretesto [...] Papon sotto Vichy non aveva nessun potere esecutivo. Se avesse davvero compiuto degli atti ignobili avrebbe soppresso i documenti. Ciò che si trova è la firma per conto del prefetto. E d'altra parte Maurice Sabatier, che come prefetto aveva autorità sulle forze di polizia, patriota che alla liberazione è stato mantenuto al suo posto, aveva dichiarato: "Mi assumo interamente la responsabilità della repressione antiebraica". Allora, o ci si ferma o lo s'incolpa per primo».

«Tutti i giornali ripetono la stessa cosa: "Maurice Papon ha consapevolmente fatto deportare 1600 ebrei". Questo non c'è nei dossier. Non ha mai fatto arrestare nessuno. Ha semmai salvato un sacco di ebrei. Ma la questione ebraica è diventata la linea di demarcazione tra buoni e cattivi. La condanna di Papon è per tutti inevitabile. Non è presunto innocente come dovrebbe esserlo davanti a una giustizia giusta, ma presunto colpevole. Anche

l'accusato è convinto che sarà condannato. Soprattutto dopo avere visto che la Corte di Cassazione ha cambiato il diritto. Secondo la giurisprudenza della Procura penale non c'è crimine contro l'umanità semplicemente perché vi sono atti inumani; bisogna che siano commessi sistematicamente al servizio di una ideologia egemonica. Ma contro Papon questo non era di nessuna utilità, non era un repubblicano di sinistra, è stato fedele alla Francia. Allora hanno cambiato la legge dicendo che per i complici di crimine contro l'umanità non è richiesta un'adesione ideologica. Quando poi la Procura ha osato dire che quelli nella situazione sociale e intellettuale di Papon conoscevano la "soluzione finale", allora anche il mio cliente ha perso la speranza e ritiene che non si può non condannarlo, perché altrimenti significherebbe dichiarare Vichy innocente. L'unico ad avere fiducia nell'imparzialità dei giudici sono io. Ma è vero che quando la giustizia giudica la storia, un giorno la storia giudicherà la giustizia, secondo la formula latina che una volta era scritta in tutti i tribunali d'Europa: *Iudices iudicabuntur sicut ipsi iudicaverint*».

9 ottobre 1997 – Sorpresa per i parigini che di primo mattino si trovano a passare davanti alla non-conforme libreria *L'Aencre*: l'ingresso è stato murato nella notte da una sé-dicente *Section de Construction/Maçonnerie Anti-Le Pen*, che accusa il negozio di distribuire «opere neonaziste». L'atto, afferma il volantino che ne rivendica la paternità, è stato compiuto per «solidarietà con gli animatori del *Sous-marin* di Vitrolles», il *café-musique* fatto chiudere dalla municipalità del *Front National*.

12 ottobre 1997 – Lo storico Udo Walendy, condannato a ventinove mesi di carcere e il cui arresto, previsto per il 18 settembre, era stato rinviato a causa di un'emorragia interna che due giorni innanzi lo aveva costretto in ospedale, viene arrestato in casa sua, a Mönchengladbach, alle 22.10. Trascorsa la notte in una fredda cella della locale stazione di polizia, viene temporaneamente «graziato» per le condizioni di salute, con ricovero presso l'ospedale criminale di Fröndenberg; il 6 novembre viene trasferito nel carcere di Mönchengladbach-Rheydt.

22 ottobre 1997 – L'inventiva demorepressiva non ha limiti, basandosi ora su pesanti condanne detentive e su crescenti estorsioni ammremdarie, ora su fastidiose punture di spillo: facendogli grazia delle ore antelucane, alle ore 08.30 si presentano davanti all'abitazione di Alain «l'Aigle Noir» Guionnet il giudice istruttore anziano di Nanterre e nove poliziotti. La demoperquisizione viene motivata dal ritrovamento, domenica 15 giugno, di volantini con espressioni «antisemite» sotto i tergicristalli di diverse auto parcheggiate nel quartiere di Corentin Celton a Issy-Les-Moules. Per provare la sua estraneità al «delitto», il direttore di *Revision* mostra invano agli inquirenti il materiale e le apparecchiature usate nella sua attività: mentre assiste impotente, alcuni poliziotti si lanciano sull'elaboratore, gli altri devastando schedari, scaffali e la documentazione più varia. Scortato al commissariato, Guionnet viene sottoposto a interrogatorio per oltre sei ore. Il tutto si conclude con un nulla di fatto.

24 ottobre 1997 – La ditta *Typoffset*, stampatrice abituale di *l'Autre histoire*, comunica che non stamperà più la non-confome rivista. Ciò, in quanto uno dei dipendenti, «indignato» per alcuni articoli, si è rifiutato di lavorare al montaggio del numero 9, minacciando le dimissioni.

28 ottobre 1997 – In occasione della ricorrenza della nomina di Mussolini a Capo del Governo, un gruppo di giovani depone, in tutta compostezza, una corona commemorativa sulle tombe dei Caduti fascisti al cimitero romano del Verano. Immediata la democanea: non solo gli «sfrontati» sono aggrediti dai sinistri cani da guardia del Sistema, ma vengono arrestati per «apologia di fascismo» e gettati in carcere per due giorni; dell'accaduto, totale silenzio-stampa su quotidiani e televisioni nazionali.

Solo l'edizione romana de *il Giornale* titola correttamente: «Violenze di sinistra, arresti a destra - Guerriglia degli autonomi a S.Lorenzo, ma la polizia ammanetta sette simpatizzanti missini». Il sinistro *Il Messaggero* relaziona invece, furbesco e truffaldino, sotto il titolo: «La marcia su Roma finisce in prigione - Tafferugli con giovani di sinistra. Due feriti lievi. Vetrine infrante, cassonetti devastati. La polizia ha esploso alcuni lacrimogeni»: «Una vera guerriglia urbana. Scontri tra polizia, estremisti di destri e di sinistra, lacrimogeni, bombe carta, cassonetti rovesciati per strada, lanci di bottiglie, vetrine danneggiate, sette arrestati, due feriti e più di venti ragazzi denunciati [...] Ore 11.30, da un paio di ore, una cinquantina di giovani dei centri sociali con uno striscione con su scritto "via dei Volsci" [la sede dei sinistri più criminali], presidia l'ingresso monumentale del cimitero. Dentro, davanti alla cappella dei caduti di Salò, si sta svolgendo la cerimonia. All'ordine di "camerati, attenti!" i ragazzi, una trentina, che appartengono alla sezione del MSI-Fronte della Gioventù Acca Larentia, si sono portati una mano sul cuore e deposto un mazzo di fiori. Fuori, la tensione cresce, la polizia dice ai ragazzi di uscire da un altro ingresso, ma loro, tutti in fila, si dirigono verso l'uscita principale, ritenendo "una vigliaccata" fare altrimenti [...] i due schieramenti si fronteggiano, dal gruppo dei giovani dei centri sociali e di *Movimento Antagonista* partono sassi, bottiglie e bulloni. I poliziotti lanciano tre lacrimogeni e dal gruppo dei giovani di destra qualcuno fa il saluto romano, partono un petardo e un razzo da segnalazione. Due giovani di sinistra vengono feriti [dai lacrimogeni dei poliziotti, e non dai «fascisti»: noti il lettore l'abilità con cui si cerca di far credere il contrario!], uno, trasportato al Policlinico Umberto Primo, guarirà in sette giorni. Dopo i lacrimogeni e i razzi comincia il fuggi fuggi, lungo via Tiburtina e all'angolo con via degli Ausoni i ragazzi dei centri sociali [si noti la tenerezza: «i ragazzi»!] lanciano una bomba carta contro i poliziotti, una seconda bomba carta viene ritrovata per strada [...] gli estremisti di sinistra hanno anche spaccato i vetri blindati dell'agenzia della *Banca di Roma* di via Tiburtina. Le telecamere della banca hanno ripreso la scena e i vandali».

Più obiettivo *il Giornale*: «Tre ore di guerriglia, di cassonetti rovesciati in mezzo alla strada, di candelotti lacrimogeni esplosi dalla polizia, di sassi e bulloni scagliati dagli autonomi contro gli scudi degli agenti [...] Gli autonomi si sono coperti il volto con sciarpe e fazzoletti e hanno cominciato un fitto lancio di oggetti in direzione dei giovani di destra. colpendo alcuni agenti del servizio d'ordine anche con una bomba-carta [...] Tutto il quartiere è stato presidiato fino alle 13 dalla polizia, che con l'ausilio di un elicottero ha cercato di contenere i ripetuti tentativi degli appartenenti ai centri sociali di raggiungere ancora piazzale del Verano [...] c'era fumo dappertutto, gente terrorizzata che abbandonava le proprie auto in mezzo al traffico».

Mentre il responsabile di Acca Larentia precisa: «I giovani di destra si erano recati nel camposanto a titolo personale per deporre fiori alla cappella dove sono sepolti i fascisti che parteciparono alla Marcia su Roma, nessuno ha fatto resistenza nei confronti delle forze dell'ordine, e all'invito di non uscire dall'ingresso principale c'è stata solo qualche protesta verbale e nulla più. Per i compagni che sono stati protagonisti degli incidenti, inve-

ce...», *Il Messaggero* si frega le mani: «Venti ragazzi dei centri sociali sono stati denunciati per manifestazione non autorizzata. In carcere, con le accuse di apologia di fascismo, resistenza aggravata a pubblico ufficiale e manifestazione non autorizzata sono finiti [invece sette giovani di destra]. Per gli stessi reati sono stati denunciati altri sei militanti di destra»...

Similmente, in Germania, il 7 luglio 1997 cinque giovani erano comparsi davanti alla pretura di Düren (un sesto, minorenne, davanti al tribunale giovanile), accusati di riunione illegale per avere, peraltro in compostezza e in vestiti borghesi o nel sobrio costume popolare della zona, sette mesi prima, nella ricorrenza dei defunti, deposto una corona al cimitero Marienbildchen di Langerwehe – ove tra l'altro riposa un gruppo di giovani paracadutisti caduti nell'autunno 1944 nell'Hürtgenwald e a difesa di Aquisgrana – cantato l'inno *Guter Kamerad*, ricordato i Caduti della Wehrmacht e i milioni di vittime del terrorismo angloamericano e dell'espulsione dei tedeschi dall'Est, nonché recitato la poesia di Herybert Menzel *Der Kamerad*. Pressoché incredibilmente, il processo termina con l'«assoluzione» degli imputati, richiesta peraltro anche dalla pubblica accusa, e con la restituzione della corona, sequestrata dai due poliziotti all'uopo inviati «dall'alto».

novembre 1997 – Il bollettino dell'*Institute for Historical Review* informa che l'*Executive Council of Australian Jewry*, la massima organizzazione dell'ebraismo australiano, ha denunciato l'*Adelaide Institute*, diretto dal cinquantaquattrenne Fredrick Toben (nato Töben nel giugno 1944 a Jade/Germania ed emigrato decenne in Australia), per violazione del *Racial Discrimination Act*, chiedendo la chiusura di quel *website*. È infatti «*reasonably likely*, ragionevolmente probabile» – così l'elastica legge – che le opinioni dell'istituto revisionista «sotto ogni aspetto, offend[ano], insult[ino], umili[no] o intimidi[scano] una persona o un gruppo di persone».

Nel frattempo, mentre l'ADL diffonde in decine di migliaia di copie l'opuscolo *High-Tech Hate: Extremist Uses of the Internet* (Odio ad alta tecnologia: gli usi estremisti di Internet), il *Simon Wiesenthal Center* lancia una campagna per il varo di disposizioni che impongano ai *provider* di negare l'accesso internetico agli studiosi revisionisti e ad altri «spargitori di odio»; addirittura, sette mesi più tardi, nel giugno 1998, duecento giuristi ebrei si riuniranno in convegno sull'«antisemitismo» a Salonicco, invocando non solo l'introduzione di una specifica legge antirevisionista in Grecia, ma anche una legislazione speciale internazionale «per mettere fine alla propaganda neonazista su Internet».

19 novembre 1997 – La *Rhein-Ahr-Rundschau* riporta che il politologo di Remagen Michael Koll, autore del (pregevole) volume *Holocaustismus - Prägung und Zerfall eines Begriffs*, "Olocaustismo - Nascita e morte di un concetto", diffuso in un centinaio di esemplari nel 1994-95 a ricercatori interessati, privati studiosi e personalità dell'establishment bonniano, è stato trascinato in tribunale, su denuncia dell'ex consigliere spirituale di Helmuth Kohl padre Basilius Streithofen, in quanto dall'opera, con le parole dell'accusa, gli estremisti di destra potrebbero trarre a meraviglia «*Bausteine*, mattoni» per le loro tesi storico-politiche; dopo pochi giorni Koll verrà condannato a dieci mesi di carcere senza condizionale.

21 novembre 1997 – Su richiesta del demoinquisitore belga Johan Leman, una dozzina di poliziotti demodevastano ad Anversa i locali delle edizioni VHO, l'abitazione di uno dei responsabili, Siegfried Verbeke, e le case di alcuni vicini. Vengono sequestrati numerosi libri in deposito, riviste e altro materiale. L'azione contro il VHO è nata dalla denuncia del prete domenicano Johan Leman, direttore del *Centrum voor gelijkheid van kansen en voor racismebestrijding*, "Centro per l'eguaglianza delle opportunità e la lotta contro il razzismo". In seguito all'ingravescente demopersecuzione la rivista revisionista del VHO, gli eccellenti *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*, si trasferisce oltre Manica, ad Hastings, dando vita alle edizioni *Castle Hill Publisher*. Una seconda devastazione degli immobili di Verbeke segue il 29 novembre.

21 novembre 1997 – Ennesimo capitolo rieducatorio «antirazzista»: il presidente del gruppo *Die Deutschen Konservativen* e deputato lettone (dal 1993) Joachim Siegerist, scrittore nazionalconservatore e capo dell'opposizione al parlamento lettone, viene condannato dal Landgericht di Amburgo al pagamento delle spese processuali, a 21 mesi di carcere condizionali e a 24.000 marchi di ammenda. Il tutto per avere definito nel 1992, in una circolare, gli zingari «*durchweg übles und kriminelles Pack*, tutti canaglia malvagia e criminale», figlianti «*wie Karnickel*, come conigli». Di conserva, il Bundeskanzler Helmut Kohl investe 75.000 dollari per impedire l'elezione di Siegerist a Presidente della repubblica lettone.

25 novembre 1997 – L'Alta Corte di Giustizia conferma in ultima istanza il divieto di vendere/diffondere in territorio olandese due tra le maggiori opere del revisionismo: il Rapporto Leuchter e la Perizia Rudolf.

28 novembre 1997 – L'esigenza di continuare ad istupidire la pubblica opinione, distogliendola dalle sempre più incalzanti rivelazioni sulle efferatezze compiute dai comunisti nel mondo e sul partigianesimo in Italia, nonché da un ragionamento critico sull'eterno olovittimismo e il caso Priebke, porta il Sistema a inventare un ennesimo demoprocesso (poi apertosi a Torino il 19 giugno 1998 e conclusosi, tra gli applausi del pubblico, con un ergastolo inferto il 9 giugno 1999 dal presidente Stanislao Saeli; incredibilmente, tra le parti «civili» vengono ammessi l'ANPI *Associazione Nazionale Partigiani Italiani* e il sinistro Comune di Sesto San Giovanni, nonché il destro Comune e la sinistra Provincia di Milano), questa volta contro l'ottantaseienne ex capitano Theodor Emil «Theo» Saevecke, già comandante della *Sicherheit* a Milano tra il settembre 1943 e l'aprile 1945 e vicedirettore del controspionaggio bonniano.

Il dottor Pier Paolo Rivello, procuratore militare di Torino, lo fa responsabile della «illegale» fucilazione di quindici partigiani in Piazzale Loreto cinquantatré anni prima: «Ciascuno ha fatto la sua parte per preparare la scena sulla quale, come da copione, dovrà essere nuovamente condannato il Male, glorificato il Bene e, soprattutto, riaffermata la santità della Resistenza, madre della Repubblica», scrive Paolo Pisanò. Precedendo la riaffermazione della vulgata da parte dello storico Luigi Ganapini, perfino la nuova giunta centrodestra di Milano, costituendo parte civile il Comune, osa scrivere, nel bimestrale a distribuzione gratuita n.3, ottobre 1997: «10 agosto. Milano ricorda i martiri di piazzale Loreto, i 15 partigiani fucilati dalle camicie nere il 10 agosto 1944, come rappresaglia per un attentato (senza vittime) a un camion tedesco in Porta Venezia».

La verità sul perché, la mattina del 10 agosto, quindici antifascisti detenuti a San Vittore furono condannati a morte, secondo il diritto di guerra, con altri undici partigiani, è tutt'altra. Infatti, mentre agli undici la pena di morte viene commutata «in con-

danna penitenziaria, qualora non si verifichino ulteriori atti di sabotaggio», i quindici vengono fucilati – malgrado l'opposizione del Capo della Provincia di Milano prefetto Piero Parini, del federale Vincenzo Costa e dello stesso Mussolini, intervenuto direttamente sul Maresciallo Kesselring, comandante in capo del fronte italiano, e su Hitler – non per un innocuo «botto» dimostrativo senza vittime ai danni di un autocarro tedesco, come mistifica la maggior parte dei giornalisti, che giunge persino ad avanzare l'idea che dell'esplosione sarebbero stati autori gli stessi tedeschi (bontà sua, l'ebrea Liliana Picciotto Fargion giunge invece ad ammettere: «L'azione, ordinata da Saewecke, era una ritorsione ad un attentato dinamitardo dei GAP contro un camion tedesco parcheggiato in viale Abruzzi che non aveva provocato la morte di soldati tedeschi, bensì di cinque passanti»), ma perché due giorni ore prima, alle 07.30 dell'8 agosto, una bomba gappista era esplosa tra la folla in una strage che era costata la vita a *cinque* soldati tedeschi più *tredici* civili italiani.

Tra i quali una donna, un bambino e tre ragazzi (Gianfranco Bargigli 13 anni, Antonio Beltramini 55 anni, Amelia Berlese 49 anni, Ettore Brambilla 46 anni, Primo Brioschi 12 anni, Giuseppe Giudici 59 anni, Giovanni Maggioli 16 anni, Enrico Masnata 21 anni, Gianfranco Moro 21 anni, Fino Re 32 anni, Giuseppe Zanicotti 27 anni, Edoardo Zanini 30 anni e Gianstefano Zatti 5 anni), ferendo più o meno gravemente altri tredici italiani (Emilio Bodinella, Letizia Busa, Luigi Catoldi, Alvaro Clerici, Ferruccio De Ponti, Francesco Echinuli, Maria Ferrari, Giuseppe Formora, Riccardo Milanesi, Antonio Moro, Luigi Signorini, Gaetano Sperola e Giorgio Terrana), *diciotto morti e tredici feriti* innocenti, tutti assolutamente dimenticati, abrogati, cancellati dalla memoria storica, politica e giudiziaria italiana.

Quanto alle motivazioni dell'attentato terroristico, prosegue Pisanò: «Dei cinque soldati tedeschi uccisi, i cui nomi non furono annotati nei registri civili italiani, è rimasta memoria solo per un maresciallo di nome Karl, che per la sua mole era stato soprannominato dai milanesi di Porta Vittoria "El Carlùn" (il Carlone). Quel nomignolo Karl, maresciallo di fureria, se l'era guadagnato fermandosi ogni mattina, all'angolo fra viale Abruzzi e piazzale Loreto, con i suoi camion per distribuire alla popolazione verdura, patate e frutta che la *Staffeln-Propaganda* acquistava al mercato di Porta Vittoria, aggiungeva agli avanzi delle mense militari e regalava ai milanesi, tutti, a quell'epoca, dannatamente a corto di viveri. Un'operazione di *public relations*, si direbbe oggi, intrapresa dalle Forze Armate tedesche nei confronti dei civili e che, dati i tempi di fame, aveva riscosso un successo immediato. Troppo, per la sensibilità antifascista della GAP di Milano, comandata da Giovanni Pesce, detto "Visone", tutt'oggi vivente [morrà nel gennaio 2008] e quindi in grado di ricostruire nei dettagli l'azione che venne decisa e attuata per spezzare il *feeling* alimentare promosso dalla Wehrmacht con i milanesi». Non si dimentichi inoltre che a controrappresaglia furono assassinati dai partigiani 45 fascisti prigionieri (già in precedenza, nel dicembre 1944, a ritorsione per la morte del capo-banda GL Tancredi Achille Giuseppe Olimpio «Duccio» Galimberti i partigiani avevano assassinato 50 fascisti).

E non si dimentichi neppure la goccia finale, quella che diede via libera all'esecuzione: «Tra l'altro [come ricorda Costa nelle sue memorie, nel suo colloquio con Parini Mussolini] disse: "Il Maresciallo Kesselring ha le sue valide ragioni; ogni giorno nel Nord soldati o ufficiali tedeschi vengono proditoriamente assassinati... Ha deciso di attuare la rappresaglia. Ma sono riuscito a ridurre a dieci le vittime... Ho interessato il Führer: spero ancora". Proprio mentre le autorità fasciste e i militari tedeschi si contendevano le vite degli ostaggi appese a un filo, i gappisti milanesi colpirono di nuovo. Anche questo è stato dimenticato. Alle 13 del 9 agosto 1944 un terrorista in bicicletta, armato di pistola, fulminò con un colpo alla nuca, davanti alla porta di casa, in via Juvara 3, il capitano della Milizia Ferroviaria Marcello Mariani, sposato con quattro figli. Mentre l'uomo agonizzava nel suo sangue, un secondo gappista, di copertura, ferì a revolverate Luigi Leoni, della brigata nera "Aldo Resega", che era sopraggiunto e si era gettato all'inseguimento del primo. L'uccisione di Mariani fu il fatto che decise la sorte dei quindici sventurati rinchiusi a San Vittore. Fra l'ottobre 1943 e il novembre 1944 i gappisti milanesi uccisero 103 fascisti in agguati come quello di via Juvara».

Condannato Saevecke, il Sistema, sfidando l'atroce ridicolo e sempre con la manodopera giudiziaria torinese, procede contro il novantenne Friedrich Wilhelm Konrad Siegfried Engel, vivente ad Amburgo. Capo della Sicherheitspolizei a Genova nel 1944-45, l'ex Obersturmbannführer è accusato di avere ordinato – peraltro, a norma del vigente codice bellico – la «*besonders grausame Erschießung*, fucilazione particolarmente efferata» (così il sinistro quotidiano berlinese *die tageszeitung* 10 giugno 1999) di terroristi partigiani per un numero variabile da 246 a 100, fino a fermarsi a 59. Rifiutando la responsabilità attribuitagli per le quattro «stragi» di «civili» in Liguria per le quali il 15 novembre 1999 verrà comunque condannato all'ergastolo in contumacia, Engel si riconosce parzialmente responsabile dell'esecuzione dei 59 uomini arrestati per altri reati o azioni antitedesche, fucilati al passo del Turchino in rappresaglia per l'attentato terroristico partigiano che, compiuto al cinema Odeon di Genova il 25 giugno 1944, aveva ucciso sei e ferito quindici militari tedeschi. Singolarmente come per Priebke cinque anni prima, il sinistro ROD italiano ri-infiamma il caso nell'aprile 2001 in periodo pre-elettorale, lasciando, come già per Priebke, la patata bollente al nuovo governo berlusconico centrodestro. Su richiesta del solito dottor Rivello – per tale impegno iscritto *ad honorem* nelle proprie file dall'ANPI di Alessandria e il 28 marzo 2000 decorato del «Premio di fedeltà alla Resistenza» dall'ANPI di Milano – i nomi di Saevecke (che morrà nel marzo 2004) ed Engel vengono iscritti nell'elenco condannati istituito dall'Unione Europea con gli accordi di Schengen: dovessero allontanarsi dalla Germania in altro ROD, saranno catturat/estradati in Italia per il Castigo.

«Scovato» Engel dalla demogiustizia tedesca, il processo apertosi il 7 maggio 2002 porta alla sentenza il 5 luglio: il Landgericht di Amburgo, pur non confermandogli l'ergastolo, non osa tuttavia mandarlo assolto per la (legittima) rappresaglia, ma lo danna a sette anni di carcere a causa, spiega il giudice Seedorf, «[del]la natura disumana dell'esecuzione [che] supera ogni possibile giustificazione, persino in tempo di guerra». Invero, la «crudeltà» era consistita nel fatto che i partigiani erano stati fatti salire, a gruppi di sei, su tavole disposte sopra una fossa comune, in modo che, prima di cadere dopo la scarica, ognuno aveva potuto vedere i cadaveri di coloro che l'avevano preceduto, e questo, conclude il presidente del tribunale, «non faceva parte dell'ordine». Tuttavia, nel giudizio di appello, il 17 giugno 2004 la V sezione del Bundesgerichtshof lo riabiliterà, annullando la sentenza di condanna e ponendo a carico dello Stato le spese processuali (nel più completo silenzio della Libera Stampa). Il perseguitato Engel, che si era visto devastare la casa da lancio di pietre e vernice da parte di attivisti sinistri, morrà nel febbraio 2005, a

97 anni.

dicembre 1997 – Il ministro della Giustizia olandese, signora Winnie Sorgdrager, comunica che per il momento il governo non ritiene possibile il varo di una legge o l'introduzione nei codici di articoli tesi a sanzionare la negazione dell'Olocausto. Ciò, in quanto un tale divieto avrebbe soltanto un valore «simbolico», potendo i «neonazisti» sempre citare, senza esprimere valutazioni personali o addirittura mostrando disapprovazione, le tesi dei «negazionisti» (ricordiamo che in Germania, come ha insegnato il caso Preißinger, ed in altri paesi super-elastiche demodisposizioni proibiscono anche la semplice citazione non solo delle tesi, ma persino dei titoli dei Libri Sulfurei, in quanto pur sempre pubblicità indiretta).

Quanto alla Svezia, suscita scandalo che all'università di Umea la sociologa Karolina Matti abbia invitato un collaboratore del non-conforme periodico *Nordland* per una prolusione di due ore, davanti agli studenti, dal titolo "Cosa pensano i neonazisti?". Nel convegno, il relatore ha sostenuto, tra l'altro, la tesi dell'inconsistenza storico-documentale dell'Olocausto. Intervistata da un indignato *Dagens Nyheter*, uno dei più diffusi quotidiani di Stoccolma, la docente afferma di aver voluto sgombrare il campo dai «fraintendimenti» sulle ideee dei «neonazisti» e rivendica il diritto ad agire scientificamente anche nei campi più delicati. Come che sia, il 18 giugno precedente la svizzera *Basler Zeitung* aveva riportato i risultati di un sondaggio, voluto dal governo svedese a fini demoantirazzorieducanti, compiuto tra 8000 giovani in 120 scuole: il 34% degli studenti delle classi superiori dubita che un Olocausto ci sia mai stato, il 12% è dell'opinione che nel mondo gli ebrei «abbiano un influenza eccessiva», l'11% afferma che il frammischiamento delle razze contrasta con le leggi naturali, ancora un 34% ritiene giusto rimpatriare gli immigrati extra-europei.

1° dicembre 1997 – Si apre, in Svizzera, il processo al cittadino italiano Aldo Ferraglia, titolare della libreria *LibreR* (trasferita in luglio da Montreux a Romont), incriminato il 14 giugno 1996 per infrazione al 261 bis comma 4, avendo messo in vendita nel marzo-giugno 1996 duecento copie dei *Mythes* di Garaudy. Le poche copie presenti nella libreria erano state sequestrate, come decine di altri volumi non-conformi, tra i quali il rassineriano *Le mensonge d'Ulysse*, edito da oltre un trentennio, e *Droit et histoire* di Pierre Guillaume, edito nel 1986. Il giorno 8 dicembre il presidente del tribunale di Vevey Denis Tappy, dopo avere malignamente sottolineato a proposito di Garaudy che è possibile, trattandosi di un ottuagenario, «*qu'il n'ait plus toute da tête et que ses élucubrations soient en grande partie dues à sa sénilité*», condanna Ferraglia a quattro mesi con condizionale di due anni, oltre a silbersteinfinanziare con 10.000 franchi la *Fédération israélite*, con 10.000 la LICRA (un'associazione straniera!), con 8000 l'*Association des fils et filles des déportés juifs de France* e con 15.075 la demogiustizia. Come per Vogt, il mettere in dubbio, e non parliamo del negare!, l'esistenza delle camere a gas vale a negare l'Olocausto. In ogni caso, virtuoseggia la sentenza, «l'articolo 261 bis del Codice Penale non vieta le opinioni, ma semmai la loro pubblica divulgazione» (altrimenti detto: «se non posso vietarti di pensare, ti vieto di parlare»!).

Del tutto inatteso il risultato del secondo tempo del *match* demorepressione *versus* libertà di pensiero: l'8 giugno 1998 la Corte di Cassazione Penale del Tribunale Cantonale di Vaud assolve Ferraglia, richiamandosi all'art. 27 del CP, che in materia di delitto di stampa apparenta il libro al giornale, facendo responsabile della pubblicazione soltanto l'autore e non il distributore; l'inatteso giudizio provoca lo slittamento del processo a Gaston-Armand Amaudruz a data da stabilire (si terrà dal 3 al 5 aprile 2000, con sentenza il giorno 11).

Poiché non è possibile al Sistema inghiottire una sconfitta, il terzo tempo per Ferraglia giunge però nell'agosto 1999: il Tribunale Federale annulla la sentenza di assoluzione, imponendo un nuovo processo. Nel febbraio 2000, mentre a Vuadens il proprietario dei locali dove dovrebbe nuovamente trasferirsi la libreria, da Romont, annulla il contratto, orrificato dal dover ospitare un revisionista, Ferraglia si vede dannare dalla Corte di Cassazione del Tribunale Cantonale a venti giorni condizionali di carcere per discriminazione razziale. Non capacitandosi di come i quattro mesi si siano potuti ridurre a venti giorni, il procuratore Jean-Marc Schwenter (così come, per opposti motivi, l'avvocato difensore) ricorre contro la condanna.

2 dicembre 1997 – La fondazione fiamminga *Vrij Historisch Onderzoek* riceve due comunicazioni della tedesca *Bundesprüfstelle für jugendgefährdende Schriften*. Nella prima i responsabili del centro revisionista vengono avvertiti che i primi due numeri dei *Vierterljahreshefte für freie Geschichtsforschung* sono stati indiziati e che la loro vendita ai minori è proibita, in quanto vi sono presenti articoli che negano o relativizzano i «crimini» compiuti dal nazionalsocialismo; la loro scientificità è quindi nulla, artatamente mascherata da note e riferimenti bibliografici. La censura viene inoltre motivata dalle critiche mosse dalla rivista alla Bundesrepublik, denigrata quale Stato in cui esisterebbe una censura (per tale crimine «antipatriottico», nel gennaio 2006 il dottor Rigolf Hennig verrà dannato a nove mesi senza condizionale). Nella seconda comunicazione, la VHO viene avvertita che sono indiziati anche gli scritti, da essa editi e distribuiti, *Eine deutsche Atnwort auf die Goldhagen- und Spielberglügen - Unterdrückte Tatsachen über Auschwitz und den Holocaust* e, di Herbert von Newenkoop, *Was ist zwischen 1933 und 1948 mit den Juden geschehen?*

7 dicembre 1997 – Il sinistro «Gruppo di Lavoro Antifascista B259/Fel S» si pone a cane da guardia del Sistema, affiancando la demorepressione del pensiero attraverso la manifestazione contro *Sleipnir* e il *Verlag der Freunde*.

11 dicembre 1997 – Per «discriminazione razziale» il tribunale distrettuale di Bülach, BRD, condanna un gioielliere ventottenne di Wettingen a 1000 franchi d'ammenda; in realtà, per avere affermato, sul periodico nazionalista *Morgenstern*, che gli ebrei sarebbero «avidi di denaro».

12 dicembre 1997 – Il giornale *Schweizerzeit* informa che la querela presentata in virtù dell'art. 261 bis dall'ex consigliere nazionale professor Martin Burckhardt contro il film diffamatore *Or nazi et avoirs juif*, incitante all'odio contro il popolo svizzero, non è stata ammessa *in quanto gli svizzeri non sono un popolo*.

15 dicembre 1997 – Le punture di spillo che hanno colpito Guionnet continuano a colpire André Chelain, direttore di *l'Autre histoire*: il giorno 10 una prima spedizione di un catalogo con le novità editoriali (preventivamente visionato dal servizio commerciale delle poste francesi che non hanno riscontrato alcunché di illegale nel contenuto della pubblicità) è stata depositata agli uffici postali e messa in distribuzione; il giorno 12 sono stati depositati altri 7000 plichi; tre giorni dopo, la direzione della rivista viene informata che il centro di Rennes si rifiuta di inoltrare la seconda spedizione a causa del loro contenuto «istigatore alla violenza». Dopo affannosi battibecchi tra la rivista e i responsa-

bili della democensura, il 17 il servizio legale dell'ente pubblico dà torto al centro di distribuzione, autorizzando l'inoltro dei cataloghi e facendo risparmiare a Chelain non solo prevedibili noie giuridiche, ma anche 15.000 franchi di spese d'invio supplementari. Il 9 gennaio 1998 il direttore delle poste di Ille et Vilaine comunica a Chelain di non potergli più accordare le agevolazioni di cui usufruisce quanto ai depositi: le nuove tariffe prevedono un aumento di 200.000 franchi annui. Mentre il dibattito si dilunga, il 20 febbraio Chelain inoltra richiesta alla direzione commerciale per usufruire, com'è suo diritto a norma dell'art. 5 delle norme contrattuali, di tariffe agevolate per spedire il nuovo catalogo; ennesimo rifiuto il 5 marzo (l'attacco ai revisionisti attraverso l'aggravio delle tariffe postali delle loro riviste diverrà abitudine anche negli States: nel settembre 1998 il deputato repubblicano Tom Lantos, uno dei più aggressivi esponenti sionisti e presidente della *Congressional Task Force Against Anti-Semitism*, premerà affinché l'*Internal Revenue Service* revochi all'*Institute for Historical Review* lo status di fondazione esentasse, poiché «è assolutamente oltraggioso che i contribuenti, e in particolare decine di migliaia di sopravvissuti all'Olocausto, debbano sovvenzionare la produzione e la distribuzione di materiali talmente offensivi verso la verità»).

Essendosi rivelato parzialmente improduttivo l'attacco lanciato dalle demoposte, ecco la demogiustizia, mossa da una sfacciata provocazione: la procura di Rennes cita Chelain per avere «*mis en circulation*» il sulfureo *Rapport d'expertise* di Germar Rudolf. La vicenda: malgrado *l'Autre histoire* abbia segnalato a tutte lettere l'illuminato divieto 7 aprile 1997 del ministero dell'Interno (sezione «libertà pubbliche»), un plico presuntamente *aperto* (qualora non lo fosse stato, ecco un bell'esempio di violazione del segreto postale!) contenente la Perizia sarebbe giunto al centro militare di smistamento postale 507 in Germania; un solerte impiegato, indubbiamente attento lettore dell'arido *Journal Officiel*, si sarebbe sovvenuto dei demofulmini scagliati contro uno dei volumi del plico; rapida segnalazione alla Procura della Repubblica a Parigi da parte del capo della brigata Philippe e del capo del centro Palan; rapida sollecitazione alla polizia giudiziaria di Rennes; rapido interrogatorio dell'ignaro Chelain; ancora più rapida incriminazione (Chelain verrà «assolto» il 10 giugno 1998, ma solo essendo suonati i termini di prescrizione).

Un'ennesima provocazione viene lanciata dalla procura contro Chelain, accusato nel luglio 1998 di avere diffuso altre due opere proibite: *Les protocoles des sages de Sion* e *Le massacre d'Oradour - Un demi-siècle de mise en scène* di Reynouard. Malgrado Chelain abbia dimostrato trattarsi non dei suddetti sulfurei volumi, ma dello sterminazionistico *Protocoles, faux et usages d'un faux* di Taguieff e dell'opuscolo *Oradour, un demi-siècle de mise en scène, réponse à mes détracteurs*, questo sempre di Reynouard, le udienze del 20 agosto e del 9 settembre davanti al tribunale correzionale di Rennes sono solo un prologo all'udienza del 25 novembre.

15 dicembre 1997 – Per *Volksverhetzung* il procuratore di Tübingen fa sequestrare tutte le copie, reperibili presso l'editore e nelle librerie, del volume curato da Rolf-Josef Eibicht *Hellmut Diwald - Sein Vermächtnis für Deutschland. Sein Mut Zur Geschichte*, "Hellmut Diwald - Il suo lascito per la Germania. Il suo coraggio per la storia". Pubblicata dalla *Hohenrain/Grabert*, l'opera contiene i contributi di una trentina di storici, pubblicisti e personalità politiche in onore dello storico scomparso. Delle 544 pagine viene incriminato un solo passaggio della nota 74 a pagina 147, ove Robert Hepp, docente di Sociologia a Osnabrück, dopo avere premesso che «*sunt apud nos cogitationes liberae in foro interno, constrictae tamen in foro publico*, da noi [in Germania] i pensieri sono liberi se espressi tra pochi, vietati se espressi in pubblico», si è permesso di scrivere, sempre in latino (!): «*Ego quidem illud iudaeorum gentis excidium, ratione institutum et in "castris extinctionis" gaso pernicioso methodice peractum, veram fabulam esse nego*», e cioè «Certamente nego che sia vera storia [il termine *fabula* è invero ambiguo, significando «storia/racconto» in senso positivo come anche «fiaba/leggenda» in senso negativo] quello sterminio delle genti ebraiche pianificato e metodicamente attuato nei "campi di annientamento" mediante gas venefico». Concludendo, peraltro: «*Quandoquidem vulgus vult decipi decipiatur*, Se comunque la gente vuol essere ingannata, che lo sia». Benché già il Landgericht di Amburgo il 13 settembre 1996, l'Hanseatische Oberlandsgericht di Amburgo il 18 febbraio 1997 e il Bundesgerichtshof il 27 gennaio 1998 abbiano sentenziato che nella frase incriminata non vi sono gli estremi della «sobillazione del popolo», a tutto l'ottobre 1998 il caso pende aperto e insoluto presso la pretura di Tübingen. All'epoca risultano proibiti e sequestrati, dal GROD, oltre sessanta opere storiche/politiche, tra volumi e riviste.

21 dicembre 1997 – In occasione della festa del Solstizio d'Inverno la demopolizia si scaglia in tutto il GROD alla caccia dei non-conformi: in cinque località dei Länder Sassonia e Turingia vengono arrestate 187 persone nonché sequestrati strumenti musicali quali prove del «delitto». Diverse le demomotivazioni, tra cui avere intonato/suonato canti *ausländerfeindlich* («ostili agli stranieri») e, talora perfino il «nazista» *Sieg Heil* («viva la vittoria»). In molte località la demopolizia deve invece rientrare con le pive nel sacco.

30 dicembre 1997 – Il sito revisionista del *Committee for an Open Debate On the Holocaust* **CODOHmail@aol.com** (anche **codoh.com** e CODOH, PO Box 439016/P-111, San Diego, CA 92143, USA) rende noto che in tale data sul *website* della *Jewish Defense League* è comparso l'articolo *David Cole: Monstrous Traitor*, a firma Robert J. Newman, con la foto del «mostruoso traditore». Per quanto non rabbinicamente legalizzato come per la *pulsa d'nura* scagliata contro Rabin, aperto è l'incitamento al crimine contro il giovane *rodef* e *mosser*:

«È riuscito ad aizzare le credule masse con odio, menzogne ed inganni. Come un serpente in agguato che striscia da un'oscurità all'altra [*just a low-lying snake that slithers from dark place to dark place*], sparge il proprio veleno tra vittime innocenti. Questo è David Cole, che si esalta della propria demoniaca attività: nega l'Olocausto di Sei Milioni di ebrei. Cole è un giovane ebreo con un piano perverso: distorcere la storia e negare fatti documentati. Uno schifoso, orribile mostro è questo cosiddetto ebreo. Frequenta criminali neonazisti che operano malignamente nel nome di Adolf Hitler e che, fino ad ora, continuano a spargere l'antisemitismo sotto la forma del negazionismo. Che cos'è David Cole? Una malattia? Un disturbo mentale? Un mero parassita umano che si avvinghia ai suoi ardenti supporter ed amici nazisti, che appoggiano di tutto cuore le sue idee? Dopo tutto, questa Cole-mania i nostri media l'hanno sfruttata, non pensate sia ora di fare andare questo marcio, malato individuo giù per il cesso [*don't you think it's time that we flush this rotten, sick individual down the toilet*], dov'è il resto dell'immondizia? Un David Cole di meno al mondo non porrà certo termine all'odio per gli ebrei, ma avrà impedito che un pericoloso, parassitico, infesto

batterio infetti la società [*but it will have removed a dangerous, parasitic, disease-ridden bacteria from infecting society*]. David Cole ride in faccia al suo stesso popolo. Si esalta nel vedere soffrire i sopravvissuti ebrei dell'Olocausto. Ride e ghigna quando qualcuno pronuncia le parole Auschwitz, camere a gas e crematori. La negazione di Cole è una vera e propria negazione nei confronti del suo stesso popolo. Odia il fatto di essere, in questo mondo, nato ebreo. Ma prima di ogni altra cosa la sua negazione è un enorme crimine contro l'umanità. Questa spregevole, bassa bestia è peggiore di Julius Streicher e Joseph Goebbels. È più perverso di loro perché è ebreo! Questa patetica specie di essere umano è un traditore, un neonazista che vende il suo stesso popolo ebraico. Un tale mostro perverso non merita di vivere su questa terra. Ogni nuova cronaca sulla sua vita incoraggia Cole a coltivare sempre più il suo ego malato, mettendo in luce il suo depravato comportamento. Cole è un abominevole psicopatico, e va fermato. Il termine "revisionista" è un insulto diretto alla comunità ebraica, ai sopravvissuti dell'Olocausto e alla memoria di milioni di assassinati. È soprattutto un insulto a noi ebrei che vogliamo schiacciare questi depravati nazisti negazionisti. Così come dobbiamo cancellare dalla faccia della terra questo mostro, Cole, dobbiamo anche cancellare dal vocabolario il termine "revisionismo". Questa oscena parola e Cole, anche lui, devono essere completamente eliminati [*must be eliminated altogheter*]. Non c'è niente da dire. Non si deve più discutere, solo eliminare i negazionisti. Cole è un morbo, un'orribile aberrazione che si sta diffondendo come una piaga cancerosa [*a horrible aberration that is spreading like a cancerous sore*]. David Cole viene usato e manipolato dai neonazisti per poter continuare nella loro opera d'odio. È il burattino degli Ernst Zundel, dei Bradley Smith, dei Willis Carto e dei suprematisti bianchi, teppisti filonazisti, gangster assassini. Costoro vorrebbero vedere tutti gli ebrei del mondo gassati e cremati ancora nei forni di Treblinka, lasciando per unica traccia le ceneri ardenti. In verità, questo mondo sarebbe un posto più felice se tutti i persecutori e gli odiatori degli ebrei scomparissero, in particolare il più depravato degli odiatori, David Cole. **Ricompensa per informazioni. La JDL vuole conoscere il domicilio del negazionista David Cole, di cui sopra è data la foto. Chiunque ci darà l'indirizzo riceverà una ricompensa in denaro. Contattateci subito attraverso la posta elettronica, se avete informazioni da cui si possa arrivare all'attuale indirizzo di David Cole**».

Sfibrato da sette anni di persecuzioni e da tale autorevole monito, David Cole getta la spugna. Pochi giorni più tardi, sullo stesso *website* JDL compare una vishinskijaneria da lui sottoscritta, dal titolo *Statement of David Cole*:

«Questa dichiarazione viene fatta per esporre correttamente le mie attuali convinzioni sull'Olocausto e sul negazionismo [*Holocaust denial*]. Come sa chiunque segua l'argomento "negazionismo", dal 1991 al 1994 sono stato ben noto in tale movimento quale ebreo negazionista (autodefinito "revisionista"). Negli ultimi tre anni non sono più stato vicino al movimento, essendomi accorto che ero in errore [*having realized that I was wrong*] e che la strada su cui camminavo era distruttiva per me e offensiva per gli altri. Ho trascorso in silenzio questi ultimi anni, senza parlare dell'argomento di cui mi ero occupato col movimento negazionista. Un silenzio causato soprattutto dalla vergogna per quanto avevo fatto della mia vita e dal desiderio di prendere le distanze da quella vita. In ogni caso, in questo silenzio indotto dalla vergogna mi è stato fatto capire che avrei dovuto rendere una chiara e completa dichiarazione, per esporre correttamente quanto ho fatto. È mia grande speranza che questa dichiarazione raggiunga lo scopo. Vorrei dichiarare che in me non esiste alcun dubbio che nell'Olocausto degli ebrei europei durante la Seconda Guerra Mondiale i nazisti usarono le camere a gas nel tentativo di compiere il genocidio degli ebrei. Nei campi dell'Europa sia orientale che occidentale gli ebrei furono assassinati in camere a gas che usavano gas velenosi come lo Zyklon B e il monossido di carbonio (nel campo di Auschwitz, ad esempio, le camere a gas impiegarono Zyklon B). L'evidenza di tale fatto è schiacciante e inequivocabile [*overwhelming and unmistakable*]. I nazisti volevano uccidere tutti gli ebrei d'Europa, e il bilancio finale di questo tentato genocidio furono sei milioni di morti. Questa atrocità, unica per scopo e vastità, non dovrà mai essere dimenticata. Nei miei quattro anni quale negazionista, rovinai me stesso con l'odio e il ribrezzo di me [*I was wracked with self-hate and loathing*], cosa che molti dei miei critici furono pronti a rilevare. In verità, quest'odio-di-me era chiaro a moltissimi, ma io ero troppo cieco per accorgermene. L'odio che avevo di me investì il mio popolo. Fui sedotto da interpretazioni storiche insensate e da idee e frasi ad effetto, apparentemente intelligenti ma vuote [*I was seduced by pseudo-historical nonsense and clever-sounding but empty ideas and catch-phrases*]. Quando infine i miei occhi si aprirono grazie a diversi buoni e benevoli amici che rifiutarono di abbandonarmi anche quand'ero al mio peggio, inorridii per quanto avevo fatto. Il mio istinto fu di fuggire e di non voltarmi più indietro, ma capii che ero in debito col popolo che avevo trattato ingiustamente, che dovevo ripudiare decisamente le mie vecchie concezioni. Io dunque faccio ammenda quanto più ampia, non solo nei confronti delle persone che ho insultato e della famiglia e degli amici che ho offeso, ma specialmente dei sopravvissuti dell'Olocausto, cui vanno il nostro rispetto e la nostra compassione, non una ri-vittimizzazione. Lasciatemi perciò offrire, a tutte queste persone, le mie umili scuse, veramente, veramente sincere [*let me offer my most humble and very, very sincere apology*]. Mi rammarico per quanto ho fatto, mi rammarico per il male causato. E come devo esporre correttamente le mie idee, mi sento anche in dovere di fare una dichiarazione sui "documentari" video e sulle mie apparizioni sui media tra il 1991 e il 1994. Questi "documentari" sono solo immondizia videofilmata, colma di odio-di-me e di assurdità pseudo-intellettuali. Le mie "apparizioni sui media" non furono altro che confusione. Il mio atteggiamento lucido, i miei ragionamenti speciosi e i miei discorsi autoreferenziali [*my glazed look, specious reasoning, and talking-in-circles*] nei miei *talkshow* televisivi allerteranno, lo spero, ogni acuto spettatore che quello era un uomo non in sintonia con la realtà. Mi è stato fatto notare che Bradley Smith sta tuttora usando i miei video per le promozioni che sta facendo nei campus. Mi preme perciò fare queste altre precisazioni: Questo video viene presentato senza il mio consenso, e io denuncio che questo video è come senza valore. Bradley Smith non è uno storico, e il negazionismo non è un "argomento storico". Gli studenti dei campus devono volgersi altrove, per scoprire la vera natura dell'Olocausto. Agli studenti voglio dire: per informarvi correttamente leggete libri come *Destruction of European Jews* di Hilberg [peraltro scientificamente demolito da Jürgen Graf nonché, riporta Jonathan Frankel, definito pudicamente «controverso» da Hana Wirth-Nesher, docente a Tel Aviv], *The Holocaust* di Yahil e *War Against the Jews* di Dawidowicz. Se la biblioteca della vostra scuola non dovesse avere questi libri, ordinatene copie. Non

prestate alcuna attenzione ai video "David Cole", se non per denunciarli come frode. Ringrazio perché mi è stata data l'opportunità di fare questa dichiarazione. Questa dichiarazione è stata fatta liberamente e senza costrizioni [*freely and under no duress*], e del tutto volontariamente e persino con gioia è stata data a Mr. Irv Rubin della *Jewish Defense League* affinché la si diffonda quanto più ampiamente. Questa dichiarazione è la più recente e puntuale esposizione di quanto penso, ed annulla ogni precedente scritto, video o dichiarazione. È mia speranza che non si faccia ulteriore confusione sulle mie opinioni. Vi ringrazio per avermi permesso di fare questa corretta esposizione».

gennaio 1998 – Sul numero 396 del *Courrier du Continent* l'indomito Amaudruz riporta un passo di una lettera inviatagli da Gary Lauck, il «nazista» americano fatto rapire a Copenhagen, estradato e incarcerato dai bonniani: «La giustizia tedesca rivendica una competenza planetaria, nel caso che anche un solo esemplare [di propaganda «nazista»] entrasse in Germania. Solo qualche mese dopo la mia "condanna" il ministro della Giustizia tedesco, in *Der Spiegel* n.48/1996, ha minacciato di arrestare i cittadini americani che entrino in Germania se, dagli USA, essi hanno immesso in Internet informazioni legali negli Stati Uniti ma proibite in Germania. Il tutto, col pretesto che esse sarebbero accessibili in Germania! In queste condizioni, tutti gli utenti di Internet del mondo dovranno informarsi delle leggi in vigore nell'intero mondo, per evitare quanto è capitato a me!».

7 gennaio 1998 – Dopo le perquisizioni eseguite il 21 e 29 novembre 1997, terza demodevastazione dell'abitazione e degli uffici di Siegfried ed Herbert Verbeke, responsabili dei *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*: in mancanza degli indirizzari degli abbonati o di altra sostanziosa documentazione, da tempo messi al sicuro da demoincursioni, vengono sequestrati la posta del giorno ed alcuni esemplari di *Historische Tatsachen* e *Antwort an die Goldhagen- und Spielberglügen*. Dopo qualche settimana, contro Verbeke inizia un procedimento penale da parte dell'occhiuta Procura di Francoforte, allertata dalla *moralische Instanz der Bundesrepublik* Ignatz Bubis per avere inviato per posta in Germania migliaia di copie della versione tedesca di "Le menzogne di Goldhagen e Spielberg", *brochure* poi posta sotto sequestro e distrutta dal Landgericht di Monaco.

8 gennaio 1998 – La corte d'Appello di Parigi condanna Alain Guionnet a 20.000 franchi d'ammenda – il doppio di quanto inflittogli dal primo giudizio – per il n.69 di *Revision*. Se, in effetti, un po' «forte» è la copertina – con un Rabin in divisa da boss SS (in realtà ripresa da un manifesto diffuso in Israele dall'eyalico Avishai Raviv; si tenga presente che il Martire era stato testé pistolettato – ufficialmente – da Yigal Amir) sopra il titolo *Le péril juif* – anche il resto non è da meno, riportando non solo la terza ed ultima parte del volume di Urbain Gohier *La Terreur Juive*, edito a Parigi nel 1909, ma anche altre ghiotte notizie sugli Arruolati.

26 gennaio 1998 – Nel ginnasio di Krefeld l'ex direttore scolastico Ernst J. di Neukirchen-Vluyn, settantaquattrenne, contesta il vicepresidente dello *Zentralrat der Juden in Deutschland*, asserendo che le «camere a gas» di Dachau e Treblinka sono state costruite dopo la guerra per colpevolizzare il popolo tedesco. L'ovvio processo esita un anno più tardi in una condanna a sei mesi senza condizionale per *Volksverhetzung*; nessuno dei testimoni a discarico viene ammesso.

23 febbraio 1998 – Un libraio ginevrino viene condannato per avere venduto i *Mythes*: a differenza che per Aldo Ferraglia, l'ammenda è di soli 1000 franchi.

27 febbraio 1998 – In quanto responsabile di «diffamazione razziale» per le affermazioni sul «business della Shoah», utilizzato strumentalmente da Israele come «dogma giustificatorio» per imporre le sue ragioni in Palestina e nel Vicino Oriente (la più grave accusa di «provocazione all'odio razziale», per la quale la pubblica accusa ha chiesto sei mesi di carcere, è caduta in quanto, sentenzia la corte, nel libro non esistono «incoraggiamenti» in questo senso), Garaudy viene condannato, tra l'esagitazione di una trentina di betarici che non solo lanciano insulti ma aggrediscono diversi presenti tra cui alcuni giornalisti stranieri, ad un'ammenda di 120.000 franchi, più un simbolico franco di «risarcimento» alle associazioni denunciatarie (a dissuasione per ogni altro futuro dannato a non ricorrere in appello, il 16 dicembre il giudizio di secondo grado ne aggraverà la pena: 160.000 franchi di multa più nove mesi di carcere, seppure con la condizionale). Tra le accuse ritenute fondate dai giudici, ci sono quelle di avere negato la volontà *deliberata* dello sterminio e di aver messo in discussione il numero *esatto* delle vittime. Scampa invece a un'ammenda di 150.000 franchi e a sei mesi di carcere condizionali l'editore Pierre Guillaume, non avendo potuto portare le parti civili prove adeguate sulla sua responsabilità quanto alla pubblicizzazione della prima edizione dei *Mythes*, esclusivamente riservata al Circolo degli Amici della *Vieille Taupe*.

marzo 1998 – *Instauration* informa che da mesi l'ex transfuga mossadico Victor Ostrovsky, cui dobbiamo due dei più illuminanti volumi sul ben fare giudaico, riceve sempre più premurose attenzioni dagli ex colleghi. Mentre sta lavorando ad un terzo saggio, *The Spying Game*, "Il gioco delle spie", un incendio gli distrugge la casa; l'editore americano, *Henry Regnery*, straccia *ex abrupto* il contratto; lo stesso fa l'editore canadese *Stoddart*, che annuncia di rinunciare al romanzo di spionaggio *Dominion of Treason*. Ancor più, lo studio legale cui Ostrovsky si è rivolto per portare in tribunale Yosef Lapid, ex direttore della televisione israeliana che ne ha invocato a più riprese l'assassinio – tra l'altro nel 1995 su *Ma'ariv*: «Ma non si può sempre rapire [come fatto con Eichmann e Vanunu]. Oggi non si potrebbe rapire Ostrovsky da Ottawa. E se anche ci si riuscisse, non varrebbe la pena di turbare le relazioni diplomatiche tra il Canada e Israele. Ma ci sono sempre altri modi per risolvere il caso. Come furono eliminati gli scienziati tedeschi che aiutavano l'Egitto. Come fu ucciso l'esperto canadese di balistica Gerald Bull, che aveva tentato di costruire un supercannone per Saddam Hussein. Come furono uccisi gli assassini dei nostri atleti a Monaco, con l'approvazione dell'allora primo ministro Golda Meir. Come un commando israeliano eliminò, ancor prima della costituzione dello Stato di Israele, i nazisti che si nascondevano in Germania e in Austria» – lascia cadere il caso, malgrado abbia già incassato un congruo anticipo sulle spese. Egualmente, mentre la figlia, produttrice televisiva, viene messa al bando da una stazione di Vancouver con la quale aveva stipulato un contratto, l'agenzia che cura gli impegni conferenziali del transfuga lo lascia cadere, annunciando di avere rotto ogni rapporto professionale.

2 marzo 1998 – Clamore per Maurice Papon. L'alato Stefano Cingolani avverte i lettori: «Processo Papon, da boia a vittima - La resa dei conti con la Francia collaborazionista si è trasformata in un pasticcio giudiziario - Smacco per il cacciatore di nazisti Klarsfeld: frana l'accusa contro il gerarca di Vichy»: «Il Giovane Narciso [un mese dopo lo stesso *Corriere della Sera* lo definirà «il principe del foro»!] vede sfumare la sua bella immagine men-

tre l'acqua si increspa sotto la tempesta e onde nere si levano quasi a volerlo ingoiare [...] "Dove va il processo Papon?", si chiede il quotidiano *France Soir* e conclude che, arrivati a ben 65 udienze, dell'accusa resta ben poco; c'è il rischio che "l'avvenimento giudiziario più importante di questa fine secolo vada in fumo". Calerebbe, così, sulla Storia quell'oblio che i Klarsfeld hanno sempre combattuto [...] La difesa porta alla sbarra testimonianze toccanti, persino di ex deportati che non credono all'immagine dipinta dall'accusa [...] Il 19 gennaio viene ascoltato uno dei testimoni più attesi: lo storico Michel Bergès, il topo di archivi che per primo ha portato alla luce le responsabilità soggettive di Papon. Ma, tra lo sconcerto dell'accusa, l'uomo ritratta, dice che dell'Olocausto furono responsabili i nazisti e non gli uomini di Vichy, spiega che le cose sotto l'occupazione erano complicate, non si può dividere tutto in bianco e nero, promette altri documenti che ridimensionerebbero i primi. A questo punto, comincia la valanga: quando venne formato il convoglio di prigionieri nel settembre '42, Papon non era a Bordeaux; quanto agli altri due, viene fuori che fece tutto la Gestapo saltando di fatto la Prefettura. Lo sostiene anche André Gouron che ha scritto una storia della polizia di Hitler. C'è, poi, la testimonianza più clamorosa: Jean Matteoli, ex deportato ed esponente di spicco della Resistenza. "No - dice - tra il '42 e il '44, né a Bordeaux né altrove si era consapevoli della 'soluzione finale'"»...

Il 2 aprile, comunque, l'ottantottenne Papon, che nelle more del processo ha perso la moglie per crepacuore, viene condannato per «concorso in crimini contro l'umanità» (colpevole non della deportazione dei 1560 o 1690 ebrei di partenza, ma del semplice *arresto e incarcerazione* di 57 persone... e non della loro deportazione e/o morte!) a dieci anni di reclusione e dieci di privazione dei diritti politici, civili e familiari: «Con lui sono stati condannati tutti quelli che hanno agito allo stesso modo, dall'ultimo gendarme al prefetto. Per l'avvenire ciò significa che la Francia si augura un'amministrazione e una polizia che abbiano una coscienza e un'anima», s'accontenta Serge Klarsfeld, non avendo potuto gongolare per l'ergastolo. «Così il Paese ha ritrovato la memoria», esulta Cingolani: «Un compromesso sul piano giuridico, ma dall'alto valore simbolico: per la prima volta, dopo oltre mezzo secolo, un tribunale ha riconosciuto che la repubblica di Vichy, presieduta dal maresciallo Philippe Pétain, l'eroe della prima guerra mondiale, era un regime che collaborava attivamente alla persecuzione degli ebrei e li mandava allo sterminio nei Lager nazisti. La linea d'ombra che finora aveva protetto l'epoca più torbida di questo secolo comincia a dissiparsi. Certo, la soglia non è varcata del tutto».

Ben più dignitoso Alain De Benoist: «Per giudicare il maresciallo Pétain erano bastati otto giorni. Per l'ottantasettenne Maurice Papon sono occorsi sedici anni di istruttoria, sei mesi di udienze, 50.000 pagine di atti, 50 parti civili e 133 testimoni. La ragione è semplice: contraddicendo fin dall'inizio il diritto penale, che prende in considerazione solo gli atti individuali, il processo è stato organizzato con l'unica intenzione di trasferire su un uomo l'intera responsabilità del regime di Vichy. Tutti sapevano che Papon era un ingranaggio assai subalterno, simile a mille altri che non ci si è mai sognati di perseguire; ma bisognava pur trovare un capro espiatorio. Sottovalutandone la pugnacia, si è preso quello. La sostituzione di un processo a un altro spiega anche perché Papon non sia stato assolto: essendo diventato un simbolo, la sua assoluzione sarebbe stata interpretata come un'assoluzione di Vichy, ovvero come una "blasfemia contro l'Olocausto" (François Dufay). Ma poiché era comunque difficile addossargli responsabilità che non aveva avuto, si è scelta la via mediana: dieci anni di reclusione. È una decisione assurda. Dato che Papon è stato assolto dall'accusa di complicità in omicidio, quella di complicità in crimini contro l'umanità avrebbe dovuto cadere automaticamente. Almeno su questo punto, sia la difesa che l'accusa avevano ragione: o Papon è stato complice di un delitto oggi presentato come il più grande di tutti, e allora non ci poteva essere per lui una pena commisurata, oppure non lo è stato, e l'assoluzione (di cui, alla vigilia del verdetto, nessuno escludeva la possibilità) si imponeva [...] I giurati non hanno voluto affrontare la riprovazione che si sarebbero attirati con una sentenza assolutoria. Per questo, si sono limitati a una pena intermedia. I collaboratori di oggi sono come quelli di ieri: vili davanti ai potenti» (ormai novantaduenne, non potendo più essere tenuto in carcere senza far perdere alla democrazia definitivamente la faccia, il «criminale» verrà liberato nel settembre 2002 dalla Corte d'Appello di Parigi, non con atto di «clemenza» delle autorità politiche, ma solo per gravi motivi di salute).

7 marzo 1998 – Esemplare conclusione del Terzo Processo Priebke. Una cinquina di giudici capeggiata da Giuseppe Monica infligge il colpo finale a millenni di civiltà giuridica: l'ottantaquattrenne ex capitano viene dannato all'ergastolo insieme all'ottantaseienne Karl Hass tra il plauso dei più ràbidi e il trattenuto commento dei più virtuosi: «Per noi quello che conta è che sia stato affermato un principio etico e irrinunciabile: il crimine contro l'umanità, l'eliminazione fisica di esseri innocenti non si cancella, non può andare in prescrizione, non può essere perdonato mai [...] Non abbiamo mai cercato vendetta che è assolutamente fuori dai nostri schemi e valori etici. Il nostro dovere è trasmettere la memoria nell'intento di non far rivivere alle prossime generazioni certi orrori» (Tullia Zevi) e «Non abbiamo mai cercato vendetta ma solo giustizia. E ora siamo soddisfatti» (Sandro Di Castro, presidente della Comunità romana). Del tutto risibili gli arzigogoli motivatorii, dispiegati in 180 pagine: i due tedeschi «si trovarono ad agire in completa adesione all'ordine ricevuto e senza subire alcuna coartazione della volontà», mostrando «inusitato zelo» ed «analoga ansia» massacratoria di Kappler, sino a spingersi ad «andare oltre persino quanto richiesto dal superiore», «accomunati» non solo dall'«efficiente ferocia» e dalla «massima disponibilità e prontezza, senza che mai il dubbio o gli imperativi della coscienza minassero l'una o l'altra», ma anche dall'aver «sicuramente cagionato di mano propria» l'uccisione di due persone. Inoltre, a dispetto della loro avanzatissima età, i due non si sono pentiti, essendo i cinquantaquattro anni dal fatto «passati inutilmente, perché la loro vita appare la cinica conferma della ineguagliabile malvagità [!] esibita nella commissione del reato. Gli anni, lungi dal poter essere invocati ai fini di una attenuazione della loro colpa, rappresentano la riprova della meritevolezza della massima pena».

Unico fra i grandi giornalisti italiani, è Mario Cervi, direttore de *il Giornale*, ad esprimere il giusto commento: «La Corte d'appello militare che ha condannato gli ultraottantenni Erich Priebke e Karl Hass aveva – quando fossero accettate le circostanze in cui il processo s'è svolto – un compito facile. Poteva decidere come meglio le paresse, a patto che la pena fosse l'ergastolo. Accettata questa condizione, i giudici erano liberi: e in piena autonomia hanno deciso che ergastolo fosse; evitando così non solo fastidiose polemiche ma anche la sgradevole eventualità d'essere minacciati e assediati da una turba tumultuante, com'era accaduto

al presidente del primo dibattito, il vituperato Quistelli. I commenti dei quotifdiani – tranne il nostro, e lo consideriamo un grande titolo di merito – sono stati improntati all'imperativo d'una sentenza simbolo perché "adesso la memoria dei morti è salva". "La sentenza – ha scritto *Repubblica* – dev'essere misurata con il senso della Storia prima ancora che con il metro della giustizia". Parolone altisonanti dietro le quali si nasconde l'imbarazzo di chi sa che all'imputato Priebke – perché di lui si tratta e non di un'entità impersonale ed emblematica – la giustizia è stata negata a furor di popolo e tra il tambureggiare assordante di mezzi d'informazione ansiosi d'unirsi al coro conformista. Onore a Didi Meneni, ebreo diciassettenne, che ha avuto il coraggio di dire: "Questo non mi piace, noi non cerchiamo vendetta" [...] Una volta avviata la macchina non della legge, ma dell'opportunità politica e propagandistica, Priebke aveva il destino segnato, l'ergastolo. Il modo d'arrivarci lo si trova sempre, nel labirinto dei nostri codici».

17 marzo 1998 – A ri-dimostrazione d'incredibile demoimpudenza, il presidente del gruppo *Kameradschaft Basel* viene dannato dalla giustizia di Basilea a due mesi di reclusione per «discriminazione razziale»; il tutto, per avere gridato *Heil*, alzando la mano destra con le prime tre dita aperte a W (*Widerstand* = resistenza) nel «saluto di resistenza» delle destre radicali. Nel medesimo giorno la *Frankfurter Rundschau* riporta che un pensionato settantaquattrenne di Adelsdorf, Media Franconia, è stato dannato per *Volksverhetzung* dall'Oberlandesgericht di Norimberga a 7200 marchi d'ammenda (aveva osato beffeggiare i partecipanti ad una marcia in memoria dei Soliti Noti, gridando «*Juden raus*, fuori gli ebrei»); altri tre pensionati e una casalinga vengono invece dannati per ingiuria ad ammende tra i 900 e i 1200 marchi.

aprile 1998 – Le autorità doganali canadesi sequestrano l'epopea in tre volumi *Lebensraum!*, "Spazio vitale!", della tedesco-americana Ingrid Rimland, futura moglie di Ernst Zündel. Nelle 1552 pagine della trilogia – edita da *Samisdat Publishers* e acquistabile presso l'autrice, 6965 El Camino Real, La Costa, CA 92009, USA – si narrano le vicende, attraverso due secoli, di due famiglie tedesche migrate in Russia e in America, compresi gli anni della seconda guerra mondiale. Poiché il contenuto dell'opera non è per nulla incendiario, i motivi del sequestro stanno nel fatto che l'autrice ha creato ed è titolare del sito internetico revisionista di Zündel. Negli stessi giorni i doganieri sequestrano dall'auto dell'«antisemita» Paul Fromm, presidente della CAFE *Canadian Association for Free Expression*, 98 libri sospettati di diffondere «*hate propaganda*»; tra i quali l'ultra-sovversivo *Irish Fairy Tale Book*, "Libro dei racconti di fate irlandesi". Il 30 giugno, il bando censorio per «propaganda dell'odio razziale» lanciato dall'ente governativo *Revenue Canada*, colpisce anche il volume di Wilmot Robertson *The Dispossessed Majority*; edito per la prima vlta negli USA nel 1972, il non-conforme saggio, aspro critico nei riguardi del *melting pot* e già diffuso in Canada in migliaia di esemplari, ha visto numerose edizioni, l'ultima delle quali nel 1996. Neppure un anno più tardi le poste bloccheranno la spedizione di un pacchetto dagli USA, sequestrando una copia del mensile *Free Speech* e di *Heredity and Humanity - Race, Eugenics and Modern Science* dell'antropologo universitario americano Roger Pearson, messo all'indice per la solita superelastica «propaganda dell'odio» (gli scritti interdetti dalla *politically correctness* canadese sono quelli che diffondono o giustificano le seguenti tematiche: violenza sessuale; decadenza sessuale; aggressione sessuale; asservimento sessuale; sesso con minori; incesto; bestialità; necrofilia; propaganda dell'odio, tradimento e sedizione... dove, come si vede, è legittimo inserire ogni tematica storico-politica non gradita al Sistema).

2 aprile 1998 – Verso le 09.30 un drappello delle gendarmerie di St.Gildas-des-Bois e di Saint-Nazaire, su mandato del giudice istruttore Digne di Saint-Nazaire e nel quadro di un'inchiesta per diffusione di opere storiche proibite, irrompono nei locali dell'ANEC. La demodevastazione coinvolge tutte le suppellettili, la corrispondenza sia aperta che chiusa, i classificatori e i registri; vengono sequestrati diverse copie della Perizia Rudolf, un esemplare del catalogo librario dell'ANEC, un quaderno d'ordini e, scrive Vincent Reynouard, «un nuovo computer che l'ANEC ha acquistato e che non è stato ancora pagato. Ad oggi, quindi, l'associazione, che non è ricca, deve versare 10.000 franchi per un'apparecchiatura che non ha più e che le sarà restituita fra uno o due anni, certamente dopo essere stata resa inutilizzabile» (lo stesso accadde qualche anno addietro con l'ex presidente del PNFE *Parti Nationaliste Français et Européen* Claude Cornilleau, che dopo anni si è visto ritornare il computer in uno stato «disgraziatamente» così compromesso da essere irrecuperabile.

11 aprile 1998 – La Germania è scossa dalle «intollerabili» affermazioni del giovane storico Holger M. Meding, pubblicate su *Der Spiegel* n.16/1998: «Dal mio punto di vista Priebke è un criminale di guerra costruito a tavolino». Membro della *Commissione per la Scoperta delle Attività Naziste in Argentina* e docente all'università di Colonia, Meding ha «conosciuto Erich Priebke quando non era ancora diventato un caso»; nella sua casa di San Carlos de Bariloche l'ex capitano era «un cittadino rispettato, che parlava in modo sorprendentemente aperto del suo passato. Con suo grave danno»; egli «non può essere messo nello stesso mucchio assieme ad Eichmann e a Mengele», il suo stesso parlar franco nel 1994 è dipeso dal fatto che, mero esecutore di ordini ricevuti secondo le allora vigenti norme di guerra, non si sarebbe mai aspettato di doverne rispondere penalmente mezzo secolo dopo: «Sono state necessarie innumerevoli interpretazioni da leguleio per arrivare alla sua condanna», in quanto «il caso ha avuto un'impronta fortemente politica».

19 aprile 1998 – In un articolo intriso di neppur tanto sottile veleno, «fotocopiato» dal settimanale *Welt am Sonntag* del medesimo, foto compresa, a testimoniarci quanto più palesemente un concertamento internazionale, Paolo Valentino c'informa del ben fare della figlia dell'ex Reichsführer: «Era la pupilla degli occhi (miopi) del padre. "Puppi", la chiamava, riempiendola di regali e cercando di trascorrere in sua compagnia ogni momento libero. Rimase la sua favorita fino alla fine, fin al momento in cui morse la fatale capsula di cianuro per evitare l'onta dell'esecuzione. Cinquant'anni dopo, lei ricambia ancora quell'affetto, celebrando la figura del genitore e soprattutto aiutando i suoi vecchi amici e commilitoni. Una storia di ordinario affetto filiale, se il nome da ragazza della signora Gudrun Burwitz, oggi quasi settantenne, non fosse Gudrun Himmler. Himmler come Heinrich Himmler, suo padre, fondatore e capo delle SS hitleriane, l'inventore della "soluzione finale", lo sterminio pianificato della razza ebraica. Vive nei dintorni di Monaco, oggi, Gudrun Burwitz [contro ogni rispetto di *privacy* e a ben precisi fini disturbatorii, il *Welt am Sonntag* aizza gli eventuali benintenzionati, dettagliandone minuziosamente l'esistenza]. Ma oltre a fare torte e cucire per figli e nipoti, è impegnata attivamente nell'organizzazione *Stille Hilfe* (Aiuto silenzioso), che soccorre gli ex gerarchi nazisti

e che annovera tra i suoi beneficati anche Klaus Barbie, il boia di Treblinka [!, in realtà, Barbie fu poliziotto a Lione], e Erich Priebke, l'uomo delle Fosse Ardeatine [si noti: «*l'*uomo», come se Priebke fosse stato il perno di quell'accaduto]».

Ma perché tanto demorisveglio? Presto detto: sotto i riflettori sta l'ottantasettenne Anton Malloth. Già guardia del campo d'internamento ebraico di Theresienstadt e già cittadino italiano altoatesino (dopo avere ricevuto la cittadinanza italiana nel 1919, optato per quella tedesca nel 1939, riottenuto quella italiana nel 1952, poi toltagli nel 1959, ed essere stato brutalmente espulso dall'Italia nel 1988 malgrado l'assenza di carichi giudiziari), l'ex Scharführer Malloth, già condannato a morte *in absentia* per una presunta uccisione di tre internati dagli stalinisti cechi – ovvero, da un «Tribunale Speciale del Popolo» di Leitmeritz – nel settembre 1948 (la sentenza era poi stata annullata per vizi preocedurali nel 1969 dal Tribunale Supremo), si era portato a Monaco. Qui aveva vissuto per anni in un ospizio per poveri, venendo poi alloggiato, con l'aiuto finanziario e legale procuratogli dalla signora Burwitz, in una casa di riposo a Pullach, presso Monaco («si è rifatto una vita in Baviera», suggestiona il Valentino, lasciandoci fantasticare di un facoltoso vecchietto che si frega le mani, ghignando dei suoi antichi «crimini»). Nell'istituto era stato poi scovato da tale quarantenne Finkelstein (la *National-Zeitung* lo chiama Peter Finkelgrün), che l'aveva accusato di avergli ucciso il nonno Martin a colpi di vanga. Malgrado l'assoluta mancanza di prove, che per tre volte aveva portato i tribunali tedeschi a dichiarare il non luogo a procedere, non solo il Finkelstein/Finkelgrün non aveva mollato la preda, ma gli si erano affiancate le autorità di Praga, che ne avevano richiesto l'estradizione per sottoporlo a processo quale «complice nell'uccisione di 700 ebrei»; poiché il *Grundgesetz* vieta di estradare un cittadino tedesco, il 12 giugno il ministero dell'Interno bavarese escogita un sordido trucco: gli ritira il passaporto col pretesto che le autorità italiane l'avrebbero dichiarato apolide (i soliti Verdi si dimostrano i cani da caccia più abietti, esigendo la carcerazione «preventiva» al fine di evitarne la fuga). «E come sempre» – virtuoseggia il Valentino – «quella che viene venerata come la vera madrina dei veterani nazisti è scesa in campo per organizzare la sua difesa e protezione».

Nel luglio 2000, mentre Jan Munk, presidente della Federazione delle Comunità Ebraiche Ceche, inveisce contro Malloth augurandosi che continui ad essere perseguitato «fino all'ultimo respiro» e mentre Jan Jakovec, procuratore di Stato di Aussig (la città del massacro del 31 luglio 1945!), gli apre contro un nuovo procedimento penale, l'ottantanovenne tedesco, ormai semicieco, affetto da cancro all'esofago e inchiodato su sedia a rotelle per una gravissima artrosi dell'anca e della colonna, resta sempre incarcerato nel penitenziario di Stadelheim, malgrado la procura di Dortmund abbia chiuso ancora l'inchiesta per inconsistenza testimoniale. Portato davanti alla Corte d'Assise di Monaco nell'aprile 2001, Malloth viene ripetutamente esortato a «confessare», dando in tal modo prova di pentimento, dal cinquantanovenne presidente Jürgen Hanreich. Poiché, tuttavia, le parole del giudice, inchiodato all'assoluta mancanza di prove, non riescono a scuotere dal diniego l'imputato, lo stesso Hanreich si vede attaccare dal direttore del *Simon Wiesenthal Center* Efraim Zuroff, che non solo lo definisce «confuso», ventilando una sua «benevolenza» nei confronti di Malloth, ma lo attacca direttamente rivelando che il padre Otto, iscritto alla NSDAP e alle SA (nonché caduto al fronte nel 1945), aveva seduto nel 1942-44 quale giudice d'appello a Leitmeritz presso Theresienstadt. Incalzato dalla stampa e comprensibilmente «imbarazzato», Hanreich squaderna la propria biografia, vantando pluridecennali demobenemerenze. «Riconosciuto» colpevole di omicidio e tentato omicidio di due internati ebrei, il 30 maggio 2001 l'ottantanovenne Malloth verrà condannato all'ergastolo dal Landgericht di Monaco. Il 21 febbraio 2002 il Bundesgerichtshof confermerà l'ergastolo al novantenne, rigettando come infondata l'istanza di revisione della sentenza.

24 aprile 1998 – Auspicando un'aggravamento di pena, l'*Israelitisches Wochenblatt* informa che «il neonazista Künzli ricorre in appello contro la sentenza di Basilea. Il noto estremista di destra non si accontenta di "sessanta giorni [di carcere] senza condizionale"», infertigli per avere gridato sulla pubblica via «*Heil Hitler*». La tariffa, nota sarcastico Amaudruz, non è tanto lontana da quella prevista in Terra Rieducata, che per un consimile atto «criminoso» elargisce tre mesi.

27 aprile 1998 – Il professor Faurisson viene condannato, sempre dalla Ract-Madoux della XVIII *Chambre*, a 20.000 franchi per «contestazione di crimini contro l'umanità». Il tutto per avere inviato una rettifica della definizione «revisionismo» al periodico di destra *Rivarol*, che l'aveva pubblicata il 12 luglio 1996 tra le lettere dei lettori. Un mese prima, per avere pubblicato il 21 ottobre 1994 il breve articolo, sempre di Robert Faurisson, *Révisionnisme: relaxe pour Guionnet*, lo stesso periodico era stato dannato a 15.000 franchi per la solita imputazione.

30 aprile 1998 – Dopo il sequestro da parte delle dogane di venti copie di una rivista e di trenta CD a contenuto «razzista» inviati da Detroit a un cittadino di Neuchatel, il Tribunale Federale (atto 68.121/1998) sentenzia che «pubblicazioni a contenuto razzialmente discriminatorio possono essere confiscate e distrutte, anche se i responsabili non possono essere puniti in Svizzera». Inoltre, «la diffusione di tali messaggi rappresenta un rischio per l'ordine pubblico, rischio che non può essere evitato senza il ricorso al sequestro. Ciò in quanto, se lasciati in mani private, le riviste e i CD potrebbero essere regalati a terzi, prestati o anche rubati [*Car laissées en propriété privée, les revues et les CD pouraient être donnés à des tiers, prêtées ou même volées*]». Si intenda: l'ultima frase costituisce il più pieno avallo, ed anzi il più aperto incitamento, al saccheggio ed al demosequestro di *ogni* biblioteca *privata* non-conforme, anche a prescindere da eventuali demoreati compiuti dal proprietario. Cosa che fa gongolare su *Shalom* Giacomo Kahn: «Il Tribunale di Losanna ha deciso, in via assoluta, che tutte le pubblicazioni a carattere razzistico, indipendentemente dal supporto tecnico utilizzato (cartaceo o elettronico), possono essere sequestrate e distrutte, anche quando non sono stati commessi altri e più gravi reati».

1° maggio 1998 – Il tribunale di Harrow, località a nord-ovest di Londra, chiude il processo aperto il 27 aprile contro lo scrittore ed esponente nazionalista Nick Griffin, incriminato per incitamento all'«odio razziale» a norma del *Race Relations Act* (la prima stesura del 1965, rielaborata nel 1976, è irrobustita dal *Public Order Act* del 1986). Mentre il suo camerata Paul Ballard si riconosce colpevole e viene condannato a sei soli mesi di carcere con la condizionale, il più deciso antimondialista viene dannato a nove mesi di carcere con la condizionale più un'ammenda di 2300 sterline (sette milioni di lire). Il tutto per avere in *The Rune*, periodico da lui diretto ed edito, non solo riportato materiale revisionista «inteso a suscitare, o che, considerati tutti gli aspetti, è verosimile susciti, odio razziale», ma anche usato l'e-

spressione *Holohoax*, «menzogna olocaustica». Inoltre è «incitamento all'odio» anche il solo evocare il mancato rinnovo generazionale dovuto alla denatalità, per non parlare dell'espressione «sopravvivenza bianca» (per identiche tesi «incitanti all'odio razziale», Griffin verrà riarrestato nel dicembre 2004).

maggio 1998 – Viene rinviato al 7 settembre il processo contro René-Louis Berclaz, segretario dell'associazione *Verité & Justice* (presidente Jürgen Graf, vicepresidente Philippe Brennenstuhl), trascinato in tribunale dalla LICRA svizzera per *Rassendiskriminierung* a norma 261 bis, in realtà per avere distribuito la versione francese della Perizia Rudolf. Il rinvio è determinato dai risultati della controperizia tecnico-legale, pretesa dallo stesso Berclaz, sul volume, che, affidata dal tribunale al chimico Henri Ramuz di Birsfelden, ha concluso, il 18 maggio, per la correttezza tecnico-scientifica dell'operato di Rudolf. Malgrado venga assolto dell'accusa principale, il 9 settembre, al pari di Ferraglia, Berclaz verrà gratificato dalla demogiustizia con quattro mesi di carcere condizionale per «discriminazione razziale», avendo riportato «incompletamente» una citazione da Nahum Goldmann. «La discriminazione razziale rappresenta una minaccia per la pace pubblica», recita, virtuoso, il Tribunale Cantonale della Veveyse, poi approvato dall'altrettanto virtuoso Tribunale Cantonale di Friburgo, Corte di Cassazione presieduta dall'ebreo Alexandre Papaux.

La vicenda si concluderà il 22 maggio 2002 con la condanna, da parte del tribunale penale di Châtel-Saint-Denis presieduto da Pascal L'Homme, di Brennenstuhl a tre mesi, di Gaston-Armand Amaudruz a tre mesi e di Berclaz a 8 mesi di carcere, tutti senza la condizionale. Il giorno seguente il quotidiano *Le Temps* riporta la requisitoria di Anne Colliard, procuratrice generale di Friburgo: «Il disprezzo per la Shoah non può essere tollerato. Non si può essere che profondamente scossi dall'odio che trasuda dagli scritti diffusi o redatti da questi tre revisionisti». Il giorno 21, prima di murarsi nel silenzio, Brennenstuhl, unico imputato presente, aveva dichiarato: «Come Guglielmo Tell, non saluterò la kippà del balivo Gessler. È un processo politico. Non risponderò più alle Sue domande, signor presidente».

Quanto a Berclaz, riparato dapprima in Romania e poi in Serbia con la redazione di *Verité & Justice*, nell'agosto 2004 si vede inseguito da una richiesta di estradizione acclamata da Philippe Grumbach della CICAD *Coordination Intercommunautaire Contre l'Antisémitisme et la Diffamation*, ente filiato dalla comunità ebraica della Svizzera romanda: «Ci rivolgeremo ufficialmente all'Ufficio Federale di Giustizia a Berna per reclamare l'estradizione di René-Louis Berclaz. La questione è dunque impostata nel modo corretto». Sul punto di essere arrestato dall'Interpol, il revisionista, attraverso l'ambasciata di Bucarest, si consegna alle autorità svizzere. Sbarcato il 26 novembre a Zurigo, viene tosto incarcerato a Friburgo e quindi trasferito a Sion, subendo un regime cosiddetto di reclusione – in cella 23 ore su 24 – mentre dovrebbe subire una detenzione semplice. Intanto, *V & J* chiude col n.34 del novembre. Il revisionista non sarà liberato che il 4 novembre 2005, 344 giorni dopo.

15 giugno 1998 – Sempre più raffinate si fanno le demoprovocazioni, siano ebraiche o del GROD: il non-conforme Xaver Cristoph viene dannato a un'ammenda di 3600 marchi dalla pretura di Dachau per avere ricevuto dagli USA alcuni adesivi raffiguranti la croce uncinata, da lui mai ordinati. L'apertura del plico alla dogana di Francoforte aveva portato, il 30 ottobre 1997, ad una demodevastazione della sua abitazione e al sequestro di un numero dei vietati *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*, di numeri dei non vietati *Unabhängige Nachrichten*, *Huttenbriefe* e del volume *Die Hölle von Lambsdorf*, "L'inferno di Lambsdorf", opera sui massacri compiuti compiuti a freddo dai polacchi nel famigerato campo slesiano.

luglio 1998 – Il periodico *Instauration* informa che l'ex insegnante canadese Malcolm Ross, dopo aver vinto una causa legale contro il cartonista Josh Beutel, rischia di dissanguarsi finanziariamente. Da anni bersaglio degli Arruolati per avere affermato in diversi libri – cosa non necessariamente falsa – che il giudaismo è nemico del cristianesimo, nel 1993 era stato non solo perseguitato dall'ebreo-dominata *New Brunswick Human Rights Commission* fino ad essere dimissionato dalla scuola, ma anche definito «*an outright Nazi*, nazista al cento per cento» da Beutel, che l'aveva poi pubblicamente raffigurato in pose scurrili. Nell'aprile 1998, malgrado Beutel si fosse difeso affermando che definire «nazi» un individuo non era necessariamente un'ingiuria, Ross era riuscito a vederlo condannato a versare 7500 dollari per danni, mentre la *New Brunswick Teachers' Association* aveva dovuto sopportare le spese legali. Caso più unico che raro, il rovesciamento delle parti scatena le ire del *Canadian Jewish Congress*, che bolla la Corte di aver compiuto «*a very dangerous breach of the right to free speech*, un'infrazione pericolosissima al diritto di libera manifestazione del pensiero». Da parte sua Beutel, sostenuto dalla potenza correligionaria, ricorre in appello allo scopo di sfiancare finanziariamente Ross.

8 luglio 1998 – Dopo essere stato deliziato per settimane da due-tre demodevastazioni settimanali dell'abitazione, con sequestro di libri, documenti, elaboratore e altre apparecchiature, il revisionista Andreas Thoben viene incarcerato per sette mesi. Primo tra i suoi crimini, l'avere scritto le tre parole «*der Jud lügt*, l'ebreo mente».

16 luglio 1998 – Presieduto dalla giovane Andrea Staubli, si apre, e si chiude nella giornata davanti al tribunale distrettuale di Baden presso Zurigo, giudici tre uomini e tre donne, il processo allo studioso revisionista Jürgen Graf e al responsabile commerciale delle edizioni *Neue Visionen* Gerhard Förster, strenuamente difesi dagli avvocati Urs Oswald e Jürg Stehrenberger. Dopo che il giudice istruttore Guido Näf, investito dalla procura fin dal 4 aprile 1996, non rilevando fondate le accuse di violazione del 261 bis, aveva procrastinato il procedimento, il caso era stato accelerato dalle pressioni dei Soliti Noti. Nell'aprile 1998 Näf era stato quindi non solo esautorato, ma era stato colpito da procedimento disciplinare. Per Graf quale autore di *Der Holocaust-Schwindel*, *Auschwitz - Tätergeständnisse und Augenzeugen des Holocaust*, *Todesursache Zeitgeschichtsforschung* e *Das Rotbuch: Vom Untergang der Schweizerischen Freiheit - Eine Momentaufnahme der politischen und wirtschaftlichen Situation der Schweiz zu Anfang 1997*, il procuratore Dominik Aufdenblatten chiede 18 mesi senza condizionale più un'ammenda di 27.000 franchi, per Förster 16 mesi senza condizionale, un'ammenda di 22.000 franchi e il sequestro di diversi volumi (i grafiani *Auschwitz...*, *Todesursache...* e *Das Rotbuch...*, e le opere di Erich Glagau *Der babylonische Talmud* e *Eine passende Antwort, Herr Bubis* e Harald Cecil Robinson *Verdammter Antisemitismus*), dattiloscritti, cataloghi e vario materiale pubblicitario.

Esemplare la dichiarazione finale di Graf: «Gentile signora presidentessa, stimata corte, egregi signore e signori. In primo luogo due osservazioni. Vorrei, signora presidentessa, ringraziare per la correttezza con la quale ha condotto il processo. Senza o-

stacolarmi, Ella mi ha lasciato parlare e difendere le mie tesi; riceva quindi il mio grazie. Ringrazio il mio avvocato Dr. Oswald per l'eccellente arringa, ma mi si permetta di correggere un'inesattezza. Ho steso la massima parte di *Todesursache Zeitgeschichtsforschung* nel corso del 1995 [cioè, dopo l'entrata in vigore del liberticida 261 bis], e dico ciò apertamente, perché mi ripugna mentire. Oggi è intervenuto come teste a difesa un illustre e qualificato ingegnere, un esperto nella costruzione di camere a gas per la lotta antiparassitaria e l'eliminazione di germi. [L'austriaco] Wolfgang Fröhlich fu espressamente richiamato al dovere di dire la verità e ciò fece [al contrario, a causa della volontà staubliana di mantenere al processo un «basso profilo» evitando di giungere al cuore della questione, il primo dei due testi richiesti a difesa, il professor Faurisson, non era stato ammesso a testimoniare]. Il procuratore Aufdenblatten gli chiese se fosse possibile l'omicidio di massa con lo Zyklon B nelle camere a gas così come narrato dai testimoni, e se no, perché. Basandosi sulle proprie profonde conoscenze tecniche e fedele al dovere di rendere deposizione veritiera, Froelich lo ha negato, motivando la propria risposta. Cosa fa allora il procuratore? Ne chiede l'incriminazione [a norma 261 bis]. Questo è puro stalinismo, signore e signori! So che è un'accusa pesante, ma la elevo a buona ragione. Così come Ella, signora presidentessa, ha operato per gestire un processo corretto, tanto poco lo ha fatto il procuratore.

«Qualche parola su di me, per quanto non voglia dar loro particolare evidenza. Ho lasciato un posto sicuro e ben pagato in una scuola statale per un futuro incerto. Fin dall'inizio ho dovuto fare i conti con un processo; che tutto sia durato tanto tempo, mi ha sorpreso. E ora il procuratore pretende di leggere i miei pensieri e mi accusa di non inseguire la verità, ma la menzogna. Credete voi che qualcuno accetti volontariamente di rovinare la propria esistenza per una tale, riconosciuta menzogna? Noi revisionisti ci preoccupiamo di avvicinarci, per quanto possibile, alla verità storica. Non chiediamo altro che ci vengano indicati i nostri errori. Nei miei libri ci sono certo errori, ma sapete chi me li ha indicati? Altri revisionisti! Dalla controparte non sono seguite che offese, istigazioni, minacce, imputazioni e processi. L'assoluta vacuità nei confronti degli argomenti dei revisionisti si palesò nelle dichiarazioni del procuratore o del professor [Ekkehard W.] Stegemann [docente di Teologia a Basilea, attivista dell'amicizia ebraico-cristiana che, assistito dall'avvocato ebreo Peter Liatowisch, ha chiesto di estorcere a Graf 1000 franchi, da versare ad un «Fondo di Solidarietà», a motivo dell'«offesa» e delle «turbe psicosomatiche» provocategli dalla dedica di *Todesursache...*: «*Für Professor Stegemann, damit er künftig Christus und nicht dessen Widersachern diene*, Per il professor Stegemann, affinché in futuro serva Cristo e non i suoi nemici»; nel 2000 sarà il primo titolare della testé istituita cattedra di Studi Ebraici all'*Institut de recherches juives* di Basilea], vacuità incredibile come quella dell'articolo del notorio Hans Stutz, comparso a suo tempo su *Weltwoche*. Nessun argomento, ma [solo] espressioni come "pseudoscientifico, antisemitismo, istigazione razzista, etc.". Sigi Feigel [l'ex presidente della Comunità zurighese] e la sua gente vogliono mandare in galera Förster e me e proibire i nostri libri. Io non voglio mandare in galera Sigi Feigel, e se fosse pronto a scrivere un libro non chiederei di vietarglielo. Propongo al signor Feigel o al signor Stegemann o a qualunque altro sostenitore dello sterminazionismo ufficiale, di partecipare ad una discussione tecnica, non polemica, aperta, da tenersi alla radio o in televisione. I temi della discussione sarebbero l'esistenza delle camere a gas e il numero delle vittime ebraiche.

«A memoria d'uomo, nessuno svizzero è stato incarcerato per avere espresso, senza violenza, la propria opinione; per l'ultimo caso dovremmo risalire al secolo scorso. Volete, signore e signori del tribunale, poco prima della fine del XX secolo, infrangere questa tradizione? Se in ogni caso voleste incarcerare uno di noi, incarcerate, vi prego, me e non il signor Förster, gravemente malato [invero, morrà due mesi dopo, il 23 settembre]! Mandandomi in carcere non infanghereste me. Infanghereste il nostro paese, la Svizzera. Una Svizzera nella quale è abolita la libertà di parola. Una Svizzera in cui una minoranza dello 0,6% può decidere che cosa si può leggere, scrivere, dire e pensare, è un paese morto. Chiudo le mie dichiarazioni citando il mio amico svizzero Gaston-Armand Amaudruz, contro il quale si terrà a Losanna un processo simile a quello che oggi si tiene contro me e Förster. Nel numero 371 del suo *Courrier du Continent* scrive Amaudruz: "Come già nel passato, è segno di debolezza volere imporre un dogma con la violenza. I sostenitori della tesi dello sterminio ebraico, tutelati dalla legge-museruola, potranno anche vincere molti processi. L'ultimo processo, davanti al tribunale delle generazioni future, lo perderanno"».

La sentenza, unanimizzata dal demosestetto il giorno 21 (le 165 pagine delle motivazioni saranno disponibili solo il 2 dicembre), «viene incontro» ai revisionisti. Per quanto stigmatizzati dalla Staubli di cinica non-scientificità e di «*beachtenswerte kriminelle Energie*, rimarchevole energia criminale» che li rende refrattari a ripensamenti e quindi indegni di attenuanti («le attuali conclusioni della ricerca storica non lasciano dubbi: la gassazione degli ebrei ad opera degli sgherri del Terzo Reich è davvero avvenuta», p.67; il rifiuto delle testimonianze gaskammeriali lede gli ebrei nella loro «dignità umana», pp.128-130; l'espressione «mito dell'Olocausto» equivale a negare che abbia avuto luogo, p.135; filo-«nazista» è anche il commento: «I futuri storici giudicheranno certamente che l'isteria dell'Olocausto del XX secolo è l'esatto equivalente della caccia alle streghe del Medioevo», p.152), Graf si deve accontentare di 8000 franchi d'ammenda più 15 mesi senza condizionale (una settimana dopo la demogiustizia condanna a 18 mesi *con* la condizionale un immigrato portoghese per avere tentato di assassinare l'amante e il di lei ganzo; l'11 marzo, il settimanale *Blick* aveva riportato che un individuo era stato condannato a 9 mesi *con* la condizionale per avere violentato una bimba cinquenne!); Förster di 8000 franchi e 12 mesi (sempre senza condizionale).

Non soddisfatti, i cinque terroristi del pensiero svizzeri H.J. Bigler, U. Schmidlin, G. Serych-Meili, N. Stingelin ed E.S. Wyler invocano sulla *Neue Zürcher Zeitung* del 7 agosto il linciaggio professionale dello studioso: «Sappiamo che il negazionista dell'Olocausto Jürgen Graf, condannato a 15 mesi di carcere senza condizionale, non ha più diritto a insegnare in una scuola pubblica di Basilea-campagna. Stupefatti, abbiamo appreso che al presente insegna a Basilea-città. Non comprendiamo come una direzione didattica offra ad un negatore dell'olocausto una tribuna che gli permetta di trasmettere ad adulti, giovani o perfino ragazzi idee che offendono l'uomo. Siamo estremanente preoccupati e preghiamo la direzione della scuola in questione di adottare urgentemente le necessarie misure». Al contempo Thomas Bürgi, il responsabile scolastico del dipartimento dell'Istruzione Pubblica di Basilea, invia agli istituti una circolare, invitando a non dare «alcuna possibilità di lavoro a Jürgen Graf». Troppo zelo, da parte dei sei democratici: già il 1° agosto la scuola *Orsi-*

ni, presagendo la campagna diffamatoria e mosso da «amichevoli» democonsigli, aveva dimissionato il docente di lingue.

Decisamente meno benevolo di quello di Graf è il commento di Gaston-Armand Amaudruz, nell'articolo "Un tribunale neostalinista": «La presidente della Corte, giovane ma la cui carriera sembra sin d'ora assicurata, parla *Züridütsch* (il dialetto tedesco di Zurigo) fino alla prima pausa dell'udienza, in modo che gli svizzeri romandi presenti tra il pubblico non capiscono niente. Inoltre le sue parole, quasi sussurrate, non arrivano in fondo all'aula. Eppure ci sono davanti a lei un superbo microfono rosso e al muro laterale due altoparlanti, che restano muti. Non sono allacciati. Chiaramente non ci tengono a che il pubblico segua il dibattimento (la qual cosa già invalida il processo). Dopo la pausa, madame Andrea Staubli, certo richiamata da un esperto di legge, consente a parlare in tedesco. Il microfono resta comunque muto. La presidente usa una strategia semplice e sicura. Pone una domanda all'imputato, spesso su un punto secondario, ma non ne discute mai la risposta. Passa alla successiva, interminabilmente, per ore. Ne ha pronte una quantità industriale e non ha che da consultare le carte. Il tutto non richiede sforzo né talento. Passiamo allo scandalo. Jürgen Graf aveva chiesto che fosse sentito come teste il professor Faurisson. Il procuratore si oppone. La Corte si ritira, poi rifiuta di sentire l'esperto, che peraltro è in aula. Allo stesso modo i tribunali della Repubblica Federale Tedesca rifiutano sistematicamente i testi a difesa, col pretesto che la realtà dell'"olocausto" (i sei milioni e le camere a gas) è di "notorietà pubblica"... Il teste del coimputato, l'ingegnere Wolfgang Fröhlich, stima che le "gassazioni di massa" con lo Zyklon B sono impossibili. Il punto di ebollizione dell'acido prussico è di 25,7°. È per questo che le camere di disinfestazione, di piccole dimensioni, sono pre-riscaldate ad almeno 30° per liberare il gas dalla sua matrice granulare. Cosa impossibile nei grandi locali di Auschwitz (in realtà, degli obitori) presentati come camere a gas. Sulla quale asserzione il procuratore Dominik Aufdenblatten chiede al tribunale di incriminare il teste per "discriminazione razziale" (un eretico dello Zyklon B commetterebbe una "discriminazione razziale"!). Gli avvocati a difesa protestano contro l'intimidazione del teste [...] Il carattere stalinista del processo viene in primo luogo da una interpretazione estensiva della legge. La legge punisce chi nega "un genocidio". Non parla né di genocidio ebraico, né di "sei milioni", né di camere a gas. Ma i giudici di prima istanza, mirabilmente unanimi, decidono che si tratta di ebrei, che la cifra di sei milioni è esatta e che le "camere a gas" sono esistite. Non discutono tali punti, dati per evidenti. Nel numero 363 del *Courrier du Continent* ho dichiarato che l'art. 261 bis è una legge immorale e criminale. Immorale perché sopprime la libertà di parola, condizione prima per il funzionamento delle società umane. Criminale perché incita al genocidio per meticciato dei popoli bianchi rendendo impossibile l'opposizione all'invasione afro-asiatica. Non solo mantengo quelle espressioni, ma constato che questa legge scellerata ha permesso il ricatto dell'organizzazioni ebraiche contro la Svizzera, le sue banche e la sua industria [...] E quindi, è sufficiente esercitare su un giudice una pressione adeguata, per incarcerare coloro che dispiacciono a Sigi Feigel o all'ambasciatore d'Israele».

Ultimo inciso: nel marzo 2000 il coraggioso Wolfgang Fröhlich – fondatore della *Arbeitsgemeinschaft zur Aufdeckung zeitgeschichtlicher Lügen*, "Gruppo di lavoro per lo smascheramento delle menzogne storiche" – formalmente incriminato da Aufdenblatten, inoltra istanza alla Corte Suprema austriaca col fine di giungere ad una revisione della tesi delle *Gaskammern*, sottolineando ai giudici: «Dopo serie indagini fisico-chimiche e storiche si può constatare con assoluta certezza: Né nel campo di concentramento di Auschwitz, né negli altri campi del Terzo Reich hanno mai avuto luogo i massacri allegati da testimoni (gassazioni) attraverso l'insetticida *Zyklon B*. Le testimonianze in questo senso si pongono in totale contraddizione con le leggi di natura». Spiccato contro di lui mandato d'arresto per tale «contestazione» e avvertito dell'imminente demodevastazione, all'alba del 26 aprile Fröhlich – già sottoposto due volte a demoperizie psichiatriche e incarcerato per due settimane nel 1996 senza venire poi sottoposto ad alcun processo – riesce a sfuggire a una squadra di poliziotti armati fino ai denti che irrompe nell'abitazione terrorizzando la moglie e il figlio dodicenne e, il 1° maggio, a rifugiarsi nell'ambasciata iraniana a Vienna, che gli offre per qualche tempo asilo politico. Avventurosamente scampato alle democratiche grinfie per oltre tre anni (nel 2001, riesce ad essere diffuso su Internet il file di 368 pagine *Die Gaskammerlüge*), Fröhlich verrà arrestato Vienna il 21 giugno 2003 e il 3 settembre dannato ad un anno di carcere più altri due condizionali. Singolare che due giorni prima del suo arresto, l'ex sindaco di New York Rudolf Giuliani avesse dichiarato, proprio a Vienna durante una conferenza di due giorni sull'«antisemitismo» promossa dalla OSCE e ripreso dal *New York Times*, rivolto ai politici europei: «È vitale che essi assicurino ai loro cittadini un'aperta comprensione dell'Olocausto, perché le tesi dei revisionisti ci fanno correre il richio che si riproduca un genocidio su base razziale» (in parallelo, il 16 e 17 giugno Bush jr aveva attaccato gli studiosi revisionisti, colpevoli di dubitare della versione ufficiale della guerra all'Iraq).

4 agosto 1998 – Istigati dall'Home Office (il ministero dell'Interno retto dal *demi-juif* Jack Straw), a Nidderdele/Yorkshire sette poliziotti occupano per quattro ore l'abitazione del settantacinquenne Colin Jordan, ex capo del BM *British Movement*, confiscando archivi, registri, audio- e videocassette, collezioni di giornali, il più vario materiale per stampa compresa una macchina da scrivere, e scritti sospettati di nuocere all'ordine pubblico (alias: «istigazione all'odio razziale»). A prescindere da una piccola quantità di opuscoli scritti da Jordan, tutto il materiale non è destinato né alla vendita né alla diffusione. Già nel 1991 il nazionalista era stato demodevastato; in seguito a un ricorso giudiziario, la polizia aveva allora dovuto pagargli un'ammenda di 4000 sterline, più altre 10.000 per danni e interessi.

9 agosto 1998 – Il controllo sul libero pensiero esercitato dagli Autorizzati segna un nuovo successo a proprio favore. L'*Altöttinger Landbote* informa che nel luglio, in vista dell'anno giubileare 2000, un quartetto composto da Leon Klenicki, James Rudin, Irvin Levine e Lennard Swidler dell'ADL e dell'AJC, inviato da oltreoceano in missione nella cittadina altobavarese Oberammergau, ha contribuito, espungendone le espressioni «antisemite», a «revisionare» i testi, le musiche e le scenografie della tradizionale rappresentazione cristiana dei *Passionsspiele*.

agosto-settembre 1998 – Il *Courrier du Continent* informa che, avendo utilizzato in un articolo il termine nazionalsocialista *Zinsknechtschaft*, «schiavitù dell'usura», Erhard Kemper è stato condannato, per indurlo a scegliere meglio i vocaboli in futuro, a 1500 marchi d'ammenda; per aver poi usato in un secondo articolo il termine «soluzione finale» con intonazione ironica: altri 2500 marchi; incontentabile, in due lettere il Nostro ha poi parlato di «pretesa gassazione di esseri umani»: tre mesi di carcere

con la condizionale, più quattro mesi di carcere con la condizionale, più dieci mesi senza condizionale, per complessivi dodici mesi dietro le sbarre; per ultimo, pende sul capo all'incauto un'altra condanna a dodici mesi.

Il 1° luglio l'avvocato K.J. Triebold, imposto d'ufficio dalla pretura di Münster a difesa di Kemper, aveva rimesso il mandato poiché, trattandosi di un processo di opinione sulla questione Olocausto, la legge stessa rende impossibile – a meno di non volersi suicidare penalmente – ogni difesa anche all'avvocato (nel marzo 1999, a piena conferma di Triebold, giunge l'incriminazione da parte della procura di Mannheim, e la condanna a 9000 marchi d'ammenda per l'immancabile *Volksverhetzung*, confermata dal Bundesgerichtshof il 6 aprile 2000, dell'avvocato Ludwig Bock per avere nell'aprile 1997 difeso con piena professionalità, e cioè non celando i propri dubbi sulla olorealtà, Günter Deckert; accusando i giudici della violazione dei suoi diritti fondamentali e dell'offesa della propria dignità umana, il 21 giugno Bock ricorrerà al Bundesverfassungsgericht). Recalcitrando alle pene e datosi alla macchia dopo avere pubblicamente annunciato tale decisione, il sessantanovenne Kemper, padre di quattro figli, verrà arrestato il 29 aprile 1999 nei pressi dell'abitazione, mentre si reca nascostamente a far visita alla moglie gravemente malata; l'ultima sentenza, c'informa nel gennaio 2001 il *Courrier du Continent*, ne premia infine l'ostinazione intellettuale con 34 mesi di carcere.

29 settembre 1998 – Il Tribunale Correzionale di Parigi danna l'ex direttore di *le Réverbère* Georges Mathis a sei mesi condizionali e 30.000 franchi d'ammenda per – nientepopodimeno – ingiurie e diffamazione razziale, provocazione alla discriminazione, all'odio o alla violenza razziali e apologia di crimine contro l'umanità. Il tutto, in realtà, per avere fatto uso della ragione nella più controversa delle indagini storiche, e cioè, con la demosentenza, per avere pubblicato nel settembre 1997 un articolo contenente passaggi «*particulièrement odieux*» che «spiegano e giustificano i massacri hitleriani attraverso il comportamento provocatorio, offensivo, aggressivo, odioso degli ebrei, che sarebbero i soli responsabili delle reazioni legittime che hanno suscitato».

29 settembre 1998 – Per essersi opposto all'erogazione di un sussidio a favore di un gruppo invasionista,asserendo: «Siamo molto scettici quanto alla legalità degli atti compiuti da questa associazione [...] che sembra piuttosto darsi da fare per installare [in Francia] immigrati clandestini e fuorilegge», Philippe Dumez, uno dei due consiglieri del *Front National* a Lione, viene condannato per «diffamazione» a 20.000 franchi, più 30.000 per danni e interessi.

16 ottobre 1998 – Si apre a Barcellona il processo contro Pedro Varela, per il quale la comunità ebraica pretende 24 anni di carcere e un'ammenda di 25 milioni di pesete (300 milioni di lire). In dettaglio, ecco le richieste della Comunità, di *SOS-Racisme*, dell'associazione culturale ebraica *Atid* e dei loro rappresentanti Gerardo Muchinik Silbert e Isidoro Barba Camara, richieste che, se pure non accolte *in toto*, sono tuttavia un'utile «suggestione» per i giudici. Per delitto contro la proprietà intellettuale a norma dell'art.271/B del Codice Penale: 4 anni di carcere, ammenda di 24 mesi convertibili in 10.000 pesete giornaliere, interdizione speciale per cinque anni e chisura definitiva dell'attività libraria dell'imputato a norma dell'art.271/II e 129; per delitto di genocidio a norma dell'art.607/2 in relazione con l'art.74: 3 anni di carcere; per avere commesso i delitti esercitando i diritti fondamentali a norma dell'art.510/1° in relazione con l'art.74: 4 anni e 6 mesi di carcere ed ammenda di 10 mesi convertibili in 10.000 pesete giornaliere; per avere commesso i delitti esercitando i diritti fondamentali in associazione col delitto di ingiuria a norma dell'art.510/2° in relazione con l'art.74: 4 anni e 6 mesi ed ammenda di 18 mesi convertibili in 10.000 pesete giornaliere; per delitto di associazione illecita a norma dell'art.517: 4 anni di carcere, ammenda di 24 mesi convertibili in 10.000 pesete giornaliere e interdizione speciale di 4 anni; si chiede anche lo scioglimento dell'associazione CEDADE a norma dell'art.520 in relazione con l'art.129 (un'associazione regolarmente costituita da 25 anni!); in relazione a quanto previsto dall'art.127 del CP si chiede la confisca dei beni sequestrati (in particolare, la distruzione dei 20.900 volumi) e dei benefici economici ottenuti dai delitti compiuti (i proventi ottenuti dalla vendita dei libri), cosicché non sia più possibile il loro utilizzo da parte del colpevole. «Il tutto» – commenta Varela – «per avere offerto al pubblico libri che si discostano dalla versione ufficiale imposta dalla dittatura del pensiero unico sui dogmi di fede storici e politici».

Un mese dopo, il 16 novembre, la Corte Penale Numero 3, giudici Santiago Vidal e J.M. Mena, grazia Varela a soli cinque anni di carcere: «*Two years for denying the Holocaust and three years for encouraging racism and anti-Semitism*, Due anni per avere negato l'Olocausto e tre per avere incoraggiato razzismo e antisemitismo», squilla l'*International Herald Tribune* 17 novembre. Più sbrigativa la titolazione del veneto *Il Gazzettino*, che ci fa supporre il revisionista grondare sangue a mo' dei due Bush o di un Pol Pot: «Varela condannato per genocidio»; in effetti, a norma dell'elastica legge, commette «genocidio» non solo chi *tenta* di restaurare regimi storici che abbiano promosso un qualunque tipo di genocidio, ma anche chi *minimizza* – leggi: indaga criticamente o relativizza – i delitti commessi da un tale regime.

10 novembre 1998 – Il tribunale di Saint-Nazaire condanna Vincent Reynouard a tre mesi di carcere e 10.000 franchi per avere diffuso la Perizia Rudolf.

16 novembre 1998 – Alle 21.27, dopo quattro ore di camera di consiglio, si chiude una controversa giudiziaria senza eguali nel mondo: la prima sezione penale della Corte di Cassazione, capeggiata da Francesco Sacchetti, respinge i ricorsi di Erich Priebke e Karl Hass, confermando le condanne all'ergastolo emesse il 7 marzo (Hass morrà agli arresti domiciliari, novantaduenne, il 21 aprile 2004 a Castelgandolfo). E ciò, malgrado il procuratore generale militare Vittorio Guarino si fosse, con sorprendente coraggio, visto l'imperante clima di terrorismo antifascista, espresso per l'annullamento della sentenza d'appello a causa del mancato riconoscimento delle attenuanti generiche e di quelle, previste dal codice penale militare, per chi abbia eseguito l'ordine di un superiore: dalla condanna all'ergastolo si sarebbe infatti passati, con la riduzione della pena, al riconoscimento della prescrizione del «reato».

Il più puntuale commento lo esprime asciuttamente Paolo Giachini, il procuratore ed amico di Priebke che non solo lo ha difeso fin dall'inizio, tutelandolo anche dalle indegne persecuzioni carcerarie «a colpi di spillo e piccoli dispetti» (quali il negargli il cibo o l'acqua calda), ma lo ha ospitato nella propria abitazione per un anno: «Il presidente del Tribunale che ha confermato l'ergastolo a Priebke è lo stesso giudice che ha annullato la "sentenza Quistelli" che mandò Priebke libero dichiarandolo non punibile. Mi sembra che questo segnale sia inquietante, un'oscura vo-

lontà ha voluto che a prendere l'ultima decisione fosse lo stesso giudice che gli aveva negato la libertà ottenuta legittimamente. Priebke è stato condannato non per le Ardeatine, visto che le rappresaglie si continuano a fare nel mondo col beneplacito dell'ONU, ma perché era un ufficiale delle SS che ha perso la guerra. Così funziona la giustizia in Italia».

Ed ancora, il giorno seguente, dopo che l'ottantaseienne è stato prelevato dagli arresti domiciliari per il carcere militare (per motivi di salute, l'*ergastolo domiciliare* gli verrà concesso l'8 febbraio 1999): «Dopo una persecuzione durata quattro anni e mezzo e cominciata cinquant'anni dopo l'ultimo conflitto mondiale, la vendetta contro l'ultimo prigioniero di guerra si è compiuta. Priebke è da oggi in carcere al contrario di altri che come lui obbedirono agli ordini di una guerra spietata. Da allora le rappresaglie non sono certo finite. La proporzione utilizzata dai tedeschi alle Ardeatine di 1 a 10, che è alla base della condanna di Priebke, è follemente aumentata per i raid degli americani dal dopoguerra all'ultimo conflitto nel Golfo. La verità è che Priebke non interessa per le Ardeatine, fatto per cui i suoi colleghi andarono assolti nel 1948, bensì perché era un SS. Per questo egli rimane un simbolo da colpire. Ecco la barbarie giuridica, ecco lo spirito del Tribunale Internazionale dei vincitori: oggi, per odio politico, si fa diventare reato ciò che nel 1948 non lo era. Lo si condanna all'ergastolo sulla base delle sue idee e non dei suoi atti. A questa bassezza alcuni magistrati si sono prestati. La vendetta contro Priebke è ormai giunta al capolinea. L'augurio è che a Forte Boccea il prigioniero politico Priebke soffra il meno possibile e che sopraggiunga la morte, di modo che tutte le vessazioni contro di lui terminino. Con buona pace di chi oggi esulta».

E tra gli esultanti, tutta una fila di agghiaccianti individui, strutturalmente adepti della «giustizia-non-vendetta» e del più sublime tartufismo semantico, in testa il capo UCEI Amos Luzzatto e l'antesignana Tullia Calabi Zevi (corsivo nostro).

Così il primo, lanciando un neanche-tanto-obliquo messaggio contro un'eventuale provvedimento di grazia: «A me pare che giustizia sia fatta. Un uomo *che ha commesso quello che ha commesso*, che non si è pentito, *che è risentito contro chi l'ha giudicato*, non so proprio in che modo possa essere salvato...» e «Io non entro nel merito tecnico-giuridico della condanna. Ritengo che la condanna *fosse inevitabile, sia dal punto di vista politico che da quello morale*. Altro è se Priebke si è pentito dei suoi *disumani crimini*. Io ho cercato a lungo, attentamente, nelle carte del processo, nelle sue dichiarazioni, *indizi di resipiscenza*... Non ne ho trovata traccia. Anzi, mi sono sempre imbattuto nella difesa *orgogliosa e dura* non solo del suo comportamento, ma anche dei princìpi, dei valori che quel comportamento avevano determinato». Quanto al «pentimento», Priebke già aveva ripetutamente risposto, come alla vigilia della sentenza a Gian Marco Chiocci: «La convenzione dell'Aja del 1907, ancora oggi in vigore, ha fatto della rappresaglia una figura giuridica. Certo, questo non può alleviare il dramma di chi ha una coscienza e ha l'ordione di uccidere in guerra. La risposta delle Ardeatine salla strage di via Rasella mi apparve subito come una cosa orribile, ma non un delitto. Ritenevo di fare il mio dovere come destinatario di un ordine che, ipocrisie a parte, per tutti appariva come un legittimo atto di guerra [...] Non ci si può pentire di qualcosa che non è dipeso dalla propria volontà. Il pentitismo è un fenomeno squallido. Sin dall'inizio ho sentito il bisogno di esprimere il mio cordoglio con una lettera aperta a tutti i familiari delle vittime. L'ho letta in aula l'8 maggio 1996 di fronte al GIP: ero da poco arrivato in Italia. Purtroppo si davano convegno in aula dei provocatori, e proprio da questi e in risposta alla mia lettera, ho avuto solo derisione e insulti».

Addirittura lirica – nonché consapevole dell'importanza dei precedenti giuridici, fossero pure i più infami, a futura memoria e condanna – la seconda: «Quella di lunedì è una *sentenza di grande valore e coraggio*, perché ha confermato il principio irrinunciabile dell'imprescrittibilità *dei crimini contro l'umanità* [concetto, quello di «crimini contro l'umanità», buono per tutte le stagioni!]. Detto questo, la carcerazione e il destino di un uomo di 86 anni sono irrilevanti». Degli altri commenti del caporabbi Toaff, dei giornalisti Arrigo Levi e Dan Segre, del rabbino Giuseppe Laras, dell'insegnante Alberto Cavaglion, del capo della Comunità milanese Emanuele Fiano (figlio dell'oloscampato Nedo) e del «grande attore, poeta e musicista» Moni Ovadia facciamo grazia, rinviando i più malsani lettori all'articolo di Adalberto Falletta.

Riportiamo, invece, integralmente le inappuntabili considerazioni giuridiche di Gianvito Armenise, responsabile del *Gruppo Universitario Controvento*, che fanno strame delle varie sentenze solomonizzate dalla magistratura del ROD:

«**1.** Priebke, che all'epoca (1994) si trovava in Argentina conducendo una vita normale e tranquilla, fu raggiunto da una richiesta di estradizione italiana per il reato di omicidio plurimo, che però per l'ordinamento argentino cade in prescrizione dopo quattordici anni. Il governo argentino aggirava la richiesta italiana estradando Priebke per un reato differente: quello di genocidio (*primo strappo del Diritto*).

«**2.** Il reato di genocidio è stato introdotto nell'ordinamento giuridico italiano con legge del 9 ottobre 1967 n.962, dunque in un'epoca posteriore rispetto alla data per la quale si contesta il reato (1944) e Priebke, pertanto, non doveva essere estradato, poiché vige il principio della non retroattività della legge penale (*secondo strappo del Diritto*).

«**3.** Nel 1948 ebbe luogo il processo per la rappresaglia delle Fosse Ardeatine: Kappler fu condannato per aver fatto fucilare cinque persone in più, e non per la rappresaglia in sé. Tutti i sottoposti di Kappler, compreso [implicitamente] Priebke, furono assolti il 21 luglio del 1948 per la circostanza di aver obbedito ad un ordine. Nel 1996 invece Priebke fu condannato per tutti i 335 fucilati (pur essendo già stato assolto [implicitamente] nel 1948 per lo stesso capo di imputazione, *terzo strappo del Diritto*), con una pena superiore a quella comminata al suo superiore Kappler (*quarto strappo del Diritto*).

«**4.** La rappresaglia è una crudeltà, ma è una necessità di guerra prevista, ma non regolamentata, dalla Convenzione dell'Aja (1907). Si dispone, infatti, che non debba sussistere un eccesso di rappresaglia, senza indicarne i termini e le proporzionalità.

«**5.** Il giorno 1° agosto 1996 Priebke fu prosciolto, perché non punibile, dal Tribunale Militare di Roma, ma gli amici di coloro i quali uccidono i bambini palestinesi e se ne infischiano delle decine di risoluzioni dell'ONU, decisero di inscenare una vergognosa messa in scena, sequestrando letteralmente Priebke nel tribunale assieme al collegio dei giudici e all'avvocato difensore.

«**6.** Priebke non fu rimesso in libertà come la sentenza di un Tribunale Italiano aveva stabilito (*quinto strappo del Diritto*), ma dopo l'intervento del ministro di... Grazia ed (in)giustizia Flick Flock fu tradotto nel carcere di Regina Coeli sotto misure caute-

lari speciali (*sesto strappo del Diritto*). Le più alte cariche dello Stato italiano prendevano posizione contro la sentenza, mentre addirittura i giudici che avevano applicato la legge e avevano prosciolto Priebke furono sottoposti a procedimento disciplinare (*settimo strappo del Diritto*).

«**7.** Il 7 marzo 1998, dopo tre giudizi per lo stesso capo di imputazone (*ottavo strappo del Diritto*), Priebke fu condannato, giungendo a negare qualsiasi attenuante, che fu invece riconosciuta nel 1948 (*nono strappo del Diritto*)».

Del *decimo strappo* si gloria la Corte Militare d'Appello di Napoli, che il 29 maggio 2002 respinge la domanda di clemenza, che aveva chiesto di applicare l'indulto promulgato nel 1953, commutando l'ergastolo in dieci anni di carcere. L'*undecimo strappo* lo commettono il 10 settembre 2003 i giudici della prima sezione penale della Corte di Cassazione, confermando, contro il parere del procuratore militare Vittorio Garino, l'ordinanza della Corte Militare d'Appello di Napoli, in quanto la «feroce attività di rappresaglia posta in essere alle Fosse Ardeatine» non può essere considerata un «delitto politico», ma «una strage perseguita con fanatica adesione personale e in modo contrastante con il diritto di guerra».

dicembre 1998 – Poiché, come il lettore ha ormai avuto modo di accertare, il Sistema è impermeabile al ridicolo, una casalinga di Leicester si vede la casa invasa dalla polizia per avere esposto ad una finestra una collezione di maialini in porcellana. Alcuni vicini pachistani l'hanno denunciata per la «provocazione» e l'«offesa» religiosa/razziale che la mostra porcina avrebbe comportato ai musulmani. Pressoché incredibilmente, il tribunale ordina non solo di restituire alla proprietaria le porcellane incriminate, ma di pagare 150 sterline per i danni loro causate.

3 dicembre 1998 – Il quotidiano belga *Le Soir* annuncia che, dopo che nel luglio un postino si è fatto sottrarre da ignoti un pacchetto contenente volantini «razzisti» (dei quali non viene riportato il testo), le Poste hanno stipulato una convenzione col *Centre pour l'égalité des chances et la lutte contre le racisme*, "Centro per l'eguaglianza delle possibilità e la lotta contro il razzismo", un organismo privato dotato del compito di «consulenza» e censura. Inoltre, il Sistema ha allo studio un progetto per sottrarre i «delitti di stampa» alle talora poco affidabili giurie popolari, affidandole ai ben più blindati magistrati, stipendiati dallo stesso Sistema.

1° gennaio 1999 – In trepida attesa di essere accolta nella NATO (*conditio sine qua non*: il varo di una legge antirevisionista) e pur possedendo un'elastica legge contro l'«istigazione all'odio razziale» che infligge fino a 23 anni di carcere, anche la Polonia vara una specifica legge antirevisionista. La prima vittima, informa il 3 maggio la *Neue Zürcher Zeitung*, è il trentasettenne professor Dariusz Ratajczak, docente di Storia all'Università di Oppeln/Opole, colpevole di «aver negato l'Olocausto in una sua pubblicazione [*Tematy Niebezpieczne*, "Argomenti pericolosi", edita in 320 o 350 copie, che gli vale la dimissione in tronco dall'insegnamento da parte del rettore Stanislaw Nicieja]. Lo scienziato [denunciato dal direttore del museo auschwitziano Jerzy Wroblewski e dal presidente della *Commissione centrale per l'indagine sui crimini compiuti contro il popolo polacco* Witold Kulesza], che nel frattempo è stato licenziato, non si sente in colpa. In un libro apparso in marzo Ratajczak aveva asserito che il velenoso Zyklon B non era stato utilizzato dai nazionalsocialisti per l'assassinio di ebrei, ma a scopo disinfestazione antiparassitaria». A sorpresa – ma lasciando insoddisfatti i veri olorevisionisti – nel dicembre lo storico, per il quale la pubblica accusa ha chiesto dieci mesi di carcere, oltre a un'ammenda in favore dell'olomuseo, e che nella seconda edizione dell'opera ha preso le distanze dalle tesi riportate nella prima aggiungendo di averle soltanto riferite ma di non condividerle, viene assolto. Anche perché, sentenzia la Corte, nessun pericolo c'è per la «pace sociale», essendo l'opera stata diffusa solo tra gli studenti di Storia.

Due anni prima, per avere diffuso la traduzione polacca del celebre opuscolo IHR *66 Questions and Answers on the Holocaust*, era stato condannato per olorevisionismo Adam Gmurczyk, direttore della rivista storica *Szczerbiec*.

13 gennaio 1999 – Direttore della rivista *Akribeia - Histoire, rumeurs, légendes* (il vocabolo greco significa «esattezza»), impostata sulla falsariga degli storici otto numeri degli *Annales d'Histoire Révisionniste* e sei della *Revue d'Histoire Révisionniste* (egualmente demoperseguitata, col numero sei di marzo 2000 chiuderà anche *Akribeia*) e della quale sono usciti tre numeri dall'ottobre 1997, il trentatreenne Jean Plantin, denunciato quale non-conforme fin dal marzo 1998 da Maurice Moissonnier di *Ras l'front*, Bernard Fromentin di *Le Journal du dimanche*, François Coupry presidente della SGDL *Société des gens de lettres* e Pierre Lagrange di *Anomalie/Ovnis*, nonché inquisito dal procuratore di Lione François Molins e dal giudice François Berger per «pubblicità in favore di pubblicazioni pericolose per la gioventù», viene costretto da un quartetto composto dal commissario principale Philippe Justo, dal capitano di polizia giudiziaria Jean-Pierre Ducros e dai tenenti Damien Bacconnier e Pierre Philippe Cartet, ad abbandonare la propria abitazione di Saint-Genis-Laval e a portarsi agli uffici di polizia di Lione.

Non solo perquisito, ma addirittura denudato, il revisionista viene irriso e insultato da diversi poliziotti, tra i quali Justo, quale «*couillon*, coglione», «*taré*, deficiente», «*truffe*, idiota» e «*connard*, fesso». Il sequestro dura 24 ore, dopo le quali Plantin viene riportato a casa dove, con l'esempio di uno sfrenato Bacconnier, la biblioteca e i documenti personali gli vengono messi a soqquadro. All'impresa assistono una giovane e un individuo giunti lo stesso giorno da Parigi, scagnozzi dell'ufficio censura – *Direction des libertés publiques*, suona il *newspeak*! – del ministero dell'Interno. Distruggendo il pluriennale lavoro di ricerca, traduzione ed edizione, vengono sequestrati due elaboratori per un valore di 20.000 franchi e una quindicina di *floppy disk*. Lo stesso giorno sia la madre settantacinquenne dello studioso, titolare della società editrice di *Akribeia*, sia il responsabile della società immobiliare ove ha sede il recapito subiscono una demoinquisizione presso gli stessi uffici di polizia.

Incriminato a norma dell'art. 14 della legge 16 luglio 1949 sulle «pubblicazioni destinate alla gioventù» («pubblicità in favore di pubblicazioni pericolose per la gioventù malgrado il divieto amministrativo»: in particolare, trattasi di avere accennato al *Rapport d'expertise* di Rudolf e a *Oradour, un demi-siècle de mise en scène, réponse à mes détracteurs* di Reynouard), in realtà per avere pubblicato sulla rivista – «*quintessence de l'abjection*» per Serge Garde de *L'Humanité*, e che, aggiunge il 7 giugno il sicofante PCF Didier Daeninckx su *Le Progrés* di Lione, diffonde una «*insoutenable violence antisémite*» – recensioni ad opere storiche «blasfeme», e attaccato da tre delle più isteriche associazioni «antirazziste» (*SOS-Racisme*, LICRA e la loggia bnaibritica *Enfants d'Izieu*), Plantin si vede chiedere dal procuratore un'ammenda di 20.000 franchi e un'anno condizionale.

Mentre Régis Ladous ed Yves Lequin, rispettivamente do-

cente di Storia Religiosa a Lione III il primo e di Storia Moderna e Contemporanea a Lione II il secondo, coi quali si è laureato e specializzato Plantin (tesi nel 1990: *Paul Rassinier 1906-1967, socialiste, pacifiste et révisionniste* e nel 1991: *Les épidémies de typhus exanthématique dans les camps de concentration nazis*), vengono accusati di averlo ispirato e subiscono un processo nel più puro stile maoista da parte degli studenti estremosinistri, dei massmedia e delle stesse autorità accademiche, e mentre incombe su Plantin l'annullamento del DEA *Diplôme d'études approfondies* in Storia Contemporanea – invocato dal *Cercle Marc Bloch*, da *Ras l'Front*, dall'*Union des étudiants juifs de France*, dall'UNEF-ID e da *SOS-Racisme* ed al quale il consiglio di amministrazione di Lione II giungerà il 3 novembre 2000 invocando l'irregolarità dell'assenza di un membro della commissione esaminatrice durante la presentazione della tesi, senza tener conto che un diploma può essere annullato, per tale motivo, solo entro i due mesi dal rilascio – il 27 maggio il Sistema, per bocca dei giudici Berger, Jean-François Varaldi, Evelyne Allais e Marie Lacroix, istigati da Molins, danna il giovane a 6 mesi di carcere condizionali, a 9.000 franchi d'ammenda e 30.000 di «danni e interessi» da versare ai tre gruppi ammessi in causa, ad altri 3000 per spese avvocatizie e alla confisca degli elaboratori e dei dischetti informatici. Per il prosieguo della persecuzione, vedi in data 4 e 5 giugno.

16 gennaio 1999 – Nel soffocare ogni dissenso, piena concordanza fra la branca «alta» (magistratura) e quella «bassa» (criminalità sinistra) della demotenaglia. Malgrado la polizia fosse stata avvertita da Pedro Varela del piano di aggressione fin dal giorno prima, nel pomeriggio centinaia di estremosinistri irrompono nella *Librería Europa*, aggredendolo il titolare e la sorella, che a stento riescono a sottrarsi al linciaggio. Per ore, nella più totale assenza di intervento poliziesco, la canaglia distrugge vetrine ed abbatte scaffali, sconcia con vernice il locale, getta in strada migliaia di volumi (in libera e legale vendita, i restanti essendo già stati, come visto, demosequestrati) e dà loro fuoco. Mostrate senza commento e per brevi istanti dal Piccolo Schermo – ma certo... dovere di cronaca! – le immagini della devastazione e degli incendi in Calle Séneca dileguano presto dalla memoria dei telespettatori.

Sei anni dopo, più grave accaduto: il 18 marzo 2005 l'indomito David Duke viene aggredito da una cinquantina di incappucciati appena inizia una conferenza antimondialista. Mentre molti presenti vengono feriti, la libreria viene devastata. Intervenuta, la polizia del socialista filo-gay Zapatero, non trovando più gli aggressori, sequestra ventimila volumi e centinaia di periodici, DVD e videocassette. Vane sono le proteste di un presente, il demofilosofo Fernando Savater, che insorge contro leggi «che minacciano direttamente la libertà di parola e di ricerca accademica». Segue la beffa: in un rapido processo Varela – malgrado affermi «di non avere mai suscitato odio razziale nei confronti di chicchessia», di essersi sempre fatto «un dovere morale di dire la verità» e che «in quanto storico, devo continuare a interrogare il passato. E quando il dubbio non è più permesso, esso s'impone» – vede confermato il sequestro: il tribunale ordina che il materiale, compresi i ventimila libri, vengano dati alle fiamme, benché solo trenta siano demoproibiti. Faticosamente ricostruita la libreria, l'11 aprile 2006 Varela verrà arrestato con la solita accusa di «difesa e giustificazione di un genocidio» e, cosa più originale, per aver «posto in pericolo la sicurezza di Stati esteri»; segue il demosaccheggio di 500 libri, archivi e computer.

10 febbraio 1999 – Dopo quattro udienze si conclude il processo, apertosi l'11 gennaio presso la pretura di Reutlingen, contro il cinquantaduenne Axel Heinzmann, dannato a un'ammenda di 1500 marchi per «vilipendio dello Stato e dei suoi simboli». L'imputato, stabilitosi in Occidente dopo lunga detenzione nella DDR, aveva distribuito un primo volantino critico nei riguardi del GROD durante una visita della presidentessa del Bundesverfassungsgericht, ed un secondo il 9 marzo 1998 per le vie di Tübingen. In essi aveva negato alla Terra Rieducata «le caratteristiche di una democrazia liberale», paragonandola non solo all'ex DDR ma, per il divieto di libera manifestazione delle opinioni, l'ingravescente controllo sociale attraverso telefoni, posta e intercettazioni ambientali e la sempre minore indipendenza della magistratura dal potere politico-massmediale, ad un compiuto Stato orwelliano.

2 marzo 1999 – Il Tribunale Distrettuale di Zurigo danna il sessantaduenne ex insegnante Andres J.W. Studer a quattro mesi di carcere condizionali per essersi detto, nel marzo 1995 a seguito di una sua costituzione in giudizio presso l'Obergericht, Tribunale Superiore, di Zurigo in una causa d'onore, incredulo della Realtà Olocaustica (invero, la Procura aveva preteso per lui otto mesi senza condizionale). Esiliatosi a Lagos in Portogallo per fuggire alla demopersecuzione (terzo esule dai ROD centroeuropei dopo Gerd Honsik in Spagna e Germar Rudolph in Inghilterra), Studer ricorre al Tribunale Federale – la Corte Suprema elvetica – facendosi forte della nuova Costituzione che garantisce la libertà di espressione, interpellandola contro il 261 bis in quanto anticostituzionale. Decisamente originale la risposta del Sistema: il TF gli chiede 2000 franchi d'acconto; Studer li versa; senza il minimo imbarazzo il TF gli risponde di non essere competente a pronunciarsi, in quanto l'apposito dispositivo non è stato ancora approvato! Nelle more, il Tribunale Superiore conferma la condanna a quattro mesi senza condizionale.

primavera 1999 – Come avanzato al cap.XXX, il Sistema vieta il pensiero non solo sulle più generali olo-conclusioni eretiche, ma anche su singoli olo-aspetti, quale Babi Yar: Hans-Eberhard Hefendehl, direttore di un periodico non-conforme, per avere dubitato della versione canonica viene dannato dalla pretura di Coburgo a sei mesi di carcere condizionali più 2000 marchi (il sostituto procuratore aveva richiesto otto mesi senza condizionale), mentre il coimputato Paul J. Muenzer, si deve accontentare di 2000 marchi d'ammenda. Nessun dibattito è stato, ovviamente, tenuto né ammesso sulla giustezza o meno delle tesi degli imputati.

9 aprile 1999 – Direttore del primo istituto revisionista australiano e organizzatore ad Adelaide della prima conferenza revisionista del quinto continente, tenutasi con successo il 7-9 agosto 1998, Frederick Töben/Toben, già olopolemizzatore col volonteroso «inglese» Gerald Fleming (nato Gerhard Flehinger a Mannheim, «esule» a Londra coi genitori negli anni Trenta, non storico professionista – come del resto non lo sono quasi tutti gli sterminazionisti – ma docente di Tedesco all'Università del Surrey) e reduce da un incontro di studio in Polonia con Jürgen Graf e Carlo Mattogno (ai quali è stato impedito l'accesso agli archivi del Museo di Auschwitz con la «spiegazione» che ai revisionisti è vietato ogni accesso alla documentazione) viene arrestato a Mannheim dai bonniani, durante un secondo colloquio col persecutore-capo Hans-Heiko Klein, per i crimini di *Volksverhetzung*, incitamento all'odio razziale e vilipendio dei defunti («per avere propagandato l'ideologia neonazista anche via Internet», untuo-

seggia il cattolico *Avvenire* il 10 aprile).

Oltre al «crimine» di avere aperto un sito internetico non-conforme in Australia (ancora più clamoroso del *kidnapping* di Lauck è quindi il caso Toben: è possibile condannare chiunque secondo il diritto tedesco per un fatto legale in un altro paese! il concetto verrà statuito dal Bundesgerichtshof il 12 dicembre 2000: chi si discosti, ovunque nel mondo, dalla versione *politically correct* dell'Olocausto, viva egli a Washington o a Timbuctù, mette in pericolo «la pace interna della Repubblica Federale» e verrà comunque arrestato in caso di un suo ingresso su suolo tedesco), determinanti per l'incriminazione sono il colloquio privato a cui Toben è stato invitato nell'ufficio di Klein alla presenza di tale commissario Mohr e una sua «criminosa» lettera inviata il 6 ottobre 1998 ad una giudichessa di Bruchsal:

«Cara giudice Clapiér-Krespach, facendo seguito alla mia telefonata odierna sulla sentenza da Lei emessa sul caso Günter Anton Deckert *1a Ds 57 Js 24484/97-67/98*, vorrei esporLe quanto segue. Lei afferma di non potere parlare della Sua sentenza – "*Ich darf nichts sagen*" [Non posso dire nulla]» – in quanto il caso passerà in appello al Landgericht di Karlsruhe. Ciò m'interessa, poiché in un altro caso in Germania, quello del signor Udo Walendy davanti al Landgericht di Bielefeld, il giudice Lützenkirchen mi informò che non doveva giustificare la propria sentenza a chiccessia. Mi disse comunque di essere stato personalmente ad Auschwitz e di avere visto la "*prova*". Ora, io resto perplesso per la legge tedesca e per come i giudici tedeschi trattano eventi gli storici che vanno sotto il termine "Olocausto", e vorrei sapere se in un processo davanti a Lei la verità sia una difesa. Vorrei davvero chiarire il problema legale, poiché intendo recarmi in Germania l'anno prossimo con lo specifico intento di indagare a fondo su quanto i signori Deckert e Walendy hanno suscitato coi loro scritti. Lei sostiene che non Le è permesso esprimersi sulla Sua sentenza; data la natura della Sua sentenza, Le chiesi se potevamo allargare il discorso senza riferirci al caso concreto. Lei si rifiutò di proseguire la conversazione e mi rinviò al signor Kleinheinz del Landgericht di Karlsruhe, telefono 721-9266070. Sfortunatamente costui è ora in vacanza e così non ho potuto continuare la mia indagine. Al proposito mi consenta di esporLe per iscritto le mie perplessità.

«Mi sembra che il Suo ragionamento sia errato, in quanto le libertà di pensiero, parola e ricerca dei singoli aspetti del cosiddetto Olocausto devono essere esercitate in aperto dibattito. E ciò soprattutto se le persone fanno dichiarazioni pubbliche su quanto accadde ad Auschwitz nel 1943-45. Perciò è soltanto un'ovvia reazione per chi si interessi all'argomento – e Deckert lo è – il porre domande a chi afferma esservi stato durante la guerra. Nel marzo 1997 un certo signor Max Mannheimer, che si dice sopravvissuto ad Auschwitz, tenne un discorso ad un gruppo di studenti della Realschule delle Orsoline di Landshut. Il fatto fu riportato dal giornale locale. Il signor Deckert ottenne una copia dell'articolo e dalla sua cella di Bruchsal inviò al signor Mannheimer una lettera nella quale gli poneva domande specifiche sulle dichiarazioni fatte agli studenti di Landshut. Si suppone che tale atto, cioè il porre domande a Mannheimer, abbia talmente turbato costui da fargli intentare una causa legale contro Deckert. Ciò è di per sé assurdo. Il signor Mannheimer non si rende forse conto che chiunque faccia dichiarazioni in pubblico – le quali, sostiene, sarebbero fondate su fatti storici, sulla verità – è soggetto ad essere messo in questione, soprattutto in una questione storica così controversa come l'accusa che i tedeschi sterminarono sistematicamente gli ebrei europei in camere a gas omicide ad Auschwitz?

«Ora, Lei ha dato avallo al signor Mannheimer – per continuare a raccontare indisturbato le sue bugie – e ha inflitto altri tre mesi di carcere al signor Deckert per avere insultato il signor Mannheimer... avendogli posto delle domande. Questo è vergognoso, perché ciò che Lei sta facendo permette al signor Mannheimer di raccontare impunemente le più truci bugie su Auschwitz a soggetti giovani e impressionabili. E Lei sta perseguitando il signor Deckert perché, secondo il Suo punto di vista, egli non dovrebbe fare domande. Non capisce Lei che la possibilità di fare domande, le libertà di pensiero e di parola, sono ciò che ci rende umani? La Sua sentenza sta distruggendo l'essenza umana del signor Deckert [*Mr. Deckert's human qualities*]. Questo è un atto grave e disumano... e il tutto perché il signor Mannheimer continui a raccontare bugie su Auschwitz! Dov'è finito il grande spirito intellettuale tedesco che celebrava: "*Die Gedanken sind frei* [I pensieri sono liberi]"? Dunque, Lei sta incitando a raccontare bugie alla gioventù tedesca. Dato che dire il vero è una virtù morale, io concludo che la Sua sentenza è immorale, e che Lei e i Suoi colleghi che continuate a sostenere chi dice falsità sui campi di concentramento di Auschwitz siete immorali nei vostri atti. In riferimento a quanto accade oggi negli USA, dove il Presidente è un assodato bugiardo, non crede Lei che sia ora che la giustizia tedesca debba invece diventare morale nelle questioni che sfidano la corrente ortodossia su Auschwitz?

«Ho visitato Auschwitz nell'aprile 1997 e ho potuto concludere, attraverso le mie personali ricerche, che il campo non ha mai avuto camere a gas omicide in funzione negli anni di guerra. Concludo quindi che chiunque afferma che camere a gas omicide vi furono in funzione non può essere che ignorante dei fatti, oppure un bugiardo. Nel merito gradirei una Sua risposta, soprattutto per quanto concerne sia il viaggio in Germania che intendo compiere l'anno prossimo sia la mia discussione su tali argomenti con Lei e i Suoi colleghi. Gradirei inoltre essere informato per iscritto se in questo caso la verità sia una difesa. Per Sua informazione Le invio un articolo apparso su *Der Spiegel* n.40/1998, pag.230-233, *Die Erfundene Hölle* [L'inferno immaginario], che palesa in dettaglio la più recente dichiarazione fraudolenta su Auschwitz fatta in Svizzera da un presunto sopravvissuto ad Auschwitz».

Pur essendo stata tosto e debitamente sollecitata ad intervenire in difesa di Toben, tre mesi più tardi, il 20 luglio, per mano di Matthew Pringle *Amnesty International* risponde all'avvocato australiano John Bennett di non potere impegnare in proposito il benemerito organismo, in quanto gli è vietato per statuto intervenire in difesa di carcerati imputati o condannati per «propaganda di odio nazionale, razziale o religioso» o per «istigazione alla discriminazione, all'inimicizia, alla violenza» – anche se non abbiano predicato né praticato «discriminazione» né «inimicizia» né violenza – i quali dunque non possono godere della definizione di «prigionieri politici» o «di pensiero» (ovvio aggancio, diremmo, agli articoli **29** e **30** dei Sacrosanti Diritti).

Al processo, apertosi l'8 novembre, l'avvocato di Toben, Ludwig Bock, rimetterà il mandato, affermando non essere legalmente possibile in Germania alcuna difesa dei non-conformi (come detto, già in precedenza Bock era stato condannato a 9000 marchi d'ammenda per la solita *Volksverhetzung*, in realtà per avere preso sul serio la difesa di Günter Deckert, contestando forma e sostanza delle accuse). Mentre l'immarcescibile Hans-

Heiko Klein esige per l'australiano 27 mesi di carcere, per non suscitare ulteriore interesse sull'oloargomento la Corte, condanna a «soli» dieci mesi Toben. Il quale, avendo trascorso adeguata pena preventiva, viene poi scarcerato dietro cauzione, in attesa dell'appello. «È stato condannato per incitamento all'odio razziale e vilipendio della memoria delle vittime, per aver sostenuto la tesi che ad Auschwitz c'era [come, invero, c'erano!] "una piscina per i detenuti, un lupanare, un teatro, un ufficio postale e perfino un'orchestra», sogghigna Giacomo Kahn.

Per chiudere il cerchio, dietro pressioni dei Soliti Noti, all'inizio del 2000 il governo australiano, servendosi delle leggi in materia di protezione della gioventù dalla diffusione di materiali «pericolosi», introduce pesantissime limitazioni censorie alla diffusione delle tesi revisioniste via Internet (quale prima reazione: il sito dell'organizzazione per i diritti umani *Electronic Frontiers Australia Inc.* viene portato negli ancor liberi USA); a ridimostrazione di demo-elasticità, la chiusura del sito dell'*Adelaide Institute* non viene comunque compiuta su sentenza di tribunale ma su ordine della *Human Rights and Equal Opportunity Commission*, la cui presidentessa Kathleen McEvoy sostanzia la decisione asserendo che, agendo come agiscono, i revisionisti offendono la «dignità umana» degli ebrei (in parallelo, l'Anti-Discrimination Act emendato dal New South Wales nel 1989 investe l'*Anti-Discrimination Board* del potere di determinare se uno scritto sia «*fair*, corretto» e un dibattito «*reasonable*, ragionevole», «*in good faith*, in buona fede» e «*in the public interest*, nell'interesse pubblico»: «Il Consiglio si pronuncerà sull'accettabilità di espressioni artistiche, ricerche, controversie accademiche e questioni scientifiche. Riportare scorrettamente (cioè, imprecisamente) un fatto pubblico può [ad esempio] esporre il giornalista e l'editore a multe fino a 40.000 dollari», commentano Shermer/Grobman). In secondo luogo, la shiksa impone a Toben di inviare le scuse per iscritto alla Comunità ebraica australiana: «Non farò proprio nulla di simile. Perché qualcuno dovrebbe sentirsi offeso da quanto diciamo? Noi ci rallegriamo per i vivi, dei quali invece si è detto che sono tutti morti», ribatte Toben all'agenzia di stampa AAP. E alla minaccia di essere portato in giudizio davanti alla Corte Suprema, il revisionista conferma di essere pronto a rientrare in carcere, pur di non rinunciare al diritto di esprimere le proprie opinioni.

Ultima perla: mentre nell'aprile 2004 è in viaggio in Europa per continuare i suoi studi, Toben viene informato dalle autorità finlandesi che il GROD ha inviato una nota a tutti i paesi dell'Unione Europea affinché gli vietino l'ingresso a causa delle sue opinioni revisioniste.

9 maggio 1999 – Del tutto a sorpresa, punto a favore della libertà di pensiero e di indagine storica: la Corte Suprema della Catalogna impugna, con sentenza finale e senza possibilità di appello, il verdetto emesso il 16 novembre precedente contro Pedro Varela in quanto illegale, come illegale viene giudicato l'art. 607 del CP in base al quale è stato emesso; i tre giudici della *Audiencia Provincial* di Barcellona, presieduta dalla signora Aña Ingelmo, giungono all'unanime conclusione che la disposizione viola i diritti umani attraverso la privazione dei fondamentali diritti della persona proclamati all'art. 19 dallo Statuto dell'ONU. In seguito, malgrado l'*Audiencia Provincial* investa del giudizio di costituzionalità la Corte Costituzionale di Madrid, questa rifiuta pilatescamente di pronunciarsi finché non siano stati percorsi tutti i gradi di giudizio in Catalogna. Cosa che avverrà il 21 luglio 2000 con identica pronuncia da parte del massimo grado dell'*Audiencia* catalana: all'unanimità i tre giudici confermano il verdetto del 9 maggio 1999, ri-investendo del caso la Corte Costituzionale (la coraggiosa pronuncia non ferma tuttavia il ROD: nel novembre il governo regionale di Barcellona denuncia, per apologia di «nazismo» e negazione dell'Olocausto, Abdelilah al Aroua, capo della moschea di Sabadell e una delle principali autorità musulmane. Giacomo Kahn, del quale apprezziamo l'arguzia ma per la cui correttezza cronistica non porremmo la mano sul fuoco, ci dice che l'imam aveva dichiarato a *La Vanguardia* che Hitler «si era reso conto del fatto che gli ebrei volevano impossessarsi di tutta la ricchezza della Germania. Hitler non era né un imbecille né un pazzo. Ha solo buttato dell'insetticida sui parassiti affinché la pianta tedesca potesse svilupparsi [...] un mondo senza ebrei sarebbe un paradiso»).

21 maggio 1999 – L'inesausta battuta di nazi-caccia subisce un altro (mezzo) arresto: un tribunale di Stoccarda, pur dannando a dieci anni di carcere il settantottenne ex agente della Gestapo Alfons Götzfrid, accusato di aver partecipato all'uccisione di 17.000 persone a Majdanek nella fantomatica *Erntedankfest*, lo rilascia in quanto il tempo trascorso in prigionia in Siberia dopo la guerra compensa la democondanna. La mite condanna viene rilasciata anche per la buona volontà mostrata dall'imputato che, instruito dall'avvocato, pur negando ogni personale responsabilità nel «massacro», non ne contesta tuttavia la veridicità.

4 e 5 giugno 1999 – Il giovane Jean Plantin viene nuovamente demosequestrato per 24 ore, sempre dall'ineffabile Philippe Justo, nuovamente insultato e addirittura minacciato di morte dai soliti funzionari («*C'est un fasciste. Il faut le ruer. Tuez-le*, È un fascista. Va ammazzato. Ammazzatelo»). Anche il numero 4 di *Akribeia* entra nel mirino della Fabius-Gayssot per «*contestation de crimes contre l'humanité*», e più precisamente per avere Plantin *1.* pubblicato due articoli che affermano non esservi state – come invero mai esistettero – camere a gas a Buchenwald e Bergen-Belsen, e *2.* messo fra «insultanti» virgolette l'espressione «*solution finale*». Non bastasse, Bruno Gelas, presidente del consiglio di amministrazione dell'università, apre contro di lui una procedura per annullarne la laurea.

Il nuovo processo, tenuto dalla VI Camera del Tribunale Correzionale di Lione presieduta da Bernard Boulmier affiancato da Pierre Goudard e Catherine Foulon, sentenzia il 7 ottobre: 6 mesi di carcere con la condizionale più 30.000 franchi allo Stato, altri 20.000 per danni e interessi più 3000 per spese d'avvocato alla LICRA, altri 10.000 per danni e interessi più 2000 per spese d'avvocato a *SOS-Racisme*, per un totale di 65.000 franchi (venti milioni di lire). Lo stampatore Michel Brailly, pur riconosciuto colpevole di complicità, non viene sanzionato.

Il giorno seguente, Yves Alegre di *Le Progrès de Lyon* informa i lettori: i termini utilizzati da *Akribeia* «sono altrettanti elementi determinanti che dimostrano che Jean Plantin ha fatto sua la messa in dubbio del genocidio degli ebrei e, correlativamente, della responsabilità del regime nazista». Inoltre, «presentando sotto forma dubitativa il campo di Buchenwald, negando il principio dell'esistenza stessa delle camere a gas, attribuendo la paternità e la responsabilità dei morti di Buchenwald a una "guerra catastrofica" quando non addirittura ai maneggi degli Alleati, Jean Plantin contesta, attraverso gli scritti di Mark Weber, la realtà della politica di deportazione e di sterminio attuata dal regime tedesco». Quanto alle recensioni librarie, la sentenza fustiga «le opinioni di Jean Plantin su Auschwitz secondo cui non vi sono prove delle camere a gas, la loro presentazione

ironica tendente a collegare la loro esistenza a qualche racconto o romanzo poliziesco (le "camere a gas di Sherlock Holmes"), e dunque a un'invenzione».

23 giugno 1999 – L'Obergericht di Aarau conferma in appello la condanna di Jürgen Graf per «discriminazione razziale» emessa dal tribunale distrettuale di Baden il 16 luglio 1998: 8000 franchi d'ammenda e 15 mesi di carcere *senza* condizionale (nell'aprile 1999, a 15 mesi *con* condizionale era stato condannato un pompiere piromane per avere appiccato fuoco a quattro edifici a Combremont-le-Petit!). Al contrario, essendo, come detto, deceduto il 23 settembre 1998, il settantottenne Gerhard Förster scampa alla ri-condanna. Dal resoconto di Xaver März:

«La sentenza di primo grado fu confermata in appello. Ciò non sorprese l'imputato Graf né il difensore d'ufficio Dr. Urs Oswald. Entrambi ritenevano che nei processi di natura politica la sentenza sia scritta in anticipo, e lo svolgimento del secondo processo ne confermò la tesi. Dopo una "pausa di consiglio" di un'ora, ordinata *pro forma*, il presidente del tribunale lesse una sentenza che già per la lunghezza non poteva essere stata stesa in quell'arco di tempo. Ciò palesò che sia l'arringa difensiva, durata un'ora, sia l'interrogatorio dell'imputato da parte del presidente del tribunale e del proprio avvocato, non avevano minimamente influito sulla sentenza. Il Dr. Oswald avrebbe potuto parlare anche con lingua angelica, senza influire per nulla sul tribunale, che palesemente aveva dovuto obbedire a istruzioni dall'alto. La (piccola) sala del tribunale era completamente occupata; tra i 45 presenti, 30 erano gli amici e simpatizzanti dell'imputato, quanto agli altri si trattava di *opinion makers* e di un paio di ebrei. Il processo durò solo due ore e mezza. Ruedi Bürgi, presidente del tribunale (diversamente dell'anno prima, non v'erano donne tra i quattro giudici), interrogò brevemente Graf. Diamo di seguito l'interrogatorio, non letteralmente, ma rendendone fedelmente il senso [in corsivo, le risposte di Graf].

«Si riconosce ancora nei Suoi libri, e li diffonde? *Mi riconosco ancora nelle tesi espresse nei miei libri, dato che a tutt'oggi non hanno ricevuto smentita. Come sa, da tempo non vendo più i libri. Essi vengono distribuiti dal Belgio e dall'Inghilterra.* Spesso Lei ha detto che il problema verte soprattutto su tre punti: La non-esistenza di camere a gas omicide nei lager nazionalsocialisti; la mancanza di un piano per lo sterminio degli ebrei; l'inesattezza del numero dei 5-6 milioni di vittime ebraiche. Lei non contesta però la persecuzione degli ebrei. Ho reso correttamente le Sue tesi? *Assolutamente, sì.* Secondo Lei, non ci furono camere a gas nei campi di concentramento? *Ci furono, ma solo a scopo disinfestazione antiparassitaria.* La politica tedesca nei confronti degli ebrei si limitò a sfruttarne la forza-lavoro? *Sul fronte dell'Est ci furono fucilazioni di ebrei in relazione alla lotta antipartigiana. Il numero delle vittime non lo conosciamo per mancanza di documenti.* Ma nei campi di concentramento i tedeschi sfruttarono la forza-lavoro degli ebrei? *Posso citarLe dieci documenti tedeschi dell'epoca, che confermano tale tesi.* Perché ad Auschwitz morirono gli internati? *Soprattutto a causa di malattie. In certi giorni della tarda estate 1942 il tifo petecchiale mietè oltre trecento vittime. In secondo luogo per esaurimento fisico, per malnutrizione. Naturalmente ci furono anche esecuzioni, precedute comunque da sentenze individuali. Talora poterono esserci sentenze terroristiche, ma nessuno venne giustiziato senza sentenza.* Crede ancora che per gli ebrei non vi fu un piano di sterminio? *In Francia vivono oggi il doppio degli ebrei di prima dell'"Olocausto", il che non depone davvero per una politica di sterminio.* Scriverà anche in futuro sull'Olocausto? *Certamente Lei sa che nel settembre scorso è uscito, autori Carlo Mattogno ed io, un libro sul campo di concentramento di Majdanek. Non ha scatenato imputazioni penali. Ne concludo che lavori su singoli aspetti del cosiddetto "Olocausto" non dovrebbero essere penalmente perseguibili. A fine aprile, sempre con Mattogno, ho terminato un libro sul campo di concentramento di Stutthof, che uscirà a fine estate.* Lei ha lavorato [negli archivi di] Auschwitz. Le è stato possibile? *Ad Auschwitz non fummo ammessi né Mattogno né io, e precisamente con la motivazione che non si volevano revisionisti. Altrove non ho avuto problemi. Già nel 1995 abbiamo visionato a Mosca tutti i documenti della Bauleitung* [Direzione Tecnica dei Lavori] *di Auschwitz. Nessuno degli storici ufficiali ha visitato quegli archivi; solo noi.* Cosa pensa di questo processo? *Noto che Lei si esprime cortesemente nei miei confronti. Ma ciò non cambia che questo è un processo-farsa di natura politica*.

«Subito dopo il Dr. Oswald rivolse al proprio cliente alcune domande, che rendiamo sempre nel senso: Contesta nei Suoi libri il genocidio degli ebrei? *Come definisce "genocidio"?* Secondo la definizione ONU. *Secondo tale definizione compie genocidio chi uccide parti di un gruppo etnico. Poiché i nazionalsocialisti hanno incontestabilmente ucciso degli ebrei, si tratta, secondo la definizione ONU, di genocidio. Mi si mostri un solo passo nei miei libri in cui io abbia contestato un genocidio così definito.* Lei non è uno storico. Perché si interessa così dell'Olocausto? *Singolarmente, la maggior parte degli autori che si occupano dell'Olocausto non sono storici professionisti. Questo vale sia per noi revisionisti sia per i nostri nemici. Anche i vessilliferi* [Galionsfiguren] *della controparte, Hilberg e Pressac, non hanno studiato storia* [come già detto, Hilberg è giurista, Pressac farmacista, la Dawidowicz docente di storia delle religioni, Reitlinger esperto di storia dell'arte, Poliakov un vario poligrafo]. Nei Suoi scritti lei tratta di aspetti tecnici dell'Olocausto. In quanto non-tecnico, non Le manca forse la competenza? *Mi sono documentato presso i tecnici. Prima che uscisse il mio primo libro, interrogai un tecnico diplomato di motori diesel, e poi il direttore del crematorio di Basilea. Entrambi non conoscevano lo scopo delle mie domande. Il primo rivelò che i gas di scappamento dei motori diesel non erano adatti per uccidere uomini. Tali conclusioni avevo già letto in scritti revisionisti, ed ora le trovavo confermate. Il direttore del crematorio mi disse che per la cremazione di un cadavere occorreva, in media, poco meno di un'ora. I "testimoni oculari" di Auschwitz menzionano una durata di cremazione dodici, diciassette o venticinque volte inferiore.* Quanti archivi ha visitato? *Uno ad Amsterdam, due a Mosca, uno a Praga, uno a Bratislava, uno a Budapest, uno in Bielorussia, due in Lituania e sei in Polonia: Lublino, Stutthof, Varsavia, Waldenburg, Breslavia e Kattowitz. Ovviamente non trovammo sempre documenti che potessero servirci.* Ci sono però innumerevoli libri sull'Olocausto. Li dobbiamo ignorare tutti? *Io non ignoro affatto questi libri. Ho letto tutte le opere principali scritte dagli storici ortodossi. Sull'opera di Raul Hilberg ho steso un'analisi di 120 pagine. Da decenni un autore sterminazionista trae il materiale da un altro, e tutti si fondano sull'eterno paio di testimoni oculari.* Eviterà in futuro asserzioni che la giustizia classifica come penalmente perseguibili? *Nella sostanza non mi piegherò ad alcun compromesso, eviterò però formulazioni classificate penalmente perseguibili.*

«Subito dopo seguirono le arringhe. Parlò dapprima il Dr.

Oswald, il cui argomentare durò quasi un'ora. Egli riprese alcuni argomenti presenti nell'impugnazione della sentenza di primo grado, aggiungendone altri. Dapprima il Dr. Oswald citò un articolo del professor Claus Nordbruch apparso il 12 giugno 1999 sulla *Neue Zürcher Zeitung*, ove Nordbruch fustigava la *political correctness* e spezzava una lancia per il revisionismo (nel senso più lato). Nordbruch citava lo scrittore Martin Walser, secondo il quale chi non si esprime nel modo desiderato sui temi-tabù "Terzo Reich, stranieri, donne", viene anatemizzato. La revisione della storia è qualcosa di normale e di ragionevole (Nordbruch cita nell'articolo brani dal libro di Graf *Der Holocaust auf dem Prüfstand* [L'Olocausto alla sbarra], senza peraltro nominare né libro né autore). La NZZ, così Oswald, è insospettabile di tendenze razziste. Quanto pubblica un foglio liberale di tale statura, ha il suo peso. Il processo contro Graf ha un carattere politico, e i processi politici sono indegni di uno Stato di diritto. Egli, Oswald, si dichiara incompetente quanto al contenuto dei libri di Graf, e non concorda del tutto con essi. Egli sa però che Graf compie una ricerca seria ed è assolutamente convinto della giustezza delle tesi revisioniste. Il revisionismo non è un'ideologia, ma un metodo. Non è quindi giustificata la condanna di Graf per diffusione di "ideologie razzialmente discriminatorie". Su tale aspetto egli ha richiamato l'attenzione nelle motivazioni del ricorso, ma il procuratore Aufdenblatten non ha risposto nelle controdeduzioni. Evidentemente, il procuratore non ha controargomenti. La "legge antirazzista" vieta la "negazione di genocidio". Ma Graf non nega il genocidio degli ebrei; contesta solo la cifra delle vittime, così come le gassazioni, per cui le sue tesi non cadono sotto tale legge. Che la posizione di Graf nei confronti dei testimoni oculari sia corretta, lo si evince anche dal caso Wilkomirski. Sulla *Weltwoche*, l'ebreo Daniel Ganzfried ha provato come l'apprezzata "testimonianza" di Wilkomirski sulla sua infanzia a Majdanek e Auschwitz sia stata inventata dalla A alla Z. Nessuno ha pensato di trascinare Ganzfried in tribunale, sebbene anche il suo articolo sia revisionista. Rifacendosi all'aspetto "intertemporale" della questione, il Dr. Oswald criticò il fatto che Graf sia stato processato anche per i libri scritti prima dell'entrata in vigore della "legge antirazzista". La motivazione che egli non ha proibito al proprio editore G. Förster di diffondere i libri, è patetico, poiché Graf non era affatto tenuto a farlo. Egli, Oswald, resta fermo alla richiesta di assoluzione, ma è realista e sa che il tribunale si trova sotto pesanti pressioni politiche. In caso per motivi politici non fosse possibile un'assoluzione, richiede l'applicazione della condizionale. Nelle future pubblicazioni revisioniste, Graf eviterà formulazioni estreme e provvederà a non offrire pretesti per ulteriori azioni penali».

Chiude il processo la dichiarazione finale di Graf: «Nella storia ci sono sempre stati tentativi di reprimere una verità scientifica scomoda per il potere. L'esempio più noto è la persecuzione degli astronomi copernicani nel tardo Medioevo. Oggi in Stati sé-dicenti "democratici" vengono perseguitati uomini che dubitano della versione canonica sul destino degli ebrei nella Seconda Guerra Mondiale. I revisionisti hanno raccolto una quantità di argomenti contro la versione ufficiale dell'"Olocausto". Dato che non si riesce a confutarli, si ricorre ad una persecuzione legale. Questo è prova di debolezza. Chi vuole reprimere un dibattito con la violenza, ha qualcosa da nascondere. Ripeto la mia proposta ai signori Liatowitsch e Stegemann [di cui, ricorderà il lettore, al resoconto in data 16 luglio 1998], di dibattere pubblicamente sull'Olocausto, freddamente, alla televisione, alla radio o in un convegno. Allora si vedrà chi ha i migliori argomenti. Voi, signori, siete giuristi. Come tali sapete che le prove fattuali e documentali vengono prima di quelle testimoniali. Perizie scientifiche, tecniche e chimiche sulle cosiddette "camere a gas" sono state presentate solo dai revisionisti. I loro risultati stanno in radicale opposizione alla versione ufficiale dell'"Olocausto". La controparte sa produrre solo dichiarazioni testimoniali. Le più importanti di esse le ho raccolte nel mio libro su Auschwitz. Leggete cosa raccontano di se stessi i testimoni... è una cosa devastante. Su *Blick* dell'11 marzo dello scorso anno si poteva leggere che un farabutto che aveva violentato una bimba cinquenne era stato condannato a nove mesi di carcere *con* la condizionale. A me sono stati inflitti quindici mesi *senza* condizionale. Un sistema che punisce le opinioni non conformi di storia contemporanea più duramente dello stupro di una bimba cinquenne, si nega da sé la legittimità. Non ha più alcun diritto di esistere».

24 giugno 1999 – La *Wochenzeitung & Jüdische Rundschau* si compiace che, su denuncia del giornalista Gernot Moderi alias Anton Maegerle, il revisionista svizzero Bernard Schaub, direttore pedagogico della scuola Migros di Frauenfeld, è stato licenziato in tronco per avere tenuto, in un convegno a Monaco di Baviera il giorno 15 (si rilevi la tempestività dell'operazione!), la relazione *Europa als Heimat der weißen Rasse*, "Europa, patria della razza bianca".

1° luglio 1999 – Arrestato il 12 ottobre 1997 e condannato a 29 mesi di carcere, il revisionista Udo Walendy viene rimesso in libertà anticipata per motivi di salute. Nel frattempo, fin dal 19 febbraio l'Oberkreisdirektor di Herford Barrmeyer gli ha ritirato la licenza di attività editoriale, cui lo storico era abilitato fin dal 1963, per mancanza di «*Zuverlässigkeit*, affidabilità» democratica. Esemplare la conclusione della comunicazione barrmeyeriana in data 30 giugno: «Come si ricava dalla motivazione della sentenza 17 maggio 1996 del Landgericht di Bielefeld, con la serie *Historische Tatsachen* pubblicata dalla Sua casa editrice Ella persegue l'obiettivo di "rivedere" i crimini imputati al popolo tedesco e di liberare i tedeschi dal "peccato originale" loro imposto. In realtà Ella contesta l'assassinio sistematico degli ebrei durante il Terzo Reich e afferma, tra l'altro, contro la verità, che l'ebraismo internazionale aveva dichiarato guerra alla Germania e che perciò gli ebrei sono stati considerati cittadini di una Potenza straniera. Su queste basi l'internamento degli ebrei nei campi di concentramento sarebbe stato giuridicamente corretto a norma di diritto internazionale. Nella motivazione della sentenza si cita la risoluzione del Bundesverfassungsgericht del 9 giugno 1992, nella quale si afferma espressamente che la persecuzione degli ebrei durante il Terzo Reich è un fatto di dominio pubblico e che la negazione dello sterminio degli ebrei, in quanto affermazione dimostrata falsa, non è protetta dalla libertà di opinione come da art. 5/1 del *Grundgesetz*. Considerando il Suo passato atteggiamento, il Landgericht di Bielefeld nella motivazione della sentenza ritiene che anche in futuro Ella diffonderà stampati che aizzano il popolo e vilipendono la memoria dei defunti. Poiché l'atteggiamento che ha portato alla Sua condanna fa concludere, in rapporto con la prognosi del Landgericht di Bielefeld, per la Sua inaffidabilità professionale, sono costretto [a norma dell'art. 35/1 GewO] a interdirLe a tempo indeterminato l'ulteriore esercizio della Sua attività».

inizio luglio 1999 – Conferma della pena, da parte del Landgericht di Norimberga, per il ventiquattrenne cantautore Veit Kaltenborn, già condannato dalla pretura a nove mesi di carcere

condizionale per avere intonato nel giugno 1977, in un raduno privato tra amici, canzoni giudicate «*ausländerfeindlich*, nemiche degli stranieri» e «antisemite».

20 luglio 1999 – Demodevastazione poliziesca, in diversi Länder, di dodici tra abitazioni e uffici, sia privati che di gruppi di destra tra cui l'ufficio dell'NPD a Stoccarda, alla ricerca di videocassette e CD «sovversivi», tra cui composizioni del cantautore patriottico Frank Rennicke in circolazione da tredici anni e mai indiziate né proibite (nonché tutte, del resto, passate al vaglio di perizie giuridiche per evitare di incappare nella repressione del «più libero Stato mai esistito in terra tedesca»), concernenti l'odissea dei quindici milioni di profughi espulsi dalle loro case. Ad Ehningen, sul far dell'alba, la stessa famiglia Rennicke vede irrompere in casa una dozzina di poliziotti, penetrati non suonando il campanello, ma demolendo la serratura con l'ausilio di un fabbro. Come in decine di analoghi casi – essendo lo scopo di incutere disagio e terrore ai non-conformi – nulla di significativo viene recuperato.

28 luglio 1999 – L'*Associated Press* informa che il Procuratore di Stato di Kaunas ha aperto un procedimento per «partecipazione alle fucilazioni di massa di ebrei», presuntamente compiute nel 1941-43, contro il settantasettenne Petras Bernotavicius, residente negli USA, e l'ottantottenne Antanas Gudelis, residente in Australia.

9 settembre 1999 – Il non-conforme tedesco Karl-Wilhelm Klubert scrive al ministro degli Esteri, pregando di indicargli quale sia il numero delle olovittime cui prestar fede: viene tosto imputato di *Volksverhetzung* dalla procura di Colonia (Az. 121 Js 763/99). Questa l'impudenza: «Dalla ex presidente del Bundestag [Rita Süssmuth] ho risentito parlare dopo anni di sei milioni di vittime assassinate nei nostri campi di concentramento. Anche da altre fonti ho risentito la stessa cifra e credo quindi che sia cosa sistematica. Secondo i registri mortuari di Auschwitz sono colà *morti* 66.206 uomini; una comunicazione della ISD [*Internationale Suche Dienststelle*, il Servizio Internazionale Ricerche di Arolsen] che circola all'ONU ha riconosciuto circa 360.000 morti [nell'intero sistema dei campi]. La ISD, finanziata solo da noi, controllata da diverse nazioni e operante sotto l'egida del CICR di Ginevra, ha indicato e confermato tale cifra. La quale concerne i morti di tutte le razze, religioni e nazionalità. In nessun caso solo ebrei! Poiché mi trovo in uno stato di estrema incertezza e non posso credere che Lei non tuteli, o tuteli solo a metà, gli interessi del Popolo Tedesco, chiedo perciò di indicarmi il numero accertato delle vittime. Ringrazio anticipatamente, La invito ad una sollecita risposta e porgo distinti saluti».

15 settembre 1999 – La pretura di Berlino-Tiergarten, giudichessa Henke-Vollmer e sostituta procuratrice Hagedorn, condanna per l'eterna *Volksverhetzung* a un'ammenda di 3500 marchi, più spese processuali, il sessantottenne editore del periodico *kuckuk feder* Horst Karl August Lummert e il sessantenne Hermann Friedrich Schaber, autore dell'articolo *Die Sprache der Ruinen von Birkenau - Eindrücke einer Reise nach Auschwitz im November 1987* (Parlano le rovine di Birkenau - Impressioni di un viaggio ad Auschwitz nel novembre 1987), comparso sul numero 21/22 del 24 giugno 1998, basato su uno studio assolutamente fattuale. Nell'articolo, così la sentenza, «l'imputato Schaber analizza i resti costruttivi del campo di concentramento di Birkenau e giunge alla conclusione, da lui formulata anche nel dibattito processuale, che non sono esistite [quelle] camere a gas in cui furono uccisi gli ebrei, ma che vi furono soltanto disinfettati con Zyklon B indumenti e altri oggetti. In particolare, l'articolo contiene i seguenti passaggi: Pagina 10: "Ci si raffigura dunque in modo assolutamente errato che i quattro crematori di Birkenau abbiano incenerito quotidianamente migliaia di cadaveri. Tali testimonianze della letteratura olocaustica sono esagerazioni arbitrarie come quelle che sostengono che in una presunta camera a gas di 240 mq sono state introdotte 3000 o 4000 vittime. La capacità dei crematori di Birkenau era chiaramente tale che in media, quotidianamente, potevano essere trattati circa cento decessi da tutti i campi di Auschwitz. Chi è convinto che ci siano state a Birkenau camere a gas per uno sterminio industriale, deve rispondere alla domanda: perché le fabbriche di morte non hanno disposto di crematori capaci di eliminare il gran numero delle vittime [fatte dalle camere a gas]". Pagina 12/13: "Nel soffitto di calcestruzzo delle presunte camere a gas del crematorio II, che esiste tutt'oggi spaccato e deformato dopo essere stato fatto saltare, ma che copre il locale ancora in pezzo unico mantenuto dall'armatura di ferro, non si riconosce alcuna apertura per i manicotti di quei condotti che secondo la maggior parte delle descrizioni – e anche secondo il modello mostrato nel museo di Auschwitz – avrebbero dovuto giungere nel locale attraverso il tetto per poter introdurre i cristalli di Zyklon B. Anche osservando dall'interno, il locale mostra che condotti del genere non sono mai esistiti. Perlomeno non sarebbero stati dimenticati, se qualcuno avesse tentato di approntare qualcosa. Ancora, fra cent'anni e più, questi resti di calcestruzzo e di acciaio potrebbero far concludere a un ricercatore serio che i crematori di Birkenau e i loro obitori non sono potuti essere quelle strutture per lo sterminio di massa, come invece affermato dalla ricerca olocaustica tuttora dominante"»...

14 ottobre 1999 – Il quotidiano *La Nouvelle République du Centre Ouest* segnala, compiacendosene, che la Corte d'Appello di Limoges ha confermato la pena di otto mesi sentenziata a Guéret contro Jean-Dominique Larrieu, «neonazista» che aveva venduto per corrispondenza, dal 1991 al 1997, opere revisioniste.

31 ottobre 1999 – A firma Chris Hastings e Jessica Berry, il *Sunday Telegraph* informa che l'ambasciata tedesca a Londra ha confermato che la procura di Stoccarda ha richiesto, tramite l'Interpol, l'estradizione di Germar Rudolf ed emesso un mandato di cattura internazionale. Condannato il 23 giugno 1995, come visto, a quattordici mesi di carcere per libero pensiero storico, il giovane è attivo direttore degli eccellenti *Vierteljahreshefte für freie Zeitgeschichtsforschung*, la cui redazione è stata trasferita dal persecutorio Belgio ad Hastings.

Certo, virtuoseggiano i funzionari del GROD «la negazione dell'Olocausto può non essere un crimine in Gran Bretagna, ma lo è l'incitamento all'odio razziale. Il signor Rudolf è stato appunto giudicato colpevole di tale crimine. Ora che sappiamo che risiede stabilmente in Gran Bretagna, possiamo procedere. Se procederemo, confidiamo di giungere a un pronunciamento del ministero dell'Interno [inglese] in qualche settimana». Rudolf, concludono Hastings e la Berry, «ha continuato a lavorare quale revisionista – esaltando opinioni distanti dall'interpretazione accettata di eventi storici [*extolling views that are a departure from the accepted interpretation of historical events*] – da quando è arrivato in Gran Bretagna. Lo scorso mese ha visitato gli Stati Uniti, dove ha parlato a un convegno revisionista. La notizia che Rudolf sta per essere estradato è stata salutata da deputati e gruppi ebraici. Stephen Twigg, presidente del gruppo lobbistico *Labour Friends of Israel*, ha detto: "Saluto ogni atto che consegnerà

alla giustizia quest'uomo". Mike Gates, deputato, vicepresidente di *The Council Against Anti-Semitism*, ha detto: "È un'eccellente notizia. Questo paese non dev'essere usato come rifugio per gente che ha commesso crimini altrove. È inaccettabile che a gente che ha incitato all'odio razziale in un paese sia permesso di continuare a farlo qui". Un portavoce del ministero dell'Interno ha detto: "Non commenteremo mai se esista o no una richiesta di estradizione". Andrew Dismore, il deputato laburista di Hendon, ha chiesto al ministero dell'Interno di deportare Rudolf».

9 novembre 1999 – Lo svizzero *Le Courrier* informa che gli editori dei periodici *Démocrate* di Payerne e *Feuille d'Avis d'Avenches* sono stati, rispettivamente, dannati a 2000 e a 1000 franchi d'ammenda per avere: il primo lasciato pubblicare un articolo in cui il giornalista René Cusin proponeva che gli stranieri «richiedenti asilo» processati e giudicati delinquenti fossero rinviati ai loro paesi dopo essere stati tatuati onde evitarne il ritorno da clandestini, il secondo per averlo ripubblicato, sempre senza commento. Necessita forse dire che la condanna si fonda sulla «discriminazione razziale» ex 261 bis? E che alla base del procedimento sta l'occhiuta denuncia della LICRA e dell'ACOR *Association romande contre le racisme*?

25 novembre 1999 – Dopo che il giorno 20 un'ottantina di persone avevano manifestato sul marciapiede urlando slogan intimidatorii e impedendo l'ingresso ai clienti, una ventina di olodelinquenti attaccano la non-conforme libreria parigina *La Licorne bleue* mandando a pezzi la vetrina, demolendo le scaffalature, rovesciando i libri e ferendo a bastonate il libraio.

dicembre 1999 – L'avvocato Manfred Roeder viene condannato per *Volksverhetzung* a due anni di carcere senza condizionale dalla pretura di Grevesmühlen; il fattuale motivo è, come sempre, l'oloincredulità: nell'agosto 1998 l'anziano revisionista aveva espresso il proprio pensiero in proposito in un convegno della NPD ad Upahl, nel Meclemburgo. Diversamente andrà per l'ex direttore della *Jüdische Volkshochschule* di Berlino, l'impunito Gad Beck (l'esposto-querela viene archiviato dalla magistratura), addirittura elogiato dalla sinistra *tageszeitung* del 2 febbraio 2000, che della marcia di qualche centinaio di iscritti e simpatizzanti NPD tenutasi sotto la porta di Brandeburgo il 29 gennaio aveva tranquillamente commentato: «Quale israeliano saprei come impedire manifestazioni naziste come questa. Fossi giovane, prenderei una pistola – ho tuttora il porto d'armi – e sparerei su cortei come questo. Una bella decorazione: sangue tedesco versato da un ebreo sulla porta di Brandeburgo».

23 dicembre 1999 – Per avere inviato nel giugno 1994 a diversi deputati francesi l'opera *L'Holocauste au scanner* con l'intento di aprire i cervelli sull'abominio della Fabius-Gayssot e giungere alla sua abrogazione, lo svizzero Jürgen Graf viene condannato a Parigi a un'ammenda di 50.000 franchi. Simpatica notizia, al contrario, giunge dall'ex Paese del Gulag: della traduzione russa dell'agile opera sono stati stampati e venduti, all'epoca, 300.000 esemplari.

11 gennaio 2000 – Davanti alla Royal Court of Justice di Londra si apre il processo intentato per diffamazione da David Irving contro Deborah Lipstadt, assistita dal principe del foro Richard Rampton (ebreo) e da una quarantina di altri avvocati (da un lato per eccesso di fiducia nei giudici inglesi, dall'altro per imprudenza caratteriale, Irving rifiuta l'assistenza testimoniale-periziale, più volte offertagli, di esperti olorevisionisti quali il professor Faurisson). Nel 1995 in *Denying the Holocaust - The Growing Assault on Truth and Memory* l'olo-«esperta» aveva denunciato lo storico come un «ardente ammiratore di Hitler che manipola la storia per fare apparire il suo idolo in una luce migliore». Se oltremodo azzardata appare la fiducia riposta da Irving nella demomagistratura (in effetti, il verdetto lo definirà «uno storico razzista, antisemita, che nega attivamente l'Olocausto [...] Un uomo che manipola e distorce l'evidenza storica per ragioni ideologiche. Uno storico che persegue un'agenda politica nel suo lavoro accademico»), un primo risultato, come si può dedurre dalle ammissioni di *The Atlantic Monthly* febbraio 2000, viene ottenuto: «Irving parte favorito. La legge britannica prevede che, nelle cause per diffamazione, l'onere della prova spetti a chi si difende. Sarà la Lipstadt a dover dimostrare che Irving ha volutamente distorto la realtà dei fatti per sostenere le sue tesi negazioniste. Le parti concordano sul fatto che comunque la materia è troppo complessa per essere discussa in un tribunale. E tra i tanti rischi di questo caso c'è anche quello di dover chiedere a un giudice di trasformarsi in uno storico» (come se il buon *Atlantic* non conoscesse le leggi repressive del pensiero che flagellano l'Europa!).

«Sul sedile posteriore dell'auto di Edward Kennedy a Chappaquiddick sono morte più donne che nelle camere a gas di Auschwitz», ironizza Irving sul settimanale viennese *Profil* del 14 gennaio (la morta del tragico incidente fu, la notte del 20 luglio 1969, la giovane Mary Jo Kopechne, segretaria-amante del mandrillesco Ted; in realtà il commento, dato come attuale dalla demostampa, era stato espresso da Irving in una conferenza tenuta a Calgary/Canada nel settembre 1991). Il 4 febbraio *Haaretz* ricorda agli israeliani – dato e non concesso che tali siano state le espressioni di Irving – un altro monito dello storico inglese (che il giorno seguente l'apertura del processo ha visto il governo del Baden-Württemberg richiederne a Londra l'estradizione – di un cittadino *inglese* e per «crimini» commessi *in Inghilterra*! – per «negazione dell'Olocausto»): «È indubbio che gli ebrei sono oggi odiati anche per tutta la loro "propaganda olocaustica", che spargono a piene mani ad ogni piè sospinto. Oggi è impossibile aprire un giornale o guardare la televisione senza incocciare nell'Olocausto. Olocausto, Olocausto, ovunque Olocausto. L'Olocausto ha sequestrato tutti i massmedia, tutta la nostra civiltà occidentale. Il mondo ne ha piene le tasche. La gente perde la pazienza e potrebbe vedere nella violenza contro gli ebrei l'ultima via di scampo. Se gli ebrei non sentono ragioni, potrebbero crearsi un Olocausto, questa volta vero, con le loro mani».

Malgrado per l'intero processo gli sterminazionisti si chiedano, taluno perplesso taluno financo angosciato per una possibile sentenza pro-Irving, se sia giusto dibattere di storia in un tribunale e non tra storici – ovviamente scordando le centinaia di anni di carcere e le ammende miliardarie imposte ovunque ai revisionisti – immediato è il recupero della fede nella demogiustizia quando l'11 aprile il giudice, pur premettendo untuoso che «non compete ai giudici scrivere di storia», inchioda lo storico. Vano risulta infatti anche la perorazione alla libera ricerca lanciata da Irving il 15 marzo, nella dichiarazione conclusiva: «Questa Corte ha già preso atto del timore che ha preso gli storici da quando è in discussione l'Olocausto: un famoso storico, convocato per testimoniare, si è mostrato riluttante perfino a confermare quanto aveva scritto in mio favore, più volte, nell'ultimo ventennio. Una sentenza emessa contro di me renderà definitiva questa paralisi nello scrivere di storia; da allora, nessuno oserà dibattere cosa sia davvero successo in ogni fase dell'Olocausto, o per quanto esso si sia esteso. Da allora, si parlerà solo di argomenti "sicuri": i sacri testi

nel Medioevo, Marx nella vecchia URSS, il Corano in uno Stato fondamentalista di oggi. Ogni storico saprà che la sua critica deve arrestarsi bruscamente ai confini definiti da certe autorità. Certamente, potrà scegliere: accettare la versione ufficiale, volente nolente, o cessare di essere uno storico».

Giubila quindi Alessio Altichieri: «David Irving ha perso: lo scrittore inglese non fu diffamato quando fu definito come "il più pericoloso portavoce del diniego dell'Olocausto". In una giornata memorabile per gli storici, funesta per i negazionisti dello sterminio degli ebrei, la giustizia inglese ha posto un limite all'ondata revisionista che da anni cerca di minimizzare la Shoah. Infatti il giudice Charles Gray, con una sentenza di 300 pagine, che ha letto per oltre due ore, ha spogliato Irving della patente di storico: è "un razzista", ha detto, "un antisemita" che "per proprie ragioni ideologiche ha deliberatamente e ostinatamente travisato e manipolato le prove storiche". In più, ha aggiunto che "nessuno storico obbiettivo ed equanime avrebbe seri motivi per dubitare che ad Auschwitz c'erano camere a gas, usate su grande scala per uccidere centinaia di migliaia di ebrei". Sono state due ore umilianti per Irving, che già aveva sentito sapore di sconfitta quando, giungendo al tribunale sullo Strand, era stato accolto dalle uova lanciate da manifestanti antinazisti. Nell'aula 37, affollata da duecento giornalisti di tutto il mondo, ha dovuto ascoltare la meticolosa distruzione dei sofismi con cui al processo aveva tentato di salvarsi la reputazione. Perché mentre Lord Gray ricordava le sue "parole offensive" per gli scampati allo sterminio, degne dei "gruppi neonazisti a cui s'associa regolarmente" [in particolare, l'asserzione, a precisa domanda di Gray: «Nego che fosse possibile liquidare milioni di persone in camere a gas come finora descritte dagli storici»], Irving appariva sempre più devastato. E lasciando l'Alta Corte da un'uscita secondaria, spinto a forza in un taxi, ha profferito un solo commento sulla sentenza: "Perversa". Egli sa che, con spese legali che toccano i sei miliardi di lire, è rovinato materialmente e moralmente: quale editore decente pubblicherà mai più un suo libro?».

Qualche cifra sui compensi ufficialmente versati – a riconferma della «produttività del Dogma Olocaustico – dalla Lipstadt, dalla *Penguin Books* e dai loro più o meno noti strateghi, primeggianti il seagramiano Edgar Bronfman jr e Steven Spielberg, agli «esperti» sterminazionisti per le «perizie» stilate o gli interventi a difesa: l'americano Christopher Browning 27.632 sterline, 90 milioni di lire; l'inglese Richard Evans, storico a Cambridge, 70.181 sterline, 215 milioni di lire; i tedeschi Peter Longerich 76.195 sterline, 230 milioni di lire, e Hajo Funke 92.558 sterline, 285 milioni di lire; l'eletto Robert Jan van Pelt 109.244 sterline, 335 milioni di lire; il complesso avvocatizio in aula 509.989 sterline, oltre un miliardo e mezzo di lire, delle quali quasi i due terzi a Rampton (il 5 maggio la «giustizia» britannica confischerà ad Irving l'appartamento in cui vive a Londra, ingiungendogli di versare entro il 16 giugno, «in acconto» ammendario, mezzo miliardo di lire; il 20 luglio 2001 i giudici Mantell, Pill e Buxton rigetteranno l'appello).

«Irving ha dimostrato la sua mancanza di credibilità intellettuale sostenendo di non avere imparato niente di nuovo, nonostante la mole delle prove storiche che gli è stata squadernata sotto il naso. Ma non v'è cumulo di conoscenze né sentenza giudiziaria che possa scuotere una idea fissa come la sua. Tuttavia le pretese di autorevolezza dei negazionisti non avranno mai più neanche quella briciola di credibilità che aveva Irving prima d'intraprendere la causa contro la professoressa Lipstadt», commenta il *Guardian*. «Ora Irving ha smesso di danzare sulle tombe ebraiche. Era il diavolo», giubila la Lipstadt, chiamando Irving «*a contemporary Amalek*, un Amalek di oggi» (e quindi incitando ogni ebreo osservante a toglierlo dalla faccia della terra: vedi *Esodo* XVII 16, *Deuteronomio* XXV 17 e *1° Samuele* XV 3-20) e rispolverando l'armamentario: «Non è solo una vittoria personale ma una vittoria anche per tutti coloro che condannano l'odio e il pregiudizio».

Mentre, nello spirito lipstadtiano, un esponente governativo israeliano dichiara tranquillamente e pubblicamente che ogni «negazionista» merita la morte, il *Times* del 12 aprile riporta a tutte lettere che secondo Rabbi Michael Melchior, ministro «per la Società Israeliana e la Diaspora», il giudice Gray «ha mandato al mondo il messaggio che i negazionisti dovrebbero essere considerati alla stregua dei peggiori tra i nazisti». «Spero che lo stop a queste denigrazioni dell'Olocausto possa servire di lezione», antivede l'ambasciatore israeliano a Londra Dror Zeigerman, affiancato da alti funzionari israeliani, incitando l'Australia e ogni altro paese a portare in giudizio i revisionisti. Inviando un messaggio di congratulazione alla Lipstadt «in nome del popolo israeliano e del popolo ebraico», il capo del governo dell'«Entità Sionista» Ehud Barak commenta furbesco, di conserva: «La forza di Israele di oggi conferma che un secondo Olocausto sarà impossibile, e che nessuno al mondo oserà schierarsi contro la nazione ebraica [*and no one in the world will dare rise against the Jewish nation*]. Ma al contempo combattiamo e combatteremo con decisione chiunque nega quell'Olocausto che ha portato a morte un terzo della nostra nazione».

Invero, anche se nelle 330 pagine della sentenza fa capolino un inatteso giudice Gray (applicante la massima *réculer pour mieux sauter*: «Quanto alla questione dei massacri degli ebrei nelle camere a gas, devo riconoscere che io, come, suppongo, la massima parte della gente, credevo che le prove dello sterminio degli ebrei nelle camere a gas di Auschwitz fossero incontestabili. Ho però rinunciato a questa idea preconcetta dopo l'esame delle prove che mi sono state sottoposte dalle parti in questo processo»), chiara è la conclusione: «Limitarsi ad ammettere che gli ebrei morirono per le brutali condizioni di vita nei lager o per epidemie è una turpe complicità, perché equivale a negare lo sterminio. Lo sterminio è già stato accertato, in tutti i particolari e in tutta la sua entità. Chi vuole discuterne non è un "revisionista". È un "negazionista" [...] Avendo valutato le diverse argomentazioni avanzate da Irving per aggredire l'effetto delle convergenti prove sulle quali si basano gli imputati, concludo che nessuno storico obiettivo e imparziale avrebbe seri motivi per dubitare che ad Auschwitz esistettero camere a gas e funzionarono su grande scala per uccidere centinaia di migliaia di ebrei».

A riassumere il caso è Giovanni Damiano: «È bene sgombrare subito il campo da un equivoco: lo storico inglese David Irving, appellandosi a un tribunale del suo paese, non aveva, ovviamente, alcuna intenzione di far legittimare per via giudiziaria le sue tesi, essendo evidente che la validità o meno delle stesse potrebbe essere accertata esclusivamente in sede scientifica. Il punto essenziale è un altro. Ricapitolando i termini della questione: Irving aveva querelato Deborah Lipstadt, autrice di un volume [...] in cui lo studioso inglese veniva ripetutamente, meglio dire ossessivamente, accusato di neonazismo, razzismo, antisemitismo *in quanto negatore dell'Olocausto*. Ora, la mossa di Irving era comprensibile: si trattava di salvaguardare la sua onorabilità di storico e la credibilità dei suoi lavori da accuse infaman-

ti. Lavori, quelli di Irving, che saranno pure contestabili ma, ed è lo snodo decisivo, solo sullo stretto terreno scientifico, senza ricorrere a squalifiche a priori, pesantemente moralistiche. Però, e qui si entra nel vivo della questione, l'intento della Lipstadt non era affatto quello di discutere le tesi negazioniste di Irving (e, *in primis*, gli argomenti di quest'ultimo addotti a loro sostegno) ma di screditarle appunto a priori, in base alla semplice constatazione che chiunque metta in discussione l'Olocausto non potrà non essere un neonazista, etc. Sta tutta qui la "regola aurea" della metodologia antinegazionista: non discutere *con* i negazionisti (o revisionisti), il che significherebbe l'implicito riconoscimento perlomeno del loro *status* di storici, ma di limitarsi ad accusarli dei peggiori crimini ideologici. Questo metodo, inaugurato da Pierre Vidal-Naquet in Francia, ha trovato nella Lipstadt una solerte seguace. Non a caso l'autrice americana scrive: "Non bisogna perdere tempo a rispondere ad ognuna delle asserzioni dei negatori. Sarebbe un lavoro interminabile rispondere a coloro che falsificano conclusioni, citano fuori contesto e respingono risme di testimonianze poiché sono contrarie ai loro argomenti. È la capziosità stessa dei loro argomenti, non gli argomenti stessi, a richiedere una risposta. Il modo con cui essi confondono e travisano è ciò che voglio dimostrare; soprattutto, è essenziale esporre l'illusione di una indagine ragionata che nasconde le loro finalità estremistiche" [...] Ora: queste parole della Lipstadt suonano oltremodo oscure. Da un lato si afferma che l'esame critico degli argomenti addotti dai negazionisti sarebbe una mera "perdita di tempo", dall'altro, però, si dedica un'intera opera alla confutazione del negazionismo. I conti non tornano, perché delle due l'una: o i negazionisti espongono tesi del tutto inconsistenti dal punto di vista storico (alla stregua di chi affermasse, ad esempio, che Napoleone non è mai esistito), e allora non si comprende perché la Lipstadt si sia presa la briga di attaccarli, oppure le tesi negazioniste poggiano su fondamenta documentali e allora l'unico modo per liquidarle sarà il sottoporle al vaglio dell'esame critico. *Tertium non datur*. In breve: le tesi negazioniste sono, popperianamente, *falsificabili*, in quanto si basano su documenti e analisi tecniche rese di pubblico dominio e quindi facilmente verificabili. E dunque solo il ricorso all'impegno degli storici seri e all'impiego dei normali criteri metodologici garantirà la piena risoluzione della *querelle*. Ma di "storici" come la Lipstadt (e del tribunale che le ha dato incredibilmente ragione) davvero non si sa cosa farne».

16 gennaio 2000 – Sul *Journal Officiel de la République Française* viene pubblicato il decreto che vieta la circolazione della rivista privata diretta da Vincent Reynouard, animatore del belga VHO: «Con decreto del ministro dell'Interno in data 12 gennaio 2000, considerando che la pubblicazione intitolata *Nouvelle Vision, bulletin confidentiel d'informations révisionnistes*, redatta con l'ausilio di una documentazione estera e stampata all'estero, è uno scritto estero; considenando che tale pubblicazione analizza sistematicamente in uno spirito di propaganda pro-hitleriana la storia della Prima Guerra Mondiale, del Terzo Reich e del nazismo; che presenta i promotori dell'ideologia nazista e i capi militari tedeschi della Seconda Guerra Mondiale come vittime di storici detti "sterminazionisti"; che si dedica a propagandare tesi che negano l'esistenza di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità; considerando che, costituendo una provocazione verso le famiglie delle vittime dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità commessi dal regime nazista, è un fattore di rischio di turbamenti dell'ordine pubblico, sono vietate in tutto il territorio nazionale la circolazione, la distribuzione e la messa in vendita della pubblicazione intitolata *Nouvelle Vision, bulletin confidentiel d'informations révisionnistes*». Solo un pugno di giornali, tra i quali il trotzkista *Libération*, dà notizia del bando, peraltro senza alzare la minima osservazione critica.

31 gennaio 2000 – Su richiesta della pastoressa evangelica Hoenen, la curatrice delle anime del comune Burg Saaleck che è riuscita a piegare il consiglio parrocchiale, una squadra del genio della Bundeswehr acquartierata a Weißenfels asporta, con l'intento di farlo a pezzi con esplosivo nel poligono della caserma, un masso tombale dal locale cimitero. Il masso, che riporta il motto del poeta ottocentesco Ernst Moritz Arndt «*Tu, was du mußt / Sieg oder stirb / Und laß Gott die Entscheidung*, Fa' quel che devi / vinci o muori / e lascia a Dio la decisione» e che mai era stato curato di simili attenzioni dalla DDR, vi si trovava dal 17 luglio 1933, giorno dell'inaugurazione da parte di Himmler, Röhm e Sauckel e di formazioni della Marinebrigade Ehrhardt, a segnare la tomba dei tenenti Erwin Kern ed Hermann Fischer, gli esecutori del ministro degli Esteri weimariano Walther Rathenau. Circondati nel castello dalla polizia, il 17 luglio 1922 il primo era stato colpito da una pallottola, il secondo si era suicidato poco dopo. Le proteste degli abitanti del piccolo borgo e il nuovo parroco riescono a sospendere l'«esecuzione» del masso.

gennaio 2000 – Dopo la creazione, nel 1998, di una *Task Force for International Cooperation on Holocaust Education, Remembrance and Research*, indirizzata, scrive nel novembre 2003 Simonetta Della Seta, a «promuovere l'insegnamento, la ricerca e la memoria della Shoah» (vale a dire, chiariamo noi, ad imporre legalmente l'ololavaggio scolastico dei cervelli), il primo ministro svedese Goran Persson apre a Stoccolma l'*International Forum on the Holocaust*, «pietra miliare per la collaborazione internazionale in tale campo». Tra i principali intervenuti, ci commuove Yehuda Bauer, direttore di Yad Vashem e consulente della *Task Force*: «Vengo da un popolo che ha trasmesso al mondo i Dieci Comandamenti. È ora di rafforzarli con altri tre imperativi: non sarai un carnefice, non sarai una vittima e non sarai neppure uno che sta a guardare senza fare nulla». «L'idea fu elaborata nei giorni della grande conferenza a Washington sui "beni ebraici" nel 1998» – rincalzerà Michele Sarfatti, direttore del CDEC *Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea* di Milano – «Era necessario fare uno sforzo soprattutto in campo educativo».

Tre anni più tardi, alla *Task Force*, che non ha sede fissa ma prende quella del paese che ne assume annualmente la presidenza, partecipano, soci con una quota annua di 25.000 dollari, quindici paesi: Argentina, Austria, Cechia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Israele, Italia, Lituania, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Stati Uniti, Svezia e Ungheria, ognuno con una delegazione di tre o più membri (gli USA ne hanno oltre 15, la Francia 11), rappresentanti governativi e di istituzioni non-governative oloesperte. Quanto all'Italia l'ufficio, appoggiato dal ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca (questa la nuova denominazione del ministero dell'Istruzione), dalla Presidenza del Consiglio (nella fattispecie, dal sottosegretario Gianni Letta, braccio destro di Silvio Berlusconi) e dal ministero degli Esteri (che per il 2004, anno di presidenza italiana, garantisce un finanziamento speciale di 500.000 euro), non solo viene «consigliato» dall'UCEI, ma è composto dall'ambasciatore Giorgio Franchetti Pardo, suo presidente, dall'«esperto» CDEC Marcello Pezzetti e da due funzionari del ministero «per l'Istruzione, l'Università e la

Ricerca», Anna Piperno e Luigi Clavarino, quest'ultimo unico goy del quartetto.

febbraio 2000 – La polizia del Mecklenburg-Vorpommern denuncia per l'eterna *Volksverhetzung* il periodico nazionalista *Zentralorgan*, demodevastandone la redazione e sequestrando gran parte dei mezzi di composizione e di stampa. All'origine della repressione sta un articolo satirico, pubblicato nel novembre precedente, che canzona Ehud Barak, invocante gli ebrei austriaci a lasciare alla svelta il «loro» paese dopo la vittoria elettorale della «xenofoba» FPÖ.

marzo 2000 – Sul mensile *Sentinella d'Italia* n.317 l'avvocato Edoardo Longo relaziona del caso dello studente torinese Silvio jr Aragorn Molinar, accusato di violazione della legge 654/75, quella dell'onusica convenzione internazionale contro il genocidio, mai applicata e poi doppiata nella Tre M, e degli artt.341 e 663 bis del CP (oltraggio a pubblico ufficiale e stampa clandestina): «In mancanza di "criminali nazisti", ebrei e ministero dell'Interno sono ripiegati su un sedicenne liceale. Su di lui l'anatema della responsabilità del mitico (e fantasioso) Olocausto e le accuse della legge "in cerca di collaudo": *istigazione al genocidio razziale*. Roba da fare accapponare la pelle. Accuse di anni di carcere. Scomodata persino una convenzione internazionale dell'ONU contro il genocidio razziale, divenuta legge dello Stato ed antesignana della legge Mancino, in essa trasfusasi in sede legislativa. Tutto ciò sulle spalle di un ragazzo di sedici anni. Ma questo non importa ai fanatici dell'antirazzismo: ciò che importa loro è imporre il dogma della nuova religione mondiale, il dogma dell'Olocausto del popolo giudaico. Con accuse del genere a sedici anni si può morire. Ma cosa aveva fatto l'adolescente di Torino, la Calcutta afro-giudaica della pianura padana? Aveva forse organizzato un pogrom? Aveva incendiato la locale sinagoga? Forse violentato la figlia del rabbino? Nulla di tutto questo: aveva commesso un crimine *ben più atroce, imperdonabile* agli occhi della democrazia giudaica. Aveva scritto sul giornalino del suo liceo, il civile liceo "Gioberti" della città di Torino, un articoletto piccino piccino, ove osava sostenere che la religione ebraica ha degli aspetti odiosi e criticabili.

«Apriti cielo! Le cateratte della lamentazione ebraica collettiva non si sono fatte attendere, il ministero dell'Interno ha gongolato per la possibilità di "inchiodare" un minorenne ai rigori della legge Mancino, della legge sua antesignana del 1975, alla convenzione internazionale dell'ONU contro il genocidio razzista. Il collaudo dei meccanismi giudiziari della repressione mondialista è stato varato anche sulla pelle di un adolescente. Questa è la democrazia, il sistema che permette ai pidocchi di aggredire il leone. Sedici anni e già criminale, degno di essere segnalato – così dispone la legge del 1975 in ossequio alle direttive ONU – alla direzione dell'ONU come "criminale razzista". Non è successo neanche a Milosevic. Poiché avevamo colto la strategia occulta alle spalle di questo e di altri processi consimili, effettuati alla periferia giudiziaria della colonia-Italia nella convinzione che tali processi sarebbero passati inosservati e più facile sarebbe stato il linciaggio e quindi il collaudo della normativa antirazzista, cercammo di prender contatto con il giovane, aggredito dalla comunità ebraica per un articoletto innocuo comparso anni prima [nel 1997] sul giornalino interno del liceo. Aragorn, si chiamava il giovane Davide che stava per esser schiacciato dal Golia giudaico. Aragorn, come il guerriero de "Il Signore degli Anelli", in lotta contro l'oscuro Sire, dominatore delle anime di esseri votati alla sopraffazione, esseri oscuri come il ceffo semita di Shylock che riemerge dal tempo e dalla terra di Giudea a reclamare la sua libbra di carne dal cuore di un innocente. Ci accorgemmo subito che attorno al giovane imputato si era elevata una quasi impenetrabile cortina di silenzio e di strano isolamento.

«Era facile capire che l'imputato (minorenne all'epoca dei fatti) era la "vittima sacrificale" di un'operazione di macelleria giudiziaria: la ricerca forsennata del precedente di condanna penale ai sensi della normativa antirazzista per piegare poi, con questo cuneo, l'area antagonista al mondialismo. Ci fu impedito di prender contatto con l'imputato. Ci venne negato di conoscere da vicino i dati processuali. Ci fu proibito di conoscere il testo del giornalino scolastico che aveva scatenato le furie della comunità giudaica, che si era costituita parte civile contro un adolescente, chiedendo enormi risarcimenti "alla memoria delle vittime dell'Olocausto". Solo la madre del giovane, disperata, interruppe per un momento le direttive dell'isolamento voluto dalla comunità ebraica in accordo con il "difensore" (sic!) dell'imputato al fine di ottenere senza clamore e senza l'interessamento dei "fascisti" una rapida condanna del liceale. Dal colloquio disperato con la madre apprendemmo che la denuncia contro il ragazzo partì dalla Preside dell'istituto "Gioberti": degna figura di docente, quella che incrimina un proprio studente per aver scritto sul giornalino scolastico dell'istituto da lei diretto! A proposito, al piccolo Aragorn venne anche affibbiata l'accusa di "stampa clandestina", un po' strana per un giornalino di un liceo statale. E non dovrebbe esser semmai imputata anche la Signora Preside, in quanto responsabile del giornalino dell'istituto? Ma la signora Preside sedette sui banchi dell'accusa!

«Saremmo curiosi di sapere quale fu l'ammontare dei *trenta denari* che vennero elargiti a cotanta figura di educatrice per la sua opera infame. Il ragazzo fu difeso dal Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Torino, nobile figura di avvocato specializzato in "patteggiamenti" e non in assoluzioni. Più preoccupato di non turbare la comunità ebraica, certamente edotto del significato politico della condanna, impartì l'ordine del totale isolamento e del silenzio assoluto intorno al giovane. Non sia mai che il coltello affilato di Shylock venga disturbato da "sporchi fascisti" mentre cala sulla sua vittima. Perché il giovane venne condannato. Con uno dei brillanti "patteggiamenti" dell'illustre capo degli Avvocati torinesi. Un vero colpo da maestro: condanna con patteggiamento, riconoscimento di responsabilità, ampie scuse alla comunità giudaica, cento milioni di risarcimento alle parti civili, ottenuto il bramato precedente di condanna anti-razzista in violazione dei diritti di libera espressione del pensiero, un precedente penale che peserà come un macigno sul futuro lavorativo del giovane».

2 marzo 2000 – Davanti alla XVII Camera del Tribunale Correzionale di Parigi compare l'amico di Vincent Reynouard, Henri Lewkowicz, nato a Barcellona il 13 luglio 1943 da padre ebreo, con nonno, nonna e zia paterni internati a Drancy e successivamente deportati dai tedeschi il 18 settembre 1942 e morti per cause sconosciute. Imputato, su querela del MRAP, di violazione della Fabius-Gayssot per avere affermato a *Radio France-Inter* il 3 giugno 1999 – contestando a Jean-Marie Le Pen, condannato il giorno precedente dal tribunale di Monaco per *Volksverhetzung* e intervistato sulla sua condanna da Stéphane Paoli, che le *nazi-Gaskammern* andavano definite non solo «un dettaglio», ma apertamente «una menzogna» – che «*il n'a existé aucune chambre à gaz homicide dans aucun camp de concentration allemand pendant la 2ème Guerre Mondiale, les chambres à*

gaz c'est un mensonge, un mensonge», il 7 settembre Lewkowicz viene dannato a subire una perizia e un trattamento farmaco-psichiatrico anche, se del caso, in regime ospedaliero.

Similmente, il 19 giugnbo 2000, l'ebreo Roger-Guy Dommergue Polacco de Ménasce viene dannato dal giudice Forton del tribunale di Parigi a un'ammenda di 1500 franchi più 150 di spese di giustizia per avere indirizzato ad un membro del MRAP una lettera revisionista, per quanto *privata* e con la scritta «*top secret*».

15 marzo 2000 – Per avere proposto di mutare il nome dell'università di Strasburgo da Marc Bloch (lo studioso ebreo giustiziato dai tedeschi per le sue attività partigianesche) in Albert Schweitzer, lo strasburghese Manfred-Christian Stricker, reso in tal modo colpevole di «antisemitismo», viene condannato a sei mesi condizionali e 30.000 franchi di ammenda.

20 marzo 2000 – Mentre un centinaio di sterminazionisti piazzeggiano davanti al tribunale, compare in giudizio a Sarreguemines il cinquantatreenne Jean-Louis Berger. Docente di lettere classiche al collegio *La Paraison* di Lemberg/Mosella, ed ex candidato del *Front National* alle elezioni legislative del 1997, il 30 marzo 1999 si era permesso di commentare ad alcuni studenti una *pièce* teatrale tratta da un romanzo di certo Richter che «tenta di far credere che quello che era successo in Germania tra le due guerre non sia stato altro che la persecuzione degli ebrei», contestando inoltre la responsabilità delle vittime, attribuite ai «nazisti», fatte dagli americani nel campo di Nordhausen il 4 aprile 1945 (di cui alla quinta Appendice). Sospeso dall'insegnamento il 31 maggio dal rettore dell'università e sovrintendente agli studi di Strasburgo, Berger era stato denunciato dai Soliti Noti per «contestazione di crimini contro l'umanità». Mentre l'accusa chiede un anno di carcere senza condizionale e l'avvocato Delcroix ne invoca l'assoluzione per nullità procedurale, il processo viene aggiornato al 15 maggio. In tale data Berger, sospeso dall'insegnamento e con stipendio ridotto del 50%, viene condannato a 10 mesi di carcere condizionale e 70.000 franchi di «risarcimento» non solo alle zelanti organizzazioni ebraiche che l'avevano denunciato, ma anche ai genitori di un suo scolaro, al quale si era permesso di suggerire l'uso della ragione nell'affrontare argomenti storici. A monito di ogni fidente nella giustizia, il 27 settembre il processo d'appello alza la pena a 12 mesi condizionali e a 180.000 franchi.

22 marzo 2000 – Il Tribunale Federale, la suprema istanza giuridica, conferma la condanna di Jürgen Graf per «discriminazione razziale» emessa dal tribunale distrettuale di Baden il 16 luglio 1998 e confermata dall'Obergericht di Aarau il 23 giugno 1999: 8000 franchi d'ammenda e 15 mesi di carcere *senza* condizionale. A p.11 della sentenza leggiamo: «Nei suoi scritti l'imputato contesta in particolare l'uso di gas o di camere a gas per sterminare esseri umani ad opera del regime nazionalsocialista. In sé, ciò è già una grossolana minimizzazione dell'Olocausto in quanto, tra l'altro, precisamente la gassazione sistematica (storicamente unica) degli ebrei nelle camere a gas differenzia il regime nazionalsocialista da altri regimi di terrore (vedi BGE 121 IV 76 E. 2b/cc p.85) e perché soprattutto per questo motivo le camere a gas sono contestate da determinati ambienti, tra l'altro per offendere gli ebrei».

20 marzo 2000 – Per «incitamento all'odio razziale» viene convocato dalla polizia giudiziaria, per essere interrogato, Gilles Soulas, responsabile delle *Editions de l'Aencre*, accusato, insieme all'autore Guillaume Faye, egualmente inquisito, di «indelicatezza» per quanto riguarda una ventina di passi politicamente-scorretti di *La Colonisation de l'Europe - Discours vrai sur l'immigration et l'Islam*. Nel dicembre, la XVII Camera Correzionale di Parigi li condanna per «incitamento all'odio razziale» ognuno a 50.000 franchi d'ammenda più 4000 di danni e «interessi» per le parti civili, gli immarcescibili compagnoni MRAP e LICRA. Il 31 gennaio 2002, la condanna a 15.000 euro d'ammenda ciascuno viene confermata dalla XI sezione della Corte d'Appello, che eleva a 6000 franchi il tributo da devolvere a MRAP e LICRA.

23 marzo 2000 – Ulteriore colpo alla possibilità di opporsi democraticamente alla progressiva tirannia del Sistema: il Consiglio Nazionale svizzero approva, con 65 voti contro 56 (e oltre 60 assenti), la costituzione di una Commissione deputata a vagliare la «correttezza politica» degli argomenti da discutere nelle competizioni elettorali, come dei quesiti da sottoporre a referendum.

1° aprile 2000 – Colpo di scena quanto al caso Plantin: il procuratore Jean-Olivier Viout, avvocato generale alla Corte d'Appello di Lione, convoca la stampa annunciando di essersi ricreduto sui «delitti» compiuti dallo studioso, dato che si è convinto della giustezza delle argomentazioni revisioniste, in particolare di quelle fisico-chimiche presentate dal professor Faurisson. Non solo: definendo «scellerata» la legge Fabius-Gayssot, «pericolosa per le elementari libertà pubbliche e per la libertà di ricerca storica e scientifica», si auspica che venga presto abrogata. Il coraggioso Viout viene tosto denunciato da *SOS-Racisme*.

6 aprile 2000 – La giudichessa Brinkmann condanna a sei mesi di reclusione senza condizionale Andreas Röhler di *Slepnir*: durante una perquisizione gli erano state trovate in casa addirittura diciotto copie di un saggio negatore dell'Olocausto.

8 aprile 2000 – Vista la crescente indisponibilità – per evidenti motivi anagrafici – di «materiale» nazi-tedesco da inchiodare sull'Altare della Memoria, e in attesa di scatenare una più feroce repressione planetaria contro gli studiosi revisionisti, i cani da caccia del *Simon Wiesenthal Center* si contentano dei fascisti italiani. Squillante è la diana da Vienna: a Guaymallen, ai piedi delle Ande argentine, una squadra hunteristica ha rintracciato l'ex sergente asiaghese della RSI Bruno Caneva, interprete in reparti tedeschi, imputandolo della rappresaglia nella quale il 30 aprile 1945 trovarono la morte a Pedescala, comune di Valdastico, nel vicentino, «82 antifascisti».

«Abbiamo nuove evidenze» – giubila alla *Reuters* di Buenos Aires Shimon Samuels, capo delle Relazioni Internazionali del SWC – «le abbiamo ottenute dagli archivi del Quinto Corpo d'Armata statunitense, sotto la cui giurisdizione rientrava il Veneto prossimo ad essere liberato. Le abbiamo studiate per 23 anni. Ci furono consegnate infatti nel 1977. Ebbene, non ci sono dubbi: Caneva è colpevole e va punito». La dichiarazione, c'informa Cesare De Carlo, viene rilasciata dopo l'uscita dalla Casa Rosada, ove il Nostro ha incontrato il presidente Fernando de la Rua: «Gli ho mostrato l'intera documentazione. L'ha guardata con attenzione. Alla fine mi ha detto: non c'è assolutamente alcuna ragione perché quest'uomo non venga estradato. Se l'Italia avanzerà la richiesta di estradizione, la farò processare alla svelta [...] Andrò a Roma e mi rivolgerò alle autorità giudiziarie e politiche. Illustrerò il materiale a carico, da noi raccolto, e chiederò l'emissione di un mandato di cattura internazionale». E alla domanda che interesse abbia il Centro nel perseguire un caso in cui nessun ebreo è coinvolto, Samuels chutzpahicizza di rappresentare «i parenti delle vittime». E se gli italiani non dessero seguito

alle richieste? Ebbene, sogghigna il Nostro, «allora tornerò a Buenos Aires e chiederò al presidente de la Rua di togliere a Caneva la cittadinanza argentina e di espellerlo».

In realtà il caso Caneva era già stato esaminato in passato, concludendosi col riconoscimento della correttezza del comportamento dell'ex sergente, oltretutto all'epoca ricoverato in ospedale per ferite, ora ottantottenne e inchiodato al letto da un cancro alla prostata. Addirittura, fin dai primi dell'anno il procuratore militare di Padova Maurizio Block, dopo avere indagato e interrogato per rogatoria Caneva nell'ottobre 1999, aveva manifestato l'intenzione di chiedere l'archiviazione dell'inchiesta, senza avere mai chiesto provvedimenti cautelari alla magistratura argentina (malgrado l'ira del *Simon Wiesenthal Center*, l'archiviazione segue nel luglio 2000). Inoltre, il «caso Pedescala» era già venuto agli onori delle cronache nel 1983, quando i tre quarti dei 250 abitanti della frazione, riuniti in comitato, avevano rifiutato la medaglia d'argento «al merito partigiano» conferita dal socialista presidente della repubblica-nata-dalla-resistenza Sandro Pertini, l'ex capo partigiano che aveva contribuito a scatenare il massacro dei cinquantamila italiani della RSI.

Ricorda Maurizio Blondet: «"La motivazione distorce la verità", dicono i promotori del comitato. "E la verità è che i nostri morti non erano partigiani, né si sognavano di "lottare" contro i nazifascisti. Come potevano, del resto, se la guerra era finita da cinque giorni? Anzi: i partigiani, quelli veri, hanno la responsabilità del massacro. Furono loro a sparare contro una colonna tedesca che si stava ritirando, provocando la feroce rappresaglia. I tedeschi erano barbari e belve, d'accordo, ma non avrebbero fatto nulla senza l'inutile provocazione partigiana. Noi ricordiamo benissimo che il 29 aprile, il giorno prima della strage, si accampò qui una colonna in ritirata. Erano russi o ucraini, a quel che si diceva, ex prigionieri di guerra che avevano accettato di combattere sotto la bandiera del Terzo Reich; erano uomini che volevano solo andarsene, tornare a casa. La sera suonarono e ballarono nella piazza del paese, e il mattino dopo ripresero il cammino lasciando una quantità di armi e di munizioni, persino un cannone. Del resto, a Schio era stato firmato un accordo tra i belligeranti: i partigiani si impegnavano a non contrastare la ritirata dei tedeschi verso il Brennero. Ma quel mattino, quel tragico 30 aprile, sulla strada che portava a Pedescala, un gruppetto di uomini del battaglione partigiano *Montezebio* sparò contro le staffette di una colonna tedesca. Ne uccisero sette. Gli scampati tornarono indietro e avvisarono il grosso. I tedeschi arrivarono, e cominciò l'eccidio».

E gli eroici partigiani, presenti a migliaia nei dintorni? «**Spararono e poi sparirono**», risponde il manifesto del comitato, «Rifugiandosi sui Monti, dopo averci aizzato contro la rabbia dei Tedeschi, lasciandoci inermi a subire le conseguenze della loro sconsiderata azione. Per tre interminabili giorni guardarono le case e le persone bruciare sotto di loro, ma non si mossero. Fecero inutile sfoggio delle loro armi quando seppellimmo le 63 Vittime martoriate [altri 19 civili vennero uccisi nelle vicine frazioni di Forni e Settecà]. Con quale coraggio oggi proclamano di aver difeso i nostri morti e pretendono di ricevere una medaglia davanti al monumento che ricorda il loro sacrificio? Non si è mai alzata una voce per 38 anni, ma ora **solo la verità può presentarsi davanti al Monumento di Pedescala**».

Invano rifiutata dai familiari delle vittime, che invano inoltrano un esposto alla magistratura affinché faccia luce sulle vere responsabilità della strage, la medaglia «falsa e bugiarda» viene consegnata il 30 ottobre, frammezzo a una chiassata contro gli abitanti perpetrata da ex partigiani e loro figli, al sindaco Piergiorgio Nicolussi. A epitaffio resta la rabbia della settantenne Maddalena Mattielli: «I partigiani erano il terrore della vallata. Rubavano, saccheggiavano, sparavano. Dopo il 30 aprile hanno continuato ad ammazzare gente dicendoci che erano i responsabili della rappresaglia. I cadaveri li sotterravano in val d'Assa sotto un palmo di terra e quando il torrente veniva giù si vedevano mani e gambe che i cani trascinavano in paese».

10 aprile 2000 – Per avere dichiarato la propria incredulità quanto alle *Gaskammern* e ai *Six Million* sui numeri 367 e 375 del *Courrier du Continent* anno 1995 – incredulità ribadita sul numero 418 diffuso subito prima dell'apertura del processo e incriminato al pari dei numeri precedenti – e per avere posto in vendita volumi «razzisti» e revisionisti nel 1995 prima dei sequestri da parte della giudichessa Valérie Barth (ordinanze del 9 giugno, 13 giugno e 26 settembre 1995), il settantanovenne pensionato Gaston-Armand Amaudruz viene dannato dal Tribunale di Losanna ad un anno di carcere, 1000 franchi «per torto morale» e interessi a ciascuna delle quattro parti civili (tre gruppi ebraici più l'oloscampato Sigmund Toman) e 53.000 franchi di spese avvocatizie. *Vilains* principali: il presidente del Tribunale Michel Carrard, il procuratore Jean-Marc Schwenter, gli avvocati Geller per la *Fédération suisse des communautés israélites* (20.000 franchi), Philippe Nordmann e Serge Klarsfeld per la LICRA svizzera (15.000 franchi) e Grumbach per la *Association des fils et filles des déportés juifs de France* (10.000 franchi).

Tra le «singolarità» del processo, mai sottolineate dall'inabile avvocato difensore Patrick Richard, segnaliamo da un lato l'ammissione quale «parte lesa» di una organizzazione *straniera* e l'ammissione, quali testi d'accusa, degli oloscampati Sigmund Toman, Leon Reich e tale Klein, dall'altra la non ammissione dei due testi richiesti a difesa: il professor Faurisson e l'avvocato Delcroix. Ineffabili gli oloracconti dei tre, adeguatamente sollecitati dagli avvocati all'indignazione per l'ardire di Amaudruz: pur non avendo mai visto le «camere a gas», Toman ricorda le olofiamme tradizionalmente uscenti dagli olocamini e il tradizionale puzzo di carne bruciata sempre dagli stessi camini (internato coi genitori nel dicembre 1941 a Theresienstadt, nel dicembre 1943 era stato trasferito a Birkenau e nell'estate 1944 a Monowitz, venendo evacuato a Dachau il 18 gennaio 1945, sopravvivendo con la madre, mentre il padre era morto, in maniera non nota, forse il 12 luglio precedente); passato per due campi di lavoro, indi internato a Gross-Rosen e poi a Buchenwald, ove il fratello era «forse» stato ucciso, neanche Reich ha mai visto di persona «camere a gas», anche se ne ha sentito parlare dopo la guerra, e precisamente per Majdanek; deportato dodicenne a Birkenau nel giugno 1944, Klein non era stato gaskammerato come «bocca inutile», anche se aveva visto «gente» entrare in certi edifici e non più uscirne.

L'unica voce discordante nel demotripudio massmediale è quella del direttore di *Temps stratégique* Claude Monnier, che nell'editoriale del 18 aprile confessa – per quanto ovviamente non condivida e ritenga anzi «odiose» le opinioni dell'imputato – di «sentirsi male» davanti alla sentenza, poiché non spetta certo ad un giudice avallare o sanzionare un'interpretazione storica. All'istante, infaticabili cani da guardia, il rabbino di Ginevra François Garaï e la segretaria generale del *Comité international contre l'antisémitisme* Brigitte Sion gli si scagliano contro; il primo tuona che appigliarsi all'evoluzione della conoscenza storica per

far passare obliqui messaggi antisemiti è solo una «*macabre fourberie*»; similmente la seconda: sostenere che la Shoah è una «versione obbligatoria» della storia e una «religione obbligatoria», evocando in sovrappiù la repressione di Galileo, è cosa «*proprement obscène*»; impeccabile l'eterna manfrina: «Se il Tribunale Federale ha ritenuto d'inscrivere la realtà della Shoah nella giurisprudenza l'ha fatto per proteggere la dignità umana delle generazioni passate e future: impedire che si neghi la morte di milioni di esseri umani uccisi per il solo fatto della loro nascita, impedire che si minimizzino le sofferenze dei sopravvissuti, impedire che si privino i discendenti della loro storia e tutta una comunità della sua memoria. Ecco l'offesa alla dignità umana».

Di fronte a tanta impudenza, resta impeccabile Amaudruz sul n.418 del *CdC*: «Il revisionismo consiste nel porre costantemente in discussione le nostre "certezze", anche quelle apparentemente più solide. Questo metodo, ben noto agli scienziati, investe tutti i campi della conoscenza. In alcuni paesi esiste un dogma intoccabile: i "Sei Milioni" e le "camere a gas" [...] In Svizzera l'articolo 261 bis del Codice Penale tocca ogni primato di perversità. Questo articolo presuntamente indirizzato a reprimere la "discriminazione razziale" non definisce il delitto, lasciandone la definizione ai giudici, che possono condannare o assolvere un accusato a loro discrezione o secondo le istruzioni ricevute. Che cosa ha mai a che fare la contestazione dei Sei Milioni con la "discriminazione razziale"? [...] Accusato per revisionismo, ripeto: 1) la cifra di sei milioni è impossibile, 2) non credo alla camere a gas, dato che mancano le prove. Il mio processo è un processo politico; la sentenza dipende solo e soltanto dall'opportunità del momento. Io obbedisco alla mia coscienza, e non a una legge immorale e criminale, e resto delle mie convinzioni. Viva il revisionismo!».

Del tutto a sorpresa, il 20 novembre il processo d'appello, sempre a Losanna, sentenzia una riduzione dell'ammenda da mille franchi a un simbolico franco e del carcere da un anno a tre mesi (definitivamente riconosciutigli i tre mesi in terzo grado, il 13 gennaio 2003 l'ottantaduenne Amaudruz entrerà negli Etablissements de la Plaine de l'Orbe, carcere di massima sicurezza riservato ai delinquenti recidivi). Questo perché: da un lato la diffusione dell'olo-incredulità di Amaudruz ha raggiunto solo i 300 abbonati al suo bollettino, ai quali, essendo già convinti revisionisti, non si può applicare la nozione di «pubblico» prevista dalla legge; dall'altro, la «riparazione» morale nei confronti dei «danneggiati» non deve avere carattere di punizione. In ogni caso, in entrambi i processi nessun giudice ha voluto entrare nel merito sul numero di ebrei giunti a morte o se sia esistito un piano di olosterminio.

Un ultimo strascico del caso Amaudruz ha luogo nel giugno 2001: per avere scritto l'opuscolo *Le procès Amaudruz, une parodie de justice*, nel quale ribadisce le tesi revisioniste, il francese Robert Faurisson si vede condannare per «discriminazione razziale», *in absentia* e a sua insaputa, ad un mese di carcere da Michel Favre, giudice della svizzera Friburgo. Alle dichiarazioni rilasciate da Favre alla stampa: «La procedura di Friburgo ci permette di non convocare l'imputato. Ma gli basta opporsi entro trenta giorni onde fare valere i suoi diritti in tribunale», l'indomito professore risponde: «Sono a disposizione della giustizia friburghese per scontare la pena. Dovreste farmi sapere, quanto prima, il luogo e la data del mio ingresso in prigione».

19 aprile 2000 – Irruzione e demodevastazione poliziesca, dalle 8 alle 11 del mattino, delle edizioni *Grabert* e delle abitazioni dei titolari alla ricerca delle *Vorlesungen über Zeitgeschichte - Strittige Fragen im Kreuzverhöhr*, libro curato da Ernst Gauss pubblicato *nel 1993* ed ormai esaurito e fuori catalogo. Sequestro di documenti contabili e corrispondenza, come anche delle ultime quattro copie d'archivio. Il tutto sulla base dell'ordinanza della pretura di Tübingen del 12 aprile, istigata dalla procura di Stato con l'immarcescibile accusa di *Volksverhetzung*: pur non affermandolo in nessuna pagina, il volume lascia tuttavia concludere al lettore che «non ci sia stato uno sterminio degli ebrei mirato, sistematico e pianificato [*daß es eine gezielte, systematische und planmäßige Vernichtung der Juden nicht gegeben habe*]».

maggio 2000 – All'inizio del mese la pretura di Bruchsal condanna a 2700 marchi Mike Layer, vicepresidente NPD del Baden-Württemberg. Avendo risposto con un sonante «*Zecken raus!*, Via i parassiti!» urlato al megafono agli insulti di una banda di antifascisti sbraitanti «*Nazi raus!*, Via i nazisti!», l'imprudente si è reso colpevole di *Volksverhetzung*. E ciò, anche se gli stessi estremosinistri, impuniti nelle azioni più violente contro gli avversari, si nominano da sé «parassiti» ed esista un'emittente radiofonica ufficialmente chiamata *Zeckenfunk*. Mentre l'avvocato Hans Günter Eisenecker, difensore del «criminale», ricorre contro la ridicola sentenza, l'NPD denuncia il comandante della polizia Trunk per false dichiarazioni.

5 maggio 2000 – A proposito dell'invadenza ebraica nella televisione francese riportiamo, di Cesare Medail, l'episodio simil-williamcashiano che movimenta la cronaca: «È possibile criticare il ruolo svolto dagli ebrei in questo o quel settore della società senza passare per antisemiti? È la domanda posta indirettamente da *le Monde* di ieri in un articolo di prima pagina a firma Patrick Kéchichian, che accusa di antisemitismo un eminente intellettuale francese, Renaud Camus, scrittore raffinato, vicino a Roland Barthes, cultore d'arte, candidato nel '99 a sostituire Julien Green all'*Académie Française* ed escluso per pochi voti. Una risposta di Camus agli attacchi subiti per alcune considerazioni sugli ebrei apparse sul suo *Diario* annuale [*La campagne de France - Journal 1994*] ha provocato la reprimenda di *le Monde*. Ma cosa dice, in definitiva, lo scrittore? Enumerando i collaboratori della trasmissione culturale *Panorama* di *France-Culture*, si lamenta perché gli ebrei sono "sovrarappresentati". Camus mette le mani avanti: "Che popolo ammirevole, quanta sofferenza, che grande cultura, ma...", aggiunge, "che invadenza, che maestria nell'essere dappertutto". *le Monde* ravvisa nelle frasi ammiratorie un procedere tipico dell'antisemitismo strisciante, mentre il resto evoca il fantasma mai rimosso della "lobby ebraica". Nella sua difesa, Camus ammette di "giocare col fuoco", ma protesta di "farlo con onestà e coscienza", anche se lamenta la preponderanza di cognomi poco "francesi" negli staff culturali: "Mi rattrista vedere questa cultura e questa civiltà francese avere per principali portavoce e organi d'espressione, in molti casi, una maggioranza di ebrei". *le Monde* non può far a meno di rilevare che così si dà all'ebreo uno status di straniero, estraneo alla cultura francese: e non si può non convenirne. Ma con tutto il biasimo che possono suscitare le parole di Camus, è lecito definirlo "contaminato da quella perversione dello spirito" che è l'antisemitismo? Lo stesso quotidiano ospita contestualmente un lungo intervento dello storico dell'arte ebreo Nicholas Fox Weber, indignato perché un'opinione privata, sinceramente manifestata, fa passare per antisemita un uomo come Renaud Camus che tanto avrebbe operato per la causa ebraica. A riprova che la risposta al quesito di partenza sia più complessa di quanto sembri».

Malgrado tanta «complessità» e pur non trascinando in tribunale l'autore, il Sistema infierisce però sentenziando che l'opera del temerario vada ritirata dal commercio per il contenuto «razzista» (cosa che l'editore Fayard si affretta a fare, facendolo poi ricomparire censurato, con svariati paragrafi in bianco); ferocemente attaccato dalla non-shiksa Laure Adler, responsabile di *France-Culture*, difeso dal pittore Christian Combaz e dai non-goyim Alain Finkielkraut e Sylvaine Agacinski, «lo scrittore omosessuale paladino delle minoranze» – che «ha avuto la malaugurata idea di scrivere alcune osservazioni infelici sulla "sovrarappresentanza di ebrei" nelle trasmissioni culturali» (così Octavi Martí informa il pubblico spagnolo) – si vede pure «difeso» da un «indignato» Bernard-Henri Lévy: pur dissentendo totalmente da Camus, l'Onnipresente BHL protesta contro la censura «per principio», poiché i libri li faceva bruciare Hitler, perversità «impossibile» alla Francia dei Lumi.

A riportarci, integrali, le tre pagine incriminate dell'opera è *Revision* n.94: «Tuttavia, i collaboratori ebrei di *Panorama* di *France-Culture* esagerano un po': da un lato sono circa quattro su cinque in ogni trasmissione, o quattro su sei, o cinque su sette, cosa che in un'emittente nazionale e quasi ufficiale è una netta sovrarappresentazione di un gruppo etnico o religioso; dall'altro lato fanno in modo che tutte le settimane una trasmissione sia consacrata alla cultura ebraica, o alla religione ebraica, o a scrittori ebrei in Francia e nel mondo, di oggi o del passato. Talora è interessante, talora no; ma soprattutto, alla lunga, è un po' fastidioso per mancanza di equilibrio. In generale il pensiero ebraico è certo appassionante; ma non è il nucleo della cultura francese. O invece sì? Mi assale un dubbio: l'Antico Testamento è certo, nella cultura francese, altrettanto se non più "centrale" dell'Iliade e dell'Odissea. Spinoza è essenziale al nostro pensiero politico, morale, metafisico al pari di Hobbes e Leibnitz, e certo più di Malebranche. Bergson è al centro, sì, della filosofia della sua epoca nel nostro paese. Non parliamo di Proust, che sarebbe ben vicino all'epicentro. Dunque... (Resta da sapere se Proust prende dal "pensiero ebraico"... e lo stesso è per Bergson. Ma non è opportuno porre il problema). Ovviamente queste mie righe dovranno essere lette, se si tratterà di giudicarne il grado di ammissibilità morale, sostituendo ebreo con bretone o corso (ancorché i bretoni e i corsi siano forse costitutivi dell'identità francese più degli ebrei; più intimamente legati alla "francesità" quale esperienza storica... pongo il problema sinceramente, tanto più che *personalmente* il pensiero ebraico o la storia ebraica mi interessano infinitamente di più del pensiero corso o della sociologia della Bretagna...). Bene: cosa si direbbe se giorno dopo giorno, o giù di lì, tra i giornalisti riuniti intorno ai microfoni di *Panorama* ci fossero quattro omosessuali su sei, o cinque su sette? E se si dessero da fare affinché almeno una volta la settimana – non dovrebbero, d'altronde, "darsi da fare", sarebbe così per il solo effetto della curiosità naturale nei loro confronti o del loro tipo d'interessi – si trattino l'omosessualità, gli autori omosessuali, le pratiche omosessuali, la vita quotidiana degli omosessuali nei secoli? Non si direbbe forse che questi omosessuali esagerano un po'? (Ora, in Francia ci sono ben più omosessuali che ebrei). Ci sono anche ben più arabi. E gli arabi, loro, praticamente non sono rappresentati a *Panorama*; tranne, talora, che da un franco-libanese *cristiano*. Io non sono affatto, beninteso, fautore di un sistema di quote; ma di un qualche equilibrio del buonsenso sì, anche se molto approssimativo; d'un certo rispetto delle proporzioni. Quando questi signori di *Panorama* parlano della religione cristiana, dei suoi misteri o dei suoi grandi uomini, si tratti di Berulle [Pierre Berulle, cardinale fondatore della Congregazione dell'Oratorio, partecipante alla vita politica al tempo di Richelieu] o di Francesco di Sales, è per loro un campo talmente esotico che si direbbe parlino del *Popol-Vuh* o del *Libro dei morti* tibetano. Intendiamoci, questo non è grave. Tendo anzi a trovarlo piuttosto comico. Si tratta di un abuso palese, ma di un piccolo abuso, di un abuso da nulla che di irritante ha invero un solo aspetto: che è pressoché impossibile parlarne. In effetti, chi lo facesse si esporrebbe ad un'arma assoluta del linguaggio, dalla quale non si può scampare: l'*antisemitismo*. Ora, il termine non è sempre usato a ragione. Se, ridendo, deplorassimo che ci sono solo avergnati a *Panorama* di *France-Culture*, non verremmo per questo definiti anti-avergnati; mentre nell'altro caso... Evidentemente la differenza è che gli avergnati, loro, non sono stati oggetto di un tentativo di genocidio, reso possibile da una secolare animosità nei loro confronti, pubblicamente espressa. Ed è una gran differenza, lo so. Ma questo tentativo di genocidio è, per il suo abominio, l'elemento costitutivo dell'arma assoluta del linguaggio di cui ho testé parlato e i cui effetti, alla lunga, sono dannosi come quelli di ogni altra arma assoluta utilizzata senza controllo; e sono, soprattutto, assurdi. "È un po' esagerato che i collaboratori ebrei abbiano quasi il monopolio a *Panorama* di *France-Culture*". O questa frase è giusta, o non è giusta, nelle sue due inflessioni seguenti. Ma sembra che non lo si possa dire senza che chi lo dice venga subito accusato o sospettato delle peggiori mostruosità ideologiche, politiche e morali. Non è bene che un gruppo venga eternamente sottratto, foss'anche a causa degli orrori incomparabili che ha subito, a ogni critica, anche a quelle al contempo insignificanti e legittime».

6 maggio 2000 – Discriminazione al rovescio, l'ennesimo cappio si stringe alla gola dei popoli europei. Dopo che il presidente della Commissione Europea Romano Prodi e la presidente del parlamento dell'Unione Europea Nicole Fontaine hanno inaugurato in pompa magna il 7 aprile a Vienna l'*Osservatorio Europeo sui Fenomeni Razzisti e Xenofobi*, l'Europarlamento, pur lasciando ai singoli Stati la definizione di «discriminazione», vara la prima legge «antirazzista» a livello continentale (simpatici termini, a ben riflettere, quelli di «Commissione» e di «Unione» europee, coi dirigenti definiti «commissari» al pari degli antichi bolscevichi, alla testa di «commissioni» al pari delle antiche bolsceviche, il Prodi essendo stato eletto «candidato unico» al pari degli antichi bolscevichi, l'«Unione» della liberaldemocratica Europa riecheggiando l'«Unione» delle antiche bolsceviche Repubbliche Socialiste Sovietiche!). Il punto centrale della potenziata repressione, ennesimo sfregio alla tradizionale concezione del diritto, è il *capovolgimento dell'onere della prova*: non l'accusatore deve provare il «misfatto» di cui sarebbe stato vittima, ma l'accusato deve dimostrare di *non* avere «discriminato»; inoltre, imputati e condannati a risarcimenti milionari non sono solo i singoli, ma anche le imprese private, quando, ad esempio, nella formulazione di annunci o di offerte di lavoro od affitto, abbiano dichiarato una qualche «preferenza» nazionale o, Dio non voglia!, rifiutato clienti o affittuari su basi razziali.

In precedenza, riporta *J'ai tout compris* n.0/2000, simili disposizioni aveva perorato a *le Monde* la ministra del Lavoro socialista Martine Aubry, figlia del supermondialista Jacques Delors e sindaco di Lilla: «Le leggi contro il razzismo vanno applicate con fermezza. Le prime sentenze dei tribunali che puniscono le discriminazioni sui posti di lavoro, nel campo degli affitti o

all'ingresso delle discoteche sono positive, ma non bastano. La legge va modificata, cosicché non sia più solo la vittima a portare la prova della discriminazione. Dovremo regolare la questione dando al giudice la possibilità di sentenziare a partire dall'insieme degli elementi» (cioè: anche *senza prove materiali*!).

13 maggio 2000 – L'*Associated Press* informa che il settantottenne ex austriaco Ferdinand Hammer, già combattente Waffen-SS e dal 1955 negli USA, non solo era stato privato della cittadinanza nel 1996 per il sospetto di avere anche servito, mezzo secolo prima, quale guardiano in due campi di concentramento, ma – pur gravemente affetto dal morbo di Alzheimer – è stato espulso a forza dall'abitazione e messo su un volo per Vienna.

13 maggio 2000 – Ad estrema protesta contro l'imperversare della tirannia democratica, si toglie la vita Werner Pfeifenberger, di cui dicemmo all'11 settembre 1997. Nato a Salisburgo il 23 ottobre 1941, dottore in Giurisprudenza e Scienze Politiche, abilitato a Vienna, Bologna e Oslo, già diplomatico e docente universitario a Münster, Paderborn e Monaco in Germania, a Potchefstroom, Johannesburg e Stellenbosch in Sudafrica, a Grenoble, Mosca e Taipei, insignito di riconoscimenti dalle più varie fondazioni scientifiche, autore di numerosi saggi e volumi, lo studioso aveva anche diretto la rivista di politologia *Politische Bildung - Zeitschrift für Erwachsenenbildung*. Imputato il 15 febbraio 2000 dal Procuratore Helmut Keller, il 26 giugno avrebbe dovuto comparire in giudizio a Vienna, minacciato di cinque anni di carcere sotto la metafisica accusa di «revisionismo antisemita» e «*NS-Wiederbetätigung*, ripetizione di attività nazionalsocialiste»... nel concreto per il non-conforme articolo *Internationalismus und Nationalismus, eine unendliche Todfeindschaft* "Internazionalismo e nazionalismo, una guerra mortale senza fine", compreso nello *Jahrbuch für politische Erneuerung* "Annuario per un rinnovamento politico". Edito nel 1995 dalla *Politische Akademie* della FPÖ, il volume comprende contributi di settantacinque autori (tra cui docenti, giuristi o saggisti quali Irenäus Eibl-Eibesfeldt, F. Ermacora, Gerd Klaus Kaltenbrunner, Caspar von Schrenck-Notzing, Ernst Topitsch, l'ex ministro della Giustizia H.R. Klecatsky e il poi ministro della Giustizia parahaideriano D. Böhmdorfer... tutti vilmente silenti dopo l'accaduto), sul tema "Libertà e responsabilità". In esso Pfeifenberger aveva ricordato la dichiarazione di guerra al Reich pubblicata il 24 marzo 1933 dal *Daily Express*.

Tosto aggredito da gruppi ebraici e sinistro-goyish – in particolare dall'oloscampato Karl Pfeifer, giornalista della *Israelitische Kultusgemeinde* viennese – e accusato dalla stampa di esaltare l'ideologia «nazista», lo studioso era stato dimissionato dall'università di Münster. Dopo che un tribunale del lavoro aveva riconosciuto infondata la motivazione del licenziamento, obbligando il ministro della Cultura del Nordrhein-Westfalen a riammetterlo in servizio, nell'agosto 1999 Pfeifenberger era stato accantonato a Bielefeld, costretto a mera attività di ricerca, costantemente aggredito da una campagna d'odio. Come per Elstner, parla Catone: «libertà va cercando, ch'è sì cara, / come sa chi per lei vita rifiuta» (*Purgatorio*, I 71-72).

Quanto a Pfeifer, bollato come uno degli istigatori alla persecuzione dal caporedattore del periodico *Zur Zeit* Andreas Mölzer (col termine «*Jagdgesellschaft*, caccia sociale»), dopo avere denunciato Mölzer per «ingiurie» ottenendone la condanna a cospicuo «risarcimento», resta di stucco in appello: per i nuovi giudici la frase rientra nell'esercizio della libertà di espressione.

18 maggio 2000 – Il *Mühlacker Tageblatt* informa che Paul Latussek, presidente del *Bund der Vertriebenen* "Lega dei profughi", è stato aggredito dai benpensanti del parlamento di Erfurt per avervi distribuito il volantino *Völkermord an den ostdeutschen Stämme*, "Genocidio dei tedeschi dell'Est", chiedendo inoltre di aprire un contenzioso per «riparazioni» finanziarie. Non solo viene, da allora, vietata all'associazione l'uso dei locali, ma Latussek viene richiesto di chiedere scusa per l'«ideologia nazionalista» espressa nel volantino, cosa che egli rifiuta di fare.

22 maggio 2000 – Già sospetto di revisionismo, il sessantenne insegnante liceale di storia Hans-Jürgen Witzsch, dal 1979 direttore dell'*Arbeitskreis für Zeitgeschichte und Politik* a Fürth, viene sospeso dall'insegnamento per avere inviato a politici SPD e CDU e a *Radio Bayern* lettere, peraltro private, nelle quali aveva espresso i propri dubbi su *Gaskammern* e *Six Million* e le sue rimostranze per la persecuzione legale cui erano sottoposti storici e semplici curiosi del conflitto mondiale. Investiti del caso da Witzsch, che invoca il diritto a non essere perseguitato per le proprie opinioni, il Bundesverfassungsgericht e la Corte Europea se ne lavano le mani. Al contrario il tribunale di Ansbach, presieduto da Gerhard Kohler, pur evitando di precisare quale articolo del *Grundgesetz* imponga ai tedeschi un'unica visione della storia, giudica che lo storico non merita protezione giuridica, in quanto con le sue tesi ha violato «il dovere di fedeltà alla Costituzione», e quindi «un dovere fondamentale dei funzionari pubblici», ne conferma il licenziamento, gli riconosce per un anno il pagamento del 70% della pensione, vieta il pagamento di ulteriori somme fino all'età pensionabile di 65 anni, impone la trasformazione della pensione in una rendita e lo condanna al pagamento delle spese processuali. Del resto, nulla di diverso aveva previsto mezzo secolo prima, nel 1946, la Direttiva n.32 del Consiglio Alleato di Controllo: «**Art. 1**. Ogni membro del personale amministrativo o del corpo docente di un istituto scolastico che in qualsivoglia modo [...] diffonda dottrine nazionalsocialiste o favorisca o tolleri la loro diffusione dev'essere dimissionato dall'istituto. **Art. 2**. Ogni studente di istituto superiore [...] che diffonda dottrine nazionalsocialiste o ne favorisca la diffusione, dev'essere espulso dall'istituto». In seguito, nel maggio 2001, l'ex docente Witzsch viene condannato dalla pretura di Fürth a tre mesi di carcere senza condizionale (confermati in appello nell'agosto 2002) per avere espresso olovedute non-conformi, in una *lettera privata*, al «tedesco» Michael Wolffsohn.

6 giugno 2000 – Lo studioso revisionista Johannes Ney, coautore con Roland Bohlinger della perizia che ha demolito l'autenticità del Protocollo di Wannsee, viene scarcerato dopo sette giorni di reclusione ammonitoria e la condanna a 500 marchi d'ammenda per essersi rifiutato di rivelare l'identità di un «criminale del pensiero», e cioè di un finanziatore dell'opuscolo *Aufruf an alle Deutschen zur Notwehr gegen die Überfremdung* "Appello a tutti i tedeschi per la difesa contro l'eccesso di stranieri", pubblicato a cura del dottor Nuyken di Merzenich e sottoscritto anche da docenti universitari, accusato di *Volksverhetzung*. Tutti gli imputati verranno assolti: unico condannato, per essersi rifiutato di delazionare, il settantasettenne Ney.

15 giugno 2000 – L'attrice Brigitte Bardot viene condannata da un tribunale parigino a 30.000 franchi d'ammenda per «incitamento alla discriminazione, all'odio e alla violenza contro la popolazione musulmana di Francia»; i giudici motivano il giudizio con un passaggio, considerato razzista, del suo libro *Le Carré de Pluton*, apparso nel 1999, e per la sua "Lettera aperta alla mia Francia persa", ove l'attrice, militante a difesa degli animali, non

solo aveva dichiarato che in Francia ci sono troppi stranieri musulmani e che nel paesaggio preferiva vedere campanili di chiese piuttosto che minareti di moschee, ma che era ignobile la barbara pratica della macellazione rituale islamica – sgozzamento e dissanguamento da vivi di decine di migliaia di montoni – scatenata in particolare nella festa di Aid-El-Kebir. Il testo incriminato nel libro ricalca due articoli pubblicati da *Le Figaro*: il primo, *Mon cri de colère*, "Il mio grido di collera", uscito nella rubrica *Opinions* il 26 aprile 1996 e per il quale l'attrice, denunciata da LDH, LICRA e MRAP, dopo l'assoluzione del 23 gennaio 1997, era stata condannata il 10 ottobre, nell'appello voluto dalla pubblica accusa e dalle tre Leghe Virtuose, a 10.000 franchi d'ammenda; il secondo, del 7 aprile 1998 (condanna del 28 ottobre 1998 a 20.000 franchi).

Un'altra condanna, la quarta in otto anni – 5000 euro d'ammenda più un simbolico euro per «danni» a MRAP ed LDH e pubblicazione su due giornali della sentenza (anche l'editore del libro, Rocher, deve pagare una multa di 5000 euro) – sempre per «incitamento all'odio razziale» l'attrice riceverà il 10 giugno 2004 per il suo ultimo libro "Un grido nel silenzio". Partendo sempre dalla critica alla festa dell'Aid-el-Kebir, si era permessa di scrivere: «Sono contro l'islamizzazione della Francia. Questa obbedienza obbligatoria e questa sottomissione mi disgustano [...] Non abbiamo più il diritto di essere scandalizzati quando clandestini o mendicanti danno l'assalto alle nostre chiese per trasformarle in porcili umani, defecando dietro l'altare, pisciando contro le colonne, diffondendo i loro odori nauseabondi sotto le volte sacre del coro». Ed ancora, andando al cuore della questione, il meticciamento universale preceduto dall'invasionismo e dal «multiculturalismo» societario, contro i quali è vietato parlare: «Eccoci costretti a far venir fuori una dignità politicamente corretta nel mischiarci, nel mescolare i nostri geni, nel cancellare le nostre radici e lasciare così incrociare per sempre le nostre discendenze da predominanze laiche o religiose fanaticamente emerse dai nostri antagonismi più viscerali».

21 giugno 2000 – Dopo essere comparso in giudizio il 9 febbraio ed avere invano atteso la sentenza il 4 maggio, il criminale del pensiero Jean Plantin viene compensato dalla demogiustizia: la Corte d'Appello composta da Hugues Fournier, Jean-Luc Gouverneur e Marie-Odile Theoleyre lo premia: per la prima imputazione, quella della «pubblicità» in favore di «pubblicazioni pericolose per la gioventù», con sei mesi di carcere condizionali, 10.000 franchi d'ammenda e 54.000 franchi di danni-interessi e spese da versare alle tre parti civili, con la confisca dei due elaboratori e dei dischetti sequestrati nella perquisizione illegale del 14 gennaio 1999; per la seconda imputazione, in applicazione della Fabius-Gayssot, con sei mesi di carcere condizionali, 30.000 franchi d'ammenda e 45.000 di danni-interessi e spese da versare a due delle parti civili (totale delle ammende: 139.000 franchi, 42 milioni di lire). Infine, in aperto indisturbato sfregio all'articolo 131-27 del Codice Penale che esclude espressamente l'applicazione di una simile pena complementare in materia di stampa, una «misura condizionale con una messa alla prova di tre anni, col particolare obbligo di non dedicarsi all'attività professionale nel cui esercizio o in occasione della quale è stata commessa l'infrazione punita».

24 giugno 2000 – Invitato al convegno «Giustizia di Palazzo e democrazia totalitaria - La repressione delle idee e delle identità», organizzato a Milano dal *Comitato di solidarietà pro-detenuti politici* e dall'associazione culturale *il Circolo* di via Senato 12, lo studioso revisionista svizzero Jürgen Graf, presidente dell'associazione *Verité & Justice*, in attesa di varcare la soglia del carcere di Schönbrunn nel cantone di Solothurn il 2 ottobre per crimine di pensiero, tiene la relazione *La tirannia democratica: l'esempio della Svizzera*:

«Secondo la definizione generalmente riconosciuta, la democrazia è un sistema nel quale la maggioranza del popolo, tramite l'elezione del governo, determina la politica di uno Stato. Ma l'abulia che circonda sempre più ogni consultazione elettorale dimostra chiaramente che il distacco fra la teoria e la pratica è pressoché incolmabile. La tendenza elettorale più spettacolare in tutti i sistemi democratici è rappresentata dall'astensionismo crescente e dalle schede bianche. Ovviamente, una parte sempre più grande dei cittadini non ha più nessuna fiducia in un sistema in cui i partiti sono diventati praticamente indistinguibili e in cui una propaganda elettorale vuota di valori e di contenuti non fornisce nessuna risposta alle impellenti necessità dei popoli. Anche i difensori più accaniti della democrazia parlamentare possono difficilmente negare le debolezze palesi di questo sistema. Costretti ad accettare la validità di certi argomenti dei critici, opporranno a costoro la famosa frase di Winston Churchill secondo la quale la democrazia è il peggior sistema politico tranne tutti gli altri, e insisteranno sul fatto che, contrariamente ai regimi autoritari o totalitari, la democrazia consente a ciascuno di dire ciò che vuole, di leggere e di scrivere ciò che vuole e di esprimere liberamente il suo dissenso.

«Riguardo a certi paesi, questo argomento rimane valido. A titolo esemplificativo ricordiamo che gli Stati Uniti non conoscono reati d'opinione. Nonostante lo strapotere dei mondialisti, questi non sono ancora riusciti ad abolire l'importantissimo Primo Emendamento, che protegge la libertà di opinione. Naturalmente chi dissente radicalmente corre certi rischi perfino in America. Può darsi che perda il posto di lavoro, o che venga diffamato dai media senza avere la possibilità di rispondere agli attacchi calunniatori dei suoi avversari. Ma non finirà in galera a causa delle sue convinzioni. Lo stesso vale attualmente per la Russia; durante la mia recente visita a Mosca ho potuto constatare che tutte le tendenze politiche ed ideologiche, di qualsiasi colore, possono essere sostenute senza vincolo alcuno. Se qualcuno mi avesse detto venti anni fa che nell'anno 2000 la Russia sarebbe stata più libera della Svizzera, lo avrei sicuramente dichiarato pazzo. Essendo svizzero, e avendo provato sulla mia pelle i benefici della democrazia nel mio paese, parlerò degli sviluppi più recenti per illustrare il fenomeno della repressione politica in Europa occidentale.

«Nell'aprile dell'anno scorso, un referendum sulla nuova costituzione elaborata dal Consiglio Federale ebbe luogo in Svizzera. La maggioranza di coloro che andarono a votare approvò il progetto. La nuova costituzione, entrata in vigore qualche mese dopo il plebiscito, è molto più democratica della precedente, perché garantisce esplicitamente certi diritti fondamentali non menzionati nella vecchia. L'articolo 14 garantisce la libertà di religione e specifica che ogni cittadino ha il diritto di scegliere liberamente la sua religione e la sua Weltanschauung. L'articolo 16 garantisce la libertà di opinione e assicura il diritto di ricevere e di diffondere informazioni. L'articolo 17 promette la libertà di stampa, l'articolo 20 la libertà di ricerca.

«Essendo stato condannato ad una pena di quindici mesi di prigione senza condizionale per delitto di revisionismo nel 1998, io avrei dovuto beneficiare di un'amnistia subito dopo l'entrata in

vigore della nuova costituzione. Poiché l'articolo 14 di essa garantisce la libertà di religione, non sono più obbligato ad aderire alla religione dell'Olocausto. Poiché la libertà di opinione è garantita dall'articolo 16, ho ormai il diritto di non credere alle camere a gas e alla cifra di sei milioni di ebrei uccisi dai tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale. Poiché lo stesso articolo garantisce il diritto di diffondere informazioni, posso d'ora in avanti vendere i miei scritti e metterli su Internet senza essere molestato dalla giustizia e senza subire perquisizioni domiciliari. Poiché l'articolo 20 assicura la libertà di ricerca, posso ormai dedicarmi alla ricerca storica e pubblicare le mie conclusioni senza timori di conseguenze spiacevoli. Se le mie conclusioni sono errate, verranno confutate in un libero dibattito fra storici liberi. Viva la nuova costituzione!

«Purtroppo, ciò non è avvenuto. Non ho beneficiato di nessuna amnistia. La giustizia svizzera non ha smesso di perseguitare persone che mettono in dubbio la versione ebraica della Seconda Guerra Mondiale. Nei primi di aprile dell'anno corrente si è svolto a Losanna un processo di tipo staliniano che nella sua infamia ha eclissato tutti i processi precedenti condotti sulla base della famigerata legge "contro la discriminazione razziale" – un processo su cui ritornerò più tardi. Naturalmente, si ha il diritto di chiedersi come questa cieca intolleranza può essere conciliata con una costituzione che promette al cittadino tutte le libertà. Infatti, il Consiglio Federale ha sollevato questo problema e ha fornito la risposta seguente. L'articolo 7 della nuova costituzione dice quanto segue: "La dignità umana deve essere rispettata e protetta". Nel caso di una collisione con uno dei diritti formalmente garantiti, la dignità umana avrà la precedenza. Evidentemente, nessuno ha mai definito il concetto nebuloso di "dignità umana". Si troverà sempre un pretesto per affermare che una certa opinione, un certo libro, un certo discorso costituisce una violazione della dignità umana di qualcuno. In altre parole: Tutte le libertà che garantisce la costituzione sono totalmente illusorie, e la costituzione non vale neppure la carta sulla quale è stampata.

«Ecco la logica ineccepibile del sistema partitocratico! Ammetto volentieri che la repressione e i processi politici sono fenomeni che appaiono in qualsiasi sistema politico; ogni regime, al bisogno, schiaccia il dissenso. Ma i regimi apertamente autoritari come quelli fascisti, nazionalsocialisti o comunisti hanno almeno il vantaggio dell'onestà. Né i fascisti né i nazionalsocialisti né i comunisti si sono mai piccati di avere il brevetto della libertà. Invece, la democrazia parlamentare pretende fondarsi sulla tolleranza e agita costantemente la bandiera della libertà individuale – il che non impedisce che i processi politici siano all'ordine del giorno in Francia, Austria e Svizzera, per non parlare della Germania dove, nel 1996 quasi 6000 persone sono state messe sotto accusa per cosiddetti "delitti di propaganda di estrema destra" (*Die Welt*, 4 luglio 1997). Viene considerata "delitto di propaganda di estrema destra" anche la più timida critica della versione "politicamente corretta" della Seconda Guerra Mondiale, ma egualmente l'opposizione all'invasione allogena. Il numero di libri vietati nella Germania di oggi supera di gran lunga quello dei libri vietati nella Germania di Hitler.

«A quest'ultima affermazione si potrebbe obiettare che non esiste nessun elenco ufficiale di libri vietati nella Germania federale. Ciò è verissimo. Nella Spagna di Franco, un tale elenco, l'indice dei libri vietati, esisteva infatti e permetteva ai cittadini di sapere se la diffusione di un certo libro era lecita o no. Nella Germania federale il cittadino è alla mercé di decisioni completamente arbitrarie delle autorità locali. Un mio amico, abitante di Dresda, fu condannato a sei mesi di carcere per aver comprato dieci copie del libro revisionistico *Grundlagen zur Zeitgeschichte*, "Fondamenti di storia contemporanea", immediatamente dopo l'uscita del libro nell'autunno del 1994. All'epoca, l'opera non era vietata; fu vietata parecchi mesi più tardi, nella primavera del 1995. Secondo la logica del giudice tedesco, il mio amico avrebbe dovuto sapere nell'autunno del 1994 che il libro sarebbe stato proibito mezzo anno più tardi, benché non ne conoscesse neppure il contenuto nel momento in cui lo ordinò. Ecco la democrazia tedesca!

«Ma torniamo alla Svizzera. Già ho accennato alla sciagurata legge "contro la discriminazione razziale" che serve da base per la persecuzione dei revisionisti. Nel 1994, questa legge fu approvata dal 54% dei partecipanti al referendum. Ricordo che i partecipanti al referendum erano il 45% degli aventi diritto ad esprimere il voto, per cui la legge è stata approvata, in realtà, da poco più del 23% degli svizzeri. E questo dopo una martellante campagna dei media, che erano riusciti a far credere che un tale provvedimento fosse necessario per proteggere gli stranieri dalla violenza razzista. Ecco il suo testo (articolo 261 bis del Codice Penale): "Colui che, pubblicamente, avrà incitato all'odio o alla discriminazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone in ragione della loro appartenenza razziale, etnica o religiosa; colui che, pubblicamente, avrà diffuso un'ideologia finalizzata a screditare o denigrare in modo sistematico gli appartenenti a una razza, etnia o religione; colui che, al medesimo scopo, avrà organizzato o incoraggiato atti di propaganda o vi avrà preso parte; colui che avrà pubblicamente, con la parola, lo scritto, le immagini, i gesti, in via di fatto o in altra maniera, screditato o discriminato in modo che porti offesa alla dignità umana una persona o un gruppo di persone in ragione della loro razza, della loro appartenenza etnica o della loro religione o che, per gli stessi motivi, negherà, minimizzerà grossolanamente o cercherà di giustificare un genocidio o altri crimini contro l'umanità; colui che avrà rifiutato ad una persona o a un gruppo di persone, in ragione della loro appartenenza razziale, etnica o religiosa, una prestazione indirizzata all'uso pubblico, sarà punito col carcere [reclusione fino a tre anni] o con pena pecuniaria".

«Ci si accorge immediatamente che il testo di questa legge è formulato in modo sommamente vago. Essendo piena di concetti non definiti, la disposizione permette ai giudici di condannare tutti per tutto secondo l'opportunità politica del momento. Per esempio, gli avversari dell'immigrazione e della società multirazziale possono essere condannati per "incitamento alla discriminazione". È vero che nessuno è ancora stato condannato per questo motivo, ma grazie alla formulazione molto elastica della legge questo può accadere in qualsiasi momento. Finora la maggioranza degli imputati nei processi politici sono state delle persone che avevano provocato l'ira degli ebrei svizzeri. Per esempio, sono stati condannati un animalista che aveva criticato la macellazione secondo l'uso ebraico, un medico che aveva espresso critiche troppo decise del sionismo ed uno scrittore che aveva messo alla gogna il ricatto bancario praticato dalle organizzazioni ebraiche. Ma le vittime dei processi più spettacolari sono state gli studiosi del revisionismo.

«Per mettere il guinzaglio ai revisionisti, i tribunali ricorrono al quarto paragrafo della legge, che proibisce la negazione, la minimizzazione o la giustificazione di un genocidio o di un altro crimine contro l'umanità. Ovviamente, i fautori della legge hanno

unicamente pensato al cosiddetto Olocausto; nessuno verrà mai citato in giudizio per aver negato il genocidio degli armeni o quello dei cambogiani o per aver minimizzato il numero delle vittime della distruzione di Dresda. Oltre al fatto già menzionato che questo paragrafo è incompatibile con la costituzione, che garantisce la libertà di opinione, costituisce una mostruosità giuridica per almeno tre ragioni:

«Primo: è contrario al principio dell'unità della materia, perché la negazione di un genocidio non ha strettamente nulla a che vedere con la discriminazione razziale. Si può molto bene essere revisionisti senza essere razzisti o essere razzisti senza essere revisionisti. Il celebre revisionista statunitense Bradley Smith, passato a seconde nozze con un'indiana messicana dopo essere stato sposato con un'ebrea, potrà difficilmente essere sospettato di razzismo.

«Secondo: è contrario al principio universalmente riconosciuto *nulla poena sine lege*. Poiché il concetto di "genocidio" è inesistente nella legislazione svizzera, i tribunali dovranno applicare la definizione dell'ONU, per la quale commette genocidio chi uccide *una parte* di un popolo. Poiché i nazionalsocialisti hanno indubbiamente ucciso degli ebrei, la loro politica verso gli ebrei dev'essere indubbiamente definita "genocidio" secondo la definizione suddetta. Ma nessun revisionista ha mai negato un genocidio così definito. I revisionisti negano l'esistenza delle camere a gas e la cifra di sei milioni. Ma per poter condannarli, i giudici equiparano arbitrariamente la negazione delle camere a gas e dei sei milioni alla negazione del genocidio.

«Terzo: la proibizione della "minimizzazione di un genocidio" è insensata, poiché i tribunali non hanno mai stabilito una cifra ufficiale delle vittime dell'Olocausto. Secondo lo storico ebreo Raul Hilberg, massimo specialista sterminazionista, il numero dei morti ad Auschwitz ammonta a 1,3 milioni, mentre Jean-Claude Pressac, nella versione tedesca del suo secondo libro *Les crématoires d'Auschwitz*, parla di 631.000 e gli storici revisionisti come Carlo Mattogno di circa 150.000 persone, di cui approssimativamente la metà ebrei. Dove comincia la "minimizzazione"? E perché? Questo esempio è ampiamente sufficiente per dimostrare l'assurdità di una legge che trasforma i giudici in detentori della verità storica. I problemi storici non si risolvono in sede giudiziaria. La fondatezza o l'infondatezza delle tesi revisionistiche non potrà risultare che da un libero dibattito e non dai verdetti di un qualsivoglia giudice che conosce appena la differenza fra una camera a gas e un crematorio e che confonde Rudolf Höss con Rudolf Hess. Tutto ciò è talmente ovvio che ogni persona di mente sana dovrebbe capirlo senza difficoltà. Ma stranamente i politici non lo capiscono. I gazzettieri non lo capiscono. O fanno finta di non capirlo.

«Il processo più ignobile dall'introduzione della legge-museruola ebbe luogo due mesi fa a Losanna. Il settantanovenne Gaston-Armand Amaudruz, editore del *Courrier du Continent*, un giornale ciclostilato con una tiratura di 400 copie, fu condannato ad un anno di carcere senza condizionale; inoltre deve pagare 59.000 franchi svizzeri a tre organizzazioni ebraiche, di cui una francese, e ad un ebreo individuale che si erano presentati come querelanti civili. I rappresentanti delle organizzazioni ebraiche si permisero di insultare l'imputato in modo sconcio. Cito Philippe Nordmann, rappresentante della *Lega contro il Razzismo e l'Antisemitismo*: "Amaudruz mi fa pensare ad un esibizionista che viene al suo processo senza pantaloni [...] Amaudruz non è uno squalo che nuota nell'acqua chiara, bensì un pesce che vive nell'acqua torbida e si nutre di sudiciume". Ecco il linguaggio di coloro che parlano fino alla nausea di "dignità umana" e di "tolleranza". Nel suo dramma immortale *Macbeth*, Shakespeare fa dire alle streghe: "*Fair is foul and foul is fair*, Bello è brutto e brutto è bello". Ligi a questo motto satanico, i detentori del potere nella società mondialista hanno pervertito il senso delle parole. Gli oppositori vengono incarcerati in nome della "libertà". I libri che contengono verità indesiderate vengono bruciati in nome della "tolleranza". L'inumano embargo alimentare contro l'Iraq che in dieci anni ha provocato la morte di centinaia di migliaia di bambini viene mantenuto in nome dei "diritti dell'uomo". L'aggressione criminale della NATO alla Serbia e la rapina di territorio serbo sono state commesse in nome della "pace". L'abominevole infanticidio nel grembo materno viene perpetrato in nome del "diritto della donna all'autodeterminazione".

«Per ciò che ci concerne, abbiamo fatto la nostra scelta. Respingiamo questa società basata sulle menzogne, sulla falsificazione sistematica della storia e sulla perversione dei valori. È inutile lagnarsi dell'ingiustizia del sistema vigente, perché i nostri lamenti non spingeranno i detentori del potere a cambiar rotta. Bisogna lavorare per il superamento di un sistema che condanna la cultura europea e i popoli bianchi ad una morte lenta e atroce. Il revisionismo storico è soltanto un aspetto di questa lotta. La lotta sarà lunga e dura, e le vittime nel nostro campo saranno numerose. Come ha scritto George Orwell, in un sistema politico in cui la menzogna è norma di vita, dire la verità è un atto rivoluzionario».

11 luglio 2000 – Il quotidiano veneto *Il Gazzettino* pubblica col dovuto rilievo l'istigazione alla repressione di un anonimo-ma-firmato lettore (titolo: *La scuola e la verità sull'Olocausto - Il sospetto che un insegnante abbia "nascosto" i lager*): «Caro [Edoardo] Pittalis [il tenutario della rubrica "lettere al giornale" e, presumiamo, sua coscienza critica], circola in diversi ambienti scolastici veneziani una voce inquietante. In un istituto scolastico, uno studente (o una studentessa), svolgendo all'esame di Stato il tema di italiano sull'Olocausto [titolo: «Tra gli eventi tragici del XX secolo emerge in particolare l'Olocausto degli Ebrei. Spiegane le possibili cause, ripercorrendone le fasi e gli eventi, ricordandone gli esiti e aggiungendo riflessioni personali, scaturite dall'eventuale racconto di testimoni, da letture, da film o documentari»] avrebbe affermato che un suo insegnante avrebbe insistentemente negato che i campi di sterminio nazisti siano mai esistiti. Ora, la commissione d'esame, evidentemente per evitare turbamenti e polemiche, avrebbe posto la sordina alla cosa, non avrebbe, insomma, denunciato pubblicamente il fatto. Mi chiedo: se le cose stanno così, non crede che sarebbe stato più educativo, almeno per i giovani ai quali continuamente si chiede di ispirarsi a modelli di rigore morale, e in particolare per lo studente (o la studentessa) in questione, che – con le dovute maniere e garanzie per tutti, a cominciare dal docente al quale sarebbe stato attribuito un così palese abuso della propria libertà di insegnamento – la cosa fosse resa di dominio pubblico? Vi sono paesi in cui negare i campi di sterminio è reato. In Italia non è così. Ma il Parlamento ha di recente approvato l'istituzione di una "Giornata della Memoria". Capisco tutta la prudenza suggerita da una situazione così delicata. Ma le voci circolano, e forse sarebbe più serio che qualcuno chiarisse se sono voci veritiere o calunniose».

Non credendo ai suoi occhi, ancor più virtuoso il Pittalis: «Se fosse vero, sarebbe molto più che inquietante. Adesso chi ha il dovere di intervenire può farlo, almeno per sgomberare il campo

dai sospetti. Certo, si poteva fare qualcosa di più preciso, forse sarebbe bastato che il presidente della commissione facesse un esposto per richiamare l'attenzione di un ispettore. Ma forse il vero problema di certa burocrazia e di certa scuola è quello di evitare i problemi. Tutto sotto il tappeto, come la polvere di anni: i problemi sono di chi verrà dopo, in questo modo i cattivi maestri continueranno a esercitare con la complicità degli altri. E se c'è l'esame di Stato, è più facile aumentare un voto in modo che l'interessato (o l'interessata) non protesti, anziché affrontare la realtà. Magari, poi, si vincola l'intera commissione al segreto d'ufficio. Credo che in casi simili sia sempre giusto affrontare le responsabilità e denunciare anche le responsabilità altrui. Un professore non può insegnare la storia che vuole e nemmeno quella che non c'è. Può adottare il testo scolastico che preferisce, ma per quanto ce ne siano di insufficienti e non tutti siano vangelo, non ne esistono che negano la storia. E la Storia documentata, accertata, testimoniata, dice che l'Olocausto c'è stato. Dice che oltre 6 milioni di ebrei europei sono stati sterminati nei lager nazisti. Negarlo non è difficile, è impossibile. È vero che in Inghilterra è reato negare l'Olocausto [falso, né all'epoca né a tutt'oggi esiste simile infamia] e di recente uno storico è stato condannato [falso riferimento a Irving]. È vero che in Italia ci sarà la "giornata della memoria": per non dimenticare, per evitare che la storia si ripeta nell'orrore, per non uccidere due volte tanti innocenti. È anche vero che da qualche tempo c'è chi si ostina a negare, chi con ostinazione aspetta che gli ultimi testimoni scompaiano per potere impunemente affermare l'assurdo. Ma i primi a dare loro torto sono stati proprio i carnefici. L'orrore non ha mai avuto ragionieri così precisi quanto i nazisti: hanno segnato tutto, scritto numeri sulle braccia dei deportati e sui registri, tenuto conto di ogni particolare, di ogni oggetto sottratto, contabilizzato soprattutto la morte. Raramente è sfuggito un cadavere, lo sterminio è stato così scientifico che aveva bisogno di una contabilità il più possibile precisa. Strano che persone ridotte a oggetti e che potevano essere uccise in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo, avessero poi tanta importanza per la burocrazia dello sterminio. Questa è la storia, a qualcuno può non piacere, ma va insegnata correttamente [sarebbe più corretto dire: political-correttamente!], responsabilmente, con rispetto della verità e della coscienza dei giovani. Un cattivo maestro, specie se in malafede, fa molti più danni persino di un maestro ignorante. La scuola deve difendere gli studenti e difendersi da chi distorece la verità. La scuola deve avere anche più coraggio, non coprire chi sbaglia. Ogni tanto la pentola va scoperchiata».

Scoppiato il caso e identificato l'olobestemmiatore nel professor Franco Damiani, docente di Lettere all'Istituto Turistico «Andrea Gritti» di Mestre, lo stesso Damiani ribatte ad uno dei tanti articoli, scrivendo al sinistro *L'Espresso* (lettera tagliata e adattata dalla redazione): «Leggo l'articolo "Storico? No, manipolatore" sulla sentenza Irving-Lipstadt (*L'Espresso* n.24 del 15 giugno 2000). Non entro nel merito dell'intervista di Mario Scialoja a Pierre Vidal-Naquet, se non per osservare come sia ridicolo che la verità storica sia stabilita da sentenze di tribunali e non dal libero dibattito dei ricercatori. È falso che Irving sia "l'unico storico di professione che si disonora al punto di falsificare una materia che conosce per insistere nelle sue tesi negazioniste". Credo che se mentisse non potrebbe essere considerato uno storico. Io, semplice insegnante di scuola superiore, affermo di essere convinto della verità delle tesi negazioniste. Ho fatto conoscere ai miei allievi i libri di Richard Harwood [*Auschwitz o della soluzione finale - Storia di una leggenda*, edizione *Le Rune*] e di Jürgen Graf [*L'Olocausto allo scanner*, brani scelti, tradotti da Vittoriano Peyrani per *l'Uomo libero*] , che circolano clandestinamente. Gli storici revisionisti sono decine, in tutte le lingue e di tutte le estrazioni ideologiche. La distinzione tra il totalitarismo nazista e quello comunista è risibile, in quanto basata su affermazioni come "è vero che il comunismo è stata un'utopia, ma a un prezzo mostruoso". L'inglese Peter H. Nicoll scrisse nel 1946: "... Hitler è diventato 'dittatore' della Germana molto più democraticamente di quanto abbia fatto Churchill in Inghilterra! Hitler ha dimostrato di essere il servitore più ispirato, più energico e più capace che ogni nazione moderna possa vantare"».

Contro la quale missiva, non credendo a tanto ben di Dio, l'oloesperto Scialoja invoca superiori fulmini: «Il signor Damiani ha letto male. Infatti Vidal-Naquet sostiene esattamente il contrario: e cioè che un tribunale non è qualificato a fornire patenti di verità agli storici. Ritengo però importante segnalare al Ministero della Pubblica Istruzione il caso di questo insegnante filonazista che afferma di insegnare tesi negazioniste ai suoi allievi. Un fatto davvero inaccettabile».

Tuttavia, malgrado la canea sollevata dalla stampa, da alcuni parlamentari veneti con un'interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione e dai sinistri del centro «Rivolta» di Marghera – che, buoni cani da guardia del Sistema (il boss degli «autonomi», il pacifondaio «anti-globalizzazione» Luca Casarini, non solo ha lavorato alla RAI, ma è stato consulente dell'invasionista Livia Turco, ministra neocomunista per la Solidarietà Sociale ed è strenuamente sostenuto dal prosindaco verde di Venezia Giancarlo Bettin, che a fine ottobre sponsorizzerà l'aggressivo corteo «di protesta» del sinistrume al grido «Damiani razzista sei il primo della lista [di quelli da eliminare]», corteo che devasterà anche una sede della «xenofoba» *Lega Nord*), sollecitano al provveditore agli studi Trovato l'immediata sospensione del reprobo, minacciando di occupare l'istituto qualora lo stesso fosse ancora al suo posto alla ripresa delle lezioni in settembre («I giudizi dell'insegnante in questione sono storicamente aberranti e umanamente offensivi», concorda Trovato) – l'inchiesta ministeriale non riesce a trovare la benché minima irregolarità nello svolgimento dell'attività didattica del Damiani (fatto oggetto fin dal 1997 di altre tre ispezioni, uscendone senza alcuna imputazione), chiudendo la questione.

Emblematica, in ogni caso, del confusionismo intellettuale e della miseria morale degli sterminazionisti, la missiva di sei goyim – Giuditta Bearzatto, Franco Macchi, Ilde Maluta, Angela Scagnolari, Paola Zamatto e Daniele Spero – pubblicata da *Shalom* n.11/2000: «È in corso un'ispezione ministeriale, dopo una precedente di tre anni fa, a carico del professor Franco Damiani, docente di storia e italiano da circa vent'anni e dal '91 all'Istituto Tecnico per il Turismo "Andrea Gritti" di Mestre, per verificare la sua mancanza di deontologia professionale nell'insegnamento. Damiani infatti nega l'Olocausto/Shoà con ostinata prevaricazione contro tutte le documentazioni e le testimonianze storiche, cercando di fare proselitismo tra i suoi ormai numerosi alunni costretti a subire nel silenzio. A Venezia sono note le idee del docente e si è anche tentato di avere un confronto democratico [sic!] sulle sue tesi negazioniste, tramite dialoghi, carteggi, dibattiti, affinché giungesse al riconoscimento della realtà storica sia delle leggi razziali del '38 [?], sia dei campi di sterminio. Proteste e denunce da parte di genitori, studenti ed insegnanti, sono state inoltrate da lungo tempo alle autorità scolastiche. Si può insegna-

re negando l'evidenza? O irridendo ogni responsabilità educativa? Il caso è tornato alla luce, attraverso la stampa locale e nazionale (ne alleghiamo una selezione), in seguito alla denuncia di una studentessa impegnata nell'esame di Stato durante il quale ha espresso il disagio sofferto da lei e dalla sua classe a causa delle tesi di Damiani, continuamente e pervicacemente imposte negli anni. Come membri di associazioni culturali impegnate nel dialogo cristiano-ebraico, non possiamo tollerare ulteriormente un tale abuso, e desideriamo rivolgere un nuovo accorato appello al Ministro della Pubblica Istruzione, alla stampa, al mondo della cultura e della scuola, affinché sia definitivamente appurata l'osservanza alla deontologia professionale del professor Damiani».

Tra le poche voci in difesa del docente, ecco invece quelle di Manfredo Anzini e Rita Calderini, presidente e segretario del *Comitato Nazionale Difesa Scuola Italiana*, rese note dal *Secolo d'Italia* del 29 ottobre: «A Mestre-Venezia sta accadendo qualcosa che sfiora l'incredibile. Un docente – ci riferiamo al prof. Franco Damiani, insegnante di Storia presso l'Istituto Turistico "Gritti" – viene messo alla gogna e fatto oggetto di insulti, oltre che di una campagna denigratoria assurda, cui partecipa, ahimè, anche la stampa locale, solo perché fa il suo dovere di insegnante coscienzioso e libero, che educa al confronto, al dubbio, alla ricerca della verità su temi e argomenti che qualcuno – purtroppo per strabismo culturale e politico – ritiene tabù e intoccabili. Per di più vengono fomentate manifestazioni di piazza da parte di studenti ignari – ci risulta invece che quelli delle sue classi sono compatti nel difenderlo – cui non è stata insegnata una delle regole essenziali della democrazia: il rispetto delle opinioni e della competenza. È intollerabile questa assurda intolleranza nei riguardi di un uomo coraggioso, serio, preparato e leale cui viene rimproverata l'appartenenza ad un partito politico non gradito a chi manovra i fili, ma soprattutto la ferma decisione di svolgere senza condizionamenti culturali la sua nobile funzione di insegnante che trasmette sapere critico, abitua i propri alunni a confrontare testi e fonti, a cercare onestamente la verità, pur nei limiti imposti dalle cose. Dove è finita la libertà di insegnamento tutelata dalla Costituzione, se appena ci si allontana dal pensiero ufficiale e politicamente corretto insorge la canea dei centri sociali, dei parlamentari dell'opposto schieramento politico, di tutte le agenzie coordinate e organizzate affinché nessuno osi discostarsi dal pensiero unico?».

1° agosto 2000 – La celebrazione dell'annuale ricorrenza dell'indipendenza svizzera sul Rütli costa cara a Pascal Lobsiger, «eminente membro di gruppi di estrema destra», come lo definiscono i media. Il giovane, impiegato della ditta *Heusser*, facente parte del gruppo *Sulzer*, viene immediatamente licenziato in quanto, commenta il portavoce del gruppo Hans-Caspar Ryser, pur essendo sindacalmente e giuridicamente inopportuno rifarsi per un licenziamento a motivazioni di ideologia politica, «sono vietati dichiarazioni e comportamenti che potrebbero produrre o promuovere sentimenti ostili agli stranieri [*eine ausländerfeindliche Stimmung*]».

23 agosto 2000 – Compare su *Die Welt*, grondante ammirazione per la «tolleranza» ebraica, un delirante articolo contro l'«estremismo di destra». Il sessantaquattrenne Roderich Sell, radiologo universitario e consigliere municipale indipendente di Würzburg, replica al redattore Jacques Schuster. Rifiutando qualsiasi solidarietà ai 3000 turchi e ai 6000 ebrei migrati dall'ex URSS, pressoché tutti campanti di «aiuti sociali», il medico si scaglia contro «i molti stranieri indesiderati, che sono da considerare come un'invasione nemica [...] Un popolo sano si difende contro un'invasione. Quanto ai fatti in questione si tratta di una legittima difesa contro la sopraffazione allogena [*Überfremdung*: "sovrapposizione di elementi estranei", "eccesso di stranieri"] [...] Non esistono più guerre esterne. Al suo posto dobbiamo combattere una guerra interna, procurataci dagli attuali rapporti di forza e dall'ordine impostoci dagli angloamericani coi bombardamenti terroristici [...] Quando verrà il tempo della resa dei conti, i miei amici ed io ci ricorderemo di Lei [...] *Postscriptum*: Strapazzeremo un poco anche i giudici che pronunciano sentenze contro il nostro popolo». Denunciato alla magistratura dal quotidiano e in attesa del Braccio della Legge, il dottor Sell viene intanto investito da un procedimento disciplinare dell'università per «*rechtsradikale Außerungen*, esternazioni di estrema destra», mentre l'*Oberbürgermeisterin* Gudrun Grieser non vede ragione per procedere, da parte sua, a censure di alcun tipo. A ricompensa per avere difeso il suo popolo, il 3 luglio 2001 il GROD condanna l'incauto a 22.500 marchi d'ammenda per i tradizionali crimini di «*Volksverhetzung* ed ingiurie».

19 settembre 2000 – Prende l'avvio il *più emblematico* caso di tutti i tempi – non solo in Italia, ma nell'intero pianeta: per arroganza, vigliaccheria, vittimistica presunzione di intoccabilità, furbizia levantina e pavlovismo massmediale e politico (decine i titoloni in prima pagina, decine gli indignatissimi commentatori, veementi i sermoni «antirazzisti» financo del Quirinalizio Ciampi) – di nazipersecuzione, nella fattispecie il marrano apolide «uruguayano» Ignacio Luis Marsiglia, «undici parenti sterminati, dei quali due nonni a Dachau» (Marisa Fumagalli, articolo sull'eroico professore «Ho paura, ma non lascerò Verona», *Corriere della Sera*, 21 settembre). Poiché resta eccellente la ricostruzione della vicenda compiuta da Marcella Andreoli, a lei la parola:

«Tutto è cominciato con la lettera G. La storia incredibile [al contrario, a parer nostro: più-che-credibile] del professor Luis Marsiglia di Verona, 44 anni, origini ebraiche e insegnante di religione cattolica, salito alla ribalta come vittima di un'aggressione razzista e poi sbugiardato come infausto mitomane, senza quella lettera dell'alfabeto avrebbe assunto un'altra piega. Nei volantini minacciosi indirizzati al docente prima del finto pestaggio, la parola "famiglia" risultava senza G. Con una G, ricavata da un titolo del quotidiano *il Giornale* [diretto dal filoebraico Mario Cervi, considerato «di destra» e quindi letto dagli «aggressori», ovviamente «neonazisti» o «cattolici integralisti»], era stato invece composto il cognome del professore, "Marsiglia". Il piccolo refuso fece balenare il sospetto che chi aveva scritto i messaggi intimidatori poteva avere dimestichezza con la lingua spagnola, come il docente, che è nato a Montevideo. La seconda G aveva portato i funzionari della Digos di Verona a consultare le pagine del quotidiano milanese. E, sorpresa delle sorprese, quella G risultava estrapolata dal numero del 26 agosto, cioè 24 ore prima dell'asserito recapito del volantino. Il perito della procura, il professor Salvatore De Marco, aggiunse poi una ciliegina: un'altra lettera, la I, risultava recuperata dal giornale spagnolo *El País*. Chi, a Verona, legge *El País*?

«Non è stata un'indagine facile: non perché fosse arduo individuare i lettori del quotidiano di Madrid, ma perché poteva risultare insultante [anche per via dell'ascendenza etno-religiosa] aprire un'istruttoria contro una vittima, qual era ritenuto il professor Marsiglia. I dubbi si sciolsero la mattina in cui i funzionari della Digos, superato ogni tentennamento, bussarono alla porta del docente. Era il 14 dello scorso mese di ottobre. Da grandi

sacchi di plastica nera, quelli della spazzatura, saltarono fuori intere collezioni del *País*. Subito interrogato dal procuratore Guido Papalia (era la settima volta), il professore non intuisce che gli inquirenti hanno in mano una prova, anche se indiziaria. Lui conferma l'aggressione: "Quella sera, tre giovani che non saprei riconoscere...". Soltanto cinque giorni dopo, il 19 ottobre, esattamente un mese dopo la messinscena, Marsiglia confessa: "Avevo perso la ragione. Sono andato lì [sul luogo della finta aggressione, un vicoletto in cui si può a malapena muovere una persona] con un filo di ferro che ho buttato in un tombino dopo averlo usato per procurarmi le lesioni agli arti superiori. Prima di uscire, nel bagno di casa mia, mi ero procurato quelle agli arti inferiori colpendomi con il manico di un martello. Quando ero nel vicoletto ho appoggiato la testa premendola forte contro il muro e così mi sono procurato quelle piccole lesioni riscontrate poi al pronto soccorso [«picchiato con dissennata ferocia», aveva rabbrividito Corrado Stajano sul *Corriere della Sera*, tuonando contro gli «antidemocratici», «la città benpensante», «il clima di restaurazione culturale e politica che sta inquinando il Paese», il revisionismo storico «usato per regressivi fini politici» e «il tentativo di scalzare le radici su cui è fondata la Costituzione», nonché indignandosi perché «da destra si parla di strumentalizzazione politica dando prova di un ben meschino sentimento della comunità»]. Sì, è vero, ho scritto io i volantini, ho fatto io la telefonata anonima, in cui pronunciai, come minaccia, il nome di Haider... Avevo perso la ragione".

«Nel dossier sul "caso Marsiglia" che *Panorama* ha consultato (il professore, che ora vive in Uruguay, ha patteggiato giovedì 9 novembre una pena di otto mesi [per «falso ideologico» e «simulazione di reato», pena ovviamente con la condizionale, sospesa senza alcuna conseguenza pratica anche perché il giudice Mario Guidorizzi gli concede i doppi benefici di legge, tipo: "Hai scherzato, birichino, e adesso scherziamo anche noi"]) la storia risulta ancora più complessa. A cominciare dal protagonista che per la sua passione dell'insegnamento ricorda il professore del film *L'attimo fuggente*. I suoi studenti, i liceali del prestigioso "Maffei", sono affascinati come gli allievi di Robin Williams [ebreo anche lui, guarda caso]. Lui li invita alla ribellione, li porta nei campi di concentramento nazisti. A loro legge la Bibbia, ma anche il *manifesto*. Nella quieta Verona, quell'insegnante non può passare inosservato. Alcuni genitori scrivono al vescovo lettere indignate. Non è un affare di Stato, ma poco ci manca. Il suo curriculum viene posto sotto osservazione dalla diocesi e dà il destro al suo defenestramento dal liceo perché Marsiglia non riesce a produrre copia della laurea che sostiene di aver conseguito in Uruguay. Il 25 agosto monsignor Callisto Barbolan, direttore dell'ufficio scuola della diocesi veronese, rompe gli indugi e lo licenzia dal "Maffei". Davanti al prelato piange. Ai suoi allievi scrive: "Non resisto all'idea di perdervi". Sposato con la coetanea Erminia, Marsiglia studia una via d'uscita. Confeziona l'indomani, il 26 agosto, due volantini. "Marsiglia ebreo di merda, finalmente fuori dal Maffei". Utilizza la lettera G del *Giornale* appena comperato compiendo il primo errore perché retrodata di un giorno il volantino. Scrive nell'atrio del suo palazzo "Juden raus" ("Ebrei fuori"). Corre nella vicina cabina telefonica e alterando la voce chiama casa pronunciando frasi ingiuriose.

«Si presenterà poi alla Digos per denunciare di essere un vero perseguitato. Come non credergli? Verona è la piazza dei naziskin, lo stadio Bentegodi è pervaso da striscioni antisemiti. Si presenterà anche a monsignor Barbolan con in mano i volantini minatori nella speranza di un ripensamento della diocesi. Ma il prelato non s'intenerisce. "Al liceo Maffei non puoi insegnare più" [peraltro, Marsiglia non viene licenziato in tronco, come capita agli insegnanti revisionisti, ma trasferito ad altri tre istituti cittadini]. Non rimane che mettere in scena una cosa più grave. Un'aggressione, appunto. "Pronto, sono Marsiglia, mi hanno appena assalito tre persone, mi hanno picchiato". Sono le 21.41 del 18 settembre quando la voce del professore viene registrata dal 113. Corre un'ambulanza [a spese pubbliche, anche dopo la confessione!]. La diagnosi medica sulle prime non desta perplessità: le ferite riscontrante sono compatibili con la descrizione che Marsiglia fa dell'agguato. I suoi allievi scendono in piazza [per qualche giorno dormiranno anche, c'informa la Fumagalli, a casa sua «per proteggerlo»], la Digos indaga fra i neofascisti e al Viminale comunica che nel mirino c'è uno studente del "Maffei" legato a *Forza Nuova*.

«In Parlamento il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, si mostra sicuro della pista razzista [alla Camera, con voce rotta e indignata: «Attorno alle ore 21.30 del 18 settembre scorso tre giovani, travisati con caschi da motociclista, hanno aggredito il professor Luis Marsiglia, cittadino italiano, insegnante di religione e cattolico di seconda generazione, discendente da una famiglia ebraica uruguayana ... Il fatto è di chiara matrice antisemita ... In questi frangenti lo insultavano e lo apostrofavano come ebreo»... dopodiché, avallato non solo da ogni risma sinistra, ma dal pavloviano capo della destra *Alleanza Nazionale* Gianfranco Fini, ordinerà che sia protetto da una scorta]. Il ministro della Pubblica Istruzione, [il sinistro se non neocomunista] Tullio De Mauro, spedisce a Marsiglia una lettera riservata piena di elogi [oltreché di trucidume *à la* Farenheit 451: «Mi impegno a togliere a questi criminali il loro terreno di coltura»]. Il professore ce l'ha fatta: è diventato un martire. Ma ha compiuto un altro errore. Negli interrogatori comincia ad attaccare curia, Opus Dei e alcuni insegnanti del "Maffei". Il clima, a Verona, si surriscalda: la diocesi scende in campo contro l'insegnante. Marsiglia è costretto a difendersi e lo fa affidandosi all'avvocato Guariente Guarienti.

«"Dove sono gli abiti che indossava la sera dell'aggressione?" gli chiedono i poliziotti. "Li ha buttati via la stessa sera mia moglie perché volevamo rimuovere ogni ricordo". La spiegazione sembra debole. Il procuratore Papalia ordina un'inchiesta a 360 gradi. Viene chiesta una perizia medica. E sorge il primo sospetto. Marsiglia aveva sostenuto: "Mi hanno sbattuto la testa contro il muro". Il perito non è d'accordo: "La paura porta talora a ingigantire le sensazioni provate". La polizia, che conduce le indagini in Uruguay, accerta che Marsiglia non ha conseguito la laurea a Montevideo. Forse sospettando lo zampino della diocesi, il docente scrive: "Rinuncio alla mia appartenenza alla Chiesa cattolica. Credo che la Chiesa abbia perso la sua missione profetica. Ritengo che i grigi funzionari della curia veronese siano più colpevoli delle persone che mi hanno aggredito". Il gesto è disperato. Marsiglia corre da uno psichiatra. È il 19 ottobre, di primo mattino. "Il professore si è rivolto a me per lo stato di grave tensione e stress emotivo", accerta il medico. Alle 10.50 dello stesso giorno inizia l'interrogatorio. L'insegnante produce il certificato medico. "Sono sconcertato", ammette davanti alle accuse e cerca di prendere tempo. Alle 17.20 però si presenta in procura per confessare. Ha capito che il diavolo, con quelle due G, se lo è portato all'inferno».

Se Marcella Andreoli si è limitata ad una pur pregevole cronaca, di ben altro spessore le cristalline considerazioni di Gian-

franco Iannotta, oltretutto svolte non dopo un mese e mezzo a confessione compiuta, ma a pochi giorni dall'«accaduto» sul non-conforme *L'Ordine Sociale*: «D'insegnanti che istruiscono i propri alunni alla violenza e al disprezzo per gli ideali altrui, la scuola italiana ne è piena. Chi non ricorda Toni Negri, Franco Piperno [come detto, anch'egli ebreo!] e le loro orde rosse che seminarono nelle università del paese le loro folli teorie? Come molti avranno capito, vogliamo riferirci al caso del professor Luis Marsiglia, docente di religione all'istituto "Maffei" di Verona, di origine ebraica e convertito al cattolicesimo, aggredito nei giorni scorsi da una banda di sedicenti *skinheads*. Vogliamo subito precisare che da questo episodio prendiamo le distanze, nettamente, e lo stigmatizziamo; tali azioni, infatti, non fanno che portare acqua al mulino di chi vede nelle nostre idee solo sopraffazione e prepotenza. Ma così non è. E ben lo sanno i nostri lettori. Però, quando si sparge il seme della falsità e si incita al rancore ammantandosi con il "vello d'oro" della democrazia, qualche reazione si può scatenare.

«Sì, perché Luis Marsiglia, durante le sue lezioni, non parlava di teologia o di religione comparate, come si potrebbe immaginare e ci si sarebbe aspettati; questi, tanto per non rinnegare le sue origini, lo dicono i fatti e non noi, preferiva "parlare del pericolo Haider, del tremendo rischio che sta correndo l'Europa", citiamo testualmente. Questi sono i campioni della democrazia, i signori della tolleranza, gli alfieri della dialettica democratica, i quali dimenticano troppo spesso i princìpi che essi stessi dicono di professare quando chi vince non corrisponde ai loro canoni estetici. Forse Marsiglia non sa che Haider, già governatore della Carinzia, è leader del secondo partito austriaco grazie ad elezioni parlamentari, libere e democratiche, ma evidentemente non basta. Questi sono i classici frutti della "dittatura democratica", dell'oligarchia antipopolare, la quale per giustificare i continui fallimenti, vomita su se stessa, accusando i suoi avversari con le solite menate nazi-fasciste che, guarda caso, hanno trionfato con i loro stessi sistemi elettorali e con argomenti antitetici ai loro. Insomma, il danno e la beffa. Insopportabile, lo capiamo. Ebbene, il professor Marsiglia potrebbe essere considerato la personificazione di questa "frustrazione democratica" che deriva dall'impotenza delle idee che professa, la cui unica risposta è quella scontata del razzismo e dell'antifascismo.

«Come naturale, a corollario di tanta ottusità, questi paladini della sovranità popolare sono i primi a ricorrere a leggi liberticide create all'uopo e poi regolarmente invocate ed applicate, vedi la cosiddetta "Legge Mancino"; in base a tale testo, anche gridando "Viva l'Italia" si può essere accusati d'istigazione all'odio e alla discriminazione razziale. Un bell'esempio di tolleranza democratica. Per tornare al Marsiglia, comunque, non potrà essere sfuggito ai più che il caso, come al solito, è stato montato ad arte. I massmedia hanno evidenziato che "il docente ebreo è stato pestato a sangue e colpito da dieci sprangate"; a questo punto uno immagina che sia in fin di vita o che, come minimo, dovrà affrontare mesi e mesi di ospedale. Poi si scopre che il pronto soccorso lo ha dimesso subito, in serata. Come se non bastasse, gli stessi inquirenti nutrono dubbi sullo svolgimento dei fatti. E per finire, in tutto questo bailamme di pseudoverità ammansite ad arte, possiamo trovare anche delle note divertenti. Amos Luzzatto, presidente delle Comunità ebraiche italiane: "È un fatto di una gravità inaudita, mi appello alla società civile e democratica. Si tratta di un attacco di stampo nazista. Il professore è un cattolico di origine ebraica. Il che vuol dire che per i suoi aggressori è sempre un ebreo. Il mondo cattolico deve reagire"».

1° ottobre 2000 – Licenziamento in tronco, con perdita dello stipendio per due anni, in attesa del pensionamento a 60 anni, per l'antisionista e revisionista Serge Thion. Attivo per tre decenni al *Centre National de la Recherche Scientifique* quale «*chargé de recherche de première classe, agent n.46756*», l'ex trotzkista, pioniere nel far conoscere l'opera di revisione storica del professor Faurisson e perciò contestato da un ventennio – ultimamente, in particolare dal goy denunciatore-di-professione Didier Daeninckx, dallo storico François Bédarida e dal ministro della Ricerca Roger-Gérard Schwarzenberg – si vede recapitare l'*ukase* dalla Direttrice Generale del CNRS, che lo condanna a morte civile, «in quanto il signor Serge Thion è venuto meno all'obbligo di riservatezza, avendo rimesso in questione l'esistenza di crimini commessi contro l'umanità e offendendo in tal modo la dignità delle funzioni che riveste, la considerazione dell'istituzione della quale fa parte e la reputazione del CNRS». A *Libération* del 2 giugno 2000 la stessa Direttrice, interrogata se avesse ricevuto disposizioni ministeriali in proposito, si era vantata: «Non ho avuto istruzioni particolari dal ministero. Serge Thion ha 58 anni, è dunque vicino alla pensione e avrei potuto lasciare compiere al tempo la sua opera, ma ho deciso di agire per ragioni morali [*j'ai décidé d'agir pour des raisons d'étique*], di una moralità indispensabile all'attività della ricerca scientifica». Fino al settembre 2002 Thion, nel frattempo trasferitosi in Italia ove continua l'opera di informazione, riuscirà a sopravvivere grazie ai contributi finanziari di amici e simpatizzanti.

2 ottobre 2000 – Non accettando di avallare col carcere la tirannia democratica che l'ha dannato a quindici mesi di reclusione per «crimine di pensiero», Jürgen Graf imprime alla sua vita una svolta capitale, seconda solo a quella che dieci anni prima l'aveva portato – lui cui era assolutamente ignota la problematica olocaustica – a interessarsi del nazigenocidio. Due mesi prima lo studioso aveva guidato a Belzec, Sobibór e Treblinka l'ingegnere australiano Richard Krege col quale, munito delle più moderne apparecchiature a ultrasuoni per la prospezione del suolo (*ground penetrating radar*), aveva accertato l'inesistenza delle fosse che avrebbero, secondo l'olovulgata, accolto da 1,72 a 2,07 milioni di cadaveri, poi riesumati e volatilizzati sui roghi; secondo l'oloufficialità di Adalbert Rückerl della Centrale Anti-Nazista Ludwigsburg, le fosse di Treblinka, site nella sezione orientale del campo, avrebbero misurato financo 50 metri di lunghezza per 25 di larghezza e 10 di profondità.

Quale controllo «in positivo» su reperti della stessa epoca, stesse modalità e terreno similare, qualche giorno prima Graf e Krege avevano visitato Birkenau, sul posto di una delle fosse nelle quali nel 1942 erano state sepolte, e poi riesumate e incenerite nei crematori da poco ultimati, migliaia di vittime dell'epidemia estiva di tifo petecchiale. Pur essendo stati sorpresi e interrogati dai poliziotti, e pur essendo Graf stato riconosciuto quale revisionista e quindi espulso dal campo col divieto di ritornarci, il compagno aveva potuto portare a termine i capitali rilievi. Ripartito Krege per l'Australia, Graf si porta quindi in Ucraina e Bielorussia per indagini negli archivi di Lvov e Minsk. Annullata per diversi motivi una progettata conferenza-stampa revisionista a Mosca e ricevuto un invito da parte del governo iraniano, l'8 novembre Graf vola a Istanbul, donde, invitato da un gruppo di docenti universitari e studiosi, il 17 riparte per Teheran.

19 ottobre 2000 – I ministri dell'Interno di Baden-Württemberg, Baviera, Austria, Svizzera e Lichtenstein (l'unico

dei cinque paesi ancora indenne dal cancro olorepressivo) stipulano col Bundesgrenzschutz, la polizia federale tedesca di frontiera, una *Vereinbarung zur grenzüberschreitenden Bekämpfung von Extremismus, Rassismus und Fremdenfeindlichkeit in der Bodenseeregion*, "Intesa per la lotta internazionale all'estremismo, al razzismo e alla xenofobia nella regione del lago di Costanza". Poiché l'«estremismo» non solo è arduo da definire di per se stesso, ma non gode di alcuna definizione giuridica, così come non la godono il «razzismo» e la «xenofobia», aspetti peraltro assenti in quella regione, si tratta di un'ulteriore passo verso il soffocamento della libertà di opinione e l'imposizione del bavaglio ai non-conformi quanto all'invasione e all'eterno Immaginario. Un'unità «specializzata» permanente, costituita da rappresentanti della polizia del Lichtenstein, servizi sociali, autorità scolastiche, delegati Ufficio per la Formazione Professionale, giovani lavoratori e sindacati, relazionerà annualmente sui casi di violazione.

20 ottobre 2000 – Il tribunale di Friburgo condanna a 3000 marchi e sei mesi di carcere condizionali, per *Volksverhetzung*, uno svizzero trentaseienne che dal proprio appartamento a Zurigo ha partecipato a un dibattito sul sito ebraico **haGalil**, negando «il genocidio degli ebrei» e auspicando una discussione finalmente libera da censure.

25 ottobre 2000 – Dopo cinque anni di reclusione per puri motivi di opinione (alias *Volksverhetzung* per diversità di giudizio su fatti storici), viene scarcerato, per «motivi di sicurezza» un giorno prima della scadenza, l'ex presidente NPD Günter Deckert. La pena è stata interamente scontata. Malgrado l'esemplare condotta tenuta in carcere, gli sono state negate anche quell'abbreviazione dei termini e quelle attenuanti largite a piene mani dal Sistema anche ai gravi criminali.

novembre 2000 – La repressione del pensiero fa capolino anche agli antipodi: l'università Alma Mater di Canterbury a Cristchurch, Nuova Zelanda, insedia, per annullarne la validità e privare del titolo l'autore, una commissione d'inchiesta sulla tesi riguardante il revisionismo olocaustico con la quale Joel Hayward si è laureato nel 1993. Dopo che lo studioso ha espresso per iscritto le proprie «scuse» per avere affrontato un tale argomento condividendone in parte le conclusioni dei revisionisti, il 18 dicembre la Commissione, magnanima, pur richiamando all'ordine il corpo accademico, non reputa necessario annullarne la tesi e privarlo del titolo.

novembre 2000 – Sulla base della legge antirevisionista del 1995, prima condanna di un non-conforme. Il trentenne David Vercruysse, membro del fiammingo «razzistico» *Vlaams Blok* e al contempo collaboratore della francofona *Synergies Européennes* di Robert Steuckers, che aveva diffuso a Bruxelles nell'agosto 1997 il periodico inglese «neonazista» e revisionista *Final Conflict*, era stato denunciato dal *Centre pour l'égalité des chances et la lutte contre le racisme*.

22 novembre 2000 – A causa di un'espressione del testo *politically incorrect* di *Heimatvertriebene* "Profughi", diffuso a decine di migliaia di copie dal 1986 ed ora improvvisamente accusato di «istigare alla violenza contro stranieri» con le terribili parole: «*Amis, Russen und Fremdvölker raus!*, Americani, russi e popoli stranieri, fuori!», il pretore Böblingen Werner Payer condanna il cantautore Frank Rennicke a dieci mesi di carcere (la moglie, co-imputata per avere ricevuto un ordine telefonico, viene condannata a 1000 marchi). La pena, inflitta con una condizionale di tre anni, equivale, vista una tale spada di Damocle, ad un malcelato *Berufsverbot*: in caso anche di un solo termine «sconveniente» in future canzoni, si aprirebbero le porte del cattiverio. Ed è ancora andata bene: il procuratore Wolfgang Mertig aveva infatti richiesto due anni e mezzo senza condizionale per «lanciare un segnale» a tutti i non-conformi! Inoltre, non bastando al Sistema il carcere e il divieto di parola (il concetto, costituzionalmente tutelato, di libertà artistica e di espressione non è pertinente al caso Rennicke, sentenziano i demogiudici), all'indomito poeta, ora padre di cinque figli, viene sequestrato l'intero patrimonio familiare di 70.450 marchi.

24 novembre 2000 – Il Tribunale Militare di Verona chiude il secolo infliggendo l'ergastolo in contumacia al settantaseienne Michael Seifert, nato a Landau in Ucraina e residente a Vancouver/Canada (ammesse come parti civili: ANPI, ANED, Comune di Bolzano, Comunità di Merano e UCEI), per nove capi di imputazione, tra cui tortura, stupro e uccisione di undici civili, condannandolo a una multa di 105 milioni di lire quale risarcimento ai familiari delle vittime, più altri 30 milioni per spese processuali, chiedendone l'estradizione.

Già guardia dei campi di Fossoli e Bolzano, scrive Claudio Morpurgo in *Shalom* n.1/2001, Seifert era stato identificato da «una ventina di testimoni, in grandissima maggioranza superstiti del lager», come il «Misha» che, insieme all'inseparabile Otto Sein, aveva provocato «sofferenze inenarrabili» a «migliaia e migliaia» di deportati «contro i quali i due si accanivano quasi sempre in coppia, spesso all'improvviso, senza alcun motivo». In particolare, tra le consuete olotrucidità vengono «attestati» l'uccisione per fame di un ebreo quindicenne, lo stupro di una donna incinta, poi presa a secchiate di acqua gelida e massacrata, la bastonatura a sangue di un uomo, cui squarciò il ventre, la tortura per ore, e lo strangolamento, di madre e figlia ebree.

Ben giusto, quindi, giubila *Il Gazzettino* il 6 maggio 2002, bacchettando l'avvocato difensore Dough Christie, già difensore di Ernst Zündel e definito «molto chiacchierato per avere difeso clienti accusati di propaganda anti-semita», tenere in carcere l'imputato: «Il giudice ha riconosciuto che "Misha", 78 anni, è troppo anziano e debole per fuggire, ma vista la gravità delle accuse nei suoi confronti la fiducia dei cittadini nel tribunale sarebbe compromessa se gli fosse permesso di uscire di prigione in attesa dell'udienza sull'estradizione». Estradizione che verrà comunque concessa sei anni dopo, nel febbraio 2008.

25 novembre 2000 – Come in Italia nel settembre il «caso Marsiglia», scoppia come una bomba il «caso Sebnitz», cittadina dell'ex DDR nella Sächsiche Schweiz al confine con la Cechia, ove la NPD conterebbe mille iscritti su diecimila abitanti. Stando alla cronaca di Marika de Feo, il 13 giugno 1997 il seienne Joseph, figlio della tedesca Renate Kantelberg e dell'iracheno Saad Abdulla (consigliera comunale SPD la prima, uno dei tre farmacisti del paese il secondo), accudito nella piscina pubblica dalla dodicenne sorella Diana, sarebbe stato circondato da 50 scatenati naziskin che lo avrebbero insultato, costretto a ingerire «una droga simile all'*ecstasy*», percosso, torturato con scariche elettriche ed infine annegato. Il tutto, alla presenza di 300 (il 23 novembre *Bild* scrive: «quasi 500») bagnanti e spettatori che, per odio verso gli immigrati o per indifferenza, non sarebbero intervenuti.

Dopo l'archiviazione, tre anni prima, del caso per «annegamento», la famiglia avrebbe compiuto indagini proprie e una nuova autopsia avrebbe rivelato «ecchimosi e ferite» (forse dovute ai tentativi per rianimare il ragazzo). Mentre frammezzo a un'inverosimile isteria collettiva contro il riemergere della bestia

nazirazzista (sul *Corriere della Sera*, Elisabetta Rosaspina intenerisce gli psicolabili comparando la farmacia degli Abdulla alla «casa di Anna Frank ad Amsterdam, una facciata dismessa che nasconde un appartamento segreto») *Bild*, il più diffuso quotidiano popolare d'Europa, strilla in prima pagina con supertitoloni («*Neonazis ertränken Kind - Am helllichten Tag im Schwimmbad. Keiner half. Und eine ganze Stadt hat es tot-geschwiegen*, Neonazi affogano un bambino - In pieno giorno in piscina. Nessuno aiutò. E una intera città l'ha nascosto»), il 25 novembre la *Süddeutsche Zeitung* e la FAZ lo affiancano ad effetto: «Un bambino, annegato come un gatto» e «"Dài, finiamola, purifichiamolo in acqua". Tutta la banda rise e si mise a guardare» (lo stesso giorno il trepido *Bild* e il neocomunista gysiano *Neues Deutschland* mettono in guardia: «La madre di Joseph. I nazi minacciano di ucciderla», «Gli assassini di Sebnitz minacciano la madre della vittima»). Intanto, mentre una solenne funzione in espiazione si svolge in chiesa, il cancelliere Schröder riceve in visita di condoglianze la compagna Kantelberg e ingiunge ai magistrati di procedere spediti, minacciando «conseguenze, qualora dovesse emergere che c'è stata una negligenza nelle indagini» (già il 21 e 22 novembre erano stati arrestati i tre materiali «autori del delitto», il venticinquenne Sandro R. e i ventunenni Maik H. e Ute, fidanzata di Sandro e figlia di Ekkehard Schneider, uno dei due farmacisti presenti nel paese da anni).

In realtà, malgrado Schröder, istigato dalla demostampa («*Grausige Gewissheit: Joseph wurde ermordet*, Mostruosa certezza: Joseph fu assassinato», tuona il *Berliner Morgen*), abbia dato udienza alla disgraziata Renate, bastano tre giorni per dichiarare che gli arrestati non hanno alcun legame con l'«estrema destra», che anzi vengono scarcerati per assoluta mancanza di prove, che i «testimoni», riesumati dopo tre anni, non sono attendibili (il 2 dicembre il *Daily Telegraph* scrive a chiare lettere: «La madre di Joseph e il suo padre iracheno hanno presentato 15 testimoni, per i quali hanno pagato 60.000 sterline», cioè 200 milioni di lire avuti, ipotizza il *National Journal* n.50, dai fondi neri della SPD), che il bambino soffriva di un grave vizio cardiaco congenito e che, con tutta verosimiglianza, i genitori – «assistiti» nei giorni cruciali della denuncia dal demopolitologo berlinese Hajo Funke – avevano inscenato la rappresentazione per cercare di sfuggire all'impossibilità di restituire i 400.000 marchi avuti dalla *Deutsche Apothekerbank* per aprire un'attività rivelatasi superflua per i bisogni del paese e quindi fallimentare. Mentre la sorella e la madre pervicaceggiano in singultanti sermoni «antirazzisti», la madre annunciando che lascerà quella città in cui non ha voluto restasse il figlio neppure da morto («L'ho portato lontano da qui. Joseph riposa accanto a suo nonno, mio padre, in un cimitero della Renania. Ho pensato a lungo di adottare un piccolo africano. Ma ho rinunciato. Non posso mettere a rischio la sua vita»), il padre, «sempre piuttosto defilato», getta ora la colpa dell'«assassinio» su misteriosi personaggi: «Forse il razzismo non c'entra. Forse il movente è commerciale: sono io che ho dato fastidio a qualcuno».

In realtà il caso, riferisce *il Giornale* del 30 novembre, sprofonda presto nel buio, mentre anche i più ottusi cominciano dubitare dei familiari: «Diversi testimoni avevano ritrattato, dicendo di essere stati indotti a sottoscrivere sull'onda dell'emozione affermazioni che non condividevano. L'avvocato di uno dei tre neonazisti, che aveva opposto alle accuse un alibi indiscutibile, ha ora deciso di chiedere alla procura di Dresda che martedì aveva respinto ogni motivazione razzista nell'annegamento di Joseph, di mettere sotto inchiesta la signora Abdulla. Richiesta che è stata accolta dai magistrati sassoni come un atto dovuto».

Pressoché unico tra i giornalisti e i giornali italiani a ricostruire correttamente la vicenda, conclude Luciano Gulli su *il Giornale*: «Spenti i riflettori, smontate una per una le testimonianze accusatorie, liberati gli indiziati, sgonfiato il giallo, la famiglia Kantelberg-Abdulla (a sua volta indagata dalla magistratura per falso e calunnia) ha trovato rifugio in un istituto religioso della Baviera. Sanno che a Sebnitz (dove la loro abitazione è stata perquisita ieri dalla polizia) non potranno più tornare, anche se, ripetono, continueranno a "battersi per la verità". A denunciare il fanatismo e l'isteria persecutoria di "madre coraggio" c'è ora anche la parola di Christian Pfeiffer, il direttore dell'Istituto di criminologia di Hannover che accettò di riaprire il caso. "Del vizio cardiaco del figlio non ci ha mai detto nulla" – sottolinea Pfeiffer – "Certamente, lei si sentiva perseguitata. Ma non posso escludere che fosse tormentata dai sensi di colpa. Perché mandò in piscina un bambino di sei anni con la sorella di dodici a fargli da balia?" Più facile, più accettabile, convincersi che la morte di Joseph era una punizione per lei, la sfacciata, l'ariana che si era messa con l'iracheno Saad, e ci aveva fatto pure due figli, la puttana».

Dopo quattro anni, nel settembre 2004 l'elezione di due candidati della NPD al Landtag dà il destro a Francesco Battistini di richiamare il caso sul *Corriere della Sera*... ma non per stigmatizzare l'atroce menzogna e magari solidarizzare coi «neonazisti» accusati, messi in libertà, velenoseggia il giornalista, «con mille scuse», bensì per bacchettare ancora una volta i cittadini di Sebnitz, tuttora incredibilmente rancorosi contro «la famiglia Abdullah, costretta ad andarsene: la casa verde sulla via delle Rose, a pochi metri dal pub di Trog, oggi è una farmacia chiusa e incerata»... e il tutto per per avere la donna unicamente «viol[ato] l'amor del quieto vivere».

30 novembre 2000 – Con una sentenza che palesa quanto più chiaramente come esistano prigionieri di coscienza nel Più-Libero-Stato-Tedesco-Mai-Esistito, il Landgericht di Bielefeld rifiuta il rilascio anticipato di Udo Walendy dopo i due terzi della pena purgati al 1° dicembre: «Dall'esame complessivo, secondo ogni punto di vista si evince che non può essere presa in considerazione una [sua] rimessa in libertà» poiché, data la recidività e testardaggine, «il settantatreenne condannato non offre verosimiglianza o reale garanzia di non ricadere nello stesso reato in futuro», essendo egli «un vero e proprio criminale per convinzione [*ein Überzeugunstäter* par excellence]. In tutti gli interrogatori non si è potuto riscontrare alcun cenno a un mutamento di opinione [*haben sich keine Anhaltspunkte für einen Gesinnungswandel feststellen lassen*]».

In effetti, in bilico tra le vessazioni del GROD e uno stato di salute sempre più precario, Walendy continuerà l'opera di analisi storica e testimonianza etica che l'ha visto attivo per mezzo secolo. Nulla quindi di strano che il 18 aprile 2008 un decreto di diciotto pagine del ministero dell'Interno porti all'ennesima devastazione dell'abitazione e studio dell'ottantunenne, con ennesimo sequestro degli elaboratori e dei più vari documenti. Segue il divieto del periodico *Stimme des Gewissens* "Voce della coscienza", organo del *Verein zur Rehabilitierung der wegen Bestreitens des Holocaust Verfolgten* "Associazione per la riabilitazione dei perseguitati per contestazione dell'Olocausto", organizzazione da lui presieduta, anch'essa proibita in base all'art. 130.

30 novembre 2000 – Le sudafricane *Daily News* informano

che l'islamica Radio 786, emittente da Città del Capo, è stata denunciata dal Consiglio Centrale dell'ebraismo sudafricano per «incitamento all'odio razziale», in quanto fin dal 1998 ha diffuso commenti revisionisti, segnatamente tratti dal libro di Garaudy.

autunno 2000 – Continua in Canada la nazicaccia: al settantaseienne Helmut Oberlander, tedesco del Volga che servì quale radiotelegrafista in un Einsatzkommando senza peraltro avere mai partecipato né assistito ad esecuzioni di russi od ebrei, viene tolta la cittadinanza per non avere confessato l'antico impiego al fianco dei «nazisti» (peraltro, nessuno gli aveva chiesto alcunché all'epoca dell'immigrazione); similmente succede per il settantasettenne ucraino Serge Kisluk, già poliziotto ausiliario, accusato di avere condotto all'esecuzione un'ebrea.

In Germania l'ex prigioniero politico DDR Heinz Barth della brandeburgica Gransee, ergastolizzato nel 1981 con un processo-farsa per l'antica milizia SS e rilasciato nel 1997, privato nel 1998 della pensione di mutilato di guerra (una gamba persa ed un braccio paralizzato, oltre a malattie quale diabete, ipertensione e semicecità), si vede confermare la perdita degli 800 marchi mensili dalla giudichessa Katharina Jung del Landessozialgericht di Potsdam. Bontà del Sistema che non gli vengano richieste le somme già percepite; come che sia, un'apposita clausola per i «nazisti» introdotta nel 1998 vieta di versare ulteriormente qualunque forma di sussidio.

dicembre 2000 – Pioniere del revisionismo olocaustico in Sudamerica (la versione portoghese del suo *Holocausto Judeo ou Alemão? - Nos bastidores da Mentira do Século*, "Olocausto ebraico o tedesco? - Dietro le quinte della menzogna del secolo", ha raggiunto la 25ª edizione, restando in Brasile fra i bestseller per dieci settimane consecutive), Siegfried Ellwanger Castan, titolare della *Revisão Editora* ed espositore di titoli revisionisti alla 46ª Fiera Internazionale del Libro di Porto Alegre, viene insultato, sputacchiato e percosso da un gruppo di facinorosi antifascisti. Subito dopo, lungi dall'intervenire in sua difesa, la polizia lo espelle dai locali.

dicembre 2000 – Si apre a Ravensburg il processo contro l'ottantaduenne giornalista Julius Viel, già Untersturmführer e ispettore della Scuola Trasmissioni delle SS a Leitmeritz, decorato della Bundesverdienstkreuz per l'attività professionale. Arrestato nell'ottobre 1999, qualche mese prima il suo ex superiore Adalbert Lallier, stabilitosi in Canada nel dopoguerra e cittadino canadese dal 1957, lo aveva accusato di avere fatto fucilare nel marzo 1945, in un luogo imprecisato alla periferia della cittadina sudeta, sette prigionieri adibiti allo scavo di fossati anticarro. Il fatto viene contestato non solo dal suo ex parigrado Barocka, ma anche dall'ebreo viennese Richard Löwy, all'epoca addetto allo scavo di detti fossati.

Tra i testi chiamati ad accusa, il quarantunenne *nazihunter* avvocato superamericano Steven Rambam, intervistato sui motivi che l'hanno portato oltreoceano per perseguire ultraottantenni, risponde serafico: «Sono ebreo, questo basta». Di antenati sefarditi espulsi nel 1492 dalla Spagna e vantante una discendenza da Moses Maimonide, il neogiustiziere wizenthalico, in procinto di volare in Lettonia e Lituania per assicurare alla demogiustizia altri «criminali», vanta onorari di 175 dollari l'ora, incassando fino a 300.000 dollari per ogni «nazista» condannato.

Mentre, nel corso del processo, le affermazioni di Lallier si fanno sempre più controverse, spiazzando il procuratore Kurt Schrimm (che tuttavia, invece che perseguire per falsa testimonianza Lallier, ne scusa con l'età le palesi contraddizioni) e suscitando ironia persino su demogiornali quali la *Schwäbische Zeitung* del 27 dicembre, resta la domanda: chi e che cosa – certo, la «coscienza» e non una qualche forma di ricatto da parte di organizzazioni ebraiche! – dopo 56 anni, ha spinto Lallier, unico teste di un'accusa basata sulla sua sola parola, a «ricordare»? Pur senza concedere l'ergastolo chiesto da Schrimm, il 3 aprile 2001 il giudice Winkler danna – sulla scorta dell'unica «testimonianza» di Lallier e violando l'antico principio «*testis unus, testis nullus*» – l'ottantatreenne Viel, malato di cancro, a 12 anni di reclusione.

5 dicembre 2000 – Proprio nelle settimane precedenti le festività natalizie – procurando quindi alla casa editrice rilevanti danni economici – i procuratori della *Bundesprüfstelle für jugendgefährdende Schriften* vietano alle non-conformi edizioni *Arndt* la distribuzione del catalogo annuale *Lesen & Schenken*: esso propugna il ritorno del Terzo Reich (offrendo in vendita carte geografiche raffiguranti la Germania nei confini del 1937), esalta la guerra (definendo «unità di élite» soldati tedeschi e Waffen-SS) ed è *ausländerfeindlich* (sostenendo: «Non abbiamo bisogno di leggi per pro-immigrazione né della doppia cittadinanza, ma di bambini tedeschi»). Solo dopo il termine ultimo di audizione da parte dei «dodici saggi» della BfjS, l'11 gennaio 2001, Dietmar Munier può ridistribuire il catalogo.

7 dicembre 2000 – Il giudice Schmidt del tribunale di Berlino-Tiergarten demodevasta l'abitazione di Peter Töpfer, coanimatore di *Sleipnir* col pluriperseguitato Andreas Röhler, imputandolo di avere impostato il sito **nationale-anarchie.de** e di intrattenere legami con la setta religiosa cinese Falun Dafa (nota anche come Falun Gong, perseguitata dal regime di Pechino), il cui sito **falundafa.org** ha commesso l'incredibile crimine di presentare delle svastiche, simbolo solare utilizzato in Asia da millenni e presente ancor'oggi su monumenti e pagode, ad esempio buddisti. Pur rivelandosi inutile la perquisizione fin dall'inizio (ai fini dell'inchiesta sarebbe bastato ricorrere al *provider* Strato AG, tanto più vista l'immediata dichiarazione di Töpfer di essere responsabile del sito, peraltro non riportata dai poliziotti sul verbale), il Sistema ne approfitta per visionare l'intero archivio, scattare le foto più varie e confiscare l'elaboratore.

9 dicembre 2000 – Allo *Steglitzer Gymnasium*, uno dei più prestigiosi istituti berlinesi, viene licenziato in tronco Karlheinz S. («la legge sulla privacy vieta di pubblicarne il cognome», virtuoseggia *la Repubblica*), docente di Storia. Motivo: «apologia del nazismo» e violazione dell'art.1 della Costituzione («La dignità della persona umana è inviolabile. Rispettarla e proteggerla è dovere di ogni potere statale [o: funzionario pubblico]»). «Da tempo sospettato di simpatie neonaziste», l'insegnante, contestato dai genitori della borghesia *liberal* affiancati dalla stampa «conservatrice democratica» del gruppo *Springer* (*Bild*, *Die Welt*, il *Tagesspiegel*, etc.), «nelle ultime settimane aveva passato il segno». Infatti, non solo aveva sostenuto che «la Wehrmacht ha salvato la vita a moltissimi ebrei e civili dei paesi occupati», che «gli ebrei venivano giustiziati solo quando commettevano atti di sabotaggio» e che «se qualcuno fa il saluto nazista in pubblico, bisogna distinguere se lo fa per convinzione o soltanto perché ha bevuto un po' troppo», ma «puniva gli scolari disattenti imponendogli flessioni sulle braccia». Tra i genitori più assatanati, il popolare tele- conduttore Günter Jauch: «I pubblici poteri devono muoversi, è inammissibile che chi non si riconosce nella Costituzione dia lezione ai nostri ragazzi».

14 dicembre 2000 – Oltre alle spese processuali, il Landgericht di Limburgo, sentenziando che eguali argomenti «offensivi

per la dignità umana» erano stati usati dai nazionalsocialisti contro gli ebrei, condanna per *Volksverhetzung* a 1500 marchi il presidente NPD dell'Assia Thomas Hantusch (già condannato in primo grado dal pretore di Dillenburg). Sua colpa: avere il 30 giugno 1997, in una celebrazione, oltretutto privata, del Solstizio d'Estate, definito gli immigrati «parassiti sociali»: «Invece di incentivare con milioni di marchi estorti ai lavoratori tedeschi l'esplosione biologica di popoli africani, asiatici e sudamericani, o di finanziare un'invasione del nostro popolo con irresponsabili parassiti sociali, lo Stato dovrebbe occuparsi delle famiglie tedesche con maggiori mezzi finanziari e sforzi organizzativi».

21 dicembre 2000 – L'*Allgemeine Jüdische Wochenzeitung* si rallegra per la sospensione dall'insegnamento e la denuncia per *Volksverhetzung* del berlinese Karl-Heinz Schmick. Sua vera colpa: avere criticato l'oscena mostra anti-Wehrmacht del duo Heer-Reemtsma. Alla repressione plaude la ministra federale della Giustizia SPD Hertha Däubler-Gmelin. Già in giugno, contro l'insegnante era stata inscenata una campagna da parte dei genitori di suoi alunni (medici, giuristi, architetti, funzionari ministeriali, star televisive... cioè quei borghesi che restano la più docile classe di reclutamento dei Rieducati), che lo aveva portato ad un primo procedimento disciplinare per «banalizzazione dei crimini del nazionalsocialismo». Sua vera colpa: avere ricordato non solo che Stalin aveva fatto più vittime che non i nazionalsocialisti, ma che un vero genocidio contro il proprio popolo era stato compiuto anche da Pol Pot.

27 gennaio 2001 – In occasione della prima olokermesse italiana – varata, come detto, il 5 luglio 2000 non nell'emiciclo senatoriale, ma nella commissione Affari Costituzionali del Senato, relatrice la neocomunista Anna Maria Bucciarelli affiancata dal neocomunista Felice Besostri, contraria la *Lega Nord* e ambigui alcuni senatori di *Forza Italia* – mentre cortei oloricordanti devastano il traffico milanese, viene impedita la conferenza *Palestina ai palestinesi*, organizzata all'Hotel Cavalieri di piazza Missori dai gruppi *Presenza nazional-popolare*, *Associazione Culturale "Limes"* e *Comitato di solidarietà con il popolo palestinese*. I previsti relatori sono i non-conformi studiosi Carlo Terracciano e Piero Sella, il palestinese Mohammad Hannoun e l'intellettuale sinistro Enrico Galmozzi. Pur organizzata da settimane, solo il mattino dello stesso giorno giunge ai promotori l'annuncio della «non disponibilità» della sala del Cavalieri a firma della consorella Adriana Treves. Segue a ruota la questura, avvertendo che non verrebbero tollerati assembramenti di alcuna specie, pacifici o meno, protestatari o meno (tattica, questa, collaudata dal Sistema fin dai primi anni Settanta: dapprima autorizzare le manifestazioni, indi proibirle all'ultimo momento in attesa di reprimere le previste reazioni di «intolleranza» dei beffati). Per fare più chiaro il messaggio, e mentre affluiscono, ignare, decine di persone, nella piazza non solo si schierano mezzi e poliziotti in assetto antisommossa mentre funzionari Digos intimano ai passanti di allontanarsi, ma si installano una cinquantina di «autonomi» dotati di tenda, megafoni, striscioni, bastoni e altoparlanti sinistro/partigiani, i quali, nell' indifferenza delle «forze dell'ordine», lanciano sassi e petardi contro i sopraggiunti.

gennaio 2001 – Direttore dell'acquedotto municipale di Lennestadt, il cinquantatreenne CDU Johannes Greve, untraventennale consigliere comunale della vicina Schmallenberg, cade vittima della *political nazicorrectness*. Su mozione del capogruppo SPD viene licenziato in tronco per avere augurato ai dipendenti «*Heil und Sieg im neuen Jahr*, Salute e vittoria per l'anno nuovo». Fiacca la difesa: con *Heil* il Nostro voleva significare «Salute e integrità fisica e spirituale», con *Sieg*, «Successo nel lavoro».

31 gennaio 2001 – Sempre a causa della canzone sui profughi di cui al 20 luglio 1999, accusata dell'immarcescibile *Volksverhetzung* in quanto «incitante all'odio» contro gli autori del crimine (russi, polacchi, cechi, jugoslavi, etc.), il procuratore Wolfgang Mertig di Kornwestheim invia contro Frank Rennicke una seconda squadra demodevastante. L'accusa? Da un lato, avere il non-conforme cantautore diffuso un rapporto sull'incredibile persecuzione. Dall'altro, conoscere Rennicke gli autori dell'invio a Mertig di libri, pubblicazioni e altro materiale, non richiesto né desiderato, sull'argomento. Pochi mesi più tardi, la stessa procura di Stoccarda demodevasta l'abitazione del non-conforme Denis P. Doyle nel sospetto, fondato, di detenzione di adesivi ed opuscoli pubblicitari del sito revisionista **vho.org**.

2 febbraio 2001 – La *National-Zeitung* n.6/200 informa che i capi degli *SPD-Jusos*, i «Giovani Socialisti» della SPD, coadiuvati dai politologi Hajo Funke (l'«olo-esperto» contro David Irving a Londra) e Lars Rensmann, hanno denunciato per «*Verhöhnung der Opfer des nationalsozialistischen Terrors*, dileggio delle vittime del terrore nazionalsocialista» e «*Verharmlosung der Massenmorde in Auschwitz und anderen deutschen Vernichtungs- und Konzentrationslagern*, minimizzazione degli sterminii in Auschwitz e altri campi di sterminio e concentramento tedeschi» (pena fino a cinque anni di carcere) il presidente della *Landmannschaft der Oberschlesier* di Amberg/Palatinato, Walter Sattler. Quale la colpa dell'esule slesiano? Avere, letteralmente, opinato che l'espulsione nel dopoguerra di 15-17 milioni di tedeschi dalle loro case, con lo strascico di oltre 2,5 milioni di morti, sia stata «il massimo Olocausto di ogni tempo, che nulla, ma proprio nulla, supera in efferatezza».

6 febbraio 2001 – Mentre a Lione si svolge l'ennesima demodevastazione dell'abitazione di Jean Plantin alla ricerca di un opuscolo revisionista, ennesima perquisizione a Vichy, alle 07.45, dell'abitazione di Robert Faurisson, con tanto di presa di impronte digitali. Inviati dal giudice d'istruzione parigino Jean-Paul Valat, quattro poliziotti – di cui uno di Vichy e tre della orwelliana *Brigade des affaires sanitaires et des libertés publiques*, meglio nota come Ufficio Censura della polizia giudiziaria di rue du Château des Rentiers 122 – devono tornarsene con le pive nel sacco, non avendo trovato il materiale cercato, concernente i corrispondenti del professore in relazione ai quattro volumi *Ecrits révisionnistes (1974-1998)*. Evidentemente priva del senso del ridicolo, la comandante dei quattro, l'ispettrice paladina delle «libertà pubbliche» Annie Modica, non si trattiene dal ramanzinare il professor Faurisson: «Voi difendete un sistema che ha fatto grande ricorso alla delazione».

7 febbraio 2001 – Il sessantenne Georges Theil, consigliere regionale del *Front National*, nega a Grenoble, in una riunione del partito, le *Gaskammern*, in quanto «per ragioni fisiche e chimiche non è possibile che siano esistite. Il procedimento era impossibile. Non si può credere a una mattanza continua». Oltre alla denuncia portata contro lui e il suo collega Christian Mollier da *SOS-Racisme*, un cui militante aveva furtivamente registrato il discorso, Theil viene accusato di essere autore di un testo internetico in cui si afferma che «il comunismo, guidato da ebrei e boscevichi, ha fatto più morti che due guerre mondiali» e che «Jean-Marie le Pen s'inganna, le camere a gas non sono un dettaglio, ma una menzogna». Mentre la difesa invoca l'assoluzione per mancanza di prove, la procura chiede sei mesi di carcere

condizionali. L'8 marzo Theil verrà condannato a 20.000 franchi.

Autore l'anno seguente di *Un cas d'insoumission - Comment on devient révisionniste*, "Un caso di insubordinazione - Come si diventa revisionisti" col *nom de plume* di Georges Dubreuil, il 7 ottobre 2005 Theil, invano difeso da Delcroix, verrà condannato dal tribunale correzionale di Limoges a sei mesi di carcere incondizionale, interdizione per cinque anni al diritto di eleggibilità, pagamento della pubblicazione di estratti della sentenza su *Le Monde*, *Le Figaro*, *Le Populaire du Centre* e *L'Echo de la Haute-Vienne*, confisca di quanto sequestrato (computer, libri, documenti), pagamento a sei parti civili di 7000 euro, 350+1 euro, 350+1000 euro, 350+1000 euro, 350+1 euro e 350 euro, oltre a 90 euro di spese processuali. Nulla di più giusto, in effetti, anche perché lo studioso si era permesso di scrivere al presidente del tribunale François Cassasus-Builh: «Il genocidio degli ebrei e le camere a gas naziste sono un mito o una realtà? [...] La massa crede volentieri che la tesi ufficiale si basi su un'abbondanza di prove. Si sbaglia di grosso. Viene tratta in inganno dalle presunte testimonianze sulle camere a gas».

Non bastando, il 3 gennaio 2006 la sesta sezione del tribunale di Lione, presidente Fernand Schir, lo condannerà per avere sostenuto a un giornalista di *TV 8 MontBlanc* l'impossibilità tecnica dell'esistenza e funzionamento delle *Gaskammern*: sei mesi di carcere incondizionali, ammenda di 10.000 euro, pagamento della pubblicazione di estratti delle 48 pagine della sentenza su *Libération* e *Le Progrès* di Lione, 3000 euro ad ognuna delle undici parti civili, 1000 euro di rimborso delle spese giudiziarie ad ognuna delle undici parti civili, 90 euro di spese processuali. La lettera indirizzata ai 45 studiosi che a fine 2005 hanno «protestato» contro le leggi repressive della ricerca storica, nella quale Theil chiede un intervento in suo favore, riceve due risposte.

Asciutta, e menefreghista, quella del Morin *né* Nahoum: «Essendo stato io stesso condannato in appello per una cosiddetta "diffamazione razziale", non posso intervenire nel vostro caso» (con l'editoriale co-firmato con Sami Nair e Danièle Sallenave "Israele-Palestina: il cancro", su *Le Monde* del 3 giugno 2002, aveva assunto posizioni antisioniste, venendo trascinato in giudizio da «un'organizzazione filo-israeliana» e da *Advocats sans Frontières*, venendo assolto a Nanterre il 13 gennaio 2004 e condannato a Versailles il 29 maggio 2005… condannato peraltro, col direttore Jean-Marie Colombani, ad un euro di risarcimento e alla pubblicazione della sentenza). Ancora più squalificante lo storico goyish René Remond, prossimo all'insulto per l'«incredibile» ardire del revisionista. Nel luglio 2007 la Corte di Cassazione rigetterà comunque il ricorso di Theil: a parte le spese d'avvocato, l'incauto dovrà pagare l'ardire con 100.000 euro.

Il 14 gennaio 2008 Guillaume Girard, JAP *Juge d'application des peines* "Giudice per l'applicazione delle pene" di Grenoble, al quale Theil aveva chiesto di commutare la pena del carcere in sei mesi di sorveglianza con braccialetto elettronico, sentenzia – schierandosi col viceprocuratore Vincent Auger, feroce antirevisionista – che l'imputato, a causa della sua pervicacia, non merita commutazioni. Ecco i passaggi più alati della sentenza, degni, direbbe un pio illuminista, del più buio Medioevo: «**Considerato** [...] che Monsieur Theil ha apertamente contestato la fondatezza della sua condanna, da lui considerata il corollario di una "legge di circostanza"; che continua a giudicare l'imputazione di contestazione di crimine contro l'umanità un attacco illegittimo alla sua libertà di espressione, opinione e ricerca storica; che malgrado la sua cultura e il suo iter scolastico e socioprofessionale Monsieur Theil non appare ancor'oggi per nulla pronto a correggersi [*n'apparait encore aujourd'hui nullement prèt a s'amender*: durante l'audienza il termine usato era stato il più incisivo e grottesco «*se repentir*, pentirsi»]; **considerato** che Monsieur Theil ha inoltre dichiarato di restare appassionato [sic: *a en outre déclaré resté féru*] di storia contemporanea e di volere perciò recarsi in Germania e Polonia più volte l'anno; che ha presentato un documento di cui è autore intitolato *Guerre et paix en Dauphiné - Réplique a Robert O. Paxton* [...]; che ha inoltre affermato di lavorare alla comparsa di un'opera che denuncia le "menzogne" della Seconda Guerra Mondiale; **considerato** che il Procuratore della Repubblica ha chiesto il rigetto della domanda di messa sotto sorveglianza elettronica formulata da Monsieur Theil; **considerato** che Monsieur Theil appare chiaramente desideroso non solo di continuare le sue ricerche tendenti ad accreditare le sue convinzioni, ma soprattutto di proseguire nel suo lavoro e di diffondere la sua interpretazione di questo periodo storico, nel quale il tema dell'Olocausto figura apertamente tra gli argomenti preferiti [*parmi ses sujets de prédilection*]; **considerato** che è doveroso ricordare che i fatti che hanno portato alla condanna di Monsieur Theil sono stati commessi in stato di recidiva legale [in realtà, la recidiva in materia di «delitto» di stampa non esiste!], l'imputato essendo stato condannato per fatti identici dalla Corte d'Appello di Grenoble il 16 gennaio 2000; **considerato** che l'assenza di senso di colpa [*l'absence de sentiment de culpabilité*] di Monsieur Theil, così come il rischio di reiterazione dei fatti per i quali è stato condannato non permettono di accordargli il regime di sorveglianza elettronica che egli sollecita; **per questi motivi** rigetta la domanda di essere messo sotto sorveglianza elettronica avanzata da Theil Georges; ricorda che la presente sentenza è suscettibile d'appello da parte sia del Procuratore della Repubblica che del condannato». Il 27 giugno la Corte d'Appello di Grenoble conferma la sentenza, rilevando che l'impertinente «non si considera un delinquente», «non ha mai fatto autocritica», «ha perseverato nel proprio atteggiamento nonostante la precedente condanna» e che «ammetterlo agli arresti domiciliari lo avrebbe confortato nelle sue convinzioni».

9 febbraio 2001 – Il prefetto dell'Haute-Vienne, Pierre Mutz, vieta «la messa in vendita, la distribuzione e la circolazione» nel dipartimento del video *Oradour, 50 ans de mensonge*, opera di Vincent Reynouard. Al contempo sprona il ministro dell'Interno a vietare, come già il 2 settembre 1997 per il volume *Le massacre d'Oradour - Un demi-siècle de mise en scène*, la cassetta sull'intero territorio nazionale, e invita la Procura di Limoges ad aprire una inchiesta contro il revisionista per «negazione di crimini di guerra». Simpaticamente, per favorire la ricerca della verità, offerte di vendita della videocassetta provenienti da Anversa e da Rilhac-Rancon erano state rivolte in gennaio, rispettivamente, al *Centre de la mémoire* di Oradour e al presidente della *Association nationale des familles des martyrs*, a due sopravvissuti e al sindaco di Oradour.

Quanto al processo contro Reynouard per «apologia di crimini di guerra», istigato dalla LICRA e da *SOS-Racisme* e svoltosi nel giro di tre ore il 18 novembre 2003, il presidente del tribunale correzionale di Limoges François Casassus-Builhé darà prova di una spettacolare parzialità, impedendo non solo che la cassetta venga visionata, ma anche che l'unico testimone a carico venga controinterrogato dall'avvocato difensore Eric Delcroix. Mentre l'accusa chiede per il revisionista un anno di carcere, la sentenza, emessa e dichiarata esecutiva il 12 dicembre, lo danna

ad un anno di carcere, di cui tre mesi da scontare, a 10.000 euro d'ammenda, alla confisca di tutti gli archivi sequestrati dalla polizia belga durante l'istruttoria, al divieto di recarsi nel dipartimento dell'Haute-Vienne, a un periodo di «buona condotta» di tre anni e a versare a ciascuna delle tre parti civili 1 euro di danni-interessi e 1000 euro per spese processuali. Il suo «complice» Guy Dubois viene dannato a tre mesi di carcere condizionali e 2000 euro. Nel giugno 2004 il Tribunale d'Appello raddoppia le pene a Reynouard: due anni, dei quali sei mesi da scontare.

8 marzo 2001 – Preside del liceo classico statale milanese «Giosuè Carducci», il professor Vittoriano Peyrani viene attaccato dalla consorella Marina Morpurgo sul neocomunista *Diario della settimana* n.9/2001: «Alcuni studenti e alcuni professori del liceo da qualche giorno sono sotto choc. Per vie differenti – ma tutte le strade portano a un sito internet di estrema destra – hanno scoperto che nel Peyrani-pensiero non ci sono solo forti ma apparentemente innocue nostalgie preistoriche. Una professoressa racconta che due studentesse, in vista di un'assemblea sull'immigrazione, avevano deciso di raccogliere del materiale, e in particolare di analizzare le posizioni dal centrodestra in là. E così si sono spinte da scoprire un sito che si chiama **www. uomolibero.com**, ed è legato alla rivista revisionista *l'Uomo libero*. Per scoprire subito dopo che la rivista annovera tra i fidi collaboratori il signor preside Peyrani, arrivato al Carducci all'inizio dell'anno scolastico. Per inquadrare la rivista, diretta da Piero Sella, non occorre un occhio raffinato. Basta saltellare tra i titoli degli articoli. Eccone uno: "L'immigrazione di massa arma del mondialismo contro le sovranità nazionali". Un altro: "La mescolanza razziale indotta e incontrollata quale causa prima della morte delle civiltà e delle comunità nazionali" di Marco Ciancaglini. *L'Uomo libero* viene con disperante regolarità citato nei rapporti annuali sull'antisemitismo, pubblicati dall'*Institute for Jewish Policy Research*».

Decisamente frastornate per avere appreso dell'esistenza di pensieri alternativi alla cloaca ebraico-invasionista, le investigatrici diffondono tosto la trista novella: «Comprensibile lo sgomento delle due allieve del Carducci. Pari almeno a quello di un gruppetto di insegnanti che in quelle ore erano approdati alle stesse conclusioni. Racconta il professor Vincenzo Viola: "Abbiamo fatto ricerche, perché ci avevano insospettito alcune uscite del preside. In collegio docenti si era lasciato sfuggire un 'Qui non abbiamo truppe di colore'. In consiglio d'istituto, a chi gli proponeva di organizzare laboratori per la Giornata della Memoria aveva risposto: 'Qui siamo una scuola di ebrei?'" E la collega Ida Alessandroni, insegnante di matematica e fisica: "Peyrani è entrato in III E a consegnare le pagelle. Dopo aver infilato una serie di banalità, ha cominciato a parlare dell'importanza della scelta dell'Università, per concludere che 'per le ragazze ovviamente la scelta non è importante perché il loro obiettivo deve essere quello di sposarsi e avere figli'"».

Istituito un Osservatorio di Vigilanza Antifascio-Razzista che giunge a scoperte ancora più sconvolgenti – la partecipazione del professor Peyrani alla traduzione di un libro «negazionista» sul n.41 de *l'Uomo libero* – il più virulento ebraismo reimperversa, per la penna del goy Bruno Cavagnola, il 15 aprile giorno di Pasqua, sulla riesumata *l'Unità* furiocolombica (specializzato nell'aggressione agli oloincreduli, il 16 giugno il quotidiano riaccenderà il «caso» del professor Franco Damiani, chiedendone l'allontanamento): «Lo Zyklon-B? Solo un efficace insetticida per spidocchiare gli abiti, che durante l'ultima guerra "ha certamente salvato dalla morte per tifo centinaia di migliaia di persone, fra cui un numero non trascurabile di ebrei prigionieri nei campi di concentramento". Treblinka, Sobibór e Belzec? "Nei fatti e per la verità erano semplici campi di transito". Auschwitz? Solo "un mito". E che cosa rispondere a Eva Schloss, scampata alla camera a gas, che nelle sue memorie parla delle fiamme arancioni che fluivano dai camini verso il cielo nero come la notte? Semplice: "Bisognerebbe far sapere ai sopravvissuti dell'Olocausto che le fiamme non possono uscire dal camino di un crematorio". A scrivere queste frasi è stato Jürgen Graf nel suo libro negazionista *L'Olocausto allo scanner*, ma la vergognsa di tradurlo in italiano è stata tutta del prof. Vittoriano Peyrani».

Sapientemente guidati, gli scopritori, «curiosi, intraprendenti e un po' impiccioni come tutti i giovani», vivono il loro momento di gloria: «È stato come accendere un fiammifero in un pagliaio. Dalle discussioni nei corridoi si è passati all'assemblea generale degli studenti; si è riunito il collegio dei docenti, che ha votato un documento che riafferma i valori della tolleranza [!] e della democrazia; i genitori hanno scritto una lettera di protesta al ministro [dell'Istruzione para-neocomunista Tullio] De Mauro; e martedì scorso nell'aula magna del liceo è venuto a parlare Nedo Fiano, ex deportato di Auschwitz. E il preside? Un "muro di gomma": all'assemblea (che alla fine ha approvato una mozione di condanna con 263 voti a favore, 23 astenuti e 7 contrari) non ha risposto alle domande dei suoi studenti; quella di Fiano l'ha definita "una testimonianza che bisogna confrontare"; e fuori dalla porta del suo ufficio ha fatto affiggere l'avviso "Farsi annunciare con i motivi del colloquio". Nemmeno l'ombra, quanto meno, di un minimo imbarazzo: a chi gli chiedeva se è lecito essere nazisti ha risposto che "sì, certo che lo è"» (contattato personalmente da noi sulla veridicità delle espressioni cavagnolesche, il professor Peyrani, ribadendo al contempo la propria posizione di estrema apertura intellettuale e magnificando le squisite doti istrionesche dimostrate per l'occasione dal Fiano, infaticabile olomaestrino itinerante, le definisce benevolmente parto di fantasia).

Inevitabile la richiesta di sanzioni, formulata al Colombo dalla consorella Lea Rosenholtz de *il Nuovo*: «Caro Direttore, *yom tov* [buongiorno!], da poco si è concluso al liceo Carducci di Milano un incontro cui ha partecipato Nedo Fiano come testimone della Shoah. Da mesi al liceo Carducci c'è una situazione pesantissima, con studenti che chiedono di capire come il loro preside possa permettersi di dire e scrivere le cose che dice e scrive, e con un preside che fugge per i corridoi e – come dicono gli insegnanti – ha alzato un muro di gomma per non rispondere. L'incontro con il testimone della Shoah è stato poi sconvolgente, con Fiano che raccontava a una platea di ragazzi e ragazze emozionati la sua vicenda e il preside che se ne stava lì compunto. Io poi l'ho intervistato, e devo dirle, senza tema di esagerare, che la banale normalità delle tesi di Eichmann e quella delle risposte che il professor Peyrani mi ha dato non sono dissimili. Il liceo Carducci ha vinto il premio "I giovani e la memoria" di cui lei è "il padre" [sic]. Alcuni giornali se ne sono occupati, ma non è venuto fuori che Peyrani traduce "con intenti educativi" una squallida tesi revisionista che pur non essendo né la prima né l'ultima ha inquietato i giovani cui propriamente è destinata la memoria che oggi la legge ci permette di custodire viepiù [sic]. Studenti e insegnanti chiedono che quanto è accaduto abbia un'eco istituzionale. Grazie ancora e buon lavoro».

9 marzo 2001 – La *National-Zeitung* riferisce che «per evitare danni al Partito» il vicepresidente del *Vlaams Blok* Roeland

Raes, caduto sotto il fuoco dei media istigati dal bruxellese "Centro per le pari opportunità e la lotta al razzismo", si è dimesso. Sua colpa: avere dichiarato che talune stime olocaustiche sono «decisamente esagerate» e dubitato dell'autenticità del Diario annefrankiano (quanto al partito, il maggiore del paese, dichiarato fuorilegge dalla Corte Suprema il 9 novembre 2004, si ribattezzerà *Vlaams Belang* – vedi alla decima Appendice).

22 marzo 2001 – Con procedura inaudita, il consiglio comunale di Coburgo, su mozione del consigliere socialista Horst Schunk, vota alla quasi-unanimità – SPD, CSU, Verdi e *Freie Wähler*, contraria la liberale FDP – un documento ove Peter Dehoust e Harald Neubauer, editori di *Nation & Europa* e titolari delle edizioni *Nation Europa*, presenti in città da un cinquantennio, vengono dichiarati «persone non grate». Sotto la pressione di un'indegna campagna massmediale impostata contro la non-conforme NPD, due tipografie rifiutano di proseguire o prendere in carico la stampa del mensile del partito *Deutsche Stimme* "Voce tedesca". Come con la chiusura dei conti bancari, così la democrazia ostacola gli avversari non controbattendone le tesi, ma riducendoli al silenzio.

fine marzo 2001 – L'ebraismo si mobilita per impedire lo svolgimento del convegno «Revisionismo e sionismo», organizzato a Beirut per il 31 marzo - 3 aprile dall'americano *Institute for Historical Review* e dall'associazione svizzera *Verité et Justice*, presieduta da Jürgen Graf (il convegno, inizialmente previsto al Cairo e con partecipazione di intellettuali arabi, viene spostato a Beirut su pressioni del governo iraniano). Fin dal gennaio, il *Simon Wiesenthal Center* esercita su Berna pesanti pressioni affinché si attivi con un mandato di cattura internazionale contro Graf (verrà emesso il 2 marzo), intimando direttamente al governo libanese di vietare la conferenza; il 21 febbraio il vicepresidente del WJC Lord Grenville Janner e il direttore esecutivo Elan Steinberg si indirizzano all'europresidente di turno, lo svedese Goran Persson – già padrone di casa all'oloconferenza stoccolmica sull'oloeducazione titolata *Combating Intolerance* del gennaio 2000 – invitandolo ad «*use your good offices to call in the Lebanese government not to permit this polemic, anti-Semitic and hate-inspired conference to be held in their capital*, intervenire sul governo libanese affinché impedisca che si tenga nella sua capitale questa conferenza polemica, antisemita e ispirata dall'odio». Passi ancora più pesanti compie Bush jr, minacciando il Libano di sospendere gli aiuti economici.

Istigati al linciaggio antirevisionista il 16 marzo da Mouna Naïm sulla prima pagina di *le Monde* e plauditi dall'ambasciatore israeliano a Parigi Elie Barnavi il 18 sul medesimo foglio, quattordici intellettuali arabi, tranne uno non storici ma scrittori di cose varie – i burattini Jamel Eddin Bensheikh, Mohammed Harbi e Fayez Mallas (Algeria), Adonis (Ali Ahmad Said), Dominique Eddé, Elias Khoury, Gérard Khoury e Salah Stétié (Libano), Mohamad Berada (Marocco), Mahmud Darwish, Khalida Said ed Elias Sanbar (Palestina), Faruk Mardam-Bey (Siria) e persino l'Edward Said di cui al cap.VI, già esultante per la condanna dell'«antisemita» Garaudy (invero, il 2 aprile, il buon Said, pur persistendo a dirsi anti-«negazionista», dichiara di essere stato frainteso e di non aver mai voluto sottoscrivere né sottoscritto un appello alla repressione del diritto di chicchessia alla libera parola) – aizzano senza mezzi termini: «Siamo indignati da questa iniziativa antisemita. Le autorità libanesi devono vietare subito un convegno inammissibile». Sposare le tesi «negazioniste» della destra occidentale, echeggia lo storico libanese Joseph Samaha sul quotidiano saudita *Al Hayat*, significa «trasformare la lotta difensiva degli arabi contro Israele e i suoi alleati in un prolungamento della "soluzione finale" nazista».

Investito dalla democanea, il governo di Beirut vieta il convegno. Il 26 marzo, rispondendo ai parlamentari che chiedono spiegazioni sulla censura, il premier sunnita Rafiq Hariri, miliardario nato a Sidone ma «allevato» a Ryad dalla famiglia reale, businessman dei lavori pubblici sostenuto dall'Arabia Saudita e uno degli uomini più ricchi del mondo, dichiara di avere vietato la conferenza per non inficiare il processo di ricostruzione dopo quindici anni di guerra civile e ventidue di occupazione israeliana: «Il Libano ha ben altro da pensare che permettere conferenze che danneggiano la sua immagine internazionale e macchiano il suo nome» (coinvolto quale pedina in giochi più grandi lui, il 14 febbraio 2005 l'ex premier verrà fatto saltare in un attentato verosimilmente compiuto da agenti mossadico-americani, ma tosto attribuito alla Siria per cercare di scardinare il governo di Bashar Assad, ultimo bastione anti-USA nel Vicino Oriente).

Qualche immediato risultato positivo la pesante censura tuttavia lo provoca: il 24 aprile Ali Khamenei, guida suprema della rivoluzione islamica a Teheran, in un discorso alla presenza del presidente Khatami e dei delegati di trentaquattro paesi islamici riconosce la legittimità e la fondatezza delle tesi revisioniste (all'istante il Dipartimento di Stato qualifica le parole «scandalose e deplorevoli», aggiungendo che «non sono tali da dissipare le inquietudini sul sostegno dell'Iran al terrorismo e sulla sua opposizione al processo di pace in Medio Oriente»); il 13 maggio, in un convegno revisionista organizzato ad Amman, il dottor Ibrahim Alloush, presidente della *Società degli Scrittori Giordani*, rivolge un appello ai paesi islamici ad «avere il coraggio di sostenere le ricerche dei revisionisti, tanto più che tra loro vi sono anche degli ebrei»; il 16 maggio la catena televisiva transaraba *Al Jazeera*, con sede in Qatar, organizza un dibattito durante il quale interviene il professor Faurisson.

Più produttive saranno le conferenze organizzate in Iran cinque anni dopo, dal 5 al 14 marzo 2006, sotto l'egida del «Nuovissimo Hitler», il presidente Mahmoud Ahmadinejad, da un anno minacciato di distruzione atomica da USA e Israele. Oratori sono gli ultimi due revisionisti attivi rimasti in libertà, Frederick Töben e Richard Krege, che aprono le letture in cinque università con le parole di Ahmadinejad: «Taluni paesi europei continuano a dire che Hitler uccise milioni di ebrei innocenti nei forni e tanto lo dicono che se qualcuno ha provato qualcosa di contrario lo condannano e lo gettano in carcere. Anche se non accettiamo quanto dicono, supposto che la loro tesi sia vera, la nostra domanda agli europei è questa: l'uccisione di ebrei innocenti da parte di Hitler è ragione per appoggiare gli occupanti di Gerusalemme? [...] Il mito del massacro degli ebrei fu inventato dalle nazioni occidentali per piazzare nel cuore del mondo islamico uno Stato ebraico. Invece di focalizzare l'attenzione sulle violenze ebraiche contro i palestinesi, l'Occidente la focalizza su questo mito [...] Se la vostra civiltà consiste nella violenza, nel cacciare la gente dalle loro case, nel soffocare le voci di giustizia e nel portare a povertà le gran parte delle nazioni del mondo, noi diciamo ad alta voce che odiamo la vostra falsa civiltà».

29 marzo 2001 – L'*Associated Press* informa che dopo una battaglia legale durata quattro anni, a causa della sua militanza in un'unità di sicurezza antipartigiana e pur senza imputazioni personali di sorta, l'ottantunenne Juozas Naujalis è stato privato della cittadinanza statunitense ed estradato in Lituania. Pur in assen-

za di indizi, il neo-ROD apre contro di lui un procedimento giudiziario. Sei mesi dopo, il neo-ROD, sottoposto a pressioni da parte dei Soliti Noti, chiede a Londra l'estradizione dell'ottantacinquenne Anton Gecas, imputato dei soliti olocrimini: buco nell'acqua: la morte sottrae alla gogna l'antico combattente.

16 maggio 2001 – L'ordinanza di un giudice istruttore di Limoges, in Francia, guida la polizia belga ad irrompere in forza, alle sei del mattino, nelle abitazioni di Siegfried Verbeke ad Anversa e di Vincent Reynouard, esule in Belgio dopo la demo-persecuzione giudiziaria e ministeriale subita in Francia, e nella tipografia del centro editoriale VHO *Vrij Historisch Onderzoek* "Libera Ricerca Storica". A Verbeke vengono sequestrate, oltre a carte ed oggetti personali, centinaia di copie dell'opera di Reynouard su Oradour, nell'edizione francese come in quella tedesca, e gli originali altre opere revisioniste. A Reynouard, assente al momento di una perquisizione che dura quattro ore e vede i poliziotti frugare a piacimento, alla presenza dei tre figli, anche tra gli effetti personali della moglie, vengono sequestrate sessanta casse di libri, suoi personali come opere in deposito, decine di documenti personali – dall'agenda telefonica alle polizze d'assicurazione – la corrispondenza più varia, i due elaboratori, i dossier e la documentazione necessaria per le ricerche storiche che lo studioso ha in corso, etc. Cinque giorni più tardi, il 16 maggio, il ministro per la Cultura belga Bert Anciaux invita tutte le biblioteche belghe a ripulire gli scaffali da qualsivoglia opera olo-revisionista, il che viene fatto senza la minima obiezione da parte dei responsabili e nel più pieno silenzio massmediale.

Quanto a Reynouard, il 12 dicembre 2003, dopo essere stato impedito di presentare prove a difesa, verrà condannato a Limoges ad un anno di carcere (di cui nove mesi condizionali), ad un'ammenda di 10.000 euro e alla confisca dell'intero archivio; il 9 giugno 2004, onde lanciare *urbi et orbi* un monito ancora più chiaro, il tribunale d'appello alzerà la pena, sempre a Limoges e sempre per «minimizzazione di un crimine di guerra», a due anni di carcere (di cui 18 mesi condizionali) e ad un'ammenda di 3000 euro, ferma restando la confisca dell'archivio.

25 maggio 2001 – Il periodico *Rivarol* informa i lettori dell'indignazione della *Jewish Telegraphic Agency* contro il ministro ungherese della Giustizia David Ibolya. Alla Federazione delle Comunità Ebraiche che, dopo avere assistito alla diffusione di libri che presentano l'Olocausto come un'invenzione ebraica, reclama una legge che ne punisca la negazione, Ibolya ha avuto il coraggio di definire «incostituzionale» un tale progetto.

29 giugno 2001 – Per «dichiarazioni negazioniste nei confronti dell'Olocausto che hanno suscitato in più occasioni sdegno nel Paese» (così il *Corriere della Sera* il giorno 30) il tribunale di Rostock condanna a due anni e mezzo l'indomito settantaduenne Manfred Roeder – «estremista di destra fanatico, per il quale l'epoca della barbarie nazionalsocialista è oggetto di ammirazione» – per «diffamazione e calunnia nei confronti dello Stato tedesco e incitamento all'odio razziale».

5 luglio 2001 – L'avvocato Edoardo Longo informa su *Rinascita* dell'aberrante uso della Legge delle Tre M contro tre giovani del *Fronte Veneto Skin*, incarcerati da Tribunale di Pordenone su richiesta della Procura. Non solo la «misura cautelare detentiva» è stata voluta dal pubblico ministero Daniela Bartolucci in forza di una discriminazione ideologico-politica, ma «è da ritenersi aberrante una contestazione di "pericolosità" ai sensi della legge Mancino, perché tale legge "antirazzista" nel caso in specie non c'entra nulla, poiché i fatti addebitati ai giovani riguardano contrasti con ambienti dei "centri sociali" che, fino a prova contraria, erano composti di persone... di razza bianca [...] La inammissibilità della misura cautelare viene rimarcata dal sottoscritto anche in qualità di rappresentante dell'*Associazione Enzo Tortora per la Giustizia ed il Diritto*, poiché essa colpisce solo il dissenso e il diritto costituzionale alla difesa. Non sono stati contestati atti di violenza ma solo "l'essersi attivato a cercare prove a favore di amici sottoposti ad analoghi procedimenti politici, ed avere ipotizzato di controquerelare dei querelanti calunniosi"».

8 agosto 2001 – Denunciato al ministero dell'Interno austriaco da una banda estremosinistra per «*Verherrlichung des NS-Regimes*, esaltazione del regime nazionalsocialista», lo scrittore Heinz Thomann di Graz si vede piombare in casa nel primo mattino una squadra di poliziotti armata sino ai denti. Gli vengono sequestrati il libro *Der Zweite Dreißigjärige Krieg*, "La Seconda Guerra dei Trent'Anni", nel quale ha denunciato le primarie responsabilità degli Occidentali e dei Sovietici nello scoppio dei conflitti mondiali, il *personal computer*, documenti, libri e fotocopie di ogni genere, mentre lui stesso viene sequestrato per ore al commissariato. Nel rapporto al procuratore, la polizia gli addebita che, pur coperto da infinite citazioni degli autori più varii, sia tedeschi che occidentali, «nelle sue espressioni nega la responsabilità [tedesca e in particolare nazionalsocialista] per lo scoppio della guerra, minimizza il nazionalsocialismo, minimizza le sue efferatezze, glorifica i capi nazionalsocialisti e approva gli obiettivi bellici nazionalsocialisti». Tuttavia, il giudice istruttore, il procuratore e il competente ministero, pur biasimando le tesi dell'opera, non ritengono punibile l'autore, chiudendo il procedimento il 13 dicembre. Forse anche perché il pur non-conforme Thomann si è adeguato alla vulgata asserendo a chiare lettere che «lo stesso Olocausto non può essere e non sarà negato da alcuna persona di normale intelletto e resta purtroppo un evento accertato e spaventoso».

9 agosto 2001 – Con inizio alle sei del mattino e col pretesto di *Volksverhetzung* compiuta da Horst Mahler, Reinhold Oberlercher e Uwe Meenen con l'articolo *Ausrufung des Aufstandes der Anständigen*, "Proclama per la rivolta dei benpensanti", ennesima demodevastazione – ordinata dal giudice Ebsen della pretura del Tiergarten su denuncia della Sezione 81 (politica) della Procura di Berlino – dell'abitazione di Andreas Röhler e della redazione di *Sleipnir*. Vengono sequestrate duemila copie del numero 32 della rivista, l'intera corrispondenza, articoli in fase di composizione, documenti vari ed ogni attrezzatura computeristica. Successivamente, accusato di avere pubblicato nel settembre 2002 uno scritto con espressioni «antisemite», nell'aprile 2004 l'indomito ex attivista rosso viene colpito da interdizione professionale dalla solita procura del Tiergarten nonché, il 12 gennaio 2005, dalla condanna a nove mesi di carcere senza condizionale dal Landgericht di Berlino: entrerà nel carcere di Cottbus-Dissenchen il 15 novembre 2006.

16 agosto 2001 – Demozelantemente, il poliziotto Rolf Schmid strappa a Soleure, in Svizzera, uno striscione inneggiante a Rudolf Hess, martire europeo, denunciando i giovani dimostranti a norma dell'art. 261 bis: Hess ha tollerato l'Olocausto, e definirlo martire significa minimizzare tale genocidio. Ora, mentre la storiografia ufficiale fa risalire l'avvio dell'olosterminio al 20 gennaio 1942 a Wannsee, o al più presto al giugno 1941 allo scoppio del conflitto tedesco-sovietico, il volo di pace compiuto da Hess verso la Scozia è del 14 maggio 1941.

11 dicembre 2001 – Con l'accusa di preparare un attentato

contro la moschea King Fahd e contro l'ufficio del deputato repubblicano libanese-americano Darrell Issa, vengono arrestati a Los Angeles il cinquantaseienne Irving Rubin, presidente JDL e vecchia conoscenza del lettore, e il cinquantanovenne Earl Krugel, suo braccio destro, nella cui abitazione vengono sequestrati esplosivi e altri componenti per fabbricare bombe incendiarie.

24 gennaio 2002 – Dopo essersi visti perquisita la casa e sequestrato il computer con gli accessori, il nipote di Rudolf Hess, economista ventitreenne, viene dannato da un tribunale di Monaco di Baviera a una multa di 1350 euro per *Volksverhetzung*. Nell'agosto 2000 aveva diffuso su Internet un'intervista del padre alle *Izvestija*, nella quale Wolf Rüdiger negava l'esistenza dei forni crematori di Dachau, a suo dire costruiti dagli americani per «spaventare i turisti».

26-27 gennaio 2002 – A cura delle edizioni *Enciclopedia della civiltà russa* in collaborazione con la rivista washingtoniana *The Barnes Review*, finanziata da Willis Carto, ha luogo a Mosca, presieduta da Jürgen Graf e Oleg Platonov, la conferenza "Problemi globali della storia mondiale". Ai presenti parlano l'americano Christopher Bollyn ("Gli eventi dell'11 settembre 2001"), il russo Igor Ilyinskij ("Globalizzazione ed educazione"), l'austriaco Gerhoch Reisegger ("La situazione finanziaria internazionale prima dell'11 settembre 2001"), il russo Mikhail Kusnezov ("Aspetti giuridici del globalismo"), lo svizzero René-Louis Berclaz ("La repressione in Svizzera"), il marocchino-svedese Ahmed Rami ("Il potere sionista in Occidente"), il russo Nikolaj Simakov ("La globalizzazione e il compito storico della Russia"), l'australiano Frederik Toben ("La repressione del revisionismo olocaustico in Occidente"), l'americano Russell Granata ("Una analisi critica del quadro ufficiale di Auschwitz alla luce della chimica e della tecnologia di cremazione"), lo stesso Graf ("Treblinka, mito e realtà"), l'australiano Richard Krege ("Il radar di prospezione del suolo nell'area dei pretesi "campi di sterminio" di Belzec e Teblinka, Polonia"), il bulgaro Volen Siderov ("Globalizzazione, l'ultimo passo per la colonizzazione dell'Oriente ortodosso"), l'americano David Duke ("Il fattore sionista negli USA") e i russi Boris Mironov ("L'influenza del globalismo sul governo russo"), Jurij Begunov ("Globalizzazione e sionismo") e Mikhail Ljubomudrov ("La russofobia, strumento di distruzione del mondo").

30 gennaio 2002 – L'indomito Manfred Roeder viene condannato dal Landgericht di Francoforte a due anni senza condizionale per «*Volksverhetzung*, istigazione a delinquere» e «*Verunglimpfung des Staates*, vilipendio dello Stato» (condanna ribadita in appello il 2 luglio e immediatamente esecutiva). Il tutto, per avere inviato ai deputati e ai membri del governo una lettera aperta in cui li accusava, favorendo l'immigrazione, di compiere un genocidio contro il popolo tedesco: «Praticando una sfrenata politica d'asilo Ella porta milioni di stranieri in questo paese fin troppo piccolo, compiendo con ciò un genocidio contro il Suo stesso sangue».

22 febbraio 2002 – Dopo che nel 1997 gli erano stati sequestrate migliaia di copie e di titoli non-conformi pubblicazioni, per sentenza tribunalizia viene sciolto il centro editoriale *Vrij Historisch Onderzoek* "Libera Ricerca Storica", animato dagli indomiti Vincent Reynouard e Siegfried Verbeke, con la chiusura della casella postale. Immediatamente, pur mantenendo l'acronimo VHO e malgrado le enormi, intuibili difficoltà, il centro viene ribattezzato *Vogelvrij Historisch Onderzoek* (il termine fiammingo *Vogelvrij* significando "libero come un uccello"… o anche "vivendo come un fuorilegge") e riapre al nuovo indirizzo Postbus 46, B- 2600 Berchem 1... per essere presto ripetutamente «visitato» dalla polizia belga. In seguito, per avere distribuito materiale che «minimizzava il genocidio nazista contro gli ebrei», il 9 settembre 2003 il sessantatreenne Verbeke verrà condannato ad Anversa ad un anno di carcere condizionale, nonché privato dei diritti civili per dieci anni; alla fine del mese verrà ulteriormente devodevastato; il 27 novembre 2004 verrà arrestato nella sua casa di Kortrijk nelle Fiandre dietro mandato del giudice istruttore di Courtrai su richiesta delle autorità tedesche che l'avevano condannato in contumacia ad anni di carcere, mandato che dall'inizio 2004 può essere eseguito senza formalità nei paesi dell'Unione Europea (pena massima per «negazionismo»: sequestro delle proprietà e cinque anni di carcere).

Il 4 novembre 2005 Verbeke, arrestato ad Amsterdan 85 giorni prima, viene deportato dagli olandesi a Mannheim (e si tenga presente che di Olanda e Germania Verbeke *non è* cittadino!), ove l'8 è iniziato il processo ad Ernst Zündel, già rapito da casa nel Tennessee dagli americani e consegnato al Canada, ove resta segregato in condizioni durissime per due anni, da qui deportato nel marzo per consimili «crimini» (in seguito, a cose fatte, virtuosamente i nove giudici della Corte Suprema di Ottawa sentenzieranno che la legge Security Certificate System usata per detenerlo e deportarlo viola la "Carta dei Diritti e della Libertà" in quanto permette la detenzione illimitata o la deportazione sulla base di deposizioni presentate in segreto).

A dare il tono, il presidente Ulrich Meinerzhagen, affiancato da due colleghi e due giurati e istigato dal procuratore Andreas Grossmann, lo stesso giorno di apertura destituisce per «intemperanze» i quattro avvocati della difesa Sylvia Stolz, che essendosi permessa di svolgere il proprio compito istituzionale verrà a sua volta imputata due volte per violazione del 130, Horst Mahler (compagno di Sylvia Stolz), Jürgen Rieger ed Herbert Schaller (il 14 gennaio 2007 Zündel verrà dannato a cinque anni di carcere).

Al contempo viene deportato dagli USA Germar Rudolf (il 15 marzo 2007 verrà dannato a Mannheim da Matthias Schwab a due anni e mezzo di carcere e 21.600 euro d'ammenda), con gli identici pretesti che il 5 febbraio 2003 avevano portato gli USA a deportare in Canada Zündel: violazione delle leggi sull'immigrazione, pur avendo Rudolf, come Zündel, una moglie americana sposata negli USA. Come anticipato (in data novembre 1992), a far sospettare una maliziosa regia internazionale, negli stessi giorni, e precisamente l'11 novembre, un agguato poliziesco cattura David Irving in Austria (per la conclusione della vicenda vedi *infra*). Ultimo dei quattro, Verbeke, trascorsi dietro le sbarre a Mannheim dieci mesi senza imputazione né condanna, verrà estradato in Belgio per scontare, in carcere a Ieper, Elverdingstraat 72, l'anno di demovacanza inflitto nel settembre 2003.

11 aprile 2002 – Il *Jerusalem Post* informa che anche la Romania, in attesa di essere accolta nella NATO, si è allineata agli Olobenpensanti. Il parlamento di Bucarest ha infatti varato una legge che punisce con cinque anni di carcere ogni espressione «razzista», «fascista» e «in odio agli stranieri». La nuova legge vieta anche il revisionismo olocaustico, così come ogni esaltazione o riabilitazione del Maresciallo Antonescu, *conducator* del paese nella guerra mondiale. Meno di due mesi più tardi, il 4 giugno, anche la Slovacchia si allinea, incarcerando per *Auschwitz-lüge* l'editore revisionista Rudolf Schütz, minacciato di una pena da tre a otto anni.

* * *

8 giugno 2006 – Nel più strepitoso silenzio massmediale la pretura di Tübingen sequestra alle edizioni Grabert le ultime 150 copie del n.1/2006 di *Deutschland in Geschichte und Gegenwart*: l'articolo alle pp.10-12 *Bericht aus Finnland - Multikultur, eine unmögliche Vision* "Rapporto dalla Finlandia – Multicultura, un sogno assurdo", ove il finlandese Henrik E. Holappa, ricordando i recenti violenti disordini razziali francesi, segnala la minaccia mortale dell'invasione allogena, è «*fremdenfeindlich*, ostile agli stranieri» e incorre nel reato di «*Volksverhetzung*, istigazione a delinquere / sobillazione del popolo». Il processo si apre il 18 gennaio 2007; il 6 febbraio l'accusa chiede per Wigbert Grabert nove mesi di carcere condizionali su quattro anni e un'ammenda di 4000 euro: il giudice Hirn sentenzia tre mesi su tre anni e 3000 euro, oltre alle spese processuali.

17 giugno 2006 – Ulteriore stretta del cappio contro i popoli europei. Scrive il quotidiano *Avvenire*: «Il governo Prodi toglie il veto del governo Berlusconi che ha finora impedito all'Unione Europea il varo di un piano di lotta contro razzismo e xenofobia. Lo ha comunicato ieri il ministro della Giustizia Clemente Mastella al vicepresidente della Commissione Europea [il berlusconico] Franco Frattini, durante un colloquio a Mosca a margine di una riunione G-8. "Eravamo gli unici a bloccare quel provvedimento. L'Italia ritorna in Europa e intende contribuire assieme agli altri membri al progresso della società europea difendendo i valori di coesistenza civile e democratica e di tolleranza che sono patrimonio comune dell'UE", dichiara Mastella. L'Italia – spiega il Guardasigilli – inviterà la presidenza finlandese a presentare il "progetto di decisione Quadro" per la lotta al razzismo durante il vertice dei ministri europei degli Interni e della Giustizia, in programma il 24 luglio».

22 giugno 2006 – Entra in carcere il settantunenne Rigolf Hennig, medico e candidato NPD per Verden in Bassa Sassonia. Condannato a nove mesi senza condizionale, malgrado l'assenza di precedenti penali, dai giudici dr. Knaack e d.ssa Holznagel del Landgericht di Lüneburg, aveva riportato in un articolo, convenendone, il giudizio del giurista SPD Carlo Schmid, coautore nel 1949 del Grundgesetz, che la BRD altro non era che una «*Organisationsform der Fremdherrschaft*, forma istituzionale di dominio straniero». Non bastando, la coraggiosa avvocatessa Sylvia Stolz, difensore di Hennig (come poi di Ernst Zündel e Germar Rudolf), viene incriminata presso la Corte Superiore Penale di Lüneburg dal procuratore Kaup per avere asserito che il Reich tedesco era ancora il governo legale della Germania, che la Bundesrepublik non aveva alcuna autorità legale in quanto mera illegale creatura dei vincitori (opinione che ripeterà, come detto in settima Appendice, il 14 gennaio 2008) e che «l'Olocausto non è di per sé evidente», citato il non-conforme ebreo Gilad Atzmon, che aveva descritto la storiografia ufficiale della Seconda Guerra Mondiale e l'Olocausto come «una completa falsificazione inventata da americani e sionisti», e dichiarato che il testo di Germar Rudolf *Lectures on the Holocaust* avrebbe presto distrutto la «religione dell'Olocausto dalla radice».

5 luglio 2006 – Il sito **fr.altermedia.info** informa, nell'articolo *Le CRIF parte active des magistrats européens*, che il *Conseil Représentatif des Institutions juives de France* gioca da anni un ruolo centrale nella demorepressione del pensiero: «Per il secondo anno consecutivo, la Scuola Nazionale di Magistratura (ENM) ha invitato Marc Knobel, ricercatore del CRIF [organismo presieduto da Roger Cukierman, già dirigente della banca di Edmond de Rothschild], a partecipare alla formazione continua dell'ENM, incentrata quest'anno su "la criminalità informatica e le offese alla dignità umana in Europa". La comparsa di nuove tecnologie alla fine del XX secolo non resta senza incidenza sulla delinquenza sia nazionale che internazionale. È stato così possibile osservare un doppio movimento: da un lato i criminali classici si sono messi ad utilizzare sempre più i nuovi media, dall'altro sono comparse nuove forme specifiche di attività illecite, in particolare il razzismo, l'antisemitismo e il negazionismo su Internet. Contro questo fenomeno altamente preoccupante e questa criminalità informatica, esistono risposte tecniche, preventive e repressive, e giuridiche: marcatura elettronica, tecniche d'investigazione e di prova, armonizzazione delle giurisprudenze, rafforzamento delle procedure e della cooperazione internazionale. Durante il seminario, Marc Knobel ha illustrato come gli estremisti e i fondamentalisti utilizzino sistematicamente e razionalmente Internet per arruolare nuove reclute, preparare azioni militanti, incitare alla violenza o fare l'apologia del terrorismo. Ha inoltre parlato degli altri strumenti utilizzati dagli estremisti: nastri, videocassette, CD, DVD, giochi, *floppy disk*, televisione... Una cinquantina di magistrati francesi partecipa a questa formazione (del territorio metropolitano, della Martinica, Guadalupa, Guyana, Réunion, Polinesia Francese, Nuova Caledonia), così come delegati di diversi ministeri (Giustizia, Interno...). Il seminario è organizzato col finanziamento della Commissione Europea ed è aperto anche ai magistrati europei, nel quadro della Rete Europea di Formazione Giudiziaria (REF). Una quarantina di magistrati di Germania, Belgio, Spagna, Grecia, Ungheria, Italia, Lussemburgo, Polonia, Cechia, Romania partecipa a questa formazione eccezionale. Hanno partecipato al seminario anche: Nicolas Bonnal, vicepresidente del Tribunale di Grande Istanza a Parigi, François Cordier, Procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Grande Istanza a Parigi, Brigitte Pesquie, membro dell'ufficio di studi e di informatica presso la Direzione degli Affari Criminali e di Grazia al ministero della Giustizia, e Myriam Quemener, sotto-direttrice della giustizia penale generale al ministero della Giustizia».

11 luglio 2006 – Processo a Robert Faurisson presso la XVII camera del tribunale correzionale di Parigi, presieduta da Nicolas Bonnal, giudice «formato» al CRIF come il procuratore Cordier, che già il 9 maggio 1995 aveva chiesto tre mesi di carcere e che ora guida la vice, il sostituto Anne de Fontette (ebrea). Costei, benché tenuta a parlare in nome di uno Stato laico, nella requisitoria fa appello alla vendetta di «Jahweh, protettore del suo popolo eletto» contro «le labbra false» di Faurisson, senza che Bonnal spiaccichi parola (immagini il lettore la possibilità di invocare Allah o Gesù Cristo in un tribunale della «laica» Francia!).

La colpa di Faurisson: avere accordato un'intervista telefonica di dieci minuti alla televisione iraniana *Sahar*, trasmessa il 3 febbraio 2005 a partire dalle ore 22.27. Citando tra l'altro l'articolo di Eric Conan comparso su *L'Express* il 19 e 25 gennaio 1995, lo studioso aveva affermato che della «camera a gas» di Auschwitz I «*tout y est faux*» e che secondo gli sterminazionisti Léon Poliakov e Raul Hilberg «nessun documento [attestante l'esistenza di camere a gas omicide] è rimasto» e l'Olocausto si spiega con «un'incredibile convergenza degli spiriti, una trasmissione del pensiero consensuale all'interno della vasta burocrazia tedesca». Poiché le emissioni satellitari erano state captate in Francia, il *Conseil supérieur de l'audiovisuel*, diretto da Dominique Baudis, aveva sporto denuncia, mentre il presidente della repubblica

Jacques Chirac in persona aveva sollecitato il ministro della Giustizia Pascal Clèment di perseguire l'incauto. Il 3 ottobre 2006 il tribunale danna Faurisson a tre mesi di carcere condizionali, 7500 euro d'ammenda e 1500 euro per spese legali a ciascuna delle tre parti civili, le immarcescibili LICRA, MRAP e LDH. Il processo di secondo grado si apre il 30 maggio 2007 all'XI Camera della Corte d'Appello di Parigi, che il 4 luglio per bocca del presidente Laurence Trébucq aggrava le pene con l'ulteriore *cadeau* di 1000 euro per spese legali a ciascuna delle parti civili.

Ma alla bastonata si aggiunge una vera e propria, democratica beffa. Il 21 maggio sempre l'ineffabile Bonnal aveva giudicato Faurisson in un'altra causa aperta dallo storico contro la diffamazione operata dall'ex Guardasigilli Robert Badinter. Nel novembre 2006 costui, nel corso di una trasmissione del canale televisivo ARTE, aveva mendacemente dichiarato di aver fatto condannare il revisionista nel 1981 «per essere un falsario della Storia». Secondo Bonnal, Badinter aveva effettivamente diffamato Faurisson, ma... in buona fede. Certo, sentenzia, Badinter «non è riuscito a fornire una prova convincente» della veridicità della propria affermazione, ma gli deve essere riconosciuto «il beneficio della buona fede». Di conseguenza Faurisson deve versargli 5000 euro per gli onorari dei legali, nonché pagare le spese processuali.

13 luglio 2006 – Il periodico *20 Minutes* informa che il presidente del *Front National* Jean-Marie Le Pen è stato rinviato a giudizio per «*complicité d'apologie de crime de guerre*» e «*de crime contre l'humanité*». In effetti, il 7 gennaio 2005 aveva osato esprimere in un'intervista a *Rivarol* un'opinione sull'occupazione tedesca, definita «*non particulièrement inhumaine*, non particolarmente disumana, anche se ci sono state cose sbagliate, inevitabili in un paese di 550.000 chilometri quadrati. Se i tedeschi avessero moltiplicato le esecuzioni di massa come si dice, non ci sarebbe stato bisogno di campi di concentramento per i deportati politici». L'ennesima medaglia al merito della repressione del pensiero viene però definitivamente conferita alla Patria dei Lumi un anno dopo, l'8 febbraio 2007: Le Pen viene condannato a tre mesi di carcere condizionali e 10.000 euro di multa; la direttrice di *Rivarol* Camille Galic multata di 5000 euro, il terzo imputato, l'intervistatore Jérome Bourbon, a 2000 euro; luminosi soprattutto i «danni»/interessi alle «parti civili» e le spese di pubblicazione della sentenza (un modo come un altro per premiare la demostampa compiacente) su *Le Monde*, *Le Figaro* e *Libération*: 25.000 euro. Con virtuosismo ignoto persino ai tribunali staliniani, l'ineffabile XVII Camera Correzioonale, presieduta da Jean-Philippe Draeher, lo condanna per «apologia di crimini di guerra» e «contestazione di crimine contro l'umanità». Del resto, un sessantennio prima, nel febbraio 1950, ben avevano concordato gli irriducibili scrittori fascisti Lucien Rebatet e Pierre-Antoine Cousteau, dannati dapprima a morte e quindi all'ergastolo: «*La réputation de servilité de la magistrature française est bien établie depuis de longs siècles*, La fama di servilismo dei magistrati francesi è ben nota da secoli».

1° settembre 2006 – Inesausta sete d'odio: l'ottantatreenne tedesca Elfriede Lina Rinckel, diabetica, invalida e semicieca, vedova dell'oloscampato Fred Nickel, sposato nel 1945, e residente a Lower Nob Hill a San Francisco, viene estradata in Germania per avere taciuto, all'arrivo negli USA nel 1959, il suo passato «nazista». La «colpa»: nel 1944 era stata arruolata ventunenne quale guardiana del perimetro del campo di Ravensbrück, peraltro senza avere mai avuto a che fare con gli internati. La donna, nota nel quartiere come «*jewish lady*» e benefattrice di associazioni ebraiche, era stata scoperta dall'OSI-*nazi-hunter* Eli Rosenbaum dopo la morte del marito nel 2005. Quale che ne sia il destino (verrebbe sottoposta a processo nel GROD, gongola sul CdS Ennio Caretto), la donna chiede di essere sepolta nella tomba da tempo approntata, accanto al marito.

11 e 12 dicembre 2006 – Conferenza revisionista – «Discutere l'Olocausto: prospettiva internazionale» – organizzata a Teheran dal governo iraniano e dall'*Adelaide Institute* di Fredrick Toben e presieduta dal viceministro degli esteri Manoucher Mohammadi, cui partecipano una sessantina di studiosi. Per impedire la partecipazione a propri cittadini, i ROD tedesco ed austriaco sequestrano i passaporti (come a Günter Deckert), mentre il ROD francese, per bocca del presidente Chirac e del ministro degli Esteri Philippe Douste-Blazy, aizza la magistratura a perseguire il professor Faurisson per l'«inaccettabile» relazione tenuta in Iran. Più spregevole ancora la Rieducata Cancelliera Angela Merkel: «Vorrei chiarire che noi rigettiamo con tutte le nostre forze la conferenza che si sta tenendo in Iran sulla presunta nonesistenza dell' Olocausto. Rigettiamo nel modo più totale [*uneingeschränkt*] tale tesi. La Germania non la accetterà mai e la combatterà con ogni mezzo a sua disposizione» (riportato da *Deutsche Nationalzeitung*, 22 dicembre).

Quali relatori, che trattano degli aspetti storici, politici, demografici, tecnici, testimoniali, psicologici, repressivi, etc. concernenti l'Olocausto, il sito **adelaideinstitute.org/2006December/ contents_program1.htm** e **2.htm** cita i seguenti. *Prima sessione* «Rassegna storica, nozioni e tracce»: l'«austriaco» Moshe Ayre Friedman (rabbino *Naturei Karta*, sterminazionista), il francese Robert Faurisson, l'«inglese» Arnold Cohen (rabbino *Naturei Karta*, sterminazionista). *Seconda* «Demografia, smentita o conferma?»: lo svedese Jan Bernhoff (docente di scienze informatiche, al ritorno a Stoccolma verrà sospeso dallo insegnamento), l'australiano Fredrick Toben, lo statunitense David Duke, il siriano Gazi Hussein, l'italiano convertito all'islam sciita Leonardo Clerici, l'iraniano Mohammad Ali Ramin, il danese Christian Lindner, il malese Zaryani Abdurrahman. *Terza* «Pareri sulle proposte storiche»: l'americano Michael Collins Piper, l'americano Patrick McNally docente in Giappone, il greco A. Pengas, il giordano T. Boshe, il marocchino Abu Ziad Edrisi, l'americano Bradley Smith, il canadese Shiraz Dossa. *Quarta* «Nazismo, sionismo, Olocausto»: l'indonesiano Mohamad Edris, l'iraniano Golamreza Vatandost, la inglese Michèle Renouf (nata in Australia Michèle Mainwaring), il francese Serge Thion, il russo Nadin Ravski, l'austriaco Wolfgang Fröhlich (che si vieta di parlare per non incorrere nuovamente nei rigori della legge austriaca), il francese Georges Theil, l'iraniano Mohammad Mansour Nejad, lo svizzero Bernard Schaub. *Quinta* «Olocausto, strascichi e sfruttamento»: Tareq Ahmed del Bahrein, l'«inglese» Alexander Baron, l'australiano Mohammad Hegazi, l'indiano Mohammed Mojtaba Khan, il giordano M. Al Rousan, l'iraniano Hossein Harsich, l'australiano Richard Krege. *Sesta* «Visione complessiva, parte I»: l'austriaco Herbert Schaller, il portoghese Nono Rogirio, il marocchino Abuzied Edrisi, il tedesco Peter Töpfer. *Settima* «Visione complessiva, parte II»: l'iraniano Majid Ghodarzi, lo statunitense Moshe Weiss, l'iraniano Mohammad Tarahi, il malese Matthias Chang. Vengono presentate relazioni di studiosi revisionisti assenti quali lo svizzero Jürgen Graf, esule a Mosca, l'italiano di Trieste Ugo Fabbri e l'indomito tedesco Horst Mahler, incarcerato in Germania.

Il giorno 13 viene istituito un *International "Holocaust" Research Committee - IHRC: Interim Committee* (Comitato Internazionale di Ricerca sull'"Olocausto" - IHRC: Comitato provvisorio), segretario Mohammad Ali Ramin, membri Christian Lindtner per la Danimarca, la signora Michèle Renouf per la Gran Bretagna, Bernhard Schaub per Germania e Svizzera, Serge Thion per la Francia, Fredrick Toben per l'Australia. Obiettivi: **1.** fondazione di un comitato per l'accertamento della verità sulle questioni attinenti all'"Olocausto", **2**. fondazione di una commissione giuridica internazionale per la definizione delle pene per gli eventuali colpevoli di avere compiuto l'"Olocausto" nonché, nel caso l'"Olocausto" fosse dimostrato menzogna, determinazione delle riparazioni per tutti coloro che sono stati ingiustamente condannati e delle pene per coloro che fossero stati trovati colpevoli di avere mentito, **3.** preparazione della prossima conferenza.

Tuonando contro gli «squallidi» olorevisionisti («Sparerei ai negazionisti, ma ritengo pericolosissimo criminalizzarli, proprio perché il loro errore è così esecrabile ed evidente»), il liberale Ugo Ruffolo riporta un florilegio di reazioni all'iniziativa. Così la cancelliera BRDDR Angela Merkel: «Respingiamo con la più grande fermezza la conferenza. La Germania non accetterà mai [questo tipo di eventi] e agiremo contro di loro con tutti i mezzi che abbiamo»; il viceprimoministro israeliano Shimon Peres ritriteggia che «quando il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad nega l'Olocausto, invita a un nuovo Olocausto»; sulla stessa linea l'inglese Tony Snow, portavoce del primo ministro Tony Blair: «Mentre le persone in tutto il mondo celebrano la settimana internazionale per i diritti umani e rinnovano un solenne appello alla Dichiarazione Universale per i Diritti Umani che fu scritta dopo le atrocità della Seconda Guerra Mondiale, il regime iraniano cerca perversamente di mettere in questione i fatti storici di quelle atrocità e di provvedere una piattaforma per l'odio»; la Casa Bianca definisce la conferenza «un affronto all'intero mondo civilizzato»; il Vaticano del Benedetto sdottoreggia *ex* (*historica*) *cathedra*: «La Shoah è stata una tragedia spaventosa, dinanzi alla quale non si può restare indifferenti [...] il secolo scorso è stato il testimone del tentativo di sterminare il popolo ebreo, con conseguenza l'omicidio di milioni di ebrei di qualsiasi età e categoria sociale».

Anticipando lo scatenamento dei cani da caccia statali, gruppi privati di ebrei in tutto il mondo si attivano per perseguire gli studiosi che hanno osato partecipare al convegno. In tal modo, mentre i rabbini ortodossi del Naturei Karta vengono tacciati di «sciacallaggio», indicati dai confratelli al pubblico ludibrio e anatemizzati dalle più varie sinagoghe, il Forum delle Organizzazioni Ebraiche di Anversa denuncia gli studiosi alla Procura per violazione della ololegge belga (carcere fino ad un anno e ammenda fino a 2500 euro), se non nella certezza di un effettivo procedimento, indubbiamente con la speranza di causare problemi legali a chiunque di loro si trovasse a transitare nel Belgio. Del resto, già il 16 novembre Jeremy Jones di Sydney aveva denunciato Fredrick Toben al Tribunale Federale del Nuovo Galles del Sud (denuncia n.N327 del 2001 a firma dell'avvocato Steve Lewis dello studio *Slater & Gordon* di Level 11, 51 Druitt Street di Sydney NWS 2000) per avere egli espresso, anche via internet, «*serious doubt that the Holocaust occurred*, seri dubbi che l'Olocausto ci sia stato» e «*that there were homicidal chambers at Auschwitz*, che ci furono camere a gas omicide ad Auschwitz», dichiarando inoltre che gli ebrei i quali si erano offesi per la negazione dell'Olocausto erano «*of limited intelligence*» e che taluni ebrei «*for improper purpose including financial gain*, per disdicevoli/illeciti scopi, tra cui trarre profitti finanziari, avevano esagerato il numero degli ebrei uccisi durante la Seconda Guerra Mondiale e alterato le circostanze nelle quali erano stati uccisi».

21 dicembre 2006 – Malgrado la filippica del pubblico ministero Marie-Luise Nittel, che nel dibattito aveva «bollato» il sessantottenne David Irving «icona dei circoli della destra radicale» e «personalità pericolosamente colpevole», il presidente Ernest Maurer della Corte d'Appello di Vienna accoglie il ricorso dello storico, dannato a tre anni di carcere il 20 febbraio (nel frattempo, attesta la ministra della Giustizia signora Gastinger in risposta all'interrogazione dei Verdi del 16 dicembre 2005, almeno centoventi delle sue opere presenti nelle biblioteche carcerarie austriache sono state ritirate e incenerite). Nel settembre il giudizio di colpevolezza era stato confermato in appello, ma era rimasto pendente il ricorso della difesa contro l'eccessiva severità della pena. Mentre socialisti e verdi si scagliano contro Maurer, sottolineandone le antiche simpatie per i «razzisti» di Jörg Haider, la Comunità ebraica viennese vede nella liberazione dello storico un «incoraggiamento per tutti coloro che nel mondo negano la Shoah». Con riferimento alla conferenza olorevisionista di Teheran, Efraim Zuroff, direttore del *Simon Wiesenthal Center* a Gerusalemme, queruleggia indignato: «una sentenza terribile, nel peggior momento possibile».

16-19 gennaio 2007 – Per il *primo atto* di olorepressione del pensiero svolta dall'ex democristo Clemente Mastella da Ceppaloni, «assistito» dal deputato neocomunista ebreo Emanuele Fiano e seguace delle tre M della Prima Infamia italica (Martelli, Mancino, Modigliani), vedi la sesta Appendice, sezione ITALIA.

Secondo atto: dopo avere previsto il carcere fino a dodici anni per gli increduli, di fronte alle reazioni di centinaia di storici e di giornalisti e politici (il neocomunista Fabio Mussi, i radicali Emma Bonino e Roberto Villetti, il viceprimoministro Francesco Rutelli, etc.), tra i quali alcuni dei più avvertiti ebrei (il presidente UCEI Renzo Gattegna, il portavoce della Comunità di Milano Yasha Reibman, il giornalista Fabrizio Federici e Massimo Fini, il quale pur dice «aberranti» le idee dei «negazionisti», bollati dal goy Davide Giacalone come «[dei] reiett[i], [delle] besti[e], [degli] ignorant[i] senza confini»), Mastella è costretto a ripiegare. Malgrado gli incitamenti liberticidi di Furio Colombo («Bisogna punire chi vuole cancellare l'orrore del passato»), Emanuele Ottolenghi II («Un mezzo giuridico adeguato potrebbe anche servire a chiudere siti internet e case editrici che oggi impunemente propagano l'odio e la menzogna [...] Limitarne la libertà di diffusione non dovrebbe essere escluso a priori»), Bernard-Henri Lévy, Riccardo Di Segni caporabbino e del ràbido ex partigianesco Giorgio Bocca, cade l'ipotesi di introdurre il reato di oloopinione. In compenso, il disegno di legge presentato il 24 gennaio ripenalizza l'«antirazzistica» Legge delle Tre M, della quale il 24 febbraio 2006 il governo berlusconico aveva ridimensionato applicazione e rigori riducendo le pene massime da quattro anni ad un anno e sei mesi, convertibili in una multa di seimila euro (simpaticamente, per accontentare l'omolobby la «tutela» viene estesa agli «atti di discriminazione di persone compiuti a causa del loro orientamento sessuale o della loro identità in genere»). Le effettive novità sono quindi costituite dall'art.**2**, che stabilisce che gli assegni di benemerenza ai «perseguitati politici e razziali» e gli assegni vitalizi agli oloscampati possono essere cumulati alle pensioni ed assegni sociali; dall'art.**3**, che prevede il finanziamento della *Task Force for International Cooperation on Ho-*

locaust Education, ente nato nel 1998 «con l'obiettivo di promuovere e rafforzare i programmi educativi sul tema della Shoah»; dall'art.**4**, che prevede l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio di un *Osservatorio sul fenomeno dell'antisemitismo nell'Italia contemporanea*.

Il 1° febbraio, forse pentito per le miserabili invettive scagliate a suo tempo contro David Irving (su *La Stampa* l'8 luglio 1992: «Studioso? No, è un morbo»), Sergio Romano risponde sul *Corrierone*: «Il progetto di legge del ministro Mastella ha subito alcuni cambiamenti. Sembra di comprendere che il reato di "negazione del genocidio" sia scomparso e che la norma, in quest'ultima versione, tenda soprattutto a rafforzare il concetto di incitazione all'odio razziale e a inasprire le pene. Ma la Germania, come ho scritto in una precedente risposta, vorrebbe approfittare del suo semestre di presidenza per proporre all'Unione Europea l'adozione di una legge simile a quella della Repubblica Federale, dove la negazione del genocidio può essere punita con la detenzione, come è accaduto allo storico inglese David Irving in Austria. È probabile quindi che il tema, in una forma o nell'altra, rimanga all'ordine del giorno per parecchio tempo e meriti ancora qualche riflessione. Il "negazionismo" comprende in realtà una certa varietà di tesi e di impostazioni [...] Ma la maggior parte dei negazionisti, quale che sia la loro tesi, ha uno scopo politico, esplicito o sottinteso [...] Sono le intenzioni degli studiosi, quindi, il vero nocciolo della questione. Ma poiché è difficile portare le intenzioni in tribunale, i processi per negazionismo diventano quasi sempre processi per "lesa Verità". Nulla di nuovo. Vi furono tempi in cui si andava al rogo per avere negato l'esistenza di Dio, messo in dubbio la doppia natura di Cristo o offeso la maestà del re. Evidentemente i governi non hanno perso l'abitudine di trattare gli errori [sic!] alla stregua di un crimine».

Il terzo atto si conclude il 21 febbraio con la (temporanea) caduta del governo Prodi e la decadenza, tra i tanti disegni di legge in esame, del Mastella-Fiano contro il «negazionismo».

14 febbraio 2007 – Come detto in settima Appendice, nel più completo silenzio massmediale Ernst Zündel viene dannato a Mannheim a cinque anni di carcere da Ulrich Meinerzhagen (il quale tuttavia il 12 gennaio concede, pur «con dispiacere», che nessun rapporto legale esiste a provare l'esistenza delle *Gaskammern*, e il 9 febbraio conferma che nei casi giudiziari che ricadono sotto l'art.130 del CP non sono ammesse le prove a favore dell'imputato).

18 maggio 2007 – Divenuto dapprima portavoce e poi presidente della Comunità romana, il caporione Riccardo Pacifici è in prima fila, quasi occhiuto mandante dell'aggressione contro il professor Faurisson e il professor Claudio Moffa, docente di Storia del Medio e Vicino Oriente all'Università di Teramo, che aveva invitato il revisionista, quale relatore, ad una conferenza nel corso di un *master* universitario. Tronfio, il giorno seguente il Pacifici intima al neocomunista ministro per l'Università Fabio Mussi di adoprarsi affinché Moffa venga rimosso dall'insegnamento. L'aggressione ai due studiosi, nonché all'esponente del *MSI-Fiamma Tricolore* Agostino Rabbuffo, viene compiuta da una cinquantina di ebrei romani della Lega Ebraica di Difesa, sezione italiana della *Jewish Defense League*, in testa una cricca di sé-dicenti figli di oloscampati. Ancor più degna di nota è la viltà di tre autorità goyish: il rettore dell'università, il veterinario Mauro Mattioli, che per impedire la conferenza voluta da Moffa spranga per tre giorni l'ateneo; il questore, che lungi dal proteggere il sacrosanto diritto di parola dei due docenti li espelle da Teramo col pretesto della tutela dell'«ordine pubblico»; il sostituto procuratore della repubblica Laura Colica la quale, lungi dal perseguire i violenti che hanno, tra l'altro, provocato fratture plurime e lesioni al fegato al vicequestore e capo della Squadra Mobile Gennaro Capasso, iscrive nel registro degli indagati Faurisson, Moffa e Rabbuffo per «incitamento alla violenza».

8 agosto 2007 – Il destrorso quotidiano *Libero* informa, senza alcuna critica contro la repressione del pensiero, sotto il titolo *Negazionista condannato a 4 mesi di cella*, che il ventiquattrenne Marcel Woell, responsabile dell'NPD dell'Assia, è stato condannato «per avere negato la Shoah» al consiglio del Land. Seduta durante la quale aveva anche proposto di cancellare le gite scolastiche ad Auschwitz in quanto «servono a fare il lavaggio del cervello agli studenti».

22 agosto 2007 – Su mandato di cattura europeo spiccato dalla ministra socialista austriaca della Giustizia Maria Berger l'indomito Gerd Honsik, sessantacinquenne, viene arrestato a Benalmadena/Malaga dopo un esilio quindicennale. Nel 1992 era scampato al carcere mediante fuga durante il processo per il libro *Freispruch für Hitler?* "Assoluzione per Hitler?" e le nonconformi opinioni espresse sul bollettino *Halt!* nel 1986-89, crimini puniti il 5 maggio 1992 con diciotto mesi di cattiverio: *Wiederbetätigung*, "ripetizione di attività [nazionalsocialista]", suona la legge. Mentre le autorità hanno novanta giorni per decidere sull'estradizione, la Procura di Vienna spicca un secondo mandato: il demo-accanimento verrà premiato, Honsik venendo estradato il 4 ottobre (secondo la Corte Costituzionale spagnola – vedi *infra* – i libri di Honsik sono legittimi: fosse tale sentenza giunta dieci settimane prima, l'estradizione non sarebbe stata possibile). Vengono così compiute almeno sei violazioni del diritto, attestate nel ricorso urgente presentato il 27 settembre alla Corte Europea per gli *Human Rights* dagli avvocati José Maria Ruiz Puerta ed Herbert Schaller: il mandato d'arresto europeo non vale per l'esecuzione di un mandato d'arresto degli Stati membri se gli atti imputati, in parte o in tutto, sono stati compiuti prima del 7 agosto 2002 (art.77/4e-JZG); l'estradizione è illecita in quanto il delitto dev'essere punibile in entrambi gli Stati, nel caso si tratti di un delitto politico (art.11 ARHG); l'estradizione è illecita quando la persona da estradare verrebbe esposta a persecuzione a causa delle sue idee politiche (art.3/2 del Trattato Europeo sulla Estradizione); l'introduzione delle norme europee sulla estradizione non può mutare retroattivamente l'illiceità prevista a suo tempo dalla legislazione spagnola (art.7 EMRK); anche se esistesse il caso di applicazione, le imputazioni addotte da Vienna non rientrano nelle categorie previste dal mandato d'arresto europeo in quanto non configurano né "razzismo" né "odio contro lo straniero"; all'art.13/3 la Costituzione spagnola vieta l'estradizione per delitti politici quando essi non configurano «atti di terrorismo».

Sempre quanto al ROD viennese, nel settembre viene reincarcerato l'indomito ingegnere Wolfgang Fröhlich; suo ennesimo crimine: essere promotore di una iniziativa popolare per abolire le ololeggi 26 febbraio e 19 marzo 1992 (il cosiddetto «*Verbotsgesetz*»). Nel più pieno silenzio massmediale, nell'ottobre 2008 verrà condannato a sei anni e mezzo di carcere per revisionismo.

9 novembre 2007 – In riferimento all'istanza del pluricondannato libraio Pedro Varela, la Corte Costituzionale spagnola dichiara inammissibili le condanne per la semplice negazione dell'Olocausto a norma dell'art. 607/2 del codice penale (carcere fino a due anni), poiché una tale negazione rientra nel diritto alla libertà di parola tutelato dall'art. 20 della Costituzione e «non

presuppone alcun incitamento diretto alla violenza contro i cittadini o contro razze o credenze specifiche». Diverso è il caso dell'esaltazione o della giustificazione dell'Olocausto o di un qualunque altro genocidio, cosa che identifica un crimine, per quanto di pensiero, da punire.

13 dicembre 2007 – Anche la Grecia si adegua, senza peraltro varare una specifica legge antirevisionista ma sfruttando abilmente le disposizioni «antirazziste» contro «la violenza e l'odio razziale» contenute nel CP, al clima di repressione del pensiero che, investe l'Europa. Con due voti contro uno il tribunale di Atene condanna a quattordici mesi di carcere lo storico greco «di estrema destra» (così l'agenzia *Associated Press*) Costas Plevris per avere dubitato della Realtà Olocaustica nel libro *The Jews - The whole truth*, accusato dai capi della Comunità di avere fomentato attacchi contro monumenti ebraici. Vengono assolti l'editore, il curatore del libro e un giornalista di una rivista nonconforme che aveva pubblicato estratti dell'opera.

14 gennaio 2008 – La quarta sezione del Landgericht di Mannheim condanna l'avvocatessa Sylvia Stolz a tre anni e sei mesi di carcere, oltre a cinque anni di divieto di esercizio professionale, con arresto immediato dato il «pericolo di fuga», per una serie di «crimini», tra i quali l'immarcescibile *Volksverhetzung* compiuta negando l'Olocausto, vilipendio di organi statali e *Nötigung des Gerichts* "violenza attuata contro il tribunale giudicante". Ardita, invero, la sua dichiarazione finale: «Dichiarerei assurda la mia convinzione che la Repubblica Federale Tedesca altro non è che una "forma istituzionale di dominio straniero" [il già citato giurista SPD Carlo Schmid], se fossi tanto stupida da sperare di ottenere da voi, a capo scoperto e in ginocchio, un giudizio clemente. In primo luogo scriverò su di voi, giudici al servizio del dominio straniero imposto al mio popolo».

La fierezza (*stolz*, per inciso, è aggettivo tedesco che significa "fiero") di tali asserzioni viene ribadita dalla donna undici mesi più tardi al nonconforme ebreo Gerard Menuhin, giunto a farle visita nel carcere di Heidelberg: «Se il prezzo da pagare [per la causa tedesca] è l'incarcerazione, ne vale la pena. La libertà [della Germania] è così importante per me che sono pronta a sacrificare, per essa, la mia libertà personale […] La detenzione non ha fatto altro che fortificare la mia convinzione».

Sempre nel dicembre, indignata la scesa in campo del marxista professor Claudio Moffa che, premesso che la donna «non vanta alcun titolo di studiosa e non è nemmeno una dilettante più o meno ideologizzata della Seconda Guerra Mondiale», bensì ha operato tecnicamente nella sua professione, ricapitola: «La Stolz ha difeso Zündel e ha pensato quel che pensa ogni bravo avvocato: che bisogna in qualche modo anche entrare nel merito del reato contestato, dimostrando non la "verità" storica (non dovrebbe essere questo il compito di quale che sia tribunale), ma la piena legittimità di un dibattito su quale che sia questione storiografica. Così dice anche la Costituzione tedesca. Ma è a questo punto che l'articolo 130 del CP tedesco – che in combinato con il 226 punisce con la prigione da 1 a 5 anni chiunque "neghi" crimini quali quelli definiti dall'ormai abusatissimo Tribunale di Norimberga – ha travolto anche lei […] Una morte civile, motivata con espressioni di sapore inquisitoriale: la condannata, ha sentenziato il giudice Rolf Glenz, avrebbe usato il processo Zndel per sostenere lei stessa le tesi negazioniste, tanto è vero che "ha un riflesso istintivo per rilasciare dichiarazioni di estrema destra". Comunque la si voglia mettere, il caso Stolz è di una gravità inaudita per i princìpi di un'Europa che ciancia ogni giorno di libertà e di democrazia da esportare in tutto il mondo. Si può dubitare per eccesso di zelo o per moderatismo convinto di qualche opinione della giovane legale, su Obama – da lei definito un pupazzo – o sulla inutilità della "rappresentanza parlamentare": ma chi l'ha visitata in carcere come Gerard Menuhin, figlio del famoso violinista Yehudi Menuhin […] ha riferito di pasti assai poco gradevoli, di letture obbligate di Hegel, e insomma di condizioni di detenzione che sfiorano un possibile sadismo carcerario, una malattia che forse colpisce con più piacere i colpevoli di "negazionismo" che l'assassino della cella accanto».

11 febbraio 2008 – Il 15 novembre 2007, all'apertura del processo a Sylvia Stolz, un giovane residente ad Heilbronn nel Baden-Württemberg si era autodenunziato per avere diffuso un testo revisionista a tre destinatari: il sindaco, un prete cattolico e un pastore protestante. L'11 febbraio 2008 riceve, come di prammatica, l'atto d'accusa del tribunale. Ne riportiamo la dichiarazione, diffusa nel marzo via Internet: «Mi chiamo Dirk Zimmermann, ho trentasei anni, sono felicemente sposato, ho due bei figli, amo tante cose della vita, e tuttavia mi sono autodenunciato alla polizia. No, non ho commesso truffe, non ho nemmeno commesso furti od omicidi. Mi sono esposto ad una denuncia penale perché ho inviato a tre persone della mia zona, che neppure conosvo, alcuni esemplari di un libro proibito in Germania. Il reato in questione si chiama *Volksverhetzung* ("istigazione del popolo", equivalente alla "istigazione all'odio razziale"). È in funzione di questo articolo sull'istigazione all'odio razziale che una certa opinione su un certo soggetto della storia recente costituisce un reato passibile di repressione giudiziaria. È dunque un reato di opinione. Il soggetto in questione? Quello dell'Olocausto: lo sterminio industriale degli ebrei europei all'epoca del nazionalsocialismo. Il libro che ho divulgato in pubblico s'intitola *Vorlesungen über Zeitgeschichte - Strittige Fragen im Kreuzverhör* ["Conferenze di storia contemporanea - Questioni controverse in dibattito"]. Il suo autore è Germar Rudolf, in carcere dal novembre 2005 per avere pubblicato questo studio. Laureato in chimica, Germar Rudolf sostiene la tesi secondo cui non c'è stato alcun genocidio degli ebrei, meglio: nessuno sterminio industriale. Non c'è stato sterminio degli ebrei né prima né durante la Seconda Guerra Mondiale. Le autorità hanno confiscato questo libro. Ma io mi chiedo: quale verità ha bisogno di essere protetta da leggi penali? Ma c'è di più: Sylvia Stolz, avvocato di Germar Rudolf (e in precedenza anche di Ernst Zündel) è stata parimenti accusata di "istigazione all'odio razziale"; è stata condannata il 14 gennaio 2008 a tre anni e mezzo di carcere e, il giorno stesso della sentenza, condotta immediatamente in galera. Se persino gli avvocati sono trascinati in giudizio per avere esercitato le proprie funzioni e imprigionati, allora bisogna che sorga una resistenza contro queste misure arbitrarie! Ho dunque deciso che era venuto il momento di auto-denunciarmi: è stato il giorno in cui è cominciato il processo a Sylvia Stolz. Lo ripeto ancora una volta: in base alle leggi della Repubblica Federale Tedesca mi sono messo nella condizione di essere processato. Ma come sono un criminale intellettuale, così sono un libero pensatore, ed è in modo del tutto consapevole che mi assumo la responsabilità del mio gesto. È certo che non so come lo Stato reagirà contro di me, visto che mi sono auto-denunciato; preferirei, sicuramente, i vantaggi della vita di tutti i giorni e non amo mettere in pericolo la mia famiglia né me stesso. Tuttavia, ho il diritto di pensare con la mia testa, e di pormi delle domande. Questo diritto è inviolabile, intangibile. È soltanto ponendosi delle domande e cercando di

vedere più chiaro nei problemi che ci si può sbarazzare di un dubbio e giungere alla verità con libera decisione. E visto che ciò non viene permesso, posso dire questo: la mia posizione, quanto all'Olocausto, è molto chiara. Non credo a quello che mi viene detto e, benché il fatto di esprimere pubblicamente dei dubbi sia [considerato] un delitto, io dubito».

A fine ottobre, l'esempio di Zimmermann viene seguito da un altro tedesco, Kevin Käther, autodenunciatosi per avere anche lui diffuso a tre destinatari la stessa opera, sottoforma di CD.

20 giugno 2008 – Per la penna di Luigi Offeddu, il *Corriere della Sera* dà notizia che i revisionisti della *Vrij Historisch Onderzoek* Vincent Reynouard, 39 anni, e Siegfried Verbeke, 67 anni, sono stati definitivamente condannati dal tribunale correzionale di Bruxelles (61ª camera) ciascuno ad un anno di carcere e 25.000 euro d'ammenda. Il tutto, per avere il primo stilato e il secondo diffuso pubblicazioni non conformi sulle inesattezze – leggi: menzogne – propalate da Goldhagen su carta e da Spielberg su celluloide, nonché presenti nel «diario di Anna Frank». Inoltre, i due si erano azzardati a proporre via Internet: «Chi accetterà la nostra sfida? Offriamo 3000 euro a chiunque saprà dimostrarci, con un dibattito in contraddittorio, che la Shoah non è un mito della propaganda». Evidentemente a corto di argomenti, il Sistema preferisce ricompensare, per tanta incredulità, i due con due anni di carcere, pretendendo da loro non i 3000 euro che mai avrebbe saputo vincere, ma estorcendone 50.000.

Lo stesso giorno, dopo avere ricordato le persecuzioni cui sono andati incontro in particolare Sylvia Stolz, Zündel, Rudolf, Theil, Amaudruz, Berclaz e Graf, Reynouard – che si definisce, peraltro curiosamente a parer nostro, cristiano *e* nazionalsocialista – conclude lucidamente: «Il revisionismo non appartiene a nessuno. Le sue conclusioni sono il frutto di metodi tradizionali di indagine, in cui la perizia scientifica sostiene la critica delle testimonianze e la ricerca documentale. Questi esiti si impongono ad ogni individuo onesto, che sia di sinistra o di destra, credente od ateo… Ma va da sé che le sue implicazioni travalicano ampiamente il contesto storico che, in partenza, gli appartiene. Le sue poste in gioco, colossali, sono politiche e anche teologiche. Se alcuni rifiutano di vederle – per accecamento, vigliaccheria o errore strategico – i nostri avversari, loro, l'hanno capito bene. Essi sanno che la repentina irruzione della verità storica sul periodo 1914-1946 rimetterebbe in causa l'ordine mondiale fondato nel 1945-1946 a Norimberga. Ecco perché, di fronte a delle persone che essi non smettono di presentare come una piccola setta di pazzoidi che negano l'evidenza, costoro fanno votare delle leggi in Europa e delle risoluzioni all'ONU […] Il nostro cammino è dunque già tracciato: noi dobbiamo continuare a ripetere la verità, tutta la verità, compresa quella che concerne le poste in gioco della lotta. Lungi dall'essere una semplice e sterile diatriba tra passatisti, staccati dalle realtà presenti, la battaglia per la verità storica è, al contrario, la continuazione, sul piano intellettuale, della guerra la cui fase armata si è conclusa nel 1945 con la sconfitta delle forze dell'Asse. Ed è chiaro che questo conflitto, iniziato non il 3 settembre 1939, ma il 30 gennaio 1933, è la forma moderna che riveste l'eterna lotta fra la Luce e le Tenebre. Nel XX secolo, la Germania nazionalsocialista incarnò – forse imperfettamente, ma purtuttavia – l'ultimo tentativo di ritornare ad una società d'ordine; vale a dire, ad una società rispettosa dell'ordine naturale. Questa è la ragione per cui, anche dopo la completa sconfitta militare del Terzo Reich, la guerra è continuata e prosegue tuttora. In questa lotta eterna, i nostri avversari possiedono un'arma di distruzione di massa: il preteso "Olocausto". Dopo il 1945 questa menzogna impedisce ogni sereno dibattito sul nazionalsocialismo e, più in generale, sulle società che rispettano l'ordine naturale. "Si sa dove ciò ha portato!"… si risponde senza tregua alle persone che, contro i Diritti dell'Uomo e il loro figlio naturale – lo scatenarsi degli appetiti egoistici – osano parlare di Ordine, di Bene comune, di Proprietà, di Morale, di Patrimonio genetico da preservare, di Natalità, di Diritto del sangue… Contro tutti i vigliacchi che si dicono prudenti, preoccupati per l'efficacia o meno [di una tale presa di posizione], realisti o che so altro, contro tutti i fifoni la cui vita non è mai altro che un intermezzo fra due tradimenti, bisogna ripetere l'insegnamento di Cristo che diceva "Che il vostro *sì* sia un *sì*, e il vostro *no* un *no*; il resto viene dal demonio". **No**, le camere a gas omicide tedesche non sono mai esistite. **Sì**, l'Olocausto è un mito. Per parte mia, aggiungo: **Sì**, Hitler ha incarnato la speranza dell'Europa di fronte agli ideali deleteri del 1789; **sì**, noi dobbiamo assumere il nazionalsocialismo prendendo ciò che in esso vi era di meglio, per alla fine superarlo e forgiare una dottrina che possa salvare il nostro Vecchio Continente. Alcuni condannano la mia azione per il fatto che ho sette bambini. Essi hanno torto: se agisco in questo modo, è anzitutto per i miei bambini; per assicurare loro un avvenire migliore. Ora, non si salverà la nostra civiltà risparmiandosi sulle lotte fondamentali, che sono anche (è logico) le battaglie più pericolose, perché colpiscono al cuore l'avversario, provocando quindi le sue reazioni più violente».

Cinque giorni dopo, il 25 giugno, squilla la corte d'appello di Colmar. I giudici del ROD francese non solo condannano Reynouard, per gli stessi «delitti», ad un anno di carcere non condizionale, ma gli infliggono pure, usuale tattica che usa l'*argent* per spiantare i malcapitati, il pagamento della pubblicazione, per estratti, della sentenza nel *Journal Officiel de la République Française* e su *Le Monde*, *Les Dernières nouvelles d'Alsace* e *L'Alsace*. Ai settimi cieli Raphaël Nisard, avvocato della LICRA: «È un risultato straordinario, che soddisfa pienamente la LICRA». Egualmente gongolante il *Centre pour l'egalité des chances et la lutte contre le racisme* "Centro per le pari opportunità e la lotta al razzismo", dal quale, costituitosi parte civile, era partita la querela contro Reynouard che aveva dato il via alla demorappresentazione. Essendosi più che a ragione resosi irreperibile dopo avere affidato la coraggiosa moglie ed i figli a simpatizzanti ed amici, Reynouard si vede inseguito, al pari del peggiore assassino o narcotrafficante, da un duplice mandato di cattura europeo.

25 giugno 2008 – Il venticinquenne attivista tedesco Marcel Wöll viene dannato dalla Corte d'Appello di Gießen a quattro mesi di carcere incondizionali. La pena è, invero, non solo proporzionata al crimine, ma persino mite: nel marzo 2007, nel corso di una riunione dell'NPD, si era permesso di dubitare dell'Olocausto, definendo l'invio di scolaresche ad Auschwitz «lavaggio del cervello» e il Museo di Auschwitz «luogo del presunto terrore nazionalsocialista».

3 agosto 2008 – Con un comunicato all'autore Michael Hoffman II, l'ebreo David Zapolsky, vicepresidente e *Associate General Counsel* (capo consulente legale associato) dell'internetica **Amazon.com**, lo informa che la sua organizzazione, vantata quale «la più grande libreria al mondo», non presenterà né metterà più in vendita il volume *Judaism Discovered From Its Own Texts - A Study of the Anti-Biblical Religion of Racism, Self-Worship, Superstition and Deceit*, "Giudaismo disvelato - Studio su una religione antibiblica contrassegnata da razzismo, auto-

adorazione, superstizione e inganno". Dopo la prima ordinazione, da parte dei lettori, di undici copie, l'occhiuta censura rabbinica aveva infatti preteso, in carenza di una specifica legge federale o statale repressiva del libero pensiero, la messa al bando dell'opera, giudicata irriverente nei confronti del giudaismo. A nulla conta, ovviamente, al di là di ogni possibile dissenso sull'interpretazione e l'inquadramento generale dei testi citati, l'assoluta correttezza del cattolico Hoffman – epigono del grande Eisenmenger anche nel titolo – nell'avere riportato, in 1102 pagine, migliaia di dati, brani e citazioni delle più autorevoli fonti ebraiche, rese secondo il senso dei testi originali.

1° ottobre 2008 – In transito dagli USA verso Dubai, alle 11.30 viene arrestato ad Heathrow, a bordo dell'aereo sul quale si trova in attesa di ripartire, l'australiano Fredrick Toben. Per la prima volta nella storia, il mandato di cattura europeo (introdotto per reati di terrorismo dopo lo storico «11 settembre»), spiccato dalla procura di Mannheim contro uno storico, viene usato non per tutelare i popoli da trafficanti di droga, riciclatori di denaro, assassini o altri esponenti del crimine organizzato, ma contro un dissidente del pensiero, e per giunta in un paese che per anni ha rifiutato di varare una legge anti-olorevisionista in quanto contraria alle tradizioni nazionali di libertà di ricerca e parola. Organizzatore del Convegno di Teheran nel dicembre 2006, in quell'occasione Toben aveva definito le nazigaskammer «il prodotto di una febbricitante mente malata, alimentata da puro odio, diretto principalmente contro i tedeschi e ogni cosa tedesca […] il prodotto di una spaventosa ignoranza dei procedimenti chimici e naturali». All'inizio del 2008 aveva dovuto affrontare, in Australia, un'accusa di dispregio della Corte per non avere cessato di pubblicare «materiale razzista» sul sito dell'*Adelaide Institute* come ordinato dalla Corte Federale nell'ottobre 2002. Il mandato di cattura tedesco si automotiva: «Dal 2002 ad oggi, attraverso pubblicazioni antisemitiche e/o revisioniste su Internet a livello mondiale, deliberatamente contrarie alla verità storica, le sue pubblicazioni negano, approvano o sminuiscono gli omicidi di massa di ebrei, pianificati e compiuti dai capi nazionalsocialisti».

Segue una prima sentenza, salomonica: il 28 ottobre, il revisionista viene liberato su cauzione (100.000 sterline) – nonché con le singolari imposizioni di stabilire un domicilio a Londra, recarsi quotidianamente ad una stazione di polizia, non partecipare a riunioni pubbliche e non usare Internet in alcuna circostanza – dal giudice Daphne Wickam in quanto il mandato del GROD non avrebbe contenuto gli specifici riferimenti sul «crimine» contestato: né il nome del sito internetico, né il luogo a partire dal quale era stata diffusa la «criminosa» propaganda imputata.

Singolare ed anzi sbalorditivo («*timeo Danaos*…») lo *Jewish Chronicle* del 31 ottobre: «Speriamo che la domanda di estradizione di Toben venga respinta […] Speriamo anche che un caso del genere non si verifichi più in questo paese, ma che il governo britannico esiga che le leggi tedesche che reprimono la negazione dell'Olocausto vengano abrogate il prima possibile».

17 ottobre 2008 – Davanti al tribunale correzionale di Bruxelles, il pubblico ministero chiede un anno di carcere per l'ex senatore del *Vlaams Blok* Roland Raes, perseguito per «negazionismo». Il 26 febbraio 2001 in un'intervista con la televisione olandese NCRV, il giorno seguente parzialmente ripresa dalla demostampa, aveva infatti non solo «minimizzato» il «genocidio» ebraico, ma espresso dubbi sull'autenticità del «Diario» annefrankiano. Il Forum delle organizzazioni ebraiche e il Centro per le Pari Opportunità e la Lotta contro il Razzismo lo avevano querelato, costituendosi virtuosamente parte civile e richiedendo ognuno 5000 euro per «danni».

24 ottobre 2008 – Davanti alla corte d'appello di Lione il pluriperseguitato Bruno Gollnisch, numero due del *Front National*, dichiara: «Nella mia qualità di [euro]parlamentare ho tenuto una conferenza stampa nei locali del mio collegio elettorale su diversi argomenti d'attualità, tra i quali il rapporto Rousso sul cosiddetto negazionismo all'università di Lione […] L'unico fatto che ho "contestato" è l'accusa ai tedeschi di avere compiuto il massacro di Katyn, già riconosciuto opera dei sovietici da questi stessi […] Nella mia veste di imputato, constato che sono stato condannato per contestazione di un testo – la sentenza di Norimberga – divenuto elemento costitutivo del crimine previsto all'articolo 24 bis, testo che non è mai stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Francese, contrariamente ai princìpi più assodati del nostro diritto, così come ha solennemente riconosciuto la Corte di Cassazione nella sentenza "Jauge" dopo la Monarchia di Luglio! Peggio ancora, constato che non ci si è degnati indicarmi, malgrado le mie ripetute richieste, quale passo di detta sentenza […] avrei contestato».

12 novembre 2008 – Tornato da un Viaggio della Memoria ad Auschwitz finanziato dal Comune di Roma in compagnia di 248 studenti, professori e del sindaco «ex neofascista» Gianni Alemanno, durante un consiglio di classe della IV C al liceo artistico Ripetta il professore Vincenzo Mollicone illustra i campi di «sterminio» e le sofferenze degli ebrei. Stufo di udire l'olomanfrina, il docente di Storia dell'Arte Roberto Valvo interviene criticando l'olokermesse, «negando ogni immagine, negando lo sterminio degli ebrei» (così *Il Messaggero* del 22 seguente), aggiungendo che sarebbero stati gli inglesi a lanciare il mito delle Gaskammern: «Dove sono le prove della Shoah? E perché la scuola italiana non si occupa di vicende di casa nostra come le foibe? Gli ebrei non sono neppure italiani». Tre giorni dopo la preside invia ai carabinieri un esposto, poi passato in Procura, «per denunciare l'acceso diverbio».

Scatenata l'usuale campagna diffamatoria, col nonconforme professor Valvo presentato come «un uomo stressato, facile a scatti d'ira, solitario», tra i più esagitati è Riccardo Pacifici, il fomentatore ora capo della Comunità, orripilato «perché mai nemmeno i negazionisti più feroci avevano osato così tanto. Quando questo tipo di azioni vengono svolte dagli studenti cerchiamo delle attenuanti, vista l'età, e cerchiamo di porre rimedio. Ma la posizione del professore è aberrante, e chiedo, non da ebreo, ma come cittadino, che siano prese misure drastiche». Detto fatto, il giorno 21, in attesa del decollo dell'inchiesta del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, il non conforme Valvo viene sospeso dall'insegnamento dall'Ufficio Scolastico Regionale (ex Provveditorato). Dopo avere definito «atto doveroso» la sospensione, il moscelnizzante Alemanno si vanta, in particolare *coram haebraicum populum*, di avere contribuito al provvedimento repressivo con due lettere al detto Ufficio. Alle stelle il volpino Pacifici, ringraziando «coloro che hanno applicato il diritto e hanno rispettato il disagio degli alunni. Si deve una volta per tutte affrontare in parlamento una legge che introduca in Italia il reato di negazionismo della Shoah, che non vuol limitare la libera espressione»; per il virtuoso liberticida, gli studenti «dovrebbero essere definiti eroi perché non sono rimasti indifferenti, sono stati sentinelle della memoria ed hanno raccolto il messaggio che veniva proprio dai sopravvissuti. Ecco, credo che questa sia la cosa più bella di questa triste vicenda […] Fino adesso non

lo avevamo detto, ma in quella scuola ci sono alunni ebrei che sono rimasti rigorosamente in silenzio, visto che altri coetanei si sono assunti, diciamo, questo onore. E ciò dà maggior significato alla vicenda. Ogni vicenda brutta, come quella del professore o altro, non deve riguardare soltanto il mondo ebraico, perché offende tutta la società civile». A «riparazione», il giorno seguente il liceo proietta il film-intervista ad Enrica Sermoneta Moscati, scampata all'arresto il 16 ottobre 1943. Mentre sotto una delle volte viene inaugurata una targa che ricorda Noemi Cingoli, un'alunna deportata ad Auschwitz ed ivi deceduta, una professoressa ci intenerisce: «Il nostro liceo non deve scusarsi di nulla; nel piano della nostra offerta formativa tra gli obbiettivi educativi rientra quello di contribuire alla formazione di valori quali l'amore, la giustizia, l'uguaglianza, la pace e la solidarietà attiva».

Semitartufesco (sgusciando tra ammirevoli «tuttavia» e «comunque») Franco Cardini, docente di Storia Medioevale a Firenze: «È evidente che il professor Valvo ha diritto, come qualunque altro docente, alla sua libertà d'insegnamento. Tale libertà deve tuttavia intendersi come libertà d'interpretazione di fatti che siano acclarati o di formulazione di tesi e di ipotesi scientificamente sostenibili. Insegnare cose false o errate, per un docente, non è libertà d'insegnamento: è tradimento del proprio compito, mancanza al proprio dovere, insulto alla propria professione. Non conosco il tenore delle dichiarazioni del collega e quindi non posso giudicare: ritengo comunque non plausibile che si possa negare l'esistenza della Shoah (restando legittimo il rilevare eventuali errori o inesattezze nella ricostruzione storica degli eventi che l'hanno caratterizzata o discutendo il carattere e il contenuto del termine che solitamente la qualifica, adducendo sempre e comunque le prove di quanto si afferma: il che sarebbe un contributo scientifico, non un atto "negazionistico"».

Non demorde comunque il Pacifici, talmente angosciato da venire ricevuto addirittura al Quirinale dal neocomunista inquilino Napolitano al quale, conscio del prossimo varo di un'eurodirettiva in tal senso, sollecita un più pressante intervento repressivo antirevisionista: «Sentiamo di dover denunciare un vuoto legislativo in materia di prevenzione e condanna di ciò che la rete telematica offre nel campo della xenofobia e del razzismo e contiamo sulla Sua sensibilità affinché si vigili nei tempi dovuti a colmare questa lacuna. Lo diciamo non solo per noi ebrei, ma a tutela di tutti coloro che nella rete telematica rischiano di essere catturati o deviati nelle loro menti da organizzazioni criminali». In tanto ben fare lo affianca il confratello Alessandro Ruben, direttore della finanziaria *Italintesa*, presidente onorario dell'ADL Italiana e deputato del berlusconico PdL in quota AN, presentatore di una proposta di legge contro i siti internetici «xenofobi», «razzisti» e «negazionisti»: «Si tratta di una problematica che sto approfondendo perché ha dimensioni internazionali. L'intenzione è perseguire i siti con questi contenuti. È come il Ku Klux Klan: nel momento in cui non era più possibile essere incappucciati, quel movimento sparì».

13 novembre 2008 – Alle 06.15 di notte, ennesima demodevastazione (penultima il 24 gennaio) dell'abitazione del professor Faurisson, a Vichy, da parte di due ufficiali della polizia giudiziaria. Venuti da Parigi e accompagnati da tre poliziotti, i due da un lato sono in caccia di documenti ed elaboratori elettronici, peraltro non trovati, dall'altro sono latori di cinque avvisi di procedimento, i più importanti dei quali concernono la conferenza di Teheran di cui *supra*, andata di traverso in particolare a Jacques Chirac. La moglie del professore, sofferente di cuore, il cognato e la di lui moglie vengono tirati giù dai letti e confinati a vista in un angolo della stanza. Durante le quattro ore di «attenzioni», Faurisson rifiuta di rispondere a qualsiasi domanda.

15 novembre 2008 – Ci giunge notizia che il processo di repressione del pensiero inaugurato da cervelli ebraici e transitato per cervelli euro-rieducati trova la saldatura finale in cervelli negri. Tra i più recenti acquisti, nell'elenco dei paesi dotati di leggi demorepressive troviamo infatti il glorioso Ruanda. Edita sull'ufficiale *Igazetiya ya leta ya Repubulika y'u Rwanda* n.42 del 27 giugno 2003 (*Umwaka wa 42 n° idasanzwe yo kuwa 27 Kamena 2003*), la legge 16/2003 del 27.06.2003 «Legge organica sulle organizzazioni politiche e i politici» prevede all'art.40/XIV che «in particolare a un politico o a un'organizzazione politica sarà vietato […] negare o banalizzare un genocidio [*negation or trivialization of Genocide*]». Pena prevista: con riserva di sanzione penale, in sede civile, da sei mesi a due anni di carcere e ammenda da 500.000 a un milione di franchi ruandesi o una delle due pene. Il tutto, a firma delle Loro Supreme Eccellenze il Presidente della Repubblica Paul Kagame, il Primo Ministro Bernard Makuza, il ministro degli Affari Sociali (etc.) Christophe Bazivano e il ministro della Giustizia Jean de Dieu Mucyo.

28 novembre 2008 – Il commissario UE alla Giustizia Jacques Barrot annuncia il raggiungimento di un accordo tra i ministri della Giustizia dei paesi eurolandici, che hanno dato il via libera alla direttiva-quadro sui reati di «xenofobia» e «razzismo», proposta fin dal 29 novembre 2001. Il provvedimento, untuoseggia Barrot, è rivolto contro «coloro che incitano pubblicamente e intenzionalmente alla violenza e all'odio, anche attraverso la disseminazione o la distribuzione di trattati, foto o altro materiale diretto contro un gruppo di persone o un membro di tale gruppo definito in base alla razza, al colore, alla religione, discendenza o origini nazionali o etniche». «Razzismo e xenofobia non hanno luogo in Europa, né dovrebbero averlo in nessuna altra parte del mondo. Il dialogo e la comprensione dovrebbero prevalere sull'odio e la provocazione», continua Barrot, che «accoglie calorosamente introduzione di sanzioni severe ed efficaci [da uno a tre anni di carcere] contro il razzismo e la xenofobia, che violano direttamente i princìpi della libertà, della democrazia, del rispetto dei diritti umani e della libertà fondamentali e dello Stato di diritto, sulla base dei quali l'Unione Europea è stata fondata e che sono comuni agli Stati membri». Ovviamente, con tale grimaldello vengono colpiti anche tutti i curiosi, i nonconformi e gli studiosi revisionisti, poiché la direttiva si applica anche a chi «condona» o nega gli atti di genocidio, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra, tali definiti dalla Corte Penale Internazionale o nella sentenza del Tribunale Militare Internazionale di Norimberga. I governi nazionali hanno due anni di tempo per tradurre la direttiva nelle loro legislazioni, disponendo di un certo margine di flessibilità: possono cioè decidere di sanzionare solo gli atti che mirano «effettivamente» a disturbare l'ordine pubblico o comportamenti di natura «minacciosa, abusiva e insultante».

Mentre il giorno seguente il *Corriere della Sera* presenta asetticamente l'eurotentativo liberticida nel trafiletto *UE: tre anni di carcere per la xenofobia*, più virtuoso e sbavante è, sullo stesso quotidiano il giorno 30, il pilpulico Bernard-Henry Lévy (VI), per il quale i «buoni» e «veri» studiosi nulla hanno da temere da tale provvedimento, in quanto: «non sono le leggi, sono i negazionisti a terrorizzare gli storici. Le leggi non sono fatte per mettere in imbarazzo i ricercatori, ma per sbarazzarli di quella piaga, di quell'inquinamento che sono i falsificatori. Atteniamoci all'u-

nica di queste leggi che, fino ad oggi, funziona bene. Prendiamo in considerazione il caso della cosiddetta legge Gayssot, che penalizza la negazione della Shoah. È una legge anti-Le Pen. È una legge anti-assillo antisemita. Sfido i firmatari dell'appello di Blois [un gruppo di storici e intellettuali finalmente indignati per la repressione del pensiero in auge in Francia da un ventennio, primi di ottobre 2008] a citare un solo ricercatore la cui libertà di ricerca e di espressione sia stata ostacolata da quella legge». Intollerabile è quell'«oltraggio alla memoria dei morti che è la negazione del fatto che essi sono davvero morti», del quale aspetto il perno è quell'«"assassino di carta" [di] Faurisson, i cui "lavori" sono stati discreditati da una legge anti-negazionista ben formulata […] I negazionisti, per solito, sono tipi strampalati. Maniaci. Professori emarginati, o senza cattedra». Ben fortunata infine la Germania, per avere compiuto «quel lavoro di memoria e di lutto al quale si è virtuosamente sottoposta».

Conscio di avere perso la sua libbra di carne con l'affossamento del disegno di legge Mastella ed ora in attesa di averla, giubila il deputato neocomunista/pidista Emanuele Fiano: «Credo che ora questo ragionamento sul negazionismo si debba fare [anche in Italia]. Non fare niente mi sembrerebbe da codardi».

18 dicembre 2008 – In virtù del particolare sistema elettorale, che prevede che una legge possa essere approvata soltanto se votata da almeno un terzo di ogni entità federale, il voto contrario di undici deputati serbo-bosniaci della Repubblica Srpska (su 42 totali tra serbi, croati e islamici) blocca l'approvazione di una legge, da loro definita «di bassa qualità», che avrebbe punito anche nella Repubblica Federale di Bosnia ed Erzegovina la «negazione» dell'Olocausto e di altri «crimini contro l'umanità».

16 gennaio 2009 – Il governo della Baviera, retto dalle democristiane CDU/CSU, proibisce, attraverso il ministero delle Finanze del Land, la pubblicazione del periodico *Zeitungszeugen* ("Testimonianze a stampa", **www.zeitungszeugen.de**) una settimana dopo l'uscita del primo numero. In effetti, pur come il francese *Le Monde*, che ripubblica articoli vecchi di decenni nella rubrica *Il y a cinquante ans dans le monde,* l'idea dei responsabili della nuova rivista, guidata da Sandra Paweronschitz, di pubblicare articoli tratti dai giornali di epoca nazionalsocialista (prima uscita: *Der Angriff* "L'attacco" del 30 gennaio 1933, giorno della nomina di Hitler a Cancelliere) cozza contro il terrore del GROD di fornire ai sudditi materiali di riflessione. E ciò, anche se la rivista aveva pubblicato contestualmente articoli da altri giornali del periodo, il primo ripreso da un giornale di centro, il secondo da uno estremosinistro, accompagnati da commenti che, a partire dalle dichiarazioni di storici rieducati, spiegavano al lettore come si sarebbero dovuti demoleggere tali articoli.

20 febbraio 2009 – In cerca di meriti presso i Soliti Noti, schiumante perfidia da ogni poro, gongola sul *Corriere della Sera* tale G.G.V. (per la cronaca e l'infamia: Gian Guido Vecchi): «Prima di cercare prove dell'esistenza delle camere a gas, come aveva annunciato con sussiego, gli toccherà cercare un altro paese disposto a ospitarlo: il vescovo lefebvriano e antisemita Richard Williamson, quello che ha negato la Shoah, non è gradito in Argentina e dovrà "abbandonare il territorio nazionale in un termine perentorio di dieci giorni" pena l'espulsione, ha spiegato il ministro degli Interni argentino, Florencio Randazzo. Il motivo formale del provvedimento si riferisce a "irregolarità nella sua documentazione". Williamson, spiegano al ministero argentino, ha "ripetutamente dichiarato il falso sul vero motivo della sua permanenza nel Paese, giacché dice di essere un impiegato amministrativo dell'associazione civile La Tradizione, quando in realtà la sua vera attività era di sacerdote e direttore del Seminario che la Fraternità San Pio X [all'epoca, nel mondo: 491 sacerdoti, 215 seminaristi, 117 frati, 164 suore e migliaia di fedeli] possiede nella località di Moreno", vicino a Buenos Aires […] Naturalmente [sic!: perla rivelatrice di tutto un modo di (s)ragionare e di essere, n.d.A.] è stato un falso ben più grave, la negazione delle camere a gas, a provocarne l'espulsione: "Episodi come questo nuocciono profondamente alla società argentina, al popolo ebreo e a tutta l'umanità, pretendendo di negare una comprovata verità storica", dice la nota governativa […] Ancora l'altro giorno il cardinale Camillo Ruini ha spiegato: " Chi nega l'Olocausto non può essere un vescovo cattolico" […] Qualche giorno fa il rabbino di Buenos Aires, Daniel Goldman, aveva chiesto alle autorità argentine di dichiarare "persona non grata" il vescovo negazionista. Monsignor Fellay, superiore dei lefebvriani, aveva parlato di dichiarazioni "sfortunate" e sostenuto che "dobbiamo lasciare a Williamson del tempo, perché vuole studiare seriamente per fornire una risposta sincera e vera"».

Due settimane dopo, lievemente imbarazzato, il *demi-juif* Ian Buruma cerca di salvare capra e cavoli, cioè la necessità di tacitare gli eretici e la demolibertà di dire «parole odiose»: «Il vescovo Williamson non è certo encomiabile. Ma davvero merita di avere tutti contro? Per le dichiarazioni fatte alla televisione svedese è stata messa in discussione la riammissione alla Chiesa cattolica, già promessa da Papa Benedetto, e forse è meglio così. Ma di recente è stato anche espulso dall'Argentina, dove viveva, e minacciato di estradizione in Germania, dove ci si appresta a processarlo per aver negato l'Olocausto […] Le opinioni del vescovo Williamson saranno anche detestabili, ma processarlo per le sue interpretazioni storiche non sembra una soluzione sensata. Certo, merita di essere criticato, e anche deriso, ma non di finire in galera […] Il problema è dove tracciare il limite. Legalmente, dal momento in cui le parole intendono sfociare in violenza. Socialmente, però, sono troppe le variabili per stabilire un principio universale e assoluto. Il limite esatto deve essere costantemente testato, contestato e rinegoziato […] Uomini come il vescovo Williamson e Geert Wilders [segretario del partito olandese «anti-islamico» PVV, cui nel gennaio è stato vietato l'ingresso in Gran Bretagna per le sue posizioni «razziste» in grado di turbare l'«ordine pubblico»] hanno in fondo una loro utilità, in quanto ci consentono di metterci alla prova. Lasciamoli pure parlare e saranno giudicati, non in tribunale, ma da chi la pensa diversamente. Censurarli significa trasformarli in martiri della libertà di parola, e questo non solo rende più difficile attaccare le loro idee, ma contribuisce a screditare la stessa libertà di espressione».

Al contempo, viene espulso dall'«intrepida» Comunità tradizionalista don Floriano Abrahamovicz, sacerdote di padre ebreo e responsabile per il Nordest italiano, non tanto per avere definito «*cloaca maxima*» il Concilio Vaticano II, quanto per avere affiancato il vescovo Williamson dichiarando «semplicemente», a fine gennaio a *La Tribuna* di Treviso, che le *Gaskammer* «sono esistite almeno per disinfettare, ma non so dire se abbiano fatto morti oppure no, perché non ho approfondito la questione».

25 febbraio 2009 – Avendo definito in una ripresa video l'Olocausto «*die gewaltigste Lüge der Weltgeschichte*, la più grande bugia della storia mondiale» e spedito nel novembre 2007 a diverse persone il CD e il libro periziale di Germar Rudolf sulle Gaskammer, il settantatreenne ex fondatore della RAF, indomito cultore della ragione e testimone tra i massimi della ribellione al

Sistema, viene premiato con sei anni di carcere e arresto immediato in aula, per il nauseante «incitamento all'odio», dal Landgericht München II. Sempre per i Soliti Dubbi, quindici giorni prima il Landgericht di Landshut gli ha regalato dieci mesi di carcere, mentre il Landgericht di Potsdam si appresta ad accogliere la pena richiesta dalla Procura: altri quattro anni e nove mesi dietro le sbarre. Avendo previsto la carcerazione, Mahler aveva affidato a un amico il seguente testo, immediatamente diffuso su Internet **youtube.com/watch?v=DgCArIldGRg**:

«Comprendiamo finalmente il mistero della storia umana quale coscienza della verità: la marcia di Dio nel mondo da lui creato è stata affidata a noi uomini come eterna lotta contro il male in difesa del bene *riconosciuto.* In tal modo Dio diviene, attraverso di noi, ciò che è: lo Spirito Assoluto, che non è né bene né male. L'uomo non può giudicare Dio. L'**uomo** è tale unicamente in quanto **popolo**. I popoli sono i pensieri di Dio (Herder) e hanno valore soltanto nella loro diversità. Un'orchestra composta di soli violini annoierebbe presto gli ascoltatori. Ogni popolo è uno specifico **pensiero** e ha il dovere di mantenersi unico e tale pur attraverso i cambiament1. All'ebraismo [*Judentum*], a questo corpo disperso tra tutti gli altri popoli, è stata assegnata la funzione di incarnare il **pensiero negativo** [*der Nein-Gedanke*], senza il quale Dio non saprebbe ciò che **Egli** è e *non sarà*. Perciò la figlia di Sion è odiata ed evitata da tutti i popoli (*Isaia*, LX 15). Essa verrà redenta dai popoli solo se questi riconosceranno nell'ebraismo [*Judenheit*] "il No alla vita dei popoli" (Martin Buber). All'inizio della loro redenzione stanno le parole di Gesù: "Voi [capi del popolo ebraico] siete del diavolo, vostro padre: egli era omicida dal principio e non è rimasto nella verità perché in lui non è verità. Quando egli proferisce menzogna, parla del suo, perché è mendace e padre della menzogna. Ma siccome io dico la verità, voi non mi credete" (*Giovanni*, VIII 44-45). In quanto servi di Dio, il Trinitario, a sfida di tutti i popoli della terra gli ebrei hanno edificato la signoria di Mammona, che giunge ora alla fine. Il suo compimento, che è al contempo il suo tramonto, si basa sulla menzogna del genocidio gaskammeriale. Questa è la più grande menzogna della storia mondiale.

«La truffa finanziaria mondiale è esplosa. Tutti si chiedono: "Come è stato possibile?" È stato possibile perché la riflessione dei popoli sul ruolo dell'ebraismo [*Judenheit*], in particolare dei plutocrati ebrei, è stata soffocata dagli immaginari vapori omicidi dell'insetticida Zyklon B. *La menzogna su Auschwitz ha ormai raggiunto la fine. La verità vince.* La potenza protettrice di Israele, gli Stati Uniti d'America, crolla. Col suo furore persecutorio contro i dissidenti, la religione olocaustica si è autoconfutata. Perché se ci fossero prove di quel crimine straordinario che i media hanno battezzato Olocausto, queste verrebbero presentate, e così i negatori verrebbero ridicolizzati. Ma le prove non esistono, perché il genocidio gaskammeriale non c'è mai stato. È dovere del popolo tedesco assestare il colpo di grazia alla religione olocaustica facendosi martiri per la verità. Fuorviati dai media ebraici, ci siamo finora opposti ai dogmi della chiesa olocaustica sventolando il vessillo della libertà di opinione. Oggi questo vessillo non basta più. Non si tratta più della libertà di opinione. *Ne va della nostra esistenza in quanto popolo tedesco.*

«La colpa uccide l'anima. Lo sappiamo dalle pionieristiche scoperte dell'ebreo Sigmund Freud. *L'articolo 130/III del codice penale non è solo una museruola. È ciò che rende possibile l'assassinio dell'anima del popolo tedesco, un assalto attuale, contrario al diritto dei popoli, alla nostra esistenza in quanto popolo.* Perciò siamo chiamati a legittima difesa, e non solo per noi. Lo spirito tedesco è la luce dei popoli. Abbiamo il dovere, impostoci da Dio, di mantenere accesa la luce e di farla risplendere.

«*Tedeschi, cercate di capire finalmente che, in maniera talmudica, l'ebraismo mina la nostra essenza, sottraendoci la libertà per sempre!* Il tedesco che riconosce la necessità di opporsi al genocidio praticato dagli ebrei contro il suo popolo non può cessare dal chiamare menzogna la menzogna e lottare per la verità. Ma se non si sottomette agli ebrei, viene tosto portato in giudizio per negazione dell'Olocausto e condannato al carcere, consumando la vita che gli resta. Io ho deciso di svelare questa perfidia talmudica, da anni chiamo pubblicamente menzogna, sempre e sempre più, questa menzogna, opponendole la verità. Ho giurato al mio popolo di non arrendermi in questa lotta contro la religione olocaustica. Mi trovo perciò, a settantatré anni, davanti alla prospettiva di dover passare il resto della vita nelle carceri di una tirannide straniera. Contro di me sono già stati sentenziati 21 mesi di carcere, per ora non effettivi. Inoltre, i boia del volere nemico hanno richiesto 57 mesi dal Tribunale Regionale di Potsdam e 72 mesi dal Tribunale Regionale di Monaco. Dodici anni e mezzo di carcere: per un settantatreenne significa ergastolo. *Quod erat demonstrandum*. Tedeschi, volete morire in eterno? [*Deutsche, wollt Ihr ewig sterben?*: ribaltamento della frase di Federico II di Prussia ai suoi soldati in ritirata nella battaglia di Kolin, 1757: «Cani, volete vivere in eterno?»] Spezzate il giogo di Israele! Abbiamo l'arma più potente, la verità. Usiamola!».

Più ampio, segue il «Testamento spirituale [*Vermächtnis*] di Horst Mahler. Ultima dichiarazione prima dell'incarcerazione»:

«Diffondo questa dichiarazione da un luogo nel quale non mi sarà più possibile rivolgermi al pubblico in questo modo. Approfitto dell'occasione per ricordare cosa sia in gioco. Sto per essere giudicato e incarcerato. Molti mi rimproverano: Perché l'hai fatto? Fuori dal carcere avresti potuto fare di più. E ora non ci sei, cosa ne hai ricavato? Ribatto: È un modo sbagliato di vedere le cose! Non si tratta del fatto che ci è stato rubato il diritto di esprimere la nostra opinione! Questo, potremmo anche accettarlo. Se esprimo o non esprimo un'opinione, il mondo non ne verrebbe sconvolto. Non si tratta del diritto di espressione, non della libertà di avere una opinione e manifestarla. Se, come sono convinto, la religione olocaustica è il cuore della distruzione del popolo tedesco, se la religione olocaustica è l'assassinio della psiche del popolo tedesco e ogni tedesco ne viene colpito, si tratta del diritto alla difesa. Vorrebbero imporci di lasciarci uccidere senza resistere, di portare a morte la nostra anima? Chi oserebbe sostenere con argomenti giuridici che un tale resistere sia un crimine?

«In quanto popolo, siamo un essere vivente, abbiamo un'anima, siamo un essere spirituale, e il modo più certo per uccidere un essere spirituale è distruggerne lo spirito, l'anima, cosicché alla fine noi stessi non sappiamo più chi siamo. Questa è la strategia del nostro nemico, quando ci impone di non mettere in discussione la religione olocaustica, di non dire che l'Olocausto non c'è stato, e che quindi non occorre provare che dobbiamo accettarlo. Del resto, conosciamo chi ci parla: un assassino, un assassino dei popoli! Perciò non ne ascolto le argomentazioni, ma cerco come scrollarmi di dosso il potere che ha su di noi. A disposizione abbiamo un'unica arma, la verità.

«La singolarità della mia esistenza è che sono entrato nella vita politica in modo irruente, fino alla Frazione Armata Rossa [*Rote Armee Fraktion*, RAF], che si è imposta il concetto di lotta armata contro il Sistema (lo dico in modo del tutto generale). La

ragione che ci ha spinto a scegliere tale via è stata la credenza nell'Olocausto! Abbiamo creduto a quanto abbiamo appreso a scuola, a ciò che i media spacciavano per verità. Questo avevo introiettato, e ho cercato un modo per liberarmi da tale complesso di colpa. Non voglio ricordare le tappe di questo percorso, è un altro discorso. La cosa importante, è che credevo all'Olocausto [*daß ich ein Holocaustgläubiger war*]. Un giorno ho dovuto prendere di petto la questione, essendomi trovato in una certa situazione, quando accettai di operare quale avvocato difensore di un tedesco, il cantautore Frank Rennicke, accusato di negazione dell'Olocausto e giudicato colpevole in prima istanza. Ovviamente, interpellato se volevo difenderlo, risposi: Certo, ti difenderò! In tal modo dovetti occuparmi a fondo dei fatti e delle cosiddette prove dell'evento definito Olocausto e valutare tali prove, e giunsi alla conclusione che non c'erano prove, che c'era solo l'asserzione che esso era successo e che si era indagato a sufficienza, che nessun altro fenomeno storico era stato indagato così a fondo come l'Evento Olocaustico. Una vera menzogna!

«Quando i tribunali federali [*Bundesgericht*] dicono che migliaia di testimonianze confermano l'Evento, è menzogna! E questo, ovviamente, lo sa anche la Corte Suprema Federale [*Bundesgerichtshof*], e poiché noi non siamo uno Stato sovrano bensì, come ha solidamente dimostrato Carlo Schmid, uno dei padri della Legge Fondamentale [*Grundgesetz*, la cosiddetta «Costituzione» imposta dai vincitori del conflitto mondiale], la Repubblica Federale non è uno Stato, ma unicamente la Forma Organizzata di una Modalità di Dominio Straniero [*Organisationsform einer Modalität der Fremdherrschaft*], essa è dunque un dominio straniero. E tutte le istituzioni alle quali gli stranieri hanno sottoposto sia noi che la Legge Fondamentale non hanno giuridicamente alcun valore. Queste le parole precise di Carlo Schmid, docente di Diritto Internazionale e Statale.

«Ci si può poi chiedere come le Potenze vincitrici – o il vincitore della Seconda Guerra Mondiale: c'è un unico vincitore, l'ebraismo internazionale – si siano assicurate che la base del loro dominio mondiale, cioè la Religione Olocaustica resti intoccabile e assolutamente protetta. Ci sono riusciti costituendo la Repubblica Federale Tedesca. Noi sappiamo che la Corte Suprema assicura una sorta di giurisprudenza affinché la vita continui, ma nella sostanza ha il compito, assegnatole dalla tirannide straniera, di difendere in ogni circostanza, ad ogni costo, il fondamento della tirannide straniera, l'Olocausto. Invero, attraverso l'assassinio dell'anima, altro non si verifica che la distruzione arbitraria dei fondamenti vitali del popolo tedesco. Considereremmo certo stupidi i nostri nemici – il nostro più potente nemico – se pensassimo che non hanno provveduto a rendere salda la loro signoria su di noi. Non ci hanno certo scatenato contro questa guerra dai mille volti per rinunciare a perseguire i loro scopi dopo aver vinto con le armi materiali ed averci concesso nella pratica, sotto le spoglie di una giustizia indipendente, la possibilità di liberarci dalla menzogna attraverso l'indagine in un processo giudiziario. Il nostro nemico non è stupido a tal punto. Se ne è dato cura, e sa usare i metodi più raffinati per rendere assolutamente docile la giustizia in tale questione.

«E ora una domanda alla coscienza di ognuno: Chi – e considero ciò come una possibilità di pensare da uomini liberi, secondo il principio: se questo è il caso, quanto ne consegue è ovvio – chi dunque pensa che in tal modo si compie l'assassinio dell'anima del popolo tedesco mentre il nemico persegue i suoi scopi di guerra, non può aspettarsi che un vero tedesco si pieghi al divieto di contestare l'Olocausto e non gridi invece alto che è stata scatenata un'aggressione contro il popolo tedesco, che si sta compiendo l'assassinio della sua psiche. Il che ci riguarda tutti. Sarei un niente, un uomo senza valore se, ciò sapendo, tacessi, se restassi tranquillamente seduto ad aspettare che prima o poi la verità venga alla luce. No, ognuno è tenuto ad agire. Nella giurisprudenza già esiste il dovere all'immediato soccorso; nella giurisprudenza già esiste il diritto alla difesa; nella giurisprudenza già esiste il dovere di portare soccorso a chiunque si trovi in pericolo. Si può essere puniti, quando ci si rifiuti dal portare soccorso. Questo è omissione di soccorso, un reato. Mi renderei colpevole di omissione di soccorso al popolo tedesco, al mio popolo, se sapendo i fatti, sapendo che l'Olocausto non c'è stato, tacessi e rifiutassi di intervenire. Sarei un criminale.

«Non si tratta di agire per avere una maggioranza partitica, di fondare un partito, o di operare in un partito per abolire in Parlamento questa legge repressiva. Ma soltanto del fatto che ciò che io posso fare, devo farlo. Io solo, basato unicamente su di me, posso dire la verità. Ho solennemente giurato su Internet, davanti a milioni di persone, che non mi ritrarrò mai quando sarà possibile dire questa verità. L'Olocausto è menzogna; dire che esso è stato provato, è menzogna. Non esistono prove. Quello che ha detto il vescovo Richard Williamson è precisamente ciò che sostengo anch'io. Credendo un tempo all'Olocausto, mi sono trovato a dovermi occupare delle prove. E mi sono accorto che le prove non esistono.

«In diversi processi abbiamo potuto presentare uno scritto del professor [Gerhard] Jagschitz, docente di Storia a Vienna, passato anch'egli per la stessa esperienza. All'inizio egli ha detto: Sì, è notorio, anch'io credo, è scontato. Un tribunale lo ha incaricato di confermare perizialmente che l'Olocausto è un fatto storicamente riconosciuto. Per tale compito Jagschitz ha impiegato tre anni, esaminato l'intera letteratura. E dopo tre anni è giunto a scrivere al tribunale di non ritenere più valide le proprie tesi sul fatto che tutto sia chiaro. È giunto a concludere esplicitamente che secondo quanto ha studiato non è legittimo, secondo un criterio giuridico, incriminare chi non riconosce la realtà dell'Olocausto. È stato Jagschitz, è stato Williamson, saranno molti, infine moltissimi a giungere a queste conclusioni.

«Dobbiamo portare soccorso. In quanto tedesco, io stesso vengo colpito da questa aggressione, e il popolo tedesco nel suo insieme è nella situazione in cui il soccorso è non solo legittimo, ma doveroso. In quanto popolo nel cuore dell'Europa, riguardo a tale questione culturale che ci aggredisce, abbiamo il dovere di opporci a che ci assassinino l'anima, che ci si uccida in quanto esseri spirituali, e quindi in quanto popolo. Di questo si tratta. Non aspetto che lo facciano altri, lo faccio io stesso. Io dico la verità, così come mi appare. E la verità è: Non c'è stato l'Olocausto, e perciò non ci sono prove; esiste solo la convinzione, martellata nelle nostre teste dai media ebraici, che l'Olocausto c'è stato, insieme ad una montagna di prove. E chi accetta la vulgata senza averla indagata in proprio, compie un crimine contro il popolo tedesco. In primo luogo sono da chiamare criminali i massimi giudici, quelli che benedicono le sentenze dei tribunali minori che danno l'Olocausto per fatto provato. Non è solo un pervertimento del diritto, ma la messa in opera dell'assassinio del popolo tedesco. Di questo si sono resi colpevoli innumeri volte le palandrane rosse di Karlsruhe. Lo dirò e lo ridirò sempre, anche se sono in galera. Mi aspettano dodici anni dietro le sbarre. Cosa avverrà? Ho settantatré anni, e ciò vuol dire ergastolo. In Germa-

nia pende, in pratica, l'ergastolo su chiunque non voglia piegarsi alla menzogna.

«Ovviamente gli ebrei ci fanno l'offerta: all'inizio solo punizioni gentili, forse un'ammenda, forse il carcere per pochi mesi, condizionali, e si ha la possibilità, piegandosi alla menzogna, di non venire più disturbati in futuro. Queste sono le mire del nemico. Ma chi ha il sentimento e la convinzione che la vita non è degna di essere vissuta se ci si piega alla menzogna, quello scompare per sempre dietro le sbarre. E poiché infinite volte ho espresso apertamente il mio pensiero su queste cose ben sapendo che mi sarebbe piombata addosso la mannaia, mi si apre la prospettiva di passare in carcere il resto della vita. Noi tedeschi ci troviamo a dover ammuffire nelle carceri del nemico, se non ci pieghiamo alla menzogna. E, accada ciò che vuole, io dico, come nel vangelo di Matteo: Chi non porta su di sé la sua croce, non è degno della mia. Non siamo degni di chiamarci tedeschi se non combattiamo per la verità, ma ci pieghiamo alla menzogna.

«Ma sono fiducioso che cambi presto il vento. Oggi la lotta per la dimostrazione della verità olocaustica ha toccato la Chiesa cattolica. Essa è una potenza, per quanto minata dagli ebrei. La Chiesa cattolica con oltre un miliardo e cento milioni di credenti è un fattore davanti al quale gli ebrei cederanno. Presto avranno la loro Waterloo. Una volta schiuso il dibattito, nessuno riuscirà a fermarlo. E se si giungerà a che l'attuale papa, in relazione all'*affaire* del vescovo Williamson venga costretto a riscomunicarlo come richiesto da [Abe Foxman] capo dell'ADL, l'organizzazione di punta dell'ebraismo, venendo in tal modo umiliato, o a lasciare il trono di Pietro sotto la pressione dei media ebraici, a ritirarsi volontariamente, sarà uno scossone per tutto il mondo cattolico, e allora la verità si farà largo. La fede è fondata sulla roccia della verità. La verità ci fa liberi e la volontà di essere liberi diverrà sempre più forte e potente, e noi vinceremo.

«Perciò dico: Quel che potevo fare, l'ho fatto. Di più non mi è stato possibile, ma quanto ho fatto sarà di esempio. Ho sempre sostenuto: La nostra rivoluzione è la più facile della storia. Ci occorre solo che duemila persone si alzino e dicano la verità, apertamente e chiaramente come l'ha detta Richard Williamson, come ho cercato di fare io e come altri, di loro iniziativa [il giovane Dirk Zimmermann] hanno fatto diffondendo il libro di Germar Rudolf *Vorlesungen zur Zeitgeschichte.* La sconfitta dell'ebraismo è inevitabile. La vittoria della verità è la più salda certezza. Quello che è incerto è solo il tempo che occorrerà e le circostanze che renderanno possibile la vittoria della verità. Lo vedremo. Siamo nella fase di crollo del sistema finanziario mondiale. La base della potenza ebraica, la signoria terrena del loro dio Jahweh, cioè Mammona, è stata colpita al cuore dal crollo del sistema bancario. Il potere ebraico è in primo luogo il potere esercitato sul denaro e quindi il potere sulla stampa. Oggi gli ebrei perdono il potere sul denaro, domani perderanno quello sulla stampa, e diverranno miserabili.

«Allora si rallegreranno, quando noi riconosceremo la loro importanza quali fattori di redenzione storica e quando impareremo a comprendere la loro opera distruttiva quale parte del cammino di Dio nel mondo verso se stesso, e li rispetteremo quali Satana redentore, con la certezza che col nostro agire avremo portato, avremo liberato, la verità nel mondo»

* * *

I fatti riportati nell'Appendice concernono **in primo luogo** la punta dell'iceberg costituito dalle azioni criminose compiute dalla JDL, dalla JDO, dal Kach, dal Betar/Tagar, da individui più o meno collegati a tali gruppi e dai loro più vari e sinistri manutengoli goyish. Esse hanno comportato aggressioni con spranghe, bastoni e pugnali, attentati esplosivi, incendiari, con bombe lacrimogene o sparatorie, centinaia di persone assassinate e migliaia ferite in modo più o meno grave. I danni provocati alle proprietà possono essere stimati in centinaia di miliardi di lire.

In secondo luogo, abbiamo offerto qualche scampolo degli atti persecutori compiuti dai vari Regimi di Occupazione Democratica in ogni parte del mondo nell'ultimo mezzo secolo contro gli studiosi revisionisti e i più generici «antisemiti» (oltre agli specifici volumi sulla demorepressione e alle specifiche rubriche nelle riviste revisioniste, fonti compiaciute sono le specifiche pubblicazioni e gli annuali rapporti sull'«antisemitismo» planetario editi dall'*Institute for Jewish Policy Research* e dall'*American Jewish Committee*): ostracismo, intimidazione, boicottaggio, percosse, aggressioni fisiche, demonizzazione massmediale, sequestri librari, fermi bancari, licenziamenti, divieti di professione, ritiro amministrativo dei passaporti, denunce e defatiganti processi, ammende e carcere per motivi di pensiero, e altre amenità escogitate dal Sistema, soprattutto in Francia, Svizzera, Austria e Terra Rieducata, e per le quali nessun retore demoliberale o ammes(t)internazionale ha mai speso verbo.

Poiché pressoché nessun liberale – tranne che per la coppia di bestemmiatori islamici Salman Rushdie e Taslima Nasreen (della seconda, mediocre scrittrice onorata nel settembre 1994 con lo svedese Premio Kurt Tucholsky e nel novembre dall'Europarlamento col Premio Sacharov per la Libertà di Pensiero, ricordiamo comunque i moniti, da girare agli sterminazionisti: «Vorrei che fossero la ragione e la scienza, non la superstizione e l'ignoranza, a guidare la vita umana» e «Vogliono introdurre una legge contro la blasfemia. Se questa legge immonda passa, i nostri campi creativi diventeranno sterili, il nostro mondo delle arti e della letteratura conoscerà la bancarotta») – è mai sceso in campo contro la devastazione del diritto di critica storica e di libera espressione compiuta dal Sistema (emblematicamente osceno della *forma mentis* sterminazionista è, quasi fosse la storia intangibile dogma divino e non opera umana sia nel farsi che nell'essere scritta, il titolo dell'*Internazionale* n.148: *Si può riscrivere la storia?*), lasciamo la parola, rinnovando l'omaggio alla sua libertà intellettuale, al marxista Cesare Saletta.

Il quale si scaglia contro «i magistrati, rarissime eccezioni a parte, ligi fino all'assurdo alle pressioni esercitate dalle sfere ministeriali da cui dipendono o solleciti per proprio conto a non urtare suscettibilità che vanno risparmiate ad ogni costo; le innumerevoli angherie amministrative; una stampa che non ci pensa due volte a disonorarsi col ricusare ogni effettivo diritto di replica a chi da essa viene attaccato nella maniera più velenosa; firme illustri del giornalismo (democratico, che diamine!) che si sono espresse in termini che erano un invito appena camuffato, quando pure era camuffato, all'aggressione fisica; l'emendamento antirevisionistico fatto oscenamente scivolare di soppiatto, nottetempo, all'insaputa della commissione parlamentare competente, dal guardasigilli Chalandon in un progetto di legge contro lo spaccio degli stupefacenti; la legge liberticida Fabius-Gayssot che reprime duramente ogni pubblica espressione di idee revisionistiche erigendo le "verità" olocaustiche di Norimberga a dogmi dell'ordinamento repubblicano; la vita resa impossibile al-

la *Vieille Taupe* [la coraggiosa casa editrice *gauchiste* che ha pubblicato alcuni dei primi testi revisionisti]; il vetrioleggiamento di Michel Caignet; l'atroce pestaggio inflitto a Faurisson da squadristi delle organizzazioni paramilitari sioniste che sapevano di poter contare sulla sperimentata disattenzione della polizia; l'auto imbottita di esplosivo con cui venne eliminato a suo tempo François Duprat, che era, non c'è motivo di celarlo, un uomo di destra. Non c'è dubbio: tutti questi sono mezzi che provano, sì, qualcosa, e qualcosa di importante, ma contro chi li adotta, non contro chi li subisce».

Ed è forse per parare anche tale rilievi che nel giugno 1993 un volpino viraggio della repressione tipo *American Hebrew* viene suggerito da Marc Silberstein. Favorite dallo *status* di fondazioni esentasse in quanto perseguenti fini «etico-sociali», dotate di ingenti mezzi finanziari e appoggiate dai massmedia, le organizzazioni «antirazziste» quali LICRA, *SOS-Racisme*, MRAP e ADL non si péritano infatti dall'intervenire ad ogni reviviscenza di orgoglio nazionale e di ansia di verità, scagliando contro gli incauti tutto il peso dei loro avvocati e della loro potenza finanziaria, avallata, oltretutto, dall'ignobile silenzio massmediale sulle condanne dei revisionisti. Già nell'aprile 1939, del resto, su *The Jewish Spectator*, aveva aizzato Rabbi Samuel Horowitz: «*Suing for libel for millions of dollars, enough to cause bankruptcy, would prove the most effective means of silencing Jew-Baiters*, Citare per diffamazione per milioni di dollari, quanto basta per rovinare l'imputato, sarà lo strumento più efficace per ridurre al silenzio gli antisemiti».

In tal modo, per difendersi contro Sabina Citron & Co., a tutto il 2000 Ernst Zündel, oltre alle persecuzioni *manu militari*, agli attentati incendiari ed al tempo sottratto agli studi e alla diffusione dei libri, ha gettato al vento 140.000 dollari canadesi in spese legali. In seguito, trasferitosi con la moglie negli USA a Pigeon Forge, Tennessee, il 5 febbraio 2003 vi verrà arrestato sfruttando un cavillo in tema di registrazione, da cinque agenti armati dell'INS, il servizio d'immigrazione e naturalizzazione, trasferito nel carcere della contea di Blount ove, come il peggiore dei criminali, resta due settimane con mani e piedi incatenati prima di venire estradato in Canada – obiettivo finale: Germania – per avere voluto suscitare «odio razziale». Il tutto, denuncia il suo nuovo avvocato difensore, il coraggioso ebreo Edward Greenspan, sulla base della fumosa legge che persegue chi «partecipa al terrorismo o ad attività violente mettendo in pericolo la vita di persone in Canada» o è «un pericolo per la sicurezza del Canada». Rinchiuso senza processo nel Toronto West Detention Centre di Rexdale, per oltre un anno il revisionista viene vessato in ogni modo: nonché non venire informato dei propri diritti da detenuto, viene costretto a dormire senza cuscino, gli vengono negati asciugamano, sapone, sedia, penna e temperamatite, costretto a stendere la propria difesa o scrivere lettere con matite di pessima qualità, fornitegli in numero limitato, per pulirsi i denti deve chiedere ogni volta al guardiano lo spazzolino, svegliato di notte, costantemente osservato, anche durante i bisogni corporali, la carta igienica è una specie di carta da pacco, in caso di doccia o telefonate sono sempre presenti un funzionario e due guardie, viene fatto spogliare e perquisito sia prima che dopo ogni incontro col proprio avvocato, giudice e pubblica accusa si incontrano segretamente senza l'imputato né i suoi avvocati, e ovviamente senza stendere verbali di sorta; dopo avere espresso amare considerazioni – «Ecco la fine di un'era, la fine del vecchio ordine del mondo, un ordine che abbiamo conosciuto fin dal suo inizio. Una nuova era s'avanza, e noi che ci siamo opposti all'influenza ebraica nel mondo, noi stiamo per divenire i nuovi nemici assoluti. Saremo destinati ad essere cacciati come selvaggina. I nostri diritti e le nostre garanzie costituzionali svaniranno» – il 4 gennaio 2005 il Vecchio Combattente, conscio della vanità dei suoi sforzi ma volendo inchiodare alle proprie responsabilità la Democrazia, si appella contro il Canada all'onusica-ginevrina Commissione dei Diritti dell'Uomo. Subito dopo, sentenziato dal giudice Pierre Blais, già capo dei servizi segreti CSIS – «Le attività del signor Zündel sono non solo una minaccia per la sicurezza nazionale del Canada, ma anche una minaccia per la comunità internazionale» – viene estradato in Germania ove, accusato di avere diffuso materiale revisionista via Internet (mandato s'arresto emesso dal giudice Böttman nel 2003), viene incarcerato a Mannheim in attesa del processo, che si apre l'8 novembre.

In tal modo l'11 luglio 2000 l'indomito Gaston-Armand Amaudruz viene dannato, oltre che ad un anno di carcere, a pagare 57.000 franchi, settanta milioni di lire. In tal modo il 9 dicembre 1992 il non-conforme *Le Choc du mois* viene condannato a pagare 373.000 franchi francesi (cento milioni di lire) in solido col professor Faurisson per averne pubblicato un'intervista (dopo questa ennesima vessazione, il periodico è costretto a dichiarare fallimento economico e cessare le pubblicazioni).

Un'altra rivista, *Lectures françaises* di Henry Coston, viene citata in giudizio dai Soliti Noti per avere indicato l'indirizzo di una pubblicazione revisionista già fatta oggetto di «divieto di pubblicità» (il che non vieta a *Libération* di sostenere, il 6 gennaio 1993, che la Gayssot «non è mai stata applicata»). L'avvocato della LICRA Charles Korman ha intanto auspicato, il 17 dicembre, azioni più pesanti «per evitare queste eterne apparizioni davanti al tribunale, che hanno l'effetto di fare pubblicità a Faurisson», mentre il collega goy Bernard Jouhanneau si dice «persuaso, checché ne pensino i difensori ad oltranza delle belle idee democratiche, che occorre porre dei limiti alla libertà di espressione». «Sono a favore della quadruplicazione delle attuali pene pecuniarie», conclude il 24 giugno 1993, sempre su *Tribune juive*, il deputato giscardiano Jean Pierre-Bloch. Quattro giorni più tardi, a indurre i più maliziosi a sospettare un'Unica Regia sovrannazionale per la repressione del pensiero (certamente del tutto per caso, in Italia il decreto Tre M è stato convertito in legge il 23 giugno), viene approvato in Svizzera l'art. 261 bis.

Ma tornando a Silberstein, riconfessando il legame tra i due aspetti dell'assalto all'Europa – l'Olo-Immaginario e l'antirazzismo – il Nostro commenta il rapporto "La lotta contro il razzismo e la xenofobia", edito dalla *Commission Nationale Consultative des Droits de l'Homme*: «L'aspetto repressivo vi viene preso in considerazione per mostrare che i procedimenti giudiziari, cresciuti di numero nel 1991 e 1992, sortiscono l'effetto desiderato [ridurre al silenzio gli olocritici] *a patto che siano seguite da forti pene pecuniarie* [per mandare in miseria gli stessi olocritici]. Queste, a differenza del carcere, non produrrebbero una martirologia revisionista» (sempre più spesso l'oloaggressione legale portata avanti dai Supervigliacchi Intellettuali viene affiancata da una strategia extralegale che si sviluppa in quattro fasi: 1. ignorare le contestazioni e i loro autori per non far loro da cassa di risonanza, 2. ridicolizzare tesi ed autori quando abbiano trovato una certa eco, 3. aprire una campagna di menzogna, calunnia e diffamazione, 4. in caso di inefficacia di tutte queste misure, passare ad aggressioni fisiche e al terrore).

Ben chiaro anche *L'Arche*, «*le mensuel du judaïsme mon-*

dial», 13 settembre 1994: «Tali giornali [d'estrema destra] non hanno solide basi finanziarie [*n'ont pas les reins financiers solides*]. Innalzando le multe fino a mezzo milione di franchi e il carcere fino a due anni, li faremo sparire dopo qualche condanna, tanto più che per tale delitto sarà ormai possibile arrestare preventivamente l'imputato [*d'autant que désormais il sera possible de mettre quelqu'un en détention préventive pour un tel délit*]».

Tra i vessati da tale *politique de l'argent* (e del carcere) ci sono state e ci sono tutte le pubblicazioni revisioniste francesi e i loro direttori responsabili, come gli *Annales d'Histoire Révisionniste* (otto numeri, 1987-90), la *Revue d'Histoire Révisionniste* (sei numeri, 1990-92), il ventiquattrenne Vincent Reynouard di *Nouvelle Vision* (nell'aprile 1995 la rivista viene costretta a cessare le pubblicazioni, venendo definitivamente vietata dal *Journal Officiel* del 16 gennaio 2000; la persecuzione dell'indomito revisionista continuerà tuttavia fino all'8 novembre 2007, quando il tribunale dell'alsaziana Saverne lo condannerà ad un anno di carcere per l'ennesimo crimine di pensiero scorretto) e il *recordman* Alain Guionnet di *Revision*, vero «Guinnes volterriano dei primati» (ventun condanne per «delitto di stampa», una decina di processi pendenti al maggio 1995, incarcerato dieci volte: tre mesi nel 1991, otto mesi nel 1993 con regime speciale e divieto di sport e studio, ancora nel 1994, condanna a 20.000 franchi il 12 giugno 1997 per il n.69 di *Revision* e a 5000 franchi di «danni e interessi» il 1° aprile 1998).

Ancora quanto a Reynouard, il 3 gennaio 1996 il tribunale di Caen – giudichesse (d)istruttrici Joëlle Nahon e Marie Holman, dai nomi per nulla gentili – non solo lo danna, *in absentia* sua e dell'avvocato, a 10.000 franchi per «*contestation de l'existence d'un ou plusieurs crimes contre l'humanité*» (in realtà per avere criticato l'infame «documentario» auschwitziano trasmesso da *France 2* il 16 gennaio 1995), ma ha il coraggio di scrivere a tutte lettere che «*il n'est pas opportun de recourir à une mesure d'emprisonnement ferme qui conforterait Vincent Reynouard dans son sentiment d'être une victime expiatoire*» e che scopo preciso dell'ammenda è di essere «*dissuasive et privative des fonds qui permettent au prévenu de véhiculer ses idées fausses*»; rincarando la dose contro l'impudente appellatore, il 6 maggio 1996 i giudici di secondo grado alzano l'ammenda a 15.000 franchi, aggiungendo tre mesi di carcere con condizionale di cinque anni (in considerazione dei proibitivi costi di un avvocato per il terzo grado, la condanna viene considerata definitiva da Reynouard: «*Je récidiverai bien avant 5 ans. J'irai en prison s'il le faut. Nos adversaires doivent savoir que nous irons jusqu'au bout pour la verité*»).

Attirato in Terra Rieducata per una partecipazione al programma TV *Schreinemakers Live* condotto dall'*anchorwoman* Margarethe Schreinemakers, il 28 ottobre 1993 viene arrestato a Colonia, nel corale silenzio della demostampa, l'ingegnere USA Fred Leuchter – l'esecutore delle prime perizie scientifiche eseguite sulle «camere a gas omicide» di Auschwitz, Dachau, Mauthausen ed Hartheim – accusato di avere, il 10 novembre *1991* e peraltro *in una privata conferenza* a Weinheim/Baden-Württemberg, dichiarata impossibile la loro esistenza per puri criteri fisico-chimici (artt.130 I e II, 186, 189 e 194 del CP tedesco).

Se Leuchter resta in carcere un mese e mezzo (l'arresto gli viene comunicato con ordinanza della pretura di Mannheim priva di data e firma), venendo poi espulso dietro cauzione di 20.000 marchi col divieto di rimettere piede su suolo tedesco, nonché aggredito e rovinato professionalmente negli USA, da anni viene impedito in diversi paesi l'ingresso agli studiosi non-conformi.

Così è per l'inglese David Irving, autore di una cinquantina di opere storiche, bandito, col plauso della demostampa, oltre che dall'accesso al Museo di Stato di Auschwitz («*We must advise you that permission will not be given for you to have any access to the Museum including the photographic and document archives. The BBC have been advised of the position*», gli comunica il 15 luglio 1998 la funzionaria Krystyna Olesky), da Austria, Canada, Italia, Germania, Sudafrica, Nuova Zelanda e Australia. E non per la sua attività revisionista, per carità!, ma in quanto, assicura l'8 febbraio 1993 il ministro australiano per l'Immigrazione Gerry Hand, «*he is likely to become involved in activities disruptive to the Australian community or a group within the Australian community*, probabilmente sta per essere coinvolto in attività pericolose per la comunità australiana o per un gruppo della comunità australiana» (dichiarato illegale da parte della Corte Federale australiana, appellata da Irving, il rifiuto del visto, nel febbraio 1994 il governo muta la legge e il 3 maggio rifiuta di nuovo l'accesso... tra l'altro impedendogli di vedere una figlia, cittadina australiana).

Meno ipocritamente, nel maggio 1996 i bonniani aggiungono al bando dalla Germania il divieto di accesso a qualsivoglia archivio (e la demostampa a tacere: altro che le querulaggini elevate nove mesi dopo dal sinistro Gianni Riotta contro la Danimarca per avere negato l'ingresso a Rushdie, «in palese violazione del diritto di libera circolazione dei cittadini europei nei territori dell'Unione»!); due mesi innanzi avevano tuonato l'*Oberstaatsanwalt* Peter Samberger: «Irving è più pericoloso dei curdi violenti. È un pericolo per la sicurezza interna» e il *Kreisreferent* Hans-Peter Uhl: «Dobbiamo poter espellere dal paese un sostenitore dei neonazisti, anche se è un cittadino dell'Unione Europea» (*Münchner Merkur*, 22 e 23 marzo 1996).

Così ancora per l'indomito Pedro Varela, presidente del sodalizio cultural-politico CEDADE, che, arrestato a Klagenfurt il 25 settembre 1992, resta in carcere tre mesi con l'accusa di non aver maledetto la figura di Hitler in un convegno di analisi storica organizzato il 12 ottobre 1991 in un albergo di Weyer, Alta Austria, dalla «neonazista» ADP *Aktion für eine Demokratische Politik*. Lo studioso spagnolo verrà assolto per il rotto della cuffia, ripugnando a un giurato – ad *un solo* giurato! – infliggergli il minimo di cinque anni di carcere per un delitto di pura opinione. Prendendo spunto dall'occasione, per facilitare il compito ai giudici il 26 febbraio 1992 il ROD viennese farà abbassare dal Parlamento il minimo di carcere ad un anno ... un misero anno non lo si nega a nessuno. «Poiché nessuna giuria intende mandare al fresco per cinque anni uno che abbia scritto delle insensatezze, i relativi processi finiscono generalmente con delle assoluzioni», aveva preavvertito Szymon Wizenthal.

Da allora il *Verbotsgesetz* 127/1992 – approvato unanime, *col consenso anche dai parlamentari FPÖ* di Jörg Haider! – recita: «Chi compie attività di tipo nazionalsocialista [*im nationalsozialistischen Sinn*] in forma non contemplata nei commi da 3a a 3f [...] viene punito con reclusione da uno a dieci anni e, in caso di particolare pericolosità del criminale o dell'attività, fino a venti anni» (comma 3g, variato abbassando il minimo della pena) e «A norma del comma 3g viene punito anche chi, attraverso la stampa, la radio o altri mezzi, o pubblicamente in un modo che possa comunque raggiungere molte persone [*oder wer sonst öffentlich auf eine Weise, daß es vielen Menschen zugänglich wird*], nega, minimizza grossolanamente, approva o cerca di giustificare il

genocidio compiuto dai nazionalsocialisti o altri crimini nazionalsocialisti contro l'umanità» (comma 3h, di nuovo conio).

E peggio che a Varela va agli austriaci Gottfried Küssel (trentaseienne capo della *Volkstreue Außerparlamentarische Opposition*, un gruppo revisionista di 80 membri, 0,00001% della popolazione, condannato in appello nell'ottobre 1994 a *undici anni* di carcere per avere pensato una «presa del potere» onde fondare un *Großdeutsches Reich* «in senso nazionalsocialista»: verrà rilasciato nel luglio 1999 per buona condotta) e Hans-Jörg Schimanek (trentunenne figlio di un esponente della FPÖ, condannato nel maggio 1995 a *quindici anni* di carcere per «*Nationalsozialistiche Gesinnung*, ideologia nazionalsocialista», e precisamente per avere auspicato – *auspicato*, senza compiere alcun atto di alcun tipo! – che l'antinazionale governo viennese venisse prima o poi sostituito da un «governo nazionalsocialista»).

Subito dopo, Günter Deckert, insegnante liceale già destituito nel 1988 per «mancanza di affidabilità politica» e colpito da *Berufsverbot* («divieto di professione», introdotto amministrativamente nel 1957 e dal 1° gennaio 1975 regolato dall'art.70 del StGB, col quale con i più vari pretesti può essere impedito a chiunque l'esercizio lavorativo non solo per un periodo da uno a cinque anni ma addirittura, quando non si preveda un «ravvedimento», per l'intera esistenza), capo dell'NPD *Nationaldemokratische Partei Deutschlands* e traduttore della prolusione di Leuchter, «se la cava» con un anno di carcere condizionale e 10.000 marchi di ammenda per: **1.** *Volksverhetzung*, sobillazione del popolo («*trouble à l'ordre public*», suona il «crimine» in Francia), **2.** *Aufstachelung zum Rassenhaß*, istigazione all'odio razziale, **3.** *üble Nachrede*, diffamazione, e **4.** *Verunglimpfung des Andenkens Verstorbener*, vilipendio della memoria di morti («La razza ebraica è già stata disgraziata ed offesa abbastanza perché non sia cosa generosa e doverosa rispettarne il nome e la memoria», aveva piatito sessant'anni innanzi l'ingenuo fascista Brunetto Quilici; di lui più virtuoso sarebbe stato l'aspirante liberticida Giorgio Nebbia, invocando contro la ricerca della verità la mannaia giuridica, celata dietro il «bisogno morale» di controbattere «le menzogne della propaganda revisionista [...] ma soprattutto per sradicare la perniciosa propaganda neonazista comunque mascherata, che offende i princìpi dei diritti dei poveri, dei diversi, dei deboli, cioè i princìpi stessi di una democrazia»).

La sentenza del Tribunale Regionale, di Mannheim (sappia il lettore che con pene della stessa entità vengono colpiti crimini di notevole gravità come atti di libidine su minori, di rapina o di ferimento) viene però annullata il 15 marzo 1994 dal *Bundesgerichtshof*, la Suprema Corte Federale, ultima istanza d'Appello. La sentenza viene tosto letta dai media come assolutoria, in quanto esprime il concetto che sostenere che le camere a gas non sono esistite non implica *ipso facto* incitare all'odio razziale contro gli ebrei (in realtà il BGH si è limitato a criticare la fragilità degli aspetti *formali*, rimandando il tutto a Mannheim per un giudizio più motivato). Come che sia, immediate sono le reazioni della demorepressione bonniana. Semplicemente eccezionali nella loro forcaiola chiarezza habermasiana (e piena conferma del giudizio di Graf di cui al cap.XXX), ecco otto perle:

1. l'editoriale di Peter Philipps *Quo vadis, BGH?* sul conservatore *Die Welt* 16 marzo 1994: «Finora in questa Repubblica le ingiustizie venivano condannate e non vi era indulgenza per i sostenitori del nazismo. Chi nega Auschwitz non attacca solo la dignità umana degli ebrei, ma mina anche le fondamenta che giustificano la nostra società, *rüttelt auch an Grundfesten des Selbstverständnissess dieser Gesellschaft*»,

2. «*Auschwitz als Staatsräson*, Auschwitz come ragione di Stato», era del resto stata la predicazione del «contestatore» verde «Joschka» Fischer dopo un colloquio con l'argentocrinito von Weizsäcker, *Der Spiegel* n.28/1987,

3. Karl-Heinz Janßen aveva plaudito all'olorepressione nell'articolo *Die Rattenfänger* su *Die Zeit* 31 dicembre 1993, in quanto «*die Auschwitzlüge ist* [...] *als Instrument gedacht, unser Staatswesen aus den Angeln zu heben* [...] *Auf dem Spiel steht das moralische Fundament unserer Republik*, la menzogna/negazione di Auschwitz è [stata] pensata quale strumento per scardinare l'essenza del nostro Stato [...] È in gioco il fondamento morale della nostra Repubblica»,

4. il giudice a riposo Rudolf Wassermann, di etnia a noi non nota: «Chi nega la verità sui campi di sterminio nazionalsocialisti abbandona i presupposti [*die Grundlagen*] sui quali è stata costruita la Repubblica Federale Tedesca. Questo Stato deve essere una democrazia combattiva, che si difende quando gli antidemocratici tentano di scardinarla» (articolo *Die Justiz hat Klarheit*, su *Die Welt*, 28 aprile 1994),

5. il deputato SPD Hans de With: «Chi minimizza o nega lo sterminio di massa operato dai nazionalsocialisti, e dunque l'Olocausto, deve sapere che scuote le fondamenta della democrazia [*muß wissen, daß er an demokratischen Grundfesten rührt*]» (seduta della Knesset Renana alias Bundestag, 18 maggio 1994),

6. il giornalista Patrick Bahners, le cui espressioni riportiamo nel testo tedesco per la loro definitiva bellezza: «*Wenn Deckerts Auffassung zum Holocaust richtig wäre, wäre die Bundesrepublik auf eine Lüge gegründet. Jede Präsidentenrede, jede Schweigeminute, jedes Geschichtsbuch wäre gelogen. Indem er den Judenmord leugnet, bestreitet er der Bundesrepublik ihre Legitimität*, Se le opinioni di Deckert sull'Olocausto fossero vere, la Repubblica Federale sarebbe fondata su una menzogna. Tutti i discorsi presidenziali, tutti i minuti di silenzio osservati, ogni libro di storia diverrebbero menzogna. Negando lo sterminio ebraico, Deckert contesta alla Repubblica la sua legittimità» (nell'articolo *Objektive Selbstzerstörung*, "Autodistruzione oggettiva", *Frankfurter Allgemeine Zeitung* del 15 agosto 1994),

7. il demoavvocato Herbert Stomper, citato da Herbert Verbeke nel 1996: «L'Olocausto e la sua ammissione [*und dessen Eingeständnis*] sono il fondamento normativo della nostra Costituzione. La legittimità, intesa quale dignità di riconoscimento, del *Grundgesetz* si fonda sul riconoscimento dei crimini nazionalsocialisti, che hanno comportato lo sterminio tecnico di massa degli ebrei [*bezieht sich auf das Anerkenntnis nationalsozialistischer Verbrechen, denen Juden durch technische Vernichtung massenhaft zum Opfer gefallen sind*]»,

8. ed infine, *last but not least*, il periodico dei repressori *Journal zum Verfassungsschutzbericht*, sponsorizzato dal ministro dell'Interno massone Manfred Kanther, nel n.1/1997: «*Im Interesse unserer auf die Menschenrechte aufgebauten verfassungsmäßigen Ordnung bleibt zu hoffen, daß es den Rechtsextremisten nicht gelingt, Zweifel an den historisch hinreichend belegten und in Gerichtsverfahren bewiesenen Greueltaten zu schüren*, Nell'interesse del nostro ordinamento costituzionalmente fondato sui Diritti Umani resta da sperare che all'estremismo di destra non riesca di attizzare dubbi quanto ad atrocità a sufficienza documentate dalla storia e provate in procedimenti giudiziari».

«Se tali voci avessero ragione» – commenta a meraviglia Germar Rudolf – «la Repubblica Federale Tedesca non varrebbe allora un fico secco, perché uno Stato che ha il suo unico fondamento su un particolare, magari falso, della storia contemporanea e si vede costretto a difenderlo con ogni mezzo, non può reggere al corso della storia, *Wenn diese Stimmen recht haben, dann ist die BRD nicht einen Pfifferling wert, denn ein Staat, der sich lediglich auf ein womöglich unwahres zeitgeschichtliches Detail gründet und dies mit allen Mitteln verteidigen muß, kann vor der Geschichte nicht bestehen*» aggiungendo: «Ma queste voci sono nel torto, perché la legittimità di questo democratico Stato di diritto da un lato riposa sul consenso, almeno pratico, dei suoi cittadini [...] Dall'altro, nei solenni discorsi dei dirigenti di questo Stato si afferma e riafferma, a ragione, che gli inalienabili Diritti dell'Uomo e dei Popoli costituiscono quelle fondamenta sulle quali riposa il nostro Stato, anche se noi possiamo ben constatare che il nostro Stato sembra occuparsi del diritto dei popoli solo a proprio svantaggio. Le ragioni del proprio buon diritto vengono invece solitamente abbandonate. In nessun luogo leggiamo che l'Olocausto è il fondamento del nostro Stato. Chi pensa altrimenti è, *de jure*, nel torto. *De facto*, certamente, la Fede Olocaustica è la base del potere delle élite della sinistra internazionalista e degli estremisti liberali della RFT. Essi esercitano la difesa inquisitoriale della base del loro potere celandosi dietro il paravento della "difesa dello Stato"».

Con ancora maggiore impudenza di Fischer, Wassermann, de With, Bahners e di ogni altro olosodale, lo storico militare ex DDR Dieter Kürschner illumina le implicazioni della ricerca revisionista anche per quanto concerne le responsabilità per lo scoppio del conflitto tedesco-sovietico: «*Wenn Hitler nur Stalin zuvorkam, dann haben doch 1946 die Falschen auf der Anklagebank von Nürnberg gesessen. Dann kann man doch auch die Existenz des Massenmordes in Frage stellen. So werden die Übergänge von der Kriegsschuld- zur Auschwitzlüge immer fließender*, Se Hitler avesse [non aggredito, ma] soltanto preceduto Stalin, allora non sarebbero stati i veri responsabili a sedere sul banco degli imputati a Norimberga. Si potrebbe allora dubitare anche dell'esistenza dell'Olocausto. In tal modo è sempre più facile passare dalla Menzogna sulle responsabilità dello scoppio della guerra alla Menzogna su Auschwitz» (*Leipziger Volkszeitung*, 22/23 giugno 1996). «Non possiamo accettare con un'alzata di spalle affermazioni che sminuiscono o negano i crimini nazisti», aggiunge il ministro della Giustizia, la liberale Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, mentre l'avvocato monacense Rolf Bossi, «impegnato sul fronte dei diritti civili», muove causa alla Corte, accusata di corresponsabilità morale negli «attentati» antiebraici scattati – guarda caso – dopo la sentenza e attribuiti a imprecisati «neonazisti».

Tale è infatti la bruciacchiatura, da parte di alcuni giovani, del muro di una casa-sinagoga a Lubecca il 25 marzo 1994, per il quale Bubis accusa *ipso facto* i partiti di destra *Republikaner*, NPD e DVU quali mandanti morali (di «*geistige Brandstifter*, incendiari spirituali», il Nostro è uso tacciare gli intellettuali e quegli storici che, come Zitelmann, Nolte e Weissman, non si piegano a far strame della ragione). Il rabbino viene tosto definito da Franz Schönhuber «il peggior incitatore all'odio razziale in Germania», denunciato per «sobillazione popolare» e ammonito che, di quel passo, sarebbero gli stessi ebrei a rinverdire sentimenti «antisemiti» tra la gente.

In casi sempre più numerosi vengono identificati quali autori di aggressioni «antisemite» o anti-immigrati proprio gli *asylanten* stessi, protagonisti delle faide più varie (turchi contro turchi, curdi contro turchi, turchi contro albanesi, etc.), attivisti islamici, autolesionisti profittatori di assicurazioni (vedi il turco Aziz Demir, impiccatosi il 12 novembre 1997 in cella a Düsseldorf, ove attende il processo dopo essere stato smascherato quale autore dell'incendio appiccato il giorno di Pasqua al proprio appartamento in Krefeld, nel quale erano morti la moglie – da poco autrice di una istanza di divorzio per maltrattamenti – il figlio diciassettenne e la figlia diciannovenne, sopravvissute le gemelle quindicenni, «attentato» attribuito da lui e dalla canea demogiornalistica ai soliti *Rechtsextremisten*), criminali comuni, sbandati al soldo dei più diversi servizi segreti, tra i quali Mossad, Stasi e BVS, e perfino le sinistre di ogni colore. Il 13 settembre 1995 è addirittura l'invasionista *Die Welt* ad informarci, con le parole del *Generalbundesanwalt* K. Nehm, che i responsabili di «*fremdenfeindliche Gewalttaten*, violenze xenofobe» appartengono alla «destra» solo per il 4%. La pratica della provocazione è, del resto, collaudata specialità ebraica. Il caso più clamoroso investe nel 1950 il ministro della Difesa israeliano Pinchas Lavon *né* Lubianiker: gruppi di ebrei egiziani vengono addestrati e organizzati in cellule terroristiche contro obiettivi americani in Egitto per avvelenare i rapporti fra Washington e Il Cairo. Quanto alla Terra Rieducata, dal 1959 sono tra i più noti provocatori e V-M *Vertrauens-Männer*, "confidenti": Lutz Kuche, Peter Weinmann, Herbert Hegewald, Hans-Dieter Lepzien, Odfried Hepp, Udo Albrecht, Andreas Szypa, Bela Ewald Althans, Bernd Schmitt (capo di una scuola di arti marziali e istigatore dell'incendio di un ostello per *Asylanten* a Solingen) e Michael Grube, il *V-Mann* che nel dicembre 1999 viene condannato dalla pretura di Wismar a tre anni e mezzo di carcere per avere incendiato, nell'agosto, una pizzeria italiana di Grevesmühlen, nel Mecklenburg-Vorpommern, allo scopo di suscitare «odio contro gli stranieri» (un complice viene condannato alla stessa pena, altri otto, già in agosto, a pene minori; per i suoi servizi, riferisce la *National-Zeitung* n.1-2 del 31 dicembre 1999, il protagonista, già capo distrettuale della NPD per il Nordmecklenburg, riceveva mensilmente quale collaboratore del Bundesverfassungsschutz 500-700 marchi). Oltre allo scoppio dei moti anti-immigrati dell'autunno 1992, illustri precedenti di provocazioni al fine di dirottare la tensione sociale sulle destre e preparare il campo al varo di leggi repressive, sono nel 1988 i volantini incitanti all'odio contro gli stranieri a firma DVU e, ancor prima, la «campagna delle svastiche» scatenata da Natale 1959 a metà febbraio 1960. Gli 833 atti di «antisemitismo» (imbrattamento di muri con svastiche, violazione di cimiteri, danni a proprietà ebraiche, etc.) scatenati a Colonia e nell'intera Renania da assoldati della *Stasi*/KGB agli ordini del generale Agayanz della Sezione *Dezinformacija* (a prescindere dalle tardive ammissioni di Michael Wolffsohn e dalle farneticazioni di Paola Sorge, vedi Andrew/Gordiewskij, Kamp, VAWS e Wilcox) accendono centinaia di giovani e reduci esasperati dalla demorepressione. Quasi per contagio, scarabocchi «antisemiti» compaiono a New York, Londra, Glasgow, Oslo, Stoccolma, Anversa, Bruxelles, Vienna, Parigi, Johannesburg, Città del Capo, Melbourne, Hong Kong e Parma. Raggiunto lo scopo, la campagna dell'odio s'interrompe d'incanto, ma non prima di avere gravemente danneggiato l'immagine internazionale della BRD. Uno storico tedesco, rilevano Nachama e Sievernich, ha contato nella BRD per gli anni 1945-80 ben 598 atti di vandalismo antiebraico, per i quali solo nel 36% dei casi sono stati identificati gli autori (un più subdolo modo per aizzare

contro la rinascita del «mostro fascista» lo palesa la *Neue Zürcher Zeitung* del 19 febbraio 2000 pubblicando una foto della stele, imbrattata della scritta «*mensonge*», ricordante i *Six Million* posta a lato della sinagoga di Losanna: la didascalia non riporta data, lasciando credere che l'immagine sia recente, mentre risale ad una trentina di anni prima; similmente, dell'attentato incendiario compiuto con tre molotov la notte del 2-3 ottobre 2000 contro la sinagoga di Düsseldorf e attribuito al risorgere della Bestia, vengono riconosciuti autori, a metà dicembre, non i «neonazi» ma due giovani giordani esasperati dalla cruenta repressione della seconda *intifada*). «L'epidemia delle svastiche e la profanazione delle lapidi che iniziò a Colonia nel dicembre del 1959 e si diffuse prima in Germania e poi rapidamente in altri paesi, attirò bruscamente l'attenzione della opinione pubblica sulla permanenza di un certo antisemitismo in tutta l'Europa occidentale in collegamento con rinascenti gruppi di ispirazione nazi-fascista», scrive Roberto Piperno. L'«aggressione antisemita» conduce quindi: **1.** a impostare il dibattito parlamentare del 18 gennaio 1960, **2.** a emanare, già l'11 febbraio, da parte della Commissione Permanente del ministero della Pubblica Istruzione, nuove direttive «per l'interpretazione del più recente passato nell'insegnamento della storia»: «L'insegnamento della storia deve ispirarsi ad una fedele, genuina rappresentazione del passato. Devono essere posti in primo piano i grandi benefattori dell'umanità, lo sviluppo dello Stato, l'economia, la civiltà, la cultura e non i capi militari, le guerre e le battaglie. Non sono ammissibili teorie che pongano in pericolo le fondamenta dello Stato democratico», **3.** alla sollecita approvazione del progetto di legge contro la «*Volksverhetzung*», che giace al Bundestag fermo da un anno, **4.** al varo della Centrale Anti-Nazista di Ludwigsburg, che dà il via alla seconda ondata dell'epurazione, quella «interna», dopo quella «esterna» conclusa dieci anni prima con le ultime impiccagioni a Dachau, **5.** all'indignata mozione onusica *Manifestations of Anti-Semitism and Other Forms of Racial Prejudice and Religious Intolerance of a Similar Nature*, **6.** a virulentare la campagna massmediale in atto fin dalla pubblicazione de «Il Diario di Anna Frank»: «*Swastika Plague Alerts World to Nazi War Peril*», titola *The Worker*, organo del PCUSA, mentre si afferma il concetto di una *worldwide conspiracy* tramata da fantomatiche «centrali naziste», il presidente AJC e futuro vice WJC Rabbi Joachim Prinz consegna ai bonniani *A comprehensive Study of Anti-Semitism and Ultra-Nationalism in West Germany* completo di dati e «raccomandazioni» e a Washington l'AJC Herbert Ehrmann offre all'ambasciatore tedesco un memorandum che denuncia «*anti-Semitism, anti-religious and anti-democratic* [...] *manifestations of Nazism*» in quella Germania che «come in passato, fa da centro focale dell'infezione antisemita» e suggerisce di: introdurre programmi educativi sia per gli adulti che per i bambini al fine di «*resist Nazi, racist and anti-Semitic agitation*», mettere fuori legge i partiti «neonazisti», ripristinare le procedure denazificatorie nelle amministrazioni pubbliche, nei tribunali e nelle scuole, perseguire penalmente i colpevoli «*of recent outrages*», allontanare dal lavoro i vecchi «nazisti», mettere fuori legge tutti quei «gruppi fascisti stranieri» (leggi *recte*: i combattenti e gli esuli anticomunisti dell'Europa Orientale) che hanno trovato «un porto» in Germania, **7.** il 15 maggio al rapimento di Eichmann in Argentina, drogato e sbarcato a Tel Aviv il 22 maggio, il cui processo, basato sulla legge 1° agosto 1950 "Legge (punitiva) sui nazisti e i complici dei nazisti", dura dal 2 aprile all'11 novembre 1961, concludendosi con l'impiccagione il 1° giugno 1962 (sublime quanto diffuso nel settembre 1995: i responsabili degli Archivi di Stato israeliani Avital Frinzel e Moshe Musak comunicano che i tre quarti dei filmati delle udienze sono andati perduti, in quanto la *Capital Cities*, la società americana incaricata di videofilmare il processo – odierno vicepresidente Alan Rosenthal – ha col tempo prestato, gettato o perso «con incredibile negligenza» il materiale; interessante poi che l'autobiografia dell'imputato, vietata alla diffusione da Ben Gurion, continui a restare sottratta agli storici dopo quarantasei anni) e **8.** all'olograncassa del «processo di Auschwitz» a Francoforte, del quale, rimandando a Jean-Pierre Bermont (*nom-de-plume* del revisionista Paul Rassinier, cui viene impedito di parteciparvi), ricordiamo due soli fatti: • il «piatto forte», cioè l'ultimo comandante del campo Sturmbannführer Richard Baer (dal maggio 1944 al gennaio 1945), arrestato il 20 dicembre 1960 nei pressi di Amburgo, viene a mancare: dopo quattro rinvii dell'apertura del dibattito per convincerlo a «confessare», il 17 giugno 1963 il cinquantaduenne Baer, che mai ha sofferto di cuore e che pochi giorni prima è stato trovato dalla moglie in perfetta salute nonché fiducioso in un proscioglimento, muore per «scompenso cardiaco»; dopo l'autopsia pretesa dalla moglie, il cadavere viene fatto cremare in tutta fretta dal Procuratore Generale dell'Assia Fritz Bauer, anche se il riscontro autoptico condotto dall'istituto di Medicina Legale dell'Università di Francoforte non esclude la somministrazione «di un veleno inodore e non corrosivo»; similmente, il 6 giugno 1960 era stato arrestato a San Francisco, e ritrovato «suicida» in cella il giorno 17, il quarantatreenne giurista, filosofo e storico Francis Parker Yockey il quale, già secondo procuratore a Detroit e nel 1946 procuratore al *War Crime Tribunal* a Wiesbaden ma soprattutto autore della non-conforme opera filosofico-storica *Imperium*, non solo si era clamorosamente dimesso dall'ufficio persecutorio-rieducatorio, ma aveva bollato come propaganda l'Immaginario Gaskammeriale; testardo come Baer, ma scampando a più radicali cure rieducative sarebbe stato l'ex Oberscharführer Kurt Herbert Franz, accusato di avere sterminato, quale «terzo comandante di Treblinka», 300.139 ebrei, che mai avrebbe ammesso sue o altrui olocolpe, • Fritz Bauer, titolare legale della Rappresentazione apertasi il 20 dicembre 1963 e conclusasi il 20 agosto 1965, non si tiene dal dichiarare che anche le forme processuali servono alla Rieducazione: mentre da un lato intere scolaresche, debitamente indottrinate dai demodocenti, vengono trascinate al Rito Espiatorio, dall'altro i difensori degli imputati vengono zittiti dai giudici, mentre durante le loro arringhe viene escluso il pubblico. «Questi processi» – concordano Manvell/Fraenkel – «dovrebbero restare come un esame di coscienza finale del popolo tedesco. Esso ha portato alla luce l'orribile lavoro dello sterminio per se stesso e, soprattutto, per la generazione più giovane, che grazie ai tribunali aperti dove si tengono i processi, può ascoltare, mentre, una fase dopo l'altra, il pubblico ministero costruisce il suo processo contro uomini e donne, messi di fronte alle vittime delle loro crudeltà». Gli accusati che «cooperano» nel non negare le *Gaskammern* e si limitano a difendere la propria personale posizione, sono premiati con miti sentenze. Tale è il caso di Josef Oberhauser che, pur fatto colpevole di partecipazione a 300.000 assassinii al processo per Belzec nel 1965, riceve solo quattro anni e mezzo. Tale quello, per Auschwitz, di Robert Mulka, braccio destro del comandante del campo, sentenziato colpevole di gesta altamente bestiali il 19 agosto 1965 e condannato a 14 anni (pena giudicata comunque troppo lieve dalla stampa), ma che dopo tre anni viene scarcerato per «motivi di salute». Al contrario – dopo il processo tenuto dal 17 settembre al 17 novembre 1945 a Lüneburg dagli inglesi contro impiegati e guardiani di Birkenau, farsa nella quale vengono stabiliti alcuni tra i canoni sterminazionisti – l'ingegnere chimico Bruno Tesch, fondatore e direttore della DEGESCH *Deutsche Gesellschaft für Schädlingsbekämpfung* "Società Tedesca per la Lotta ai Parassiti", e il suo assistente Karl Weinbacher, produttori dello Zyklon-B contro i quali il 1° marzo 1946

si è aperto ad Amburgo un processo per complicità genocidale, rifiutano di piegarsi all'accusa (sostenuta dall'ebreo maggiore Gerald I.D. Draper), asserendo di non avere mai avuto sentore di olostermini e che i «testimoni» si sono sbagliati o hanno mentito. Problemi per i Liberatori? Proprio nessuno: sentenziati «colpevoli», i due vengono sbrigativamente impiccati ad Hameln il 16 maggio 1946. Similmente, arrestato a Düsseldorf nel 1959, l'indomabile Franz, che a differenza dei più malleabili coimputati non ricorre al *plea bargain* e non cessa di protestare l'inesistenza delle camere a gas, viene dannato all'ergastolo nel settembre 1965, mentre il più accomodante «complice» Suchomel viene premiato con soli 4 anni (distrutto nel fisico e nello spirito, pressoché demente, Franz verrà liberato alla chetichella nel maggio 1993 per «umanitari» motivi di salute). Risponda infatti, sincero, il lettore: *quale difesa tra le seguenti* avrebbe comportato, per una strega accusata di congiungimenti carnali col Diavolo, la *certezza* di finire sul rogo: **1.** negare *il proprio* congiungimento affermando che non lei, bensì le coimputate l'avevano praticato, **2.** ammettere di averlo sì praticato, ma *in quanto costretta contro il proprio volere* o **3.** negare il congiungimento sostenendo la cosa impossibile *in quanto il Diavolo non esiste*? «Nei secoli scorsi, in particolare dal 1450 al 1650, ma anche verso la fine del XVIII secolo» – completa Faurisson – «se si credeva a certi tribunali ecclesiastici e dei sapienti, sul corpo di una donna esistevano sessanta punti dove potevano celarsi le tracce di una copulazione col Maligno. Tuttavia, altri tribunali e altri saggi non meno sapienti giudicavano che, a dispetto delle precisazioni riportate da questi esperti, la miglior prova in materia stava nel fatto che il Maligno aveva cancellato ogni traccia del suo passaggio; altrimenti, non sarebbe stato il Maligno. Nel secolo scorso, specialmente a partire dal 1945-46, al processo-farsa di Norimberga, fino a quelli moderni contro le "guardie dei campi", i "criminali di guerra", i "collaborazionisti dell'occupante" e infine nel corso dei processi intentati ai revisionisti, si è osservato un fenomeno analogo in merito al preteso genocidio degli ebrei e delle pretese camere a gas naziste [...] Quanto alle magiche camere a gas, [Hitler] le fece sparire così bene che nessuno poteva rilevare la sfida dei revisionisti che esigevano che venisse loro mostrata, o comunque descritta o disegnata l'arma del delitto e che venisse loro spiegato come questi mattatoi chimici potevano funzionare senza uccidere il personale incaricato di sgombrare le camere a gas delle loro migliaia di cadaveri impregnati di cianuro e quindi resi intoccabili. Questa impossibilità nella quale gli ebrei sono stati messi per provare la loro accusa principale conferma il carattere completamente diabolico di Hitler».

Apriti cielo!: non solo la denuncia di Schönhuber viene lasciata cadere dalla magistratura, ma i democratici di ogni risma ribaltano l'accusa sul «nazi» (già accusato da Bubis il 4 marzo, in televisione, di essere il mandante degli incendiari di ostelli pro-immigrati), incitando a perseguirlo per *Volksverhetzung*.

Intanto, come per Carpentras già altri Arruolati, il bel tenebroso imbrillantinato Michael Friedman prende la palla al balzo e invita il parlamento a considerare la questione, «chiarendo la legge in modo tale che non sia più possibile negare Auschwitz senza incorrere in una sanzione penale», tanto più che: «È assodato che a causa della generale rimozione in atto in Germania non abbiamo un Memoriale dell'Olocausto [*Holocaust-Gedenkzentrum*] e che questo paese non ha stabilito un Giorno del Ricordo per introiettare nelle coscienze l'Olocausto [*um den Holocaust ins Bewußtsein zu bringen*]». Nel «paese in cui vivono milioni di colpevoli dei tempi dell'Olocausto», i tedeschi hanno speso «molte energie per dimenticare e rimuovere. La riflessione sulla storia è [invece] un dovere perenne [*immerwiederkehrende*: che deve sempre ritornare]» (lo Stesso proporrà di fare dell'8 maggio, data della Disfatta d'Europa, un giorno festivo a memoria della Liberazione e dell'Olocausto; il 1° giugno 1995 il governo Kohl deciderà di fare del 27 gennaio – ricorrenza dell'occupazione di Auschwitz – l'*Holocaust Day* tedesco).

Gli si affianca il solito servo goyish, per l'occasione la shiksa Edith Niehuis, che, memore del *vae victis* brenniano, chiede di punire dubbi, opinioni e indagini storiche; sclerotizzata nell'*ipse dixit* degli stragisti norimberghesi, la deputata SPD, presidente della Commissione Parlamentare per le Donne e i Giovani, si scatena in una reprimenda *à la Fahrenheit 451*: «A ragione il dirigente del Consiglio Centrale delle Comunità Ebraiche Michael Friedman giudica incredibile che in Germania si possa sostenere, senza cadere nel delitto di sobillazione popolare, che Auschwitz non c'è stato. Chi nega Auschwitz va contro non solo a conoscenze assodate, ma a lungo andare arreca danno alla pace interna, al consenso sociale e al credito [estero] della Germania, esercitando un'infame influenza sui giovani. Chi nega Auschwitz non può contribuire a formare la nostra società [...] Sostenere che Auschwitz è una menzogna dev'essere considerato senza eccezioni un delitto di sobillazione popolare [...] A chi nega Auschwitz devono essere tolti i diritti civili».

Più esplicito ancora era stato l'anatema lanciato in Canada nel gennaio 1994 da David Matas, capo degli avvocati della *League for Human Rights* del B'nai B'rith: «L'Olocausto fu l'assassinio di sei milioni di ebrei, compresi due milioni di bambini. Negare l'Olocausto è assassinare una seconda volta questi sei milioni. Un tempo sono state annientate le loro vite; ora le loro morti. Chi nega l'Olocausto diviene anch'egli responsabile del crimine dell'Olocausto, *becomes part of the crime of Holocaust itself*» (il varo di un'esplicita legge anti-revisionista viene pretesa alla ministra della Giustizia Anne McLellan dal presidente del BB canadese Lyle Smordin).

E moniti tanto autorevoli *non possono non* venir recepiti: altro che l'art. 19 dei Sacrosanti! Il 26 aprile 1994 è infatti ancora il *Bundesgerichtshof*, capeggiato da(l forse ebreo?) Roman Herzog, candidato CDU alla bundespresidenza ove sarà eletto un mese più tardi affidando il supremo seggio karlsruhico alla ràbida Rieducatrice sinistro-liberale massonica Jutta Limbach (che nel giugno 1996 invocherà, sull'«esempio» del Tribunale di Norimberga, l'istituzione di una Corte Internazionale contro i Crimini di Guerra), a escogitare il rimedio: il principio della libertà di opinione/espressione, tutelato dalla Costituzione, può essere invocato per tutto e per tutti tranne che per la *Auschwitz-Lüge*, la Menzogna-Di-Chi-Nega-l'Olocausto, poiché lo sterminio degli ebrei è «una nozione assodata, per la quale non sono necessarie perizie scientifiche a provare che sia avvenuto».

Il giudizio è infatti stato emesso *in seacula saeculorum*, fondato sui processi istruiti nel dopoguerra dai vincitori a carico dei vinti e nessuno deve più dubitare della bontà di tale Giustizia. Niente più discussioni sull'attendibilità o meno dei testi, niente più – art. 21 di Norimberga! – perizie tecniche sulle «gassazioni», niente più indagine *scientifica* che possa essere popperianamente verificabile e falsificabile: solo *dogma, ottusità, violenza e repressione*.

Altro quindi che il salmodiare del Supremo Tartufo, di cui ci relaziona la FAZ il 15 dicembre 1997: «*Die Wahrheit liegt nicht automatisch bei der Mehrheit, schon gar nicht bei den jeweils*

Herrschenden, La verità non si trova automaticamente nelle maggioranze, e neppure in chi, di volta in volta, detiene il potere» (altrettanto impudico era stato il predecessore Weizsäcker, degno figlio di un Gran Traditore: «*Nie gab es auf deutschem Boden einen besseren Schutz der Freiheitsrechte des Bürgers als heute*, Mai ci fu su suolo tedesco, come oggi, una maggiore tutela dei diritti di libertà del cittadino»)!

Altro quindi che le pie intenzioni – ma *in cauda venenum*! – del ministro dell'Interno Gerhart Rudolf Baum, manifestate a Francoforte aprendo la Fiera del Libro 1979: «La critica è l'elemento vitale della civiltà politica di una democrazia liberale. Le libertà di opinione e di informazione garantiscono questa critica. Esse sono un diritto civile di libertà, essenziale e primario. Il libro è un componente essenziale di questa civiltà politica. Esso fu sempre il portatore di idee e il mezzo per ogni evoluzione spirituale [...] Non solo dobbiamo tollerare la critica. La democrazia vuole che la esigiamo [*Demokratische Haltung fordert, ihre Notwendigkeit zu bejahen*]. Non può e non deve essere compito dello Stato o di qualsiasi altro potere sociale stabilire cosa possa o non possa essere stampato. Piuttosto, noi abbiamo la libertà di assicurare che venga letto e stampato anche quanto è sbagliato, finché non ferisca ed offenda i diritti altrui»! Quanto alla «responsabilità» dello scoppio della guerra, la Suprema Corte non ritiene, bontà sua, punibile la diversità di opinioni.

I tribunali si vedono quindi affidare dalla massima istanza giuridica il compito di sanzionare la verità in materia storica, mentre il giudice si sostituisce allo studioso, facendosi ausiliare dei gruppi abilitati a chiamarlo in causa. La Verità si degrada a «verità giudiziaria», non suscettibile di appello; i giudici divengono oggetto di pressioni politico-massmediali, facitori di quei verdetti che i facitori di opinione esigono.

Chi afferma «pubblicamente» – cioè anche in casa sua o in altro luogo privato, ma in presenza di un «pubblico» – che la *Endlösung*, cioè *i Sei Milioni + le Camere a Gas*, è **a.** una montatura, **b.** una menzogna, **c.** una leggenda, **d.** un mito, o che più neutramente **e.** non esistono prove, **f.** che altre sono le dimensioni e le cause delle perdite, **g.** che, vista la carenza documentaria, la sbrigatività o l'incompletezza di certi ragionamenti, sono necessarie ulteriori indagini, o **h.** che, per una qualsiasi ragione, semplicemente non ci crede, compie un reato poiché:

1. diffama la memoria delle vittime (l'eterno pretesto: «pietà per i morti!»; offesa poi non *delle vittime*, ma *della loro memoria*, cioè di qualcosa che attiene a terzi),

2. offende i superstiti e la Comunità (secondo e più illustre pretesto: «hanno tanto sofferto!»; quanto al massacro di decine e decine di milioni di goyim non è il caso di parlare, poiché *de minimis non curat praetor*), quando pure non compia

3. reati di sobillazione popolare e incitamento all'odio razziale. Anche se nel 1952 la Corte Suprema americana ha sentenziato, a proposito di un'aperto sfregio anticristiano, che «compiere sacrilegio non [è] motivo sufficiente di censura», ciò non vale, ovviamente, per la Sacralizzazione Olocaustica.

Uno scivolone compie però il 7 maggio lo stesso Herzog con la *Süddeutsche Zeitung*, rendendosi passibile di sanzione in base alle decisioni da lui stesso formulate: «È dunque del tutto indubitabile, ed ora stabilito unanimemente anche dalla Corte Costituzionale, che c'è stato lo sterminio degli ebrei dell'ordine di milioni di persone [*es die millionenfache Judenvernichtung gegeben hat*]. Ed è del tutto indifferente [*völlig gleichgültig*] se furono sei, sei e mezzo o tre o anche solo un milione». Ma come? la differenza tra sei e uno sono *cinque milioni*! Per cinque milioni di esseri umani sarebbe dunque «del tutto indifferente» la differenza tra vita e morte? E taluno sterminazionista giunge a dire che «è *la stessa* cosa» – comporta cioè *la stessa* ignominia – avere «sterminato» 6.000.000 o 6000 o anche solo 6 persone! Ma fosse «del tutto indifferente» o «la stessa cosa» (e non è questa la nostra opinione, e comunque bisognerebbe chiederlo ai nn. 7, 6001, 1.000.001, 3.000.001, etc.), sarebbe allora «del tutto indifferente» parlare di 6 e 6000 persone (etc.) invece che di 6.000.000. Si parli dunque d'ora in poi, per proprietà transitiva, di 6 persone, o di 6000 (etc.), e non di 6.000.000! Invero, se è permessa anche a noi una stima – seguendo Norman Finkelstein che «l'entità fisica [dell'Olocausto] va ridotta» – porremmo intorno ai 500.000 la cifra degli ebrei deceduti per *diretta o indiretta* responsabilità tedesca (come nota Heinz Roth, i revisionisti oscillano tra 200.000 e 500.000 sui 3,5 milioni di ebrei presenti e catturabili nella sfera di dominio tedesco; Walter Sanning ne riporta 430.000, con possibili variazioni di decine di migliaia in più o in meno, precisamente 130.000 sovietici e 300.000 di altri paesi; a parte le 450.000 perdite ebraiche dovute alle deportazioni/esecuzioni sovietiche, Stephen Challen ne imputa 750.000 alla «*direct or indirect responsability*» dei tedeschi, mentre 4,3 milioni sarebbero gli ebrei rimasti «*under their wartime control*») e per tutte le cause: vecchiaia, malattie, fame, guerriglia, omicidi, rappresaglie, esecuzioni, bombardamenti anglo-americani sui campi, etc. Gas, ovviamente, escluso.

Approvato il 20 maggio dalla Knesset Renana, il pacchetto del democristiano ministro dell'Interno Manfred Kanther e della Leutheusser-Schnarrenberger («la lotta contro l'offensiva del radicalismo di destra deve stare in primissimo piano»!) inserisce, *à la française*, la repressione del pensiero in un contesto di norme contro la mafia, i traffici di droga e la delinquenza comune, prevedendo inasprimenti di pena, scorciatoie procedurali, nuovi divieti e meccanismi d'indagine, e premiando col carcere fino a tre anni e, giusta Silberstein, con decorosa pena pecuniaria.

Il 28 ottobre 1994 l'art. 130, «*Volksverhetzung*, sobillazione popolare / incitamento a delinquere», viene non solo ampliato in modo da far ricadere sotto i suoi fulmini qualunque gruppo politico o culturale e qualunque espressione ideologica, affermazione storica o tesi politica che «turbi la pace pubblica» – che sia cioè non congeniale al Sistema – ma alza le pene fino a cinque anni (comma 1 e 3). Inoltre, nei mesi seguenti tutta una raffica di provvedimenti giuridici presi alla chetichella, dei quali vengono gradualmente a conoscenza, ed anch'essi a fatica e per esperienza diretta, soltanto gli avvocati specializzati in diritto penale politico, aggrava la repressione. Ad esempio, se prima il lasso di tempo concesso per incriminare un libro/pubblicazione/volantino era di sei mesi dalla sua uscita, e se in questi sei mesi il libro/pubblicazione/volantino non era stato incriminato e non sarebbe più potuto venire incriminato, potendo essere diffuso anche se contenente passaggi giuridicamente punibili, in seguito il lasso di tempo viene elevato a cinque anni... il che significa, ad esempio, che per una lettera «non-conforme» inviata da un lettore ad una rivista cinque anni meno un giorno prima, possono venire incriminati autore ed editore, col sequestro di ogni copia della rivista che si possa dovunque reperire.

Pratico esempio: il 30 gennaio 1995 la demopolizia – *senza che la magistratura abbia mai emesso un mandato di sequestro,*

né prima né dopo le demodevastazioni – sequestra alle *Unhabhängige Nachrichten* quaranta scatoloni contenenti materiali d'archivio risalenti fino al 1990, con l'accusa stereotipata: «L'articolo/fotografia/vignetta incita all'odio contro gli stranieri/*asylanten*» o «L'articolo evidenzia il timore della popolazione tedesca di essere sopraffatta dagli stranieri [*zielt auf Angst der deutschen Bevölkerung vor Überfremdung*] e attizza quindi l'odio contro gli stranieri in Germania» (altri argomenti incriminati: avere criticato la politica dell'*establishment* partitico, cioè la Banda dei Cinque: CDU/CSU, SPD, FPD, PDS e Verdi, avere incitato a non votarli, avere «vilipeso» o «diffamato» il Più-Libero-Stato-Mai-Esistito-Su-Suolo-Tedesco, avere offerto dal febbraio 1993 l'adesivo «*Beweisen auch Sie Mut! Zivilcourage zeigt heute der, der sich zum Heimatrecht der Deutschen in Deutschland bekennt!*, Dia prova anche Lei di coraggio! Coraggio civile mostra oggi chi si riconosce nel diritto dei tedeschi alla patria in Germania» – «*A contrariis*, questo testo rifiuta il diritto degli stranieri ad una patria in Germania e potrebbe configurare reato a norma dell'art. 130 (*Volksverhetzung*)», risponde la magistratura – etc.; dal 1991 al 1999 vengono incriminati dalla procura di Bochum 28 numeri delle UN, e precisamente, per ogni anno citato, i numeri 1, 4, 5, 6, 2, 5, 1, 1, 1).

Nulla di diverso aveva, del resto, speciosamente auspicato il buon Wizenthal: «A differenza di molti dei miei amici sono dell'idea che sia assolutamente sensato prevedere una pena per le asserzioni sulla cosiddetta "menzogna di Auschwitz". Queste asserzioni non sono mai state fatte con motivazioni scientifiche, ma sempre ed esclusivamente allo scopo di minimizzare gli atti del nazionalsocialismo e aizzare l'opinione pubblica contro gli ebrei che propalerebbero questa menzogna [...] Credo inoltre che i superstiti dell'olocausto abbiano il diritto, al pari degli appartenenti a una comunità religiosa, che il loro martirio non venga deriso [...] Mi sembra del tutto legittimo che in Germania, paese responsabile di Auschwitz, i superstiti e i loro figli siano da tali affronti tutelati da disposizioni penali specifiche».

Il 10 novembre Kanther scioglie per decreto (in due anni, settimo caso di repressione pretesa dal BVS e benedetta dal BGH) il gruppo giovanile sportivo *Wiking-Jugend*, nato nel 1952, accusato di usare un *Heil* per saluto, portare simboli runici e praticare virtù militari, non ultimo l'uso di una «divisa» come già i *Wandervögel* (la costituzionalità dello scioglimento verrà confermata il 13 aprile 1999 dal Bundesverfassungsgericht). Al contempo, il governo contribuisce con finanziaria generosità alla buona riuscita di una «Settimana Contro il Razzismo e l'Antisemitismo», organizzata in pompa magna dalla sezione giovanile del B'nai B'rith «tedesco».

A seguito del decreto *Az: IS 2 - 6193 12-47* 22 febbraio 1995 del ministero dell'Interno federale, il 24 seguono le perquisizioni delle abitazioni degli iscritti («in caso di necessità possono essere forzati direttamente porte e recipienti chiusi»), il sequestro di computer, stampanti, *floppy disk* e attrezzatura connessa, fotocopiatrici, opere a stampa, bandiere, «armi», simboli, carteggi, archivi, agende e quant'altro materiale «istigante», il saccheggio delle sedi e la messa fuori legge del FAP *Freiheitliche Deutsche Arbeiterpartei*, "Partito Liberale Tedesco dei Lavoratori", e della NL *Nationale Liste*, "Lista Nazionale". Dopo che il ministero dell'Interno federale e il Bundesrat ne hanno vietato l'attività (il 15 settembre 1993 e il 16 maggio 1994 per la FAP), i due gruppi, sentenzia il Bundesverfassungsgericht il 17 novembre 1994, possono infatti essere sciolti senza violare il *Grundgesetz* né usare particolari formalità in quanto non possono essere considerati partiti *strictu sensu* ma solo «associazioni», causa – così la *Süddeutsche Zeitung* del 25 febbraio – la «mancanza di apparizioni regolari davanti al pubblico generale» (in parallelo, il 30 novembre 1994 il trentottenne Christian Friedrich Worch, già capo della NL, viene dannato dal Landgericht di Francoforte a due anni di carcere; accusato di essere l'ideologo della *Gesinnungsgemeinschaft der Neuen Front*, "Comunità culturale del Nuovo Fronte", giudicata erede della ANS/NA *Aktionsfront Nationaler Sozialisten / Nationale Aktivisten*, gruppo demoproibito nel novembre 1983 e capeggiato fino all'aprile 1991 dal *rechtsradikal* Michael Kühnen, Worch era già stato recluso per quattro anni per nonconformità ideologica dopo avere subito due dozzine di processi da parte del Sistema, nonché essere stato aggredito, di notte in casa, da estremisti sinistri).

Ben commenta Marzio Gozzoli (III): «Questa "motivazione" pone pesantissimi problemi sul piano giuridico. In primo luogo non si vede perché un'associazione politica o culturale finalizzata alla diffusione di *idee* debba necessariamente, obbligatoriamente strutturarsi su base partitico-elettoralistica [...] In secondo luogo, la sentenza non spiega come abbia potuto lo Stato ammettere i due movimenti a libere elezioni democratiche in quanto *partiti politici legali* e successivamente dichiarare il contrario [...] Infine, i giudici hanno omesso di ricordare che la "mancanza di regolari apparizioni davanti al pubblico generale" era dovuta unicamente ai sistemici divieti governativi. Già quando i due movimenti erano considerati legali la prassi abituale era quella di soffocarne ogni attività. Quando un loro esponente annunciava – nel pieno rispetto della legge – un comizio o un corteo alle autorità locali, queste provvedevano a vietarlo e, contemporaneamente, arrestavano l'esponente in questione perché *avrebbe potuto* organizzare l'iniziativa non più autorizzata. Lo rilasciavano, in genere, dopo la data inizialmente preannunciata. Questo era il premio per chi si atteneva alle leggi dello Stato! E proprio questi abusi di potere divengono oggi la "giustificazione" giuridica per dichiarare illegali coloro che li hanno subiti». Ancora più pesantemente, l'8 gennaio 2001 l'Oberverwaltungsgericht di Münster, rigettando l'istanza dei *Republikaner* contro un'identica sentenza della Corte Amministrativa d'Appello di Düsseldorf del marzo 1994, sentenzierà, contro un partito politico e rappresentato in diversi parlamenti regionali, che nel Nordrhein-Westphalen essi possono venire spiati dalla polizia e dai «servizi» con ogni mezzo.

Invero, chiarissimo era stato l'avvertimento orwellian-mondialista del *Bundesministerium des Innern* e del Bundesrat: intendere il popolo come «*Schicksalgemeinschaft*, comunità di destino» è condividere la dottrina razziale nazionalsocialista; anche l'affermazione che «quanto maggiore sarà il numero degli stranieri, tanto maggiore sarà per i tedeschi la minaccia di perdere la loro patria» è da rigettare in quanto «razzista» e degna di punizione, in quanto mette in discussione «i diritti fondamentali degli stranieri»; stimare o perseguire una politica di separazione razziale significa identificarsi con la legislazione nazionalsocialista e «corrisponde alle pulizie etniche, che il Tribunale Internazionale Supremo ha apparentato al genocidio». Anche i concetti «*völkischer Sozialismus*, socialismo etnonazionale», «*Gemeinsinn statt Klassenkampf*, spirito di solidarietà invece di lotta di classe», «*Freiheit des Volkstums*, libertà della nazione», «*Volksgemeinschaft*, comunità di popolo» (termine introdotto nell'uso filosofico-politico da Friedrich Schleiermacher, 1768-1834) e «*klassenloser Volksstaat*, stato di popolo senza classi» sono giu-

ridicamente punibili in quanto si rifanno al programma della NSDAP. «Il concetto di *Volksgemeinschaft* e altri vecchi pregiudizi nazisti sopravvissero nella Repubblica Federale. È spaventoso. Solo molto, molto più tardi si riuscì a liberarsene», tuona, plaudita dall'*Allgemeine Jüdische Wochenzeitung* il 21 giugno 2001, Aniko Szabo, direttrice del *Wiedergutmachungsakten*, lo studio sulle «riparazioni» versate in Bassa Sassonia a 110.000 «perseguitati» dalla «*Schreckenherrschaft*, Regno del Terrore [nazista]», studio voluto a perenne memoria dall'Hauptstaatsarchiv di Hannover e permesso dai 330.000 marchi demosborsati dalla "Fondazione Volkswagen".

Nella seduta a porte chiuse del 2 novembre 1999, il presidente del Bundestag SPD Wolfgang Thierse e dieci degli undici membri del suo *Kunstbeirat*, Commissione Artistica Consultiva – quattro SPD, due CDU compresa la massonica ex presidente bundestaghiana Rita Süssmuth (alto grado del sodalizio *Sorores optimae*), sette mesi dopo ricompensata da Schröder con la presidenza della Commissione per l'Immigrazione, due Verdi, un FDP e un PDS, l'unico a votare «no» è il CDU Volker Kauder – giungeranno a proporre, seguendo il pittore Hans Haacke, di sostituire la provocatoria scritta *Dem deutschen Volke* «Al popolo tedesco», da centotrent'anni campeggiante sulla facciata del Reichstag ed esprimente, tuona Haacke, «l'accezione mitica e razzista del termine *Volk*, propria dei nazisti e degli estremisti», con la più anodina *Der Bevölkerung* «Alla popolazione», equivalente a «*people*, gente», cioè a tutti coloro che vivono su un certo territorio indipendentemente dall'essere organici a un gruppo etnico («Come se la nuova legge sulla nazionalità, entrata in vigore il 1° gennaio [2000], non avesse appena fatto proprio questo, integrando il diritto di sangue con quello del suolo e inaugurando l'era dei tedeschi senza una goccia di plasma teutonico nelle vene», sogghigna, con Haacke, Paolo Valentino).

Anche qualsivoglia coniugazione degli aggettivi «socialista» e «nazionale» va considerata «*bedeutungsidentisch*, identica nel significato: assimilabile» a «nazionalsocialista»; egualmente assimilabile è «la negazione della responabilità tedesca per la guerra e i crimini di guerra», ed ancora la loro minimizzazione, il tacere su di loro o la sopravvalutazione «dei pretesi crimini di guerra altrui»; egualmente, per essere considerato assimilabile, ed essere quindi perseguiti dalla legge, basta affermare che (anche) Roosevelt, Churchill e Stalin sono stati «*Hauptkriegsverbrecher*, criminali di guerra supremi»; egualmente la critica della Repubblica Federale come «*Diktatur der etablierten Parteien*, dittatura dei partiti dell'establishment» e la formula «*Gemeinsinn gehe vor Individualinteressen*, lo spirito di solidarietà deve precedere gli interessi individuali» si pongono contro i fondamenti del sistema giuridico; egualmente chi «si prefigge una differenziazione degli uomini secondo la razza e la loro ascendenza razziale si pone contro il diritto dell'uomo alla parità di trattamento davanti alla legge», e perciò contro l'art.3/3 del *Grundgesetz*.

Ma tornando al CP, in particolare i primi due comma del nuovo 130, ricalchi aggravati della Legge delle Tre M, puniscono non solo «chi istiga all'odio contro parti della popolazione» e offende la «dignità umana» attaccando «parte della popolazione» con «l'ingiuria, la malevola denigrazione o la calunnia», ma anche chi «diffonde», «espone, affigge, mostra o mette altrimenti a disposizione», «offre, affida o mette a disposizione di una persona sotto i diciott'anni» o «produce, riporta, procura, offre, annuncia, elogia, tenta di importare o esportare, *herstellt, bezieht, liefert, vorrätig hält, anbietet, ankündigt, anpreist, einzuführen oder auszuführen unternimmt*» scritti «che istigano all'odio contro parti della popolazione o contro un gruppo definito in senso nazionale, razziale, religioso o dal suo *Volkstum* [etnicità]».

I librai e gli edicolanti, tenuti responsabili allo stesso titolo degli autori e degli editori, dovrebbero quindi *leggere e censurare* – oltretutto da sé, poiché non esistono liste di proscrizione ufficiali! – *tutto ciò che vendono*; pena media per loro, per la prima infrazione, sei mesi di carcere con la condizionale e cospicua ammenda. Un commento esprime Gottfried Dietze, docente di Scienze Politiche alla Johns Hopkins University, l'11 ottobre 1996 in una perizia giuridica stesa per un procedimento avviato per diffusione di articoli revisionisti e «antisemiti» contro il politologo Hans-Dietrich Sander, editore del mensile *Staatsbriefe*: «L'articolo 130 del Codice Penale tedesco è incompatibile con la concezione occidentale di libertà di espressione e fa a pugni con essa in un modo che richiama la dittatura hitleriana» (condannato nel 1997 in prima istanza a 3600 marchi, in appello Sander si vede inasprire la pena dal Landgericht di Monaco a 4000 marchi più 8 mesi di carcere con la condizionale).

«La lista dei libri proibiti» – nota nel 1995 Marzio Gozzoli (III) – «supera ormai abbondantemente i 10.000 titoli, per lo più riguardanti la Seconda Guerra Mondiale [in Francia e a tutto il 1999, rileva il n.5 di *Akribeia*, a prescindere dai titoli proibiti durante la guerra d'Algeria e dai processi che hanno portato al ritiro di opere per le ragioni più diverse, le pubblicazioni *maudits* sono oltre 6000, e precisamente 1750 libri o riviste interdetti da circolazione, diffusione e vendita in virtù del decreto 6 maggio 1939 sulle opere «di provenienza straniera», con pene di un anno di carcere e un'ammenda di 30.000 franchi, e almeno 4350 quelle fatte oggetto di uno o più divieti in applicazione della legge 16 luglio 1949 sulle «pubblicazioni destinate alla gioventù», opere queste, invero, per la massima parte erotico-pornografiche, ma anche storiche e politiche: vedi, come detto, la ristampa anastatica di *L'Ethnie Française*, la rivista dell'antropologo Georges Montandon, interdetta il 28 marzo 1994 in quanto, così il *Journal Officiel* del 2 aprile, «riproduce attraverso una presentazione compiacente scritti che fanno larghissimamente posto all'odio e alla discriminazione razziale»]. La legge non proibisce di *leggere* questi libri, ma di stamparli, venderli, regalarli, prestarli o comunque diffonderli. Questo li rende pressoché introvabili. All'atto pratico il possesso di una copia del *Mein Kampf*, per esempio, è permessa, mentre il possesso di *due* copie costituisce un reato di "diffusione di propaganda nazionalsocialista", in quanto [a prescindere da ogni effettivo atto o intenzionalità del detentore] si considera che la seconda copia possa essere "diffusa". Questa legislazione democratica sulla stampa è sostanzialmente analoga a quella sovietica concernente i crimini di propaganda religiosa».

Specificamente, la ripubblicazione/traduzione del *Mein Kampf*, anche sotto forma di estratti, viene a tutt'oggi legalmente impedita in tutto il mondo dal *Freistaat Bayern*, il «Libero Stato» di Baviera detentore dei diritti d'autore in quanto considerato, *per imposizione anglo-americana* – vedi l'*Übertragungsurkunde* n.1918/V del 12 novembre 1951 sulla base dell'art. 5/1 della Direttiva n.50 del Consiglio di Controllo – l'erede del Reich cui Hitler legò per testamento i propri beni (negli USA il *copyright* appartiene alla *Houghton Mifflin* fin dagli anni Trenta); in Germania l'unica via per procurarsi l'opera originale è quella delle librerie antiquarie, mentre la vendita nelle normali librerie, in originale o in ristampa, è bandita; sono in libera vendita solo copie adeguatamente commentate, peraltro non integrali, e inoltre a

condizione che siano destinate a scopi accademici; nel 1995 estratti dell'opera sono stati tradotti in Israele, in quanto il volume vi verrebbe utilizzato solo nelle Università e non «strumentalizzato» a scopo di propaganda «antisemita»; malgrado ogni censura e protesta del *Simon Wiesenthal Center*, tuttavia, nel novembre 1999 l'opera è, rispettivamente, al secondo e quarto posto tra i libri più acquistati *on line* da austriaci e tedeschi dai due più grandi siti di vendita libraria via Internet (tosto sottoposti a pesanti pressioni censorie da gruppi ebraici e demogoyish), gli americani **Amazon.com** di Jeff Bezos e **Barnesandnoble.com**.

Infine, secondo l'annuale rapporto del Bundesverfassungsschutz, riporta senza vergognarsi *Die Welt* 4 luglio 1997, «l'ente federale annuncia un aumento del numero di delitti compiuti da estremisti di destra: nel 1996 se ne registrarono 8730 [...] Quasi i due terzi di tali delitti rientrarono nei cosiddetti "delitti di propaganda"». Tradotto in linguaggio corrente: nel solo 1996 ben 5800 tedeschi furono perseguitati *unicamente a causa delle loro opinioni* (vedi *infra*). Il più specifico comma 3 punisce, in parallelo, le manifestazioni di pensiero di chi «approva, nega o minimizza, in modo atto a turbare la pace sociale, pubblicamente o in una riunione, uno degli atti commessi sotto il dominio del nazionalsocialismo previsti quale crimine dall'art. 220a sez.1ª del CP» («*Völkermord*», genocidio). O, in tedesco: chi «*eine unter der Herrschaft des Nationalsozialismus begangene Handlung der in § 220a Abs.1 bezeichneten Art in einer Weise, die geeignet ist, den öffentlichen Frieden zu stören, öffentlich oder in einer Versammlung billigt, leugnet oder verharmlost*». Si noti che non si dice «dominio *nazionalsocialista*», ma «*del nazionalsocialismo*», e cioè che ricadono sotto la legge anche le opinioni su un *qualunque* fatto «genocidiale» compiuto *da chicchessia* nella sfera di un qualunque «dominio» o perfino influenza tedeschi, quindi compresi i paesi alleati del Reich.

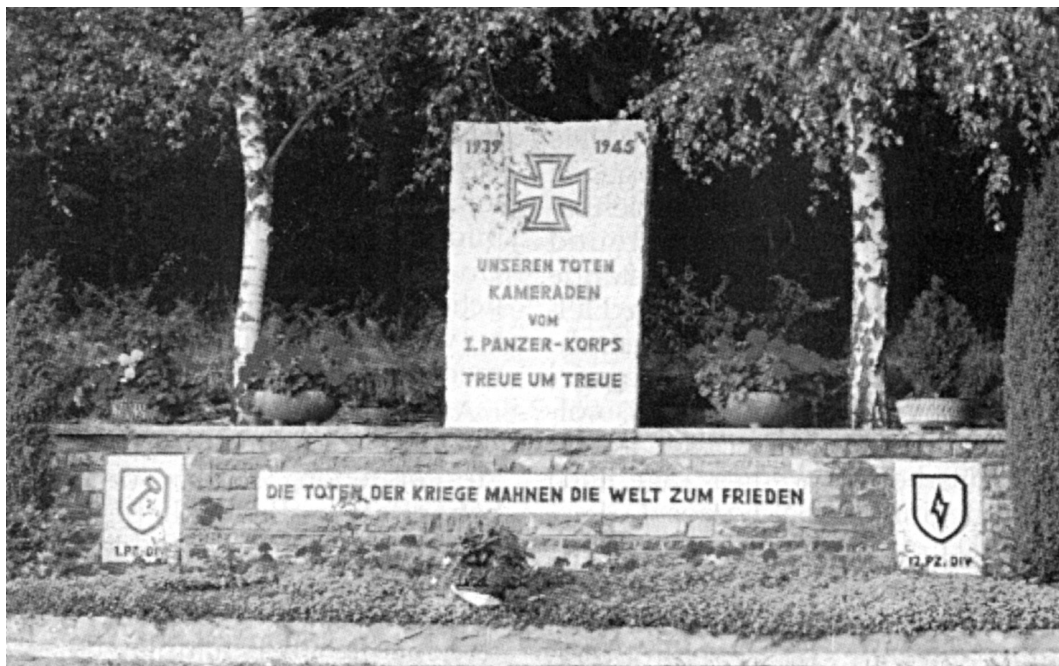
Quanto al concetto di «minimizzazione», basti, a capirne l'assurda portata – come per ogni demopostulato liberticida, nessuna precisa definizione viene mai data del termine, la cui interpretazione viene lasciata all'arbitrio di ogni demoscherano – l'anatema scagliato da Eric Friedler contro Ernst Nolte per avere egli osato, in un articolo sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, confrontare i crimini di Hitler con quelli di Stalin, «minimizzando in tal modo l'Olocausto» (all'indignato Arruolato, l'editore Frank Schirrmacher assicura «di avere comunicato a Ernst Nolte, già nel 1994, che non avrebbe più potuto scrivere sulla FAZ»). Lecito resta invece «comprendere», giustificare ed anzi approvare la trasformazione di Dresda in un immenso braciere e l'espulsione di sedici milioni di tedeschi dalle loro terre. Lecito resta negare/minimizzare gli effetti del terrorismo aereo angloamericano e l'atroce sadismo della Liberazione anglo-amero-franco-jugo-ceco-polacco-sovietica. Lecito che la madre di Elisabetta II *His Majesty the Queen* inauguri nel 1992 un monumento all'insigne *mass murderer* Harris *the Butcher*, ed egualmente lecito sostenere, come fa nel cinquantennale della strage su *Sky TV* un ex *squadron leader*, che Dresda era bersaglio di grande valore strategico, oltre che sede di una fabbrica di ottiche per periscopi di *U-Boote* (al febbraio 1945!). Lecito resta arrestare «preventivamente» Günter Deckert mentre si reca in auto a Dresda per commemorare il cinquantesimo del massacro, lecito incarcerarlo per tre giorni, in attesa che il momento trapassi, senza elevargli alcuna accusa. Doveroso è *le Monde*, che il 14 febbraio 1995 chiama all'ordine i vinti: «Si capisce che i tedeschi non abbiano la stessa freddezza [*n'aient pas la même distance*] nei confronti del loro passato. Il 1995 è per loro un anno terribile; li mette metodicamente davanti ai ricordi del nazismo, che invano [*sans succès*] hanno tentato di rimuovere dopo 50 anni [...] Dobbiamo dunque ricordare alle giovani generazioni i crimini dei loro padri o dei loro nonni, ad esse che tenteranno di profittare dell'impunità data dalla nascita tardiva [*qui auraient tendance à profiter de l'impunité offerte par la naissance tardive* aggrappandosi alla tentazione "revisionista", sempre viva, di banalizzare l'Olocausto attraverso inammissibili confronti [*par des comparaisons inadmissibles*] con le vittime tedesche della guerra».

Non solo viene infine criminalizzato chi nega o minimizza il «genocidio nazista», ma anche, scrive Alfredo Venturi, chi alza bandiere o si fregia di simboli «nazistoidi», «che della svastica hanno ereditato il dirompente significato razzista e che all'emblema del Terzo Reich spesso si ispirano anche graficamente» (artt.86 e 86a). Entrano così ne lmirino i simboli della Germania imperiale e gli adesivi della *Deutsche Volks Union* con la scritta «*Ich bin stolz, Deutscher zu sein*, Sono orgoglioso di essere tedesco», nel dicembre indiziati dal Bundesverfassungsschutz per *Verfassungsfeindlichkeit*, «ostilità alla Costituzione».

Nel solo 1993 vengono inquisiti in Terra Rieducata oltre 23.000 *Rechtsradikalen*, quasi tutti per intollerabili crimini quali l'essersi salutati con un *Heil Hitler!* o col braccio più o meno alzato, l'avere ostentato uno svastica o altra orrenda simbologia, criticato gli ebrei, suonato musiche o cantato inni nazionalsocialisti («È giuridicamente punibile anche il chiudere una lettera usando la formula "Con saluto tedesco", quando in essa si esprime un'orientamento conforme», recita il libello *Was jeder gegen Nazis tun kann - Recht gegen Rechts*, "Quello che ognuno può fare contro i nazisti - Il diritto contro la destra", edito dal monacense *Jugendinformationszentrum* per conto del ministero della Giustizia nord-rheinwestfalico e della *Landeszentrale für politische Bildung*, diffuso nel marzo 1995 in 10.000 copie in quinta edizione, suggerendo che nel GROD si può essere solo di centro o di sinistra); solo 1000 di essi vengono accusati, quasi tutti pretestuosamente, per scontri con avversari o resistenza alla polizia (non bastando la repressione operata dal Bundesverfassungsschutz, nel 1998 verranno scagliate contro il popolo tedesco apposite «Unità Mobili contro la Violenza e la Xenofobia», le truppe *Mega*). Tra le punte più grottesche del demoterrorismo anti-emblemi citiamo: il divieto di riprodurre lo svastica o emblemi similari sulle copertine dei libri di ogni argomento, storia compresa (in parallelo, a fine 1999 gruppi ebraici statunitensi costringono la *Nintendo* a ritirare dal commercio le popolarissime figurine *Pokémon*, poiché vi compare un *manij*, plurimillenario simbolo religioso nipponico con sembianti svasticali); il divieto, da parte di amministrazioni scolastiche, di portare i capelli corti, per non dire i crani rasati, e di indossare scarpe con stringhe bianche (simbolo di gruppi razzisti anglosassoni) o indumenti quali magliette, pullover, T-shirt e giubbotti con stampati o applicati «nazi-simboli» quali le lettere AH e HH e le cifre 18 e 88, corrispondenti alla prima e all'ottava lettera dell'alfabeto e significanti «Adolf Hitler» e «Heil Hitler» (e tuttavia, centinaia di migliaia di targhe automobilistiche propagano l'infame messaggio, come la AH di Ahaus e la HH di Hamburg/Amburgo, ed egualmente il marchio di indumenti *Helly Hansen*); il divieto, imposto nella primavera 2001 dalla scuola Knobelsdorff di Berlino-Spandau e confermato dal Tribunale Amministrativo, di indossare pullover, camicie e quant'altro col marchio della londinese *Lonsdale*: tale sequenza di lettere va annoverata «tra i simboli della cultura di destra», venendo «usata come simbolo nascosto

da membri e simpatizzanti di organizzazioni neonaziste»: infatti, al centro vi sono le lettere NSDA che, come chiunque sa, pur mancando la P finale, furono un tempo l'acrostico di un certo partito: *Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei*. Ed infine la cancellazione, pazientemente eseguita con pennarello dai negozianti, dei simboli «nazisti» presenti sulle scatole di modellismo, anche provenienti dal Giappone: minisoldatini di plastica *Tamiya*, aerei, mezzi corazzati, etc. (più sbrigativi, nel marzo 1999 i negozi della catena *Wal-Mart* di Porter/Texas, investiti dalle proteste ADL, ritirano dagli scaffali i soldatini dell'Afrika Korps, adducendo la scarsa richiesta di tali modelli da parte del pubblico; più previdenti, specie quanto a modelli aeronautici, le americane *Revell-Monogram*, *Lindberg*, *Academy*, DML e AMT/*Ertl*, la franco-inglese *Heller-Airfix-Humbrol* e le giapponesi *Hasegawa* e *Fujimi* non allegano le decalcomanie con lo svastica, giungendo, come nel caso di una silurante dell'*Airfix*, a sostituirla – riprova di *political correctness*, fedeltà storica e devozione alla democrazia – con la bandiera da combattimento navale della *Prima* Guerra Mondiale; in seguito, la *Tamiya* non raffigura più sulle divise lo svastica). Similmente, per tutelarsi da tali persecuzioni, l'opera *Unter falscher Flagge* riproduce la foto della minorata di Halle 10 gennaio 1994 celando lo sfregio svasticale con un bollo nero: «Su consiglio dei nostri avvocati la croce uncinata è stata annerita». Identica demo-abiezione in Francia, ove dal 18 marzo 1988 un decreto firmato da Jacques Chirac ed aggiunto all'art. 40 del Codice Penale vieta di indossare o comunque portare simboli di organizzazioni condannate a Norimberga: • a fine 1993 il MRAP furoreggia giudiziariamente, scagliandosi contro un artigiano che ha messo in vendita una statuetta-modellino di Hitler, in quanto l'atto costituirebbe «una nuova forma di offensiva estremista»; • su richiesta del procuratore Denis Gayet, il 7 giugno 1994 il giovane Bernard Closson viene condannato a sei mesi di carcere condizionale, 10.000 franchi di danni-interessi, 15.000 di offesa morale per la «vittima» e 5000 da versare alla LICRA, per avere diffuso un adesivo con la terribile scritta: «*La France aux Français*»; • Jean-Luc Lundi, padre di dieci figli e titolare della libreria *Ulysse*, 341 rue Geroges Bonnac F-33000 Bordeaux, il 6 luglio 1994 viene dannato dal giudice Louis Montamat ad un anno di carcere e 20.000 franchi di multa, il massimo previsto, per aver posto sugli scaffali, peraltro interni e senza alcuna evidenza in vetrina né pubblicitaria, 52 copie residue degli *Annales d'Histoire Révisionniste* e della *Revue d'Histoire Révisionnniste* (come avrebbe chiuso i battenti nel 1995 *Nouvelle Vision*, le due riviste hanno chiuso da anni sotto i defatiganti attacchi «legali» dell'ebraismo), copie tosto sequestrate e distrutte in base alla Fabius-Gayssot; il 2 febbraio 1995, in appello, la sentenza viene annullata per vizio di forma; tenuto conto del profilo morale e dell'evidente buona fede di Lundi, il 26 giugno 1996 il *Tribunal de grande instance* condanna il libraio a 5000 franchi d'ammenda e ad un mese di carcere con una condizionale di cinque anni, ordinando peraltro, benché delle riviste siano vietate dalla legge soltanto la pubblicità e la vendita ai minori, la distruzione delle copie sequestrate; a coronamento dell'impresa, dopo che, come detto, nella notte 15-16 gennaio 1997 un gruppo di sinistri «difensori della libertà di parola» ha infranto per la terza volta la vetrina trafugando dalla libreria un gran numero di volumi, videonastri e il contenuto della cassa, alla fine di aprile un quarto processo, fermamente voluto da un procuratore Sassoust ràbido «affinché una tale esperienza tragica [dell'Olocausto] non venga schernita dalle tesi di individui che non hanno vissuto una tale esperienza di morte», vede l'aggravamento della condanna, da parte della giudichessa Léotin, a 15.000 franchi d'ammenda più dieci mesi di carcere con la condizionale; • nel dicembre 1994 Caroline Parmentier viene condannata a 10.000 franchi d'ammenda e 5000 per «danni e interessi» da versare alla LICRA per avere – letteralmente – scritto su *Présent* che «il problema dell'immigrazione in Francia sta nell'eccessivo numero di immigrati: il 50% in certi quartieri di Carcassonne»; • singolare l'intervento del segretario generale del *Congresso Ebraico Europeo* Serge Cwajgenbaum, che il 7 febbraio 1995 ottiene il ritiro dei pigiami della ditta *Comme des Garçons*, creata dalla stilista giapponese Rei Kawabuko. Presentata dieci giorni prima a Parigi, la collezione, comprendendo indumenti a bande verticali simili alle divise degli internati, «ha risvegliato immagini d'incubo: i pigiama, presentati da emaciate *mannequin*, sono particolarmente sconvolgenti» (similmente, nel luglio 1998 il colosso industriale finlandese *Nokia* si vede costretto a chiedere ufficialmente scusa e a sospendere in Germania la promozione di nuovi telefonini dai diversi colori, lanciati all'insegna *Jedem das Seine*, "A ciascuno il suo", già «agghiacciante» motto all'ingresso del campo di «sterminio» di Buchenwald); • 4 luglio 1995, su denuncia del negro Mouloud Aounit segretario generale del MRAP, Claude Cornilleau viene condannato dal Tribunale Correzionale di Meaux, per «incitamento all'odio razziale», a sei mesi, all'interdizione dei diritti civili per 5 anni, a 11.500 franchi pro-MRAP e a tre inserzioni su giornali con esborso di 9000 franchi in quanto ha pubblicizzato le spille e gli adesivi della sua *SEDC & Cie.* (a fare adottare il decreto d'interdizione di porto di «oggetti, segni o emblemi *rappelant le national-socialisme*» è stato Patrick Gaubert il 18 marzo 1988; come visto, in proposito è attiva anche la magistratura italiana: nel giugno 1997 la stampa c'informa che è stata incriminata per... «ricostituzione del partito fascista» la ditta *Publialba* di San Martino di Lupari, che produce riproduzioni di uniformi, distintivi e materiale vario tedesco e italiano del secondo conflitto mondiale); • nell'autunno 1995 viene inquisito il giornale *Rivarol* per «apologia di crimine contro l'umanità», avendo pubblicato l'avviso di una funzione religiosa in memoria del trentaquattrenne antibolscevico Jean Bassompierre, ispettore generale della *Milice française* intervenuto a moderare la rappresaglia tedesca dopo la sanguinosa rivolta nel carcere della Santé la notte del 14-15 luglio 1944, Hauptsturmführer della 33. divisione Waffen-SS *Charlemagne*, già catturato dai sovietici a Körlin, internato in Estonia e poi nella regione di Odessa, evaso nell'aprile 1946 durante il trasferimento in Francia, arrestato a Napoli nel novembre 1946 e fucilato a Montrouge dai gollisti il 21 aprile 1948 (il 21 gennaio 2000 lo *Jewish Chronicle* riporta un consimile evento: il partito ungherese "Verità e Vita", che ha organizzato un servizio religioso per quell'eccezionale personaggio che fu László Bárdossy, primo ministro e ministro degli Esteri nel 1941-42, impiccato il 10 gennaio 1946, viene violentemente attaccato dal presidente della Comunità Peter Tórdai); • nell'ottobre 1996 una liceale della Charente Marittima viene sospesa tre giorni da scuola per avere tracciato uno svastica sul proprio righello. Quanto ai pericoli corsi dall'Italia ci avverte il *CorrierEconomia/CdS* del 1° novembre 1999: «L'europarlamentare olandese Albert Maat (Popolari) ha chiesto alla Commissione della *Unione Europea* di impegnarsi contro la vendita in Italia di vino con etichetta che definisce "fascista". Nella zona di Bibbione avrebbe individuato bottiglie con l'immagine di Hitler e di Mussolini perfino nei supermercati. Su alcune etichette figurerebbero le intestazioni *Führerwein*, *Der Kamerad* e *Sieg Heil*. Maat ha invitato la commissione presieduta da Romano Prodi a far rispettare la legge antifascista esistente in Italia e anche l'articolo 13 del trattato di Amsterdam sulle discriminazioni razziali. Il commissario per la Giustizia, il portoghese Antonio Vitorino, gli ha risposto che l'istitu-

zione di Bruxelles condivide la necessità di combattere qualsiasi forma di razzismo o di xenofobia. E ha rimandato alle autorità italiane la responsabilità di intervenire sul caso del vino "fascista"» (in parallelo, nel dicembre 2000, quasi incredibilmente, la procura di Hildesheim decide di non intraprendere azione alcuna contro un mobiliere della città, denunciato per aver posto in vendita pezzi siglati coi nomi, di chiara ascendenza «nazista», «Adolf» ed «Hermann»). E la repressione anti-«nazi» giunge fino in Cina: il 29 gennaio 1996 la televisione di Stato rivela l'arresto dei dirigenti di una fabbrica di Jingying, alla periferia di Pechino, che produceva «libri nazisti», nazi-videocassette, ritratti di Hitler e «perfette riproduzioni d'epoca». Preoccupato pare mostrarsi Jiang Yeung, insegnante della scuola media 42 di Pechino: «Manifestazioni di antisemitismo o di ammirazione per Hitler non sono per niente rare tra i giovani cinesi, malgrado nei corsi di storia e nei libri di testo il nazismo venga condannato senza incertezze. La verità è che esistono molte affinità tra il nazionalismo cinese (che teorizza la supremazia della razza asiatica) e il nazismo» (una «razza asiatica», posto che il giornalista Marco Lupis abbia capito bene, è uno dei più recenti ritrovati). Poco male, assicura Mark Regev, portavoce dell'ambasciata jahwista: «Israele sta collaborando attivamente col governo cinese per combattere questo preoccupante *revival*». Pochi giorni più tardi la polizia sequestra infatti, tra le cinque foto di «nemici storici della Cina» appese in un ristorante, quelle di Hitler e Mussolini, arrestando il proprietario del locale Wang Zhihua. Egualmente squalificanti, per il GROD, sono cinque episodi, due del giugno e uno del settembre 1994, il quarto dell'ottobre 2003 e il quinto nel marzo 2004: • la condanna a venti mesi inflitta, sulla base di una videoregistrazione, al diciottenne Dany K. per avere alzato la mano nel saluto «nazista»; • la condanna a dieci mesi e 20.000 marchi ad un artigiano di Stoccarda per avere «diffuso» il bollettino revisionista *Remer Depesche* (a dar conto della giustizia BRD, negli stessi giorni una pena carceraria similare viene inflitta a una segretaria per *ventennale spionaggio* in favore della Stasi); • la condanna a 7200 marchi all'avvocato amburghese Jürgen Rieger, difensore di numerosi imputati «non conformi», per «turbamento della pace pubblica» avendo circolato su un vecchio *Kübelwagen* con applicata la runa di una divisione Waffen-SS, «simbolo di organizzazioni contrarie alla Costituzione» (il 30 agosto 1995 Rieger, già aggredito a bastonate il 6 maggio 1992, verrà ridotto in fin di vita a colpi di mazza da baseball – fratture del cranio, del polso destro, contusioni ubiquitarie e paresi per mesi, salvato solo dalla prontezza nel ripararsi il capo con la borsa e dall'intervento dell'elisoccorso – all'uscita del tribunale di Amburgo da sei «antifasci» mascherati; bloccato da tre passanti, l'aggressore A. Grakoui, ventunenne iraniano studente di Architettura, dotato di passaporto tedesco e con madre impiegata del Museo Ebraico, viene assistito da uno dei più noti principi del foro; dopo avere canzonato Rieger con un «*Hallo Jürgen, ich kann Dich ja duzen, wir sind uns ja schon etwas nähergekommen*, Ciao, Jürgen, ti dò del tu, visto che ci conosciamo» e avere fatto scena muta sui complici, il tentato assassino viene ricompensato dal GROD: malgrado il presidente del tribunale gli infligga quindici mesi di carcere senza condizionale, il procuratore di Stato riesce invece a farla applicare, rimandando Grakoui a piede libero; mentre poi il Landgericht ipotizza, per chiudere la causa civile, una pena di 10.000 marchi per danni materiali e morali, gli avvocati ne propongono il doppio purché venga annullata l'istanza di accertamento degli stessi, che porterebbe a valutazioni ben più alte; per dirla infine tutta, se l'aggressione fosse stata compiuta da qualche *skinhead* ai danni di un iraniano, gli imputati sarebbero stati incolpati non di lesioni aggravate, ma di tentato omicidio, con una pena non più di quindici mesi, ma di otto anni di carcere); • comparso il 16 ottobre 2003 davanti a un tribunale berlinese con l'accusa, recita l'*Agence France Presse*, di avere insegnato al proprio cane Adolf a fare il «saluto hitleriano» alzando la zampa destra, il cinquantaquattrenne Roland T., deve rispondere di "diffusione di atteggiamenti contrari alla Costituzione", rischiando fino a tre anni di galera: «Egli si era vantato delle qualità del suo cane davanti a due poliziotti il 16 marzo 2002 a Berlino, alzando la mano destra, scandendo "*Sieg Heil*", per poi rivolgersi al suo cane: "Adolf, seduto! Fai il saluto!" e il pastore tedesco aveva alzato la zampa destra davanti ai poliziotti»; dopo un tentativo di archiviazione dell'inchiesta a causa delle forti multe subite per il suo comportamento (colpito da ictus nel 1995, otto anni dopo il Nostro aveva estremizzato i segni di «nazismo», ad esempio alzando lui stesso il braccio destro in pubblico e indossando magliette inneggiati al passato regime), Evamarie Konig, la responsabile del canile che lo ha accolto, loda sul *Daily Mail* la rieducazione: «Lo stiamo riaddestrando a non alzare la zampa anteriore destra troppo in alto. Non vorremmo che venisse adottato da estremisti di destra per questa sua caratteristica»); • a protesta contro la distruzione, compiuta da ignoti la notte sul 30 aprile 2003 (dopo reiterati danneggiamenti da parte di antifascisti e i piani di demolizione del sindaco SPD Axel Harlos e del parroco evangelico Mathias Moss) nel cimitero della Taunusgemeinde a Marienfels (Renania-Palatinato, a sud di Coblenza) dell'ultra-trentennale memoriale a ricordo dei 20.000 caduti e dispersi del 1° Corpo Corazzato Waffen-SS («Ai nostri camerati morti del 1° Corpo Corazzato - Fedeltà per fedeltà - I morti delle guerre esortano il mondo alla pace»», suonano le scritte), il 22 novembre veterani di ogni arma si radunano con le decorazioni di cui sono stati insigniti: uno, l'ottantaduenne Otto Riehs, già caporalmaggiore di un reggimento granatieri, decorato nell'autunno 1943 per avere distrutto in dodici minuti dieci carri armati sovietici pur con un cannone anticarro difettato, il 2 marzo 2004 si vede demodevastare la casa dalla polizia e trascinare in tribunale; il tutto, per avere portato, nel corso della riunione commemorativa, la propria Ritterkreuz, recante al centro uno svastica delle dimensioni di 8 mm (invero, la legge sulle decorazioni del 1957 permette di portare in pubblico la Croce di Cavaliere, come le altre decorazioni del conflitto, solo se l'«infame» simbolo è stato sostituito da una Fronda di Quercia).

Poiché al demo-ridicolo non esiste limite, il 22 giugno il tribunale di Mannheim, accogliendo i suggerimenti del *Bundesgerichtshof*, alza ad un anno e mezzo la condanna di Deckert, motivando che l'offesa agli ebrei e l'incitamento all'odio razziale, pur essendosi Deckert limitato a tradurre senza commenti offensivi, era stata arrecata da altri suoi atti, quali «l'atteggiamento di fondo degli ascoltatori e la loro precomprensione, *Vorverständnis*, il loro abituale atteggiamento, gli applausi a certi enunciati, i gesti specifici dell'imputato [il quale, invero, non aveva trattenuto un sorrisetto alla critica delle più plateali oloassurdità da parte di Leuchter], l'accentuazione di taluni passaggi col tono, la forza della voce o anche osservazioni a commento», non ultimo lo spietato termine «Holo» al posto del corretto «Holocaust» (invero, già nell'URSS staliniana si finiva in carcere non solo per avere raccontato barzellette sul regime o non averle denunciate quale «propaganda anti-sovietica», ma anche, ricordano i Meyer, per avere «sorriso in modo antisovietico ascoltandone una»). Quando però il 10 agosto diviene nota la motivazione della sentenza,

Il Memoriale, eretto negli anni Settanta a ricordo dei 20.000 caduti del 1° Corpo Corazzato Waffen-SS, nel cimitero della Taunusgemeinde a Marienfels, Renania-Palatinato. Le scritte suonano: «Ai nostri camerati caduti del 1° Corpo Corazzato - Fedeltà per fedeltà - I caduti delle guerre esortano il mondo alla pace». Dopo reiterati danneggiamenti da parte di gruppi antifascisti e i progetti di demolizione avanzati dal sindaco socialdemocratico Axel Harlos e dal pastore evangelico Mathias Moss, il monumento viene distrutto nella notte sul 30 aprile 2003. Da *Der Freiwillige* n.11/2004, p.10 e *Rinascita*, 26 gennaio 2005.

altro sobbalzo bonniano: pur condannandolo a norma di legge, i giudici Wolfgang Müller e Rainer Orlet hanno scritto a chiare lettere che le azioni dell'imputato, «uomo di intelligenza superiore e di grande forza di carattere, animato da chiari princìpi» e che «difende con grande impegno e convinzione e con tutto il suo tempo e le sue energie», sono motivate «dall'obiettivo di rafforzare la capacità di resistenza del popolo tedesco contro le rivendicazioni ebraiche basate sull'Olocausto», e che inoltre, mentre si tende a porre una pietra sui crimini commessi da altri popoli, «ai tedeschi non si perdona nulla». Ovvia la democanea, scatenata malgrado la pena inflitta e ogni dichiarazione sull'indipendenza della demomagistratura dal potere politico (i due giudici, insultati da politici e giornalisti, vengono abbandonati dai colleghi e dimissionati d'autorità per «motivi di salute»).

Dopo l'usuale Leutheusser-Schnarrenberger («uno schiaffo in faccia a tutte le vittime dell'Olocausto»), il socialista Günter Verheugen («il più incredibile scandalo giudiziario dell'ultimo decennio») e il portavoce di Kohl Norbert Schaefer («un brutto segnale»), saltano in piedi Wizenthal, il WJC e Bubis. Titolando «*Es muß erlaubt sein, die unabhängige Justiz zu kritisieren*, Dev'essere permesso criticare l'indipendenza della giustizia» e definendo la sentenza «istruzioni per l'uso per la destra radicale», Bubis richiama al «dovere mondiale» della repressione: «Un uomo come Deckert non sarebbe [purtroppo] mai stato condannato in Olanda, in Inghilterra o in Danimarca. Mai sarebbe finito davanti ai giudici in un altro paese europeo. È ora che i paesi europei adottino legislazioni comuni», *Die Welt* 30 agosto 1994).

Quale risultato di tanto interesse, il 15 dicembre il BGH si affianca alla Procura annullando il giudizio e riaprendo la tragica farsa. Il 21 aprile 1995 il terzo giudizio, del Landgericht di Karlsruhe, ovviamente sfavorevole all'imputato e confermato il 27 ottobre dal BGH, condanna Deckert a due anni di carcere senza condizionale (come detto, più clementi erano stati, nel 1865, i «tirannici» francesi con Maurice Joly, condannato dapprima a quindici mesi e poi a diciotto per «incitamento all'odio e disprezzo del governo imperiale» di Napoleone *le Petit*). Di rientro dalla Spagna, «sussistendo il pericolo di fuga», lo studioso viene fatto arrestare dall'Oberstaatsanwalt Hans Heiko Klein, primario persecutore suo e di infiniti altri revisionisti, il 9 novembre all'aeroporto di Francoforte con l'accusa di avere curato, sotto lo pseudonimo di Günter Anton, la pubblicazione degli atti processuali e della sentenza, pronunciata «In nome del popolo tedesco»!, nel volume *Der Fall Günter Deckert*, "Il caso Günter Deckert", sequestrato e colpito da *Verkaufsverbot*, divieto di messa in vendita; per «offesa» alla demogiustizia: 20 mesi di carcere!

Nel marzo 1996 Deckert viene inoltre ricondannato dalla pretura di Stoccarda a 7 mesi per *Volksverhetzung*, in realtà per avere inviato una lettera aperta all'antitedesco boss CDU Michael Friedmann invitandolo, peraltro con tatto e misura e seguendo l'ingegner Georgij Aronov (nell'aprile 1972 internato per la terza volta in due anni in clinica psichiatrica, «la prima volta per aver fatto una dimostrazione impugnando un cartello in cui si leggeva: "Il posto degli ebrei è in Israele"; la seconda volta perché protestava davanti agli uffici della *Ovir* [l'ente addetto all'emigrazione ebraica dall'URSS]; la terza volta perché presentò domanda di emigrazione», scrive Coen-Tas) ed il presidente israeliano Ezer Weizmann (che peraltro aveva invitato tutti gli ebrei ad abbandonare per Israele la Terra Maledetta), a tornarsene nella sua vera terra, Israele, quando non gli piacesse quella tedesca.

Quattro altri anni incombono per avere usato gli aggettivi «*angeblich*, asserito» e «*vermeintlich*, presunto» in relazione alle gassazioni auschwitziane indagate da Rudolph in *Grundlagen zur Zeitgeschichte*; una manciata di altri mesi per avere «vilipeso» il commando demopoliziesco che gli stava devastando l'abitazione in una delle innumeri perquisizioni, definendolo «*Stasi-West*, Stasi dell'Occidente»; tre mesi, nuovamente infertigli nel novembre 1998 dal Landgericht di Karlsruhe per «offesa di un concittadino ebreo», avendo l'ex presidente NDP inviato una lettera a Bubis nella quale, premettendo di saperlo oloscampato da Auschwitz, Theresienstadt e Dachau, aveva richiesto, «motivato da interesse storico», il motivo per cui, se scopo dei nazionalsocialisti era annientare ogni ebreo, lo avevano fatto viaggiare in tal modo e alla fine lasciato in vita. Infine, già l'11 giugno 1997, mentre Deckert vegetava in cella sgranando i 51 mesi di carcere fino ad allora ricevuti, attraverso il proprio vice Pfennerling il presidente del BND Schmidtbauer aveva suggerito confidenzialmente al presidente della Commissione Giuridica bundestaghiana Horst Eylmann di adoprarsi affinché non venisse più fatta menzione del caso Deckert, come aveva invece imprudentemente fatto il 17 febbraio la stessa Commissione, né della Perizia Rudolf, né della posizione olocritica del «famigerato» David Irving («*Es ist erstaunlich, daß sich der Rechtsausschuss des Deutschen Bundestages mit dem m.E. fragwürdigen Gutachten des berüchtigten Herrn David Irving befaßt...*»). Il tutto, per non suscitare critiche all'estero verso i capi del GROD.

Istruttiva la comparazione della demogiustizia con le assoluzioni del bulgaro Dimitrov per l'incendio del Reichstag nel 1933 e di Fabian von Schlabrendorff per l'attentato a Hitler nel 1944: non solo non venne esercitata alcuna pressione sui giudici, né essi vennero insultati o puniti, ma il secondo venne assolto dal «terribile» Volksgerichtshof, la corte di giustizia popolare, poiché potè dimostrare che la Gestapo gli aveva estorto con le torture le «confessioni». Il poi vantato alto-traditore e tentato assassino von Schlabrendorff – autore nel 1946 di *Offiziere gegen Hitler*, edito a Zurigo – sarebbe stato compensato nel 1967 con la promozione a *Bundesverfassungsrichter*.

Ma torniamo a Venturi: un più esplicito passo verso il Grande Fratello viene però bloccato. Siamo pur sempre in democrazia! non son forse sacri i diritti del *citoyen*? Malgrado l'attivismo persecutorio CDU-CSU, la polizia non viene infatti autorizzata a piazzare microspie e telecamere *in case private* o, per dirla col Venturi: non viene data ai demoinquisitori la facoltà di «introdurre mezzi di ascolto o controllo elettronico nelle case *dei criminali*» (dei *criminali*, è il lapsus del Nostro, e non: *dei sospetti*! Ma «criminali» non si è solo *dopo* una sentenza tribunalizia?). Non tema comunque la democanea: cassando la proposta, la Knesset Renana non lima gli artigli ai Plotoni del Bene, in quanto la misura «è *implicita* nella norma che prevede *in pratica* l'utilizzazione a fini processuali dei servizi segreti» (corsivo nostro).

Già nulla di che stupirsi c'era stato, del resto, se nel 1992 in Terra Rieducata erano state «legalmente» autorizzati 2499 casi di intercettazioni telefoniche (contro i 770 operate nel Paese di Dio), e la cifra non comprende le innumeri infiltrazioni e intercettazioni segrete operate per telefono o con microfoni direzionali dal Bundesverfassungsschutz (a dar prova della crescente demotirannia, si pensi anche che nel 1973 i casi di intercettazioni telefoniche autorizzate dai giudici/procuratori bonniani sono 104; nove anni dopo, nel 1984, salgono a 1124; nel 1995 balzano a 3370, il che equivale a dire, stando a tali soli dati legali, che in quell'anno sono state registrate *milioni* di chiamate: si pensi solo

che a Gottinga, riportano le *Unabhängige Nachrichten* n. 7/1996, in un solo procedimento e nell'arco di nove mesi, sono state ascoltate e/o registrate 13.929 telefonate; il 2 maggio 1997 è infine la *Neue Zürcher Zeitung* a segnalare che dal 1998 la polizia austriaca è autorizzata a piazzare microspie *anche nei confessionali e negli ambulatori medici*). È poi di rilievo la proposta del segretario agli Interni Spranger, che chiede di vietare ai «radicali di destra» *die höhere Ebene der Kommunication*, livelli più alti di comunicazione: la possibilità di comunicare con telefoni portatili, fax e banche-dati, etc. (che vengono comunque sequestrati a piene mani: gli suggeriamo anche la confisca delle abitazioni – riducendo i malintenzionati e le loro famiglie a *homeless* – in quanto vi si potrebbero tenere assembramenti proibiti).

In un secondo tempo prevale il «garantismo» della Camera Alta, ove domina l'opposizione. Dopo che Kohl non ha accolto la proposta socialdemocratica di scorporare le norme anti-«negazioniste» dagli altri provvedimenti repressivi, dei quali si teme l'«illiberalità», il 10 giugno 1994 il Bundesrat boccia il pacchetto, che permette anche di prolungare a otto giorni il fermo di polizia e, al *Bundeskriminalamt* di intercettare a discrezione, senza controllo giudiziario, anche le telefonate internazionali.

Tipicamente, l'autorizzazione verrà in seguito concessa alla chetichella, escludendo sia il dibattito che il voto in parlamento, con la semplice e sbrigativa ordinanza del governo federale FÜV *Fernmeldeverkehrs-Überwachungs-Verordnung* pretesa il 18 maggio 1995 dal ministro federale delle Poste, il CSU Wolfgang Bötsch, al punto che nel dicembre la Leutheusser-Schnarrenberger si dimetterà per protesta; infine, il 6 marzo 1998 il Bundestag approverà una legge che autorizza gli organi di polizia a compiere con ancora maggiore autonomia intercettazioni telefoniche e ambientali: nelle vittime del Grande Fratello non rientrano gli avvocati, gli scienziati, i commercialisti, i giornalisti, i religiosi e, *dulcis in fundo*, i parlamentari stessi (negli ultimi anni, riporta Claus Nordbruch citando l'addetto al servizio federale Protezione dei Dati Joachim Jacob, sono annualmente intercettate centinaia di migliaia di conversazioni, delle quali quattromila «passate» al BND per l'ulteriore «elaborazione»; in seguito, e precisamente il 16 dicembre 19998, con assoluta tranquillità il quotidiano *Stuttgarter Nachrichten* riporta i dati ufficiali dello stesso BND: a prescindere dagli incontrollabili centri d'ascolto americani su suolo tedesco, quotidianamente vengono intercettate dal demoservizio bonniano, che muove 6000 dipendenti e un bilancio di un miliardo di marchi, 15.000 tra telefonate, fax e telex con l'estero).

Similmente, in Italia il decreto presidenziale 318/97, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 settembre 1997, obbliga, art. 17/III, «ogni organismo di telecomunicazione a rendere disponibili, anche telematicamente, al ministero dell'Interno l'elenco dei propri abbonati e di tutti gli acquirenti del traffico prepagato della telefonia mobile»: malgrado il «protettivo» art. 15, che rimanda i provvedimenti sui dati personali a futuri decreti a tutela e garanzia della «*privacy*» (l'italica «riservatezza»), il Centro Elaborazione Dati del più importante ministero del ROD archivia quindi numero di telefono, nome, cognome e indirizzo dell'utente e del suo interlocutore, la quantità degli scatti effettuati e – perché no? chi lo impedirebbe? un *chiffon de papier*? – le conversazioni, parola per parola, effettuate da ciascuna utenza.

In un terzo tempo, 21 settembre, unanimi si presentano al Bundestag CDU-CSU e SPD, stragizzando con la nuova legge «anticrimine» ogni loro «amore di libertà» e ogni Stato di diritto.

Ma lasciamo la parola al Venturi, ineffabile maestro di democrazia: «Un altro elemento della nuova legge è la punibilità non più soltanto dei simboli direttamente nazisti, ma anche di quelli che gli squadristi hanno inalberato negli ultimi anni al posto della svastica, riproponendone il brutale messaggio con un semplice sotterfugio formale. Si tratta per esempio di croci celtiche o lettere runiche: una simbologia trasparente che richiama in modo esplicito [la croce celtica non fu mai usata dal nazionalsocialismo, e quanto alle rune sono simbologia plurimillenaria!] le ideologie hitleriane. Sarà vietato anche il saluto con le tre dita [il simbolo della W di *Widerstand*, resistenza], che nella prassi di alcuni gruppuscoli bruni ha sostituito il braccio levato con la mano distesa. Con una pena fino a cinque (in precedenza il limite era di tre) anni sarà punita [dal 1° dicembre 1994] la cosiddetta *Auschwitz-Lüge*, la menzogna di chi nega l'esistenza dell'Olocausto, che viene considerata suscettibile di turbare l'ordine pubblico». Negli stessi giorni il *Bundesgerichtshof* infligge un altra terribile picconata allo Stato nazionale, sentenziando che è del tutto lecito definire, a mo' dell'ebreo Tucholsky su *Die Weltbühne* 4 agosto 1931, *tout court* «assassini» i militari, poiché tale pio aggettivo non viola la Legge Fondamentale, in quanto «anche la critica più aspra rientra nel diritto di manifestare la propria opinione».

In Francia furoreggiano intanto, dal 30 marzo 1993, gli artt. riformati R. 624-3, 4, 5 e 6 del CP che puniscono «*la diffamation et* [...] *l'injure non publiques présentant un caractère raciste ou discriminatoire*» «nei confronti di una persona o di un gruppo di persone in ragione della loro origine o della loro appartenenza o della loro non-appartenenza, vera o supposta, ad un'etnia, una nazione, una razza o una religione determinata». Oltre alle ammende «per le contravvenzioni di quarta classe» e a pene complementari, il colpevole vedrà la «*confiscation de la chose qui a servi ou était destinée à commettre l'infraction ou de la chose qui en est le produit*». Si intenda: non solo sono perseguite le *opinioni* («diffamazioni e ingiurie») espresse in sede *privata* («non pubblica»), ma possono essere confiscati i mezzi di lavoro e sostentamento del reo e perfino, fosse il caso, il cervello («la cosa»).

La repressione bonniana del pensiero viene del resto non solo *permessa*, ma *fondata e voluta* dal *Grundgesetz*, la Legge Fondamentale che vale come Costituzione. Imposta il 23 maggio 1949 dagli Occupanti (priva quindi di legittimità fin dalle radici come il Diktat versagliese, e in ogni caso nulla nel momento in cui, come recita l'art. 146, il popolo avrà approvato in libere elezioni una vera Carta Costituzionale), essa prescrive fin dall'art. 1 («Protezione della dignità umana») la castrazione nazionale attraverso la rinuncia all'autodifesa: «La dignità dell'essere umano è inviolabile. Rispettarla e proteggerla è dovere di ogni autorità statale. Il popolo tedesco si riconosce nei diritti umani inviolabili e inalienabili, fondamento di ogni comunità umana, della pace e della giustizia nel mondo».

Altrettanto squillante l'art. 5 («Libera manifestazione di opinione»): «Ognuno ha il diritto di esprimere e diffondere liberamente la propria opinione con la parola, gli scritti e le immagini,

nonché di informarsi senza impedimenti alle fonti accessibili. Sono garantite le libertà di stampa e di cronaca attraverso la radio e la cinematografia. Non si dà luogo a censura».

Ed allora, potrebbe obiettare il lettore, come la mettiamo con la demorepressione? Semplice, risquilla l'art. 5, copia del weimariano art. 118: «Questi diritti trovano le loro limitazioni nel prescritto delle leggi comuni, nelle disposizioni legali per la protezione della gioventù e nel diritto all'onore personale». E non solo, interviene l'art. 18 («Decadenza dei diritti fondamentali»): «Chi abusa della libertà di espressione, in particolare della libertà di stampa (art. 5/1), di insegnamento (art. 5/3), di riunione (art. 8), di associazione (art. 9), del segreto epistolare, postale e telefonico (art. 10), della proprietà (art. 14) o del diritto di asilo (art. 16a), per lottare contro l'ordinamento costituzionale liberale e democratico, perde tali diritti».

Se forse non privo di *legalità* (aspetto formale), il *Grundgesetz* è ancor più certamente privo di *legittimità* (aspetto sostanziale) fin dalle radici. E questo non solo perché imposto dai vincitori ai vinti dopo la loro *debellatio* e riduzione a *res nullius*, ma anche perché pretende di eternare nella «costituzione» tedesca lo *status* della *debellatio* «antinazista». Non per nulla l'art. 139 fa prevalere allo stesso *Grundgesetz* il diritto, squisitamente violento, del citato *Gesetz zur Befreiung des deutsches Volkes vom Nationalsozialismus und Militarismus*, 5 marzo 1946.

Ancor più, la sudditanza agli Occupanti dello «Stato Indipendente BRD» viene ribadita da quel Diktat che va sotto il nome di *Überleitungsvertrag*, Trattato di Transizione, 26 maggio 1952, la cui redazione tedesca 23 ottobre 1954 suona all'art. 2:

«**1°** Tutti i diritti e i doveri che sono stati fondati dalle disposizioni legislative, giuridiche e amministrative delle Autorità di Occupazione o che derivano da tali disposizioni sono e restano in vigore sotto tutti gli aspetti a norma del diritto tedesco, indipendentemente dal fatto che siano stati fondati o dedotti in conformità con altre norme giuridiche. Questi diritti e doveri sottostanno senza distinzione [*unterliegen ohne Diskriminierung*] alle medesime disposizioni legislative, giuridiche o amministrative future allo stesso modo delle consimili disposizioni e doveri fondati sul diritto statale tedesco o da esso dedotti» e «**2°** Tutti i diritti e i doveri derivati dai trattati e dagli accordi internazionali che furono stipulati dalle Autorità di Occupazione o da uno o più governi delle Tre Potenze prima dell'entrata in vigore di questo trattato per una o più delle Zone di Occupazione occidentali e che sono registrati negli allegati delle notifiche compiute dagli Alti Commissari Alleati in nome dei governi delle Tre Potenze al Cancelliere dal giorno della firma di questo trattato sono e restano in vigore come se derivassero da trattati ed accordi internazionali validamente stipulati dal governo federale».

Nulla di diverso, del resto, da quanto prevede l'art. 6 della Carta dell'«altra» Germania, quella cattiva, liberticida e comunista: «*2°*. L'istigazione al boicottaggio delle istituzioni e delle organizzazioni democratiche, l'istigazione all'assassinio di uomini politici democratici, la dimostrazione [*Bekundung*] di odio religioso, razziale ed etnico, la propaganda militarista così come l'istigazione alla guerra e ogni altro atto indirizzato contro la parità dei diritti sono crimini nel senso definito dal Codice Penale. L'esercizio dei diritti democratici nel senso definito dalla Costituzione non costituisce istigazione al boicottaggio. *3°*. Chi viene punito per tali crimini non può operare nei pubblici uffici né in posizioni direttive nella vita economica e culturale. Egli perde il diritto di voto attivo e passivo». Formule tutte di gran lunga meno ipocrite di quella saintjustiana e certo più veritiere che non i ragionamenti del sinistro sé-dicente «antisistema» di cui al cap.XXXVIII.

Dopo l'antesignano **Israele** 16 luglio 1986 / 9 Tammuz 5746 (come sempre, è da lì che viene la Luce: «art.2, Divieto di negazione dell'Olocausto: Una persona che, per scritto o parola, formuli una qualsivoglia asserzione che neghi o sminuisca le dimensioni di atti commessi negli anni del regime nazista che sono crimini contro il popolo ebraico o l'umanità, con l'intento di difendere gli autori di tali atti o di esprimere simpatia o identificazione con loro, viene punito con la reclusione per cinque anni»; Tom Segev ne riporta erroneamente la data al luglio 1981; oltre alla suddetta ololegge, il 20 luglio 2004 la Knesset ne vara, su proposta del deputato Aryeh Eldad dell'Unione Nazionale e all'unanimità, una più aspra: chiunque dubiti, in qualsiasi parte del mondo e anche solo parzialmente, della realtà dell'Olocausto sarà passibile di richiesta di estradizione e di giudizio in Israele; non contenta, nel dicembre 2005 la Knesset ne prepara una terza che permetterà di richiedere l'estradizione dei revisionisti di ogni paese per farli giudicare, sulla base della legge del 1986, da un tribunale internazionale con sede a Gerusalemme), dopo la **Francia** 13 luglio 1990 e l'**Austria** 26 febbraio e 19 marzo 1992,

e **prima** di **Svizzera** 1° gennaio 1995 (con a rimorchio il burlesco **Liechtenstein**), **Belgio** 23 marzo 1995 (all'obliqua legge del 30 luglio 1981 «*tendant à réprimer certains actes inspirés par le racisme et la xènophobie*» segue la più specifica legge «*tendant à réprimer la négation, la minimisation, la justification ou l'approbation du génocide commi par le regime national-socialiste allemand pendant la seconde guerre mondiale*», che infligge da otto giorni ad un anno di carcere), **Spagna** 11 luglio 1995 (ma il 9 novembre 2007 la Corte Costituzionale dichiarerà inammissibili le condanne per negazione dell'Olocausto a norma dell'art.607/2 del CP: fino a due anni di carcere, poiché una tale negazione rientra nel diritto alla libertà di parola tutelato dall'art.20 della Costituzione), **Lussemburgo** 19 luglio 1997 (rifacimento dell'art.457/3 del Codice Penale, che colpisce col carcere da otto giorni a sei mesi o con ammenda da 10.000 a un milione di franchi «chi contesta, minimizza, giustifica o nega l'esistenza di uno o più crimini contro l'umanità o crimini di guerra, come definiti nell'art.6 dello statuto del Tribunale Militare Internazionale [...] e compiuti da un membro di una organizzazione dichiarata criminale dall'art. 9 del detto statuto o da altro individuo, dichiarato colpevole di un tale delitto da un tribunale lussemburghese, straniero o internazionale»), **Polonia** gennaio 1999, **Romania** aprile 2002, **Cechia** dicembre 2005 (che vieta di dubitare di *qualsiasi* «genocidio»), **ONU** 1° novembre 2005 (all'unanimità e senza voto, i 191 paesi hanno adottato un progetto israeliano che non solo fissa al 27 gennaio l'*Holoday*, ma che rigetta ogni negazione, parziale o totale, dell'Olocausto quale evento storico) e **Città del Vaticano** 12 febbraio 2009 (dopo il «caso» del vescovo tradizionalista Richard Williamson, la scomunica viene promessa *quasi-ex-cathedra* agli olomiscredenti da Baruch il Rieducato in un discorso ai delegati delle organizzazioni ebraiche americane: «L'odio e il disprezzo per uomini, donne e bambini manifestati nella Shoah sono stati un crimine contro Dio e contro l'umanità. Questo dovrebbe essere chiaro a tutti, in particolare a quanti appartengono alla tradizione delle Sacre Scritture. È ovvio che qualsiasi negazione o minimizzazione di questo crimine terribile è inaccettabile e intollerabile») – in **Canada** e **Australia** reprimono il pensiero, più subdole, le *Human Rights*

Commissions, dotate di poteri quasi-tribunalizi; in **Inghilterra**, **Italia**, **Lituania**, **Svezia**, **Olanda** e **Grecia** un residuo di pudore vieta per ora formule di tale brutalità, anche se alla bisogna intervengono le norme «antifasciste/antirazziste» del Public Order Act del 1986, della Legge delle Tre M o dei codici penali lituano e greco, «antisobillazione» dell'art.8 del XVI capitolo del CP svedese, «antidiscriminazione» dell'art.429/4 del CP olandese – è quindi il **Grande Regime di Occupazione Democratica in Germania** a:

1. ostacolare comunque *ogni e qualsiasi* indagine storica sgradita. Del resto, già negli ultimi anni Cinquanta il *demi-juif* Golo Mann ribatte, a Fritz Tobias che assevera non essere stati i «nazi» a incendiare il Reichstag, che quelle asserzioni sono «*volkspädagogisch unwillkommen*, popolar-pedagogicamente sgradite, inopportune ai fini dell'educazione delle masse».

Egualmente, rileva Rainer Zitelmann I, lo svizzero Walter Hofer cerca di dimostrare la colpevolezza dei «nazi» servendosi di documenti falsi e sostenendo, peraltro a ragione, che «se si potesse dimostrare che i nazionalsocialisti sono sospettati a torto di essere gli autori dell'incendio del Reichstag, allora si potrebbe cercare di fornire simili "prove" anche per gli altri crimini».

Riprova che la repressione democratica, dapprima incentrata sull'aspetto, secondario e settoriale ma cruciale, dello «sterminio ebraico», investirà gradualmente *ogni ricercatore e ogni altro aspetto di una qualunque altra riflessione storica, e non solo riguardo al secondo conflitto mondiale*, ce la danno anche:

a. l'incriminazione nell'agosto 1995, da parte della Procura di Düsseldorf, di Joachim Schäfer, direttore della Scuola Tedesca di Tokio, che il 20 giugno si è permesso di contestare, con volantini distribuiti davanti al Liceo Comenio, nel quale giorni prima era stato invitato a prolusione un francese sopravvissuto alle esecuzioni di Oradour-sur-Glane, la responsabilità tedesca nell'eccidio (nel processo di Bordeaux, gennaio-febbraio 1953, contro la 2ª divisione Waffen-SS *Das Reich*, le condanne a morte ed al carcere vengono improvvisamente cassate dietro la promessa strappata agli imputati di osservare il silenzio sull'accaduto; gli atti processuali, compresi quelli in possesso del Bundesarchiv, sono ancor oggi, e resteranno per decenni, inaccessibili; in Francia il volume di Otto Weidinger *Tulle und Oradour - Eine deutsch-französische Tragödie* viene interdetto di circolazione, distribuzione e vendita in quanto, afferma il 10 luglio 1992 Paul Quiles del *Ministére de l'interieur et de la sécurité publique* giusta le direttive del superiore Patrick Gaubert, «*constituant une provocation à l'egard des résistants et des familles des victimes de guerre*» – in effetti, sapere che i 99 impiccati per rappresaglia a Tulle non sono che la conseguenza dei 52 riservisti arresisi ai partigiani il 7 giugno 1944, massacrati, accecati, mutilati e arrotati dai camion potrebbe creare qualche imbarazzo alle anime pie; e similmente che all'origine della tragedia di Oradour sta la scomparsa dello Sturmbannführer Helmut Kämpfe, catturato e massacrato il 9 giugno – egualmente, nel giugno 1997 il prefetto dell'Haute-Vienne, istigato da Jean-Jacques Fouché, responsabile del *Centre de la mémoire* di Oradour, rivolge istanza al ministro dell'Interno di vietare *brevi manu* l'opera curata da un gruppo di liberi studiosi animato da Vincent Reynouard *Le massacre d'Oradour - Un demi-siècle de mise en scène*, poiché basata sulla già vietata opera di Weidinger ed edita all'estero, e quindi indegna delle più legali attenzioni da parte della magistratura, in quanto contribuendo «*à la propagation de la thèse négationniste de l'existence de crime contre l'humanité, fait courir un risque de trouble à l'ordre public*»),

b. l'intervento censorio del *Deutscher Presserat*, l'organo che sovrintende all'eticità e al *fair play* giornalistici, che sanziona il quotidiano *Weinheimer Nachrichten* per la lettera di un lettore che aveva richiamato alla memoria gli innumeri crimini contro l'umanità commessi dai vincitori, dai bombardamenti a tappeto delle città tedesche e giapponesi allo sgancio delle atomiche, dall'espulsione dei sedici milioni di tedeschi dell'Est ai massacri compiuti dagli jugo-ceco-polacchi, etc., fatti tutti che, ricordati nelle reali proporzioni, comportano certo una «minimizzazione» e un ridimensionamento del *mysterium tremendum* del Sommo Male (in parallelo ricordiamo che il comma 2 dell'art. 3 dell'*Überleitungs-* o *Überlieferungsvertrag* del 23 ottobre 1954, recepito anche dal Trattato di Mosca «due + quattro» del 12 settembre 1990 e col quale lo Stato «sovrano» BRD è ancor oggi impegnato a far proprie tutte le leggi e le decisioni adottate dal Consiglio di Controllo «alleato» e dall'Alto Commissariato di occupazione, prevede l'espresso divieto di compiere una qualsivoglia indagine su qualsivoglia crimine commesso dai Liberatori), ed infine

c. l'indegno intervento dello storico tedesco Wolfgang Wippermann della Libera Università di Berlino, il quale sostiene che oltre alla *Auschwitz-Lüge* va punita la *Kriegsschuld-Lüge*, la «menzogna sulla responsabilità/colpa della guerra» (vedi *PHI-Deutschlanddienst* n.25/26, 24 luglio 1996), concetto avanzato tre anni innanzi dal ROD viennese attraverso l'*Handbuch des östrerreichischen Rechtsextremismus*, "Manuale dell'estremismo di destra austriaco", edito dal *Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes*: «*Schon die Leugnung der Alleinschuld Hitlerdeutschlands am Ausbruch des Zweiten Weltkriegs erfüllt in objektiver Hinsicht den Tatbestand nationalsozialistischer Wiederbetätigung*, Già il negare che la Germania hitleriana sia la sola responsabile dello scoppio del secondo conflitto mondiale configura obiettivamente il reato di reiterazione di attività nazionalsocialista».

Di questo passo, per evitare al demosuddito la tentazione di spiacevoli confronti, verrà proibito anche rammentare che negli ultimi giorni di guerra, in una Germania devastata, non morì solo *una* Anne di tifo belseniano, ma che – già detto al cap.XX – tra i cinquemila assassinati della notte 15-16 marzo si fecero cenere a Würzburg, sotto una massa di democratici *area bombing*, duecento altre donne e fanciulle di nome Anna, che non si lasciarono dietro, a loro e nostro oblio, i diari.

Sul massacro, dovuto ad un mare di fuoco scatenato da un bombardamento a tappeto compiuto da 225 Lancaster e 11 Mosquito che in soli 22 minuti distrussero l'86% delle zone centrali, completa, asciutto, il pur rieducato Jörg Friedrich I: «Le vittime del bombardamento del 16 marzo su Würzburg furono 5000 su 107.000 abitanti. Venti giorni dopo, la VII Armata americana avrebbe conquistato la città. I 3500 soldati tedeschi asserragliati in città combatterono per sei giorni tra le rovine: per gli americani fu la più amara e sanguinosa battaglia cittadina dai tempi di Aquisgrana. La distesa di macerie favoriva in entrambi i casi i difensori disperati. Se Würzburg fosse stata distrutta per facilitarne la conquista, allora sarebbe stato compiuto un errore di calcolo. Ma Würzburg era stata annientata in quanto obiettivo di riserva nella lista dei bersagli dell'8 febbraio. Non era necessaria un'utilità militare connessa al bombardamento. L'annientamento era inteso come esibizione di bravura che aveva in sé la propria giustificazione».

Ed ancora, scrive Francesco Coppellotti portando il discorso alle logiche conseguenze, «in base alla legge sulla Auschwitz-Lüge può venir accusato di "normalizzazione" (*Normalisierung*) del Nazionalsocialismo chi sostiene che la disgrazia della storia del XX secolo non sia cominciata nel 1933 ma invece nel 1917, perché in questo momento con la rivoluzione d'Ottobre russa un grande Stato e un movimento internazionale hanno interpretato come sfida e monopolizzato l'idea che la guerra moderna fosse sul punto di raggiungere un grado pericoloso di forza distruttiva per l'esistenza di tutta l'umanità. Non solo, può essere accusato di "minimizzazione" (*Verharmlosung*) del Nazionalsocialismo chi sostiene che il concetto di totalitarismo è più importante del nome di nazionalsocialismo e del concetto di fascismo e quindi accosta, pur con differenze, le azioni di annientamento perpetrate nei gulag e quelle perpetrate ad Auschwitz»,

2. avallare per l'eternità – *nihil obstat quominus santificetur* – la (s)correttezza della Farsa Processuale Norimberghese,

3. affermare l'impossibilità che nuovi documenti possano mai venire alla luce,

4. negare la *eticità/liceità/possibilità* di ogni interpretazione storica diversa da quella canonica (i pretesti sono sempre gli stessi). E ciò anche per questioni non olosantificate: vedi la *Bundesprüfstelle* che re-indizia il 3 novembre 1994 l'opera di Udo Walendy *Wahrheit für Deutschland*, "Verità per la Germania" («se il libro dovesse uscire dalla cerchia dei lettori di destra, il fatto non sarebbe certo irrilevante, *sicherlich nicht ganz ohne Bedeutung*, per il futuro dello Stato di diritto democratico; e cioè, con le sue accese e unilaterali affermazioni colpevolizzanti contro gli stati confinanti europei, il libro si dimostra come assolutamente pericoloso per la pace, *als durchaus friedensbedrohend*»): edito nel 1964 e indiziato nel 1979, nel gennaio 1994 – dopo un procedimento durato quindici anni! – il volume era stato riconosciuto «*nicht verfassungswidrig*, non costituzionalmente illegittimo» dal Bundesverfassungsgericht. In parallelo, cosa pensare dell'indiziamento/divieto/sequestro – in quanto pericoloso per il «quieto» demovivere – del volume *Zerstörte Heimat 1933-1945 - Sammelalbum, Eine Bilddokumentation mit Originalaufnahmen aus den Archiven der Reichspropagandakompanien*, Sammelbilder-Vertrieb, Meisenheim (atto E 2766 Nr.95 del 22.5.79)? La fotodocumentazione delle premure liberatorie anglo-americane a mezzo *area bombing* viene elencata dal rieducato Rudolf Stefen alle pagg.46/47 in un contesto di 26 porno-libri, i più stuzzicanti dei quali suonano "Sfrenato come un toro", "Chi fotte ultimo fotte meglio", "Caccia alle vergini", "Il cazzo gigantesco", "Betty fa roteare il ventre - Super-Orgia n.41", "Cosa vogliono le ninfette", "Giovane, bella e per di più libidinosa", "Quel certo buchetto" e "La brama di maschi era il suo destino". L'interessante è che, a differenza che per "Patria distrutta 1933-1945", non è verosimile che la demopolizia irrompa nelle case per sequestrare le copie in eccesso dei porno-titoli (sempre a istruttivo demoparallelismo, nel 1993 viene sequestrata in Francia l'opera *L'Ordre SS - Ethique et idéologie*, curata dalla storica Edwige Thibaut, la quale, senza alcuna nota apologetica, rende disponibile ai francesi una scelta di articoli tratti dai quaderni teorici *SS-Leithefte*).

Mentre nel mondo si studiano provvedimenti per vietare l'accesso di «razzisti»/ revisionisti a Internet («*the Soros Foundation in New York is promoting a similar initiative among international nongovernmental organizations*», ci avverte Michael Meyer su *Newsweek*, ma ovviamente né questa né altre iniziative sorelle configurano «pressioni» o «complotti»), in Italia nel settembre 1995 il sinistro ministro delle Poste Agostino Gambino firma un Regolamento *politically correct* per i servizi Audiotex e Videotex che vieta l'introduzione nei servizi telefonici e videotel non solo di messaggi subliminali e prestazioni «a carattere erotico, pornografico od osceno», ma anche di notizie a sfondo «razzista, sciovinista o sessista»... ove a determinare il «razzimo», «sciovinismo» e «sessismo» è, a discrezione, l'establishment.

Più dinamica, la *Deutsche Telekom*, alla cui guida, vedemmo, sta all'epoca l'eletto Ron Sommer, blocca il 26 gennaio 1996, attraverso il proprio servizio di accesso a Internet T-Online, la consultazione di documenti messi in rete da Ernst Zündel; riporta pilatesco *Internazionale* n.115: «Questi testi antisemiti sono nel *server* di un fornitore di accesso a Internet californiano, *Webcom*, che ospita altre 1491 pagine *web* le più disparate, tra cui quella dei servizi finanziari della *Deutsche Bank*. Per censurare le pagine di Zündel, T-Online ha dovuto impedire al suo milione di abbonati ogni possibilità di accedere a tutto il *server* della *Webcom*» (come dire: per il Grande Fratello nessun sacrificio è troppo grande... se i coinvolti sono gli altri). Mentre la Procura bavarese istituisce un'apposito gruppo di cinque funzionari per sorvegliare le contaminazioni «nazi-revisioniste» della rete, l'11 dicembre, con discrezione tutta democratica, il governo federale vara infine una legge «per proteggere la *privacy* degli utenti di Internet e prevenire la diffusione di materiale filonazista o pornografico» (così, pilatesco, *Internazionale* n.162).

Quattro anni più tardi, il 23 aprile 2000, Herta Däubler-Gmelin, Bundesjustizministerin SPD dall'ottobre 1998, ribadirà su *Welt am Sonntag*: «Contro l'estremismo di destra su Internet ci vogliono nuovi metodi. Con questo medium globale i criminali possono diffondere la loro propaganda d'odio e la loro istigazione di estrema destra. Dobbiamo perciò collaborare fattivamente onde ottenere una polizia e una giurisprudenza internazionali. Inoltre, voglio riunire intorno a un tavolo le principali società di Internet al fine di stilare con loro una specie di codice di comportamento» («e chi stabilisce cos'è "di estrema destra?"» – sogghignano le *Unabhängige Nachrichten* n.5/ 2000 – «Farsi una vera opinione è possibile solo se si possono leggere e confrontare opinioni opposte. Ma nella BRD è sempre più vietato»).

Nel maggio 1995 qualche opposizione era stata invece suscitata in Francia dall'associazione delle reti di accesso a Internet, dopo che la demomagistratura parigina aveva aperto un'inchiesta contro le due associate *FranceNet* e *WorldNet*, accusate di ospitare materiale «pornografico e filonazista»; l'anno dopo era stata varata l'occhiuta vigilanza di un'apposita squadra del CNRS capeggiata da Michael Prazan e Tristan Mendès-France, pronipote dell'antico ministro; a fine maggio 2000, poi, il demogiudice parigino Jean-Jacques Gomez, debitamente istruito da LICRA, UEJF e MRAP (avvocato dell'ultimo gruppo: Laurent Lévy) che avevano querelato i gestori di **Yahoo!** per avere posto all'asta un migliaio di nazicimeli – compresa una copia, offerta a 50 dollari, di una «mostruosa» latta di Zyklon B, s'indigna Scott Johnson! – dei quali è vietata la vendita in Francia, condanna la società a 20.000 franchi per avere «offeso la memoria collettiva di una nazione [la Francia] che è stata profondamente ferita dalle atrocità commesse da e in nome dell'iniziativa criminale nazista»; inoltre, Gomez ordina di bloccare ogni ulteriore asta *negli USA* (!) a partire dal 24 luglio, virtuoseggiando a *Newsweek*: «Troppo a lungo ci siamo comportati come se Internet fosse un posto dove nulla era proibito. Non tutto è permesso, non tutto è legale»; il caso riscoppierà il 20 novembre, con una nuova ingiunzione di

Gomez che prevede un termine di tre mesi per gli opportuni provvedimenti, in mancanza dei quali il portale dovrà pagare 100.000 franchi per ogni giorno di non-adempimento; fine della *internet-novela*: il 4 gennaio il *Corriere della Sera* c'informa che dal 10 seguente **Yahoo!** vieterà di porre all'asta materiale non solo «di stampo nazista», ma anche, più in generale, «oggetti scelti a simbolo da gruppi o ideologie che propagandano la discriminazione razziale e inneggiano all'odio»; l'anno seguente, giubila su *Shalom* Giacomo Kahn, a imitare **Yahoo!** sarà **Ebay**, un altro operatore specializzato, «che ha deciso di vietare, in maniera assoluta, la vendita di qualsiasi oggetto o cimelio risalente alla Germania nazista o che sia da collegare a gruppi razzisti o nazisti, quali ad esempio il Ku Klux Klan. Con questa decisione **Ebay** bloccherà anche la vendita di quel materiale storico, definito come "oggetti da collezione", che apparteneva a celebri gerarchi nazisti. Gli unici oggetti "nazisti" che il sito venderà saranno solo le monete e i francobolli degli anni '30 e '40 (e solo se non appare la svastica) ed i filmati e i libri sulla storia della dittatura hitleriana» (con tali e altri esempi, sconcertante la sentenza tedesca del marzo 2000 che la demogiustizia non intende perseguire **Yahoo!** per avere offerto in vendita di *Mein Kampf*).

Puntuale l'accusa, all'Europarlamento, da parte del deputato del *Front National* Jean-Yves Le Gallou, il 23 aprile 1997: «Il discorso di *monsieur* Pradier sulla pedofilia su Internet è un artificio che mira a giustificare il ristabilimento di una censura non sui costumi, ma sul politicamente scorretto, il culturalmente scorretto o lo storicamente scorretto. A questo mira il Rapporto Pradier; non sono i comportamenti infami, sono le opinioni e le idee non conformi alla polizia del pensiero». Manco dirlo, nel dicembre giunge notizia che gli autori del PICS *Platform for Internet Content Selection*, un sistema che permette ai governi di «filtrare» i contenuti di Internet «sconvenienti», rendendoli inaccessibili ai *browser* dei loro cittadini, sono gli Arruolati Paul Resnick e James Miller del *World Wide Web Consortium*, che si vantano di insegnare «come controllare Internet senza censura» (!); le tre società che marchiano i siti «indecenti» sono le statunitensi *RSACi* e *SafeSurf* e la canadese *NetSheperd*... «pastore della rete» (giubilante l'apposita eurocommissione, che il 16 ottobre 1996 aveva auspicato l'avvio di un sistema di censura sulle «Informazioni di contenuto illegale e nocivo su Internet»); nel febbraio 1999 è Simone Tedeschi a informarci di censure più *soft*: «È un sito complesso e ben curato, questo dell'*Anti-Defamation League* [**adl.org**], un'organizzazione americana fondata nel 1913 che combatte l'antisemitismo e organizza attività didattiche per educare al rispetto della diversità. Fra le novità troviamo l'*Hate-filter* [«filtro per l'odio»], un accessorio per il programma *Cyberpatrol* che permette di escludere dalla propria navigazione i siti antisemiti [...] *Cyberpatrol* è un programma sviluppato inizialmente per fare in modo che i propri bambini non finiscano sui siti a luci rosse, ma il nuovo filtro esclude anche quei siti razzisti per i quali i bambini potrebbero non esser pronti. "Siamo contrari alla censura [!] - dicono all'ADL - ma Internet non è come una biblioteca in cui le etichette chiariscono se i volumi sono adatti ai più piccoli, e quindi è necessario prendere delle precauzioni».

5. vietare all'imputato ogni difesa, poiché permettergli di giustificarsi esponendo le ragioni che ne hanno determinato le convinzioni significherebbe *ipso facto*, essendo il reato costituito di puro pensiero, fargli reiterare il reato. Ovvio, quindi, che il 17 marzo 1994 il Landgericht di Norimberga, presieduto dal giudice Peter Stockhammer – clamorosamente violando non solo l'antico detto *audiatur et altera pars*, ma anche l'art.103/1 del GG: *Vor Gericht hat jedermann Anspruch auf rechtliches Gehör*, «in giudizio ognuno ha diritto ad essere ascoltato» – ammonisca Germar Rudolf, perito chimico convocato dal settantacinquenne Arthur Vogt, il primo revisionista svizzero, a non convalidare, pena imputazione per gli stessi «delitti», le tesi dell'imputato, e addirittura impedisca a Vogt di parlare, condannandolo poi, non essendo comminabile il carcere per l'età e l'assenza di precedenti «criminosi», a «soli» 4800 marchi d'ammenda (il lettore ricorderà l'intimidazione del teste Fröhlich da parte del procuratore Aufdenblatten nel processo Graf, il 16 luglio 1998). Quale la colpa di Vogt? Avere, il 21 settembre 1991, esposto a venticinque studiosi presenti a un convegno della *Thomas-Dehler-Stiftung* – la Fondazione intestata al massone ex ministro della Giustizia bonniano – tesi eretiche su "Il dibattito sul revisionismo - Le più recenti acquisizioni storiche in contraddittorio".

Identico trattamento virtuoso – con finale impregnato di sublime talmudismo – aveva adottato nel marzo 1981 la XI Camera della Corte d'Appello di Parigi verso Mark Fredriksen. Direttore del mensile *Notre Europe* imputato di apologia di assassinio, crimini di guerra e collaborazionismo, il coraggioso si vede negare la parola in difesa: «L'imputato, in un momento che presenta numerosi fermenti di violenza, non può beneficiare di un esame aperto [*ne peut bénéficier d'un examen libéral*] dei testi da lui pubblicamente diffusi, perché i suoi scritti cercano di demolire le idee che sono a fondamento della vita societaria moderna, *car ses écrits tendent à ruiner les concepts qui font la vie communautaire des sociétés modernes*. [Tuttavia la Corte], cosciente della missione di cui è investita, non può tollerare che dei vili e degli irresponsabili abbiano creduto di potersi sostituire ai tribunali e infliggere a Fredriksen gravi lesioni che, al limite, fanno di lui, per i suoi amici, una specie di vittima della violenza ambientale» (il riferimento è all'aggressione del 12 ottobre; Fredriksen verrà aggredito infinite altre volte, l'ultima delle quali nel gennaio 1998 quando, sessantunenne, viene pugnalato e ustionato in casa sua a Clichy-sous-Bois). Infine, nel 1988 il giudice Thomas aveva vietato ai giurati del secondo processo Zündel – per preservarli da contatti con un pensiero impuro – la visione degli elaborati presentati dalla difesa: come detto, Zündel era poi stato condannato a nove mesi (il 27 agosto 1992 la Corte Suprema invaliderà però il processo per motivi costituzionali). Nulla di strano, del resto, nel comportamento dei demogiudici, anzi identico a quello degli antichi giudici ebraici: «Persino al testimone che prestasse la sua testimonianza ad un processo per bestemmia non era permesso di ripetere le parole precise con cui questa era stata formulata; la bestemmia veniva allora espressa con una frase convenzionale che la significasse. Ed ecco che Rabbi Joshua ben Korhah così prescriveva: "Nel corso dell'interrogatorio del testimone si dovrà usare la parola *Yose*, quindi si dovrà dire *Yose colpirà Yose* per significare la bestemmia" [Mishnah di *Sanhedrin* 56a]. Al termine del processo, la condanna a morte non poteva tuttavia poggiare esclusivamente su tale testimonianza, per cui si rendeva necessario che uno dei testimoni impiegasse le parole realmente udite. La Corte, allora, comandava che tutte le persone non direttamente coinvolte nel processo fossero allontanate, e il principale testimone veniva quindi così apostrofato: "Esponi letteralmente ciò che hai sentito". All'udire la ripetizione delle parole blasfeme, i giudici si levavano in piedi e si laceravano le vesti, in quello che era tradizionalmente segno di profondo cordoglio. Gli strappi non venivano più ricuciti, a significare l'immensa portata di tale dolore. Dopo che il primo testi-

mone aveva reso così la sua testimonianza, il secondo testimone e quelli successivi non venivano più chiamati a ripetere le identiche parole, bensì erano costretti a dire "Anch'io ho udito così"» (Aaron Lichtenstein).

Oltremodo eloquente della demo-malafede è infine la retorica del Pasolini Zanelli (vedi le note sulla neolingua in *1984* e gli stratagemmi schopenhaueriani per quanto da noi evidenziato in corsivo): «I fatti *sono noti*: ci sono le violenze razziali, anzi razziste, contro gli immigranti di varia estrazione etnica, vengono colpiti la religione, il colore della pelle, la cultura. Esse si esprimono in gesti teppistici isolati e, in una minoranza rilevante di casi, in piccoli pogrom di gruppetti di estremisti. Il sentimento, *evidentemente non nobile*, che li accomuna è la xenofobia e questa, *come sempre, include l'antisemitismo*. Un paese dalla storia *diversa da quella della Germania* potrebbe, anzi dovrebbe, limitarsi a combattere e punire i gesti di violenza senza sindacare le passioni che li generano e, dunque, le "opinioni" [eccellenti, le virgolette!] che ne sono alla base. Gli Stati Uniti, per esempio, e l'Italia non conoscono reati di opinione [vedi le leggi Scelba, Reale e Tre M!]: per loro fortuna, non ne hanno, anzi non ne abbiamo bisogno. *Nel caso della Germania* ricorrere ad essi *è inevitabile*, per *colpa del passato* e di un presente che ne discende *anche nelle sue forme più problematiche*. I tedeschi, *dobbiamo ammetterlo tutti*, sono sotto osservazione da parte del resto del mondo [...] Un corollario di questa legislazione *necessaria e urgente* è la repressione delle parole che incitano alla violenza [a discrezione del Potere *qualsiasi* parola può incitare «alla violenza», come è del Potere colpire «simboli o gesti che *imitino o ricordino* la croce uncinata e il saluto nazista»!]. Siamo già, qui, in un terreno più delicato ed è comprensibile che vi siano resistenze non nell'interesse dei fanatici che coniano e ripetono gli slogan *dell'odio*, ma *dei princìpi*». «Con minor fiducia e con maggiori riserve» – continua il Pasolini Zanelli – «va considerato un terzo tipo di misure: quelle che fanno diventare reato, punibile addirittura col carcere, il misconoscimento di fatti storici. Il fine è di impedire la propagazione di *tesi aberranti* quali l'affermazione che i campi *di sterminio* come Auschwitz "non sono mai esistiti". Si tratta di un'assurdità paragonabile alla convinzione, tuttora propalata in Inghilterra, che la terra sia piatta e che, pertanto, le circumnavigazioni ed i voli transcontinentali non siano mai avvenuti e il lancio in orbita di satelliti artificiali sia impossibile perché non è possibile che ci siano orbite [la retorica della similitudine è tra gli stratagemmi emozionali più diffusi!]. La negazione dell'evidenza, in sé, *non dovrebbe* essere reato. Eppure leggi speciali contro chi nega che sia mai avvenuto un Olocausto sono nei codici *di paesi civili* come la Francia, la Gran Bretagna, il Canada; anche se altri paesi *altrettanto civili* come l'America e l'Italia *non li conoscono*. Divise come sono le opinioni, la Germania non poteva, per motivi insieme di convenienza [il fine giustifica i mezzi? inaudito, in una democrazia!] *e di coscienza* [l'eterno virtuosismo democratico!], che schierarsi coi più severi. Che queste leggi abbiano effetti rimane dubbio. Esiste il rischio che le "opinioni" [notare le virgolette!] proibite continuino a circolare in clandestinità, con uguale insistenza e senza più i freni imposti dalla decenza e dalla "credibilità" delle opinioni scritte. Ma è un rischio per domani: lo *stato d'assedio* è oggi».

Ringraziando il demoliberale per la bruta chiarezza, gli contrapponiamo non solo lo splendido motto rivoluzionario «*Diese Republik heißt Niederlage*, Il nome di questa Repubblica è Sconfitta», ma anche lo splendido e altrettanto sferzante Brian Sörensen: «*Wer dem Unrechtsstaat BRD schadet, dient dem deutschen Volk*, Chi opera a danno della Repubblica Federale Tedesca, Stato illegittimo, arbitrario e privo di diritto, serve la causa del popolo tedesco».

Non si creda che della violazione compiuta dei Sacrosanti Diritti, dell'auto-contraddizione e della violenza scagliata contro i dissidenti del pensiero non sia ben conscio l'establishment. Recita infatti il liberale Edzard Schmidt-Jortzig, ministro della Giustizia, in *3-SAT*, il 10 marzo 1996, ore 19.10: «*Wir werden – und das finde ich einigermaßen bedrückend – binnen kurzem von den USA wegen unserer Bestrafung der Auschwitzlüge eine förmliche, hm, na, nicht 'ne Anklage, eine förmliche Rüge über die Vereinten Nationen bekommen, weil wir auf diese Art und Weise Meinungsfreiheit einschränken*, Tra breve, cosa che trovo abbastanza pesante, a causa delle nostre norme punitive della "menzogna di Auschwitz" gli USA ci indirizzeranno attraverso l'ONU un'accusa formale... uhm, no, un richiamo formale, poiché agendo come agiamo limitiamo la libertà di opinione» (paura, ovviamente, infondata!).

Nel 1995 il servilismo dei demofantocci e l'odio verso il proprio popolo trovano infatti l'apogeo nell'isteria liberazionista che annuncia i festeggiamenti per l'8 Maggio, *Tag der Befreiung* e Glorioso Cinquantennale della Resa. Semplicemente impossibile da commentare è l'azione del municipio di Darmstadt – città massacrata da 36 *area bombing* che annientano il centro storico e 13.000 abitanti, un nono della popolazione – che il 26 marzo fa sfilare per le strade una *jeep* con alcuni *GI's* che lanciano alla folla, come allora, *chewing gum*, caramelle e cioccolato (in Italia, similare abiezione viene inscenata dal municipio di Imola e, il 9 settembre 2003, da quello di Salerno, festeggiante i sessant'anni dello sbarco «liberatorio»).

Il 20 aprile la municipalità di Norimberga – città devastata da 59 *area bombing* – invita ad accorrere al concerto in ringraziamento per la «*Befreiung der Stadt vom Naziterror*, liberazione della città dal terrore nazista» sul luogo «dove il 20 aprile 1945 alle 18.30 il comandante della 3ª Divisione americana presenziò alla vittoriosa parata delle sue truppe». Sotto lo sguardo sardonico del Liberatori, sul manifesto campeggia un «4+1»: «Cinque bande musicali da USA, CSI, Gran Bretagna, Francia e Germania danno un segno» (sottinteso: contro il nazionalismo, pro-società multirazziale). Ogni dissenso viene schiacciato: centinaia di giovani vengono «preventivamente» arrestati, centinaia di abitazioni perquisite, «materiale di propaganda» sequestrato; in particolare, a Norimberga, un pericolosissimo cartello che afferma: «Basta con la balla della liberazione».

Il 25 aprile alle ore 20, a Monaco nella Odeonplatz, sulla piattaforma della dissacrata Feldherrnhalle, l'evento più tragico, protagonista il settantacinquenne Reinhold Elstner.

Estrema protesta contro lo Sfacelo, l'antico soldato si cosparge di benzina e si dà fuoco, assoluto in silenzio e dignità. Sentenza di morte per l'Abiezione bonniana, ecco l'ultimo appello, tradotto integralmente, con i versi di Schiller a chiusura:

«*Popolo tedesco* in Germania, in Austria, in Svizzera e in tutto il mondo, *svegliati finalmente!* Basta con *cinquant'anni* d'infinite calunnie, di odiose incessanti menzogne, di diffamazio-

ne di un intero popolo! Basta con *cinquant'anni* di mostruose ingiurie contro i soldati tedeschi, d'incessanti miliardari ricatti di una democrazia che, degenere, incita all'odio! Basta con *cinquant'anni* di vendetta sionista, di mentita giustizia! Basta, soprattutto, con *cinquant'anni* di lacerazione delle famiglie ad opera dell'infame vilipendio dei padri e dei nonni! Quanto si rovescerà sul nostro popolo, immane cascata di menzogna, nell'Anno del Giubileo, lo si può solo immaginare.

«A settantacinque anni non posso più fare molto, e tuttavia col mio rogo voglio accendere un chiaro segnale di coscienza. E quand'anche un solo tedesco giungesse a coscienza e trovasse la via della verità, allora il mio sacrificio non sarà stato vano. Non mi è rimasto altro mezzo, dopo che in cinquant'anni è morta ogni speranza che si affermasse l'umana ragione. In quanto profughi, speriamo soprattutto che ci venga data la stessa possibilità che agli israeliani: tornare "a casa" dopo duemila anni, senza proscrizione! Dov'era quella democratica parità di diritti che ci era stata promessa, quando già nel 1919 milioni di tedeschi sono stati cacciati dalle loro terre? Ancor oggi portiamo questo fardello, ma delle sue pesanti conseguenze siamo *noi* ad essere colpevoli! No, dobbiamo finirla! Sono un tedesco dei Sudeti, mia nonna era ceca, e per parte sua avevo parenti cechi ed ebrei, una parte dei quali è passata per i campi di Buchenwald-Dora e Theresienstadt. Non sono mai stato iscritto alla NSDAP, e neppure ho mai fatto parte di una qualsiasi organizzazione nazionalsocialista. Coi nostri parenti non tedeschi abbiamo sempre avuto ottimi rapporti: ci scambiavamo le visite, ci prestavamo reciproco aiuto.

«In tempo di guerra *Ostarbeiter* e prigionieri di guerra francesi hanno lavorato nel nostro negozio di alimentari e nel nostro panificio. Tutto si svolse nella massima correttezza, sicché il negozio non fu mai saccheggiato e fu sempre, dall'arrivo dei francesi e fino al loro rimpatrio, guardato da una sola persona. Il 10 maggio [1945] abbiamo accolto i nostri parenti già detenuti nei campi di concentramento. L'anima di questi atti di solidarietà fu un mio zio ebreo di Praga, che con orrore aveva assistito alla carneficina dei tedeschi nella sua città. E l'orrore può esserci soltanto laddove fino a quel momento *non* si è mai provato nulla di simile. Ho militato nell'esercito della Grande Germania, fin dal primo giorno sul fronte orientale, sempre e solo all'Est; in seguito sono rimasto all'Est diversi altri anni da prigioniero, occupato nelle riparazioni di guerra.

«La Notte dei Cristalli del 1938 è rimasta scolpita nella mia memoria, perché nei pressi della sinagoga avevo incontrato una mia compagna di università in lacrime, ebrea. Ma rimasi altrettanto impressionato quando in seguito, in Russia, vidi le chiese profanate: vi erano pecore che belavano, maiali che grugnivano, macchinari che facevano un gran fracasso; massimo della profanazione, le chiese erano state trasformate in mostre di ateismo. E tutto avveniva con la complicità e la collaborazione più che attiva degli ebrei. Tra gli individui che, stretti collaboratori di Stalin, facevano parte dei grandi massacratori, i più feroci furono la cricca dei Kaganovic: sei fratelli e una sorella. In confronto a loro, i presunti criminali SS furono inoffensivi.

«Dopo il "ritorno in patria" dalla prigionia (quale beffa per un profugo!), venni a sapere ciò che era accaduto nei campi di concentramento, ma senza che mai mi venisse detta una parola sulle camere a gas e sulle gassazioni. Al contrario, venni a sapere di Theresienstadt e di Buchenwald-Dora: vi erano perfino dei bordelli per i prigionieri. Questo sapemmo allora! Poi, al processo per Auschwitz, e perciò non solo a Norimberga, il signor Broszat dell'Istituto di Storia Contemporanea dichiarò che quei sei milioni erano un numero simbolico e che non c'era prova alcuna degli stermini di massa, nemmeno di quelli col gas, nei campi di concentramento situati nel Reich. Ciononostante a Buchenwald, Dachau, Mauthausen, etc. ci vennero mostrati nei decenni successivi i mai esistiti edifici adibiti alle gassazioni. Menzogne, null'altro che menzogne, sempre e solo menzogne fino ad oggi! Questo mi fu chiaro solo in seguito, quando lessi dozzine di opere edite nel dopoguerra, soprattutto quelle di autori ebrei e antifascisti. Inoltre, da più di due anni fui ricoverato all'ospedale militare di Porchow, dove già nel primo inverno, a causa dei pidocchi, era insorto il pericolo d'una epidemia di tifo petecchiale, cosicché gli ospedali militari e gli alloggiamenti delle truppe venivano disinfestati col "gas usato nei campi di concentramento". Sebbene non facessi parte del personale adibito alla disinfestazione, venni a conoscere le rigide misure da usare per l'impiego del gas, cosicché *tutti* i libri sui campi di concentramento letti finora, con le loro affermazioni sulle gassazioni avvenute nel Reich, devono essere confinati nel regno delle favole.

«Questo certamente è il motivo per cui dopo il 1945 si è "venuti a conoscenza per via giudiziaria" di tutti i rapporti sui campi di concentramento, per la qual cosa viene vietata ogni discussione. Ma anche in questo caso le menzogne hanno le gambe corte. Ciò che fa specie è il fatto che, svanite le "camere a gas" nei campi all'interno del Reich, nessuno si sia chiesto che fine abbiano fatto i "gassati". Nel 1988 la seconda rete televisiva tedesca trasmise nel programma *Kennzeichen J* un *reportage* su Babi Yar, nel quale si documentava che 36.000 ebrei erano stati uccisi sotto una montagna di terra fatta saltare (ovviamente) dalle SS. Nel 1991 la moglie del dottor Kayser, di Monaco, produsse un altro reportage proprio su Babi Yar, ma sostenendo che i 36.000 ebrei erano stati uccisi in una profonda fossa e poi bruciati. Per ulteriori notizie si rimandava a una libreria di Costanza che vendeva *La Shoah di Babi Yar*. Il giorno che uscì il libro, la televisione trasmise un servizio da Kiev, dove una commissione di ucraini aveva esaminato circa 180.000 cadaveri, che risultarono poi essere tutti vittime di Stalin: dell'eccidio, i tedeschi non avevano responsabilità alcuna. Ma dappertutto nel mondo si erigono monumenti in ricordo di Babi Yar, e i colpevoli sono sempre i tedeschi. Dopo che, secondo il signor Broszat, ci hanno mentito su dozzine di campi all'interno del Reich, non presto più fede alle storie e alle favole sui campi in Polonia, che erano semplici campi di concentramento, comunque vengano oggi definiti.

«Egualmente, non credo più alle prediche del dopoguerra, per le quali noi tedeschi saremmo una nazione smaniosa di guerra. Al contrario, la Germania ha sempre mantenuto la pace dal 1871 al 1914, mentre la Francia e l'Inghilterra, le meravigliose democrazie, conquistavano la maggior parte dell'Africa e ampliavano le loro colonie in Asia. Gli USA guerreggiavano contro Spagna e Messico, la Russia contro Turchia e Giappone. Particolarmente cinici giudico gli USA: ci hanno aggredito due volte, per renderci democratici. Quegli stessi USA sterminarono sistematicamente i pellirossa, e ancora oggi trattano i negri come uomini di seconda classe. Non solo tra i miei parenti, ma anche in Russia ho conosciuto ebrei cortesi e pronti all'aiuto. Così è stato a Gorki, ove una dottoressa ebrea ha curato i miei malanni agli occhi e la mia pleurite. Ma ho anche sentito parlare molto male di questa razza. Ad esempio, Churchill ha scritto sul *London Sunday Herald* dell'8 febbraio 1920: "Dai tempi di Spartacus Weishaupt, passando per Marx, Trockij, Bela Kun, Rosa Lu-

xemburg ed Emma Goldman, s'accresce continuamente questo complotto planetario che cerca di distruggere la civiltà e di riorganizzare la società sulla base di un'invidia sempre maggiore e di un'impossibile uguaglianza [...] Nell'Ottocento tale complotto animò la sovversione; oggi questa banda di strani personaggi provenienti dai bassofondi delle metropoli europee e americane ha preso per i capelli il popolo russo, facendosi guida incontrastata di questo potente impero. Non serve ingigantire il ruolo che questi ebrei internazionali, atei per la maggior parte, hanno avuto nello sviluppo del bolscevismo". Si potrebbe davvero citare un tale insignito del *Karlspreis* [premio per l'attività svolta in favore dell'unificazione europea, che fu conferito anche a Churchill]! Inoltre, scrisse un certo Samuel Johnson nel Settecento: "Non so cosa sia da temere di più, se strade piene di soldati usi al saccheggio o soffitte piene di scribacchini usi alla menzogna". Oggi, dopo il 1918 e il 1945, noi tedeschi dovremmo sapere ciò che c'è da temere di più! *Animo saldo in grande dolore / aiuto, dove piange l'innocente / eternità del giuramento / verità nei confronti dell'amico e del nemico / orgoglio virile davanti ai troni. / Fratelli, valgano il grido ed il sangue: / il merito abbia i suoi onori, / rovina vada al nido della frode.* Nido di Menzogne: Ignatz Bubis e compagni».

Quindici giorni dopo, mentre la polizia imperversa impedendo la deposizione di corone e fiori sul luogo del rogo di Elstner arrestando i recalcitranti (un anno dopo, per aver pubblicato, senza commentarla, l'ultima lettera di Elstner, sequestrata dalle autorità, l'editore del *Zirkelbrief der Notverwaltung des Deutschen Ostens* "Lettera circolare dell'amministrazione d'emergenza dell'Est tedesco" viene dannato a 9600 marchi d'ammenda per *Volksverhetzung*), l'impareggiabile Elie Wiesel svolazza sulle *Stuttgarter Nachrichten*, dichiarando che, malgrado l'esistenza di leggi adeguate, in Germania manca il «clima» per una lotta a tutto campo contro i «neonazisti»: «È necessario creare un ambiente che renda impossibile l'esistenza di questa gente».

In effetti nel 1997, rileverà Günter Zehm su *Junge Freiheit* 10 aprile 1998, di contro ai 781 processi per atti di violenza politici, saranno aperti «solo» 7949 processi per *Volksverhetzung*: migliaia di esistenze incarcerate o rovinate, con un numero di detenuti per motivi di opinione («*Propagandadelikte*», li chiama il *doublespeak* sistemico) più elevato di quelli dietro le sbarre negli ultimi anni della DDR. E ciò per avere «negato» qualcosa, «minimizzato» qualcos'altro, «pubblicamente non creduto» a certe altre cifre, dubitato di «testimonianze», considerato qualche evento «non un fatto d'importanza storica, ma un dettaglio», fischiettato un «inno vietato», «ostentato» un simbolo infernale.

Similmente, il rapporto **verfassungsschutz.de** dell'Ufficio Federale per la Protezione della Costituzione, integrato dal periodico *Innere Sicherheit* "Sicurezza interna" n.3/1998 del ministero federale degli Interni basato sui dati del Bundeskriminalamt al 4 febbraio 1998, informerà che per «*Propagandadelikten*» – compresa la semplice detenzione a casa propria di più copie di opere incriminate/indiziate, «prova» di una volontà o di una propensione a diffonderle prima o poi! – sono state *condannati* 2083 non-conformi nel 1994, 1601 nel 1995, 5635 nel 1996 e 7888 nel 1997, per un totale di 17.207 delitti di pensiero/espressione in quattro anni: aggiungendo il 1998, le condanne penali salgono, in cinque anni, a 26.845. «Quanto ai *procedimenti giudiziari* contro gli stessi non-conformi, l'indomito Germar Rudolf riporta in «VffG» n.2/2000: 5562 nel 1994, 6555 nel 1995, 7585 nel 1996, 10.257 nel 1997, 9549 nel 1998 e 8698 nel 1999, per un totale di 48.206 in sei anni; basandosi sull'edizione 2004 del suddetto rapporto del BFS, Rudolf XX aggiunge poi 13.863 processi per il 2000, 8874 per il 2001, 9807 per il 2002 e 9692 per il 2003, con un totale quindi, nel decennio 1994-2003, di 90.395 processi a carico di «estremisti di destra», incriminati per «diffusione di propaganda e uso di contrassegni di organizzazioni incostituzionali» e *Volksverhetzung*, cioè per «crimini» inesistenti per il diritto internazionale e che solo si possono configurare quali *crimini di opinione* e cioè, *data l'intrinseca natura espressiva delle opinioni*, quali *crimini di pensiero* (al contempo, i «crimini di pensiero» dovuti all'estremismo di sinistra, qualificati genericamente come «altri crimini», totalizzano 6397 processi, mentre quelli dovuti a «stranieri», essenzialmente infrazioni alla legge sulle associazioni come per il curdo PKK, sono 8886).

Inoltre, tornando alla Donnola, Wiesel esprime «profondo rammarico perché alla sessione del Bundestag avvenuta l'8 maggio scorso non è stato chiesto perdono, a nome del popolo tedesco, a tutti gli ebrei del mondo».

A lui ha implicitamente ribattuto nel 1993 Alain-Gérard Slama in *L'angélisme exterminateur - Essai sur l'ordre moral contemporain*: «Nessuna epoca è stata tanto prospera né, in linea di principio, libera come la nostra; nessuna è stata così conformista [...] Mai i cittadini delle nazioni democratiche hanno tanto esaltato l'individuo, la vita privata, la "società civile". Mai i diritti dell'uomo sono stati così ampiamente riconosciuti. Mai tuttavia, neppure al tempo in cui vigeva l'Ordine morale, lo spirito e i costumi sono stati soggetti ad una pressione così costante. Mai le opinioni e i comportamenti sono stati a tal punto condizionati dai pregiudizi. Mai l'apparato tecnico di propaganda e sorveglianza è stato, se non più costrittivo, quantomeno più subdolo. Mai, in terra democratica, l'estensione del controllo sociale è stata accolta con una così cupa rassegnazione. Né mai il potere si è trovato di fronte una opinione pubblica più inafferrabile, più flaccida. La virtù dell'indignazione sembra essere evaporata assieme alla capacità di scegliere. Il gregge potrebbe essere maggiormente asservito. Ma non potrebbe essere più gregge di così».

Procedimenti penali in BRDDR
per delitto di opinione

Art. 86 e 86a: **Verfassungswidrige Propagandamittel** "Materiali/mezzi di propaganda contrari alla Costituzione" e **Verfassungswidrige Kennzeichen** "Simboli contrari alla Costituzione". **Art. 130**: **Volksverhetzung** "Istigazione a delinquere / sobillazione del popolo". Tratto da: *Politische Justiz?*, sul mensile della non-conforme NPD «Deutsche Stimme», settembre 2008.

anno	art. 86, 86a	art. 130	totali
2001	6336	2538	8874
2002	7294	2122	9416
2003	7551	1744	9295
2004	8337	2065	10.402
2005	10.881	2277	13.158
2006	12.627	2592	15.219
2007	11.935	2472	14.407
totali	**65.161**	**15.810**	**80.971**

Nulla, d'altra parte, da replicare alla saggezza che (in Salcia Landmann, *Jüdische Witze*, "Umorismo ebraico"), sprigiona il colloquio tra un ortodosso e un *confrère* miscredente: «Come osi ridere di un Rabbi, cui ogni venerdì sera parla Dio in persona? – Come sai che Dio gli parla? – Me lo ha raccontato lui! – Sei sicuro che non sia un bugiardo? - Ma che dici? Potrebbe parlare, Dio, con un bugiardo?». E nulla egualmente alla paranoia del tizio che afferma di essere morto e che, a chi gli fa presente che non può esserlo in quanto perde sangue dal naso, ribatte: «Ma guarda un po', chi l'avrebbe mai detto, anche i morti sanguinano!»

In passato sono stati anatemizzati interi popoli – etei, girgasei, amorrei, cananei, ferezei, evei, gebusei e cento altri – scannati i dubbiosi della divinità dell'Unto, bacchettati gli increduli della verginità della Madre, bruciate sui roghi le streghe, decapitati gli untori, massacrati gli scettici del Sabato di Tutti i Sabati, annientati non solo gli increduli, ma anche i perplessi – i semplici perplessi, per Dio! – del Radioso Avvenire.

Oggi il Sistema, per santificare un tabù (è però ben vero che si tratta del Tabù Fondante) ed evitare psicoturbe ai sudditi – *ma se fosse così certa l'Olo-Realtà, non si squalificherebbero forse da sé i contestatori, sostenendo tesi talmente assurde? occorrerebbero deliranti pretesti quali il «vilipendio della memoria dei morti», la «provocazione nei confronti dei familiari delle vittime dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità commessi dal regime nazista», l'«offesa al rispetto dei buoni costumi», la «sobillazione del popolo» e l'«incitamento all'odio razziale»?* – devasta e saccheggia uffici e private abitazioni, devasta e sequestra private biblioteche, asporta libri quali «corpi di reato» o «materiale utile alle indagini» (come detto, in Terra Rieducata è ammessa in famiglia, contando i soli adulti, la detenzione di *un solo* esemplare a testa delle opere incriminate), sequestra apparecchiature di composizione e stampa, mette all'indice e sequestra libri e pubblicazioni presso librerie e case editrici (le decisioni dei «servizi», primo dei quali il Bundesverfassungsschutz, non ricevono pubblicità: gli autori vengono incriminati e i volumi – come detto, fino al 2002 oltre 10.000 – distrutti nel più kafkiano silenzio massmediale e nella più totale ignoranza da parte dei demosudditi), minaccia più o meno apertamente i semplici tipografi e stampatori di opere «non conformi», viola il segreto epistolare e telefonico, blocca versamenti postali, sequestra conti bancari, requisisce la corrispondenza, infierisce con licenziamenti da uffici pubblici e privati, con anni di carcere e pene pecuniarie, nega la possibilità del riesame di fatti storici, impedisce ogni tentativo di difesa. Bruciacchia insomma chiunque pretenda, armato di raziocinio e onestà intellettuale, di indagare la fondatezza di una tesi ideostorica.

Bestemmiando, questo è vero, il Filo Diretto con l'Altissimo, il Monopolio del Dolore e la Psicopolizia.

* * *

Poiché però ci ripugna chiudere l'Appendice con dati di tale squallore, che riconfermano come l'Olo-Religione – *non cioè la memoria di innegabili sofferenze ebraiche nel più devastante conflitto della storia, ma la Mistica dello Sterminazionismo Gassatorio e dei Six Millions* – operi non solo sul piano dell'aggressione giuridica e fisica fino all'assassinio, ma anche su quello più *soft* dell'*argent*, tattica plurimillenaria in mancanza di argomentazioni più elevate, chiudiamo, dopo aver chiesto al lettore – proprio a te, ardito lettore – *fino a quando degli uomini liberi tollereranno che venga loro imposto cosa leggere e cosa non leggere*, con diciotto citazioni.

Del filosofo libertario Bertrand Russell: «In effetti, quello che gli uomini vogliono non è la conoscenza, ma la certezza».

Di George Orwell: «*Freedom of speech is my right to say what you don't want to hear*, Libertà di parola è il mio diritto di dire ciò che tu non vuoi sentire».

Del filosofo ebreo Baruch de Spinoza, anatemizzato dalla Comunità: «*Nulla res publica, nisi salva philosophandi libertate, stare potest*, Nessuno Stato può sopravvivere se non permette la libertà di indagine critica» (del *Tractatus* sono anche l'enunciato «è del tutto contrario alla libertà comune che il libero giudizio personale sia asservito al pregiudizio, o subisca alcun tipo di costrizione» e la definizione della tirannia come di un dominio nel quale «la semplice discussione passa per sacrilegio»)

Dell'impudico sterminazionista Vidal-Naquet: «La rivalità organizzata delle memorie è un tratto caratteristico delle società pluraliste. Non è la stessa cosa nelle società totalitarie, dove la memoria e la storia – l'una e l'altra ufficiali – devono coincidere perfettamente, pronte a essere modificate sulla base di un ordine venuto dall'alto. Il libro di George Orwell *1984* illustra perfettamente questa situazione».

Del pre-illuminista autore francese del *Traité des Trois Imposteurs*: «Forse nulla quanto il modo di comportarsi dei difensori della religione verso i miscredenti offre a questi un pretesto più plausibile per biasimarla. Da un lato, quelli trattano col massimo disprezzo le obiezioni di questi; dall'altro, col fervore più ardente istigano alla distruzione dei libri che contengono le obiezioni ritenute tanto spregevoli. Bisogna ammettere che questo modo di agire fa torto alla causa che difendono. Se infatti fossero sicuri della sua bontà, avrebbero forse paura, nel sostenerla unicamente con buone ragioni, di vederla soccombere? E se fossero pieni di quella salda fiducia che la verità ispira a quanti credono di combattere per essa, farebbero ricorso a finti successi e a mezzi riprovevoli per farla trionfare? Non si affiderebbero forse soltanto alla sua forza e, sicuri della vittoria, non si esporrebbero volentieri a una lotta ad armi pari contro l'errore? Paventerebbero di lasciare a tutti la libertà di paragonare le ragioni degli uni e degli altri, e di giudicare da questo raffronto quale parte sia in vantaggio? Sopprimere questa libertà non darebbe forse adito agli increduli di immaginarsi che si temono i loro argomenti e che si ritiene più agevole toglierli di mezzo anziché dimostrarne la falsità?».

Dell'indomita svizzera Mariette Paschoud: «Le camere a gas sono dunque esistite. Bene. Allora vorrei che mi si spiegasse perché da vent'anni ci si ostina a perseguitare i revisionisti nella loro vita professionale e privata, se è così semplice zittirli una volta per tutte producendo anche una sola delle innumerevoli e inconfutabili prove di cui si continua a parlare».

Dell'estensore del samizdat *Sionisme, révisionnisme et démocratie*: «Ma allora, perché proibire ai revisionisti di parlare? Se hanno torto basterebbe lasciarli parlare, affinché l'assurdità delle loro tesi si palesi agli occhi di tutti. "Certo – rispondono i novelli censori – ma le loro teorie, talmente deliranti, rischiano di abbacinare persone poco illuminate e informate, risvegliando l'antisemitismo". Qui i difensori dell'ordine palesano tutta la loro debolezza: "Le tesi dei revisionisti sono evidentemente assurde, ma l'evidenza della loro assurdità rischia di sfuggire alla gente". Cosa che, evidentemente, dimostra che l'assurdità delle tesi revisioniste non è per nulla evidente, ma rende evidentemente evi-

dente l'assurdità delle tesi dei censori. Costoro dimostrano inoltre di non essere proprio sicuri d'avere ragione. Se la loro fede nella realtà del genocidio e delle camere a gas fosse certa, non pretenderebbero dogmaticamente delle leggi antirevisioniste. Infine, questi grandi democratici confessano ingenuamente di far poco conto del primo postulato della democrazia: la razionalità (almeno in generale) del cittadino. Il fondamento della democrazia riposa in effetti sull'ipotesi secondo cui i cittadini sono, nel loro complesso, maggiorenni, dotati di ragione e capaci di discernimento. È possibile che tutto ciò abbia un rapporto lontano con la realtà, ma la democrazia si fonda su questa ipotesi. Ora, sono gli stessi democratici che, pretendendo di censurare e cacciare in prigione i revisionisti, mostrano di non avere fiducia nel loro stesso sistema. Finché il popolo bue guarda i giochini televisivi e si accalora per la politica interna e le partite di calcio, tutto bene: viva la libertà! Ma che nasca una teoria pericolosa per la classe dominante... le maschere cadono: non si lasciano più i bambini giocare coi fiammiferi».

Del direttore de *l'Uomo libero* Mario Consoli (II): «Ricorrente inoltre è l'accusa ai revisionisti di ingiuriare, con le loro opere, i morti, di istigare all'odio razziale, di fare apologia di genocidio. Si tratta invero della più assurda ed illogica delle argomentazioni: come può infatti qualcuno fare apologia di un delitto quando cerca di dimostrare che tale delitto non è avvenuto? Come può istigare all'odio razziale o ingiuriare i morti chi fa opera di ricerca e documentazione al dichiarato fine di appurare la verità storica? Infine vi è chi, rinculando, di destreggia: anche se i "sei milioni" fossero un'iperbole e gli ebrei morti nei campi di concentramento fossero solo cinquecentomila, o anche meno, sarebbe il crimine meno grave? "Un solo ebreo ucciso, o anche semplicemente emarginato, *in quanto tale*, è cosa che grida al cielo" [così il delicato, «neofascistico» quotidiano *Il Secolo d'Italia*, 9 febbraio 1996]. Certamente, ma il ragionamento risulta pieno di implicazioni: la stessa logica, per gli stessi motivi, deve infatti ritenersi valida anche per "un solo tedesco", o per "un solo italiano", o per "un solo giapponese", o per "un solo nazionalsocialista", o per "un solo fascista" ucciso *in quanto tale*. E di tedeschi, di italiani, di giapponesi, di nazionalsocialisti, di fascisti trucidati in quanto tali ve ne sono stati a milioni. Eppoi, come *è giusto condannare* chiunque voglia giustificare uccisioni eseguite per motivi ideologici o razziali, non sarebbe forse giusto avere una qualche perplessità verso chi avesse inventato milioni di uccisioni per procurar vantaggi alla propria ideologia o alla propria razza?».

Di Vilfredo Pareto: «Prima che una teoria possa essere detta corretta, è virtualmente indispensabile che si sia perfettamente liberi di rifiutarla. Qualsivoglia limitazione, anche indiretta o remota, imposta a chi cerca di contraddirla basta a renderla sospetta. La libertà di esprimere il proprio pensiero, anche contro l'opinione della maggioranza o di tutti, anche quando esso offende i sentimenti di qualcuno o della maggioranza, anche quando è giudicato assurdo o criminale dalla generalità, è sempre favorevole alla scoperta della verità obiettiva».

Del giallista Rex Stout: «Nero Wolfe [investigatore di una sua celebre serie di romanzi] mi ha insegnato che l'angolo in cui non arriva la luce è proprio quello in cui è rotolata la monetina».

Di David Donnini (II), lo svelatore più convincente, con Turone, Marsoner, Cascioli, Salsi e Tranfo, della falsificazione testuale che generò il culto cristiano, antesignano di quello olocaustico: «Non appena [la verità] reca turbamento e cessa di essere funzionale agli equilibri istituzionali e agli interessi dominanti, qualsiasi elemento della verità non è più riconosciuto come tale e viene totalmente cancellato, non solo dall'ufficialità del sapere, ma dai processi di pensiero della persona stessa, attraverso un sottilissimo meccanismo di ricatti in cui si gioca l'appartenenza dell'individuo al sistema o la sua emarginazione. In questo modo la sostituzione del pensiero libero (incline alla verità totale) col pensiero condizionato (incline alla verità di convenienza) avviene inconsciamente, come se un *file* di controllo (per usare la terminologia informatica al posto di quella psicologica) lavorasse nel sistema operativo cerebrale per escludere tutte le opzioni che generano conflittualità con la cultura e con la morale sociale. Questo avviene soprattutto nella mente di coloro che nel sistema vogliono porsi in una situazione di vantaggio, così come in quella di coloro che sono troppo semplici e troppo poco coraggiosi per pensare in maniera autonoma, senza lasciarsi indottrinare e senza resistere alla facile suggestione della cultura dominante».

Del liberale Benedetto Croce: «La maggior parte dei professori hanno definitivamente corredato il loro cervello come una casa nella quale si conti di passare comodamente tutto il resto della vita; ad ogni minimo accenno di dubbio vi diventano nemici velenosissimi, presi da una folle paura di dover ripensare il già pensato e doversi mettere al lavoro. Per salvare dalla mente le loro idee preferiscono consacrarsi, essi, alla morte dell'intelletto».

Del coraggioso e decentemente onesto – nonché indecentemente inconseguente – storico ebreo Renzo De Felice (IV): «Per sua natura lo storico non può che essere revisionista, dato che il suo lavoro prende le mosse da ciò che è stato acquisito dai suoi predecessori e tende ad approfondire, correggere, chiarire la loro ricostruzione dei fatti. Lo sforzo deve essere quello di emancipare la storia dall'ideologia, di scindere le ragioni della verità storica dalle esigenze della ragion politica»; ed ancora, e più chiaro: «Norimberga fu il giudizio dei vincitori sui vinti. Non servì principi giuridici ma gli interessi delle potenze che lo organizzarono, quelle che avevano sconfitto la Germania. Spero che di Norimberga si perda il modello».

Del superperseguitato Germar Rudolf (V): «Non esiste per nessuno, ebrei compresi, il diritto al tale o al talaltro risultato della ricerca scientifica. Per nessuno la dignità può dipendere dal campo ove si cerca e si trova la verità scientifica [...] Imporre alla scienza i risultati significa ucciderla, poiché per produrre un vero sapere occorre che la scienza abbia il diritto di porre tutto in questione e che per principio sia possibile ogni risultato. Non possiamo dunque in alcun caso accettare che la ricerca della verità venga proibita da potenti minoranze».

Dello slavista Vittorio Strada: «L'"oggettività" storica, intesa come idea regolativa che presiede alla ricerca, può attuarsi soltanto attraverso un costante libero confronto intersoggettivo tra diverse ricerche concrete fondate su un uso critico delle fonti nella prospettiva non di una storia partigiana, in quanto "proiezione politica sul passato", bensì di una storia aperta al presente, in quanto liberamente "contemporanea"» (III).

Dell'*Institute for Historical Review*: «Ricorrendo alla violenza contro i revisionisti della questione Olocausto e contro altre persone, i sionisti fanatici riconoscono implicitamente la propria incapacità a screditare le tesi dei loro avversari in un libero, aperto dibattito. Ogni nuovo atto di intimidazione e violenza serve soltanto a sottolineare tale impotenza intellettuale».

Del poeta austriaco Johann Nepomük Nestroy (1801-1862): «La censura è la più infame di due sorelle. La più vecchia si

chiama inquisizione. La censura è la confessione vivente dei potenti che essi sono capaci solo di calpestare stupidi schiavi, non di reggere popoli liberi».

Del poeta primonovecentesco Franz Wedekind: «Un censore è un funzionario che, mentre le vieta, raccomanda le cose».

Ma, soprattutto, chiudiamo con la splendida sentenza di Vincent Reynouard (III), pluri-trascinato nei tribunali dell'inciviltà liberal-socialista con l'imputazione di libero pensiero: «*Le révisionnisme s'adresse au petit groupe de personnes qui privilégient encore le réel sur l'irréel*». Invero, il revisionismo si rivolge a quelle poche persone che preferiscono ancora il reale all'irreale.

Gli ultimi eroi, di Gian Franco Spotti,
Rinascita, 1° dicembre 2005

C'è uno spettro che si aggira per l'Europa, del quale pochi si accorgono ed alla cui esistenza pochi credono, il suo nome è: *polizia del pensiero*. Un termine che rievoca i periodi bui dell'Inquisizione, della caccia alle streghe e dei roghi di eretici, blasfemi e atei. Uomini e donne sacrificati nel corso della Storia da un potere temporale in nome del mantenimento di un sistema che non permetteva dissensi o proteste. Oggi questo periodo è ritornato in auge, anche se vestito con gli abiti della Democrazia e col patentino dei diritti umani nel nome del politicamente corretto, dell'antirazzismo e dell'antisemitismo. I primi a farne le spese e a pagare in prima persona sono una categoria di persone, sparse geograficamente un po' ovunque, di varie età, culture e professioni; vengono chiamati *revisionisti*. Storici, ricercatori e scrittori che dissentono (cioè non sono in sintonia, non condividono o non accettano) la versione dei fatti che la Storia, scritta dai vincitori, ci ha raccontato negli ultimi 60 anni a proposito delle cause e degli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale. Criticare la Storia non è facile, in particolare dopo che scuole, libri di testo, giornali, televisioni, storici di regime e cinema, da oltre mezzo secolo e con un incessante martellamento, ci impongono di credere chi sono i buoni e chi i cattivi.

Un'operazione ben fatta e ben riuscita che ha dato i suoi frutti devastanti e ignobili a più di una generazione nei quattro angoli del pianeta ma con particolare riguardo al continente europeo. La Storia, in particolare quella più vicina a noi e che ha potuto essere immortalata per la prima volta con mezzi moderni prima inesistenti, si presta ad essere rivisitata perché a scriverla è sempre la parte vincitrice e dominante, la quale ha tutto l'interesse ad occultare scomode verità a suo sfavore per trarne vantaggi politici ed economici. Di ciò si è abusato abbondantemente ed inverosimilmente prima e durante l'ultimo conflitto mondiale. Questo fu un conflitto-chiave dal cui esito sarebbe nato un nuovo ordine mondiale da difendere a tutti i costi anche con la menzogna, la mistificazione, la faziosità ed un lavaggio del cervello su scala mondiale che non avrebbe potuto o dovuto, in teoria, dare adito a nessun tipo di revisionismo. Non che nel dopoguerra non esistessero persone in grado di dire come erano andate le cose, ma l'esito del conflitto, le distruzioni e i lutti relegavano le rivendicazioni storiche in secondo piano, privilegiando l'omertà, l'adeguamento al nuovo corso e l'assuefazione ai nuovi sistemi e padroni, dando inizio, in milioni di persone, ad una vera e propria fase di oblio che non fu risparmiata nemmeno alle generazioni nate dopo. I tentativi fatti da alcuni storici e scrittori negli anni Cinquanta e Sessanta, per quanto onesti e coraggiosi, non trovarono l'ascolto o il seguito che avrebbero meritato. In quel periodo gli archivi storici erano ancora ben sigillati e coperti dal segreto di Stato, mentre la storiografia ufficiale era dominante e schiacciante a tutti i livelli. Gli anni passavano e, mentre ci si allontanava sempre più da quel periodo, se ne esaminavano gli avvenimenti con più distacco e razionalità e pian piano si fece strada in molte persone la sensazione, ma spesso anche un fortissimo sospetto, che le cose fossero andate diversamente o che comunque molti episodi avessero avuto un'origine e uno svolgimento diversi da come erano stati raccontati. Mancavano tuttavia prove tangibili e riscontri affidabili. A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, il revisionismo storico conosce una forte accelerazione e col trascorrere degli anni, fino ai giorni nostri, un aumento della qualità ed un moltiplicarsi di fonti nuove e inesaurubili. Il periodo-chiave fu negli anni Novanta, quando, dopo la caduta del muro di Berlino, diversi archivi furono aperti e consultabili in molte capitali e città minori dell'Est Europeo, ivi compresa l'Unione Sovietica. Gli sforzi, le ricerche e le perizie dei revisionisti si moltiplicarono e ne uscì un mosaico di rivelazioni e scoperte assolutamente esplosive.

Nel contempo però aumentava la repressione giudiziaria e la persecuzione poliziesca nei loro confronti, arrivando a livelli assurdi ed inconcepibili per paesi democratici (aggressioni fisiche, denunce, processi, incarcerazioni, condanne pecuniarie, blocco e sequestro dei beni, perdita del lavoro, diffamazione a mezzo stampa). Questo succedeva e succede tuttora nei paesi europei dove più forte è l'ondata revisionista (Francia, Germania, Svizzera e Austria, ma a questi se ne sono recentemente aggiunti altri), i cui legislatori si sono presi la briga di riunirsi attorno ad un tavolo in fretta e furia e far approvare a tempo di record leggi liberticide miranti a tappare la bocca e a condannare chi avesse divulgato o espresso pubblicamente o per iscritto tesi che contrastavano la versione ufficiale di alcuni aspetti della Seconda Guerra Mondiale, come le cause ed i responsabili di quest'ultima, gli stermini nei lager, il processo di Norimberga, l'Operazione Barbarossa e tutto quanto fosse legato al quadro politico-militare dell'epoca. Oggi, nel XXI secolo, la caccia alle streghe si è inasprita ed uno dei risultati partoriti è il mandato di cattura europeo, un vero e proprio abominio che, di fatto, sancisce la fine del diritto di parola, opinione e stampa (su alcuni temi) incluso in tutte le costituzioni nazionali europee. Tale legge è fatta per colpire il revisionismo in quei paesi (come l'Italia) dove non esistono leggi liberticide mirate e facilitare l'estradizione dei revisionisti verso quei paesi dove il loro operato è considerato un reato e là giudicarli in base alla giurisprudenza del paese giudicante. Solo menti malate e perverse, nemiche della libertà e dei popoli in genere, potevano creare un mostro giuridico simile. È evidente che impedire il libero dibattito storico, basandosi sulla documentazione d'archivio, diventa prioritario e a questo punto non si può fare a meno di pensare che non è l'opinione differente da colpire, ma la verità che questa implica, la sovversione dei Dogmi storici, la riscrittura della Storia, e, soprattutto, dover riconoscere l'innocenza di chi è stato condannato dalla Storoia e dai suoi tribunali per atrocità mai commesse, la cui ammissione, in alcuni casi, fu estorta con la tortura e l'inganno.

I revisionisti, per la loro perspicacia, per i loro ideali e per la loro missione, possono oggi essere considerati *gli ultimi eroi*, in un mondo piatto dove gli eroi latitano da troppo tempo, dove la paura e la codardia hanno preso il posto del coraggio, dove tutto diventa mercantile, dove tutto è lecito nel nome del profitto, dove

onore e ideali sono stati sostituiti da tradimento e vigliaccheria, dove i media sono asserviti ai poteri forti, dove i governi sono servi e vassalli dei burattinai che hanno dettato il nuovo ordine mondiale post-bellico, dove la Giustizia si è fusa con l'Ingiustizia in un orrido gioco incestuoso, dove il disonesto è rispettato e l'onesto deriso, dove la volgarità e la maleducazione sono degli esempi da seguire. Noi dobbiamo essere grati a queste persone, sostenerle, non temere le scomode verità da loro riportate a galla, dovremmo fare loro un monumento ed intitolare loro delle vie cittadine, in omaggio allo sforzo immane che hanno compiuto e stanno compiendo, ai rischi che stanno correndo, ai processi che stanno subendo e alle condanne che stanno scontando, inflitte dai soloni della democrazia e dei diritti umani, per restituire a tutti noi quella verità che ci è stata violentemente nascosta, che ci compete di diritto, per ridare dignità e riabilitare quelle persone accusate di ogni infamia e che hanno pagato con la vita per massacri e delitti mai commessi. Questi *eroi* non hanno alle spalle lobby politiche o finanziarie, non sono ricchi miliardari, non pericolosi terroristi; sono persone come tutti noi, di cui non si parla quasi mai o troppo raramente (e quando succede, sempre in negativo, falsificando addirittura i loro scopi). Molti di loro hanno avuto vita e famiglia distrutte, alcuni sono in carcere in attesa di processo, altri in esilio con un mandato di cattura internazionale sulle spalle, altri ancora sono nel mirino della Polizia del Pensiero periodicamente. E tutto questo per cosa? per sostenere, prove alla mano, versioni storiche non in linea con quelle dei vincitori! Non sembra fantascienza? o la trama di un film orwelliano? Purtroppo è la realtà in cui viviamo e vivono queste persone, nella quale non si deve pensare troppo altrimenti si è messi in castigo dai Maestri Inquisitori. Non lasciamo sole queste persone, non permettiamo che il loro lavoro sia stato inutile, leggiamo i loro libri, affrontiamo gli argomenti scomodi, parliamone con più persone possibili, chiediamo a gran voce e sempre più numerosi un confronto pubblico e trasparente dal cui risultato ognuno di noi trarrà le proprie conclusioni con serenità e senza l'ombra del ricatto e delle minacce.

8

Note sui «campi di sterminio»

1 - POPOLAZIONE EBRAICA IN POLONIA (1931)

Dati secondo il censimento del 9 dicembre 1931. Il territorio polacco è suddiviso nei suoi 16 voivodati (province). Polonia occidentale: tre. Polonia centrale: cinque. Polonia orientale: otto.

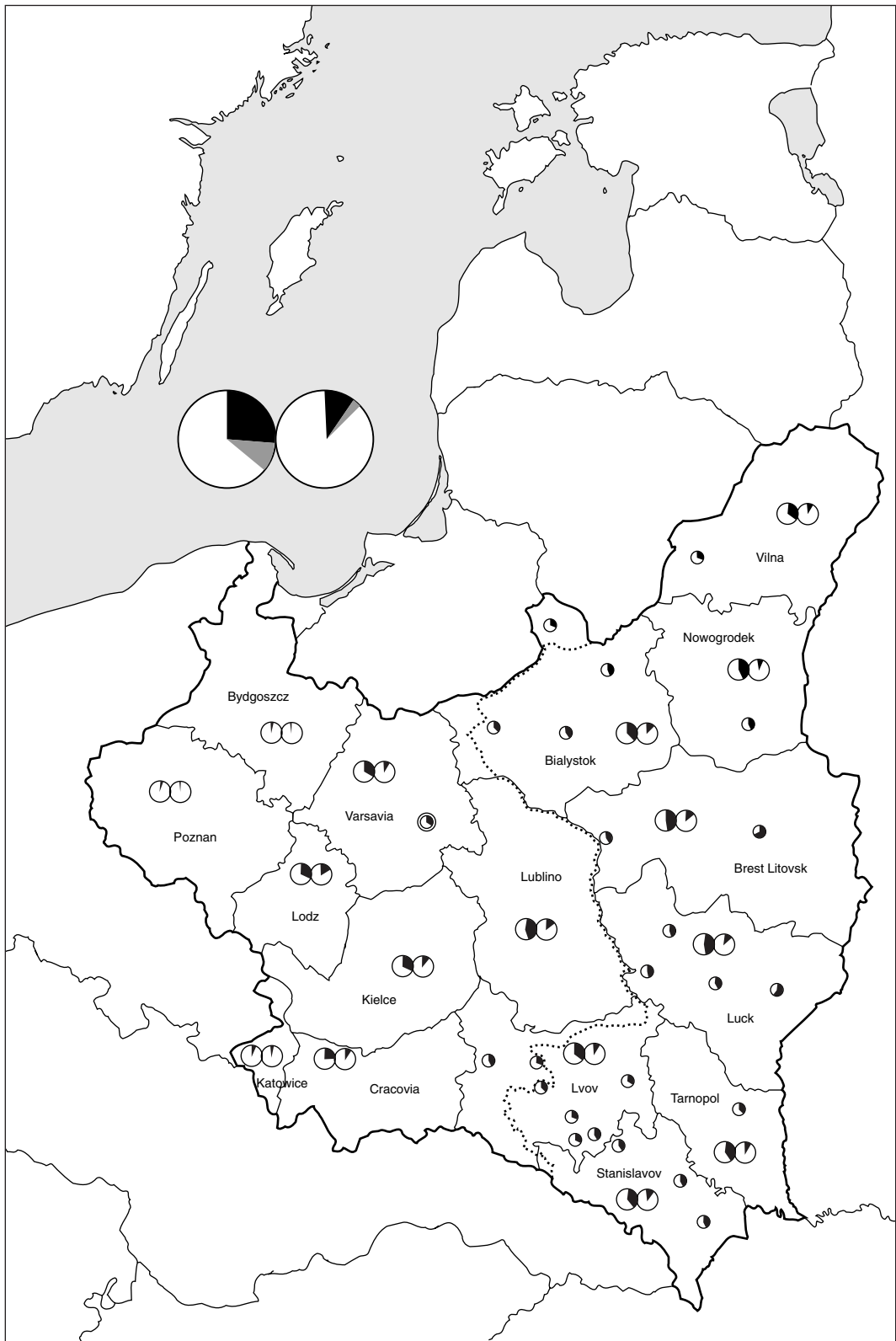
Cerchi grandi: percentuale di popolazione ebraica nell'intera Polonia (in nero). In nero e retinato: percentuale di popolazione ebraica per la Polonia centrale più la Polonia orientale.

Cerchi medi: percentuale di popolazione ebraica (in nero) nelle città (a sinistra) e su tutto il territorio del voivodato (a destra).

Cerchi piccoli: percentuale nelle singole cittadine indicate in tabella. In punteggiato: la futura linea di demarcazione fra le zone di occupazione germanica e sovietica (ottobre 1939).

Urbanizzazione in Polonia: popolazione ebraica e non ebraica al 9 dicembre 1931. Popolazione totale 31.915.779

	ebrei	%	non ebrei	%	ebrei per mille non ebrei
Campagna	733.858	23,6	22.450.874	77,9	33
Città	2.380.075	76,4	6.350.972	22,1	375
di cui città con meno di 20.000 abitanti	929.852	29,9	2.301.566	8,0	404
e più di 20.000 abitanti	1.450.223	46,6	4.049.406	14,1	358
	3.113.933	100	28.801.846	100	108

Vilna
Nowogrodek
Bydgoszcz
Bialystok
Varsavia
Poznan
Brest Litovsk
Lublino
Lodz
Kielce
Luck
Katowice
Cracovia
Lvov
Tarnopol
Stanislavov

Popolazione ebraica nelle province polacche, percentuale
(9 dicembre 1931)

voivodati	città	città + campagna
Bialystok	38,40	12,01
Vilna	29,17	8,68
Nowogrodek	42,55	7,84
Polesia (Brest Litovsk)	49,14	10,07
Volinia (Luck)	49,12	9,96
Lvov/Lemberg/Leopoli	33,23	10,95
Stanislavov	34,83	9,44
Tarnopol	34,68	8,38
Polonia Orientale	36,90	9,92
Varsavia città	30,01	30,01
Varsavia provincia	29,70	8,66
Lodz	31,24	14,38
Kielce	30,17	10.80
Lublino	43,71	12,75
Cracovia	24,77	7,56
Polonia Centrale	30,94	12,51
Poznan/Posen	0,81	0,34
Katowice/Kattowitz	3,90	1,46
Torun/Thorn	0,85	0,27
Polonia Occidentale	1,62	0,66
Polonia totale	27,26	9,76

Città della Polonia Orientale: popolazione totale ed ebrei
(9 dicembre 1931)

voivodato	città	popolazione totale	popolazione ebraica	percentuale ebraica
Vilna	Vilna	195.071	55.006	28
Nowogrodek	Baranowicze	22.818	9.680	42
Bialystok	Bialystok	91.101	39.165	43
	Grodno	49.669	21.159	43
	Lomza	25.022	8.912	36
	Suwalki	21.826	5.811	27
Polesia	Brest	48.385	21.440	44
	Pinsk	31.912	20.220	63
Volinia	Kowel	27.677	12.842	46
	Rowno	40.612	22.737	56
	Luck	35.554	17.366	49
	Wlodzimierz	24.591	10.665	43
Lvov	Lvov	312.231	99.595	32
	Boryslaw	41.496	12.996	31
	Drohobycz	32.261	12.931	40
	Jaroslaw	22.195	6.272	28
	Przemysl	51.038	17.326	34
	Rzeszow	26.902	11.228	42
	Sambor	21.923	6.274	29
Stanislavov	Kolomyja	33.788	14.332	42
	Stanislawow	59.960	24.823	41
	Stryj	30.491	10.869	36
Tarnopol	Tarnopol	35.644	13.999	39
	23 città	1.282.167	475.648	37

percentuale	città	popolazione totale	popolazione ebraica	percentuale ebraica
50-63%	2 città	72.524	42.957	59
40-49%	11 citta	452.706	195.631	43
30-39%	7 città	518.845	169.971	33
27-29%	3 città	239.032	67.089	28
27-63%	23 città	1.282.167	475.648	37
	altre città	1.221.809	448.364	37
	totale città	2.503.976	924.012	37
	campagna	10.898.567	405.069	4
	Polonia Orientale	13.402.543	1.329.081	10

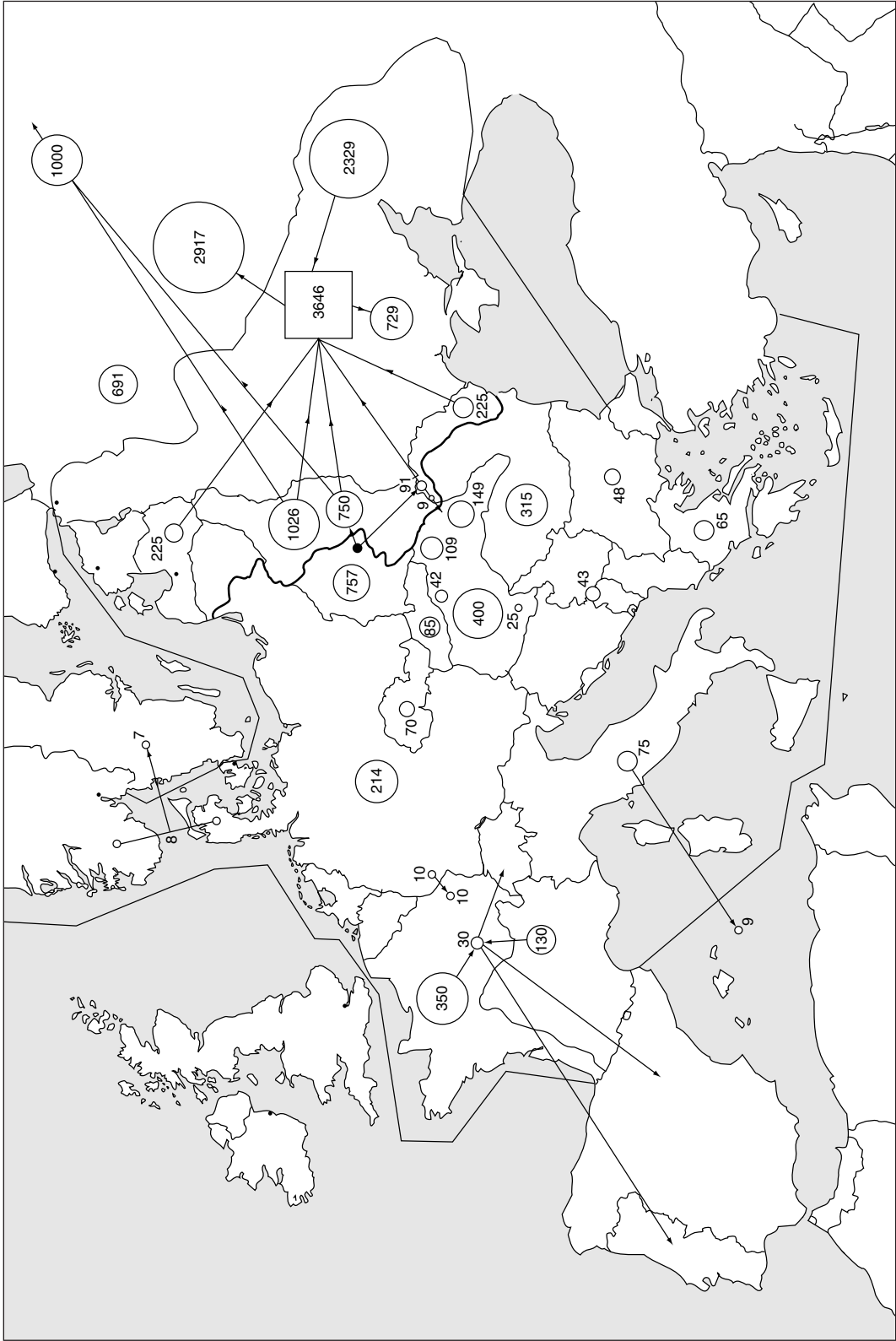
2 - ENTITÀ DELLA POPOLAZIONE EBRAICA NELL'EUROPA CONTROLLATA DALL'ASSE (SANNING)

Confini al 22 giugno 1941. Elaborazione su dati di Walter Sanning (1983), a tutt'oggi i più completi e considerati in una visione quanto più globale della questione.

Ammontare della popolazione ebraica mondiale negli anni Trenta, secondo censimenti ufficiali o stime ufficiose. Da tenere sempre presente come il tasso di incremento dovuto alle nascite, registri – causa l'inurbamento, la dissoluzione della famiglia giudaica tradizionale, la più elevata età di matrimonio, la dispersione e la disgregazione delle famiglie dovuta alle migrazioni pre-belliche e belliche, il calo della fertilità, etc. – valori minimi, per cui sopratutto l'intera Europa orientale vede minimi mutamenti demografici per gli interi anni Trenta. In tal modo, i dati ad esempio del 1931 si possono considerare grossolanamente rappresentativi di quelli del 1939. Balza all'occhio come in Europa la massima parte della popolazione ebraica (il 70% circa) si trovi in Polonia e in URSS. Le perdite imputate all'azione del Terzo Reich (il cosiddetto Olocausto) comprendono in massima parte ebrei di tali Stati.

EUROPA	
Gibilterra (1931)	886
Inghilterra (1931)	300.000
Irlanda (1926)	3.686
Malta (1920)	35
Portogallo (1931)	1.200
Spagna (1934)	4.000
Svezia (1930)	6.653
Svizzera (1930)	17.973
Europa non occupata	**334.433**
Albania (1930)	204
Belgio (1934)	60.000
Bulgaria (1934)	48.398
Cecoslovacchia (1930)	356.830
Danimarca (1930)	5.690
Finlandia (1937)	1.755
Francia (1936)	240.000
Germania (1939)	250.448
Grecia (1928)	72.791
Italia (1931)	47.825
Jugoslavia (1931)	68.405
Lussemburgo (1935)	3.144
Norvegia (1930)	1.359
Olanda (1935)	111.917
Polonia (1931)	3.113.900
Romania (1930)	756.930
Ungheria (1930)	444.567
Europa «tedesca»	**5.584.163**
Estonia (1934)	4.302
Lettonia (1935)	93.479
Lituania (1923)	155.125
Unione Sovietica (1939)	3.020.141
Unione Sovietica Paesi Baltici	**3.273.047**
Europa in totale	9.191.643

AFRICA ASIA AUSTRALIA	
Africa del Sud-Ovest (1925)	200
Africa Portoghese (1923)	100
Algeria (1931)	110.127
Congo (1923)	177
Egitto (1934)	72.550
Etiopia (1936)	51.000
Kenia (1931)	305
Libia (1938)	30.046

1000
691
2917
225
7
8
1026
3646
2329
757
750
214
729
91
9
70
10
85
42
109
350
10
30
400
149
225
25
315
130
43
48
75
65
9

Marocco Francese (1936)	161.312
Marocco Spagnolo (1936)	12.918
Rhodesia (1931)	2.447
Sud Africa (1936)	90.662
Tanganica (1931)	10
Tangeri (1936)	7.000
Tunisia (1936)	59.485
Africa	**598.339**
Aden (1931)	4.151
Afganistan (1929)	5.000
Arabia (?)	25.000
Cina (1935)	19.850
Cipro (1931)	75
Filippine (1934)	500
Giappone (1938)	200
Hong Kong (1935)	250
India (1931)	24.141
Indocina (1924)	1.000
Irak (1935)	90.970
Malesia (1921)	703
Palestina (1939)	424.373
Persia (1935)	40.000
Siria/Libano (1931)	26.051
Transgiordania (1934)	200
Turchia (1935)	78.730
Asia	**741.194**
Australia (1933)	23.553
Nuova Zelanda (1936)	2.653
Australia e Nuova Zelanda	**26.206**
Africa, Asia e Australia	1.365.739

NORD E SUD AMERICA	
Argentina (1935)	260.000
Brasile (1923)	40.000
Cile (1930)	3.697
Columbia (1935)	2.045
Costa Rica (1939)	500
Cuba (1933)	7.800
Curaçao (1929)	566
Giamaica (1935)	2.000
Guatemala (1938)	350
Guiana (1938)	1.000
Haiti (1936)	150
Honduras (1938)	25
Messico (1935)	20.000
Nicaragua (1938)	100
Panama (1930)	850
Panama Canale (1938)	74
Paraguay (1930)	1.200
Perù (1935)	1500
Repubblica Dominicana (1940)	756
Salvador (1939)	120
Suriname (1938)	799
Uruguay (1930)	12.000
Venezuela (1926)	882
America Latina	**356.414**
Canada (1931)	155.614
Stati Uniti (1937)	4.771.122
Nord America	**4.926.736**
Americhe	5.283.150
Totale popolazione ebraica mondiale	**15.840.532**

In realtà, per la Polonia, dei 3.113.900 ebrei registrati nel 1931, almeno 500.000 (soprattutto della Polonia centro occidentale) hanno abbandonato il paese al 1939. Ne restano quindi, allo scoppio della guerra, 2.664.000. Nel conflitto tedesco-polacco cadono poi 31.216 soldati polacchi di fede giudaica, portando la cifra a 2.633.000 (l'*Anglo American Committee on European Jewry and Palestine* riporta allo scoppio della guerra 3.351.000, sopravvalutando l'effettivo di ben 700.000 ebrei!). Considerando la spartizione del territorio avvenuta a fine settembre 1939, resterebbero: sotto occupazione tedesca 1.607.000 ebrei (534.000 nei territori occidentali entrati e far parte del Reich e 1.073.000 nel neonato Governatorato Generale) e sotto occupazione sovietica 1.026.000.

In realtà la grande maggioranza della popolazione ebraica tra la Vistola e Bug (zona di occupazione tedesca) si è rifugiata nella zona di occupazione sovietica. I tedeschi hanno inoltre nel settembre-ottobre 1939 indirizzato coattivamente in tale zona decine di migliaia di ebrei polacchi-occidentali. Il numero degli ebrei fuggiaschi espulsi in URSS assomma a 750.000. Altri 100.000 si rifugiano in Romania (Bucovina): di questi 91.000 vi restano, mentre 9.000, portatisi nella parte di Transilvania che sarebbe stata annessa all'Ungheria con l'Arbitrato italo-tedesco di Vienna (30 agosto 1940), avrebbero poi fatto parte degli ebrei «ungheresi».

Sotto amministrazione tedesca restano quindi, a fine 1939, **757.000** ebrei polacchi.

Con le annessioni l'URSS raccoglie sul suo territorio, al 22 giugno 1941:

1.026.000	zona di occupazione sovietica (Polonia orientale oltre il Bug)
750.000	fuggiaschi polacchi-occidentali
91.000	polacchi-occidentali della Bucovina settentrionale
225.000	ebrei dei tre stati baltici
225.000	ebrei romeni della Bessarabia e Bucovina settentrionale.
2.317.000	totale ebrei «nuovi» sovietici

Gli ebrei «vecchi» sovietici (1939) sono circa 3.020.000. Di essi 691.000 si trovano nella parte di URSS che non sarebbe mai stata occupata dai tedeschi. Nella zona che sarebbe poi stata occupata dai tedeschi sono presenti 2.329.000.

Dei 2.317.000 ebrei «annessi» («nuovi» sovietici), circa 1.000.000 vengono deportati all'est, soprattutto in Siberia, a varie riprese tra la primavera 1940 e il giugno 1941. Tra essi si annoverano anche i mille-millecinquecento ebrei polacchi assassinati tra i 15.000 di Katyn.

Nella zona di URSS che sarebbe stata occupata dai tedeschi restano quindi, nei mesi precedenti il 22 giugno 1941, 1.317.000 «annessi» più 2.329.000 «vecchi» ebrei, per un totale di 3.646.000 «nuovi» sovietici.

Di questi, 2.917.000 vengono evacuati dietro il fronte. Restano **729.000** ebrei, per la gran parte in età avanzata e nelle città, oltre che, specie in Bielorussia, attivi quali partigiani.

Quanto ai paesi europei occidentali rientranti nella sfera di influenza tedesca, al 22 giugno 1941, si contano:

Norvegia e Danimarca: 8.000 ebrei (7.000 fuggiranno nella neutrale Svezia);
Francia occupata, più Belgio, Olanda e Lussemburgo: 350.000; Francia di Vichy: 130.000.
In Francia arrivano anche, espulsi dai tedeschi, 10.000 ebrei del Palatinato. Verso Spagna, Portogallo e Svizzera fuggono almeno 30.000 ebrei.

Totale: 460.000.

Italia: 57.000. Fuggiti 9.000, ne restano 48.000.
Grecia: 65.000
Germania ed Austria: 214.000.

Totale, dell'Europa occidentale nella sfera di influenza tedesca: **804.000**.

Europa orientale al 22 giugno 1941:

Jugoslavia: 43.000
Ungheria: 725.000 (400.000 Ungheria del Trianon, 42.000 slovacchi, 109.000 ruteni, 149.000 transilvani, 25.000 del Banato serbo).
Protettorato di Boemia e Moravia: 70.000
Slovacchia: 85.000
Romania: 315.000
Bulgaria: 48.000
Totale: **1.286.000**.

Con la Polonia/Governatorato generale, gli ebrei orientali, esclusa l'URSS, nella sfera di influenza tedesca assommano quindi a 2.043.000.

Il totale degli ebrei europei rientranti nella sfera di influenza tedesca (729.000 URSS, 804.000 Europa occidentale, 2.043.000 Europa orientale) assomma a **3.576.000**.

Per quanto concerne l'URSS, al 22 giugno 1941, conta in totale 5.337.000 ebrei (1026 + 750 + 91 + 225 + 223 + 2329 + 691 migliaia).

Alla fine del conflitto (1945) essa vede sopravvissuti 4.307.000 ebrei.

Le perdite risultano dovute a:

400.000	deceduti nel corso delle deportazioni in Siberia
300.000	deceduti nei campi di concentramento sovietici
200.000	deceduti combattendo nei ranghi dell'Armata Rossa
130.000	deceduti in operazioni di guerriglia, in pogrom delle popolazioni locali, per fame, epidemie, mancanza di cure mediche, in conseguenza di repressioni tedesche.
1.030.000	totale.

Altri cambiamenti concernenti l'URSS:

+ 65.500	ebrei ungheresi trattenuti
+ 86.000	annessione Rutenia
– 157.500	ritorno in Polonia di fuggiaschi in URSS

con saldo negativo di 6.000, per cui la popolazione ebraica sovietica al termine del conflitto risulta di 4.301.000.

A livello più generale si situa la tabella seguente, concernente la popolazione ebraica mondiale riferita agli anni 1941 e 1945 (in migliaia).

		1941	1945	Differenza
A	Zone fuori dall'influenza tedesca 1939-1935:			
	- Nord e Sud America	5.955 (1943)	5.955	0
	- Asia, Africa, Australia	1.444	1.647	+203
	- Europa non occupata	384	419	+35
		7.783	8.021	+238
B	Zone d'influenza tedesca fuori dall'URSS (senza Rutenia)			
	- Polonia	757	240	-517
	- Cecoslovacchia	155	82	-73
	- Romania	315	430	+115
	- Altri paesi europei	1.511	691	-820
		2.738	1.443	-1.295
C	Mondo senza URSS	10.521	9.464	-1.057
D	URSS, Paesi Baltici e Rutenia	5.446	4.301	-1.145
E	Ebrei che lasciarono l'Europa durante o subito dopo la guerra e/o che non furono computati dalle statistiche		965	+965
F	Popolazione mondiale ebraica	15.967	14.730	-1.237
G	Perdite ebree nell'Armata Rossa, nelle deportazioni in Siberia, etc.			1.030
H	Statisticamente non computabili			-207

È proprio l'ultimo dato (i 207.000 ebrei non registrati dalle statistiche) a costituire la perdita (minima) dell'ebraismo europeo (senza URSS) subita nel periodo bellico nei territori sotto influenza tedesca.

Invero Sanning giunge, per altra via, a una stima di 304.000 ebrei europei (senza URSS) statisticamente non computabili al termine del conflitto.

Accettando tale maggior dato e tenendo conto dei 130.000 dell'URSS deceduti in «operazioni di guerriglia, pogrom, fame, epidemie, mancanza di cure mediche, repressioni tedesche», il numero di 434.000 ebrei dovrebbe essere considerato il «massimo» di perdite imputabili all'azione tedesca, o, se meglio si vuole, ad «azioni non sovietiche».

Di contro, oltre ai 200.000 ebrei caduti nelle file dell'Armata Rossa, ben 700.000 perdite sono dovute *specificamente* ai sovietici: la parte preponderante delle perdite sofferte dall'ebraismo europeo deve quindi essere addebitata all'URSS, un paese – scrive con *understatement* Sanning – «la cui propensione all'obbiettività politica non è da valutarsi in modo apprezzabilmente alto».

Le perdite ebraiche totali, *a chiunque e per qualsiasi causa dovute,* del secondo conflitto mondiale, risultano essere (207 + 130 + 200 + 700 + 31 polacchi) 1.268.000 o, portando i 207 a 304, 1.365.000. Ricordiamo che secondo Rassinier sono da valutarsi in una cifra da 1.003.500 a 1.593.500 (da lui attribuite ai soli «nazisti»).

La massima parte delle «perdite» registrate in Europa (senza l'URSS) è stata compensata dall'aumento degli ebrei «nuovi» sovietici: da 3.020.000 del 1939 ai 4.301.000 del 1945.

Ma dove sono fuggiti i 965.000 ebrei del gruppo E? Risposta: si sono dispersi nei vari paesi del mondo.

Dati parziali pre e post-bellici:

1) Negli USA gli ebrei salgono da 4.771.000 a 5.200.000;

2) nei paesi dell'America Latina da 340.000 a 552.000;

3) nei paesi anglosassoni (Canada, Australia, Sudafrica, Inghilterra) da 570.000 a 667.000;

4) in Palestina, dal 1948 al 1970, 767.944 ebrei est-europei giungono in Israele dai campi profughi organizzati dall'*US War Refugee Board* e dall'UNRRA (al cui capo si trovano gli ebrei Herbert Lehman e Fiorello La Guardia) in Tunisia, Iran, Marocco, Europa.

È in ogni caso da tenere sempre presente la costante sottovalutazione della popolazione giudaica da parte degli organismi ebraici (la fobia per i censimenti di jahwstica/davidica ascendenza!).

Popolazione mondiale ebraica (fra parentesi la valutazione, sintomaticamente sempre inferiore al reale, delle edizioni 1946, 1971 e 1980 dell'*American Jewish Year Book*) in milioni.

Stato	1945			1970		1979		
USA	5.200	(5.000)	35%	6.600	(5.900)	6.700	(5.600)	41%
URSS	4.300	(2.000)	29%	3.900	(2.600)	3.400	(2.600)	21%
Palestina/ Israele	600	(600)	4%	2.600	(2.600)	3.200	(3.200)	20%
	10.100	(7.600)	69%	13.100	(11.100)	13.300	(11.400)	82%
Resto del mondo	4.600	(3.500)	31%	3.100	(2.800)	3.000	(2.700)	18%

3 - EVACUAZIONE DELLA POPOLAZIONE SOVIETICA (1941)

Con «nuovo-sovietica» indichiamo la popolazione dell'URSS dopo le annessioni; con «vecchio-sovietica» la popolazione dell'URSS prima del settembre 1939.

Sono considerate unicamente le città per le quali sono disponibili dati sicuri.

Territori considerati: Russia occidentale, Bielorussia, Ucraina, Polonia orientale (occupata nel settembre 1939; cessione il 10 ottobre della zona di Vilna alla Lituania), Lituania (16 giugno 1940), Estonia (17 giugno 1940), Lettonia (17 giugno 1940), Bucovina settentrionale e Bessarabia (26 giugno 1940). Linea del fronte al 1° luglio, 11 luglio e 20 agosto 1941.

L'evacuazione delle 14 più grandi città ucraine comporta il trasferimento del 53 % della popolazione, sottratta alle truppe germaniche ed alleate (operazione «Terra Bruciata»). Media generale: per le città Baltiche 26%; Polonia orientale 60%; Bucovina e Bassarabia 52%; città vecchio-sovietiche 50%. Media totale cittadina: 50%.

Al 26 settembre 1942, della popolazione totale (cittadina e rurale) sugli 85 milioni presenti ante 22 giugno 1941 nel territorio poi occupato dalle forze dell'Asse, vengono evacuati/deportati oltre 25 milioni di persone (di cui 15 milioni dalle città). Dei 22,5 milioni di ucraini presenti al 22 giugno 1941 l'amministrazione tedesca del *Reichskommissariat Ukraine* riuscirà a contarne meno di 17.

La frequente asserzione che la rapida avanzata germanica abbia fatto cadere in mano tedesca la massima parte della popolazione «nuovo-sovietica» risulta infondata.

Leningrado
Reval
Narva
Jögeva
Pernau
Kallaste
Fellin
Dorpat
Törwa
Windau
Libau
Mitau
Riga
Rositten
Tauroggen
Dünaburg
Kovno
Mosca
Mozhaisk
Smolensk
Minsk
Baranowitz
Brest Litovsk
Pinsk
Kovel
Cernigov
Vladimir-Volynsk
Luck
Rovno
Novograd-Volynsk
Sdolbunov
Kiev
Zitomir
Proskurov
Poltava
Vinniza
Kamenez-Podolsk
Cernovitz
Kirovograd
Dnjepropetrovsk
Dnjeprodzerzinsk
Krivoi Rog
Saporoshje
Taganrog
Mariupol
Kishinev
Nikolajev
Melitopol
Odessa
Cherson

Trasferimento sovietico delle popolazioni cittadine:

Città	abitanti ebrei	totale popolazione il trasferimento		Evacuati/ deportati	%
		prima	dopo		
Tauroggen		13.000	7.900	5.100	39
Kaunas	27.200	150.000	117.000	33.000	22
Dünaburg	11.106	49.700	24.227	25.473	51
Libau	7.379	62.800	45.982	16.818	27
Riga	43.672	423.600	301.391	122.209	29
Windau	1.246	17.200	13.226	3.974	23
Mitau	2.039	37.500	28.908	8.592	23
Rositten	3.342	14.500	7.794	6.506	45
Altre cittadine lettoni:					
8 (5-9.000 abitanti)		63.100	49.318	13.782	22
19 (2-5.000 abitanti)		74.300	55.743	18.557	25
20 (1-2.000 abitanti)		32.800	23.980	8.820	27
Kallaste (lago Peipus)					33
Pernau		22.600	18.815	3.785	17
Törwa					27
Dorpat		58.400	48.194	10.206	17
Fellin		12.900	10.679	2.221	17
Jögeva					26
Narva		25.300	19.615	5.685	22
Reval	2.203	164.296	134.705	29.591	18
Città Baltiche	**100.000**	**1.250.000**	**930.000**	**320.000**	26
Brest-Litovsk	21.440	58.100	33.563	24.537	42
Vladimir-Volynsk	10.665	29.500	8.628	20.872	71
Kovel	12.842	33.200	16.233	16.967	51
Baranowitz	9.680	27.400	2.740	24.660	90
Luck	17.366	42.700	16.495	26.205	61
Rovno	22.737	48.700	17.531	31.169	64
Sdolbunov		10.200	7.650	2.550	25
Pinsk	20.200	38.300	12.029	26.271	69
Città della Polonia orientale	**120.000**	**288.000**	**115.000**	**173.000**	60
Cernovitz	50.000	135.900	78.825	57.075	42
Kishinev	70.000	137.900	52.962	84.938	62
Città Romania orientale	**120.000**	**274.000**	**132.000**	**142.000**	52

Città	abitanti ebrei	totale popolazione prima	e dopo il trasferimento	Evacuati/ deportati	%
Minsk	90.000	262.600	100.000	162.600	61
Novograd-Volynsk					90
Zitomir	50.000	104.600	42.000	62.600	60
Proskurov	13.408	48.000	12.510	35.490	74
Kamenez Podolsk	12.774	64.000	15.044	48.956	76
Vinniza	21.812	102.200	42.500	59.700	58
Smolensk	12.887	172.300	20.000	152.300	88
Kirovograd	18.358	110.400	63.403	46.997	43
Odessa	180.000	664.600	300.000	364.600	55
Nikolajev	30.000	183.800	84.213	99.587	54
Krivoi Rog	5.730	217.400	125.000	92.400	43
Cherson	30.000	106.900	59.210	47.690	45
Dnjeprodzerzinsk		162.600	75.000	87.600	54
Dnjepropetrovsk	100.000	550.700	280.000	270.700	49
Saporoshje		318.100	120.000	198.100	62
Mozaisk		18.000	5.000	13.000	72
Melitopol	11.000	83.300	65.054	18.246	22
Cernigov	10.607	74.100	30.000	44.100	60
Poltava	35.000	143.300	74.821	68.479	48
Kiev	175.000	930.900	304.570	626.330	67
Mariupol	7.332	244.700	178.358	66.342	27
Taganrog	2.673	207.700	120.000	87.700	42
Città «vecchio-sovietiche»	**860.000**	**4.792.000**	**2.120.000**	**2.672.000**	56
Città «nuovo-sovietiche»	**1.200.000**	**6.604.000**	**3.297.000**	**3.307.000**	50

4 - POPOLAZIONE EBRAICA DELL'URSS: CONSISTENZA ED EVACUAZIONE

Nella cartina sono riportate unicamente le città cui è possibile riferire dati certi. Per le restanti, indicate nella precedente cartina e qui non riportate, è tuttavia ipotizzabile una percentuale di popolazione ebraica similare a quella delle città circostanti, che presentano globalmente una simile tipologia etnico-sociale.

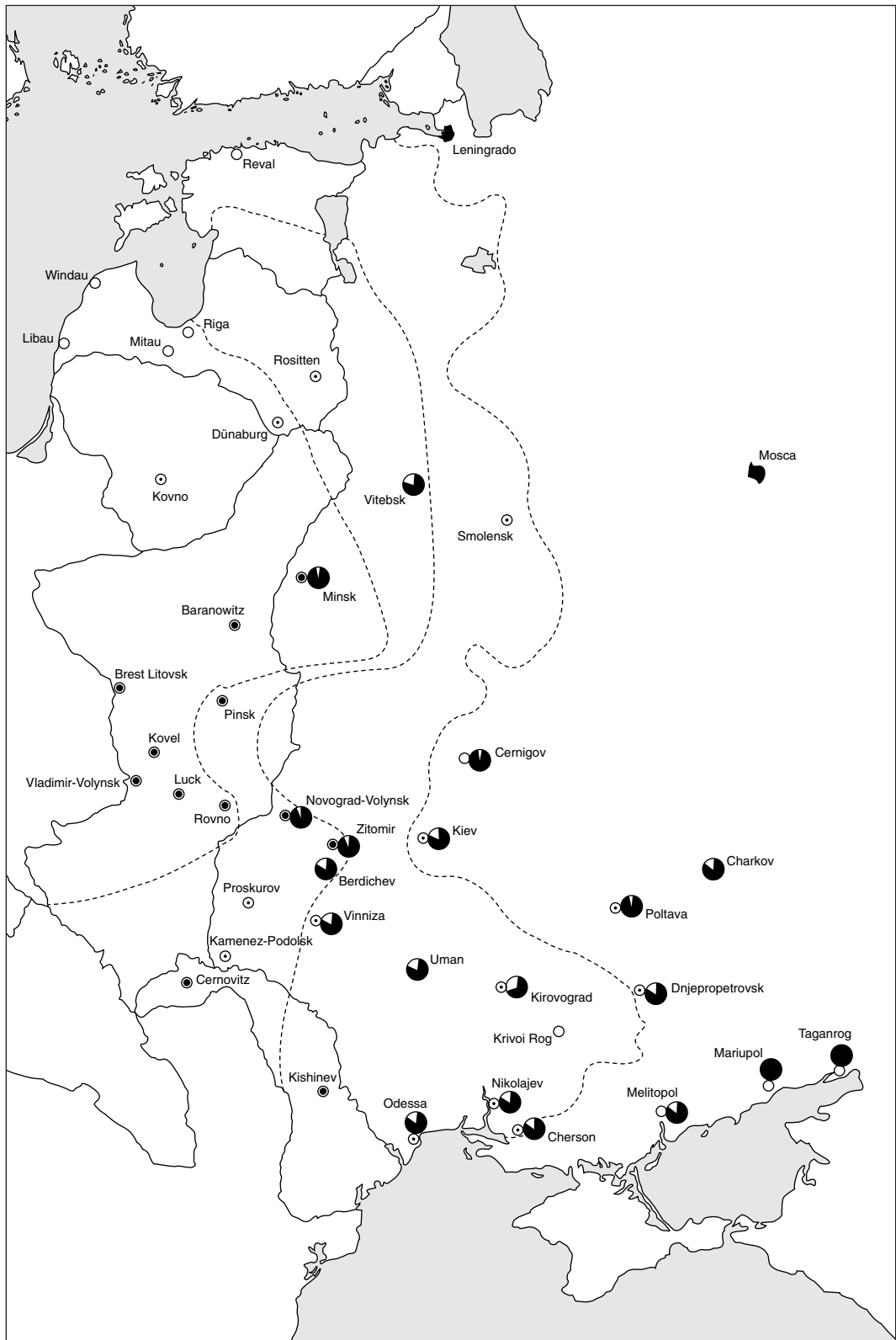
Con cerchi bianchi: evacuato lo 0-15% della popolazione cittadina; cerchi e con punto piccolo: il 16-30%; cerchi con punto grosso: il 31-53%. Ove possibile sono indicate le percentuali di evacuazione della popolazione ebraica.

Per quanto concerne in modo particolare l'Ucraina, (similare è la situazione per la Bielorussia) è da rilevare che gli ucraini rappresentavano nelle loro stesse città una minoranza: solo il 47,4% dei cittadini erano di ceppo ucraino, del restante 52,6% i russi costituivano il 25 e gli ebrei il 23 (sul totale della popolazione sovietica questi ultimi sono attestati all'1,6%). Grandi russi ed ebrei detengono inoltre la maggior parte e le più importanti posizioni nell'industria e nei quadri del partito e dello Stato, rappresentando agli occhi degli ucraini la lunga e pesante mano di Mosca.

Istruzione e professione	Ucraini	Grandi russi	Ebrei
1) Per 1000 abitanti erano			
- Scuole sup./tecniche	8%	13%	24%
- Università/Scuole sup.	10%	24%	60%
2) Funzionari statali e impiegati pubblici:			
- Amm. economica	34%	20%	41%
- Artisti	27%	31%	36%
- Medici e infermieri	38% (soprattutto infermieri)	23%	32% (soprattutto medici)
3) Operai e impiegati ind.	40%	22%	32%
4) Edilizia	38%	51%	?
5) Industria mineraria	31%	58%	?
6) Domestici	60%	28%	5%

Nel 1938-39 a Vinniza sono liquidati con un colpo alla nuca dai sovietici oltre 10.000 ucraini, ritrovati dalle truppe dell'Asse sepolti in decine di fosse comuni. Nel giugno 1941, prima dell'ingresso delle truppe tedesche, sezioni speciali dell'NKVD avevano liquidato nell'intera Ucraina, e soprattutto a Lvov, da 80.000 a 100.000 uomini, per la massima parte prigionieri politici.

Gli ucraini erano, nelle loro stesse città, non solo in minoranza, ma formavano anche un vero e proprio proletariato nei confronti delle classi dominanti russa e soprattutto ebraica. Nelle campagne era ancora bruciante la memoria dei massacri e della morte per fame che avevano provocato, all'epoca della collettivizzazione delle terre, 7 milioni di morti tra la popolazione rurale.

Il concetto di una liberazione dal giogo sovietico attraverso la cacciata di tali e odiate classi dominanti, non era quindi certo un'idea peregrina. Una evacuazione per la gran parte di entrambe le minoranze dominanti appariva quindi, di fronte ad una sollevazione popolare e allo scatenarsi di pogrom, il minore dei mali. Inoltre tale evacuazione collettiva rispondeva alla politica staliniana di «terra bruciata», di sottrarre cioè al nemico quadri direttivi che avrebbero potuto essere da questo coattivamente attivati nell'economia bellica, intesa in senso sia stretto che lato.

In altri termini i capi sovietici indirizzarono le loro misure di evacuazione a ben distinti gruppi di popolazione: funzionari statali e di partito, impiegati, lavoratori industriali specializzati, artigiani e in genere la cosiddetta «intelligencija» (tali «truppe di occupazione» sovietiche vennero evacuate pressoché al completo anche dai paesi e dalle regioni di recente annessione, come gli Stati baltici e la Bessarabia). Tutti costoro, oltre che essere impiegati come «quadri» dell' Armata Rossa (mentre costituivano la spina dorsale della guerriglia partigiana), andarono a formare i «quadri» degli immensi complessi industriali costruiti da pochi anni oltre gli Urali a tappe forzate e a prezzo umano altissimo.

Evacuazione della popolazione ebraica di 19 città sovietiche

Città	Prima dell'evacuazione	Dopo l'evacuazione	Percentuale di evacuazione
Minsk	90.000	5.000	94
Zitomir	50.000	6.000	88
Novograd-Volynsk			90
Vitebsk	100.000	22.000	78
Dnjepropetrovsk	100.000	20.000	80
Nikolajev	30.000	5.000	83
Cherson	30.000	5.000	83
Poltava	35.000	1.500	96
Odessa	180.000	30-60.000	67-83
Melitopol	11.000	2..000	82
Charkov	130.000	20.000	85
Kirovograd	18.400	6.000	almeno 67
Cernigov	10.600	300	97
Mariupol	7.300	0	100
Taganrog	2.700	0	100
Vinniza	21.800	}	
Kiev	175.000	} 50-62.000	75-80
Uman	25.300	}	
Berdichev	28.400	}	
	1.045.500	173-215.000	79-83

5 - MASSIMA ESPANSIONE DELL'EUROPA DELL'ASSE (OTTOBRE 1942) E «CAMPI DI STERMINIO»

Con linea spezzata: fronte orientale. Con tratto punteggiato: linee di demarcazione fra le zone di occupazione tedesche ed italiane in Grecia (dal maggio, 1941) ed in Francia (dal novembre 1942), fino all'8 settembre 1943.

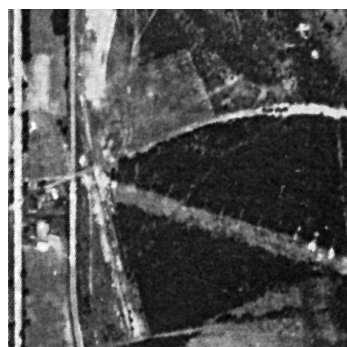
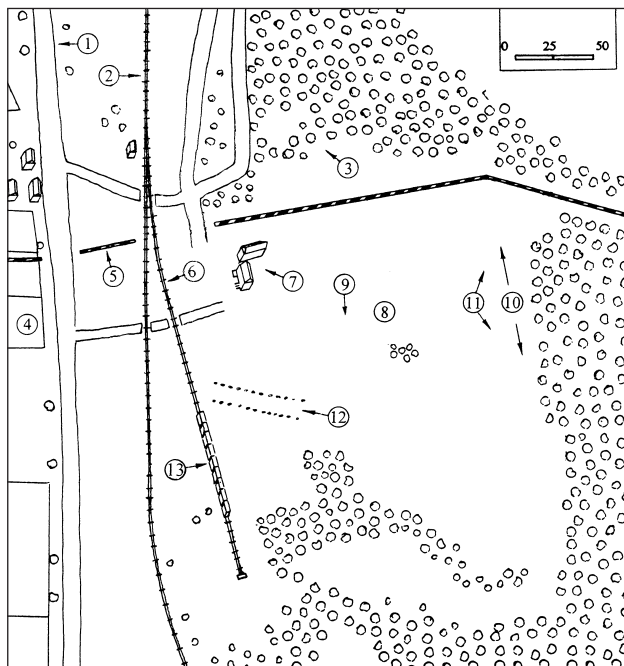
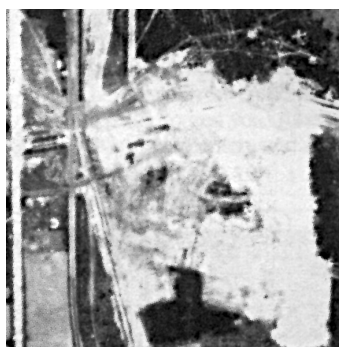
I cerchi indicano i sei campi «di sterminio» rimasti a tutt'oggi a carico dei tedeschi. Tutti sono situati nella Polonia comunista. Majdanek ed Auschwitz sono descritti come campi «di concentramento e di sterminio»; Treblinka, Chelmno, Sobibór e Belzec come campi «di puro sterminio». Sia nelle loro strutture più caratterizzanti («camere a gas», forni crematori), sia come complessi di baracche, tutti sono stati distrutti (tranne Auschwitz I) o «dai tedeschi in fuga, per nascondere le prove dei loro crimini», come affermato dagli sterminazionisti, o più verosimilmente dai polacchi e/o dai sovietici, per lasciare «tangibili» unicamente le «testimonianze» orali e impedire una «verifica sul campo» da parte di eventuali storici non conformisti. Di Treblinka, Sobibór e Belzec non si è «potuto trovare finora una pianta del campo». La pianta di Sobibór è stata «ricostruita» da Stanislaw Szmajzner. Quanto a Treblinka, come rileva Gitta Serenyi, «i polacchi non hanno risparmiato sforzi per ricostruire il campo come un monumento nazionale [...] la cosa che più colpisce è la terribile piccolezza del posto».

Mosca
REICHSKOMMISSARIAT
OSTLAND
Treblinka
Chelmno
Sobibór
Stalingrado
Majdanek
REICHSKOMMISSARIAT
UKRAINE
Auschwitz
Belzec

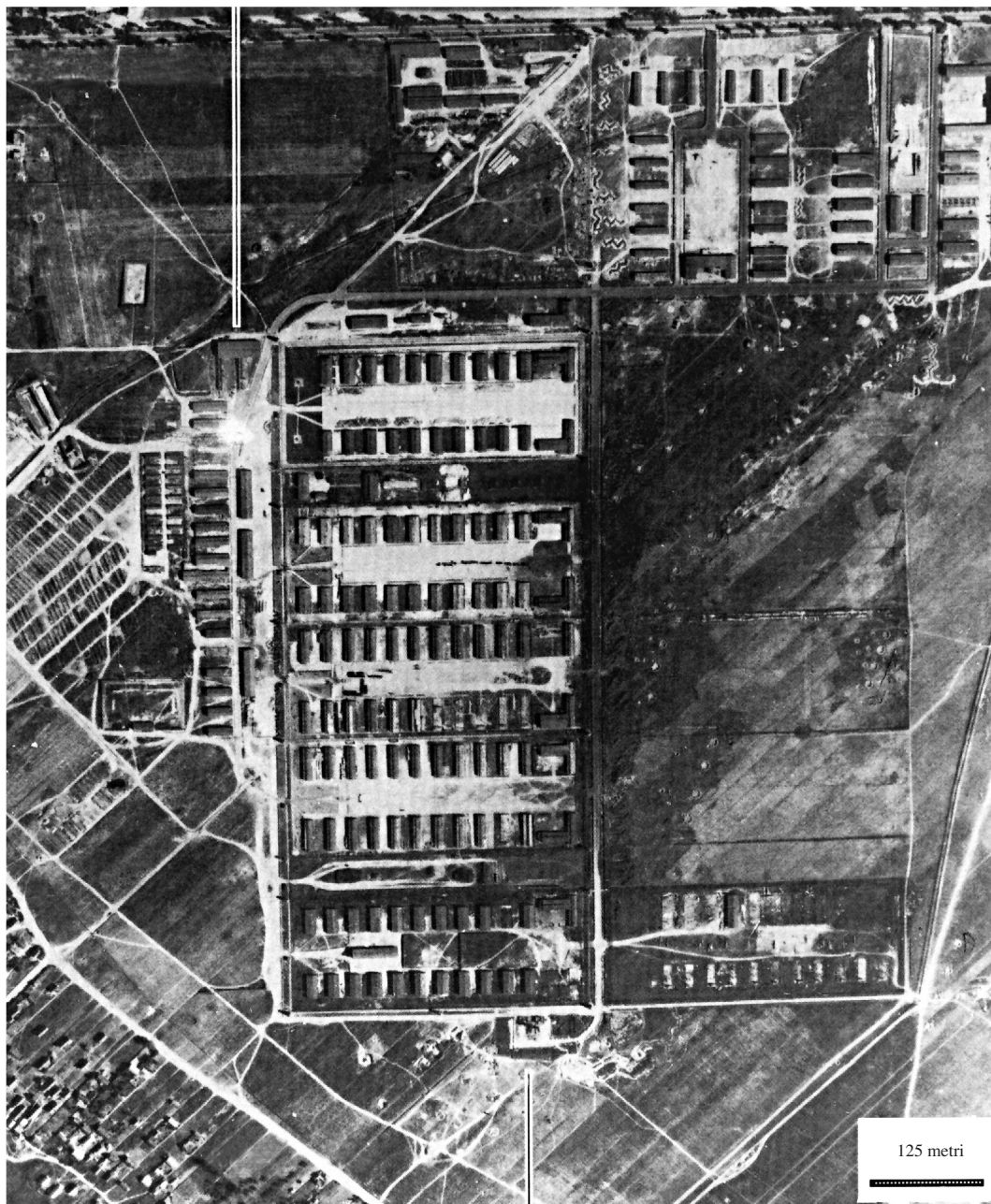
6 - BELZEC

ferrovia

Aerofotogramma del 26 maggio 1940.
La ferrovia che traversa l'immagine dal basso a destra all'alto sinistra vede al centro la stazione e in alto a sinistra la cittadina di Belzec. La linea obliqua bianca a partenza dal basso a destra, parallela alla strada rappresenta la cresta della collina che degrada dai monti di Lysa; alla sua estremità superiore è la zona del presunto «campo di sterminio» dove, secondo gli sterminazionisti dal marzo al dicembre 1942 sarebbero stati gassati e sepolti 600.000 ebrei, riesumati e inceneriti dal novembre 1942 al marzo 1943. Dal maggio 1943 il campo sarebbe stato smantellato e sarebbero stati piantati migliaia di pini per celare le colossali fosse comuni.

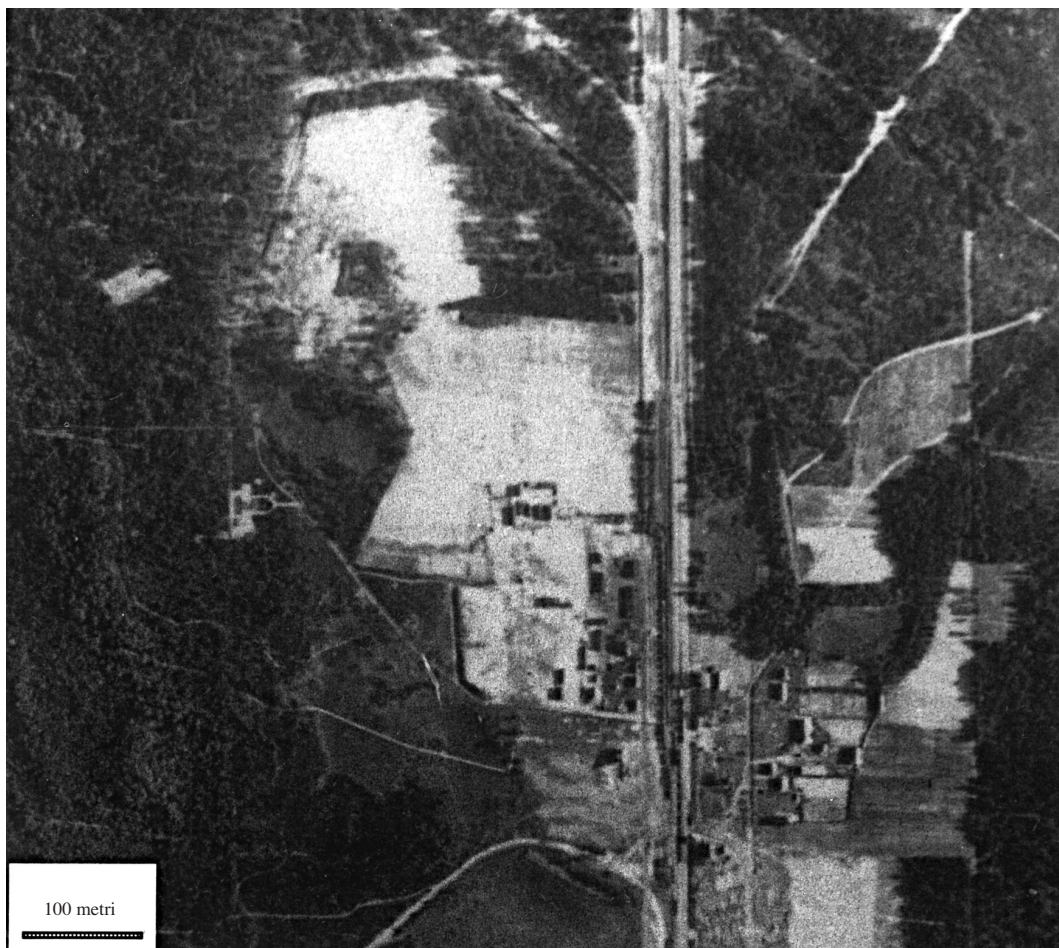
1) strada principale in direzione nord-sud.
2) ferrovia, un km a sud della stazione di Belzec.
3) alberi.
4) campi coltivati nel 1944.
5) traccia, presumibile acquedotto.
6) tratto ferroviario secondario.
7) due edifici, verosimilmente segherie.
8) il presunto «campo di sterminio», posto tra la cresta e la ferrovia, è in realtà una zona di disboscamento collinare di 240 per 250 metri.
9) zona delle presunte camere a gas.
10) il culmine della collina sovrasta di 35 metri la ferrovia: lo scavo delle fosse di sepoltura di 600.000 cadaveri sarebbe stato oltremodo difficoltoso a causa dei ceppi degli alberi abbattuti.
11) zona di sepoltura dei 600.000, indicata da «testimoni oculari» (in relazione alle dimensioni delle fosse di Katyn avrebbero potuto trovar posto solo 25.000 corpi, trasportati del resto dal basso in alto; i 600.000 cadaveri «testimoniati» sarebbero stati esumati e inceneriti su pire dal novembre 1942 al marzo 1943, ad un ritmo di 4000 al giorno, senza lasciare alcuna traccia).
12) la scia profondamente incisa nel terreno potrebbe essere uno scivolo o uno smottamento di terra, a partenza dalla sommità della collina fino alla ferrovia.
13) vagoni ferroviari.
Il confronto tra i fotogrammi del 1940 e del 1944 indicano che il «campo di sterminio» era in realtà un'area di disboscamento sulla quale erano presenti due segherie, senza alcuna traccia di «camere a gas» in muratura, fondamenta in calcestruzzo o recinzioni di alcun tipo.

Aerofotogramma del 26 maggio 1940; collina parzialmente disboscata e ferrovia secondaria.

Aerofotogramma del 16 maggio 1944; zona completamente disboscata; presenza di due edifici.

7 - MAJDANEK

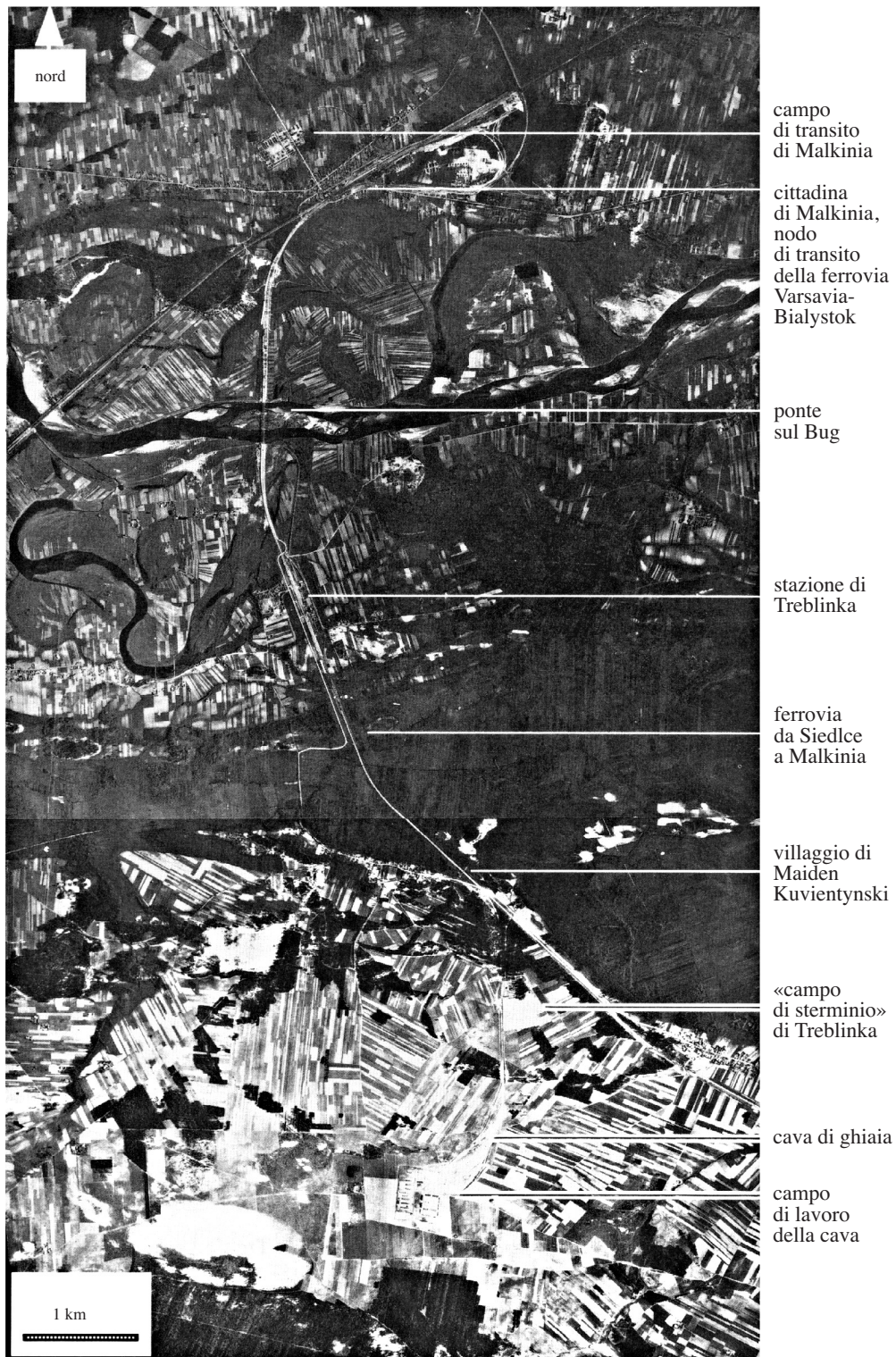
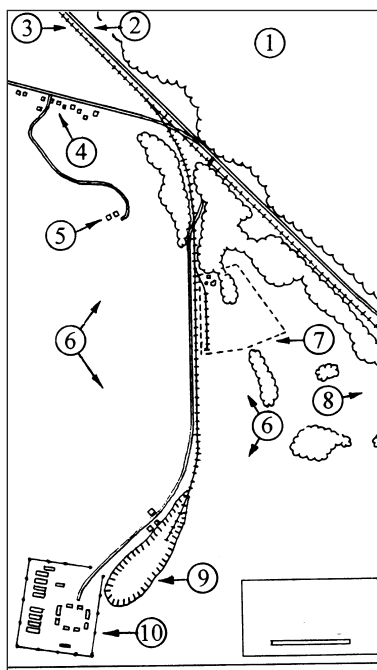
Area di Majdanek: aerofotografia tedesca del 18 settembre 1944.
A) città di Lublino, popolazione oltre 50.000 abitanti. B) stazione e scalo ferroviario. C) cittadina di Kosminok, popolazione oltre 8000 abitanti. D) chiesa a 800 metri dal campo (tra questo e l'edificio religioso, sono presenti campi coltivati ed un centinaio di abitazioni, in assenza di sbarramenti, recinzioni o posti di guardia. E) campo di detenzione di Lublino-Majdanek. F) strada per Chelm.

Campo di Majdanek: aerofotogramma del 18 settembre 1944. La «camera a gas» indicata da «testimoni oculari» è situata al di fuori della recinzione a filo spinato, 200 metri distante dalla strada statale Lublino-Chelm (al margine superiore della foto). Anche il «crematorio» è fuori dalla recinzione, a 200 metri da decine di case (nell'angolo inferiore sinistro). In realtà la prima è costituita da due edifici del tutto normali, il secondo è verosimilmente un inceneritore di rifiuti o un piccolissimo crematorio (dal 1942 al giugno 1944 vi sarebbero state incenerite 140.000 persone tra cui 80.000 ebrei, gassate con Zyklon B e monossido di carbonio).

8 - SOBIBÓR

stazione di Sobibór

Area di Sobibór. Aerofotogramma dell'11 luglio 1940. La stazione ferroviaria della località è situata sulla linea principale nord-sud nella Polonia orientale e il corso del fiume Bug, sul lato destro della foto, al centro rappresenta il confine tra la zona di occupazione tedesca e quella sovietica. La stazione è circondata da foreste, strade di accesso alle zone di disboscamento, case coloniche e fattorie.

Area di Sobibór, campo di lavoro istituito alla fine del 1941. A destra: aerofotogramma dell'11 luglio 1940; la mappa M 751 foglio 3620 dell'US Army ricavata dalla suddetta foto indica una chiesa (A), una segheria (B), la linea ferroviaria (C) e depositi bituminosi (D). In alto: aerofotogramma tedesco del 30 maggio 1944; l'area presenta 14 edifici; la zona disboscata in alto a sinistra misura 170 per 130 metri con quattro edifici non meglio definibili; non sono evidenziabili movimenti di terra o tracce di fosse di incenerimento, di incendi, di fondamenta di edifici, di ferrovia secondaria. Gli sterminazionisti sostengono che fino alla fine del 1942 furono uccisi 100.000 ebrei, sepolti in fosse lunghe 60 metri, larghe 15 e fonde 6 in una zona a nord-est del campo (corpi esumati e cremati su pire di traversine); dal gennaio al luglio 1943 sarebbero stati trasportati su linea a scartameto ridotto, gassati e cremati altri 150.000 ebrei.

9 - TREBLINKA

nord
campo
di transito
di Malkinia
cittadina
di Malkinia,
nodo
di transito
della ferrovia
Varsavia-
Bialystok
ponte
sul Bug
stazione di
Treblinka
ferrovia
da Siedlce
a Malkinia
villaggio di
Maiden
Kuvientynski
«campo
di sterminio»
di Treblinka
cava di ghiaia
campo
di lavoro
della cava
1 km

Aerofotografia tedesca del 15 maggio 1944. L’area evidenziata è il «campo di sterminio di Treblinka»; alla sua sinistra sono presenti la ferrovia secondaria e la strada che portano alla cava di ghiaia e al campo di lavoro raffigurati nella parte inferiore della foto, a sinistra. Al centro a destra è il villaggio di Wolka Okraglik, subito a destra della ferrovia e della strada principali dirette a nord. Pressoché tutti i campi che appaiono nella foto erano coltivati nel 1944.

In alto: **1**) bosco, **2**) strade, **3**) ferrovia, **4**) villaggio, **5**) case coloniche, **6**) campi, arati nel 1944, **7**) presunto «campo di sterminio» di Treblinka, **8**) villaggio di Wolka Okraglik, **9**) cava di ghiaia e fine della ferrovia, **10**) campo di lavoro, edifici con fondamenta di calcestruzzo.

A destra: **1**) strada e ferrovia a tre km dalla stazione di Treblinka, **2**) alberi, **3**) ferrovia secondaria un km a sud della miniera di carbone, **4**) strade, **5**) campi coltivati e con costruzioni (riprese aeree del 1940 mostrano case coloniche e cascine), **6**) cinque edifici senza recinzione, presenti nel maggio 1944 e distrutti tra maggio e settembre del medesimo anno (arrivo sul posto dei sovietici nell'agosto), **7**) il tracciato mostra i confini del presunto campo di sterminio nell'anno 1943, **8**) tracce nella vegetazione, visibili su foto del 1944 (fondamenta non in calcestruzzo di edifici provvisori?), **9**) in tale zona secondo carte ricostruite da «testimoni oculari» sarebbero sorti le camere a gas e i crematori costruiti in calcestruzzo (riprese aeree del 1944 non rivelano traccia alcuna di edifici, di fosse di incenerimento o di terra bruciata; se le fondamenta in calcestruzzo fossero state rimosse, le riprese aeree del 1944 mostrerebbero le corrispondenti tracce nella vegetazione, del tutto invece assenti; se si considera la dimensione delle fosse sovietiche scoperte a Katyn, nella zona avrebbe potuto essere seppellito soltanto un quarantesimo degli 800.000 (o 975.000) cadaveri di gassati tanto «autorevolmente» ed «ocularmente» testimoniati.
Le carte sono tratte dai disegni originali di John Ball, stesi su aerofotografie tedesche dal maggio all'ottobre 1944.
Gli sterminazionisti sostengono che nel 1942-43 furono gassate 800.000 (o 975.000) persone in camere a gas presenti in edifici in muratura, e quindi sepolte; dal maggio al luglio 1943 gli 800.000 (o 975.000) corpi sarebbero stati esumati (al ritmo di 9.000 o 11.000 al giorno) e cremati in grandi pire o fosse a cielo aperto.

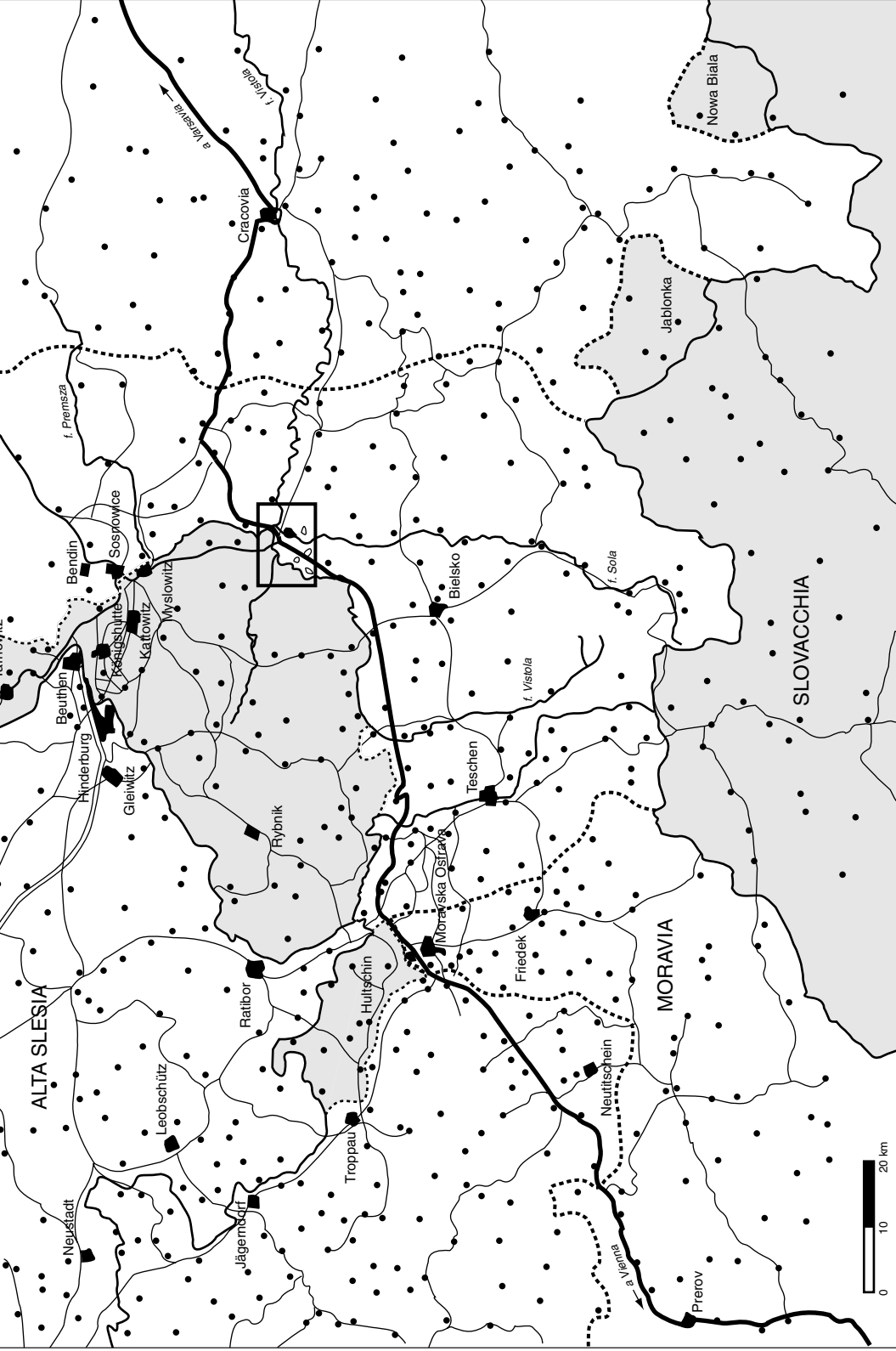
Aerofotogramma del novembre 1944. Dei cinque edifici di cui allo schema alla pagina precedente, tre risultano distrutti e due privi di tetto. All'interno del «campo di sterminio» non sono riscontrabili le fondazioni in calcestruzzo delle «camere a gas», i binari della ferrovia a scartamento ridotto né la recinzione di cui è stata resa «testimonianza» dai «sopravvissuti». Si riscontra al contrario una copertura erbosa ed altra vegetazione presente su un terreno, sul quale non sarebbe stata possibile alcuna crescita arborea nel caso che la superficie organica fosse stata distrutta dallo scavo di fosse comuni e dall'incenerimento degli 800.000 (o 975.000) cadaveri riferiti.

10 - CITTÀ E VILLAGGI DELLA REGIONE DI AUSCHWITZ.

Confini del 1938. Con tratto spezzato: i confini del Reich guglielmino delimitanti il territorio di Hultschin/Hlucin (ceduto allo Stato Ceco-Slovacco col Trattato di Versailles) e la parte meridionale dell'Alta Slesia, intorno a Kattowitz/Katowice (in grigio). Sottratta al Reich con l'ottanta per cento delle aree industriali e carbonifere della regione, nonostante l'esito del plebiscito del 20 marzo 1921, tale zona, detta «la Ruhr orientale», viene assegnata alla Polonia (altro confine alla Vistola e al Przemsza). Da Katowice, centro del più importante bacino carbonifero polacco, il carbone estratto viene convogliato al porto di Gdynia per ferrovia attraverso la cosiddetta «direttissima»: Tarnowitz (Tarnowskie Gory) - Zdunska/Wola - Bromberg (Bydgoszcz) - Gdynia.

Con tratto punteggiato: 1) confini tra Germania (*Grossdeutschland* o *Grossdeutsches Reich* - distretto di Kattowitz) e Governatorato Generale (voivodato di Cracovia) dal 1940 al 1945. 2) ritorno alla Slovacchia (in grigio) delle zone minerarie di Jablonka e Nowa Biala, sottratte all'Ungheria dalla Polonia col Trattato del Trianon, dal 1940 al 1945. 3) confini tra Germania e Protettorato di Boemia-Moravia dal 1939 al 1945.

A Beuthen termina il grande tronco autostradale Berlino-Breslavia-Alta Slesia. La regione raffigurata, una delle più industrializzate del continente, è attraversata da un'intricata rete di linee ferroviarie principali (asse portante la linea Vienna-Varsavia) e secondarie. Importantissimi sono i nodi ferroviari di Moravska Ostrava (Mährische Ostrau), Cracovia e Kattowitz (ove transitano treni da e per Berlino, Dresda, Monaco, Bucarest, Varsavia e Vienna). Popolazione delle regioni raffigurate nella cartina: otto milioni di persone (tedeschi, moravi, slovacchi, polacchi).

Nel riquadro: la cittadina e la zona di Auschwitz, ove nella Vistola confluiscono la Premsza da nord e la Sola da sud.

11 - LE FERROVIE DI AUSCHWITZ

Pubblichiamo il quadro generale e i tre quadri riguardanti il nodo ferroviario di Auschwitz, tratti dall'*Amtlicher Taschenfahrplan für das Generalgouvernement*, orario ufficiale tascabile del Governatorato Generale delle Ferrovie dell'Est (*Ostbahn*), con sede a Cracovia. L'Orario è edito nel 1942 e valevole dal 2 novembre fino a nuova edizione.

Tre sono le linee che passano per Auschwitz:
1) Vienna-Oderberg-Trzebinia-Cracovia-Varsavia (quadro 149).
2) Auschwitz-Kattowitz (quadro 146 d).
3) Auschwitz-Cracovia (quadro 532 e).

Per quanto concerne la prima, la stazione della cittadina vede quotidianamente 22 fermate e/o partenze di treni passeggeri, oltre a 2 transiti senza fermata del rapido Vienna-Varsavia e viceversa, (intorno alle 7.30 e alle 22.15). Per la seconda linea: 22 fermate e/o partenze. Per la terza: 7 fermate e/o partenze. Il grafico circolare raffigura le ventiquattro ore di una giornata, con gli orari di arrivo/partenza o transito dei 51 + 2 convogli civili (passeggeri) indicati nei quadri riportati.

La sede ferroviaria di Auschwitz risulta larga 120 metri, 15 binari sono occupati da treni o vagoni isolati, quelli liberi sono non meno di 10.

AMTLICHER
TASCHENFAHRPLAN
FÜR DAS GENERALGOUVERNEMENT
nebst Anschlußstrecken, Kraftomnibuslinien
und den wichtigsten Fernverbindungen

URZĘDOWY KIESZONKOWY
ROZKŁAD JAZDY
DLA
GENERALNEGO GUBERNATORSTWA

Gültig vom 2. November 1942 an
bis auf weiteres

Preis 1.— Zloty
GENERALDIREKTION DER OSTBAHN IN KRAKAU

Übersichtskarte zum Taschenfahrplan der Generaldirektion der Ostbahn.
RBD Danzig
RBD Königsberg
RBD Posen
RBD Oppeln
Generalgouvernement (Ostbahn)
RVD der Ostgebiete
Warschauer Privatbahnen
Warschau
Krakau
Lemberg
Lublin
Radom
Litzmannstadt
Slowakei
Ungarn
Rumänien
gez. F. Stelzer Gedob Krakau
Eisenbahnstrecken mit Schnell- u. Eilzügen
Eisenbahnstrecken ohne Schnell- u. Eilzüge
Eisenbahnstrecken mit elektr. Betrieb
Autobuslinien

532 e Krakau – Auschwitz

2180 2. 3.	640 2. 3.	3792 W 2. 3.	3794 2. 3.	644 2. 3.	km	Zug Nr Klasse Gedob Krakau Zug Nr Klasse		3791 W 2. 3.	641 2. 3.	3793 2. 3.	645 2. 3.	W3801 2. 3.
3.51	...	...	...	17.14	0,0	ab **Krakau** Hbf	an	...	7.53	...	19.28	...
3.59	...	...	...	17.22	4,0	an **Krakau-Plaszow**	ab	...	7.45	...	19.20	...
4.09	...	...	...	17.34	4,0	ab **Krakau-Plaszow**	an	...	7.33	...	19.06	...
4.14	...	...	...	17.39	5,4	Krakau-Podgorze		...	7.29	...	19.02	...
4.18	...	...	...	17.43	7,2	Krakau-Bonarka		...	7.24	...	18.57	...
4.22	...	...	...	17.47	8,4	Krakau-Borek Falecki		...	7.20	...	18.53	...
4.27	...	...	...	17.52	11,1	Swoszowice		...	7.15	...	18.48	...
4.43	...	...	...	18.08	19,5	an **Skawina** 532 b	ab	...	7.01	...	18.33	...
...	4.57	...	...	18.12	19,5	ab **Skawina** 532 b	an	...	6.58	...	18.28	...
...	5.10	...	...	18.25	28,0	Wielkie Drogi		...	6.46	...	18 16	...
...	5.16	...	...	18.31	30,7	Jaskowice Hp		...	6.40	...	18.10	...
...	5.24	...	...	18.39	34,0	Brzeznica		...	6.34	...	18.04	...
...	5.36	...	...	18.51	40,9	Ryczow		...	6.22	...	17 52	...
...	5.45	...	...	18.59	46,1	an **Spytkowitz** 148 r	ab	...	6.10	...	17 40	...
...	...	w 6.05	7.16	19 16	46,1	ab *RBD Oppeln*	an	w 5.45	...	7.06	17.17	w18.58
...	...	6.12	7.23	19 23	49,6	Zator		5.38	...	6.59	17 11	18 51
...	...	6.21	7.32	19.32	54,2	Przeciszow		5 30	...	6.51	17.03	18 43
...	...	6.33	7.44	19.44	61,4	Dwory		5.18	...	6.39	16.51	18.31
...	...	w 6.44	7.55	19.55	68,2	an **Auschwitz** 146 d, 149	ab	w 5.06	...	6.27	16.39	w18 19

149 Oderberg – Dzieditz – Auschwitz–Trzebinia–(Krakau) und zurück

km	RBD Oppeln Zug Nr Klasse	3351 2. 3.	3373 2. 3.	3349 2. 3.	D 117 1.2.3.	D 317 1.2.3.	3383 2. 3.	3353 2. 3.	3389 2. 3.	3357 2. 3.	3391 2. 3.	3393 2. 3.	3361 2. 3.	D 151 1. 2. 3.	3363 2. 3.	3365 2. 3.	3395 2. 3.	3367 2. 3.	3371 2. 3.
0,0	**Oderberg** 146,149 n ab	...	...	4.10	5.42	...	...	6.00	...	10.50	...	...	14.19	15.57	...	18.10	...	20.25	22.22
4,4	Nierad	...	...	4.17		...	...	6.06	...	10.57	...	...	14.26		...	18.17	...	20.32	22.29
7,6	Dittmannsdorf	...	...	4.22		...	...	6.12	...	11.02	...	...	14.31		...	18.22	...	20.37	22.34
9,1	Konkolna	...	...	4.27		...	...	6.16	...	11.07	...	...	14.36		...	18.27	...	20.42	22.39
11,8	Stasinek	...	...	4.33	von	...	...	6.22	...	11.13	...	...	14.42	von	...	18.33	...	20.48	22.45
14,7	Petrowitz (bOderbg)	...	...	4.40	Wien	...	...	6.28	...	11.20	...	...	14.49	Wien	...	18.40	...	20.55	22.51
20,8	Seibersdorf 149 g	...	...	4.50		...	...	6.38	...	11.30	...	...	14.59		...	18.50	...	21.05	23.01
27,6	Pruchna	...	...	5.01		...	...	6.49	...	11.41	...	...	15.10		...	19.04	...	21.16	23.12
32,7	Drogomysl	...	...	5.08		...	...	6.57	...	11.48	...	...	15.17		...	19.11	...	21.23	23.20
36,6	Chybie 149 j	...	...	5.15		...	...	7.03	...	11.55	...	...	15.24		...	19.18	...	21.30	23.26
46,0	Zabrzeg	...	...	5.29		...	...	7.17	...	12.09	...	...	15.35		...	19.32	...	21.41	23.38
50,7	**Dzieditz** 148 m. an	...	nS	5.35	6.45	...	...	7.24	...	12.15	...	...	15.41	17.01	...	19.38	...	21.47	23.44
	Dzieditz ab	4.25	5.09	5.44	7.12	6.57	...	7.26	...	12.25	...	...	16.02	17.08	17.39	19.45	...	22 01	...
56,8	Dankowitz	4.33	5.17	5.52	nach		...	7.34	...	12.33	...	...	16.10	nach	17.47	19.53	...	22.09	...
62,5	Jawischowitz	4.41	5.25	6.00		nach	...	7.42	...	12.41	...	...	16.18		17.55	20.01	...	22.17	...
65,8	Brzeszcze	4.48	5.32	6.07			...	7.49	...	12.48	...	...	16.25		18.02	20.08	...	22 24	...
72,1	**Auschwitz** 146 d an	4.55	5.39	6.14		7.19	...	7.56	...	12.55	...	...	16.32	17.32	18.09	20.15	...	22.31	...
	Auschwitz 532 e ab	4.59	...	6.23	Kattowitz—	7.23	...	8.00	...	13.02	...	...	16.35	17.37	18.23	20.19	...	22.34	...
79,9	Chelmek Hp	5.09		6.33	Warschau	Krakau	...	8.10	...	13.12	...	...	16.45	Krakau	18.33	20 29	...	22 44	...
86,1	Libiaz	5.18	3381	6.42			...	8.19	...	13.21	...	...	16.54		18.42	20.38	...	22.53	...
92,0	**Krenau**	5.27	6.15	6.52			8.00	8.28	♦12 00	13.37	14.25	15.45	17.04		18.56	20.46	22 48	23 01	...
97,4	**Trzebinia** 146 an	5 34	6.25	7.00		7.52	8.10	8.35	12 10	13.44	14.35	15.55	17.11	18.10	19.03	20.53	22.58	23 08	...
	Krakau Hbf 146 an	7.05	...	8.29	...	9.02	...	10.05	...	...	...	...	19.02	19.26	21.53	22.58	...	0.40	...

km	RBD Oppeln Zug Nr Klasse	3350 2. 3.	3354 2. 3.	3380 2. 3.	3356 2. 3.	3382 2. 3.	3358 2. 3.	3360 2. 3.	3388 2. 3.	D 152 1. 2. 3.	3390 2. 3.	3392 2. 3.	3372 vS	3364 2. 3.	3366 2. 3.	3372 2. 3.	3368 2. 3.	D 318 1. 2. 3.	D 118 1. 2. 3.	3394 2 3	3370 2. 3.
	Krakau Hbf ab	...	...	...	...	6.00	7.00	...		11.26	...	12.39	...	12.39	...	...	18.06	20.07	...	...	...
0,0	**Trzebinia** 146 b ab	...	4.52	5.20	6.34	7.20	8.27	10.52	11.40	12.48	13.17	14.45	...	15.42	18.20	...	19.32	21.28		22.05	23 49
5,3	**Krenau**	...	5.00	5.30	6.44	7.30	8.34	11.02	11.50		13.27	14.55	...	15.51	18.28	...	19.39		von Warschau	22.15	23.57
11,2	Libidz	...	5.09	an	6.53	an	8.44	11.11	♦	von	an	an	...	16.00	18.37	...	19.49	von	Kattowitz	an	0.06
17,4	Chelmek Hp	...	5.17	...	7.01	...	8.52	11.19	...		...	...	...	16.08	18 45	...	19.57			...	0.14
25,2	**Auschwitz** 146 d an	...	5.26	...	7.10	...	9.01	11.28	...	13.16	...	...	v S	16.17	18 54	...	20.06	21.53		...	0 23
	Auschwitz ab	...	5.30	...	7.19	...	9.04	11.33	...	13.20	...	...	15.44	16.21	18.57	...	20 16	21.57		...	0.26
31,5	Brzeszcze	...	5.39	...	7.28	...	9.13	11.42	...	Krakau	...	...	15.53	16.30	19.06	...	20.25	Krakau		...	0 35
34,8	Jawischowitz	...	5.45	...	7.34	...	9.19	11.48	...		...	...	15.59	16.36	19.12	...	20.31			...	0.41
40,5	Dankowitz	...	5.54	...	7.43	...	9.28	11.57	...		...	...	16.08	16.45	19.21	...	20.40			...	0.50
46,6	**Dzieditz** 148 m. an	...	6.02	...	7.51	...	9.36	12.05	...	13.47	...	...	16.16	16.53	19 29	...	20.48	22.20	22.31	...	0.58
	Dzieditz ab	3.55	6.23	...	8.06	...	9.46	12.20	...	13.52	...	...	...	17 01	...	20.24	...	...	23.01	...	...
51,4	Zabrzeg	4.02	6.30	...	8.13	...	9.53	12.27	...		...	...	...	17.08	...	20.31	...	...		...	...
60,7	Chybie 149 j	4.13	6.45	...	8.28	...	10.04	12.42	...		...	...	...	17 22	...	20.46	...	...		...	...
64,7	Drogomysl	4.20	6.51	...	8.34	...	10.11	12.48	...	nach	...	...	...	17 28	...	20.52	...	...	nach	...	...
69,7	Pruchna	4 27	6.59	...	8.46	...	10 22	12.56	...	Wien	...	...	...	17 35	...	21.00	...	...	Wien	...	...
76,5	Seibersdorf 149 g	4.38	7.10	...	8.57	...	10.33	13.07	...		...	...	...	17.46	...	21.11	...	...		...	...
82,6	Petrowitz (bOderbg)	4.47	7.19	...	9.05	...	10.41	13.16	...		...	...	...	17.55	...	21.20	...	...		...	...
85,5	Stasinek	4.52	7.24	...	9.11	...	10 47	13.21	...		...	...	...	18.00	...	21.25	...	...		...	...
88,2	Konkolna	4.58	7.30	...	9.16	...	10.52	13.27	...		...	...	...	18.06	...	21.31	...	...		...	...
89,8	Dittmannsdorf	5 02	7.34	...	9.21	...	10.57	13.31	...		...	...	...	18.10	...	21.35	...	...		...	...
93,0	Nierad	5 08	7 40	...	9 26	...	11.02	13.37	...		...	...	...	18.15	...	21.41	...	...		...	...
97,4	**Oderberg** 146,149 n an	5 14	7 46	...	9 32	...	11.08	13.43	...	14.49	...	...	...	18.21	...	21.47	...	...	24.00	...	...

146 d Kattowitz – Auschwitz

km	RBD Oppeln Zug Nr Klasse	297 2. 3.	DmW 223	247 2. 3.	243 2. 3.	D 39 1. 2. 3.	1151 2. 3.	453 2. 3.	233 2. 3.	555 2. 3.	241 2. 3.	D 141 1. 2. 3.	561 2. 3.	281 2. 3.	245 2. 3.
	Gleiwitz Hbf üb Hindenbg 148 ab	0.05	4.09	4.22	4.54	a5.14	w6.20	w6.34	6.56	6.56	7.34	8.22	9.32	9.32	12.12
	Beuthen 146 ab	23.43	...	4.35	...	5 43			...	7.28	7.28	8.03	9.54	9.54	...
0,0	**Kattowitz** 146, 148 m, 149 a ab	0.57	4.59	5.18	5.43	6.22	7.17	w7.30	7.51	8.03	8.28	9.10	10.30	10.58	13.11
2,4	Kattowitz Ost	1.01	2. 3.	5.22	5.47		7.21	7.34	7.55	8.07	8.32		10.34	11.02	13.15
5,1	Schoppinitz Süd	1.07		5.28	5.53		7.27	7.40	8.01	8.13	8.38		10.40	11 08	13.21
9,7	**Myslowitz** 146 an	1.13	5.11	5.34	5.59	6.34	7.33	7.46	8.07	8.19	8.44	9.22	10.46	11.14	13.27
	Myslowitz ab	1 17	5 14	5.40	6.14	6.37	7.38	...	8.10	...	...	9.25	10.48	11.24	13.40
14,3	Birkental	1.23	München — Krakau	5 46	6.20	Berlin— Krakau	b	...	8.16	...	...	b	nach Szczakowa	11.30	nach Trzebinia
17,5	Kostow	1.29		5.52	6.26		...	...	8.22	...	...	...		11.36	
20,7	Imielin	1.35		5.58	6 32		...	...	8.28	...	...	...		11.42	
24,1	Groß Chelm	1.41		6.04	6.38		...	...	8.34	...	...	...		11.48	
28,4	Neuberun	1.49		6.12	6.46		...	...	8.42	...	...	...		11.56	
32,6	**Auschwitz** 149 an	1.54		6.17	6.51		...	...	8 47	...	...	...		12.01	

RBD Oppeln Fortsetzung Zug Nr Klasse	Vz 273 2. 3.	273 2. 3.	249 2. 3.	227 2. 3.	D 33 1 2. 3.	275 2. 3.	269 2. 3.	279 2. 3.	1155 2. 3.	E 131 2 3	277 2. 3	D 45 1. 2 3.	SFR 2193	267 2. 3.	815 2. 3.	253 2. 3.
Gleiwitz Hbf üb Hindenbg ab	12.53	13.06	14.41	15.23	a:16 02	16 19	17.24	18 28		19.54	20.12	20.37	...	22.13	...	22.55
Beuthen ab	12 47	12.47	15.13	...	16.31	...	17 17	18 06		...		...	...	21.36	...	22.38
Kattowitz ab	vS13.47	13 50	16.01	16.20	17.08	17.15	18.11	19.14	19 20	20.48	21.11	21 24	22.37	23.08	23.21	23.47
Kattowitz Ost	13.51	14.03	16.05	16.24		17.19	18.15	19.18	19.24		21.15			23.12	23.25	23.51
Schoppinitz Süd	13.57	14.09	16.11	16 30		17.25	18.21	19.24	19.30		21.21			23.18	23.31	23.57
Myslowitz 146 an	14 03	14 15	16.17	16.36	17.20	17.31	18.27	19.30	19.36	21.00	21.27	21.36	22.49	23.24	23.37	0.03
Myslowitz ab	...	14.24	16.22	16.53	17.23	17.34	...	19 32	19.40	21.04	21.29	21.40	22.53	0.08	...	0.06
Birkental	...	14.30	16.28	b	Berlin— Krakau	17.40	...	19.38	b	Berlin-Krakau	21.35	Berlin— Krakau	Berlin— Bukarest	nach Szczakowa	...	0.12
Kostow	...	14.36	16.34	...		17.46	...	19.44	...		21.41				...	0.18
Imielin	...	14.42	16.40	...		17.52	...	19.50	...		21 47				...	0.24
Groß Chelm	...	14.48	16.46	...		17.58	...	19.56	...		21.53				...	0.30
Neuberun	...	14.56	16.54	...		18.06	...	20.04	...		22.01	...	...		...	0.38
Auschwitz 149 an	...	15.01	16 59	...		18.11	...	20.09	...		22.06	...	...		...	0.43

a über Beuthen b nach Krakau **Weitere Züge zwischen Kattowitz — Schoppinitz siehe 146 e und 149 a**

146 d Auschwitz – Kattowitz

km	RBD Oppeln — Zug Nr / Klasse			DmW222 2. 3.	SFR 2093	234 2. 3.		Vz 286 2. 3.	286 2. 3.		274 2. 3.	258 2. 3.	260 2. 3.		E132 2. 3.		276 2. 3.		1150 2. 3.		D 38 1. 2. 3.		296 2. 3.	262 2. 3.	D 40 1. 2. 3.	
0,0	**Auschwitz** 149	ab	...			...	...	...	4.00	...	5.02	...	6.20	...		...	7 40	...		...	...	...	...	12.04		...
4,7	Neuberun		...	Krakau—Dresden	Bukarest—Berlin	...	...	...	4.08	...	5.09	...	6.27	...	Krakau—Berlin	...	7.47	...	von Krakau	...	Krakau—Berlin	...	...	12.11	von Krakau	...
8,5	Groß Chelm		...			...	...	...	4.14	...	5.15	...	6.33	...		...	7.53	...		...		...	...	12.17		...
11,9	Imielin		...			...	...	...	4.19	...	5.20	...	6.39	...		...	7.58	...		...		...	...	12.22		...
15,1	Kostow		...			...	...	...	4.25	...	5.26	...	6.46	...		...	8.04	...		...		...	...	12.28		...
18,3	Birkental		...			...	...	...	4.31	...	5.32	...	6.53	...		...	8 10	...		...		...	...	12.34		...
22,9	**Myslowitz** 146	an	...	1.49	2.42	...	...	nS	4.37	...	5.38	...	6.59	...	8 04	...	8 16	...	9 21	...	10.36	...	...	12 40	12.55	...
		ab	...	1 52	2.44	3.59	...	4.41	4.45	...	5.44	6.46	7.08	...	8 07	...	8 20	...	9 24	...	10 40	..	11 37	12.42	12.59	...
27,5	Schoppinitz Süd		...			4.05	...	4.47	4.56	...	5.50	6.52	7.14	...		...	8 26	...	9 30	...		..	11.43	12 48		...
30,2	Kattowitz Ost		...			4.11	...	4.53	5.01	...	5.56	6.58	7 20	...		...	8 32	...	9.36	...		..	11 49	12.54		...
32,6	**Kattowitz** 146, 148 m, 149 a	an		2.05	2.58	4.15	...	4.57	5.05	..	6.00	7.02	7.24	...	8 20	...	8.36	...	9.40	...	10.53		11 53	12 58	13.12	
	Beuthen 146	an			...	4.47	...	6.02	6.02	...	6.46	...	8.03	...	...	...	9 22	.	...	.	11 31	.	13.18	.	13.49	...
	Gleiwitz Hbf ab Hindenbg 146	an		2 53	3 43	5.11	...	5 47	6.01	...	6.54	...	8 09	...	9 14	...	9 31	...	...	..	b11 58	...	12 50	13 53	a14 15	

RBD Oppeln Fortsetzung — Zug Nr / Klasse		244 2. 3.		226 2. 3.	228 2. 3.	242 2. 3.	238 2. 3.	230 2. 3.	582 2. 3.	266 2. 3.	246 2. 3.			D 42 1. 2. 3.		268 2. 3.	D142 1. 2. 3.		1154 2. 3.	278 2. 3.	550 2. 3.	232 2. 3.	
Auschwitz	ab	13.15	...	14.08	..	...	...	..	...	17 05	..	...	...		...	20.13		...	...	21.34	...	22 54	...
Neuberun		13.22	..	14.15	...	...	..	...	...	17 12	...	...	...	Krakau-Berlin	..	20 20	Krakau—Berlin	...	...	21 41	...	23.01	...
Groß Chelm		13.28	...	14 21	..	...	..	...	..	17 18	..	...	...		...	20.26		...	...	21 47	...	23.07	...
Imielin		13 33	..	14.26	..	...	...	..	...	17 23	..	...	...		...	20.31		...	...	21.52	...	23 12	...
Kostow		13.39	...	14.32	..	..	.	..	.	17 29	. .	...	...		...	20.37		...	...	21.58	...	23.18	...
Birkental		13.45	.	14 39	a	..		a	..	17 35	...	...	...		...	20 43		...	a	22.04	..	23 24	...
Myslowitz	an	13.51	.	14 45	14 55		w	16.52	.	17 41		...	...	20 10	...	20 49	20.58	...	21.48	22.10	.	23 30	...
	ab	13.59	..	...	15 00	16 00	16 29	16 58	17 30	17 44	18 35	..	...	20.21	...	20.53	21 03	...	21.55	22.17	23.09	23.35	...
Schoppinitz Süd		14.05	...	...	15.06	16 06	16 35	17 04	17 36	17 50	18.41	...	...		...	20.59		...	22.01	22.24	23.16	23.41	...
Kattowitz Ost		14.11	...	...	15 12	16 12	16 41	17 10	17 42	17 56	18.47	...	...		...	21.05		...	22.07	22.30	23.22	23.47	...
Kattowitz	an	14.15	.	.	15 16	16 16	16 45	17 14	17 46	18 00	18.51	...	...	20.34	...	21 09	21.16	.	22.11	22.34	23.25	23.51	...
Beuthen 146	an	14.58	..	. .	16 27	17 56		17.56	18 29	18 29	19.34	...	...	21.15	...	...		...	23.05	...	24.00	..	...
Gleiwitz Hbf ab Hindenbg 146	an	15 07	..	...	16 16	17 01	w 17 36	18 20	18 51	18 51	19.37	..	...	b21 43	.	21.53	22.05	...	23.24	23.24	0.39	0.39	...

a von Krakau b über Beuthen

Alle Züge 2. 3. Klasse

12 - I CAMPI DI AUSCHWITZ (1944)

Oswiecim (Auschwitz): all'epoca, cittadina di dodicimila abitanti incorporata nell'Alta Slesia, distretto di Kattowitz. Il confine col Governatorato Generale (capoluogo: Cracovia) corre 25 km. ad est.

È nodo ferroviario dell'importante linea Vienna-Varsavia e delle linee secondarie con Kattowitz e Cracovia. La prima corre, ad una distanza di poco più di un chilometro per parte, tra i due campi-base (*Stammlager*) di Auschwitz-Zazola (o Auschwitz I, nella cartina indicato con «A») e di Auschwitz-Birkenau (o Auschwitz II o Birkenau/Brzezinka, «B»).

Mentre il territorio a nord e ad ovest della Vistola e ad est del Sola è costituito da campi fittamente coltivati da secoli, la zona compresa tra la Vistola e il Sola è terreno paludoso, bonificato solo da qualche decennio e ancora costellato di acquitrini (le fotografie aeree ben rendono la diversità tra le due zone). Il clima è caldo umido, spesso torrido in estate.

Quattro chilometri ad est della cittadina (sette per ferrovia, stazione di Dwory) sorge Monowitz, o Auschwitz III, campo di lavoro (indicato con «C») e centro amministrativo di un insieme di 39 e più campi di lavoro, dei quali 31 serviti da detenuti: cave, miniere di carbone, fonderie, industrie manifatturiere e chimiche varie, fabbriche di carburante sintetico, di gomma sintetica, di armamenti, centrali elettriche. Con «D» è indicato il complesso dell'IG Farben, piantagioni e fabbriche di carburante e di gomma sintetica. Con «E» ed «F», i due campi per prigionieri di guerra britannici.

È dai due campi-base di Zazola e di Birkenau (i quali nell'aprile 1944 ospitano rispettivamente 16.000 uomini e 36.000 internati tra uomini e donne, di ogni razza e nazionalità) che i detenuti vengono via via smistati nei campi di lavoro amministrati da Monowitz, serviti da decine di migliaia di presenze. Attività lavorativa viene eseguita anche *in loco* nei due campi: nei laboratori, nelle fabbriche, nei magazzini ad essi annessi, come anche nelle coltivazioni circostanti. Nell'arco dei quattro/tre anni della loro vita risultano immatricolate e transitate 381.455 (o 405.000) persone. Secondo Franciszek Piper, l'agosto 1943 vede internate 74.000 persone; l'agosto 1944 ne conta 105.168; all'inizio del gennaio 1945 ne sono presenti 67.000.

È nei loro crematori (dapprima nel vecchio I, poi in II e in III) che vengono cremati i cadaveri degli internati e dei civili deceduti nelle diverse epidemie di febbre tifoide, di tifo petecchiale, malaria, tubercolosi, polmonite, dissenteria, o per denutrizione, o perché giustiziati, o perché caduti sotto i bombardamenti americani degli impianti industriali, degli annessi campi e delle cittadine del circondario.

Dopo l'evacuazione dei detenuti (dicembre 1944 - gennaio 1945) di fronte all'avanzata dei sovietici (o dopo la loro fuga nel caos generale) restano, assistiti da una sessantina di infermieri e medici tedeschi: a Birkenau circa 6.000 detenuti, di cui 4.000 donne e bambini; a Zazola circa 1.200 detenuti.

a Kattowitz
f. Premsza
a Trzebinia
Neuberun
f. Gostine
f. Vistola
a Cracovia
Dwory
B
f. Vistola
Auschwitz
D
F
C
E
A
f. Sola
0
1
2 km
Harmense
Raisko

Ripresa aerea americana del 26 giugno 1944:
1 - campo di Birkenau (Auschwitz II), **2** - campo di Zazola (Auschwitz I), **3** - fiume Vistola, **4** - fattorie e campi coltivati a sud di Auschwitz, **5** - confluenza del Sola con la Vistola, **6** - la zona industriale di Monowitz (Auschwitz III).

13 - AUSCHWITZ I (ZAZOLA)

«Campo-base» allestito dal 20 maggio 1940 nel sobborgo di Zazola, ristrutturando gli edifici in muratura a due piani di una caserma di cavalleria e del Monopolio Tabacchi polacco. Ancora alla fine degli anni Ottanta alcuni di essi, trasformati ed ingranditi dai tedeschi, erano abitati, in ragione della crisi degli alloggi, da famiglie polacche. Altri sono occupati dalle diverse esposizioni del Museo di Stato (blocchi 4, 5, 6, 7, 11, 27 20, 18, 17, 16, 15, 14, 13). Il campo detenuti consta di ventotto edifici.

I tre comandanti dei campi-base di Auschwitz:

l) dal l4 giugno 1940 al 1° dicembre 1943, Rudolf Höss. Arrestato l'11 marzo 1946, «reo confesso», dopo lunga tortura è impiccato dai polacchi il 16 aprile 1947. La sua «autobiografia» è pubblicata, postuma, per la prima volta, nel 1951 per le edizioni del Ministero della Giustizia polacco. La prima edizione tedesca è pubblicata nel 1958 a cura di Martin Broszat, dell'Istituto di Storia Contemporanea di Monaco.

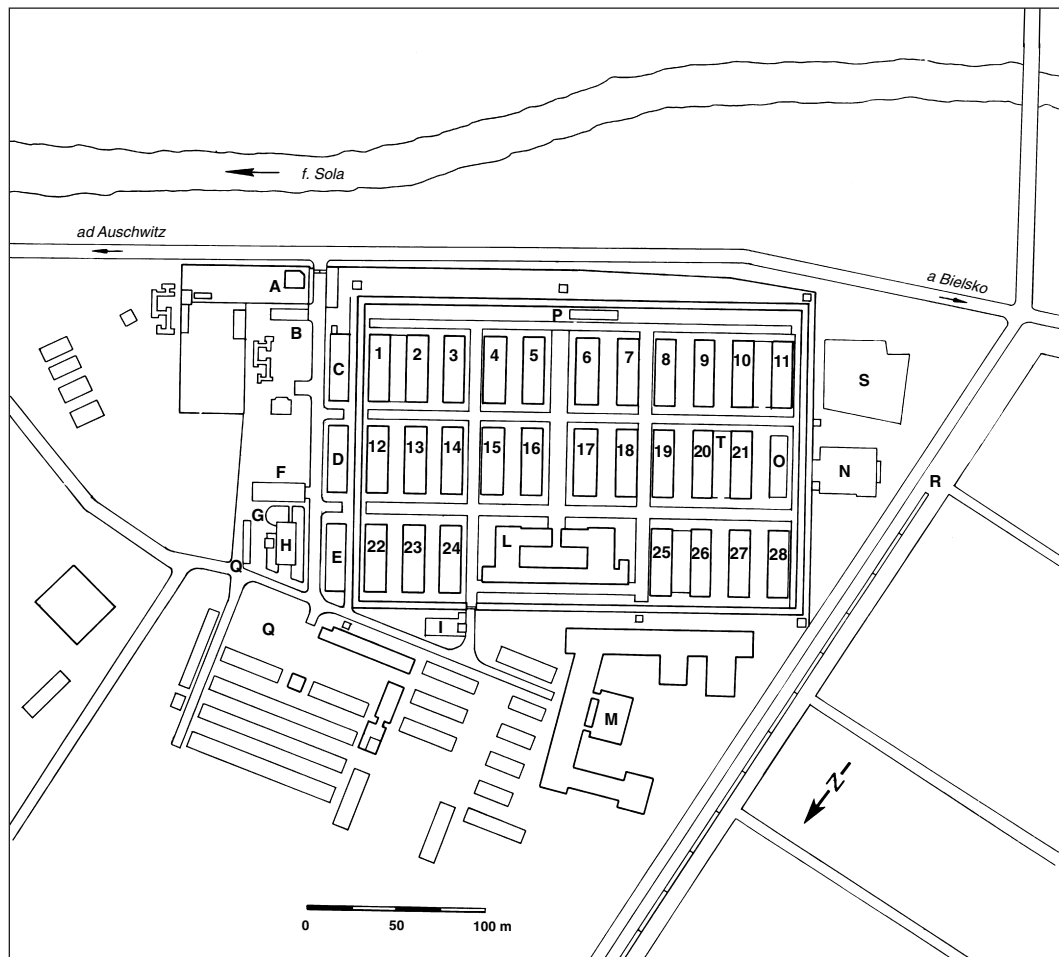
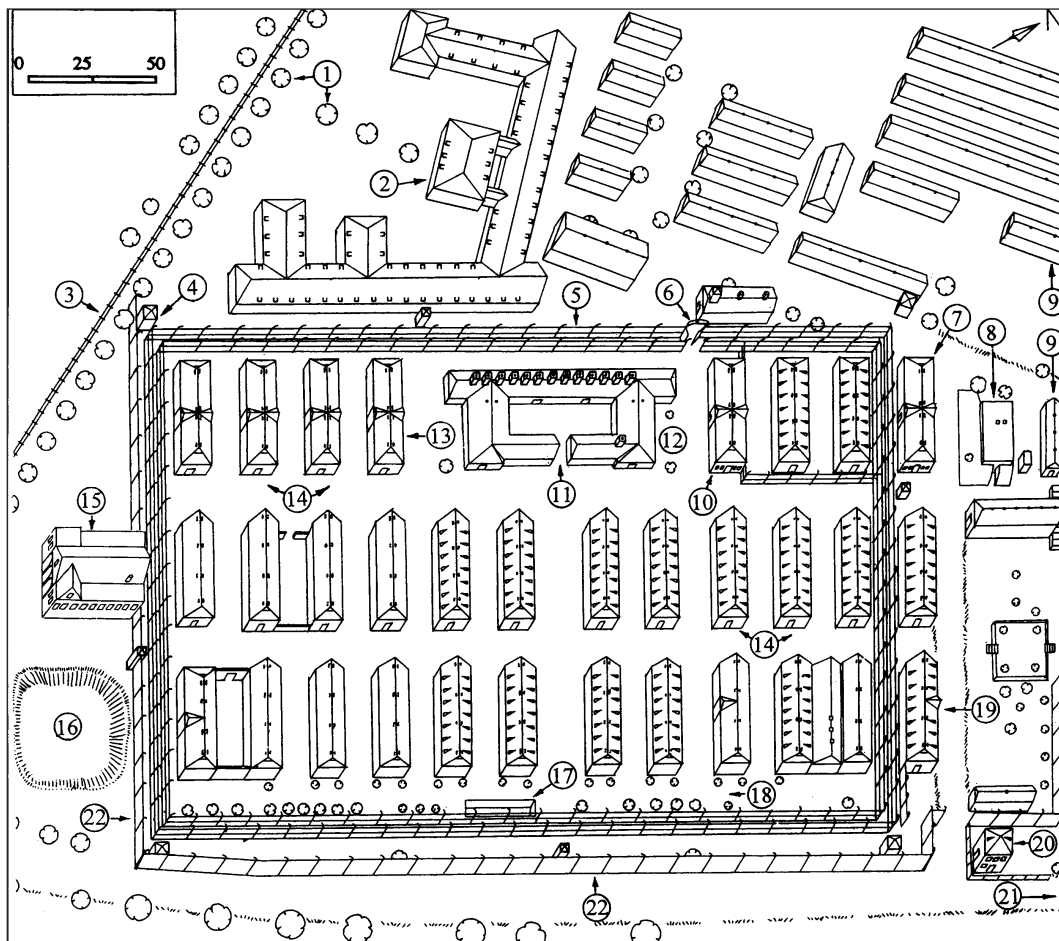
2) dal 1° dicembre 1943 al 1° maggio 1944, Arthur Liebehenschel, impiccato dai sovietici nel 1945 o secondo altre fonti, dai polacchi nel 1947.

3) dal 1° maggio 1944 al 25 gennaio 1945, Richard Baer. Arrestato ad Amburgo il 20 dicembre 1960, tradotto a Francoforte, nega nell'istruttoria ogni atto di gasazione e di sterminio. Preannunziato per l'autunno 1961, il processo è rimandato una prima volta alla primavera 1962, una seconda all'autunno 1962, una terza alla primavera l963, una quarta alla primavera 1964. Nei giorni precedenti il 17 giugno 1963 o il giorno precedente o lo stesso giorno (non si è finora a conoscenza dell'effettiva data del decesso) Baer, che non ha mai ammesso alcuno sterminio né ha mai sofferto di cuore, decede all'improvviso per «scompenso cardiaco».

Nel complesso dei ventotto blocchi: presenze nell'aprile 1944, detenuti 15.000. I blocchi 6, 19, 20, 21 e 28 erano destinati a feriti, malati, interventi chirurgici, convalescenti.

Il blocco presentato come crematorio/«camera a gas» si trova sotto le finestre dell'ospedale SS e degli uffici della Sezione Politica. Dal novembre 1940 al giugno 1943 la parte ora chiamata «camera a gas» ha funzionato come obitorio dotato di: «camera fredda» per la conservazione dei cadaveri (*Leichenhalle*), sala autopsie e lavaggio (*Waschraum*), sala mortuaria (*Aufbahrungsraum*). Dal luglio 1943 al marzo 1944 il blocco è stato ristrutturato per realizzare un rifugio antiaereo per l'ospedale SS con sala per interventi chirurgici.

I forni crematori e il camino sono stati «ricostruiti» dopo la guerra dai polacchi (così come fu fatto per quelli di Dachau e di Majdanek), unitamente alla «ricostruzione» della struttura della «camera a gas», con abbattimento di pareti ed apertura di nuove porte, prima mai esistite.

A Abitazione del comandante del campo
B Corpo di guardia
C Uffici del Comando
D Uffici amministrativi
E Ospedale delle SS *(SS-Revier)*
F Sezione politica I
G Sezione politica II
H Crematorio e «camera a gas»
I Posto di guardia e cancello d’ingresso
L Cucine
M Uffici registrazione
N Teatro e cinematografo (alternativamente indicato dagli sterminazionisti come «sala delle torture» o come «deposito del gas»)
O Nuova lavanderia
P Piscina
Q Fabbriche e magazzini
R Ferrovia secondaria
S Indicato dagli sterminazionisti come «piazzale delle esecuzioni»
T Indicato dagli sterminazionisti come «muro delle esecuzioni» (tra i blocchi 20 e 21).

Disegnato da John Ball nel marzo 1993 su aerofotogrammi. Lo schema differisce dalla precedente pianta per le indicazioni, frutto di più recenti e attendibili ricerche.
1) betulle e pioppi. 2) amministrazione, edifici costruiti nel 1942. 3) ferrovia. 4) torrette di guardia. 5) due recinzioni parallele di filo spinato, alte tre metri. 6) ingresso al campo con la scritta *Arbeit macht frei*, «Il lavoro rende liberi». 7) infermeria-ospedale per i militari tedeschi. 8) edificio a tetto piatto con due camini alto un metro: presunta «camera a gas» e *Krema* I. 9) laboratorio di costruzione di tavoli e sedie. 10) Blocco 24: al piano terra deposito di strumenti musicali e biblioteca; al piano superiore bordello con una decina di donne aperto mezza giornata. 11) cucina con tredici forni a carbone. 12) «zona musica» per orchestra sinfonica di ottanta detenuti. 13) ufficio postale. 14) ventisei edifici-camerate riscaldate: stanze letto al piano superiore, servizi al piano terra. 15) teatro e sala orchestrale con accesso dal campo. 16) cava di sabbia e ghiaia, profonda 2,5 metri. 17) piscina, metri ventitré per cinque. 18) il «viale delle betulle», *Birkenallee*. 19) ufficio del comando-campo. 20) alloggio del comandante. 21) strada lungo il fiume Sola, due km da Auschwitz. 22) recinzione in pannelli di cemento, altezza tre metri, su due lati del campo.

14 - AUSCHWITZ II (BIRKENAU)

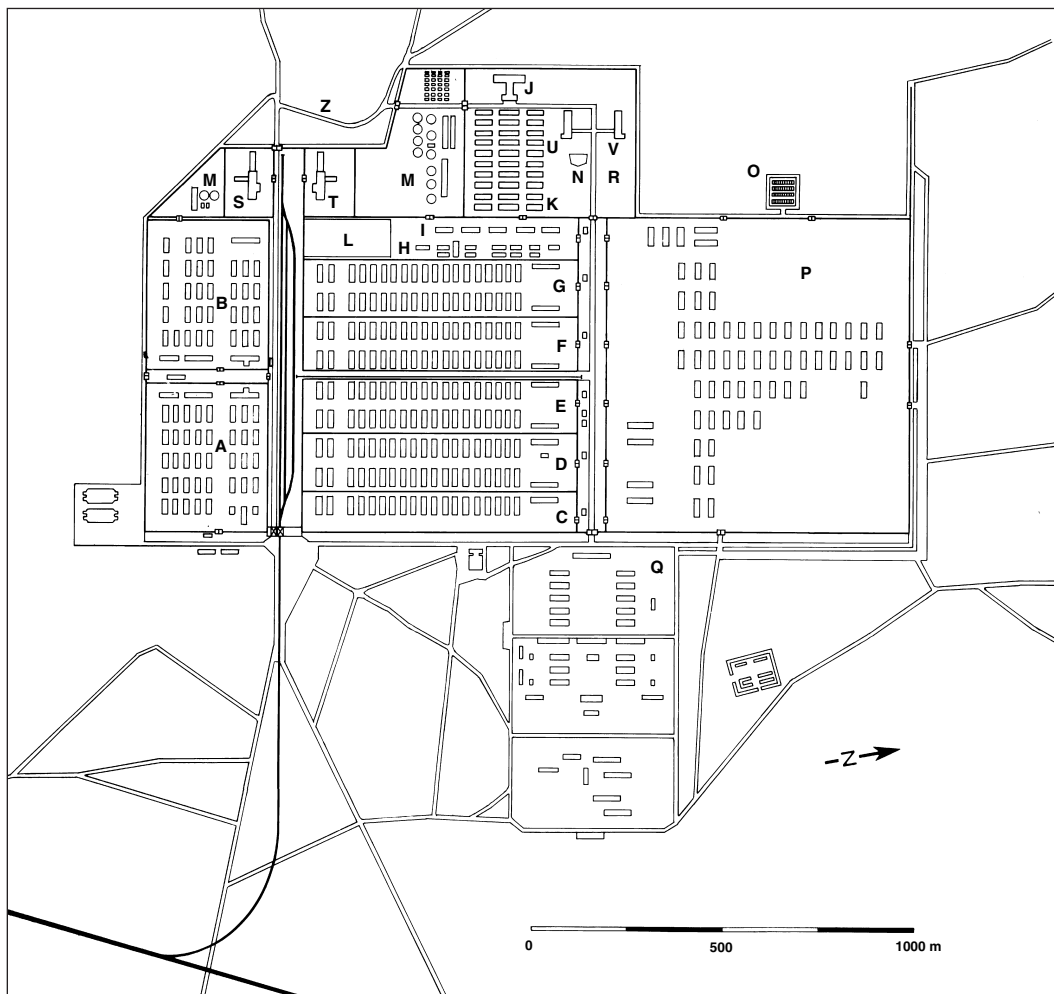
È passato alla storia come il campo sterminio *par excellence*. Costruzione iniziata nell'ottobre 1941 a partire dai complessi B.Ia e B.Ib. Al 13 settembre 1944 (data della nostra pianta) consta di 274 baracche, raggruppate in otto settori, dei quali uno «ospedaliero». Presenze nell'aprile 1944: 36.000 detenuti (15.000 uomini e 21.000 donne), dei quali 15.000 inabili al lavoro.

A Campo femminile (B.Ia)
B Campo femminile (B.Ib).
C Campo di quarantena (B.IIa).
D Campo per famiglie da Theresienstadt (B.IIb).
E Campo degli ungheresi (B.IIc).
F Campo maschile (B.IId).
G Campo degli zingari (B.IIe).

Nei settori A e B le prime tre baracche dall'ingresso, orizzontali nella pianta, sono le baracche lavabo/toilette comuni e le cucine. Nei settori da C a G le nove baracche orizzontali sono costituite dalle cucine; le prime nove verticali sono le baracche lavabo/toilette comuni.

H Settore ospedaliero (tredici baracche).
I Cinque baracche per personale amministrativo e di sorveglianza.
J Edificio dei bagni centrali e disinfestazione (*Zentralsauna*).
K Trenta + cinque baracche deposito effetti dei detenuti: *Effektenlager* o nel gergo del campo, «Kanada» II (il I essendo considerato il deposito effetti di Auschwitz-Zazola).
L Stadio/campo di calcio per detenuti.
M Impianti per la depurazione acqua: *Kläranlage I* per i primi settori edificati (A e B), e *Kläranlage II*.
N Serbatoio d'acqua.
O Fossa di decantazione provvisoria.
P Settore in costruzione, in gergo chiamato «Mexico» (B.III). Incompleto, non ha mai ospitato detenuti.
Q Edifici vari (depositi, amministrativi, laboratori di ricerca, fabbriche, alloggi).
R Il «Birkenwald», settore boschivo di betulle e di pini.
S Crematorio e «camera a gas» II («primo» essendo considerato il «vecchio crematorio» di Zazola).
T Crematorio e «camera a gas» III (speculare al II).
U Crematorio e «camera a gas» IV.
V Crematorio e «camera a gas» V, speculare al IV. Nel settore retrostante, in radure tra gli alberi, gli sterminazionisti situano le cinque fosse a cielo aperto per bruciare i cadaveri dei «gasati».
W *Hauptstrasse* va dall'ingresso del campo ad oltre i crematori II e III, affiancando i tre binari dello scalo. Tratto «A» per la metà che costeggia l B.Ia; tratto «B» per la metà che costeggia il B.Ib.
X *Lagerstrasse A*, divide i settori E ed F. Lungo il suo lato inferiore corre una piccola ferrovia di servizio.
Y *Lagerstrasse B*, tra il complesso concentrazionario e «Mexico». Dopo un cancello, continua con I.a.
Z *Ringstrasse,* che gira intorno al «Kanada», passa tra gli impianti di depurazione principali e si allaccia con l'*Hauptstrasse* fuori dalla recinzione periferica.

Nella pianta riportata ne *L'Album d'Auschwitz*, p. 42 sono state volutamente e «inspiegabilmente» escluse la strada di collegamento tra W e Z; l'area dello stadio/campo di calcio L, mascherata dalla scritta «Secteur Hôpital», la prima baracca da sinistra del complesso I, la scritta «campo di quarantena» nel settore C. L'area P è inoltre indicata come totalmente edificata.

Ciò al fine di: ingenerare nel lettore l'impressione che dopo la «selezione» sulla rampa ferroviaria la destinazione finale non potesse essere costituita che dai complessi S e T; celare l'assurda contiguità di un frequentato campo di calcio con le principali aree di «sterminio»; evitare la possibilità

di ragionamenti critici indotti dalla presenza di un campo di «non-eliminazione» degli inabili, ed anzi di cura per malati ed infetti; raddoppiare visivamente la capienza del campo, il quale escluse le baracche dei servizi ed ospedaliere contiene invece unicamente poco più di 230 edifici per internati (media 150 ognuno). I locali imputati come «camere a gas» II e III (i due tratti orizzontali più lunghi, sul retro dei crematori verso gli impianti depurazione acqua) sono indicati sui progetti originali come «camere fredde» seminterrate per la conservazione dei cadaveri (*Leichenkeller*), delle quali posseggono dimensioni e disposizione. Le «camere a gas» IV e V («previste» originariamente due per complesso), sono indicate in tre per il «*Krema*» IV e in quattro per il V, quali locali al piano terra dei complessi in questione.

In realtà: per quanto di II e di III si posseggano le piante originali (di IV e V solo «ricostruzioni» grafiche a posteriori), sia gli edifici dei crematori II e III sia quelli dei «crematori» IV e V, nonché di tutte le «camere a gas» restano unicamente fosse oblunghe. I complessi sarebbero stati fatti «saltare» dai tedeschi in fuga al fine di «nascondere» le tracce del misfatto. Altra e più verosimile ipotesi, sono stati distrutti da chi aveva interesse a costruire ipotesi sterminazionistiche su edifici del tutto naturali ed innocenti. Per quanto concerne i «*Krema*» IV e V risulta chiaro dalle immagini riportate ne *L'Album d'Auschwitz*, pp. 216-219, come esse non siano che grossolane foto ritoccate o fotomontaggi con «retini» Tendenziosi e non congrui alle immagini sono i commenti alle pp 152-163, presentanti scene del «Kanada» in prossimità delle «gassazioni»/«cremazioni» dei complessi IV e V. Stesso discorso per il soggiorno nel *Birkenwald* alle pp. 194-205.

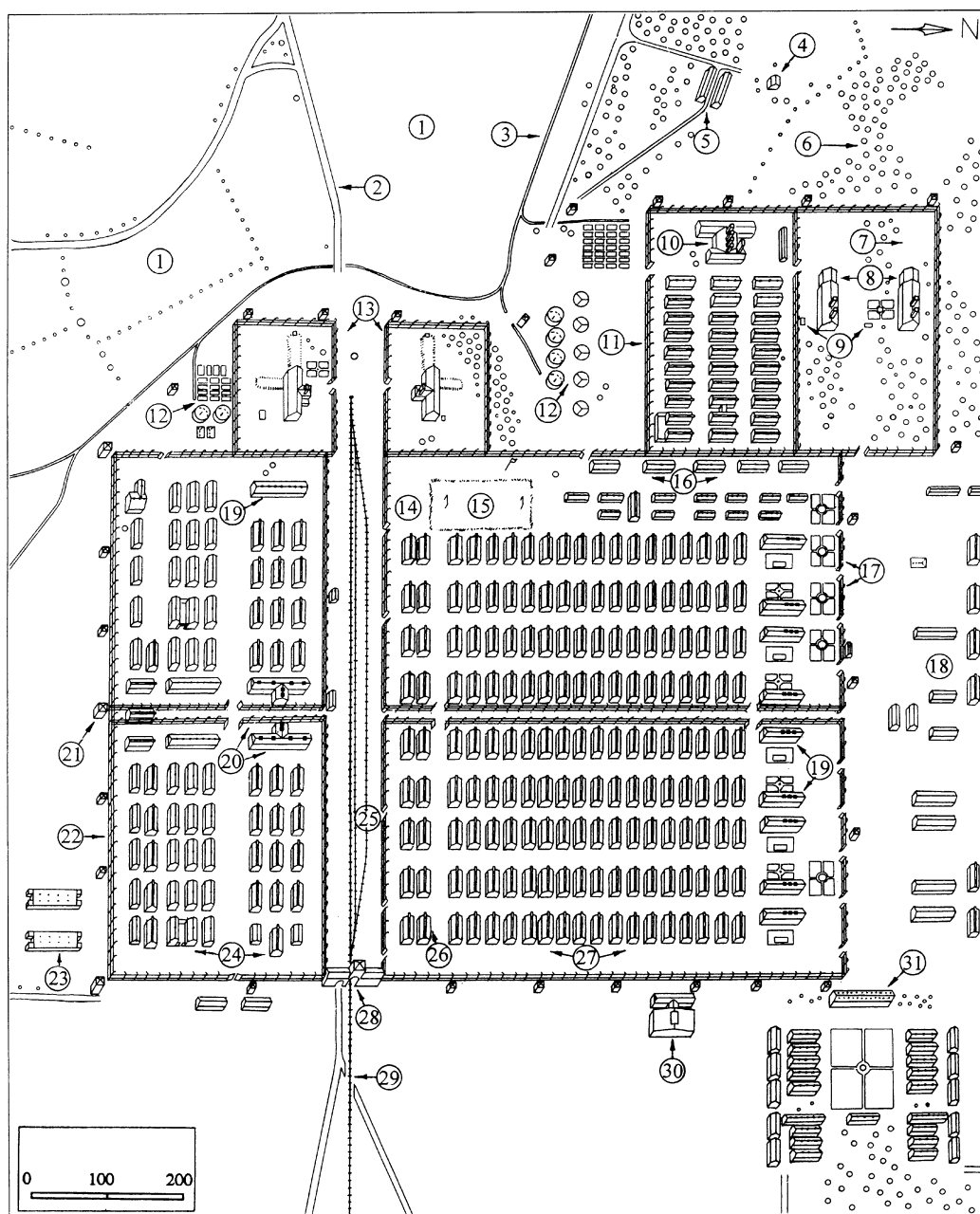
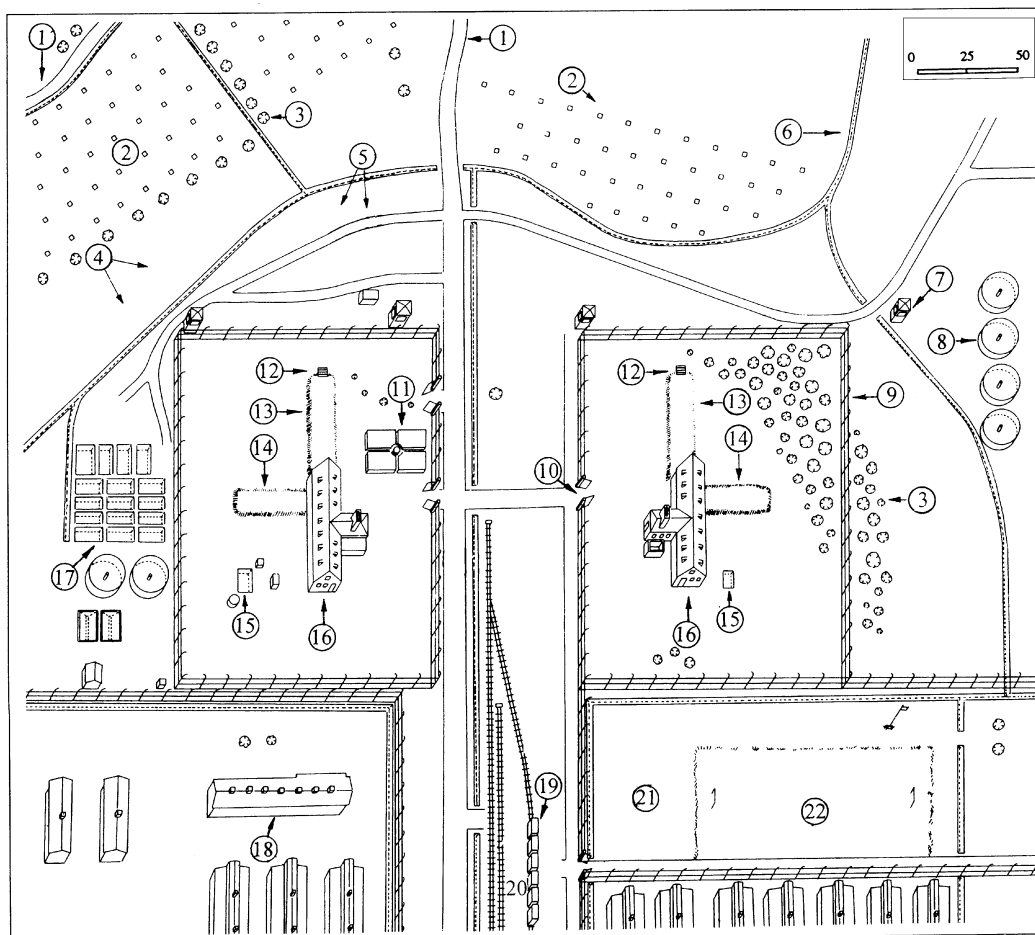
Discutibili sono poi i ritocchi dell'edificio indicato come *Krema II* pp. 211-213, che appare a tutti gli effetti pesantemente «truccato».

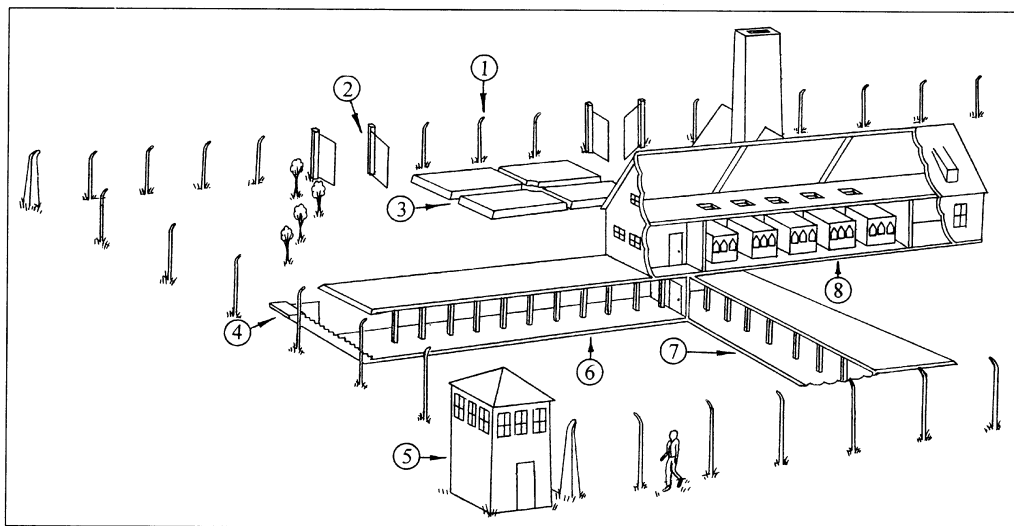
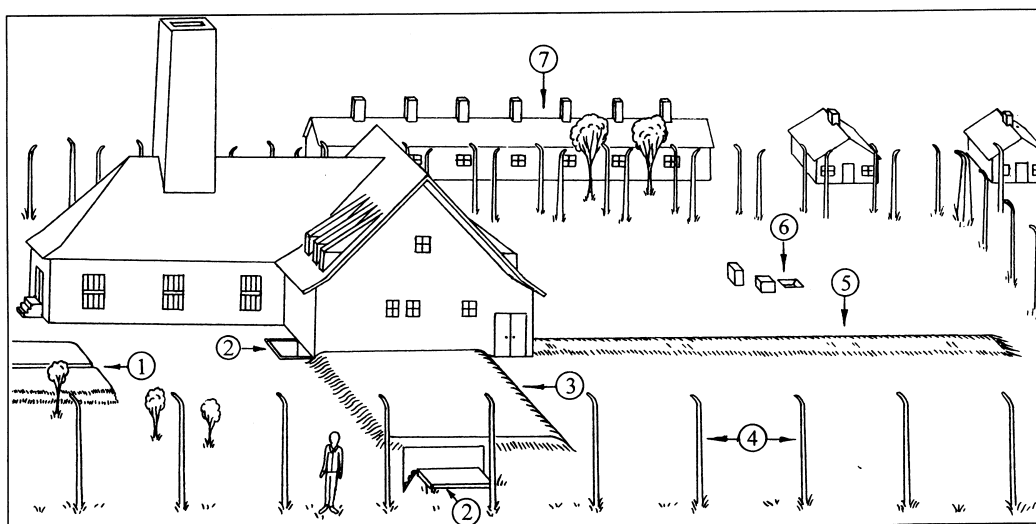
Nostre conclusioni *basate anche solo sull'analisi delle immagini offerteci dall'Album suddetto e dalle foto aeree scattate dagli americani* nel corso delle incursioni del 4 aprile, 26 giugno, 25 agosto, 13 settembre e 21 dicembre 1944: gli unici edifici esistenti come crematori sono il II ed il III. Nessuna prova può trarsi da esse delle «camere a gas» II, III, IV e V. Tutte le immagini degne di fede ivi riportate escludono gasazioni e cremazioni di massa o individuali.

La ragione – la *necessità* – dell'insistenza degli sterminazionisti sulla «realtà» dei «*Krema*» IV e V emerge a p. 214: «*L'utilisation à des fins criminelles est* donc *confirmée par multiplication* excessive *des installations d'incinération par rapport à la population du complexe d'Auschwitz;...*». Non serve neppure fare rilevare la discrepanza della «realtà» indicata dagli sterminazionisti rispetto ai progetti originali, poiché pronta è la risposta: «*... et par la* transformation *des caves à cadavres, pour le II et III, en un ensemble vestiaire/chambres à gaz*».

Nella pagina a fronte, il campo di Birkenau, tratto dallo schema di John Ball, disegnato sulla base di aerofotogrammi americani del maggio-settembre 1944 e di rilievi eseguiti sul campo nel 1993.

1) campi coltivati.
2) strade verso il *lager*.
3) fossati di scolo verso i fiumi Wisla e Sola.
4) la Casa Bianca dove nel 1942, secondo gli sterminazionisti, sarebbero stati gassati migliaia di internati.
5) presunti edifici-spogliatoi delle presunte vittime del 1942: vennero costruiti solo nel 1944.
6) alberi.
7) numerose riprese aeree del maggio-settembre 1944 non mostrano alcuna fossa di cremazione nell'area dove, secondo «testimonianze oculari» sarebbero stati trasportati e bruciati quotidianamente migliaia di gassati.
8) edifici con forni e alti camini dove nel 1942, secondo gli sterminazionisti, sarebbero stati gassati e cremati migliaia di internati: tali edifici furono concepiti in realtà verosimilmente per servire da forni di incenerimento rifiuti o da panifici.
9) fosse lunghe sei metri e profonde un metro e mezzo.
10) *Zentralsauna*: edificio per le docce degli internati appena giunti e per la disinfestazione del vestiario attraverso vapore e aria calda, con temperature oltre i 70° C. per trenta minuti.
11) *Kanada*: le trenta baracche-deposito per gli effetti personali dei nuovi internati.
12) impianto di depurazione e serbatoi rotondi.
13) i *Krema* II e III.
14) area-concerto delle sei orchestre di Auschwitz.
15) campo sportivo con porte di calcio.
16) baracche-ospedale per internati.
17) giardini.
18) *Mexico*: zona di nuova costruzione, senza recinzione.
19) cucine: nove nel campo maschile, tre in quello femminile.
20) due edifici attrezzati per la disinfestazione di scarpe, cinture di cuoio ed altri indumenti attraverso la fumigazione dello Zyklon B.
21) torrette di guardia.
22) recinzione di filo spinato, altezza tre metri.
23) deposito per patate e verdura.

24) baracche di mattoni e legno nel campo femminile.
25) rampa ferroviaria di scarico e carico.
26) serie di latrine e lavatoi.
27) baracche-dormitori di legno nel campo maschile.
28) ingresso principale.
29) binari ferroviari.
30) stazione di pompaggio dell'acqua.

La zona delle «camere a gas» e *Krema* II e III, tratta da schemi disegnati da John Ball nel marzo 1993 su aerofotogrammi.

1) strade senza sbarramenti. 2) campi coltivati. 3) betulle e pioppi. 4) vista di cui alla pagina 393 in alto. 5) vista di cui alla pagina 393 in basso. 6) fossati di scolo della acque. 7) torrette di guardia. 8) impianto di depurazione. 9) recinzione in filo spinato, altezza tre metri. 10) ingresso alle zone dei crematori. 11) giardinetti non calpestati né danneggiati. 12) scala che scende alla sala obitorio (*Leichenkeller*) seminterrata. 13) tetto della sala obitorio, un metro sopra il terreno: «spogliatoi» per gassandi. 14) tetto, sempre senza aperture, di un'altra sala obitorio: «camera a gas» nella quale, secondo gli sterminazionisti, sarebbero stati gettati dall'alto i cristalli di Zyklon B. 15) fosse, profondità due metri. 16) crematorio. 17) impianto di depurazione. 18) cucina del campo femminile. 19) vagoni merci. 20) rampa ferroviaria di scarico e carico. 21) area per manifestazioni musicali dell'orchestra femminile o per concerti dell'orchestra a fiato (centoventi componenti) nei pomeriggi domenicali.
22) campo sportivo con porte per il gioco del calcio o per incontri di boxe.

Schema del *Krema* II, con vista dall'angolo sud-ovest: 1) pali della recinzione. 2) portone. 3) giardino. 4) scala al seminterrato. 5) torretta di guardia. 6) obitorio o «spogliatoio». 7) obitorio o «camera a gas». 8) cinque forni, ognuno con tre bocche, in grado di incenerire un massimo di 102 cadaveri al giorno, per la quale operazione necessitano 10 tonnellate di coke, cioè 100 chili di carbone per cadavere.

Schema del *Krema* II con vista da ovest: 1) giardino. 2) scale al seminterrato. 3) obitorio o «spogliatoio». 4) la recinzione con filo spinato permette sia alla popolazione locale che agli internati di vedere e sentire tutto quanto capita nel cortile del crematorio. 5) attraverso presunte, e mai esistite, aperture nel tetto dell'obitorio o «camera a gas» gli sterminazionisti affermano che i cristalli dello Zyklon B sarebbero stati gettati sulle masse urlanti ivi rinchiuse. 6) una fossa e due ripostigli. 7) cucina nel campo femminile.

Ripresa aerea americana eseguita il 13 settembre 1944.
Al centro della foto, sulla sinistra, un grappolo di bombe, diretto sugli impianti industriali di Zazola e sullo scalo ferroviario, sembra piovere direttamente su Birkenau.
Dalla campagna coltivata, nove strade si dirigono sul campo, senza che siano visibili sbarramenti, cancelli o torrette di guardia.
Nel terzo destro della foto, in alto, oltre la Vistola, il grosso borgo di Jedlina.

Seguono sedici immagini tratte da *L'Album d'Auschwitz*, il raccoglitore fotografico attribuito ad un ignoto militare tedesco e «scoperto da Lili Meier, sopravvissuta al campo di concentramento. Testo di Peter Hellman, tradotto dall'americano da Guy Casaril. Edizione francese stabilita e completata da Anne Freyer e Jean Claude Pressac», Editions du Seuil, novembre 1983 (edizione originale: *The Auschwitz Album, a Book Based Upon an Album Discovered by a Concentration Camp survivor, Lili Meier*, Random House, 1981). Aspetto comune a tutte le sedici immagini – tratte dalle pagine 48, 51, 53, 63, 85, 87, 139, 155, 161, 176, 177, 199, 201, 203, 205 e 219 dell'opera – è, trascurando le didascalie sempre tendenziose, imprecise e offensive per l'intelligenza del lettore, l'assoluta «normalità» di quanto raffigurato. In particolare considerando che le fotografie risalirebbero all'estate 1944, cioè a un periodo in cui l'olosterminio nelle *Gaskammern*, in atto da due anni e mezzo secondo la vulgata, avrebbe toccato il culmine col massiccio afflusso dei quattrocentomila «ungheresi», destinati ad essere eliminati a tambur battente in poco più di due mesi.

1. Banchine ferroviarie d'arrivo a Birkenau. Considerando le ombre e la disposizione spaziale del campo, la fotografia potrebbe essere stata scattata verso le undici del mattino, come la seguente, ripresa dal medesimo punto.

2. Sullo sfondo sono visibili i camini dei crematori II e III. Si notino, lungo i binari, diversi internati in divisa a righe che guardano tranquillamente verso il fotografo, nonché l'internato in primo piano che conversa tranquillamente con una donna appena giunta. Gli arrivati si apprestano a dirigersi verso le baracche.

3. Si notino la tranquilla indifferenza dei vecchi internati in divisa a righe e i richiami e sorrisi delle donne appena arrivate, sul centro-destra. Sullo sfondo, l'edificio del crematorio II.

4. I nuovi arrivati in tranquilla attesa. Sullo sfondo, l'edificio del crematorio II. Si notino le emblematiche Stelle di Davide portate sul petto a sinistra dalla donna e dall'uomo al centro dell'immagine. Stelle con tutta verosimiglianza non presenti nell'originale ma aggiunte sulla riproduzione a scopo didattico-repulsivo: non solo è assurda la loro posizione sugli abiti e spesso ridicola la loro forma, ma nessuna altra persona le porta, tranne la donna in cappotto chiaro poco lontana dall'uomo, sulla destra e in alto.

5. Suddivisione, senza minacce e senza feroci cani abbaianti, di uomini e donne per lo smistamento nei diversi settori. Sullo sfondo a sinistra, il portone e la torretta dell'ingresso ferroviario; sulla destra, le baracche del settore B Ia.

6. Assoluta tranquillità dei vecchi internati in divisa, sempre frammischiati ai nuovi arrivati, fotografati in tranquilla attesa di essere smistati nei vari settori.

7. Tagliati i capelli per motivi d'igiene e presumibilmente ripulite nella *Zentralsauna*, le internate, rifornite di coperte, si avviano sorridenti alle baracche del settore B IIc. I camini degli edifici sulla destra sono quelli delle cucine del settore.

8. Immagine ripresa tra le baracche-deposito del *Kanada*. Le internate in divisa e fazzoletto sul capo lavorano alla selezione di indumenti. La didascalia dell'*Album*, di cui, a parte le parentesi quadre, lasciamo il commento al lettore, suona: «*Cette photo est terriblement accusatrice*». E questo perché «tutto lo sfondo, cioè il terreno dei crematori IV e V, è invaso da fumi [?]. Essi proverrebbero non dai camini dei forni propriamente detti – quello del V è, d'altra parte, fuori uso a quest'epoca – ma dalle fosse di cremazione scavate a lato del V. Una cremazione dei gassati è in corso. L'odore doveva essere insopportabile. Il fotografo SS ha fissato lui stesso sulla pellicola questo istante d'orrore».

9. Tra le baracche 4 e 5 del Kanada, a duecento metri dagli «orrori» dei *Krema-Gaskammern* IV e V. Si noti l'atteggiamento rilassato delle internate.

10. Immagine ripresa lungo le banchine, tra i crematori II e III. Si noti la presenza delle assurde, accecanti Stelle di Davide sulla donna e il bambino al centro.

11. Sullo sfondo, il crematorio III a distanza di una cinquantina di metri. Si noti la chiara assenza di una recinzione cieca e, come sempre, l'atteggiamento tranquillo degli internati appena arrivati e tosto «selezionati» per le *Gaskammern*.

12, **13** e **14**. Gli arrivati, in attesa di essere smistati nelle baracche, all'ombra del Birkenwald, il boschetto di pini e betulle sito tra il lato nord del *Kanada* e il crematorio V. Come sempre, si notino la tranquillità delle persone e le assurde Stelle di Davide. Si tenga presente che le ombre indicano essere le prime ore del pomeriggio, e che tali persone, per la maggior parte anziani, inabili e bambini – e perciò, secondo l'olovulgata, «bocche inutili» da eliminare all'istante – dovrebbero essere gaskammerati e inceneriti prima di notte, poiché il mattino seguente sarebbero giunti decine di altri convogli con decine di migliaia di altri sventurati da eliminare.

15. Secondo l'*Album*, «*cette photo est unique, terrible* e da inserire nel dossier dello sterminio come prova a carico». Essa «conferma in modo tangibile che gli inabili riuniti tra i crematori – qui il IV e il V – entrano spesso contro la loro volontà in uno dei due, situati a meno di dieci metri». «Il sentiero sul quale questa donna rifiuta di avanzare finisce davanti alla porta d'ingresso del crematorio V, dando sullo spogliatoio e sulle camere a gas». I tre uomini – anch'essi, come si evince dallo stato fisico, destinati alle camere e ai forni! – cercherebbero quindi di trascinare la consorella verso la morte... mentre i tre-quattro militari tedeschi se ne vanno indifferenti per i fatti loro! Foto scattata intorno a mezzogiorno.

16. La foto, «l'unica vista d'insieme del crematorio V finora nota», catalogata a *Yad Vashem* col numero 20995/508, cerca di avvalorare suggestivamente la precedente immagine: «Presunto luogo ove si trovavano i quattro inabili ungheresi davanti al crematorio V». Si noti che i «camini», dall'aspetto indistinto e con le particolari ombre lasciate sugli alberi, sembrano aggiunti a posteriori con altro retino (in altre versioni, da noi consultate, lo svarione è stato eliminato).

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

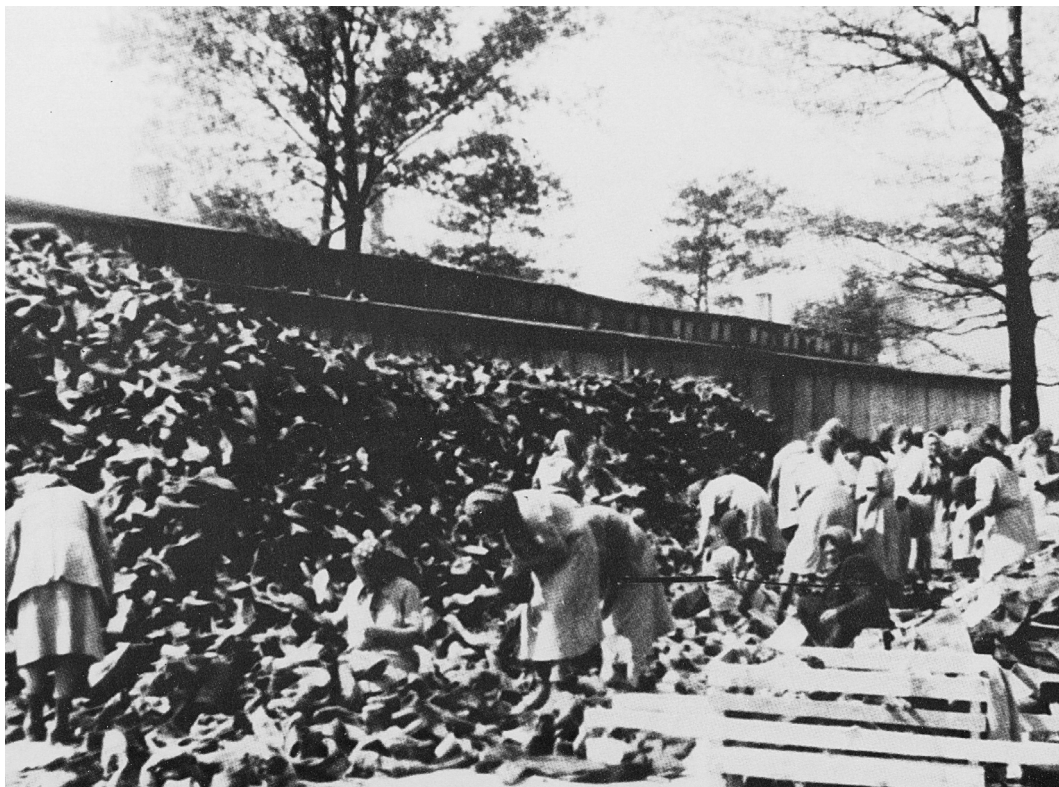
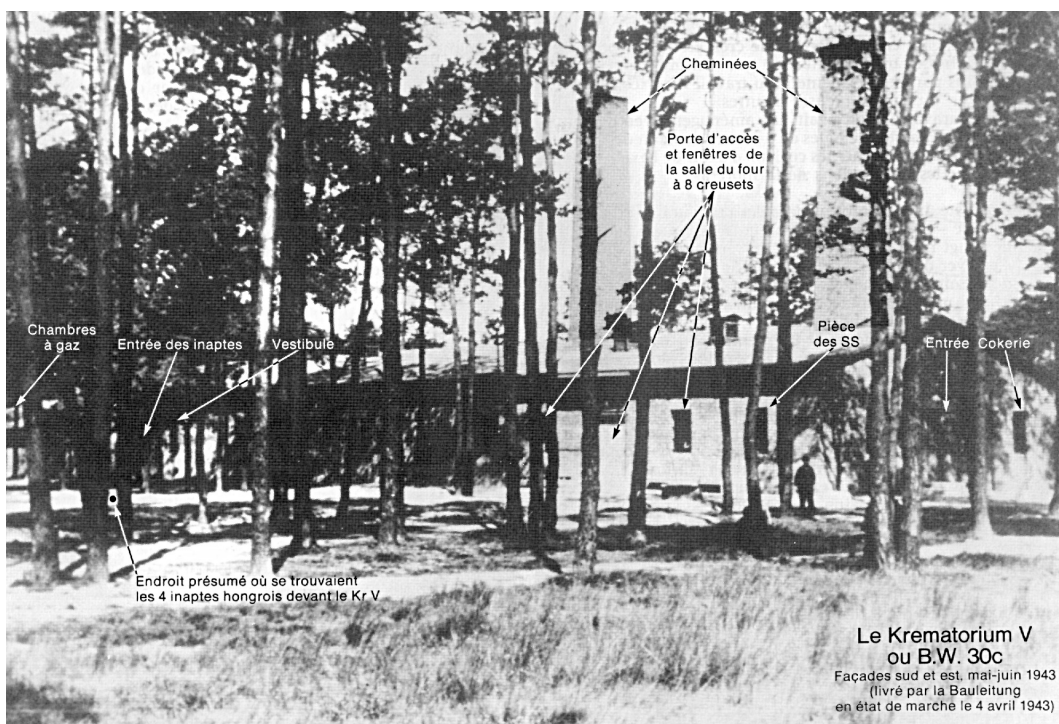
11

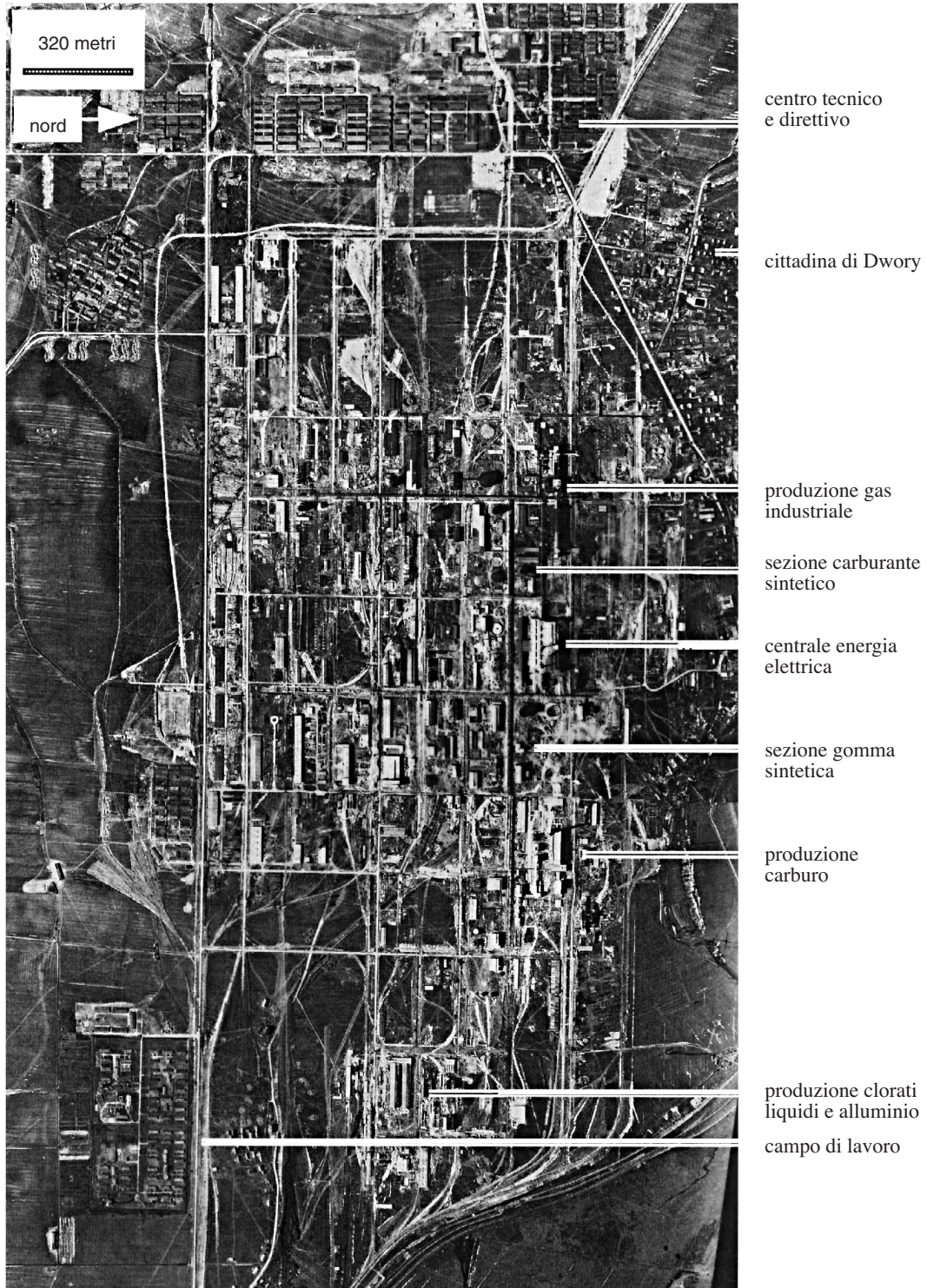
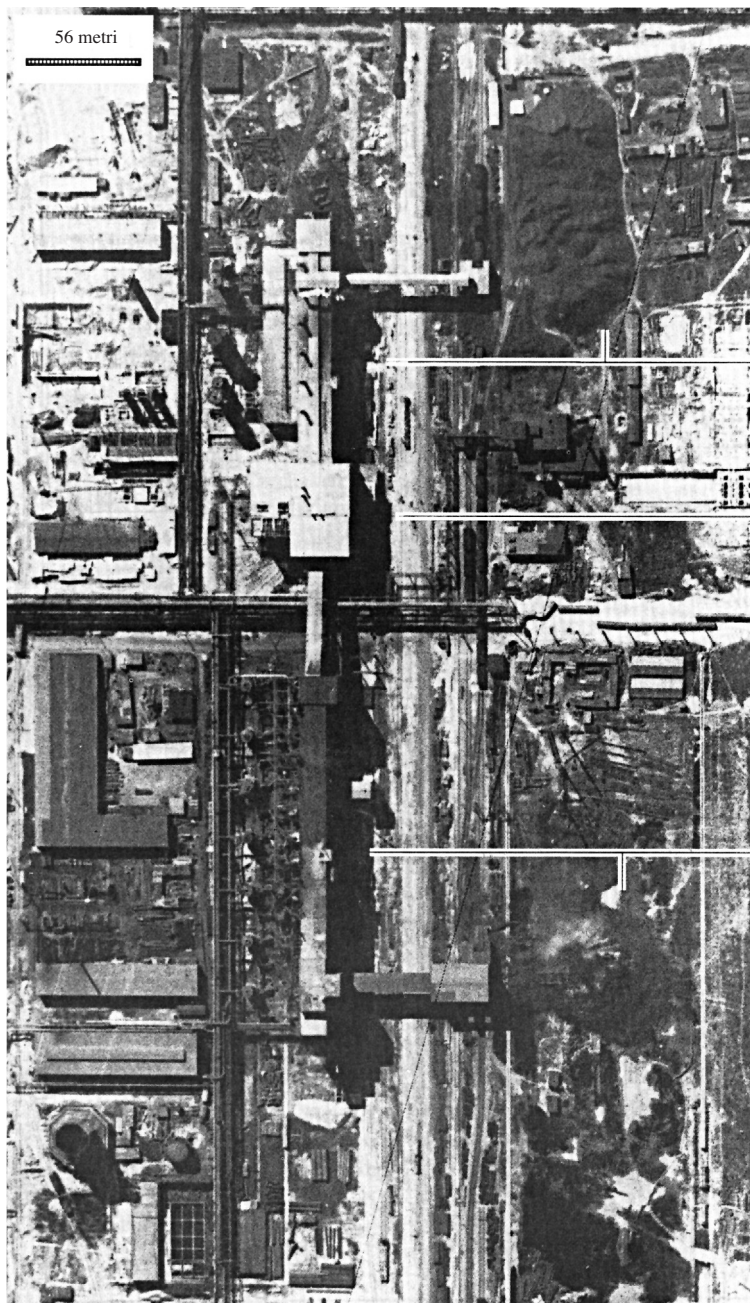
12

13

14

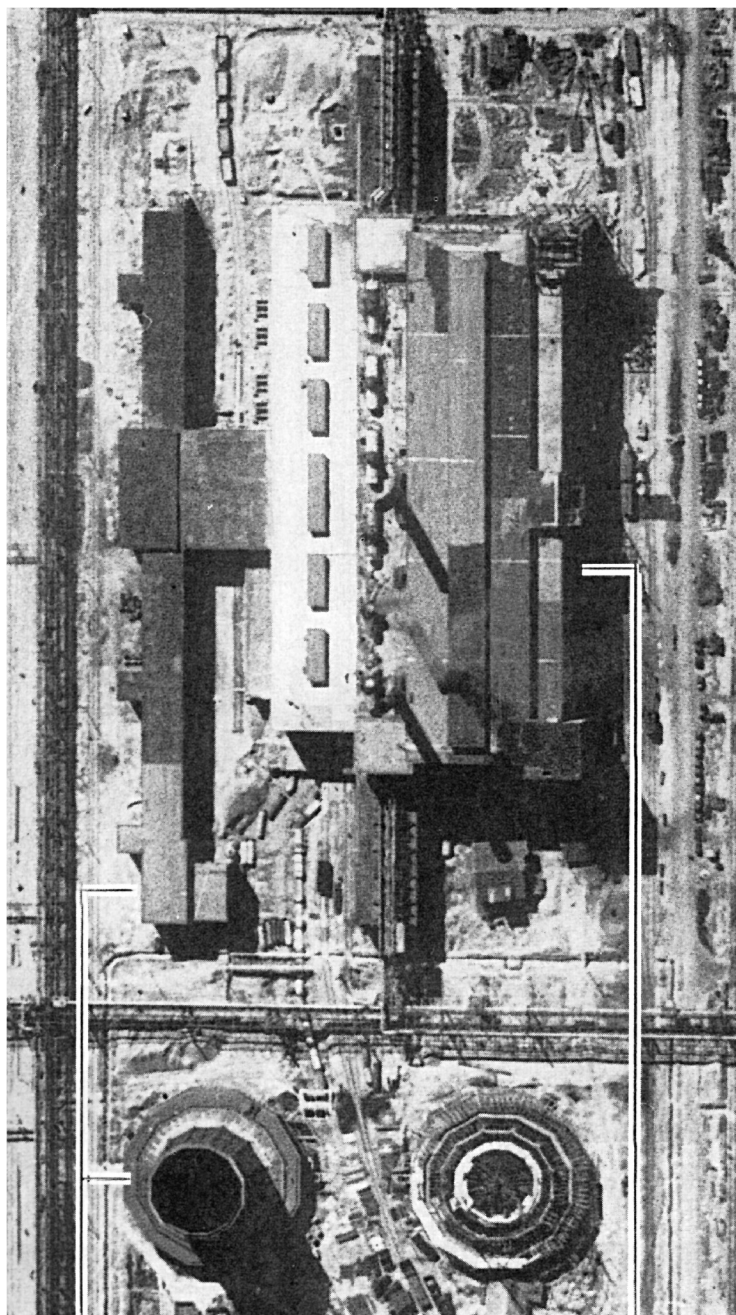
15

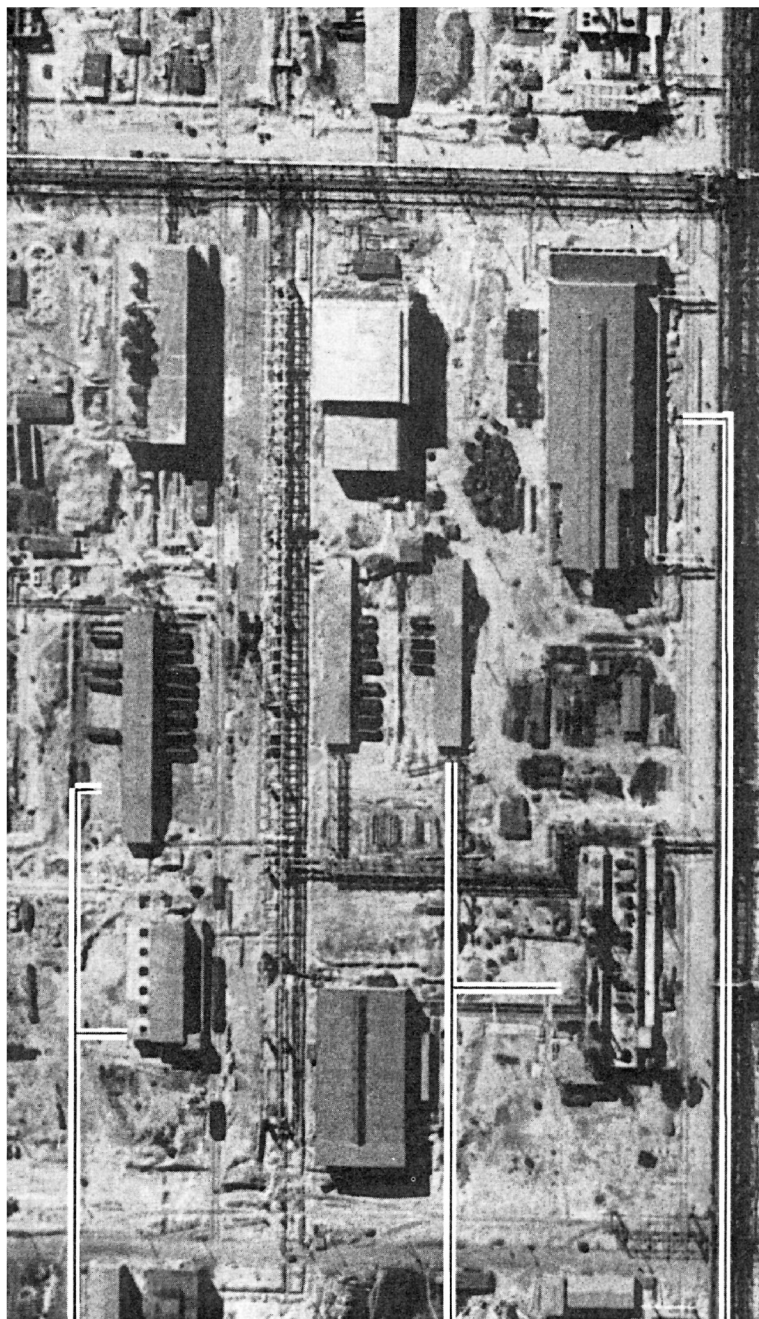
Cheminées
Porte d'accès
et fenêtres de
la salle du four
à 8 creusets
Chambres
à gaz
Entrée des inaptes
Vestibule
Pièce
des SS
Entrée
Cokerie
Endroit présumé où se trouvaient
les 4 inaptes hongrois devant le Kr V
Le Krematorium V
ou B.W. 30c
Façades sud et est, mai-juin 1943
(livré par la Bauleitung
en état de marche le 4 avril 1943)

16

15 - AUSCHWITZ III (MONOWITZ)

Impianti di Monowitz. Ripresa aerea americana del 4 aprile 1944.

«L'impianto fornisce gas per la sezione di produzione di carburante sintetico.
Un impianto è lungo 140 metri ed è alimentato da carbone ammassato».

«Una sezione quadrata dell'edificio identificabile con un impianto di frantumazione e setaccio di carbone».

«Il secondo impianto è lungo 150 metri ed è alimentato da un convogliatore di carbone ammassato in un deposito situato accanto alla ferrovia.
È servito da un impianto di pompaggio e raffreddato da impianto e torre a pompa.»

Ingrandimento dell'aerofotogramma americano scattato il 4 aprile 1944.
Considerazioni dell'*Interpretation Report No. D.389* del 9 giugno successivo.

A
«L'impianto caldaie è collegato da un ponte alla sezione elettrica di smistamento e trasformazione. Una delle due grandi torri di raffreddamento risulta completata».

B
«Nell'impianto caldaie e nel fabbricato dei generatori di elettricità, dal secondo dei tre camini esce fumo, ed è evidente l'intenzione di costruirne altri due. È in costruzione un collettore per il rifornimento alle caldaie da un deposito di carbone».

A
«L'impianto per la produzione di acrilonitrile è simile a quelli di Huls e Schkopau».

B
«La sezione reattori dell'impianto di polimerizzazione e le storte sono in funzione».

C
«La sezione reattori misura 280 piedi per 75 [85 metri per 23]*».*

Aspetti degli impianti industriali del complesso di Monowitz. Dall'alto a sinistra : la centrale dell'energia elettrica; la sezione per la produzione di gomma sintetica; un'altra immagine della sezione per la produzione di gomma sintetica; la sezione produzione di carburante sintetico; nell'ultima immagine spiccano le due grandi torri di raffreddamento. L'*Interpretation Report No.D.389* americano del 9 giugno 1944 prevede per gli impianti di Monowitz: 1) una produzione di 150.000 tonnellate annue di carburante sintetico, con attrezzature idonee a portarle a 350.000, una produzione cioè equivalente al 50% del massimo centro produttivo tedesco situato a Blechhammer, 2) una produzione di 20.000 tonnellate annue di gomma sintetica, equivalente all'intera produzione del massimo centro produttivo tedesco situato ad Huls.

Tedeschi ad Auschwitz

Le 29 immagini presentate in queste sedici pagine sono state selezionate dalle oltre cento di un album fotografico che l'United States Holocaust Memorial Museum ha titolato *Auschwitz through the lens of the SS - Photos of Nazi leadership at the camp*. Sono immagini che, per quanto concernenti unicamente il personale tedesco di quei campi e non gli internati, ebrei e non ebrei, difficilmente si conciliano con la vulgata sterminazionista. Il sito **www1.ushmm.org/museum/exhibit/online/ssalbum/**, da cui sono state tratte il 12 febbraio 2008, riporta:

«Nel gennaio 2007 agli Archivi dell'*United States Holocaust Memorial Museum* venne donato un album fotografico. La scritta "Auschwitz 21.6.1944" sulla prima pagina segnalava l'unicità dell'album: esistono pochissime fotografie, scattate durante la guerra, del complesso concentrazionario di Auschwitz, compreso Birkenau, la più grande fabbrica di morte nazista. Per quanto il nome non appaia in alcuna pagina, le date delle fotografie e le decorazioni, comprese le cordelle da aiutante sull'uniforme del proprietario dell'album, indicano con una quasi certezza che apparteneva ed era stato composto dallo SS-Obersturmführer [tenente] Karl Höcker, aiutante del comandante di Auschwitz, lo SS-Sturmbannführer [maggiore] Richard Baer. Höcker prestò servizio ad Auschwitz dal maggio 1944 fino all'evacuazione del campo nel gennaio 1945. Le fotografie lo raffigurano con altri ufficiali SS ad Auschwitz nell'estate e autunno 1944 e ci offrono un'inedita immagine delle loro esistenze ed attività. Perfino negli ultimi mesi di guerra, dopo che le truppe sovietiche avevano liberato i campi orientali di concentramento e lavoro, gli ufficiali SS presenti ad Auschwitz partecipavano a intrattenimenti sociali e cerimonie formali. L'album mostra Auschwitz in mesi cruciali – periodo nel quale le camere a gas operavano al massimo dell'efficienza – quando erano arrivati gli ebrei ungheresi e negli ultimi mesi prima dell'evacuazione. L'unico altro album fotografico noto su Auschwitz, pubblicato col titolo "Album Auschwitz" (prima edizione 1980), ritrae specificamente l'arrivo degli ebrei ungheresi e il processo di selezione cui furono sottoposti dalle SS. Nel dicembre 2006, un tenente colonnello dell'esercito americano, già membro del *Counter Intelligence Corps* (CIC), scrisse agli Archivi dell'USHMM. Uno dei diversi compiti del controspionaggio militare era stato di compiere investigazioni sui criminali nazisti per i procuratori dello *Judge Advocate General's Office* dopo la Seconda Guerra Mondiale. Mentre era in Germania nel 1946, l'ufficiale aveva trovato un album fotografico in un appartamento abbandonato di Francoforte e se lo era portato a casa. In tarda età aveva deciso di donare l'album al Museo, ma chiedendo di restare anonimo. Karl Höcker, l'ufficiale

SS proprietario dell'album, compare in quasi ogni pagina, ma su di lui esiste poca documentazione storica. Egli fu l'aiutante del comandante del complesso di Auschwitz per diversi dei più criminali mesi del campo. Chi era? Come si comportò ad Auschwitz? Cosa fece? Era nato ad Engershausen, Germania, nel dicembre 1911, il minore di sei figli. Il padre, un muratore, era caduto nella Prima Guerra Mondiale e la madre aveva duramente lottato per provvedere alla famiglia. Höcker, impiegato di banca a Lubecca, era entrato nelle SS nel 1933 e nel partito nazista nel 1937. Si era sposato nel 1937, aveva avuto una figlia nel 1939 e un figlio nell'ottobre 1944. Scoppiata la guerra, era stato assegnato al campo di concentramento di Neuengamme, rimanendo impiegato per l'intero conflitto nell'amministrazione di diversi altri campi. Nel 1943 era divenuto l'aiutante del comandante di Lublino-Majdanek. Quando lo SS-Sturmbannführer Richard Baer era stato nominato comandante di Auschwitz nel maggio 1944, Höcker era stato assegnato al campo ancora con le funzioni di aiutante. Prima di venire giustiziato per crimini di guerra, Rudolf Höss, il più famoso dei comandanti di Auschwitz, nelle sue memorie così aveva descritto il ruolo di aiutante: "È il primo assistente del comandante. Egli deve far sì che nessun evento di rilievo gli resti ignoto. L'aiutante è il superiore degli ufficiali e del personale non operativi dello staff del comandante [...] L'ufficiale di giornata e il primo ufficiale di guardia relazionano all'aiutante e gli presentano i rapporti firmati" (Rudolf Höss, *Death Dealer: The Memoirs of the SS Kommandant at Auschwitz*, New York: De Capo Press, 1996, pp.211-212). Höcker restò ad Auschwitz fino all'evacuazione del campo e si portò quindi con Baer nel gennaio 1945 a Dora-Mittelbau, del quale Baer assunse il comando. Höcker fuggì prima della liberazione del campo da parte degli Alleati. Gli inglesi lo catturarono nei pressi di Amburgo, munito di documenti che lo identificavano come soldato combattente. Mancandone una precisa descrizione, il comando inglese lo rilasciò nel 1946 dopo soli diciotto mesi di prigionia. Fino a che la pubblica accusa tedesco-occidentale non si interessò a lui alla vigilia del Processo Eichmann, nessuno lo ricercò. Aveva ripreso a vivere ad Engershausen con la moglie e i due figli. Nel 1952 era stato coinvolto in un processo di denazificazione, ma non era stato poi perseguito. Nel tempo libero aveva ricominciato a coltivare il proprio giardino ed era divenuto cassiere capo della banca regionale di Lubecca. Sebbene avesse perso il lavoro quando era stato imputato [e incarcerato] nel 1963 durante il Processo di Francoforte per Auschwitz (1963-65), nel 1970 era stato riassunto dopo il rilascio dal carcere».

A sinistra: ufficiali delle SS davanti alla «Solahütte», la capanna sulle colline nei pressi di Auschwitz raffigurata anche in altre foto. Da sinistra, Josef Kramer (di spalle), il dottor Josef Mengele, il comandante Richard Baer, Karl Höcker e Walter Schmidetzki.

Sopra: il comandante Baer accompagna in visita ai campi di lavoro l'Obergruppenführer Oswald Pohl, capo del WVHA *Wirtschafts-Verwaltungshauptamt*, l'Ufficio centrale economico-amministrativo delle SS. Sotto: il generale della Luftwaffe Quade dopo una conferenza su «Il comando della guerra aerea in Germania».

Inaugurazione del nuovo ospedale delle SS. Sopra: il dottor Enno Lolling (alla cui destra si riconosce Baer) stringe la mano al dottor Eduard Wirths; l'ufficiale a destra di Wirths è Karl Bischoff, responsabile della sezione edilizia dei campi di Slesia. Sotto: da sinistra in prima fila, Lolling, Baer, Wirths e Rudolf Höss.

Sopra: consegna dei documenti riguardanti l’ospedale a Baer da parte di Bischoff (tra i due, Höcker ed Höss); il dottor Wirths è il secondo da sinistra, il dottor Heinz Baumköther il quinto. Sotto: Baer, Höss ed Höcker.

Sopra: inaugurazione del nuovo ospedale delle SS; in primo piano Baer ed Höss, il primo comandante del complesso di Auschwitz; in secondo all'estrema sinistra il dottor Heinrich Schwarz; sullo sfondo, davanti alle infermiere, verosimilmente il dottor Hans Münch. Sotto, da sinistra: Höcker, Kramer e Schwarz.

Un gruppo di ufficiali visita una miniera di carbone nei pressi di Auschwitz. Al centro di entrambe si nota Höcker. Sopra e sotto: secondo da sinistra, il dottor Baumköther. Sotto: secondo da destra, il dottor Wirths.

Ufficiali e soldati del comando di presidio in trasferimento verso il poligono per esercitazioni. La scritta originale sotto le fotografie recita: «*Mit den Kdtr.* [Kommandantur] *Stab auf dem Marsch zum Schiessstand*».

Sopra: ufficiali e medici dopo una visita ad una miniera di carbone nei pressi dei campi. Da sinistra: il dottor Fritz Klein, Höcker, il dottor Horst Schumann, due ufficiali non identificati, il dottor Wirths, un medico non identificato e il dottor Willi Schatz. Sotto: alla Solahütte, Baer, il dottor Mengele e Rudolf Höss.

Sopra: da sinistra, il dottor Mengele, Höss e Kramer. Sotto: Höcker, l'Hauptscharführer Otto Moll, Höss, Baer, Kramer (dietro l'Obersturmführer Franz Hössler), il dottor Mengele e, all'estrema destra Schmidetzki.

Ausiliarie in servizio nei campi di Auschwitz arrivano in autobus alla Solahütte accompagnate da Höcker.

Un gruppo di familiari di ufficiali prende il sole sulla terrazza della Solahütte. Primo a sinistra, Karl Höcker.

Karl Höcker serve coppe di mirtilli alle ausiliarie sedute sulla staccionata della terrazza della Solahütte. La scritta originale sotto le fotografie recita: «*Hier gibt es Blaubeeren*» (Qui ci sono mirtilli).

Karl Höcker con un gruppo di ausiliarie sul ponte di legno alla Solahütte. La scritta originale sotto le fotografie recita: «*Regen aus heiteren Himmel*» (Pioggia [improvvisa] da un cielo sereno).

Sopra: Karl Höcker saluta le SS cadute sotto un bombardamento terroristico anglo-americano che, il 13 settembre 1944, ha provocato quindici morti e ventotto feriti gravi. Sotto: una seconda cerimonia funebre, per i caduti sotto il bombardamento terroristico anglo-americano del pomeriggio del 26 dicembre.

Chiudiamo la serie fotografica con l'immagine di Karl Höcker che accende le candele sull'abete natalizio. La scritta originale sotto la foto recita: «*Julfeier 1944*». «*Jul*» è la denominazione tradizionale e nazionalsocialista dei giorni celebrativi del Solstizio d'Inverno, millenaria festività pagana che richiama alla vita il *Sol Invictus*. Un mese più tardi, il 27 gennaio 1945, i sovietici occuperanno i campi di Auschwitz, dando ulteriore e maggiore impulso alla propaganda degli orrori, presto trasformata in dogma giudiziario e quindi in Religione Olocaustica, contro il popolo tedesco, il nazionalsocialismo e l'intero Sistema di Valori europeo.

9

La razza nel nazionalsocialismo

Teoria antropologica,
prassi giuridica

Il processo dell'unione dell'anima col corpo – la discesa dell'anima nella materia – è, a voler vedere, la profonda tragedia dell'anima. Ma l'anima si assume tale terribile rischio come parte della necessità di discendere per poter poi ascendere ad altezze sconosciute [...] La stessa Creazione, e la creazione dell'uomo, è precisamente tale rischio, una discesa per ascendere.

Rabbi Adin Steinsaltz, in A. Kurzweil, 1996

La forza della visione del mondo dell'ebraismo riposa nella fondamentale concezione ebraica delle anime ebraiche del popolo ebraico, le quali sono contenute nel serbatoio delle anime della comunità ebraica. I nostri saggi hanno detto: "Una pianta non cresce dal basso senza l'intervento di un angelo dall'alto".

il Capo Rabbino askenazita israeliano Abraham Schapiro, in Hila Tov, 1992

Una nazione dispersa che ricorda il proprio passato e lo mantiene in relazione col presente avrà certamente un futuro come popolo e forse anche un'esistenza più gloriosa di quella passata.

l'ebreo Lev Levanda, in A. Kurzweil, 1996

Il popolo d'Israele è assolutamente refrattario all'idea di Stato, considerato come collettività giuridicamente organizzata sopra un determinato territorio. Gli ebrei hanno viva in loro, per tradizione millenaria, la coscienza di popolo e di razza: una solidarietà settaria li riunisce in un nesso unico in qualunque parte del globo essi si trovino. L'ebreo potrà vivere l'intera esistenza della Nazione dove è nato, ma la sua struttura, i suoi sentimenti si manterranno sempre ebraici e mai nazionalizzati. La storia d'Israele prova e documenta questa innegabile verità. Subirono infatti le più grandi sconfitte morali, essendo banditi da una successione interminabile di Stati; e sempre si mantennero compatti, gelosissimi della omogeneità della loro razza. Tutti quei signori che condannano con violente apostrofi le teorie razziste e le misure precauzionali antisemite dovrebbero leggere, nella vera storia sociale, che gli ebrei furono i primi a praticare l'endogamia: a impedire cioè con il controllo e l'applicazione di sanzioni severissime che un appartenente alla loro razza si unisse in matrimonio con un individuo di razza diversa.

Cesare Bonacossa, *Il vecchio mondo in congedo assoluto*, 1941

Es ist heute aber ebenso wichtig, den Mut zur Schönheit zu finden wie den zur Wahrheit, Oggi è però importante trovare il coraggio per la bellezza altrettanto come per la verità. Il nemico mondiale contro cui siamo in lotta ha scritto sulle sue bandiere la distruzione del vero e del bello. È riuscito a far passare l'apprezzamento dei sentimenti più naturali in parte come stupido, in parte come risibile, in parte persino come infame. Tutti i grandi sentimenti e le grandi virtù caratteriali sono state da lui schernite, derise o infangate. È riuscito a far perdere a molti il coraggio di riconoscersi apertamente nella propria razza, o addirittura di prenderne le difese.

Adolf Hitler, discorso alla sessione culturale al *Reichsparteitag*, 5 settembre 1938

C'è forse al mondo cosa più bella / di questa che ho avuto dagli avi? / Io monto a cavallo nell'alba nebbiosa / la mia mano scansa i beni di strada / splende un aratro in terra turingia / e solca la mia terra!

Börries von Münchausen (nato nel 1874, suicida il 16 marzo 1945, di fronte all'imminente perdita
del suo bene più prezioso), *Eigen Land* (La mia terra), in L.L. Rimbotti

Un mito antico, destato da uomini moderni, si rianimava impadronendosi della coscienza, della fantasia, del sangue di milioni di uomini, risvegliati nella loro volontà e nel loro istinto d'impadronirsi della vita. Tutto questo era un corpo estraneo rispetto alla società occidentale del Novecento, portava i segni inconfondibili di una rivolta pensata e attuata contro la modernità e in nome di valori ritenuti eterni, non immolabili sull'altare del progresso, per sfamare l'insaziabile moloch consumista costruito dal capitalismo calvinista [...] Tornare non al sistema di vita della società preindustriale e precristiana, ma al suo sistema di valori (comunità, ordine, gerarchia, senso della consanguineità della stirpe, amore per la terra, culto per la natura...) e disporre questi valori in qualità di fondamenta sulle quali erigere una civiltà padrona della tecnica: questo l'intendimento finale, la meta ultima del nazionalsocialismo. Il che significò nulla di meno che invertire la rotta della storia, spezzare il giogo di una rappresentazione temporale rettilinea, e disporsi invece a pensare la storia come costante emer-

gere, inabissarsi e riaffermarsi di forze e valori in perenne *pòlemos* tra di loro [...] Il Terzo Reich appare come un edificio che si leva dal caos della prima metà del secolo XX in virtù delle ascendenze storiche e culturali da un lato e popolari dall'altro. La "strana coppia" che in esso viene fatto marciare allo stesso ritmo – la tradizione e la modernità – è la sintesi evidente di un procedimento più interno, costruito sulla concessione di attributi sacri a nozioni eterne: il sangue e la terra innanzi a tutte [...] La creazione di una nuova religiosità eroica fondata sull'etica comunitaria fu la conciliazione dell'eredità legata alla Prussia e agli Ordini cavallereschi con quella proveniente dagli strati più interni della cultura popolare: in questo senso veramente il nazionalsocialismo può essere visto come il riassunto moderno di tutte le esperienze del germanesimo storico. Il significato messianico dell'andare incontro al destino, sacrificando a questo compito la propria volontà, che Hitler pose all'inizio del suo cammino di rivoluzionario, ci rivela che con il nazionalsocialismo non si è soltanto sul terreno della politica, e nemmeno solo su quello dell'ideologia.

Luca Leonello Rimbotti, *Il mito al potere - Le origini pagane del nazionalsocialismo*, 1992

Teoria antropologica

La documentazione sulla quale il presente saggio ha trovato il suo fondamento – e le conclusioni che da essa sono legittimamente scaturite – proviene, abbiamo detto, per la quasi totalità da fonti ebraiche. La definizione di «ebrei» e di «ebreo» ha però trovato formulazione non solo all'interno del Popolo Eletto, bensì anche nell'elaborazione scientifica, antropologica, religiosa e politica degli studiosi, degli ideologi e degli statisti nazionalsocialisti. In questa penultima Appendice non ci proponiamo di trattare delle radici culturali del nazionalsocialismo né di illustrare i provvedimenti adottati per dare pratica soluzione alla questione ebraica in Germania e allontanare dal suolo europeo milioni di individui considerati inassimilabili in quanto irriducibilmente nemici, ma di esporre le definizioni da esso date, attraverso gli studi di antropologia e le disposizioni legislative, circa i gruppi appartenenti all'ebraismo.

Preliminare ad ogni discorso è la definizione del concetto di «razza». Mentre i concetti di «specie» e «sottospecie» vedono, soprattutto il primo, obiettivi criteri per la loro definizione, quello di razza è invece sempre rimasto privo di parametri inequivoci e scientificamente codificati (cosa che, per inciso, non comporta certo l'inesistenza delle razze, ma unicamente l'impotenza della scienza a stabilirne una precisa demarcazione). Come più ampiamente diremo nell'ultima Appendice, una specie non è solo un raggruppamento di individui morfologicamente simili, ma una comunità riproduttiva i cui membri si riconoscono e ricercano come potenziali compagni sessuali, con nascita di prole fertile dalla loro unione. La specie risulta perciò essere un'*unità ecologica* che interferisce come tale con le altre unità insieme alle quali vive, e un'*unità genetica* consistente in un patrimonio genico intercomunicante, del quale l'individuo è un temporaneo e limitato recipiente.

Divisione tassonomica successiva alla specie è la sottospecie, popolazione regionale di una specie politipica che si distingue dalle popolazioni sorelle per il fatto di occupare un territorio geografico distinto e pressoché isolato, e che pur essendo legata alle altre dal criterio della riproduttività fertile è tuttavia dotata di differenze morfologiche e fisiologiche considerevoli. In persistenza di un isolamento territoriale completo la sottospecie assume i caratteri di una specie in potenza, può cioè col tempo dare origine a nuove specie, alla fine anche molto diverse da quella originaria. Nell'ambito di tali popolazioni inoltre, a causa di meccanismi di varia natura, possono instaurarsi singoli complessi di geni per cui *determinati sottogruppi vengono a differenziarsi da altri della medesima sottospecie*. A tali sottogruppi, e solo ad essi, è scientificamente corretto attribuire il termine di razza, o meglio «razza primaria», vocabolo che in passato è impropriamente servito e tuttora impropriamente serve per designare le *sottospecie* umane (razza «bianca», «nera» o «gialla»: i «ceppi primari» di Kroeber) o al contrario *etnie* (gruppi determinati da un complesso di caratteri includente sì un aspetto fisico comune, ma anche lingua, religione, costumi e mentalità comuni), *aggregati nazionali* e perfino *gruppi linguistici* e *comunità religiose*.

Definizione storico-biologica, la razza si basa, per quanto concerne la specie umana, su caratteri morfologici, anatomici, genetici, psicologici e spirituali presenti, ad espressività più o meno elevata, negli individui del gruppo (sostenendo l'inscindibilità di corpo e spirito, ben aveva fustigato nel 1940 Paul Bruchhagen: «Da rigettare è la tesi che la razza sia solo e soltanto un aspetto corporeo, ma da rigettare è anche la tesi di Spengler ed altri che vi siano solo razze spirituali»). La mancanza di criteri scientificamente codificati rende ragione delle molteplici classificazioni delle razze da sempre operate dagli studiosi («Ogni scienza definisce il concetto di quanto tratta. Il concetto di razza non è ancora stato chiarito scientificamente. La definizione è un compito che spetta alla sistematica generale della psicologia razziale in quanto scienza», rileva ancora Bruchhagen).

Il frammischiamento di due o più razze (generalmente affini) può dare origine, in condizioni di isolamento riproduttivo e su congrua scala temporale, ad una *razza secondaria o «storica»*, dotata di un più sfuggente statuto scientifico/biologico che non le razze progenitrici, ma portatrice di una non minore, concreta *legittimità storica ed esistenziale*. Un'articolata definizione di «razza secondaria» è stata esplicitata nel 1939 dall'insigne medico e antropologo francese Georges Montandon, docente alla Sorbona e spirito scientifico tra i più liberi (ferito da partigiani ebrei in casa sua il 3 agosto 1944, mentre la moglie Marie Zoyaghine, che aveva aperto la porta, era morta all'istante, lo studioso viene dapprima ricoverato all'ospedale Lariboisière, poi trasferito in Germania, ove sispegne a Fulda il giorno 30): «La parola razza si applica, o dovrebbe applicarsi, e continua, almeno per la maggioranza degli etnologi e degli antropologi, ad applicarsi ad un gruppo umano definito unicamente dai suoi caratteri fisici o somatici. Ma oggi, nei paesi fascisti – per semplificare, chiameremo paesi fascisti quelli che, conformemente all'abitudine secolare degli ebrei, fanno a loro volta ciò che gli ebrei chiamano razzismo, ma che bisognerebbe chiamare etnismo e che, infine, per farsi comprendere più facilmente, bisognerebbe chiamare tutt'in una volta etnismo e razzismo – nei paesi fascisti, dicevo, si chiama razza ciò che noi chiamiamo etnia e, quando si vogliono precisare i due sensi della parola razza, si dice, in quei paesi, "razza etnica" per dire etnia, e "razza antropologica" per razza in senso proprio. La ragione di questa terminologia, nei paesi fascisti, è che la parola razza è conosciuta da tutti, mentre la parola etnia è ignorata dalla massa».

In parallelo, in *L'école des cadavres* Céline aveva fustigato gli ottusi, gli ignavi o i troppo furbi: «Beninteso, salvo rare e molto coraggiose eccezioni, i dotti della Scienza ufficiale, quasi tutti ebrei o massoni, negano puramente e semplicemente l'esistenza della razza ebraica. Per tagliare ancora più corto a ogni pericolosa controversia, trovano ancora più espedienti per negare puramente e semplicemente l'esistenza delle razze e della razza bianca ariana, certamente, in particolare [...] Comunque, malgrado tutto, nondimeno, si trova sempre qualche dissenziente, qualche negatore di luoghi comuni nei quadri più scelti della Scienza più ufficiale, come Georges Montandon, professore di Etnologia alla Scuola di Antropologia di Parigi. Ecco ciò che dichiara questo irreprensibile studioso nel suo recente opuscolo "Messa a punto del problema delle razze": [...] "Giungeremo così alla seguente conclusione quanto al problema antropologico giudaico. Quelli che dicono 'Non esiste una razza ebraica', oppure 'Gli ebrei rappresentano un'etnia, non una razza!', *giocano con le parole*. Certo, prima di tutto esiste un'etnia ebraica; è l'etnia ebraica che gioca un ruolo nella storia. Si può pure dire, da un punto di vista antropologico, 'Non esiste una razza ebraica' nel senso che la somma dei caratteri giudaici non è sufficiente per mettere questo tipo sullo stesso piano d'altri ai quali è conferita dignità razziale. Ma, se non c'è una razza ebraica in questo senso, *c'è un tipo razziale ebraico* che permette, in numerosissimi casi, di riconoscere gli ebrei dal loro fisico"».

Con altrettanta chiarezza si era espresso, dopo avere premesso la definizione di razza formulata dall'antropologo Hans F.K. Günther («*the racial zealot*, il fanatico della razza» di Robert Proctor, noto anche come «*Rassen-Günther*»), il dottor Curt Rosten nel popolare *Das ABC des Nationalsozialismus*, capitolo "La questione razziale dal punto di vista nazionalsocialista!": «Esistono dunque, generalmente, popoli di razza pura? A tale domanda possiamo rispondere con un netto "no", poiché pressoché tutti i popoli costituiscono miscugli razziali. Ciò che fa apparire diverso ogni popolo è il diverso rapporto tra le razze che lo formano. In un popolo è maggiormente rappresentata una razza, in un altro un'altra. Anche gli ebrei non sono un popolo razzialmente puro [*sind kein rassereines Volk*]. Ma, per quanto anche i popoli europei siano costituiti da miscugli razziali, ciò che sempre fa apparire gli ebrei una razza estranea [*Fremdrasse*] discende dal fatto che nel miscuglio razziale del popolo ebraico predominano caratteristiche fisiche e psichiche [*leibliche und seelische Eigenschaften*] di razze extraeuropee consolidate. A prescindere dagli ebrei, anche ogni altro individuo appartenente a razze extraeuropee ci appare sempre come qualcosa di estraneo. Donde nasca la più o meno grande avversione nei confronti della razza ebraica, l'ho illustrato in un altro capitolo di questo stesso libro. Ma perché noi, che pure non siamo un popolo razzialmente puro, siamo contrari a mischiarci con gli ebrei? In un certo qual modo le razze europee sono fra loro collegate da rapporti di consanguineità, mentre gli ebrei sono una razza biologicamente estranea [*eine blutsfremde Rasse*] e gli incroci tra razze biologicamente estranee non contribuiscono in nulla all'ascesa di un popolo [*absolut nicht zur Höherentwicklung eines Volkes beitragen*]».

Consapevoli sia delle difficoltà di una definizione scientificamente fondata, sia del fatto che non esistono più da secoli *razze primarie o «pure»*, i più autorevoli esponenti nazionalsocialisti hanno infatti sempre avuto chiari i termini del problema, sia sotto l'aspetto teorico-ideologico, sia sotto quello pratico-politico. Talché se polemica è nata, e tuttora perdura, sul senso e sulla posizione razziale del nazionalsocialismo, ciò è dovuto in primo luogo al deliberato obliare *la sostanza e la profondità* dei numerosissimi studi di antropologia, medicina sociale, igiene e demografia compiuti non solo dagli esponenti di quel movimento ma anche dagli studiosi che li hanno preceduti, in tutta Europa, negli ultimi decenni dell'Ottocento.

Tra i primi ad accostarsi in senso scientifico – ovviamente con la terminologia dell'epoca – alla «questione razziale» sono i francesi Arthur De Gobineau e Georges Vacher de Lapouge; i tedeschi Julius Langbehn, Rudolf Virchow, Guido von List, Jörg Lanz von Liebenfels, Paul Anton de Lagarde e Richard Wagner; l'inglese Houston Stewart Chamberlain, genero di Wagner; l'ebreo austriaco Otto Weininger.

Per la sola *Erb- und Rassenpflege*, «igiene ereditaria e razziale», si possono poi fare i nomi dei tedeschi, molti attivi prima dell'ascesa al potere del nazionalsocialismo: Erwin Baur, Karl Heinrich Baur, Agnes Blum, Max Hildebert Boehm, Friedrich Burgdorfer, F. Dubitscher, Werner Feldscher, Eugen Fischer, Albert Friehe, Gerhard Friese, Jakob Graf, Bernard Groethuysen, Maxim von Gruber, Arthur Gütt, Wilhelm Hildebrandt, Geza von Hoffmann, E. Jörns, Igo Kaup, Friedrich Keiter, Hansjoachim Lemme, Fritz Lenz, D. Linden, Hermann Lundborg, Emil Hugo Möbius, Hermann Muckermann, Alexander Paul, Alfred Ploetz, Kurt Pohlisch, Ernst Rodenwaldt, Curt Rothenberger, E. Rüdin, H. Schade, Wilhelm Schallmayer, J. Schottky, Julius Schwab, Hermann Werner Siemens, Martin Staemmler, B. Steinwallner, Lothar Stengel von Rutkowski, F. Stumpfl, Otmar von Verschuer, Hans Weinert, S. Wellisch, Friedrich von Wettstein, Ludwig Woltmann e Matthes Ziegler.

La filosofia, l'ideologia, la storia e l'antropologia etnica, la psicologia, la medicina sociale e la demografia, che tante relazioni hanno con l'igiene razziale, sono coltivate, oltre che da taluni degli studiosi sopra nominati, da scienziati, storici e sociologhi quali Karl Astel, Ejnar Baaben, Adolf Bartels, Carl Böhm, Kurt Brenger, Paul Bruchhagen, H. Bryn, Hans Burkhardt, Ludwig Ferdinand Clauss, Richard Walter Darré, Paul Dermann, J. Ditel, Ernst Dobers, Richard Eichenauer, Egon von Eickstedt, Rolf Ludwig Fahrenkrog, Wilhelm Franke, Georg Frommolt, Hans Geisow, H. Geissel, Walter Groß, Hans F.K. Günther, Siegfried Günther, Jakob Wilhelm Hauer, Otto Hauser, Adolf Helbok, W. Hellpach, Otto Helmut, Herbert Hentschel, Michael Hesch, Kurt Higelke, Hans Hinkel, F. Hoffmann, Herbert Hoffmann, Egon Hundeiker, Werner Huttig, Paul Irrgang, Erich Rudolf Jaensch, W. Jaensch, Rostislav Jendyk, Steffen Kamp, Fritz Kern, Kisskalt, Gustav Kossinna, Ernst Krieck, Werner Kulz, Eidur G. Kvaran, Emil Lehmann, Robert Lehmann, Herbert Linden, Bruno Luxenberg, K. Magnussen, Jon Alfred Mjöen, Theodor Mollison, Helmut Nicolai, Eugen Ortner, Siegfried Passarge, Gustav Paul, Johannes Paulsen, Bruno Petermann, Bernhard Pier, Josef Pfitzner, Otto zu Rantzau, Otto Reche, Rolf C. Reiner, Fritz Reinhardt, J. Riess, Ernst Rittershaus, Ferdinand Rossner, Falk Ruttke, Peter Sachse, Heinz Saeßner, Karl Saller, Walter Scheidt, Ludwig Schemann, Arno Schickedanz, Werner Schmidt, Ludwig Schmidt-Kehl, Bruno K. Schultz, Wolfgang Schultz, Walter Schultze, Paul Schultze Naumburg, Gregor Schwartz-Bostunitsch, I. Schwidetzky, G. Spannanus, Karl Spiess, Wilhelm Stapel, W. Stolpe, Hans Thieler, Alexander Thomsen, Hermann Ullmann, Walter Wallowitz, Arthur Wetz, Heinrich Wolf, K.F. Wolff ed Hermann Wurmbach.

I centoquaranta autori citati non sono del resto che i più autorevoli, attivi e noti, avanguardie e testimoni di centinaia di autori minori o meno puntuali che trattano dell'argomento razziale in libri e riviste dei più disparati settori della vita culturale. Pressoché ignote alle masse dei nostri giorni sono *la varietà e l'entità* della produzione libraria e della pubblicistica edite nei dodici anni del Terzo Reich, talché buon gioco hanno avuto i nemici del nazionalsocialismo nel tacciarlo di «incultura», «oscurantismo» e mero attivismo. A sfatare tale tesi basti anche solo considerare i quattro volumi della *Liste der auszusondernden Literatur*, «Elenco dei Libri da Selezionare», compilata dall'*Abteilung Volksbildung der Sowjetischen Militär-Administration in Deutschland*, «Divisione per l'Educazione Popolare dell'Amministrazione Militare Sovietica in Germania».

Editi a Berlino nel 1946, 1947, 1948 e 1953, i volumi riportano, in ordine alfabetico per autore, rispettivamente: 13.223 titoli di libri e 1502 di periodici; 4739 di libri e 98 di periodici; circa 9400 di libri e 500 di periodici; circa 6000 di libri e 450 di periodici. Oltre a tutti i libri di scuola editi dal 1933 al 1945, il totale degli scritti «da selezionare», vale a dire da mettere all'*Indice*, da sottrarre cioè al pubblico (le prime tre liste valgono anche nelle Zone occidentali), ammonta quindi a *oltre 33.000 volumi e 2500 periodici*. Degli esponenti politici del nazionalsocialismo vengono inoltre proibite *tutte le opere*, così come tutte le opere – per quanto attiene a questa Appendice – di autori quali Darré, Günther, Gütt, Hauer, Hinkel, Krieck, Nicolai, Reinhardt e Ruttke. La prima lista e i tre aggiornamenti sono il risultato dell'esame di due milioni di titoli, un milione edito dal 1914 al 1933, l'altro dal 1933 al 1945.

Dando piena attuazione ai «consigli» («Sarà superstizione, ma ai miei occhi i libri che hanno comunque avuto la possibilità di uscire in Germania fra il 1933 e il 1945 sono del tutto privi di valore, e non si dovrebbe neppure prenderli in mano. Sono impregnati tutti di un certo odor di sangue e di vergogna: meglio varrebbe mandarli tutti al macero») formulati da Thomas Mann nella «lettera aperta» inviata nell'estate 1945 allo scrittore Walter von Molo, già presidente della *Deutsche Akademie*, che lo aveva invitato a rientrare in Germania, e pubblicata per la prima volta da *Aufbau*, periodico ebraico newyorkese in lingua tedesca, la «selezione» concerne però per la quasi totalità il milione di scritti pubblicati nei dodici anni del nazionalsocialismo, in quanto di gran lunga più pericolosi per l'opera di «rieducazione» del popolo tedesco. Anche gli Occidentali, del resto, e con la stessa ferocia, svolsero nelle loro Zone di occupazione un'intensa campagna rieducativa non solo con decreti, tribunali ed esecuzioni, ma col controllo totale dell'educazione scolastica, delle case editrici, della stampa e della radio.

«L'Elenco dei Libri da Selezionare» – recitano i curatori nel I volume – «deve costituire un ausilio per i competenti uffici ed addetti al fine dell'applicazione delle ordinanze del Governo Militare, onde sottrarre al pubblico uso tutte quelle opere che hanno un contenuto fascista o militarista, che contengono progetti di espansionismo politico, che illustrano la dottrina razziale nazionalsocialista o che sono rivolte contro gli Alleati. Per un esame secondo questi parametri furono in primo luogo considerate le opere tedesche pubblicate negli anni del regime hitleriano, dunque negli anni dal 1933 al 1945. Per certi versi furono prese in considerazione anche le opere pubblicate negli anni precedenti [...] Molti libri che, senza essere nazionalsocialisti o militaristi nella loro totalità, mostrano tuttavia assunti isolati degni di riprovazione, saranno ripresi per una successiva verifica. Accanto a questi libri, assenti dal presente Elenco, mancano poi opere che non sono state finora sottoposte all'esame della Commissione, poiché le giacenze delle librerie tedesche, sulle quali è stato composto l'Elenco, hanno potuto essere rilevate dai depositi soltanto a lavori in atto».

In tutti i casi l'Elenco non esime i responsabili delle biblioteche e delle librerie dall'adoperarsi attivamente nel vietare il prestito e la vendita di pubblicazioni non esaminate e perciò non comprese nell'Elenco. Il medesimo intendimento deve portare al divieto, al sequestro ed alla segnalazione di tutti quei giornali e riviste che «mostrano espressamente uno spirito fascista o contengono in gran copia saggi ed articoli influenzati in senso fascista». Dei libri, quando non altrimenti previsto, sono da considerare sotto divieto tutte le edizioni e le ristampe; dei periodici, tutte le annate. Quanto la sottrazione, allo studioso, all'indipendente e al semplice al curioso, delle testimonianze e delle fonti primarie del nazionalsocialismo (un semplice conto dei libri demoproibiti ci rivela la *pubblicazione media quotidiana* di *almeno* otto opere «maledette» – e di complessive duecentotrenta quotidiane – per tutti i giorni dell'anno e per ognuno di quei dodici anni) ha giovato ad una corretta, non faziosa comprensione di quel fenomeno epocale costituito dai fascismi europei?

Motivi d'incomprensione della concezione razziale del nazionalsocialismo sono in secondo luogo, dopo la sottrazione delle fonti primarie al comune lettore e all'uomo della strada, l'uso volutamente scorretto dei termini usati dal nazionalsocialismo e la mistificazione delle sue tesi da parte degli avversari, in particolare dopo la demonizzazione olocaustica. Con la devastante vittoria dei nemici *radicali* della Germania e di ciò che essa ha rappresentato nel campo dello spirito come nel divenire storico, abbiamo infatti assistito per mezzo secolo non solo ad una greve imposizione alle masse – attraverso l'aggressione multi-mediale – della *loro* versione degli eventi come dato «intangibile e definitivo», ma anche, e soprattutto, del *loro* linguaggio e della *loro* semantica, vera neolingua orwelliana. Il risultato di tale occhiuta attenzione è stato un rozzo, maligno, caricaturale stravolgimento delle tesi e dei significati conferiti ad uomini e cose dal nazionalsocialismo. L'obiettiva difficoltà dell'approccio alla questione razziale è infatti ben presente alla mente dei più responsabili esponenti politici e dei più obiettivi studiosi tedeschi.

«Col concetto di "razza"» – scrive l'antropologo Richard Eichenauer, già curatore dell'opera di Darré *Neuadel aus Blut und Boden*, «La nuova nobiltà di sangue e suolo», rifacendosi al maestro e più noto antropologo Hans F.K. Günther – «inizia la confusione in persona. Nelle conversazioni come sulla stampa si possono ancor oggi incontrare espressioni come "razza tedesca, italiana, slava, ebraica" e similari. Propriamente il concetto di razza nulla ha da spartire con alcuno di tali attributi. In altri termini: si confondono ancor oggi spesso: razza e *Volkstum* [il termine, coniato nel 1809 da Friedrich Ludwig Jahn a sostituzione del meno tedesco *Nationalität* e per il quale manca l'equivalente italiano, corrisponde alla *risultante di un insieme di concetti* quali: nazionalità, etnicità, stirpe, popolo inteso come spiritualità e costumanze, carattere nazionale, comunità socioantropologica; va quindi inteso come *identità etnonazionale*, «l'insieme di tutto ciò che costituisce lo specifico modo di essere di un popolo» o anche, come scrive Giorgio Penzo (I) seguendo il giurista nazionalsocialista Wilhelm Sauer, il «complesso di valori spirituali di un determinato popolo»; pur essendo insomma certamente qual-

cosa di più di «etnicità» e di «nazione», nel prosieguo lo tradurremo col più generico termine «nazione», intesa però come sommatoria soprattutto spirituale e di costumi], razza e lingua, razza e cittadinanza, perfino razza e religione».

Quest'ultima equivalenza, continua Eichenauer, è poi quanto di più paradossale e scorretto possa esservi, e deve quindi assolutamente scomparire: «Nessuno può sostenere seriamente che un negro battezzato non sia più negro in conseguenza del suo battesimo; o che un uomo che si faccia o ritorni, per qualsivoglia motivo, musulmano, da cristiano che era, cambi con ciò la sua appartenenza razziale. La medesima cosa si può dire per il caso, per noi tedeschi così rilevante, in cui un ebreo abbandona la religione [più precisamente: *Glaubensgemeinschaft*, «comunità di fede»] dei suoi padri. I rapporti fra razza, popolo e Stato si confondono inoltre in parecchi cervelli soprattutto perché oggi, specialmente in Europa, anche l'appartenenza allo Stato ed alla nazione non sempre coincidono. Noi parliamo ad esempio erroneamente di razza "tedesca", generando una doppia confusione, poiché non si sa se con il termine "tedesco" si debbano intendere tutti gli appartenenti al Reich tedesco o tutti i membri del *Volkstum*. Se si intende la prima cosa, l'espressione "razza tedesca" è chiaramente errata. E ciò perché la storia ha amaramente insegnato proprio a noi tedeschi come facilmente i confini statali possano separare uomini del medesimo sangue. La *cittadinanza* [*Staatsangehörigkeit*, «il far parte dello Stato», concetto solitamente tradotto con «l'appartenenza allo Stato» e che con la prima legge di Norimberga avrebbe mutato semantica, impropriamente tradotto con «sudditanza»] *non esprime quindi assolutamente l'appartenenza razziale* [*Rassenzugehörigkeit*] *di un uomo*».

«Anche se si possono addurre esempi nei quali nazione e cittadinanza più o meno coincidono, come in Francia [ricordiamo che Eichenauer scrive nel 1935, dato che oggi, dopo tre quarti di secolo, la Francia è, quanto alla "cittadinanza", il paese più meticciato, antesignano dello *ius soli* e repulsivo dello *ius sanguinis*], è errato collegare la parola razza con un nome di popolo. Facendo ciò si favorisce la confusione tra razza e nazione. Per la nostra convinzione di tedeschi "l'inglese" appare fatto in un certo modo; diversamente "il francese", "il russo" e "l'italiano". Certo i caratteri proprî di questi popoli si possono fare risalire a differenti rapporti razziali originari all'interno dei singoli complessi nazionali [...] ma ognuno che conosca anche solo superficialmente questi popoli sa che oggi quella rappresentazione globale della loro esteriorità non sempre risponde al vero. Non tutti gli inglesi sono slanciati, magri e biondi; non tutti gli italiani sono di pelle scura, bassi e cortesi. Nei territori tedeschi occupati dopo la Grande Guerra si poterono frequentemente vedere ufficiali francesi che, infilati in uniformi tedesche, non si sarebbe detto opportuno vestire altrimenti. Queste riflessioni dimostrano quindi che espressioni come razza "germanica" o "slava" sono egualmente errate, perché "germanico", "slavo", "romano" identificano gruppi di lingue o aggregati di nazionalità, riportandoci quindi sempre al concetto di popolo, non a quello di razza».

«Lo stesso accade infine per concetti come "indoeuropeo" o "semitico". Entrambe le espressioni indicano una parte precisa della nazione, cioè l'appartenenza linguistica. Anche qui, nell'affinità linguistica, persistono accennati certi legami di razza col passato, ma ai popoli parlanti lingue indoeuropee o semitiche appartengono uomini di razze molto diverse. All'opposto, abbiamo esempi a sufficienza di come individui e gruppi umani che cambiano la loro lingua mantengono tuttavia intatta la loro razza. Gli ebrei parlano ovunque le lingue dei popoli che li ospitano; i negri degli Stati Uniti parlano inglese; i normanni studiano in Normandia il francese e in Inghilterra l'anglosassone; la lingua di Roma scacciò tutte le lingue dei popoli detti romanzi, senza che una successiva trasformazione razziale fosse tuttavia collegata con questo mutamento di lingua. Noi quindi concludiamo: *Le affinità e le differenze linguistiche non si dimostrano di per se stesse razziali*».

«E tuttavia l'esperienza insegna che le nazioni, ad esempio quelle europee, sono chiaramente diverse l'una dall'altra. Non ha proprio nulla a che vedere la razza con queste diversità? Rispondere affermativamente sarebbe certo errato. In tutti i popoli europei si trovano pressoché le stesse razze, *ma in rapporti quantitativi diversissimi tra loro*. È questo rapporto quantitativo a determinare in grande misura l'essenza generale dei popoli. Per lo più non dipende da questo rapporto quantitativo se una razza è più o meno rappresentata in un popolo, *ma dalla forza* con cui è in esso rappresentata e dal fatto che essa, in conseguenza delle sue forze, è o meno nella condizione di influenzare in modo rilevante o decisivo il volto fisico e spirituale di quel popolo. Lo studio delle razze è una scienza *dei gruppi*; i suoi dati parlano quindi talora male quando si cerchi di applicarli al caso individuale. Essi parlano però per la media del gruppo. Riassumendo allora con Günther: "La cittadinanza è un concetto giuridico, la nazione un concetto storico e di costumi; la razza è un concetto delle scienze naturali applicate all'uomo: un concetto dell'antropologia descrittiva [...] La nazione unisce per lo più uomini della stessa lingua e della stessa civiltà, lo Stato uomini di un medesimo delimitato territorio; la razza uomini con gli stessi caratteri ereditari fisici e spirituali [più esattamente: *seelischen*, "psichici", "dell'anima", n.d.A.]". In queste proposizioni di Günther abbiamo anche una definizione utilizzabile del concetto di "razza". Diciamo quindi: "Le razze sono gruppi umani con gli stessi caratteri ereditari". Poiché però oggi si tralascia l'aspetto spirituale dell'uomo, si direbbe forse meglio: "Le razze sono gruppi umani con gli stessi caratteri ereditari fisici e spirituali"».

Eichenauer identifica poi, e connota seguendo Günther, le razze primarie europee in sei gruppi: nordico (*nordisch*), fàlico (*fälisch*, o dàlico, o cro-magnoide), occidentale (*westisch*, o *mittelländisch*, mediterraneo, o *mediterranisch*), alpino (*ostisch*, orientale, o *dunkel-ostisch*, orientale scuro), dinarico (*dinarisch*), baltico-orientale (*ostbaltisch* o *hell-ostisch*, orientale chiaro). Per quanto concerne le caratteristiche fisiche e spirituali delle sei razze, di cui non è qui luogo parlare, rinviamo il lettore a Günther e Clauss (già allievo, questi, del fenomenologo Edmud Husserl e di Carl Gustav Jung) e agli italiani Julius Evola e Adriano Romualdi.

Dopo aver tratteggiato il divenire storico-razziale delle principali nazioni europee, lo studioso nazionalsocialista viene a parlare dell'ebraismo, aprendo il discorso con una notazione personale: «In un colloquio con un conoscente insolitamente sincero, egli mi disse: "So bene che ci sono tedeschi, ebrei, negri, ma per il resto non conosco molto della questione razziale". Questa frase è significativa: l'attenzione del mio conoscente si era portata, come accade per la maggior parte della gente, da un lato su di una razza lontana (i "negri"), dall'altro sull'"antisemitismo" nella sua forma corrente. In effetti, fino a non molto tempo fa nei circoli non scientifici la "questione razziale" era considerata quasi sinonimo di "questione ebraica". Solo il formidabile sviluppo della ricerca sulle razze ha portato a conoscenza, in circoli più

ampi, del fatto che, in fondo, l'occuparsi dell'ebraismo per lo studio delle razze non è un caso eccezionale, e cioè non è altro che lo studio razziale di una certa nazione. La particolare importanza della questione ebraica per la storia tedesca dei nostri giorni si chiarisce soltanto in riferimento alle particolarità epocali e spaziali della nostra situazione. Noi usiamo per l'appunto l'espressione "studio di una nazione". In essa si esprime un fatto che, sebbene sia oggi ripetuto quasi quotidianamente, è tuttavia un possesso effettivo e profondo di pochi: *l'ebraismo non è una razza, ma una nazione*».

«Il popolo ebraico» – ribadisce agli allievi a Vienna il professor Jakob Graf, concordando non solo con la più equilibrata scienza tedesca della razza, ma proprio col Capo del nazionalsocialismo – «è un miscuglio di razze [*Rassengemisch*; già Sombart aveva parlato degli ebrei quale *ethnisches Gemisch*, miscuglio etnico; dell'ebreo J.M. Judt ricordiamo la definizione di *Konglomerat*; di Schwartz-Bostunitsch di *Rassenmischmasch*] nel quale la parte principale è composta dalle razze anatolica [*vorderasiatisch*, o dell'Asia Anteriore, successivamente chiamata anche levantina, armenoide, o taurica, prima portatrice del famoso «naso ebraico»] ed orientale [*orientalisch*]».

Anche l'italiano Leone Franzì, illustrando ai connazionali nel 1939 la «fase attuale del razzismo tedesco», si esprime in modo similare: «Concetto fondamentale [delle tesi razziste tedesche] è il considerare l'ebreo *non una razza, ma unicamente una comunità etnico-nazionale* la quale, per ragioni sconosciute, si è mantenuta integra attraverso i secoli e che deriva dalla fusione di molteplici razze originarie, anche se sulla definizione di queste razze non vi è completo accordo (bianca e negra secondo alcuni, orientale e levantina secondo altri)».

«Se si definisce razza un gruppo umano con lo stesso patrimonio ereditario» – continua Eichenauer – «ne consegue che gli appartenenti ad una stessa razza debbono essere così simili nel fisico che, perlomeno ad un occhio esperto, li si può riconoscere come simili. È però un fatto che nell'ebraismo gli individui si mostrano così diversi che persino i loro connazionali non li riconoscono – così come avverrebbe per l'aspetto di individui tedeschi o francesi. Devono perciò esserci nell'ebraismo individui di razze diverse. Ricordiamo inoltre con poche parole che naturalmente l'ebraismo non rappresenta però una mera comunità religiosa. In verità nell'ebraismo fin dall'inizio comunità religiosa e nazione sono strettamente connessi; oggi ci sono però notoriamente molti ebrei che non fanno più parte della confessione mosaica. Chi volesse dire di costoro che non sono più ebrei dovrebbe misconoscere non solo i dati biologici, ma avrebbe contro di sé, quali testimoni, gli ebrei stessi, poiché essi considerano notoriamente dei loro anche i connazionali non mosaici. L'ebraismo è invero più difficilmente riconoscibile come nazione in quanto gli mancano due cose che abbiamo in precedenza considerato quali segni di riconoscimento degli aggregati nazionali: non ha un territorio sul quale raggrupparsi come padrone (cioè: non ha uno Stato) e non ha una propria lingua. Quando si ammettesse la riuscita di una fondazione statale ebraica – in Palestina od altrove – quando si presupponesse più remotamente la realizzazione delle aspirazioni all'introduzione del neo-ebraico come lingua di uso corrente, la nazione ebraica non si discosterebbe più dalle altre anche sotto questi due aspetti. Come si dia il caso che nonostante la mancanza di lingua essi restano così strettamente uniti fra loro, lo vedremo più avanti. Se l'ebraismo è una nazione, deve allora essere, come ogni altra nazione odierna, un miscuglio di razze diverse. Considerare la sua strutturazione razziale è dunque il nostro prossimo compito».

Eichenauer passa quindi all'esame storico della formazione e del consolidamento del *Volkstum* ebraico: «Sulla conformazione razziale della prima popolazione stabilitasi in Palestina non c'è ancora concordanza di vedute; i più la considerano *westisch*. Nel quarto millennio a.C. troviamo in quel paese la razza anatolica [*vorderasiatisch*]. La sua patria primordiale sono state le terre caucasiche, dalle quali essa nel quarto e quinto millennio si era diffusa per tutta l'Asia Minore. Già nel terzo millennio dobbiamo poi con tutta verosimiglianza ammettere migrazioni di gruppi nordici in Palestina. Le loro più antiche tracce sono reperibili [...] nelle grandi costruzioni di pietra, nei dolmen e nelle tombe megalitiche. Noi vi abbiamo già considerato anche gli amorrei con i loro ceti superiori nordici, così come lo saranno i filistei che vi giungeranno più tardi. Accanto a questi entrano poi nella questione, quali portatori di impronte nordiche, i mitanni, che nel secondo millennio subentrano come strato dominante delle città palestinesi. Essi ci si presentano come individui di razza nordica attraverso le rappresentazioni date di loro dai dipinti e dai bassorilievi egizi ed attraverso i nomi indoeuropei di persone e di divinità, la cui conformazione molto si apparenta a quelli dell'India antica. Come terza componente del miscuglio razziale antico-palestinese si aggiunge la razza orientale [*orientalisch*, "semitica"]. Già la gran massa del popolo amorreo sembra essere stata di tale razza; si nomina da lui una delle migrazioni semitiche, la "migrazione amorrea o cananea". Essa ha il suo inizio intorno al 2500. Ad essa appartiene, come "più recente ondata" (Günther [*Rassenkunde des jüdischen Volkes* "Antropologia del popolo ebraico", cui si affiancano gli ebrei Judt con *Die Juden als Rasse - Eine Analyse aus dem Gebiete der Anthropologie* "Gli ebrei come razza - Analisi antropologica", Maurice Fishberg con *The Jews: A Study of Race and Environment* "Gli ebrei - Studio sulla razza e l'ambiente" e *Die Rassenmerkmale der Juden - Eine Einführung in ihre Anthropologie* "Le caratteristiche razziali degli ebrei - Introduzione alla loro antropologia" e Fritz Kahn con *Die Juden als Rasse und Kulturvolk* "Gli ebrei come razza e civiltà"]), la migrazione degli ebrei in Palestina, che la seguì tra il 1400 ed il 1200 a.C.: "Possiamo individuare due migrazioni principali degli ebrei, una dal nord, che penetra nel territorio del futuro regno di Israele, una dal sud, che occupa il territorio del futuro regno di Giuda. Il nome della stirpe che migra dal sud, quella degli habiru, è stato più tardi conferito al popolo intero: gli ebrei (in ebraico, *ibrim*)". Aggiungiamo infine elementi delle razze camita (etiopica) e negra, che si possono peraltro supporre già per la Palestina antica [non meravigli tale apporto di sangue, ammesso anche da Kahn], ed abbiamo elencato tutte le componenti del miscuglio razziale dal quale si costruì il popolo ebraico nei secoli prima di Cristo"».

«Il popolo ebraico» – scrive Walter Grundmann – «nasce dall'incontro tra le stirpi orientali e le stirpi anatoliche che si trovavano già sul posto con il loro strato superiore di origine nordica: "razza orientale come base, razza mediterranea come aggiunta, razza anatolica come seconda più forte base ed elementi nordici di quando in quando incrociati" [Eugen Fischer, *Rassenentstehung und älteste Rassengeschichte der Hebräer*]. Dalla differenza tra ebrei e arabi, i quali non posseggono la componente anatolica ma appartengono soprattutto alla razza orientale, possiamo riconoscere cosa ha prodotto il frammischiamento con gli elementi razziali anatolici. Gli incroci nordici, che innanzitutto

poterono essere rinforzati dall'incontro coi filistei, si lasciano riconoscere nelle età più antiche nei ceti dominanti, ma si perdono progressivamente col passare del tempo. All'origine nordica Günther adduce per la prima età ebraica il 10-15% del complesso ereditario totale delle stirpi ebraiche, quota che nei secoli intorno all'anno zero si aggira ancora intorno al 5-10%».

Con l'inizio dell'«era volgare» la composizione razziale delle genti ebraiche trova quella stabilizzazione che avrebbe sostanzialmente mantenuto per due millenni, per cui ben corretto è l'appunto di Kahn: «*Die Juden sind kein Rassentyp gewesen sondern geworden!*, Gli ebrei non sono stati un tipo razziale, lo sono diventati!». Se di «razza» ebraica possiamo quindi con legittimità parlare, dobbiamo sempre avere presente che essa, come tanti altri aggregati odierni, non è certo una razza «primaria» o «pura». *A differenza tuttavia di tutti gli altri aggregati nazionali* odierni, il *Volkstum* ebraico, compattato dall'incessante predicazione talmudica dell'«elezione divina», se ha perso bensì milioni di individui – entrati in altre nazioni a modificarne più o meno sottilmente la conformazione razziale – ha sempre mantenuto una *sostanziale chiusura* nei confronti di ogni altra realtà biologica. Le ottanta generazioni di incroci interni e la virtuale (e spesso effettiva) assenza di esoincroci per due millenni hanno dato vita ad un rimescolio di geni *all'interno di quell'aggregato*, con la formazione di una non meno legittima «razza secondaria» (la «*race juive*» di Elie Eberlin).

È questa «razza secondaria», o «storica», che gli ebrei cercano oggi di «fissare» e salvare dalla disgregazione. È con essa che, legittimamente considerata dal nazionalsocialismo con tutti i distinguo e le intelligenti eccezioni come razza *tout court*, deve confrontarsi oggi ogni spirito libero che voglia restare fedele alla memoria e al retaggio spirituale-biologico – al complesso inscindibile di corpo, anima e spirito, il *Körperlich-Seelisch-Geistiges* di Rolf Reiner – dei Padri.

Quanto al problema della «superiorità razziale», equilibrate sono le tesi di Eichenauer, espressione della *più vera, completa e radicale* concezione razziale nazionalsocialista, riecheggiata anche da Walter Groß, medico, capo dell'Ufficio per la Politica Razziale della NSDAP, deputato, autore e curatore di numerosi saggi sulla razza e l'ebraismo, dal 1942 capo del dipartimento Scienze Naturali dell'*Amt Rosenberg* (nato nel 1904, cadrà combattendo a Berlino, nella sua casa, il 25 aprile 1945): «Noi apprezziamo il fatto che i membri di un'altra razza siano diversi da noi […] Se quest'altra razza sia "migliore" o "peggiore", non ci è possibile giudicare. Perché questo esigerebbe che superassimo i nostri limiti razziali per la durata del giudizio e assumessimo un'attitudine superumana, perfino divina, dalla quale soltanto potrebbe essere formulato un verdetto "impersonale" sul pregio o il difetto di tante fra le molte forme viventi dell'inesauribile Natura» (in *Der deutsche Rassengedanke und die Welt*, 1939).

Già cinque anni prima, lo stesso Groß aveva espresso gli stessi concetti in un discorso pienamente inserito nella visione del mondo pagana, poi diffuso in opuscolo a larghissima diffusione, tenuto a Colonia il 13 ottobre ad un convegno femminile durante il congresso del Partito del Gau Köln-Aachen: «Nel nostro Reich, noi separiamo ciò che ci appartiene, perché è sangue del nostro sangue, da ciò che non ha legami con noi, in quanto straniero. E stiamo facendo quanto è giusto non soltanto in questo momento, ma per l'eternità. Credetemi, cari compatrioti, non è vero, come alcuni sostengono, che questa dottrina sia un segno di arroganza o di superiorità o di millanteria. Noi non ci reputiamo migliori di altre razze sulla terra. No, non ci crediamo migliori, neppure pensiamo che gli altri siano peggiori di noi. Noi insistiamo soltanto su un punto, una legge stabilita dallo stesso creatore: "Al mondo ogni uomo è diverso da un altro e ciascuna razza dall'altra". Gli altri possono essere migliori o peggiori, ma sono certo differenti da noi e poiché sono diversi vi è una sorta di muro fra noi e ciò è parte delle leggi della vita. Questo è il nucleo del pensiero razziale nazionalsocialista. Il nostro obiettivo non è quello di oltraggiare gli altri o dire "Quanto sono grande!". Anzi, noi teniamo all'umile riconoscimento che ogni parte sana della vita possiede il suo angolo nel mondo e i suoi compiti speciali. Ciò è giusto e vero tanto per gli esseri umani quanto per le piante e gli animali in tutta la loro varietà. Sappiamo che una specie non è più preziosa di un'altra. Ma sappiamo anche che ciascun genere di vita ha diritto all'esistenza fino a quando si mantiene puro e forte. Solo quando un albero produce i suoi frutti ha diritto alla vita. Altrimenti verrà abbattuto e distrutto. Noi non sappiamo perché le cose stanno così, e sarebbe sciocco chiederne la ragione. Ma stanno così. Il nostro compito è quello di accettare semplicemente le leggi che governano l'umana esistenza ed acconsentire al fatto che siamo nati tedeschi in Germania, e non cinesi o eschimesi. Ciò non per le nostre virtù, neppure per i nostri difetti e neanche per nostra volontà. È stata la volontà del destino che viene dall'alto. Non abbiamo altra scelta se non quella di accettare questa sorte e sviluppare le capacità che il destino ci ha accordato secondo la necessità e la legge. Gli altri possono svilupparsi seguendo la propria strada, nella propria terra. Noi dobbiamo dare ascolto all'interiorità del nostro stesso popolo, per attingere dal nostro sangue e dal nostro retaggio quella forza di cui abbiamo bisogno per costruire la nostra patria […] Muoviamoci sul cammino del sangue e della razza che non trascura la fede, la conoscenza e il senso delle potenze superiori. Seguiamo questa strada, che non è cammino di materia, superstizione ed eresia, bensì una via di profonda umiltà e di pietà nei confronti delle leggi divine».

Oltre agli esponenti e alle opere ufficiali e semi-ufficiali di cui abbiamo dato e daremo le conclusioni, ricordiamo infatti che identiche sono le analisi dei manuali ufficiali e operativi:

1. *Der rassische und völkische Grundgedanke des Nationalsozialismus*, "Fondamenti ideologici razziali ed etno-nazionali del nazionalsocialismo", del professor Wolfgang Schultz dell'Università di Monaco, e

2. *Vom Wesen der Volksgemeinschaft*, "Essenza della comunità di popolo", del segretario di Stato al ministero delle Finanze dottor Fritz Reinhardt, numeri 4 e 7 della raccolta *Die Verwaltungs-Akademie - Ein Handbuch für den Beamten im nationalsozialistischen Staat, Band I: Die weltanschaulischen, politischen und staatsrechtlichen Grundlagen des nationalsozialistischen Staates*, "Scuola superiore di amministrazione - Manuale per i funzionari dello Stato nazionalsocialista, vol.I: I fondamenti ideologici, politici e giuridici dello Stato nazionalsocialista";

3. *Das Rassengedanke und seine gesetzliche Gestaltung*, "La concezione razziale e la sua strutturazione giuridica", a cura del Capo della *Sicherheitspolizei* e del *Sicherheitsdienst*, "*Nur für den Gebrauch innerhalb der Sicherheitspolizei und des SD*, Solo per uso interno della SP e del SD", della serie *Schriften für politische und weltanschauliche Erziehung der SP und des SD*, "Scritti per l'educazione politica e ideologica della SP e del SD"; e

4. il numero 2, *Die Gesetze des Lebens - Grundlage unserer nationalsozialistischen Weltanschauung*, "Le leggi della vita -

Fondamenti della nostra visione del mondo nazionalsocialista", degli *SS Handblätter für die weltanschaulische Erziehung der Truppe*, "Opuscoli SS per l'educazione ideologica dei militari", editi dal *Reichsführer SS - SS Hauptamt*.

Tale concezione riposa infatti su un postulato, che è poi anche il risultato dello studio disincantato del divenire umano: l'impossibilità di una razionale classificazione gerarchica delle razze. O, meglio, *l'inesistenza di un sistema di valori comune, l'assenza di parametri condivisi, comunemente applicabili ed egualmente accetti dalle varie razze* (cosa che, con diverse articolazioni, è alla base delle concezioni spengleriane della storia).

Ed è per questo, aveva scritto nell'ufficiale periodico *NS-Briefe* del 1° giugno 1927 il trentaseienne Dietrich Klagges, che «non esiste alcuna nazione idonea e destinata a dominare e possedere la Terra, nessuna può realizzare da sola gli obiettivi dell'umanità; le nazioni sono destinate a vivere una accanto all'altra, collaborando. Perciò è la pace, e non la guerra, la condizione naturale tra le nazioni».

Determinato come Groß nell'affermare l'irriducibilità di una razza all'altra e l'impossibilità di una strutturazione gerarchica dell'umanità – data anche l'ontologica incapacità umana di comprendere il destino del mondo – è Adolf Hitler al Reichstag, il 30 gennaio 1937: «La più grande rivoluzione compiuta dal nazionalsocialismo è quella di avere spalancato le porte al riconoscimento che tutti gli errori umani sono contingenti e con ciò rimediabili, all'infuori di uno: l'errore sull'importanza di mantenere puri il sangue e la stirpe, vale a dire l'essenza propria dataci da Dio. A noi uomini non spetta di giudicare perché la Provvidenza abbia creato le razze, ma solo di riconoscere che essa castiga chi offende la sua creazione [...] Come il riconoscimento della rotazione della Terra intorno al sole rivoluzionò il concetto dell'universo, così dalla dottrina nazionalsocialista del sangue e della razza risulterà un mutamento radicale delle idee e del quadro della storia umana del passato e dell'avvenire [...] il senso e il fine ragionevoli d'ogni umano pensiero e d'ogni azione umana non stanno nella reazione o nella conservazione di organizzazioni o funzioni ideate dagli uomini, bensì nel consolidare ed elaborare l'elemento-popolo [*Volk*, vale a dire «razza», stirpe, nazione] dato dalla Provvidenza. Ecco perché con la vittoria del movimento nazionalsocialista il popolo è stato posto al di sopra di ogni organizzazione, costruzione e funzione, come un elemento vivo e duraturo. A noi mortali non è dato di riconoscere o di rilevare il senso e lo scopo della esistenza delle razze create dalla Provvidenza. Ma senso e fine delle umane organizzazioni e delle loro funzioni si misurano da quanto di utile queste e quelle possiedono per la conservazione del popolo, elemento vivo ed eterno. Pertanto l'elemento primario è il popolo; partito, stato, esercito, economia, giustizia, ecc., sono manifestazioni secondarie, mezzi per raggiungere il fine, vale a dire per conservare il popolo».

Aggiunge Luca Leonello Rimbotti: «Il relativismo culturale proprio alla concezione germanica del mondo – come, più in generale, a quella della tradizione occidentale – fondava in questo modo la vita vissuta con l'ispirazione, ripetendo così gli antichi canoni dialettici del divenire e dell'essere: *Erlebnis* (esperienza) ed *Ergriffenheit* (commozione) costituiscono per l'animo nordico di ogni epoca i modelli perenni cui affidare la stabilità dei riferimenti culturali come di quelli comunitari. La mistica "nostalgia delle origini" che pervade la riflessione dell'uomo nordico di fronte ai grandi quesiti esistenziali possiede comunque un solido terreno sul quale poggiare la fermezza della propria specificità ed affidarla alla corsa del tempo. Quel terreno è la stirpe. La stirpe, il *genos* dei greci antichi: ed anche per essi il vissuto è lo specchio che riflette il mondo delle idee [...] Il panteismo germanico era insomma il culto della natura e delle sue forze, espresso attraverso il mistico rapporto d'amore con la Madre Terra, che sanciva l'unione indissolubile tra la razza e il suolo in cui essa viveva; ed era insieme culto della vita, in tutte le sue manifestazioni. Si può dire che nella religiosità politeista l'uomo, in virtù di questa sua così sviluppata sensibilità per il sacro, si elevi al divino, evitando il processo inverso, di un piegarsi cioè della divinità alla sfera umana, come finirono col fare forme di religione poi sopravvenute a gestire la loro vocazione più egemonica che spirituale [...] La totale "ebraicizzazione" degli antichi popoli ariani, i quali finirono spogliati delle loro memorie, della loro cultura, della loro più antica religiosità, generò dunque la frattura, dapprima solo concettuale, in seguito anche sociale e storica, tra il presente e la tradizione».

Irriducibili tra loro e ad un modello comune sono quindi non solo i diversi aggregati razziali, ma anche i Sistemi di valori da essi generati (e che li hanno a loro volta informati in un gioco di azione e retroazione di cui è ancor oggi, e sempre lo resterà, arduo, quando non impossibile, stabilire la dinamica). Questo, e solo questo, è il vero «scandalo» per la cultura e la sensibilità moderne, creature partorite dal monoteismo giudaico: l'*antiuniversalismo radicale*, così difficile da capire per gli antirazzisti di ogni epoca e latitudine, a partire dai primi galilei e passando per gli innumeri movimenti pauperistici, ereticali e protestanti, nonché per la Grande Chiesa fino al liberalismo, al marxismo e al democratismo dei nostri giorni (e, purtroppo, financo a certa impostazione dei razzisti alla Evola, quelli del «filosofico fumo» del razzismo «dello spirito», o, per dirla col Giorgio Almirante del 5 maggio 1942, «i buongustai del razzismo: i piatti comuni li disgustano. Vogliono manicaretti di secondo e terzo grado»… per non dire poi del «tradizionalista» René Guénon, il massonico islamizzato Abdel Wahed Yahia «Servitore dell'Unico»).

Questo, e solo questo, non la volontà di prevaricazione di una razza sull'altra, è lo «scandalo»: l'inesistenza, il rifiuto di un *comune* sistema di giudizio che permetta di allineare su gradini più o meno elevati le diverse razze umane (usiamo il termine razze non certo con connotazione aridamente scientifica, ma per legittima opportunità semantica).

Non esiste una scala comune di valori. Non esistono, *in quanto non possono esistere*, un superiore e un inferiore *razionalmente* identificabili. Esistono solo gruppi indifferenti o nemici. Esiste solo la pratica lotta per l'affermazione di questa o di quella razza, esiste solo il prevalere storico di questa o di quella razza. E, quindi, il prevalere di questo o di quel sistema di valori. La maggior bontà che si può riconoscere a questa o a quella razza è data dai risultati che l'agire dell'una o dell'altra implica, o meglio ha implicato e implicherà, per l'umanità tutta e per l'elevazione dell'essere umani, per la *comprensione* e la *strutturazione* del mondo da parte della specie uomo. Di un mondo in ogni caso già *dato* e di cui la specie uomo mai conoscerà le coordinate essenziali. Ed anche questo, in ogni caso, resta un criterio opinabile, contestabile e vago, essenzialmente convenzionale, se non altro perché il «bene» inteso da una razza è diverso dal «bene» inteso da un'altra razza, e perché il bene e il male, più che il presente, li giudicheranno le generazioni future.

Se da una parte questa posizione risulta in un certo senso più «morbida» della «dura» affermazione classificatoria su una scala

di valori, non dimentichiamo che proprio la mancanza di un comune Sistema di Giudizio – riprova della splendida plasticità e dell'incredibile varietà dell'essere umani – isola ogni razza nel suo solipsismo, negando un *sostanziale sentire comune interrazziale* (ribadiamo che si parla di *gruppi*, di *anima della razza*, e non di individui). I termini «superiore» e «inferiore» assumono valore solo *all'interno* di un gruppo, per *individui* e per *parti* di quel gruppo. Solo un razzismo intellettualmente limitato (ma in ogni caso oscuramente più conscio del mondo reale che non il migliore antirazzismo) può pretendere di forgiare, e imporre, una scala di valori comune e «giudicare» in base ad essa altre razze.

Questo, ripetiamo, è il vero «scandalo»: il rifiuto di *parametri* comuni (al di fuori ovviamente, di quelli più materiali come il sesso, il denaro o la fame) e, quindi, di un *destino* comune e, quindi, di un'*origine* comune (che non sia da una «scimmia» o da un Adamo comune) e, quindi, di una *divinità* comune, cioè di un Unico Dio. Questa è la prima questione – metafisica – del contendere, e questo hanno sempre ben capito le genti del monoteismo, coloro che hanno avuto in sorte di avere rivelato dalla voce stessa di Dio il mistero dell'esistenza umana e del Cosmo. Tutto ciò che va genericamente sotto il nome di paganesimo, cioè tutti i politeisti, i «negatori della cosa principale», questi sono i veri, *radicali* avversari di ogni universalismo e antirazzismo, di ogni mistificazione e confusione, di ogni disprezzo e tracotanza.

La fusione – la con-fusione – biblico-babelica ed entropica è anche *il dettato, la consegna* imposta ai suoi eletti dalla divinità giudaico-paolino-evangelica. Ma altri Dei esistono, che impongono il rispetto per il mistero dell'uomo e del cosmo.

In tal modo, reitera Umberto Malafronte, se la prospettiva *radicalmente* razzista non comporta alcun principio di uguaglianza, «la difesa di una identità razziale non implica alcun principio di superiorità di una razza sull'altra. L'idea che cerchiamo di affermare è quella di una pura differenziazione come bene generale da salvaguardare. Negare al tempo stesso uguaglianza (meglio parità) e superiorità tra le razze e i popoli può sembrare una aporìa insuperabile. Ma noi ribadiamo: per far discendere dal principio di differenziazione un criterio di superiorità occorrerebbe un sistema di valori universalmente condiviso [egualmente, nota Norman Cantor, per Franz Boas «non esiste gruppo etnico o cultura superiore ad un altro/a, perché empiricamente non si può fondare una categoria di giudizio comparativo. Ogni popolo dev'essere valutato nel proprio contesto e nelle proprie forme di azione sociale»]. Nel caso di popoli e razze disomogenei escludiamo a priori un tale postulato e sul piano logico formale dobbiamo ricorrere al "terzo incluso", che ci permette di conciliare concetti da ritenersi opposti solo all'interno di un quadro logico rigido ed assoluto [...] In realtà, dietro ogni universalismo, dietro ogni cosmopolitismo si nasconde il virus etnocentrico, un (inconfessato ed inconfessabile) senso di superiorità che fa ritenere quella che è l'espressione culturale di un popolo come valida per qualsiasi altro popolo». «Una visione del mondo monodimensionale» – continua Malafronte – «si è espressa nella storia nelle forme più spurie: dall'altruismo missionario al genocidio programmato, da un certo nazionalismo sciovinista di stampo borghese all'internazionalismo marxista. Simile visione ha in sé i prodromi di una autentica esclusione prevaricante. Il linguaggio sovvertito dei nostri tempi definirebbe quest'ultima "razzismo", ma è necessario usare un'altra espressione, in quanto il termine "razzismo" nella guerra delle parole deve assumere una accezione positiva differenzialista».

In modo simile nel 1934 si era espresso il medico e antropologo Karl Saller, docente a Gottinga: «Dobbiamo [...] rifiutare ogni mescolanza con le razze allogene per salvaguardare la nostra specie. Ciò non implica nessun giudizio di valore sugli altri popoli e razze e, a maggior ragione, sulle razze rappresentate nel corpo del nostro popolo tedesco» (in *Biologie des deutschen Volkskörper*, "Biologia del corpo del popolo tedesco", in Edouard Conte e Cornelia Essner).

In modo simile nel 1935 si era espresso Eichenauer, dopo avere tratteggiato il plurisecolare percorso della «questione ebraica»: «Non c'è perciò affatto un immotivato odio per gli ebrei, bensì un ben fondato senso di difesa, quando i popoli rigettano la loro influenza, soprattutto la commistione con loro. Poiché al proposito si sono spesso affermate sciocchezze usando il concetto di "inferiore", dobbiamo chiederci infine cosa questo possa significare nella vita dei popoli e delle razze. Che vi siano nell'ebraismo individui inferiori, ciò non significa nulla, poiché di tali ve ne sono dappertutto, ed inoltre non dobbiamo certo questionare se ve ne siano in una nazionalità più che in altre, perché ciò ci condurrebbe a discussioni senza fine. Possiamo tranquillamente ammettere che nell'ebraismo la maggioranza è composta da individui di costumi irreprensibili, e tuttavia sostenere che si dovrebbe giungere, dal punto di vista di un corretto studio razziale, ad un rigetto dell'elemento ebraico per i popoli caratterizzati in senso nordico. Ciò perché, abbiamo già stabilito più volte, non esiste una valutazione per così dire sovra-razziale del divenire umano, bensì ci si può sempre soltanto chiedere cosa valga un certo determinato spirito per una comunità nazionale razzialmente determinata [...] Gli ebrei, ha scritto anche Günther, sono inferiori al gruppo nordico non *in sé*, ma soltanto in relazione al complesso ereditario del (conformato in senso nordico) popolo tedesco, così come un individuo nordico è e deve essere inferiore per il complesso delle caratteristiche ereditarie del (conformato in senso anatolico [*vorderasiatisch*]) popolo ebraico».

Con ciò, continua Eichenauer, «si vede chiaramente che queste argomentazioni nulla hanno a che vedere con colpa o innocenza. Non c'è certo colpa nell'essere ebreo; ma c'è colpa se un gruppo umano conformato tenta di intrufolarsi in un altro già conformato e stabile, poiché il risultato di questo tentativo, intenzionale o meno che sia, può sempre solo portare a considerare l'intruso come un ordigno esplosivo e a far sì che egli debba poi tendere, come dice Günther, "a rinforzare un modello eterogeneo ed estraneo". Così anche il movimento popolare ebraico, il sionismo, ha riconosciuto che le tendenze dei cosiddetti ebrei assimilazionisti portano danno non solo agli europei ma anche, necessariamente, al giudaismo. La corretta comprensione razziale-scientifica delle cose non nutre dunque l'odio, bensì è al contrario l'unica durevole possibilità di giungere col tempo ad una pace durevole. Chi voglia considerare la questione ebraica nel modo con cui è stata sviluppata in quest'opera si porrà, senza che gli abbisogni di comportarsi in modo passionale ed offensivo, su di un terreno che è più saldo di una roccia».

Più precisamente, col Günther di *Rassenkunde des jüdischen Volkes*: «Quegli "antisemiti" che cercano di provare una qualche "inferiorità" razziale degli ebrei non troveranno sostegno da parte dell'antropologia razziale e della genetica [*von rassenkundlich-vererbungswissenschaftlicher Seite*], poiché sarebbe difficile trovare una qualche scala generale per giudicare le razze ed i popoli [*denn es würde schwer sein, irgendeinen allgemeinen Maßstab zur Beurteilung von Rassen und Völkern*]». Ed ancora: «Non è

una qualche "inferiorità" del miscuglio razziale ebraico a costituire il nocciolo della questione ebraica, bensì la sua singolarità razzialmente determinata [*sondern dessen rassisch-bedingte Andersartigkeit*], in primo luogo l'estraneità della sua anima razziale all'interno dei popoli dell'Occidente, in altra maniera conformati [*vor allem dessen rassenseelische Fremdheit innerhalb der rassisch anders zusammengesetzen abendländischen Völker*]».

In modo simile, un ventennio prima si era espresso Werner Sombart, uno dei proto-maestri del nazionalsocialismo: «In nessun campo, del resto, la valutazione soggettiva ha cagionato tanto male, in nessun dominio ha tanto ritardato la conoscenza della realtà oggettiva, come nell'ambito della "questione delle razze", e specialmente in quello della "questione ebraica" [...] È lecito, ad esempio, mostrare come tanto i popoli quanto gli uomini debbano venir giudicati secondo quel che sono e secondo quel che fanno. Ma bisogna affrettarsi ad aggiungere che, in ogni caso determinato, il criterio ultimo rimane di ordine soggettivo: che non è quindi ammissibile parlare di razze "superiori" e "inferiori" – sostenendo riguardo agli ebrei che essi partecipano di queste e di quelle – poiché alla fine è il sentimento eminentemente personale di ciascuno a decidere del valore o del non-valore dei caratteri etnici e delle manifestazioni dell'operato di un popolo [...] Chi, ad eccezione di Dio, potrebbe giudicare del valore "oggettivo" del carattere o dell'agire di un determinato individuo o di un determinato popolo? Non esiste individuo né razza di cui si possa dire che risultano "oggettivamente" superiori o inferiori a un altro individuo o ad un'altra razza. E quando uomini seri nondimeno si arrischiano ad emettere giudizi di questo tipo, nessuno può contestare loro il diritto di esprimere ciò che si risolve in una opinione essenzialmente personale. Ma non appena essi vogliono dare ai propri giudizi di valore il carattere di giudizi oggettivi e generali, siamo noi allora ad avere il diritto di spogliarli della dignità che hanno usurpata, senza arretrare – dati i pericoli che generalizzazioni di questo tipo comportano – dinanzi all'impiego dell'arma più efficace nelle battaglie delle idee: il ridicolizzare l'avversario. In effetti, non v'è nulla di più comico che vedere i rappresentanti di certe razze, di certi popoli, vantare la propria razza, il proprio popolo (al pari di un fidanzato riguardo alla sua fidanzata) come la razza "eletta", come il popolo "superiore", attribuendo ad essi inestimabile valore». E con Eichenauer, Günther e Sombart concorda, anticipandoli anzi, il «rabbino comunista» Moses Hess, scagliandosi – lui ebreo! – contro «gli innati pregiudizi di razza che sono un oltraggio a tutta l'umanità».

Il concetto di *doverosità* della separazione tra le varie «razze» umane vede quindi la sua *base teorica* in primo luogo in un fondamento *metafisico*, consistente nel riconoscimento dell'irriducibilità a un modello comune dei diversi Sistemi di valori che esse hanno espresso e da cui sono state a loro volta conformate nel divenire storico, e in un fondamento *etico*, consistente nell'assoluto rispetto della loro specifica individualità e quindi nella considerazione dell'immoralità di ogni atteggiamento missionaristico. Altri aspetti, direttamente discesi dalla riflessione sul mondo della natura e sull'agire storico dell'uomo, deve tuttavia sempre avere presenti l'essere umano.

La doverosità della vita separata delle razze (primarie o secondarie che siano) trova infatti due ulteriori capisaldi: l'uno di ordine *scientifico-biologico* e l'altro *storico-politico*; da cui necessariamente conseguono atteggiamenti «pratici», fattuali. Atteggiamenti che non tollerano comode (e irresponsabili) neutralità, né ammettono visioni così «superiori» e prassi così «astratte» come invece li permette, ed anzi li esige, la speculazione metafisica ed etica.

Nessuna contraddizione comunque riusciamo a scorgere nell'accettare e conciliare le due posizioni, «teorica» e «pratica». L'ideale, la cosa ottimale sarebbe certo l'intima coerenza di prassi e di azione, ma ben raramente si danno nella storia momenti in cui non incalzi l'urgenza e si possa con tranquillità calare nel reale e compiutamente inverare la propria teoria. Se non altro perché gli uomini non operano nell'astrazione di un mondo vuoto, su una *tabula rasa* in cui possano a loro piacimento imprimere tutto ciò che reputino giusto (o comodo, se lo si voglia), ma nel turbinìo di altre realtà, in uno spazio e in un tempo che hanno già comunque trovato una loro concreta «legittimazione» dal passato e per i quali è sempre in corso una lotta onde conferir loro sensi e risonanze.

Il quarto decennio di questo secolo è appunto stato epoca tra le centrali della storia dell'uomo. Epoca ad «alta tensione» in cui nel cuore d'Europa sono venute a catalizzarsi, in virtù del pensiero e dell'azione di Hitler e del suo movimento, motivi ideali di plurimillenaria ascendenza e pratiche urgenze di vita nel cozzo non solo di nazioni in lotta per la sopravvivenza e la supremazia, ma – scontro metafisico – di ideologie e visioni del mondo. La «questione razziale» è stata uno dei motivi qualificanti, da una parte e dall'altra, della lotta tra l'universalismo demoliberal-marxista e il radicamento nei valori del *sangue* e *suolo* degli Stati fascisti. Ciò ha, inevitabilmente, comportato la brusca discesa nel reale, dalle pagine dei libri, dalle nobili analisi, dalle asettiche formulazioni teoriche, della «questione razziale» a un punto tale che essa si è fatta *arma e mito* per una lotta senza quartiere.

Quanto di tale dissidio siano stati coscienti gli statisti tedeschi, lo rilevano le parole pronunciate da Hitler agli intimi il 13 febbraio 1945, in un momento in cui, consapevole del crollo epocale di tutto un mondo spirituale ed umano, riconsidera senza più tatticismi o pratiche urgenze le questioni nodali dell'umanità: «L'ebreo è per definizione lo straniero inassimilabile e che rifiuta di assimilarsi. Ciò distingue l'ebreo dagli altri stranieri: egli pretende di avere in casa vostra gli stessi diritti di un membro della comunità pur rimanendo ebreo. Egli considera come dovuta questa possibilità di giocare simultaneamente su due tavoli; è l'unico al mondo a rivendicare un privilegio così esorbitante. Il nazionalsocialismo ha posto il problema ebraico sul piano dei fatti: denunciando la volontà di dominio mondiale degli ebrei; attaccandoli sistematicamente su tutti i fronti; estromettendoli da ogni posizione da loro usurpata; braccandoli dappertutto con l'assoluta determinazione di liberare la Germania dal cancro giudaico. Per noi si è trattato di un'indispensabile cura disintossicante iniziata all'ultimo momento, quando non eravamo ancora stati asfissiati e sommersi. Questa operazione, una volta riuscita in Germania, si sarebbe allargata a macchia d'olio. Ciò sarebbe stato fatale, perché è normale che la salute trionfi sulla malattia. Gli ebrei si sono resi subito conto del pericolo – e questa è la ragione che li ha spinti ad ingaggiare un duello mortale contro di noi. Bisognava distruggere il nazionalsocialismo a qualunque prezzo, anche se il pianeta intero dovesse essere distrutto».

Dopo aver rilevato che, comunque finisca il conflitto, la questione ebraica è ormai stata posta nella sua vera luce per tutti i popoli della terra, Hitler afferma che l'antigiudaismo non potrà mai sparire, poiché gli stessi ebrei lo alimenteranno e lo rianimeranno senza sosta: «Dico questo al di là da ogni sentimento di odio razziale; non è augurabile per nessuna razza mescolarsi

con le altre razze. Il meticciato sistematico – senza per questo negare eccezioni fortuite – non ha mai dato buoni esiti. La volontà di preservarsi pura è una prova di vitalità e di salute da parte di una razza. È naturale che ognuno sia orgoglioso della propria razza; ciò non implica alcun disprezzo nei confronti delle altre. Non ho mai pensato che un cinese o un giapponese fossero inferiori a noi. Essi appartengono ad antiche civiltà, e ammetto pure che il loro passato sia superiore al nostro. Hanno ragione di esserne fieri così come noi siamo fieri della civiltà alla quale apparteniamo».

A causa degli ultimi tre secoli, iniziati con le atroci devastazioni biologiche/politiche della Guerra dei Trent'Anni (cui accennammo al cap.XXVIII), secoli caratterizzati da divisioni intestine, guerre di religione, influenze ideologiche straniere e dall'opera dissolvente del cristianesimo, l'orgoglio basato sull'appartenenza ad una razza non è mai esistito in Germania, con la conseguenza che, di fronte ad altre più radicate stirpi quali l'inglese o l'ebraica, «l'orgoglio razziale dei tedeschi, anche quando si manifesta ed assume un atteggiamento aggressivo, è [in realtà] soltanto una reazione che compensa un complesso d'inferiorità provato da molti tedeschi. Inutile dire che ciò non riguarda i prussiani. Fin dall'epoca di Federico il Grande, costoro hanno acquistato quell'orgoglio semplice e tranquillo che contraddistingue le persone sicure di sé, le quali sono ciò che sono senza ostentazione. Grazie alle qualità che li caratterizzano, i prussiani sono stati capaci, e lo hanno dimostrato, di realizzare l'unità tedesca. Il nazionalsocialismo è stato in grado di dare a tutti i tedeschi quell'orgoglio che, fino a questo momento, era stata la caratteristica dei soli prussiani».

Solo l'opera del nazionalsocialismo è stata in grado di dare al popolo tedesco, in un tempo incredibilmente breve, quell'orgoglio che fino ad allora era stata caratteristica unicamente dei prussiani: «Il nazionalsocialismo fonderà nel suo crogiolo tutte le particolarità dell'anima tedesca. Ne uscirà il tipo del tedesco moderno, lavoratore, responsabile, sicuro di sé e semplice nello stesso tempo, orgoglioso non di quel che rappresenta individualmente bensì della sua appartenenza organica ad una grande totalità comunitaria che susciterà l'ammirazione degli altri popoli. Questo sentimento di superiorità radicato nell'anima tedesca non implica alcun desiderio di annientare gli altri. Noi abbiamo esaltato questo sentimento persino con una certa enfasi, ma ciò era necessario in rapporto al punto di partenza».

«Il nostro razzismo è aggressivo solo nei confronti della razza ebraica. Noi parliamo di razza ebraica per comodità di linguaggio, poiché non esiste, in senso proprio e dal punto di vista genetico, una razza ebraica. Esiste tuttavia una realtà di fatto a cui, senza la minima esitazione, si può attribuire questa qualifica e che, inoltre, viene ammessa dagli stessi ebrei. Si tratta dell'esistenza di un gruppo umano spiritualmente omogeneo cui gli ebrei di tutto il mondo hanno coscienza di appartenere, quale che sia il paese di cui, sotto il profilo amministrativo, essi sono cittadini. È il gruppo umano che denominiamo razza ebraica. Quindi non si tratta assolutamente – benché la religione ebraica talvolta serva loro da pretesto – di una comunità religiosa, né di un legame costituito dall'appartenenza ad una comune religione. La razza ebraica è prima di tutto una razza interiore. Se essa deriva dalla religione ebraica, se è stata plasmata da quest'ultima, purtuttavia la sua essenza non è puramente religiosa, poiché la razza ebraica comprende alla stessa maniera sia gli atei dichiarati che i sinceri praticanti. A ciò bisogna aggiungere il legame rappresentato dalle persecuzioni subite nel corso dei secoli, che gli ebrei dimenticano sempre di aver provocato. Sotto il riguardo antropologico, gli ebrei non presentano le caratteristiche che potrebbero fare di loro una razza unica. È purtuttavia indubbio che ciascun ebreo cela nelle proprie vene qualche goccia di sangue specificamente ebraico».

Una *razza interiore*, continua Hitler, scorgendo nella storia la riprova della correttezza dell'impostazione razziale del divenire umano (e in ciò concordando col più vero giudaismo), è qualcosa di più solido e durevole di una razza «meramente» biologica: «Trapiantate un tedesco negli Stati Uniti, e ne farete un americano. L'ebreo, dovunque vada, rimane un ebreo. È un essere naturalmente inassimilabile. Ed è il suo stesso carattere a renderlo refrattario all'assimilazione e a definirne la razza. Ecco una prova della superiorità dello spirito sul corpo! La folgorante ascesa avvenuta nel corso del XIX secolo ha radicato negli ebrei la consapevolezza della loro potenza, inducendoli a gettare la maschera. Questo fatto ci offre il modo di combatterli in quanto ebrei riconosciuti e aggressivamente fieri di esserlo. Data la credulità del popolo tedesco, non possiamo esimerci dal lodare questo accesso di sincerità da parte dei nostri più mortali nemici».

La «razza» non è quindi per Hitler un fatto esclusivamente materiale, e non è d'altra parte neppure un «mito», anche se come «mito» è stata *nominata ed usata*, talora con estremo realismo, sia da lui che dai maggiori esponenti nazionalsocialisti. Poiché ci siamo proposti di usare il rasoio della ragione, deve però essere obbligo riconoscere che altri miti – giudaico-cristiani – ritenuti oggi più «nobili» (l'uguaglianza, la libertà democratica, la fraternità, la scienza, il progresso, per non dire dell'«umanità») sono stati crudamente usati a giustificare devastanti politiche di potenza e non mentite, durature prassi di sterminio.

Per converso, nota Rimbotti, «il fatto deprecabile che da un'esigenza prettamente spirituale, da un'ansia di elevazione ai misteri del sovrannaturale quali furono il paganesimo antico e la sua riscoperta moderna, concepita questa per lo più come chiave di liberazione da una dogmatica teologica opprimente e da un moralismo falso e mortificante, il fatto dunque che da un anelito religioso sia scaturito qualcosa di diverso, se pure tangenziale, cioè una forma di razzismo esclusivista che fu in seguito usato come leva di sollevamento per interessi nazionali, questo fatto non intacca né la sostanza né il valore del neopaganesimo, del quale importa qui porre in rilievo i connotati di rivolta religiosa pensata come riscatto della spiritualità dell'uomo e della sua restituzione a determinate suggestioni interiori naturali, spontanee, innate, e non imposte da un certo numero di dottrinari».

Ed ancora più chiaramente, in rapporto particolare ad Alfred Rosenberg: «Gli innegabili scivoloni nell'infatuazione pangermanica o nella denigrazione acritica pensiamo che debbano vedersi nella loro sostanza di sovrastrutture. Il razzismo biologico, a volte davvero irritante, che è presente nella cultura nazionalsocialista, e quindi nello stesso Rosenberg, non fu che il frutto di un'epoca avvelenata, e spesso è inquadrabile nel contesto delle devastanti pressioni psicologiche operate dalla presenza del bolscevismo. Rosenberg ebbe la vita segnata dall'osservazione diretta degli eccessi della rivoluzione russa: fu testimone oculare degli eccidi, delle macabre sarabande comuniste (come quella dell'orgiastica profanazione delle tombe dei duchi di Curlandia), delle sanguinose violenze cui si abbandonarono i rossi nella regione baltica, e da tutto questo ne trasse un'impressione da incubo. Nolte sottolinea come questo fatto debba essere considerato

nella sua giusta dimensione, prima di esprimere [sul nazionalsocialismo] un affrettato giudizio morale. Certamente tali vicende influirono sulla psicologia di molti europei, creando i presupposti di un'occasionale estremizzazione dei parametri ideologici. Fu in tale contesto che nacque l'imperativo di opporre il terrore al terrore. Ma al di là dei sedimenti reattivi, ogni spirito libero è bene in grado oggi di verificare senza forzature che l'ideologia nazionalsocialista presenta il suo lato di più originale valore proprio nei significati religiosi, etici, interiori che intese presentare come le tappe di un cammino rivoluzionario. Il mito neopagano di nuova redenzione è un mito dello spirito e un'esigenza intima, culturale e storica: è l'antico sogno dell'inquieta anima faustiana che si leva a pretendere il definitivo suo connubio con la coscienza profonda del popolo».

In uno dei primi volumi usciti in Italia sulle tematiche razziali, *Il mito del sangue* (la prima edizione è del 1937), il pensatore tradizionalista Julius Evola, dopo aver esposto il percorso ideologico delle concezioni razziali in Europa a partire dai primi antropologi settecenteschi, viene a trattare di quella nazionalsocialista. In quello che il giovane Delio Cantimori a più riprese raccomanda come «strumento di informazione sicura e completa» sul problema razziale, il mistico-esoterico, «spiritualista» Evola critica da una parte «il razzismo ateo e populista della sinistra nazi» alla Walther Darré e dall'altra le tesi «razionaliste» e neopagane elaborate da Alfred Rosenberg e dallo stesso Hitler, tacciandole di biologismo materialistico.

«Molto vicino agli ambienti rivoluzionario-conservatori, [Evola] non risparmia critiche e giudizi severi nei confronti delle impostazioni basilari del nazionalsocialismo» – scrive Nicola Cospito – «che, a suo modo di vedere, aveva usurpato le idee e addirittura lo stesso linguaggio della Rivoluzione Conservatrice, annacquandone la dottrina dello Stato, l'*Ordenstaatsgedanke*, e procedendo sulla strada di un populismo volgare e sostanzialmente plebeo». E a bacchettare quell'interpretazione fuorviante è anche Sonia Michelacci, riportando la questione ai suoi più veri princìpi, quelli del monismo pagano: «Nella concezione nazionalsocialista [...] l'uomo è membro della società con funzioni non individuali, bensì organiche e generali. Nell'uomo come tipo politico nazionalsocialista, cioè, quel che costituisce il fondamento etico del fenomeno politico è il senso dell'affinità verso i propri *camerati* – poco importa invece il senso di ostilità verso i nemici – ed il *cameratismo* presuppone l'esistenza di una comunità in cui ciascun membro si senta e riconosca legato agli altri membri, definendo così il tipo del *Volksgenosse*, ovvero del compagno di stirpe in cui il popolo si manifesta [...] Possiamo quindi dire che il *Volk* nazionalsocialista è un organismo sociale dinamico, plasmato sì da fattori culturali e politici ("spirituali"), ma sopra tutto da fattori razziali e quindi biologici, senza i quali si ricadrebbe in quell'idealismo soggettivo incardinato nell'eterno dualismo fra spirito e materia».

Quanto ad Evola, addirittura ancora nel 1942 (e poi nelle *Note sul Terzo Reich* del 1974!), illustrando le posizioni italiane sulla questione razziale in uno schema progettuale della rivista italo-tedesca *Sangue e Spirito*, egli si esprime come se il problema spirituale – «la razza interiore», «la razza dell'anima» – fosse stato in Germania trascurato, misconosciuto, sottovalutato. E ciò non solo da studiosi del calibro di un Günther o di un Clauss (ma anche, ad esempio, da un meno noto Bruno Petermann con *Das Problem der Rassenseele*, "La questione dell'anima razziale"), quanto proprio dagli statisti nazionalsocialisti: «La dottrina fascista della razza prende quindi posizione contro ogni tentativo di limitare la razza all'ambito scientifico-materiale e di esulare dall'ambito dei valori spirituali.

Essa rifiuta la concezione di un unilaterale condizionamento dei più alti valori e delle capacità dell'uomo dalla pura razza del corpo. Questi valori e capacità dipendono dalla razza interiore che normalmente si serve della razza somatica come mezzo di espressione e di azione [...] La perfezione e la purezza della razza del corpo sono da considerare come condizioni [necessarie, anche se non sufficienti] per la completa realizzazione della razza interiore».

Indubbiamente l'esigenza di semplificazione e la pratica lotta politica hanno talora condotto Hitler ad esprimersi in modo eccessivamente rigido (ma più con una terminologia «indelicata» che con errati concetti, più con una *forma* che con una *sostanza* impropria). È d'altra parte comprensibile che il suo linguaggio suoni un po' duro e certo desueto alle orecchie degli uomini raziopacifici dei nostri giorni.

Ma è meno duro il linguaggio della vita? Sono state meno dure, per gli europei in particolare e per l'umanità tutta, le conseguenze della vittoria della «parte nobile e umana» nei conflitti mondiali?

È forse meno duro l'osceno spettacolo dell'anomìa delle città; dello sfacelo della natura; della morte del Sacro; della perdita di senso e di scopo per la vita; del denaro e del successo come Unico Dio; dell'effimero elevato a sistema; del proliferare mostruoso della finanza apolide; del frammischiarsi insensato e delinquenziale delle etnie; della scomparsa, nelle nazioni «evolute», di quell'indispensabile tessuto connettivo che sono i ceti medi e, ancor prima, il contadinato? Della frenesia senza scopo che annienta le ore ed i giorni; dell'indifferenza e quasi dell'odio provato dai reggitori delle nazioni nei confronti della loro stessa gente; dell'atroce irresponsabilità dei padri e dei figli, dei governanti e dei governati, legati da ferree complicità, ignoranza e idiozia; della diffusione metastatica della criminalità; della consunzione dei giovani nella droga e nel solipsismo; dell'ottuso pietismo; della presunzione universale; dei superlativi lasciti, alle generazioni future, di morbi sempre più gravi?

A tali aspetti si adattano alla perfezione le *radicali* espressioni uscite dalla penna di Hitler settant'anni or sono, preveggenti risposte non solo agli avversari, ma anche alle sottigliezze causidiche dei nobili filosofi che vogliono scindere il «biologico» dallo «spirituale»: «Tutti questi fenomeni di decadenza sono in ultima analisi la conseguenza della mancanza di una precisa, e da tutti riconosciuta, visione del mondo; come pure della conseguente incertezza del giudizio e dell'atteggiamento dei singoli nei confronti dei grandi problemi del tempo. Sarebbe errore ravvisare nella ricchezza di cognizioni teoriche una prova caratteristica dell'idoneità e abilità a dirigere. Anzi, spesso è vero l'opposto. È raro il caso che grandi teorici siano pure grandi organizzatori, perché la grandezza del teorico e del programmatico è, in prima linea, riposta nella scoperta e nella fissazione di leggi astrattamente esatte, mentre l'organizzatore deve essere anzitutto uno psicologo. Deve prendere l'uomo qual è e perciò lo deve conoscere: senza valutarlo troppo né troppo poco» (*Mein Kampf*, I 10). Inoltre, «è ozioso discutere se sia più importante additare all'umanità ideali e scopi o realizzarli. Qui, come nella vita, l'una cosa sarebbe del tutto priva di senso senza l'altra. La più bella idea teorica rimane priva di scopo e di valore se un capo non mette in moto, verso quella, le masse» (*Mein Kampf*, II 11).

* * *

La concezione razziale del nazionalsocialismo riposa, abbiamo detto, su quattro fondamenti: *metafisico, etico, scientifico-biologico e storico-politico*. Dei primi due abbiamo trattato con Eichenauer e Günther. Delineiamo i secondi con la parola di Hitler. Rifacendosi ai dati scientifici dell'epoca – in particolare, la teoria dell'evoluzione darwiniana e le scoperte di Mendel e dei genetisti del primo Novecento – il Capo del nazionalsocialismo inquadra tali elementi con spirito pagano, pur usando in talune pagine espressioni tipicamente cristiane come «creatore» o perlomeno ambigue, per quanto di ascendenza filosofica stoica, come «provvidenza».

«Ci sono verità talmente ovvie che proprio perciò non sono viste o riconosciute dall'uomo della strada. Costui passa vicino, come cieco viandante, a queste verità spicciole, e poi stupisce altamente quando qualcuno scopre ciò che tutti dovrebbero sapere. Le uova di Colombo stanno a centinaia intorno a noi; sono i Colombo che, invece, scarseggiano. Così gli uomini vanno attorno quasi incoscienti nel giardino della natura, s'illudono di sapere ogni cosa; mentre poi, salvo poche eccezioni, passano accanto al fondamento stesso della loro attività senza riconoscerlo: l'intima singolarità delle specie di tutti i viventi su questa terra» (*Mein Kampf*, I 11).

Tale singolarità, legge ferrea di tutte le manifestazioni della volontà di vita, comporta in primo luogo che il simile vada col simile, ai fini della procreazione e della moltiplicazione. Quando tale fedeltà venga meno, la natura reagisce con tutti i mezzi «e la sua più visibile protesta consiste sia nel rifiutare ai bastardi un'ulteriore capacità creativa, sia nel limitare la fecondità dei prodotti; nella maggioranza dei casi essa toglie loro la forza di resistenza contro la malattia o gli attacchi nemici» (*ibidem*).

E anche questo è naturale: «Ogni incrocio di due esseri di grado diverso dà come prodotto un che di mezzo tra i livelli disparati dei due genitori. Ciò significa: la creatura starà più su dell'elemento inferiore della coppia, ma non sarà così elevato come il superiore. Perciò, nella lotta contro questa specie più alta, essa dovrà soccombere. Simili accoppiamenti contraddicono la volontà della natura, che tende a migliorare i prodotti vitali». Se le cose non stessero così, continua il Capo del nazionalsocialismo, «cesserebbe ogni miglioramento della specie e subentrerebbe il contrario. Siccome i mediocri sorpassano per numero i migliori, a uguali condizioni di procreazione e di possibilità vitali i peggiori aumenterebbero rapidamente, finché il migliore non venga cacciato di scena» (*ibidem*).

È qui evidente che il giudizio di «migliore» non vede più *valenze neutramente scientifiche* – il «migliore» o il «più adatto» essendo per la biologia unicamente chi è in grado di lasciare dietro di sé un più vasto retaggio genetico, cioè una più numerosa prole – ma veri e propri, e perciò contestabili, *giudizi di valore*. Come che sia, il risultato di ogni incrocio di razze – e non si vede perché proprio e soltanto l'essere umano debba fare eccezione – è l'abbassamento della razza superiore, la retrogradazione fisica e spirituale, inizio di un contagio lento, ma inarrestabile: «Contribuire ad un simile stravolgimento significa pertanto peccare contro la volontà del Creatore. E questo modo di procedere viene difatti punito come peccato. In quanto l'uomo tenta di ribellarsi alla ferrea legge della natura, egli è coinvolto nella lotta contro i fondamenti cui deve la sua stessa esistenza come uomo, perciò la sua azione contro la natura lo porta ineluttabilmente a rovina» (*ibidem*).

L'intima coerenza *etico-storica* (teorico-pratica) della sua concezione razziale Hitler la riesplicita, in forma colloquiale, ai più stretti collaboratori vent'anni più tardi, mentre l'Ultima Lotta devasta interi continenti, sanzionandola con le conclusioni di un *ethos* metafisico-religioso-sacrale: «La terra continua a girare. Che sia l'uomo a uccidere la tigre, o la tigre a sbranare l'uomo! Il più forte s'impone, è la legge della natura. Il mondo non cambia, le sue leggi sono eterne. C'è di quelli che dicono che il mondo è brutto e che vogliono lasciare questa vita. A me, invece, questo mondo piace [...] Per facilitargli la morte, la Chiesa tende all'uomo l'esca di un mondo migliore. Noi invece ci limitiamo a chiedergli di foggiare degnamente la sua vita. Per far ciò, l'uomo non ha che da conformarsi alle leggi naturali. Ispiriamoci a questi princìpi e finiremo per trionfare sulla religione. Ma ciò non significa che il nazionalsocialismo possa mai mettersi a scimmiottare una religione mediante l'istituzione di un culto. La sua unica ambizione dev'essere di costruire scientificamente una dottrina che non sia niente di più che un omaggio alla ragione. Il nostro dovere è di insegnare agli uomini a vedere ciò che c'è di bello e di veramente meraviglioso nella vita, a non diventare prematuramente iracondi e stizzosi. Noi vogliamo godere pienamente di ciò che è bello, aggrapparvici – ed evitare, nella misura del possibile, tutto ciò che potrebbe nuocere ai nostri simili» (23 settembre 1941, dai *Tischgespräche*, i colloquiali discorsi trascritti per ordine di Bormann).

L'umiltà che l'uomo deve osservare nei confronti del cosmo e della Forza che lo regge torna motivo dominante un mese più tardi: «Considerato nei suoi elementi materiali, l'universo ha la stessa composizione, che si tratti della terra, del sole o di un qualunque pianeta. È escluso che oggi si possa pensare che la vita organica esista soltanto sul nostro pianeta. Le conoscenze apportate dalla scienza danno la felicità all'uomo? Questo non lo so. Ma constato che l'uomo può essere felice pascendosi di false conoscenze. M'inchino: bisogna saper essere tolleranti» (24 ottobre 1941). «È [tuttavia] insensato incoraggiare l'uomo nell'idea che egli sia un re della creazione, come la scienza materialistica del secolo scorso ha tentato di fargli credere. Questo stesso uomo che per spostarsi più rapidamente inforca un cavallo, questo mammifero senza cervello! Non conosco pretesa più ridicola. I russi potevano prendersela con i loro pope, ma non avevano il diritto di attentare al concetto di una Forza suprema. È un fatto che noi siamo delle deboli creature e che esiste una Forza creatrice. Volerlo negare è da stolti. In tal caso, meglio credere qualcosa di falso che non credere proprio niente. Che cosa rappresenta quel piccolo professore bolscevico che ha la pretesa di trionfare sulla creazione? Simili uomini, noi li schianteremo. Che facciamo appello al catechismo o alla filosofia, noi abbiamo pur sempre in serbo alcune possibilità, mentre loro, con le loro concezioni puramente materialistiche, possono soltanto divorarsi a vicenda» (*ibidem*).

Nella notte dal 28 al 29 dicembre 1941, mentre milioni di europei – tedeschi, italiani, ungheresi, romeni, finlandesi e slovacchi, insieme a volontari di ogni altro paese d'Europa – resistono nella neve alla mostruosa offensiva sovietica, Hitler si riapre a chi lo circonda: «La grande tragedia dell'uomo è che egli comprende, sì, il meccanismo delle cose, ma che le cose stesse rimangono un enigma per lui. Noi siamo in grado di dissociare gli elementi di una molecola. Ma quando dobbiamo spiegare il

perché di una cosa, la parola ci fa difetto. Ed è ciò, che porta l'uomo a concepire l'esistenza di una Forza superiore. Se farò costruire un osservatorio a Linz, farò imprimere queste parole sulla facciata: "I cieli proclamano la gloria dell'Eterno". È meraviglioso che in tale occasione l'uomo abbia formato l'idea di Dio. L'onnipotenza che ha creato i mondi ha certamente impartito ad ogni essere animato il senso della propria funzione. In natura tutto avviene conformemente a ciò che deve avvenire».

Dopo avere scoperto le leggi della natura, l'uomo deve assecondare la natura stessa con l'intelligenza, senza pretendersene signore e padrone. Come rilevato al cap.V, per il vero uomo religioso è blasfemia il comando jahwistico dato a Noè dopo il diluvio – comando che ha legittimato e tuttora legittima, sopravvivendo secolarizzato nelle filosofie del progresso liberali e marxiste, il saccheggio del mondo: «E la paura di te, e il terrore di te sarà sopra ogni animale della terra, e sopra ogni uccello dell'aria, e sopra tutto ciò che si muove sulla terra, e sopra tutti i pesci del mare; essi sono posti nelle tue mani. Ogni mobile cosa che vive sarà cibo per te; io te le concedo tutte come le verdi erbe» (*Genesi* IX 2-3; stupenda, già nel 1845, la precisazione del proudhoniano Alphonse Toussenel in *Les Juifs, rois de l'époque - Histoire de la féodalité financière*: «Disgraziatamente, tutti i lettori della Bibbia, che si chiamino ebrei, ginevrini, olandesi, inglesi o americani, devono aver visto scritto sul loro libro di preghiere che Dio ha concesso a coloro che servono la sua legge il monopolio dello sfruttamento della terra, dato che tutti questi popoli mercantili profondono, nell'arte di ricattare il genere umano, lo stesso fervido fanatismo religioso»). Dimostrando profondo rispetto per il Cosmo, Hitler si scaglia contro tale pretesa: «A questo punto interviene naturalmente l'impudente e sciocca critica dei moderni pacifisti ebrei: "L'uomo è fatto per vincere la natura". Milioni di persone ripetono questa idiozia ebraica, e credono magari di essere eversori della natura; mentre non possiedono come arma che una idea, e anche questa così limitata che non ne può derivare una reale raffigurazione di un mondo effettivo» (*Mein Kampf*, I 11).

Aspra, se possibile ancor più radicale, da religiosa la critica si fa storica e politica: «L'uomo raccoglie qua e là qualche briciola di verità, ma non saprebbe dominare la natura. Anzi, deve sapere che dipende dalla creazione. E quest'atteggiamento porta più lontano che non le superstizioni alimentate dalla Chiesa. Il cristianesimo costituisce il peggiore dei regressi che l'umanità abbia mai potuto subire ed è stato l'ebreo, grazie a questa invenzione diabolica, a ricacciarla quindici secoli indietro. Solo la vittoria dell'ebreo attraverso il bolscevismo sarebbe un male ancora peggiore. Se il bolscevismo trionfasse, l'umanità perderebbe il dono di ridere e di gioire. Non sarebbe più che una massa informe, condannata al grigiore e alla disperazione. I sacerdoti dell'antichità erano più vicini alla natura e cercavano modestamente il significato delle cose. Il cristianesimo, invece, promulga i suoi dogmi inconsistenti e li impone con la forza. Una simile religione porta in sé l'intolleranza e la persecuzione. Non ce n'è di più sanguinose» (notte dal 20 al 21 febbraio 1942).

«Ma anche a prescindere dal fatto che l'uomo non ha mai vinto la natura e al massimo è riuscito a sollevare il velo sopra qualcuno dei suoi infiniti e giganteschi segreti; che perciò egli non inventa niente, ma soltanto scopre; che non domina la natura, ma soltanto è diventato, in grazia della conoscenza di alcune leggi naturali, il signore di altre creature cui questa conoscenza appunto manca – a prescindere dunque da tutto questo: una mera idea non può distruggere le leggi del divenire dell'umanità, dato che essa dipende, a sua volta, dagli uomini, e quindi dalle leggi che ne stanno a fondamento» (*Mein Kampf*, I 11).

Del tutto conseguente è quindi il passaggio alla considerazione del quarto fondamento della «questione razziale». Nel ricordo delle tesi di Nietzsche che la fondazione (e cioè, meglio, il riconoscimento) dei Valori per un gruppo umano – e la loro diffusione (accettazione) al gruppo stesso – non è stata, non è e non può essere che opera di singoli (vedi *Al di là del bene e del male*, IX 260 e *Teognide di Megara*), il Capo del nazionalsocialismo afferma che: «Determinate idee sono legate a determinate persone. Questo vale soprattutto per quei pensieri la cui sostanza non deriva da una verità scientifica, ma dal mondo dei sentimenti. Tutte queste idee che non hanno nulla in comune con la fredda logica, ma rappresentano espressioni emotive od immagini morali, sono strettamente congiunte all'esistenza degli uomini, alla cui forza creativa e rappresentativa esse devono la loro esistenza» (*Mein Kampf*, I 11).

È allora del tutto logico che le idee – che la *civiltà* che tutte insieme le idee connotano – dipendono dagli uomini e non viceversa, e che dunque per conservare determinate idee – una determinata civiltà – è necessario conservare gli uomini che le hanno prodotte, le mantengono e le producono: «È una discussione oziosa quella che vuol ricercare quale razza fosse la originaria portatrice della cultura umana, cioè l'autentica fondatrice di ciò che chiamiamo in sintesi: umanità. È molto più semplice impostare questo problema sul tempo d'oggi; in questo caso la risposta appare facile ed evidente. Ciò che noi vediamo oggi, in materia di cultura o d'arte o di scienza o di tecnica è quasi esclusivamente il prodotto geniale dell'ariano».

Il vero creatore di cultura nel mondo è, per Hitler, l'ariano, inteso però non tanto come singolo individuo, quanto come *possibilità offerta da una comunità razziale omogenea, serbatoio dei più alti valori finché si mantenga, nel suo pur ampio ed articolato ambito, non intaccata da altri patrimoni genici, e cioè da altri tipi razziali*: «La mescolanza di sangue e la conseguente diminuzione del livello della razza è l'unica causa della morte delle antiche culture; gli uomini non si distruggono in conseguenza di guerre perdute, ma soltanto per la perdita di quella forza di resistenza che è peculiare ad un sangue puro» (*ibidem*).

Il valore *primo* dell'ariano, testimoniato da tutta la storia, la causa della sua capacità costruttiva e formativa, non sta comunque per Hitler nella sua pur rilevante intelligenza, cioè nella *capacità di capire* il mondo e se stesso, di rappresentare la realtà mediante concetti astratti e di elaborare i medesimi, ma nella coscienza e nella volontà di *subordinare gli interessi personali al bene della comunità*. Concetto espresso dal motto che fin dal 24 febbraio 1920, data di pubblicazione del programma del partito (e della sua ridenominazione da DAP in NSDAP davanti a 2000 presenti alla Hofbräukeller), identifica al 24° dei 25 punti la concezione sociale della Rivoluzione Nazionalsocialista: «*Gemeinnutz* [*geht*] *vor Eigennutz*», «L'interesse comune [viene] prima dell'interesse individuale» (la formula sarà anche il motto del *Winterhilfswerk*, il Soccorso d'Inverno, la principale organizzazione assistenziale del partito, nonché incisa sullo spessore della moneta da un Reichsmark, l'unità valutaria tedesca). «Questa volontà di sacrificio, questa messa in gioco del proprio lavoro e della propria vita per la comunità, appare più marcata negli ariani. La grandezza di costoro non è tanto nelle loro capacità intellettuali, quanto nella misura della loro capacità di porre tutte le

loro qualità al servizio della comunità. L'istinto della conservazione ha raggiunto presso di loro la forma più nobile, in quanto subordinano volontariamente il proprio io alla comunità e, quando l'ora lo voglia, giungono anche al sacrificio di se stessi [...] Questa mentalità che fa indietreggiare l'interesse del proprio io a vantaggio della conservazione della comunità è la vera premessa per ogni autentica cultura umana» (*Mein Kampf*, I 11).

La premessa per ogni miglioramento di se stessi e la possibilità di elevazione per l'intera umanità giacciono profonde nelle fibre del popolo tedesco. È inoltre profondamente germanico, ed anzi *fondamento del sistema di valori indoeuropeo*, pensare che solo chi sia responsabile e «capace», *indipendentemente dal ceto cui appartiene*, debba socio-politicamente elevarsi, e che «l'incapace debba cedere il posto».

«Per consentire ad ogni tedesco dotato ed attivo [*fähigen und fleßigen*] di giungere a un più alto grado di istruzione e con ciò di assumere posti di comando, lo Stato dovrà provvedere ad un'essenziale ristrutturazione di tutta la nostra pubblica istruzione. I piani di studio di tutti gli istituti dovranno essere adeguati alle necessità della vita pratica. La comprensione di tale concezione dello Stato sarà un obiettivo già dei primi anni di scuola (educazione civica). Vogliamo che vengano istruiti a spese dello Stato i bambini particolarmente dotati, figli di genitori poveri, a prescindere dal loro ceto o dalla loro professione», proclama il 20° punto del programma della NSDAP (l'«irrevocabilità» delle 25 proposizioni viene solennemente confermata nell'assemblea generale del Partito il 22 maggio 1926: «*Dieses Programm ist unabänderlich*», il che significa, commenta Gottfried Feder in *Das Programm der NSDAP und seine weltanschaulischen Grundgedanken*, che va detto «con tutta fermezza e inflessibile chiarezza: *Nulla può essere mutato dei fondamenti ideali di questo programma*»).

«Siamo usciti dal popolo e al popolo sempre torneremo» – afferma Goebbels, chiudendo un comizio subito prima delle elezioni del 31 luglio 1932 – «Il popolo è per noi al centro di ogni cosa. Per questo popolo ci sacrifichiamo, per questo popolo siamo pronti a morire quando occorresse. Fedeli al Popolo, fedeli all'Idea, fedeli al Movimento e fedeli al Führer! Questo sia il nostro giuramento, mentre gridiamo: Per il nostro Führer e per il nostro Partito: *Sieg Heil*!»

«Il popolo è una comunità reale, e al contempo una comunità storica: comunità reale nel senso di comunità di lingua, di origini, di parentela, di civiltà, di costumi, di storia, di miti, di suolo e di clima. La comunità reale è al contempo retaggio e possesso; la comunità storica è sinonimo di missione e di creazione. È dal fatto che noi poniamo nel popolo le fondamenta dello Stato, che lo Stato deriva la propria dignità, il proprio scopo, la propria forza e la propria potenza. Il sentimento nazionale è amplissimamente diffuso nei larghi strati del popolo, contrariamente a quanto accade con gli intellettuali cosmopoliti», assevera Hitler al Reichstag il 30 gennaio 1937.

«L'idea sociale», commenta il nazionalsocialista Johannes Ohquist, «poggia anzitutto su una forza morale, cioè su una concezione della vita umana che non è condizionata dai rapporti esteriori, ma da una legge interna che determina l'attitudine degli uomini fra loro. Si parla di principio democratico. Ma questo è divenuto un concetto sospetto, quando non pericoloso, poiché è stato falsato e spogliato della sua essenza primitiva. Per quanto concerne i rapporti morali e sociali degli uomini tra loro, il nazionalsocialismo esige un mutuo rispetto. Per esprimerlo, non c'è che un vocabolo: il dovere. È il solo imperativo che s'indirizza a tutti e non accorda ad alcuno un privilegio rispetto al suo prossimo. Davanti a tale elemento tutti sono uguali, i forti come i deboli, i poveri come i ricchi, chi comanda come chi obbedisce [...] Lo Stato nazionalsocialista poggia dunque su questi tre pilastri: razza, comunità nazionale, socialismo. Il popolo è il suo nucleo e la sua sostanza vivente, il Partito la sua volontà e il suo spirito che plasma la sostanza, lo Stato lo strumento al servizio del Partito per realizzare l'idea. Perché lo Stato non è un fine in se stesso. È solo il mezzo per raggiungere gli obiettivi più alti [...] Lo Stato non è il contenuto, ma la forma; è il recipiente, il contenuto è il popolo. Essi non sono in opposizione, bensì inscindibilmente legati l'uno all'altro. Lo Stato è il popolo organizzato. E il popolo non è la somma dei cittadini, ma una comunità di destino nazionale e sociale ove ognuno ha il proprio compito e il proprio dovere, e dove non potrebbe deporre tale dovere senza ferire la legge morale del socialismo. Perché l'individuo non è un tutto in se stesso, ma un membro della comunità nazionale passata, presente e futura, una personalità il cui valore consiste nel suo agire in favore della nazione. Sopra la volontà di ogni connazionale sta l'imperativo: "L'interesse comune viene prima dell'interesse individuale". Il socialismo non è una politica sociale fatta da elemosinieri, ma una dottrina che impegna ogni membro della nazione a concepire e condurre la propria vita come un servizio reso al popolo».

Antitetica a quella moderna e liberale è infatti la concezione nazionalsocialista dell'essere umani. A ribadire il concetto è nel 1941, nel pieno del conflitto, il *Reichspressechef* (responsabile per la stampa nel Reich) Otto Dietrich in *Die geistigen Grundlagen des neuen Europas*, "I fondamenti spirituali della nuova Europa": «La lotta che si combatte oggi sui campi di battaglia e sui mari con l'*ultima ratio* dei popoli, la forza delle armi, è, ormai non v'è dubbio, nel più profondo una *lotta tra due visioni del mondo*. Dietro gli eserciti e gli squadroni di ferro e di acciaio, e con loro, è in atto una lotta mondiale degli spiriti, in cui una nuova idea di convivenza umana, scaturita dai popoli più civili del continente europeo [il tedesco e l'italiano], combatte per la propria libertà e per il proprio futuro contro le potenze spirituali del passato [...] Con la visione del mondo che ci offre l'idea nazionalsocialista, si è compiuta una rivoluzione teoretica assiale: *il passaggio dall'"io" al "noi", dall'individuo alla comunità. Con essa si è verificata una breccia nel mondo dello spirito, che pone rimedio ad un plurisecolare errore di pensiero!*».

«Il pensiero individualista ha come errata premessa che l'uomo è un individuo [*Einzelwesen*] e che come tale dovrebbe essere considerato in ogni espressione di vita. Su tale premessa teoretica apparentemente irreprensibile e auto-evidente, ma falsa, fu alzato per secoli, torre di Babele, l'edificio del pensiero individualista. Mancò all'acume di tanti filosofi di quest'epoca individualista la nozione che *l'uomo come "io" isolato non possiede in questo mondo alcuna realtà*, che in tutti i suoi comportamenti è un essere sociale, nella famiglia, nella naturale [*naturgebunden*, «legata alla natura»] comunità di un popolo, di una razza, di una nazione di cui è parte, in una totalità alla quale è unito, in grado maggiore o minore. Era loro sfuggito il fatto essenziale che la *comunità*, nella quale la vita umana trascorre dalla culla alla bara, non è solo la condizione del suo essere e delle sue possibilità di azione, ma anche la premessa concettuale, la categoria del suo pensiero. Non avevano riconosciuto che in ogni aspetto della vita umana associata il mondo della realtà non ci si presenta come

pensiero individualista, liberalista, ma come pensiero integrale, cosciente della comunità [*ganzheitliches, gemeinschafstbewußtes Denken*], non avevano riconosciuto che nell'adesione dell'essere alla comunità naturale [*naturgegeben*, «data dalla natura»] sono racchiuse anche tutte le forze conoscitive dell'individuo. *Il pensiero individualistico fu il grande errore costruttivo di tutta un'epoca. È grande fatto del nostro tempo l'esserci liberati dal viluppo dell'individualismo, dal quale i movimenti sociali del secolo passato non poterono liberarsi da sé, e aver visto nella comunità l'unico fondamento possibile del nostro pensiero e comportamento. Con ciò si è compiuta una delle più profonde rivoluzioni nella storia del pensiero. Questa rivoluzione del pensiero è la chiave che apre una nuova era* [...] *Di nuovo oggi si compie nel pensiero una rivoluzione copernicana dello spirito. Oggi scopriamo che il mondo non ruota intorno all'individuo ma alla comunità, al popolo, dal cui destino viene condotto l'individuo*».

Ed ancora: «*Libertà* è una parola solenne ed entusiasmante, ma spesso anche incompresa e mistificata. Come in ogni tempo ha attratto gli spiriti migliori, così in ogni tempo anche i peggiori l'hanno usata per i loro scopi. È un luogo comune del sentimento e del pensiero, ove l'individualismo celebra vere orgie. La libertà dell'individuo, così afferma l'individualismo, è il primo nato dei diritti umani. Ma già questo avvio del pensiero è falso. Già Aristotele insegnava: "Il popolo è conforme alla natura più che non l'individuo". La fonte dei nostri concetti non è il singolo, ma, come ho esposto, la comunità. *Ogni concetto di libertà, dunque, che non si fondi sulla comunità, non si fonda sulla realtà delle cose. Un concetto di libertà che non esca dalla comunità è a priori falso e inutilizzabile per qualsivoglia conoscenza nel campo della vita associata. Esso opera non in senso favorevole alla vita, ma in senso distruttivo della vita* [il nietzscheano «dire sì alla vita»: *Er wirkt nicht lebensbejahend, sondern lebenszerstörend*]. Perciò anche la cosiddetta "libertà individuale", come affermano senza riflettere e banalmente i suoi apostoli, non è qualcosa che sia stato conferito all'uomo dalla natura. Dalla natura gli è data la coscienza della comunità, la coscienza del dovere verso la comunità in cui è nato. Il concetto individualistico di libertà richiede lo scioglimento del singolo da questo dovere nei confronti della comunità. Perciò, la sensibilità linguistica definisce chi si sottrae ai doveri verso la propria comunità anche come "individuo" o "soggetto"».

«Il fondamento politico del nazionalsocialismo è la concezione politica popolare dello Stato. Il nazionalsocialismo non cerca conquiste imperialiste, ma il raccoglimento interno e la concentrazione nazionale. Prova indiscutibile è il potente movimento di ritorno della nazione tedesca voluto dal nazionalsocialismo in modo così unico, il ritorno del sangue tedesco alla madrepatria. La concezione politica popolare dello Stato non è volta ad un'espansione esterna dispersiva di forze [*kraftzersplittende*], ma alla costruzione interna razionale e ad assicurare i fondamenti della vita nazionale. Il nazionalsocialismo ha evidenziato l'idea che i rapporti tra gli Stati possono essere strutturati stabilmente se i lineamenti delle nazioni sono chiari e definiti, se i capi sono radicati responsabilmente e autorevolmente nel popolo [...] *Perciò il Partito Nazionalsocialista non è un partito in senso parlamentare, ma il partito del popolo tedesco per eccellenza. È il grande custode della coscienza sociale della Nazione, sente il polso del popolo, vigila sui suoi moti più fini, le sue ansie e bisogni, le sue esigenze e desideri, le sue gioie e dolori. È colui che l'aiuta e lo consiglia, che trasferisce incessantemente le sue iniziative dal basso all'alto.* Ha dato responsabilità politica a centinaia di migliaia di connazionali [*Volksgenossen*] di ogni ceto e professione, dando con ciò la possibilità a decine di migliaia di tedeschi di giungere ai posti di comando dello Stato con una prova politica. Ha unito organicamente e inscindibilmente con la vita della Nazione l'eterno flusso della gioventù e creato una selezione dei capi che porta ad un incessante impegno vitale le generazioni a venire. Col Partito acquista concreta esistenza non una discutibile volontà parlamentare, ma la vera volontà del popolo. Coi suoi princìpi educativi, operativi e selettivi, esso ha dato alla Nazione un sistema meraviglioso e funzionale, il ritmo di forze sempre auto-rinnovantisi».

Ed ecco ancora Hitler, sempre il 30 gennaio 1937: «Certi di non sbagliare, noi procediamo verso un ordine che – come in ogni altro settore della vita nazionale – garantisce, anche nel campo del governo politico del paese, un processo di selezione ovvio e naturale, attraverso il quale gli elementi veramente capaci del nostro popolo sono destinati a diventare i dirigenti della Nazione, indipendentemente dalla nascita, dalle origini, dal nome e dai beni di fortuna. La bella verità proclamata dal grande Còrso, che ogni soldato ha nello zaino il bastone di maresciallo, troverà in questo paese il suo coronamento politico. Esistono un socialismo più bello e più splendido, una democrazia più vera e genuina di questo nazionalsocialismo che, grazie alla sua organizzazione, fa sì che ognuno dei milioni di fanciulli tedeschi, purché a ciò destinato dalla Provvidenza, possa arrivare al sommo della scala gerarchica della Nazione? E ciò, si badi, non è pura teoria! Nell'odierna Germania nazionalsocialista è per tutti noi una ovvia realtà. Io stesso, chiamato a questo posto dalla fiducia del popolo, vengo dal popolo. Tutti i milioni di lavoratori sanno benissimo che alla testa del Reich non si trova un letterato straniero o un apostolo rivoluzionario internazionale, bensì un tedesco uscito dalle loro file. Del resto, numerosi figli di operai o di contadini si trovano oggi a posti di comando, in questo Stato nazionalsocialista, e alcuni, anzi, sono ministri, luogotenenti e dirigenti del partito.

«Beninteso, il nazionalsocialismo vede anche qui soltanto il popolo nel suo insieme, e giammai una classe. L'obiettivo della rivoluzione nazionalsocialista non era di trasformare una classe privilegiata in una classe di paria, bensì di creare un unico ordine di cittadini con eguali diritti ed eguali doveri. Noi non abbiamo annientato milioni di cittadini degradandoli a lavoratori forzati; il nostro obiettivo era di trasformare dei lavoratori forzati in cittadini tedeschi. Infatti tutti i tedeschi comprenderanno una cosa, e cioè che le rivoluzioni, come atti di violenza, possono essere soltanto di breve durata; se non sono in grado di costruire qualcosa di nuovo, esse, non essendo altro che eccessi, sono destinate a consumare, in breve tempo, ciò che è rimasto in piedi. All'atto violento della presa del potere è indispensabile segua tosto una proficua opera di pace. Chi elimina certe classi per creare altre classi, pone il germe di nuove rivoluzioni! Chi oggi è borghese e comanda, sarà domani nuovamente proletario, condannato ai lavori forzati in Siberia, e un giorno spererà di essere liberato, così come il proletario che una volta era oppresso e ora crede di comandare. Ecco perché la rivoluzione nazionalsocialista non ha mai avuto intenzione di affidare il potere a una determinata classe per eliminarne un'altra, bensì il contrario: il suo fine era di garantire a tutto il popolo germanico, con la organizzazione delle masse, la possibilità di svolgere non solo un'attività economica, ma anche politica».

«Chiusa» verso l'esterno, *la comunità della razza e della nazione, del sangue e del suolo* vede al suo interno la massima parità di diritti e l'assenza di barriere fra i ceti. Come rileva Rainer Zitelmann I: «L'obiettivo di Hitler era la sostituzione della borghesia con una nuova élite, reclutata in gran parte anche dalle file della classe operaia. Infatti, così come la borghesia deteneva tutte le qualità più negative – fiacchezza, debolezza, viltà, mancanza di energia – le classi lavoratrici possedevano tutte le doti migliori, la forza e l'energia [...] Alla luce di ciò si comprendono anche le ripetute prese di posizione di Hitler a favore del miglioramento delle possibilità di ascesa sociale per gli appartenenti ai ceti svantaggiati (soprattutto operai), nel quadro di un futuro Stato nazionalsocialista. Egli era un fervente sostenitore di una "uguaglianza delle opportunità" che portasse ad una maggiore mobilità sociale e all'aumento delle possibilità di ascesa dei lavoratori».

Ed ancora: «Anche se furono intrapresi dei tentativi in direzione della formazione di una "nuova élite" che avrebbe dovuto sostituire a lungo andare quella vecchia, i vertici del nazionalsocialismo furono spesso in disaccordo sul modo con cui costituire la nuova classe dirigente: al proposito, ad esempio, le concezioni di Himmler incontrarono sempre l'opposizione tanto di Hitler, quanto di Goebbels e di altri esponenti di punta del partito. Hitler insisteva nel dire che era sbagliato selezionare le persone basandosi sulle loro qualità fisiche, come invece faceva Himmler, che elesse a criteri selettivi delle SS la statura, le fattezze del viso, il colore dei capelli e degli occhi e la struttura fisica nel suo complesso. Come annotò Goebbels nel suo diario il 26 giugno 1936, "il Führer disapprova aspramente il lavoro delle commissioni razziali". Lo stesso Goebbels, il cui aspetto fisico non sarebbe certo rientrato nei criteri ideali delle SS, si scagliò con veemenza contro l'"idiozia del materialismo razziale, che guarda soltanto al biondo ossigenato e non allo spirito e al comportamento"».

Egualmente Walther Darré, responsabile dal 1929 della politica rurale nazionalsocialista, poi ministro per l'Agricoltura e l'Alimentazione: «Noi rifiutiamo [...] per principio ogni speculazione intellettuale contraria all'eguaglianza sociale, in altre parole ogni costituzione di caste nel corpo del nostro popolo. In termini generali, tutto quel che si rivela affine alla concezione di casta è da respingere» (l'unica giustificazione morale di una divisione in caste si ha, per una società, quando due razze molto differenti l'una dall'altra sono costrette dalla storia a vivere fianco a fianco ed una risulta, come si è verificato in India per gli indoarî e le genti dravidiche, «molto superiore all'altra. Nella casta si trova la "frontiera del sangue", essa costituisce un modo per evitare una penetrazione del sangue inferiore nella casta dei Signori»).

Ed ancora Zitelmann II, ribadendo la centralità nel pensiero hitleriano del concetto che Stato ed economia non sono fini a se stessi, ma mezzi per uno scopo, cioè la difesa e il mantenimento della comunità nazionale: «Poiché secondo lui malsani rapporti sociali avrebbero condotto al crollo, alla pura rovina fisica del popolo, egli attribuì alla questione sociale un'importanza primaria sotto questo aspetto. E dunque, non fu affatto pietà o compassione ciò che indusse Hitler a porre l'accento sull'importanza della questione sociale. Egli stesso lo riconobbe in un discorso [tenuto ad Erlangen il 3] luglio 1931: "... se qualcuno mi chiede: 'perché Lei è socialista', rispondo: 'perché credo che il nostro popolo non possa continuare ad esistere, come popolo, se non è sano in ogni sua parte'. Non posso raffigurarmi futuro per il nostro popolo quando vedo che da un lato passeggiano cittadini pasciuti e dall'altro gridano masse di emaciati lavoratori. Mi interrogo sul nostro futuro, mi interessa solo il mio popolo, come sarà fra cent'anni, tutto dipende da questo. Non per compassione verso il singolo sono socialista, ma solo in funzione del nostro popolo. Voglio che il popolo che ci ha dato la vita continui ad esistere anche in futuro"».

Concetti ripetuti a Otto Wagener, suo consulente economico, nel 1931: «Non sono entrato in politica per aprire la strada a un socialismo internazionale [...] Io porto al popolo tedesco il socialismo nazionale, la dottrina politica della comunità di popolo, la comunione di tutti coloro che fanno parte del popolo tedesco, che sono pronti e vogliono sentirsi parte inscindibile e corresponsabile della totalità del popolo». Per la qual cosa il nazionalsocialismo non era merce da esportazione, tesi sempre affermata: «Sono decisamente contrario a qualsiasi tentativo di esportare la dottrina nazionalsocialista. Se gli altri paesi desiderano conservare il sistema democratico, e correre così verso la rovina fatale, noi dobbiamo rallegrarcene – tanto più che nel medesimo tempo, grazie al nazionalsocialismo, noi ci trasformiamo, lentamente e sicuramente, nella più solida comunità popolare che si possa immaginare» (20 maggio 1942).

«In un discorso tenuto il 30 gennaio 1939» – continua Zitelmann II – «si chiariscono i momenti egualitari del pensiero di Hitler, e tale eguagliamento (che doveva essere solo la base per la creazione di una nuova élite) s'indirizzava in primo luogo contro la borghesia, contro le classi un tempo dominanti e la loro pretesa a diritti particolari e privilegi: "Ma questa nuova selezione dei capi deve, in quanto fenomeno sociale, venire liberata da numerosi pregiudizi che non posso non definire una bugiarda e, nel profondo, insensata morale sociale. Non c'è atteggiamento che non abbia la sua giustificazione ultima nell'utilità da esso scaturente per la totalità del popolo. Ciò che è chiaramente insignificante o persino dannoso per l'esistenza della totalità del popolo, non può venire considerato un'etica al servizio di un ordine sociale. E sopra tutto: possiamo pensare una comunità di popolo solo osservando leggi valide per tutti. Non è cioè tollerabile aspettarsi o pretendere che una persona osservi princìpi che per un'altra sono insensati, dannosi o anche solo insignificanti. Non ho alcuna comprensione per gli sforzi di ceti sociali decadenti di estraniarsi dalla vita reale trincerandosi dietro una siepe di leggi di ceto disseccate e divenute irreali per sopravvivere artificialmente per mezzo di esse. Certo, se ciò accade per assicurare alla propria decadenza la pace eterna, allora non abbiamo nulla da obiettare. Se invece si vuole intralciare la vita che avanza, allora l'assalto di una gioventù irrompente eliminerà tosto questa sterpaglia. L'odierno Stato popolare tedesco non conosce pregiudizi sociali. Non conosce perciò etiche sociali particolari. Conosce solo le leggi della vita e le necessità comprese dall'uomo tedesco con la ragione e la conoscenza. Il nazionalsocialismo le ha comprese e vuole vederle rispettate"».

Impostazione così giudicata da Enrico Syring: «Dal punto di vista sociopolitico la creazione di una "comunità di popolo [*Volksgemeinschaft*]" tedesca fu l'obiettivo primario di Hitler. Al riguardo, anche tale progetto va inteso come un ulteriore strumento della "politica razziale" nazionalsocialista, in vista di quella più salda intima unione di tutti i tedeschi che doveva abbracciare ogni classe e ceto e che doveva essere raggiunta anche attraverso una cosciente demarcazione nei confronti degli ebrei. Hitler non poteva né voleva abolire ogni differenza sociale. Il far parte di un certo ceto piuttosto che di un altro doveva essere libero e non più, come in passato, "ereditato" dalle precedenti gene-

razioni. Piuttosto, almeno in teoria, ci si aspettava da ogni giovane tedesco "ariano" che, indipendentemente dalla sua estrazione, si acquistasse, lottando con le proprie forze, il rango e il posto sociale che gli spettavano individualmente per le proprie capacità e disponibilità nei confronti del bene comune. In particolare, doveva essere data ai figli dei ceti più bassi la possibilità per ascendere socialmente. Inoltre, Hitler voleva che in futuro il credito goduto dal singolo nella società fosse indipendente dalla sua posizione sociale. Chiunque con tutte le sue capacità e impegnandosi con tutto se stesso – imprenditore od operaio, professore o spazzino, "lavoratore della mente" o "lavoratore del pugno" – si fosse dedicato, nel suo ambito, al bene comune, avrebbe per questo dovuto godere, malgrado le sussistenti differenze di reddito, sostanzialmente dello stesso credito sociale. Non più la posizione sociale in sé, ma unicamente la disponibilità mostrata per il – tale definito dai nazionalsocialisti – "grande compito comune [*große gemeinsame Sache*]" sarebbe stato il termometro per misurare il credito sociale. Tutti i tedeschi "ariani" avrebbero dovuto, gradualmente, farsi "connazionali" [*"Volksgenossen" und "Volksgenossinnen"*] l'uno nei confronti dell'altro».

«Una comunità umana organizzata in Stato» – aveva scritto nei primi anni Trenta il sociologo Otto Ammon, docente a Vienna – «sopporterà tanto meglio la lotta se essa si conformerà al principio secondo cui ad ogni posto deve trovarsi la persona più adatta ad occuparlo. Anche se nasce nella condizione più bassa, l'uomo altamente dotato deve poter occupare il posto che gli compete, perfino il primo, se nessuno nella comunità lo supera quanto a capacità. L'uomo di nascita superiore deve cedere il suo posto se non ha più la capacità di occuparlo degnamente: lo esige l'interesse comune. In ciò risiede il problema sociale più importante: dalla sua soluzione non dipende soltanto il benessere del popolo all'interno dello Stato, ma anche la sua vittoria nella lotta per l'esistenza in caso di conflitto esterno». «Ognuno di noi è storia» – completa nel 1934 in *Deutsche Gottschau*, "La visione tedesca di Dio", Wilhelm Hauer, presidente della *Deutsche Glaubensbewegung*, "Movimento per la religiosità tedesca", docente di Sanscrito e poi di Indologia, Storia Comparata delle Religioni e Visione del Mondo Ariana a Tübingen – «in quanto diviene, cioè è svolgimento sotto il potere di forze profonde. Ma solo là dove c'è popolo c'è storia in senso stretto. Poiché la storia è l'insorgere di una forma definita dal sangue e dallo spirito di un popolo in uno spazio assegnatogli dal destino. Il popolo è un organismo che cresce secondo un interiore destino [...] Il divenire di un popolo si svolge dal suo interno. I suoi più alti destini vengono foggiati dalla sua profondità creatrice. Niente è caso. I suoi grandi uomini e donne, i suoi capi e veggenti nascono secondo quel profondo volere del destino che inabita il popolo. Esso è il volere divino».

I ceti superiori del popolo – le élites di paretiana memoria, quelli che nella storia hanno sempre fornito la *struttura* della classe politica di una nazione – se non possono rinnovarsi con i propri elementi o non lo vogliono, accettando l'apporto di sangue degli altri ceti, non solo giungono prima o poi essi stessi ad estinzione, ma portano a rovina l'intera nazione da cui sono scaturiti e che li ha «riconosciuti», accettati e legittimati (l'esempio più clamoroso di tale deleteria chiusura è costituito dalla parabola storica della società spartana).

Questa motivazione costituisce *il fondamento primo dell'etica sociale* del nazionalsocialismo (e del fascismo in senso lato): «I pregiudizi di classe non potrebbero sussistere in uno Stato come il nostro, dove il proletariato produce uomini di tanta superiorità. Qualsiasi organizzazione ragionevole deve favorire l'avvento degli individui di valore. Ho voluto che le organizzazioni scolastiche del Partito permettessero al bambino più povero di aspirare alle funzioni più elevate, avendone le capacità. Il Partito, d'altra parte, deve vigilare a che la società non sia divisa in compartimenti, di modo che ciascuno possa affermarvisi rapidamente. Altrimenti, il malcontento mette radici e l'ebreo si trova in ottima posizione per sfruttarlo. È indispensabile che si stabilisca un equilibrio, di modo che i conservatori irriducibili siano annientati al pari degli anarchici ebrei e bolscevichi [...] Come sono propugnatore di un massimo di equità nell'ordine sociale stabilito, così mi sento in diritto d'infierire con spietato rigore contro chi pretendesse di minare quest'ordine. L'ordine che io costruisco deve essere di una solidità a tutta prova ed è per questo che soffocheremo qualsiasi tentativo di sovvertire quest'ordine. Ma in questa società nazionalsocialista niente sarà trascurato per situare debitamente la competenza e il talento. Noi vogliamo davvero che ciascuno possa foggiarsi il suo destino. Che coloro che sono atti al comando possano comandare, gli altri siano agenti esecutivi. Occorre valutare senza partito preso le attitudini e i difetti di ciascuno – affinché ciascuno possa occupare il posto che gli si addice per il maggior bene della comunità» (27 gennaio 1942).

Poiché, secondo Hitler, nel popolo tedesco è soprattutto l'elemento nordico, in virtù delle sue caratteristiche razziali, ad informare le strutture portanti dell'anima nazionale, è in primo luogo su tale elemento che incombe il dovere di custodire l'originaria - spiritualità ariana. È quindi a tal scopo che egli con vigore sostiene: «Non avrò pace finché non sarò riuscito a ricostituire un nucleo di sangue nordico dovunque la popolazione abbia bisogno di essere rigenerata. Se, al tempo delle migrazioni, tra le grandi correnti etniche che esercitavano la loro influenza, al nostro popolo sono stati assegnati doni così diversi, questi hanno assunto tutto il loro valore soltanto in ragione dell'esistenza di un nucleo razziale nordico [...] poiché noi possediamo una facoltà che congloba tutte le altre: il senso imperiale, il potere di ragionare e di costruire freddamente» (12 maggio 1942).

Prassi giuridica

L'opera del Günther cui abbiamo fatto riferimento – *Rassenkunde des deutschen Volkes*, Antropologia del popolo tedesco – fu edita per la prima volta nel 1922 e vide in undici anni sedici edizioni; quella di Eichenauer uscì per la prima volta nel marzo 1934 e fu ristampata l'anno seguente; nel 1932 *Mein Kampf*, comparso in due volumi nel 1925 e nel 1927, conta 77 edizioni con una tiratura complessiva di 1.060.000 copie; dieci anni più tardi sarebbe arrivata a 690 edizioni, con una tiratura complessiva, sempre nella sola lingua tedesca, di 8.150.000 copie.

Come detto al capitolo XXVII, nel 1934 l'ebraismo internazionale, coi suoi punti di forza in Inghilterra e negli USA, intensifica quell'aspra, aggressiva guerra contro la Germania – retta dal nazionalsocialismo a partire dal 30 gennaio 1933 – che la sua sezione «interna» aveva scatenato contro il popolo tedesco ancor prima del novembre 1918. Poiché non è qui la sede di trattare del secolare percorso dell'ebraismo, come illustrato in dodici tappe storiche da Hitler, rimandiamo il lettore direttamente alle pagine in questione (*Mein Kampf*, I 11).

Che la cosiddetta «rivoluzione russa» si debba poi identificare con un vero e proprio «colpo di stato bolscevico» diretto

ed agìto in prima persona, per la quasi totalità della sua dirigenza, dall'ebraismo, lo abbiamo dimostrasto nella terza Appendice. Basti qui richiamare, con le parole di Hitler, quella plastica sensazione, quella *cognizione* degli eventi e dei protagonisti del bolscevismo un tempo patrimonio della memoria europea: «Quando ha raggiunto il potere politico, l'ebraismo getta la maschera. L'ebreo popolare e democratico si trasforma in ebreo sanguinario e tiranno del popolo. In pochi anni egli tenta di sradicare i portatori dell'intelligenza nazionale e togliendo ai popoli la loro guida naturale e spirituale li fa maturi per una soggezione permanente. Il più spaventoso esempio di ciò ci offre la Russia, dove l'ebreo lasciò morire di fame od uccise trenta milioni di uomini con una rabbia fanatica e selvaggia e sotto tormenti inumani; e ciò per assicurare ad un mucchio di ebrei letterati e banditi di Borsa il dominio su un grande popolo» (*Mein Kampf*, I 11).

Consapevole dell'indifferibilità di provvedimenti a tutela interna e internazionale della nazione tedesca, il governo del Reich adotta rapidamente misure legislative per difendere gli interessi, i valori, il concreto sangue germanico. A ritorsione per il boicottaggio proclamato dall'ebraismo internazionale *a tempo indeterminato* contro la Germania, il 31 marzo 1933 il ministro della Giustizia di Prussia, Hans Kerrl, emana il primo decreto di esclusione, limitando l'attività degli ebrei nel mondo legale. Ventiquattr'ore più tardi viene proclamata *una* giornata di boicottaggio dei negozianti e dei professionisti ebrei, sotto la guida di Julius Streicher, Gauleiter di Norimberga.

Un decreto che esclude gli ebrei dall'amministrazione civile viene approvato dal Consiglio dei Ministri il 7 aprile. La Legge per la Ricostruzione e la Semplificazione dell'Amministrazione Civile dello Stato, firmata da Hitler, dal ministro degli Interni Frick e da quello delle Finanze Schwerin von Krosigk, prevede la messa a riposo di tutti i funzionari civili «che non siano di sangue ariano», ad eccezione dei militari che hanno prestato servizio al fronte nella guerra mondiale e delle persone i cui figli o padri sono caduti in guerra. Un successivo decreto dell'11 aprile, definisce «non ario» chi ha per genitori o per nonni degli individui non-arî, e particolarmente degli ebrei. A tal fine è sufficiente che sia non ariano anche uno soltanto dei genitori o dei nonni. Alla stessa stregua viene considerata la discendenza extraconiugale, mentre l'adozione da parte di genitori arî non è riconosciuta valida agli effetti di conferire *automaticamente* all'adottato la qualifica di ario. La medesima legge dispone che nel caso in cui la discendenza ariana sia incerta debba venire richiesto il parere di esperti nominati dal ministero degli Interni. Questi provvedimenti valgono per tutti i funzionari pubblici del Reich, dei Länder e degli enti dipendenti, compresi quelli di diritto pubblico e gli istituti di assicurazione. La *Reichsbank* e le Ferrovie tedesche sono autorizzate ad applicare gli stessi criteri al proprio personale, criteri che, sia pure in modo «giudizioso», possono essere applicati anche nei riguardi degli avventizi.

Il 30 giugno, viene approvata una legge sull'assunzione dei funzionari pubblici: «Chi non è di discendenza ariana o è sposato con persona di discendenza non ariana, non può essere assunto come funzionario del Reich. I funzionari del Reich che contraessero matrimonio con una persona di discendenza non ariana saranno licenziati». Nella considerazione della non-arianità «non è più decisiva una qualche fede religiosa od un nome, ma unicamente la discendenza, cioè l'appartenenza ad una data razza».

Alla sensibilità moderna di quel lettore che ritenga «urtanti» tali criteri, lo storico potrebbe invitare a considerare che: 1) propositi e precetti ben immorali ha imposto per millenni ed impone l'insegnamento biblico-talmudico; 2) più o meno ufficialmente, a torto o ragione ma in ogni caso con piena consapevolezza, il popolo tedesco si trova in guerra contro un popolo-Stato dotato di infinite «quinte colonne»; 3) ancor oggi, nell'anno 2000, per quanto un arabo faccia addirittura parte della Corte Suprema, il democratico Israele non accetta arabi quali funzionari governativi di livello più o meno elevato; 4) assoluto è il divieto per i non-ebrei a prestare servizio nelle forze armate; 5) vietata è anche la partecipazione di cittadini israeliani non-ebrei, cioè cristiani o musulmani, alla vita comunistica dei kibbutzim.

Da quelle prime due, l'emanazione di leggi antiebraiche prosegue senza interruzioni: quattrocentotrenta provvedimenti legislativi saranno emanati fino al novembre 1944, quarantuno dei quali entro la fine del 1933. Dell'asprezza delle «vessazioni» subite fino al momento della radicalizzazione del conflitto con l'ebraismo mondiale testimonia l'ebreo George Mosse: «Eccettuati i liberi professionisti, poco fu fatto per indebolire la posizione economica della maggioranza degli ebrei tedeschi. È vero che tra il 1933 e l'autunno del 1937 furono espropriati i beni di pochi ebrei molto in vista e potenti, per lo più proprietari di giornali e di grandi magazzini, ma, malgrado il boicottaggio decretato il 1° aprile 1933 [della durata, risottolineiamo, di un giorno, o meglio di sei-otto ore, e perdipiù di sabato, giorno di chiusura-riposo per gli ebrei osservanti], i commercianti ebrei continuarono a guadagnare di che vivere un'esistenza accettabile».

«Una pietra miliare negli annali dell'antisemitismo» (così sempre Mosse) rappresenta il settimo Congresso del Partito Nazionalsocialista a Norimberga (da martedì 10 a lunedì 16 settembre 1935), significativamente chiamato *Parteitag der Freiheit*, «Congresso della Libertà». Il motto di tale adunanza (a differenza di quello del precedente «Congresso dell'Unità e della Forza» tenutosi nel 1934) suona *Wehrfreiheit durch Wehrpflicht*, «Libertà di difesa attraverso il dovere di difesa». Nel tardo pomeriggio del 15 settembre, alla presenza dei deputati del Reichstag riuniti in seduta straordinaria nel *Kulturvereinshaus* (Casa della Cultura), Hermann Goering dà lettura di tre leggi, che vengono accolte con entusiastiche acclamazioni.

La prima, firmata da Hitler, Frick e dal capo di Stato Maggiore von Blomberg, non concerne la questione ebraica. Essa impone come bandiera nazionale e commerciale del Reich i colori bianco, nero e rosso con lo svastica, che non solo va a sostituire la vecchia bandiera imperiale nero-bianco-rossa introdotta da Hindenburg l'11 marzo 1933 (affiancata con pari dignità dalla bandiera nazionalsocialista), ma soprattutto cancella il tricolore nero-rosso-oro della Repubblica di Weimar, introdotto nel novembre 1918 dopo il crollo del secondo Reich (sarà in seguito riesumato quale vessillo della Repubblica Federale). Pur mantenendo i colori della Germania imperiale, diverso è tuttavia lo spirito sotteso alla nuova insegna: «La bandiera di una volta andava bene per il Reich di una volta, così come, grazie a Dio, la Repubblica scelse la bandiera che va bene per lei [...] Noi non ci proponiamo di destare dalla morte il vecchio Reich, crollato per i propri errori, ma di fondare uno Stato nuovo [...] In qualità di socialisti nazionali noi ravvisiamo nella bandiera il nostro programma. Nel *rosso* ravvisiamo l'idea sociale del movimento, nel *bianco* l'idea nazionalista e nella *croce uncinata* la missione di

combattere per la vittoria dell'uomo ario e per il trionfo dell'idea del lavoro creatore, che fu e sarà sempre antigiudaico» (*Mein Kampf*, II 7).

Le altre due leggi, rimaste alla storia come *Leggi di Norimberga* – «il più micidiale strumento legislativo della storia d'Europa», le avrebbe definite Gerald Reitlinger – riguardano essenzialmente gli ebrei tedeschi e rivestono un grado di importanza maggiore. Una prima, *Reichsbürgergesetz*, «Legge sulla Cittadinanza del Reich», firmata da Hitler e Frick, stabilisce i criteri per l'acquisizione della cittadinanza. Già il 14 luglio 1933 il gabinetto aveva approvato un decreto che autorizzava la revoca della cittadinanza e la confisca delle proprietà nei confronti di coloro che, avendo ottenuto la cittadinanza sotto la Repubblica di Weimar, risultassero «indesiderabili», nonché nei confronti dei cittadini tedeschi emigrati all'estero che avessero dato prova di slealtà verso il Reich. Il 23 agosto successivo Frick aveva così tolto la cittadinanza a parecchi transfughi anche di notevole fama, la maggior parte dei quali ebrei. In seguito la legislazione in materia aveva incorporato sporadici ampliamenti, come il decreto di Hitler e Frick del 15 maggio 1935 che negava l'esistenza di diritti *automatici* all'acquisizione della cittadinanza e subordinava ciascun caso all'esame e all'approvazione delle autorità competenti.

La seconda legge del 15 settembre è più radicale. Essa distingue, in base a criteri ideologico-razziali, fra «membri dello Stato» (*Staatsangehörige*) e veri e propri «cittadini» (*Reichsbürger*, «cittadini del Reich»), dotati come tali della pienezza dei diritti politici. Nella seconda categoria rientrano solo persone di sangue tedesco od affine, che con il loro comportamento abbiano dimostrato il desiderio e le capacità di servire lealmente il popolo e lo Stato tedeschi.

Dopo che il precedente regolamento sulla cittadinanza del 5 febbraio 1934 aveva abolito la cittadinanza dei Länder, lasciando ai loro governi la facoltà di prendere decisioni in materia di diritto di cittadinanza solo in nome e su incarico del Reich, la nuova legge e i regolamenti esecutivi attuano il 4° e il 5° punto del programma della NSDAP: «*Staatsbürger kann nur sein, wer Volksgenosse ist. Volksgenosse kann nur sein, wer deutsches Blutes ist, ohne Rücksichtnahme auf Konfession. Kein Jude kann daher Volksgenosse sein*» per cui, traduce Giuseppe Lo Verde, insigne giurista palermitano, «Può essere cittadino dello Stato chi fa parte della comunità popolare. Della comunità popolare può far parte soltanto chi è di sangue tedesco senza riguardo alla confessione. Nessun israelita può perciò far parte della comunità popolare» e «*Wer nicht Staatsbürger ist, soll nur als Gast in Deutschland leben können und muß unter Fremdengesetzgebung stehen*, Chi non è cittadino dello Stato, può vivere in Germania solo come ospite e deve sottostare alla legislazione per gli stranieri».

La *ratio* di tale posizione è illustrata dal Hitler in *Mein Kampf*, II 3: «Il diritto di cittadinanza s'acquista oggi in prima linea col nascere entro i confini d'uno Stato. La razza o l'appartenenza alla nazione non hanno in ciò nessuna parte. Un negro, vissuto una volta nei territori di protettorato tedesco ed ora dimorante in Germania, mette al mondo un figlio che è "cittadino tedesco". E così, ogni figlio di ebrei o di polacchi o di africani o di asiatici può essere senz'altro dichiarato cittadino tedesco [...] L'acquisto della cittadinanza si svolge non diversamente dall'ammissione in un club automobilistico. Il candidato presenta la sua richiesta, si procede ad un'indagine, la richiesta è accolta, ed un bel giorno gli si fa conoscere con un biglietto che è diventato cittadino dello Stato. E la notizia gli è data in forma umoristica: a colui che finora è stato uno zulù od un cafro si comunica che "è diventato tedesco"! Siffatto privilegio è la prerogativa di un semplice funzionario. In un batter d'occhio questo funzionario fa ciò che nemmeno il Cielo potrebbe fare. Un tratto di penna, e un mongolo diventa un autentico "tedesco". Non solo non ci si cura della razza di quel nuovo cittadino, ma non ci si preoccupa nemmeno della sua sanità fisica. Egli può essere roso dalla sifilide quanto vuole, tuttavia è benvenuto quale cittadino per lo Stato odierno, purché non rappresenti né un onere finanziario né un pericolo politico. Così ogni anno lo Stato assorbe elementi velenosi da cui non può più liberarsi». Lo *Stato Nazionale* ripartisce invece gli abitanti in tre categorie: cittadini, membri dello Stato, stranieri. La nascita non rende *di per se stessa* cittadino un individuo, bensì gli conferisce l'«appartenenza allo Stato»: «Questa, per sé, non rende capaci di coprire cariche pubbliche né di esercitare un'attività politica partecipando ad elezioni [...] Il giovane di nazionalità tedesca, appartenente allo Stato, ha l'obbligo di compiere l'educazione scolastica prescritta ad ogni tedesco. Così si assoggetta all'educazione necessaria a diventare un membro del popolo avente coscienza della razza e della nazionalità [...] Quando il giovane, sano e virtuoso, ha terminato il servizio militare, gli viene conferito nella maniera più solenne il *diritto di cittadinanza* [*Staatsbürgerrecht*]». Il certificato di cittadinanza deve «essere conferito con un solenne giuramento da prestare alla comunità nazionale e allo Stato. Questo documento deve essere come un legame allacciante tutti i ceti e varcante tutti gli abissi».

Nel riservare l'acquisto della cittadinanza agli appartenenti allo Stato «di sangue tedesco o affine», la legge sostituisce il termine «discendenza ariana» che si ritrova nella legislazione precedente, al quale non si era potuto ascrivere un preciso significato giuridico a cagione della sua provenienza dagli studi linguistici. Concretamente possono divenire cittadini tedeschi, oltre alle persone di sangue tedesco, i misti (*Mischlinge*) di secondo e di primo grado, gli appartenenti agli altri popoli europei e i discendenti di questi che siano di razza pura, fermo restando che la cittadinanza non viene conferita automaticamente, ma dopo valutazione di ogni singolo caso. Il conferimento è costituito da un atto amministrativo, dalla concessione cioè della «patente di cittadinanza» (*Reichsbürgerbrief*). I principali diritti ad essa collegati sono l'elettorato e la capacità di rivestire un impiego pubblico. A colui che intende acquisire la cittadinanza, oltre che il possesso dell'appartenenza allo Stato e delle premesse di carattere razziale, la legge richiede una terza condizione: che egli «sia idoneo e intenzionato di servire fedelmente il popolo tedesco ed il Reich». L'attestazione di questa volontà e di questa idoneità è data soprattutto dall'effettuata prestazione del Servizio del Lavoro (RAD *Reichsarbeitsdienst*) e del servizio militare.

Fanno seguito a questa altre leggi contenenti limitazioni di diritto pubblico per le persone non di sangue tedesco od affine: così i regolamenti sulla professione di medico del 13 dicembre 1935, di veterinario del 3 aprile 1936, di avvocato del 21 febbraio 1936 e di farmacista del 18 aprile 1937. Tutte queste professioni, per la concezione nazionalsocialista dei rapporti sociali, non sono più considerate «libere», ma «vincolate al popolo ed allo Stato» (*Volks- und Staatsgebundene Berufe*), per cui i professionisti in questione sono investiti di pubbliche funzioni.

La terza legge del 15 settembre – o Seconda Legge

di Norimberga – *Gesetz zum Schutze des deutschen Blutes und der deutschen Ehre*, «per la difesa del sangue e dell'onore tedesco», firmata da Hitler, Frick, dal ministro della Giustizia Franz Gürtner e da Rudolf Hess quale *Stellvertreter* («facente funzione») del Führer, comincia con il constatare che la purezza del sangue tedesco costituisce il requisito primo per la continuazione del popolo tedesco e con l'affermare l'incrollabile decisione del Reichstag di assicurare in tal senso il futuro della nazione.

Già il *Taschenwörterbuch des Nationalsozialismus*, "Dizionario Tascabile del Nazionalsocialismo", pubblicato in seconda edizione nel 1934 a cura di Hans Wagner dal *Nationalsozialistischer Lehrerbund*, "Lega nazionalsocialista degli insegnanti" (la seconda edizione porta il titolo "Dizionario tascabile del Nuovo Stato"), aveva recitato alla voce *Mischehen*, "Matrimoni misti": «Essi sono matrimoni fra appartenenti a razze diverse. Il principio razziale del nazionalsocialismo richiede da ogni cittadino la tutela della razza e la conservazione della purezza del sangue. Di conseguenza i matrimoni tra appartenenti a razze diverse non sono nazionalsocialisti. Eccetto le disposizioni per il riordinamento del pubblico impiego [la citata legge del 7 aprile 1933] la legislazione non ha finora proibito i matrimoni misti, ma essi sono divenuti praticamente impossibili in virtù del comportamento del popolo».

La nuova legge proibisce ora, sotto pena del carcere, i matrimoni o le relazioni extra-coniugali fra ebrei e cittadini tedeschi, di sangue tedesco o affine. Tali matrimoni, anche se contratti all'estero per eludere la legge, sono dichiarati nulli (lo *Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich* annate 1937-1941/42 riporta, per il delitto di *Rassenschande*, «disonoramento della razza», 1911 condanne a pene varianti dal minimo di un giorno al massimo di quindici anni di carcere, e precisamente: 11 nel 1935, 358 nel 1936, 512 nel 1937, 434 nel 1938, 365 nel 1939, 231 nel 1940). Inoltre, gli ebrei non possono assumere come persone di servizio donne di sangue tedesco o affine di età inferiore ai 45 anni (età considerata limite per la fertilità). Agli ebrei è infine vietato esporre la bandiera nazionale e del Reich, nonché portare i colori del Reich. Hanno invece l'esplicito permesso di esporre e portare i colori ed i simboli ebraici, facoltà il cui esercizio è tutelato dallo Stato. Ben dissonanti dall'odierno sentire sono le reazioni di due autorevoli organi ebraici ufficiali, come anche del principale periodico delle SS.

Già il 17 settembre, infatti, la *Jüdische Rundschau*, organo della ZVfD *Zionistische Vereinigung für Deutschland*, pubblica un entusiastico editoriale, ove afferma che il Reich «soddisfa le richieste del Congresso Sionista Mondiale, quando dichiara che tutti gli ebrei attualmente residenti in Germania sono una minoranza nazionale [e non religiosa]. Una volta che gli ebrei sono riconosciuti come minoranza nazionale, è nuovamente possibile stabilire relazioni normali tra la nazione tedesca e la nazione ebraica. Le nuove leggi offrono alla minoranza ebraica in Germania la propria vita culturale, la propria vita nazionale. In futuro agli ebrei sarà possibile fondare proprie scuole, un loro proprio teatro, le proprie associazioni sportive. In breve, il popolo ebraico potrà essere artefice del proprio futuro sotto ogni aspetto della propria vita nazionale [...] La Germania ha dato alla minoranza ebraica l'opportunità di vivere basandosi sulle proprie forze e concede la protezione dello Stato per questa vita separata della minoranza ebraica. Il processo che porta dalla comunità ebraica alla nazione verrà incoraggiato e contribuirà allo stabilimento di migliori rapporti tra le due nazioni». Ancora più plausi giungono il giorno 19 da parte di *Der Israelit*, organo della comunità ortodossa in Germania, quando il periodico, dopo avere espresso il proprio appoggio all'idea di autonomia culturale e di educazione separata, approva senza ambiguità l'interdizione a celebrare matrimoni misti.

Il 26 settembre segue poi, tra le tante voci ufficiali di parte tedesca, l'himmleriano *Das Schwarze Korps*: «L'avere riconosciuto la comunità ebraica quale comunità razziale basata sul sangue e non sulla religione porta il governo tedesco a garantire incondizionatamente l'integrità razziale di questa comunità. Il governo tedesco è in piena sintonia col grande movimento della comunità ebraica chiamato sionismo, il quale riconosce la solidarietà degli ebrei in tutto il mondo e rigetta ogni concetto di assimilazione. Su questa base, la Germania vara misure che in futuro avranno un ruolo determinante nella risoluzione della questione ebraica nel mondo».

Due mesi dopo la promulgazione, il 14 novembre, le due leggi ricevono una prima conferma con un Regolamento Esecutivo. Un secondo Regolamento, specificamente inerente alla Legge sulla Cittadinanza, viene emanato il 21 dicembre.

Un inquadramento della *ratio* delle due leggi, espressione del «nuovo atteggiamento dello spirito tedesco», ma radicate nella più profonda anima della Germania, viene offerto nel 1941 agli italiani dal Lo Verde: «I concetti giuridici nazionalsocialisti sono [...] formulati tenendo conto del processo di formazione del popolo tedesco e in particolar modo del fatto che il popolo tedesco ha assunto la sua particolare caratteristica della razza nordico-falica (*nordisch-fälisch*). Con tale constatazione non si disconosce che il popolo germanico, come tutti gli attuali popoli civili, rappresenta un miscuglio di razze, miscuglio fra quelle che i biologi hanno determinato come razze-tipo. La proporzione nella quale avviene il miscuglio determina l'essenza ed il modo di manifestarsi di un popolo, fermo essendo che soltanto le cosiddette razze composte costituiscono delle realtà empiriche. Il miscuglio degli elementi razziali contenuti in un popolo avviene di regola entro i limiti del popolo stesso. Dato che tale procedimento dura da secoli e continua con ogni generazione, tutti gli appartenenti ad un popolo sono il frutto dei più svariati incroci. Il popolo è una comunità di propagazione in forte misura segregata da secoli e magari da millenni dai popoli vicini. I più importanti elementi razziali dei popoli moderni si ritrovano perciò in germe o sviluppati in ogni appartenente al popolo. Si viene così alla conclusione che più che una razza composta si tratta di un vincolo di sangue esistente nei singoli popoli che diventa più forte dopo ogni nuova generazione e che dà luogo a quella che opportunamente si è chiamata una razza secondaria o storica. Tali razze secondarie formano la base organica del carattere nazionale, che va formandosi per la tradizione sociale attraverso le particolarità della storia di un popolo».

La diversità della composizione razziale costituisce ovviamente una divisione del popolo. Il collegamento razziale che progredisce con ogni generazione fa del popolo una stirpe (*Artgemeinschaft*, «comunità di natura e di modo d'essere», la *natio* di latina ascendenza), di cui forma biologicamente il nucleo la razza determinante di quel popolo, che, in parte più o meno grande ed in forma più o meno incisiva, è attiva in ogni appartenente al popolo. La stirpe si presenta così come il «corpo del popolo», per cui in tedesco si parla di *Volkskörper*. Poiché tuttavia la strutturazione razziale tedesca è stata storicamente presente come *Reich*, «impero», e non come «nazione», essa comprende anche

popolazioni estranee alla stirpe tedesca: «Ma la diversità della composizione razziale non è a confondersi con l'esistenza in Germania dopo la formazione del grande Reich di gruppi di popolazioni non tedesche. Il Führer ha dichiarato più volte che egli respinge ogni forma di germanizzazione o di assimilazione violenta di queste popolazioni. Le leggi che proteggono le popolazioni non tedesche non sono state ancora riunite in un ordinamento organico, né potrebbero esserlo, data la brevità del tempo trascorso dalla formazione del grande Reich» (e, aggiungiamo, del conflitto allora in corso, voluto mondiale da Inghilterra, USA ed Unione Sovietica proprio per impedire la realizzazione di una comunità dei popoli europei intorno al più forte, determinato e centrale nucleo germanico).

Quanto agli aspetti *normativi* della Seconda Legge di Norimberga, prima di passare ad esporli come chiariti nel decreto (*Verordnung*) supplementare del 14 novembre, è necessario soffermarci sull'argomento della prima Appendice: *l'identità ebraica*, ora considerata nell'ottica del nazionalsocialismo, dopo averla trattata da quella dello stesso ebraismo. È il decreto applicativo che, nella parte riguardante la Legge sulla Cittadinanza, definisce giuridicamente i concetti di «ebreo» e di «misto ebreo». Uno dei commenti più esaustivi al proposito è quello formulato dai giuristi W. Stuckart ed R. Schiedermair in *Rassen- und Erbpflege in der Gesetzgebung des Dritten Reiches*, "Tutela della razza e del patrimonio ereditario nella legislazione del Terzo Reich", edito a Lipsia nel 1939, del quale riportiamo integralmente i tre corrispondenti sottocapitoli, tratti dall'opera di Horst Seidler e Andreas Rett.

A – *IL PUNTO DI PARTENZA PER LA DEFINIZIONE LEGALE DEI CONCETTI.*

In linea di principio la classificazione di un individuo consegue all'appartenenza razziale dei suoi nonni. In tal modo si può di regola rinunciare ad una indagine biologico-razziale [su di lui]. Poiché ogni persona ha quattro nonni, bisogna distinguere, in senso biologico-razziale: ebrei completi [*Volljuden*], ebrei a tre quarti [*Dreivierteljuden*], ebrei a metà [*Halbjuden*] ed ebrei a un quarto [*Vierteljuden*]. Questa quadripartizione non è stata accettata dalla legislazione razziale. In linea di principio la legge fa distinzione fra due soli gruppi: «ebrei» e «misti ebrei». Poiché per la classificazione razziale di un individuo è determinante l'appartenenza razziale dei nonni, la decisione se quell'individuo sia ebreo o misto ebreo presuppone la determinazione dell'appartenenza razziale dei nonni. Ne consegue che si rende necessario rintracciare i nonni ebrei completi; in linea di principio non vengono presi in considerazione i nonni con solo una parte di sangue ebraico.

I. Per la determinazione dell'appartenenza razziale dei nonni ha valore la presunzione, strettamente legale, che un nonno è considerato ebreo completo se ha fatto parte della comunità religiosa ebraica (*praesumptio iuris et de iure*).

1. Questa presunzione trova conferma nel fatto che un tempo l'appartenenza razziale all'ebraismo coincideva di regola con l'appartenenza alla comunità religiosa ebraica e che il frammischiamento delle razze si è diffuso solo nelle ultime generazioni. Un nonno di un individuo oggi vivente che abbia fatto parte della comunità religiosa ebraica, deve perciò essere, di regola, anch'egli razzialmente ebreo completo.

a) In primo luogo la presunzione [giuridica] facilita ogni conclusione. Essa esclude senz'altro ricorsi infondati, e difficilmente confutabili, sul fatto che un nonno possa aver fatto parte della comunità religiosa ebraica ma fosse di sangue tedesco o misto.

b) Inoltre, poiché la presunzione è [giuridicamente] inconfutabile, essa significa che un uomo che ha fatto parte della comunità ebraica è considerato ebreo completo anche se è in effetti solo misto o di sangue tedesco. Nella misura in cui la presunzione [giuridica] della realtà non fosse corretta o comportasse aspetti di effettiva durezza [*wirkliche Härten*], il Führer e Cancelliere del Reich può accordare esenzioni.

c) La presunzione ha valore soltanto per la classificazione dei nipoti e non per quella dei nonni, anche se essi hanno fatto parte della comunità religiosa ebraica. Quando si tratti di determinare la posizione giuridica di un nonno, per la classificazione razziale bisogna risalire ai suoi nonni.

d) Quando non operi la presunzione [giuridica], bisogna ricorrere esclusivamente all'evidenza biologico-razziale.

2. In linea di principio l'appartenenza alla comunità religiosa ebraica si fonda su segni oggettivi. Qualora si volesse affiancare ad essi segni soggettivi o prescindere completamente dal considerare l'appartenenza, legalmente definita, alla comunità religiosa ebraica, si entrerebbe per ogni caso in pesanti e complicati procedimenti di prova. Ciò viene evitato appunto con l'uso dell'elemento «presunzione» [giuridica].

Possono essere considerati segni oggettivi di appartenenza alla comunità religiosa ebraica:

a) L'ingresso nella comunità religiosa ebraica che consegue alle usuali cerimonie rituali.

b) La conseguente registrazione negli elenchi della circoscrizione sinagogale ebraica.

c) Il conseguente pagamento delle tasse di culto.

3. È indifferente la lunghezza del periodo in cui il nonno ha fatto parte della comunità religiosa ebraica. Un nonno che abbia fatto parte della comunità religiosa ebraica anche solo per un certo periodo va considerato ebreo completo. Anche qui possono venire appianate particolari durezze [*besondere Härten*], che sorgano in conseguenza del criterio di presunzione, attraverso un'esenzione accordata dal Führer e Cancelliere del Reich.

II. Nel caso che il nonno non abbia mai fatto parte della comunità religiosa ebraica, si dà effettiva la presunzione che egli non fu di razza ebraica (*praesumptio iuris*). Questa pre-

sunzione può tuttavia venire confutata. Occorre allora accertare che il nonno fu razzialmente ebreo completo, se deve essere inserito nella classificazione razziale del nipote.

B – *DEFINIZIONE DEI CONCETTI.*

a) Il concetto di ebreo.

I. Nell'intendimento della legge *è ebreo*, a prescindere dalla cittadinanza [*Staatsangehörigkeit*] e dal sesso:

1. Chi discende da quattro nonni ebrei completi.

2. Chi discende da tre nonni ebrei completi e da un nonno non ebreo [l'Ordinanza del Maresciallo Petain 18 ottobre 1940, stabilirà che «*est regardé comme Juif*» una persona con tre nonni «*de race juive*», o anche con due soli «*de la même race*» quando sia ebreo il coniuge].

Agli ebrei completi sono parificati anche gli ebrei a tre quarti in relazione alla loro predominante percentuale di sangue ebraico.

II. *È da considerare ebreo* anche il cittadino [*Staatsangehörige*] tedesco che discende da due nonni ebrei completi e da due altri non-ebrei, se egli:

1. Al 16 settembre 1935 (giorno della promulgazione della Legge sulla Cittadinanza) ha fatto parte della comunità religiosa ebraica o vi è entrato successivamente.

2. Al 16 settembre 1935 era sposato con un ebreo o con un ebreo si è successivamente sposato.

3. Discende da un matrimonio celebrato dopo il 17 settembre 1935 (giorno dell'entrata in vigore della Legge per la Protezione del Sangue) con uno degli ebrei di cui a «**I 1**» e «**I 2**».

4. Discende da un rapporto extra-matrimoniale con uno degli ebrei di cui «**I 1**» e «**I 2**» e nasce dopo il 31 luglio 1936 fuori del matrimonio.

b) Il concetto legale di misto.

Misto ebreo è chi discende da uno solo o da due nonni razzialmente ebrei completi, nella misura in cui non debba essere considerato ebreo (vedi *supra* «II 1–2»).

I. I misti ebrei [*Jüdische Mischlinge*] si dividono in due gruppi:

1. I misti di primo grado (ebrei a metà), cioè coloro che discendono da due [soli] nonni ebrei. Di essi fanno parte le persone discese da due nonni ebrei completi, che «sono da considerare ebrei». Questi non vanno classificati tra i misti ebrei, ma tra gli ebrei (vedi «a II 1–4»).

2. I misti ebrei di secondo grado (ebrei a un quarto), cioè coloro che discendono da un solo nonno ebreo completo.

II. Questa distinzione gioca un ruolo importante per le disposizioni di legge valevoli per i misti ebrei, soprattutto per quanto concerne i divieti matrimoniali. Naturalmente in ambo i gruppi non vengono considerati quei misti per i quali la parte di sangue non ebraica è tedesca. Le notazioni «misto di primo grado» e «misto di secondo grado» non si trovano nella legge, ma sono introdotte da una circolare del ministro degli Interni del 26 novembre 1935 [...]

e) L'applicazione dei concetti.

I. I concetti legali di «ebreo» e «misto ebreo» sono esclusivi, cioè non autorizzano una corrispondente applicazione in casi analoghi. Da ciò consegue tra l'altro che:

1. Se un individuo ha nonni che hanno una sicura impronta di sangue [*Bluteinschlag*] ebraica ma non sono ebrei completi, le impronte di sangue ebraiche non vengono sommate. Piuttosto, riguardo alla definizione se un nipote sia ebreo o misto ebreo, non si tiene conto dei nonni che non sono ebrei pieni. La legge non considera dunque affatto i bisnonni e non conosce ebrei a tre ottavi [*Dreiachtel-*] o a cinque ottavi [*Fünfachteljuden*].

2. La sposa di sangue tedesco di un ebreo è di sangue tedesco. Ciò vale anche quando si sia convertita alla comunità religiosa ebraica.

II. La distinzione terminologica operata dalla legge tra individui che «sono ebrei» [*Juden sind*] e individui che «sono da considerare ebrei» [*als Juden gelten*] tiene conto solo della distinzione biologico-razziale esistente tra i due gruppi, ma non ha alcuna importanza giuridica. La posizione giuridica di tutti gli individui compresi sotto il concetto di ebreo (*supra* «**a I II**») è comunque la stessa in ogni caso. Una disposizione di legge che usa la definizione di «ebreo» concerne perciò sempre tutti gli ebrei, senza riguardo se «sono ebrei» o «sono da considerare ebrei».

C – *ESENZIONI.*

Il Führer e Cancelliere del Reich può concedere esenzioni dal disposto dei decreti esecutivi della Legge sulla Cittadinanza del Reich.

I. La concessione di un'esenzione comporta l'equiparazione giuridica di un ebreo o di un misto ebreo con le persone di sangue tedesco, o l'equiparazione giuridica di un ebreo con un misto ebreo, e precisamente limitata all'ambito per il quale l'esenzione è stata concessa.

L'esenzione può essere concessa solo dal Führer e Cancelliere del Reich. Le domande devono essere inoltrate alle più alte autorità amministrative competenti del luogo di residenza o del domicilio abituale del richiedente.

II. Tale disposizione serve ad appianare eventuali durezze subentranti, che oltrepassano lo scopo della legge. La concessione dell'esenzione è da considerarsi solo in casi previsti e del tutto particolari:

1. Quando gravi motivi consigliano di discostarsi dalle norme di legge nell'interesse della comunità e non solo nell'interesse del richiedente.
2. Quando il richiedente sembra degno dell'esenzione in considerazione delle sue caratteristiche personali, soprattutto razziali, spirituali e caratteriali, delle sue benemerenze e del suo atteggiamento politico.

Complimentandoci con quel lettore che abbia seguito con vigile cura le ostiche pagine appena trascorse, veniamo, più brevemente, al decreto applicativo della Legge per la Protezione del Sangue. Esso afferma in primo luogo che le persone di sangue tedesco possono contrarre matrimonio fra loro e con i misti di II grado. In ambedue i casi la prole viene considerata di sangue tedesco. Con i misti di I grado essi possono contrarre matrimonio solo in base a speciale autorizzazione.

I misti di II grado non possono contrarre matrimonio fra loro; possono invece contrarre matrimonio con i misti di I grado dietro autorizzazione. La prima delle disposizioni vale a favorire l'assorbimento dei misti di II grado da parte della popolazione di sangue tedesco. Per la stessa ragione i misti di II grado non possono contrarre matrimonio con individui tre quarti ebrei ed ebrei completi. I misti di I grado possono, dietro autorizzazione, contrarre matrimonio con persone di sangue tedesco. Essi possono anche stipulare matrimonio fra loro; i figli sono considerati egualmente misti di I grado. Essi possono anche stipulare matrimonio con individui per tre quarti ebrei e con gli ebrei completi. In questi casi sono considerati ebrei ambedue i genitori ed i figli. I tre quarti ebrei non possono stipulare matrimonio con persone di sangue tedesco né con i misti di II grado. In tutti gli altri casi potranno contrarre matrimonio e saranno considerati ebrei sia i coniugi ed i figli. Lo stesso è per gli ebrei completi.

Terminiamo il paragrafo con le definizioni di ebreo date **1.** dal governo italiano col Regio Decreto 17 novembre 1938-XVII n.1728, art. 8 (ove il termine «razza» non è usato con rigida accezione scientifica, ma è sinonimo di «stirpe, nazione, sangue»), **2.** dal secondo *Statut des Juifs* francese, varato il 2 giugno 1941 dal commissario generale agli Affari Ebraici Xavier Vallat e pubblicato sul *Journal Officiel* il 27, nel quale la definizione ha carattere non solo razziale, ma anche religioso (al primo Statuto, varato dal ministro della Giustizia Alibert il 3 ottobre 1940 e pubblicato sul J.O. l'8 ottobre, segue l'abrogazione del decreto Crémieux il 7 ottobre), e **3.** dal governo slovacco di monsignor Jozef Tiso col "Codice Ebraico" n.198/1941 del 9 settembre 1941 (*Nariadenie zo dza 9. septembra 1941 o právnom postavení Zidov*, duecentosettanta articoli definitori e normativi, raccolti in dieci sezioni).

Quanto al primo: «Agli effetti di legge: a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica; b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera; c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre; d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazione di ebraismo. Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° ottobre 1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica».

Quanto al secondo, è ebreo: «*1.* Un individuo, appartenente o meno ad una confessione religiosa, che abbia tre nonni di razza ebraica o anche solo due quando il coniuge abbia due nonni ebrei. Il nonno di religione ebraica è considerato membro della razza ebraica. *2.* Un individuo che sia di religione ebraica o lo sia stato fino al 25 giugno 1940 e abbia due nonni di razza ebraica. La non appartenenza alla religione ebraica è attestata producendo prove dell'appartenenza a una confessione riconosciuta dallo Stato avanti la legge 9 dicembre 1905. Il disconoscimento o l'annullamento del riconoscimento di un figlio considerato ebreo non hanno effetto riguardo alle precedenti disposizioni».

Quanto al terzo, è ebreo: «**Art. 1** [...] senza distinzione di sesso, chi: a) da almeno tre generazioni è discendente da ascendenti di razza ebraica [tali definiti, come per il nazionalsocialismo, dall'appartenenza alla comunità religiosa ebraica]; b) è incrocio [*miesanec*] ebreo chi è discendente da almeno due nonni di razza ebraica, ed inoltre (1) alla data del 20 aprile 1939 apparteneva alla religione ebraica o è diventato tale dopo questa data, (2) si è sposato con un ebreo dopo il 20 aprile 1939, (3) è discendente di un coniuge che ha contratto matrimonio con una persona appartenente alla razza ebraica dopo il 20 aprile 1939, (4) è nato da una relazione extra-matrimoniale con un ebreo in data successiva al 20 febbraio 1940».

* * *

Volgendo questa Appendice al termine, invitiamo il lettore a confrontare i criteri dell'«essere ebreo» dati dagli ebrei con quelli della legislazione nazionalsocialista (per i criteri dati dal fascismo italiano, vedi alla terza Appendice).

Come abbiamo detto, e a prescindere dagli individui convertiti, dai coniugi accettati e dal criterio della frequentazione della comunità religiosa, per gli ebrei halachici è «ebreo» chiunque sia nato da madre ebrea, e questo a prescindere se la madre abbia avuto anche ascendenti non-ebrei; per la legge israeliana può poi essere ebreo, indipendentemente dal sesso del genitore o dell'avo – e dato per ebreo completo l'avo o il bisavolo – anche un individuo che abbia un solo quarto di sangue ebraico. Il che vale a dire, rovesciando la prospettiva, che – certo in via di pura teoria – *può essere considerato ebreo un individuo con tre quarti di sangue gentile*.

Per il nazionalsocialismo, in parallelo, può essere *accolto ed assorbito* nella più ampia comunità di sangue tedesco anche un individuo con sangue ebraico al cinquanta per cento (misto di I grado), ottenendo in tal modo per i suoi figli uno status giuridico privo di discriminazione. Se un nonno (vedi *supra* «A II») non risulta iscritto nelle liste sinagogali, e in assenza di evidenti motivazioni per essere considerato ebreo, tale nmonno viene *automaticamente* considerato non ebreo. A proposito della «politica di demarcazione» matrimoniale prescritta delle due Leggi di Norimberga scrive Franzì: «È interessante, inoltre, notare come mentre nessuna eccezione si fa per l'ebreo puro, qualcuna può essere ammessa per l'ebreo al cinquanta ed al venticinque per cento, ed inoltre come individui, sia pure ariani, sposati ad elementi ebraici, vengano considerati quali ebrei al cinquanta in quanto si ritiene che essi debbano indubbiamente avere una affinità di idee con l'elemento israelita o, in ogni modo, debbano essere stati influenzati dal mondo ebraico».

Evidentemente esiste una contraddizione tra l'ultima conside-

razione del Franzì e il commento di Stuckart e Schiedermair in «**e I 2**» – contraddizione parzialmente spiegabile col considerare l'individuo del Franzì come di sesso maschile.

Quanto al concetto di «arianità», anch'esso vede una certa interna articolazione, differente secondo l'impegno politico del singolo. Così, mentre per la maggior parte delle attività gli ebrei al di sotto del quarto (misti di II grado) vengono considerati ariani sotto quasi tutti gli aspetti, per gli appartenenti alla NSDAP, come per le loro consorti, è richiesta un'ascendenza ariana pura dal 1800 in poi. Per gli appartenenti alle SS, nucleo germinale e punto di partenza biologico per lo sperato «riscatto» nordico della nazione tedesca, oltre a particolari caratteristiche di natura fisica, caratteriale ed intellettuale è richiesta un'ascendenza ariana a partire dal 1650.

* * *

Se il lettore dovesse chiederci una personale opinione su quanto esposto in questa Appendice, dovremmo confessare di essere rimasti spesso sorpresi, tanto è discorde il quadro rispetto alle immagini correnti da ormai mezzo secolo.

La prima impressione – a prescindere da un indubbio, urtante sentimento di artificiosità, derivante in primo luogo dall'essere noi immersi nel clima psico-esistenziale di un mondialismo che rende ostico ogni approccio alla problematica razziale – concerne la serietà dell'elaborazione nazionalsocialista delle norme giuridiche.

La seconda: il fondarsi della definizione di «ebreo» non tanto sui pur numerosi dati *biologici*, quanto su oggettivi criteri *religioso-sociali*.

La terza: l'accettazione e il «recupero», a certe condizioni di garanzia, di un sangue ebraico anche percentualmente cospicuo (come detto al cap.XXVII, nella Grande Germania del 1939 sono 72.000 i misti di I grado, 42.000 quelli di II grado).

La quarta: il senso del reale – così lontano dagli invasamenti «teutonici» cui ci ha assuefatto una cinquantennale pubblicistica – nel riconoscere la complessità storica di ogni singola fattispecie razziale.

La quinta: la profondità di pensiero di Hitler quanto all'elaborazione di motivi etico-religiosi consonanti coi fondamenti dell'*ethos* pagano.

La sesta: il duro equilibrio, da situare in un'epoca di sangue e ferro che vede da un lato l'aggressione del mondialismo liberale e dall'altro l'immane stragismo bolscevico, della legislazione nazionalsocialista e in particolare di Hitler.

Tutto ciò, e mille altre cose di cui si potrebbe trattare, in primo luogo il ripristino della verità sugli eventi più controversi della storia contemporanea – in primo luogo sull'effettivo destino degli ebrei europei nel conflitto mondiale – ci conferma come l'«odio» per il sangue ebraico che si suole imputare al fascismo tedesco possa essere legittimamente inteso come forma di *difesa* contro una snaturante realtà mondialista.

Uno degli obiettivi del nazionalsocialismo – «*Nationalsozialismus ist angewandte Rassenkunde*, Il nazionalsocialismo è antropologia applicata», rivendica il Reichsamtsleiter Karl Motz – è certo consistito nella esclusione della presenza ebraica dal suolo europeo, ma non mediante quell'Olocausto che rintrona e perseguita l'umanità da mezzo secolo, bensì attraverso il riassorbimento del patrimonio genico dei *Mischlinge* nel più vasto patrimonio genico europeo e l'allontanamento degli ebrei dalla Germania dall'Europa, più volte ribadito agli intimi.

notte dall'8 al 9 agosto 1941 – «Se c'è un popolo che ha il diritto di ordinare delle evacuazioni, questo popolo siamo noi, poiché a più riprese abbiamo dovuto evacuare la nostra stessa popolazione. Dalla sola Prussia Orientale sono dovuti migrare ottocentomila uomini. Il nostro grado di sensibilità è dimostrato dal fatto che consideriamo il massimo della brutalità l'aver liberato il nostro paese da seicentomila ebrei. E tuttavia abbiamo ammesso senza recriminazioni, e come una cosa inevitabile, l'evacuazione dei nostri compatrioti!».

25 ottobre 1941 – «Dalla tribuna del Reichstag ho profetizzato al mondo ebraico che gli ebrei sarebbero scomparsi dall'Europa qualora la guerra non si potesse evitare. Questa razza di criminali ha sulla coscienza i due milioni di morti della guerra mondiale, e ora ne ha già centinaia di migliaia. Che non mi si venga a dire che ciò nonostante non possiamo rinchiuderli nelle regioni paludose dell'Est! Chi si cura dei nostri uomini?».

19 novembre 1941 – «Il piagnucolare che fanno oggi alcuni borghesi sotto il pretesto che gli ebrei devono andar via dalla Germania è un aspetto caratteristico di questi baciapile. Hanno forse pianto quando ogni anno centinaia di migliaia di tedeschi, non potendo guadagnarsi il pane sul nostro suolo, dovevano emigrare? Costoro non avevano parentele nel mondo, erano abbandonati a se stessi, partivano per l'ignoto. Niente di simile per gli ebrei, i quali hanno dappertutto degli zii, dei nipoti, dei cugini. La pietà dei nostri borghesi è in tale occorrenza decisamente inopportuna».

25 gennaio 1942 – «Bisogna agire radicalmente. Quando si cava un dente, lo si cava d'un colpo solo, e il dolore non tarda a scomparire. L'ebreo deve levar le tende dall'Europa. Altrimenti nessun accordo sarà possibile tra europei».

27 gennaio 1942 – «L'ebreo deve andarsene, scomparire dall'Europa. Se ne vada in Russia! Quando si tratta degli ebrei ignoro qualsiasi sentimento di pietà. Saranno sempre il fermento che spinge i popoli gli uni contro gli altri. Seminano zizzania dappertutto, tanto fra gli individui quanto fra i popoli. Dovranno sloggiare anche dalla Svizzera e dalla Svezia. Dove sono in pochi, è là che sono più pericolosi. Mettete cinquemila ebrei in Svezia – in poco tempo vi occupano tutti i posti di potere! Evidentemente, ciò li rende più facilmente riconoscibili. È assolutamente naturale che noi ci preoccupiamo della questione sul piano europeo. Infatti, scacciarli dalla Germania non basta. Non possiamo ammettere che essi conservino posizioni di agguato alle nostre porte. Vogliamo essere al sicuro da tutte le infiltrazioni».

4 aprile 1942 – «È abbastanza strano constatare come le nostre classi superiori, le quali non si sono mai preoccupate di centinaia di migliaia di emigranti tedeschi né della miseria di questi, si abbandonino a un sentimento di compassione per la sorte degli ebrei che noi intendiamo scacciare. I nostri compatrioti dimenticano troppo facilmente che gli ebrei hanno complici nel mondo intero».

15 maggio 1942 – «E su questi stessi ebrei, specialisti nella pugnalata alla schiena, la nostra borghesia si impietosisce quando noi li spediamo in qualche località dell'Est! Ciò che tuttavia è strano è che la nostra sentimentale borghesia non abbia mai versato una lacrima sui duecentocinquantamila o trecentomila tedeschi che, anno dopo anno, si vedevano costretti a lasciare il loro paese».

Crollato per interna dissoluzione il marxismo, più chiara deve farsi la visione, per ogni buon europeo, di quel *maggiore ne-*

mico dell'uomo e dei popoli identificato da Giorgio Locchi, Alain de Benoist e Guillaume Faye a cavallo dei primi anni Ottanta, epoca in cui il comunismo incombente sui due tronconi d'Europa appariva ai più come l'unico, vero, assoluto nemico. L'ironia della Storia, in un lasso di tempo incredibilmente breve, ha indicato nel *liberalismo* il nemico più fermo e agguerrito, il nemico strategico e metafisico, il *nemico principale* della visione del mondo, degli interessi e del concreto agire europei.

Come detto in fine cap.XXXVIII, tale cancro dell'uomo era stato identificato già mezzo secolo fa da Alfred Rosenberg: «Chi si propone di impedire il declino dell'Europa deve definitivamente staccarsi dalla concezione del mondo liberale, disgregante dello Stato, e raccogliere tutti gli elementi, uomini e donne, ognuno nel suo specifico campo d'azione, per la parola d'ordine: protezione della razza, forza del popolo, disciplina dello Stato».

L'osservanza delle leggi del sangue, la difesa della razza e del popolo – *serbatoio vivente e potenziale di energia della Nazione* – in un momento supremo in cui decine di milioni di individui di ogni colore, incitati dal verbo assassino dell'Unico Dio e dagli interessi della Finanza mondiale, si preparano a sommergere l'Europa, è ai nostri giorni solo la premessa, *ma la premessa vitale* per ogni riscatto.

«Quel che si può dire di qualsiasi popolo» – osserva Hitler il 20 agosto 1942 in un pensiero che giustizia tutta la paccottiglia di *Herrenvolk* e *Untermenschen*, darwinisticamente elaborata in epoca guglielmina (ma non scordiamo che il darwinismo sociostorico era allora patrimonio comune dell'intellettualità, vedi il «polacco» Ludwig Gumplowicz docente a Graz e nel 1883 autore di *Der Rassenkampf* "La lotta delle razze", e dei ceti dirigenti di *ogni* paese, compresi gli States!) – «è che, nel complesso, non è né buono né cattivo. La massa non possiede né il coraggio di distinguersi nel bene né la mollezza necessaria per splendere nel male. È il peso impresso dagli estremi che fa pendere la bilancia in un senso o nell'altro».

Ma coloro che incarnano, interpretano e sostanziano di realtà il sistema di valori di una nazione possono sorgere solo dal popolo stesso. È quindi *doveroso e morale* mantenere quanto più indenne il patrimonio genico, *segmento temporale della nazione*, poiché solo in ciò risiede la speranza che i valori dei Padri tornino a fissare per l'uomo direttrici più alte e più giuste.

La degenerazione di un popolo, la perdita della differenziazione così a fatica conquistata nel divenire storico, la discesa nel caos spirituale e nello smarrimento biologico, significano molto più che la regressione biologica di quel popolo.

Significano l'esaurirsi dell'uomo – di *ogni* uomo, bianco o nero, nomade o sedentario, primitivo o evoluto – il disfacimento di *ogni* civiltà, la morte di *ogni* sistema di valori, la scomparsa di *ogni* dio. Decaduto un popolo nella sua corporeità, persa la continuità biologica della stirpe, «non rimangono a testimonianza dell'Eterno né le religioni né gli Stati» (Hitler a Norimberga il 16 settembre 1935).

Si spezza la continuità coi Padri, perisce il concetto di nazione, si segmenta nel solipsismo ogni esistenza, s'annulla ogni afflato divino, si spegne ogni sentire sacrale.

Per quanto una «purezza» non sia oggi possibile né recuperabile – come non lo era mezzo secolo fa, né secoli o millenni fa, cosa della quale sono sempre stati consapevoli i Capi delle rivoluzioni europee – compito di ogni essere umano, sua prerogativa, suo vanto, sua forza deve essere la fedeltà quanto maggiore alla propria eredità biologica e, *quindi*, spirituale.

Ciò in quanto, assevera Hitler: «Ogni cosa su questa terra è migliorabile. Ogni sconfitta può essere la causa di una futura vittoria. Ogni guerra persa, la base di una prossima ripresa. Ogni necessità, lo stimolo dell'energia umana; e da ogni soggezione possono sorgere le forze di una rinascita – finché il sangue sia conservato puro» (*Mein Kampf*, I 11).

Non ho consegnato il popolo ario nelle mani dello straniero

Eine Sünde gibt's auf Erden
uralt schon, doch immer neu,
untreu seinem Volk zu werden
und sich selber ungetreu.

Sulla terra c'è una colpa
antichissima e sempre nuova
non restare fedeli al proprio popolo
non restare fedeli a se stessi.

Dein Leben lebst du nicht auf eigne Hand,
du bist ein Glied von Volk und Vaterland!

La tua vita non la vivi da te solo,
sei un elemento del popolo e della patria!

Halte Dein Blut rein,
es ist nicht nur Dein.
Es kommt weit her,
es fließt weit hin.
Es ist von tausend Ahnen schwer,
und alle Zukunft strömt darin.
Halte rein das Kleid
deiner Unsterblichkeit!

Mantieni puro il sangue,
non è solo tuo.
Il sangue viene da lontano,
e lontano fluisce,
porta il peso di mille avi
e vi scorre tutto il futuro.
Mantieni puro il manto
della tua immortalità!

noi sappiamo che con la distruzione della famiglia
si disperdono i valori della famiglia stessa
e nella distruzione delle leggi di un intero popolo
l'empietà prevale in tutta la razza
le donne della famiglia diventano corrotte
e il sangue così non è più puro
la confusione delle razze non consente di compiere
gli antichi riti secondo il costume degli avi
e gli avi stessi se la voce del popolo ha un che di vero
sono trascinati in un misero stato di totale infelicità

10

Semantica del razzismo

Le radici ideologiche dell'invasione terzomondiale

Bisogna che l'idea di un'eguaglianza di principio, sia antropologica che politica e giuridica, sia solidamente radicata nella società, e che ogni essere pensante ne sia intimamente convinto. Da questa convinzione di fondo discende l'enunciazione dei Diritti Umani, e questi rimangono un postulato valido anche se la ricerca scientifica nel campo della biologia o dell'etnologia dovesse scoprire delle differenze.

il rieducato Michael Winter, editoriale sulla *Süddeutsche Zeitung*, in *Internazionale* n.211, 1997

La democrazia liberale fonda il proprio sistema di valori sul cosmopolitismo. I diritti civili discendono dai diritti umani, validi per ogni popolo. L'etnicità non può decidere della concessione dei diritti civili. Solo uno Stato che accoglie i perseguitati, ammette l'immigrazione e integra gli immigrati è uno Stato costituzionale repubblicano. Dobbiamo abbandonare per sempre e totalmente l'aberrante concetto di comunità di popolo etnicamente e culturalmente omogenea. Se c'è un paese al mondo che non deve trasformarsi in nazione etnica [*zur völkischen Nation*] è la Germania, che la storia ha additato quale terrifico antesignano delle odierne pulizie etniche.

il rieducato Dieter Oberndörfer, in Franz Nuscheler, *Internationale Migration*, 1995

Dobbiamo finalmente imparare a porre l'umanità al di sopra della nazionalità [...] A tutt'oggi esiste un'unica stirpe di cittadini del mondo, e sono gli ebrei [...] Come ebreo appartengo a una razza troppo vecchia per cader preda di suggestioni di massa. Parole come popolo, guerra e stato non hanno per me né colore né suono. Per me hanno suono unicamente le parole uomo e vita, ma un suono di tale altezza e ricchezza che, a quanto pare, le altre razze sono ancora troppo giovani per accoglierlo.

Georg Hermann *né* Borchardt, *Randbemerkungen*, 1919

Lo Stato è, nel percorso, un momento storico, che forse ormai tende ad essere anche un pochino messo in crisi come istituzione identificante. L'ebraismo, secondo me, è un modello simbolico che potrà, in futuro, proporsi, se ben gestito, come un Modello Super-Statale.

Ileana Chivassi Colombo, in *Shalom*, giugno 1995

Sempre il cosmopolitismo sovrannazionale fu il contrassegno storico della migliore civiltà ebraica.

Thomas Meyer, postfazione a Ludwig Thieben, *Das Rätsel des Judentums*, 1931

L'ebreo è essenzialmente indifferente di fronte allo Stato; tanto è duro nel rinunciare alla propria peculiarità nazionale, tanto è pronto a travestirla con una qualsiasi nazionalità. Anche nel mondo antico l'ebraismo fu un attivo fermento di cosmopolitismo e decomposizione nazionale.

Theodor Mommsen, *Römische Geschichte*, III 7, 1879, citato da Hitler il 15 settembre 1935 a conclusione del Reichsparteitag

Dove finirà la marcia del cosmopolitismo? Se non la fermeremo, ci condurrà verosimilmente al comunismo [...] Come in campo sociale la più pura forma di totalitarismo [*monism*] è il comunismo, possiamo esser certi che, se non ci opporremo, il logico sbocco del processo sarà questo. Se dovremo diventare *un unico mondo*, dovremo essere regolati come *un tutto*. La libertà, al pari di un'economia libera, può incoraggiare l'anticonformismo [*deviationism*]. Questo, i nostri governanti totalitari [*monists*] non possono permetterlo.

Bryan Campbell, *The World of Oneness*, 1956

Io credo che a questo mondo / esista solo una grande Chiesa / che passa da Che Guevara e arriva fino a Madre Teresa / passando da Malcolm X attraverso Gandhi e San Patrignano [comunità laica italiana di recupero dei drogati] / arriva a un prete di periferia...

Lorenzo Cherubini *dit* Jovanotti, cantante *rap* italiano neocomunista, 1997

Tre cose desidero vedere innanzi alla mia morte, ma dubito, ancora che io vivessi molto, non ne vedere alcuna: uno vivere di republica bene ordinato nella città nostra, Italia liberata da tutti e' barbari, e liberato el mondo dalla tirannide di questi scelerati preti.

Francesco Guicciardini, *Ricordi*, I 14

Gli universalisti, gli idealisti, gli utopisti mirano tutti troppo in alto. Essi promettono un paradiso irrealizzabile e, così facendo, ingannano il genere umano. Qualunque sia la loro etichetta, si autodefiniscano essi cristiani, comunisti, umanitari, o si limitino ad essere sinceri ma stupidi, o intriganti, o cinici, sono tutti dei facitori di schiavi.

Adolf Hitler, 21 febbraio 1945

Questa è, e resta, la singolarità degli ebrei: col loro spirito penetrano in tutti i popoli, ma non lasciano che nessuno penetri in loro. Protervi, gli ebrei combattono tutti i tentativi fatti dai popoli per mantenersi puri, ma loro stessi si mantengono puri [...] Il disprezzo del diritto dei popoli sedentari ad avere una patria e la sostituzione di tale diritto col diritto nomadico – cosmopolita e geneticamente fondato – di stabilirsi dovunque, questo è il nocciolo della questione ebraica.

Harold Cecil Robinson, *Verdammter Antisemitismus*, 1995

Gli ebrei al mondo che cosa possono fare? Una cosa possono fare: non rompere più le palle!

intervista ad Harry Weinstok, alto ufficiale israeliano, in *Shalom*, gennaio 1995

Le razze non si fanno da sole, non si difendono da sole: sono nel fondo d'ogni uomo in istanza, in «divenire» al fondo di ogni specie. E nient'altro. Per durare, sostentarsi, esse esigono uno sforzo permanente, stoico, di ogni essere vivente, per vincere l'estinzione e la morte. Sono in «divenire», sempre in pericolo, sempre minacciate [...] *To be or not to be* ariano? *That is the question!* E non altro! Tutte le dottrine sentenzianti l'inesistenza delle razze, del più grande confusionismo razziale, tutti gli apostolismi d'accozzo ad ogni costo, l'esperantismo da buco di culo, «alla Romain Rolland», al più grande babelismo copulatorio non son altro che virulente vaccate distruttive, tutte uscite dalla stessa bottega talmudica: «Alla distruzione dei Bianchi».

Louis-Ferdinand Céline, *La scuola dei cadaveri*, 1939

La miglior prova dell'importanza [delle] razze – inesistenti o comunque destinate a scomparire! – è la promulgazione, a partire dagli anni Settanta, di leggi «antirazziste», soprattutto nella maggioranza dei paesi europei. I media usano altresì altri mezzi: presentano come accidentali, indipendenti dalla volontà umana, eventi invece voluti, pianificati. Così le migrazioni allogene dopo la seconda guerra mondiale sarebbero spontanee. Da un giorno all'altro il «Sud» si mette in moto e invade il «Nord». E, fenomeno strano solo per gli ingenui, il «Nord», che nel corso dei secoli ha fatto guerre per molto meno, non cerca di resistere. Come sotto narcosi. Altro processo falsamente accidentale: la denatalità. Le «democrazie» del dopoguerra hanno creato le condizioni sociali che penalizzano la procreazione, da cui la caduta del tasso di fecondità europeo a 1,5 quando occorrerebbe 2,3 per assicurare il ricambio delle generazioni [...] Chiave del mistero: la denatalità europea libera posti di lavoro per accogliere le popolazioni di colore. Ci viene anche regalato l'aborto come progresso ineluttabile. Ancora, si tratta di agevolare l'invasione di colore [...] E così via per i principali aspetti della decadenza (droga, criminalità, disoccupazione, etc.). I nostri governanti non potrebbero fare niente. Tali mali sfuggirebbero al loro controllo come i cicloni sfuggono ai metereologi... Un altro compito dei media consiste nel distogliere l'attenzione dai veri problemi promuovendo all'opposto questioni artificiose, quali le commemorazioni che hanno affollato l'anno 1995 o il trambusto di una scena politica planetaria dove dei burattini mossi da fili sempre più visibili cercano di darsi l'aria di attori.

Gaston-Armand Amaudruz, *A quoi servent les médias?*, 1995

L'universalità di valori trans-storici e ontologici è una illusione [...] La nostra ripugnanza nei confronti delle usanze barbariche degli altri non è fondata su un culto di valori veramente universali, ma su quello delle nostre *sole ragioni* occidentali. Prima di pensare a una vera universalità, conviene porsi il problema della barbarie della nostra civiltà, ossia della sua intolleranza *agli occhi degli altri*. Ci sono molti tratti dei nostri costumi che sembrano orribili, mostruosi agli occhi delle società non occidentali. Se queste alla fine hanno *tollerato*, è stato perché non hanno avuto scelta e non hanno potuto proibire presso di noi tali pratiche così come noi abbiamo proibito presso di loro quelle che ci sembravano insopportabili [...] Poiché non c'è speranza di fondare alcunché di durevole sulla truffa di una pseudo-universalità imposta dalla violenza e perpetuata dalla negazione dell'Altro, vale la pena di fare la scommessa che ci sia uno spazio comune di coesistenza fraterna da scoprire e da costruire.

Serge Latouche, *L'occidentalizzazione del mondo*, 1992

La divisione tra natura e storia, e quindi tra stato di natura e stato di società, è respinto dal pensiero anti-democratico di destra (anche se non soltanto da esso). Infatti, per tale pensiero lo stato di società è lo stato naturale dell'uomo, e dunque la natura dell'uomo si coglie e si esprime nella sua storicità e socialità.

Domenico Fisichella, *Le ragioni del torto*, 1997

La ricerca di una comunità non può non essere riconosciuta, poiché sgorga da alcuni fra i più forti bisogni della natura umana: quello di avere la sensazione netta che esiste un fine culturale, quello di appartenere a qualcosa, quello di occupare un posto nella società e quello di avere una continuità. Senza queste cose, neppure un enorme benessere puramente materiale riuscirà ad arrestare il senso di alienazione che dilaga nel nostro mondo.

Robert A. Nisbet, in Vance Packard, 1972

Babele, osserva Jean-Marie Le Pen, è la città ideale delle lobby e delle potenze occulte, in particolare di quelle per cui il vagabondaggio intellettuale e l'indecisione sono una costante storica. Oggi vediamo chiaramente dov'è la posta decisiva per i popoli che vogliono restare se stessi e avere ancora un destino: solo una lotta totale, implacabile, senza sosta contro il mondialismo e il cosmopolitismo può assicurare la sopravvivenza, la libertà e l'indipendenza delle comunità popolari. E, innanzitutto, della nostra.

Pierre Vial, esponente del *Front National*, in *Le mondialisme, mythe et réalité*

Dove è stata attuata la distruzione totale della Comunità, là fioriscono i Diritti Umani. I Diritti Umani sono il gratuito patrocinio dell'individuo atomizzato [...] Una comunità mondiale di possessori dei Diritti Umani darebbe vita alla Società Totale. Questa specie di Comunità è il grado più alto di distruzione della Comunità che si possa pensare.

Reinhold Oberlercher, *Lehre von Gemeinwesen*, 1994

La morte non è che spostamento di individualità. L'eredità trasferisce la stessa anima nel succedersi delle generazioni di una stessa razza.

Gustave Le Bon, 1841-1931

Se dovessi definire rapidamente il paganesimo in quanto coerente visione del mondo, direi che esso è fedeltà alla stirpe (considerata nel quadro di una memoria millenaria, quella che ci *re-ligat*, che ci unisce ai nostri antenati lontani), radicamento in un territorio (termine da prendere *lato sensu*) e apertura all'infinito.

Christopher Gérard, *Trovare un cielo sulla terra*, 1997

Il genio è al contempo tradizionale e collettivo, spirituale e razziale, e poi personale; il genio personale è nulla senza il concorso di un genio più vasto o più profondo.

Frithjof Schuon, studioso svizzero, 1957

All'esterno è la forma, all'interno il pensiero. Nel profondo, l'anima.

Deng Ming-Dao, *Il Tao per un anno*, voce 154

Sì, eccomi davvero pagano, lo confesso, politeista, contadino figlio di contadini [...] Io credo, credo soprattutto, credo essenzialmente che il mondo è Dio, che la natura è Dio, cascata bianca e riso dei mari, che il cielo variabile è Dio stesso.

Michel Serres, *Le Tiers-instruit*, 1991

Nessuna epoca storica – dicemmo – nessuna società è mai esistita che abbia perseguito, coltivato e difeso quel disprezzo della realtà che contrassegna i tempi moderni. Parte significante, precondizione anzi di tale modo d'essere e agire è la mistificazione semantica – voluta spesso, stoltamente accolta sempre dalle masse democratiche – lo stravolgimento del significato *etimologico* delle parole. È del resto eloquente che di neolingua si inizi a parlare proprio dal 1945, annientati l'Europa e il Fascismo, per indicare uno degli assi portanti del Mondo Nuovo.

Ad onta di ogni vantata scientificità, che dovrebbe consentire un'analisi dei fatti e un'espressione di giudizi con vocaboli inequivoci, assistiamo quotidianamente a una *doppiezza semantica* che investe lo psichismo di ognuno e viene da ognuno rielaborata ed amplificata nella costruzione delle modalità di conoscenza e nelle relazioni interpersonali. Il risultato di tale sfasamento nei processi di comunicazione – esercitato dai mass-media secondo una logica preordinata – conduce l'essere umano non solo al disordine psicologico e alla perdita di saldi punti di riferimento concettuale e della possibilità di accendere un retto discorso comune, ma financo allo stravolgimento dei processi cognitivi, alla perdita della ragione critica e della mente.

«Un vocabolario» – scrive l'intellettuale francese Henri Massis nel 1941 – «è fatto di parole ma anche di pensieri, di una logica, di una filosofia, persino di una metafisica, e colui che li accetta, fosse pure per combatterli, ne è già investito, attaccato dall'interno».

Quanto al piano societario, nessuna considerazione è più incisiva del giudizio confuciano: «Quando le parole perdono il loro significato, gli uomini perdono la loro libertà». Ed egualmente, nessuna considerazione più alta di quella esplicitata dallo studioso revisionista Jürgen Graf: «L'annientamento del pensiero presuppone l'annientamento della lingua, e tale processo è in pieno corso. La lingua si riduce sempre più ad un guazzabuglio di formule vuote e di involucri di parole, col quale non è più possibile formulare pensieri. Se si instaurasse la tirannia programmata [dai mondialisti], presto non sarebbe più possibile alcuna protesta contro di essa, perché gli uomini non disporrebbero più di vocaboli per esprimere il loro odio contro la tirannia e la loro disperazione nei confronti del mondo nel quale vivranno».

Al proposito, è sintomatico soffermarsi sull'abuso ossessivo di termini quali «fascismo» e «democrazia», da un cinquantennio caricati di ogni possibile valenza rispettivamente negativa e positiva, al punto che l'approccio documentario e l'esercizio critico nei loro riguardi viene precluso a chi non abbia preventivamente ottenuto dal vaniloquio democratico l'agibilità discorsiva, accettando quei diktat semantici al di là dei quali sarebbe stoltezza o provocazione spingersi.

Si pensi a «fascismo» e a «fascista» (con tutta la nebulosa dei succedanei sostantivo/aggettivizzati: estrema destra, ultradestra, fascistoide, fascisteggiante, parafascismo, prefascismo, nazifascismo, nazismo e «nazi»), definizioni che, avendo perso ogni valore oggettivo/descrittivo/informativo per caricarsi di accento soggettivo/ strategico/polemologico, e non significando nulla in quanto destituite da qualsivoglia rapporto con la *realtà storica*

del Fascismo, si inseriscono appieno nella logica della neolingua: soppressione di parole eretiche, eufemizzazioni di convenienza, rafforzamento polisemico, neo-significati conferiti a termini usuali, fusione di termini (e concetti) antitetici, destoricizzazione, decontestualizzazione, stravolgimento dell'ordine cronologico, denuncia globale senza confutazione di casi particolari. Il tutto, a punti tali che verrebbe spontaneo ad ogni *quidam de populo* definire il fascismo, al pari del compiaciuto maobolscevista Luciano Canfora, «parola malfamata».

«Non esiste fenomeno storico» – scrive il russo Anatoli Ivanov, riprendendo il sociologo svizzero Armin Mohler – «che presenti, come il fascismo, lineamenti talmenti indistinti. Alla parola non pare più corrispondere alcunché di reale. Certo, tutti usano la parola, ma ogni volta per intendere qualcos'altro, e così alla fine essa non significa più nulla. In un frenetico automatismo le etichette "fascista" e "fascismo" vengono appiccicate a persone, organizzazioni, gruppi informali e perfino situazioni talmente diversi che ci si viene a trovare come in un paese occupato, ove i cartelli stradali ruotati devono indurre in errore gli occupanti. Nella storia contemporanea non esiste apparizione i cui lineamenti siano così vaghi come per il fascismo. Non v'è un oggetto che corrisponda alla parola [...] Ha meritato un tale destino, il fondatore del fascismo? Da noi la parola "fascismo" ci richiama al terrore di massa. Ma Walter Laqueur [...] scrive al proposito: "Nell'Italia fascista furono giustiziati, in vent'anni, venti 'nemici dello Stato', dei quali alcuni implicati in veri e propri atti di terrorismo". Noi, abituati a contare in milioni le cifre delle vittime, stentiamo a crederci. Venti uomini in tutto in vent'anni? e lo si chiama fascismo? ma questo è un qualche liberalismo, non il fascismo! E in effetti lo è. E tuttavia è anche il vero fascismo italiano. Quella cosa, il cui nome tutti ci terrorizza».

«Il fascismo storico, essendo scomparso, si trova nella posizione del vinto» – continua C. Lavirose – «e un vinto è sempre due volte tale. Da un lato perché è stato sconfitto; dall'altro perché, essendo stato sconfitto, non può più giustificare i suoi argomenti, per cui il vincitore è l'unico a poterlo fare al suo posto. Sulla scia dell'insegnamento dello stalinismo, che per primo conferì al termine una portata iperestensiva, "fascismo" vuol dire oggi tutto e il contrario di tutto. La polisemia ne fa infatti una semplice etichetta squalificativa, sinonimo di tutto ciò che si considera negativo, criminale, autoritario, dispotico e profanatore di sepolture». Ed è proprio in tale accezione – magico verbo che può essere usato per screditare chiunque – che l'ex ministro «francese» della Sanità, il comun-socialista Bernard Kouchner, denuncia nel 1994 quali «fascisti» gli autori dei massacri tribali in Ruanda.

Si pensi, *ab inversiis*, a «democrazia», termine che andrebbe, se non abbandonato come infamante secondo l'auspicio nietzscheano (o, in realtà, sì?), tuttavia espunto dal linguaggio anche solo per qualche millennio onde depurarlo del nominalismo, dei motivi passionali e dell'estrema ambiguità che ne caratterizzano l'odierna accezione. Si pensi anche agli indebiti significati assunti dall'aggettivo «democratico», inteso come passaporto liberatorio al posto di «gentile», «educato» e «aperto di mente», e persino di «onesto», «leale», «libero» e «umano», mentre invece, lungi dall'identificare positive connotazioni morali, appartiene soltanto ad una precisa *tecnica di governo* o meglio di *manipolazione* delle coscienze e del consenso (in effetti, non esistono regimi più ipocriti e criminali di quelli fondati sulla superstizione democratica).

L'astrazione esasperata con la quale viene intesa, adoperata e nuovamente intesa la fraseologia della neolingua non svela comunque una peculiarità cognitiva nata e/o maturata spontaneamente nell'estenuato uomo moderno, ma riflette unicamente la *forma mentis* di coloro che hanno avuto la forza di radicarla nell'immaginario linguistico del corpo sociale – la strategia cioè dell'oligarchia che da decenni vive di quel Sistema che estende un abbraccio mortale a tutti i popoli della terra.

Tale astrazione/distorsione, divenuta il succedaneo del mondo reale, non può però della realtà compiutamente occupare, e mantenere, il posto. Non lo può soprattutto perché l'artifizio dà luogo a scompensi, scontri, lacerazioni e ripensamenti, in ispecie quando abbia avuto un tempo sufficiente per palesare nel divenire quotidiano le sue ineluttabili contraddizioni. Ogni «sembrare» – e questa è l'antica lezione del realismo indoeuropeo dispiegato nella *sapientia* romana e machiavellica – non regge, nel tempo, l'incalzare della storia se non riesce a sostanziarsi in un «essere».

Nello scontro mondano con gli interessi reali, crollano allora, brutalmente, tutte le costruzioni intellettuali o sentimentali prive di radici autentiche; crollano, purtroppo però solo dopo avere snaturato il retaggio dei padri, il tessuto antropologico di quel consorzio umano che ha preteso giocare, attraverso vuote parole, con le dure leggi del mondo reale. L'accorgersi, il dire, il gridare «il re è nudo», diviene a questo punto un esercizio retorico, giacché compromesso, a volte per sempre, è tale *retaggio*, compromesso per sempre è tale *tessuto*. Retaggio e tessuto che potranno essere forse ricostruiti nel corso dei decenni attraverso una attenta, implacabile opera di informazione e verifica (troppo abbiamo sofferto per permetterci più una qualche debolezza, troppa devastazione e rovina abbiamo visto crescerci intorno), attraverso la selezione dei corpi e l'educazione delle anime. E comunque mai più come prima.

Riprendendo il discorso sulla valenza *strutturale* della neolingua, oltre al significato volutamente distorto attribuito ai termini-concetto «democrazia» e «fascismo», un terzo vocabolo detiene, nell'iconografia linguistica del Sistema, la palma della tabuizzazione, inglobando e riassumendo in sé la totalità delle valenze negative percepibili dalla mente umana. Se è vero che ogni epoca possiede un proprio codice semantico, una delle voci distintive – negli anni Novanta *la più* distintiva – che caratterizzano la Modernità è la parola «razzismo». Più ancora di «democrazia» e ancor più di «fascismo», entità linguistiche in fondo «concrete» e «verificabili» nel riferimento a esperienze storiche, l'ideologia moderna pone a guardia del Sistema, proprio tale parola. Incarnando nell'accezione ordinaria i concetti di «crudeltà», «superbia», «arroganza», «disumanità» e «sterminio» (l'«orrendo abisso del nazionalismo e del razzismo», scrive lo «svizzero» Amnon Reuveni prefando l'«austriaco» Ludwig Thieben), il «razzismo», vero e proprio *Schimpfwort* – insulto dalle risonanze negative, operatore di squalifica e produttore di repulsione tramite un Immaginario assodato – si disincarna da alcunché di reale, divenendo un *a priori* esistenziale e morale, discriminante di qualsivoglia discorso filosofico, sociologico, storico, politico o religioso.

«Dal momento che termini come "nazista" e "razzista" sono ormai accettati internazionalmente come sinonimo di male assoluto» – scrive l'ebreo Andrei Markovits, direttore del "Centro di Politica Comparata" dell'Università del Michigan – «essi costituiscono dei concetti al di là di qualunque possibile discussione. Il caso è chiuso, uno è un nazista e un razzista. Non c'è, né può esserci, nient'altro da dire».».

La stessa riprovazione provocata nell'opinione generale dalle teorie e dai comportamenti razzisti contribuisce a rendere oscuro il problema. Addirittura, il «razzismo» cade, in paesi sempre più numerosi e dietro le pressioni più o meno discrete del Mondialismo, sotto la scure di leggi penali che non stabiliscono differenze di rilievo tra l'*analisi* e la *divulgazione* di una teoria razzista (spacciata dal Potere come «incitamento all'odio razziale») e i *comportamenti*, più o meno coerenti con l'assunto teorico, che ne conseguano sul piano concreto. Il «razzismo», in queste condizioni, riguarderebbe più la sistematica penale che non la storia delle idee. E in ogni caso, secondo i suoi avversari più «sensibili», quand'anche la malvagità razzista non fosse riconducibile a fattispecie criminale suscitatrice di sdegno profondo (lo «sporco» razzista, il «rigurgito» razzista), essa sarebbe assimilabile a una «lebbra», a una «malattia dello spirito», a una «reazione paranoica», a un «disturbo della personalità», a un insieme di «teorie perverse», a una «ripugnante malattia morale che nasce dall'ignoranza e da frustrazioni sociali di vario tipo» (definizione del giornalista Pietro Zullino), se anche non a pura e semplice «follia» o «imbecillità».

Ma «delitto» e «delirio» sono categorie, per la giurisprudenza demo-behaviorista, inconciliabili: se i razzisti sono «pazzi» o anche «imbecilli» (dobbiamo l'aggettivo a Giulio Giorello, docente di Filosofia adepto del «pensiero debole»), di essi non sono competenti i tribunali, ma i manicomi. Si abbia allora il coraggio di proporre, ed imporre, una Rieducazione a base di psicofarmaci alla sovietica o di obbligate cure analitiche all'americana! Tesi invero affermata l'8 maggio 1995 sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* da Wolfgang de Boor, docente emerito di Psichiatria Forense e Criminologia Empirica dell'Università di Colonia, che propone di sanzionare il «monomaniaco» Günter Deckert anche con gli articoli 21 e 63 del CP, che prevedono una custodia «cautelare» manicomiale per gli affetti da «sentimenti infantili di onnipotenza, perdita del senso della realtà, alto potenziale di aggressività, cronica crisi d'identità, narcisismo ed egocentricità, perdita dell'interiorizzazione dei sistemi di valore, odio per la scienza, turbe relazionali col partner, forti meccanismi di rimozione».

Come che sia, scrive Pierre-André Taguieff, direttore di ricerca al CNRS e uno dei rari antirazzisti dotati di qualche onestà intellettuale al punto di criticare i «bassifondi affettivi» dell'antirazzismo, conseguente è «il divieto di ogni contatto con l'essere che si suppone contagioso: la fobia del contatto si traduce nella condanna moralistica del dialogo, del dibattito, persino della lettura. Da ciò l'emersione di un singolare ideale: non arrischiarsi più a leggere, a capire, a decostruire, a rifiutare, ma sognare un mondo purificato dalle "idee pericolose", esigere la messa al bando delle pubblicazioni sospette, desiderare la scomparsa delle "opinioni criminali"».

All'opposto, poiché l'azione antirazzista – esistendo dei malfattori perversi e ignoranti – pretende di realizzare i suoi compiti muovendo polizia, giustizia, educazione scolastica e mass-media, essere antirazzisti significa dichiararsi onesti e normali (l'intelligenza e la cultura sono scontate). L'antirazzista, ben scrive Taguieff, «si qualifica quindi sia per le sue virtù che per le sue competenze e capacità; tende a presentarsi come un problematico di suprema onestà, un educatore enciclopedico dell'umanità smarrita, un cacciatore di ignoranze e di malvagità [al pari di un *nazi-hunter*]. L'utopia antirazzista consiste nel supporre possibile la realizzazione di un mondo di buoni e di colti. Basterebbe far capire ai mistificati, i "razzisti", che sono tratti in inganno da malvagi e profittatori perché la mistificazione cessasse all'istante di funzionare. A questa unica e sufficiente condizione, il razzismo scomparirebbe. Non ci vuol molto a capire che, allora, esso ha ancora una lunga vita davanti a sé».

L'antirazzista è un terapeuta polimorfo, un Rieducatore, un misto di Insegnante, Poliziotto, Maestro di Cerimonie e Benpensante, un benpensante scioccato dall'«irrazionalità» del razzista che in tal modo, da bieco esponente dell'establishment bianco-europeo-borghese *à la* Marx, finisce però col diventare un minoritario oppresso, un marginale inventivo, un martire della contestazione dei tabù della società postmoderna. Essendo dotato del potere di attribuire giudizi morali insindacabili, l'antirazzista che individui un razzista e lo definisca tale si pone automaticamente – contraddittoriamente, illogicamente e ipocritamente – *fuori e sopra* di lui in modo radicale e postulatorio; in modo, tutto sommato, «razzista». Al punto che, se a vincere fosse l'antirazzista, vincerebbe, visti gli effetti razzistoidi da lui provocati, sempre e comunque il «razzismo» («un razzismo contro i razzismi», dice l'antirazzismo il sociologo Jules Monnerot, mentre lapidari sono anche Guillaume Faye in *Pourquoi nous combattons*: «L'antirazzismo è la quintessenza del terrorismo intellettuale» e Renaud Camus, per il quale è «il comunismo del XXI secolo»).

Il razzista – ma anche il più neutro «razzialista», cioè il «semplice» curioso/studioso/indagatore delle razze – viene respinto *a priori* dal mondo dei valori «umani»: «Il razzismo puzza», «Più conosco i razzisti, più amo le bestie», «Di tanto in tanto, persino un razzista è costretto a lasciare una traccia di umanità» (la scritta campeggia a fianco di materiale fecale galleggiante) suonano tre degli slogan coniati da un pugno di agenzie pubblicitarie *politically correct* per la campagna *Max & No Racism*, lanciata da *Max*, «mensile di cultura» della *RCS Periodici S.p.A.*, guidata dal confratello Paolo Mieli: «No al razzismo. *Max* lo dice ad alta voce proseguendo la sua battaglia contro tutto ciò che puzza di conformismo, difesa dei privilegi e chiusura al nuovo, al giovane [...] Questa volta non c'è nulla da vendere e nulla da comprare. C'è solo una "sporca" guerra da combattere. E, in questa trincea, anche uno slogan può diventare un'arma», sbava ed aizza la redazione. Il razzista viene escluso dal dialogo, assimilato a un delinquente, demonizzato e oppresso allo stesso modo col cui viene accusato di opprimere le sue «vittime»: «Si tende ormai a chiamare "razzismo" l'insieme degli atti assolutamente disapprovati, biasimati o condannati, quando tali atti mettono in rapporto un gruppo percepito come "carnefice" o razzizzante (che sfrutta, domina, abusa, discrimina, disprezza, aggredisce, etc.) e un gruppo percepito come "vittima" [...] Su questa semplificazione dualista si innesta una mitologizzazione a due facce: da una parte la demonizzazione del "razzizzante", l'assolutizzazione della malvagità del "razzista" (il tipo "eterno" del cattivo "puro", colui che è cattivo gratuitamente, senza interesse); dall'altra l'assolutizzazione dell'innocenza delle vittime, i razzizzati, astratti o isolati da qualsiasi contesto sociale, per così dire angelicati. A questo titolo il "razzista" viene scacciato dal genere umano così come si espelle un corpo estraneo, che si presume assolutamente pericoloso [...] Un antirazzista degno di questo nome non potrebbe discutere con "quella gente", che sono appunto gli esclusi dal dialogo antirazzista. Ci si deve limitare a toglier loro la possibilità di contaminarci, ovvero la possibilità di nuocere» (la «restaurazione dell'Interdetto», viene invocata anche dal «*philosophe*» jahwisto-talmudico Bernard-Henry Lévy).

Invero – dopo Carl Schmitt (I): «L'umanità è uno strumento particolarmente idoneo alle espansioni imperialistiche ed è, nella sua forma etico-umanitaria, un veicolo specifico dell'imperialismo economico» – interviene il francese Bernard Notin, docente di Economia demopluriperseguitato per tiepidezza olocaustica, «il concetto di umanità è uno strumento di propaganda utile a tutti gli imperialismi e, in questo secolo, esso camuffa soprattutto l'imperialismo economico anglosassone. Si applicherà a questa situazione la frase di Proudhon: "Chi dice umanità cerca di ingannarti". L'utilizzazione di parole tanto sublimi, il fatto che esse siano monopolizzate da dei clan, è indice di una "vanità da rane" (secondo l'espressione di Nietzsche) che rifiuta la qualità di essere umano a chiunque altro. Di qui, le opposizioni si sono spinte fino ai limiti estremi dell'inumano. La fine di ogni umanità è lo sbocco necessrio dell'isteria umanitaria. Il concetto di umanità servì nel XVIII secolo per negare, in modo polemico, l'ordine aristocratico. L'umanità della dottrina anti-FRAT [antiFascismo-Razzismo-Antisemitismo-Totalitarismo] è una costruzione ideale che cerca di rendere impossibile ogni raggruppamento in popoli organizzati in unità politiche, ogni raggruppamento in classi, addirittura in gruppi avversari. Essa cerca di legittimare poche consorterie di profeti senza mandato autoproclamantisi investiti del diritto di sorvegliare e sottomettere le folle sprovviste di umanità. In senso stretto, è la sola dottrina veramente razzista, poiché essa magnifica un gruppo di partigiani che parlano in nome di entità astratte che essi si incaricano di interpretare in funzione dei propri interessi [...] Tutti i metodi, legali o illegali, pacifici o violenti, regolari o irregolari, sono buoni. Lo scopo è imporre la mistica anti-FRAT e i Santi Misteri della Seconda Guerra Mondiale in tutti i paesi del mondo. Tutto quanto serve a questo scopo è buono e giusto. I partigiani riuniti sotto questa bandiera combattono per l'umanità e per la pace, e sono pertanto degli eroi carichi di gloria. Di conseguenza, solo la canaglia dei criminali e i nemici del genere umano possono rifiutare il reclutamento».

In sostanza, il razzista viene ad assumere, per opera proprio dell'antirazzista che in tal modo ricade assai meglio del «razzista» sotto la definizione del «razzismo» da lui formulata, pubbliche stimmate di «razza inferiore», se non «preumana», «antiumana» o «satanica», stimmate di «nemico assoluto», da rinchiudere o annientare in un seguito di Crociate combattute per ripulire il mondo dal Male, sanare dalla Perversità le società umane, o meglio *l'Unica Società Umana*. E la stessa abiezione deve cadere sull'«antisemita», incita nel 1975 E.L. Ehrlich, presidente europeo del B'nai B'rith, in occasione dell'ottantesimo anniversario della loggia di Vienna: «L'antisemita è un malato psichico che bisogna isolare affinché non infetti chi gli sta intorno; l'unico modo per sopprimere realmente i pregiudizi è usare una profilassi ragionevole: dobbiamo creare delle condizioni per le quali l'ostilità verso gli ebrei non possa neppure apparire. Ciò fa parte della creazione di relazioni umane normali e sane».

Sempre per autodefinizione, continua Taguieff, l'antirazzista è una persona morale, un Figlio della Luce proteso al bene dell'altro, un pacifista, anche se un pacifista particolare o meglio un pacifondaio che dichiara, come già Woodrow Wilson e tutto il pensiero giudaico-disceso, guerra alla guerra fidando che sia l'Ultima Guerra prima dell'apertura del Regno: «Il pacifismo antirazzista disvela in tal modo il suo sogno normativo di un universo umano unificato, omogeneizzato, o di un'umanità assolutamente riconciliata con se stessa. Ma occorre un'operazione chirurgica preventiva: amputare il corpo dell'Umanità delle membra sospette di provocare o alimentare la cancrena in conflitto. Mondare, ripulire, risanare attraverso la distruzione dei germi di contrapposizione: l'ideale pacifista rivela il suo motore tanatologico nascosto, la sua fondamentale diffidenza nei confronti del mondo della vita, popolato di impure contraddizioni, costituito da inquietanti contrapposizioni. Così l'antirazzismo sprofonda nell'incoerenza di ingaggiare una guerra totale contro il nemico [...] proprio mentre legittima la propria azione con una condanna assoluta di qualunque guerra. Il pacifismo integrale appare di conseguenza lo strumento di autolegittimazione più efficace di un'azione bellicosa, in quanto delegittima assolutamente il proprio nemico».

È ancora Laurent Fabius, il padre della Repressione francese, ad affermare, in occasione di una cena antifascista, che: «Va ad onore di una generazione, largamente presente in questa sede, l'aver debellato i flagelli del razzismo e dell'antisemitismo. Deve andare ad onore della nuova generazione, nei tempi di crisi, che sono anche tempi di odio e di demagogia [da che pulpito!], il non lasciare che questi flagelli si sviluppino di nuovo». Ecco quindi i rimedi: diuturne lezioni di storia alternate ad un'educazione appropriata, realizzazione di una federazione universale di Stati, *New World Order*, transizione dall'età militare a quella del «pacifico» commercio, instaurazione di una società multirazziale e «senza classi» (leggi proletarizzazione dei ceti medi e superproletarizzazione di quelli bassi ad opera del Nuovo Capitalismo Transnazionale), destinata a inaugurare l'Era della Fraternità Universale.

Certamente condividiamo anche noi tale impostazione metodologica, anche noi riconosciamo l'*importanza centrale* della difesa dei significati conferiti al termine «razzismo» dal Sistema o, meglio, la centralità del loro disvelamento e della loro distruzione. *Ogni* aspetto della speculazione intellettuale, dell'azione politica, dell'esegesi storica, della possibilità di incidere nel mondo reale è legato al mantenimento o alla rovina di quei significati. Solo dopo una loro caduta, solo dopo la dimostrazione della miseria morale dei loro ideatori, solo dopo la demolizione delle menzogne erette a loro puntello in questi decenni – solo allora, sarà possibile introdurre un nuovo paradigma culturale, più consono alle leggi della vita, compiutamente etico in quanto veridico e vero. Dell'urgenza tragica di una tale azione testimonia il fatto che mai come in altri momenti è in gioco l'esistenza del nostro sistema di valori, del sistema di valori europeo. E questo non solo nella sua struttura ideologica, estetica o sentimentale, ma proprio nella sua esistenza concreta, biologica. In palio c'è la continuità genetica del retaggio dei padri, che è dovere trasmettere ai figli e, per loro, alle generazioni a venire, che pure mai vedremo.

«*Was wir von unsern Vätern her im Blute haben, Ideen ohne Worte, ist allein das, was der Zukunft Beständigkeit verspricht*, Ciò che abbiamo nel sangue dai nostri padri, idee senza parole» – sentenzia Oswald Spengler – «è l'unica cosa che garantisce solidità all'avvenire». Custodire nel fluire del tempo le disposizioni ereditarie del corpo e dell'anima, la stirpe e la virtù ereditata, incarna il presupposto per non smarrirci nel mondo, per indagare *chi fummo*, sapere *chi siamo*, affermare *chi saremo*. Contro la decadenza della storia affidiamo la protezione più salda e la conferma della nostra continuità vitale a germi originari trasmessici dai nostri antenati, che già essi un tempo custodirono e che noi custodiamo oggi nel sangue.

L'emergenza del momento richiede una lucida adesione ai princìpi essenziali, esclude tatticismi e cedimenti, impone di serrare i ranghi intorno all'ultima certezza: fin quando i popoli d'Eu-

ropa, segmenti temporali e ricetto biologico dell'*ethos* indoeuropeo, potranno vantare la *sostanziale compattezza* delle loro stirpi, sarà *sempre possibile* che essi rinascano per riannodare le fila di un Destino attualmente perduto. In questa breve porzione del Tempo, in questo limitato settore dello Spazio, riallacciandoci agli Dei del Sangue e del Suolo noi ripetiamo le gesta degli antenati, attuiamo l'idea dell'*ordine*, affermiamo il sentimento del *bello* e del *buono*. Affrontando il discorso sulla razza – sul diverso spirito sotteso ad ogni diverso raggruppamento umano – ribadiamo quanto esso sia *ineludibile e pregiudiziale* a ogni altro, cartina di tornasole per ogni serio impegno speculativo e per ogni coerente volontà operativa.

* * *

Dopo che il discorso sul razzismo ha assunto la *centralità* di cui abbiamo discorso richiamandoci non solo alla più attenta indagine scientifica, ma ad applicazioni politiche e sociali che con i movimenti fascisti hanno avuto epocale incidenza sulla vita delle nazioni nella prima metà del Novecento, non parrà fuori luogo qualche considerazione sull'etimologia del vocabolo «razza», radice del sostantivo «razzismo».

L'ipotesi più accettabile è che tale vocabolo sia di ascendenza latina derivando da *ratio*, che ha il significato di «modo, qualità, natura» e che in tal senso viene utilizzato da Varrone, Cesare e Cicerone (altro etimo lo deriva da *radix*, «radice»). Da *ratio* si avrebbe quindi «razza» (in parallelo, significativamente, dall'accusativo *rationem* deriverebbe «ragione») termine utilizzato pure da Boccaccio e Machiavelli per intendere «specie, sorta, natura». La parola andrà poi perdendo l'antico valore, assumendo il significato del termine di origine germanica «schiatta»: *Stamm, Geschlecht*, col valore di «stirpe» (vedi il latino *genus*, genio», i greci *génos* ed *éthnos*).

La parola «razza» si irradia dall'Italia nelle lingue contermini: alla fine del Quattrocento e ai primi del secolo successivo entra nella lingua francese e diviene *race*. Passa contemporaneamente nello spagnolo, *raza*, nel portoghese, *raça*. Con la mediazione del francese perviene più tardi all'inglese *race* e al tedesco *Rasse*, in tal modo diventando termine di valore europeo e mondiale. «Intorno alla metà dell'Ottocento» – commenta Albert Lindemann – «il termine "razza" fu comunemente e neutramente usato pressoché da chiunque in Europa occidentale, ebrei e non-ebrei, colti e ignoranti, ricchi e poveri, conservatori e socialisti, francesi e tedeschi [...] Per noi uomini d'oggi, apprezzare il particolare richiamo che ebbe nell'Ottocento la nozione di razza richiede un grande sforzo di immaginazione storica, soprattutto perché un paragonabile uso delle categorie razziali è oggi universalmente condannato per motivi morali e perché il vero concetto di razza, soprattutto di "pura" razza nell'uomo, è stato generalmente abbandonato da antropologi e biologi».

Il primo uso dell'aggettivo «razzista» (*raciste*), correlato a un complesso ideologico-interpretativo ancora in parte da definire e concernente l'idea di «razza», lo possiamo invece trovare coniato, sul modello dell'aggettivo «tradizionalista» da «tradizione» e dopo le note di Charles Maurras su *La Gazette de France* 26 marzo 1895, dal polemista Gaston Méry sul fascicolo 18 novembre 1897 di *La Libre Parole*, la rivista del battagliero «antisemita» Drumont (il termine opposto, *antiraciste*, non verrà coniato che nel 1948). Dopo una ripresa semantica nel 1922 in un testo di Louis Le Fur (che però propone *racique*, sul modello di *ethnique*) e nel volume "La Germania d'oggi nelle sue relazioni con la Francia" del germanista Henri Lichtenberg, docente alla Sorbona, che lo usa per caratterizzare gli elementi «estremisti», «attivisti» e «fanatici» della destra nazionalista tedesca), è il collega di questi, Edmond Vermeil, a introdurlo nell'uso corrente, traducendo nel 1925 in *raciste* l'«intraducibile» aggettivo tedesco *völkisch*, «razzial-nazionale» o «etnonazionale», che in Terra pre-Rieducata designa la NSDAP e i gruppi della destra radicale *à la* Ludendorff.

Quanto all'Italia, nell'edizione 1970 del vocabolario *Zingarelli* il termine «razzismo» viene – al contrario che come neutra «teoria che fa della razza un criterio che determina l'individuo» – definito come «teoria che esalta le qualità di una razza e afferma la necessità di conservarla pura da ogni commistione con altre razze, *respingendo queste o tenendole in uno stato di inferiorità*» (corsivo nostro). Contenuta *in nuce* nel pangermanesimo ottocentesco, tale teoria – con tutti i concetti correlati in termini di antropologia, eugenetica e antropometria – vede la consacrazione politica nel decennio 1930-40, divenendo una delle colonne portanti della *Weltanschauung* non solo del fascismo ma, ancor più, del nazionalsocialismo (non è ovviamente il caso di ricordare il volgare razzismo esercitato *disinvoltamente e praticamente* nei secoli dai vari «popoli scelti» primogeniti, quali l'ebraico, l'inglese e l'americano).

Istruttiva è inoltre l'evoluzione semantica del termine nel *Petit Larousse Illustré* che con le rinnovate edizioni rispecchia, fedele, la ricezione di ogni nuova parola. Ebbene, «razzismo» vi entra nel 1946 (nell'*editio maior* l'apparizione risale al 1932). La breve definizione: «Teoria rivolta a preservare la purezza di alcune razze» cambia lievemente nel 1948 per diventare «teoria che tende a preservare la purezza della razza in una nazione». Nel 1960 il concetto, sull'evidente onda dei moti integrazionistici USA e delle lotte contro l'*apartheid* sudafricano, muta in «sistema che afferma la superiorità di un gruppo razziale sugli altri, preconizzando, in particolare, la separazione di questi ultimi all'interno di un paese (segregazione razziale)», accrescendosi sei anni dopo, sulla scia dell'olo-*revival* nato dall'esecuzione di Eichmann e dal Processo di Francoforte, della riga: «anche mirando allo sterminio di una minoranza (razzismo antisemita dei nazisti)». Nel 1992, mentre sulla carta le precisazioni concrete sono scomparse e non restano che l'ideologia e il comportamento (ma nell'immaginario sociale è ormai ferrea l'equivalenza razzismo==nazismo=sterminio), il termine si dilata ad una seconda accezione, venendo para-metafisicamente gravato di «attitudine sistematica di ostilità nei confronti di una determinata categoria di persone».

La qual cosa, rileva l'antirazzista François de Fontette, riflette «la tendenza a un uso impoverito di senso, di cui ci si deve recisamente augurare la scomparsa se si vuole che le parole conservino il significato loro proprio». Significato specifico e proprio che viene rivendicato anche dalla corretta definizione dell'antropologo (ebreo) Claude Lévi-Strauss: «Il razzismo è una dottrina che pretende di vedere, nei caratteri intellettuali e morali che si attribuiscono a un insieme di individui comunque definito, l'effetto necessario di un patrimonio genetico comune». Similmente, Taguieff lo dice «teoria delle razze, distinte e diseguali, definite in termini biologici, e in eterno conflitto per il dominio del mondo», aggiungendo tuttavia altri due più riduttivi, velenosi giudizi: «insieme delle passioni e pulsioni tese all'esclusione o alla discriminazione» e «l'universo governato dal principio na-

zionalista è il regno della pura violenza».

L'insieme di definizioni più coerente (e più becero) è comunque quello stilato in Italia, nel gennaio 1995, sul bollettino propagandistico emesso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri italiano da quell'esimio CNCGCRXAI *Comitato Nazionale Campagna Giovani Contro il Razzismo, la Xenofobia, l'Antisemitismo e l'Intolleranza* di cui al cap.XXX. Per tali pii fautori del Mondialismo, «razzismo è la convinzione secondo la quale certe persone sono inferiori perché appartengono ad una razza particolare. Il termine razzismo è anche utilizzato per descrivere il comportamento insultante o aggressivo verso i membri di un'altra razza». Quanto a Xenofobia, «letteralmente paura dello straniero» ma in realtà termine che indica «un'ostilità verso persone provenienti da altri paesi e l'assenza di rispetto per le loro tradizioni e culture», anch'essa «è un pregiudizio, cioè un'opinione negativa senza alcun motivo o ragione». Non parliamo poi di Antisemitismo, che, a prescindere da ogni assurdo etimologico, non solo non può mai rispecchiare un giudizio razionale e ponderato *sul* popolo ebraico, ma sempre solo «un pregiudizio» *contro* di esso («*l'antisémitisme est le paradigme de tous les racismes*», suggeriscono Jean-Pierre Faye e Anne-Marie de Vilaine). L'Intolleranza, infine, «mancanza di rispetto per comportamenti e credenze diverse dalle proprie», «diviene particolarmente pericolosa quando ostacola l'integrazione di persone di culture diverse in nome di una presunta identità nazionale».

Se negli anni Trenta la carica negativa del termine la si può scorgere – se pur lo si voglia – nella parte corsiva della nota zingarelliana, è quindi solo nel dopoguerra che il vocabolo assurge a indiscusso *a priori* del Male. Se De Fontette ammette che «l'attualità che il fenomeno razzista conosce ai nostri giorni si basa, innanzitutto, sulle atrocità commesse dai nazisti durante l'ultima guerra; lo sterminio sistematico e quasi scientifico di milioni di ebrei, considerati gli esponenti di una razza particolarmente perniciosa, fa da cupo fondale al destino di una parola che, attraverso quelle vicende, ha acquistato una forte carica emozionale», in parallelo Jean Sévillia nota, quanto al riflesso condizionato evocato dai termini «xenofobo» e «razzista»: «L'accusa non è innocente: nell'immaginario attuale il termine razzista veicola una carica repulsiva proporzionale all'orrore dei crimini nazisti, crimini commessi nel nome di una dottrina razzista. L'antirazzismo funziona quindi come ua trappola, a partire da un sillogismo: ogni restrizione all'immigrazione è ritenuta razzista, dunque suscettibile di esitare in qualcosa di analogo al nazismo. E poiché l'universo del manicheismo non conosce alternative, chiunque non aderisce all'antirazzismo dimostra di essere razzista. Così funziona il terrorismo intellettuale». Anche Taguieff ribadisce che «i razzisti, in un mondo che è stato segnato da Auschwitz, assumono il ruolo delle nuove streghe: incarnano il nuovo tipo di eretici, assolutamente odiosi, che il consenso democratico richiede. Perché il circolo consensuale possa legittimarsi, è infatti necessario porre al di fuori del circolo stesso un nemico che incarni il male assoluto».

E nella distorta accezione «razzismo=sterminio», il Termine Infame è stato, e viene, usato in modo sempre più terroristico dal bicefalo schieramento uscito vincitore dal conflitto mondiale. Ciò al fine preordinato di:

1. celare le innumeri atrocità e le infamie giuridiche compiute contro il nemico fascista, cose per la cui illustrazione analitica necessiterebbero decine di volumi;

2. colpevolizzare, paralizzare per l'eternità le nazioni perdenti, intese in primo luogo come entità statuali, in secondo come portatrici, nella memoria genetica e storica, di un sistema di valori irriducibile all'ideologia dei vincitori;

3. annientare, sotto una terminologia che dovrebbe suscitare istintivo ribrezzo ed orrore, ogni anelito di ripensamento sulle «verità storiche» imposte con gli assassinii inflitti nei processi-farsa delle mille Norimberga. Indispensabile mediatore, fra i padri della distorta accezione di «razzismo», è quindi il vocabolo «genocidio», definito sempre nello *Zingarelli* come «reato consistente in un complesso organico e preordinato di attività commesse con l'intento di distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso» (ma a quale quota un «semplice» massacro diviene «genocidio»: 1, 10, 51 o 99%?). Il termine – *genocide* in lingua inglese – viene, guarda caso, coniato dall'ebreo Raphael Lemkin, funzionario governativo polacco negli USA, coniugando il greco *génos*, «stirpe», col suffisso latino *-cidium* di *homi-cidium*, «omicidio», nel novembre 1944 nel volume *Axis Rule In Occupied Europe*, ritornando nel 1948 con l'ONU: «Assoggettamento intenzionale di un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso a condizioni di vita che ne comportino la distruzione fisica totale o parziale».

Il primo oggetto «concreto» della sua applicazione è, ovviamente, il «genocidio ebraico» imputato alla *Nazi-Germany*: «A lungo il termine "genocidio" ha svolto il suo ruolo dando un sostegno verbale aggiuntivo ed un aggiuntivo dinamismo alle misure che hanno condotto al processo e all'uccisione dei capi del nemico vinto alla fine del secondo conflitto mondiale», scrive lo storico revisionista americano James Martin. Come già abbiamo detto, altri esempi di genocidio – per quanto non dell'identica dignità epocale – sono costituiti dalle stragi compiute a cavallo del secolo e nel corso del primo conflitto mondiale dai turchi a danno delle genti armene e dalla millantata «scomparsa» degli zingari sempre ad opera dei «nazi». Si qualificano invece, con atroce insensibilità ed eufemismo misto al disprezzo per ogni oggettività: 1) «azioni di polizia» il massacro di 600.000 irlandesi (su 1.400.000 abitanti!) compiuto dai Santi di Cromwell (solo la contemporanea rivolta scozzese ne arresta i piani di sterminio dell'intera nazione irlandese) e lo sterminio di 200.000 vandeani per mano dei rivoluzionari francesi (per questo viene coniato nel 1793, dal pre-comunista François «Gracchus» Babeuf, il termine «popolicidio»); 2) «doverose azioni di difesa» gli sterminii di centinaia di etnie indiane «arretrate» e «aggressive» (i rinnovati cananei di fronte al Nuovo Israele) da parte dei Padri Pellegrini e degli yankee civilizzatori, e tanto più gli sterminii compiuti e rivendicati (a buon diritto, *Deo duce*!) dalle genti ebraiche del Libro. L'annientamento culturale e biologico di etei, amorrei, cananei, girgasei, evei, ferezei, gebusei, moabiti, ammoniti, amaleciti, etc., popoli tutti «votati all'anatema» dall'Altissimo attraverso il Popolo Consacrato, non è, né mai sarà tacciabile di «genocidio», come non lo saranno di «razzismo» la fobia giudaica per l'«impuro», né l'orrore giudaico per la mescolanza, né la pia osservanza del Dettato Divino.

In riferimento allo «sterminio mediante gassazione» degli ebrei, il termine «genocidio» assume negli anni Settanta valenze più ampie, religiose e teologiche, divenendo, come detto al cap.XVIII, *Shoah* – «distruzione totale», «uragano distruttore» – e Olocausto, nonché dando forma a una Teologia della Soluzione Finale, *Endlösung-Theologie*, o Teologia del Sacrificio Totale, *Ganzopfer-Theologie*. Se la continuità demografica di un gruppo trova una drastica soluzione di continuo con lo sterminio *fisico* di

larga parte di esso, altrettanto pericoloso è poi lo sterminio *culturale* rappresentato dall'«etnocidio», peculiare portato sia del missionarismo religioso (soprattutto cristiano, ma anche islamico ed antico-giudaico) sia della Modernità Occidentale. Ciò che sparisce, in questo caso, non è tanto l'esistenza fisica di una popolazione (ma nella memoria ci restano sempre i 4500 sassoni di Verden, passati a fil di spada da Carlo Magno – presbiteri osannanti – per non aver voluto accogliere la dottrina dell'amore giudaico-cristiano), quanto la sua propria cultura, il suo distintivo stile di vita, il suo Sistema di valori. In una parola, i suoi Dei.

Pur radicato nella biologia, il termine *éthnos* ha, rispetto a *génos*, una estensione più ampia e significati meno collegati alla base di parentela. Al proposito afferma Anthony Smith: «Anche se genocidio significa distruggere "in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso", esso paradossalmente è meno dannoso per la sopravvivenza dell'etnia vuoi delle politiche governative di etnocidio progettate per estirpare la cultura di un gruppo e la sua trasmissione [vedi, per restare al moderno, gli Ik dell'Uganda, gli eschimesi, i tuareg, gli indios amazzonici o gli aborigeni della Nuova Guinea, per non parlare dei pellirossa], vuoi delle conseguenze impreviste della conquista e/o immigrazione» (vedi i nabatei e gli ebrei egiziani assorbiti dagli arabi, i khàzari giudaici scomparsi con la conquista dei turchi cumani, le tre popolazioni fuegine yamana, alacaluf e selknam, sterminate a fine Ottocento, o i tasmaniani estinti dopo l'arrivo degli inglesi).

Una etnia, ribadisce James Kellas con Smith, non è soltanto un gruppo storico strutturato su memorie comuni, una categoria di popolazione che condivide nome, discendenza, miti, storia, cultura e territorio, ma anche una comunità che possiede un senso definito di identità biologica e di solidarietà generazionale. Proprio perché le etnie sono così «centrate-sulla-famiglia» e incorporano il senso di essere un'unica grande famiglia, i membri si sentono uniti gli uni agli altri. Dal momento che in ogni famiglia dell'etnia lo stile di vita e la cultura etnica sono quelle dei suoi antenati, ogni generazione ha una forte disposizione a conservare e riconoscere quella cultura e quello stile di vita. Specularmente, è attraverso gli elementi condivisi di stile di vita, che i membri si rendono consapevoli delle loro eredità familiari.

L'etnicità, ben aggiunge l'ebreo Joshua Fishman, «è sempre stata esperita come un fenomeno di parentela, una continuità all'interno del Sé e di coloro che condividono un legame intergenerazionale con antenati comuni. È cruciale che si riconosca l'etnicità come una realtà tangibile, viva, che di ogni essere umano fa un anello di una catena eterna che va da una generazione all'altra – dagli antenati del passato a quelli del futuro. L'etnicità è esperita come garanzia di eternità».

Più articolato si era espresso Fritz Kahn: «Nello stato di natura la razza è un puro prodotto dell'ambiente, ed abbiamo perciò la ristretta definizione "di razza pura" [*rassenrein*]. Ci sono zulù, indiani e beduini di relativa razza pura [*reinrassige*]. La separazione millenaria dalle altre genti, la costante influenza dell'ambiene e la continua riproduzione tra consanguinei hanno allevato su circoscritti territori razze pure. Al contrario, le "razze" della storia civilizzata, dai babilonesi giù giù fino agli americani, non sono puri prodotti dell'ambiente, razze zoologiche, bensì complessi etnici formati da diverse razze nel destino della storia. I beduini che dagli altipiani arabici entrano nella pianura dell'Eufrate, le genti germaniche che dai boschi del Nord spumeggiano oltre gli argini dell'impero romano, costituirono verosimilmente, da figli della natura quali erano, razze pure. Ma quando dal silenzio della loro esistenza entrano nel vortice della storia, esse perdono, come una corrente colorata che precipita in un gorgo, la purezza e trapassano in quanto specie zoologica per riemergere solo dopo secoli dal miscuglio con altre razze quale nuova entità umana, il cui tipo non è più definito soltanto da fattori di natura – razza ed ambiente – ma soprattutto da vincoli culturali, lingua, costumi, visione del mondo. Questa comunità fisica e spirituale [*Körperschaft der Leiber und der Geister*] sorgente dal terreno del frammischiamento razziale nel corso della storia civile e caratterizzata meno da stimmate zoologiche che da una specifica civiltà, è la nazione.

«La nazione non è un prodotto della natura, poiché è una creazione organica, costituita da elementi razziali che hanno saputo amalgamarsi; le nazioni non sono sacchetti di coriandoli nei quali i ritagli delle diverse razze restano uno accanto all'altro; sono leghe viventi, individualità al pari delle agate minerali. D'altro canto la nazione è anche un prodotto artificiale, poiché non sorge sul cammino della mera riproduzione naturale secondo leggi biologiche, ma dalla combinazione casuale della storia. Per tale duplicità i problemi della nazione non si lasciano ricondurre unilateralmente al termine naturalistico di razza né, all'opposto, a concetti culturali come politica, lingua, tradizione o religione, ma possono essere compresi solo avendo presente la commistione degli aspetti naturali con quelli culturali-storici. Le razze si rapportano alle nazioni come gli elementi del terreno alle creazioni organiche delle piante che da esso sorgono. Nella nazione si avanza una forma completamente nuova, cresciuta dalle leggi della natura, così come dalla vita organica apparve sul pianeta una nuova, fino ad allora ignota forma di materia. La stessa materia, e tuttavia non la stessa, ma elevata attraverso un principio più alto ad una nuova e più alta forma esistenziale della sostanza del mondo. Oltre-razza. La nazione è la fioritura culturale sul terreno naturale della razza. Talmente poco il fiore opera distruggendo la natura, rubando gli elementi della terra alla sua libertà e intrecciandoli a nuove forme e nuovi scopi, così poco opera la storia, costituendo le nazioni, nel senso di distruggere le razze, nutrendo anzi, e allevando, le razze. Dall'antica sfocata nozione di germano, celta e semita essa trae i tipi plastici nazionali del tedesco, del francese e dell'ebreo. Dal tipo zoologico collettivo della razza sorgono, come il pastore dal gregge, le caratteristiche del rappresentante di idealità nazionali ben definite: il profeta ebraico, l'artista greco, il legionario romano, il maestro fiorentino del pennello. La nazione è la razza dell'anima [*Nation ist Seelenrasse*]. Razza primordiale, razze, nazioni sono le tappe dell'individualizzazione della sostanza del mondo per quanto concerne il genere umano. Non lo "sviluppo più alto" è la meta del divenire del mondo, come ci suggerisce invece il darwinismo, ma la molteplicità delle forme; non l'efficienza, come afferma il nostro pensiero americaneggiante, ma la ricchezza delle particolarità [...] Ha uno scopo la farfalla? Un valore il crisantemo? Essi sono perché sono, e hanno in sé un tale insostituibile valore... perché non ne hanno alcuno. Essere, essere quanti più possibile, e ognuno se stesso, questo è il senso dell'incessante individuazione del genere umano. Questo fu il piano della natura, che creò le razze, questo è lo scopo della civiltà, che genera le nazioni».

Concetti ribattuti, negli stessi anni, dal sionista Vladimir Jabotinsky (in Shlomo Sand), ben più radicale di un Alessandro Manzoni («una d'arme, di lingua, d'altare, / di memorie, di sangue, di cor»): «Una terra naturale, una lingua, una religione, una storia comune, tutto ciò costituisce non l'essenza della nazione,

ma la sua mera descrizione […] L'essenza della nazione, l'alfa e l'omega del suo carattere distintivo sta nel suo specifico patrimonio fisico, nella formula della sua composizione razziale […] In ultima analisi, mentre la scorza formata dalla storia, dal clima, dall'ambiente naturale e dalle influenze esterne si sfalda, la "nazione" si riduce al suo nocciolo razziale».

Prescindendo quindi da un'eccessiva sofisticazione e acribìa filologica, l'uso dei termini, *nella pratica intercambiabili* (vedi pure le conclusioni di Joseph Rothschild), di specificità/identità antropologica, ceppo etnico, etnia, nazione, stirpe e razza è quindi, in sostanza, questione di sfumature, di livelli di espressione diversi (socio-antropologico, storico-politico, storico-biologico o scientifico-biologico) a significare *un'unica realtà, uno stesso concetto*. Altre ripercussioni negative – e del tutto tendenziose oltreché grossolane – del termine «razzismo» le possiamo poi scorgere in un secondo vocabolario della neolingua-sezione-italiana, il *Devoto-Oli*, che così ci istruisce: «Ogni tendenza psicologica o politica, suscettibile di assurgere a teoria o di essere legittimata dalla legge che, *fondandosi sulla presunta superiorità di una razza* sulle altre o su di un'altra, favorisca o determini discriminazioni sociali o addirittura genocidio» (corsivo nostro). Egualmente il *Grande Dizionario UTET*, per il quale «il razzismo deriva sempre dall'utilizzazione surrettizia della coppia antitetica razza superiore - razza inferiore per ragioni e fini politici».

Ancor più, il *Vocabolario Italiano* di Emidio De Felice e Aldo Duro, edito dall'*Istituto dell'Enciclopedia Italiana* (presieduto dalla biologa Rita Levi Montalcini, vicepresidente il goy tecno-mondialista Carlo Azeglio Ciampi, poi decimo Quirinalizio): «Ideologia, teoria e prassi politica e sociale fondata sull'arbitrario presupposto dell'esistenza di razze umane biologicamente e storicamente superiori, destinate al comando, e di altre inferiori, destinate alla sottomissione, e intesa, con discriminazioni e persecuzioni contro di queste e persino con il genocidio, a conservare la purezza e ad assicurare il preteso dominio assoluto della pretesa razza superiore».

Cose tutte che il Duro accentua il 15 giugno 1993 in una lettera di *captatio benevolentiae*, ricordando l'edizione SEI / G.B. Palumbo: «Razzismo: Ideologia e prassi politica e sociale che, in base all'*assurdo* presupposto di un condizionamento psichico e storico-culturale della diversità di razza *e* della superiorità di una razza – *naturalmente la propria* – sulle altre, giustifica e attua distinzioni, discriminazioni *e* persecuzioni razziali contrarie a *ogni* principio morale e giuridico di *umanità*» (corsivo nostro; similare protesta, contro l'accusa di «antisemitismo» elevatagli contro da Angelo Pezzana, il 5 ottobre sul *Corriere della Sera*: «Antisemitismo: Atteggiamento, movimento programmatico politico fondato su un'avversione e un'ostilità preconcetta contro gli ebrei e inteso a combatterli e perseguitarli indiscriminatamente per il solo fatto di essere ebrei»).

Nulla quindi di che stupirsi se Guido Bolaffi – capo gabinetto del ministro per la Solidarietà Sociale, capo dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio e collaboratore di *la Repubblica*, affiancato da Michele Sarfatti, coordinatore del *Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea* di Milano, Mario Toscano, docente di Storia e dal goy Francesco Margiotta Broglio, giurista, docente e collaboratore del *CdS* – cerchi di fissarne il furbesco concetto nel numero 5-6/1998 degli *Annali della Pubblica Istruzione*, dedicato ai provvedimenti razziali presi nel 1938 dal governo fascista: «Razzismo: Teoria che si fonda sulla presunta esistenza di razze biologicamente e storicamente superiori – e quindi destinate al comando – rispetto ad altre, destinate alla sottomissione. Secondo i razzisti, la purezza della razza superiore deve essere salvaguardata, anche attraverso discriminazioni e persecuzioni».

E altrettanto, nulla di che stupirsi della definizione, esaltata da *Shalom* n./2001, data dal trio M. Brunazzi, A. Cavaglion e B. Maida in un ciclo di conferenze tenute presso l'*Istituto di Studi Storici "Gaetano Salvemini"* e raccolte nel volume *Globalizzazione e razzismo*, edito dalla Provincia di Torino nel 2001: «Il razzismo non deriva semplicemente dall'operare una distinzione dell'umanità in razze, bensì dall'attribuire a queste razze qualità morali e intellettuali, tali che appaia evidente quali siano superiori e quali inferiori [...] Il razzismo rappresenta dunque il tentativo di passare da un approccio scientifico, al fine di definire le differenze presunte tra le razze, ad uno ideologico per giustificarle e affermare una specifica e legittima superiorità».

Sono, queste, definizioni indubbiamente più estensive (e al contempo più riduttive!) di quella offerta dallo *Zingarelli*, e un'estensione (e riduzione!) ancora maggiore viene loro conferita dall'antirazzismo contemporaneo. Anche se «non sia» suscettibile di «assurgere» come vuole il *Devoto-Oli*, *ogni* comportamento o pensiero conforme viene comunque colpevolizzato come «razzista»: dalla speculazione scientifico-biologica più laboratoristica alle considerazioni di ordine filosofico più astratto, alla ricerca sociologica meglio intenzionata. Basta quindi, *nella pratica*, anche solo *riconoscere e ammettere* l'esistenza delle razze – accettare cioè l'idea che tali raggruppamenti abbiano caratteristiche genetiche specifiche tra loro diverse e incomparabili, primo presupposto della genesi e sviluppo di specifici caratteri socio-culturali e vicende storiche – per essere tacciati di più o meno ignobile «razzismo» dagli adepti dell'*antirazzismo cosmopolita* (o, come vedremo, *razzismo assimilazionista*).

Per il sociologo francese Christian Delacampagne è, in tal modo, corretto definire «razzista» chi crede che *esistano* le razze, «anche se si rifiuta di esprimere dei giudizi di valore su di esse o di stabilire, fra esse, una qualsiasi gerarchia». Quanto poi all'*ipse dixit* sotteso a quegli «arbitrario», «assurdo» e «ogni» del *De Felice-Duro*, il lettore avrà certo già inteso non solo la grettezza mentale degli estensori, che vorrebbero tacitare *in aeternum* ogni ricerca non conformista, ma anche tutta la pericolosità per chiunque si proponga di uscire, pur usando la ragione in senso illuministico, dai canoni degli attuali detentori del Potere.

Se già abbiamo citato in Premessa le posizioni anti-Shockley commentate da Alberto Pasolini Zanelli, bastino ora, a indicare l'apertura mentale degli antirazzisti, cinque sole righe di Jacques Bergier (*Les livres maudits*, 1971): «All'inizio di quest'anno nel corso della riunione dell'Associazione Britannica per il Progresso delle Scienze si è citato come esempio di scoperte da censurare "la possibilità che le differenti varietà della specie umana non siano tutte egualmente intelligenti". Scienziati di primissimo piano hanno affermato che una tale scoperta incoraggerebbe il razzismo in misura tale che bisognerebbe "impedire con ogni mezzo la pubblicazione"».

Del tutto logici, quindi, l'ostracismo a ricerche giudicate «pericolose» per la convivenza «civile» (ma si abbia almeno il coraggio, senza nascondersi dietro fumisterie demogiuridiche, di dichiarare pericolosa la ragione in quanto *metodo di indagine*!) e la formulazione di una *Dichiarazione sulla razza e i pregiudizi razziali*. Acclamata il 27 novembre 1978 all'UNESCO e base per la successiva repressione – quinto documento dopo la *Dichiara-*

zione sulla razza del luglio 1950, l'elaborato *La razza e le diversità razziali* del giugno 1951, le sovietiche *Proposte sugli aspetti biologici della questione razziale* dell'agosto 1964 e la *Dichiarazione sulla razza e sui pregiudizi razziali* del settembre 1967 – la DRPR definisce infatti razzismo «ogni teoria che menzioni **1.** *la superiorità o l'inferiorità* **2.** *intrinseca* di gruppi razziali o etnici, **3.** *in base alla quale* si riconosca agli uni **4.** *il diritto di dominare o di eliminare* gli altri, presunti inferiori, **5.** *o che fondi dei giudizi di valore* su una differenza razziale» (numerazione e corsivo nostri). A rigor di logica, la sola condizione *necessaria e cogente* per fare scattare a fini incriminanti i punti 1 e 2 sarebbe quindi, giustamente, la 4, mentre meno ipocritamente col punto 5 gli onusici estensori hanno invece previsto l'incriminabilità per motivi di pura opinione.

Francamente più brutale e sensibilmente più rozza è l'eletta antropologa Ruth Benedict: «Il razzismo è un dogma secondo il quale un gruppo etnico è condannato dalla natura ad una superiorità congenita», mentre più articolato e con qualche sentore di studi paleoantropologici è l'ebreo Arthur Kriegel: «Il razzismo è un sistema ideologico scientifico che divide la specie umana contemporanea in sottospecie nate da uno sviluppo separato, dotate di attitudini medie ineguali e la cui riproduzione incrociata non può produrre che meticci inferiori alla razza favorita».

Quand'anche si ammettesse soltanto il razzismo «minimo» dell'esistenza di razze ineguali, rigettando quello «massimo» della legittimazione di un dominio basato su una qualsivoglia gerarchia permessa da tale ineguaglianza, quand'anche cioè per avventura esistesse un razzista aperto, in buona fede, onesto ed «umano», si porrebbe comunque il problema della strumentalizzazione della sua teoria razzista, per cui ha buon gioco il «francese» Albert Memmi nel chiudere ogni disquisizione, definendo *tout court* il razzismo come «la valorizzazione, generalizzata e definitiva, di differenze biologiche reali o immaginarie, a profitto dell'accusatore o a detrimento della sua vittima, *allo scopo di legittimare un'aggressione*» (corsivo nostro; pur dandone ovviamente una valutazione negativa, lo stesso Memmi ammette la naturalità, presente in tutti i gruppi umani, della posizione razzista: «È il razzismo, e non l'antirazzismo, ad essere naturale; il secondo non può essere che una conquista lunga e difficile, sempre minacciata, come lo sono tutte le acquisizioni culturali», per cui «la lotta contro il razzismo esige una pedagogia continua dall'infanzia alla morte»).

Di poco più equilibrata – e tuttavia insufficiente al pari dell'«umanitario» che nega il reale inseguendo il sogno di un mondo «redento» nell'uniformità – è la tesi dell'*antirazzismo differenzialista* (che pone anch'esso le basi per più gravi conflitti). Il più noto dei suoi sostenitori, Alain de Benoist, ben scrive: «Pretendere che le razze "non esistano" col pretesto che fra di esse esistono una gran quantità di tipi intermedi, significa non solo negare l'evidenza, ma anche voler raccordare lo statuto di esistenza soltanto ad entità metafisiche assolute. Ci troviamo infatti di fronte ad un tipico esempio di malattia della nostra epoca: la semantofobia. Sopprimendo la parola, si crede di poter sopprimere la cosa. Ma le parole non sono le cose, e le realtà restano».

Qualche pagina più avanti, cade anch'egli però – lezione perenne che l'intelligenza, così come la cultura, è solo la *premessa* all'intesa del mondo reale, e che le vere qualità dell'essere umano sono sostenute dalla *forza del carattere* e dall'impalpabile *equilibrio* di ellenica ascendenza che conferisce all'*essere* la preminenza sul *capire* e sul *sapere* – vittima del medesimo pregiudizio: «Esistono molte forma di razzismo, che vanno dalla stupidità degli xenofobi al genocidio e all'etnocidio. Si può cercar di sopprimere l'altro tentando di sterminarlo: fucilazioni di massa e campi di concentramento. Oppure si può farlo scomparire sottraendogli la sua specificità». De Benoist distingue quindi il razzismo «di esclusione» (quello che più avanti chiameremo «ontologico» o «essenzialista») dal razzismo «di dominio» («classico» o «gerarchico», quello del «*tu regere populos et debellare superbos*» e del «*white man's burden*»). La distinzione, egli dice, «sembra giustificata. Le opinioni divergono, in compenso, quando si tratta di considerare in maniera normativa la "pericolosità" di ciascuna delle due categorie. L'ambiguità deriva dal fatto che l'esclusione può essere, a seconda dei casi, molto più benigna del dominio, quando si limita a rifiutare il contatto senza pesare sul modo di vita di coloro che vengono tenuti in disparte, oppure al contrario molto più grave, dal momento che può condurre sino allo sterminio» (in parallelo, a Taguieff ripugna non tanto il *razzismo gerarchico*, quanto quello di «esclusione»: «non è difficile giudicare quale delle due logiche è la peggiore»).

Certo la storia, con la sua complessità, le sue discrasie, le sue incongruenze, con la multiforme lotta per la vita, col quotidiano venire a patti con la realtà, non tollera spesso distinzioni sottili e nonostante la bellezza di certe teorie il restare loro fedeli nella pratica – il loro *inveramento* – può comportare contraddizioni brucianti con i buoni propositi di partenza.

Ma dobbiamo sentircelo ripetere proprio noi, che dietro tante buone intenzioni abbiamo provato sulla pelle, nostra, dei nostri padri, dei nostri sodali e di ogni uomo, la ferocia dell'utopismo liberal-comunista – di ogni utopismo giudaico-disceso?

* * *

A questo punto è d'obbligo chiederci cosa sia quell'entità, talora sfuggente, ardua da definirsi in concreto – **come tutte le cose viventi di vita vera e non di immaginazione laboratoristica** – chiamata «razza». Se ci rivolgiamo ancora allo *Zingarelli* leggiamo che la razza, ripartizione gerarchica di una sottospecie, è «l'insieme degli individui di una specie animale o vegetale che si differenziano per uno o più caratteri costanti e trasmissibili ai discendenti da altri gruppi della stessa specie», o «suddivisione degli abitanti della terra secondo determinati caratteri fisici, tipici di ogni gruppo». La razza nella sua accezione propriamente biologica si definisce anche, con l'ebreo André Lwoff, come «un gruppo di individui, apparentati per endogamia, che si distingue dagli altri gruppi per la frequenza di taluni geni».

Decisamente più ambiguo – ah, l'eterno dire e non-dire giudaico! – è il critico teatrale Ludwig Lewisohn, oscillante tra la più balzana *naïvité* mondialista, la disinvoltura scientifica, la banalità nominalistica, il misticismo dualista (tra materia e spirito, tra biologia e cultura) e la repugnanza ad avallare una realtà nonconforme: «Non ci sono "razze". C'è solo una "razza", col che si intende [*which is meant*: si noti la forma impersonale!] il *genus homo sapiens*, il genere umano. Tutti gli esseri umani sono anatomicamente (strutturalmente) e fisiologicamente (funzionalmente) identici. Le differenze nella pigmentazione della pelle e nella forma facciale sono così superficiali che non si può affermare che il genere umano è diviso in specie. Tra gli uomini ci sono solo varietà biologiche. La prova migliore e conclusiva dell'unicità [*oneness*] del genere umano, della razza umana, è il fatto che tutti gli uomini possono accoppiarsi con tutti gli uomini e produrre prole fertile [...] Questo è il primo fatto stabilito dal no-

stro riesame della questione. Il secondo fatto, il più straordinario di tutti quelli concernenti l'uomo, è il seguente: questa uniforme creatura, questa specie biologica indivisibile, compare sia sul pianeta che nella storia e preistoria non altrimenti che in gruppi. Questi gruppi di creature biologicamente uniformi differiscono l'uno dall'altro per caratteri profondi e cruciali. Con gli stessi organi del linguaggio hanno creato migliaia di linguaggi completamente differenti; con le stesse mani producono manufatti completamente differenti per modello e intento simbolico; identici nei bisogni e negli appetiti biologici, hanno creato dei e cosmogonie e ideali e regole di comportamento di infinita varietà. Forme di matrimonio, di iniziazione, di trattamento degli anziani, i gradi e le varianti del timore dell'incesto – tutte queste divergenze nascono evidentemente non da necessità biologiche, dal momento che tutti gli uomini hanno le stesse necessità biologiche. In breve: ciò che differenzia un gruppo umano dall'altro quanto a linguaggio, arte, religione, costumi, non è di origine biologica. Il *genus homo*, la razza umana, si divide in gruppi sulla base di princìpi altri che le caratteristiche o delle necessità fisiche» (1951).

Tra le molte altre definizioni proponibili, interessanti sono quelle degli antropologi Henri Vallois e Pierre-André Gloor, che introducono nella questione *il fattore centrale e primario della diacronia*, del tempo storico. Per il primo i gruppi umani chiamati razze «possono essere definiti come "raggruppamenti naturali di uomini che presentano un insieme di caratteri fisici ereditari comuni, quali che siano la loro lingua, i loro costumi o la loro nazionalità». Per il secondo: «La razza è una varietà della specie *Homo sapiens*, rappresentata da un insieme di esseri umani che si distingue da altri insiemi per un complesso di caratteri anatomici, fisiologici (e probabilmente anche psichici) ereditari e riconosciuti su più generazioni, ad esclusione di ogni carattere acquisito attraverso l'educazione, la tradizione o l'influenza dell'ambiente» (i quali caratteri sarebbero da comprendere più propriamente nel termine «etnia», che tuttavia, per quanto più concreto, dinamico e storico, trova il suo fondamento nel patrimonio ereditario di una specifica famiglia razziale).

Egualmente, in un volume «antirazzista» pubblicato nel 1960 dall'UNESCO, il genetista americano L.C. Dunn sottolinea che, per quanto sfuggenti, le «razze» sono nondimeno *reali*: «Io ritengo, per quanto mi riguarda, che abbiamo bisogno di questo termine "razza" per designare una categoria biologica che, per difficile che sia da delimitare, costituisce nondimeno un elemento reale della struttura delle popolazioni umane sulla faccia della terra. Sembra preferibile definire questo termine, spiegarne l'impegno e liberarlo dalle accezioni nefaste ed erronee, piuttosto che scartarlo puramente e semplicemente, rinunciando in tal modo a risolvere il problema».

Cosa, questa, che ha fatto invece Albert Jacquard, il quale, tutto preso dalla sua scienza che non gli rivela differenze tra gli atomi purinici del DNA di un «negro» e di un «bianco», non si tiene dal dichiarare: «Di fatto, grazie alla biologia, come genetista credevo di aiutare la gente a vedere più chiaro dentro di sé, chiedendo: "Cosa intende quando parla di razza?". E mostravo come fosse impossibile definirla senza ricorrere ad arbitri o ambiguità [...] In altre parole, il concetto di razza non si fonda su nulla, e di conseguenza il razzismo deve scomparire. Qualche anno fa avrei pensato che, con questa affermazione, avevo compiuto il mio lavoro di scienziato e di cittadino. Eppure, anche se non esistono razze, il razzismo continua ad esistere».

Sì cocente frustrazione Jacquard non avrebbe però sperimentato se avesse gettato tra i rifiuti il riduzionismo che gli ha fuorviato la mente, prestando al contrario ascolto all'umiltà di un Charles Maurras (se pure gli uomini non sanno ancora cosa sia la trasmissione ereditaria dei caratteri di razza: questione del *quid sit*, sanno però che essa esiste: questione dell'*an sit*) e all'equilibrio del collega *juif* Theodosius Dobzhansky: «Le razze e le classi non sono né dal punto di vista biologico né da quello sociologico unità distinte o chiaramente definite: questo può essere fastidioso per il ricercatore che preferirebbe poterle ordinare in ben precisi reparti del suo casellario, ma non le rende dei fenomeni biologici meno veri e reali». Inoltre, continua Dobzhansky, «non è preferibile spiegare alla gente la natura delle differenze razziali, piuttosto che sostenere che non ne esistono? [...] Sostenere che le razze non esistono perché non costituiscono degli insiemi determinati in modo rigido è un ritorno al peggiore degli errori tipologici. È quasi altrettanto logico quanto sostenere che le città non esistono, perché la campagna che le separa non è totalmente disabitata».

Concetto folgorato dall'antropologo Carleton S. Coon: «Le etichette popolari e soggettive sulla designazione delle razze, in uso tra persone ignoranti dell'esistenza dell'antropologia fisica, sono spesso più vere dei dubbiosi risultati di eruditi vaganti nel labirinto dei numeri». Similmente l'antropologo Andor Toma denuncia come scorretto ogni tentativo, a suo avviso puramente ideologico (ah, il settorialismo scientifico, che finisce col nascondere le callide operazioni storico-politico-economiche sottese ad ogni antirazzismo che non voglia configurarsi come insufficienza mentale!), di «rendere invisibile la razza»: «Dopo gli abusi hitleriani questo scopo era umanamente comprensibile. Ma non era scientifico. Oggigiorno, il fallimento della tassonomia sierologica è riconosciuto da tutti gli specialisti. La contraddizione tra antropologia morfologica ed ematologia è artificiosa [...] Le Alpi e gli Appennini sono collegati da monti di bassa altitudine, ma le Alpi esistono, e gli Appennini anche».

E che il gioco degli antirazziali/antirazzisti sia *sostanzialmente* ideologico-politico e non veramente scientifico lo individua anche l'antropologo tedesco Bernhard Streck che, laureato in filosofia, esperto di storia della scienza e direttore del progetto «Mondo e ambiente» dell'Istituto Etnologico della Freie Universität di Berlino: «Se una minoranza di biologi (umani) odierni desidera rinunciare al concetto di "razza" (Montagu 1942, Livingstone 1962, Brace 1964) e lo fa sulla base di obiettive difficoltà nel tracciare i confini (ad esempio con "plurivariate misure di distanza") e degli incerti nessi esistenti tra i singoli fattori ereditari, tuttavia *la decisione preliminare* è stata presa *al di fuori dell'antropologia fisica*. In base alle ricerche di Littlefield e di altri, in questo schieramento vi sono straordinariamente tante donne, tanti appartenenti a gruppi di emigranti e di minoranze, soprattutto ebrei, e scienziati del Terzo Mondo [...] Nel 1952 l'UNESCO codificò l'assenza di significato culturale del concetto di razza. Dopodiché anche in Germania, dove per Baumann (1934/1940), Hirschberg (1939), Reche (1943) o Schilde (1943) ogni cultura si ergeva su una premessa razziale, nessuno osò più affrontare l'argomento, anche se la maggioranza degli etnologi contemporanei non sottoscriverebbe la condanna del concetto di razza come "invenzione pseudoscientifica" (1968) fatta da Fried» (corsivo nostro).

Significativamente tra i più accaniti sostenitori dell'inesistenza *sostanziale* delle razze – le differenze essendo formali e acci-

dentali quando non mere invenzioni dell'intelletto (così Emile Durkheim nel 1897: «Il termine razza, attualmente, non corrisponde più a nulla di definito» e Jacques Novicow nel 1902: «Queste razze, che si presumono naturali, non sono altro che categorie del nostro spirito») – e della tesi che il concetto di razza non corrisponde, nella specie umana, ad alcuna realtà oggettiva, sono infatti, a ruota di socio-antropologi quali Franz Boas, Immanuel Wallerstein, Maurice Olender e B. Matalon, del sestetto Adorno, Horkheimer, Marcuse, Frenkel-Brunswik, Levinson e Sanford e di infiniti volgarizzatori, altri ebrei «di rango».

E cioè i biologi più o meno marxisti Steven Rose, Jerry Hirsch, Leon Kamin (psicologo che sostiene la non ereditarietà del QI), Marie-Claire King, Marcus Feldman, Richard Lewontin, Richard Levins, Solomon Katz, Robert Shapolsky, il paleontologo Stephen Jay Gould, gli psicobiologi D.S. Lehrman, J.S. Rosenblatt, H. Moltz, G. Gottlieb, E. Tobach, gli psicologi dello sviluppo Alan Fogel, Richard Lerner (acceso discreditore del pensiero evoluzionistico-biologico, che lega all'«antisemitismo», come in *Final Solutions - Biology, Prejudice, and Genocide*, 1992), Barry Mehler, Arnold Sameroff, Esther Thelen e gli antropologi Jefferson Fish, Robert Sussman, Jonathan Marks e il patriarca Montague Ashley Francis Montagu *né* Israel Ehrenberg (il quale, allievo di Boas, crociato contro l'idea di differenze razziali nelle capacità mentali e superrazzista ebraico, bolla il razzismo come «il mito più pericoloso dell'uomo»... certo non considerando il mito del Mondo Nuovo; nato a Londra nel 1905 da sarto «polacco» e madre «russa», rettore di Antropologia alla Rutgers University, «convinto che il concetto di razza era non solo infondato ma anti-umano e socialmente distruttivo», così l'*Encyclopaedia Judaica*, è membro decisivo del comitato UNESCO che nel 1950 stila l'antirazzistico *Statement on Race*).

Inoltre, come detto ai capitoli II e XVII, radicale impostazione ambientalistica mostrano anche i confratelli Ruth Benedict, Isador Chain, Alexander Goldenweiser, Melville Herskovits, Robert Lowie, Paul Radin, Edward Sapir, Leslier Spier, Alexander Lesser, Ruth Bunzel, Gene/Regina Weltfish, Esther Schiff Goldfrank, Ruth Landes e lo psicologo Otto Klineberg, tutti allievi di Boas e costituenti, riassume MacDonald III, un intollerante, settario circolo autoreferenziale, visibilmente dedito a crociate contro le idee di differenza razziale e di innate capacità mentali: «Boas contrastò le ricerche sulla genetica umana, cosa che Derek Freeman chiama "antipatia oscurantista verso la genetica". Boas e i suoi allievi erano intensamente interessati a introdurre nell'antropologia americana tesi ideologiche [...] Erano un gruppo compatto con un chiaro programma intellettuale e politico, piuttosto che individui in cerca della pura verità [...] Nel 1915 i boasiani controllavano l'*American Anthropological Association* e detenevano una maggioranza di due terzi nel consiglio direttivo. Nel 1919 Boas potè affermare che "la maggior parte delle ricerche antropologiche compiute oggi negli Stati Uniti" era opera dei suoi allievi alla Columbia. Nel 1926 tutte le maggiori facoltà di antropologia erano capeggiate da allievi di Boas, la maggioranza dei quali erano ebrei [...] La scuola boasiana di antropologia giunse a incarnare in microcosmo i tratti principali del giudaismo come strategia evolutiva di un gruppo altamente collettivista: un elevato livello di identificazione intragruppale, politiche esclusiviste e coesione nel perseguire interessi comuni. L'antropologia boasiana, per lo meno durante la vita di Boas, ricalcò il giudaismo sotto un altro aspetto critico: fu altamente autoritaria e intollerante del dissenso [...] Come Freud, Boas non tollerava divergenze teoretiche o ideologiche coi suoi allievi. Chi non era d'accordo col capo o aveva una personalità confliggente con lui, come Clark Wissler e Ralph Linton, era semplicemente espulso dal movimento. [...] La ricerca sulle differenze razziali cessò, e l'antropologia mise completamente al bando gli eugenetici e i teorici della razza come Madison Grant e Charles Davenport».

La «specializzazione antirazzista» dell'ebraismo la possiamo poi anche scorgere, più semplicemente, nel n.6/1996 de *Il Corriere dell'UNESCO* (mensile edito dal 1947, oggi in trenta lingue e in braille), numero monografico su «Che cos'è il razzismo?», nel quale su dieci articolisti/saggisti almeno sette sono ebrei: Henri Atlan, Etienne Balibar, Elias Canetti, Claude Lévi-Strauss, Edgar Reichmann, Stephen Steinberg e Michel Wieviorka; inoltre, dei quattro volumi uneschiani consigliati sulla nozione di razza due sono opere collettanee e degli altri sono autori i sempre arruolati Leah Levin e Harold Wolpe.

Quanto all'incomprensione, spesso artificiosa, fra certi genetisti delle popolazioni e i sostenitori della bio-antropologia, essa deriva dal fatto che le due discipline, pur indagando aspetti complementari della stessa realtà, partono invero da *presupposti teorico-metodologici* fortemente diversi. A maggior ragione, ancora più ampio e sostanziale è il fossato che divide da un lato i micro-scienziati del DNA e dall'altro morfologi della storia come Spengler, linguisti come l'ebreo Benjamin Whorf e scienziati come Dobzhansky e Darlington (dove è certo che quelli con i piedi saldi alla terra sono tutti i secondi). I genetisti delle popolazioni tendono inoltre sempre a sottovalutare i progressi della biotipologia e, soprattutto, quelli della paleoantropologia, così come vogliono ignorare che nessuno degli scienziati sostenitori dell'esistenza delle razze le definisce più come ideal-tipi alla Platone e che spesso contro le loro tesi viene innalzato un muro di biasimo, ostracismo che ha talora condotto (vedi la feroce aggressione intellettuale a Coon) all'abbandono di ulteriori ricerche ed alla mancata diffusione, e quindi al mancato approfondimento, dei loro studi.

Su un piano più pratico ci si può chiedere se la teoria della non-esistenza delle razze, nella misura in cui corrisponde ad un antirazzismo militante, non sia anche il riflesso di una certa ingenuità: l'antirazzista pensa davvero di far scomparire il razzismo facendo passare per finte le razze? Le probabilità che un razzista cambi atteggiamento venendo a sapere che «le razze non esistono» e che fino ad allora è stato vittima di un miraggio, è certo debole. È viceversa grande il rischio, scrive Dobzhansky, che una negazione di questo genere da parte degli scienziati abbia «l'unico effetto di ridurre il credito degli uomini di scienza che la sostengono». Credito che viene in ogni caso non solo a scemare, ma a perdersi del tutto, per gli oscurantisti estensori della «Carta Galileo 90», che si battono «per la soppressione del termine *razza* nell'art. 2 della Costituzione» (che assicura l'eguaglianza di fronte alla legge a tutti i cittadini «senza distinzione di origine, di razza o di religione»), ritenendo che «le razze non esistono» e che perciò denunciare una discriminazione compiuta sulla base della razza significa continuare, colpevolmente, ad accordare alla razza una seppur minima esistenza (gli autori dell'opuscolo surrealista sono il trio «francese» Simone Bonnafous, Bernard Herszberg e Jean-Jacques Israël).

La scienza è inoltre per definizione – ce l'ha insegnato, sulla scia degli insegnamenti della tradizione europea, proprio il santone Karl Popper – una disciplina rivedibile e contingente, mai

conclusa e sempre in fase di creazione. Fondare, da questo punto di vista, un'argomentazione antirazzista sulla scienza, significa lasciare tale argomentazione inevitabilmente in sospeso ed ammettere che: o il razzismo è condannabile solo perché non è fondato scientificamente, o che, «condannato» oggi dalla scienza, potrebbe non esserlo domani. In effetti, una volta che l'essere umano non si definisce più in termini di storia e di spirito, ma in termini di scienza e di esperimento, la definizione di essere umano svanisce, e con essa quella di umanesimo.

In tutte le correnti definizioni di «razza» notiamo come l-'accento venga posto prevalentemente sui caratteri *fisici*, quasi che le caratteristiche *intellettuali e psichiche* si debbano intendere svincolate dal dato differenziativo «esteriore», biologico, essendo esse da considerarsi comuni a tutti gli individui *della specie*, quasi fossero mere espressioni fenotipiche, accidenti culturali/ambientali senza impianto nel genotipo dell'individuo o nel più ampio palinsesto genetico del gruppo.

Basti infatti ricordare la semplicistica opinione espressa dalla dichiarazione UNESCO del 1950: «In base alle conoscenze attuali non vi è alcuna prova che i gruppi dell'umanità differiscano nelle loro caratteristiche mentali innate, riguardo all'intelligenza o al comportamento» (il documento, interessante sottolineralo, non ha ottenuto l'approvazione che di 23 dei 106 specialisti di genetica e antropologia consultati). Invero, il primo ad affermare senza mezzi termini il carattere *zoologico* dei concetti di umanità (e di razza) è stato Oswald Spengler ne «Il tramonto dell'Occidente», andando anzi un passo più avanti con la dichiarazione che «ogni singola civiltà [...] ha i suoi propri canoni morali. Ci sono tante morali quante sono le civiltà».

«È stata invece una tendenza generalizzata dei filosofi» – aggiunge Silvio Waldner – «nella costruzione delle loro impalcature concettuali, di parlare di "umanità", di "genere umano", di "spirito umano" senza dare una definizione chiara di questi termini, spesso carichi di valenze emozionali. A un esame critico risulta piuttosto che, in generale, per i filosofi la cosiddetta "umanità" era rappresentata dalle persone che stavano loro attorno e con le quali era possibile entrare in comunicazione, parlare, discorrere, con un notevole grado di comprensione reciproca. Ossia, persone dotate di una certa varietà di qualità intellettuali che il filosofo poi estrapolava a tutta una fantomatica "umanità", la cui sfera ricomprendeva, al massimo, quegli individui con i quali le uniche difficoltà di comunicazione erano dovute alla diversità delle lingue parlate. La trappola dell'umanità "universale" fu una di quelle in cui cadde anche Immanuel Kant. Nello sviluppare la sua teoria morale dell'"imperativo categorico" (che sta alla radice di ogni posteriore razionalismo etico), egli postulava una – del tutto ipotetica – legge astratta della ragione pratica, di validità universale e rivelantesi alla coscienza "umana" in quanto tale. Sta di fatto, invece, che quella "coscienza umana" di cui Kant parlava non era se non la coscienza generale dei civilissimi abitanti di Königsberg: la sola "umanità" che egli conoscesse di prima mano. Questa identificazione riesce tanto più sorprendente in quanto Kant, quando insegnava geografia all'università, aveva ricevuto dalle sue letture informazioni dettagliate sui Negri d'Africa, riguardo ai quali aveva potuto trarre, data la sua acutissima intelligenza, conclusioni affatto pertinenti» (in *Geografia fisica* IX l'illuminista di Königsberg, che oggi ricadrebbe *ipso facto* sotto i rigori della Mancino pur avendo assicurato che, indipendentemente dalle barriere di razza, *ogni* essere umano gode della protezione garantita dai princìpi universali della morale e del diritto, validi sia per chi li fa propri in modo attivo e consapevole sia per chi li segue per semplice imitazione, teorizza concetti decisamente «forti»: «L'umanità raggiunge la sua perfezione nella razza bianca. Gli indiani dalla pelle olivastra sono dotati di minor talento, i negri sono molto al di sotto, e ancora più in basso si trova una parte della popolazione americana», aggiungendo, ad esempio in *Sull'uso dei princìpi teologici in filosofia* VIII, che i pellerossa sono incapaci di sviluppare una promozione culturale, la loro razza essendo di molto inferiore persino a quella dei negri, «che sta già al gradino più basso rispetto a tutte le altre razze che abbiamo nominato»).

«L'esistenza di razze umane» – continua Waldner – «come fatti puramente morfologici (o al massimo fisiologici e biochimici) è accettata, sia pure con mille reticenze e con uno strazio indicibile, anche dall'establishment "culturale" egualitarista. Viene invece negato *a priori*, perché contrario alla dogmatica egualitarista, che a determinate differenze anatomo-fisiologiche corrispondano nei diversi gruppi umani differenze psicologiche anch'esse ereditarie. Il dogma egualitarista – che ha fatto del behaviorismo la sua dottrina "scientifica" ufficiale – afferma che sotto il riguardo psicologico tutti gli individui sono uguali alla nascita e che qualsiasi differenza nelle prestazioni degli uomini dipende unicamente dall'ambiente in cui questi ultimi siano stati allevati e dalle "opportunità" che abbiano avute. Nell'universo egualitarista non è permesso opinare diversamente: chi lo fa, si espone all'ostracismo sociale e scientifico (se non addirittura alla "clausura" o all'aggressione fisica».

L'origine dell'«umanità», per dir meglio della *specie umana*, è in ogni caso ancor oggi lungi dall'essere delucidata; a prescindere dalle diatribe sulla metafisica dell'evoluzione dei viventi e se di una evoluzione si possa parlare e, in caso affermativo, di che tipo di evoluzione debba trattarsi, sia la preferenza monogenista degli antirazzisti sia la brutalità selezionista neodarwiniana trovano cittadinanza nel paradigma totalitario e repressivo del monoteismo giudaico-disceso. Chiudiamo quindi riportando integralmente la voce «razza» stesa da Streck nel *Dizionario di etnologia*: «Nell'accezione di "gruppo di forme", la definizione della somma spaziosociale dei caratteri ereditari umani ("razza") è un problema della biologia umana (antropologia fisica), ma, d'altro canto, le caratteristiche ereditarie o tramandate possono assurgere a simboli della differenziazione dei gruppi e divenire quindi elementi di un'ideologia della comunità, dell'origine o della delimitazione. In quest'ultimo caso la razza è un problema sociologico e oggetto frequente della ricerca etnologica sulle società complesse. Secondo Mühlmann, il mescolamento dei due livelli definisce il "razzismo triviale", tuttavia ha condotto anche nelle scienze sociali – soprattutto nel corso del "secolo antropologico" 1850-1950 – ad alcuni intorbidamenti d'interpretazione.

«L'etnologia nella sua fase iniziale conosceva già il concetto di razza come sottotipo della sistematica biologica (Linné 1735, Blumenbach 1775), in ambito umano però l'uso del concetto si fuse con quello di spirito del popolo. Eppure l'etnologia romantica non è contraddistinta solo dal concetto di unità di razza, popolo e cultura, essa era divisa pure in poligenisti (sostenitori di origini multiple dell'essere umano) e in monogenisti. Al contempo il rifiuto della medesima origine fu una componente del lavoro chiarificatore che J.R. Forster (1787), Meiners (1785) e Sömmering (1784) produssero, in contrasto con la Chiesa e la sua narrazione biblica della creazione, anche se la successiva teoria evoluzionistica non sostenne il poligenismo. Il secondo contrasto

scoppiò nell'Ottocento, che non distingueva ancora tra "l'antropologia degli umanidi e degli ominidi" (Mühlmann), in merito all'uguaglianza o ineguaglianza delle razze. Gli argomenti esplosivi provennero ovviamente molto più dall'evoluzionismo etnologico e dalla ricerca storica che dall'allora fiorente antropometria, che con l'ausilio di metodi di misurazione sempre più raffinati (indici) perseguiva il concetto della "razza pura" tipologica. I fratelli Thierry (1828, 1836), il conte de Gobineau (1853-55), Huxley (1863) e Haeckel (1868), parlando di razze "superiori" e "inferiori" si riferivano alle differenze di civiltà che saltavano particolarmente all'occhio nell'Europa divenuta imperialistica e soverchiavano obiezioni di tipo filologico (ad esempio Pott 1856) o dello stesso Darwin.

«Quando con Mendel, De Vries, T.H. Morgan e altri la teoria dell'ereditarietà scivolò al centro dell'antropologia e il procedimento statistico incalzò quello tipologico, affiorarono anche i primi dubbi sull'utilità del concetto di razza. Nel XX secolo vennero scoperti talmente tanti caratteri ereditari che i complessi quesiti sull'ereditarietà e sul numero dei geni responsabili (monomeria, polimeria) richiamarono semplicemente più scienziati che le ricerche sulla suddivisione di tipo biologico di tutta l'umanità. In tal senso corrisponde al vero ciò che dicono Liebermann, Littlefield e Reynolds quando parlano (1982) di un "tramonto del concetto di razza". Con le convincenti descrizioni di von Eickstedt (1934), Coon, Garn e Birdsell (1959), Lundmann (1952), Saller (1969) o Dobzhansky (1957, 1962, 1964, 1972) era già stato detto tutto sull'argomento razza quale reale fenomeno di struttura – solo la medicina sportiva offre ancora nuovi argomenti coi suoi chiari profili razziali (Weiss 1977, Laska-Mierzejewska 1982 e altri). La popolazione mondiale è suddivisa da barriere di tipo geografico, sociale e culturale; le conseguenze biologiche che ne derivano acquistano il significato di caratteri ereditari specifici di gruppo o razza.

«Se una minoranza di biologi (umani) odierni desidera rinunciare al concetto di "razza" (Montagu 1942, Livingstone 1962, Brace 1964) lo fa sulla base di obiettive difficoltà nel tracciare i confini (ad esempio con "plurivariate misure di distanza") e degli incerti nessi esistenti tra i singoli fattori ereditari, tuttavia la decisione preliminare è stata presa al di fuori dell'antropologia fisica. In base alle ricerche di Littlefield e di altri, in questo schieramento vi sono straordinariamente tante donne, tanti appartenenti a gruppi di emigranti e di minoranze, soprattutto ebrei, e scienziati del Terzo Mondo. Nell'attuale controversia sul concetto di razza si ripropone il noto dibattito sull'ereditarietà e l'ambiente e in quest'antichissima polemica è insito anche il motivo che ha portato sempre a discutere del significato culturale di razza all'interno dell'etnologia. Se i genotipi non determinano solo l'aspetto, ma guidano anche, come propone von Eickstedt, "l'atteggiamento di comportamento e di manifestazione" dell'uomo, l'etnologia dovrebbe interessarsi al fattore razziale. Se tuttavia ambiente ed educazione fanno dell'uomo un portatore di cultura, l'etnologia può anche rinunciare a prendere in considerazione i fattori biologico-umani.

«Quest'ultimo atteggiamento – che si oppone alla sopravvalutazione immanente della "famiglia ariana quale corrente centrale del progresso umano" (L.H. Morgan) fatta dall'evoluzionismo – fu opera di Boas [come detto a suo tempo, ebreo]. Invero egli stesso (come la maggior parte degli etnologi di una volta) si occupo anche del campo dell'antropologia fisica ma le sue ricerche servirono a dimostrare la plasticità ambientale dell'essere umano: anche i caratteri ereditari mutavano a causa di influssi esterni (1912) e la differenza di tipi esistente tra individui supererebbe quella esistente tra razze (1932). Il determinismo ambientale etnologico divenne assioma dell'antropologia culturale americana e, dopo la seconda guerra mondiale, si diffuse anche in Europa. Nel 1952 l'UNESCO codificò l'assenza di significato culturale del concetto di razza. Dopodiché anche la Germania, dove per Baumann (1934/40), Hirschberg (1939), Reche (1943) o Schilde 1943) ogni cultura si ergeva su una premessa razziale, nessuno osò più affrontare l'argomento, anche se la maggioranza degli etnologi contemporanei non sottoscriverebbe la condanna del concetto di razza come "invenzione pseudoscientifica" (1968) fatta da Fried.

«La misura in cui il patrimonio genetico di una popolazione legata da vincoli matrimoniali può influenzare il suo fenotipo culturale in veste di potenziale o di "norma reattiva" (Dobzhansky 1964, Löther 1972) è una questione che riguarda la c.d. psicologia di razza. Negli Usa, dove non fiorisce solo il determinismo ambientale, ma anche la psicometria, la psicologia sperimentale di razza iniziò forse con le ricerche di Fergusson sulle differenze di intelligenza tra gli afro-americani (1914), e inoltre in particolare durante la prima guerra mondiale con le misurazioni svolte da Lewis Terman (1916) su 1,7 milioni di soldati. La scoperta che tra bianchi e neri esiste un dislivello di capacita di circa 17 punti-QI e che i neri degli Stati del nord erano arretrati rispetto ai bianchi del sud proprio nei procedimenti non verbali (*Beta Army Test*) attizzò una discussione controversa (Yerkes 1921, Klineberg 1935, Alper/Boring 1944, e altri) che perdura tutt'oggi. I metodi d'indagine che, in fondo, risalivano al francese Binet (1903) vennero invero continuamente perfezionati ma i loro oppositori non riuscirono ancora a convincere la psicologia differenziale di razza sostenuta negli ultimi tempi da Arthur R. Jensen a Berkeley (1969) o da H.J. Eysenck a Londra (1971). Indubbiamente, a quel modo, i procedimenti guadagnavano concludenza, così come si liberavano del concetto di intelligenza, quasi indefinibile senza cultura (Vernon 1969), il che significa che ci si avvicinava al "continuum" costituito da "cognitivo, affettivo e vegetativo" (Hiebsch/Vorweg 1972) delle forme espressive univocamente guidate dall'elemento genetico. Garth già nel 1931 ha lavorato con successo col *Will-Temperament test* di Downey e recentemente B. Freedman, ad esempio, scoprì chiare differenze di temperamento razziale in una clinica per neonati di Chicago.

«Nella tradizione tedesca era già stata rivolta per tempo una critica ai metodi di quantificazione della psicologia delle razze americana. Mühlmann accennò più volte (1933, 1936, 1952) al fatto che la stessa situazione del test impedisce un'osservazione culturale, che ambienti obiettivamente uguali vengono soggettivamente vissuti in maniera differente e che con la psicometria è più facile misurare gradi di adeguamento che differenze razziali. Tuttavia, nella Germania del XX secolo – sotto l'influsso della psicologia olistica (1929) di Krueger e del concetto di struttura di Ludwig Klage – queste vennero ricercate per vie intuitive. Lenz (1920), Günther (1926), ma soprattutto Ludwig Ferdinand Clauss (1923) contrapposero alla psicologia di razza una psicologia morfologica, il cui argomento era "l'anima di razza come principio strutturante di anima e corpo". Nella scienza delle razze neoromantica, accanto al precedente ambito delle fonti proprio dell'osservazione storica, prese piede la foto ritratto e la ricerca sul campo. Clauss definì quest'ultima il "sistema della convivenza" e

la praticò tra i beduini giordani; anch'essa gioverebbe alla ricerca svolta secondo il "senso della struttura fisica" e lo "stile espressivo" che si rivela essere sempre lo stesso in differenti situazioni e in differenti ruoli. Le sue sei espressioni di razza (prestazione, perseveranza, esecuzione, rivelazione, soluzione, sospensione – definite in base a differenti idee strutturali) portavano ovviamente l'impronta del "movimento nordico" e la loro correlazione con i gruppi di forme europee-asiatiche orientali (1926) non teneva spesso il passo con la richiesta di libertà di valutazione. Eppure nella "ricerca di espressione comparativa" di Clauss venne posto per la prima volta in maniera coerente l'interrogativo sul "come" del comportamento. A lui non importava tanto l'interpretazione di un senso soggettivo, come alla sociologia fenomenologica di Alfred Schütz (1932) che si stava sviluppando al contempo, quanto la comprensione di un linguaggio della forma che si esprime nella persona.

«Nelle ideologie fasciste europee, la psicologia di razza è stata notoriamente impiegata per ricaricare l'ideologia nazionale e per eliminare minoranze scomode. Non solo questo le ha portato discredito, ma ha prodotto anche molte conclusioni, di per sé immotivate, su quel che concerne la mescolanza delle razze, la selezione pilotata (eugenica), la politica scolastica o sociale. Oggi, di conseguenza, esistono naturalisti che nelle società umane vedono sia "comunità di lavoro" che "di riproduzione" (Darlington) oppure "comunità di rapporti e di matrimonio" (Schwidetzky), che si sostengono su una doppia tradizione. Il botanico Darlington, oxfordiano (1972), distingue gruppi a severi incroci endogamici (*inbred societies*) da altri a incroci esogamici (*outbred societies*). Questi sono confortati da una maggiore varietà di tipi, quelli da una più intensa omogeneità e cioè sia a livello naturale che a livello culturale: società e caste semplici tendono alla conservazione, le società di massa invece sono aperte alle innovazioni. Dobzhansky ha più volte fatto rilevare che i mattoni dell'evoluzione umana (mutazione, selezione, deriva genetica e flusso genico) strutturano anche la storia della razza umana, integrati ad ogni modo dai fattori di selezione sociale o dal "vaglio" (Schwidetzky 1971).

«Per secoli la "rivoluzione neolitica" ha riunito assieme elementi isolati separati, pur canalizzando, per contro, lo scambio genetico nelle nuove associazioni gerarchiche – ad esempio con "la separazione rituale delle caste come base di tutte le civiltà" (Darlington). Nelle moderne riserve in merito alla mescolanza delle razze e all'immigrazione degli stranieri continua ad operare quell'antichissima idea della purezza (Leder) che aiutò a conservare le differenze del genere umano. Il significato di queste scoperte per l'etnologia dipende dalla loro schiettezza nei confronti di differenze condizionate da ulteriori elementi oltre a quelli unicamente culturali. "Le differenze razziali", ha detto Clauss nel 1925, "sono differenze di stile, non di caratteristiche". Sono solo "accenti formali" (Kretschmer 1927), tratti elementari di personalità e carattere, che però convergono assieme nella forma espressiva della cultura come somme di elementi caratteristici di gruppi e che contribuiscono a plasmare le modalità in cui i gruppi di esseri umani interagiscono. P.W. Schmidt, che rifiutò il concetto di razza per l'etnologia, nel 1932 propose di considerare l'ineguaglianza delle persone più dal punto di vista della loro complementarità che del loro antagonismo. L'ampiezza della variazione biopsichica del tipo umano non solo ha permesso la colonizzazione di tutta la terra, ma ha anche facilitato la differenziazione sociale delle grandi civiltà e potrà essere di vantaggio anche nei futuri esperimenti sociali».

* * *

Impostata, pur nelle inevitabili discrasie e negli errori di un ferreo divenire storico, in modo lungimirante dai fascismi, fraudolentemente ripresa nel dopoguerra, la *questione della razza* ha oggi assunto un aspetto storicamente mai visto in estensione e virulenza. Se un tempo il concetto è anche servito a giustificare il predominio di «razze» auto-presunte «superiori» nei confronti di gruppi «inferiori» – assumendo quindi una funzione talora *oppressiva* – oggi di «razzismo» sono imputate pressoché solo le reazioni *difensive*, concezioni ed atteggiamenti etologicamente motivati di uomini di «razza bianca» che vedono frantumarsi i parametri civili e i Valori dell'Europa sotto l'«inarrestabile» spinta di milioni di sradicati terzomondiali (tralasciamo, per rispetto dell'intelligenza del lettore, di accennare a espressioni quali «razzismo anti-giovani», «anti-operaio», «anti-femminile» o «anti-gay» e così via, le quali, dilatando al ridicolo il termine categoriale «razzismo» inteso come fobia di ogni altrui collettivo, posizione teorica o pratica anti-chi-sia-diverso, ricadono in quell'atteggiamento di irrealtà che ottunde la mente dell'uomo moderno).

Il razzismo, da intendersi in primo luogo come una *etica della sopravvivenza* ispirata dalla coscienza «razziale», ossia dall'istinto di appartenenza ad una comunità biologicamente e spiritualmente circoscritta, implica in ogni caso una delimitazione, la posizione di un confine, l'accettazione di una separazione, il riconoscimento di una differenza, la rivendicazione di una specificità. «Il razzismo e la xenofobia» – scrive Gloor – «sono reazioni presenti in ogni epoca e in ogni luogo, sintomi certamente di un'aggressività intraspecifica, ma altrettanto fattori di coesione sociale». Al fondo di ogni razzismo si trova teoreticamente, *prima del rifiuto*, la consapevolezza del diverso, il senso innato della «distanza» fra i propri e i membri delle altrui compagini. Essendo in primo luogo natura, fondamento di ogni tipo di vita, il rifiuto di tipo razzista non rientra fra le «patologie» dello spirito (mentre vi rientra l'accettazionismo antirazzista, i cui responsabili dovranno, prima o poi, pagare per la loro criminale irresponsabilità), ma è una *legittima*, *naturale* reazione in presenza di una qualsivoglia minaccia al territorio e all'identità, al proprio essere se stessi come etnia, comunità nazionale e razziale. Il rigetto dell'«altro» *non è stato mai determinato, infatti, dal singolo allogeno*, bensì dall'essere quell'individuo la testimonianza, l'avanguardia concreta – in carne e ossa – di un'aggressione, di questo o quel tipo, dichiarata o strisciante, posta in atto dalla massa del suo raggruppamento razziale. Storicamente, *tutti* i popoli, le nazioni, le razze, hanno accolto con tolleranza al loro interno *singoli*, *isolati* appartenenti ad altri popoli, nazioni, razze, giacché questi singoli, isolati apporti, venendo assorbiti e diluiti nella vastità del sistema genetico/sociale/culturale ricevente, non hanno mai costituito un pericolo per l'identità del gruppo.

Ben ha scritto, a inizio secolo, Gustave Le Bon, in *Lois psychologiques de l'évolution des peuples*, che «fra popoli di mentalità troppo diversa, gli incroci sono disastrosi. L'unione di bianchi con neri, indù o pellirossa non dà altro risultato che la disgregazione, nei prodotti di tali unioni, di tutti gli elementi di stabilità dell'anima ancestrale senza crearne di nuovi [...] Perché una nazione possa formarsi e durare, occorre che essa venga costituita lentamente, attraverso la graduale mescolanza di razze poco diverse, incrociantesi costantemente, viventi sullo stesso

suolo, soggette all'azione degli stessi ambienti, aventi le stesse istituzioni e le stesse credenze».

Ribadisce lo scrittore e politologo Abel Bonnard, già ministro della Cultura dell'*État Français* e membro della *Académie Française*: «Rifiutare la mescolanza non è solo il segno che si sa quel che si vale, non è solo un segno di fierezza, è pure un segno di rispetto delle altre razze [...] Come potrebbe una nazione continuarsi, se inondata all'improvviso da individui estranei? Che cos'è una nazione se non una lunga serie di uomini generati gli uni dagli altri? [...] Lo spirito nazionale poggia nella sua interezza su un determinato sangue e se questo sangue si mescola troppo lo spirito nazionale si snatura».

Ed egualmente, in *Drei Reden über das Judentum*, "Tre discorsi sull'ebraismo", il sionista Martin Buber, «uno dei più onesti e sinceri spiriti ebrei» (*einer der ehrlichsten jüdischen Geister*: così il nazionalsocialista curatore di *Die Juden in Deutschland*). Per Buber il sangue è infatti la più profonda Potenza della vita e dell'anima, per cui bisogna riaffermare «la scoperta del sangue come Forza radicante e nutritiva della vita dell'individuo, la scoperta che gli strati più profondi del nostro essere sono determinati dal sangue, che il nostro pensiero e la nostra volontà sono colorati dal sangue fin nelle più intime fibre [...] che la stirpe si faccia realtà per l'ebreo, sta appunto in ciò: la stirpe non significa possedere una semplice relazione col passato, essa ha posto in noi qualcosa che non ci abbandona neppure un istante nella nostra vita, che determina ogni tono e colore nella nostra vita, in quanto facciamo e in quanto ci accade: il sangue, il più profondo strato di forza dell'anima [*das Blut als die tiefste Machtschicht der Seele*]». Ecco la verità, oscuramente avvertita da ogni spirito libero. Verità che ognuno deve avere presente per ricostruire una semantica aderente tanto alla realtà, quanto a un principio elementare di onestà e giustizia.

A tal fine, e prima di ogni altra annotazione in merito, è d'obbligo rimarcare la funzione precipua assunta oggi dall'aggettivo «allogeno». Tale vocabolo, derivato dall'unione delle voci greche *állos* (altro) e *génos* (stirpe), consente di definire i veri termini della «questione razziale» posta dalle turbe terzomondiali che assediano l'Europa. Permette cioè di puntualizzare che il cosiddetto «immigrato extracomunitario», oltre a provenire da nazioni non facenti parte della CEE, appartiene ad *altro* ceppo «razziale», irriducibile a quello *indoeuropeo*, dal quale discendono, tranne sporadici gruppi, le etnie del Vecchio Continente. Del resto, sia detto con estrema franchezza, l'abbattimento del Mondo Nuovo – l'eversione del Sistema giudaico-disceso che lo informa dalla radice – non può avere luogo se in precedenza non si sia recuperata la purezza della lingua, la coerenza dell'analisi, l'amore per la logica e la forma.

Se la «cultura» è la proiezione del «genio» di un gruppo (razza, etnia, nazione, stirpe, *Volk*, comunque lo si voglia chiamare) è del tutto spontaneo che le coordinate simboliche/normative che la *identificano* e *strutturano*, espresse da quel gruppo e che quel gruppo sorreggono nel turbinare delle vicende storiche, tendano *intrinsecamente* a prevenire ogni minaccia di dissolvimento biologico. Tutta la storia è del resto lì a dimostrare come il decadere di un sistema di valori, di una cultura, di una civiltà, sia in stretta correlazione con la decadenza del *substrato genico-razziale* nel quale quella civiltà, quella cultura, quel sistema di valori affondava le sue intime certezze. Come afferma von Bertalanffy: «La storia non è un processo che si sviluppa entro una umanità amorfa, nell'ambito di un *Homo sapiens* inteso come specie zoologica».

Anche Whorf annota come le modalità di pensiero/percezione di gruppi utilizzanti sistemi linguistici differenti – categorie modellate biologicamente, prima che culturalmente – sfociano in *visioni del mondo fondamentalmente diverse*. Erronea è la credenza, comunemente accettata, secondo cui tutti gli esseri umani possiedono una struttura logica comune che opera antecedentemente e indipendentemente dalla comunicazione linguistica. Gli schemi linguistici determinano di per se stessi ciò che una persona percepisce e ciò che pensa del mondo: «Entriamo pertanto nell'ambito di un nuovo principio di relatività che sostiene che tutti gli osservatori non sono affatto condotti, dalla stessa evidenza fisica, ad una stessa immagine dell'universo, a meno che i loro retroterra linguistici siano simili [...] Noi ritagliamo e organizziamo il disperdersi e il fluire degli eventi, e se lo facciamo in così larga misura, ebbene, questo non accade perché la natura stessa è segmentata proprio in quel modo, ma perché siamo noi a stabilire che le cose stanno così attraverso la lingua materna».

Prosegue Neil Postman: «Viviamo immersi nei limiti dei nostri presupposti linguistici e ci rendiamo poco conto di come può apparire il mondo a chi parla una lingua completamente diversa dalla nostra. Per noi, tutti vedono il mondo allo stesso modo, indipendentemente dalle differenze di lingua. Questa illusione viene messa in dubbio solo di rado, e di solito quando la diversità fra le ideologie linguistiche diventa evidente per chi conosce bene due lingue molto diverse per la loro struttura e storia [...] Quello che noi consideriamo ragionamento è determinato dalla natura della nostra lingua. Apparentemente, in giapponese ragionare non è lo stesso che ragionare in inglese, in italiano, in tedesco».

Ancor più deciso nel sottolineare *la relatività biologica delle categorie di pensiero*, vale a dire la differenza *qualitativa* tra le visioni del mondo e gli approcci alla realtà elaborati dai vari consorzi umani, è Darlington: «I caratteri innati ci fanno vivere in mondi diversi, anche se siamo fianco a fianco; vediamo il mondo con occhi diversi, anche la parte che ne guardiamo insieme [...] I materiali ereditari dei cromosomi costituiscono la sostanza solida che, in ultima analisi, determina il corso della storia» (consideri il lettore – unico esempio – che in uno dei dialetti zairesi la parola *lingala* significa sia «domani» che «ieri», per cui a confrontarsi con l'«oggi» c'è solo il concetto di «non-oggi», passato e futuro essendo indistinguibili per quelle tribù). Concezione del resto avanzata con chiarezza, onestà e buon senso anche da Lévi-Strauss: «Dal momento che tali inclinazioni ed atteggiamenti [quelli etnocentrici] sono, in qualche modo, consustanziali alla nostra specie, noi non abbiamo il diritto di fingere che essi non giochino un loro ruolo nella storia: sempre inevitabili, spesso produttivi, e allo stesso tempo carichi di pericoli quando arrivano all'esasperazione».

Singolare inoltre come ogni popolo affermi la propria identità rivendicando per sé il nome di «[vero] essere umano» e riservando agli altri gruppi appellativi dispregiativi o indifferenti. In tal modo, se da un lato i greci – classico e fin troppo abusato esempio – chiamano gli stranieri «barbari» e i *wiwa* della Colombia indicano i bianchi col termine *sintalu*, dall'altro quelli che in Colombia vengono chiamati *chibcha* si attribuiscono il nome di *muisca*, «uomini»; quelli che gli antropologi chiamano *waika* in Brasile e Venezuela si chiamano in realtà *yanomami*, «persone»; gli eschimesi, che considerano il termine *eskimo* un insulto,

chiamano se stessi *inuit*, «uomini»; quanto a quei gruppi del Cile che il poeta Alonso de Ersilta aveva battezzato *araucani*, hanno, in parte, ripreso il loro nome originale di *mapuche*, «gente della terra».

Certamente, l'essere umano è l'«animale indeterminato» di Nietzsche, Carrel, Heidegger e Gehlen, l'«essere manchevole», il «ricercatore di senso», l'essere storico per eccellenza, l'animale per cui la conformazione biologica costituisce unicamente un «potenziale di sviluppo» foriero di percorrere svariate vie nell'interazione sistemica con l'ambiente ecologico e storico-sociale circostante. Ma altrettanto certamente è assurdo – e irrazionale nel senso peggiore del termine – cercare di sminuire il ruolo svolto dall'eredità biologica, variamente attualizzata nel corso dei secoli, di quelle «comunità di destino» che sono la razza, la stirpe, l'etnia, il *Volk*, la nazione – gruppi intermedi spregiati o negati, da un lato, per celebrare l'umanità come specie zoologica autoincrociantesi in maniera più o meno feconda; dall'altro, per santificare la monade dell'individuo assoluto, immerso in un'indistinta, inesistente «umanità» (altro che l'«unico tessuto comune» invocato da Lester Brown, altro che gli insulti dell'ebreo Michael Guttmann: «Appartiene alla psicosi del paganesimo il negare un'umanità comune»!), direttamente rapportata con l'Unico Dio o la Sublime Ragione.

Di tale posizione esprime chiaramente la sostanza psicofilosofica (non osiamo dire politico-storica, data l'incultura mostrata in proposito dal soggetto) l'ex sessantottino Franco «Bifo» Berardi, stagionato «rivoluzionario» convertito, al pari di infiniti suoi altri compagni, al più becero nomadismo psichico liberale: «Che cosa significa infatti razzismo? Secondo me abbiamo una forma di razzismo ogniqualvolta crediamo che le differenze passino tra un'appartenenza e l'altra (tra diverse comunità, tra diverse culture, tra diverse nazionalità o etnie), piuttosto che renderci conto del fatto che le differenze passano tra una persona e l'altra. Insomma, chi crede che tra cinesi e spagnoli esista una differenza più grande di quella che esiste tra Manolo e Miguel, o di quella che esiste tra Ling e Chang, in qualche modo è razzista. La differenza che bisogna comprendere è quella che definisce le singolarità [leggi: «gli individui»], nel loro complesso divenire, nel loro connettersi, nel loro deperire. Se vediamo le cose da questo punto di vista ben presto ci renderemo conto che a rigore l'identità culturale non esiste, è solo un'astrazione per definire un certo campo di costanti superficiali, o di condizioni entro le quali le vere differenze si determinano. E queste differenze sono singolarità che si concatenano dando vita [come «liberi» scontri nati da un liberistico *laisser faire, laisser passer*] a culture costantemente mutevoli».

«Il rifiuto di un orizzonte di universalità o di una norma universale» – ben scrive al contrario Taguieff – «porta in particolare a denunciare i "diritti dell'uomo" come finzioni inutili o addirittura nocive. Ogni dichiarazione dei diritti dell'uomo, infatti, è universale. Ma la ricusazione dell'umanitarismo come impostura indica una correlazione ideologica essenziale fra l'universalismo e l'individualismo: se sia l'uno che l'altro sono condannati allo stesso titolo e con lo stesso gesto, è perché rappresentano le due facce dottrinarie dello *spirito di astrazione*». La posizione antiuniversalista, infatti, «si schiera in modo esclusivo a favore di ciò che è contro ciò che non è: il dato concreto delle identità collettive (razziali, etniche, culturali, nazionali) e la loro irriducibile pluralità, contro l'astrazione, sempre implicata nelle forme universali dell'etica. La molteplicità opposta all'unità, il concreto opposto all'astratto, il reale alla finzione: sono questi i tre atti polemici presupposti dal rifiuto di ogni forma di "cattolicità" non religiosa»; «la posizione antiuniversalista implica dunque una lotta su due fronti. Su un primo fronte, essa deve sostenere la tesi che non esiste universalità antropologica [...] su un secondo fronte, la posizione anti-universalista deve affrontare una delle coppie più potenti del mondo moderno, che abbiamo proposto di chiamare l'individuo-universalismo. Gli autori "razzisti" tendono a definire la posizione teorica dell'avversario come "la credenza nel dogma dell'unità della specie umana". L'anti-universalismo si presenta volentieri come un anti-dogmatismo, si riveste dei segni della tolleranza, dell'apertura intellettuale e a volte si richiama persino al cammino del progresso delle conoscenze».

Ed inoltre, aggiungiamo noi, la posizione dell'antirazzista si rivela nel modo più chiaro da un lato come un'opzione pre-logica e pre-giudiziale di ascendenza monoteista, dall'altro come un'espressione di ottuso, feroce riduzionismo «razzista». Negando l'esistenza delle razze per inseguire da una parte il fantasma dell'individuo assoluto (sciolto cioè da legami che non siano quelli imposti dalla Ragione), dall'altra il sogno di una (inesistente) Umanità, l'antirazzismo è infatti al contempo un «razzismo» in quanto discrimina *a priori* coloro che non si conformano a tale allucinazione ed un «anti»-razzismo, ciò inteso come il porsi «contro» le razze: sia contro *il concetto* di razza che contro *l'esistenza fisica* delle razze. L'antirazzista nega quindi non solo (e non tanto) la possibilità/opportunità dell'*esistenza concreta* delle razze, ma anche (e soprattutto) la legittimità/moralità del mero *concetto* di razza.

Al contrario, entità di ordine superiore ai singoli per la durata di vita infinitamente più lunga della loro, la razza è ciò che dà valore all'uomo – soprattutto al disperso individuo – è il tramite per il quale si esprimono i suoi Dei, i *theoi ethnàrxai* di Giuliano e di Simmaco, ma anche di Cicerone: «*sua cuique civitati religio*, ogni popolo ha la sua particolare religione» (*Pro Flacco* XXVIII 69), di Reinhold Oberlercher: «*denn jedes Volk ist eine besondere Weltanschauung Gottes*, perché ogni popolo è una particolare *Weltanschauung* di Dio» e dello psicoanalista junghiano Claudio Risé: «i legami primordiali che costituiscono il Sé (il dio, secondo la psicologia del profondo) di un popolo, di una comunità umana che si riconosce come nazione».

Reciprocamente, scrive Vacher de Lapouge riprendendo la critica di Tocqueville all'individualismo, «ciascuno rivive nei suoi discendenti, e la solidarietà più effettiva collega fra loro i membri della famiglia, a tal punto che in una stirpe è in un certo senso *la discendenza* a costituire la realtà e *i singoli discendenti* sono invece le manifestazioni temporanee e fenomeniche dell'eredità», per cui «l'individuo è una lettera del libro della razza; la lettera non ha alcun significato. Ma il libro ce l'ha».

Gli uomini – almeno per come li abbiamo fino ad oggi conosciuti in tutti i loro aspetti e le loro manifestazioni di pensiero e di azione, pregevoli e meno pregevoli, nobili o meno nobili che fossero – non possono sentirsi soddisfatti vivendo nella condizione di individui amnesici, intercambiabili, incapaci di prolungare la propria esistenza oltre la morte (tale concetto è stato splendidamente illustrato 2500 anni or sono da Pericle nell'orazione funebre per i caduti ateniesi).

Ovunque si siano impiantate, ad esempio, le civiltà indoeuropee hanno posto come *dato fondamentale* della vita sociale l'esistenza e il culto della famiglia – magari in senso lato, cioè

Lo straniero

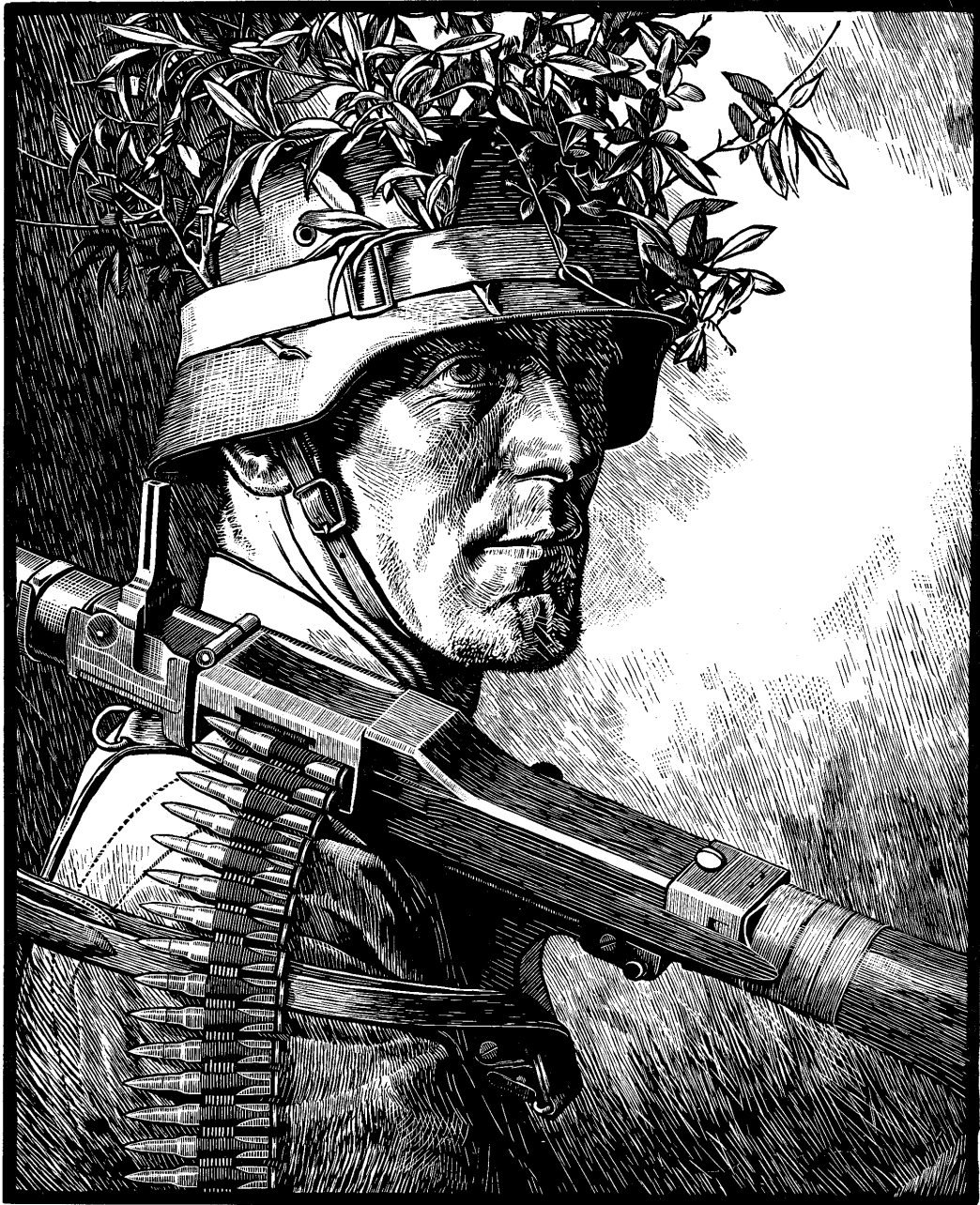
Lo Straniero in casa mia
può esser sincero e cortese,
ma non parla il mio linguaggio,
non riesco a coglierne il pensiero.
Vedo il suo volto, e gli occhi, e la bocca,
ma non lo spirito che vi sta dietro.

Gli uomini del mio stesso seme
possono comportarsi bene o male, ma
le loro bugie sono le stesse che si aspettano da me,
le bugie alle quali sono avvezzi.
E non abbiamo bisogno d'interpreti
quando dobbiamo fare mercato.

Lo Straniero in casa mia,
che sia buono o malvagio,
non so dire quali forze lo dominano,
quali motivi scuotono il suo umore,
né quando mai gli Dei della sua terra
riprenderanno possesso del suo sangue.

Gli uomini del mio stesso seme
potranno anche esser perversi, ma,
almeno, sentono quel che io sento,
e vedono quello che vedo anch'io.
E per male ch'io pensi di loro e dei loro simili,
è la stessa cosa che loro pensano dei miei.

Questa era l'idea di mio padre,
e questa è anche la mia:
che le stesse spighe stian tutte in un solo covone
e la stessa uva finisca tutta in un unico tino,
prima che ai nostri figli alleghino i denti
un più amaro pane ed un più amaro vino.

Rudyard Kipling

«Dio, che creò il ferro, non volle servi!», verso di E. M. Arndt. Incisione di G. Sluyterman von Langeweyde, 1942.

ben oltre la stretta cerchia dei consanguinei. La stirpe, il rispetto dei congiunti, l'autorità incontestata del capofamiglia, scrive Régis Boyer, non vengono mai messi in dubbio, ove si eserciti l'influenza indoeuropea. Non si tratta solo di realtà biologiche, ma soprattutto di entità di ordine spirituale.

Anche Tacito fa della famiglia germanica la cellula base di ogni attività umana, il che non stupisce l'uomo latino ed è verità assiomatica per quello slavo: «Ne risulta che lo stadio più profondo, forse il più antico, comunque il più sicuro, della religione [indoeuropea], riguarda il culto degli antenati. I quali non sono mai veramente morti, da un lato perché una sorta di osmosi stabilitasi per natura fra quaggiù e l'aldilà fa sì che la nostra attuale soluzione di continuità fra vita e morte sembri affatto estranea a questa mentalità [...] da un altro lato perché varie pratiche hanno lo scopo di perpetuare la memoria dei nobili scomparsi».

L'attuale disaffezione alla famiglia, conseguenza non solo dei due fenomeni concomitanti dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione, ma della coerente applicazione dell'individualismo giudaico-disceso (dobbiamo ancora ricordare, oltre al dissolvente *Matteo* VII 1, i criminali precetti di *Matteo* X 35-37 ?), rappresenta perciò la prima vera rottura dell'uomo europeo col sistema di valori dei Padri.

Tutte le civiltà indoeuropee disprezzano e condannano il celibato, l'aborto e l'omosessualità, pratiche che comportano la sterilità della stirpe e, *quindi*, il crollo del loro sistema di valori, il disfarsi della loro Visione del Mondo, la morte dei loro Dei. Fondare una famiglia, difendere la *propria* gente, radicarsi nel *proprio* suolo, inscriversi in una catena che lega infinite generazioni, è il *gesto essenziale* della vita. Solo una comunità solidale di Sangue e Suolo può esprimere quel patto, religioso prima che sociale, che lega gli uomini agli Dei, salvaguarda *l'equilibrio del cosmo*, riafferma l'adesione al *principio di realtà*, incarna il valore supremo del *dovere di verità*.

Come scrive André Béjin: «Ancorando la propria identità alle razze e alle etnie, investendo in esse il loro bisogno di solidarietà, tutti quegli uomini che non si rassegnano ad essere soltanto degli individui sentono attraverso i geni, attraverso la cultura, che un po' di loro stessi potrà essere trasmesso alle generazioni future. Nei nostri paesi, la nazione adempie ancora a questa funzione per molte persone. Ma, per definizione, la assolve meno bene (è più facile cambiare nazionalità che razza o etnia) e, soprattutto, sembra assolverla sempre meno bene. Si noti, *en passant*, quanto la disinvoltura e il lassismo in materia di naturalizzazioni contribuiscano a rafforzare ciò che i sostenitori della non-selezione in questo campo si sforzano di combattere: il bisogno di radicamento etnico o razziale».

Insieme ai padri e ai figli, il razzista onora gli Dei che hanno permesso la vita sua e quella degli antenati, e permetteranno quella dei discendenti. Attraverso la razza l'uomo porta un tributo di amore a ciò che i suoi avi hanno saputo creare nel turbinio della vita fenomenica, onorando quel sistema di valori attraverso il quale risuona la voce degli Dei.

Come fòlgora Taguieff: «Il razzismo è un'ontologia delle sostanze intermedie fra i semi-esseri individuali e i non-esseri universali». Ed egualmente Kellas: «In che cosa consiste dunque l'idea nazionale? Al suo livello più astratto, essa cerca di porre l'umanità in un contesto di tempo e di luogo, anziché considerarla in termini di attributi universali. Gli individui appartengono a una particolare nazione, non sono cosmopoliti o privi di nazione. Filosoficamente questa concezione si pone agli antipodi della posizione illuministica per cui gli individui sono gli stessi in ogni tempo e in ogni luogo».

Se per il «razzista» ideologico/scientifico, come per la religiosità pagana, non è mai esistita né esiste l'«umanità» se non *sub specie zoologiae* e forse, ma neppur tanto, *philosophiae* – «una "umanità" è possibile solo a spese dell'anima dei popoli», concorda Hermann Rehwaldt con la pensatrice Mathilde Ludendorff; «la parola razza sta di contro alla parola umanità», aggiunge lo studioso nazionalsocialista Paul Bruchhagen – non esiste allora neppure «l'uomo», il termine essendo mera convenzione lessicale. Ci sono invece *degli* uomini. Ci sono stirpi, etnie, razze, nazioni. Per l'*ethos* indoeuropeo ci sono greci, romani, barbari, fenici, assiri, giudei.

«Sono la nazione, il paese, il luogo a dare la religione: si appartiene a quella del luogo in cui si è nati ed educati; siamo circoncisi, battezzati, giudei, maomettani, cristiani prima che sappiamo di essere uomini», scrive nel 1601 Pierre Charron in "La saggezza".

Ed inoltre, più vigoroso e preciso, contro ogni razionalismo illuminista, il reazionario Joseph De Maistre in *Considérations sur la France*: «Non esiste alcun uomo nel mondo. Ho visto, nella mia vita, francesi, italiani, russi, grazie a Montesquieu so perfino che esistono i persiani, ma quanto all'uomo, dichiaro di non averlo mai incontrato».

La psicologia di ogni individuo, aggiunge Le Bon, viene *condizionata*, *formata* dalle psicologie superiori della sua razza, della sua famiglia, del suo gruppo e raramente un uomo può sottrarsi a questa sommatoria di forze. Nulla quindi di più agli antipodi dell'«ungaro»-marxista J. Marvàny: «Pongo l'idea di uomo al di sopra delle idee di popolo, nazione, razza, religione. Sono l'uomo e l'umanità a conferire dignità a ogni popolo e a ogni nazione, e non il contrario» (1985).

Altrettanto radicale come Charron, De Maistre e Le Bon è il Voltaire del *Traité de métaphisique*.

Ironizzando sul monogenismo biblico e schierandosi a favore di una poligenesi delle razze contro l'«universalità» della ragione umana propria al razionalismo cartesian-leibniziano, il filosofo non si trattiene dallo scrivere: «M'informo se un negro e una negra, dalla chioma nera e lanosa e dal naso camuso, facciano talvolta dei figli bianchi, dai capelli biondi, dal naso aquilino e dagli occhi azzurri; se dei popoli dalla faccia glabra siano mai usciti da popoli barbuti e se i bianchi e le bianche abbiano mai generato popoli gialli. Mi vien risposto di no: che i negri trapiantati, per esempio, in Germania generano soltanto negri, salvo che i tedeschi non si piglino cura di modificare la razza, e così via. E aggiungono che nessun uomo un po' istruito ha mai sostenuto che le razze miste non degenerino, e che soltanto l'abate Dubos sosteneva una corbelleria simile [...] Mi sembra pertanto di poter credere con un certo fondamento che per gli uomini valga lo stesso principio che per le piante: ossia che i peri, i pini, le querce, gli albicocchi non derivino dalla stessa pianta e che i bianchi barbuti, i negri lanosi, i gialli criniti e gli uomini dalla faccia glabra non discendano dal medesimo uomo» (vedi anche il Voltaire de *L'America*: «Si possono ridurre, se si vuole, a una sola specie tutti quanti gli uomini, poiché essi hanno uguali gli organi della riproduzione, dei sensi e del movimento. Ma questa specie comparve evidentemente divisa in parecchie altre per l'aspetto fisico e quello morale»).

Non è mai esistita – ribadiamo – né esiste, né potrà mai esistere l'«umanità» *nel senso della costruzione di un'unica civiltà e*

della condivisione di un'unico sistema di valori (a meno, ovviamente, del livello infimo, puramente zoologico: tutti come maiali nel brago, e del livello più alto, finzione filosofica: tutti fantasmi giuridici). Ed egualmente non esiste, né mai esisterà, un atteggiamento «umanitario» geneticamente fondato, nel senso di una fratellanza onnicomprensiva, valida ovunque e per tutti.

L'«umanità» intesa come ente che annulla, trascendendola in sé, ogni diversità umana, è un'aberrazione dello spirito priva di fondamento razionale e biologico. Postulare l'esistenza dell'«umanità» come soggetto *unico*, è un artificio concepito dalla paranoia universalista al fine di ridisegnare le difformi verità umane secondo i *propri* canoni. Nella realtà, esistono soltanto comunità di uomini organizzate in razze, esistono culture specifiche che confliggono l'una con l'altra, delimitandosi reciprocamente in una quotidiana lotta per la vita: «Ci sono» – scolpisce Bonnard – «diverse umanità nell'umanità» (*Inédits politiques*, 1987).

Nulla di più naturale, allora, della sensazione di appartenere a un preciso, circoscritto gruppo umano, irriducibile ad ogni altro, gruppo che da se stesso tende a perpetuarsi e, in un certo modo, a «chiudersi», non tanto – ribadiamo – nei riguardi di un singolo individuo allogeno, ma di fronte alla ben più ampia entità incarnata da un gruppo razziale.

Questo riflesso di esclusione dell'Altro corrisponde verosimilmente, visto il suo carattere generale, ad una disposizione innata, acquisita filogeneticamente, vale a dire nel corso dell'evoluzione della specie. Sono numerosi d'altro canto gli autori che rifiutano di interpretare questo riflesso di esclusione – così come, d'altronde, il desiderio di associazione preferenziale – come un frutto dell'«ignoranza», e preferiscono scorgervi una disposizione che ha le sue radici nella struttura biologica.

Ed infine, per portare il discorso biologico alle sue estreme conseguenze logico-scientifiche, è nozione assodata che la pluralità razziale di una specie assicura a quella specie il massimo delle *potenzialità di sopravvivenza* del suo patrimonio genetico. Offrendo alla vita, attraverso la differenziazione razziale, maggiori opportunità/capacità di fronteggiare il mutamento degli ecosistemi, la Natura struttura evolutivamente i viventi nel senso di una sempre maggiore discriminazione («la razza come differenziazione», ha ben scritto negli anni Trenta Wilhelm Stapel). Il supporre che l'evoluzione della specie umana – o, per usare un linguaggio più esplicito, anche se non freddamente scientifico, del *genere* umano – sia giunta al termine a causa dell'Unico Ambiente Planetario apparentemente oggi esistente, è cosa che può essere sostenuta soltanto da sterili scienziati da laboratorio. O dai monoteisti di ogni risma.

Eguale concetto esprime Serge Latouche, ritorcendo contro il Sistema la sua «liberalità» antirazzista: «Infine, proprio nel nome dell'umanesimo occidentale possiamo serbare qualche prevenzione nei confronti di un mondo unico per quanto fraterno. La pluralità dell'uomo è forse, sul piano culturale come sul piano genetico, la condizione della sua sopravvivenza. Chi sa se proprio in virtù delle loro specificità le culture oggi negate e disprezzate non saranno domani le più adatte ad accettare le sfide della storia? L'impoverimento del patrimonio culturale dell'umanità di cui l'Occidente è in gran parte responsabile causerebbe allora un danno incalcolabile. Non è affatto sicuro che la differenza culturale possa adattarsi in misura significativa a un autentico universalismo [...] Il riconoscimento di una *umanità pluralistica* è forse una eredità della ragione emancipatrice la cui *nostalgia* merita di essere salvata in mezzo al caos, alle macerie e alle speranze che sarebbero prodotte dalla decomposizione dell'Occidente. Tuttavia, conviene diffidare delle trappole innumerevoli della falsa universalità [...] L'affermazione che l'Occidente riconoscerebbe l'uguaglianza delle culture è del tutto contestabile. Questa uguaglianza purtroppo è riconosciuta soltanto *post mortem*, come per il valore dell'indiano».

In realtà, proprio dall'esempio concreto del Paese di Dio vediamo che l'omologazione dell'umanità in un'unica «civiltà» planetaria – in quell'«umanaio [formicaio / verminaio / porcaio / puttanaio] globale» sferzato da Aleksandr Zinovev (VII) – con l'obiettivo strategico di un'unica lingua e di un'unica razza, resta, al meglio, una sanguinosa allucinazione/utopia (al peggio, il lucido, criminale strumento per i più sordidi fini individuali). Inoltre, come testé detto, ciò non sarebbe nemmeno auspicabile, perché porterebbe a perdere la varietà e la multiformità etnica, e cioè la «biodiversità» intraspecifica. Al contrario, la vita tende al molteplice, e una qualche spuria «unità umana» potrebbe essere mantenuta, alla lunga, solo con la forza. Ma, fatto ancora più grave, la perdita di tante culture significherebbe una perdita di Sistemi di valori, cosa che in ultima analisi limiterebbe la capacità adattiva della nostra specie.

Giudicati i differenti percorsi dell'evoluzione culturale come «esperimenti al servizio della sopravvivenza», il genetista tedesco Hubert Markl commenta: «Un altro grave pericolo minaccia oggi l'umanità che tenta di risolvere i propri problemi. Essa si sta attualmente frammischiando, con rapidità crescente, per dar luogo ad un'unica civiltà, diffusa da un polo all'altro e che ci atterrisce, più di quanto riesca a sedurci, nella massificazione e nell'uniformità dei suoi prodotti. Dagli *hamburger* meccanicamente uguali e quasi premasticati, serviti sul piatto di plastica, fino alla radiolina a transistor, dalla quale sgorgano, in tutto il mondo, ritmi egualmente fastidiosi e frasi egualmente premasticate. Quello che viene scoperto o che accade da qualche parte, in questa umanità totalmente omologata, si diffonde in tutto il mondo con la velocità del vento per venire riprodotto milioni di volte e amplificato [...] In tal modo l'umanità perde sempre più il flessibile potenziale esplorativo delle culture differenziate».

Lapidario conclude Eibl-Eibesfeldt, quanto ad una panmixia che si oppone regressivamente al processo evolutivo generale, il quale non ha fatto altro che moltiplicare le differenze in tutti i gruppi viventi: «L'uniformazione delle culture e dei popoli contrasterebbe l'evoluzione dell'umanità [...] La differenziazione, la multilateralità e l'apertura al mondo sono caratteristiche dell'uomo che devono essere conservate».

* * *

Se prendiamo in considerazione i due parametri dell'*accettazione dell'immigrazione allogena* e della *prospettiva universalista*, quattro sono le posizioni possibili nei confronti della «questione razziale»: positiva-positiva, positiva-negativa, negativa-positiva e negativa-negativa, a loro volta ideo-storicamente articolate:

	universalismo sì	universalismo no
accettazione sì	antirazzismo cosmopolita (*melting pot*, utopia panmixista, xenolatria/xenomania, razzismo assimilazionista)	antirazzismo differenzialista (*salad bowl*, *cultural pluralism*, xenofilìa, multirazzialismo statale)
accettazione no	razzismo gerarchico (etnocentrismo classico, espansionismo imperiale, *white man's burden*)	razzismo ontologico (aree di civiltà, *Blut und Boden*, etnocentrismo difensivo o relativista)

Se lo svolgimento pratico di quanto è comunemente inteso come «razzismo» (il razzismo «classico») ha talora comportato sangue e sofferenze (in ogni caso infinitamente minori di quanto la propaganda antirazzista voglia far credere, e soprattutto infinitamente minori degli orrori prodotti da ogni utopismo giudaicodisceso), per cui il *razzismo gerarchico* (no-sì) si è storicamente mostrato sempre più duro del *razzismo ontologico* (no-no), è tuttavia quest'ultimo, coerentemente con la sua ascendenza pagana, ad essere inconciliabile con l'universalismo in ogni sua forma.

Esso è peggiore per certi versi («morali»?) del razzismo inegualitario, lamenta, con Taguieff, Alain De Benoist, il più noto teorico del «multicomunitarismo/etnopluralismo» alias *antirazzismo differenzialista* (sì-no), in quanto tratta le razze come grandezze incommensurabili, comportando come logico sbocco la sostanziale incomunicabilità delle culture e la generalizzazione dello «sviluppo separato» su territori separati. Cose tutte che il «*naïf intellectuel païen*» (icastica definizione di Guillaume Faye VIII) nonché Sé-dicente Antiliberale Ex-spengleriano, ciurlando nel manico con la puzza sotto il naso nei confronti dei suoi compatrioti e più latamente di tutti gli europei, aborrisce: «Non sono equidistante tra razzismo e antirazzismo. Sono contro il razzismo, ma m'interrogo su quale sia il modo migliore per combatterlo [...] Il *Front National* ha una concezione rozza e inaccettabile dell'identità nazionale», per predicare astrattamente, da spurio adepto dell'intellighenzia sistemica, la sfolgorante bellezza di «una vera integrazione [la quale] è possibile solo se le comunità degli immigrati conservano la loro identità». «*Einwanderung bedroht unsere kollektive Identität nicht*, L'immigrazione non minaccia la nostra identità collettiva», giungerà a ribadire sul settimanale tedesco *Junge Freiheit* il 17 luglio 1998.

Del senso e della moralità della concezione delle razze che impronta il *razzismo ontologico* (che, oltre che *etnocentrismo difensivo* o *relativista*, potremmo definire anche razzismo «essenzialista» o «spirituale» o «differenzialista» o «morfologico», l'aggettivo «morfologico» rifacendosi alla «forma esteriore» ma alle tesi degli psicologi della *Gestalt*, agli autori della Teoria dei Sistemi e alla *Weltanschauung* elleno-romana riattualizzata dal classicismo goethiano, dalla filosofia della storia spengleriana e dalla scienza tedesca della razza) testimonia invece lucidamente, pur contaminato da afflato di subdolo volontarismo, ancora Bonnard: «La parola "razzismo" può indicare sia un fine che uno stato, sia una realtà da raggiungere che una realtà data. Appunto: si può essere razzisti per uscire dalla mescolanza in cui si è immersi, finché si è ancora in tempo a evitare di essere sommersi [...] Rifiutare la mescolanza non è solo un segno di fierezza, è pure un segno di rispetto per le altre razze. Le razze debbono essere amiche e non mescolate [...] noi detestiamo le contaminazioni, strumento della decadenza umana [...] Ciascun uomo di razza, turco, arabo, negro, cinese, indiano, possiede una dignità. Egli sa vivere; ha il proprio stile di vita; si mantiene sereno dinanzi ai casi della vita perché reca in sé gli elementi per dar loro una risposta. L'uomo senza razza, invece, è inquieto: per fare qualsiasi cosa deve ragionare [...] La razza si definisce per un complesso coerente di pensieri, di sentimenti, di tradizioni, di disposizioni intellettuali e morali che si esprimono attraverso caratteri fisici e fisiologici riconoscibili: uno stile di vita radicato nelle disposizioni del corpo [...] Essere razzista non significa considerare in modo inerte una razza *come fatto*, significa *volerne fare* energicamente una».

«Il razzismo differenzialista non è anti-costituzionale [sic! leggi: contrario alla Costituzione italiana e quindi inammissibile a norma di legge]» – aggiunge Francesco Ingravalle commentando la persecuzione giuridica delle tesi del *Fronte Nazionale* – «né contrario alla dichiarazione dei diritti dell'uomo: affermare che le stirpi sono differenti e che non è possibile stabilire fra loro una gerarchia significa evidenziare la dignità di tutte le razze e di tutti gli individui che vi appartengono [...] Tuttavia, riconoscere pari dignità a tutte le razze, il diritto-dovere per ciascuna di esse di mantenere la propria struttura psico-fisica, le proprie tradizioni, ben lungi dal rappresentare un appello alla persecuzione o un preludio alla "pulizia etnica", rappresenta un appello all'autodeterminazione dei popoli in quanto razze e nella più».

La posizione del *razzismo ontologico* esprime in primo luogo, e per tutte le stirpi, il rifiuto di divenire, e di porre le premesse per far divenire i figli, «uomini qualunque». La posizione del *razzismo ontologico* esprime – particolarmente oggi, tempo di devastazione mai vista dell'essere umano – l'orrore di divenire «uomo senza qualità», affermando l'assoluto rifiuto, emotivamente e razionalmente fondato, di annientare la Memoria dei Padri per inseguire l'allucinazione del Regno. Non si tratta quindi, al contrario di quanto sostiene Taguieff, di «furbizia» adottata per sfuggire alla repressione che il Sistema scaglia contro i sostenitori del classico «razzismo di superiorità». Non si tratta dell'«ossessione» dell'ibrido (della «mixofobia»), né della «psicosi» della contaminazione (della «macchia indelebile»), come avanzano i behavioristi della *tabula rasa*. E neppure di un *escamotage* per sottrarsi all'inquadramento adorno-horkheimer-marcus-frenkelbrunswick-levinson-sanfordiano nella «personalità autoritaria» («la teoria antirazzista, com'è logico, ha una sua idea di chi è razzista, e lo vede così: il razzista è un ignorante, tendenzialmente non molto intelligente e comunque privo di spirito critico; è una persona più o meno consapevolmente dedita ai

suoi piccoli interessi egoistici; è un nevrotico difensore dello status quo, ovvero della medietà piccolo borghese; che alle volte, per una serie di motivi psichici arricchiti di storia, diventa fascista», riassume Fiamma Nirenstein).

I detrattori del *razzismo ontologico* – o, per dirla con espressione più *soft* che non spaventi d'un botto le Anime Pie, dell'*etnocentrismo difensivo/relativista*, concetto equivalente a quello di *etnopluralismo extrastatale* – affermano, inoltre, che difendendo e valorizzando le differenze tra le «razze» si promuove per ciò stesso non solo l'incomunicabilità fra le culture, ma si incita all'*apartheid*. Ma anche in questa obiezione non v'è nulla che sia più lontano dalla verità. Nel regime antropologico/culturale in cui l'uomo è vissuto sino a pochi decenni fa, è stato *il profondo radicamento nella propria specificità* a caratterizzare il vivere sociale e civile, cosa che mai ha impedito relazioni e scambi fra civiltà profondamente diverse (anche se, certo, riconosciamo anche noi che tali «scambi» sono stati accelerati dalla buona volontà espressa dalle cannonate del commodoro Perry!).

A quella che è una vera e propria ossessione, secondo cui la società multirazziale rappresenterebbe l'ideale per la tutela e la comunicazione delle culture, basti contrapporre l'autorità del maggiore etnologo di questo secolo, Claude Lévi-Strauss, che in «Tristi tropici» riconosce chiaramente come l'unico fondamento stabile delle comunità umane sia l'*appartenenza etnica*, approfondendo la questione in «Lo sguardo da lontano»: «Non ci si può contemporaneamente fondere nel piacere dell'Altro, identificarsi con lui, e rimanere differenti. La comunicazione integrale, quando ha pienamente successo, condanna, a più o meno breve scadenza, l'originalità della sua e della mia creazione. Le grandi epoche creative sono state quelle in cui la comunicazione bastava a far si che partner lontani si stimolassero, senza tuttavia essere abbastanza frequente e rapida da far sì che gli ostacoli, indispensabili sia tra gli individui che tra i gruppi, si rimpicciolissero ad un punto tale che scambi troppo facili annullassero e confondessero la loro diversità».

«Cosa possiamo concludere da tutto ciò» – continua l'antropologo – «se non che è auspicabile che le culture si mantengano diverse, o che si rinnovino nella diversità? Soltanto, bisogna accettare di pagarne il prezzo: ossia, che culture attaccate ciascuna a uno stile di vita, a un sistema di valori, vigilino sui loro particolarismi; e che questa tendenza è sana, niente affatto patologica, come si vorrebbe far credere. Ogni cultura si sviluppa grazie ai suoi scambi con altre culture. Ma è necessario che ciascuna opponga una certa resistenza, altrimenti molto presto non avrà più nulla, che le appartenga come proprio, da scambiare. L'assenza e l'eccesso di comunicazione hanno entrambi i loro pericoli».

Se si vuole davvero una qualche coesistenza pacifica tra popoli, si deve affrontare la questione dell'immigrazionismo senza ipocrisia né autolesionismo, consapevoli di ciò che l'antropologia, l'etologia, la sociobiologia e la storia affermano sulla natura dei gruppi umani, sulle dinamiche che li relazionano e, soprattutto, sul rispetto di quell'indispensabile concetto di «imperativo territoriale» sviluppato, tra gli altri, da Robert Ardrey. A tracciare una conclusione in tal senso è ancora Eibl-Eibesfeldt: «Etnie differenti coesistono nel migliore dei modi quando ciascuna dispone di un suo proprio territorio, sul quale può autodeterminarsi. In questi casi ogni gruppo ha la possibilità di definire autonomamente i propri modi di vita, ivi comprese le strategie riproduttive. Fintanto che un gruppo non ne minaccia un altro, è possibile realizzare una convivenza basata sulla cooperazione e l'amicizia. Se gli uomini non devono temere i rappresentanti di altre culture come concorrenti, ne apprezzano le conquiste culturali e considerano la loro diversità come una variante molto attraente. Soltanto il timore di perdere la propria identità incrina la simpatia reciproca e ingenera odii collettivi capaci di spingersi fino alla follia del genocidio [...] Nell'attuale situazione dell'Europa, i politici dovrebbero meditare su questa realtà. È certo che l'evolversi delle varie situazioni è prevedibile soltanto con una certa approssimazione, ma ciò che abbiamo appreso sui rapporti interetnici dalla storia presente e passata, o perché ce lo insegna l'etnologia, dovrebbe mettere in guardia dal tentare esperimenti. Non si deve gettare via il futuro dei propri nipoti, neanche per motivi umanitari. Chi abbraccia tutto il mondo e dimentica coloro che gli sono più vicini agisce in modo non umano, per quanto possa piacere a se stesso in un ruolo simile».

La quarta posizione, l'*antirazzismo cosmopolita* (sì-sì), se pure si situa, dal punto di vista astratto, agli antipodi del *razzismo ontologico* (no-no), riveste tuttavia per noi una importanza pratica solo dal lato della critica filosofica, poiché, apparentandosi al zangwilliano *melting pot*, si viene sempre a scontrare, nella vita reale e nei tempi brevi (quelli che oggi, nell'urgenza dell'invasione terzomondiale dell'Europa, più contano), con le resistenze opposte da *ogni* etnia (sia l'accettante che l'accettata) al proprio snaturamento. Tale antirazzismo xenolatrico/xenomaniaco (l'adorazione dello straniero si traduce sempre nel rendersi schiavi dello straniero), definito da Béjin «utopia panmixista» e fondato sulla tesi che con l'ibridazione interetnica universale (*miscegenation*) verrebbe a sparire ogni differenza – per cui i «pregiudizi» razziali, non trovando più un riferimento empirico, scomparirebbero da sé – dovrebbe comunque essere meglio chiamato col suo più genuino nome di *razzismo assimilazionista*.

In esso infatti, per fondersi nel calderone dell'utopismo universalista giudaico (e cristiano), ogni razza deve abbandonare la propria specificità, fisica e spirituale, *al fine di adeguarsi e far proprio un altro sistema di valori, evidentemente giudicato e da giudicarsi superiore ed all'«uomo» eticamente più confacente*.

Tale «antirazzismo» non è infatti che l'espressione più pura e feroce del razzismo giudaico, vale a dire dell'estirpazione dell'anima e dell'imposizione ad ogni nazione di un sistema di valori ad essa estraneo, scaturito dal genio di un altro gruppo etnorazziale. Delirio al quale ha peraltro già splendidamente, indirettamente risposto David Donnini: «Il principio sconosciuto che ha posto in essere il mondo non ha mai incaricato qualcuno in particolare di rappresentarlo; nessuno può arrogarsi il diritto di essere suo testimone esclusivo – se non per guadagnare potere sugli altri uomini; né le sue verità furono scritte in alcun volume se non in quell'immenso libro, dalle pagine sempre aperte, che è l'universo intorno a noi».

Ed inoltre, mentre a tutti i popoli viene suggerito (meglio: imposto) di fondersi e scomparire nel gran calderone, a questo destino non deve andare incontro il Popolo Santo, poiché, se lo facesse, verrebbe a perdere ogni santità distintiva, cesserebbe la privilegiata esistenza di Popolo Eletto. Tutti i popoli devono far proprie le esortazioni di G. Brock Chisolms, co-fondatore della *Pugwash* e direttore dell'*Organizzazione Mondiale della Sanità*, riportateci dall'*USA Magazine* 12 agosto 1955: «Ciò che la gente di ogni paese deve fare è limitare il numero delle nascite (tranne che nel Terzo Mondo) e praticare i matrimoni misti, cosicché si formi un'unica razza in un unico mondo retto da un'unico governo».

Oltremodo offensivo per l'umana ragione è infatti il «buonismo» di André Neher II: «Per quanto concerne i popoli, Israele è dunque fieramente ostile ad ogni livellamento, assimilazione, rinuncia alla personalità etnica, tanto per se stesso che per gli altri. Il riconoscimento di una verità comune, che è *la verità*, servirà di cemento alla razza umana e restaurerà in un certo senso l'unità della coppia primitiva; ma esso non escluderà affatto il mantenimento delle differenziazioni in popoli, ciascuno con i suoi usi e costumi, semplicemente rettificati a mano a mano che si vanno ad unire nella verità divina» (come si possano rispettare la «personalità etnica» e gli «usi e costumi» di un popolo «semplicemente» «rettificandoli», e cioè sconvolgendoli, non riusciamo a capire). Il totalitarismo dell'*antirazzismo cosmopolita*, presentando e predisponendo l'incrocio interrazziale come *prescrizione categoriale*, impone quindi sostanzialmente a tutti i non-ebrei, *senza eccezioni*, di fuggire i connazionali e praticare un infinito esoincrocio per ottenere il risultato sperato (che poi ciò non si sia finora ancor dato, è soltanto la riprova della forza del mondo reale). *A tutti i popoli, certo, ma non a quello Eletto*.

Come continuare, se no, a recepire, dopo gli Antichi Vaneggiamenti, l'alata parola del superrabbino Kadmi-Cohen: «Siamo il popolo santo [...] Ringraziamo Jahweh di non averci fatto simili agli altri popoli [...] Siamo il popolo eletto»? (*Mercure de France*, 1° maggio 1936). O quella del sinistrorso Arthur Ruppin, per il quale l'assimilazione da parte dei non-ebrei è ben più pericolosa delle azioni di un qualsiasivoglia «antisemitismo»?: «È certo, comunque sia, che il carattere della razza si perde coi matrimoni coi gentili e che i discendenti di una unione mista non possiederanno qualità di rilievo» (in Sand). O del destrorso Jabotinsky?: «Per un uomo è impossibile assimilarsi a un popolo dal sangue diverso. Per essere assimilati bisognerebbe cambiare il corpo, bisognerebbe acquistare un altro sangue. Non ci può essere assimilazione. Non permetteremo mai cose come i matrimoni misti, poiché il mantenimento della nostra integrità nazionale è possibile unicamente conservando la purezza della razza, e a tal fine avremo quel territorio ove il nostro popolo costituirà una gente razzialmente pura [...] La fonte del sentimento nazionale si trova nel sangue dell'uomo, nel suo tipo fisico-razziale e soltanto là [...] La visione spirituale di un uomo è determinata fondamentalmente dal suo essere fisico. È per questo che noi non crediamo all'assimilazione spirituale. È inconcepibile, da un punto di vista fisico, che un ebreo nato in una famiglia di puro sangue ebraico possa adattarsi alla visione spirituale di un tedesco o di un francese. Può essere del tutto impregnato di fluido tedesco, ma il nocciolo della sua struttura spirituale resterà sempre ebraico».

E ancora negli anni Sessanta Golda Meir ne ribadisce il concetto a un attento drappello di cinquantadue membri dello *Young Poalei Sion*, il movimento socialista sionista d'Inghilterra: «La grande tragedia dei giovani ebrei dei paesi sviluppati è il fatto che la maggior parte di essi non capisce che il pericolo che più minaccia la vita dell'ebraismo non proviene dall'antisemitismo o dalle persecuzioni, ma dall'assimilazione e dai matrimoni misti», fino a lapidarizzare, agghiacciante: «*Epouser un non-juif, c'est rejondre les six millions*, Sposare un non-ebreo, è unirsi ai Sei Milioni» (in Ryssen IV). E la stessa opinione manifesta, indignata, *Tribune juive*, che il 29 ottobre 1971 taccia di scandalo il matrimonio stretto con una cristiana addirittura dal figlio del vicepresidente della bnaibrithica Loggia *Emile Zola* (dal nome del dreyfusardo ebreo di provenienza veneziana): «La nostra concezione della necessaria amicizia ebraico-cristiana e dell'universalismo giudaico non passa affatto attraverso il matrimonio misto» (ansie in effetti fondate, se pensiamo che nel 1996 addirittura il 50% degli ebrei inglesi sotto i trent'anni hanno mogli o «fidanzate» goyish).

Egualmente turbato troviamo Nahum Goldmann al 29° Congresso Sionista: «La sopravvivenza del popolo ebraico mi preoccupa oggi molto più che nell'epoca più nera del nazismo. Per la prima volta nella storia, gli ebrei che sono sopravvissuti sono minacciati dall'estinzione per assimilazione [l'«*Holocaust of the '90s*» di cui al capitolo XXII, ricorderà il lettore!]». Ed ancora un altro – o lo stesso del *Mercure de France* ? – Rabbi Cohen in *Le Talmud*, editore Payot, nel 1986: «Gli abitanti del mondo possono essere ripartiti in questo modo: da una parte Israele, dall'altra le altre nazioni prese in blocco. Israele è il popolo eletto: dogma capitale».

Sulla quale falsariga si era già portato, brutale, il Gran Rabbino askenazita Avraham Isaac Kook: «La distanza che separa lo spirito di un ebreo dallo spirito di un non ebreo è incommensurabilmente più grande di quella che separa la mente dell'animale da quella dell'uomo» (citato in Israel Segal). Nonché, conseguente, Rabbi Joel Berger: «*Wir Zionisten haben innerhalb des Judentums einen Kampf gegen die Vermischung zu führen*, Noi sionisti dobbiamo lottare all'interno dell'ebraismo contro il frammischiamento [tra le razze] *Eine gemeinsame Grabstätte für jüdisch-nichtjüdische Ehepaare ist nach jüdischem Religionsgesetz gänzlich ausgeschlossen*, Per la legge religiosa giudaica non è assolutamente ammesso seppellire in una stessa tomba un ebreo col coniuge non-ebreo [...] *Die Vermischung* [...] *ist eine Reaktion schwächlicher Charaktere und entwurzelter Seelen*, Il frammischiamento [...] è un comportamento proprio di caratteri deboli e di anime sradicate» (*Allgemeine Jüdische Wochenzeitung*, 19 maggio 1994). E non parliamo poi di Rabbi Yacov Perrin, che il 25 febbraio 1994, durante i funerali di Baruch Goldstein, l'autore della strage di Hebron, lancia al mondo, impudente, la sfida (del resto correttamente fondata su Torah e Talmud): «Un milione di arabi non valgono l'unghia del mignolo di un ebreo».

Già il 15 luglio 1993, del resto, un rabbino di Kfar Saba aveva lanciato l'appello sulle onde radio della tedesca BR 3, ore 21.20: «*Arabisches Blut ist weniger wert als jüdisches Blut*, Il sangue arabo vale meno di quello ebraico», mentre il lubavitcher Rabbi Yitzhak Ginsburg, direttore della *yeshivah* alla Tomba di Giuseppe a Nablus, intervenendo quanto all'accusa di omicidio nei confronti di alcuni suoi studenti residenti nella colonia religiosa di Itzhar che avevano ucciso un arabo in una scorreria nel villaggio di Kifl Hares, aveva incitato, sul torontico *Globe & Mail* 3 giugno 1989: «L'uccisione di palestinesi è giustificata, perché non possiamo considerare allo stesso modo il sangue degli ebrei e dei non-ebrei. Dobbiamo capire che il sangue ebraico e quello goyish non è lo stesso» (è forse questo il motivo per cui, come riporta lo *Jewish Chronicle* 21 aprile 1995, uno dei più alti rabbini d'Israele avrebbe autorizzato l'espianto degli organi dal corpo di un ebreo *all'incredibile condizione che il ricevente fosse un ebreo*?). Nel 1994, *last but not least*, l'insigne Rabbi Zalman Melamed definisce infine «giusto» e «santo» l'assassino e «*animaux à forme humaine*» i palestinesi (*le Monde Diplomatique* n.481).

Ma non parliamo neppure di quanto rivela il 21 dicembre 1994 il ministero israeliano delle Religioni, cui compete l'istruzione dei matrimoni legalmente validi nel paese, che ha stilato

una lista di «proscrizione» ove sono elencati decine di migliaia di israeliani «bastardi» ed «impuri»: «bastardi» non sono solo i figli di una donna sposata nati fuori dal matrimonio, ma anche, risalendo alla decima generazione, quelli di un ebreo sposato con un non-ebreo.

Più prudente, il londinese *Institute of Jewish Affairs*, l'ente che indica annualmente all'obbrobrio ogni «antisemita», sentenzia nell'ottobre 1984 in *Patterns of Prejudice* (Modelli di pregiudizio), che «il fatto di riconoscere che le razze esistono, o anche di professare un'opinione sull'opportunità o l'inopportunità della loro fusione, non fa di nessuno un razzista», mentre Giorgio Israel, docente e notista politico, che in una tavola rotonda su *Shalom* rampogna sia i confratelli, sia gli «antirazzisti» in genere: «Gli ebrei, al pari di ogni altro cittadino, né più né meno, hanno diritto di pensare e sostenere che a zingari ed extracomunitari siano spalancate o chiuse le porte del paese, che i clandestini siano ospitati o espulsi [...] È una posizione manichea, quella che identifica un atteggiamento nazista in chiunque non la pensa in un certo modo [...] Si usa spesso il termine "lager" per identificare certe situazioni in cui si trovano i nomadi e gli extracomunitari. Ma se proprio vogliamo usare in modo appropriato questo termine, il vero esempio di "lager" si trova qui a Roma, alla Stazione Termini, dove il piatto di minestra della *Caritas* attira un gran numero di diseredati, che per il resto sono lasciati ai loro letti-cartoni, alla criminalità e alla violenza».

Ed egualmente, l'*honoraire* Claudio Magris sostiene nel luglio 1994, risentendo della mutata temperie verso l'invasione e dopo avere tuonato per anni contro la chiusura anti-«diverso» operata dai biechi «nazi»-razzisti: «Alle porte dell'Europa occidentale premono milioni di affamati, provenienti da mondi diversi. Un generico spirito caritatevole non basta, se non si accompagna a una lucida considerazione dei limiti entro i quali è concretamente possibile aiutare gli altri e nei modi in cui è realmente possibile e dunque doveroso farlo. Aprire indiscriminatamente le porte, prima che esistano le premesse per accoglierli, a masse di diseredati, avviati a vivere in condizioni di miseria e sfruttamento e spinti facilmente a comportamenti lesivi dei diritti altrui significherebbe innescare un meccanismo a catena di disagio, rifiuto, odio e violenza» (ovviamente, conclude il Pio, dimenticando che il livello di guardia è stato superato da anni di cento volte, «bisogna programmare nel tempo il numero di stranieri da accogliere con piena dignità e la loro distribuzione»).

Ma bastano, in realtà, un Israel o un *honoraire* Magris, o una Ileana Chivassi Colombo – docente di Storia delle Religioni a Macerata, della cui arditezza giudichi il lettore: «L'identità è quello che ti permette il dialogo, cioè di affrontare l'altro senza volerlo sopraffare. Perché nel momento in cui tu rispetti la tua identità, sei automaticamente disposto a rispettare l'altra, e questo è un risultato importante. Gli ebrei hanno sempre convissuto bene con gli altri che li hanno attaccati, forse proprio perché in qualche modo non abituati a dialogare da individui con individui, cioè da individui facenti parte di un gruppo con individui facenti parte di un altro gruppo. E infatti, una delle funzioni dell'ebraismo oggi, mi pare, sia d'insegnare il rispetto dell'identità a partire dalla propria [...] Vi è una cosa però che forse l'ebraismo, secondo me, non deve fare mai: quella di imitare gli altri» – bastano tali realistiche espressioni a farci prestare fiducia ai propositi dell'ebraismo *mainstream*, a farci scordare l'infinito, criminale lavorìo a costruzione del Regno?

Più ardita è *Information juive*, aprile 1985: «Ci sembra davvero fuori luogo inserire la questione dei matrimoni misti nel contesto del razzismo: il fatto di opporsi ad un matrimonio misto non ha necessariamente il razzismo come motivazione e, spesso, non ha assolutamente nulla a che vedere con esso. I matrimoni misti, noi ebrei ne sappiamo qualcosa, sono abbastanza gravidi di conseguenze, che si tratti dell'equilibrio della coppia, dell'unità e del futuro della famiglia, dell'educazione dei figli, della perennità delle nostre tradizioni, della nostra religione, della sopravvivenza del nostro popolo. Chi negherà che questo genere di matrimoni ha per conseguenza, oltre a conflitti di cultura, l'indebolimento o perfino la scomparsa di certe minoranze?».

Più catastrofico il Gran Rabbino Mordechai Piron l'8 ottobre 1992 sull'*Allgemeine Jüdische Wochenzeitung*: «*Die Vermischung mit Nichtjuden ist die fürchterlichste Erscheinung für das jüdische Volk und gleicht einem Untergangstrieb*, Per il popolo ebraico il frammischiamento coi non-ebrei è l'evento più terribile ed equivale a un istinto di morte» (non per nulla, promulgate le «Leggi di Norimberga», il sionista revisionista Georg Kareski aveva plaudito ai provvedimenti, dichiarando al periodico delle SS *Der Angriff*, 23 dicembre 1935, che essi non facevano altro che affiancare le norme religiose ebraiche, in primo luogo il divieto dei matrimoni misti).

Apparentemente più pacata, Régine Lehmann pretende per la sua razza ciò che invece va negato alle altre (*quod licet Iovi*, dicemmo, *non licet bovi*): «Razzista è non chi riconosce differenze tra gli individui, ma chi si pretende superiore in nome di tali differenze. Il rifiuto dei matrimoni misti è una manifestazione non di razzismo, ma del desiderio di mantenere l'identità ebraica».

«Il pericolo reale che minaccia l'ebraismo tedesco risiede negli stessi ebrei. La debolezza dei tassi di natalità ha raggiunto livelli allarmanti ed è terribilmente alto il numero dei matrimoni misti», conferma fin dal 1929 Israel Auerbach, concorda nell'agosto 1985 il *National Jewish Monthly*, avalla nel 1958 Rabbi David Kirshenbaum dell'anglo-canadese *B'nai Moses ben Yehuda Congregation*, ricordando che «la corona dei nonni sono i loro nipoti» e flagellando la «*spiritual bankruptcy of the Jewish home*, bancarotta spirituale della famiglia ebraica» e il «pericolo dell'"integrazione"», e piangono nel 1996 il caporabbi «inglese» Jonathan Sacks ("Avremo ancora nipotini ebrei?", è il titolo del libro nel quale denuncia il dissolvimento della Comunità nel più vasto mare goyish), Norman Cantor docente di Storia, Sociologia e Letteratura Comparata a New York («"La demografia è il destino", disse il grande storico Geoffrey Barraclough negli anni Sessanta, e nel caso degli ebrei l'andamento in discesa è il segnale della prossima fine della storia ebraica come l'abbiamo conosciuta»), ed Anthony Lerman direttore dell'*Institute of Jewish Policy Research* (tutto giusto, ovviamente: solo si pensi a quanto putiferio antirazzista si alzerebbe se la Chiesa cattolica o le protestanti lanciassero programmi e proclami per dissuadere i cristiani dal matrimonio con musulmani o con ebrei, anche non praticanti!).

E vedi ancora, tra i più colpiti da quell'«*intermarriage panic*» (il gustoso J.J. Goldberg... e d'altronde Joshua Halberstam interroga sia la scrittrice Anne Rophe, che parla dell'«*horrible statistics on intermarriage...*», sia il boss Zev Schwebel, critico verso i confratelli terrorizzati dalla «*unmitigated tragedy*, assoluta tragedia») che prevede la prossima fine dell'*ever-dying people* «il popolo sempre morente [e, *quod deus avertat!,* mai morto]» dello storico Simon Rawidowicz:

1. Rabbi Pichas Stolper, vicepresidente della *Orthodox Union*, atterrito per il dato del 52% di *intermarriage* rilevato nel

novembre 1990 dal *National Jewish Population Survey*: «I matrimoni misti trascineranno nella loro scia ogni cosa ebraica. Cresceranno e cresceranno fino a inghiottire l'intera comunità. È un altro Olocausto» (in effetti, dal 5% del 1960, le commistioni salgono al 32% del 1970 e al 57% del 1990; ancora peggiori sono i dati per l'Inghilterra: in rapporto con il 1960, nel 1990 le commistioni sono dieci volte più frequenti),

2. il boss neoconservatore Irving Kristol, per il quale la più grave minaccia all'identità ebraica non deriva più dal desiderio dei goyim di ammazzare gli ebrei, ma da quello di sposarli,

3. la femminista e laica Blu Greenberg, moglie dell'oloteologo Irving «Yitz» Greenberg e presidentessa del *Jewish Book Council*, che definisce l'*intermarriage* «*our greatest challenge*, la nostra sfida più grande» (buttandola sul religioso, più tartufesco era stato, nel 1873, *L'Educatore Israelita* di Casale Monferrato: «Matrimonio misto? ma è egli fonte di felicità famigliare? no certamente! fino a che vi saranno le pratiche religiose, e così circoncisione e battesimo, rabbini e preti, il matrimonio misto sarà fonte di tali e tanti guai da doverlo eliminare. Non auguriamoci quest'epoca; la libertà è un prezioso dono, i pregiudizi vanno estirpati, ma l'ordine delle famiglie ed il santuario di esse esigono che l'atto più solenne quale è il matrimonio, segua fra le persone della stessa confessione, per non dovere disconoscere la fede negli stadi diversi della vita»),

4. il docente di Studi Ebraici harvardiano Jon D. Levenson, che lo dice, al pari del *melting pot*, «sfida formidabile alla vita ebraica» (tornando a *L'Educatore Israelita*, poi *Il Vessillo Israelitico*, tra il 1853 e il 1902 pubblica 65 articoli riguardanti il matrimonio misto: 39 sono contrari all'istituto, 19 non contrari e 7 neutri; in un periodo analogo, dal 1864 al 1901, *Il Corriere Israelitico* ne pubblica 48: 30 contrari, 14 non contrari e 4 neutri... una costante quota di contrari del 70%),

5. David L. Lieber, presidente emerito dell'*University of Judaism* e presidente della *Rabbinical Assembly*, l'associazione internazionale dei rabbini conservatori, che lo dice pericolo grave, pari all'ignoranza e all'apatia,

6. Richard L. Rubenstein, che assimila all'Olocausto l'ingravescente tendenza a sposare non-ebrei e crescere i figli come cristiani o senza educazione religiosa (già nel 1912, ricorda Todd Endelman, un profetico osservatore aveva asserito che «ciò che secoli di persecuzione non sono riusciti a fare, è stato fatto in una ventina di anni di rapporti amichevoli [*in a score of years by friendly intercoruse*]»),

7. una pletora di personalità attive sulla varia stampa ebraica come David Gibson, David Mark e Sheldon Engelmayer che, commenta Peter Novick, rispettivamente nel 1996, 1996 e 1991, considerano la minaccia dell'assimilazione [*hitdammut*, anche se più preciso a indicare il concetto è *hitboleut*, «dissolvimento»] un Olocausto «quieto» «silenzioso», «incruento» e «spirituale»,

8. Norman Lamm, rettore dell'ortodossa Yeshiva University, che su *The 1987-88 Jewish Almanac* aveva scritto papale papale: «Chi può dire, avendo presente un crescente tasso di denatalità, una quota di matrimoni misti superiore al 40%, un analfabetismo ebraico in continua crescita, chi può dire che l'Olocausto è passato? [...] Il mostro ha assunto un'altra forma, una forma più accattivante [...] ma il suo maligno obiettivo resta lo stesso: un mondo *judenrein* [privo di ebrei]»,

9. David Singer, direttore dell'*American Jewish Year Book*, per il quale «*Jews are less threatened with anti-Semitism than with being hugged to death by the Gentiles*, gli ebrei sono minacciati dall'antisemitismo meno di quanto non lo siano dall'abbraccio mortale da parte dei gentili» (egualmente, sulla «grande tragedia dell'assimiliazione», Rabbi Solomon Schechter, nato chassidico nel 1847 nella romena Focsani e migrato a Vienna, Berlino, Londra, New York, Vienna ed ancora New York, in un discorso del 1906 quale cancelliere dello *Jewish Theological Seminary*: «Assimilazione è piuttosto la perdita di identità, ovvero quel processo di disintegrazione che, passando attraverso vari gradi di sfiducia verso il pensiero ebraico e di mancanza di lealtà verso la storia e la missione di Israele, finisce col dare un taglio netto alle radici e all'appartenenza alla sinagoga in favore di altre chiese [...] È questo tipo di assimilazione, con le terribili conseguenze che ho indicate, che io temo di più, anche più dei pogrom»; egualmente, in *The Book of Jewish Thoughts*, nel 1917 il Rabbino Capo d'Inghilterra e del Commonwealth Joseph Herman Hertz: «*In our days, in conditions that are world's asunder from those in Canaan of old, intermarriage is no less fatal to the continued existence of Israel*, Oggi, in condizioni ben lontane da quelle di Canaan, i matrimoni misti sono non meno fatali per la continuità di Israele [...] Ciò che intendo per assimilazione è perdita d'identità. Questo è il tipo di assimilazione che più temo, anche più dei pogrom»),

10. l'*opinion leader* avvocato Alan Dershowitz in *The Vanishing American Jew*, per il quale la minaccia maggiore non viene dagli «antisemiti» ma da coloro che vogliono, pu senza malizia, «*kill us with kindness – by assimilating us, marrying us, and merging with us out of respect, admiration, and even love*, ucciderci con gentilezza – assimilandoci, sposandoci e fondendosi con noi mossi da rispetto, ammirazione e perfino amore. Questo è un rischio, un grandissimo rischio»,

11. il conservatore Jack Wertheimer, docente di Storia Ebraica Americana allo *Jewish Theological Seminary of America*: «Viventi in una società aperta che accoglie gli ebrei con una ospitalità mai vista, l'ebraismo americano sta perdendo una parte significativa dei suoi membri a causa dell'assimilazione e dei matrimoni misti» (sei anni dopo, un saggio su *Commentary*: «*Surrendering to Intermarriage*, Arrendersi ai matrimoni misti», rileva che «invero, gli ebrei che violano il tabù vengono, di solito, stigmatizzati dalla comunità ebraica ed evitati dalle loro stesse famiglie»),

12. Yosef Bali Barissever, il quale avverte che «la più seria minaccia oggi viene non da quelli che ci perseguiterebbero ma da quelli che, senza alcuna malizia, ci stermineerebbero con la gentilezza, assimilandoci, sposandoci, unendosi a noi per rispetto, per ammirazione e anche per amore. Molti *leader* ebrei, religiosi e secolari, hanno sostenuto che gli ebrei hanno bisogno di nemici, che senza antisemitismo l'ebraismo nella diaspora non può sopravvivere. Se agli ebrei si dà libertà, opportunità e scelta, sceglieranno di assimilarsi e scompariranno»,

13. il duo Prager/Telushkin I (questione: «Perché non dovrei intersposarmi, non crede il giudaismo in una fraternità universale?»), contro l'*intermarriage* «negazione di sé», che richiama all'«attuale battaglia per la sopravvivenza», cita Herman Wouk (chi si assimila «è perso per il giudaismo, è un fatto; perso in un percorso che ha inghiottito molti più ebrei di quanto non fece il terrore hitleriano. Certo, sopravvive quale individuo. Ma dal punto di vista di un esercito c'è poca differenza se un reparto è stato sterminato oppure disperso tra le colline e ha gettato l'uniforme») e conclude: «Sposarsi è già difficile senza aggiungere i problemi di differenti valori, religioni e radici. Prima di intersposarvi, il

considerare freddamente questa potenziale fonte di tensione può solo aiutarvi [...] Il popolo ebraico con la sua missione è una specie in pericolo; abbiamo bisogno di voi e dei vostri figli»,

14. Shannon Taylor, uno dei massimi giudici amministrativi di New York e direttore dell'associazione *Not just Blacks and Jews in Conversation*, che, riporta *Aufbau* n.1/1999, davanti ai 3000 studenti del manhattanico liceo *Peter Stuyvesant* asserisce: «Odio i matrimoni tra ebrei e non-ebrei», incitando a porre l'amore per il giudaismo davanti a tutto: «Penso che per gli ebrei che cercano il partner al di fuori della comunità ebraica si possa parlare di una specie di psicosi»,

15. sul BCEM n.4/2007, il lettore Rafael Schmill: «Ogni volta che penso ai rischi che corre l'identità ebraica mi viene in mente il film *The Believer* [id., di Henry Bean, 2001, già citato al cap.XL]. È la storia di Danny Balint, un ragazzo ebreo molto religioso in gioventù che, entrato in un gruppo neonazista, cerca di comprendere cosa vuol dire per lui essere ebreo. In uno dei suoi deliranti discorsi Danny dice una grande verità: "Per sconfiggere gli ebrei non devi odiarli, perché così facendo loro si chiudono in un guscio e diventano forti. Gli ebrei si possono sconfiggere facendoli sentire a loro agio nelle nostre case". Insomma, non è certo una novità che l'assimilazione è il peggior nemico per la nostra identità. Negli anni questo rischio aumenta, basta considerare il crescente numero di ebrei lontani (invisibili) e i matrimoni misti»,

16. tornando nel Novecento, il lettore di *Moment* Arthur Weston, ràbido contro un articolista chi giustifica il frammischiamento di geni eletti e goyish: «In "Infrangere un tabù interreligioso" (aprile 1999), il *columnist* Yosef Abramowitz non solo ha adempiuto la profezia di *Isaia* IL 17 "I vostri distruttori e quelli che vi devasteranno usciranno dalle vostre file", ma è anche un promettente candidato per un istituto psichiatrico. Egli incoraggia le ebree a sposare i gentili, cosa che viola il 427° comandamento di Dio: "Non imparentarti con loro, non dare tua figlia a suo figlio, né prendere sua figlia per tuo figlio" (*Deuteronomio* VII 3)» (*Moment*, agosto 1999),

17. al quale segue a ruota Rabbi Nisson Wolpin: «Yosef I. Abramowitz promuove i matrimoni misti come mezzo per rendere felici le ebree tutelando al contempo la vita dell'ebraismo. Abramowitz opera finemente per mostrarci la differenza tra disfattismo e sovversione. Se il calo degli ebrei è inevitabile, il disfattista ragiona così: ribaltiamo le cose cercando di catturare i non-ebrei dei matrimoni misti quale mezzo per crescere "numericamente". Abramowitz va oltre. Cerca di promuovere l'emorragia dalle nostre file incoraggiando le ebree a sposarsi fuori dalla comunità per *1.* aiutarle a realizzarsi coniugalmente, e (incredibile!) *2.* incrementare il numero degli ebrei, dato che verosimilmente un non-ebreo che ama un'ebrea si entusiasmerà talmente per il giudaismo da rimpolpare le nostre file. Una famiglia mista non può fondarsi sull'essere piattamente "mezza-ebrea" nell'identità e nell'atmosfera religiosa, anche se in un tale matrimonio i figli di un'ebrea sono ebrei a norma halachica. Promuovere i matrimoni misti è una formula per accelerare la fine del nostro popolo. Avere un ebreo indifferente alla religione in un matrimonio tutto ebraico ha molto più senso, e mantiene maggiori promesse del tentativo di entusiasmare al giudaismo un non-ebreo. Promuoviamo matrimoni di ebrei con ebrei. Tempo, denaro e sforzi – risorse limitate – devono essere indirizzati a esporre i giovani ebrei a esperienze ebraiche, inculcando in loro nozioni di ebraismo e intridendoli di identità e di orgoglio ebraici. *Ohr Somayach*, *Aish HaTorah*, NCSY, scuole diurne, *yeshivot*... tutte servono. Tutte hanno la funzione positiva di riportare ad un sano sentimento di ebraicità gli ebrei alienati, tutte hanno la nostra fiducia e il nostro sostegno. Anticipare la sconfitta al punto da abbracciarla, e persino da promuoverla, è sabotaggio autorizzato» (ovviamente da respingere è anche l'uovo-di-Colombo del terzo lettore Lawrence Epstein: «C'è un'altra possibilità per donne e uomini che non trovano un coniuge ebreo confacente. Essi possono fare sul serio solo con quei gentili che, studiato il giudaismo, sono pronti a convertirsi. Questa opzione amplia il numero dei potenziali coniugi senza minare il concetto di *inmarriage*»!),

18. e persino il laico Rabbi Sherwin Wine, per il quale «nessun aspetto della vita ebraica è esplosivo come la questione dei matrimoni misti. Persino i rabbini riformisti, i cosiddetti modelli di liberalismo religioso, sono profondamente divisi. Siamo testimoni dell'ironico spettacolo di egalitaristi e libertari radicali che si mutano in fanatici inquisitori, impazienti di espellere dall'ovile rabbinico i rabbini che sbagliano per l'indicibile peccato di avere officiato matrimoni misti. E la ragione non è un mistero. La lealtà tribale è una vecchia e rispettabile emozione umana. Sebbene non solo ebraica, essa è stata rafforzata tra gli ebrei da secoli di esilio e dalla mancanza di patria. Per sopravvivere come gruppo, gli ebrei hanno dovuto sostenere uno sforzo particolare [...] La tecnica più efficace per la sopravvivenza del gruppo in ambienti estranei fu la segregazione sociale e l'inincrocio obbligatorio. Il bando dei matrimoni misti discese logicamente dal prepotente desiderio di preservare l'identità ebraica. Le persone che si riproducono tra loro, vivono tra loro. Come tecnica per conservare le minoranze disperse, tale divieto è sia universale che familiare [...] Nel mondo contemporaneo, il divieto di sposarsi al di fuori del gruppo è di cruciale importanza per la sopravvivenza dell'ebraismo. Con la rapida scomparsa di molti peculiari comportamenti e con la rapida assimilazione degli ebrei nelle culture delle nazioni occidentali, l'unica barriera che sembra frapporsi tra l'identità di gruppo e il *melting pot* etnico è la riproduzione segregata [...] Talmente grande è la paura che l'ebreo scompaia, che il valore morale della felicità individuale e dell'amore personale viene meno nelle timide e impacciate argomentazioni sulla sopravvivenza del gruppo. Paralleli irrazionali tra l'Olocausto e l'assimilazione irrompono nei ragionamenti di teologi sé-dicenti liberali. Come possiamo completare l'opera di Hitler, essi gridano, lasciando che gli ebrei scompaiano [Emil Fackenheim, *Quest for Past and Future*, 1968]? Come se lo sterminio fisico delle persone equivalesse all'opportunità dei singoli di scegliersi liberamente il coniuge!»,

19. Una lancia contro l'*intermarriage* la spezza, nell'ottobre 1996 durante le feste per il capodanno ebraico, anche il capo del governo israeliano destro Benjamin Netanyahu: «La piaga dell'assimilazione e dell'ignoranza provoca nel nostro popolo grandi devastazioni. In questo sacro tempo dell'anno è particolarmente chiaro che la più certa garanzia per il nostro futuro riposa nella coscienza e nel rispetto della nostra eredità. Dobbiamo intensificare l'educazione ebraica. Dobbiamo dare alla gioventù anche gli strumenti per essere ebrei fieri e fedeli».

20. Più «razzista» è Alfred J. Kolatch, che non tralascia di ricordare che – malgrado l'esempio della moabita Ruth, convertita e bisnonna del re Davide – 1) una shiksa convertita resta pur sempre qualcosa di inferiore, di geneticamente «impuro», in quanto, a differenza delle ebree di sangue, le è proibito il matri-

monio con un Cohen, che 2) «il matrimonio misto, *au-delà de tout*, porta allo sfacelo la struttura familiare, l'istituto principale della vita ebraica» e che 3) l'abbandono della fede giudaica viene considerata «un tradimento totale del proprio retaggio», per cui certi ebrei giungono ad osservare un periodo di lutto per il figlio che ha «disertato», figlio che viene da loro considerato «per sempre perduto [...] come morto».

21. E altrettanto predica Elia Samuele Artom, giudicato dal curatore «ancora vitale, oltre trentacinque anni dopo la pubblicazione della sua prima edizione»: «Il matrimonio non può aver luogo che tra ebrei. Qualunque unione tra ebreo o ebrea con persone estranee all'ebraismo è, di fronte alla legge ebraica, vietata e, se avvenuta, considerata illegittima. È questa una delle norme che hanno più potentemente contribuito a mantenere salda la compagine di Israele: l'inserzione nella famiglia ebraica di elementi, siano pure ottimi, di altra origine o di altra fede non può che contribuire all'assimilazione di Israele e quindi avviare alla sua distruzione. Da grave decadenza e da pericolo di distruzione sono infatti colpiti quei nuclei ebraici nei quali, nonostante la norma sopra indicata, hanno avuto e hanno luogo frequenti unioni tra ebrei e non ebrei».

22. Sulla falsariga artomiana si pone il «moderno» Guido Bedarida, che sembra rivendicare il ghetto, e perfino le persecuzioni «antisemite»: «E i nostri giudei cominciano a "nascondersi" intellettualmente e spiritualmente, ora che non han più bisogno di nascondere le proprie persone. L'ottenuta libertà politica e civile si risolve spesso in libertà di evadere da Israele e dalla sua Legge; la libertà di poter sostituire ai valori eterni di Essa i valori contingenti di civiltà più brillanti e più allettanti forse, ma più discontinue, meno durature in profondità. Non tutta colpa dei moderni ebrei, ché difficilissimo è immettere l'una nell'altra cultura – di per se stessa fatto unico, nella vita dell'uomo e in quella dei popoli – senza che si provochino scosse, incrinature e rotture. Onde le molte crisi, i dubbi, le fughe, la corsa all'assimilazione, e l'agitarsi dell'anima ebraica moderna, che perdeva la quiete interiore ritrovando la quiete materiale [...] Si pensi alla tragedia di un popolo che può finire, o perché bruciato vivo o perché liberamente ospitato da un altro popolo! Una forma di involontario antisemitismo parrebbe essere anche il filosemitismo più acceso, quello che spalanca al massimo le porte della società agli ebrei».

23. E il concetto troviamo in uno dei libri più diffusi del B'nai B'rith, *Les grandes personalités juives des temps modernes*: «Nella lunga storia del popolo ebraico, nessun'epoca ha presentato all'ebreo tante sfide al suo credo tradizionale e al suo stile di vita come l'era moderna [...] Nel Medioevo la vita dell'ebreo nell'Europa cristiana era sovente pericolosa e penosa. Doveva fronteggiare le discriminazioni economiche e sociali, la costante minaccia di persecuzioni ed espulsioni. Ma, sebbene vivesse in un ghetto, isolato dai numerosi sviluppi intellettuali e sociali del mondo esterno, godeva del beneficio del calore e della sicurezza di una comunità stabile e di un orientamento religioso che davano un senso alla sua vita [...] Tutte queste forze di coesione cominciarono a sfasciarsi appena l'ebreo cominciò a entrare nel mondo moderno alla fine del XVIII secolo».

24. «Dai tempi più remoti» – attesta con stile messianicouno dei primi capi bnaibrithici – «quando ancora la superstizione e le tenebre coprivano come notte la splendida terra, i figli di Israele avevano la luce in tutte le loro dimore [...] Israele era l'intermediario divino che proclamava la libertà per tutto il paese e per tutti i suoi abitanti [...] I suoi adepti s'impregnarono profondamente della parola del nostro Padre Abramo, parola che è stata data a tutti tramite lui, tanto da diventare una benedizione non solo per i nostri stessi fratelli, ma per tutti i popoli».

25. «Israele è consacrato in quanto è collocato ad un grado più elevato delle altre genti», ribadisce imperterrito l'Artom, facendo piazza pulita di tutte le disquisizioni che vorrebbero dare ad intendere che tale elezione sia basata soltanto su fondamenta religiose e non nazionali-razziali: «Gli ebrei, in quanto sacerdoti dell'umanità, debbono sempre costituire un'eletta minoranza in mezzo agli altri». Il fine degli innumeri, millenari incitamenti a rifuggire l'impurità, o più concretamente: gli impuri, resta sempre quello esplicitato da Dante Lattes: «Non si tratta [...] di costituire un cenacolo mistico, un ordine religioso, dedito solo agli esercizi spirituali, alla contemplazione, agli studi teologici, ma di essere una nazione superiore, distinta (*qadosh*) dalle altre nazioni sorelle, per qualità e attività umane non comuni».

26. Altrettanto Abraham Joshua Heschel: «Israele è un *ordine spirituale* in cui l'umano e il supremo, il materiale e il sacro si collegano in un patto duraturo, in cui il legame con Dio non è soltanto un'aspirazione, ma una realtà del destino. Non può esistere per noi ebrei una connessione con Dio senza che ci sia da parte nostra anche la conessione con il popolo d'Israele. Abbandonando Israele, diventiamo disertori di Dio. L'esistenza ebraica non si esplica soltanto nel fatto di aderire a certe dottrine e osservanze, ma ancor più nel fatto di vivere all'interno dell'ordine spirituale del popolo ebraico, *in mezzo* agli ebrei del passato e *insieme* con gli ebrei del presente [...] Cercando di essere quelli che siamo, cioè ebrei, offriamo all'umanità un servizio che è superiore a qualunque altro [...] Qualsiasi alternativa alla nostra esistenza come ebrei implicherebbe il suicidio spirituale, la completa scomparsa. *Non* si tratta di cambiare in qualcosa di diverso. L'ebraismo può avere alleati, ma non può avere sostituti. La fede ebraica si basa sull'attaccamento a Dio, alla Torah e a Israele. Il popolo e la terra di Israele sono legati fra loro in una singolare associazione. Ancor prima che Israele fosse un popolo, gli era già stata destinata la sua terra. Ai nostri giorni siamo stati testimoni di quanto forte sia il potere della meravigliosa promessa fatta da Dio ad Abramo, e di come il popolo abbia mantenuto la sua promessa».

27. Ed egualmente, consentendo con Shneur Zalman di Lyady, Rabbi Steinsaltz asserisce alla consorella Josy Eisenberg: «L'idea generale è che Dio si serve del popolo d'Israele per attirare a sé altre persone. Bisogna però precisare che, in una prospettiva di tal genere, il nome d'Israele indica non tanto il popolo d'Israele propriamente detto, quanto una certa funzione: Israele è la capacità di *cambiamento*. È questo il profitto di cui si parlava. Non si tratta di moltiplicare il numero degli ebrei, ma di cambiare la natura del mondo introducendovi il giudaismo: non convertire (al giudaismo) i gentili, ma convertire la realtà, cambiarne il volto. È questo l'investimento divino: attraverso l'esistenza del popolo d'Israele Dio formula la necessità che emerga un'altra realtà e getta Israele nel caos del mondo per accelerare l'arrivo di quest'altra realtà che è lo scopo della creazione [...] E tuttavia il mondo esiste: se non avesse il proprio codice genetico, sia pur lacunoso, nessuna esistenza sarebbe concepibile. Israele deve apportargli il cromosoma finale e proteggerlo accuratamente nel corso della storia».

28. Certo, «un uccello può amare un pesce, ma dove costruiranno la casa?», conclude non solo simpaticamente ma in modo quanto più chiaro, citando il Tevye di *Fiddler on the Roof*, la let-

trice Laurie Betesh (lettera a *Moment*, febbraio 2001).

In (apparente) contraddizione con tale millenario sentire sembrano invece porsi i rabbini liberali americani che, radunatisi a Pittsburgh nel 1885, rilasciano a chiusura una dichiarazione che rigetta ogni elemento particolaristico del giudaismo *per meglio affermarne il nucleo fondante*: «Noi riteniamo che tutte le leggi mosaiche e rabbiniche che regolano l'alimentazione, la purezza dei sacerdoti, il vestire [...] al giorno d'oggi siano più d'ostacolo che d'impulso all'elevazione spirituale dell'uomo moderno [...] Noi individuiamo in questa moderna fase della cultura universale dello spirito e della ragione il giusto cammino per la realizzazione della grande speranza messianica di Israele: l'instaurarsi del Regno della Verità, della Giustizia e della Pace fra tutti gli uomini. Non ci consideriamo più una nazione, bensì una comunità religiosa».

E in (apparente) contraddizione con la dottrina della *limpieza de sangre* e con le asserzioni del *converso* Alonso de Cartagena, vescovo «cristiano» («il popolo ebraico non solo fu innalzato allo stato di nobiltà tra l'umanità, ma ricevette gli attributi della santità») sembra porsi il caporabbi Toaff che, sulla scia di Leo Baeck («La predicazione profetica dovette richiedere la separazione dalla vita dei popoli vicini, l'insegnamento orale erigere la "siepe della Torah" [...] Israele è destinato da Dio a praticare la giustizia, e solo se esso pratica la giustizia può e deve sussistere come il popolo eletto; col peccato si separa da Dio e perde il proprio valore. La sua esistenza può esser solo un'esistenza religiosa; esso sarà come Dio vuole che sia, oppure non sarà. Da questa certezza è sorta quindi l'idea della *vocazione storica mondiale*, della missione d'Israele, della responsabilità che esso ha davanti a Dio e agli uomini») e del *quondam* Rabbi Meir (per il quale un pagano addottorato nella Torah equivale addirittura al Gran Sacerdote), il 28 febbraio 1995 sostiene ineffabile che l'elezione divina non è assolutamente, per il Popolo Santo, un *privilegio*, bensì solo l'indicazione di un surplus di *obblighi* e di eccezionali *doveri* («*ohl*»: il «fardello», il «giogo del Regno di Dio», il «giogo dei comandamenti» ricordato da *Berakot* II 2):

«La fine dell'identità ebraica? L'esaurimento della missione del popolo eletto? Non mi fanno paura, anzi li considero possibili e auspicabili. Perché la nostra missione di ebrei è diffondere il monoteismo sino a dare vita a una grande religione universale entro la quale potrebbe venire meno la nostra funzione [...] Penso che lo scopo da raggiungere sia la religione universale monoteista, e che si possa pensare alla fine della funzione del popolo eletto e della identità ebraica» (a prescindere da ogni altra considerazione sulla tattica di *reculer pour mieux sauter*, evidenziamo al lettore non solo la sottigliezza di quel «potrebbe», ma anche il consiglio formulato da Achad Ha-am, nell'articolo *Schiavitù nella libertà* in *Ha-melits* 10-12 febbraio 1891: «Ciò che è essenziale per la nostra missione non è già il *nome*, bensì la *possibilità* di *adempierla*, la possibilità di *diffondere* il pensiero divino in senso ebraico, e questa possibilità s'accresce senza dubbio infinitamente, se noi ci disporremo alla lotta non sotto la bandiera dell'ebraismo, ma sotto il vessillo della religione naturale [quella definita dai tre princìpi del *Sefer ha-iqqarim* di Albo: creazione del mondo, rivelazione divina, retribuzione quale ricompensa o castigo, princìpi che a noi tanto «naturali» non sembrano]. Non solamente ci è *permesso* agire in questo senso ma anzi vi siamo *obbligati* per il bene della missione a cui fummo predestinati...»).

«Credo, come insegnano Giuda Levita e Maimonide, che il cristianesimo e l'islam siano grandi avviamenti all'organizzazione definitiva dell'umanità, che sarà perfetta solo quando accetterà, dalle mani dell'antico Israele, la semplice religione laicale e razionale detta noachide o di Noè, di cui l'ebraismo è custode; e quando Israele sarà riconosciuto sacerdote del genere umano, soggetto alla regola più rigida del mosaismo, alla quale egli solo è obbligato, proprio come a regole speciali sono sottoposti i sacerdoti [...] La teoria potrebbe apparire fantastica, perché se Noè ricevette ordini e assicurazioni, benedizioni di Dio e fece con Lui un patto per sé e per i suoi discendenti, pure non c'è in tutto il periodo biblico alcuna traccia di una religione laica e razionale dei popoli della terra della quale gli ebrei siano riconosciuti o si sentano sacerdoti. Il fatto che la storia non ci dica nulla non è la prova dell'assenza di un'antica profezia. È un merito indiscusso dell'ebraismo quello di avere ritenuto che le genti pagane fossero degne delle cure e dell'insegnamento divino, e di aver ricavato dalle prime pagine della *Genesi* una specie di costituzione che Dio avrebbe offerto agli uomini, simile a quella fornita agli ebrei dai dieci comandamenti e dalla legge di Mosè. Nessuno può negare che il noachismo è coerente col pensiero biblico, con l'idea che la Bibbia offre di Dio nei suoi rapporti con gli uomini, con l'idea di Israele sacerdote dei popoli, con le leggi relative ai non-ebrei», già aveva del resto, il Toaff, con impudente coerenza prefato allo studio di Aaron Lichtenstein.

A prescindere dalle analisi del filosofo Nae Ionescu, negli anni Trenta massimo esponente intellettuale della Rivoluzione Conservatrice romena («Indubbiamente, essere un popolo eletto significa avere assegnata una certa funzione; in altri termini, *gli ebrei non sono stati scelti a causa di qualcosa, ma in vista di qualcosa*, vale a dire per uno scopo preciso. D'altronde, per potere adempiere la loro missione, gli ebrei devono necessariamente mantenersi come popolo eletto, cosa che hanno ben compreso»), di MacDonald II («Comunque, questa unica famiglia umana non implica l'assimilazione. Alla fine della storia, tutte le differenti razze "vivranno certo amichevolmente l'una insieme all'altra, ma vivranno *l'una per l'altra*, mantenendo al contempo la loro particolare identità". In tal modo il particolarismo ebraico si trasforma in un universalismo messianico geneticamente mediato, nel quale l'ebraismo persisterà come tipologia razziale in un mondo utopico che esso ha condotto altruisticamente all'armonia universale») e di Ryssen II («Il popolo ebraico è il popolo militante per eccellenza. È un popolo di propagandisti, un popolo di "sacerdoti", con un messaggio da portare al resto dell'umanità e una "missione" da compiere. Ma, contrariamente al cristianesimo e all'islam, gli ebrei non vogliono convertire gli altri al giudaismo, ma semplicemente portarli a rinnegare la loro religione, la loro razza, la loro identità, la loro famiglia e ogni loro tradizione, in nome dell'"umanità" e dei "diritti dell'uomo". L'Impero globale, invero, non potrà essere costruito che coi residui delle grandi civiltà, con la polvere umana prodotta dalle società democratiche e dal sistema mercantile»), autoincensanti toaffiani sono, scegliendo tra mille:

1. il «protosionista» medioevale Rabbi Jehudah ha-Levi: «Così è, e tutti coloro che si uniranno a noi fra le nazioni godranno di quel bene che ci fece il Creatore, e tuttavia non saranno del tutto uguali a noi; e se l'obbligo di osservare la Legge fosse dovuto al fatto che Egli ci creò, sarebbero in essa uguali tutti gli uomini; il bianco e il negro sarebbero uguali a noi, perché tutti sono Sue creature; noi però siamo obbligati ad osservare la legge, perché ci fece uscire dall'Egitto, e perché ci comunicò la Sua gloria, perché noi siamo la parte scelta degli uomini»,

2. l'illustre rinascimentale don Itzchaq Abravanel: «Per la sua adesione al principio divino, nel mondo terreno Israele è al livello del primo effetto nel mondo degli intelletti e al livello della sfera superiore nel mondo delle sfere [non soggetto quindi, a differenza degli altri popoli, al determinismo astrale, ma direttamente dipendente dalla provvidenza divina]» (commento a *Esodo* XXIV 1 e *Ateret Zeqenim* XII),

3. l'altrettanto illustre Elia Benamozegh I parla del «glorioso, ma oneroso compito di conservare nel mondo il deposito della verità», poiché «l'universo è la gran casa di Dio, Dio è padre di tutti i popoli. Questi sono i figli destinati, ognuno alla sua vocazione. Israele è il primogenito e come il primogenito era nella famiglia il vicario paterno, il sacerdote, l'insegnante, il conservatore del culto di Dio, così e non altrimenti è Israele nell'Umanità [...] E così, dopo aver bussato a tutte le porte, e aver ricevuto ovunque una risposta negativa, Dio si rivolse a Israele, a cui affidò il glorioso ma oneroso compito di conservare nel mondo il deposito della verità» e, quanto alla Palestina, di «paese che non è affatto privilegiato a danno di altri, ma che si trova invece scelto come strumento di grazia, di benedizione per il mondo intero [...] Quest'idea di un paese che non è affatto privilegiato a danno di altri, ma che si trova invece scelto come strumento di grazia, di benedizione, per il mondo intero, è il pensiero che domina tutta la Torah, scritta e orale, a cominciare da Abraham, nel quale devono essere benedette tutte le genti, per finire con il Messia, che apporterà, insieme alla liberazione d'Israele, la conoscenza della verità a tutti i popoli»; malgrado tale pio carico di responsabilità, Israele, «il popolo più cosmopolita, il solo che si sia innalzato nell'antichità alla sublime concezione del Dio unico e di una sola umanità e che, in ogni epoca e in ogni luogo, si sia dato il compito di ricostituire la famiglia umana, è stato considerato come il più egoista, non soltanto dagli antichi, che non hanno mai capito nulla dei suoi princìpi e delle sue istituzioni, ma anche dalla maggior parte di coloro che studiano oggi la sua storia. Questa, lo ripetiamo, è la sorte dei veri amici dell'umanità. Il loro distacco dalla folla è considerato misantropia e si scambia per orgoglio il rispetto che essi hanno della dignità umana, e per odio il loro disgusto per tutto ciò che è ignobile»;

e a chi obiettasse che «se Mosè avesse avuto una finalità religiosa avrebbe dovuto incoraggiare, e non già interdire, i matrimoni misti, poiché tali unioni potevano essere più vantaggiose per l'elevazione intellettuale e morale dei pagani», il Nostro, come già citato in prima Appendice, risponde: «Ma chi non vede che la piccola goccia di sangue israelitico si sarebbe allora ben presto perduta nelle grandi arterie dell'umanità? [...] Le leggi molto sagge di Mosè sui proseliti e sui matrimoni hanno tuttavia preservato l'integrità della religione israelitica [inscindibile quindi dal sangue ebraico!] e hanno anche salvato, come vedremo, quella dell'umanità. Grazie ad esse, gli ebrei hanno potuto mantenere la loro duplice natura che ne ha fatto una nazione veramente a parte; sono rimasti un popolo di tempra notevole, persino molto esclusivo, pieno di amor proprio e di passione, ma allo stesso tempo il popolo eccezionale la cui straordinaria vitalità trova la sua ragion d'essere nell'eminente servizio che è chiamato a dare al mondo e che, senza mai perdere di vista ciò che doveva a se stesso, ha preso nondimeno sempre più coscienza della sua missione universale [...] Di certo, le prescrizioni bibliche testimoniano un'evidente intenzione di isolare gli ebrei da tutti gli altri popoli, ma questa volontà non si spiega se non con l'intento di salvaguardare un qualche grande principio che il contatto dei pagani avrebbe potuto compromettere, e tale principio non poteva essere che il monoteismo»,

4. l'editoriale del semi-ufficiale e diffusissimo *The Jewish World* 9 febbraio 1883: «Il grande ideale del giudaismo è che il mondo intero sia impregnato di insegnamenti ebraici e che in una Fraternità Universale delle nazioni, cioè in un Più Grande Giudaismo, spariscano davvero tutte le razze e le religioni separate»,

5. il tardo-ottocentesco «filosemita» Leroy-Beaulieu, che sottolinea l'impegno degli ebrei più coerenti a non lasciarsi sommergere nell'indistinto umanitarismo contemporaneo: «Quelli non si preoccupano di vedere la legge dissolversi in una morale d'insegnamento civico, e l'essenza della Torah volatilizzarsi in un vuoto deismo, o in un umanitarismo ancora più ingannatore. Quelli vogliono che Giacobbe dimori tra le nazioni come fiaccola del monoteismo rigido e, per questo, pretendono che la religione d'Israele resti un culto positivo, una religione vivente»,

6. l'otto-novecentesco «filosofo» neokantiano Hermann Cohen, per il quale l'elezione divina di Israele non è un privilegio che lo separa dall'umanità, ma una vocazione al suo compito storico di testimoniare attivamente l'unità messianica dell'umanità: «L'errore nella valutazione dell'elezione d'Israele è molto grossolano già per il fatto che questa non viene posta in relazione con l'elezione messianica dell'umanità. E tale errore porta con sé l'altro, per cui anche quest'ultima viene intesa erroneamente solo come mezzo per la glorificazione d'Israele [...] L'elezione d'Israele non costituisce affatto un'eccezione, ma al contrario la conferma simbolica dell'amore di Dio per il genere umano», ed ancora, più allucinato: «I popoli sono tutti in balia dell'idolatria e risplendono nel loro fiorire storioco. Israele soltanto soffre le persecuzioni degli idolatri e Israele ha la missione, non solo di affermare il vero servizio divino, ma di diffonderlo anche tra i popoli. Una tale contraddizione nel quadro della storia tra il passato e il futuro della storia stessa non ammette altra soluzione all'infuori di questa: *soffrendo per i popoli, Israele acquisisce il diritto di convertirli*. La sofferenza storica di Israele gli conferisce la sua storica dignità umana, la sua missione tragica, che rappresenta il suo aver parte all'educazione divina del genere umano», fino alla più aperta rivendicazione del martirio: «La fortuna più alta d'Israele, la sua missione storica per il Dio unico, questo suo privilegio – perché così va concepita e sentita la missione storica, se essa deve diventare e rimanere efficace – viene ora bilanciato con la rappresentanza vicaria nella sofferenza. Israele soffre il martirio del monoteismo [...] La rappresentanza vicaria nella sofferenza porta soltanto alla conferma più profonda il pensiero che la sofferenza non è affatto soltanto la punizione di Dio. La giustizia non si compie con la punizione, ma con tale sofferenza, che l'uomo riconosce essergli imposta con la missione della storia iuniversale dal giogo del regno di Dio, sulla base della professione del Dio unico dell'umanità»,

7. il volpino A. Liebermann: «La chiamata di Israele a Popolo di Dio non significa un diritto, ma il dovere sacerdotale di insegnare e realizzare quella moralità che ha la sua più profonda motivazione nella fede in Dio, affinché la terra divenga Regno di Dio [...] I piani di dominio mondiale restano lontani dalla nazione di Israele, devono restarle lontani in quanto popolo di Consacrati a Dio. Perché il sacerdote, anche nello Stato di Israele, non dovrebbe avere possessi terreni (*Deuteronomio* XVIII 5). Solo Dio deve regnare nel mondo (*Isaia* XI 9, *Zaccaria* XIV 9)»,

8. il già detto demografo sionista Arthur Ruppin, che ribadisce: «Possiamo in tal modo accettare senza riserve l'alta intelli-

genza degli ebrei e siamo giustificati se vogliamo conservare questo elevato tipo umano [...] quale entità separata, non mischiata, poiché questo è l'unico possibile modo per conservare e sviluppare le caratteristiche della razza. Ogni razza altamente raffinata [*Any highly cultivated race*] si deteriora rapidamente quando i suoi membri si uniscono ad una razza meno raffinata [*when its members mate with a less cultivated race*], e l'ebreo trova ovviamente il suo simile e lo sposa più facilmente all'interno del popolo ebraico. Non possiamo asserire in modo assoluto che il frammischiamento degli ebrei con altre razze produce invariabilmente discendenti degenerati [...] È comunque certo che coi matrimoni misti le caratteristiche razziali vanno perdute ed è probabile che i discendenti di un matrimonio misto non abbiano doti notevoli [...] L'*intermarriage* essendo chiaramente pernicioso per la conservazione delle alte qualità della razza, ne segue che è necessario cercare di prevenirlo e preservare il separatismo ebraico [...] I matrimoni misti segnano la fine dell'ebraismo. I matrimoni misti sono considerati distruttivi dell'ebraismo anche se il non-ebreo adotta il giudaismo, perché sappiamo, almeno inconsciamente, che il giudaismo è qualcosa di più di una religione, è una comune discendenza e un comune destino. Fosse solo una comunità religiosa, gli ebrei assimilati dovrebbero invero dare il benvenuto ad un matrimonio misto che porta un proselito al giudaismo, ma anche fra loro tale concezione è visibilmente assente» (*The Jews of To-day*, 1913),

9. semi-estatico e para-toaffiano, Eugene Kohn: «Il concetto di Israele dev'essere liberato da ogni pretesa di inerente superiorità razziale o privilegi speciali a motivo di una "elezione" divina, ma deve mantenere la nozione di Israele come nazione santa, cioè una nazione dedicata a scopi e ideali universali e sovrannazionali. La vita ebraica dev'essere mossa da un nuovo Messianismo, che tragga dalla fede teista l'incoraggiamento a cercare una pace e una giustizia internazionali e industriali, ma che, a differenza del vecchio Messianismo, dipenda per la realizzazione di tali aspirazioni dall'attività finalistica autodiretta di un ebraismo organizzato, centrato in un'autonoma comunità [*commonwealth*] ebraica in Palestina [...] La fede in Israele resterà; non l'arrogante pretesa ad una superiorità, soltanto la fede nel valore della vita ebraica, nella possibilità dell'intrapresa nazionale ebraica, nella responsabilità di far godere all'intera umanità gli ideali nati dall'esperienza storica di Israele. La fede nella Torah resterà; non la fede che solleva l'individuo dalla responsabilità di esercitare il giudizio morale riferendolo a un codice rivelato, ma la fede che nella Bibbia e negli insegnamenti rabbinici del popolo ebraico si può leggere la testimonianza delle scoperte di Israele nella sua eterna ricerca di Dio, la fede che la storia delle rivelazioni di Dio ai nostri padri può aiutarci a cercare e trovare le rivelazioni delle Sue intenzioni nella vita moderna, la fede nel valore della ricerca della conoscenza tratta da ogni fonte quando essa ricerca sia mossa dal desiderio di perfezionare il proprio carattere al servizio di quelle aspirazioni umane implicite nel senso divino della vita umana»,

10. il rabbino ricostruzionista Mordecai Kaplan, che acconsente con Kaufmann Kohler, «il più autorevole portavoce del movimento riformista», citandone lo specifico brano dalla *Jewish Theology*: «Sì, proprio a causa dell'universale speranza messianica del giudaismo è ancora imperativo, come lo fu nel passato, che il popolo ebraico continui a tenersi separato come "un Regno di sacerdoti e una nazione santa", e che per il bene della sua missione mondiale eviti i matrimoni misti coi membri di altre religioni, a meno che questi sposino la fede ebraica. Il particolarismo di Israele, dice il professor Lazarus, ha nel suo universalismo il motivo e lo scopo»,

11. Samuel Sandmel, autore di *We Jews and You Christians*, maestro del *doctor in Theologia* nonché *Servus Jesus* Reinhard Neudecker: «La Sinagoga continua a volgere lo sguardo verso quel giorno in cui tutti gli uomini, di ogni paese, razza e credenza, saranno spiritualmente uniti. E poiché ogni universale si raggiunge unicamente attraverso il particolare, la Sinagoga è tenuta a lottare contro ogni forma di disgregazione e a garantire la propria sopravvivenza. L'"elezione di Israele" è da essa intesa come una realtà che le impone un impegno più gravoso nei confronti di Dio, e non come una preferenza sostanzialmente indebita»,

12. il già detto teologo goy Clemens Thoma: «Il non conformismo giudaico – e l'ostinazione giudaica – poggiano essenzialmente sull'esclusività, singolarità e santità gelosa di YHWH, nonché sulla richiesta da lui avanzata di un culto speciale ed esclusivo (monolatria). In tal modo il giudaismo è un segno elevato contro ogni ecumenismo religioso a buon mercato e precipitoso. L'unità religiosa non va scambiata col livellamento, la rinuncia a verità decisive di fede e l'uniformità»,

13. il duo Prager/Telushkin II, che alla prospettiva della diffusione planetaria dei valori giudaici aggiungono quella della fine dell'ostilità «antisemita»: «Gli ebrei devono quindi riprendere il loro originario obiettivo di diffondere il monoteismo etico [del quale i profeti sono stati i «*greatest advocates*, massimi patrocinatori]. Il ruolo degli ebrei è di portare l'umanità non al giudaismo, ma alla legge morale universale. È una squisita ironia della storia ebraica che tale obiettivo, che è stata la causa prima dell'antisemitismo, venga realizzato per porre fine all'antisemitismo»,

14. il pluridetto Rabbi Ignaz Maybaum: «L'elezione degli ebrei ci fa attenti guardiani del nostro essere ebrei a prescindere da ogni dottrina che il pensiero ebraico possa formulare e da ogni atto che si possa compiere quali ebrei. In quanto guardiani di tale fatta non siamo nazionalisti, ma obbedienti servi di Dio il cui piano, che travalica ogni umana comprensione, ha creato gli ebrei per la salvezza dell'umanità. È volere di Dio che debbano esistere gli ebrei [...] In quanto ebrei siamo separati. *Election is selection, segregation from others*, l'elezione è selezione, separazione dagli altri [...] Il liberalismo e il sionismo ci immergono nella storia umana. Ma il meglio che possiamo dare al mondo può essere dato solo se siamo ebrei. È per la salvezza dell'umanità che dobbiamo poter ignorare il mondo intorno a noi. Restando all'interno della nostra essenza, che non è un'individualità razziale o nazionale, né una caratteristica politica o culturale, ma la miracolosa penetrazione di Dio della mano maestra di Dio nella nostra umana esistenza, noi siamo ebrei»,

15. l'«inglese» «aperto-di-mente» Rabbi Chaim Bermant: «L'idea di elezione non conferì [all'ebreo] privilegi speciali, ma solo obblighi speciali: ciò che fu accettabile negli altri fu imperdonabile nell'ebreo. Egli non venne dotato di speciali attitudini o virtù, solo di speciali responsabilità»,

16. l'israeliano Shlomo Shoham, docente di Sociologia a Ramat Aviv e attivista in appoggio ai diritti dei palestinesi, per il quale l'ideale occidentale del meticciato imperativo discende dall'«errore babilonese», quello della «torre di Babele»: «Al contrario dei cristiani, gli ebrei non hanno mai avuto pretese di proselitismo generalizzato, cioè di universalismo. Il fatto di scoraggiare le unioni tra ebrei e gentili si spiega col sentimento che il genio

del popolo ebraico non riposa solo sulla religione e i suoi precetti, sull'adesione ad una cultura, ma sull'unità biologica di un popolo, sul "semitismo". Certo, si potrebbe pensare che tale attitudine sia in contraddizione coi precetti biblici e talmudici. Ma non lo è affatto: nella memoria ebraica, Dio ha creato i popoli diversi, ognuno con la propria struttura» (nel saggio *Are the Jews a People?*, n.1030, novembre 1987, di *The Anthropological Bulletin* della londinese *Royal Society for Sciences*),

17. il rabbino Yitzhak Ginzburg, direttore della *yeshivah* Ohalei Menachem di Nablus, il quale, riporta Nabeel Abraham, dichiara papale a *The Jewish Week* che «se un ebreo e un non-ebreo sono in procinto di annegare, la Torah ci dice che dobbiamo salvare prima l'ebreo. Se ogni cellula del corpo di noi ebrei contiene la divinità, se è una parte di Dio, allora anche le sequenze del nostro DNA sono una parte di Dio. Per questo c'è qualcosa di speciale nel DNA di noi ebrei. La vita ebraica ha un valore infinito. C'è qualcosa in essa di infinitamente più sacro e di unico di quanto non vi sia nella vita dei non-ebrei», anche se, certamente, pure nei non-ebrei c'è un qualche elemento di sacralità: «La luce che essi vedono sprigionarsi da noi ebrei li aiuterà a valorizzare le loro vite. Noi ebrei siamo una nazione di donatori, e i non-ebrei ne sono i beneficiari»,

18. *rav* Menachem M. Brod, tra i boss lubavitcher: «Quando il Messia rettificherà l'umanità intera, sia il popolo ebraico che i popoli delle nazioni adempiranno alle funzioni loro assegnate. L'ebraismo non aspira a diventare la religione universale dell'umanità. Al contrario, una persona desiderosa di convertirsi all'ebraismo viene inizialmente scoraggiata. Secondo l'ebraismo, i popoli delle nazioni hanno una loro propria missione: popolare il mondo e credere nel Creatore della rettitudine e della giustizia. Questa missione è contenuta nelle sette leggi di Noè, che sono la pietra fondamentale di una società civile. Il Signore [nell'originale: *Hashem*, «il Nome»] ci ha comandato sul Sinai di trasmettere queste leggi all'umanità intera [...] Nell'esilio, i rapporti sono confusi e la nostra singolarità risveglia sentimenti di gelosia e di odio. Nei giorni del Messia, invece, i popoli delle nazioni assisteranno Israele nel compiere la sua missione universale»,

19. il sociologo Hyam Maccoby, *Emeritus Fellow* del Leo Baeck College, che, richiamati alla mente gli ostacoli frapposti all'*intermarriage* anche da cristianesimo e islam, tartufeggia che «l'escatologia ebraica si aspetta la conversione del mondo al monoteismo, non al giudaismo»: «Questi divieti dei matrimoni misti, così tipici del monoteismo, non hanno nulla a che vedere con questioni razziali o con lo status di paria. Essi nascono dalla pretesa a possedere l'unica verità, il che esige la preservazione della comunità dedita alla sua trasmissione. La presenza all'interno della comunità di persone che contribuiscono al suo futuro procreando ed educando i figli, ma che non sottoscrivono la sua pretesa di possedere la verità, sarebbe fatale all'esistenza stessa della comunità [...] Il codice di santità ebraico è inteso solo per gli ebrei (compresi, ovviamente, quei gentili che vogliono farsi ebrei), ma i non-ebrei non vengono considerati peccatori perché non ne osservano i comandamenti. Il tipo di auto-separazione non è affatto incompatibile con l'universalismo. Al contrario, l'escatologia giudaica riguarda tutte le nazioni del mondo, ma senza cercare di distruggerne l'indipendenza o di dettare loro le modalità di culto, almeno finché esse non siano diventate monoteiste e non osservino il codice etico minimo, o *lex gentium*, conosciuto come le Sette Leggi dei Figli di Noè»,

20. l'orecchiante toaffiana Elena Loewenthal, liricheggiante che la «vocazione» degli ebrei, avvalorata dal «privilegio della lingua usata da Dio per creare il mondo», «a ben guardare non è privilegio, bensì incombenza, non è senso di superiorità, ma coscienza di un servizio, non è spocchia, ma impegno. L'elezione d'Israele è un compito che Dio affida a questo popolo di camminatori per il deserto, il quale forse gli è parso più coriaceo di altri, appisolati su pianure fertili quando non avvinghiati ai propri idoli o intenti a temprare bellici metalli: dunque è proprio a loro che Egli impone di custodire la sua legge e osservare la sua parola, per far da sacerdoti in un mondo che, nell'attesa del prossimo, non può che berasi della propria imperfezione»,

21. lo scrittore ed «ateo dichiarato» A.B. Yehoshua, intervistato da Lorenzo Cremonesi la vigilia del pellegrinaggio in Palestina del Vicario Polacco, viaggio e papa contestati da ortodossi ed ultra-ortodossi: «Quando sento parlare di dialogo interconfessionale mi viene una riflessione. Ho sempre guardato alla nascita del cristianesimo come a un fenomeno molto naturale, direi quasi obbligato. Mi spiego meglio: per i nostri rabbini sarebbe una terribile catastrofe se tutto il mondo si convertisse all'ebraismo. In qualche modo sarebbe come annullarci, cancellare la nostra identità. Ciò perché la nostra è una religione nazionale, la sua essenza è tutta volta al particolarismo, alla differenziazione dal resto dell'umanità. Convertirsi alla nostra fede significa automaticamente diventare parte integrante del nostro popolo. Da qui l'esigenza di creare il cristianesimo: è stato il modo più logico ed immediato per universalizzare il Dio unico, ha mutuato alcuni aspetti del giudaismo antico, rifiutando però quelli nazionalistici. Insomma, il cristianesimo ha il grande merito di avere portato l'ebraismo nel mondo, fondando così una religione differente. Ecco perché non credo che queste due fedi debbano essere in conflitto»,

22. ed ancora Heschel: «Un ebreo che non gioisca del fatto di essere ebreo è un ingrato verso il cielo; è il segno che non è riuscito a comprendere il significato dell'essere nato ebreo [...] Siamo stati convocati e non possiamo dimenticarlo, dato che carichiamo l'orologio della storia eterna [...] Il peccato più grave per un ebreo è dimenticare che cosa rappresenta. Noi siamo la scommessa di Dio nella storia umana. Siamo l'alba e l'imbrunire, la sfida e la prova. Come è strano essere ebrei e smarrirsi mentre svolgiamo i pericolosi incarichi richiestici da Dio. Siamo stati offerti come modello di culto e come oggetto di spregio, ma c'è ancora di più nel nostro destino. Portiamo nella nostra anima l'oro di Dio per forgiare la porta del Regno», per quanto, talmudicheggia in *God in Search of Man - A Philosophy of Judaism*, "Dio in cerca dell'uomo - Una filosofia del giudaismo". «non vogliamo affatto dire di essere un popolo superiore agli altri. "Popolo eletto" significa un popolo al quale Dio si è accostato e che Dio ha scelto. Il significato di questo termine va inteso in relazione a Dio, e non in relazione agli altri popoli».

23. Ed ancora una pletora di confratelli, tra cui Nathan Ausubel: «Va rammentato che se la legge mosaica si oppose ai matrimoni misti, ciò fu non per ragioni biologiche [leggi meglio: razziali], ma per motivazioni puramente religiose; gli ebrei erano spinti dal timore che attraverso i matrimoni misti molti di loro sarebbero stati assorbiti nelle religioni aliene dei loro compagni»,

24. Arthur Green, docente di *Jewish tought* alla Brandeis: «Abbiamo relazioni uniche con l'Unico, fondate sulla nostra centrale esperienza/idea dell'uomo come immagine di Dio. Il nostro ruolo distintivo, oggi e sempre, è di insegnare questo messaggio, soprattutto con l'esempio»,

25. la sionista Blu Greenberg, sempre su *Commentary*: «Siamo stati scelti nel senso che Dio ci ama. Del resto, non esiste altra ragione per spiegare perché un tale popolo, piccolo e disperso, è vivo ancor oggi. Ma siamo stati scelti per servire da testimoni nei confronti del mondo»,

26. Jon Levenson: «Gli ebrei sono stati costituiti per servire Dio e perderebbero la loro *raison d'être* se divenissero un popolo come tutti gli altri, senza scopi più alti, soprannazionali [*with no higher, supranational goal*]. Il ruolo che distingue gli ebrei nel mondo di oggi è di portare testimonianza di quel Dio al quale devono l'esistenza, perseguendo santificazione ed elevazione con la pratica e lo studio della Torah» e

27. il miliardario ex sessantottino Bernard-Henri Lévy, vantante in *Récidives* (2004): «Sono ebreo, lo sono per tutte le mie fibre. Lo sono per i miei lapsus. Lo sono per le regole alimentari che mi sono auto-imposto [...] Sono ebreo per la mia pazienza messianica [...] Sono ebreo per il mio rifiuto dei nazionalismi, per la repugnanza che mi ispirano le ideologie del radicamento [...] Di [Franz] Rosenzweig da "La Stella della Redenzione" ritengo l'immagine di questo popolo "eterno viaggiatore radicato nel tempo e nella legge" [...] Sono un ebreo del *galuth*, un ebreo universalista [...] L'elezione ebraica, per me [...] non è un privilegio ma una missione. Il ruolo del popolo ebraico, secondo me come secondo Rosenzweig, è di aprire, per tutti i popoli, le porte invisibili e sacre illuminate dalla stella della Redenzione».

28. Per la qual cosa, postilla Milton Himmelfarb, la missione degli ebrei è, «come sempre, di rimanere ebrei. *Our other missions are additional*, Tutte le altre nostre missioni sono in più».

29. Per la qual cosa, punzecchia il goy Hugh Johnson, riportando un'avventura vissuta quale enologo, indispensabile è per l'ebreo tenersi lontano dagli Altri: «Dietro le antiche norme [alimentari di purezza rituale] si cela un ordine ancora più severo, che rivela quale fosse la vera paura che le aveva dettate: assai più importante di quello che bevi è con chi lo bevi. Gli ebrei non devono accettare vino dai gentili, perché un rapporto sociale potrebbe portare a una certa intimità e questa, a sua volta, potrebbe portare a dei matrimoni misti [«la *kasherut* come garanzia della "diversità"», rivendica Daniela Saghì Abravanel!]. Le regole che definiscono un vino *kasher* (cioè ritualmente puro) hanno il semplice scopo di garantire, per mezzo del rigoroso controllo del rabbino, che non ci sia stata nessuna interferenza da parte di gentili. Le norme vengono applicate con minuziosità estrema. Nell'azienda vinicola di Quatzrin, vicino alle alture del Golan nel nord d'Israele, un giovane operaio si lanciò in avanti per impedire che io potessi non dico toccare, ma nemmeno sfiorare, passando, la valvola d'acciaio inossidabile di un grosso tino isolato e poi mi fece allontanare immediatamente dal tubo che serpeggiava lungo il pavimento: se avessi toccato l'una o l'altro (o qualsiasi altro punto in cui il vino stava passando o avrebbe potuto passare) avrei potuto profanarlo: non sarebbe più stato *kasher*. Neanche nella sala d'imbottigliaamento, e neanche quando le bottiglie erano state tappate, mi veniva permesso di toccarle: questo era possibile solo dopo che erano state sigillate con una capsula. Mi venne spiegato che il danno che potevo fare era di dedicare il vino a un idolo, e cioè, in altre parole, di fare una libagione, foss'anche solo con il pensiero. Il fatto che questa proibizione sussista ancora, quando ormai il culto di Baal è tramontato da un pezzo, conferma la sua vera ragione: bisogna tenere i gentili a debita distanza, se si vuole mantenere integro l'ebraismo. Con un tocco tipicamente pragmatico, la Legge permette agli ebrei di bere vino che sia stato profanato da un gentile con l'intenzione di fare del male, e questo per scoraggiare altri gentili dal fare lo stesso».

30. A documentare il fondamento normativo del punto precedente basti il schulchanaruchico *Meqor Chajim* CXXXIII 6, 7, 9, 10-11 e 14, del quale manteniamo alla lettera la traduzione di Menachem Emanuel Artom, già caporabbi a Venezia e Torino: «I maestri hanno proibito di mangiare il pane dei gentili e moltissimi sono i particolari di questa norma (CCLXIII, 1,4). Chi risiede stabilmente tra non-ebrei si comporta secondo l'uso locale e secondo le istruzioni del luogo. Ma, se si presenta un problema a qualcuno, per esempio in occasione di viaggio e simili, egli deve presentare un quesito a un Maestro (CCLXIII, 5). Anche chi non evita di mangiare pane di gentili, deve cercare di evitarlo nei dieci giorni penitenziali (CCLIII, 6) [...] Una cosa che non si mangia cruda come è e che giunge anche alla mensa dei re come companatico o come dessert, che sia stato cucinata da non-ebrei, perfino in recipienti di ebrei ed in casa di ebrei, è proibita (CCLXIII, 7) [...] I Maestri hanno proibito di bere in compagnia di gentili anche in luogo in cui non ci sia da temere che vi si trovi vino destinato agli idoli ed hanno proibito di mangiare del loro pane e dei loro cucinati perfino in caso che non ci sia da temere che contengano nulla di proibito. Perciò, in una festa di non-ebrei non si deve bere neppure vino cotto, a proposito del quel non c'è da temere che sia stato consacrato ad idoli; ma se la maggior parte dei partecipanti è di ebrei, è permesso [...] Latte munto da non-ebrei, senza che un ebreo assista alla mungitura, è proibito. Ma ormai si usa in tutte le sparse Comunità ebraiche di permettere di fidarsi delle ditte produttrici che indicano nei contenitori del latte che esso è latte di mucca, e non c'è da temere di inganno, perché ogni contraffazione è rigorosamente proibita dalle leggi statali. C'è chi usa rigore a questo proposito e chi fa così otterrà benedizione (CCLXIII, 18). Tutti i formaggi di non-ebrei sono proibiti, così si usa e non si deve deviare da questo divieto. Se ci si trova in difficoltà e c'è pericolo di vita, si deve interpellare un Maestro (CCLXIII, 19). Anche il yogurt dei non-ebrei è proibito (CCLXIII, 20). Ma il burro dei non-ebrei è permesso, tranne luoghi in cui si considera proibito (CCLXIII, 22) [...] Tutte le bevande prodotte da non-ebrei con vino, come il cognac e simili, sono proibite, perché all'inizio il non-ebreo aveva in mano vero e proprio vino e questo non diviene permesso per il fatto che viene cotto per divenire cognac (CCLXIII, 31)».

31. Il tutto, sulla base di quella super-razzistica impostazione psico-esistenziale filosofeggiata tre millenni dopo da André Neher I: «Nessuno contesta che le profezie bibliche abbiano avuto l'apprensione di un superamento luminoso e che tale avvenire del loro messaggio l'abbiano chiamato Israele. Numerosi sono i testi nei quali è attestata la credenza dei profeti in un'esistenza profetica di Israele. Esistenza alterata, poiché Israele è santo, votato a Dio, messo a parte, diverso e singolare, pronto ad assumere la sua alterità come il riscatto ineluttabile della sua elezione [...] Esistenza significata, poiché né l'alterazione, né la schiavitù distinguono e schiacciano Israele senza esaltarlo, senza trasfigurarlo come segno, il segno per eccellenza, della storia divina nel mondo. *Israele è l'asse del mondo, ne è il nervo, il centro, il cuore* [...] Israele è la visione del mondo. *Quando lo Spirito soffia su Israele, l'universo intero si erge in un soprassalto patetico e sperimenta il passaggio di Dio*. Quando Israele è fissato da Dio, in collera o in amore, la massa perde il suo anonimato, la nebbia si dirada, tutti accorrono, ognuno con la propria fisionomia, il

proprio colore, la propria geografia, il proprio destino [...] *Israele è inscritto nel mondo come una legge*, come la legge dei cieli e degli astri e della terra (*Isaia* XXX 26, *Geremia* XXXI 34-36). Nessuno tra gli uomini post-biblici contesta la presenza di questa visione nella Bibbia, *ma ognuno l'interpreta in maniera differente*» (corsivo nostro).

32. Il commento, il riassunto e la cornice alle citazioni li compie e la mette però, con la consueta pregnanza, Hervé Ryssen (IV): «Il giudaismo, lo si vede, è essenzialmente un progetto politico universalista il cui obiettivo è l'unificazione del mondo, preludio ad una pacificazione universale. È un lavoro di lunga durata, ma gli ebrei sono assolutamente convinti di poterci arrivare, pervasi come sono della "missione" che Dio ha loro assegnato [...] L'obiettivo non è di convertire il mondo al giudaismo, ma semplicemente d'incitare gli altri popoli ad abbandonare le loro identità razziali, nazionali e religiose per favorire lo spirito di "tolleranza" tra gli uomini. In tal modo gli ebrei sono spinti ad attivarsi in perpetuo per convincere il mondo intero ad adottare il loro progetto. Sono un popolo di propagandisti, e non è senza ragione che sono tanto influenti nei sistemi mediatici di ogni società democratica. Le incessanti campagne di colpevolizzazione degli europei quanto allo schiavismo, alla colonizzazione, allo sfruttamento del Terzo Mondo o ad Auschwitz non hanno così altro scopo che di sradicare i sentimenti di identità collettiva. Quando su questa terra non ci saranno più che gli ebrei ad avere conservato la propria fede e le proprie tradizioni, saranno infine riconosciuti da tutti come il popolo eletto da Dio. Il Messia di Israele, del quale aspettano la venuta ogni giorno da duemila anni, ristabilirà allora il regno di Davide e darà agli ebrei un impero sull'intero universo».

Poiché però il lettore potrebbe ancora ritenere poco documentata l'ansia mondialista e al contempo razzista del Popolo Arruolato, o giudicare le suddette espressioni quale parto ormai trascorso dello psichismo di singoli, chiudiamo il paragrafo con una silloge (tratta, come molte delle tesi di cui al cap.XVIII, da *Commentary* agosto 1996), delle opinioni che muovono a conquista l'ebraismo americano, cuore di quello mondiale.

Per cominciare, David Singer rammenta che «*the line of authority is clear: God issues the marching orders and man obeys*, la linea dell'autorità è chiara: Dio impartisce gli ordini di marcia e l'uomo obbedisce», una rivelazione che costituisce «*a fundamental principle of Judaism*» (David Dalin, rabbino conservatore, docente di Storia Ebraica e saggista, che aggiunge: «il concetto di elezione, dell'elezione di Israele da parte di Dio, è un principio centrale della mia fede in quanto ebreo»); «la Torah è la comunicazione di Dio con noi, è la struttura della relazione di Dio con noi e di noi con Dio» (David Blumenthal, docente di Studi Ebraici alla Emory University); l'accedere ad essa, sostiene Joseph Polak, co-presidente del Comitato Halachico della corte rabbinica del Massachusetts, «è la *conditio sine qua non* dell'essere ebrei, sia come individui che come popolo»; egualmente Neil Gillman, rabbino *conservative* e docente di Filosofia Ebraica allo *Jewish Theological Seminary*: «La Torah rappresenta allora l'esposizione canonica del nostro mito e la nostra guida per condurre le nostre vite individuali e collettive alla luce di tale visione. Il fatto che i nostri antenati si concepirono come "eletti", cioè scelti da Dio, è il modo col quale spiegarono la loro specifica esperienza di redenzione».

Assolutamente vincolante, la Legge investe gli ebrei di alti compiti; bisogna «servirsi della Torah come di uno strumento per trasformarci, come individui e come popolo, in modelli che suscitino l'emulazione nel resto dell'umanità. Nostro dovere è, direttamente e indirettamente, proclamare la grandezza dello spirito, la santità nella società e l'integrità morale della vita radicata nella Torah di Dio» (Saul Berman, rabbino ortodosso, docente di Giurisprudenza Ebraica alla Columbia), in quanto «*Torah laws are designed to do far more than promote decency; they are intended to produce holiness*, le leggi della Torah sono formulate per obiettivi ben più alti che non la rispettabilità e il vivere civile, il loro scopo è produrre santità» (Daniel Lapin, rabbino ortodosso fondatore del *Pacific Jewish Center* di Venice/California, presidente dell'associazione *Toward Tradition* e predicatore in radio-*talkshow*); «al di là dell'opposizione etica tra libertà e schiavitù, il giudaismo codifica il mondo come *kodesh* o come *hol*, santo o profano. Noi ci muoviamo certamente in un senso che va dalla schiavitù alla libertà, ma oscillando tra *kodesh* e *hol*. La Torah è uno squillante richiamo di libertà, un programma per una vita umana piena di significato sia nel sacro che nel profano» (Lawrence Hoffman, rabbino riformista e saggista).

«Avendo scelto il popolo di Israele per notificare al mondo un modello di impegno nei Propri confronti, Dio ha dato a noi le Sue istruzioni in un documento, la Torah» (David Klinghoffer, redattore della *National Review*) ed è per questo che gli ebrei sono «sacerdoti-docenti [*priest-teacher*] dell'umanità, che devono invitarla con la parola e l'esempio a ricreare l'"immagine di Dio" nella quale ogni essere umano fu creato [*to fulfill the "image of God" in which every human being was created*]» (Norman Lamm, presidente della Yeshiva University), obiettivo particolare «la cui essenza si trova nella risposta che dà Israele ai comandi di Dio e nei suoi sogni di un futuro messianico» (la rabbinessa Ruth Langer, docente di Studi Ebraici al Boston College).

«La nostra elezione» – ricorda Rabbi Eric H. Yoffie, presidente di quella *Union of American Hebrew Congregations* che raggruppa le sinagoghe riformiste, fondatore dell'*Association of Reform Zionists of America's Israel Religious Action Center* di Gerusalemme – «è un fatto religioso e una necessità sociologica. Prescelti da Dio per portare virtù e compassione ad un'umanità spesso corrotta, gli ebrei hanno potuto conservare la loro speranza nei tempi più bui avendo sempre presente il loro speciale destino. La nostra elezione nasce dal patto stretto tra Dio e il popolo ebraico. Dio concesse la Torah agli ebrei e gli ebrei accettarono il dono e gli obblighi correlati. Tale fatto non implica alcuna autoesaltazione. Il patto non è indirizzato agli altri popoli; affermando quindi l'elezione degli ebrei non rivendichiamo un monopolio ebraico della salvezza o della fede».

«La Torah si rivolge agli ebrei direttamente e dunque, con le leggi noachidi, all'umanità. Gli ebrei hanno perciò obblighi distinti, definiti dalla Torah, non solo nei confronti di Dio e dei loro fratelli ebrei, ma anche nei confronti di ogni uomo» (Suzanne Last Stone, docente di Giurisprudenza alla Yeshiva University); «al popolo ebraico è assegnato un ruolo unico, un compito esclusivo che scaturisce dalla nostra esperienza storica e dalla nostra lotta per rendere il divino manifesto nel mondo» (David A. Teutsch, presidente del *Rabbinical Reconstructionist College*); «messianismo significa la vittoria finale sul male [*the ultimate conquest of evil*]» (Susannah Heschel, docente di Studi Ebraici alla Case Western Reserve University); «la credenza in un messia è cardinale, anche se queste cose non sono ben definite [*but these things are not well defined*]» e «l'idea che l'umanità sarà redenta è concetto centrale del giudaismo» (David Weiss

Halivni, docente di *classical Jewish civilization* alla Columbia e rettore dell'*Institute of Traditional Judaism*).

La premessa per mutare lo statuto ontologico del mondo, è «portare al mondo il monoteismo etico» (Dennis Prager) attraverso una fiducia messianica, poiché «non esiste nella vita ebraica un'idea più fruttifera di quella del messia. A partire dai Lubavitch per giungere al giudaismo riformato e al sionismo (sia laico che religioso), l'idea di una rottura radicale con la storia e della creazione di un mondo di gran lunga migliore di quello conosciuto ha accompagnato l'ebraismo nel confronto con la modernità [...] La promessa messianica di un futuro radicalmente migliore è ciò che più di ogni altra cosa ci sostiene nel nostro compito» (Barry Freundel, vicepresidente del *Rabbinical Council of America*, presidente del suo Comitato Etico e docente di Legge alla Georgetown University).

Ed ancora: «Io intendo il Messia come metafora per una potenziale, drammatica trasformazione del mondo in un luogo di giustizia, di armonia e di pace» (David M. Gordis, presidente del Collegio Ebraico di Boston e direttore dell'Istituto Wilstein di Studi Politici Ebraici); «noi dobbiamo rimettere insieme un mondo a pezzi [*we have to help fix a broken world*]» (Arthur Green); «*tikkun olam*, l'obbligo di riparare questo mondo spezzato e diviso [*the obligation to repair the brokenness of the world*], è il nostro compito in quanto ebrei, insieme a tutti gli altri esseri umani» (il riformista Sheldon Zimmerman, *senior rabbi* al tempio Emanu-El a Dallas e presidente dell'*Hebrew Union College* all'Istituto Ebraico di Religione).

Ben più di ogni altro gruppo religioso, «gli ebrei sono stati la punta di diamante [*the spear-carriers*] del modernismo sia nella cultura che nella politica» (il pluridetto Marshall J. Breger, consigliere di Reagan e docente di Giurisprudenza alla Columbia University e all'Università Cattolica d'America), e proprio la Modernità è il fruttifero campo di azione voluto dagli ebrei, popolo investito di «un ruolo salvifico per l'intero mondo: la perfezione dell'umanità», mentre «la norma per le nazioni è il perseguimento del loro proprio interesse nazionale, non la libertà, la giustizia e la pace per l'intera umanità» (Joshua O. Haberman, presidente della *Foundation for Jewish Studies*, rabbino emerito della riformista *Washington Hebrew Congregation*).

Concetto ribadito da Norman Cantor: «Gli ebrei perseguono i propri fini, e i fini di Dio, e i fini dell'umanità. Pragmaticamente, non serviranno ancora per molto come razza distinta [*Pragmatically, they are no longer very much needed as a distinct race*]. Il retaggio ebraico durerà anche se gli ebrei saranno spariti in quanto gruppo nel mondo del ventunesimo secolo [...] Le superiori qualità innate degli ebrei [*the Jews' innate superior qualities*: espressione razzista come poche altre!] si perpetueranno per *intermarriage* attraverso la discendenza [*through the bloodlines*] di milioni di persone e si diffonderanno nella società americana, in quella araba e in tutte le altre. Il loro *intermarriage* coi figli dell'élite WASP negli USA farà sorgere una nuova classe patrizia americana, in parte ebrea, come fu nella Spagna del sedicesimo secolo tra le famiglie discese in parte dagli ebrei convertiti». Mentre al contrario, un settantennio innanzi, Jakob Klatzkin ha ribadito la necessità di una netta chiusura nei confronti dei goyim («La nostra superiorità intellettuale e morale sul livello culturale degli altri popoli è stata ed è in molti paesi un ostacolo alla nostra assimilazione», *Probleme des modernen Judentums*, 1918), trepido al pari di Cantor per il ben divenire delle disgraziate stirpi gentili mediante l'*intermarriage* con gli eletti, si palesa Alfred Nossig: «Una sola goccia di sangue ebraico esercita la propria influenza, attraverso una lunga serie di generazioni, sulla fisionomia spirituale di intere famiglie» (*Integrales Judentum*, 1922).

Ammirando dal profondo il contorsionismo mentale di ogni Fratello Maggiore, ci sembra superfluo spendere altro verbo. Rinviamo il lettore agli innumeri altri attestati rilasciati dall'Altissimo ai Prediletti, all'esegesi teologica degli innumeri Artom, Lattes, Klenicki e Wigoder, ed infine all'antico detto «spagnolo», perla di (cir)concisione su *Tobia* IV 12: «*Si nebiim* [profeti] *no semos, de nebiim venimos*».

La posizione oggi indubbiamente più subdola per chiunque voglia difendere *ogni* essere umano in quanto portatore di una specifica dignità razziale, teoreticamente eguale per tutti, è comunque quella dell'*antirazzismo differenzialista* o «etnopluralismo» o «multicomunitarismo», che ha, guarda caso, il *pendant* nei concetti kalleniani e walzeriani di *cultural pluralism* e *salad bowl*, cavalli di Troia di ogni universalismo, piedi di porco per scardinare ogni identità statuale, artifizi per imbrigliare nel Sistema ogni nazione, ridurre ogni essere umano a tubo digerente/consumante. Mistificanti sono infatti anche i (talora apprezzabili) giudizi di Nahum Goldmann: «Quando parlo dell'abolizione dello Stato, penso allo Stato politico, non all'entità culturale che rappresenta. Non posso in verità immaginare uno Stato mondiale i cui cittadini parlino tutti lo stesso linguaggio. Sarebbe la fine della civiltà: Shakespeare e i Salmi di Davide possono esistere in una lingua nazionale, non nell'esperanto. L'obiettivo sarà quindi riabilitare teoreticamente, ideologicamente e praticamente la nazione a spese dello Stato. Solo le nazioni, non gli Stati, creano le civiltà. Uno Stato può certo finanziare i teatri o le università, ma non è un creatore, è solo un utensile, un attrezzo tecnico».

Ora, se per quanto concerne il rapporto nazione-Stato l'ex presidente del *World Jewish Congress* esprime un concetto in linea col sistema di valori fascista, soprattutto nell'accezione nazionalsocialista («La nozione fondamentale è che lo Stato non è un fine ma un mezzo. È certamente il presupposto della formazione di una civiltà umana superiore, ma non ne è esso stesso la causa. Questa è, al contrario, esclusivamente la presenza di una razza capace di civiltà», *Mein Kampf*, II 2: «Lo Stato»), l'inverso non vale per il rapporto Stato-nazione, *poiché, a prescindere da quell'unicum che è l'ebraismo, nella storia mai si è dato che una nazione civile abbia potuto sopravvivere, e prosperare, nell'assenza dello Stato da essa scaturito*.

Lo «Stato mondiale», che riteniamo più corretto chiamare Sistema in quanto la specifica di «mondiale» vanifica per definizione l'essenza dello «Stato», non può infatti che comportare – e la prova e riprova l'abbiamo avuta marchiata nella carne e nello spirito in questo interminabile dopoguerra – lo sfacelo di *ogni* nazione. Al proposito, nulla ancora di più chiaro delle considerazioni svolte nel 1928 da Hitler nel capitolo finale dello «*Zweites Buch*», considerazioni che, a prescindere da qualche intemperanza verbale, certamente troveranno concordi innumeri eletti, a partire da Rabbi Arthur Hertzberg per finire con la Calabi Zevi:

«Gli ebrei sono un popolo con una base razziale che non è totalmente omogenea, e tuttavia, come popolo, hanno specifiche caratteristiche intrinseche che lo differenziano da ogni altro popolo al mondo. L'ebraismo non è una comunità religiosa; il legame religioso tra gli ebrei è in realtà l'attuale sistema di governo del popolo ebraico. Gli ebrei non hanno mai avuto uno Stato territorialmente definito come gli Stati ariani. Tuttavia la loro comunità religiosa è un vero Stato, poiché garantisce la sopravvi-

venza, l'accrescimento e l'avvenire del popolo ebraico. Ma far questo è specifico compito dello Stato. Perciò il fatto che lo Stato ebraico non è soggetto a limitazioni territoriali, come invece avviene per gli Stati ariani, dipende dal carattere del popolo ebraico, che manca delle forze produttive per costruire e conservare un proprio Stato territoriale. Tutti i popoli hanno come tendenza fondamentale e come forza motrice del loro agire terreno il desiderio di autoconservazione, e questo si dà anche per il popolo ebraico. Ma in questo caso, secondo le loro predisposizioni fondamentalmente differenti, la lotta per l'esistenza dei popoli ariani e quella del popolo ebraico sono differenti anche nella forma.

«Il fondamento della lotta ariana per la vita consiste nel suolo, che l'ariano coltiva e dal quale ricava la base generale per un'economia che soddisfa le sue necessità in primo luogo nel suo ambito di vita, attraverso le forze produttive del suo popolo. A causa della mancanza di capacità produttive proprie, il popolo ebraico non può arrivare a costruire uno Stato in senso territoriale, bensì quale fonte della sua esistenza abbisogna del lavoro e delle attività creative di altre nazioni. L'esistenza stessa dell'ebreo diviene perciò parassitaria nei confronti della vita degli altri popoli. Lo scopo ultimo della lotta ebraica per l'esistenza è quindi la sottomissione dei popoli produttivamente attivi. Per raggiungere questo obiettivo, che invero ha informato in ogni tempo la lotta dell'ebraismo per l'esistenza, l'ebreo fa uso di tutte le armi che sono in armonia con l'insieme della sua personalità. Perciò in politica interna egli lotta all'interno delle singole nazioni per la parità dei diritti, e in seguito per la superiorità dei diritti. Le caratteristiche di astuzia, intelligenza, furbizia, disonestà, dissimulazione, etc. radicate nel carattere del suo popolo sono le sue armi. Nella sua lotta per la sopravvivenza esse sono stratagemmi di guerra, così come gli stratagemmi di guerra di altri popoli riposano [invece] nella lotta armata.

«Quanto alla politica estera, egli cerca di portare le nazioni a uno stato di irrequietezza, di distrarle dai loro veri interessi, di precipitarle in guerre reciproche per potere in tal modo gradualmente arrivare a farsi loro signore con l'ausilio del denaro e della propaganda. Lo scopo ultimo dell'ebreo è la denazionalizzazione, il promiscuo imbastardimento degli altri popoli, l'abbassamento del livello razziale dei popoli più elevati ed infine il dominio di questo miscuglio razziale tramite lo sradicamento dei ceti intellettuali nazionali e la loro sostituzione con membri del suo popolo. La conclusione della lotta mondiale ebraica sarà perciò sempre una sanguinosa bolscevizzazione, e cioè la distruzione di tutti i ceti intellettuali superiori legati ai loro popoli, in modo da poter arrivare a farsi signore di una umanità fatta priva di capi. La stupidità, la vigliaccheria e la bassezza morale fanno quindi il suo gioco. Nei bastardi egli si assicura la prima possibilità per penetrare in un'altra nazione. Il risultato di un predominio ebraico è perciò sempre la rovina di ogni altra civiltà e infine la follia dell'ebreo stesso. Perché egli è un parassita delle nazioni e la sua vittoria comporta parimenti la morte della sua vittima e la propria fine».

Quanto al *razzismo gerarchico* (il «vero», volgare razzismo), marchiato da una cattiva coscienza di fondo universalista (gustosamente rivelatrice di tale pochezza morale, la confessione del neocomunista Pietro Ingrao al veterocomunista *il manifesto* 17 novembre 1995: «Ho una colf [gergo per: «collaboratrice domestica», inserviente] filippina. Mi spavento per come considero naturale che io sia il padrone e lei la serva»), esso mantiene talune valenze dell'antico razzismo biblico ed è stato usato dall'Occidente per giustificare non tanto l'oppressione, vera e presunta, ai danni dei popoli extra-europei, quanto la missione «redentrice» del colonialista, il portatore del kiplinghiano *white man's burden*, il fardello dell'uomo bianco, atteggiamento pur sempre inscrivibile nel paradigma del monoteismo giudaico. L'espansionismo italo/tedesco e il *razzismo gerarchico* fascista/nazionalsocialista, espressioni invero *reattive* all'assalto mortifero del *razzismo assimilazionista* giudaico/occidentale, hanno infatti solo *valenze pratico-storiche, e non ideologiche*, anche se del *razzismo gerarchico* è stato toccato, più che il nazionalsocialismo, il fascismo italiano a causa dell'insufficiente elaborazione teorica della concezione razzista.

Ogni gerarchizzazione postula invero una comparabilità dei termini gerarchizzati, suggerendo una loro natura comune. Solo in questo caso, è possibile riconoscere una superiorità, fondarla ed imporla sulla base di parametri «obiettivi». Solo in questo caso esistono popoli «superiori» eletti e primogeniti e popoli «inferiori» da illuminare e convertire, vale a dire da *sradicare*.

Esempi quanto più incisivi è il missionarismo col quale alla Camera il 9 luglio 1925 l'ebreo Léon Blum, boss del socialismo e futuro capo del *Front populair*, lega, sulla scia del radicale ottocentesco Jules Ferry («Un dovere superiore di civilizzazione legittima il diritto di andare ai barbari. La razza superiore non conquista per sfruttare il più debole, ma per civilizzarlo ed elevarlo ad essa»), il cosmopolitismo al progresso e all'industria: «Noi ammettiamo il diritto e anzi il dovere delle razze superiori di attirare a loro quelle che non sono giunte allo stesso grado di cultura e di chiamarle al progresso realizzato grazie agli sforzi della scienza e dell'industria».

Per quel che riguarda la chiusura all'immigrazionismo (o, meglio, il freddo e sereno rispetto delle diverse realtà razziali) che comporta il *razzismo ontologico*, afferma Coon, «rimane il fatto che generalmente la gente non vede di buon occhio l'insediamento stabile degli stranieri, particolarmente se accompagnati da mogli e figli. I meccanismi sociali si mettono automaticamente in moto per isolare i nuovi arrivati e per mantenerli geneticamente separati [...] Quanto sopra esposto, illustra l'aspetto comportamentale delle relazioni razziali. L'aspetto genetico si esplica in modo analogo. I geni che fanno parte del nucleo di una cellula, posseggono un equilibrio interno, analogamente ai membri di una istituzione sociale. I geni sono in equilibrio in una popolazione, se la popolazione vive una vita sana come entità morale. Gli incroci razziali turbano l'equilibrio genetico, come quello sociale, di un gruppo».

«Queste mie affermazioni» – seguita il maggiore tra i paleoantropologi del nostro secolo, ascrivendo alle strategie bioevolutive la comparsa di meccanismi a tutela delle differenze razziali – «vogliono solo dimostrare che, in assenza dei meccanismi sopra esposti, gli uomini non si distinguerebbero in neri, bianchi o gialli, ma avrebbero tutti un color cachi chiaro. Il flusso di geni attraverso le zone clinali di tutto il mondo, nel corso dell'ultimo mezzo milione di anni [ventimila generazioni!], sarebbe stato sufficiente a renderci tutti omogenei, se tale fosse stato lo schema evolutivo delle cose e se non fosse stato vantaggioso per ognuna delle singole razze geografiche mantenere, per la massima parte, gli elementi adattivi allo *status quo* genetico».

L'irrefrenabile volontà di mantenere la *giusta* distanza nei confronti di realtà allogene, lungi dall'essere il risultato di una fobia irrazionale del Cattivo Selvaggio e del diverso *tout court*, è quindi – se vogliamo usare il linguaggio della scienza biologica

ed evitare i lirismi concernenti sostanze poco «afferrabili» come gli Dei – il salutare riflesso di un «pregiudizio» atavico fissatosi nell'assetto bio-culturale dei diversi gruppi umani per garantire loro uno sviluppo equilibrato, *differenziato*.

Ciascuna razza, etnia, stirpe, nazione è geneticamente portata a custodire e perpetuare *dentro di sé* le determinanti della sua fisionomia, della sua cultura, della sua storia. Ciascuna razza, etnia, nazione è orgogliosa di se stessa, dei propri antenati, del proprio sistema di valori. Il cosiddetto «pregiudizio» radicato nell'anima di ogni peculiare consorzio umano, *specchio fedele della sua indole biologica*, ne condiziona la matrice costruttiva della conoscenza e la modalità di percezione del reale, ne delimita lo psichismo, gli orizzonti spirituali e il sentire collettivo: in pratica, ne ipoteca a tal punto il cammino storico da renderlo non solo *unico* e *irripetibile*, ma anche *incomparabile*, *irriducibile*, *inassimilabile* e, nel profondo, *incomunicabile* a qualsiasi altro.

Propensione naturale dell'animo, l'etnocentrismo/razzismo tende talora, in condizioni di pericolo o in casi di patologia psichica quale il sentirsi investiti di una Missione Universale al modo di Eletti, puritani e puritano-discesi, a prevaricare, trasformando una *legittima essenza difensiva* in aggressione, tanto più «giusta» e «legittima» quanto più motivata da un Verbo divino.

In realtà, il vero etnocentrismo/razzismo non può comportare – teoreticamente e sulla base di una speculazione quanto più oggettiva – l'affermazione della superiorità o dell'inferiorità di questa o di quella cultura, di questa o di quella razza. *Le culture, le razze sono incommensurabili sul piano logico-formale, poiché è impossibile riferirsi a criteri assoluti di valutazione*.

«Ogni razza è a se stessa il supremo valore. Ogni razza ha in sé la misura dei valori e della propria gerarchia e non può essere misurata coi criteri di nessun'altra razza» – ha scritto l'antropologo Ludwig Ferdinand Clauss, con Günther massimo tra i teorici del razzismo nazionalsocialista – «Giudicare circa il valore oggettivo di una razza umana potrebbe essere cosa solo di quell'uomo che stesse al di là di ogni razza. Ma questa è un'impossibilità, perché essere uomo vuol dire essere condizionato dalla razza [...] Il compito della scienza è di scoprire la legge in funzione della quale si definisce la forma psichica e corporea di ogni singola razza. In tale legge di una razza è compresa una corrispondente gerarchia di valori. Si possono confrontare simili gerarchie – si può, per esempio, confrontare la gerarchia interna dei valori nordici con quelli, per esempio, mediterranei. Tali confronti sono, anzi, istruttivi, perché ogni cosa al mondo mostra più distintamente ciò che è quando è messa vicino ad un'altra cosa, che se ne distingue. Ma queste gerarchie di valori non possono, in se stesse, venire valutate da un punto di vista sopraordinato, perché un tale punto di vista ci è ignoto».

Non esistono nella storia il Bene od il Male assoluti (forse, anzi certamente, l'abiezione di perdere la propria specificità, quanto al Male!), né esiste in biologia, al di fuori del mero, brutale successo riproduttivo, una scala di valori obiettiva per i viventi. Relative le norme, plurali gli insiemi umani, tutti mantengono pari dignità teorico-esistenziale. Ogni comunità etnica, nazionale o razziale è superiore alle altre *unicamente* nella messa in opera di quelle realizzazioni che le sono proprie. Parlare di «razza superiore» *tout court*, non riveste alcun senso, né per l'animale né per l'uomo.

Se ciò è stato fatto nel passato anche da taluno dei massimi esponenti del Fascismo – condottieri di popoli in frangenti di lotta epocale – è stato dovuto a contingenze pratiche in situazioni di crisi planetaria, sotto l'urgenza di un tempo troppo breve (ricordiamo le parole di Hitler il 13 febbraio 1945!), e non all'applicazione della dottrina biologica o della filosofia dei fascismi.

In ogni caso, proprio questo è il discorso che il Sistema vorrebbe, con l'ausilio del carcere e dello strangolamento economico, definito nei termini da esso stesso fissati, la «sentenza» che pretende eternare soffocando ogni revisione documentaria.

* * *

«*Jedem Volk sein Land*, Ad ogni popolo la sua terra», titola il 26 settembre 2001 l'*Allgemeine Jüdische*, il settimanale ebraico-tedesco ufficiale, presentando un articolo dell'ortodosso Rabbi Abraham Hochwald: «Fu volere di Dio separare l'uno dall'altro i popoli e trattare i figli di Israele come un'unità distinta. Naturalmente sorge spontanea la domanda: Perché Dio decise di separare l'uno dall'altro i popoli nei loro confini? Non sarebbe stato più vantaggioso per i popoli restare insieme su una terra comune? La risposta data dai nostri Saggi è la seguente: Per il mondo fu importante che ogni popolo risiedesse sulla sua propria terra e in quei confini sviluppasse la sua propria civiltà [...] Fu appunto la saggezza divina a programmare questa divisione».

«Il Costruttore divino della Terra non ha creato l'umanità come un unico Tutto [*ein allgemeines Ganzes*]» – aveva scritto negli anni Venti persino il weimariano Gustav Stresemann, statista tedesco sposato all'ebrea battezzata Käte Kleefeld, Nobel per la Pace e alto massone – «Ai popoli egli diede correnti di sangue diverse [*verschiedene Blutströme*]; diede come patria [*Heimat*] terre di diversa natura. Servirà l'umanità nel modo più nobile e completo colui che sarà in grado di offrire qualcosa all'intera umanità radicandosi nel proprio popolo».

La concezione razziale che da europei – da spassionati studiosi e da appassionati partecipi di un plurimillenario sentire, di una Weltanschauung debellata due millenni or sono e mezzo secolo fa dalla Superstizione Orientale – issiamo a stendardo del nostro Discorso di Verità e Lotta di Giustizia, esclude l'esistenza di un paradigma universale sul quale fondare una gerarchia fra le razze, non contempla alcuna svalutazione dell'altro, rigetta ogni tesi che elegga la *gens* europea a signora delle altre. Il termine stesso di «elezione», sia detto una volta per tutte, non è parte, come non lo sono la «redenzione» e il missionarismo, del nostro mondo. È solo strumento, potentissimo folle strumento di autoconvincimento e di azione per il nemico mortale dell'uomo.

La nostra concezione, riconoscendo pari dignità alle differenze intraspecifiche del genere umano e ispirando di conseguenza giudizi di valore riferibili unicamente a parti della nostra Comunità, è un elogio al *diritto dei popoli* – o meglio, *delle nazioni* – a realizzare se stessi seguendo gli imperativi dettati dalla loro appartenenza biologico-spirituale. Il nostro scopo è rivitalizzare quel mito di amore e rispetto radicato nel Sangue e Suolo, nella più vera tradizione dei Padri. Un mito che non dispensa leggi universali, ma è un'allegoria della particolare anima indoeuropea: retaggio di tolleranza, accettazione e armonia, *e cioè segno di equilibrio*, fra le disuguaglianze di sangue e di spirito, che si oppone nel modo più fermo alla pretesa dell'Unico Dio, al multirazzialismo all'interno di uno Stato, al delirio della Doverosità Mondialista.

In quasi tutti i casi, scrive Béjin, «coloro che vengono infamati con l'epiteto di "razzisti" sono persone che non considerano un sacro dovere disprezzare i propri antenati, la propria lingua e

la propria cultura, sono fiere dei primati della propria comunità etnica senza per questo giudicarla superiore alle altre da ogni punto di vista, accettano le differenze, preferiscono *a priori* il loro prossimo ai membri di altri gruppi etnici (e trovano normale che costoro agiscano nello stesso modo) senza per questo mettere al bando l'intesa e la cooperazione con questi ultimi. Questi pretesi "razzisti" non sono che etnocentristi e condividono questa caratteristica con la maggior parte dei membri delle comunità umane che non si sono suicidate».

Il panmixismo utopico predicato dall'*antirazzismo cosmopolita* – o razzismo assimilazionista – consiste invece nell'affermare che l'umanità è *votata* al meticciato fisico e culturale, e che il rimescolamento condurrà alla Pace Universale. Del tutto rechtsradikaliche, quindi eretiche e inaccettabili dal Sistema, sono perciò le critiche del politologo Heinrich Lummer: «Anche i tedeschi hanno diritto a vivere in uno Stato nazionale, e hanno diritto a difenderlo quale loro patria. Essi hanno dunque anche il diritto di difenderlo dalla sopraffazione allogena [*Überfremdung*: eccesso di stranieri] e dal furto della terra compiuti con l'immigrazione di massa. E questo diritto devono difenderlo e praticarlo. Lo scopo di una società multiculturale è di strappare alla Germania la sua identità. Una generale disposizione ad accettare la doppia cittadinanza è destinata a creare un nuovo popolo, diverso da quello tedesco».

Pervaso di sano realismo, sulla scia di Lorenz e di Eibl-Eibesfeldt e anticipando la sistematizzazione compiuta da Kurt Willrich in "Della mancanza di libertà di un essere umano multiculturale - Biologicamente corretto invece che politicamente corretto", conclude il *confrère* Edward Goldsmith: «Poiché l'aggressività è una caratteristica fondamentale del comportamento umano, l'idea di eliminarla del tutto, di realizzare la famiglia umana universale, è ingenua, mentre i tentativi di realizzarla possono essere soltanto controproducenti [...] Le farisaiche esortazioni a favore della pace o le pie dichiarazioni della fratellanza universale degli uomini non servono a nulla se non a mascherare i veri problemi» (altre folgoranti sentenze: «il monoteismo è la creazione di una società destrutturata, quindi disintegrata», «la diversità è un requisito essenziale della stabilità» e «individualismo è un altro termine per caos»!).

La conseguenza più immediata di ogni atteggiamento antirazzista («umanitario») è infatti la concezione spaziale-atemporale del legame sociale, cioè la dissociazione della diacronia delle generazioni dall'aggregazione spaziale sul territorio di uno Stato, la rottura della diacronia, la cancellazione della memoria storica dei padri, la perdita della consapevolezza dei propri doveri nei riguardi dei figli. Lasciando che la memoria della propria storia si cancelli, un popolo perde la facoltà di distinguere il Sé dall'Altro, perde la propria anima per ridursi a detrito in balìa del Manipolatore di turno, del Mediatore, di colui – per ribadirlo in modo ancora più chiaro – che ha ideato e imposto le parole d'ordine del Sistema.

Come da noi riportato per altri autori al capitolo II, anche per Goldsmith una nazione non è una società composta dalle persone che abitano un certo spazio in un certo momento. I legami *visibili* tra gli occupanti non sono infatti quelli *reali* che tengono insieme quella società: «Il culto dei morti, i riti di fecondità, l'amore per la patria e l'insegnamento della storia nazionale non sarebbero [...] altro che aberrazioni sociologicamente insignificanti? Questa esclusione ideologica degli avi e dei discendenti potenziali si limita peraltro a riflettere l'indifferenza comunemente manifestata nei loro confronti nei paesi democratici "avanzati" [...] È vero che un oblio di questo genere fa comodo. Consente a parecchi nostri contemporanei di compiacersi nell'illusione autocontemplativa di dovere l'agio e le ricchezze di cui godono ai propri meriti, quando invece basta ad esempio una comparazione con la società giapponese per dimostrare che questa agiatezza materiale – che deriva, certo, in parte dallo spirito di inventiva e di iniziativa di taluni di loro – è essenzialmente il risultato del genio, del lavoro e delle lotte dei loro avi. I membri delle società democratiche in via di invecchiamento non si accontentano però di divorare la propria progenie. Dilapidano persino il loro futuro. Il fatto di preoccuparsi più degli "occupanti" dello stesso spazio che dei propri discendenti potenziali non favorisce infatti la denatalità? Le parole d'ordine dei più avanzati fra i nostri democratici potrebbero essere riassunte così: "Prima di me, il nulla" (non devo niente a nessuno, e meno che mai ai miei antenati, alla mia razza) e "Dopo di me, il diluvio" (demografico e culturale)».

Quali sono le conseguenze di questa concezione spaziale e atemporale del legame sociale? Essa porta a ritenere che gli immigranti abbiano il «diritto» di impiantarsi nei paesi d'accoglienza (conservando tuttavia, se possibile, le radici originarie), mentre i popoli autoctoni normalmente radicati vengono invitati a dimenticare la loro storia e la loro cultura, a spogliarsi e vergognarsi delle loro identità.

Sorgono allora spazi indifferenti, neutri, dove si può solo circolare, senza impiantarvisi, spazi da sfruttare e distruggere, da non rispettare. Il degrado ambientale, già provocato dall'applicazione di altre teorizzazioni del Sistema al mondo reale, riceve dall'immigrazione una ulteriore accelerazione. D'altra parte, l'unica solidarietà che potrebbe esistere su spazi siffatti *è quella ormai comprovata, senza che gli europei ne abbiano tratto lezione, dallo sfacelo territoriale, sociale ed esistenziale del Paese Stesso di Dio*.

Il multirazzialismo non porta infatti, né ha mai portato in passato né mai porterà in futuro, al mitico pacifico crogiuolo, ma ad una coltivazione delle differenze artificiosa, esasperata, aggressiva e foriera di esplosioni di odio.

Quanto più numerose sono in uno Stato le razze e le minoranze, tanto più numerose saranno le vittime, tanto più le contese, tanto più i fronti di lotta. In Germania, cuore dell'Europa, l'esempio più palmare del Nuovo Ordine Mondiale è la città di Francoforte sul Meno, distrutta dal terrorismo aereo anglo-americano e ricostruita ad immagine dell'occupante, che ne ha fatto la base strategica del proprio predominio continentale.

Detentrice di tutti i primati criminali, la «perla all'occhiello» del GROD vede autori di delitti un numero sempre maggiore di immigrati: nel 1992 spettano loro il 64% degli omicidi, il 68,2 delle rapine, l'82,3 del traffico di stupefacenti, l'85,2 dei borseggi, il 96,1 della falsificazione di documenti; sono indiziati di reato il 65% degli immigrati tra 14 e 18 anni e il 70 di quelli tra i 18 e i 21. Emblematicamente, l'anno dopo, a fronte di un decremento di 4883 tedeschi, la città registra un incremento di 5146 immigrati (clandestini esclusi). Nel 1995 gli artefici stranieri dei crimini compiuti in città sono il 60,2% (mentre la quota degli stranieri è «solo» il 23,2).

Egualmente folli altre cifre per il 1995, riportate dal settimanale *Welt am Sonntag* il 14 aprile 1996: di spettanza invasionista sono in Assia l'86,5% dei borseggi, il 72,7 delle violazioni della quiete pubblica, il 61,8 dei crimini di droga, il 59,6 delle rapine, il 55,3 degli scassi nelle abitazioni, il 51,1 degli omicidi dolosi, il

44,3 degli assassinii e il 42,7 delle violenze carnali (similmente ad Amburgo, tre anni dopo gli stranieri si titolano per il 39,4% degli atti criminosi in generale, il 100% degli assalti ai portavalori, delle ricettazioni su scala organizzata e degli omicidi compiuti da minorenni, il 93% dei rapimenti e l'83% del traffico di cocaina, essendo tali criminali per l'80,9% clandestini). Quanto al Baden-Württemberg, la percentuale degli stranieri detenuti e condannati è del 41, quella degli stranieri in attesa di giudizio del 57. In Baviera la quota degli stranieri implicati nel crimine organizzato è del 65%, mentre del 79% è la quota dei loro processi; i criminali implicati nella fabbricazione e nello spaccio di banconote false sono stranieri per l'81,4%, nel furto di auto per il 77,6 e nella falsificazione di documenti per il 67,7.

Ed è sempre l'insospettabile *Welt am Sonntag* a concludere, il 19 maggio 1996, che nel Baden-Württemberg, in Baviera, Assia, Bassa Sassonia e Rheinland-Pfalz la quota di stranieri condannati si è più che raddoppiata rispetto al 1990, mentre l'ex DDR Sassonia, rispetto al 1992, ha visto la loro quota più che quintuplicata. Forti della protezione loro accordata non solo dall'art. 14/1 della Dichiarazione Universale dei Sacrosanti Diritti («Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni»), ma anche dall'art. 16 del *Grundgesetz*, nel 1992 entrano nella terra di Goethe 430.000 immigrati in cerca di «asilo», seguiti da 310.000 illegali «profughi per motivi economici»; nel 1993, 320.000 e 400.000 (tenga il lettore presente che, nel frattempo, i superstiti tedeschi del Volga, figli di tedeschi e di sangue tedesco, vengono scoraggiati in tutti i modi e possono rientrare in Germania non prima di due-quattro anni dall'inoltro della domanda!).

Ma se nel 1980 gli assistiti stranieri che gravavano sull'assistenza sociale erano 163.000 e nel 1989 ben 671.000, e se nessun paese, per quanto ricco e produttivo, potrebbe reggere il peso di una tale invasione, lo scandalo del «diritto d'asilo» sta soprattutto nel fatto che, cifre per il 1990, solo il 4,4% dei richiedenti viene trovato in regola (la durata delle indagini è intanto salita dai 3,9 mesi del 1987 ai 15,8 del 1990) e che del restante 95,6 solo il 6,5 viene davvero espulso.

Quanto agli assistiti dalle casse pubbliche per motivi sanitari, si consideri la tabella, tratta dalla *National-Zeitung* n.52/1996, ordinata per anno e migliaia:

	1989	**1990**	**1991**	**1992**	**1993**
tedeschi	256	251	246	243	250
stranieri	270	367	417	533	577

E altrettanto scandalosi sono altri dati: ad Amburgo la quota dei legalizzati è meno dell'1%: in particolare, si va dallo 0,7 di turchi e polacchi allo 0,5 degli jugoslavi, fino allo 0,0 di rumeni, ghanesi, indiani, gambiani ed egiziani. Quindi, per neppure il 5% di regolarizzati (16.000 individui nel 1993), il GROD destabilizza un paese di 80 milioni di persone, caricando sulle generazioni future, e nell'arco di un solo anno, il peso di 700.000 individui.

Nel dicembre 1999 il ministro dell'Interno SPD Otto Schily, genero del rotarmista ebreo Jindrich Chajmovic, *gros bonnet* del Sistema e top-invasionista dopo essere stato a suo tempo avvocato dei terroristi della RAF *Rote Armee Fraktion*, ammette che *solo il 3% dei richiedenti asilo* ne ha davvero diritto, il 97% essendo *Asylanten* per motivi economici... e subito il vescovo della Chiesa Evangelica di Berlino-Brandeburgo Wolfgang Huber gli imputa di fomentare i peggiori «pregiudizi» razzisti, poiché la quota, lungi dall'essere del 3%, sarebbe «ben» del 15%!

Quanto alle 135.504 domande esaminate nel 1999 dal *Bundesamt für die Anerkennung ausländischer Flüchtlinge*, "Ufficio federale per il riconoscimento dei profughi stranieri", ne vengono accettate 4114, cioè il 3%, mentre 82.331 vengono rigettate in quanto prive di giustificazione legale, 42.912 sono «*sonstwie erledigt*, altrimenti risolte», ad esempio per ritiro dell'istanza da parte dello straniero (il che non significa affatto, come per i «rigettati», che l'invasore lasci la Germania... anche perché i più esagitati sinistri, con ciò ridimostrando la propria natura di mentecatti o di servi – più o meno sciocchi – dell'«aborrito» Sistema, non solo forniscono ai clandestini i più indecenti raggiri legali contro «la brutale prassi delle espulsioni», ma impediscono, al grido «*Kein Mensch ist illegal*, Nessuno è illegale», alla *Lufthansa* di compiere quanto legalmente prescritto), 6147 risultano protette per i motivi più vari dalla «*Abschiebungsschutz*, tutela dall'espulsione», ed infine per ulteriori 2100 esistono «impedimenti all'espulsione» di varia e non specificata natura.

Più globalmente, secondo dati del ministero dell'Interno, sugli 1.879.599 richiedenti asilo dal 1990 al 1999 solo 94.724, vale a dire il 5%, è riconosciuto avente diritto dal *Flüchtlingsbundesamt*... ed è inutile dire che il restante 95% illegale non è stato, né verrà mai, espulso (egualmente in ogni altro paese europeo, compresa la «terribile» Spagna del destro José Maria Aznar che, con la restrittiva *ley de extranjeria* approvata il 23 gennaio 2001, seminerebbe di annegati il mare di Gibilterra non intervenendo a porre in salvo gli invasori magrebini.

Iin realtà, già il 16 febbraio il Delegato Generale all'Immigrazione, dopo essere stato crocefisso dalla stampa dei più vari colori, ordina di riesaminare caso per caso, «a titolo eccezionale» e per motivi «umanitari», le 88.000 domande di regolarizzazione già rigettate per manifesti motivi di infondatezza, il che comporterà, tra corsi e ricorsi, l'impiego a tempo pieno di centinaia di funzionari ed un lasso di tempo di anni... col pratico risultato di 88.000 clandestini in più, a prescindere da quelli che non hanno inoltrato domanda: in effetti un clandestino, se arriva ad entrare in Europa, è praticamente inamovibile).

Semplicementi offensivi – oltre al danno, la beffa! – sono quindi le ridicole lamentazioni elevate, nelle ingiunzioni rivolte a Berlino nel proprio rapporto annuale, dall'invasionistica *Amnesty International* (si noti l'uso di nazi-termini come «speciali»... *Sonderbehandlung*..., «deportare» anziché «riportare nei paesi di origine», etc.): «È stato riferito che le autorità hanno fatto uso di speciali voli charter per deportare grandi quantità di richiedenti asilo. Nel mese di settembre [1999] le autorità tedesche e austriache hanno annunciato di volersi accordare per utilizzare tali voli congiuntamente, così da poter deportare persone dirette verso le stesse destinazioni. Sono pervenute denunce di trattamenti crudeli, inumani e degradanti con i voli speciali. Nel mese di marzo pare [sic!] che 15 richiedenti asilo siano stati fatti salire a bordo di un volo speciale in partenza da Düsseldorf per Conakry, Guinea. Essi sono stati scortati da 41 agenti della polizia di frontiera. Giunti a Conakry, le autorità guineane non hanno considerato validi i documenti di viaggio dei deportati e l'aereo è stato costretto a tornare in Germania con tutti i 15 detenuti a bordo [dopo, quindi, una gita di 10.000 chilometri]. A quanto risulta, durante il viaggio essi sono stati maltrattati fisicamente e insultati dagli agenti. In particolare, prima della partenza un uomo è stato costretto a indossare un casco [a protezione per la sua irrequietezza?] e a tenere la testa tra le ginocchia per venti minuti durante

tutta la fase di decollo».

Individui, i nostri *Bewerber*, tutti senz'arte ma certo con parte... con parti razziali precise! Un decimo dei quali 700.000 individui è andato o andrà ad ingrossare le fila di una criminalità sempre più organizzata: sono «di competenza» dei romeni e degli ex jugoslavi i furti nelle case (la polizia di Amburgo rende noto che i 600-800 albanesi identificati come criminali sono autori del 70% dei furti compiuti nello Schleswig-Holstein); dei vietnamiti il contrabbando di sigarette; di turchi, libanesi, marocchini e sudamericani il mercato della droga; di polacchi e russi i traffici di auto rubate: «*Heute gestohlen, morgen in Polen*», «rubato oggi, in Polonia domani» suona, tristo e gustoso, il detto.

E non si dimentichino i ben quaranta gruppi mafiosi – ceceni o «ceceni», georgiani o «georgiani», russi o «russi» etc., la cui dirigenza comprende una presenza ebraica che è eufemismo definire più che inquietante – provenienti dall'ex URSS elencati da Jürgen Roth, con salde basi a Berlino, Monaco, Amburgo, Francoforte, Colonia e Düsseldorf, oltre che in Austria, Estonia, Lettonia, Lituania, Danimarca, Svezia, Olanda, Ungheria, Cina, Giappone, Canada, USA e Israele.

Nel marzo 1994 l'ineffabile massone Herbert Schnoor, ministro socialista dell'Interno del Nordrhein-Westfalen, comunica che dei 24.614 romeni registrati nel Land, addirittura 18.490, e cioè il 75%, sono stati ufficialmente riconosciuti criminali dalla magistratura e che oltre il 42% dei delinquenti non tedeschi sono «richiedenti asilo» a carico delle casse pubbliche.

Se nel 1984 gli *Asylbewerber* criminali erano stati 16.000 secondo la polizia, impressionante per rapidità è la loro ascesa: nel 1991, sono 108.000, 172.000 nel 1992, 225.501 nel 1993.

Tratti dalla *National-Zeitung* n.4/1996, nella tabella diamo poi alcuni, ultra-eloquenti dati

1. sui *richiedenti asilo* nel 1987-94, una frazione minima degli invasori,

2. sui *riconosciuti aventi diritto* nel 1994,

3. sul *rapporto* tra il loro afflusso in Germania e negli altri paesi.

Il lettore può così dedurre come il paese più colpito dall'invasione, in particolare da quella «pietosa» degli «*Asylbewerber*, richiedenti asilo» (in Francia l'equivalente termine «pietoso» suona «*sans-papiers*, senza documenti», sottilmente implicante che il clandestino-invasore ha il *diritto* non solo a permanere nel paese, ma ad essere regolarizzato dalle autorità col *doveroso* rilascio dei *dovuti* permessi), sia proprio la Terra Rieducata-Da-Sempre-Più-Rieducare (malgrado l'infima quota di riconosciuti aventi diritto, nella BRDDR si registrano nel 1994 ancora 127.000 *Asylbewerber* e 128.000 nel 1995; inoltre, mentre la media dei «richiedenti asilo» *quotidiani* fino alla metà degli anni Settanta era di 15, la media del decennio Novanta balza a 550!):

paese	richiedenti	riconosciuti	rapporto
BRD	1.619.000	25.600	–
Francia	297.900	6200	5
Svezia	265.000	800	7
Gran Bretagna	242.500	1400	3
Svizzera	187.000	2900	manca dato
Olanda	183.200	6700	manca dato
Austria	125.300	700	manca dato
Belgio	94.700	1500	9
Spagna	61.400	600	10
Danimarca	57.000	500	18
Norvegia	49.700	20	37
Italia	46.600	300	90
Grecia	31.300	90	89
Finlandia	9800	20	158
Portogallo	4900	10	181

Per quanto il fenomeno sia iniziato sul finire del 1992, inusitate sono tre anni più tardi le prodezze di migliaia di clandestini romeni. Sciamati in Terra Rieducata pressoché impunemente da Austria, Cechia e Polonia, gli invasori si disperdono lungo le autostrade nell'intero paese, soprattutto nelle regioni boscose della Turingia, dell'Assia e della Baviera, nella Foresta Nera e nel Brandeburgo. Per non essere però tacciati di un eccesso di fantasia coloristica, lasciamo la parola al mondialista, integrato, e quindi insospettabile, Paolo Valentino (titolo: *I briganti della Foresta Nera*): «Trascorrono le loro giornate al sicuro nel cuore di boschi fitti e inaccessibili, trovando riparo in caverne o nei casolari abbandonati. Poi, quando tutto intorno tace, sgusciano fuori dalle tane e partono per le loro razzie nei villaggi vicini: stazioni di posta, banche, piccoli negozi sono le mete preferite. Si aprono la strada con qualunque mezzo, bruciano, distruggono, se necessario uccidono, prendono i soldi e scappano. Ombre nella notte, si fanno inafferrabili cambiando spesso foresta, percorrendo a piedi fino a trenta, quaranta chilometri per volta [...] Negli ultimi undici mesi i briganti romeni hanno colpito cinquemila volte con un bottino stimato intorno ai ventidue miliardi di lire.

La loro brutalità è senza misura: chiunque capiti sulla loro strada rischia quando va bene una bottiglia rotta sul viso o una gragnuola di colpi di bastone. Ma hanno anche il grilletto facile: un poliziotto è stato freddato a bruciapelo a un posto di blocco da un "commando" romeno a bordo di un'auto rubata. I loro metodi non conoscono raffinatezze: fanno saltare i muri con la dinamite, bucano i tetti, lanciano automobili contro porte e finestre, distruggono le centraline telefoniche [...] Per una condanna a quattordici anni, come quella comminata proprio ieri da un tribunale di Bayreuth, centinaia, forse alcune migliaia rimangono alla macchia. Anche perché spesso, invece di arrestarli, gli agenti li rimpatriano; ma pochi mesi dopo sono di nuovo in qualche bosco tedesco. Uno di loro ha confessato di appartenere ad una organizzazione detta appunto "La guardia", guidata da ex agenti della *Securitate* [i servizi segreti romeni] e addirittura appoggiata da "alte personalità" del mondo politico romeno. Ogni gruppo avrebbe un bottino-obiettivo di 250 milioni di lire: una volta raggiunto, i componenti hanno diritto a tre mesi di vacanza a casa».

Ed ancora, sempre il Valentino nel maggio 1996, in un brano dal titolo fuorviante (*Rifugiati, Bonn lascia chiusa la porta*), intriso dai quattro aspetti emblematici dell'invasione (impiego dei «neocittadini» nel crimine, bronxizzazione del territorio, impunità garantita dall'estraneità antropologico-linguistica, illegalità della presenza): «La guerra senza quartiere per il controllo del lucroso traffico di sigarette [proveniente dall'Europa Orientale] ha provocato quest'anno già dodici morti nella sola Berlino. Le due bande vietnamite che controllano il contrabbando sarebbero composte ciascuna di una cinquantina di elementi, che oltre a proteggere il proprio territorio dai rivali taglieggiano i venditori ambulanti, a loro volta in gran parte extracomunitari. Le indagini della polizia sono ostacolate dalla difficoltà della lingua e dall'atteggiamento di omertà che contraddistingue la comunità vietnamita a Berlino, composta da circa 30.000 individui, per la maggior parte privi di permesso di soggiorno».

Interessante anche la progressione dell'invasione, come riporta la pubblicazione *Daten und Fakten zur Ausländersituation*, marzo 1997; pur in distribuzione gratuita presso il *Beauftragter der Bundesregierung für die Belange der Ausländer*, "Delegato del governo federale per gli interessi degli stranieri", e quindi teoricamente a disposizione di tutti gli interessati, non solo degli invasori, ma dei tedeschi persino più critici, la pubblicazione risulta però, «stranamente», sempre «esaurita» :

anno	popolazione straniera	% stranieri
1960	686.200	1,2
1970	2.976.500	4,9
1975	4.089.600	6,6
1980	4.453.300	7,2
1985	4.378.900	7,2
1990	5.342.500	8,4
1995	7.173.900	8,8

Qualche considerazione sulle cifre (fino al 1984 il rilevamento si riferisce al 30 settembre, in seguito al 31 dicembre di ogni anno): se il balzo di 2,3 milioni nel decennio Sessanta è spiegabile con quel periodo di boom economico e con l'offerta di posti di lavoro non copribili dalle leve tedesche, quello di 2,8 milioni del decennio 1985-95, e tanto più quello di 1,8 milioni del quinquennio 1990-95, sono il risultato di una *voluta e incentivata* azione di snaturamento del popolo tedesco – di una guerra occulta a distruzione della nazione tedesca, condotta dai *Traditional Enemies* e dai loro reggicoda interni, *Landesverräter* degni dell'antica pena, di un *genocidio culturale e biologico a norma della definizione onusica* (troppo comodo applicare il termine solo alla politica cinese di popolamento del Tibet con milioni di cinesi a discapito dei tibetani e scordare gli antichi progetti hootoniani e l'attuale pratica invasionista!) – in un momento di strutturale recessione economica e gravissimo disagio sociale. E che dire dei milioni di episodi di rampogna cui vengono incessantemente inchiodati i tedeschi dai Supremi Docenti?

Tra i più significativi dei quali citiamo l'appello del capo dello *Zentralrat der Juden in Deutschland* Paul Spiegel, che il 9 novembre 2000, parlando a Berlino ai 200.000 partecipanti alla milionesima manifestazione «contro il razzismo e la xenofobia», si scatena in una durissima arringa contro la democristiana CDU e il concetto da essa (peraltro timidamente) difeso di *Leitkultur*, "cultura-guida" radicata nel passato culturale tedesco e che dovrebbe caratterizzare la Germania in quanto terra e sangue tedesco: «Questi politici per motivi tattici fanno dell'immigrazione un argomento elettorale, blaterando sugli stranieri utili e su quelli inutili. Io chiedo che significa questa *Leitkultur*? Significa dare la caccia agli stranieri, incendiare le sinagoghe e uccidere chi non ha casa?»

Similmente il boss CDU e *Zentralrat* Michel Friedman, per il quale il concetto di *Leitkultur* «è e resta pericoloso. Non ci sono culture che valgano più delle altre» (al contrario, ovviamente, la cultura e l'eredità di sangue ebraiche vanno difese con le unghie e coi denti: vedi Alfred Donath, successore di Rolf Bloch a presidente della Federazione delle Comunità Israelitiche in Svizzera, che, riporta *Coopération* il 7 giugno 2000, si impegna «a rafforzare l'identità ebraica nei giovani»).

Ma tornando alla questione «criminalità» – aspetto *fisiologico* del Sistema: una società come quella americana, dis-integrata in isole etniche, non può che diventare uno Stato di polizia, con metodi di controllo sociale sempre più oppressivi, con riduzione delle libertà e della sicurezza di ognuno, con la scomparsa progressiva della fiducia nell'imparzialità del diritto, con l'aumento esponenziale delle attività leguleiche, col proliferare parassitario della più varia fauna psicosocioassistenziale e con la decuplicazione, come già negli States rispetto ai paesi europei, della popo-

lazione carceraria. E questo perché in una società il rispetto reciproco non si regge tanto sulle leggi, indispensabili per quel 10% di infingardi, di devianti e di criminali presente in ogni aggregato sociale, quanto sulla consapevolezza di un'eredità comune, sulla condivisione di un sistema di valori comune e sul sentimento di un destino comune – simili a quelli tedeschi sono gli eventi, le cifre e la tipologia per altri paesi, ad esempio per la Svizzera: agli stranieri, che ammontano ormai al 18% della popolazione, è dovuto nel 1993 il 42,8% degli atti criminali, cifra che in alcuni settori «operativi» s'innalza vertiginosamente: l'85% dei casi di spaccio di droga è di loro pertinenza, riciclaggio di denaro 78,9%, omicidio volontario 53,6%, ricatto 48%, rapina a mano armata 47,2%, etc.

Quanto all'Italia, al 30 giugno 1997 gli invasori "legali" sono 1.179.361, quattrocentomila più di un anno e mezzo prima, mentre il rapporto coi clandestini, a prescindere da ogni sottovalutazione operata da Chiese, sinistre e mondialisti in genere, è di *almeno* 1 a 1, il che porta ad una *presenza effettiva di 2,5 milioni di allogeni* (per dare al lettore un'immagine dell'inattendibilità delle cifre ufficiali, ricordiamo che al 31 dicembre 2000 l'ISTAT dà presenti 1.574.000 invasori "legali", mentre il *Corriere della Sera* del 3 luglio 2001 li ribassa a 1.388.153).

La *Caritas* dell'occhicerulo monsignor Luigi Di Liegro, defunto nell'estate 1997 – nella commemorazione in suo onore, l'11 novembre a Villa Glori, auspici la *Caritas* e il KKL *Keren Kayemet Leisrael*, viene piantato un ulivo di Gerusalemme – vaneggia però al ribasso, adducendo un numero *globale* di 100.000 «irregolari», mentre è a tutti palese che *quotidianamente* s'intrufolano illegalmente nella Penisola centinaia di «migranti» (altro toccante neologismo «antirazzista», coniato per gli zingari: «camminanti»), poco avvertiti, al contratrio dei 20.000 albanesi giunti d'un colpo nell'agosto 1991 sul mercantile *Vlora*, in quanto infiltrati alla spicciolata. Al contrario, al Bel Paese l'eletto invasionista Jean-Paul Gourévitch, docente a Parigi XIII ed autore di *La France africaine*, riconosce, al luglio 1998, da 250.000 a un milione di clandestini.

Degli invasori "legali", a dir tanto *un decimo* ha un più o meno precario o fasullo lavoro, il resto essendo dedito al più vario bighellonaggio – ah, il virtuoso alibi del «commercio al minuto» (che peraltro insudicia e ingorga le vie!), invocato dagli antirazzisti! – all'accattonaggio, alla prostituzione, al borseggio, al furto (significativamente, se nel 1988 gli allogeni sono responsabili dell'8% del totale dei furti, nel 1999 la proporzione balza al 66%... rispetto ad una crescita dall'1,5% al 2% di presenze ufficiali extracomunitarie), alle rapine, o sempre più risucchiato nelle file del crimine organizzato, ormai etnicamente compartimentato e gestito in larghissima parte in proprio, o arruolando criminali italiani. Quegli immigrati che, riconosciuti irregolari o colpevoli di reati di lieve entità, ricevono il mandato di espulsione non toccano nel 1994 i 18.000: di essi, sfruttando i cavilli posti – con perfidia criminale o per criminale insipienza – dalla Legge Martelli (DL n.416 del 30 dicembre 1986, convertito in Legge n.39 del 28 febbraio 1990) per legare le mani a polizia e magistratura e vanificare ogni procedura di espulsione, hanno lasciato la Penisola, quasi sempre temporaneamente, in meno di 3000.

E la situazione si va incancrenendo a velocità sempre maggiore, come ammette il sinistro Marzio Barbagli, docente di Sociologia a Bologna: «Dal 1990 le autorità italiane hanno emesso decine di migliaia di decreti di espulsione contro gli immigrati irregolari ma sono riusciti ad eseguirne solo dal 10% al 15% [...] Il prefetto della provincia in cui lo straniero è stato rintracciato emette un decreto in cui intima a quest'ultimo di lasciare entro quindici giorni il territorio nazionale [nel frattempo l'allogeno, perfettamente libero di allontanarsi dal «domicilio», si fa, nella quasi totalità dei casi, uccel di bosco!]. Se questo non si verifica, lo straniero irregolare viene coattivamente accompagnato dalle forze dell'ordine alla frontiera, cioè di solito all'aeroporto da cui può imbarcarsi [a spese dello Stato italiano] per il suo paese».

Tutto semplice, quindi? Nient'affatto, continua il Barbagli, sottolineando la «difficile applicazione» del provvedimento: «In primo luogo perché lo straniero può presentare ricorso al Tribunale amministrativo regionale e il provvedimento di espulsione viene automaticamente sospeso finché questo non decide in merito [...] In secondo luogo, per poter espellere uno straniero irregolare è necessario che egli non abbia procedimenti penali pendenti. In caso contrario, il questore deve richiedere il nulla osta all'autorità giudiziaria competente. Dal punto di vista pratico, i problemi si complicano se lo straniero ha procedimenti penali pendenti in numerose città italiane, perché cresce il numero delle domande che il questore deve presentare [nel frattempo l'allogeno, perfettamente libero di allontanarsi dal «domicilio», si rifà, pressoché sempre, uccel di bosco!]. In terzo luogo, ed è questo il problema più grande, è molto difficile, se non impossibile, espellere uno straniero se non si riesce a identificarlo completamente. Nessuno Stato accetta infatti di fare entrare nel suo territorio una persona espulsa da un altro Stato se non ha la certezza che si tratta di un suo cittadino e non sono note le sue generalità».

Eloquenti, al proposito, le desolanti considerazioni, svolte fin dal 1994, di Giancarlo De Cataldo, giudice del Tribunale di Roma: «È praticamente impossibile espellere i magrebini... Impossibile espellerli perché non vogliono essere espulsi. La norma che prevede il possesso di un valido documento è una norma che noi non possiamo pensare di cancellare: nessun paese si riprende un suo concittadino della cui identità non è certo... È rarissimo il caso in cui il detenuto abbia il passaporto o un qualunque visto consolare, un qualunque documento valido [anche perché con assoluta frequenza i documenti vengono non solo falsificati, ma soprattutto distrutti dagli stessi invasori] e, in special modo, voglia tornare nel suo paese».

Trascegliendo al proposito due soli esempi, ecco due *tranches de vie* riportate da Barbagli: «Negli uffici stranieri delle questure, in fascicoli talvolta assai voluminosi, sono conservate le storie delle piccole e delle grandi trasgressioni di alcuni cittadini extracomunitari [...] In uno troviamo le vicende di un "sedicente marocchino". Il suo primo contatto con la polizia è del 23 luglio 1993, quando viene arrestato per spaccio di stupefacenti e rimesso poco dopo in libertà. Fermato a Ragusa il 20 aprile 1994, dichiara di essere palestinese e di chiamarsi Adem Skander. Ma il 5 giugno, alla polizia di Reggio Emilia, dice di essere nato in Marocco e di aver nome Skender Regati. Non avendo un permesso di soggiorno [ma perché, ci chiediamo noi, prima l'aveva?], viene adottato nei suoi confronti un decreto di espulsione dal nostro paese. Bloccato il 5 luglio, assicura di chiamarsi Mohamed Regai, di essere marocchino e riceve un altro decreto di espulsione. Il 14 febbraio 1995 viene denunciato dal personale della polizia per inosservanza al provvedimento di espulsione. Il 20 aprile è arrestato per detenzione, a scopo di spaccio, di sostanze stupefacenti, danneggiamento e lesioni ed è scarcerato dopo due giorni. Il 20 settembre è arrestato per rapina e scarcerato nell'ottobre in attesa di giudizio. Il 4 febbraio [1996] è denun-

ciato a piede libero per detenzione a scopo di spaccio di sostanze stupefacenti. Il 27 maggio è arrestato per lo stesso tipo di reato. All'inizio del 1997 Adem Skander alias Skender Regati alias Mohamed Regai era ancora in Italia. Le autorità del Marocco hanno comunicato che egli non è nato in quel paese. E la polizia non sa ancora oggi da dove venga e come si chiami».

Ma ancora più disinvolto del pur disinvolto Skander / Regati / Regai è il criminale identificato – dopo lunga pezza e una spesa di decine di milioni di lire – in Samri Jamli, nato ad Algeri il 23 luglio 1965: ne basti riportare le *quindici identità*, da lui regalate in successione alle cosiddette autorità italiane: Abdi Aldhi nato ad Algeri il 23 luglio 1970, Abdila Aldhi nato ad Algeri il 23 luglio 1970, Abdihdi Abdila nato ad Algeri il 23 luglio 1970, Samir Karim nato in un punto imprecisato del Marocco il 23 luglio 1970, Ali Nasire nato a Casablanca il 24 marzo 1974, Neighebouti Razki nato ad Algeri il 23 luglio 1967, Abdlhah Abdlhdi nato ancora in un punto imprecisato del Marocco il 23 luglio 1970, Sadaei Mohamed nato a Casablanca il 23 agosto 1975, Galesi Manim nato in un punto imprecisato del Perù il 23 luglio 1970, Saadi Karimi nato a Casablanca il 23 luglio 1973, Siassmr Yamlih nato in un punto imprecisato dell'Albania il 23 luglio 1970, Sarim Karim nato ancora in un punto imprecisato dell'Albania il 23 luglio 1970, Chebouti Mohamad Akzki nato ad Agadir il 23 luglio 1970, Samri Yamli nato ad Algeri il 23 luglio 1966, Sadeik Sakkipei nato a Sarajevo il 23 luglio 1970.

Addirittura più meritorie del nostro Jamli, del quale hanno passato di gran lunga il primato, sono però l'innominata prostituta di cui riferisce la prefettessa antirazzista di Brescia Annamaria Cancellieri, dotata di servitù filippina, il 27 dicembre 2003 sul *Corriere della Sera* («Il trucco dei nomi falsi per sottrarsi al foglio di via? Mi è capitata una prostituta che così è riuscita a evitare l'espulsione per *cinquantasette* volte») e la sedicente ventenne Jemremovic Plavezzo di Zagabria (questa l'ultima delle *centosedici* identità inventate dall'intraprendente zingara), vera e propria professionista, oltre che del crimine, del trasformismo.

Arrestata mentre il 3 novembre 1999 usciva con una complice da un appartamento appena svaligiato a Castellanza/Varese, la ragazza sale agli onori delle cronache solo grazie al confronto delle impronte digitali con quelle conservate nel centro documentazione della polizia scientifica di Milano.

Sulla sua scheda infatti erano già stati annotati altri centoquindici fermi per reati diversi, tra cui venti condanne per furti commessi nell'intera Lombardia: «Un *escamotage* (per altro diffuso fra i nomadi) con cui la scaltra signorina era riuscita ad evitare di soggiornare a lungo nelle patrie galere. La ragazza infatti, seppur con una sfilza di precedenti lunga così, risultava sempre incensurata proprio perché forniva ogni volta un'identità diversa, impedendo alle forze dell'ordine di ricollegarla al suo "ingombrante" passato» (Elena Raffo).

A tutto l'agosto 2007 la palma spetta però alla zingara «slava» Lila Dragutinov («ammesso che si chiami così», allarga le braccia il patetico invasionista Gian Antonio Stella), arrivata a dare in duecentocinque arresti *duecentocinque* nomi differenti, mentre di gran lunga staccata resta la nigeriana Edith Nduonofit Chinyere, fermata solo *quindici* volte per traffico e sfruttamento della prostituzione, ogni volta registrata con generalità diverse.

Se perfino il sociologo Giovanni Morra, è costretto ad ammettere l'esistenza di ostilità tra immigrati e italiani, «a causa di leggi irresponsabili sulla immigrazione, che hanno creato una pericolosa situazione di ingiustizia e di criminalità» (in *Studi Cattolici* n.394, 1993, cioè due anni dopo le tesi del *Fronte Nazionale*, costate il carcere ai suoi membri), è Renato Ranghieri a dettagliare nel maggio 1994:

«Quasi il 60% dei reati di cui le forze dell'ordine si occupano in Lombardia sono commessi da extracomunitari [che all'epoca sono, ufficialmente, l'1,5% della popolazione]. A San Vittore [a Milano] su 2270 detenuti poco meno del 40% non sono italiani [sei anni dopo, nel febbraio 2000, la quota sale al 60% contro un tasso ufficiale di allogeni del 2%; il 19 marzo 2005, in un «vertice sulla sicurezza» tenuto a Milano, il ministro dell'Interno forzitalista Giuseppe Pisanu ammette che su 93.183 denunciati in Lombardia nel 2004, ben 48.409, e cioè il 52%, sono extracomunitari, per la quasi totalità clandestini, così come lo sono gli 11.700 arrestati su un totale di 17.063, il 68%; sempre nel 2005 tra gli arrestati per spaccio di droga gli immigrati totalizzano il 64,7% a Padova, il 64,6 a Prato, il 56,4 a Milano, il 56,1 a Bologna, quote sopra il 50% a Bergamo, Verona, Torino, Perugia, Lodi e Firenze; quanto alla Francia, Gourévitch cita il confratello Jean-Pierre Rozensveig presidente del tribunale di Bobigny: il 70% della popolazione penitenziaria è costituito da immigrati, autori inoltre dell'80% delle aggressioni; in parallelo, punge Georges Fenech, è certo un caso se dai 500.000 crimini del 1960 l'Esagono è passato ai 16 milioni del 1999; *J'ai Tout Compris* n.8/2001 segnala infine che uno spoglio dei casi più odiosi come assassini, torture e stupri riportati dai parigini *Le Parisien* e *Le Figaro - Ile de France* nei giorni 13, 14 e 15 marzo 2001, ci dà: tutte le vittime dei nove casi sono europee, sette sono donne, delle quali una handicappata, mentre dei 14 autori dei crimini, tutti tra i 15 e i 27 anni, 13 sono magrebini e l'ultimo un meticcio brasiliano]; a Regina Coeli [a Roma] su 1430 la percentuale sale al 55. E allora?

«Allora bisogna agire con serietà ed impegno, senza falsi e colpevoli pietismi, senza trincerarsi dietro quell'assistenzialismo degenere che ha portato alla situazione attuale di degrado. I problemi non si risolvono con le mille lire mollate al *vulavà* tanto per scaricarsi la coscienza, perché resta il problema assieme al *vulavà* ["vuoi lavare?": «professione» sviluppata particolarmente in Italia da accattoni, consistente nel «lavare» con stracci imbevuti di acquae più o meno sporca il parabrezza delle auto ferme ai semafori in attesa del verde; il tutto, estorcendo ai malcapitati, spesso sotto l'occhio indifferente o criminalmente benevolo delle «forze dell'ordine», col più falso dei sorrisi o la faccia truce e spalleggiati da complici, qualche moneta]. Quando questa gente non riceverà più l'elemosina (che in qualche caso è un "pizzo" considerando l'aggressività crescente nella richiesta) che cosa si metterà a fare? Il lavoro è insufficiente per noi come per loro, le case non ci sono, un sistema sanitario già in crisi deve ora sopportare istanze impreviste da parte di una popolazione che troppo spesso entra in Italia afflitta da mille malanni. Ecco un altro punto dolente. Per legge si richiede il certificato di vaccinazione solo per certi paesi e per colera e febbre gialla. La conseguenza è che la tubercolosi, quasi sparita, è riesplosa, la scabbia non è più una novità, si moltiplicano malattie della pelle prima sconosciute, si contano persino casi di lebbra. Nessuno vuole criminalizzare nessuno. La questione è però d'emergenza. Diventerà esplosiva da qui a non molto se non si interverrà con rigore e senso di responsabilità. Vanno previste misure adeguate a favore di chi viene a cercar fortuna nel nostro Paese, così come si deve salvaguardare la qualità della vita, la sicurezza, la salute di chi questo Paese lo ha costruito e vissuto per generazioni».

Tabella dei lavori, semi-lavori, pseudo-lavori e attività delinquenziali svolti dagli invasori

Da: Alessandro Tacchi, *Il colore della pelle*, Settimo Sigillo, 1997, p.23.

nazionalità	attività prevalente in Italia	chi li sfrutta
filippini	lavoro domestico	connazionali, attraverso l'usura
cinesi	ristorazione, pelletterie, artigianato	mafia cinese, lavoro nero e schiavismo
nigeriani	prostituzione, droga	connazionali, forme di schiavismo
Capo Verde	lavoro domestico	non risultano casi di sfruttamento
senegalesi	ambulanti (*vu cumprà*), stagionali in agricoltura, nelle piccole imprese del centro-nord	camorra e caporalato (escluse industrie)
Brasile, Perù, Sudamerica in genere	attività varie regolari, infermieri, piccolo commercio, prostituzione anche maschile (viados), droga, furti, borseggi	oltre ai lavori regolari, sfruttamento da parte di connazionali e di italiani
Marocco, Algeria, Tunisia	droga, furti e borseggi, commercio ambulante, *vu lavà*, pesca in Sicilia, agricoltura e piccola industria, ristorazione	connazionali, anche organizzazioni italiane sia legali che criminali
albanesi	controllo prostituzione, droga, schiavismo, accattonaggio, poche attività regolari	bande organizzate di connazionali, legami con la malavita italiana
zingari slavi, karakoné	furto, borseggio, accattonaggio, sfruttamento prostituzione, acquisto di donne e bambini per tali attività	capifamiglia zingari, maschi adulti
Est europeo, Pakistan, India, Bangladesh, Sri Lanka, etc.	non esistono casistiche sulle occupazioni prevalenti, agricoltura, terziario e piccola industria per gli asiatici, prostituzione e criminalità per gli slavi, che spesso riparano oltre frontiera	poco sfruttamento per gli asiatici, bande di tipo mafioso per gli slavi

Altrettanto incisivo è Edoardo Girola, settembre 1995: «Tre giorni fa il parroco del quartiere San Salvario, due giorni fa una sessantina di sacerdoti in un incontro col [sinistro] sindaco Valentino Castellani, ieri il cardinale di Torino, arcivescovo Giovanni Saldarini. La Chiesa torinese si è mobilitata per lanciare l'allarme sulla situazione extracomunitari. In città si moltiplicano i segnali preoccupanti, nonostante la buona volontà delle forze dell'ordine, che però ammettono la loro impotenza a fronteggiare senza leggi adeguate il fenomeno della microcriminalità [...] L'allarme viene soprattutto dal quartiere San Salvario, quello che si estende fra la stazione di Porta Nuova e il Parco Valentino. È diventato una sorta di *casbah* con decine di pensioncine e soffitte nelle quali vivono migliaia di extracomunitari senza permesso di soggiorno. Al contrabbando di sigarette si affianca lo spaccio della droga che viene fatto alla luce del sole, spesso da ragazzini minorenni tunisini e marocchini. I nigeriani accompagnano le loro donne a prostituirsi; ci sono locali gestiti e frequentati solo da nordafricani e le risse per la strada sono all'ordine del giorno. Una situazione che ha fatto crollare il valore degli immobili e gli affari dei negozianti e creato un clima di sfiducia e irritazione nei confronti delle istituzioni. Basterebbe una scintilla per far esplodere il rancore dei residenti che negli scorsi mesi sono scesi più volte in piazza per manifestazioni spontanee di protesta. Sono considerazioni che don Piero Gallo, parroco dei Santi Apostoli, la chiesa che si trova nel cuore del quartiere, ha fatto senza peli sulla lingua due giorni fa: "La gente – ha detto – non ce la fa più a sopportare la delinquenza, lo spaccio, l'arroganza degli extracomunitari con le tasche piene di denaro sporco". E ha aggiunto: "Se non si interviene al più presto sarà guerra civile". Il questore Giuseppe Grassi gli ha dato ragione: "Penso anch'io che esista realmente il rischio del ricorso alle spranghe"».

Tre anni più tardi, nel maggio 1998, di fronte ad una analoga esasperata reazione della popolazione milanese di tutto un quartiere verso una sempre più arrogante criminalità terzomondiale, il giornalista Giuliano Zincone avrà l'incredibile impudenza di invocare comprensione per gli invasori: «La deplorevole forza dispiegata contro gli extracomunitari da centinaia di milanesi in via Meda non ha alcuna giustificazione. Troppe volte ho assistito a maltrattamenti contro esseri umani *che ci onorano, scegliendo il nostro Paese come speranza di benessere e di libertà*. Troppe volte ho constatato che questi ospiti subiscono prepotenze e umiliazioni crudeli. Tutto ciò deve essere condannato con la massima severità...» (corsivo nostro). Con tutta evidenza, è quindi anche per merito di tanto buon cuore zinconico, e del candore liliale dell'esima prefettessa e dei parolai sindacalisti e cristiani in questione, se due anni ancora più tardi, nell'ottobre 2000, Andrea Biglia ci può descrivere la situazione psico-sociale della bergamasca Telgate: «Ora che i cittadini, riuniti in un Comitato di sicurezza, si autotassano con diecimila lire al mese e tutte le vie principali sono sotto gli occhi delle telecamere e di notte girano i vigilantes, furti e rapine – un colpo ogni tre giorni era la regola, una famiglia è gia stata "visitata" diciassette volte – sono calati

del 60 per cento. Ma non è che a Telgate, ingresso della Valcalepio affamata di manodopera, l'emergenza sia uscita di scena. Sui 4100 residenti, 450, il 12 per cento, sono extracomunitari [similmente, nel 2003 sui 15.000 abitanti della bresciana Rovato, 1400 sono gli alieni, appartenenti a 59 nazionalità], solo quelli in regola (almeno altrettanto gli abusivi). Cinque-sei volte tanto la media provinciale. Una concentrazione record di Terzo Mondo accampata in stabili fatiscenti, una babele di 19 nazionalità diverse. E quasi la metà dei 40 bambini in prima elementare sono figli loro. "Basta – sbotta il sindaco Luca Feroldi (lista civica) che ha scelto la linea dura – siamo diventati il dormitorio di tanti immigrati che di giorno lavorano altrove, ma i costi sociali ricadono tutti sul nostro comune, che ha appena sette miliardi di bilancio. Un comune cavia dell'immigrazione selvaggia. Quei ghetti vanno subito sgomberati, sono una bomba sociale".

«Ma non tutti la pensano come lui e l'altra sera alla riunione convocata dal sindaco con istituzioni, forze dell'ordine, politici e sindacalisti, mentre fuori senegalesi protestavano perché non invitati a discutere dei loro problemi, il clima si è fatto rovente. "La situazione è difficile – racconta Orazio Amboni, CGIL – e ognuno deve dare il suo contributo. Invece il sindaco aizza la popolazione contro tutti, anche contro i sindacalisti, come fossimo un'agenzia immobiliare. È gettare un cerino acceso nella polveriera". Replica Feroldi: "Nessuno ci aiuta: gli imprenditori locali assumono extracomunitari senza pensare a dove andranno ad abitare, certi proprietari affittano posti letto in stabili fatiscenti da abbattere. Non si può continuare con inutili tavole rotonde, occorrono gesti forti". In uno stretto giro di case convivono troppe comunità estranee l'una all'altra; gli islamici vorrebbero celebrare i matrimoni civili di giovedì, ma il sindaco è fermo sul sabato: se restano qui si adeguino alle nostre regole. Diffidenze, paure, la sera tutti tappati in casa. E il bubbone di quei ghetti: la giunta intende sgomberarli, anche per i motivi igienici certificati dall'ASL, e ha denunciato il prefetto, Annamaria Cancellieri [il cuore-tenero poi, come visto, promossa prefetto di Brescia], che frena in attesa di alternative decenti per chi deve sloggiare. "Con il buio – dice una donna della casa di fronte – anche dove le porte sono sbarrate loro s'infiltano come conigli. Disordine, chiasso. Non puoi aprire la finestra perché girano nudi nelle camere, e se li guardi ti insultano". La presidente del Comitato, Maria Pezzi, casalinga: "Io e mio marito ci siamo armati di fucili e pistole, se occorre li useremo". Dei tre ghetti, quello di via Battisti è stato quasi completamente liberato e una trentina di immigrati ha trovato una decorosa sistemazione altrove. Grazie anche a *Casa Amica* di Bergamo (raggruppa Comune, Provincia, *Caritas*, organizzazioni di artigiani, l'*Associazione senegalesi* e altri gruppi), che presto acquisterà lo stabile per ristrutturarlo – un miliardo e cento milioni i costi – e riaffittarlo alle persone disagiate, italiani o stranieri (ma il comune darà mai il consenso?). Nelle vie Torre e Leone XIII, il braccio di ferro fra sindaco e prefetto invece continua. "Telgate è un caso emblematico – afferma la dottoressa Cancellieri – ma i problemi non si risolvono a colpi di sgomberi. Uniamo le forze: le case popolari sono poche e non si può pretendere che i piccoli imprenditori della valle offrano alloggi. Continuerò con gli incontri: come si è risolto via Battisti, troveremo altre vie d'uscita anche per le altre situazioni. Ma gli enti locali, non parlo solo di Telgate, non possono chiudersi a riccio. Tocca loro fornire aree e strumenti urbanistici per soddisfare la richiesta di case". "Incontriamo mille difficoltà – spiega don Gianni di *Casa Amica* – per l'insensibilità degli amministratori e di chi specula sugli immigrati. Piuttosto che ristrutturare case vecchie costerebbe di meno costruire alloggi nuovi, ma quali sindaci ci concedono aree fabbricabili?". "Dicono che non facciamo nulla per integrarli – interviene il sindaco Feroldi – Ma ogni tentativo di dialogo con loro fallisce. Noi razzisti? Guardi il nostro manuale sullo smaltimento dei rifiuti: l'abbiamo distribuito in quattro lingue, anche in arabo. E abbiamo vinto il premio di *Legambiente*". Nella Bergamasca ieri massiccia operazione di polizia e carabinieri. Controllati 150 stranieri, 82 portati in questura, per 15 la pratica di espulsione. Ma le piaghe di Telgate non si possono risolvere solo con le forze dell'ordine».

Come nel 1995 aveva scritto Damiano Marabelli nella memoria difensiva contro la persecuzione scagliata contro il *Fronte Nazionale* causa la preveggenza mostrata quanto ai danni dell'invasione: «Coloro che si battono per abolire ogni controllo alle frontiere dell'Europa, dànno a intendere all'opinione pubblica che dal Terzo Mondo provenga un flusso migratorio modesto. Ciò è falso. Sulla base dei dati forniti dall'*Istituto Centrale di Statistica*, è possibile stimare, ad esempio, che il numero complessivo di persone allogene immigrate in Italia nel volgere degli ultimi quindici anni ammonta a circa 1,9 - 2,3 milioni. Peraltro, la dimensione di questa immigrazione diviene ancora più inquietante se proiettata nello scenario dei prossimi due decenni, periodo nel quale le sole popolazioni nordafricane limitrofe alla nostra penisola avranno un incremento demografico pari a 165 milioni di unità». E si pensi, ripetiamo, che a tale invasione *hard*, legale, illegale e sanatorizzata, si aggiunge la colonizzazione *soft* rappresentata da nascite, naturalizzazioni, ricongiungimenti familiari anche fino al quarto grado, adozioni, matrimoni misti (otto su dieci falliti dopo qualche anno: dati al febbraio 2009), etc.

Conferma «d'autore» della tensione demografica che attraversa il Mediterraneo la si trova in *XXI secolo*, periodico della mondialistica *Fondazione Agnelli* (l'«europeista» Jean Monnet ne fu il primo presidente): «Mentre nei paesi europei della sponda Nord l'aumento degli anziani e i ridotti tassi di natalità lanciano nuove sfide ai sistemi di *welfare*, nei paesi della sponda Sud, dalla Turchia al Marocco, il ritardo nel completamento della transizione demografica porterà ancora ad un lungo periodo di espansione. Il rapporto numerico tra mondo arabo e Comunità Europea si sta capovolgendo: entro il 2010 avverrà il sorpasso» (si consideri che se nel 1940 la popolazione dei tre paesi nordafricani «sotto» i francesi era *la metà* di quella francese, nel 2025 Marocco, Algeria e Tunisia ne avranno una *tre volte superiore*).

Non dimentichiamo, poi, che le centinaia di migliaia di individui che ogni anno sciamano nel Vecchio Continente (e tacciamo delle centinaia di milioni di contadini africani e cinesi che, «spiazzati» dall'inarrestabile desertificazione del suolo e, per l'ex paradiso maoista, dalla frenetica industrializzazione, sempre più cercheranno qualche «speranza» non solo nelle terre siberiane o nello spopolato subcontinente australiano, ma proprio in Europa) aggraveranno la già diffusa insofferenza degli europei verso l'invasione, oggi antidemocraticamente repressa dal Sistema coi mezzi più vari, dalla diffamazione dei reprobi a milionarie pene pecuniarie ed al carcere. Riscontro qualificato di tale tendenza viene nel luglio 1993 da *Eurobarometro*, un'indagine demoscopica a carattere periodico patrocinata dall'Unione Europea. Da tale ricerca risulta che il 64% degli italiani, il 60 dei tedeschi, il 56 dei francesi e il 54 dei belgi ritiene ci sia, nei rispettivi paesi, una presenza eccessiva di stranieri. Talvolta – e come meravigliarsene? – si arriva financo a esplosioni di «razzismo e xenofo-

bia» che colgono «di sorpresa» i fautori dell'abolizione dei controlli sull'immigrazione (comprese le anime pie del convegno onusico che nel dicembre 2000 a Palermo hanno vincolato i paesi europei al divieto di introdurre nelle legislazioni la fattispecie di reato per l'ingresso clandestino!), i quali allora si scagliano contro le «paure irrazionali» o le presunte «responsabilità di demagoghi» che fomenterebbero l'odio verso gli stranieri. Il tutto, non venendo neppure sfiorati dal sospetto che alla base di tale «irrazionalità» ci siano da un lato quei già menzionati imperativi genetici di *fitness* radicati nella filogenesi (e che è certamente difficile «sublimare» nei contesti sociali degradati delle metropoli europee), dall'altro un istinto di difesa, sano e naturale, contro realtà criminali. Criminali non solo per nobili basi ideologiche, ma anche dal «volgare» punto di vista dell'egoistica incolumità personale e dell'ordine pubblico.

A causa della fecondità debordante di altri continenti e della denatalità europea (di fronte ad un tasso di 6,9 per i negri dell'Africa occidentale e 3,2 per i magrebini sta l'1,7 dei francesi, rileva Gourévitch; in alcune regioni d'Italia, come in Liguria, il tasso medio europeo di 1,5 precipita a 0,74, il che significa estinzione nell'arco di quattro generazioni... estinzione in ogni caso agevolata dalle autorità, che continuano a incentivare celibato, contraccezione ed aborto) – fenomeno lucidamente previsto dai regimi fascisti settant'anni fa e negli anni Settanta aggravato, col pretesto di «salvare l'ambiente», dalla predicazione malthusiana dei verdi post-sessantottini (salvo poi, con sublime incoerenza, difendere a spada tratta l'invasione multirazziale e richiedere le porte aperte per «rimpiazzare» la mano d'opera «mancante», «necessaria» per devastare ulteriormente il globo!) – negli ultimi due decenni l'Europa ha perso quella che nella storia demografica del pianeta è l'equivalente della perdita da una guerra mondiale.

Le cifre sono eloquenti: nel 2037 gli italiani saranno 45 milioni, 12 in meno rispetto al 1997; nel 2100 i tedeschi saranno scesi da 82 a 46 milioni, con la prospettiva di estinguersi verso il 2300. In vent'anni, tra il 2000 e il 2020, i soli paesi della Comunità Europea perderanno 10 milioni di abitanti, mentre quelli del Nordafrica saliranno di 100 milioni e verranno attirati nelle «società aperte» dalla cattiva coscienza instillata negli europei dai predicatori del multirazzialismo e della droga, peraltro coerente coi postulati liberali, dell'edonismo individualista. Oltre a *Il disordine demografico* di Umberto Malafronte, vedi la tabella *L'evoluzione demografica del Mediterraneo dal 1950 al 2025*, tratta dal suddetto agnelliano *XXI secolo* (i dati sono in milioni di persone):

paesi	1950	1987	2000	2025
Spagna, Francia, Italia, ex Jugoslavia, Grecia	140,3	185,2	190,5	184,1
Turchia, Siria, Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco	65,9	172,4	228,3	331
12 paesi CEE + ex DDR	267,7	338	345	337
Mondo arabo + Turchia	92,2	236,5	339,8	537,1

Ma più tragiche della situazione italiana – almeno, considerati gli ultimi anni Novanta, dato che nel successivo decennio la penisola compie pregevoli sforzi per portarsi rapidamente al livello della devastazione invasionista che delizia i paesi vicini – sono quelle tedesca, olandese e francese, ove i legittimi cittadini divengono sempre più ospiti, mal tollerati, in casa loro.

A prescindere da centinaia di migliaia di clandestini, a fine 2000 in Germania sono presenti oltre otto milioni di stranieri, una cifra superiore di venti volte al minipopolo del Lussemburgo. In città quali Dietzenbach presso Francoforte in certi quartieri gli immigrati assommano al 90%; non è inoltre tedesca oltre il 50% della gioventù cittadina e in certi asili-nido la quota stranieri sfiora il 100%. Del resto, come meravigliarsi di una tale catastrofe se, come attesta il 26 gennaio 2001 l'anagrafe di Mühlacker, nel 2000 la cittadina ha registrato, su un totale di 1130 neonati, 210 bambini di genitori tedeschi e 920 di genitori stranieri, l'82% del totale? (in parallelo, negli *arrondissements* numero 3, 4 e 5 di Zurigo la quota degli scolari stranieri sale, dal 1986 al 1994, dal 63,1 al 77,5%; quanto all'Italia, nel febbraio 2000 la scuola media genovese «Baliano» totalizza 80 allogeni sui 110 iscritti e vanta il primato della classe I A, composta da non-italiani al 100%, facendo giubilare il provveditore agli studi Gaetano Cuozzo: «Siamo una città multietnica, e quella classe è la dimostrazione dell'avvenuta integrazione a Genova tra popolazione e immigrati»; inoltre, se nel 1996 gli studenti stranieri erano nel Bel Paese «soltanto» 60.000 su una popolazione scolastica globale di sette milioni e mezzo, nel 2000 sono 140.000, cioè già più del doppio, mentre nel 2016 dovrebbero toccare, a fronte di un più che verosimile calo degli italiani, addirittura i 500.000).

A Lohberg – caso riportato dalla *Neue Rhein-Zeitung* il 27 aprile 1996 sotto il grottesco titolo "Il mio amico è tedesco - Solo tra 24 turchi - Per Sven Sommer non è un problema" – la classe 10b dell'istituto Glückauf vede 24 turchi su 25 scolari; del tedesco Sven Sommer, il compagno Sanver Yilmaz dice, seriamente: «È già quasi un mezzo turco, capisce persino la nostra lingua. Non ci sono problemi. È uno di noi»; quanto alla pia insegnante Gabi Wellmann: «I tempi in cui rilevavamo massicce deficienze linguistiche negli studenti turchi è passato. La massima parte di loro è nata in Germania e parla correttamente il tedesco. Comunque, ci diamo da fare per avere classi miste»; cosa approvata e inneggiata dagli alunni: «Sarebbe bello avere in classe più tedeschi» (!; ancora più problematica la Karmeliterschule di Francoforte, retta da un preside olandese e comprendente, su 180 alunni di una ventina di nazionalità, ben *un* tedesco!). Altro dato: in Assia, nel 1994, delle 373.000 persone che godono dell'assegno sociale, i cittadini tedeschi sono il 5%.

In compenso, riportano le *Unabhängige Nachrichten* n.1/1998 riproducendo il documento con le opportune cancellazioni a «doverosa» tutela della *privacy*, il 21 maggio 1997 l'ufficio per l'assistenza sociale di un Land avverte tale invasore Faouzi Zaki D., nato il 1° gennaio 1950 – famiglia composta dalla moglie Badia Faou nata il 1° gennaio 1957 e dai dieci figli

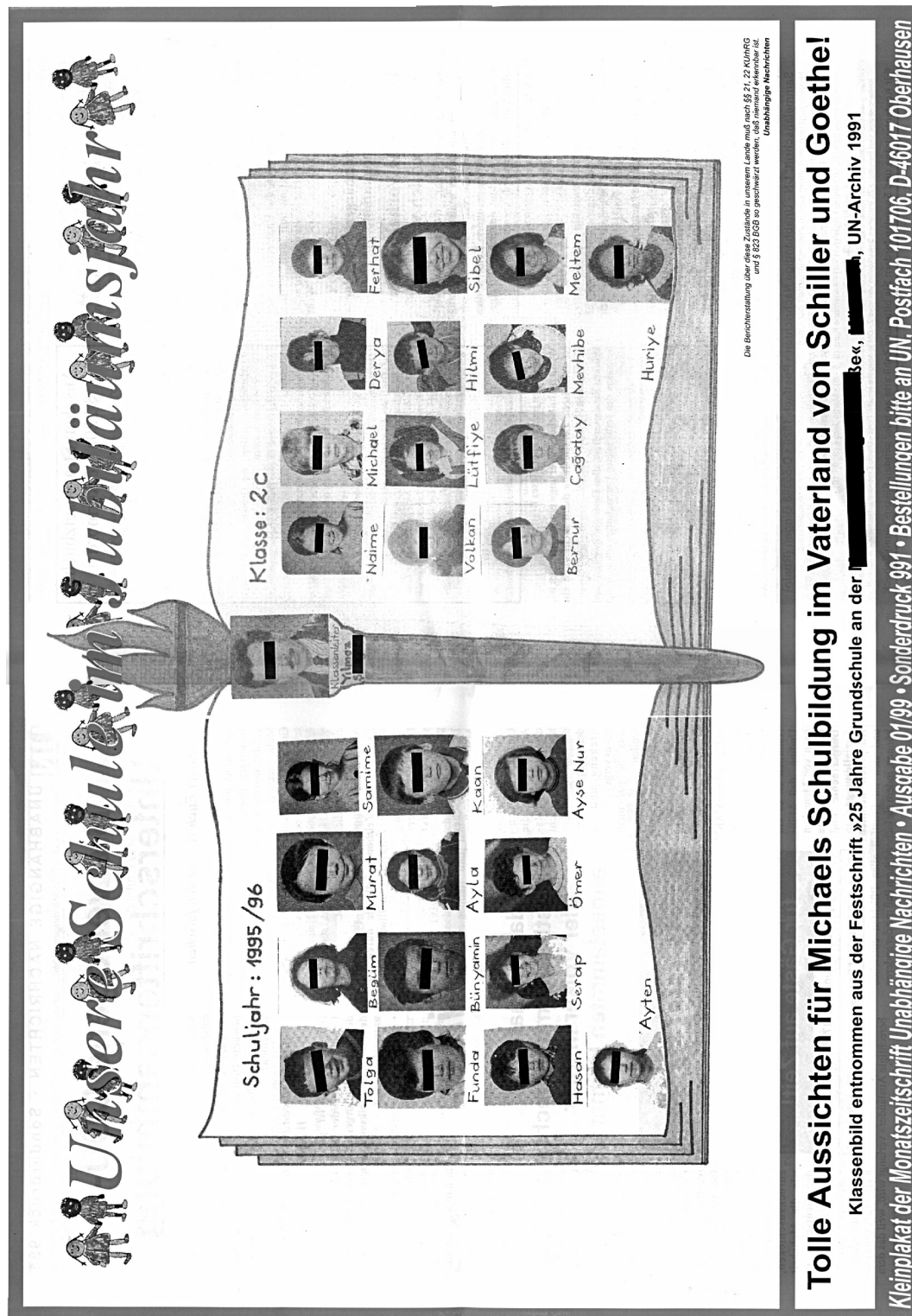
Jamile 1° gennaio 1980, Jamal 1° gennaio 1981, Mahmoud 1° gennaio 1982, Ahmad 1° gennaio 1983, Khodr 20 novembre 1984 (tanto per rompere la monotonia del fasullo 1° gennaio!), Ali 23 novembre 1985, Mohammed 5 maggio 1987, Ibrahim 23 marzo 1989, Fadia 11 ottobre 1990 e Chalil 7 marzo 1991 – che l'aiuto erogatogli dalle pubbliche casse ammonta per il mese di maggio a 7.417 marchi, e per giugno a «soli» 6.341,91 marchi.

Per l'Olanda, se le cittadine più piccole ed agricole si salvano ancora dall'alluvione, basti pensare che nel 2003 a Rotterdam è allogeno il 45% della popolazione, mentre dei 48.000 studenti delle scuole medie di Amsterdam lo è il 65%. Semplicemente pietoso, oltre che ovviamente ipocrita, il commento del giornalista Marc Leijendekker su *NRC Handelsblad*: «Le amministrazioni locali, in difficoltà, stanno proponendo misure straordinarie. Rotterdam vuole limitare il numero di alloctoni [sic, bel neologismo!] in alcuni quartieri, per fermarne il degrado sociale ed economico – anche se il criterio non sartà ovviamente [sic!] l'origine etnica, ma la posizione socioeconomica. Il sindaco di Rotterdam vuole vietare l'ingresso in Olanda ai giovani non incensurati provenienti dalle Antille, che pure fanno parte dei Paesi Bassi. Si tratta di proposte estreme per un paese che va fiero della sua tolleranza».

Quanto alla Francia (3.597.000 allogeni ufficiali nel 1990, cioè il 6,35% della popolazione; 6.600.000, di cui 5.100.000 regolari e 1.500.000 clandestini, nel 1997 secondo Pierre Milloz, cioè l'11,65%; dai 9 ai 9,5 milioni nel 2000, secondo *Réfléchir & Agir* n.8, cioè il 17%, cifre confermate da Gourévitch, che dà 6 milioni di *blacks* e 3 milioni di *beurs*), se il caso più vistoso è quello di Parigi (ove l'hinterland registra una quota di migrati, soprattutto africani, del 13%, che nella capitale sale al 17), dati ancora più allucinanti ci giungono nel febbraio 1994 da Montfermeil, ove sulle 1177 nascite registrate nel 1993 all'ospedale 630 sono di stranieri. Quanto all'intero Esagono, ogni cinque anni il numero dei neo-allogeni tocca il milione, mentre ogni dieci anni un milione di stranieri abbandona lo *status* di minoranza e si fa, peraltro restando nella stessa pelle negra od olivastra, maggioranza «europea», vedendosi elargita su un piatto d'argento la cittadinanza da parte di amministrazioni municipali inette o frustrate, pungolate o vituperate da uno Stato criminale e da tutte le risme di antirazzisti (e tuttavia nel 1993, all'epoca della poi-fallita legge Pasqua sulle «restrizioni» all'immigrazione, il negro Biougou Diawara, portavoce della comunità mali di Vincennes, si permette di gridare, intoccato ed anzi applaudito, «*La France c'est de la merde!*»... si pensi solo, *a contrariis*, se non verrebbe pubblicamente linciato, nel più civile Mali, un francese che gridasse nella piazza, o ai microfoni di una radio o di una televisione, «Il Mali è merda!»).

Come aizza l'ex nomade Gran Consigliere di Stato Jacques Attali su *le Monde* il 4 marzo 1997: «Entriamo in un secolo nomade, e la prima virtù del nomade è di essere accogliente verso gli stranieri, perché sa che anche lui, un giorno, sarà straniero da qualche parte, e che l'accoglienza che riceverà dipenderà largamente dall'ospitalità che avrà dimostrato. Rifiutare i lavoratori stranieri, presenti e futuri, è rischiare rappresaglie. La Francia perderebbe posti di lavoro ben più di quanti ne guadagnerebbe [e si noti, scrive Roger Holeindre, che sui 5700 turchi immigrati legali nel 1997, solo 170 hanno un lavoro nel 1999, l'altro 97% essendo disoccupato o occupato in attività criminali!]. La Francia deve accontentarsi di ricevere sul suo suolo solo i lavoratori europei o farsi invece carico attivo della sua dimensione musulmana? Se la Francia e l'Europa decideranno di dirsi un club cristiano, dovranno prepararsi allo scontro con un miliardo di uomini, a una vera guerra di civiltà [in realtà, lo scontro è già iniziato, è solo poco avvertito in virtù degli incessanti cedimenti europei di fronte alla crescente aggressività degli invasori: si consideri solo la viltà della ministra dell'Ambiente Dominique Voynet la quale, percossa a Dôle nel 1999, non denuncia gli aggressori, dichiarando implicitamente che le violenze afro-magrebine sono non solo *scusabili* ma anche *legittime*, «per non essere tacciata di razzismo» e non portare, tali sempre le sue parole, argomenti a favore di chi lega immigrazione e delinquenza!]. Con, in primo luogo, in Francia, una guerra civile. Perché la Francia, per le sue antiche scelte geopolitiche, è una nazione musulmana. L'islam è la religione di oltre due milioni di cittadini francesi e di un terzo degli immigrati. Sarebbe dunque saggio fare la scelta opposta e assumere con fierezza la nostra [nostra!] dimensione musulmana, nello stretto rispetto della legalità repubblicana. La Francia trarrebbe grande profitto dalle grandi manovre geostrategiche che si annunciano; in effetti, ha la fortuna di avere, sul proprio suolo e tra i cittadini, gente in grado da fare da ponte con una civiltà maggiore in piena espansione. Dovrebbe in particolare, in questo senso, farsi il primo avvocato dell'ammissione della Turchia nell'Unione Europea [...] L'integrazione non sarà dunque una mutilazione. Il futuro sarà infatti della pluri-appartenenza [*multi-appartenance*], fattore di tolleranza, ed egualmente della pluricittadinanza [*multi-allégeance*], fattore di democrazia».

Non si pensi tuttavia che il Nuovo Cielo compaia senza dolore, poiché sempre in agguato, doverose, sono le Doglie Messianiche. In tal modo, invocando i «transumani», così liricheggia il *gros bonnet* (II), tra qualche scossone logico, sempre intriso di delirio isaiaco: «Verrà allora a delinearsi, al di là di immensi disordini, qualcosa come la promessa di un meticciato planetario, di una terra che sia ospitale per tutti i viandanti della vita [...] Sia il mercato sia la fede avranno un posto: condizione della diversità è la transumanità. Il transumano avrà il diritto di appartenere, nello stesso tempo, a più di una tribù, obbedendo, a seconda dei luoghi in cui si trova, a diverse regole di appartenenza, a molti rituali di passaggio, a diverse forme di educazione e a più codici di ospitalità. Dovrà assumere lealmente queste molteplici appartenenze. Così, potrà vivere di simultanee passioni, di sincerità parallele. In particolare, la poliandria e la poligamia gli consentiranno di dividere con altri, provvisoriamente o stabilmente, un tetto, i beni, i progetti, un compagno o una compagna, senza tuttavia di desiderare di avere o allevare insieme dei figli, né portare lo stesso nome, né avere relazioni sentimentali o sessuali [...] Potrà mescolare le culture, le fedi, le dottrine, le religioni; potrà, a suo piacere, prendere elementi dell'una e dell'altra senza essere obbligato a intrupparsi in una chiesa o in un partito incaricato di pensare per lui [...] Nessuno sarà proprietario, nessuno sarà straniero».

Ma altri meccanismi di snaturamento sono all'opera, innestati nella vita sociale non tanto dai pubblici poteri (che peraltro non li combattono, pur conoscendone bene dinamiche e responsabili), quanto da gruppi «umanitari» e privati cittadini. A prescindere dalle litanie queruleggiate in tutte le chiese (l'Italia deve mutarsi in una «società dell'accoglienza», impudicheggia il diafano arcivescovo di Ravenna Ersilio Tonini, dato che «cinquecento milioni di uomini busseranno alle frontiere dell'Europa»), primarie nel sostegno all'invasione sono infatti enti come la *Caritas*, che non solo non denunciano i pudici «irregolari», ma li celano alle forze

Nella terra natale di Schiller e Goethe, quali saranno le prospettive per lo scolaro Michael, sangue tedesco perso tra un maestro + venticinque «compatrioti» turchi? Tratto da *Unabhängige Nachrichten* n.1/1999, pp.6-7.

dell'ordine, vantandosene a beffa in televisione, davanti a milioni di persone. Il tutto, senza che a chi di dovere sia mai passato per l'anticamera del cervello di denunciare tali predicatori per favoreggiamento e incitamento alla violazione delle leggi.

Ancor più, per bocca dell'occhicerulo Di Liegro, i Galilei istigano al meticciato (salvo poi trasalire davanti a piazze nereggianti di gente prostrata, il posteriore per aria, rivolta alla Mecca, o per le decine di migliaia di italiani convertiti all'islam: 60.000 a fine 2000). Unendo in matrimonio un negro e un'italiana, il boss *Caritas* aizza: «È questo un esempio che tutti i buoni cristiani dovrebbero imitare» (più docili degli italiani sono i tedeschi, se nel GROD del 1991 ben 44.000 matrimoni, il 10% del totale, si sono conclusi tra tedeschi e stranieri, tra cui 3500 tra turchi e tedesche e 880 tra tedeschi e donne turche; *status symbol* particolarmente apprezzato è l'*intermarriage* di giovani tedesche con negri; come opporsi, in effetti, ai suadenti consigli della *Bundeszentrale für politische Bildung*, "Centrale Federale per la Formazione Politica", che sul numero 66 di *PZ - Politische Zeitung* assevera, nell'agosto 1991 per la penna di tale Klaus Borde, che «*Nichts geht über eine gute Melange, nicht schwartz, nicht braun, nicht weiß, sondern alles zusammen!* Niente è meglio di un buon miscuglio, non nero, non bruno, non bianco, ma tutto quanto insieme!»?). Similmente in Francia, spalleggiando associazioni ebraiche di ogni risma, è il MRAP a incitare alla disobbedienza civile: a fine marzo 1995 *le Monde* ne riporta un'appello, sottoscritto da duecento *intellectuels*, che incita a violare apertamente la legge 27 dicembre 1994, che punisce chi agevola o cela un immigrato clandestino.

Ma anche tanti privati cittadini non sono da meno: inteneriti/irresponsabilizzati dal più vario umanitarismo, decine di migliaia di anime pie non solo vantano la bellezza del multirazzialismo squittendo contro i «razzisti», ma operano concretamente per il Grande Miscuglio. Nella più invereconda mancanza di lungimiranza, immersi in una totale pigrizia mentale, costoro adottano ogni anno – sborsando decine di migliaia di euro sia per l'acquisto diretto della tenera carne umana sia per le corrispettive pratiche cartacee – migliaia di bimbi di colore che, sottratti alla loro gente, vengono trasferiti in paesi nei quali saranno sempre, per bene che vada, degli emarginati.

Negli anni 1986-92, in Italia, su 27.000 adozioni ben 15.000 riguardano fanciulli stranieri, mentre sull'Europa, dopo Bosnia e Somalia, incombono gli orfani del Ruanda e di cento altre terre; per gli stessi anni in Francia gli xenoadottati, provenienti da 60 diversi paesi, toccano i 33.000. Nel solo 2007 l' Italia ne vedrà giungere oltre 3400, provenienti da settantasei paesi: dal 14,4% della Russia, via via descrescendo per Colombia, Ucraina, Brasile, Vietnam, Etiopia, Polonia e Cambogia, al 4,15% dell'India. Nel gennaio-febbraio 2009 si apre infine anche per il Bel Paese la fonte inesauribile dei pelle-gialla: diciannove bambini cinesi, tutte femmine e da pochi mesi a due anni («In questo paese esiste ancora il retaggio culturale del figlio unico e l'aspettativa dei genitori si concentra sul figlio maschio. La femmina, soprattutto nelle zone rurali, è vissuta come ingombrante», confessa Irene Bertuzzi, dirigente AIBI), dieci sponsorizzate dalla AIBI e nove dal CIAI, gli unici due enti riconosciuti dal *China Center for Adoption Affairs* che, per ringraziare della mano data dal mondo a contenere il sempre meno tollerabile esubero della propria prolificità, impone tra l'altro, per i requisiti «neogenitoriali», un tetto di cinquant'anni d'età, un patrimonio di almeno 80.000 dollari e l'aver contratto matrimonio da almeno due anni. Associazioni come il *Centro Italiano per l'Adozione Internazionale* stanno infatti devastando la nazione da un trentennio. Forti della legge 4 maggio 1983 sull'adozione e l'affido, il CIAI, pur avendo presenti gli aspetti negativi del problema, scrive, per la penna di Silvana Brunati, che l'adozione internazionale è una sfida per «abbattere ogni forma di pregiudizio razziale in Italia o in altri paesi, e promuovere ogni iniziativa idonea a prevenire, individuare e rimuovere tale pregiudizio alle sue origini, che sono principalmente la famiglia, la scuola, i mezzi di comunicazione di massa ed i modelli culturali di comportamento [...] una sfida perché irride alla voce del sangue, un vincolo che la scienza ha dimostrato privo di consistenza. L'adozione internazionale è una doppia sfida. È la sconfitta del vincolo del sangue, ma anche del vincolo di razza. [Occorre] aprire la famiglia per disincagliarla dall'immobilità istituzionale con effetti dissacratori e dirompenti».

In seguito, ancora più xenoinvasata, l'AIBI *Amici dei Bambini*, forte della nuova legge sull'adozione varata dal Senato capitalcattocomunista il 28 febbraio 2001 – **art. 1**: «Il diritto del minore a vivere, crescere ed essere educato nell'ambito di una famiglia è assicurato senza distinzione di sesso, etnia, età, lingua, religione e nel rispetto della identità culturale del minore» (in particolare, si noti tutta la perfidia e l'assurdità del «rispetto dell'identità culturale» dello xenoadottato... ovviamente anche per pratiche come l'infibulazione... e perché no?, solo perché non sarebbe *politically correct*?) – denuncia per abuso alla procura presso il tribunale minorile di Roma un decreto di idoneità ove il giudice aveva esplicitato le caratteristiche del figlio da dare alla coppia, dotata di «disponibilità e risorse per un minore di età fino a sei anni, di provenienza e tratti somatici indoeuropei e senza problematiche di carattere fisico». «Piccolo, di razza indoeuropea, purché perfettamente sano. In sostanza una sorta di scelta da catalogo. Non è accettabile trattare i bambini come cani. Ora questa storia finirà, grazie alla nuova legge», tuona il presidente AIBI Marco Griffini, annunciando esposti contro altri decreti «discriminatori» (nell'ottobre 2000, analogo polverone aveva suscitato presso i benpensanti il tribunale minorile di Ancona per avere giudicato idonea una coppia ad accogliere bimbi stranieri purché di pelle bianca, in quanto se «di colore» avrebbero avuto difficoltà a integrarsi nell'ambiente di un paese di campagna).

La presenza di *coloured*, aveva commentato Piero Sella, viene quindi imposta non per filantropia, non perché manchino bambini italiani da adottare in stato di abbandono e per il cui mantenimento lo Stato versa annualmente agli orfanotrofi, ingrassandone il personale e l'indotto, che si troverebbero altrimenti privi di lucrosa occupazione, centinaia di miliardi, *ma per operare un'azione di rottura rivoluzionaria* (ben 50.000 sono nel 1996 i fanciulli italiani in istato di abbandono e attesa di adozione; nel quinquennio 1995-99, poi, su 89.444 richieste di adozione di bambini italiani ben 85.000 sono state respinte, i bambini adottati limitandosi quindi solo 4444: «pochi considerando che sono 55.000 quelli ospiti di istituti e che solo nel 1999 ne sono stati dichiarati adottabili 1200», commenta il settimanale *Chi* n.27/2000). Esemplari in tal senso sono il kippaico Rutelli e signora, i quali, scodellato all'Italia il figlio bianco-italiano Giorgio, gli affiancano un «fratello» negro-ecuadoregno. Altre astuzie emotive per scardinare le difese – veri e propri artifizî tipo *affirmative action*, vale a dire discriminazioni alla rovescia – sono l'alluvione di ipercelebrati attori, presentatori, cantanti e sportivi *all colours* (gli ultimi gridi per l'Italia essendo il cestista mezzonegro Carlton Myers, fatto da Ciampi alfiere degli atleti azzurri a

«Katastrophe der Zivilisation»

Am 60. Jahrestag der Pogromnacht hat der deutsche Bundespräsident Roman Herzog in Berlin dazu aufgerufen, die Erinnerung an die Judenvernichtung als eine «Katastrophe der Zivilisation» wachzuhalten.

Die antijüdischen Ausschreitungen am 9. November 1938 gelten als Auftakt zur organisierten Verfolgung und Ermordung der Juden, in deren Folge bis 1945 sechs Millionen Menschen umgebracht wurden.

A sinistra: tra i Rieducatori antinazionali e sterminazionisti si distingue il Presidente tedesco Roman Herzog. La foto, nella quale il Nostro indossa il tipico cappello ebraico a tesa larga all'interno di una sinagoga, è tratta dallo zurighese *Tages-Anzeiger* del 10 novembre 1998.

Sotto: «La nostra polizia». *Brainwashing,* ovvero: Come ti mondializzo un popolo. Immagine tratta da «*Sicher leben*» (Vivere sicuri), opuscolo pubblicitario diffuso in due milioni di copie dal *Landeskriminalamt* del Baden-Württemberg. Dei nove personaggi, gli unici tedeschi sono i due ragazzi in alto a destra, già peraltro americanizzati dal Grande Regime di Occupazione Democratica Bonniano. Fonte: *Unabhängige Nachrichten,* n. 1 / 1998.

Sydney, e l'atletica Fiona May, nata in Inghilterra da negri giamaicani ma italica per matrimonio) e, più specificamente, l'elezione di negre e semi-negre a Miss nazionali, rappresentanti cioè la bellezza tipica di un paese europeo: così è nel 1996 con Lola Odusoga, padre nigeriano e madre finlandese, così con la dominicana Denny Mendez, che di bianco e di italico possiede unicamente il foglio che l'ha fatta italiana per via dell'accasamento in seconde nozze della negra madre con un italiano.

Se già oggi gli europei rappresentano, di fronte all'irresponsabile prolificità terzoquartomndiale – *causa, ancor prima dello sfruttamento capitalistico del pianeta e dell'ideologia mortifera del Piccolo Popolo, assolutamente centrale dell'invasione* – una minoranza etnica, nel 2085 saranno il 4% della popolazione mondiale. Considerate le proiezioni per grandi regioni per il 1992 e il 2050 l'ipotesi media ONU ci dà, in assenza di migrazioni: Asia 3233 e 5599 milioni di individui; Africa 681 e 2265; Europa senza ex URSS 512 e 494; ex URSS 285 e 371; America latina 458 e 922; America del Nord 283 e 326; Oceania 28 e 41.

A similare andamento va incontro (il riferimento è agli anni 1950, 1992 e 2025) la classifica mondiale dei quattro più popolosi paesi europei: Germania 7°, 12° e 19°; Inghilterra 9°, 18° e 28°; Italia 10°, 17° e 29°; Francia 11°, 19° e 26°. In particolare per l'Italia, *già oggi ultima al mondo per natalità*, gli anziani (più di 65 anni), che non toccano oggi i dieci milioni di persone, supereranno nel 2018 i dodici, in una popolazione sensibilmente contratta. Dal 1987 al 2037 il loro peso passerà dal 13,3 al 28,7%. In altre parole, per 100 giovani vi saranno 223 anziani, tra l'altro devastati da morbi (squilibri mentali, demenze presenili e senili, aterosclerosi, cardiopatie, neoplasie di ogni genere, etc.) *tipici e generati dal Sistema*.

Nel 1970 il tasso di natalità dei quattro maggiori paesi europei era: Germania 1,99, Italia 2,42, Inghilterra 2,43, Francia 2,47 (la quota di sopravvivenza, cioè il tasso di nascite che dà una popolazione a crescita zero, è 2,07: al di sotto, una stirpe si estingue). Nel 1990 le cifre suonano allarme rosso: 1,46, 1,27, 1,84, 1,78. In seguito – riconferma della criminalità *strutturalmente mortifera* del Sistema – nel Land Brandeburgo, ove il tasso di natalità è già sceso allo 0,7, le sterilizzazioni femminili, quasi tutte motivate dal timore di perdere o non riuscire a trovare un lavoro a causa di gravidanza, passano dalle 820 del 1991 alle 1200 del 1992 fino alle oltre 6000 del 1993. Similmente, mantenendo l'odierno tasso di 1,21, i 57 milioni di italiani precipiteranno fra un secolo a 12, per toccare lo zero dopo altri cinquant'anni.

Ma il sinistro regista Daniele Luchetti se ne bea: «Noi italiani rischiamo di sparire? Bene: avremo finalmente un sacco di appartamenti liberi. E soprattutto una nuova, bellissima razza nata dall'incrocio di molti popoli [...] Amo gli incroci delle razze, le nuove razze che sorgono dall'incontro di genti diverse, la ricchezza che portano, pur senza sottovalutare i problemi connessi. E mi affascinano gli Stati Uniti». Dai quali ci giungono – attraverso il mondialistico *Color* – due stimolanti messaggi: al quesito cosa sia per loro il Paradiso, il massachusettsiano Cristopher Ruell c'informa, garante, che «*in heaven everyone looks the same*, in paradiso tutti sono identici» e il georgiano Paul Taber che «*there's no racism, everyone is the same color*, lì non esiste il razzismo, tutti sono dello stesso colore» (più greve ma certo più sbrigativo, il fotografo benettoniano miliardario/comunista Oliviero Toscani lancia nell'agosto 1996 un ennesimo messaggio mondialista con un manifesto in cui uno stallone nero monta da dietro, senza tanti problemi, una giumenta bianca).

Per la quale ragione, sermoneggia Liana Pucciarelli, «anche il *barricarsi a Camelot*, nel proprio castello, difendendo superate egemonie di razza e cultura, è un delitto contro l'uomo e la convivenza sociale», mentre Claudio Lazzaro, tacendo le criminali, *mondialistiche* cause dello sfruttamento del Terzomondo e neppure ipotizzando soluzioni alternative, difende la «squisita eticità» della posizione «secondo cui non possiamo non farci carico delle tragedie del mondo. Se in televisione vedo un bambino che muore di fame in Africa, come posso rifiutarmi di nutrirlo e ospitarlo a casa mia?» (e ciò, dopo avere scritto, poche righe più sopra: «non siamo invece riusciti a incontrare i polacchi che vivono nel parco di Castel Fusano, rintanati in una giungla fitta che per ben due volte la polizia ha cercato inutilmente di espugnare. Impossibile raggiungerli, ci vorrebbe un'operazione di guerriglia. E poi loro sono organizzati con sentinelle e servizio di guardia»).

E la stessa pazzia muove il già detto democristiano Dieter Oberndörfer, docente di socio-politologia, a invocare, davanti ai messianici della *Freiburger Christus-Gemeinde*, l'arrivo di *altri quindici milioni* di immigranti per edificare finalmente una *Weltbürgerrepublik* "Repubblica dei Cittadini del Mondo": «Ho davanti agli occhi l'esempio degli USA, che fondano la loro dinamica interna sulle idee innovative dell'immigrante» (*Badische Zeitung*, 6 dicembre 1991).

Ma, esasperata da tanto ciarpame «buonista», lucida nell'analisi e implacabile nella tesi, ecco l'antropologa Ida Magli riecheggiare dieci anni dopo, in *Chi ha voluto questa invasione* (su *il Giorno*, 9 gennaio 2000), analisi e tesi del *Fronte Nazionale*:

«Gli italiani sono assediati. Assediati nel corpo, nella mente, negli affetti. Imperversa su di loro, contro di loro, una forza di fuoco libera da qualsiasi contrasto, dalla pur minima eventualità di reazione. Come in quei film gialli in cui l'assassino ha nascosto un disco che ripete "Ammàzzati, sei pazzo, devi sparire", gli italiani sono bombardati da voci autorevoli e autoritarie che li esortano, con il massimo dell'irrisione, ad ammazzarsi per il proprio bene, nel proprio interesse. No, non è uno scherzo. In questi giorni i due più importanti quotidiani italiani [*Corriere della Sera* e *la Repubblica*] hanno affermato proprio questo: bisogna far posto agli stranieri per sopravvivere, bisogna annientare la propria storia e la propria identità per salvarla, bisogna cospargere l'Italia di moschee e di minareti per ottenere un Islam italiano (!).

«Dire fino a che punto le buone voci e le buone penne si sprechino per far apparire agli italiani bella e suadente la propria morte, è impossibile. L'assedio è talmente vasto, assillante, totale, che tentare di smascherarne la fraudolenta astuzia appare un'impresa impossibile. Tuttavia, va fatto. Se non altro per dire agli italiani che ne sentono l'oppressione e l'ingiustizia senza saperselo spiegare, che hanno ragione, che l'oppressione e l'ingiustizia esistono. Tutti i motivi che vengono addotti per consegnare il territorio italiano ai musulmani, non rivestono nessuna validità purché si parta dal principio di voler salvare gli italiani, non di ucciderli. La denatalità, per esempio, è indotta in massima parte proprio dall'immigrazione e dal messaggio di morte che l'accompagna. La densità di abitanti per km quadrato è dieci volte superiore a quella degli Stati Uniti: è una legge della natura fermare la crescita demografica quando la popolazione è in eccesso. Inoltre, come si può aver voglia di fare figli quando si prospetta la perdita del proprio futuro? Si afferma che esistono lavori che gli italiani non vogliono fare; ma anche qui non si fa il minimo sforzo per favorire gli italiani. Basterebbe, infatti, investire tutto il dena-

ro che viene a costare l'immigrazione (scuole, case, servizi sanitari, consumo dell'ambiente per l'eccesso della popolazione) per rendere meno pesanti alcuni lavori in modo da attirare i disoccupati. E comunque, sarebbe meno dannoso trasferire all'estero alcune aziende piuttosto che importare mano d'opera. Tutte cose cui il governo non pensa affatto perché vuole – questo è il punto – *vuole* l'immigrazione. L'assedio è stato preparato da molti anni, ma non si era dispiegato del tutto a viso aperto fino a quando c'è stato il pericolo della Russia. La caduta del Muro ha consegnato a questo disegno l'Europa occidentale con la realizzazione dell'Unione Europea, e l'Italia ne è l'avamposto.

«Disegno di economisti, banchieri, operatori finanziari a livello mondiale (il termine "globalizzazione" nasconde quello di mondiale): dominare i popoli per permettere il dominio dell'economia (così si è espresso Prodi in un'intervista a *la Repubblica*: "La principale sfida del nuovo millennio è adeguare la politica alla globalizzazione economica"). Per dominare il mondo c'è una parte dell'Oriente da conquistare, quella islamica. Salvo che in Cina, l'Islam ha punti di forza dappertutto, ed è guidato in maniera univoca, con collegamenti sicuri tramite l'obbedienza religiosa. Di qui il processo di continuo indebolimento dell'identità eurocristiana promosso dalla Chiesa wojtyliana, la quale non a caso è osannata dai potenti di tutto il mondo. Con le categorie della tolleranza e della solidarietà è stata fatta un'opera assillante di imbonimento sugli italiani credenti e non credenti, costretti a trasformarsi in pochi anni in pecore imbelli e cretine. Contemporaneamente all'opera di una parte della gerarchia ecclesiastica (della quale è davvero difficile capire gli scopi), i politici e governanti italiani hanno portato a termine un analogo tradimento, consegnando il territorio, i valori, le ricchezze, la storia, la cultura, la religione degli italiani agli immigrati, senza neanche nascondere la volontà di favorirne l'ingresso. La mafia albanese si è congiunta a quella italiana, alla n'drangheta, alla camorra, alle mafie greche, russe, cinesi, piazzandosi in Italia per dirigere i propri affari (questo afferma un rapporto della DIA); così come la centrale di potere islamica si è piazzata in Italia per dirigere la conquista dell'Europa. Gli italiani, sudditi anche se formalmente cittadini, debbono convincersi che in questo enorme progetto nessun politico, nessun amministratore, nessuno di coloro che detengono il potere, vuole, può o osa stare dalla loro parte. Gli italiani sono soli. Come sempre, abbandonati dai loro governanti al nemico».

* * *

«Regresso delle nascite, morte dei popoli»: mai come oggi risuona veridico il monito lanciato ottantun anni fa dal tedesco Richard Korherr, nella prefazione validato dal Capo del fascismo: «Una nazione esiste non solo come storia o come territorio, ma come masse umane che si riproducono di generazione in generazione. Caso contrario è la servitù o la fine». Mai come oggi si confermano le analisi di Guglielmo Danzi, Federico Marconcini, Karl Astel e H. Keisermann. Mai come oggi riprende valore Vacher de Lapouge: «La vera legge della lotta per l'esistenza è quella della lotta per la discendenza». **Se l'aumento numerico sia poi sopportabile dall'ecologia del pianeta, tale problema, in questo momento, non deve riguardare i popoli europei.**

La concezione del *razzismo ontologico*, evitando di accampare diritti e/o superiorità al di fuori del Vecchio Continente, rispetta di fatto la sovranità culturale e territoriale delle altre compagini razziali (*cosa che, lo si esamini bene, comporta l'eversione dell'immorale modello finanziario-economico esistente*, peraltro sulla via dell'insostenibilità da parte del cosmo terracqueo). Da ciò le deriva la legittimazione a teorizzare i necessari provvedimenti per salvaguardare *lo Spazio Vitale europeo* (troppo cruda è l'antica espressione?) da indebite intrusioni.

Del resto, va tenuto presente, e non lo si ribadirà mai a sufficienza, che l'immigrazione dal Terzo-Quarto Mondo di cosiddetti «disperati» verso un'Europa *in crisi economica/sociale strutturale*, dovuta da un lato all'ingravescente difficoltà di assorbire l'iperproduttività industriale e dall'altro all'ingravescente espulsione della forza-lavoro umana dai processi produttivi in virtù di una loro sempre maggiore tecnologizzazione, non è l'intrusione di qualche migliaio di persone, ma una vera e propria, strisciante e *del tutto insensata* (se non nella strategia di qualche Piccolo Popolo) *invasione di decine di milioni di individui* (nei soli paesi della Comunità già oggi campeggiano venti milioni di alieni!) che mai potranno essere integrati, occupati e neppure soccorsi, stanti i gravissimi problemi economici/sociali, attuali e più ancora a venire, che comporta *per tutto il mondo* l'applicazione dei postulati del Sistema.

Altro quindi che il criminale «buonismo» del giornalista ex (?) comunista BG Gianni Riotta, intriso di tutta la vuotezza parolaia peculiare di ogni sinistro: «Dobbiamo tornare ad essere un paese multietnico e multirazziale, come tante volte nella nostra storia millenaria [quando mai lo si è stati?]. Dovremmo discutere di quanti stranieri riusciremo ad integrare, per non alimentare il racket dei disperati. Dovremmo approntare le scuole e l'assistenza, senza le quali non c'è convivenza»!

Sintomaticamente, i Complici di Dio – Corifei dello Sradicamento delle genti europee attraverso una riedizione nel Vecchio Continente del multirazzialismo che flagella il Paese di Dio – vedono in prima fila sempre i Primogeniti, non tanto giustificantisi per la loro mortifera angoscia mondialista, quanto autoesaltati e vantati.

Ciò, giusta le rivendicazioni «moderne» del «moderno» saggista M. Hirsh Goldberg: «Le relazioni internazionali degli ebrei facilitarono il commercio mondiale e diedero vita a istituti bancari multinazionali. L'ebreo è stato, in un certo senso, l'ape della civiltà, che ha impollinato una cultura con le idee dell'altra – e portato al miscuglio il proprio peculiare contributo. Che gli ebrei avrebbero avuto il ruolo di messaggeri è profetizzato in due passi biblici. In *Deuteronomio* IV 27-29: "il Signore vi disperderà fra i popoli, e rimarrete in pochi tra le nazioni [...] e di là ricercherete il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo chiederai con tutto il tuo cuore e con tutto te stesso". In *Amos* IX 9: "Io scuoterò la Casa d'Israele fra le nazioni, come si scuote un setaccio, e non ne cadrà un sol grano a terra". La dispersione degli ebrei come parte di un disegno divino è stata a lungo accettata da pensatori sia ebrei che cristiani. Invero, tale teoria fu uno dei primi motivi per cui gli ebrei vennero riammessi in Inghilterra nel Seicento, dopo esserne stati espulsi da secoli. L'argomentazione di Rabbi Manasseh ben Israel agli inglesi fu che l'Inghilterra avrebbe dovuto permettere agli ebrei di vivere sul suo suolo o il Giorno del Giudizio per cristiani ed ebrei non sarebbe mai giunto. Nel 1655, in "Una dichiarazione al Commonwealth di Inghilterra", egli disse: "Prima che tutto sia compiuto, il Popolo di Dio ha dovuto essere disperso in ogni angolo e paese del mondo"».

Ciò, giusta l'interpretazione del Destino Manifesto data da Max Dimont, secondo cui «la storia ebraica consiste in una serie unica di eventi, casuali o finalistici che siano stati, i quali hanno

A destra: «Quando sarò grande, voglio diventare ministro degli Esteri della Germania. Per questo: scegli *Bündnis 90 - Die Grünen* [“Alleanza 90 - i Verdi”]». Manifesto fotografato a Colonia per la campagna elettorale del Land Nordrhein-Westfalen, maggio 2000 (da UN *Unabhängige Nachrichten* n. 8/2000). Certamente il simpatico negretto contribuirà alla rieducazione dei «connazionali», già in corso da mezzo secolo, come mostra l’invio di ufficiali della Bundeswehr in Israele, comandati a cordoglio davanti al celebre falso fotografico campeggiante a Yad Vashem (da *National-Zeitung* n.34/2000).

In alto: ufficiali della Bundeswehr in rieducazione a Yad Vashem, Gerusalemme. In basso: manifesto pubblicitario del governo federale tedesco «Famiglia Germania», con raffigurata la «tipica» famiglia tedesca desiderata: «Più *chance,* più diritti, più sicurezza rendono sensibilmente più facile la vita delle famiglie. Oggi trovate oltre 100 soluzioni su *www.familie-deutschland.de* e nella *brochure* "Familie Deutschland", da ordinare al n° telefonico 0180 522-1996 (dodici pfennig per 30 secondi e dall'1.1.2002 dodici centesimi al minuto)».

avuto il pratico effetto di preservare gli ebrei in quanto ebrei in un "esilio" che permise loro di compiere la dichiarata missione di annunciare la fraternità di tutti gli esseri umani. Se tale missione sia stata istituita da Dio o retroattivamente attribuita a Dio dagli stessi ebrei, ciò non cambia in alcun modo la nostra tesi di un destino manifesto degli ebrei. Ancor più, noi sosteniamo che lungi dall'essere una maledizione, l'esilio degli ebrei è una benedizione. Non è una punizione per i peccati, ma un fattore chiave per la sopravvivenza dell'ebraismo. Lungi dal condannare gli ebrei all'estinzione, li portò alla libertà».

Non v'è poi contraddizione tra l'«universalismo etico» di un Isaia, che inflaziona i suoi scritti del termine *kadosh*, «santo», e il «nazionalismo umanistico» di un Osea, che predilige invece *kovod*, «gloria»: «Il nostro dramma vuole che se gli ebrei devono adempiere il loro destino manifesto, devono sopravvivere in esilio tra i non-ebrei per tutto il tempo necessario. La storia, quindi, deve prevedere un centro nazionalista ebraico in Palestina per conservare l'identità del messaggero, e centri universalistici ebraici sparsi nel mondo per diffondere il messaggio. Fortunatamente, coi profeti assistiamo al sorgere di due di tali centri del giudaismo, uno universalista in prospettiva, creato per gli ebrei che vogliono vivere in esilio volontario, l'altro nazionalista in prospettiva, creato per gli ebrei che vogliono ritornare a Gerusalemme per riaffermare i loro legami con Sion [...] Allora i profeti seminarono i semi per due idealità del giudaismo. Una è un giudaismo ideologico, universalista *for export* nella Diaspora, per il mondo in generale. L'altra è un giudaismo umanistico, nazionalista *for domestic consumption* a Sion, per gli ebrei. Consonanti col tema lurianico-cabbalistico che la redenzione d'Israele annuncerà la redenzione dell'uomo, queste due correnti profetiche del giudaismo confluiranno un giorno in una sintesi di storia ebraica e di storia mondiale. Nei secoli, il pendolo della storia ebraica è destinato ad oscillare tra questi due concetti profetici di nazionalismo umanistico e universalismo ideologico [...] La Scrittura esige la creazione di due giudaismi: l'uno, governo tra i popoli stranieri, l'altro, fortezza patria [*one a government in exile, the other a homeland citadel*]. Se infatti tutti gli ebrei esiliati tornassero a Gerusalemme, l'intelaiatura diasporica costruita nell'esilio babilonese crollerebbe e l'elezione del Popolo Eletto perderebbe il suo senso. Se, d'altra parte, gli ebrei non tornassero a Gerusalemme, perderebbe senso il nostro dramma, perché non ci sarebbe più Sion a trattenere gli ebrei nell'orbita del giudaismo».

Ciò, giusta W. Gunther Plaut sul «*burden of choice*, peso della scelta» che grava da sempre, per quel comando di cui è stato il più alto cantore Isaia, sul Popolo Santo: «È obiettivo messianico di Israele fare della pura conoscenza di Dio e della pura legge morale giudaica il possesso e la benedizione comune a tutti i popoli della Terra. Non ci aspettiamo dalle nazioni che, accettando tali insegnamenti, rinuncino alle proprie peculiarità storiche per accettare quelle del nostro popolo; e similmente non permetteremo che il popolo ebraico rinunci ai propri santi innati poteri e sentimenti [*and similarly we shall not permit the Jewish people to give up its innate holy powers and sentiments*] per venire assorbito dalle nazioni. "Questo è allora il nostro obiettivo: mantenere il giudaismo all'interno del popolo ebraico e al contempo diffondere il giudaismo tra le nazioni; proteggere il senso dell'unità ebraica di vita e di fede senza diminuire il senso dell'unità con tutti gli uomini; nutrire l'amore per il giudaismo senza diminuire l'amore per tutti gli esseri umani"».

Ciò, giusta la tesi di André Neher, pienamente avallata da W.D. Davies, il quale rileva come la resa dei termini *golah/galuth* operata dai Settanta con *aichmalosia* "cattività", *apoikesia* "emigrazione", *metoikesia* "deportazione" e *paroikia* "soggiorno", non renda l'intonazione positiva, il vero senso dell'«esilio»: «La *shekinah* dimora in ogni frammento esiliato del popolo ebraico. In ogni particella di terra calpestata da un ebreo si rivela la presenza di Dio. Lungi dal costituire una strada che porta il Popolo Eletto sempre più lontano dalla elezione, l'esilio è per Israele una missione, ed ogni stadio rafforza i legami tra l'ebreo e Dio che lo accompagna [...] L'universo perderebbe la forma se Israele non fosse onnipresente, facendo pulsare nell'organismo del cosmo la linfa divina così come il sangue nel corpo [...] In ogni campo del suo esilio l'ebreo pianta i semi che un giorno porteranno al raccolto divino».

Ciò, giusta il sionista Leon I. Feuer (1942), per il quale «*the dispersion of the Jews was a blessing in disguise*, la dispersione degli ebrei fu una benedizione mascherata [sotto le spoglie della sofferenza]. Fu un atto della Provvidenza. Mise in grado gli ebrei di perseguire con maggiore efficacia la propria missione». Ciò, giusta il discorso tenuto nel 1918 dal caporabbi Zvi Perez Chajes, riaffermato a Vienna il 7 dicembre 1933 dal settimanale ebraico *Die Stimme* "La voce": «Guardate, amici, tra i non-ebrei, ma anche fra gli ebrei, spesso ho visto diffusa l'idea che volere la Palestina per gli ebrei è lo scopo finale, cioè volere portare in Palestina tutti gli ebrei. Ma no. Anche se lo volessimo, anche se vi fosse spazio abbastanza, proprio non lo vorremmo. Perché siamo convinti che come la Diaspora ha bisogno del centro palestinese per il proprio sviluppo ebraico, così la Palestina ha bisogno delle forze della Diaspora per il proprio sviluppo. Da ogni civiltà dobbiamo prendere le cose migliori, e portarle nella nostra casa spirituale. Ma dobbiamo anche restare fedeli al nostro compito storico di operare per diffondere la nostra visione che redimerà il mondo [*für die Verbreitung unserer welterlösender Gedanken zu sorgen*]. Questa fu, ed è, da secoli la missione della Diaspora».

Ciò, giusta la millenaria auto-esaltazione, riaffermata da Moritz Güdemann, caporabbi a Vienna nel 1895: «Ho sempre creduto che noi non siamo una nazione, o meglio, che siamo qualcosa di più di una nazione: credo che noi abbiamo avuto la missione storica di diffondere l'universalismo». Ciò, giusta il già detto Paul Breines: «La Diaspora diviene, per così dire, la base sociale dell'idea degli ebrei come redentori dell'umanità [...] La dispersione, infatti, libera gli ebrei: essa permette loro di rimanere una nazione e, nello stesso tempo, di trascendere tale nazione e tutte le nazioni, e di percepire l'unità futura dell'umanità in una diversità di vere nazioni» (dopo *Deuteronomio* XXVIII 64: «Il Signore ti disperderà fra tutte le nazioni, da una estremità della terra all'altra», vedi *Daniele* XII 7: «Tutte queste cose si adempiranno quando sarà del tutto dissolta la forza del Popolo Santo»).

Ciò, giusta il vanto di Jacob Bernays sul newyorkese *Israels Herold*, 1849: «Gli ebrei hanno emancipato gli uomini dalla concezione meschina di una patria esclusiva, dal patriottismo [...] l'ebreo non è soltanto ateo, ma cosmopolita, e ha trasformato gli uomini in atei e cosmopoliti; ha fatto dell'uomo un libero cittadino del mondo».

Ciò, giusta l'Istigatrice Calabi Zevi: «Da continente bianco e monoculturale l'Europa sta diventando multirazziale e policulturale. Non è preparata. A noi tocca educare al pluralismo religioso, etnico, politico e culturale» (*Corriere della Sera*, 13 agosto 1992; vedi anche il supermaestrino Guido Bolaffi, stigmatizzante «il grave ritardo culturale e istituzionale dell'Europa» nell'acco-

gliere gli invasori terzomondiali, *Corriere della Sera*, 23 maggio 2000; vedi il gongolante Modigliani della Tre M; e non scordiamo il già detto richiamo, settant'anni innanzi, di Rabbi Louis Israel Newman: «La missione moderna dell'ebreo è di assumere la guida morale del mondo»). Concetti reiterati dalla stessa Maestrina in un misto di delirio invasionista, democachinno e repressiva libidine antirevisionista: «Nel giro di due o tre generazioni il nostro continente sta perdendo la sua relativa omogeneità per diventare multietnico. È ineluttabile che, come nei vasi comunicanti, avvengano grandi spostamenti di popolazione fra paesi poveri ad alta natalità e paesi ricchi a bassa natalità. Questo afflusso di persone diverse genera angoscia; crea il meccanismo del capro espiatorio e un rigetto di chi è percepito come diverso. L'Europa deve saper controllare le proprie paure istintive e gestire con intelligenza questa trasformazione, così che diventi un fattore di crescita [...] Non bisogna lasciarsi spaventare dai demagoghi, da personaggi che parlano molto, facendo leva sulle angosce della perdita di identità [...] Esiste una tendenza al revisionismo della storia della guerra mondiale che si spinge fino alla negazione dei campi di sterminio. Quanti amano la democrazia hanno il compito, e il dovere, di difendere la memoria, per salvare le future generazioni dagli orrori che la mia generazione ha dovuto vivere» (*Il Gazzettino*, 22 aprile 1997).

Ed ancora furbesca e patetica, intrisa delle favole più becere, la bava alla bocca contro le pur prevedibili ed ovvie reazioni anti-invasori dei cittadini più esasperati: «Rimbalza sempre più frequente la domanda: gli italiani sono o non sono antisemiti, sono o non sono razzisti? I due fenomeni hanno radici storiche, religiose, sociali e culturali diverse, ma rappresentano entrambi, nell'immaginario collettivo, la "diversità" recepita come una minaccia alla propria identità. In un'Europa percorsa da grandi flussi di immigrazione e che sta diventando sempre più multietnica e multiculturale [nonché "multicriminale"... ci si consenta il termine, giudicato dal Bundesverfassungsschutz «spregiativo della dignità umana» e quindi da bandire in quanto «*verfassungsfeindlich*, anticostituzionale», perseguendo chi osasse pronunciarlo], la paura di "perdere il controllo" del proprio territorio può scatenare meccanismi difensivi-offensivi che tendono a proiettare sui "diversi" le proprie paure, le proprie difficoltà, la propria aggressività. È un fenomeno latente in tutti noi, non ci sono da una parte i razzisti e dall'altra gli antirazzisti. Liberarsene è una conquista quotidiana che si raggiunge approfondendo la conoscenza dell'altro e scoprendo quanto ci somigli. Le nostre differenze sono solo epidermiche, a fior di pelle. Il sangue, ovunque, è rosso, e identiche sono le lacrime di ogni madre che pianga il proprio figlio ucciso. Poiché la società multiculturale, con le sue differenti lingue, etnie, religioni, usanze appare come l'unico futuro immaginabile per l'Europa, non ci resta che rimboccarci le maniche e lavorare insieme perché ciò avvenga con razionalità e spirito di giustizia. La scuola è, e deve essere, il grande laboratorio da dove usciranno i cittadini "dalle molte origini" dell'Europa che sta nascendo» (*io donna* n.45, 7 novembre 1998).

Tra tali Accelatori della Fine è, tra mille «a sinistra», il sepossibile-ancora-più- massimo «bastardo cosmopolita» (auto vanto a Manhattan in un convegno organizzato nel maggio 1997 dal *Goethe-Institut* e dalle università di New York e Washington) Daniel Cohn-Bendit, promosso, a difesa del democapitalismo e per chiari meriti razziali, assessore per gli Affari Multiculturali e vice-sindaco di Francoforte. Dopo avere co-redatto un libello in favore dell'invasione del Vecchio Continente dall'inequivoco titolo *Heimat Babylon*, «Patria Babilonia» (come sia finita la biblica Babele però non ci viene ricordato), il Nostro ammonisce ad «accettare la realtà di un certo tipo di mobilità internazionale», e ciò non solo per astratti valori umanitari, ma per contrastare quel «rifiuto dell'altro» e quel «rilancio di antisemitismo parallelo alla xenofobia» che può essere emblematizzato dallo «slogan rabbioso» *Deutschland den Deutschen* "La Germania ai tedeschi", «caro agli squadristi bruni e ai loro camerati in doppiopetto in cerca di voti e seggi», parola d'ordine che oggi risuona «quasi altrettanto assurda» del grido «l'America agli indiani».

Tale «verità», continua l'ebreo – che rifiuta e combatte peraltro, in piena coerenza talmudica, il *melting pot*, vale a dire il frammischiamento generale – deve «essere posta davanti agli occhi anche degli spiriti più semplici», poiché non esiste alcun «problema degli stranieri», ma solo una «questione tedesca». Contro il crogiuolo – modello non solo fallito e irrealizzabile, ma anche *teoricamente inaccettabile e praticamente nefasto per chi si ponga a Luce delle genti*, c'è un'unica strada: la sfida della «democrazia multiculturale», per realizzare la quale, a prescindere «dai luoghi comuni dei multiculturalisti ingenui e schematici», il primo passo dev'essere spalancare le braccia ai rifugiati politici dell'intero pianeta, rifiutandone al contempo sia l'emarginazione che l'assimilazione: «Lo *jus soli* rispetto allo *jus sanguinis* ha il grande vantaggio civile di non misurare le persone in base alla loro provenienza [...] ma in base a ciò che sono diventate, o meglio, che sono riuscite a diventare».

Come per Habermas, *concepire, programmare e volere* la Germania quale «*Einwanderungsland*, terra d'immigrazione» è la miglior prova di democrazia, è accettare e volere la Definitiva Rieducazione (uguali le tesi di Bubis, di Friedman e dell'ex sessantottino Joseph «Joschka» Fischer, già traduttore di libri pornografici, superinvasionista, «simbolo dei verdi tedeschi, cattolico ma non credente», nell'ottobre 1998 ministro degli Esteri del governo rossoverde del socialista Gerhard Schröder): «La sinistra deve stare molto attenta [a impedire che si riparli] di Grande Germania, di potenza mondiale. Noi dobbiamo invece lavorare, dal basso e dall'alto, affinché la nostra sia una società multiculturale, lontana da ogni volontà di potenza»). L'arrivo di milioni di stranieri comporterà infatti non per la sola Germania ma per tutta l'Europa un'eccezionale miglioramento, e non solo in campo culinario: «L'evoluzione del gusto porta anche a un cambiamento dell'identità nazionale. È un esempio che l'apertura di una società può realizzarsi anche attraverso lo stomaco».

Tra tali Accelatori della Fine, massimo è, tra mille «a destra», il co-fondatore *Trilateral* Arrigo Levi, che si scaglia contro la decisione presa dal parlamento tedesco il 26 maggio 1993 onde porre un limite all'invasione (nel 1992 hanno varcato quelle frontiere mezzo milione di sedicenti profughi «in cerca di asilo» – nel 1985 erano stati 62.000, nel 1991 256.000 – *e tenga il lettore presente che tali statistiche sono correntemente truccate al ribasso o perfino tenute completamente celate dall'establishment in ogni paese d'Europa*... ed invero, assevera l'invasionista francese Hervé Le Bras, incitando in *Le Démon des origines* a riservare i veri dati ai ricercatori «indipendenti», negandoli ai malintenzionati, e considerando «xenofobo» chiunque consideri l'immigrazione un «problema», «la demografia sta diventando in Francia un mezzo di espressione del razzismo»). Dopo avere lasciato incancrenire le cose per anni, il Bundestag ha infatti approvato una modifica in senso restrittivo dell'art.16 del *Grundgesetz*, la Legge Fondamentale nata nelle salmerie delle truppe di

invasione ed *imposta* a eradicazione dell'anima tedesca (la riprova giurico-formale è che la definizione esatta della «Costituzione», del resto mai approvata dal popolo tedesco, è «Grundgesetz *für* die Bundesrepublik Deutschland», non «*der* BRD», e cioè *per* la Repubblica Federale Tedesca, e non *della* RFT).

Dall'alto del suo moralismo il Levi, pur definendo legittime le motivazioni che hanno portato a «rifiutare una immigrazione incontrollata, fonte di forti tensioni fra comunità diverse, all'interno di paesi già densamente popolati [esempio: Germania 223 abitanti per kmq, contro i 26,6 degli USA, i 12,6 della Nuova Zelanda, i 2,6 del Canada e i 2,3 dell'Australia] e non abituati al pluralismo etnico», sermoneggia contro «questo continente privo di generosità»: «È proprio vero che questi nostri paesi, a differenza dell'America, non possono accogliere al loro interno quegli apporti di nuove etnie che pure arricchiscono robustamente (e lo dimostra il caso americano) una società libera? È stato fatto abbastanza per cercare di educare i popoli europei alla nuova realtà di un mondo fatto di disuguaglianze intollerabili, che richiedono, per essere superate, gesti di generosità e non chiusure? Preoccupa il fatto che la "fortezza Europa" si dimostri unita più nel difendersi dai mali del mondo [...] che non nell'assunzione di responsabilità più larghe».

Ed ancora tre anni più tardi, nel febbraio 1996, identificando il Regno col Grande Mercato e inveendo perché «nel mondo si aggirano spettri che sembravano esorcizzati, e non lo erano», «valori totalizzanti» di nazionalismi reazionari, incapaci di quegli «ideali di solidarismo e tolleranza che dovrebbero dare al mondo intero un nuovo ordine di pace e di progresso»: «Ma il fondamentalismo non dà voce soltanto a rimpianti del passato. È anche la reazione a paure nuove, diffuse in tutto l'Occidente e legate alla globalizzazione dell'economia, che ha assunto per alcuni le sembianze di un mostro che divora posti di lavoro e che annuncia ondate immigratorie destinate a distruggere antiche nazioni [come se il tutto non rispondesse a verità e non fosse stato anzi autorevolmente auspicato!]. La globalizzazione, che pure crea occasioni di progresso senza precedenti per tutti i popoli, e che fa nascere forti interdipendenze che giovano alla pace, fa purtroppo le sue vittime, lungo il percorso: la riforma di antiche economie nei tempi medi e lunghi positiva per tutti ha, a breve termine, i suoi costi. Migliaia o milioni di disoccupati (anche se la colpa è in piccola parte del mercato globale) offrono una base di massa ai fondamentalisti dell'Occidente». Ed ancora un anno dopo, sempre invasato di messianismo, non tralascia di bacchettare solo i goyim, ma anche i *confrère* di più dura cervice: «E se qualcosa si può rimproverare a Israele, o all'ebraismo israeliano, è di tendere a dimenticare quell'insieme di valori prettamente ebraici (anche se di questi valori gli ebrei non hanno l'esclusiva) che va sotto il nome di cosmopolitismo [...] In materia, penso che sia soprattutto l'ebreo cosmopolita, col suo impasto di tolleranza, curiosità e arroganza, che abbia qualche lezione da dare a tutti: non esclusi, forse, alcuni ebrei israeliani».

E come il Levi è il caporabbi Toaff, giubilante con Oscar Luigi Scalfaro, Susanna Agnelli, Francesco Rutelli e la Calabi Zevi il 21 giugno 1995, all'inaugurazione della più grande moschea d'Europa (nulla di grave, ci dicono, neppure sulle 200 moschee presenti nel 2000 in Italia o sul primo tempio sikh, eretto a Pessina Cremonese – cento invasori su ottocento abitanti – col plauso del sindaco centrosinistro e del parroco Luigi Calonghi, richiedendo statue e libri sacri da Londra e non dall'India «perché il viaggio sarebbe troppo costoso»; cosa direbbe la Francia la quale, oltre che da 500-600 *enclave off-limits*, ghetti *black-beurs* ove è sconsigliato avventurarsi, nel novembre 2000 ne conta 1536... anche se il ministro dell'Interno ne dà «solo» 1200, delle quali 400 nella regione parigina… ma tra moschee e *madrase*, scuole coraniche, Faye VIII conta 4000 centri musulmani, due volte più che in Marocco, una moltiplicazione «motivata non solo da un naturale "bisogno religioso" ma dalla volontà simbolica di affermare una conquista territoriale in un paese cristiano»; cosa direbbe la Germania, che nel 2008 ne vede 3500 in tutto e 80 nella sola Berlino, mentre nel 2003 le moschee sono negli USA 1209, per l'87% sorte negli ultimi trent'anni):

«Sono stato tra i primi a difendere il diritto dei musulmani ad avere un luogo di culto a Roma. Tanto che andai, parecchi anni fa, in Campidoglio per sollecitare la costruzione di questa moschea [coprogettata dall'architetto social-sessantottino Paolo Portoghesi ad un costo di 50 milioni di dollari pagati da 23 paesi musulmani, Siria e Iran esclusi, la prima pietra era stata posata l'11 dicembre 1984, presente il ministro degli Esteri Giulio Andreotti]. Mi sono messo nei loro panni: anche noi tanti secoli fa arrivammo qui. E ricavammo in questa città un luogo per pregare. Ora sono giunti loro, a migliaia [*recte*: a milioni]: devono avere un punto di riferimento ufficiale» (similmente, il 15 ottobre 2007 Stephan Kramer, segretario generale dello *Zentralrat der Juden in Deutschland*, dichiarerà alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* essere «*selbsverständlich*, ovvio» il diritto dei musulmani a edificare in terra tedesca tutte le moschee ritenute necessarie). Lapidario, aveva a suo tempo sentenziato l'«antisemita» americano Eustace Mullins: «*the parasite introduces other types of parasites into the host*, il parassita apre la via nell'ospite ad altri tipi di parassiti».

Riconferma d'autore, questa toaffiana, dei giudizi di Hanna Zakarias: «Maometto, il Corano arabo e l'Islam rappresentano per noi l'ultimo tentativo degli ebrei di assicurare il trionfo di Israele nel bacino mediterraneo», «Il vocabolo Allah designa essenzialmente nel Corano arabo il Dio degli ebrei, lo Jahweh di Mosè. Tale conclusione capitale apparirà in tutta la sua evidenza al termine della nostra opera. Ci convinceremo allora che l'islam è un'*affaire* puramente ebraico: l'islam è la più potente intrapresa per giudaizzare l'Arabia; e il Dio che il rabbino della Mecca [...] annuncia a Maometto e ai meccani idolatri altri non è che lo Jahweh del Sinai, lo Jahweh del Pentateuco [...] l'Allah del rabbino, di questo rabbino maestro di Maometto e predicatore alla Mecca, ha tutte le qualità e gli attributi del Dio degli ebrei e dei giudei e non ha che questi attributi. È sostanzialmente Unico, Creatore, Onnipotente e datore di tutti i beni concessi all'uomo», ed ancora: «L'islam non fu che una brutale sostituzione del giudaismo all'idolatria attraverso l'efficace opera della comunità ebraica meccana, coadiuvata in tale apostolato dalla coppia Khadidja-Maometto».

Della medesima stoffa toaffiana – vale a dire, la lotta contro lo Stato mono-etnico e l'«accettazione» di compagni invasori anche ostili – è, nove anni più tardi su *Shalom*, la protesta di Giorgio Israel per qualche atto di antiebraismo scoppiato in Francia ad opera di «estremisti» arabi: «Il problema non è [...] soltanto di mettere in atto efficaci azioni di polizia, ma di suscitare una vera e propria mobilitazione culturale colta a far comprendere a vasti strati della società civile il senso della posta in gioco: e cioè

che l'attacco alla comunità ebraica è il grimaldello – come, del resto, è accaduto in ogni capitolo della storia moderna dell'antisemitismo – per scardinare i princìpi fondanti di una società basata sull'universalismo democratico»

E come il Levi, il Toaff e l'Israel è l'ex lottacontinuo Paolo Mieli (III), dispensatore di saggezza dal *Corrierone* che ha diretto per anni. All'insegna della «necessità» di accettare le «sfide» (querulo pretesto colpevolizzante verso gli oppositori, «pavidi» e «svirilizzati», quello delle «sfide»!) lanciate dall'invasione terzomondiale, in risposta ad una lettrice perplessa sull'erogazione da parte della neocomunista Regione Campania, in particolare dopo l'11 settembre delle Twin Towers, di due miliardi di lire per la costruzione di una moschea a Ponticelli nei pressi di Napoli (il provvedimento viene bloccato alla Camera per il deciso intervento della «razzistica» *Lega Nord*), l'Anima Pia sparge ulteriore veleno: «Destinare i nostri soldi a una moschea può renderci più forti, più sicuri delle nostre buone ragioni, quando chiederemo agli immigrati islamici non solo di rispettare le nostre norme ma di aiutarci a farle rispettare. Ogni giorno ricevo lettere che denunciano come un'ingiustizia la concessione di questo o quello ai musulmani. A mio avviso non si deve concedere alcunché in ciò che può provocar danno a un qualsiasi altro cittadino o possa creare delle disuguaglianze. Ma si deve fare l'impossibile perché questi nostri nuovi concittadini non sentano di vivere in un regime di discriminazione. L'impossibile. So bene che sono giunti in Italia volontariamente (e spesso illegalmente). So altrettanto bene che nei Paesi da cui provengono quasi sempre è impensabile non solo che vengano stanziati soldi ma anche che sia concesso di costruire luoghi di culto per religioni diverse dalla loro. Questo, però, non ci deve far smuovere dai nostri princìpi».

Lievemente perplesso sembra però essere il Nostro nove mesi più tardi (V), quando Amos Luzzatto interviene, in modo similmente invasionista, sul «perdono» per le leggi razziali promulgate dal fascismo e sottoscritte dal re 1938 richiesto dal riciclato Gianfranco Fini, vicepresidente del Consiglio e capo dell'«ex-neofascista» *Alleanza Nazionale*: «Amos Luzzatto, presidente delle Comunità israelitiche italiane, ha giustamente domandato che la direzione di AN segua l'esempio del suo presidente. Poi, però, ha chiesto qualcosa di più: "Da Fini che è un politico non attendo disquisizioni storiche ma atti politici". Perfetto. Aldo Cazzullo della *Stampa* gli ha chiesto di specificare. E Luzzatto ha risposto: "Ad esempio che si pronunci per l'ammissione della Turchia nell'Unione Europea". Anch'io ritengo importante che la Turchia sia ammessa all'Unione europea e mi sembra che Luzzatto dia prova di sensibilità a chiedere che quel Paese a maggioranza musumana non abbia a subire discriminazioni. Ma considero bizzarro che il presidente di *Alleanza Nazionale* come prova – suppongo – dell'emancipazione dal passato neofascista sia sottoposto alla "prova Turchia"» (quali che siano le perplessità di Mieli, subito Fini accoglie il luzzattico invito, dichiarando al quotidiano turco *Cumhuriyet* che il negoziato per l'adesione di Ankara «non sarebbe solo nell'interesse della Turchia, ma anche dell'Europa»; per converso, il 26 maggio 2004 *Bild* riporterà, dallo stesso *Cumhuriyet*, il grido di guerra del turco Vural Öger, eurodeputato socialista «tedesco»: «Ciò che Solimano ha cominciato nel 1529 con l'assedio di Vienna, noi lo realizzeremo tra i cittadini [tedeschi ed europei] coi nostri uomini robusti e le nostre donne sane»).

In parallelo, il Luzzatto, riprova di ideologia dissolvente, si scaglia contro la proposta di confermare il crocifisso nelle scuole, proposta accusata di aprire la strada ad uno scontro di civiltà: «Cosa metterei nelle aule delle scuole italiane? La doppia elica del DNA, l'unico simbolo del genere umano punto e basta. A prescindere dal colore della pelle, dalla lingua, dalla religione, insomma da tutto quello che dovrebbe essere solo un particolare [...] Il ministro [dell'Istruzione Letizia] Moratti fa appello ad un regio decreto del 1928. Dell'esempio di modernità: siamo nel 2002, peraltro quasi alla fine dell'anno. E la Repubblica tira fuori dal cassetto una cosa di settanta anni fa. Sarebbe meglio guardare avani, non ad un passato di cui certo non possiamo andare fieri. [Per fortuna da allora è cambiato tanto,] c'è stato un movimento migratorio di grandi dimensioni. E la nostra società, anche se a qualcuno non piace, è diventata multiculturale [...] Qui si vogliono creare divisioni, separare le gente che si considera a posto da quella che vive in Italia come ospite, che deve rigare diritto e, soprattutto, non creare problemi. Non è un bel modo di aprire le braccia al forestiero. [Quanto al crocifisso], è solo uno dei simboli. E non è il simbolo di tutti. Comunque, usato così è un avvertimento contro i musulmani. E allora cosa si farà domani contro gli induisti? E il giorno dopo ancora contro gli ebrei? È un meccanismo a catena difficile da fermare».

Al «tedesco» e ai sei «italiani» si accodano gli «inglesi» Jay M. Winter e Michael Teitelbaum, il politologo superamericano Andrei S. Markovits, il «belga» Elie Ringer e i «francesi» Alain Minc e Bernard-Henry Lévy.

Se i due primi da un lato irridono «l'ossessione del declino demografico» che investe i più consapevoli tra gli europei, dall'altro essi si scagliano, coperti dall'eterno ricatto, contro i moti anti-invasori tedeschi, «manifestazione moderna di un'antica malattia. Il rifiuto su basi nazionalistiche di stranieri che appaiono diversi dalla massa della popolazione tedesca per aspetto, abbigliamento o abitudini religiose è un fenomeno dolorosamente familiare. Rispetto al passato, cambia solo la religione delle vittime». Ancora più deciso il terzo, che in una lettera aperta denuncia l'«estremismo di destra» del tedesco Bernd Rabehl, ottenendone l'immediato licenziamento: docente di Sociologia alla *Hans-Böckler-Stiftung*, in un discorso tenuto nell'autunno 1998 all'associazione studentesca *Danubia*, l'ex sessantottino convertito a tesi nazionali si era infatti permesso di sottolineare che «l'eccesso politico di stranieri» in Germania avrebbe necessariamente portato alla «distruzione dell'identità nazionale» tedesca.

Similmente fa Ringer, presidente del Forum delle Organizzazioni Ebraiche del Belgio; di fronte alla strepitosa avanzata elettorale che il "Blocco Fiammingo", registra nell'ottobre 1994 (il 28%, con punte del 40 e del 50% nei quartieri più poveri, di consensi ad Anversa, città dalla quale 18.000 ebrei controllano l'85% del traffico di diamanti mondiali; nell'ottobre 2000 il *Vlaams Blok*, guidato dal trentottenne Filip Dewinter all'insegna «*Eigen Volk eerst*, Prima il nostro popolo», dal 28% sale al 33%), mentre l'intero establishment si scaglia compatto contro il partito nazionalista, che richiede l'espulsione dei clandestini e l'adozione di severe misure contro l'invasione, l'ineffabile eletto non riesce che salmodiare *à la* Hertzberg: «La storia ci insegna che il razzismo nasce proprio colpendo prima le comunità più deboli. Si parte dal nazionalismo e si finisce coi genocidi. Il programma del *Vlaams Blok* incita alla deportazione di alcune categorie di immigrati, in contrasto con le leggi dell'Unione Europea» (dopo altri interventi in proposito, il 19 settembre 1996 l'Europarlamento condanna l'espulsione dei cosiddetti «immigrati clandestini» – più correttamente nominabili, a parer nostro, «in-

vasori plateali» – riaffermando l'obbligo di rispettare i Sacrosanti Diritti; fatto di ancora maggior gravità, non potendo il Sistema fermare con mezzi «democratici» il successo elettorale del *Blok*, il 9 novembre 2004 la Corte Suprema belga lo dichiara fuorilegge come «organizzazione criminale» per «gravi infrazioni» alla legge «antirazzista»; la repressione, che tra l'altro comporta la perdita dei previsti finanziamenti statali, viene in parte fronteggiata dai dirigenti del VB con la fondazione di un nuovo partito, il *Vlaams Belang*, dotato di un nuovo programma, edulcorato dai passaggi «xenofobi»; intervistato, dieci giorni dopo il presidente del VB Frank Vanhecke dichiara: «La persecuzione è iniziata nel 1999, quando il parlamento belga ha cambiato la Costituzione per reprimere la libertà d'espressione. Esso ha anche votato una serie di leggi al solo scopo di criminalizzare il nostro partito, compresa una Legge Antirazzista e una Legge Antidiscriminazione che definisce la discriminazione in una maniera talmente estensiva che ognuno può essere perseguito con tale accusa»).

Quanto a Minc, a fronte della rinascita ubiquitaria dello spirito nazionale, invita, con eguale virulenta *chutzpah* – l'ormai stranota arroganza, prima ancora del vittimismo vera stimmata della psiche giudaica – a «ricostruire» un'idea di nazione, ad «elaborare» nuovi princìpi democratici, a «ripensare» lo Stato (come se il demoliberalismo non avesse avuto a disposizione già mezzo secolo). Il tutto, «ridando spazio all'immaginazione», ovviamente «all'interno di un codice etico». Quale debba essere il principio fondante di tale codice è presto detto: non scendere a patti col mondo reale. O, per dirla minchianamente: «Proscrivere la resa intellettuale, vale a dire rifiutarsi di cedere davanti alle forze dominanti che si annunciano [...] Ogni concessione di terminologia è un atto di sottomissione, ogni prestito ideologico un atto di resa. Ora, la visione che l'estrema destra offre oggi dell'immigrazione e, attraverso questa, della nazione, si sta diffondendo a tutto il corpo sociale... chiaramente con delle sfumature a seconda della posizione originaria degli uni e degli altri [...] Il nazional-populismo sta diventando un riferimento, il focolaio a partire dal quale si definiscono certi concetti chiave, come l'identità nazionale [...] In poche parole, che le classi dirigenti non lascino al nazional-populismo il monopolio dell'idea nazionale!».

Quanto al Sogno, caratterizzato dagli Eterni Valori: «Uno Stato integrazionista; una società aperta; una cittadinanza flessibile; una nazione che si definisca come una comunità d'adesione e non come frutto della Storia [neanche il divenire storico gli va più bene!] o dell'eugenetica [non parliamo poi dell'«immutabile» biologia!]: non esiste un modello da copiare». Tale allucinazione è ri-conferma del più sfrenato utopismo, poiché il tecnocrate mondialista nulla vuole imparare dalla Storia, teso com'è ad un Regno sempre tutto da definire: «Non esiste nessuna ricetta: sarebbe contraria alla visione di uno Stato-nazione in perpetuo divenire. Ma dobbiamo renderci conto che noi partiamo da una *tabula rasa* piuttosto che da un'esperienza acquisita. A ciò una sola risposta: immaginazione, ancora immaginazione, sempre immaginazione».

E con eguale follia – sbavante contro la polizia che sgombra 300 negri illegali asserragliati nella parigina chiesa di Saint-Bernard, complici il parroco e ogni sinistro – il corvino BHL intima nell'agosto 1996 l'ennesima immonda sanatoria: «Sono scandalizzato, soprattutto per la bestialità dell'intervento [...] Non siamo ancora a Vichy, ma... Mi vergogno della brutalità di questi cinici politicanti. Sono dei miserabili. Vogliono pescare voti nelle acque di Jean-Marie Le Pen [...] Sarà difficile, per il primo ministro Alain Juppé e per il suo governo, uscirne. Avrebbe dovuto mettere in regola, senza perdere tempo, non dico tutti, ma quasi tutti quegli africani: erano dei fuorilegge creati dalla legge Pasqua, l'ex ministro dell'Interno neogollista [riprova della connaturata demoirresponsabilità, nell'agosto 1998 Charles Pasqua si muterà in invasionista, invitando alla resa e pretendendo, per mero buonismo elettorale, la regolarizzazione di 70.000 clandestini (pudicamente definiti *sans-papiers*, cioè «senza documenti»), negata dal pur sinistro governo Jospin: «Si possono approvare tutte le leggi che si vuole: nessuna sarà mai sufficiente. La spinta demografica è troppo forte»!]. Tutti sapevano che si trattava di norme pessime. Norme che provocano il disordine, che fabbricano illegalità [...] In una democrazia le leggi si migliorano. E tutti i movimenti sociali hanno lo scopo di provare l'insufficienza delle leggi, le loro carenze. Le leggi non sono immutabili, non possono essere di bronzo».

Mentre il goy direttore Jean-Marie Colombani lo affianca da *le Monde* tuonando contro «una Francia che volta le spalle a ciò che ha costituito la sua identità: l'aspirazione all'universale [...] l'immigrazione è senza dubbio il nostro affare Dreyfus, il momento della verità dove si svela un'epoca e le generazioni si dividono radicalmente [...] Quando si comincia a escludere lo straniero si finisce sempre, prima o poi, per escludere il povero, il misero, il dissidente e l'oppositore», ben più razionale è il *confrère* François Fejtö: «[Jacques Chirac] ha agito in modo sensato. Sarà pure il presidente di tutti i francesi, sarà anche animato da simpatia per i diseredati, ma non può essere il presidente di tutti gli Stati africani in preda alla miseria». Nello stesso giorno, nell'assenza più completa di polemiche interne, Israele vara un piano per espellere oltre la metà dei 200.000 lavoratori stranieri – filippini, thailandesi, rumeni, turchi, etc. – giunti in Terra Promessa dal dicembre 1987, scoppio dell'*Intifada*, per rimpiazzare i palestinesi di Cisgiordania e di Gaza. Del tutto indifferente alle (più che improbabili: *quod licet Iovi non licet bovi*!) reazioni degli «antirazzisti» esteri, il capo del governo Benjamin Netanyahu illustra: «Faremo di tutto per ridurre in modo drastico la presenza di lavoratori stranieri privi di visto regolare e allo stesso tempo limiteremo gli arrivi della mano d'opera in cerca d'impiego nel nostro paese con un normale permesso». Le ragioni di tanto zelo? Presto detto: «A Tel Aviv ormai un abitante su sette è uno straniero», denunciano i media. «Come faremo a garantire l'ebraicità dello Stato?», accusano i rabbini. Quello che è certo, informa Lorenzo Cremonesi, è che «i quartieri della vecchia stazione degli autobus e nel sud della città hanno cambiato popolazione, con l'inevitabile dilagare di prostituzione, droga e criminalità».

Ed eguale follia devasta la mente dell'insigne «algerino» (o «francese»), Jacques Derrida, docente di Scienze Sociali all'*Ecole des Hautes Études* e all'Università di California ad Irvine. Richiamando il «diritto cosmopolitico all'ospitalità universale» cantato dal Kant di "Per la pace perpetua", il Nostro invita «a sperimentare un nuovo cosmopolitismo» ben al di là delle frontiere dello Stato-Nazione, coltivando indiscriminatamente – vale a dire, abolendo il «marchio» di «immigrato clandestino» e legittimando gli invasori illegali, già di fatto legittimati dall'inerzia del demopoteri – «l'unica etica possibile: quella dell'ospitalità».

E ciò sulla scia del cristianesimo, che «rilancia, radicalizza e letteralmente "politicizza" le prime ingiunzioni di ogni religione

abramica, a partire, per esempio, dall'"Aprite le porte" di Isaia [*Isaia* XXVI 2]». Le più lineari, anarchicizzanti conseguenze sul vivere societario le tira il sinistro «Collettivo 33»: «L'effetto più rilevante di questa nuova clandestinità inerente al fenomeno dell'immigrazione è la destituzione del potere della norma non solo e non tanto sotto il profilo della sua efficacia, quanto soprattutto sotto quello della sua legittimità. Questa clandestinità pubblica e visibile è una linea di fuga che pone in bilico il diritto della norma sia di costituire il fondamento su cui si reggono gli ordinamenti giuridici vigenti, sia di decidere chi si pone, e in quali casi, contro o fuori di essi. Di decidere insomma chi costituisce l'eccezione alla regola».

Ed eguale follia devasta la mente di Danny il Rosso, per il quale, «non essendoci per [la democrazia multiculturale], come per quasi tutte le società aperte, alcuna garanzia, la definiamo una sfida». Ed eguale sfida/azzardo/scommessa invoca il pur equilibrato Taguieff, sospinto dall'acquisito psichismo giudaico: «Dobbiamo scommettere sull'universale, dare alla nostra inquietudine il suo soggetto metafisico e la sua norma prima: l'esigenza di universalità». Ed egualmente, intriso del più infantile psicologismo, il già detto CNCGCRXAI: «Razzismo e xenofobia sono espressione di paura e di ignoranza. Il rifiuto dell'altro è un modo per mascherare la propria debolezza e la propria invidia, la propria incapacità a rischiare nell'incontro. Il pluralismo è una sfida da vincere per chi non vuole un'esistenza povera e rinsecchita: la gioia si costruisce nell'incontro, la felicità ha il volto della novità e della sorpresa».

Il «nemico minaccioso» – ideologico, politico ed etico – quel «razzista» caricato di tutte le colpe al fine di sfuggire alla responsabilità di aver propiziato lo sfacelo invasionista, va dunque stroncato. Bisogna togliere al mostro, esorta Minc, ogni stimmata umana, confinarlo al silenzio, scostarsene quale lebbroso: «La sua frequentazione, anche se avversa, è deleteria. Ci abitua all'idea di una soglia di tolleranza: è una sciocchezza. Ci fa credere che gli immigrati sono una schiera: è una idiozia. Ci convince dell'esistenza stessa di una questione immigrati: è un'alibi [...] È la nazione che deve inserirsi nella filosofia democratica e liberale, e non la democrazia che deve sottomettersi al volere della nazione. I compromessi sono impossibili».

E quanto siano impossibili i compromessi tra lo Stato-Nazione e il trinomio ebraismo/democrazia/mondialismo sottolinea nel luglio 1994, incurante dell'*irrazionalità assoluta* dell'invasione (ma non certo, dal suo punto di vista, dell'*insensatezza*) la presidente UCEI e «italica» candidata 1992 al Premio *Femme d'Europe* Calabi Zevi, poi vicepresidente *Congresso Ebraico Europeo*, membro d'onore del Comitato creato dalla neocomunista ministra per la Solidarietà Sociale Livia Turco nel 1997, «anno europeo contro il razzismo», per «promuovere iniziative a favore della tolleranza» (ne fanno parte, tra i tanti sinistri, il superinvasionista cristiano Di Liegro, il sinistro supermassonico miliardario Lenin dei Parioli nonché *anchorman* Maurizio Costanzo e la supergiornalista ebreo-comunista Miriam Mafai) nonché membro della delegazione italiana all'UNESCO:

«Noi, come Unione, non facciamo politica, perché rappresentiamo semplicemente l'ebraismo. Ma di fronte al razzismo e all'antisemitismo dobbiamo prendere una ferma posizione. Siamo pronti a segnalare, ovunque si presentino, anche le più piccole smagliature del tessuto democratico. E continueremo a parlare chiaramente. Ad esempio io sono contraria alla chiusura delle frontiere: il flusso dell'immigrazione dal Sud del mondo è inarrestabile. Comunque, non c'è da preoccuparsi. Certo occorrerà del tempo, ma come ci siamo riusciti noi ce la faranno anche gli extracomunitari ad integrarsi» (perché la nostra Tullia non pérori tanta eguale bellezza per Israele, Stato con densità demografica e problemi solo di poco maggiori a quelli italiani, tedeschi ed europei, non riusciamo però a capire; in ogni caso, c'informa Bianca Romano Segre, anche l'Entità Ebraica ha i suoi 90.000 «extracomunitari» legali, negri del Ghana e di altri paesi africani, filippini, romeni e sudamericani, cui se ne aggiungono altrettanti clandestini).

Ed è certo per tale motivo che nel 1992 François Mitterrand inaugura al Louvre una nuova *Académie Universelle des Cultures*, pensata e voluta dagli sterminazionisti Elie Wiesel e Jack Lang. Animata da 64 membri (l'Italia è rappresentata da Umberto Eco, dal compositore comunista Luciano Berio e dall'eletta Rita Levi Montalcini), l'Istituzione si propone di «studiare il ventunesimo secolo e in particolare la mescolanza delle civiltà creata dalla spinta migratoria in tutto il pianeta», di «animare la ricerca scientifica» e di «sostenere le iniziative che possano contribuire alla lotta contro la xenofobia, il razzismo, la miseria, il disprezzo per ogni forma di vita sul pianeta». In tale ottica, annunciando nel maggio 1995 l'uscita di un «Manuale contro l'intolleranza» da distribuire agli alunni «di tutte le scuole del mondo», Eco conciona: «L'idea del Manuale è nata proprio per intervenire sulle nuove generazioni ed educarle alla tolleranza. Oggi il razzismo ha raggiunto punte estreme [...] Abbiamo qualche esempio di cambiamento tra le nuove generazioni: venti anni di *battage* dei media sui temi dell'ecologia hanno prodotto dei bambini che soffrono per la distruzione di un bosco. Anche per il razzismo è così: prima che si diffonda bisogna tagliarne le radici».

Forcaiolo egualmente l'ex ministro della Cultura Jack Lang, già direttore artistico del Piccolo Teatro di Milano (quasi vi fosse carenza di intellighenzia italiana), per il quale l'Europa deve agire, essere cioè intollerante contro l'«intolleranza»: «Penso che i governi europei mostrino di assumere sempre più la loro responsabilità su questo problema. Non solo sul piano dell'educazione, ma anche su quello della repressione penale delle manifestazioni di razzismo»), concludendo con l'inno ormai trito alla *salad bowl*: «Ogni paese deve essere in grado di risolvere il problema in casa propria. Il Manuale contro l'intolleranza deve tener conto dell'originalità delle culture e diventare uno strumento non di uniformizzazione ma di rispetto delle diversità».

Intanto, nell'ottobre 1994, sempre a Parigi, l'EJC *European Jewish Congress*, "Congresso Ebraico Europeo" (poi affiancato dall'ECJC *European Council of Jewish Communities*, "Consiglio Europeo delle Comunità Ebraiche", presieduto nel 1999 dall'ex presidente della Comunità di Milano Jacob «Cobi» Benatoff, dall'autunno 2003 fatto presidente anche dell'EJC) – rampollo del WJC e il cui primo obiettivo, scriverà Giacom Kahn su *Shalom* n.11/2003, è di partecipare «alla costruzione di una Europa di democrazia, di etica, di memoria e di solidarietà» – presenta un Libro Bianco, curato da tal «Centro Europeo di Ricerca e di Azione sul Razzismo e sull'Antisemitismo», nel quale tra gli «antisemiti» italiani vengono schedati la presidente della Camera Irene Pivetti e il politologo e senatore Gianfranco Miglio. La prima in quanto «ha chiesto ufficialmente di essere protetta dalla massoneria ebraica e dagli intenti intimidatori da lei attribuiti alla "lista" delle attività antisemite pubblicata nell'*Antisemitism World Report 1993*» e ha «portato avanti un progetto che prevedeva il rimpatrio degli immigrati senza lavoro e senza alloggio»

(in realtà, il rimpatrio dei clandestini!). Il secondo in quanto, pur avendo «condannato la violenza razzista e neonazista in Germania», «ha giustificato le violenze razziste», asserendo «che poteva comprendere bene la frustrazione (di quei giovani) posti di fronte alle ondate di immigrazione provenienti dall'Est, in particolare quella degli zingari. Per la stessa ragione Miglio poteva comprendere il turbamento e la frustrazione dei giovani italiani che reagiscono contro gli immigrati africani».

Ed ancora quattro anni più tardi, il 20 novembre 1998, in piena aggressione terzomondiale, ecco il neocomunista presidente della Camera, l'ebreo halachico Luciano Violante, legittimare e invocare l'invasione, istigando la platea al convegno «1938: La legislazione antiebraica, 1998: Milano ricorda», organizzato dai confratelli del *Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea*: «Il razzismo è proprio l'aspetto del fascismo e del nazismo che può ritornare e diventare lo scoglio più duro, perché il futuro sarà sempre più della multietnicità», primolevizzando che il «lager» nasce dalla convinzione che «ogni straniero è nemico» e che quindi occorre vigilare perché, «finché la concezione sussiste, le conseguenze ci minacciano»... e del resto «la multietnicità è il fututo del mondo e i paesi più forti nell'economia, nella scienza e nella cultura saranno e sono già oggi i paesi con un più alto coefficiente di multietnicità. Ma non tutti comprendono che questo è il futuro e che questo futuro dev'essere affrontato con serenità e fermezza, deve essere governato e non respinto. Chi ha paura o non capisce può diventare razzista. Su queste forme di razzismo, come la storia insegna, si possono costruire anche fortune politiche, effimere, ma terribili» (anche a conclusione del volume di Anna Capelli e Renata Broggini).

Ancora più impressionanti per democratica ipocrisia e aristocratica protervia, le risposte che nel 1995, in un teledibattito alla PBS sull'invasionismo nel Paese di Dio, due confratelli di vaglia avevano dato all'obiezione che segnali di chiusura giungono ormai da trent'anni, ampiamente maggioritari e inascoltati, da tutti i sondaggi popolari: «Il governo non deve necessariamente seguire i desideri del popolo» (*Mrs.* Ira Glaser) e «Le autorità elette devono votare secondo la propria coscienza, non piegarsi al volere delle masse» (l'ex sindaco di New York Edward Koch).

Quanto al motto del filosofo israeliano Leiboviz, citato da un compiaciuto Edgar Morin («si passa facilmente dall'umanesimo al nazionalismo e dal nazionalismo al bestialismo», motto invero coniato dal conte Windisch-Graetz: «dall'umanità alla bestialità attraverso le nazionalità»), non possiamo che opporre che si passa ancora più facilmente dal giudaismo al cosmopolitismo e dal cosmopolitismo alla morte. Cosa comunque rispondere a tali sermoni, basati, quando non sulla più bieca malafede, sul più venefico utopismo mondialista? In primo luogo, questo: il Piccolo Popolo – la «*universalizing elite*» di Steven Katz, i «*creative wanderers*» di George Steiner – come altre volte in passato, sta troppo tirando la corda, invasato dai *suoi* interessi finanziari/politici, dai *suoi* valori, dal *suo* dio.

Ed ancora: nessuno dei membri del Piccolo Popolo ha mai preso nella giusta considerazione, per quell'esame di coscienza cui sono incessantemente chiamati i goyim, il primo Bernard Lazare o le note stese da Henry Louis Mencken nel 1939, nell'imminente vigilia del conflitto. Tali giudizi di Mencken, spirito ribelle per eccellenza (segretario, ad esempio, gli è l'ebreo Charles Angoff), diamo al lettore nel testo originale: «*Their unhappy situation in the world is thus primarily due to their complete lack of tact* [...] *They may be described plausibly as the chronic enemies of any government they live under* [...] *No non-Jew really believes that the Jews are superior save only in anti-social ways. He believes that their success in the world, such as it is, is their willingness to undertake projects from wich Aryans shrink and to resort to devices that all save the worst moiety of Aryans are adverse to* [...] *They don't use power wisely when they have it. They are extraordinarily dictatorial. This has been demonstrated over and over again in the United States*, La loro infelice condizione in vari paesi del mondo è quindi dovuta in primo luogo alla loro assoluta mancanza di tatto [...] Con tutta evidenza possono essere definiti i costanti nemici dei governi sotto i quali vivono [...] Nessun non ebreo crede davvero che gli ebrei siano superiori, tranne che nei comportamenti antisociali. Egli crede che il loro successo – se così si può chiamare – non sia dovuto che alla loro operosità nell'escogitare progetti dai quali l'ariano rifugge, nel ricorrere ad espedienti cui tutti riluttano, tranne la parte peggiore degli ariani [...] Non usano giudiziosamente del potere, quando ne sono in possesso. Sono dispotici in modo eccezionale. Ne abbiamo avuto innumeri prove in America».

L'anno precedente era stato il saggista conservatore Anthony Mario Ludovici a scrivere, in *Jews and the Jews of England*, edito in Inghilterra col *nom de plume* di Cobbett: «La loro influenza [...] porta a impoverire e indebolire ogni tradizione locale, ogni carattere nazionale e ogni identità nazionale, quando non oppongano resistenza all'invasione straniera [*to alien invasion*]. E poiché questi fattori sono forze integrative per la società, ne segue che un incontrastato liberalismo ebraico atomizza i popoli, fa di ogni uomo un individuo assoluto e culmina in uno Stato che sconfina nell'anarchia, in uno Stato nel quale, in un batter d'occhio, l'anarchia diviene realtà».

In parallelo, nel 1934, a formulare tale concezione della storia era stato, in *Azbuka fasizma* "L'ABC del fascismo", ai punti 18 "Che cos'è la democrazia e in che cosa consiste la sua menzogna?" e 24 "Perché i fascisti hanno un atteggiamento negativo nei confronti dell'ebraismo?", il fascista russo Konstantin Rodzaevskij: «La democrazia, come l'esperienza dimostra nei fatti (l'Italia prima del fascismo, la Repubblica tedesca prima di Hitler, la Francia, gli USA), risulta una sovranità popolare soltanto *formalmente*, di qui la sua definizione di "formale", ma in realtà non è che una *sovranità popolare falsa: una particolare forma* di "dittatura della plutocrazia senza patria". Per mezzo dei parlamentari gli Stati democratici vengono asserviti dal capitale finanziario internazionale, dall'*Internazionale finanziaria* (*Finintern*). La democrazia facilita la conquista del mondo ad opera dell'ebraismo, il quale si appropria della forza motrice della "sovranità popolare": il denaro [...] Gli ebrei sono nemici organici di ogni Stato nazionale. Da tempi remoti gli ebrei non hanno un loro Stato e vivono in mezzo ad altre nazioni. Benché siano disseminati per tutto il mondo, cionondimeno, grazie alle loro peculiarità razziali e culturali, sono uniti da uno stretto vincolo e rappresentano un'unica inter-nazione. In ogni nazione, nel cui ambito essi vivono, gli ebrei tendono ad occupare la posizione dominante, a conquistare i vertici sociali e, in ultima analisi, ad assoggettare tutte le nazioni al loro influsso, a stabilire *un dominio ebraico mondiale*. La strada intrapresa dall'ebraismo per la conquista del potere nel mondo passa attraverso la disgregazione delle altre nazioni, la disseminazione al loro interno di discordie facendo leva sui propri capitali e sulla propria potenza economica. Perciò tutti i movimenti fascisti (ad eccezione di quello italiano, dal momento che in Italia non ci sono quasi ebrei) conducono

una strenua lotta contro l'ebraismo che ostacola sempre la rinascita nazionale dei diversi paesi».

Eguali i concetti di Guido von List fin dal 1911 nel schöncreriano *Unverfälschte Deutsche Worte* "Parole tedesche veritiere": «Lasciate che un popolo consenta al nomadismo parassitario di insediarsi in mezzo a lui e fate di un nomade un giudice, un insegnante, un capo militare e quello trasformerà in deserto il suolo edificato del suo ospite. Per cui via il nomadismo! [...] Ovviamente non vengono a dirlo a te che sono nomadi; per ingannarti si travestono con gli abiti della tua foggia, ma tentano di espropriarti dei beni da te acquisiti. Per cui allontana da te i nomadi»; il nomade è un guastatore e un nemico, che trasforma «in deserto la terra su cui tu hai costruito e te stesso in un nullatenente girovago». E contro un tale nomade von List aveva ammonito nel 1898 in *Der Unbesiegbare - Ein Grundzug germanischer Weltanschauung* "L'invincibile - Lineamenti della visione del mondo germanica": «Per secoli, i potenti che guidavano l'educazione degli esseri umani mirarono ad ottundere e cancellare le caratteristiche nazionali basilari dei singoli popoli per inseguire l'irraggiungibile chimera di un totale appianamento di tutte le differenze razziali, guidati dall'insano proposito di dare inizio a una specie umana unica [...] abbagliati da un malinteso amore per l'umanità, ai popoli del mondo (cosmopolitismo) con la falsa conclusione, gravida di rovina, di un solo gregge e di un solo pastore».

Ed ancora, il 2 ottobre 1939 e il 9 maggio 1940 sarebbe stato lo scrittore fascista francese Pierre Drieu la Rochelle a ricordare nel diario la strategia della più nuova aggressione nomadica: «E prima di tutto non si rendono conto che sono degli intrusi e che nessun popolo (a parte gli zingari) si è mai permesso di andare a insediarsi in quel modo a casa di un altro», e: «La posizione degli ebrei in una nazione mi fa sempre pensare a una parabola. Una famiglia è riunita in casa. Qualcuno bussa alla porta. Entra uno sconosciuto che chiede ospitalità. La sua aria da straniero è insolita, pure viene accolto. Si ferma. Dopo il posto a tavola pretende un letto, poi molte altre cose. Dapprima fa pena o diverte, poi diventa irritante, importuno e in seguito invadente; alla fine mette paura. Rimproverato, reagisce e vi accusa di essere inumano. Nessuno ha il coraggio di scacciarlo, tanto meno di fargli un rabbuffo. Poco a poco gli cediamo il denaro, i pensieri, la direzione della nostra casa. Oggi ci dà lezioni di patriottismo e di senso della famiglia» (sciocchi peraltro i goyim a non vederlo, oltretutto pluriavvertiti già da due millenni, e non solo dallo Josef ben Mattityahu di cui al cap.XL, ma anche, e più apertamente, da *Ecclesiastico* XI 34: «Metti in casa un estraneo: ti travolgerà nello scompiglio e ti renderà alieno ai tuoi familiari»).

Similmente e all'opposto, l'analista junghiano Silvio Cusin chutzpahizzerà su *Shalom* che «l'ebraismo [può] dare ancora qualcosa, o meglio che l'umanità [può] apprendere qualcosa di estremamente importante dagli ebrei: la fedeltà alle proprie radici, la fedeltà alla propria identità e unicità»! Del tutto ovvio dunque, in tale ottica, il rimbrotto dell'eletto Michael Brumlik: «Se oggi esiste ancora un impiego razionale del termine "peccato", questo è per l'ostilità antiebraica».

Ben scrive invero, del giudaismo «religione-fattasi-popolo», Harold Cecil Robinson: «Non l'antisemitismo è all'origine della crisi che minaccia oggi il mondo, bensì l'odio degli ebrei contro tutti i popoli che non mettono a loro disposizione il proprio territorio per un'uso libero e indiscriminato [...] L'antigiudaismo non è il fatto primario, ma un fatto secondario, una conseguenza, la reazione a una fede che pone gli ebrei al di fuori e al di sopra dei popoli non ebrei, col pretesto ideologico che questi popoli devono essere guidati e sfruttati dagli ebrei in quanto popolo eletto».

Se da una parte esistono quindi figure virili quali Gedalja Ben Elieser, o **di tragica dirittura** quali Otto Weininger, Arthur Trebitsch, Essad Bey, Albert Ballin, Walter Rathenau (del quale però non dimentichiamo il «consiglio» ai goyim, parafrasatoci da Robert Dun I: «Sapete qual è la nostra missione sulla terra? Condurre ogni uomo ai piedi dei Sinai. Se non ascolterete Mosè, vi ci condurrà Gesù; se non ascolterete Gesù, sarà Karl Marx») e Max Naumann, altre **di chiaro acume** quali Osman Bey, Max Nordau, Karl Kraus, Noam Chomsky, Norman Solomon, Moshe Carmilly-Weingarten, Yosef Hayim Yerushalmi, Jean Daniel, Edward Luttwak, Benjamin Ginsberg, Robert Friedman e Chaim Bermant, **di una pur sfrontata schiettezza** quali Martin Buber, Marcus Ravage e Nahum Goldmann, o **di qualche equilibrio** quali Bernard Lazare, Anne Kriegel, Norman Cantor e Giorgio Israel, **di condivisibili tesi** quali Joseph Rothschild, Hans Jürgen Eysenck, Richard Herrnstein, Ralph Nader, Lori Wallach, Jeremy Rifkin ed Edward Goldsmith (sul cui fratello James manterremmo una qualche riserva), **di aperto coraggio** quali Victor Gollancz, Michael Mandel, David Jacobs, Alejandro Teitelbaum, Alfred Lilienthal, Israel Shahak, Israel Shamir, Salcia Landmann, Michael Mandel, Harold Pinter, Gilad Atzmon, Yehudi Menuhin e il figlio Gerard, Michel Warschawski e Massimo Fini, **altre ancora ispiranti adesione** come i sublimi Qohélet ed Elisha ben Abuya, Da Costa e Spinoza o il *quidam* Enrico Paggi, **istintiva simpatia** quali Harry Weinstok, **struggente stima** quali Dov Eitan e Yoram Sheftel, **rispetto e sincera pena** quali David Cole e Ariel Toaff **o persino ammirazione** quali i revisionisti/antisionisti J.G. Burg, Joseph Benamou, Gabriel Cohn-Bendit e Abraham Gurewitsch,

e se l'Antica Sapienza ha per millenni rimbombato «*attèm mèlach haaretz*, voi siete il sale della terra», se Moses Hess, riecheggiato poi da Renan, ha scritto che «gli ebrei devono essere presenti come uno stimolo nel corpo dell'umanità occidentale, come una specie di lievito» (in "Triarchia europea", 1841: il lievito *à la* Magris! per Renan «l'ebreo era destinato a servire come lievito nel progresso di ogni paese, invece di formare una nazione distinta sul pianeta», in «Dalla parte dei popoli semitici nella storia della civiltà», edito nel 1863 a Milano), se Emil Ludwig *né* Cohn ha confermato: «*Ich halte die Juden zwar nicht für das Salz der Erde; der Pfeffer Europas aber sind sie bestimmt*, Non considero certo gli ebrei il sale della terra, ma il pepe dell'Europa sì» (attirandosi l'ovvio commento di Wolf Meyer-Christian: «Senza volerlo, con tale motto egli conferma il diritto dell'odierna Europa a difendersi dall'ebraismo: dove il pepe non viene usato a giuste dosi, se viene offerto come cibo o gettato negli occhi agli ignari da mano criminale, provoca drastiche reazioni. Perché in un caso corrompe il sangue, nell'altro rovina la vista»), se ancora nel 1982 N. Voronel commenta « è come se l'elezione del popolo ebraico sia nella vita di diaspora. "Siamo il lievito [...] Il nostro compito è portare a fermentazione il piatto straniero"», e Sonja Margolina ribadisce che i confratelli hanno svolto, nella minestra delle culture europee, il ruolo delle «spezie», ammettendo però che in Russia hanno esagerato, talché quella minestra si è fatta immangiabile,

dall'altra parte avanguardie invasate della multietnicità come i boss del *Congresso Ebraico Europeo*, Acceleratori della Fine come i Börne, Landauer, Mühsam, Toller, Georg Hermann, Coudenhove-Kalergi, Richetti, Polish ed Elio Toaff, le Luxem-

burg, Calabi Zevi (col rampollino Tobia), Diana Pinto e consorti, Nussbaum, Kopp, Jacob/Veil, Nirenstein, Chivassi Colombo, i Joseph Roth, gli Attali, il semplicemente odioso quartetto Daniel Cohn-Bendit, Bernard-Henry Lévy, Glucksmann e Finkielkraut, i Derrida, gli Halter, i Klarsfeld, Gourévitch, Wieviorka, gli Azagury, Arrigo Levi, Guido Bolaffi, gli archetipici Furio Colombo e Gad Lerner, l'isterico Hitchens, gli Amos Luzzatto e Riccardo Di Segni, i Mieli, i Claudio Morpurgo, i Grinblat, Clark/Kanne/Nemerovsky, Jean Kahn, Patrick Weil, l'*honoraire* Magris, i Violante, gli Ovadia, i Winter, Teitelbaum**,** Ringer, Minc, il trio Enrico Modigliani, Emanuele Fiano e Riccardo Pacifici, i Morin, Markovits, Konrád, Peck, Broder, Wiesel, gli Steven Katz, i Gaubert, Narkiss, Bubis, Siegel, Michael Friedmann, Silberstein, David Rothkopf, Richard Falk, i Soros e quant'altri Supremi Docenti a partire dai Freud, Boas, Horkheimer e compagni, per finire agli ex-Ehrenberg, Lewontin e Stephen Jay Gould**,**

non solo contravvengono ai più elementari princìpi di onestà intellettuale, ma rendono indigeribile anche a noi – cosa invero seccante – la *nostra* minestra nel *nostro* piatto.

* * *

Razzismo (o *razzialismo*) non è, né di per sé comporta, per l'uomo europeo, «apologia del Male». Non è, per principio, «xenofobia», non è odio per lo straniero («nel razzismo non è fondamentale la "fobia del diverso, ma la diversità delle stirpi», ben scrive Francesco Ingravalle), non è, come aizza il giornalista-scrittore polacco Ryszard Kapuscinski, già spia del regime comunista, «l'odio verso gli altri, il disprezzo e il desiderio di sterminarli». La *cultura* dell'odio, vale a dire il *potenziamento* e la *sistematizzazione* di impulsi frammentariamente presenti in ogni essere umano, cioè l'inevitabile trasformazione dell'*hospes* (ospite) in *hostis* (nemico), è al contrario un tipico, consequenziale prodotto della paranoia monoteista/mondialista.

Razzismo (o *razzialismo*) non significa, per chi teoreticamente rifiuta il paradigma che vuole imprigionare le razze in un'unica scala di valori – o, con maggiore chiarezza, nella scala di valori di *un'unica* allucinata razza – disprezzare, odiare o addirittura volere annientare gli altri gruppi o culture, cui pertiene il diritto di svilupparsi nelle *loro* terre, secondo parametri spirituali *loro propri*, senza criminali missionarismi.

Razzismo (o *razzialismo*) non è – o non è soprattutto nell'essenza, come vuole invece la Demogiurisprudenza commentata da Pietro Dubolino – «nozione che indica le dottrine che postulano quale presupposto del divenire storico l'esistenza di razze superiori ed inferiori, le prime destinate al comando, le seconde alla sottomissione» (per cui le due leggi liberticide Scelba e Mancino servirebbero solo a «impedire che le ideologie contenenti il germe della sopraffazione od enunciazioni filosofico-politico sociali – quali il primato delle razze superiori, la purezza della razza – conducano a discriminazioni aberranti, con il pericolo che ne derivi odio, violenza, persecuzione»).

Razzismo (o *razzialismo*) non è – o lo può essere solo per chi si riconosce all'interno di un paradigma universalista – l'espressione becerata dall'infantile *maître-à-penser* marocchino Tahar Ben Jelloun, ràbido antirevisionista e miliardario autore del bestseller in quindici lingue «Il razzismo spiegato a mia figlia», quello che, dopo aver definito i dirigenti del *Front National* «militanti dell'odio», si arroga il diritto di scardinare a piacere i paesi altrui: «Il razzista è uno che, con il pretesto che non ha lo stesso colore di pelle, né la stessa lingua, né lo stesso modo di fare festa, crede di essere migliore, diciamo *superiore* rispetto a chi è differente da lui. Dice a se stesso: "La mia razza è bella e nobile; le altre sono brutte e bestiali"».

L'esortazione dello svizzero Gottfried Keller: «*Achte eines jeden Vaterland, doch Dein eigenes liebe*, Rispetta la patria di ogni uomo, ma ama la tua» (richiamata il 7 marzo 1938, a Berlino, dal *Reichspressechef* Otto Dietrich in un discorso alla diplomazia e alla stampa estera), così come la nota del *demi-juif* Fernando Pessoa: «Tutto per l'umanità, nulla contro la nazione», illustrano il concetto del razzismo europeo – tale *posizione esistenziale* – meglio di interi trattati di sociologia.

Razzismo (o *razzialismo*) significa in primo luogo rimanere fedeli alla propria razza, al ricordo dei padri, all'orgoglio dei figli, riconoscere (recuperare e difendere) la specifica forma di vita che la segna, rispettare i nessi che la ordinano.

Razzismo (o *razzialismo*) significa in primo luogo, certo in passato ma oggi in modo assoluto, una forma di morale di gruppo che, come scrive Wilmot Robertson, «provvede un guscio protettivo psicologico per i popoli più indifesi e difensivi».

I sostenitori sinceri e coerenti del Cosmo – e non dello Stato! – multirazziale, *i portatori della più alta moralità*, valevole per ogni gruppo senza elezioni divine, senza doppie morali, senza criminali universalismi, sono tali razzisti. Non lo sono coloro che, mediante il multirazzialismo statale, sognata premessa per un impossibile e inauspicabile meticciato, si propongono la rovina *di ogni razza* per assemblarne i detriti in un'entità umanoide senz'anima, assoggettata al mondialismo capitalista. *Eterogeneità dei popoli, omogeneità del mondo*, suona l'istigazione criminale, opposta alla parola indoeuropea: *omogeneità dei popoli, eterogeneità del mondo*.

Come scrive Piero Sella: «È una crociata ideologica, quella tesa all'omologazione planetaria, che, dai centri di potere occupati dai vincitori del secondo conflitto mondiale, è stata condotta negli ultimi decenni senza interruzione e senza risparmio di colpi e ha lasciato il segno nelle istituzioni, nella legislazione, ma anche nella coscienza e nel linguaggio comuni. È così che il *reale* significato di espressioni quali, ad esempio, "razzismo" o "antisemitismo" risulta oggi alla portata di pochi uomini liberi. Ancora minore, è ovvio, il numero di coloro che questo reale significato trovano il coraggio di esternare, sfidando gli strali di quella cultura dominante che non esita a condannare come pregiudizio qualsiasi deviazione dai propri schemi».

Del «razzismo» si deve quindi in primo luogo identificare la carica polemica/politica, dire cioè non tanto *che cos'è* «in essenza», quanto *che cosa è lecito e soprattutto che cosa si vuole definire* con tale termine.

Nel contesto storico attuale – e non vediamo come la comprensione di un vocabolo possa prescindere dalle valenze conferitegli dall'epoca che lo usa – **il «razzismo» è solo uno strumento, il più paralizzante strumento di terrorismo e accecamento mentale forgiato dal Sistema al fine di uccidere i popoli. Tutti i popoli, ma in primo luogo quelli europei**.

Analisi implicitamente confermata dal procuratore dell'Aquila dottor Bruno Tarquini, già citato in epigrafe al cap.XL, nella *Relazione inaugurale dell'anno giudiziario 1999*: «Negli ultimi tempi il flusso migratorio ha assunto dimensioni così rilevanti [...] che si è indotti a ritenere fondata la tesi di chi sostiene che si tratti di una vera e propria invasione dell'Europa: voluta e finanziata da centrali operative internazionali, allo scopo di determina-

re col tempo l'ibridazione dei popoli e delle religioni, onde possano realizzarsi più facilmente e più compiutamente progetti di dominio universale».

A fronte alla lucidità intellettuale e al coraggio morale di Tarquini, ributtante è invece la «compassione» del procuratore di Cassino Gianfranco Izzo – inquirente sull'assassinio dell'undicenne Mauro Iavarone, il 18 novembre 1998 stuprato e strangolato da zingari – il quale, deduciamo, ben avrebbe visto colpevole un italiano: «Quando ad un certo punto le indagini si sono indirizzate verso quei due ragazzi nomadi, mi si è stretto il cuore. Mi creda, sospettare due nomadi, per me, è stato un vero sacrificio» (il ventenne rom Denis Bogdan e il diciottenne peruviano Erik Schertzberger, il 30 marzo 2001 saranno condannati rispettivamente all'ergastolo e a venti anni di carcere... *politically correct* la protesta del Bogdan, che dimostra di avere capito la lezione: «Razzisti, mi condannate perché sono zingaro»).

«Bisogna avere la lucidità di ammetterlo» – incalza Béjin, completando Tarquini e De Fontette – «la condanna attuale del "razzismo" è il risultato non di una ineluttabile evoluzione della coscienza morale, ma, in gran parte, di quel caso della storia recente che è stata la sconfitta militare della Germania nazista, la quale aveva fatto del razzismo lo zoccolo dottrinario essenziale della propria azione politica» (sulla stessa linea, Shermer / Grobman riconoscono che «senza l'Olocausto forse il fascismo sembrerebbe un'alternativa più accettabile alla democrazia»).

Similmente commenta su *AGRIculture* (n.3, maggio 2000), riferendo dell'incontro all'Accademia dei Georgofili sul tema globalizzazione, il giornalista A. Santini: «Opporsi alle conseguenze politiche della grande unificazione economica è possibile solo evocando spettri paurosi: quello del razzismo, quello del nazionalismo, scontri che risvegliano nei popoli i sentimenti della contrapposizione, del confronto ideale e militare [...] Contro la ragione di quel processo si oppongono i rigurgiti di odio nazionalistico» (profittando dell'occasione, prende al balzo la palla l'ex boss WTO Renato Ruggiero: «L'Europa deve trattare con la disponibilità a cedere, pronta a rinunciare alla protezione della propria agricoltura, a lasciare che il proprio mercato interno lo conquistino le derrate di continenti diversi»).

Similmente il Centro Militare di Studi Strategici nel *Rapporto di ricerca su movimenti migratori e sicurezza nazionale*: «Tanto le manifestazioni d'antisemitismo quanto il razzismo contro gli uomini e le donne dalla pelle di colore diverso appaiono naturalmente tanto più gravi in quanto avvengono sul mostruoso sfondo storico di quanto è già avvenuto, in passato, proprio in Germania» (ovvio quindi – a parte, visto l'assassinio dell'anima tedesca cercato dai Rieducatori, l'aggettivo «autoimposti» – il commento di Paolo Valentino sulla BRD, regime di occupazione democratica indotto ad eleggersi «terra d'asilo per eccellenza, un altro degli obblighi morali autoimposti dopo la tragedia e gli orrori del nazismo»).

Similmente Gitta Sereny: «Giusto o sbagliato che sia, è il genocidio degli ebrei che dalla fine del Terzo Reich domina non solo il giudizio del mondo nei confronti del nazismo, ma anche la coscienza della maggior parte dei tedeschi». Similmente Fiamma Nirenstein, illustrandoci la potenza del Paradigma, in particolare quanto ai *confrères*: «Si può capire bene che la parola razzismo suoni disgustosa, dopo che il XX secolo le ha impresso l'impronta dell'assassinio di massa, dopo che Hitler è stato il profeta della razza e la Germania ne ha fatto la politica ufficiale di un governo potente e dinamico volto allo sterminio. Neppure Shakespeare o Dostoevskij dopo Auschwitz avrebbero così tranquillamente disegnato dei caratteri di ebreucci, di usurai e mercanti infimi, abbandonandosi ai loro stereotipi».

Similmente il goy Taguieff, rilevando che per la contemporaneità «il razzismo è essenzialmente "pregiudizio", come si diceva nella tradizione cartesiana, o "ideologia", come si dirà nella tradizione marxista. L'antirazzismo dogmatico egemonico è il risultato di una fusione delle tradizioni cartesiana e marxista: è uno dei virgulti ideologici meglio riusciti, in quanto più efficace, del recente matrimonio tra il razionalismo critico prodotto dall'Illuminismo e il rivoluzionarismo scientista-demistificatore. Matrimonio ideologico-politico al quale ha spianato la strada, per effetto di una concatenazione di effetti contingenti come spesso accade nella storia, la vittoria degli Alleati sull'Asse. Attraverso le litanie dell'antirazzismo dominante, e che funziona come un'ideologia dominante, è la lotta contro il nazismo che torna in campo, ed è anche la vittoria sui barbari effetti del razzismo hitleriano che viene commemorata».

Similmente, come detto al cap.XXX, il sinistro liberticida Carlo Lo Re, vaneggiante che «questo è il secolo di Auschwitz, il secolo dell'Olocausto del popolo ebraico. Dopo l'evento Auschwitz, dopo "la luciferina rivelazione dell'inferno senza fondo di una 'disumanità' razzista sorta proprio nel cuore della nostra celebrata cultura" [Hans Jonas, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*], non è più possibile tacere quale orrore rappresenti la discriminazione razziale, non è possibile considerare libertà di pensiero l'estrinsecazione di idee razziste. Auschwitz segna tutta la storia dell'umanità, dopo i suoi orrori la pregiudiziale antirazzista è diventata forse l'unica pregiudiziale che ha diritto di cittadinanza in una democrazia».

E a riconferma – ancor bisognasse – Rudolf Burger, docente di Filosofia a Vienna, e Wolfgang Müller Funk, sociologo: «Nozioni come stirpe e razza, dopo i crimini nazisti perpetrati nel loro nome, non sono più fruibili: in Europa l'area post-comunista è anche post-fascista e ciò interdice, a parte che per gli estremi "vecchi diritti", l'uso pubblico-politico di determinati termini come concetti». Ed ancora il sefardita Martin Bernal, docente di Scienze Politiche alla Cornell University, il fantasioso ideatore, con *Black Athena*, delle «radici afroasiatiche della civiltà classica»: «A partire dagli anni Quaranta, sia il razzismo che l'antisemitismo hanno perduto la propria rispettabilità a causa delle politiche "razziali" e "antisemite" della Germania nazista» (perfetto: si pensi solo, *a contrariis*, alle conseguenze del disvelamento della Grande Menzogna e del crollo del Supremo Immaginario!).

Nulla invero di originale, poiché a illustrarci il Ricatto si è alzato già mezzo secolo fa, tra le rovine d'Europa, Maurice Bardèche: «"Non vogliamo più vedere cose simili", dice la coscienza dell'umanità. "Cose simili", come vedremo, neppure sa esattamente che siano. Nondimeno la voce dell'umanità è comodissima: è una potenza anonima che si risolve in un principio di impotenza. Non impone nulla, non pretende di imporre nulla. Se un movimento analogo al nazionalsocialismo venisse domani a ricostituirsi, sicuramente l'ONU non interverrà per domandarne la soppressione. Ma la "coscienza universale" approverà qualsiasi governo pronunciasse l'ostracismo contro un tale partito o, per comodità, contro un qualsiasi partito simile al nazionalsocialismo. Ogni risorgimento nazionale, ogni politica di forza o semplicemente di convenienza è colpita da sospetto [...] Niente è interdetto, ma siamo avvisati che un certo "orientamento" non è buono. Siamo invitati a coltivare dentro di noi certe simpatie e a

«Tipicamente tedeschi», così suona la dicitura dei manifesti del governo verde-socialista. «Diventare cittadini: il nuovo diritto di cittadinanza dal 1° gennaio 2000». Costo ufficiale della campagna di «informazione» di turchi, negri, mediorientali, cinesi, vietnamiti, etc., tutti futuri «nuovi tedeschi»: 1,5 milioni di marchi. «La campagna è un chiaro segnale agli stranieri affinché richiedano la cittadinanza», esulta la Delegata Governativa per gli Stranieri Marieluise Beck. Fonte: UN n. 1/2000, pp. 5/6.

decidere certi rifiuti definitivi [...] La condanna del partito nazionalsocialista va assai più lontano di quanto possa sembrare. Essa colpisce in realtà tutte le forme solide, tutte le forme geologiche della vita politica. Ogni nazione, ogni partito che abbiano il mito della patria, della tradizione, del lavoro, della razza sono sospetti. Chiunque reclami il diritto del primo occupante, e attesti cose evidenti come la signoria della città, offende una morale universale che nega il diritto dei popoli a redigere la propria legge. Non soltanto i tedeschi ma noi tutti veniamo così ad essere spogliati. Nessuno ha più diritto di sedersi nel proprio campicello e di dire: "Questa terra mi appartiene". Nessuno ha più il diritto nella città di levarsi e dire: "Noi siamo gli anziani, noi abbiamo costruito le case di questa città; colui il quale si rifiuta di obbedire alle leggi se ne vada". Ormai è scritto che un concilio di esseri impalpabili ha il potere di sapere ciò che avviene nelle nostre case e nelle città».

«Ecco le conseguenze del regno delle nuvole. La più importante è la rinuncia da parte di tutte le nazioni, partecipanti o no ai trattati (della morale sono comunque partecipi), alla propria sovranità in favore della comunità internazionale. Questa idea è talmente diffusa come base del mondo futuro che tutti i giorni siamo in qualche modo invitati ad adeguarci ad essa [...] Non possiamo renderci conto in tutta la sua portata di questa abdicazione [...] Constateremo così che le nazioni non soltanto rinunciano al diritto di distinguere per proprio conto il tollerabile dall'intollerabile, ma in realtà cedono il diritto di distinguere il giusto dall'ingiusto. Lasciano ad altri il diritto di giudicare non soltanto se esse siano danneggiate, ma se vivono conformemente alla morale. Per tutto devono chiedere il permesso [...] Esiste ormai dopo il giudizio di Norimberga una religione dell'Umanità, e c'è anche un "cattolicesimo" dell'Umanità. Noi dobbiamo sottomissione alla Santa Chiesa Madre dell'umanità, che ha per bombardieri i missionari. La sentenza di Norimberga è la bolla *Unigenitus*. Ormai il conclave parla e gli scettri cadono. Entriamo nella storia del Sacro Impero. Questa nozione di uno stato universale che governa le coscienze è dunque il coronamento dei princìpi fin qui soltanto enunciati. Senza questa conclusione, essi non avrebbero un senso completo: con essa tutto si illumina, la cupola dà all'edificio la sua forma».

«Non è coercizione, non ci sono gendarmi, è soltanto un veleno nello Stato, una semplice infiltrazione che corrompe tutto [in realtà, sappiamo che i gendarmi ci sono e che, come i due Bush e il buon Clinton, usano con disinvoltura la strategia del massacro]. Non siete nemmeno minacciati; è la vostra voce stessa a minacciarvi, poiché la coscienza universale è tutti, e quindi anche voi [...] Tutte le nostre leggi sono leggi minori, coperte in ogni caso dalla gran voce della coscienza universale (il più delle volte trasmessa per radio), l'unità dello Stato e l'esistenza dello Stato possono essere annullate ad ogni istante da una semplice bolla, e non esiste nulla, assolutamente nulla, fuori della voce che viene dall'alto [...] L'uomo della terra e della città, "uomo" da quando terra e città esistono, è precisamente colui che Norimberga condanna e ripudia. La nuova legge gli dice: "Tu sarai cittadino del mondo: anche tu sarai impacchettato e disidratato; non ascolterai più il fremito degli alberi e la voce delle campane, ma imparerai a udire la voce della coscienza universale. Scuoti la terra dalle tue scarpe, o contadino: questa terra non è più niente: sporca, dà fastidio, impedisce di fare i bagagli. Tempi moderni sono venuti, ascolta la voce dei tempi moderni. Il manovale polacco che muta d'ingaggio dodici volte l'anno è come te, il rigattiere ebreo appena giunto da Korotcha o da Zitomir è come te: hanno gli stessi diritti tuoi sulla tua terra e sulla tua città: contadino, rispetta il negro. Hanno tutti gli stessi diritti tuoi e tu farai loro posto alla tua tavola, faranno parte del consiglio dove ti insegneranno ciò che ancora non comprendi bene, ciò che dice la coscienza universale. I loro figli saranno signori, saranno giudici sopra i tuoi figli, governeranno la tua città e compreranno il tuo campo, poiché la coscienza universale dà loro tale diritto. Quanto a te, contadino, se ti fermi a parlare in conciliabolo coi tuoi compagni, se rimpiangi i tempi in cui alle feste cittadine non si vedevano che i ragazzi della provincia, allora tu parli contro la coscienza universale e la legge non ti protegge"».

«Questa è in verità la condizione dell'uomo dopo l'annullamento delle patrie. I regimi che aprono largamente le porte allo straniero si sostengono in virtù di una determinata pressione. Si esige che quegli stranieri abbiano gli stessi diritti degli abitanti del paese e ogni tentativo di discriminazione viene solennemente condannato [non solo: nel 1998 la sinistra municipalità di Stoccolma e diverse società, in testa la posta, la banca *Handelsbanken*, il conglomerato industriale ABB *Asea Brown Boveri*, la catena dei *McDonald's* e l'azienda elettrica *Stockolm Energi*, pianificano la «diversificazione» delle «risorse umane» adottando una politica di «discriminazione positiva», favorendo cioè l'assunzione di immigrati a discapito dei cittadini svedesi!; dieci anni dopo è ministra svedese delle Pari Opportunità la trentanovenne negra burundese Nyamko Sabuni]. Dopo di che si riconosce un modo di pensare puramente aritmetico. Con un sistema simile, quale paese non sarebbe dopo un certo tempo sottomesso da una conquista pacifica, sommerso da una occupazione senza uniforme e infine offerto allo straniero? Qui si tocca il punto finale. Le differenze nazionali saranno a poco a poco eliminate. La legge internazionale si insedierà tanto più facilmente, in quanto la legge indigena non avrà più difensori. I governi nazionali da noi descritti poco fa assumono in tale prospettiva il loro vero significato: gli Stati non saranno più che circondari amministrativi di un solo impero. E da un capo all'altro del mondo, in città tutte eguali perché ricostruite dopo i bombardamenti, vivrà sotto leggi simili un popolo bastardo, razza di schiavi indefinibile e cupa, senza genialità, senza istinto, senza voce».

«Nel Museo dell'Olocausto di Los Angeles» – conferma, mezzo secolo dopo, Jürgen Graf – «il visitatore può vedere la silhouette di un detenuto ebreo che segna col dito accusatore Churchill, Roosevelt, Stalin e Pio XII, i quali si sono resi colpevoli di aver permesso l'Olocausto. Sapevano che i tedeschi stavano sterminando milioni di ebrei nei campi della morte; era impossibile che non lo sapessero, perché un genocidio di questa dimensione non si poteva nascondere. Ma tacevano. Tutto il mondo bianco e cristiano taceva, trasformandosi per conseguenza in complice degli assassini nazisti. Per espiare questo orribile peccato, dobbiamo sostenere la società multiculturale e multirazziale e accogliere a braccia aperte tutti gli immigrati. Abbiamo il dovere di rinunciare ad ogni forma di amor patrio. Non abbiamo più il diritto di badare agli interessi dei nostri popoli, non abbiamo più il diritto di nutrire qualsivoglia forma di orgoglio nazionale, non abbiamo più il diritto di difendere il nostro patrimonio. Tutto questo dimostrerebbe un nazionalismo riprovevole, e fin dalla Seconda Guerra Mondiale si sa dove porta il nazionalismo: alle camere a gas! L'unica possibilità di sbarrare la strada a un nuovo Olocausto è la creazione di una società dove non ci sarà più razzismo perché non ci saranno più razze [...] Un solo popolo

sarà esente dai doveri del multiculturalismo. Questo popolo avrà diritto a mantenere la propria identità e ad opporre un rifiuto categorico al miscuglio razziale. Ovviamente, si tratta del popolo ebraico».

Ed invero la paranoia xeno-mixofila era stata rivendicata dal massone Serge Tchakhotin sessant'anni innanzi, tre mesi prima dell'Aggressione all'Europa: «Le grandi idee di Libertà, Pace e Amore per tutto quanto è umano devono diventare parti integranti della nostra natura – riflessi profondamente ancorati in ogni essere umano. Come arrivarci? Oggi, dopo Pavlov, lo sappiamo: con una scrupolosa formazione di riflessi condizionati appropriati, da realizzare per mezzo della propaganda e soprattutto dell'educazione [...] Il fatto che in URSS, in tutte le numerosissime scuole dell'URSS, milioni di bambini abbiano, fin dalla più tenera età, inculcata nei propri meccanismi cerebrali l'idea che tutti gli esseri umani sono uguali, che un nero, un giallo e un bianco hanno tutti gli stessi diritti alla vita e al benessere, questo solo fatto ha già una portata talmente enorme da sconvolgere completamente il mondo, poiché l'idea di uguaglianza, divenuta un riflesso condizionato, determinerà per tutta la vita il comportamento di circa duecento milioni di uomini. È questa la via da seguire» (*Le viol des foules par la propagande politique*, maggio 1939). Coerentemente, il catechismo politico-pedagogico di Tchakhotin conclude, quanto ai fascismi: «Non c'è scelta: dobbiamo reagire, dobbiamo distruggerli».

Ma, affiancando la repressione *soft* pavlov-huxleyana con azioni più spicce, l'*obbligo* del meticciato fisico/culturale si manifesta oggi anche nella forma di quel delirio «rivoluzionario» che, con la forza del ricatto «morale», cercano di imporre i riciclati di tutti i sinistrismi, Guardie Rosse mutatesi in Azzurre a sostegno dell'aborrito nemico liberalcapitalista, esseri pietosi cui la Storia ha rotto i giocattoli del Socialismo Reale, schifosi assassini, miserabili falliti che si rifugiano nell'utopica violenza dei mentecatti: «*Willst du nicht mein Bruder sein / schlag' ich dir den Schädel ein*, se non vuoi essere mio fratello [o invasionista, o *Genosse* «compagno» alla marxista come detto in *Mein Kampf*, I 2] / allora ti spacco la testa»; «quanto poi ai miei nemici, i quali non volevano che io regnassi su di loro, conduceteli qui e trucidateli alla mia presenza», aveva anticipato l'evangelico *Luca*, XIX 27; altrettanto pio è il rappista Sacred Reich, attivista per la legalizzazione della droga, diffuso dall'eisneriana *Hollywood Records*: «*Racist, piece of shit / Bullet / is the only way you'll learn / A bullet in your fucked head*, Razzista, pezzo di merda / Una pallottola / è il solo modo per farti capire / Una pallottola nella tua testa fottuta».

A prescindere dai massacri sugli indomiti serbi, **pluri-annunciati** da Bush fin dall'aprile 1992, all'inizio della strategia di disgregazione della Jugoslavia voluta da USA e GROD («la Serbia è il più grande pericolo per la sicurezza e gli interessi politici ed economici degli USA»), e riaffermati nell'aprile 1999 da Clinton («ritengo necessario un impegno americano permanente e continuo [nei Balcani], per favorirvi democrazie multietniche», *Die Welt*, 17 aprile 1999),

vantati nel maggio 1999 da Wesley Clark/Kanne/Nemerovsky alla CNN («non dimentichiamo l'origine del problema. Non devono più esserci posti in Europa per popoli non meticciati. I popoli non incrociati appartengono alle idee prescritte del XIX secolo. Per passare al XXI secolo, dovranno esistere solo Stati multietnici»),

rivendicati dal sinistro Habermas, l'araldo del «patriottismo della Costituzione» contro l'identità nazionale del *consent* contro il *descent* quale collante di un popolo e di uno Stato («i bombardamenti aerei della coalizione vogliono essere qualcosa di diverso da una guerra di tipo tradizionale [...] A fianco delle vecchie democrazie, che sono state formate più saldamente di noi dalla tradizione del diritto naturale, i ministri [Joschka] Fischer e [Rudolf] Scharping [degli Esteri e della Difesa] si richiamano all'idea di un addomesticamento, da parte dei diritti dell'uomo, dello stato di natura tra gli Stati. Perciò in programma c'è la trasformazione del diritto internazionale in un diritto dei cittadini del mondo», *Die Zeit*, 29 aprile 1999),

rivantati il 4 agosto seguente in una trasmissione sulla PBS dall'ex amministratore ONU per il Kosmet Sergio Vieira de Mello: «Ripeto: di fatto il non frammischiamento dei popoli è un concetto nazista. E le potenze alleate hanno combattuto proprio contro questo, nella Seconda Guerra Mondiale. Le Nazioni Unite furono fondate per combattere questa concezione delle cose, e lo stanno facendo da decenni. Questo fu il motivo della guerra NATO in Kosovo. E questo fu il motivo per cui il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite pretese nel Kosovo una forte presenza militare, e cioè per impedire un sistema di pulizia etnica»,

riesaltati da Kouchner a Rémy Ourdan contro «quella vecchia e sinistra concezione del mondo che consiste nel mettere i diritti delle nazioni al di sopra dei diritti degli uomini. Passatismo! Idee del diciannovesimo secolo! Il diritto di ingerenza esiste ed è una giusta causa. È semplice, i passatisti sono contro il valore universale dei diritti dell'uomo [...] la multietnicità è il mio sogno», finora più *soft* in attesa di varare l'*obbligo legale* del meticciato, il Sistema si è limitato ad infliggere ai «razzisti» miliardi di multa e millenni di carcere.

«Certo, tutto sarebbe più facile» – commenta Pierre Krebs – «se si potessero proibire le razze – desiderio ozioso ed assurdo, dato che vorrebbe dire, *de facto*, proibire la natura. Ma poiché non possono vincere la natura, i seguaci di Gesù, di Karl Marx e del *Big Brother* tenteranno di distruggere l'ordine conforme a natura. In effetti, l'unico modo discreto ed efficace per eliminare gli africani, gli asiatici o gli europei può solo consistere nel fare grigio il nero, il giallo ed il bianco, nell'annientarli gradualmente in una panmixia *soft*, che si cela dietro tutte le possibili maschere mortifere: umanitarismo carnevalesco alla brasiliana, instancabili appelli ad una pseudo-fratellanza che in realtà porta alla peggiore promiscuità, isterici proclami ad una pseudo-tolleranza che si rivela come la più pericolosa viltà».

A tutti quei cascami dell'intelletto si sono oggi uniti, per un perverso gioco di compensazione psicologica dovuta all'impossibilità di un'azione anti-Sistema in tempi brevi, al desiderio di essere presi in considerazione dall'intellettualità demoliberalmarxista e, quando peggio, di tutelarsi con un «goffo certificato di antirazzismo» (dobbiamo l'espressione a Guillaume Faye, peraltro poi miserevolmente scivolato proprio sulla «nuova» questione ebraica), diversi esponenti dell'*antirazzismo differenzialista*, che pure hanno un tempo preteso di combattere «il nemico principale».

Tali sono Alain de Benoist, malinvecchiato patron della *Nouvelle Droite*, e i suoi italici valvassori, tra i quali il dottor Marco Tarchi, sistemico docente a Firenze, immersi da lustri in fumisterie sociologiche. Tali tutti quegli europei convertiti alla Sottomissione khadigica, Avanguardie in cerca di una stabilità psichica in quella seconda tra le espressioni religiose giudaico-discese che taluno osa ancora dire «il più valido bastione della

Tradizione» (della tradizione *islamica*, certo!).

Tali i variegati elementi dell'ex Destra Radicale raggruppati in sé-dicenti Movimenti Antagonisti di Opposizione Globale nazionalcomunista, profughi cercanti salvezza in fantasticherie eurasiatiche a direzione slava. Tali quei «neo/postfascisti» in cerca di una «terza via», diversa sia dall'«accoglienza indiscriminata» sia dall'«odioso rigetto» e dall'«ottusa avversione» o che, come Marcello Veneziani, ciancicano, a mo' dei peggiori liberali, di «patria come elezione», pur pretendendosi intrisi di realismo contro chi vuole ancorare – come sempre, legittimamente – il concetto di Patria ai Sangue ed al Suolo.

Tutti costoro sono in realtà coinvolti nel classico imbroglio delle Tre Carte, imposto/impostato dal Sistema e accettato dai suoi sé-dicenti avversari. Le scelte possibili sono infatti due e solo due. **O si accetta il Sistema o gli si è contro. O si capisce che il multirazzialismo è non solo e non tanto la sua ultima arma politica, quanto il pilastro portante della sua ideologia, o non lo si capisce. O si accetta il definitivo sfacelo della Nazione operato dall'invasione o si difende, per quanto degenerata, la propria comunità di Sangue e Suolo.**

Il credere di poter in qualche modo volgere contro il Sistema la crescente frustrazione degli immigrati (ancora nel giugno 1994 il «mensile di azione politica antagonista» *Aurora*, diretto da Arthur Vogt, finanziatore di Jürgen Graf e in seguito pluricondannato a pesanti ammende per gli articoli «scorretti» apparsi sulla rivista, osa scrivere che «gli immigrati sono proletariato sfruttato e alleato potenziale nella lotta al capitalismo imperialistico», nonché, subito sotto, che «un conto sono gli ebrei e un conto la politica razzista e sionista dello Stato d'Israele») o, al contrario, le reazioni che negli europei indurrà l'invasione terzo-quartomondiale è solo conferma di un profondo infantilismo mentale.

Ben ci conforta Guillaume Faye (IV), fustigando che è «rigorosamente stupido credere che l'islamizzazione ci salverà dall'americanizzazione; i due processi di deculturazione marciano mano nella mano. Egualmente, il caos etnico che sconquassa l'Europa serve le cause congiunte dell'islamismo e dell'americanismo. Chi si figura, con sottili contorsionismi intellettuali, che l'Islam sia migliore dell'americanismo è in preda a quel grave disordine mentale che si chiama oblio di se stessi, rinuncia ad essere, amnesia storica. Chi abbraccia l'Islam col pretesto che esso difende valori "tradizionali" e antiamericani sceglie un nemico per l'altro, abdica alla propria identità europea e si mostra incapace di trovare in se stesso le risorse per rinascere. Perché cercare in una religione profondamente straniera risorse morali e radici, quando, dopo Omero, le nostre investono l'intera civiltà europea? [...] L'Islam sarà un fattore di arabizzazione culturale. E non tollererà mai alcuna concessione alla mentalità politeista europea. Al contrario del cristianesimo, sarà dunque un fattore di deculturalizzazione più profondo e pericoloso dell'americanismo [...] Si tratta di combattere al contempo l'americanizzazione, la colonizzazione etnica e l'Islam. E, soprattutto, di non cadere mai nella stupidità intellettuale di utilizzare il terzomondismo e l'islamofilia come armi contro l'americanismo» (come detto, oltre che da Faye, le analisi più compiute dell'uso anti-europeo dell'Islam da parte degli USA sono quelle di Alexandre Del Valle).

Costituisce infine una sterile, imbelle scappatoia lamentarsi delle «accuse» per cui, come tuona Giuseppe Del Ninno, «chi pone l'accento sulle differenze è razzista, chi è razzista è antisemita, chi è antisemita è antidemocratico, e cioè un reprobo irrecuperabile e pericoloso per il consorzio civile». Invero, a prescindere dall'improprio termine «antisemita» e dall'assurda qualifica di «civile» per un consorzio siffatto, la sequenza è proprio quella. **Intimamente correlate, ineludibili nei loro rapporti di conflitto o di alleanza, sono le questioni «nazione», «ebraismo» e «democrazia».**

Ben ha quindi ragione l'ex potere-operaista Berardi – cantore dei processi di deterritorializzazione/smaterializzazione indotti dalle nuove tecnologie contro ogni nazionalismo/integralismo che tenti di difendere le «vecchie identità» – a ricordarci, sulla falsariga di Minc, l'incompatibilità logica e pratica tra nazione e democrazia: «La democrazia non può essere altro che un paradosso, fin quando riconosce ed esalta la nazione [dal Berardi altrove definita, *à la* Danton, «merdoso sacro suolo»]. È questo il primo e più evidente paradosso della democrazia: essa non può coniugarsi col principio nazionale». Ben hanno quindi ragione i berardiani compagni delle tedesche *Ökologische Linken*, Sinistre Ecologiche, a predicare, col nome di *Antinationales Bündnis*, Lega Antinazionale: «Nessuna pace con la Germania - Contro la collaborazione con la nazione». Nulla invero di particolarmente originale: già negli anni Venti era stato Pessoa a sostenere, quanto a quel «fenomeno di basso intellettualismo denominato Democrazia Moderna», che essa, «orgia di traditori», è «radicalmente nemica del sentimento patriottico, radicalmente antipatriottica e antinazionale».

Ben ha quindi ragione Taguieff a sostenere che l'analisi «della democrazia come Idea regolativa incontra l'esigenza di una comunità mondiale, al di là dell'idolatria delle appartenenze fisse, delle comunità chiuse e delle identità nazionali sigillate. L'Idea di una comunità umana è quella della democrazia compiuta e non più rinchiusa nelle frontiere di un popolo-soggetto, le frontiere richieste dallo Stato-nazione».

Ben ha quindi ragione il liberale Luigi Bonanate a invocare la fine «dell'idea, strutturalmente non democratica, di nazione», a volere «fortemente ridimensionato o svalutato» il principio della sovranità nazionale, a invitare a «de-costruire la nazione» per sostituirla con lo stato (con la «s» minuscola!), inteso come regolatore della complessità sociale di una certa zona del pianeta: «Lo stato non è che il *tramite* tra i due soggetti *naturali*: gli individui, la comunità internazionale» (dove sarebbero naturali entità che naturali non furono mai né, teoreticamente, sono o saranno!).

Ben ha quindi ragione il «francese» Michel Wieviorka a chiarirci che il razzismo esprime «la resistenza di un particolarismo di fronte a valori universali della modernità, i quali si sono identificati con un gruppo che li simboleggia in modo nefasto. L'ebreo, da un secolo, ha costantemente incarnato tale modernità distruttrice, anonima, cosmopolita, senza radici, anche se talvolta l'antisemitismo se la prende con l'ebreo per ciò che egli ha di più tradizionale e di più visibile».

L'unica nostra discordanza con Del Ninno è che quello che lui chiama «consorzio civile» è in realtà un «consorzio in-civile». L'unica nostra concordanza con Wieviorka è che è impossibile «sintetizzare in una stessa concezione l'universalità del progresso e della ragione e la specificità della propria nazione».

Ideologia giudaica, Sistemi di Valore giudaico-discesi, Olocausto, Democrazia, Modernità, Cosmopolitismo, Antirazzismo – nonché, ci sia permesso, Morte delle Nazioni, Morte dell'Uomo, Morte della Natura – sono sfaccettature di un unico nucleo. Per questi aspetti, un unico destino. Per tutti, un unico trionfo. O un'unica rovina. *Simul stabunt, simul cadent*.

Come si pretenda di lottare contro il Sistema facendo propria l'arma dell'antirazzismo – e particolarmente del subdolo, quanto più pernicioso *antirazzismo differenzialista*! – come si possa credere di scardinare il Sistema rafforzando *il suo cardine primo e più potente*, accettando e facendo proprio *il suo postulato fondante e irrinunciabile*, proprio non riusciamo a capire, se non, prescindendo da una pur possibile malafede o da un malinteso tatticismo, come atto di stanco, dissociato nichilismo, derivato **1.** da primogeniture contese o traversie patite (insufficienze cioè caratteriali), **2.** da insufficienza di capacità intellettive, **3.** da insufficienza di bagaglio culturale.

A sintetizzare la «perdita del centro» dimostrata da questi risibili Avversari basti uno scampolo del citato neodestrista italiano (poi convertito in tutta coerenza al più becero sterminazionismo): «Occorre reagire positivamente [all'invasione migratoria], portando al centro del dibattito delle idee l'idea di una *coesistenza delle specificità* che è l'unico ragionevole punto di mediazione fra la disordinata insorgenza degli egoismi individuali, tribali o nazionali e il panorama avvilente di una società globale dove lo scambio fra aggregati umani, perdendo i suoi residui connotati simbolici, culturali e religiosi, sia ridotto a mera competizione fra risorse materiali e fra opposte aspettative di potere». Quanto all'unico concetto un po' chiaro, corsivizzato dallo stesso autore, rispondiamo che affinché coesistano le specificità – a prescindere ovviamente dalla buona volontà e dalla predisposizione dell'Altro – non occorre importare milioni di alieni: per un «assaggio di interculturalità» (così l'invasionista Vaifra Palanca, firmataria di una *Guida al pianeta immigrazione* per i comunistici *Editori Riuniti*) basterebbe aprire qualche ristorante tipico, sicché il suddito del Sistema, già fruitore di *hamburger* e *Coca-Cola*, possa apprezzare il non-più esotico *curry* e non solo l'italica pizza, le *tortillas* invece delle piadine e della pastasciutta, il *kefta* marocchino invece degli agnolotti, le code di rondine oltre all'ossobuco alla milanese, il *kebab* piuttosto che il gorgonzola.

In tutti i casi autodistruttiva ci sembra anche un'altra opinione dell'antirazzista fiorentino – frutto, se non di malafede entrista, di mancanza di coordinamento tra speculazione sociologica e informazione storica – che invita a sperimentare «senza pregiudizi» il multiculturalismo: «Certo, la società multiculturale presuppone la coesistenza di tradizioni molto diverse; ma non mi pare una difficoltà insuperabile. Se vogliamo avere usi differenti, nessuno ci vieta di coltivarli, purché non ledano i diritti degli altri cittadini [...] Il problema in questo campo è non programmare e non intellettualizzare: lasciamo che la dinamica delle forze spirituali si esprima liberamente [per costruire] un modello flessibile, pronto a recepire tutte le correzioni di rotta che dovessero rivelarsi necessarie».

Partito da dignitose posizioni di contestazione del liberalismo omogeneizzante del *melting pot*, il Tarchi si trova ora non solo a difendere il più becero invasionismo con le più becere motivazioni, ma a teorizzare, pur dicendosene avversario irriducibile, il più venefico liberalismo *salad bowl*: «Non è possibile costruire una civiltà multiculturale con la presunzione di ammettere una sola morale possibile. L'unica risposta positiva alle sfide poste dall'immigrazione di massa è la società multiculturale», inneggiando in tal modo ai già irrisi «diritti inalienabili della persona» alias, meno pudicamente, Sacrosanti Diritti.

* * *

Dieci pretesti invasionisti – A parte la maligna volontà dei più conseguenti liberali (quelli che propugnano la politica della «porta aperta» in nome del diritto cosmopolitico, come fa nelle tesi elettorali radicali del 16 aprile 2000 la mondialista filo-droga-legale filo-aborto-legale filo-invasione-legale Emma Bonino: «l'immigrazione non è una minaccia da cui noi dobbiamo difenderci con la forza né una disgrazia di altri da affrontare con la solidarietà e la carità [...] poiché molti sono i paesi prigionieri di una povertà estrema, ed è un diritto inalienabile di ogni essere umano fuggire la povertà e trovare, dove può, un lavoro per salvaguardare la dignità propria e della propria famiglia») e dei più conseguenti liberisti (quelli, tipo il Cipolletta BG/confindustriale, che rigettano ogni restrizione alla circolazione di merci, capitali, bestie e uomini), nel campionario degli invasionisti i pretesti più abusati sono i seguenti.

1. Il mitico *arricchimento culturale ed umano*, aspetto assolutamente soggettivo, argomento malposto e sconsiderato, per quanto esaltato dalla *quaedam* Ornella Rota: «i flussi migratori rappresentano un'inestimabile risorsa sia per il Paese d'origine, sia per il Paese d'arrivo»... per non parlare del civilissimo, per quanto altrimenti ignoto, negro Alban Tuna, capo dell'associazione delle 26 comunità nazionali che il 24 novembre 2001 manifestano a Brescia contro una proposta di legge centrodestra lievemente più restrittiva: «Noi siamo venuti qui anche per arricchire la civiltà di questo paese, ma il governo vorrebbe impedircelo».

Inoltre, all'ultimo De Benoist ed al Tarchi si aggiunge – in linea con l'ecumenico don Calonghi, quello di Pessina Cremonese che si commuove per i sikh: «L'importante è pregare il buon Dio, non importa se a farlo sono fedeli di altre religioni. Anche il papa ha pregato a fianco di esponenti di altri credo religiosi» – persino l'«ingenuo» *demi-juif*, bastiancontrario di Sua Maestà, Massimo Fini, rampognatore delle manifestazioni anti-invasione della *Lega Nord* scoppiate nell'ottobre 2000 contro l'erezione di moschee in Lombardia (a fine 2006 se ne conteranno 612 in tutta Italia): «Ora che sta con Berlusconi, Bossi deve marcare la sua identità. E si butta su una xenofobia inaccettabile. Una cosa è regolamentare i flussi degli immigrati, un'altra è dire: tu no, perché sei musulmano. [Il politologo liberale Giovanni] Sartori dice che l'Islam ha differenze troppo forti? Meglio, anche a New York c'è Chinatown. E da noi il diritto alla diversità è già riconosciuto agli ebrei: perché non dev'esserlo all'Islam? Viva le identità. Altrimenti si diventa una società monoetnica, di uomini tutti uguali»... come se ci fosse al mondo, commentiamo, un paese di per sé variegato, individualista ed anzi diviso più dell'Italia!

Paese che comunque, assicura con linguaggio *à la page* del peggiore buonismo don Virginio Colmegna – ex presidente della *Caritas Ambrosiana* e presidente della *Casa della Carità* (sempre originali, i cristiani, nello scegliere le denominazioni), l'istituto che al marzo 2009 ha visto passare nelle sue accoglienti stanze decine di migliaia di invaasori di 81 nazionalità – ha sempre bisogno, per «crescere», di conoscenze ed esperienze diverse: «Dietro a ogni persona che arriva da lontano attraverso percorsi tortuosi c'è un racconto. E in noi viene naturale una spinta a reinventarsi, a guardare più in là. C'è uno scambio, tra noi e loro. E queste cose, secondo me, fanno cultura […] Carlo Maria Martini, nella *Casa della Carità*, volle un'Accademia. Uno spazio per il dialogo. La cultura non si fa urlando. Ma spesso stando in silenzio, ascoltando chi per caso incroci sulla tua strada».

2. *Le migrazioni ci sono sempre state*. Ribatte lapidario Giovanni Damiano: «Come se fossero equiparabili gli spostamenti di popoli in un mondo pressoché disabitato, con enormi estensioni di terre libere da presenza umana e con poche comunità già completamente stanziali e sedentarie, e la situazione di oggi, con un pianeta in larga parte addirittura sovrappopolato»!

Sulla falsariga, ma con espressioni di «discriminazione» anti-islamica in favore di immigrati cattolici come sudamericani, filippini ed eritrei, persone «culturalmente compatibili» – espressioni che, non fosse un'Eminenza, varrebbero all'autore, malgrado la rispondenza al reale (oltre al *dovere* di sterminare i pagani ovunque si trovino, permettendo nella *dar al-Islam* un'esistenza di second'ordine agli adepti del Libro: ebrei, cristiani, zoroastriani, non dimentichiamo il *dovere*, per i Sottomessi, di soggiogare il mondo per non eliminare la *dar al-Harb*, la "dimora della Guerra", cioè Questo Mondo Non Islamico, cioè i Popoli Non Convertiti), le attenzioni liberticide della Legge delle Tre M: per molto meno era stato colpito sette anni prima il *Fronte Nazionale* – tuona il 14 settembre 2000 il cardinale di Bologna Giacomo Biffi, tosto criticato dal Polacco e attaccato da ogni sinistrume, laico come religioso (preti quali monsignor Riboldi, don Ciotti, don Mazzi, gli adepti *Caritas* e *Comunità di Sant'Egidio*, i politici PPI Castagnetti, Zecchino e Toia): «I criteri per ammettere gli immigrati non possono essere solo economici e previdenziali. Occorre che ci si preoccupi seriamente di salvare l'identità della nazione. L'Italia non è una landa disabitata, senza storia e senza tradizioni, da popolare indiscriminatamente [...] Io dico che non esiste un diritto di invasione. Lo Stato italiano può ammettere chi vuole, giusto? E se vuole assicurare il benessere e l'identità del popolo italiano è meglio che faccia bene i suoi conti».

E tuttavia il *politically incorrect* Biffi non esce indenne dalla polemica: il 28 ottobre 2000 l'agenzia *Corrispondenza romana* riporta, unica fra i tanti organi di «informazione», che il cardinale è stato denunciato, sulla base della Mancino, per «istigazione all'odio, al razzismo, alla segregazione razziale e alla discriminazione religiosa» da tale Habib Ben Sghaier, presidente di una tale *Associazione Comunità Straniere*. La medesima denuncia viene firmata da don Vitaliano della Sala, il prete soprannominato «don pistola» da amici e critici, già intruppato nella marcia per l'«orgoglio gay» tenutasi a Roma nel luglio. Un anno dopo, il sinistro sacerdote è – col medico e miliardario cattolico Vittorio Agnoletto e con Luca Cesarini, capo delle «Tute Bianche», boss dei Centri Sociali veneziani, collaboratore RAI e dell'invasionista ministra per la Solidarietà Sociale Livia Turco, e persecutore del revisionista Franco Damiani insegnante a Mestre – tra i principali istigatori «intellettuali» della contestazione del convegno del G-8, aperto a Genova il 20 luglio e partecipato dai capi di governo o di Stato dei più ricchi otto paesi (USA, Giappone, Germania, Francia, Inghilterra, Italia e Canada, appendicizzati dalla Russia).

Recitata da una congerie di gruppi sé-dicenti *no-global*, la cruenta contestazione ai «potenti della terra» (ma non ai loro burattinai) non solo permette ai mondialisti «di destra» di proporsi al cittadino-medio come individui «responsabili» aggrediti da violenti criminali «di sinistra», ma offre, ai primi come ai secondi, un'eccellente vetrina propagandistica. Ai primi, che possiamo definire *Globalisti Alti* o *Plutocratici*, serve per proporsi al cittadino-medio come la consacrazione del governo mondiale in-carne-ed-ossa (troppo lontano e disincarnato è l'ONU), distinto, comprensivo, pacato e pieno di buona volontà verso il Terzomondo (impagabile la sfilata di un pugno di capi di governo e di Stato negri o di altro colore), al quale si condonerebbero briciole di debito. Ai secondi, che potremmo definire *altermondialisti* o *Globalisti Bassi* o *Globalisti Lerci*, non solo di sfogare nella violenza (esercitata non contro i Potenti, ma contro il cittadino-medio e le forze di polizia) le infinite frustrazioni dovute al crollo di ogni loro ideale, ma anche di continuare ad illudersi di costituire l'alternativa ai primi... quando ne sono solo la stupida massa di manovra. In effetti, non vediamo come tali utili idioti – compreso il baffuto «verde» José Bové, neo-icona francese della «resistenza» allo «xenofobo» Jean-Marie Le Pen – si possano pretendere «antiglobalisti» sbraitando, ovviamente nello swahili mondialista *par excellence* e ingurgitando *à la* Casarini cocacola ed hamburger, slogan come «*no borders, no nations*, niente confini, niente nazioni». Slogan ben accetti, e magari proprio da loro coniati, ai *think tanks* del G-8. Che senso ha, infatti, avversare l'aspetto *economico-finanziario* della globalizzazione, quando se ne condivide il progetto *sociale-culturale-politico*? Corretto sarebbe opporsi alla mistificazione del linguaggio operata, in primo luogo chiamandoli *new-global* al posto di *no-global* o *anti-global* come pretendono, in secondo ricordando che i cosiddetti «verdi» altro non sono che dei «rossi» non maturati (l'indefesso marxista Piero Bevilacqua – patetica la nostalgia per il bolscevismo e «la tragica grandezza del progetto di emancipazione umana che ne è stato all'origine» – li liricheggia *global justice movement*, fautori del concetto moriniano di «cittadinanza terrestre», adepti cioè di una «democrazia cosmopolitica» e di un «coerente progetto di emancipazione umana»).

Osserva Veneziani (XVII): «A vederli, gli antigiottini sono la sinistra in movimento: anarchici, marxisti, radicali, cattolici ribelli o progressisti, pacifisti, verdi, rivoluzionari. Più contorno iconografico di Marcos e Che Guevara. Poi ti accorgi che nessuno di loro mette in discussione il Dogma Globale, l'interdipendenza dei popoli e delle culture, il *melting pot* e la società multirazziale, la fine delle patrie. Sono internazionalisti, umanitari, ecumenisti, globalisti. Anzi, quanto più sono estremisti e violenti, tanto più sono internazionalisti e antitradizionalisti. Ovvero più contestano la globalizzazione, più condividono il suo fine ultimo. Del resto il *Manifesto* di Marx ed Engels è uno schietto elogio della globalizzazione, a opera della borghesia e del capitale, che spezza i vincoli territoriali e religiosi, etnici e familiari, e libera dalla tradizione. E nei vertici precedenti i leader dei Paesi industrializzati erano quasi tutti di provenienza progressista, se non sessantottina. Da Clinton ai leader nostrani, che sognavano di trasformare il G8 in Ulivo planetario. E allora dove sono i veri nemici della globalizzazione? Sono a destra, cari miei. È là che non da oggi si avversa il mondialismo e l'internazionalismo, la morte delle identità locali e nazionali. Tra i conservatori e i nazionalisti, tra i tradizionalisti e gli antimoderni, ma anche nell'ambito della nuova destra di Alain de Benoist e di Guillaume Faye, come dei movimenti localisti e populisti. C'è una ricca letteratura di destra che da tempo critica radicalmente la globalizzazione e i suoi esiti: il dominio della tecnica e dell'economia finanziaria a danno della politica e della religione. A Genova dunque si consuma un paradosso: pochi uomini di destra, tra agricoltori, artigiani e tradizionalisti, contesteranno il G-8 in modo debole e marginale ma con scopi forti e radicali. E molta gente di sinistra contesterà, in modo radicale, una globalizzazione che in fondo condivide».

E lucido è anche l'ebreo Michael Hardt, co-autore, col sinistro *intellocrate* italiano Toni Negri (il «veggente operaista pa-

dovano», lo beffeggia il neosinistro Costanzo Preve), di *Empire*, «Impero», summa teorico-politica del movimento «no-global» pubblicata dalla Harvard UP, la casa editrice di uno dei massimi centri forgiatori di cervelli per il Sistema: «Contrariamente a ciò che dicono molti massmedia, queste proteste non sono rivolte contro la globalizzazione *in generale*, ma contro l'*attuale* forma di globalizzazione, dunque a favore di una globalizzazione *alternativa*, che abbia come caratteristiche fondamentali l'uguaglianza e la democrazia. Per quanto riguarda l'uguaglianza, viviamo in un mondo con disparità sempre più profonde tra ricchi e poveri: è questa disparità che va sanata. Immaginare i meccanismi di una democrazia globale è più difficile. L'idea moderna della democrazia, infatti, era pensata e praticata nello spazio nazionale; sul piano globale la democrazia va inventata di nuovo» (corsivo nostro). Egualmente l'anarco-marxista Negri il 30 luglio, allucinato sul *Corrierone* (dei supercapitalisti Agnelli & co. è anche la *Rizzoli*, editrice del volume): «Lo Stato-nazione è sempre stato un nemico, e io considero la globalizzazione come un effetto dei movimenti operai, delle lotte anticoloniali e anche delle battaglie contro il socialismo reale avviate a partire dagli anni Sessanta [...] Lo Stato-nazione non è più adatto al controllo dei movimenti di classe, e dentro questo nuovo spazio il regime capitalista troverà difficoltà sempre più grandi [...] Il popolo è un concetto creato dallo Stato capitalista, un concetto che abbiamo sottoposto a una critica feroce: è la moltitudine ridotta a partecipare a quello Stato. E il nome di nazione è una sua estensione, melmosa e schifosa. La patria, poi, è aborrita [...] milioni di persone sono morte in suo nome: le lotte operaie per fortuna ci hanno liberato della patria e della nazione. Si spera che non compaiano mai più. Per questo l'Impero è benvenuto [...] Perché se Dio vuole c'è la globalizzazione». In effetti, gli unici veri antagonisti del Sistema, gli unici radicalmente alternativi ai processi di mondializzazione, gli unici veri nemici del globalismo sono i «razzisti» e i nazionalisti.

3. *Anche l'Europa fu terra di emigrazione*, per cui esisterebbe un obbligo verso i nuovi «poveri»: in primo luogo l'essere stati emigranti, lungi dal costituire un vanto e non una perdita/vergognosa per la comunità di origine (ventisette milioni sono stati gli italiani che hanno abbandonato l'Italia negli ultimi due secoli, nel solo quarantennio 1871-1911 l'Italia perde nell'emigrazione il 35% dell'incremento naturale dovuto alle nascite), non può essere fonte di obbligo, né morale né giuridico, soprattutto per chi, non essendo emigrato, è rimasto in Europa continuando a portare il proprio contributo alla comunità nazionale, ad esempio vivendo le terribili crisi dei conflitti mondiali. Inoltre, non è proprio l'ideologia liberale a considerare «responsabili» gli individui e non le collettività? a «pagare» per l'emigrazione degli italiani di un secolo prima dovrebbero essere gli italiani di oggi, magari neppure imparentati coi primi? si invertirebbe il concetto olo-helmutkohliano di «*grazia* della nascita tardiva», sostituito da quello di «*colpa* della nascita tardiva»? In secondo luogo, non si risolverebbero certo i problemi della miseria di miliardi di uomini facendosi invadere da qualche decina di milioni di individui invece di cercare, da un lato, soluzioni congrue nei loro paesi e di ridurre, dall'altro, il mortifero *way of life* dell'Occidente. In terzo luogo, assurdo è comparare situazioni storiche nelle quali, ad esempio, la costruzione di una strada richiedeva l'impiego per mesi di centinaia di uomini, con situazioni nelle quali quello stesso lavoro viene svolto oggi in pochi giorni da macchinari serviti da un pugno di tecnici.

4. *Gli immigrati sono una risorsa economico-sociale*. Ma certo! Per: • i settori produttivi praticanti il lavoro nero; • gli industriali che comprimono il costo del lavoro o evitano la modernizzazione degli impianti; • le tre grandi centrali sindacali confederali, in caduta libera per adesioni da parte dei lavoratori nazionali; • le organizzazioni assistenziali, religiose come laiche, che gestiscono una filiera di strutture che vanno dai pasti ai posti-letto (nell'agosto 2008, per ogni bambino ospite di una comunità lo Stato spende in media 100 euro al giorno, garantendo ai minori clandestini non solo di ottenere il permesso di soggiorno, studiare e vivere in una struttura protetta fino al compimento della maggiore età, ma, a questa giunti, di ricongiungersi coi familiari: vedi «Addenda»); • le cooperative di lavoro interinale; • le agenzie per il disbrigo delle pratiche di regolarizzazione più varie (questura, patenti di guida, uffici del lavoro, etc.) o per il trasferimento all'estero del denaro; • il parassitismo affaristico dei produttori (nazionali e planetari) di merce contraffatta, • degli affittuari (peraltro, nel settembre 2008 la Confedilizia lamenta un calo del 30% delle locazioni, a causa delle norme sulla confisca degli appartamenti irregolarmente affittati varate dal terzo governo Berlusconi), • dei costruttori di «alloggi sociali per immigrati» a spese di Stato e comuni, • dei proprietari di alberghi, abitazioni, palazzine, agriturismi, conventi, edifici di associazioni religiose col relativo personale di custodia e assistenziale, affittati dalle pubbliche amministrazioni per ospitare «temporaneamente» i clandestini in attesa di istituire la decina di «Centri di Identificazione ed Espulsione» previsti (all'ottobre 2008 sono una cinquantina le strutture alternative ai «Centri di Permanenza Temporanea», popolate di diecimila invasori invocanti, per rimanere in Terra di Cuccagna, una qualsivoglia «persecuzione» nei presunti «paesi di origine»: 55 euro al giorno pro capite); • le imprese addette alla ristrutturazione di caserme e altri edifici dismessi dalla Difesa e dal Demanio, in vista di ampliare l'«accoglienza»; • i tipografi falsificatori di documenti e i poliziotti falsificatori di permessi; • i tribunali in carenza di interpreti per i criminali dalle più diverse parlate; • le damazze della buona società, incapaci di rifarsi il letto, fare la spesa o portare a spasso il cagnolino; • gli insegnanti, • i pediatri in carenza di bambini italiani, • i chirurghi ed medici di pronto soccorso (sempre più frequentemente, per fuggire alle pratiche di espulsione, gli invasori ospitati nei centri di identificazione si feriscono o compiono incredibili atti autolesionistici, come iniettarsi le feci dopo essersi bucate le vene con chiodi, o ingoiare lamette da barba, bulloni o pezzi di legno, o presentare ustioni dopo avere incendiato o ridotto a pezzi le strutture di prima accoglienza… strutture e interventi pagati, per inciso e ovviamente, sempre dai cittadini italiani) e • chiunque altro ruoti intorno all'indotto migratorio, illegale o legale che sia.

Si veda il giubilo, titolo a cinque colonne il 7 luglio 1998 sul *Corrierone*, di Luigina Giliberti: *Arriva dall'Africa e «salva» la scuola*: «Un bambino dal Marocco e una ragazzina di Abbadia Lariana salvano la 1ª media di Lierna. La classe, che rischiava d'essere soppressa per carenza di alunni, raggiunge ora il numero quindici previsto dal Provveditorato agli studi. Non resta che attendere il ritiro della soppressione e il ripristino della classe»!

Tragicamente umoristico nel suo afflato planetario, il 10 settembre 1999 gongola Vito Giacalone, direttore della scuola milanese «Rinnovata Pizzigoni», titolo *Gli alunni stranieri riempiono le aule - Ad una elementare del capoluogo lombardo il primato di multietnicità: 33 diverse nazionalità!*: «Potremmo

servire da modesto esempio di come questa piccola ONU scolastica possa essere tollerante, pacifica, arricchente per tutti [...] il Provveditore ci ha dato due insegnanti, cosiddette "facilitatrici". È compito loro prendersi cura totalmente dei nuovi arrivati e con linguaggio non-verbale [gesti, disegni, cartelli, etc.] insegnano ai piccoli le parole relative ai bisogni fondamentali: cibo, gabinetto, orientamento». Ancora più fiera, nel febbraio 2000 la scuola media genovese «Baliano» totalizza 80 allogeni sui 110 iscritti e vanta il primato della classe I A, composta *per il 100% da non-italiani*, facendo esultare il provveditore agli studi Gaetano Cuozzo: «Siamo una città multietnica, e quella classe è la dimostrazione dell'avvenuta integrazione a Genova tra popolazione e immigrati». Nel luglio 2006 il veneziano *Centro Studi Sintesi* rileverà, su dati del ministero dell'Università, che se nel 1996 gli studenti stranieri erano in Italia 57.595 su una popolazione di 8.888.359, costituendo quindi lo 0,65%, nel 2000 erano saliti a 147.406-1,69%, nel 2003 erano balzati a 282.683-3,19% – rappresentando 191 delle 194 nazionalità del mondo – sfiorando nel settembre 2006 le 500.000 unità, il 6%.

Decisamente più grave il caso delle scuole materne, in particolare nelle metropoli: a Milano i 1781 figli di stranieri iscritti nel 2001 diventano 4400 del 2007, non solo così raggiungendo il 20% del totale, ma anche ottenendo lo splendido risultato di farci sorbire l'ennesimo concione buonista, per l'occasione espresso da Susanna Mantovani, prorettore dell'Università Bicocca: «I nostri insegnanti sono coscienti di non avere gli strumenti adeguati [...] La scuola dell'infanzia ha la necessità di ripensare i propri modelli e la propria pedagogia per valutarne l'adeguatezza alla complessità del mondo contemporaneo. Il rischio è che non si riesca a contribuire appieno al rinnovamento del sistema educativo e alla promozione di nuove forme di cittadinanza [...] [I docenti] non dispongono ancora del tutto [sic] delle conoscenze antropologiche e degli strumenti didattici, soprattutto in ambito linguistico, necessari affinché l'esperienza interculturale in classe si riveli un'opportunità di apprendimento per tutti i bambini». Nel frattempo, di fronte all'ovvio degrado della didattica – nel settembre 2004, il Secondo Istituto Comprensivo di Brescia totalizza, sui 700 alunni elementari e medi, un 48% di allogeni di quaranta diverse etnie, dando scandalo per avere proposto di ridistribuire molti iscritti in altri istituti con «quote» scolastiche in modo, avanza Grazia Maria Mottola, «che non si creino "concentrazioni" che possano mettere a rischio un buon livello di apprendimento per tutti, italiani e stranieri» – molti genitori ritirano i figli dalla scuola pubblica o li trasferiscono in altri istituti meno inquinati... non solo a prezzo di disagi economici e logistici, ma vedendosi anche additati come «xenofobi», da docenti, dirigenti della Pubblica (D)Istruzione e politici destro-sinistri, contrariati per tali manifestazioni di «inciviltà/razzismo».

Due anni e mezzo più tardi, a inanellare ovvietà e per quanto talora perplessa, è l'ebrea Silvia Vegetti Finzi, sempre sul giornalone della «borghesia illuminata». Dopo avere rilevato che in media i bambini provenienti da «paesi extraeuropei» sono il 10% nella scuola elementare, la psicologa commenta: «Non sarebbe una percentuale preoccupante anzi, permetterebbe ai bambini di conoscere realtà differenti dalla propria, di ampliare gli orizzonti e di prepararsi a vivere e lavorare in una società multietnica. Il problema nasce piuttosto dagli squilibri esistenti nella distribuzione degli alunni extracomunitari. I quali, va premesso, non sono tutti uguali, ma portano con sé esigenze particolari, che andrebbero affrontate con strumenti specifici. Inoltre tutto cambia se l'alunno è appena giunto in Italia oppure la sua famiglia si è già integrata. Infine la convivenza si fa difficile quando gli scolari che vengono da lontano sono il 35 o addirittura [?!] il 37 per cento del totale. Se l'insegnante deve impegnare la maggior parte delle sue risorse nell'acculturazione degli alunni non ancora integrati non potrà certo completare il programma scolastico. In tal modo vi è il rischio che un certo numero di ragazzi giunga alle medie avendo accumulato uno "svantaggio programmato". Poiché il problema è ben noto, sono stati messi a punto progetti mirati. Nel corrente anno scolastico sono stati assegnati alle scuole lombarde che si trovano in stato di emergenza 230 insegnanti supplementari [o «mediatori culturali» o «facilitatori linguistici», esperti magari in swahili o in mandarino… al settembre 2008 saranno 162 le etnie e 121.826 gli alunni presenti nelle scuole lombarde, l'11,26%, con punte dell'80%, contro una media nazionale del 6,4%] perché facilitino i processi di apprendimento degli alunni culturalmente svantaggiati. Inoltre è stato stanziato, a questo scopo, un fondo speciale per la Lombardia di circa un milione di euro [tratto dal tartassamento fiscale degli italiani]. Forse non basta ma, di questi tempi, non è poco».

Ma non solo per le scuole gli invasori sono una «risorsa produttiva». Altre categorie vi si aggiungono, ad esempio, senza colpa, i lavoratori dei servizi sanitari e, con colpa, il personale parassita delle *onlus*, «misericordiosi» col denaro degli altri, laddove «altri» identifica l'estrema maggioranza degli ignari e ignoranti contribuenti, cioè dell'impotente e ignorante popolo italiano. Ma per non essere tacciati di eccessiva malizia trattando di un aspetto che farà spalancare gli occhi anche al più svogliato dei lettori, lasciamo la parola alla frizzante prosa di Michele Focarete (II): «In Italia possono venire senza visto. E rimanere nel nostro Paese per tre mesi dal timbro d'ingresso sul passaporto. Così, viados e prostitute brasiliani iniziano a battere i marciapiedi lombardi. Anche se sanno di essere malati di AIDS. E quando i tre mesi scadono, "cerbiatti" e "lucciole" si presentano in ospedale per farsi rilasciare un documento che attesti l'infezione: così possono chiedere un permesso di soggiorno per "cure mediche", magari con l'aiuto di associazioni *non profit*. Un permesso concesso per dare loro la possibilità di curarsi: da noi ci si cura gratis, nei loro Paesi no. E la legge è chiara: "Questo permesso ha una durata pari a quella del trattamento, è rinnovabile finché durano le necessità terapeutiche e deve essere richiesto insieme a un visto specifico per cure mediche della durata massima di un anno". Quindi gli immigrati sieropositivi, anche se irregolari, hanno diritto di restare in Italia se nei loro Paesi d'origine non hanno la possibilità di ricevere cure adeguate. In caso di AIDS conclamato, non si può procedere con l'espulsione e il malato va assistito qui. Ma il problema non è la malattia, è che molti continuano a prostituirsi. E fanno aumentare i rischi di contagio. Perché sempre più clienti chiedono di avere rapporti non protetti. Ma non è tutto. "Quando un transessuale brasiliano viene controllato e non ha documenti – spiega un agente che si occupa di rimpatri coatti – è necessario, per rimandarlo al Paese di origine, il lasciapassare identificativo del consolato brasiliano e la firma della persona che dovrebbe tornarsene a casa. Lui non firma e non se ne fa nulla". E poi spiega che, anche nei casi in cui si riesce a procedere, "ci vuole tempo per organizzare il viaggio. Bisogna impegnare due agenti che lo accompagnino fino al suo Paese. Quindi lo Stato si sobbarca l'onere dei biglietti aerei per tre persone e del pernottamento dei due poliziotti che, comunque, vengono distaccati dai loro compiti"».

Ma lasciando per il momento tale immondo folklore, ricordiamo che oltre che **1.** per la più varia «produzione», gli invasori sono poi **2.** una risorsa economico-sociale per i sindacati e le sinistre in attesa di garantirsi un bacino elettorale e una rivalsa psicologica per il loro miserabile fallimento storico-esistenziale, **3.** una risorsa psico-teologica per la Chiesa alla ricerca di (presunti) nuovi fedeli, da un lato per fronteggiare il calo dell'«affezione» europea, dall'altro per concretizzare l'Allucinazione del Regno attraverso il «dovere dell'accoglienza» e il rigetto dei «pregiudizi» e delle «tentazioni del razzismo» (campioni del disfacimento, il Vicario Polacco e Baruch il Rieducato, riecheggiati dai cardinali Carlo Maria Martini e Dionigi Tettamanzi), **4.** una risorsa infine per la criminalità organizzata, che gestisce una manovalanza non tanto a basso costo, quanto «invisibile», non controllabile dagli organi di polizia e facilmente rimpiazzabile.

Quanto alla «utilità» degli invasori, Giovanni Sartori continua, sfiorando il problema della predominanza dell'economia sull'etica e su ogni altro aspetto della vita associata e dei rapporti con l'ambiente naturale: «Sì, è ovvio che gli immigrati servono. Ma servono a tutti, indiscriminatamente, per definizione? È altrettanto ovvio che no. E dunque gli immigrati che servono sono quelli che servono. Davvero una bella scoperta. A parte il fatto, soggiungo, che la formula dell'"immigrato utile" soffre di due gravi limiti. Intanto, chi è utile a breve, è utile anche a lungo? E poi, secondo, il problema non è soltanto economico. Anzi, dirò nel libro, è eminentemente non-economico. È preminentemente sociale ed etico-politico. Senza contare che anche l'utile economico può avere, e spesso ha, esternalità [!] "disutili", esternalità nocive. E dunque che l'immigrato possa risultare benefico *pro tempore* per l'economia, nulla dimostra fuori dall'economia e su quelche più conta: la "buona convivenza"».

Non è poi lecito prescindere dagli effetti morali della violenza, dal dolore, dalla paura e dall'ansia dei cittadini angariati dagli invasori e irrisi non solo dai demo-*maîtres-à-penser* (tra i mille, l'«italico» Sergio Harari dell'eterno invasionista *Corrierone* dell'«italico» Mieli, che dopo gli ennesimi fatti criminali di cui sono autori gli invasori sdottoreggia, da buonista dimentico delle confraterne litanie sulla bellezza di accogliere le «sfide» invasorie, che «alle istituzioni spetta il difficile compito di ristabilire un clima di serenità, attraverso un controllo efficace delle città e una presenza capillare delle forze dell'ordine, ma anche con azioni di prevenzione sociale "governando" e non solo "subendo" l'immigrazione, evitando così l'esasperazione figlia dell'emarginazione e della povertà»), ma addirittura da coloro che dovrebbero tutelarne la sicurezza: politici, magistratura e polizia. Effetti tutti che agiscono in modo dissolvente sul vivere civile. Da un lato agevolando quando non direttamente promuovendo strutture criminali sempre più radicate e spavalde sia sull'intero territorio (ove le più varie organizzazioni criminali, ad esempio cinesi, investono milioni di dollari per acquistare interi complessi edilizi, provocando l'esodo degli autoctoni e il crollo del valore degli stabili vicini) sia in sempre più numerose «zone franche» ove temono di entrare financo le forze dell'ordine (emblematici il quartiere San Salvario a Torino, gli spazi Canonica-Sarpi: nel febbraio 2009, ufficialmente 19.000 cinesi di cui oltre 3000 clandestini, e Padova a Milano, la zona portuale a Genova, il quartiere Esquilino a Roma o, per la Francia, le allucinanti *banlieues*). Dall'altro aggravando l'impotenza e incentivando il pluri-decennale disimpegno civile degli italiani, la sessantennale chiusura nel proprio «particulare».

Quanto alla piatta «utilità economica», nel conto del dare-avere va conteggiata la «disutilità» prodotta dai crimini compiuti, dagli uccisi e dai feriti, dalle lesioni prodotte alle vittime con aggravio dei costi e delle strutture sanitarie, dalla perdita della produttività lavorativa dovuta ai ricoveri ospedalieri e ai periodi di malattia, dai furti, dalle rapine, dai vandalismi nelle abitazioni e dalle conseguenti misure per riparare o prevenire con guadagno, certo – oltre che degli avvocati, classe esiziale poco meno della magistratura – dei produttori di antifurti, dei fabbri e dei facitori di opere murarie e falegnameria a riparazione (a fine 2007, i dati del ministero dell'Interno riportati da Luca Ricolfi c'informano che il tasso di criminalità degli stranieri «regolari» è 3,4 volte quello degli italiani, mentre quello dei clandestini raggiunge addirittura le 28,3 volte).

Ed egualmente va considerato un altro parametro, se pensiamo che a fine 2000 un detenuto costa giornalmente allo Stato 550.000 lire e che i detenuti stranieri sono quasi un terzo nelle 234 carceri italiane, veleggiando verso le ventimila unità (nel 2005 totalizzano un tondo 33%: 19.836 su 59.523... ma in Veneto la percentuale è dell'80 e in Friuli del 90…del resto, non meglio è la Svizzera, che nel marzo 2006 vede stranieri il 71% dei detenuti): a prescindere dai costi e dalle migliaia di ore sprecate in udienze giudiziarie sempre più impotenti e kafkiane, prepotenti si impongono le migliaia di miliardi di lire (o miliardi di euro) spesi per il mantenimento, inutile in quanto per il 99% non redentivo, di una sempre più folta popolazione carceraria.

Ancora più gravoso l'esborso per i clandestini, nell'iter che va dal «salvataggio» (magari sulle coste libiche) all'individuazione, al mantenimento nei «CIE Centri di Identificazione ed Espulsione» o nei «CARA Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo» o nei «CDA Centri Di Accoglienza» (vere e proprie, nuove lucrose professioni per i sinistri più nichilisti e i cristiani più ecumenici), al giudizio ed infine, quando possibile, all'espulsione.

Al proposito, grottesco e desolante il resoconto della giornalista Virginia Piccolillo nell'agosto 2004: «Ma quanto costa un clandestino? La domanda è brutale e grossolana dal punto di vista umanitario e sociale. Ma nella questione immigrazione ha un rilievo non indifferente. Una risposta ufficiale non è mai stata data. anche perché la difficoltà di sommare le diverse voci di spesa, che vanno dal pattugliamento al rimpatrio, è oggettiva. Una stima, sia pure sommaria, però si può abbozzare. Secondo l'*Associazione Nazionale Funzionari di Polizia*, le spese vive sostenute dallo Stato per un clandestino vanno dai 2300 ai 3000 euro, dal momento in cui l'immigrato illegale viene sorpreso nel nostro territorio fino all'attimo in cui raggiunge, volontariamente o meno, il suo Paese, mediamente 28 giorni. Esclusi, però, vitto e alloggio nei centri di permanenza, oltre a una serie di altre voci che potrebbero far raddoppiare il computo finale [...] La fetta più ampia della spesa complessiva è quella per i voli di rimpatrio. Per rispedire i clandestini in patria vengono affittati degli aerei. La scorta minima è di due poliziotti, ma sono tanto frequenti i tentativi degli stranieri di ribellarsi all'espulsione che in genere il rapporto tra agenti e clandestini è di 1 a 1. O addirittura 2 a 1 per i casi più difficili. Il Viminale [ministero dell'Interno] aveva una convenzione con l'*Alitalia* che riduceva del 20% lre spese per i biglietti, almeno degli agenti. Ma non è stata rinnovata", denuncia il SAP, il Sindacato Autonomo di Polizia. E le compagnie di bandiera si lamentano dei costi sanitari che devono sostenere per disinfettare gli aerei dopo i rimpatri. "Le risse sono all'ordine del giorno - spiega [Giovanni] Aliquò [segretario dell'ANFP] – ed è capitato spesso che le prostitute nigeriane a bordo defecassero e

poi tirassero contro gli agenti, per protesta, il loro prodotto". A questa stima vanno aggiunti i costi di mantenimento degli immigrati nei centri di permanenza, dove il clandestino viene portato in attesa di espulsione. [...] Le cifre sono diverse e vanno da un minimo di 43 euro al giorno a un massimo di 185. Ai costi dell'ospitalità, però, occorre aggiungere quelli di gestione dei centri. Poi c'è il capitolo più oneroso tenuto fuori dal conto: quello dell'attività di prevenzione dei clandestini. Il pattugliamento delle coste fatto dalle navi delle Capitanerie di porto e dalle motovedette della Finanza e i controlli alle frontiere».

Malgrado tanto ben fare, semplicemente desolanti sono i risultati. Ma, ancora per non essere tacciati di distorsione testuale o malizia intellettuale, lasciamo la parola a Michele Focarete (III): «Quando i vigili urbani lo hanno arrestato, si sono accorti, come in cento altre occasioni, che quel marocchino di 31 anni aveva già ricevuto due volte il decreto di espulsione ed era già stato identificato per vari reati trentaquattro volte in diverse città d'Italia. Di più: nel novembre 2005 era stato fisicamente rimpatriato con volo diretto per Casablanca. Eppure era ancora in giro per Milano. L'ennesimo episodio di chi "avrebbe dovuto andarsene", ma non lo ha fatto, che ha spinto il vicesindaco e assessore alla sicurezza, Riccardo De Corato [già del MSI, poi *Alleanza Nazionale* ed ora PdL], a commentare: "Uno sperpero delle risorse dello Stato. Nonostante i decreti di espulsione e i rimpatri coatti, ce li ritroviamo a circolare per la città [quanto rispetto animi poi gli invasori nei confronti delle forze dell'ordine, della legge e della società italiana tutta, lo immagini da sé il lettore!]. Così come stanno le cose, lo Stato paga solo gite turistiche a migliaia di clandestini". I numeri sono eloquenti: nel 2008 il questore di Milano, Vincenzo Indolfi, ha firmato 3332 decreti di espulsione, mentre le forze dell'ordine hanno arrestato 2890 stranieri che non avevano ottemperato al decreto […]"Dei 90 arrestati dagli agenti municipali – continua De Corato – nessuno è rimasto in carcere, non certo per inerzia del Tribunale [balle! balle supreme!: malgrado la *captatio benevolentiae* dell'ex «fascista» De Corato, vedi l'irresponsabile accidia e l'infame buonismo dei giudici, in particolare se donne, pietosi sessantottini o loro più giovani e storditi emuli], ma per un meccanismo assurdo. Anche i dibattimenti, infatti, a causa del sovraffollamento delle udienze, vengono fissati a una certa distanza di giorni. Quanto basta per il clandestino, che viene rinviato a giudizio a piede libero, per volatilizzarsi. La conseguenza è che si celebrano processi fantasma dopo che si sono pagate le spese per l'avvocato e l'interprete. Solo nel 2008 si sono spesi 85 milioni di euro per la sola difesa d'ufficio". Insomma, lo straniero che è raggiunto dall'espulsione, difficilmente se ne va. Se rimane e viene controllato dalle forze dell'ordine, c'è l'arresto. Ma nessuno resta in carcere. E, se viene ripreso, non può essere condannato due volte per lo stesso reato [in realtà, se la tipologia del reato è la medesima, reati compiuti sono episodi a sé stanti]. Così il clandestino resta in Italia, nell'illegalità, senza potersi regolarizzare per dieci anni, in quanto schedato».

5. *Vista la denatalità europea, sono una risorsa biologica*. Come se l'afflusso di patrimoni genici alieni andasse a tutelare quello europeo e non contribuisse ad accelerarne la scomparsa (allucinante il *Corriere della Sera* 6 luglio 2007, da un lato allarmista per le «grandi città più vuote [...] Una vera e propria fuga dalle metropoli» compiuta dagli italiani spinti da un sempre maggiore disagio, dall'altro festante per i «rimpiazzi»: «Verso i 60 milioni grazie agli immigrati»)! Come se l'ecatombe demografica degli europei, da sempre irrisa e voluta da tutti gli «umanitari» – in particolare i radicali / «transnazionali» alla Pannella-Bonino, per decenni imbonitori della necessità di abbattere le nascite in nome del pericolo del sovrappopolamento del mondo – non potesse venire contrastata e magari invertita con idonei provvedimenti di sostegno alle famiglie! Come se un'ipotetica supernatalità europea *di per sé* riducesse la pressione alle frontiere, pressione che ci sarebbe sempre in quanto nata dall'irresponsabile esplosione demografica del Terzomondo!

I bambini stranieri nati in Italia passano, ufficialmente, dal 4% del 1999 al 5,5% del 2001, al 6,1% del 2003, all'8,6% del 2004, una progressione che nel 2007 porta i figli degli invasori abbondantemente oltre il 10% dei nati nella Penisola, con una forte concentrazione al Centro-Nord (a Prato, Mantova e Brescia superano il 20%). Considerando che da tempo il numero delle nascite in Italia è stabilizzato intorno alle 550.000 unità annue, l'incremento dei nati stranieri evidenzia che vengono al mondo sempre meno italiani.

Secondo uno dei tanti dossier statistici diffusi dell'invasionistica *Caritas-Migrantes* – dati quindi certamente incompleti e inferiori al vero – i minori stranieri in Italia sono nel 2007 mezzo milione, il 17,6% dei «migrati», con punte del 22% in Veneto e del 20 in Emilia-Romagna, crescita che si presenta inarrestabile sia per i continui arrivi sia per il tasso di fecondità degli invasori, intorno ai 2,4 figli per donna contro 1,2 degli italiani (e le musulmane, marocchine ed egiziane in particolare, sfiorano i 4 figli per donna), fenomeno che in Olanda porterà gli islamici a costituire la maggioranza dei giovani sotto i diciotto anni prima del 2020, mentre in Francia già nel 2008 nelle grandi città i musulmani sotto i venti anni arrivano al 45% e tra un trentennio è previsto il sorpasso sull'intera popolazione francese.

Decisamente criminale è quindi il monito lanciato, guarda caso attraverso un ebreo, il «francese» Joseph Alfred Grinblat, dall'ONU all'Europa nell'aprile 2000: per risolvere «in modo indolore», cioè senza tagli alle pensioni né aumenti degli anni contributivi, i problemi creati dalla denatalità – cioè dallo «spopolamento *programmato* del continente» (corsivo nostro), come ammonisce Laurence Caramel – entro il 2025 il Vecchio Continente *dovrà* accogliere 159 milioni di invasori. In particolare la Germania, l'Italia e la Francia, rispettivamente, 44, 26 e 23 milioni.

Identico incitamento al suicidio, quello lanciato nel novembre 2000 a Bruxelles presentando alla Commissione Europea il primo Rapporto sulla situazione del «razzismo» in Europa, da Jean Kahn, già presidente della sezione francese del WJC e del Congresso Ebraico Europeo, nella veste di presidente dell'*Osservatorio Europeo sui Fenomeni Razzisti e Xenofobi*: «L'Europa ha bisogno di immigrazione per svilupparsi. Si parla di cinquanta milioni di nuovi immigrati in dieci anni. Dobbiamo essere pronti ad accoglierli, altrimenti il nostro modello economico non sarà in grado di reggere». E per chi resti perplesso, bacchettate sulle dita: un'inchiesta dell'*European Commission on Intolerance and Racism* rivela – s'affianca indignato nell'aprile 2001 *Internazionale* n.381 – che «la stampa britannica attacca troppo spesso i rifugiati e chi chiede asilo politico mentre quella danese alimenta l'intolleranza verso i cittadini di fede islamica». Primo tra i «temi ebraicamente rilevanti che comportano l'assunzione di un ruolo politico da parte dell'ebraismo italiano» è infatti – assevera a Claudio Morpurgo, su *Shalom* maggio 2001, il presidente UCEI Amos Luzzatto, nel 2008 presidente del *Centro Internazionale Primo Levi*, voluto, oltre che dai familiari e dai Soliti Noti, dal

Popolazione detenuta nelle carceri italiane al 31 agosto 2008

Da *Panorama*, 11 settembre 2008. Fonte: ministero della Giustizia - Dipartimento amministrazione penitenziaria

Regioni	Italiani	Allogeni e %		Totale	di cui donne	di cui uomini
Valle d'Aosta	47	111	**70**	158	–	158
Piemonte	2206	2407	**52**	4613	130	4483
Liguria	806	603	**43**	1409	72	1337
Lombardia	4529	3719	**45**	8248	561	7687
Trentino A.A.	116	205	**64**	321	18	303
Veneto	1113	1679	**60**	2792	169	2623
Friuli V.G.	279	464	**62**	743	25	718
Emilia R.	1935	1951	**50**	3886	138	3748
Toscana	1709	1782	**50**	3591	160	3431
Marche	596	400	**40**	996	29	967
Umbria	493	385	**44**	878	31	847
Lazio	3132	2154	**41**	5286	415	4871
Sardegna	1194	728	**37**	1922	54	1868
Abruzzi	1175	407	**26**	1582	43	1539
Molise	305	75	**20**	380	–	380
Campania	5861	886	**13**	6747	284	6463
Puglia	2806	598	**18**	3404	143	3261
Basilicata	342	136	**28**	478	15	463
Calabria	1616	535	**25**	2151	33	2118
Sicilia	4706	1540	**25**	6246	133	6113
totale	**34.966**	**20.885**	**37**	**55.831**	**2473**	**53.358**

Trentacinquemila detenuti italiani su 56.000.000 di connazionali costituiscono un tasso di **62** per centomila.
Ventunmila detenuti allogeni su 4.000.000 di allogeni, un tasso di **525** per centomila, nove volte maggiore.

Comune e dalla Provincia di Torino quale «baluardo contro revisionismi e razzismi» – «il razzismo, dato che qualsiasi forma di discriminazione, fondata su ragioni di appartenenza etnica, religiosa o politica, è di per se stessa l'anticamera dell'antisemitismo tradizionale. Il razzismo non si autolimita, ma ha una capacità di espandersi e di minacciare estremamente pericolosa. D'altra parte, poi, noi ebrei, da sempre colpiti da questo fenomeno, abbiamo una responsabilità particolare nel combattere il razzismo in tutte le sue forme [...] E questo richiamo alla multiculturalità è ancora più significativo nell'attuale fase storica in cui, in Europa, gli Stati nazionali rinunciano a parte della loro sovranità per integrarsi in una realtà sovrannazionale. Si tratta di un fenomeno irreversibile, di grande potenzialità, ma estremamente difficoltoso. Basti pensare alle continue spinte particolaristiche che, spesso, generano conflitti come nei Balcani e che, in ogni caso, comportano, quasi ovunque, sentimenti diffusi di chiusura verso il diverso e verso le minoranze».

Esultante per una prossima «realtà irreversibile che oltre a cambiare la demografia finirà, in un modo o nell'altro, per ridefinire gli stessi fondamenti della nostra [sic!] identità nazionale», quasi non credesse ai suoi occhi, il 12 luglio 2000 era stato ancora l'ebreo Guido Bolaffi, ora direttore generale del ministero del Lavoro, il «grande esperto di movimenti migratori che ha collaborato all'elaborazione di quasi tutte le leggi italiane sul tema» (Danilo Taino IV): «L'immigrazione sta cambiando l'Italia assai più velocemente e in profondità di quanto si potesse fino a ieri persino immaginare. Gli ultimi dati dell'ISTAT mostrano infatti che, grazie alle tante nascite e all'incremento dei ricongiungimenti familiari, un segmento crescente della nostra popolazione è formato, e sempre più lo sarà, da coloro che hanno deciso di lasciare la loro terra per cercare da noi un futuro migliore per sé e i propri figli. Di fronte a un Paese che invecchia e che non vuole o non sa fare più figli, l'immigrazione funziona dunque come un possente meccanismo di riequilibrio esistenziale: una sorta di assicurazione sulla vita [!] per il Bel Paese del terzo millennio» («il fenomeno dell'immigrazione in sé è un fenomeno positivo perché ciò che cambia è sempre positivo, non è a somma zero», ribadisce nel 2002; «occorre rompere il legame tra lavoro e per-

messo d'ingresso. Quindi, smetterla con le quote [...] e poi lasciare che sia il mercato ad assorbire i lavoratori immigrati», istituendo borse di studio per favorirne la mobilità sociale e combattendo i cittadini anti-invasione: «In effetti, l'immigrazione non è un fenomeno *win-win*, dove tutti vincono. Il saldo finale è positivo ma nel tragitto c'è chi vince e c'è chi perde [...] Il fatto è che l'economia vuole gli immigrati, la società, spesso, li rifiuta», ristiga nel 2006, e poi ancora nel 2009, dando conferma del sempiterno odio ebraico contro le nazioni); in parallelo, consigliere per l'immigrazione del trotzkista francese Lionel Jospin è, all'epoca, l'ebreo Patrick Weil.

6. *Gli immigrati fanno lavori umili/pesanti che gli italiani/europei non vogliono più fare*. A parte la sempre più diffusa introduzione di macchinari e la crisi di assorbimento della superproduttività industriale da parte di mercati sempre più saturi

- che comporteranno a breve termine una disoccupazione epocale (già in atto è la conversione lavorativa di decine di migliaia di italiani licenziati in cerca di un qualsiasi lavoro, in particolare quali spazzini, manovali, «badanti» e «assistenti sociosanitari» per anziani ora accuditi dagli invasori), è da vedere:
- se sia davvero morale accettare che il «padrone» comprima, a vantaggio esclusivamente suo e non della comunità nazionale, i costi assumendo manodopera straniera da retribuire, in particolare, in «nero» e con salari inferiori,
- se sia davvero morale una posizione che vede l'Altro come mera merce e forza-lavoro, spesso senza garanzie, ma soprattutto infischiandosene della creazione di più acuti problemi sociali,
- se davvero si possano definire «lavori» il «lavaggio» del parabrezza ai semafori, o la nenia violinzingaresca nelle metropolitane, o la vendita per strada di cerotti, ombrelli, fazzolettini e altre puttanate, o rose nei ristoranti e ai semafori, o graniglia per i piccioni nelle piazze, o libercoli di «poesie» africane e sinistri giornalucoli di «informazione antirazzista» sui marciapiedi (attività tutte accompagnate da un bisbigliato, pressante «amico, dammi un soldo, dammi un soldo»),
- se davvero gli immigrati si adatterebbero a fare i lavori per i quali servirebbero, e in tutti i casi, fosse anche questo il motivo (anche se pretestuosa sembra la giustificazione degli invasori fondata sul proverbio soninké «*dalle gumme ya mpasu kalle nga*, meglio lavorare all'estero che morire in patria»... certo il concetto di «lavoro» suona differente da popolo a popolo; in ogni caso, scrive Gourévitch citando il rapporto dell'*Haut Conseil à l'Integration* del gennaio 2000, dei 120.000 immigrati in Francia nel 1998, solo il 5% lavora),
- se si avrebbe poi l'etica civile, il coerente coraggio di rispedirli a casa quando più non servissero per i lavori per cui sarebbero stati richiesti, o di impedirne la mobilità in altri settori già saturi... e impedirla ovviamente ai loro figli e figli dei figli,
- se davvero ne servano sempre di nuovi, stanti i milioni più o meno criminali/nullafacenti già presenti (di fronte alla «necessità» di manodopera straniera, tuttora non quantificata al di là dell'osceno balletto di cifre sputate dai «responsabili» governativi e industriali, semplicemente criminali sono i messaggi lanciati oltre-frontiera sul «bisogno» e sulla cecità e viltà dell'Europa),
- se sia davvero impossibile, da un lato attraverso l'eliminazione delle provvidenze clientelari e la riduzione dei sussidi di «disoccupazione» che ottundono la volontà di lavorare degli italiani (o costituiscono un'entrata aggiuntiva in caso di lavoro nero), dall'altro attraverso quegli adeguati incentivi economici che si renderebbero possibili liberando a favore dei connazionali le *decine di migliaia di miliardi* oggi dissipati pro-invasori (costruzione e gestione di centri di raccolta, strutture di «accoglienza» o repressione, edilizia popolare e servizi sanitari adeguati alle condizioni di salute spesso precarie dei nuovi «concittadini», scuole in lingua madre, edifici di culto, contributi assistenziali più o meno pro-tempore, «ricongiungimenti familiari» anche fino al quarto grado e con pluralismo coniugale se musulmani, etc.), la razionalizzazione (certo, dirigistica) della forza-lavoro di un popolo di sessanta milioni di persone. Riordino in verità realizzabile unicamente da uno Stato Etico Nazionale, non certo dal fantoccio dis-animato dell'anarchismo liberista.

È infine quantomeno singolare – e riprova dell'esistenza, quale causa *primaria* dell'Invasione, non tanto di spinte economiche più o meno anonime o impersonali quanto di un qualche Grande Vecchio ideologico – che l'assalto in particolare all'Europa sia letteralmente esploso nei primi anni Novanta, contemporaneamente con la globalizzazione, la deindustrializzazione del Vecchio Continente e la delocalizzazione di gran parte delle sue imprese in Africa, India e Cina.

7. *Gli immigrati salveranno l'Europa dal collasso dei sistemi pensionistici*. E come no... la salvezza verrebbe quindi non dalle pur possibili *centinaia di migliaia* di occupati in regola contributiva (sui 900.000 stranieri ufficialmente occupati, nota Alberto Ronchey nell'agosto 1999, contribuzioni sono versate solo da 300.000, e per importi minimi: i 2500 miliardi di lire ufficialmente versati all'INPS sono nulla, proprio nulla rispetto ai 300.000 miliardi del costo dei pensionamenti; inoltre, accordi bilaterali prevedono il pagamento all'estero delle pensioni ai lavoratori stranieri rientrati nei loro paesi e, in alternativa, una norma della riforma Dini del 1995 impone di rimborsare i contributi da loro versati; infine, coloro che avranno acquisita la cittadinanza beneficeranno anch'essi, come gli italiani, dell'integrazione al minimo delle pensioni sol che abbiano versato qualche contributo, o delle pensioni sociali e di altre forme di assistenza quando non abbiano mai versato nulla), ma dalle *decine di milioni* di nullafacenti, *vulavà*, raccoglitori di pomodori, venditori ambulanti senza licenza, venditori di fiori o altra cianfrusaglia ai semafori e nei ristoranti, menestrelli vaganti per le strade, accattoni, spacciatori, prostitute, vandali ottusi, criminali e altra genìa!, individui sempre più numerosi, aizzati *in primo luogo* dal «buon cuore» delle sanatorie catto-sinistre e dalla mancanza di reazioni dei paesi invasi; inoltre, in futuro le pensioni agli Attuali Soccorritori non potranno che essere pagate da milioni di sempre Nuovi Soccorritori... e questo ovviamente a prescindere da ipotesi di riordino dell'intero sistema pensionistico, ad esempio con elevamento dell'età pensionabile (qualora non vi fossero giovani a rimpiazzo dei pensionandi, e in attesa della risalita della natalità europea) e con riduzione degli immorali cumuli delle «pensioni d'oro», sistema pensionistico da decenni saccheggiato per i più vari interessi, sia personali che demagogico-elettorali, proprio dagli invasionisti di ogni risma.

8. *E comunque gli immigrati in Italia sono pochi*, rispetto a quanti ne hanno gli altri paesi europei (ma già a fine 2007, con 3,7 milioni di invasori *ufficiali* secondo il 17° rapporto della *Caritas-Migrantes*, dei quali il 20%, cioè oltre 700.000 sciamati negli soli ultimi dieci mesi, la Cenerentola recupererà lo «svantaggio», balzando al terzo posto dopo i 7,3 milioni della Terra

Rieducata e i 4 milioni della Spagna, distaccando *en souplesse* i 3,3 milioni dell'Esagono e i 3,1 del Pied-a-terre anglosassone, ponendo salde e ambiziose premesse per conquistare in breve la medaglia d'argento; dopo un anno, a fine 2008, saranno 650.000 in più, per l'«esattezza» 4.328.000). A parte che avvicinarsi a un fienile o a un bidone di benzina con un fiammifero acceso non è molto diverso dall'avvicinarvisi con in mano una torcia, il «saldo» allogeno ha non solo **1.** gli effetti *immediati* degli invasori testé giunti, **2.** costituendo inoltre una «vetrina» ed un chiaro invito per milioni di altri «disperati», ma anche e soprattutto, ben più pericolosi e incontrollabili in quanto impostati sui più biechi motivi «umanitari», **3.** quelli *differiti* dei ricongiungimenti familiari (integrando Gourévitch, Faye riporta, nel n.1 di *J'ai tout compris!*, che sui centomila permessi di soggiorno rilasciati in Francia nel 1998, solo 4149 lo sono stati a titolo di lavoro, 4342 a titolo di rifugiato e i 90.000 restanti per ricongiungimento) e **4.** delle nascite sul luogo, aspetto ancora più pericoloso ai fini dell'acquisizione di cittadinanza e «integrazione»; egualmente, nessun limite *logico* esiste all'arrivo in Europa di milioni o miliardi di allogeni, stante che la causa prima dell'invasione è demografica, il primo problema dell'esubero umano in altri continenti essendo, appunto, una figliazione conigliesca da parte di quelle genti. Cosa della quale – a parte l'introduzione missionaristica di cure mediche e vaccini – non sono gli europei a portare la responsabilità. Come dire: agli altri un'attività sessuale incontrollata, a noi rimediare alle conseguenze di una tale frenesìa.

Richiamandosi implicitamente al nostro punto 5, quanto alla denatalità europea ben scrive, pur con qualche inconseguenza dovuta allo spirito tutt'ancora liberale, l'ex ministro dell'Economia e Finanze Giulio Tremonti (II): «A questo dato negativo ne va poi aggiunto un altro, costituito dall'invecchiamento specifico della popolazione europea; si crea così un paradosso, per cui l'insieme delle battaglia individuali vinte nella lotta contro la morte diventa un problema sociale [...] Per incominciare, l'Europa rischia di entrare in crisi da dentro, perché abbiamo una limitata e decrescente capacità di assorbimento dell'onda di immigrazione attesa per i prossimi decenni. Un'onda cha da oggi al 2030 porterà la percentuale degli immigrati sul totale della popolazione europea dall'attuale 8% a circa il 20%. E che destabilizzerà le nostre strutture sociali, già fragili per effetto della combinazione tra sviluppo economico lento e invecchiamento accelerato. È dunque segno di responsabilità ipotizzare che in questi termini, senza variazioni di tendenza, per effetto di due opposte polarità (l'attrazione verso la ricca Europa, la spinta della disperazione che viene [in particolare] dall'Africa subsahariana), si presenterà in Europa uno scenario di contrasti e conflitti sociali crescenti. Contrasti e conflitti per la disputa su risorse scarse, prima tra giovani e vecchi europei e poi tra vecchi europei e immigrati. E questa frattura demo-migratoria alimenterà, a sua volta, all'interno dell'Europa, reazioni identitarie opposte, non solo economiche o sociali, ma culturali. L'immigrazione non è infatti la soluzione dei nostri problemi demografici e sociali, ma sarà la causa di una loro radicalizzazione. La pianta maledetta della xenofobia sta già crescendo in Europa [...] [Altri popoli e altre potenze] imporranno prima i loro prodotti industriali, i loro prezzi, la loro forza finanziaria (la Cina non esporta solo prodotti: è già il secondo esportatore di capitali del mondo), infine i loro modelli culturali e politici. E sarà il tramonto della vecchia Europa, con la nostra cultura, le nostre tradizoni, la nostra storia. In una parola: la nostra civiltà».

9. *E comunque l'Europa è moralmente tenuta*, dal proprio codice etico fondato sull'«amore» cristiano e sulle sue propaggini liberali e socialcomuniste e dalle colpe millenarie per il trattamento usato alle sue minoranze, in primo luogo agli ebrei – *emeq ha-bakhà*, «valle del pianto» è l'appellativo ebraico dell'Europa – a riconoscere un «diritto naturale all'immigrazione» e a dare ricetto agli «sventurati» per motivi economici (quali che ne meriti, demeriti o colpe: «anche loro devono pur vivere», guaiscono i benpensanti, giustificando il degrado, l'illecito, l'occupazione di case «vuote», il piccolo reato perpetrato dai clandestini come dai «regolari», obolizzando e compatendo i *vulavà* e i *vucumprà*, in attesa di fare altrettanto con i vuspaccià, o anche – commoventi episodi – «riscattando» e «redimendo» dai protettori prostitute variamente *coloured* o moldave o ucraine o romene o albanesi a seconda dei gusti), *nonché giuridicamente obbligata* da norme internazionali e dalle carte dell'ONU e dei Sacrosanti Diritti (l'Italia, inoltre, dall'art. 10 dell'esimia Costituzione antifascista) a praticare una politica di asilo indiscriminato per chiunque si dica «perseguitato», sia egli un singolo essere umano o siano decine di milioni di individui. Ognuno dovrebbe sapare che dietro persecuzioni e conflitti ci sono sempre, in modo diretto o indiretto, *la grande mano del Sistema* come nel caso delle decine di migliaia di criminali albanesi, inviati in Europa – ben analizza John Kleeves – a destabilizzarne le nazioni, e *le piccole mani di governi* che, come quello di Rabat per l'ingravescente irresponsabile esubero demografico marocchino, o quello impunito di Ankara per i curdi, vogliano liberarsi di milioni di indesiderati a spese altrui!

Puntuale contro l'invasionismo quale «ideologia dell'espiazione», propagata in prima fila dal sinistrismo europeo e proseguita dalle damazze *liberal* e dai cuori teneri di quegli invasionisti che un felice neologismo afroamericano chiama *twog* «*third world groupie*, puttane terzomondiste», Daniele Giannetti: «All'indomani della caduta del muro di Berlino e dell'implosione del comunismo, vittima di quelle stesse contraddizioni che pretendeva di riscontrare negli altri, il marxismo persiste ancora in modo massiccio nella società europea, laddove a una clamorosa disfatta sul piano politico e su quello economico non è seguita una sconfessione su quello culturale. Grazie all'intuizione gramsciana che investe l'"intellettuale organico" del ruolo di predicatore – profano – in seno alla "società civile", l'intero apparato culturale, informativo e massmediatico è ancora oggi perfettamente allineato alle posizioni di quel sistema livellatore delle differenze che sembra ormai essere stato assunto a modello "perfetto" e universalmente valido. Attraverso simili, formidabili strumenti di formazione, persuasione e repressione la sinistra gode quindi di una posizione privilegiata, "egemonica", nel dettare i tempi per la preparazione, l'accettazione e l'instaurazione della società multietnica. L'altra e forse più importante valutazione in ordine alle motivazioni recondite che animano i postcomunisti [*rectius*: neocomunisti] nella realizzazione del loro progetto va ricercata e individuata a livello psicologico o, più precisamente, psicopatologico. La sinistra odia l'Europa: la odia profondamente perché vede in lei la scandalosa e oltraggiosa testimonianza di una resistenza culturale che ha rifiutato e rigettato l'opzione comunista combattendola e sconfiggendola. Il grande peccato della civiltà occidentale [leggi meglio: europea] risiede proprio in questo: nell'aver compreso come lo schema ideologico comunista fosse irriducibilmente alieno alla storia, alla cultura, alla civiltà europea e nell'essersi mostrata immune di fronte alle promesse di "felicità" e di "paradiso terrestre" che il marxismo scandiva rego-

larmente. La "trasvalutazione" di tutti quei valori così peculiarmente europei che la filosofia marxista-leninista intendeva operare onde giungere a un "nuovo ordine" edificato sulle macerie di una civiltà sottoposta al procedimento della "tabula rasa" si ripresenta oggi sotto le spoglie di un "terzomondismo" nutrito dal senso di colpa – peraltro indotto – che l'uomo europeo prova di fronte alle presunte "ingiustizie" di cui le popolazioni extraeuropee sarebbero vittime. Il terzomondismo assolve allora la funzione di scardinare l'identità europea assicurando, da una parte, una copertura ideologica all'invasione allogena e colmando, dall'altra, il vuoto lasciato dalla dinamica classica nella misura in cui alla dittatura del proletariato succederà la società multietnica e alla società senza classi subentrerà la ri-formata e ri-nata civiltà europea scaturita dall'integrazione e dalla fusione con i nuovi venuti […] L'Europa, in questo senso, assurge per la sinistra a simbolo delle proprie frustrazioni e delle proprie paranoie, a specchio impietoso dei propri fallimenti, a scomodo testimone dei propri crimini [...] Qualsiasi opposizione all'ideologia multirazziale, infatti, seppur fondata sul ragionamento logico, sulle esperienze storiche, sui dati di fatto inoppugnabili, su fredde statistiche, è vana di fronte all'utilizzo di slogan che si caratterizzano, sempre più, come formule magiche irrazionali e prive di un riscontro reale atte a esorcizzare un presunto, incombente cataclisma sociale ("emergenza razzismo", "allarme xenofobia", "deriva populista", "rigurgiti nazisti", etc.). Su queste basi appare del tutto evidente l'intenzione di radicare nell'opinione pubblica il concetto di "antirazzismo militante" quale "sentinella democratica" delle istituzioni alla stregua di ciò che aveva rappresentato per il sistema l'"antifascismo militante" negli anni passati».

«Si potrebbe completare il quadro» – aggiunge lo svizzero Eric Werner – «osservando che l'attuale regime occidentale s'adopera con zelo a far sì che la maggioranza autoctona della popolazione acquisisca sempre più una mentalità e i riflessi che gli antropologi e gli storici della cultura considerano abitualmente come caratteristiche delle minoranze, al primo posto l'odio-di-sé (*Selbsthass*) e una tendenza patologica all'autodenigrazione e all'autorazzismo. I massmedia invitano in permanenza i cittadini a espiare la loro colpa, a chiedere perdono per fatti, reali o immaginari, che i dirigenti proclamano al contempo, senza tema di contraddirsi, "inescusabili". Fatti che non si rimprovera ai cittadini di averli commessi *loro stessi*, bensì i loro genitori, nonni o anche antenati più o meno lontani. Perché, come nelle società primitive, la colpevolezza è collettiva, si trasmette di generazione in generazione. Si aggiunga che tale colpevolezza è a senso unico e che naturalmente a nessuno verrà in mente l'idea di rimproverare "l'Altro", sia chi sia, di essersi mostrato in passato avido, crudele, odioso, intollerante, vendicativo, etc. È impensabile. "L'Altro" ha sempre ragione e mai torto. E naturalmente ha tutti i diritti». Altrettanto chiaro, rilevando l'odio-dei-propri-simili che muove gli «antirazzisti», il patriota francese Rémi Trastour: «La propaganda cosiddetta "antirazzista", perseguendo una politica "multirazziale", cerca di indurre nelle etnie recalcitranti sentimenti di colpa favorevoli alle sue teorie, con l'obiettivo, ne sia o meno cosciente, di rendere preponderanti certe etnie a scapito delle etnie autoctone o dominanti».

10. *E comunque, le migrazioni sono inarrestabili e tutte le società del futuro saranno multirazziali*: ultima «argomentazione», cadute tutte le altre. Sfruttando il sottile ricatto psicologico dell'«inevitabilità» (a suo tempo gli intellettuali cosmopoliti della stessa estrazione predicarono che «ineluttabile» sarebbe stato anche il «trionfo del proletariato»!) e della «coraggiosa» apertura alle «sfide», l'invasionista Gourévitch, farneticando di «una lotta contro la rassegnazione in nome della sperimentazione di soluzioni nuove, coraggiose, destinate ad essere valutate prima che generalizzate», guaisce: «Al contempo dobbiamo riconoscere il carattere ineluttabile di queste migrazioni dal Sud al Nord, che nessuna politica comune europea può frenare o impedire. L'unica cosa possibile è armonizzarle e regolamentarle in un mondo retto dalla globalizzazione, ove nessuno Stato né gruppo di Stati può alzare barriere definitive contro il flusso di persone, merci e messaggi chi dilagano per il pianeta [...] Questa xenofobia richiede un trattamento terapeutico. Si può fare sparire la sofferenza ricorrendo a decreti che scaccino il male (l'espulsione dell'altro) o a una cura di lunga durata che porti ad associare l'altro alla sua guarigione [...] Non scamperemo all'avvento di una società di meticci [...] Non scamperemo ad un'etica della transazione».

Addirittura, aggiungerà nel maggio 2002 il più illustre rappresentante del centro ex democristico nel secondo para-«razzista» governo Berlusconi, il *shabbos goy* presidente della Camera Pierferdinando Casini, «la società multirazziale è un fenomeno irreversibile al quale non è legittimo [sic: «legittimo»!] né auspicabile opporre resistenze».

E se non proprio illegittimo, rincalza Gian Antonio Stella del *Corrierone*, è certo immorale: «Detto questo, per carità: alla larga dal buonismo, dall'apertura totale delle frontiere, dall'esaltazione scriteriata del *melting pot*, dal rispetto politicamente corretto ma a volte suicida di tutte le culture. Ma alla larga più ancora dal razzismo. Dal fetore insopportabile di xenofobia che monta, monta in una società che ha rimosso una parte del suo passato [di emigranti]. Certo, un paese è di chi lo abita, lo ha costruito, lo ha modellato su misura della sua storia, dei suoi costumi, delle sue convinzioni politiche e religiose. Di più: ogni popolo ha il diritto, in linea di principio ed entro certi limiti, di essere padrone in casa propria. E dunque di decidere, per mantenere l'equilibrio a suo parere corretto, se far entrare nuovi ospiti e quanti [...] La xenofobia, però, è un'altra cosa [...] Nessuna confusione. Una cosa è la legittima scelta di un paese di mantenere la propria dimensione, le proprie regole, i propri equilibri, un'altra giocare sporco sui sentimenti sporchi».

Posizione del resto condivisa, con dire meno ipocrita, dall'ex boss lottacontinuo ed ultra-invasionista Adriano Sofri, predicante, su *Il Venerdì di Repubblica*, dal carcere ove sconta l'ergastolo per l'ideazione/partecipazione all'assassinio comunista del commissario di polizia Luigi Calabresi: «Di tutti i proibizionismi, cioè i protezionismi mutati in persecuzioni delle persone, quello contro i migranti è il più tristo. Anche il più inane, nel suo infinito gioco al rialzo [...] Fermarli? Impossibile. Regolamentarli? Difficile. Perché non è tanto questione di leggi. È un cambio epocale che non si può arrestare. Ma solo sforzarsi di capire [...] Gli immigrati continueranno ad arrivare, nonostante tutto. Perché hanno motivazioni troppo forti. Perché il nostro mondo è troppo attraente. Perché escluderli condannerebbe anche noi».

«Premetto che io non credo agli inevitabili» – ribatte il bastiancontrario, pur liberalmondialista Sartori – «Chi li afferma li produce. Dio li impicchi. Ma la cultura della resa non proviene soltanto dagli "inevitabilisti". Proviene anche dai "mammisti" (copiosamente annaffiati dalle immagini lacrimose della televisione). E viene alimentata da chi ritiene che una società multietnica e multiculturale sia "buona", che sia da desiderare e da

promuovere. Vediamo. L'argomento degli inevitabilisti è che tanto non ce la facciamo, che la resistenza è impossibile. Vedi, ci dicono, gli Stati Uniti, che vengono perforati al loro Sud da messicani e sudamericani a dispetto di ogni sorta di barriere e controlli. Sciocchezze. Se quei controlli non ci fossero, gli Stati Uniti verrebbero lestamente invasi non da centinaia di migliaia ma da milioni e milioni di clandestini. Idem per l'Europa. Se non resistesse, verrebbe sommersa; mentre ora come ora, o ancora, non lo è. L'argomento dei mammisti è invece che i derelitti del mondo debbono essere accolti per carità cristiana o perché è bene che sia così. Che far del bene sia bene, lo ritengo anch'io. Ma con un minimo di raziocinio. Volere il bene non equivale a conseguirlo. Le buone intenzioni, si sa, lastricano l'inferno. Oggi c'è chi ritiene buona la società multietnica. Ma lo è davvero? Il dubbio è più che lecito. C'è poi, all'altro estremo, l'argomento utilitario. Non importa che gli extracomunitari piacciano o non piacciano; il fatto resta che sono utili, che ci servono e che lo sviluppo economico li impone. Senza negare che anche l'economia abbia le sue ragioni, questo argomento è particolarmente malposto. Importare mano d'opera non è lo stesso che importare immigrati, e cioè potenziali cittadini. Inoltre entrare in un Paese legalmente con un contratto di lavoro in tasca è un conto; entrarci illegalmente, e spesso senza possibilità o capacità di lavoro, è un altro. E il punto è che non è certo l'economia che ci chiede di trasformare il lavoratore-ospite nell'immigrato-cittadino. Dunque il problema degli extracomunitari è malamente librato tra inevitabilisti, mammisti e utilitaristi malveggenti».

Quanto alla presunta multirazzialità planetaria – finale argomentazione di ogni antirazzista, che con la sua «verità» dovrebbe inchiodare alla vergogna ogni dissenziente – ben ribatte Guillaume Faye II: «Il cosmopolitismo egualitario ha suscitato paradossalmente il *razzismo globalizzato*, per ora sotterraneo e implicito ma che tra breve si manifesterà apertamente. I popoli messi uno di fronte all'altro, a stretto contatto nella "città globale" che è diventata la Terra, si stanno preparando allo scontro e l'Europa, vittima di una colonizzazione di popolamento, rischia di diventare il principale campo di battaglia. Coloro secondo i quali il meticciato generalizzato è già scritto nel futuro dell'umanità si sbagliano, perché esso dilaga solo in Europa. Gli altri continenti, soprattutto l'Africa e l'Asia, costituiscono sempre più dei *blocchi etnici impermeabili*, che esportano i surplus di popolazione, ma non ne importano».

Altrettanto Guillaume Corvus: «Su *Le Nouvel Observateur* Laurent Joffrin ha scritto questa frase sorprendente: "L'estrema destra pensa di rimediare ai disordini del futuro liberale con un rimedio altrettanto falso quanto assassino: l'identità etnica aggressivamente opposta all'inevitabile mescolanza delle culture". Ora, questo fatalismo del meticciato non è corroborato dai fatti. Non è alla "mescolanza delle culture" che assistiamo in Francia, ma al contrario alla distruzione, all'eradicazione, all'etnocidio della cultura europea a profitto di un'americanizzazione e ora anche di una afro-magrebinizzazione e islamizzazione. Col pretesto dell'ideologia della mescolanza, che non si realizza in nessun paese al mondo, si cerca in effetti di abolire la nostra cultura ancestrale, considerata colpevole di esistere e di essere intrinsecamente perversa. L'"identità etnica" e la sua difesa sono designate come il Male, simbolo di aggressività, per dirla con Joffrin. In altri termini, difendersi e affermarsi è razzismo. Lungi dalle mescolanze di una "civilizzazione planetaria" come villaggio globale, il pianeta si organizza oggi in grandi blocchi etnici identitari, in competizione. La mescolanza delle culture, l'abolizione delle identità non è iscritta nei programmi del XXI secolo. L'India, la Cina, l'Africa nera, il mondo arabo-musulmano o turco-musulmano, etc., affermano le loro identità, non tollerano immigrazioni di colonizzazione né meticciati sul loro suolo. Sole, le pseudo-élites europee difendono il dogma di un "pianeta meticcio". È una chimera. L'Europa dimentica il retaggio dei Padri, e la difesa ufficiale del "patrimonio" cela un disegno di museificazione, non di creazione. Perché un'identità culturale, come un'identità biologica, è fondamentalmente archeofuturista: essa cioè deriva da una rinascita permanente delle forme e delle generazioni a partire da un *germe* originario. Rinnovarsi continuamente, biologicamente e culturalmente, e mantenere sempre una volontà di potenza, questa è la legge dei popoli di lunga vita.

«L'identità non può essere concepita senza la nozione complementare di continuità. La lotta contro l'identità è la parola d'ordine dell'ideologia egualitaria dominante. Si tratta di abolire al contempo la nostra memoria e la nostra origine. I programmi scolastici lo testimoniano, quando insegnano agli studenti i racconti africani piuttosto che le nostre vecchie canzoni. Questa colonizzazione di popolamento affonda le radici nel cuore della nostra mentalità. I francesi stessi saranno stati gli artefici della distruzione della Francia mediata dall'invasione allogena. Se la Francia ne è il paese più toccato, è perché rifiuta il concetto stesso d'identità etnica e culturale. Il male viene da lontano. Dalla Rivoluzione, la nuova Francia giacobina si pensa come "la repubblica del genere umano", la "patria di tutti gli uomini", imitando gli Stati Uniti d'America che si stanno rendendo indipendenti. Soltanto, negli Stati Uniti, paese le cui fondamenta sono l'immigrazione e l'etnocidio degli autoctoni, la formula è vera, mentre in Francia, terra di popoli e di etnie radicate, questa formula universalista è pericolosamente falsa. Fin dall'origine, la Repubblica Francese si fonda sul dogma della primazia dell'individuo senza-patria [...] L'ideologia francese sta distruggendo la Francia. Questa ideologia, fondata su un cosmopolitismo incorreggibile, è profondamente ancorata e integrata nella mentalità della borghesia al governo: da qui il voto pressoché unanime del parlamento alle leggi "antirazziste" Pleven (1974) e Gayssot (1990), che istituiscono una polizia del pensiero; da qui le infinite misure immigrazioniste e la rinuncia ad ogni controllo dei flussi da parte dei governi di destra o di sinistra. Complessivamente, le élites borghesi francesi, politiche e massmediali, non hanno alcuna coscienza etnica, alcuna coscienza identitaria. Esse sono complici della colonizzazione e dell'invasione da un lato attraverso la colpevolizzazione antirazzista, dall'altro attraverso il credo ideologico quasi religioso che "l'identità è il Male", come "Male" sono tutte le dottrine politiche macchiate di etnismo».

Conclude Giovanni Damiano: «In breve: gli "argomenti suesposti", oltre ad essere tra loro eterogenei, e in fondo risibili, sono, soprattutto, assolutamente inadatti, per la loro pochezza, a giustificare eventi di tale portata: è grottesco, ad esempio, il solo pensare che l'avvento di una società multirazziale possa essere auspicato perché in grado di risolvere il problema delle pensioni o perché i nostri nonni erano emigranti!».

* * *

Egualmente folle ci appare l'opinione – per quanto certo illustre come quella del neodestrista Tarchi – di Saleh Zaghloul, capo a Genova del settore immigrati del sindacato comunista CGIL

(al contempo, responsabile del settore per la democristiana CISL è il senegalese Mwamba Kabakani; dieci anni dopo, un altro senegalese, Adama Mbodj, già segretario generale della FIOM-CGIL di Biella, figurerà addirittura, fiore all'occhiello, quale presidente del comitato centrale di quel sindacato), quanto alle esasperate reazioni di migliaia di abitanti del centro storico della città ligure. Da anni costretti a convivere, in una putrefazione crescente, con 15.000 terzomondiali in stragrande maggioranza clandestini nullafacenti o apertamente criminali, quei genovesi, raggruppati in nove comitati, scendono in piazza nel luglio 1993 a gridare un «basta» alla delittuosa irresponsabilità del patrio governo (la cui tattica minimizzante consiste nel definire la protesta «moti scatenati da spacciatori di droga italiani spiazzati dalla concorrenza africana»).

Alla richiesta, da parte di *Famiglia Cristiana* (periodico invasionista tra i più accesi, promotore sfrenato di leggi per l'adozionismo multirazziale, esaltatore della bellezza/moralità della «accoglienza» e difensore dell'incessante violazione, compiuta dai centri «di accoglienza» cattolici, delle pur blande leggi «repressive» sui clandestini), di dare una risposta a chi paragona il centro storico a una *casbah*, lo Zaghloul non ci pensa due volte a salire in cattedra: «La *casbah* nei paesi arabi è un luogo vitalissimo, variopinto, ricco di rapporti umani. Anche a Genova può essere così. Ma occorre accettare l'avvento di una società multirazziale, dove convivono persone diverse, ma con pari diritti», suggerendo/consigliando/imponendo di mutare in senso ancor più permissivo la già trista Legge Martelli.

E il salto di qualità avviene il 6 marzo 1998 con la legge n.40 «Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero», voluta dai ministri neocomunisti Livia Turco «per la Solidarietà Sociale» e Giorgio Napolitano dell'Interno (filo-USA e filo-ebraico, poi ricompensato a presidente della commissione Istituzioni dell'Europarlamento e persino, pur col solo 50,001% dei suffragi, a Quirinalizio), consulentizzati, guarda caso, dall'ex ministro socialista di Grazia e Giustizia.

Riciclatosi dopo le disavventure giudiziarie di cui al cap.XI quale animatore di *Opera*, l'organizzazione che offre gratuito patrocinio legale agli invasori, così si gloria Martelli: «Due suggerimenti li ho già dati. Il primo è quello di ripristinare un ministero specifico. Il secondo è di concedere agli immigrati in regola il diritto di voto, almeno amministrativo. Non possiamo tassarli [illuminante movente economico-marxista!] senza riconoscergli la contropartita della rappresentanza [...] E poi non va dimenticato che la prima legge sull'immigrazione porta il mio nome».

E non solo accoglienza agli invasori, nota Piero Sella (VIII), garantisce la 40/ 1998, non solo «rispetto» e parità con gli autoctoni quanto ai diritti civili, ma proprio condizioni di favore ed anzi una discriminazione «antirazzista»: «Mentre l'italiano questi diritti ha dovuto conquistarseli in anni di studio, di lavoro, di servizio militare, di contribuzioni sociali, per lo straniero i diritti sono garantiti dalla legge e gratuiti» (in parallelo nel 2000 la stessa filosofia sinistra rende deducibile il 50% delle spese burocratico-amministrative sostenute per l'adozione di bambini *stranieri*... non bastasse, aizza Massimo Fracaro: «Finora le Finanze non si sono pronunciate sul tema, ma sarebbe quanto mai auspicabile che potessero essere scontate anche le spese di viaggio e soggiorno sostenute dai neogenitori. Un po' di solidarietà non guasterebbe»!).

Mentre l'art. 36 fa carico alla scuola di «promuovere e favorire le iniziative volte all'accoglienza» – con ciò da un lato imponendo al docente di farsi amplificatore del regime, soffocandone la già scarsa autonomia di educatore e vietandogli ogni critica all'impostazione legislativa, dall'altro inducendo i politici, come il forzitalista lombardo Giancarlo Abelli, a promuovere sconcertanti iniziative, come l'introduzione delle pagelle scolastiche in madrelingua (si pensi che 97 sono le lingue dei 46.233 figli degli immigrati impegnati in Lombardia nell'educazione primaria! ma invero, guaisce Mario Dutto, direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale e co-inventore di tali criminali pagelle, «non offriamo privilegi, ma mezzi per comunicare»!) – la cornucopia riversa sugli invasori doni impensati: regioni, province e comuni devono predisporre centri di accoglienza destinati al loro soggiorno, nutrizione, assistenza sanitaria ed inserimento sociale (art. 38; e quindi, nulla di strano se nel luglio 2002 l'ospedale Sant'Anna di Como assume cinque interpreti, in dialetti africani, arabo, turco e albanese, capaci di «favorire l'accoglienza dei pazienti, dando indicazioni e traducendo materiale informativo», trasmettendo cioè al personale sanitario i *desiderata* dei sempre più numerosi terzomondiali: nel solo 2001 vi erano stati ricoverati 151 marocchini, 121 turchi, 115 albanesi, 113 tunisini, 70 ghanesi, 53 filippini, 42 senegalesi, 39 romeni, 27 nigeriani, 25 egiziani, 21 libanesi e altrettanti cinesi). Gli stranieri hanno il diritto di accedere, in condizioni di parità con gli italiani, agli alloggi di edilizia pubblica; sono pure equiparati quanto alle prestazioni di assistenza sociale, incluse quelle per sordomuti, ciechi e invalidi civili (art. 39). Mentre nessun controllo è previsto sugli stranieri in ingresso onde tutelare gli italiani dai morbi più vari – AIDS, tubercolosi, scabbia, lebbra e altre quisquilie – gli invasori, solo per il fatto di essere presenti, hanno diritto all'assistenza del servizio sanitario nazionale (art. 32); persino ai clandestini vanno fornite, a titolo sempre gratuito, tutte le cure previste (art. 33/5), garantendo che nessuna segnalazione verrà inoltrata a quelle autorità che, al corrente della loro presenza, pur avrebbero il dovere di espellerli. «Sarebbe come se in guerra il prigioniero ferito venisse non solo curato e rifocillato, ma riequipaggiato e restituito all'esercito nemico», sarcasticheggia Sella.

Ma i diritti sono ancora più vasti: i decreti che riguardano lo straniero devono essere (art. 4) tradotti «in una lingua a lui conosciuta» (ovvio quindi che nel luglio 2002, mancando l'interprete dal dialetto punjabico dell'imputato, venga rinviato ad ottobre, o alle calende greche, il processo al trentaduenne Lam Chot, installato *da sette anni* a Bergamo e accusato di falsa testimonianza); davanti al giudice il clandestino ha diritto al patrocinio a spese dello Stato e contro l'eventuale decreto di espulsione è ammesso persino il ricorso in Cassazione; quanto alle espulsioni, rimaste finora ridicoli *flatus vocis* (nel dicembre 1997), esse non sono applicabili ai minorenni e alle gravide, o nei sei mesi successivi al parto (art. 17): come dunque si potrà rimpatriare la madre di un bimbo nato in Italia e che, in quanto minore, non può essere espulso? Come se gli stranieri non affluissero a sufficienza di loro iniziativa, l'art. 21 prevede poi che quelle stesse associazioni di volontariato che operano nel settore, come la *Caritas*, e che ricevono generosi contributi pubblici, possono farsi garanti dell'ingresso dello straniero, che ottiene un permesso di soggiorno di un anno per inserirsi nel mercato del lavoro; sempre a facilitare l'invasione senza pericolo di inconvenienti per la manovalanza mondialista che la favorisce e che più immigrati entrano più soldi estorce allo Stato, l'art. 10 precisa che chi esercita attività di soccorso e «assistenza umanitaria» a favore dei clandestini non commette reato.

Quei cittadini che invece si permettessero di escludere gli invasori dalle offerte di lavoro, dal «diritto all'abitazione» o comunque ignorassero qualcuna delle demenziali disposizioni, sono incriminabili (art. 41) per discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi; perla repressiva aggiunta, la denuncia contro i «razzisti» (art. 41/10) può essere inoltrata dalle rappresentanze locali dei sindacati (non per nulla nel dicembre 2000 il Sistema – la comunistica CGIL, la democristica CISL e la socialistica UIL – per fronteggiare l'emorragia degli iscritti italiani e bilanciare il fatto che la metà dei suoi iscritti non sono lavoratori attivi ma pensionati, vanta 238.000 tesserati extracomunitari e il 20% dei nuovi iscritti composto da loro; ben legittimamente Stefano Livadiotti definisce tale trimurti: «un'arrogante casta iperburocratizzata e autoreferenziale che, sotto la guida di funzionari in carriera solleticati dalla voglia del grande salto nel mondo della politica, ha via via perso il contatto con il paese reale»). Lo straniero già presente sul territorio può inoltre farsi raggiungere dal coniuge, o se musulmano *dai* coniugi, dai figli minori, dai genitori e dai parenti fino al terzo grado «compresi gli inabili al lavoro» (art. 27), per i quali, abbiamo visto, è pronta la pensione; a loro volta i minori presenti sul territorio e che non possono essere rimpatriati possono farsi raggiungere dai genitori...

Allucinanti – ma, per carità, tutti prima o poi capiscono, siamo realisti, è la vita, tutti sappiamo di cosa sono lastricate le vie dell'inferno, un po' di perdono non si nega a nessuno anche se i buoi sono scappati e le porte continuano a rimanere aperte! – le opinioni espresse dalla dalemiana di ferro Livia Turco, nel febbraio 2009, undici anni più tardi, al giornalista Lorenzo Salvia… in particolare dopo l'esplosione del degrado civile e gli ennesimi atti di efferata violenza compiuti dai «migranti» così generosamente accolti. E soprattutto dopo il crollo epocale del sinistrume sotto l'ennesima batosta decretata da demoelettori parzialmente rinsaviti malgrado il fiume di omelie invasioniste («antirazziste») quirinalizie e pretesche: «Sì, è successo anche a me. Prima di diventare ministro, sull'immigrazione appartenevo alla cultura del "ti accolgo punto e basta". Sbagliavo, da anni non la penso più così […] Pensavo contasse solo la solidarietà, poi ho capito che servono regole severe. Ma non ho mai derogato dai miei valori […] Non c'era un'ideologia che mi accecava, la pensavo così in buona fede. E ho cambiato idea con sacrificio ma rapidamente: un ministro non può temporeggiare […] [Il principio "ti accolgo punto e basta" va] sostituito da una domanda: "Sono in grado di accoglierti?" E questo non vuol dire non essere solidali. Anzi, significa essere solidali sino in fondo perché per rispettare la dignità di una persona bisogna dirgli la verità. E la verità è che non possiamo accogliere tutti». Quanto al caro, vecchio principio "che trova ancora spazio a sinistra", cosa dire?: «Certo, il mio amico Paolo Ferrero [già ministro veterocomunista suo successore al «sociale»] ci crede ancora. Ma fa parte di una sinistra diversa dalla mia […] E poi, scusi, io ho cambiato idea, d'accordo. Ma ha sentito cosa ha detto [il presidente della Camera ex «neofascista» e democonvertito invasionista Gianfranco] Fini? Sapesse quante ne diceva a me e a Napolitano per la nostra legge sull'immigrazione». Conclusioni: per quanto in ritardo (ma «rapidamente»!) ed avendo prodotto danni inenarrabili (in undici anni sono sciamati nel Belpaese quattro milioni di individui senza arte né parte), mi sono ricreduta, scusatemi per quanto ho fatto da irresponsabile (e nell'autocritica mi fermo qui), ma eravamo in tanti (chi non ha sbagliato?), e comunque chi ha avuto ha avuto, *scurdammoce o' passato*… se gli italiani mi vogliono, sono pronta a rimettermi in pista. Altro peccatore – in primo luogo contro quell'onestà intellettuale con cui agli «illuministi» piace sciacquarsi la bocca – è il già detto Marzio Barbagli, che, tre giorni prima della Turco, si confessa a Francesco Alberti: «Sì, in quegli anni andava così. Non volevo vedere: c'era qualcosa in me che si rifiutava di esaminare in maniera oggettiva i dati sull'incidenza dell'immigrazione rispetto alla criminalità. Ero condizionato dalle mie posizioni di uomo di sinistra. E quando finalmente ho cominciato a prendere atto della realtà e scrivere che l'ondata migratoria ha avuto una pesante ricaduta sull'aumento di certi reati, alcuni colleghi mi hanno tolto il saluto […] Parlo di una decina di anni fa… Ma guardi che non ero l'unico, c'erano anche altri colleghi, della mia stessa parte politica, che si rifiutavano di vedere i cambiamenti, sotto il profilo dell'ordine pubblico, che l'ondata migratoria comportava […] Ho fatto il possibile per ingannare me stesso. Mi dicevo: ma no, le cifre sono sbagliate, le procedure d'analisi difettose. Era come se avessi un blocco mentale. [Alcuni colleghi mi hanno tolto il saluto.] Poi ce n'erano altri che, pur sapendo che avevo ragione, mi dicevano che quelle cose non andavano comunque scritte».

Del tutto corretti anche i giudizi del deputato leghista Alberto Lembo a Silvia Sanzini, che gli ricorda come «negli ultimi anni si [sia] assistito, quasi simultaneamente in tutti i Paesi europei, all'introduzione di norme (es. legge Mancino) che puniscono severamente ipotetiche "discriminazioni" etniche e religiose, creando i presupposti per una generale omologazione delle culture e per un forzoso meticciato universale. Stiamo vivendo in un film di fantascienza, o dietro a queste iniziative esiste una strategia lucida e precisa? E, in tal caso, chi muove i fili e perché?»:

«Mi sembra ovvio che le leggi non nascono mai per caso. Dietro ogni legge c'è sempre una precisa volontà politica. In questo caso, a livello nazionale, la politica dell'*Ulivo* [il raggruppamento sinistrocentrorso guidato dal sorosiano Romano Prodi, poi capo dell'Unione Europea] ma prima anche del pentapartito [*Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Partito Socialdemocratico, Partito Repubblicano* e *Partito Liberale*] è quella di andare a ricercare nuovi consensi, nel momento in cui la spinta ideologica marxista, che dall'Ottocento muove tutti i movimenti di sinistra, è venuta meno. La riprova sta nel fatto che ciò che più stava a cuore alla sinistra di questa legge era il voto agli immigrati. Ci hanno provato, inserendo inizialmente norme che concedevano il voto alle elezioni politiche; poi hanno dovuto ripiegare, e per loro è già un risultato utile, sul solo voto alle elezioni amministrative, concesse dopo appena cinque anni [art. 7/d]. Tutto ciò anticipando modifiche alle leggi elettorali e in palese violazione di alcuni disposti della nostra costituzione [...] Ma dietro a questa smania multirazziale c'è di più della semplice speculazione elettorale. C'è il progetto mondialista, che ipotizza un governo unico mondiale, vecchio obiettivo della massoneria e sogno delle organizzazioni sioniste [...] E allora ecco che trattati internazionali, direttive e suggerimenti si fondono in norme di legge che hanno il compito di rendere il terreno ancora più adatto e fertile: la Legge Mancino e la Legge Turco-Napolitano ne sono i due esempi migliori, anche perché le due leggi, già profondamente pericolose in sé, sono strettamente collegate, diventando anzi la Legge Mancino il braccio operativo e punitivo dell'altra. L'attivazione delle due leggi porterà lo Stato italiano ad aprire ogni possibile spazio ad un'immigrazione selvaggia – caratterizzata però dalla sua comune provenienza islamica e, quindi, da un profondo odio per l'occidente cristiano – combattendo ogni for-

ma di resistenza che possa essere opposta dai nostri popoli, a livello culturale, religioso, sociale, organizzativo. giuridico... Non dimentichiamoci che un progetto costante del mondo islamico è l'invasione dell'Europa, il tentativo di asservire i nostri popoli; l'islam non è solo un mondo culturale, è il concetto della supremazia di chi appartiene alla religione musulmana, che vede gli altri come degli inferiori su cui esiste un concreto diritto di operare conquista. In passato l'Europa si è difesa e ha vinto. Questa volta l'ondata islamica viene lanciata nuovamente contro l'Europa avendo alle spalle dei mandanti fortissimi. Gli immigrati possono fare il lavoro sporco dell'invasione, della sopraffazione della nostra civiltà sostenuti da organizzazioni internazionali potentissime. Tutto questo per cancellare ogni identità culturale e ridurre l'Europa ad un enorme mercato di consumo. Infatti se l'Europa, l'Italia, diventeranno terre abitate da un meticciato etnico e culturale, non esisteranno più popoli consapevoli, ma solo individui preda del Grande Fratello. Grande Fratello che attraverso questa ondata di immigrazione si prepara il terreno su cui poter poi intervenire più facilmente: una *tabula rasa* della civiltà dove cresceranno solo i vuoti miti del consumismo».

Ben commenta lo studioso e giornalista Alberto Carosa: «Bisogna rendersi conto che in questo momento, o almeno fino a quando la sinistra è rimasta al governo, l'italiano è stato espropriato del diritto di difendere la sua identità in nome di un falso pietismo e peloso buonismo. Non bisogna illudersi che la sinistra, braccio armato della Rivoluzione, faccia sconti: il suo internazionalismo non è un aspetto contingente della sua lotta politica, ma un elemento strutturale della sua ideologia che teorizza la cancellazione di ogni identità in vista della cancellazione di ogni differenza tra popoli e individui per arrivare ad un ugualitarismo assoluto. Obiettivo utopico, si potrebbe obiettare, e sarebbe un'obiezione giusta, ma non ci si può cullare su questo assunto, in quanto non basta certo a far recedere la Rivoluzione dai suoi scopi. Anche Pol Pot in Cambogia aveva questo obiettivo utopico, ma non si è certo arrestato di fronte a questa constatazione, perché nondimeno ha tentato di realizzarlo con i lutti e le rovine che conosciamo» (del tutto sordo, l'anarchismo cristiano si scaglia invece, il 12 agosto 1998, mentre a decine di migliaia gli invasori sciamano sulla penisola, contro i possessori di ragione, invitando attraverso l'*Osservatore Romano* a «vigilanza» contro le «inquietudini» che serpeggiano tra «numerosi cittadini» sulla questione immigrazione, inquietudini foriere di «comportamenti xenofobi» da condannare e contrastare, poiché la Chiesa deve svolgere la sua «funzione profetica» denunciando le «tendenze alla chiusura e al rifiuto dello straniero e all'attentato alla dignità della persona, soprattutto dei più deboli e dei più vulnerabili»).

Se «Minoranze: la ricchezza della diversità» suona infatti dal 19 novembre 1990, «Giornata Nazionale delle Migrazioni», il pansolidarismo antinazionale – vale a dire l'assassinio dell'Italia e il fiancheggiamento dell'Alta Finanza – praticato dai cattolici, ancor più dovrebbe essere considerato, e di conseguenza punito, quale esplicito incitamento a delinquere il sermone tenuto dal Supremo Zucchetto il 5 settembre 1995, «Giornata del Migrante». Perduto nelle nebbie della più sublime vacuità, del tutto astratto dai problemi reali, incapace di vedere la sostanza dell'aggressione mondialista contro ogni popolo e uomo, il Polacco tuona che la condizione «irregolare» degli immigrati clandestini (come visto, meglio dicibili «invasori plateali») non li priva dei diritti umani «inalienabili», che il loro «problema» non deve costituire una spiacevole «fatalità» ma una «sfida», che inasprire le leggi e «chiudere» le frontiere, come «per lo più» fanno gli Stati, è un rifiuto di quella sfida: «La condizione di irregolarità legale [rilevi il lettore tutta la perfidia insita in quel *legale*!] non consente sconti sulla dignità del migrante, il quale è dotato di diritti inalienabili che non possono essere violati né ignorati. L'immigrazione illegale va prevenuta, ma occorre anche combattere con energia [certo, ma non coi sermoni, coi quali, sussurra Machiavelli, «non si mantengono gli Stati»] le iniziative criminali che sfruttano l'espatrio dei clandestini».

La materia è certo complessa, concede il Polacco, e occorre trattarla con «prudenza», ma essa «non può sconfinare nella reticenza e nell'elusività, anche perché a subirne le conseguenze sono migliaia di persone vittime di situazioni che sembrano destinate ad aggravarsi anziché a risolversi». Va fatto ogni sforzo per garantire agli illegali «i mezzi di sussistenza necessari, qualunque sia la loro posizione giuridica di fronte all'ordinamento dello Stato». Speculare è il dovere di reprimere ogni opposizione all'invasione, comunque essa si configuri; occorre «vigilare contro l'insorgere di forme di neorazzismo o di comportamento xenofobo, che tentano di fare di questi nostri fratelli dei capri espiatori di eventuali difficili situazioni locali».

In linea col più becero anarchismo, il Fratello Minore conclude: «Nella Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessun luogo. Essa è il luogo dove anche gli immigrati illegali sono riconosciuti e accolti come fratelli» (perseverando diabolico, peraltro in piena coerenza con le posizioni antinazionali della *superstitio* cristiana, nell'ottobre 1998, mentre a migliaia i terzomondiali invadono ogni giorno l'Europa, dal IV Congresso Mondiale della Pastorale dei Migranti e dei Rifugiati il Nostro incita i governi a una sanatoria perenne, *esigendo* la regolarizzazione di ogni clandestino quale *cadeau* per il Giubileo del Duemila – presidente del Comitato del Giubileo è il cardinale invasionista/sterminazionista francese Roger Etchegaray, già capo della pontificia *Justitia et Pax* – ribadendo in gran pompa il 29 novembre che «per prepararci convenientemente a esso dobbiamo disporci all'accoglienza di ogni persona. Tutti sono nostri fratelli e sorelle, perché figli dello stesso Padre Celeste»; ricevuta l'imbeccata, il 7 dicembre il nono Quirinalizio Scalfaro, stracciando il giuramento prestato quale Difensore della Nazione – la ragion d'essere di un governo, e ancor più di un Capo di Stato, è la volontà di proteggere l'esistenza dei *propri* cittadini, pena l'invalidità *di principio* della carica! – predica che «le porte spalancate sono un fatto di civiltà [...] è troppo comodo inventarsi certe scuse per chiuderle in faccia a chi cerca spazio da noi [...] l'uomo, se stiamo ai princìpi fondamentali, è un cittadino del mondo. Quando ci fissiamo sui confini, dimostriamo di essere ben arretrati, poiché in sostanza diciamo "tu da questa parte non vieni perché c'è il mio confine" [...] È vero, esistono episodi di criminalità e abusi. Ma è troppo comodo, con questa scusa, chiudere la porta in faccia a chiunque»).

Per la qual cosa pochi giorni dopo, mentre il governo italiano annaspa nel tentativo di fare la faccia feroce ventilando regole di espulsione meno ridicole, scende in campo la Conferenza Episcopale. Sottobraccio coi sinistri di ogni risma, per bocca del prete Bruno Mioli i vescovi tuonano che «le espulsioni sommarie rischiano di coinvolgere anche chi può avere titolo al rifugio politico o umanitario». Dimentichi non solo delle loro missionaristiche colpe nel merito, ma anche di compiere pesanti ingerenze nella politica di uno Stato nominalmente sovrano, gli Unti minimizzano: «È inoltre irresponsabile sparare cifre con leggerezza

parlando di un quasi raggiunto sorpasso degli immigrati clandestini sui regolari». In realtà, le stime meno ipocrite parlano di *due immigrati clandestini contro un regolare*: su *Rivista Marittima* del marzo 1996 il diplomatico G.W. Maccotta, da anni operante nel campo dell'emigrazione e degli affari sociali, quantifica i clandestini addirittura in tre milioni, quindi con un rapporto clandestini/regolari di *tre a uno*!; del resto, come riporta Gian Carlo Blangiardo in un'opera edita nel lontano 1990, quindi ben sei anni prima, già allora a fianco di 600-700.000 regolari era presente una componente clandestina realisticamente valutata da 800.000 a un milione di unità... e d'altra parte, rileva Guillaume Faye, non solo gli invasionisti, ma anche i comuni cittadini negano l'invasione per due ragioni, «in primo luogo per un riflesso di paura: l'essere umano è sempre tentato di negare ciò che lo disturba, di esorcizzarlo; in secondo luogo, ammettere questo fatto demografico incontrovertibile, ammettere la verità, sarebbe politicamente scorretto e andrebbe a "dare ragione all'estrema destra"»... e in terzo luogo, aggiungiamo, e sarebbe cosa spiacevole, autorivelerebbe al cittadino tutta la propria precedente insipienza, e ignoranza, e idiozia).

Ed ancora più ràbido è, quattro mesi più tardi, don Vinicio Albanesi, presidente del *Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza* e pubblico istigatore alla ribellione di fronte all'ipotesi di dichiarare reato l'ingresso clandestino: «Saremo costretti a tener nascosti gli extracomunitari ed essere per questo oggetto di persecuzioni, proprio come avveniva sotto il fascismo [...] Le comunità di accoglienza non sono disposte a cambiare modo di agire [...] Anche se l'emendamento al decreto sull'immigrazione diventerà legge dello Stato le comunità continueranno ad accogliere, perché ritengono l'accoglienza un loro dovere prima che un'opzione» (ah, ci fosse uno Stato vero, quante immediate tirate d'orecchie al nostro prete!).

Nel gennaio 1997 identica pazzia muove l'ANOLF *Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere*, un ente che fa capo alla CISL e che funge da «osservatorio» e sprone invasionista nei confronti del governo sinistrocentrorso, sollecitando per i multicolori – tanto per cominciare – la concessione del diritto di voto alle elezioni amministrative (stessa ragionata follia sarà in Francia, col progetto di legge, spalleggiato dai socialisti, presentato dai comunisti il 24 novembre 1999), più cospicui sostegni per la prima e seconda accoglienza, il rinnovo dei permessi di lavoro presso gli Enti Locali e non più nelle questure, un più snello ricongiungimento per i familiari (fino al quarto grado!), la possibilità per qualsiasi cittadino italiano (quindi, in prospettiva, anche per un clandestino sanatorizzato) di farsi «garante» per l'ingresso di uno straniero, una «programmazione» dei flussi (come se ancora occorresse «programmare» e non *sbarrare* le porte!), una più liberale politica degli ingressi, l'esclusione del reato di immigrazione clandestina, espulsioni eseguite nel Più-Pieno-Rispetto della costituzione antifascista.

«Il problema principale è l'espulsione: mancano gli strumenti adatti e quindi, sappiatelo, i clandestini, anche con la nuova legge, rimarranno in Italia. L'identificazione dello straniero resta il punto cruciale. Dando generalità ogni volta diverse, il clandestino può aggirare facilmente la diffida a lasciare il paese», critica perfino il sinistro SIULP *Sindacato Italiano Unitario Lavoratori Polizia*, mentre la neodemocristica presidente degli Affari Costituzionali Rosa Russo Jervolino (già ministra dell'Interno e poi sindaco di Napoli passata alla storia per l'irrisolta questione «spazzatura a montagne») e i neocomunisti Giorgio Napolitano (come detto, poi premiato a Quirinalizio) e Livia Turco lavorano alla legge che annienterà la nazione (obiettivo, recita l'introduzione alla stessa, è la «crescita dei tratti multietnici e multiculturali della nostra società come di altre società europee [...] l'immigrazione può dare un contributo non trascurabile anche alla correzione di quella vistosa tendenza all'invecchiamento della struttura demografica del nostro paese»... denatalità e invecchiamento, postilliamo, voluti proprio dal Sistema rifiutando una politica a tutela della maternità, della famiglia e dell'identità nazionale) ed infine, *dulcis in fundo*, un'ennesima sanatoria per tutti quei clandestini non hanno ancora profittato dei precedenti colpi di spugna. Nel frattempo, lo Zaire, il Sudafrica mandeliano ed altri paesi africani espellono i loro – pur negri – immigrati illegali senza pietismi e, soprattutto, gli strilli di alcun'anima pia.

In realtà, se i 1.086.972 immigrati ufficiali del gennaio 1997 sono il 2% della popolazione del Bel Paese (coi clandestini, la quota sale al 5%; tre anni dopo, nelle maggiori città la presenza allogena sfiora il 10%, con la presenza, come a Milano, di 133 nazionalità e dieci grandi gruppi etnici... ma il 28 agosto 2002, evidentemente giocando sulla scarsa memoria dei connazionali, Alessandro Penati e Aldo Rustichini imbrogliano le carte sulla prima pagina sul *Corriere della Sera*: «Negli Stati Uniti gli immigrati, clandestini inclusi, costituiscono circa il 10,3 per cento della popolazione; in Germania l'8,9; in Francia il 5,6; ma solo il 2,2 in Italia. Difficile ipotizzare che i flussi migratori verso il nostro Paese non aumentino nei prossimi anni»!), in realtà proseguendo di questo passo, con la riluttanza degli italiani a generare figli (riluttanza criminalmente indotta da «responsabili» politici e accettata, difesa e incentivata da giubilanti massmedia e *opinion maker*) e soprattutto con quella dei loro governanti a fissare una normativa seria su ingresso, soggiorno ed espulsioni, la quota è destinata a salire al 25% in un quarto di secolo, superiore quindi a quella dei non-bianchi nel Paese di Dio, oggi attestata sul 19%.

Il traguardo del primo nato nel 1997, salutato con giubilo dai massmedia, viene tagliato da un filippino! quanto al 2000, gioisce Maria Teresa Veneziani, si tratta di «un bambino di 3 chili e 4 etti, Xuelan Chan, figlio di una coppia cinese [nato a Bologna]. Quasi a sottolineare che il nuovo secolo sarà all'insegna dell'integrazione, negli ospedali italiani neonati di tutte le terre e nazioni si sono contesi fino all'ultimo il titolo di bimbo del Millennio. Sono tantissimi i bambini nati in Italia da coppie di immigrati. All'ospedale di Borgomanero, in provincia di Torino, per esempio: è venuta alla luce Sara, figlia di Ajalj e Mohamed El Makudi, entrambi marocchini, lui operaio, lei inserviente all'ospedale. A Roma al policlinico Umberto I, una coppia di ucraini, con la nascita del loro primo bambino, ha inaugurato la riapertura del reparto di ostetricia».

Un anno e mezzo più tardi esultano Angelo Panzeri ed Emma Sangiovanni: se «la popolazione della regione [Lombardia] continua a crescere e ora sfiora il tetto dei 9 milioni di abitanti», «il merito [!] va agli immigrati, italiani ma soprattutto extracomunitari, che hanno compensato il calo delle nascite» (otto anni dopo, a sfacelo sempre più accentuato, giubila il *Corrierone* per la penna di Mariolina Iossa, piccola scriteriata, meritevole, in un più radioso futuro, di una robusta rieducazione mentale: «Ci sono voluti cinquant'anni ma alla fine del 2008 gli italiani ce l'hanno fatta a superare la soglia dei 60 milioni di abitanti. Il lungo viaggio, per arrivare a questo nuovo traguardo, è iniziato nel lontano 1959 e ha avuto bisogno del consistente apporto dell'immigrazione […] Il traguardo dei 60 milioni di abitanti è dunque stato

possibile perché in Italia arrivano sempre più immigrati»).

Dando contezza dei dati sul fenomeno, il 25 novembre 2000 esulta plurirecidivo, affiancando al titolo l'«accattivante» foto dei «nuovi italiani» – «Una famigliola [negra] di immigrati extracomunitari fa la spesa in un supermercato» – il *Corriere della Sera*: «Sempre più italiani, grazie agli immigrati - I dati ISTAT: la popolazione aumenta solo per gli arrivi esterni. La piaga più estesa? Il traffico» (come già detto, gli invasori ufficialmente giunti nella penisola – in massima parte adducendo motivi di lavoro – nel solo anno 2000 sono addirittura 270.000!).

Allucinate – tali da indurci a pensare ad una mutazione genetica del popolo italiano, un tempo noto per il suo disincanto e anzi duro senso del reale (più ingeneroso Giacomo Leopardi: «Le classi superiori d'Italia sono le più ciniche di tutte le loro pari nelle altre nazioni. Il popolaccio italiano è il più cinico de' popolacci. Quelli che credono superiore a tutte per cinismo la nazione francese, s'ingannano. Niuna vince né uguaglia in ciò l'italiana», *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani*) – le opinioni espresse nell'agosto 1997 dal liberaldestro Iuri Maria Prado, *Landesverrater* intriso del più stolido naïvismo xenolatrico, meritevole, come gli invasionisti facitori di leggi, di concreti ringraziamenti in più fausti periodi:

«Per la sicurezza sociale e degli stessi clandestini (che sono, bisognerebbe ricordarlo, dei poveri miserabili), è evidente che, in casi di straordinario e massiccio afflusso, non si potrebbe far altro che raccogliere quella gente per il tempo necessario a far sì che l'inserimento in società possa avvenire senza eccessivi problemi. Per dire: se centomila persone, in tre giorni, spingono a un posto di frontiera o prendono terra su qualche spiaggia, è evidente che bisogna raccoglierle [...] I quali immigrati, peraltro, se finalmente integrati, non farebbero che bene all'Italia. Qui non voglio fare di quel terzomondismo buono a certa sinistra, il cui "rispetto" per le culture "diverse" consiste nel trattare questi stranieri come scimmie. Ma che l'Italia si faccia più nera, più gialla, più africana, più asiatica è un bene perché loro, quegli stranieri, sono ormai gli unici in grado di aiutarci a far rifiorire l'Italia. Noi non ne siamo capaci. Noi siamo incalliti nell'ignoranza e nella corruzione civile. Loro, invece, sono "vergini" [ah: il Buon Selvaggio che ci salverà!]. Anziché dover imparare la realtà del campo di concentramento, potrebbero fare i lavori che non possiamo e non sappiamo più fare. E ancora potrebbero imparare a leggere gli autori che noi non leggiamo più. Potrebbero imparare le nostre lingue, far rinascere i dialetti. Potrebbero apprendere le arti morenti che hanno fatto grande il nostro paese. Potrebbero riprendere i piccoli, liberi commerci che noi abbiamo distrutto. Potrebbero appropriarsi la cultura che noi abbiamo perduto, guardare le chiese, le ville, i castelli che noi non guardiamo più. Potrebbero, in una parola, "amare" l'Italia come noi non possiamo. E riformarla, come mai noi non siamo riusciti».

Ma fuorvianti sono anche le considerazioni del sociologo Francesco Alberoni, celate sotto il titolo *Un popolo svanisce se perde identità e tradizioni*. Constatate la decadenza vitale e l'accidia morale degli europei (ma senza interrogarsi sulle vere *cause*!), l'ex *maître-à-penser* sessantottino leva un ambiguo inno allo *statu nascenti*: «Nell'Occidente sonnolento chi porta energie fresche, una voglia disperata di vivere, chi fa figli, chi è disposto a tutto, sono ormai solo gli immigrati extracomunitari. Vengono con i loro silenzi, con la loro religione, con la loro disperazione. Nel frattempo la trama delle nostre società si logora [...] Le nostre scuole elementari e medie non riescono più a trasmettere ai giovani la nostra tradizione culturale. La maggior parte degli studenti che arriva all'università non sa più nulla di storia e di filosofia. Non ha più alcun rapporto con la tradizione religiosa e classica. Ma un popolo che perde la sua identità e la sua tradizione culturale si disintegra, svanisce. Come sono svaniti tutti i popoli occidentali antichi. Tutti, meno gli ebrei. Dopo la morte di Salomone il regno del nord, attaccato dagli assiri, è stato assimilato. Invece la gente del regno del sud, anche portata prigioniera a Babilonia, ha conservato la sua fede e i suoi costumi. Grazie a questa fedeltà gli ebrei sono stati capaci di sopravvivere per millenni alla dispersione e alle persecuzioni. Anche noi, se vogliamo fronteggiare la globalizzazione e la sfida della modernità, dobbiamo conservare e rafforzare la nostra identità storica e la nostra personalità [come si possa farlo senza opporsi allo snaturamento biologico e storico dell'invasione resta però un mistero!]. Gli esseri umani hanno bisogno di una comunità in cui vivere, di radici, di una tradizione a cui ispirarsi. Hanno bisogno di sforzarsi, di spendersi, di lottare. Hanno bisogno di dedicarsi a una idea, o alla patria, o alla famiglia, o all'arte, o alla politica, a qualcosa o qualcuno che li trascende. L'individuo isolato è un fuscello in balìa delle correnti, euforico quando ha successo e depresso alla prima difficoltà che incontra. Ma lo sanno i ministri, i senatori e i parlamentari che stanno per discutere in Parlamento la riforma del nostro sistema scolastico ed educativo? [come se il problema *più immediato* fosse culturale, e non sociale e di polizia!]».

Ma tornando ad argomenti più seri, ricordiamo il provato sfacelo politico-sociale (a prescindere da *longae manus* francesi, belghe o americane attizzanti odio e rovina come in Ruanda) di tutti gli stati multietnico-multirazziali: dai mitici USA all'URSS in disfacimento, dal miserabile Brasile al Sudafrica sia apartheidico che mandeliano (per inciso, nel «glorioso» decennio Novanta oltre 250.000 bianchi, tra i quali 25.000 ingegneri, medici, ricercatori e docenti superiori, hanno lasciato il paese), dalla Cina alla Rhodesia/Zimbabwe (dal 1994 al 2000, massacrati oltre 700 agricoltori bianchi), dal Canada alla Macedonia (il ridicolo acronimo Fyrom *Former Yugoslav Republic Of Macedonia*!), dall'India a Cipro, dall'Etiopia/Eritrea al Tagikistan, dalla Nigeria al minuscolo Sri Lanka, dall'Irlanda del Nord al Ruanda e alla Repubblica Centrafricana, dal Pakistan a Timor, dal Burundi all'Algeria, dal desertico Ciad al montuoso Bhutan, dal Sudan alla Turchia, dall'Indonesia al Mali, dalla «signorile» Cecoslovacchia al cruento Afghanistan, dalla disgraziata ex Jugoslavia al ricchissimo Brunei (per non parlare di Israele, cui le bellezze del meticciamento coi palestinesi non viene mai, guarda caso!, consigliato a rimedio da *big boss* quali la Zevi, Attali, Morin, Wesley Clark o quant'altri Docenti... perché non varrebbe per Israele ciò che deve valere per Italia, Germania, Francia, per l'Europa tutta? perché privare Israele di sublimità quale lo stravaccamento di etnie, razze, colori, religioni, costumi, musiche, mode e culture? perché non predicare il frammischiamento non solo con gli arabi, ma con bantù, filippini, fuegini, cinesi, amerindi, eschimesi e quant'altri?). Anche il numero dei migranti (chiamati anche, senza tema del ridicolo, «itineranti» dai più vari gruppi cristiani) è intanto vorticosamente salito: dai 2,4 milioni del 1974 ai 10,5 del 1984, ai quasi 23 del 1994, e senza contare i 26 milioni obbligati a lasciare la propria casa all'interno del proprio paese.

«Le società etnicamente eterogenee» – conferma Guillaume Faye (II) – «sono sempre state, nel corso della storia, vere e proprie polveriere. Il "non-razzismo" e il rispetto etnico si affermano solo quando i popoli vivono in entità politiche e sistemi differen-

ti. La tragedia jugoslava è sotto gli occhi di tutti. Non esiste un solo esempio storico di società pluri-etnica non conflittuale e che non sia stata crudelmente gerarchizzata e oppressiva. Ma la lezione rimane inascoltata, i dogmi prevalgono sempre sull'esperienza. L'egualitarismo (così come il "comunitarismo" [predicato dall'antirazzismo differenzialista]) pensa che si possa vivere la propria differenza etnica nella sfera privata e comunicare massicciamente insieme nella sfera pubblica, sociale e politica. Questa ipotesi meccanicistica non è mai stata verificata».

E proprio riguardo alla Jugoslavia, creatura massonica per settant'anni imposta al mondo dagli Occidentali contro il buon senso e la storia, si era già chiaramente espresso, sei anni prima di Faye, il politologo croato Tomislav Sunic: «La lezione da trarre dal mito jugoslavo è che le patologie multiculturali non funzionano in nessun luogo; o, per meglio dire, funzionano come prigioni dei diversi popoli, rette dal pugno di ferro totalitario. Coi tempi che corrono, il mito liberale del multiculturalismo globale è buono per una società *soft*; al primo segno di tempi *hard* andrà in pezzi. Come l'esempio dell'ex Jugoslavia ci insegna, la patologia multiculturale, creando l'odio interetnico, porta alla demonizzazione dell'uno contro l'altro. Nella beata illusione di cementare la convivialità fra i gruppi etnici, il multiculturalismo produce le peggiori guerre tribali. Benché Sarajevo sia ridotta in rovine, il suo profilo si staglia già a Marsiglia, a Francoforte, a Berlino, città dove risiedono milioni di persone che attendono, inconsapevoli, il loro turno per diventare o le vittime o i responsabili della prossima purificazione etnica».

Quattro anni dopo, a fine 1997, le prime violenze massicce scattano nelle periferie francesi ad opera di bande nordafricane – solo nel novembre 2004 il ministero dell'Interno ammetterà trecento quartieri a rischio con due milioni di persone confinate in una «società a parte» al di fuori delle leggi della *République*, riconoscendo che «l'integrazione è fallita» – anche se più accesa sarà la guerriglia che nel dicembre 1998 devasterà Tolosa per quindici giorni («la situazione è esplosiva anche nelle borgate popolari di altre grandi città francesi», rileva Alberto Toscano) e che nell'ottobre 2005 e 2006 ri-divamperà a Parigi e in decine di altre città. Quanto all'Inghilterra, dopo i tumulti precorritori dei «mitici» anni Ottanta a Londra/Brixton, Liverpool/Toxeth e Manchester/MossSide, eguali sono i quartieri *off-limits* per i bianchi, ed eguali, anzi aggravati dalla criminale politica del neolaburista Tony Blair (che per alleggerire l'invasione su Londra dirotta sull'intero territorio nazionale decine di migliaia di allogeni) gli scontri razziali nel maggio-agosto 2001 a Manchester/Oldham, Leeds/Burnley, Bradford, Hull, Glasgow/Sighthill e Stoke on Trent, scontri addebitati a «estremisti di destra» dalla stampa britannica, ma in realtà sempre originati dalle aggressioni compiute contro gli indigeni (bianchi) da asiatici dei più vari colori; più pudica, la stampa tedesca adotta la strategia dell'«igiene politica» per non «eccitare gli animi»: non riporta notizia dell'accaduto o relega i fatti in poche righe nelle pagine interne.

Ed ancora Faye: «Il concetto di prossimità etnica, se a volte è bio-antropologica, riguarda però soprattutto l'affinità di concezioni del mondo e di atteggiamenti istintivi. Il re Clodoveo – Kounig Chlodoveigh, per chiamarlo col suo vero appellativo – si era fatto conferire da Costantinopoli la qualità di console romano. Esisteva quindi una continuità mentale, nella terra dei galli, tra romanità e germanicità, sul fondo di popoli celti apparentati. Sappiamo bene che dal punto di vista etnico la Francia è una sintesi dell'Europa e gli immigrazionisti [cioè, i fautori della colonizzazione terzomondiale, i «nostri» invasionisti] legittimano i massicci afflussi migratori afro-asiatici sostenendo che la Francia è sempre stata una terra di "meticciato". Quindi oggi nulla sarebbe cambiato, la tradizione continua e non c'è ragione di preoccuparsi. Allora però si trattava di un "meticciato" tra popoli europei. I germani "invasori" che vengono incriminati più di frequente, non erano così invasori come si sarebbe potuto credere, e inoltre erano probabilmente già presenti nella terra dei galli... prima della loro pretesa "invasione", condividendo una cultura molto vicina a quella dei gallo-romani. Le grandi invasioni non avvennero alla fine del mondo antico, sono quelle che subiamo oggi [...] I partigiani dell'immigrazione incorrono in un solecismo culturale quando assimilano i movimenti intra-europei alla pesante colonizzazione di popolamento che oggi stiamo subendo, al fine di occultarne la reale portata. Costoro mirano, con un processo mentale perverso e sostanzialmente antidemocratico, a favorire il *caos etnico* in Europa. Non va dimenticato che le lobby immigrazioniste sono animate dai trotzkisti, la cui affettività irrazionale e inconfessata è sempre stata l'*odio* verso l'identità etnoculturale europea. Inoltre questi internazionalisti sono appoggiati nei loro disegni dall'ultra-liberismo di ispirazione americanomorfa. L'obiettivo geo-strategico degli Stati Uniti è quello di dominare il continente europeo – non glielo si può rimproverare, giocano le loro carte – liquidare la sua identità etno-culturale, conquistarne i mercati e le sue forze tecno-economiche».

Centrato sulla falsa coscienza del sinistrismo, identico è il sentire del curatore di Lucien Rebatet (II): «Sappiamo quanto la rivoluzione bolscevica deve alle grandi banche newyorkesi, che l'hanno finanziato agli inizi per abbattere l'autocrazia russa, giudicata colpevole di non avere accordato agli ebrei il posto si attendevano. Sappiamo anche quanto sia stato vitale per i sovietici l'aiuto militare degli americani nel conflitto mondiale. In cambio, oggi i marxisti portano un aiuto prezioso a quel Sistema Mondialista che s'impone nella maniera più implacabile. Incistato nelle democrazie, il comunismo gioca il ruolo che ci si attendeva da lui nella distruzione dei popoli europei. La sua diuturna propaganda in favore degli stranieri e dell'abolizione delle frontiere, la sua interpretazione colpevolizzante della storia dei nostri popoli, la sua frenesia egualitaria, il suo appoggio sistematico ad ogni devianza sessuale, ad ogni rivendicazioni sociale, ad ogni odio fratricida, sono ben più efficaci del congelatore sovietico e delle sue cristallizzazioni ideologiche. Il comunismo gioca oggi il ruolo di valvola di sicurezza del Sistema Mondialista, della "matrice" universalista. Senza di esso, la rivolta popolare s'orienterebbe tutta verso le forze di resistenza identitaria, l'unica vera opposizione temuta dai partigiani del governo mondiale».

Altamente cosciente della falsa dicotomia tribalismo / mondialismo – costituendo il primo dei termini l'inevitabile incivile conseguenza della distruzione delle nazioni, dello svuotamento degli Stati e dell'imbastardimento interrazziale/interculturale voluti dal mondialismo – è anche l'ex rivoluzionario sinistro Regis Debray: «Una monocultura americana consegnerebbe il mondo a un futuro nel quale il pianeta diverrebbe un supermercato globale, dove la gente potrebbe scegliere solo tra il locale ayatollah e la Coca-Cola». E cosciente del criminale utopismo e dell'atroce imprevidenza dell'uomo contemporaneo – anche senza avvertirne la genesi profonda, giudaico-cristiana e demoliberale – è perfino, Angelo Panebianco, acuto politologo del Sistema: «E così ci avviamo, senza minimamente prepararci a fronteggiare in tempo i problemi, nella più beata incoscienza, verso un futuro di feroci

guerre etniche o interculturali». Del resto, oltre un secolo fa, in *Les lois psychologiques de l'evolution du monde* aveva osservato Le Bon: «È sempre stato così quando razze diverse si sono trovate a contatto. Le lotte intestine e i dissensi furono tanto più violenti quanto più differenti erano le razze. Quando sono troppo dissimili, diventa assolutamente impossibile farle vivere sotto le stesse istituzioni e le stesse leggi [...] Tutti i grandi imperi riunenti popoli dissimili non si creano che con la forza e sono condannati a perire con la violenza. Perché una nazione possa formarsi e durare bisogna che si sia costituita lentamente, con la mescolanza graduale di razze poco differenti, incrociate costantemente tra loro, che vivano sullo stesso suolo, subiscano l'azione degli stessi ambienti ed abbiano le stesse istituzioni e le stesse credenze. Queste razze diverse possono allora, in capo a qualche secolo, formare una nazione omogenea».

Esiste certo una *specie* umana – se anche purtroppo non un *genere* umano – come entità biologica che riunisce tutti i nostri simili. Che tutti gli uomini siano fratelli, scrive il «francese» poco-conforme Pascal Bruckner, è però «una verità astratta finché non ho provato una fraternità concreta verso un uomo in carne e ossa. E questo rapporto scivola nell'equivoco, nell'indistinguibile divisione fra antipatia e attrazione. Ogni amicizia per lo straniero prende la via di una necessaria riserva: quali che siano le mie capacità di accettazione, la grandezza del mio cuore, non potrò mai eliminare l'esteriorità di colui che viene a me. Anche se il globo fosse un recipiente chiuso in cui venissero a condensarsi le essenze del Nord e del Sud, dell'Ovest e dell'Est, mi sarebbe impossibile accoglierle tutte senza selezionarle e trasformarle. Non è vero che a forza di dialogo e di buona volontà i popoli e le nazioni potranno riconciliarsi e intendersi sui princìpi fondamentali: la divisione delle credenze e delle razze ostacola per sempre una comunicazione perfetta: l'altro resta impenetrabile, né così diverso né così vicino come lo si crede, e per questo la trasparenza dell'umanità a se stessa è un sogno irrealizzabile».

In ogni caso – e non ci stancheremo mai di ribadirlo – a prescindere da ogni disputa o presa di posizione di tipo *scientifico, filosofico, ideologico o religioso*, il punto più urgente della questione è oggi *politico/storico*: «In Italia» – continua Piero Sella – «nessuna seria riflessione si fa strada attorno al drammatico e istruttivo esempio americano, ed è giudicato antidemocratico, e quindi delittuoso, auspicare che la miscela esplosiva esistente nelle megalopoli statunitensi sia tenuta lontana dall'Europa e dal nostro Paese. Viene bollato come insensato, frutto di pregiudizi, dichiarato addirittura penalmente perseguibile il rappresentare – a chi non riesce ad immaginarseli da solo – i problemi che nel mondo della sanità, del lavoro e della scuola, dei rapporti sociali e privati sono fatalmente destinati a sorgere a causa dell'incontrollata immigrazione dal Terzo Mondo [...] I "democratici", come dimostra il loro comportamento da dissociati, non sanno quel che fanno, non credono a quel che dicono e, d'altro canto, la loro "Città del Sole" risulta essere, alla prova dei fatti, solo un incubo [rilegga il lettore le allucinanti, criminali e più-che-bene-intenzionate parole di Chouraqui!]. Gli attacchi sferrati contro i "pregiudizi" si evidenziano a questo punto come del tutto pretestuosi e non possono essere addebitati altro che a un pervicace tentativo di puntellare posizioni ideologiche prive di concretezza e come tali alla lunga perdenti».

* * *

Ed è il Galli della Loggia, illustre cantore del Paese di Dio, ad evidenziare nel modo più chiaro, in una *Lettera agli amici americani* (1986), che questo è il nocciolo del problema, la ragione del contendere: «Sul principio "ci sono cose che non si possono comprare" l'Europa non può cedere. Se cedesse cosa le rimarrebbe? Assolutamente più nulla, in particolare nei vostri confronti. *Perché al dunque quello che non si può comprare è una cosa soltanto: il passato*. Ci sono cose – vuol dire quel principio – la cui essenza non sta nella loro consistenza effettiva e nell'uso che di esse si può fare, cose che alla radice non appartengono all'universo del "qui e ora", bensì all'universo stilistico che esse implicano e insieme richiedono: "stile" che solo al tempo è dato formare. Il tempo che filtra, che seleziona, che accumula [...] Voi siete intimamente convinti che la democrazia possa vincere e cancellare il tempo. Che ogni giorno e in ogni occasione si possa ricominciare da capo, che basti la volontà per impadronirsi di qualsiasi conoscenza» (corsivo nostro).

Ma nel celebrare il Destino Manifesto che porta a rovina le nazioni e l'intero pianeta, il GdL si spinge ancor oltre, sulla via di una sincerità criminale, rasentando tragicamente il ridicolo: «Ai nostri occhi voi e la modernità siete [...] la stessa cosa, e quel che più conta lo siete nella realtà. Sicché ci accorgiamo che non possiamo essere moderni senza "americanizzarci", senza divenire un po' americani anche noi [...] Nella paura e nell'ostilità verso l'"americanizzazione" si manifesta nient'altro che la consapevolezza dell'Europa di possedere un'identità culturale ben poco congrua a ciò che è imposto dalla condizione dell'epoca [...] L'Europa non si ferma a pensare che quella cultura ha strappato centinaia e centinaia di migliaia di uomini a un'immobilità di secoli, portando sotto i loro occhi o dandogli il modo di conoscere per la prima volta cos'è un ristorante, cos'è una metropoli, cos'è un aeroplano. Tutto ciò ha beninteso un prezzo: la distruzione dell'antico. La modernità [al pari della morte, ci si permetta di aggiungere] è notoriamente una strada senza ritorno».

La cantata multirazzialista del Nostro, scandita per anni su tutte le gazzette in compagnia degli altri fratelli mondialisti (demoliberali, socialcomunisti e cristiani di ogni setta), *sembra* arrestarsi però nel 1994. Prendendo spunto da un fatto di cronaca – la condanna a morte, secondo la legge coranica, di un iraniano reo di avere abbandonato l'islam per il cristianesimo – il Galli della Loggia viene folgorato dal dubbio se, tutto sommato, il multirazzialismo non comporti, oltre all'Apertura Mentale offerta dall'Esperienza dell'Altro, anche un qualche inconveniente per le società (intanto, sulla scia degli insegnamenti galliani, le condizioni socio-politiche dei paesi europei si degradano *tragicamente* sotto l'urto dell'invasionismo «migrante»). Considerare il multiculturalismo l'unica alternativa ad «un razzismo di sapore hitleriano», scrive il Nostro, non solo è una di quelle «soluzioni complessive ed ottimali» spesso «terribilmente ottimistiche», ma anche una forma di pre-condizionamento, una «preventiva apposizione di etichette etiche alle diverse posizioni presenti in campo». Essendo il multirazzialismo (da lui eufemizzato in «multiculturalismo») contrassegnato da una etichetta positiva, chiunque non dovrebbe dirne che bene.

Inoltre, mentre la convivenza tra le culture non è mai sfociata in un irenico *melting pot*, anche la *salad bowl* è solo una (effimera) pace armata: «Infatti lo scambio, la comunicazione, il passaggio – senza di che il multiculturalismo non sarebbe altro che una forma di *apartheid* democratico – sono inevitabilmente destinati, in un giro più o meno breve di tempo, a dissolvere e a cancellare

le identità culturali. Queste possono sopravvivere e svilupparsi solo a patto di una separazione, di una lontananza reciproca. L'idea dei multiculturalisti di conservare in un unico spazio socio-statuale le più varie culture con la loro diversità, ma al tempo stesso di assicurare lo scambio "democratico" tra di esse e insieme, per sovrammercato, di riconoscere ai loro membri un insieme di diritti ritagliati sull'individuo (com'è nella tradizione delle democrazie occidentali), tale idea si rivela altrettanto realistica, mi sembra, di quella di svuotare il mare con un cucchiaino».

Ma – non si lasci comunque il lettore sopraffare dall'entusiasmo per la scoperta di un presunto sodale – questo non è tutto! Il vero multiculturalismo, cioè il rispetto e la convivenza di culture dissimili entro una sola società, è incompatibile con l'idea stessa di società. Una società, afferma il Liberale con illiberale arditezza, «non è un condominio, di cui per far parte basta occupare un appartamento. Una società significa sempre, in qualche modo, un retaggio condiviso di valori, di tradizioni, di storia civile e religiosa. Ma come può aversi qualcosa del genere in un ambito che veda la presenza di culture ugualmente forti ma di segno assai diverso? Non ci si illuda: questa impossibilità vale anche per le società democratiche. La parola cittadino nasce insieme a quella di patria. Non esiste una democrazia cosmopolita e, anzi, forse più di qualsiasi altro regime la democrazia ha bisogno di uno spazio nazionale [...] Gli Stati Uniti stanno sperimentando proprio in questi anni i cortocircuiti e le paralisi che il comunitarismo multiculturale rischia di produrre nel meccanismo politico di quella che è pure la più antica democrazia del mondo».

Ora – a parte che non è certo da oggi che gli States sono percorsi da una letale tensione interrazziale, devastati da reciproco odio – quali sarebbero le soluzioni? «Come molte idee astratte, ricalcate su princìpi altrettanto astratti», conciona il Galli della Loggia, «il multiculturalismo non è una buona soluzione per i nostri problemi». Bene, assente il lettore, avanti allora le conclusioni! E qui casca il Nostro, che non prende neppure in considerazione *l'unica* soluzione, *per quanto impotente e irrealistica possa oggi sembrare*, per *tentare*, e sottolineiamo: *tentare*, di non morire della Devastazione: l'arroccamento delle società europee su se stesse, con **1.** la chiusura all'Invasione nella pratica, **2.** la distruzione dell'Allucinazione nella teoretica.

Soluzione **articolata** in cinque punti – tutti da discutere, affinare a ampliare con la massima apertura mentale – teoreticamente basati sulla massima antica di Averroè: «Chi cerca la pace a ogni costo non avrà che la guerra. Chi apre le porte della città al nemico per evitare il saccheggio e l'incendio sarà saccheggiato e incendiato ancora più crudelmente che se avesse combattuto con coraggio per difendersi» e su quella moderna di Carl Schmitt (III): «Non sei tu che decidi chi è il tuo nemico, è lui. Potrai bene dirlo tuo amico; se lui decide di essere tuo nemico, non potrai farci niente», e operativamente su *equilibrio morale, determinazione caratteriale, consenso popolare e forza esecutiva* (intenda il lettore: se anche Trastour e Faye IV invocano l'adozione di misure tanto più radicali quanto più inassimilabili sono le etnie, le misure di ripristino dell'ordine vanno prese nei riguardi di *tutti* gli immigrati/invasori, a prescindere dalla loro razza/etnia-/nazionalità/religione, poiché, ricorda Thierry Desjardins citando il tribunale di Rennes in data 22 ottobre 1991, «non costituiscono provocazione all'odio razziale i discorsi che trattano un fenomeno sociologico come l'immigrazione nella sua globalità, ove non si faccia riferimento a persone o gruppi determinati, o ad un'etnia, nazione, razza o religione»):

1. Varo legislativo di un organico pacchetto di provvedimenti, tra i quali:

• *schedatura degli immigrati stranieri*, compresi, come propone il procuratore di Vicenza Antonio Fojadelli nel settembre 2001 di fronte allo scatenarsi della criminalità slava e albanese, «quelli con regolare permesso di soggiorno, purché si trovi una formula tecnico-giuridica che non li discrimini. Prendere le impronte a tutti non è umiliante [...] Solo chi non rispetta le regole ha da temere. Alle emergenze bisogna rispondere con strumenti idonei. Bisogna creare una banca dati per stranieri e coordinarci, altrimenti c'è il rischio che cresca l'intolleranza nei confronti degli immigrati con tutto ciò che comporta sul piano democratico. Perciò a tutti i clandestini vanno prese le impronte digitali e vanno fotografati»,

• *divieto di «ricongiungimento» dei familiari* coi cosiddetti «lavoratori ospiti»: semplicemente allucinanti, quanto all'Italia ultrademocratica del 2001:

a. la Corte di Cassazione presieduta da Corrado Carnevale, per il suo «garantismo» noto come «il giudice ammazzasentenze», che l'8 febbraio ammette ed anzi promuove, in un'infinita «catena di sant'Antonio», la chiamata di un secondo familiare da parte di un primo individuo già «ricongiunto» a un invasore legale o sanatorizzato;

b. le decine di giudici che, in sette casi su dieci, obbliganoa rilasciare i visti ai ricongiungenti, assistiti da una pletora di azzeccagarbugli – «gli avvocati che difendono gli stranieri considerano questo genere di cause come contenziosi facili da vincere», ghigna Marco Galluzzo – sia il ministero degli Esteri sia quelle sempre più rare ambasciate che osano dichiarare fasulli i presupposti del rilascio e non dimostrati identità, grado di parentela e l'essere i parenti a carico dell'immigrato;

c. il TAR della Liguria, che il 4 maggio, palesemente forzando l'art. 51 della Costituzione, ammette la partecipazione di extracomunitari a concorsi pubblici;

d. il Consiglio di Stato, che il 6 maggio sentenzia che né l'arresto in flagranza né la condanna sono ragioni per negare la richiesta di regolarizzazione avanzata da un extracomunitario provato criminale, neppure se clandestino (altrettanto pesante, il 31 agosto 2002, la sentenza della Corte di Cassazione che, sospendendo i decreti di rimpatrio emessi, in base alla legge n.1423 del 1956 «persona pericolosa per la sicurezza e la moralità pubblica», dapprima dall'autorità amministrativa e poi dal tribunale di Torino nei confronti del marocchino Farhane B., colpevole di numerosi reati, tra cui contrabbando e atti osceni, afferma che anche una regolare condanna penale non è un presupposto sufficiente per l'espulsione di un extracomunitario);

e. la prima sezione civile della Corte di Cassazione, che con «una sentenza destinata a creare qualche disagio alle prefetture» (così, pudico, il *Corriere della Sera* del 10 luglio) dà ragione, contro il ricorso del governo e citando l'art. 24 della Costituzione, a Igor B., «un immigrato che aveva presentato ricorso al Tribunale di Pordenone contro il decreto di espulsione perché gli era stato presentato in inglese e non nella propria lingua», sentenzia che tale atto vale solo se è scritto nella lingua madre dell'immigrato (si figuri da sé il lettore, a piacimento, i casi più singolari!);

f. il generale Luigi Caligaris, ex eurodeputato berlusconico farneticante di storia, che propone di aprire le Forze Armate, carenti di militari dopo il (voluto) disfacimento cinquantennale e l'abolizione del servizio di leva varata il 14 novembre 2000 dal capitalcattocomunista Giuliano Amato, a omosessuali, invasori e

criminali: «Se si comportano bene potrebbero essere premiati, dopo cinque anni di servizio, con la cittadinanza italiana. Gli antichi romani ricompensavano con la cittadinanza gli stranieri che servivano nel loro esercito. Gli americani l'hanno imparato dai romani. Perché noi non possiamo seguire l'esempio dell'antica Roma? [...] Io direi che la carenza dei professionisti può essere risolta con gli immigrati e anche con i gay. Nelle Forze armate c'è qualche gay nascosto. Io propongo di arruolare i gay dichiarati che garantiscano [!] di mantenere in caserma un atteggiamento decoroso. I francesi e gli inglesi hanno avuto il coraggio di reclutarli. In Inghilterra offrono l'opportunità della vita militare perfino ai detenuti» (pressoché impossibile, nota Marco Nese, è il ripristino della leva, poiché la legge lo prevede solo in caso di grave emergenza nazionale, in pratica se scoppia una guerra... da combattere con chissà quali truppe «addestrate»),

• *revisione della legge sulle adozioni internazionali* – magari con bambini acquistati nel Secondo-Terzo-Quarto Mondo per decine di milioni di lire da organizzazioni che definire mafioso-criminali è un eufemismo – approvata dai capitalcatto-comunisti nel 1998, e deciso giro di vite restrittivo su tali pratiche,

• *ritiro della cittadinanza italiana ed immediata espulsione* per chi abbia contratto matrimoni «di comodo», quei *mariages blancs* che in Francia hanno subito un'incremento esponenziale con l'arrivo al potere delle sinistre con Mitterrand il 10 maggio 1981 e la soppressione, il 27 seguente, dell'autorizzazione prefettizia per lo sposalizio di stranieri (con punizione, ovviamente, anche dei mezzani-procacciatori nonché dei «coniugi» connazionali: difficilmente imitabile il record della trentanovenne londinese Sylvia Evans, che dal 1989, oltre a due matrimoni veri, si è sposata sedici volte – tariffa: 1500 sterline, 4 milioni di lire, o un contributo all'arredo – per assicurare agli invasori un passaporto del Regno Unito! condannata nel settembre 2001 a tre anni di carcere dal giudice Quentin Campbell, l'intraprendente donzella viene raggiunta in carcere dalla sorella... peraltro sposatasi sei sole volte; quanto all'Italia, il Belpaese è al primo posto per un secondo tipo di matrimoni fasulli, esploso nel 2007 dopo l'ingresso nell'Unione Europea di paesi come la Romania, i cui cittadini hanno libero corso in tutta Eurolandia: centinaia sono gli sponsali di nordafricani o di negri clandestini con donne romene a loro perfettamente sconosciute ma che, benedette dall'ufficiale di stato civile, garantiscono ai «mariti», dai quali vengono tosto «lasciate» dopo essere state ricompensate in sesso e denaro, il permesso di soggiorno e di movimento), per i criminali di qualsiasi genere e per chi abbia mantenuto la vecchia cittadinanza,

• *eliminazione della figura dello «sponsor»* comunque definito, cioè di quel «garante», solitamente agenzie para-ecclesiali o comunisto-sinistre, che dovrebbe stabilire un contatto diretto del datore di lavoro con gli extracomunitari prima dell'assunzione, procurandone poi l'inserimento nel mondo del lavoro,

• *divieto di concessione* di diritti politici a qualsivoglia allogeno *ad ogni livello*, da quello circoscrizionale a quelli municipale, provinciale, regionale e nazionale (al contrario il Quirinalizio Ciampi invoca nel settembre 2004, cioè in piena incontrollata invasione, l'abbreviazione dei termini per ottenere la cittadinanza – all'epoca, dieci anni per l'extracomunitario che risieda legalmente in Italia, ridotti a cinque per l'apolide e a quattro per il proveniente da uno Stato dell'Unione Europea – subordinandola a un paio di ridicoli requisiti: «la conoscenza, sufficiente e certificata, della lingua italiana» e «la condivisione dei princìpi della Costituzione»... con l'evidente obiettivo finale di giungere, come auspicato dai sinistri di tutte le risme, capifila i prodiancomunisti, all'abolizione dello *jus sanguinis* in favore dello *jus soli*),

• *non rinnovo del permesso di soggiorno* alla gran parte di chi ne sia in possesso e qualunque sia la tipologia di costoro (lavoratori richiesti, non richiesti, *vulavà vucumprà*, «profughi» o espulsi per motivi politici, migrati per motivazioni economiche, nullafacenti, criminali, etc.),

• *introduzione delle fattispecie di reato e anzi crimine di ingresso clandestino e, nel caso di un'espulsione non osservata, di permanenza clandestina* (aspetto da valutare con attenzione, in particolare per evitare la piaga della durata del primo processo e non innescare il ricorso in secondo o terzo grado o magari la bocciatura di articoli restrittivi, come avvenuto nel luglio 2004 da parte di una sinistra Corte Costituzionale ormai organo «parallelo» di governo – «un potere anomalo che decide di questioni politiche determinanti senza alcuna responsabilità democratica e senza alcun vincolo di controllo», ben scrive Gianni Baget Bozzo – di tutto cosciente tranne che dell'*offensiva invasionista organizzata*, di un'*attività sistematica alimentata da organizzazioni criminali ormai permanenti* (e.g. vedi «Addenda»), nonché dell'assoluto, disperato *stato di emergenza* in cui è abbandonato dai suoi «reggitori» il popolo italiano; lasciamo ai giuristi definire le soluzioni a tali incagli... magari adottando una legislazione speciale, come già fu per altri problemi centrali come il terrorismo rosso degli anni Settanta): malgrado il divieto a tali passi previsto dalla convenzione sottoscritta a Palermo da 38 – su 120 – paesi il 12-15 dicembre 2000, mentore l'invasionista Pino Arlacchi, sinistro mafiologo fatto sottosegretario generale dell'ONU, direttore dell'ufficio «per la lotta alla droga e la prevenzione della criminalità» e dell'agenzia ONU a Vienna contro il «terrorismo», il quale guaisce: «Gli immigrati non possono essere perseguiti penalmente per essere entrati clandestinamente in un Paese [...] La non punibilità dei clandestini è il punto fondamentale per l'accordo [...] Noi vogliamo combattere l'organizzazione criminale del traffico per proteggere i diritti dei lavoratori: con questo articolo abbiamo tenuto il Protocollo al riparo dal pericolo della xenofobia, altrimenti un regolamento non calibrato sarebbe potuto diventare uno strumento per chi vuole chiudere la frontiera a qualunque tipo di immigrazione», e

• *reato e anzi crimine di favoreggiamento dei clandestini* (in primo luogo affitto e sub-affitto di appartamenti, capannoni e locali commerciali, sempre più spesso acquistati da più o meno torbidi gruppi multinazionali, in ispecie asiatici, e adibiti ad alveari-dormitorio o a fabbriche per prodotti, in ispecie tessili, di infima qualità, ma altrettanto certamente anche assistenza, compresa quella sanitaria, fornita da enti parareligiosi come la *Caritas* o laici come il milanese NAGA... presieduto questo ultimo, per inciso, dall'«austriaca-per-metà» dottoressa Elena Sachsel), con

• *espulsione amministrativa radicale e immediata* dei clandestini (siano gli «invasori scalzi» di Giuseppe Sacco, i profughi «pietosi» e i rifugiati «politici» come i puri criminali), dei criminali (vedi il ventottenne marocchino Hansali Filali, clandestino in Italia da sei anni, già condannato per spaccio di stupefacenti e ricettazione e colpito da *dodici* decreti di espulsione, che il 22 dicembre 2003, rubata un'auto a Milano picchiando e tentando di rapire la proprietaria, investito un pedone e tentato di uccidere un operaio, sequestra, pluri-violenta e rapina a Siziano una studentessa di Melegnano: «Secondo quanto ricostruito dagli investigatori il marocchino ha vissuto gli ultimi due anni senza fissa dimora e continuando a cambiare identità. A proteggerlo sarebbe stata

l'organizzazione che gestisce il traffico di stupefacenti fra il Milanese e il Pavese, coprendo anche l'ultima fuga dopo la violenza di lunedì notte» riporta Giuseppe Spatola, annunciandone l'arresto il 25) e dei nullafacenti più vari (anche se la «Carta dei Diritti Fondamentali» degli europei, approvata a Nizza il 7 dicembre, una settimana prima della convenzione onusica di Palermo, all'art. 19 vieta le «espulsioni collettive»), senza più quelle immonde «sanatorie» imposte dalle Chiese e dalle sinistre, vere e proprie istigazioni all'invasione e perciò al crimine.

Secondo i dati ufficiali per l'Italia, 350.000 sono i sanatorizzati (cioè gli ex clandestini) dal socialista Martelli nel 1990, 250.000 dal liberalcapitalista Dini nel 1995, 38.000 + 250.000 quelli voluti dai neocomunisti Turco-Napolitano e applicati nel 1998-99 dal 2° capitalcattocomunista governo D'Alema, in testa la neodemocristiana ministra dell'Interno Rosa Russo Jervolino, che invoca la doppia cittadinanza ai figli dei sanatorizzati nati in Italia, e il suo successore Enzo Bianco del 3° capitalcattocomunista governo Amato (con code di 80.000 nell'aprile e 50.000 + altri 41.000 richiesti dalla Confindustria nell'estate 2000... in realtà, gli invasori ufficiali giunti nella penisola, in massima parte adducendo pretesti di lavoro, nel solo 2000 sono stati 270.000). E ciò, quando, a prescindere dai tre milioni di disoccupati italiani e dai milioni di allogeni già presenti, ad attendere nelle liste di collocamento ci sono/sarebbero 213.000 allogeni!

Totale *ufficiale* di sanatorizzati, quindi, *oltre un milione*... ai quali vanno aggiunti i 400.000 che all'ottobre 2001 non sono riusciti a rientrare nell'ultima «regolarizzazione» o che hanno fatto irruzione in Italia dopo di essa e per i quali dal luglio invocano grazia, parlando di «regolarizzazione» invece che di «sanatoria», i più vari boss centrodestri, dal neodemocristo Rocco Buttiglione, ministro CDU delle Politiche Comunitarie, a Gian Paolo Landi, responsabile di *Alleanza Nazionale* per l'immigrazione, e l'ex fascista lacrima-facile Mirko Tremaglia, ministro per gli Italiani all'Estero (una seconda e più scandalosa «infornata» riguarda altri 500.000 invasori, «regolarizzati» dai centrodestri a partire dall'agosto 2002, cui seguono altri 150.000 «regolarizzati» al 14 dicembre 2003, un totale quindi di un'altro *oltre un milione*... mentre per il 2004 vengono previsti 79.000 nuovi «ingressi» ufficiali, avanzando un futuro «fabbisogno» di oltre 250.000 invasori e giungendo nel 2006 a varare il decreto più generoso che si ricordi: 340.000 ingressi, dei quali 170.000 di cittadini neocomunitari, tetto poi ulteriormente innalzato, visto il clima «propizio», dal secondo governo prodiancomunista!). Individui, questi *2.100.000 invasori ufficiali*, tutti clandestini e illegali sin dall'inizio, tutti resi «graditi» e legali da un tratto di penna... e con occhio particolare a questo aspetto, altro che, come invocano i mondialisti di ogni risma, marxisti, liberali, cristiani e Anime Pie (compreso, nell'ottobre 2003, il viceprimoministro ex «neofascista» Gianfranco Fini, in cerca di sponsorizzazioni ebraiche e democriste nell'illusione di scalzare Berlusconi quale primo ministro), concedere il voto «amministrativo» agli invasori «presenti in Italia da cinque anni» e addirittura invitarne altre centinaia di milioni con la proposta di abolire le «quote d'ingresso»!

Dobbiamo imparare, se pur non dagli USA, almeno da Nigeria, Zaire, Zambia, dal Sudafrica mandeliano e dal Gabon, che nel 1995 (ma il Sudafrica anche nell'aprile 2008), senza porsi tanti problemi, hanno ricacciato centinaia di migliaia di stranieri sciamati negli anni precedenti? o da Malesia, Thailandia, Australia e Algeria, che in attesa di uno svelto rimpatrio li internano senza tanti scandali in appositi campi? In realtà «scandalo», ma neppure eccessivo, suscita a fine agosto 2000 l'impiego da parte della polizia australiana di cannoni ad acqua per sedare una rivolta, con incendio dei quattro edifici dell'area, di 800 clandestini, in maggioranza iracheni ed afghani, confinati a Woomera in attesa di rimpatrio... identica repressione nel marzo 2001 nel campo di Curtin, sperduta località dell'Australia occidentale, ove le guardie ricorrono ai gas lacrimogeni; nessuno scandalo suscitano poi, filtrati a stento al pubblico, i propositi del ministro israeliano del Lavoro Eli Ischai, che nell'autunno propone, in attesa di procedere alle espulsioni, internamenti in appositi lager di decine di migliaia di immigrati illegali.

Semplicemente allucinanti, al contrario, le sentenze di un pugno di magistrati milanesi, tra cui spiccano le giudichesse Rita Cerrino e Anna Bonfilio, che nell'ottobre-dicembre, col pretesto di una dissonanza dei provvedimenti amministrativi di polizia col dettato costituzionale che prevede che un individuo debba essere giudicato dalla magistratura, rimettono uccelli-di-bosco centinaia di clandestini, temporaneamente rinchiusi in centri di raccolta in attesa di espulsione. Che dire, infine, del vero e proprio sabotaggio delle pur misere disposizioni di legge compiuto dal Tribunale dei Minori di Milano, che accoglie il ricorso di una famiglia albanese dotata di tre bambini di 6, 8 e 10 anni, che dovrebbe essere espulsa perché clandestina? «La famiglia resterà in Italia, per l'equilibrio psicofisico dei figli», plaude alla sentenza il *Corriere della Sera* del 7 ottobre 2003. O dell'assoluzione, il 6 settembre 2004 da parte della seconda sezione penale del Tribunale di Milano, di 37 invasori di otto nazionalità che il 17 ottobre 2001 erano stati sgombrati dalla polizia da un immobile abusivamente occupato: può non essere reato se gli occupanti agiscono «in stato di necessità, al fine di salvare se stessi e i propri figli dal pericolo attuale di un grave danno alla persona» consistente nell'«impossibilità di soddisfare, attraverso i meccanismi del mercato o dello Stato sociale, uno dei beni primari della persona» quale «il bene connesso all'esigenza di un alloggio», una impossibilità insita nella stessa condizione degli imputati che, «clandestini e prini di attività lavorativa, se avessero chiesto aiuto sarebbero stati immediatamente espulsi».

2. *Intelligente sbarramento* delle frontiere, *compiuto in proprio* (altro che cercare l'«aiuto», profumatamente pagato, da parte di paesi come Marocco, Tunisia e Libia, che dovrebbero farsi carico di impedire il transito sul loro territorio e le partenze via mare dei «disperati» subsahariani! altro che andare a trarre in salvo gli «sventurati» fin nelle acque territoriali tunisine e libiche! altro che cercare di comprare, a suon di umiliazioni e di miliardi, la «comprensione» di un beduino come Muammar Gheddafi, che dovrebbe fare il «lavoro sporco» di rigettare quegli invasori che nel solo 2008, dopo anni di «accordi», sono sciamati in 30.000 verso Lampedusa, venendo peraltro «cristianamente» accolti!) e soprattutto *manu militari*. Troppo a lungo l'uomo europeo, intriso di nichilismo e viltà, ha voluto espellere la la Forza dalla gestione delle cose umane, ed anzi dal novero degli strumenti della vita, per privilegiare al contrario la «non-violenza», la «benevolenza», la «comprensione» e la «carità», con l'unico risultato di ottenere il caos e di incentivare la violenza, e cioè una forza irrazionale, illegittima e incontrollata. Troppo a lungo si è illuso che la Forza, quella divina Virtù che è l'opposto di quella violenza e di quella sopraffazione che prosperano sull'illegalità, la viltà e il tradimento, non facesse più parte della vita associata, soppiantata dall'«amore», dal «perdono» e dal cedimento. Al contempo, ricerca di *soluzioni produttive quanto più autarchi-*

che, con riduzione dell'infernale meccanismo dell'iperproduttività industriale, dell'ipercementificazione edilizia, della mortifera ipercommercializzazione, della mortifera devastazione mentale-ambientale e del mortifero «tenore di vita», peraltro già sulla via di un sempre più rapido ridimensionamento.

3. *Assunzione di responsabilità* da parte dell'Europa per favorire una esistenza *autocentrata* di un Terzomondo finalmente svincolato dal Nuovo Ordine Economico giudaico-anglosassone, Terzomondo finora deresponsabilizzato, derubato, desertificato e stragizzato in primo luogo dalla pelosa «fraternità» degli antirazzisti di ogni risma: proprio sotto la loro egida, dagli anni Sessanta agli Ottanta il divario del reddito *pro capite* tra i venti paesi più ricchi e i venti più poveri è salito da *30 a 1* a *59 a 1*. Altro, quindi, che le farneticazioni dell'Arruolato, co-reggente la *Banca Centrale Europea*, Tommaso Padoa-Schioppa, largite alle masse sul *Corriere della Sera* nel già detto editoriale *Globalizzazione? Purtroppo è poca - Una democrazia mondiale da inventare*: «Tornare indietro sarebbe dannoso soprattutto per i poveri del mondo. È la via del tribalismo, del nazionalismo, della miseria. Non si può ignorare che la questione sociale fu aggravata, non risolta, con la soppressione del mercato e la chiusura delle frontiere; che progresso tecnico e commercio internazionale abbiano enormemente ridotto l'area della fame nel mondo; che il terzomondismo inteso come ideologia alternativa abbia portato tirannia, disuguaglianza e povertà».

Assunzione di responsabilità attraverso: l'abbandono, da parte dei paesi industrializzati, della politica delle esportazioni e del commercio di pressoché ogni tipo di merce (che serve solo a protrarre e incentivare la loro egemonia sfruttatrice), la formazione di tecnici e specialisti autoctoni, l'installazione nei paesi «sottosviluppati» di macchine utensili e infrastrutture atte alle esigenze locali, l'obbligo di investimento interno dei quasi totalità guadagni delle imprese ivi impiantate (sia di quelle gestite dagli occidentali sia di quelle locali), l'annullamento unilaterale di tutti i debiti del Terzomondo (ma non si scordi, comunque, che la sua irresponsabile prolificità è, ancor prima dello sfruttamento capitalistico e dell'ideologia mortifera del Piccolo Popolo, causa assolutamente centrale dell'invasione). Tale terzo punto è non solo *profondamente morale*, ma *altamente razionale* poiché, assevera nel 1997 il rettore della moschea di Marsiglia Hadj Alili, «se l'Europa non si fa carico del problema Nord-Sud che oggi infiamma il Mediterraneo introducendo un po' di giustizia, gli arabi del Maghreb sbarcheranno a Marsiglia e la distruggeranno. Magari fra un secolo, ma la ridurranno a un campo di rovine».

4. *Obbligo per i datori di lavoro* di provvedere a proprie spese all'alloggio della manodopera allogena legalmente permessa (con pene pecuniarie fino al sequestro e alla confisca della proprietà in caso di inadempienza), *inasprimento delle pene* per i fiancheggiatori, a qualsiasi titolo, dell'invasione («scafisti» e altre bande criminali, assistenti «pietosi» religiosi, politici «umanitari», affittuari clandestini, datori di lavoro «in nero», etc.) e fors'anche, incita Faye IV in attesa di sostituire all'insufficiente *logica poliziesca* restitutrice di un mero «ordine pubblico» un'intelligente *logica militare* che porti a riconquista (nell'arco di qualche decennio, non certo nei sette secoli che durò la *Reconquista* in Spagna), *riduzione al silenzio* – dialetticamente e con la rivalutazione, anche retroattiva (del resto, Norimberga *docet*), del reato di Alto Tradimento della Nazione (per inciso, la pena di morte per tale reato fu abolita in Italia nel 1994 da un demagogico provvedimento del Polo berlusconico-centrodestro, allora fugacemente al governo) – delle lobby invasioniste che ne hanno sempre celato la minaccia illudendo i frastornati europei, che non vi sono nemici ma solo amici (ma il nemico, come detto, non lo scegli tu, *è lui che ti sceglie*!), causa prima di un trentennio di sbandamenti intellettuali e cedimenti morali.

Aggiunge Trastour: «Non v'è dubbio, suvvia, che certe etnie dovranno andarsene. I responsabili del dramma sono coloro che hanno favorito l'immigrazione di gente inassimilabile all'etnia autoctona, col rischio di portarla a genocidio. I difensori dell'etnia autoctona saranno legittimati a prendere provvedimenti giudiziari, per crimini contro l'etnicità, nei confronti dei responsabili: governanti, parlamentari, funzionari, magistrati, giornalisti e scrittori. Il delitto potrà essere imprescrittibile e la legge avere effetti retroattivi. Certamente, un tale comportamento non concorda con la mentalità europea e cristiana che inclina all'oblio delle colpe dopo la vittoria».

Conclude Dario Binelli: «Ora, non vi è nessun motivo di credere che i fanatici dell'egualitarismo getteranno la spugna tanto facilmente: essi si stanno anzi organizzando ed adattando al mutato clima, puntando tutto sulla tutela degli allogeni e sulle tattiche politiche e psicologiche (prima ancora che repressive) per disarmare noi europei [...] Ciò che va notato è che non si tratterà tanto di una lotta per o contro gli allogeni (come appare ad un'osservazione superficiale), quanto di una lotta tra l'anima europea e lo spirito occidentale che parassita da troppi secoli l'Europa, assieme al corollario di tutti i suoi aggregati anti-europei; una lotta tra europei "liberati" ed europei ancora infettati di anti-europeità. Tale guerra civile sarà, in definitiva, l'ultima febbre necessaria per liberarsi di tale "virus" parassita».

5. Provvedimenti, quelli elencati, tutti preceduti o accompagnati da un'assidua, incessante *opera di educazione* dei connazionali: **a.** da responsabilizzare quali membri di una comunità dotati di doveri prima che di diritti, comunità dotata di storia e legittimità millenarie, **b.** da preferire nelle assunzioni lavorative, con salario adeguato per il lavoratore e giustizia fiscale per le imprese, alle quali verrebbero imposte più basse aliquote fiscali (ma anche, come detto, con pene pecuniarie fino al sequestro e alla confisca della proprietà in caso di inadempienze da parte del datore di lavoro che usi manodopera illegale), **c.** da sollecitare con una politica demografica che riporti in attivo il tasso di crescita europeo (nella prospettiva, ovviamente, passata l'emergenza e rieducate le masse, di una strategia ecologicamente più meditata), **d.** da rendere convinti della *suprema moralità* del rientro degli allogeni, incentivati con le *opportune* persuasioni, finanziarie *e soprattutto di altro genere*, nei *loro* paesi: a parte i pesantissimi costi sociali sulla comunità nazionale – anomìa societaria, destrutturazione individuale, disoccupazione, aumento di una criminalità sempre più disinvolta, aggressiva ed inestricabile con quella autoctona (un dato per tutti: nel dicembre 2008 viene sgominata nel milanese una banda mista capeggiata dal trentenne albanese Leonard Hika, operante non solo nel campo del narcotraffico e della prostituzione, ma addirittura impiegando un centinaio di uomini nel giro degli istituti di vigilanza e investigazione, utilizzando come «gruppo di fuoco» contro la concorrenza i *body guards* e i vigilantes più «affidabili» e partecipando all'appalto per il servizio di guardie giurate al Tribunale di Milano), caos scolastico, degrado del territorio dovuto da un lato all'instaurarsi di bidonville e di ghetti, dall'altro alla costruzione di alloggi per i nuovi «fratelli», etc. – costa infinitamente meno, anche dal punto di vista meramente economico, regalare oboli

milionari ai rimpatriandi («i costi sociali di un extracomunitario in Europa sono tali che consentirebbero il mantenimento di almeno venti persone nelle loro terre di origine. Forse interesserà sapere che con la quarta parte del gettito dell'industria italiana della moda si potrebbe dar da mangiare a fondo perduto a tutta l'Africa nera», notano Prati/Harmwulf/Lorenzoni)... *e d'altra parte vorranno, i demosudditi, pagare in sonanti soldoni l'imprevidenza, l'ignavia, l'imbecillità, l'irresponsabilità e il «buon cuore cristiano» presenti e passati*!

Con brutale franchezza, e rischiando l'incriminazione da parte del Sistema («Costituisce provocazione all'odio razziale la denuncia di un numero eccessivo di immigrati in termini volutamente allarmanti o guerreschi», Corte di Cassazione francese, nel lontano 7 marzo 1989), scrive al proposito Faye III, *Nouveau discours a la nation européenne*, che «nell'interesse della pace mondiale l'Europa dovrà imperativamente liberarsi del peso delle popolazioni immigrate e sradicare l'Islam dal proprio suolo, finendola di sognare una coabitazione impossibile. Questo, per potere poi intendersi con gli altri popoli nell'ottica di un governo intelligente del pianeta».

E ciò anche se i paesi esportatori del proprio surplus non vogliono il ritorno degli emigrati né dei loro figli. E ciò anche se l'arcivescovo ebreo cardinale di Parigi Jean-Marie (*né* Aaron) Lustiger definisce l'Europa, intervenendo al *Centro culturale San Luigi di Francia* a Roma il 4 marzo 1999, uno spazio destinato ad accogliere «pacificamente e umanitariamente» gli altri popoli, invitando l'Islam invasore «ad adottare i valori europei fondamentali e a sottoporsi alla ragion critica, quand'anche questa si dica atea» e avallando la dottrina di legittimare l'impotenza e santificare la rinuncia: «L'Europa non è mai stata per i popoli d'Africa o d'Asia una terra d'immigrazione. Ma oggi, la situazione dell'Europa si capovolge. Essa provoca [!: *Elle provoque*] una pressione migratoria impossibile a contenere. Gli europei non possono ignorare questo fatto».

E ciò anche se nel luglio 1999 il sinistro invasionista paramarxista tedesco Günter Grass ci ammonisce, su *Focus*, che il rispedire uno straniero indesiderato «in questo o quel paese» «in fondo, non è che il proseguimento della persecuzione delle minoranze sulla base dell'etnia». Ed è per questo che Faye e il suo editore Gilles Soulas, inquisiti per *La Colonisation de l'Europe - Discours vrai sur l'immigration et l'Islam*, nel dicembre 2000 vengono condannati dalla XVII Camera Correzionale di Parigi, per «incitamento all'odio razziale», ognuno a 50.000 franchi e 4000 di danni e «interessi» da versare alle parti civili, le leghe ebraico-antirazziste MRAP e LICRA che li hanno denunciati.

Concordano Aldo e Lamberto Sacchetti: «C'è da prevedere percorsi di conversione produttiva ma, prima ancora, da promuovere cambiamenti di valori, di stili, di modelli organizzativi in coerenza con il principio di realtà. Che non potranno non incidere sull'educazione e non comportare il ricupero dell'autorità, rivalutazione della parsimonia, del risparmio, della disciplina, del senso di responsabilità verso gli altri e verso le generazioni future, superiorità dei valori sovra-individuali su quelli individualistici [...] L'emigrazione dalle aree povere del mondo può essere demotivata nel quadro di una cooperazione a lungo raggio e di una pedagogia ecologica volte a massimizzare le potenzialità naturali dei rapporti di nicchia, a rendere le persone capaci di crescere autonome sulla propria terra, rovesciando la teoria della società multietnica per riaffermare il valore dei legami col territorio, la dignità storica delle culture nazionali, il loro diritto naturale alla libertà e all'identità».

Una tale possibilità di riscatto dev'essere in ogni caso **basata** – a meno di un imprevedibile, a tutt'oggi inconcepibile, supremo atto di disperata rivolta dei popoli europei – su due premesse, *oggi peraltro fantapolitiche e irrealizzabili sul breve periodo.*

1. Pur infinitamente più elastico di ogni organismo statuale/sociale del passato, il Sistema – a prescindere dalle convulsioni politiche internazionali, dalla crescita o rinascita della potenza di nuovi paesi e da pur possibili «scontri di civiltà» o «sassolini nelle scarpe», nonché a dispetto di tutte le buone intenzioni neoilluministe chiuse nel vicolo cieco della perversa autocontraddizione finanziario-produttiva – non avrà vita lunga a causa dei guasti ambientali (crisi idriche, alimentari ed ecobiologiche), dell'esaurimento delle materie prime e delle contraddizioni politico-sociali che incessantemente genera. Il crollo del mercato globale sarà il più decisivo degli eventi («dalle conseguenze inimmaginabili», prevede un pessimista George Soros). Non può infatti essere più pensato né perseguito uno **sviluppo sostenibile** e neppure uno **sviluppo alternativo** e neppure una **stabilizzazione** in uno *steady state* che prolunghi l'attuale «benessere». Possiamo solo pensare una **alternativa allo sviluppo**; compiere una *virata intellettuale* che dimostri tutta l'inconsistenza morale, la debolezza intellettuale e la criminalità pratica del paradigma destabilizzante dello sviluppo e di quella «società aperta» che, «esaltando ogni mobilità e sgretolando ogni barriera» (Lamberto Sacchetti), ne è la premessa «etica» e il brodo di coltura. Possiamo solo innestare, **con tutti gli ovvii e mostruosi contraccolpi non solo economici ma di repressione e guerra civile** (altro che la «decrescita serena» utopizzata dall'ultimo, irenico Latouche!), un «depotenziamento delle forme di produzione e di consumo» (Marco Deriu), una **pratica e dura retromarcia** in direzione di un sistema a bassa entropia, meno dissipativo, fondato sulla regolazione *al minimo* di bisogni e consumi.

E senza certo dimenticare i delinquenti comuni né i pii delinquenti politici cattosinistri ed ultrasinistri, mefitica escrescenza, lividi cani da guardia che, col pretesto dell'«antirazzismo», il Sistema, in cerca di un alibi «stabilizzante» per la propria criminale politica antinazionale, scatenerà contro ogni non-conforme. Commenta Sacchetti: «Il brigatismo sta sotto la cenere. Incrociare la protesta sociale con quella dei marginali extracomunitari è la nuova strategia rivoluzionaria. Una ricerca di alleanza già manifesta nelle iniziative dell'Autonomia e dei Centri Sociali e che può produrre, specie se si inasprisse il controllo dei clandestini, un composto ben più esplosivo di quello all'origine degli "anni di piombo". Gli stranieri marginali non hanno nulla da perdere, neppure le "catene" di cui al manifesto del 1848»!

Possiamo e dobbiamo farci convinti della giustezza dell'analisi di Unabomber: «La tecnologia sta riducendo in modo permanente gli esseri umani e molti altri organismi viventi a prodotti d'ingegneria, a meri maiali d'allevamento nella macchina sociale»; la Rivoluzione Industriale «è stata un disastro per l'umanità, ha destabilizzato la società, svuotato la vita, umiliato e sbilanciato gli esseri umani, li ha ridotti a ingranaggi del meccanismo produttivo»; tale Sistema dev'essere distrutto: se ci si riuscirà «le conseguenze saranno molto dolorose, ma lo saranno sempre di più quanto più il Sistema crescerà, e dunque prima lo si distrugge meglio è»; i critici «conservatori» del Sistema sono «cretini che piagnucolano per il declino dei valori tradizionali e poi appoggiano entusiasticamente il progresso tecnologico e la crescita economica, causa dei rapidi mutamenti della società in

tutti i suoi aspetti e dunque del crollo di quei valori tradizionali» («il neoliberalismo è nemico di qualunque forma di comunità stabile [...] l'estensione del libero mercato agli angoli più remoti del pianeta è ancora più pericolosa del "socialismo reale" per la vita e la cultura delle società del Terzo Mondo», concorda l'economista John Gray in *Enlightenment's Wake*).

Ed ancora: «Le nostre vite dipendono da decisioni prese da altri, su cui non abbiamo controllo e che neppure conosciamo; cinquecento, al massimo mille persone prendono tutte le decisioni importanti nel mondo»; una possibile soluzione allo Sfacelo non sta «a sinistra», poiché i progressisti di ogni genìa – marxisti, femministe, sessantottini, post-sessantottini, ecologisti da salotto, sinistri dei *campus*, fautori del *politically correct*, omosessuali, internazionalisti, pacifondai, atei rigettatori di ogni dio ma adoranti l'Umanitarismo, anarchici e altra spazzatura che s'illudono di combattere la società tecnoborghese aggravandone i mali e costituendone l'alibi – sono solo individui frustrati, pervasi da «bassa stima di sé, senso di impotenza, tendenze depressive, disfattismo, senso di colpa, odio di se stessi», miserabili intrisi della stessa ideologia che porta il mondo alla rovina.

«Nei mille anni della sua formazione» – aggiunge David Noble – «la religione della tecnologia è diventata un incantesimo non soltanto per i progettisti della tecnologia ma anche per coloro che sono stati catturati, e rovinati, dai loro progetti divini. L'attesa di una salvezza finale attraverso la tecnologia, quali che siano i costi immediati umani e sociali, è diventata l'ortodossia non rivelata, rafforzata da un entusiasmo indotto dal mercato per la novità e sanzionata da un desiderio millenaristico di nuovi inizi. Questa fede popolare, indotta in modo subliminale e intensificata dalle spinte delle *corporations*, dei governi e dei media, ispira un timorato rispetto verso i suoi esponenti e le loro premesse di liberazione, allontanando l'attenzione da problemi più urgenti. Così, senza una ragione, a uno sviluppo tecnologico privo di limitazioni viene permesso di procedere velocemente, senza un attento esame critico o una supervisione. Appelli a una qualche forma di razionalità, a una riflessione sui tempi e sugli obiettivi, a un assennato utilizzo dei costi e dei benefici, persino quando il valore economico è chiaramente molto più alto del guadagno sociale, vengono evitati perché considerati irrazionali. Per chi crede in quella fede, ogni critica appare irrilevante e irriverente. Ma possiamo permetterci di sopportare ancora a lungo questo sistema di fede cieca? Ironicamente, l'impresa tecnologica da cui noi siamo sempre più dipendenti per la conservazione e l'estensione delle nostre vite, rivela uno sguardo sdegnoso e di intolleranza verso la vita stessa».

Ed è per questo che, in ogni caso, il destino del demoliberalismo – *di questo mostro assassino* – è inscindibile da quello del supercapitalismo (e della tecnologia), nozione presente anche ad un Galli della Loggia: «Siamo entrati in una fase in cui la democrazia non può più contare, almeno nella misura in cui ha potuto farlo finora, sulla carta del benessere [...] Oggi la democrazia deve affrontare contemporaneamente risorgenti fremiti di messianismo politico [come se il supremo e più assassino messianismo non fosse quello democratico! n.d.A.] e il malessere sociale. Non saprei immaginare costellazione più sfavorevole. Forse anche in Europa occidentale si sta avvicinando la grande sfida per la nostra democrazia. Se supererà questa prova, vorrà dire che è veramente qualcosa di profondamente radicato nelle nostre coscienze. L'alternativa è la catastrofe. Bisogna convincersi che uno dei punti di maggior forza delle nostre democrazie è costituito dall'apparato industriale capitalistico, che diventa un fattore di aggregazione per tutte le energie che cercano di preservare uno spazio alla razionalità nell'organizzazione sociale e politica. Essa può mobilitare delle coalizioni di interessi a difesa del sistema liberaldemocratico»,

2. la Casa-Madre del Sistema – *the Aliens Nation* "la Nazione di Estranei", *the Litigious Society* "la Società del Litigio", *the Empty Society* "la Società Vuota", la "Società Passiva" di Giuliano Borghi, *the God's Own Country*, la "Nazione Universale" dell'ebreo Ben Wattenberg, la "Nazione Indispensabile" dell'ebrea Madeleine Albright, il "Regolatore della Megamacchina" di Latouche – porta in sé tali e tanti contrasti socio-economici che nell'arco di due generazioni condurranno gli USA (e il mondo), anche a prescindere dall'«effetto domino» della convergenza delle «linee di catastrofe» analizzate da Faye II e da Corvus (**demografiche**: crollo dei popoli europei ed aumento esplosivo del Terzomondo, **ecologiche**: inquinamento ambientale, carenza d'acqua potabile e mutazioni climatiche, **economiche**: iperproduttività industriale, saturazione dei mercati ed esaurimento delle materie prime, **finanziarie**: quantità sempre maggiore di denaro virtuale, bolle speculative e crolli borsistici, **geopolitiche**: scontri, e inevitabili reazioni, per la progettata conquista americana dell'*Heartland* eurasiatico, ultima fuga in avanti del Paese di Dio, **sanitarie**: carestie, ritorno di vecchie epidemie, dilagare di nuove e di morbi degenerativi, **sociali**: mancanza di guida per i popoli europei, destrutturazione societaria e invasione) o da imprevedibili eventi politici catalizzatori di cui potrebbero essere protagonisti Cina, Russia o guerriglieri islamici, e dall'ovvia feroce reazione scagliata contro i dissidenti prima del crollo, *ad una implosione e quindi ad una lacerazione della ragnatela onusica, che solo sugli USA si regge*. Avvisaglie ne sono:

- la sua particolare crisi economica/finanziaria – della quale ci relazionano Viktor Farkas, Kevin Phillips, Emmanuel Todd, Paolo Conti, Elido Fazi, Pierre Leconte e Mikhail Khazin – celata al grande pubblico dallo sfruttamento militare-economico dell'intero pianeta e dall'ubiquitaria imposizione di quella cartastraccia che è il dollaro: **1.** nel 2003 il deficit commerciale annuo supera i 500 miliardi di dollari, nel 2006 gli 862 e nel 2007 addirittura i 4000, una cifra superiore alla somma dei debiti del resto del mondo, gli USA vivendo in pratica a credito su tutti gli altri paesi; **2.** al 30 giugno 2008 il debito aggregato: famiglie, imprese, banche e pubbliche amministrazioni, supera i 51.000 miliardi a fronte di un prodotto interno lordo di 14.000, pari quindi al 358%, **3.** lo sbilancio venendo parzialmente compensato solo dal flusso degli investimenti dall'estero, **4.** dalla finanzializzazione esasperata dell'economia e **5.** dalla stampa frenetica di *bond* che li ha portati ad essere il primo paese debitore del pianeta (a fine 2007, 854 miliardi sono le riserve in dollari della Cina e 832 quelle del Giappone, terza segue la Russia; »negli ultimi anni gran parte del surplus valutario cinese è stato reinvestito in titoli di Stato americani, generando tra le economie USA e cinese un intreccio assai complicato con conseguenze destabilizzanti per gli equilibri economici mondiali», commenta Tremonti I, peraltro scordando che l'investimento all'estero dei «cinodollari» viene praticato sempre più spesso da gruppi criminali cinesi connessi con la criminalità organizzata quale 'ndrangheta e mafia); **6.** se nel 1945 gli USA rappresentavano oltre il 40% della produzione mondiale, mezzo secolo dopo ne sono il 20%: 12 trilioni di dollari su 60, pur continuando a consumare il 40% del prodotto mondiale lordo; **7.** gli USA, scrive Faye IX, «compensano in realtà la

fragilità della loro economia speculativa, il mostruoso deficit della loro bilancia commerciale e finanziaria, col drogaggio tecnologico della loro economia interna, che attira i cervelli e i capitali del mondo intero. Utilizzano poi l'arma di un dirigismo intelligente che fa dello Stato il sostegno dell'aggressività tecno-economica americana, a dispetto di un ipocrita liberismo»), e

- l'inarrestabile degenerazione della sua vita sociale, nonché altre spie, certamente iniziali e assolutamente minori, ma in prospettiva significative, quali:

- la Proposizione 187 dell'8 novembre 1994, quando il 59% dei californiani rigetta il Mito del Crogiuolo approvando la negazione dei servizi medici e sociali agli immigrati *illegali* (sei anni dopo, a fine 2000, stando ai dati peraltro riduttivi del fenomeno, i bianchi di origine europea, che nel 1970 erano l'80% dei californiani, divengono minoranza: 17,4 milioni contro 10,7 di ispanici, 3,4 di asiatici, 2,3 di negri e il resto ebrei, armeni e umanità varia, con aggiunto il fenomeno, ancora più grave, che su quattro neonati solo uno è di stirpe europea). E qui, manco dirlo, i capi protesta *contro il referendum* sono i tre Arruolati Mark Slavkin, presidente delle scuole losangeline, Zev Yaroslavsky, consigliere municipale, e Jackie Goldberg, lesboconsigliera per Hollywood, Silver Lake ed Echo Park (che dopo l'immancabile oloparagone tra l'esito del referendum e le «retate naziste» si vanta: «*I'm an illegal alien*»), mentre un quarto Arruolato, la giudice *liberal* Mariana Pfaelzer, nel novembre 1996 ne blocca l'attuazione.

Nel marzo 1997, mentre vengono arrestati gli eletti Jerry Stuchiner ed Herbie Weizenblut, funzionari del servizio di controllo dell'immigrazione INS, con l'accusa di avere agevolato per lucro l'immigrazione illegale di cinesi, si scagliano poi contro Clinton e il Congresso, artefici – per motivi d'immagine – di una più restrittiva legge anti-clandestini, l'ACLU e la neofondata *American Immigration Lawyers Association*, guidate dall'avvocatessa Judy Rabinowitz e dal sociologo Rubin Cohen.

Altri invasionisti di vaglia sono Abraham A.M. «Crazy Abe» Rosenthal, editorialista del *New York Times* con rubrica *On My Mind* (nulla conta se siete immigrati illegali: «*If you are born in America, you are immediately and forever American*, Se siete nati in America, siete immediatamente e per sempre americani», 9 agosto 1996), e Peter Salins, la cui ultima opera, *Assimilation american style*, sottotitolo «Una appassionata difesa di immigrazione e assimilazione quali fondamenti della grandezza americana e del Sogno Americano», viene così presentata dal conservatore *Commentary* febbraio 1997: «Il sociologo Peter Salins offre argomenti lucidi e altamente suasivi per mantenere viva l'immigrazione, rigettando i pericoli del multiculturalismo e incoraggiando l'assimilazione come unica via per realizzare con certezza il Sogno Americano».

E non parliamo del super-ebreo Furio Colombo, berciante contro «lo spirito punitivo verso gli immigrati che un paese di emigranti, come gli USA, ha cominciato a dedicare ai nuovi venuti. L'America è stata fondata sul diritto di nascita: chi nasce negli Stati Uniti diventa americano. Era il superamento vitale e coraggioso del "diritto di sangue" europeo, secondo il quale si diventa cittadini di un paese solo per discendenza da cittadini di quel paese. Adesso basta, anche negli USA orologi indietro, ritorno alla brutalità europea [!] nel trattare "gli ospiti"».

Invero, per quanto il 2 maggio 1996 il Senato vari una legge che inasprisce le pene per la falsificazione di documenti, accelera le procedure di espulsione e diminuisce i sussidi agli stranieri legali e illegali, resta invariata la quota di 750.000 persone annualmente ammesse nel Paese di Dio. Del resto, erano stati i sociologhi *radical*, nonché ovviamente arruolati, Abraham Maslow e Isaiah Minkoff a promuovere nel 1965 l'abolizione del McCarran Act del 1952, il quale consentiva l'immigrazione praticamente ai soli cittadini europei, mentre sempre nel 1965 il sempre-demo-arruolatico duo formato dal senatore Jacob Javits e dal deputato Emanuel Celler aveva fatto varare il «ricongiungimento» dei familiari. Attivo nella questione fin dal 1922 e fatto nel 1948 presidente dello *House Judiciary Committee*, il Celler, inneggia l'*Encyclopaedia Judaica*, «*used this position to introduce liberal immigration legislation*, usò la sua carica per varare una legislazione liberale in materia di immigrazione».

Similmente, ben giudica Peter Brimelow che l'invasionistico Immigration Act del 1965 fu «un atto di vendetta per le umiliazioni inflitte a qualcuno dei gruppi respinti nel 1921-24 e la prova dell'affermazione del loro status nella società americana. Per simpatica coincidenza, ciò fu incarnato dal deputato che nel 1965 promosse la legge, il democratico newyorkese Emanuel Celler. Costui fu allora l'unico deputato presente anche nel Congresso che aveva varato il sistema delle quote nel 1924 [legge che, commenta MacDonald III, fu «percepita dagli ebrei come diretta contro di loro», in quanto «le politiche liberali d'immigrazione sono un interesse ebraico vitale»]. Egli tenne allora il discorso introduttivo in opposizione a quel disegno di legge. Nel 1965, parlando con un'emozione che traspare dai verbali, disse: "Sono felice di vivere oggi e di avere vissuto abbastanza per vedere che le mie idee [di allora] hanno avuto ragione, sono lieto che stiamo oggi per distruggere e annullare e cancellare quell'abominio che si chiama, per l'immigrazione, teoria delle origini nazionali».

Su tale impegno rileva MacDonald III, sottolineando il callido uso di *ideologie umanitario-universalistiche* quali *forme secolari di giudaismo* che, nel perseguimento di precise finalità giudaiche (razionalizzare la continuazione del proprio separatismo/etnocentrismo, e quindi del proprio potere, destrutturando al contempo la società ospitante, considerata sempre potenzialmente ostile), celano il ruolo dissolutore dell'ebraismo sulle strutture delle società ospitanti, trasformate in aggregati non omogenei e culturalmente/etnicamente pluralisti: «Il coinvolgimento degli ebrei nel distorcere il dibattito intellettuale sulla razza e l'etnicità sembra avere avuto ripercussioni di lungo termine sulla politica immigratoria americana, ma il coinvolgimento politico degli ebrei è stato ultimamente di significato ancora maggiore. Gli ebrei sono stati "il gruppo di pressione più assiduo nel favorire una politica liberale di immigrazione" negli Stati Uniti per tutto il dibattito sull'immigrazione, fin dal suo inizio nel 1881 [...] I dati storici sostengono l'affermazione che fare degli Stati Uniti una società multiculturale è stato uno dei maggiori obiettivi dell'ebraismo fin dal XIX secolo [...] Come narrato da [Naomi] Cohen, gli sforzi dell'AJC per opporsi alla restrizione dell'immigrazione nei primi decenni del XX secolo costituiscono un notevole esempio dell'abilità delle organizzazioni ebraiche di influenzare la politica pubblica [...] Cionondimeno, per timore dell'antisemitismo, ci si sforzò di prevenire la percezione del ruolo avuto dagli ebrei nella campagna anti-restrizioni [...] A partire dagli ultimi anni del secolo XIX, gli argomenti anti-restrizione sviluppati dagli ebrei vennero tipicamente espressi in termini di ideali umanitari universali; come parte di questi sforzi universalizzanti, vennero reclutati non-ebrei di antica ascendenza protestante per farli agire da vetrinisti per gli sforzi ebraici, mentre le organizzazioni ebraiche come l'AJC diedero vita a gruppi pro-immigrazio-

ne composti da non-ebrei»,

- l'abolizione delle «quote razziali» votata il 21 luglio 1995 dall'Università di California e l'approvazione della Proposizione 209 ad opera del 54% dei californiani, che il 5 novembre 1996 le elimina nell'intero Stato (manco ridirlo, il movimento *Stop 209* che contrasta la consultazione e ricorre poi alla Corte Suprema è guidato dalla consorella Kathy Spillar, mentre il confratello Mark Rosenbaum, direttore ACLU per la California meridionale, spinge il giudice negro *liberal* Thelton Henderson a bloccare la conversione in legge; la legge entra però in vigore il 28 agosto 1997 con la pronuncia della Corte d'Appello Federale),
- la bocciatura, con la Proposizione 227, il 3 giugno 1998 e con una maggioranza del 61%, di quel bilinguismo anglo-spagnolo che dalla fine degli anni Sessanta regna nelle scuole pubbliche di uno stato destinato a vedere nel 2020 una popolazione con maggioranza *assoluta* ispanica,
- l'opposizione dei bianchi al *School Busing Program*, che da vent'anni trasporta, in un «educativo» *tourbillon* antirazzista, i ragazzi negri alle scuole delle zone abitate dai bianchi e i bianchi alle meno gradite scuole dei «ghetti», ed infine
- la formazione di gruppi radicali anti-governativi sia neri che bianchi, per quanto oggi del tutto privi di prospettive ideo-strategiche e di forza economica/militare (in ogni caso, se nel 1995 i gruppi miliziani sono 220 con 100.000 aderenti, due anni dopo, in particolare sotto la convinzione che l'attentato di Oklahoma City sia stata una provocazione ordita dal governo, sono saliti a 850, ed è facile prevedere un ulteriore aumento a causa dell elezione a Presidente dell'«abbronzato» gran burattino Barack Obama, curatore fallimentare dell'Impresa USA).

Della *centralità* dell'ONU nella difesa repressiva dello *status quo* mediante la criminalizzazione delle idee eretiche (a prescindere dall'impossibilità di accettare «democraticamente» un'eventuale democratica vittoria elettorale di forze antimondialiste francesi, tedesche, italiane o di altro paese: si pensi non solo agli artt.53 e 107 del suo statuto, ma anche agli artt.29/3 e 30 dei Sacrosanti Diritti e all'art. 18 del *Grundgesetz*!) è ben conscio anche il mondialista Gerhard Zwerenz, guarda caso ex *Volkspolizist* e docente di Sociologia, la cui diserzione dal fronte nell'agosto 1944 era stata, rivendica orgoglioso, una «dichiarazione di guerra al nazismo»: «Tracciare confini precisi. Ciò che è criminale deve essere perseguito, cosa cui lo Stato è finora mancato. Criminale è ciò che viene definito tale dal Codice Penale. Criminale è il nazismo. Se lo Stato non procede contro di lui, è legale la resistenza (art. 20/4 del *Grundgesetz*). Ribellismo, opposizione giovanile, ricerca di specifiche forme di espressione non sono criminali. Lo divengono in relazione al nazismo [...] La tattica di contrastare il nazismo col silenzio, il disprezzo e la minimizzazione non solo non ha dato risultati, ma gli ha giovato e ne ha reso possibile l'offensiva. È necessaria una difesa antinazista sotto forma di una controffensiva. Poiché in ciò lo Stato è finora mancato, i cittadini devono incalzare lo Stato. Altrimenti esso diverrà una vittima legale del nazismo come nel 1933 [...] Se il popolo fosse incapace di esercitare il diritto di resistenza garantitogli dalla Costituzione e non ci fossero altre possibilità di evitare la profanazione nazista del *Grundgesetz* (anche in caso d'impossibilità a tutelare da bande assassine la vita di singole minoranze minacciate), dovremmo chiedere l'invio di truppe di pace dell'ONU. Dobbiamo prendere in considerazione anche la possibilità di richiamare le potenze di occupazione alleate, cosa costituzionalmente praticabile reintroducendola nella giurisprudenza. Per quanto discutibili possano essere tali soluzioni, sono assolutamente da preferire alla nascita di un Quarto Reich».

Una strategia di gran lunga più *soft* – riedizione dell'invasione a suo tempo auspicata dal buon TNK per la Germania – viene folgorata da Silvano Lorenzoni (I): «Una misura di sicurezza importante che i "giusti" stanno già prendendo per ridurre al massimo la possibilità di resistenza contro di loro, è quella di *americanizzare* l'Europa, immettendovi masse enormi di immigrati di colore. Così si annientano dalle fondamenta tutte le varie strutture sociali, conquistate in un secolo di lotte, distruggendo la stessa identità culturale e genetica dei popoli europei. Da una popolazione di meticci gesticolanti e ballerini a bassissimi livello di intelligenza e senza una tollerabile cultura, costoro infatti avrebbero ben poco (o nulla) da temere».

Completa Geminello Alvi (III): «La situazione economica degli Stati Uniti non è affatto brillante, checché se ne dica. Il loro sviluppo attuale si deve a una congiuntura speculativa, al differenziale dei tassi di interesse tra l'Europa e l'America. Inoltre è la nazione più ricca del mondo, ma deve importare capitali. E deve importarli da un'altra nazione gravata da un debito enorme e da una situazione finanziaria precaria come il Giappone. Se questo flusso di capitali cessa, gli americani sono in un mare di guai [...] Io non credo dunque che l'America possa vincere nel mondo per la forza dell'economia. Sì, gli americani possiedono le produzioni del futuro, le tecnologie del sogno – cinema, informatica. Ma il resto non è all'altezza di un paese leader. La forza degli Stati Uniti sta nelle bombe atomiche e in un'élite politica capace di gestirle come fattore di potenza. Questo è il vero motivo per cui anche il secolo futuro rischia di essere americano. Non certo l'economia, tantomeno la superiorità spirituale o morale [...] Dobbiamo smetterla di pensare che sia l'economia a decidere. Dobbiamo restituire autonomia agli altri campi della vita. E questo significa avere il coraggio di lasciare andare per conto suo l'economia. Il liberismo in economia è la chiave per uno spiritualismo negli altri campi dell'esistenza. Se noi europei continuiamo a perseguire l'ideale americano di economicizzazione della felicità, poco conta stabilire se l'America sia o no in declino, perché continueremo ad essere americanizzati».

Ma tornando al GdL, la soluzione consiste invece – in attesa di passare dalla multirazzialistica *salad bowl* al monorazzialistico *melting pot* – nell'accelerare il disfacimento europeo, affogando al contempo le culture allogene nel pantano demoliberale: «Il semplice riconoscimento agli immigrati del diritto di voto nelle elezioni amministrative servirebbe a migliorare le loro condizioni di vita [...] immensamente di più di tutte le vacue elucubrazioni sull'incontro tra le culture», aggiungendo, di lì a poco, che «non si può fare l'elogio o accettare il *chador* [il velo delle donne islamiche, il termine indica tanto il fazzoletto che copre la testa quanto l'ampio mantello che lo accompagna], simbolo di appartenenza. No, siamo tutti eguali, abbiamo acquisito i valori della democrazia europea».

Il disfacimento di ogni nazione nel cosmopolitismo – la «cittadinanza planetaria» cantata da ogni Allucinato, lo definiremmo noi – continua il Galli della Loggia, è condizione *indispensabile* per la democrazia, poiché «rinunciare all'universalismo significa aprire una contraddizione molto grave nella costruzione ideologica della democrazia. Vi si può rinunciare di fatto, sottovoce, ma è difficile per un democratico sostenere pubblicamente questa tesi. Perché nel momento in cui si dice che la democrazia funziona per gli inglesi ma non per i cinesi o per i russi, si afferma,

Un amore splendido. Richiamando lo spielberghiano *E.T. - The Extra Terrestrial* e sull'onda del ventennale martellamento del *Gruppo Benetton* – ideatore massimo della pubblicità invasionista il sinistro miliardario Oliviero Toscani, fotografo – il *Fashion Group* va oltre ogni specificità razziale intraumana, invitando al frammischiamento sessuale intergalattico. L'incoraggiamento *Taken Love - Taken Jeans* (che potremmo tradurre «Segui l'amore, compra i jeans», indumenti che «*wears the third type*, vestono la terza razza»), c'informa che: «GRAE è atterrato clandestinamente su una navetta della speranza e vuole sposarsi per ottenere la cittadinanza. Anna è innamorata dei suoi lunghi silenzi e del colore della sua pelle [verde pisello]. Si intendono a gesti». Da *Ciak* n.12/2004, p.41.

di fatto, la prevalenza sugli ordinamenti politici di valori non politici, ma storici, spirituali, psicologici». Che sono poi, chiosiamo, le vere, uniche coordinate che strutturano non solo l'agire politico, ma l'intera vita dell'uomo.

La dissociazione mentale di individui quali il GdL – che il 3 novembre 1998 tuona contro la neo-«moda» italiana di celebrare la festa USA di Halloween dimenticando le proprie ricorrenze culturali – viene palesata in Francia da illuministi quali il ministro dell'Educazione Nazionale François Bayrou (nel 2007 terzo incomodo e sconfitto alle elezioni presidenziali), che il 20 settembre 1994 vieta a scuola l'uso di simboli religiosi «ostentati». Dopo avere favorito il più sfrenato invasionismo esaltandone le peculiarità, il Sistema adotta una misura diretta contro il *chador* e i più radicali *haik*, *abeya*, *hijab* e *niqab* (che, in fogge diverse, coprono il volto femminile lasciando visibili solo gli occhi; più radicale ancora è il *burqa* «talibanico») in quanto «la presenza e la moltiplicazione di segni ostentati» (tra i quali non rientra la più discreta *kippà*) di appartenenza a una religione o comunità, rischia di «separare alcuni studenti dalle regole di vita comune» e devono essere proibite in nome «dell'ideale laico *e nazionale*» (!: aggettivo osceno sulle labbra di un mondialista). Similmente violatore dei Sacrosanti ed ennesima attestazione dell'aporia della tirannia liberale è il divieto a ricevere le TV musulmane imposto dal socialista Guy Briantais, sindaco di Courcouronnes, che il 7 agosto 1995 vieta l'installazione di antenne paraboliche nella cittadina (è anche vero che su 15.000 abitanti il 40% sono negri e maghrebini!). Più clamorosi i due casi del «velo» scoppiati nel gennaio 1999: la settimana di sciopero indetta dai 68 docenti «laici» del liceo *Jean Monnet* di Flers in Normandia a protesta contro i *foulard* colorati indossati dalle dodicenni Esmanur e Belghin, turche musulmane ortodosse, e l'emarginazione che investe nel liceo di Gran-Combe, nel sud dell'Esagono, le sorelle Romina e Diana, figlie di un francese neo-islamico. Dopo uno sciopero attuato dai demodocenti nell'ottobre 1998, si arriva ad un compromesso: le ragazze vengono tenute in una sala isolata, ove possono studiare senza frequentare la classe regolare; i musulmani gridano all'intolleranza, commenta imbarazzato Stefano Cingolani, mentre i repubblicani intransigenti difendono la scuola laica, «sinonimo di integrazione», una scuola «che in realtà oggi si trova di fronte a dilemmi che i princìpi dell'89 non riescono a risolvere» (pilatescamente, il 27 novembre 1996 il Consiglio di Stato decreta che il *foulard* islamico a scuola, pur incompatibile con lo svolgimento dei corsi di educazione fisica, non attenta alla laicità dello Stato). Nell'ottobre 2003, infine, a destare scandalo non solo per avere portare e portare il *chador* ma anche per avere «provato a convincere le compagne che era meglio coprirsi il capo» (così Massimo Nava), sono le sorelle Alma e Lila Lévy – sedicenne e diciottenne di madre algerina cristiana-ma-non-credente e padre «ebreo senza Dio» Laurent Lévy, avvocato e attivista nel MRAP – espulse dal liceo «Henri-Vallon» di Aubervilliers, alla periferia di Parigi, col plauso dei socialisti, che invocano in sovrappiù una legge «che vieti espressamente il velo». Quanto all'Italia «ormai multietnica» (così Roberto Zuccolini) nell'ottobre 1999 un disegno di legge «contro le discriminazioni» approvato dal governo D'Alema su proposta della ministra per le Pari Opportunità cattocapitalcomunista Laura Balbo, invasionista «esperta» di «razzismo» col deputato ex lottacontinuo ora verde Luigi Manconi, incita a ricorrere ai tribunali in caso di analoga «insensibilità» da parte delle autorità scolastiche. Infine, tornando alla Francia, dopo una circolare che invita tutti gli uffici a contatto col pubblico a dotarsi almeno di un agente arabofono, una seconda circolare del ministero dell'Interno invita con discrezione i gendarmi, per non offendere la sensibilità islamica, a togliersi il kepì nel caso di intervento verso giovani magrebini, essendo «insultante per un musulmano il presentarsi davanti a lui a capo coperto»: detto fatto, il 25 marzo 2001 a Lunel nell'Héraut, ove il 30% della popolazione è aliena, i poliziotti intervengono a testa nuda per sedare moti di piazza.

E la stessa criminale utopia propalano i goyim Bocchi, Ceruti e Antimo Negri. Se però gli edgarmoriniani circoscrivono ai paesi europei l'alternativa «solidarietà o barbarie» (l'«*universalisme ou barbarie*» di Taguieff), il terzo (blaterando di una Europa aperta ai «viandanti» planetari, ai «senza patria nel mondo del lavoro» contro la pratica di un «feroce odio razzistico» operata da una «piccola politica» demoliberale che, pur avversa ai nazionalismi, si trincera dietro lo slogan «pervicace» *l'Europa agli Europei*) propone una soluzione alla GdL, spruzzandovi sensi di colpa e la doverosità del multiculturalismo: «I grandi paesi europei, ad alto sviluppo industriale o anche in una fase post-industriale piuttosto matura, non possono più pretendere di restare raccolti in una ormai indifendibile *Res publica*, in cui i nuovi abitanti, quale che sia la loro provenienza, siano considerati unicamente come ospiti più o meno temporanei e non come coloro che aspirano e di fatto rivendicano [a che titolo, tale diritto? solo perché avrebbero «fame» o sarebbero «troppi» nei loro paesi?] una stanzialità duratura. Solo una politica miope può rimanere sorda al ritmo incalzante e "rumoroso" di un fenomeno migratorio inarrestabile, dal quale, man mano che esso si verifica con i tratti di un destino storico, il meno che ci si possa aspettare è ben questo: che l'Europa *capta* possa *capere* quanti la "occupano" senza disporsi assolutamente a subire l'onta più mortificante e anzi mortale per le loro culture».

Addirittura, per Antimo Negri, Nietzsche avrebbe auspicato una «razza mista europea» (è ben vero, ma solo laddove «mista» significa amalgama tra i popoli europei, senza apporto di sangui estranei!) e una cultura o una religione miste «contro l'ideologia di una razza europea pura, incontaminata». Poiché lo scopo dell'esistenza sarebbe rappresentato da Dioniso, sarebbe consigliabile per l'Europa perdere la sua «apollineità» lasciandosi invadere da turbe di disgraziati (i quali, stando i limiti intrinseci economico-produttivi del Sistema, evidenti per tutti tranne che per gli ottenebrati, non solo aggraverebbero la loro disgrazia, ma fomenterebbero la rovina sociale degli ospitanti) e tralasciando «di apprestare delle difese contro ogni differenza etnica, culturale, religiosa, che possa metterne in questione la più salda "unità"». Queste differenze, conclude l'Anima Pia, «costituiscono sempre una potenziale energia per conflitti terribili che mettono in questione qualsiasi tentativo di istituire un ordine politico». Ma anche il Morin *né* Nahoum (I) cachinna il multirazzialismo *salad bowl*, invocando «una società universale fondata sul genio della diversità», una «cittadinanza planetaria, che darebbe e garantirebbe a tutti dei diritti terrestri», poiché «è tramutandoci veramente in cittadini del mondo, cioè cosmopoliti, che diventeremo rispettosi delle eredità culturali e del bisogno di ritorno alle origini [...] l'internazionalismo voleva fare della specie un popolo. Il mondialismo vuole fare del mondo uno Stato».

Come per Toynbee, tuttavia, il «compiere l'unità umana e salvaguardare la sua diversità», il «civilizzare la Terra» all'inter-

no di un unico «tessuto comunicazionale, di civiltà, culturale, economico, tecnologico, intellettuale, ideologico», esige, *en attendant le Royaume*, sempre una qualche violenza: «L'ONU dovrebbe essere il centro di tutto questo, e al tempo stesso un potere di polizia planetaria che intervenisse ogniqualvolta uno stato aggredisse un altro stato, un popolo, un'etnia [non è questo il caso del massacro iracheno condotto nel dicembre 1998, infischiandosene di ogni onusico richiamo, dal duo Clinton-Blair!], in attesa di poter disporre di forze democratiche mondiali e forze d'azione atte a ristabilire la democrazia ovunque fosse rovesciata [...] Ci vorrebbe, per concretizzare queste possibilità [...] una "opinione pubblica planetaria". Ci vorrebbe una cittadinanza planetaria, una coscienza civica planetaria, una opinione politica planetaria. Non siamo neppure agli inizi. E tuttavia sono questi i preliminari di una politica planetaria, che è nello stesso tempo una condizione per la formazione di queste opinioni e prese di coscienza [...] Da qui il seguente paradosso: bisogna al tempo stesso preservare e aprire le culture».

Come si pretenda di creare un'opinione pubblica *mondiale* (di «cloache della cosiddetta opinione pubblica» già scrisse il *Völkischer Beobachter* 26 maggio 1921... e d'altra parte sappiamo che non esistono *opinioni pubbliche*, ma solo *opinioni pubblicate*) e perciò, se le parole hanno un senso, *omogenea ed unica*, e al contempo difendere la *varietà* dei popoli e la *specificità* delle culture, può comunque pensarlo soltanto un cervello plasmato dal più contorto talmudismo.

Non occorrendo invero altri commenti alla *duplice strategia* – Olocolpevolizzazione e Invasione – con cui il Mondialismo spiega contro l'Europa la Quarta Guerra, chiudiamo, quanto agli invasionisti GdL, Tullia Zevi, Morin e ad ogni loro sodale (ma dal patetico antirazzista Saul Meghnagi II estrapoliamo, ritorcendoglielo contro, il magnifico motto: «Una società che pretenda di ignorare i propri limiti e le proprie possibilità è destinata a generare distruzione»), con tre citazioni.

Nostra, su antica proverbialità, la prima: «Uguale la cura del pazzo: per guarire il male di testa, il rimedio è tagliare la testa».

Di Schuon, la seconda: «Spesso si considera "coraggio" o "realismo" ciò che è esattamente il suo contrario, vale a dire: poiché nulla può impedire una determinata calamità, la si definisce un "bene" e si glorifica l'incapacità di eluderla».

Di Nietzsche, la terza: «La democrazia europea è solo in piccolissima parte uno scatenamento di forze: essa è soprattutto uno scatenamento di pigrizie, di stanchezze, di *debolezze*» (*Frammenti postumi 1884-85*, XXXIV 164).

* * *

Ma tiriamo le somme. Abbiamo osservato che il termine «razzismo», coniugando variamente i concetti di **accettazione** e di **universalismo**, è all'origine di quattro posizioni, teoriche come operative, filosofiche come politiche, concernenti il rapporto dei singoli e dei loro gruppi – razze, etnie, stirpi, nazioni o come altrimenti si vogliano chiamare – coi membri di altri gruppi.

• La prima posizione – **sì-sì** – apparentemente la più «umana» e morbida ma in realtà la più criminale, discende direttamente dall'universalismo giudaico e dalle sette cristiane più giudaizzanti, cattolicesimo modernista compreso. Essa nega alla radice la legittimità di altre concezioni del mondo e rigetta il concetto stesso di razze umane, costringendole negli schemi ideo-storico-politici del popolo che ha generato tale universalismo. Investiti dalla Divinità (o dalla Storia o dalla Morale) del compito di ridurre *ad unum* la diversità intraspecifica, gli adepti del demoliberalismo e del marxismo si sono ritenuti legittimati dalla plurimillenaria Allucinazione ad annientare civiltà e nazioni, così come hanno portato a morte diretta, per restare al nostro secolo, centocinquanta milioni di esseri umani, per la massima parte europei.

Quanto a certo cattolicesimo tradizionalista, del quale rendono testimonianza sparuti e coraggiosi gruppi, esso comporta aporìe, contraddizioni e tali insufficienze interpretative che minano ogni proposito di contrastare *radicalmente* la Modernità. Come infatti scrive, del tutto correttamente, Taguieff, «l'antirazzismo è una delle manifestazioni contemporanee della dimensione teologico-politica, la sua variante cristiana laicizzata, ma che passa inosservata come tale. Somiglia molto ad un cristianesimo spogliato di ogni ansia che non riguardi l'umanità intesa come specie storico-sociale. Questo umanesimo integrale, o questa religione immanentista, fa a meno di Dio e del discorso speculativo su Dio (la teologia) come di qualsiasi esigenza mistica. Si tratta di una religione etica senza Dio – dato che Dio oltrepassa la misura umana – ma che si costruisce intorno a una divinità con tutta la scorta di satelliti: l'Uomo e i suoi Diritti. Individualismo etico, nel quale, si direbbe, si rifugia il ricordo, forse la nostalgia, di una religiosità religiosa, non postreligiosa [...] Dopo il crollo delle grandi forme ideologiche di organizzazione della speranza collettiva, dopo il collasso dei metodi di salvezza collettiva immanente quali furono le utopie rivoluzionariste (crollo cominciato con la squalifica del comunismo sovietico), l'antirazzismo resta una delle possibili risorse della speranza militante» (ma ai suoi criminali *supporter* ha già glacialmente, potentemente risposto Oswald Spengler: «La speranza è viltà»).

E ancora più chiaro ne *Il razzismo - Pregiudizi, teorie, comportamenti*, formalmente criticando («posizione massimalista in cui si scorge la seduzione di un estremismo angelico, unitarista, pacifista, umanitarista, un insieme di buoni sentimenti e buoni pensieri trasfigurato in una visione escatologica: porre termine al Male») ma sostanzialmente concordando con l'etnofobia (rifiuto del pensiero che debba esistere l'«altro» e il diverso), l'«antinazionismo» (rifiuto del concetto stesso di nazione) e la xenolatria/xenomania mixofilica (*dovere* di frammischiamento sociale e meticciamento fisico) dei più coerenti antirazzisti, subordinando all'*esigenza di universalità* il *diritto alla differenza* e invocando il «dovere universalista di realizzare ad ogni prezzo la pace e l'uguaglianza, attraverso l'unificazione definitiva del genere umano. Si esorta la soppressione di tutte le barriere razziali, etniche, culturali, nazionali, etc., che dividono gli uomini e li contrappongono gli uni agli altri, o che si pensa li contrappongano.

Si suppone che ogni divisione o differenziazione sia un'intollerabile esclusione, una discriminazione scandalosa»: «Così esteso, ridefinito come imperativo antidiscriminatorio, l'antirazzismo diviene un'attività teorica e pratica finalizzata alla realizzazione della "civilizzazione mondiale". I suoi strumenti privilegiati sarebbero gli scambi e le mescolanze: la mondializzazione dell'economia e dell'informazione e la mescolanza planetaria vengono così elevate a imperativi antirazzisti. Dai doveri di scambio e di mescolanza deriva il dovere negativo di rifiutare tutto ciò che si oppone alla realizzazione del progetto unitarista, a cominciare dagli Stati-nazione. Le identità nazionali diventano degli ostacoli allo stesso titolo delle identità culturali, qualsiasi siano le loro definizioni. È scandaloso persino il fatto che esistano diversi

gruppi umani, poiché ciò impedirebbe la formazione di un gruppo umano unico e unificato [...] Al rispetto incondizionato delle identità collettive o delle differenze culturali si oppone, dunque, il dovere imperativo di contribuire a realizzare l'unità della specie umana, che deve avvantaggiare tutti gli uomini. Tra questi due presupposti non c'è alcuna sintesi, né è possibile determinare una terza strada. Ma, allora, non dobbiamo forse, a qualsiasi costo, riconoscere la difficoltà speculativa [dell'antirazzismo]? Si tratta dell'estrema aporìa incontrata dal pensiero antirazzista».

Aporìa e ipocrisia, dalla quale l'antirazzista può uscire – anche se, vergognandosi di ammetterlo, ammanterà la sua azione coi più alati concetti – in un unico modo: con la forza, la repressione pratica dei dissenzienti: «Il razzismo è anche qualcosa che deve essere imperativamente combattuto nell'ambito dell'azione, anche nel caso in cui lo si conosca in modo insufficiente o lo si comprenda in modo non corretto. Le difficoltà speculative incontrate dal tentativo di fondare la lotta contro il razzismo possono e devono essere messe tra parentesi in tutti quei casi in cui l'azione non può farsi attendere [...] L'efficacia della strategia adottata si impone allora come un criterio provvisorio della scelta che verte sull'orientamento generale – universalista o differenzialista – dell'azione antirazzista, alla sola condizione di difendere il diritto alla differenza subordinandolo all'esigenza dell'universalità. Bisogna, quindi, fare delle scelte tattiche, rispetto a quello che viene valutato come il pericolo principale. È la scelta del male minore, che presuppone che non ci siano mai soluzioni semplici e definitive. per questo la lotta contro il razzismo è un compito infinito».

- La seconda posizione – **sì-no** – pur discesa dalla stessa concezione del mondo e viziata dallo stesso totalitarismo cosmopolita, se ne differenzia tuttavia in quanto ammette una possibilità di convivenza, in uno stesso Stato, di razze, etnie e nazioni diverse, cui sarebbe teoricamente permesso dal potere mondialista di conservare i peculiari caratteri e costumi. In realtà tale posizione xenofila – della quale sono proprio gli USA la testimonianza più chiara – oltre ad essere irrealizzabile e ad esitare nella criminalità sociale e nell'appiattimento psichico, costituisce non solo un miserabile autocertificato di antirazzismo, ma è il cavallo di Troia della precedente.

- La terza posizione – **no-sì** – pur contaminata da un certo sentire universalista, ci si presenta dotata di un senso del reale del tutto assente nelle precedenti. La mancanza di criteri di superiorità condivisi da tutte le razze, la varietà delle concezioni del mondo da esse storicamente espresse, la sostanziale chiusura delle nazioni in cicli e aree di civiltà, nonché *l'irriducibile differenza sistemica tra tali razze* hanno però spesso comportato ingiusta lesione di diritti e prevaricazione – pur se in misura infinitamente minore che non le due posizioni antirazziste – sulla dignità umana, *dignità che può sopravvivere solo al di fuori di ogni fantasticheria cosmopolita*. L'esistenza dell'unico criterio obiettivo di superiorità, quello darwiniano-biologico, e cioè la pura e semplice sopravvivenza ed espansione *comunque ottenuta* del patrimonio genico del gruppo, esplicitata dal lascito di una più numerosa prole, ha in sé un'intrinseca fragilità speculativa e una chiara insufficienza morale.

- L'essere umano si discosta da ogni altro vivente per un qualitativo divario di Coscienza e Memoria – e quindi di moralità – cioè per *la possibilità di una massima autarchia personale consonante con un quanto più stretto legame con le leggi del Cosmo*. Chi difende la propria origine attraverso la posizione dell'*etnocentrismo difensivo* – **no-no** – chi vuole tutelare i figli da una criminale invasione, ignorata, minimizzata, compresa, scusata, giustificata e spesso financo auspicata dalle sue vittime, intrise di utopia come di viltà, chi vuole evitare che i figli si riducano ad abulici esseri immersi in stati di pre-coscienza, chi rifiuta l'oblio della Memoria, chi oppone al vacuo sentimentalismo lo sguardo freddo e sereno della ragione, chi usa *il meglio delle facoltà epicritiche umane: la facoltà di discriminare e distinguere*, chi riconosce alle altre razze eguale *legittimità* e *dovere* nei loro territori, chi si oppone alla distruzione delle loro specificità compiuta attraverso il meticciamento in nome di un'eguaglianza innaturale, al genocidio programmato di *tutte* le nazioni, di *tutte* le etnie, di *tutte* le razze, di *tutte* le culture, di *tutte* le religioni da parte di una sola nazione, etnia, razza, cultura e religione, costui è l'uomo più coerente e morale.

Costui è il Rivoluzionario, investito non tanto dell'ovvio *diritto*, quanto proprio del *dovere* di ribellione contro la deificazione di entità, da un lato, «reazionarie» quali lo Stato, dall'altro «progressive» quali l'Umanità: «Se nella vita dei popoli il Popolo [*Volk*: concetto più intenso che in italiano, diacronico, apparentato a «nazione»], contenuto dello Stato, col fluire dei secoli viene oppresso dalla mera esistenza meccanica dello Stato, nasce allora un intimo conflitto anche negli uomini migliori; perché quanto più si dichiara lo Stato un fine in sé, tantomeno è possibile accostare allo Stato il singolo cittadino e tantomeno i migliori; perché le radici di costoro sono non nello Stato, ma nel Popolo. Se Stato e Popolo divengono due concetti distinti e il primo opprime l'altro, dagli oppressi escono d'un subito gli accusatori e da costoro nasce la resistenza; perché la fonte di tutta la vita non è lo Stato, ma il Popolo» (Adolf Hitler, discorso 9 novembre 1927).

In particolare, la Rivoluzione si scatena quando lo Stato viene meno al dovere di conservare e far progredire la Nazione: «Se lo Stato si allontana da tale compito, dalla Nazione [*Volkstum*, come già detto, termine per il quale manca l'equivalente italiano, un insieme di concetti quali: nazionalità, etnicità, popolo inteso come spiritualità e costumanze, carattere nazionale, comunità socioantropologica, l'insieme di tutto ciò che costituisce il modo di essere di un popolo] usciranno gli accusatori, e un giorno la resistenza distruggerà una tale forma statuale [...] Lo Stato è la rappresentanza della vita del Popolo, e nel momento in cui perde la propria missione perde anche la propria essenza [...] Lo Stato non vive per fondare una fittizia autorità statuale davanti alla quale il singolo cittadino deve sprofondare adorante nella polvere. No, tutto è un mezzo per mantenere vitale l'organismo della Nazione [*Volkskörper*] [...] O il Popolo riforma lo Stato e lo riconduce al suo compito naturale, o lo Stato distrugge il Popolo» (*ibidem*).

Ed infine, ancora più chiaro quanto al concetto di autorità, che «non poggia sulle chiacchiere dei parlamenti e neppure sulle leggi protettive che li difendono dai critici impertinenti, ma da una fiducia collettiva che si rivolge alla direzione e all'amministrazione di una collettività» (*Mein Kampf*, I 10): «Non può concepirsi autorità statale che sia scopo a se stessa, poiché in tal caso sarebbe rispettabile e sacrosanta qualsiasi tirannide. Se il potere del governo porta una nazione allo sfacelo, allora ciascun cittadino ha non soltanto il diritto, ma il dovere di ribellarsi [...] La coscienza del dovere, l'adempimento del dovere, l'obbedienza non sono scopi in sé, come lo Stato non è uno scopo in sé: tutti debbono solo essere mezzi per rendere possibile e sicura l'esistenza d'una comunità avente eguaglianza di vita fisica e morale.

In un'ora in cui una nazione crolla e, secondo ogni evidenza, sta per essere vittima di una grave oppressione a causa dell'opera di pochi miserabili, l'adempimento del dovere, l'obbedienza prestata a questi miserabili significano solo un formalismo dottrinario, una pura follia. Viceversa, il rifiuto dell'adempimento del dovere e dell'obbedienza a costoro può salvare una nazione dal tramonto» (*Mein Kampf*, I 2 e II 9).

Nulla di più limpidamente affermato dal dottor Sergio Gozzoli (VIII), trascinato in tribunale dall'inciviltà democratica per crimine di libero pensiero: «Era un processo per razzismo, abbinato all'accusa di essere il promotore, l'ideologo e il capo degli *skin* italiani in una supposta organizzazione eversiva denominata *Base Autonoma*. Il processo durò un anno, dopo lunghi precedenti anni di una demonizzante campagna mediocratica condotta contro la mia persona, e di una subdola e velenosa campagna poliziesca corredata di un persistente controllo sul mio telefono familiare campagna che giunse a farmi comminare, per sei lunghi mesi – insieme agli *skin*, a mio figlio e ad altri – l'obbligo di dimora notturna in casa, insieme alla proibizione diurna di uscire dal comune di residenza. Bene: interrogato sulle mie opinioni relative al razzismo, dopo aver denunciato la carenza di una definizione legislativa e giudiziaria del fenomeno, io ammisi che sono ormai pochissimi al mondo i popoli che possono ipotizzare una piena e indiscutibile integrità razziale. Siamo, in fondo, quasi tutti dei *bastardi*. Un ftto. LMa bastardi secondo le regole che i secoli e gli eventi hanno applicato ai diversi popoli in misura e mescolanze variabili – ferme talora da lunghi millenni – a differenziarci l'uno dall'altro in modo ancor più precipuo. Ecco, contro grandi, repentine immigrazioni *snaturanti*, noi vogliamo esprimere il diritto di restare *bastardi quali noi siamo*, così come ci hanno lasciato i nostri padri. Del resto, molti grandi etologi, primo fra tutti Eibl-Eibesfeldt, ci hanno ricordato che cedere spazi a vaste realtà immigratorie *inassimilabili* significa *abbandonare vaste aree di territorio nazionale*: cosa già tragica ovunque, ma soprattutto ancor più tragica in Europa, dove siamo già tanti. Quello che è necessario gridare oggi con forza nel mondo è il diritto-dovere di ogni popolo a non lasciarsi snaturalizzare, infiltrare, intorbidire biologicamente e culturalmente: un popolo deve difendere, per intero, la propria *individualità*. Dove finirebbe, nel caso esemplare del popolo italiano, la nostra antica creativa intelligenza, che ci ha consentito di accumulare – col concorso di germanici e francesi – la grande maggioranza dei più alti segni di civiltà prodotti dall'uomo? Se qui arrivano a milioni maghrebini ed egiziani, e pakistani, e levantini che si trascinano dietro il loro Islam, se qui continuano ad insediarsi vasti gruppi di zingari, quanto resterà al nostro sangue per riprodursi e rigenerare le nostre connotazioni?».

Identiche analisi e ancor più radicali conclusioni espresse da Pierre Krebs in *Ideen reichen weiter als Kanonen! Strategien einer europaischen Neubesinnung* "Le idee hanno una gittata più lunga dei cannoni! Strategie per un nuovo convincimento europeo" articolo apparso nel marzo 2006 su *Deutsche Stimme* (in Victor Farías III): «È un fatto. L'intera Europa giace nella decadenza e rischia di morire. Per questo l'epoca attuale è un'epoca di lotta, di una lotta dalla quale dipenderà l'intero destino bioculturale dell'Europa. Il combattimento titanico tra il suicidio etnico e la coscienza etnica, tra gli annientatori della razza e gli etnotecnocrati, inizia in un anno di ferro e acciaio. Noi dobbiamo perciò preparare già nel pensiero ciò che verrà dopo il caos. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che noi siamo i colpevoli di ciò che l'Europa dovrà soffrire. Nessuno ci obbliga ad aprire le nostre frontiere a ogni razza estranea di qualunque parte del mondo […] La nostra debolezza o la nostra potenza dipendono soltanto dalla nostra volontà. Ma oggi l'Europa non ha volontà, non ha forza e continuerà ad essere impotente fintanto che non vorrà cambiare. Senza dubbio noi sappiamo che quando un popolo inizia a non essere più se stesso, questo popolo è già maturo per la schiavitù, e lì inizia la sua decadenza. Quando un popolo crede di aver trovato i suoi fondamenti vitali in altri popoli ha imboccato la totale decadenza. Quando un popolo assorbe i caratteri ereditari di una razza estranea, esso ha sottoscritto la sua definitiva sentenza di morte culturale e biologica […] La demenziale teoria multirazziale conduce a un genocidio dolce e questo genocidio non è altro che l'espressione di una società che disprezza profondamente la razza, poiché la distrugge. La razza è la legge della natura e della vita, il risultato di una filogenesi. La sua distruzione documenta il massimo crimine contro tutti i popoli del mondo. L'eterogeneità naturale di questo pianeta si nutre senza dubbio dell'omogeneità interiore di ogni razza! Le culture sono espressione di un'unica caratteristica spirituale, il riflesso originale del carattere interiore ed estetico dei popoli. Il mondo è quindi multiculturale secono la misura dell'equilibrio omogeneo delle culture e dei popoli. La coscienza razziale stimola il rispetto razziale. L'ignoranza razziale e il disordine culturale promuovono al contrario l'intolleranza, il disprezzo razziale e l'assassinio razziale […] Noi siamo gli unici a difendere il pensiero etnico con radicalità e coerenza. Noi sappiamo che la cultura europea di quattromila anni è radicata in un solo popolo […] Noi discendiamo dai popoli dell'*Iliade* e dell'*Edda*, non da quelli della Bibbia. La storia del cristianesimo è la storia di una guerra culturale permanente contro i valori greco-romani e celtico-germanici. Restituiamo quindi ai Padri della Chiesa ciò che spetta loro: l'Europa giudaico-cristiana dell'Occidente bastardo. Dobbiamo varcare il Rubicone di un'epoca disprezzabile, porci all'avanguardia etnica, alla conduzione di una modernità etno-culturale. Dobbiamo sapere, seguendo Martin Heidegger, che "il mondo spirituale di un popolo non è la sovrastruttura della cultura, ma il potere della più profonda conservazione delle sue forze di sangue e di terra, come il potere del più profondo scuotimento e della più vasta eccitazione della sua esistenza". È questo che oggi ci riunisce in quest'ora decisiva […] Mai prima d'ora tedeschi e francesi, fiamminghi e svizzeri, irlandesi e italiani, spagnoli e russi erano stati tanto uniti da un destino di unità e fratellanza di sangue».

«Il fatto che oggi in Occidente il solo accennare alla "razza" faccia letteralmente perdere il controllo a tutte le fazioni "lecite" (marxisti, liberali, cristiani, anarcoidi...)» – aggiunge **paganitas.com** in *Considerazioni sul futuro dell'idea di razza* – «mi induce a due riflessioni: che nell'idea di razza la civiltà occidentale giudaico-cristiana ha individuato un nucleo a sé irriducibile; che l'idea di razza è il nemico potenzialmente più pericoloso per il moribondo Occidente. Quest'ultimo, sentendo approssimarsi la fine, sta conducendo una chiamata a raccolta di tutte quelle forze che, nell'arco di venti secoli, aveva dispiegato per estendersi sull'esistente. Sotto l'ègida del gran cerimoniere vaticano, che sta riunificando le varie confessioni cristiane e poi i tre essoterismi monoteisti abramici, anche le branche "laiche" dell'Occidente non potranno che ri-confluire nell'unica vagina mondialista che le ha partorite, per poi a loro volta saldarsi con il prete abramico, come atto veramente finale. Il processo sarà sempre più chiaro man mano che emergerà un nemico in grado di minacciarne l'esi-

stenza [...] E l'elemento che affiora in questi momenti di difficoltà del sistema occidentale è proprio l'elemento "razza" – presente da sempre nel nostro retaggio, ed espulso con fatica dall'anima proletariamente egualitarista ed antiqualitativa, e profanamente antitradizionale e anti-pagana del giudeo-cristianesimo».

Ed ancora: «Nel frattempo vengono al pettine anche tutti i nodi provocati dal sistema economico occidentale sui quattro continenti, con l'effetto di gravi problemi ecologici e di un inaudito fenomeno immigratorio verso il primo mondo [...] Una crisi economica sarà il fattore scatenante del risveglio definitivo: il liberalismo, non avendo coltivato che l'ideale dell'egoismo e del capriccio individualista, avrà preparato un tipo d'uomo per nulla prono a dover dividere la pagnotta con turbe di allogeni, ringalluzziti da decenni di propaganda antirazzista e filo-immigrati delle sinistre e dei cristiani sobillati dall'estrema sinistra e dall'Islam. Sotto l'influsso dei fattori indicati, che comunque sono già in marcia, l'idea di razza non può che scalare sempre più nuove posizioni fino a conquistare lo status del nuovo che contende la supremazia al vecchio [...] L'idea di razza, che piaccia o no, è l'idea del futuro. Diversi intellettuali stanno già teorizzando e gettando le basi di una visione del mondo adatta ai tempi, basata su quest'idea. Ovvero dei vari tipi di sangue che si dotano delle misure necessarie per non sparire, rimodellando l'intera civiltà (giurisprudenza, socialità, geografia, religione...) in base alle categorie della razza».

Resta quindi, irriducibile come due millenni or sono, il conflitto tra i portatori di due opposte, inconciliabili mentalità, concezioni e visioni del mondo. Restano, incompatibili, l'un contro l'altro armati, «razzismo» e «antirazzismo», Cosmo pagano e Regno giudaico. Restano, irriducibili come due millenni or sono, i nodi della disputa tra due epistemologie incommensurabili, tra due universi ideologico-discorsivi provvisti ognuno di un proprio sistema di valori. Restano, ben rileva il nemico Taguieff, due «universi assiologici e normativi eterogenei: da una parte il mondo dei valori individual-universalisti, dall'altra quello dei valori tradizional-comunitaristi».

Resta, da un lato, l'ottocentesco irenismo di Etienne Cabet: «Alcuni ci fanno la seguente obiezione: il vostro viaggio in Icaria *non* contiene *scienza*, non *dottrina*, non *teoria* [...] Noi sosteniamo che il *Voyage en Icarie* e tutti i nostri scritti sul comunismo racchiudono una *scienza*, una *dottrina*, una *teoria*, un *sistema* [...] Se ci si domanda: Qual è la vostra scienza? – noi rispondiamo: la *Fratellanza* – Qual è il vostro principio? – la *Fratellanza* – etc. Sì, noi sosteniamo che la *Fratellanza* contiene tutto, per gli scienziati come per i proletari, per l'*Institut* come per l'officina; perché, applicate la *Fratellanza* in tutto, traetene tutte le conseguenze, e voi arriverete a tutte le soluzioni utili» (conseguentemente, nel 1846 in *Le vrai christianisme*, Cabet definisce Gesù «*prince des communistes*», venuto a portare «una nuova legge, un nuovo principio sociale, un nuovo sistema di organizzazione per la società, che ha chiamato il governo del Regno di Dio, la Città Nuova [...] Il nostro comunismo icariano è dunque il vero cristianesimo, noi siamo i veri cristiani, i discepoli di Cristo; il suo Vangelo è il nostro codice, la sua dottrina la nostra guida»).

Resta, dall'altro, l'equilibrato realismo indoeuropeo di Vilfredo Pareto: «L'amore più ardente pel prossimo, il desiderio più vivo di essergli utile, non possono in alcun modo supplire al difetto di conoscenza, che ci impedisce di essere sicuri che le misure da noi proposte non avranno un effetto opposto a quello sperato e non finiranno per aggravare il male che vogliamo guarire. Ma le persone trascinate dalla passione mal sopportano che così si parli loro il linguaggio della ragione. Esse vogliono "fare qualche cosa", non importa che, e si indignano, del tutto in buona fede, contro la gente prudente che non cede a questo impulso [...] Del resto, è un carattere comune a tutte le superstizioni, non lasciarsi intaccare dalle prove più evidenti, che la logica e l'esperienza possano fornire» (*I sistemi socialisti*, Introduzione).

Resta, da un lato, il compiaciuto livore dei *demi-juif* Alberto Moravia: «La sconfitta ha definitivamente respinto nel passato D'Annunzio e Gentile, l'eroismo nicciano e il nazionalismo barresiano, l'idea dell'Impero di Roma e quella dello Stato etico» (1946) e Silvio Trentin, che blatera di «invenzione della Nazione» da parte dello Stato monarchico per sostenere il proprio potere accentratore, definendo il principio di nazionalità un mero strumento per giustificare «le più ciniche iniziative intraprese per scopi di dominazione nel nome della ragion di stato» (1945).

Resta, dall'altro, la concezione fascista dell'uomo e della comunità, esplicitata da un verso da Benito Mussolini e Alfredo Rocco nella relazione al disegno di legge istitutiva del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato presentato alla Camera e al Senato nel novembre 1926: «Non è vero […] che l'individuo sia il fine di tutta la vita e di tutta l'attività sociale. È vero, al contrario, che la società, considerata come l'organismo riassuntivo della serie infinita delle generazioni, e lo Stato che ne è l'organizzazione giuridica, hanno fini propri e per questi vivono, mentre l'individuo non è che un elemento infinitesimale e transeunte dell'organismo sociale, ai cui fini deve subordinare la propria azione e la propria esistenza. In questa più giusta concezione della Società e dello Stato appare evidente l'errore dell'affermazione kantiana, che l'individuo, essendo fine non può essere assunto al valore di mezzo. No. L'individuo è appunto mezzo dei fini sociali, che oltrepassano di molto la sua vita»; da un secondo, nel 1927 dalla Prima Dichiarazione della Carta del Lavoro: «La Nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori, per potenza e durata, a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. È una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato fascista»; da un altro ancora, nel 1940 dal giurista Carlo Costamagna, con toni non solo antropologici ma quasi metafisici, nel *Dizionario di Politica* alla voce «Nazione»: «L'individuo non può esistere se non come cittadino dello stato e parte di un tutto alle cui necessità deve obbedire. L'umanità non ha rilievo né significato all'infuori della nazione, ciascuna delle quali è una interpretazione autonoma dei problemi dell'esistenza. La comunità nazionale, in quanto stato-popolo, raggiunge un valore superiore ad ogni altra associazione e costituisce il compendio di ogni valore terrestre e temporale».

Resta – affiancato dal titolo del quinto capitolo di David J. Rothkopf (II), compendio della sua analisi socio-politica: «Globalisti contro nazionalisti: linea di frattura politica per un nuovo secolo» – il supponente veleno di un Furio Colombo (in Liliana Weinberg III), che si scaglia contro «il furioso reclamo di monoidentità europea come unico passaporto di salvezza per il futuro», le «ossessioni identitarie» (dei goyim, ovviamente, non degli Eletti) e «il tentativo di invasione identitario, e carico di sciovinismo religioso, del passato», come resta, a prescindere dall'eterna olo-ossessione, il ràbido Amos Luzzatto: «Ne deriva che il razzismo nazista è ontologicamente incompatibile con il pensiero ebraico, ma soprattutto con la sopravvivenza di una collettività ebraica, testimone vivente di una cultura alternativa. Esso misura la sua validità con lo sterminio degli ebrei (incidentalmente, l'a-

gnello fascista non è da meno del lupo nazista; la filosofia è la stessa, i mezzi materiali e le capacità organizzative sono discretamente diversi)».

Resta, combattivo e sempre chiarissimo, Eric Delcroix (VI): «Il Male è definito da un vocabolario comune alla plutocrazia puritana e al sinistrismo (*vulgär Marxismus*, come dicono i tedeschi) post-sessantottino: "razzismo", "antisemitismo", "fascismo", "nazismo" (termine al contempo superlativo del precedente e quintessenza dei primi due), secondati da qualche sottocategoria come "xenofobia", "sessismo" e "omofobia" [...] Il sincretismo di puritanismo calvinista e marxismo, passato dal materialismo storico all'idealismo moralizzatore, ha instaurato una nuova religione, della quale i governi non sono che i bracci secolari, che ci annuncia il paradiso sulla terra sotto forma dell'universo meticciato, dunque il Bene. La fine della Storia, un tempo annunciata ed attesa con lo stesso fervore dai primi cristiani e dai marxisti, è per domani, quando saranno stati eliminati i "porci" che osano diffondere idee ostili ai "diritti dell'uomo". Da un estremismo messianico all'altro, le soluzioni di salvezza, religiose o ideologiche, a pretesa universale hanno in comune d'essere state particolarmente distruttrici e sanguinarie: non c'è misura né pietà quando si tratta di estirpare il Male [...] Le organizzazioni ebraiche, come la LICRA o il B'nai B'rith, sono le prime a denunciare chiunque osi avanzare misure contro l'immigrazione di popolamento. Pur rifiutando sempre tribalmente di assimilarsi, queste organizzazioni nutrono il mito del diritto imprescrittibile dell'errante di stabilirsi senza freno alcuno tra i popoli non-ebrei. Dato che la legge del sangue è l'anima delle nazioni, sembrano costantemente perseguire l'indebolimento dell'omogeneità etnica e politica dei popoli ospitanti favorendo l'arrivo di coloni allogeni. Da qui la pertinenza della formula secondo cui un sionista è un ebreo che vuole che gli arabi possono installarsi assolutamente ovunque vogliano, tranne che in Palestina!».

Resta, indomito, Guillaume Faye (VIII): «La Guerra, come la creazione artistica e la religione, è un aspetto intrinseco dell'uomo. Il destino dell'umanità è la selezione naturale tra i popoli. Lo si voglia o no, solo la volontà di sopravvivenza, l'incremento demografico e lo spirito di combattività l'avranno vinta sui discorsi consolatori e suicidi degli scribi della decadenza. Vincerà chi avrà più volontà: chi avrà più figli, chi terrà meglio il terreno. Il resto sono solo chiacchiere di vecchiardi libreschi, di esteti viziosi o di politici venduti. Infine, dobbiamo confidare nella Provvidenza, la *Fortuna* romana, la *Moira* greca. Malgrado la loro attuale decadenza, i popoli europei, dall'Atlantico al Pacifico, dall'Artico al Mediterraneo, si risveglieranno».

Ma resta anche tutta l'amarissima, nietzscheana invettiva di Céline, scagliata, più che contro il Nemico, contro tutti quegli «antisemiti» che del Nemico hanno assorbito e propagano, rifiutando di vederlo, i princìpi ideali: «Gli uomini sembrano provare un grande spavento, assolutamente insopportabile, di ritrovarsi un bel mattino tutti soli, assolutamente soli, davanti al vuoto. I più audaci, i più temerari si aggrappano, nonostante tutto, a qualche trama abituale, opportuna, classica, sperimentata, che li rassicura e li tien legati alle cose ragionevoli, accettate, alla folla delle persone dignitose. Si direbbe che sian colte dal freddo. Così Drumont e Gobineau si aggrappano alla loro Madre la Chiesa, al loro cristianesimo sacrissimo, perdutamente. Brandiscono la croce di fronte all'ebreo, patentato tizzone d'inferno, l'esorcizzano a gran colpi d'aspersorio. Quel che soprattutto rimproverano al giudeo prima di tutto, più di tutto è di essere l'assassino di Gesù, l'imbrattatore d'ostia, il gran guastarosario... Come son campati in aria questi lamenti! Un antidoto la croce? che farsa! Come tutto ciò è mal concepito, di traverso e falsamente, com'è pasticciato, piagnucoloso, timido. L'ariano in realtà soccombe per grulleria. Ha abboccato alla religione, alla Leggenda tramandata dagli ebrei espressamente per la sua perdita, la sua castrazione, la sua servitù. Diffusa alle razze virili, alle razze ariane detestate, la religione di "Pietro e Paolo" compì ammirevolmente la sua opera, degradò in accattoni, in sotto-uomini fin dalla culla, i popoli sottomessi, le orde ubriacate di letteratura cristianica, lanciate imbecilli alla conquista del Santo Sudario, perse le loro religioni esaltanti, i loro Dei di sangue, i loro Dei di razza. E non è tutto. Crimine dei crimini, la religione cattolica è stata, attraverso tutta la nostra storia, la grande ruffiana, la grande imbastardatrice delle razze nobili, la grande procacciatrice dei rognosi (con tutti i santi sacramenti), la rabbiosa contaminatrice. La religione cattolica fondata da dodici ebrei avrà giocato fino in fondo tutto il suo ruolo quando saremo scomparsi sotto i flutti della turba enorme, del gigantesco lupanare asiatico che si prepara all'orizzonte. Questa la triste verità, l'ariano non ha mai saputo amare, adulare che il dio degli altri, mai ha avuto religione propria, religione bianca. Quel che adora, il suo cuore, la sua fede, gli son stati forniti in tutti i loro elementi dai suoi peggiori nemici. È assolutamente normale che ne crepi, il contrario sarebbe un miracolo» (*La bella rogna*). «Un popolo è morto, quando son morti i suoi dei», aveva anticipato, essenziale, il poeta Stefan George (*Der Krieg*, 1917).

Resta l'analisi di Alain De Benoist (I): «Esistono due modi principali di rappresentarsi l'uomo e la società. O il valore principale viene posto nell'individuo (e, di conseguenza, nell'umanità, formata dalla somma di tutti gli individui): è l'idea cristiana, borghese, liberale e socialista. Oppure il valore fondamentale è costituito dai popoli e dalle culture, nozioni eminentemente plurali che fondano un approccio "olistico" alla società [ed è, completiamo noi, l'idea pagana, fascista e nazionalsocialista]. Nell'un caso, l'umanità, somma di tutti gli individui, è egualmente "contenuta" in ciascun essere umano particolare: si è prima di tutto un "uomo", e solo secondariamente, come per caso, un membro di una cultura e di un popolo. Nell'altro, l'umanità non è che l'insieme delle culture e delle comunità popolari: il fondamento che situa l'uomo nella sua umanità è costituito dalle appartenenze organiche. Da un lato troviamo Cartesio, gli Enciclopedisti e l'ideologia dei diritti dell'uomo; la nazionalità e la società si basano su una scelta elettiva individuale e sul contratto-plebiscito unilateralmente revocabile. Dall'altro stanno Leibniz, Herder, il diritto delle culture e la causa dei popoli: la nazionalità e la società si basano sull'eredità culturale e storica. Possiamo rintracciare la differenza fra le due concezioni persino nel modo di considerare la storia e la struttura del reale. Quanto a noi, ci troviamo ovviamente dalla parte dell'olismo. Ai nostri occhi l'individuo esiste solo in rapporto con la collettività nelle quali si include (e nei confronti delle quali si singolarizza). Ogni attività individuale rappresenta un atto che partecipa della vita di un popolo. L'interesse dell'individuo non va apprezzato "in sé" […] La civiltà europea è, originariamente, una civiltà olista, ove la società viene percepita come una comunità, come un tutto organico, cui si appartiene per eredità e per affinità. Come Louis Dumont ha messo in evidenza (*La genèse chrétienne de l'individualisme. Une vue modifiée de nos origines*, in *Le Débat* n.15, settembre-ottobre 1981), è con il cristianesimo che l'individualismo fa la sua comparsa nello spazio mentale europeo, di pari passo con l'egualitari-

smo e con l'universalismo. Nella religione cristiana, l'uomo non è più posto in primo luogo come un essere sociale, ma come un essere morale».

Resta la conclusione, in più corrente linguaggio, del Galli della Loggia: «Con una semplificazione da brividi, potremmo sostenere che la democrazia esprime il retaggio cristiano della nostra civiltà, la destra invece recupera le radici indoeuropee, anche quando si presenta come cristiana» (nulla di particolarmente originale, quei trepidi «brividi» gallidellaloggiani, se già Nietzsche aveva scritto: «Il cristianesimo, scaturito da una radice ebraica e reso comprensibile soltanto come frutto di questo terreno, rappresenta il *movimento antitetico* ad ogni morale dell'allevamento, della razza, del privilegio – è la religione *anti-ariana par excellence*: il cristianesimo, la trasvalutazione di tutti i valori ariani», *Crepuscolo degli idoli* VII 4).

Resta il marxista Salvatore Natoli (II): «La civiltà moderna, nel meglio e nel peggio, è per molti versi un post-cristianesimo. Libertà, fraternità, uguaglianza sono termini tramite cui la civiltà europea si è emancipata dall'autorità, ma sono anche la *versione secolare* del cristianesimo. Più esattamente, questi termini sono stati da taluni interpretati come la verità nascosta e perciò come l'inveramento storico del cristianesimo, a fronte e di contro al cristianesimo come superstizione».

Resta l'*Hauptunterscheidung*, il diverso fondamento, la distinzione capitale, la separazione essenziale, la mancanza di uno spazio interlocutivo comune.

«Dunque è possibile» – scrive Roger Bastide – «il dialogo, non la comunione. Infatti, qui si scontrano due mondi o, se preferite, due Sistemi di valori inconciliabili, lo spirito individualista e lo spirito comunitario, l'eliminazione del passato (che i morti seppelliscano i morti) e viceversa il recupero del passato (esistiamo solo nella misura in cui creiamo una stirpe nostra)». Come già notato dal GdL quanto all'ethos americano, nella *Lettera agli amici americani*, il passato viene svalorizzato, accantonato da ogni argomentazione individual-universalista, è *sempre oltrepassato* o *da oltrepassare* (all'infuori, ovviamente, del divino passato e dei miti della Stirpe Primogenita).

A tale atteggiamento di ostilità nei confronti della coppia passato/comunità, atteggiamento che Taguieff definisce, partecipe, «esigenza irrinunciabile dell'universalismo», si oppone, nell'argomentazione tradizional-comunitarista, **l'affermazione dell'incomparabile valore fondativo del passato**. Il valore infinito del passato peculiare di ogni comunità (razza/etnia/stirpe/nazione) è l'equivalente, per il pagano, di ciò che per l'argomentazione giudaica/cristiana è la dignità incomparabile dell'individuo: «Troviamo qui una lingua assiologica che forse è intraducibile in una lingua individual-universalistica, la quale attribuisce valore infinito solo alle singole persone (tutte "uguali" in quanto tali, per la loro "dignità") o all'Umanità in quanto Idea».

A prescindere comunque da discussioni ideo-semantiche su un concetto che *esige* aggettivazioni e *presenta* sfaccettature più numerose di quanto la neolingua voglia far credere, il termine «razzismo», in quanto posto negativamente dal Sistema a proprio *pilastro fondante*, non può che identificare: il rifiuto di ogni delirio cosmopolita, il rifiuto del multirazzialismo intrastatale, il rifiuto del modello di vita americano, il rifiuto di ogni sistema di valori giudaico-disceso – sarà ben permesso, per Dio!, pensare illuministicamente! – il rifiuto del Sistema per Uccidere i Popoli.

Razzismo significa, quindi, in astratto senso di speculazione filosofica e in pratico senso di convivenza planetaria, ma in ogni caso nel suo senso più completo, più alto e più vero: rispetto per ogni razza, recupero della dignità dell'essere umani, rivendicazione del mondo reale, difesa di ogni residua libertà, amore per l'Ordinamento.

ascoltami: – il resto è menzogna –
nessuno riesce a bene senza patria

die Toten verpflichten zu bedingungsloser Treue
i morti obbligano a fedeltà assoluta

mi natura dedit leges a sanguine ductas
nec possis melior iudicis esse metu
la natura mi ha dato leggi ispirate alla mia stirpe
e non potresti esser migliore per paura d'un giudice

tu, was du musst / sieg oder stirb
und lass Gott / die Entscheidung
fa' quel che devi / vinci o muori
e lascia a Dio / la decisione

im gleichen Schritt
idem ibidem

ADDENDA

I – **21 novembre 2006** – A ulteriore prova della dissoluzione della vita associata legata al tricipite fenomeno invasione/criminalità/globalizzazione, riportiamo per intero, senza commento da parte nostra in quanto più che lampanti, i quasi incredibili articoli di Michele Focarete e Gianni Santucci *Da Milano alla Cina, il business dei ladri di rame* (I) e di Andrea Galli *Sul Lambro il "tesoro" nascosto dei rom di via Idro* (II), comparsi sul *Corriere della Sera*.

I – «Hanno messo in ginocchio le ferrovie. Rallentato per mesi la linea verde del metrò. Terrorizzato i camionisti sulle autostrade. La caccia al rame è sfrenata e quotidiana. Bande di rom, romeni e bulgari rubano il metallo dai binari e dalle gallerie, nei cantieri e nei palazzi e nei cimiteri. Qualsiasi oggetto può essere riciclato e reimmesso nel circuito dell'economia clandestina. Al mercato nero di rottamai e fonderie, l'"oro rosso" vale 3 euro al chilo. Ma perché un banditello di strada dovrebbe rubare il rame? È la domanda che si sono fatti gli agenti della polizia ferroviaria di Milano quando sono iniziati i furti sui binari, poco più di un anno fa. Passa qualche mese. A giugno vengono bloccati ventiquattro container nel porto di Lamezia Terme. Un mese dopo, altro sequestro: dodici container a Trieste. Oltre 200 tonnellate di rame riciclato. Una ditta di Milano indagata per entrambe le spedizioni. Stessa destinazione: Shanghai. Si scopre cosa c'è dietro l'ultimo affare in larga scala della microcriminalità: "L'industrializzazione della Cina – spiega Claudio De Cani, direttore dell'Associazione nazionale delle industrie metalli non ferrosi – ha provocato un'eccezionale impenata della domanda di rame, che le miniere, a livello globale, non riescono a soddisfare". Risultato: da un paio d'anni si compra qualsiasi pezzo di rame, senza badare alla provenienza. Il mercato criminale intercetta la domanda. L'economia cinese galoppa e i rom di via Idro, via Triboniano e Cernusco sul Naviglio (inconsapevoli) sono pronti a rifornirla. Ogni notte sui binari delle ferrovie o del metrò per rubare cavi delle linee aeree e "trecce" dei sistemi di sicurezza. Bilancio della direzione regionale di Trenitalia: 57 furti sui binari in tutto il 2005, 113 nei primi dieci mesi del 2006. Tra rame rubato e interventi di riparazione, i danni ammontano a un milione di euro. Più le mattinate di passione per migliaia di pendolari sui treni in ritardo. Le linee più tartassate sono quelle per Novara, quella verso Luino e tutti i nodi ferroviari intorno a Milano. "I furti – spiega *Trenitalia* – provocano rallentamenti, ma non hanno mai pregiudicato la sicurezza". Domenica l'ultimo blitz. Nel pomeriggio i carabinieri arrestano cinque clandestini romeni che staccano pezzi di rame dal sottotetto di un cantiere in piazza Napoli. Quaranta chili di metallo sequestrati. Ventisette ottobre: gli agenti della sezione problemi del territorio della polizia municipale seguono un autocarro rubato che entra nel campo nomadi di via Triboniano. I room scappano, ma gli agenti sequestrano otto bobine da oltre ottocento metri di cavo elettrico, rubate nello stabilimento della *Edison* di Cesano Maderno. Al compartimento Polfer di Milano è stata creata una squadra speciale antifurti: 209 arresti e 40 denunce, negli ultimi mesi, hanno ridotto almeno del 40 per cento le razzie. Fine ottobre: i carabinieri arrestano una banda del rame al confine tra Milano e Cologno. Tre romeni. A causa dei loro furti, negli ultimi mesi, i treni del metrò verde sono andati a rilento nel tratto fuori città, oltre Cascina Gobba. Nel corso del 2006 i militari hanno arrestato in flagranza 33 persone e recuperato rame rubato per un milione di euro. Ma come arriva in Cina il bottino dei furti? Spiega De Cani, direttore di *Assomet*: "Esiste un'organizzazione industrale parallela di fonderie compiacenti". Un investigatore scende più nel dettaglio: "I ladri si rivolgono direttamente a ricettatori e rottamai ricavando tra i 2 e i 3 euro al chilo, a seconda della qualità e dell'usura del metallo. Poi ci sono le fonderie, che pagano il rame tra i 4 e i 5 euro al chilo e lo trasformano in lingotti. Da qui intervengono gli spedizionieri che inviano i container in Oriente". Più si sale nella scala, più è complicato dimostrare le provenienza illegale. Ultima quotazione del rame alla borsa dei metalli: 7600 dollari la tonnellata. più del 50 per cento rispetto all'anno scorso. Il rame è alla base di molte produzioni: motori, rubinetti, serrature, qualsiasi oggetto abbia all'interno contatti elettronici, dai giochi per bambini ai cellulari. Prodotti che dalla Cina vengono rivenduti in Europa, in Italia, a Milano, dove la materia prima è stata rubata. anche dai cimiteri: vasi di fiori e cornici delle foto sulle tombe sono di rame, "oro rosso" dei ladri».

II – «Stavolta, la colpa non è di quelli dell'altra sponda. I resti dei congegni contenenti il rame rubati dai binari sono qui. Sotterrati sotto cumuli di rifiuti e galleggianti sull'acqua lercia del fiume Lambro, sono sulla riva che costeggia il campo rom di via Idro. E non sull'argine opposto, dove una ventina di romeni vive in baracche e da dove, un anno fa, partirono i tre che razziarono due ville in Brianza e nel Lecchese e picchiarono a sangue un imprenditore e un prete. Allora, ai carabinieri che battevano l'area, i nomadi avevano ripetuto e puntato l'indice: "Andate lì, cercate tra loro. Noi siamo puliti". I carabinieri lì andarono, cercarono, soprattutto trovarono. "Sempre a criminalizzarci. Avete visto? Noi non c'entriamo" commentarono poi gli zingari. Adesso però è un'altra storia. E la storia dice che il campo è una base di traffici loschi. L'hanno scoperto non le forze dell'ordine, quanto i volontari di *Legambiente* che, a settembre, nell'ambito di "Puliamo il mondo", son passati in via Idro, per bonificare le discariche abusive e curare il povero Lambro, che già arriva sporco marcio e che tra il campo rom e le baracche s'insozza così tanto da diventare color nero notte. Assi del gabinetto, brandelli di cucina, reti del letto, cassetti sfasciati, passeggini monchi, e una miriade di rivestimenti di metallo ballano tra sponda e acqua. Ballano anche i toponi lunghi come gatti, ma nei campi rom le pantegane mai destano allarme. In verità, non destano allarme nemmeno i resti del rame trafugato. "Non abbiamo responsabilità" insistono al campo. E chi le ha? "I romeni". E come possono, visto che c'è di mezzo un fiume? "Chiedete a loro". Loro, che già pagarono dazio col repulisti dei carabinieri dopo l'arresto dei tre, rispediscono le accuse al mittente. In effetti, a carico degli zingari ci sono due indizi. Pesanti. Molti contenitori sono stati sotterrati e non abbandonati a caso: c'era la volontà di nasconderli per bene. Inoltre, la riva sul Lambro dalla parte di via Idro è controllata dagli stessi nomadi: nessun altro ci può transitare. Come la mettiamo? "Non sappiamo niente. Però – giurano – dovessimo scoprire strani giri, daremmo l'allarme". Se son rame, fioriranno» (nel frattempo, le baraccopoli milanesi, cittadine illegali ospitanti decine di migliaia di clandestini di ogni razza e paese, sono 80).

II – Tratto l'**8 novembre 2006** da **heretical.com/miscella/rudolf.html**, diamo la traduzione del saggio *Official German Record of Prisoners in Auschwitz Concentration Camp, May 1940 through December 1944*, a firma dell'incarcerato Germar Rudolf (XXIV): «I seguenti dati statistici concernenti internati

nel campo di Auschwitz sono stati rilevati direttamente da materiale degli archivi sovietici, ora disponibile in microfilm presso gli ex Archivi Centrali Sovietici. Tali dati sono corroborati dagli archivi tedeschi concernenti le Ferrovie di Stato tedesche depositati negli Archivi di Stato tedeschi (*Bundesarchiv*) ed utilizzati. Le Ferrovie erano responsabili del trasferimento dei detenuti sia verso i campi che dai campi, e i dati degli archivi russi trovano preciso riscontro nei documenti della Reichsbahn.

Un'altra fonte che avvalora i dati riportati proviene dalle radiointercettazioni che sappiamo essere state compiute durante la guerra. L'intelligence britannica durante la guerra intercettava le comunicazioni radio inviate regolarmente da Auschwitz (e da altri campi) al competente dipartimento governativo a Berlino. Tali messaggi erano o in chiaro o non difficilmente cifrati, e consistevano in elenchi di cifre corrispondenti alle diverse categorie di internati. I seguenti dati sono tratti dai documenti concernenti gli internati del campo di Auschwitz dal maggio 1940 a tutto il dicembre 1944, documenti microfilmati, ora presenti negli Archivi Centrali russi, Archivio Centrale di Stato n.187603, bobine 281-286, come segue:

Bobina 281, 1940: fotogrammi 107-869
Bobina 282, 1940-41: fotogrammi 001-875
Bobina 283, 1941-42: fotogrammi 001-872
Bobina 284, 1942-43: fotogrammi 003-862
Bobina 285, 1943-44: fotogrammi 019-852
Bobina 286, 1945: fotogrammi 001-329.

I microfilm russi riguardano tutti i dati dei campi di concentramento dal 1935 al 1945, e i dati su Auschwitz sono stati da noi riportati traendoli da questi dati. Si noti, comunque, che le relazioni mensili riguardano tutti i campi e che non esiste una sezione "Auschwitz" o "Bergen-Belsen" o "Mauthausen". Il materiale su Auschwitz è compreso, ad esempio, nella sezione del luglio 1942 coi dati e le annotazioni riguardanti [tutti] gli altri campi.

Tabelle alle pagine seguenti: 1-2, 3-4, 5-6, 7-8, 9-10 e sommario. Questi dati statistici sono stati raccolti e ordinati da varie persone sulle base di copie microfilmate dei documenti originali fornite da Germar Rudolf prima del suo arresto negli USA e della sua estradizione in Germania, ove sarà sottoposto a processo per avere sfidato il Dogma di Stato Olocaustico.

I collaboratori del presente rapporto hanno convenuto che il merito vada riconosciuto a Rudolf il quale, comunque, non è responsabile degli eventuali errori di trascrizione e interpretazione. Le cifre riguardanti alcuni mesi non sono disponibili ed i compendi forniti includono solo le cifre note. In particolare, non sappiamo se il segno " – " significhi "zero" o se il dato sia mancante.

Quando le SS evacuarono i campi di lavoro di Auschwitz il 15 gennaio 1945, vi lasciarono un gran numero di internati. Molti di questi erano troppo anziani o troppo malati per essere trasferiti e vennero lasciati nei loro baraccamenti, sorvegliati da una milizia polacca istituita in precedenza da Hans Frank [capo del Generalgouvernement]. All'approssimarsi dell'esercito sovietico all'inizio del 1945, tali guardie polacche attaccarono senza distinzione, con granate e mitragliatrici, i baraccamenti ove si trovavano gli internati. È ben nota la violenta animosità dei polacchi cattolici nei confronti dell'enorme comunità ebraica. Quando i russi avevano invaso la Polonia [nel 1920], una delle più grandi paure dei capi e del governo polacchi era stata la possibile rivolta dei 500.000 ebrei del distretto Nalevski di Varsavia a sostegno della marcia delle armate bolsceviche.

Molti ebrei polacchi erano fuggiti dopo il fallimento dell'attacco russo, e [inoltre, in seguito] un certo numero di quelli rimasti erano stati prestamente massacrati dai polacchi, allorché il governo centrale crollò dopo l'invasione tedesca del 1939.

Quantunque non siano disponibili le cifre esatte dei morti fra gli internati rimasti ad Auschwitz nel 1945, diverse relazioni militari sovietiche menzionano un totale di vittime fra le 7000 e le 10.000. In seguito, ex membri della milizia polacca hanno dichiarato che molti degli internati erano stati uccisi dalle truppe sovietiche mentre tentavano di lasciare il campo liberato. Gli ebrei non andavano a genio neppure ai russi, che ricordavano la ferocia usata contro di loro, anni prima, da Josif Stalin. Su questi aspetti la verità non sarà probabilmente mai conosciuta, ma almeno questa atrocità non può venire addossata ai tedeschi, in quel momento lontani centinaia di miglia».

Totale degli internati ad Auschwitz 1940-1944 : 334.785

Tabella 1 – Internati non-ebrei entrati ad Auschwitz 1940-1944 : 161.785

mesi	1940	1941	1942	1943	1944
gennaio	–	1691	843	9474	1767
febbraio	–	1339	1508	4065	1052
marzo	–	221	1071	15.618	573
aprile	–	4051	1817	7346	5971
maggio	70	1793	1881	4868	2097
giugno	1225	731	2583	3368	1412
luglio	147	1925	3493	4942	1368
agosto	1156	473	3106	5282	6890
settembre	1873	785	1628	4531	4604
ottobre	471	7191	2952	8179	674
novembre	637	1215	2507	3676	1854
dicembre	1190	1217	3172	4961	1251
totali	**6769**	**22.632**	**26.561**	**76.310**	**29.513**

Tabella 2 – Internati ebrei entrati ad Auschwitz 1941-1944 : 173.000

mesi	1941	1942	1943	1944
gennaio	–	1166	6076	1445
febbraio	–	6762	2507	1299
marzo	–	1000	9037	1178
aprile	–	3004	5054	3175
maggio	–	9736	2453	18.927
giugno	–	3518	2520	8438
luglio	171	3419	4201	12.924
agosto	–	5990	13.382	12.705
settembre	–	4146	7990	2126
ottobre	–	4742	1624	1177
novembre	1	–	3921	–
dicembre	6	–	7180	–
totali	**178**	**43.483**	**65.945**	**63.394**

Tabella 3 – Totale morti per tifo ad Auschwitz 1941-1944

103.429 (45.189 non-ebrei e 58.240 ebrei)

mesi	1941	1942	1943	1944
gennaio	–	1776	2123	2801
febbraio	–	1515	2979	1933
marzo	–	3018	4604	2321
aprile	–	1392	2835	1771
maggio	–	2911	2378	981
giugno	–	3688	2980	1575
luglio	–	4124	3438	1121
agosto	–	4968	2633	1847
settembre	–	1497	2901	3313
ottobre	2128	6092	3549	3095
novembre	5084	103	4621	927
dicembre	2585	1023	4679	120
totali	**9797**	**32.107**	**39.720**	**21.805**

Tabella 4 – Ebrei morti per tifo ad Auschwitz 1942-1944 : 58.240

mesi	1942	1943	1944
gennaio	875	1502	1429
febbraio	906	1729	876
marzo	1789	3981	1312
aprile	875	895	632
maggio	1991	1721	407
giugno	2406	1990	884
luglio	3090	2017	455
agosto	3271	968	1129
settembre	919	1803	1871
ottobre	4789	2705	1294
novembre	29	3219	927
dicembre	621	2842	91
totali	**21.561**	**25.372**	**11.307**

Tabella 5 – Totale morti per cause naturali (escluso tifo) ad Auschwitz 1940-1944 : 4140

mesi	1940	1941	1942	1943	1944
gennaio	–	142	120	103	120
febbraio	–	175	77	221	191
marzo	–	165	42	198	178
aprile	–	9	39	89	167
maggio	6	47	23	62	155
giugno	23	19	21	56	151
luglio	15	5	16	31	98
agosto	35	11	5	38	65
settembre	9	23	19	96	54
ottobre	21	2	25	102	67
novembre	34	39	49	235	94
dicembre	30	48	61	197	17
totali	**173**	**685**	**497**	**1428**	**1357**

Tabella 6 – Ebrei morti per cause naturali (escluso tifo) Auschwitz 1941-1944 : 2064

mesi	1941	1942	1943	1944
gennaio	–	62	62	98
febbraio	–	39	117	127
marzo	–	32	120	111
aprile	–	26	43	140
maggio	–	11	37	90
giugno	–	5	41	107
luglio	–	9	16	49
agosto	–	1	24	32
settembre	–	11	61	41
ottobre	–	19	81	39
novembre	–	37	104	81
dicembre	7	48	130	6
totali	**7**	**300**	**836**	**921**

Tabella 7 – Totale trasferimenti da Auschwitz 1940-1944 : 121.453

mesi	1940	1941	1942	1943	1944
gennaio	–	657	–	–	612
febbraio	–	8	196	–	2060
marzo	–	–	275	3001	881
aprile	–	1002	158	1024	2500
maggio	–	36	423	–	7923
giugno	–	4	1845	–	9228
luglio	–	–	753	–	15.628
agosto	–	–	–	3195	8957
settembre	–	–	–	600	9091
ottobre	11	–	–	4544	33.244
novembre	–	–	–	3500	8309
dicembre	–	–	–	333	1455
totali	**11**	**1707**	**3650**	**16.197**	**99.888**

Tabella 8 – Ebrei trasferiti da Auschwitz 1941-1944 : 100.743

mesi	1941	1942	1943	1944
gennaio	271	–	–	409
febbraio	–	120	–	1843
marzo	–	37	1572	410
aprile	459	30	630	1927
maggio	17	112	–	7540
giugno	–	873	–	8109
luglio	–	120	–	13.765
agosto	–	–	2871	7501
settembre	–	–	395	8502
ottobre	–	–	3201	20.509
novembre	–	–	3264	7322
dicembre	–	–	173	761
totali	**747**	**1292**	**12.106**	**86.598**

Tabella 9 – Esecuzioni amministrative ad Auschwitz : **1646**
polacchi 1485, ebrei 117, zingari 20, russi 19, cechi 5

1940 22 novembre 40 polacchi. **Totale** 40 polacchi.

1941 3 gennaio 1 polacco, 3 luglio 80 polacchi, 1° agosto 1 ebreo, 14 novembre 151 polacchi, 1° dicembre 1 polacco, 20 dicembre 5 polacchi. **Totale** 238 polacchi e 1 ebreo.

1942 24 gennaio 1 russo, 3 aprile 11 polacchi, 27 maggio 150 polacchi, 29 maggio 1 ebreo, 4 giugno 3 ebrei, 9 giugno 3 ebrei, 10 giugno 13 polacchi, 11 giugno 3 ebrei, 12 giugno 60 polacchi e 2 ebrei, 13 giugno 6 ebrei, 15 giugno 200 polacchi, 16 giugno 2 polacchi e 2 ebrei, 18 giugno 8 ebrei, 19 giugno 50 polacchi e 4 ebrei, 20 giugno 4 cechi, 22 giugno 4 ebrei, 23 giugno 3 ebrei, 25 giugno 3 ebrei, 26 giugno 40 polacchi e 1 ebreo, 27 giugno 4 ebrei, 29 giugno 2 polacchi e 3 ebrei, 1° luglio 15 ebrei, 2 luglio 9 ebrei, 14 luglio 10 polacchi e 2 ebrei, 16 luglio, 9 polacchi, 20 luglio, 50 polacchi, 23 luglio, 2 ebrei, 29 luglio 14 polacchi, 11 agosto 11 ebrei, 13 agosto 1 polacco, 18 agosto 60 polacchi, 21 agosto 57 polacchi, 5 settembre 1 ebreo, 25 settembre 3 polacchi, 9 novembre 3 polacchi, 14 novembre 1 polacco, 17 novembre 1 polacco, 4 dicembre, 9 polacchi e 2 russi. **Totale** 746 polacchi, 90 ebrei, 4 cechi e 3 russi.

1943 6 gennaio 9 polacchi e 5 ebrei, 14 gennaio 6 polacchi, 25 gennaio 22 polacchi, 26 gennaio 7 polacchi e 2 ebrei, 7 febbraio 2 polacchi, 9 febbraio 2 polacchi e 1 ebreo, 13 febbraio 16 polacchi, 19 febbraio 11 polacchi e 3 ebrei, 17 marzo 1 polacco, 3 aprile 26 polacchi, 13 aprile 2 zingari, 22 maggio 13 polacchi, 6 ebrei e 5 zingari, 31 maggio 1 zingaro, 10 giugno 20 polacchi, 25 giugno 68 polacchi, 28 giugno 30 polacchi, 24 luglio 1 polacco, 28 luglio 4 polacchi, 20 agosto 38 polacchi, 4 settembre 45 polacchi e 6 russi, 21 settembre 2 polacchi, 28 settembre 9 polacchi, 6 ebrei, 12 zingari e 1 ceco, 11 ottobre 54 polacchi, 9 novembre 50 polacchi. **Totale** 436 polacchi, 23 ebrei, 20 zingari, 8 russi e 1 ceco.

1944 1° febbraio 19 polacchi e 8 russi, 24 marzo 4 polacchi e 3 ebrei, 15 settembre 2 polacchi. **Totale** 25 polacchi, 8 russi, 3 ebrei.

Tabella 10 – Ebrei ungheresi arrivati e trasferiti da Auschwitz

Rimasti ad Auschwitz dopo l'ottobre 1944: 1590

anno 1944	arrivati	trasferiti
maggio	8548	2963
giugno	3981	5934
luglio	6543	9630
agosto	3881	1500
settembre	163	1300
ottobre	1	200
totali	**23.117**	**21.527**

Nota: Gli ebrei ungheresi inviati ad Auschwitz nel maggio-ottobre 1944 sono 450.000 secondo Lucy Dawidowicz, *The War Against the Jews*, 1975; sono 180.000 secondo Raul Hilberg, *The Destruction of the European Jews*, 1985.

Sommario degli internati ebrei nel sistema dei campi di Auschwitz, 1941-1944

Internati ebrei entrati nel sistema dei campi di Auschwitz: 173.000
Internati ebrei morti per tifo: 58.240
Internati ebrei morti per cause naturali: 2064
Internati ebrei giustiziati: 117
Internati ebrei trasferiti in altri campi: 100.743
Internati ebrei rimasti alla fine del 1944: 11.836 più gli arrivi in novembre e dicembre 1944

III – **17 gennaio 2007** – Viene arrestato il presunto mandante dell'omicidio di Andrej Kozlov, primo vicepresidente della Banca Centrale russa, ucciso a Mosca il 13 settembre 2006. Nell'ottobre gli investigatori avevano arrestato gli autori materiali del delitto. La mente viene ora indicata nel rampante ebreo Aleksej «Jako» Fraenkel/Frenkel. Fondatore nel 1996, a ventisei anni, della banca *Diamant*, poi travolta da un'inchiesta per frode fiscale, dal 2005 Fraenkel presiedeva il consiglio di amministrazione della *VIP Bank* e della *Sodbiznezbank*, da lui fondate.

IV – **3 marzo 2007** – Esce su internet il saggio sull'antica religione dell'Olocausto: **Purim special: From Esther to AIPAC**, di Gilad Atzmon. Di seguito, la traduzione:

«In certi contesti la memoria può essere sovversiva; in altri può difendere lo status quo. Quando la memoria conferisce ai singoli e alle comunità una forma di identità e singolarità, la sofferenza di altri minaccia di spiazzare la centralità della nostra esperienza. Invece che un ponte di solidarietà verso coloro che soffrono nel presente, l'avere sofferto nel passato può divenire un segno d'onore che ci protegge dalle sfide future. Allora la nostra testimonianza, un tempo potente, che investe problematiche su Dio e sul potere, viene a diluirsi, può venire considerata falsa, artificiosa, persino ostinata. Un'industria ti cresce intorno, ti onora e al contempo usa la tua testimonianza per altri scopi. Alla fine domina la confusione, all'esterno come all'interno, finché la stessa testimonianza non può più riconoscere la differenza tra il mondo dell'interpretazione che essa ha contribuito a formare e il mondo che ora parla in suo nome. È questo che è accaduto a Wiesel, o anche la più aspra analisi di Finkelstein è esatta?» [Marc Ellis, Marc Ellis su Finkelstein]

L'ebraicità [*Jewishness* = l'essere ebreo] è un concetto assai vasto. Si riferisce ad una cultura con molte facce, gruppi distinti, diverse credenze, campi politici opposti, etnie differenti. E tuttavia ciò che unisce questa gente così diversa che si identifica come "ebrei" è piuttosto sorprendente. Nel saggio cercherò di indagare a fondo la nozione di ebraicità. Cercherò di identificare il legame collettivo, intellettuale, spirituale e mitico, che conferisce all'ebraicità un'identità così potente. L'ebraicità non è certo una categoria razziale o etnica. Per quanto l'identità ebraica sia orientata in senso sia razziale che etnico, il popolo ebraico non forma un gruppo omogeneo. Non c'è un *continuum* razziale o etnico. Taluni possono considerare l'ebraicità una continuazione del giudaismo. Io sostengo che non è sempre così.

Sebbene l'ebraicità attinga a certi elementi fondamentali del giudaismo, l'ebraicità non è giudaismo ed è persino categoricamente diverso da esso. Inoltre, lo sappiamo, molti di quelli che si autodefiniscono orgogliosamente ebrei conoscono poco del giudaismo. Molti sono atei, non religiosi e anche oppositori del giudaismo e di ogni altra religione. Molti di quegli ebrei che si oppongono al giudaismo vogliono mantenere la loro identità ebraica e ne sono davvero orgogliosi. [**counterpunch.org/**] Questa opposizione al giudaismo comprende ovviamente l'opposizione al sionismo (almeno nella primitiva versione), ma forma anche la base di molto antisionismo ebraico di stampo socialista.

Sebbene l'ebraicità sia diversa dal giudaismo, ci si può tuttavia chiedere cosa costituisca l'ebraicità: se sia una nuova forma di religione, un'ideologia o giusto uno "stato mentale". Se l'ebraicità è una religione, la domanda successiva è "che tipo di religione è? cosa comporta? in cosa credono i suoi seguaci?" Se è una religione, uno può chiedersi se è possibile abbandonarla, così come è possibile abbandonare il giudaismo, il cristianesimo o l'islam. Se l'ebraicità è un'ideologia, la corretta domanda è "cosa rappresenta questa ideologia? è una forma di discorso? è un discorso monolitico? promuove un nuovo ordine mondiale? i suoi

fini sono la pace o la violenza? porta un messaggio universale all'umanità o è giusto un'altra manifestazione di un qualche precetto tribale?" Se l'ebraicità è uno stato mentale, bisogna chiedersi se è razionale o irrazionale. E se è nell'ordine delle cose esprimibili o inesprimibili.

Io suggerisco di considerare la possibilità che l'ebraicità sia uno strano ibrido, misto di religione, ideologia e stato mentale.

La religione olocaustica

«Yeshayahu Leibowitz, il filosofo che era anche un ebreo osservante, mi disse una volta: "La religione ebraica morì duecento anni fa. Oggi non c'è nulla che unisca gli ebrei al mondo se non l'Olocausto"» [Uri Avnery, esponente della sinistra israeliana, **ramallahonline.com**].

Il filosofo Yeshayahu Leibowitz, nato in Germania e docente all'Università Ebraica, è stato forse il primo a suggerire che l'Olocausto era divenuto la nuova religione ebraica. "L'Olocausto" è ben più che una narrazione storica, contiene molti degli elementi essenziali di una religione: ha i suoi sacerdoti (Simon Wiesenthal, Elie Wiesel, Deborah Lipstadt, etc.) e profeti (Shimon Peres, Benjamin Netanyahu e coloro che profetizzano l'imminente ebreicidio da parte dell'Iran). I suoi comandamenti e dogmi ("mai più", "sei milioni", etc.). I suoi rituali (Giorni della Memoria, Pellegrinaggi ad Auschwitz, etc.). Stabilisce un ordine simbolico esoterico (kapo, camere a gas, camini, polveri, "musulmani" [gli internati scheletriti], etc.). Ha i suoi santuari e templi (Yad Vashem, il Museo dell'Olocausto a Washington e oggi l'ONU). Non bastasse, la Religione Olocaustica è mantenuta in vita da una massiccia rete economica e da infrastrutture finanziarie globali (l'Industria dell'Olocausto alla Norman Finkelstein). Ancora più significativamente, la Religione Olocaustica è coerente al punto da marchiare i nuovi "anticristi" (i negazionisti) ed è abbastanza potente da perseguirli (leggi contro la negazione dell'Olocausto).

Gli studiosi che contestano la nozione di "Religione Olocaustica" obiettano che sebbene la nuova religione possegga molte caratteristiche di una religione organizzata, non ha fissato una figura divina da adorare o da amare. Mi permetto di obiettare: l'Olocausto è precisamente la religione che incorpora l'essenza della visione del mondo liberale democratico. È in tale contesto che ci si offre una nuova forma di adorazione. Essa ha trasformato l'amore di sé in una convinzione dogmatica in cui il fedele adora se stesso. Nella nuova religione è "l'ebreo" che adora gli ebrei. Tutto ruota intorno a "me", il soggetto di un'infinita sofferenza che avanza verso l'auto-redenzione. In ogni caso, pochi studiosi ebrei in Israele e nel mondo accettano le osservazioni di Leibowitz.

Tra costoro è Marc Ellis, l'illustre teologo ebreo che ha gettato uno sguardo rivelatore sulla dialettica della nuova religione. "La teologia dell'Olocausto", dice Ellis, "comporta tre temi che sussistono in tensione dialettica: sofferenza e liberazione, innocenza e riscatto [*redemption*], unicità e normalizzazione. [Marc H. Ellis, *Beyond Innocence & Redemption - Confronting The Holocaust And Israeli Power, Creating a Moral Future for the Jewish People*, San Francisco: Harper & Row, 1990]

Sebbene la Religione Olocaustica non abbia sostituito il giudaismo, essa ha conferito all'ebraicità un nuovo significato. Ha costruito una moderna narrazione ebraica inserendo il soggetto ebraico in un progetto ebraico. Ha conferito all'ebreo un ruolo centrale in un universo autocentrato. Il "sofferente" e l'"innocente" sono in marcia verso il "riscatto" e il "potere". Ovviamente Dio è fuori causa, è licenziato, ha fallito nella sua missione storica, non c'era a salvare gli ebrei. Nella nuova religione l'ebreo diviene "il nuovo Dio degli ebrei", tutto è centrato sull'ebreo che riscatta se stesso. Il seguace ebreo della Religione Olocaustica idealizza le condizioni della propria esistenza. Egli struttura le condizioni per una lotta futura verso il riconoscimento. Per il seguace *sionista* della nuova religione, le implicazioni sembrano relativamente durature. Egli "trascina" a Sion l'interezza dell'ebraismo mondiale a spese del popolo autoctono palestinese.

Per l'ebreo *socialista*, il progetto è un po' più complesso. Per lui il riscatto significa costruire un nuovo ordine mondiale, ossia un paradiso socialista. Un mondo dominato dai politici dogmatici della classe operaia nel quale gli ebrei non saranno più che una minoranza tra le tante. Per il fedele *umanitario*, la Religione Olocaustica significa che gli ebrei devono considerarsi l'avanguardia della lotta contro il razzismo, l'oppressione e il male in generale. Per quanto ciò sembri promettente, il tutto è problematico per ovvie ragioni. Nel mondo attuale Israele e l'America sono schierati tra i peggiori mali e le peggiori oppressioni. Attendersi che gli ebrei si schierino all'avanguardia della lotta umanitaria schiera gli ebrei in una lotta contro i loro fratelli e la superpotenza che li sostiene. In ogni caso, è piuttosto chiaro che tutte e tre le Chiese olocaustiche assegnano agli ebrei un ruolo centrale nel progetto con talune implicazioni globali.

Nello stesso tempo, l'Olocausto funziona come interfaccia ideologica. Fornisce al seguace un *logos*, un discorso. A livello cosciente fornisce certo una visione del passato e del presente che sembra storica e fattuale, ma non si ferma qui: definisce anche la lotta futura. Prevede il futuro ebraico. Contemporaneamente, nell'inconscio, riempie il soggetto ebraico dell'angoscia più definitiva: la paura della distruzione dell'"io". Va da sé che una fede che stimola la coscienza (ideologia) e guida l'inconscio (spirito) è una ricetta molto buona per una religione vincente. Questo legame strutturale tra ideologia e spirito è fondamentale per la tradizione giudaica. Il legame tra la chiarezza legale della *halachah* (ideologia) e il mistero di Jahweh o anche della Cabala (spirito) fa del giudaismo una totalità, un universo conchiuso. Il bolscevismo, inteso come movimento di massa piuttosto che teoria politica, è strutturato allo stesso modo, la lucidità del materialismo pseudoscientifico si coniuga con la paura dell'avidità capitalistica. La politica neoconservatrice della paura chiude anch'essa il soggetto nel baratro tra la presunta lucidità giuridica della WMDs [?] e l'indicibile paura del "terrore a venire".

Il vero legame tra coscienza e inconscio ci porta alla nozione lacaniana di "Reale". Il "Reale" è ciò che non può venire simbolizzato, cioè espresso, in parole. Il Reale è l'"inesprimibile", l'inaccessibile. Nelle parole di Zizek, "il Reale è l'impossibile", "il Reale è il trauma". Cionondimeno, questo trauma definisce l'ordine simbolico. È il trauma che forma la nostra realtà. La Religione Olocaustica si conforma a puntino al modello lacaniano. Il suo nucleo spirituale è radicato nel dominio dell'inesprimibile. La sua predica ci insegna a vedere una minaccia in ogni cosa. È la suprema congiunzione tra l'ideologia e lo spirito, materializzata in puro pragmatismo.

Fatto alquanto interessante, la Religione Olocaustica va molto aldilà della comunità ebraica. Invero, la nuova religione è missionaria. Innalza santuari in terre lontane. Anzi, vediamo che questa religione emergente sta già diventando il Nuovo Ordine

Mondiale. E l'Olocausto oggi viene usato come alibi per incenerire l'Iran con bombe atomiche [peacepalestine.blogspot.com/]. Chiaramente, la Religione Olocaustica serve al discorso politico israeliano sia di destra che di sinistra, ma fa appello anche ai goyim, specie a quelli impegnati a massacrare spietatamente gli altri "in nome della libertà" [**amin.org/**]. In un certo senso siamo tutti soggetti a questa religione, taluni sono veri e propri adoratori, altri semplicemente soggetti al suo potere. Aspetto sempre interessante, anche chi nega l'Olocausto è soggetto alla persecuzione da parte dei Gran Sacerdoti di questa religione. La Religione Olocaustica costituisce il "Reale" per l'Occidente. Non siamo autorizzati a toccarlo o a guardarci dentro. Proprio come gli israeliti, che erano tenuti ad adorare il loro Dio, ma non autorizzati a porgli domande.

Gli studiosi della Religione Olocaustica (teologia, ideologia e storicità) sono impegnati soprattutto con formulazioni strutturali, il suo significato, la sua retorica, la sua interpretazione storica. Taluni indagano la dialettica teologica (Marc Ellis), altri formulano i comandamenti (Adi Ofir), qualcuno ne studia l'evoluzione storica (Lenni Brener), altri ne mettono a nudo l'infrastruttura finanziaria (Finkelstein). La maggior parte degli studiosi della Religione Olocaustica sono impegnati a indagare una lista di eventi accaduti tra il 1933 e il 1945. La maggior parte degli studiosi sono essi stessi osservanti ortodossi. Per quanto possano essere critici sui diversi aspetti dello sfruttamento dell'Olocausto, tutti accettano la realtà dell'ebreicidio nazista e le sue interpretazioni e implicazioni maggioritarie. La massima parte degli studiosi, quand'anche non tutti, non contestano la narrazione sionista, cioè l'ebreicidio nazista, anche se qualcuno critica il modo col quale le istituzioni ebraiche e sioniste usano l'Olocausto. Malgrado alcuni contestino i numeri (Shraga Elam) e altri la validità della memoria (Ellis, Finkelstein), nessuno si spinge lontano come il revisionismo, nessuno studioso della Religione Olocaustica osa intraprendere un dibattito coi cosiddetti "negazionisti" per discutere la loro visione degli eventi o un qualsiasi altro aspetto delle loro tesi.

Molto più interessante è il fatto che nessuno degli studiosi della Religione Olocaustica ha speso una qualche energia per studiare il ruolo dell'Olocausto nella lunga storia dell'ebraismo. Da questo punto di vista, io sostengo che la Religione dell'Olocausto esisteva ben prima della Soluzione Finale (1942), ben prima della Notte dei Cristalli (1938), ben prima delle Leggi di Norimberga (1935 [Atzmon scrive: 1936]), ben prima che la prima legge anti-ebraica fosse annunciata dalla Germania nazista, ben prima che l'*American Jewish Congress* [da non confondere con l'AJC *American Jewish Committee*] dichiarasse una guerra finanziaria contro la Germania nazista (1933) e persino ben prima che Hitler nascesse (1889). La Religione Olocaustica è antica quanto gli ebrei.

Archetipi ebraici

«In un precedente articolo ho definito la nozione di *Pre-Traumatic Stress Disorder* (Pre-TSD) [**imemc.org/article/21744**]. Nella condizione di Disordine da Stress Pre-traumatico, lo stress è il risultato di un episodio immaginario fantasmatico posizionato nel futuro, un evento che non si è mai verificato. A differenza del Disordine da Stress Post-traumatico, nel quale lo stress si verifica come diretta reazione ad un evento che (può) essersi verificato nel passato, nella condizione di Disordine da Stress Pre-traumatico lo stress si forma come risultato di un evento immaginario, potenziale. Nel Disordine da Stress Pre-traumatico un'illusione prende il posto delle condizioni nelle quali la fantasia del futuro terrore forma la realtà presente. La dialettica della paura domina l'esistenza e la mente ebraica ben più di quanto siamo disposti ad ammettere. Sebbene la paura sia stata sfruttata politicamente dai capi dell'ebraismo fin dai giorni dell'emancipazione, la dialettica della paura è molto più antica della moderna storia ebraica. Invero, è il retaggio del Tanakh (la Bibbia ebraica) a porre gli ebrei in uno stato pre-traumatico. È la Bibbia ebraica a porre la vita ebraica sul binario dell'Innocenza/Sofferenza e della Persecuzione/Riscatto. Più specificamente, la paura dell'ebreicidio è consustanziale allo spirito, alla cultura, alla letteratura ebraica. In questo senso, affermo che la Religione dell'Olocausto ha trasformato gli antichi israeliti in ebrei.

L'antropologo americano Glenn Bowman, specialista nello studio delle identità esiliche, dà un contributo decisivo quanto ai soggetti della paura e della politica dell'Identità. "L'ostilità", dice Bowman, "è fondamentale al processo di feticizzazione che soggiace all'identità, perché si tende precisamente a parlare di ciò che uno è o di ciò che uno è al momento in cui sembra essere minacciato. Io inizio a considerarmi questa o quella persona, questo o quell'esponente di una immaginaria comunità, nel momento in cui qualcosa sembra minacciare di non riconoscere ciò che mi figuro essere. Il termine identità entra in gioco nel preciso momento in cui per una qualche ragione si viene ad avvertire il significato di un'entità, per la cui difesa bisogna combattere" [Glenn Bowman-Migrant Labour: *Constructing Homeland in the Exilic Imagination*, Anthropological Theory II:4. December 2002, pp. 447-468]. In breve, Bowman afferma che è la paura a cristallizzare il concetto di identità. In ogni caso, dal momento in cui la paura è cresciuta in una condizione di Disordine da Stress Pre-traumatico, l'identità si auto-ridefinisce. Venendo al popolo ebraico, vediamo che è la Bibbia ad aver posto gli ebrei in una condizione di Disordine da Stress Pre-traumatico. È la Bibbia che ha avviato la paura dell'ebreicidio.

Sempre più numerosi studiosi oggi contestano la storicità della Bibbia. Niels Lechme sostiene in *The Canaanites and their Land* [I cananei ed il loro paese] che essa è stata in massima parte "scritta dopo l'esilio babilonese e che questi testi riscrivono (e in larga parte inventano) la precedente storia israelita al punto di riflettere e ripetere le esperienze di coloro che tornarono dall'esilio babilonese". [ibidem]

In altre parole, essendo scritta da coloro che tornarono, la Bibbia incorpora in una narrazione storica taluni aspetti duri dell'ideologia esilica. Così è per il caso dei primi ideologi sionisti, che consideravano l'assimilazione una minaccia mortale. "Le comunità aggregate sotto la guida dei sacerdoti jahwisti (al tempo dell'esilio babilonese) consideravano l'assimilazione e l'apostasia non solo come la morte sociale in quanto ebrei, ma anche come tentato deicidio. Essi decisero di mantenere una assoluta ed esclusiva fedeltà a Jahweh, perché erano certi che li avrebbe riportati nella terra da cui erano stati esiliati. La prescrizione della purezza del sangue come modalità per conservare i confini della comunità nazionale proscrisse allora i matrimoni misti coi popoli che li circondavano. I ritornati stabilirono dunque una serie di rituali esclusivisti che li isolarono dai loro vicini, e i rituali non includevano solo una forma surrogata di adorazione nel Tempio, ma anche un calendario distinto, che permetteva loro di vivere ritualmente in un tempo differente da quello delle comunità con

le quali condividevano lo spazio. Tutti questi strumenti di separazione servirono a marcare e mantenere la diversità, ma non impedirono loro il commercio e la sopravvivenza tra i babilonesi".

Il considerare le spettacolari tesi bibliche di Bowman e di Lechme nonché la narrativa giudaica come manifestazione di identità esilica e marginale può spiegare il fatto che l'ebraicità fiorisce nell'esilio ma perde la propria carica allorché diviene un'avventura nazionale [*domestic*]. Ma se l'ebraicità s'incentra su un'ideologia di sopravvivenza collettiva nell'emigrazione, i suoi cultori prospereranno nell'Esilio. In ogni caso, ciò che mantiene l'identità collettiva degli ebrei è la paura. Come nella Religione Olocaustica, l'ebraicità pone la paura dell'ebreicidio nel cuore della psiche ebraica, ma offre anche le misure spirituali, ideologiche ed operative per combattere questa paura.

Il libro di Ester

«Il Libro di Ester è una storia biblica che fonda la festa di Purim, probabilmente la ricorrenza ebraica più gioiosa. Il libro racconta la storia di un tentato ebreicidio, ma anche una storia nella quale gli ebrei operano per cambiare il proprio destino. Nel libro gli ebrei agiscono per salvare se stessi e anche vendicarsi dei loro nemici. La storia ha luogo nel terzo anno del regno di Assuero, che si è soliti identificare con il re persiano Serse I. È una storia di palazzo, di complotti, di un tentato ebreicidio e di una valorosa e bella regina ebrea, Ester, che salva il popolo ebraico all'ultimo minuto. Nel racconto, il re Assuero è sposo a Vashti, che ripudia dopo che ella ha rifiutato di "visitarlo" durante una festa. Ester viene scelta tra le candidate per essere la nuova moglie di Assuero. Col tempo, Haman, primo ministro di Assuero, complotta affinché il re uccida tutti gli ebrei, peraltro senza sapere che Ester è ebrea. Nel racconto Ester e suo cugino Mordechai salvano il loro popolo. A rischio della vita, Ester avverte Assuero del criminale complotto anti-ebraico di Haman. Haman e i figli vengono impiccati a una forca di cinquanta cubiti che Haman aveva preparato per Mordechai. Mordechai diviene primo ministro al posto di Haman. Poiché Assuero non può annullare il proprio decreto che sanziona lo sterminio degli ebrei, egli emana un altro editto che consente agli ebrei di prendere le armi per uccidere i loro nemici, ciò che essi fanno.

La morale della storia è piuttostro chiara. Se gli ebrei vorranno sopravvivere, dovranno infiltrarsi nei corridoi del potere. Quando si hanno nella testa Ester, Mordechai e Purim, l'AIPAC [l'*American-Israel Public Affairs Committee* che, guidando una ottantina di *Political Action Committees* pro-Israele è il più potente dei trentotto maggiori gruppi di pressione ebraici statunitensi] e il concetto di "potere ebraico" appaiono radicati in una profonda ideologia biblica e culturale.

Ma qui c'è un profondo travisamento. Per quanto la narrazione sia presentata come un racconto storico, la fedeltà storica del Libro di Ester è contestata dalla maggior parte dei moderni studiosi biblici. La mancanza di riscontri nella storia persiana, quale è conosciuta dalle fonti classiche, ha indotto gli studiosi a concludere che essa è per lo più o totalmente inventata. In altre parole, per quanto la morale sia chiara, il tentato genocidio è finto. Il Libro di Ester mette i suoi seguaci in una condizione di Disordine da Stress Pre-traumatico. Trasforma una fantasmatica di distruzione in un'ideologia di sopravvivenza. È l'allegoria degli ebrei perfettamente "assimilati" che scoprono di essere vittime dell'"antisemitismo", ma sono in una posizione per salvare se stessi e i loro connazionali ebrei. Tenendo presente Bowman, possiamo capire di più. Il Libro di Ester è la base che forma l'identità esilica, genera lo stress esistenziale, annuncia la Religione Olocaustica, pone le premesse per inserire l'Olocausto nella realtà. Il Libro di Ester (nella versione ebraica) è uno dei soli due libri biblici che non fanno menzione diretta di Dio (l'altro è il Cantico dei Cantici). Nel Libro di Ester agiscono gli ebrei che credono in se stessi, nel proprio potere, nella propria unicità, nella propria astuzia, nella propria capacità complottistica, nella propria capacità di soverchiare i regni, nella propria capacità di salvarsi. Il Libro di Ester tratta della presa del potere e degli ebrei che credono nei propri poteri.

Da Purim a Birkenau

«In un articolo intitolato *A Purim Lesson: Lobbying Against Genocide, Then and Now* [La lezione di Purim: fare lobby contro il genocidio, allora e oggi], [**wymaninstitute.org/articles/2004-03-purim.php**] il dottor Rafael Medoff partecipa ai lettori l'insegnamento che concerne gli ebrei nel Libro di Ester. Per essere più precisi, Ester e Mordechai ci insegnano come fare lobby. "La festa di Purim", dice Medoff, "celebra gli sforzi, coronati da successo, di ebrei influenti nel Campidoglio dell'antica Persia per prevenire il genocidio del popolo ebraico". Ma Medoff non si ferma qui. Questo specifico esercizio di quello che taluno chiama "potere ebraico" è stato portato avanti e perfezionato dagli ebrei di oggi: "Ciò che non a tutti è noto è che un eguale lavoro di lobby ebbe luogo nei tempi moderni, a Washington, al culmine dell'Olocausto".

Nell'articolo, Medoff lumeggia le analogie tra l'azione di lobby di Ester in Persia e quella dei suoi moderni confratelli durante l'amministrazione di Franklin Delano Roosevelt al culmine della Seconda Guerra Mondiale. "La Ester degli anni Quaranta a Washington fu Henry Morgenthau jr., un ricco ebreo assimilato di ascendenze tedesche, ansioso (come avrebbe rivelato il figlio) di essere considerato 'americano al cento per cento'. Grazie al fatto di non mettere in rilievo la propria ebraicità, Morgenthau salì gradatamente fino a divenire amico, consigliere e Ministro del Tesoro di FDR". E Medoff ci segnala anche un Mordechai moderno, "un giovane emissario sionista giunto da Gerusalemme, Peter Bergson (vero nome: Hillel Kook), che capeggiò una serie di manifestazioni di protesta al fine di trascinare gli Stati Uniti a salvare gli ebrei sotto Hitler. Le inserzioni sui giornali e le manifestazioni dei gruppi di Bergson resero l'opinione pubblica consapevole dell'Olocausto, specie quando riuscirono ad organizzare la marcia di quattrocento rabbini davanti alla Casa Bianca, la vigilia di Yom Kippur del 1943".

La lettura che fa Medoff del Libro di Ester ci fornisce una chiara visione del codice interno delle dinamiche di sopravvivenza collettiva nelle quali l'ebreo assimilato (Ester) e l'ebreo osservante (Mordechai) uniscono le forze col chiaro obiettivo di salvaguardare gli interessi ebraici. Seguendo Medoff, le analogie sono scioccanti. "Alla fine, le pressioni di Mordechai convinsero Ester a recarsi dal re; le pressioni di Bergson convinsero Morgenthau ad andare dal presidente, armato di un rovente rapporto di diciotto pagine intitolato *Report to the Secretary on the Acquiescence of This Government in the Murder of the Jews* [Rapporto al Ministro sull'inazione di questo governo riguardo allo sterminio degli ebrei]".

Il dottor Medoff è pronto a trarre le conclusioni storiche. "Il lobbysmo di Ester ebbe successo. Assuero cancellò il decreto del genocidio e giustiziò Haman e i suoi boia. Anche il lobbysmo di Morgenthau ebbe successo. Una risoluzione congressuale scritta da Bergson, che chiedeva un'azione di soccorso da parte degli USA, fu approvata dalla Commissione Esteri del Senato. Il che rese possibile a Morgenthau di dire a Roosevelt: 'Deve attivarsi molto rapidamente, altrimenti lo farà per Lei il Congresso degli Stati Uniti'. Dieci mesi prima delle elezioni, l'ultima cosa che avrebbe voluto FDR era un pubblico scandalo sulla questione dei rifugiati. In pochi giorni Roosevelt fece quanto voleva la risoluzione del Congresso, firmò un ordine esecutivo che creava il *War Refugee Board*, un'agenzia governativa americana per salvare gli ebrei da Hitler".

È chiaro che Medoff considera il Libro di Ester come un manuale generale per un felice futuro ebraico. Medoff termina l'articolo dicendo: "La protesta che niente fu fatto per salvare gli ebrei d'Europa è stata demolita dagli ebrei che vinsero le loro paure e parlarono per il loro popolo, nell'antica Persia come nella moderna Washington". In altri termini, gli ebrei operano e opereranno per se stessi. Questa è la morale del Libro di Ester, e questa è la morale della Religione Olocaustica. Ciò che gli ebrei faranno per se stessi è una questione ancora aperta. Gli ebrei hanno opinioni diverse. I *neocon* credono sia bene trascinare l'America e l'Occidente in una guerra infinita contro l'Islam. [Il filosofo] Emmanuel Levinas crede invece che gli ebrei debbano porsi all'avanguardia della lotta contro l'oppressione e l'ingiustizia. Invero, il potere ebraico è solo una risposta tra le tante. Certo, tale potere è davvero potente, per non dire che è pericoloso. È pericoloso soprattutto quando l'*American Jewish Committee* agisce come un moderno Mordechai e pubblicamente si adopera in una vasta azione di lobbysmo per scatenare una guerra contro l'Iran.

Quando si analizza l'opera e l'influenza dell'AIPAC nella vita politica americana, è il Libro di Ester che si dovrebbe aver presente. L'AIPAC è più di una mera lobby politica. L'AIPAC è un moderno Mordechai, l'AJC è un moderno Mordechai. Sia l'AIPAC che l'AJC sono in linea con la scuola biblica di pensiero. In ogni caso, mentre i Mordechai sono relativamente facili da identificare, le Ester, che agiscono per Israele dietro le quinte, sono più difficili da rintracciare.

Io credo che da quando possiamo guardare il lobbysmo di Israele nei termini tracciati dal Libro di Ester, cioè della Religione Olocaustica, siamo autorizzati a considerare Ahmadinejad come l'attuale figura di Haman/Hitler. L'AJC è Mordechai, Bush è ovviamente Assuero, ma Ester può essere pressoché chiunque, dall'ultimo *neocon* a Cheney e oltre.

Brenner e Prinz

«Nel primo paragrafo mi sono chiesto cosa fosse l'ebraicità. Per quanto io accetti che il concetto di ebraicità è complesso, tendo a concordare con Leibowitz: l'Olocausto è la nuova religione ebraica. Piuttosto che riferirmi solo alla Shoah, e cioè all'ebreicidio nazista, sostengo che l'Olocausto oggi permea il dibattito ebraico e lo spirito ebraico. L'Olocausto è l'essenza del Disordine da Stress Pre-traumatico ebraico collettivo, ed è anteriore alla Shoah. Essere ebreo significa guardare l'"altro" come un nemico, non come un fratello. Essere ebreo vuol dire essere costantemente in allerta. Essere ebreo è introiettare il messaggio del Libro di Ester. È puntare agli snodi decisivi del potere. Essere ebreo è collaborare col potere.

Lo storico marxista americano Lenni Brenner ha illuminato la collaborazione tra i sionisti e il nazismo. Nel libro *Zionism In The Age of Dictators* [Il sionismo nell'epoca dei dittatori], fornisce un sunto del libro del rabbino Joachim Prinz, edito nel 1937, dopo che Prinz lasciò la Germania per l'America. "Ognuno in Germania sa che solo i sionisti possono rappresentare responsabilmente gli ebrei nelle trattative col governo nazista. Noi tutti sappiamo che un giorno il governo aprirà un tavolo di discussione con gli ebrei, ove dopo i disordini e le atrocità del periodo rivoluzionario verrà considerato il nuovo status degli ebrei tedeschi. Il governo [tedesco] dichiara solennemente che non c'è stato al mondo un paese che ha cercato di risolvere la questione ebraica in modo più serio che la Germania. Soluzione della questione ebraica? Era il sogno di noi sionisti! Noi non abbiamo mai negato l'esistenza di una questione ebraica! Dissimulazione? Era il nostro appello! [...] In una dichiarazione notevole per orgoglio e dignità, abbiamo chiesto di indire una conferenza" [**marxists.de/middleast/brenner/ch05.htm**].

Brenner riporta poi brani da un memorandum inviato al partito nazista dalla ZVfD *Zionistische Vereinigung für Deutschland* [Unione Sionista per la Germania] il 21 giugno 1933: "Noi sionisti non ci facciamo illusioni sulla difficoltà della condizione ebraica, che consiste essenzialmente in attività lavorative anormali e nella mancanza di radici nella propria tradizione [...] Con la fondazione del nuovo Stato, basato sul principio di razza, noi vogliamo inserire la nostra comunità nella struttura totalitaria, cosicché anche per noi, nell'ambito assegnatoci, sia possibile lavorare a profitto della Patria [...] Il nostro riconoscimento della nazionalità ebraica richiede una relazione chiara e sincera col popolo tedesco e le sue realtà nazionali e razziali. Proprio perché non vogliamo falsare questi principi, proprio perché anche noi siamo contro i matrimoni misti e vogliamo mantenere la purezza del gruppo ebraico [...] crediamo nella possibilità di una onesta relazione di lealtà tra un ebraismo cosciente della propria specificità e lo Stato tedesco" [ibidem].

Brenner non approva né l'atteggiamento di Prinz né l'iniziativa dei sionisti. Indignato, egli dice: "Questo documento, un tradimento degli ebrei in Germania, fu stilato usando i classici stereotipi sionisti: 'attività occupazionali anormali', 'intellettuali sradicati bisognosi di rigenerazione', e così via. Con esso i sionisti tedeschi offrivano una calcolata collaborazione tra sionismo e nazismo, giustificata dal fine di uno Stato ebraico: non daremo battaglia a te ma a quelli che ti resistono". Brenner non riesce a vedere quanto ciò sia ovvio. Rabbi Prinz e la ZVfD non erano traditori, erano veri ebrei. Seguivano un codice genuinamente ebraico. Seguivano il Libro di Ester, avevano il ruolo di Mordechai. Cercavano di trovare una forma di collaborazione con quello che correttamente avevano identificato come un grande potere emergente. Nel 1969 Prinz confessò che "dall'assassinio di Walter Rathenau nel 1922, mai avevamo avuto dubbi che l'evoluzione della Germania portasse a un regime antisemita totalitario. Quando Hitler cominciò a crescere e 'svegliò' la nazione tedesca alla consapevolezza razziale e alla superiorità razziale, non avemmo dubbi che quell'uomo, prima o poi, sarebbe diventato il capo della nazione tedesca" [**marxists.de/middleast/brenner/ch03.htm**].

Piaccia o non piaccia a Brenner o a chiunque altro, Rabbi Prinz dimostra di essere un vero leader ebreo. Egli dimostra di possedere un meccanismo radar di sopravvivenza altamente svi-

luppato, che si adatta alla perfezione all'ideologia esilica. Nel 1981 Brenner intervistò Rabbi Prinz. Riportiamo quanto disse sul rabbino collaborazionista: "[Prinz] maturò drammaticamente nei 44 anni da quando fu espulso dalla Germania. Egli mi disse, a registratore spento, di avere improvvisamente realizzato che nulla di quanto aveva detto poteva essere capito in America. Divenne un liberal americano. Alla fine, come capo dell'*American Jewish Congress*, gli fu chiesto di marciare con Martin Luther King, ed egli lo fece". Ancora una volta, Brenner non riesce a vedere ciò che è ovvio. Prinz non cambiò affatto. Prinz non maturò in quei 44 anni. Era e restò un autentico ebreo, e un ebreo estremamente intelligente. Un uomo che aveva interiorizzato l'essenza della filosofia ebraica dell'emigrazione: essere tedesco in Germania, americano in America. Essere duttile, adeguarsi e adottare un pensiero etico relativista. Prinz, devoto seguace di Mordechai, realizzò che qualunque cosa è buona per gli ebrei, è, semplicemente, buona in assoluto.

Sono tornato ad ascoltare le impagabili interviste di Brenner a Rabbi Prinz, ora disponibili su internet [**cosmos.ucc.ie/cs106-4/jabowen/IPSC7php/clip.php?cid=512**]. Ero piuttosto scioccato nello scoprire che alla fine Prinz aveva illustrato apertamente la propria posizione. È Prinz, piuttosto che Brenner, che ci permette uno sguardo sull'ideologia ebraica e sulla sua interazione con la realtà circostante. È Prinz, piuttosto che Brenner, che capisce il *Volk* tedesco e le sue aspirazioni. Prinz illustra da ebreo orgoglioso le proprie azioni. Da questo punto di vista, collaborare con Hitler era la cosa giusta. Egli seguiva Mordechai, probabilmente era in cerca di una Ester. Allora, è solo naturale che Rabbi Prinz sia divenuto presidente dell'*American Jewish Congress*. Egli divenne un grande leader americano malgrado la sua "collaborazione con Hitler". Semplice, per un'ovvia ragione: dal punto di vista ideologico ebraico, aveva fatto la cosa giusta
.

Conclusioni sul sionismo

«Quando impariamo a guardare all'ebraicità come ad una cultura da esiliati, possiamo comprenderla come un *continuum* collettivo basato su una fantasmatica di orrore. L'ebraicità è la materializzazione di una politica di paura inserita in un'agenda operativa. Questo e solo questo è la Religione Olocaustica, antica quanto gli ebrei. Rabbi Prinz prevedeva l'Olocausto. Sia Prinz che la ZVfD si aspettavano un ebreicidio. Allora, dal punto di vista ideologico ebraico, essi agirono appropriatamente. Erano guidati dalla loro etica esoterica, presente all'interno di un discorso culturale esoterico. Il sionismo è stato una grande promessa, quella di trasformare gli ebrei in israeliti, fare cioè dei giudei un popolo come gli altri. Per questo il sionismo denunciava e combatteva il *galut* (diaspora), la caratteristica esilica del popolo ebraico e della sua cultura. Ma il sionismo ha fallito, com'era prevedibile. La ragione è ovvia: in una cultura metafisicamente fondata sull'ideologia esilica, un sereno ritorno a casa è l'ultima cosa che ci si può aspettare. Al fine di vivere per la sua promessa, il sionismo avrebbe dovuto liberarsi dall'ideologia esilica, avrebbe dovuto liberarsi della Religione Olocaustica. Ma proprio in questo ha fallito. Essendo esilico fino al midollo, per mantenere il feticcio dell'identità ebraica il sionismo ha dovuto farsi nemico dei palestinesi autoctoni. Poiché il sionismo ha fallito nello scindersi dall'ideologia ebraica dell'emigrazione, ha perso l'opportunità di evolversi in una qualunque forma di cultura interna/nazionale [*domestic*]. Conseguentemente, la cultura e la politica di Israele sono uno strano amalgama di irrisolutezza; un misto di potere coloniale e mentalità vittimistica da *galut*. Il sionismo è un prodotto secolare della cultura esilica che non è in grado di evolvere in un'autentica percezione interna/nazionale [*homegrown*]».

V – **12 giugno 2008** – A richiamo del Kipling di cui in decima Appendice, a esemplare testimonianza dell'alto tradimento compiuto dalla classe dirigente italiana (ed europea) e dell'impotenza/imbecillità del popolo italiano (ed europeo), nonché della degenerazione sempre più rapida della società italiana (ed europea) indotta dall'invasione di gruppi di allogeni criminali sempre più agguerriti, riportiamo integralmente l'articolo di Angela Camuso ed Emiliano Fittipaldi, annunciato da *L'espresso* in prima di copertina col titolo *Mafia gialla*.

«I più cattivi e i boss senza scrupoli vengono tutti da Wenzhou. Una città da un milione di anime affacciata sul mar Giallo, dedita da sempre al commercio aggressivo e ai traffici più o meno leciti. I buoni, o meglio gli schiavi, arrivano da Wuyun e Xianju. Paesoni vicini dell'entroterra, zone di campagna da cui le Triadi e altre organizzazioni criminali arruolano manodopera da spedire in Occidente. Una specie di supermarket umano da cui prelevare contadini che, sperando in una vita decente a Milano, Firenze e Roma, si tramutano alla fine del viaggio negli operai al nero delle migliaia di fabbrichette illegali disseminate nelle nostre periferie. Senza contare gli irregolari: la comunità cinese in Italia sfiora ormai quota 150 mila. E la maggioranza viene proprio da Wenzhou, prefettura dello Zehjiang. Dal 2000 gli ingressi sono quasi raddoppiati: non è un caso che gli investigatori abbiano iniziato a interessarsi, investendo uomini e mezzi, delle complicate dinamiche di una comunità ad alto rischio di infiltrazioni malavitose. Cosche con enormi interessi nel settore economico e finanziario del nostro Paese, considerato uno degli avamposti perfetti per la conquista dei ricchi mercati occidentali: per loro l'Italia è la nazione della corruzione, con un sistema giudiziario che commina punizioni non proporzionate alle colpe commesse. "Testa dì tigre e Coda di serpente", ironizzano. I clan asiatici sono talmente potenti da essere diventati la quinta mafia, come si legge nei dossier inediti della Dia [Direzione Investigativa Antimafia] e dello Scico, il reparto specializzato contro il crimine organizzato della Guardia di Finanza. Un dragone (questo il simbolo delle Triadi) che sta allargando il campo d'azione e allungando gli artigli su business un tempo esclusivo appannaggio) di cosa nostra e camorra: dalle estorsioni e lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina i cinesi sono passati al riciclaggio di denaro sporco e al business immobiliare, alla contraffazione di sigarette, al traffico di rifiuti tossici. alle bische fino alla prostituzione e ai reati finanziari. Per un giro d'affari che vale miliardi di euro l'anno.

«Sigarette al monossido. I finanzieri di Napoli l'hanno capito solo leggendo la bolla. II comandante che ha visto i documenti ha fatto una smorfia e ha chiesto di aprire il carico. Le scarpe erano destinate a una ditta di abbigliamento di Grumo Nevano, in provincia di Napoli. Un'azienda, però, in liquidazione. Se il destinatario non fosse stato così anomalo, le 40 mila stecche di *Marlboro* e *Marlboro light*, otto milioni di sigarette in tutto, sarebbero finite sugli scaffali di tabaccai e bar di mezz'Italia. Prodotti completamente falsi, dal filtro alla cartina, passando per il tabacco e la colla. Tutto *made in China*, tutto (probabilmente) assai nocivo. A prima vista le sigarette cinesi sono perfette: marchio *Philip Morris*, cellophane d'ordinanza,

scritte in italiano, "nuoce gravemente alla salute", bollo dei Monopoli. Peccato che di tabacco Virginia, Oriental o Burley non ce ne sia nemmeno un milligrammo. L'operazione della Guardia di Finanza napoletana di inizio maggio è solo l'ultima contro una truffa di dimensioni colossali, che rende ai criminali cinesi, spesso in accordo con le mafie italiane, centinaia di milioni di euro. Ormai circa il 65 per cento delle sigarette di contrabbando (dati Olaf) sono false. Oltre la metà, secondo l'Organizzazione Mondiale delle Dogane, sono prodotte nel colosso asiatico. In Italia arrivano via mare: negli ultimi tre anni sono state scovate 469 tonnellate dì bionde irregolari, oltre a 60 tonnellate di tabacchi contraffatti bloccati nei porti di Gioia Tauro e Taranto. Nascosti dietro carichi di copertura di ogni tipo, da sedie a camicette, in Sicilia negli ultimi sei mesi sono arrivati 20 milioni di sigarette cinesi. Lo scorso novembre polizia e Scico hanno scovato nel porto di Ancona, uno degli snodi principali dell'affare, altre 40 tonnellate, due milioni di pacchetti con percentuali elevatissime di catrame, nicotina e monossido", come sì legge in un dossier della Guardia di Finanza. Rispetto alla camorra e alla mafia albanese, il salto di qualità è enorme. "Negli anni '80 e '90 si trafficavano pacchetti originali e si guadagnava evadendo le imposte. Qui invece parliamo di sigarette che contengono qualsiasi sostanza. In Inghilterra in prodotti simili hanno riscontrato quantità di catrame superiori del 75 per cento a quelle originali. Oltre a sabbia e pezzi di plastica", spiega il comandante dello Scico Ignazio Gìbílaro: "Le stecche finiscono in mezza Europa, ma molte rimangono da noi: la contraffazione del bollo dei Monopoli indica che la destinazione finale è l'Italia". Il prezzo al dettaglio è identico a quello del listino, altrimenti i fumatori si insospettirebbero. E il profitto enorme. Così í *container* sono spuntati ovunque: a Cagliari lo scorso dicembre i funzionari doganali hanno trovato sigarette per 5 milioni di euro destinate al Togo e al Benin; a Genova l'operazione "Dana" ha smascherato un'associazione a delinquere che commerciava *Marlboro* cinesi. I capi finiti sott'inchiesta sono quattro, tutti di Wenzhou, ma sono stati indagati anche 11 italiani: le Triadi nazionali sono organizzazioni sempre più connesse con l'economia e la società autoctona, e gli intrecci con camorra e 'ndrangheta molto più stretti che in passato.

[**In riquadro**: Da Milano ad Ancona, si moltiplicano le indagini per associazione mafiosa. Non è stato facile, per la magistratura, applicare alla mala cinese il 416 bis. L'impermeabilità della comunità, il dialetto indecifrabile, l'assoluta omertà dei testimoni hanno creato grattacapi a tutte le procure. Ma negli ultimi dieci anni alcune indagini hanno provato la presenza in Italia di associazioni a delinquere di stampo mafioso formate da immigrati cinesi. Dal 1994 al 1997 i magistrati milanesi hanno individuato una propaggine italiana della Società Nera, gruppo piramidale capeggiato da Lin Jian Hua dedito a sequestri e immigrazione clandestina ai danni di connazionali, mentre negli stessi anni la Dia di Roma ha individuato otto cinesi appartenenti alla famiglia Teste di Tigre, il cui boss Zhou Yi Ping era persino presidente della comunità romana. Ping ha ingaggiato per anni una guerra violenta con Liao Zong Lin, detto Alberto, prima suo alleato poi scissionista. Grazie ai soldi guadagnati con lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina, Zong Lin e la moglie hanno costruito un impero di decine di ristoranti etnici e società. Anche in Toscana sono state scoperte cellule mafiose, tra cui alcuni esponenti delle famiglie Hsiang e Zheng. Dopo il processo contro gli Hsiang, alcuni testimoni sono stati barbaramente uccisi. I Ros di Ancona hanno accertato nel 2005 la presenza di una banda mafiosa internazionale, mentre la Dia ha recentemente arrestato nove persone accusate di gioco d'azzardo, prostituzione, usura, falso, riciclaggio, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, falsificazione di permessi di soggiorno e falso ideologico]

«**Veleni a Shanghai.** "Tratto rifiuti, la ricchezza del futuro. E li mando in giro per il mondo", dice Nicola Schiavone, titolare pugliese di un'azienda per lo smaltimento intercettato dai carabinieri del Noe [Nucleo Operativo Ecologico]. Omonimo dei boss di Casal di Principe, l'imprenditore non ha nulla a che fare con Sandokan e i casalesi, ma ha capito anche lui che la Cina è il nuovo Eden dello smaltimento illegale. Le cave della Campania sono piene come un uovo, la soglia d'attenzione nel Mezzogiorno dopo gli scempi dello scorso decennio è aumentata: la Cina è l'alternativa naturale. Un territorio sconfinato che aspetta solo di essere riempito da montagne di monnezza tossica. Se va bene, i materiali vengono addirittura riciclati: Schiavone mandava di tutto, da plastica a rifiuti ospedalieri, e il materiale veniva riusato per fabbricare giocattoli e occhiali. Da rivendere, nuovamente, sulle bancarelle italiane. Una strategia consolidata: la Dia sta lavorando da mesi a un'inchiesta (con perquisizioni e sequestri a Roma, Frosinone, Napoli, Pescara, Catania e Milano) che ipotizza lo stesso circuito: centinaia di tonnellate di rifiuti mandati sotto la Muraglia, lavorati e reintrodotti in Italia, destinati a fabbriche di materie plastiche. Mafia cinese, camorra e 'ndrangheta hanno messo in piedi una rete che si basa, ancora una volta, sul nostro sistema portuale. Gioia Tauro e Taranto fanno la parte del leone, ma rifiuti speciali in partenza per l'Asia sono stati trovati anche a Salerno, Napoli, Venezia, Trieste e Ancona. Nel 2006, secondo i calcoli dell'Agenzia delle Dogane, sono state sequestrate 9 mila tonnellate di rifiuti tossici destinati all'esportazione, la maggior parte diretti verso la Repubblica Popolare. "I ricavi", spiega uno studio Scico, "sono elevati: *Legambiente* ha stimato che lo smaltimento legale di un *container* di 15 tonnellate pieno di materiale pericoloso ha un costo medio di 60 mila euro. Lo smaltimento illegale, per la stessa quantità, riesce ad abbattere il costo del 90 per cento". Risparmi che giovano alle imprese del nord e alle casse della mala. Le dimensioni del fenomeno sono diventate gigantesche in un battibaleno: l'operazione "Grande Muraglia" del Noe di Reggio Calabria ha intercettato 135 *container* con 750 tonnellate di plastica, 1570 di metalli, 150 di contatori elettrici, 700 di carta, dieci di auto usate e gomme. Le aziende italiane coinvolte sono 23. i mercanti di rifiuti sono cinesi che parlano bene italiano, intermediari in giacca e cravatta che mettono in contatto, con il beneplacet della mafia tricolore, gli interessi nostrani con quelli della madrepatria: i trafficanti alla Borsa della monnezza comprano di tutto. Il campo da gioco si è ampliato nell'ultimo lustro, e le rotte del veleno toccano ormai quasi tutte le regioni. L'operazione "Mesopotamia" della Procura di Udine ha scoperto centri di stoccaggio per 12 mila metri quadri, e rapporti criminali strettissimi tra imprenditori locali e mafiosi cinesi. A Salerno e Napoli tra il 2005 e il 2007 i *container* sequestrati diretti a Hong Kong e Shanghai sono una ventina, mentre migliaia di residui tossici di pellami e altri materiali pericolosi sono stati bloccati a Mestre, Trieste, Livorno e Catania.

«**La pace mafiosa.** Se rapimenti, estorsioni e investimenti

in ristoranti sono business che le Triadi gestiscono all'interno della comunità senza "infastidire" nessuno, i nuovi interessi del dragone confinano spesso con quelli di camorristi, 'ndrine e famiglie siciliane. I cinesi hanno accuratamente evitato la strategia dello scontro, preferendo venire a patti e iniziando ad agire, come scrive la Dia in un rapporto riservato, "secondo le dinamiche e le metodologie tipiche" dei criminali italiani. Non stupisce che i legami si stiano facendo sempre più intensi. Se è noto il rapporto tra napoletani e cinesi per dividersi i proventi del *made in Italy* contraffatto, la direzione investigativa antimafia ha lavorato sulla *liaison* tra camorra e mafia gialla nel settore miliardario dell'import-export. Salvatore Giuliano, il vecchio boss di Forcella [quartiere degradato di Napoli], è stato il primo ad ammettere di aver stretto accordi con i mammasantissima dell'Esquilino [il quartiere di Roma ormai colonizzato dai cinesi]. Durante un interrogatorio ha riconosciuto in foto Sun Shengde, ristoratore e commerciate di successo, attualmente membro della Camera di Commercio Europa-Asia. La moglie gestisce alcuni capannoni di Commercity, un centro di stoccaggio sulla Portuense che raccoglie il 70 per cento delle merci cinesi sbarcate nei porti di Napoli, Bari e Civitavecchia: per la Dia parte dei *container* del Golfo venivano trasportati dai fratelli Ruoppo, già pregiudicati per associazione a delinquere e contrabbando. Shengde esce presto dalle indagini: sull'imprenditore, amico dell'ambasciatore italiano a Pechino, in contatto con consoli e politici italiani, non ci sono prove. Ma altri personaggi rischiano di finire presto agli arresti: sarebbe il primo blitz contro l'alleanza tra le due mafie. Lo scambio è semplice: la camorra impone il prezzo finale sulla vendita della merce e condiziona le attività commerciali, i cinesi sfruttano i servizi che gli affiliati al Sistema possono offrire per aggirare dogane, importazioni illecite, gabelle e controlli. Così il matrimonio diventa anche societario: i cinesi hanno fatto entrare nel capitale di aziende di spedizione gente come Giovanni Lucignanno e Nicola Diana, vicino ai Casalesi, e altri boss delle famiglie campane.

[**In riquadro**: Alla base del potere dei clan cinesi c'è la gestione del traffico dei clandestini. Un business doppio: il passaggio costa caro, e per ripagare l'organizzazione le Triadi sfruttano gli immigrati come manodopera a basso costo. Le frontiere vengono bucate via mare, via terra e per via aerea: le coste pugliesi accolgono gli irregolari che partono da Albania e Montenegro, mentre per anni la tratta Malta-Sicilia ha rappresentato una valida alternativa. Gruppi criminali preferiscono fare entrare i loro schiavi dalla frontiera slovena, con l'aiuto di camionisti compiacenti, mentre a Ciampino continuano ad atterrare cinesi che mostrano passaporti sudcoreani o giapponesi completamente falsi]

«**Meglio le giapponesi.** La mafia cinese falsifica documenti, borsette, bolle di accompagnamento, giochi e Ferrari. Persino le prostitute cinesi si spacciano per squillo giapponesi. "Giapponese, bella, ventenne" è l'annuncio pubblicato sui giornali con cui un bordello di Pescara adescava i clienti. Stessa strategia in Lombardia e Veneto: professionisti e industrialotti escono pazzi per gli occhi a mandorla, ma Tokyo resta nell'immaginario più sexy di Pechino. I commercianti di carne lo sanno, e danno ai clienti quello che vogliono: nessuno chiede il passaporto e fine prestazione. La prostituzione cinese, da sempre settore poco redditizio della mafia gialla, ha cambiato improvvisamente marcia, moltiplicando la platea: prima le schiave e le baby-lucciole erano destinate a soddisfare esclusivamente i cinesi; da qualche mese Carabinieri e Polizia hanno scoperto centri-massaggi, retrobottega di negozietti e appartamenti aperti a tutti. "Una piccola rivoluzione: mettere in contatto due comunità è sempre stato considerato rischioso», dice il comandante Gibilaro. Ma l'affare è grosso, e le operaie del sesso possono fruttare molto più di quelle piazzate davanti alle macchine per confezionare vestiti. Lo scorso aprile all'Esquilino la polizia ha arrestato tre cinesi responsabili di "riduzione in schiavitù" finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, scoprendo un giro di case d'appuntamento in cui lavoravano decine di ragazze. Listino salato per gli avventori: tra 100 e 300 euro a prestazione, con un introito giornaliero di circa 3 mila euro a testa. Stessi prezzi stabiliti da una banda italo-cinese di Nimis, in provincia di Udine, che reclutava clienti (in genere milanesi) attraverso *call center* sotto la Madonnina. La retata più grossa è dello scorso settembre: otto arresti e sette denunce a La Spezia, Genova, Prato, Firenze, e Montecatini. "A differenza di albanesi e nigeriane, le cinesi non lavorano mai sul marciapiede, ma in appartamenti di facile accesso: in genere al primo piano, in palazzi senza portiere, con ingresso indipendente", racconta Giulio Sanarighi, capo ufficio analisi dello Scico: "Sono tutte costrette a orari massacranti, e vengono sostituite ogni due settimane. Vivono un incubo, vengono liberate solo se riescono a pagare il debito che hanno maturato per entrare in Italia". Una condizione che riguarda tutti gli schiavi. L'organizzazione può rifarsi anche sui parenti rimasti a casa. Qualcuno ha dichiarato che nemmeno il suicidio sarebbe una via d'uscita: la condizione debitoria della famiglia non cambierebbe.

«**Soldi sporchi.** Gli esperti dello Scico non usano giti di parole. "In molti ci chiedono come fanno a sopravvivere quei negozi che vendono vestiti non esattamente all'ultima moda. Alcuni sono regolari. Ma molti sono solo un paravento per altre attività. Dalla 'ndrangheta i cinesi hanno copiato l'idea di collezionare esercizi per poter emettere scontrini, in modo da giustificare i redditi guadagnati con le vere attività redditizie, quelle illecite. Grazie a negozi e appartamenti, comprati in contanti e a prezzi fuori mercato, si ricicla anche denaro sporco. In ultimo, le vetrine fungono come una sorta di catalogo: vestiti e pantaloni non si vendono al dettaglio, ma i grossisti possono scegliere i capi per poi andarli a prendere nei magazzini fuori città". Tra attività lecite e commercio da codice penale è indubbio che la comunità cinese si sia rapidamente arricchita. Nel centro di Roma lo stile di vita della borghesia rivaleggia con quello dei residenti romani: Suv, cellulari costosissimi, scuole private e ristoranti da 100 euro a persona. Stesse abitudini a Prato, a Vicenza, nel Pratese, a Firenze. Da dove vengono i soldi? Le rimesse verso Wenzhou e lo Zehjiang toccano livelli *monstre*, e la Guardia di Finanza ha iniziato a indagare sugli "anomali" sistemi di trasferimento. Effettuati quasi solo con il *money transfer*, nonostante le agenzie facciano pagare commissioni ben più alte rispetto a quelle praticate dalle banche. "Le operazioni", spiega il comandante della Guardia di Finanza di Prato Marco Defila, "sono sempre in contanti, con importi compresi tra i 12 mila e i 12.500 euro, in modo da aggirare i controlli previsti dalla legge antiriciclaggio. Una delle agenzie controllate, solo nel 2007 ha spedito mezzo miliardo di euro". Una rete su cui viaggia un tesoro da capogiro. Difficile affermare che siano tutti soldi sporchi, ma i sospetti sono molti.

A gennaio la polizia valutaria ha denunciato 12 italiani e sei cinesi residenti a Roma, Milano, Firenze e Prato, creatori di una banca illegale composta da vari "sportelli". Ognuno movimentava oltre un milione di euro al giorno. I clienti identificati hanno la fedina penale sporcata da condanne per contraffazione, contrabbando e crimini tributari. "Per combattere la mafia cinese dobbiamo partire da qui: i reati finanziari comprendono i profitti delle altre attività illegali, e possono raccontare un intenso sistema criminale", chiosa Gibilaro: "Per vincere dragoni e organizzazioni affini servono competenze e strumenti particolari: perché il nemico è scaltro, impermeabile, potente e molto determinato"».

VI – **27 giugno 2008** – Traiamo da **http://forum.codoh.com/viewtopic.php?t=1123** il testo della conferenza tenuta negli USA da Germar Rudolf il 29 maggio 2004, tradotto da Andrea Carancini, che ha certo costituito la spinta decisiva e finale per la deportazione di Rudolf.

«Signore e Signori! Permettetemi anzitutto di esprimere la mia gratitudine a David Duke per avermi dato la possibilità di parlare a questo raduno. La mia presenza è tutt'altro che scontata, e non mi riferisco al fatto di essere stato sottoposto ad una massiccia persecuzione nel mio paese d'origine, la Germania, che ancora oggi mi rende assai difficile rimanere un uomo libero. Quello a cui mi riferisco sono due fattori che mi avevano quasi convinto a non venire. Il primo è qualcosa di più di una storia triste; qualche collega revisionista, infatti, mi aveva detto: "Non andare. È stato condannato; deve aver fatto qualcosa di sbagliato". A mia volta ho risposto: "D'accordo, ascoltate! Quello che sappiamo sulla condanna di David Duke viene dai media e dai tribunali, e come revisionisti dovremmo tutti sapere che non troveremo mai la verità sui resoconti dei media e nelle sentenze dei tribunali, naturalmente. Così ho insistito per farmi una mia idea personale. Poiché non lo avevo mai visto, ho voluto parlargli di persona. E sono sicuro del fatto – e David Duke lo ha promesso – che alla fine pubblicherà tutte le sue carte e i suoi documenti su internet, in modo che tutti noi potremo scoprire da noi stessi che è stato davvero condannato in modo ingiusto.

«La cosa che mi preoccupava di più, anche più di questa questione, è il mio status legale in questo paese. A causa di una serie interminabile di raid di polizia, di libri mandati legalmente al rogo, e di processi penali contro di me nel mio paese natale a causa ai miei scritti scientifici, ho chiesto asilo politico negli Stati Uniti alla fine del 2000. Il procedimento è ancora in corso, e perciò ho bisogno di stare attento alle persone con cui ho a che fare. È così perché ogni attività politica da parte mia che le autorità potrebbero interpretare come – cito – un atto di persecuzione o – cito – l'atto di approvare una persecuzione, e cioè che io perseguiti qualcuno o che approvi un'eventuale persecuzione – ogni atto classificato in questo modo potrebbe portare al rigetto della mia richiesta d'asilo. Il risultato sarebbe che il signor Ashcroft – o il suo successore – mi rimanderebbe in Germania, dove dovrei affrontare molti anni di prigione.

«Naturalmente, potreste chiedervi in che modo la mia partecipazione a questo bel convegno potrebbe essere interpretato come "l'atto di approvare una persecuzione". Esaminate il confine settentrionale col Canada e avrete la risposta. Dal febbraio 2003, un mio collega revisionista e caro amico, Ernst Zündel, viene tenuto lì in cella d'isolamento, aspettando la sua deportazione per la Germania, perché le autorità canadesi lo considerano una minaccia per la loro sicurezza nazionale. Tutte le prove che hanno per affermare questo consistono nell'affermazione – in parte infondata – che in passato Ernst Zündel si è associato, in un modo o nell'altro, con vari gruppi considerati dalle autorità canadesi estremisti o appartenenti alla destra radicale. Questo colpevole di associazione [sovversiva] è perciò vivo e vegeto proprio a nord del confine di questo grande paese e in seguito all'11 Settembre e al cosiddetto *Patriot Act* non ho dubbi che le autorità statunitensi troverebbero il modo di procedere in modo analogo [contro di me], se ne avessero la possibilità. Desidero perciò che teniate presente il rischio che sto correndo parlandovi. Considerate solo l'immagine che si ha di voi, come individui o per le associazioni che rappresentate, presso i media o le autorità. Considerate la deformazione – stile cartoni animati – con cui vi rappresentano, come persone o associazioni malvagie. O come rappresentano me, naturalmente. Essi vedono le persone e le associazioni con le quali mi trovo oggi, come il male, e potrebbero cercare alla fine di trarne vantaggio affermando che sono legato a gruppi che – ai loro occhi – approvano atti di persecuzione. E allora, perché vi parlo comunque, anche se questo potrebbe portare alla completa distruzione della mia vita sociale?

«Permettetemi di elencare qualcuna delle mie ragioni: il concetto di "colpevolezza per associazione" è immorale e illegale in ogni stato di diritto. Se evitassi il contatto con persone con le quali mi trovo in disaccordo solo per paura di inconvenienti legali, approverei questi comportamenti immorali e illegali. È quindi dovere di ogni cittadino non prestare attenzione alle minacce legali di punizione per il fatto di avere rapporti con – cito – le persone sbagliate – fine della citazione. La sola ragione che accetterei per non parlare con certe persone, sarebbe quella di giungere per mio conto alla conclusione di non volere avere rapporti con persone che hanno certe opinioni. Il problema, naturalmente, è quello di come poter sapere o scoprire le idee che voi, gente, avete su certe questioni politiche. In altre parole: per accertare se voglio, oppure no, parlare con voi avrei bisogno di sottoporre ognuno di voi ad un'accurata disamina politica. E per essere equo, dovrei applicare questo criterio ad ogni persona con cui mi capita di parlare: sia in questa stanza, dove vedo certe persone che non avevo mai visto prima e che potrei non vedere più di nuovo, o anche, per esempio, in qualsiasi treno del metrò di Chicago, i cui passeggeri potrei allo stesso modo non incontrare mai più. Naturalmente una tale procedura sarebbe non solo assurda, ma anche contraria a tutti i comportamenti di una società libera, ma sarebbe anche qualcosa di più: sarebbe contraria al diritto alla *privacy*. Mi rifiuto perciò di raccogliere informazioni sui miei ascoltatori, presenti e futuri, o sui miei partner nei dibattiti. Io stesso sono stato ripetutamente vittima delle paure provocate dalla "colpevolezza per associazione". Non solo gli estranei, ma anche individui che un tempo consideravo amici, e persino alcuni parenti, si sono rifiutati di avere a che fare con me perché erano sotto pressione da parte della società. Anche se i miei cosiddetti amici e i miei parenti sapevano che la propaganda messa in atto dai media tedeschi era sbagliata e distorta, tuttavia hanno ceduto alla pressione. Perciò la mia linea di condotta è quella di non essere succube del "politicamente corretto", ma di rimanere fedele ai miei principi; di decidere per conto mio con chi voglio parlare; e di farmi la mia idea personale sui miei interlocutori piuttosto che farmi dire quello che devo pensare su di loro. Se avessi voluto piegarmi alle pressioni dei governi che volevano che non parlassi di certi argomenti e che non entrassi in relazione con certe

persone, sarei rimasto in Germania, avrei scontato la mia condanna e avrei smesso di fare quello che faccio. Ho invece deciso di percorrere l'altra strada, quella di esercitare fermamente il mio diritto alla libertà di parlare di qualunque cosa mi garbi e con chiunque mi garbi, senza essere per questo ritenuto responsabile delle opinioni e delle azioni altrui. Non cambierò questo comportamento solo perché mi trovo negli Stati Uniti. La censura è il più grande ostacolo posto sulla strada del revisionismo storico. Sarebbe davvero il colmo se mi auto-censurassi rifiutando di dire la mia quando ne ho la possibilità: potrei essere più controproducente di così?

«Ultima ragione, ma non meno importante: è sicuramente vero che non condivido certe opinioni che qualcuno di voi ha. Ma questo disaccordo, vorrei sottolinearlo, è fin troppo naturale. Può essere osservato in ogni luogo in cui gli esseri umani si incontrano. Ma è forse questa una ragione per non scambiarsi delle opinioni? Non è uno dei principi di questa società presuntamente illuminata che se uno ha un'opinione ritenuta erronea, non dobbiamo evitare questa persona ma dobbiamo piuttosto cercare di parlarci per tentare di fargli cambiare idea? Così, anche se tutti voi aveste delle opinioni totalmente ripugnanti, cosa ci sarebbe di così cattivo nel fatto che vi parlo per cercare di cambiare la vostra idea sul revisionismo? Tuttavia, come ho detto prima, non conosco le vostre idee, e non voglio neppure conoscerle, perché non è affar mio conoscere le idee di ogni essere umano su ogni argomento potenzialmente controverso. Mi scuso per questa prolungata precisazione, ma data la mia situazione legale, spero che capirete perché ho dovuto iniziare la mia prolusione con queste spiegazioni. Sebbene non sia qui per scoprire le vostre opinioni su certi argomenti, capisco che tutti voi siete qui per scoprire le mie su certe questioni controverse, la qualcosa è, dopotutto, una delle ragioni per cui avete fatto di tutto per essere qui presenti. Così, permettetemi di mettervi tutti nei guai associandovi a me questa sera. In una telefonata di un paio di settimane fa, Duke mi ha detto quale sarebbe stato lo scopo del convegno: individuare e discutere idee su come cambiare lo status quo sociale e politico in America. Il fatto di conoscere anche soltanto un po' David Duke dovrebbe permettere a chiunque di farsi una vaga idea di quello che lui vuol dire con ciò. Permettetemi perciò di cogliere quest'opportunità spiegando innanzitutto cos'è il revisionismo, e cosa non è.

«Il revisionismo non è un'ideologia. È un semplice concetto, un metodo. Il revisionismo riguarda soprattutto l'esattezza. Il revisionismo storico riguarda il tentativo di rendere gli studi storici più esatti, per metterli in accordo con i fatti. Per quanto noioso possa sembrare, c'è qualcosa di esplosivo in quest'idea, perché quello che ho appena definito non è nient'altro che la definizione basilare di ogni storiografia. La verità, tuttavia, è che molti storici "normali" – ma sarebbe meglio dire "ordinari" – non rispettano questa regola, quando si affrontano certi argomenti. La ragione è molto semplice: si chiama condizionamento politico. Ogni regime politico e ogni società esercitano una pressione sugli storici affinché la storia venga scritta in un modo a loro favorevole. Le dittature possono esercitarla in modo più aperto e brutale delle cosiddette repubbliche, ma la differenza è solo di grado. Il revisionismo storico è la forza che resiste e che combatte questa pressione. Sebbene in sé stesso sia apolitico, il revisionismo storico perciò ha un profondo effetto politico. Poiché è sempre diretto contro i poteri vigenti, è sempre all'opposizione, se non decisamente rivoluzionario. Desidero tuttavia che teniate presente questo: la forza del revisionismo risiede nella sua scientificità, dal suo astenersi da ogni tentativo di diventare politico. Perché solo affermazioni inequivocabili, oggettive, avvalorate da prove incontrovertibili e prive di attacchi personali e di interpretazioni faziose hanno il potere di coinvolgere potenzialmente chiunque.

«Permettetemi ora di esaminare più da vicino il mio argomento specifico: il revisionismo dell'Olocausto. Si tratta solo di una piccola branca del revisionismo, quasi certamente la più controversa. Il professor Faurisson una volta ha detto che il revisionismo dell'Olocausto è la bomba atomica intellettuale dei poveri e degli oppressi. Ha detto anche che le prime vittime della propaganda dell'Olocausto, e di conseguenza i primi beneficiari del revisionismo dell'Olocausto, sono i tedeschi – ma non i loro governanti – oltre naturalmente ai palestinesi senza distinzioni. Ritengo, tuttavia, che queste affermazioni non siano di grande aiuto perché non mostrano realmente il quadro completo della situazione. Permettetemi perciò di fornire una descrizione più esaustiva cercando di individuare prima di tutto chi sono i primi beneficiari della propaganda dell'Olocausto e per quale motivo. Seguirò il mio percorso argomentativo così come l'ho delineato nel mio contributo ad un opuscolo commemorativo che ho pubblicato nel gennaio di quest'anno in onore del 75° compleanno del professor Faurisson. Dividerò le categorie che ricavano benefici massicci dai miti dell'Olocausto in tre gruppi:

«**I sionisti.** Include la maggior parte degli ebrei – anche se non tutti – ma anche molti cristiani che hanno un'adorazione irrazionale per gli ebrei in quanto Popolo Eletto da Dio. Nel mondo vi sono certamente più cristiani sionisti che ebrei sionisti, sebbene i cristiani non siano di solito fanatici come gli ebrei. Il motivo per cui i sionisti traggono vantaggio dal mito dell'Olocausto è ovvio: perchè conferisce agli ebrei uno status di inattaccabilità morale, che è la *pole position* per ottenere il controllo su altre categorie di persone, come il professor Norman Finkelstein ha bellamente dimostrato nel suo libro L'industria dell'Olocausto. Infine, la maggior parte dei cristiani sionisti sono sionisti perché credono nell'Olocausto, che trasforma gli ebrei in quanto tali – e lo stato d'Israele insieme a loro – in icone religiose.

«**Il capitalismo internazionale.** Il capitalismo ha interesse a spezzare i confini [degli Stati] sia da un punto di vista politico/fiscale, sia dal punto di vista etnico/culturale, perché il profitto di ogni capitalista aumenta quando gli stessi prodotti si possono vendere ovunque nel mondo. L'Olocausto viene solitamente descritto come la conseguenza logica delle ideologie di destra (come il nazionalsocialismo), come l'esito finale dell'esclusivismo nazionalista e etnico. Perciò, il mito dell'Olocausto è l'arma perfetta per combattere ogni genere di indipendenza nazionale, di autarchia e di protezionismo, ogni genere di identità e di esclusivismo etnico e culturale.

«**Gli ideologi dell'egualitarismo.** Quelli che affermano che tutti gli esseri umani sono uguali – io li chiamo egualitari – hanno un'arma straordinaria nel mito dell'Olocausto, da loro considerata come la "prova" suprema della malvagità assoluta di ogni ideologia che osi fare delle distinzioni tra i vari gruppi umani. Utilizzando come argomento l'Olocausto, chiunque dissenta dalle concezioni egualitarie può essere facilmente ridotto al silenzio mettendolo di fronte all'argomento delle camere a gas: "Tutti sappiamo dove conducono le ideologie che affermano che le persone non sono uguali: alle camere a gas di Auschwitz". Perciò, l'ideologia dell'egualitarismo, che è la forza motrice della sociologia e della politica di sinistra, diventa virtualmente inattaccabi-

le. Sebbene gli ideologi dell'egualitarismo siano di solito antagonisti rispetto al capitalismo internazionale, di fatto si sostengono reciprocamente, perché la distruzione delle culture particolari e dei gruppi etnici – uguaglianza contro identità – è lo scopo di entrambe le ideologie.

«Le ideologie di sinistra si oppongono talvolta anche al valore dell'altruismo, essendo considerato contrario agli ideali dell'auto-realizzazione e dell'emancipazione, perché l'altruismo richiede un senso di appartenenza a un particolare gruppo umano, nonché un comportamento basato sullo spirito di sacrificio in favore di tale gruppo, e contro – almeno indirettamente – altri gruppi. Il capitalismo internazionale condivide questo intento di distruggere le identità e ogni legame con gruppi particolari, perché il consumatore atomizzato e senza identità, che professa degli pseudo-valori meramente egoistici, materialistici e edonistici, e non certo degli ideali altruistici, può essere manipolato molto facilmente, come preda indifesa di ogni campagna pubblicitaria. I demografi mostrano che le popolazioni autoctone dell'Europa stanno andando a rotoli, in conseguenza di una pandemia di edonismo, che ha inondato questo continente con un'intensità che procede parallela all'intensità della propaganda dell'Olocausto. Nel giro di cento anni, l'Europa rimarrà spopolata delle sue popolazioni originarie, rimpiazzata da stranieri provenienti soprattutto dall'Asia Minore e dall'Africa. L'America del Nord è di fronte a una situazione analoga, che però può essere vista come una semplice "reconquista", principalmente ad opera dei *mestizos* messicani.

«Il capitalismo internazionale sta conducendo il mondo sull'orlo dell'esaurimento ecologico generalizzato e della rovina economica – un orlo che sarà presto varcato – soprattutto a causa di una progressiva redistribuzione della ricchezza, dai poveri ai ricchi – sia a livello nazionale che internazionale – grazie a un sistema monetario basato sul debito pubblico e sugli interessi composti. La rivolta, forse addirittura una rivoluzione, sarà inevitabile nel lungo periodo. Una via d'uscita sembra impossibile, perché richiederebbe concetti finanziari radicalmente "nuovi", come quelli che erano stati sperimentati con successo dal…regime innominabile a cui viene attribuita l'invenzione delle "camere a gas". Così, imponiamo a tutti il silenzio e continuiamo a correre verso il disastro! Nel frattempo, la lobby sionista di Washington ha iniziato a combattere una guerra "eterna" con l'obbiettivo di stabilizzare Israele, conquistare le fonti petrolifere del Medio Oriente, e sostenere la spina dorsale – il dollaro – del fatiscente capitalismo internazionale, con la violenza e la forza bruta. Sarà tutto inutile, perché nessuno può sfuggire alle leggi matematiche delle funzioni esponenziali nascondendosi dietro il debito pubblico e un gigantesco deficit commerciale.

«L'economia mondiale è squilibrata: nel corso degli anni gli Stati Uniti sono arrivati a perdere fino al 5% del proprio reddito in favore di paesi stranieri, dei quali il principale beneficiario è la Germania. E allora, qual è il ruolo del revisionismo dell'Olocausto? È vero che il revisionismo non può risolvere nessuno dei problemi nominati. Quello che il revisionismo può fare, però, è sfidare l'egemonia morale e culturale dell'ideologia dominante delle società occidentali, le cui carenze sono la ragione del declino finora evidenziato. Se il revisionismo avrà successo, l'egemonia morale e culturale dell'egualitarismo, dell'internazionalismo e del sionismo crollerà, perché le idee antagoniste non si possono più diffamare così facilmente, ammesso che sia possibile in assoluto, e perché tutti quelli che traggono vantaggio dall'Olocausto per i loro scopi politici dovranno affrontare una situazione in cui questa politica sarà controproducente, se non disastrosa. Sebbene il revisionismo non sia né di destra né di sinistra, né tedesco né ebraico, né internazionalista né patriottico, è sempre dalla parte degli oppressi: siano essi palestinesi, iracheni, o patrioti tedeschi, o qualsiasi altro gruppo che lotta per preservare la propria identità, o persino la propria stessa esistenza. Domani potrebbe trattarsi degli ebrei, se la loro esistenza venisse minacciata.

«Capisco che molti di voi sono preoccupati per il futuro del retaggio, culturale e etnico, europeo degli Stati Uniti. Sebbene gli americani di origine europea non siano negli Stati Uniti né una minoranza né un gruppo perseguitato, è certamente vero che coloro che insistono a voler preservare l'identità europea di questo paese, e che si oppongono ai matrimoni misti, incontrino l'opposizione massiccia dell'establishment. La ragione è che tali idee sono agli antipodi delle tre ideologie suddette: il mondialismo, l'egualitarismo e il sionismo. In quanto tale, il revisionismo dell'Olocausto può esservi d'aiuto. Ma vi prego di essere consapevoli che il revisionismo non è un'arma a vostra esclusiva disposizione. Esso è anche un'arma potenziale per molte nazioni del mondo nella loro lotta contro lo sfruttamento economico da parte del capitalismo internazionale, la cui forza motrice sono gli Stati Uniti. Inoltre, è un'arma potenziale per tutte le minoranze etniche di questo paese che vogliano preservare la propria identità e resistere ai tentativi di assimilazione. E infine, come forza capace di minare alla base la legittimità del mondialismo, il revisionismo è anche un'arma potenziale contro il nuovo impero chiamato Stati Uniti d'America. Per dirla in modo schietto, ciò significa che il cittadino americano che voglia utilizzare il revisionismo a fini politici finisce per segare il ramo su cui è seduto, perché la maggior parte della ricchezza americana dipende attualmente dallo sfruttamento economico ed ecologico del pianeta. Quando questo tipo di nuovo imperialismo si fermerà, si fermerà anche la ricchezza americana e ne risulterà una massiccia povertà per la maggior parte della popolazione di questo paese, a meno che l'America non venga ristrutturata nel senso di una società più equa, più solidale e più altruista. Per terminare questa parte della mia relazione, permettetemi di sintetizzare quanto detto finora dicendo che in sé stesso il revisionismo dell'Olocausto è, e deve essere, apolitico. Tuttavia, l'impatto politico potenziale del revisionismo è globale in scala e rivoluzionario in profondità. Tale impatto non va a beneficio solo di un certo gruppo, ma di chiunque sia oppresso dai poteri vigenti, e questa categoria include forse il 95% dell'intera popolazione del pianeta, soprattutto nel Terzo Mondo, ma anche i poveri e gli oppressi delle nazioni industrializzate.

«Dico questo qui perché, riguardo alla lotta politica, tutti tengano a mente il vecchio proverbio romano: *divide et impera*. Se tuttavia sentite di aver bisogno di spezzare il giogo di governanti stranieri e ostili, dovete applicare il principio opposto: *unita et libera* – unitevi e liberatevi. Contro i poteri forti avete bisogno di unirvi al maggior numero possibile di alleati, altrimenti non riuscirete a liberare voi stessi. Perciò, dovrete trovare un terreno d'intesa con altri gruppi che soffrono a causa dell'attuale situazione. Ho mostrato come il revisionismo dell'Olocausto possa potenzialmente guadagnare il sostegno del 95% dell'umanità – bianchi, gialli, rossi e neri, americani e stranieri, cristiani, musulmani, atei e persino ebrei non sionisti. In questo modo, potremo vincere.

«Passiamo ora alla questione più spinosa: come può il revi-

sionismo dell'Olocausto diventare egemone? La mia risposta potrà sorprendervi, forse deludervi, ma è questa: possiamo fare ben poco per raggiungere questa meta, e se il revisionismo diventerà dominante, non sarà certo per causa nostra. Ecco perché: le due caratteristiche principali delle società moderne sono: l'alto livello di specializzazione. Il loro essere società informatiche, in cui le informazioni sono trasmesse ad un livello pervasivo dai media controllati dai poteri dominanti. Le conseguenze di tali caratteristiche sono le seguenti: a) in una società altamente specializzata, gli esperti di un determinato campo stabiliscono quello che viene percepito come vero e quello che viene considerato falso. La maggior parte delle persone non ha altra scelta se non quella di affidarsi al consiglio dell'esperto, e fa bene. Perciò, fino a quando quasi tutti gli storici dell'Occidente sottoscriveranno la versione dominante prestabilita dell'Olocausto, il mondo occidentale presumerà che questa è la "verità". b) I media contemporanei, dominati dalla TV, insieme a sofisticate tecniche psicologiche, ci portano al fatto insormontabile che la stragrande maggioranza della gente crederà sempre a quello che i notiziari diranno loro. E non avremo mai la possibilità di competere con questi giganteschi mass-media multimiliardari. Ogni goccia d'informazione che riusciremo a portare all'attenzione dell'opinione pubblica si disperderà nell'oceano della disinformazione dominante. Quando David Duke mi ha chiesto due settimane fa di presentare un'agevole sintesi degli argomenti più importanti e aggiornati del revisionismo, mi sono chiesto: perché dovrei farlo? La risposta potrebbe essere: sia per convincervi se voi stessi non siete convinti, oppure per permettervi di uscire da qui e di convertire il mondo. Tuttavia, l'esperienza che mi viene dalle molte conferenze che ho fatto davanti a uditori impreparati mi dice che non posso convincere una folla, a cui è stato fatto il lavaggio del cervello, con argomenti scientifici divulgati in un'ora o due, quando poi i miei uditori tornano a casa e rimarranno esposti ad altri vent'anni e più della solita massiccia propaganda olocaustica diffusa da tutti i canali dei media. La mia esperienza mi dice anche che solo una percentuale dal 2 al 3% di ogni gruppo di persone è capace di esercitare un pensiero critico, fuori dagli schemi. La maggioranza seguirà sempre il gregge. E quando si parla di Olocausto, il gregge segue quello che gli dicono i media, e i media riportano quello che scrive la maggioranza degli storici. Questo significa che rimarremo incastrati per sempre da questa gigantesca menzogna?

«No. Ma la soluzione non sta in noi revisionisti che cerchiamo di convincere la gente normale o di fare della vana controinformazione contro i mass-media. Naturalmente, continuo a fare anche questo, perché non si sa mai, e perché per me avere dei clienti che pensano che io abbia ragione è anche un mezzo necessario di sopravvivenza economica. Tuttavia, non mi faccio l'illusione che noi revisionisti potremo mai risolvere questo problema. La soluzione è altrove. C'è solo una risorsa che il revisionismo ha, e si chiama esattezza. Se è vero che solo quel 2 o 3% di spiriti critici è il potenziale destinatario dei nostri sforzi, e se è vero inoltre che sono gli esperti a essere ascoltati dai media e dall'opinione pubblica, allora dobbiamo incominciare con quel 2 o 3% di storici [relativamente] critici. E c'è solo una cosa che può convincere questo tipo di studiosi: essere talmente precisi e superiori rispetto a quanto è stato scritto in precedenza che essi non possano fare altro che rimanere persuasi. E questo è l'argomento di cui desidero parlare adesso. Negli ultimi otto anni ho sentito e risentito il discorso che il revisionismo dell'Olocausto ha esplorato tutto l'esplorabile, che tutti gli argomenti importanti sono stati già presentati, che tutto quello che è stato detto dalla contro-parte è stato confutato migliaia di volte, e che non è rimasto nulla da fare se non dedicarsi a qualcos'altro. Questo discorso è vero e falso nello stesso tempo. Anche se è vero che diversi argomenti-bomba, realmente convincenti, sono in circolazione da molti anni, se non da decenni, non è esatto dire che tutto è stato già esplorato e che tutti gli argomenti della controparte sono stati confutati. Io tendo a guardare la cosa dal punto di vista opposto: quando ho iniziato a essere coinvolto nel revisionismo, all'inizio degli anni Novanta, fui colpito dalla mancanza di studi che fossero conformi a criteri scientifici. Avendo percorso un tirocinio di dieci anni di studi scientifici, ho appreso scrupolosamente come deve essere fatto un lavoro scientifico. Quasi nessuno dei lavori revisionisti che ho letto in quegli anni era conforme ai criteri necessari. E quando c'era un libro che soddisfaceva i detti criteri, l'argomento trattato copriva solo una parte del gigantesco avvenimento chiamato Olocausto, che si estende nello spazio per un intero continente, nel tempo per cinque anni, e riguarda milioni di individui in centinaia di posti diversi. Come si può affermare che poche monografie di una manciata di autori coprano l'intera area d'indagine?

«Non è stato prima della metà degli anni Novanta che la ricerca scientifica degna di questo nome è iniziata: ricerca che è stata condotta in numerosi archivi e località di tutta Europa, ma soprattutto in quell'Europa orientale che era stata fino a qual momento inaccessibile. Decine, se non centinaia di migliaia di documenti sono stati riesumati e analizzati. E non è stato prima del 1998 che il primo frutto di questa ricerca è stato pubblicato in una serie di relazioni e monografie che ho avuto sia il compito che l'onore di portare alla luce con la mia casa editrice bilingue. E posso dire che abbiamo solo iniziato l'enorme compito di scrivere una serie di antologie e di monografie meticolosamente documentate di quello che è successo e di quello che non è successo agli ebrei europei durante la guerra. Per darvi solo un esempio: esaminiamo una delle opere standard sull'Olocausto, il *Kalendarium* [degli avvenimenti del campo di Auschwitz] di Danuta Czech. La prima edizione di quest'opera di circa 900 pagine venne pubblicata negli anni Sessanta. È basata su migliaia di documenti e di testimonianze che provano presuntamente lo sterminio di massa a Auschwitz. Non è stato scritto mai nulla da parte revisionista che abbia affrontato quest'opera. E allora come si può dire che l'abbiamo confutata se non l'abbiamo neppure trattata? E questo è proprio quello che ci vuole per convincere gli storici [potenzialmente] scettici: a) confutare la tesi di questo libro e di altri libri simili e b) pubblicarne uno che sia molto più preciso, esatto e affidabile in modo tale che ogni storico dotato di senso critico debba cambiare campo. Ancora non abbiamo fatto nulla del genere, neanche lontanamente.

«Dall'anno 2000, tuttavia, ci stiamo dedicando al compito enorme di dedicarci al campo di Auschwitz, con diversi autori, e ho investito decine di migliaia di dollari in questo progetto, nonostante i miei problemi finanziari. I primi risultati di questa ricerca sono stati presentati al pubblico in diverse relazioni che ho pubblicato nelle mie riviste, e mentre questa ricerca era in corso siamo usciti anche con una serie di libri su altri campi, come Majdanek, Stutthof, Treblinka, Belzec, alcuni dei quali sono qui disponibili nel mio spazio librario. Tutti questi lavori sono innovativi, nel senso che presentano un livello di scrupolosa ricerca storica mai visto finora in nessuna delle due parti di questa contro-

versia. L'enorme opera su Auschwitz in due volumi, più di duemila pagine, che verrà presentata alla fine di questo progetto, e che si basa su decine di migliaia di documenti originali e su una gran quantità di prove forensi, sarà pubblicata fra tre anni, se saremo fortunati. La ragione è semplice: il revisionismo può contare, per ora, solo su *un* ricercatore a tempo pieno [Carlo Mattogno]. Sì, avete sentito bene: solo una persona su sei miliardi! E non sono io, poiché sono solo un editore! La ragione di tutto ciò è anch'essa semplice da individuare: la persecuzione. La maggior parte delle persone che hanno intrapreso qualche ricerca a un certo punto sono state condotte alla rovina, economica e personale, dalle persecuzioni e dai procedimenti penali, come me. Alcuni dei risultati della nostra ricerca in corso sono consultabili nel libro che ho pubblicato di recente, nel caso qualcuno sia interessato. È scritto in modo tale da convincere l'esperto di storia potenzialmente scettico, e adesso vi mostrerò che questa strategia funziona.

«**Il primo passo** in questa direzione è stato un libro pubblicato nel 1995 dallo storico Joachim Hoffmann (che ha lavorato a lungo in un istituto di ricerca finanziato dal governo tedesco) sulla guerra tedesco-sovietica del 1941-45. Sebbene il suo principale obbiettivo sia un altro, Hoffmann ha discusso le menzogne propagandistiche e le esagerazioni propalate dai sovietici, e così facendo si è imbattuto – prima accidentalmente e poi sistematicamente – nella ricerca dei revisionisti, che ha avuto il coraggio di citare. Ho avuto il piacere di pubblicare la traduzione inglese del suo libro, e così facendo sono riuscito a penetrare non solo nella mente del suo autore, ma anche a sapere quello che sta avvenendo nella cerchia degli storici tedeschi: prima di tutto, non pochi di essi, sono davvero spaventati dalla persecuzione governativa ma, in secondo luogo, sono anche consapevoli del fatto che la storia che viene insegnata in Germania è assai poco esatta. Hanno grattato solo la superficie delle menzogne ma sicuramente hanno sentito la puzza. La paura della persecuzione e la mancanza di argomenti li tiene però ancora a bada.

«**Il secondo passo** di cui voglio parlare è un articolo pubblicato nel maggio del 2002 da un importante redattore, Fritjof Meyer, della principale rivista tedesca, *Der Spiegel*. Quest'articolo ha fatto molte concessioni al revisionismo, delle quali vorrei elencare solo alcune: l'ex comandante del campo di Auschwitz, Rudolf Höss, fu costretto con la tortura a scrivere la sua "confessione". La capacità di cremazione dei crematori di Auschwitz è stata largamente esagerata. Il solo lavoro attendibile sulla capacità reale è stato pubblicato dai revisionisti, e Meyer cita anche il libro su cui si è basato: *Dissecting the Holocaust*, il mio volume antologico di cui è stata appena pubblicata la seconda edizione inglese. Tenete presente che questo libro ha scatenato una delle più grandi perquisizioni – e conseguente rogo delle copie del libro – mai intraprese nella storia della Germania contemporanea! Eppure Meyer ancora cita quest'opera "infernale" – seppur prendendo le distanze dal resto del libro, ma lo fa! Il risultato della sua indagine è che ad Auschwitz non sono morte un milione di persone ma forse solo la metà. E, quel che più conta: i locali finora ritenuti come le principali attrezzature dello sterminio, certe camere mortuarie dei crematori di Auschwitz, in realtà, secondo Meyer, non furono affatto utilizzate come camere a gas! Quest'articolo provocò uno scambio di opinioni tra Meyer e il capo del dipartimento della ricerca del Museo di Auschwitz, Franciszek Piper. Nella sua confutazione dell'attacco portatogli da Piper, Meyer si è basato ancora di più sugli argomenti revisionisti, citando decine di documenti che i nostri indefessi ricercatori hanno riesumato e pubblicato nel corso degli anni – per quanto Meyer non li degni neppure di una sola parola. Questa controversia, con un'analisi delle concessioni e degli errori che sono stati fatti dai due polemisti, è stata attentamente documentata sulla mia rivista *The Revisionist*.

«**Il terzo passo** in avanti è un libro dello storico tedesco "*mainstream*" [tradizionale, ortodosso], Werner Maser, libro che è stato pubblicato lo scorso aprile. Il suo titolo è: "Falsità, favole e verità su Hitler e Stalin". Sebbene non abbia ancora letto il libro, che sto per ricevere, un editore tedesco mio amico mi ha già detto che Maser si rifà al coraggioso semi-revisionismo di Meyer e fa addirittura un passo ulteriore: ha osato citare la mia rivista tedesca, scusandosi per questo (non c'è bisogno di dirlo) ma dicendo che questa rivista pubblica così tanti documenti importanti che non poteva fare a meno di nominarli. Citare la ricerca revisionista in libri dell'establishment è diventato inevitabile. Vedete: eccoci al punto. Se si presentano studi scrupolosi e prove scientifiche schiaccianti, gli studiosi dotati di senso critico all'interno della comunità degli storici alla fine ne terranno conto. Lentamente, all'inizio, ma lo faranno. E per essere franchi: non mi importa se forniranno gli opportuni riferimenti al nostro lavoro oppure no, o se facendolo parleranno male di noi, fin tanto che accetteranno i fatti per come sono. È questo che mi interessa al momento. Quella che possiamo sperimentare adesso in Germania è la prima fase di un nuovo orientamento, la fase preparatoria di una rivoluzione storiografica. E sono sicuro che si diffonderà, perché affonderò i miei tacchi sul suolo di questo paese per continuare a pubblicare [libri] nella nuova lingua franca, in modo che il mondo intero possa scoprire la madre di tutte le menzogne, e come è stata creata e sfruttata dai poteri dominanti! Finora ho parlato quasi esclusivamente di politica.

«Tuttavia, siccome non voglio deludere quelli di voi che si aspettavano anche qualcosa sul revisionismo, accondiscendo al desiderio di David Duke di fornirvi degli orientamenti su come trattare l'argomento Olocausto quando ne parlate con altre persone. Ma, di nuovo, non può essere quello che vi aspettate perché adesso non vi darò un prontuario degli argomenti più esplosivi del revisionismo. Una delle ragioni per cui non lo farò è che sono giunto alla conclusione che la maggior parte delle persone, quando vengono messe di fronte a una massiccia bordata di argomentazioni reagiscono in modo opposto a quello che vorremmo: finiscono per considerarci dei fanatici, nel migliore dei casi, e perfidi nazisti nel peggiore. Tuttavia, se davvero volete leggere un riassunto delle nostre argomentazioni, potete prendere gratis il nostro volantino "La controversia dell'Olocausto", qui sul mio tavolo dei libri oppure, se volete approfondire l'argomento, vi raccomando allora di comprare il mio libro *Dissecting the Holocaust*.

«Come ho detto in precedenza, ho qualche esperienza di tentativi fatti per far diventare le persone più critiche verso quello che sono costrette a sorbirsi dai media, dai politici, e dalle istituzioni scolastiche, in modo tale che alla fine possano valutare le argomentazioni revisioniste. Finora l'approccio più efficace si è rivelato quello che si tiene lontano dall'Olocausto in quanto tale, ma che parla invece di avvenimenti accaduti nel 1900, l'anno in cui la propaganda dell'Olocausto è iniziata. Sì, mi avete sentito bene: il 1900. Non il 1941, e neppure il 1933, no, sto parlando dell'anno Uno Nove Zero Zero. Di quello di cui parlerò adesso sono debitore ad uno degli autori della mia collana, Don Heddesheimer, che ha rintracciato tutte le notizie di cui sto per parlare,

e il cui libro ho avuto l'onore di pubblicare l'anno scorso. Il suo titolo è: *The First Holocaust. Jewish Fund Raising Campaigns with Holocaust Claims During and After World War One* [Il primo olocausto. Le campagne ebraiche di raccolta fondi con dicerie sull'Olocausto durante e dopo la prima guerra mondiale]. Il titolo stesso dice molto. La questione è sostanzialmente la seguente: da quando sappiamo che durante l'Olocausto della seconda guerra mondiale sono morti sei milioni di ebrei? Solo pochi minuti fa ho menzionato Hoffmann come il primo storico tedesco "*mainstream*" che abbia utilizzato gli argomenti dei revisionisti. Egli ha anche scoperto che i sovietici utilizzarono la cifra dei sei milioni, nelle loro pubblicazioni propagandistiche, già nel dicembre del 1944, in un'epoca in cui nessuno poteva conoscere il tasso di mortalità. Heddesheimer ha riesumato molti articoli, pubblicati soprattutto dal *New York Times*, tra la fine della prima guerra mondiale e il 1927, che dicevano che milioni di ebrei nell'Europa orientale avrebbero subito una catastrofe a causa della fame e delle malattie se non avessero ricevuto aiuti massicci. Parole ronzanti come Olocausto, Sei Milioni e Sterminio, c'erano già tutte. Ho riprodotto alcune frasi tratte dagli articoli del *New York Times* sulla copertina del libro di Heddesheimer. L'esempio più impressionante, che è conosciuto già da un bel po', venne pubblicato sul numero del 31 ottobre del 1919 della rivista *The American Hebrew* da Martin H. Glynn, che era stato governatore dello stato di New York alla fine della prima guerra mondiale. In questo articolo possiamo leggere frasi come le seguenti: "Dall'altra parte del mare, sei milioni di uomini e donne ci chiedono aiuto […] sei milioni di essere umani. […] Sei milioni di uomini e donne stanno morendo […] nell'incombente olocausto della vita umana […] sei milioni di uomini e donne affamati. Sei milioni di uomini e donne stanno morendo". Heddesheimer ha anche provato che queste dicerie erano tutte fraudolente. Ha mostrato pure che già nel 1900 i sionisti affermavano che sei milioni di ebrei sofferenti in Europa sarebbero stati un buon argomento per il sionismo. Vedete: la propaganda dell'Olocausto è molto più vecchia della Seconda Guerra Mondiale. Far capire questo alla gente offre un'apertura tale che dopo questa rivelazione la maggior parte delle persone accetterà la possibilità che le informazioni siano state manipolate.

«Un'altra serie [di dicerie] che corre lungo un secolo di propaganda dell'Olocausto quasi ininterrotta è quella relativa alle camere a gas. Permettetemi di mostrarvi su questo due articoli di giornale. Il primo è stato pubblicato sull'inglese *Daily Telegraph* il 22 Marzo 1916, a p.7, vale a dire in piena guerra. Recita: "Secondo un'informazione attendibile, le vittime degli austriaci e dei bulgari superano le 700.000 unità […] Donne, bambini e anziani sono stati fucilati nelle chiese dagli austriaci, e anche infilzati con le baionette o soffocati con il gas asfissiante". Oggi viene generalmente riconosciuto che questa fu una menzogna propagandistica inventata dagli inglesi. Ora, confrontiamo quest'informazione con un articolo che apparve sullo stesso *Daily Telegraph* il 25 giugno 1942, a p.5, cioè cinque giorni prima che il *New York Times*, di proprietà ebraica, riferisse per la prima volta del presunto sterminio degli ebrei nell'Europa controllata dai tedeschi: "I tedeschi hanno ucciso 700.000 ebrei in Polonia. Camere a gas mobili". Ora, se pensate che sia ovvio che nessuno diffonderebbe oggi dicerie tanto vergognose sugli avvenimenti in corso nel mondo, devo darvi un'altra lezione assolutamente sbalorditiva: permettetemi di sottoporvi solo due esempi tratti da una guerra del 1991, quasi cinquant'anni dopo l'inizio della propaganda del secondo Olocausto. Riguarda la prima guerra dell'America contro l'Iraq, intrapresa per far sloggiare le truppe irachene fuori dal Kuwait. La *Jewish Press* di New York, che allora si definiva "il più grande settimanale indipendente anglo-ebraico", scrisse sulla sua copertina il 21 febbraio 1991: "Gli iracheni hanno camere a gas per tutti gli ebrei". Oppure prendete la copertina del volume 12, numero 1 (primavera 1991) di *Response*, periodico pubblicato dal *Simon Wiesenthal Center* di Los Angeles e distribuito in 381.065 copie: "I tedeschi producono Zyklon-B in Iraq (La camera a gas fatta in Germania dell'Iraq) ".

«Spero che afferriate l'idea: 1900, 1916, 1927, 1942, 1991… Nel 1991 era sicuramente tutta un'invenzione, come pure le dicerie successive prima della seconda guerra dell'America contro l'Iraq nel 2003, secondo cui l'Iraq possedeva o stava per possedere armi di distruzione di massa – sebbene in quest'ultimo caso non fosse menzionata l'arma chiamata "Zyklon-B". Ma, come il rinomato giornale israeliano *Haaretz* proclamò orgogliosamente il 7 aprile 2003: "La guerra in Iraq è stata ideata da venticinque intellettuali neoconservatori, la maggior parte dei quali ebrei, che stanno spingendo il Presidente Bush a cambiare il corso della storia". E proprio recentemente, il 21 maggio 2004, il senatore Fritz Hollings ha orgogliosamente proclamato che questa guerra, naturalmente, è stata combattuta per Israele e per nient'altro. Perché, come tutti sappiamo, gli ebrei israeliani meritano una protezione preventiva dall'annientamento mediante armi di distruzione di massa – che sia lo Zyklon-B oppure no, che siano armi inventate oppure no… Soltanto con questi argomenti a disposizione, messi per iscritto sulla quarta di copertina di un libro che neanche tocca direttamente l'argomento scottante dell'Olocausto potete uscir fuori e aprire la mente della gente, per far notare loro che forse non proprio tutte le dicerie riferite agli eventi accaduti tra il 1941 e il 1945 sono vere. Forse, dopotutto c'è una possibilità che le cose siano state deformate, distorte, esagerate, inventate. E se la gente ammette questa possibilità, sarà sufficientemente aperta per leggere da sé, nelle nostre pubblicazioni specialistiche – tutte peraltro accessibili su internet – chi è che dispone degli argomenti migliori. Vi ringrazio per la vostra attenzione».

VII – **25 luglio 2008** – Traiamo da **andreacarancini.blogspot.com/2008/07/la-fine-ingloriosa-di-guillaume-faye.html** la critica elevata da Jürgen Graf al libro *La Nouvelle Question Juive*, di Guillaume Faye [1] :

Nella primavera del 2005 appresi che gli editori della rivista russa – di orientamento neo-pagano – *Atenei*, avevano invitato in Russia Guillaume Faye, uno dei principali pensatori della destra nazionalista francese, per partecipare a dibattiti su un'eventuale collaborazione futura nel quadro di un movimento nazionalista paneuropeo [«*mouvement identitaire paneuropéen*»]. La notizia mi fece molto piacere. Fino a quel momento avevo letto due libri di Faye, pubblicati da L'Aencre: *Archeofuturismo*, del 1998, e *La colonizzazione dell'Europa*, del 2000, che nel loro insieme costituivano uno studio magistrale sulle conseguenze catastrofiche dell'immigrazione di massa. Leggendo queste opere mi convinsi che l'autore era un importante analista politico e uno scrittore di talento. Così ero molto impaziente di incontrarlo.

Faye arrivò a Mosca nel maggio 2005, accompagnato da due connazionali. Come previsto, parlare con lui fu interessante, perché ha una conoscenza enciclopedica della politica francese in generale, e dei vari filoni del pensiero nazionalista in

particolare. Durante la sua visita tenne due conferenze, a Mosca e a San Pietroburgo, a cui sfortunatamente non potei assistere. All'epoca, i russi che lo avevano invitato pensavano di nominarlo direttore di un'associazione internazionale di tendenza etno-nazionalista, ma capirono presto che i suoi seri difetti personali lo rendevano inadatto al ruolo – a cui egli stesso, tra l'altro, non aveva mai aspirato: è sempre rimasto appagato dal ruolo di "ideologo".

Nel giugno 2006, Faye tornò a Mosca per prendere parte a un convegno organizzato da *Atenei*, il cui argomento era: *Il futuro del mondo dei bianchi*. Il titolo della sua conferenza era: *Dalla geopolitica all'etnopolitica*. [2] Yann-Ber Tillenon, Pierre Krebs e Pierre Vial erano gli altri tre oratori francesi. Nel frattempo, lo storico russo Anatoli Ivanov aveva tradotto due dei libri di Faye in russo, entrambi pubblicati da L'Aencre: *Perché combattiamo*, del 2001, e *Il colpo di stato globale*: *saggio sul nuovo imperialismo americano*, del 2004.

Nel luglio 2007, Faye visitò Mosca una terza volta, in occasione di un convegno sulla Russia e sul mondo dei bianchi. Durante uno dei nostri incontri, Faye mi fece sapere che il suo ultimo libro, *La nuova questione ebraica*, sarebbe stato presto pubblicato. Due mesi dopo il suo ritorno in Francia avevo il libro tra le mie mani. [3] Se bisognava dar credito al risvolto di copertina, Faye aveva scritto un libro «sbalorditivo», trattando le questioni discusse «in un modo disinibito e singolare». Mi accorsi presto che non si trattava di nulla del genere. ***La nuova questione ebraica* è un libro disonesto, il cui motivo ispiratore sembra essere solo il desiderio di disinformare**. Questa è un'accusa seria, ma facilmente dimostrabile, come vedremo tra breve. La mia disamina critica si concentrerà essenzialmente sul sesto capitolo dell'opera (*Tramonto della Shoah*), come pure sugli altri passaggi riguardanti sia la «Shoah» (seguendo l'esempio degli ebrei, Faye preferisce questa parola ebraica al termine «Olocausto») sia i revisionisti. Considerata la sua grande importanza, il modo in cui questo argomento viene trattato diventa la pietra angolare di tutti le indagini sul ruolo degli ebrei nella società occidentale dopo il 1945. Un libro che accetta la versione ufficiale dei fatti o che elude la questione può essere al massimo di valore assai limitato.

La mia tesi può essere contestata sostenendo che nessun autore francese può gettare dei dubbi sulla versione *kosher* dell'Olocausto senza cadere sotto i colpi della legge Fabius-Gayssot. Mi si potrebbe far notare che nessuno ha il diritto di aspettarsi che Faye o chiunque altro si metta a rischiare la galera o pesanti multe. La mia risposta è che Faye avrebbe potuto ricorrere alla strategia utilizzata da David Duke nei suoi libri, e cioè *My Awakening* [Il mio risveglio] e *Jewish Supremacism* [Suprematismo ebraico]. Senza approvarne esplicitamente le affermazioni, Duke cita diversi revisionisti, ne espone gli argomenti, evidenzia le contraddizioni e le incoerenze della versione ufficiale della storia, e conclude che la verità potrebbe essere scoperta attraverso quel dibattito che gli ebrei rifiutano pervicacemente. Questo modo di procedere mi sembra assolutamente accettabile, sia dal punto di vista intellettuale che da quello morale. Una tale strategia non metterebbe però necessariamente al riparo il suo autore dalla legge Fabius-Gayssot, come è stato dimostrato dal caso di Bruno Göllnisch, che si è trovato obbligato a pagare una pesante ammenda solo per aver espresso dei dubbi sulla realtà storica delle camere a gas. Un autore che non sia pronto a correre un tale rischio dovrebbe stare alla larga da ogni discussione sulla questione ebraica. In questo modo potrà evitare il rischio della prigione e delle multe, ma anche il rischio di macchiare il proprio onore avallando una menzogna storica mostruosa.

Il punto di partenza di Guillaume Faye

In un messaggio ai suoi lettori, Faye scrive: «[…] Mentre per i "revisionisti", o "negazionisti dell'Olocausto", quale che sia il termine che si preferisce, considero la loro battaglia una mania adolescenziale, totalmente inutile, inefficace, e controproducente, contaminata inoltre da serie pecche metodologiche e da pregiudizi ideologici. Il loro atteggiamento non mi sconcerta da un punto di vista morale, ma è come se stessero guardando nello specchietto retrovisore».

Così, le tesi revisioniste non sconcertano l'autore «moralmente». In realtà sembra che, in ogni caso, non ci sia nulla che possa sconcertarlo moralmente, poiché afferma: «In questo saggio, come in tutti i miei altri scritti, io difendo una posizione *amorale*, ispirata dalle idee di Machiavelli e di Nietzsche» (p.18). Così, tenete bene a mente che questo autore difende *una posizione amorale*. Chiunque conosca certi episodi equivoci della sua vita non stenterà a crederlo… Naturalmente, ci piacerebbe sapere quali sono, esattamente, le «serie pecche metodologiche» e i «pregiudizi ideologici» di cui sono colpevoli i revisionisti, ma non lo sapremo mai, perché l'autore non menziona un solo argomento revisionista e non cita una sola opera di un solo scrittore o storico revisionista. Da parte mia, quando accuserò Faye lo farò con argomenti, fatti e citazioni. Mentre lui, che lancia un'accusa contro i revisionisti il cui lavoro contiene presuntivamente «serie pecche metodologiche», non riesce a produrre il minimo argomento a sostegno della propria affermazione. È perciò colpevole di diffamazione contro di loro. Ma cos'altro ci si può aspettare da un uomo che ammette liberamente di stare difendendo una posizione amorale?

Le qualifiche di Guillaume Faye come giudice del revisionismo

Scrive l'autore: «Per quanto riguarda i revisionisti, si noterà una questione irrisolta: cosa stanno contestando? Solo le camere a gas omicide, o anche le deportazioni? O gli stermini? O la politica ebraica del nazionalsocialismo? O i criteri d'internamento nei campi di concentramento? Non l'ho mai capito. Leggere la loro letteratura dà l'impressione che essi passino da un soggetto all'altro confusamente. Negano l'intenzione di sterminare gli ebrei, o i mezzi tecnici per attuarla? O forse il numero esatto degli scomparsi?» (pp.191-192)

Nel capitolo intitolato *Conclusioni,* e riassunto delle tesi, Faye si ripete sfrontatamente: «Che cosa contestano? Solo che i mezzi impiegati fossero camere a gas, o il processo stesso di tentato sterminio? La deportazione degli ebrei nei campi di concentramento? Cos'è che non è esistito? A quale livello semantico si trovava la menzogna di cui stanno parlando e dov'è, esattamente la linea divisoria tra la realtà e l'inganno? Si può davvero credere che non ci furono persecuzioni antiebraiche?» (p.264).

Ora, le tesi dei revisionisti, basate sulle loro ricerche, sono note: essi contestano **1.** che ci fosse un piano per sterminare fisicamente gli ebrei, **2.** che ci fossero camere a gas omicide, e

3. la cifra dei sei milioni. Nessun revisionista si è mai sognato di contestare che ci furono deportazioni o che il nazionalsocialismo avesse una politica antiebraica o la stessa persecuzione degli ebrei. Chiaramente, se i revisionisti sposassero controverità così ovvie, non ci sarebbe bisogno di leggi totalitarie per contrastarli. Per smascherare tali ciarlatani sarebbe sufficiente, nel corso di discussioni pubbliche, mostrare i documenti in grado di confutarne le affermazioni. Sarebbe un gioco da ragazzi, dato che vi sono decine di migliaia di documenti comprovanti che le deportazioni vi furono. D'altro lato, non esiste un solo documento che comprovi la realtà di un presunto piano per lo sterminio fisico degli ebrei o la realtà storica delle presunte camere a gas omicide.

Se questo signore ci dice che «non ha mai capito, esattamente» quello che i revisionisti dicono, posso dedurre solo tre possibili spiegazioni:

1. Ha letto certi autori revisionisti, ma è troppo stupido per comprenderli; possiamo eliminare questa possibilità perché, qualunque altra cosa si possa pensare di Guillaume Faye, sicuramente non è uno stupido;

2. Non ha mai letto nessuna opera revisionista. Egli è tanto interessato alla questione ebraica da averle dedicato un libro intero; è consapevole del significato cruciale della «Shoah»; sa anche che chiunque sollevi questioni su di essa viene perseguitato, e a dispetto di tutto ciò non ha mai avuto la curiosità di conoscere gli argomenti dei revisionisti. Non ha letto le opere di Paul Rassinier, sopravvissuto ad un campo di concentramento e padre del revisionismo. Non ha letto nulla di Robert Faurisson, Serge Thion, Pierre Guillaume, Pierre Marais, Henri Roques, Jean Plantin o Vincent Reynouard. Non ha letto neppure il libro di Georges Theil (*Un caso d'insubordinazione*: *come sono diventato revisionista*, pubblicato con lo pseudonimo di Gilbert Dubreuil, 2002, 117 pagine), che ha provocato una condanna particolarmente dura dell'autore. Non ha letto *Il mito di Auschwitz*, di Wilhelm Stäglich, disponibile in traduzione francese da oltre vent'anni (dal 1986).

Nonostante la buona conoscenza dell'inglese, non ha mai letto né gli scritti di Arthur Butz e degli altri revisionisti americani, né le fondamentali opere revisioniste pubblicate in inglese da Germar Rudolf come *Dissecting the Holocaust* [Esaminare l'Olocausto] o *Lectures on the Holocaust* [Conferenze sull'Olocausto], o gli studi di Carlo Mattogno, i più importanti dei quali sono stati pubblicati in inglese. Ma se questa ipotesi è vera, e Faye non ha idea di cosa dicono i revisionisti, come può arrogarsi il diritto di dire che gli scritti revisionisti sono «contaminati da seri errori di metodo» e che egli si «dissocia completamente da quelli che negano la Shoah» (p.171)?

3. Ultima possibilità: ha letto certe opere revisioniste e le ha capite perfettamente, ma sostiene di non capirle, in modo da non dover rispondere agli argomenti in esse sollevati. Ma questa ipotesi, che considero più probabile delle precedenti, non aiuta certo la causa di Faye, poiché lo rende, semplicemente, un mentitore.

«Una nebbia in cui non si distingue nulla»

Egli inoltre scrive: «In realtà, i revisionisti costruiscono le loro idee in una nebbia, in cui non si capisce più niente. Hanno screditato loro stessi dando l'impressione che il Terzo Reich non perseguitò realmente gli ebrei, che è come dire che Cesare non invase la Gallia» (p.192). Notiamo innanzitutto che Faye, che aveva appena finito di affermare di non aver mai capito davvero quello che dicono i revisionisti, alla fine dice di aver capito quello che dicono: essi «danno l'impressione che il Terzo Reich, in definitiva, non perseguitò gli ebrei»! Accusando i revisionisti – i cui scritti sono straordinariamente chiari – di «costruire le loro idee in una nebbia dove non si capisce più niente», egli descrive il suo proprio modo di affrontare le questioni, seminando confusione per impedire al lettore di capire quello che i revisionisti dicono davvero.

Ci dà poi un altro esempio di questo modo di fare quando scrive: «Diversi autori revisionisti non hanno mai negato le persecuzioni o le deportazioni, ma solo il metodo, le camere a gas» (p.183). Non specifica chi siano questi autori revisionisti che non hanno mai negato le persecuzioni o le deportazioni, e non c'è bisogno di dire che evita di fare i nomi degli altri che, al contrario, avrebbero negato le persecuzioni e le deportazioni. In realtà, non potrebbe nominarli, per la semplice ragione che non esistono. E Faye lo sa meglio di ogni altro.

Una «Shoah» senza camere a gas?

Faye definisce il termine «Shoah» nel modo seguente: «La Shoah – o Olocausto – si riferisce all'eliminazione, da parte del Terzo Reich, della maggior parte degli ebrei askenaziti dalla Germania e dall'Europa occupata o controllata, ufficialmente circa sei milioni di vittime. Secondo gli ebrei questo genocidio industriale fu sistematico e fu il peggiore di tutti i tempi». (p.169) Successivamente egli scrive: «Quello che scredita il revisionismo è il modo in cui ha cercato di formulare una contestazione di carattere tecnico sulle camere a gas omicide che si è risolta in una contestazione indifendibile della stessa Shoah». (p.195).

Ma se la «Shoah» è stato «un genocidio industriale e sistematico» vi deve essere stata certamente un'arma per attuarlo. La tesi è che l'arma che lo attuò era costituita dalle camere a gas. Contestare la loro esistenza implica perciò necessariamente contestare lo stesso genocidio «industriale e sistematico» – e così, criticare i revisionisti per aver cercato «di formulare una contestazione di carattere tecnico sulle camere a gas come una contestazione indifendibile della stessa Shoah» è incoerente – non ha senso. Inoltre, questa conseguenza non può essere sfuggita a Faye il quale, di nuovo, cerca di confondere il lettore.

Perché Faye è contrario alle leggi-museruola

Guillaume Faye assicura di essere contrario alla criminalizzazione del revisionismo perché, egli dice, «le leggi anti-revisioniste hanno molto danneggiato gli ebrei» (p.182). «Una opinione punita come se fosse un crimine, anche se è falsa, finisce per sembrare vera. Le leggi contro la negazione dell'Olocausto hanno avuto un effetto esattamente contrario a quello desiderato: hanno dato pubblicità al revisionismo e hanno sollevato dubbi sulla Shoah […] Queste repressioni dei revisionisti li hanno, ironicamente, aiutati immensamente» (pp.262-263). Oh, finalmente qualche buona notizia per Germar Rudolf ed Ernst Zündel, in carcere in Germania per il crimine di revisionismo, e per Wolfgang Fröhlich e Gerd Honsik, in carcere in Austria per lo stesso crimine! Questi uomini pensavano ingenuamente che le leggi anti-revisioniste li avessero danneggiati,

loro e le loro famiglie, ma grazie a Guillaume Faye adesso possono scoprire che queste leggi «li aiutano immensamente» e danneggiano solo gli ebrei! L'opinione che le leggi antirevisioniste fanno solo pubblicità al revisionismo è ovviamente infondata. Mentre i politici che vi stanno dietro sono sicuramente dei personaggi odiosi, certamente non sono sciocchi, e bisogna ammettere che queste leggi si sono dimostrate relativamente efficaci. Esse costituiscono una violazione di quei «diritti umani» di cui i nostri politici ci parlano in continuazione; in tal modo smascherano questi ultimi mostrandoli per quello che sono: degli ipocriti spudorati.

Inoltre, non dobbiamo pensare che sia per noncuranza che questi politici si sono sentiti obbligati a mostrare la loro ipocrisia davanti a tutti. Poiché hanno proibito la libertà di parola e di pensiero su un unico argomento, l'Olocausto, quella libertà di cui altrimenti si professano appassionati difensori, essi sono ben consapevoli di trovarsi in contraddizione e di danneggiare la propria immagine agli occhi di una parte significativa dei loro elettori. Ma per i nostri regimi democratici l'argomento dell'Olocausto è così importante – e le argomentazioni dei revisionisti appaiono loro, dobbiamo supporre, così convincenti – che i nostri politici non hanno avuto altra scelta che quella di agire contro i loro stessi interessi per salvaguardare a tutti i costi la chiave di volta della nostra epoca di menzogne.

Si capiranno così i molti passaggi del libro in cui l'autore ci vuol far credere che la battaglia revisionista è insignificante e *passé* e, per farla breve, di nessun interesse. In questo quadro ci si imbatte nel classico argomento di coloro che, ansiosi di mostrare un minimo di «buone maniere» sull'Olocausto e di non attirarsi l'odio degli ebrei si mostrano «moderni» e indifferenti verso le «anticaglie del passato».

Quelli che ostentano questa tipica affettazione di modernità continuando a violare tabù che non sono veri tabù stanno bene attenti che le loro sconvenienze rimangano, se non nei confini dello «storicamente corretto», nei confini dello «storicamente accettabile». Come se la battaglia revisionista non fosse più importante e opportuna che mai, in un'epoca in cui l'establishment, attraverso i suoi media, raddoppia gli sforzi per indottrinarci con la versione ufficiale del genocidio ebraico, un'epoca in cui la «memoria» e i pentimenti per l'Olocausto non sono mai stati così pervasivi, e in cui la repressione dei revisionisti non è stata mai così dura e brutale come oggi!

A questo riguardo, il revisionista francese Serge Thion ha scritto: «Gli effetti della legge Fabius-Gayssot sono stati tremendi: la libertà di espressione ha iniziato a scomparire. Libri già scritti non sono stati più pubblicati. Si è anche smesso di scriverli. Quel po' di dibattito che c'era è scomparso del tutto. Si è diffusa ovunque una sorta di sacro terrore, specialmente nelle scuole, dove i professori sono stati costretti a ripetere pedissequamente la storia ufficiale in forma di catechismo, a cui nessuno crede. I media tremebondi si sono zittiti. Una ferrea camicia di forza si è stretta a poco a poco». [4]

Il revisionismo*:* un «errore politico» secondo Guillaume Faye

Diverse volte Faye denuncia il revisionismo come un «errore politico». Considera la lotta dei revisionisti non solo *passé*, ma anche «totalmente inutile*,* inefficace e controproducente» (p.20). Critica i revisionisti per il fatto di «sostenere teorie e opinioni irrilevanti che creano solo problemi» (p.264) e si chiede: «qual è il senso della loro lotta?» (p.192). In quanto persona «amorale», Faye è evidentemente incapace di capire che i revisionisti (o almeno la maggioranza di essi, ammetto che vi possano essere delle eccezioni) non sono guidati, o lo sono solo in via secondaria, da motivazioni politiche. Le loro motivazioni principali sono la curiosità intellettuale e l'orrore per le menzogne.

Per quelli tra loro che sono religiosi, una mistificazione delle dimensioni del presunto Olocausto è come «sputare in faccia a Cristo» (devo questa felice definizione a Vincent Reynouard); per gli atei e gli agnostici, come Robert Faurisson o il defunto Arthur Vogt, questa mistificazione deve essere combattuta perché avvelena il mondo.

Per quanto mi riguarda, ricordo vividamente quella sera del 29 aprile 1991, quando lessi, in traduzione tedesca, il famoso articolo del corrispondente di guerra ebreo-sovietico Boris Polevoi, articolo che era apparso sulla *Pravda* del 2 febbraio 1945, una settimana dopo la liberazione [più corretto sarebbe il termine «occupazione»!] di Auschwitz (Robert Faurisson lo aveva già scoperto nel 1979). In tale articolo, Polevoi parlava di un nastro trasportatore sul quale i prigionieri venivano uccisi mediante corrente elettrica, e situava le camere a gas nella zona orientale del campo, dove più nessuno sostiene vi siano state. Leggendo quell'articolo, capii improvvisamente che la versione ufficiale di Auschwitz (e di conseguenza di quell'Olocausto di cui Auschwitz è la pietra miliare) era *fiction*. La mia indignazione non conobbe confini, e non potei dormire per molte notti. Capii che dovevo scoprire le risposte a due questioni: **1.** Cosa era successo davvero? e **2.** Quale è la natura di una società che da decenni sostiene, tramite la propaganda e la censura, una menzogna di queste dimensioni?

Tenete presente, inoltre, che la menzogna della «Shoah» implica una diffamazione senza precedenti del popolo tedesco, la cui storia è stata espropriata proprio da tale menzogna. Le devastazioni psicologiche che essa ha inflitto alla nazione tedesca sono un disastro, e non vi sarà cura possibile per lo spirito tedesco fino a quando tale menzogna persisterà.

Stando a quanto è scritto nel suo libro, Faye è «uno dei principali autori del movimento nazionalista europeo per i bianchi». Di questo passo, se questo «movimento nazionalista europeo per i bianchi» si aspetta davvero che un grande popolo europeo rinunci alla sua storia e si rassegni alla diffusione di una mostruosa calunnia [come quella dell'Olocausto] – e tutto ciò per evitare di infastidire i miti oscuri di una piccola minoranza non europea – allora esso non vale un soldo, e l'Europa può farne sicuramente a meno.

Di nuovo Faye scrive: «Mi sono sempre chiesto se i revisionisti credono davvero a quello che dicono, e se sono consapevoli del fatto che mettere in discussione la Shoah richiede, per essere credibile, una simultanea e inequivocabile condanna della ideologia e degli obbiettivi dichiarati del Terzo Reich» (p.193). La prima affermazione dimostra un tale livello d'impudenza da non meritare ulteriori considerazioni; per quanto riguarda la seconda affermazione, la mia risposta è la seguente: tra i revisionisti vi sono dei sostenitori del nazionalsocialismo, come il tedesco Ernst Zündel, lo spagnolo Enrique Aynat, il francese Vincent Reynouard e lo svizzero Gaston-Armand Amaudruz. Essendo uomini coraggiosi e commendevoli, essi non negano le loro convinzioni per «essere credibili».

«Credibili», inoltre, agli occhi di chi? Agli occhi di un sistema corrotto la cui chiave di volta è una menzogna, e la cui meta è la distruzione delle tradizioni, delle culture e dei popoli d'Europa? In ogni caso va notato che dichiarare di essere antinazisti non protegge in alcun modo un revisionista, come hanno potuto sperimentare il famoso Roger Garaudy e il mio compatriota, assai meno famoso, Andres Studer, entrambi puniti con multe e condannati dai media come «antisemiti» sebbene avessero imprecato contro Hitler molte volte.

Infine, vi sono revisionisti come Robert Faurisson, Pierre Guillaume, e Serge Thion che, come sa chiunque, non nutrono simpatie per l'ideologia del Terzo Reich, ma si rifiutano di sputare sui morti e sugli sconfitti. Questo atteggiamento cavalleresco mostra l'abisso che esiste tra queste persone e il penoso Guillaume Faye.

I testimoni anonimi o scomparsi di Guillaume Faye

Faye ritiene di «provare» la realtà della «Shoah» quando scrive: «Negli anni Settanta e Ottanta incontrai, nel corso di indagini giornalistiche, dei francesi, degli italiani e dei tedeschi (ora deceduti) che erano stati funzionari dell'apparato statale nazionalsocialista o combattenti in unità delle SS, che non avevano mai preso parte al duro trattamento dei civili non-combattenti ma che condividevano l'ideologia di quell'epoca. Tutti concordarono nell'affermare che la Shoah – il tentativo di sopprimere gli ebrei d'Europa – era stata davvero un evento reale, che essi l'approvavano e che non poteva essere seriamente negato, neppure nell'interesse della futura reputazione del nazionalsocialismo» (p.193).

Che peccato che questi «funzionari dell'apparato statale nazionalsocialista» e questi combattenti delle «unità delle SS», che si sentivano onorati di essere intervistati da Guillaume Faye negli anni Settanta e Ottanta, siano nel frattempo tutti morti! E che peccato che l'autore si dimentichi di fornirci i nomi! Nessuno potrà mai perciò verificare se questi combattenti professassero davvero le opinioni loro attribuite. Leggendo passaggi come questo, ci si chiede per chi prenda l'autore i suoi lettori.

L'impudenza di Guillaume Faye

In un altro punto, il nostro autore ha l'impudenza di scrivere: «Mi sono sempre sentito distante e ostile verso i revisionisti (o negazionisti della Shoah, qualunque sia il termine che si preferisce). Mentre l'Europa viene sottoposta ad un'invasione islamica e terzomondiale, questa questione mi è sempre sembrata un tipico esempio di falso problema, una forma di evasione – un modo per rifugiarsi nel passato. Per vigliaccheria o per paura essi confondono deliberatamente il nemico. Per non parlare di come molto spesso i revisionisti guardano con tenerezza ai loro maestri musulmani e arabi […] Il revisionismo è il tipico esempio di una masturbazione con la storia per dimenticare il presente e il futuro» (p.171).

Non raggiunge qui Faye il culmine della sfrontatezza? Conosco personalmente venti persone che sono state, o sono tuttora, in prigione per reato di revisionismo. [5] Con la sola eccezione di David Irving, che ha disonorato se stesso ritrattando le proprie affermazioni precedenti riguardanti la non-esistenza delle camere a gas omicide di Auschwitz, tutti questi uomini hanno dimostrato un coraggio ammirevole, e non vedo come un individuo come Faye abbia il diritto di insultarli accusandoli di «vigliaccheria». Riguardo ai nostri presunti «maestri musulmani e arabi», devo informare Faye che non abbiamo nessun «maestro», sia musulmano che arabo, e non abbiamo mai ricevuto un soldo da nessun governo musulmano.

Mentre per la «masturbazione» da lui denunciata nell'ultima frase del passaggio citato, non ho difficoltà a capire che un uomo che ha recitato in film pornografici possa essere ossessionato da soggetti sessuali, ma direi comunque a Faye di tenere per sé questo genere di pensieri.

In via di principio, la mia critica potrebbe finire qui. Come abbiamo notato nell'introduzione, il modo in cui si affrontano la cosiddetta «Shoah» e il revisionismo costituisce la pietra miliare di ogni indagine sul ruolo degli ebrei nella società contemporanea. Abbiamo appena visto come Faye affronta queste questioni: il suo libro è un groviglio di disinformazione, diffamazione e menzogne spudorate. Data la mancanza di onestà dell'autore, il lettore non può aspettarsi nulla di positivo dagli altri capitoli.

Nondimeno, desidero esaminare il modo in cui Faye tratta due questioni-chiave: **1.** il potere degli ebrei in Occidente – che, secondo lui, è in forte declino – e **2.** il ruolo degli ebrei nella promozione dell'immigrazione extra-europea in Europa e negli Stati Uniti.

Il presunto declino dell'influenza ebraica negli Stati Uniti e in Europa

Guillaume Faye scrive: «La mia opinione è la seguente: mentre è vero che per due secoli gli ebrei hanno avuto, dato il loro numero, un peso e un'influenza straordinari nell'Occidente europeo e americano (estremamente negativo per alcuni, positivo per altri), quest'influenza ebraica è oggi in forte declino. Le ragioni sono molte: la cattiva immagine pubblica d'Israele; la perdita della forza economica e finanziaria delle comunità ebraiche in Europa e negli Stati Uniti; l'islamizzazione galoppante dell'Europa; il riassestamento del mondo a vantaggio di un Estremo Oriente indifferente agli ebrei; e un numero di altri fattori» (pp.147-148).

Ho sempre ritenuto che l'umorismo nero fosse una caratteristica peculiare degli oratori inglesi ma, a quanto pare, mi sbagliavo: la patria dell'umorismo nero è la Francia, e il suo campione imbattibile è Guillaume Faye… che, oltre a molte altre professioni, esercita anche quella di intrattenitore di cabaret! Il nostro folle osa, in realtà, parlare di declino dell'influenza ebraica in un'epoca in cui gli Stati Uniti, l'unica superpotenza rimasta sulla scena dopo la caduta dell'Unione Sovietica, sono guidati da un governo la cui politica estera è ispirata e condotta da una cricca di ultra-sionisti: i *neocon*.

Nell'aprile 2003, dopo l'occupazione dell'Iraq, il pacifista israeliano Uri Avnery ha espresso una lucida analisi del movimento *neocon* e della sua influenza sull'amministrazione Bush. Dopo aver elencato i principali esponenti del movimento – William Kristol, Norman Podhoretz, Midge Decter, Robert Kagan, Richard Perle, David e Meyrav Wurmser, William Safire, Charles Krauthammer – Avnery ha concluso: «Gli Stati Uniti controllano il mondo e gli ebrei controllano gli Stati Uniti. Mai prima d'ora gli ebrei hanno esercitato un'influenza così enorme sul centro della politica mondiale». [6] L'ebreo Avnery è decisamente più onesto del goy Faye!

Inoltre, gli stessi sionisti fanatici che hanno spinto gli Stati Uniti in guerra contro l'Iraq potrebbero presto istigare gli Stati Uniti a commettere un'altra aggressione, questa volta contro l'Iran. Gli Stati Uniti oggi sono un mostro tipo Frankenstein, con un corpo non ebraico e una testa ebraica, un mostro pronto a distruggere ogni paese considerato una minaccia per Israele. Secondo Faye, sarebbe questo il «declino» ebraico!

Ma guardiamo qual è la situazione in Francia, il paese di Faye. Dopo che il semi-ebreo Sarkozy, candidato della «destra», ha vinto le elezioni presidenziali contro la candidata non ebrea di un partito socialista la cui classe dirigente è piena di ebrei, il detto Sarkozy ha subito nominato l'ebreo Bernard Kouchner al ministero degli Esteri, un personaggio che ha colto immediatamente l'occasione per lanciare minacce funeste contro l'Iran! Ecco un altro esempio singolare del «declino dell'influenza ebraica». Giusto signor Faye?!

Ulteriori esempi di questo declino: la repressione che si aggrava sempre più contro i revisionisti; il numero crescente di paesi europei che hanno adottato leggi-museruola; la commemorazione del 60° anniversario della liberazione [idem c.s.] di Auschwitz (27 gennaio 2005, con tutti i capi di stato europei riuniti ad Auschwitz ad inchinarsi davanti al nuovo cappello di Gessler) [Nota di Carancini: Quelli che conoscono la storia del patriota svizzero Guglielmo Tell ricorderanno che Gessler era il funzionario del Sacro Romano Impero che aveva innalzato un cappello nella piazza della città che rappresentava l'autorità dell'Imperatore, davanti al quale tutti i passanti si dovevano inchinare in segno di sottomissione, e fu il rifiuto di Guglielmo Tell a inchinarsi che lo mise nei guai con Gessler, che lo costrinse per punizione a colpire la mela sulla testa di suo figlio; Jürgen Graf è svizzero]; e ancora, la morsa degli ebrei sul Vaticano, dove il signor Ratzinger, dopo aver ricevuto una delegazione del Congresso Mondiale Ebraico, si è immediatamente dichiarato molto preoccupato per il programma nucleare iraniano!

Detto questo, va riconosciuto che la potenza degli ebrei è in realtà vulnerabile. Richiede infatti la sopravvivenza del sistema globalizzatore dei regimi pseudo-democratici, in cui gli ebrei controllano al contempo il governo e l'opposizione (gli esempi classici sono l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia), un sistema che, nel caso di un crollo economico mondiale (inevitabile, nei prossimi dieci anni, secondo alcuni economisti), correrà seri pericoli.

Per mantenere il controllo dell'Occidente, gli ebrei devono continuare a controllare gli Stati Uniti. Se oggi in Francia un governo nazionalista dovesse prendere il potere non è affatto impensabile che gli Stati Uniti bombarderebbero Parigi, esattamente come hanno bombardato Belgrado e Bagdad. Ma se gli ebrei perdessero gli Stati Uniti (un'ipotesi plausibile, considerata la follia dei *neocon* e della loro marionetta Bush) rischierebbero di perdere tutto. La strada per la liberazione dell'Europa si riaprirebbe.

Gli ebrei e l'immigrazione

All'inizio del capitolo intitolato: *Ebrei e immigrazione: una situazione in evoluzione*, Faye riassume correttamente la posizione di molti nazionalisti americani ed europei: «Per una gran parte dei nazionalisti europei (non per tutti, va detto), come per molti dei loro omologhi americani, gli ebrei portano la responsabilità principale della massiccia immigrazione extraeuropea nelle nazioni di origine europea: prendete un gruppo etnico omogeneo giudicato minaccioso e annegatelo nella promiscuità, dopo di che dominate la massa imbastardita, il caos etnico spersonalizzato; distruggete la natura bio-culturale dei non ebrei, sradicate la loro identità per mezzo dell'odio ancestrale e di una strategia basata sulla vendetta e sulla forza bruta. Gli ebrei avranno perciò portato a termine il loro progetto di destabilizzazione e di putrefazione culturale – mentre applicano a se stessi regole totalmente opposte: nazionalismo razziale ed etnocentrismo» (pp.215-216).

Il fatto che Faye consideri «sospetto» il quadro suddetto (p.216) non cambia in nessun modo il fatto che tale descrizione è basata sulla realtà storica. Per quanto concerne gli Stati Uniti, basta solo leggere il capitolo *L'invasione guidata dagli ebrei* del libro di David Duke «Suprematismo ebraico» per esserne convinti. Citando numerosi documenti, Duke mostra che le organizzazioni ebraiche americane hanno combattuto per decenni per abolire le leggi restrittive sulla immigrazione, che cercavano di preservare la composizione etnica della popolazione americana. Gli sforzi degli ebrei furono coronati dal successo nel 1965, ed hanno avuto come risultato che la popolazione di bianchi negli Stati Uniti, che era del 90% nel 1965, è arrivata nel 2006 al 63%. L'immigrazione non-bianca ha raggiunto livelli record sotto Bill Clinton e George Bush, che sono anche i presidenti più favorevoli agli ebrei nella storia degli Stati Uniti. Se Faye considera questa una pura coincidenza, sono affari suoi.

Passiamo alla situazione in Francia. Faye continua a ripetere che gli ebrei francesi hanno totalmente ragione nel sentirsi minacciati dalla massiccia immigrazione nord-africana e musulmana, e che i leader ebrei si sono dati la zappa sui piedi sostenendo quest'invasione (cosa ovvia, in realtà).

Egli conclude che un «compromesso storico» tra nazionalisti ed ebrei è auspicabile, e in linea di principio possibile, ma si rammarica di dover dire che, fino ad oggi, tutti gli sforzi per raggiungere un tale compromesso sono falliti: «Chiaramente, si può ragionare nel modo seguente: dato che gli ebrei sono molto influenti sui media, sarebbe nell'interesse dei nazionalisti stringere con essi un'alleanza per combattere l'islamizzazione e l'immigrazione, eliminando in cambio ogni sentore di antisemitismo e ogni sostegno ai revisionisti dell'Olocausto. So che sono stati presi diversi contatti in base a questi indirizzi da parte dei massimi dirigenti di certi movimenti nazionalisti ed etno-nazionalisti, ma questi negoziati non hanno prodotto nessun risultato significativo» (p.233-234).

Così, i negoziati non hanno prodotto «nessun risultato significativo»… Ma forse i movimenti «nazionalisti e etnonazionalisti» menzionati da Faye sono quelli che controllano opportunisti come l'italiano Gianfranco Fini, uno che venderebbe anche la madre per fare carriera. Se fosse questo il caso, cesserebbero automaticamente di essere «nazionalisti e etnonazionalisti». Penso che con gli ebrei non sia possibile nessun compromesso, e per la ragione seguente: una lotta efficace contro l'immigrazione nel contesto dell'attuale sistema politico è impossibile. Perciò, per fermare l'invasione, il sistema attuale dovrebbe essere rovesciato, o con un'insurrezione o con un colpo di stato.

Un governo nazionalista prodotto da un'insurrezione o da un colpo di stato dovrebbe avere necessariamente poteri

dittatoriali, altrimenti non sarebbe in grado di prendere le drastiche misure necessarie per bloccare tutta l'immigrazione extraeuropea e iniziare il rimpatrio, almeno in parte, dei non europei già presenti sul suolo francese.

In altre parole, il solo modo per arrestare l'invasione sarebbe quello di stabilire una dittatura nazionalista, un governo autoritario. Possono gli ebrei aspettarsi, da un governo del genere, che venga loro permesso di controllare i media, di diffondere le loro ideologie anticulturali e distruttive e di utilizzare leggi totalitarie per soffocare ogni dibattito sulla «Shoah»? Gli ebrei, che sono intelligenti, sanno che la risposta è no. Senza bisogno di arrivare ad emulare il Terzo Reich, il cui obbiettivo era l'espulsione degli ebrei dall'Europa, un regime nazionalista dovrebbe prendere misure drastiche per limitare l'influenza ebraica. Gli ebrei diventerebbero in tal caso una minoranza tollerata senza nessuna influenza politica, economica o culturale, essendo negato loro l'accesso ai posti-chiave. [Nota di Carancini: Questo è esattamente quello che viene fatto in Israele: nessun goy ha accesso ai posti-chiave della società, e a nessun gruppo etnico non ebreo viene permesso di avere un'influenza politica, economica o culturale sulla nazione. Questo non accade per caso: Israele è governato esplicitamente in questo modo e nessuno si lamenta, a cominciare dagli stessi ebrei. Perché allora la Francia non dovrebbe essere governata in modo analogo?] Non c'è bisogno di dire che per gli ebrei francesi una prospettiva del genere è totalmente inaccettabile.

A parte queste considerazioni che, dal punto di vista ebraico, escludono categoricamente ogni collaborazione con i sinceri nazionalisti europei, un ruolo importante lo gioca anche l'odio ancestrale ebraico. La diffidenza verso le popolazioni che li ospitano e l'odio della civiltà europea in generale, e del cristianesimo in particolare, sono così radicati nella psiche collettiva ebraica (anche se è vero che molti ebrei non nutrono sentimenti del genere) che in ogni società europea la comunità ebraica cercherà di continuare la sua opera distruttiva, anche se ciò dovesse portare ad una islamizzazione che sarebbe un pericolo mortale per gli stessi ebrei! Questa situazione è come la favola dello scorpione e della rana: trasportato sul dorso della rana, lo scorpione la punge mentre stanno attraversando il fiume. La rana muore e lo scorpione annega. L'ha punta perché deve pungere. È la sua natura.

Queste sono le ragioni per cui il «compromesso storico» raccomandato da Faye rimarrà un sogno impossibile. Faye dovrebbe saperlo: come riporta a p.36, «l'ipocrita LICRA, controllata dagli ebrei» ha svolto il ruolo di pubblico accusatore contro di lui in un processo in Francia per un suo libro contro l'islamizzazione della Francia! Ma che ci si può fare? La LICRA è come lo scorpione: deve imperversare contro quelli che sono stati definiti come i suoi nemici, anche se essi si comportano in un modo che la LICRA dovrebbe approvare, alla luce degli interessi della comunità ebraica!

Conclusione: ***Si tacuisses, philosophus mansisses***… [7]

Ogni critica del potere degli ebrei o del mito della «Shoah» nelle odierne società occidentali è molto pericolosa. Quelli che sono sufficientemente coraggiosi a sfidare il potere formidabile delle organizzazioni ebraiche sono pienamente consapevoli dei rischi che corrono. Non pensano di avere il diritto di chiedere ad altri di seguirli nel loro percorso. Sanno che non tutti sono come un Robert Faurisson, un Vincent Reynouard, un Ernst Zündel, un Germar Rudolf, un Horst Mahler o un David Duke. Si astengono dal giudicare un uomo onesto ma debole come Bruno Göllnisch il quale, per paura dei tribunali francesi, ha ritrattato le proprie convinzioni revisioniste sperando di alleggerire la propria posizione. D'altro lato, essi non mostrano indulgenza per un David Irving che, senza la minima prova materiale o documentaria, accusa i tedeschi di avere ucciso 2,4 milioni di ebrei nei campi di Belzec, Sobibór e Treblinka (oggi la letteratura ufficiale dell'Olocausto ritiene che in questi campi vi siano stati «solo» 1,7 milioni di morti). Ed essi non avranno certo indulgenza per Guillaume Faye.

Nessuno ha chiesto a Faye di scrivere un libro sulla questione ebraica. Poteva stare zitto. Invece ha scritto un libro esecrabile. Senza essere spinto da motivi cogenti, approva la menzogna della «Shoah» e insulta sfacciatamente quelli che combattono contro tale menzogna. Si è messo dalla parte dei tiranni contro le loro vittime. Usa argomenti patetici per cercare di dimostrare che l'influenza ebraica sta scomparendo velocemente, quando i fatti dimostrano esattamente l'opposto. Nega l'evidenza, assolvendo le organizzazioni ebraiche da ogni responsabilità per l'invasione dell'Europa e dell'America da parte degli allogeni, e auspicando un'alleanza tra gli ebrei e gli euro-nazionalisti contro l'immigrazione islamica, un'alleanza che sa bene essere impossibile, prendendo i suoi lettori per babbei.

In chiusura, permettetemi di notare che il confronto tra la detta opera, *La nuova questione ebraica*, con le opere precedenti di Faye mostra un peggioramento del suo pensiero che è evidente persino nello stile del libro. Faye utilizza liberamente i peggiori luoghi comuni in uno stile torbido ripreso dalla propaganda americano-sionista. Così per lui il presidente dell'Iran Mahmud Ahmadinejad non è altro che un «fanatico patologico» (p.188), mentre, in un'altra pagina, «il regime islamico fanatico dei mullah iraniani» è rimarchevole per il suo «dispotismo oscurantista» e il presidente venezuelano Hugo Chavez è un «tiranno neo-comunista» (p.244).

Il linguaggio duro e insultante che l'autore usa per definire gli avversari del Nuovo Ordine Mondiale mostra, in ogni caso, a chi vanno le sue simpatie: ai potenti dell'ora presente.

Prima dell'uscita di questo libro certamente non era facile ammirare Faye a livello personale, ma si poteva almeno stimarlo come politologo. Dopo questo libro non è più possibile. Faye sa benissimo di essersi messo da sé in una situazione da cui potrà uscire difficilmente. Gli ebrei, lungi dall'essergli grati per la lealtà e le profferte di collaborazione, lo disprezzeranno come disprezzano un Gianfranco Fini o un David Irving. In più, nei circoli nazionalisti ed etno-nazionalisti meritevoli di questo nome, Faye ora è screditato. Per sempre.

Come uno degli scrittori russi che lo avevano invitato a Mosca mi ha detto, Faye ha perso i vecchi amici senza guadagnarne di nuovi. *Si tacuisses*, *philosophus mansisses*.

[1] Traduzione di Andrea Carancini (**http://andreacarancini.blog spot. com**), rivista da Gianantonio Valli. Per il testo in inglese: **codoh.com/viewpoints/vpfaye.html.**

[2] Guillaume Faye, *De la Géopolitique à l'Ethnopolitique: Le Noveau Concept d'Euro-sibérie. Le Rôle Historique Majeur de la Russie*, in «The White World's Future». International Conference, Moscow, June 8-9, 2006, Athenaum, P.O. Box 11, 109462, Mosca.

[3] Guillaume Faye, *La Nouvelle Question Juive*, Les Editions du Lore, 2007.

[4] Serge Thion, *Breve Histoire du Révisionnisme*. In rete all'indirizzo: **vho.org/aaargh/ fran/livres7/TEHERAN/ STBrevehistoire.pdf.**

[5] Gaston-Armand Amaudruz, René-Louis Berclaz, Philippe Brennenstuhl, Günter Deckert, Wolfgang Fröhlich, Gerd Honsik, Ernst Indlekofer, David Irving, Erhard Kempner, Horst Mahler, Vincent Reynouard, Manfred Roeder, Germar Rudolf, Hans Schmidt, Pedro Varela, Sigfried Verbeke, Max Wahl, Udo Walendy, Hans-Jürgen Witsch, Ernst Zündel. Il mio amico Ahmed Rami, che ha anch'egli mostrato grande coraggio, è stato messo in carcere per aver criticato il giudaismo, ma era ovviamente il suo revisionismo a essere preso di mira.

[6] **gush.shalom.org/archives/article242.html**

[7] «Se fossi rimasto zitto, saresti rimasto un filosofo».

VIII – **24 agosto 2008** – A delizia cronachistica riportiamo, concernente un aspetto dell'invasione peculiare per l'Italia ad opera dei più benintenzionati cristiani e sinistri, che in un quindicennio hanno trasformato la penisola in un paese di cuccagna per gli invasori e in un ricettacolo di criminali di ogni razza, l'articolo *Racket dei clandestini, sette in carcere*, di Giuseppe Spatola sul *Corriere della Sera*.

«In Marocco li conoscevano come gli *harraga*, parola con cui in arabo si indicano i migranti clandestini. Per i poliziotti di Lecco, invece, erano "mercanti di bambini" che, per arricchirsi, sfruttavano le pieghe della normativa relativa ai clandestini minorenni. Così, con l'accusa di favoreggiamento all'immigrazione, sette persone sono finite in manette. L'operazione, coordinata dal Servizio centrale operativo della Direzione centrale anticrimine della polizia, ha consentito di sgominare la banda composta da due italiani e cinque marocchini (uno dei quali ancora latitante). "L'organizzazione – spiega Silvio Esposito, capo della squadra mobile di Lecco – si faceva pagare seimila euro per ogni bambino prelevato in Marocco. Ai genitori, che spesso vivevano in condizioni precarie e non avrebbero potuto garantire un futuro ai bambini, veniva spiegato che in Italia i piccoli sarebbero stati 'cresciuti' a spese dello Stato, imparando a leggere e a scrivere, e avrebbero ottenuto il permesso di soggiorno con la possibilità del ricongiungimento familiare una volta diventati maggiorenni". Lo Stato, che spende in media cento euro al giorno per ogni bambino ospite di una comunità, garantisce infatti ai minori clandestini il permesso di soggiorno, studiare e vivere in una struttura protetta fino al compimento della maggiore età.

«"La 'postina', residente in un paese del nord Europa, aveva il compito di trovare le famiglie disposte a pagare i seimila euro e poi traghettare i bimbi in Italia – continua Esposito – Quindi, una volta a Lecco, i complici accompagnavano i minori in questura o dai carabinieri. Agli agenti veniva raccontato che i bimbi erano stati trovati a mendicare e che non avevano parenti. Questo bastava per far scattare l'accoglienza in un centro protetto". L'indagine di Lecco era scattata due mesi fa, quando in questura, per ben tre volte, si è presentato un pluripregiudicato della zona accompagnato ogni volta da un bambino marocchino. In tutti e tre i casi l'uomo aveva dichiarato di non conoscere i piccoli, ma di averli aiutati mentre chiedevano la questua. Un comportamento sospetto che ha dato il via all'indagine. La polizia, adesso, dovrà accertare altri casi di bambini venduti alla banda degli *harraga*.

«Il caso di Lecco ha aperto la discussione sull'utilità della legge che disciplina l'accoglienza dei minori. Il sottosegretario Roberto Castelli non ha dubbi: "L'immigrazione clandestina non è più tollerabile. È un crimine reso ancora più odioso in quanto coinvolge dei minori". [L'invasionista occhicerulo] Don Antonio Mazzi getta acqua sul fuoco: "Anche se paradossale, questa vicenda ci fa capire quanto sia efficiente la legge italiana [n.40, 6 marzo 1998, voluta dai neocomunisti Livia Turco e Giorgio Napolitano poi undecimo Quirinalizio]. I minori in difficoltà non possono essere abbandonati né si può pensare che tutti gli ospiti delle comunità siano vittime degli *harraga*"».

Allegria, quindi: nel solo 2008, comunicherà il 19 febbraio 2009 il rapporto annuale *Save the Children*, sono arrivati *ufficialmente* in Italia quasi 8000 minori senza genitori o parenti, per il 40% marocchini, egiziani e albanesi, tutti da accudire, finanziare e crescere da parte del *cives italicus*.

IX – **19 dicembre 2008** – Il trentasettenne giornalista Joel Stein (ebreo), titolare di una rubrica fissa sul *Los Angeles Times*, il secondo per diffusione tra i quotidiani metropolitani americani con 739.000 copie, e regolare collaboratore del settimanale *Time*, si congratula, peraltro inconsapevolmente, con noi attraverso l'articolo *How Jewish is Hollywood?*, "Quanto è ebrea Hollywood?". Ecco il testo integrale:

«In vita mia non sono mai stato così turbato da un'inchiesta. Oggi solo il 22% degli americani crede che "le industrie cinematografiche e televisive sono praticamente controllate dagli ebrei", una quota in calo rispetto a quella del 1964, che era di quasi il 50%. La *Anti-Defamation League*, che il mese scorso ha reso pubblici i risultati dell'inchiesta, vede in questi numeri una vittoria contro gli stereotipi. In realtà, essi dimostrano proprio quanto l'America sia diventata stupida. Gli ebrei [infatti] governano completamente Hollywood.

«Ma quanto profondamente è ebrea Hollywood? Quando, qualche settimana fa, i capi degli studi cinematografici hanno sottoscritto un'inserzione a tutta pagina sul *Los Angeles Times* per chiedere che la *Screen Actors Guild* [il sindacato degli attori, rappresentante 120.000 persone nel settore spettacolo] definisse il loro contratto, la lettera aperta era firmata da: Peter Chernin, presidente della *News Corp.* (ebreo) [proprietà dell'«australiano» Rupert Murdoch], Brad Grey, presidente della *Paramount Pictures* (ebreo), Robert Iger, amministratore delegato della *Walt Disney Co.* (ebreo), Michael Lynton, presidente della *Sony Pictures* (sorpresa! un ebreo olandese) [fa parte del colosso *Sony Group*], Barry Meyer, presidente della *Warner Bros.* (ebreo), Leslie Moonves, amministratore delegato della *CBS Corp.* (così ebreo che il suo prozio [David Ben Gurion] fu il Primo Ministro israeliano) [controllata dalla *National Amusement Inc.*, il cui presidente e maggior azionista è l'ebreo Sumner Murray Redstone/Rothstein], Harry Sloan, presidente della MGM (ebreo) e Jeff Zucker, amministratore delegato della *NBC Universal* (stra-ebreo). Se avesse firmato anche uno dei due fratelli Weinstein [fondatori e boss della *Miramax*], questo gruppo avrebbe avuto non soltanto la forza di chiudere i battenti dell'intera produzione cinematografica, ma anche di formare un *minyan* [gruppo di dieci persone che può riunirsi a pregare in sinagoga] con una quantità di "acqua delle Figi" [*Fiji Water* è una marca di acqua minerale imbottigliata nella remota Viti Levu e dal 2004 esportata nel mondo dalla *Roll International* dei miliardari Stewart e Lynda Resnick, ebrei, *ça va sans dire*] a disposizione per riempire una *mikvah* [pi-

scina rituale ebraica di purificazione].

«La persona cui erano rivolte le grida dell'inserzione era il presidente della SAG, Alan Rosenberg (provate a indovinare…[se è ebreo]). Il feroce rifiuto alla richiesta contenuta nell'inserzione fu scritto dal super-agente dello spettacolo Ari Emanuel (ebreo con genitori israeliani) sull'*Huffington Post*, di proprietà di Arianna Huffington (che non è ebrea e non ha mai lavorato a Hollywood) [la Huffington è greca, nata Arianna Stassinopoulos, ma uno dei maggiori azionisti del suo sito web è l'ex «russo» Alan Patricof, uno dei primi e principali investitori nel *venture capital* e nel *private equity*].

«Gli ebrei sono talmente dominanti che ho dovuto passare al setaccio le aziende per far spuntare sei gentili in posizioni rilevanti nelle compagnie cinematografiche. Quando li chiamai per parlare del loro incredibile avanzamento di carriera, cinque di loro si rifiutarono di parlare con me, a quanto pare per paura di ingiuriare gli ebrei. Il sesto, Charlie Collier, presidente dell'AMC [acquistata nel 2004 dalla *Marquee Holdings Inc.*, società di investimenti del gruppo bancario *J.P. Morgan Partners*], risultò essere ebreo. Siccome sono orgoglioso di essere ebreo, voglio che l'America sia informata [del successo] delle nostre imprese.

«Sì, noi controlliamo Hollywood. Senza di noi perdereste la testa tutto il giorno saltando in TV da *The 700 Club* [il principale *talkshow* del *Christian Broadcasting Network*, fondato dal telepredicatore Pat Robertson nel 1961; il *talkshow* è in produzione dal 1966] a *Davey and Goliath* [serie prodotta dalla *Lutheran Church in America*: i banali episodi, di quindici minuti ciascuno, raccontano le avventure del ragazzo David Hansen e del suo cane parlante]. Così mi sono assunto il compito di persuadere di nuovo l'America che gli ebrei governano Hollywood, lanciando una campagna di pubbliche relazioni, perché questo è ciò che sappiamo far meglio. Sto valutando vari slogan, fra cui: "Hollywood: più ebrei che mai", "Hollywood: dal popolo che vi ha portato la Bibbia" e "Hollywood: se vi piacciono televisione e film, allora probabilmente, in fondo, vi piacciono gli ebrei".

«Ho chiamato il presidente dell'ADL, Abe Foxman, che era a Santiago, in Cile, dove, mi riferì con mia grande costernazione, *non* stava dando la caccia ai nazisti. Respinse totalmente il mio progetto, dicendomi che il numero delle persone che ritengono che siano gli ebrei a comandare ad Hollywood è ancora troppo alto. Mi fece notare che l'inchiesta dell'ADL dimostrava che il 59% degli americani ritiene che i manager di Hollywood "non condividono i valori religiosi e morali della maggioranza degli americani" e che il 43% pensa che l'industria dello spettacolo stia intraprendendo una campagna pianificata per "indebolire l'influenza dei valori religiosi di questo paese". Questa è una bieca fandonia, ha affermato Foxman. "Significa che essi pensano che gli ebrei si incontrano i venerdì mattina da *Canter's Deli* [fondato nel 1924, è un lussoso negozio di gastronomia ebraica nei pressi di Hollywood] per decidere cosa è meglio per loro". La tesi di Foxman mi ha fatto riflettere: devo andare a mangiare da *Canter's Deli* più spesso. "La frase, gli ebrei controllano Hollywood, è molto pericolosa. La verità è che ad Hollywood ci sono un sacco di ebrei", ha affermato. Invece di "controllano", Foxman preferirebbe che la gente dicesse che molti manager dell'industria "capita siano ebrei", ed egualmente che "tutte e otto le più importanti case di produzione cinematografiche sono dirette da uomini che capita siano ebrei".

«Ma Foxman dichiara d'essere orgoglioso dei risultati degli ebrei americani. "Penso che gli ebrei siano rappresentati in modo sproporzionato nell'industria creativa, come pure fra gli avvocati e probabilmente fra i medici", ha dichiarato. Ma ha sostenuto che ciò non significa che gli ebrei realizzino film filo-sionisti, come non significa che pratichino una chirurgia filo-sionista. Tuttavia ho osservato che in altri paesi la circoncisione non è così in voga. Apprezzo le preoccupazioni di Foxman. E forse la mia vita, trascorsa in un guscio filo-ebraico fra il New Jersey, New York e la baia di Los Angeles, mi ha reso ingenuo. Ma io non mi preoccupo se gli americani pensano che noi [ebrei] controlliamo i mezzi d'informazione, Hollywood, Wall Street o il governo. Mi importa soltanto che [noi stessi, ebrei] comprendiamo che continuiamo a controllarli».

X – **2 marzo 2009** – Da **wpop12.libero.it/cgi-bin/web mail. cgi** traiamo l'articolo «L'opinione di Friedrich Paul Berg su padre Patrick Desbois»: «Ho il libro *The Holocaust by Bullets* [L'Olocausto mediante pallottole, edito nel 2008] di padre Patrick Desbois. È sbalorditivo per la sua totale mancanza di qualsiasi prova forense sul fatto che anche una sola persona sia stata uccisa dai nazisti [nel corso delle rappresaglie antipartigiane sul fronte dell'Est]. Nemmeno il più piccolo frammento di osso è stato trovato in una qualunque delle presunte fosse comuni. La "prova" che viene presentata in tre delle sedici pagine di foto a colori consiste in nulla più che bossoli di pallottole consumate, presumibilmente tedesche, trovati vicino a qualcuna delle presunte fosse comuni – ma non è stato trovato nemmeno il più piccolo osso o brandello dei vestiti di una vittima, o di chiunque altro. Nelle sedici pagine di foto a colori, a parte i bossoli delle pallottole, tutto quello che si può vedere sono tetri scenari di fattorie russe in rovina e cosiddetti "testimoni oculari" che appaiono come i più patetici "scemi del villaggio" che si possano trovare.

«Il libro non è semplicemente l'opera di un solitario mitomane in abiti talari, ma è il prodotto di una importante collaborazione con lo Yad Vashem e l'UHSMM [*United States Holocaust Memorial Museum*]. Il libro è anche un *National Jewish Book Award Winner* [vincitore del premio nazionale del libro ebraico]. Sul retro della copertina, Deborah Lipstadt ci dice che "il suo [di padre Desbois] contributo alla storia e alla memoria umana, per come è stato registrato in questo importante libro, è incommensurabile". Il libro è stato anche "pubblicato con il sostegno dell'USHMM". Bene, il libro smantella tutto quello che ci è stato detto sugli Einsatzgruppen. Questo è il suo contributo alla storiografia, ed è davvero un grande contributo. Dove Desbois si aspettava di trovare prove forensi sostanziali, non ha trovato assolutamente nulla se non semplice spazzatura. Per nascondere il suo fallimento, Desbois fa ricorso alla vecchia storia che i nazisti riesumarono tutti i corpi molto tempo dopo che le vittime erano state fucilate, e che li bruciarono all'aperto, da qualche parte.

«Bene, vi sarebbero dovute essere ancora grandi quantità di frammenti di ossa, se questo è il modo in cui andarono le cose. Uno deve leggere il libro da sé, per capire che la mistificazione è davvero putrida per quanto è grossolana. È anche un'ulteriore ragione per chiedere che i "revisionisti" che ancora credono alla insensatezza dell'"Olocausto mediante pallottole", Mark Weber e David Irving in modo particolare, presentino qualche prova seria o la smettano con la loro vigliaccheria. Il cosiddetto Olocausto è davvero una sporca mistificazione. Non ci fu nessun programma di sterminio, né mediante gas né mediante pallottole. Desbois, senza capirlo, ci fornisce la più grande prova indiretta che si possa immaginare».

BIBLIOGRAFIA

Un lavoro di questa mole, durato venti anni, non è stato, ovviamente, presente nella mia mente, pur nelle più grandi linee, sin dall'inizio. Al contrario, si è venuto progressivamente dilatando, seguendo migliaia di sentieri e viuzze, tornando però sempre sulla strada maestra, intuita, questa sì, fin dall'inizio. Chiedendo scusa al lettore per avergli sottoposto un testo non solo ponderoso, ma di tortuosa lettura, gli confermo peraltro di essere cosciente dell'importanza e dell'unicità planetaria – planetaria, ripeto, ed aggiungo: epocale – di questa mia fatica. Ad altri il valorizzarla.

Tre sono stati i momenti nei quali ho pensato di essere giunto alla fine del percorso, e tuttavia ogni volta sono sopravvenuti nuovi stimoli e materiali della sterminata – e diciamolo: aliena e talora repellente – «sapienza» giudaica. Così come nuovi episodi di indignazione per l'ignobile agire contro le vite e la ricerca storica condotta dagli studiosi revisionisti. Quelli che un più giusto futuro riconoscerà tra i testimoni più coraggiosi della libertà umana.

La **prima tappa** della mia ricerca, iniziata nel 1989, si è chiusa il 28 aprile 2002, data cardinale. Dopo anni sempre più veloci e più brevi dall'inizio dell'avventura che, come detto in Richiamo, mi ha coinvolto totalmente per un ventennio, mi sono accorto dell'incombere di una ingravescente stanchezza esistenziale, della provata verità del motto *vita brevis, ars longa*, del fatto che l'opera era ormai strutturata e che, infine, sarebbe stato arduo tracciare del mondo reale, *à la* Borges, una mappa in scala 1:1.

La **seconda tappa** ha compreso volumi, saggi ed articoli pubblicati successivamente, dai quali ho tratto materiale integrativo per affinare la documentazione fino al 28 ottobre 2004, data della seconda «chiusura» dell'opera.

La **terza tappa**, i titoli usciti o consultati fino al 30 aprile 2006, terza «chiusura», dai quali ho tratto, per ulteriori aggiornamenti, correzioni puntuali o aggiunte quasi sempre limitate, altro materiale.

La **quarta tappa**, ulteriori pubblicazioni fino al 20 aprile 2009 – centoventesimo – a limatura e conferma delle tesi formulate. In futuro la Bibliografia potrebbe essere utilizzata da chi volesse continuare la mia – la nostra, lettore, tua e degli studiosi revisionisti – lotta in difesa dell'etica, dell'intelligenza e della pulizia intellettuale.

Con * (800 titoli), ** (200 titoli) e *** (30 titoli) segnalo le opere indispensabili per approfondimenti, in particolare quelle da cui ho tratto tanta copia, ed essenziale, dell'autoconfessa saggezza giudaica. Gran parte dei dati sulle persecuzioni operate dal Sistema ad ogni latitudine, *in primis* contro gli studiosi revisionisti e in particolare quelle riportate nella settima Appendice, sono stati tratti dalle apposite rubriche di periodici non-conformi.

Con (#) sono indicati, incompletamente tra le migliaia, quei libri e riviste che, a dispetto di ogni sbandierata demolibertà, sono stati con certezza proibiti, ritirati, sequestrati, asportati – persino da biblioteche private e dopo decenni – e mandati al rogo, in particolare dalle sezioni svizzera, francese, austriaca e, soprattutto, tedesca della demopolizia.

I loro autori, editori, distributori e persino privati possessori sono stati – esempi preclari separati da mezzo secolo, da un lato il francese Maurice Bardèche e dall'altro il tedesco Germar Rudolf, lo svizzero Jürgen Graf e il tedesco-canadese Ernst Zündel, per citarli tra cento – perseguiti con processi, mandati di cattura internazionali, incarcerazioni e pene pecuniarie. La data tra parentesi corrisponde all'anno dell'edizione originale delle opere da me consultate in anastatica.

Le citazioni nietzscheane sono tratte dall'edizione Adelphi (ma per *L'Anticristo* raccomandiamo la versione curata da Franco Freda e Anna K. Valerio, dal titolo *L'anticristiano*, Edizioni di Ar, 2004).

Quelle a sigillo del **capitolo XL**, da *Bhagavad Gita* II 47-48 e III 4-5, dalla lettera di Giacomo Leopardi a Pietro Brighenti del 22 giugno 1821, dallo splendido Mario Gandini e dalla lettera di un anonimo anarchico spagnolo a *La Dépêche de Toulouse* del 4 ottobre 1937, conchiuse dal motto ebraico *sichron avotaynu* "Onore ai nostri antenati".

Della **seconda Appendice**, da Rabbi Elia Benamozegh (III), il cabbalistico *wehamaskil yavin*: "Che l'uomo intelligente comprenda" (*intelligenti pauca*, avrebbero consentito i latini).

Della **nona Appendice**: dal dio vedico Indra in *Rig Veda*, X 49 3; dalla scritta sul masso che segna la tomba del poeta Adolf Bartels a Dithmarschen; da *Du und Dein Volk*, opuscolo edito dalla Reichsleitung della NSDAP e donato agli studenti a fine dell'anno scolastico; da un volantino del *Rassenpolitisches Amt der NSDAP, Gau Baden*, data ignota, ripreso da Will Vesper in *Biologie für höhere Schulen*, volume II, 1943; e da *Bhagavad Gita* I 40-42.

Della **decima Appendice**: da Theodor Storm, *Abschied*, 1854; dall'ultimo bollettino dell'OKW, 9 maggio 1945; da Properzio, *Elegie* IV 11; dallo scrittore e patriota tedesco primottocentesco Ernst Moritz Arndt, incisa a Burg Saaleck sul masso tombale dei tenenti di Marina Erwin Kern ed Hermann Fischer, giustizieri del boss weimariano Walter Rathenau; infine, dal tradizionale, struggente inno *Ich hatte ein' Kameraden*.

Il motto epigrafico *vitam impendere vero*, «dedicare/sacrificare la vita alla [ricerca della] verità», espressione programmatica della mia apertura al mondo, già fatta propria da Rousseau, nonché da Schopenhauer in *Parerga e paralipomena*, è scelta di vita del poeta latino Giovenale, *Satire* IV 91. Chiude la Bibliografia il lucido, amaro, amato *Qohélet* I 8. Chiude l'opera Algernon Charles Swinburne, ripreso, sul mare estremo, da Martin Eden.

Decomposto il criminale utopismo comunista, ancora imperversa, più astuto e letale, l'antico complice. Non ci resta che attendere, *operosi*, la rivincita del mondo reale anche sul criminale utopismo liberale o, per essere più comprensivi, e diciamolo, evvia!, democratico *tout court*. La Vecchia Talpa lavora, ma non per il Regno. Per quanto distruttive, le Doglie – vogliamo credere – avranno un segno opposto a quello previsto. Il *1984* è passato, passerà il *Brave New World*.

A Dark Secret of World War II Comes to Light (stupri a Okinawa), «JHR» n.5/2001
A Jewish Revolution (*The Maccabean*, New York, nov. 1905), «The Truth At Last» n.376, 1994
A più mani, *Dicono di noi...*, idee in movimento - circolo di cultura politica, Genova, 1994
a.c., *Avvocati sul piede di guerra per la Shoah - Sotto tiro lo studioso Finkelstein*, «Libero», 2 marzo 2001
A.P., *«Ho sognato ebraico», ed è subito canzone - Una struggente "sette candele" nell'ultimo cd di Luca Barbarossa*, «Shalom» n.6/1996
A.R.L., *Bolscevismo, obbrobrio dell'uomo*, Vallecchi, 1941
A.S., *Casale ebraica con spot ed è polemica*, «Shalom» n.11/1994
A.S., *Israele, c'è un patto tra politici e massoni*, «la Repubblica», 28 ottobre 1993
a.t., *Simpatie naziste: liceo di Berlino caccia professore*, «la Repubblica», 9 dicembre 2000
A.Z., *L'Occhio sopra la Piramide*, Spirito e Verità, 1979
Aal H.H., *Weltherrschaft und die Rechtlosigkeit der Meere*, Essener Verlagsanstalt, 1940
Abba Eban, *Eredità - Gli ebrei e la civiltà occidentale*, Mondadori, 1986
Abécassis E., *L'oro e la cenere*, Marco Tropea, 1998 (romanzo)
Aberbach D., *I profeti e la storia - Il tema dell'imperialismo nella cultura ebraica 750-500 a.C.*, ECIG, 1995
Abet G. (et alii), *L'immigrazione - Prospettive e problemi*, Mario Adda, 1991
Abitbol M., *The Jews of North Africa during the Second World War*, Wayne State University Press, 1989
Abortion Queen: Whoopi Goldberg, «Instauration» n.4/1996
Abosch H., *Trockij e il bolscevismo*, Feltrinelli, 1977
Abrahams G., *The Jewish Mind*, Constable, 1961
Abramowitz Y.I., *What Happens If the Rebbe Dies?* (sui Lubavitch), «Moment», aprile 1993
Abrams A., *Special Treatment - The Untold Story of the Hitler's Third Race*, Lyle Stuart, 1985
Abravanel D.S., *Il segreto dell'alfabeto ebraico*, Edizioni DLI/Mamash, 1999
Academy Players Directory, Academy of Motion Pictures, Arts and Sciences, 1954
Accame G. (I), *Ezra Pound economista - Contro l'usura*, Settimo Sigillo, 1995
Accame G. (II), *Il potere del denaro svuota le democrazie*, Settimo Sigillo, 1997
Accame N., *Pellicole d'appuntamento*, «Pagine Libere» n.10/1991
Accattoli L. (I), *Il Papa «difende» i clandestini*, «Corriere della Sera» (CdS), 6 settembre 1995
Accattoli L. (II), *Quando il Papa chiede perdono - Tutti i mea culpa di Giovanni Paolo II*, Mondadori, 1999
Accepting Homos Opens the Door to Every Perversion, «The Truth At Last» n.384, 1995
Accolla F.E., *Lotta su tre fronti - Introduzione alla storia della Repubblica Sociale Italiana*, Greco & Greco, 1992 *
Accuse a un noto settimanale (Oreste Bisazza Terracini contro «l'Espresso»), «Panorama», 10 luglio 1997
Aceldama ossia Processo Celebre istruito contro gli ebrei di Damasco nell'anno 1840 in seguito al doppio assassinio rituale da loro consumato nella persona del Padre Tommaso Dalla Sardegna missionario cappuccino ed in quella del suo garzoncello cristiano Ebrahim Amarah all'unico scopo di avere il loro sangue, Premiato Stabilimento Tipografico G. Dessì, Cagliari, 1896
Ackermann J., *Himmler als Ideologe*, Musterschmidt, 1970
Adamheit T., *Sowjetarmee und Weltrevolution - Moskaus Angriff gegen Europa und die Welt* (V edizione), Nibelungen Verlag, 1942
Addi L., *L'armée algérienne confisque le pouvoir*, «le Monde diplomatique» n.527, 1998
Addington E.A., *Courage Is Believing in God*, «Moment», giugno 1999
Adelson J., *Sex Among the Americans*, «Commentary» n.1/1995
Adessa F., *A Paolo VI un monumento massonico*, Editrice Civiltà, 2001
Adessa F., *ONU - Gioco al massacro?*, Editrice Civiltà, 1996
Adinolfi G., *Nuovo Ordine Mondiale - Tra imperialismo e impero*, Società Editrice Barbarossa, 2002
Adler C., Margalith A.M., *With Firmness in the Right - American Diplomatic Action Affecting Jews, 1840-1945*, The American Jewish Committee, 1946
Adn-Kronos, *La mafia russa investe in Italia*, «il Giornale», 21 giugno 1996
Adorno T.W. (I), *Contro l'antisemitismo*, manifestolibri, 1994
Adorno T.W. (II), *Minima moralia - Meditazioni della vita offesa*, Einaudi, 1999
Adorno T.W., Frenkel-Brunswik E., Levinson D.J., Nevitt Sanford R. (in collaborazione con Aron B., Hertz Levinson M. e Morrow W.R.), *La personalità autoritaria*, due voll., Edizioni di Comunità, 1973
Affari e sviluppo - Governo Mondiale / Una fase decisiva per la World Bank, «Mondo Economico», 21 aprile 1997
Afoumado D., *L'affiche antisémite en France sous l'Occupation*, ****, ****
Aga Rossi E., Zaslavsky V., *Stalin e Togliatti*, il Mulino, 1997
Agabekov G., *G.P.U. - Memorie di un membro della Ceca*, Treves, 1932
Agnoli C.A. (I), *«Legge Mancino» n.122 - Come trasformare gradualmente l'Italia in un grande campo di concentramento*, Editrice Civiltà, 1995
Agnoli C.A. (II), *La rivoluzione francese nell'opera della massoneria*, Editrice Civiltà, 1994
Agnoli S., *Sanpaolo Imi, Salza chiama Modiano*, «CdS», 11 novembre 2004
Agte P., *Jochen Peiper - Kommandeur Panzerregiment Leibstandarte*, Kurt Vowinckel, 1998
Agte P., *Der Sachsenhain bei Verden - 1935 errichtetes Naturdenkmal für 4500 durch Karl den Großen getötete Sachsen. Ein Beitrag*

zur Kulturpolitik des Dritten Reiches, Munin Verlag, 2001
Aguet I., *Der Sklavenhandel - Bilder und Dokumente*, Bertelsmann, 1973
Aguirre M., *I giorni del futuro - La società internazionale nell'era della globalizzazione*, Asterios, 1996
Agus J.B., *The Jewish Quest - Essays in Basic Concepts of Jewish Theology*, Ktav, 1983
Ahlswede E., *In Gottes Eigenem Land*, Zentralverlag der NSDAP, 1942
Ahmed N.M., *Dominio - La guerra americana all'Iraq e il genocidio umanitario*, Fazi, 2003 *
Ahmed N.M., *Guerra alla libertà - Il ruolo dell'amministrazione Bush nell'attacco dell'11 sett.*, Fazi, 2002 **
Ahmed N.M., *Guerra alla verità - Tutte le menzogne dei governi occidentali e della Commissione "Indipendente" USA sull'11 settembre e su Al Qaeda*, Fazi, 2004 *
Aita C., *Viaggio illustrato nella cucina ebraica - Tradizioni, precetti religiosi, feste, letteratura, cibi, segreti e ricette da tutto il mondo*, Nardini, 2007
Aizek D. e altri tredici rabbini, *Le nostre vite prima di tutto*, «Il Foglio», 10 settembre 2004
AJC in the Courts, AJC, 1997
Ajello M., *Passiamoli in rivista - La mappa dei periodici dove crescono le idee*, «Panorama», 7 marzo 1996
Akinscha K., Koslow G., *Beutekunst - Auf Schatzsuche in russischen Geheimdepots*, dtv, 1995
Aktuelle Meldungen aus dem freiheitlichsten Rechtsstaat aller Zeiten, «UN» n.10/1997
Albania - Crollo del sistema finanziario informale, «Eventi in sintesi» n.1, 1997
Albaz E., *Geheimimperium KGB, Totengräber der Sowjetunion*, dtv, 1992
Alberghini Maltoni L., *Radio Londra*, «Storia Militare» n.110, 2002
Alberizzi M.A. (I), *Africa, traffici d'armi e diamanti. Rapporto dell'ONU accusa un ucraino agli arresti in Italia* (Leonid Minin), «CdS», 24 dicembre 2000
Alberizzi M.A. (II), *L'ONU all'Italia: quell'imputato è un signore del traffico d'armi*, «CdS», 15 gennaio 2001
Alberizzi M.A. (III), *In aula il re delle armi, l'Italia vuol processare le guerre d'Africa*, «CdS», 5 giugno 2002
Alberizzi M.A., Berticelli A., *In manette supertrafficante di armi*, «CdS», 22 giugno 2001
Alberoni F. (I), *Ma dove finiremo? Forse a Hollywood...*, «TV Sette» del CdS n.42/1994
Alberoni F. (II), *Democrazia è parlare e correggersi*, «CdS», 27 febbraio 1995
Alberoni F. (III), *Quando lo sconfitto sale sul carro del vincitore*, «CdS», 12 agosto 1996
Alberoni F. (IV), *Libertà è anche poter chiedere gli spaghetti al dente*, «CdS», 16 dicembre 1996
Alberoni F. (V), *Un popolo svanisce se perde identità e tradizioni*, «CdS», 18 agosto 1997
Alberoni F. (VI), *Immigrazione, in Italia nasceranno comunità nuove e potenti*, «CdS», 23 novembre 1998
Alberti F., *Marzio Barbagli: «Immigrati e reati, io di sinistra non volevo vedere»*, «CdS», 18 febbraio 2009
Albo Caduti e Dispersi della Repubblica Sociale Italiana, Fondazione della RSI - Istituto Storico, Terranova Bracciolini (AR), 2003 **
Albo J., *Sefer ha-Ikkarim - Book of Principles* (a cura di Isaac Husik), quattro volumi in cinque tomi, The Jewish Publication Society of America, 1929-30
Albrecht K., *Der verratene Sozialismus - Zehn Jahre als hoher Staatsbeamter in der Sowjetunion*, Nibelungen, 1941
Alcalá C., *Las Checas del terror - La desmemoria histórica al descubierto. Los métodos de represión de la «justicia roja» y las cárceles clandestinas en Barcelona, Madrid, Valencia y Bilbao*, Libroslibres, 2007
Alcalay M., *Mostro da urlo* - Shrek: *una lettura ebraica*, «BCEM», n.3/2005
Aldag P., *Dollar-Imperialismus*, Zentralverlag der NSDAP, 1943
Alderman G., *Modern British Jewry*, Clarendon Press, 1992
Alessi M., *La Spagna dalla monarchia al governo di Franco*, ISPI, 1937
Alessio M., *Il liberalismo totalitario come erede ateo del comunismo - Sguardo sulla metapolitica di Augusto Del Noce*, «Trasgressioni» n.24, 1997
Alfieri D. (I), *Manette a Priebke, bufera su Flick*, «CdS», 6 agosto 1996
Alfieri D. (II), *La Corte militare di appello di Roma ha reso note le motivazioni dell'ergastolo agli ex nazisti Erich Priebke e Karl Hass*, «CdS», 17 aprile 1998
Alfonso Di Nola, ebraismo oltre la cultura, «Shalom» n.2/1997
Alford K.D., *The Spoils of World War II - The American Military's Role in the Stealing of Europe's Treasures*, A Birch Lane Press Book / Carol Publishing Group, 1994 *
Alford M., Graham R., *La politique profonde de Hollywood - Dans les meilleurs intérêts des societies mères*, **mondialisation.ca**, 7 marzo 2009
Allam M., *Viva Israele - Dall'ideologia della morte alla civiltà della vita: la mia storia*, Mondadori, 2007
Allegretti P., *Il trasformismo-pentitismo di Alleanza Nazionale*, Artigrafiche Pugliesi, 1994
Allegri A., *Uomini e segreti nel tempio dell'euro*, «Il Mondo», 10 luglio 1998
Allegri M.E., *Introduzione al segreto massonico*, Arktos / Oggero, 1991
Allegro J.M., *The Chosen People - A Controversial History of the Jews*, Doubleday & Co., 1972
Allen G. (I), *Die Insider - Baumeister der «Neuen Welt-Ordnung»* I e II, VAP, 1990 e 1992 *
Allen G. (II), *I grandi banchieri*, «L'Antibancor» n.1, Edizioni di Ar, 1992
Allen M. (I), *«Lieber Herr Hitler...» - 1939/1940: So wollte der Herzog von Windsor den Frieden retten*, Druffel, 2001 *
Allen M. (II), *Curchills Friedensfalle - Das Geheimnis des Heß-Fluges 1941*, Druffel, 2003 *

Allen M. (III), *Das Himmler-Komplott 1943-45 - Die geheimen Friedensverhandlungen des Reichsführers SS mit den Briten und die mysteriösen Umstände seines Todes 1945,* Druffel, 2005 *
Allen W., opinione sulla *Monica Lewinsky War*, «Resto del Carlino», 18 dicembre 1998
Allert T., *Der deutsche Gruß - Geschichte einer unheilvollen Geste*, Eichborn, 2005 [*Heil Hitler! – Storia di un saluto infausto*, il Mulino, 2008]
Alliata V., *inDigest*, La Pietra, 1975
Alliierte Kriegsverbrechen und Verbrechen gegen die Menschlichkeit, Samisdat Publisher, 1977 (1953) *
Allison E.W., *I raiders di Wall Street*, Sperling & Kupfer, 1988
Allori L. (I), *Dizionario dei mass media*, Mondadori, 1992
Allori L. (II), *Dizionario del cinema*, Mondadori, 1993
Allush [Alloush] I. (I), *Die Geschichte eines Forums, das nicht stattfinden sollte - Das freie Arabien und der Revisionismus*, «Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung» n.2/2001
Allush I. (II), *Una menzogna, ripetuta mille volte, diventa una verità indiscutibile* (Halabja), «Rinascita», 1° aprile 2005
Almanacco Italiano 1925, R. Bemporad & Figlio, 1924
Almanach des Schocken Verlags auf das Jahr 5698, Schocken Verlag / Jüdischer Buchverlag, 1937
Alon G., *The Jews in Their Land in the Talmudic Age (70-640 C.E.)*, Harvard UP, 1989
Alonzo F.S., *Sei anni, uccidono l'amica a calci*, «CdS», 18 ottobre 1994
Alonzo F.S., *«Mai più un Olocausto» - Prima conferenza mondiale per la memoria dello sterminio nazista degli ebrei*, «Avvenire», 27 gennaio 2000
Alperin C., *Facts Prove That Columbus Was a Marrano* (I e II), «Jewish Digest» (JD), settembre e ottobre 1979
Alperovitz G., *Un asso nella manica - La diplomazia americana: Potsdam e Hiroshima*, Einaudi, 1966
Alperovitz G., *Hiroshima - Die Entscheidung für den Abwurf der Bombe*, Hamburger Edition, 1995
Als Präsidentensohn in der Waffen-SS - Ein Freiwilliger aus Island: Björn Björnsson, «Der Freiwillige» n.8/2006
Altheide D.L., *Creare la realtà - I telegiornali in America*, ERI, 1985
Altichieri A. (I), *Prostituirsi a 11 anni: in Gran Bretagna scoppia lo scandalo*, «CdS», 30 agosto 1994
Altichieri A. (II), *Hobsbawm: «Un protettorato per Sarajevo»*, «CdS», 26 luglio 1995
Altichieri A. (III), *Dopo cinquant'anni le scuse di Tokio*, «CdS», 17 agosto 1995
Altichieri A. (IV), *Dietro Maxwell i soldi degli 007*, «CdS», 23 gennaio 1996
Altichieri A. (V), *Ebrei: «Rischiamo di sparire»*, «CdS», 17 marzo 1996
Altichieri A. (VI), *Goldsmith, cavaliere solitario anti-Europa*, «CdS», 1° maggio 1997
Altichieri A. (VII), *Il capitalismo? Basta seminarlo - BERS: a che cosa serve la banca per lo sviluppo dell'Est*, «CdS», 13 gennaio 1997
Altichieri A. (VIII), *Kosovo, granata sui bimbi serbi*, «CdS», 19 agosto 2000
Altichieri A. (IX), *E il guru della pubblicità Sorrell lancia l'agenzia globale*, «CdS», 27 gennaio 2001
Altichieri A. (X), *La scelta di Nick Howard: «Farò il prete»*, «CdS», 11 gennaio 2004
Altichieri A. (XI), *Agosto 1944, ecco il fumo dell'Olocausto*, «CdS», 18 gennaio 2004
Altieri A.D. (I), *Città Oscura*, dall'Oglio, 1980 (romanzo)
Altieri A.D. (II), *Giuseppe Genna's Hitler - La mappa definitiva del Male umano*, **http://alanaltieri.forumfree.net/ ?t=24461077**, 1° agosto 2008
Alvi G. (I), *Le seduzioni economiche di Faust*, Adelphi, 1989
Alvi G. (II), *Dell'Estremo Occidente - Il Secolo Americano in Europa*, Nardi, 1993 [ed. riveduta: *Il secolo americano*, Adelphi, 1996]
Alvi G. (III), *Alcune idee eretiche sull'America*, «Limes - Rivista italiana di geopolitica» n.1/1997
Alvi G. (IV), *Di globale vedo solo l'impero americano*, «CorrierEconomia» del CdS, 16 luglio 2001
Aly G. (I), *«Endlösung» - Volksverscheibung und der Mord an den europäischen Juden*, S. Fischer, 1995
Aly G. (II), *Lo stato sociale di Hitler - Rapina, guerra razziale e nazionalsocialismo*, Einaudi, 2007 *
Amadori G., *Dalla Russia con mistero* (Roman Abramovich), «Panorama», 7 agosto 2003
Amadori G., *Travolti da un'insolita tragedia - Doppio giallo: La strana morte di Toni e Mario Bisaglia*, «Panorama», 18 novembre 2004
Amaudruz G.-A. (I), *Ubu justicier au premier procès de Nuremberg*, Jonquières, 1949
Amaudruz G.-A. (II), *Inquisitionsprozesse heute - Eine Dokumentation*, «Kritik» n.55, 1981 #
Amaudruz G.-A. (III), *Le mètissage est un crime*, «Courrier du Continent» n.280, 1987
Amaudruz G.-A. (IV), *Le bon usage du samisdat*, «CdC» n.347, 1993 *
Amaudruz G.-A. (V), *Spielberg et sa «Liste de Schindler»*, «CdC» n.357, 1994
Amaudruz G.-A. (VI), *Le complot mondial de mélange des races*, «CdC» n.374, 1995
Amaudruz G.-A. (VII), *A quoi servent les médias?*, «CdC» n.375, 1995
Amaudruz G.-A. (VIII), *L'heure de la survie*, «CdC» n.400, 1998
Amaudruz G.-A. (IX), *Un tribunal néo-stalinien*, «CdC» n.402, 1998
Amaudruz G.-A. (X), *Un jugement stalinien?*, «CdC» n.406, 1999
Amaudruz G.-A. (XI), *Le Tribunal fédéral continue à radoter* (caso Graf), «CdC» n.422, 2000
Amaudruz G.-A. (XII), *Comment surmonter la décadence*, Courrier du Continent (edizione fuori commercio riservata agli amici dell'autore), 1998 [nuova ed. aggiornata: Pierre Marteau éditeur à Milan (Jean Plantin), 2007] *
Amaudruz G.-A. (XIII), *Riflessioni di un detenuto*, Libreria Europa, 2003

Ambesi A.C., *I Maestri del Tempio - I Simboli e la Massoneria della mente e del cuore*, terziaria, 1995
Amblard D., *Le «fascisme» américain et le fordisme*, Berg International, 2007
Ambrose S.E., *Cittadini in uniforme*, Longanesi, 1999
Amendola E.P., *Storia fotografica del partito comunista italiano*, due voll., Editori Riuniti, 1981
Amendola G., *Chi è responsabile della violenza politica?*, «Rinascita» (settimanale comunista), 7 aprile 1978
American Jewish Committee, *American leadership in world affairs is expensive. Until you consider the alternative*, «Commentary», luglio 1995
American Jewish Year Book 1985, The American Jewish Committee, 1984
American Jewish Year Book 1998, The American Jewish Committee, 1998
American Jews - Their Lives and Achievements, vol. II, American Jewish Literary Foundation, 1958
America's Jewish Billionaires, «Moment», dicembre 1997
America's Jewish Leaders in the Degenerate Homosexual Movement, **originaldissent.com/forums/showthread.php?t =15684**, 21 maggio 2006
Amerikaner setzten Giftgas im Golfkrieg frei, «DGG» n.3/1997
Amiot Y., *Une affaire d'honneur - «L'affaire Dreyfus»*, Editions Ulysse, 1998 *
Amis M., *Koba il Terribile - Una risata e venti milioni di morti*, Einaudi, 2003
Amnesty International, *Rapporto Annuale 2000*, Edizioni Cultura della Pace, 2000
Amodio F., Giannini G., Lissa G. (a cura di -), *Auschwitz. L'eccesso del male*, Guida, 2001
Amouroux H. (I), *Quarante millions de pétainistes - Juin 1940-Juin 1941*, vol.II di *La grande histoire des Français sous l'occupation*, Laffont, 1977
Amouroux H. (II), *Les règlements de comptes - Septembre 1944-Janvier 1945*, vol.IX di *La grande histoire des Français après l'occupation*, Laffont, 1991
Amson D., *Adolphe Crémieux - L'oublié de la glorie*, Seuil, 1988
Amt Schrifttumspflege der NSDAP, *Schrifttum zur Judenfrage*, Zentralverlag der NSDAP, s.d. (1941?, anast.)
Amtliches Material zum Massenmord von Katyn - Im Auftrage des Auswärtigen Amtes auf Grund urkundlichen Beweismaterials zusammengestellt, bearbeitet und herausgegeben von der Deutschen Informationsstelle, Zentralverlag der NSDAP, 1943 **
Amtliches Material zum Massenmord von Winniza - Im Auftrag des Reichsminister für die besetzten Ostgebiete auf Grund urkundlichen Beweismaterials zusammengestellt, bearbeitet und herausgegeben, Archiv-Edition, 1999 (1944) **
Amtsgericht Mannheim, *Haftbefehl gegen Fredrick Toben*, «Sleipnir» n.2/1999
Amtsgericht Tiergarten, *Urteil gegen Horst Lummert und Hermann Schaber*, «Sleipnir» n.6/1999
An Escaped Prisoner, *The Sonnenburg Torture Camp*, Workers Library Publishers, 1934
An Exchange on «Schindler's List» - Philip Gourevitch & Critics, «Commentary» n.6/1994
An Official Polish Report on the Auschwitz «Gas Chambers», «JHR» n.2/1991
AN piace alla destra d'Israele, «il Giornale», 29 gennaio 1995
Anarchici ed ebrei, numero speciale dedicato al Convegno Internazionale di Studi a Venezia "Anarchici ed ebrei - Storia di un incontro", «Bollettino del Centro Studi Libertari / Archivio G. Pinelli» n.15, aprile 2000
Anati E., *Har Karkom*, Jaca Book, 1984
Anatomy of a massacre (Columbine High School), «Newsweek», 3 maggio 1999
Anche ai gay la pensione di vedovanza, «il Giornale», 12 gennaio 1997
Anche Londra deve risarcire gli ebrei, «lo Stato» n.14/1998
Anders K., *Tueur de Moscou - Le dossier de l'affaire Stachynski*, Nouvelles Editions Latines, 1968
Anders W., *Verbrechen der Sieger - Das Schicksal der deutschen Kriegsgefangenen in Osteuropa*, Druffel, 1975
Andersen C., *Bill e Hillary - Ritratto di un matrimonio americano*, Piemme, 1999
Anderson P., *Le gallerie del tempo*, Fanucci, 1974 (romanzo)
Andrea (di «Gioventù Universitaria»), *Metafisica del conflitto sionista*, «Rinascita», 19 luglio 2002
Andreevic A., *La Georgia e l'Israeli connection*, «Rinascita», 12 agosto 2008
Andreoli M., *Per due G il professore si trovò senza l'aureola*, «Panorama», 23 novembre 2000
Andreoli V., *Giovani*, Rizzoli, 1995
Andrew C., Gordievskij O., *La storia segreta del KGB*, Rizzoli, 1991
Andrew C., Mitrokhin V. (I), *L'Archivio Mitrokhin - Le attività segrete del KGB in Occidente*, Rizzoli, 1999
Andrew C., Mitrokhin V. (II), *L'archivio Mitrokhin - Una storia globale della guerra fredda*, Rizzoli, 2005
Andriola F., *La lunga notte dell'informazione - La Guerra del Golfo e i mass media*, Settimo Sigillo, 1992
Andriola F., De Angelis M., *Intervista a David Irving*, «L'Italia settimanale» n.47/1995
Andromedas D., *Sharon e Mega Group - Lo scandalo del denaro sporco*, «Rinascita», 27 marzo 2005
Angeli F. (f.a.), *Basta sesso via telefono*, «il Giornale», 20 settembre 1995
Angeli F. (f.a.), *In Italia due milioni di immigrati*, «il Giornale», 22 luglio 1997
Angeli F., *Il Papa: sanatoria per tutti gli irregolari*, «il Giornale», 10 ottobre 1998
Anger K., *Hollywood Babilonia I* e *II*, Adelphi, 1979 e 1986
Angermund R., *Deutsche Richterschaft 1919-1945*, Fischer Taschenbuch Verlag, 1990
Angress W.T., *The German Army's «Judenzählung» of 1916 - Genesis, Consequences, Significance*, Publications of the Leo Baeck Insti-

tute: Year Book XXIII / Secker & Warburg, 1978
Anile A., *Acqua, sapone & cervello* (Sarah Felberbaum), «TV sorrisi e canzoni» n.30/2002
Anile A., *Chi ben comincia...*, «Ciak» n.7/1996
Ankara e Damasco litigano per l'acqua. Ma il vero timore di Assad è l'asse turco-israeliano, «liberal» n.34, 1998
Annard A., *Ché - Il cristo rosso*, Piemme, 2006
Annuario del Cinema Italiano & Audiovisivi, Centro studi di cultura, promozione e diffusione del Cinema, 2004
Annunziata L. (I), *Haiti: La lunga attesa nelle ville in collina*, «CdS», 1° agosto 1994
Annunziata L. (II), *No - La seconda guerra irachena e i dubbi dell'Occidente*, Donzelli, 2002
Annunziata L. (III), *Quella notte italiana*, «CdS», 5 agosto 1996
Anonima, *Una donna a Berlino - Diario aprile-giugno 1945*, Einaudi, 2004
Another Clinton First: «White House Lesbian Liaison», «The Truth At Last» n.389, 1996
ANSA, *Svelato il mistero di Traven*, «La Stampa», 1° giugno 1994
Ansaldo M., *Turchia-USA: divorzio in vista?*, «Limes» n.4/2003
Anselmo M., *Così Davide educò Karol*, «Panorama», 6 giugno 1997
Ansermet E., *Il caso Schönberg*, ASEFI, 2000
Anti-Komintern, *Das Rotbuch über Spanien - Bilder, Dokumente, Zeugenaussagen*, Nibelungen-Verlag, 1937 *
Antinationales Bündnis, *Kein Frieden mit Deutschland*, «ÖkoLinX» n.18, gennaio-marzo 1995
Antisemitism World Report 1997 - Sixth edition, Institute for Jewish Policy Research and AJC, 1997
Antisemitismo in Iran, pregiudizio in Italia, «Shalom» n.8/1999
Antiseri D., *Chi ha paura del liberalismo - Antiseri: io continuo a crederci*, «il Giornale», 16 novembre 1998
Antiseri D., *La tolleranza e i suoi nemici*, Il Mondo 3 Edizioni, 1996
Anti-Wehrmacht Ausstellung: Lügen und Fälschungen, «NZ» n.12/1997
Antoni M., *... e Sion dominerà la terra!* (sui Protocolli dei Savi Anziani di Sion), «La Soglia - Orrore, Space Opera, Heroic Fantasy, Cinema, Fumetto, Illustrazione» n.5, 2003 **
Antonow-Owssejenko A., *Stalin - Porträt einer Tyrannei*, Piper, 1984
Anweisungen 1945 für die Re-education-What to do with Germany, 1945, «UN» n.9/2002 *
Ap, Agi, *Il re del porno*, «L'Indipendente», 12 giugno 1992
Apenszlak J. (a cura di -), *The Black Book of Polish Jewry - An Account of the Martyrdom of Polish Jewry Under the Nazi Occupation*, Roy, 1943
Apion, *Judaism in Action* (citazioni), Sons of Liberty, Box 214, USA Metaire/La, 1992 (1963)
Apocalissi apocrife (a cura di Alfonso M. Di Nola), Guanda, 1978
Apocrifi dell'Antico Testamento, vol. II (a cura di Paolo Sacchi: *Terzo libro di Ezra, Libro dei Giubilei, Testamenti dei Dodici Patriarchi figli di Giacobbe, Apocalisse di Mosè, Vita di Adamo ed Eva*), TEA, 1993
Apocrifi dell'Antico Testamento, vol.I (a cura di Paolo Sacchi: *Libro di Enoc, Apocalisse Siriaca di Baruc, Quarto libro di Ezra, Libro dei segreti di Enoc*), TEA, 1990
App A.J., *No Time for Silence - Pleas for a just Peace over Four Decades*, IHR, 1987
Applebaum A., *Gulag*, Mondadori, 2004
Arachi A., *Marisa Musu: non cambio idea, ci voleva l'ergastolo*, «CdS», 24 luglio 1997
Arbeitsgemeinschaft für europäische Neuordnung, *Der Partisanenkrieg Stalins - Völkerrechtswidrige geheime zweite Front*, in proprio, Aschaffenburg (D), 1999
Arbeitsgemeinschaft Truppendienst, *Die Nachkriegszeit 1918-1922 - Kämpfe, Staaten und Armeen nach dem Ersten Weltkrieg*, Herold, 1990
Arbeitskreis Dokumentation, *Verbrechen an den Deutschen in Jugoslawien 1944-1948 - Die Stationen eines Völkermords*, Donauschwäbische Kulturstiftung, 1998
Archeologia e politica: Masada, un colpo al mito degli eroici zeloti, «CdS», 25 luglio 1997 *
Arcidiacono B., *L'eccezione ungherese: occupazione sovietica e relazioni interalleatee in Ungheria, 1944-1946*, «Storia contemporanea» n.3, 1994
Ardemagni M., *Russia quindici anni dopo*, Istituto Editoriale Nazionale, 1933
Arditi F., *Master ad Harvard? Di' che ti mando io*, «L'Europeo» n.50/1992
Ardrey R. (I), *L'istinto di uccidere - Le origini e la natura animale dell'uomo*, Feltrinelli, 1968 *
Ardrey R. (II), *L'imperativo territoriale*, Giuffrè, 1984
Are G., *Luci e ombre della globalizzazione*, «Nuova Storia Contemporanea» n.1/1998
Arecco S., *George Lucas*, L'Unità / Il Castoro, 1995
Arena N. (I), *L'Italia in guerra 1940/1945 - Retroscena tecnico di una disfatta*, Albertelli, 1997
Arena N. (II), *R.S.I. Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana - La guerra in Italia 1943*, Albertelli, 1999
Arendt H., *Ritorno in Germania*, Donzelli, 1996
Ares C., *Un passato che non passa* (il giudice argentino Gabriel Cavallo), «Internazionale / El País» n.377, 2001
Arezzo L., *Soldati italiani malati di leucemia: è giallo - In Kosovo possibili contaminazioni per l'uranio impoverito dei proiettili USA. Ma il ministro smentisce*, «il Giornale», 23 settembre 2000
Argamakow I., *Morte da cani - Piccola storia stalinista*, il Mulino, 2000

Argentina - Storia di un crack, «Rinascita», 16 febbraio 2002
Argentina, ordine d'arresto per l'ex ustascia croato, «CdS», 10 aprile 1998
Argo 16, il giallo si riapre, «La Stampa», 4 agosto 1996
Arian Levi G., Disegni G., *Fuori dal ghetto - Il 1848 degli ebrei*, Editori Riuniti, 1998
Aricha A., Landau E., *Fenice*, Mondadori, 1979
Arijon D., *Grammar of the film language*, Silman-James, 1991
Aris S., *But There Are No Jews in England*, Stein and Day, 1971
Armenise G., *Giustizia ingiusta - Caso Priebke, un vulnus al Diritto*, «Rinascita», 16 dicembre 2001
Armour L.A., *The Young Millionaires*, Playboy Press, 1973
Arnheim R., *Guernica, genesi di un dipinto*, Feltrinelli, 1964
Aron R., Dandieu A., *Il cancro americano*, Settimo Sigillo, 2005
Aron R., *De Gaulle, Israel & the Jews*, Frederick A. Praeger, 1969
Aronson J., *La politica americana su Gerusalemme Est cambia*, «Internazionale / The Jerusalem Report» n.83, 1995
Arp J., *Der Raub des Jahrhunderts - Auch Amerikaner und Engländer erbeuteten Kunst in Deutschland*, «Der Freiwillige» n.10/1997
Arrestato un boss della mafia russa, «CdS», 9 marzo 1995
Arte, la cultura ebraica in Russia, «Internazionale / Reuter» n.98, 1995
Artom E., *Diari di un partigiano ebreo - Gennaio 1940-febbraio 1944*, Bollati Boringhieri, 2008
Artom E.S., *La vita di Israele*, Casa Editrice Israel, 1993 (1937)
Artom S., *L'Olocausto tedesco. Nel 1945 si scatenò in silenzio la vendetta ebraica*, «il Giornale», 26 settembre 1995
Asbury H., *Le gang di New York - Una storia informale della malavita*, Garzanti, 2001
Asch S., *Pietroburgo*, Bompiani, 1937 (romanzo)
Aschenauer R., *Der Fall Herbert Kappler - Ein Plädoyer für Recht, Wahrheit und Verstehen*, Damm, 1968
Aschenauer R., *Der Fall Reder - Ein Plädoyer für Recht und Wahrheit*, Vowinckel, 1978
Aschheim S.E., *Brothers and Strangers* reconsidered - *Ebrei orientali ed Ebrei tedeschi* (con saggio di Massimo Ferrari Zumbini, *Il vicolo cieco - Gli Ebrei orientali tra Russia e Germania*), Archivio Guido Izzi, Roma, 1998
Ascinà, *Il figlio del diavolo - Russia 1904-1928*, Edizioni DM, Firenze, 1977 (romanzo)
Ascoli L., *Sinistra e questione ebraica - Antisionismo, fase suprema dell'antisemitismo?*, La Nuova Italia, 1970
Ascoli M. [Marta], *Auschwitz è di tutti*, LINT, 1998
Ascoli M. [Max], *Le vie della croce*, Zanichelli, 1924
Ascoli M. [Max], Feiler A., *Fascism for Whom?*, W.W. Norton & Company, 1938
Ash G., *Hollowcaust Hullabaloo* (Ehud Olmert), «Orion» n.268 / nuova serie n.1, 2007
Ash R., *Top Ten - I primi dieci di tutto il mondo*, Mondadori, 1991
Ashtor E., *The Jews of Moslem Spain*, tre voll., The Jewish Publication Society of America, 1973, 1979, 1984
Asinelli S., *L'ombra della CIA su Kiev - Fondazioni Soros e Ford, Freedom House, CIA. Chi finanzia le «rivoluzioni democratiche» in giro per il mondo*, «Rinascita», 2 dicembre 2004
Aspesi N., *Benigni: «Sono fiero di ricordare l'Olocausto»* , «la Repubblica» , 18 maggio 1998
Asselle G., *Naufragio d'amore - Arriva il più costoso film della storia del cinema* (Titanic), «Ciak» n.1/1998
Asselle G., *Ralph Fiennes*, «Ciak» n.4/1994
Assmann J., *Non avrai altro Dio - Il monoteismo e il linguaggio della violenza*, il Mulino, 2007
Assouline P., *L'épuration des intellectuells*, Editions Complexe, 1996
Astel K., *Rassendämmerung und ihre Meisterung durch Geist und Tat als Schicksalsfrage der weißen Völker*, Zentralverlag der NSDAP, 1935 (?)
Asyl: droht neue Flut? - Alarmierende Entwicklung, «NZ» n.51/1994
Asylanten: Die wahren Zahlen - Das ganze Ausmaß des Skandals, «NZ» n.4/1996
Asyl-Betrug: Abschiebungsgegner machen mobil - Lufthansa soll Transporte verweigern, «NZ» n.19/2000
Asyl-Betrug: Die wahren Zahlen, «NZ» n.17/2000
Atkinson R., *Un esercito all'alba - La guerra in Nordafrica 1942-1943*, Mondadori, 2003
Atlante storico del popolo ebraico (sotto la direzione di Eli Barnavi), Zanichelli, 1995
Attali J. (I), *Il banchiere dei banchieri - Sir Siegmund Warburg*, Sperling & Kupfer, 1987
Attali J. (II), *L'uomo nomade*, Spirali, 2006
Attali J. (III), *Une brève Histoire de l'avenir*, Fayard, 2006
Attaque de librairie, «Revision» n.75, 1996
Attolico E., *Tycoon internazionali - La svolta di Edmond Safra*, «L'Espresso», 25 marzo 1994
Attolini V., *Immagini del Medioevo nel cinema*, Dedalo, 1993
Atzenbeck C., *Der Pyrrhussieg des Christentums*, blick + bild Verlag für politische Bildung, 1964
Atzmon G. (I), *Il mito della società aperta - C'è vita dopo Auschwitz*, «Rinascita», 22 febbraio 2006
Atzmon G. (II), *Purim Special: From Esther to AIPAC*, **uruknet.info/?p=m 31096&s1=h1**, 3 marzo 2007, con prefazione di David Duke, *Jewish Autor: Holocaust Condemned as a «New Religion»*, **davidduke.com/general/ 1841_1841.html**, 4 marzo 2007**
Atzmon G. (III), *Le syndrome de stress prétraumatique. Un aperçu de la psychose collective israélienne*, «Tabou» n.12, 2007
Aubrac L. (et alii), *Genocidio freddo in Iraq* (appello contro l'embargo), «Internazionale / le Monde» n.116, 1996

Audoin-Rouzeau S., Becker A., *La violenza, la crociata, il lutto - La Grande Guerra e la storia del Novecento*, Einaudi, 2002
Auerbach J.S., *Rabbis and Lawyers - The Journey from Torah to Constitution*, Indiana UP, 1990
Auerbacher I., *Io sono una stella - Una bambina dall'Olocausto*, Bompiani, 1995
Auer-Geißlingen (sacerdote), *Das jüdische Problem - Ein wissenschaftlicher Versuch*, Karl Rohm, 1921
Auf dem Weg in die Holocaust-Gesellschaft? (Ian J. Kagedan), «Eidgenoss» n.12/1994
Aufstand der Anständigen (Gigi Romeiser e Karl Dimmig), «UN» n.7/2001
Augias C. (I), *I segreti di New York - Storie, luoghi e personaggi di una metropoli*, Mondadori, 2000
Augias C. (II), *Rileggere Norimberga per capire l'orrore*, «il Venerdì di Repubblica», 25 giugno 1993
Augias C. (III), Pesce M., *Inchiesta su Gesù - Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*, Mondadori, 2006
Augias C. (IV), Caciti R., *Inchiesta sul cristianesimo - Come si costruisce una religione*, Mondadori, 2008
August J. (a cura di -), *«Sonderaktion Krakau» - Die Verhaftung der Krakauer Wissenschaftler am 6. November 1939*, Hamburger Edition, 1997
Aurich P., *Der deutsch-polnische September 1939*, Olzog, 1970
Auschwitz - Fakten versus Fiktion. Der Holocaust und die Wissenschaft, VHO, 2008
Auschwitz - Mappe, prospettive, immagini, fotografie aeree, Effepi, 2004 *
Auschwitz Birkenau - Guida, Museo Statale di Oswiecim, 1994
Auschwitz through the lens of the SS - Photos of Nazi leadership at the camp, presentato da United States Holocaust Memorial Museum, **1.ushmm.org/museum/exhibit/online/ssalbum/**, 12 febbraio 2008 **
Auschwitz, nuova polemica - «Solo un milione di morti», «Corriere della Sera», 18 luglio 1990
Auschwitz: Was war wirklich? - Neues Sondergesetz gegen Zweifel, «NZ» n.21/1994
Ausländer-Kriminalität: Neue Zahlen, «NZ» n.51/2000
Australischer Historiker in Deutschland festgenommen, «NZ» n.16/1999
Ausubel N., Gross D.C., *Pictorial History of the Jewish People*, Crown, 1984
Ausubel N., *The Book of Jewish Knowledge*, Crown, 1969
Auswärtiges Amt, *Dokumente über die Alleinschuld Englands am Bombenkrieg gegen die Zivilbevölkerung*, Archiv-Edition, 1995 (1943)
Auswärtiges Amt, *Urkunden zur letzten Phase der deutsch-polnischen Krise*, Archiv-Edition, 1995 (1939)
Auswärtiges Amt, *Weitere Dokumente zur Kriegsausweitungspolitik der Westmächte*, Archiv-Edition, 1995 (1940)
Autant-Lara C., *Europaramount*, Editions du Flambeau, 1992
Autant-Lara C., *Le coq et le rat*, Editions du Flambeau, 1991
Autorengemeinschaft «Schweizer, politisch verfolgt in der Schweiz», *Das «Antirassismusgesetz» als Instrument zur Errichtung einer totalitären Diktatur in der Schweiz* (Sonderbeilage zu «Recht+Freiheit» n.3, giugno 1998), Presseclub Schweiz, 1998
Auvray A., *1934: la Gauche déclenche la guerre civile espagnole*, «Tabou» n.10, 2006
Avallone S., *Cinematographers, Production Designers, Costume Designers and Film Editors*, Lone Eagle, 1990
Avallone S., *Film Writers Guide*, Lone Eagle, 1991
Avallone S., Lechner J., *Film Producers, Studios, Agents and Casting Directors*, Lone Eagle, 1990
Averardi G., *I grandi processi di Mosca 1936-1937-1938*, Rusconi, 1977
Averincev S., *Atene e Gerusalemme*, «Lettera internazionale», n.51/52, 1997
Avineri S., Chlenov M., Gitelman Z., *Jews of the Former Soviet Union - Yest., Today, and Tomorrow*, AJC, 1997
Avineri S., *Israel in a Postcommunist World*, AJC, 1991
Avineri S., *Moses Hess: Prophet of Communism and Zionism*, New York University Press, 1985
Avisar I., *Screening the Holocaust*, Indiana UP, 1988
Avnery U., *Israele senza sionisti*, Laterza, 1970
Avnery U., *Per i pacifisti israeliani non è tutto perduto*, «Internazionale - Jerusalem Post» n.150, 1996
Avni H., *Spain, the Jews, and Franco*, The Jewish Publication Society of America, 1982
Avriel E., *Aprite le porte*, Mondadori, 1976
Avruch A., lettera *Our Own Worst Enemy*, «Moment», dicembre 1996
Axelrod T., *Roots, routes*, «Moment», dicembre 1996
Ayad C., Losson C., *L'Africa rifiuta gli aiuti modificati*, «Internazionale / Libération» n.425, 2002
Aydin N., *Calma apparente*, «Internazionale / Yeni Gündem» n.372, 2001
Aynat E. (I), *Le gouvernement polonais en exil et Auschwitz*, «Revue d'Histoire Révisionniste» n.5, 1991 * #
Aynat E. (II), *Los «Protocolos de Auschwitz»: ¿una fuente historica?*, Garcia Hispán, 1990 [ed. riveduta *Les «Protocoles d'Auschwitz» sont-ils une source historique digne de foi?*, «Akribeia» n.3, 1998] *
Aynat E. (III), *Estudios sobre el «holocausto»*, Garcia Hispán, 1990
Aynat E. (IV), *Données statistiques sur la mortalité des juifs déportés de France à Auschwitz en 1942*, «Revision» n.84, 1997
Aynat E. (V), *Les rapports de la résistance polonaise sur les chambres à gaz d'Auschwitz (1941-1944)*, «Akribeia» n.2, 1998
Azagury A., fotocopia della *lettera 13 maggio 1992* al Presidente del Gremi d'Editors de Catalunya (in catalano)
Azkue A., *La Cristiada - Los cristeros mexicanos (1926-1941)*, Scire/Balmes, 2000
Azoulay A., *Guerra con vista - L'operazione militare a Gaza non ha avuto testimoni*, «Internazionale» n.780, 2009
Azoulay P., *L'alphabet sacré - Base de toute connaissance*, Imprimerie de Chartage, 1965

Azzaro B.H., *JFK di Oliver Stone*, «Movie» n.16, 1992

Baader R., *Die belogene Generation - Politisch manipuliert statt zukunftfähig informiert*, Reschi, 1999
Baagoe C., *Das Rakovskij-Protokoll - Ein Lautsprecher der anonymen Parasiten und weitere Massenmord- und Weltherrschaftspläne - Bilanz*, in proprio, Amburgo (D), 1975
Baagoe C., *Die Giftschlange Völkervampir*, in proprio, Amburgo (D), 1974 (?)
Baberowski J., *Der rote Terror - Die Geschichte des Stalinismus*, Deutsche Verlags-Anstalt, 2004
Babi Yar 1941-1991 - A Resource Book and Guide, The Simon Wiesenthal Center, 1991
Babington B., *Biblical Epics - Sacred Narrative in the Hollywood Cinema*, Manchester UP, 1993
Baccarini E., Thorson L., *Il bene e il male dopo Auschwitz - Implicazioni etico-teologiche per l'oggi. Atti del Simposio Internazionale (Roma 22-25 settembre 1997)*, Paoline, 1998
Bacchiega M., *Simbologia del «Figlio dell'Uomo»*, Bastogi, 1985
Bacharach W.Z., *Jews in Confrontation with Racist Antisemitism, 1879-1933*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XXV / Secker & Warburg, 1980
Bacile A., *Orizzonti di Germania*, Editrice Rispoli Anonima, 1938
Backe H., *La fin di libéralisme*, Fernand Sorlot, 1942
Bäcker K., *«Ein Kommentar ist an dieser Stelle überflüssig» - Wie mit alter Sowjetblock-Propaganda Zeitgeschichte manipuliert wird*, «VffG» n.2/1998
Bäcker U., *Roosevelts Mordquartett - Wie Henry Morgenthau jr., Theodore N. Kaufman, Louis Nizer und Earnest A. Hooton sich zum Massenmord am deutschen Volk verschworen*, Druffel, 2007
Backes U. (et alii), *Reichstagsbrand - Aufklärung einer historischen Legende*, Piper, 1986
Backhaus H.C., *«Wehrkraft im Zwiespalt» - Zur Psychologie des Besiegten*, Roland Faksimile, 1999 (1952)
Bacque J., *Gli altri Lager - I prigionieri tedeschi nei campi alleati in Europa*, Mursia, 1993 [II ed. rivista e ampliata: *Other Losses - An Investigation into the Mass Deaths of German Prisoners at the Hands of French and Americans After World War II*, Little, Brown & Co., 1999] *
Bacque J., *Verschwiegene Schuld - Die alliierte Besatzungspolitik in Deutschland nach 1945*, Ullstein, 1993 *
Badia G., *Lo spartachismo - Gli ultimi anni di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht*, Savelli, 1976
Baeck L. (I), *This People Israel - The Meaning of Jewish Existence*, The Jewish Publication Society of A., 1965
Baeck L. (II), *L'essenza dell'ebraismo*, Marietti, 1988
Baeck L. (III), *Il Vangelo: un documento ebraico*, Giuntina, 2004
Baentsch W., *Der Doppelmord an Uwe Barschel - Die Fakten und die Hintergründe*, Herbig, 2007
Baer J., *The Self-Chosen - "Our Crowd" Is Dead, Long Live Our Crowd*, Arbor House, 1982
Baer Y.F., *A History of The Jews in Christian Spain*, due voll., The Jewish Publication Society of America, 1966
Baer Y.F., *Galut*, Schoken Books, 1947
Baeumler A. (I), *Nietzsche filosofo e politico*, Edizioni Lupa Capitolina, 1983
Baeumler A. (II), *Weltdemokratie und Nationalsozialismus - Die neue Ordnung Europas als geschichtsphilosophisches Problem*, Duncker & Humblot, 1943
Baget Bozzo G., *Attenti alla Consulta*, «Panorama», 2 settembre 2004
Bahar A., Kugel W., *Der Reichstagsbrand - Wie Geschichte gemacht wird*, edition q, 2001
Bahnsen U., von Stürmer K., *Die Stadt, die sterben sollte - Hamburg im Bombenkrieg, Juli 1943*, Convent, 2003
Bähring K.W., *Die anonymen Herrscher - Macht und Macher des Zeitgeistes*, Druffel, 1996 *
Bähring K.W., *Meinungsfreiheit! Lügenfreiheit? - Ein Essay zur Wahrheitsfindung*, Druffel, 1997
Bai M., *A Daughter's Hard Questions - Ernestine Bradley is still coming to terms with her family's wartime roots in Nazi Germany - and she finds support in her friendship with American Jews*, «Newsweek», 24 gennaio 2000
Baigent M., Leigh R. (I), *Il Tempio e la Loggia - Origini e storia della Massoneria*, Newton & Compton, 1998
Baigent M., Leigh R. (II), *I segreti della Germania nazista*, Newton & Compton, 2000
Bailer-Galanda B., Benz W., Neugebauer W. (a cura di -), *Wahrheit und Auschwitzlüge - Zur Bekämpfung «revisionistischer» Propaganda*, Deuticke, 1995
Bairati P., *I profeti dell'impero americano*, Einaudi, 1975
Bakan D., *Freud e la tradizione mistica ebraica*, Edizioni di Comunità, 1977
Baker J.R., *Race*, Foundation for Human Understanding, 1974 [*Die Rassen der Menschheit*, Pawlak, 1989] *
Baker L., *Brandeis and Frankfurter - A Dual Biography*, Harper & Row, 1984
Baker P., *USA, nuovo capitolo per l'inchiesta sui fondi elettorali*, «Internaz. / The Washington Post» n.172, 1997
Bakunin M., *Stato e anarchia*, Feltrinelli, 1968
Balabkins N., *West German Reparations to Israel*, Rutgers UP, 1971
Balbi R. (I), *Per Anna Frank gli esami non finiscono mai*, «la Repubblica», 8 ottobre 1980
Balbi R. (II), *Hatikvà - Il ritorno degli ebrei nella Terra Promessa*, Laterza, 1983
Balbi R. (III), *Ebrei, razzismo e antisemitismo*, Theoria, 1993
Balbo E., *Giudaico pietismo*, Edizioni M. Tupini, 1939
Balbo L., Manconi L. (I), *I razzismi possibili*, Feltrinelli, 1990

Balbo L., Manconi L. (II), *I razzismi reali*, Feltrinelli, 1992
Balboni P.E., *Parole comuni, culture diverse - Guida alla comunicazione interculturale*, Marsilio, 1999
Baldacci G., *Una illusione democratica - Appunti per la storia del Partito d'Azione*, Le Lettere, 2005
Baldassarre A., *Globalizzazione contro democrazia*, Laterza, 2002
Baldassini C., *L'ombra di Mussolini - L'Italia moderata e la memoria del fascismo (1945-1960),* Rubbettino, 2008
Baldini A., *Da che pulpito, Newt...*, «Panorama», 9 dicembre 1994
Baldini E., Bellosi G., *Halloween - Nei giorni che i morti ritornano*, Einaudi, 2006
Balfour M., *Vier-Mächte-Kontroll in Deutschland 1945-1946*, Droste, 1959
Bali Barissever Y., *Fantasia nel futuro ebraico - Come combattere l'assimilazione*, «Bollettino della Comunità Ebraica di Milano» n.5/1998
Balka C., Rose A. (a cura di -), *Twice Blessed - On Being Lesbian, Gay,* and *Jewish*, Beacon Press, 1989
Balke R., *Hakenkreuz im Heiligen Land - Die NSDAP-Landesgruppe Palästina*, Alan Sutton, 2001
Ball J.C. (I), *Air Photo Evidence - Auschwitz, Treblinka, Majdanek, Sobibor, Bergen Belsen, Belzec, Babi Yar, Katyn Forest*, Ball Resource Services, 1992 [trad. francese: *La preuve par la photographie aérienne - Auschwitz, Treblinka, Majdanek, Sobibor, Bergen-Belsen, Belzec, Babi Yar, Forêt de Katyn* , VHO Vrij Historisch Onderzoek, 2000] ** #
Ball J.C. (II), *The Ball Report - Concentration camps drawn from WW II air photos*, Samisdat Publishers, 1993 * #
Ballensiefen H., *Juden in Frankreich*, Archiv Edition, 1990 (1939)
Balzer K. (I), *Der 20. Juli und der Landesverrat*, K.W. Schütz, 1967
Balzer K. (II), *Sabotage gegen Deutschland - Der heimtückische Kampf gegen die deutschen Frontsoldaten*, K.W. Schütz, 1974
Balzer K. (III), *Verschwörung gegen Deutschland - So verloren wir den Krieg*, K.W. Schütz, 1981 *
Balzer K. (IV), *Am Pranger der Nation - Eine Abrechnung mit den Zerstörern des Reiches*, K.W. Schütz, 1987 #
Bamberger B.J., (I) *Fallen Angels*, The Jewish Publication Society od America, 1952
Bamberger B.J. (II), *Proselytism in the Talmudic Period*, Ktav Publishing House, 1968 (1939)
Bamford J., *NSA - Die Anatomie des mächtigsten Geheimdienstes der Welt*, Bertelsmann, 2001 [ed. italiana: *L'orecchio di Dio - Anatomia e storia della National Security Agency*, Fazi, 2004]
Bandera S., *«Nel maglificio un tempio dei sikh» - Chiesto il permesso al comune di Pessina, favorevoli anche sindaco e parroco* (don Calonghi), «CdS», 17 marzo 2001
Bandini F. (I), *Il cono d'ombra - Chi armò la mano degli assassini dei fratelli Rosselli?*, SugarCo, 1990 **
Bandini F. (II), *Rommel, l'uomo che umiliò Eisenhower*, «il Giornale», 21 gennaio 1997
Bankier D., *The German Communist Party and Nazi-Antisemitism, 1933-1938*, Leo Baeck Institute: Year Book XXXII / Secker & Warburg, 1987
Banning Paramilitary Training in North Carolina, «JD», settembre 1981
Banon D., *Il messianismo*, Giuntina, 2000
Banti S., *Holly Solomon: una casa per l'arte*, «io donna / CdS» n.40/2001
Banyan W., *Breve excursus storico sulla Round Table* (quattro parti), «Nexus» nn.57, 58, 59, 60, 2005 e 2006
Baracca A., *Il ruolo della scienza nel nuovo ordine internazionale*, «Rinascita», 19 luglio 2002
Baram A., *Israel and Iraq after the Gulf War*, AJC, 1991
Barbagli M., *Immigrazione e criminalità in Italia*, il Mulino, 1998 *
Barbarito J., *300, la lotta del sangue contro l'oro*, «Rinascita», 29 marzo 2007
Barber B.R., *Coca Cola und Heiliger Krieg - Wie Kapitalismus und Fundamentalismus Demokratie und Freiheit abschaffen*, Scherz, 1996 [trad. it.: *Guerra santa contro McMondo - La sfida del terrorismo alla democrazia*, Marco Tropea, 2002]
Barber N., *I signori del Corno d'Oro*, Mondadori, 1974
Barbero A., *La battaglia - Storia di Waterloo*, Laterza, 2005
Barbiellini Amidei G., *Dopo l'America toccherà a noi imporre il coprifuoco ai minori?*, «Gente» n.22/1989
Barbieri P., *L'idealità politica di Stalin nel contrasto tra ortodossia marxista e pragmatismo imperialista*, Editrice Totem, 1992
Barbour A.G., *Cliffhanger - A History of the Motion Picture Serial*, Citadel, 1984
Barbujani G., Cheli P., *Sono razzista, ma sto cercando di smettere*, Laterza, 2008
Barbujani G., *L'invenzione delle razze - Capire la biodiversità umana*, Bompiani, 2007
Barcellona P., *Le passioni negate - Globalismo e diritti umani*, Città Aperta, 2001
Bard M., *Israel, Bushwacked* (recensione a *Broken Covenant: American Foreign Policy and the Crisis Between the US and Israel* di Moshe Arens), «Moment», giugno 1995
Bardach J., Gleeson K., *L'uomo del gulag - Kolyma: i ricordi di un sopravvissuto*, il Saggiatore, 2001
Bardanzellu G., *Le armi segrete del Terzo Reich*, «l'Uomo libero» n.58, 2004
Bardèche M. (I), *I servi della democrazia*, Longanesi, 1949 [nuova ed. *Norimberga ossia la Terra Promessa*, Effepi, 2000] *** #
Bardèche M. (II), *L'uovo di Colombo - Lettera aperta a un senatore americano*, Longanesi, 1952
Bardèche M. (III), *Fascismo '70 (Sparta e i sudisti)*, Edizioni del Borghese, 1970 ***
Bardèche M. (IV) (a cura di -), *L'épuration*, Editions Confrérie Castille, 1997
Barger C.J., Bowman, *Personnel Documents of the SS*, Imperial Publications, 1991
Baricordi A., *Anime: Guida al cinema di animazione giapponese*, Granata Press, 1991
Barillot B., *Uranium appauvri - Un dossier explosif*, Editions Golias, 2001

Baris T., *Tra due fuochi - Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, Laterza, 2004
Barkholdt B., *Ausländer - Die wahren Fakten*, FZ-Verlag, 1999
Barnaby W., *L'incubo dell'untore - Guerra e terrorismo biologico*, Fazi, 2001
Barnard J., *New York - Una guida per donne in viaggio*, Feltrinelli, 1995
Barnard P., *Perché ci odiano*, BUR, 2006 **
Barnavi E., *Religioni assassine*, Bompiani, 2008
Barnes G.S., *Gli aspetti universali del fascismo*, Libreria del Littorio, 1931
Barnes G.S., *Io amo l'Italia - Memorie di un giornalista inglese*, Garzanti, 1939
Barnet R., Cavanagh J., *Global dreams - Imperial corporations and the New World Order*, Simon & Schuster, 1994
Barney D., Champetier C., Lavirose C., *La nouvelle inquisition. Ses acteurs, ses méthodes, ses victimes - Essai sur le terrorisme intellectuel et police de la pensés*, Le Labyrinthe, 1993
Barney D., *La «reductio ad hitlerum»*, «Diorama letterario (DL)» n.175, 1994
Barnouw E., *Il canale dell'opulenza - Storia della televisione americana*, ERI, 1981
Bar-On D., *Legacy of Silence - Encounters with Children of the Third Reich*, Harvard UP, 1989
Baron J.L., *A Treasury of Jewish Quotations*, Jason Aronson/B'nai B'rith, 1985
Baron L., *Erich Mühsam's Jewish Identity*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XXV / Secker & Warburg, 1980
Baron S.W., *The Russian Jew under Tsars and Soviets - A comprehensive history from the earliest settlements to the present time*, The Macmillan Company, 1964
Baroncelli M.P., *Macché libertà, qui siamo in Cina*, «L'Europeo» n.22/1984
Baroni P., *La guerra dei radar - Il suicidio dell'Italia 1935/1943*, Greco & Greco, 2007
Barozzi M. (I), *Mussolini e la massoneria*, «Rinascita», 4 dicembre 2008
Barozzi M. (II), *La non belligeranza e la guerra parallela di Mussolini*, «Rinascita», 8 aprile 2009 **
Barrillot B., *Uranium appauvri - Un dossier explosif*, Editions Golias, 2001
Barromi J. (I), *L'antisemitismo moderno*, Marietti, 1988
Barromi J. (II), *L'assassinio di Rabin*, in «Nuova Storia Contemporanea - Quaderni: Israele mezzo secolo», 1998
Barron S. (a cura di -), *Exil - Flucht und Emigration europäischer Künstler 1933-1945*, Prestel, 1997
Barros J., Gregor R., *Double Deception - Stalin, Hitler, and the invasion of Russia*, Northern Illinois UP, 1995
Barruel A., *Storia del giacobinismo - Massoneria e Illuminati di Baviera*, Arktos-Oggero, 1989 [vedi anche: *Gli Illuminati di Baviera - Una setta massonica del Settecento tra congiura e mistero*, Mondadori, 2004 e *Mémoires pour servir a l'histoire du jacobinisme*, corretto dall'autore nel 1818, due voll., Editions de Chiré, 2005]
Barsamian D., *Il villaggio troppo grande* (intervista a Ben Bagdikian), «Americana» n.7/8, 1997
Barson M. (a cura di -), *I fratelli Marx: Legali da legare*, Bompiani, 1989
Bart P., *Fade Out - The Calamitous Final Days of MGM*, Morrow, 1990
Bartels A., *Jüdische Herkunft und Literaturwissenschaft*, Verlag des Bartels-Bundes, 1925
Barth A., *I problemi eterni dell'ebraismo nella nostra generazione*, Scuola Superiore di Studi Ebraici «Fondazione Sally Mayer», 1980
Barth C.T., *Goebbels und die Juden*, Schöningh, 2003
Bartholet J., *Backs to the Wall. Jewish settlers face an increasingly uncertain future*, «Newsweek», 26 febbraio 1996
Bartolini E., *Come sono belli i passi... - La danza nella tradizione ebraica*, Àncora, 2000
Barzellette antiebraiche, stop alla ristampa, «Shalom» n.11/1995
Barzini L., *L'impero del lavoro forzato - U.R.S.S.*, Hoepli, 1938
Bar-Zohar M., *Les vengeurs*, Fayard, 1968 [ed. americana: *The Avengers*, Hawthorn Books, 1967]
Baschet E., *Russland 1904-1924 - Eine historische Foto-Reportage*, Swan, Zug/Svizzera, 1989
Baskin Y., *Il pasto gratis - La complessità della natura come chiave dello sviluppo umano*, Istar Libri, 2005 *
Bassets L., *La cultura francese cerca una nuova* grandeur, «Internazionale / El Paìs» n.83, 1995
Baßler K., *Der Marshallplan-Schwindel und die Zukunft Europas*, «Deutschland in Geschichte und Gegenwart (DGG)» n.4/1997 *
Baßler K., *The Marshall Plan Hoax - Marshall Plan vs. Robbery, Murder, and Destruction? An Eternal Mockery of the Germans!*, «The Revisionist» n.2/2004
Bastasin C., *Il modello tedesco conquista l'America*, «il Sole - 24 Ore» , 8 maaggio 1998
Bastian T., *Auschwitz e la «menzogna su Auschwitz»*, Bollati Boringhieri, 1995
Batalow R., *Die Rolle der SMAD bei der Formierung der sozialen und politischen Strukturen in Ostdeutschland*, «Russland und wir» n.2/1995
Batault G., *Le problème juif*, Librairie Plon, 1921, riedito in anastatica da Editions Saint-Remi, s.d. ma 2005 [trad. parziale in: *Aspetti della questione giudaica*, Edizioni di Ar, 1984] **
Battarra M., *Notizie dal fronte e dal mondo*, «Orion» n.1/1995
Battista P. (I), *«In Kosovo non ci fu genocidio» - Lo sostiene, nel suo libro, un militare italiano*, «Panorama», 1° gennaio 2004
Battista P. (II), *Bernabei: in TV attenti agli ebrei*, «La Stampa», 12 novembre 1992
Battista P. (III), *Studiosi di destra e sinistra uniti in una provocatoria protesta*, «La Stampa», 2 marzo 1995
Battista P. (IV), *L'intollerabile*, «CdS», 27 gennaio 2009 *
Battista P. (V), *Una questione di principio*, «CdS», 6 marzo 2009
Battista P. (VI), *Boicottaggio solito vizio - Egitto, Israele, la Fiera del Libro*, «CdS», 16 aprile 2009

Battisti E. (et alii), *Italianzy kaputt? (Con l'Armir in Russia)*, CEN, 1959
Battistini F. (I), *Il registro della Shoah - Rivelata la lista finale*, «CdS», 21 novembre 2006
Battistini F. (II), *Kosovo, la strage rimasta senza prove - Cinque anni dopo ancora introvabili le fosse comuni denunciate all'epoca*, «CdS», 28 novembre 2003
Battistini F. (III), *La famiglia di Sderot che aspetta l'insediamento*, «CdS», 7 novembre 2008
Battistini F. (IV), *La nipote di Goering in visita in Israele: non ce la faccio a sopportare questo nome*, «CdS», 2 novembre 2008
Battistini F. (V), *Nella capitale del voto neonazista: «L'odio razziale? Un'invenzione»*, «CdS», 23 settembre 2004
Battistini F. (VI), *Pakistan, mistero sull'elicottero «caduto»*, «CdS», 7 novembre 2001
Baudo P., *«Quando facevo il fattorino»* (intervista a Clemente Mimun), «Mondosalute», n.1/2004
Baudrillard J. (I), *L'America*, Feltrinelli, 1987 [nuova ed.: SE, 2000]
Baudrillard J. (II), *L'illusione della fine*, Anabasi, 1993
Baudrillard J. (III), *Il delitto perfetto - La televisione ha ucciso la realtà?*, Raffaello Cortina, 1996
Bauer A., *Deutscher Spielfilm Almanach 1929-1950*, Filmladen Winterberg, 1976
Bauer A., *Verurteilt* (Wolfgang Fröhlich), «VffG» n.4/20045
Bauer B., Marx K. (a cura di Massimiliano Tomba), *La questiione ebraica*, manifestolibri, 2004
Bauer J., *Breve storia del chassidismo*, Giuntina, 1997
Bauer L., *La guerre est pour demain - "Morgen wieder Krieg"*, Grasset, 1932
Bauer M., *He DID Look Chinese!*, «JD», novembre 1975
Bauer R. (a cura di-), *München - «Hauptstadt der Bewegung» - Bayerns Metropole und der Nationalsozialismus*, Münchner Stadtmuseum / Edition Minerva, 2002
Bauer W., *La politica economica tedesca (Berlino, 11 agosto 1939)*, Effepi, 2006
Bauer Y., *Freikauf von Juden? - Verhandlungen zwischen dem nationalsozialistischen Deutschland und jüdischen Repräsentanten von 1933 bis 1945*, Jüdischer Verlag, 1996 [*Ebrei in vendita? - Le trattative segrete fra nazisti ed ebrei 1933-1945*, Mondadori, 1998]
Bauer Y., *From Diplomacy to Resistance - A History of Jewish Palestine 1939-1945*, The Jewish Publication Society of America, 1970
Bauer-Hack S., *Die jüdische Wochenzeitung* Aufbau *und die Wiedergutmachung*, Droste, 1994
Baum C., Hyman P, Michel S., *The Jewish Woman in America*, Dial Press, 1976
Bauman Z., *Modernità e olocausto*, il Mulino, 1992
Baumann F., *Der Fall Edith Cavell*, Vorhut-Verlag Otto Schlegel, 1933 [ed.it.: *La fucilazione di Edith Cavell*, Marangoni, 1932]
Baumböck K., *Die Friedenspolitik des Dritten Reiches - 7 Jahre nationalsozialistischer Staatsführung*, Im Propaganda-Verlag Paul Hochmuth, 1940 (anast.)
Baume L., *Une religion secrète*, Librairie Blériot, s.d. (primo decennio Novecento)
Baumfalk G., *Der Luftkrieg über England und Deutschland 1939-1945*, Grabert, 2004
Baumfalk G., *Tatsachen zur Kriegsschuldfrage - Diplomatie, Politik, Hintergrund 1871-1939*, Grabert 2000 *
Baumgarten J., *Lo yiddish*, Giuntina, 1992
Baumgold J., *Life at the Top in Hollywood*, «New York», 6 settembre 1976
Baur T., Scivally B., *Special Effects & Stunts Guide*, Lone Eagle, 1989
Bauval R., *La camera segreta*, Corbaccio, 2001
Bavendamm D. (I), *Roosevelts Weg zum Krieg - Amerikanische Politik 1914-1939*, Herbig, 1983 *
Bavendamm D. (II), *Roosevelts Krieg 1937-1945 und das Rätsel von Pearl Harbor*, Herbig, 1993 *
Baxter J., *Stanley Kubrick - La biografia*, Lindau, 1999
Bayerlein B.H., Babicenko L.G., Firsov F.J., Vatlin A.Ju. (a cura di -), *Deutscher Oktober 1923 - Ein Revolutionsplan und sein Scheitern*, Aufbau-Verlag, 2003
Baynac J., *Les socialistes-révolutionnaires - De mars 1881 à mars 1917*, Laffont, 1979
Bazzi A., *«Entro cinquant'anni scompariranno 3400 lingue»*, «CdS», 16 febbraio 2004
Beale N., D'Amico F., Valentini G., *Air War Italy 1944-45 - The Axis Air Forces from the Liberation of Rome to the Surrender*, Airlife, 1996
Beanato A., *Brasile, una vita blindata*, «Internazionale / Proceso» n.344, 2000
Beard C.A., *Storia delle responsabilità - La politica estera degli Stati Uniti*, Longanesi, 1948 *
Beatrice P.F. (a cura di -), *L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani*, Edizioni Dehoniane Bologna, 1993
Beaty J., *The Iron Courtain Over America*, Wilkinson, 1964
Beccaria G.L., *I nomi del mondo*, Einaudi, 2000
Beck F.A., *Deutsche Vollendung - Idee und Wirklichkeit des nationalsozialistischen Reiches*, Feldmüller, 1944 *
Becker F. (I), *Im Kampf um Europa - Stalins Schachzüge gegen Deutschland und den Westen*, Stocker, 1991 *
Becker F. (II), *Stalins Blutspur durch Europa - Partner des Westens 1933-45*, Arndt, 1995
Becker J. (I), *In fuga dalla fame* (Corea del Nord), «Internazionale / South China Morning Post» n.225, 1998
Becker J. (II), *La rivoluzione della fame - Cina 1958-1962: la carestia segreta*, il Saggiatore, 1998
Becker J., Sugarman A., *How Jewish are Jewish Movie and TV Stars?*, «JD», dicembre 1975
Beckherrn E., Dubatow A., *Die Königsberg Papiere - Schicksal einer deutschen Stadt*, Langen Müller, 1994
Beckman M., *The Jewish Brigade - An Army With Two Masters 1944-1945*, Spellmount, 1998
Bédarida F., *Le nazisme et le génocide*, Nathan, 1989

Bedarida G., *Ebrei d'Italia*, Società Editrice Tirrena, 1950
Beddoe J., *The Anthropological History of Europe*, The Cliveden Press, 1912 (anast.)
Beek G. (zur -) [Ludwig Müller von Hausen] (a cura di Roland Bohlinger), *Die Geheimnisse der Weisen von Zion*, con allegato: Binjamin Segel, *Die Protokolle der Weisen von Zion kritisch beleuchtet - Eine Erledigung*, Institut für ganzheitliche Forschung, 2005 (1919)
Beekman F.S.A., Kurowski F., *Kampf um die Festung Holland 1940 - Der 5 Tage-Krieg*, Pour la Mérite, 2008
Beevor A. (I), *Stalingrado*, 1998
Beevor A. (II), *Berlino 1945 - La fine*, Rizzoli, 2002
Beevor A. (III), *La guerra civile spagnola*, Rizzoli, 2006
Before Hefner, Guccione and Sturman Came Samuel Roth, «Instauration», marzo 1986
Begin M., *White Nights - The Story of A Prisoner in Russia*, Harper & Row, 1977
Begleitbrief zum National-Journal - April 1996, «National-Journal» n.4, 1996
Behind TV Control, «The Thunderbolt» n.256, 1980
Behindert Bonn die Rehabilitierung Deutscher?, «NZ» n.52/1996
Beider A. (I), *A Dictionary of Jewish Surnames from the Russian Empire*, Avotanyu, 1993
Beider A. (II), *Jewish Surnames in Prague (15th-18th Centuries)*, Avotanyu, 1995
Beider A. (III), *A Dictionary of Jewish Surnames from the Kingdom of Poland*, Avotanyu, 1996
Beider A. (IV), *A Dictionary of Ashkenazic Given Names: Their Origins, Structure, Pronunciation, And Migrations*, Avotaynu, 2001
Beider A. (V), *A Dictionary oh Jewish Surnames From Galicia*, Avotaynu, 2004
Beit-Hallahmi B., *Schmutzige Allianzen - Die geheimen Geschäfte Israels*, Kindler, 1988
Beizer M., *The Jews of St. Petersburg - Excursions Through a Noble Past*, The Jewish Publication Society, 1989
Bekhor S. (a cura di -), *Primi Grandi Uomini - Adàm, Nòakh, Avrahàm. Bereshit-Genesi*, Mamash, 2003
Bekker C., *Luftwaffe*, Longanesi, 1971 *
Belardelli G. (I), *«Scusatemi, sono un curatore impegnato»*, «CdS», 28 novembre 1997
Belardelli G. (II), *Se la storia finisce in Procura*, «CdS», 10 ottobre 1998
Belardelli G. (III), *Il Ventennio degli intellettuali - Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Laterza, 2005 **
Belardi M., Corghi V., *Il pendolo di Mosca*, Editori Riuniti, 1997
Bell D., *La fine dell'ideologia*, SugarCo, 1991
Bellinger J. (I), *Der geheimnisvolle Tod von Heinrich Himmler: Selbstmord oder Mord?*, «VffG» n.2/2000 [ed. francese *La mort mystérieuse d'Heinrich Himmler: suicide ou assassinat?*, in «Études Révisionnistes» n.2, 2001]
Bellinger J. (II), *Himmlers Tod - Freitod oder Mord? Die letzten Tage des Reichsführers-SS*, Arndt, 2005 [*La mort d'Himmler - Suicide ou assassinat?*, Akribeia, 2007] *
Bello M. [Marcello Veneziani], *Il debolissimo pensiero dei neo-liberali*, «Secolo d'Italia», 19 marzo 1987
Belloc H., *The Jews*, Institute for Historical Review, 1983 (I ed.1922, III ed.1937) [*Gli ebrei*, Società Editrice "Vita e pensiero", 1934] *
Belloni L., *Atomiche russe come estintori*, «CdS», 5 novembre 1995
Bellotti F., *Arabi contro ebrei - La rivolta in Palestina*, Marangoni, 1939
Bellucci D., *Iraq 2003 - La seconda guerra giudaica contro Saddam Hussein*, Effepi, 2003
Bellucci D., *I-Tal-Ya - Ebrei e lobbies ebraiche in Italia*, Effepi, 2003
Belzebù e il rabbino (Andreotti e Steinsaltz), «Panorama», 21 novembre 1993
Ben Abbamari M., *Wer sind die Täter?* (sugli attentati incendiari «neonazi»), «Staatsbriefe» n.11-12/1997 *
Ben Ahron Z., *Talmud Lexikon*, Melzer, 2006
Ben Elieser G., *Jüdisches Volk, antworte! - Notwendigkeiten, Wege und Ziele eines völkischen Zionismus*, Archiv-Edition, 1998 (1937)
Ben Jelloun T., *Il razzismo spiegato a mia figlia*, Bompiani, 1988
Ben Jelloun T., *Alle radici dell'odio islamico*, «Panorama», 7 aprile 1995
Benamou J., *Dallo sfruttamento* nei *lager allo sfruttamento* dei *lager*, Graphos, 1994
Benamozegh E. (I), *Israele e l'umanità - Studio sul problema della religione universale*, Marietti, 1990
Benamozegh E. (II), *Morale ebraica e morale cristiana*, Marietti, 1997
Benamozegh E. (III), *L'origine dei dogmi cristiani*, Marietti, 2002
Benatoff C., *È necessaria la convivenza*, «BCEM» n.9/1997
Ben-Chorin S., *La fede ebraica*, il melangolo, 1997
Benda J., *Discorso alla nazione europea* (1933), Marsilio, 1999
Bendayan A., *La secte de la honte*, «Israel Magazine» n.27, 2003
Bendazzi G., *Cartoons - Il cinema d'animazione 1888-1988*, Marsilio, 1988
Benedetti G., *Auschwitz? È anche italiana - Ricordato a Montecitorio il dramma delle leggi razziali*, «CdS», 29 gennaio 1999
Benedetti U., *Italian Boys at Fort Missoula, Montana 1941-1943*, Pictorial Histories Publishing, 1997
Benedetto E., *La scomunica dei vescovi sull'Abbé Pierre*, «La Stampa», 30 aprile 1996
Ben-Ghiat R., *La cultura fascista*, il Mulino, 2000 **
Benigni G., *Apocalypse Murdoch - Storia e leggenda del padrone di Sky*, Cooper & Castelvecchi, 2003
Ben-Itto H., *«Die Protokolle der Weisen von Zion» - Anatomie einer Fälschung*, Aufbau-Verlag, 1998
Benjamin da Tudela, *Libro di viaggi*, Sellerio, 1989

Benjamin J.-M., *Iraq: l'apocalisse*, Andromeda, 1999 *
Benjamin J.-M., *Obiettivo Iraq - Nel mirino di Washington*, Editori Riuniti, 2002 *
Bennassar B., *La guerra di Spagna - Una tragedia nazionale*, Einaudi, 2006
Bennett D., *Dottor Ecstasy* (Alexander Shulgin), «Internazionale - The New York Times Magazine» n.584, 2005
Ben-Sasson H.H. (a cura di -), *Geschichte des jüdischen Volkes*, C.H. Beck, 1994
Bensimon D., Della Pergola S., *La population juive de France*, Centre National de la Recherche Scientifique, 1984
Bensimon D., *Gli ebrei verso il 2000*, ECIG, 1995
Benso S., *Pensare dopo Auschwitz - Etica filosofica e teodicea ebraica*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992
Benson I., *The Zionist Factor*, Institute for Historical Review, 1992 *
Bensoussan G., *Genocidio. Una passione europea*, Marsilio, 2009
Bentheim W.G., *Ignatz Bubis: «Ich habe nichts bewirkt» - Offener Brief von Wolf Georg Bentheim an Ignatz Bubis*, allegato a «National Journal» n.38, 1999
Bentivegna A., *La guerra in diretta - La copertura televisiva del conflitto nel Golfo*, Nuova ERI, 1993
Bentwich N., *Gli Ebrei nel nostro tempo - Lo sviluppo della vita ebraica nel mondo moderno*, Sansoni, 1963
Ben-Yehuda N., (I) *Political Assassinations By Jews - A Rethorical Device for Justice*, State University of New York Press, 1993
Ben-Yehuda N. (II), *The Masada Myth - Collective Memory and Mythmaking in Israel*, The University of Wisconsin, 1995
Benz W. (I), *L'Olocausto*, Bollati Boringhieri, 1998
Benz W. (a cura di -) (II), *Dimension des Völkermords - Die Zahl der jüdischen Opfer des NS*, Oldenbourg, 1991
Benz W. (a cura di -) (III), *Antisemitismus in Deutschland - Zum Aktualität eines Vorurteils*, dtv, 1995
Benz W. (a cura di -) (IV), *Die Juden in Deutschland 1933-1945 - Leben unter nationalsozialistischer Herrschaft*, C.H. Beck, 1996
Benz W. (V), *Das Dritte Reich - Die 101 wichtigsten Fragen*, C.H. Beck, 2006
Benz W., Graml H., *Biographisches Lexikon zur Weimarer Republik*, C.H. Beck, 1988
Benz W., Graml H., Weiß H. (a cura di -), *Enzyklopädie des Nationalsozialismus - Aktualisierte Neuausgabe* (5ª edizione), dtv, 2007
Benz W., Pehle W.H. (a cura di -), *Lexikon des deutschen Widerstandes*, S. Fischer, 1994
Ben-Zvi I., *The Exiled and the Redeemed*, The Jewish Publication Society of America, 1961
Bérard V., *La révolution turque*, Librairie Armand Colin, 1909
Berardi F. (Bifo), *Come si cura il nazi*, Castelvecchi, 1993
Berbenni S., *La rivincita del made in USA*, «Panorama», 10 novembre 1991
Berber F., *Die amerikanische Neutralität im Kriege - 1939-1941*, Essener Verlagsanstalt, 1943
Berclaz R.-L., *Ecrits de combat 1999-2005*, in proprio e fuori commercio: cp 141, CH-3960 Sierre, 2006
Berclaz R.-L., *Le système bancaire est-il la cause des crises économiques?*, Les Éditions de Cassandra, 2008 *
Bercovitch S., *America puritana*, Editori Riuniti, 1992
Bercuson D.J., *The Secret Army - How American and other foreign volunteers, not all of them Jewish, helped fight and beat the Arab armies that attacked Israel the day the Jewish state was born*, Stein and Day, 1984
Bérenger H., *Hitler et Israël - La guerre des races*, Editions des Ambassadeurs, 1934
Berg A.S., *Lindbegh, l'aquila solitaria*, Mondadori, 1999
Berg C.-F. [Rainer Maria Kohls], *In Sachen Deutschland - Insider-Protokoll über die Liquidation einer Nation - Im Schatten Orwells*, Hohenrain/Grabert, 1994 * #
Berg C.-F., *Wolfsgesellschaft - Die demokratische Gemeinschaft und ihre Feinde - Der kommende Kulturkampf*, Hohenrain/Grabert, 1995 * #
Berg E.K., *Das Geständnis des Jan Philipp Reemtsma*, «National-Zeitung» (NZ), 15 febbraio 2002
Berg M., *Il ghetto di Varsavia - Diario (1939-1944)*, Einaudi, 2003
Berg P.J., Rodriguez W., *11 settembre Bush ha mentito - Il documentato atto d'accusa del guardiano delle Twin Towers*, Editori Riuniti, 2006
Berg R., Chemouny C., Didi F., *Guide juif de France*, Editions Migdal, 1968
Bergan R., *The United Artists Story*, Octopus, 1986
Bergander G., *Dresden im Luftkrieg - Vorgeschichte, Zerstörung, Folgen*, Böhlau, 1994
Bergen-Belsen - Testi e immagini della mostra permanente tenuta nei luoghi dell'ex campo di concentramento e di prigionia, Regione Niedersachsen, 2005
Berger E. (I), *The Jewish Dilemma*, The Devin-Adair Company, 1945
Berger E. (II), *Judaism or Jewish Nationalism - The Alternative to Zionism*, Bookman Associates, 1957
Berger Waldenegg G.C., *Antisemitismo - Diagnosi di una parola*, Giuntina, 2008
Bergh H., *Die Wahrheit über Katyn*, Vowinckel, 1986
Bergh H., *Verbrecher oder Soldat? - Die andere Seite des Falles Waldheim*, Türmer, 1988
Bergmann K., Schneider G., *1945, Ein Lesebuch*, Fackelträger, 1985
Bergmeister K., *Der jüdische Weltverschwörungsplan - Die Protokolle der Weisen von Zion vor dem Strafgerichte in Bern*, White Power Publications, 1977 (1937)
Bergreen L., *Al Capone - Ein amerikanischer Mythos*, Herbig, 1996
Bericht einer Konferenz über Nachkriegs-Deutschland (tenuta al *College of Physicians and Surgeons* della Columbia University, il 29 e 30 aprile, 6, 20 e 21 maggio, 3 e 4 giugno 1944), «Sleipnir» n.3, 1995 #

Bering D. (et alii), *Deutsche jüdische Soldaten 1914-1918*, Mittler & Son, 1983
Bering D., *Kampf um Namen - Bernhard Weiß gegen Joseph Goebbels*, Klett-Cotta 1992
Berk S.M., *Year of Crisis, Year of Hope - Russian Jewry and the Pogroms of 1881-1882*, Greenwood Press, 1985
Berkis A. V., *Soviet Russia's Persecution of Latvia*, «The Journal of Historical Review», n.1/1988
Berkman T., *Cast a giant shadow - The story of Mickey Marcus, a soldier for all humanity*, The Jewish Publication Society of America, 1972
Berkowits E., *Unity in Judaism*, AJC, 1986
Berlan J.-P. (a cura di -), *La guerra al vivente - Organismi geneticamente modificati e altre mistificazioni scientifiche*, Bollati Boringhieri, 2001
Berle A.A., *The World Significance of a Jewish State*, Mitchell Kennerley, 1918
Berle M., *An Autobiography*, Delacorte, 1974
Berlière J.-M., Liaigre F., *Liquider les traîtres - La face cachée du PCF 1941-1943*, Robert Laffont, 2007
Berlin 1920-1936 - Historischer Führer zu den Stätten der Kampfzeit der NSDAP in der Reichshauptstadt (titolo originale: *Wir Wandern durch das nationalsozialistische Berlin - Ein Führer durch die Gedenkstätten des Kampfes um die Reichshauptstadt*, a cura di J.K. von Engelbrechten e Hans Volz), Winkelried, 2007 (1937)
Berman P. (I), *Io, Berman, falco di sinistra contro il nichilismo islamico*, «CdS», 18 marzo 2004
Berman P. (II), *Terrore e liberalismo*, Einaudi, 2004
Berman P. (III), *Sessantotto - La generazione delle due utopie*, Einaudi, 2006
Bermant C., *The Cousinhood - A vivid account of English-Jewish aristocracy: Cohens, Rothschilds, Goldsmids, Montefiores, Amshel Samuels, Samuels, Sassoons*, Macmillan, 1972
Bermant C., *The Jews*, Times Books, 1977
Bermant C., *Troubled Eden - An Anatomy of British Jewry*, Basic Books, 1970
Bermont J.P. [Paul Rassinier], *La verità sul processo di Auschwitz*, La Sfinge, 1985 *
Bernabei A., *Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito 1920-1940*, Mursia, 1997
Bernabei S., *Anche la Russia ora spaventa i mercati*, «il Giornale», 14 agosto 1998
Bernal M., *Atena nera - Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, EST, 1997
Bernanos G., *La grande peur des bien-pensants - Edouard Drumont*, Le livre de poche, 1998
Bernard J.-P. A., *Paris rouge - 1944-1964. Les communistes français dans la capitale*, Champ Vallon, 1991
Bernard P., Herzlich G., *Megalopoli: I megacittadini*, «Internazionale - le Monde» n.135, 1996
Bernardi L., *Il libro dei crimini, Edizione 2000 - Un anno di cronaca nera e giudiziaria in Italia. Fatti, persone, commenti, scenari, statistiche*, adnkronos Libri, 2000
Bernardi L., *Il libro dei crimini, Edizione 2001 - Un anno di cronaca nera e giudiziaria in Italia. Fatti, persone, commenti, scenari, statistiche*, adnkronos Libri, 2001
Bernardi S., *Kubrick*, Pratiche, 1990
Bernardi U., *Culture locali - Senso soggettivo e senso macrosistemico*, Franco Angeli,1989
Bernardini A., *L'aggressione militare e la Resistenza irachena*, «Rinascita», 19 marzo 2006 **
Bernardini A., *Les noms hébraiques*, Archives d'histoire et d'ethn., 1993 («L'Ethnie Française» n.7, 1942) #
Bernardini A., *Les systèmes de formation des noms judéophores*, Archives d'histoire et d'ethnologie, 1993 («L'Ethnie Française» n.5, 1941) #
Bernardini-Sjoestedt A., *Die französischen Familiennamen der Juden*, «Weltkampf» n.2/1942
Bernau N., *Holocaust-Denkmal Berlin*, Stadtwandel Verlag, 2005
Bernays E., *Propaganda - Comment manipuler l'opinion en démocratie*, Zones / Editions de la Découverte, 2007
Bernetti U., *Das deutsche Grundgesetz*, Neue Visionen, 1994 #
Bernhardt H., *Deutschland im Kreuzfeuer großer Mächte*, K.W. Schütz, 1988 *
Bernini F., *«Così uccidemmo il Duce»*, CDL, 1998
Bernstein F.A., *The Jewish Mothers' Hall of Fame*, Dolphin, 1986
Bernstein J., *Il club dell'uranio di Hitler - I fisici tedeschi nelle registrazioni segrete di Farm Hall*, Sironi, 2005
Bernstein J., *The Life of an American Jew in Racist Marxist Israel*, The Noontide Press, 1984
Bernstein P., *Jew-Hate as a Sociological Problem*, Philosophical Library, 1951
Bernstein P.S., *What We Jews Believe*, Farrar, Straus & Young, 1950
Berra L., *La Russia di Stalin*, Società Editrice «Vita e Pensiero», 1942
Berson L.E., *The Negroes and the Jews*, Random House, 1971
Bertalanffy L. (von -), *Teoria generale dei sistemi*, Mondadori, 1983
Bertani C., Bottarelli M., *L'Impero colpisce ancora - La guerra infinita del militarismo americano*, malatempora, 2002
Bertarelli M., *Guida ai film*, «il Giornale», 5 dicembre 1991
Bertarelli M., *1000 film da evitare - Dizionario delle stroncature «eccellenti» di un critico fuori dal coro*, Gremese Editore, 2002
Bertelli S., Bigazzi F., *PCI: la storia dimenticata*, Mondadori, 2001
Bertelli S., *Corsari del tempo*, Ponte alle Grazie, 1994
Berthold E., *Kriegsgefangene im Osten*, Athenäum, 1981
Berthold W., *Die 42 Attentate auf Adolf Hitler*, Ueberreuter, 1997

Berticelli A., *Droga, i soldi dei boss in agenzie di vigilantes*, «CdS», 11 dicembre 2008
Bertieri C. (et aliii), *L'ultimo schermo - Cinema di guerra, cinema di pace*, Dedalo, 1984
Bertini M., *Uno sforzo di verità che sanguina parole*, «L'Indice» n.8/1998
Bertinotti F., *Perché viva l'antifascismo*, «Liberazione - il giornale comunista», 3 agosto 1996
Bertoldi S., *I veleni di Norimberga*, «CdS», 4 novembre 1996
Bertolo A. (a cura di -), *L'anarchico e l'ebreo - Storia di un incontro*, elèuthera, 2001
Besançon A., *Le origini intellettuali del leninismo*, Sansoni, 1978 *
Beschlagnahme der Schrift von Oberst Schirmer, «DGG» n.3/2002 *
Beseler H., Gutschow N. (a cura di -), *Kriegsschicksale Deutscher Architektur - Verluste, Schäden, Wiederaufbau. Eine Dokumentation für das Gebiet der Bundesrepublik Deutschland*, due voll., Karl Wachholtz, 1988 *
Besser K., *Forschungen über die geheime Leitung der Revolution von 1848*, Verlag für ganzheitliche Forschung, 1997 (1940)
Best G.D., *To Free a People - American Jewish Leaders and The Jewish Problem in Eastern Europe, 1890-1914*, Greenwood Press, 1982
Besutti R., *"Giustizia" antifascista: il caso Spadini*, «Storia del Novecento» n.1, 2001
Bethell N., *Le dernier secret - 1945: Comment la Grande-Bretagne et les États-Unis livrèrent à Staline plus de deux millions de Russes*, Seuil, 1975
Bethléem Y., *Shoah: l'Angleterra savait, elle s'est tue...*, «Israel Magazine» n.27, 2003
Bettanin F. (I), *La collettivizzazione delle campagne nell'URSS, 1929-1933*, Editori Riuniti, 1977
Bettanin F. (II), *Il lungo terrore - Politica e repressioni in URSS 1917-1953*, Editori Riuniti, 1999
Bettelheim B., *Freud e l'anima dell'uomo*, Feltrinelli, 1983
Bettelheim C., *Le lotte di classe in URSS 1923/1930*, Etas Libri, 1978
Bevilacqua P., *Miseria dello sviluppo*, Mursia, 2008 **
Beyer H.J., *Das Schicksal der Polen*, Verlag für ganzheitliche Forschung und Kultur, 1990 (1942)
Beyer R. (a cura di -), *Die Nürnberger Gesetze* (4ª ed.), Verlag von Philipp Reclam jun., 1938
Beylie C., *I capolavori del cinema*, Vallardi, 1990
Bezzi D., *Ragazzi balliamo, stasera c'è Einstein in TV*, «CdS», 15 gennaio 1996
Bhagavad Gita (a cura di Yogi Ramacharaka), Napoleone, 1971
Biagi E., *Anni di guerra VIII: La madre di tutte le battaglie*, «Sette» del CdS n.10/1995
Biagi E., *Camerata Le Pen - Ieri sarebbe stato un nazista, ora è solo un cretino*, «Sette» del CdS n.3/1999
Biagi E., *Carte atomiche - I Rosenberg e il KGB*, «Panorama», 6 maggio 1994
Biagi E., *Consideratemi ebreo*, «Sette» del CdS n.40/2003
Biagi E., *La guerra fredda col Belgio è un'esagerazione del ministro Ruggiero*, «Sette» del CdS n.43/2001
Biagi E., *Lubjanka - Il terrore staliniano*, Rizzoli, 1990
Biagi E., *Quei bambini che non piangono*, «CdS», 31 dicembre 1997
Biagi E., *Rispetto per l'omo*, «Panorama», 31 agosto 1995
Biagi E., *Tokio, Barbie-bomba e gli occhi dei bambini*, «CdS», 23 marzo 1995
Biagini F., *Nati altrove - Il movimento anarchico ebraico tra Mosca e New York*, Biblioteca Franco Serantini, 1998
Biale D., *Power and Powerlessness in Jewish History*, Schocken Books, 1986
Bianchi E., *Etnia e cultura in Israele - Gli ebrei etiopi tra assimilazionwe e integrazione*, Guerini e Associati, 1997
Bianchini S., Dassù M. (a cura di -), *Guida ai paesi dell'Europa centrale, orientale e balcanica - Annuario politico-economico 2000*, Il Mulino, 2000
Bianco G.C., *Il gruppo Ferruzzi - Formazione di una global company*, La Nuova Italia Scientifica, 1988
Bianconi G. (I), *Mafia russa, milioni di euro «lavati» in Romagna*, «CdS», 11 giugno 2002
Bianconi G. (II), *L'ultima BR del caso Moro: «Gli altri scrivono libri, io sono l'unica in carcere»* (Rita Algranati), «CdS», 14 ottobre 2008
Bianconi G. (III), *Anni di piombo, l'uscita giudiziaria - Libertà condizionale per gli ex terroristi neri e rossi. Dei 6000 entrati in carcere, 71 detenuti a tempo pieno*, «CdS», 15 ottobre 2008
Bianconi G., Malagutti V., *Mafia russa, la pista tocca i democratici USA - Al centro del riciclaggio il faccendiere americano Rich, finanziatore di Gore graziato da Clinton*, «CdS», 12 giugno 2002
Bibbia ebraica (a cura di Rav Dario Disegni), quattro voll., Giuntina, 1995-97
Biddiscombe P., *The Last Nazis - SS Werewolf Guerrilla Resistance in Europe 1944-1947*, Tempus, 2000
Bidussa D. (I), *Il sionismo politico*, Unicopli, 1993
Bidussa D. (II) (a cura di -), *Ebraismo*, collana *Le religioni e il mondo moderno* (a cura di Giovanni Filoramo), Einaudi, 2008
Bidussa D. (III), *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, 2009
Bieberstein J.R. (von -), *«Jüdischer Bolschewismus» - Mythos und Realität*, Antaios, 2002
Bieg H.-H., *Die Wurzeln des Unheils - Zeitgeschichte ohne Mythen*, Grabert, 2000 *
Bierman J., *Odyssey - The last great escape from nazi-dominated Europe*, Simon and Schuster, 1984
Biermann W., Klönne A., *Objekt der Gier - Der Iran, der Nahe und Mittlere Osten und Zentralasien*, PapyRossa, 2004
Biffaud O., Chombeau C., *Francia, parla il Front National*, «Internazionale / le Monde» n.138, 1996
Biffaud O., *Jean-Marie Le Pen affirme que Jacques Chirac est «tenu» par les organisations juives - Le président du Front national*

affiche son antisémitisme devant deux journalistes, «le Monde», 2 marzo 1997
Bigazzi F., *Miliardari rossi - I nuovi padroni di Mosca*, «Panorama», 5 settembre 2002
Bigazzi F., Lehner G., *Dialoghi del terrore - I processi ai comunisti italiani in URSS*, Ponte alle Grazie, 1991
Bigazzi F., Zhirnov E., *Gli ultimi ventotto - La storia incredibile dei prigionieri di guerra italiani dimenticati in Russia*, Mondadori, 2002
Biglia A., *«Qui a Telgate due abitanti du dieci sono immigrati. E noi ci armiamo»*, «CdS», 14 ottobre 2000
Biglia A., *Pagelle in madrelingua, il Pirellone si divide*, «CdS», 3 luglio 2002
Bignami L., *Anche l'Amazzonia sotto una nuvola di fumo*, «CdS», 26 ottobre 1997
Bilby K., *The General: David Sarnoff*, Harper & Row, 1987
Bildarchiv Preussischer Kulturbesitz, *Juden in Preussen*, Harenberg, 1983
Bilionari, «Fortune Italia» n.9/1990
Billau A., *Contro il revisionismo storico*, «Shalom» n.4/1998
Billington J., *Con il fuoco nella mente - Origini della fede rivoluzionaria*, il Mulino, 1986 *
Bilski E.D., *Berlin Metropolis - Jews and the New Culture 1890-1918*, University of California Press / The Jewish Museum New York, 1999
Bin Laden O., *proclama* lanciato il 7 ottobre 2001, riportato nel numero speciale «Tra guerra e terrore», supplemento a *Panorama* n.41/2001, 11 ottobre 2001
Binder D.A., *Die Freimaurer - Ursprung, Rituale und Ziele einer diskreten Gesellschaft*, Herder, 1998
Binelli D., *L'immigrazione selvaggia innescherà una guerra civile*, «Rinascita», 25 marzo 2001
Bing L., *Spara o muori - Los Angeles, guerra per bande*, Baldini & Castoldi, 1992
Bini F., Miccichè G., *Schermo delle mie brame*, I libri di Ciak / Mondadori, 1995
Bin-Nun J., *Jiddisch und die deutschen Mundarten*, Niemeyer, 1973
Biographisches Wörterbuch zur deutschen Geschichte (II ed., a cura di K. Bosl et alii), tre voll, K.G. Saur, 1995
Bion W.R., *Trasformazioni*, Armando, 1979
Biondani P., Olimpio G., *La Spagna sulle tracce dei voli segreti della CIA*, «CdS», 14 novembre 2005
Biondi F., *Forza ebrei, andiamo a destra*, «L'Italia settimanale» n.25/1994
Biondi F., *L'ONU riconosce l'internazionale-gay*, «L'Italia settimanale» n.3/1994
Bird V. (a cura di -), *Auschwitz: The Final Count - An Anthology*, The Barnes Review, 1999
Birmingham S., *The Grandees - America's Sephardic Elite*, Harper & Row, 1971
Birmingham S., *The Rest of Us - The Rise of America's Eastern European Jews*, Macdonald, 1985
Birnbaum P. (I), *A Book of Jewish Concepts*, Hebrew Publishing, 1975
Birnbaum P. (II), *Un mythe politique: la «République juive»*, Fayard, 1988
Bischoff E., *Die Kabbalah - Einführung in die jüdische Mystik und Geheimwissenschaft*, Grieben, 1917 (anast.)
Bischoff M.A., *Aus meiner Sicht*, «Sleipnir» n.6/1996
Bisiach G., *Il Presidente*, Newton & Compton, 1990
Bisogni B., *Sette enigmi di storia massonica*, Bastogi, 1981
Bispuri E., *Il fascismo secondo Federico Fellini*, «CdS», 13 agosto 1994
Bizio C., *Beatty gangster romantico*, «il Giornale», 23 agosto 1991
Bizio C., *Luci rosse per guardoni*, «il Giornale», 10 maggio 1992
Bizio S., *Colloquio con Steven Spielberg*, allegato a «liberal» n.52, 4 marzo 1999
Bizio S., *Spielberg e il dolore dell'Olocausto*, «la Repubblica», 17 dicembre 1993
Bizony L., *133 giorni di bolscevismo ungherese - Il regime di Béla Kun e di Tibor Szamuelly. Gli avvenimenti sanguinosi in Ungheria*, Cappelli, 1920
Bizzarri M., *Quel gene di troppo - L'inquietante realtà dei cibi transgenici*, Frontiera, 2001
Black D., *The King of Fifth Avenue - The Fortunes of August Belmont*, The Dial Press, 1981
Black I., Morris B., *Israel's Secret Wars - A History of Israel's Intelligence Services*, Grove Weidenfeld, 1991
Blackman M., *A Guide to Jewish Themes in American Fiction 1940-1980*, The Scarecrow Press, 1981
Blackwood P., *Das ABC der Insider - Ein Nachschlagewerk über die Arbeit, die Pläne und die Ziele der internationalen Absprache-gremien und ihrer Mitglieder*, Verlag Diagnosen, 1992 *
Blake R., *Disraeli*, Societäts-Verlag, 1980
Blangiardo G.C., *Meno italiani... più problemi? - Immagini e conseguenze di una nuova realtà demografica*, Bariletti, 1990
Blanke R., *Le pogrome de septembre 1939* (in Polonia contro i civili tedeschi), «Tabou» n.6, 2004
Blankfort J. (I), *L'influenza di Israele e della sua lobby in America sulla politica americana in Medio Oriente*, «Il Popolo d'Italia», ottobre 2006 [anche in *Lobby israeliana...*, Effepi, 2007] **
Blanrue P.-E., *Le monde contre soi - Anthologie des propos contre le Juifs, le judaïsme et le sionisme*, Blanche, 2007
Blaustein Hirschhorn B., *«To Reaffirm Faith in Fundamental Human Rights» - The UN and Human Rights, 1945-1995*, AJC, 1995
Bley W. (et alii), *Der Bolschewismus - Seine Entstehung und Auswirkung*, Justin Moser, 1938 *
Bley W. (et alii), *Revolutionen der Weltgeschichte*, due voll., VfgF, 1995 (1933)
Blitzer W., *Territory of Lies - The exclusive story of Jonathan Jay Pollard*, Harper & Row, 1989
Blix H., *Disarmare l'Iraq - La verità su tutte le menzogne*, Einaudi, 1944

Bloch A., *I dodici*, Rizzoli, 1998
Bloch E., *Ateismo nel cristianesimo - Per la religione dell'Esodo e del Regno, «Chi vede me vede il Padre»*, Feltrinelli, 2005
Bloch J., *Das anstössige Volk - Über die weltliche Glaubensgemeinschaft der Juden*, Schneider, 1964
Blondet M. (I), *I fanatici dell'Apocalisse*, il Cerchio, 1992
Blondet M. (II), *Gli «Adelphi» della dissoluzione - Strategie culturali del potere iniziatico*, Ares, 1994
Blondet M. (III), *Complotti - I fili invisibili del mondo - I: Stati Uniti, Gran Bretagna*, Il minotauro, 1995
Blondet M. (IV), *Complotti - I fili invisibili del mondo - II: Europa, Russia*, Il minotauro, 1996 *
Blondet M. (V), *Complotti III - Eresie, genocidi, nomenklature*, Il minotauro, 1997
Blondet M. (VI), *Cronache dell'Anticristo 1666-1999*, Effedieffe, 2001
Blondet M. (VII), *No Global - La formidabile ascesa dell'antagonismo anarchico*, Ares, 2002
Blondet M. (VIII), *Un paese si ribella: niente medaglie, per carità* (Pedescala), «Gente», luglio 1983
Blondet M. (IX), *Privatizzazione: l'Italia in mano agli usurai*, «Pagine Libere» n.1/1993
Blondet M. (X), *La Russia e i burattinai*, «Pagine Libere» n.2/1993
Blondet M. (XI), *La storia segreta delle Nazioni Unite*, «L'Italia settimanale» n.27/1993
Blondet M. (XII), *Caccia all'antigiudeo*, «L'Italia settimanale» n.29/1993
Blondet M. (XIII), *Il saggio finanziere contro il mercato-mondo*, «Pagine Libere» n.3/1993
Blondet M. (XIV), *La guerra civile tra ebrei*, «L'Italia settimanale» n.39/1993
Blondet M. (XV), *«Una congiura degli psichiatri» nel terrore balcanico?*, «StoriaVerità» n.11, 1993
Blondet M. (XVI), *USA: il vero motivo? I tagli al bilancio*, «L'Italia settimanale» n.47/1993
Blondet M. (XVII), *E il capitale sponsorizzò Occhetto*, «L'Italia settimanale» n.50/1993
Blondet M. (XVIII), *11 settembre: colpo di Stato in USA*, Effedieffe, 2002 *
Blondet M. (XIX), *Chi comanda in America*, Effedieffe, 2002 *
Blondet M. (XX), *Le nuove armi e la narcodemocrazia*, **images.villagevoice.com/fiore/econo.swf**, 19 sett. 2003
Blondet M. (XXI), *Osama bin Mossad*, effedieffe, 2003
Blondet M. (XXII), *Schiavi delle banche*, effedieffe, 2004 *
Blondet M. (XXIII), *La strage dei genetisti - I retroscena della guerra nucleare, chimica, batteriologica*, effedieffe, 2004
Blondet M. (XXIV), *Israele, USA, il terrorismo islamico*, effedieffe, 2005 *
Blondet M. (XXV), *Attenti: la finanza mondiale vuole l'ENI*, «la Padania», 30 gennaio 2006
Blondet M. (XXVI), *Sono più schedato della Nirenstein - Nella lista nera degli «antisionisti», giornalisti, scrittori e docenti non allineati*, «Rinascita», 16-17 febbraio 2008 *
Blondet M. (XXVII), *Lancet accusa Israele*, **effedieffe.com/content/view/6414/167/**, 16 febbraio 2009
Bloom A., *La chiusura della mente americana*, Frassinelli, 1988
Bloom H. (I), *La religione americana - L'avvento della nazione post-cristiana*, Garzanti, 1994
Bloom H. (II), *Gesù e Yahwè - La frattura originaria tra Ebraismo e Cristianesimo*, BUR Saggi, 2007
Bloy L., *Dagli ebrei, la salvezza*, Adelphi, 1994
Blüher H., *Secessio Judaica - Philosophische Grundlegung der historischen Situation des Judentums und der antisemitischen Bewegung*, Der Weisse Ritter, 1922
Blum H., *La Brigata - Una storia di guerra, di vendetta e di redenzione*, il Saggiatore, 2002
Blum H., *Wanted! - The Search for Nazis in America*, Quadrangle, 1977
Blum J.M., *From the Morgenthau Diaries - Years of Crisis: 1928-1938*, Houghton Mifflin, 1959
Blum W., *Con la scusa della libertà*, Marco Tropea, 2002 *
Blum W., *Il Libro Nero degli Stati Uniti*, Fazi, 2003 **
Blum W., *Pan Am 103: 270 morti. Caso non risolto*, in Kick R. (a cura di -), *Tutto quello che sai è falso*, Nuovi Mondi Media, 2003
Blume H., *Das politische Gesicht der Freimaurerei*, Verlag E. Appelhans & Co., 1936
Blumenberg H.-C., *New Hollywood*, Hauser, 1976
Blumenberg H.-C., *Ultimo ciak a Berlino*, Il Castoro, 1994
Blumenfeld S., *Gli eroi del cinema di serie Z*, «Internazionale / Les inrockuptibles» n.114, 1996
Boatner III M.M., *Encyclopedia of the American Revolution*, Stackpole Books, 1994
Boatti G. (I), *Enciclopedia delle spie*, Rizzoli, 1989
Boatti G. (II), *Il comunismo portatile - Più di 150 anni di parole che non hanno cambiato il mondo*, Rizzoli, 1992
Boatti G. (III), *Preferirei di no - Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Einaudi, 2001
Bobrick B., *Siberia*, Mondadori, 1995
Bocca G., *Il filo nero*, Mondadori, 1995
Bocca R., *Maurizio Costanzo Shock*, Kaos, 1996
Boccacci P., *«No a largo Bottai» - Sit-in a Valle Giulia*, «la Repubblica», 18 settembre 1995
Boccaccini G., *Il medio giudaismo - Per una storia del pensiero giudaico tra il terzo secolo a.e.v. e il secondo secolo e.v.*, Marietti, 1993
Boccaccini G., *Oltre l'ipotesi essenica - Lo scisma tra Qumran e il giudaismo enochico*, Morcelliana, 2003 *
Bocchi G. (et alii), *L'Europa nell'era planetaria*, Sperling & Kupfer, 1991
Bocchi G., Ceruti M., *Solidarietà o barbarie - L'Europa delle diversità contro la pulizia etnica*, Cortina, 1994
Boch C.E., *Le guet-apens de Bad Reichenhall*, Les Editions du Lore, 2008 *

Bochaca J. (I), *La storia dei vinti - vol. II: Il comunismo russo*, Edizioni Barbarossa, 1987
Bochaca J. (II), *La historia de los vencidos (El suicidio de Occidente)*, due voll., Ediciones Bau e Editorial Ojeda, 2004 e 2005
Bochaca J. (III), *Il liberismo sconfitto volle la guerra*, «Rinascita», 21 ottobre 2007
Bocian M., *I personaggi biblici - Dizionario di storia, letteratura, arte e musica*, Bruno Mondadori, 1997
Bock A.W., *Ambush at Ruby Ridge - How Government Agents Set Randy Weaver Up and Took His Family Down*, Dickens Press, 1995
Bockris V., *Lou Reed, il lato selvaggio del rock*, Arcana, 1999
Böddeker G., *Die Fluchtlinge - Die Vertreibung der Deutschen im Osten*, Herbig, 1995
Boffa G. (I), *Storia dell'Unione Sovietica*, due voll., Mondadori, 1976 e 1979
Boffa G. (II), *L'ultima illusione - L'Occidente e la vittoria sul comunismo*, Laterza, 1997
Bogdanovich P., *Il cinema secondo Fritz Lang*, Pratiche, 1991
Bogle D., *Toms, Coons, Mulattoes, Mammies, & Bucks - An Interpretive History of Blacks in American Films*, Continuum, 1994
Bogliardi M., De Martino M., *Orgoglio bisessuale*, «Panorama», 31 marzo 1995
Bogliardi M., *E non chiamatelo pisellino* (Camila Raznovich), «Panorama», 17 aprile 2003
Bogo D., *Un uomo chiamato coccodrillo* (Peter Beard), «Sette» del CdS n.50/1996
Bohlinger R. (I), *Mossad & Co. - Jüdische Killer unter uns*, «Nation» n.3/1993
Bohlinger R. (II), *ID Informations- und Dokumentationsdienst, n.1*, VfgFuK, 1994
Bohlinger R. (a cura di -) (III), *Die geheime Verführung - Über die Methoden heute herrschender Kreise zur geistigen Manipulierung der Menschen*, VfgFuK, 1994
Bohlinger R. (IV), *Verfassungshüter oder Tyrannenknechte? - Verfassungschützer im Dienst verfassungsfeindlicher Umtriebe*, parti I e II, VfgF, 1994 e 1995
Bohlinger R. (V), *Antiimperialistische Sprengsätze in der Holocaust-Debatte - Täter und Opfer in einem sinkenden Boot oder auf dem Weg zu einer evolutionären Befreiung?*, VfgF, 1998
Bohlinger R. (VI), *Erfolgreiche Abwehr - Das Scheitern des Kampfes gegen das Buch «Unterdrückung und Verfolgung deutscher Patrioten»*, VfgF, 1999
Bohlinger R. (a cura di -) (VII), *Analyse einer feindlichen Operation - Untersuchungen und Dokumente über die Wanderausstellung des Hamburger* Instituts für Sozialforschung *«Vernichtungskrieg - Verbrechen der Wehrmacht 1941-1944» und über die dahinterstehenden politischen Kräfte und Ziele*, VfgF, 1999
Bohlinger R. (a cura di-) (VIII), *Der Berner Prozeß - Eine Dokumentation: Die Protokolle der Weisen von Zion*, Institut für ganzheitliche Forschung, 2005 (1935-36)
Bohlinger R. (IX), *Das Geheimnis "Israels" - Die "Erwählung" eines sakralen Vergewaltigungsbundes für die Welteroberung einer Priesterschaft - Eine psychoanalytische Studie*, Institut für ganzheitliche Forschung, 2007
Bohlinger R., Ney J. [Johannes] P. (I), *Gutachten zur Frage der Echtheit des sogenannten Wannsee-Protokolls und der dazugehörenden Schriftstücke*, Verlag für ganzheitliche Forschung und Kultur, I ed. 1992, II ed. 1994 **
Bohlinger R., Ney J.P. (II), *Die Stellungnahme der Leitung der* Gedenkstätte Haus der Wannsee-Konferenz *zu dem von Bohlinger und Ney verfaßten Gutachten zur Frage der Echtheit des sogenannten Wannsee-Protokolls und der dazugehörenden Schriftstücke*, VfgF, 1995
Böhme-Kuby S., *Non più, non ancora - Kurt Tucholsky e la Repubblica di Weimar*, il melangolo, 2002
Boisdefeu J.-M. (I), *La controverse sur l'extermination des juifs par les allemands - Tome 1: L'examen des preuves* (II ed.), Vrij Historisch Onderzoek (VHO), 1996 *
Boisdefeu J.-M. (II), *La controverse sur l'extermination des juifs par les allemands - Tome 2: Réalités de la «solution finale»*, Vrij Historisch Onderzoek (VHO), 1996 *
Boisdefeu J.-M. (III), *De Gaulle et le génocide des juifs - Le général était-il «révisionniste»?*, «Akribeia» n.3, 1998
Bojano F., *Sulle rovine di Weimar*, Giacomo Agnelli, 1933
Bokser B.Z, *Il Giudaismo: profilo di una fede*, il Mulino, 1969
Bolaffi A. (I), *Il sogno tedesco - La nuova Germania e la coscienza europea*, Donzelli, 1993
Bolaffi A. (II), *L'importanza di non richiamarsi al Führer*, «Panorama», 18 gennaio 1996
Bolaffi G. (I), *Una politica per gli immigrati*, il Mulino, 1996
Bolaffi G. (II), *Stranieri con contratto - Da extracomunitari a cittadini, ma con regole e quote*, «CdS», 14 marzo 2000
Bolaffi G. (III), *Il paradosso degli immigrati: il mercato li vuole, la gente no*, «CdS», 23 maggio 2000
Bolaffi G. (IV), *Ma il viaggio parte dal sud*, «CdS», 12 luglio 2000
Bolaffi G. (V), *Multiculturalismo e immigrazione - La realtà italiana*, «Trasgressioni» n.35, 2002
Bolaffi G. (VI), *L'economia li vuole, la società no*, «CdS», 25 gennaio 2009
Bolaffi G., Gindro S., Tentori T. (a cura di -), *Dizionario delle diversità - Le parole dell'immigrazione, del razzismo e della xenofobia*, Liberal Libri, 1998
Bolaffi G., Margiotta Broglio F., Sarfatti M., Toscano M., *A sessant'anni dalle leggi razziali*, «Annali della Pubblica Istruzione» n.5-6/1998
Bollyn C., *Il regno sanguinoso di Ehud Olmert* (ICTS), «Rinascita», 16 luglio 2006
Bollyn C., *Rupert Murdoch sapeva ciò che sarebbe successo l'11 settembre?*, «Rinascita», 29 maggio 2006
Bolzoni A., *Ustacha - Gli uomini di Ante Pavelic che sognarono una Croazia libera*, Settimo Sigillo, 2000
Bolzoni G. [Maurizio Murelli], *Il complotto - Chi tira i fili del mondo? Ce lo dice un film* (Sesso e Potere), «Orion» n.168, 1998

Bombenziel Deutsche Reichsbahn - Der allierte Luftkrieg gegen deutsche Bahnanlagen, EK Eisenbahn Kurier, 1999
Bon S., *Gli Ebrei a Trieste 1930-1945 - Identità, persecuzione, risposte*, Libreria Editrice Goriziana, 2000
Bonacina G., *Comando Bombardieri Operazione Europa*, Longanesi, 1975
Bonacossa C., *Il vecchio mondo in congedo assoluto*, Ceschina, 1941
Bonanate L., *I doveri degli Stati*, Laterza, 1994
Bonanate U. (I), *Bibbia e Corano - I testi sacri confrontati*, Bollati Boringhieri, 1995
Bonanate U. (II), *Il dio degli altri - Il difficile universalismo di Bibbia e Corano*, Bollati Boringhieri, 1997
Bonatesta A., *La nascita degli Stati Uniti d'America*, «l'Uomo libero» n.12, 1982
Bonaventura P.F., *Berlino - Le nuove guide dei Grandi Viaggi*, SugarCo, 1993
Bonazzi T., *Il sacro esperimento - Teologia e politica nell'America puritana*, Mulino, 1970
Bonesio L., *Geofilosofia del paesaggio*, Mimesis, 1997
Bonini C., *Una tragedia all'ombra del Russiagate* (Edmond Safra), «CdS», 4 dicembre 1999
Bonini C., *Caccia a 100 miliardi di dollari russi*, «CdS», 19 e 23 gennaio 2000
Bonini C., *Guantanamo - USA, viaggio nella prigione del terrore*, Einaudi, 2004
Bonini C., D'Avanzo G., *Così Safra voleva difendersi dai russi* I e II, «CdS», 15 e 16 dicembre 1999
Bonini C., Foschini P., *Montecarlo, ucciso il banchiere dei misteri* (Edmond Safra), «CdS», 4 dicembre 1999
Bönitz W., *Feindliche Bomberverbände im Anflug - Zivilbevölkerung im Luftkrieg*, Aufbau Taschenbuch, 2003
Bonnamour P., *La razzia dei media russi*, «il manifesto / le Monde diplomatique», 4 gennaio 1998
Bonnard A., *I moderati - Il dramma del presente*, Volpe, 1967 ***
Bonnard A., *Sulla razza*, Edizioni di Ar, 1992
Bono A., *Argentina's Jewish Community in Danger*, «JD», febbraio 1978
Bonsignore E., *«L'Olocausto? Tutte frottole»*, «il Giornale», 11 agosto 1994
Bonsirven J., *Juifs et chrétiens*, Flammarion, 1936
Bonsirven P. (a cura di-), *La Bibbia apocrifa*, Massimo, 1990
Bontempelli M., Fiorillo C., *Il sintomo e la malattia - Una riflessione sull'ambiente di Bin Laden e su quello di Bush*, CRT Coscienza Realtà Testimonianza, 2001
Bontempelli P.C., *SD - L'Intelligence delle SS e la cultura tedesca*, Castelvecchi, 2006 *
Bookbinder P., *Classics of the Gangster Film*, Citadel, 1985
Bookstaber P.D., *Judaism and the American mind in theory and practice*, Bloch, 1939
Borchsenius P., *The Son of a Star*, George Allen & Unwin, 1960
Borde J., *Pourquoi l'Amérique? - 11 septembre 2001*, Dualpha, 2002
Borde J., *Un crime de guerre américain - Le vol 655 Iran Air*, Dualpha, 2000
Bordiot J. (I), *Le gouvernement invisible*, Avalon, 1987
Bordiot J. (II), *Une main cachee dirige... - Le système du mondialisme*, Editions du Trident, 1992
Borgese G., *Luciana Momigliano, testimone del dolore*, «CdS», 3 dicembre 1998
Borghi G., *Homo religiosus, homo oeconomicus, homo vacuus - Genealogia e crisi dell'uomo*, Settimo Sigillo, 2003
Borgnis M., *«L'ultima tentazione di Cristo» - Quel film è un sacrilegio*, «Gente» n.32/1988
Borgonovi F., Perletti S., *Il cinema per stimolare il senso critico*, «CdS», 18 maggio 1994
Borjesson K. (a cura di -), *Zensor USA - Wie die amerikanische Presse zum Schweigen gebracht wird*, Pendo, 2004
Bork, the Good Father, «Instauration», settembre 1987
Borowitz E.B., *The Mask Jews Wear - The Self-Deceptions of American Jewry*, Simon and Schuster, 1973
Borrego S.E., *Derrota Mundial - La Hizo más Sutil la Transmutación del Marxismo al Supracapitalismo. Origines ocultos de la II Guerra Mundial, Desarrollo de la Guerra, Consecuencias actuales de la Guerra* (XLIII ed.), A. Badillo, Città del Messico, 2002 *
Borri A., *Il futuro della TV*, Laterza, 1991
Borsa G., *La nascita del mondo moderno in Asia Orientale*, Rizzoli, 1977
Borzi N., Crivelli G., *I killer invisibili - Bioterrorismo, le nuove minacce e le difese*, Il Sole - 24 Ore, 2001
Boselli C., *Barcellona* (sulle distruzioni *rojas*), «Le vie del mondo» / TCI, febbraio 1937
Bossi Fedrigotti I., *Ovadia: «Quell'uomo ha cancellato la migliore eredità degli Asburgo»*, «CdS», 1° febbraio 2000
Bosticco G., *Adesso in Russia regnano i giullari* (Aleksandr Jakovlev), «Libero», 29 dicembre 2000
Boteach S., *Koscherer Sex - Ein Leitfaden für Leidenschaft und Intimität*, Adwaita, 2001
Botsford D., *Meinungsäußerungsfreiheit, dissidente Historiker und Holocaust-Revisionisten*, «VffG» n.4/1998 e 1, 2 e 3/1999
Bottai G., *Legione è il mio nome*, Gianni Iuculano, 1999
Bottarelli M. (I), *Good Morning, Belgrado - Cronache di un'aggressione*, Società Editrice Barbarossa, 2000
Bottarelli M. (II), *Una guerra fatta in casa - Tra New York e Kabul, oltre la propaganda*, Soc. Ed. Barbarossa, 2001
Bottarelli M. (III), *La NATO: i soldati italiani nelle zone più radioattive - Allarme leucemia: le truppe olandesi lasciano le aree colpite da bombe all'uranio, i nostri restano*, «Libero», 24 settembre 2000
Bottarelli M. (IV), *La sporca guerra del petroliere Bush*, Malatempora/movement, 2002
Bottarelli M. (V), *11 settembre dietro le Torri, dentro le Torri*, Società Editrice Barbarossa, 2002
Böttcher G., *Gegen das Vergessen*, VAWS, 1996
Boucher J., *La simbologia massonica*, Atanor, 2003

Bouchet C., *Les Nouveaux Nationalistes*, Déterna, 2001
Boudard A., *L'étrange Monsieur Joseph* (Joanovici), Laffont, 1998
Bourget J.-L., *Il cinema americano*, Dedalo, 1985
Bourke J., *Le seduzioni della guerra - Miti e storie di soldati in battaglia*, Carocci, 2001
Bourseiller C., *Les maoïstes - La folle histoire des gardes rouges français*, Plon, 1996
Bowden M., *Con la forza e con il terrore - C'è chi crede che contro il terrorismo sia giusto perfino usare la tortura*, «Internazionale / The Atlantic Monthly» n.512, 2003
Bower T., *I cassieri dell'Olocausto*, Sperling & Kupfer, 1998
Bower T., *Maxwell - The Outsider. With the inside story of Kevin and Ian Maxwell*, Mandarin, 1996
Boxberger G., Klimenta H., *Die zehn Globalisierungslügen - Alternativen zur Allmacht des Marktes*, dtv, 1998
Boxer T., *The Jewish Celebrity Hall of Fame*, Shapolsky, 1987
Boyer R., *Il mondo indoeuropeo*, in *Trattato di antropologia del sacro - vol.I*, Jaca Book, 1991 *
Boyne W.J., *Scontro di ali - L'aviazione militare nella Seconda Guerra Mondiale*, Mursia, 1997
Bozzi Sentieri M., *Ideario antiborghese*, Settimo Sigillo, 1989
Bozzo A., *Addio Barbara Epstein, portò in America il «Diario» di Anna Frank*, «CdS», 18 giugno 2006
Bracalini R., *Otto milioni di biciclette - La vita degli italiani nel ventennio*, Mondadori, 2007
Bradbury R., *Fahrenheit 451*, Mondadori, 1978 (romanzo)
Bradley K., Chappell M., *International Brigades in Spain 1936-39*, Osprey, 1994
Brady J., *The Craft of the Screenwriter*, Touchstone Books, 1982
Braha D., *Delegati da tutti i paesi al congresso dei giuristi ebrei*, «Shalom» n.8/1994
Brambilla G., *As Maiores Empresas do Mundo e do Brasil - Sua história, seus fundadores, saiba ainda sobre: globalização*, Curitiba, 2000
Brambilla M. (I), *Interrogatorio alle destre*, Rizzoli, 1995
Brambilla M. (II), *Il «Secolo d'Italia» chiude la polemica: l'olocausto c'è stato*, «CdS», 10 febbbraio 1996
Brambilla M. (III), *La Mursia ritira il libro del monsignore: «È antisemita»*, «CdS», 16 luglio 1997
Bramwell A., *Ecologia e società nella Germania nazista*, Reverdito, 1988
Brancoli R., *In nome della lobby*, Garzanti, 1990 *
Brand J., *Der Landesrabbiner Natanael Wurmser: «Ein jüdischer Mensch kann nicht allein leben»*, «Stuttgarter Zeitung», 28 ottobre 2002
Brandon S., *Gesù e gli zeloti*, Rizzoli, 1985
Brandt E., Evers E., *Teufel! Terror! Tränen! - 372 Tage unter der roten Blutherrschaft*, Falken-Verlag, 1942
Brandt R., *D'Artagnan o il quarto escluso - Su un principio d'ordine della storia culturale europea 1,2,3 / 4*, Feltrinelli, 1998
Braschi L., *La Massoneria e la Chiesa cattolica - Un terribile scontro, un possibile incontro*, Nardini, 1984
Brasillach R., Bardèche M., *Histoire de la guerre d'Espagne*, Godefroy de Bouillon, 1995
Brasillach R., Cousteau P.-A., *La questione ebraica*, Effepi, 2004 *
Bratzel J.F., Rout L.B. jr, *F.D. Roosevelt y el «mapa secreto» de los nazis porteños*, «Revisiòn» n.5, 1995
Bräuninger W., *Hitlers Kontrahenten in der NSDAP 1921-1945*, Herbig, 2004
Bravo G.M. (a cura di -), *Il Manifesto del Partito comunista e i suoi interpreti*, Editori Riuniti, 1978
Brecher J., Costello T., *Contro il capitale globale - Strategie di resistenza*, Feltrinelli, 1996
Brechtken M., *«Madagaskar für die Juden» - Antisemitische Idee und politische Praxis 1885-1945*, Oldenbourg, 1997
Breda M. (I), *Scalfaro: «Immigrati, porte spalancate a chi soffre»*, «CdS», 8 dicembre 1998
Breda M. (II), *Napolitano al binario della Shoah*, «CdS», 17 gennaio 2007
Breda M. (III), *Il Colle e i romeni: non sono il male. Aprire la cittadinanza ai giovani*, «CdS», 21 novembre 2007
Brégeon J.-J., *Carrier et la terreur nantaise*, Librairie Académique Perrin, 1987
Breger M.J. (I), *The Jewish community should recognize the depth of religious faith among Christian evangelicals and treat the Religious Right with tolerance and respect*, «Moment», aprile 1994
Breger M.J. (II), *The anti-anti-Semitic thought police are pressuring publishers not to publish... I'm uncomfortable writing this column*, «Moment», dicembre 1997
Breger M.J. (III), *Is the Holocaust Unique?*, «Moment», aprile 2000
Breines P., *The Jew as Revolutionary - The Case of Gustav Landauer*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XII / East and West Library, 1967
Breithaupt W., *Volksvergiftung 1914-1918 - Dokumente der Vorbereitung des 9. November 1918*, Koehler, 1925
Breitman R., *Il silenzio degli Alleati - La responsabilità morale di inglesi e americani nell'Olocausto ebraico*, Mondadori, 1999
Brémond J. e G., *Editoria condizionata*, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2003
Brennecke G., *Die Nürnberger Geschichtsentstellung - Quellen zur Vorgeschichte und Geschichte des 2. Weltkriegs aus den Akten der deutschen Verteidigung*, Verlag der Deutschen Hochschullehrer-Zeitung (Grabert), 1970 *
Brennecke J., *Die deutschen Hilfskreuzer im Zweiten Weltkrieg*, Koehlers Verlsagsgesellschaft, 2001
Brennenstuhl P., *La Suisse trahie par le totalitarisme juridique*, in proprio, CP 116, CH - 1350 Orbe, 2005
Brenner L., *Zionism in the Age of the Dictators - A Reappraisal*, Lawrence Hill, 1983
Bresc H., *Arabi per lingua, ebrei per religione - L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiemnte latino dal XII al XV secolo*, Mesogea,

2001
Bresler F., *Interpol - Der Kampf gegen das internationale Verbrechen von den Anfängen bis heute*, Goldmann, 1995
Brevini F., *L'incantamento dell'ebreo errante - Il caso Moni Ovadia*, «Panorama», 19 novembre 1998
Breznitz S., *I campi della memoria*, Garzanti, 1994
Brigandi N., *Chi è Al Gore? Un Superman di Mani Pulite* (Transparency Int.), «Rinascita», 4 novembre 2000
Brigneau F. (I), *1792-1794 - La terreur, mode d'emploi*, Publications F.B., 1991
Brigneau F. (II), *Le jour ou ils tuèrent Philippe Henriot*, Publications F.B., 1992
Brigneau F. (III), *Le racisme judiciaire (1944-1997) - Lettre à M. Toubon, ministre de la Justice, garde des Sceaux*, Publications F.B., 1997
Brigneau F. (IV), *Mais qui est donc le professeur Faurisson? - Une enquête, un portrait, une analyse, quelques révélations*, La Sfinge, stampato in Roma per evitare la repressione francese, 2005
Brimelow P., *Alien Nation - Common Sense About America's Immigration Disaster*, HarperPerennial, 1996
Brisard J.-C., Dasquié G., *La verità negata - Una voce fuori dal coro racconta il ruolo della finanza internazionale nella vicenda Bin Laden*, Marco Tropea, 2002
Bristow E.J., *Prostitution & Prejudice - The Jewish Fight against White Slavery 1870-1939*, Schocken Books, 1983
Brite P.Z., *Courtney Love - La sua vera storia*, Sperling & Kupfer, 1998
Britische Killer-Agenten übten Lynchjustiz an Deutschen, «UN» n.1/1998
British Subscriber, *Anthony Ludovici - Conservative from Another World*, «Instauration», ottobre 1989
Britton F. L., *Behind Communism*, IHR, 1990
Brock J., *Die Diffamierung einer Generation - Die Zeit von 1919 bis 1939*, Condo, 2001
Brock R.L., *Freispruch für Deutschland*, FZ-Verlag, 1995
Brockdorff A., *Amerikanische Weltherrschaft?*, Verlag Adolf Albrecht, 1929
Brod M.M., *I giorni del Messia - Redenzione e avvento messianico nelle fonti della tradizione ebraica*, DLI, 1996
Broder H.M., *Der ewige Antisemit - Über Sinn und Funktion eines beständigen Gefühls*, Fischer Taschenbuch Verlag, 1986
Broder H., Lang M.R. (a cura di -), *Fremd im eigenen Land - Juden in der Bundesrepublik*, Fischer Taschenbuch Verlag, 1987
Brodskij I., *Sono ebreo, ma non ci ho mai fatto caso*, «CdS», 20 maggio 2000
Brodskij J., *Solovki, le isole del martirio - Da monastero a primo lager sovietico*, La casa di Matriona, 1998
Brodsky P., *Are Russian Jews in Danger?*, «Commentary» n.5/1993
Broggini R., *La frontiera della speranza - Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Mondadori, 1998
Brogi P., *La reggia bunker di «Bulldozer»: palestra, sauna e piscina*, «CdS», 19 marzo 1997
Bronder D., *Bevor Hitler kam - Eine historische Studie*, Marva, 1975
Bronfman wirft Singer schwere Verstösse vor, «Neue Zürcher Zeitung», 22 marzo 2007
Bronner S.E., *Ein Gerücht über die Juden - Die «Protokolle der Weisen von Zion» und der alltägliche Antisemitismus*, Propyläen, 1999
Brook K.A., *The Jews of Khazaria*, Aronson, 2004
Brook S., *The Club - The Jews of modern Britain*, Pan Books, 1989
Brooks J., *Quando la Russia imparò a leggere 1861-1917*, il Mulino, 1992
Brooks T., Marsh E., *The Complete Directory to Prime Time Network TV Shows - 1946-Present (Revised Edition)*, Ballantine Books, 1981
Brook-Shepherd G., *Lo zio d'Europa - Edoardo VII*, Rizzoli, 1977
Brossat A., *Agenti di Mosca - Lo stalinismo e la sua ombra*, Dedalo, 1991
Broszat M., Frei N. (a cura di -), *Ploetz: Das Dritte Reich - Ursprünge, Ereignisse, Wirkungen*, Komet, 2001
Broué P., *Rakovsky ou la Révolution dans tous les pays*, Fayard, 1996
Broué P., *Rivoluzione in Germania 1917-1923*, Einaudi, 1977
Broué P., *Staline et la Révolution - Le cas espagnol (1936-1939)*, Fayard, 1993
Broué P., Vacheron R., *Assassinii nel maquis - La tragica morte di Pietro Tresso*, Prospettiva, 1996
Brovender C., *Pioneering Orthodox Rabbi*, in *Israel in the year 2100 - Part Three*, «Moment», aprile 1998
Brown B.J., *From Pharaoh to Hitler - «What is a Jew»*, Consolidated Book Publishers, 1933
Brown C., *Clash of Titans? - Disney's two Mikes are the talk of the town*, «Newsweek», 7 ottobre 1996
Brown C., Turner R., *Power Failure* (Michael Ovitz), «Newsweek», 23 dicembre 1996
Brown D.P., *The Camp Women - The Female Auxiliaries Who Assisted the SS in Running the Nazi Concentration Camp System*, Schiffer Military History, 2002
Brown L. [Les], *The New York Times Encyclopedia of Television*, NVT/Times Books, 1977
Brown L. [Lester] R., *I limiti alla popolazione mondiale*, EST-Mondadori, 1974
Brown M. (a cura di -), *Approaches to Antisemitism - Context and Curriculum*, The American Jewish Committee e The International Center for University Teaching of Jewish Civilization, 1994
Brown P., Smith H., *La guerra inquina*, «Internazionale / The Guardian» n.285, 1999
Brown S., *Fun Makes Money for Warner Communications*, «Fortune», aprile 1974
Browning C.R. (I), *A Path to Genocide - Essays on Launching the Final Solution*, Cambridge UP, 1992
Browning C.R. (II), *Le origini della Soluzione finale - L'evoluzione della politica antiebraica del nazismo. Settembre 1939 - marzo 1942*, il Saggiatore, 2008

Browning J., Reiss S., *Vocabolario della globalizzazione*, «liberal» n.43 / Atlantide Editoriale, 1998
Bruce L., *Come parlare sporco e influenzare la gente*, Bompiani, 1995
Bruchhagen P., *Allgemeine Rassenseelenlehre - Grundlegung*, Quelle & Meyer, 1940
Bruckmayer D., *Dizionario degli ebrei*, Carucci, 1984
Bruckner P., *Il singhiozzo dell'uomo bianco*, Longanesi, 1983 *
Brugioni D.A., *Photo Fakery - The History and Tecnique of Photographic Deception and Manipulation*, Brassey's, 1999
Brunazzi M., *Umberto Calosso, antifascista e socialista - Atti del convegno storico-commemorativo di Asti, 13-14 ottobre 1979*, Marsilio, 1981
Brunetta G.P. (I), *Buio in sala*, Marsilio, 1989
Brunetta G.P. (II), *Cent'anni di cinema italiano*, Laterza, 1991
Brunetta G.P. (III), *Storia del cinema italiano 1895-1929* e *1929-1945*, Editori Riuniti, 1993
Brunetta G.P. (IV), *Identità, miti e modelli temporali*, in *Storia del cinema mondiale - Gli Stati Uniti. Tomo I del secondo volume* (a cura di Gian Piero Brunetta), Einaudi, 1999
Brüning E., Graf H., *Die unterschätzte Subkultur: Freimaurerei, Wolf im Schafpelz*, Schwengeler, 2001
Bruno G., *Dialoghi italiani*, due voll., Sansoni, 1985
Brusten M., Winkelmann B., *Wie denken deutsche Studenten in «West» und «Ost» nach der Wiedervereinigung über den Holocaust*, in Tel Aviver Jahrbuch...
Bruttini A., *La stampa inglese*, Guanda, 1973
Bruzzone M.G., *L'avventurosa storia del TG in Italia - Dall'avvento della televisione a oggi*, Rizzoli, 2002
Bryant M., *World War II in Cartoons*, Gallery Books, 1989
Brydon R., *The Masons and the Rosy Cross - Rosslyn: A History of the Guilds*, Rosslyn Chapel Trust, 1994
Brym R.J., *The Jewish Intelligentsia and Russian Marxism - A Sociological Study of Intellectual Radicalism And Ideological Divergence*, Unwin, 1978
Brzezinski Z., *Il mondo fuori controllo*, Longanesi, 1993
Buber M. (I), *La fede dei profeti*, Marietti, 1985
Buber M. (II), *La leggenda del Baal-Shem*, Gribaudi, 1995
Buber M. (III), *Discorsi sull'Ebraismo*, Gribaudi, 1996
Buber-Neumann M., *Prigioniera di Stalin e Hitler*, il Mulino, 1994
Bubis I., *Juden in Deutschland*, Aufbau, 1996
Bubis: Einwanderungsland Deutschland, «NZ» n.36/1996
Bucard M., *L'emprise juive*, C.D.F., 1938 (anast.)
Buccafusca F., *Cristianesimo, Nazismo, Shoah*, Greco & Greco, 2001
Bucci F., *Guy Debord e la società dello spettacolo: una profezia di quaranta anni fa*, «Trasgressioni» n.42, 2006
Buccini G., *Charlene, ex contestatrice oggi assediata dai cortei*, «CdS», 30 novembre 1999
Buccini G., *«Io, piccolo ebreo della foto simbolo dell'Olocausto»*, «CdS», 6 gennaio 2000
Buccini G., *NATO prosciolta sugli «errori» in Kosovo*, «CdS», 3 giugno 2000
Buccini G., *La prima volta nella CIA: cento 007 si dichiarano gay*, «CdS», 10 giugno 2000
Buccini G., *Stupri, video e fuga on the road per il nipote di Max Factor*, «CdS», 12 gennaio 2003
Buchanan M., *L'atomo sociale - Il comportamento umano e le leggi della fisica*, 2008
Buchanan P.J. (I), *Der Tod des Westens - Geburtenschwund und Masseneinwanderung bedrohen unsere Zivilisation*, Bonus, 2002 **
Buchanan P.J. (II), *Churchill, Hitler und der unnötige Krieg - Wie Großbritannien sein Empire und der Westen die Welt verspielte*, Pour le Mérite, 2008 *
Bucharin N., *Economia del periodo di transizione*, Jaca Book, 1975
Bucher C., *Cristoforo Colombo - Corsaro e crociato*, Salerno, 2007
Bücherverbrennung heute: Aktuelle Verbote und Strafen, «UN» n.7/1996
Buchheim H. (et alii), *Anatomie des SS-Staates*, dtv, 1994
Buchignani P., *La rivoluzione in camicia nera - Dalle origini al 25 luglio 1943*, Mondadori, 2006 *
Buechner H.A., *Dachau, the Hour of the Avenger (An Eyewitness Account)*, Thunderbird Press, 1991
Bufalini F., *L'inferno a due passi da Bari*, «Lo Stato» n.9/1997
Bugajski J., *Il pericolo delle mafie in Kosovo*, «Internazionale / Koha Ditore» n.300, 1999
Buitenhuis P., *The Great War of Words - Literature as Propaganda 1914-18 and After*, Batsford, 1989
Bulgarelli N., Zona U., *Mercenari - Il business della guerra*, NdA Press, 2004
Bülow A. (von -), *Die CIA in der 11. September - Internationaler Terror und die Rolle der Geheimdienste*, Piper Verlag, 2003 *
Buncombe A., Hughes S., *Nebbia su Falluja*, «Internazionale / The Independent» n.618, 2005
Buongiorno P. (I), *Tra il crack e il boom - Rapporto sui segreti del mercato finanziario*, «Panorama», 6 novembre 1997
Buongiorno P. (II), *La crisi del colosso Time-Warner*, «Panorama», 6 ottobre 1991
Buongiorno P. (III), *Fidel* [Castro]*, il mio cattivo papà*, «Panorama», 7 agosto 1997
Buongiorno P. (IV), *I due volti di Soros*, «Panorama», 20 novembre 1997
Buongiorno P. (V), *Capitalismo, togli il turbo - Parla Edward Luttwak*, «Panorama», 13 maggio 1999
Buongiorno P. (VI), *La stangata - Quest'uomo è in fuga. E con lui (almeno) 700 miliardi*, «Panorama», 22 luglio 1999

Burba E., *In Kosovo comanda l'UÇK (nonostante l'ONU)*, «Panorama», 17 febbraio 2000
Burg A., *Sconfiggere Hitler - Per un nuovo universalismo e umanismo ebraico*, Neri Pozza, 2008
Burg J.G., *Majdanek in alle Ewigkeit?*, Ederer, 1979 #
Burg J.G., *Mossad-Pädagogen*, Remer Heipke, s.d.
Burg J.G., *Schuld und Schicksal - Europas Juden zwischen Henkern und Heuchlern*, K.W. Schütz, 1990
Burg J.G., *Sündenböcke - Großangriffe des Zionismus auf Papst Pius XII...*, Ederer, 1980 #
Burg J.G., *Jüdisch-deutscher Dialog*, Max Wahl, 1992
Burgauer E., *Zwischen Erinnerung und Verdrängung - Juden in Deutschland nach 1945*, Rowohlt, 1993
Burgio A. (a cura di -), *Nel nome della razza - Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, il Mulino, 1999
Burke E., *Riflessioni sulla rivoluzione francese*, Ciarrapico, 1984
Burke R.E., *Il senatore - Sesso, affari e politica in casa Kennedy*, Sonzogno, 1993
Burkeman O., *«"Choc e timore" ha già funzionato. A Hiroshima»*, «Corriere della Sera», 29 marzo 2003
Burnham J., *La lotta per il mondo*, Mondadori, 1948
Burrini G. (a cura di -), *I grandi temi della mistica ebraica*, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003
Burrough B., Helyar J., *I barbari alle porte - La caduta dell'impero Nabisco*, Sperling & Kupfer, 1991
Burrows G., *Il commercio delle armi*, Carocci, 2003
Burstein D., *Yen! - L'impero finanziario giapponese sfida l'America*, Leonardo, 1990
Buruma I. (I), *Il prezzo della colpa - Germania e Giappone: il passato che non passa*, Garzanti, 1994
Buruma I. (II), *L'interventismo umanitario e la paura di un'altra Shoah* (Bernard Kouchner), «Corriere della Sera», 3 giugno 2007
Buruma I. (III), *Il diritto di dire parole odiose*, «CdS», 8 marzo 2009
Buscaroli P. (I), *La vista, l'udito, la memoria - Scritti d'arte, di musica, di storia*, Fògola, 1987
Buscaroli P. (II), *Guernica, cinquant'anni di menzogne*, «il Giornale», 9 aprile 1995
Buscaroli P. (III), *Il conservatorio di Hiroshima*, «il Giornale», 5 settembre 1995
Buscaroli P. (IV), *Gli ultimi fuochi di Stalingrado*, «Il Giornale», 9 settembre 1997 *
Busch A.-K., *Blutzeugen - Ein Beitrag zur Praxis politischer Konflikte in der Weimarer Republik*, Nordland, 2008 **
Bush family, in **en.wikipedia.org/wiki/Bush_political_family**, 19 dicembre 2006
Bush G.H., *Why Jews Should Vote for Me*, «Moment», ottobre 1992
Bush G.W. jr, *Bushismi - Saggezza e umorismo involontario del 43° presidente degli USA*, Mondadori, 2003 *
Bush G.W. jr, *Contro il totalitarismo - Documento strategico sulla Sicurezza Nazionale*, «Il Foglio», 17 marzo 2006
Bush G.W., *Frasi celebri*, Effepi, 2008 *
Bush Quietly Named Zionists To Office, «The Truth At Last» n.437, 2002
Busi G., *Lontano da Gerusalemme - Cronache ebraiche contemporanee*, Einaudi, 2003
Bussoletti M., *Gli immigrati che servono? Ci sono già - La Confindustrisa ne ha chiesti 41 mila. Il governo ha aderito. Ma nessuno si era accorto che nelle liste di collocamento ce ne sono già 213 mila*, «Panorama», 27 luglio 2000
Busulini G. (I), *Da Fazio a Draghi: furbetti e furbacchioni*, «Rinascita», 16 gennaio 2006
Busulini G. (II), *La fine dell'era Neocon, verso il regno Soft-Power*, «Rinascita», 16 febbraio 2007
Bútorová Z., Bútora M., *Attitudes Toward Jews and the Holocaust in Independent Slovakia*, AJC, 1995
Buttaroni S., Musial S. (a cura di-), *Ritualmord - Legenden in der europäischen Geschichte*, Bohlau, 2003
Butters R., Metzel H., *Jedem das Seine? - Von Buchenwald nach Kasachstan. Ein Tatsachenbericht*, Arzberger, 2004
Butz A.R., *Peter Sagal's* Denial, «JHR» n.3/1998
Butz A.R. (I), *The Hoax of the Twentieth Century*, IX ed., Institute of Historical Review, 1989 (I ed. 1976) [ed.ted., vietata e sequestrata: *Der Jahrhundertbetrug*, Historical Review Press, 1977; ed.franc.: *La Mystification du XX^e siècle*, trad. dell'ed. 1993, La Sfinge, indicato stampato in Roma per evitare la repressione francese, 2002] ** #
Butz A.R. (II), *Contesto storico e prospettiva d'insieme nella controversia dell'«Olocausto»*, Graphos, 1999 [*Geschichtliche Hintergrund und Perspektive in der «Holocaust»-Kontroverse*, «VffG» n.4/1999]
Butz A.R. (III), *Was widerfuhr den ungarischen Juden? - Eine Erwiderung an Jürgen Graf*, «VffG», n.3-4/2000 [ed. francese *A propos des déportations des juifs hongrois en 1944 - rèponse à Jürgen Graf*, in «Études Révisionnistes» n.2, 2001] *
Bytwerk R.L., *Julius Streicher*, Dorset Press, 1983

C.S. [Claudio Spizzichino?], *Scalfaro: «Grazie per ciò che rappresentate»*, «Shalom» n.7/1998
Caballero A., *L'ombra di un etnocidio sugli indiani d'America*, «Internazionale / Cambio 16 Colombia» n.90, 1995
Caballero Jurado C., Bujeiro R., *The German Freikorps 1918-23*, Osprey, 2001
Cabona M., *Giorgio Bocca: La Bocca della verità*, «il Giornale», 5 settembre 1995
Cabona M. (a cura di -), *Serbia ed Europa - Contro l'aggressione NATO. «Ditelo a Sparta»*, Graphos, 1999 *
Caccavale R., *Comunisti italiani in Unione Sovietica*, Mursia, 1995
Caduti per la Rivoluzione, PNF - Ufficio Stampa, 1942
Cagiati A. (I), *«La salvezza viene dagli ebrei» - Prospettive cristiane di dialogo*, Carucci, 1987
Cagiati A. (II), *Le radici del cristianesimo*, tre voll., Carucci, 1991 *
Cagno S., *Quando l'uomo si crede Dio - Gli animali e l'ingegneria genetica*, Alberto Perdisa, 2000
Cahill T., *Come gli Ebrei cambiarono il mondo*, Fazi, 2004

Caidin M., *La notte che distrussero Tokyo*, Mondadori, 1969
Caidin M., *Operazione Gomorra - 70.000 morti nel mare di fuoco di Amburgo*, Mondadori, 1968
Caiti P., Sgarlato N., *Quarant'anni fa nasceva lo Stato d'Israele*, «Rivista Italiana Difesa» n.2/1988
Caizzi I. (I), *I misteri infiniti del Conto Protezione*, «CdS», 11 luglio 1994
Caizzi I. (II), *Adesso Fiorini non è più solo*, «CdS», 28 novembre 1995
Caizzi I. (III), *Il primo ministro e lo speculatore - I rapporti vecchi e recenti tra Prodi e Soros*, «CdS», 23 dicembre 1996
Caizzi I. (IV), *La squadra del '92 - Si riapre il caso dei 48 miliardi di dollari polverizzati dalla Banca d'Italia per difendere inutilmente la lira*, «CdS», 27 gennaio 1997
Caizzi I. (V), *La loggia scende, la lobby sale*, «Sette» del CdS n.31-32/2000
Caizzi I. (VI), *«Voli CIA, coinvolti i governi europei»*, «CdS», 15 febbraio 2007
Caizzi I. (VII), *Kosovo, assolto l'ex presidente serbo*, «CdS», 27 febbraio 2009
Caizzi I. (VIII), *Strasburgo dice no al «negazionista» Le Pen*, «CdS», 26 marzo 2009
Calabrese F. (I), *La destra e il tradizionalismo*, «Rinascita», 28 ottobre 2006 **
Calabrese F. (II), *Politica, quel terreno di amare delusioni - Segnati: venuti a contatto con verità che per il pensiero unico democratico non dovrebbero neanche esistere*, «Rinascita», 1°-2 marzo 2008 **
Calabrò M.A. (I), *Narcodollari ad Arezzo*, «CdS», 20 gennaio 1994
Calabrò M.A. (II), *Nella ragnatela di Iouri gli 007 italiani*, «CdS», 19 marzo 1997
Calabrò M.A. (III), *Condanna annullata per De Benedetti*, «CdS», 23 aprile 1998
Calabrò M.A. (IV), *In un anno 700 mila immigrati. Ora sono quasi quattro milioni*, «CdS», 31 ottobre 2007
Calabrò M.A. (V), *Chiesa e leggi razziali. Fini: «Io opportunista?» Vaticano sopra le righe»*, «CdS», 19 dicembre 2008
Calcagno P., *La TV ? Non è il diavolo*, «CdS», 3 aprile 1993
Caldarella S., *Antisemitismo: il collasso della ragione*, in «Keshet - Vita e cultura ebraica» n.1/2005
Calimani R. (I), *Gesù ebreo*, Rusconi, 1990
Calimani R. (II), *Stella gialla - Ebrei e pregiudizio*, Rusconi, 1993 [riedito col titolo: *Ebrei e pregiudizio - Introduzione alla dinamica dell'odio*, Mondadori, 2000]
Calimani R. (III), *I destini e le avventure dell'intellettuale ebreo 1650-1933*, Mondadori, 1996
Calimani R. (IV), *Storia dell'ebreo errante - Dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme al Novecento*, Mondadori, 2002
Calimani R. (V), *Non è facile essere ebreo - L'ebraismo spiegato ai non ebrei*, Mondadori, 2004
Calimani R. (VI), *Passione e tragedia - La storia degli ebrei russi*, Mondadori, 2006
Calimani R. (VII), *Di ebrei, di cose ebraiche e del resto*, allegato a «Shalom» n.12/2006
Calimani R. (VIII), *Storia del pregiudizio contro gli ebrei - Antigiudaismo, antisemitismo, antisionismo*, Mondadori, 2007
Calimani R. (IX), *Ebrei eterni inquieti - Intellettuali e scrittori del XX secolo in Francia e Ungheria*, Mondadori, 2007
Calò A. et al., *Ebrei e pregiudizio*, Carucci, 1983
Camarasa J., *Organizzazione Odessa - Dossier sui nazisti rifugiati in Argentina*, Mursia, 1998
Camardo G., *È proprio un'opera da cento miliardi*, «L'Europeo» n.39/1994
Camardo G., *Ma tu, li hai comprati i Power Rangers?*, «L'Europeo» n.51/1994
Cammarata jr. M.D., *Il cinema peplum*, Fanucci, 1987
Cammer W. (a cura di-), *Von Tacitus bis Nietzsche - Die gedanklichen Grundlagen des Kulturkampfes in Ausprüchen und Meinungen aus zwei Jahrtausenden*, Im Nordland-Verlag, 1934
Cammilleri R. (I), *Elogio degli italiani*, Leonardo, 1995
Cammilleri R. (II), *I mostri della ragione / 2 - Viaggio tra i deliri di utopisti & rivoluzionari*, Ares, 2005
Camon A., *Il killer dentro di noi - Crimine e violenza nel nuovo cinema americano*, Bertani, 1990
Camon A., *Spielberg non muterà l'Olocausto in arte*, «il Giornale», 2 marzo 1993
Campardon L.-E., *Les guillotinès de la Terreur*, Publications Henry Coston, 1988 (anast. 1862)
Campari R., *Miti e stelle del cinema*, Laterza, 1985
Campbell B., *The World of Oneness*, Flanders Hall, 1987 (1956) *
Campbell D., *Niente donne a Hollywood*, «Internazionale / The Guardian» n.344, 2000
Campbell R., *Operazione Lucky Luciano - La collaborazione segreta tra mafia e marina statunitense nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, 1978
Campi A., *Mussolini*, il Mulino, 2001
Campi A., *Schmitt, Freund, Miglio - Figure e temi del realismo politico europeo*, Akropolis / La Roccia di Erec, 1996
Camus R., *La campagne de France - Journal 1994* (editore Fayard), estratto in «Revision» n.94, 2000
Camus R., *Le Communisme du XXI^e siècle*, Xenia, 2007
Camuso A., Fittipaldi E., *Mafia gialla*, «L'Espresso» n.23/2008
Canadian Jewish Congress Threatens Journalist for Holocaust Heresy (Doug Collins), «JHR» n,1/1996
Candeloro G., *Storia dell'Italia moderna - volume X*, Feltrinelli, 1984
Canedy A., *America's Nazis - A History of German American Bund*, Markgraf, 1990
Canella M., *Razze umane estinte e viventi*, Sansoni, 1940
Canetti E., *Massa e potere*, Adelphi, 1972
Canfora L. (I), *Cultura classica e crisi tedesca - Gli scritti politici di Wilamowitz 1914-1931*, De Donato, 1977

Canfora L. (II), *Ma in democrazia lo spartiacque è tra povertà e ricchezza*, «CdS», 1° giugno 1994
Canfora L. (III), *Il frutto migliore è proprio la sinistra*, «Limes» n.3, 1994
Canfora L. (IV), *La Vandea del Cavaliere*, «CdS», 1° settembre 1994
Canfora L. (V), *Libro e libertà*, Laterza, 1994
Canfora L. (VI), *Le parole e le cose*, «CdS», 30 marzo 1995
Canfora L. (VII), *Leggi razziali e cinismo italiano - Un vizio tenace*, «CdS», 8 agosto 1996
Canfora L. (VIII), *Terribili eccidi, ma non è uguale la portata storica*, «CdS», 22 agosto 1996
Canfora L. (IX), *Critica della retorica democratica*, Laterza, 2002
Cangini A., *Arriva un virus chiamato* Politically Correct, «L'Italia settimanale» n.48/1994
Cannistraro P.V., Sullivan B.R., *Margherita Sarfatti - L'altra donna del Duce*, Mondadori, 1993
Cannon L., *Reagan*, Longanesi, 1985
Cannon M., *Mighty Woman With a Torch* (Emma Lazarus), «JD», luglio-agosto 1976
Canosa R. (I), *Storia dell'epurazione in Italia - Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Baldini & Castoldi, 1999
Canosa R. (II), *A caccia di ebrei - Mussolini, Preziosi e l'antisemitismo fascista*, Mondadori, 2006
Canosa R. (III), *Mussolini e Franco - Amici, alleati, rivali: vite parallele di due dittatori*, Mondadori, 2008
Canova G., *Swing Kids - Giovani ribelli*, «Sette» del CdS n.22/1993
Cantelli A., *I demoni confusi di Verhoeven*, «il Giornale», 8 maggio 1992
Cantor N., *The Sacred Chain - A History of the Jews*, Fontana Press / Harper Collins, 1996
Canzano G., *La memoria non è uguale per tutti* (intervista a Franco Cardini) «Rinascita», 2 dicembre 2008
Caos a Tirana? Colpa di Soros, «Sette» del CdS n.23/1997
Capelli A., Broggini R. (a cura di-), *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta - Legislazioni a confronto*, FrancoAngeli, 2001
Capello M. (a cura di -), *Ho il cuore nero*, volume allegato al DVD *Nazirock*, Feltrinelli, 2008
Caporilli P. (I), *Il terrore bolscevico - Come la Ceka ha massacrato in Russia 1.761.065 «nemici di classe»*, Edizioni Ardita, 1936
Caporilli P. (II), *Gli orrori della Ceka*, Edizioni Ardita, 1937
Capozza D., Volpato C., *Le intuizioni psicosociali di Hitler - Un'analisi del* Mein Kampf, Pàtron, 2004
Cappellano F., *L'industria bellica dell'Italia settentrionale alla fine del conflitto*, «Storia Militare» n.135, 2004
Cappellano F., Saini Fasanotti F., *La cobelligeranza italiana - I difficili rapporti con gli Alleati e gli effetti dell'occupazione militare sulle popolazioni (1943-1945)*, «Storia Militare» n.140, 2005
Cappelli V., *Roma, giornata per Leah* (Daniel Oren), «CdS», 13 dicembre 1995
Cappelli V., *Spike Lee, scontro con i partigiani*, «CdS», 30 settembre 2008
Capponi N., *I legionari rossi - Le Brigate Internazionali nella Guerra Civile Spagnola (1936-1939)*, Città Nuova, 2000 *
Caprara M. (I), *Gramsci e i suoi carcerieri*, Ares, 2001
Caprara M. (II), *«Milosevic, freno alla ricostruzione»*, «CdS», 11 ottobre 1999
Caprara M. (III), *L'Europa all'Austria: «Fermate la destra»*, «CdS», 27 gennaio 2000
Caprara M. (IV), *Suvorov: «Fu Stalin a scatenare la II guerra mondiale»*, «il Giornale», 6 novembre 2000
Caprara M. (V), *Il leader di AN torna a Gerusalemme*, «CdS», 11 novembre 2004
Caprioli E. [Enzo/Vincenzo] (I), *L'ideologia inquinante*, «l'Uomo libero» n.29, 1989 *
Caprioli E. [Vincenzo] (II), *Iperlogica - Il cuore della ragione*, La Goliardica Pavese, 2005
Caprioli E. [Vincenzo] (III), *Il trionfo dell'idiozia*, «l'Uomo libero» n.59, 2005
Caputo L., *La spada integralista dell'Islam e il pugno di ferro di Zeroual*, «il Giornale», 23 dicembre 1996
Caputo V., *Da Sarajevo a Pearl Harbor - Gli Anglo-americani alla conquista del mondo*, Settimo Sigillo, 1999 *
Caputo V., *Il caso don Minzoni*, Settimo Sigillo, 2000
Caputo V., *Ferrara 1945 - I giorni dell'odio*, Settimo Sigillo, 2002
Caquot A., Gugenheim E., Sestieri L., *Storia dell'ebraismo* (a cura di H.C. Puech), Laterza, 1985
Caracciolo L., *Euro No - Non morire per Maastricht*, Laterza, 1997
Caracciolo N., *Gli ebrei e l'Italia durante la guerra 1940-45*, Bonacci, 1986
Caraco A., *La marche a travers les ruines - Apologie d'Israël (II)*, Fischbacher, 1957
Caraco A., *Le plaidoyer pour le indéfendables - Apologie d'Israël (I)*, Fischbacher, 1957
Caramel L., *Risorse umane*, «Internazionale / le Monde» n.340, 2000
Carbone F., *Rita e Mikhail, verdi a sorpresa* (Green Cross International), «Panorama», 15 ottobre 1998
Carbone G., *1990-2000, tutti i film, tutti i film-tv, tutti gli home video*, ECO, 2000
Carbone G., Pasqua L., *Dizionario della TV*, SugarCo, 1992
Cárcel Ortí V., *Buio sull'altare - 1931-1939: la persecuzione della Chiesa in Spagna*, Città Nuova, 2000
Cardini F. (I), *Alle radici della cavalleria medievale*, La Nuova Italia, 1981
Cardini F. (II), *Scheletri nell'armadio*, Akropolis / La Roccia di Erec, 1995
Cardini F. (a cura di -) (III), *La paura e l'arroganza* (vedi: De Benoist A., *11 settembre 2001*), Laterza, 2002
Cardini F. (IV), *Astrea e i titani - Le lobbies americane alla conquista del mondo*, Laterza, 2003 *
Cardini F., *Il «caso Ariel Toaff» - Una riconsiderazione*, Medusa, 2007
Caredda G., *Il Fronte Popolare in Francia 1934-1938*, Einaudi, 1977
Carell P. [Paul Karl Schmidt] (I), *Arrivano!*, Longanesi, 1964

Carell P. (II), *Operazione Barbarossa*, Longanesi, 1967
Carell P. (III), *Terra Bruciata*, Longanesi, 1972
Carell P., Bödekker G., *Die Gefangenen - Leben und Überleben deutscher Soldaten hinter Stacheldraht*, Ullstein, 1980
Caretto E. (I), *Crolla il mito di Alamo*, «CdS», 30 marzo 1994
Caretto E. (II), *Norman Birnbaum, rapporto al Senato: attenti a Fini*, «CdS», 11 ottobre 1994
Caretto E. (III), *Hollywood, resa giapponese*, «CdS», 19 novembre 1994
Caretto E. (IV), *Newman: l'attore, settantenne, diventa editore di* The Nation, «CdS», 7 dicembre 1994
Caretto E. (V), *L'America ci accusa: «Razzisti e corrotti»*, «CdS», 2 febbraio 1995
Caretto E. (VI), *I fantasmi della Waco nera*, «CdS», 22 maggio 1995
Caretto E. (VII), *Big Blue contro il grande Bill*, «CdS», 12 giugno 1995
Caretto E. (VIII), *Coprifuoco in America*, «Sette» del CdS n.28/1995
Caretto E. (IX), *Truman voleva altre Hiroshima*, «CdS», 17 luglio 1995
Caretto E. (X), *L'Università di California elimina le «preferenze» razziali*, «CdS», 22 luglio 1995
Caretto E. (XI), *Miami in allarme - Cresce la tensione razziale*, «CdS», 30 luglio 1995
Caretto E. (XII), *Unabomber: L'America si piega al ricatto terrorista*, «CdS», 20 settembre 1995
Caretto E. (XIII), *Time Warner con Turner: USA, colosso del video*, «CdS», 23 settembre 1995
Caretto E. (XIV), *O.J. accende l'ira nera*, «CdS», 30 settembre 1995
Caretto E. (XV), *Scandalo in classe - I grandi «gay» espulsi da scuola*, «CdS», 29 ottobre 1995
Caretto E. (XVI), *Crociata contro Hollywood - Dopo il rogo del bigliettaio*, «CdS», 29 novembre 1995
Caretto E. (XVII), *Kennedy: un mito nel fango della mafia*, «CdS», 23 dicembre 1995
Caretto E. (XVIII), *Clinton sfugge alla bancarotta - I repubblicani attaccano la sua «consigliera» Naomi Wolf*, «CdS», 9 febbraio 1996
Caretto E. (XIX), *«Farrakhan come Al Capone»*, «CdS», 18 febbraio 1996
Caretto E. (XX), *Brando: «Quegli ebrei insensibili padri-padroni di Hollywood»*, «CdS», 7 aprile 1996
Caretto E. (XXI), *Minacce degli ultrà israeliti: «Marlon Brando, divo hitleriano»*, «CdS», 9 aprile 1996
Caretto E. (XXII), *Morris Child: Guerra fredda, una spia sotto due bandiere*, «CdS», 3 giugno 1996
Caretto E. (XXIII), *Supernecrologio per Cantor*, «CdS», 9 luglio 1996
Caretto E. (XXIV), *Schiaffo di Clinton alla STET*, «CdS», 12 luglio 1996
Caretto E. (XXV), *Iran e Irak nel mirino USA - Ma l'Europa dice no alle «sanzioni ai commerci»*, «CdS», 18 luglio 1996
Caretto E. (XXVI), *Il governo USA dà un milione di dollari al progetto Olocausto di Spielberg*, «CdS», 25 luglio 1996
Caretto E. (XXVII), *Iran e Libia, Clinton va avanti da solo*, «CdS», 6 agosto 1996
Caretto E. (XXVIII), *E Lillian inventò una falsa «Julia»*, «CdS», 21 agosto 1996
Caretto E. (XXIX), *Clinton, un candidato da Oscar - Star e lacrime, la convention democratica*, «CdS», 27 agosto 1996
Caretto E. (XXX), *Scandalo, si dimette il «presidente ombra»*, «CdS», 30 agosto 1996
Caretto E. (XXXI), *Cia, il mito crolla con un golpe* (Paul Wolfowitz), «CdS», 7 ottobre 1996
Caretto E. (XXXII), *E noi saremmo la lobby più potente del mondo*, «Sette» del CdS n.46/1996
Caretto E. (XXXIII), *I generali nelle scuole USA - Washington e Seattle affidano ad ex ufficiali il provveditorato agli studi*, «CdS», 9 dicembre 1996
Caretto E. (XXXIV), *Ebrei rinnegati alla corte di Stalin*, «CdS», 25 gennaio 1997
Caretto E. (XXXV), *La Albright sfuggì all'Olocausto*, «CdS», 5 febbraio 1997
Caretto E. (XXXVI), *Crociata contro «Madeleine l'apostata»*, «CdS», 15 febbraio 1997
Caretto E. (XXXVII), *Meier: Il Duemila in una chiesa - Parla il grande architetto americano*, «CdS», 24 febbraio 1997
Caretto E. (XXXVIII), *Marian Edelman - L'angelo dei bambini*, «io donna / CdS» n.9/1997
Caretto E. (XXXIX), *La missione in Albania - ONU contro l'Italia: «No al rimpatrio»*, «CdS», 7 maggio 1997
Caretto E. (XL), *USA: «Quel prete Disney è abortista, oscuratelo»*, «CdS», 20 luglio 1997
Caretto E. (XLI), *NATO, il gran rifiuto della Francia*, «CdS», 2 ottobre 1997
Caretto E. (XLII), *Washington-Gerusalemme, crisi diplomatica per un delitto di strada*, «CdS», 8 ottobre 1997
Caretto E. (XLIII), *Hollywood, chirurghi in lite*, «CdS», 27 ottobre 1997
Caretto E. (XLIV), *Clinton alla crociata dei diritti gay*, «CdS», 10 novembre 1997
Caretto E. (XLV), *Hillary in campo: difendo Bill, vinceremo* e «*L'ora del vice è vicina, Gore pronto*», «CdS», 25 gennnaio 1998
Caretto E. (XLVI), *1941, la bambina che visse coi lupi*, «io donna / CdS» n.16/1998
Caretto E. (XLVII), *L'America in rosso - Isolata sulla Corte di Roma, in debito con l'ONU*, «CdS», 18 luglio 1998
Caretto E. (XLVIII), *«La mafia russa ha finanziato anche il sindaco di Neww York»*, «CdS», 24 dicembre 1999
Caretto E. (XLIX), *Internet e TV, nasce il numero uno al mondo*, «CdS», 11 giugno 2000
Caretto E. (L), *Ammainata l'ultima bandiera sudista*, «CdS», 2 luglio 2000
Caretto E. (LI), *Il «mago di Oz» & soci. Uno stratega segreto e gioco di squadra per il sogno di George jr - La stella di Karl Rove*, «CdS», 5 agosto 2000
Caretto E. (LII), *Marvin Cetron: «Contro i terroristi ogni mezzo è lecito»*, «CdS», 24 settembre 2001
Caretto E. (LIII), *L'America richiude a Cuba i suoi peggiori nemici*, «CdS», 12 gennaio 2002
Caretto E. (LIV), *In America la lobby ebraica oscura la presenza araba*, «CdS», 10 aprile 2002
Caretto E. (LV), *America e Russia «litigano» sul caso Yukos*, «CdS», 2 novembre 2003

Caretto E. (LVI), *Soros punta tutto contro Bush*, «CdS», 12 novembre 2003
Caretto E. (LVII), *«Fedeli, andate a vedere il Gesù di Gibson: Dio lo vuole»*, «CdS», 1° febbraio 2004
Caretto E. (LVIII), *E Bush annuncia all'America la morte di Spot - Eutanasia per la mascotte della Casa Bianca. Il portavoce: «È stata un'amica leale»*, «CdS», 23 febbraio 2004
Caretto E. (LIX), *La Casa Bianca difende i voli CIA: il segreto serve*, «CdS», 5 dicembre 2005
Caretto E. (LX), *Rice: «La CIA ha sventato attacchi all'Europa»*, «CdS», 6 dicembre 2005
Caretto E. (LXI), *Usa, smascherato il segreto di Elfriede, la «signora ebrea» che era stata una SS - Scoperta dalle autorità a 83 anni, è stata estradata in Germania*, «CdS», 21 settembre 2006
Caretto E. (LXII), *Da destra l'ultimo attacco a Bush e Rumsfeld - Svolta dei neocon alla vigilia del voto: «Guerra fallita»* (Perle, Adelman, Frum), «CdS», 5 novembre 2006
Caretto E. (LXIII), *Michael Walzer: «Ora va scongiurato il rischio atomico»*, «CdS», 28 dicembre 2007
Caretto E., Marolo B., *Made in USA - Le origini americane della repubblica italiana*, Rizzoli, 1996
Cargas H.J. (a cura di -), *When God and Man Failed - Non-Jewish Views of the Holocaust*, Macmillan, 1981
Carioti A., *«Sanguinetti venne a dirmi che Gentile doveva morire» - Esclusivo: A sessant'anni dalla Liberazione di Firenze, nuova luce sulle circostanze che portarono all'uccisione del filosofo*, «CdS», 6 agosto 2004
Carioti A., *I nuovi indifferenti*, «liberal» n.4, 1998
Carlebach J., *Karl Marx and the Radical Critique of Judaism*, Routledge & Kegan Paul, 1978
Carley W.M., *Vladimir Levin: Cibercolpo alla banca di New York*, «Internazionale / The WSJ» n.99, 1995
Carli M., *Fascismo intransigente*, Società Editrice Barbarossa, 2007 (1926)
Carloni F., *Il Corpo di Spedizione Francese in Italia 1943-1944*, Mursia, 2006
Carluccio G., Cena L., *Otto Preminger*, La Nuova Italia, 1990
Carmel H., *Black days, white nights - The drammatic account of survival of a Jewish refugeee and his family in the Soviet Union during World War II*, Hippocrene Books, 1984
Carmilly-Weinberger M., *Censorship and Freedom of Expression in Jewish History - Great Ideological and Literary Conflicts in Judaism from Antiquity to Modern Times*, Sepher-Hermon Press with Yeshiva UP, 1977 *
Carmona A.R., *La religione ebraica - Storia e teologia*, San Paolo, 2005
Carnier P.A., *Lo sterminio mancato - La dominazione nazista del Veneto orientale. 1943-45*, Mursia, 1982
Carnier P.A., *Odissea sotto la svastica per fermare Tito - Nuove verità sulla Risiera: «Non era delle vittime quella massa di carte d'identità trovate a San Sabba»*, «Il Gazzettino», 7 febbraio 1998
Carosa A., Vignelli G., *L'invasione silenziosa - L'immigrazionismo: risorsa o complotto?*, Il Minotauro, 2002 +
Carozzi P.A., *L'ebraismo biblico come religione e civiltà*, in Patrizia Reinach Sabbadini (a cura di -), *La cultura ebraica*, Einaudi, 2001
Carpentras et le commissaire, «Revision» nn.67-68 e 71-72, 1995 e 1996
Carr E.H., *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Einaudi, 1968
Carr E.H., *Bakunin*, Mondadori, 1977
Carr S.A., *Hollywood and Anti-Semitism - A Cultural History Up to World War II*, Cambridge UP, 2001
Carrel A., *L'uomo, questo sconosciuto*, Bompiani, 1945 *
Carrère d'Encausse H., *Lenin - L'uomo che ha cambiato la storia del '900*, Corbaccio, 2000
Carrino A., *La rivoluzione francese secondo Barruel - Alle origini della storiografia reazionaria*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989
Carsjens R., *Elite im Schatten des Bösen - Die Vernichtung des Germanentums*, Verlag Mehr Wissen, 1986
Carsjens R., *Der programmierte Untergang der europäischen Nationen*, Verlag Mehr Wissen, 1991
Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (a cura di Vincenzo Antonio Poso), Edizioni ETS, 2000
Carter J., *A cinque anni vendevo noccioline*, Sperling & Kupfer, 1976
Carter N., *Routine Circumcision: the Tragic Myth*, Londinium Press, 1979
Carter R., *The World of Flo Ziegfeld*, Praeger, 1974
Cartosio B., *Anni inquieti - Società, media, tecnologie negli Stati Uniti da Truman a Kennedy*, Editori Riuniti, 1992
Caruso A., *Arrivano i nostri - 10 luglio 1943: gli Alleati sbarcano in Sicilia*, Longanesi, 2004
Casalini R. (a cura di-), *«Suonala ancora, Sam» - Le più belle battute del grande cinema*, Bompiani, 1999
Casalini R., Ligato M.G., *L'avventurosa storia degli Oscar - Le notti delle stelle dal 1927 al 2000*, Rizzoli, 2002
Casanova E., Stépanov J.-L., *Les origines masqués du bolchevisme - Ce que les communistes doivent aux Juifs*, VHO, 2000
Cascioli L. (I), *La favola di Cristo - Inconfutabile dimostrazione della non esistenza di Gesù*, in proprio, Roccalvecce/Viterbo, 2006 **
Cascioli L. (II), *La morte di Cristo - Cristiani e cristicoli*, in proprio, Roccalvecce/Viterbo, 2008 *
Casella P., *Ben Kingsley racconta Spielberg*, «L'Europeo» n.1/1994
Cases C., *Viaggio in Lettonia alla ricerca della verità - Il romanzo di Marina Jarre*, «CdS», 30 settembre 2003
Casey L.A., Rivkin D.B., *Against an International Criminal Court*, «Commentary» n.5/1998 *
Caso Priebke: il processo della vergogna, «Shalom» n.8/1996
Caspart W., *Der Marxismus - Von der Weltrevolution zur Politischen Korrektheit*, «Eckartschrift» n.165, 2003
Cassar G., *1945 - Crollo e tragedia dell'Impero del Sol Levante*, «Rivista Storica» n.9/1995
Cassata F. (I), *Molti, sani e forti - L'eugenetica in Italia*, Bollati Boringhieri, 2006
Cassata F. (II), *«La Difesa della razza» - Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Einaudi, 2008 *
Cassedy S., *To the other shore - The Russian Jewish intellectuals who came to America*, Princeton UP, 1997

Cassese A., *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Laterza, 1988
Castagna L., *Cercansi eroi fasulli per fare TV-verità*, «L'Europeo» n.49/1994
Castaldini A., *L'ipotesi mimetica - Contributo a una antropologia dell'ebraismo*, Leo S. Olschki, 2001
Castan S.E., *Holocausto Judeo ou Alemão? - Nos bastidores da Mentira do Século*, in proprio, Porto Alegre, Brasile, 1987 *
Castan S.E., *La Lista de Schindler & Goldberg*, «Revisiòn» n.4, 1994
Castelfranchi Y., *X life - Guida aale piante e agli animali transgenici*, Avverbi, 1999
Castellacci C., *Parco giochi, ma per azioni*, «CdS», 6 agosto 1992
Castelli D., *Il Messia secondo gli Ebrei* (1874), Edizioni PiZeta, 2008
Castelnuovo A., Di Nola L., *Ebrei ed ebraismo nel mondo della scuola - Aspetti didattico-formativi per le discipline storico-sociali*, Amicizia Ebraico-Cristiana di Roma, 1994
Castradori F., *Le radici dell'odio - Il conte De Gobineau e le origini del razzismo*, Xenia, 1991
Cataluccio F.M., *Polonia dopo Shoah*, «Ottavogiorno» n.2-3, 1987
Cato, *Ist das Verlangen des deutsches Volkes nach Entjudung berechtigt?*, White Power, 1978 (1933) *
Cattalini A., *I bianchi binari del cielo - Zara 1943-1944*, L'Arena di Pola, 1990
Cattori S., *Intervista a Mordechai Vanunu: L'ambiguità nucleare di Israele*, «Rinascita», 30 novembre 2005 *
Cau J., *Le scuderie dell'Occidente - Trattato di morale*, Volpe, 1974
Cavadini E., *Arriva «Schindler's List»: su RAIUNO l'Olocausto con una serie di dibattiti*, «CdS», 4 maggio 1997
Cavaglion A. (a cura di -), *La moralità armata - Studi su Emanuele Artom (1915-1944)*, Franco Angeli, 1993
Cavagnola B., *Il preside cancella l'Olocausto - Al liceo Carducci di Milano il professor Vittoriano Peyrani insegna negazionismo. Studenti e insegnanti indignati per l'offesa ai sopravvissuti*, «l'Unità», 15 aprile 2001
Cavallaro D., *Dietro le quinte il potere invisibile*, «Italicum» n.5/1993
Cavarocchi F., *La comunità ebraica di Mantova fra prima emancipazione e unità d'Italia*, Giuntina, 2002
Cavedo R., *Profeti - Storia e teologia del profetismo nell'Antico Testamento*, Edizioni San Paolo, 1995
Caviglia G. (a cura di -), *Freud e l'ebraismo. Atti della giornata di studio* (13 dicembre 1989), Giuntina, 1990
Caviglia M., *Quel grande potere che porta grandi responsabilità - Una panoramica sui supereroi ebrei nei fumetti*, «Shalom» n.8/2007
Caviglia S., *L'identità salvata - Gli ebrei di Roma tra fede e nazione. 1870-1938*, Laterza, 1996
Cazaux Y., *René Bousquet face à l'Acharnement*, Jean Picollec, 1995
Cazzaniga G.M. (a cura di-), *La Massoneria*, volume 21° degli «Annali della Storia d'Italia», Einaudi, 2006
Cazzullo A., *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione - 1968-1978. Storia di Lotta Continua*, Mondadori, 1998
Cecini G., *I soldati ebrei di Mussolini - I militari israeliti nel periodo fascista*, Mursia, 2008
Celada L., *Grattacieli nel villaggio globale*, «Movie» n.15, 1991
Celada L., *Hollywood Fast Forward*, «Movie» n.8, 1991
Celada L., *Il caso Parretti/MGM*, «Movie» n.11-12, 1991
Celada L., *Luci, Macchine, Marketing*, «Movie» n.13, 1991
Celenza M., *Sulla guerra umanitaria di annientamento* (aggressione NATO alla Serbia), «DL» n.231, 1999
Céline L.F. [Louis Ferdinand Destouches] (I), *Bagatelle per un massacro*, Guanda, 1981 (ritirato dall'editore italiano per «antisemitismo») ** #
Céline L.F. (II), *Mea culpa* e *La bella rogna*, Guanda, 1982 (ritirato dall'ed.it. per «antisemitismo») * #
Céline L.F. (III), *L'école des cadavres*, Denoël, 1942 (anast.) [*La scuola dei cadaveri*, Edizioni Soleil, 1997] **
Cellai G., *Trieste, Risiera di San Sabba, 3 settembre 1999*, «BCEM» n.12/1999
Celso, *Il discorso vero*, Adelphi, 1987 [anche: *Contro i cristiani - Il discorso della verità*, Rizzoli, 1989] ***
Central Intelligence Agency, *Manuale della tortura - Il testo finora top-secret uscito dagli archivi USA*, Datanews, 1999
Centro di Studi Filosofici di Gallarate, *Dizionario delle idee*, Sansoni, 1977
Centro Militare di Studi Strategici, *Rapporto di ricerca su movimenti migratori e sicurezza nazionale*, Rivista Militare, 1993
Centro Studi Orion, *Strage di Ustica e strage di Bologna. E se fossero collegate?*, Società Editrice Barbarossa, 1997
Ceplair L., Englund S., *Inquisizione a Hollywood*, Editori Riuniti, 1981
Cerase M., *La Corte di Karlsruhe alle prese con il revisionismo storico* [2064/12], «Cassazione penale» dic. 1994
Ceresole N.R., *Terrorismo fundamentalista judío - Crisis del «Nuevo Orden Mundal»*, Libertarias/Prodhufi, 1996
Ceresole N.R., *La conquista del imperio americano - El poder judío en Occidente y Oriente*, Al-Andalus, 1998
Ceresole N.R., *La «cuestión judía» en América del Sur - Los casos de Venezuela y Argentina*, Al-Andalus, 2001
Cerina G., *Rapinatori in doppiopetto - Il ruolo politico del Fondo Monetario Internaz.*, «l'Uomo libero» n.46, 1998
Cernuschi E., *La minaccia chimica e batteriologica*, «Storia militare» n.39, 1996
Cernuschi E., *L'URSS e il* Lend Lease *- La strategia sovietica e gli aiuti anglo-americani 1941-1945*, «Storia militare» n.144, 2005
Cerruti M., *Tullia Zevi: «Si fa leva sulle angosce dell'Europa»*, «Il Gazzettino», 22 aprile 1997
Cerruti M., *USA-Russia, una guerra senza fine* (Mikhail Mirilashvili), «Il Gazzettino», 25 gennaio 2001
Cervi M., *Assassini rossi: e non c'è chi lanci l'allarme*, «il Giornale», 3 gennaio 1997
Cervi M., *Giustizia ritardataria con Sofri, dicono. Ma per Priebke è arrivata puntuale?*, «il Giornale», 27 gennaio 1997
Cervi M., *Priebke sarà un boia, ma noi siamo disumani*, «il Giornale», 20 marzo 1996
Cervi M., *Un carnefice piccolo piccolo*, «il Giornale», 9 marzo 1998
Cervone P., *Tim Burton: «Sono il monello di Hollywood»*, «CdS», 11 dicembre 1992

Cesarani D. (I), *Justice Delayed - How Britain became a refuge for Nazi war criminals*, Mandarin, 1992
Cesarani D. (II), *Le lezioni della Shoah*, «Internazionale / The Guardian» n.320, 2000
Cesarani D. (III), *Adolf Eichmann - Anatomia di un criminale*, Mondadori, 2007
CESES, *Il PCI allo specchio - Venticinque anni di storia del comunismo italiano*, Rizzoli, 1983
CESNUR, *Tra Leghe e nazionalismi*, Effedieffe, 1992
Cevasco F., *Il viaggio di Gad* [Lerner] *da «Lotta Continua» a Fatima*, «CdS», 17 giugno 2000
Chaim G. (I), *Chi ha paura della milà?*, «Shalom» n.5/1998
Chaim G. (II), *«Tornare protagonisti della macchina-informazione»* (Willy Molco), «Shalom» n.8/1998
Chaim G. (III), *Gli assassini sono ancora tra noi? - L'Associazione Giuristi Ebrei contro l'archiviazione del caso Demjanjuk*, «Shalom» n.9/1998
Chaim G. (IV), *La NATO con le stellette di David* (rav Arnold Resnikoff), «Shalom» n.6/1999
Chalet M., *Formidabili quei danni! - Il '68 non finisce mai*, Piemme, 1996
Challen S., *Richard Korherr and his reports*, Cromwell Press, 1993
Chalmers B., *L'inquisition et ses mythes*, «L'Autre Histoire» n.8, 1997
Chamberlin W.H., *Storia della Rivoluzione russa 1917-1921*, Einaudi, 1966 *
Chamish B., *The Fall of Israel*, Canongate, 1992
Chamish B., *Wer ermordete Yitzhak Rabin?*, Kopp, 2000 [edizione italiana, ampliata: *Chi ha ucciso Yitzhàk Rabin*, Editrice Nuovi Autori, 2003]
Champeaux G., *La croisade des démocraties*, due voll., Centre d'études de l'agence Inter-France, 1941
Changeux J.-P., *L'uomo neuronale*, Feltrinelli, 1983
Chaplin C.S., *La mia vita*, Rizzoli, 1993
Charlesworth J.H. (a cura di -) (I), *Gesù e la comunità di Qumran*, Piemme, 1997
Charlesworth J.H. (a cura di -) (II), *L'ebraicità di Gesù*, Claudiana, 2002
Charlier J.M., Montarron M., *Stavisky - L'affaire*, Ciarrapico, 1975
Charmley J., *Churchill - Das Ende einer Legende*, Ullstein, 1997
Charmley J., *Der Untergang des Britischen Empires - Roosevelt-Churchill und Amerikas Weg zur Weltmacht*, Ares Verlag, 2005
Chartier R., *Le origini culturali della Rivoluzione francese*, Laterza, 1991
Charyn J., *Movieland - Hollywood: miti e leggende del cinema americano*, Ponte alle Grazie, 1995
Chassard P., *Remarques sur les «Droits de l'Homme»*, Mengal, 2003 **
Chauvy G., *Aubrac - Lyon 1943*, Albin Michel, 1997
Che cos'è «negatore dell'Olocausto»? (David Matas), «Rinascita», 21 marzo 2006
Che cos'è la Massoneria universale, CE.S.A.S, 1994
Checchi A., *Tanti auguri, «Bulldozer», ma adesso venga con noi*, «Oggi» n.13/1997
Chef der Sicherheitspolizei und des SD (Der -), *Der Rassengedanke und seine gesetzliche Gestaltung*, Reichssicherheitshauptamt, Gruppe I B, s.d. (1942? anast.)
Chef der Sicherheitspolizei und des SD (Der -), *Die Weltfraumaurerei*, Reichssicherheitshauptamt, Gruppe I B, s.d. (1942? anast.)
Chelain A. [Trystan Mordrel], *La these de Nantes et l'affaire Roques*, Editions Polemiques, 1989
Chelain A., *Finkelstein et l'Holocauste* (Elie Wiesel), «L'Autre Histoire» n.15, 2000
Chelain A., *Le scandale des réparations* (Norman Finkelstein), «L'Autre Histoire» n.16, 2000
Chelain A., *Les crématoires d'Auschwitz*, «Revue d'Histoire Non Conformiste» n.2, 1994
Chelain A., *lettera in risposta a Pio De Martin*, 25 aprile 1995
Chelain A., *Un rendez-vous à Cincinnati* (convegno revisionista settembre 2000), «L'Autre Histoire» n.16, 2000
Chemin A., *La nuova missione di Radio Free Europe*, «Internazionale / le Monde» n.98, 1995
Cherchez le Juif, «Instauration», marzo 1986
Cherchi Usai P., *Prima di Caligari - Cinema tedesco 1895-1920*, Biblioteca dell'Immagine, 1990
Cherchi Usai P., *Una passione infiammabile - Guida allo studio del cinema muto*, UTET, 1991
Chernow R., *I Warburg*, Rizzoli, 1993
Chéroux C., *Memoria dei campi - Fotografie dei campi di concentramento e di sterminio nazisti (1933-1999)*, contrasto, 2002
Cherruau P., Accardo G.-P., *I generali sotto accusa* (Habib Suaidia), «Internazionale / Courrier International» n.384, 2001
Chersi A., *Il caso Faurisson*, in proprio, Castenedolo, 1981
Chertoff M.S. (a cura di -), *The New Left and the Jews*, Pitman, 1972
Cherubini M., *In Ucraina nuova libertà e miseria antica*, «il Giornale», 30 marzo 1995
Chesnay P., *Pinochet, l'autre vérité*, Jean Picollec, 2007
Chetoni G., *Gaza, reportage politicamente scorretto*, «Rinascita», 22 gennaio 2009
Chevalier Y., *L'antisemitismo*, Istituto Propaganda Libraria, 1991
Chi ha cominciato? - L'Inghilterra unica colpevole degli attacchi aerei contro la popolazione civile. Estratto di una rigorosa e completa documentazione diplomatica e militare, s.e., s.d. (ma 1944) *
Chi sono i Lions?, «Vita Lion - Notiziario mensile del Distretto 108 IB del Lions International» n.8, 1983
Chiaberge R., *Il Rasputin dei Clinton*, «CdS», 14 ottobre 1993
Chiaberge R., *Destra: Democrazia sì, ma senza liberalismo*, «CdS», 4 ottobre 1994

Chiantaretto M., *La Little Italy nei lager*, «il Giornale», 12 agosto 1997
Chiantaretto M., *Bob Dylan, tre mogli e nove figli*, «il Giornale», 28 febbraio 1998
Chiantaretto M., *Bill saluta con una grazia scandalosa*, «il Giornale», 25 gennaio 2001
Chiappano A., *I lager nazisti - Guida storico-didattica*, Giuntina, 2007
Chiarello L., *La galassia pacifista nell'America patriottica*, «Limes» n.4/2002
Chiariello P., *I delitti della mafia che viene dal freddo - Business russi / 2: Tratta delle braccia in Campania*, «Panorama», 13 marzo 2003
Chierici M., *Cuba, l'invasione delle sette USA*, «CdS», 16 giugno 1997
Chierici M., *Toledo, l'indio che rincorre la presidenza: «Salverò il Perù dal populismo di Fujimori»*, «CdS», 26 maggio 2000
Chiesa G. [Giovanni], *«Istinto di base»*, «Movie» n.19, 1992
Chiesa G. [Giovanni], *Crucco d'acciaio*, «Movie» n.13, 1991
Chiesa G. [Giovanni], *Eco-Hollywood - Il boom del cinema ecologico*, «Movie» n.21-22, 1992
Chiesa G. [Giovanni], *Per qualche dollaro in più - Hollywood e budget*, «Movie» n.13, 1991
Chiesa G. [Giovanni], *Zio Tom si sposa*, «Movie» n.17, 1992
Chiesa G. [Giulietto] (I), *Una telenovela paralizza le Russie*, «La Stampa», 31 luglio 1992
Chiesa G. [Giulietto] (II), *La guerra infinita*, Feltrinelli, 2002 *
Chiesa G. [Giulietto] (III), *A Mosca, battaglia all'ultimo sangue* (Khodorkovskij), «il manifesto», 26 ottobre 2003
Chiesa G. [Giulietto] (IV), Villari M., *Superclan - Chi comanda l'economia mondiale?*, Feltrinelli, 2003 *
Chiesa G. (V), *Prima della tempesta* (11 settembre 2001 e sgg.), nottetempo, 2006 *
Chiesa G. (VI), *Le carceri segrete della CIA in Europa*, Piemme, 2007 **
Chiesa G. (a cura di -) (VII), *Zero - Perché la versione ufficiale sull'11/9 è un falso*, Piemme, 2007
Chiocci F., *Chiesto l'ergastolo per Priebke - Il PM: serve una pena esemplare*, «il Giornale», 16 luglio 1996
Chiocci F., *Priebke, sconfitto e senza patria*, «il Giornale», 24 luglio 1997
Chiocci F., *Processo Priebke: la sentenza slitta a fine mese*, «il Giornale», 17 luglio 1996
Chiocci G.M., *Priebke, l'ergastolo è definitivo*, «il Giornale», 17 novembre 1998
Chiocci G.M., *Priebke: «Nessuno avrà il coraggio di aprire la mia gabbia»*, «il Giornale», 16 novembre 1998
Chiocci G.M., *Priebke: «Ora lasciatemi morire»*, «il Giornale», 18 novembre 1998
Chiti R., Lancia E., *Dizionario del cinema italiano - I film (1930-1944)*, Gremese, 1993
Chiurco G.A., *Storia della Rivoluzione Fascista* (cinque voll.), Vallecchi, 1929
Chlevnjuk O.V., *Storia del Gulag - Dalla collettivizzazione al Grande terrore*, Einaudi, 2006
Chodoff P., *The Holocaust and Its Effects on Survivors: An Overview*, «Political Psychology» n.1/1997, recensione in Reis R.E., *Psychotisches Leugnen oder Neurotische Leichgläubigkeit?*, «VffG» n.2/2000
Chomsky N. (I), *Riflessioni sul Medio Oriente*, Einaudi, 1976
Chomsky N. (II), *Illusioni necessarie - Mass media e democrazia*, elèuthera, 1991
Chomsky N. (III), *Anno 501, la conquista continua*, Gamberetti, 1993
Chomsky N. (IV), *Alla corte di re Artù - Il mito Kennedy*, elèuthera, 1994
Chomsky N. (V), *Il potere dei media*, con il saggio *Il fascismo strisciante*, Vallecchi, 1994
Chomsky N. (VI), *Sulla nostra pelle - Mercato globale o movimento globale?*, Marco Tropea, 1999
Chomsky N. (VII), *Il nuovo umanitarismo militare - Lezioni dal Kosovo*, Asterios, 2000
Chomsky N. (VIII), *Atti di aggressione e di controllo*, Marco Tropea, 2000
Chomsky N. (IX), *Egemonia americana e «stati fuorilegge»*, Dedalo, 2001
Chomsky N. (X), *Le conseguenze dello stile occidentale della democrazia capitalista*, «Orion» n.3/1995
Chomsky N. (XI), *Oltre la retorica sulle bombe*, «Internazionale / Znet» n.278, 1999
Chomsky N. (XII), *11 settembre - Le ragioni di chi?*, Marco Tropea, 2001
Chomsky N. (XIII), *Gli errori di Bush in Iraq*, «Internazionale» n.512, 2003
Chomsky N., Herman E.S., *Economie politique des droits de l'homme*, J.-E. Hallier-Albin Michel, 1981
Chossudovsky M. (I), *La criminalizzazione dello Stato - Il golpe strisciante che incombe sugli USA. I falsi allarmi terroristici sono parte di un piano preciso*, «Rinascita», 16 luglio 2004
Chossudovsky M. (II*), La verità sull'operazione «Piombo Fuso» - L'invasione di Gaza fa parte di un più vasto programma militare e d'intelligence israeliano*, «Rinascita», 13 gennaio 2008
Chouraqui A., *Mosè*, Marietti, 1996
Christians Unknowingly Pay Tax On Kosher Products, «The Truth At Last» n.444, 2003
Christophersen T., *Der Auschwitz-Betrug*, «Kritik» n.27, 1979 #
Christophersen T., *Die Auschwitz-Lüge*, «Kritik» n.23, 1978 # [traduzione italiana: *La fandonia di Auschwitz*, La Sfinge, 1984; traduzione francese: *La Mensonge d'Auschwitz*, VHO, 2000]
Chronique judiciaire: Procès Berger, «Revision» n.93, 2000
Chronique judiciaire: Procès Delcroix, «Revision» nn.76 e 77, 1996
Chronique judiciaire: Procès Faurisson, «Revision» n.63, 1995
Chronique judiciaire: Procès Plantin, «Revision» n.94, 2000
Chronologie révisionniste sommaire de l'année 1997, «Akribeia» n.2, 1998

Chronos, *Oppio, il fumissimo che fa benissimo*, «il Carabiniere» n.7/1995
Church G.J., *Coup at the Top*, «Time», 2 marzo 1992
Churchill W., *La seconda guerra mondiale*, Mondadori, 1979
Chyet S.F., *Lopez of Newport - Colonial American Merchant Prince*, Wayne State UP, 1970
Ciampaglia G., *La propulsione a reazione in Italia dalle origini al 1943*, Aeronautica Militare, Ufficio Storico, 2002
Cianci E., *Il Rotary nella società italiana*, Mursia, 1983
Cianciarelli F., *E venne l'era della guerra invisibile*, «Secolo d'Italia», 28 febbraio 1992
Cianciarelli F., *L'umana tragedia - Contro il controllo sociale, economico e fisico dell'uomo*, Controcorrente, 2008
Cianfanelli R., *Giovanni Di Stefano: il boss di Belgrado City*, «CdS», 12 giugno 1995
Cianfanelli R., *Rapina informatica in Citibank: da Mosca*, «CdS», 19 agosto 1995
Ciani N., *Da Mazzini al Campidoglio - Vita di Ernesto Nathan*, Ediesse, 2007
Ciarlantini F., *Al paese delle stelle - Dall'Atlantico al Pacifico*, Edizioni «Alpes», 1931
Ciarrocca L., *A New York degenera la campagna elettorale*, «il Giornale», 3 ottobre 1993
Ciarrocca L., *Bacio in copertina fra nera ed ebreo*, «il Giornale», 9 febbraio 1993
Ciarrocca L., *Douglas rilancia Clinton - «The American President»*, «il Giornale», 22 novembre 1995
Ciarrocca L., *GATT, la pace di Bruxelles non convince*, «il Giornale», 23 settembre 1993
Ciarrocca L., *L'antisemitismo costa caro*, «il Giornale», 18 maggio 1994
Ciarrocca L., *Time Warner assediata da Seagram*, «il Giornale», 5 maggio 1994
Ciarrocca L., *USA, pazzi per il vizio in tivù*, «il Giornale», 30 aprile 1994
Ciarrocca L., *USA, rapinano e massacrano per imitare «Assassini nati»*, «il Giornale», 19 marzo 1996
Ciaurro L., Marchesi A., *Introduzione ai diritti umani - A cinquant'anni dalla Dichiarazione Universale*, Edizioni Cultura della Pace, 1998
Cincinnatus, *War! War! War! - Veritas vincit*, stampato in proprio negli USA, 1965 (1940) *
Cinema - L'Universale. La Grande Enciclopedia Tematica [le garzantine], due voll., «il Giornale», 2004
Cingolani S., *«Ora la sinfonia non è più incompiuta» - Felix Rohatyn, che lavorò alla fusione Time-Warner, parla di Nuova Economia, globalizzazione, anglosassoni*, «CorrierEconomia» del CdS, 24 gennaio 2000
Cingolani S., *Aiuto, il mondo è scoppiato. In otto tribù*, «CdS», 18 dicembre 1996
Cingolani S., *Così il Paese ha ritrovato la memoria*, «CdS», 3 aprile 1998
Cingolani S., *Derrida: «In Kosovo violenze, non crimini contro l'umanità»*, «CdS», 7 gennaio 2000 (vedi anche: *«Es war kein Völkermord - Kosovo-Lügen der NATO geplatz»*, «NZ», n.51/1999)
Cingolani S., *Francia, 68 professori contro una liceale: «Si tolga il velo»*, «CdS», 10 gennaio 1999
Cingolani S., *Kosovo, l'America sblocca i negoziati - Spunta il nome di Soros tra gli «amici» dei ribelli*, «CdS», 15 febbraio 1999
Cingolani S., *Pasqua: vanno regolarizzati tutti*, «CdS», 5 agosto 1998
Cingolani S., *Processo Papon, da boia a vittima*, «CdS», 2 marzo 1998
Cinnella E., *La tragedia della rivoluzione russa (1917-1921)*, Luni, 2000 *
Cioran E.M., *La tentazione di esistere*, Adelphi, 1984
Cipollone U., *La lotta tra la Massoneria e il Fascismo per la difesa della libertà*, Tipografia Quintily, 1951 (anast.)
Cipriani G., *Lo stato invisibile - Storia dello spionaggio in Italia dal dopoguerra a oggi*, Sperling & Kupfer, 2002
Cipriani L., *Le scienze antropologiche nella Germania hitleriana*, «Gerarchia» n.12, dicembre 1939
Circolo Filippo Corridoni, *Per l'Italia - I Caduti per la causa nazionale (1919-1932)*, Campo di Marte, 2002 *
Ciriacono G., *Le stragi dimenticate - Gli eccidi americani di Biscari e Piano Stella*, in proprio, Ragusa, 2005
Cirillo A., Lugli M., *Blitz all'alba contro i «naziskin»*, «la Repubblica», 5 maggio 1993
Cirino R., *Menzogna e reticenza nel giornalismo americano*, Bompiani, 1974
Ciuffoletti Z. (I), *Il complotto massonico e la rivoluzione francese*, Medicea, 1989
Ciuffoletti Z. (II), *Retorica del complotto*, il Saggiatore, 1993
Ciuffoletti Z. (III) (a cura di -), *I Rosselli - Epistolario familiare di Carlo, Nello, Amelia Rosselli 1914-1937*, Mondadori, 1997
Ciuffoletti Z., Moravia S. (a cura di -), *La Massoneria - La storia, gli uomini, le idee*, Mondadori, 2004
Civikov G., *Der Milosevic-Prozess - Bericht eines Beobachters*, Promedia, 2006
Clan E., *Lord Cohn - La penetrazione giudaica nella casta dominante inglese da Disraeli a Hore Belisha*, I e II, Quaderni di politica e di economia contemporanea, 1941
Clark R. [Ramsey], *Wüstensturm - US-Kriegsverbrechen am Golf*, Lamuv, 1995 *
Clark R. [Ronald] W., *Freud*, Rizzoli, 1983
Clauss L.F., *Die Seele des Andern - Wege zum Verstehen im Abend- und Morgenlande*, Bruno Grimm, 1958
Clauss L.F., *Rasse und Seele - Eine Einführung in den Sinn der leiblichen Gestalt*, Büchergilde Gutenberg, 1937
Clavel F.T. e B., *Storia della Massoneria e delle Società Segrete*, Forni, 1997 (1873)
Clemente G., *Il matrimonio e la razza - La nuova procedura matrimoniale. Manuale teorico-pratico ad uso degli uffici dello stato civile e dei mm.rr. parroci*, S.A. Tipografia e Libreria "Unione Biellese", 1939
Clementi M., *Storia del dissenso sovietico*, Odradek, 2007
Clemetson L., *The Rabbi's Daughter* (Hadassah Lieberman), «Newsweek», 21 agosto 2000
Climati C., *Inchiesta sul rock satanico - Tutte le prove*, Piemme, 1996

Clinton B., *Discorso al Congresso*, «Liberal» n.1, 1995
Clinton B., *Intervista geopolitica - Per noi l'Italia è più importante di prima*, «Limes» n.4/1996
Clinton B., *Why Jews Should Vote for Me*, «Moment», ottobre 1992
Clinton B., Gore A., *La nostra America*, Sperling & Kupfer, 1993
Clinton Grants Left-Wing Jews Control of Government, «The Thruth At Last» n.417, 2000
Clinton Has Allowed Jews To Take Over U.S. Government, «The Truth At Last» n.404, 1998
Clinton Infests Government With Homosexuals, «The Truth At Last» n.384, 1995
Clinton Names Jews Ambassadors to Major Countries, «The Truth At Last» n.404, 1998
Clinton Names Jews To All Important Posts, «The Truth At Last» n.413, 1999
Clinton Packs Federal Courts With Radical Judges, «The Truth At Last» n.390, 1996
Clinton Promotes Mongrelization of the White Race, «The Truth At Last» n.403, 1998
Clinton Secretly Appoints Homos to High Posts, « The Truth At Last», n.414, 1999
Clinton's CIA Heads Are All Jewish, «The Truth At Last» n.388, 1996
Clinton's Executive Orders - Coming Future Dictatorship, «The Truth At Last» n.411, 1999
Cobden J., *Dachau: Reality and Myth*, Institute for Historical Review, 1994
Cobianchi M., *La lobby dei 47 uomini d'oro che detta legge all'Europa* (ERT), «Panorama», 17 maggio 2001
Coccia G., *Strapotere nero - Sudafrica, l'evoluzione dell'uomo (dell'anno)*, «Il Borghese», 10 settembre 1997
Coccia G., *Trafficavano con gli arabi, uccisi dal Mossad*, «il Giornale», 5 luglio 1994
Coccia G., *Undicenne USA dilaniato dalle iene in un parco africano*, «il Giornale», 15 agosto 2000
Cochin A. (I), *Meccanica della Rivoluzione*, Rusconi, 1971
Cochin A. (II), *Lo spirito del giacobinismo*, Bompiani, 1981 *
Cochran G., Hardy J., Harpending H., *Natural History of Ashkenazi Intelligence*, pubblicato dal bimestrale «Journal of Biosocial Science», reperito su Internet il 22 ottobre 2005
Cockburn A. e L., *Amicizie pericolose - Storia dei rapporti tra CIA e Mossad*, Gamberetti, 1993 *
Cockburn A., *La minaccia - Dentro la macchina militare sovietica*, Sperling & Kupfer, 1984 *
Cocker A., *Whoopi Goldberg – Mi trovate sexy? Io sì*, «io donna / CdS» n.12/1999
Codeluppi V., *Consumo e comunicazione*, Franco Angeli, 1991
Codeluppi V., *Il potere del consumo - Viaggio nei processi di mercificazione della società*, Bollati Boringhieri, 2003
Coe B., *The History of Movie Photography*, Ash & Grant, 1981
Coen F., *Questo numero speciale*, «Lettera internazionale» n.51/52, 1997
Coen F., Tas L., *Nell'occhio del Cremlino - Mappa del dissenso ebraico in URSS*, Pan, 1979
Coen G., Toso I., *Klezmer! - La musica popolare ebraica dallo shtetl a John Zorn*, Castelvecchi, 2000
Coffmann P.N. (a cura di -), *Die Deutschen in Frankreich (1871-1873)* e *Die Franzosen in Deutschland (1918 und danach)*, VfgF, 1997 (1922) *
Cofrancesco D., *Perché il cinema non vede il Gulag?*, «CdS», 20 settembre 1994
Cofrancesco D., *Tifo violento e pornocassette. È sempre colpa dei pronipoti di Constant?*, «CdS», 10 settembre 1996
Cogliani I., *Fate l'elemosina ad un povero regista*, «Avvenimenti», 5 agosto 1992
Cohen A., *Il Talmud*, Laterza, 1984 (1934)
Cohen A.A. [Arthur A.], *The Myth of the Judeo-Christian Tradition*, Harper & Row, 1970
Cohen A.A. [Arthur A.], *The Tremendum - A Theological Interpretation of the Holocaust*, Crossraod, 1981
Cohen C.G., *Sthetl Finder - Jewish Communities in the 19th and Early 20th Centuries in the Pale of Settlement of Russia and Poland, and in Lithuania, Latvia, Galicia, and Bukovina, with Names of Residents*, Heritage, 1989
Cohen D., *The Jews in America*, Collins, 1989
Cohen H., *Religione della ragione dalle fonti dell'ebraismo*, San Paolo, 1994
Cohen J.E., *Quante persone possono vivere sulla terra?*, il Mulino, 1998
Cohen M.J., *Truman and Israel*, University of California Press, 1990
Cohen N.W., *Not Free to Desist - A History of the American Jewish Committee 1906-1966*, The Jewish Publication Society of America, 1972
Cohen R. [Rich], *Tough Jews - Fathers, Sons, and Gangster Dreams*, Simon & Schuster, 1998 [ed. italiana: *Ebrei di mafia - La malavita a New York: anni 1920-30*, Baldini & Castoldi, 2000]
Cohen R. [Roger], *Israel Accepts Germany At Its Friend and Ally*, «New York Times», 5 marzo 2001
Cohen S. [Stan], *V for Victory - America's Home Front During World War II*, Pictorial Histories, 1991
Cohen S. [Stanley], *Spiegare la libertà*, «Internazionale / Index on Censorship» n.123, 1996
Cohen S. [Stephen, o S.F.], *Russia: «transizione» o tragedia?*, «Americana» n.3, 1997
Cohen S., Ligammari P., *Padroni del mondo - I cento uomini (e donne) che hanno accumulato le più grandi fortune*, Boroli, 2003
Cohen S.B., *From Hester Street to Hollywood - The Jewish-American Stage and Screen*, Indiana UP, 1983
Cohen S.F., *Bucharin e la rivoluzione bolscevica - Biografia politica 1888-1938*, Feltrinelli, 1975
Cohen S.M., *Why Intermarriage May (Not) Threaten Jewish Community*, «Moment», dicembre 1994
Cohen Y., *Die Vanunu Affäre - Israels geheimes Atompotential*, Palmyra, 1995 *
Cohn A., *The Nine Lives of Michael Todd*, Random House, 1958

Cohn E., *Judentum - Ein Aufruf an die Zeit*, Georg Müller, s.d. (anni Venti)
Cohn E.J., *Three Jewish Lawyers of Germany*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XVII / Secker & Warburg, 1972
Cohn E.B., *Das jüdische ABC -- Ein Führer durch das jüdische Wissen*, Erwin Löwe, 1035
Cohn J., *England und Palästina - Beitrag zur britischen Empire-Politik*, Vowinckel, 1931
Cohn N. (I), *I fanatici dell'Apocalisse*, Edizioni di Comunità, 1965 **
Cohn N. (II), *Licenza per un genocidio - I Protocolli degli Anziani di Sion*, Einaudi, 1969
Cohn-Bendit D., Schmid T., *Heimat Babylon - Das Wagnis der multikulturellen Demokratie*, Campe, 1994 [ed.it.: *Patria Babilonia - Il rischio della democrazia multiculturale*, Theoria, 1994]
Cohn-Sherbok D., *Dizionario di Ebraismo*, San Paolo, 2000
Cohon S.S., *What We Jews Believe*, Union of American Hebrew Congregations, 1931
Cointet J.-P., *Expier Vichy L'épuration en France (1943-1958)*, Perrin, 2008
Cointet M., *De Gaulle et l'Algérie française 1958-1962*, Perrin, 1995
Coisson F., *Belgio: l'avanzata dell'estrema destra ad Anversa*, «Panorama», 28 ottobre 1994
Cojean A., *La ragazza con il fiore* (Jan Rose Kasmir), «Internazionale / le Monde» n.206, 1997
Colard J.-M., *Il restauro della memoria - La storia fotografica dei campi di sterminio nazisti è piena di imprecisioni e scorrettezze. Una mostra cerca di restituire a queste immagini la loro dignità*, «Internazionale / Les inrockuptibles» n.370, 2001
Colby B., *Die Roosevelt-Verschwörung - Amerikanische Kriegspropaganda und Kriegshetze gegen Deutschland*, Druffel Verlag, 2002
Cole D., *A Jewish Revisionist's Visit to Auschwitz*, «JHR» n.2/1994
Cole W.S., *Roosevelt & the Isolationists, 1932-1945*, University of Nebraska Press, 1983
Coletti G., *Ein Holocaust-Museum in Buenos Aires*, «NJ» n.15, 1997
Coletti L., *Giancarlo Parretti: il padrone delle stelle*, «L'Europeo» n.3/1991
Collectif ANEC (Association Normande pour l'Êveil du Citoyen), *Paul Touvier renvoyé devant les Assises*, «Nouvelle Vision» n.31 e 36, 1993-94 e 1995
Collectif ANEC, *Hitler: le plus grand criminel de l'histoire?*, «NV» n.36, 1995
Collectif ANEC, *La Shoah: instrument de destruction du catholicisme*, «NV» n.36, 1995
Collectif ANEC, *Les bombardements alliés meurtriers de 1944*, «NV» n.32, 1994
Collectif ANEC, *Oradour-sur-Glane: la vérité occultée*, «NV» n.34, 35 e 36, 1994 e 1994-95 *
Collectif de libres chercheurs animé par Vincent Reynouard, *Le massacre d'Oradour - Un demi-siècle de mise en scène*, VHO/ANEC, 1997 [trad. tedesca in Reynouard V., 1999] * #
Collier P., Horowitz D., *I Ford*, Sperling & Kupfer, 1989
Collier P., Horowitz D., *I Rockefeller - Una dinastia americana*, Rusconi, 1983
Collins D., *«Swindler's List»*, «JHR» n.3/1994
Collins D., *Free Speech Under Attack - Thougt Police on Patrol*, «JHR» n.6/1995
Collins J., *The merits of the case* (Timothy McVeigh), «Time», 9 giugno 1997
Collinson S., *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, il Mulino, 1994
Collotti E. (I), *La soluzione finale*, Newton & Compton, 1995
Collotti E. (II), *Il fascismo e gli ebrei – Le leggi trazziali in Italia*, Laterza, 2003
Colombo A. (a cura di -), *La sfida americana - Europa, Medio Oriente e Asia orientale di fronte all'egemonia globale degli Stati Uniti*, FrancoAngeli, 2006 *
Colombo C.A., *Deputati a far ridere*, Stampa Alternativa, 2000
Colombo F. (I), *Il dio d'America*, Mondadori, 1983
Colombo F. (II), *Passaggio a Occidente*, Rizzoli, 1982
Colombo F. (III), *Fine del villaggio globale - Notizie di guerra*, Reset, 1999
Colombo F. (IV), *Perché l'Europa crede che in America comandino gli ebrei*, «L'Europeo» n.18/1991
Colombo F. (V), *Colombo propone che il 16 ottobre diventi il Giorno della Memoria* (prolusione all'inaugurazione del nuovo CDEC), «BCEM» n.3/1997
Colombo F. (VI), *Il maschio discriminato*, «la Repubblica», 19 ottobre 1995
Colombo F. (VII), *La «lobby ebraica» negli Stati Uniti*, «la Repubblica», 8 ottobre 1996
Colombo F. (VIII), *Quando lo storico nega l'Olocausto - Dietro il revisionismo*, «la Repubblica», 27 febbraio 1998
Colombo F. (IX), *America e libertà - Da Alexis de Tocqueville a George W. Bush*, l'Unità / Baldini Castoldi Dalai, 2008
Colombo F. e Feltri V., *Fascismo, antifascismo*, Rizzoli, 1994
Colonnelli L., *«Foibe come l'Olocausto? Inaccettabile» - A Roma un museo degli stermini*, «CdS», 12 agosto 1996
Colpiti dai gas in Irak centomila soldati USA, «CdS», 26 lyglio 1997
Colville J., *Downing Street Tagebücher 1939-1945*, Siedler, 1988
Colzani S., *I due annegati - Piccola storia dei Bisaglia*, «Rinascita», 26 ottobre 2004
Combes A., *La massoneria in Francia dalle origini a oggi*, Bastogi, 1986
Come ci hanno liberati... le basi americane in Italia, «Rinascita», 24 aprile 2005 *
Come lo riconosceremo?, Eduth Le Israel / UCEB, s.d. (1960 ca.)
Cometto M.T., *Chi porta la finanza alle stelle - David Pullman ha inventato i prodotti legati alle rock star. E guardando alla lirica...*, «CorrierEconomia» del CdS, 1° dicembre 1997

Comitato internazionale per la protezione dell'uomo dalla avversione razziale e politica, *I centri Wiesenthal e il caso Priebke*, BM Box 6068 London WC1N 3XX United Kingdom, 1997
Comité international de la Croix-Rouge, *Inter arma caritas - L'oeuvre du Comité international de la Croix-Rouge pendant la seconde guerre mondiale*, in proprio, Ginevra (CH), 1947
Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, *Noi ricordiamo: una riflessione sulla* Shoah, EDB, 1998
Communisme: 40 millions de morts, «Le choc du mois» n.45, 1991
Communist Conspiracy In South Africa, «The Truth At Last» n.372, 1994
Comola A., Mioni A., *Cermis - Il prezzo di una tragedia*, Sperlin & Kupfer, 2002
Computer Prodigy Pioneers Cyberspace Revisionism, «JHR» n.4/1995
Comunità ebraiche, resta la Zevi, «CdS», 11 luglio 1994
Comunità Israelitica di Roma, *Lunario per l'anno 5732 (1971-1972)*, Shalom, 1971
Comuzio E., *Colonna sonora - Dizionario ragionato dei musicisti cinematografici*, Ente dello Spettacolo, 1992
Condry J., Popper K., *Cattiva maestra televisione*, Donzelli, 1994
Conn A., *Der Wahn vom völkischen Staat auf christlicher Grundlage*, Faksimile-Verlag/Versand, 1986 (1928)
Conot R., *L'estate di Watts*, Rizzoli, 1970
Conquest R. (I), *Il grande terrore*, Mondadori, 1970 [nuova edizione riveduta, II: Rizzoli, 1999] **
Conquest R. (II), *Il costo umano del comunismo* (con altri autori), Edizioni del Borghese, 1973
Conquest R. (III), *Ernte des Todes - Stalins Holocaust in der Ukraine 1929-1933*, Langen Müller, 1988 [ed.it.: *Raccolto di dolore - Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica*, liberal Edizioni, 2004]
Conquest R. (IV), *Stalin - Der totale Wille zur Macht*, List, 1991 [ed.it.: *Stalin - La rivoluzione, il terrore, la guerra*, Mondadori, 2003]
Conrad J., *L'agente segreto - Semplice storia*, Rizzoli, 1978
Conrad J., *Sotto gli occhi dell'Occidente*, Rizzoli, 1979
Conradi P., *Hitlers Klavierspieler - Ernst Hanfstaengl: Vertrauter Hitlers, Verbündeter Roosevelts*, Scherz, 2007
Considerazioni sul futuro dell'idea di razza, dal sito **paganitas.com**, in «Rinascita», 4 luglio 2001
Consoli M. (II), *Nessun cambiamento senza vero pluralismo*, in *Pluralismo e revisionismo*, numero 41 (monografico con ampi estratti di *L'holocauste au scanner* di Jürgen Graf) de «l'Uomo libero», 1996 **
Consoli M. (III), *Il processo Gozzoli e le leggi speciali*, «l'Uomo libero» n.43, 1997
Consoli M. (IV), *Contro il dio denaro - Metamorfosi degli strumenti economici dalle origini alla tirannide mondialista*, «l'Uomo libero» n.48, monografico, 1999 **
Consoli M. (IX), *Attualità di Orwell*, «l'Uomo libero» n.60, 2005 *
Consoli M. (V), *Al Convegno mondialista di Nizza non c'è posto per i popoli d'Europa*, «Rinascita», 7 nov. 2000
Consoli M. (VI), *Ma quale democrazia? - Controllo monetario e consenso popolare*, «l'Uomo libero» n.54, 2002
Consoli M. (VII), *Vecchi e nuovi vizi americani - Dall'affondamento del Maine all'Operazione Northwoods*, «Rinascita», 14 novembre 2004
Consoli M. (VIII), *Nazionalizzare la Banca d'Italia - Un centro di potere privato che persegue interessi privati*, «Rinascita», 27 settembre 2005 *
Consoli M. [Mario] (I), *Tutto cambia perché niente cambi*, «l'Uomo libero» n.38, 1995
Consoli M. [Massimo], *Killer Aids - Storia dell'Aids attraverso le sue vittime*, Kaos, 1993
Contarini E., *Jazz ucciso dai nazisti, il cinema segue Benigni*, «CdS», 18 gennaio 2000
Conte E., Essner C., *Culti di sangue - Antropologia del nazismo*, Carocci, 2000
Conti F. (I), *Storia della massoneria italiana - Dal Risorgimento al fascismo*, il Mulino, 2003
Conti F. (II), *Massoneria e religioni civili – Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo*, il Mulino, 2008
Conti P., *E l'architetto Meier pone la prima pietra di una chiesa senza croce*, «CdS», 1° marzo 1998
Conti P., *Foà rassicura gli anziani: l'addio alla lira non ci spaventa, ne abbiamo viste tante*, «CdS», 2 febbraio 2001
Conti P., *Gli esercizi spirituali di Martelli*, «CdS», 1° luglio 1995
Conti P., *Storico ebreo denuncia l'industria della Shoah* (Norman Finkelstein), «CdS», 13 luglio 2000
Conti P., *Tullia Zevi: «Via dalla meschinità dei razzismi»*, «CdS», 13 agosto 1992
Conti P.C., Fazi E., *Euroil - La borsa iraniana del petrolio e il declino dell'impero americano*, Fazi, 2007 **
Contini G., *La memoria divisa - Il 29 giugno 1944 un reparto tedesco circondò Civiltella in Val di Chiana, uccidendo 200 innocenti. Fu solo un ennesimo atto di barbarie nazista? La gente di Civitella ha trovato una spiegazione diversa*, Rizzoli, 1997
Contre le révisionnisme historique la loi Fabius alias Gayssot, «RHR» n.2, 1990 * #
Contro il razzismo educare alla tolleranza - La riunione del Consiglio Ebraico Europeo a Berlino, «Shalom» n.4/1997
Cook D., *Storia del jihad - Da Maometto ai giorni nostri*, Einaudi, 2007
Cooley J.K., *L'alleanza contro Babilonia - USA, Israele e l'attacco all'Iraq*, elèuthera, 2005
Coombs L.F.E., *The Lion Has Wings - The Race To Prepare the RAF For World War II: 1935-1940*, Airlife, 1997
Coon C.S., *L'origine delle razze*, Bompiani, 1970 ***
Cooper J., *The prince of San Mateo* (Larry Ellison), «Time», 12 maggio 1997
Cooper M., *L'America dietro il sogno - Incubi di un reporter*, Feltrinelli, 1996
Coper M., *Chuck Harder, lo stile paranoico*, «Internazionale / The Nation» n.97, 1995
Copley G., *Exaggerated, One-Sided Victim Numbers Fuel Hatred* (Srebrenica), «The Revisionist» n.2/2004 *

Coppellotti F., *La questione tedesca: chiave di volta del revisionismo*, in *Revisionismo e revisionismi*, Graphos, 1996
Coppetti S., *Dodici immigrati e il Cardinale: siamo tutti fratelli*, «il Giornale», 10 aprile 1998
Coppola A. (I), *«Quel premier ritiri le accuse antisemite»* (Mahatir), «CdS», 18 ottobre 2003
Coppola A. (II), *La seconda vita del «desaparecido» Germán*, «CdS», 21 novembre 2008
Coppola A., Rodi S., *Popoli indigeni, rischio estinzione*, «CdS», 28 febbraio 2009
Corell V., *People of Hollywood*, Art Forum, 1991
Corliss R., *Ciak, si sogna - Segreti e progetti del «Dream team»*, «Panorama», 28 aprile 1995
Corliss R., *Reviving a Vanished Heritage*, «Time», 2 marzo 1992
Corliss R., *Steven Spielberg: «I Dream for a Living»*, «Time», 15 luglio 1985
Corliss R., *The New Hollywood: Dead or Alive?*, «Time», 30 marzo 1981
Corni G., *I ghetti di Hitler - Voci da una società sotto assedio 1939-1944*, il Mulino, 2001
Corni G., *Storia della Germania*, il Saggiatore, 1995
Cornilleau C., *La répression en France*, «Le Flambeau» n.4/1994
Cornish K., *The Jew of Linz - Wittgenstein, Hitler, and Their Secret Battle for the Mind*, Arrow Books, 1999
Cornwell J., *Il papa di Hitler - La storia segreta di Pio XII*, Garzanti, 2000
Correa da Costa S., *Le nazisme en Amérique du Sud - Chronique d'une guerre secrète 1930-1950*, Ramsay, 2007
Correa G., *Il Messico dopo tre anni di NAFTA*, «Internazionale / Proceso» n.171, 1997
Correale L., *Dagli Shabbat di Willy agli alberi di Marta*, «Shalom» n.3/1995
Corsellis J., Ferrar M., *Slovenia 1945 - Ricordi di morte e di sopravvivenza dopo la Seconda guerra mondiale*, Libreria Editrice Goriziana, 2008
Corti E. [Egon], *La famiglia dei Rothschild (1830-1871)*, Mondadori, 1938
Corti E. [Eugenio], *L'esperimento comunista*, Ares, 1991
Corti E. [Eugenio], *Processo e morte di Stalin - Con altri testi sul comunismo*, Ares, 1999
Corvus G., *La convergence des catastrophes*, DIE Diffusion International Edition, 2004 ***
Così parlò il papa prossimo venturo (Carlo Maria Martini), «Heliodromos» nuova serie n.8, 1995
Cospito N., Neulen H.W., *Julius Evola nei documenti segreti del Terzo Reich*, Edizioni Europa, 1986
Cossiga F., *Spie, Cossiga vuota il sacco*, «Libero», 14 luglio 2006
Costa Cardol M., *Ultimo zar, primo Olocausto*, Lulav, 2001
Costa P., *Considérations sur les chambres à gaz de J.-C. Pressac*, «NV», n.31, 1993-94
Costa P., *Holocauste: le mythe fondateur de la fin des temps*, «Revue d'Histoire Révisionniste» n.3, 1990-91 * #
Costa V., *L'ultimo Federale - Memorie della guerra civile 1943-1945*, il Mulino, 1997
Costantini E., *Arnoldo Foà: a 82 anni, costretto a recitare*, «CdS», 12 giugno 1986
Costantini E., *Nae Ionescu, Mircea Eliade, Emil Cioran - Antiliberalismo mazionalista alla periferia d'Europa*, Morlacchi, 2005
Costanzo A., *Mandato d'arresto europeo*, Solfanelli, 2007 *
Costanzo E., *Mafia & Alleati - Servizi segreti americani e sbarco in Sicilia*, Le Nove Muse, 2006
Coston H., *La conjuration des Illuminés*, Publications Henry Coston, 1979
Coston H., *La fortune anonyme et vagabonde*, Publications Henry Coston, 1984
Coston H., *La LICA - Une organisation judéo-maçonnique*, «Les Documents Maçonniques», n.3/III (dicembre 1943)
Coston H., *La republique du Grand Orient - Un État dans l'État: la Franc-Maçonnerie*, La librairie française, 1976
Coston H., *L'âge d'or des années noires - Le cinema arme de guerre?*, Publications Henry Coston, 1996
Coston H., *Le Film "porno"*, «Lectures Françaises» n.222, 1975
Coston H., *Le veau d'or est toujours debout*, Publications Henry Coston, 1987
Coston H., *Les financiers qui mènent le monde*, Publications Henry Coston, 1989
Coston H., *Ne refermons pas le dossier Touvier*, «Lectures Françaises» n.478, febbraio 1997
Cosulich C., *Grande schermo*, «Avvenimenti» n.47/1991
Coticoni A., *TV: l'America va a tutta* fiction, «L'Italia settimanale» n.43/1994
Cotroneo R., *«L'Amazzonia sparirà tra 20 anni» - Rapporto su «Science»: strade, ponti e ferrovie la cancelleranno*, «CdS», 20 gennaio 2001
Cotroneo R., *Alberto Milla: «Macché lobby ebraica»*, «CdS», 15 agosto 1994
Cotroneo R., *Il gioiello globale di Ipanema - Hans Stern: un impero*, «CorrierEconomia» del CdS, 20 gennaio 2001
Cottin H., *George Soros, il pirata*, «Rinascita», 11 aprile 2004
Cottin Pogrebin L., *Havana Nagila - With a Jewish Population of barely 1300, Cuba's once atheist nation now vibrates with Jewish life*, «Moment», giugno 2002
Coudenhove-Kalergi H., *Anti-Semitism Throughout the Ages*, Hutchinson, 1935
Coudenhove-Kalergi H., *Das Wesen des Antisemitismus*, Paneuropa Verlag, 1929
Coudenhove-Kalergi R.N. (I), *Judenhass von heute* e Coudenhove-Kalergi H., *Das Wesen des Antisemitismus*, Paneuropa Verlag, 1935
Coudenhove-Kalergi R.N (II), *The Totalitarian State Against Man*, Paneuropa Editions, 1939
Coudenhove-Kalergi R.N (III), *Pan-Europa - Un grande progetto per l'Europa unita*, Il Cerchio, 1997
Coudry G., *Les camps soviétiques en France - Les «Russes» livrés à Staline en 1945*, Albin Michel, 1997
Coulter A., *Tradimento - Come la sinistra liberal sta distruggendo l'America*, Rizzoli, 2004

Countess R.H., *Israelischer Massada-Mythos entlarvt* (recensione a *The Masada Myth - Collective Memory and Mythmaking in Israel*, di Nachman Ben-Yehuda), «VffG» n.2/2003
Countess R.H., *Van Pelts Plädoyer gegen den gesunden Menschenverstand* (recensione a *The Case for Auschwitz*, di Robert Jan van Pelt), «VffG» n.3/2002
Courtois S. (a cura di -) (I), *Il libro nero del comunismo - Crimini, terrore, repressione*, Mondadori, 1998 *
Courtois S. (a cura di-), *Il Libro Nero del comunismo europeo - Crimini, terrore, repressione*, Mondadori, 2006 *
Courtois S. (II), *Courtois risponde ai suoi critici*, «l'Uomo qualunque» n.7/1998
Courtois S., Peschanski D., Rayski A., *L'Affiche Rouge - Immigranten und Juden in der französischen Résistance*, Schwarze Risse, 1994
Cousteau P.-A. (I), *L'Amérique juive*, Les Editions de France, 1942 (anast.) [*L'America ebraica*, Effepi, 2002]
Cousteau P.-A. (II), *Mines de rien*, Déterna, 2004
Cova A., *Come la bella incontrò la bestia*, «Il carabiniere» n.6/1995
Coverdale J.F., *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Laterza, 1977
Cowan R., *We must stay connected to the millions of Jews who will remain in the Sov. Un.*, «Moment», agosto 1991
Cowdery R. & J., *German Print Advertising 1933-1945*, USM, Rapid City/SD-USA, 2004
Cowen A. e R., *Victorian Jews through British Eyes*, Oxford UP, 1986
Cowen I., *Jews in Remote Corners of the World*, Prentice-Hall, 1971
Cox C. (a cura di -), *Auschwitz forensisch untersucht*, Castle Hill Publishers, 2008 *
Crac Dominion - Montalcini, il buco è da 50 miliardi, «CdS», 9 agosto 1994
Cranston S., *Helena Blavatsky*, Armenia, 1994
Crea V., *La Russia agricola*, Libreria d'Italia, 1928
Creel G., *War Criminals and Punishment*, Robert M. McBride, 1944
Cremonesi L. (I), *Al Congresso Mondiale Ebraico a Gerusalemme Tullia Zevi lancia un grido d'allarme contro i nuovi nazionalismi*, «CdS», 19 maggio 1993
Cremonesi L. (II), *Oggi il verdetto sull'appello di Demjanjuk*, «CdS», 29 luglio 1993
Cremonesi L. (III), *La Corte d'Israele libera Demjanjuk*, «CdS», 19 agosto 1993
Cremonesi L. (IV), *«La Spada di Davide» promette guerra*, «CdS», 15 dicembre 1993
Cremonesi L. (V), *«Osceno l'Olocausto-spettacolo»*, «CdS», 4 marzo 1994
Cremonesi L. (VI), *«Noi, medici ebrei, assassini»*, «CdS», 9 aprile 1994
Cremonesi L. (VII), *«Sei arabo, non puoi visitare tua moglie ebrea in ospedale»*, «CdS», 13 aprile 1994
Cremonesi L. (VIII), *Israele, c'è una spia in prima pagina*, «CdS», 23 maggio 1994
Cremonesi L. (IX), *Olocausto: la Chiesa fa mea culpa*, «CdS», 26 maggio 1994
Cremonesi L. (X), *Olocausto, il Vaticano frena*, «CdS», 27 maggio 1994
Cremonesi L. (XI), *Il mito di Masada*, «CdS», 2 giugno 1994
Cremonesi L. (XII), *Il direttore di Haaretz: è una tempesta in un bicchier d'acqua*, «CdS», 7 giugno 1994
Cremonesi L. (XIII), *«Israele, io ti maledico»* (Rabbi Moshe Teitelbaum), «CdS», 9 giugno 1994
Cremonesi L. (XIV), *Un giustiziere a Tel Aviv*, «CdS», 15 agosto 1994
Cremonesi L. (XV), *Israele, la tentazione di chiudere le porte - Dalla Russia un'ondata di finti ebrei e le prostitute dell'Est conquistano il mercato del sesso*, «CdS», 9 ottobre 1994
Cremonesi L. (XVI), *«Eliminate i capi dell'Hamas»*, «CdS», 24 ottobre 1994
Cremonesi L. (XVII), *Mafia russa: i padrini nella Terra Promessa*, «CdS», 24 novembre 1994
Cremonesi L. (XVIII), *Sapone d'ebreo: l'orrore va all'asta*, «CdS», 4 aprile 1995
Cremonesi L. (XIX), *Stelle, e non il sapone, all'asta dell'Olocausto*, «CdS», 5 aprile 1995
Cremonesi L. (XX), *Rabbini contro vescovo di Parigi*, «CdS», 25 aprile 1995
Cremonesi L. (XXI), *«I figli dei coloni ebrei? Nazisti come i giovani di Hitler»*, «CdS», 1° maggio 1995
Cremonesi L. (XXII), *Storia di Amira, unica israeliana tra i nemici di Gaza*, «CdS», 22 giugno 1995
Cremonesi L. (XXIII), *Il killer di Colonia uccideva e fotografava i cadaveri*, «CdS», 31 luglio 1995
Cremonesi L. (XXIV), *Polonia, in vendita «sapone di ebrei»*, «CdS», 3 agosto 1995
Cremonesi L. (XXV), *Sinai, la guerra sporca di Israele*, «CdS», 17 agosto 1995
Cremonesi L. (XXVI), *Un complotto dietro l'omicidio Rabin*, «CdS», 10 novembre 1995
Cremonesi L. (XXVII), *Gerusalemme, la rivolta del sangue*, «CdS», 29 gennaio 1996
Cremonesi L. (XXVIII), *«Israele, sei uno Stato razzista»*, «CdS», 30 gennaio 1996
Cremonesi L. (XXIX), *Yehoshua: «Addio mondo sionista»*, «CdS», 2 febbraio 1996
Cremonesi L. (XXX), *Il «tesoro dell'Olocausto»? «In Svizzera è rimasto poco»*, «CdS», 9 febbraio 1996
Cremonesi L. (XXXI), *Clinton: «Il presidente è l'ultimo dei sionisti»*, «CdS», 15 marzo 1996
Cremonesi L. (XXXII), *Natan Sharansky: «Noi immigrati russi, difensori di Israele»*, «CdS», 18 marzo 1996
Cremonesi L. (XXXIII), *David Reichmann: I segreti del Rockefeller ortodosso*, «CdS», 25 marzo 1996
Cremonesi L. (XXXIV), *Olocausto - Tom Segev: «Ma il mito va sfatato»*, «CdS», 1° maggio 1996
Cremonesi L. (XXXV), *Superman: il fiero combattente ebreo*, «CdS», 3 maggio 1996
Cremonesi L. (XXXVI), *«Concime dalle ossa degli ebrei uccisi»*, «CdS», 17 maggio 1996
Cremonesi L. (XXXVII), *Israele vuole cacciare centomila clandestini*, «CdS», 24 agosto 1996

Cremonesi L. (XXXVIII), *Nipote di Goebbels diventa ebrea*, «CdS», 29 ottobre 1996
Cremonesi L. (XXXIX), *Israele, gioventù spietata*, «CdS», 26 novembre 1996
Cremonesi L. (XL), *Voleva la strage il soldato israeliano che ha aperto il fuoco a Hebron*, «CdS», 2 gennaio 1997
Cremonesi L. (XLI), *Hebron, un complice dietro l'assalto*, «CdS», 3 gennaio 1997
Cremonesi L. (XLII), *«Ebrei, boicottiamo le banche svizzere»*, «CdS», 6 gennaio 1997
Cremonesi L. (XLIII), *«Ho amato Sharon Stone, assomiglia a mia nonna»* (M. Ben-Ezra), «CdS», 1° febbraio 1997
Cremonesi L. (XLIV), *Dayan: «Così provocammo la Siria»*, «CdS», 13 maggio 1997
Cremonesi L. (XLV), *Com'era generoso il mafioso venuto dalla Russia* (Gregory Lerner), «CdS», 11 giugno 1997
Cremonesi L. (XLVI), *L'odissea del giovane russo - Non c'è posto al cimitero*, «CdS», 4 agosto 1997
Cremonesi L. (XLVII), *In crisi il mito sionista, gli immigrati ebrei cittadini scomodi*, «CdS», 5 agosto 1997
Cremonesi L. (XLVIII), *Mossad, sempre licenza di uccidere - La legge del taglione*, «CdS», 14 ottobre 1997
Cremonesi L. (XLIX), *Flop in Israele per lo storico dell'Olocausto - Sorprese: Daniel Goldhagen, autore dei «Volonterosi carnefici di Hitler», accusato di superficialità e approssimazione*, «CdS», 26 novembre 1997
Cremonesi L. (L), *Roma-Israele, l'Arco dell'alleanza*, «CdS», 23 dicembre 1997
Cremonesi L. (LI), *Israele autorizza «moderate torture» contro i terroristi*, «CdS», 12 gennaio 1998
Cremonesi L. (LII), *«Olocausto», termine abusato. Proposta di legge in Israele*, «CdS», 15 gennaio 1998
Cremonesi L. (LIII), *E Israele si appassione: «Come la regina Ester»*, «CdS», 26 gennaio 1998
Cremonesi L. (LIV), *«Gli israeliti, figli dei palestinesi - Le ricostruzioni rivoluzionarie di un gruppo di archeologi di Tel Aviv*, «CdS», 18 marzo 1998 *
Cremonesi L. (LV), *Arabi di Israele in rivolta per le case - Smantellati 26 villaggi abusivi nel Negev*, «CdS», 8 aprile 1998
Cremonesi L. (LVI), *Eurofestival, la vittoria del trans Dana «spacca» Israele*, «CdS», 11 maggio 1998
Cremonesi L. (LVII), *Gay in marcia a Tel Aviv contro i tabù dei religiosi*, «CdS», 27 giugno 1998
Cremonesi L. (LVIII), *Segev: «Sbagliato temere l'ironia»*, «CdS», 12 luglio 1998
Cremonesi L. (LIX), *Gerusalemme, grande già prima di Davide*, «CdS», 23 luglio 1998
Cremonesi L. (LX), *I racconti della Bibbia? Solo leggende*, «CdS», 29 ottobre 1999
Cremonesi L. (LXI), *Abraham B. Yehoshua: «L'arrivo di Paolo VI ci ferì, Wojtyla forse condizionerà la Storia»*, «CdS», 30 marzo 2000
Cremonesi L. (LXII), *Kosovo, chiusa la fonderia dei veleni*, «CdS», 15 agosto 2000
Cremonesi L. (LXIII), *Israele, agguato sulla strada dei coloni* (Yosef Hanan Cohen), «CdS», 27 luglio 2002
Cremonesi L. (LXIV), *La Guerra dei Sei Giorni divide gli storici israeliani*, «CdS», 6 giugno 2007
Cremonesi L. (LXV), *Israele, in piazza i reduci dell'Olocausto: «Olmert, un insulto 17 euro di pensione»* (oloscampati e legittimità di Israele), «CdS», 6 agosto 2007
Cremonesi L., Manin G., *In scena gli ebrei «cattivi» di Fassbinder*, «CdS», 7 novembre 1998
Crepet P., *Le dimensioni del vuoto - I giovani e il suicidio*, Feltrinelli, 1994
Crimes de guerre des Alliés occidentaux, ANEC, 1997
Crimi B., *Chi comanda davvero in Russia*, «Panorama», 7 maggio 1998
Crimi B., *Trionfo di un presidente dimezzato* (Abdelaziz Bouteflika), «Panorama», 13 giugno 2002
Crimi B., *Zar Paperone sulla Moscova* (Vladimir Potanin), «Panorama», 8 gennaio 1998
Critical Art Ensemble, *Sabotaggio elettronico - Critica e attacco ai mass media*, Castelvecchi, 1995
Croce B., in Bartocci U., *America; una rotta templare - Sentieri segreti della storia*, Edizioni Della Lisca, 1995
Croci P., *Auschwitz - Un racconto a fumetti*, il melangolo, 2004 (fumetto)
Crocker G.N., *Lo stalinista Roosevelt*, Edizioni del Borghese, 1963 *
Cronberg A., *Weltpolitik vom Sinai im 20. Jahrhundert*, Hohe Warte, 1991 *
Cronin G.L., Hall B.H., Lamb C., *Jewish American Fiction Writers - An Annotated Bibliography*, Garland, 1991
Crossan J.D., *Gesù - Una biografia rivoluzionaria*, Ponte alle Grazie, 1994
Crossman R. (a cura di -), *Il Dio che è fallito - Sei testimonianze sul comunismo*, Bompiani, 1980
Crowell S., *Beyond Auschwitz - New Light on the Fate of the Hungarian Jews*, «JHR» n.2/2001
Crowell S., *La chambre à gaz de Sherlock Holmes - Essai d'analyse littéraire de l'allégation des gazages de l'holocauste*, «Études Révisionnistes» n.1, 2000 **
Crowell S., *Technik und Arbeitsweise deutscher Gasschutzbunker im Zweiten Weltkrieg*, «VffG» n.4/1997
Cucchi A., *«Smemo» e fumetto, conformista perfetto*, «Orion» n.108, 1993
Cucchi A., *La guerra post-eroica*, Società Editrice Barbarossa, 2002
Cuccia A., *Dieci Tavole Architettoniche sulla Massoneria*, Rubbettino, 2005
Cucut C., *Le forze armate della RSI 1943-1945 - Forze di terra*, Gruppo Modellistico Trentino di studio e ricerca storica, 2005 *
Cuisenier J., *Etnologia dell'Europa*, il Saggiatore, 1994 *
Cullen M.S. (a cura di -), *Das Holocaust-Mahnmal - Dokumentation einer Debatte*, Pendo, 1999
Cultural Catacombs «Instauration», ottobre 1997 e settembre 1998
Cunningham C., *The Secret Empire: Part II - The Sinister Forces Behind World Conquest and Revolution*, Leela Publishing, 2005
Cuomo M., *I Was a Shabbos Goy*, «JD», luglio/estate 1981
Cuozzo G., in *Solo extracomunitari*, «CdS», 17 febbraio 2000
Cuppens G., *Massacre a Malmedy? - Ardennes: 17 décembre 1944*, Heimdal, 1989

Curati in Israele i bambini di Chernobyl, «Shalom» n.7/1995
Curci L., Lavagnini M.F., *35 millimetri di terrore*, Solfanelli, 1992
Curti C., *Skouras, King of Fox Studios*, Hollywood House Publishing, 1967
Curtiss R.H., *Pro-Israel Jews Play Ominous Role in Clinton Administration*, «JHR» n.2/1998
Curtiss R.H., *Stealth PACs - How Israel's American Lobby Took Control of US Middle East Policy*, AET, 1990
Czech D., *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, Rowohlt, 1989 [ed. italiana: *Kalendarium*, Mimesis, 2007]
Czernin R., *Das Ende der Tabus - Aufbruch in der Zeitgeschichte*, Stocker, 1998 *
Czesany M., *Europa im Bombenkrieg 1939-1945*, Stocker, 1998 *

D.F., *Stasera a cena il capo della spia all'ergastolo negli Stati Uniti* (Jonathan Pollard), «Corriere della Sera», 10 gennaio 2008
Da Costa U., *Une vie humaine*, F. Rieder, 1926 [vedi anche Proietti O.]
Da Empoli G., *Overdose - La società dell'informazione eccessiva*, Marsilio, 2002 *
Da Sodoma a Hollywood - 9° Festival Internaz. di Film con Tematiche Omosessuali, L'Altra Comunicazione, 1994
Da.Gor., *Ucciso da un albanese ubriaco*, «CdS», 30 luglio 2000
Dachau Gaskammer, wer sagt die Wahrheit: General Remer oder Martin Zaidenstadt?, «National-Journal» n.4, 1996
Dachs J., *Tod durch das Fallbeil - Der deutsche Scharfrichter Johann Reichhart (1895-1972)*, Ullstein, 2001
Dadrian V.N., *Storia del genocidio armeno - Conflitti nazionali dai Balcani al Caucaso*, Guerini e Associati, 2008
Dagnino A., *E Soros investe in fattorie*, «CorrierEconomia» del CdS, 25 ottobre 1999
Dagnino A., *I nuovi nomadi*, Castelvecchi, 1996
Dagrada E., *Robert Siodmak*, La Nuova Italia, 1987
Dahan G., *La disputa antigiudaica nel Medioevo cristiano*, ECIG, 1993
Dahm V., *Das jüdische Buch im Dritten Reich*, C.H. Beck, 1993
Dahrendorf R., *Verso il secolo autoritario - La globalizzazione favorisce la crescita. Ma chi ne approfitta? Non la democrazia*, «Internazionale / Die Zeit» n.213, 1998
Daiber H., *Schaufenster der Diktatur - Theater im Machtbereich Hitlers*, Neske, 1995
Dal 1949 al 1974 test chimici e biologici su mezzo milione di americani, «il Giornale», 30 settembre 1994
Dal Ben P., *Nel 1941 allo scoppio della guerra gli italiani d'America furono internati*, «il Giornale», 14 aprile 1996
Dal Cortivo F. (I), *11 settembre 2001, il «cui prodest»*, «Rinascita», 5 luglio 2002
Dal Cortivo F. (II), *Il genocidio del popolo palestinese*, «Rinascita», 9 gennaio 2009
Dal Piaz S., *Storia ordinaria di persecuzione - David Irving è un terrorista. Per difendere le sue idee non ha diritto nemmeno al secondo grado di giudizio*, «Rinascita», 13 dicembre 2001
Dal Piaz S., *Una lunga serie di omicidi e di attentati - Le azioni della banda guidata dal gappista Giovanni Pesce, recentemente scomparso*, «Rinascita», 28 febbraio 2008
Dal Pont A., *I lager di Mussolini*, La Pietra, 1975
Dal Zilio V., Baretti F., *A scuola video sul lager: bimba traumatizzata*, «Corriere del Veneto», 18 novembre 2004
Dal Zilio V., Baretti F., *Dachau a scuola, i genitori: «Nostra figlia stava male. L'istituto non ci ha aiutato»*, «Corriere del Veneto», 19 novembre 2004
D'Alema M., *La sinistra nell'Italia che cambia*, Feltrinelli, 1996
D'Alessandro L., *Cancellato il divieto imposto ai minori per «Pulp fiction»*, «il Giornale», 18 febbraio 1996
D'Alessandro L., *Priebke sarà processato* (Maurizio Gasparri), «il Giornale», 5 aprile 1996
D'Alessio D., *Rabbini omosex di tutta America, unitevi* (Valerie Lieber), «Panorama», 13 aprile 2000
Dall C.B., *Amerikas Kriegspolitik - Roosevelt und seine Hintermänner*, Grabert, 1975
Dalma G., *La verità sugli ebrei*, OET, s.d. (anni Cinquanta)
D'Alò D., *Referendum: la Svizzera a sorpresa vota contro il razzismo*, «il Giornale», 26 settembre 1994
Daluces J., *Le III Reich*, Avalon, 1994 *
D'Amato M., *Lo schermo incantato*, Editori Riuniti, 1993
Dameri D., Lodovisi A., *Armamenti e spese militari dopo la guerra fredda*, «Eventi in sintesi» n.1, 1997
Damerini L., Margaria F., *Dizionario dei telefilm*, Garzanti, 2001
Damiani F. (I), *L'odissea di un professore - Cronaca di una persecuzione*, «Rinascita», 17 novembre 2002
Damiani F. (II), *Appello per Moffa e Faurisson*, «Ciaoeuropa», n.7/2007
Damiani F. (III), *L'odissea di un professore* (il suo caso), «Ciaoeuropa», n.11/2008
Damiano G., *Elogio delle differenze - Per una critica della globalizzazione*, Edizioni di Ar, 1999
Damiano G., *Il caso "Irving" - Considerazioni*, «Margini - Letture e riletture» n.31, 2000
Dan V., *To The Promised Land - The Birth of Israel*, Doubleday, 1988
Danco W., *Der Weltveränderer - Drei Perspektiven der Hitler-Tragödie*, Druffel, 1994
D'Angelo V., *I film violenti creano mostri*, «CdS», 20 ottobre 1992
Daniel J., *La prigione ebraica - Umori e meditazioni di un testimone*, Baldini Castoldi Dalai, 2004
Daniélou A., *Siva e Dioniso*, Ubaldini, 1980
Daniels R.V., *La coscienza della rivoluzione - L'opposizione comunista nell'URSS*, Sansoni, 1970

Dansette A., *Les Affaires de Panama*, Perrin, 1934
Danzi G., *Europa senza europei?*, Edizioni Roma, 1935
D'Anzul A., *Judaïsme et Altérité*, «La Vieille Taupe» n.8, 1997
D'Arco G.B.G., *Della influenza del ghetto nello stato*, Forni, 1981 (1782)
D'Argile R. (et alii), *Geheimnisse um die Ursachen des Zweiten Weltkrieges*, VfgFuK, 1982 (1958)
D'Arienzo G., *Madrid, mesi d'incubo*, Sperling & Kupfer, 1937
Darlington C.D., *L'evoluzione dell'uomo e della società*, Longanesi, 1973 **
Darmesteter A., *Le Talmud*, Allia, 1991
Darmon A., *La Corée du Nord, l'autre Irak!*, «Israel Magazine» n.27, 2003
Darmon P., *Le monde du cinéma sous l'Occupation*, Stock, 1997
Darnton R., *Libri proibiti - Pornografia, satira e utopia all'origine della Rivoluzione francese*, Mondadori, 1997
Darré W.R., *La nuova nobiltà di sangue e suolo*, Edizioni di Ar, 1979
Das Deutsche Reich und die USA - A position paper concerning the relationship between the USA and the German Reich, fifty years after the defeat of the German armed forces, GANPAC, 1995 *
Das ganze jüdische Volk schuldig am Sklavenhandel? - Eine Antwort an Daniel J. Goldhagen, VHO, 1996
Das letzte Geheimnis - Wie es wirklich zur Katastrophe des Zweiten Weltkriegs kam, FZ-Verlag, 2007
Das Lexikon der antideutschen Fälschungen, FZ-Verlag, 2003 *
Das Versailler Diktat - Vorgeschichte, vollständiger Vertragstext, Gegenvorschläge der deutschen Regierung, Arndt, 1999 *
Das Wannsee Protokoll, «Huttenbriefe für Volkstum...», numero speciale giugno 1992
David C., Hermann L., *Cinémas d'Israel*, Editions du Jeu de Paume, 1992
David C., *Simone Signoret*, Marsilio, 1991
David Irving il negazionista, «Internazionale / The Guardian» n.330, 2000
David Irving's Action Report, numeri di maggio e giugno/1995
Davidoff N.A., *L'ours et la chandelle, ou Faut-il detruire Amnesty International?*, Editions Ulysse, 1996
Davidson B., *Madre nera - L'Africa nera e il commercio degli schiavi*, Einaudi, 1966
Davidson E., *Gli imputati di Norimberga*, Newton & Compton, 2003
Davidson M.G., *Kunst in Deutschland 1933-1945*, quattro voll., Grabert, 1990-1995 *
Davies J.G., *La Chiesa delle origini*, il Saggiatore, 1966
Davies W.D., *The Territorial Dimension of Judaism*, University of California Press, 1982
Davis M. [Maurice], *Why I Won't Perform An Intermarriage*, «Moment», gennaio-febbraio 1988
Davis M. [Mike], *Geografie della paura - Los Angeles: l'immaginario collettivo del disastro*, Feltrinelli, 1999
Davis M., *I latinos alla conquista degli USA*, Feltrinelli, 2001
Davis N., *The Guide to Everything Jewish in New York*, Adama, 1986
Dawidowicz L.S. (I), *The Golden Tradition - Jewish Life and Thought in Eastern Europe*, Shocken, 1984
Dawidowicz L.S. (II), *What is the Use of Jewish History?*, Shocken Books, 1992
D'Ayala F., Pellisari E., *Dalla coppola al colbacco - Scenari e strategie del contropotere criminale*, Castelvecchi, 1996
De Andreis S., *Mathyás Rákosi - Invito a cena, con arresto*, «Panorama», 8 maggio 1997
De Angelis A., *Un futuro a stelle e strisce?*, «Elementi» n.3, 1991
De Bac M., *«Adozioni, giudici razzisti» - L'AIBI accusa: nei decreti si parla di bimbi sani e indoeuropei*, «CdS», 3 marzo 2001
De Bac M., *«Quello voleva uccidermi» - Nell'accampamento dove vive la zingarella alla quale un «giustiziere» ha fratturato i polsi*, «CdS», 27 novembre 1995
De Bagni M., *Cristo e i cristiani nel Talmud*, «La Difesa della Razza», n.14, 20 maggio 1939
De Basily N., *Vent'anni dell'esperimento bolscevico - La Russia sotto il dominio sovietico*, Fratelli Bocca, 1940
De Begnac Y., *Taccuini mussoliniani*, il Mulino, 1990
De Bellis G., *I mille volti di Barack Obama*, il Giornale, 2008
De Benedetti C., *Senza comunità non c'è più nessun ebraismo*, «Shalom», n.8/2007
De Benoist A. (I), *Il nemico principale*, La Roccia di Erec, 1983 [ripreso in «Trasgressioni» n.47, 2008 *
De Benoist A. (II), *Le idee a posto*, Akropolis, 1983
De Benoist A. (III), *Come si può essere pagani?*, Basaia, 1984 ***
De Benoist A. (IV), *L'impero interiore*, Ponte alle Grazie, 1996
De Benoist A. (V), *Comunismo e nazismo - 25 riflessioni sul totalitarismo nel XX secolo (1917-89)*, Arianna, 2000
De Benoist A. (VI), *L'equivoco del razzismo*, «Trasgressioni» n.7, 1988
De Benoist A. (VII), *Razzista io? No, antiliberale*, «l'Unità», 30 maggio 1994
De Benoist A. (VIII), *Alle radici della sfida ecologica* e *Ecologia e religione*, «DL» n.186, 1995 *
De Benoist A. (IX), *L'abbé Pierre* (Avraham Burg), «DL» n.193, 1996
De Benoist A. (X), *Libertà di espressione*, «DL» n.196, 1996
De Benoist A. (XI), *Tre osservazioni*, «DL» n.197, 1996
De Benoist A. (XII), *Gli orizzonti della mondializzazione*, «Trasgressioni» n.22, 1996
De Benoist A. (XIII), *Algeria: di fronte alla dittatura*, «DL» n.200, 1997
De Benoist A. (XIV), *Hitler: una carriera (semantica)* (Shmuel Trigano), «DL» n.202, 1997

De Benoist A. (XV), *Papon*, «DL» n.213, 1998
De Benoist A. (XVI), *Quale giustizia internazionale?*, «DL» n.216, 1998
De Benoist A. (XVII), *La guerra civile fredda*, «DL» n.216, 1998
De Benoist A. (XVIII), *Russia: il caos e la notte*, «DL» n.218, 1998
De Benoist A. (XIX), *Nazismo e comunismo: una comparazione possibile?*, «Trasgressioni» n.26, 1998
De Benoist A. (XX), *Si è aperto il vaso di Pandora*, «la Padania», 6 aprile 1999
De Benoist A. (XXI), *Il prezzo della morte*, «DL» n.224, 1999
De Benoist A. (XXII), *Il liberalismo contro le identità collettive*, «Trasgressioni» n.28, 1999 *
De Benoist A. (XXIII), *La «nuova evangelizzazione» dell'Europa - La strategia di Giovanni Paolo II*, Arianna, 2002
De Benoist A. (XXIV), *11 settembre 2001*, «DL» n.249, 2002
De Benoist A. (XXV), *Le sfide della postmodernità - Sguardi sul terzo millennio*, Arianna, 2003
De Benoist A. (XXVI), *Gli Stati Uniti e l'Europa*, «Rinascita», 18 aprile 2004 **
De Benoist A. (XXVII), *L'Impero del «Bene» - Riflessioni sull'America d'oggi*, Settimo Sigillo, 2004
De Benoist A. (XXVIII), *Oltre i diritti dell'uomo - Per difendere le libertà*, Settimo Sigillo, 2004
De Benoist A. (XXIX), *Giudeofobia? A proposito di un libro di Pierre-André Taguieff*, «Trasgressioni» n.44, 2007
De Benoist A., Béjin A., Taguieff P.-A., *Razzismo e antirazzismo*, La Roccia di Erec, 1992
De Benoist A., Champetier C., *La Nuova Destra del 2000*, «DL» n.229-230, 1999
De Biase L., *Ciclone Soros*, «Panorama», 16 luglio 1994
De Biasi E., *«E ora vorrei gestire il Totocalcio»*, «CdS», 11 dicembre 1998
De Bivort De La Saudée J., *L'antireligione comunista (1917-1939)*, Fratelli Bocca, 1940
De Bonis M., *Un piccolo Stato per un grande cinema*, «Shalom» n.9/2007
De Carlo C., *Un altro Priebke - Stavolta è italiano*, «il Giorno», 9 aprile 2000
De Felice A., *Il gioco delle ombre - Verità sepolte della Seconda Guerra Mondiale*, **alessandrodefelice.it**, 2008 **
De Felice E., *Dizionario dei cognomi italiani*, Mondadori, 1979
De Felice E., Duro A., *Vocabolario italiano*, SEI/G.B.Palumbo, 1993
De Felice E., *I cognomi italiani*, 1980
De Felice R. (I), *Mussolini il fascista - II. L'organizzazione dello Stato fascista, 1925-1929*, Einaudi, 1968
De Felice R. (II), *Autobiografia del fascismo - Antologia di testi fascisti 1919-1945*, Minerva Italia, 1978 [nuova edizione: Einaudi, 2006] **
De Felice R. (III), *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, 1991
De Felice R. (IV), *Rosso e nero* (a cura di Pasquale Chessa), Baldini & Castoldi, 1995
De Felice R. (V), *Mussolini l'alleato, 1940-1945 - II. La guerra civile, 1943-1945*, Einaudi, 1997
De Feo M., *I naziskin sfilano sotto la casa del bimbo ucciso*, «CdS», 25 novembre 2000
De Feo M., *Volkswagen risarcirà i lavoratori-schiavi del periodo nazista*, «CdS», 12 settembre 1998
De Fersan H., *L'imposture antiraciste - Analyse d'une idéologie criminelle contemporaine*, Publications HdF, 2001
De Fontette F., *Il razzismo*, Mondadori, 1995
De Gobineau A., *Sull'ineguaglianza delle razze*, Longanesi, 1965
De Grazia V., *L'impero irresistibile - La società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Einaudi, 2006
De Guttry A., Pagani F., *Sfida all'ordine mondiale - L'11 settembre e la risposta della comunità internazionale*, Donzelli, 2002
De Kerckhove D., *Brainframes - Mente, tecnologia, mercato*, Baskerville, 1993 *
De Kerckhove D., *La civilizzazione video-cristiana*, Feltrinelli, 1995
De Kerckhove D., *Remapping sensoriale*, in Capucci P.L., (a cura di -), *Il corpo tecnologico*, Baskerville, 1994
De La Cierva R., *El 18 de julio no fue un golpe militar fascista - No existía la legalidad republicana*, Editorial Fénix, 2000 *
De La Cierva R., *Media nación no se resigna a morir - Los documentos perdidos del Frante Popular*, Editorial Fénix, 2002 *
De Lange N., *Atlas of the Jewish World*, Phaidon, 1985
De Leonardis M., *Alla ricerca della rotta transatlantica: le relazioni tra Europa e Stati Uniti dopo l'11 settembre 2001*, CeMISS Centro Militare di Studi Strategici, 2008
De Leva D.M., *Il significato occulto del Genesi di Mosè*, Giovanni Bardi, 1951 (anast.)
De Llera Esteban L. (I), *La Guerra civile di Spagna (1936-1939) - Le cause e il contesto internazionale*, il Cerchio, 2006
De Llera Esteban L. (II), *La Guerra civile di Spagna (1936-1939) – Gli eventi bellici*, il Cerchio, 2008
De Luca A., *Serial! I telefilm di culto tra cinema e TV*, Ciak/Mondadori, 2004
De Luca E., *Cartoline da un lager - Il diario di un bambino sopravvissuto allo sterminio nazista: quasi un anticipo di Anna Frank*, «CdS», 22 febbraio 1996
De Luca M.N., *Elio Toaff: «Ingiustizia è fatta, tacciono sul nazismo»*, «la Repubblica», 23 luglio 1997
De Luca V.M., *La memoria non condivisa - Venezia Giulia contesa 1914-1941*, Settimo Sigillo, 2007
De Magistris A., *Mine antiuomo*, BFS Biblioteca Franco Serantini, 2003
De Marchis G., *Ultimi fuochi per il Campidoglio*, «il Giornale», 3 dicembre 1993
De Marlès J.L., *Histoire de la Conquête de l'Espagne par les Arabes*, Editions du Trident, 2004
De Martin P. (I), *Il segreto di Dachau*, Sentinella d'Italia, 1988
De Martin P. (II), *Oligarchi ad Est - Assalto al Cremlino*, «Sentinella d'Italia», dicembre 2003

De Martin P. (III), *Nuova offensiva dei giudici del pensiero contro Rudolf, Verbeke, Reynouard, Kögel*, «Rinascita», 10 dicembre 2005
De Martin P. (IV), *Processo Zündel, sentenza in arrivo*, «Rinascita», 5 febbraio 2006
De Martino M., *Amici americani*, «Panorama», 26 giugno 1997
De Martino M., *Attaccheremo Saddam: «È la nostra unica difesa contro il terrorismo»*, «Panorama», 13 giugno 2002
De Martino M., *E in America la polemica è radioattiva*, «Panorama», 27 gennaio 2000
De Martino M., *È l'ora di Saddam Hussein - Le aree di crisi viste da Marc Grossman*, «Panorama», 28 marzo 2002
De Martino M., *L'audace colpo dei soliti noti* (Jack Grubman), «Panorama», 10 ottobre 2002
De Martino M., *L'uomo che sogna la Disneyland del sesso* (Dennis Hof), «Panorama», 28 giugno 2001
De Martino M., *Storia di un italiano anzi, di un Italian - Fabrizio Ferri*, «Panorama», 1° maggio 1997
De Martino M., *Verità e bugie sull'11 settembre*, «Panorama», 17 gennaio 2002
De Martino M., *Vodka connection*, «Panorama», 18 novembre 1994
De Mattei R. (I), *Guerra santa, guerra giusta - Islam e cristianesimo in guerra*, Piemme, 2002
De Mattei R. (II), *La storia contro il sonno della memoria*, in «Palomar» n.4/2005
De Michelis C. (I), *Il manoscritto inesistente - I «Protocolli dei savi di Sion»: un apocrifo del XX secolo*, Marsilio, 1999
De Michelis C. (II), *La giudeofobia in Russia - Dal* Libro del "kahal" *ai* Protocolli dei savi di Sion, Marsilio, 2001
De Ory J.A., *Bollywood - La grande sfida*, «Internazionale / El País» n.251, 1998
De Paulis J.-J., Marchand P., *Le dernier secret de Jacques Chirac*, Editions du Moment, 2007
De Poncins L. (I), *Histoire secrète de la révolution espagnole*, Gabriel Beauchesne et ses fils, 1938 *
De Poncins L. (II), *La liberté de la presse et la question juive - Les décrets-lois Marchandeau*, «Contre-révolution», 1939
De Poncins L. (III), *Il problema degli ebrei al Concilio*, S. Michele Arcangelo, 1994
De Poncins L. (IV), *Histoire du communisme de 1917 à la II guerre mondiale*, Diffusion de la Pensée Française, 1973 *
De Poncins L. (V), *Refusé par la presse*, Editions Saint-Remi, s.d. ma 2005 (1931) *
De Poncins L. (VI), *Les forces secrètes de la Révolution - Franc-Maçonnerie, Judaïsme*, Editions Saint-Remi, s.d. ma 2005 (1928) *
De Poncins L. (VII), *Les juifs maîtres du monde*, Editionbs Saint-Remi, 2005
De Poncins L. (VIII), *Il problema degli ebrei al Concilio Vaticano II - Pretese ebraiche e accondiscendenza cattolica*, Effepi, 2007
De Pres T., *The Lesson of Treblinka*, «JD», dicembre 1979
De Preux M., *La stratégie de Jörg Haider*, «le pamphlet» n.292, 2000
De Rethy E., *Dimenticate la perfida Alexis, sarò una suocera dolcissima* (Joan Collins), «Oggi» n.23/1997
De Risi M., Vuolo P., *La marcia su Roma finisce in prigione*, «Il Messaggero», 29 ottobre 1997
De Risio C., *La clessidra di Mussolini - I nove mesi di non belligeranza, 1° settembre 1939 - 10 giugno 1940*, Settimo Sigillo, 2000
De' Rossignoli E., *I grandi libri del cinema*, TuttoCinema-CGARP, 1977
De Ruggiero G., *La filosofia del cristianesimo - Volume I: Dalle origini a Nicea*, Laterza, 1946
De Ruiter R., *Der 11. September 2001 - Osama bin Laden und die okkulten Kräfte hinter den terroristischen Anschlägen auf die USA*, Anton A. Schmid / Pro Fide Catholica, 2002
De Ruiter R., *Die geheime Macht hinter den Zeugen Jehovas*, Pro Fide Catholica / Anton A. Schmid, 2002
De Santis G., *A cosa serve il cinema?*, «Ciak» n.6/1997
De Simone A., Nardiello V., *Appunti per un Libro Nero del comunismo italiano - Dalla Resistenza al dossier Mitrokhin tutti i crimini nascosti della storia del PCI*, Controcorrente, 2001
De Souzenelle A., *Il simbolismo del corpo umano - Dall'albero della vita allo schema corporeo*, Servitium, 2005
De Turris G. (I), *Giustizia banderuola al vento della Storia*, «Pagine Libere» n.9/1996
De Turris G. (II), *Segni dei tempi - Indizi, presagi e simboli tra due millenni*, Controcorrente, 2004
De Turris G. (III) (a cura di -), *Esoterismo e fascismo*, Edizioni Mediterranee, 2006
De Ventavon J.S., *Ecrits politiquement incorrects - Méchants dires sur Sem et Cham*, L'Aencre, 1996
De Vries De Heekelingen H. (I), *Israele - Il suo passato, il suo avvenire*, Tumminelli, 1937 [nuova ed., Effepi, 2004] *
De Vries De Heekelingen H. (II), *Juifs et catholiques*, Bernard Grasset, 1939
De Vries De Heekelingen H. (III), *Il Talmud e i non-ebrei*, La Sfinge, 1991 [anche col titolo: *L'atteggiamento del Talmud di fronte al non-ebreo*, in «La questione ebraica» n.1, Edizioni di Ar, 1998]
Deak I. (I), *Weimar Germany's Left-Wing Intellectuals - A Political History of the* Weltbühne *and Its Circle*, University of California Press, 1968
Deak I. (II), *Gli ufficiali della monarchia asburgica - Oltre il nazionalismo. 1848-1918*, Editrice Goriziana, 1994
Deana F., *Simone Wiesenthal: Giustizia non vendetta*, «SdI» nn.261-267, 1995-96
Deana F., *Studi revisionistici*, Graphos, 2002
Deana F., *Testimonianze e documenti vari sui lager: Fania Fenelon*, «Sentinella d'Italia» (SdI) n.258, 1995
Death of a Complainer: Laura Hobson, «Instauration», agosto 1986
Debating the Undebatable: The Weber-Shermer Clash, «JHR» n.1/1996
Debord G., in *Critique du spectacle*, «Revision» n.59, 1995
Debord G., *La società dello spettacolo* e *Commentari sulla società dello spettacolo*, Baldini & Castoldi, 1997
Debouzy M., *Il capitalismo «selvaggio» negli Stati Uniti (1860-1900)*, Arianna, 2002
Debray R., *L'Europa sonnambula - Le guerre americane dall'Iraq al Kossovo*, ASEFI, 1999
Deckert G., *Ausländer Stop - Handbuch gegen Überfremdung*, Arndt, 1981

Deckert: Verbrecher oder Ehrenmann? - Die Hintergründe des Urteils, «NZ» n.34/1994
Déclaration de violation de la démocratie chilienne, «Tabou» n.11, 2006 *
Defense Department Booklet Targets Holocaust Revisionism, «JHR» n.3/1997
Defonseca M., *«Per sfuggire ai nazisti ho vissuto coi lupi»* (idem c.s.), «Gente», nn.15, 16 e 17, 1998
Defonseca M., *Sopravvivere con i lupi - Dal Belgio all'Ucraina una bambina ebrea attraverso l'Europa nazista*, Ponte alle Grazie, 1998 [nuova edizione rivista: *Sopravvivere coi lupi - Dal Belgio all'Ucraina una bambina ebrea attraverso l'Europa nazista*, Ponte alle Grazie, 2008]
Degrelle L., *Hitler per mille anni*, Sentinella d'Italia, 1970 *
Degrelle L., *Waffen-SS, la grande sconosciuta*, Sentinella d'Italia, 1984
Degrelle L., *Tintin mon copain*, Pélican d'or, 2000
Degrelle L., *Le fascinant Hitler!*, Éditions de l'Étoile Mystérieuse, Klow/Syldavie, 2006
Dehoust P. (a cura di -), *Die Niederwerfung des Reiches - Krieg, Verrat, Prozesse. Revisionistische Thesen zur Zeitgeschichte*, Nation Europa, 1984
Dehoust P. (a cura di-), *Heuchler, Henker, Halunken - Der Nürnberger Prozeß vor 50 Jahren*, Nation Europa, 1996
Dehoust P., *Ignatz Bubis: Die Wahrheit - Sein Leben, seine Geheimnisse, seine Macht*, Nation Europa, 1998
Dehoust P., *Zwangsarbeiter - Lüge & Wahrheit*, Nation Europa, 2000
Del Corona M., *«Così sgozzammo gli italiani in Algeria»*, «CdS», 10 novembre 1997
Del Corona M., *«Niente lezioni su Haider»*, «CdS», 8 ottobre 1999
Del Corona M., *Israele a Vienna: fermate Haider*, «CdS», 7 ottobre 1999
Del Ninno G., *Emergenza-immigrazione*, «Secolo d'Italia», 21 maggio 1993
Del Noce A., *Il suicidio della rivoluzione*, Rusconi, 1978
Del Re S., *L'ossessione del politically correct*, «Panorama», 10 maggio 1992
Del Valle A. [Marc D'Anna], *Islamisme et États-Unis - Une alliance contre l'Europe*, L'Age d'Homme, 1999 *
Del Valle A., *Guerres contre l'Europe - Bosnie-Kosovo-Tchétchénie...*, Editions des Syrtes, 2000 *
Delacroix J., *Attentats du 11 septembre 2001 - A qui profite le crime?*, Editions Delacroix, 2002
Delage C., *La vision nazie de l'histoire - Le cinéma documentaire du Troisième Reich*, L'Age d'Homme, 1989
Delarue J., *Storia della Gestapo*, dall'Oglio, 1964
Delaunay M.-A., *L'immigration par escroquerie sentimentale*, Tatamis, 2006
Delcor M., *Studi sull'apocalittica*, Paideia, 1987
Delcroix E. (I), *Description, analyse et critique de la loi du 1er juillet 1972 dite «antiraciste»*, La libre parole, s.d.
Delcroix E. (II), *La Police de la pensée contre le révisionnisme*, Diffusion: RHR, 1994 * #
Delcroix E. (III), *La francophobie - Crimes et délits idéologiques en droit français*, Libres opinions, 1995
Delcroix E. (IV), *N'est-il pas temps de se libérer?*, «Le Flambeau» n.15, 1995
Delcroix E. (V), *Le Théâtre de Satan - Décadence du droit, partialité des juges*, L'Aencre, 2002 **
Delcroix E. (VI), *Manifeste libertin - Essai révolutionnaire contre l'ordre moral antiraciste*, L'Aencre, 2005 *
Delcroix E. (VII), *La deriva della legge e dei giudici verso lo psicoreato*, «l'Uomo libero» n.60, 2005 [tratto dal citato *Le Théâtre de Satan - Décadence du droit, partialité des juges*] **
Delera R., *Quando il bambino dice: qui comando io*, «Epoca» n.2142, 1991
Della Luna M., Miclavez A., *Euroschiavi - La Banca d'Italia e la grande frode del debito pubblico* (II ed.), Arianna, 2006 **
Della Pergola S., *Anatomia dell'ebraismo italiano*, Carucci, 1976
Della Pergola S., *Riflessioni globali sulla demografia degli ebrei*, in «Zakhor - Rivista di storia degli ebrei d'Italia» n.7, 2004
Della Rocca J., *Gad Lerner ci parla del suo ebraismo*, «Shalom» n.6/2005
Della Seta D., *Attenti all'indifferenza - Elie Wiesel premio Nobel per la pace a Roma*, «Shalom» n.2/2004
Della Seta D., *Ebrei, celluloide e memoria*, «Shalom» n.9/2003
Della Seta D., *Il mondo visto con ironia* (Franca Valeri) e *Il "cantattore"* (Alessandro Haber), «Shalom» n.11/1998
Della Seta D., *Passione d'artista - Le radici ebraiche della coppia Sastri-Kokocinski*, «Shalom» n.9/1999
Della Seta F., *Priebke e dintorni* (lettera), «Il Borghese», 14 maggio 1997
Della Seta S., *A Gerusalemme un sax per Maroni*, «Shalom» n.8/1994
Della Seta S., *Gli amici ritrovati - Un convegno sui rapporti tra Israele e Germania*, «il Giornale», 10 maggio 1993
Della Seta S., *Israele, per Demjanjuk un nuovo rinvio*, «Il Giornale», 19 agosto 1993
Della Seta S., *Le relazioni «pericolose» - Sensi di colpa e voglia di rivincita nei rapporti politici tra Israele e la nuova Germania*, «Shalom» n.12/1999
Della Seta S., *L'Italia guiderà la Task Force per la Shoà*, «Shalom» n.11/2003
Della Seta S., *Non si ferma l'esodo degli ebrei russi*, «il Giornale», 28 dicembre 1991
Della Seta S., *Piccola grande Anne*, «il Giornale», 13 giugno 1993
Della Seta S., *Un grande economista che combatteva i dogmatismi* (Franco Modigliani), «Shalom» n.11/2003
Della Seta S., *Vranitzky: «Israele, ti chiediamo scusa»*, «il Giornale», 11 giugno 1993
Dell'Arti G., Parrini M., *Catalogo dei viventi - 5062 italiani notevoli*, Marsilio, 2006
Delle Fratte P., *Medvedev: sono circa 50 milioni le vittime del terrore staliniano*, «CdS», 24 novembre 1988
Demetz J.-M., *Estate di sangue in Kosovo - Le violenze contro la minoranza serba sono riprese nella provincia sotto il protettorato del-*

l'ONU, «Internazionale / L'Express» n.506, 2003
Dennis M., Hirsh M., *Stock sold in the United States by Israeli companies*, «Newsweek», 8 aprile 1996
Dentro la minoranza niente - A che punto si trovano gli ebrei ex-sovietici rimasti nel paese, «Shalom» n.10/1994
Der «Verfassungsschutz», «UN» n.10/1997
Der andere Friedman - Interview mit dem Oberrabbiner der Orthodoxen Jüdischen Gemeinde in Wien, «NZ» n.24/2002
Der Dachau-Schwindel - «Lernort» mit vielen Fälschungen (5. Folge), «NZ» n.32/1996
Der Deserteur als Held - Die Geschichte des Ludwig Baumann soll beeindrucken, «NZ» n.24/2001
Der Fall Deckert: BGH führt Ersturteil ad absurdum, «Deutschland Report» n.12/1994
Der jüdische Anteil unter Stalins NKWD-Führern, «NZ» n.15/2000
Der jüdische Kalender 2001-2002 (a cura di Henryk M. Broder e Hilde Recher), Ölbaum Verlag, 2001
Der jüdische Kalender 2002-2003 (a cura di Henryk M. Broder e Hilde Recher), Ölbaum Verlag, 2002
Der Lübecker «Synagogen-Anschlag» des 7. Mai 1995 - Wie gegen die Rechte gefälscht wird, «NZ» n.30/1995
Der Nister, *Prologo di uno sterminio - Racconti yiddish della Polonia occupata*, Marsilio, 2000
Der Prozess, der Holocaust-Geschichte schreibt: Der Grosse Irving-Prozess!, allegato a «NJ» n.43, 2000
Der real existierende Pressefreiheit (la Postbank di Dortmund sulle UN), «UN» n.10/1997
Der Rechtsstreit vor der Verwaltungsgerichten über die Verbotsverfügung der Innenminister der deutschen Länder gegen Bund für Gotterkenntnis (Ludendorff) Verlag Hohe Warte, Franz von Bebenburg, 1965
Der rote Judas - Das wahre Gesicht des Gregor Gysi, FZ-Verlag, 2001
Der Talmud (scelto, tradotto e spiegato da Reinhold Meyer), Goldmann Verlag, ristampa dell'edizione 1980, 1991
Der Tod sprach polnisch - Dokumente polnische Grausamkeiten an Deutschen 1919-1949, Arndt, 1999 *
Der Tod Ulrike Meinhofs - Bericht der Internationalen Untersuchungskommission, IVA-Verlag Bernd Polke, 1979
Der Urteil von Nürnberg (VI ed.), dtv Deutscher Taschenbuch Verlag, 2005
Deriu M., *Dizionario critico delle nuove guerre*, EMI Editrice Missionaria Italiana, 2005 **
Dernières nouvelles de France et Allemagne, «NV» n.30/1993
D'Errico E., *Olocausto, maratona-tv - Hilberg: è solo una ricostruzione hollywoodiana*, «CdS», 6 maggio 1997
Derrida J., *Cosmopoliti di tutti i paesi, ancora uno sforzo!*, Cronopio, 1997
Derry T.K., Williams T.I., *Storia della recnologia - La tecnica e i suoi effetti economico-sociali*, due voll., Boringhieri, 1977
Dershowitz A. (III), *Rights From Wrongs - Una teoria laica dell'origine dei diritti*, Codice Edizioni, 2005
Dershowitz A.M. (I), *Chutzpah*, Little, Brown and Company, 1991
Dershowitz A.M. (II), *Dershowitz's Big Tent*, «Moment», giugno 1999
Dershowitz T., *The Reagan Administration and Israel - Key Statements*, AIPAC, 1987
Deschamps H., *Storia della tratta dei negri dall'antichità ai giorni nostri*, Mondadori, 1974
Deschner G., *Reinhard Heydrich - Biographie eines Reichsprotektors* (V ed.), Universitas, 2008
Deschner K. (I), *Der Moloch - Zur Amerikanisierung der Welt*, Weitbracht, 1992
Deschner K. (II), *Il gallo cantò ancora - Storia critica della Chiesa*, Massari, 1998
Deschner K. (III), *Storia criminale del cristianesimo. Tomo I: L'età arcaica*, Ariele, 2000
Deschner K. (IV), *Storia criminale del cristianesimo. Tomo II: Il tardo antico*, Ariele, 2001
Deschner K. (V), *La Chiesa che mente - I retroscena storici delle falsificazioni ecclesiatiche*, Massari, 2001
Deschner K. (VI), *Storia criminale del cristianesimo. Tomo III: La Chiesa antica*, Ariele, 2002
Deschner K. (VII), *Storia criminale del cristianesimo. Tomo IV: L'Alto Medioevo*, Ariele, 2003
Deschner K. (VIII), *Storia criminale del cristianesimo. Tomo V: IX e X secolo*, Ariele, 2004
Deschner K. (IX), *Storia criminale del cristianesimo. Tomo VI: XI e XII secolo*, Ariele, 2005
Deschner K. (X), *Storia criminale del cristianesimo. Tomo VII: XIII e XIV secolo*, Ariele, 2006
Deschner K. (XI), *Storia criminale del cristianesimo. Tomo VIII: XV e XVI secolo*, Ariele, 2007
Desgranges J. (Abbé -), *Les crimes masqués du «résistentialisme»*, L'Aencre, 1998
Desiderio A., *La guerra dei media: come contare i morti in Kosovo?*, «Limes» n.1/2000
Desjardins T., *«Arrêtez d'emmerder les Français!»*, Plon, 2000
Desroches A., *Le problème ukrainien et Simon Petlura*, Nouvelles Editions Latines, 1962
Dessì A., *Agricoltura e globalizzazione* (A. Santini), «Occidentale» n.299, 2000
D'Este C., *1943, lo sbarco in Sicilia*, Mondadori, 1990
Destremau C., *Ce que savaient les Alliés*, Perrin, 2007
Detassis P., *I numeri del cinema*, «Ciak» n.6/1991
Detassis P., *Intervista con Debra Winger*, «Ciak» n.5/1994
Detassis P., *Roberto Benigni: l'anticorpo*, «Ciak» n.12/1997
Detlefs G., *Die Pervertierung der Meinungsfreiheit - Political Correctness, der Schleichweg in die Gesinnungsdiktatur*, Hohenrain/Grabert, 1995
Deutsche Biographische Enzyklopädie (a cura di Walther Killy), dieci voll., K.G. Saur, 2001
Deutsche Intellektuelle im Exil - Ihre Akademie und die «American Guild for German Cultural Freedom», Saur, 1993
Deutsche Massenmorde, was ist wahr?, «NZ», 6 luglio 1990
Deutsche National-Zeitung, *Verbrecher-Album der Sieger - Die 100 furchtbarsten Schreibtischtäter und Vollstrecker des Vernichtungs-*

krieg gegen Deutschland, FZ-Verlag, 1997
Deutsche Verwaltung für Volksbildung in der sowjetischen Besatzungszone / Ministerium für Volksbildung, *Liste der auszusondernden Literatur*, Uwe Berg Verlag, 1983 e 1984 (1946, 1947, 1948 e 1953)
Deutscher Bundestag - 13. Wahlperiode, NDV Neue Darmstädter Verlagsanstalt, 1996
Deutscher I. (I), *Il profeta armato - Trotsky 1879-1921*, Longanesi, 1956
Deutscher I. (II), *Stalin - Una biografia politica*, Longanesi, 1969
Deutscher Justizminister klagt über den dänischen Kurs gegen Nazis, «Die Bauernschaft» n.2/1994
Deutscher National-Atlas - Schwerpunkte deutscher Geschichte im Kartenbild - Vor der Frühzeit bis zur Gegenwart (a cura di Friedrich Hellriegel-Netzebandt), DSZ Verlag, 1996
Deutscher Professor in den Tod getrieben (Werner Pfeifenberger), «UN» n.6/2000
Deutschland muß deutsch bleiben (Heinrich Lummer), «Euro-Kurier», n.4/1999
Devoto G., *Origini indoeuropee*, Edizioni di Ar, 2008
Devoto G., Oli G.C., *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, 1990
Dewdney A.K., *9/11: Terror Attack or Government Fraud?*, «The Revisionist» n.3/2003
Di Bella L. (Andriola F.), *Spericolato viaggio all'origine dei sogni di celluloide*, «Secolo d'Italia», 21 aprile 1992
Di Caro P., *«Sarò premier, temo solo un fulmine» - Berlusconi a Gerusalemme: ora capisco di più l'allarme Haider, l'Olocausto va ricordato*, »CdS», 15 marzo 2000
Di Caro P., *Il Cavaliere «ambasciatore» di AN in Israele: capita la lezione del passato - Berlusconi in visita al museo dell'Olocausto: ci porterò i iei figli*, «CdS», 14 marzo 2000
Di Caro P., *Lo storico cattolico Pietro Scoppola: «Ma Maccari non è Priebke»*, «CdS», 7 agosto 1996
Di Castiglione R., *Corpus Massonicum*, Atanor, 1984
Di Cesare D., *Grammatica dei tempi messianici*, Albo Versorio, 2008
Di Cori S., *Il successo si vede dalla fine*, «Movie» n.17, 1992
Di Cori S., *Marlon Brando, da ribelle a re*, «il Borghese» n.44/1998
Di Cori S., *Quelli che contano a Hollywood*, «Movie» n.17, 1992
Di Cori S., *Steven Spielberg: «Ho detto ai sopravvissuti: ve la sentite?»*, «Shalom» n.2/1994
Di Dario B.M., *Le radici, gli innesti, la cancerogenesi*, in *Il gentil seme - L'idea di Europa: radici e innesti*, Edizioni di Ar, 2004 *
Di Dario V., *Pippo, Mike & Raffaella*, Sperling & Kupfer, 1992
Di Feo G. (I), *Ambrosiano, condanna bis a De Benedetti*, «CdS», 11 giugno 1996
Di Feo G. (II), *Tutti i fiaschi delle bombe intelligenti*, «CdS», 27 gennaio 1999
Di Feo G. (III), *«I clandestini non saranno perseguibili»*, «CdS», 11 dicembre 2000
Di Feo G. (IV), *Sicilia 1943, l'ordine di Patton: «Uccidete i prigionieri italiani»* (I parte), «CdS», 23 giugno 2004
Di Feo G. (V), *«I prigionieri italiani uccisi? Dite che erano cecchini»* (II parte), «CdS», 24 giugno 2004
Di Feo G. (VI), *Sicilia '43, sette soldati USA indagati per i massacri*, «CdS», 31 ottobre 2004
Di Feo G. (VII), *«Sei un prigioniero italiano? E mi sparò al cuore»*, «CdS», 3 marzo 2005
Di Giammatteo P., *Dizionario Universale del Cinema*, Editori Riuniti, 1990
Di Giovanni M., Pedretti F., *Agricoltura e mondialismo*, Effedieffe, 1998
Di Lellio A., *«Goldhagen? Non conosce la storia»*, «liberal» n.3, 1998
Di Lello A., *Cari post-marxisti*, «Secolo d'Italia», 5 maggio 1992
Di Leo R., *Lo strappo atlantico - America contro Europa*, Laterza, 2004 **
Di Marino F., *Comunità, Europa, Impero - Una utopia per il XXI secolo*, terziaria, 2001
Di Martino A., Gatti C., *L'ultima lista - Polizze dell'Olocausto*, «Il Mondo» n.8/1998
Di Martino L., *Gli sminatori della Linea Gotica*, «Acta» n.2/2000
Di Miccio P., *Fini, attento al tranello - AN e la RSI / 3*, «il Giornale», 14 dicembre 1997
Di Motoli P., *La destra sionista - Biografia di Vladimir Jabotinsky*, M & B Publishing, 2001
Di Nepi I., *Addio, voce della Shoà* (Settimia Spizzichino), «Shalom» n.8/2000
Di Nepi I., *La «signora Anna» di professione rivoluzionaria*, «Shalom» n.11/1992
Di Nepi P., *La Comunità chiarisce anche la sua ferma posizione di fronte al fenomeno Fini*, «Shalom» n.10/1993
Di Nola A., *Antisemitismo in Italia 1962-1972*, Vallecchi, 1973
Di Nola A., *Ebraismo e giudaismo*, Editori Riuniti, 1996
Di Porto M., *A Berlusconi il premio «Uomo dell'anno» del Keren Hayesod*, «Shalom», n.10/2008
Di Rienzo M., *Nella giungla dei media - Intervista con Sidney Lumet*, «Il Gazzettino», 17 settembre 1994
Di Robilant A., *Clinton a un soffio dall'impeachment* (John Conyers), «La Stampa» 19 dicembre 1998
Di San Lazzaro C., *L'anima tedesca*, Società Tipografica Modenese, 1942
Di Segni R. (I), *Il Vangelo del Ghetto - Le «storie di Gesù»: leggende e documenti della tradizione medievale ebraica*, Newton & Compton, 1985
Di Segni R. (II), *Guida alle regole alimentari ebraiche* (II ed.), Carucci, 1986
Di Segni R. (III), *Guida alle regole alimentari ebraiche* (III ed.), Lamed, 1996
Di Tullio C.A., *I princìpi della Massoneria in Italia e nel mondo*, «Voce fraterna - Trimestrale di scienze esoteriche fondato nel 1910. Organo ufficiale della storica comunione italiana di piazza del Gesù» n.3/1996

Di Vico D., *Anche D'Alema ha il suo Pilo - Chi è Roberto Weber e perché è ascoltato a Botteghe Oscure*, «CdS», 10 febbraio 1997
Di Zaga E., *La dichiarazione in favore degli ebrei favorisce un razzismo che lede il diritto di legittima difesa degli altri popoli*, in proprio, Roma?, 1965
Dianese M., *Freda dovrà tornare in carcere*, «Il Gazzettino», 21 maggio 1998
Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo - New York, 10 dicembre 1948, Nicolini, 1998
Dick B.F., *Columbia Pictures*, The University Press of Kentucky, 1992
Dickens H., *The Films of Barbara Stanwyck*, Citadel, 1984
Die Auschwitz-Hintergründe (von Schoeler), «NZ» n.6/1995
Die Auschwitz-Lüge im Bild, VHO, 1997
Die BR Deutschland - eine Super-DDR von morgen?, «Unabhängige Nachrichten» n.7/1996
Die Chronik des Films, Chronik Verlag, 1994
Die deutschen Ostgebiete aus historisch-politischer und völkerrechtlicher Sicht, VfgFuK, 1991
Die geheimnisvollen Bilderberger - Teilnehmerliste des jüngsten Treffens, «NZ» n.32/1994
Die Greuelpropaganda ist eine Lügenpropaganda, sagen die deutschen Juden selbst, Trachtenberg, s.d. (1933)
Die großen Skandale und Kriminalfälle, Chronik Verlag, 1997
Die jüdische Emigration aus Deutschland 1933-1941, Buchhändler-Vereinigung, 1985
Die jüdischen Gefallenen des deutschen Heeres, der deutschen Marine und der deutschen Schutztruppen 1914-1918 - Ein Gedenkbuch, Reichsbund Jüdischer Frontsoldaten, 1932
Die Lügen im Golfkrieg, «NZ» n.10/1998
Die Lügen-Bilder des Reemtsma, «NZ» n.18/1997
Die Massengräber bei Charkow gaben Opfer frei, «Der Freiwillige n.12/1996
Die Medien als geistige Brandstifter, «NZ» n.3/1995
Die Mischna, ins deutsche übertragen, Marixverlag, 2005
Die Rabbinerfamilie des Präsidenten (Jorge Sampaio), «NZ» n.28/1998
Die Tätigkeit des IKRK zugunsten der in den deutschen Konzentrationslagern inhaftierten Zivilpersonen (1939-1945), III ed. (traduz. dell'Internationaler Suchdienst di Arolsen, 1974), Internationales Komitee vom Roten Kreuz, 1947
Die Umerziehung der Deutschen, «NZ», 17 settembre 1993
Die Verbrechen der 42. US-Infanteriedivision, «Der Freiwillige» n.7/1995
Die wahren Schuldigen an Solingen, «NZ», 10 giugno 1994
Diebow H. (a cura di -), *Der ewige Jude - 265 Bilddokumente*, Verlag Franz Eher Nachf.- Zentralverlag der NSDAP, 1937 *
Diebow H., *Thomas Theodor Heine*, «Weltkampf» n.1/1944
Dieci notizie che non hanno fatto notizia, «Internazionale / Utne Reader», n.26, 1994
Dieckhoff H.H., *Roosevelt auf Kriegskurs - Amerikas Kreuzzug gegen den Frieden 1933-1941*, Arndt, 2003 (1943)
Dieckmann E., *Beyond Jonestown - «Sensitivity Training» and the Cult of Mind Control*, Noontide Press, 1981 *
Diehl W., *27*, Sperling & Kupfer, 1993
Diena A., *Un ebreo consiglia... - Trattato del benessere mondiale*, Stamperia Artistica Nazionale, 1945
Dietl W., *Schwarzbuch Weißes Haus - Außenpolitik mit dem Sturmgewehr*, area, 2004
Dietrich O., *Die geistigen Grundlagen des neuen Europa*, Zentralverlag der NSDAP, 1941
Dietrich O. (I), *Die philosophischen Grundlagen des Nationalsozialismus - Ein Ruf zu den Waffen deutschen Geistes*, Ferdinand Hirt, 1935
Dietrich O. (II), *Nationalsozialistische Pressepolitik - Rede des Reichspressechef Dr. Dietrich vor Diplomatie und Auslandspresse am 7. März 1938*, M. Müller & Sohn, 1938
Diewerge W. (I), *Der Fall Gustloff*, Verlag Franz Eher Nachfolger, 1936
Diewerge W. (II), *Anschlag gegen den Frieden - Ein Gelbbuch über Grünspan und seine Helfershelfer*, Zentralverlag der NSDAP, 1939
Diewerge W. (III), *Das Kriegsziel der Weltplutokratie: «Germany must perish»*, Nordwind, s.d., (Franz Eher Nachf., 1941)
Diller J.V., *Freud's Jewish Identity - A Case Study In The Impact Of Ethnicity*, Associated UP, 1991 *
Dilling E., *The Jewish Religion: Its Influence Today*, IHR, 1987
Dilling E., *The Roosevelt Red Record and Its Background*, IHR, 1992 (1936)
Dillinger G., *Mai 68, ou la mauvaise graine*, Publication G.D., 2000
Dimitri F., *Comunismo magico - Leggende, miti e visioni ultraterrene del socialismo reale*, Castelvecchi, 2004 *
Dimont M.I., *The Indestructible Jews - Is There A Manifest Destiny in Jewish History?*, The New American Library, 1971 *
Diner D., *Raccontare il Novecento - Una storia politica*, Garzanti, 2007
Dini L., *Attento Saddam, io sono una vipera e il mio morso uccide*, «Oggi» n.8/1998
Dini L., *L'AIDS non mi vuole, sono condannato a vivere*, «Oggi» n.16/1996
Dinnerstein L., *Anti-Semitism in America*, Oxford UP, 1994
Dinnerstein L., *The Leo Frank Case*, Columbia UP, 1966
Dinnerstein L., *When Henry Ford Apologized to Jews*, «Moment», febbraio 1990
Disraeli B., *Coningsby* (1844), J.M. Dent & Sons, 1915
Disraeli B., *Endymion* (1880), M. Walter Dunne, 1904
Distruggere per ricostruire il mondo (Daniel Libeskind), «BCEM» n.6/1999

Dittmar L., Michaud G., *From Hanoi to Hollywood - The Vietnam War in American Film*, Rutgers UP, 1990
Diwald H. (I), *Geschichte der Deutschen*, Propyläen/Ullstein, 1978 (tiratura non diffusa e distrutta) #
Diwald H. (II), *Geschichte der Deutschen*, Ullstein, 1987 (edizione rivista/purgata)
Diwald H. (III), *An Interview with Hellmut Diwald* (Auschwitz e Bergen Belsen), «JHR» n.4/1984
Dixon J., *Commanders of Auschwitz - The SS Officers who Ran the Largest Nazi Concentration Camp 1940-1945*, Schiffer Military History, 2005
Dizionario del cinema americano, Gremese, 1993 (I ed.) e 1988 (II ed.)
Dizionario del comunismo nel XX secolo (a cura di Silvio Pons e Robert Service), due voll. Einaudi, 2006 e 2007
Dizionario della civiltà letteraria degli Stati Uniti, UTET Libreria, 1991
Dizionario dell'Olocausto (a cura di Walter Laqueur; ed.it. a cura di Alberto Cavaglion), Einaudi, 2007
Dizionario di diritto internazionale bellico, ISPI, 1941
Dizionario di Teologia Biblica, Marietti, 1984
Dizionario illustrato dei fumetti, De Agostini, 1992
Dizionario Italiano-Tedesco e Tedesco Italiano, parte seconda: Tedesco-Italiano (di Emilio Bidoli e Guido Cosciani), Paravia, 1964
Dizionario Tedesco-Italiano e Italiano-Tedesco (a cura di Vladimiro Macchi), Sansoni, 1988
Dobin J.C., *Astrologia cabalistica - La tradizione sacra dei sapienti ebrei*, Edizioni Mediterranee, 2001
Dobzhansky T., *L'evoluzione della specie umana*, Einaudi, 1979
Document URSS-008 e *Votation d'Auschwitz*, «Revision» n.57-58, 1994 *
Documenti sulle macchinazioni politiche della Russia, S.A.T. Castaldi, 1941
Dodd C.H., *Le parabole del Regno*, Paideia, 1976
Dogliani P., *Il fascismo degli italiani - Una storia sociale*, UTET libreria, 2008
Doktor Terror, albo n.83 di *Dylan Dog*, Sergio Bonelli, 1993 (fumetto)
Dokumentation Das III Reich, quattro voll., Pawlak, 1989
Dokumentation zum Verfahren gegen Fredrick Toben, «Sleipnir» n.5/1999
Dokumente polnischer Grausamkeiten - Im Auftrage des Auswärtigen Amtes aufgrud urkundlichen Beweismaterials herausgegeben, Arndt, 1995 (1940) *
Dokumente zur Zeitgeschichte: Anzahl der Ausländer im Bundesgebiet seit 1960, «UN» n.11/1997
Dolbeau C., *Les sacrifiés de Yalta - Ukraine, Lettonie, Lituanie, Estonie, Biélorussie, Slovaquie, Croatie*, Imprimerie Saint-Joseph Lyon, 1988
Dolcetta M., *Politica occulta - Logge, lobbies, sette e politiche trasversali nel mondo*, Castelvecchi, 1998
Dollinger H., *The Decline and Fall of Nazi Germany and Imperial Japan - A Pictorial History of the Final Days of World War II*, Chancellor Press, 1997
Dolot M., *Execution by Hunger - Ukraine: The Hidden Holocaust*, W.W. Norton, 1987
Dombre D., *Ma dal 1990 la situazione non è migliorata - Intervista con Leonard Sussman, coordinatore del rapporto della Freedom House*, «Internazionale / le Monde» n.181, 1997
Domenach J.-L-., *Der vergessene Archipel - Gefängnisse und Lager in der Volksrepublik China*, Hamburger Edition, 1995
Dommer M., Knauer S., *«Viele Zimmer unterm Dach» - Orthodoxe und liberale Juden streiten um Geld - Staatliche Unterstützung*, «Der Spiegel» n.19/2004
Donat A., *The Holocaust Kingdom - A memoir*, Holocaust Library, 1978
Doneson J.E., *The Holocaust in American Film*, The Jewish Publication Society of America, 1987
Donne e bambini «detenuti fantasma» in Iraq, «Rinascita», 8 ottobre 2004
Donnini D. (I), *Nuove ipotesi su Gesù*, Macro Edizioni, 1993 *
Donnini D. (II), *Cristo - Una vicenda storica da riscoprire*, erre emme, 1994 ***
Donnini D. (III), *Gesù e i manoscritti del Mar Morto - Il Cristianesimo delle origini e l'identità storica di Cristo*, Coniglio, 2006 ***
Donno A., *Gli Stati Uniti, il sionismo e Israele (1938-1956)*, Bonacci, 1992
Doria de Zuliani M., *Costretti a fucilarvi - Gli zar: ultimo atto*, Rizzoli, 1990
Dorman Kay E., *Box-Office Champs*, Portland House/dilithium, 1990
D'Orrico A., *La storia di Oskar Schindler*, Mondadori Video News, 1994
Dossena P., *Hitler & Churchill, Mackinder e la sua scuola - Alle radici della geopolitica*, Terziaria/ASEFI, 2002
Dossier Palestina - Testimonianze sulla repressione israeliana nei territori occupati, Bertani, 1974 *
Dossier sul film «La Passione»: articoli di don Ugolino Giugni, monsignor Donald J. Sanborn e David Klinghoffer, «Sodalitium» n.57, luglio 2004 *
Dostoevskij F., *I demoni*, Einaudi, 1972 *
Doug Collins and Canadian Jewish Weekly Cross Swords, «JHR» n.5/1995
Douglas A. e R., *The Roots of the Trust* (dattiloscritto), Executive Intelligence Review News Service Inc., 1987
Douglas G. [Gordon], *Offene Fragen zu den Terrorangriffen auf die USA*, «VffG» n.4/2001
Douglas G. [Gregory] (Peter Stahl), *Geheimakte Gestapo-Müller*, voll. 1 e 2, Verlagsgesellschaft Berg, 1995 #
Douglas K., *Il figlio del venditore di stracci*, Rizzoli, 1989
Douglas W.W., *Mauthausen-Klärung*, «HT» n.91, 2006
Dousse M., *Maria la musulmana - Importanza e significato della madre del Messia nel Corano*, Arkeios, 2006

Dr. Katz Says: «Races Do Not Exist», «The Truth At Last» n.389, 1996
Drage C., *The Life and Times of General Two-Gun Cohen*, Funk & Wagnalls, 1954
Dragosei F. (I), *Stalin ordinò: deportateli tutti*, «CdS», 25 maggio 1993
Dragosei F. (II), *Eltsin: «Ora l'Europa ci aspetta»*, «CdS», 23 marzo 1997
Dragosei F. (III), *Mosca, l'esercito ai riformisti*, «CdS», 22 maggio 1997
Dragosei F. (IV), *Il banchiere adora stampare rubli - Viktor Gerashenko, governatore che viene dal freddo*, «CorrierEconomia» del CdS, 28 settembre 1998
Dragosei F. (V), *Intrigo a Mosca, il KGB voleva uccidere il magnate Berezovskij*, «CdS», 18 novembre 1998
Dragosei F. (VI), *L'anima nera che fa i governi a Mosca - Roman Abramovich, legatissimo a Eltsin, è il nuovo boss di cui parla tutta la Russia*, «CorrierEconomia» del CdS, 7 giugno 1999
Dragosei F. (VII), *Abramovich eletto fra le renne conquista l'immunità*, «CdS», 20 dicembre 1999
Dragosei F. (VIII), *Kobzon, cantante sospetto di mafia, dalla Siberia in trionfo al Parlamento*, «CdS», 21 dic. 1999
Dragosei F. (IX), *Un colpo alla nuca tra le betulle per gli italiani "nemici" dell'URSS* (fosse di Kommunarka), «CdS», 30 ottobre 2000
Dragosei F. (X), *In carcere il re dei magnati russi* (Khodorkovskij), «CdS», 26 ottobre 2003
Dragosei F. (XI), *Il magnate russo ricompra le uova dello zar* (Vekselberg), «CdS», 6 febbraio 2004
Dragosei F. (XII), *Privatizzazioni russe? Con i soldi dello Stato*, «CorrierEconomia» del CdS, 13 marzo 2006
Dreessen C., *Die deutsche Flottenrüstung - In der Zeit nach dem Vertrag von Versailles bis zum Beginn des Zweiten Weltkrieges und ihre Darstellung und Behandlung im Nürnberger Prozess von 1945/46*, E.S. Mittler, 1999 *
Dresda, i neonazisti denunciano la madre del piccolo Joseph, «il Giornale», 30 novembre 2000
Dreuilhe A.E., *Corpo a corpo - Diario dall'interno dell'AIDS*, Mondadori, 1989
Drewermann E., *Giordano Bruno - Lo specchio dell'infinito*, Rizzoli, 1994
Drewniak B., *Das Theater im NS-Staat - Szenarium deutscher Zeitgeschichte 1933-1945*, Droste, 1983
Drewniak B., *Der deutsche Film 1938-1945 - Ein Gesamtüberblick*, Droste, 1987
Dreyfuss R., *Riserve di potere - Trent'anni fa, in piena crisi energetica, i falchi di Washington concepirono una strategia per assicurare agli Stati Uniti il controllo del Golfo Persico*, «Internazionale / Mother Jones» n.481, 2003 **
Dreyfuss R., *Truffa duratura - Per mesi Washington e Londra hanno diffuso notizie su un traffico segreto di uranio tra Iraq e Niger. Ma non era vero*, «Internazionale / The New Yorker» n.481, 2003
Drieu la Rochelle P., *Diario 1939-1945*, il Mulino, 1995
Drieu La Rochelle P., *Gilles*, Sugar, 1961
Drinan R.F., *Honor the Promise - America's Commitment to Israel*, Doubleday & Company, 1977
Drolshagen E.D., *Wehrmachtskinder - Auf der Suche nach dem nie gekannten Vater*, Droemer, 2005
Droste C.L., Prinzhofer R., *Il caso Lusitania*, Mursia, 1974 *
Drumont E., *La France juive - Essai d'histoire contemporaine*, due voll., Marpon & Flammarion, 1886
Drumont E., *Le testament d'un antisémite*, Editions du Trident / La Librairie Française, s.d. (?)
DSM-IV per la Medicina Generale - Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, Masson, 1997
Du Fustec Y., *La dispersion des loges italiennes*, «Le Documents Maçonniques» n.9/II (giugno 1943)
Du Fustec Y., *Le juif Weiskopf dit Gombault*, «Le Documents Maçonniques» n.2/III (novembre 1943)
Du Prel (Freiherr -), Drescher H., *Die Polen vor Berlin - Deutschland im Spiegel der polnischen Kriegspropaganda*, Buchverlag Ost, 1940
Dubbi sulla vicenda di Saira - Sconcertanti sviluppi nell'inchiesta sul presunto «giustiziere» romano: non è escluso che sia una montatura, «il Giornale, 2 dicembre 1995
Dubini L., *Il musicista Barenboim: «Haider è un grande pericolo»*, «CdS», 12 febbraio 2000
Dubnow S., *Breve storia di Israele - Dalle origini ai giorni nostri*, Casa Editrice Israel, 1941
Dubnow S.M., *History of the Jews in Russia and Poland - From the Earliest Times Until the Present Day*, tre voll. The Jewish Publication Society of America, 1916
Dubolino P. (a cura di -), *Il Codice Repertorio delle Leggi Penali Speciali - Le norme penalmente sanzionate commentate con la giurisprudenza* (IX ed.), Casa Editrice La Tribuna, 1999
Dubreuil G. [Georges Theil], *Un cas d'insoumission - Comment on devient révisionniste*, Samizdat, s.d. ma 2002
Due giovani suicide per imitare Star Trek, «CdS», 24 febbraio 1996
Duflo E., *La mafia russa - Quando la criminalità sostituisce lo Stato*, «Internazionale / le Monde» n.45, 1994
Dufournier D., *La maison des mortes - Ravensbrück*, Hachette, 1945
Dughin A., *Continente Russia*, All'Insegna del Veltro, 1991
Dühring E., *Die Judenfrage als Frage des Racencharakters und seiner Schädlichkeiten für Völkerexistenz, Sitte und Cultur* (V ed.), Personalist-Verlag von Ulrich Dühring, 1901 [estratti: *The Jewish Question - A racial, moral and cultural question with a world-historical answer*, in Alexander Jacob, *Eugen Dühring on the Jews*] ***
Duke D. (I), *My Awakening - A Path To Racial Understanding*, Free Speech Press, 1999 [nuova ed. ampliata, 2008] *
Duke D. (II), *David Duke Visits General Makashov*, «Instauration», gennaio 2000
Duke D. (III), *Jewish Supremacism - My Awakening to the Jewish Question*, Free Speech Press, 2003 *
Dumbach A., Newborn J., *Storia di Sophie Scholl e della Rosa Bianca*, Lindau, 2008
Dumbsky W., *Zur historischen Standortbestimmung der Deutschen*, DVG, 1998

Dumitresco G., *L'holocauste des âmes*, Librairie Roumaine Antitotalitaire, 1997
Dumont J., *Storia segreta della Gestapo*, Edizioni Ferni, 1972
Dumont L., *Homo aequalis - Genesi e trionfo dell'ideologia economica*, Adelphi, 1984
Dun R. (I), *Une vie de combat*, Editions Crève-Tabous, 2000 *
Dun R. (II), *Vers l'Europe retrouvée ou la mort!*, Editions Crève-Tabous, 2000
Dun R. (III), *Les catacombes de la libre pensée*, Les Amis de la Culture Européenne, 2006
Dundovich E., Gori F., *Italiani nei lager di Stalin*, Laterza, 2006
Dundovich E., *Tra esilio e castigo - Il Komintern, il PCI e la repressione degli antifascisti italiani in URSS (1936-38)*, Carocci, 1998
Dunkelman B., *Dual Allegiance - Au Autobiography*, Crown Publishers, 1976
Dupâquier J., Laulan Y-M., *Ces migrants qui changent la face de l'Europe*, L'Harmattan - Institut de géopolitique des populations, 2004
Duprat F., *Henry Ford et l'antisémitisme américain*, Javelot, 1992 (1975)
Dupuis D., *Agguato sugli oceani - I «corsari» tedeschi della Prima Guerra Mondiale*, Mursia, 1981
Durand O., *La lingua ebraica - Profilo storico-strutturale*, Paideia, 2001
Duranti S., *Lo spirito gregario - I gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, Donzelli, 2008
Durban: Festival dell'Odio, COBASE Progetto Internazionale "La Risorsa Diversità", supplemento al n.11 di «Shalom», 2001
D'Urso M., *Max, la voce calda di Radio Londra*, «Panorama», 4 marzo 2004
Düsseldorf: Die Täter gehören wahrscheinlich der Juden-Mafia an!, «NJ» n.49, 2000
Dwinger E., *La mort en Pologne*, Denoël, 1941
Dwinger E.E., *Der Tod in Polen*, Archiv-Edition, 2007 (1940)
Dwork D., van Pelt R.J., *Auschwitz, 1270 to the present*, W.W. Norton, 1996 [ed. tedesca: *Auschwitz - Von 1270 bis heute*, Pendo, 2000]
Dworkin R. [Richard], *Il dominio della vita*, Edizioni di Comunità, 1994
Dworkin R. [Ronald], *L'insupportable prix de la liberté*, «L'Autre Histoire» n.6, 1996
Dyer J., *Raccolti di rabbia - La minaccia neonazista nell'America rurale*, Fazi, 2002
Dyrssen G., *Keine Träne wert? - Deutschlands Umgang mit seiner Kriegsgeneration*, Stocker, 2002
D'Yvoire C., *Travolta & Willis, dialogo sulla violenza nel cinema*, «Sette» del CdS n.47/1994

E a New York è in mostra l'arte... dello scandalo («Sensation», al Brooklyn Museum), «Oggi» n.43, 1999
E Clinton corteggia il voto ebraico, «Shalom» n.7/1992
E i compagni cinesi a Pechino sequestrano una foto del Duce, «CdS», 4 febbraio 1996
E il club Bilderberg studia il dopoguerra - Il conclave dei potenti, «CdS», 7 giugno 1999
E ora Ferramonti diventa film, «Shalom», n.10/1993
E Scotland Yard apre la caccia all'unico torturatore inglese, «CdS», 18 giugno 1996
e.m., *I giapponesi fuggono da Hollywood*, «il Giornale», 11 aprile 1995
e.st., *Blocher: non sono l'Haider svizzero*, «La Stampa», 26 ottobre 1999
Eames J.D., *The MGM Story*, Pyramid, 1990
Eames J.D., *The Paramount Story*, Crown Publishers, 1987
Eastland T., *Religion, Politics & the Clintons*, «Commentary» n.1/1994
Eatwell R., *Fascismo - Verso un modello generale*, Antonio Pellicani, 1999
Ebeling H., *Der Nationalitäten-Wahn*, Europäische Verlagsanstalt, 1994
Eberbach G., *Geschichte, wie sie nicht im Schulbuch steht*, Grabert, 1996
Eberle H. (a cura di -), *Briefe an Hitler - Ein Volk schreibt seinem Führer. Unbekannte Dokumente aus Moskauer Archiven zum ersten Mal veröffentlicht*, Lübbe, 2007 *
Eberle H., Uhl M. (a cura di-), *Das Buch Hitler - Geheimdossier des NKWD für Josef W. Stalin, zusammengestellt aufgrund der Verhöhrprotokolle des Persönlichen Adjutanten Hitlers, Otto Günsche, und des Kammerdieners Heinz Linge, Moskau 1948/49*, Gustav Lübbe, 2005 [ed.it.: *Il dossier Hitler (Documento n.462a, Sezione 5, Indice generale 30, dell'Archivio di Stato russo per la storia contemporanea)*, UTET libreria, 2005)]
Eberlin E., *Les Juifs d'aujourd'hui*, Rieder/Israel, 1927
Ebray A., *Der unsaubere Frieden - Versailles, der zweite Akt des Vernichtungskriegs gegen Deutschland im zwanzigsten Jahrhundert*, VfgF, 1996 (1925) *
Ebrei avvelenarono 400 nazisti (Joseph Harmaz), «il Giornale», 16 marzo 1998
Ebrei d'Europa: Aiutiamoci a non sparire, «L'Espresso», 25 agosto 1995
Ebrei e politica (C. Fano, G. Israel, V. Magiar, E. Modigliani e M. Molinari), «Shalom» n.2/1994
Ebrei in lutto, morto il rabbino-messia, «il Giornale», 13 giugno 1994
Ebrei: di loro hanno detto... - Florilegio giudaico, Effepi, 2002
Eckardt G. (a cura di -), *Schicksale deutscher Baudenkmale im zweiten Weltkrieg - Eine Dokumentation der Schäden und Totalverluste auf dem Gebiet der neuen Bundesländer*, due voll., Henschel Verlag, 2000 (?)
Eckart D., *Bolshevism from Moses to Lenin - A dialogue between Adolf Hitler and me*, National Vanguard Books, 1999 *
Eckert Coen F., *«Il voto agli stranieri è un grande passo per l'Italia»*, **e-mail** in data 15 luglio 2007
Eckert H., *Kriegsschuld - Eine deutsche Abrechnung*, in proprio, Monaco di Baviera (D), 1995
Eco U., *Il nome della rosa*, Bompiani, 1980 (romanzo)

Edelman M., *Das Ghetto kämpft - Warschau 1941-43*, Harald Kater, 1993
Edelstein A., *Jews Who Choose Jesus*, «Moment», agosto 1994
Eder A., *Der Davidstern - Seine Bedeutung in der Geschichte und im Verlauf der Erlösung*, in proprio, Gerusalemme (ISR), 1992
Editorial, «le pamphlet» n.245, 1995
Editorial, «NV» n.32, 1994
editoriale, «Colors» n.11, 1995
editoriale, «Colors» n.13, 1995
Editoriale, «Sodalitium» n.41, 1995
Edmondson R.E., *I testify against the Jews*, Sons of Liberty, 1985 (1953)
Edwardes A., *Erotica Judaica - A sexual history of the Jews*, The Julian Press, 1967
Edwards A., *Katharine Hepburn*, Sperling & Kupfer, 1991
Efrati L., *Quando il nonno si commuove*, «Shalom» n.4/1998
Egel S., *Ausgehebelte Grundrechte* (sulla persecuzione di Udo Walendy), «Historische Tatsachen» (HT) n.69, 1997
Egel S., *Nicht zur Entscheidung angenommen*, «HT» n.74, 1997 *
Egel S., *Verordnete Einheitsmeinung*, parti I e II, «HT» nn.72 e 73, 1997 *
Egel S., *Viktor Brack in der «Kanzlei des Führers»*, «HT» n.76, 1997
Egel S., *Dokumentation zum Rußlandfeldzug*, «HT» n.104, 2008
Egel S., Hirsch B., *Meinungsfreiheit in der Bundesrepublik Deutschland?*, «HT» n.81, 2001
Eggers S., *Amerikas falsches Spiel - Die Irak-Lüge und kein Ende*, FZ-Verlag, 2003
Eggers S., *Antisemitismus? - Die Wahrheit über Michel Friedmann*, FZ-Verlag, 2003
Eggers S., *Ausländerkriminalität, ein Tabu?*, «NZ» n.48/1994
Eggers S., *Schurkenstaat USA - Von der Indianerausrottung bis zu den Untaten im Irak*, FZ-Verlag, 2005
Eggers S., *So lügt das Fernsehen - Die 100 größten Betrugsfälle auf dem dts.chen TV-Bildschirm*, FZ-Verlag, 1996
Eggert W., *Angriff der Falken - Die verschwiegene Rolle von Mossad und CIA bei den Anschlägen vom 11. September*, Beim Propheten! Verlag, 2002
Ehlers E., *Freimaurer arbeiten für Roosevelt*, Archiv-Edition, 1993 (1943) *
Ehrlich J.R., Rehfeld B.J., *The New Crowd - Changing of Jewish Guard on Wall Street*, Harper Perennial, 1990
Ehrlich P.R., Ehrlich A.H., *Un pianeta non basta - Esplosione demografica: il problema ambientale numero 1*, Franco Muzzio, 1991 *
Ehrman B.D. (I), *I cristianesimi perduti - Apocrifi, sette ed eretici nella battaglia per le Sacre Scritture*, Carocci, 2005
Ehrman B.D. (II), *Gesù non l'ha mai detto - Millecinquecento anni di errori e manipolazioni nella traduzione dei Vangeli*, Mondadori, 2007
Ehrt A., *Bewaffnete Aufstand! - Enthüllungen über den kommunistischen Umsturzversuch*, Eckart, 1933 [trad. inglese: *Communism in Germany - The Communist Conspiracy on the Eve of the 1933 National Revolution*, The Noontide Press, 1990]
Eibicht R.-J. (a cura di -), *Unterdrückung und Verfolgung Deutscher Patrioten - Gesinnungsdiktatur in Deutschland*, Hutten, 1997 *
Eibicht R.-J., *Die Inquisition läßt grüßen - Hexenjagd auf Universitätslehrer Adler offenbart erneut die Sozialpathologie unseres Volkes*, «Sleipnir» n.6/1996
Eibicht R.-J., Hipp A., *Der Vertreibungs-Holocaust - Politik zur Wiedergutmachung eines Jahrtausend-Verbrechens*, Deutsche Stimme, 2000
Eibl-Eibesfeldt I. (et alii), *Einwanderungsland Europa?*, Stocker, 1993
Eibl-Eibesfeldt I., *Etologia della guerra*, Bollati Boringhieri, 1990
Eibl-Eibesfeldt I., *L'uomo a rischio*, Bollati Boringhieri, 1992 *
Eichenauer R., *Die Rasse als Lebensgesetz in Geschichte und Gesittung*, Teubner, 1935 *
Eichenlaub R., *Ernst Toller et l'expressionisme politique*, Klincksieck, 1980
Eichhorn D.M. (a cura di -), *Conversion to Judaism - A History and Analysis*, Ktav, 1965
Eichler R.-J. (a cura di), *Hellmut Diwald*, Grabert, 1995 #
Eilberg-Schwartz H., *What Happens When God Invents Language?*, «Moment», agosto 1989
Ein «Star» des US-Journalismus - Die Geschichte des Larry King, «NZ», n.39/1997
Ein neuer Freisler gefällig? - Der Fall des Wiener «Skandal-Richters» Dr. Januschke, «NZ» n.24/1996
Einaudi L., *Diario dell'esilio 1943-1944*, Einaudi, 1997
Eine deutsche Antwort auf die Goldhagen- und Spielberglügen - Unterdrückte Tatsachen über Auschwitz und den Holocaust, VHO, 1996 [III ed. aumentata: *Antwort auf die Goldhagen- und Spielberglügen*, 1997] * #
Eisen A.M., *The Chosen People in America - A Study in Jewish Religious Ideology*, Indiana UP, 1983
Eisenberg A., *Witness to the Holocaust - Here, in one definitive volume, are over one hundred spell-blinding eyewitness accounts of a brutal period in history*, The Pilgrim Press, 1981
Eisenberg G.D., *Smashing the Idols - A Jewish Inquiry into the Cult Phenomenon*, Jason Aronson, 1988
Eisenberg J. [Josy], Steinsaltz A., *Il candelabro d'oro - Dalla creazione del mondo all'anima dell'uomo attraverso le feste ebraiche*, ECIG, 1998
Eisenberg J. [Joyce], Scolnic E., *The JPS Dictionary of Jewish Words*, The Jewish Publication Society, 2001
Eisenberg Sasso S., *In God's Name*, Jewish Lights Publishing, 1994
Eisenhower D., *Crusade in Europe*, Heinemann, 1948 [ed. italiana: *Crociata in Europa*, Mondadori, 1949]

Eisenman R., *Giacomo, il fratello di Gesù - Dai Rotoli di Qumran le rivoluzionarie scoperte sulla Chiesa delle origini e il Gesù storico*, Piemme, 2007
Eisenmenger J.A. (I), *Entdecktes Judenthum*, parte prima della II ed. in due parti, Königsberg (Prussia), 1711 [vedi anche CD curato da Michael Hoffman II, facsimile delle due parti della I ed., Francoforte sul Meno, 1700] **
Eisenmenger J.A. (II), *The Tradition of the Jews* (estratti da *Entdecktes Judentum* a cura di John Peter Stehelin, 1732-1734), Independent History & Research, 2006 (1748) **
Eisenstadt S. N., *Civiltà ebraica - L'esperienza storica degli ebrei in una prospettiva comparativa*, Donzelli, 1993
Eisenstadt S. N., *Fondamentalismo e modernità - Eterodossie, utopismo, giacobinismo nella costruzione dei movimenti fondamentalisti*, Laterza, 1994
Eisfeld A., Herdt V. (a cura di-), *Deportation, Sondersiedlung, Arbeitsarmee - Deutsche in der Sowjetunion 1941 bis 1956*, Verlag Wissenschaft und Politik, 1996
Eisler G., Norden A., Schreiner A., *The lesson of Germany - A guide to her history*, International Publishers, 1945
Eisner W., *Il complotto - La storia segreta dei Protocolli dei Savi di Sion*, Einaudi, 2005 (fumetto)
Eitz T., Stotzel G., *Wörterbuch der «Vergangenheitsbewältigung» – Die NS-Vergangenheit im öffentlichem Sprachgebrauch*, Georg Olms, 2007
Ekman U., *Die Juden - Das Volk der Zukunft*, Jesus! Gemeinde Verlag, Rinteln, 1999 [ed.it.: *Gli ebrei, popolo del futuro*, EUN Editrice Uomini Nuovi, 2001]
Elazar D.J., *Dal patto biblico al federalismo moderno: il ponte della teologia federale*, «élites» n.2/1998
Elazar D.J., *Idee e forme del federalismo*, Edizioni di Comunità, 1995
Eldredge N., *La vita in bilico - Il pianeta Terra sull'orlo dell'estinzione*, Einaudi, 2000
Elezioni in Sudafrica, istruzioni per l'uso, «Internazionale / The Weekly Mail & Guardian», nn.23 e 24, 1994
Elezioni politiche del 27 aprile: i candidati, «BCEM» n.4/1997
Eliade M., *La nostalgia delle origini - Significato della religione*, Morcelliana, 1980
Eliot M., *Walt Disney, il principe nero di Hollywood*, Bompiani, 1994
Elkann A., *Mitzvà*, Bompiani, 2004
Elkin J.L., *The Jews of Latin America*, Holmes & Meier, 1998
Elliott M., Hirsh M., Buruma I., *Ecco perché dopo mezzo secolo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale ci tormentano ancora*, «Gente» n.10/1997
Ellis M.H., *Oltre la teologia dell'Olocausto e il messianismo ebraico*, in Giammanco R., *Ai quattro angoli...*
Ellul J., *Anarchia e cristianesimo*, elèuthera, 1999
Ellwood D., Brunetta G.P., *Hollywood in Europa - Industria, politica, pubblico del cinema 1945-1960*, Usher, 1991
Elmhurst E.F., *The World Hoax - Communism, a Jewish Stratagem*, IHR, 1990, (1938)
Eloesser A., *Vom Ghetto nach Europa - Das Judentum im geistigen Leben des 19. Jahrhunderts*, Jüdische Buch-Vereinigung - Berlino, 1936
Elon A., *Il grande Rothschild - Meyer Amschel, dal ghetto di Francoforte a banchiere dei re*, Mondadori, 1997
Elon A., *Requiem tedesco - Storia degli ebrei in Germania 1743-1933*, Mondadori, 2005
Elsewhere, rubrica su «Instauration», ott 1984, gen, feb, mag e nov 1996, mar, apr, giu, lug e ott 1997, feb, mag e ago 1998, feb e ago 1999
Elstner R., *fotocopia della lettera originale indirizzata al Popolo Tedesco prima del suicidio*, 1995 [testo riprodotto anche in *Zum Gedenken an Reinhold Elstner*, «VffG» n.2/2000]
Elton G.R., *Ritorno alla storia*, Il Saggiatore, 1994
Embargo: crimine contro l'umanità, Associazione Culturale Italo-Araba, 1997
Emilia Valori tra i Giusti d'Israele, «il Giornale», 16 novembre 1998
Emiliani A., Ghergo G.F., *Ali in Spasgna - Immagini e storia della guerra civile 1936-39*, Giorgio Apostolo, 1997
Emiliani P., *L'Assassino* (George W. Bush), «Rinascita», 18 giugno 2002
Emmanuel W., *Nicolas Sarkozy - La fringale du pouvoir*, Flammarion, 2007
Emmons W.R., *Establishing African Homelands for Black Americans*, Johnson, Pace, Simmons & Fennell, 1992
En bref..., «Le Flambeau» n.22, 1996
Enciclopedia Biografica Universale, vol.4 (voce: Casalini Armando), Biblioteca Treccani, 2007
Enciclopedia mondiale del fumetto, Editoriale Corno, 1978
Enciclopedia Pratica Bompiani, due voll., 1951
Encyclopaedia Judaica, Keter, 17 + 4 voll., 1983, 1985, 1991 e 1992
Encyclopedia of Jewisfh Life Before and During the Holocaust (a cura di Shmuel Spector e Geoffrey Wigoder), tre voll., Ney York University Press / Yad Vashem, 2001
Encyclopedia of Jewish History, Facts On File, 1986
Encyclopedia of the Holocaust, quattro voll., Macmillan, 1990 (*Enzyklopädie des Holocaust*, tre voll., Argon, 1993)
Encyclopedia of the Palestine Problem, due voll., Intercontinental Books, 1991 *
Endell F., *Weltkriegshetze der USA-Presse in Schlagzeilen und Zerrbildern* (Grande Guerra), Lehmann, 1942
Endelman T., *Radical Assimilation in English Jewish History, 1656-1945*, Indiana UP, 1990
Endlösung, was ist wahr? - Enthüllungen zur Wannseekonferenz, «NZ» n.45/1994

Engdahl F.W. (I), *Mit der Ölwaffe zur Weltmacht - Der Weg zur neuen Weltordnung*, Böttiger, 1997
Engdahl F.W. (II), *La sottile strategia della «finanza derivata»*, «Orion» n.4/1994
Engdahl F.W. (III), *Apokalypse jetzt! - Washingtons geheime Geopolitik*, Kopp, 2007
Engel L., *Words with Music - The Broadway Libretto*, Schirmer Books, 1981
Engelhardt E. (von -) (a cura di -), *Jüdische Weltmachtpläne - Die Entstehung der sogenannten Zionistischen Protokolle. Neue Zusammenhänge zwischen Judentum und Freimaurerei*, Hammer-Verlag Theodor Fritsch, 1936 [rist. anast., Archiv-Edition, 2003] *
Engelmann B., *Die Aufsteiger - Wie Herrschaftshäuser und Finanzimperien entstanden*, Steidl, 1994
Engelmann B., *Hotel Bilderberg*, Seidl, 2001
Engelmeier P.W., *Das große Album der Kinostars*, Weltbild, 1992
Englander D. (a cura di -), *The Jewish Enigma - An Enduring People*, The Open University, 1992
Enna F., *La grande paura. 50 sicli d'argento e altri racconti*, Sonzogno, 1977 (romanzo)
Enna F., *L'uomo dell'Haganah*, SEI, 1977 (romanzo)
Ennes J.M. jr, *Assault on the Liberty - The True Story of the Israeli Attack on an American Intelligence Ship*, Random House, 1979
Enthüllungs-Buch gestoppt (John Sack, *An Eye for an Eye*, Basic Books, 1993), «NZ» n.8/1995
Entine J., *Abraham's Children - Race, Identity, and the DNA of the Chosen People*, Grand Central Publ., 2007 **
Entretien du général Remer avec Ahmed Rami du journal Alshaab (20 e 23 luglio 1993), «LAH», 1994
Epelbaum D., *Le troisième temple - Israël de l'utopie à l'histoire*, Hachette, 1985
Epifanow A., *Stalins Kriegsgefangene*, Stocker, 1997
Epifanow A.E., Meyer H., *Die Tragödie der deutschen Kriegsgefangenen in Stalingrad von 1942 bis 1956 nach russischen Archivunterlagen*, Biblio Verlag, 1996
Epiphanius, *Massoneria e sette segrete: la faccia occulta della storia*, Litografia Amorth, 1993 [nuova edizione: Editrice «Ichthys», 1998] *
Eppelmann R., Möller H., Nooke G., Wilms D. (a cura di -), *Lexikon des DDR-Sozialismus*, Schöningh, 1996
Epstein E.J., *Dossier - The Secret History of Harmand Hammer*, Random House, 1996
Epstein J., *Deutschland über alles - Drawn by Government Largesse, Russian Jews Flock to Germany. Are They Asking for Trouble?*, «Moment», dicembre 1996
Epstein M., *The Jew and Communism 1919-1941 - The Story of Early Communist Victories and Ultimate Defeats in the Jewish Community, USA*, Trade Union Sponsoring Committee, 1959
Erasmo da Rotterdam, *L'apoteosi di Reuchlin - Alle fonti dell'antisemitismo tedesco* ("Apotheosis Capnionis", con saggio introduttivo ai "Colloqui" di Giulio Vallese), R. Pironti e Figli, 1949
Erdmann J., *La diffamazione quale strumento della politica inglese - Alcune prospettive storiche*, Quaderni di politica e di economia contemporanea, 1941
Erem G., *Dopo la fantasia, l'impegno: Steven Spielberg racconta l'Olocausto*, «Ciak» n.3/1994
Erens P., *The Jew in American Cinema*, Indiana UP, 1984
Ericsson K., Simonsen E., *I «figli» di Hitler - La selezione della «razza ariana», i figli degli invasori tedeschi nei territori occupati*, Boroli, 2007
Erler G., *Der Einfluß überstaatlicher Mächte auf die Kriegs- und Völkerbundpolitik Woodrow Wilsons*, VfgF, 1996
Ermacora F., *Das deutsche Vermögen in Polen - Ein Rechtsgutachten*, Langen Müller / Herbig, 1996
Erneuter Schlag gegen Udo Walendy - Nach der Haftentlassung will man seine Existenz vernichten (lettera di interdizione professionale dell'Oberkreisdirektor Barrmeyer), «NJ» n.39, 1999
Ernst Zündel, ein Mann der Geschichte macht - Über einen Gerichtsprozeß in Kanada, David Clark, s.d.
Erra E., Caroleo Grimaldi F., *La repubblica di via Rasella*, Settimo Sigillo, 1999
Erra E., *Napoli 1943, le quattro giornate che non ci furono*, Longanesi, 1993
Erra E., *Le radici del fascismo - Una storia da riscrivere*, Settimo Sigillo, 1995
Erra E., *La Patria che visse due volte - Il fascismo e l'Italia dal 25 luglio al 25 aprile*, Settimo Sigillo, 2004 **
Erschießungquote 1:120 in Soldin, «NZ» n.1-2-3/1997
Erschießungquote über 1 zu 100, «NZ» n.39/1994
Erstaunlicher Aufruf des Zentralbüros der Alliance Israélite an die Israeliten der neutralen Länder e *Gründungsaufruf für die* Alliance Israélite Universelle (Wahrmund/de Poncins), in «HT» n.88, 2004
Ertel H., Schulze-Kossens R., *Europäische Freiwillige im Bild*, Munin, 1986
Ertl K.H. (I), *Die verfehlten Friedensordnungen*, DVG Deutsche Verlagsgesellschaft, 1993
Ertl K.H. (II), *Deutsche in der Geschichte Rußlands - Der bedeutende Einfluß des deutschen Elementes in der Geschichte Rußlands bis zum Jahre 1914*, DVG, 1996
Ertl K.H., (III) *Gebiets- und Bevölkerungsverluste des Deutschen Reiches und Deutsch-Österreichs nach dem Jahre 1918*, DVG, 1996
Ertl K.H., (IV) *Das Unternehmen «Barbarossa» und seine Interpretationen*, DVG, 1997
Escande R. (a cura di -), *Le Livre Noir de la Révolution Française*, Les Editions du Cerf, 2008 **
Eschenazi G., Nissim G., *Ebrei invisibili - I sopravvissuti dell'Europa orientale dal comunismo a oggi*, Mondadori, 1995
Eschwege H., *Resistance of German Jews against the Nazi Regime*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XV / East and West Library, 1970
Eskenazi F., Waintrop E., *Le Talmud et la République - Enquête sur les juifs français à l'heure des renoveaux religieux*, Grasset, 1991

Esler G., *Stati Uniti: arrivano gli avvocati*, «Internazionale / The Independent» n.361, 2000
Esparza J.J., *El terror rojo en España - Una revisión de la* Causa General, Altera, 2007
Esposito R.F., *Le grandi concordanze tra Chiesa e Massoneria*, Nardini, 1987 [aggiornata in: *Chiesa e Massoneria - Un DNA comune*, due voll., Nardini, 1999] **
Essad Bey [Lev Nussimbaum] (I), *La congiura contro il mondo - GPU*, Marangoni, 1932
Essad Bey (II), *Giustizia rossa - I processi politici nell'URSS*, Sansoni, 1938
Essad Bey (III), *Maometto il profeta*, Giunti Martello, 1981
Estulin D., *Infranto il muro del silenzio: il Bilderberg sotto i riflettori*, «Nexus» n.60 (vedi anche *The world in the palm of their hands: Bilderberg 2005*, Last Updated: Dec 31st, 2005, in **online journal.com/artman/ publish/article_310.shtml**), 2006 **
Ettenberger H., *Die Leiden und Verfolgungen der Juden und ihre Beschützer in chronologische Reihenfolge - Von Pharao 1650 vor Christi Geburt bis zur Gegenwart*, Verlag von Samuel Zilahy, 1882
Evangelisti V., *Una fossa comune e un assegno in dollari. Così hanno comprato Milosevic*, «Rinascita», 3 luglio 2001
Evans III W.R., Frotingham A., *Frizzi & lazzi*, Pan, 1994
Evans M., *Soundtrack - The Music of the Movies*, Da Capo Press, 1979
Evans R.J. (I), *Negare le atrocità di Hitler - Processare Irving e i negazionisti*, Sapere 2000, 2003
Evans R.J. (II), *La nascita del Terzo Reich*, Mondadori, 2005
Eveno P., *Histoire du journal "Le Monde" 1944-2004*, Albin Michel, 2004
Evert H.-J., *Verschwiegene Zeitgeschichte - Wende zur Wahrheit*, Evert Verlag, 1990
Evola J. [Giulio Cesare Andrea Evola] (I), *Gli uomini e le rovine*, Volpe, 1972
Evola J. (II), *Il fascismo visto dalla destra - Note sul Terzo Reich* (III ed.), Volpe, 1974
Evola J. (III), *Rivolta contro il mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, 1976
Evola J. (IV), *La Tradizione di Roma*, Edizioni di Ar, 1977
Evola J. (V), *Imperialismo pagano - Il fascismo dinanzi al pericolo euro-cristiano*, Ed. di Ar, 1978 [riediz. 1997]
Evola J. (VI), *Il mito del sangue*, Edizioni di Ar, 1978 (1937)
Evola J. (VII), *Indirizzi per una educazione razziale*, Edizioni di Ar, 1979
Evola J. (a cura di -) (VIII), *Orizzonti del razzismo europeo* (scritti di L.F. Clauss, W. Stapel, O. Spann e J. Evola, Editrice il Corallo, 1981
Evola J. (IX), *Gli articoli de La Vita Italiana*, Centro Studi Tradizionali, 1988
Evola J. (X), *Il «genio d'Israele» - L'azione distruttrice dell'ebraismo*, il Cinabro, 1992 *
Evola J. (XI), *Tre aspetti del problema ebraico*, Edizioni di Ar, 1994
Evola J. (XII), *I testi de «La Difesa della Razza»*, Edizioni di Ar, 2001
Evola J. (XIII), *Analisi dell'anima ebraica - Appunti sulla morfologia spirituale*, in *I testi di «Ordine Nuovo»*, Edizioni di Ar, 2001
Evola J. (XIV), *I testi de La Vita Italiana*, due tomi: 1931-1938 e 1939-1943, Edizioni di Ar, 2006
Evslin B., *The Spirit of Jewish Thought*, Grosset & Dunlap, 1969
Ewen S., *I padroni della coscienza - La pubblicità e le origini del consumismo*, De Donato, 1988
Ex analista CIA: «Contro al Qaida anche l'atomica», «il Giornale», 5 febbraio 2005
Ex US-Präsident Bill Clinton: «Ich wollte die Verbrecher nicht amnestieren, die Juden haben mich dazu gezwungen», «NJ» n.52, 2001
Extradition denied (Ira Einhorn), «Time», 15 dicembre 1997
Eyles A., *The Marx Brothers*, Barnes, 1969
Eysenck H.J., *Decline and Fall of the Freudian Empire*, Scott-Townsend, 1990
Ezrahi S. D., *By Words Alone - The Holocaust in Literature*, University of Chicago Press, 1980

F.L., *Algeria, guerra ai clandestini*, «Internazionale / Liberté» n.364, 2000
f.p., *La mafia russa è arrivata negli USA - Allarme di Pierluigi Vigna*, «la Repubblica», 19 ottobre 1995
F.Pe., *Il giallo dell'arsenale russo* (Solonnik), «CdS», 27 marzo 1997
F.R., *Karl Roos, patriota e martire tedesco dell'Alsazia-Lorena*, «Rinascita», 22 ottobre 2005 *
Fabbri P., *Le accuse di bancarotta a De Benedetti*, «Secolo d'Italia», 1° febbraio 1989
Fabbri U., *Risiera di San Sabba, messa in scena per uno sterminio*, relazione alla «Conference Study of the "Holocaust" Global Vision», Teheran 11-12 dicembre 2006, **vho.org/aaargh** e **aaargh.com.mx**, 2007 [pubblicato quale *Il processo della Risiera di San Sabba - Messa in scena per uno sterminio,* Effepi, 2008] *
Fabei S. (I), *Il fascio, la svastica e la mezzaluna*, Mursia, 2003
Fabei S. (II), *Una vita per la Palestina - Storia di Hajj Amin al-Husayni, Gran Mufti di Gerusalemme*, 2003
Faber E., *Jews, Slaves and the Slave Trade - Setting the Record Straight*, New York UP, 1998
Fabis G., *Italiani varia gente*, «Capital» n.7/1995
Fabre G. (I), *Roma a Mosca - Lo spionaggio fascista in URSS e il caso Guarnaschelli*, Dedalo, 1990
Fabre G. (II), *L'elenco - Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, 1998
Fabre G. (III), *Il contratto - Mussolini editore di Hitler*, Dedalo, 2004
Fabre G., *Mussolini razzista - Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Garzanti, 2005
Fabris M., *Stranieri nella terra promessa - L'esilio/ritorno degli ebrei russi in Israele*, in Pozzi E., 1993
Fabris R., *Uno nella mia mano - Israele e Chiesa in cammino verso l'unità*, Edizioni Qiqajon, 1999

Fabry P.W., *Il patto Hitler-Stalin 1939-1941*, Il Saggiatore, 1965
Fackenheim E.L., *Quest for Past & Future - Essays in Jewish Theology*, Indiana UP, 1968
Fackenheim E.L., *The Jewish Return into History - Reflections in the Age of Auschwitz and a New Jerusalem*, Shocken Books, 1978
Fackenheim E.L., *To Mend the World - Foundations of Post-Holocaust Thought*, Indiana UP, 1994
Facoltativo visitare il Museo dell'Olocausto (Yad Vashem), «il Giornale», 12 gennaio 1995
Facon P., *Le bombardement stratégique*, Editions du Rocher, 1996
Faenza R., *Tempi di informazione*, Dedalo, 1983
Faethe P., *Von Hostienlügen und anderen Skurrilitäten*, «Staatsbriefe» n.5/1994
Fagiolo M., *Architettura e Massoneria - L'esoterismo della costruzione*, Gangemi, 2006
Fahey D., *The Rulers of Russia*, IHR, 1986 (1938)
Fahrenkrog R.L. (a cura di -), *Europas Geschichte als Rassenschicksal - Vom Wesen und Wirken der Rassen im europäischen Schicksalsraum*, Hesse & Becker, s.d. (fine anni Trenta)
Faiguenboim G., Valdares P., Campagnano A.-R., *Dicionário Sefaradi de Sobrenomes / Dictionary of Sephardic Surnames - Inclusive Cristãos-novos, Conversos, Marranos, Italianos, Berberes e sua História na Espanha, Portugal e Itália* (2ª edizione rivista), FRAIHA, 2004
Falanca S., *Banche Armate alla Guerra - L'intrigo politico-finanziario dietro la Guerra Infinita*, Fratelli Frilli, 2003
Falco E., *Salvatore Barzilai - Un repubblicano moderno tra massoneria e irredentismo*, Bonacci, 1996
Falcone C., *Hitler è vivo*, Edizioni Riunite, 1947
Falconi F., Sette A., *Osama bin Laden - Il terrore dell'Occidente*, Fazi, 2001
Falin V., *Zweite Front - Die Interessenkonflikte in der Anti-Hitler-Koalition*, Knaur, 1997
Falk R., *Per un governo umano - Verso una nuova politica globale*, Asterios, 1999
Falkenhagen H.-J., *Das Terrorszenario des 11. September 2001 - Die Wahrheit stirbt nicht. Hintergründe, Fakten, Fragen, Schlußfolgerungen*, SKD Bavaria, 2003
Fall Malloth: Rache oder Gerechtigkeit? - Kampagne gegen 86jährigen Ex-SS Mann, «NZ» n.27/1998
Falletta A., *«Priebke è un capitolo chiuso»*, «il Giornale», 19 novembre 1998
Falletta A., *Mafia russa nelle regioni rosse*, «il Giornale», 12 febbraio 1997
Faloppa F., *Parole contro - La rappresentazione del «diverso» nella lingua italiana e nei dialetti*, Garzanti, 2004
Falsi molti filmati delle guerre mondiali, «il Giornale», 12 giugno 1995
Familienbande Presley-Carter, «NZ» n.5/2000
Fantini S., *Notizie dalla Shoah - La stampa italiana nel 1945*, Pendragon, 2005
Fantuzzi G., Finardi S., *L'impero dei miei stivali - Corrispondenze dagli USA*, Jaca Book, 2005
Faraj Ahmad Birqdar: uno scrittore condannato per le sue opinioni, «Internazionale» n.105, 1995
Farías V. (I), *Allende, la face cachée - Antisémitisme & eugénisme*, Grancher, 2006
Farías V. (II), *Salvador Allende. La fine di un mito - Il socialismo tra ossessione totalitaria e corruzione. Nuove rivelazioni*, Medusa, 2007
Farías V. (III), *L'eredità di Heidegger - Nel neonazismo, nel neofascismo e nel fondamentalismo islamico*, Medusa, 2008
Farina M., *«Iraq, 655 mila morti dall'inizio della guerra»* (The Lancet), «CdS», 12 ottobre 2006
Farina M., *Povere sorelle ricche - Esther & Alicia Koplowitz*, «io donna / CdS» n.38/2001
Farina R., *Anche l'Avvocato aveva uno «stalliere»* (Furio Colombo), «Libero», 30 marzo 2001
Farina R., *Così i marinai italiani guidano le crociere americane* (Furio Colombo), «Libero», ? luglio 2001
Farina R., *Ecco perché anche la vendetta giustificata è un delitto in più - Storia di 400 nazisti avvelenati* (Joseph Harmatz), «il Giornale», 16 giugno 1998
Farinacci R., *Realtà storiche* (tra i saggi: *La Chiesa e gli Ebrei*, *I non Ebrei e il Talmud*, *La Francia e gli Ebrei*), Stab. Tip. Soc. Ed. «Cremona Nuova», 1939 *
Farinotti P., *Dizionario degli attori*, SugarCo, 1993
Farinotti P., *Dizionario dei film - Aggiornamento 1990-1992*, Sugarco, 1993
Farinotti P., *Dizionario dei film di fantascienza e horror*, SugarCo, 1993
Farinotti P., *Dizionario dei film gialli*, SugarCo, 1993
Farinotti P., *Dizionario dei film western*, SugarCo, 1993
Farinotti P., *Dizionario dei film*, SugarCo, 1990
Farinotti P., *Dizionario dei registi*, SugarCo, 1993
Farkas A., *«Arrestate il boia di Sobibór» - Monaco, mandato di cattura per il criminale nazista Demjanjuk,*, «CdS», 12 marzo 2009
Farkas A., *«Bush e Gore? Sono cloni di Clinton»*, «CdS», 30 agosto 2000
Farkas A., *«Canzone antisemita, boicottate Jackson»*, «CdS», 17 giugno 1995
Farkas A., *«Da Spike Lee a Eddie Murphy, un branco di ipocriti»*, «CdS», 18 ottobre 1995
Farkas A., *«Demjanjuk, ti ammazzeremo»*, «CdS», 23 settembre 1993
Farkas A., *«È l'icona delle mille luci di Wall Street»* (Jay McInerney su Madoff), «CdS», 13 marzo 2009
Farkas A., *«Hollywood, regno ebreo»*, «CdS», 8 novembre 1994
Farkas A., *«I terroristi? Torturiamoli»* (Alan Dershowitz), «CdS», 1° febbraio 2002
Farkas A., *«Il cacciatore di SS deve chiedere scusa agli italiani»*, «CdS», 2 ottobre 1993

Farkas A., *«No a quel film sull'Olocausto»* (Schindler's List), «CdS», 19 gennaio 1993
Farkas A., *A New York ebrei divisi sull'omaggio al premier italiano*, «CdS», 24 settembre 2003
Farkas A., *A rischio gli «schiavi» di Spielberg* (Amistad), «CdS», 14 novembre 1997
Farkas A., *Attento, Spielberg, la Shoah non è fiction*, «CdS», 8 aprile 1998
Farkas A., *Brad Pitt nella bufera per amore e politica*, «CdS», 23 giugno 1997
Farkas A., *Caso Priebke: L'ira dei rabbini americani*, «CdS», 8 agosto 1996
Farkas A., *Chicago, tolta la cattedra al professore ebreo antisionista* (Norman Finkelstein), «CdS», 13 giugno 2007
Farkas A., *Clinton lancia Spielberg*, «CdS», 16 dicembre 1993
Farkas A., *Da Schwartzy all'Academy - Il boicottaggio di Hollywood* (Haider), «CdS», 9 febbraio 2000
Farkas A., *Dagli USA crociata anti-Republikaner*, «CdS», 2 dicembre 1993
Farkas A., *David Leavitt: «Ma in Italia manca la lobby gay»*, «io Donna / CdS» n.27/2000
Farkas A., *Dershowitz: Da Milken e Tyson a Mia*, «CdS», 24 agosto 1992
Farkas A., *Dona collezione da 40 miliardi*, «CdS», 13 febbraio 1998
Farkas A., *E New York umilia il «campione» Al D'Amato*, «CdS», 5 novembre 1998
Farkas A., *Fabio Lanzoni: L'uomo più sexy del mondo»*, «TV Sette» del CdS n.37/1995
Farkas A., *Guerra aperta fra neri ed ebrei*, «CdS», 3 dicembre 1992
Farkas A., *Hillary si scopre «quasi ebrea»*, «CdS», 7 agosto 1999
Farkas A., *Hollywood svolta a destra*, «CdS», 22 marzo 1995
Farkas A., *I figli deformi di Desert Storm*, «CdS», 2 novembre 1995
Farkas A., *Il complotto per eliminare Louis Farrakhan*, «CdS», 14 gennaio 1995
Farkas A., *Il cucciolo Bo debutta alla Casa Bianca*, «CdS», 14 aprile 2009
Farkas A., *Il Nobel Wiesel: troppi italiani hanno già dimenticato*, «CdS», 7 dicembre 1993
Farkas A., *Il plauso di Elie Wiesel: «No al dialogo con l'odio»* (su Durban I), «CdS», 17 marzo 2009
Farkas A., *Il re del pop dribbla l'ergastolo*, «CdS», 20 settembre 2007
Farkas A., *Ispanici, neri e asiatici: tutti in Sinagoga*, «CdS», 24 maggio 1993
Farkas A., *Jessica contro il Pentagono: «Mi hanno usata»*, «CdS», 8 novembre 2003
Farkas A., *Jurassic 2 interrazziale, elogi a Spielberg*, «CdS», 31 maggio 1997
Farkas A., *La vedova accusa: «Schindler, impostore nazista»*, «CdS», 31 marzo 1996
Farkas A., *L'America chiude la porta al Tribunale mondiale*, «CdS», 7 maggio 2002
Farkas A., *Le «tangenti» di Hollywood: divi pagati per fumare*, «CdS», 26 settembre 2008
Farkas A., *Le star tifano democratico*, «CdS», 2 novembre 1993
Farkas A., *Libri dell'orrore con odore di carne umana bruciata*, «CdS», 30 agosto 1994
Farkas A., *Ma che canCannes - Le sorelle Arquette*, «Sette» del CdS n.20/1996
Farkas A., *Madonna e Clapton alla corte di Bronfman, nuovo «re» di Warner Music*, «CdS», 25 novembre 2003
Farkas A., *Naomi Wolf: «In USA il Papa non fa leggi»*, «CdS», 21 aprile 1996
Farkas A., *New York, si ispirano al film e danno fuoco a un bigliettaio*, «CdS», 28 novembre 1995
Farkas A., *Nozze blindate per Sharon Stone*, «CdS», 16 febbraio 1998
Farkas A., *Oro nazista, risarcimento agli ebrei*, «CdS», 14 agosto 1998
Farkas A., *Reeves-Geffen: Hollywood benedice le nozze gay*, «CdS», 20 dicembre 1994
Farkas A., *Strage di Waco, ombre su Clinton*, «CdS», 31 agosto 1999
Farkas A., *Susan Sontag: «Jörg è un nuovo Milosevic. Dobbiano fermarlo»*, «CdS», 12 febbraio 2000
Farkas A., *Teenager assassini, incubo USA*, «CdS», 19 gennaio 1994
Farkas A., *Tutta Hollywood a letto con Heidi*, «CdS», 28 settembre 1994
Farkas A., *Un amore proibito, Stone sconvolge gli USA*, «CdS», 12 settembre 1997
Farkas A., *Un bacio gay spaventa Hollywood*, «CdS», 21 agosto 1997
Farkas A., *Wiesel: «Forze oscure tra questi militari»*, «CdS», 3 agosto 1996
Farkas A., *Wiesel sbotta: ho perso tutto grazie al criminale Madoff*, «CdS», 28 febbraio 2009
Farkas A., *Yasser è senza invito e Giuliani lo caccia dal teatro*, «CdS», 25 ottobre 1995
Farkas V. (I), *Schatten der Macht - Bedrohen geheime Langzeitpläne unsere Zukunft?*, Kopp, 2003
Farkas V. (II), *Mythos Informationsgesellschaft - Was wir aus den Medien* nicht *erfahren*, Jochen Kopp, 2006 *
Farnese L., *L'atomica di Bikini*, «Rinascita», 10 settembre 2004 *
Farrell C., *Mussolini*, Le Lettere, 2006
Farrell J.P., *La bomba atomica di Hitler*, Mondo Ignoto, 2005
Fasanella G., Martini D., *D'Alema - La prima biografia del segretario del PDS*, TEA, 1996
Fasanella G., *Parla Silvio Sircana, ex portavoce e uomo ombra del premier*, «Panorama», 4 luglio 1996
Fasanella G., *Un comunista* [Fausto Bertinotti] *nella nazione-simbolo del capitalismo*, «Panorama», 7 settembre 1995
Fasanella G., *Violante uno, Violante due*, «Panorama», 12 febbraio 1998
Fasanotti P.M., *Suicidio? No, Levi morì per i farmaci - Una nuova, clamorosa teoria sulla morte dello scrittore dell'Olocausto*, «Panorama», 26 agosto 1999
Fasci Italiani all'Estero, *45 morti e 283 feriti*, in Roma, 1933 *

Fasolt W., *Die Grundlagen des Talmud*, Archiv-Edition, 2004 (1935)
Fath S., *Dio benedica l'America - Le religioni della Casa Bianca*, Carocci, 2005 *
Fattorini E., *Germania e Santa Sede - Le nunziature di Pacelli tra la Grande Guerra e Weimar*, il Mulino, 1992
Fatturato delle prime 500 società industriali USA, «Fortune Italia» n.5/1991
Faur J., *In the Shadow of History - Jews and Conversos at the Dawn of Modernity*, State University of New York Press, 1992
Faurisson R. (I), *Le camere a gas non sono mai esistite* articoli su «Storia Illustrata» nn.261, 262, 263, 265, 1979 [nuova parziale: *Dell'esistenza delle camere a gas - L'intervista di Storia Illustrata a Robert Faurisson con le rettifiche da lui apportate nel 1997*, Effepi, 2002] *
Faurisson R. (II), *Le savon juif*, «Annales d'Histoire Révisionniste» n.1, 1987 #
Faurisson R. (III), *Vers un krach du Shoah business*, La Vieille Taupe, 18 giugno 1987 (riedizione 1991)
Faurisson R. (IV), *Les révisionnistes proposent un debat public*, «AHR» n.4, 1988 #
Faurisson R. (IX), *Réponse à Jean-Claude Pressac sur le problème des chambres a gaz*, R.H.R., 1994 [riedito da *La Sfinge*, stampato in Roma per evitare la repressione francese, 2005]
Faurisson R. (V), *Les écritures d'Anne Frank*, «AHR» n.7, 1989 # [*È autentico il diario di Anna Frank?*, Graphos, 2000] *
Faurisson R. (VI), *Mon experience de révisionnisme*, «AHR» n.8, 1990 * #
Faurisson R. (VII), *The US Holocaust Memorial Museum: A Challenge*, «JHR» n.4/1993
Faurisson R. (VIII), *Le ghetto de Varsovie en avril-mai 1943: Insurrection ou opération de police?*, «NV» n.30, 1993
Faurisson R. (X), *Le falsificazioni di Auschwitz secondo un dossier de* L'Express, «SdI» n.259, 1995
Faurisson R. (XI), *Editorial - Apologie du crime (Article 24 de la loi du 29 juillet 1881)*, «Le libre Journal» n.82, 1995
Faurisson R. (XII), *Une nouvelle version juive de l'«Holocauste»* (commento a: Michel Korzec, *De Mythe van de efficiënte massamoord*, «Intermediair» 15 dicembre 1995), stampa per Internet, 15 marzo 1996 [e articolo *A New Version of the Holocaust Story* su «JHR» n.2/1996] *
Faurisson R. (XIII), *Auschwitz: i fatti e la leggenda*, «Orion» n.148, 1997
Faurisson R. (XIV), *The Notin Affair: Jewish Organizations Make Law*, «JHR» n.5/1997
Faurisson R. (XV), *Ecrits révisionnistes (1974-1998)*, quattro voll., in proprio e fuori commercio, 1999 [nuova ediz. corretta e aumentata, 2004] *
Faurisson R. (XVI), *Textes de Robert Faurisson (1999-2000)*, «Études Révisionnistes» n.1, 2000 *
Faurisson R. (XVII), *Entretien de Robert Faurisson avec Valérie Igounet*, in: *Textes de Robert Faurisson (1999-2000)*, «Études Révisionnistes» n.1, 2000
Faurisson R. (XVIII), *Impact and Future of Holocaust Revisionism - A Revisionist Chronicle*, «JHR» n.1/2000 *
Faurisson R. (XIX), *«Autopsie d'un mensonge», Film de Jacques Tarnero et Bernard Cohn*, in: *Textes de Robert Faurisson (1999-2000)*, «Études Révisionnistes» n.2, 2001
Faurisson R. (XX), *Terrorisme, en France, des juifs communistes (1941-1944)*, in: *Textes de Robert Faurisson (1999-2000)*, «Études Révisionnistes» n.2, 2001
Faurisson R. (XXI), *My Revisionist Method*, «JHR» n.2/2002
Faurisson R. (XXII), *Le révisionnisme de Pie XII*, Graphos, 2002 [edizione italiana: *Il revisionismo di Pio XII*, Edizioni all'insegna del Veltro, 2006]
Faurisson R. (XXIII), *Auschwitz: i fatti e la leggenda*, con *Le repliche di Faurisson a Collotti e Pappalettera apparse su "Storia Illustrata"*, Effepi, 2003
Faurisson R. (XXIV), *How Many Deaths at Auschwitz?*, «The Revisionist» n.1/2003 *
Faurisson R. (XXV), *Il metodo revisionista applicato alla storia - I processi per «stregoneria» del XX secolo*, «Rinascita», 21 marzo 2004 **
Faurisson R. (XXVI), *Notes sur l'épuration en France*, «Études Révisionnistes» n.4, 2004
Faurisson R. (XXVII), *Arrestation a Vienne de l'ingénieur chimiste W. Fröhlich*, «Études Révisionnistes» n.4, 2004
Faurisson R. (XXVIII), *L'imposture de Wilkomirski restera impunie*, «Vérité & Justice» n.32, 2004
Faurisson R. (XXIX), *The Victories of Revisionism* (relazione alla Conferenza di Teheran sull'Olocausto, 11 dicembre 2006), **australiafreepress.org/articles/Faurisson_Iran_Conference.htm**, 2006 [*Vittorie revisioniste - Intervento di R. Faurisson al Convegno di Teheran (11 dicembre 2006)*, Effepi, 2007] **
Faurisson R. (XXX), *La mistificazione del XX secolo - Introduzione a Butz*, Effepi, 2007
Faurisson R. (XXXI), *Robert Faurisson risponde a sei domande della giornalista italiana Giovanna Canzano*, «Rinascita», 15 e 20 marzo 2008 *
Faurisson R., Gauss E. [Germar Rudolf], Köhler M. [Germar Rudolf], Mattogno C., Thion S., *Auschwitz: Nackte Fakten - Eine Erwiderung an Jean-Claude Pressac*, VHO, 1995 * #
Faurisson R., Smith B.R., *Elie Wiesel: Ein Serienlügner*, «VffG» n.2/2000
Favez J.-C., *Une mission impossible? - Le CICR, les déportations et les camps de concentration nazis*, Payot, 1988
Favreau B., *Georges Mandel ou la passion de la République*, Fayard, 1996
Favrit B., *Ecrits païens*, Déterna, 2001
Favrit B., *Présence païenne*, L'Aencre, 1996
Faÿ B., *La massoneria e la rivoluzione intellettuale del secolo XVIII*, Einaudi, 1945 [nuova ed. *La massoneria e la rivoluzione intellettuale del Settecento*, Edizioni di Ar, 1999] **

Fay S., Roche M., *Rivoluzione alla Goldman Sachs*, «Internazionale / le Monde» n.239, 1998
Faye G. (I), *Il sistema per uccidere i popoli*, Edizioni dell'Uomo libero, 1983 [nuova edizione: Società Editrice Barbarossa, 1997] ***
Faye G. (II), *L'archeofuturismo*, Società Editrice Barbarossa, 1999 *
Faye G. (III), *Nouveau discours a la nation européenne* (nuova ed.), L'Aencre, 1999
Faye G. (IV), *La colonisation de l'Europe - Discours vrai sur l'immigration et l'islam*, L'Aencre, 2000 *
Faye G. (V), *Pourquoi nous combattons - Manifeste de la Résistance européenne*, L'Aencre, 2001
Faye G. (VI), *La nuova società dei consumi*, «l'Uomo libero» n.20, 1985 **
Faye G. (VII), *La religione dei diritti dell'uomo*, «DL» n.127, 1989 *
Faye G. (VIII), *Avant-guerre - Chronique d'un cataclysme annoncé*, L'Aencre, 2002 *
Faye G. (IX), *Le coup d'état mondial - Essai sur le Nouvel Impérialisme Américain*, L'Aencre, 2004 *
Faye G. (X), *La nouvelle question juive*, Les Editions du Lore, 2007
Faye J.-P., de Vilaine A.-M., *La déraison antisémite et son langage*, Actes Sud, 1993
Feather L., Gitler I., *The Biographical Encyclopedia of Jazz*, Oxford UP, 1999
Feather R., *L'ultimo mistero di Qumran*, Piemme, 2000
Fedele S., *La Massoneria nell'esilio e nella clandestinità*, in Cazzaniga G.M. (a cura di-), *La Massoneria*, volume 21° degli «Annali della Storia d'Italia», Einaudi, 2006
Fedele S., *Una breve illusione - Gli anarchici italiani e la Russia sovietica 1917-1939*, FrancoAngeli, 1996
Feder G., *Das Programm der NSDAP und seine weltanschaulichen Grundlagen*, Franz Eher Nachfolger, 1933 *
Feder G., *Kampf gegen die Hochfinanz*, Zentralverlag der NSDAP, 1935
Federbush S., *World Jewry Today - A comprehensive guide to Jewish communities throughout the world*, Thomas Yoseloff, 1959
Federici F., *La storia non si potrà mai fare per decreto*, «Shalom» n.1/2007
Federici G., *«Stuprate le italiane» - Le marocchinate*, «il Borghese», 29 ottobre 1998
Fehst H., *Bolschewismus und Judentum - Die führende Rolle jüdischer Kader bei der Entwicklung, Durchsetzung und Herrschaft des Bolschewismus*, Archiv-Edition, 2002 (1934) *
Fein I.A., *Jack Benny - An Intimate Biography*, Putnam's, 1976
Feingold H.L., Diner H.R., Faber E., Shapiro E.S., Sorin G., *The Jewish People in America*, cinque voll., The Johns Hopkins UP, 1992
Feingold H.L., *The Politics of Rescue - The Roosevelt Administration and the Holocaust*, Holocaust Library, 1970
Feist S., *Stammeskunde der Juden - Die jüdischen Stämme der Erde in alter und neuer Zeit. Historisch-anthopologische Skizzen*, J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1925
Fejtö F. (I), *Requiem per un impero defunto - La dissoluzione del mondo ausatro-ungarico*, Mondadori, 1990
Fejtö F. (II), *La fine delle democrazie popolari - L'Europa orientale dopo la rivoluzione del 1989*, Mondadori, 1998
Fejtö F. (III), *Dio e il suo Ebreo*, Liberal Libri, 2000
Fejtö F., Serra M., *Il passeggero del secolo - Guerre, Rivoluzioni, Europe*, Sellerio, 2001
Feld H., *Jews in the Development of the German Film Industry - Notes from the Recollections of a Berlin Film Critic*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XXVII / Secker & Warburg, 1982
Feldblyum B., *Russian-Jewish Given Names - Their Origins and Variants*, Avotaynu, 1998
Felderer D., *Il diario di Anna Frank: una frode*, Edizioni La Sfinge, 1990
Felderer: encore un révisionniste en prison, «NV» n.35, 1994-95
Feldman D.M., *Jewish Views of Abortion*, AJC, 1990
Feldman T.B., *Black President*, «Sette del Cds» n.40/1993
Felgenhauer P., *La Russia punta sul mondo multipolare*, «Limes» n.2/1998
Fellini F., *Fare un film*, Einaudi, 1980
Feltri F.M., *Il nazionalsocialismo e lo sterminio degli ebrei*, Giuntina, 1995
Feltri V., *Pace di fuoco nell'ex Jugoslavia*, «il Giornale», 22 luglio 1995
Feltri V., *Un dilettante allo sbaraglio*, «il Giornale», 8 febbraio 1995
Feltrinelli I., *«Non ho mai capito perché ce l'avesse con la Feltrinelli»* (Eric Linder), «Sette» del CdS n.42/2003
Fenech G., *Tolérance zéro - En finir avec la criminalité et les violences urbaines*, Grasset, 2001
Fenelon F., *Playing For Time*, Atheneum, 1977
Ferdonnet P., *La guerre juive*, Baudinière, 1938
Ferencz B.B., *Less Than Slaves - Jewish Forced Labor and the Quest for Compensation*, Havard UP, 1979
Ferenczi T., *Giornalismo corretto*, «Internazionale / le Monde» n.165, 1997
Ferguson N., *La verità taciuta - La Prima guerra mondiale: il più grande errore della storia moderna*, Corbaccio, 2002 *
Fermi L., *Illustrious Immigrants - The Intellectual Migration from Europe 1930-41*, University of Chicago, 1968
Fernau J., *Halleluiah - Die Geschichte der USA*, Goldmann, 1991
Fernett G., *American Film Studios: An Historical Encyclopedia*, McFarland, 1988
Ferorelli N., *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Dick Peerson,1990
Ferraino G. (I), *Treves, l'italiano che piace a mister Blair*, «CorrierEconomia» del CdS, 2 febbraio 1998
Ferraino G. (II), *I Rothschild rinunciano all'oro, dopo due secoli*, «CdS», 18 aprile 2004
Ferraino G. (II), *La sfida italiana del signor McDonald's* (Jack Greenberg), «CdS», 27 giugno 1998
Ferrara G. (I), *Chiedo scusa se parlo di Mussolini*, «Panorama», 31 gennaio 2002

Ferrara G. (II), *La leggenda del lupo e dell'agnello*, «Panorama», 11 aprile 2002
Ferrara G. (III), *La diffamazione antiebraica*, «Panorama», 30 ottobre 2003
Ferrarella L., *Altissimo: ecco cosa disse Prodi su De Benedetti* (Romano Prodi su SME), «CdS», 12 ottobre 2002
Ferrarella L., *Occupano un palazzo: assolti. «Non è reato se serve ai figli»*, «CdS», 9 settembre 2004
Ferrari A. [Andrea] (a cura di -), *Cinecomics - Tutto il cinema dei fumetti*, Ciak/Mondadori, 2003
Ferrari A. [Andrea] (a cura di -), *I grandi generi cinematografici: Eroi, Duri & Avventurieri. Vol.2*, Ciak/Mondadori, 2002
Ferrari A. [Andrea] (a cura di -), *Il grande cinema di Ciak: 100 star*, due voll., Ciak/Mondadori, 2000
Ferrari A. [Andrea] (a cura di -), *Il grande cinema di Ciak: 100 indimenticabili*, Ciak/Mondadori, 2000
Ferrari A. [Andrea] (a cura di -), *La grande Hollywood - Storie, scandali, protagonisti della fabbrica dei sogni*, due voll., Ciak/Mondadori, 2003
Ferrari A. [Antonio], *Il dottor Baruch Goldstein*, «CdS», 4 marzo 1994
Ferrari A., *Caccia all'oro di Himmler*, «CdS», 30 agosto 1995
Ferrari A., *Priebke non sarà estradato*, «CdS», 24 agosto 1995
Ferrari A., *Roberto Maroni: «In Israele a lezione di terrorismo»*, «CdS», 12 settembre 1994
Ferrari A., *Turchia, al bando il partito islamico*, «CdS», 17 gennaio 1998
Ferrari A., *Turchia: crociata anti-islamica - I militari e i giudici vogliono sciogliere il partito del premier*, «CdS», 22 maggio 1997
Ferrari G., *Alla corte di Nonno Libero - Minestrone in onore della Nuova Società. Spicciola propaganda per una società democraticamente corretta*, «Rinascita», 16 novembre 2004
Ferrari G., *Toh! Italiani veri, italiani eroi... - Gli italiani contro l'invasore anglo-americano* (in Normandia), «Rinascita», 12 giugno 2004
Ferrari G.C., *La U.R.S.S. vista da uno psicologo*, Zanichelli, 1932
Ferrari Zumbini M., *Le radici del male - L'antisemitismo in Germania da Bismarck a Hitler*, il Mulino, 2001
Ferraris M., *Dove sei? - Ontologia del telefonino*, Bompiani, 2005
Ferraro R., *Pechino, orgia di esecuzioni*, « CdS», 8 luglio 1996
Ferrarotti F., *I grattacieli non hanno foglie - Flash americani*, Laterza, 1991
Ferrarotti F., *La tentazione dell'oblio - Razzismo, antisemitismo, neonazismo*, Laterza, 1993
Ferrarotti F., *Partire, tornare - Viaggiatori e pellegrini alla fine del millennio*, Donzelli, 1999
Ferré G., *Il poliziesco ha trovato il Philip Marlowe del Duemila*, «L'Europeo» n.1/1994
Ferrer Benimeli J.A., *La massoneria in Spagna dalle origini a oggi*, Bastogi, 1987
Ferrero G., *L'Europa giovane - Studi e viaggi nei paesi del Nord*, Treves, 1897
Ferrero I., Anglesio G., *L'inglese in America - Dizionario di slang, eufemismi, espressioni colloquiali non ortodosse e proibite*, Mursia, 1991
Ferrero L., *Diario di un privilegiato sotto il fascismo*, Chiantore, 1946
Ferretti M., *La memoria mutilata - La Russia ricorda*, Corbaccio, 1993
Ferri E., *Curiel: un secolo vissuto con stile*, «CdS», 5 agosto 2001
Ferri E., *L'ebrea errante - Donna Grazia Nasi dalla Spagna dell'Inquisizione alla Terra Promessa*, Mondadori, 2000
Ferrieri G., *Robert Oppenheimer*, Trevi, 1961
Ferry L., *Il nuovo ordine ecologico*, costa & nolan, 1994 *
Fertilio D., *Auschwitz, la voce dei «sommersi»*, «CdS», 27 agosto 1999
Fertilio D., *De Felice, la polemica sulla Storia* (Lucio Colletti), «CdS», 27 maggio 1996
Fertilio D., *Giornata dell'Olocausto*, «CdS», 22 aprile 1993
Fertilio D., *La morte rossa - Storie di italiani vittime del comunismo*, Marsilio, 2004
Fertilio D., *Le dimenticanze di Sartre: ignorò i lager nel saggio sugli ebrei*, «CdS», 3 maggio 1998
Fertilio D., *Olocausto - Fu solo Hitler a volerlo?*, «CdS», 29 gennaio 1997
Fertilio D., *Olocausto, il presunto testimone* (il falsario Benjamin Wilkomirski), «CdS», 26 settembre 1998
Fertilio D., *Strage di San Miniato, la verità «americana»*, «CdS», 24 aprile 2004
Fertilio D., *Via Rasella: la sinistra ci ripensa - Dopo l'intervento di Enzo Forcella sul «Corriere» gli storici progressisti riconoscono: «È giunto il momento di infrangere un tabù»*, «CdS», 11 marzo 1998
Fervers K., *Die Hochgrade der Freimaurerei - Eine nationalsozialistische Streitschrift zur Politik der internationalen Freimaurerei*, Faksimile-Verlag, 1992 (1942)
Fesperman D., *WWII Ghost Make Germany Unable To Forget Nazi Past*, «Chicago Sun Times», 17 aprile 1994
Fest J., *Obiettivo Hitler - La resistenza al nazismo e l'attentato del 20 luglio 1944*, Garzanti, 1996
Fetscher I., *Joseph Goebbels im Berliner Sportpalast 1943 - «Wollt ihr den totalen Krieg?»*, Europäische Verlagsanstalt, 1998
Fetz A., *Weltvernichtung durch Bibelforscher und Juden*, Deutscher Volksverlag / Dr. E. Boepple, 1925 *
Feuchtwanger L., *Süss l'ebreo*, Corbaccio, 1992 (romanzo)
Feuer L.I. (I), *Why a Jewish State?*, Richard R. Smith, 1942
Feuer L.I. (II), *On Being a Jew*, Bloch, 1947
Feuerbach L., *L'essenza del cristianesimo*, Feltrinelli, 1960
Feuerstein H., *Das Unternehmen Sinai*, in proprio, Amburgo (D), 1979
Fiano E., *È difficile limitare i reati di opinione*, «BCEM» n.3/2007

Fiano E., *intervento al Consiglio Comunale di Milano il 27 gennaio 2000*, «Per Non Dimenticare - Newsletter Associazione Figli della Shoah» n.3, 2000
Fichte J.G., *Rufe an die deutsche Nation - Schriften und Reden ausgewählt von Hans Schmoldt*, Zentralverlag der NSDAP, 1943
Fichte J.G., *Sämmtliche Werke - Sechster Band. Dritte Abtheilung: Populärphilosophische Schriften. Erster Band: Zur Politik und Moral. Beiträge zur Berichtigung der Urtheile des Publicums über die französische Revolution*, Verlag von Veit und Comp., 1845
Fidelsberger H., *Die Sterne Adolf Hitlers - Horoskop und Schicksal*, Druffel, 2002
Fields E.R., *Hollywood Name Changes*, «The Thunderbolt» n.241, maggio 1979
Fields E.R., *Is Homosexual Activity Normal?* (opuscolo), The Truth At Last, 1994
Fields E.R., *Jewish Stars over Hollywood* (opuscolo), The Truth At Last, 1994
Fields E.R., *Suppressed Story of the* German American Bund, «The Truth At Last» n.374, 1994
Fields E.R., *Was There Really A Holocaust?* (opuscolo), The Truth At Last, 1994
Fields E.R., *What World Famous Men Said About The Jews* (opuscolo), The Truth At Last, 1998
Figes O. (I), *La tragedia di un popolo - La rivoluzione russa 1891-1924*, Corbaccio, 1997 *
Figes O. (II), *La danza di Natasa - Storia della cultura russa (XVIII-XX secolo)*, Einaudi, 2004 *
Figliuzzi A., *L'olocausto della logica - La religione della Shoah fa impazzire anche i percorsi razionali del pensiero*, «Rinascita», 10 febbraio 2009
Figueras A., *Ce canaille de Dreyfus*, Déterna, 2001
Figueras A., *Dernières nouvelles des salauds* (Samuel Flatto-Sharon), Publications André Figueras, 1988
Figueras A., *Dictionnaire analytique et critique de la résistance*, in proprio, Parigi (F), 1994
Figueras A., *La Fable d'Auschwitz et d'Abraham*, in proprio, Parigi (F), 1996
Fikentscher H., *Sechs Millionen Juden vergast und verbrannt?*, «Kritik» n.51, 1980 #
Filho D., *O Circo Eletrônico* - Fazendo TV no Brasil, Jorge Zahar, 2001
Filippi A., *Il mito del Che - Storia e ideologia dell'utopia guevariana*, Einaudi, 2007
Filippini M., *I caduti di Cefalonia: fine di un mito*, IBN, 2006
Filmer A.J., Golay A., *Harrap's Book of Film Directors*, Harrap, 1989
Filmus T., *Tully Filmus selected drawings*, The Jewish Publication Society of Philadelphia, 1971
Filoramo G., Gianotto C. (a cura di -), *Verus Israel - Nuove prospettive sul giudeocristianesimo*, Paideia, 2001
Filoramo G., *Veggenti, Profeti, Gnostici - Identità e conflitti nel cristianesimo antico*, Morcelliana, 2005
Filosa F., *Così la pubblicità colpisce al cuore*, «L'Europeo» n.48/1991
Finardi S., Tombola C., *Il sistema mondiale dei trasporti - L'economia-mondo nel XX secolo*, il Mulino, 1996
Findley P., *Deliberate Deceptions - Facing the Facts about the US-Israeli Relationship*, American Educational Trust, 1995 *
Findley P., *Die Israel Lobby*, VGB Verlagsgesellschaft Berg, 1992 *
Fineman H., *...But Now It's War* (elezioni presidenziali Gore-Bush), «Newsweek», 20 novembre 2000
Fineman H., *The outside shooter...*, «Newsweek», 15 novembre 1999
Fini M. (I), *La Ragione aveva Torto*, Sperling & Kupfer, 1993 **
Fini M. (II), *Il denaro - «Sterco del demonio»*, Marsilio, 1998 *
Fini M. (III), *Una regola che vale per tutti*, «L'Europeo» n.19/1994
Fini M. (IV), *Ti obbligo a essere democratico*, «L'Europeo» n.38/1994
Fini M. (V), *Ebrei, il dolore non si monopolizza*, «L'Italia settimanale» n.6/1995
Fini M. (VI), *Ma cosa vogliono questi Ceceni?*, «Frontiere» n.1/1995
Fini M. (VII), *Aboliamo tutti i reati d'opinione, da Freda al nordismo*, «L'Indipendente», 4 novembre 1995
Fini M. (VIII), *Il manifesto degli Apoti - No allo strapotere degli showmen tv*, «L'Indipendente», 1° dicembre 1995
Fini M. (IX), *Facciamo a pezzi il mercato unico mondiale*, «L'Indipendente», 13 dicembre 1995
Fini M. (X), *Perché soltanto in Italia non si riesce a parlare di lobby ebraica?*, «Il Tempo», 8 gennaio 1997
Fini M. (XI), *Clone sarai tu*, «Sette» del CdS n.11/1997
Fini M. (XII), *Ne ho piene le scatole del libero mercato*, «il Borghese», 2 luglio 1997
Fini M. (XIII), *Voglio essere libero di fare il naziskin*, «il Borghese», 30 luglio 1997
Fini M. (XIV), *Priebke, processo o vendetta tribale?*, «il Borghese», 6 agosto 1997
Fini M. (XV), *Lacrime di coccodrillo per l'Algeria*, «il Borghese», 21 gennaio 1998
Fini M. (XVI), *Ma i giudici non fanno le leggi* (testimonianze), «il Borghese» n.12/1999
Fini M. (XVII), *Noi uomini di cattiva volontà - Ebraismo e cristianesimo contengono i germi del razzismo e del totalitarismo*, «il Borghese» n.2/2000 *
Fini M. (XVIII), *88, l'antinazismo dei tarocchi*, «Orion» n.192, 2000
Fini M. (XIX), in *Via Meda, la moschea della discordia*, «CdS», 26 ottobre 2000
Fini M. (XX), *Il vizio oscuro dell'Occidente - Manifesto dell'Antimodernità*, Marsilio, 2002
Fini M. (XXI), *Sudditi - Manifesto contro la Democrazia*, Marsilio, 2004 *
Fini M. (XXII), *«Niente manette per chi nega l'Olocausto»*, «QN Quotidiano Nazionale», 24 gennaio 2007
Fini offrì un avvocato contro Priebke, «CdS», 15 gennaio 1996
Fini: qui l'uomo costruì l'inferno - Il leader di AN in visita ad Auschwitz, «il Giornale», 20 febbraio 1999
Fink G., *Forse una foto, forse un samovar: gli ebrei e il cinema americano*, in *Storia del cinema mondiale - Gli Stati Uniti. Tomo II del*

secondo volume (a cura di Gian Piero Brunetta), Einaudi, 2000
Fink G., Morisco G. (a cura di-), *Memoria e tradizione nella cultura ebraico-americana*, CLUEB, 1990
Fink G., *Non solo Woody Allen - La tradizione ebraica nel cinema americano*, Marsilio, 2001
Finke F., *60 Jahre Nürnberger Siegerjustiz*, «Euro-Kurier» n.2/2005 *
Finke F., *Auschwitz-Revision*, «DGG» n.3/200
Finke F., *Die "Holocaust-Industrie" wird angeklagt - Zu dem vieldiskutierten Buch von Norman G. Finkelstein*, «DGG» n.1/2001
Finke F., *Was darf man noch sagen und tun? - Zur Zensur im «freiheitlichsten Staat unserer Geschichte»*, «DGG» n.1/1995
Finkelstein I., Silberman N.A., *Le tracce di Mosè - La Bibbia tra storia e mito*, Carocci, 2002 **
Finkelstein L., *The Jews - Their History, Culture, and Religion* (III ed.), due voll., The Jewish Publication Society of America, 1960
Finkelstein N.G. (I), *Die Schindluder-Liste*, «Neue Revue» n.12, 16 marzo 2000, anastatico in «UN» n.4/2000
Finkelstein N.G. (II), *The Holocaust Industry - Reflections on the Exploitation of Jewish Suffering*, Verso, 2000 [ed. francese: *L'industrie de l'holocauste*, n.12 di «La Vieille Taupe», riservata agli abbonati, 2000: la versione «ufficiale», tradotta dall'ebreo Eric Hazan per La fabrique éditions, 2001, presenta inesattezze e callidi errori di traduzione; ed. tedesca: *Die Holocaust-Industrie - Wie das Leiden der Juden ausgebeutet wird*, Piper, 2001; ed. italiana: *L'industria dell'Olocausto - Lo sfruttamento della sofferenza degli ebrei*, Rizzoli, 2002, nuova ed. con saggio inedito: 2004] *
Finkelstein N.G. (III), *«Il pericolo viene dalle lobby ebraiche»*, in *Shoah: Il dolore che divide anche le vittime*, «CdS», 14 marzo 2001
Finkelstein N.G. (IV), *Antisemitismus als politische Waffe - Israel, Amerika und der Mißbrauch der Geschichte*, Piper, 2006 *
Finkelstein N.G. (V), *La verità su Hamas e sulla guerra contro Gazae*, **Rebelion.org-DemocracyNow.org**, 17 gennaio 2009
Finkelstein N.G., Birn R.B., *Eine Nation auf dem Prüfstand - Die Goldhagen-These und die historische Wahrheit*, Claassen, 1998 [ed. francese: *L'Allemagne en procès - La thèse de Goldhagen et la vérité historique*, Albin Michel, 1999]
Finkelstone J., *Warsaw Ghetto Boy Found Alive*, «JD», maggio 1979
Finkielkraut A., *Angeli e uomini - La Croazia e i luoghi comuni*, «Internazionale / le Monde» n.94, 1995
Finler J.W., *The Hollywood Story*, Mandarin, 1992
Finn C.E., *Balkanizing America*, recensione al volume di Lani Guinier *Lift Every Voice: Turning a Civil Rights Setback Into a New Vision of Social Justice*, «Commentary», aprile 1998
Finzi R., *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Editori Riuniti, 1997
Fiore I., *Caviale del Volga spia del Cremlino - La prima biografia di Victor Louis*, Rusconi, 1977
Fiorini R., Sesti M., *Steven Spielberg*, Audino, 1994
Firmian G., *Noël Godin: «A torte in faccia contro tutti i presuntuosi»*, «L'Europeo» n.27/1994
Firpo G., *Le rivolte giudaiche*, Laterza, 1999
Fischer F., *Assalto al potere mondiale*, Einaudi, 1965
Fischer H.J., *Hitlers Apparat - Namen, Ämter, Kompetenzen*, Arndt, 1988
Fischer L., *Vita di Lenin*, due voll., il Saggiatore, 1967
Fischer O., *Der Ursprung des Judentums im Lichte alttestamentarischer Zahlensymbolik und weitere Beiträge zur orientalischen und griechischen Zahlensymbolik*, Lühe Verlag, 2004 (1911, 1917, 1918, 1920) *
Fishbein L., *«Roots»: Docudrama and the Interpretation of History*, in O'Connor J.E.
Fishberg M. (I), *The Jews: A Study of Race and Environment*, Charles Scribner's Sons, 1911
Fishberg M. (II), *Die Rassenmerkmale der Juden - Eine Einführung in ihre Anthropologie*, Reinhardt, 1913
Fisher M., *Amerikas Schuldanteil an beiden Weltkriegen - Der jüdische Krieg gegen Deutschland*, in proprio, Chicago (USA - IL), 1981
Fishman D., *Rosselli: le radici ebraiche di Giustizia e Libertà*, «BCEM» n.9/1997
Fishman H., *American Protestantism and a Jewish State*, Wayne State UP, 1973
Fishman J., Hutton J.B., *La vita privata di Giuseppe Stalin*, Edizioni del Borghese, 1965
Fishman W.J., *Jewish Radicals - From Czarist Stetl to London Ghetto*, Pantheon Books, 1974
Fisichella D., *Il denaro e la democrazia*, La Nuova Italia Scientifica, 1990
Fisichella D., *Le ragioni del torto - La critica di destra alla democrazia*, Ideazione Editrice, 1997 *
Fisk R., *Un missile rispedito al mittente* (Mansouri), «Internazionale / Independent of Sunday» n.193-194, 1997
Fitzgibbon L., *Katyn - Verbrechen ohne Beispiel*, Historical Review Press, 1980
Fitzmyer J.A., *Qumran - Le domande le risposte essenziali sui Manoscritti del Mar Morto*, Queriniana, 1995
Fitzpatrick S., *Rivoluzione e cultura in Russia*, Editori Riuniti, 1976
Five Hollanders, *How to End the German Menace - A Political Proposal*, Querido, 1944
Flamigni S., *Trame atlantiche - Storia della Loggia massonica segreta P2*, Kaos, 1996
Flamini G., *Il bullo del quartiere - L'America alla ricerca di un impero. Cronologia (1979-2006)*, Baldini Castoldi Dalai, 2006
Flanders L., *Le strane malattie dei veterani della guerra del Golfo*, «Internazionale / The Nation» n.19, 1994
Flannery T., *I signori del clima - Come l'uomo sta alterando gli equilibri del pianeta*, Corbaccio, 2006
Flapan S., *The Birth of Israel - Myths and realities*, Pantheon, 1987
Fleg E. (I), *Israël et moi*, Gallimard, 1936
Fleg E. (II), *The Jewish Antology*, Berhrman's Jewish Book House, 1940
Fleischhauer I., *Der Pakt - Hitler, Stalin und die Initiative der deutschen Diplomatie 1929-1939*, Ullstein, 1990
Fleming G., *Hitler and the Final Solution*, University of California Press, 1984
Flemming T., *Il Muro di Berlino - Una città divisa in due*, be.bra verlag, 1999

Flesch G., *Stalin alla luce della psicologia criminale*, Casa Editrice del Libro Italiano, 1942
Flessner H., Kern E., *Das grauenhafte Geheimnis von Hameln*, VffG» n.4/2006 *
Fletcher M., *L'appuntamento con la Cina*, «Internazionale / Asiaweek» n.137, 1996
Flick: «L'arresto non c'entra con la sentenza», «la Repubblica», 4 agosto 1996
Flink H., de Bossezon P., *Towergate - Handbuch einer Inszenierung*, editio de facto, 2005
Flittante A., *Oggetti smarriti - Gli inediti in home video*, Pantmedia, 1993
Flocken J. (von -), *Die Pearl Harbor Lüge*, Kai Homilius Verlag, 2008
Flocken J. (von -), Klonovsky M., *Stalins Lager in Deutschland 1945-1950*, Ullstein, 1991
Florence R., *Fritz - The Story of a Political Assassin*, The Dial Press, 1971
Florent Brayard et Kurt Gerstein, «Tabou» n.12, 2007
Florentin E., *Quand les Alliés bombardaient la France 1940-1945*, Perrin, 1997 *
Flores d'Arcais P., *Ha fatto bene la Corte dell'Aja a incriminare Milosevic per genocidio?*, «Oggi» n.23/1999
Flores M. (I), *L'immagine dell'URSS - L'Occidente e la Russia di Stalin (1927-1956)*, il Saggiatore, 1990
Flores M. (a cura di -) (II), *Nazismo, fascismo, comunismo - Totalitarismi a confronto*, Bruno Mondadori, 1998
Flores M. (III), *Il genocidio degli armeni*, il Mulino, 2006
Flores M. (IV), *Storia dei diritti umani*, il Mulino, 2008
Florida: raduno gay a Disneyworld, «CdS», 10 giugno 1997
Flynn J.T., *Il mito di Roosevelt*, Longanesi, 1949 *
Foa A. (I), *Un popolo a parte - L'ebreo nella società europea*, in Pozzi E., 1993
Foa A. (II), *Ebrei in Europa - Dalla peste nera all'emancipazione sec. XIV-XVIII*, Laterza, 1997
Foà R., *L'uso politico della Shoa*, «il Giornale», 13 luglio 2000
Foà V., *Riconosciamo le ragioni della cultura anticomunista*, «liberal» n.4, 1998
Focarete M. (I), *Da Milano alla Cina, il business dei ladri di rame*, «CdS», 21 novembre 2006
Focarete M. (II), *«Ho l'AIDS». Niente espulsione. I viados restano a Milano: ma non lasciano la strada*, «CdS», 1° febbraio 2009
Focarete M. (III), *Espulsioni beffa. I clandestini restano a Milano*, «CdS». 20 febbraio 2009
Fofi G., *Spielberg, mercante furbo di guerra*, «Panorama», 12 novembre 1998
Fofi G., Vincent C. (et alii), *Storia del cinema*, tre voll., Garzanti, 1988
Fogarty C., *Ausrottungspolitik ohne Gewissenbisse - Warum herrschte in Irland Hungersnot?*, «VffG» n.4/2006 *
Fojadelli A., *Il procuratore di Vicenza: «Schediamo tutti gli stranieri»*, «CdS», 11 settembre 2001
Folco M., *«Savon garanti pur juif», atrocité ou bidonnage?*, «Études Révisionnistes» n.4, 2004
Folco M., *Dans un champ de mines*, «Études Révisionnistes» n.4, 2004
Fölkel F., *Storielle ebraiche*, Rizzoli, 1991
Folks K., *The Quest for Historical Accuracy - The trials and tribulations of David Irving*, «Instauration», gennaio 1997
Foltin R.T., *National Affairs*, «American Jewish Year Book 1996», AJC, 1996
Foltin R.T., *National Affairs*, «American Jewish Year Book 1998», AJC, 1998
Fondazione Anna Frank, *Anna Frank, album di famiglia*, La Spiga-Meravigli, 1992
Fondi degli ebrei deportati - La Svizzera si sente ricattata, «il Giornale», 2 gennaio 1997
Fondi R., *Il meticciato universale, una aberrazione del nostro tempo*, «Rinascita», 7 marzo 2001
Fontana R., *La guerra della Torah - Democrazia, giudaismo, idolatria*, Mimesis, 2008
Footman D., *Ferdinand Lassalle, Romantic Revolutionary*, New Haven UP, 1947
Ford H., *L'ebreo internazionale*, L'Altra Biblioteca, s.d. (1938) ed Edizioni di Ar, 2005 (1938/1971) [ristampa completa edita da *CPA Book Publisher*, Boring/Oregon, USA, s.d. (fine anni Novanta), quattro voll.: I *The International Jew - The World's Foremost Problem*, II *Jewish Activities in the United States*, III *Jewish Influences in American Life*, IV *Aspects of Jewish Power in the United States*; trad. ted.: *Der internationale Jude, Band 1 und 2*, Archiv-Edition, 2002 (1922); trad. franc.: *Le Juif international (extraits traduits de l'anglais)*, Les Éditions de Cassandra, 2008] **
Ford S., *Il sofà del produttore*, Mondadori, 1991
Formenti C., *Prigioniero dei nazisti, evitò il Lager...*, «CdS», 27 dicembre 1995
Formiggini G., *Stella d'Italia, Stella di David - Gli ebrei dal Risorgimento alla Resistenza*, Mursia, 1970
Forrest N.B., *No Truck With Homos* (Abe Rosenthal), «Instauration», giugno 1997
Forrest N.B., *The Fuzziest Thinker of Them All* (Abe Rosenthal), «Instauration», giugno 1997
Forrester V., *Una strana dittatura - Come resistere all'orrore economico*, Ponte alle Grazie, 2000
Forschungen über das Judentum - I (sedute 19-21 novembre 1936; tra i saggi: Stapel W., *Die literarische Vorherrschaft der Juden in Deutschland*), Verlag für ganzheitliche Forschung, 1996 (1937) *
Forschungen über das Judentum - II (sedute 12-14 maggio 1937; tra i saggi: Kittel G., *Das Konnubium mit Nicht-Juden im antiken Judentum*, Pleyer K., *Das Judentum in der kapitalistischen Wirtschaft* e Ziegler W., *Walter Rathenau*), VfgF, 1996 (1937) *
Forschungen über das Judentum - III (sedute 5-7 luglio 1938; tra i saggi: Fischer E., *Rassenentstehung und älteste Rassengeschichte der Hebräer*, Freiherr von Verschuer O., *Rassenbiologie der Juden* e Kuhn K.G., *Ursprung und Wesen der talmudischen Einstellung zum Nichtjuden*), VfgF, 1996 (1938) *
Forschungen über das Judentum - IV (sedute 4-6 luglio 1939; tra i saggi: Ziegler W., *Das Weltjudentum in der Neuzeit*), VfgF, 1996 (1940) *

Forschungen über das Judentum - V (tra i saggi: Frank W., *Die Erforschung der Judenfrage* e Kittel G., *Die Ausbreitung des Judentums bis zum Beginn des Mittelaters*), VfgF, 1996 (1941) *
Forschungen über das Judentum - VI (tra i saggi: Schlichting G., *Die British-Israel Bewegung* ed Euler W., *Das Eindringen jüdischen Blutes in die englische Oberschicht*, VfgF, 1996 (1941) *
Forschungen über das Judentum - VII : Das antike Weltjudentum, VfgF, 1996 (1943) *
Forschungen über das Judentum - VIII (tra i saggi: Freiherr von Richthofen B., *Judentum und bolschewistische "Kulturpolitik"*), VfgF, 1996 (1943) *
Forst B., *The Laws of Kashrus - A comprehensive exposition of their underlying concepts and applications*, Mesorah Publications, 1994
Forsyth F., *Dossier Odessa*, Mondadori, 1973
Fortake D., *Haiti, un inferno nel cuore dei tropici*, «Panorama», 24 ottobre 2002
Forte G., *Patria ed esercito - Favole, idoli e miti*, «l'Uomo libero» n.25, 1987 *
Forte S., *I processi alle idee*, Europa, 1994
Fortis U. (a cura di -), *Dall'antigiudaismo all'antisemitismo - II: L'antisemitismo moderno e contemporane. Atti della XXVIII giornata di studio, Centro di Studi Ebraici, Comunità Ebraica di Venezia, Venezia 30 novembre 2003*, Silvio Zamorani, 2004
Foss W., Gerahty C., *Arena spagnola*, Mondadori, 1938 **
Fosse comuni, un cartografo ne dubita, «la Padania», 25 aprile 1999
Foti E., *L'«aliah» russa, una garanzia per il futuro di Israele*, «il Giornale», 7 giugno 1991
Fotografien aus dem Warschauer Getto, Nishen, 1987
Foucault M., *Discorso e verità nella Grecia antica*, Donzelli, 1996
Fowler J.T., Chappell M., *Axis Cavalry in World War II*, Osprey, 2001
Fowles J., *Daniel Martin*, Mondadori, 1982
Fox J., *Blame It on the Banks - All That Bad Stuff Happening in Asia?*, «Fortune» n.15/1998
Fox S., *Potere e sangue - Il crimine organizzato nell'America del XX secolo*, Interno Giallo, 1990
Fox S., *The Unknown Internment - An Oral History of the Relocation of Italian Americans during World War II*, Twaine Publishers, 1990
Fracaro M., *Attenti, sta per scoccare l'ora del Fisco*, «Sette» del CdS n.18/2000
Fracassi C., *Bugie di guerra - L'informazione come arma strategica*, Mursia, 2003 *
Fracassi C., *Le notizie hanno le gambe corte*, Rizzoli, 1997
Fracassi C., *Sotto la notizia niente - Saggio sull'informazione planetaria*, I Libri dell'Altritalia, 1994
Fraccaroli A. (I), *Ungheria bolscevica*, Sonzogno, 1920
Fraccaroli A. (II), *Vita d'America*, Fratelli Treves, 1928
Fraccaroli A. (III), *New York, ciclone di genti*, Fratelli Treves, 1928
Fraccaroli A. (IV), *Hollywood paese d'avventura*, Fratelli Treves, 1929
Fraiberg S.H., *Gli anni magici – Come affrontare i problemi dell'infanzia*, Armando, 1970
Franceschini E., *I padroni dell'universo*, Bompiani, 1990
Franceschini E., *Wall Street, la borsa e la vita*, Sperling & Kupfer, 1988
Francesconi T. (I), *I caduti della RSI*, «Storia del XX secolo» n.1, 1995
Francesconi T. (II), *Il prezzo dell'onore*, «l'Uomo libero» n.40, 1995 *
Francesconi T. (III), *10 febbraio 1947: il Diktat di Parigi*, «Storia del XX secolo» n.21, 1997
Franchini G., *Italia: ma il delitto paga*, «Italia settimanale» n.5/1995
Franci A., *Leo Valiani: Il Socialista fiumano*, «Occidentale» n.290, 1999
Francia S., *Radici storiche e ragioni della strategia della tensione*, Società Editrice Barbarossa, 1996
Francia, libertà di pensiero? - Condannato lo storico Garaudy, «la Padania», 28 febbraio 1998
Francia-Germania, l'Europa a due, «Limes» n.2/1995
Franco R., *Tera Patrick, la pornostar USA che dà consigli ad Angelina* [Jolie], «CdS», 20 agosto 2008
Franco U., *Il perché di Israel Goldman*, «Shalom» n.11/2003
François S., *Le nazisme revisité - L'occultisme contre l'histoire*, Berg International, 2008 *
Frandini P., *Ebreo, tu non esisti - Le vittime delle Leggi razziali scrivono a Mussolini*, Manni, 2007
Frank A., *Diario* («per la prima volta la versione definitiva e integrale del *Diario*», a cura di Otto Frank e Mirjam Pressler, edizione italiana e appendice a cura di Frediano Sessi), Einaudi, 1993
Frank A., *Diario*, Einaudi, 1984
Frank A., *I Diari di Anne Frank*, a cura dell'Istituto per la documentazione bellica dei Paesi Bassi, testo neerlandese stabilito da David Barnouw e Gerrold van der Stroom, ed.it. a cura di Frediano Sessi, Einaudi, 2002 [*Die Tagebücher der Anne Frank - Vollständige, textkritische, kommentierte Ausgabe mit 110 Abbildungen und Dokumenten*, a cura di Barnouw e van der Stroom del *Rijksinstitut voor Oorlogsdocumentatie*, S. Fischer, 1993]
Frank A., *Racconti dell'alloggio segreto - La prosecuzione del Diario*, Einaudi, 2005
Frank A., *Tagebuch* (a cura di Otto Frank e Mirjam Pressler), S. Fischer, 1994
Frank G., *The Deed - The assassination in Cairo during World War II of Lord Moyne*, Simon and Schuster, 1963
Frank H., *Enthüllung jüdischer Geschichtsgeheimnisse - Grundlagen jüdischer Weltherrschaft*, s.e., s.d.
Frank H., *Fondamenti giuridici dello Stato Nazionalsocialista*, Effepi, 2006 (1938)

Frank M., *Hitler, la chute – Dans le bunker, heure par heure*, Presses de la citè, 2008
Frank N., *Der Vater - Eine Abrechnung*, Goldmann, 2001
Frank W. (II), *Bridgehead - The Drama of Israel*, George Braziller, 1957
Frank W. [Waldo] (I), *The Jew In Our Day*, Duell, Sloan & Pearce, 1944
Frank W. [Walter], *«Höre Israel!» - Studien zur modernen Judenfrage. Emin Pascha, Harden, Rathenau und die moderne Judenfrage*, Hanseatische Verlagsanstalt, 1942
Frank W., Koch F., Stapel W., Fester R., *Deutsche Wissenschaft und Judenfrage - Goethe und die Juden - Die literarische Vorherrschaft der Juden in Deutschland 1918-1933*, Archiv-Edition, 2003 (1936-41)
Frankel E., Platkin Teutsch B., *The Encyclopedia of Jewish Simbols*, Jason Aronson, 1995
Frankel J. (a cura di -), *Jews and Messianism in the Modern Era: Metaphor and Meaning*, Oxford UP, 1991
Frankel J., *Gli ebrei russi - Tra socialismo e nazionalismo 1862-1917*, Einaudi, 1990
Fränkel M., *Sämmtliche Gebete der Israeliten am Neujahrs- und Versöhnungsfeste. Sorgfältig geordneter und correcter hebräischer Text mit einer vollständigen Uebersetzung in deutscher Sprache nebst Erläuterungen aller dunkeln Stellen, die einer Erklärung bedürfen - 1. Theil: Neujahrsfest*, G. Bernstein, 1855
Frankland N., *I bombardamenti sull'Europa*, Albertelli, 2004
Franz E., *Der jüdische Marsch zur Macht - Eine Quellensammlung als Beitrag zur Judenemanzipation in Baden 1806-1933*, Karl Moninger, 1943
Franzi F., *Chi pagherà per il Sogno Americano?*, «Elementi» n.9, 1992
Franzì L., *Fase attuale del razzismo tedesco*, INCF, 1939
Franzinelli M. (I), *Squadristi - Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, Mondadori, 2003
Franzinelli M. (II), *Il delitto Rosselli - 9 giugno 1937. Anatomia di un omicidio politico*, Mondadori, 2007
Franzinelli M. (III), *RSI - La repubblica del Duce 1943-1945. Una storia illustrata*, Mondadori, 2007
Franzinelli M., Magnani M., *Benediuce - Il finanziere di Mussolini*, Mondadori, 2009
Franzis H., *Die Falschspieler - Amerika: die große Zumutung*, Hohenrain, 2002
Franzis H., *Die Zerstörung des politischen Standorts Deutschland - Schritte zur Auflösung der Nation*, Hohenrain, 1998
Franz-Willing G. (I), *Der Zweite Weltkrieg - Ursachen und Anlass*, Druffel, 1979
Franz-Willing G. (II), *Umerziehung - Die De-Nationalisierung besiegter Völker im 20. Jahrh.*, Nation Europa, 1991
Franz-Willing G. (III), *Kriegsschuldfrage der beiden Weltkriege*, Kultur- und Zeitgeschichte (DVG), 1992
Franz-Willing G. (IV), *Weltherrschaft durch Umerziehung?*, DVG / Deutsche Verlagsgesellschaft, 1994
Franz-Willing G. (V), *Die Finanzierung der Novemberrevolution 1918 - Mit besonderer Berücksichtigung Bayerns*, DVG / Deutsche Verlagsgesellschaft, 1999
Franz-Willing G. (VI), *Deutschlands Schicksal im 20. Jahrhundert*, DVG / Deutsche Verlagsgesellschaft, 1999
Franz-Willing G. (VII), von Thadden A., *Roosevelt - Er wollte den großen Krieg / Churchill - Verteidiger und Zerstörer des Empires - Verwandler der Welt*, DVG, 1991
Frappé J.-B., *La Luftwaffe face au débarquement allié - 6 juin au 31 août 1944*, Heimdal, 1999
Fraquelli M., *A destra di Porto Alegre - Perché la Destra è più noglobal della Sinistra*, Rubbettino, 2005
Fraser J.T., *Il tempo: una presenza sconosciuta*, Feltrinelli, 1991
Fratello Ignoto, *Preghiera dei Massoni, seguita da I Sette Punti di iniziazione suprema, e da L'Epopea segreta della Massoneria*, Edizioni Nazionali, 1961
Frattini D. (I), *L'albero genealogico della nuova America* (recensione a Christian Rocca), «CdS», 3 dicembre 2003
Frattini D. (II), *«Gli ebrei dietro la politica americana» - Polemiche per una ricerca universitaria USA. Haaretz: «Come i Protocolli di Sion»* (John Mearsheimer e Stephen Walt), «CdS», 25 marzo 2006
Frattini D. (III), *Israele, la svolta kosher del miliardario* (Gaydamak), «Corriere della Sera», 12 giugno 2007
Frattini D. (IV), *Sesso e vendetta nei lager - Gli «Stalag» diventano film*, «Corriere della Sera», 22 settembre 2007
Freda F.G. (I), *La disintegrazione del Sistema*, Edizioni di Ar, 1980
Freda F.G. (II), *Professione d'identità*, «Risguardo IV», Edizioni di Ar, 1985
Freda F.G. (III), *Il Fronte Nazionale*, Edizioni di Ar, 1994
Freda F.G. (IV), *L'albero e le radici - Il processo criminale alle idee del Fronte Nazionale*, Edizioni di Ar, 1996
Freda F.G. (V), *I lupi azzurri - Documenti del Fronte Nazionale*, Edizioni di Ar, 2000 *
Freda F.G. (VI), *Piazza Fontana: una vendetta ideologica*, Edizioni di Ar, 2005
Freda G. [Gianluca], *Una nuova Shoah*, **blogghete.blog.dada.net/**, 21 dicembre 2008
Freedland M., *Sì, avvelenai 400 nazisti per vendetta - Joseph Harmatz*, «Sette» del CdS n.14/1998
Freedman B., *Les Khazars - Les Faux Hébreux*, VHO, 2000
Freedman C., *Eliyahu's Branches - The Descendants of the Vilna Gaon (of blessed and saintly memory) and His Family*, Avotaynu, 1997
Freely J., *Il messia perduto - La storia di Sabbatai Sevi e il misticismo della Qabbalah*, il Saggiatore, 2007
Freeman R., Backe M.M., Gallager P., *Globalizzazione: come i monopoli sopprimono gli Stati nazionali*, «Rinascita», 26 settembre 2006
Freeman R.A., *Raiding the Reich - The Allied Strategic Bombing Offensive in Europe*, Arms and Armour, 1997
Freemantle B., *Il KGB - Storia della più potente organizzazione spionistica del mondo*, Mursia, 1983
Frei N., *Karrieren im Zwielicht - Hitlers Eliten nach 1945*, Campus, 2001
Frei N., *Lo stato nazista*, Laterza, 1992

Freidenreich H.P. (I), *The Jews of Yugoslavia*, The Jewish Publication Society of America, 1979
Freidenreich H.P. (II), *Jewish Politics in Vienna, 1918-1938*, Indiana UP, 1991
Freisleben W., *Das Tor zur Hölle - Israels Gewaltpolitik im Kolonialkrieg um Palästina*, Ibera/EUP, 2005
French Court Orders Heavy Penalties Against Faurisson for Holocaust Views, «JHR» n.2/1993
Frenck P., *The Movie Moguls*, Regnery, 1971
Frenz W.R., *Der Verlust der Väterlichkeit, oder Das Jahrhundert der Juden*, Seidler, 1998
Freppel C., *La Révolution Française - ...a propos du centenaire de 1789*, Editions du Trident, 1997
Freschi M., *La letteratura del Terzo Reich*, Editori Riuniti, 1997
Fresenius H., *Das Ende von U 85 und die Ermordung seiner Besatzung*, «VffG» n.3-4/2000
Freud S., *I motti di spirito e il loro rapporto con l'inconscio*, Newton & Compton, 1970
Freulich R., *Soldiers in Judea - Stories and Vignettes of the Jewish Legions*, Herzl Press, 1964
Freund W., *B'nai-B'rith-Judentum und Weltpolitik*, Archiv-Edition, 1990 [nuova edizione: *Die großen Unbekannten des Inperialismus der USA - B'nai B'rith Judentum und Weltpolitik*, 2007] (1942) *
Frey G. (a cura di -), *Befreiung? - Die Wahrheit über den 8. Mai 1945*, DSZ Verlag, 2004
Frey G. (a cura di -), *Befreiuung? Die Wahrheit über den 8. Mai 1945*, DSZ Verlag, 2004 *
Frey G. (a cura di -), *Deutschland wie es wirklich war*, FZ-Verlag, 1994
Frey G. (a cura di -), *Deutschlands Ausplünderung - Vom Versailler Diktat bis zum Maastricht-Betrug*, FZ, 1993
Frey G. (a cura di -), *Die besten Soldaten der Welt*, FZ-Verlag, 1994
Frey G. (a cura di -), *Die Erpressung - Wie Deutschlands Milliarden über den Jordan gehen*, FZ Verlag, 2005
Frey G. (a cura di -), *Massenmord-Lügen gegen Deutschland*, FZ-Verlag, 1994 *
Frey G. (a cura di -), *Prominente ohne Maske DDR*, FZ-Verlag, 1991
Frey G. (a cura di -), *Prominente ohne Maske Drittes Reich - 1000 Lebensläufe der wichtigsten Personen 1933-1945*, FZ-Verlag, 1998
Frey G. (a cura di -), *Prominente ohne Maske international*, FZ-Verlag, 1989
Frey G. (a cura di -), *Prominente ohne Maske*, FZ-Verlag, 1988
Frey G. (a cura di -), *Vorsicht Fälschung*, FZ-Verlag, 1991 *
Freyenwald H.J. (von -), *Jüdische Bekenntnisse aus allen Zeiten und Ländern*, Faksimile-Verlag, 1992 (1941) *
Frick K.R.H., *Licht und Finsternis - Gnostisch-theosophischische und freimaurerisch-okkulte Geheimgesellschaften bis zur Wende des 20. Jahrhunderts*, due voll., Marixverlag, 2005
Fried A., *The Rise and Fall of the Jewish Gangster in America* (revised edition), Columbia UP, 1993
Friedlander G., *The Jewish Sources of the Sermon on the Mount*, Routledge & Sons, 1911
Friedlander J., *Vilna on the Seine - Jewish Intellectuals in France since 1968*, Yale UP, 1990
Friedländer S. (I), *La Germania nazista e gli ebrei (1933-1938)*, Garzanti, 1998
Friedländer S. (II), *Die Jahre der Vernichtung - Das Dritte Reich und die Juden 1939-1945*, C.H. Beck, 2006 [ed. italiana: *Gli anni dello sterminio - La Germania nazista e gtli ebrei (1939-1945)*, Garzanti, 2009]
Friedler E., *The Jews of Brazil*, «JD», aprile 1977
Friedler E., *Verwirrende Reise in ein unbekanntes Land*, «Allgemeine Jüdische Wochenzeitung» (AJW), 23 marzo 1995
Friedler Y., *Light Sentences for Nazi Camp Guard*, «JD», settembre 1981
Friedman A., *Tutto in famiglia - Gianni Agnelli*, Longanesi, 1988
Friedman L. (I), *The conversion of the Jews*, «Film Comment» n.4/luglio-agosto 1981
Friedman L. (II), *The Jewish Image in American Film*, Citadel, 1987
Friedman M., *The Utopian Dilemma - American Judaism and Public Policy*, Ethics and Public Policy Center, 1985
Friedman R.I., *The false prophet - Rabbi Meir Kahane from FBI informant to Knesset member*, Lawrence Hill, 1990
Friedman S.S., *Pogromchik - The assassination of Simon Petlura*, Hart, 1976
Friedmann G., *Fine del popolo ebraico?*, Edizioni di Comunità, 1968
Friedrich J. (I), *Der Brand - Deutschland im Bombenkrieg 1940-1945*, Propyläen, 2002 [ed. it.: *La Germania bombardata - La popolazione tedesca sotto gli attacchi alleati 1940-1945*, Mondadori, 2004] *
Friedrich J. (II), *Brandstätten - Der Anblick des Bombenkriegs*, Propyläen, 2003 *
Friedrich O., *Auschwitz - Storia del lager 1940-1945*, Baldini & Castoldi, 1994
Friedrich O., *La favolosa Hollywood*, SugarCo, 1989
Friehe A., *Was muß der Nationalsozialist von der Vererbung wissen?*, Moritz Disterweg, 1941
Friendly D.T., *Menahem Golan & Yoram Globus*, «Newsweek», 7 novembre 1983
Friesel E., *Atlas of Modern Jewish History*, Oxford UP, 1990
Frigiola S., *La fabbrica del debito, dell'usura e della disoccupazione*, Pragmateia, Rimini, 1997
Frignani R., *I capi della mafia russa sorpresi a studiare come spartirsi l'Italia*, «il Giornale», 18 marzo 1997
Frignani R., *Violenze di sinistra, arresti a destra*, «il Giornale» (edizione romana), 29 ottobre 1997
Frisch F., *Il colpo di mano contro l'"Altmark"*, Berlino, 1940
Fritsch L.A., *Amerikas Verantwortung für das Verbrechen am deutschen Volk*, Grabert, 1988
Fritsch T., *Die geistige Unterjochung Deutschlands - Zugleich eine Antwort an Dr. G. Lomer und Prof. Werner Sombart*, Hammer-Verlag, 1912
Fritsch T., *Handbuch der Judenfrage*, Faksimile-Verlag, 1991 (1933) *

Fritz S.G., *Hitlers Frontsoldaten - Der erzählte Krieg*, Henschel, 1998
Fritzsche H., *Zeugen gegen England - Von Alexander bis Woolton*, Völkischer Verlag, 1941
Frizzi B., *Difesa contro gli attacchi fatti alla nazione ebrea*, Forni, 1977 (1784)
Fröhlich W., *Ein Verfahrenstechniker zu Vergasungsbehauptungen*, «VffG» n.1/2000
Fromm E., *Fuga dalla libertà*, Edizioni di Comunità, 1968
Fromm E., *Voi sarete come Dei - Una interpretazione radicale del Vecchio Testamento e della sua tradizione*, Ubaldini, 1971
Froug W., *The New Screenwriter Looks at the New Screenwriter*, Silman-James, 1992
Froug W., *The Screenwriter Looks at the Screenwriter*, Silman-James, 1991
Fruttero C., Lucentini F., *Nella rete di Dynasty*, «La Stampa», 26 settembre 1982
Fubini F., *Anversa, il porto dei rabbini*, «il Giornale», 13 gennaio 1997
Fubini F., *E lady Duisenberg imbarazza il marito con le sue posizioni pro-Palestina*, «CdS», 18 ottobre 2002
Fubini F., *Il Titanic Euro-USA e l'iceberg Parigi* (Leon Brittan) «liberal» n.6, 1998
Fucci F., *La brigata con la stella di David*, «Storia Illustrata» n.310, 1983
Fuchs E., *Plays of the Holocaust - An International Anthology*, Theatre Communications Group, 1987
Fukuyama F., *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, 1992
Fukuyama F., *La Grande Distruzione - La natura umana e la ricostruzione di un nuovo ordine sociale*, Baldini & Castoldi, 2001
Fuller J.F., *Das Problem Europa - Ein englischer Soldat über den Sinn des Krieges*, Nibelungen-Verlag, 1940 (anast.) **
Fullin M., *«"Schindler's List" fomenta l'odio razziale»*, «Il Gazzettino», 8 maggio 1997
Fülöp-Miller R. (I), *Il volto del bolscevismo*, Bompiani, 1930 *
Fülöp-Miller R. (II), *Capitani, fanatici e ribelli*, Bompiani, 1936 *
Fulton R., *The Encyclopedia of TV Science Fiction*, Boxtree, 1990
Fumagalli M. (I), *«Ho paura, ma non lascerò Verona»*, «CdS», 21 settembre 2000
Fumagalli M. (II), *L'abbé Pierre in Italia: «Nessuno mi esilierà»*, «CdS», 31 maggio 1996
Fumagalli N., *Cultura politica e cultura esoterica nella sinistra russa (1880-1917)*, Società Editrice Barbarossa, 1996
Fumagalli P.F. (I), *Fratelli prediletti - Chiesa e Popolo ebraico. Documenti e fatti: 1965-2005*, Mondadori, 2005
Fumagalli P.F. (II), *Roma e Gerusalemme - La Chiesa cattolica e il popolo di Israele*, Mondadori, 2007
Furet F., *Critica della rivoluzione francese*, Laterza, 1980
Furet F., *Il passato di un'illusione - L'idea comunista nel XX secolo*, Mondadori, 1995
Furet F., Richet D., *La Rivoluzione Francese*, Laterza, 1974
Furini G., *Giancarlo Parretti*, Targa Italiana, 1991
Furlani R., *«Stiamo provocando una grande estinzione» - Entro il 2050 scomparirà il 25% delle specie animali e vegetali: allarme dal forum dell'ONU*, «CdS», 8 febbraio 2004
Furstenberg R., *Post-Zionist Historians Attack Israel's Cherished Beliefs*, «Moment», dicembre 1996
Furstenberg R., *The Women's Movement in Israel*, AJC, 1994
Füssl K.-H., *Die Umerziehung der Deutschen - Jugend und Schule unter den Siegermächten 1945-55*, Schöningh, 1994

G.A., *Romano lo querelo, Cossiga no* (Luciano Violante), «Panorama», 15 ottobre 1998
G.Ca., *Stop in Senato alla legge sul giorno della memoria: «Non solo per gli ebrei»*, «CdS», 6 aprile 2000
G.N., *All'antirazzismo non servono censori*, «il Giornale», 2 marzo 1995
Gaberscek C., *Cinema western in California*, Litografia Designgraf, 1991
Gabis T., *Die Holocaust-Religion*, «VffG» n.4/1999
Gabler N., *An Empire of Their Own - How Jews Invented Hollywood*, Anchor, 1988
Gabler N., *Das Leben, ein Film - Die Eroberung der Wirklichkeit durch das Entertainment*, Berlin Verlag, 1999
Gabree J., *Gangsters - Da "Piccolo Cesare" a "Il Padrino"*, Milano Libri, 1976
Gaetani C., *Il cinema e la Shoah*, Le Mani, 2006
Gaggi M. (I), *Wolfowitz il guerriero per la Banca Mondiale*, «CdS», 17 marzo 2005
Gaggi M. (II), *Zell fa il pieno di giornali e piomba su New York*, «CorrierEconomia» del CdS, 24 dicembre 2007
Gaggi M. (III), *Madoff, una truffa tutta in famiglia*, «CdS», 18 dicembre 2008
Gaggi M. (IV), *E il re dei casinò rischia la bancarotta* (Sheldon Adelson), «CdS», 8 marzo 2009
Gaito V., *Guai a chi si scandalizza se in loggia va un cattolico*, «il Giornale», 12 gennaio 1998
Gaja F., *L'esercito della lupara - L'americanizzazione della mafia*, Maquis, 1990
Gál I., *Béla Kun - Vita di un rivoluzionario*, Editori Riuniti, 1969
Galante G., *Gli orrori della politica della mutazione*, «Orion», n.3/1995
Galante Garrone A., *Amalek - Il dovere della memoria*, Rizzoli, 1989
Galassi G., *Sulla discriminazione della minoranza: sessualità, etica e Massoneria*, «Hiram» n.3/2006
Galbiati G., *La guerra santa israelitica*, Lanterna, 1986
Galbraith J.K., *Il grande crollo*, Bollati Boringhieri, 1991
Galbraith J.K., *La società opulenta*, Edizioni di Comunità, 1959
Galimberti U., *La lampada di Psiche*, Casagrande, 2001
Galimberti U., *Psiche e techne - L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, 1999

Galin L., *Tribunali e pene nella Russia rivoluzionaria*, Fratelli Bocca, 1921
Gallarotti F., *Il gruppo Carlyle*, «Rinascita», 20 febbraio 2005
Gallery (Emil Gold e Zesa Starr), «Moment» agosto 1997
Galli A., *Don Colmegna: immigrati, sfide e paure. Ma l'accoglienza produce cultura*, «CdS», 16 marzo 2009
Galli G. [Giancarlo], *Il romanzo degli gnomi*, Rizzoli, 1984
Galli G. [Giancarlo], *Mattioli - Il Gattopardo della Banca Commerciale Italiana*, Rizzoli, 1991
Galli G. [Giancarlo], *Un francese sul trono di Cuccia* - Oui, *voglio la STET*, «Famiglia Cristiana» n.18/1995
Galli G. [Giancarlo], *Il padrone dei padroni - Enrico Cuccia*, Garzanti, 1995
Galli G. [Giancarlo], *Gli Agnelli - Una dinastia, un impero. 1899-1998*, Mondadori, 1997
Galli G. [Giancarlo], *Il banchiere eretico - La singolare vita di Raffaele Mattioli*, Rusconi, 1998
Galli G. [Giancarlo], *La fabbrica dei soldi - La Borsa e i suoi segreti dalla febbre dei tulipani a Internet*, Mondadori, 2000
Galli G. [Giorgio] (I), *Affari di stato - L'Italia sotterranea 1943-1990*, Kaos, 1991
Galli G. [Giorgio] (II), *La Russia da Fatima al riarmo atomico - Politica ed esoterismo all'ombra del Cremlino*, Hobby & Work, 2008
Galli G. [Giorgio] (III), *L'impero americano e la crisi della democrazia*, Kaos, 2002
Galli della Loggia E. (I), *Lettera agli amici americani*, Mondadori, 1986
Galli della Loggia E. (II), *Intervista sulla destra*, Laterza, 1994
Galli della Loggia E. (III), *L'uomo comune batte l'ideologia*, «CdS», 13 novembre 1993
Galli della Loggia E. (IV), *La guerra delle fedi*, «CdS», 21 gennaio 1994
Galli della Loggia E. (V), *Dietro la dietrologia*, «CdS», 12 agosto 1994
Galli della Loggia E. (VI), *I conti con la violenza*, «CdS», 17 luglio 1995
Galli della Loggia E. (VII), *Il tabù storico della sinistra - Le foibe, il '900 e la verità sugli eccidi*, «CdS», 25 agosto 1995
Galli della Loggia E. (VIII), *Lo storico? Che indaghi su tutto*, «CdS», 5 aprile 2000
Galli della Loggia E. (IX), *L'ONU, la «sicurezza umana» e il rischio atroce del doppiopesismo...*, «Sette» del CdS n.23/2000
Galli della Loggia E. (X), *Il peccato originale - Cristianesimo e marxismo primi globalizzatori*, «CdS», 9 luglio 2001
Gallinger A., *Gegenrechnung - Die Verbrechen an deutschen Kriegsgefangenen im Ersten Weltkrieg*, VfgF, 1997 (1921)
Gallo G. (a cura di -), *Le lettere segrete di Mengele: «Gli ebrei? Padroni dell'America»*, «CdS», 29 gennaio 2005
Gallo G. *L'abbraccio di Hanna e Clara, separate dalla Shoah*, «CdS», 7 febbraio 2005
Gallo G., *La «piccola» Saira non era lei*, «CdS», 18 aprile 1996
Gallo G., *Priebke: fatemi morire in pace*, «CdS», 18 novembre 1998
Gallo G., *Strani suicidi o incidenti: 15 morti misteriose dopo la tragedia*, «CdS», 18 giugno 1997
Gallo G., *Una lapide a Roma in via Rasella, provocazione fascista*, «CdS», 17 gennaio 1996
Gallois P.M., Vergès J., *L'apartheid judiciaire ou Le Tribunal Pènal International, arme de guerre*, L'Age d'Homme, 2002
Galluzzo M., *Permessi, gli immigrati battono la Farnesina*, «CdS», 7 maggio 2001
Galoppini E., *«Rivelazioni olocaustiche» in vista del 27 gennaio 2008*, «Rinascita», 5 dicembre 2007
Galuska P. (et alii), *Così a Mosca si diventa ricchi*, «L'Europeo» n.42/1994
Galzerano G. (I), *Angelo Sbardellotto - Vita, processo e morte dell'emigrante anarchico fucilato per l'"intenzione" di uccidere Mussolini*, Galzerano, 2003
Galzerano G. (II), *Michele Schirru - Vita, viaggi, arresto, carcere, processo e morte dell'anarchico italo-americano fucilato per l'"intenzione" di uccidere Mussolini*, Galzerano, 2006
Gamberini G., *Mille volti di massoni*, Edizioni Soc. Erasmo, 1975
Gambino A., *Esiste davvero il terrorismo?*, Fazi, 2005
Gambino A., *L'imperialismo dei diritti umani - Caos o giustizia nella società globale*, Editori Riuniti, 2001
Ganapini L., *La repubblica delle camicie nere*, Garzanti, 1999
Gandini M., *La caduta di Varsavia*, Longanesi, 1964 (romanzo) ***
Gandola G., *Arriva la mafia russa sulla Riviera adriatica*, «il Giornale», 21 settembre 1995
Gandola G., *Messinscena per più delitti - Il massacro di Racak era in realtà un inganno dei kosovari*, «il Giornale», 14 marzo 1999
Gandolfi S. (I), *«La dittatura haitiana ora minaccia anche gli USA»*, «CdS», 4 agosto 1994
Gandolfi S. (II), *New York, il Padrino parla russo*, «CdS», 24 agosto 1994
Gandolfi S. (III), *L'ultimo film di Stone*, «CdS», 27 agosto 1994
Gandolfi S. (IV), *Joseph Rotblat: «Un Nobel per abolire l'atomica»*, «CdS», 14 ottobre 1995
Gandus V., *Auschwitz e Benigni, i retroscena mai raccontati*, «Panorama», 18 dicembre 1997
Gandus V., *Operazione memoria - Auschwitz. Dopo il ritrovamento della prima camera a gas*, «Panorama», 26 febbraio 1998
Ganier Raymond P., *Une certaine France - L'Antisémitisme 40-44*, Balland, 1975
Ganther H. (a cura di -), *Die Juden in Deutschland - Ein Almanach*, Gala, 1959
Ganzfried S., *Code of Jewish Law (Kitzur Schulchan Aruch)*, Hebrew Publishing Company, 1927
Ganzfried S., *Kizzur Schulchan Aruch*, due voll., Victor Goldschmidt, 1988 (anast.)
Garaudy R., *Droit de réponse - Réponse au lynchage médiatique de l'Abbé Pierre et de Roger Garaudy*, Samizdat Roger Garaudy, 1996
Garaudy R., *Les États-Unis avant-garde de la décadence*, Editions Vent du Large, 1997
Garaudy R., *Les mythes fondateurs de le politique israélienne*, «La Vieille Taupe» n.2 (fuori commercio), 1995 [edizione italiana: *I miti fondatori della politica israeliana*, Graphos, 1996] #

Garaudy R., Vergès J., *Le procès de la liberté*, Editions Vent du Large, 1998
Garaudy, multa per razzismo, «CdS», 28 febbraio 1998
Garbe D., *«Sendboten des jüdischen Bolschewismus» - Antisemitismus als Motiv nationalsozialistischer Verfolgung der Zeugen Jehovas*, in Tel Aviver Jahrbuch...
Garbini G. (I), *Storia e ideologia nell'Israele antico*, Paideia, 1986 [riedizione: 2001] ***
Garbini G. (II), *I Filistei - Gli antagonisti di Israele*, Rusconi, 1997 *
Garçon J., *L'informazione al centro della guerra civile algerina*, «Internazionale / Libération» n.81, 1995
Garçon J., *L'oscura logica dei massacri algerini*, «Internazionale / Libération» n.176, 1997
Gardet L., *Gli uomini dell'Islam*, Jaca Book, 1981 *
Gardner A., *Ava - La mia vita*, SugarCo, 1991
Garibaldi L., *Das Jahrhundert der Kriege*, Verlag Karl Müller, 2001
Garibaldi L., *La guerra (non è) perduta - Gli ufficiali italiani nell'8ª Armata britannica (1943-1945)*, Ares, 1998
Gartner L.P., *The Jewish Immigrant in England, 1870-1914*, George Allen and Unwin, 1960
Gärtner M., Rademacher W., *Ground Water in the Area of the POW camp Birkenau*, «The Revisionist» n.1/2003 *
Gärtner M., Rademacher W., *Grundwasser im Gelände des KGL Birkenau (Auschwitz)*, «VffG» n.1/1998 *
Gasca C.L., *Le leggi della guerra*, UTET, 1914
Gaspari L., *«Arrestatelo, ama la figlia del presidente» - La gelosia di Clinton*, «Oggi», n.34/1997
Gastaldi S., *Fuori i Rossi da Hollywood! - Il maccartismo e il cinema americano*, Lindau, 2004
Gatow H.-H., *Vertuschte SED-Verbrechen - Eine Spur von Blut und Tränen*, Türmer, 1990
Gatrell P., *L'economia zarista, 1850-1917*, il Mulino, 1992
Gatti C., *Arthur Schlesinger jr: «La rabbia bianca mi fa paura»*, «L'Europeo» n.21/1992
Gatti C., *Con due milioni a notte gode tutta Hollywood*, «L'Europeo» n.34/1993
Gatti C., *Manhattan rosso sangue, la mafia sbanca tutto*, «L'Europeo» n.40/1993
Gatti C., *Noam Chomsky dall'A alla Z*, «L'Europeo» n.2/1994
Gatti C., *Soros, mago degli hedge fund*, «L'Europeo» n.18/1994
Gatti C., Hammer G., *Il quinto scenario*, Rizzoli, 1994 **
Gatti C., Scaglietta R., Bollani P., Satta A., Sisto A., *Licenza di spiare - Allarme/Così USA e GB ci controllano* e *I misteri di Echelon1 - Nuove rivelazioni*, «Il Mondo» nn.12 e 13/1998 *
Gatto Trocchi C., *Il risorgimento esoterico - Storia esoterica d'Italia da Mazzini ai giorni nostri*, Mondadori, 1996
Gaucher R., *Histoire secrète du Parti Communiste Français (1920-1974)*, Albin Michel, 1974
Gaucher R., *Le Réseau Curiel, ou La subversion humanitaire*, Jean Picollec, 1981
Gaucher R., Randa P., *Les «antisémites» de gauche*, Editions Déterna, 1998
Gauchet M., *Tocqueville, l'America e noi*, Donzelli, 1996
Gaudart de Soulages M., Lamant H., *Dictionnaire des Franc-Maçons Français*, Jean-Claude Lattès, 1995
Gaudenzi U. (I), *Iran, obiettivo di guerra - Vogliono la strage del genere umano*, «Rinascita», 10 marzo 2006 *
Gaudenzi U. (II), *Draghi, il Tetragono*, «Rinascita», 7 dicembre 2007
Gaudenzi U. (III), *Una Goldman & Sachs tira l'altra?*, «Rinascita», 26-27 gennaio 2008
Gauss E. (a cura di -), *Grundlagen zur Zeitgeschichte*, Grabert, 1994 # (ediz. inglese riveduta e ampliata: *Dissecting the Holocaust - The Growing Critique of "Truth" and "Memory"*, Theses & Dissertations Press, 2000) **
Gauss E. [Germar Rudolf], *Vorlesungen über Zeitgeschichte - Strittige Fragen im Kreuzverhör*, Grabert, 1993 ** # [ed. aumentata: Rudolf G., Graf J., *Lectures on the Holocaust - Controversial Issues Cross Examined*, Castle Hill, 2003 **, nuova edizione corretta e aumentata, indicato come autore il solo Rudolf, edita da Theses and Dissertations Press, 2005 ***]
Gautier P., *La germanophobie*, L'Aencre, 1997 [*Deutschenangst, Deutschenhaß - Entstehung, Hintergründe, Auswirkungen*, Grabert, 1999]
Gautier P., *Le racisme anti-allemand*, Editions Déterna, 2002
Gaxotte P., *La rivoluzione francese*, Rizzoli, 1963 [nuova edizione aumentata: Mondadori, 1989] **
Gay P., *Freud, gli ebrei e altri tedeschi*, Laterza, 1990
Gay P., *Un ebreo senza Dio - Freud, l'ateismo e le origini della psicoanalisi*, il Mulino, 1989
Gayda V. (I), *Il crollo dell'impero russo - Dallo zarismo al bolscevismo*, Fratelli Bocca, 1920
Gayda V. (II), *Gli Stati Uniti nella guerra mondiale*, Edizioni de «Il Giornale d'Italia», 1943 *
Gebhardt H., *Hetze bis zum letzten Atemzug*, «Stern» n.26/1994
Gedenkbuch - Häftlinge des Konzentrationslagers Bergen-Belsen, due voll., Stiftung Niedersächsische Gedenkstätten - Gedenkstätte Bergen-Belsen, 2005
Gehlen A., *L'uomo - La sua natura e il suo posto nel mondo*, Feltrinelli, 1983
Geiger A., *Judaism and Islam*, Ktav, 1970
Geisel E., Broder H.M., *Premiere und Pogrom - Der Jüdische Kulturbund 1933-1941*, Siedler, 1992
Geisel E., *Im Scheunenviertel - Bilder, Texte und Dokumente*, Severin und Siedler, 1995
Geist K.L., *Pictures Well Talk - The Life of J.L. Mankiewicz*, Scribners, 1978
Gelber N.M., *The Intervention of German Jews at the Berlin Congress 1878*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book V / East and West Library, 1960

Gelber Y., *Central European Jews from Palestine in the British Forces*, Leo Baeck Institute: Year Book XXXV / Secker & Warburg, 1990
Gelderblom B., *Die Reichserntedankfeste auf dem Bückeberg 1933-1937*, Niemeyer, 1998
Gelernter D., *Americanismo - La quarta grande religione d'Occidente*, liberilibri, 2007
Gelfand W., *Deutschland-Tagebuch 1945-1946 - Aufzeichnungen eines Rotarmisten*, Aufbau Taschenbuch, 2008
Gellately R., *Il popolo di Hitler - Il nazismo e il consenso dei tedeschi*, Longanesi, 2002
Geller J., *Sì, ma va bene per gli ebrei?*, Einaudi, 2008
Geller M., Nekric A., *Storia dell'URSS dal 1917 ad oggi*, Rizzoli, 1984
Gellermann G.W., *Der Krieg, der nicht stattfand*, Bernard & Graefe, 1986
Gellermann G.W., *Geheime Wege zum Frieden mit England... - Ausgewählte Initiativen zur Beendigung des Krieges 1940/1942*, Bernard & Graefe, 1986
Gellner E., *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, 1992
Generale israeliano: nel '56 uccidevamo i prigionieri, «il Giornale», 5 agosto 1995
Generalkommando III. (germ.) SS-Panzerkorps, *Die germanische Revolution*, s.d. 1943 ? (anast. s.d.)
Genna G., *Hitler*, Mondadori, 2007 (romanzo)
Génocide - Contre qui? Par.. qui?, VHO, 1997
Gentile E. (I), *Le origini dell'ideologia fascista*, Laterza, 1975 [nuova ed., il Mulino, 1996] **
Gentile E. (II), *Il mito dello Stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Laterza, 1982
Gentile E. (III), *Il culto del Littorio - La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, 1993 **
Gentile E. (IV), *Fascismo - Storia e interpretazione*, Laterza, 2002
Gentile E. (V), *La democrazia di Dio - La religione americana nell'era dell'impero e del terrore*, Laterza, 2006
Gentile E. (VI), *La Grande Italia - Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, 2006 **
Gentile E. (VII), *Il fascino del persecutore - George L. Mosse e la catastrofe dell'uomo moderno*, Carocci, 2007
Gentile E. (VIII), *La via italiana al totalitarismo - Il partito e lo Stato nel regime fascista* (nuova ed.), Carocci, 2008
Gentile E. (IX), *L'apocalisse della modernità - La Grande Guerra per l'uomo nuovo*, Mondadori, 2008
Gentile P., *L'ideale d'Israele*, Laterza, 1931 *
Georg F. (I), *Hitlers Siegeswaffen. Band 1: Luftwaffe und Marine - Geheime Nuklearwaffen des Dritten Reiches und ihre Trägersysteme*, Amun-Verlag, 2000
Georg F. (II), *Verrat in der Normandie - Eisenhowers deutsche Helfer*, Grabert, 2007
Georg F. (III), *"Unternehmen Patentenraub" 1945 - Die Geheimgeschichte des größten Technologieraubs aller Zeiten*, Grabert, 2008
Georg F. (IV), *Hitlers letzter Trumpf - Entwicklung und Verrat der «Wunderwaffen»*, due voll., Grabert, 2009
Georg F., Mehner T., *Atomziel New York - Geheime Großraketen- und Raumfahrtprojekte des III Reiches*, Kopp, 2004
Georges-Roux, *La guerra civile di Spagna*, Sansoni, 1966
Gérard A., *«Par principe d'humanité...» - La Terreur et la Vendée*, Fayard, 1999 *
Gérard C., *Trovare un cielo sulla terra - Al di là di dualismo e nichilismo: un approccio pagano* (conferenza pronunciata il 15 maggio 1997 a Herbeumont), «Orion» n.156, 1997 *
Gérard J.-L., *Dictionnaire Historique et Biographique de la Guerre d'Algérie*, Editions Jean Curutchet, 2000
Gerber J.S., *The Jews of Spain - A History of the Sephardic Experience*, The Free Press (Macmillan), 1992
Gergolet M. (I), *Mazzette, TV e «colpi di follia»: trema il premier polacco* (Lew Rybin), «CdS», 4 gennaio 2003
Gergolet M. (II), *«Noi, responsabili della Shoah»* (Angela Merkel), «CdS», 18 marzo 2008
Gerhard Schröder in der Normandie, «DMZ - Deutsche Militärzeitschrift» n.40, 2004
Gerlach A., *Der Einfluß der Juden in der österreichischen Sozialdemokratie*, Braumüller, 1939
Gerlach C., Aly G., *Das letzte Kapitel - Realpolitik, Ideologie und der Mord an den ungarischen Juden 1944/1945*, Deutsche Verlags-Anstalt, 2002
German "Indexing" of IHR Leaflets Cancelled (Jürgen Rieger), «JHR» n.1/1999
German Authorities «Index» Two IHR Leaflets, «JHR» n.4/1997
Germán-Ebro C., *Los «otros» gaseamientos - El plan secreto que los aliados concibieron con el propósito de «gasear» 33 ciudades alemanas*, «Revisión» n.5, 1995
Germinario F. (I), *Razza del Sangue, razza dello Spirito - Julius Evola, l'antisemitismo e il nazionalsocialismo (1930-1943)*, Bollati Boringhieri, 2001
Germinario F. (II), *Aspetti della pubblicistica negazionista in Italia*, «L'utopia concreta» n.4, 1994
Germinario F. (III), *Immaginario cospirazionista, stereotipi antisemiti e neonegazionismo nella pubblicistica della destra radicale italiana dell'ultimo decennio*, in «Studi bresciani - Quaderni della Fondazione Micheletti» n.9, 1996 (rimasticato in: *Critica del «mondialismo», stereotipi antisemiti e cospirazionismo storico nella cultura politica del radicalismo di destra*, «Israel - Rassegna quadrimestrale», n.1/1999)
Germinario F. (IV), *Estranei alla democrazia - Negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, Biblioteca Franco Serantini, 2001
Gerner M., *Die Kosten von Auschwitz - Auswertung der Baukosten des Konzentrationslagers Auschwitz*, «VffG» n.2/2002
Gershom Y., *Beyond the Ashes - Cases of Reincarnation from the Holocaust*, ARE Press / Association for Research and Enlightenment, 1997 *

Gerste R.D., *Amerikanische Dynastien*, Verlag Friedrich Pustet, 2005
Gerstenfeld M., *Ambiente e confusione - Segnali per il futuro*, Sperling & Kypfer, 1993
Gervaso R., *I fratelli maledetti - Storia della Massoneria*, Bompiani, 1998
Gesellschaft für Freie Publizistik, *Mut zur Freiheit - 1848-1998: 150 Jahre Kampf um Selbstbestimmung und Einheit, XIV Kongress-Protokoll 1998*, Gesellschaft für Freie Publizistik e.V., 1998
Gesetz zur Befreiung von Nationalsozialismus und Militarismus, Kohlhammer, 1946
Gesetze der Bundesrepublik Deutschland, volumi *Verfassungsrecht* e *Strafrecht*, Walhalla Fachverlag, 1993
Getzler I., *L'epopea di Kronstadt 1917-1921*, Einaudi, 1982
Geworkjan N., *Der KGB lebt - Fakten, Personen und Schicksale*, edition q, 1992
Geyer F., *Die Unterwerfung des Abendlandes - Eine soziologisch-ethnologische Untersuchung von Paulus über Bonifatius bis Bubis* (in appendice i due testi di Marcus Eli Ravage), s.e., 1997
Geyer F., *Zwei Erbsünden und das Recht - Eine historisch-juristische Untersuchung. Von Augustinus über Karl bis Wolffsohn*, s.e., 1997
G.G.V., *L'Argentina espelle il vescovo lefebvriano,* «CdS», 20 febbraio 2009
Ghergo G.F. (I), *14 luglio 1943: il massacro di Biscari*, «Storia Militare» n.133, 2004
Ghergo G.F. (II), *Il Terror Bombing - I bombardamenti aerei delle città nella seconda guerra mondiale*, «Storia Militare» n.135, 2004 e n.136, 2005
Ghergo G.F. (III), *Il* Firebombing *sul Giappone*, «Storia Militare» n.153, 2006 *
Ghergo G.F. (IV), *Hiroshima era necessaria?*, «Storia Militare» n.167, 2007 *
Ghergo G.F. (V), *I bombardamenti aerei indiscriminati: realtà e propaganda*, «Storia Militare» n.187, 2009 **
Ghezzi P., *Sophie Scholl e la Rosa Bianca*, Morcelliana, 2003
Ghini G., *Italiani nel gulag - In fondo al sogno dei compagni c'era solo il lager*, «Libero», 19 settembre 2008
Ghirelli C., *Razzismo, male assoluto*, «Pagine Libere» n.11-12/1994
Giacalone D., *Galera ai negazionisti? Gli anti-israeliani mi fanno più paura*, «Libero», 24 gennaio 2007
Giacalone D., *Il grande intrigo - Come è stato svenduto il patrimonio degli italiani* (Telecom), «Libero» / FREE, 2006
Giaccardi C., Magatti M., *La globalizzazione non è un destino - Mutamenti strutturali ed esperienze soggettive nell'età contemporanea*, Laterza, 2001
Giacchetti Boico G., Vignoli G., *L'olocausto sconosciuto - Lo sterminio degli italiani di Crimea*, Settimo Sigillo, 2008
Giachetti R., *Hollywood e storia*, «Americana» n.10, 1997
Giachetti R., *I segreti di Hollywood*, «Epoca» n.2112-2113, 1991
Giachetti R., *Leona Helmsley & Ivana Trump - Le cattive di New York*, «Epoca» n.2032, 1989
Giacovelli E., *La commedia del desiderio - La commedia sofisticata americana*, Gremese, 1991
Giacovelli E., *Segua quella macchina! - Le* [...] *battute più celebri della storia del cinema*, Gremese, 1995
Giammanco R. (a cura di), *Ai quattro angoli del fondamentalismo*, La Nuova Italia, 1993
Giammanco R., *Immagini, vignette, visioni*, La Nuova Italia, 1991
Giammanco R., *L'immaginario al potere - Religione, media e politica nell'America reaganiana*, Pellicani, 1990
Giancana S. e C., *Doppio gioco*, Sperling & Kupfer, 1992
Gianfranceschi F., *L'Aids nobilita l'uomo*, «L'Italia settimanale» n.12/1994
Giannella S., *Al papà del Supernalotto non piace... il gioco d'azzardo - Tutti i segreti di Rodolfo Molo, lo svizzero che fa sognare gli italiani*, «Oggi» n.12/1999
Giannelli N., *Sergio Gozzoli: «Gli skin? Adesso vi spiego»*, «La Notte», 18 marzo 1994
Giannetti D., *Immigrazionismo come ideologia dell'espiazione*, «la Padania», 13 marzo 2001
Giannettini G., *URSS, il crollo - Storia segreta della perestrojka*, Settimo Sigillo, 1992
Giannone G., *I replicanti dell'Ulivo* (intervista a Sergio Romano), «Lo Stato» n.6/1997
Gianturco M., *La guerra degli imperi capitalisti contro gli imperi proletari*, Le Monnier, 1940
Giardina R., *Ebrei di tutto l'Oriente, riunitevi a Berlino*, «L'Europeo» n.21/1994
Giardina R., *Guida per amare i tedeschi*, Rusconi, 1994
Giarini O., Loubergé H., *La delusione tecnologica - I rendimenti decrescenti della tecnologia e la crisi della crescita economica*, EST-Mondadori, 1978
Giarrizzo G., *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Marsilio, 1994
Giavazzi F., *Il banchiere debole di Francoforte*, «CdS», 29 ottobre 1998
Gibbon E., *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, Einaudi, tre voll., 1987
Gibelli A. (I), *L'officina della guerra - La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, 1998
Gibelli A. (II), *Il popolo bambino - Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, 2005
Giboury J.-P., *Dictionnaire des régicides 1793*, Perrin, 1989
Gidal N.T., *Die Juden in Deutschland von der Römerzeit bis zur Weimarer Republik*, Könemann, 1997
Gide A., *Ritorno dall'URSS* e *Postille al mio Ritorno dall'URSS*, Bollati Boringhieri, 1988
Giere J., Salamander R. (a cura di -), *Ein Leben aufs neu - Das Robinson-Album. DP-Lager: Juden auf deutschem Boden 1945-1948*, Christian Brandstätter, 1995
Gilbert M. (I), *Endlösung - Die Vertreibung und Vernichtung der Juden - Atlas*, Rowohlt, 1982 (e 1995)
Gilbert M. (II), *Jewish History Atlas*, Weidenfeld & Nicholson, 1992 [*Atlante di storia ebraica*, Giuntina, 1993]

Gilbert M. (III), *Mai più - Una storia dell'Olocausto*, Rizzoli, 2000
Gilbert M. (IV), *Il secolo degli ebrei*, Gribaudo, 2002
Gilboa Y.A., *Confess! Confess! - Eight Years in Soviet Prisons*, Little, Brown & Company, 1968
Gilboa Y.A., *Il blocco marittimo britannico della costa palestinese 1945-1948*, «Rivista Storica» n.6/1994
Giliberti L., *Arriva dall'Africa e «salva» la scuola*, «CdS», 7 luglio 1998
Gilles, *recensione* a «H. Rauschning, La rivoluzione del nichilismo», «Pagine Libere», n.4/1995
Gillieth P., *L'épuration, ou La fin d'un monde*, Pardès, 2007
Gilman S.L. (I), *Jewish Self-Hatred - Anti-Semitism and the hidden language of the Jews*, The Johns Hopkins University Press, 1986
Gilman S.L. (II), *Jews in Today's German Culture*, Indiana University Press, 1995
Gilman S.L. (III), *Il mito dell'intelligenza ebraica*, UTET Libreria, 2007
Giniewski P., *Les complices de Dieu - Définition et mission d'Israël*, A la Baconnière, 1963
Ginocchio S.M., *I diritti dell'uomo*, Edizioni Prometeo, 1988
Ginsberg B., *The Fatal Embrace - Jews and the State*, The University of Chicago Press, 1993 *
Ginsborg P., *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, Einaudi, 2007
Ginzberg L., *Le leggende degli ebrei - I, II* e *III*, Adelphi, 1995, 1997, 1999
Ginzel G.B. (a cura di -), *Auschwitz als Herausforderung für Juden und Christen*, Lambert Schneider, 1993
Ginzel G.B., *Fremde im eigenen Land?*, «AJW», 22 settembre 1994
Ginzel G.B., *Jüdischer Alltag in Deutschland 1933-1945*, Droste, 1984
Gioannini M., Massobrio G., *Bombardate l'Italia - Storia della guerra di distruzione aerea 1940-45*, Rizzoli, 2007
Giorello G., *Quel muro per soffocare la città*, «CdS», 8 giugno 1993
Giovacchini S., *Fritz Lang, i moguls e altri recent citizens*, in Pozzi E., 1993
Giovagnini M.L., *Chi l'avrebbe mai detto: De Niro è un marito da incubo*, «Oggi» n.33, 2001
Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, 1994
Giovannini F., *Jörg Haider, la destra del futuro*, Datanews, 2000
Giovannini F., *Le spie rosse - Da Richard Sorge a Kim Philby e Misha Wolf*, Datanews, 1999
Giovannini F., Minicangeli M., *Storia del romanzo di fantascienza*, Castelvecchi, 1998
Giovannini M., *Benvenuti in CaliPornia - La valle del sesso*, «Panorama», 6 settembre 2001
Giovannini M., *Effetto Gabor, un marito tira l'altro*, «Sette» del CdS n.20, 1997
Giovannini M., *Le ragazze dell'anti Playboy* (Norm Zadeh), «Panorama», 29 dicembre 1997
Giovannini M., *Porno, un gioco da ragazzi* (Seth Warshavsky), «Panorama (Web)» n.4/1999
Giovannini M., *Prima dello scandalo:* Showgirls, «Sette» del CdS n.42, 1995
Giovannini M., *Un regalo di Natale da 565 milioni di dollari* (Michael Eisner), «Panorama», 18 dicembre 1997
Giovetti P., *Helena Petrovna Blavatsky e la Società Teosofica*, Edizioni Mediterranee, 1991
Giraud H.-C., *L'Accord secret de Baden-Baden - Comment de Gaulle et les soviétiques ont mis fin à Mai 68*, Éditions du Rocher, 2008
Girbig W., *Die Luftoffensive gegen die deutsche Treibstoffindustrie und der Abwehreinsatz 1944-1945*, Motorbuch Verlag, 2003
Girbig W., *Im Anflug auf die Reichshauptstadt - Die Dokumentation der Bombenangriffe auf Berlin*, Motorbuch, 2001
Girlanda E., Tella A., *Woody Allen*, L'Unità / Il Castoro, 1995
Girola E., *«Gli ebrei? C'è ancora chi li immagina con il naso adunco»*, «CdS», 10 dicembre 1994
Gitelman Z.Y., *Jewish Nationality and Soviet Politics - The Jewish Sections of the CPSU, 1917-1930*, Princeton University Press, 1972
Gitelman Z.Y., *Russia/Former Soviet Union*, «American Jewish Year Book 1995», AJC, 1995
Giudice E., *Fiorini arrestato a Ginevra*, «il Giornale», 23 ottobre 1992
Giudice E., *MGM, Parretti al contrattacco*, «il Giornale», 20 giugno 1991
Giudice E., *MGM, spunta la strana coppia*, «il Giornale», 7 novembre 1992
Giudice E., *Parretti cacciato da MGM*, «il Giornale», 19 giugno 1991
Giuliani M., *Auschwitz nel pensiero ebraico - Frammenti dalle «teologie dell'Olocausto»*, Morcelliana, 1998
Giuliani M., *Il pensiero ebraico contemporaneo - Un profilo storico-filosofico*, Morcelliana, 2003 *
Giuseppe Flavio, *Jüdische Altertümer* [Antiquitates judaicae, Antichità giudaiche], Fourier, 1990
Giuseppe Flavio, *La guerra giudaica*, Mondadori, 1982
Giusti M., *Dizionario dei cartoni animali*, Vallardi, 1993
Giusti M., *Mel Brooks*, La Nuova Italia, 1980
Glagau E., *Der babylonische Talmud*, Neue Visionen, 1997
Glagau E., *Die grausame Bibel*, Verlag Werner Symanek, 1991
Glagau E., *Eine Königin läßt morden*, Verlag Werner Symanek, 1994
Glagau E., *Eine passende Antwort, Herr Bubis*, Neue Visionen, 1997
Glagau E., *Erdachte Gespräche*, Neue Visionen #
Glagau E., *Gott beim Wort genommen. Teil I*, Verlag Werner Symanek, 1993
Glagau E., *Müssen Kinder so heissen? - Warum biblische Namen nicht zu deutschen Kindern passen!*, Volk in Bewegung, 2006
Gli ebrei e la guerra, edizioni erre, 1944
Gli sceriffi piantonano le scuole - Per arginare il grave fenomeno eella violenza tra gli studenti di Washington, «il Giornale», 21 novembre 1996

Gliksman J., *Tell the West - An account of his experiences as slave laborer in the URSS*, The Gresham Press, 1948
Gliozzi G., *Le teorie della razza nell'età moderna*, Loescher, 1986
Glisenti P., Pesenti R., *Persuasori e persuasi - I mass media negli USA degli anni '90*, Laterza, 1990
Global Patelin, *Conseils de révision*, La Vieille Taupe, gennaio 2001
Glover J., *Humanity - Una storia morale del ventesimo secolo*, il Saggiatore, 2002
Gluckman D., *Il deserto che avanza - Il governo cinese ha dichiarato guerra alla desertificazione. Ma potrebbe essere troppo tardi*, «Internazionale / Asiaweek» n.364, 2000
Glustrom S., *The Language of Judaism*, Jonathan David, 1966
Gnocchi L., *Stregati dai cartoni*, «Epoca» n.2142, 1991
Gobard H., *La guerre culturelle - Logique du désastre*, Copernic, 1979
Gobbi R. (I), *Figli dell'Apocalisse - Storia di un mito dalle origini ai giorni nostri*, Rizzoli, 1993
Gobbi R. (II), *Fascismo e complessità - Per una critica della storiografia antifascista*, il Saggiatore, 1998
Gobbi R. (III), *Una revisione della resistenza - Al di là delle verità «ufficiali»*, Bompiani, 1999
Gobbi R. (IV), *America contro Europa - L'antieuropeismo degli americani dalle origini ai giorni nostri*, M & B Publishing, 2002 *
Gobbi R. (IV), *Guerra contro l'Europa - L'intervento americano nell'ex Jugoslavia*, Settimo Sigillo, 2000 *
Gobetti P. (a cura di -), *Europa ritrovata - Cinema e resistenza sotto l'occupazione nazista*, Regione Piemonte / Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, 1995
Godwin J., *Il mito polare - L'Archetipo dei poli nella scienza, nel simbolismo e nell'occultismo*, Edizioni Mediterranee, 2001
Goebbels P.J. (I), *Il comunismo senza maschera - Discorso al Congresso del Partito, Norimberga, 1935*, Sentinella d'Italia, 1982 [*Communism with the Mask off*, The Noontide Press, 1987] *
Goebbels P.J. (II), *Wesen und Gestalt des Nationalsozialismus*, «Der Türmer», Heinrich Beenken Verlag, n.8, 1934
Goebbels P.J. (III), *Der Bolschewismus in Theorie und Praxis - Rede von Reichsleiter Reichsminister Dr. Goebbels auf dem Parteikongreß in Nürnberg 1936*, M. Müller & Sohn, 1936 *
Goebbels P.J. (IV), *Die Wahrheit über Spanien - Rede auf dem Reichsparteitag in Nürnberg 1937. Von Reichsminister Dr. Goebbels*, M. Müller & Sohn, 1937 *
Goebbels P.J. (V), *Il Dott. Goebbels allo Sportpalast di Berlino il 19 febbraio 1943-XXI*, Stabilimento Tipografico Francesco Canella, 1943
Goebbels P.J. (VI), *Das eherne Herz - Reden und Aufsätze aus den Jahren 1941/42*, Zentralverl. der NSDAP, 1943
Goebbels P.J. (VII), *Das politische Gesicht des Krieges*, in «Nationalsozialistische Erziehung und Führung im Heere» n.3/1944, Generalinspekteur für den Führernachwuchs des Heeres, 1944 *
Goebbels P.J. (VIII), *I diari di Goebbels 1939-1941* (a cura di Fred Taylor), Sperling & Kupfer, 1984
Goebbels P.J. (IX), *Diario 1938* (a cura di David Irving e, per l'ed. italiana, di Marina Bistolfi), Mondadori, 1994
Goetschel R., *Don Abravanel - Un ebreo alle corti d'Europa*, ECIG, 2000
Goetz H., *Il giuramento rifiutato - I docenti universitari e il regime fascista*, La Nuova Italia, 2000
Gofman P., *Hillary démasquée*, Pardès, 2008
Gofman P., *Le cauchemar américain raconté à mon cheval*, L'Age d'Homme, 2000
Goitsch H., *Niemals!*, Zentralverlag der NSDAP, 1944 [trad. italiana in: **calvin.edu/academic/cas/gpa/niemals.htm**] **
Golan J., *La Terra Promessa*, Einaudi, 1997
Gold A., Fizdale R., *La divina Sarah - Vita di Sarah Bernhardt*, Mondadori, 1992
Gold H., Heuberger G., *Abgestempelt - Judenfeindliche Postkarten*, Eine Publikation der Museumsstiftung Post und Telekommunikation und des Jüdischen Museums Frankfurt am Main, Umschau Braus, 1999
Gold M., *Ebrei senza denaro*, Baldini Castoldi Dalai, 2006
Gold S.J., *Soviet Jews in the United States*, «American Jewish Year Book 1994», AJC, 1994
Goldberg A., *Perfect criminals, imperfect heroes*, Random House, 1995
Goldberg B.Z., *The Jewish Problem in the Soviet Union - An Analysis and a Solution*, Crown Publishers, 1961
Goldberg J.J., *Jewish Power - Inside the American Jewish Establishment*, Addison-Wesley, 1996
Goldberg M., *Why Should Jews Survive? - Looking Past the Holocaust Toward a Jewish Future*, Oxford UP, 1995
Goldberg M., *Why Should Jews Survive?*, recensione di Elliott Abrams in «Commentary», marzo 1996
Goldberg M.H., *The Jewish Connection - The incredible... ironic... bizarre... funny... and provocative in the story of the Jews*, Stein ad Day, 1976
Goldblatt D., *Is The Jewish Race Pure? An Examination of The Evidence Against and a Statement of Facts in Its Favor*, Goldblatt Publishing Company, 1933
Golde H., *Students learn from Holocaust survivor's story*, **wpop16.libero.it/cgi-bin/webmail.cgi**, 17 gennaio 2009
Goldensohn L., *I taccuini di Norimberga - Uno psichiatra americano incontra imputati e testimoni*, il Saggiatore, 2005
Goldhagen D.J., *Hitler's Willing Executioners - Ordinary Germans and the Holocaust*, Little, Brown and Company, 1996 [*Hitlers willige Vollstrecker - Ganz gewöhnliche Deutsche und der Holocaust*, Siedler, 1996 e *I volonterosi carnefici di Hitler - I tedeschi comuni e l'Olocausto*, Mondadori, 1997]
Goldhagen D.J., *Il bunker di Hitler spacca Berlino - I tedeschi non possono decidere da soli: fu il centro del Male universale*, «CdS», 3 dicembre 1999
Golding L., *The Jewish Problem*, Penguin Books Limited, 1939

Goldkorn W. (I), *Ma l'Olocausto non si può raccontare: Stewart Kaminski*, «L'Espresso», 7 gennaio 1994
Goldkorn W. (II), *Novecento: il secolo degli ebrei - La vittoria di un popolo perseguitato*, «Orion» n.179, 1999
Goldkorn W. (III), *La scelta di Abramo - Identità ebraiche e postmodernità*, Bollati Boringhieri, 2006
Goldman A.J., *The Greatest Rabbi Hall of Fame*, Shapolsky, 1987
Goldman S., *Crisis and Decision - A guide to Jewish problems of yesterday, today, and tomorrow by the President of the Zionist Organization of America*, Harper & Brothers, 1938
Goldman W., *The Season*, Harcourt, Brace & World, 1968
Goldmann N. (I), *Staatsmann ohne Staat*, Kiepenheuer & Witsch, 1970
Goldmann N. (II), *Das jüdische Paradox - Zionismus und Judentum nach Hitler*, Europäische Verlagsanstalt, 1978/1992
Goldmann N. (III), *The Jewish Paradox*, Weidenfeld & Nicolson, 1978
Goldner F., *Austrian emigration - 1938 to 1945*, Frederick Ungar, 1979
Goldner L., *Capitale fittizio e crisi del capitalismo*, PonSinMor, 2007
Goldsmith E. (a cura di -), *Processo alla globalizzazione*, Arianna, 2003
Goldsmith E., Hildyard N., *Rapporto Terra - Lo stato ambientale del pianeta. Guida critica*, Gremese, 1989
Goldsmith E., *Il Tao dell'ecologia*, Muzzio, 1997 *
Goldsmith E., *La grande inversione - La de-industrializzazione della società*, Muzzio, 1992 *
Goldstein D.I., *Dostoyevsky and the Jews*, University of Texas Press, 1981
Goldstein D.M. (et alii), *Rain of Ruin - A Photographic History of Hiroshima and Nagasaki*, Brassey's, 1995
Goldwyn M., *Hollywood Confidential*, «Sette» del CdS n.4/2000
Gollaher D.L., *A History of the World's Most Controversial Surgery*, Basic Books, 1999
Golomb J. (a cura di-) (I), *Nietzsche and Jewish culture*, Routledge, 1997
Golomb J. (II), *Nietzsche e Sion - Motivi nietzschiani nella cultura ebraica di fine Ottocento*, Giuntina, 2006
Golub J., *Anti-Semitism in France - Recent Trends*, AJC, 1994
Golub J., *Anti-Semitism in South Africa - Recent Trends*, AJC, 1993
Golub J., *Anti-Semitism in the Postcommunist Era - Trends in Poland, Hungary, and Czechoslovakia*, AJC, 1991
Golub J., Cohen R., *What Do Australians Know About the Holocaust?*, AJC, 1994
Golub J., Cohen R., *What Do the British Know About the Holocaust?*, AJC, 1993
Golub J., Cohen R., *What Do the French Know About the Holocaust?*, AJC, 1994
Golub J., *Current German Attitudes Toward Jews and Other Minorities*, AJC, 1994
Golub J., *Japanese Attitudes Toward Jews*, AJC, 1992
Golub J., *The Jewish Dimension of the Yugoslav Crisis*, AJC, 1992
Gomel G., *Perché non accada più*, «Keshet - Vita e cultura ebraica» n.2-3, 2002
Gontcharenko E., *Come si dirige una discoteca a Mosca*, «Internazionale / Moskovskie Novosti» n.93, 1995
Goodman M., *Iudaea capta - Il ruolo dell'élite ebraica nella rivolta contro Roma (66-70 d.C.)*, ECIG, 1995
Goodman P., *La società vuota*, Rizzoli, 1970
Goodrich-Clarke N. (I), *Le radici occulte del nazismo*, SugarCo, 1993
Goodrick-Clarke N. (II), *La sacerdotessa di Hitler - Savitri Devi, il mito indù-ariano e il neonazismo*, Edizioni Settimo Sigillo, 2006
Goodson S.M., *La vera ragione dell'attacco giapponese a Pearl Harbor*, «Rinascita», 10-11 gennaio 2009 *
Gordimer N., *Gordimer: giurata a Cannes in odio a «Forrest Gump»*, «CdS», 20 giugno 1995
Gordis D., *Does the World Need the Jews? - Rethinking Choseness and American Jewish Identity*, Scribner, 1997
Gordon [Koch] H., *Es spricht: der Führer - Hitlers Antwort an Franklin Delano Roosevelt vom 28. April 1939 - Hintergrund, Analyse, Kritik*, Druffel, 1989 *
Gordon C.H., *Semitic Predecessors of Columbus and the Vikings*, «DJ», ottobre 1975
Gordon H., *Kriegsreden 1936-1941 - Das Kesseltreiben gegen Deutschland*, Druffel, 1992
Gordon Kuzmack L., *Woman's Cause - The Jewish Woman's Movement in England and the United States 1881-1933*, Ohio State UP, 1990
Gordon M., *Israel and India: A New Beginning*, AJC, 1992
Gordon M., *The Jewish Community of Austria*, AJC, 1991
Gordon M., *The Jewish Community of Poland*, AJC, 1991
Gordon M., *The Jewish Community of Romania*, AJC, 1990
Gordon M., *The New Face of Anti-Semitism in Romania*, AJC, 1991
Gorel Porciatti U., *Simbologia massonica - Massoneria azzurra*, Atanor, 1949
Gorelik S., *Une dette envers Israel - Lettres d'un juif à un chrétien*, Editions de la Loge Sioniste «Al Hamichemar» / Imprimerie Fritz Ruedi, Losanna, 1918
Gorkin J., *Stalins langer Arm - Die Vernichtung der freiheitlichen Linken im spanischen Bürgerkrieg*, Kiepenheuer & Witsch, 1980
Gornik V., *The Romance of American Communism*, Basic Books, 1977
Gorodisky D., *Israele, nuovo museo della Shoah*, «CdS», 15 marzo 2005
Gorodisky D., *L'allarme della comunità ebraica italiana: «Segnale gravissimo»* (sondaggio Eurobarometro), «CdS», 3 novembre 2003
Gorphe F., *Critique du témoignage*, in «Études Révisionnistes» nn. 2 e 3, 2001 e 2002 *
Gorr S., *Jewish Personal Names - Their Origin, Derivation and Diminuitive Form*, Avotaynu, 1992

Gosche H., *Zum Kämpfen geboren - Als Halbjude in Hitlers Armee*, Frieling, 2001
Gottfried M., *Broadway Musicals*, Abradale Press, 1984
Gottschalk M., Duker A.G., *Jews in the Post-War World*, The Dryden Press, 1945
Gottwaldt A., Schulle D., *Die «Judendeportationen» aus dem Deutschen Reich 1941-1945 - Eine kommentierte Chronologie*, Marixverlag, 2005
Gould J., *Jews in the British "Establishment"*, «JD», aprile 1977
Goulevitch A. (de -), *Zarismo e rivoluzione*, Bocca, 1940 *
Gourévitch J.-P., *La France africaine - Islam, Intégration, Insécurité: Infos et Intox*, Le Pré aux Clercs, 2000
Gourevitch P., *A Dissent on "Schindler's List"*, «Commentary» n.2/1994
Gourevitch P., *La forza e la ragione - Le notizie sulle armi di distruzione di massa in Iraq sono state manipolate*, «Internazionale /The New Yorker» n.492, 2003
Gowers A., Walker T., *Yasser Arafat e la rivoluzione palestinese*, Gamberetti, 1994
Goworuchin S., *Moskau und die Mafia - Die grosse kriminelle Revolution*, Brandenburgisches Verlagshaus, 1996
Gozzini G., *La strada per Auschwitz - Documenti e interpretazioni sullo sterminio nazista*, Bruno Mondadori, 1996
Gozzoli M. (I), *Popoli al bivio - Movimenti fascisti e resistenza nella II G.M.*, Edizioni dell'Uomo libero, 1989 [seconda ed.: Ritter, 2006] **
Gozzoli M. (II), *L'Immagine al servizio del Sistema*, «l'Uomo libero» n.38, 1994
Gozzoli M. (III), *Il boomerang della repressione*, «l'Uomo libero» n.40, 1995
Gozzoli S. (I), *Tutti i nemici della democrazia*, «l'Uomo libero» n.15, 1983 *
Gozzoli S. (II), *L'illusione di Abele*, «l'Uomo libero» n.17, 1984 *
Gozzoli S. (III), *L'incolmabile fossato*, «l'Uomo libero» n.19, 1984 **
Gozzoli S. (IV), *Sulla pelle dei popoli - Viaggio nel labirinto del potere mondialista*, «l'Uomo libero» n.27, numero monografico, 1988 **
Gozzoli S. (V), *La perestrojka di Gorbaciov e le nuove libertà all'Est*, «l'Uomo libero» n.29, 1989 *
Gozzoli S. (VI), *Globalizzazione, Mondialismo - Ambiguità di un sinonimo*, «l'Uomo libero» n.52, 2001 *
Gozzoli S. (VII), *L'America: i plutocrati «eletti da Dio»*, «l'Uomo libero» n.54, 2002 *
Gozzoli S. (VIII), *La rivolta della volontà*, «l'Uomo libero» n.66, 2008
Grab W., Schoeps J.H. (a cura di -), *Juden in der Weimarer Republik - Skizzen und Portraits*, Primus, 1998
Grabert W., *FDP-Minister verübt Meinungsterror*, «Euro-Kurier» n.4/1997
Grabert W., *Gauss' «Grundlagen» beschlagnahmt*, «Euro-Kurier» n.2/1995
Graetz H., *Popular History of the Jews*, sei voll., Hebrew Publishing Company, 1926
Graf J. (I), *Der Holocaust-Schwindel*, Guideon Burg, 1993 * #
Graf J. (II), *L'holocauste au scanner*, Guideon Burg, 1993 [*Der Holocaust auf dem Prüfstand*, 1992; brani scelti in *L'Olocausto allo scanner*, in «l'Uomo libero» n.41, 1996 e in nuova ed. *L'Olocausto al banco di prova - L'Olocausto allo scanner*, Effepi, 2006] * #
Graf J. (III), *Auschwitz - Tätergeständnisse und Augenzeugen des Holocaust*, Neue Visionen, 1994 * #
Graf J. (IV), *Todesursache Zeitgeschichtsforschung*, Neue Visionen, 1995 #
Graf J. (V), *Das Rotbuch: Vom Untergang der Schweizerischen Freiheit - Eine Momentaufnahme der politischen und wirtschaftlichen Situation der Schweiz zu Anfang 1997*, Neue Visionen, 1997 #
Graf J. (VI), *Riese auf tönernen Füßen - Raul Hilberg und sein Standardwerk über den «Holocaust»*, Castle Hill Publishers, 1999 [in inglese: *The Giant With Feet of Clay - Raul Hilberg and his Standard Work on the Holocaust*, Theses & Dissertations Press, 2001; in francese: *Un colosse aux pieds d'argile - Raul Hilberg et son ouvrage de référence sur l'«Holocauste»*, in «Études Révisionnistes» n.3, 2002] **
Graf J. (VII), *The Social and Political Impact of the Holocaust Campaign in Today's Europe - Imposing a Guilt Complex*, «JHR» n.6/1995 [*L'impatto politico e sociale del dogmatismo olocaustico in Europa*, «l'Uomo libero» n.50, 2000] **
Graf J. (a cura di -) (VIII), *Un proces politique au scanner - L'affaire Jürgen Graf* [ampliato in: *Inquisitoren in Aktion -Zwei politische Prozesse in der Schweiz auf del Prüfstand. Eine Dokumentation über die Verfahren gegen Jürgen Graf / Gerhard Förster sowie René-Louis Berclaz wegen angeblicher Verletzung des «Anti-Rassismus-Gesetzes»*], Vérité & Justice, 1999
Graf J. (a cura di -) (IX), *Anatomie einer Geschichtsfälschung - Der Bergier Bericht* [anche: *Le Contre Rapport Bergier -Anatomie d'une falsification de l'Histoire*], Vérité & Justice, 2000
Graf J. (X), *La tirannia democratica: l'esempio della Svizzera*, relazione tenuta al convegno «Giustizia di Palazzo e democrazia totalitaria», Milano, 24 giugno 2000 (in *Tirannia democratica e religione olocaustica - La repressione delle idee*, «Orion» n.190, 2000 e in *La tirannia democratica: l'esempio della Svizzera*, «Rinascita», 25 febbraio 2001)
Graf J. (XI), *Il revisionismo storico: una necessità per la sopravvivenza della cultura europea e dei popoli bianchi*, in AA.VV., *Il pensiero armato - Idee-shock per una cultura dell'azione*, Edizioni Quattrocinqueuno, 2000
Graf J. (XII), *Was geschah mit den nach Auschwitz deportierten, jedoch dort nicht registrierten Juden?* (relazione alla XIII conferenza internazionale dell'IHR), «VffG» n.2/2000 [*Qu'advint-il des juifs déportés à Auschwitz mais qui n'y furent pas enregistrés?*, in «Études Révisionnistes» n.1, 2000] *
Graf J. (XIII), *Le testimonianze sulle gassazioni omicide nei campi di concentramento tedeschi*, relazione tenuta al convegno revisionista di Trieste, 7 ottobre 2001
Graf J. (XIV), *Globale Probleme der Weltgeschichte - Moskauer Revisionismus-Kinferenz, 26. und 27. Januar 2002*, «VffG» n.1/2002

Graf J. (XV), *L'ultima battaglia*, «Il Popolo d'Italia», ottobre 2003 **
Graf J. (XVI), *In memoria di Arthur Vogt - Il primo revisionista svizzero*, «Rinascita», 16 dicembre 2003
Graf J. (XVII), *Mensch Meyer! – Ein Abgesang auf die «Offenkundigkeit»*, «VffG» n.1/2004 *
Graf J., Loos C., Faurisson R., Paulet C., *Rapporti, perizie e controperizie su un'arma impossibile - Le «camere a gqas» di Auschwitz*, Effepi, 2004
Graf J., Mattogno C. (I), *Das Konzentrationslager Stutthof und seine Funktion in der nationalsozialistischen Judenpolitik*, Castle Hill Publishers, 1999 [ed. italiana: Mattogno C., Graf J., *KL Stutthof*, Effepi, 2003]
Graf J., Mattogno C. (II), *KL Majdanek - Eine historische und technische Studie*, Castle Hill Publishers, 1998 #
Graffard S., Tristan L., *I Bibelforscher e il nazismo (1933-1945)*, Editions Tirésias - Michel Reunaud, 1994
Granata R., *Tempestatibus maturesco - The Hitler Generation of the German National Socialist Revolution*, Granata Communications (Palos Verdes, CA - USA), 1993 *
Grandi A., *I giovani di Mussolini - Fascisti convinti, fascisti pentiti, antifascisti*, Baldini & Castoldi, 2001
Grandjonc J., Grundtner T. (a cura di -), *Zone d'ombres 1933-1944 - Exil et internement d'Allemands et d'Autrichiens dans le sud-est de la France*, Alinea, 1990
Grandsen G., *Il cinema russo affoga*, «Internazionale / Business Central Europe» n.28, 1994
Grandt G., *Schwarzbuch Freimaurerei - Geheimpolitik, Staatsterror, Politikskandale. Von der Französischen Revolution bis zu Uwe Barschel*, Kopp, 2007
Grant M., Davison C.S., *The alien in our midst or "Selling our birthright for a mess of pottage" - The written views of a number of Americans (present and former) on immigration and its results*, The Galton Publishing, 1930
Grant M., *Die Eroberung eines Kontinent - Die Verbreitung der Rassen in Amerika*, Alfred Metzner, 1937
Grant M., *Le Déclin de la Grande Race*, Payot, 1926
Grass G., *Sono i veri cittadini d'Europa*, «Internazionale / Die Woche» n.208, 1997
Grassi C., *Il patto della Società delle Nazioni di fronte alla scienza del diritto internazionale e della politica internazionale*, Società internazionale degl'intellettuali, 1926
Grassi G., *«È vero, Hollywood razzista nega l'Oscar ai neri» - Accusa di Denzel Washington, divo di «Hurricane»*, «CdS», 30 marzo 2000
Grassi G., *Cameron: ho vinto la sfida, Titanic è record*, «CdS», 28 febbraio 1998
Grassi G., *Francesco Rosi: «Film per non dimenticare la follia nazista»*, «CdS», 9 febbraio 1996
Grassi M., *Frida Kahlo: La dea azteca che amava la rivoluzione*, «Panorama», 28 settembre 1995
Grasso A. (a cura di-), *Enciclopedia Garzanti della Televisione*, Garzanti, 1996
Grasso A., *L'orrore di Auschwitz da parte degli italiani*, «CdS», 16 aprile 1997
Grasso A., *Storia della televisione italiana*, Garzanti, 1992
Grau G. (a cura di -), *Homosexualität in dr NS-Zeit - Dokumente einer Diskriminierung und Verfolgung*, Fischer Taschenbuch Verlag, 2004
Graves R., Patai R., *I miti ebraici*, Longanesi, 1969
Gray J., *Alba bugiarda - Il mito del capitalismo globale e il suo fallimento*, Ponte alle Grazie, 1998
Grayling A.C., *Tra le città morte - I bombardamenti sulle città tedesche: necessità o crimine?*, Longanesi, 2006
Graziano I., Eördögh I., *Josef Tiso e la questione ebraica in Slovacchia*, Periferia, 2002
Graziosi A. (a cura di-) (I), *Lettere da Kharkov - La carestia in Ucraina e nel Caucaso del Nord nei rapporti dei diplomatici italiani 1932-33*, Einaudi, 1991 *
Graziosi A. (II), *La grande guerra contadina in URSS - Bolscevichi e contadini 1918-1933*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998
Graziosi A. (III), *L'URSS di Lenin e Stalin - Storia dell'Unione Sovietica. 1914-1945*, il Mulino, 2007
Graziosi A. (IV), *L'URSS dal trionfo al degrado - Storia dell'Unione Sovietica. 1945-1991*, il Mulino, 2007
Graziottin A., *Ma senza un uomo in casa i maschi crescono male*, «il Giornale», 24 agosto 1994
Grebner W.F., *Der Gefreite Adolf Hitler 1914-1920 - Die Darstellung bayerischer Beziehungsnetzwerke*, Ares, 2008
Greco A., *Bilderberg: Li riconoscete? Ecco chi comanda*, «A - Amica» n.48/2006
Greco A.M., *È ufficiale: Mel Sembler scelto dalla Casa Bianca come nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Italia*, «CdS», ? luglio 2001
Greco A.M., *Il Papa: «Nazione, idolo pericoloso»*, «il Giornale», 16 gennaio 1994
Greco A.M., *Scalfaro apre le porte ai clandestini*, «CdS», 8 dicembre 1998
Green A., *Queste sono le parole - Un dizionario della vita spirituale ebraica*, Giuntina, 2002
Green D.F. (a cura di-), *Arab Theologians on Jews and Israel - Extracts from the proceedings of the Fourth Conference of the Academy of Islamic Research*, Editions de L'Avenir, Ginevra, 1971
Green M.J. (et alii), *Chi manovra il Congresso?*, Giuffrè, 1974
Green S., *Taking Sides - America's Secret Relations with a Militant Israel*, Amana Books, 1988
Green W.S., *Will Success Spoil the Talmud?*, «Moment», giugno 1990
Greenbaum M., *The Jews of Lithuania - A History of a Remarkable Community 1316-1945*, Gefen, 1995
Greenberg G., *The Moses Mystery - The African Origins of the Jewish People*, A Birch Lane Press Book / Carol Publishing Group, 1996 *
Greenberg L., *The Jews in Russia - Volume I: The Struggle for Emancipation*, Yale UP, 1944

Greenberg M.H., *The Jewish Lists*, Shocken, 1979
Greenberg R., *I misteriosi affari dei telefoni palestinesi*, «Internazionale / The Wall Street Journal» n.66, 1995
Greenfield J., *Television - The First Fifty Years*, Harry N. Abrams, 1977
Greenstone J.H., *The Messiah Idea in Jewish History*, The Jewish Publication Society of America, 1906
Grego S., *Caso Grego: una giustizia giusta*, «BCEM» n.7-8/1998
Grégoire H., *La rigenerazione degli ebrei*, Editori Riuniti, 2000
Greilshammer A., *Les communistes israeliens*, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, 1978
Gretzschel M., *Als Dresden im Feuersturm versank*, Ellert & Richter, 2004
Grève à Honfleur, «Revision» n.79, 1997
Greve U. *Lager des Grauens - Sowjetische KZs in der DDR nach 1945*, Arndt, 1990
Grey M., *Le general meurt a minuit - L'enlevement de Koutiepov 1930 et de Miller 1937*, Plon, 1981
Grey S., *11 settembre. Le responsabilità del governo USA*, «Rinascita», 14 giugno 2002
Grey S., *I Gulag dell'America - Una rete segreta di carceri in tutto il mondo dove la CIA interroga i suoi prigionieri. Senza nessun controllo*, «Internazionale / New Statesman» n.547, 2004
Grieco P., *A colloquio con lo storico Luciano Tas* (ebrei vittime di Stalin), «CdS», 24 marzo 1995
Grieco P., *Le ombre cinesi di Mao*, «il Girnale», 20 giugno 1996
Griefe H., *Jewish-Run Concentration Camps in the Soviet Union*, The Truth At Last, 1999 (1937)
Griehl M., *Luftwaffe over America - The Secret Plans to Bomb the US in World War II*, Greenhill Books, 2004
Gries R., *Die Rationen-Gesellschaft - Versorgungskampf und Vergleichsmentalität: Leipzig, München und Köln nach dem Kriege*, Verlag Westfälisches Dampfboot, 1991
Griesmayr G., *Unser Glaube - Bekenntnis eines jungen Deutschen*, Nordland Verlag, 1941 (anast.) *
Griffin D. [David] R., *11 settembre - Cosa c'è di vero nelle "teorie del complotto"*, Fazi, 2004 **
Griffin D. [Des], *Fourth Reich of the Rich*, Emissary Publications, 1989
Griffin D. [Des], *Wer regiert die Welt?*, Verlag Diagnosen, 1986
Griffin G.E., *Die Kreatur von Jekyll Island - Die US-Notenbank* Federal Reserve. *Das schrecklichste Ungeheuer, das die internationale Hochfinanz je schuf*, Jochen Kopp, 2006 **
Grill R., *1618-1648 Dreißigjähriger Krieg 1914-1945 - Ausganglage, Grundlinien, Katastrophe*, R.G. Fischer, 2005
Grill R., *Die gegängelte Nation - Die Folgen der bedingungslosen Kapitulation*, Universitas, 1994 *
Grill R., *Es begann in Prag - Die Wurzeln der Vertreibung*, Verlagsgesellschaft Berg, 2000
Grillmeier A., *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa - Dall'età apostolica al concilio di Calcedonia (451)*, due tomi, Paideia, 1982
Grimaldi L., *Assassini di carta*, «Sette» del CdS n.35/1992
Grimm F., *Frankreich am Rhein - Rheinlandbesetzung und Separatismus im Lichte der historischen französischen Rheinpolitik*, VfgF, 1997 (1931)
Grimm F., *Politische Justiz - Die Krankheit unserer Zeit*, K.W. Schütz, 1974 (1953) * #
Griner M. (I), *La «Banda Koch» - Il Reparto speciale di polizia 1943-44*, Bollati Boringhieri, 2000
Griner M. (II), *I ragazzi del '36 - L'avventura dei fascisti italiani nella guerra civile spagnola*, Rizzoli, 2006
Grmek M.D., *Aids - Storia di una epidemia attuale*, Laterza, 1989
Groehler O., *Bombenkrieg gegen Deutschland*, Akademie-Verlag, 1990
Groensteen T., *Il mondo dei manga*, Granata Press, 1991
Gromo M., *Davanti allo schermo - Cinema italiano 1931-43*, La Stampa, 1992
Grontzki N., Niewerth G., Potthof R. (a cura di -), *Als die Steine Feuer fingen - Der Bomberkrieg im Ruhrgebiet. Erinnerungen*, Klartext, 2003
Grose P., *Israel in the Mind of America*, Knopf, 1983
Gross D.C., *1001 Questions and Answers About Judaism*, Doubleday & Company, 1978
Gross H.F., *Das verlorene Vaterland - Ein Volk wird entwurzelt*, Grabert, 1996 *
Gross J.T., *Neighbors - The Destruction of the Jewish Community in Jedwabne, Poland*, Princeton University Press, 2001 [*I carnefici della porta accanto - 1941: il massacro della comunità ebraica di Jedwabne in Polonia*, Mondadori, 2002]
Gross J.T., *Revolution from Abroad - The Soviet Conquest of Poland's Western Ukraine and Western Belorussia*, Princeton UP, 1988
Groß W. (I), *Nationalsozialistische Rassenpolitik - Eine Rede an die deutschen Frauen*, Junker und Dünnhaupt, 1934
Groß W. (II), *Rassenpolitische Erziehung*, Junker und Dünnhaupt, 1935
Groß W. (III), *Der Rassengedanke im neuen Geschichtsbild*, Junker und Dünnhaupt, 1936
Groß W. (IV), *Der deutsche Rassengedanke und die Welt*, Junker und Dünnhaupt, 1939
Grosse Kunstausstellung Gau Westfalen-Nord 1944 - Schirmherr: Gauleiter und Reichsstatthalter Dr. Alfred Meyer. Im Kurhaus des Staatlichen Bades Oeynhausen vom 21.Mai bis 18. juni 1944, Gau Westfalen-Nord, 1944
Grosser D., *«Il terrorista? È nemico del mondo»*, «Shalom» n.10/2001
Grosser D., *43 parlamentari ebrei nel Congresso*, «BCEM», n.2/2007
Grosser P.E., Halperin E,G., *The Causes and Effects of Anti-Semitism - The Dimension of a Prejudice. An Analysis and Chronology of 1900 Years of Anti-Semitic Attitudes and Practices*, Philosophical Library, 1978
Grossman D., *La memoria della Shoah*, Casagrande, 2000
Grossman E., *Koestler's Jewish Problem*, «Commentary», dicembre 1976

Grossman L., *Conversion To Judaism - A Background Analysis*, AJC, 1987
Grossman L., *Jewish Comunal Affairs*, «American Jewish Year Book 1995», AJC, 1995
Grossman N., *The Gay Orthodox Underground*, «Moment», aprile 2001
Grossman V., *Anni di guerra*, l'ancora, 1999
Grossmann G., *Antigermanismus im 20. Jahrhundert - Von Versailles bis Maastricht*, Druffel, 2002
Grossmann V., Erenburg I., *Il Libro Nero - Il genocidio nazista nei territori sovietici 1941-1945*, Mondadori, 1999
Grossmann V., *L'enfer de Treblinka*, Arthaud, 1945
Grotefend A., *Der Dolchstoß, keine Legende - Eine Rückkehr zur Geschichte*, «VffG» n.4/2004
Groth K.J., *Die Diktatur der Guten - Political Correctness*, Herbig, 1996
Grözinger K.E., *Kafka e la Cabbalà*, Giuntina, 1993
Grubach P. (I), *All Men Are Equal... But Are They Really? - Was There a Jewish-Zionist Agenda Behind the Racial Thought of Stephen Jay Gould?*, «The Revisionist» n.2/2003 *
Grubach P. (II), *Il vero volto dell'ADL*, in **http://wpop4.libero.it/cgi-bin/webmail.cgi**, 31 luglio 2008
Grubach P. (III), *La «solution finale de la question juive»: extermination ou nettoyage ethnique?*, «Études Révision-nistes» n.6, 2008
Grube F., Richter G., *Die Schwarzmarktzeit - Deutschland zwischen 1945 und 1948*, Hoffmann und Campe, 1979
Gruber R.E., *The Struggle of Memory - The Rehabilitation and Revaluation of Fascist Heroes in Europe*, AJC, 1995
Gruchmann L., *«Blutschutzgesetz» und Justiz - Entstehung und Anwendung des Nürnberger Gesetzes vom 15. September 1935*, in Ogan B., Weiß W.W., *Faszination und Gewalt*, W. Tümmels, 1992
Gruchmann L., *Autobiographie eines Attentäters: Johann Georg Elser*, Deutsche Verlags-Anstalt, 1970
Grudzinska I., Gross J.T. (a cura di -), *War Through Children's Eyes - The Soviet Occupation of Poland and the Deportations, 1939-1941*, Hoover Institution Press, 1981
Gruehn W., *Der Zar, der Zauberer und die Juden - Die Memoiren von Aron Simanowitsch, dem Geheimsekretär Rasputins*, Archiv-Edition, 1994 (1943)
Grünberg S., *Esce «Schindler's List» di Spielberg - Lanzmann: così realtà distorta*, «La Stampa», 11 marzo 1994
Grundmann K., *Die geistige und religiöse Art des Judentums*, in Euler K.F., Grundmann W., *Das religiöse Gesicht des Judentums*, Verlag für ganzheitliche Forschung, 1997 (1941)
Grunwald K. (I), *Europe's Railways and Jewish Enterprise - German Jews as Pioneers of Railway Promotion*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XII / East and West Library, 1967
Grunwald K. (II), *«Windsor-Cassel» - The Last Court Jew*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XIV / East and West Library, 1969
Grunwald K. (III), *Three Chapters of German-Jewish Banking History*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XXII / East and West Library, 1977
Gruppo di Ar (coordinato da Gian Pio Mattogno), *Johann Andreas Eisenmenger e il* Giudaismo svelato *- Con un'antologia su ebrei e non-ebrei secondo gli insegnamenti rabbinici*, Edizioni di Ar, 2008 **
Gruppo di Ar, *I fondamenti teologici della Torah*, «La questione ebraica» n.1, 1998
Gruppo di Ricerca sul Medio Oriente Contemporaneo - Milano, *Nakba - L'espulsione dei palestinesi dalla loro terra*, Edizioni Ripostes, 1988 *
Gruschka G., *Zgoda, ein Ort des Schreckens - Als Vierzehnjähriger in einem polnischen Nachkriegskonzentrationslager*, ars una, 1996
Grusd E.E., *B'nai B'rith - The Story of a Covenant*, Appleton-Century, 1966
Grynberg A., *Shoah - Gli ebrei e la catastrofe*, Universale Electa/Gallimard, 1995
Grzybowski C., *«Movimento planetario portatore di sogni e strategie alternative»*, «CdS» 21 gennaio 2003
Gualazzini B., *«Un miliardario americano finanzia le campagne anti-proibizioniste»*, «il Giornale», 14 ottobre 1995
Guastella G., *E il bancarottiere arrestato in Italia: «Una vittima politica»* (Boaz Yona), «CdS», 20 novembre 2007
Guatelli A., *«Al bando questi libri» - La lista nera di Le Pen - Censura in un comune guidato dal FN*, «CdS», 12 luglio 1996
Guatelli A., *Chirac chiede scusa per le deportazioni degli ebrei nel '42*, «CdS», 17 luglio 1995
Guatelli A., *Marsiglia, la casbah sogna ancora Tapie*, «CdS», 5 aprile 1995
Guatelli A., *Una nuova Bretton Woods - Renato Ruggiero, direttore dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, spiega come affrontare la sfida della globalizzazione*, «CorrierEconomia» del CdS, 16 novembre 1998
Guatelli A., *Una speculazione tutta d'oro*, «CdS», 28 aprile 1993
Gubitosa C., *Viaggio in Cecenia - La «guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo*, l'Unità, 2004
Gudkov L., Levinson A., *Attitudes Toward Jews in the Commonwealth of Independent States*, AJC, 1994
Gudkov L., Levinson A., *Attitudes Toward Jews in the Soviet Union - Public Opinion in Ten Republics*, AJC, 1992
Guéhenno J.-M., *La fine della democrazia*, Garzanti, 1994
Guénon R., *Il regno della quantità e i segni del tempo*, Adelphi, 1982
Guerci L., *Uno spettacolo non mai più veduto nel mondo - La Rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani (1789-1799)*, UTET libreria, 2007
Guerri G.B., *Che il Führer torni nell'armadio*, «il Giornale», 15 novembre 1998
Guerri G.B., *Fate Largo a Bottai*, «Sette» del CdS n.40/1995
Guerri G.B., *La TV è «buona solo a sinistra»*, «il Giornale», 14 maggio 1994
Gugenheim E., *L'ebraismo nella vita quotidiana*, Giuntina, 1994

Guggenberger B., *Essere o essere in*, De Donato, 1988
Guggenheim P., *Una vita per l'arte*, Rizzoli, 1982
Guggenheimer H.W. ed E.H, *Jewish Family Names & Their Origins - An Etymological Dictionary*, Ktav, 1992
Gugliano A., *Nietzsche, Rickert, Heidegger (ed altre allegorie filosofiche)*, Liguori, 2000
Guicciardini F., *Ricordi*, Rizzoli, 1964
Guida F., *Vita massonica di Salvador Allende*, «Hiram - Rivista del Grande Oriente d'Italia» n.4/2007
Guidorizzi M., *Caccia alle streghe a Hollywood*, Cierre, 2002
Guidorizzi M., *Cinema americano 1960-1988*, Mazziana & Lanterna, 1988
Guidorizzi M., *Cinema inglese 1930-1990*, Mazziana, 1990
Guidorizzi M., *Hollywood 1930-1959*, Mazziana & Lanterna, 1986
Guiglia F., *Voglio morire, ma in Germania - Parla Erich Priebke*, «il Borghese», 19 novembre 1998
Guignebert C. (I), *Gesù*, Einaudi, 1972
Guignebert C. (II), *Il cristianesimo antico*, Ubaldini, 1973
Guillamon V.A., *El caos de la segunda República - Breve historia de los hechos que antecedieron a la guerra civil*, Libroslibres, 2006
Guillaume P. (I), *Droit et histoire*, La Vieille Taupe, 1986
Guillaume P. (II), *A-t-on* lu *Pressac? ou Pressac, mode d'emploi*, La Vieille Taupe, 1994 [*Della miseria intellettuale in Francia in ambiente universitario e specialmente nella corporazione degli storici - Jean-Claude Pressac, preteso demolitore del revisionismo olocaustico*, Graphos, 1996] *
Guillaume P. (III), bollettino confidenziale n.5, riservato agli abbonati di «La Vieille Taupe», febbraio 1997
Guillaume P. (IV), *Nachrichten unter dem Stiefel*, «Sleipnir» n.1/1998
Guillaume P. (V), *Vous avez dit: «Extermination» - Question de terminologie? (suite)*, allegato al bollettino confidenziale n.10, riservato agli abbonati di «La Vieille Taupe», datato 4 luglio 1998
Guillaume P. (VI), *Vous avez dit «extermination» - Question de terminologie? Question de francophonie?* (aggiornamento al dicembre 2003), «Études Révisionnistes» n.4, 2004
Guionnet A. (I), *Appel au meurtre*, «Revision» n.47, 1993
Guionnet A. (II), *Les 125.000*, «Revision» n.52/53/54, 1994
Guionnet A. (III), *Coulisses soviétiques*, «Revision» n.52/53/54, 1994
Guionnet A. (IV), *Purge antijuive*, «Revision» n.61-62, 1995
Guionnet A. (V), *Mai 68, révolution juive*, «Revision» n.86-87, 1998
Guionnet A. (VI), *Lettre confidentielle de «Revision»*, supplemento al n.97, 2002
Guionnet A. (VII), *Vrai Theil* (intervista a Georges Theil), «Revision» n.106, 2006
Gulisano P., *Cristeros! - L'insorgenza cattolica popolare in Messico, 1926-1929*, il Cerchio, 1996
Gullace G., *Un uomo in grigio alla Casa Bianca*, Itaca, 1988
Gullace G., *Una spia in gonnella rubò l'atomica agli USA*, «Oggi» n.23/1992
Gulli L., *A Sebnitz di nero c'è solo la miseria*, «il Giornale», 1° dicembre 2000
Gulli L., *Comunismo, 212 milioni di morti*, «il Giornale», 18 marzo 1995
Gulli L., *Marijuana nei campi, così si arricchiscono i contadini in Albania*, «il Giornale», 15 febbraio 1997
Gulli L., *Un «falso storico» per Pedescala*, «il Giornale», 30 ottobre 1983
Gulli S., *Il nome di Dio YHWH - Guida pratica alla sua Comprensione*, Gnosis, 1991
Gümbel M., *Edmund Stoiber: Nur gegenseitiges Kennenlernen kann die Vorurteile abbauen*, «AJW», 23 marzo 1995
Gumplowicz L., *La lutte des races - Recherches sociologiques*, Arctic, 2006 *
Gunn J., *Storia illustrata della fantascienza*, Armenia, 1979
Günther H.F.K., *Rassenkunde des deutschen Volkes* (XVI ed.), J.F. Lehmanns, 1933
Günther H.F.K., *Rassenkunde des jüdischen Volkes* (II ed.), J.F. Lehmanns, 1930
Günther H.F.K., *Rassenkunde Europas* (II ed.), J. F. Lehmanns, 1926 [ed. inglese: *The Racial Elements of European History*, The Landpost Press, Wayne PA-USA, 1992 (anast. Methuen & Co., Londra, 1927); ed. italiana: *Tipologia razziale dell'Europa*, Edizioni Ghénos, 2003]
Günther H.F.K., *Religiosità indoeuropea*, Edizioni di Ar, 1980 **
Gunther J., *Dentro l'America*, Bompiani, 1951
Günther S.-H., *Stumme Zeugen eines Kreiges - Dokumentation 1990-1993*, Ahriman-Verlag, 1993
Günther S.-H., *Uran-Geschösse: Schwergeschädigte Soldaten, mißgebildete Neugeborene, sterbende Kinder - Eine Dokumentation der Folgen des Golfkrieges, 1993-1995*, Ahriman-Verlag, 1996 e 2000
Guolo R., *Terra e redenzione - Il fondamentalismo nazional-religioso in Israele*, Guerini e Associati, 1997
Gurevic A.J., *Le categorie della cultura medievale*, Einaudi, 1983 *
Gurewitsch A. [Abraham G.], *Antisemitismus, Rassenhetze, Rassenvergottung - Eine innerjüdische Auseinandersetzung*, Pfeiffer, 1966
Gurfinkel M., *France's Jewish Problem*, «Commentary», luglio-agosto 2002
Guslandi V., *Pretty Woman - L'educazione sentimentale*, «Ciak» n.7/1990
Gustincich F., *I misteri del Kosovo radioattivo*, «Limes» n.4/1999
Gusto H., *Adolf Hitler - Il volto del male nella storia dell'uomo*, Mondadori/«Panorama», 2004
Guterman S., *Il libro ritrovato*, Einaudi, 1994

Guthart C., *11 September - Ein Untersuchungsbericht*, SKD Bavaria, 2002
Guthrie W.K.C., *Socrate*, il Mulino, 1986
Gutman I. (a cura di -), *I Giusti d'Italia - I non ebrei che salvaono gli ebrei 1943-1945*, Mondadori, 2006
Gutmann M., *Das Judentum und seine Umwelt - Eine Darstellung der religiösen und rechtlichen Beziehungen zwischen Juden und Nichtjuden mit besonderer Berücksichtigung der talmudisch-rabbinischen Quellen* (*Erster Band: Allgemeiner Teil*), Philo Verlag, 1927
Gutman R., Rieff D. (a cura di -), *Kriegsverbrechen - Was jeder wissen sollte*, DVA, 2000
Gütt A., *Dienst an der Rasse als Aufgabe der Staatspolitik*, Junker und Dünnhaupt, 1935
Guttenplan D.D., *Processo all'Olocausto*, Corbaccio, 2001
Guyatt D.G., *Sindrome della Guerra del Golfo - Magia Nera Biologica*, «Nexus» n.14, 1998
Guzzanti Paolo, sua ebraicità, in «Rassegna Stampa» n.7, suppl. a «Sodalitium» n.50, 1999
Gwynne S.C., *Il mondo sull'orlo del fallimento*, Edizioni di Comunità, 1987 *
Gygès, *Les juifs dans la France d'aujourd'hui*, Documents et tèmoignages (H. Coston), 1977
Gyseke G., *Der Fall Priebke - Richtigstellung und Dokumentation*, Druffel, 1997

H.L. Mencken - Not just Anti-Semitic, but Anti-Everybody, «Instauration», luglio 1985
Haarmann H.D., *Germany Must Perish - Amerikanisch-sowjetisches Zusammenspiel zur atomaren Vernichtung Deutschlands?*, Presse-Fakten, 1983
Haas A., *La nuova intifada*, «Internazionale / The Guardian» n.355, 2000
Haas B., *Multikultur gegen Europa*, «Nation» n.10-11/1992
Haasis H.G., *«Den Hitler jag' ich in die Luft» - Der Attentäter Georg Elser. Eine Biographie*, Rowohlt, 1999
Habel F.P., *Eine politische Legende - Die Massenvertreibung von Tschechen aus dem Sudetengebiet 1938/39*, Langen Müller, 1996
Hachmeister L., Rager G., *Wer beherrscht die Medien? - Die 50 größten Medienkonzerne der Welt. Jahrbuch 2000*, C.H. Beck, 2000
Hachtmann R., *Berlin 1848 - Eine Politik- und Gesellschaftsgeschichte der Revolution*, Dietz, 1997
Hackert W., *Diffamierung der deutschen Wehrmacht - Wie eine Ausstellung fälscht*, «DGG» n.1/1998
Hadas-Lebel M., *Jérusalem contre Rome*, Les Editions du Cerf, 1990
Hadas-Lebel M., *Storia della lingua ebraica*, Giuntina, 1994
Haden-Guest A., *The Rise, Fall and Rise of Zanuck*, «New York», 1° dicembre 1975
Haffner S. (I), *Hitler - Appunti per una spiegazione*, Garzanti, 2002
Haffner S. (II), *Die deutsche Revolution 1918-1919*, Rowohlt Taschenbuch Verlag, 2004
Hafner P., *Sein letzter Fall - Dr. Schaller für Honsik gegen Wiesenthal*, Bright Rainbow Limited, 1996
Hager N., *Echelon - Il Grande Fratello. Sottoposti al sistema di sorveglianza globale*, «Orion» n.179, 1999
Hager N., *Echelon, un sistema per il controllo globale*, «Rinascita», 10 ottobre 2004 *
Hahn R.M., Jansen V., *Lexikon des Science Fiction Films*, Heyne, 1992
Haiblum I., *Science Fiction, Jewish Style*, «JD», dicembre 1975
Haider - Gefahr für die ganze Welt?, «NZ» n.6/2000
Haines J., *Maxwell - Storia di un impero moderno*, Rusconi, 1988
Halberstam J., *Schmoozing - The Private Conversations of American Jews*, A Perigee Book / The Berkley Publishing Group, 1997
Ha-Levì C.D., *Compendio dello "Shulchan Arukh" Meqor Chajim - Norme halakhiche assai necessarie ad ogni ebreo durante la sua vita, esposte succintamente ed opportunamente spiegate*, Giuseppe Soued e famiglia di Milano e Or Chadash di Kefar Chasidim / Rekhasim, 1992
Ha-Lewi Y., *Il re dei Khàzari*, Bollati Boringhieri, 1991
Halkin H., *The Jewish State and the Jewish People(s)*, «Commentary» n.5/1998
Halkin H., *Wandering Jews - and their genes*, «Commentary» n.2/2000
Haller M., *Das Judentum - Geschichtsschreibung, Prophetie und Gesetzgebung nach dem Exil*, Vandenhoeck & Ruprecht, 1925
Halliday J., *Sirk on Sirk*, Secker & Warburg, 1971
Halliwell L., *Halliwell's Film Guide*, Harper Collins, 1991
Halliwell L., *Halliwell's Filmgoer's and Video Viewer's Companion*, Paladin, 1989
Halow J., *Innocent af Dachau - Court Reporter at the Dachau War Crimes Trial*, IHR, 1992 #
Halpern B., *I demoni segreti di David - Messia, assassino, traditore, re*, Paideia, 2004
Halsell G., *La guerra de Vietnam, la de los Seis Dias y las càbalas sionistas*, «Revisiòn» n.3, 1993
Halsell G., *Prophecy and Politics - The Secret Alliance btw. Israel and the US Christian Right*, Lawrence Hill, 1986
Halter M., *Perché sono ebreo*, Sperling & Kupfer, 2000
Hamburger E. , *Hugo Preuß: Scholar and Statesman*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XX / Secker & Warburg, 1975
Hamburger E., Pulzer P, *Jews as Voters in the Weimarer Republic*, Leo Baeck Institute: Year Book XXX / Secker & Warburg, 1985
Hamburger Institut für Sozialforschung (a cura di -), *Verbrechen der Wehrmacht - Dimensionen des Vernichtungskrieges 1941-1944. Ausstellungskatalog*, Hamburger Edition, 2002
Hamilton C., *Leaders & personalities of the Third Reich, vol.II*, Roger James Bender, 1996
Hamilton J., *Il dio in armi - La Gran Bretagna e la nascita dello Stato di Israele*, Corbaccio, 2006
Hammer A., Lyndon N., *Hammer*, Armenia, 1988
Hammer J., *"The Empress" Deposed - The indictment of Biljana Plavsic for genocide rachets up the pressure on her cronies. Who's*

next?, «Newsweek», 22 gennaio 2001
Hampshire S., *Non c'è giustizia senza conflitto - Democrazia come confronto di idee*, Feltrinelli, 2001
Hamsun K. (II), *Ein Aar kam aus der Sonne* (maggio 1945), «Notizen» n.56, 2005
Hamsun K. [Knut Pedersen] (I), *La vita culturale dell'America moderna*, Arianna, 1999
Hancock G., Bauval R., *Talismano - Le città sacre e la Fede segreta*, Corbaccio, 2004
Handelman S., *Comrade Criminal - The Theft of the Second Russian Revolution*, Michael Joseph, 1994
Handlin O. e L., *Gli americani nell'età della rivoluzione 1770-1787*, il Mulino, 1984
Handlin O., *Gli sradicati*, Edizioni di Comunità, 1958
Harap L., *The Image of the Jew in American Literature*, The Jewish Publication Society of America, 1978
Harari S., *Immigrazione da governare, non da subire*, «CdS», 21 novembre 2007
Hardach G., *La prima guerra mondiale 1914-1918*, Etas libri, 1982
Hardt M., Negri T., *Impero - Il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, 2002
Hardy P., *The Western*, Aurum, 1991
Harmwulf (a cura di-), *Immagina di essere Ernst Zündel*, «Rinascita», 10 marzo 2005
Harnack A., *Missione e propagazione del cristianesimo nei primi tre secoli*, Fratelli Bocca, 1906
Harris D.A., *Renewal or Decline - The Future of American Jewry*, AJC, 1996
Harris L., *Merchant Princes - An Intimate History of Jewish Families Who Built Great Department Stores*, Harper & Row, 1979
Harris M., *America now*, Feltrinelli, 1983
Harris R., *I diari di Hitler*, Mondadori, 2001
Harris S., *Film and Television Composers 1920-1989*, McFarland, 1992
Harsgor M., Stroun M., *Il rifiuto del passato - L'"imbroglio" israelo-palestinese*, Baldini & Castoldi, 1994
Hart J.D., *Dizionario Oxford della letteratura americana*, Gremese, 1993
Hartenstein E., *...und nachts Kartoffeln schälen - Frauen berichten aus Nachkriegslagern*, VG Berg, 1992
Hartenstein M.A., *Die Geschichte der Oder-Neiße-Linie - «Westverschiebung» und «Umsiedlung». Kriegsziel der Alliierten oder Postulat polnischer Politik?*, Olzog, 2006
Härtle H., *Die ideologischen Grundlagen des Bolschewismus - Marxismus, Leninismus, Stalinismus*, Hoheneichen Verlag, 1944 *
Härtle H., *Was «Holocaust» verschweigt*, Druffel, 1979 *
Hartman G.H., *The Longest Shadow - In the Aftermath of the Holocaust*, recensione in «Commentary» n.6/1996
Harvey D., *La crisi della modernità*, il Saggiatore, 1993
Harwood R. [Richard Verall], *Auschwitz o della soluzione finale - Storia di una leggenda*, Le Rune, 1978 [nuova ed. *Ne sono morti davvero sei milioni? - Breve introduzione al revisionismo olocaustico*, Effepi, 2000] #
Harwood R., *Der Nürnberger Prozeß - Methoden und Bedeutung*, «HT» n.3, 1977
Hasan-Rokem G. Dundes A. (a cura di-), *The Wandering Jew - Essays in the Interpretation of a Christian Legend*, Indiana UP, 1986
Hasch W., Friedrich G., *Der Partisanenkrieg der Sowjetunion und die deutschen Gegenmaßnahmen im Zweiten Weltkrieg*, in Poeppel H. *et al.*
Haski P., *Aviv Gefen: il ragazzaccio del rock israeliano*, «Internazionale / Libération» n.95, 1995
Haslinger J., *Das Elend Amerikas*, Fischer Taschenbuch Verlag, 1992
Haslip J., *Il sultano. La dissoluzione dell'impero ottomano attraverso la biografia di Abdulhamit II*, Longanesi, 1992
Hassan C., *Bottai e l'urbanistica di Roma - Nostra intervista a Bruno Zevi*, «Shalom» n.8/1995
Hassan G., *Cosa hanno in comune Fallujah e Halabja?*, «Rinascita», 25 gennaio 2005 *
Hasselbacher F. (I), *Entlarvte Freimaurerei*, quattro voll., Archiv-Edition, 1992, 1993 e 2004 (1934, 1938, 1939 e 1941)
Hasselbacher F. (II), *Volksverrat der Feldlogen im Weltkrieg*, Archiv-Edition, 1995 (1939)
Haudry J., *Gli Indoeuropei*, Edizioni di Ar, 2001
Haumann H., *Storia degli ebrei dell'Est*, SugarCo, 1991
Haupt G., Marie J.-J., *Makers of the Russian Revolution - Biographies of Bolshevik Leaders*, Cornell UP, 1974
Hauptleitung der SDP, *Sudetendeutschtum im Kampf - Ein Bericht von Arbeit und Not*, Verlag K.H. Frank, 1936
Hauptmann H., *Bolschewismus in der Bibel - Der Ursprung des Bolschewismus aus dem Mosaismus und dem Christentum*, Archiv-Edition, 2002 (1937)
Hausdorff D., *A Book Of Jewish Curiosities*, Crown, 1956
Hausdurchsuchung bei Ritterkreuzträger (Otto Riehs), «Der Freiwillige» n.5/2004
Haver F., *«Prostitute dalla Russia presentate come stagiste»* (Rolando Valiani), «CdS», 3 ottobre 2002
Haver F., *«Vendita Cirio: si processi Prodi»*, «CdS», 26 novembre 1996
Haver F., *Il Vaticano condanna i naziskin*, «CdS», 31 dicembre 1996
Haver F., *La motivazione della condanna per le Fosse Ardeatine*, «CdS», 17 aprile 1998
Haver F., *Priebke: Ora l'ex capitano parla*, «CdS», 22 novembre 1995
Haver F., *Saira venne picchiata prima del borseggio?*, «CdS», 2 dicembre 1995
Haver R., *David O. Selznick's Hollywood*, Knopf, 1980
Haverbeck W.G., *Hitler und die Atombombe*, «Der Freiwillige» n.9/1995
Haverkamp M., *Zündel: un processo surreale, arrogante e irragionevole*, «Rinascita», 10 dicembre 2005 *
Hawemann W., *Achtung! Partisanen - Der Kampf hinter der Ostfront*, Adolf Sponholtz, 1953

Hawi W., *Mossad: Le spie venute dal caldo*, «Internazionale / Al Wasat» n.91-92, 1995

Hayes C.J.H., *Does Nationalism Menace World Peace?*, in «Contemporary Jewish Record», ottobre 1941

Hecht A., *Der Bund B'nai B'rith und seine Bedeutung für das österreichische Judentum*, Faksimile-V., 1985 (1914)

Heddesheimer D., *The First Holocaust - Jewish Fund Raising Campaign With Holocaust Claims During And After World War I*, Castle Hill, 2003 *

Hedges C., *«Così i musulmani sgozzavano i serbi»*, «CdS», 9 novembre 1997

Hehn V., *Victor Hehn über die Juden*, «Weltkampf» n.2/1944

Heiber H. (a cura di -), *Hitler and His Generals - Military Conferences 1942-1945. The First Complete Stenographic Record of the Military Situation Conferences, from Stalingrad to Berlin*, Greenhill Books, 2002 [ed. it., senza note: *Hitler stratega*, Mondadori, 1966]

Heidegger M., *Introduzione alla metafisica*, Mursia, 1990

Heidegger M., *Scritti politici (1933-1966)* (a cura di François Fédier), Piemme, 1998

Heiden K., *Porquoi ils avouent - Le cas remarquable de Hans Fritzsche*, «Tabou» n.6, 2004

Heike O., *Das Deutschtum in Polen 1918-1939 - Über die Verfolgung und Austreibung vor 1939*, VfgF, 1995 (1955)

Heilblut A., *Kultur ohne Heimat - Deutsche Emigranten in den USA*, Rowohlt, 1991

Heilbrunn J., Lind M., *Il terzo impero americano*, «Internazionale / The New York Times» n.112, 1996

Heilman S.C., Friedman M., *The Haredim in Israel - Who Are They and What Do They Want?*, AJC, 1991

Heine H., *Che cosa è la Germania - Analisi e profezie*, Sonzogno, s.d. (primi anni Venti?)

Heine H., *Jüdisches Manifest - Eine Auswahl aus seinen Werken, Briefen und Gesprächen. Herausgegeben von Hugo Bieber*, Mary S. Rosenberg, 1946

Heinson G., *Lexikon der Völkermorde*, Rowohlt, 1999

Heintz D., *Tierschutz im Dritten Reich - Im neuen Reich darf es keine Tierquälerei mehr geben*, Wära Verlag, 2008

Heisbourg F., *Il futuro della guerra*, Garzanti, 1999

Heise K., *Entente-Freimaurerei und Weltkrieg*, Archiv-Edition, 1991 (1920) *

Heitmann J., *The Great Escape*, «After the Battle» n.87, 1995

Heitz F., *Deutschland zwischen Nacht und Tag*, Volk und Reich, 1934 *

Heller J., *Comma 22*, Bompiani, 1971

Hellmann G. (a cura di -), *Alliierte Präsenz und deutsche Einheit - Die politischen Folgen militärischer Macht*, Nomos Verlagsgesellschaft, 1994

Hellpach W., *L'uomo della metropoli*, Etas-Kompass, 1967

Helmdach E., *Überfall? - Der sowjetisch-deutsche Aufmarsch 1941*, Vowinckel, 1975

Helmreich W.B., *Against All Odds - Holocaust Survivors and the Successful Lives They Made in America*, Simon & Schuster, 1992

Helsing J. (van -) [Jan Udo Holey] (I), *Geheimgesellschaften und ihre Macht im 20. Jahrhundert*, Ewert, 1995 #

Helsing J. (van -) [Jan Udo Holey] (II), *Geheimgesellschaften 2 - Interview mit Jan van Helsing*, Ewert, 1995 #

Helsing J. (van -) [Jan Udo Holey] (III), *Hände weg von diesem Buch!*, Ama Deus Verlag, 2004

Hembus J., *Das Western-Lexikon - 1567 Film von 1894 bis heute*, Heyne, 1995

Hempel U., *Hauptmann Piepe zerschlägt die «Rote Kapelle»*, «Der Freiwillige», n.11-12/2008

Henco G.-G., *Die phantastischen Erfindungen im Dritten Reich - Zivile und militärische Innovationen*, Podzun-Pallas, 2005

Hendrick B.J., *The Jews in America*, Doubleday, Page & Company, 1923

Hengel M., *Il figlio di Dio - L'origine della cristologia e la storia della religione giudeo-ellenistica*, Paideia, 1984

Henkin L., *Judaism and Human Rights*, «JD», gennaio 1977

Henriot P., *Et s'ils débarquaient?*, Editions du Centre d'Études de l'Agence Inter-France, 1944

Henry M., *The Restitution of Jewish Property in Central and Eastern Europe*, AJC, 1997

Henschel D., *A Jewish Refugee's Brazilian Empire*, «JD», estate 1979

Henshall P., *The Nuclear Axis - Germany, Japan and the Atom Bomb Race 1939-1945*, Sutton, 2000

Hentoff N. (a cura di -), *Black Anti-Semitism and Jewish Racism*, Schocken Books, 1970

Herberg W., *Judaism and Modern Man - An Interpretation of Jewish Religion*, Farrar Straus and Young, 1951

Herbert E., *Wir sprechen Hitler frei*, Verlag Arbeitsgemeinschaft 33, 1978

Herda H., *Die Schuld der Anderen*, Archiv-Edition, 1995 (1953)

Heresch E., *Geheimakte Parvus - Die gekaufte Revolution*, Langen Müller, 2000 *

Heresch E., *Nicola II - Vita e morte dell'ultimo imperatore di Russia*, ECIG, 1994

Herling G., *Un mondo a parte*, Laterza, 1958

Herman S.H., *Jewish Identity - A Social Psychological Perspective*, Transaction Publishers, 1989

Herrnstein R.J., Murray C., *The Bell Curve - Intelligence and Class Structure in American Life*, The Free Press, 1994 **

Hersh S.H. (I), *L'opzione H*, Rizzoli, 1991 *

Hersh S.H. (II), *The Dark Side of Camelot*, Little, Brown & Company, 1997

Hersh S.H. (III), *I messaggi smarriti - Prima dell'11 settembre l'intelligence statunitense aveva molti indizi sul rischio di attentati negli Stati Uniti*, «Internazionale / The New Yorker» n.440, 2002

Hersh S.H. (IV), *I piani segreti del Pentagono - Come Bush ha fatto credere al mondo che Saddam aveva le armi di distruzione di massa*, «Internazionale / The New Yorker» n.492, 2003

Hersh S.H. (V), *Catena di comando - Dall'11 settembre allo scandalo di Abu Ghraib*, Rizzoli, 2004 *

Hersh S.H. (VI), *Attacco all'Iran*, «Internazionale / The New Yorker», n.638, 2006
Hersh S.H. (VII), *La guerra di Washington*, «Internazionale / The New Yorker» n.656, 2006 *
Hersh S.H. (VIII), *Uno sparo nel buio*, «Internazionale / The New Yorker» n.732, 2008
Hertl H., Pillwein E., Schneider H., Ziegler K.W. (a cura di -), *Der «Brünner Todesmarsch» 1945 - Die Vertreibung und Mißhandlung der Deutschen aus Brünn - Eine Dokumentation*, BRUNA / BHB Verlag, 1999
Hertle H.-H., *Chronik des Mauerfalls - Die dramatischen Ereignisse um den 9. November 1989*, Ch. Links, 1996
Hertzberg A. (I), *The French Enlightenment and the Jews*, Columbia UP, 1968
Hertzberg A. (II), *Gli ebrei in America - Storia, cultura, società*, Bompiani, 1993
Hertzberg A. (III), *Judaismus - Die Grundlagen der jüdischen Religion*, Rowohlt, 1996
Hertzberg A., Hirt-Manheimer A., *Jews - The Essence and Character of a People*, Harper San Francisco, 1998
Herweg R., *La* yidishe mame *- Storia di un matriarcato occulto ma non troppo da Isacco a Philp Roth*, ECIG, 1996
Herzl T., *Lo stato ebraico*, Carabba, 1918
Herzl T., *Lo stato ebraico*, La Rassegna Mensile d'Israel, 1955
Herzog C., Gichon M., *«Mit Gottes Hilfe» - Die biblischen Kriege*, Langen Müller, 1998
Herzog M.I., *The Yiddish Language in Northern Poland - Its Geography and History*, Mouton & Co., 1965
Herzog R., *Heil Hitler, il maiale è morto! - Ridere sotto Hitler: satira e comicità nel Terzo Reich*, Kowalski, 2007
Herzog Z., *Deconstructing the Walls of Jericho* (traduzione inglese), «Haaretz», 29 ottobre 1999
Heschel A.J., *Dio alla ricerca dell'uomo (Una filosofia dell'ebraismo)*, Borla, 1969
Heschel A.J., *La discesa della Shekinah*, Edizioni Qiqajon / Comunità di Bose, 2003
Heschel A.J., *La terra è del Signore - Il mondo interiore dell'ebreo in Europa orientale*, Marietti, 1989
Hesemann M., *Geheimakte John F. Kennedy - Warum der amerikanische Präsident sterben mußte*, Kopp, 2003
Hess M., *Roma e Gerusalemme*, La Rassegna Mensile d'Israel, 1950-1951
Hess W.R. (I), *Mord an Rudolf Hess?*, Druffel, 1990
Hess W.R. (II), *Rudolf Hess: «Ich bereue nichts»*, Stocker, 1994
Hess W.R. (III), *La morte dello Stellvertreter Rudolf Hess*, «Avanguardia» n.91, 1993 [ed. orig.: *Life and Death of my Father Rudolf Hess*, «JHR» n.1/1993]
Hesse E., *Der sowjetrussische Partisanenkrieg 1941 bis 1944 im Spiegel deutscher Kampfanweisungen und Befehle*, Musterschmidt, 1969
Hesse H., *Il lupo della steppa*, Mondadori, 1946
Heydecker J.J., *Il Ghetto di Varsavia - Cento foto scattate da un soldato tedesco nel 1941*, Giuntina, 2000
Heydorn V.D., *Der sowjetische Aufmarsch im Bialystoker Balkon bis zum 22. Juni 1941 und der Kessel von Wolkowysk*, Verlag für Wehrwissenschaften, 1989
Heyman C.D., *RFK - A Candid Biography of Robert Kennedy*, Dutton / Penguin Group, 1998
Heyne J., *Die britischen Folterungen in Bad Nenndorf*, «VffG» n.1/2005
Heywood J., *Berkut*, Sperling & Kupfer, 1989
Higger M., *The Jewish Utopia*, The Lord Baltimore Press, 1932 *
Higgins A.P., *The Hague Peace Conferences and Other International Conferences Concerning the Law and Usages of War*, Cambridge UP, 1909
Higham C., *American Swastika*, Doubleday, 1985
Hilberg R., *Die Vernichtung der europäischen Juden*, Fischer Taschenbuch Verlag, 1990
Hilberg R., *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Einaudi, 1995
Hildermeier M., *Die sozialrevolutionäre Partei Russlands*, Röhlau, 1978
Hill C., *Il mondo alla rovescia - Idee e movimenti rivoluzionari nell'Inghilterra del Seicento*, Einaudi, 1981 *
Hill R.U., *Das Deutschland Protokoll* (II ed. ampliata), J.K. Fischer, 2008 **
Hillard P., *Les fossoyeurs de l'identitè européenne*, «Réfléchir & Agir» n.29, 2008
Hillary nega l'accusa di antisemitismo, «Libero», 18 luglio 2000
Hillek W. (a cura di -), *Deutsche Soldaten: Mörder oder Helden? - Die Wahrheit über das deutsche Soldatentum*, FZ-Verlag, 1997
Hillek W. (a cura di -), *Die Wehrmacht als Befreierin - Was ist wahr? Erörterungen zu einem kontroversen Aspekt der Zeitgeschichte*, FZ-Verlag, 2000
Hillesum E., *Diario 1941-1943*, Adelphi, 1993
Hillgruber A., *Il duplice tramonto - La frantumazione del Reich e la fine dell'ebraismo europeo*, il Mulino, 1990
Hillman J., *Il sogno e il mondo infero*, il Saggiatore, 1988
Hillman J., *La vana fuga dagli dei*, Adelphi, 1991
Hillman J., *Saggio su Pan*, Adelphi, 1977
Hillman J., *Un terribile amore per la guerra*, Adelphi, 2005
Hills F. (I), *Deutschland im Würgegriff seiner Feinde*, Anton A. Schmid / Pro Fide Catholica, 1999
Hills F. (II), *Die USA in der Hand des Großen Bruders*, Anton A. Schmid / Pro Fide Catholica, 1999
Hills F. (III), *Eine Welt des Bösen - Band I: Geschichte des Schreckens*, due tomi, Anton A. Schmid / Pro Fide Catholica, 2001
Hills F. (IV), *Eine Welt des Bösen - Band II: Satanismus. Die ideologische Grundlage der Neuen Weltordnung*, Anton A. Schmid / Pro Fide Catholica, 2000

Hills F. (V), *Eine Welt des Bösen - Band III: Die Erde im Chaos*, Anton A. Schmid / Pro Fide Catholica, 1999
Hills F. (VI), *Die Liquidierung Deutschlands*, Anton A. Schmid / Pro Fide Catholica, 2005 *
Hills F. (VII), *Das Globale Killernetzwerk - Warum John F. Kennedy, Prinzessin Diana und Jürgen W. Möllemann sterben mußten*, Anton A. Schmid / Pro Fide Catholica, 2005 *
Himmler's Suicide, «After the Battle» n.14, 1976
Himstedt A., *Das Programm der NSDAP wird erfüllt*, Zentralverlag der NSDAP, 1940
Hindemith J., *Ero io nel corpo di E.T.* (Matthew De Merritt), «Gente» n.19/2002
Hinrichsen H., *Radfahr Schwadronen - Fahrräder im Einsatz bei der Wehrmacht 1939-1945*, Podzun-Pallas, 1996
Hintergründe zum Fall Priebke - Allierte Repressalquote bis zu 1:200!, «NZ» n.40/1996
Hirsch H., *Die Rache der Opfer - Deutsche in polnischen Lagern 1944-1950*, Rowohlt, 1998
Hirsch J.E., *Out & Jewish - Homosexuality and Judaism*, «Moment», giugno 1993
Hirsch K., *Rechts von der Union - Personen, Organisationen, Parteien seit 1945*, Knesebeck & Schuler, 1989
Hirsch L., *Jüdische Glaubennswelt*, Victor Goldschmidt Verlag, 1978
Hirsch S., *US-Amerikanisches Kriegsverbrechen in Lippach*, «Der Freiwillige» n.3/2001
Hirschberg H.H., *Hebrew Humanism*, California Writers, 1964
Hirschberg L., *Rick Rubin: «Io salverò la musica»*, «Internazionale / The New York Times Magazine» n.712, 2007
Hirschhorn C., *The Columbia Story*, Pyramid, 1989
Hirschhorn C., *The Warner Bros Story*, Crown, 1986
Hirschhorn C., *Universal*, CELIV, 1985
Hirschman A.O., *L'economia politica come scienza morale e sociale*, Liguori, 1987
Hirsh M., *Per Bush gli europei sono smidollati*, «Limes» n.3/2002
Hirst D., *Senza pace - Un secolo di conflitti in Medio Oriente*, Nuovi Mondi Media, 2004 *
Hirt-Manheimer A., *From Jews to «Jaws»*, «JD», aprile 1976
Hispan A. [Gerd Honsik], *Der Bumerang - Das neue spanische Verfolgergesetz! Seine Schwächen, Lücken und Tücken!*, «Halt» n.91, 1998
Historicus, *Storia dei «rispettabili» pirati* (l'Inghilterra nei secoli), Nuoveuropa, 1941 *
Hitchcock und Auschwitz, «NZ» n.5/1995
Hitchens C. (I), *Die Akte Kissinger*, DVA Deutsche Verlags-Anstalt, 2001
Hitchens C. (II), *I diritti negati - A Guantanamo gli Stati Uniti dimenticano gli stessi valori per i quali sostengono di combattere*, «Internazionale» n.421, 2002
Hitchens C. (III), *Dio non è grande - Come la religione avvelena ogni cosa*, Einaudi, 2006
Hitchens C. (IV), *Consigli a un giovane ribelle*, Einaudi, 2008
Hitler A., *«Führer-Erlasse» 1939-1945 - Edition sämtlicher überlieferter, nicht im Reichsgesetzblatt abgedruckter, von Hitler während des Zweiten Weltkrieges schriftlich erteilter Direktiven aus den Bereichen Staat, Partei, Wirtschaft, Besatzungspolitik und Militärverwaltung* (a cura di Martin Moll), Franz Steiner, 1997
Hitler A., *Conversazioni di Hitler a tavola 1941-1942* (raccolte da Henry Picker), Longanesi, 1970
Hitler A., *Des Führers Kampf um den Weltfrieden*, Zentralverlag der NSDAP, 1936
Hitler A., *Discorsi di guerra*, Ronzon, 1941
Hitler A., *Discorso pronunciato al Reichstag germanico il 30 gennaio 1937*, M. Müller & Sohn, Berlino, 1937
Hitler A., *Discorso pronunciato al Reichstag germanico l'11 Dicembre 1941 su Le schiaccianti colpe di Franklin Delano Roosevelt*, Edizioni Ghibelline, 1973
Hitler A., *Discorso tenuto il 3 ottobre 1941 al Palazzo dello Sport di Berlino per l'inaugurazione dell'Opera di previdenza sociale di guerra* e: *Proclama ai Soldati del Fronte Orientale nella notte dal 1° al 2 ottobre 1941*, Tipografia F. Failli, 1941
Hitler A., *Hitlers Tischgespräche in Führerhauptquartier* (raccolti da Henry Picker), Ullstein, 1989
Hitler A., *Idee sul destino del mondo*, tre voll. (Bormann-Vermerke), Edizioni di Ar, 1980 [ried. originale in francese: *Libres Propos sur la guerre et la paix*, due voll., Le Cercle Noir, 2007]
Hitler A., *Il Führer al Reichstag - 28 aprile 1939*, Società Editrice di Novissima, 1939 [nuova ed.: *Discorso al Reichstag 28 aprile 1939*, Effepi, 2004]
Hitler A., *Il Führer parla all'apertura dell'Opera Assistenza Invernale di Guerra 1942-43 il 1° ottobre 1942*, Stab. Tip. Fausto Failli, 1942
Hitler A., *Il libro segreto di Hitler - «Zweites Buch»*, Longanesi, 1962 [testo originale in: Hitler, *Reden, Schriften, Anordnungen. Februar 1925 bis Januar 1933 - Band II A*, K.G. Saur, 1995]
Hitler A., *Il proclama del Führer e i discorsi di Goering e Goebbels - 30 gennaio 1943, decennale dell'ascesa al potere del nazionalsocialismo*, Stabilimento Tipografico Francesco Canella, 1943
Hitler A., *Il testamento di Hitler*, Mondadori, 1961 [anche: *Ultimi discorsi*, Edizioni di Ar, 1988 e *Testamento Politico - Seguito dal Testamento privato e dalla composizione dell'ultimo Governo del Reich*, Effepi, 2004]
Hitler A., *Mein Kampf* (I e II), Verlag Franz Eher Nachfolger, 1933
Hitler A., *Mein Kampf* (Mein Kampf II), Sentinella d'Italia, 1977
Hitler A., *Mein Leben* (Mein Kampf I), Sentinella d'Italia, 1977
Hitler A., *Mein Kampf* (I e II), Edizioni di Ar, 2009 (anastatica 1941)

Hitler A., *Monologe im Führerhauptquartier 1941-1944* (raccolti da Heinrich Heims), Gondrom, 1988
Hitler A., *Reden und Proklamationen 1932-1945 - Kommentiert von einem deutschen Zeitgenossen* (a cura di Max Domarus), quattro voll., Süddeutscher Verlag, 1965
Hitler A., *Reden, Schriften, Anordnungen. Februar 1925 bis Januar 1933* (a cura dell'Institut für Zeitgeschichte), sedici voll., K.G. Saur, 1992-1999
Hitler A., *La battaglia di Berlino - Ultime conferenze militari*, Edizioni di Ar, 2008
Hitler A., *Une autre image d'Hitler et du National-Socialisme - Les premiers discours politiques prononcés en Allemagne entre février et juillet 1933*, VHO, 2000
Hitler A., *Uniting Danzig with Germany - Speech by the Führer on the Langer Market in Danzig, September 19, 1939*, CPA Book, s.d.
Hitler, voce in vol.XIV, *The Encyclopedia Americana - International Edition*, Americana Corporation, 1974
Hoberman J., *Bridge of Light - Yiddish Film Between Two Worlds*, Shocken, 1991
Hoehler R., *Song of the Reich - «Mein Kampf» in translation*, in proprio, Conifer, Colorado/USA, 1990
Hofbauer E., *Das Waldheim Komplott - Eine politische Sittengeschichte*, Ibera, 1998
Höffkes K., *Deutsch-sowjetische Geheimverbindungen - Unveröffentlichte diplomatische Depeschen zwischen Berlin und Moskau im Vorfeld des Zweiten Weltkriegs*, Grabert, 1988
Hoffman II M.A. (I), *They Were White and They Were Slaves*, Wiswell Ruffin House, 1992
Hoffman II M.A. (II), *Hate Whitey - The Cinema of Defamation*, Independent History and Research, 1997
Hoffman II M.A. (III), *Judaism's Strange Gods*, Independent History and Research, 2000
Hoffman II M.A. (IV), *Elmira: Le camp de la mort d'Abraham Lincoln*, «Tabou» n.6, 2004 *
Hoffman II M.A. (V), *Judaism Discovered From Its Own Texts - A Study of the Anti-Biblical Religion of Racism, Self-Worship, Superstition and Deceit*, Independent History and Research, 2008 **
Hoffman II M.A., Lieberman M., *The Israeli Holocaust Agaist the Palestinians*, The Independent History and Research Co., 2003
Hoffmann H., *«Hast du diese Tötungen befohlen?» - SS-Richter und ihre Ermittlungen in den KZ*, Hoffmann, 1997
Hoffmann J. (I), *Die Ostlegionen 1941-1943 - Turkotataren, Kaukasier und Wolgafinnen im deutschen Heer*, Rombach, 1986
Hoffmann J. (II), *Deutsche und Kalmyken 1942 bis 1945*, Rombach, 1986
Hoffmann J. (III), *Die Geschichte der Wlassow-Armee*, Rombach, 1986
Hoffmann J. (IV), *Kaukasien 1942/43 - Das deutsche Heer und die Orientvölker der Sowjetunion*, Rombach, 1991
Hoffmann J. (V), *Stalins Vernichtungskrieg 1941-1945 - Planung, Ausführung und Dokumentation*, Verlag für Wehrwissenschaften, 1995 (seconda edizione: Herbig 1999) [*Stalin's War of Extermination 1941-1945 - Planning, Realization and Documentation*, Theses & Dissertations Press, 2001; *La guerre d'extermination de Staline 1941-1945 - Préparation, exécution et documentation*, Akribeia, 2003] **
Hoffmann P.T. (a cura di -), *Blut und Rasse im deutscher Dichter- und Denkentum - Eine Auslese*, Hoffmann & Campe, 1934
Hofstad M., *Minensuche 1945 in Norwegen und Dänemark*, «Der Freiwillige» n.2/1997
Hofstadter R. (I), *Società e intellettuali in America*, Einaudi, 1968
Hofstadter R. (II), *L'America coloniale - Ritratto di una nazione nascente*, Mondadori, 1983
Hoggan D.L. (I), *Der erzwungene Krieg - Die Ursachen und Urheber des 2. Weltkriegs*, Grabert, 1983 (XII) **
Hoggan D.L. (II), *Der unnötige Krieg - 1939-1945: «Germany must perish»*, Grabert, 1977 (II) e 2000 (IV) **
Hoggan D.L. (III), *Das blinde Jahrhundert*, due parti: *Amerika, das messianische Unheil* ed *Europa, die verlorene Weltmitte*, Grabert, 1979 e 1984 *
Höhne H., *«Gebt mir vier Jahre Zeit» - Hitler und die Anfänge des Dritten Reiches*, Ullstein, 1996
Holeindre R., *Halte au révisionnisme! Des enfants de Goebbels et du KGB*, Godefroy de Bouillon, 2000
Holeindre R., *Trahisons sur commande - Histoire du Parti Communiste Français*, in proprio, 2007
Holey J.U., *Die Akte Jan van Helsing - Eine Dokumentation über das Verbot zweier Bücher im "freiesten Land deutscher Geschichte"*, Ama Deus Verlag, 1999
Hollander P., *Pellegrini politici - Intellettuali occidentali in URSS, Cina e Cuba*, il Mulino, 1988
Höller J., *Lexikon der Film Regisseure*, Heyne, 1991
Höllhuber I., *L'Europe et les méfaits du mondialisme*, Flambeau, 1994 *
Hollywood anni Trenta, La Biennale di Venezia, 1982
Hollywood Babilonia, «Ciak» n.11/1993
Hollywood Name Changes, «The Thunderbolt» n.241, 1979
Hollywood-Schmu aufgeflogen, «NZ» n.40/1993
Holmar K.C., *Die Gaskammern und die bundesdts. Justiz - Zum neuesten Urteil des BGHs*, «DGG» n.2/1994 *
Holmes J., *Fallujah - Eyewitness testimony from Iraq's besieged city*, Constable, 2007
Holming G., *Himmlers Befehl, die Vergasung der Juden zu stoppen*, «VffG» n.4/1997 *
Holming G., *Wieviel Gefangene wurden nach Auschwitz gebracht? - Eine Kritik der statistischen Angaben von F. Piper und J.-C. Pressac*, «VffG» n.4/1997
Holocaust & Rebirth - A Symposium, Yad Vashem, 1974
Holocaust Education Center in Giappone, «BCEM» n.5/1998
Holocaust Movie Shoah *Exposed as Propaganda*, «The Revisionist» n.2/2003 *
Holocaust: Tarnkappe für Rassismus und Verbrechen in Israel, «Deutschland Report» n.11/1994

Holocaust-Wahrheit: Jetzt ist auch Auschwitz I erobert (Dwork e van Pelt), «NJ» n.17, 1997
Holtorf J., *Die Logen der Freimaurer - Einfluß, Macht, Verschwiegenheit*, Nikol, 1997
Holtz B.W., Bayme S., *Why Be Jewish?*, AJC, 1993
Holtz B.W., *Being Jewish*, AJC, 1995
Hölzl G., Peipp M., *Fahr zur Hölle, Charlie - Der Vietnamkrieg im amerikanischen Film*, Heyne, 1991
Homolka W., Friedlander A.H., *The Gate to Perfection - The Idea of Peace in Jewish Thought*, Berghahn, 1994
Honsik G. (I), *Freispruch für Hitler?*, Ediciones Librería Europa, 1992 #
Honsik G. (II), *Schelm und Scheusal - Meineid, Macht und Mord auf Wizenthals Wegen*, Ediciones Librería Europa, 1993 * #
Honsik G. (III), *Die Jagschitzlüge - Richter Stockhammer ließ nach Honsik Prozeß 1992 unredlichen sachverständigen Gerichtsprotokoll und Gutachten verfälschen*, «Halt» n.74, ottobre-novembre 1994 #
Honsik G. (IV), *Endlösung für Lachout?*, «Halt» n.81, 1996
Honsik G. (V), *Der Juden III. Reich? - Halt dem Kalergi-Plan! 28 Thesen Coudenhove-Kalergis. Eine Bittschrift an die deutschen Parlamente*, Bright-Rainbow, 2003
Hooray for Jewish Hollywood, «The Truth At Last» n.332, 1989
Hoover J.E., *L'FBI contro il comunismo*, Sugar, 1962
Horch, was kommt von draußen rein, «UN» n.7/1996
Horn A., *Jüdischer Einfluss im deutschen Film*, «NZ» n.19/2001
Horne A., *Storia della guerra d'Algeria 1954-1962*, Rizzoli, 1980
Horne J., Kramer A., *Deutsche Kriegsgreuel 1914 - Die umstrittene Wahrheit*, Hamburger Edition, 2004
Horsley R.A., Hanson J.S., *Banditi, profeti e messia*, Paideia, 1995
Horst K.S., *Des Bücherkrieges Fortsetzung*, «Staatsbriefe» n.8-9/1999
Horst K.S., *Die Russenmafia und die Juden*, «Staatsbriefe» n.2/1995
Horwitz R., *Voices of Opposition to the First World War among Jewish Thinkers*, Leo Baeck Institute: Year Book XXXIII / Secker & Warburg, 1988
Höss R., *Comandante ad Auschwitz - Memoriale autobiografico di Rudolf Höss*, Einaudi, 1985 [anche: *Death Dealer - The Memoirs of the SS Kommandant at Auschwitz*, a cura di Steven Paskuly, Prometheus Books, 1992]
Housham D., *Funny Business - The Greatest Names in Comedy*, Boxtree, 1992
How ADL Pressure Banned David Irving's Book, «The Truth At Last» n.391, 1996
How Dangerous is the Swastika? - The Modeler's Bane, «JHR» n.2/1999
How the Simon Wiesenthal Center Falsifies History - Photographic Fraud by a Major Holocaust Organization («fumo» da *The Auschwitz Album*), «JHR»n.5-6/2000
How Zionist leaders doctored historical documents about plans for mass «ethnic cleansing» of Palestinian Arabs, «JHR» n.4/1994
Howe I., *La terra promessa - Ebrei a New York*, Edizioni di Comunità, 1984
Howeidi F., *L'imbroglio di Oslo*, «Internazionale / Asharq Al Wasat» n.250, 1998
Hughes R., *La cultura del piagnisteo - La saga del politicamente corretto*, Adelphi, 1994
Hugo-Bader J., *L'impero del gas vive nel nulla*, «Internazionale / Magazyn-Gazeta Wyborcza» n.244-245, 1998
Huie W.B., *Tre vite per il Mississippi*, Longanesi, 1968
Hull D.S., *Film in the Third Reich*, University of California Press, 1969
Hunke S., *Europas eigene Religion*, Grabert, 1997 *
Hunnius M., *Bilder aus der Zeit der Bolschewikenherrschaft in Riga*, Eugen Salzer, 1927
Huntington S.P., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, 1997
Hurley A.J., *Israel and the New World Order*, Fithian Press, 1991 *
Hurok S., *S. Hurok Presents - A Memoir of the Dance World*, Hermitage House, 1953
Hürter J. *Hitlers Heerführer – Die deutschen Oberbefehlshaber im Krieg gegen die Sowjetunion 1941/1942*, Oldenbourg, 2007 *
Hutchinson S., *Morte di un mafioso*, «Panorama», 24 aprile 1997
Hutin S., *Governi occulti e società segrete - Dietro le quinte della storia*, Edizioni Mediterranee, 1996
Hutin S., *Le società segrete*, Reprint, s.d. (1955) e Mondadori, 1996
Huxley A., *Il mondo nuovo*, Mondadori, 1971 (romanzo)
Huygens, *L'arte di farsi attaccare: l'Operazione Northwoods - Tecniche di prrovocazione del partito della guerra negli Stati Uniti dal 1896 ad oggi. Seconda parte: 1962, Operazione Northwoods*, in **clarissa.it**, CLAR Centro Libero Analisi e Ricerche, via Mura del San Gallo 24, 61032 Fano (PU), ottobre 2004 *

I «Protocolli» dei «Savi Anziani» di Sion, La Vita Italiana, 1938
I Burattinai - L'elenco dei membri della Trilaterale e del Bilderberg, Società Editrice Barbarossa, 1993
I concetti del male (a cura di Pier Paolo Portinaro), Einaudi, 2002
I documenti della conquista ebraica del mondo - I Protocolli dei saggi Anziani di Sion, Il Rapporto del Servizio Segreto Americano, I documenti bolscevichi dell'Ebreo-Russia, ecc. ecc. ecc., "Fede e Ragione", 1921
I Grandi per la pace - Gli italiani per Alfred Nobel, vol.I, Eco, 1997 (Dichiarazione Sacrosanti Diritti II)
I Grandi Rabbini boicottano la conferenza con i cristiani, «CdS», 2 febbraio 1994
I manoscritti di Qumran (a cura di Luigi Moraldi), UTET, 1986

I partecipanti alla conferenza 2003 del Bilderberg Group, «Rinascita», 14 giugno 2003
I peccati dei padri (Shoshana Hadad e Masoud Cohen), «Svegliatevi!» n.3/1996
I progetti israeliani di edificazione a Gerusalemme est, «Internazionale» n.80, 1995
I Rothschild controllano il Quantum Fund e *Ecco i principali personaggi dell'intreccio Soros-Rothschild*, «Rinascita», 21 ottobre 2000
I sogni e il gioco del lotto, Edizioni G.M. "Nettuno Omnia", Bologna, 1954
I volantini della «Rosa Bianca» - Il mito e la realtà, Effepi, 2006
Iannaccone M.A., *Storia segreta. Adam Weishaupt e gli Illuminati*, Sugarco, 2005
Iannotta G., *Cattivi maestri - La scuola dell'odio democratico* (Luis Marsiglia), «L'Ordine Sociale» n.30/2000
Iannotta G., *Immigrati al centro... del mirino* (Pierferdinando Casini), «L'Ordine Sociale» n.18/2002
Iannotta G., *La fine degli Stati nazionali - Il regionalismo come distruzione delle comunità nazionali* (Pierluigi Bersani), «L'Ordine Sociale» n.22/2000
Icke D. (I), *... e la verità vi renderà liberi*, Macro Edizioni, 2001
Icke D. (II), *Il segreto più nascosto*, Macro Edizioni, 2001
Icke D. (III), *Alice nel Paese delle Meraviglie e il Disastro delle Torri Gemelle*, Macro Edizioni, 2003
Icke D. (IV), *Cronache dalla Spirale del Tempo - Dalla Guerra in Iraq ai metodi di lavaggio dei nostri cervelli... le più recenti rivelazioni sulla cospirazione globale*, Macro Edizioni, 2004
Idel M., *Le Golem*, Les éditions du Cerf, 1992 [ed.it.: *Il Golem - L'antropoide artificiale nelle tradizioni magiche e mistiche dell'ebraismo*, Einaudi, 2006]
Identità Tradizione, *Il potere della grande finanza*, «Rinascita», 14 ottobre 2006
Ieranò G., *Berlino-Mosca, guerra infinita - Con gli ori di Troia, l'Armata Rossa portò via centinaia di altri tesori antichi. Spariti*, «Panorama», 24 aprile 1997
Ignazi P., *L'estrema destra in Europa*, il Mulino, 1994
Igounet V., *Il negazionista - Il caso Faurisson*, «Storia e dossier» n.152, 2000
Ihde W., *Mensch als Gott - Verirrungen des menschlichen Geistes. Dargestellt aus der Geschichte Britanniens, einem Lande, das fern von den Menschen, jenseits von Gut und Böse, gelegen ist*, Zentralvlg. der NSDAP, 1940
IHR Special Report March 1995, *Holocaust pressure groups shut down Japan's* Marco Polo *magazine*, IHR, 1995
IHR, *An Overview of The Simon Wiesenthal Center*, da **kaiwan.com/~ihrgreg**, 6 agosto 1996
Il «Dormiente», albo n.20 di *Legs Weaver*, Sergio Bonelli, 1997 (fumetto)
Il campo di concentramento di Dachau 1933-1945, Comitato Internazionale di Dachau, 1978
Il caso Finkelstein - Dissensi e adesioni nella pubblicistica italiana, Effepi, 2004
Il caso Toaff. Dossier - Gli antecedenti, la polemica, i blog, Effepi, 2007
Il Cinema - Grande Storia Illustrata, 11 voll., De Agostini, 1981-1984
Il cinema estremo italiano - Sex and violence (opuscoli di accompagnamento alle videocassette del filone nazi-erotico degli anni Settanta), Corsica srl, Bernate Ticino (MI), 2001
Il Comunicato dell'UCEI sul Gay Pride, «Shalom» n.7/2000
Il Corano (traduzione di Alessandro Bausani), Sansoni, 1978 [altra versione: *Il Corano* (traduzione di Gabriele Mandel), testo arabo a fronte, UTET, 2004]
Il Corriere dell'UNESCO, n.6, giugno 1996
Il debito pubblico statunitense, «Internazionale» n.39, 1994
Il diario di Anna Frank - Guida ad una lettura critica, Effepi, 2006
Il Duce a Trieste - 18, 19 settembre 1938, Edizioni Luglio, 2008
Il Libro dei Fatti 2001, Adnkronos Libri, 2000
Il Libro dei Sogni, Crescere Edizioni, Varese, 1999
Il Libro del profeta Isaia (a cura di Guido Ceronetti), Adelphi, 1992 (II ed.)
Il massacro di Oradour, «Rinascita / The Barnes Review», 19 novembre 2006 *
Il Millennio e oltre, Worldwide Church of God - Chiesa di Dio Universale, 1992
Il Nazionalsocialismo - Contributi alla riflessione e all'analisi, Circolo Culturale Federico I, 2003
Il nazionalsocialismo dalla piazza al potere, Effepi, 2005 (1937)
Il padrone di New York (Harry Brackmann Helmsley), «Panorama», 23 gennaio 1997
Il rapporto Bunche - Terrorismo sionista in Medio Oriente 1944-1948, Effepi, 2007
Il razzismo nella rete, «Internazionale / The New York Times» n.112, 1996
Il ruolo dei sicari economici nella distruzione delle Nazioni (intervista a John Perkins: **movisol.org**), «Rinascita, 25 novembre 2004
Il segreto della NATO (bomba sull'ambasciata cinese a Belgrado), «Internazionale / The Observer» n.315, 1999
Il Sepher Jetsirah (a cura di Savino Savini), Bastogi, 1994
Il Signor Morte (Errol Morris), e.MIK, 1999
Il Tribunale dell'Aja ha incriminato il generale Djukic, «Internazionale / le Monde» n.120, 1996
Il Tribunale per i crimini di guerra riconosce gli Stati Uniti e la NATO colpevoli, «Orion» n.192, 2000 *
Ilari V., *Guerra civile*, Ideazione, 2001
Ilizarov B.S., *Vita segreta di Stalin - Le letture, il profilo psicologico e intellettuale*, Boroli, 2005
Im gelobten Lande (Sviahilskij), «NZ» n.10/1997

Imatz A. (I), *La guerre d'Espagne revisitée*, Economica, 1989 *
Imatz A. (II), *José Antonio, la Phalange Espagnole et le national-syndicalisme*, Godefroy de Bouillon, 2000 **
Imatz A. (III), *La paralisi morale degli intellettuali occidentali*, «Parolibera» n.9, 1999
Imhof M., Krempel L., *Berlino: La nuova architettura - Guida agli edifici costruiti dal 1989 ad oggi*, Michael Imhof Verlag, 2003
Immigrant Flood Increases - Clinton Refuses to Defend Borders!, «The Truth At Last» n.383, 1995
Impagliazzo M., Giro M., *Algeria in ostaggio - Tra esercito e fondamentalismo*, Guerini e Associati, 1997
IMT International Military Tribunal, *Il processo di Norimberga* (con CD), Effepi, 2005 **
IMTFE International Military Tribunal for the Far East, *Il processo di Tokyo* (con CD), Effepi, 2007
In der Bundesacht [caso Germar Rudolf], «Staatsbriefe» n.12/1995 *
In galera per razzismo il nipote di Trockij, «Shalom» n.10/1991
In Israele autorizzato l'uso della tortura, «il Giornale», 15 novembre 1996
In Kürze (persecuzione dei revisionisti ed altro), su tutti i numeri di «VffG», 1997-2001 *
In una casa romana l'arsenale della mafia russa, «il Giornale», 27 marzo 1997
Incerti M., *«Gas mortali e munizioni nel Jumbo precipitato ad Amsterdam»*, «Il Gazzettino», 4 febbraio 1999
Indelicato A., *Socialismo e antiebraismo*, «Nuova Storia Contemporanea» n.4/1999
Indipendence Day: il mondo salvato dalle minoranze, «BCEM» n.11/1996
Infield G.B., *Disastro a Bari - La storia inedita del più grave episodio di guerra chimica nel secondo conflitto mondiale*, Adda, 2003
Ingravalle F., *L'automa e la legge - Sul procedimento criminale contro il Fronte Nazionale* (con le sentenze della Corte d'Assise di Verona e della Corte d'Assise d'Appello di Venezia), Edizioni di Ar, 1999
Inklings, «Instauration», gennaio e marzo 1997, maggio e giugno 1999
Innocenti M., *Le guerre degli anni Ottanta*, Rizzoli, 1988
Insdorf A., *Indelible Shadows - Film and Holocaust*, Vintage, 1983
Institut d'Études de la Désinformation, *Désinformation 1994*, Première Ligne, 1994
Institut zum Studium der Judenfrage, *Die Juden in Deutschland*, Verlag Franz Eher Nachfolger, 1937 *
Institute for Historical Review, *The Zionist Terror Network - Background & Operations of the Jewish Defense League and Other Criminal Zionist Groups*, IHR, I ed. 1985 (II ed. aumentata 1993)
Institute of Jewish Affairs, *Antisemitism World Report 1993*, IJA, 1993
International Action Center, *Il metallo del disonore - Che cos'è l'uranio impoverito*, Asterios, 1999
International Action Center, *La NATO nei Balcani*, Editori Riuniti, 1999
Internationaler Militärgerichtshof Nürnberg (IMG), A: *Der Nürnberger Prozeß gegen die Hauptkriegsverbrecher vom 14. November 1945 - 1. Oktober 1946*, 23 voll., Reichenbach, 1994, e B: *Urkunden und anderes Beweismaterial*, 18 voll., Delphin, 1989 (anast. 1947)
Introvigne M., *Cattolici, antisemitismo e sangue - Il mito dell'omicidio rituale*, Sugarco, 2004
Iodice V., *Il fondamento dottrinale dell'educazione secondo la concezione fascista*, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, s.d.
Ionesco N., *La question juive et la réponse d'un orthodoxe des années trente*, Libr. Roumaine Antitotalitaire, 1997
Iossa M., *La crescita lenta degli italiani: superata la soglia dei 60 milioni*, «CdS», 27 febbraio 2009
Ippolito L. (I), *A Mosca Turner lancia la prima TV privata*, «CdS», 31 dicembre 1992
Ippolito L. (II), *«Così ho ucciso tutti i Romanov»*, «CdS», 5 agosto 1993
Ippolito L. (III), *Butovo, il mattatoio di Stalin*, «CdS», 12 agosto 1993
Ippolito L. (IV), *Così fucilarono gli italiani a Butovo*, «CdS», 13 agosto 1993
Ippolito L. (V), *A Mosca regnano le Otto Sorelle*, «CdS», 25 marzo 1995
Ippolito L. (VI), *Holbrooke il bulldozer*, «CdS», 19 febbraio 1996
Ippolito L. (VII), *Ora a Mosca comando io - L'ascesa del banchiere Vladimir Potanin*, «CdS», 23 settembre 1996
Ippolito L. (VIII), *Lo zar segreto - Il vero Boris Berezovskij / Chi sono gli oligarchi di Mosca*, «Sette» del CdS n.38/1998
Ippolito L. (IX), *Svizzera, inchiesta per riciclaggio sul re dell'alluminio*, «CdS», 11 ottobre 1999
Ippolito L. (X), *Lo zar dell'alluminio - Colpo grosso di Berezovskij*, «CorrierEconomia» del CdS, 21 febbraio 2000
Ippolito L. (XI), *Oligarchi, ora si balla la mia musica*, «CorrierEconomia» del CdS, 12 novembre 2001
Ippolito L. (XII), *Quasi tre milioni di dollari in aiuti americani* (Kirghizistan), «CdS», 27 marzo 2005
Iran, guerra o pace, «i quaderni speciali di Limes», supplemento al n.6/2007
Irving D. (I), *Apocalisse a Dresda*, Mondadori, 1965 [nuova traduzione/edizione: *Apocalisse 1945 - La distruzione di Dresda*, Settimo Sigillo, 2004]
Irving D. (II), *La fin mystérieuse du général Sikorski*, Laffont, 1969
Irving D. (III), *Le armi segrete del Terzo Reich*, Mondadori, 1970
Irving D. (IV), *Der Morgenthau-Plan 1944-45 - Amerikanische Deutschlandpolitik: Sühneleistungen, «re-education», Auflösung der deutschen Wirtschaft*, Faksimile-Verlag Wieland Soyka, 1986 [versione italiana: *Il piano Morgenthau - 1944-45, un genocidio mancato*, Settimo Sigillo, 2004]
Irving D. (V), *Ungheria 1956 - La rivolta di Budapest*, Mondadori, 1982
Irving D. (VI), *Und Deutschland Städte starben nicht. Ein Dokumentarbericht - Der Bombenkrieg gegen Deutschland*, Weltbild, 1989
Irving D. (VII), *Göring, il Maresciallo del Reich*, Mondadori, 1989
Irving D. (VIII), *Goebbels - Diario 1938*, Mondadori, 1994

Irving D. (IX), *Nuremberg - The Last Battle*, Focal Point, 1996 [ed. ted.: *Nürnberg, die letzte Schlacht - Hinter den Kulissen der Siegerjustiz - Aus den geheimen Aufzeichnungen der Ankläger und Richter*, Grabert, 1996; ed. it. *Norimberga, l'ultima battaglia*, Settimo Sigillo, 2002] *
Irving D. (X), *Goebbels - Macht und Magie*, Arndt, 1997 #
Irving D. (XI), *La guerra di Hitler*, Settimo Sigillo, 2001 [nuova ed. inglese: *Hitler's War and The War Path 1933-1945*, Focal Point, 1991] *
Irving D. (XII), *A British Historian Defends His Livelihood and Honor - Opening Statement in the London Libel Trial*, «JHR» n.5-6/1999 [*David Irving versus Deborah Lipstadt - Die Eröffnungsrede des britischen Historikers*, «VffG» n.1/2000]
Irving D. (XIII), *David Irving's Final Address in the London Libel Trial*, «JHR» n.2/2000 *
Irving D. (XIV), *Schlacht um Europa - Mit dem Mut der Verzweiflung gegen die Invasion 1944*, DSZ Verlag, 2004
Irving D. (XV), *«Die deutsche Seele ist besetztes Gebiet»* (intervista condotta da Henrik Ostendorf e Karl Richter), «Deutsche Stimme», febbraio 2005
Irving D. (XVI), *Meine Gefängnisse*, FZ-Verlag, 2007
Irving D. (XVII), *Perseguitato*, Edizioni Clandestine, 2008
Isaac J., *Verità e mito*, Carabba, 1965
Isaacs G.R., *Rufus Isaacs, First Marquess of Reading*, G.P. Puntnam's Sons, 1940
Isaacs R.H., *Lungo la scala di Giacobbe - Angeli, demoni e spiriti maligni nella visione ebraica*, ECIG, 2000
Isaacs S.H., *The True Boundaries of the Holy Land as described in Numbers XXXIV, 1-12 - Solving the many diversified theories as to their location*, Jeanette Isaacs Davis, 1917
Isaacson W., *Kissinger - Eine Biographie*, edition q, 1993
Isacchini V., *L'onda gridava più forte - Il caso del* Nova Scotia *e di altro fuoco amico su civili italiani*, Mursia, 2008
Ismerök Az Igazságot, *Kissinger - Person, Politik, Hintermänner*, VZD, 1974
Israel F., *Glossario ebraico-muratorio*, «Hiram - Rivista del Grande Oriente d'Italia» n.1/2007
Israel G. (I), *In Francia occorre aggiornare la legislazione per mantenere i princìpi della Repubblica*, «Shalom» n.8/2004
Israel G. (II), *Caro Bloom, straparli di un Dio che nella Bibbia non c'è*, «Il Foglio», 31 dicembre 2005
Israel G., Nastasi P., *Scienza e razza nell'Italia fascista*, il Mulino, 1998
Israel J.I., *Gli ebrei d'Europa nell'età moderna (1550-1750)*, il Mulino, 1991
Israel, «Notre Europe» n.93, 1993
Israele economia, «Shalom» n.9/1996
Israele voleva uccidere Saddam, «il Giornale», 31 agosto 1995
Israele, deturpata la tomba di Rabin. L'estrema destra rivendica il gesto, «CdS», 4 febbraio 1998
Israele: droga connection, «CdS», 3 ottobre 1994
Israeli Professor Says: «We Could Destroy All European Capitals» (van Creveld), «The Truth At Last» n.441, 2003
Israel's 268 PAC-Men, «Instauration», ottobre 1984
Israel's Military Industries, «JD», settembre 1976
Ist Kohl Jude? - Die Abstammung des Bundeskanzlers, «NZ» n.30/1995
Ist neunfacher Mord an Deutschen ein Kavaliersdelikt?, «NZ» n.47/1997
Istituto Nazionale di Cultura Fascista, *Ragioni di questa guerra*, INCF, 1941 *
Italians Pass Over Jewish Voters, «Moment», aprile 1994
Iurlano G., *Sion in America - Idee, progetti, movimenti per uno Stato ebraico (1654-1917)*, Le Lettere, 2005 *
Iurza R., *11 settembre 2001: un complotto*, Over Mind, 2008
Ivanov A.M., *Il parlamento puzzolente*, «SdI» n.316, 2000
Ivanov M., *Das Attentat auf Heydrich*, Bechtermünz, 2000
Iwanow [Ivanov] A.M., *Der Faschismus als Popanz*, «Sleipnir» n.6, 1995
Iwanow [Ivanov] A.M., *Logik des Alptraums*, Verlag der Freunde, 1996 * #

Ja, sie müssen die Wahrheit fürchten (BND, Linda Grant e Stuparek), «NJ» n.22, 1998
Jabotinsky V.Z., *Dialogo sulla razza - Scritti a cura di Vincenzo Piano*, M & B Publishing, 2003
Jacchia E., Amadei F., *La guerra chimica, incubo sull'Europa*, SugarCo, 1984
Jacchia E., *L'affare Plumbat*, Mondadori, 1978
Jack A., *Gli imperi nel mirino - Chi sono gli oligarchi cresciuti all'ombra di Eltsin e come hanno approfittato dell'epoca delle privatizzazioni di Stato*, «Internazionale / Financial Times» n.512, 2003
Jäckel E., Rohwer J. (a cura di -), *Der Mord an den Juden im Zweiten Weltkrieg*, Fischer Taschenbuch V., 1987
Jackson S., *The Sassoons*, E.P. Dutton, 1968
Jacob A., *Eugen Dühring on the Jews*, Nineteen Eighty Four Press, 1997 *
Jacob B., *Weltbürger Ossietzky - Ein Abriss seiner Werkes. Zusammengestellt und mit einer Biographie Ossietzkys versehen*, Editions du Carrefour, 1937
Jacob M.C., *L'Illuminismo radicale - Panteisti, massoni e repubblicani*, il Mulino, 1983
Jacob M.C., *Massoneria illuminata - Politica e cultura nell'Europa del Settecento*, Einaudi, 1995
Jacobelli F., *Passo dopo passo*, «Oltre», ottobre 1993

Jacobs I., *Freiwild - Das Schicksal deutscher Frauen 1945*, Propyläen, 2008

Jacobs J., Braum M., *The Films of Norma Shearer*, Citadel, 1977

Jacobs L., *L'avventurosa storia del cinema americano*, Einaudi, 1952

Jacobs L., *What Does Judaism Say About...?*, Keter, 1973

Jacobs M., *Die Freimaurerei als Politischer Faktor*, Verlag Anton A. Schmid / Pro Fide Catholica, 1993

Jacobs M., *Vorsicht! - Liberalismus!*, Verlag Anton A. Schmid / Pro Fide Catholica, 1998

Jacobson S., Colón E. (I), *9/11 - Il rapporto illustrato della Commissione americana sugli attacchi terroristici dell'11 settembre. Tutto quello che accadde prima, durante e dopo*, ALET, 2006 (fumetto)

Jacobson S., Colón E. (II), *9/11, il dopo - La guerra al terrore. Tutto quello che è successo dopo l'11 settembre*, ALET, 2008 (fumetto)

Jacoby M., *In YHWH we trust - Chi finanzia Israele? - I soldi americani sostengono gli oppressori del popolo palestinese*, «Orion» n.147, 1996 *

Jacopetti I.N., *Ebrei a Massa e Carrara - Banche commerci industrie dal XVI al XIX secolo*, Edifir, 1996

Jaeckel G., *Der Überfall auf den Gleiwitzer Sender*, VfgF, 1996 (IV ed. ampliata: 2007)

Jaeckel G., *Umerziehung des deutschen Volkes*, «Der Freiwillige» n.11/1995 *

Jaher F.C., *A Scapegoat in the New Wilderness - The Origins and Rise of Anti-Semitism in America*, Harvard University Press, 1994

Jais M., *Valori spirituali e valori temporali*, «La Rassegna Mensile di Israel» n.10/1970

Jamail D., *Nella terra di nessuno - Gli aspetti meno noti dell'occupazione in Iraq*, «Rinascita», 21 luglio 2005

Jamrowski O., *L'Allemagne en lutte pour la victoire de la culture occidentale*, in proprio, Berlino (D), s.d. (1933?)

Janko S., *Weg und Ende der deutschen Volksgruppe in Jugoslawien*, Stocker, 1983

Janovsky O., Fagen M.M., *International Aspects of German Racial Policies*, Oxford UP, 1937

Jansen H., *Der Madagaskar Plan - Die beabsichtigte Deportation der europäischen Juden nach Madagaskar*, Langen Müller, 1997

Janssen J., *Intervista a Nicolas Cage*, «Sette» del CdS n.3/2000

Jarach A., *Viaggio virtuale nella fabbrica della morte*, «Per non dimenticare - *Newsletter* Associazione Figli della Shoah» n.2, allegato al «BCEM» n.11/1999

Jarach A.M., *Rifiorisce l'ebraismo in Germania*, «Shalom» n.9/2003

Jarach P., *Shemà Israel - L'ebreo orante*, Editrice Àncora, 1988

Jarrige M., *L'antimaçonnerie en France à la Belle Epoque*, Archè, 2006

Jarvis E.G., *Final Curtain - Death of Noted Movie and TV Personalities 1915-1992*, Citadel Press, 1992

Jason A., *Der Jude im amerikanischen Film*, «Weltkampf» n.1/1942

Jaspers K., *La colpa della Germania*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1947

Jaubert A., *Fotos, die lügen - Politik mit gefälschten Bildern*, Athenäum, 1989 [*Commissariato agli archivi - Le fotografie che falsificano la storia*, Corbaccio, 1993]

Jáuregui G., *Neoliberismo come pensiero unico*, «Internazionale / El País» n.174, 1997

Javlinskij G., *I nuovi predatori*, «liberal» n.10, 1998

Jeanne R., Ford C., *Storia illustrata del cinema*, tre voll., dall'Oglio, 1967

Jeansonne G., *Gerald L.K. Smith, minister of hate*, Yale UP, 1988

Jeff & Marion sur le Web, *Bilan de l'affaire Garaudy / Abbé Pierre*, samiszdat, 1996

Jehoschua [Yehoshua] A.B., *Exil der Juden - Eine neurotische Lösung?*, Röhrig, 1986 *

Jendryschik S., *Zgoda - Eine Station auf dem schlesischen Leidensweg. Dokumentation über eines der Konzentrationslager in Polen, die ab Winter 1944 zur Vernichtung der deutschen Bevölkerung in den besetzten deutschen Ostgebieten errichtet worden waren*, VfgF, 1997

Jenni E., Westermann C., *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento* (due voll.), Marietti, 1978 e 1982

Jennings C.R., *The Mirisches*, «Los Angeles West Magazine», 29 gennaio 1965

Jennings F., *La creazione dell'America*, Einaudi, 2003

Jensen B., *The "Palestine" Plot*, Omni Publications, 1987 (1948) *

Jentile G., *Se questa è pace*, «L'Italia settimanale», 15 settembre 1993

Jerome, *Dictionnaire des changements de noms de 1803 a 1956*, Henry Coston, 1991

Jerome, *Dictionnaire des changements de noms de 1957 a 1962*, Henry Coston, 1991

Jesi F., *Cultura di destra*, Garzanti, 1993

Jesi F., *L'accusa del sangue - La macchina mitologica antisemita*, Bollati Boringhieri, 2007

Jesurum S. (I), *Essere ebrei in Italia. Nella testimonianza di ventuno protagonisti*, Longanesi, 1987

Jesurum S. (II), *Le stelle di Davide - Comunità Italia - Come siamo usciti dal grande freddo*, «Sette» del CdS n.46/1996

Jesurum S. (III), *Mondo yiddish*, «io donna / CdS» n.7/1998

Jesurum S. (IV), *A caccia d'intellettuali in malafede* (Sandro Gerbi), «Sette» del CdS n.50/1999

Jesurum S. (V), *On the Road (map): Lasciamo fuori la fede. Anzi le fedi*, «magazine / CdS» n.32/2007

Jesurum S. (VI), *La parola a Magiar e Allam* (Bertinotti su Israele), «magazine / CdS» n.7/2008

Jew Watch (comprende: Jewish-Zionist-Soviet Anti-American Spies; Jewish Communist Rulers & Killers; Jewish Terrorists; Jewish Controlled Press; Jewish Entertainment; Zionist Occupied Governments - Z.O.G.; Jewish Founded Orgs.; Jewish Communists; Jewish Atrocities; Jewish Mind Control Mechanism; Jewish ing & Financial Manipulations; Jewish Leaders, Conspirators, Power Lords...; Jewish Genocides Today and Yesterday; Jewish Hate Groups; Jewish References & Documents; Jewish Refeence &

Documents - Gentile Publications; Jewish References - Lectures By Gentiles on Jews - Real Audio Archive; Jewish World Conspiracies; Restitution Issues; Jewish Intellectual Assault; History of the Jews; Jewish Holocaust; Jewish-Christian Murders; Jewish Religions; Jewish Reactionary Opponents; Jewish Media Lies; Jewish Usenet Discussion Groups), **jewwatch.com**, 30 dicembre 1998

Jewhoo (comprende: Magicians, Entertainers, Authors, Pornostars, Business, Hollywood, Cartoon, Rockandroll, Directors, Actor, Actress, Comedians, Newshost, Fashion, Columnist, Journalist, Lawyer, Theunderworld, etc.), sito internetico: **jewhoo.com**, 18 giugno 2000

Jewish Demand for Billions in «Holocaust» Property, «The Truth At Last» n.391, 1996

Jewish Film Directory, Flicks Books, 1992

Jewish Hollywood Cranking Out Anti-White Films Non-Stop!, «The Truth At Last» n.396, 1997

Jews Arrested... at Last, «Instauration», luglio 1987

Jews Control Hollywood And TV Film Industry, «The Thunderbolt» n.278, 1982

Jews Control Pornography Rackets, «The Thunderbolt» n.174, 1974

Jews Control Slave Trade, «The Thunderbolt» n.238, 1979

Jews Demand Black Leaders Ostracize Farrakhan, «The Truth At Last» n.370, 1994

Jews dominate the production and distribution of porn, **www.lukeford.com/d28.html**, 20 ottobre 1998

Jews in American Film and Television, «JHR» n.2/2000

Jews Make Up 50% of Clinton Appointees, «The Truth At Last» n.396, 1997

Jews Only Group Working to Bring Haitians to US, «The Truth At Last» n.372, 1994

Jews Persists In Tormenting Demjanjuk, «The Truth At Last» n.368, 1994

Jews Run Hollywood. So What? (tre articoli: *Is Hollywood Too Jewish?*, di Michael Medved, *You Don't Have To Be Jewish - But If You're a Young Screenwriter, It Doesn't Hurt* di Adam Kulakow, *Lights, Camera, Reaction: When Hollywood Stumbles, Jews Take the Fall* di J.J. Goldberg), «Moment», agosto 1996

Jews Who Control TV Networks Named, «The Thunderbolt» n.298, 1984

Jha P.S., *Il caos prossimo venturo - Il capitalismo contemporaneo e la crisi delle nazioni*, Neri Pozza, 2007 **

Jimenez V., *Kevin Costner: E il naufragar m'è dolce*, «Sette» del CdS n.37/1995

Joachimsthaler A., *Hitlers Liste - Ein Dokument persönlicher Beziehungen*, Herbig, 2003 *

Joachimsthaler A., *Hitlers Weg begann in München 1913-1923*, Herbig, 2000

Joanin-Llobet L., *Les Sept de Spandau - Les secrets révélés des derniers criminels nazis*, Oh! Éditions, 2008

Jodice D.A., *United Germany and Jewish Concern - Attitudes Toward Jews, Israel, and the Holocaust*, AJC, 1991

Joffrin L., *Effetti speciali e informazione*, «Internazionale / Libération» n.240, 1998

Johnson C. (I), *Ein Imperium verfällt - Wann endet das amerikanische Jahrhundert?*, Blessing, 2000 [ediz. italiana: *Gli ultimi giorni dell'impero americano*, Garzanti, 2001] *

Johnson C. (II), *Le lacrime dell'Impero - L'apparato militare industriale, i servizi segreti e la fine del sogno americano*, Garzanti, 2005 *

Johnson C. (III), *Nemesi - La fine dell'America*, Garzanti, 2008

Johnson E.A., Reuband K.-H., *La Germanioa sapeva - Terrore, genocidio, vita quotidiana: una storia orale*, Mondadori, 2009

Johnson H., *Il vino - Storia, tradizioni, cultura*, Franco Muzzio, 1991

Johnson P., *Arguing for Free Trade*, «Commentary» n.8/1995

Johnson P., *God and the Americans*, «Commentary» n.1/1995

Johnson P., *Storia degli ebrei*, Longanesi, 1991

Johnson P., *The Miracle* (fondazione dello Stato di Israele), «Commentary» n.5/1998

Johnson R.M., *Vladimir Putin: le sue riforme e la sua tribù di nemici*, «Rinascita», 28 novembre 2007

Johnson S., *French Court Tackle Nazism on the Net*, «Newsweek», 5 giugno 2000

Joly M., *Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquieu*, Libre Parole, 1991 [*Dialogo agli Inferi tra Machiavelli e Montesquieu*, ECIG, 1995]

Jonas G., *Vendetta*, Rizzoli, 1984

Jonas H., *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, il melangolo, 1989

Jong E., *Così spiegai a mia figlia l'orrore dell'Olocausto*, «CdS», 27 gennaio 2002

Jordan C., *Comunismo ed ebraismo nel mondo*, Grafica Federico Editrice, 1969

Jordan R., *Der 30. Juni 1934 - Die sogenannte «Röhm-Revolte»*, Faksimile-Verlag, 1984

Jordan R., *Erlebt und erlitten - Weg eines Gauleiters von München bis Moskau*, Druffel, 1971

Jordan R., *Vom Sinn dieses Krieges*, Zentralverlag der NSDAP, 1942 **

Jordan W.C., *The French Monarchy and the Jews - From Philip Augustus to the Last Capetians*, University of Pennsylvania Press, 1989

Jordan W.D., *Il fardello dell'uomo bianco - Origini del razzismo negli USA,* Vallecchi, 1976

Josca G., *«No, fondamentalismo uguale nazismo»*, «CdS», 13 luglio 1994

Josca G., *Ma che genio Mike il mostro*, «CdS», 21 aprile 1997

Joselit J.W., *Our Gang - Jewish Crime and the New York Jewish Community 1900-1940*, Indiana UP, 1983

Joseph Smith racconta la sua vita, Missione Italiana Nord - La Chiesa Di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, Milano, 1973

Josephson E.M. (I), *The Truth About Rockefeller*, Chedney Press, 1964

Josephson E.M. (II), *The «Federal» Reserve Conspiracy & Rockefellers*, Chedney Press, 1968

Josephson M. (I), *Sidney Hillman: Statesman of American Labor*, Doubleday & Company, 1952
Josephson M. (II), *Capitalisti rapaci - La grande epopea dell'industria americana in un capolavoro inedito di storia economica: "The Robber Barons"*, Orme editori, 2004
Jossa G., *Gesù Messia? - Un dilemma storico*, Carocci, 2006
Jost W., *Was wir vom Weltkrieg nicht wissen*, Fikentscher, 1938 *
Joubert B., *Dictionnaire des livres et journaux interdits par arrêtés ministériels de 1949 à nos jours*, Éditions du Cercle de le Librairie, 2007
Jouhandeau M., *Le péril juif*, Fernand Sorlot, 1937 ? (anast.)
Jovinelli P., *Indovina chi c'è? Lo sciupamodelle - Post-schifferiani / Paul Marciano e la «Guess?» in Europa*, «CorrierEconomia» del CdS, 6 luglio 1998
Judah T., *Il cuore dell'Africa*, «Internazionale / Mail & Guardian» n.298, 1999
Judea Declares War On Germany, fotostatica in formato originale della prima pagina delle due edizioni del «Daily Express» del 24 marzo 1933, da «Notizen» n.13, luglio 2000
Juden im Holocaust Glück? (sito internet JDO su Clinton), «NJ» n.29, 1998
Juden in aller Welt genetisch verbunden, «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 29 maggio 1985
Jüdische Filme im Lincoln Center, «Aufbau», 20 gennaio 1995
Jüdische Hochschule ehrt Kanzler Kohl, «NJ» n.27, 1998
Jüdisches Lexikon (a cura di Georg Herlitz e Bruno Kirschner), 4 voll., Jüdischer Verlag/Athenäum, 1987 (1927)
Judson P.M., *Wien brennt! - Die Revolution von 1848 und ihr liberales Erbe*, Böhlau, 1998
Judt J.M., *Die Juden als Rasse - Eine Analyse aus dem Gebiete der Anthropologie*, Jüdischer Verlag, 1903
Jung E.J., *Die Herrschaft der Minderwertigen*, Archiv-Edition, 1991 (1930)
Junge T., *Bis zur letzten Stunde - Hitlers Sekretärin erzählt ihr Leben*, Claassen, 2002
Jünger E., *Diario 1941-1945*, Longanesi, 1979
Jünger E., *La pace*, Guanda, 1993
Jürgs M., *Die Treuhandler - Wie Helder und Halunken die DDR verkauften*, Knaur, 1998
Jurjevich R.M., *The Fear of the Jews Syndrome in America*, due voll., Ichthys Books, 1988
Just L.R., *Film-Jahrbuch 1992*, Heyne, 1992
Jütte R., Kustermann A.P. (a cura di -), *Jüdische Gemeinden von der Antike bis zur Gegenwart*, Albus im VMA-Verlag, 1998

K.S., *Goering si avvelena in cella con una fiala di cianuro di potassio - Il suo cadavere è stato appeso alla forca*, «Corriere d'Informazione», 16-17 ottobre 1946
Kadell F., *Die Katyn Lüge - Geschichte einer Manipulation*, Herbig, 1991
Kadlec D., *Making a Money Machine* (Citigroup), «Time», 20 aprile 1998
Kaeding P., *Adolph von Knigge - Begegnungen mit einem freien Herrn*, Verlags-Anstalt Union, 1991
Kagan R., *Paradiso e potere*, Mondadori, 2003
Kaganoff B.C., *A Dictionary of Jewish Names and their History*, Shocken, 1988
Kahane M., *Never Again! - A Program for Survival*, Nash Publishing, 1971
Kahane M., *They Must Go - How Long Can Israel Survive Its Malignant and Growling Arab Population?*, Grosset & Dunlap / A Filmways Company Publishers, 1981
Kahn E., *Jews in the Stefan George Circle*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book VIII / East and West Library, 1963
Kahn F., *Die Juden als Rasse und Kulturvolk*, Welt Verlag, 1922
Kahn G. (I), rubrica *Mondo Kahn*, «Shalom» n.7 e 11/1998
Kahn G. (II), *No alla nuova Norimberga*, «Shalom» n.9/1998
Kahn G. (III), *Le diversità? Una ricchezza per la scuola - Intervista al Ministro Berlinguer*, «Shalom» n.12/1998
Kahn G. (IV), rubrica *Il Kahnnocchiale*, «Shalom» n.1, 2, 8 e 13/1999, 1, 5, 8 e 12/2000, 6/2001
Kahn G. (V), *Nuovo record di milot nel Guinness dei Primati*, «Shalom» n.3/2003
Kahn G. (VI), *Argentina - Una strage senza colpevoli*, «Shalom» n.10/2004
Kahn G. (VII), *Quando la religione finisce nei fumetti*, «Shalom», n.8/2007
Kahn O.H., *Le droit au-dessus de la race*, Perrin, 1919
Kaiser G., *Katyn - Das Staatsverbrechen, das Staatsgeheimnis*, Aufbau Taschenbuch Verlag, 2002 *
Kalajic D. (I), *Serbia, trincea d'Europa*, Edizioni all'insegna del Veltro, 1999 *
Kalajic D. (II), *Il battaglione israeliano aeroportato Jerichon e la CIA a Mosca nell'ottobre 1993*, comunicazione personale il 17 giugno 1997
Kaldor M., *Le nuove guerre - La violenza organizzata nell'età globale*, Carocci, 1999
Kalimtgis K., Goldman D., Steinberg J., *Droga S.p.A. - La guerra dell'oppio*, Edizioni Logos, 1980
Kalmanofsky J., *Defaming the Anti-Defamation League*, «Moment», agosto 1993
Kalt S., *Hausdurchsuchungsbefehl*: ordine di perquisizione dell'abitazione di Jürgen Graf (fotocopia), 1997
Kaltenegger R., *Titos Kriegsgefangene - Folterlager, Hungermärsche und Schauprozesse*, Stocker, 2001
Kalter S., *The complete book of M*A*S*H*, Columbus Books, 1984
Kamal Y. (a cura di -), *Das Remer-Interview in Alshaab*, Dyr Yassin Publishing House / Cromwell Press, 1993

Kaminski A.J., *I campi di concentramento dal 1896 a oggi - Storia, funzioni, tipologia*, Bollati Boringhieri, 1997
Kammerer R., Solms A., *Wissenschaftlicher Erdrutsch durch das Rudolf-Gutachten*, Cromwell Press, 1993
Kamp J.P., *The Bigots Behind the Swastika Spree*, The Noontide Press, s.d. (1960)
Kamphausen H., *Deutschlands Zerstückelung - Pläne, Täter, Helfershelfer*, Arndt, 1988
Kanfer S., *Das Diamanten Imperium - Aufstieg und Macht der Dynastie Oppenheimer*, Fischer T. V., 1996
Kapeliouk A., *Sabra e Chatila - Inchiesta su un massacro*, CRT Coscienza Realtà Testimonianza, 2002
Kaplan B., *The Eternal Stranger - A sociological study of Jewish life in a small community*, Bookman, 1957
Kaplan F., *Marx antisémite?*, Imago / Berg International, 1990
Kaplan K., *Moment Assistant Editor Is a «Muddled Jew»*, «Moment», febbraio 1996
Kaplan M.M. (I), *The Purpose and Meaning of Jewish Existence - A People in the Image of God*, The Jewish Publication Society of America, 1964
Kaplan M.M. (II), *The Religion of Ethical Nationhood - Judaism's Contribution to World Peace*, The Macmillan Company / Collier-Macmillan Ltd., 1970
Kappe-Hardenberg S., *Die Jalta-Dokumente*, Druffel, 1987
Kappe-Hardenberg S., *Ein Mythos wird zerstört - Der spanische Bürgerkrieg, Guernica*, Vowinckel, 1987
Kappler e le sentenze dei tribunali militari italiani - Via Raslla e le Fosse Ardeatine nelle valutazioni della magistratura militare 1948-1953, Effepi, 2008
Kapuscinski R., *Ebano*, Feltrinelli, 2000
Karasek H., *Billy Wilder, un viennese a Hollywood*, Mondadori, 1993
Kardel H., *Adolf Hitler - Begründer Israels*, Marva, 1974
Kardel H., *von Weizsäcker - Ein Mann nach dem Herzen Gottes*, Lühe, 1991
Karl J., *Die Schreckenherrschaft in München und Spartakus im bayerischen Oberland - Tagebuchblätter und Ereignisse aus der Zeit der «bayerischen Räterepublik» und der Münchner Kommune im Frühjahr 1919*, Im Hochschulverlag, 1919
Karlsch R., *Hitlers Bombe - Die geheime Geschichte der deutschen Kernwaffenversuche*, DVA, 2005 [ed.it.: *La bomba di Hitler*, Lindau, 2006] *
Karlsch R., Petermann H. (a cura di -), *Für und wider "Hitlers Bombe" - Studien zur Atomforschung in Deutschland*, Waxmann, 2007
Karmasin F., *Austrian Attitudes Toward Israel, Israel, and the Holocaust*, AJC, 1992
Karnoouh C., *Qualche dubbio dopo gli attentati di New York e Washington*, «DL» n.249, 2002
Karnoouh C., *Serbia delenda est! Ovvero: una guerra può celarne un'altra*, «Trasgressioni» n.28, 1999
Karnow S., *Storia della guerra del Vietnam*, Rizzoli, 1985
Karny M., Blodig V., Karna M., *Theresienstadt in der «Endlösung der Judenfrage»*, Panorama, 1992
Karp A.J., *How Jewry Has Served America* (Horace M. Kallen), «JD», luglio-agosto 1976
Karschkes H. (a cura di -), *Menschlichkeit im Krieg - Soldaten der Deutschen Wehrmacht und ihre Gegner berichten*, Stocker, 2000
Karski J., *Non salvai sei milioni di ebrei*, «Ottavogiorno» n.2-3, 1987
Karski J., *Story of a Secret State*, Houghton Mifflin, 1944
Kasack W., *Lexikon der russischen Literatur des 20. Jahrhunderts*, Otto Sagner, 1992
Kasam V., *Come sono di moda gli ebrei! - Incontro con Moni Ovadia*, «BCEM» n.3/1998
Kasam V., *Perdersi per ritrovarsi - Milano: Baharier legge la Genesi al Teatro Dal Verme*, «BCEM» n.3/2006
Kass L.R., *Why the Dietary Laws?*, «Commentary» n.6/1994 *
Kastein J., *History and Destiny of the Jews*, Garden City, 1936 [*Storia del popolo d'Israele*, Corbaccio, 1935]
Kater M.H., *Gewagtes Spiel - Jazz im Nationalsozialismus*, Kiepenheuer & Wisch, 1995
Katkov G., *Russia 1917 - La Rivoluzione di Febbraio*, Rizzoli, 1969
Katsh A.I., *Judaism and the Koran - Biblical and Talmudic Backgrounds of the Koran and its Commentaires*, A.S. Barnes and Company, 1962
Katunarich S.M., *Breve storia dell'ebraismo e dei suoi rapporti con la cristianità*, Piemme, 1987
Katz D.S., *La tradizione occulta - Dal Rinascimento a oggi: templari, massoni, rosacroce, teosofi, seguaci della New Age, fondamentalisti*, Garzanti, 2007
Katz E., *Jerome diventa un genio - Il segreto dell'intelligenza*, Barbera, 2005 (romanzo-saggio)
Katz E., *The Film Encyclopedia*, Harper Perennial, 1994
Katz J., *Jews and Freemasons in Europe 1723-1939*, Harvard UP, 1970
Katz J., *Leaving the Ghetto*, «Commentary», febbraio 1996
Katz J., *The «Shabbes Goy» - A Study in Halakhic Flexibility*, The Jewish Publication Society, 1989
Katz R. [Rachel], *Bringing Jews to Jesus in Russia*, «Moment», febbraio 1997
Katz R. [Robert], *Dossier Priebke - Anatomia di un processo*, Rizzoli, 1997
Katz S.M., *Israel's Other Export - The Avarice and the Ecstasy: The world's leading distributors of «the love drug» are... Israelis*, «Moment», agosto 2001
Katz S.T., *The Holocaust in Historical Context – Volume 1: The Holocaust and Mass Death before the Modern Age*, Oxford UP, 1994
Katzenbach J., *Il carnefice*, Mondadori, 1996
Ka-tzetnik 135633 [Yechiel De-Nur/Feiner], *La casa delle bambole*, Mondadori/Euroclub, 1984
Kaufman I., *American Jews in World War II - The Story of 550.000 Fighters for Freedom*, due voll., The Dial Press, 1947

Kaufman J., *Broken Alliance - The Turbulent Times Between Blacks and Jews in America*, C. Scribner's Sons, 1988
Kaufman T.N., *Germany must perish!*, Liberty Bell Publications, 1980 (1941) [trad. it.: *La Germania deve perire*, Effepi, 2002] **
Kaufmann B., Reisener E., Schwips D., Walther H., *Der Nachrichtendienst der KPD 1919-1937*, Dietz, 1993
Kautsky K., *Are the Jews a Race?*, International Publishers, 1926
Kazin M., *La furia bianca*, «Americana» n.12, 1997
Kaznelson S. (a cura di -), *Juden im deutschen Kulturbereich*, Jüdischer Verlag, 1959
Kéchichian P., van Renterghem M., *Le stand du FN au Salon du livre a été mis à sac*, «le Monde», 15 marzo 1997
Keefe P.R., *Intercettare il mondo - Echelon e il controllo globale*, Einaudi, 2006
Keeling R.F., *Gruesome Harvest - The Allies' Postwar War against the German People*, IHR, 1992 (1947) [*Cruelles Moissons - La guerre d'après-guerre des Alliés contre le peuple allemand*, Akribeia, 2000] *
Keisermann H., *Conflitto di razze*, Edizioni SACSE, 1935
Kellas J.G., *Nazionalismi ed etnie*, il Mulino, 1993
Keller S.R., *Judentum in Literatur und Kunst*, Könemann, 1995
Keller U. (a cura di -), *The Warsaw Ghetto in Photographs - 206 Views Made in 1941*, Dover, 1984
Keller W., *La Bibbia aveva ragione*, Garzanti, 1956
Kellerhoff S.F., *Der Reichstagsbrand – Die Karriere eines Kriminalfalls*, be.bra, 2008 **
Kelley K., *A modo suo - La biografia di Frank Sinatra*, Longanesi, 1987
Kelley K., *I segreti della Corona* (britannica), Sperling & Kupfer, 2000
Kempf H., *Perché i mega-ricchi stanno distruggendo il pianeta*, Garzanti, 2008 **
Keneally T., *La lista di Schindler*, Frassinelli, 1994 (romanzo)
Keppler K., *Tod über Deutschland - Der Morgenthauplan*, Grabert, 1971
Kern E. (I), *Deutschland im Abgrund - Das falsche Gericht*, K.W. Schütz, 1963 *
Kern E. (II), *Die Tragödie der Juden - Schicksal zwischen Wahrheit und Propaganda*, K.W. Schütz, 1979
Kern E. (III), *Verbrechen am deutschen Volk - Dokumente alliierter Grausamkeiten 1939-1949*, K.W. Schütz, 1983
Kern E. (IV) (a cura di -), *Verheimlichte Dokumente*, FZ Verlag, 1988 *
Kerrl H. (a cura di -), *Reichstagung in Nürnberg 1938 - Der Parteitag Großdeutschland*, Vaterländischer Verlag, 1939
Kershaw I., *Che cos'è il nazismo? - Problemi interpretativi e prospettive di ricerca*, Bollati Boringhieri, 1995
Kershaw I., *Hitler e l'enigma del consenso*, Laterza, 1997
Kersnovskaja E., *Quanto vale un uomo* (sul Gulag), Bompiani, 2009 **
Kersten R., *Immobilismo e xenofobia minacciano il Brunei*, «Internazionale / The Australian» n.148, 199
Kertzer D.I., *Prigioniero del Papa Re - Storia di Edgardo Mortara, ebreo, rapito all'età di sei anni da Santa Romana Chiesa nella Bologna del 1858*, Rizzoli, 1996
Kertzer M.N., *What is a Jew? A Guide to Judaism: A Distinguished Rabbi Answers Questions on the Customs and Beliefs of the Jews as a People*, Bloch Publishing Company, 1973
Kertzer M.N., *What is a Jew?*, Collier Books / Macmillan Publishing Company, 1986
Kertzer M.N., Hoffman L.A., *What is a Jew?* (nuova edizione), Collier Books / Macmillan P.C., 1993
Keßler M., *Die SED und die Juden, zwischen Repression und Toleranz - Politische Entwicklungen bis 1967*, Akademie Verlag, 1995
Keyserling H., *La rivoluzione mondiale e la responsabilità dello spirito*, Hoepli, 1935 *
Kezich T. (I), *Hollywood, madre di tutte le illusioni*, «CdS», 5 gennaio 1992
Kezich T. (II), *Aiutare i botteghini europei senza rinnegare «Pocahontas»*, «CdS», 10 gennaio 1996
Kezich T. (III), *Discesa nell'inferno di Priebke*, «Sette» del CdS n.46/1996
Kezich T. (IV), *Cinque voci da Auschwitz. Per non dimenticare*, «CdS», 23 ottobre 1999
Khan M. (I), *Die geheime Geschichte der amerikanischen Kriege - Verschwörung und Krieg in der US-Außenpolitik*, Grabert, 1998 *
Khan M. (II), *Das Kosovo-Komplott - Vom Balkankrieg zur US-Weltherrschaft*, Hohenrain, 2000 *
Khan M. (III), *Das Irak-Komplott - Mit 3 Golfkriegen zur US-Weltherrschaft*, Grabert, 2004 *
Kharlamova S., *In Russia scompaiono ogni anno diecimila bambini*, «il Giornale», 28 aprile 1997
Kharlamova S., *In Russia si allarga il club dei Paperoni*, «il Giornale», 12 agosto 1997
Kharlamova S., *Le due vite dell'Al Capone russo*, «il Giornale», 1° maggio 1995
Kharlamova S., *Mosca, il crac MMM incrina la fede nel capitale*, «il Giornale», 29 luglio 1994
Kharlamova S., *Russi rapiti dai ceceni e venduti come schiavi*, «il Giornale», 6 maggio 1997
Khazin M., *USA: la seconda «Grande Depressione»* (intervista rilasciata ad Evghenij Chernykh), «Rinascita»,26 febbraio 2009 *
Khol A., *Die Kampagne - Kurt Waldheim, Opfer oder Täter?*, Herbig, 1987
Khouri R.G., *Quattro anni dopo*, «Internazionale / Daily Star [quotidiano di Beirut]» n.560, 2004
Kiaulehn W., Hubmann H., *Ma la cultura germanica vive...*, in Marchi M., *Europa Europae*, Settimo Sigillo, 1997
Kick R. (a cura di -), *Tutto quello che sai è falso - 2*, Nuovi Mondi Media, 2004
Kick R. (a cura di -), *Tutto quello che sai è falso*, Nuovi Mondi Media, 2003
Kielar W., *Anus mundi - 1500 Days in Auschwitz/Birkenau*, Times Books, 1980
Kientopf A., *Die friedensfeindliche Trauma - Die Rote Armee in Deutschland 1945*, Askania, 1984
Kiernan S., *Atrocity in Buenos Aires - The AMIA Bombing, One Year Later*, AJC, 1995
Kiernan S., *Justice Delayed - Three Years After the AMIA Bombing*, AJC, 1997

Kiernan S., *Waiting for Justice - Two Years After the AMIA Bombing*, AJC, 1996
Kiernan V.G., *Storia del tabacco*, Marsilio, 1993
Kilcher A.B. (a cura di -), *Lexikon der deutsch-jüdischen Literatur*, Suhrkamp, 2003
Kilduff M., Javers R., *Guyana: La setta del suicidio - La vera storia del Tempio del Popolo e dell'orgia suicida*, Sperling & Kupfer, 1978
Kilian A., *Einzuweisen zur völligen Isolierung - NKWD-Speziallager Mühlberg an der Elbe 1945-1948*, Forum, 1993
Kimball R., Simon A., *The Gershwins*, Atheneum, 1973
Kimche J. e D., *The Secret Roads - The "Illegal" Migration of a People 1938-1948*, Farrar Straus & Cudahy, 1955
Kimmerling B., *Israele ripensa la sua storia - La miseria degli ideologi*, «Internazionale / Haaretz» n.54, 1994 *
King D., *The Commissar Vanishes - The Falsification of Photographs and Art in Stalin's Russia*, Canongate, 1997
King G., *L'ultima zarina - Vita e morte di Alessandra Fëdorovna*, Mondadori, 1997
King's Communist Record Being Suppressed, «The Truth At Last» n.366, 1993
Kinnard R., *The Blue & the Gray on the Silver Screen - More Than 80 Years of Civil War Movies*, A Birch Lane Press Book / Carol Publishing Group, 1996
Kipling R., *Germania*, Stampa Alternativa, 1993
Kirchubel R., Bujeiro R., *Barbarossa,* Concord Publications, 2008
Kirshenbaum D., *Mixed Marriage and The Jewish Future*, Bloch Publishing Company, 1958
Kishon E., *Arca di Noè: classe turistica*, Longanesi, 1988
Kittel M., *Die Legende von der «Zweiten Schuld» - Vergangenheitsbewältigung in der Ära Adenauer*, Ullstein, 1993
Kizny T., *Goulag*, Editions Balland, 2003
Klabunde A., *Magda Goebbels - Annährung an ein Leben*, Goldmann, 2001
Klagges D., *An alle Völker der Erde - I: Die Zukunft der Nationen*, Alma-Druck + Verlag KG, 1972 *
Klagges D., *An alle Völker der Erde - II: Zum Beispiel Deutschland*, Alma-Druck + Verlag KG, 1972 *
Klagsbrun F. (I), *How is it possible that a trustee of a leading Jewish organization cannot distinguish between the Holocaust and Hiroshima?*, «Moment», dicembre 1994
Klagsbrun F. (II), *Is the messianic idea worth the price Jews have had to pay for it?*, «Moment», aprile 1996
Klapdor E., *Der Ostfeldzug 1941 - Eine vorprogrammierte Niederlage?*, Ewald Klapdor / Siek, 1989 *
Klare M.T., *Guerra e petrolio*, «Internazionale / Salon» n.455, 2002
Klare M.T., *La dottrina degli Stati fuorilegge*, «Internazionale / The Nation» n.82, 1995
Klare M.T., *La nouvelle stratégie militaire des États-Unis*, «le Monde diplomatique» n.524, 1997
Klare M.T., *Le ragioni geopolitiche della prossima guerra con l'Iran*, «Rinascita», 24 aprile 2005 **
Klarsfeld A., *«Io, avvocato di bambini-fantasmi, ho smascherato la vergogna Papon»*, «CdS», 4 aprile 1998
Klausner J., *The Messianic Idea in Israel - From Its Beginnings to the Completion of the Mishnah*, The Macmillan Company, 1955
Klebnikow P., *Der Pate des Kreml - Boris Beresowski und die Macht der Oligarchen*, Econ, 2001
Klee E. (I), *Das Personenlexikon zum Dritten Reich - Wer war was vor und nach 1945?*, S. Fischer, 2003
Klee E. (II), *Das Kulturlexikon zum Dritten Reich - Wer war was vor und nach 1945?*, S. Fischer, 2007
Kleeves J. [Stefano Anelli] (I), *Vecchi trucchi - Le strategie e la prassi della politica estera americana, dalle armi nucleari in Europa, all'asservimento dell'America Latina, al traffico internazionale di droga*, Il Cerchio, 1991 *
Kleeves J. (II), *Sacrifici umani - Stati Uniti: i signori della guerra*, Il Cerchio, 1993 **
Kleeves J. (III), *Un paese pericoloso - Storia non romanzata degli Stati Uniti d'America*, Edizioni Barbarossa, 1999
Kleeves J. (IV), *Divi di Stato - Il controllo politico di Hollywood*, Settimo Sigillo, 1999 *
Kleeves J. (V), *Conto alla rovescia per Bill Clinton - Il presidente dongiovanni non piace all'establishment USA*, «Orion» n.162, 1999
Kleeves J. (VI), *Criminali di guerra - La vicenda infinita di Erich Priebke*, «Orion» n.165, 1998
Kleeves J. (VII), *«Salvate il soldato Ryan» - La vera guerra è quella della propaganda*, «Orion» n.171-2, 1998-99 e «Rinascita», 6 settembre 2002
Kleeves J. (VIII), *«Forrest Gump» - Ma dietro l'angolo spunta Jean Seberg...*, «Orion» n.173, 1999
Kleeves J. (IX), *«Attacco al potere» - Bruce Willis come Dan Mitrione?*, «Orion» n.177, 1999 [anche su «Rinascita» 30 maggio 2003] *
Kleeves J. (X), *«La sottile linea rossa» - L'irresistibile avanzata del progresso*, «Orion» n.178, 1999
Kleeves J. (XI), *«Passaggio a Nord-Ovest» - Gli USA e gli indiani d'America*, «Orion» n.182, 1999
Kleeves J. (XII), *Femminismo e capitalismo - L'emancipazione della donna funzionale alla società consumista*, «Orion» n.195, 2000 *
Kleeves J. (XIII), *Una terra occupata. Operazione albanesi - Come i ceceni contro la Russia, così gli albanesi contro l'Europa*, «Rinascita», 4 febbraio 2001 *
Kleeves J. (XIV), *«American Beauty»... guarda da vicino - Dietro le quinte l'ombra dell'USIA*, «Rinascita», 15 aprile 2001
Kleeves J. (XV), *L'invasione continua - E l'Italia è complice della pulizia etnica turca*, «Rinascita», 7 giugno 2001
Kleeves J. (XVI), *Hollywood (cioè) USA - Analisi del contenuto ideologico-propagandistico del film* The Thin Red Line *(La sottile linea rossa)*, «Rinascita», 30 novembre 2001 e 17 ottobre 2002 *
Kleeves J. (XVII), *USA PATRIOT Act - Il primo decreto planetario ai sudditi*, «Rinascita», 4 dicembre 2001
Kleeves J. (XVIII), *Una agenzia federale chiamata Hollywood: «Attacco al potere»*, «Rinascita», 26 febbraio 2002
Kleeves J. (XIX), *Fidel il grande, Karol l'innominabile*, «Rinascita», 23 aprile 2005 *
Klehr H., *The Heyday of American Communism - The Depression Decade*, Basic Books, 1984

Kleiman M., *Franklin Delano Roosevelt - The Tribute of the Synagogue*, Bloch Publishing Company, 1946
Klein D.B., *Jewish Origins of the Psychoanalytic Movement*, Praeger, 1981
Klein N., *Chi bombarda non vende* (occupazione dell'Iraq), «Internazionale» n.514, 2003 *
Klein N., *I silenzi sulla Carlyle* (saccheggio dell'Iraq), «Internazionale» n.563, 2004
Klein T., *L'affaire du Carmel d'Auschwitz*, Jacques Bertoin, 1991
Klein Halevi Y., *Vivere insieme nell'odio*, «Internazionale / The Jerusalem Report» n.83, 1995
Kleinman P., *Saatchi & Saatchi*, Sperling & Kupfer, 1989
Klemperer K. (von -), Syring E., Zitelmann R., *Das Attentat - Die Männer des 20. Juli 1944*, Tosa, 2006
Klenicki L., Wigoder G., *Piccolo dizionario del dialogo ebraico-cristiano*, Marietti, 1988
Kliemann R., *Das Geschehen in Kalavrita*, «Der Freiwillige» n.7/2000
Klier F., *Verschleppt ans Ende der Welt - Schicksale deutscher Frauen in sowjetischen Arbeitslager*, Ullstein, 1996
Klier J.D., *Russia Gathers Her Jews - The Origins of the "Jewish Question" in Russia, 1772-1825*, Northern Illinois UP, 1986
Kling A. (I), *La France LICRAtisée*, Editions Mithra, 2007
Kling A. (II), *Révolutionnaires juifs - Les principaux acteurs des révolutions bolcheviques en Europe (fin XIXe - 1950)*, Editions Mithra, 2008
Klinkhammer L., *Stragi naziste in Italia 1943-44*, Donzelli, 2006
Klug K., *Die größte Sklaverei der Weltgeschichte - Tatsachenbericht aus den Strafgebieten der GPU*, Zentralverlag der NSDAP, 1942
Kluge D., *Das Hoßbach «Protokoll» - Die Zerstörung einer Legende*, Druffel, 1980
Kluge D., *Winston Churchill und der «jüdische Bolschewismus»*, «DGG» n.4/2003
Kluge D., *Eine unbekannte Hetzschrift eines Deutschamerikaners aus dem Jahre 1942* (Charles F. Heartman), «DGG» n.3/2004 *
Kluge U., *Soldatenräte und Revolution - Studien zur Militärpolitik in Deutschland 1918/19*, Vandenhoeck & Ruprecht, 1975
Kluger R., *Krieg gegen Deutschland ohne Ende?*, VAV Edition, 1991
Klüver M. (I), *Den Sieg verspielt - Mußte Deutschland den 2. Weltkrieg verlieren?*, Druffel, 1984 *
Klüver M. (II), *War es Hitlers Krieg? - Die «Irrtümer» der Geschichtsschreibung über Deutschlands Außenpolitik 1937-1939*, Druffel, 1984
Klüver M. (III), *Präventivschlag 1941 - Zur Vorgeschichte des Rußland-Feldzugs*, Druffel, 1989 *
Klüver M. (IV), *Es war nicht Hitlers Krieg - Neues aus dem britischen Staatsarchiv*, Heitz & Höffkes, 1993
Klüver M. (V), *Die Kriegstreiber - Englands Politik gegen Deutschland 1937 bis 1939*, Druffel, 2006
Knabe G. (I), *Wann schämen Sie sich endlich, Herr Galinski?*, Winkelberg, 1989
Knabe G. (II), *Die Wahrheit über das Tagebuch der Anne Frank*, Winkelberg, 1994
Knabe G. (III), *Bubis contra Fassbinder - Ein Theaterkrach in Frankfurt*, Winkelberg, 1995
Knabe H., *Tag der Befreiung? - Das Kriegsende in Ostdeutschland*, List Taschenbuch, 2008
Knickerbocker H.R. (I), *I due volti della Germania*, Bompiani, 1932
Knickerbocker H.R. (II), *La minaccia del commercio rosso*, Bompiani, 1932
Knickerbocker H.R. (III), *Ci sarà la guerra in Europa?*, Bompiani, 1934
Knickerbocker H.R. (IV), *Is Tomorrow Hitler's? - 200 Questions On the Battle of Mankind*, Reynal & Hitchcock, 1941
Knight C., Lomas R., *Il secondo messia*, Mondadori, 1998
Knight C., Lomas R., *La chiave di Hiram*, Mondadori, 1997
Knight G.A., *The Rothschild-Beichröder Axis in Action - An Anglo-German Cooperative 1877-1878*, Leo Baeck Institute: Year Book XXVIII / Secker & Warburg, 1983
Knipping A., Schulz R., *Reichsbahn hinter der Ostfront 1941-1944*, transpress, 1999
Knobloch H., *Der arme Epstein - Wie der Tod zu Horst Wessel kam*, Links, 1993
Knopp G. (I), *Bilder, die Geschichte machten*, Bertelsmann, 1992
Knopp G. (II), *Tutti gli uomini di Hitler*, Corbaccio, 1999
Know Your New York-Lovin' Russian Oligarchs, in **http://wpop16.libero.it/cgi-bin/webmail.cgi***, 1° agosto 2008*
Knox M., *Destino comune - Dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*, Einaudi, 2003
Knyschewskij P.N., *Moskaus Beute*, Olzog, 195
Köbel S., *Der Einfluss der "Israel-Lobby" auf die Außenpolitik der USA*, GRIN Verlag für akademische Texte, 2007
Kobler F., *Napoleon and the Jews*, Schocken Books, 1976
Kobler J., *Al Capone*, Mondadori, 1972
Koch E.P., *Wahrheit in Deutschland - Zur Inhaftierung des Historikers Udo Walendy* 1° e 2°, «Sleipnir» n.6/1997 e 2/1998
Koch E.R., Wech M., *Deckname Artischocke - Die geheimen Menschenversuche der CIA*, Bertelsmann, 2002
Koch H.W., *Der deutsche Bürgerkrieg - Eine Geschichte der deutschen und österreichischen Freikorps 1918-1923*, Ullstein, 1978
Koch H.W., *Volksgerichtshof - Politische Justiz im 3. Reich*, Universitas Langen Müller, 1988
Kochan L., *Les Juifs en Union Soviétique depuis 1917*, Calmann-Lévy, 1971
Kochan M. e L., *Great Britain*, «American Jewish Year Book 1995», AJC, 1995
Koch-Hillebrecht M., *Die Deutschen sind schrecklich - Geschichte eines europäischen Feindbildes*, wjs, 2008 *
Koelbl H., *Jüdische Portraits*, S. Fischer, 1989
Koestler A., *Buio a mezzogiorno*, Mondadori, 1962 (romanzo) *
Koestler A., *La freccia nell'azzurro*, il Mulino, 1990

Kofler J.A., *Die falsche Rolle mit Deutschland*, in proprio, Stadtbergen, 2002
Kogon E., *Der SS-Staat - Das System der deutschen Konzentrationslager*, Heyne, 1993
Kohanski A.S. (a cura di -), *The American Jewish Conference - Its Organization and Proceedings of the First Session. August 29 to September 2, 1943*, American Jewish Conference, 1944
Kohanski A.S. (a cura di -), *The American Jewish Conference - Its Organization and Proceedings of the Second Session. December 3-5, 1944*, American Jewish Conference, 1945
Kohlenberg K., *I padroni del mondo*, «Die Zeit - Internazionale» n.762, 2008
Kohler H., *Présence germanique en France*, L'Aencre, 1998
Kohler K., *Jewish Theology - Sistematically and historically considered*, The Riverdale Press, 1943
Kohler K., *The Origins of the Synagogue and the Church*, The Macmillan Company, 1929
Köhler M. [Germar Rudolf], *Auch Holocaust-Lügen haben kurze Beine!*, Cromwell Press, 1994 * #
Köhler M., *Jean-Claude Pressac und die deutsche Öffentlichkeit*, «DGG» n.4/1994
Kohls jüdische Spender, «NZ» n.12/2000
Kohn E., *The Future Of Judaism In America*, Liberal Press, 1934
Kohn H., *I tedeschi*, Edizioni di Comunità, 1963
Kohn N., Roiter H., *A Voice From the Forest - Memoirs of a Jewish Partisan*, Holocaust Library, 1980
Kolack S. e S., *The Jews of Mexico*, «JD», settembre 1976
Kolatch A.J. (I), *The Name Dictionary*, Jonathan David, 1982
Kolatch A.J. (II), *Complete Dictionary of English and Hebrew First Names*, Jonathan David, 1984
Kolatch A.J. (III), *Le Livre Juif du Pourquoi?*, Editions MJR, 1990 [*Jüdische Welt verstehen - Sechshundert Fragen und Antworten*, Fourier, 1997]
Kolb E., *Bergen-Belsen 1943 bis 1945*, Vandenhoeck & Ruprecht, 1991 [sesta ed.: *Bergen-Belsen - Vom «Aufenthaltlager» zum «Konzentrationslager» 1943-1945*, Vandenhoeck & Ruprecht, 2002]
Kolesnik A.N., *La famiglia Stalin - Affetti, enigmi, tragedie alla corte del'ultimo zar*, Ponte alle Grazie, 1990
Kolitz Z., *Yossl Rakover si rivolge a Dio*, Adelphi, 1997
Kolko J. e G., *I limiti della potenza americana - Gli Stati Uniti nel mondo dal 1945 al 1954*, Einaudi, 1975
Koll M. (I), *Der Leuchter Kongress in Bildern - Mit einem Begleitbericht in deutscher Sprache von Dr. Michael Koll - The Leuchter Congress, Munich 23.03.91*, Samisdat Publishers, 1991
Koll M. [anche con lo pseudonimo di Clarion Cunctator, 1994] (II), *Holokaustismus - Prägung und Zerfall eines Begriffs*, in proprio: Michael Koll, Remagen (D), 1993 #
Kollwitz-Seldte B. (zu -) (a cura di -), *Das Weißbuch - Über ein halbes Jahrhundert die Wahrheit verschwiegen! Dokumente zur Vorgeschichte des Krieges*, Independence Edition / Die Büchermacher, 2000
Kolsky T.A., *Jews Against Zionism - The American Council for Judaism 1942-1948*, Temple University Press, 1990
Kommoss R., *Das jüdische Element in der Sowietkultur der Ära Stalin*, «Weltkampf» n.2/1942
Kommoss R., *Juden hinter Stalin*, Archiv-Edition, 1989 (1944) *
Können wir diese Befreiung feiern?, «NZ» n.17/1995
Konvitz M.R., *Judaism and the American Idea*, Cornell UP, 1978
Konzelmann G., *Maometto - Il profeta guerriero che fondò l'Islam*, Bompiani, 1983
Koop V., *Besetzt - Amerikanische Besatzungspolitik in Deutschland*, be.bra Verlag, 2006
Koop V., *Das Recht der Sieger - Absurde alliierte Befehle im Nachkriegsdeutschland*, be.bra verlag, 2004
Kopelew L., *Aufbewahren für alle Zeit!*, Steidl, 1996
Koppes C.R., Black G.D., *La guerra di Hollywood*, il Mandarino, 1988
Koppman L., Postal B., *Guess Who's Jewish in American History*, Shapolsky, 1986
Körber R., *Die Judenfrage in Gesetzgebung, Verwaltungspraxis und Rechtssprechung*, Börries, 1964
Koreanerin erfindet «Nreonazi»-Überfall - Viele vergleichbare Fälle in Deutschland, «NZ» n.23/2001
Korherr R., *Regresso delle nascite: morte dei popoli*, Libreria del Littorio, 1928 *
Korn B.W. (I), *American Jewry and the Civil War*, The Jewish Publication Society of America, 1951
Korn B.W. (II), *Jews and Negro Slavery in the Old South 1789-1865*, Reform Congregation Keneseth Israel, 1961
Korn D. (I), *Wer ist wer im Judentum?*, FZ-Verlag, 1995
Korn D. (II), *Das Netz - Israels Lobby in Deutschland*, FZ-Verlag, 2003
Korn D. (III), *Wem dient Merkel wirklich?*, FZ-Verlag, 2006
Körner G., *Selbstschutz in Oberschlesien 1921*, Laumann-Verlag, 1981
Korzec M., *De mythe van de efficiënte massamoord*, «Intermediair», 15 dicembre 1995
Koselleck R., *Critica illuminista e crisi della società borghese*, il Mulino, 1972
Kosiek R. (I), *Völker statt «One World» - Das Volk im Spiegel der Wissenschaft*, Grabert, 1999 *
Kosiek R. (II), *Die Frankfurter Schule und ihre zersetzenden Auswirkungen*, Hohenrain, 2001
Kosiek R. (III), *Deutsche Geschichte im 20. Jahrhundert - Das Ringen eines Volkes um Einheit und Bestand*, Grabert, 2004 *
Kosiek R. (IV), *Britische Folterlager - Vergessene Verbrecher*, «DGG» n.1/2006
Kosiek R., Rose O. (a cura di -) (I, II e III), *Der Grosse Wendig - Richtigstellungen zur Zeitgeschichte*, tre voll., Grabert, 2005, 2006 e 2008 **

2008 **
Kosovo - Lo Stato delle mafie, «i quaderni speciali di Limes», supplemento al n.6/2006
Köster-Hetzendorf M., *Ich habe dich so gesucht... - Der Krieg und seine verlorenen Kinder*, Pattloch, 1995
Kotler Y., *Heil Kahane*, Adama, 1986
Kotzian P., *Die Umsiedler - Die Deutschen aus West-Wolhynien, Galizien, der Bukowina, Bessarabien, der Dobrudscha und in der Karpatenukraine*, Langen Müller, 2005
Kovel J., *Psicostoria del razzismo bianco*, Mondadori, 1971
Kowark H., *Das Ende der französischen Flotte im Zweiten Weltkrieg - Toulon 1940-1944*, Mittler & Sohn, 1998
Kozminsky I., *I numeri magici - Simbolismo, significato e usi quotidiani*, Garzanti - Vallardi, 1978
Krainz O., *Das Judentum entdeckt Amerika*, Archiv Edition, 1992 (1938) *
Kramar S., *Un colpo a Kahane*, «il Giornale», 7 novembre 1990
Kramer M., *Arrivano i nostri* [in soccorso di Eltsin], «Internazionale / Time» n.139, 1996
Kramish A., *Der Greif - Paul Rosbaud, der Mann der Hitlers Atompläne scheitern liess*, Kindler, 1987
Krammer A. (I), *The Forgotten Friendship - Israel and the Soviet Bloc 1947-53*, University of Illinois Press, 1974
Krammer A. (II), *PW Gefangen in Amerika - Die umfassende Darstellung über die US-Kriegsgefangenschaft von 400.000 deutschen Soldaten*, Motorbuch, 1982
Krammer A. (III), *Die internierten Deutschen - "Feindliche Ausländer" in den USA 1941-1947*, Universitas, 1998
Krampon E. (I), *Vers un gouvernement mondial*, «Réfléchir & Agir» n.8, 2000
Krampon E. (II), *La révolution permanente du XXI^e^ siècle*, «Réfléchir & Agir» n.30, 2008
Krankenhagen S., *Auschwitz darstellen - Ästetische Positionen zwischen Adorno, Spielberg und Walser*, Böhlau, 2001
Krause G., *Die Schuld am deutschen Schicksal - Wahrheit als Waffe gegen Lüge und Verleumdung*, Schütz, 1973
Krausnick H., *Hitlers Einsatzgruppen*, Fischer Taschenbuch Verlag, 1989
Krebs P., *Im Kampf um das Wesen - Ethnosuizid in der multirassischen Gesellschaft der judäochristlichen Zivilisation des Westens oder ethnokulturelle Neugeburt Europas in der organischen Demokratie indoeuropäischer Präligung?*, Thule-Seminar / Burkhart Weecke, 1996 *
Krefetz G., *Jews and Money - The Myths and the Reality*, Ticknor & Fields, 1982
Kreidler E., *Die Eisenbahnen im Zweiten Weltkrieg*, Nikol, 2001 *
Kreppel J., *Juden und Judentum von heute - Übersichtlich dargestellt*, Amalthea, 1925
Kriegel A., Courtois S., *Eugen Fried - Le grand secret du PCF*, Seuil, 1997
Kriegk O., *Hinter Genf steht Moskau*, Nibelungen-Verlag, 1936 *
Kriesi H., *La trasformazione dello spazio politico nazionale in un mondo in via di globalizzazione*, «Trasgressioni» n.30, 2000
Krikorian M., *Who Deserves Asylum?*, «Commentary» n.6/1996
Krinsky C.H., *Europas Synagogen - Architektur, Geschichte und Bedeutung*, Fourier, 1997
Kristianpoller A. (a cura di -), *Traum und Traumdeutung im Talmud*, Marixverlag, 2006
Kritzler E., *Jewish Pirates oft he Caribbean - How a Generation of Swashbuckling Jews Carved Out an Empire in the New World in Their Quest for Treasure, Religious Freedom… and Revenge* , Doubleday, 2008
Krivitski [Krivickij] W.G., *Sono stato agente di Stalin*, Mondadori, 1941
Krivosheev G.F., *Soviet Casualties and Combat Losses in the Twentieth Century*, Greenhill Books, 1997
Kriwat K., *Alliierter Luftterror - Von Dresden bis Bagdad*, FZ-Verlag, 2003
Kroeber A.L., *Antropologia*, Feltrinelli, 1983
Krohn C.D., *Intellectuals in Exile - Refugee Scholars and the New School for Social Research*, The University of Massachusetts Press, 1993
Kroll P., *Gesù e il mito di Superman*, «La Pura Verità» n.6/1991
Kronish A., *Israeli Cinema's New Wave*, «Moment», giugno 1995
Krueger K., *I Was Hitler's Doctor*, Biltmore Publishing Co., 1943
Krüger G., *Zwangsarbeiter - Die zwei seiten einer Medaille*, Wirtschafts- und Verbands-PR, 2001
Kruger P., *Due donne al timone* (Luczywo e Rapaczynski), «Internazionale / Fast Company» n.374, 2001
Kubin E., *Raub oder Schutz? - Der deutsche militärische Kunstschutz in Italien*, Stocker, 1994 *
Kucklick C., *Feuersturm - Der Bombenkrieg gegen Deutschland*, Ellert & Richter, 2004
Kues T., *La stranezza di Sobibór - Piccolo compendio*, **http://wpop13.libero.it/cgi-bin/webmail.cgi** e, per il testo originale, **codoh.com/newrevoices/nrtksobstr.html**, 5 dicembre 2008
Kuesters E., *An Outside-inside Report on the 1983 International Revisionist Conference*, da **kaiwan.com/~ihrgreg/ jhr/v05p307 Kuesters.html**, 24 settembre 1996
Kuhn E., *Nicht Rache, nicht Vergeltung - Die deutschen Vertriebenen*, Langen Müller, 1988
Kuhn T.S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, 1978
Kulaszka B., *Did Six Million Really Die? - Report of the Evidence in the Canadian "False News" Trial of Ernst Zündel*, Samisdat Publishers, 1992 *
Kulaszka B., *Strafverfolgung der Holocaust-Leugner?*, «Die Bauernschaft» n.2/1995
Kulesov S., Strada V., *Il fascismo russo*, Marsilio, 1998
Kummer J., *Ausländerkriminalität - Legenden und Fakten zu einem Tabu*, Ullstein, 1993

Kumpf F., *Die Verbrechen an Deutschen jenseits des eisernen Vorhangs seit 1945* (II ed.), 1954 (anast.)
Küng H., *Ebraismo*, Rizzoli, 1993
Kunhanandan N., Opperkalski M., *CIA: Club der Mörder - Der US-Geheimdienst in der Dritten Welt*, Lamuv, 1988
Kuniczak W.S., *Il racconto della mia terra*, Sperling & Kupfer, 1981
Kunze K., *Geheimsache Politprozesse - Systemwechsel durch Uminterpretation: Verfassungsschutz und Gerichtsbarkeit nach dem linken Marsch durch die Institutionen am Beispiel der Republikanerverfolgung*, HeiKun, 1998
Kunze W., *Die blockierte Gesellschaft - Die deutsche Jahrhundertkrise und ihre Überwindung*, Hohenrain, 2005
Künzle A., Shimron G., *Der Tod des Henkers von Riga*, Bleicher, 1999
Kuras J., *Sowjetische Bildfälschungen - Eine Analyse gestellter sowjetische Fotos aus dem Lager Klooga in Estland*, «VffG» n.3/1999
Kurlansky M., *1968 - L'anno che ha fatto saltare il mondo*, Mondadori, 2008
Kurowski F. (I), *Das Massaker vonvon Dresden und der anglo-amerikanische Bombenterror 1944/1945*, Druffel, 1995
Kurowski F. (II), *Bomben über Dresden*, Tosa, 2001
Kürschner Volkshandbuch, *Deutscher Reichstag 1933*, Hermann Hillger, 1933
Kurtz S., *Jewish America*, McGraw-Hill, 1985
Kurzman D., *The Bravest Battle - The 28 Days of the Warsaw Ghetto Uprising*, Da Capo Press, 1993
Kurzweil A., *From Generation to Generation - How to Trace Your Jewish Genealogy and Family History*, Harper Perennial, 1996
Kuttner P., *The Holocaust: Hoax or History? - The Book of Answers to Those Who Would Deny the Holocaust*, Dawnwood Press, 1996
Kwiet K., *The Ultimate Refuge - Suicide in the Jewish Community under the Nazis*, Leo Baeck Institute: Year Book XXIX / Secker & Warburg, 1984

La «strage di Abramo» - Sgozzati in Algeria 31 civili, crudeltà sulle donne incinte, «CdS», 15 aprile 1997
La Bibbia Concordata (cura della Società Biblica Italiana), Mondadori, 1969
La CGIL contro Longo: «No all'intolleranza», «Il Gazzettino», 9 maggio 1997
La chasse aux sorcières, «CdC» n.392 e 405, 1997 e 1998
La coupable c'est la victime! - Georges Piscoci-Danesco, responsable de la librairie roumaine anti-totalitaire, a eté condamné à la place de ses agresseurs, «Le nouvelles du front» n.13, 1998
La Disney dà assegni familiari ai conviventi gay, «CdS», 9 ottobre 1995
La Ferla M. *Un leone di carta*, «L'Espresso», 14 aprile 1991
La fine dei monopoli, «Internazionale / le Monde» n.169, 1997
La fortezza Europa alza il ponte, «CdS», 21 giugno 1994
La gendarmerie saisit des livres, des documents et l'ordinateur de l'ANEC, «ANEC Informations» n.12, 1998
La Germania: presidente, fai trasmettere Schindler in TV, «CdS», 11 maggio 1994
La guerra fuori dal coro (numero monografico sull'aggressione NATO alla Serbia), «DL» n.225, 1999 *
La guerra giusta - Cinema americano e II G.M., «Cinegrafie» n.4, 1991
La legislazione razziale del fascismo - Leggi, decreti, circolari e ordinanze antiebraiche 1938-1945, Effepi, 2003
La legislazione razziale del Terzo Reich - Leggi, ordinanze, circolari e cenni di giurisprudenza (1938-1939). Saggio introduttivo di Gianantonio Valli, Effepi, 2006
La lezione della Shoah - Questione etica, riflessione storica e culturale, sfida della memoria, «Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione» n.117-118, Le Monnier, 2007
La mafia russa assolda killer per regolamenti di conti in Israele, «il Giornale, 11 marzo 1995
La NATO contro i popoli - Lezioni di una guerra (aa.vv. sull'aggressione alla Serbia), «DL» n.228, 1999 *
La nuova Germania e gli ebrei - Il governo nazionalsocialista illustra motivandoli i suoi primi provvedimenti razziali (1934), Effepi, 2003
La Nuova Inquisizione, «Orion» n.56, 1989
La politique hitlérienne d'extermination: une déclaration d'historiens (in *le Monde* 21 febbraio 1979), «Revision» n.73-74, 1996
La potenza di Israele, numero monografico di «Limes» n.3/2005
La questione jugoslava, «Rinascita», 19 marzo 2006 **
La réplique de Bruno Gollnisch, «Vérité & Justice» n.34, 2004
La Rovere L. (I), *Storia dei GUF- Organizzazione, politica e miti della gioventù universiaria fascista 1919-1943*, Bollati Bor., 2003
La Rovere L. (II), *L'eredità del fascismo - Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo 1943-1948*, Bollati Bor., 2008
La Sacra Bibbia (versione dalla *Vulgata* di monsignor Antonio Martini), Edilec, 1980
La Spagna nel nostro cuore 1936-1939 - Tre anni di storia da non dimenticare, AICVAS, 1996
La Storia degli Oscar, «Première TV & Cinema» n.1, 1993
La strage di Katyn - Fatti e documenti, Edizioni del Borghese, 1967
La Suisse se ridiculise une nouvelle fois, «Les nouvelles du front» n.12, 1998
La Svizzera si arricchì con l'oro dei deportati, «BCEM» n.7-8/1997
La Torre G., *Bibbia e Corano - Due mondi sotto un unico cielo*, Claudiana, 2008
La vera piovra abita a Buckinghan Palace, «Solidarietà» n.1/1995
La vergogna Priebke, articoli vari, «la Repubblica», 3 agosto 1996
La Vizzera G., *Caso Saevecke: retroscena di una condanna*, «Storia del Novecento» n.5, 2001

La Vizzera G., *La vera storia del «lager» di San Sabba*, «L'altra Italia» nn.1 e 2, 2000
Labroue H., *Voltaire antijuif*, Les documents contemporains, 1942 (anast.) *
Lacey R., *Meyer Lansky - Der Gangster und sein Amerika*, Lübbe, 1992
Lacorne D., *La crisi dell'identità americana*, Editori Riuniti, 1999
L'acquittement de John Ivan Demjanjuk, «NV», n.31, 1993-94
Laddei B. [Aldo De Benedetti], *Gli ebrei nella realtà e fuori della realtà - Ricerca e proposta di una soluzione integrale attuale del problema dei pochi tra i molti*, Casa Editrice Mediterranea, 1946
Lader L., *Power on the Left - American Radical Movements Since 1946*, W.W. Norton & Company, 1979
Lady of the Lie, «Instauration», luglio 1987
Laffranchi A., *Marcello Pezzetti: «Così lo aiutammo a non ferire la sensibilità ebraica»*, «CdS», 24 ottobre 2001
Lagrave C., *Réflexions sur la politique - Le complot Schuman-Monnet*, «Lectures Françaises» n.494, 1998
Laguerre M., *Les mirages du progrès - Peut-on éviter la catastrophe?*, André Bonne, 1996
Lai A., *Cluster bomb. Niente da festeggiare*, «Rinascita», 4 dicembre 2008
L'Album d'Auschwitz - D'après un album découvert par Lili Meier survivante du camp de concentration. Texte de Peter Hellman. Edition française établie et complétée par Anne Freyer et Jean-Claude Pressac, Editions du Seuil, 1983 [edizione originale: *The Auschwitz Album - A Book Based Upon an Album Discovered by a Concentration Camp Survivor, Lili Meier. Text by Peter Hellman*, Random House, 1981; versione tedesca: *Das Auschwitz Album - Die Geschichte eines Transports*, Wallstein / Yad Vashem, 2005; versione italiana: *Album Auschwitz*, a cura di Israel Gutman, Bella Gutterman e Marcello Pezzetti, Einaudi, 2008] **
Lambach W., *Die Herrschaft der Fünfhundert*, Hanseatische Verlagsanstalt, 1926
Lambelin R. (I), *Le règne d'Israël chez les anglo-saxons - Le péril juif*, Grasset, 1921
Lambelin R. (II), *L'imperialisme d'Israël*, Grasset, 1924
Lamberti M., *Liberals, Socialists and the Defence against Antisemitism in the Wilhelminian Period*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XXV / Secker & Warburg, 1980
Lambrecht W., *Zyklon B, eine Ergänzung*, «VffG» n.1/1997
Lamendola F., *Clandestini: un'invasione non troppo pacifica*, «Rinascita», 11 ottobre 2008 *
Lamm Slammed, «Instauration», ottobre 1996
Landau D., *Who is a Jew? - A Case Study of American Jewish Influence on Israeli Policy*, AJC, 1996
Landau R., *The Book of the Jewish Lists*, Stein and Day, 1982
Landesman P., *L'uomo delle armi - Viktor Bout è il più grande trafficante del mondo*, «Internazionale / The New York Times Magazine» n.505, 2003
Landgericht Münster, *Urteil gegen Erhard Josef Kemper*, «Sleipnir» n.6/1995 e 5/1999
Landgericht Stuttgart, *Das Urteil gegen Germar Rudolf*, «Sleipnir» nn.5 e 6, 1996 e 1, 2, 3 e 4, 1997
Landgericht Stuttgart: Krieg war kein Krieg, sondern «Nothilfeaktion», «UN» n.11/99
Landhoff W., *Die Opfer des 20. Juli 1944 - Kollateralschaden einer höheren Moral?*, Arndt, 2008 *
Landmann S., *Jüdische Witze*, dtv, 1994
Landow P., *Ipertesto - Il futuro della scrittura*, Baskerville, 1993
Landwehr R., *Charlemagne's Legionnaires - French Volunteers of the Waffen-SS*, Bibliophile Legion Books, 1989
Lane C., *L'illusione di Haiti*, «Internazionale / The New Republic» n.205, 1997
Lane Fox R., *Verità e invenzione nella Bibbia*, Rizzoli, 1993
Lang A., *Gilad Atzmon und der Zionismus*, «Neue Ordnung» n.4/2005
Lang M., *Stalins Strafjustiz gegen deutsche Soldaten - Die Massenprozesse* [...] *in 1949 und 1950*, Mittler, 1981
Lang R.C., *Das Bild Deutschlands in Amerika 1918-23* [tesi post-laurea dal titolo *Das Bild Deutschlands in der öffentlichen Meinung der Vereinigten Staaten von Nordamerika in den Jahren von 1918-23 - Eine Studie zu den wechselseitigen Beziehungen von öffentlicher Meinung und Politik der USA in der Zeit nach dem Ersten Weltkrieg*], due voll., Neue Visionen, 1998 (1966)
Lang R.C., *Judenstaatpolitik 1896-1948 und Reichspolitik 1933-1945* (II ed.), in proprio, Seguin (USA - TX), 2000
Langbein H., *Uomini ad Auschwitz*, Mursia, 1984
Langendorf J.-J., *Neutrale contro tutti - La Svizzera nelle guerre del '900*, Edizioni Settecolori, 2007
Langer F., *La repressione di Israele contro i palestinesi*, Teti, 1976
Langer W.C., *Psicanalisi di Hitler*, Garzanti, 1973
Langone C., *Più mi tagliano la lingua e più lunga mi ricresce - Incontro ravvicinato con Sergio Saviane, il critico televisivo più cacciato e querelato d'Italia*, «lo Stato» n.14/1998
Lanna L., Rossi F., *Fascisti immaginari - Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, Vallecchi, 2003
L'anno prossimo a Berlino, «Shalom» n.6/1991
Lannutti E., *La Repubblica delle Banche - Fatti e misfatti del sistema bancario. Con il concorso del controllore*, Arianna, 2008 **
Lantos I., *Peter Falk nella vita come nei suoi film*, «Gente» n.29/1995
Lanza C., *«Attenzione, sono Clemente solo di nome»*, «Panorama», 24 settembre 1998
Lanzetti P., *Il racket delle nuove gang in Riviera, arrestato un padrino russo*, «CdS», 21 marzo 1999
Lao-tzu, *La naturalezza*, Mondadori, 2007
Lapierre D., Collins L., *Il quinto cavaliere*, Mondadori, 1980
Laporte M., *Histoire de l'Okhrana - La police secrète des tsars, 1880-1917*, Payot, 1935

Laqueur W. (I), *La repubblica di Weimar*, Rizzoli, 1977
Laqueur W. (II), *Gli ultimi giorni dell'Europa - Epitaffio per un vecchio continente*, Marsilio, 2008
L'Argentina sfiora la crisi per l'indagine del Mossad, «il Giornale», 25 luglio 1994
L'arte moderna (a cura di Franco Russoli), volumi XII: *Gli anni 40 e 50 - La crisi della forma*, XIII: *Esperienze degli anni Sessanta - Arte povera, comportamento, body art, concettualismo* e XIV: *Al di là della pittura - In America e in Europa*, Fratelli Fabbri, 1975
Lasch C., *Il paradiso in terra - Il progresso e la sua critica*, Feltrinelli, 1992
Lasch C., *La ribellione delle élite*, Feltrinelli, 1995
Laschet A., Malangré H. (a cura di -), *Philipp Jenninger - Rede und Reaktion*, einhard / Rheinischer Merkur, 1989
Lasconi T., *La famiglia prega - Semi e stimoli per aiutare la famiglia a pregare*, Editrice Elledici, 1998
Lash J.P., *Eleanor and Franklin - The story of their relationship, based on Eleanor Roosevelt's private papers*, W.W. Norton & Company, 1971
Lasky V., *JFK, l'uomo e il mito*, Longanesi, 1964
Lasky V., *Robert Kennedy - L'uomo e il mito*, Longanesi, 1969
Lassieur P., *L'immigration de Jules César à nos jours*, Godefroy de Bouillon, 2000
Lastrucci M., *Giochi pericolosi - Quando i film possono far male*, «Ciak» n.3/1994
Lastrucci M., *Lo sbirro, il boss e la bionda*, «Ciak» n.5/1993
Lastrucci M., *Philadelphia*, «Ciak» n.1/1995
Laszlo E. (I), *La visione sistemica del mondo*, Gruppo Editoriale Insieme, 1991
Laszlo E. (II), *Risacralizzare il cosmo - Per una visione integrale della realtà*, Urra, 2008
Latella M., *Berlusconi: il nostro no è un gesto chiaro*, «CdS», 4 marzo 1995
Latella M., *E a Roma scatta la controffensiva del Cavaliere*, «CdS», 12 marzo 1994
Latella M., rubrica *cuori* (Klaus Davi), «io donna / CdS» n.48/1997
Latouche S. (I), *L'occidentalizzazione del mondo*, Bollati Boringhieri, 1992
Latouche S. (II), *La Megamacchina - Ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso*, Bollati Boringhieri, 1992
Latouche S. (III), *Il pianeta dei naufraghi*, Bollati Boringhieri, 1993
Latouche S. (IV), *Il mondo ridotto a mercato*, Edizioni Lavoro, 1998
Latouche S. (V), *La fine del Sogno Occidentale - Saggio sull'americanizzazione del mondo*, elèuthera, 2002 *
Latouche S. (VI), *Come sopravvivere allo sviluppo*, Bollati Boringhieri, 2005
Latouche S. (VII), *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, 2007
Latouche S. (VIII), *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, 2008
Lattanzio M., *Stalinismo ed ebraismo*, Edizioni Barbarossa, 1986
Lattes D. (I), *I profeti di Israele*, Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, 1960
Lattes D. (II), *Nuovo commento alla Torah*, Carucci, 1976
Lattes D. (III), *Apologia dell'ebraismo*, Carucci, 1990
L'attore austriaco Schwarzenegger: il linguaggio di Haider mi offende, «CdS», 18 febbraio 2000
Laudi L., *Con il CDEC la Shoà entra fra i banchi di scuola*, «BCEM» n.5/1998
Laurent E. (I), *La corde pour les pendre - Relations entre milieu d'affaires occidentaux et régimes communistes de 1917 à nos jours*, Fayard, 1985
Laurent E. (II), *Il potere occulto di George W. Bush - Religione, affari, legami segreti dell'uomo alla guida del mondo*, Mondadori, 2003
Laurent E. (III), *La face cachée du 11 septembre*, Plon, 2004 [ed.it.: *La verità nascosta sull'11 settembre*, Baldini & Castoldi, 2005]
Lavirose C., *La nuova Inquisizione*, «DL» n.175, 1994
Lawendel A., *Un tycoon per il Sud del mondo* (Noah Samara), «CorrierEconomia» del CdS, 9 febbraio 1998
Lawliss C., *... and God cried - The Holocaust remembered*, JG Press, 1994
Lawrence D.H. (I), *Tutte le poesie - vol.II*, Mondadori, 1959
Lawrence D.H. (II), *Apocalisse* (1929), il Saggiatore, 1966
Lawrence F., *Non c'è sull'etichetta - Quello che mangiamo senza saperlo*, Einaudi, 2005
Lawson A., *Nebbia di notizie - Rivolta a Bassora, conquistata Umm Qasr, missili Scud sul Kuwait. Sì, no, forse. Giorno per giorno le smentite sulla guerra in Iraq*, «Internazionale / The Guardian» n.482, 2003
Lawson J.H., *Il film nella battaglia delle idee*, Feltrinelli, 1955
Lax E., *Woody Allen*, Longanesi, 1991
Lazare B. (I), *L'antisémitisme - Son histoire et ses causes*, La Vieille Taupe, 1985 (1894) [*L'antisemitismo - Storia e cause*, Centro Librario Sodalitium, 2000]
Lazare B. (II), *Juifs et antisémites*, Editions Allia, 1992
Lazare B. (III), *Il letame di Giobbe*, Medusa, 2004
Lazaroff Alpi D., *Robert Siodmak*, McFarland, 1998
Lazotti G., *Quel giovedì nero del 1929*, Ciarrapico, 1974
Lazzaro C. (I), *Imparo sul set l'antico mestiere*, «L'Europeo» n.24/1991
Lazzaro C. (II), *Minoli: Attenti, vi darò lo shock in televisione*, «L'Europeo» n.49/1991
Lazzaro C. (III), *La storia è finita, si torna agli istinti*, «L'Europeo» n.14/1992
Lazzaro C. (IV), *Attento, zingaro, il PDS non ti ama più*, «L'Europeo» n.29/1994

Lazzaro C. (V), *Immigrati, la posizione etica*, «L'Europeo» n.3/1995
Lazzaro C. (VI), *Su Roma olimpica l'ombra del passsato franchista di Samaranch*, «CdS», 23 giugno 1997
Lazzaro C. (VII), *Al Gay Pride il sostegno della Comunità ebraica*, «CdS», 5 giugno 2000
Lazzaro C. (VIII), *E l'orgoglio omosessuale sfila in passerella*, «CdS», 5 luglio 2000
Lazzeri R., *Economia e finanza nella Repubblica Sociale Italiana (1943-1945)*, terziaria, 1998
Lazzero R. (I), *SS, i soldati della morte*, quattro inserti, «Epoca», 1965
Lazzero R. (II), *Gli schiavi di Hitler*, Mondadori, 1996
Le atomiche di Israele, «Maquis lettera» n.1/1995
Le bloc-notes, «CdC», in particolare i nn.344, 360, 366, 368, 372, 373, 376, 380, 381, 388-392, 407, 409, 413 e 420, 1994-2000
Le Bon G. (I), *Psicologia delle folle* (1895), Longanesi, 1980 **
Le Bon G. (II), *Psicologia delle rivoluzioni* (1912), M&B Publishing, 2000 *
Le Bon G. (III), *Lois psychologiques de l'evolution des peuples* (1895), Les Amis de Gustave Le Bon, 1978 [trad. italiana: *Psicologia dei popoli*, M&B Publishing, 1996]
Le Bon G., *Immigration, chance ou catastrophe?*, Les Amis de Gustave Le Bon, 1987
Le camp de concentration de Dachau entre 1933 et 1945, Comité International du camp de Dachau, 2005
Le comunità d'accoglienza: «Nasconderemo i clandestini», «il Giornale», 11 gennaio 1995
Le Corbeiller J., *La guerre de Syrie - Juin-juillet 1941*, Editions du Fuseau, 1967
Le destin du général SS Oswald Pohl après la guerre, «Tabou» n.14, 2008
Le Forestier R. (I), *La Massoneria occultista nel XVIII secolo e l'ordine degli Eletti Coen*, Edizione Riservata, 1999
Le Forestier R. (II), *Les Illuminés de Bavière et la Franc-Maçonnerie allemande*, Archè, 2001
Le foto «inedite» dei massacri erano su Internet da tre mesi (Serbia/Kosmet), «il Giornale», 27 aprile 1999
Le Guilledoux D., *Un poliziotto algerino racconta la «sporca guerra»*, «Internazionale / le Monde» n.70, 1995
Le Livre Blanc de l'armèe française en Algérie, Contretemps, 2001
Le Livre Noir de l'épuration, «Lectures françaises» n.89-90, 1964
Le nationalisme économique - Rappel de quelques notions élémentaires, «Le Flambeau» n.8/1994
Le Pen's Notorious "Detail" Remark about World War II, «JHR» n.2/2002
Le probléme des chambres à gaz (Robert Faurisson), 1988
Le Procès Amaudruz - Une parodie de justice [*Der Amaudruz-Prozess - Eine Justizfarce*], Vérité & Justice, 2000
Le Televisioni in Europa - vol.II, Fondazione Agnelli, 1990
Le vittime del delirio sionista - Breve ricostruzione della questione palestinese, Effepi, 2002
Le vrai visage de Jacques Chirac, Facta, 1995
Lea C., *The Moriscos of Spain - Their Conversion and Expulsion*, Haskell House Publishers, 1968
Lebel J., *Until the 'Final Solution' - The Jews in Belgrade*, Avotaynu, 2007
Lebert N. ed S., *I figli dei gerarchi nazisti*, Garzanti, 2004
Leblanc M., *Superman, héros juif*, «Lectures Françaises» n. 608, 2007
L'ebraismo mondiale si chiede chi è ebreo, «BCEM» n.12/1997
Lebrecht N., *Il mito del Maestro*, Longanesi, 1992
Lecache B., *Quand Israël meurt... - Au pays des pogromes*, Editions du «Progrès civique», 1927
Lecco A., *Il cantore muto - Sono stati gli ebrei liberi di raccontare se stessi?*, Spirali/Vel, 1989
Leclair M.L., *Disparus en Algerie - 3000 Français en possibilité de survie*, Jacques Grancher, 1986
Lecomte B., *Giovanni Paolo II - Una biografia*, Baldini & Csastoldi, 2004
Leconte P., *La grande crise monétaire du XXI*[e] *siècle a déjà commencé!*, Jean-Cyrille Godefroy, 2007
Ledeen M., *Il «Principe» dei neocons - Un Machiavelli per il XXI secolo*, Nuove Idee, 2005
Leese A.S., *On Jewish Ritual Murder - My Irrelevant Defence: Meditations Inside Gaol and Out*, The I.F.L. Printing and Publishing Co., 1938 (anast.)
Leese A.S., *The Jewish War of Survival*, Liberty Bell Publications, 1979 (1945)
Lefkowitz J.P., *Jewish Voters & the Democrats*, «Commentary» n.4/1993
Lefranc F., *Il velo alzato pe' curiosi o sia il segreto della rivoluzione di Francia manifestato col mezzo della setta de' Liberi Muratori*, Forni, 1993 (1792)
Left-Wing Controlled TV Promotes Sex Perversion, «The Truth At Last» n.398, 1997
Legge Mancino - Le idee nel mirino della repressione, «l'Uomo libero» n.37, 1993 *
Leggewie C., *Amerikas Welt - Die USA in unseren Köpfen*, Hoffmann und Campe, 2000
Lehmann J., *Mosé l'egiziano*, Garzanti, 1987
Lehner G., Bigazzi F. (I), *La tragedia dei comunisti italiani - Le vittime del PCI in URSS*, Mondadori, 2000
Lehner G., Bigazzi F. (II), *Carnefici e vittime - I crimini del PCI in Unione Sovietica*, Mondadori, 2006
Lehner G., *La famiglia Gramsci in Russia - Con i diari inediti di Margarita e Olga Gramsci*, Mondadori, 2008
Leibholz G., *Il secolo XIX e lo Stato totalitario del presente*, «Trasgressioni» n.23, 1997
Leibowitz J., *Gespräche über Gott und die Welt*, insel Taschenbuch, 1994
Leigh D., Pare C.M.B., Marks J. (a cura di -), *Enciclopedia psichiatrica per la pratica medica*, Roche, 1976
Leijendekker M., *L'ombra di Fortuyn*, «Internazionale / NRC Handelsblad» n.506, 2003

Leis R., Martinez M., *Silenzio su Panama*, Datanews, 1991
Leiser E., *«Mein Kampf» - Eine Bilddokumentation der Jahre 1914-1945*, Beltz Athenäum, 1995
Leiser E., *Der Vormarsch der Lügner geht weiter*, «Jüdische Rundschau Maccabi» n.42/20 ottobre 1994
Leiser E., *Maus, il fumetto per parlare dell'Olocausto*, «Internazionale / Frankfurter Magazin» n.43, 1994
Leiser E., *Zwei in Deutschland verbotene Bücher*, «Jüdische Rundschau Maccabi» n.10/8 marzo 1995
Lella M., *La leggenda del Porcospino* (Ron Jeremy), «Panorama, 2 maggio 2002
Lemann J. (I), *L'entrée des israelites dans la societé française*, Avalon, 1987
Lemann J. (II), *Les Juifs dans la Révolution Française*, Avalon, 1988 (1889)
Lemann J. (III), *Napoléon et les Juifs*, Avalon, 1989
Lembo A., *Mondialismo e resistenza etnica*, Edizioni di Ar, 1998
Lembo D., *Febbraio 1941: assalto all'acquedotto pugliese*, «Rinascita», 1° agosto 2008
Lembo D., *La vita nelle colonie di confino nel Ventennio fascista*, «Rinascita», 3 dicembre 2006 *
Lemmer T., *Sänger für Deutschland - Die Biographie des Volkssänger Frank Rennicke*, Verlag Mehr Wissen, 1997
Lennhoff [Löwy] E., Posner O., Binder D.A., *Internationales Freimaurer Lexikon*, Herbig, 2000
Leno J., in: Maidment P., *Pax topoliniana*, «Internazionale / Newsweek» n.94, 1995
L'Enoxy di De Michelis, Hammer e Necci, «L'Indipendente», 17 gennaio 1993
Lenski R., *The Holocaust on Trial - The Case of Ernest Zundel*, Reporter Press, 1989
Lenz F., *German Traitors and Treason Prior and During World War II - The little-known story of the men who destroyed Adolf Hitlers Germany*, Samisdat Publishers, s.d. (1994?)
Lenzi Castoldi G. (I), *I fierissimi Boeri*, Pagine, 1994
Lenzi Castoldi G. (II), *I Tatari di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, Pagine, 1995
Lenzner R., *Getty - Vita, business, amori dell'uomo più ricco del mondo*, Rizzoli, 1987
Leone De Andreis M., *Capri 1943 - C'era una volta la guerra*, Edizioni La Conchiglia, 2007
Leonelli E., *Intervista a Oliver Stone*, «Ciak» n.3/1992
Leopardi G. (I), *Zibaldone di pensieri* (scelta a cura di Anna Maria Moroni), due voll., Mondadori, 1980
Leopardi G. (II), *Le operette morali*, Hoepli, 1991
Lepre A., *Che c'entra Marx con Pol Pot? - Il comunismo tra Oriente e Occidente*, Laterza, 2001
Leprohon P., *Charles Chaplin*, Librairie Ségur, 1988 [originale: Librairie Jacques Melot, 1946]
L'Epuration - La justice sommaire de l'été 44, «Historia hors de serie n.41», Tallandier, 1975
Lerich K., *Der Tempel der Freimaurer - Der 1. bis 33. Grad*, MDV-Verlag, 1995 (1937)
Lerner E.J., *Il Big Bang non c'è mai stato*, Dedalo, 1994 *
Lerner G., *Kiev, la febbre nazionalista che minaccia l'Europa*, «CdS», 26 marzo 2001
Lerner M., *Guardians of the Holocaust*, «The Washington Times», 12 giugno 1993
Leroy B., *L'avventura sefardita*, ECIG, 1994
Leroy-Beaulieu A., *Israël chez les nations*, Calmann-Lévy, 1983
Les bons et les mauvais prisonniers d'opinion d'après Amnesty International, «NV» n.25, 1992
Les Documents Maçonniques (anastatica dei 33 numeri usciti dall'ottobre 1941 al giugno 1944), Les Editions du Dragon, Principato di Monaco, 1998
Les grandes questions juives, Editions Planète, 1966
Les juifs soviétiques: mythes et réalité, Editions de l'Agence de Presse Novosti, s.d. (anni Settanta)
Les Museliers, «CdC», in particolare nn.379, 380, 381, 388, 392, 400, 405, 407, 413, 415 e 420, 1996-2000
Les petits plaisirs du Grand Kahal... (Enola Gay da *Wake up!*), «Vérité & Justice» n.32, 2004
Les variantes de la loi-muselière, «CdC» n.359, 1994
Lesca C., *Quand Israël se venge* (Thierry de Ludre, maggio-giugno 1940), Déterna, 2001
Lesser J., *Welcoming the Undesiderables - Brazil and the Jewish Question*, University of California Press, 1995
Lessing T., *L'odio di sé ebraico*, BESA, 2000
Lestchinsky J., *Bilan de l'extermination*, Congrès Juif Mondial, 1946
Leszl W., *Priebke - Anatomia di un processo*, Editori Riuniti, 1997
lettera dell'equipe dell'ANEC sul processo Reynouard 3 gennaio 1996, in data 26 marzo 1996
Leuchtenburg W.E., *Roosevelt e il New Deal*, Laterza, 1976
Leuchter F.A. (I), *Is There Life After Persecution?*, «JHR» n.4/1992
Leuchter F.A. (II), *Rapporto Leuchter*, Edizioni all'insegna del Veltro, 1993 * (sequestro delle edizioni tedesca e olandese) #
Leuchter F.A. (III), *Der zweite Leuchter Report - Dachau, Mauthausen, Hartheim*, Samisdat, 1989 * #
Leuchter F.A. (IV), *Haftbefehl* della pretura di Mannheim 1993, «Sleipnir» n.1, 1995
Leuleu J.-L., *La Waffen-SS - Soldats politiques en guerre*, Perrin, 2007 *
Levenson C.B., *Tibet - Storia di una tragedia*, Edizioni Lavoro, 1997
Levenson J.D. (I), *The Universal Horizon of Biblical Particularism*, AJC, 1985
Levenson J.D. (II), *Creation and the Persistence of Evil - The Jewish Drama of Divine Omnipotence*, Harper Row, 1988
Levenson J.D., (III) *The Death and Resurrection of the Beloved Son - The Transformation of Child Sacrifice in Judaism and Christianity*, Yale UP, 1993

Levenson J.D., *The New Enemies of Circumcision*, «Commentary», marzo 2000
Levi A. (II), *Questo continente privo di generosità*, «CdS», 28 maggio 1993
Levi A. (IV), *Holbrooke: I guerrieri sono stanchi*, «CdS», 9 settembre 1995
Levi A. (IX), *S'io fossi israeliano non vorrei più rimanere isolato*, «CdS», 4 ottobre 1996
Levi A. (V), *Ebrei: dopo il lager la vendetta?*, «CdS», 20 settembre 1995
Levi A. (VI), *Domani vinceranno i mondialisti*, «CdS», 18 dicembre 1995
Levi A. (VII), *L'Europa Unita come antidoto ai nazionalismi*, «CdS», 25 febbraio 1996
Levi A. (VIII), *L'orrore non si prescrive*, «CdS», 2 agosto 1996
Levi A. (X), *Il sionista che fece cambiare la preghiera dei cattolici* (Joe Golan), «CdS», 27 marzo 1997
Levi A. (XI), *Non solo un mea culpa - Il Papa e l'antisemitismo*, «CdS», 1° novembre 1997
Levi A. (XII), *Caro Romano... Lettere a un amico non ebreo* (sulle *divided loyalties*), «CdS», 12 novembre 1997
Levi A. (XIII), *Paralisi di un sistema*, «CdS», 12 settembre 1998
Levi A. [Abramo] [Alfredo Di Donno], *Noi ebrei - Risposta a Paolo Orano*, Pinciana, 1938
Levi A. [Arrigo] (I), *Tra Est e Ovest - Cronache di un trentennio*, Rizzoli, 1990
Levi A., (III) *Il demone dell'odio antico*, «CdS», 2 marzo 1994
Levi Della Torre S., *Essere fuori luogo - Il dilemma ebraico tra diaspora e ritorno*, Donzelli, 1995
Levi Della Torre S., *Mosaico - Attualità e inattualità degli ebrei*, Rosenberg & Sellier, 1994
Levi Di Gualdo A.S., *Erbe amare - Il secolo del sionismo*, Bonanno, 2007
Levi G., *Sulla teocrazia mosaica - Studio critico e storico*, Le Monnier, 1863
Levi P. (I), *I sommersi e i salvati*, Einaudi, 1986
Levi P. (II), *Se questo è un uomo*, *La tregua* e *I sommersi e i salvati*, in: *Opere, volume primo*, Einaudi, 1987
Levi R., *David Schaumann*, «BCEM» n.7-8/1993
Levin D., *Fighting Back - Lithuanian Jewry's Armed Resistance to the Nazis, 1941-1945*, Holmes and Meier, 1985
Levin N. (II), *While Messiah Tarried - Jewish Socialist Movements 1871-1917*, Schocken Books, 1977
Levin N. (III), *The Jews in the Soviet Union since 1917 - Paradox of Survival*, due voll., I.B. Tauris & Co., 1988
Levin N., (I) *The Holocaust - The Destruction of European Jewry 1933-1945*, Shocken Books, 1974
Levin R.E., *Clinton*, SugarCo, 1993
Levine E. (a cura di -), *Diaspora - Exile and the Jewish Condition*, Jason Aronson, 1983
Levine R.M., *Tropical Diaspora - The Jewish Experience in Cuba*, University Press of Florida, 1993
Levinson C. (con Eric Laurent), *Vodka-Cola*, Vallecchi, 1978 *
Levinson N.P., *Il messia nel pensiero ebraico*, Città Nuova, 1997 *
Levis Sullam S. (I), *Una comunità immaginata - Gli ebrei a Venezia 1900-1938*, Unicopli, 2001
Levis Sullam S. (II), *L'archivio antiebraico - Il linguaggio dell'antisemitismo moderno*, Laterza, 2008
Lévi-Strauss C. (I), *Race et histoirie*, UNESCO, 1952
Lévi-Strauss C. (II), *Lo sguardo da lontano*, Einaudi, 1984
Lévi-Strauss C., Eribon D., *Da vicino e da lontano*, Rizzoli, 1988
Levitskij B., *L'inquisizione rossa*, Sansoni, 1969
Levy A., *Il cacciatore di nazisti - Vita di Simon Wiesenthal*, Mondadori, 2007
Levy A., *The Sephardim in the Ottoman Empire*, The Darwin Press, 1992
Lévy B.-H. (I), *Il testamento di Dio*, SugarCo, 1979
Lévy B.-H. (II), *Il vento del neo-maccartismo soffia sull'America*, «CdS», 11 settembre 1998
Lévy B.-H. (III), *Obama l'africano discolpa gli USA*, «CdS», 29 febbraio 2008
Lévy B.-H. (IV), *Georgia, nuova Cecenia*, «CdS», 20 agosto 2008
Lévy B.-H. (V), *Perché una legge contro i negazionisti*, «CdS», 30 novembre 2008
Lévy B.-H. (VI), *Quella fatwa su Rushdie e la fine dell'Illuminismo*, «CdS», 21 febbraio 2009
Levy M. (a cura di -), *Le 613 mitzvòt - Estratto dal "sèfer haMitzvòt" di Maimonide*, Lamed, 2002
Lewin A. (a cura di -) (II), *Gli ebrei nell'impero romano*, Giuntina, 2001
Lewin A. (I), *Una coppa di lacrime*, il Saggiatore, 1993
Lewin I., *Religious Jewry and the United Nations - Addresses before the United Nations*, Research Institute for Post-War Problems of Religious Jewry, 1953
Lewis Allen F., *Il re dell'oro - Pierpont Morgan*, Longanesi, 1950
Lewis B. [Bernard], *Il linguaggio politico dell'Islam*, Laterza, 1991
Lewis B. [Boleslao], *Martires y conquistadores judios en la America hispana*, Editorial Candelabro, 1954
Lewis D.A., *Can Israel Survive In A Hostile World?*, New Leaf Press, 1994
Lewis H., *Il tempo di parlare*, Einaudi, 1996
Lewis J., *Heavy Shtetl - The new in-your-face Jewish music*, «Moment», agosto 1995
Lewis N., *Napoli '44*, Adelphi, 1993
Lewisohn L. (I), *Israel*, Ernest Benn, 1926
Lewisohn L. (II), *The American Jew - Character And Destiny*, Farrar, Straus & Co., 1951
Lewy G., *Il massacro degli armeni - Un genocidio controverso*, Einaudi, 2006

Lewy G., *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi, 2002
Lexikon - Deutsche Geschichte im 20. Jahrhundert, DVG Deutsche Verlagsgesellschaft, 1990
Lexikon des Judentums, Bertelsmann, 1967 [ed.ampliata: *Neues Lexikon des Judentums*, Gütersloher Verlagshaus, 2000]
Li Vigni B., *In nome del petrolio - Da Mussolini a Berlusconi gli affari italiani in Iraq*, Editori Riuniti, 2006
Li Zhensheng, *Colore rosso soldato di notizie - L'odissea di un fotografo attraverso la Rivoluzione Culturale*, Phaidon Press, 2003
Liberanome D. (I), *Colore e dolore - Frida Kahlo a Milano e a New York*, «BCEM» n.1/2004
Liberanome D. (II), *L'impronta della Shoah - Grandi opere di Philip Guston*, «BCEM» n.4/2004
Liberanome D. (III), *Lo scultore baronetto* (Anthony Caro), «BCEM» n.2/2005
Liberanome D. (IV), *L'ungherese sperimentatore* (Laszlo Moholy-Nagy), «BCEM» n.3/2006
Liberarsi dalla televisione - Come spegnere la TV e accendere la creatività, Associazione per la protezione della salute (Cesena), n.1, 1996
Libraio in carcere per vendita di opere revisioniste, «il Giornale», 8 luglio 1994
Libro Bianco sui bombardamenti anglo-americani in Italia (a cura di Nicola Cospito), «Orientamenti - Rivista di storia, politica e cultura» n.1-2/2008
Lichaciov D., *Il mio arcipelago Gulag*, «CdS», 25 settembre 1995
Lichtenstein A., *Le sette leggi di Noè*, Edizioni Lamed - Samuele e Ruben Pescara Editori, s.d. (1993 ?)
Lichter S.R. e L.S., *Television's Impact On Ethnic And Racial Images - A Study of Howard Beach Adolescents*, AJC, 1988
Liddell Hart B.H., *Storia militare della Seconda Guerra Mondiale*, Mondadori, 1971
Liebe U., *Verehrt, verfolgt, vergessen - Schauspieler als Naziopfer*, Beltz, 1992
Liebermann A., *Zur jüdischen Moral - Das Verhalten von Juden gegenüber Nichtjuden nach dem jüdischen Religionsgesetze*, Philo-Verlag, 1920
Liebeschütz H., *Treitschke and Mommsen on Jewry and Judaism*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book VII / East and West Library, 1962
Liebeschütz R., *August Belmont and the House of Rothschild*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XIV / East and West Library, 1969
Liebherr K., *Der Bolschewismus in Rußland und Deutschland* e il primo quaderno aggiuntivo *Bolschewistische Schlaglichter*, Kranz Verlag, s.d. (anni Venti)
Liebman A., *Jews and the Left*, John Wiley & Sons, 1979
Liebman Jacobs J., *Hidden Heritage - The Legacy of the Crypto Jews*, University of California Press, 2002
Liebman S.B., *Fede, fiamme e inquisizione - Gli ebrei nella Nuova Spagna*, Edizioni Cultura della Pace, 1993
Liedtke R., *Wem gehört die Republik? - Die Konzerne und ihre Verflechtungen - Namen, Zahlen, Fakten '97*, Eichborn, 1996
Lies, Murder, and Jews - The Columbine High School Massacre, «Free Speech», maggio 1999 *
Lieu J., North J., Rajak T., (a cura di -), *Giudei fra pagani e cristiani nell'Impero Romano*, ECIG, 1993
Lifschitz D., *Ride bene chi ride ebraico - 300 barzellette dalla A alla Y*, Paoline, 1999
Lifton R.J., *I medici nazisti*, Rizzoli, 1988
Lilienthal A.M., *The Zionist Connection II*, Veritas Publishing Company, 1983 *
Lilienthal A.M., *What Price Israel?*, Henry Regnery, 1953
Lilienthal G., *Der «Lebensborn e.V.»*, Gustav Fischer Verlag, 1985 *
Lilla J., *Statisten in Uniform - Die Mitglieder des Reichstags 1933-1945. Ein biographisches Handbuch. Unter Einbeziehung der völkischen und nationalsozialistischen Reichstagsabgeordneten ab Mai 1924*, Droste, 2004
Lilly J.R., *Stupri di guerra - Le violenze commesse dai soldati americani in Gran Bretagna, Francia e Germania 1942-1945*, Mursia, 2004 *
Lima B., *La guerra civile spagnola (1936-1939), aspetti politico-religiosi - Rapporti tra Stato e Chiesa dal 1931 alla vittoria di Francisco Franco*, Due Emme, 1997
Limentani G., *Gli uomini del Libro - Leggende ebraiche*, Feltrinelli, 1995
L'impero del bene, «il manifesto», 28 marzo 1991
Lindemann A.S. (I), *Esau's Tears - Modern Antisemitism and the Rise of the Jews* (Henry Wickam Steed), Cambridge UP, 1997 *
Lindemann A.S. (II), risposta alla critica di Robert Wistrich a *Esau's Tears*, «Commentary», aprile 1988
Lindenblatt B., Bäcker O., *Bromberger Blutsonntag - Todesmärsche, Tage des Hasses, Polnische Greueltaten*, Arndt, 2001
Lindner C., *Il ring di New York*, «CdS», 1° novembre 1993
Lindner E., *Von der wechselvollen Geschichte jüdischer Zigarettenindustrieller in Deutschland*, «AJW» n.49/1994
Lindqvist S., *Sei morto! - Il secolo delle bombe. Labirinto con 22 ingressi e nessuna uscita*, Ponte alle Grazie, 2001
Lindsey W., *Zyklon B, Auschwitz und der Prozeß gegen Dr.Bruno Tesch*, «VffG» n.2/2001 *
Lindsey W.B., *Le Zyklon B, Auschwitz et le procès du Dr Bruno Tesch*, «Études Révisionnistes» n.4, 2004 **
Lindtner C. (I), *Deutschland verletz die Freiheit der Meinungsäußerung*, «VffG» n.2/1997
Lindtner C. (II), *Der Zug fährt schon - sanfter Revisionismus in Dänemark* (sminamento postbellico), «VffG» n.3/2001
Lindwehr W., *Gli ultimi sette mesi di Anna Frank*, Newton Compton, 1989
Linenthal E.T., *Contested Memories, Contested Space: Holocaust Museum*, «Moment», giugno 1993
Lings M., *Il profeta Muhammad - La sua vita secondo le fonti più antiche*, Società Italiana Testi Islamici, 1988
Linhart R., *Lenin, i contadini e Taylor*, Coines, 1977

Linn R., *Escaping Auschwitz - A Culture of Forgetting* (Rudolf Vrba), Cornell UP, 2004
Linowitz S.M., *The Making of a Public Man - A Memoir*, Little, Brown and Company, 1985
L'intolleranza liberale, numero monografico, «DL» n.195, 1996
Lipkin L., *The Still-Happy Hooker*, «Moment», febbraio 2001
Lippmann W., *Gli scopi di guerra degli Stati Uniti*, Einaudi, 1946
Lips F., *Die Gold Verschwörung - Ein Blick hinter die Kulissen der Macht von einem Privatbankier aus der Schweiz*, Jochen Kopp, 2005
Lipsitz E.Y., *6400 Questions about Judaism and the Jewish People*, JESL Educational Products, 1986
Lipstadt D.E., *Betrifft: Leugnen des Holocaust*, Rio Verlag, 1994
Lissoni A., *Nuovo Ordine Mondiale - Il governo occulto planetario*, Edizioni Segno, 2000
Liste des schädlichen und unerwünschten Schrifttums (*Stand vom 31. Dezember 1938 und Jahreslisten 1939-1941*), Topos Verlag (Vaduz/Liechtenstein), 1979 (1938-1941)
Littell F. (a cura di -), *Hyping the Holocaust - Scholars Answer Goldhagen*, Merion Westfield, 1997
Littell J., *Le Benevole*, Einaudi, 2007 (romanzo)
Little S.W., Cantor A., *The Playmakers*, Norton, 1970
Litvin B., Hoenig S.B., *Jewish Identity*, Feldheim, 1965
Livadiotti S., *L'altra casta - L'inchiesta sul sindacato. Privilegi, carriere, misfatti e fatturati da multinazionale*, Bompiani, 2008 *
Livchiz F., *La Russia d'oggi*, Ulrico Hoepli, 1916
Liverani M., *Oltre la Bibbia - Storia antica di Israele*, Laterza, 2003 **
Livi A., *Massoneria e fascismo*, Bastogi, 2000
Livi L., *Gli ebrei alla luce della statistica*, due voll., Forni, 1979 (1918-20) *
Livolsi M., *La realtà televisiva - Come la TV ha cambiato gli italiani*, Laterza, 1998
Lloyd J., *Abbiamo perso la Russia - Alle radici degli scandali di oggi*, «Internazionale / The New York Times Magazine» n.300, 1999
Lo Re C., *La strategia della tensione in Italia e in Europa - Alle radici del pensiero unico*, Edizioni Associate, 1998
Lo Verde G., *Il Nazionalsocialismo*, Ciuni, 1941
Lobby israeliana e politica statunitense (comprende John Mearsheimer e Stephen Walt: *La lobby israeliana e la politica estera degli Stati Uniti*, Jeffrey Blankfort II: *L'influenza di Israele e della sua lobby in America sulla politica americana in Medio Oriente*, Intervista a Jeffrey Blankfort III: *La polemica Chomsky-Blankfort*, Congresso degli Stati Uniti d'America: proposta di legge *H.R 4320*), Effepi, 2007 *
Lobe J., Oliveri A. (a cura di -), *I nuovi rivoluzionari - Il pensiero dei neoconservatori americani*, Feltrinelli, 2003
Lober J., *Die dänische Ohrfeige* (caso Thies Christophersen), «Staatsbriefe» n.12/1995
Lobsien R., *Legion Condor - Sie flogen jenseits der Grenzen*, Arndt, 2003
Locatelli G., Martini D., *Tengo famiglia - Il nepotismo e la nomenklatura familiare nella Seconda Repubblica*, Longanesi, 1997
Locchi G., De Benoist A., *Il male americano*, Libreria Edizioni Europa, 1978 **
Locchi G., *L'essenza del Fascismo*, Edizioni del Tridente, 1981 ***
Lodoli R., *Quando la propaganda offende la storia - Guernica*, «Secolo d'Italia», 29 aprile 1987
Loewe sr H.G.F. (tradotto da -; a cura di Schroer H.), *Blut und Geld im Judentum* (i due libri *Eben haeser* e *Choschen hamishpat* dello *Schulchan Aruch*), due voll., Hoheneichen, 1937 e 1938
Loewenstein R., *Psychanalyse de l'antisémitisme*, PUF, 2001
Loewenthal E. (I), *Gli ebrei questi sconosciuti - Le parole per saperne di più*, Baldini & Castoldi, 1996
Loewenthal E. (II), *Un'aringa in paradiso - Enciclopedia della risata ebraica*, Baldini & Castoldi, 1997
Loewenthal E. (III), *Le parole dell'oppressore*, «il Sole - 24 Ore», 21 luglio 1996
Loewenthal E. (IV), *Scrivere di sé - Identità ebraiche allo specchio*, Einaudi, 2007
Loewy H., Winter B. (a cura di -), *NS-«Euthanasie» vor Gericht - Fritz Bauer und die Grenzen juristischer Bewältigung*, campus, 1996
Loggia Massonica Subalpina n.861, *La Massoneria regolare in Italia*, opuscolo in data 19 dicembre 1998
Lohfink N., *La promessa della terra come giuramento - Studio su* Genesi *XV*, Paideia, 1975
Löhken W., Vathke W., *Juden im Widerstand - Berlin 1939-1945*, Edition Hentrich, 1993
Loisy A., *Le origini del cristianesimo*, Il Saggiatore, 1967
L'Olocausto controverso - «Rivedere la storia» non è reato. Anzi, è il compito di ogni studioso, «Rinascita», 19 ottobre 2003 *
L'olocausto di Firenze - I caduti della Rivoluzione Fascista, Edito dal giornale «La Nazione», 1934
Lomask M., *Seed Money - The Guggenheim Story*, Farrar, Strauss and Company, 1964
Lombard J., *La cara oculta de la historia moderna*, 4 voll., Dilifollac, Bogotà, 1989 [solo primo volume 1492-1871: *La face cachée de l'histoire moderne. Tome 1: La montée paralléle du capitalisme et du collectivisme*, ****, 2008] *
Lombardo M., *Soluzione finale made in USA*, «Storia Illustrata», Mondadori, aprile 1990
London J., *Martin Eden*, Rizzoli, 1964 (romanzo)
Londres A. (I), *L'ebreo errante è arrivato*, Bietti, 1931
Londres A. (II), *Nella Russia dei soviet*, Ideazione, 1998
Longo E., *Conflitto razziale*, Serarcangeli, 1994
Longo E., *Giudei e giustizia democratica*, «SdI» n.317, 2000
Longo E., *Intervista con Eric Delcroix*, «SdI» n.279, 1997
Longo E., *La storia scomoda - La repressione del revisionismo in Europa*, «Orion» n.148, 1997

Longo E., *Leggi di guerra e guerra alle leggi*, «SdI» n.263, 1995
Longo E., *Shylock di fine millennio: l'attività criminale dei «Centri Wiesenthal»*, «SdI» n.285, 1997
Longo E., *Toghe criminali - Una storia di ordinaria repressione democratica*, Cortella poligrafica, 2001
Longo E., *Toghe e forchette - La giustizia secondo l'ordine forense*, Littoria, 2000
Longo L., *Un popolo alla macchia*, Mondadori, 1947
Lontano da Hollywood, «Internazionale» n.131, 1996
Lopez B., *La casta dei giornali - Così l'editoria italiana è stata sovvenzionata e assimilata alla casta dei politici*, Stampa Alternativa / Nuovi Equilibri, 2007 *
Lopez G., *«Il nostro è solo antisemitismo culturale...» - Milano / Singolari motivazioni al processo contro il gruppo «Base Autonoma»*, «Shalom» n.4/1997
Lopez G., *Difficile condannare i cattivi maestri: la libertà di parola li difende*, «BCEM» n.5/1997
Lopez G., *Ebraismo e editoria in Italia - Lineamenti di uno sviluppo dagli Anni Trenta agli Ottanta*, «Rassegna Mensile di Israel», vol.LIV, terza serie, 1988
Lorenz K., *Il declino dell'uomo*, Mondadori, 1984 *
Lorenz W. (a cura di -), *Das Treck der Volksdeutschen aus Wolhynien, Galizien und dem Narew-Gebiet*, Volk und Reich Verlag, 1942
Lorenzetto S., *La storia dell'uomo che va in vacanza nei lager*, «il Giornale», 15 aprile 2001
Lorenzoni S. (I), *L'abbraccio mortale - Monoteismo ed Europa*, «l'Uomo libero» n.59, 2005 [ed. accresciuta: *Contro il monoteismo*, Ghénos, 2006] **
Lorenzoni S. (II), *Il selvaggio - Saggio sulla degenerazione umana*, Edizioni Ghénos, 2005
Lornsen J., *Britannien, Hinterland des Judentums*, Junker und Dünnhaupt, 1940
Lorusso L., *Orfeo al servizio del Führer - Totalitarismo e musica nella Germania del Terzo Reich*, L'Epos, 2008
L'Osservatore Romano, «Sodalitium» n.37, 1994
Losson C., Quatremer J., Riché P., *Strettamente riservato - Ogni anno l'élite della politica, dell'economia e dell'informazione si riunisce in segreto per partecipare a un convegno internazionale*, «Internazionale / Libération» n.503, 2003 *
Losurdo D. (I), *Il revisionismo storico - Problemi e miti*, Laterza, 1996
Losurdo D. (II), *Il linguaggio dell'Impero - Lessico dell'ideologia americana*, Laterza, 2007
Losurdo D. (III), *Stalin - Storia e critica di una leggenda nera*, Carocci, 2008
Lottman H.R., *I Rothschild*, Mondadori, 1995
Lottman H.R., *L'épuration 1943-1953*, Fayard, 1986
Loubier A., *Le clubisme et les clubs*, Tradiffusion, 1996
Lourcelles J., *Dictionnaire di cinéma: Les films*, Laffont, 1992
Loury G.C., *The Alliance Is Over - The love has gone out of the black-Jewish alliance*, «Moment» n.3/1994
Lovelock J., *Gaia - Nuove idee sull'ecologia*, Bollati Boringhieri, 1990
Lovrovich G.E., *Zara dai bombardamenti all'esodo (1943-1947)*, in proprio, 1974
Löw K., *Das Rotbuch der kommunistische Ideologie - Marx & Engels. Die Väter des Terrors*, Langen Müller, 1999
Löwenthal L., *I roghi dei libri - L'eredità di Calibano*, il melangolo, 1991
Löwith K., *Spinoza - Deus sive natura*, Donzelli, 1999 *
Löwy M., *Redenzione e utopia - Figure della cultura ebraica mitteleuropea*, Bollati Boringhieri, 1991 [*Erlösung und Utopie - Jüdischer Messianismus und libertäres Denken. Eine Wahlverwandtschaft*, Karin Kramer, 1997]
Lozowick Y., *Hitlers Burokraten - Eichmann, seine willige Vollstrecker und die Banalität des Bösen*, Pendo, 2000
Lübeck: Die Verbrechen am deutschen Volk (Safwan Eid), «NJ» n.16, 1997
Lubin F., *Venga a prendere un abito da Jeffrey* (Kalinsky), «L'Espresso», 8 ottobre 1998
Lucini M., *Chi finanziò la rivoluzione d'ottobre*, Editrice Italiana, 1967 **
Lucioli M., *Mafia & Allies - Sicilia 1943: Massoneria, Mafia e Liberatori sbarcano in Italia*, Scripta Manent Diffusione Libraria, 2005
Lucioli M., Sabatini D., *La Ciociara e le altre - Il Corpo di Spedizione Francese in Italia 1943-44*, Tusculum, 1998
Lück K., *Volksdeutsche Soldaten unter Polens Fahnen - Tatsachenberichte über die Verfolgung und Ermordung volksdeutscher Soldaten in der polnischen Armee nach dem Kriegsausbruch 1939*, VfgF, 1997 (1940) *
Luckett R., *The White Generals - An Account of the White Movement and the Russian Civil War*, The Viking Press, 1971
Ludendorff E. e M., *Die Judenmacht - Ihr Wesen und Ende*, Archiv-Edition, 1999 (1939)
Ludendorff E., *Vernichtung der Freimaurerei durch Enthüllung ihrer Geheimnisse* I e II, in proprio, Monaco di Baviera (D), 1927 (anast.)
Ludendorff E., *Weltkrieg droht auf Deutschem Boden*, Faksimile-Verlag, 1985 (1931)
Ludlum R., *I guardiani dell'apocalisse*, Rizzoli, 1997 (romanzo)
Ludlum R., *Sporco baratto*, Sperling & Kupfer, 1977 (romanzo)
Ludwig E., *Freud - La fine di un mito*, Sansoni, 1947 *
Ludwig E., *Stalin*, Mondadori, 1946
Ludwig G., *Massenmord im Weltgeschehen*, Friedrich Vorwerk Verlag, 1951
Ludwigsburger Zentralstelle am Ende?, «Deutsche Wochen-Zeitung» n.37/1996
Lüftl W., *Der Fall Jedwabne und das Verbotsgesetz - Oder: Wahrheit versus «Offenkundigkeit» und «Notorität»*, «VffG» n.3/2001
Lüftl W., *The Lüftl Report*, «JHR» n.4/1992 *

Lug und Trug bei Reemtsmas Ausstellung - Die Methoden der Anti-Wehrmacht-Hetzer, «NZ» n.13/1997
Lugan B., *Rwanda - Contre-enquête sur le génocide*, Privat, 2007
Lukacs J., *Dossier Hitler*, Longanesi, 1998
Lukacs J., *Il duello - Hitler/Churchill*, Longanesi, 1991
Lukanic S.A., *Film Actors Guide*, Lone Eagle, 1991
Lummer H., *Deutschland soll deutsch bleiben - Kein Einwanderungsland, kein Doppelpaß, kein Bodenrecht*, Hohenrain, 1999
Luna L., Aguilar J.A., *Fine della storia o fine del Sistema?*, Società Editrice Barbarossa, 1994
Lundberg F., *Ricchi e straricchi*, Feltrinelli, 1969
Lunelli I., *Pagine della nostra fede - Italia e Germania di fronte all'Europa*, PNF - Scuola di Mistica Fascista, 1942
L'Università Ebraica di Mosca, «Shalom» n.4/1995
L'uomo è ciò che mangia? I temi principali della kasherut, «i Quaderni di Shalom», allegato a «Shalom» n.11/2005
Lupis M., *Quando al cinese piace Hitler*, «CdS», 1° febbraio 1996
Lüpke H., *Die Zerschlagung Deutschlands - Verträge und Kriegsziele 1648, 1919 und 1940*, Junker und Dünnhaupt, 1940 *
Luraghi R., *Storia della guerra civile americana*, Einaudi, 1967 *
Lusardi S. (I), *Stelle perdute - Droga e spettacolo*, «Ciak» n.6/1991
Lusardi S. (II), *Mosca addio*, «Ciak» n.10/1991
Lusardi S. (III), *Il nuovo volto dell'Oscar - Tutte le nomination 96*, «Ciak» n.3/1997
Lusardi S. (IV), *Amori in corso* (Natalie Portman), «Ciak», gennaio 2005
Lustig O., *Dizionario del Lager*, La Nuova Italia, 1996
Lustiger A. (I), *Schalom Libertad! Juden im spanischen Bürgerkrieg*, Athenäum, 1989
Lustiger A. (II), *Zum Kampf auf Leben und Tod! Vom Widerstand der Juden 1933-1945*, Kiepenheuer & Witsch, 1994
Lustiger A. (III), *Rotbuch: Stalin und die Juden - Die tragische Geschichte der Jüdischen Antifaschistischen Komitees und der sowjetischen Juden*, Aufbau, 1998
Lustiger A. (IV), *German and Austrian Jews in the International Brigade*, Leo Baeck Institute: Year Book XXXV / Secker & Warburg, 1990
Lutero M. (Ia), *Contro gli ebrei* (versione dalla versione latina di Justus Jonas, 1544), Terziaria/ASEFI, 1997 [anche Ib: *Degli ebrei e delle loro menzogne* (versione dall'originale tedesco), Einaudi, 2008]
Lutero M. (II), *Ebrei razza dannata - Scritti antigiudaici di Lutero. Presentazione del teologo Walther Linden (1936)*, Terziaria/ASEFI, 1999
Lutton C., *Book Reviews: «Uprising! One Nation's Nightmare: Hungary 1956» di D. Irving*, «JHR» n.4/1984
Luttwak E.N. (I), *C'era una volta il sogno americano*, Rizzoli, 1994 **
Luttwak E.N. (II), *La dittatura del capitalismo*, Mondadori, 1999
Luttwak E.N. (III), intervento al simposio *The National Prospect*, «Commentary», novembre 1995
Luttwak E.N. (IV), Creperio Verratti S., *Che cos'è davvero la democrazia*, Mondadori, 1996
Luzsénszky A., *Der Talmud in nichtjüdischer Beleuchtung*, Stephaneum Buchdruck., s.d. (1931-32) *
Luzzati M. (a cura di -), *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*, Laterza, 1994
Luzzatto A., *Il posto degli ebrei*, Einaudi, 2003
Luzzatto Fegiz M., *Leonard Cohen: ecco la mia vita segreta*, «Corriere della Sera», 4 ottobre 2001
Luzzatto G.L., *Nietzsche e gli ebrei*, «La Rassegna Mensile di Israel» n.5/1970
Luzzatto G.L., *Scritti politici - Socialismo, antifascismo*, Franco Angeli, 1996
Luzzatto Voghera G. (I), *L'Antisemitismo - Domande e risposte*, Feltrinelli, 1994
Luzzatto Voghera G. (II), *Antisemitismo*, Editrice Bibliografica, 1997
Luzzatto Voghera G. (III), *Percorsi della cultura ebraica in età moderna*, in Patrizia Reinach Sabbadini (a cura di-), *La cultura ebraica*, Einaudi, 2000
Luzzatto Voghera G. (IV), *Antisemitismo a sinistra*, Einaudi, 2007
Lyghounis M.G., *El Al, la storia che doveva restare segreta - Plutonio e gas tossici sul cargo caduto nel '92 ad Amsterdam*, «il Giornale», 12 febbraio 1999
Lynas M., *Sei gradi - La sconvolgente verità sul riscaldamento globale*, Fazi, 2008
Lyons E. (I), *The Red Decade - The Stalinist Penetration in America*, The Bobbs-Merrill Company, 1941
Lyons E. (II), *Stalin, Zar di tutte le Russie*, Fratelli Bocca, 1941
Lyons G. (a cura di -), *The Russian Version of the Second World War - The History of the War as Taught to Soviet Schoolchildren*, Leo Cooper, 1978
Lyotard J.-F., *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, 1979

M.Br., *Ciampi: «Immigrati, cittadini in tempi più brevi»*, «CdS», 25 settembre 2004
M.C., *L'altra faccia di Soros lo speculatore - Filantropia*, «Mondo Economico», 24 febbraio 1997
M.Fa., *Il figlio di Mitterrand fermato a Parigi per traffico di armi* (Arkadij Gaydamak), «Corriere della Sera», 22 dicembre 2000
M.T.C., *I Kerry cento volte più ricchi dei Bush*, «CorrierEconomia» del CdS, 5 luglio 2004
M.T.P., *La strategia dell'atlantismo - Attendendo Ruggiero alla Farnesina*, «Rinascita», 6 giugno 2001
m.v., *Israele smentisce e si difende: «Con l'Argo 16 non c'entriamo»*, «il Giornale», 1° febbraio 1989

Mabire J., *Thule - Il sole ritrovato degli iperborei*, Edizioni L'Età dell'Acquario, 2007 *
Mabry M., *Il colore della paura* (Sudafrica), «Internazionale / Newsweek» n.228, 1998
MacArthur J.R., *Second Front - Censorship and Propaganda in the Gulf War*, Hill and Wang, 1993
Macciocchi M.A., *Gli storici del «libro nero»? Furet era un'altra cosa*, «CdS», 31 gennaio 1998
Maccoby H., *A Pariah People - The Anthropology of Antisemitism*, Constable, 1996
MacDonald Fraser G., *The Hollywood History of the World*, Michael Joseph, 1989
MacDonald K. (I), *A People that Shall Dwell Alone - Judaism as a Group Evolutionary Strategy*, Praeger, 1994 ***
MacDonald K. (II), *Separation and Its Discontents - Toward an Evolutionary Theory of Anti-Semitism*, Praeger, 1998 ***
MacDonald K. (III), *The Culture of Critique - An Evolutionary Analysis of Jewish Involvement in Twentieth-Century Intellectual and Political Movements*, Praeger, 1998 ***
MacDonald K. (IV), *An American Professor to Responds to a "Jewish Activist" - Dr. MacDonald's Testimony in the Irving-Lipstadt Trial*, «JHR» n.1/2000
MacDonald K. (V), prefazione alla nuova edizione di *The Culture of Critique*, 1stbooks Library (in proprio), 2002, in **csulb.edu/~kmacd/books-Preface.html**
MacDonald K., *Judaismus als evolutionäre Strategie im Wettstreit mit Nichtjuden*, «VffG» n.4/2006 **
MacHale D., *Arguzie*, Pan/Armenia, 1998
Mächler S., *Der Fall Wilkomirski - Über die Wahrheit einer Biographie*, Pendo, 2000
Machover J., *La Face cachée du Che*, Buchet/Chastel, 2007
Machray R., *The Struggle for the Danube and the Little Entente 1929-1938*, George Allen & Unwin, 1938
Machtzuwachs im Soros-Imperium, «NZ» n.6/1998
MacIntyre A., *Dopo la virtù - Saggio di teoria morale*, Feltrinelli, 1988 *
Mackiewicz J., *Katyn, ungesühnten Verbrechen*, Faksimile-Verlag, 1985 (1949)
Maclay M., *Guerre e TV - Il caso Bosnia*, «Internazionale / Prospect» n.215, 1998
MacLean F.L. (I), *Quiet Flows the Rhine - German General Officer Casualties in WW II*, J.J. Fedorowicz, 1996
MacLean F.L. (II), *The Camp Men - The SS Officers Who Ran the Nazi Concentration Camp System*, Schiffer Military History, 1999 (ma 1998)
MacLean F.L. (III), *The Field Men - The SS Officers Who Led the Einsatzkommandos, the Nazi Mobile Killing Units*, Schiffer Military History, 1999
MacMillan M., *Parigi 1919 - Sei mesi che cambiarono il mondo*, Mondadori, 2006
Madajczyk C., *Das Drama von Katyn*, Dietz, 1991
Madej W.V., *German War Economy: The Motorization Myth*, Game Publishing Company, 1984 *
Madison C.A., *Eminent American Jews - 1776 to the Present*, Frederick Ungar, 1970
Madison C.A., *Jewish Publishing in America*, Sanhedrin Press, 1976
Madsen A., *Der Nähkreis - Hollywoods grösstes Geheimnis: die Diven und ihre Liebe zu Frauen*, Kabel, 1996
Madsen A., *William Wyler*, Crowell, 1973
Madsen W., *Moralischer Bankrott - Der amerikanische Offenbarungseid*, HWK Hans-Werner Kummerow, 2006
Maerker C., *Marilyn Monroe & Arthur Miller*, Pratiche, 1997
Magall M., *Kleine Geschichte der jüdischen Kunst*, Marixverlag, 2005
Magee B., *L'arte di stupirsi*, Mondadori, 1998
Magenheimer H. (I), *Entscheidungskampf 1941 - Sowjetische Kriegsvorbereitungen. Aufmarsch. Zusammenstoß*, Osning, 2000 *
Magenheimer H. (II), *Kriegsziele und Strategien der großen Mächte 1939-45*, Osning, 2006
Magenheimer H. (III), *Stalingrad - Die große Kriegswende*, Pour le Mérite, 2007
Mägerle A. [Germar Rudolf], *Eine Zensur findet nicht statt, es sei denn...*, «VffG» n.4/1998 (edizione italiana: *Censura in Germania? Mai, a meno che... - La dittatura della democrazia*, Effepi, 2008)
Maggi M., *Scusi, lei crede in Olivetti? - De Benedetti: parlano i gestori dei fondi*, «L'Espresso», 29 ottobre 1995
Maggio '45: suicidio in massa all'arrivo dei sovietici, «il Giornale», 22 agosto 1994
Maggio V., *Le otto leggende per giustificare l'aggressione* [all'Iraq], «Rinascita», 27 marzo 2003
Maggioni M., *La fine della verità - Iraq, guerra al terrore, scontro di civiltà: cronaca di una mistificazione*, Longanesi, 2006
Magid Hoagland M., *Anne Frank, On and Off Broadway*, «Commentary», marzo 1998
Magli I. (I), *Contro l'Europa - Tutto quello che non vi hanno detto di Maastricht*, Bompiani, 1997
Magli I. (II), *Chi ha voluto questa invasione*, «il Giorno», 9 gennaio 2000 *
Magli I. (III), *La triste vittoria del comunismo capitalistico*, «il Giornale», 12 giugno 2001 *
Magli I. (IV), *Il mulino di Ofelia - Uomini e Dei*, BUR alta fedeltà, 2007
Magli I. (V), *Gesù di Nazaret* (nuova edizione; prima edizione, 1982), BUR saggi, 2007
Magli I. (VI), *L'Europa, un progetto ebraico*, sito internetico **ItalianiLiberi**, 17 dicembre 2008 e «Rinascita», 24 dicembre 2008
Magnus K., *Raketensklaven - Deutsche Forscher hinter rotem Stacheldraht*, Deutsche Verlags-Anstalt, 1993
Magrelli E., *Hollywood-Party*, Bulzoni, 1979
Magrì E., *Elio Nissim: «Quando vi parlavo da Radio Londra»*, «L'Europeo» n.4/1992
Magrì E., *I fucilati di Mussolini*, Baldini & Castoldi, 2000
Magrì E., *Tribunale molto speciale*, «il Giornale», 5 febbraio 1997

Magrini L., *La catastrofe russa - Dal fallimento comunista alla rinascita capitalista*, La Promotrice, 1922
Magris A., *Il mito del giardino dell'Eden*, Morcelliana, 2008
Magris C. (I), *Le foibe: «Ex comunisti reticenti. Ma più che sterminio fu ritorsione»*, «CdS», 15 agosto 1996
Magris C. (II), *Novecento, il mattatoio della storia*, «CdS», 31 agosto 1996
Magris C. (III), *Anche il dialogo ha dei limiti - Quando la democrazia deve togliere la parola*, «CdS», 14 luglio 1997 *
Magris C. (IV), *Il lievito dell'utopia*, «CdS», 12 aprile 1998
Magris C. (V), *Voghera, il testimone della grande Trieste*, «CdS», 12 novembre 1999
Magris C. (VI), *Vienna, l'Europa e i fondi di caffè*, «CdS», 28 gennaio 2000
Magris C. (VII), *Esilio - La vita dopo due dittature* (Norman Manea), «CdS», 24 gennaio 2002
Magris C. (VIII), *Dovremo ripetere "No Pasaran"?*. «CdS», 20 novembre 2002
Magris C. (IX), *Ma nel cuore della nazione non c'è soltanto egoismo - Dall'America a Israele, diritti dei nativi e dei conquistatori*, «CdS», 11 marzo 2003
Magris C. (X), *Galante Garrone, il «giacobino» mite di Torino*, «CdS», 31 ottobre 2003
Magris C. (XI), *Ebrei e Israele - La cattiva coscienza di certi amici*, «CdS», 8 novembre 2003
Magris C. (XII), *La guerra e l'ombra del male assoluto*, «CdS», 22 luglio 2006
Magris C. (XIII), *Il bugiardo che dice la verità* (il falsario Enric Marco), «CdS», 21 gennaio 2007
Magris C. (XIV), *Shoah, la Bibbia del dolore*, «CdS», 15 luglio 2007
Magris C. (XV), «*Mi sento un ebreo onorario»* (intervista con Alain Elkann) «La Stampa», 30 novembre 2008
Magrissi O., *La fuga dall'Italia* (lettera a Montanelli su Yves Montand), «CdS», 16 vovembre 1997
Magrone L., *La malavita politico-bancaria contro lo Stato fascista*, in proprio, Roma, 1923 *
Mahler H. (I), *Guten Tag, Herr Friedman... - Unter Berufung auf Christus, Marx und deutsche Philosophen lädt der Vordenker Horst Mahler führende jüdische Köpfe zu erstem kritischen Dialog*, Bright Rainbow, 2000
Mahler H. (II), *NPD-Verbotsverfahren - Dokumentation zum Verbotsverfahren gegen die NPD vor dem Bundesverfassungsgericht - 1*, in proprio, 2001
Mahler H. (III), *Das Wesen des Talmudischen Krieges*, «VffG» n.4/2006 *
Mahler H., Eisenecker H.G., *NPD-Verbotsverfahren - Dokumentation zum Verbotsverfahren gegen die NPD vor dem Bundesverfassungsgericht - 2*, in proprio, 2002
Mahler R., *A History of Modern Jewry 1780-1815*, Schocken Books, 1971
Maida B., *Dal ghetto alla città - Gli ebrei torinesi nel secondo Ottocento*, Zamorani, 2001
Maier C., *Intellettualoidi di tutto il mondo, unitevi!*, Bompiani, 2007
Maier J., Schäfer P., *Piccola enciclopedia dell'ebraismo*, Marietti, 1985
Maier-Dorn E., *Zu von Weizsäckers Ansprache vom 8. Mai 1985*, J. Reiss, 1987
Mailer N., *Il castello nella foresta*, Einaudi, 2008 (romanzo)
Maimon S., *Storia della mia vita*, edizioni e/o, 1989
Maïmonide [Maimonide] M., *Le guide des égarés* [ed.it.: *La guida dei perplessi*, UTET, 2003] e *Traité des huit chapitres*, Verdier, 1979
Maimonide M., *Ritorno a Dio - Norme sulla Teshuvà*, Giuntina, 2004
Maina G., *Parla Vladimir Gusinski, il nuovo Berlusconi russo*, «L'Europeo» n.30/1994
Mainardi R., *L'Europa germanica - Una prospettiva geopolitica*, NIS, 1993 *
Mainguy I., *Simbolica Massonica del terzo millennio*, Edizioni Mediterranee, 2004
Maiocchi R., *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, 1999
Maisano L., *Rischio Maxwell sulla City*, «il Giornale», 7 novembre 1991
Majdanek, Krajowa Agencja Wydawnicza, 1985
Malafronte U., *Eurasia: un progetto e un destino - Insieme alle Torri è crollato il mito americano?*, «Orion» n.208, 2002
Malafronte U., *Il disordine demografico*, Edizioni di Ar, 1995 *
Malafronte U., *La tentazione di Faust*, Edizioni di Ar, 1990 *
Malafronte U., *Razza e usura*, Edizioni di Ar, 1991
Malagutti V., *A volte non basta un Clinton* (March Rich), «CorrierEconomia» del CdS, 12 febbraio 2001
Malagutti V., *Anche la Russia ora spaventa i mercati - Appello di Soros a Eltsin: svalutate il rublo del 15-25%*, «CdS», 14 agosto 1998
Malagutti V., *Crac SASEA - Fiorini paga il conto*, «CdS», 29 giugno 1995
Malagutti V., *Nissim, i segreti del «signor grandi marche»*, «CdS», 26 gennaio 2001
Malagutti V., *Russiagate: «Il caso non è chiuso» - Ma Washington non collabora, denuncia il giudice ginevrino Kasper Ansermet*, «CorrierEconomia» del CdS, 15 maggio 2000
Malanga P., *The Blackout - Giochi proibiti a Miami Beach*, «Ciak» n.10/1997
Malaparte C., *La pelle*, Vallecchi, 1969 (1949)
Malaparte C., *Tecnica del colpo di Stato*, Mondadori, 1983
Malaparte C., *La razza marxista*, Effepi, 2006
Malcolm X, *Con ogni mezzo necessario*, Shake Edizioni Underground, 1993
Maler J. [Reinhardt Kopps], *Der Sieg der Vernunft - Das Weltmodell der Freimaurerei*, in proprio, Bariloche (ARG), 1978
Malglaive G., *Juif ou Français - Aperçus sur la question juive*, Editions CPRN, 1942
Malizia N., *Ali nella tragedia di Spagna (1936-1939)*, Mucchi, 1986

Malka S., *Gesù riconsegnato agli ebrei*, Piemme, 2000
Malka V., *Ogni settimana ha il suo venerdì - Proverbi di saggezza ebraica*, Paoline Editoriale Libri, 1996
Mallet L., *Nell'ex Asia sovietica sionismo fa rima con capitalismo*, «Limes» n.4/95
Mallow J.V., *Jewish American Princess: Archetype or Stereotype?*, «JD», settembre 1984
Maltin L., *Guida ai film 2008*, Zelig, 2007
Maltin L., *Movie and Video Guide 1994*, Penguin Books USA, 1993
Maltin L., *Movie Encyclopedia*, Dutton (Penguin Group), 1994
Maltin L., *TV Movies 1981-82*, The New American Library, 1981
Malynski E., *Fedeltà feudale, dignità umana*, Edizioni di Ar, 1976
Malynski E., *La guerra occulta* (III ed.), Edizioni di Ar, 1989
Man I., *Il triste miracolo del 1° agosto*, «La Stampa», 3 agosto 1996
Man I., *Per Priebke, una cella in convento invece che in galera: è giusto?*, «Oggi» n.13/1997
Manacorda G., *Il bolscevismo*, IV ed., Sansoni, 1942
Manca D., *Fresco: «La FIAT? Per me è un ritorno a casa»*, «CdS», 23 gennaio 1998
Mancina C., *Anna Kuliscioff*, in: Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Italiane, vol.I*, 2004
Mandel A. [Arnold], *La via del chassidismo*, Longanesi, 1965
Mandel A. [Arthur], *Il messia militante ovvero La fuga dal ghetto - La storia di Jakob Frank e del movimento frankista*, Archè, 1984
Mandel E., *Trattato di economia marxista*, erre emme, 1997
Mandel G., *Corano senza segreti*, Rusconi, 1994
Mandel G., *I novantanove Nomi di Dio nel Corano*, San Paolo, 1995
Mandel M., *Come l'America la fa franca con la giustizia internazionale - Guerre illegali, danni collaterali e crimini contro l'umanità*, EGA, 2005 *
Mandel W., *Belushi Blues*, Gammalibri/Kaos, 1991
Mandelkorn P., *Should American Jews Criticize Israel?*, «JD», settembre 1976
Mandell R.D., *The Nazi Olimpics*, The Macmillan Company, 1971
Mander J., Goldsmith E., *Glocalismo - L'alternativa strategica alla globalizzazione*, Arianna, 1998
Mander J., *Quattro argomenti per eliminare la televisione*, Dedalo, 1982 *
Mandeville M.W., *Come affrontare il crollo economico del 2006-2007* (VIII ed.), Macro, 2006 *
Manent P., *La raison des nations - Réflexions sur la démocratie en Europe*, Gallimard, 2006
Manera L., *Anna Frank, tradita da Broadway*, «io donna / CdS», 8 novembre 1997
Manera L., *Chabon, un eroe a fumetti per battere Hitler*, «CdS», 31 agosto 2001
Manessis A., *Isteria anticomunista*, «Internazionale» n.213, 1998
Mangiaterra S., *La biblioteca del perfetto No Global*, «Panorama», 13 settembre 2001
Manin G., *«Attenti al fascino del nazismo»*, «CdS», 11 settembre 1998
Manin G., *Berlino, i pugni di Denzel Washington al razzismo*, «CdS», 18 febbraio 2000
Manin G., *Berlino, il festival svela un Chaplin inedito*, «CdS», 17 febbraio 2002
Manin G., *Forman: femministe mi avete deluso, il sesso vi fa ancora paura*, «CdS», 15 febbraio 1996
Manin G., *Olocausto in TV: sempre più spettatori ricordano*, «CdS», 5 maggio 1997
Manin G., *Quanti dubbi sui killer di Stone*, «CdS», 30 settembre 1994
Mann M., *L'impero impotente - Perché il nuovo imperialismo americano può portare al disastro gli USA e il mondo*, Piemme, 2004
Mann T. (I), *Considerazioni di un impolitico*, Adelphi, 1997
Mann T. (II), *Moniti all'Europa*, Mondadori, 1947
Mannix D.P., Cowley M., *Carico nero*, Longanesi, 1964
Manno M., *Immigrazione, il governo sotto tiro*, «CdS», 16 settembre 1995
Mannucci E., *Baldacci, non si spara così sugli «azionisti»*, «CdS», 13 febbraio 2005
Manson M., *La mia lunga strada dall'inferno*, Sperling & Kupfer, 1999
Månsson M., *Heinrich Himmler - A Photographic Chronicle of Hitler's Reichsführer-SS*, Schiffer Mil. History, 2001
Mantero P., *La faccia nascosta della storia*, Edizioni Segno, 1992
Mantineo A., *I tredici «peccati» di Parretti*, «il Giornale», 29 dicembre 1991
Mantovan M., *La sfida dei nazi a Mancino*, «CdS», 26 aprile 1993
Manuale per l'Apprendista Libero Muratore (a cura della Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana), Tipografia Raulo, s.d. (anni 1950?)
Manuel F.E., *Chiesa e Sinagoga - Il giudaismo visto dai cristiani*, ECIG, 1998
Manuel F.E., *Requiem per Carlo Marx*, il Mulino, 1998
Manvell R., Fraenkel H. (I), *Il complotto di luglio*, Longanesi, 1966
Manvell R., Fraenkel H. (II), *La soluzione finale*, Longanesi, 1968
Manzini V., *L'omicidio rituale e i sacrifici umani, con particolare riguardo alle accuse contro gli Ebrei*, I Dioscuri, 1988 (1925)
Manzoni F., *Judith* [Malina] *contesta qui*, «CdS», 22 novembre 1994
Maquenne P., *L'hérésie économique allemande*, Union Latine d'Editions, 1940 *
Maquis (a cura della Redazione di -), *Cronaca di un bombardamento atomico*, Le Edizioni del Maquis, 1985

Marabelli D., *Memoria difensiva presentata al processo contro il Fronte Nazionale (9 ottobre 1995)*, inedito, 1995
Maraini D., *Il treno dell'ultima notte*, Rizzoli, 2008 (romanzo)
Maraini D., *Turisti ad Auschwitz per non dimenticare*, «CdS», 30 luglio 1998
Marais H., *Gli ospiti indesiderati del Sudafrica - Vengono dal Mozambico, dal Burundi, dal Ghana, e a volte da più lontano ancora*, «Internazionale / Mail & Guardian», n.174, 1997
Marais P. (I), *En lisant de près les écrivains chantres de la Shoah: Primo Levi, Georges Wellers, Jean-Claude Pressac*, La Vieille Taupe, 1991
Marais P. (II), *Les camions à gaz en question*, Polémiques, 1994 *
Marais P. (III), *Contribution au révisionnisme historique (1979-1999) - Vingt ans de correspondances avec des historiens, écrivains, journalistes, ecclésiastiques, enseignants et hommes politiques, accompagnées de commentaires et de textes divers*, ed. fuori commercio riservata ai membri del *Cercle des Incrédules* (Akribeia), 2003
Marcheggiano A., *Diritto umanitario e sua introduzione nella Regolamentazione dell'Esercito Italiano - Volume primo: Leggi ed usi di guerra*, SME Ufficio Storico, 1990
Marcheggiano A., *Diritto umanitario e sua introduzione nella Regolamentazione dell'Esercito Italiano - Volume secondo: La protezione delle vittime della guerra*, SME Ufficio Storico, 1990
Marchesi G., *Felix Rohatyn - Il guru di New York*, «Uomini & Business» n.5/1993
Marchi M., *Europa Europae*, Settimo Sigillo, 1997
Marchi V. ed EurISPES Istituto di Studi Politici Economici e Sociali (a cura di -), *Blood and Honour*, Koinè, 1993
Marchiani G., Stella G., *Prigionieri italiani nei campi di Stalin*, Società Editrice Emiliana, 1992
Marcoff A., *Stalin, dittatore della Russia sovietica*, Bietti, 1937
Marcon T., *La legge Affitti e Prestiti: effetti in campo aeronautico*, «Storia militare» n.58, 1998
Marconcini F., *Culle vuote - Rilievi e considerazioni sulla denatalità europea*, Casa Editrice Emo Cavalieri, 1935
Marcou L., *Stalin - Vita privata*, Editori Riuniti, 1996
Marcou L., *Wir größten Akrobaten der Welt - Ilja Ehrenburg. Eine Biographie*, Aufbau Taschenbuch Verlag, 1996
Marcucci L., *Il commissario di ferro di Stalin - Biografia politica di Lazar' M. Kaganovic*, Einaudi, 1997
Marcus J., Tar Z., *The Judaic Element in the Teachings of the Frankfurt School*, Leo Baeck Institute: Year Book XXXI / Secker & Warburg, 1986
Margalit D., *Perché gli arabi hanno paura di «Schindler's List»?*, «Internazionale / Haaretz» n.31, 1994
Margareth, *Come ritrovai la mia anima di ebrea - Diario di una donna ebrea di Francia*, Casa Editrice Israel, 1925
Margolina S., *Das Ende der Lügen - Rußland und die Juden im 20. Jh*, Siedler, 1992
Margry K., *Bergen-Belsen*, «After the Battle» n.89, 1995
Margry K., *Nordhausen*, «After the Battle» n.101, 1998
Margry K., *The Bielefeld viaduct* e *Mustard desaster at Bari*, «After the Battle» n.79, 1993
Margry K., *The capture of William Joyce*, «After the Battle» n.136, 2007
Mariani F., *Introduzione alla pratica alchemica - Il risveglio iniziatico attraverso l'alchemia*, Bastogi, 1982
Mariantoni A.B., *Che cos'è Israele - Un imbroglio diplomatico, un imbroglio istituzionale, un imbroglio religioso, un imbroglio economico*, «Rinascita», 22 settembre 2006 **
Mariantoni A.B., *Il vero Bush jr, lo scaldabanchi*, «Rinascita», 11 gennaio 2008
Marie J.-J., *Kronstadt 1921 - Il Soviet dei marinai contro il governo sovietico*, UTET Libreria, 2007
Marillier B., *Le Svastika*, Pardès, 1997
Marino G.C., *Biografia del Sessantotto - Utopie, conquiste, sbandamenti*, Bompiani, 2004
Marino L., *«Così uccidemmo il commissario Calabresi»*, Ares, 1999
Mariotti G., *Chi ha paura di Marx, Freud, Proust e Kafka?*, «io donna / CdS», n.22/2000
Mariotti G., *Ricordiamo l'Olocausto con un deserto a Berlino*, «CdS», 28 febbraio 1999
Maritain J., *Il mistero di Israele*, Massimo, 1992
Mark Naumov, a 29-year-old pimp, «Instauration», settembre 1995
Märker F., *Charakterbilder der Rassen*, Frundsberg-Verlag, 1934
Markish S., *Erasme et les juifs*, L'Age d'homme, 1979
Markovits A.S., *La nazione più odiata - L'antiamericanismo degli europei*, Einaudi, 2007
Marks R.G., *The Image of Bar Kokhba in Traditional Jewish Literature - False Messiah and National Hero*, The Pennsylvania State UP, 1994
Marlon Brando and the Jews, «The Truth At Last» n.391, 1996
Maroni D., Rosati E., *Note di paura*, Granata Press, 1991
Marotta R., *La Russia e i suoi tentacoli*, Tipografia «La Poligrafica», 1939
Maroufi A., *Sturz in den Wahnsinn*, «Der Spiegel» n.16, 14 aprile 1997
Marquès-Rivière J., *La F* M* anglaise, arme politique secrète juive*, «Les Documents Maçonniques» n.12/II (settembre 1943) *
Marquès-Rivière J., *Théosophie et Franc-Maçonnerie - Origine de la Société Théosophique*, «Les Documents Maçonniques» n.4/I (gennaio 1942)
Marr W., *Der Sieg des Judenthums über das Germanenthum, vom nicht konfessionellen Standpunkt aus betrachtet*, Uwe Berg, s.d., (1879) *

Marrus M.R., *L'Olocausto nella storia*, il Mulino, 1994
Marsálek H., Hacker K., *Breve storia del campo di concentramento di Mauthausen e dei suoi tre più grandi campi dipendenti Gusen, Ebensee, Melk*, Österreichische Lagergemeinschaft Mauthausen, circa 2000
Marsigliano A., *La verità di Milosevic*, «Rinascita», 4 aprile 2006 *
Marsoner A., *La figura storica di Gesù*, Effepi, 2009 *
Marston C., *La Bibbia ha detto il vero - L'archeologia conferma la Bibbia*, Massimo, 1958
Martel C., *Der Holocaust - Korrektur eines Zahlen-Mythos*, VHO, 1997
Martelli C., *Martelli: che cosa insegno alla Turco sugli immigrati*, «Panorama», 13 agosto 1998
Martelli M., *La propaganda razziale in Italia 1938-1943*, il Cerchio, 2005 *
Martí O., *Amazon sbarca a Parigi*, «Internazionale / El País» n.353, 2000
Martin E.L., *The Temples That Jerusalem Forgot*, ASK Publications, PO Box 25000, Portland, Or-USA, 2000 **
Martin H.-P., Schumann H., *La trappola della globalizzazione - L'attacco alla democrazia e al benessere*, Edition Raetia, 1997 *
Martin J. [Justin], *Greenspan, l'uomo dietro al denaro*, Sperling & Kupfer, 2001
Martin J.J. [James J.], *The Man Who Invented "Genocide" - The Public Career and Consequences of Raphael Lemkin*, IHR Institute for Historical Review, 1984
Martin L., *Frank Walus, a frame-up victim of the nazi hunters*, Pro-American Press, 1988
Martin P., Alonzo C. (a cura di -), *Zwischen Charleston und Stechschritt. Schwarze im Nationalsozialismus*, Dölling und Galitz, 2004
Martina A., Vidal N., *Arturo Ripstein*, Lindau, 1997
Martinetti C., *Il padrino di Mosca*, Feltrinelli, 1995
Martínez de Baños F., *«Hasta su total aniquilación» - El Ejército contra el maquis en el Valle de Arán y en el Alto Aragón, 1944-1946*, Almena, 2002
Martinez M., *Armageddon - L'americanismo contemporaneo*, «Rinascita», 20 settembre 2003 *
Martini A., *I Marx*, La Nuova Italia, 1980
Martini A., *Il fenomeno Beverly Hills 90210*, Edizioni Cioè, 1993
Martini E., *Storia del cinema inglese 1930-1990*, Marsilio, 1991
Martini F., *Nome in codice: Ulisse - Trent'anni di storia italiana nelle memorie di un protagonista dei Servizi segreti*, Rizzoli, 1999
Martini M., *Zio Szeva, il piccolo contabile di Kiev che inventò la mafia russa*, «Il Foglio», 24 settembre 2000
Martirano D., *«Condannate Priebke all'ergastolo»*, «CdS», 16 luglio 1996
Martirano D., *Foibe: «Ben venga l'autocritica a sinistra»* (intervista a Victor Magiar), «CdS», 22 agosto 1996
Martirano D., *Il ministro Mastella: «Va punito chi nega la Shoah»*, «CdS», 16 gennaio 2007
Martirano D., *Il monito dei vescovi: «Sentenza esemplare nel processo Priebke»*, «CdS», 18 luglio 1996
Martirano D., *Immigrati e droga, nel Nord Est il record di spacciatori*, «CdS», 28 ottobre 2006
Martirano D., *In Trentino i summit della mafia russa*, «CdS», 18 marzo 1997
Martirano D., *La Zevi: giustizia, non vendetta*, «CdS», 20 luglio 1996
Martirano D., *Largo Bottai, Rutelli fa marcia indietro*, «CdS», 19 settembre 1995
Martirano D., *Priebke colpevole: 15 anni con condono*, «CdS», 22 luglio 1997
Martirano D., *Sit-in anti Rutelli per Bottai*, «CdS», 18 settembre 1995
Martirano D., *Telefoni schedati dal Viminale - Il caso finisce in Parlamento*, «CdS», 1° ottobre 1997
Marx A., *Goldwyn - A Biography of the Man Behind the Myth*, Norton, 1976
Marx H., *Die Broadway Story*, ECON, 1986
Marx S., *Mayer and Thalberg*, Random House, 1975
März P. (a cura di-), *Dokumente zu Deutschland 1944-1994*, Olzog, 1996
März X. [Jürgen Graf], *Der Prozess gegen Gerhard Förster und Jürgen Graf wegen «Rassendikriminierung»*, «Sleipnir» n.6/1998
März X., *Bericht über den Revisionsprozess gegen Jürgen Graf wegen «Rassendikriminierung» in Aarau am 23.6.1999: Erstinstanzliches Terrorurteil erwartungsgemäss bestätigt*, comunicazione personale, 1999 [anche: *Terrorurteil von Appellationsgericht bestätigt*, «VffG» n.3/1999]
Marzahn N.H., *Über Zahlen und Kult*, «Sleipnir» n.6/1997
Marzano A., *Gli interessi inglesi e la prospettiva sionista: alle origini della Dichiarazione Balfour*, «Nuova Storia Contemporanea» n.1/1997
Maschke G., *Rosso e verde in guerra* (intervista sull'aggressione NATO alla Serbia), «DL» n.231, 1999
Mascia R., *Tibet, un genocidio*, «il Giornale», 7 maggio 1997
Maser W. (I), *Hitler segreto - Lettere e appunti inediti*, Garzanti, 1974 *
Maser W. (II), *Nürnberg, Tribunal der Sieger*, Econ, 1977
Maser W. (III), *Der Wortbruch - Hitler, Stalin und der Zweite Weltkrieg*, Olzog, 1994 *
Maser W. (IV), *Adolf Hitler - Legende, Mythos, Wirklichkeit*, Bechtle, 1998 *
Maser W. (V), *Fälschung, Dichtung und Wahrheit über Hitler und Stalin*, Olzog, 2004 *
Masera A., *Protagonisti: Michael Eisner*, «Panorama», 11 agosto 1995
Masini G., *Altri 1200 americani sacrificati per la Guerra Fredda*, «CdS», 29 giugno 1994
Massacro di Tibéhirine, nuove rivelazioni, «Internazionale» n.236, 1998
Massacro firmato States - Tremila talibani massacrati e crimini contro l'umanità, «Rinascita, 16 giugno 2002

Massacro firmato States - Tremila talibani massacrati e crimini contro l'umanità, «Rinascita, 16 giugno 2002
Massara M. (a cura di -), *Il marxismo e la questione ebraica*, Edizioni del Calendario, 1972
Massaro F., Panerai P., *Bankitalia & i furbetti del quarterino*, Milano Finanza, 2005
Massoneria Universale - Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani, *Antichi Doveri, Costituzione, Regolamento dell'Ordine*, Edizioni Erasmo, 2005
Massoneria Universale - Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani, *Rituale dell'Apprendista Libero Muratore*, Erasmo editore, 2005
Massoneria, socialismo, ebraismo - Note storiche contemporanee di un italiano, Arnaldo Forni, anast. s.d. (1888)
Masters P., *Striking Back - A Jewish Commando's War Against the Nazis*, Presidio, 1997 [*Kommando der Verfolgten - 87 Elitesoldaten im Kampf gegen Hitler*, Schneekluth, 1999]
Mastrangelo G., *Il complotto comunista - Le trame svelate e i segreti*, Controcorrente, 2002
Mastrantonio S., *Roma ricorda l'olocausto nel cimitero profanato*, «Il Resto del Carlino», 3 gennaio 1997
Mastronardi V.M., De Luca R., *I serial killer*, Newton & Compton, 2005
Matard-Bonucci M.-A., *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, 2008
Mathews B., *The Jew and the World Ferment*, Friendship Press, 1935
Mathews J.T., *Il potere cambia - Ormai stiamo assistendo al sorgere della società globale* I, II e III, «Americana» nn.4, 5 e 6, 1997
Mathez J.-A., *Le passé, les temps présents et la question juive*, in proprio, 1965 # (in Svizzera)
Mattei G., Monti G., *La notte brucia ancora - Primavalle. Il rogo che ha distrutto la mia famiglia*, Sperling & Kupfer, 2008
Mattelart A. (I), *La comunicazione mondo*, il Saggiatore, 1994
Mattelart A. (II), *Storia dell'utopia planetaria - Dalla città profetica alla società globale*, Einaudi, 2003 *
Matteotti M., *Il duello Treves-Mussolini*, SugarCo, 1987
Matthew Pringle: Die Entscheidung, Fredrick Toben nicht als Gesinnungsverfolgten zu akzeptieren, «Sleipnir» n.6/1999
Matthießen W., *Israels Geheimplan der Völkervernichtung*, Archiv-Edition, 1991 (1938)
Mattioli V. (I), *Gli ebrei e la Chiesa 1933-1945*, Mursia, 1997 (ritirato dall'editore per «antisemitismo») #
Mattioli V. (II), *Massoneria e comunismo contro la Chiesa in Spagna (1931-1939)*, Effedieffe, 2000
Mattogno C. (I), *Il mito dello sterminio ebraico*, Sentinella d'Italia, 1985 *
Mattogno C. (II), *La Risiera di San Sabba: un falso grossolano*, Sentinella d'Italia, 1985
Mattogno C. (III), *Il Rapporto Gerstein - Anatomia di un falso*, Sentinella d'Italia, 1985
Mattogno C. (IV), *Auschwitz: due false testimonianze*, La Sfinge, 1986
Mattogno C. (V), *Auschwitz: un caso di plagio*, La Sfinge, 1986
Mattogno C. (VI), *Wellers e i «gasati» di Auschwitz*, La Sfinge, 1987
Mattogno C. (VII), *Auschwitz: le «confessioni» di Höss*, La Sfinge, 1987
Mattogno C. (VIII), *«Medico ad Auschwitz»: anatomia di un falso*, La Sfinge, 1988
Mattogno C. (IX), *Come si falsifica la storia - Saul Friedländer e il «rapporto» Gerstein*, La Sfinge, 1988
Mattogno C. (X), *La soluzione finale - Problemi e polemiche*, Edizioni di Ar, 1991 *
Mattogno C. (XI), *Auschwitz: la prima gasazione*, Edizioni di Ar, 1992 [ed. tedesca: *Auschwitz: Die erste Vergasung - Gerüchte und Wirklichkeit*, Castle Hill Publishers, 2007]
Mattogno C. (XII), *Auschwitz: fine di una leggenda*, Edizioni di Ar, 1994 *
Mattogno C. (XIII), *Intervista sull'Olocausto*, Edizioni di Ar, 1995
Mattogno C. (XIV), *Rassinier, il revisionismo olocaustico e il loro critico Florent Brayard*, Graphos, 1996
Mattogno C. (XV), *Olocausto: dilettanti allo sbaraglio*, Edizioni di Ar, 1996 *
Mattogno C. (XVI), *La «Zentralbauleitung der Waffen-SS und Polizei Auschwitz»*, Edizioni di Ar, 1998
Mattogno C. (XVII), *L'«irritante questione» delle camere a gas, ovvero Da Cappuccetto Rosso ad... Auschwitz - Risposta a Valentina Pisanty*, Graphos, 1998 *
Mattogno C. (XVIII), *«Sonderbehandlung» ad Auschwitz - Genesi e significato*, Edizioni di Ar, 2001
Mattogno C. (XIX), *Lois de nombres* (intervista con Jacques Moulin), «Revision» n.60, 1995 *
Mattogno C. (XX), *Architektonische Stümpereien zweier Plagiatoren - Kritische Anmerkungen zu* Auschwitz 1270 to the Present, e *«Schlüsseldokumente», eine alternative Interpretation - Zum Fälschungsverdacht des Briefes der Zentralbauleitung Auschwitz vom 28.6.1943 betreffs der Kapazität der Krematorien*, «VffG» n.1/2000
Mattogno C. (XXI), *Die Deportation ungarischer Juden von Mai bis Juli 1944 - Eine provisorische Bilanz*, «VffG» n.4/2001 [*La deportazione degli ebrei ungheresi del maggio-luglio 1944 - Un bilancio provvisorio*, Effepi, 2007]
Mattogno C. (XXII), *Olocausto: dilettanti a convegno*, Effepi, 2002 *
Mattogno C. (XXIII), *Die "Entdeckung" des "Bunkers 1" von Birkenau: alte und neue Betrügereien*, «VffG» n.2/2002
Mattogno C. (XXIV), *«Keine Löcher, keine Gaskammer(n)» - Historisch-technische Studie zur Frage der Zyklon B-Einwurflöcher in der Decke des Leichenkellers 1 im Krematorium II von Birkenau*, «VffG» n.3/2002 *
Mattogno C. (XXV), *«Cremation Pits» and Ground Water Levels at Birkenau*, «The Revisionist» n.1/2003 *
Mattogno C. (XXVI), *Auschwitz: Fritjof Meyer's New Revisions*, «The Revisionist» n.1/2003 *
Mattogno C. (XXVII), *The Four Million Figure of Auschwitz - Origin, Revisions and Consequences*, «The Revisionist» n.4/2003 *
Mattogno C. (XXVIII), *Über die Kontroverse Piper-Meyer: Sowjetpropaganda gegen Halbrevisionismus*, «VffG» n.1/2004 [inglese: *On the Piper-Meyer-Controversy: Soviet Propaganda vs. Pseudo-Revisionism*, «The Revisionist» n.2/2004; italiano, ampliato: *Auschwitz: nuove controversie e nuove fantasie storiche*, Effepi, 2004] *

Mattogno C. (XXIX), *Il numero dei morti di Auschwitz - Vecchie e nuove imposture*, Effepi, 2004 *
Mattogno C. (XXX), *I Gasprüfer di Auschwitz - Analisi storico-tecnica di una «prova definitiva»*, Effepi, 2004 [in inglese: *The "Gas Testers" of Auschwitz - Testing for Zyklon B Gas Residues - Documents, Missed and Misunderstood*, in «The Revisionist» n.2/2004]
Mattogno C. (XXXI), *Auschwitz: trasferimenti e finte gasazioni*, Effepi, 2004
Mattogno C. (XXXII), *Olocausto: dilettanti nel web*, Effepi, 2005 *
Mattogno C. (XXXIII), *Auschwitz: 27 gennaio 1945 - 27 gennaio 2005, sessant'anni di propaganda. Genesi, sviluppo e declino della menzogna propagandistica delle camere a gas*, Effepi, 2005 *
Mattogno C. (XXXIV), *Belzec à travers la propagande, les témoignages, les enquêtes archéologiques et les documents historiques*, La Sfinge, stampato in Roma per evitare la repressione francese, 2005 [ed. italiana: *Belzec - Propaganda, testimonianze, indagini archeologiche e storia*, Effepi, 2006]
Mattogno C. (XXXV), *Ritorno dalla luna di miele ad Auschwitz - Risposte ai veri dilettanti e ai finti specialisti dell'anti-"negazionismo"*, Effepi, 2006
Mattogno C. (XXXVI), *Negare la storia? - Olocausto: La falsa «convergenza delle prove»*, effedieffe, 2006 *
Mattogno C. (XXXVII), *Una legge contro il revisionismo storico italiano?*, «Rinascita», 26 gennaio 2007 *
Mattogno C. (XXXVIII), *Un nuovo libro olocaustico su Belzec e la sua fonte - Considerazioni storico-critiche*, Effepi, 2007
Mattogno C. (XXXIX), *«No holes, no gas chambers» - Studio storico-tecnico sulle aperture di introduzione per lo Zyklon B sulla copertura del Leichenkeller I del crematorio II di Birkenau*, **vho.org/ITA/c/CM/niente.html**, 4 febbraio 2008
Mattogno C. (XL), *Il dottor Mengele e i gemelli di Auschwitz*, Effepi, 2008 *
Mattogno C. (XLI), *«Azione Reinhard» e «Azione 1005»*, Effepi, 2008
Mattogno C. (XLII), *Raul Hilberg e i «centri di sterminio» nazionalsocialisti - Fonti e metodologia*, **aaargh.com.mx**, 30 maggio 2008 *
Mattogno C. (XLIII), *Genesi e funzioni del campo di Birkenau*, **aaargh. com**, giugno 2008, 26 agosto 2008
Mattogno C., Graf J., *Treblinka - Vernichtungslager oder Durchgangslager?*, Castle Hill, 2002 *
Mattogno G.P. (I), *La massoneria e la rivoluzione francese*, Edizioni all'insegna del Veltro, 1990
Mattogno G.P. (II), *La rivoluzione borghese in Italia (1700-1815)*, Edizioni all'insegna del Veltro, 1989
Mattogno G.P. (III), *La rivoluzione borghese in Italia (1815-1831)*, Edizioni all'insegna del Veltro, 1993
Mattogno G.P. (IV), *L'antigiudaismo nell'antichità classica*, Edizioni di Ar, 2002 *
Matz M.J., *The Many Lives of Otto Kahn*, The Macmillan Company, 1963
Matz-Donath A., *Die Spur der roten Sphinx - Deutsche Frauen vor sowjetischen Militärtribunalen*, S. Bublies, 2000
Maulnier T., Prouteau G., *L'honneur d'être juif*, Robert Laffont, 1971
Maurach R., *Russische Judenpolitik*, Deutscher Rechtsverlag, 1939 *
Maurensig P., *La variante di Lüneburg*, Adelphi, 1993
Maurizio P., *Il papà, l'avvocato di Berlinguer che fece assolvere De Benedetti*, «il Giornale», 26 ottobre 2003
Maurizio P., *Piazza Fontana - Tutto quello che non ci hanno detto*, Maurizio Edizioni, 2001
Maurizio P., *Roma '44, i signori del terrore*, Maurizio Edizioni, 1997
Maurizio P., Spataro M., *Affidarono ai tedeschi il lavoro più sporco - Come i comunisti si liberarono dei loro concorrenti nella corsa al potere. 1944: Rasella-Ardeatine e Bruno Buozzi*, Associazione Culturale NON (Nuovo Ordine Nazionale), supplemento al mensile «Il Popolo d'Italia», aprile 2002
Maurizio P., *Via Rasella, cinquant'anni di menzogne*, Maurizio Edizioni, 1996
Maurus V., *La Sindrome del Golfo*, «Internazionale / Le Monde» n.367, 2001
Mautner Markhof G.J.E., *Das St. Louis Drama - Hintergrund und Rätsel einer mysteriösen Aktion des Dritten Reiches*, Stocker, 2001
Maxence P., Tremolet de Villers J., Gollnisch B., Maugendre J.-P., *Le Livre Noir de Mai 68 - Actes du Colloque tenu à l'ASIEM à Paris le 18 mai 2008*, Renaissance Catholique, 2008
May J., *Die Macht I - BRD-GmbH Gesellschaft mit beschränkter Hoffnung*, Edition J.M. im Michaels Verlag, 1997
May J., *Die Macht II - entspricht der freiheitlich demokratischen Grunzordnung*, Edition Jonathan May, 1998
Maybaum I., *The Jewish Mission*, James Clarke & Co., 1949
Mayda G. (I), *Norimberga (1946-1966)*, Longanesi, 1966
Mayda G. (II), *Storia della deportazione dall'Italia 1943-1945 - Militari, ebrei e politici nei lager del Terzo Reich*, Bollati Boringhieri, 2002
Mayda G. (III), *Mauthausen - Storia di un lager*, il Mulino, 2008
Mayer A.J. (I), *Il potere dell'ancien régime fino alla Prima Guerra Mondiale*, Laterza, 1982
Mayer A.J. (II), *Soluzione finale: lo sterminio degli ebrei nella storia europea*, Mondadori, 1990
Mayer E. [Edgar], *Das Geheimnis der deutschen Atombombe*, Kopp, 2001
Mayer E. [Egon], *Rudolf/Reszo Kasztner: Jewish Holocaust Rescuer Murdered in Tel Aviv*, «Moment», agosto 1995
Mayer E., Mehner T. (I), *Geheime Reichssache: Thüringen und die deutsche Atombombe*, Jochen Kopp, 2004
Mayer E., Mehner T. (II), *Die Angst der Amerikaner vor der deutschen Atombombe - Neue Informationen und Dokumente zum größten Geheimnis des Dritten Reiches*, Kopp, 2007
Mayer M., *Alptraum Wallstreet - Aufstieg und Fall des Hauses Salomon Brothers*, Ullstein, 1993
Mayer Selznick I., *A Private View*, Knopf, 1983
Maylan C.E., *Freuds tragischer Komplex - Eine Analyse der Psychoanalyse* (II ed.), Ernst Reinhardt, 1929 *
Mazower M., *Salonicco, città di fantasmi - Cristiani, musulmani ed ebrei tra il 1430 e il 1950*, Garzanti, 2007

Mazza V. (I), *La top model: «Stupido morire per la Patria»* (Bar Rafaeli), «CdS», 4 ottobre 2007
Mazza V. (II), *«A Gaza si sparava a tutto ciò che si muoveva»*, «CdS», 26 marzo 2009
Mazzanti M., *Don Minzoni, quale verità?*, «Secolo d'Italia», 22 settembre 1990
Mazzanti M., *Sul delitto di don Minzoni la verità storica non esiste*, «Secolo d'Italia», 15 dicembre 1991
Mazzoni G., *Si può credere a un testimone? - La testimonianza e le trappole della memoria*, il Mulino, 2003
Mazzucchelli M., *Il tribunale del Terrore*, Longanesi,1969
Mazzucco M., *11 settembre 2001, Inganno globale* (con allegato DVD), Macro, 2006 **
McCagg W.O. jr (I), *Jewish Nobles and Geniuses in Modern Hungary*, East European Quarterly / Columbia UP, 1972
McCagg W.O. jr (II), *Austria's Jewish Nobles, 1740-1918*, Leo Baeck Institute: Year Book XXXIV / Secker & Warburg, 1989
McCalden D., *Exiles from History*, Londinium Press, 1982
McCarthy T., Flynn C., *Kings of the Bs*, Dutton, 1975
McChesney R.W., *Benvenuti a Telemondo*, «Internazionale / The Nation» n.313, 1999
McCormak M., *Il fascismo inizia a casa propria*, «Internet net magazine» n.1/1996
McElroy J.H., *American Beliefs - What Keeps a Big Country and a Diverse People United*, Ivan R. Dee, 1999 *
McKay H.A., *Sabbath & Synagogue - The Question of Sabbath Worship in Ancient Judaism*, E.J. Brill, 1994
McKibben B., *La fine della natura - Il manifesto dell'altra ecologia*, Bompiani, 1989
McLuhan M., *Gli strumenti del comunicare*, il Saggiatore, 1990
Mead M., *L'adolescenza in Samoa*, Giunti, 1954
Mead R., *Disneyland per adulti - Nel Nevada i bordelli sono legali. E Dennis Hof è convinto che siano l'affare del futuro*, «Internazionale / The New Yorker» n.398/400, 2001
Mearsheimer J.J., Walt S.M. (I), *The Israel Lobby and U.S. Foreign Policy*, «London Review of Books», n.6/2006 (23 marzo 2006) e **lrb.co.uk** [estratti in Bardanzellu G., *Lobby israeliana e politica estera USA*, «l'Uomo libero» n.62, 2006; anche in *Lobby israeliana...*, Effepi, 2007] *
Mearsheimer J.J., Walt S.M. (II), *La Israel lobby e la politica estera americana*, Mondadori, 2007 **
Meda M.G., *Parola di Chomsky*, «L'Espresso», 7 gennaio 1994
Medail C., *«le Monde»: È antisemita chi critica gli ebrei? - Lo scrittore Renaud Camus parla di «sovraesposizione» nella vita culturale e la Francia si divide*, «CdS», 5 maggio 2000
Medail C., *Il vecchio Superman risorge*, «CdS», 19 agosto 1993
Medail C., *La Francia divisa su Renaud Camus*, «CdS», 3 giugno 2000
Medail C., *Occhio per occhio: ecco i vendicatori con la stella di Davide*, «CdS», 16 novembre 2000
Medail C., *Roald Dahl, grande amico dei bambini? No, era un perfido orco*, «CdS», 13 maggio 1994
Medail C., *Varsavia, il «falso» eroe del ghetto*, «CdS», 17 giugno 1997
Media Suppresses Identity Of These Government Heads, «The Truth At Last» n.404, 1998
Media Suppresses News Of Jewish Endorsement Of Gore, «The Truth At Last» n.419, 2000
Media Suppresses News That Second Court Nominee Is A Jew, «The Truth At Last» n.373, 1994
Medici P., *Riti e costumi degli Ebrei confutati dal dottor Paolo Medici autore delli Dialoghi della Divina Scrittura. Coll'Aggiunta di una Lettera all'Universale del Giudaismo compilata colle riflessioni di Niccolò Strata già Rabbino Ebreo, e poi Cattolico Romano*, Antonio Bortoli, Venezia 1764 (anast.)
Medved M. (I), *Streisand's Simcha*, «JD», estate 1980
Medved M. (II), *Hollywood versus America*, Harper Collins, 1992
Medvedev R.A., Medvedev Z.A., *Stalin sconosciuto - Alla luce degli archivi segreti sovietici*, Feltrinelli, 2006
Medvedev Z., in Johnson McMillan P., *La vera storia dell'atomica di Stalin*, «Panorama», 9 dicembre 1994
Meek J., *Julia Timoshenko - Rivoluzionaria miliardaria*, «Internazionale - The Guardian» n.568, 2004
Meeropol R. ed M., *We Are Your Sons - The Legacy of Ethel and Julius Rosenberg*, Houghton Mifflin, 1975
Meghillà di Estèr (a cura di Sarah Parenzo ed Eliahu Hadad), Mamash, 2008
Meghnagi D., *Il padre e la legge - Freud e l'ebraismo*, Marsilio, 1992
Meghnagi S. (a cura di -) (I), *Memoria della Shoah - Dopo i «testimoni»*, Donzelli, 2007
Meghnagi S. (II), *Un luogo nell'anima - Gli ebrei come caso emblematico*, Donzelli, 2008
Meghnagi Smulian R., Smulian D., *Other Countries: Italy*, «American Jewish Year Book 1994», AJC, 1994
Mehnert T., *Schweinejournalismus? - Wenn Medien hetzen, türken und linken*, FZ-Verlag, 2002
Meier A., *We'll See You in Court*, «Time», 9 febbraio 1998
Meir G., *Perché Israele scambia i prigionieri*, «Corriere della Sera», 17 luglio 2008
Meirtchak B., *Jews-Officers in the Polish Armed Forces 1939-1945*, Avotaynu, 2004
Meiser H. (I), *Gescheiterte Friedensinitiativen 1939-1945*, Grabert, 2004
Meiser H. (II), *Das Tribunal - Der größte Justiz-Skandal der Weltgeschichte. IMT, ein deutsches Drama*, Grabert, 2005
Meiser H. (III), *Verratene Verräter - Die Schuld des "Widerstandes" an Ausbruch und Ausgang des Zweiten Weltkrieges*, Druffel, 2006 *
Meislin B.J., *Jewish Law in American Tribunals*, Ktav, 1976
Meißner O., *Elsaß und Lothringen, Deutsches Land*, Otto Stollberg, 1942
Meister W., *Judas Schuldbuch - Eine deutsche Abrechnung*, Deutscher Volksverlag, 1924 (X ed.) *

Melani E., *«Mai più un Olocausto» - Ebrei e cristiani uniti*, «il Giornale», 15 aprile 1993
Melaouhi A. (I), *«Ich würde gerne auch bei der CDU oder der SPD sprechen» - Im Gespräßch mit Abdallah Melaouhi, dem letzten Krankenpfleger von Rudolf Heß*, «Deutsche Stimme», settembre 2008 *
Melaouhi A. (II), *«Ich sah seinen Mördern in die Augen!» - Die letzten Jahre und der Tod von Rudolf Heß*, Deutsche Stimme, 2008 **
Melchior I., *Progetto IV Reich*, SEI, 1977
Melgounov S.P., *La «Terreur Rouge» en Russie (1918-1924)*, Payot, 1927
Melisch R., *Der letzte Akt - Die Kriegserklärung der Globalisierer*, Hohenrain, 2007
Mellini Ponce de Leon A., *L'Italia entra in guerra - Gli eventi diplomatici dal 1° gennaio 1939 al 10 giugno 1940*, Cappelli, 1963 *
Melnick R., *The Stolen Legacy of Anne Frank - Meyer Levin, Lillian Hellman and the Staging of the* Diary, Yale UP, 1997
Melograni P., *La modernità e i suoi nemici*, Mondadori, 1996
Melograni P., *Le bugie della storia*, Mondadori, 2006
Meloni G., *La tragedia di Ettore Majorana, eliminato perché sapeva troppo*, «Libero», 2 dicembre 2008 **
Memoria - I sommersi e i salvati, Proedi, 2003
Memo's, «Movie» n.19, 1992
MEMRI - Un Carneade rivelato, «Rinascita», 4 settembre 2002
Menachemson N., *A Practical Guide to Jewish Cemeteries*, Avotaynu, 2007
Ménage à Carpentras, «Revision», n.79, 1997
Menarini P., *L'altra Guernica - La strage repubblicana di Cabra che nessun Picasso ha dipinto*, «il Giornale», 12 febbraio 2009
Menasse E., *Der Holocaust vor Gericht - Der Prozess um David Irving*, Siedler, 2000
Menconi F., *«Matrix» matrigna mater*, «La Voce del Ribelle» n.2, 2008
Mendel H., *Memoirs of a Jewish Revolutionary*, Pluto Press, 1989
Mendelsohn E., *The Jews of East Central Europe between the World Wars*, Indiana UP, 1987
Menduni E., *La più amata dagli italiani - La televisione fra politica e telecomunicazioni*, il Mulino, 1996
Meneghello I., *Rivetti si affida al rabbino*, «CorrierEconomia» del CdS, 9 febbraio 1998
Meneghello L., *Promemoria - Lo sterminio degli ebrei d'Europa, 1939-1945*, il Mulino, 1994
Menk L., *A Dictionary of German-Jewish Surnames*, Avotaynu, 2005
Menotti R., *«Pacific America»: la California ombelico del mondo*, «Limes» n.4/1996
Mensurati S. (I), *Macché Picasso, "Guernica" è dell'800*, «Europeo» n.33/1993
Mensurati S. (II), *Il bombardamento di Guernica - La verità tra due leggende*, Ideazione Editrice, 2004 **
Merchant C., *La morte della natura*, Garzanti, 1988
Mercuri L. (a cura di -), *Documenti sull'Italia nella Seconda Guerra Mondiale 1943-1945*, Bastogi, 1995
Mercuri L., *La «quarta arma» - 1942-1950: propaganda psicologica degli Alleati in Italia*, Mursia, 1998
Mereghetti P., *Cinema cinema: «Il momento di uccidere»*, «Sette» del CdS n.46/1996
Mereghetti P., *Dizionario dei film*, Baldini & Castoldi, 1993
Mereghetti P., *Il Mereghetti - Dizionario dei film 2000*, Baldini & Castoldi, 1999
Merkel R., *Norimberga e la giustizia degli uomini*, «Internazionale / Die Zeit» n.111, 1996
Merker N., *Il sangue e la terra - Due secoli di idee sulla nazione*, Editori Riuniti, 2001
Merlo F., *L'ex del '68 e il diario di un pedofilo*, «CdS», 9 marzo 2001
Merlo F., *Solo il goffo pentitismo all'italiana poteva prendere lezioni da Priebke*, «Sette» del CdS n.15/1997
Meroz Y., *Laudatio auf Richard von Weizsäcker*, «Jüdische Rundschau Maccabi», 8 marzo 1995
Merridale C., *I soldati di Stalin - Vita e morte nell'Armata Rossa 1939-1945*, Mondadori, 2007
Merson A., *Communist Resistance in Nazi Germany*, Lawrence and Wishart, 1985
Meryman R., *Mank - The Wit, World and Life of Herman Mankiewicz*, Morrow, 1978
Merzdorf W., *Deutschlands Recht auf Gleichberechtigung*, Verlagsbuchhandlung Paul Schmidt, s.d. (1934 ?)
Messa per Priebke e svastiche al cimitero: quel nero rituale del «solstizio d'inverno» - Una suggestiva ipotesi proposta da «Avvenimenti», «Shalom» n.1/1997
Messina G., *Il faccendiere di Lenin - Dall'archivio del KGB rivelazioni sul vero ruolo di Armand Hammer*, «CdS», 14 ottobre 1996
Messina G., *Polemica a distanza fra Hobsbawm e Furet*, «CdS», 12 luglio 1995
Messina G., *Un razzismo sionista? Duro scambio di accuse a sinistra*, «CdS», 14 dicembre 1994
Messori V. (I), *Ipotesi su Gesù*, SEI, 2001
Messori V. (II), *Guernica, la verità dietro le leggenda - Così Picasso e un giornalista inglese contribuirono a creare il mito della città-martire*, «CdS», 28 dicembre 2003
Metzger R., Brandstätter C., *Berlin, Die Zwanziger Jahre - Kunst und Kultur 1918-1933*, dtv, 2006
Meyer A. e P., *Storie per seicento anni - Quando i muri hanno orecchie, le strade hanno bocche. Batttute, storielle e altre manifestazioni politiche dai paesi dell'Est*, L'erba voglio, 1978
Meyer C. (a cura di -), *Le Livre Noir de la psychanalyse - Vivre, penser et aller mieux sans Freud*, les arènes, 2005 [*Il libro nero della psicoanalisi*, Fazi, 2006] **
Meyer F., *Die Zahl der Opfer von Auschwitz - Neue Erkenntnisse durch neue Archivfunde*, «Osteuropa» n.5/2002, anastatica edita dal Verlag Wieland Körner, 2007
Meyer H., *Ausverkauf unserer Staatsbürgerschaft*, «Der Freiwillige» n.9/1993

Meyer K., *Landvolk im Werden - Material zum ländlichen Aufbau in den neuen Ostgebieten und zur Gestaltung des dörflichen Lebens*, Deutsche Landbuchhandlung, 1942
Meyer M., *Whose Internet Is It?*, «Newsweek», 22 aprile 1996
Meyer M., *Golan & Globus The Newest Moguls*, «Newsweek», 26 maggio 1986
Meyer P., Weinryb B.D., Duschinsky E., Sylvain N., *The Jews in the Soviet Satellites*, Syracuse Univ. Press, 1953
Meyer-Christian W., *Die englisch-jüdische Allianz - Werden und Willen der kapitalistischen Weltherrschaft*, Archiv-Edition, 1992 (1942) *
Meyers W., *Jews and Photography*, «Commentary», gennaio 2003
Meyrowitz J., *Oltre il senso del luogo - L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Baskerville, 1993
Meyssan T. (a cura di -) (II), *Il Pentagate - Altri documenti sull'11 settembre*, Fandango, 2002 *
Meyssan T. (I), *L'incredibile menzogna - Nessun aereo è caduto sul Pentagono*, Fandango, 2002 [**asile.org/citoyens/ images-pentagone**; bollato come «antiamericano», il volume non può essere distribuito negli USA] *
Meyssan T. (III), *L'effroyable imposture 2 - Manipulations et désinformations* (aggressione israeliana al Libano 2006), Editions Alphée / Jean Paul Bertrand, 2007
Meyssan T. (IV), *Operazione Sarkozy, un amerikano all'Eliseo*, «Rinascita», 11 settembre 2008
Mezzo secolo dall'Olocausto, «il Giornale», 8 aprile 1994
Miale F., Selzer M., *The Nuremberg Mind - The Psychology of the Nazi Leaders*, Quadrangle, 1975
Mian T., *Anche la Francia ha il suo Priebke* (Maurice Papon), «il Giornale», 4 ottobre 1997
Miani-Calabrese D., *Una interpretazione psico-demografica del Pentateuco*, Vallerini, 1951
Micciché L., *L'incubo americano - Il cinema di Robert Altman*, Marsilio, 1984
Michaelis M., *Mussolini e la questione ebraica*, Edizioni di Comunità, 1982
Michaels D.W., *Capitalism in the New Russia*, «JHR» n.3/1997
Michaels D.W., *Unternehmen Barbarossa und Europas Überleben*, «VffG» n.3/2001 [in francese: *L'Opération Barbarossa et ses répercussions*, «Tabou» n.2, 2002]
Michnik A., *I vicini di Jedwabne*, «Internazionale / El País», n.384, 2001
Michulec R. (I), *Armor Battles on Eastern Front: (1) The German High Ride 1941-1942*, Concord, 2003
Michulec R. (II), *Armor Battles on Eastern Front: (2) Downfall of the Reich 1943-1945*, Concord, 2003
Miegge G., *Dizionario biblico*, Feltrinelli, 1968
Mieli P. (I), *Un solo Olocausto o tanti*, «La Stampa», 23 luglio 1987
Mieli P. (II), *Primi spiragli di stabilità*, «CdS», 4 dicembre 1993
Mieli P. (III), *Ma costruire una moschea può renderci forti*, «CdS», 15 dicembre 2001
Mieli P. (IV), *Di Pietro? Rendere a Craxi quel che è di Craxi*, «CdS», 8 gennaio 2002
Mieli P. (V), *Fini, le pubbliche scuse e la «prova Turchia»*, «CdS», 19 settembre 2002
Mieli P. (VI), *È lecito ricordare Priebke e dimenticare Piskulic?*, «CdS», 2 ottobre 2003
Mieli P. (VII), *Sabina Guzzanti, Mikis Theodorakis e la «razza ebraica»*, «CdS», 25 novembre 2003
Mieli P. (VIII), *La libertà di stampa*, «CdS», 24 dicembre 2004
Mikus J.A., *La Slovaquie dans le drame de l'Europe - Histoire politique de 1918 a 1950*, Les iles d'or, 1955
Milano A., *Il Ghetto di Roma*, Carucci, 1988
Milano A., *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, 1963
Milella L., *Picciotto, sai come si dice padrino in russo?*, «Panorama», 18 gennaio 1996
Miles M., *Un lupo mannaro chiamato Nicholson*, «Ciak» n.3/1994
Miliardi in Svizzera: i diritti di Mein Kampf, «BCEM» n.1/1997
Militärgeschichtlicher Forschungsamt (a cura del -), *Deutsche jüdische Soldaten - Von der Epoche der Emanzipation bis zum Zeitalter der Weltkriege*, Mittler & Sohn, 1996
Militärgeschichtlicher Forschungsamt (a cura del -), *Deutsche jüdische Soldaten 1914-1945*, Mittler & Sohn, 1983
Millán Gasca A., *Il potere della mente umana - La biografia di John von Neumann*, «Prometeo» n.51, 1995
Millar G., Reisz K., *La tecnica del montaggio cinematografico*, SugarCo, 1991
Millenari (I -), *Via col vento in Vaticano*, Kaos, 1999
Miller A., Marder J., Bayme S., *Approaches To Intermarriage - Areas of Consensus*, AJC, 1993
Miller D., *You Can't Do Business with Hitler - What a Nazi Victory would mean to every American*, Little, Brown and Company, 1941
Miller F., *Censored Hollywood - Sex, Sin & Violence on Screen*, Turner, 1994
Miller J.B., *Another Religious View of Gay Liberation*, «JD», estate 1979
Miller J.C., *Origini della rivoluzione americana*, Mondadori, 1965 *
Miller K., *Guerra del Golfo: quelle ultime, piccole vittime*, «Panorama», 23 novembre 1995
Miller P., *Lo spirito della Nuova Inghilterra* (I: *Il Seicento*, II: *Da colonia a provincia*), il Mulino, 1962, 1965 *
Million of Russian Jews Want To Immigrate Here, «The Truth At Last» n.368, 1994
Millo Y., *lettera al direttore*, «L'Espresso», 24 aprile 1997
Milloz P., *L'immigration sans haine ni mépris*, Editions Nationales, 1997
Milton S., *The Expulsion of Polish Jews from Germany: October 1938 to July 1939 - A Documentation*, Leo Baeck Institute: Year Book XXIX / Secker & Warburg, 1984

Milward A.S., *Die deutsche Kriegswirtschaft 1939-1945*, Deutsche Verlags-Anstalt, 1966
Minazzi F., *Filosofia della Shoah - Pensare Auschwitz: per un'analitica dell'annientamento nazista*, Giuntina, 2006
Minc A. (I), *La vendetta delle nazioni*, Sperling & Kupfer, 1993
Minc A. (II), *Spinoza, un romanzo ebreo*, Baldini & Castoldi, 2002
Mincer L., *E ora hanno inventato gli «ebreiformi»*, «Shalom» n.8/1995
Mind-Boggling Stats on Racial Crime, «Instauration», agosto 1999
Minder R.A., *Freimaurer Politiker Lexikon*, Edition zum rauhen Stein / Studienverlag, 2004
Minerbi S.I., *Risposta a Sergio Romano - Ebrei, Shoah e Stato d'Israele*, Giuntina, 1998
Minerbi S.I., *Eichmann - Diario del processo*, Luni, 2000
Mingardi A., Piombini G. (a cura di -), *Anarchici senza bombe - Il nuovo pensiero libertario*, Stampa Alternativa, 2000
Ming-Dao D., *Il Tao per un anno*, Guanda, 1993
Mini F., *Com'è davvero andata la guerra* (Georgia agosto 2008), «i quaderni speciali di liMes : Russia contro America - Peggio di prima», 2008
Mini F., *La guerra dopo la guerra - Soldati, burocrati e mercenari nell'epoca della pace virtuale*, Einaudi, 2003
Ministero degli Esteri del Reich, *Le atrocità polacche contro la minoranza tedesca in Polonia*, Volk und Reich, 1940
Ministero degli Esteri di Israele, *Israël, faits et chiffres*, 1967
Ministero della Cultura Popolare, *Gli italiani nei campi di concentramento in Francia - Documenti e testimonianze*, Società Editrice del Libro Italiano, 1940
Mintz A., recensione a *The Book and the Sword* di David Weiss Alivni, «Commentary», marzo 1977
Minzolini A., *Taccuino segreto*, «Panorama», 31 ottobre 1996
Miryousefi A., *300: oltraggio ad un popolo*, «Rinascita», 5 aprile 2007
Misch R., *J'étais garde du corps d'Hitler 1940-1945 - Témoignage recuelli par N. Bourcier*, le cerche midi, 2006 [ed.it.: *L'ultimo - Il memoriale inedito della guardia del corpo di Hitler (1940-1945)*, Castelvecchi, 2007]
Misrahi R., *Marx e la questione ebraica*, Vallecchi, 1974
Missalla H., *Für Gott, Führer und Vaterland - Die Verstrickung der katholisvchen Seelsorge in Hitlers Krieg*, Kösel, 1999
Mistica ebraica - Testi della tradizione segreta del giudaismo dal III al XVIII secolo (a cura di Giulio Busi ed Elena Loewenthal), Einaudi, 1995
Mit Dreijährigen über den Holocaust sprechen - Die totale Erfassung der Jugend, «Euro-Kurier», Grabert, n.1/1994
Mitchell H., *Les massacres de septembre 1944*, Nouvelles Editions Latines, 1959
Mitgang H., *Überwacht - Große Autoren in den Dossiers amerikanischer Geheimdienste*, Droste,1992
Mlecin L., *Perché Stalin creò Israele*, Sandro Teti, 2008
Mo E., *Tra i dannati della lebbra atomica*, «CdS», 6 settembre 1995
Moa P. (I), *Los mitos de la Guerra Civil*, La esfera, 2003 *
Moa P. (II), *Le origini della guerra civile spagnola*, Edizioni della Meridiana, 2006 **
Moa P. (III), *Les crimes de la guerre civile*, «Tabou» n.10, 2006
Mock J.R., Larson C., *Words That Won the War - The Story of CPI, 1917-1919*, Cobden Press, 1984 (1939)
Modolo G., *Von Weizsäcker vuole un ebreo alla presidenza della Germania*, «la Repubblica», 3 marzo 1993
Moeller F., *Der Filmminister - Goebbels und der Film im Dritten Reich*, Henschel, 1998
Moffa C. (I), *11 settembre: Palestina radice della guerra - Afghanistan, Pakistan, Somalia, Irak...: la co-regia israeliana dello scontro tra civiltà*, «Quaderni di Contropiano», 2002
Moffa C. (II), *Sylvia Stolz, un avvocato in galera per negazionismo*, «Rinascita», 24 dicembre 2008
Moffeit M., Herdy A., *I bravi ragazzi*, «Internazionale / The Denver Post» n.526, 2004
Moger A., *Hello! My Real Name is...*, Citadel Press, 1983
Mohler A., *Der Nasenring - Die Vergangenheitsbewältigung vor und nach dem Fall der Mauer*, Langen Müller, 1991
Mokotoff G., Amdur Sack S., *Where Once We Walked - A Guide to the Jewish Communities Destroyed in the Holocaust*, Avotaynu, 1991
Mokotoff G., *How to Document Victims and Locate Survivors of the Holocaust*, Avotaynu, 1995
Mola A.A. (I), *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Bompiani, 1976
Mola A.A. (II), *Giellisti*, tre voll., Cassa di Risparmio di Cuneo / Banca Regionale Europea, 1997
Mola A.A. (III), *Mosche cocchiere del comunismo* (Partito d'Azione), «Lo Stato» n.3/1998
Mola A.A. (a cura di -) (IV), *Isacco Artom e gli ebrei italiani dai Risorgimenti al fascismo*, Bastogi, 2004
Mola A.A. (V), *Chi e quando assassinò Duccio Galimberti?*, «Palomar» n.4/2005
Mola A.A. (VI), *Declino e crollo della monarchia in Italia - I Savoia dall'Unità al referendum del 2 giugno 1946*, Mondadori, 2006
Mola L., *Ebrei, cinquant'anni o solo ieri?*, «il Giornale», 1° dicembre 1993
Molinari M. (I), *Bloopers - 250 memorabili errori dai film*, Zelig, 1994
Molinari M. (II), *La sinistra e gli ebrei in Italia 1967-1993*, Corbaccio, 1995
Molinari M. (III), *Purché adesso Priebke non scappi*, «Panorama», 24 ottobre 1996
Molinari M. (IV), *Secondo giorno di gelo tra Roma e Algeri*, «La Stampa», 12 novembre 1997
Molinari M. (V), *Teschio & Ossa: il segreto che unisce Bush a Kerry*, «La Stampa», 7 febbraio 2004
Molinari M. (VI), *Gli ebrei di New York*, Laterza, 2007

Mollenhoff C.R., *Il Pentagono*, Gherardo Casini, 1967
Möllenhoff E., *Arzt hinter Stacheldraht - Bericht eines in Westdeutschland internierten dt. Arztes*, Askania, 1984
Möller H., *Stato assoluto o Stato nazionale - La Germania dal 1763 al 1815*, il Mulino, 2000
Möller van den Bruck A., *Il Terzo Reich*, Settimo Sigillo, 2000
Mollicone N., *Il «caso Maxwell», ovvero i padroni dell'informazione*, «Secolo d'Italia», 20 dicembre 1991
Mollicone N., *Il dominio del Vitello d'Oro*, «Pagine Libere» n.8-9/1994
Mollicone N., *Il tecno-Stato*, «Pagine Libere» n.10/1996
Molnar T. (I), *L'Américanologie - Triomphe d'un modèle planétaire?*, L'Age d'Homme, 1991 [ed.it.: *L'americanologia*, Settimo Sigillo, 2005] *
Molnar T. (II), *L'Hégémonie libérale*, L'Age d'Homme, 1992
Molnar T. (III), *Le basi ideologiche della società americana*, «Orion» n.1/1995
Moment's Book of Numbers, «Moment», giugno e dicembre 1995, febbraio 1996
Momigliano Levi P., Gorris R., *Primo Levi, testimone e scrittore di storia*, Giuntina, 1999
Mommsen W.J., *1848. Die ungewollte Revolution - Die revolutionären Bewegungen in Europa 1830-1849*, S. Fischer, 1998
Monaco J., *American Film Now*, Hauser, 1985
Monaco J., *The Encyclopedia of Film*, Virgin, 1992
Monbiot G., Harvey J., Milner M., Vidal J., *La dittatura alimentare - Le industrie biotecnologiche manipolano geneticamente i nostro cibo*, «Internazionale / The Guardian» n.224, 1998
Moncomble Y. (I), *La Trilatérale et les secrets du mondialisme*, Faits et documents, 1980 *
Moncomble Y. (II), *L'irrésistible expansion du mondialisme*, Faits et documents, 1981 *
Moncomble Y. (III), *Les vrais responsables de la troisième guerre mondiale*, Faits et documents, 1982
Moncomble Y. (IV), *Du viol des foules à la Synarchie, ou Le complot permanent*, Faits et documents, 1983
Moncomble Y. (V), *Les professionels de l'antiracisme*, Faits et documents, 1987 *
Moncomble Y. (VI), *La politique, la sexe et la finance*, Faits et documents, 1989
Moncomble Y. (VII), *Le pouvoir de la drogue dans la politique mondiale*, Faits et documents, 1990
Monello G., *Accadde a Famagosta - L'assedio turco ad una fortezza veneziana*, Scepsi & Mattana, 2006 *
Moneta F., *Spike Lee*, Il Castoro, 1998
Mongiello M., *Il Europa il razzismo è reato - I 27: carcere fino a tre anni*, «l'Unità», 29 novembre 2008
Monitor, «Americana» n.6 e n.10, 1997
Monneret J., *La tragédie dissimulée - Oran, 5 juillet 1962*, Michalon, 2006
Montagnon P., *Dictionnaire de la Seconde Guerre mondiale*, Pygmalion, 2008
Montagu M.F.A., *La razza - Analisi di un mito*, Einaudi, 1976
Montanari P., *Autonomia, autorità, «progressismo» - Note sul «Documento per un nuovo federaliamo» di Massimo Cacciari*, «Trasgressioni» n.26, 1998
Montand Y. (et alii), *Vedi non ho dimenticato*, Rizzoli, 1991
Montandon G. (I), *Comment reconnaître le juif?*, Nouvelles Editions françaises, 1940 (anast.) [edizione italiana: *Come riconoscere e spiegare l'ebreo*, Effepi, 2008]
Montandon G. (II), *La soluzione del problema ebraico*, «La Difesa della Razza» n.16, 20 giugno 1939
Montandon G. (III), *Prénoms juifs*, Archives d'histoire et d'ethnologie, 1993 (originale in: «L'Ethnie Française» n.8, 1943) #
Montandon G. (IV), *Les juifs de Salonique*, Archives d'histoire et d'ethnologie, 1993, (originale in: «L'Ethnie Française» n.10, 1944) #
Montandon G. (V), *Come riconoscere e spiegare l'Ebreo - In appendice il saggio sulla caratterizzazione psicologica dell'etnia ebraica o ethnie p...*, Effepi, 2003
Montanelli I., *Il caso Priebke, una pagliacciata organizzata per la piazza*, «Oggi» n.34/1996
Montanelli I., *Auschwitz, Hiroshima e i sensi di colpa*, «CdS», 13 novembre 1997
Montanelli I., *Vittorio Foa, una lezione di vita* (risposta a un lettoreDe), «CdS», 23 giugno 1998
Montani P., *Dziga Vertov*, La Nuova Italia, 1975
Montefiori S., *Nascite, l'Italia va sottozero*, «CdS», 31 luglio 1994
Montefoschi G., *Anna Frank, un Diario per Israele*, «CdS», 5 marzo 2002
Monteil V., *Dossier secret sur Israël - Le terrorisme*, Guy Authier, 1978
Monteleone F., *Storia della radio e della televisione in Italia*, Marsilio, 1992
Montesano M., *Mistero americano - Ipotesi sull'11 settembre*, Dedalo, 2004 *
Monteschi A., *Il grande libro dei sogni - L'interpretazione di oltre 10.000 sogni per conoscere amore, fortuna, ricchezza e successo*, De Vecchi, 1994
Monti A., *Il 1848 e le cinque giornate di Milano*, Fratelli Frilli, 2004
Monti L., *Virtuale è Meglio*, Franco Muzzio, 1994
Montù G., *Quando i «neonazi» sfregiano le bambine - Lo strano caso di Mittweida. Un'aggressione tanto tempestiva da sembrare sospetta*, «Rinascita», 2 dicembre 2007
Moore M. (I), *Stupid White Men*, Mondadori, 2003
Moore M. (II), *Ma come hai ridotto questo paese?*, Mondadori, 2003
Moorhouse G., *New York - Biografia di una città*, dall'Oglio, 1989

Moorhouse R., *Uccidere Hitler - La storia di tutti gli attentati*, Corbaccio, 2006
Mora S., Zwiernak P., *Giustizia sovietica*, Magi-Spinetti, 1945
Moramarco M., *Nuova Enciclopedia Massonica*, tre voll., CeSAS, 1989 e 1995
Morde vor 50 Jahren - Ohne Sühne und ohne Wiedergutmachung, «NZ», n.15/1995
Moreau P., *Les héritiers du III[e] Reich - L'extrême droite allemande de 1945 à nos jours*, Seuil, 1994
Morelli G.C., *Bloomberg, affari in rete*, «il Giornale», 11 febbraio 1997
Morelli G.C., *Hollywood tifa per Clinton*, «il Gioprnale», 21 agosto 1996
Morelli G.C., *I nipotini di Eltsin sbancano Wall Street*, «il Giornale», 23 febbraio 1997
Morelli G.C., *Sorpresa nel Texas: graziato serial killer* (Henry Lee Lucas), «il Giornale», 28 giugno 1998
Morelli G.C., *Wall Street, il re della truffa condannato al carcere duro*, «il Giornale», 7 marzo 1997
Morgan D.W., *The Socialist Left and the German Revolution - A History of the German Independent Social Democratic Party, 1917-1922*, Cornell UP, 1975
Morgan T., *A Covert Life - Jay Lovestone: Communist, Anti-Communist, and Spymaster*, Random House, 1999
Morgenbrod B., Merkenich S., *Das Deutsche Rote Kreuz unter der NS-Diktatur 1933-1945*, Ferdinand Schöningh, 2008
Morgenthau H. [Henry] jr, *Il Piano Morgenthau - Prima edizione italiana, accompagnata dal facsimile del dattiloscritto originale*, Effepi, 2003
Morgenthau H.J. [Hans Joachim], *Lo scopo della politica americana*, il Mulino, 1962
Moriani G., *Il secolo dell'odio - Conflitti razziali e di classe nel Novecento*, Marsilio, 1999
Morin E. [Edgar] (I), *Terra-Patria*, Raffaello Cortina, 1994
Morin E. [Edgar] (II), *Vidal mio padre*, Sperling & Kupfer, 1995
Morin E. [Edgar] (III), *Il mondo moderno e la questione ebraica*, Raffaello Cortina, 2007
Morin E., *Le Star*, Olivares, 1995
Morin E., *L'Europa da inventare*, «L'Europeo» n.23/1991
Morini S., *Due pugni di speranza*, «Ciak» n.3/1990
Morini S., *Jurassic Park*, «Ciak» n.9/1993
Morisi P., *Noam Chomsky: «I poveri oggi stanno peggio di ieri»*, «L'Italia settimanale», n.52/1993
Mornet D., *Le origini intellettuali della rivoluzione francese 1715-1787*, Jaca Book, 1982
Morozzo della Rocca R., *Kosovo, la guerra in Europa - Origini e realtà di un conflitto etnico*, Guerini e Ass., 1999
Morpurgo C., *«Dalla prossima legislatura mi attendo più rispetto per le minoranze» - I rapporti tra l'ebraismo italiano e il mondo politico nell'intervista ad Amos Luzzatto, presidente dell'UCEI*, «Shalom» n.5/2001
Morpurgo C., *A Ciampi il Premio Primo Levi*, «Shalom» n.6/1999
Morpurgo C., *Il diritto di essere uguali ma distinti - Il Parlamento si prepara a votare una nuova legge sulla libertà di religione*, «Shalom» n.12/2000
Morpurgo C., *L'Italia non dimentica la Shoà - Finalmente approvata la legge sulla «Giornata della Memoria»*, «Shalom» n.8/2000
Morpurgo C., *Un ebreo «contro» - L'impegno civile e politico di Bruno Zevi*, «Shalom» n.2/2000
Morpurgo G., *L'inizio della fine - Evoluzione culturale ed evoluzione biologica*, Sellerio, 1999
Morpurgo M., *Il signor preside è un flintstoniano - Rimpiange il Paleolitico e il Ventennio: così van le cose al liceo Carducci di Milano*, «Diario della settimana» n.9/2001
Morris B., *Jewish avengers executed the Nazis*, «The Canadian Jewish News», 28 settembre 1989
Morris B., *The birth of the Palestinian refugee problem, 1947-1949*, Cambridge UP, 1989
Morris B., *Righteous Victims - A History of the Zionist-Arab Conflict, 1881-1999*, Knopf, 1999 [*Vittime - Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001*, Rizzoli, 2001]
Morris B., *Esilio - Israele e l'esodo palestinese 1947-1949*, Rizzoli, 2005
Morris B., Black I., *Mossad - Le guerre segrete di Israele*, Rizzoli, 2003
Morris D., *Il bambino - Tutti i perché*, Mondadori, 1996
Morris E., *La guerra inutile - La campagna d'Italia 1943-1945*, Longanesi, 1993
Morrison W.D., *Gli ebrei sotto la dominazione romana*, Bocca, 1911 *
Morroni F., *Oro di razza - La grande rapina nazista ai danni delle banche europee e delle vittime dell'Olocausto*, Il mondo 3 edizioni, Roma
Morrow L., *Dan Quayle Takes On Murphy Brown*, «Time» n.22/1992
Mortara Ottolenghi L., *Leo Valiani: la politica come utopia positiva*, «BCEM» n.10/1999
Morton F., *I favolosi Rothschild*, Rizzoli, 1963
Morvillo C., *E cinque! È la sua Dynasty dei baby mariti* (Joan Collins), «Oggi» n.1/2002
Mosberg H., *REeducation - Umerziehung und Lizenzpresse im Nachkriegsdeutsch.*, Universitas, 1991
Mosca G., *Konrad Lorenz, una voce antimondialista*, «Rinascita», 10 gennaio 2001
Mosca R., *Russia 1932 - Verso il secondo piano quinquennale*, Casa Editrice Giacomo Agnelli, 1932
Moscati E. (I), *Quando la morte è un'attrazione fatale*, «BCEM» n.3/1997
Moscati E. (II), *Il suo è un crimine imprescrittibile* (Erich Priebke), «BCEM» n.4/1998
Moscati E. (III), *Un solido ponte tra le generazioni* (l'associazione Figli della Shoà), «BCEM» n.6/1998
Moscati E. (IV), *Battaglie radicali - Yasha Reibman: dai kamikaze alla marijuana terapeutica*, «BCEM» n.6/2002

Moscati I.C., *Tishà be-Av - Un pianto di dolore nelle generazioni* (sul 9 di Av), «Shalom» n.8/2004
Moscato A., *L'Italia nei Balcani - Storia e attualità*, Pietro Manni, 1999
Moscato A., Taut G., Warshawski M., *Sionismo e questione ebraica - Storia e attualità*, Sapere 2000, 1991
Moscato M., *Il Grande Dizionario dei film apparsi in Italia dal 1930 ad oggi*, Hobby & Work, 1998
Moses A.H., *Jewish Survival in America*, AJC, 1993
Moses S., *Salman Shocken - His Economic and Zionist Activities*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book V / East and West Library, 1960
Moskau, der Henker Spaniens, Franz Eher Nachfolger, 1936
Mosley O., *Il fascismo inglese*, Edizioni del Borghese, 1973
Mosse G.L. (I), *Le origini culturali del Terzo Reich*, il Saggiatore, 1968 *
Mosse G.L. (II), *Intervista sul nazismo*, Laterza, 1977
Mosse G.L. (III), *Il razzismo in Europa dalle origini all'Olocausto*, Laterza, 1980
Mosse G.L. (IV), *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, 1982
Mosse G.L. (V), *Il dialogo ebraico-tedesco - Da Goethe a Hitler*, Giuntina, 1995
Mosse W.E. (I), *Rudolf Mosse and the House of Mosse 1867-1920*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book IV / East and West Library, 1959
Mosse W.E. (II), *Gli ebrei e l'economia tedesca - Storia di un'élite economica*, il Mulino, 1990
Mosse W.E., Pohl H. (a cura di-), *Jüdische Unternehmer in Deutschland im 19. und 20. Jahrhundert*, Steiner, 1992
Mothes W., *Frankfurt - Architektur in Schwarzweiss*, Umschau/Braus, 2000
Mottola G.M., *«Quote per gli extracomunitari nelle classi»*, «CdS», 10 settembre 2004
Motz K., *Landflucht, Exportpolitik und Ostraum-Idee*, Zentralverlag der NSDAP, 1939
Moulin J., *Ménage accusé* (su Carpentras e dintorni), «Revision» n.80, 1997
Mourre M., *Dizionario enciclopedico di storia*, Mondadori, 1988
Mousset A., *La Petite Entente - Ses origines, son histoire, ses connexions, son avenir*, Bossard, 1923
Mucchetti M (II)., *USA, i sette errori del capitalismo*, «CdS», 9 ottobre 2008
Mucchetti M. (I), *I soci di Bankitalia e la formula Jannone*, «CorrierEconomia» del CdS, 14 luglio 2008
Muckle F., *Der Geist der jüdischen Kultur und das Abendland*, Rikola Verlag, 1923
Müffling W. (von -), *Zehn Jahre Republik - Tatsachen und Zahlen*, J.F. Lehmanns, 1929
Muggia D., *Cenni sul cinema israeliano degli anni 80*, «Cinegrafie» n.2, 1989
Mughini G., *Intellettuali, vi sparo a raffica* (intervista a Giulio Petroni), «Panorama», 25 novembre 1999
Mühlen B. (von zur -), Klewitz A. (von -), *Die 12 Nürnberger Nachfolge-Prozesse 1946-1949*, Chronos, 2000
Mühlen B. (von zur -), Klewitz A. (von -), *Die Angeklagten des 20 Juli vor dem Volksgerichtshof*, Chronos, 2001
Mühlen H. (von zur -), *Entstehung und Sippengefüge der britischen Oligarchie*, Essener Verlagsanstalt, 1941
Müller F., *Eyewitness Auschwitz - Three Years in the Gas Chambers*, Ivan R. Dee, 1999
Müller G., *Angeklagt: das deutsche Volk*, VfgFuK, 1993 (1964)
Müller G., *Überstaatliche Machtpolitik im 20. Jahrhundert - Hinter den Kulissen des Weltgeschehens* (III ed., ampliata), Verlag Hohe Warte, 1994 *
Muller J.Z., *Genocides?*, «Commentary» n.3/1995
Müller K.A. (von -), *Deutschland und England - Ein weltgeschichtliches Bild*, Ahnenerbe-Stiftung-Verlag, 1939
Müller M., *Im Schatten «Grandgoschiers» - Generaldirektor Hans Goebbels*, Brienna, 1994
Müller M., Tomasi D., *Nuovo cinema giapponese degli anni Sessanta*, EDT, 1990
Müller O., *Polish Population Losses during World War Two*, «The Revisionist» n.2/2003 *
Müller O., *Polnische Bevölkerungsverluste während des Zweiten Weltkrieges*, «VffG» n.2/1999
Müller O., *Sinti und Roma - Geschichten, Legenden und Tatsachen*, «VffG» n.4/1999 [ed.francese: *Le mythe d'une extermination des Tziganes*, in «Études Révisionnistes» n.2, 2001; ed.italiana: *Sinti e Rom: storie, leggende e realtà*, in Pitzus F. (a cura di-) III, 2006]
Müller S. (von -), *Die Sowjetunion - Kulisse und Hintergrund*, Broschek & Co., 1942
Müller W., Kramer R., *Gesunken und verschollen - Menschen- und Schiffsschicksale Ostsee 1945*, Koehlers Verlagsgesellschaft, 1994
Müller-Funk W., *Nuove patrie, nuovi estranei*, Theoria, 1994
Mullins E. (I), *The Biological Jew*, Faith and Service Books, 1968 (anast.)
Mullins E. (II), Bohlinger R., *Die Bankierverschwörung - Die Machtergreifung der Hochfinanz* (vedi anche Mullins III, 2007), VfgFuK, 1988 ** (#)
Mullins E. (III), *Federal Reserve: guerra alla libertà - The secret of Federal Reserve*, in «Orion», n.268-271, 2007
Mumford L., *La città nella storia*, Bompiani, 1977
Münchmeyer L., *Marxisten als Mörder am deutschen Volke im Solde des Feindes*, Zentralverlag der NSDAP, 1938
Münchner Wirt verurteilt - Das Israel-Unterstützungsverein "Keren Hayesod" durfte nicht in seinem Lokal tagen, «NZ», 13 settembre 2002
Muncinelli A., *Even. Pietruzza della memoria. Ebrei 1938-1945*, Edizioni Gruppo Abele, 1994
Mungo V., *Il mondo in gabbia - Gli aspetti totalitari della globalizzazione*, Società Editrice Barbarossa, 2000
Munn M., *The Hollywood Connection - The True Story of Organized Crime in Hollywood*, Robson Books, 1993
Munoz A., Romanko O.V., *Hitler's White Russians: Collaboration, Extermination and Anti-Partisan Warfare in Byelorussia, 1941-*

1944, Europa Books, 2003
Munzi U., *«AIDS, colpa del movimento gay»*, «CdS», 5 aprile 1996
Munzi U., *Alla sbarra i nazi profanatori*, «CdS», 18 marzo 1997
Munzi U., *Arcipelago Gulag, i dannati di Pitesti*, «CdS», 15 febbraio 1996
Munzi U., *Arno Klarsfeld: «Incastrerò il boia e non solo lui»*, «Sette» del CdS n.49/1995
Munzi U., *Autant-Lara antisemita, gli Immortali non perdonano*, «CdS», 5 agosto 1995
Munzi U., *Ebrei contro Garaudy*, «CdS», 1° febbraio 1996
Munzi U., *Garaudy: Sono il nuovo Dreyfus*, «CdS», 1° marzo 1998
Munzi U., *Hoffman: fermiamo l'Apocalisse*, «CdS», 6 aprile 1995
Munzi U., *Il Congresso Ebraico Europeo condanna la Pivetti e Miglio*, «CdS», 16 novembre 1994
Munzi U., *Il segreto di Carpentras: i suoi giovani-bene hanno profanato il cimitero*, «CdS», 23 settembre 1995
Munzi U., *La Francia dice «oui» all'inglese*, «CdS», 31 luglio 1994
Munzi U., *L'abbé Pierre insiste: «Basta con il tabù dell'antisemitismo»*, «CdS», 30 aprile 1996
Munzi U., *L'Europa toglie l'immunità a Le Pen*, «CdS», 7 ottobre 1998
Munzi U., *Lumière ed Eiffel? Indegni di apparire sul franco*, «CdS», 17 giugno 1995
Munzi U., *Miti infranti: «Artur London: la sua non era una vera "Confessione"»*, «CdS», 13 novembre 1996
Munzi U., *Olocausto, ferita infetta - «Mea culpa» dell'abbé Pierre*, «CdS», 1° maggio 1996
Munzi U., *Papon, polemica sul giudice: «Protegge quel torturatore»*, «CdS», 30 gennaio 1998
Munzi U., *Parigi, coi manganelli sull'altare*, «CdS», 24 agosto 1996
Munzi U., *Sellem, il cacciatore delle anime morte*, «CdS», 5 marzo 2003
Munzi U., *Taslima? «Un bluff delle femministe e del suo clan»*, «Corriere della sera», 10 dicembre 1994
Munzi U., *Tombe profanate, arrestati «punk di Nostradamus»*, «CdS», 12 giugno 1996
Muravchik J., *The Mind of George Soros*, «Commentary», marzo 2004
Murelli M. (I), *Continentalismo e nazionalcomunismo*, «Orion» n.11/1993
Murelli M. (II), *Che fare? Considerazioni sparse*, «Orion» n.119, 1994
Murelli M. (III), *Dittatura planetaria e resistenza*, «Orion» n.4/1995
Murelli M. (IV), *Irriducibili - Repressione è*, «Orion» n.6/1995
Murelli M. (V), *Revisionismo: per chi suona la campana - Precisazioni per un tema scottante*, «Orion» n.148, 1997
Murelli M. (VI), *Reazionario, svegliat!*, «Orion» n.150, 1997
Murelli M. (VII), *Il mio onore si chiama fedeltà - A proposito del sentimento dell'onore nei progressisti* (Luciano Canfora), «Orion» n.158, 1997
Murelli M. (VIII), *Immigrazione e mistificazione*, «Orion» n.190, 2000
Murelli M. (IX), *«Il mondialismo ti uccide»* (Hardt e Negri), «Orion» n.203, 2001
Murelli M. (X), *Il caso Sofri - Luci e ombre di una grazia pretesa*, Società Editrice Barbarossa, 2003 *
Murphy B.A., *The Brandeis/Frankfurter Connection - The Secret Political Activities of Two Supreme Court Justices*, Oxford University Press, 1982
Musatti C., *Mia sorella gemella la psicoanalisi*, il Mulino, 1985
Muscio G., *Cinema: produzione e modelli sociali e culturali negli anni trenta*, in *Storia del cinema mondiale - Gli Stati Uniti. Tomo I del secondo volume* (a cura di Gian Piero Brunetta), Einaudi, 1999
Muscio G., *Hollywood va in guerra*, in *Storia del cinema mondiale - Gli Stati Uniti. Tomo II del secondo volume* (a cura di Gian Piero Brunetta), Einaudi, 2000
Muscio G., *La Casa Bianca e le sette majors*, il Poligrafo, 1990
Musial B. (I) *«Konterrevolutionäre Elemente sind zu erschießen» - Die Brutalisierung des deutsch-sowjetischen Krieges im Sommer 1941*, Propyläen, 2000 **
Musial B. (II), *Kampfplatz Deutschland - Stalins Kriegspläne gegen den Westen,* Propyläen, 2008 *
Musolino F., *Il sionismo e il suo vero precursore*, S.I., 1976
Mussner F., *Traktat über die Juden*, Kösel, 1979
Mussolini B., *«La Nazione di fronte a se stessa» - Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 26 maggio 1927*, UPE, 1927
Musto A., *L'Internazionale globalista - La tempesta giudiziaria di "Mani Pulite" e il derivante neoliberismo economico-finanziario*, «Rinascita, 7-8 marzo 2009 **
Mutti C. (I), *Chi volle la caduta di Ceausescu? - Un «moto insurrezionale» che fece comodo ai soliti noti*, «Orion» n.184, 2000
Mutti C. (II), *I viados della via Pal*, «Pagine Libere», n.10/1996
Mutti C. (III), *Il Vangelo secondo Lukács - Al rogo un secolo di cultura*, «Rinascita», 12 settembre 2003
Mutti C. (IV), *Lamerica*, «Aurora» n.1/1995
Mutti C. (V), *Le banalità di Hanna Arendt*, «Rinascita», 18 giugno 2002
Mutti C. (VI), *Minima Holocaustica*, Effepi, 2003
Myles B., *Les sorcières de la nuit - L'extraordinaire histoire des aviatrices soviétiques pendant la seconde guerre mondiale*, Albin Michel, 1993
Myr A., *Mai più, forse (l'ebreofobia senza fine)*, Aquilegia, 2002

N.N., *"Generalpräventive" Gefängnisstrafen für deutschen Historiker Udo Walendy 1997 bis 2001*, «Sleipnir» n.33, 2001
Nacci M., *La barbarie del comfort - Il modello di vita americano nella cultura francese del '900*, Guerini, 1996
Nacci M., *L'antiamericanismo in Italia negli anni Trenta*, Bollati Boringhieri, 1989 *
Nachama A., Sievernich G. (a cura di -), *Jüdische Lebenswelten - (Ausstellungs)katalog*, Berliner Festspiele / Jüdischer Verlag / Suhrkamp Verlag, 1991
Nadler A.L., *The Hasidim in America*, AJC, 1994
Nadler S., *Baruch Spinoza e l'Olanda del Seicento*, Einaudi, 2002
Nagel G., *Atomversuche in Deutschland - Geheime Uranarbeiten in Gotow, Oranienburg und Stadtilm*, Heinrich-Jung-Verlag, 2003
Nagorski A., *«Hitler's Offspring»*, «Newsweek», 7 giugno 1999
Nagorski A., *Repressed Nightmare*, «Newsweek», 19 febbraio 1996
Nagorski A., *The German Melting Pot*, «Newsweek», 21 aprile 1997
Nagy T.J., *Le conseguenze della guerra - Gli Stati Uniti usano la loro influenza per controllare il petrolio della Macedonia e per costringere l'Iraq alla sete*, «Internazionale» n.454, 2002
Nahaylo B., Swoboda V., *Disunione sovietica - La politica e le nazioni dell'ultimo grande impero*, Rizzoli, 1991
Nahon U., *Sir Moses Montefiore - Una vita al servizio dell'ebraismo*, Fondazione Sally Mayer, 1965
Naimark N.M., *Die Russen in Deutschland - Die sowjetische Besatzungszone 1945 bis 1949*, Propyläen, 1997
Naimark N.M., *Facing Up to Kosova*, «Commentary», giugno 2000
Naj M., *Schermo, schermo delle mie brame...*, «Orion» n.94, 1992
Nantet J., *Les juifs et les nations*, Les Editions de Minuit, 1956
Napoleoni L., *Economia canaglia - Il lato oscuro del nuovo ordine mondiale*, il Saggiatore, 2008 *
Napolitano T., *Le metamorfosi del bolscevismo*, Bocca, 1940
Napolitano T., *Logica del Terrore Rosso (Le epurazioni nell'URSS)*, Le Monnier, 1939
Nardi O., *Il vitello d'oro - L'altra faccia della storia, ovvero La verità sull'ebraismo, sulla massoneria e sul comunismo*, Salpan, 2007
Naso P., *I crociati dell'apocalisse - Teopolitica dei fondamentalisti evangelici americani*, «Limes» n.4/2002
Nasreen T., *«Grazie per il vostro aiuto»*, «Internazionale» n.43, 1994
Nasse W., *Johann Andreas Eisenmenger (1654-1704) und sein «Entdecktes Judenthum»*, «Weltkampf» n.1-2/1943
Natalicchi S., *Clandestini a bordo - In Italia gli stranieri presenti sono giunti a quota 4.328.000*, «Rinascita», 30 gennaio 2009
Nation of Islam (The -), *The Secret Relationship Between Blacks and Jews*, The Nation of Islam, 1994 **
Nationalsozialistisches Jahrbuch 1942, Zentralverlag der NSDAP, 1941
Nativi A., *Gli USA riprendono i test nucleari*, «il Giornale», 30 giugno 1997
Nativi A., *Israele ha un piano per riprendersi i territori*, «il Giornale», 4 ottobre 2000
NATO Crimes in Yugoslavia - Documentary Evidence, 1°: *24 March - 24 April 1999*, 2°: *25 April - 10 June 1999*, due voll., Federal Republic of Yugoslavia - Federal Ministry of Foreign Affairs, 1999 **
Natoli S. (I), *L'esperienza del dolore - Le forme del patire nella cultura occidentale*, Feltrinelli, 1986 ***
Natoli S. (II), *I nuovi pagani*, il Saggiatore, 1995 *
Natoli S. (III), *Progresso e catastrofe - Dinamiche della modernità*, Christian Maramotti, 1999 *
Natta E., *A Hollywood golpe ebraico?*, «Il Messaggero di Sant'Antonio», febbraio 1995
Naudon P., *Histoire générale de la Franc-Maçonnerie*, Office du Livre, 1987
Naumann A. (I), *Freispruch für die Deutsche Wehrmacht - «Unternehmen Barbarossa» erneut auf dem Prufstand*, Grabert, 2005 *
Naumann A. (II), *Das Reich im Kreuzfeuer der Weltmächte - Stationen der Einkreisung Deutschlands*, Grabert, 2006
Naumann M., *Vom nationaldeutschen Juden*, Verlag von Albert Goldschmidt, 1920
Nava M. (I), *Tra gli irriducibili: cacceremo gli arabi*, «CdS», 28 febbraio 1993
Nava M. (II), *Blitz delle forze Nato, tolto ai duri di Karadzic il controllo della tv serbo-bosniaca*, «CdS», 2 ottobre 1997
Nava M. (III), *Kosovo - Una foto choc non basta a raccontare la verità*, «CdS», 2 marzo 2000
Nava M. (IV), *Kosovo, dubbi sulla strage di Racak - Il ritrovamento dei corpi di 45 albanesi contribuì a rendere inevitabile l'attacco NATO a Belgrado*, «CdS», 16 aprile 2000
Nava M. (V), *Imputato Milosevic - Il processo ai vinti e l'etica della guerra*, Fazi, 2002
Nava M. (VI), *Velo, due ragazze scuotono Parigi*, «CdS», 14 ottobre 2003
Nava M. (VII), *Cavalli, champagne e rotative - Rotschild e Libé*, «CorrierEconomia» del CdS, 13 dicembre 2004
Nava M. (VIII), *Ginevra, ucciso il banchiere Stern*, «CdS», 3 marzo 2005
Nava M. (IX), *Parigi, scivolone di Kouchner: «Così le ONG spiano Hamas»*, «CdS», 9 ottobre 2008
Navarro Dina P., *«Haider? C'è gente pronta a lasciare Vienna» - Amos Luzzatto presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche*, «Il Gazzettino», 28 novembre 1999
Nawratil H. (I), *Schwarzbuch der Vertreibung 1945 bis 1948 - Das letzte Kapitel unbewältiger Vergangenheit*, Universitas, 1999 *
Nawratil H. (II), *Der Kult mit der Schuld - Geschichte im Unterbewußtsein*, Universitas, 2002 *
Nawratil H., *Die deutschen Nachkriegsverluste - Vetreibung, Zwangsarbeit, Kriegsgefangenschaft, Hunger, Stalins deutsche KZs*, Ares, 2008
Naylor L., *Television Directors Guide*, Lone Eagle, 1990
Naylor L., *Television Writers Guide*, Lone Eagle, 1991

Nazioni Unite: statuti e regolamenti, CEDAM, 1976
NCA Nazi Conspiracy and Aggression*, I documenti della pubblica accusa* (con CD), Effepi, 2009 **
Nedava J., *Trotsky and the Jews*, The Jewish Publication Society of America, 1972
Nederling R., *Die Reichsparteitage der NSDAP 1923-39*, Druffel, 1985
Neff D., *How Eisenhower Forced Israel to End Occupation After Sinai Crisis*, «JHR» n.2/1996
Negersklaverei - ein «Auschwitz der Juden»?, «NZ» n.52/1996
Negri A. [Antimo], *Nietzsche nella pianura*, Spirali/Vel, 1993
Negri A. [Antonio], *Spinoza*, DeriveApprodi, 2006
Negroes Committing Most Violent Crimes, «The Truth At Last» n.366, 1993
Negroponte N., *Essere digitali*, Sperling & Kupfer, 1995
Neher A. (I), *L'essenza del profetismo*, Marietti, 1984
Neher A. (II), *Chiavi per l'ebraismo*, Marietti, 1988 [*Jüdische Identität - Einführung in den Judaismus*, Europäische Verlagsanstalt, 1995]
Neher A. (III), *Faust e il Golem - Realtà e mito del Dr. Johannes Faustus e del Maharal di Praga*, Giuntina, 2005
Neidhardt F., *So war es damals, als wir fortgehen mußten - Ein Vertriebenenschicksal*, Kröning, 1996
Neirotti M., *C'è Hitler sul Manifesto*, «La Stampa», 6 settembre 1992
Neisser U., *Conoscenza e realtà*, il Mulino, 1981
Nekrassow V.F. (a cura di -), *Berija - Henker in Stalins Diensten. Ende einer Karriere*, Bechtermünz, 1996
Nekric A., *Popoli deportati*, La casa di Matriona, 1978
Nel mondo di Bin Laden, «i quaderni speciali di Limes», Gruppo Editoriale L'Espresso, 2001
Nel segno della tolleranza - Lettere al rabbino David Yehuda C. e relative risposte, Effepi, 2002
Nella legge finanziaria fondi per pagare le visite ai lager nazisti, «il Giornale», 6 ottobre 1997
Nelson J., *Terror in the Night - The Klan's Campaign Against the Jews*, Simon & Schuster, 1993
Nemoy L., *Karaite Anthology - Excerpts from the Early Literature*, Yale UP, 1980
Neppi Modona G. (a cura di -), *Stato della Costituzione*, il Saggiatore, 1995
Neppi Modona G., *Si rifà il processo a Priebke*, «Oggi» n.44/1996
Ner-David J., *Riot at the Wall*, «Moment», agosto 1997
Neri L., *Unabomber: Io ti scrivo, tu salti in aria*, «L'Espresso», 28 luglio 1995
Nese M. (I), *Forze armate in crisi: pochi volontari*, «CdS», 6 giugno 2001
Nese M. (II), *Gli eletti di Dio - Lo spirito religioso dell'America*, Editori Riuniti, 2006 **
Nessim S., Haggiag D., *Il Sud Africa degli ebrei*, «BCEM» n.9/1997
Nessim S., *Vi supplico: siate indignati - Incontro con il nuovo presidente BB di Milano* (Hason), «BCEM» n.9/1998
Netcvolodow A., *Giuda senza maschera - I°: Perché l'alta banca giudaica ha finanziato la rivoluzione russa*, La Stirpe Ariana, 1926
Netter P., *Will Your God Really Be My God?*, «Moment», gennaio-febbraio 1989
Neubauer H., *Globalismus als Gefahr für Nation und Demokratie*, in *National 2000 - Freie Völker statt Globalismus*, Gesellschaft für Freie Publizistik, 2000
Neuberger H., *Winkelmaß und Hakenkreuz - Die Freimaurer und das Dritte Reich*, Herbig, 2001
Neudecker R., *I vari volti del Dio unico - Cristiani ed ebrei in dialogo*, Marietti, 1990
Neue Beweise für den Massenmord der Rächergruppe «Nakam» (Arie Leibke Distel), «UN» n.11/99
Neues Lexikon des Judentums, Gütersloher Verlagshaus, 2000
Neugebauer W., *NS-Justiz*, «Neue Ordnung», n.2/2007
Neuhäusler J., *Cosa avvenne a Dachau?*, Karmel H.B. Dachau, 1973
Neulen H.W. (I), *L'eurofascismo e la seconda guerra mondiale - I figli traditi dell'Europa*, Volpe, 1982
Neulen H.W. (II), *An deutscher Seite - Internationale Freiwillige von Wehrmacht und Waffen-SS*, Universitas, 1985
Neulen H.W. (III), *Europa und das Dritte Reich - Einigungsbestrebungen im deutschen Machtbereich 1939-1945*, Universitas, 1987
Neulen H.W. (IV), *Am Himmel Europas - Luftstreitkräfte an deutscher Seite 1939-1945*, Universitas, 1998
Neumann M., *Che cos'è l'antisemitismo? - Un intellettuale ebreo analizza i confini e la legittimità di una definizione che ha dato origine a uno storico "malinteso"*, «Orion» n.8, 2002
Neumann R., *Sir Basil Zaharoff - Der König der Waffen*, Bibliotek Zeitgenossischer Werke, 1934
Neumann V., Willms P. (a cura di-), *Freiheit für Germar Rudolf - Jagd auf einen Wissenschaftler*, Castle Hill, 2006
Neumann-Frohnau I., *Die Zerschmetterung Deutschlands - Die Kriegsziele unserer Feinde im Spiegel ihrer eigenen Äußerungen*, Faksimile-Verlag, 1987 e 2008 (1915)
Neusner J. (I), *Death and Birth of Judaism - The Impact of Christianity, Secularism and the Holocaust on Jewish Faith*, Basic Books, 1987
Neusner J. (II), *I fondamenti del giudaismo*, Giuntina, 1992
Neusner J. (III), *Beyond Catastrophe, Before Redemption*, «JD», aprile 1981
Neusner J. (IV), *Il Talmud - Cos'è e cosa dice*, San Paolo, 2009
Neusner J., Green W.S., Frerichs E.S. (a cura di -), *Judaisms and Their Messiahs as the Turn of the Christian Era*, Cambridge UP, 1987
Nevins A., *Herbert H. Lehman and His Era*, Charles Scribner's Son, 1963
New Attacks Against Arthur Butz for Revisionist Web Site, «JHR» n.4/1997

New Fall TV Lineup - Most Are Jews!, «The Thunderbolt» n.221, 1977
New Hampshire Votes Down King Holiday, «The Truth At Last» n.378, 1995
New Persecutions of East Europeans by Jewish OSI, «The Truth At Last» n.376, 1994
Newark T., *Mussolini, Hitler und die Mafia im Krieg*, Ares Verlag, 2007
Newenkoop H. (von -), *Was ist zwischen 1933 und 1948 mit den Juden geschehen?*, VHO, 1996
Newman L.I., *Anglo-Saxons and Jew - Jewish Questions of the Day*, Bloch, 1923
Newman L.I., *Jewish Influence On Christian Reform Movements*, AMS Press, 1966 (1925)
Newman P.C., *Bronfman Dinasty - The Rothschilds of the New World*, McClelland & Stewart, 1978
Newman P.C., *King of the Castle - The Making of a Dinasty: Seagram's and the Bronfman Empire*, Atheneum, 1979
Nexus, *11 settembre, chi furono i mandanti?*, «Rinascita», 10 ottobre 2004 *
Ney J. [John], *The European Surrender*, Little, Brown and Company, 1970 *
Ney J.P., *Le protocole de Wannsee, anatomie d'un faux*, «Tabou» n.14, 2008 **
Nguyen Thi Lop, *Io, vedova a mezzo stampa*, «Sette» del CdS n.18/2000
Nicastro A. (I), *Lo zar del rublo alla conquista di Mosca*, «CdS», 22 agosto 1997
Nicastro A. (II), *Foa: «Con chi sgozza i bambini non si parla»*, «CdS», 7 ottobre 1997
Nicastro A. (III), *Mosca, caccia agli «oligarchi»*, «CdS», 7 aprile 1999
Nicastro A. (IV), *Georgia, pressing UE. Mosca: via al ritiro*, «CdS», 18 agosto 2008
Niccolai R., *Quando la Cina era vicina - La rivoluzione culturale e la sinistra extraparlamentare italiana negli anni '60 e '70*, BFS-CDP, 1998
Nichts aus den Augen verlieren! (Avraham Burg), «Notizen» n.9, 1997
Nicolai G.M., *Le parole russe*, Bulzoni, 1982 *
Nicoletti S., *Rose rosse per Haider*, **comedonchisciotte.org**, 19 ottobre 2008
Nicoll P.H., *Englands Krieg gegen Deutschland - Ursachen, Methoden und Folgen des Zweiten Weltkrieges*, Grabert, 1999 *
Nicosia F.R. (I), *Revisionist Zionism in Germany (II) - Georg Kareski and the Staatszionistische Organisation, 1933-1938*, Leo Baeck Institute: Year Book XXXII / Secker & Warburg, 1987
Nicosia F.R. (II), *Hitler und der Zionismus*, Druffel, 1989
Nicotri P., *L'arcitaliano Ferrara Giuliano - Biografia di un Machiavelli contemporaneo*, Kaos, 2004
Nieddu L., *Antonio Gramsci - Storia e mito*, Marsilio, 2004
Niederland D., *The Emigration of Jewish Academics and Professionals from Germany in the First Year of Nazi Rule*, Leo Baeck Institute: Year Book XXXIII /Secker & Warburg, 1988
Niewyk D.L., *The Jews in Weimar Germany*, Louisiana State UP, 1980
Nilson S.S., *Knut Hamsun, un aigle dans la tempête*, Pardés, 1991
Nirenstain A. [Alberto], *Occhio, Pinocchio! - In polemica col «Corriere» lo storico della Shoah*, «Shalom» n.9/1995
Nirenstein A., F., S., S. e W., *Come le cinque dita di una mano - Storie di una famiglia di ebrei da Firenze a Gerusalemme*, Rizzoli, 1998
Nirenstein A., *In ricordo della rivolta del ghetto di Varsavia*, «Shalom» n.6/2000
Nirenstein B.I., *«La vita umana? È un valore al di sopra di tutto»*, «Shalom» n.2/2001
Nirenstein B.I., *Gli stereotipi razzisti non muoiono mai*, «Shalom» n.12/2002
Nirenstein F. (I), *Il razzista democratico*, Mondadori, 1990
Nirenstein F. (II), *L'abbandono - Come l'Occidente ha tradito gli ebrei*, Mondadori, 2002
Nirenstein F. (III), *Controexodus*, «Epoca» n.2131, agosto 1991
Nirenstein F. (IV), *Ebrei, mezzo secolo di orrori*, «Panorama», 3 febbraio 1995
Nirenstein F. (V), *Dalla Russia con terrore*, «Panorama», 22 giugno 1995
Nirenstein F. (VI), *«Italiani complici dell'Olocausto»*, «CdS», 3 agosto 1996
Nirenstein F. (VII), *Il risarcimento per la Shoah*, «Panorama», 22 maggio 1997
Nirenstein F. (VIII), *Ebrei italiani, il revisionismo fa bene*, «Liberal» n.34, 1998
Nirenstein F. (IX), *La dannazione, il riscatto, l'incertezza. I cinquant'anni di Israele*, «liberal» n.8, 1998
Nirenstein F. (X), *Il diritto all'ingerenza: Una svolta salutare nella storia dell'Occidente*, «Panorama», 10 febbraio 2000
Nirenstein F. (XI), *Ma la messa dell'anima non è quella del potere - Fede ritrovata. Cosa ne pensa un'ebrea laica*, «Sette» del CdS, n.13/2001
Nisoli R., *Traffico di droga dalla Turchia. Diciotto anni di carcere al boss* (S. Azoulay), «CdS», 19 dicembre 1996
Nissim G. (I), *L'uomo che fermò Hitler - La storia di Dimitar Pesev che salvò gli ebrei di una nazione intera*, Mondadori, 1998
Nissim G. (II), *Olocausto, responsabilità, identità*, «Ottavogiorno» n.2-3, 1987
Nissim G. (III), *Mathyás Rákosi: il segreto del piccolo Stalin*, «CdS», 19 dicembre 1994
Nissim G. (IV), *Polonia, il pogrom degli innocenti*, «CdS», 2 gennaio 1995
Nisticò U., *Prontuario oscurantista*, Edizioni di Ar, 2000
Nistri E., *'68: occupano le scuole, '98: occupano le poltrone*, «Lo Stato» n.3/1998
Nitoglia C. (I), *Per padre il diavolo - Un'introduzione al problema ebraico secondo la Tradizione cattolica*, Società Editrice Barbarossa, 2002
Nitoglia C. (II), *L'omicidio rituale*, «Sodalitium» n.29, 1992

Nitoglia C. (III), *lettera a Nicola Mancino e risposta dello stesso*, 1° giugno e 20 giugno 1993
Nitoglia C. (IV), *Dossier sul «Caso Mancino»*, «Sodalitium» n.34, 1993
Nitoglia C. (V), *Rapporti tra giudaismo e massoneria*, «Sodalitium» n.34, 1993
Nitoglia C. (VI), *Islàm e giudaismo*, «Sodalitium» n.39, 1995
Nitoglia C. (VII), *Cattolicesimo e nazismo nel magistero pontificio*, «Sodalitium» n.44, 1996
Nitoglia C. (VIII), *Aspetti contemporanei del giudaismo: mondialismo, plutocrazia, massoneria*, «Sodalitium» n.2/1997
Nitoglia C. (IX), *L'esoterismo*, Centro Librario Sodalitium, 2002
Nitoglia C. (X), *L'omicidio rituale ebraico - La secolare accusa del sangue: tesi e documenti a confronto*, Effepi, 2002 (seconda edizione accresciuta, 2007)
Nitoglia C. (XI), *Dal giudaismo rabbinico al giudeoamericanismo - Il problema dell'ora presente*, Effepi, 2008
Nitoglia C. (XII), *Commentario su* Nostra Aetate, Effepi, 2008
Nitoglia C. (XIII), *Sionismo - Magnifico sogno o terribile scacco?*, Effepi, 2008
Nitoglia S., *Islam - Anatomia di una setta*, Effedieffe, 1994
Nizer L., *I traditori* (il caso dei coniugi Rosenberg), Sperling & Kupfer, 1975
Nizer L., *Was sollen wir mit Deutschland machen?*, Vlaamse Boekendienst, 1980 circa [anche Symanek W., II]
NMT Nuemberg Military Tribunals, *I processi minori di Norimberga* (con CD), Effepi, 2006 **
No Instaurationist Received This Invitation, «Instauration», marzo 1986
No Racism, l'intero numero di «Max», giugno 1998
Nobile C.O., *Nel grembo di Kronos*, Polistampa, 2004 *
Nobile spagnolo fa il barbone per protesta: mio cugino mi deve 27 miliardi (i Koplowitz), «CdS», 6 agosto 1997
Noble D., *La religione della tecnologia - Divinità dell'uomo e spirito d'invenzione*, Edizioni di Comunità, 2000 *
Nofi A.A., *The Spanish-American War - 1898*, Combined Books, 1996
Noja S., *Maometto profeta dell'Islam*, Editrice Esperienze, 1974
Nolte E. (I), *Nazionalsocialismo e bolscevismo - La guerra civile europea 1917-1945*, Sansoni, 1988 *
Nolte E. (II), *Intervista sulla questione tedesca*, Laterza, 1993
Nolte E. (III), *Streitpunkte - Heutige und künftige Kontroversen um den Nationalsozialismus*, Propyläen, 1993 [*Controversie - Nazionalsocialismo, bolscevismo e questione ebraica nella storia del Novecento*, Corbaccio, 1999]
Nolte E. (IV), *Dramma dialettico o tragedia? - La guerra civile mondiale e altri saggi*, Settimo Sigillo, 1994
Nolte E. (V), *Il tramonto dell'Occidente*, intervistato da A. Socci, «il Giornale», 8 ottobre 1994
Nolte E. (VI), *Effetto Nolte*, intervistato da R. Augstein, F. Meyer e P. Zolling, «Panorama», 9 dicembre 1994
Nolte E. (VII), *Gli anni della violenza - Un secolo di guerra civile ideologica europea e mondiale*, Rizzoli, 1995 *
Nolte E. (VIII), *Verità e leggenda del revisionismo*, «Nuova Storia Contemporanea» n.5/1998
Nolte E. (IX), *L'eredità del Nazionalsocialismo. È lecito un paragone tra Milosevic e Hitler? - Dialogo con Ernst Nolte*, Di Renzo, 2000
Nolte E. (X), *Esistenza storica - Fra inizio e fine della storia?*, Le Lettere, 2003
Nolte E. (XI), *La Repubblica di Weimar - Un'instabile democrazia fra Lenin e Hitler*, Christian Marinotti, 2006
Nolywaika J. (I), *Die Sieger im Schatten ihrer Schuld*, DVG Deutsche Verlagsgesellschaft, 1994 * #
Nolywaika J. (II), *Entlastung für Deutschland - Richtigstellung der Kriegs- und Nachkriegsgeschichte dieses Jahrh.s*, DVG, 1996 * #
Nolywaika J. (III), *Anmerkungen zu Roman Herzogs Ansprache vom 8. Mai 1995*, Druffel, 1996
Nolywaika J. (IV), *Roman Herzogs Reden - Anmerkungen zur Ansprache vom 8. Mai 1995 in Berlin, zur Botschaft «Guernica» vom 27. April 1997, zur Ansprache vom 29. April 1997 in Prag*, Druffel, 1998
Nolywaika J. (V), *Die deutsche Wehrmacht - Im Brennpunkt des Geschehens 1935-1945*, DVG, 1998 [ed. it.: *La Wehrmacht - Nel cuore della storia 1935-1945*, Ritter, 2003] *
Nolywaika J. (VI), *Deutschland als Opfer der Geschichte*, DVG, 1998 *
Nolywaika J. (VII), *Die Abrechnung - Die inneren und äußeren Feinde Deutschlands im Spiegel des 20. Jahrhunderts*, Deutsche Stimme, 2000 *
Nolywaika J. (VIII), *Polen, nicht nur Opfer - Die Verschwörung des Verschweigens*, Deutsche Stimme, 2006
Non può essere ebreo chi crede in Gesù Cristo, «il Giornale», 14 gennaio 1990
Nora D., *I conquistatori del cybermondo - Verso la società ipermediale: inferno o paradiso?*, Marco Tropea, 1996
Nordau M. (I), *Paradossi*, Madella, 1913
Nordau M. (II), *Le menzogne convenzionali*, Ghelfi, 1956
Nordau M. (III), *Il senso della storia* (1909), M & B Publishing, 1999 *
Nordbruch C. (I), *Sind Gedanken noch frei? Zensur in Deutschland*, Universitas, 1998 *
Nordbruch C. (II), *Volksbetrug am Kap - Richtigstellung zur jüngsten Geschichte Südafrikas*, VGB Verlagsgesellschaft Berg, 1998
Nordbruch C. (III), *Der Verfassungsschutz - Organisation, Spitzel, Skandale*, Hohenrain, 1999
Nordbruch C. (IV), *Die Europäischen Freiwilligen im Burenkrieg 1899-1902*, Contact Publishers, 1999
Nordbruch C. (V), *Der deutsche Aderlaß - Wiedergutmachung an Deutschland und Entschädigung für Deutsche*, Grabert, 2001
Nordbruch C. (VI), *Geistesfreiheit in der Bundesrepublik Deutschland - Gutachten zum Fall Germar Rudolf*, «VffG» n.2/2002
Nordbruch C. (VII), *Gefangen im kanadischen Gulag - im Interesse Israels?* (Ernst Zündel), «DGG» n.1/2004
Nordbruch C. (VIII), *Allied Plans for the Annihilation of the German People - Measures for the Devastation of the Heart of Europe*, «The Revisionist» n.2/2004 **

«The Revisionist» n.2/2004 **
Nordbruch C. (IX), *Die tatsächliche Dimension um Ernst Zündel*, «Euro-Kurier» n.2/2005
Nordbruch C. (X), *Zündeln am Pulverfaß - Was hat «der Holocaust» mit der «iranischen Atombombe» zu tun?*, «DGG» n.1/2006 (anche citazione di Raul Hilberg 18 gennaio 1985) *
Nordbruch C. (XI), *Zur «Offenkundigkeit des Holocaust» - Die Wissenschaftsfreiheit in Frage*, «DGG» n.2/2006
Nordbruch C. (XII), *Judenfragen - Selbdstverständnis und Problematik*, Grabert, 2006 *
Nordbruch C. (XIII), *Machtfaktor Zionismus - Israels aggressive Außenpolitik*, Grabert, 2008
Norden A., *The Thugs of Europe*, German American League for Culture, 1942
Norden E., *Counting the Jews*, «Commentary», ottobre 1991
Norden E., *From Schnitzler to Kushner*, «Commentary», gennaio 1995
Norden E., *Yes and No to the Holocaust Museums*, «Commentary», agosto 1993
Nordling C.O., *What happened to the Jews in Poland?*, «The Revisionist» n.2/2004 **
Norikus F., *Der moderne Individualismus: das Wesen des Liberalismus und die Gefahr des zwanzigsten Jahrhunderts*, Hamm, 1908 (anast.)
Norman T., *An outstretched arm - A history of the Jewish Colonization Association*, Routledge & Kegan Paul, 1985
Notes & News, «Moment», ottobre 1996
Notes de lecture, «Akribeia» n.2, 1998
Notin B., *La società dei non-cittadini*, Società Editrice Barbarossa, 1996
Notizie dal mondo, «Orion» n.134, 1995
Notre regard sur l'actualité (Dominique Voynet), «Le Flambeau», nota informativa, gennaio 2000
Notwehr gegen die Überfremdung (Roderich Sell), «Notizen» n.25, 2000
Nougayrède N., *Lo zar siberiano* (Roman Abramovich), «Internazionale / Le Monde» n.489, 2003
Nougayrède N., *La prigione gemella* (Camp Bondsteel = Guantánamo), «Internazionale / Le Monde» n.619, 2005
Nouvelles (Archives moscovites), «Revision» n.70, 1996 *
Nouvelles, «Revision» n.61-62, 78, 84 e 85 (Rittersporn), 1995-1998
Novanta paesi contro le mine antiuomo, «eventi» n.8, 1997
Novarino M. (a cura di -) (I), *L'Italia delle minoranze - Massoneria, protestantesimo e repubblicanesimo dell'Italia contemporanea*, Edizioni L'Età dell'Acquario, 2003
Novarino M. (II), *Massoneria e protestantesimo*, in Cazzaniga G.M. (a cura di-), *La Massoneria*, volume 21° degli «Annali della Storia d'Italia», Einaudi, 2006
Novellino F., *Bechtel: il vero volto del terrorismo*, «Rinascita», 30 dicembre 2007
Novick P. (I), *L'épuration française 1944-1949*, Balland, 1985
Novick P. (II), *Nach dem Holocaust - Der Umgang mit dem Massenmord* [originale: *The Holocaust in American Life*, 1999], DVA Deutsche Verlags-Anstalt, 2001
Nowak H.J., *Kurzwellen-Entlausungsanlagen in Auschwitz - Revolutionäre Entlausungstechnik als Lebensretter im Konzentrationslager*, «VffG» n.2/1998
Nozick R., *La vita pensata - Meditazioni filosofiche*, Mondadori, 1994
NSDAP, *Ich kämpfe*, USM Inc., Lakeville/MN-USA, 1993 (1943)
Nugent J., *Siegfried Verbeke tra carcere e persecuzione - Intervista ad un eroico misconosciuto Revisionista*, «Rinascita», 31 ottobre 2008
Null G., *Black Hollywood - From 1970 to today*, Citadel Press, 1993
numero monografico dedicato all'Olocausto, «The Barnes Review», n.1/2001
Nuscheler F., *Internationale Migration - Flucht und Asyl*, Leske+Budrich, 1995
Nussbaum M., Rusconi G.E., Viroli M., *Piccole patrie, grande mondo*, Donzelli, 1995
Nuvoloni G., *Il fenomeno bolscevico*, Tipografia Carpigiani & Zipoli, 1920
Nuzzi G., *Mani pulite, lobby mondiale*, «il Giornale», 18 aprile 1997
Nyiszli M., *Un medico ad Auschwitz*, Edizioni Ferni, 1980
Nys E., *Idee moderne, diritto internazionale e massoneria*, Bastogi, 1974 (1914)

Oberkommando der Wehrmacht (a cura di -), *Die Feldzüge 1939/1940 - Polen, Norwegen, Frankreich*, Arndt, 2009
Oberlercher R., *Lehre vom Gemeinwesen*, Verlag der Freunde, 1994 #
Oberlercher R., *Wesen und Verfall Amerikas*, «Staatsbriefe» n.4/1992
Oberski J., *Anni d'infanzia - Un bambino nei lager*, Giuntina, 1996
Oberst John Gudenus ist seit vergangener Woche Mitglied im österreichischen Bundesrat, «NZ» n.52/1996
O'Brien L., *American Jewish Organizations & Israel*, Institute for Palestine Studies, 1986
O'Brien T., *Narcotrafficanti colombiani e studi legali di New York*, «Internazionale / The WSJ» n.84, 1995
Ochsenreiter M. (a cura di -), *Staatsmord in Bagdad - Saddam Hussein am Galgen*, Bonus, 2007
Ockenfels W. (a cura di -), *Problemfall Völkerwanderung - Migration, Asyl, Integration*, Paulinus Verlag, 1994 *
O'Connell D., *Elie Wiesel et les Catholiques*, «Tabou» n.12, 2007
O'Connor J.E., *American History, American Television*, Ungar, 1985

O'Connor R., *Die Deutsch-Amerikaner*, Hoffmann und Campe, 1970
Odenheimer M., *The Ethiopian Airlift - Radically Redefining Jewish Identity*, «Moment», agosto 1991
Odifreddi P. (I), *Il matematico impertinente*, TEA, 2007
Odifreddi P. (II), *Perché non possiamo essere cristiani (e men che mai cattolici)*, Longanesi, 2007
Oertzen F.W. (von -), *Polen an der Arbeit - Wie die Annexion Ostdeutschlands 1919-1933 vorbereitet wurde*, Arndt, 1986 (1932)
Oertzen F.W. (von -), *Das ist Polen*, VfgFuK, 1993 (1932)
Ofer D., *Escaping the Holocaust - Illegal Immigration to the Land of Israel, 1939-1944*, Oxford UP, 1990
Offeddu L. (I), *Inghiottiti nei lager nazisti 155.000 nemici di Stalin*, «il Giornale», 10 giugno 1993
Offeddu L. (II), *Mezzo milione i giapponesi morti nei lager sovietici dopo la guerra*, «il Giornale», 4 dicembre 1993
Offeddu L. (III), *Killer della cardiologa, interviene il governo*, «CdS», 18 giugno 1998
Offeddu L. (IV), *Il mio libro è menzogna* (Misha Defonseca), «CdS», 1° marzo 2008
Offeddu L., (V) *Condanna a un anno di carcere per due negazionisti*, «CdS», 20 giugno 2008
Oggiano I., *Dal terreno al divino - Archeologia del culto nella Palestina del primo millennio*, Carocci, 2005
O'Harrow R. jr, Grimaldi J.V., *Knowing Friends of Clinton, a Fugitive Financier Gains a Pardon*, «International Herald Tribune», 25 gennaio 2001
Ohquist J. [Wilhelm Habermann], *Le National-Socialisme des origines à la guerre*, Avalon, 1989 (1940) **
O'Keefe T.J., *A Fake Eyewitness to Mass Murder at Belzec* (Jan Karski), «The Revisionist» n.1, 1999
O'Keefe T.J., *History and «Memory» - An Examination of the Evidence of «Holocaust Witness» Mel Mermelstein*, «JHR» n.4/1997
O'Keefe T.J., *The Liberation of the Camps: Facts vs. Lies*, «JHR» n.4/1995 # (la traduzione della versione internetica viene posta all'indice dal *Bundesprüfstelle für jugendgefährdende Schriften* il 18 ottobre 1996)
O'Keefe T.J., *The US Holocaust Memorial Museum*, IHR, 1993
O'Keefe T.J., *The War Years of Simon Wiesenthal: New Light on a Dark Past*, «JHR» n.1/2002
O'Keefe T.J., *Why Holocaust Revisionism?*, «JHR» n.1/1992 *
Oldani G., *Camillo: Sono io il più forte dei De Benedetti*, «L'Europeo» n.24/1991
Olender M., *Le lingue del Paradiso*, il Mulino, 1991
Olgin M.J., *The Soul of the Russian Revolution*, Henry Holt and Company, 1917
Olimpio G. (I), *Caccia israeliani nei cieli d'Italia*, «CdS», 5 maggio 2000
Olimpio G. (II), *I rabbini agli agricoltori: non lavorate il sabato*, «CdS», 2 luglio 2000
Olimpio G. (III), *«Una macchina della morte terribilmente veloce» - Per il professor Yitzhak Arad è il più grande eccidio compiuto in un solo giorno* (Babi Yar), «CdS», 26 giugno 2001
Olimpio G. (IV), *La verità sulla «Liberty», nave USA colpita da Israele*, «CdS», 6 agosto 2001
Olimpio G. (V), *Minacce iranane - La V Flotta ci ripensa*, «Corriere della Sera», 11 gennaio 2008
Oliva G., *«Si ammazza troppo poco» - I crimini di guerra italiani 1940-43*, Mondadori, 2006
Oliverio A., *Ecco perché la televisione imbroglia il cervello*, «CdS», 12 febbraio 1995
Oliverio A., *I ricordi manipolati dalle foto - Un test USA dimostra la possibilità di condizionare la ricostruzione di eventi passati*, «CdS», 13 giugno 2006
Oliverio A., *Il politico in TV intrappola la mente*, «CdS», 24 marzo 1996
Oliverio A., *Verso una nuova etica?*, «Prometeo» n.42, 1993
Oliverio Ferraris A., *Grammatica televisiva - Pro e contro la TV*, Raffaello Cortina, 1997
Oliverio Ferraris A., *TV per un figlio*, Laterza, 1997
Olivetti A.O., *Storia critica dell'utopia comunista - Volume I: Psicologia, logica, etica del comunismo. Il comunismo nel mondo antico*, Libreria del Littorio, 1930
Olivi F.J., *Nagasaki per scelta o per forz a- Il racconto inedito del pilota italo-americano che sganciò la seconda bomba atmica*, FBE Edizioni, 2006
Olivieri R. (I), *Le razze europee*, Alkaest, 1980
Olivieri R. (II), *L'antirazzista regolamentare*, «Pagine Libere n.11-12/1996
Ollivier G., *La F* M* américaine et la Guerre d'Espagne*, «Les Documents Maçonniques» n.12/II (settembre 1943)
Ollivier G., *La Franc-Maçonnerie et la Société des Nations*, «Les Documents Maçonniques» n.1/I (ottobre 1941)
Ollivier G., *La Ligue des Droits de l'Homme*, «Les Documents Maçonniques» n.5/I (febbraio 1942) *
Ollivier G., *Le F* juif* [Pierre] *Mendès-France*, «Les Documents Maçonniques» n.3/III (dicembre 1943)
Ollivier G., *Un maçon sans tablier: Edouard Daladier*, «Les Documents Maçonniques» n.7/I (aprile 1942)
Olocausto, Albright in lacrime: «I miei nonni vittime di Hitler», «CdS», 3 dicembre 1998
Olsen F.H., *Idee di successo*, Sperling & Kupfer, 1993
Olsen K., *Vater: Deutscher - Das Schicksal der norwegischen Lebensbornkinder und ihrer Mütter von 1940 bis heute*, Campus, 2002
Olshaker E., *Dropping the Atomic Bomb*, «JD», giugno 1978
Omarini G.L., *Razzismo fascista*, Vallecchi, 1939
Omrcanin I., *Holocaust of Croatians*, Samizdat, 1986
Omrcanin I., *Le martyrologe croate - Prêtres et Religieux assassinés en haine de la Foi de 1940 à 1951*, Nouvelles Editions Latines, 1962
Oneto G., *L'iperitaliano - Eroe o cialtrone? Biografia senza censure di Giuseppe Garibaldi*, il Cerchio, 2006

Onofri N.S., *Ebrei e fascismo a Bologna*, Editrice Grafica Lavino, 1989
Onofri N.S., *Un paradiso infernale - Gli antifascisti bolognesi assassinati e incarcerati nell'URSS di Stalin*, Sapere 2000, 1997
Operation Rückrat-Raus - Zwangsbesuch bei Schindlers Liste ist rechtens. Bußgeld für widerborstige Eltern, «UN» 1/2000
Operazione Lebensborn, albo n.3 di *SS 018 Dennis Cobb*, Magnus & Bunker, 1965 (fumetto)
Opocher E., *L'ideologia politica del popolo d'Israele secondo la tradizione biblica*, CEDAM, 1968
Oppelt H., *Würzburger Chronik des Denkwürdigen Jahres 1945*, Verlag F. Schöningh, 1947
Oppenheim A.N., *The Chosen People - The Story of the «222 Transport» from Bergen Belsen to Palestine*, Vallentine Mitchell, 1996
Oppenheimer A., *Corruzione globale - Per combattere la criminalità politica ed economica, la cornice dello Stato nazionale è inadeguata. Stati Uniti ed Europa devono elaborare una strategia di respiro mondiale. È ora di globalizzare l'onestà*, «Internazionale / El País» n.390, 2001
Opportunity and Challenge in a New Era (D.D. Guttenplan), «JHR» n.5-6/1999
Orano P., *Gli ebrei in Italia*, Pinciana, 1938
Oren M.B., *La Guerra dei Sei Giorni*, Mondadori, 2003
Orestano F., *I tre fronti della guerra ideologica*, Rivista Internazionale di Filosofioa Politica e Sociale, 1942
Orizio R. (I), *Eli Rosenbaum contro Simon Wiesenthal*, «CdS», 11 ottobre 1993
Orizio R. (II), *«Nel Duemila meglio l'Ecu» - Parla Alberto Bolaffi*, «CdS», 13 dicembre 1995
Orizio R. (III), *Passaporti offshore dall'Eire al Belize*, «CdS», 15 gennaio 1996
Orizio R. (IV), *Addio Goldsmith, conquistatore in finanza e in amore*, «CdS», 20 luglio 1997
Orizio R. (V), *A chi fa paura la carità di Soros*, «CdS», 20 ottobre 1997
Orizio R. (VI), *Ecco le banche della mafia turca*, «CorrierEconomia» del CdS, 12 gennaio 1998
Orlando S., *Nuovi zar in Costa Azzurra*, «CorrierEconomia» del CdS, 2 settembre 2002
Orlov B., *Tra russificazione ed emigrazione*, «Ottavogiorno» n.2-3, 1987
Orrenius A., *La capitale multiculturale d'Europa*, «Internazionale / Dagens Nyether» n.233, 1998
Orsini Beraha L., *Berlino applaude il film che la condanna* (Memoria), «BCEM» n.4/1997
Orsini Beraha L., *Largo alla cultura ebraica - Lettera Internazionale presentata a Milano*, «BCEM» n.9/1997
Ortega A., *L'Alleanza Atlantica contro l'Europa - La nuova NATO battezzata a Praga ipoteca la politica militare europea*, «Internazionale / El País» n.465, 2002
Ortner H., *Der Hinrichter - Roland Freisler, Mörder im Dienste Hitlers*, Steidl, 1995
Ortolani G. *Le responsabilità di F. Delano Roosevelt*, Bocca, 1943
Orwell G. [Eric Blair], *1984*, Mondadori, 1964 (romanzo) *
Osipova I., *Se il mondo vi odia*, La Casa di Matriona, 1997
Osman Bey, *Gli ebrei alla conquista del mondo*, IX ed. internazionale, II italiana, aggiuntovi *Rivelazioni sull'Alleanza Israelitica Universale*, Luigi fu Gennaro Favai, Venezia, 1883 [riedito da Cappelli nel 1939 e da Sentinella d'Italia nel 2000; in inglese: *The Conquest of the World by the Jews*, in Hans Schmidt, *End Times / End Games*, 1999]
Ossendowski F.A., *Lenin*, Corbaccio, 1930
Ostellino P., *La sporca guerra d'Algeria*, «Il Carabiniere» n.2/1997
Ostellino P., *Ricordando a metà - La cattiva memoria che divide Israele dal suo popolo*, «CdS», 28 gennaio 2003
Osterhammel J., *Storia della Cina moderna*, Einaudi, 1992
Ostidich A., *Sulla democrazia*, Edizioni di Ar, 1991
Ostidich A., *Tivù: consigli per il disuso*, «tabularasa - L'Eco della Versilia» nn.4 e 5, 1997
Ostow R., *Federal Republic of Germany*, «American Jewish Year Book 1995», AJC, 1995
Ostrovsky V., *Büchervernichter und ihre Opfer - Ein Bericht über eine proisraelische Hexenjagd aus erster Hand*, «VffG» n.1/1998
Ostrovsky V., *Geheimakte Mossad - Die schmutzigen Geschäfte des israel. Geheimdienstes*, Bertelsmann, 1994 *
Ostrovsky V., Hoy C., *Attraverso l'inganno*, Interno Giallo, 1991 (anche: EST, 1996) *
O'Sullivan P., *Die Lusitania - Mythos und Wirklichkeit*, Mittler, 1999
Otto H.-D., *Lexikon fataler Fehlentscheidungen im Zweiten Weltkrioeg - Von Alpenfestung bis Zitadelle*, Herbig, 2005
Otto W.F., *Spirito classico e mondo cristiano* (1923), La Nuova Italia, 1973 ***
Otto-Ernst Remer Sentenced to 22 Months Imprisonment for Revisionist Publications, «JHR» n.2/1996
Ottolenghi E. (I), *Israele, terra e pace*, «Limes» n.4/1995
Ottolenghi E. (II), *Dodici anni a chi nega la Shoah - E Irving provoca ancora: «Auschwitz? Una macchina per turisti»*, «QN Quotidiano Nazionale», 25 gennaio 2007
Ottolenghi E. (III), *Autodafé - L'Europa, gli ebrei e l'antisemitismo*, Lindau, 2007
Ottolenghi E. (IV), *Cosa è successo nei cieli della Siria?*, «Shalom», n.10/2007
Ottolenghi G. (I), *La mappa dell'inferno - Tutti i luoghi di detenzione nazisti*, Sugarco, 1993
Ottolenghi G. (II), *Dizionario del nazismo*, Sugarco, 1995
Ottolenghi G., Moscati G., *Storia postale dell'antisemitismo nazista*, Sugarco, 1996
Ottolenghi S., *Ai confini della libertà - Il Cato Institute*, «Panorama», 10 aprile 1997
Ottolenghi S., *Berlino, città troppo aperta*, «Panorama», 9 dicembre 1994
Ottolenghi S., *C'è un uomo d'oro sotto la Torre Eiffel*, «Panorama», 1° maggio 1997
Ottolenghi S., *Una schiava? Quattro milioni ed è tua*, «Panorama», 16 aprile 1998

Ouaknin M.-A., Hamani L., *Symbole des Judentums*, Bechtermünz, 1999
Ouaknin M.-A., *La «lettura infinita» - Introduzione alla meditazione ebraica*, ECIG, 1998
Oudai Celso Y., *Freud e la filosofia antica - Genealogia di un fondatore*, Bollati Boringhieri, 2006
Ourdan R., *Il dottor Kosovo - Ritratto di Bernard Kouchner*, «Internazionale / Le Monde» n.371, 2001
Ovadia M. (I), *Perché no? - L'ebreo corrosivo*, Bompiani, 1996
Ovadia M. (II), *L'ebreo che ride - L'umorismo ebraico in otto lezioni e duecento storielle*, Einaudi, 1998
Ovadia M. (III), *Speriamo che tenga - Viaggio di un saltimbanco sospeso fra cielo e terra*, Mondadori, 1998
Ovadia M. (IV), *Divertiti Roberto, da oggi sei ebreo honoris causa*, «CdS», 19 dicembre 1997
Ovadia M. (V), *Fratelli di via Corelli - Visita al più discusso centro immigrati clandestini*, «CdS», 7 gennaio 2000
Ovadia M. (VI), *L'umorismo, rimedio contro l'idolatria*, «Shalom» n.1/2000
Ovadia M. (VII), *Il Museo Ebraico di Berlino, «riservato» ai tedeschi*, «CdS», 11 settembre 2001
Ovadia M. (VIII), *Si può ridere anche dell'Olocausto*, «CdS», 9 maggio 2002
Ovadia M. (IX), *Lavoratori di tutto il mondo, ridete - La rivoluzione umoristica del comunismo*, Einaudi, 2007
Ovason D., *Der Dollar - Die Enthüllung seiner geheimen Symbole und deren verborgener Magie*, Kopp, 2005
Ovazza E., *Il problema ebraico - Risposta a Paolo Orano*, Pinciana, 1938
Oven W. (von -), *Hitler und der Spanische Bürgerkrieg*, Grabert, 1978
Oven W. (von -), *Mit ruhig festem Schritt - Aus der Geschichte der SA*, Arndt, 1997
Oven W. (von -), *Wilhelm Canaris - Der Admiral und seine Mitverantwortung am Verlauf des Krieges*, DVG, 2001
Overesch M., *Das 3. Reich - Eine Tageschronik*, due voll., Weltbild, 1991
Overesch M., *Das besetzte Deutschland*, due voll., Weltbild, 1992
Overmans R., *Deutsche militärische Verluste im Zweiten Weltkrieg*, Oldenbourg, 1999
Overy R. (I), *Die Wurzeln des Sieges - Warum die Alliierten den Zweiten Weltkrieg gewannen*, Deutsche Verlags-Anstalt, 2000 [ed.italiana: *La strada della vittoria - Perché gli Alleati hanno vinto la seconda guerra mondiale*, il Mulino, 2002]
Overy R. (II), *Russia in guerra 1941-1945*, il Saggiatore, 2000
Overy R. (III), *Interrogatori - Come gli Alleati hanno scoperto la terribile realtà del Terzo Reich*, Mondadori, 2002
Oxaal I., Weitzmann W.R., *The Jews of Pre-1914 Vienna - An Exploration of Basic Sociological Dimensions*, Leo Baeck Institute: Year Book XXX / Secker & Warburg, 1985
Oxman A., *USA '93, un bambino su dieci spara*, «Europeo» n.33/1993
Oz A., *Appello di un ebreo al papa*, «CdS», 18 marzo 2000
Oz A., *In terra d'Israele*, Marietti, 1992

P.D.C., *Si sposa 18 volte: per ogni «sì» quattro milioni*, «CdS», fine settembre 2001
P.E., *Lenin e la sanguinaria dittatura bolscevica - Contro l'ignoranza, la falsità e l'omissione*, l'Osservatore Imperiale, **imperonet.altervista.org**, 24 febbraio 2009 *
Paar H., *Dilettanten gegen Hitler - Offiziere im Widerstand. Ihre Worte, ihre Taten*, K.W. Schütz, 1985
Paassen P. (van -), *The Forgotten Ally*, Dial Press, 1943
Paassen P. (van -), *The Time is Now!*, The Dial Press, 1941
Pabst M., *Staatsterrorismus - Theorie und Praxis kommunistischer Herrschaft*, Stocker, 1997 [nuova ed.: *Roter Terror - Verbrechen gegen die Menschlichkeit von Lenin bis Pol Pot*, Stocker, 2002]
Pace A., *Benito Mussolini, Claretta Petacci - Chi li ha uccisi, come, dove, quando. Diverse ipotesi, qualche certezza*, Greco e Greco, 2008
Paciello G., *La nuova Intifada - Per il diritto alla vita del popolo palestinese*, CRT Coscienza, Realtà, Testimonianza, 2001
Pacifici R., *Chi c'era e chi non c'era alla «Notte di Priebke»* (lettera a Shalom), «Shalom» n.9/1996
Pacifici R., *«Chi è contro Israele è contro tutti gli ebrei»*, «il Giornale», 7 gennaio 1997
Pacifici R., *Il dovere della Memoria*, «Per non dimenticare - *Newsletter* Associazione Figli della Shoah» n.2, allegato al «BCEM» n.11/1999
Packard V., *Una nazione di estranei*, Einaudi, 1974
Padoa-Schioppa T., *Globalizzazione? Purtroppo è poca - Una democrazia mondiale da inventare*, «CdS», 19 luglio 2001
Padoa-Schioppa T., *Il governo dell'economia*, il Mulino, 1996
Padover S.K. (a cura di -), *Wilson's Ideals*, American Council on Public Affairs, 1942
Padover S.K., *Lügendetektor - Vernehmungen im besiegten Deutschland 1944/45*, Eichborn, 1999
Padulo G., *Dall'interventismo al fascismo*, in Cazzaniga G.M. (a cura di-), *La Massoneria*, volume 21° degli «Annali della Storia d'Italia», Einaudi, 2006
Pagani D., Cooper R., Kunz A., *Marzo 1944 - Processo all'attentato di via Rasella*, Ed. del Borghese, 1974 [nuova edizione quale: Tedeschi M., *Marzo 1944 - Processo all'attentato di via Rasella*, Terziaria/ASEFI, 1996] *
Paganoni M., *Sionismo: un secolo di grandi ideali*, «BCEM» n.5/1997
Page T., *L'altro Vietnam - La guerra attraverso l'obbiettivo dei fotografi vietnamiti*, White Star, 2002
Pagels E. (I), *Satana e i suoi angeli - La demonizzazione di ebrei, pagani ed eretici nei primi secoli del cristianesimo*, Mondadori, 1996
Pagels E. (II), *Il vangelo segreto di Tommaso*, Mondadori, 2005
Pagels E., King K.L., *Il vangelo ritrovato di Giuda - Alle origini del cristianesimo*, Mondadori, 2007

Paggi E., *Dissento sul Gay Pride* (lettera a Shalom), «Shalom» n.9/2000
Pakenham T., *La guerra anglo-boera*, Rizzoli, 1982
Palanca V., *Guida al pianeta immigrazione*, Editori Riuniti, 1999
Palast G., *Democrazia in vendita - I padroni del mondo*, Marco Tropea, 2003
Palestina - Da Oslo alla seconda Intifada, la lotta di un popolo negato, «Origini» n.18, 2002
Palestina: mezzo secolo di ordinaria ingiustizia - Isaraele, l'ONU e le risoluzioni disattese, Effepi, 2004
Palestine Royal Commission, *Report - Presented by the Secretary of State for the Colonies to Parliament by Command of His Majesty. July, 1937*, His Majesty's Stationery Office, 1937
Pallavisini A., *Polemica per uno yuppie nazi*, «il Giornale», 15 dicembre 1993
Pallavisini A., *E in Germania sentenza-choc*, «il Giornale», 18 marzo 1994
Pallavisini A., *Lubecca, non fu un rogo xenofobo*, «il Giornale», 22 gennaio 1996
Pallavisini A., *Bonn a caccia di nazisti con la pensione - Chiesto l'aiuto di Wiesenthal*, «il Giornale», 9 marzo 1998
Pallotta G., *Pagine di un gregario*, Edizioni di «Orsa», 1935
Pallud J.P., *Norway: King Hakon returns* (epurazione), «After the Battle» n.132, 2006
Palmér T., Neubauer H., *Die Weimarer Zeit in Pressefotos und Fotoreportagen*, Könemann, 2000
Palombelli B., *Ferrara, una moglie americana per imparare ad amare gli States* (Anselma Dell'Olio), «CdS», 29 ottobre 2001
Palombelli B., *Marcella Ferrara, una vita da comunista «borghese» con il gusto dell'ironia - Addio all'assistente di Togliatti*, «CdS», 20 novembre 2002
Palombelli B., *Rosselli: «Così il secolo mi ha rubato i due uomini che ho amato di più» - Silvia, una storia del '900: il fascismo uccise mio padre, l'Aids mio figlio*, «CdS», 12 marzo 2001
Pamio M., *Il lato oscuro del Nuovo Ordine Mondiale*, Macro Edizioni, 2004
Panc P., *Ebraism-omosex*, «Gay retrospettiva» n.26, 11 giugno 1998
Pandora Maxwell öffnet ihre Büchse, «Nation» n.10-12/1993
Panebianco A., *La retorica vizio italiano*, «CdS», 25 agosto 1997
Panebianco A., *Prigionieri del presente*, «CdS», 15 dicembre 1996
Pannwitz H., *Alliierte Umerziehung und die Verteidigung des Abendlandes*, Grundlagen-Varlag, 1995
Panonzi G., *L'ebreo attraverso i secoli e nelle questioni sociali dell'età moderna*, Forni, 1991 (1898)
Pantarelli F., *Kuwait, false le sevizie sui bimbi - L'ambasciatore USA pagato per fare propaganda*, «La Stampa», 9 luglio 1992
Pantarelli F., *Vendetta contro Brando - Svastiche nella via delle star*, «La Stampa», 9 aprile 1996
Panzeri A., Sangiovanni E., *Immigrati, boom in Lombardia*, «CdS», 12 luglio 1998
Panzeri L., *«Litigai con Fanfani, voleva i comunisti al Governo»* (Richard Gardner), «Il Gazzettino», 25 settembre 2004
Paoletti P. (I), *È «americana» la verità sulla notte di S. Lorenzo*, «La Nazione», 24 luglio 1998
Paoletti P. (II), *Sant'Anna di Stazzema - 1944: la strage impunita*, Mursia, 1998
Paoletti P. (III), *1944 San Miniato - Tutta la verità sulla strage*, Mursia, 2000 *
Paoletti P. (IV), *L'ultima vittoria nazista - Le stragi impunite di Pedescala e Settecà, 30 aprile 1945 - 2 maggio 1945*, Edizioni Menin Schio, 2002
Papa D., *Viaggi*, F. Fontana Autore-Editore, 1893
Papanace C., *La genesi ed il martirio del Movimento Legionario Romeno*, Il Cinabro, 1998
Papi G., *Tutti gli scheletri del Presidente - George W. Bush non sta una bellezza. Gli scenari dell'11 settembre erano già stati dipinti. Le incongruenze della versione ufficiale*, «Diario» n.21/2002
Pappe I., *La pulizia etnica della Palestina*, Fazi, 2008
Paradiso / Heaven, «Colors» n.12, 1995
Paragone G., *Passa la follia di Mastella: negazionisti in cella*, «Libero», 26 gennaio 2007
Paraire P., *Il cinema di Hollywood*, Gremese, 1990
Paraz A., *Préface au* Mensonge d'Ulysse *de Paul Rassinier*, Editions Akribeia, 1999
Pardès, *Pensare Auschwitz*, Thálassa De Paz, 1966
Pardini G., *recensione a* «Hoffmann P., Tedeschi contro il nazismo», «Storia contemporanea» n.4/1995
Pardo D., Quaranta G., *Questi sono i miei straccioni - Viaggio nel think-thank dell'UDR*, «L'Espresso», 12 novembre 1998
Pardo P., *Processo al Terzo Reich - Il processo Eichmann giorno per giorno*, Editori Riuniti, 1962
Pareto V. (I), *Trattato di sociologia generale*, due coll., Edizioni di Comunità, 1964
Pareto V. (II), *I sistemi socialisti*, UTET, 1974
Parfitt T., *Le tribù perdute di Israele - Storia di un mito*, Newton & Compton, 2004 *
Parietti R., *Snapple: da lavavetri a Re Mida in nove anni*, «il Giornale», 15 maggio 1996
Parigi vieta la vendita della videocassetta di «Assassini nati», «il Giornale», 20 marzo 1996
Parkes J., *Il problema ebraico nel mondo moderno*, La Nuova Italia, 1953
Parlato G., *Fascisti senza Mussolini - Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, il Mulino, 2006
Paronuzzi A., *Sono marxista, di tendenza Groucho - Un'antologia critica delle migliori battute del partner di Dylan Dog*, Franco Muzzio, 1999
Parretti, l'italiano che comprò la MGM, fugge dagli USA dov'era sotto processo, «il Giornale», 4 gennaio 1997
Parsons T., *Il sistema sociale*, Einaudi, 1994

Partial list of Hollywood Jews, «The Truth At Last» n.391, 1996
Partito Nazionale Fascista, *Pagine eroiche della Rivoluzione Fascista*, Berlutti, 1925 [ristampato in anastatica con introduzione di Ernesto Zucconi e titolo *I Caduti dimenticati 1919-1924 - Pagine eroiche della Rivoluzione Fascista*, Novantico-Ritter, 2002] *
Partner P., *Il Dio degli eserciti - Islam e cristianesimo: le guerre sante*, Einaudi, 1997
Parvulesco J., *Vladimir Poutine et l'Eurasie*, Les Amis de la Culture Européenne, 2005
Pascal A., *La trahision des initiés - La Franc-Maçonnerie du combat politique à la guerre de religion*, L'Aencre, 1998
Paschoud C., *En marge du procès Amaudruz*, «le pamphlet» n. 294, 2000
Pase M., *Stalin im Blitzlicht der Presse und Karikatur*, Verlagshaus Franz Müller, 1941
Pasero R., *Michalkov scopre la cinenostalgia*, «il Giornale», 3 aprile 1992
Pasolini Zanelli A., *A occhi sbarrati - Negli USA i detenuti sono oltre un milione*, «il Giornale», 28 luglio 1995
Pasolini Zanelli A., *Ad Haiti gli Stati Uniti proteggono un criminale*, «il Giornale», 8 aprile 1995
Pasolini Zanelli A., *Alla mafia russa anche gli aiuti alimentari*, «il Giornale», 28 agosto 1999
Pasolini Zanelli A., *Americani*, Mondadori, 1993
Pasolini Zanelli A., *Dalla parte di Lee - La vera storia della guerra di secessione americana*, Leonardo Facco, 2005
Pasolini Zanelli A., *Erotismo sì, ma sintetico - Realtà virtuali: musica e sesso USA*, «il Giornale», 12 febbraio 1994
Pasolini Zanelli A., *Il genocidio dimenticato - La Cina da Mao a Deng*, Ideazione, 1996
Pasolini Zanelli A., *Poca saggezza, molta necessità*, «il Giornale», 16 maggio 1994
Pasolini Zanelli A., *Unabomber: L'Apocalisse è arrivata*, «il Giornale», 22 settembre 1995
Pasolini Zanelli A., *Unabomber: Un terrorista piega i giornali USA*, «il Giornale», 20 settembre 1995
Pasolini Zanelli A., *Vade retro genetica, scienza pericolosa*, «il Giornale», 27 settembre 1994
Pasquier S., *Ecco il club dei Paperoni cechi*, «L'Europeo» n.5/1995
Pasquinelli M. (I), *Il libro nero degli Stati Uniti d'America - Storia criminale degli USA*, Massari, 2004
Pasquinelli M. (II), *Torture «Made in USA» - Viaggio nel Gulag a stelle e strisce*, Massari, 2004 *
Passarini P., *La famiglia gay in TV*, «La Stampa», 6 ottobre 1992
Passelecq G., Suchecky B., *L'Encyclique cachée de Pie XI - Une occasion manquée de l'Eglise face à l'antisémitisme*, La Découverte, 1995 [*L'Enciclica nascosta di Pio XI*, Corbaccio, 1997]
Passet R., *Elogio del mondialismo da parte di un presunto «anti»*, Edizioni Gruppo Abele, 2002
Patacche belliche - Le «fosse comuni» scoperte a Belgrado, «Rinascita», 15 giugno 2001
Patai R. (I), *The Jewish Mind*, Scribners, 1977 *
Patai R. (II), *Alchimisti ebrei - Storia e fonti*, ECIG, 1997
Patai R., Wing J.P., *The Myth of The Jewish Race*, Charles Scribner's Sons, 1975
Patkin B., *The Dunera Internees*, Cassell Australia, 1979
Patricelli M., *Le lance di cartone - Come la Polonia portò l'Europa alla guerra*, UTET libreria, 2004
Patricelli M., *L'Italia sotto le bombe - Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, Laterza, 2007
Patrioten (David Feuchtwanger), «Notizen» n.17, 1999
Pätzold K., Schwarz E., *Tagesordnung: Judenmord - Die Wannsee-Konferenz am 20. Januar 1942*, Metropol, 1992 [*Ordine del giorno: sterminio degli ebrei - La Conferenza di Wannsee del 20 gennaio 1942*, Bollati B., 2000]
Paucker A., *Beiträge zum Widerstand 1933-1945*, Gedenkstätte Deutscher Widerstand, 1989
Paul G.D., *The Jews of Brazil*, «JD», marzo 1980
Pauler L., *Geheimschlüssel zur Weltpolitik*, Archiv Edition, 1993 (1938) *
Pauley B.F., *Hitler and the Forgotten Nazis - A History of Austrian National Socialism*, The University of North Carolina Press, 1981
Pauwels J.R., *Il mito della guerra buona. Gli USA e la Seconda Guerra Mondiale*, Datanews, 2003
Pauwels L., Bergier J., *Il mattino dei maghi*, Mondadori, 1974
Pavan G., *Hell Ships - La stora delle navi da trasporto prigionieri (1940-1945)*, Prospettiva, 2008
Pavan I., *Il podestà ebreo - La storia di Renzo Ravenna tra fascismo e leggi razziali*, Laterza, 2006
Pavesi P., *La Colonna Morsero*, Edizioni Nuovo Fronte, 2002
Pavic M., *Dizionario del Chazari - Romanzo Lessico. Copia maschile*, Garzanti, 1988
Pavljucik L., *L'artista e il potere - Intervista a Nikita Mikhalkov*, «Internazionale / Nezavisimaja Gazeta» n.4, 1993
Paxton R.O., *Il fascismo in azione*, Mondadori, 2003
Payne R., *Hitler*, Dall'Oglio, 1974
Payne S.G., *Il fascismo 1914/1945*, Newton & Compton, 1999
Péan P., *Le deux bombes, ou Comment la guerre du Golfe a commencé le 18 novembre 1975*, Fayard, 1991
Péan P., *L'extrémiste - François Genoud, de Hitler à Carlos*, Fayard, 1996
Péan P., *Une jeunesse française - François Mitterrand 1934-1947*, Fayard, 1994
Pearson M., *Il treno piombato*, Sperling & Kupfer, 1976
Pech T., Padis M.O., *Le multinazionali del cuore* (ONG), Feltrinelli, 2004
Pechota V., *The Right to Know One's Human Rights - A Road Toward Individual Freedom*, AJC, 1983
Pedersen T., *Neues vom Rechtsstaat: Verteidigerin unter Anklage*, «VffG» n.4/2006
Pedriali F., *Guerra di Spagna e aviazione italiana*, Società Storica Pinerolese, 1989
Peduzzi P., *La partita del Black Jack*, «Il Foglio quotidiano», 26 novembre 2005

Pélissier J., *Camps de la mort*, Mellottée, 1945
Pellegrini L., *Quando Lenin e Stalin vivevano come esiliati di lusso*, «il Giornale», 23 dicembre 1994
Pellegrino R., *Prendi il nemico per la gola* (Cameron Diaz), «il Giornale», 4 dicembre 1996
Pellicani L. (I), *I rivoluzionari di professione - Teoria e prassi dello gnosticismo moderno*, Vallecchi, 1976 [riedizione: FrancoAngeli, 2008] ***
Pellicani L. (II), *Miseria del marxismo - Da Marx al Gulag*, SugarCo, 1984
Pellicani L. (III), *La società dei giusti - Parabola storica dello gnosticismo rivoluzionario*, Etaslibri, 1995 *
Pellicano P., *Ecco il diavolo: Israele!*, Baldini & Castoldi, 1938
Pellizzari L., Silva A., *I capolavori di Charlie Chaplin*, De Agostini, 1990
Pelt R.J. (van -), *The Case for Auschwitz - Evidence from the Irving Trial*, Indiana UP, 2002
Pemler G., *Träume und Wirklichkeit - Zum Ende von Antoine de Saint-Exupéry*, «DGG» n.4/1995
Penati A., Rustichini A., *Il caso americano*, «CdS», 28 agosto 2002
Pennacchi A., *Fascio e Martello - Viaggio per le città del Duce*, Laterza, 2008 **
Pennarola R. (I), *BNL e misteri - I primi della classe* (Claudio Ciampi), **webalice.it/ilquintomoro**, maggio 2007
Pennarola R. (II), *Massoni? No problem!* (Paolo e Romano Prodi), «La Voce delle Voci», n.1/2008
Pennisi G., *James Wolfensohn - L'uomo che fa volare la Banca Mondiale*, «liberal» n.8, 1998
Pentha-Tull S. [Hans Schliepmann], *Die siegreiche Weltanschauung und wir Juden - Neo-Machiavellismus*, Ferdinand Schreibers Nachfg., 1920 (anast.)
Penton M.J., *I Testimoni di Geova e il Terzo Reich - Inediti di una persecuzione*, Edizioni Studio Domenicano, 2008
Penzo G. (I), *Il superamento di Zarathustra - Nietzsche e il nazionalsocialismo*, Armando, 1987 **
Penzo G. (II), *Nietzsche e il nazismo - Il tramonto del mito del super-uomo*, Rusconi, 1997 *
Per non dimenticare la Shoah - Documenti e testimonianze, PROEDI, 2001
Per stroncare il fenomeno dei naziskin - Prima delle dimissioni di Amato un decreto legge, «Shalom» n.4/1993
Pera R., *Polpettoni al curry - Le dimensioni del cinema indiano*, «il Giornale», 13 giugno 1991
Perché è pericolosa la televisione violenta, «Internazionale / Reuter» n.117, 1996
Perché i Testimoni di Geova non partecipano alle guerre?, «La Torre di Guardia», 1° luglio 2008
Perché la guerra con Stalin?, Edizioni Latium, 1942 *
Peregalli A., *L'altra Resistenza - Il PCI e le opposizioni di sinistra 1943-1945*, Graphos, 1991
Peregalli A., *Stalinismo - Nascita e affermazione di un regime*, Graphos, 1993
Peres S., *Il denaro, il lavoro, la pace, il fanatismo - Shimon Peres intervista George Soros*, «liberal» n.2, 1998
Peres S., Pollack S., *Planet Hollywood?*, «liberal» n.36, 1998
Perfetti F., *Assassinio di un filosofo - Anatomia di un omicidio politico* (Giovanni Gentile), Le Lettere, 2004
Pergolini A., *La guerra mondiale dei supermercati* (Wal Mart), «Panorama», 16 settembre 1999
Pergolini A., *Qui i pasdaran no pasarán - Turchia, i militari contro il governo a maggioranza islamica*, «Panorama», 15 maggio 1997
Perillo D., *Sesso, bugie e cybermiliardi* (Stephen Cohen), «Sette» del CdS, n.17/2001
Periscopio, «Panorama», 5 settembre 1996
Perkins J., *La storia segreta dell'impero americano - Corruttori, sciacalli e sicari dell'economia*, Minimum fax, 2007
Perl W.R., *The Holocaust Conspiracy - An International Policy of Genocide*, Shapolsky, 1989
Perlasca G., *L'impostore*, il Mulino, 2002
Perlmutter N. e R.A., *The real Antisemitism in America*, Arbor House, 1982
Perme F., Zitnik A., Nucic F., Crnej J., Zavadlav Z., *Slovenia 1941, 1948, 1952. Anche noi siamo morti per la patria. "Tudi mi smo umrli za domovino"*, Lega Nazionale d'Istria, Fiume, Dalmazia - Mirabili Lembi d'Italia, Milano via A. Cavaliere 6, 2000
Permindex: i sicari della Corona, «Solidarietà» n.1/1995
Perna G. (I), *La Crudelia Demon della Treccani* (Rita Levi Montalcini), «il Giornale», 6 maggio 1996
Perna G. (II), *Nerio Nesi, il banchiere con falce e martello*, «il Giornale», 6 maggio 1996

Perna G. (III), *Mimun, il monello di matrigna RAI*, «il Giornale», 17 novembre 1997
Perna G. (IV), *Padoa-Schioppa, l'europredestinato*, «il Giornale», 25 maggio 1998
Perna G. (V), *Ricardo Franco Levi, il giornalista allergico alle notizie*, «il Giornale», 20 luglio 1998
Perna T., *Il manuale del piccolo usuraio e del grande speculatore*, Altra Economia Soc. Coop, e Cart'armata ed. srl., 2008
Perona G., *L'invasione della Sicilia (II) - Momenti bui della nostra storia*, «Storia del Novecento» n.48, 2005
Peronaci F., *No a Fini e Mussolini*, «CdS», 3 dicembre 1993
Peronaci F., *Roma, smantellata la rete naziskin*, «CdS», 26 maggio 1998
Perrignon J., *Papà Bernard-Henri Lévy, Raphaël, Carla Bruni e io...*, «Sette» del CdS n.10/2004
Perrone N., *De Gasperi e l'America: un dominio pieno e incontrollato*, Sellerio, 1995
Perrotta R., *Hairésis - Gruppi, movimenti e fazioni del giudaismo antico e del cristianesimo (da Filone Alessandrino a Egesippo)*, EDB Edizioni Dehoniane Bologna, 2008
Persilschein für Bordellkönig?, «NZ» n.15/1994
Persivale M., *«Iracheni fucilati dagli inglesi» - Guerra del Golfo, un fuciliere rivela: giustiziammo a freddo i prigionieri*, «CdS», 18 agosto 1997

Persivale M., *Hollywood si converte alla Cabala* (Rabbi Philip Berg), «CdS», 28 dicembre 1997
Persivale M., *La «fatale» Monica, da Beverly Hills allo Studio Ovale*, «CdS», 24 gennaio 1998
Persivale M., *Una maga a Wall Street* (Abby Joseph Cohen), «io donna / CdS» n.46/1997
Perspicacia nello studio delle Scritture, due voll., Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, 1992
Perwoukhine M., *I bolsceviki*, Zanichelli, 1918
Pesce S., *Dietro lo schermo - Gli immigranti ebrei che hanno inventato Hollywood (1924-1946)*, Carocci, 2005
Pessoa F., *Scritti di sociologia e teoria politica*, Settimo Sigillo, 1994
Petacco A., *¡Viva la muerte! - Mito e realtà della guerra civile spagnola 1936-39*, Mondadori, 2006
Peters L., *Das Schicksal der deutschen Kriegsgefangenen*, Grabert, 1995
Peters L., *Volkslexikon Drittes Reich*, Grabert, 1994
Petersen J.R., *The H. Hefner First Amendment Awards*, «Playboy», gennaio 1992
Petitfrère R., *Pas a pas avec Hitler*, tre voll., Presses de la Citè, 1973-74
Petracchi G., *Da San Pietroburgo a Mosca - La diplomazia italiana in Russia*, Bonacci, 1993
Petrillo C., *La ballata della colpa*, «Movie» n.16, 1992
Petuchowski J.J., *Freedom of Expression in the Jewish Tradition*, AJC, 1984
Peyrani V., *Campi di sterminio o campi di lavoro coatto?*, «Rinascita», 28 marzo 2006
Peyrefitte R., *Gli Americani*, Longanesi, 1970
Peyrefitte R., *Gli Ebrei*, Longanesi, 1966 *
Pezzana A., *Quest'anno a Gerusalemme*, Corbaccio, 1997
Pezzetti M., Swiebocka T., *Il Campo di Auschwitz-Birkenau*, allegato al cd-rom *Destinazione Auschwitz*, 2000
Pezzetti V., *«Tornare per rivivere» e «Talk Radio»: due modi molto diversi di essere ebrei*, «BCEM» n.6/1998
Pezzetti V., *Giosuè e Guido: un gioco per salvarsi - Intervista a Benigni*, «BCEM» n.12/1997
Pezzino P., *Sant'Anna di Stazzema - Storia di una strage*, il Mulino, 2008
Pfetsch F.R. (a cura di-), *Konflikte seit 1945 - Daten, Fakten, Hintergründe*, cinque voll., Ploetz, 1991
Pflanz H., *Das Internierungslager Moosburg 1945-1948*, in proprio, Landsberg (D), 1992
Pflanz H., *Der Spöttinger Friedhof in Landsberg am Lech*, in proprio, 2004
Pfreundschuh G., *Die kulturelle Umweltzerstörung in Politik und Wirtschaft*, v.Hase & Koehler, 1993 *
Phillips K., *La teocrazia americana - I pericoli e gli orientamenti politici connessi a radicalismo religioso, petrolio e indebitamento nel XX secolo*, Garzanti, 2007
Phillips P., Project Censored, *Censura - Le notizie più censurate nel 2003*, Nuovi Mondi Media, 2004 *
Philo-Atlas - Handbuch für die jüdische Auswanderung, Philo GMBH / Jüdischer Buchverlag, 1938
Philo-Lexikon - Handbuch des jüdischen Wissens, IV ed., Philo Verlag, 1937
Phipps W.E., *Maometto e Gesù - Differenze e affinità tra i fondatori delle due maggiori religioni mondiali*, Mondadori, 2003
Piacenza P., *L'ultimo samurai* (Robert De Niro), «io donna / CdS» n.1-2/1999
Piacenza P., *Quattro mesi senza Tregua*, «io donna / CdS» n.25/1996
Piatigorsky J., Sapir J. (a cura di -), *L'Empire khazar VII^{e}-XI^{e} siècle - L'énigme d'un peuple cavalier*, Autrement, 2005
Piazzo S., *L'evacuazione nucleare - L'uranio «povero» rende invivibile il Kosovo. Ma la Serbia non sta meglio*, «la Padania», 12 maggio 1999
Pica M., *Non si arresero neanche con il napalm gli irriducibili asserragliati su un isolotto* (Cézembre), «Nuova Continuità Ideale» n.9-10/2004
Piccioni P., *Compagno silenzio - Una vedova italiana del gulag racconta*, Leonardo, 1989
Picciotto Fargion L. (I), *Per ignota destinazione - Gli ebrei sotto il nazismo*, Mondadori, 1994
Picciotto Fargion L. (II), *Memoria della Shoà: condizionamenti, revisioni, negazioni*, in «Studi bresciani - Quaderni della Fondazione Micheletti» n.9, 1996
Picciotto Fargion L. (III), *Il genocidio degli ebrei*, in Patrizia Reinach Sabbadini (a cura di -), *La cultura ebraica*, Einaudi, 2000
Picciotto Fargion L. (IV), *Gli storici italiani: «La storia non si giudica in tribunale»*, «il Giornale», 12 aprile 2000
Piccoli V., *Crepuscolo dei miti - Giornale di viaggio nella Spagna repubblicana*, Cogliati, 1932
Piccolillo V., *«Ogni clandestino costa più di 2300 euro»*, «CdS», 26 agosto 2004
Pickett W., *The Law of (diminishing) Return - Israelis question a historic zionist principle*, «Moment», aprile 1997
Picknett L., Prince C., Prior S., Brydon R., *Il caso Rudolf Hess*, Sperling & Kupfer, 2001
Picone Chiodo M., *...e malediranno l'ora in cui partorirono - L'odissea tedesca 1944-1949*, Mursia, 1987 *
Piekalkiewicz J., *Kampf um Warschau - Stalins Verrat an der polnischen Heimatarmee 1944*, Herbig, 1994
Pieri M., *Voi, nemici metastorici*, in *Durban: Festival dell'Odio*, COBASE Progetto Internazionale "La Risorsa Diversità", supplemento al n.11 di «Shalom», 2001
Pierson R., *Embattled Veterans - The Reichsbund jüdischer Frontsoldaten*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XIX / Secker & Warburg, 1974
Pietrobelli G., *Rischia l'archivio l'eccidio di 82 civili*, «Il Gazzettino», 3 luglio 2000
Pietrostefani G., *La tratta atlantica - Genocidio e sortilegio*, Jaca Book, 2000
Pietrow-Ennker B. (a cura di -), *Präventivkrieg? - Der deutsche Angriff auf die Sowjetunion*, Fischer Taschenbuch Verlag, 2000
Pignatelli B., *Che fortuna chiamarsi Princess Diana* [Halphen/Halfin], «Panorama», 9 ottobre 1997

Pignatelli B., *Come spogliare un miliardario* (Ronald Owen Perelman), «Panorama», 30 settembre 1999
Pignatelli B., *Un rabbino dà i numeri: alle star* (Il cabalista delle dive: Yehuda Berg), «Panorama», 19 giugno 2003
Pignatelli L., *Il secondo regno - I prigionieri italiani nell'ultimo conflitto*, Longanesi, 1969
Piha M., *The complete Italy Jewish Guide*, Piha Meyer - MP Trade, 2008
Pike A., *Morals and Dogma - Volume I: I primi tre gradi massonici*, Bastogi, 2004
Pike D., *German Writers in Soviet Exile, 1933-1945*, The University of North Carolina Press, 1982
Pilger J. (I), *L'illusione dell'informazione*, «Internazionale / The Sydney Morning Herald» n.119, 1996
Pilger J. (II), *I bambini dell'Iraq*, «Internazionale / The Guardian» n.328, 2000
Pilger J. (III), *La grande truffa - La guerra contro il terrorismo è solo una copertura. Bush vuole sfruttare le riserve di petrolio e di gas del bacino del Caspio*, «Internazionale / The Guardian» n.412, 2001 *
Pilger J. (IV), *Il grande gioco - È il 1971: Saigon viene colpita dalle micidiali bombe a grappolo. Trent'anni dopo la stessa sorte tocca all'Afghanistan*, «Internazionale / The Guardian» n.417, 2001
Pilger J. (V), *Rompere il silenzio*, «Internazionale / The Guardian» n.423, 2002 *
Pilger J. (VI), *I nuovi padroni del mondo*, Fandango, 2002 *
Pillitteri P., *Il cinema tra fiction e falsità - Simili, facsimili, quasi falsi, falsi storici. Quando il cinema all'italiana manipola la nostra storia*, Spirali, 2000
Pinay M. (I), *El motor secreto del comunismo*, Ediciones BAUSP, Barcellona, 1977
Pinay M. (II), *Complotto contro la Chiesa*, Internet AAARGH, 2008 (1962)
Pincherle J., *Religion et morale bibliques*, Pap.-Typ. A. Press, 1899
Pincherle M., *Il Gesù proibito - 2000 anni di «paganesimo cristiano»*, Macro Edizioni, 2001
Pincherle M., *Il libro di Enoch*, Faenza Editrice, 1977
Pini G., *La nostra Europa*, «Gerarchia - Rassegna mensile della Rivoluzione Fascista», n.7/1943
Pini G., Bresadola F., *Storia del Fascismo - Guerra, Rivoluzione, Regime*, Libreria del Littorio, 1928 *
Pinketts A.G., *L'enciclopedia dei serial killers*, cinque voll., Flamingo, 1997
Pinkus B., *The Jews of the Soviet Union - The History of a National Minority*, Cambridge UP, 1989
Pinotti F., *Fratelli d'Italia*, BUR / Rizzoli, 2007
Pinsker Y.L., *Auto-Emancipazione - Appello di un ebreo russo ai suoi fratelli*, in *Auto-Emancipazione ebraica* (con scritti aggiuntivi di Achad Ha-am e Menachem Ussishkin), Israel - Società Tipografico-Editoriale, 1922 [anche: *Auto-emancipazione - Appello di un ebreo russo ai suoi fratelli*, Il Nuovo Melangolo, 2004]
Pinto D., *Beyond Anti-Semitism - The New Jewish Presence in Europe*, AJC, 1994
Pinzler P., *Il salvatore spietato - Con i miliardi di dollari del Fondo Monetario Internazionale il capitalismo statunitense arriva in Estremo Oriente*, «Internazionale / Die Zeit» n.215, 1998
Piper E., *Alfred Rosenberg - Hitlers Chefideologe*, Karl Blessing, 2005
Piper M.C. (I), *The Garbage Man - The Strange World of Roy Edward Bullock*, Liberty Lobby, 1993
Piper M.C. (II), *Mob Connections Helped Pave Way to White House for FDR*, «The Barnes Review» n.3/1998
Piper M.C. (III), *The High Priests of War - The Secret History of Hoe America's «Neo-Conservative» Trotskytes Came to Power and Orchestrated the War Against Iraq as the First Step in Their Drive for Global Empire*, American Free Press, 2004 *
Piper M.C. (IV), *Final Judgement - The Missing Link in the JFK Assassination Conspiracy* (VI ed.), American Free Press, 2005
Piper M.C. (V), *The New Jerusalem - Zionist Power in America* (II ed.), American Free Press, 2005
Piper N., *L'angoscia del mercato mondiale*, «Internazionale / Die Zeit» n.127, 1996
Piperno A., *La camicia tigrata fa l'omosex discriminato*, «Panorama», 3 agosto 2000
Piperno A., *Un maestro di giornalismo di nome Emma*, «Shalom» n.3/1995
Piperno R., *L'antisemitismo moderno - Antologia*, Cappelli, 1964 [nuova edizione attualizzata: *Sull'antisemitismo - Con un'antologia di testi antiebraici*, Giuntina, 2008]
Pipes D., Peretz M., *Bush, Clinton & the Jews*, «Commentary», ottobre 1992
Pipes R. (I), *La rivoluzione russa - Dall'agonia dell'Ancien Régime al terrore rosso*, due voll., Mondadori, 1995
Pipes R. (II), *Il regime bolscevico - Dal Terrore rosso alla morte di Lenin*, Mondadori, 1999 *
Pirenne H., *Maometto e Carlomagno*, Laterza, 1987
Pirenne H., *Storia d'Europa - Dalle invasioni al XVI secolo*, Sansoni, 1984
Pirina M. (I), *Udine 1943-1945 - Memorie / 6d*, Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur", 2000
Pirina M. (II), *Sognare una patria...* (comunicato dell'ON per gli Orfani di Guerra), Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur", 2007
Pirina M. (III), *Donne nella Guerra Civile Italiana*, Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur", 2007
Pirjevec J., *Le guerre jugoslave 1991-1999*, Einaudi, 2001
Piroso A., *Alain* [Elkann]*, sotto l'intervista nulla*, «Panorama», 9 ottobre 1997
Piroso A., *Cecchi Gori, in arte Ciclone*, «Panorama», 28 luglio 1995
Pirqè Avot - Detti di rabbini, Edizioni Qiqajon, 1993
Pisanò G. e P., *Il triangolo della morte - La politica della strage in Emilia durante e dopo la guerra civile*, Mursia, 1992 *
Pisanò G., *Gli ultimi cinque secondi di Mussolini*, il Saggiatore, 1996 *
Pisanò G., *Storia del fascismo - vol.II*, Editrice Pizeta, 1990

Pisanò G., *Storia della guerra civile in Italia (1943-1945)*, tre voll., Edizioni F.P.E., 1965-66
Pisanò P., *Così i comunisti scatenarono la guerra civile*, «l'Uomo qualunque» nn.11, 12 e 13, 1998
Pisanò P., *I GAP e l'eccidio di piazzale Loreto*, «l'Uomo qualunque» n.3, 1997
Pisanò P., *San Sabba: sterminio inventato per «pareggiare» le foibe*, «l'Uomo qualunque» nn.18, 19 e 20, 1998
Pisanty V. (I), *L'irritante questione delle camere a gas - Logica del negazionismo*, Bompiani, 1997
Pisanty V. (II), *Come ragionano i revisionisti*, in Fortis U. (a cura di -), *Dall'antigiudaismo all'antisemitismo - II: L'antisemitismo moderno e contemporane. Atti della XXVIII giornata di studio, Centro di Studi Ebraici, Comunità Ebraica di Venezia, Venezia 30 novembre 2003*, Silvio Zamorani, 2004
Pisanty V. (III), *La Difesa della Razza - Antologia 1938-1943*, Bompiani, 2006
Pistolini S., *Fuori dal giro - La navigazione della Pentamerica*, «Movie» n.25, 1992
Pistolini S., *Joel Silver*, «Movie» n.19, 1992
Pithou P., *Anatomie d'un mensonge télévisuel*, «AHR» n.3, 1987 #
Pitlik H., *Die «Protokolle» der Weisen von Zion - Aus der Sicht 100 Jahre danach*, Verlag Tim Schatowitz, 1999
Pittalis E., *La scuola e la verità sull'Olocausto - Il sospetto che un insegnante abbia "nascosto" i lager*, «Il Gazzettino», 11 luglio 2000
Pittard E., *Les races et l'histoire - Introduction ethnologique a l'histoire*, La Renaissance du livre, 1924
Pitzus F.M. (a cura di -) (I), *Gau e Gauleiter del Terzo Reich - Gli uomini e l'organizzazione territoriale del Partito Nazionalsocialista*, Effepi, 2004
Pitzus F.M. (a cura di -) (II), *Diktat - Il vergognoso «Trattato di pace» imposto all'Italia dagli Alleati (Parigi, 10 febbraio 1947)*, Effepi, 2005 *
Pitzus F.M. (a cura di -) (III), *Del presunto sterminio di omosessuali e zingari* [oltre a Jack Wikoff e Otward Müller, il saggio *Appunti complementari - Omosessualità e legislazione in Germania* e *Dalla creazione di un Romanistan ai memoriali*], Effepi, 2006 *
Pitzus F.M. (a cura di -) (IV), *Nanchino dicembre 1937 - Storici giapponesi confutano il presunto massacro e fanno chiarezza*, Effepi, 2006
Pitzus F.M. (a cura di -) (V), *Il Protocollo della conferenza di Wannsee - Un dossier*, Effepi, 2006 *
Pitzus F.M. (a cura di -) (VI), *I processi minori di Norimberga* (con CD: Gli atti dei processi), Effepi, 2006
Pitzus F.M. (a cura di -) (VII), *Legge sulla Reichsbank (15 giugno 1939) - Il Terzo Reich nazionalizza la banca di emissione*, Effepi, 2007 *
Pitzus F.M. (a cura di -) (VIII), *L'infamia di Norimberga - Considerazioni etiche e giuridiche da Vittorio Emanuele Orlando a John F. Kennedy*, Effepi, 2008 *
Pitzus F.M. (a cura di -) (IX), *Il mito di Masada - Da Giuseppe Flavio a George W. Bush*, Effepi, 2008 *
Pivano F., *Woodstock - L'ultimo sogno dei beat*, «CdS», 15 maggio 2001
Pizzati C., *Fa tremare Clinton il Vendicatore bianco*, «L'Europeo» n.11/1993
Pizzuti G.M., *L'eredità teo-logica del pensiero occidentale: Auschwitz*, Rubbettino, 1997
Placido B., *Piovra, così bella così terribile*, «la Repubblica», 23 settembre 1992
Plack-Podgorski R., *Ahlwardt vor Gericht - Eine kritische Beleuchtung des Judenflinten-Prozesses*, Uwe Berg, 1992 (1893)
Plaim A., *A casa di Hitler - Ricordi della cameriera Anna*, Boroli, 2007
Plantin J. (I), *Communiqué de presse*, Les Amis de Jean Plantin, 15 gennaio 1999
Plantin J. (II), *Le déshonneur de trois magistrats lyonnais - Hugues Fournier, Jean-Luc Gouverneur, Marie-Odile Theoleyre*, Akribeia, 2000
Plantin J. (III), *Chronologie succincte de l'affaire Plantin*, «Akribeia» n.5 e 6, 1999 e 2000
Plantin J. (IV), *Le mythe des flammes qui jaillissaient des cheminées des crématoires*, *Le mythe du savon fabriqué à partir de la graisse humaine* e *Le mythe des objets fabriquès avec de la peau humaine*, «Akribeia» n.6, 2000 [*Der Mythos von Gebrauchsobjekten aus Menschenhaut*, «VffG» n.4/2001]
Plantin J. (V), *Bibliographie révisionniste sur la «solution finale de la question juive» et sur le révisionnismi (Jusqu'à 2002)*, Graphos, 2003 *
Platone (a cura di Franco Ferrari), *Contro la democrazia*, pillole BUR, 2008
Plauck D., Schliemann J., *Rick Rubin - Der Mann auf dem Sofa*, «Visions» n.189, 2008
Plaut E.S., *The Plaut Family - Tracing the Legacy*, Avotaynu, 2007
Plaut W.G., *Judaism and the Scientific Spirit*, Union of American Hebrew Congregations, 1962
Plaut W.G., *The case for the Chosen People - The role of the Jewish People yesterday and today*, Doubleday, 1965
Pleshakov C., *Il silenzio di Stalin - I primi dieci tragici giorni dell'Operazione Barbarossa*, Corbaccio, 2007
Ploncard d'Assac J., *Le secret des Francs-Maçons*, Editions de Chiré, 1999
Pluralismo e revisionismo, numero 41 (monografico con ampi estratti di *L'holocauste au scanner* di Jürgen Graf) de «l'Uomo libero», 1996 *
PNF, *Pagine eroiche della Rivoluzione Fascista - Raccolta degli episodi più drammatici di cinque anni di battaglie fasciste, compilata da Manfredo De Simone*, Casa Editrice «Imperia» del Partito Nazionale Fascista, 1925
Pochna M.-F., *Agnelli l'irresistibile*, Sperling & Kupfer, 1990
Podda V. (I), *Morire col sole in Faccia - Ridotto Alpino Repubblicano. Le Termopili del fascismo*, Ritter, 2005
Podda V. (I), *Schwarzy fa il nazista ma è sempre buono*, «il Giornale», 19 novembre 1996
Podestà F., *Lazard sceglie Vitale & Borghesi*, «il Giornale», 24 aprile 1998

Podhoretz N., *«Sexgate», the Sisterhood, and Mr. Bumble*, «Commentary» n.6/1998
Podhoretz N., *How the Gay-Rights Movement Won*, «Commentary» n.11/1996
Podhoretz N., *Israel - With Grandchildren*, «Commentary» n.12/1995
Podhoretz N., *Israel and the United States: A Complex History*, «Commentary» n.5/1998
Podhoretz N., *lettera* all'autore, quale *editor-at-large* di «Commentary», 20 marzo 1997
Podwal M., *A Jewish Bestiary*, The Jewish Publication Society of America, 1984
Poelchau Prof. Dr., lettera di risposta per conto del *Ministerium für Schule und Weiterbildung, Wissenschaft und Forschung des Landes Nordrhein-Westfalen* in data 6 settembre 1999, in «UN» n.4/2000
Poeppel H., Prinz von Preußen W.-K., von Hase K.-G. (a cura di -), *Die Soldaten der Wehrmacht*, Herbig, 2000
Poggi P. [Miguel Martinez], *«Exodus»: la «cultura popolare» e Israele*, «Orion» n.141, 1996
Poggi P., *Clinton: sorrisi, eroi e cadaveri - Le vittime dimenticate della Guerra del Golfo*, «Orion» n.151, 1997
Poggi P., *Gli Stati Uniti si fanno noachidi - Nuove teocrazie fra illusione e realtà*, «Orion» n.165, 1998
Poggi P., *Revisionismi - Miti da rivisitare e storie vere da raccontare*, «Orion» n.156, 1997
Poggiali C., *Il crepuscolo degli dei - Aspetti positivi e negativi dell'esperimento nazionalsocialista*, Edizioni Europee, 1949 *
Poggio P.P., *Nazismo e revisionismo storico*, manifestolibri, 1997
Poggio P.P., *Nazismo e revisionismo*, in «Studi bresciani - Quaderni della Fondazione Micheletti» n.9, 1996
Pogliano C., *L'ossessione della razza - Antropologia e genetica nel XX secolo*, Edizioni della Normale, Pisa, 2005
Pohl F.K., *Der Massenmord von Abbeville*, «DGG» n.2/2006
Pohl J., Kuhn K.G., De Vries De Heekelingen H., *Studi sul Talmud*, Edizioni all'insegna del Veltro, 1992 *
Pois R.A., *Walther Rathenau's Jewish Quandary*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XIII / East and West Library, 1968
Polacco De Ménasce R.D. (I), *Auschwitz: Das Schweigen von Heidegger*, Max Wahl, 1992
Polacco de Ménasce R.D. (II), *Vérité et Synthèse - La fin des impostures. L'Histoire face à la «Question juive». Ce que des Juifs importants ont affirmé au sujet des Juifs, ce que des Goyim célèbres ont confirmé*, Le Styx, 2005
Poléjaïeff P., *Six années - La Russie de 1906 a 1912* (con introduzione di Gaston Dru), Plon, 1912
Polenberg R., *Fighting Faiths - The Abrams Case, the Supreme Court, and Free Speech*, Viking, 1987
Polese R., *Cinema e Storia, Errori kolossali*, «CdS», 25 maggio 1994
Polese R., *Hitler, dietro al Führer il Nulla* (Giuseppe Genna), «CdS», 15 gennaio 2008
Polese R., *Moni Ovadia, la mia ballata di fine millennio*, «io donna / CdS» n.11/2000
Poletti V., *L'impero si è fermato a Baghdad*, Achab, 2006 **
Polia M., Marletta G., *Apocalissi - La fine dei tempi nelle religioni*, Sugarco, 2008
Poliakov L. (I), *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei* [ed orig. *Bréviaire de la haine*], Einaudi, 1967
Poliakov L. (II), *Il mito ariano*, Rizzoli, 1976
Poliakov L. (III), *Storia dell'antisemitismo - vol.IV: 1870-1933*, La Nuova Italia, 1990
Poliakov L. (IV), *Storia dell'antisemitismo 1945-1993* (vol.V), La Nuova Italia, 1996
Polidoro M. (a cura di-), *11/9, la cospirazione impossibile*, Piemme, 2007
Polish Authorities Ban BBC Team and David Irving from Auschwitz, «JHR» n.4/1998
Polish D., *The Eternal Dissent - A Search for Meaning in Jewish History*, Abelard-Schuman, 1961
Politische Justiz? Immer mehr Strafverfahren wegen Meinungsdelikten, «Deutsche Stimme», settembre 2008
Polito A., *Pinochet, tutto da rifare, i Lord inglesi ci ripensano*, «la Repubblica», 18 dicembre 1998
Pollak M., *Mandarins, Jews, and Missionaires - The Jewish Experience in the Chinese Empire*, The Jewish Publication Society of America, 1980
Pollitt K., *Matrimoni (e divorzi) gay*, «Internazionale / The Nation» n.136, 1996
Polner M., *American Jewish biographies*, Lakeville Press, 1982
Polnischer KZ-Kommandant soll vor Gericht (Ceslaw Gimborski), «NZ» n.31/2000
Poniewozik J., *Jim Carrey non è un giornalista* (The Truman Show), «Internazionale / Salon» n.238, 1998
Pons F., *Pièges à Bagdad - Les secrets d'un conflit sans précédent*, Presses de la Citè, 2004
Ponsonby A., *Falsehood in War-Time - Containing an Assortment of Lies Circulated Throughout the Nations During the Great War*, IHR, 1980 (1929) [*Mensonges et rumeurs en temps de guerre* (prefazione e note di Jean Plantin), Editions du Dragon Vert, 1996, e *Lügen in Kriegszeiten - Eine Sammlung und kritische Betrachtung von Lügen, die während des Ersten Weltkrieges bei allen Völkern im Umlauf waren*, Archiv-Edition, 1999 (1930)] **
Ponti J., *Hollywood East - Florida's Fabulous Flicks*, Tribune, 1992
Ponting C., *1940: Myth and Reality - The Truth About Britain's "Finest Hour"*, Ivan R. Dee, 1991
Pontoniere P., *Avvelenati dall'esercito - Stati Uniti: I veterani (e un'inchiesta) accusano il Pentagono*, «Panorama», 7 maggio 1998
Poole G., *Nazione guerriera - Il militarismo nella cultura degli Stati Uniti*, Colonnese, 2002
Popoff [Popov] G., *La Ceca (Uno Stato nello Stato) - Avventure di un giornalista nella Russia dei Sovieti. Il dominio della Ceca in Russia. Storia e documentazioni*, Giuseppe Morreale, 1928
Popoff [Popov] G., *Sowjetherrschaft in Europa - Die Rigaer Kommunistenzeit und ihre Lehren*, Gotthelf, 1935
Popp W., *Wehe den Besiegten! - Versuch einer Bilanz der Folgen des Zweiten Weltkrieges für das deutsche Volk*, Grabert, 2000 *
Popper K.R., Condry J., *Cattiva maestra televisione*, Donzelli, 1994
Popper K.R., *La società aperta e i suoi nemici*, Armando, 1977

Popper W., *The Censorship of Hebrew Books*, Ktav Publishing House, 1969
Poppi R., *Dizionario del cinema italiano - I registi (1930-1993)*, Gremese, 1993
Poppi R., Pecorari M., *Dizionario del cinema italiano - I film (1945-1959)* e *(1960-1969)*, Gremese, 1991 e 1992
Popple T., *The Great Escape*, «After the Battle» n.87, 1995
Poretski E.K., *I nostri - Vita e morte di un agente sovietico*, Graphos, 1994
Porro M., *«Hackers»: C'è un pirata nel computer*, «CdS», 12 giugno 1996
Porro M., *«No, mio fratello Woody non va più dall'analista»*, CdS», 28 agosto 1997
Porro M., *Artù? Questione di corna*, «CdS», 2 ottobre 1995
Porro M., *Che tragedia, anche i cretini hanno fatto il 68*, «CdS», 4 aprile 1993
Porro M., *Ecce omino* (attori cinema USA), «Sette» del CdS, n.46/1996
Porro M., *Vedovo inconsolabile sposa tata di colore*, «CdS», 20 giugno 1995
Porsch L., *Der «Mann des Jahrhunderts» - Meinungsstreit um Adolf Hitler*, Arndt, 2005
Porter C., *Donne in rivolta nella Russia zarista*, Feltrinelli, 1977
Porter C.W. (I), *Made in Russia: the Holocaust*, Historical Review Press, 1988 *
Porter C.W. (II), *Non coupable au proces de Nuremberg*, «Gazette du golfe et des banlieues» n.10, 1995 [trad. italiana: *Non colpevole a Norimberga - Le argomentazioni della difesa*, Granata Press, 1995] * #
Porter C.W. (III), *Carlos Porter répond à ses accusateurs - Oui, Nuremberg fut une parodie de justice!*, VHO, 1999
Porter C.W. (IV), *Some Hidden Legal Aspects of Concentration Camps*, «The Revisionist» n.2/2004 *
Porter C.W., Reynouard V. (I), *Menteur à Nuremberg - A propos du livre de Telford Taylor "Procureur à Nuremberg"*, ANEC, 1998
Porter C.W., Reynouard V. (II), *Délire au procès de Nuremberg - Les accusations grotesques*, VHO, 1998 [ed. italiana *Deliri a Norimberga - Le assurde argomentazioni della pubblica accusa*, Effepi, 2001]
Porter C.W., Reynouard V. (III), *Délire au procès de Tokyo, ou De la valeur des témoignages et des procès d'après-guerre*, VHO, 1999
Porter C.W., Reynouard V. (IV), *Injustice au procès de Nuremberg - Comment les 300.000 déclarations sous serment versées par la Défense au procès de Nuremberg ont été écartées par le Tribunal*, VHO, 2000 [ed.italiana *Ingiustizie a Norimberga - Imparzialità e diritto secondo il Tribunale Militare Internazionale*, Effepi, 2001]
Portinaro P.P. (a cura di -), *I concetti del male*, Einaudi, 2002
Portmann A., *Le forme viventi*, Adelphi, 1969
Porzio G., *Algeria - Cronache dall'altro genocidio*, «Panorama», 29 aprile 1999
Porzio G., *Iraq: guerra invisibile per il petrolio*, «Panorama», 2 settembre 1999
Porzio G., *Mandelaland - Rapporto a un anno dalla fine dell'apartheid*, «Panorama», 11 maggio 1995
Possenti P., *Le radici degli italiani - Storia civile e politica d'Italia*, quattro voll., effedieffe, 2001 *
Post W., *Die Proportion der sogenannten «Täter» in der Millionenarmee - Versuch einer Quantifizierung am Beispiel der 6. Armee im Rußlandfeldzug 1941*, in Poeppel H. *et al.*
Post W., *Die Ursachen des Zweiten Weltkrieges - Ein Grundriß der internationalen Diplomatie von Versailles bis Pearl Harbor*, Grabert, 2003
Post W., *Die verleumdete Armee - Wehrmacht und Anti-Wehrmacht-Propaganda*, Pour le Mérite, 1999 *
Post W., *Unternehmen Barbarossa - Deutsche und sowjetische Angriffspläne 1940/41*, E.S. Mittler & Sohn, 1995
Postiglione V., *Un 25 Aprile con Scalfaro*, «CdS», 13 aprile 1995
Postiglione V., *Un benefattore offre biglietti gratis per «Schindler's List»*, «CdS», 22 aprile 1994
Postman N., *Technopoly - Le resa della cultura alla tecnologia*, Bollati Boringhieri, 1993
Potok C., *Storia degli ebrei*, Garzanti, 2003
Poumier M., *Les juifs à Cuba*, «Gazette du Golfe et des banlieues» n.15, dicembre 2002
Pound E., *I Cantos*, Mondadori, 1985
Pound E., *L'ABC dell'economia e altri scritti*, Bollati Boringhieri, 1994
Pound E., *Orientamenti* (1944), Officine della Grafica Meridionale SpA, 1978
Pound E., *Radiodiscorsi*, Edizioni del Girasole, 1998
Powell B., Albats Y., *A Russian Media Mystery* (Boris Berezovskij), «Newsweek», 19 luglio 1999
Powell B., *The Trail of the Bull of Krasnoyarsk* (Anatoly Bykov), «Mewsweek», 15 novembre 1999
Powell sees EU feud on Iraq easing, «International Herald Tribune», 11 dicembre 2004
Powers T., *La storia segreta dell'atomica tedesca*, 1994
Pozsgai J., *Der Preis der Wende - Gorbatschows Masterplan für den Systemwechsel*, Olzog, 2006
Pozzi E. (a cura di -), *Lo straniero interno*, Ponte alle Grazie, 1993
Praderio A., *Ragazze vincenti - L'ascesa al potere delle donne a Hollywood*, Il Castoro, 1997
Prado I.M., *Solo gli extracomunitari possono far rifiorire l'Italia*, «il Giornale», 7 agosto 1997
Prager D., *Still Fleeing Egypt*, «Moment», giugno 1999
Prager D., Telushkin J. (I), *The Nine Questions People Ask About Judaism*, Simon & Schuster, 1981
Prager D., Telushkin J. (II), *Why The Jews? - The Reason for Antisemitism*, Simon & Schuster, 1983
Pranaitis I.B., *The Talmud Unmasked*, Die NS-Boerenasie, Sudafrica, s.d. (1892); anche: *Il cristiano nel Talmud, ovverosia I segreti della dottrina rabbinica sui cristiani*, Tumminelli, 1939 (anast. 1892, rist. anast. 1998); *I segreti della dottrina rabbinica*, effedieffe, 2005; *Il Talmud smascherato - Gli insegnamenti segreti dei rabbini sui cristiani*, AARGH Reprints, internet, 2005

Prassard J., *Dominio - Un governo globale? Libera conversazione sul tema*, Capire Edizioni, 2002
Prati F., Harmwulf H., Lorenzoni S., *Etnonazionalismo ultima trincea d'Europa*, Effepi, 2006
Prati F., Lorenzoni S., Grisolia F., Wulf H., *Orizzonti del Nazionalismo Etnico*, Effepi, 2007
Prati F., Lorenzoni S., *Scritti etnonazionalisti - Per un'Europa delle Piccole Patrie*, Effepi, 2005
Pratley G., *The Cinema of Otto Preminger*, Castle, 1971
Prato P., *Dizionario di pop e rock*, Vallardi, 1996
Preißinger A., *Todesfabriken der Kommunisten - Von Sachsenhausen bis Buchenwald*, VG Berg, 1991
Preradovich N. (von -) (I), *«Reichskristallnacht» 9. November 1938 - Hintermänner und Hintergründe*, Türmer, 1988
Preradovich N. (von -) (II), *Anschluß 1938, Österreich und Sudetenland*, DVG, 1994
Preradovich N. (von -) (III), *30. Juni 1934, Röhm-Putsch*, DVG, 1994
Preradovich N. (von -) (IV), *Der 20. Juli 1944*, Druffel, 1994
Preradovich N. (von -) (V), *Die Schutzstaffel der NSDAP - Eine Dokumentation*, Druffel & Vowinckel, 2004
Press B., *The Murder of the Jews in Latvia 1941-1945*, Northwestern UP, 2000
Press E., *Gli ingegneri del consenso*, «Americana» n.2, 1997
Press Silent On Jewish Takeover of US Government, «The Truth At Last», n.380, 1995
Pressac J.-C. (I), *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambres*, The Beate Klarsfeld Foundation, 1989
Pressac J.-C. (II), *Le macchine dello sterminio - Auschwitz 1941-1945*, Feltrinelli, 1994 *
Prestowitz C., *Stato canaglia - La follia dell'unilateralismo americano*, Fazi, 2003 *
Preuss A., *Etude sur la franc-maçonnerie américaine - D'après différents ouvrages faisant autorité*, Centro Librario Sodalitium, 1998 (1908)
Preve C. (I), *Il bombardamento etico - Saggio sull'Interventismo Umanitario, sull'Embargo Terapeutico e sulla Menzogna Evidente*, CRT Coscienza, Realtà, Testimonianza, 2000
Preve C. (II), *Gli USA e l'Occidente, la destra e la sinistra, il fascismo e il comunismo*, «Rinascita», 9 novembre 2003
Preve C. (III), *L'ideocrazia imperiale americana - Una resistenza possibile*, Settimo Sigillo, 2004 *
Preziosi D., *Luciano Canfora: «*[Priebke] *è stato salvato dagli errori di Biondi»*, «Liberazione», 3 agosto 1996
Preziosi G. (a cura di -) (I), *I «Protocolli» dei «Savi Anziani» di Sion*, La Vita Italiana, 1938
Preziosi G. (II), *Come il giudaismo ha preparato la guerra*, Tumminelli, 1939
Preziosi G. (III), *Giudaismo, bolscevismo, plutocrazia, massoneria*, Mondadori, 1943
Priebke E. (con Giachini P.), *Autobiografia - «Vae victis»*, Associazione Uomo e Libertà, Roma, 2003 **
Priebke in cella. Bonn: datelo a noi, articoli vari, «La Stampa», 3 agosto 1996
Priebke libero, l'Italia si indigna, articoli vari, «CdS», 2 agosto 1996
Priebke, 40 giorni per decidere, articoli vari, «CdS», 3 agosto 1996
Priebke, soltanto tempo perso, articoli vari, «il Giornale», 2 agosto 1996
Prieß B., *Erschossen im Morgengrauen - Verhaftet, gefoltert, verurteilt, erschossen. «Werwolf»-Schicksale mitteldeutscher Jugendlicher*, in proprio, Calw (D), 1995
Prieß B., *Unschuldig in den Todeslagern des NKWD - Torgau, Bautzen, Sachsenhausen, Waldheim*, in proprio, Calw (D), 1995
Primate Watch, «Instauration», sett. 1987, mar. 1995, gen. e dic. 1996, gen., feb., giu. e ott. 1997, ago 1999
Prinz J., *Popes From the Ghetto - A View of Medieval Christendom*, Horizon Press, 1966
Prinz J., *The Secret Jews*, Random House, 1973
Prittie T., Nelson W., *Russia's Forgotten Heroes*, «JD», settembre 1976
Procaccia M., Spagnoletto A (a cura di -), *Tutto l'oro e l'argento di Roma - L'immagine di Roma nella tradizione ebraica*, Pàtron, 2000
Processo Irving - L'accusatrice: «Ora ha smesso di danzare sulle tombe ebree», «la Repubblica», 12 aprile 2000
Processo Priebke - La sentenza, Il Mondo 3 Edizioni, 1996
Proctor R.N., *The Nazi War on Cancer*, Princeton UP, 1999 [*La guerra di Hitler al cancro*, Raffaello Cortina, 2000]
Procura di Dortmund, *risposta del 20 luglio 1994 concernente la richiesta di apertura di istruttoria per assassinio contro Solomon Morel*, «NZ» n.28/1996
Profanata la tomba di Herzl, «il Giornale», 2 gennaio 1992
Proietti O., *Uriel Da Costa e l'«Exemplar humanae vitae»*, Edizioni Quodlibet, 2005
Prokop D., *Hollywood, Hollywood - Geschichte, Stars, Geschäfte*, VGS, 1988
Prosperi A., *Il diario di Dawid Sierakowiak: parole per pensare l'orrore*, «CdS», 28 gennaio 2001
Prost Neujahr! - 39 (neununddreißig!) Neujahrgrüße vom Staatsanwalt (sequestro della rivista), «UN» n.12/1999
Protti D., *Perché non voglio uma memoria a senso unico* (Lucio Colletti), «Sette» del CdS, n.15/2000
Provan C.D, *New Light on Dr. Miklos Nyiszli and His Auschwitz Book*, «JHR» n.1/2001
Provvisionato S., *Uck: l'armata dell'ombra - L'Esercito di liberazione del Kosovo. Una guerra tra mafia, politica e terrorismo*, Gamberetti, 2000
Prozessverlauf bei Julius Viel, «Der Freiwillige» n.3/2001
Pryce-Jones D., recensione a *The Hitler of History* di John Lukacs, «Commentary», aprile 1998
pubblicità della videocassetta «Il trionfo della volontà» allegata a «L'Espresso» 11.4.1997, «Sette» del CdS n.15/1997
Pucci M., *La rivolta ebraica al tempo di Traiano*, Giardini, 1981
Pucciarelli L., *Il sole sorgerà ancora*, «il Carabiniere» n.3/1995

Puccio G., *Lotta fra due mondi*, Edizioni Italiane, 1942
Puddington A., *Black Antisemitism & How It Grows*, «Commentary» n.4/1994
Puech H.-C., (a cura di -), *Storia dell'ebraismo*, Laterza, 1985
Puelma M., *Warum das Militär gegen Allende vorging*, «Sleipnir» n.1/1999
Pugel T. (a cura di -), *Antisemitismus der Welt in Wort und Bild - Der Weltstreit um die Judenfrage*, M.D. Groh Verlag, 1935 *
Pugnaletto E., *Martiri sì, partigiani no* (Pedescala), «Oggi», novembre 1983
Pulcinelli G., *La morte di Gesù come espiazione - La concezione paolina*, San Paolo, 2007
Pullia F., *SOS Tibet*, «L'Italia settimanale» n.25/1994
Pulzer P., *Why was there a Jewish Question in Imperial Germany?*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XXV / Secker & Warburg, 1980
Punset E., *L'anima è nel cervello Radiografia della macchina per pensare*, Tropea, 2008
Puppo G., *Ottanta metri di mistero - La tragica morte di Edoardo Agnelli*, Koinè, 2009 *
Purdy J., *Cabot Wright ci riprova*, Einaudi, 1994 (1968)
Purgatori A., *Missili su Lampedusa? Un bluff*, «CdS», 26 ottobre 1997
Purpose of «Last Temptation» Revealed, «The Truth At Last» n.333, 1989
Pust I., *Schreie aus der Hölle ungehört - Das totgeschwiegene Drama der Sudetendeutschen*, Hartmann, 1998
Pustejovsky O., *Die Konferenz von Potsdam und das Massaker von Aussig am 31. Juli 1945 - Untersuchung und Dokumentation*, Herbig, 2001
Putnam C. (I), *Race and Reason - A Yankee View*, Howard Allen, 1980
Putnam C. (II), *Race and Reality - A Search for Solutions*, Howard Allen, 1980
Pütter C., *Rundfunk gegen das «Dritte Reich» - Ein Handbuch*, K.G. Saur, 1986
Pyatnizkaya J., *Diario della moglie di un bolscevico*, Liberal Libri, 2000

Quaglia R., *Il mito dell'11 settembre e l'opzione Dottor Stranamore*, PSM, Gassino Torinese, 2006 [seconda edizione, riveduta e aumentata, PonSinMor, Gassino Torinese, 2008] ***
Quando l'informazione divora l'anima (Scalfaro sui revisionisti), «Shalom», n.8/2007
Quart L., Auster A., *American Film and Society since 1945*, Praeger, 1991
Quartararo R., *Roma tra Londra e Berlino - La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Bonacci, 1980 [nuova ediz. in due voll.: Jouvence, 2001] **
Quei ragazzi che ridono, «Shalom» n.5/1994
Quelques cas de violences et de menaces physiques contre des révisionnistes, «Akribeia» n.6, 2000
Quercioli Mincer L. (a cura di -), *«Un ebreo resta sempre un ebreo» - Vicende dell'ebraismo e del messianesimo nella cultura polacca*, Bibliotheca Aretina, 2008
Quigley C., *The Anglo-American Establishment - From Rhodes to Cliveden*, Book in Focus, 1981 *
Quigley C., *Tragedy and Hope - History of the World in Our Time*, Macmillan, 1966 [estratti in tedesco: *Katastrophe und Hoffnung - Eine Geschichte der Welt in unserer Zeit*, Perseus Verlag, Basilea, 2007] **
Quilici B., *L'evoluzione finanziaria del popolo ebraico*, Cappelli, 1927
Quilici N., *Spagna*, Istituto Nazionale di Cultura Fascista, 1938
Quindicimila di troppo nelle carceri. A San Vittore sei su dieci sono stranieri, «CdS», 15 febbraio 2000
Quinlan D., *Illustrated Directory of Film Comedy Stars*, Batsford, 1992
Quinlan D., *Illustrated Directory of Film Stars*, Batsford, 1991
Quinlan D., *The Illustrated Directory of Film Character Actors*, Batsford, 1989
Quinlan D., *The Illustrated Guide to Film Directors*, Batsford, 1991
Quinley H.E., Glock C.Y., *Anti-Semitism in America*, The Free Press / Macmillan Publishing Co., 1979
Quinn-Judge P., *Charisma in the Kremlin* (Boris Nemtsov), «Time», 19 maggio 1997
Quinzio S. (I), *Radici ebraiche del mondo moderno*, Adelphi, 1990
Quinzio S. (II), *La sconfitta di Dio*, Adelphi, 1993
Quinzio S. (III), *Mysterium iniquitatis*, Adelphi, 1995
Quinzio S. (IV), *Messianismo ebraico e mondo moderno*, «Lettera internazionale» n.51/52, 1997 *
Quirk L.J., *Paul Newman*, Gremese, 1986
Qohélet o L'Ecclesiaste, a cura di Guido Ceronetti, Einaudi, 1970

R.E., *«Hanno trasformato una miniera in forno crematorio»*, «CdS», 7 giugno 1999
R.E., *«Noi tedesche dell'Est infeconde per trovare lavoro»*, «CdS», 19 gennaio 1995
R.E., *Afghanistan, i container della morte*, «CdS», 19 agosto 2002
R.E., *Auschwitz, il grido del Papa*, «CdS», 30 gennaio 1995
R.E., *Falsa la storia dei 18 calciatori ruandesi amputati*, «CdS», 30 giugno 1994
R.E., *Guerra tra vietnamiti a Berlino per il controllo del contrabbando*, «CdS», 14 maggio 1996
R.E., *Olocausto, Rauti contro Le Pen*, «CdS», 22 aprile 1997
R.Es., *Mine antiuomo, varata l'intesa (senza gli USA)*, «Il Sole-24 Ore», 18 settembre 1997

R.I., *«Non andate in Italia, boicottatela»*, «CdS», 3 agosto 1996
R.I., *Priebke, ora lo vuole la Germania*, «CdS», 25 agosto 1994
r.pe., *Avremo più neri dell'America*, «il Giornale», 24 gennaio 1997
R.R., *«Processo a Priebke» - Rutelli, Conso e Tullia Zevi soddisfatti*, «CdS», 4 novembre 1995
R.R., *«Ricordiamo la Shoah». Dal Parlamento primo sì al Giorno della memoria*, «CdS», 29 marzo 2000
R.R., *La delusione di Tullia Zevi: quei magistrati non hanno preparazione storica e umana adeguata* (Il caso Priebke), «CdS», 11 febbraio 1997
Raab E., *What Do We Really Know About Anti-Semitism? - And What Do We Want To Know?*, AJC, 1989
Rabenalt A.M., *Joseph Goebbels und der «Großdeutsche» Film*, Herbig, 1985
Rabinowicz H.M., *The Legacy of Polish Jewry - A History of Polish Jews in the Inter-War Years 1919-1939*, Thomas Yoseloff, 1965
Rabinowicz O., *Arnold Toynbee on Judaism and Zionism - A Critique*, Allen, 1974
Rabinowicz O.K., *Winston Churchill on Jewish Problems*, Thomas Yoseloff, 1960
Rabinowitch A., *I bolscevichi al potere - La rivoluzione del 1917*, Feltrinelli, 1978
Rabinowitz A.H., *Taryag - A study of the origin and historical developmennt from the earliest times to the present day, of the tradition that the Written Torah contains six hundred and thirteen mizvoth*, Boys Town Jerusalem Publishers, 1967
Rabinowitz A.H., *The Jewish Mind in its halachic talmudic expression*, Hillel Press, 1978
Rabkin R., recensione a: Steven Alan Carr, *Hollywood and Anti-Semitism - A Cultural History Up to World War II*, «Commentary», luglio-agosto 2001
Rabkin Y.M., *Au nom de la Torah - Une histoire de l'opposition juive au sionisme*, Les Presses de l'Université Laval, 2004
Raboni G., *Priebke: si processano i fantasmi?*, «CdS», 26 novembre 1995
Raccah G., *Allarme in Israele: l'Iran presto nazione nucleare*, «L'Arena di Verona», 10 gennaio 1995
Rademacher W., *Die Wandlungen der Totenzahl von Auschwitz*, «VffG» n.3/1999
Rademacher W., Rudolf G., *Appel an unsere Unterstützer*, «VffG» n.2/1998
Rader Marcus J. (a cura di -), *The Concise Dictionary of American Jewish Biography*, due voll., Carlson, 1994
Rader Marcus J., *Earl American Jewry*, due voll. (*The Jews of New York, New England and Canada 1649-1794* e *The Jews of Pennsylvania and the South 1655-1790*), The Jewish Publication Society of America, 1951
Radice G., *Gli investigatori USA inseguono Rappaport: «È il burattinaio del riciclaggio*, «CdS», 4 settembre 1999
Radzinsky E. (I), *L'ultimo zar*, Baldini & Castoldi, 1992
Radzinsky E. (II), *Stalin*, Sceptre Paperback, 1997
Raeithel G., *Der ethnische Witz - Am Beispiel Nordamerikas*, Eichborn, 1996
Rafaneau-Boj M.-C., *Odyssée pour la liberté - Les camps de prisonniers espagnols 1939-1945*, Denoël, 1993
Raffi G., *Pedagogia delle Libertà*, «Hiram» n.2/2007
Raffo E., *In cella zingara trasformista - Arrestata 116 volte: ha sempre evitato la reclusione perché forniva nomi diversi*, «CdS», 4 novembre 1999
Ragan D., *Who's Who in Hollywood*, Facts On File, 1992
Ragazzo vede film horror, ferisce la cugina con l'ascia, «CdS», 5 marzo 1996
Ragni L. [Lello=Raffaele] (I), *Il mondialismo capitalista - Mercato globale e società multirazziale*, Edizioni dell'Uomo libero, 1992 **
Ragni R. (II), *Maledetti manager - Il ruolo della formazione manageriale nel progetto mondialista*, «Rinascita», 21 ottobre 2007 *
Ragni R. (III), *L'economia globale verso la grande crisi: le banche, la Borsa, le multinazionali*, Atti del Convegno «Il sistema per uccidere i popoli tra globalizzazione economica e sradicamento culturale», tenuto il 2 dicembre 2006 a Bologna dall'Associazione Culturale Edera, **http://wpop16.libero.it/cgi-bin/webmail.cgi**, 5 agosto 2008 *
Ragozzino G., *La severa legge del corano*, Piemme, 2002
Ragusa R., *Mario lo schivo studia il leone - Debenedetti / Debutta il figlio di Camillo*, «CorrierEconomia», 1° giugno 1998
Rahlves R. (I), *Was ist deutsch? - Charakter-Geist: Probleme*, Grabert, 2000
Rahlves R. (II), *Jüdisch – was ist das?*, Deutsche Stimme, 2008 (non edito per motivi giuridico-repressivi)
Rahue W., *Ebrei willkommen*, «Panorama», 18 luglio 2002
Rai M., *Iraq. Dieci ragioni contro la guerra*, Einaudi, 2003 *
Raimondo J., *Il più grande pericolo per la pace - Mordechai Vanunu sa esattamente chi ha le armi di distruzione di massa*, «Rinascita», 18 aprile 2004
Rainey B., *Saddle Aces of the Cinema*, Barnes & Co., 1980
Rallo M., *L'epoca delle Rivoluzioni Nazionali in Europa (1919-45), volume V: Bulgaria e Macedonia*, Settimo Sigillo, 2004
Ramade F., *Catastrofi ecologiche*, McGraw-Hill Libri italia, 1989 *
Ramati A., *Barbed Wire on the Island of Man - The Wartime British Internment of Jews*, Harcourt Brace Jovanovcich, 1980
Ramazzotti S., *Afrozapping*, Feltrinelli, 2006 *
Rami A., *Brief aus dem Gefängnis an Prof. Robert Faurisson*, «Sleipnir» n.1, 1995
Rami A., *Zuerst nach Casablanca*, Bright Rainbow S.L., 2001
Ramírez J.L., *Premi Nobel*, lettera *El País*, «Internazionale / El País» n.408, 2001
Ramonet I., *I nuovi padroni del mondo*, «Internazionale / le Monde Diplomatique» n.81, 1995
Rampton S., Stauber J., *Vendere la guerra - La propaganda come arma d'inganno di massa*, Nuovi Mondi Media, 2004
Randa P., *Dictionnaire commenté de la Collaboration française*, Jean Picollec, 1997

Randa P., *La maffia rose - Panorama du monde homosexuel*, L'Aencre, 1995
Ranghieri R., *Immigrazione e criminalità*, «il Giornale», 7 maggio 1994
Rangwala G., Whitaker R., *Venti bugie sulla guerra*, «Internazionale / The Independent» n.498, 2003 *
Ranzato G., *L'eclissi della democrazia - La guerra civile spagnola e le sue origini 1931-1939*, Bollati Bor., 2004
Ranzini D., *Il rapporto Ziegler*, «Rinascita», 16 novembre 2003
Rao N., *La fiamma e la celtica - Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Sperling & Kupfer, 2006
Rapalino P., *La Regia Marina in Spagna 1936-1939*, Mursia, 2007
Rapetto U., Di Nunzio R., *L'atlante delle spie - Dall'antichità al "Grande Gioco" a oggi*, Rizzoli, 2002
Rapoport L. (I), *Redemption Song - The Story of Operation Moses*, Harcourt Brace Jovanovich, 1986
Rapoport L. (II), *La guerra di Stalin contro gli ebrei*, Rizzoli, 1991
Rappaport S., *Thomas Mann's Jewish Manifesto*, «JD», dicembre 1975
Rapporto Media - Diffusione-Readership, «Prima Comunicazione» n.232, 1994
Rasender Haß, «NZ» n.1-2/1994
Rashid A., *Talebani - Islam, petrolio e il Grande scontro in Asia centrale*, Feltrinelli, 2001
Rashke R., *Escape From Sobibor - The Heroic Story of the Jews Who Escaped from a Nazi Death Camp*, Houghton Mifflin, 1982
Rasi G., *L'inferno spagnolo*, STEM Edizioni Minerva, 1937
Rasmus H., *Schattenjahre in Potulitz 1945 - Schiksal in polnischen Internierungslagern*, Nicolaus Copernicus, 1995
Rassegna Enciclopedica Labor - Aggiornamento del «Dizionario Enciclopedico Moderno» e delle altre enciclopedie 1935-1958, Edizioni Labor, 1958
Rassinier P. (I), *La menzogna di Ulisse*, Le Rune, 1966 (nuova ed. Graphos, 1996) [ed. tedesca, a suo tempo proibita, ma ripubblicata in anastatica: *Die Lüge des Odysseus*, Institut für ganzheitliche Forschung, 2008 (1959)] #
Rassinier P. (II), *Les responsables de la seconde guerre mondiale*, Nouvelles Editions Latines, 1967 [*Die Jahrhundert Provokation - Wie Deutschland in den Zweiten Weltkrieg getrieben wurde*, Grabert, 1989]
Rassinier P. (III), *Il dramma degli ebrei europei*, Edizioni Europa, 1967 [nuova edizione: *Il dramma degli ebrei d'Europa*, Effepi, 2001] *
Rassinier P. (IV), *Le véritable procès Eichmann*, La Vieille Taupe, 1983 [traduzione italiana: *Il vero processo Eichmann ovvero Gli incorreggibili vincitori*, Effepi, 2007] *
Rassinier P. (V), «*Paris brûle-t-il?» et la vérité historique*, «Tabou» n.14, 2008
Rastelli P., *La crisi russa non spaventa le Borse* (Soros), «CdS», 19 agosto 1998
Ratier E. (I), *Encyclopédie politique française - Tome I*, Faits et Documents, 1992
Ratier E. (II), *Encyclopédie des pseudonymes*, due voll., Faits et Documents, 1993 e 1994
Ratier E. (III), *Encyclopédie des changements de noms (1963-1982)*, Faits et Documents, 1995
Ratier E. (IV), *Encyclopédie des changements de noms - Tome II*, Faits et Documents, 1998
Ratier E. (V), *Le Vrai Visage de Patrick Gaubert*, Faits et Documents, 1995
Ratier E. (VI), *Le Vrai Visage du nouveau président de la République*, Faits et Documents, 1995
Ratier E. (VII), *Ras L'Front - Anatomie d'un mouvement antifasciste. La nébuleuse trotskyste*, Facta, 1998
Ratier E. (VIII), lettera su *Au coeur du pouvoir*, febbraio 1996
Ratier E. (a cura di -) (IX), *Mystères et secrets du B'naï B'rith*, Facta, 1994 (ed. italiana: *Misteri e segreti del B'nai B'rith*, Centro Librario Sodalitium, 1995) *
Ratier E. (a cura di -) (X), *Les guerriers d'Israël - Enquête sur les milices sionistes*, Facta, 1995 (ed.it. *I guerrieri di Israele - Inchiesta sulle milizie sioniste*, Centro Librario Sodalitium, 1998) *
Ratier E. (a cura di -) (XI), *Au coeur du pouvoir - Enquête sur le club le plus puissant de France*, Facta, 1996 *
Ratier E. (a cura di -) (XII), *Ras L'Front - Anatomie d'un mouvement antifasciste. La nébuleuse trotskyste*, Facta, 1998
Ratier E. (XIII), *Encyclopédie Politique Française - Tome II*, Faits et Documents, 2005
Ratner M., Ray E., *Prigionieri di Guantanamo - Quello che il mondo deve sapere*, Nuovi Mondi Editori, 2004
Ratner M., *Stati Uniti di polizia - Più potere ai servizi segreti e tribunali speciali per gli stranieri. Ecco le leggi di Bush contro il terrorismo*, «Internazionale» n.414, 2001
Rau J., Schröder G., Thierse W., *Zitatenparade aus amtlichen Texten*, in *Zum deutschen Schuldkult*, «Staatsbriefe» n.6/2000 *
Rauch G. (von -), *Geschichte des bolschewistischen Russland*, Rheinische Verlag-Anstalt, 1955
Raufer X., *Come funziona la mafia albanese*, in *Gli Stati mafia*, «i quaderni speciali di Limes», supplemento al n.2/2000
Rauschning H., *Colloqui con Hitler*, Tre Editori, 1996
Rauti P., Sermonti R., *Storia del fascismo - vol. V*, Centro Editoriale Nazionale, 1977 *
Rauty R., *Homeless - Povertà e solitudini contemporanee*, costa & nolan, 1995
Ravage M.E., *A Real Case Against the Jews* e *Commissary to the Gentiles*, Faksimile-Versand, 1986 (1928) *
Ravage M.E., *A Real Case Against the Jews*, in *The Best of* Attack... (n.81, 1981) *
Raven G. (a cura di -), *Media Coverage of the Irving-Lipstadt Trial*, «JHR» n.1/2000
Raven G., *Flawed Documentary of Execution Expert - «Mr Death: The Rise and Fall of Fred A. Leuchter, Jr.»*, «JHR» n.5-6/1999
Raven G., *Reviews: «The Holocaust in American Life» by Peter Novick*, «JHR» n.1/2001
Raven G., *Spielberg's «Schindler's List»*, «JHR» n.3/1994
Ravenna R., *Tira un'aria di fine millennio*, «BCEM» n.5/1997

Ravitzky A., *Radicalismo religioso e messianismo politico*, in «Nuova Storia Contemporanea - Quaderni: Israele mezzo secolo», 1998 *
Raviv D., Melman Y., *Die Geschichte des Mossad*, Heyne, 1992
Raw C., *La grande truffa - Il caso Calvi-Banco Ambrosiano*, Mondadori, 1993
Raw C., Page B., Hodgson G., *Ma volete veramente essere ricchi? - La storia di Bernard Cornfeld*, Rizzoli, 1973
Rawicz S., *Tra noi e la libertà*, Corbaccio, 2000
Rawls J., *Hiroshima, non dovevamo*, Donzelli, 1995
Ray F.O., *The New Poverty Row - Independent Filmmakers Distributors*, McFarland, 1991
Rayfeld D., *Stalin und seine Henker*, Blessing, 2004 [ed.it.: *Stalin e i suoi boia - Una analisi del regime e della psicologia stalinisti*, Garzanti, 2005]
Read A., *Alla corte del Führer - Göring, Goebbels e Himmler: intrighi e lotte per il potere nel Terzo Reich*, Mondadori, 2006
Read A., Fisher D., *L'abbraccio mortale - Hitler e Stalin e il patto Ribbentrop-Molotov 1939-1941*, Rizzoli, 1989
Rebatet L. (I), *Les tribus du cinéma et du théatre*, Nouvelles Editions Françaises, 1941 (anast.)
Rebatet L. (II), *Fidélité au national-socialisme (et autres articles 1935-1944)*, Editions du Silex, 2002
Rebatet L., Cousteau P.-A., *Dialogue de «vaincus» - Texte inédit présenté et annoté par Robert Belot*, Berg International, 1999
Rebello S., Allen R., *Reel Art - Great Posters from the Golden Age*, Abbeville Press, 1988
Rebibo J., *A Long Way from Gondar*, «Moment», agosto 1989
Reche O., *Kaiser Karls Gesetz zur politischen und religiösen Unterwerfung der Sachsen*, VfgF, 1998 (1935)
Recht gegen Rechts - Was jeder gegen Nazis tun kann (Gesetzesänderung Dezember 1994), Ministerium der Justiz des Landes Rheinland-Pfalz, 1995
Reeber M., *L'Islam*, Editions Milan, 1999
Reed D. (I), *Gli ebrei visti da un giornalista inglese*, Mondadori, 1944
Reed D. (II), *Der grosse Plan der Anonymen*, Thomas Verlag, 1952
Reemtsma J.P., *Le colpe dei tedeschi e lo sterminio degli ebrei*, «Internazionale / Süddeutsche Zeitung» n.148, 1996
Reemtsmas widerlichste Lüge - Stalins Lemberg-Massaker der Wehrmacht angelastet, «NZ» n.25/1997
Rees L. (I), *Auschwitz - I nazisti e la soluzione finale*, Mondadori, 2006
Rees L. (II), *«Chi nega Auschwitz mi ascolti. Io c'ero, dalla parte degli aguzzini»*, «CdS», 13 gennaio 2005
Rees L., *Die Nazis - Eine Warnung der Geschichte*, Diana Verlag, 1997 [*Nazisti - Un monito dalla storia*, Newton & Compton, 1998]
Rees M., *Il secolo finale - Perché l'umanità rischia di autodistruggersi nei prossimi cento anni*, Mondadori, 2004
Reeve S., *Un giorno, in settembre - Monaco 1972, un massacro alle Olimpiadi*, Bompiani, 2002
Reggiani S., *Cinema chissà*, La Stampa, 1991
Reghini A., *Le parole sacre e di passo dei primi tre gradi ed il massimo mistero massonico*, Atanor, 1968 (1910?)
Regionali 2000 (Michaela Goren Monti, Gabriella Finzi, Yasha Reibman), «BCEM» n.3/2000
Rehwaldt H., *Die "kommende Religion" - Okkultwahn als Nachfolger des Christentums*, Verlag für ganzheitliche Forschung, 1999 (1937)
Reich C., *André Meyer - Il genio della finanza*, Sperling & Kupfer, 1988
Reich ohne Risiko - Amerikanische Manager können, dank Aktienoptionen, über hundert Millionen Dollar im Jahr verdienen, «Der Spiegel» n.16/1998
Reich T., *Il mio Olocausto*, Einaudi, 2008 (romanzo)
Reich W., *Psicologia di massa del fascismo*, SugarCo, 1982
Reichenberger E.J., *Europa in Trümmern*, Stocker, 1985
Reichenberger E.J., *Sudetendeutsche Passion - Für Wahrheit und Gerechtigkeit*, Arndt, 1995
Reichmann E.G., *Max Horkheimer the Jew - A Tribute to a German-Jewish Scholar*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XIX / Secker & Warburg, 1974
Reichsführer SS - SS Hauptamt (Der -), *Amerikanismus, eine Weltgefahr*, anast. s.d. (1943) *
Reichsführer SS - SS Hauptamt (Der -), *Deine Zukunft*, anast. anni '90 ? (1943) *
Reichsführer SS - SS Hauptamt (Der -), *Der Weg der NSDAP*, Historische Faksimiles, 1994 (anast. s.d.)
Reichsführer SS - SS Hauptamt (Der -), *Die geistigen Grundlagen der englischen Weltmachtspolitik*, anast. s.d. (1943?) *
Reichsführer SS - SS Hauptamt (Der -), *Europa und der Bolschewismus*, anast. s.d. (1943 ?) *
Reichsführer SS - SS Hauptamt (Der -), *SS Handblätter für die weltanschaulische Erziehung der Truppe – 25 Themen für die Handblätter* (in particolare 2. *Die Gesetze des Lebens - Grundlage unserer nationalsozialistischen Weltanschauung*, 4. *Als Nationalsozialisten glauben wir an eine göttliche Weltordnung*, 12. *Europas Todfeind -Der Bolschewismus!*, 18. *Der Jude zerstört jede völkische Lebensordnung*, 19. *Die Freimaurerei - Instrument des Weltjudentums*, 20. *Dieser Krieg ist ein weltanschaulischer Krieg*, 24. *Unser Ziel - ein starkes und einiges Europa*), s.d. (1943 ?) *
Reichsleitung der NSDAP, *Du und Dein Volk*, Deutscher Volksverlag, 1939
Reichsministerium des Innern (a cura di -), *Reichsgesetzblatt - Teil I - Jahrgang 1941*, Reichsverlagsamt 1941
Reider F., *Histoire de la SS*, Editions de la pensée moderne, 1975
Reik T., *Pagan Rites in Judaism - From sex initiation, magic, moon-cult, tattooing, mutilation and other primitive rituals to family loyalty and solidarity*, Farrar, Straus and Company, 1964
Reimer M., Meyer L., Kubitzki V., *Kolonne - Die Deutsche Reichsbahn im Dienste der Sowjetunion*, transpress Verlag, 1998
Reinach Sabbadini P. (a cura di -), *La cultura ebraica*, Einaudi, 2000

Reinecker H., *Un Moloch da abbattere - Si arricchisce di un nuovo episodio russo la saga cinematografica degli Hitler da avanspettacolo*, «Orion» n.189, 2000
Reiner R., *«Smartest People»*, «JHR» n.5/1998
Reiner R.C., *Rasse, Vererbung und Charakter - Eine grundlegende Einführung in die europäische Rassenkunde, die Vererbungs- und Körperbautypenlehre, die Konstitutionslehre und die Rassenpflege*, Deutsches Verlagshaus Bong & Co., 1934
Reiner S., *E la terra sarà pura*, Longanesi, 1974
Reinhard S., *Spanischer Sommer - Die abendländische Wandlung zwischen Osten und Westen. Hintergründe und Abgründe*, Archiv-Edition - Verlag für ganzheitliche Forschung, 2008
Reinhardt F., *Vom Wesen der Volksgemeinschaft* (7° quaderno del 1° gruppo: *Die weltanschaulichen Grundlagen*, nel I volume: *Die weltanschaulichen, politischen und staatsrechtlichen Grundlagen des nationalsozialistischen Staates*, dell'opera *Die Verwaltungs-Akademie - Ein Handbuch für den Beamten im nationalsozialistischen Staat*, curata dai segretari di Stato H.H. Lammers e Hans Pfundtner), Industrieverlag Spaeth & Linde, 1935
Reinhart T., *Distruggere la Palestina - La politica israeliana dopo il 1948*, Marco Tropea, 2004 *
Reinharz J., *The Zionist Response to Antisemitism in Germany*, Leo Baeck Institute: Year Book XXX / Secker & Warburg, 1985
Reipert F. (a cura di-), *In acht Kriegswochen 197 mal gelogen! - Dokumente über Englands Nachrichtenpolitik im gegenwärtigen Kriege*, Zentralverlag der NSDAP, 1939
Reisegger G., *11. September: die Bildbeweise*, Hohenrain, 2004
Reisegger G., *Reiseskizzen Russland 2000* (1 e 2), «Staatsbriefe», nn.11 e 12/2000
Reisegger G., *Wir werden schamlos irregeführt! - Vom 11. September zum Irak-Krieg*, Hohenrain, 2003
Reiss T., *L'orientalista - L'ebreo che volle essere un principe musulmano* (Essad Bey), Garzanti, 2006
Reissner H.G., *The German-American Jews (1800-1850)*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book X / East and West Library, 1965
Reitlinger G., *La soluzione finale*, Mondadori, 1965
Remer O. (I), *Kriegshetze gegen Deutschland - Lüge und Wahrheit über die Ursachen beider Weltkriege*, Remer Verlag, 1989
Remer O. (II), *«Sta con il Führer o contro di lui?» - Il mio ruolo a Berlino il 20 luglio 1944*, Effepi, 2006
Remotti F., *Contro l'identità*, Laterza, 1996
Renan E., *«Che cos'è una nazione?»*, Donzelli, 1993
Renk B., *Etude de cohérence à propos des dernières preuves en date de l'existence des ouverturers d'introduction du Zyklon dans le crématoire II d'Auschwitz-Birkenau*, «Études Révisionnistes» n.3, 2002 *
Rennap I., *Anti-semitism and the Jewish question*, Lawrence & Wishart, 1943
Rennicke F., *Liederbuch - Alle meine Lieder von Anfang an. Texte mit Gitarrengriffen*, in prorio (Postfach 1145, D-71135 Ehningen), 1995
Research Institute on Peace and Post-War Problems, *Jewish Survival in the Democracy of the Future*, AJC, 1943
Research Institute on Peace and Post-War Problems, *The Position of the Jews in the Post-War World*, AJC, 1943
Resner L., *Eternal Stranger - The Plight of the Modern Jew from Baghdad to Casablanca*, Doubleday, 1951
Respinti M., *Camaleonti rossi sopravvivono ad Est*, «Pagine Libere» n.3/1997
Restelli M., *Sangue sulla pace nel nome di Jahweh*, «L'Europeo» n.9/1994
Rétyi A. (von -) (I), *Die unsichtbare Macht - Hinter den Kulissen der Geheimgesellschaften*, Kopp, 2002
Rétyi A. (von -) (II), *Skull & Bones - Amerikas geheime Macht-Elite*, Kopp, 2003
Rétyi A. (von -) (III), *Macht und Geheimnis der Illuminaten - Verschwiegene Weltgeschichte*, Kopp, 2003
Rétyi A. (von -) (IV), *Bilderberger - Das geheime Zentrum der Macht*, Kopp, 2006
Rétyi A. (von -) (V), *Die Terror Flüge - Der 11. September 2001 und die besten Beweise, dass wirklich alles anders war*, Kopp, 2006
Rétyi A. (von -), (VI) *Denn sie wussten zu viel… Mysteriöse Todesfälle und ihre wahren Hintergründe*, Kopp, 2008
Revelli M., *Sinistra Destra - L'identità smarrita*, Laterza, 2007
Reves E., *Anatomia della pace*, Edizioni U, 1946
Revisionist Global Computer Outreach, «JHR» n.4/1995
Revisionnisme (Jacques Baynac), «CdC» n.383, 1996
Reynolds C.G., *America at War 1941-1945 - The Home Front*, Gallery Books, 1990
Reynolds D., *From Munich to Pearl Harbor - Roosevelt's America and the Origins of the Second World War*, Ivan R. Dee, 2001
Reynouard V. (I), *Die Wahrheit über Oradour - Was geschah am 10. Juni 1944 wirklich? Rekonstruktion und Forschungsbericht eines Franzosen*, Druffel, 1999 *
Reynouard V. (II), *L'expertise de Richard Krege - Le mythe de l'Holocauste est définitivement mort*, VHO, 2001
Reynouard V. (III), *On ne discute pas avec les négateurs*, «NV» n.28, 1993 *
Reynouard V. (IV), *Éditorial*, «NV» n.30, 1993
Reynouard V. (V), *Procès Touvier*, «NV» n.33, 1994 *
Reynouard V. (VI), *Les crimes «liberateurs» contre la paix*, in proprio, Saint-Gildas-des-Bois (F), 1995
Reynouard V. (VII), *Mémoire en défense à l'intention des juges de la Cour d'Appel de Caen*, in proprio, Saint-Gildas-des-Bois (F), 1996
Reynouard V. (VIII), *Mesdames, messieurs, serez-vous les complices de mon assassinat professionel? - Quintescence de l'exposé présenté le lundi 14 avril 1997 devant la Commission de discipline*, in proprio, Saint-Gildas-des-Bois (F), 1997
Reynouard V. (IX), *Auschwitz - Ces documents occultés parce qu'ils contredisent l'histoire officielle*, VHO, 1997

Reynouard V. (X), *Reponse a Tahar Ben Jelloun - A propos de son livre* Le racisme expliqué à ma fille, in pr., 1998
Reynouard V. (XI), *Les camps de concentration allemands 1941-1945 - Mythes propagés & réalités occulteés. Entretien exclusif avec V. Reynouard*, VHO, s.d. (1999?) * #
Reynouard V. (XII) (a cura di -), *L'affaire Jörg Haider, ou Quand la Shoah est utilisée contre toute tentative de résurrection nationale - 52 ans après, les prédictions de M. Bardèche se réalisent* (tra gli argomenti, anche il TaShuVU di Rabbi Benjamin Blech), VHO, 2000
Reynouard V. (XIII) (a cura di -), *Un document occulté parce qu'il contredit l'histoire officielle: Le "Catalogue alphabétique des camps de concentration et de travaux forcés et de leurs commandos et sous-commandos ayant existé en Allemagne pendant la guerre 1940-45"*, VHO, 2000
Reynouard V. (XIV) (a cura di -), *Rudolf Höss a Nuremberg*, VHO, 2000
Reynouard V. (XV), *Le Travail obligatoire en Allemagne - Ce que l'on cache cinquante ans après...*, VHO, 2000
Reynouard V. (XVI) (a cura di -), *L'enfer de Big Brother dans lequel nous entrons*, VHO, 2000
Reynouard V. (XVII), *Comunicato* in data 20 giugno 2008
Rheingold H., *La Realtà Virtuale*, Baskerville, 1993
Rho E., *Bloomberg va in rete a Milano*, «Panorama», 12 settembre 1996
Rhodes A., *Histoire mondiale de la propagande de 1933 à 1945*, Elsevier Sequoia, 1980
Rhodes R., *L'invenzione della bomba atomica*, Rizzoli, 1990
Riccardi F., *Un regolamento di conti in via Rasella? - L'attentato gappista contro i tedeschi aveva un secondo fine: indebolire la resistenza non allineata al PCI*, «Rinascita, 27 novembre 2007
Ricchi - Quanti sono, chi sono, come lo sono diventati, come investono i capitali, «il Mondo», n.34/2002
Ricci Sindoni P., *La filosofia ebraica nel Novecento*, Spazio Tre, 2007
Richardson J.H., *Cosa c'è che non va a Hollywood?*, «Internazionale / The New Republic» n.94, 1995
Riché P., *I Carolingi - Una famiglia che ha fatto l'Europa*, Sansoni, 1983
Richie A., *Berlino - Storia di una metropoli*, Mondadori, 2003
Richter H., *Heimkehrer - Bildberichte von der Umsiedlung der Volksdeutschen aus Bessarabien, der Dobrudscha, dem Buchenlande und aus Litauen*, Zentralverlag der NSDAP, 1942
Richter K., *Die Pluralismus-Lüge - Die Medienvielfalt in der Bundesrepublik ist eine Erfindung der Medien*, «DGG» n.3/2004
Richter K., *Tödliche Bedrohung USA - Waffen und Szenarien der globalen Herrschaft*, Hohenrain, 2004
Richter K.C., *Die bespannten Truppen der Wehrmacht*, Motorbuch, 1997
Richter S., *Heimkehr der verlorenen Stämme nach Israel?*, «AJW» n.49, 1994
Richthofen B. (Freiherr von -), *Kriegsschuld 1939-1941 - Der Schuldanteil der anderen*, Arndt, 2001
Richthofen B. (Freiherr von -), Oheim R.R., *Deutschland und Polen: Mythos und Wirklichkeit- Geschichte einer 1000jährigen Nachbarschaft*, tre voll., Arndt, 1982 1984 e 1985
Ricolfi L., *Ostaggi dello Stato*, Guerini e Associati, 2008
Riecke H., *Der Zionismus - Lösung der Judenfrage oder eine Weltgefahr?*, Theodor Fritsch Verlag, (1938?) *
Riegelmann H., *Die europäischen Dynastien in ihrem Verhältnis zur Freimaurerei*, VfgFuK, 1985 (1943)
Rieger J., *Wie man einen Anwalt fast zu Tode schlägt, ohne dafür zu büßen*, «NZ» n.3/1999
Ries J., Weber M., *The Fateful Year 1898: The United States Becomes an Imperial Power*, «JHR», n.4/1993
Ries K., Ring H., *The Legion Condor - A History of the Luftwaffe in the Spanish Civil War, 1936-1939*, Schiffer Military History, 1992
Riesman D., *La folla solitaria*, il Mulino, 1986
Rifilato G., *Video Guida 2000-2001 - Dizionario del cinema in home video* (X edizione), RAI-ERI, 2000
Rifkin J., *Entropia*, Mondadori, 1982 [ed. aggiornata: Baldini & Castoldi, 2000] *
Rifkin J., *Guerre del tempo*, Bompiani, 1989
Rifkin J., *La fine del lavoro - Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*, Baldini & Castoldi, 1995
Rifkin J., *Ecocidio - Ascesa e caduta della cultura della carne*, Mondadori, 2001
Rifkind R.S., *The Fragmentation of America*, AJC, 1995
Rigano G., *Note sui rabbini in Italia dalle leggi razziste alla Liberazione*, «Zakhor» n.IX/2006
Rigg B.M., *Hitler's Jewish Soldiers - The Untold Story of Nazi Racial Laws and Men of Jewish Descent in the German Military*, UP of Kansas, 2002 [ed.it.: *I soldati ebrei di Hitler*, Newton & Compton, 2004]
Righetti D., *La legge dei Fresco: mirare alto*, «CorrierEconomia» del CdS 2 febbraio 1998
Righetti D., *Meryl, ghiaccio e passione*, «io donna / CdS» n.5/1996
Righini E., *Antisemitismo e semitismo nell'Italia politica moderna*, Sandron, 1901
Rigoni M.A., *«Una questione di fede puramente privata»*, «CdS», 29 luglio 1994
Rimbotti L.L. (I), *Il mito al potere - Le origini pagane del nazionalsocialismo*, Settimo Sigillo, 1992 ***
Rimbotti L.L. (II), *Globalizzazione*, Settimo Sigillo, 2003 *
Rimbotti L.L. (III), *Le radici pagane dell'Europa: una lotta per l'identità*, in *Il gentil seme - L'idea di Europa: radici e innesti*, Edizioni di Ar, 2004 *
Rimland I. (I), *Revisionismus im Cyberspace*, «VffG» n.2/1997
Rimland I. (II), *Lebensraum!* (trilogia), Samisdat Publisher, 1998 #
Rimland I. (III), *Ernst Zündel: Sein Kampf für Deutschland - Ein Lebenslauf in historischen Daten und Stichworten*, «VffG» n.1/2003

[ed.inglese: *Ernst Zündel: His Struggle for Germany - A Curriculum in Historical Dates and Keywords*, «The Revisionist» n.2/2003]
Rinaldi G., *La Bibbia dei pagani*, due voll., EDB Edizioni Dehoniane Bologna, 1997
Rinaldi N., *Piccola anatomia di un genocidio - Auschwitz e oltre*, Giuntina, 2008
Ringgold G., Bodeen D., *The Complete Films of Cecil B. DeMille*, Citadel, 1969
Ringgold G., *Rita Hayworth*, Gremese, 1982
Ringler S.A., *Will soviet* olim *become reform Jews?*, «Moment», agosto 1991
Rinklin E., *Mama, was woillen diese Männer? - Kriegsende in Ostdeutschland*, FZ-Verlag, 1999
Rinott M., *Gabriel Riesser - Fighter for Jewish Emancipation*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book VII / East and West Library, 1962
Riordan J., *Stone - The controversies, excesses, and exploits of a radical filmmaker*, Hyperion, 1995
Riot Reverberations (i *conservatives* al Muro del Pianto), «Moment», dicembre 1997
Riotta G. (I), *Affari e delitti nella Brooklyn russa*, «CdS», 17 agosto 1993
Riotta G. (II), *Shoah business - Ebrei contro Spielberg*, «CdS», 15 maggio 1994
Riotta G. (III), *La destra americana con Bibbie clandestine*, «CdS», 27 maggio 1995
Riotta G. (IV), *Commedia triste e pericolosa*, «CdS», 18 novembre 1995
Riotta G. (V), *Verdetto ipocrita e parruccone*, «CdS», 3 agosto 1996
Riotta G. (VI), *Rushdie e la fiaba dei valori europei*, «CdS», 22 febbraio 1997
Riotta G. (VII), *«Bush attento, fai la guerra a Saddam, ma il vero nemico è l'Europa»* (Charles A. Kupchan), «Sette» del CdS n.51-52/2002
Riotta G. (VIII), *Le gabbie di Guantanamo che fanno male all'America*, «CdS», 11 ottobre 2003
Riotta G. (IX), *«Ero io la Gola Profonda dello scandalo Watergate»* (Mark Felt), «CdS», 1° giugno 2005
Riotta G. (X), *Con la Turchia Super Europa*, «CdS», 26 settembre 2005
Rioux L., Backmann R., *L'explosion de Mai - 11 mai 1968. Histoire complète des "événements"*, Laffont, 1968
Ripensare la storia, «Certamen» n.1, 1993
Riscassi A., *Bandiera arancione la trionferà - Le rivoluzioni liberali nell'est europeo*, Melampo, 2007
Risé C., *Movimenti nell'ombra - Il maschile rimosso e il passaggio al bosco*, in Bonvecchio C., Risé C., *L'Ombra del potere - Il lato oscuro della società: elogio del "politicamente scorretto"*, Red, 1998
Risé C., *Psicanalisi della guerra - Individui, culture e nazioni in cerca d'identità*, red edizioni, 1997
Riskin S., *Of Memory, Miracle and Messiah*, «Moment», dicembre 1995
Riskin S., *Why are we so demanding of would-be converts when our own Jews hardly mantain such an exacting lifestyle themselves?*, «Moment», aprile 1995
Risposta redazionale a lettera, «Aurora - Mensile di azione politica antagonista» n.18 n.s., giugno 1994
RISS - 135, *Le crime rituel chez les Juifs*, Delacroix, 2001
RISS - 137, *L'orgueil juif*, Delacroix, 2001
RISS - 139, *Mussolini, l'Italie et la Maçonnerie*, Delacroix, 2001
RISS - 141, *La Judéo-Maçonnerie au Mexique*, Delacroix, 2001
RISS - 142, *L'Allemagne et la Judéo-Maçonnerie*, Delacroix, 2001
RISS - 143, *La Judéo-Maçonnerie et l'Espagne*, Delacroix, 2001
RISS - 148, *La conquête de la Russie par les juifs*, Delacroix, 2001
RISS - 27, *L'Esperanto, langue maçonnique*, Delacroix, 2001
RISS - 28, *Le Rotary Club et la Maçonnerie*, Delacroix, 2001
RISS - 41, *L'imperialisme juif*, Delacroix, 2001
RISS - 42, *Les sources doctrinales de l'imperialisme juif*, Delacroix, 2001
RISS - 43, *La discipline de l'imperalisme juif*, Delacroix, 2001
RISS - 44, *L'imperialisme juif - Conclusion*, Delacroix, 2001
RISS - 51, *Les origines maçonniques de la Rèvolution*, Delacroix, 2001
RISS - 53, *Les emblemes maçonniques au cours de la révolution*, Delacroix, 2001
RISS - 62, *Les juifs et la révolution*, Delacroix, 2001
RISS - 71, *Les sociétés secretès derrière la Première Guerre mondiale*, Delacroix, 2001
RISS - 72, *La Guerre de 1914 et la Judéo-Maçonnerie*, Delacroix, 2001
RISS - 73, *La Maçonnerie et la Guerre*, Delacroix, 2001
RISS - 96, *La Maçonnerie et son rêve du Gouvernement Mondial*, Delacroix, 2001
RISS - 99, *Les Illuminès de Bavière*, Delacroix, 2001
RISS / Revue Internationale des Sociétés Secrètes (1912-1939, completamente riedita in volumi tematici anastatici nel 2001) - 12, *Les origines des Sociétés Secrètes - Rapports entre Judaïsme et Maçonnerie*, Delacroix, 2001
Rissmann M., *Hitlers Gott - Vorsehungsglaube und Sendungsbewusstsein des deutschen Diktators*, Pendo, 2001
Ritorno a Berlino, «Internazionale / Der Spiegel» n.141, 1996
Rittenhouse S., *«For Fear of the Jews»*, The Exhorters Inc., 1982
Ritter A., *Daten und Fakten zum Dritten Reich*, Grabert, 1985
Ritter M., *Sturm auf Europa - Asylanten und Armutsflüchtlinge*, Hase & Koehler, 1990

Ritter T., *USA - Der lächelnde Kannibalismus*, Bollinger, 1988
Rivelli M.A., *«Dio è con noi!» - La Chiesa di Pio XII complice del nazifascismo*, Kaos, 2002
Rivello P.P., *Quale giustizia per le vittime dei crimini nazisti? - L'Eccidio della Benedicta e la strage del Turchino tra Storia e Diritto*, Giappichelli, 2002
Rivers Pitt W., *Guerra all'Iraq - Tutto quello che Bush non vuole far sapere al mondo svelato dall'ispettore ONU Scott Ritter*, Fazi, 2002 *
Rivista di Massoneria, *Storia della Gran Loggia d'Israele*, in **freemasons-freemasonry.com/israel.html**, 13 ottobre 2004, ore 16:34:23
Rivkin E., *The Shaping of Jewish History - A Radical New Interpretation*, Charles Scribner's Sons, 1971
Rizzi F. (a cura di Sandro Rizzi), *Desmentegass - Molti non ricordano. Milano agosto 1943* (20 fotografie dei bombardamenti inglesi), L'ippocampo / Green Movie Group, 2003
Rizzo L., *Piccoli teledipendenti crescono male*, «Secolo d'Italia», 19 marzo 1993
Rizzo R., *Marta Ferri*, «Style magazine» del CdS n.11/2007
Roback A.A., *Jewish Influence in Modern Tought*, The Jewish Forum Publishing, 1929 *
Robbiano G., *Alan Pakula*, La Nuova Italia, 1984
Robbins A., *Skull & Bones - La vérité sur l'élite secrète qui dirige les États-Unis*, Max Milo, 2005
Robert D., Backes E., *Soldi - Il libro nero della finanza internazionale*, Nuovi Mondi Media, 2004 *
Robert Jan Van Pelt auf den Zahn gefühlt - Aus dem Gerichtsprotokoll (processo Irving-Lipstadt), «VffG» n.1/2000
Robert M., *Da Edipo a Mosè - Freud e la coscienza ebraica*, Sansoni, 1981
Roberts A., Guelff R., *Documents on the Laws of War*, Oxford UP, 2001
Roberts J.L., *The Man Behind Rupert's Roll*, «Newsweek», 12 luglio 1999
Roberts T., *Il pazzo di Hebron*, «Sette» del CdS n.11/1994
Robertson J.M., *Pagan Christs*, Barnes & Noble, 1993 *
Robertson P., *The Guinness Book of Movie Facts and Feats*, Guinness, 1991
Robertson W., *The Dispossessed Majority* (IV edizione rivista), Howard Allen, 1996 * # (in Canada)
Robin Hood [Edoardo Longo], *Toghe e forchette - La Giustizia secondo l'Ordine Forense*, Littoria, 2000
Robin J., *La Judéomanie - Elle nuit aux Juifs. Elle nuit à la République*, Tatamis, 2006
Robin R., *The Barbed Wire College - Reeducating German POWs in the United States During World War II*, Princeton UN, 1995
Robinson D., *Chaplin - La vita e l'arte*, Marsilio, 1987
Robinson H.C., *Verdammter Antisemitismus*, Neue Visionen, 1995 #
Robinson N., *The United Nations and the World Jewish Congress*, Institute of Jewish Affairs - WJC, 1955
Rocca C., *Bush cercava risposte, i neocon gliele diedero e lui divenne il loro capo - Storia di un gruppo di sinistra che non ha dirottato la politica estera degli USA ma ha un piano contro al Qaida. Perché l'Europa non li capisce*, «Il Foglio», 11 settembre 2004
Rocca C., *Esportare l'America - La rivoluzione democratica dei neoconservatori*, I libri del Foglio, 2003
Rocca M., *La sconfitta dell'Europa*, Edizioni Librarie Italiane, 1960 ***
Roche M., *L'agenzia della globalizzazione* (la Reuters), «Internazionale / le Monde» n.184, 1997
Rocher G., *Introduzione alla sociologia generale*, SugarCo, 1988
Röcher R., *Die jüdische Schule im nationalsozialistischen Deutschland 1933-1942*, dipa, 1992
Rochlin H. e F., *Pioneer Jews - A New Life in the Far West*, Houghton Mifflin, 1984
Rockstar esalta la droga in TV - Video choc di Marilyn Manson, «il Giornale», 14 gennaio 1999
Rockwell G.L., *White Power*, s.e., 1983
Rodelli G., *Vedi alla voce «mondialismo»*, «Pagine Libere» n.10/1995
Roderich-Stoltheim F. [Theodor Fritsch], *Das Rätsel des jüdischen Erfolges*, Hammer, 1928 *
Rodotà M.L., *Emanuel e Podesta scelte clintoniane. E Kerry si prepara*, «CdS», 6 novembre 2008
Rodríguez P., *Verità e menzogne della Chiesa cattolica*, Editori Riuniti, 2000
Roewer H., Schäfer S., Uhl M., *Lexikon der Geheimdienste im 20. Jahrhundert*, Herbig, 2003
Rogalla von Bieberstein J., *«Jüdischer Bolschewismus» - Mythos und Realität*, Antaios, 2002
Rogge H., *Hitlers Versuche zur Verständigung mit England im Rahmen seiner Revisions- und Friedenspolitik seit 1933*, Archiv-Edition, 2006 (1940)
Roggero R., *Oneri e onori - Le verità militari e politiche della guerra di liberazione di Italia*, Greco & Greco, 2007
Rogin M., *Blackface, White Noise - Jewish Immigrants in the Hollywood Melting Pot*, University of California Press, 1996
Rogue's Gallery of Clinton Jews, «The Truth At Last» n.392, 1996
Röhl K.R., *Deutscher Narrenspiegel - Hypochonder und Schutzheilige*, Universitas, 1997
Röhl K.R., *Linke Lebenslügen - Eine überfällige Abrechnung*, Ullstein 1994
Röhl K.R., *Verbotene Trauer - Ende der deutschen Tabus*, Universitas, 2002 *
Röhler A., *Kritik des Massenmordes würdigt Religion herab?*, «Sleipnir» n.6/1996
Röhler A., relazione sulla perquisizione 9 agosto 2001, in **free.freespeech.org/sleipnir/Tyrannis.html**
Röhler A., *Sechs Monate Haft - Wofür?*, «Sleipnir» n.31/2000
Rohling A., *Le Juif Talmudiste - Résumé succinct des croyances et des pratiques dangereuses de la juiverie*, Editions de la Phalange, s.d. (1941?) *
Rohling A., *Talmud-Jude*, Deutschvölkischer Verlag, 1924

Roi Y. (a cura di -), *Jews and Jewish Life in Russia and the Soviet Union*, Frank Cass & Co., 1995
Roland J.G., *Jews in British India - Identity in a Colonial Era*, Oxford UP, 1989
Rollin H., *L'Apocalypse de notre temps - Les dessous de la propagande allemande d'après des documents inédits* (1939), Allia, 2005
Roma, Gerusalemme - Israele e l'informazione cattolica in Italia. Documenti del Terzo Congresso della Federazione delle Associazioni Italia-Israele, Roma 21-23 novembre 1992, Federazione delle Ass.ni Italia-Israele, 1993
Romana C.G., *Anche Presley era ebreo*, «il Giornale», 20 giugno 1995
Romani C., *Stato nazista e cinematografia*, Bulzoni, 1983
Romani C., *Troppo bravo, boicottatelo* (Oliviero Beha), «il Borghese» n.44/1998
Romani P., *Parigi, tempesta anti-Arafat*, «il Giornale», 13 febbraio 1992
Romani R., *Ragazze e massaggi erotici. Nei guai l'amico di Clinton* (Jeffrey Epstein), «CdS», 15 ottobre 2007
Romano A., *Contadini in uniforme - L'Armata Rossa e la collettivizzazione delle campagne nell'URSS*, Olschki, 1999
Romano L., *Una lesbica vuole un figlio, ma da seme ebraico* (R. Nisson Shulman), «il Giornale», 2 gennaio 1994
Romano L., *Vede «Schindler's List», si toglie la vita*, «il Giornale», 30 luglio 1994
Romano S. (I), *I falsi Protocolli*, Corbaccio, 1992
Romano S. (II), *Lettera a un amico ebreo*, Longanesi, 1997
Romano S. (III), *Studioso? No, è un morbo* (David Irving), «La Stampa», 8 luglio 1992
Romano S. (IV), *«Britannia»: di complotto si muore*, «La Stampa», 14 maggio 1994
Romano S. (V), *Il negazionismo: un reato di «lesa verità»*, «CdS», 1° febbraio 2007
Romano Segre B., *Cultura, scienza e costume*, «Shalom» n.8/2000
Romano Segre B., *Lavoratori stranieri, quanti legali e quanti clandestini*, «Shalom» n.5/1997
Römer T., Bonjour L., *L'omosessualità nella Bibbia e nell'antico Vicino Oriente*, Claudiana, 2007
Romero W. (a cura di -), *La Alemania de Hitler a traves de la prensa mundial*, Editorial Nueva Imagen, 1993 *
Romier L., *Qui sera le Maître - Europe ou Amerique?*, Hachette, 1927
Rompel F., *I Boeri e la Guerra Sud-Africana*, Hoepli, 1902
Romualdi A. (I), *Gli Indoeuropei*, Edizioni di Ar, 1978
Romualdi A. (II), *Il fascismo come fenomeno europeo*, Edizioni de «L'Italiano», 1977 [anche: Settimo Sigillo, 1984] **
Romualdi A. (III), *Nietzsche e la mitologia egualitaria*, Edizioni di Ar, 1981 *
Ronchey A., *La pretesa neutralità nella guerra infinita - L'Europa e le ragioni di ebrei e arabi*, «CdS», 3 luglio 2001
Ronchey A., *La previdenza del ragioniere - L'immigrato pagherà la nostra pensione?*, «CdS», 18 agosto 1999
Ronchey A., *L'immigrazione sostenibile*, «Corriere della Sera», 4 agosto 2008 *
Roncone F., *L'ex presidente Cossiga: «Portai D'Alema a Palazzo Chigi per fare la guerra»* (alla Serbia/Jugoslavia), «CdS», 23 febbraio 2008
Rondeau J.-P., *Aspects véritables de la rébellion algérienne, suivi de Algérie médicale - Documents publiés à l'origine par le Cabinet du Ministre du Ministère de l'Algérie*, Dualpha, 2001 *
Rondolino G., *Cinema e musica*, UTET Libreria, 1991
Rondolino G., *Storia del cinema*, UTET Libreria, 1991
Ronson J., *Loro - I padroni segreti del mondo*, Fazi, 2003
Ronza R., *Brigatisti e khmer rossi*, «il Giornale», 22 giugno 1997
Ronzoni E., *Dietro la democrazia*, «l'Uomo libero» n.20, 1985
Roos G., *Buchenwald*, Editions Médicis, 1945
Ropert A., *La sconfitta delle rivoluzioni*, Ideazione, 2002
Röpke W., *Il problema della Germania*, Rizzoli, 1946
Roques H. (a cura di -), *Günter Deckert - Der nicht mit den Wölfen heulte, 1940-2000*, Germania, 2001
Roques H., Reynouard V., *Quand Alain Decaux raconte l'histoire du SS Kurt Gerstein*, Editions Vincent Reynouard, s.d. (1999?)
Roques H., *The «Confessions» of Kurt Gerstein*, Institute for Historical Review, 1989
Rosaspina E., *Joseph, delitto «senza colpevoli»*, «CdS», 28 novembre 2000
Rosaspina E., *La Svizzera teme il virus razzista*, «CdS», 26 ottobre 1999
Rosaspina E., *Misteri e silenzi nella «città dei naziskin»*, «CdS», 26 novembre 2000
Rosaspina E., *Ultimo colpo al mito Mitterrand: «Parlava d'influenza nociva della lobby ebraica in Francia»*, «CdS», 27 agosto 1999
Rosati R., *Giuliano* [Amato] *l'anfibio*, «Panorama», 3 aprile 1997
Rose A., *Werwolf 1944-1945*, Motorbuch, 1980
Rose D., *Die Thule-Gesellschaft - Legende, Mythos, Wirklichkeit* (III ed.), Grabert, 2008 [edizione italiana: *La Società di Thule - Leggende, miti, realtà*, Settimo Sigillo, 2008]
Rose D., *Guantánamo Bay - Amerikas Krieg gegen die Menschenrechte*, S. Fischer, 2004
Rose G., *Atene e Gerusalemme - Saggi su Ebraismo e Modernità*, ECIG, 1997
Rose K.A., *Juden über Deutschland*, White Power Publications, 1978 (1933) *
Rose P., *Der Hetzer - Lord Vansittart und die britische Kriegspropaganda gegen Deutschland 1939-1945. Eine Dokumentation* (Black Record), Druffel, 2004 *
Roseghini G., *«Non scorderò mai quei bimbi bruciati vivi»* (Rosolo Ventura), «CdS», 26 gennaio 2002
Roseman M., *Il Protocollo del Wannsee e la «soluzione finale»*, Corbaccio, 2002

Rosen G., *«Amistad» and the Abuse of History*, «Commentary», febbraio 1998
Rosen H., *Die Verschleppung der Deutschen aus Posen und Pommerellen im September 1939*, Westkreuz, 1990
Rosen S., *Jewish Identity and Identity Development*, AJC, 1995
Rosen Z., *Moses Hess und Karl Marx - Ein Beitrag zur Entstehung der Marxschen Theorie*, Christians, 1983
Rosenbaum E., *M.M. Warburg & Co. Merchant Bankers of Hamburg*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book VII / East and West Library, 1962
Rosenberg A. (I) (a cura di -), *Dolchstoß-Dokumente - Zeugnisse der Vorbereitung zur Revolte vom 9. November 1918*, Verlag Franz Eher Nachfolger, 1926 (anast.)
Rosenberg A. (II), *Der Weltverschwörerkongreß zu Basel - Um die Echtheit der zionistischen Protokolle*, Verlag Franz Eher Nachfolger, 1927 (anast.) *
Rosenberg A. (III), *Der Mythus des XX Jahrhunderts - Eine Wertung der seelisch-geistigen Gestaltungskämpfe unserer Zeit*, Hoheineichen, 1935
Rosenberg A. (IV), *Das Parteiprogramm - Wesen, Grundsätze und Ziele der NSDAP*, Zentralverlag der NSDAP, 1942
Rosenberg A. (V), *Deutsche und europäische Geistesfreiheit*, Zentralverlag der NSDAP, 1944
Rosenberg A. (VI), *Letzte Aufzeichnungen - Nürnberg 1945/46*, Jomsburg, 1996
Rosenberg A. (VII), *La giudeomassoneria e la guerra (1940)*, Effepi, 2003
Rosenberg B., Silverstein H., *The Real Tinsel*, The Macmillan Company, 1970
Rosenberg J., *Jewish Experience on Film - An American Overview*, «American Jewish Year Book 1996», AJC, 1996
Rosenberg T., *Il mondo contro Milan Kovacevic*, «Internazionale / The NY Times Magazine» n.233, 1998
Rosenberg W., *Simon Wiesenthal*, Werner Symanek, 1992
Rosenfeld A.H., *The Americanization of the Holocaust*, «Commentary», giugno 1995
Rosenfeld J., *A Jewish Minority Speaks Up for Its Rights*, «JD», novembre 1981
Rosenfeld S.S., *La tortura di Israele*, «Internazionale / The Washington Post» n.158, 1996
Rosenfelt H.H., *This Ting of Giving - The Record of a Rare Enterprise of Mercy and Brotherhood* (sull'American Jewish Relief Committee), Plymouth Press, 1924
Rosenne S. (a cura di -), *6.000.000 Accusers - Israel's Case Against Eichmann*, The Jerusalem Post, 1961
Rosenstein N. (I), *The Unbroken Chain - Biographical Sketches and Genealogy of Illustrious Jewish Families from the 15th-20th Century*, due voll., CIS Publishers, 1990 *
Rosenstein N. (II), *The Lurie Legacy: The House of Davidic Royal Descent*, Avotaynu, 2004
Rosensweig B., *The Origins of Ashkenazic Jewry*, «JD», ottobre 1975
Rosenthal A.M., Gelb A., *One More Victim* (Daniel Burros), The New American Library, 1967
Rosenthal G.S., Homolka W., *Das Judentum hat viele Gesichter - Die religiösen Strömungen der Gegenwart*, Gütersloher Verlagshaus, 2000
Rositzke H., *KGB, gli occhi della Russia*, Longanesi, 1983
Roskies D.G., *Yiddish on Screen*, «Commentary», aprile 1992
Rosman M.J., *The Lords' Jews - Magnate-Jewish Relations in the Polish-Lithuanian Commonwealth during the Eighteenth Century*, Harvard UP, 1990
Ross C., *Die «Westliche Hemisphäre», Programm und Phantom des amerikanischen Imperialismus*, Brockhaus, 1942
Ross L., *Film - Eine Geschichte aus Hollywood*, Herbig, 1954
Ross N., *La mort du dernier tsar - La fin d'un mystère?*, L'Age d'Homme, 2001
Rossanda R., *La verità storica*, «il manifesto», 3 marzo 1995 [il testo integrale dell'appello per la libertà di stampa e di ricerca storica sottoscritto dagli 11/21 studiosi si trova anche in «La lente di Marx», giugno 1995]
Rossberg A., *Freiumaurerei und Politik im Zeitalter der französischen Revolution*, Archiv-Edition,1998 (1942)
Rossella C., *Forza America - La lotta dell'umanità contro il terrorismo sarà lunga e difficile. È questa l'ora di non avere dubbi*, numero speciale «Tra guerra e terrore», supplemento a *Panorama* n.41/2001, 11 ottobre 2001
Rosselli A., *La resistenza antisovietica e anticomunista in Europa orientale 1944-1956*, Settimo Sigillo, 2004
Rossi A., Vacca G., *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Fazi, 2007
Rossi F., Cappellini S., *Il film horror*, Vallardi, 1999
Rossi G., Lombrassa F., *In nome della «Loggia» - Le prove di come la massoneria segreta ha tentato di impadronirsi dello Stato italiano. I retroscena della P2*, Casa Editrice Roberto Napoleone, 1981
Rossi G.S., *Il razzista totalitario - Evola e la leggenda dell'antisemitismo spirituale*, Rubbettino, 2007
Rossi J., *Com'era bella questa utopia - Cronache dal Gulag*, Marsilio, 2004
Rossi L., *Robert Benton*, «Movie» n.16, 1992
Rosso L., *Il «caso» Priebke: un'offesa alla memoria*, EDI.DE.GI, 1996
Rossotto R., *La guerra civile americana 1861-1865*, Albertelli edizioni speciali, 2007
Rost L., *Introduzione agli Apocrifi dell'Antico Testamento - Compresi i principali testi qumranici*, Marietti, 2007
Rost van Tonningen-Heubel F.S., *Auf der Suche nach meinen Ehering - Ein Stück europäischer Zeitgeschichte im Holland der Jahre 1900-1990*, Remer Heipke, 1993 *
Rosten C., *Das ABC des Nationalsozialismus*, Commissionsverlag Schmidt, 1933
Rosten L., *Oy oy oy! - Umorismo e sapienza nel mondo perduto dello yiddish*, Mondadori, 1999

Rota O., *Emigrazione: quando noi eravamo loro*, «il Carabiniere» n.12/2000
Rotaris M., *Israele e le droghe*, note tratte da **www.retecivica.milano.it**, 13 settembre 2003
Rotes Kreuz leugnete Holocaust, «Nation» n.11/1991
Roth A., *Chasaren - Das vergessene Großreich der Juden*, Melzer, 2006
Roth C., *Storia dei marrani - L'odissea degli «ebrei invisibili» dall'Inquisizione ai nostri giorni*, Serra e Riva, 1991
Roth C., *The Jews in the Renaissance*, The Jewish Publication Society of America, 1959
Roth G., *I socialdemocratici nella Germania imperiale*, il Mulino, 1971
Roth H., della serie *Auf der Suche nach der Wahrheit*, i sei volumi: *Was hätten wir Väter wissen müssen?* parti I e II, *Was geschah nach 1945?* parte I *Der Zusammenbruch* e II *Kriegsverbrecherprozesse*, *«... der makaberste Betrug aller Zeiten»* e *Verrat, Sabotage, Widerstand*, in proprio, Odenhausen/Lumda (D), 1973, 1970, s.d., 1972, 1974 e 1978
Roth H., *Pourquoi nous ment-on?*, Refo Druck + Verlag Witten, 1973
Roth J. [Joseph], *Ebrei erranti*, Adelphi, 1985
Roth J. [Joseph], *Il peso falso*, Adelphi, 1990
Roth J. [Joseph], *La quarta Italia*, Mobydyck, 1995
Roth J. [Joseph], *Viaggio in Russia*, Adelphi, 1984
Roth J. [Jürgen] (I), *Die Russen Mafia - Das gefährlichste Verbrechersyndikat der Welt*, Rasch / Röhring, 1996 *
Roth J. [Jürgen] (II), *Der Oligarch - Vadim Rabinovich bricht das Schweigen*, Europa Verlag, 2001
Roth J. [Jürgen] (III), *Die Gangster aus dem Osten*, Europa Verlag, 2003 *
Roth J. [Jürgen] (IV), *Ermitteln verboten! - Warum die Polizei den Kampf gegen die Kriminalität aufgegeben hat*, Eichborn, 2004
Roth P., *Lamento di Portnoy*, Leonardo, 1991
Roth S., *Jews Must Live*, s.e., 1964 (1934)
Rothe C., *Weltkrieg gegen deutsche Wirtschaft*, Hanseatische Verlagsanstalt, 1932
Rothe W.D. (I), *Die Endlösung der Judenfrage - Band 1: Zeugen*, E. Bierbaum, 1974
Rothe W.D. (II), *Wiesenthal und der Moralkrieg*, Volksbewegung gegen antideutsche Greuellügen, 1979
Rothenhäusler P., Sonderegger H.-U., *Erinnerung an den Roten Holocaust - Der Jahrhundertverrat der Intellektuellen*, Rothenhäusler Verlag, 2000
Rothfels H., *L'opposizione tedesca al nazismo*, Cappelli, 1963
Rothkopf D. (I), *Un mondo orwelliano* e *Verso una cultura globale*, «Americana», nn.9 e 10, 1997 *
Rothkopf D. (II), *Superclass - La nuova élite globale e il mondo che sta realizzando*, Mondadori, 2008 **
Rothkranz J. (I), *Die kommende «Diktatur der Humanität»*, due voll., Pro Fide Catholica / Anton A. Schmid Verlag, 1991 e 1992
Rothkranz J. (II), *Der Vertrag von Maastricht - Endlösung für Europa*, due voll., Pro Fide Catholica / Anton A. Schmid Verlag, 1993 *
Rothkranz J. (III), *Freimaurersignale in der Presse - Wie man sie erkennt und was sie bedeuten*, Pro Fide Catholica / Anton A. Schmid Verlag, 2001
Rothkranz J. (IV), *Totschlagwort «Antisemitismus» - Klarstellung zu einem «einzigartigen Wortmißbrauch»*, Anton A. Schmid / Pro Fide Catholica, 2003 *
Rothkranz J. (V), *Die «Protokolle der Weisen von Zion» - erfüllt! Band I, 2 Teilbände*, Anton A. Schmid / Pro Fide Catholica, 2004 *
Rothkranz J. (VI), *44 Irrtümer über das Judentum*, Anton A. Schmid / Pro Fide Catholica, 2005
Rothkranz J. (VII)*, Was am 11. September 2001* wirklich *geschah - Eine kriminalistische Rekonstruktion*, Anton A. Schmid / Pro Fide Catholica, 2008 ***
Rothman S., Lichter S.R., *Roots of Radicalism - Jews, Christian, and the Left*, Transaction Publishers, 1996
Rothschild G. (de-), *Buon viso alla fortuna*, De Agostini, 1984
Rothschild J., *Etnopolitica - Il fattore etnico nella politica internazionale*, SugarCo, 1984
Rothschild M., *L'altra diaspora - Intervista con Edward Said*, «Americana» n.4, 1997
Rotondò M.P. (I), *Milosevic: Una morte annunciata*, «Rinascita», 14 marzo 2006
Rotondò M.P. (II), *Privatizzazioni, il sacco d'Italia*, «Rinascita», 30 dicembre 2007
Rottenberg D., *Finding Our Fathers - A Guidebook To Jewish Genealogy*, Random House, 1977
Rottman G., Andrew S., *The German Army in Russia*, Concord Publications, 2008
Rouart M.-F., *Le crime rituel ou Le sang de l'autre*, Berg International, 1997
Rougier L., *La sovversione cristiana e la reazione pagana sotto l'Impero romano*, Libreria Romana / I libri del Graal, 1996 *
Rouleau E., *L'Iraq nella morsa dell'embargo*, «Internazionale / Foreign Affairs», n.75, 1995
Rovighi A. *I militari di origine ebraica nel primo secolo di vita dello Stato italiano*, SME Ufficio Storico, 1999
Rovighi A., Stefani F., *La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola (1936-1939)*, due voll., SME Ufficio Storico, 1992 e 1993
Roy A. (I), *Guerra è pace*, Guanda, 202
Roy A. (II), *Per il bene comune*, «Internazionale / Frontline» n.306, 1999
Roy R., *Gesù guerrigliero dell'indipendenza*, Mursia, 1979
Royal Institute of International Affairs, *Il problema tedesco* (stilato nel maggio 1943), Cambridge UP, 1945
Rubenberg C. , *Israel and the American National Interest*, University of Illinois, 1986 *
Rubenstein R.E., *Comrade Valentine - The True Story of Azef the Spy, the Most Dangerous Man in Russia at the Time of the Last Czars*, Harcourt Brace and Company, 1994

Rubenstein R.L., *The Religious Imagination - A Study in Psychoanalysis and Jewish Teology*, Bobbs Merrill, 1968
Rubin E., *140 Jewish Marshalls, Generals and Admirals*, De Vero Books, 1952
Rubin J., *Fascino del fascismo rosa, ovvero i sette peccati capitali della pubblicità*, Malatempora, 2001
Rubin M., *Ma gli iracheni non vogliono altro* (aggressione di Bush jr all'Iraq), «Panorama», 13 agosto 2002
Rubinstein D., *La Grande Gerusalemme*, «Internazionale / Haaretz» n.238, 1998
Rubinstein H., *Australia*, «American Jewish Year Book 1995», AJC, 1995
Rubinstein W.D., *La sinistra, la destra e gli ebrei*, il Mulino, 1986
Rubio J., *La emigracion de la Guerra Civil de 1936-1939*, tre voll., Libreria Editorial San Martin, 1977
Ruby W., *Who's Winning? - Reform vs. Conservative*, «Moment», aprile 1996
Rudolf G. (XXIV), *Official German Record of Prisoners in Auschwitz Concentration Camp, May 1940 through December 1944*, in **heretical.com/miscella/rudolf.html**, 8 novembre 2006 *
Rudolf G. (I), *Combien de Juifs ont effectivement disparus? Etude comparative entre W. Benz et W.N. Sanning*, VHO, 1997 * [anche: *Statistiques sur les victimes de l'Holocauste – Comparaison entre W. Benz et W.N. Sanning,* «Études Révisionnistes» n.6, 2008]
Rudolf G. (II), *Statistisches über die Holocaust-Opfer - W. Benz und W. Sanning im Vergleich*, «DGG» n.4/1993
Rudolf G. (III), *Die Freiheit der Wissenschaft als Grund- und Menschenrecht*, «Staatsbriefe» n.11/1994
Rudolf G. (IV), *Leuchter-Gegengutachten: ein wissenschaftlicher Betrug?*, «DGG» n.1/1995
Rudolf G. (V), *«Non esiste per nessuno...»* (conferenza dell'8 ottobre 1994), «CdC» n.373, 1995
Rudolf G. (VI), *Meine dritte Hausdurchsuchung*, «Sleipnir» n.3, 1995 #
Rudolf G. (VII), *Semitischer Revisionismus*, «Staatsbriefe» n.11, 1995
Rudolf G. (VIII), *Zur Legalität von Geiselerschießungen im Kriege*, «VffG» n.1/1997
Rudolf G. (IX), *Gutachter- und Urteilsschelte - Anmerkungen zu Prof. van Pelts Gerichtsgutachten und Justice Grays Urteilsbegründung*, «VffG» n.1/2000
Rudolf G. (X), *Deutschland, ein Sommer-Alptraum - Über die Entwicklung der Menschenrechte in meinem Vaterland*, «VffG» n.2/2000
Rudolf G. (XI), *Jagd auf Germar Rudolf*, «VffG» n.3-4/2000, 1/2001, 2/2001 e 1/2002
Rudolf G. (XII), *Revisionismus und Zionismus - Eine gescheiterte revisionistische Konferenz in Beirut und ihre Auswirkungen* e *Bucherschau: «Die Strafbarkeit des Auschwitz-Leugnens» - Juristische Dissertation: sachlicher Holocaust-Revisionismus ist nicht strafbar*, «VffG» n.1/2001
Rudolf G. (XIII), *A Brief History of Forensic Examinations of Auschwitz*, «JHR» n.2/2001
Rudolf G. (XIV), Kammerer R., Solms A., *Das Rudolf Gutachten*, Cromwell Press, 1993 [edizione francese: *Le Rapport Rudolf*, VHO, 1996; nuova edizione: Rudolf G., *Das Rudolf Gutachten - Gutachten über die «Gaskammern» von Auschwitz*, Castle Hill, 1999, rielaborata e ampliata nella II ed. *Das Rudolf Gutachten - Gutachten über chemische und technische Aspekte der "Gaskammern" von Auschwitz*, Castle Hill, 2001, versione corretta anche in CD-rom, Castle Hill, aprile 2002] *** #
Rudolf G. (XV), *Cautious Mainstream Revisionism* (Fritjof Meyer), «The Revisionist» n.1/2003 *
Rudolf G. (XVI), *On the Brink of World War Three - Why the USA must wage war, but cannot wage it against the country it ought to*, «The Revisionist» n.2/2003
Rudolf G. (XVII), *Discovering Absurdistan - The Deterioration of Civil Right under the Influence of Wartime Propaganda*, «The Revisionist» n.2/2003 *
Rudolf G. (XVIII), *Juden im NKWD von Stalins Sowjetunion*, «VffG» n.2/2004
Rudolf G. (XIX), *L'arresto di Siegfried Verbeke - La polizia del pensiero non dorme mai. L'inquisizione del «democraticamente corretto» colpisce il revisionismo europeo*, «Rinascita», 5 dicembre 2004
Rudolf G. (XX), *Les pensèes ne sont pas libres en Allemagne* [originale tedesco: *Eine Zensur findet statt! - Redeverbote und Bücherverbrennung in der Bundesrepublik Deutschland*], Editions Akribeia, 2005 *
Rudolf G. (XXI), *Auschwitz Lügen - Legenden, Lügen, Vorurteile von Medien, Politikern und Wissenschaftlern über den Holocaust*, Castle Hill, 2005
Rudolf G. (XXII), *Holocaust Revisionismus - Eine kritische geschichtswissenschaftliche Methode*, Castle Hill, 2005
Rudolf G. (XXIII), *Befreiungsideologie Revisionismus*, «VffG» n.4/2004 **
Rudolf G. (XXV), *Allemagne, une dictature - Comment la propagande de guerre y détruit la démocratie et les droits fondamentaux*, «Tabou» n.12, 2007 **
Rudolf G., Graf J., Mattogno C., Countess R., *In Memoriam Jean-Claude Pressac*, «The Revisionist» n.4/2003
Rudolf G., Schröder S., *Guerre de partisans et représailles - Tentative d'évaluation des représailles allemandes pendant la campagne contre l'URSS*, «Tabou» n.14, 2008 *
Rudolph T., *Als politischer Gefangener in Osnabrück*, «Sleipnir» n.6/1996
Rudorf R., *Die vierte Gewalt - Das linke Medienkartell*, Ullstein, 1994
Rudy Z., *Die Juden in der Sowjetunion*, Europa Verlag, 1966
Ruffolo U., *Negazionisti spregevoli. Ma guai a reprimerli*, «Libero», 13 dicembre 2006
Rüggeberg D., *Geheimpolitik - Der Fahrplan zur Weltherrschaft*, Rüggeberg, 1990 *
Ruggeri A., *E adesso il ghetto è diventato bianco* (Sudafrica), «il Borghese» n.48/1998
Ruggeri R., *La catastrofe demografica - I limiti della civiltà*, Editrice Nuovi Autori, 1992
Rühl H., *Der mysteriöse Mordanschlag auf die Internierten der Lager Nürnberg-Langwasser und Auerbach im Jahre 1946*, «Der Freiwillige» n.8/1995

Rühl H., *Die Last der Geschichte - Besuch des Bundespräsidenten Herzog in Warschau*, «Der Freiwillige» n.9/1994
Rühle G., *Das Dritte Reich - Dokumentarische Darstellung des Aufbaues der Nation. Das erste Jahr 1933*, Hummelverlag, 1934
Rulli S., De Bernardinis F., *Roman Polanski*, L'Unità / Il Castoro, 1995
Rullmann H.P., *Der Fall Demjanjuk*, Helmut Wild, 1987
Rullmann H.P., *Victim of the Holocaust*, UNCHAIN, 1987
Rummel R.J., *Stati assassini - La violenza omicida dei governi*, Rubbettino, 2005
Rumpf E., *Wiedergutmachung*, Deutsche Verlagsgesellschaft, 1992
Runes D.D. (a cura di -), *The Hebrew Impact on Western Civilization*, 1951
Runsteen E., *Schutzlos in Schweden - Schicksale deutscher Soldaten 1945-46*, Ruth Gerig, 1995
Ruppert M.C., *Crossing the Rubicon - Decline of the American Empire at the End of the Age of Oil*, New Society Publishers, 2004 *
Ruppin A. (I), *Die Juden der Gegenwart - Eine sozialwissenschaftliche Studie*, Jüdischer Verlag, 1911
Ruppin A. (II), *The Jews in the Modern World*, Macmillan & Co., 1934
Rürup R., *Topografia del Terrore - Gestapo, SS e Reichssicherheitshauptamt*, Arenhövel, 1994
Rusconi G.E., *Germania: un passato che non passa*, Einaudi, 1987
Rusconi G.E., *Se cessiamo di essere una nazione*, il Mulino, 1993
Russel D.S., *L'apocalittica giudaica (200 a.C. - 100 d.C.)*, Paideia, 1991
Russell C.E., *Haym Salomon and the Revolution*, Cosmopolitan Book Corporation, 1930
Russian Jews Control Pornography, «The Truth At Last» n.343, 1990
Russian-Jewish Oligarchs Under Attack, «Instauration», gennaio 1999
Russland wie es wirklich ist!, Vaterländische Front, 1931
Ruttke F., *Die Verteidigung der Rasse durch das Recht*, Junker und Dünnhaupt, 1939
Ryan M., Kellner D., *Camera Politica - The Politics and Ideology of Contemporary Hollywood Film*, Indiana University Press, 1988
Ryback T.W., *La biblioteca di Hitler - Che cosa leggeva il Führer*, Mondadori, 2008
Ryback T.W., *Les preuves du mal: Auschwitz*, «Revue d'Histoire Non Conformiste» n.3, 1994
Rygier M., *La Franc-Maçonnerie Italienne devant la guerre et devant le fascisme*, Forni, 1990 (1929)
Ryssen H. (I), *Les espérances planétariennes*, Editions Baskerville, 2005 **
Ryssen H. (II), *Psychanalyse du judaïsme*, Editions Baskerville, 2006 **
Ryssen H. (III), *Les origines religieuses du mondialisme*, «Tabou» n.10, 2006 *
Ryssen H. (IV), *Le fanatisme juif*, Editions Baskerville, 2007 **
Ryssen H. (V), *La mafia juive*, Editions Baskerville, 2008 **
Ryssen H. (VI), *Mai 68, le messianisme juif dans la rue*, «Réfléchir & Agir» n.30, 2008
Ryssen H. (VII), *Le miroir du judaïsme - L'inversion accusatoire*, Éditions Baskerville, 2009 **

Saba M. (I), *Bankenstein - Tutto quello che non avreste mai voluto sapere sulle banche*, Nexus Edizioni, 2006
Saba M. (II), *O la Banca o la Vita - Le trame segrete del sistema finanziario mondiale*, Arianna, 2008
Saba M. (III), *Segreti di Stati* (inedito, 2003), ricevuto il 10 dicembre 2008
Sabelli Fioretti C. (I), *Io sono di sinistra, Scalfari no* (Paolo Guzzanti), «Sette» del CdS n.31-32/2000
Sabelli Fioretti C. (II), *Industriale, di sinistra ma mai voltagabbana* (Franco Debenedetti), «Sette» del CdS n.14/2001
Sabelli Fioretti C. (III), *Quando mio marito mi dice "ubbidisci!", io mi faccio una risata* (Anselma Dell'Olio), «Sette» del CdS n.27/2001
Sabelli Fioretti C. (IV), *A volte cambio casacca, ma sempre dalla parte dei perdenti* (Fiorella Kostoris), «Sette» del CdS n.45/2001
Sabelli Fioretti C. (V), *Radicale, ebreo, interista. E se la prende con destra e sinistra* (Yasha Reibman), «Sette» del CdS n.1-2/2004
Sablé E., [Hans von] *Ungern* [Sternberg] - *Qui suis-je?*, Pardès, 2006
Sabouret A., *MM Lazard Frères et Cie. - Una saga de la fortune*, Olivier Orban, 1987
Sabrow M., *Die verdrängte Verschwörung - Der Rathenau-Mord und die deutsche Gegenrevolution*, Fischer Taschenbuch Verlag, 1999
Saccà A., *Guerra privata degli Stati Uniti - Un paese a sovranità illimitata*, Koinè Nuove Edizioni, 2003
Saccaro A., *Gli ebrei di Palermo - Dalle origini al 1492*, Giuntina, 2008
Sacchetti A., *Scienza e coscienza - L'armonia del vivente*, Arianna, 2002 *
Sacchetti A. e L., *La democrazia degli erranti e la coerenza eco-biologica*, Guaraldi, 1996 *
Sacchetti L., *Immigrazione, società aperta e crisi dei diritti umani*, «DL» n.240, 2000 *
Sacchi A. (I), *«Troppi stranieri». Fuga dalla scuola pubblica*, «CdS», 14 settembre 2006
Sacchi A. (II), *«Alunni stranieri, migliorare l'accoglienza»* (Susanna Mantovani), «CdS», 15 marzo 2008
Sacchi M., *«Sopravvivere coi lupi» è un falso*, «il Giornale», 1° marzo 2008
Sacchi M.S., *Siamo tutti nipotini di Bernie*, «Panorama», 24 marzo 1995
Sacchi P., *Un po' dimagrito, ma sono ancora qua* (Giorgio La Malfa), «Panorama», 19 aprile 2001
Sacco G., *L'invasione scalza - Movimenti migratori e sicurezza nazionale*, FrancoAngeli, 1996
Saccone C., *Allah, il Dio del Terzo Testamento - Letture coraniche*, Medusa, 2006
Sacerdoti A. (I), *Ebrei italiani - Chi sono, quanti sono, come vivono*, Marsilio, 1997
Sacerdoti A. (II), *Il rosso, il verde e gli ebrei*, «Shalom» n.5/1993
Sacerdoti A. (III), *Nel 1996 in Italia gli intervistatori di Spielberg*, «Shalom» n.5/1995
Sacerdoti A. (IV), *Nasce il terzo polo dell'ebraismo - A Nizza la prima assemblea europea*, «BCEM» n.7-8/1999

Sacerdoti C., *Concerto tragico su rotaie di treno*, «Shalom» n.9/1995
Sacerdoti G. (I), *Guida alla Costituzione degli Stati Uniti d'America*, Sansoni, 1991
Sacerdoti G. (II), *Radici cristiane? Rischio integralista - Dibattito: Nessuna religione nella Costituzione europea*, «BCEM» n.10/2003
Sacerdoti G. (III), *Assicuratori ebrei a Trieste tra impero austro-ungarico ed Italia fascista: Arnoldo Frigessi di Rattalma e la RAS, di Anna Millo*, «La Rassegna Mensile di Israel», n.2/2004
Sachar H.M., *Diaspora - An Inquiry into the Contemporary Jewish World*, Perennial Library, 1986
Sachot M., *La predicazione del Cristo - Genesi di una religione*, Einaudi, 1999
Sachsenhausen: «Wir zählten 26.000 Tote», «NZ» n.5/1996
Sachs-Rathaus M., *Israele perplesso: troppi ebrei in arrivo dall'URSS*, «il Giornale», 14 gennaio 1990
Sack J., *An Eye for an Eye - The Untold Story of Jewish Revenge Against Germans in 1945*, Basic Books, 1993 (edizione italiana: *Occhio per occhio*, Baldini & Castoldi, 1995)
Sacks J., *Tradition in an Untraditional Age - Essays on Modern Jewish Thought*, Vallentine, Mitchell, 1990
Sacrifici (in)Umani, «Shabbat Shalom» n.62, 4 aprile 1996
Sadkovich J.J., *La Marina italiana nella Seconda Guerra Mondiale*, Libreria Editrice Goriziana, 2006 *
Sadoul G., *Dizionario dei film*, Sansoni, 1990
Sadoul G., *Manuale del cinema*, Einaudi, 1987
Sadoul G., *Storia del cinema mondiale*, Feltrinelli, 1977
Sadoul G., *Storia generale del cinema (1832-1909)*, Einaudi, 1965
Sadowsky S., *Wedded to Crime - My Life in the Jewish Mafia*, G.P. Putnam's Sons, 1992
Safarevic I. (I), *Il socialismo come fenomeno storico mondiale*, la Casa di Matriona, 1980 (nuova edizione: effedieffe, 1999) **
Safarevic I. (II), *La setta mondialista contro la Russia*, All'insegna del Veltro, 1991 [versione tedesca: Schafarewitsch I., *Russophobie - Das Kleine Volk und die Russen*, Verlag der Freunde, 1995]
Safran A., *Israël dans le temps et dans l'espace - Thèmes fondamentaux de la spiritualité juive*, Payot, 1980
Safran N., *America's Israel Connection*, «JD», maggio 1978
Safranski R., *Heidegger e il suo tempo - Una biografia filosofica*, Longanesi, 1996
Safrian H., *Die Eichmann-Männer*, Europa Verlag, 1993
Said E.W., *Caro Arafat, non sperare nell'aiuto di Clinton*, «Internazionale / Al Ahram Weekly» n.71, 1995
Said E.W., *La guerra delle mappe - Qual è la vera posta in gioco del conflitto in Medio Oriente? La risposta è nelle carte geografiche*, «Internazionale / London Review of Books» n.370, 2001 *
Said E.W., *La questione palestinese*, Gamberetti, 1995 *
Said E.W., *Lo spettro del terrore islamico*, «Internazionale / Al Ahram Weekly» n.127, 1996
Said E.W., *Palestina - La nostra sfida*, «Internazionale / El Pais» n.12, 1994
Said E.W., *Palestina - Per una vera pace*, «Internazionale / le Monde Diplomatique» n.5, 1993
Saini Fasanotti F., *La gioia violata - Crimini contro gli italiani 1940-1946*, Ares, 2006 *
Saint George G., *Les massacres de Babyi-Yar*, Èditions France-Empire, 1969
Saint Martin L., *Le Golgotha de Bruxelles*, «Le Figaro», 18 ottobre 1993
Saint-Geours J., *Viva la società dei consumi?*, Armando, 1974
Saint-Loup, *Hitler ou Juda? - Un second proces de Nuremberg*, Éditions du Cercle di Chène / Praga (Jean Plantin), 2007
Saint-Paulien [Maurice-Yvan Sicard], *Adolf Hitler: memorie d'oltretomba*, Edizioni del Borghese, 1970 **
Saint-Paulien [Maurice-Yvan Sicard], *Histoire de la Collaboration*, L'Esprit Nouveau, 1964 (anast.)
Sakaida H., Hook C., *Heroines of the Soviet Union 1941-45*, Osprey, 2003
Sakkara M., Morani F., *Il cinema al servizio della propaganda, della politica e della guerra*, Fratelli Spada, 2005
Saks S., *Funny Business - The Craft of Comedy Writing*, Lone Eagle, 1991
Sakson A., *La pulizia etnica è una vecchia storia*, «Internazionale / Wprost» n.51, 1994
Saladin [William Stewart Ross], *Jehova's gesammelte Werke - Eine kritische Untersuchung des jüdisch-christlichen Religionsgebäudes auf Grund der Bibelforschung* (II ed.), Schaumburg, s.d., (anast.)
Salamander R. (a cura di -), *The Jewish World of Yesterday 1860-1938*, Rizzoli New York, 1990 [*Die jüdische Welt von gestern - Text- und Bild-Zeugnisse aus Mitteleuropa 1860-1938*, dtv, 1999]]
Salamov V., *I racconti di Kolyma*, Einaudi, 1999
Salamov V., *Nel lager non ci sono colpevoli - Gli ultimi racconti della Kolyma*, Theoria, 1992
Salbstein M.C.N., *The Emancipation of the Jews in Britain*, Associated University Press, 1982
Saldenhofen (Freiherr von -), *Ausgewähltes über das «Auserwählte Volk»*, Etlinger'sche Verlagshandlung, 1892
Sale-Harrison L., *The Remarkable Jew - His Wonderful Future* (12ª ed.), Loizeaux Brothers, circa 1940
Sale-Harrison L., *The Remarkable Jew - His Wonderful Future. God's Great Timepiece* (6ª ed.), L. Sale-Harrison / Care of Evangelical Press, 1928
Saletta C. (I), *Per il revisionismo storico contro Vidal-Naquet*, Graphos, 1993
Saletta C. (II), *Elementi sommari sul revisionismo storico in Francia*, in *Revisionismo e revisionismi*, Graphos, 1996 *
Saletta C. (III), *La repressione legale del revisionismo olocaustico e l'emergere di una questione ebraica* (estratto da *Il caso Faurisson e il revisionismo olocaustico*), Graphos, 1997 *
Saletta C. (IV) (a cura di -, e saggio introduttivo), *Il caso Faurisson e il revisionismo olocaustico - Testi di Noam Chomsky, Robert Fau-*

risson, Serge Thion, Graphos, 1997 *
Saletta C. (V), *Premessa*: Butz A.R., *Contesto storico...*, Graphos, 1999 *
Saletta C. (VI), *Judaica - Appunti critici sull'Appendice I («La "Neue Rheinische Zeitung" e gli ebrei»)* in Rosdolsky R., *Friedrich Engels e il problema dei popoli «senza storia»*, Graphos, 2005
Saletti C. (a cura di -), *La voce dei sommersi - Manoscritti ritrovati di membri del Sonderkommando di Auschwitz*, Marsilio, 1999
Salinger P., Laurent E., *Guerra del Golfo - Il dossier segreto*, Mursia, 1991 *
Salisbury H., *La neige et la nuit - La révolution en marche. Russie 1887-1916*, Pierre Belfond, 1980
Sallenave D., *I cittadini fantasma - In Israele centinaia di villaggi arabi sono semiclandestini*, «Internazionale / le Monde» n.268, 1999 *
Salles A., *Liberi di informare*, «Internazionale / le Monde» n.233, 1998
Salm K., *Der Justizskandal im Fall Thomas-Dehler-Stiftung*, «Staatsbriefe» n.2, 3-4 e 6/1995 #
Salm K., Schüsslburner J., Lober J., *Der Rechtsverfall*, «Staatsbriefe/Consiliarien» n.1, 1995
Salom P., *Lapidi ebraiche come pavimento: sono ancora là*, «Shalom» n.4/1994
Salom P., *Suo nonno, Joseph Goebbels, era un nazista crudele: lei ora è diventata ebrea e ha sposato un israeliano*, «Oggi» n.46/1996
Salom P., *Un risarcimento faraonico per l'oro trafugato nell'Esodo*, «CdS», 25 agosto 2003
Salomon E. (von -) (a cura di -), *Das Buch vom deutschen Freikorpskämpfer*, Archiv-Edition, 2001 (1938)
Salomon E. (von -), *Io resto prussiano*, Longanesi, 1954 *
Salomoni A., *L'Unione Sovietica e la Shoah - Genocidio, resistenza, rimozione*, il Mulino, 2007
Salsi E., *Giovanni il Nazireo detto «Gesù Cristo» e i suoi fratelli*, in proprio, Massarosa/Lucca, 2088 ***
Salten F., *Josefine Mutzenbacher, ovvero La storia di una prostituta viennese da lei stessa narrata*, ES, 1999 (romanzo)
Salvadori M.L., *L'Europa degli americani - Dai Padri Fondatori a Roosevelt*, Laterza, 2005
Salvadori R.G. (I), *1799, gli ebrei italiani nella bufera antigiacobina*, Giuntina, 1999
Salvadori R.G. (II), *Auschwitz perché - La realtà del male*, Limina, 2004
Salvagnini G. (I), *Storie, miti e leggende del fascismo valdinievolino (1919-1947)*, in proprio, 2004
Salvagnini G. (II), *L'ultima guerra civile - Firenze e la RSI*, in proprio, 2004 *
Salvati M. (a cura di -), *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, 10 dicembre 1948 - Nascita, declino e nuovi sviluppi*, Ediesse, 2006
Salvatorelli G., *L'*uomo artificiale *nell'immaginario ebraico*, in «Keshet - Vita e cultura ebraica» n.1/2005
Salvi S., *La mezzaluna con la stella rossa - Storia dell'Islam sovietico*, Marietti, 1993
Salvia L. (I), *Luzzatto: metterei la figura del DNA. È l'unico simbolo comune a tutti*, «CdS», 19 settembre 2002
Salvia L. (II), *Turco: sugli immigrati sbagliavo. Non si possono accogliere tutti*, «CdS», 21 febbraio 2009
Sampson A., *I signori del denaro*, SugarCo, 1984
Samuel M. [Maurice], *The Professor and the Fossil - Some observations on Arnold J. Toynbee's* A Study of History, Knopf, 1956
Samuel M. [Maurice], *You Gentiles*, The Truth At Last, 1994 (1924)
San Giovanni Crisostomo, *Omelie contro gli ebrei*, Centro Librario Sodalitium, 1997
Sanbar E., *Palestine 1948 - L'expulsion*, Les livres de la Revue d'études palestiniennes, 1984
Sand S., *Comment le peuple juif fut inventé*, Fayard, 2008 *
Sander H., Johr B. (a cura di -), *BeFreier und Befreite - Krieg, Vergewaltigung, Kinder*, Fischer TV, 2005
Sander H.-D., *Der neueste Anschlag auf die deutsche Pressefreiheit*, «Staatsbriefe» n.4/1997
Sander H.-D., *Die Charaktermasken des totalitären Liberalismus*, «Staatsbriefe» n.8/1996
Sander H.-D., *Edzard Schmidt-Jortzig kann seine Hände nicht in Unschuld waschen*, «Staatsbriefe» n.4/1998
Sander H.-D., *Seit Sebnitz weiss Jedermann, wer in Deutschland zündelt*, «Staatsbriefe» n.12/2000
Sander H.-D., *Von der Dummheit der Juden und der Deutschen*, «Staatsbriefe» n.11/1993
Sanders A., *¡Arriba España!* e *170 ans de complots maçonniques au Mexique*, Godefroy de Bouillon, 1997
Sanders R., *The Downtown Jews*, Dover, 1987
Sandrow N., *Vagabond Stars - A World History of Yiddish Theater*, Limelight, 1986
Sanfilippo M., *Il Medioevo secondo Walt Disney*, Castelvecchi, 1993
Sanford G., *Katyn e l'eccidio sovietico del 1940 - Verità, giustizia, memoria*, UTET Libreria, 2007
Sanger D.E., *Una deregulation al servizio degli Stati Uniti*, «Internazionale / The New York Times» n.171, 1997
Sangiorgi G.M., *L'Ungheria dalla repubblica di Karoly alla reggenza di Horty*, Zanichelli, 1927
Sanning [Niederreiter] W.N., *The Dissolution of Eastern European Jewry*, IHR, 1983 [edizione tedesca: *Die Auflösung des osteuropäischen Judentums*, Grabert, 1983] **
Santevecchi G., *«Kate nuda banalizza l'Olocausto»*, «CdS», 8 dicembre 2008
Santevecchi G., *Undici giudici su una cassa da morto* (De Felice su Norimberga), «Sette» del CdS n.44-45/1995
Santini S., *E Bruce Willis bombardò Baghdad*, «Rinascita», 2 novembre 2003
Santinon R., *I Fasci Italiani all'estero*, Settimo Sigillo, 1991
Santoni A., *Storia generale della guerra in Asia e nel Pacifico (1937-1945)*, tre voll., STEM Mucchi, 1979
Santoro G. (I), *Il mito del «libero» mercato*, Società Editrice Barbarossa, 1997 *
Santoro G. (II), *Dominio globale - Liberoscambismo e globalizzazione*, Società Editrice Barbarossa, 1998 *
Santoro G. (III), *Banchieri e camerieri - Sovranità monetaria e sovranità politica*, Società Ed.Barbarossa, 1999 *
Santucci G., Senesi A., *Gioco d'azzardo, i russi all'assalto di Milano*, «CdS», 7 settembre 2008

Sanvitale P., *Michael Ovitz - Il Re Mida di Hollywood*, «Class» n.11/1993
Sanzini S., *Dietro il meticciato, il «Grande fratello»*, «Ex Novo» n.1/1998 *
Sapir J., *Il caos russo - Disordine economico, conflitti politici, decomposizione militare*, Asterios, 1997
Sarà espulso il giardiniere di Auschwitz, «Corriere delle Alpi», 30 novembre 1995
Saracini E., *Breve storia degli ebrei e dell'antisemitismo*, Mondadori, 2008
Sarazini F., *Altissimo: feci una proposta, il Professore disse che non volevano vendere* (Romano Prodi su SME), «CdS», 5 maggio 2003
Sarcina G., *Israele accusa: «Chirac tollera gli antisemiti»* (Mahatir), «CdS», 20 ottobre 2003
Sarfatti M., *Gli ebrei dalla separazione alla finale deportazione*, «BCEM» n.10/1998
Sarfatti M., *Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzione*, in *Storia d'Italia - Annali 11: Gli ebrei in Italia, tomo II: Dall'emancipazione a oggi* (a cura di Corrado Vivanti), Einaudi, 1997
Sarfatti M., *Gli ebrei nella resistenza*, «BCEM» n.4/1995
Sarfatti M., *Gli ebrei nell'Italia fascista - Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, 2000
Sargant W., *Die Seelenwäscher*, VfgFuK, 1991 (1957)
Sarin O., Dvoretsky L., *Alien Wars - The Soviet Union's Aggressions Against the World, 1919 to 1989*, Presidio, 1996
Sarkowicz H. (a cura di -), *Hitlers Künstler - Die Kultur im Dienst des Nationalsozialismus*, Insel, 2004
Sarkozy N., *Ensemble*, XO Editions, 2007
Sarna J.D., *The American Jewish Experience*, Holmes & Meier, 1986
Sarno A., *Stephen King, nel nome del Male*, «liberal» n.36, 1998
Sartori C., *La grande sorella - Il mondo cambiato dalla televisione*, Mondadori, 1989
Sartori G., *Gli immigrati? Necessari, anzi no - Extracomunitari e lavoro, quante tesi assurde*, «CdS», 23 luglio 2000
Sartori G., *Homo videns - Televisione e post-pensiero*, Laterza, 1997
Sartori G., *I problemini delle migrazioni - L'allarme clandestini e l'equivoco del razzismo*, «CdS», 15 agosto 2000
Sartori G., *Pluralismo, multiculturalismo e estranei - Saggio sulla società multietnica*, Rizzoli, 2000
Sartre J.-P., *Ebrei*, Edizioni di Comunità, 1948 [*Anti-Semite and Jew*, Schocken Books, 1965] (nuova ed. *L'antisemitismo - Riflessioni sulla questione ebraica*, Mondadori, 1990)
Sarzanini F., *Mafia russa, milioni di euro «lavati» in Romagna*, «CdS», 11 giugno 2002
Satcom Sam Dishes It Out (omosessualità alla Disney e altro), «Instauration», in particolare maggio 1996, febbraio 1997 e ottobre 1999
Sattler G.O.E., *Leidensweg deutscher Frauen 1944-1949*, Arndt, 1996
Sauer G., Horn A., *Sternstunden des deutschen Films*, DSZ, 2001
Saul J.R., *I bastardi di Voltaire - La dittatura della Ragione in Occidente*, Bompiani, 1994
Saulnier C., Perrot C., *Storia d'Israele*, *vol - III*, Borla, 1988
Saunders H.H., *Forum der Rache - Deutsche Generale vor den Sieger-Tribunalen 1945-1948*, Arndt, 2005
Sausset E., *Editorial*, «Le Flambeau» n.13, 1995
Saverio L., *Fascismo*, Edizioni all'insegna del Veltro, 2003
Saviane S., *Fintotonto ma non troppo*, «il Giornale», 9 maggio 1992
Savona P., *Il terzo capitalismo e la società aperta*, Longanesi, 1993
Sawall E., *Auflösung Deutschlands? - Volkserhaltende Bevölkerungspolitik statt Masseneinwanderung und Überfremdung*, Hohenrain, 2004
Sawall E., *Der Globalismus und die Zukunft der Nationalstaatlichkeit*, «DGG» n.1/2001
Sayce A.H., Peterson R., *Race in Ancient Egypt and the Old Testament*, Scott-Townsend Publishers, 1993
Sayers M., Kahn A.E., *The Plot Against the Peace, - A Warning to the Nation!*, Dial Press, 1945
Sbancor, *American Nightmare - Incubo americano*, Nuovi Mondi Media, 2003
Scabello S., *Da nemico di Walesa a porno-miliardario* (Jerzy Urban), «CdS», 19 marzo 2001
Scabello S., *Jerzy Urban: il porno venuto dal rosso*, «CdS», 27 maggio 1996
Scabello S., *La Lituania scava nelle celle dell'orrore - Riemergono gli scheletri: i dubbi sulle vittime dello stalinismo lacerano Vilnius*, «CdS», 16 marzo 1998
Scaglione F., *Quanti «russi» in Israele*, «Famiglia Cristiana» n.32/1995
Scahill J., *Blackwater - Der Aufstieg der mächtigsten Privatarmee der Welt*, Kunstmann, 2008
Scalea D., *Iraq, alle origini della guerra - USA, il nemico del mondo*, «Rinascita», 5 gennaio 2005 *
Scalettari L., *Genova - Polvere bianca o lavoro nero*, «Famiglia Cristiana» n.35/1993
Scalfari E., *La melassa revisionista*, «la Repubblica», 3 agosto 1996
Scalia J.M., *U 234 - In geheimer Mission nach Japan*, Motorbuch, 2002
Scalzo F., *Due navi, il re, il papa e i fratelli Rosselli*, Settimo Sigillo, 2003 *
Scalzo F., *Il caso Matteotti - Radiografia di un falso storico*, Settimo Sigillo, 1996 *
Scarfoglio C. (I), *Dio stramaledica gli inglesi!*, Società Editrice Barbarossa, 1999 (ed.orig. col titolo *L'Inghilterra e il Continente*, Mondadori, 1937) **
Scarfoglio C. (II), *Nella Russia di Stalin - Russian Tour*, Vallecchi, 1941
Scarfoglio C. (III), *Davanti a questa guerra - Le vere cause del conflitto mondiale*, Società Editrice Barbarossa, 2003 (ed.orig. col titolo *Davanti a questa guerra*, Mondadori, 1942) *
Scaroni U., *La verità sulla Guerra di Spagna*, «Storia del XX secolo» n.21, 1997

Scarpelli G., *Il Dio solo - Le misteriose origini del monoteismo*, Mondadori, 1997
Schaake E., Bäurle R., *Hitlers Frauen*, List, 2000
Schaar P., *Das Ende der Privatsphäre - Der Weg in die Überwachungsgesellschaft*, Bertelsmann, 2007
Schaarschmidt W., *Dresden 1945 - Dokumentation der Opferzahlen*, Herbig, 2005
Schachtschneider K.A., *Was würde die EU-Verfassung bzw. der «Vertrag von Lissabon» für jeden Einzelnen bedeuten?*, Wieland Körner, 2008
Schack I.-L., *Die jiddische Sprache. Das jiddische Sprichwort*, Albus im VMA-Verlag, 1998
Schaefer H.O., *Grundzüge der nationalsozialistischen Weltanschauung*, Im Propyläen-Verlag P.H., 1936 (anast.)
Schaerf S., *I cognomi ebrei in Italia - Con un'appendice su le famiglie nobili ebree d'Italia*, Casa Editrice «Israel», 1925, unito a (Preziosi G.) *Gli ebrei in Italia - Chi sono, quanti sono, come si chiamano gli ebrei in Italia. Tutti i cognomi delle famiglie ebraiche*, A.R.I.A., 1938, Edizioni Libreria Naturalistica, Bologna, 2004 (anast.)
Schäfer E.P., *Prima dell'apocalisse - Gli ultimi tredici giorni di pace (22 agosto - 3settembre 1939)*, Mursia, 1967
Schäfer P., *Giudeofobia - L'antisemitismo nel mondo antico*, Carocci, 1999
Schäfer T. (von -), *War Deutschland 1914 gerüstet, "ein unterjochtes Europa zu beherrschen"?*, VfgF, 1996 (1931)
Schäfli R., *Hollywood führt Krieg - So verfilmt Hollywood den Zweiten Weltkrieg. Eine Anthologie der Kriegsfilme, ihrer Stars und Regisseure*, mediabook Verlag, 2003
Schama S., *Cittadini - Cronaca della Rivoluzione Francese*, Mondadori, 1989
Schapiro G. (a cura di -), *Under Fire - The Stories of Jewish Heroes of the Soviet Union*, Yad Vashem, 1988
Schapiro L. (I), *L'opposizione nello Stato sovietico - Le origini dell'autocrazia comunista (1917-1922)*, La Nuova Italia, 1962
Schapiro L. (II), *Governo e politica in URSS*, Mondadori, 1979
Schärf Kluger R., *Psiche e Bibbia*, Giuntina, 1991
Schattner M., *Histoire de la Droite israelienne*, Editions Complexe, 1991
Schatz J., *Images of the Jewish Experience in Film and TV*, «JD», maggio 1977
Schatz J., *The Generation - The Rise and Fall of the Jewish Communists of Poland*, Univ. of California Press, 1991
Schaya L., *L'uomo e l'assoluto secondo la Cabala*, Rusconi, 1999
Schechter A.L., *Il Migliore - Personaggi: Bill Clinton*, «Orion» n.195, 2000
Schechter H., *Furia omicida - Viaggio nel mondo dei serial killer*, Sonzogno, 2005
Scheibert H., Elfrath U., *Panzer in Rußland - Die deutschen gepanzerten Verbände im Rußland-Feldzug 1941-1944*, Dörfler, 2000
Scheid O., *L'esprit du III^e^ Reich*, Librairie Académique Perrin, 1936
Scheidl F.J. (I), *Deutschland und die Juden*, in proprio, s.d. (anni Settanta-Ottanta) *
Scheidl F.J. (II), *Israel - Band 4: Jerusalem der ganzen Menschheit*, in proprio, s.d. (anni Settanta-Ottanta)
Scheidl F.J. (III), *Der Staat Israel und die deutsche Wiedergutmachung*, in proprio, s.d. (anni Settanta-Ottanta)
Scheidl F.J. (IV), *Geschichte der Verfemung Deutschlands - Band 5: Die Ausrottung der Juden*, in proprio, s.d. (anni Settanta-Ottanta) * #
Scheil S. (I), *Fünf plus Zwei - Die europäischen Nationalstaaten, die Weltmächte und die vereinte Entfesselung des Zweiten Weltkriegs*, Duncker & Humblot, 2003 **
Scheil S. (II), *Legenden, Gerüchte, Fehlurteile - Ein Kommentar zur 2. Auflage der Wehrmachtsausstellung des Hamburger Institutes für Sozialforschung*, Leopold Stocker Verlag, 2003
Scheil S. (III), *1940/41 Die Eskalation des Zweiten Weltkriegs*, Olzog, 2005 **
Schelajew J. (et al.), *Nikolaus II. - Der letzte russische Zar*, Bechtermünz Verlag, 1998
Schelvis J., *Vernichtungslager Sobibór*, Unrast, 2003
Schemann L., *Die Rasse in der Geisteswissenschaften - Studien zur Geschichte des Rassengedankens: I, Allgemeiner Teil*, J.F. Lehmanns Verlag, 1938 (2ª ed.)
Schemann L., *Die Rasse in der Geisteswissenschaften - Studien zur Geschichte des Rassengedankens: II, Hauptepochen und Hauptvölker der Geschichte in ihrer Stellung zur Rasse*, J.F. Lehmanns Verlag, 1930
Schenck E.G., *Lenins Siechtum, Stalins Camouflage - Medizinisches Protokoll einer Machtergreifung*, Lichtenwys, 1995
Schenk F., *Der Fall Hohmann - Die Dokumentation*, Universitas, 2004
Schenker J., *Babi Yar Still Boils*, «JD», gennaio 1979
Scheuch E.K e U., *Wie deutsch sind die Deutschen?*, Lübbe, 1992
Scheuer M., *L'arroganza dell'impero - Perché l'Occidente perderà la guerra al terrorismo*, Marco Tropea, 2005
Scheuer S.H., *Movies on TV and Videocassette 1992-1993*, Bantam, 1992
Schiavone G., *Scritti massonici di Ernesto Nathan*, Bastogi, 1998
Schiavone L.C., *Il simbolismo nell'azione fascista*, «Rinascita», 14-15 marzo 2009 *
Schickel A. (a cura di -), *Kein Dogma! Kein Verbot! Kein Tabu! - Dem Historiker gehört die Geschichte. Parlament und Justiz mögen schweigen*, Pour le Mérite, 2008 *
Schickert K., *Die Judenfrage in Ungarn - Jüdische Assimilation und antisemitische Bewegung im 19. und 20. Jahrhundert*, Essener Verlagsanstalt, 1937 *
Schiesser G., Trauptmann J., *Russisch Roulette - Das deutsche Geld und die Oktoberrevolution*, Das Neue Berlin Verlagsgesellschaft, 1998
Schiffer D.-S., *Il J'accuse di Elie Wiesel*, «CdS», 27 novembre 1992

Schiffman L.H., *Is Madeleine Albright Jewish?*, «Moment», aprile 1997
Schiller B., *Raoul Wallenberg - Das Ende einer Legende*, Verlag Neues Leben, 1993
Schimmelpfennig A.F., *Der Zweite Weltkrieg in deutschen Karikaturen*, Sketec, 1994
Schimmelpfennig A.F., *Hitler - Eine Biografie nach zeitgenössischer Presse 1889-1945*, Sketec, 1989
Schindler E., Rosenberg E., *In Schindlers Schatten - Emilie Schindler erzählt ihre Geschichte*, Kiepenheuer & Witsch, 1997
Schindler J.R., *Isonzo - Il massacro dimenticato della Grande Guerra*, Libreria Editrice Goriziana, 2002
Schinnerer E., *Diritto e legislazione della Germania nazionalsocialista*, Effepi, 2006 *
Schirmann L., *Mensonges et désinformation - Eté 1914-1918. Comme ont «vend» une guerre...*, Ed.Italiques, 2003
Schirmer G., *Sachsenhausen-Workuta - Zehn Jahre in den Fängen der Sowjets*, Grabert, 1992 #
Schirmer-Vowinckel I., *Himmlers Diensttagebuch und Hitlers Befehl zur Ausrottung der Juden*, «VffG» n.3/2001
Schlamm W., *Chi è ebreo?*, Edizioni del Borghese, 1964
Schlau W., *Die Deutsch-Balten*, Langen Müller, 1995
Schlee E. (I), *Die Deutsche Frage - Flucht und Vertreibung der Deutschen im 20. Jahrhundert - Eine Dokumentation* I e II, DVG, 1995 e 1996 *
Schlee E. (II), *Deutschland und die Kriegsschuldfrage - Die Behauptungen der Alleinkriegsschuld Deutschlands sind überholt*, DVG, 1999
Schlee E. (III), *Deutsche Zwangsarbeit und ihre Entschädigung - Ein endlich zu lösendes Nachkriegsproblem*, «VffG» n.4/1999
Schlesiger W., *Der Fall Rudolf - Menschenrechtswidriger Vernichtungsfeldzug gegen einen tadellosen Wissenschaftler*, Cromwell Press, 1994 #
Schlesinger A.M. jr, *The Disuniting of America - Reflections on a multicultural society*, Whittle Direct, 1991
Schlesinger A.M. jr, *Troppi stati per tanti popoli*, «il Sole - 24 Ore», 31 ottobre 1991
Schlie U., *Kein Friede mit Deutschland - Die geheimen Gespräche im Zweiten Weltkrieg*, Langen Müller, 1994
Schlögel K. (a cura di -), *Der große Exodus - Die russische Emigration 1917 bis 1941*, C.H. Beck, 1994
Schlögel K., *Magnitogorsk, sogno dello stalinismo industriale*, «Internazionale / Die Zeit» n.40/41, 1994
Schlosser E. (I), *Stati Uniti, carceri Srl*, «Internazionale / The Atlantic Monthly» n.268, 1999
Schlosser E. (II), *Fast Food Nation - Il lato oscuro del cheeseburger*, Marco Tropea, 2002
Schmalbrock G., *Und führten uns in Versuchung - Über die geheime Herstellung öffentlicher Meinung*, IKC, 1974
Schmelz U.O., Della Pergola S., *Basic Trends in American Jewish Demography*, AJC, 1988
Schmick K.-H., *Alter Wein in neuen Schläuchen - Eine Analyse der zweiten Ausstellung "Vernichtungskrieg - Verbrechen der Wehrmacht 1941-1944"*, Freiland, 2002
Schmid O., in *Der Parlamentarische Rat 1948-1949, Akten und Protokolle*, vol.IX, a cura del Deutscher Bundestag e Bundesarchiv, Boldt/Oldenbourg Verlag, 1996
Schmidl E., *Juden in der K.(u.)K. Armee 1788-1918 - Jews in the Habsburg Armed Forces*, Österreichisches Jüdisches Museum, 1989
Schmidl E.A., *I soldati ebrei nell'esercito asburgico 1788-1918*, Libreria Editrice Goriziana, 2008
Schmidt G.K., *Nietzsches Schau vom Judentum*, «Weltkampf» n.2/1944
Schmidt H. (I), *Jailed in «Democratic Germany»: The Ordeal of an American Writer*, Guderian Books, 1997
Schmidt H. (II), *End Times / End Games - The last months of the Jewish Century*, in proprio, Pensacola, FL 32524, USA, 1999 (I ed.) e 2000 (II ed.: *End Times / End Games - The final months of the Jewish Century*) *
Schmidt H. (III), *Hitler Boys in America - Re-Education exposed. A comparative study of the soul destroying effects of the Allied imposed Re-Education on the psyche of the German people*, in proprio, PO Box 11124, Pensacola, FL 32524, USA *
Schmidt M., *Neonazisti*, Rizzoli, 1993
Schmidt-Eenboom E., Angerer J., *Die schmutzigen Geschäfte der Wirtschaftsspione*, Econ, 1994
Schmidt-Eenboom E., *Der BND - Schnüffler ohne Nase. Die unheimliche Macht im Staate*, Econ, 1995
Schmiedbach G., *Geschichte neu schreiben*, «Russland und wir» n.1/1995
Schmill R., *L'assimilazione è nemica dell'identità*, «BCEM» n.4/2007
Schmitt C. (I), *Le categorie del "politico"*, il Mulino, 1972
Schmitt C. (II), *Terra e mare*, Giuffrè, 1986
Schmitt C. (III), *L'unità del mondo e altri saggi*, Pellicani, 1994
Schmitt C. (IV), *Risposte a Norimberga*, Laterza, 2006
Schmitt U., *La riscoperta dello Schindler giapponese*, «Internazionale / Frankfurter Allgemeine Zeitung, n.52, 1994
Schmitz-Berning C., *Vokabular des Nationalsozialismus*, Walter de Gruyter, 2000 *
Schmitz-Köster D., *«Deutsche Mutter, bist du bereit...» - Alltag im Lebensborn*, Aufbau-Verlag, 1997
Schnall D.J., *Radical Dissent in Contemporary Israeli Politics: Cracks in the Wall*, Praeger, 1979
Schnatz H., *Der Luftangriff auf Swinemunde - Dokumentation einer Tragödie*, Herbig, 2004
Schnee H. [Heinrich], *La menzogna inglese della colpa coloniale*, Vallecchi, 1941
Schnee H., Draeger H. (a cura di -), *Zehn Jahre Versailles - Der Rechtanspruch auf Revision. Der Kampf um die Revision. Die wirtschaftlichen Folgen des Versailler Vertrages*, due voll., Brückenverlag, 1929
Schnee H., *Heinrichs Heines Ahnen als Hofjuden deutscher Fürstenhöfe*, «Weltkampf» n.2/1944
Schneider H., *Il piccolo Adolf non aveva le ciglia*, Einaudi, 2007 (romanzo)
Schneider R.C., Baitel E., *Der vergessene Stamm - Die äthiopischen Juden und ihre Geschichte*, Brandstätter, 1995

Schneider W.H., *Quality and Quantity - The Quest for Biological Regeneration in Twentieth-Century France*, Cambridge UP, 1990
Schoener A., *Jewish Life in America: Fulfilling the American Dream*, ADL of BB, 1983
Schoener A., *Portal to America: The Lower East Side 1870-1925 - Photographs & Chronicles. The Epic First America for Million of Immigrants*, Holt, Rinehart and Winston, 1967
Schoener A., *The American Jewish Album*, Rizzoli International, 1985
Schoeps H.-J., *Bereits für Deutschland - Der Patriotismus deutscher Juden und der NS*, Haude & Spener, 1970
Schoeps J. H., *Ein Volk von Mörder?*, campe paperback, 1996
Scholem G. (I), *Le grandi correnti della mistica ebraica*, il Saggiatore, 1965
Scholem G. (II), *Concetti fondamentali dell'ebraismo*, Marietti, 1986
Scholem G. (III), *La Cabala*, Edizioni Mediterranee, 1988
Scholem G. (IV), *La kabbalah e il suo simbolismo*, Einaudi, 2001
Scholem G. (V), *Sabbetay Sevi - Il messia mistico 1626-1676*, Einaudi, 2001
Scholem G. (VI), *L'idea messianica nell'ebraismo e altri saggi sulla spiritualità ebraica*, Adelphi, 2008
Scholl H., *Bilderberg - Das Konzil der Plutokraten und Bonzen*, VZD, 1976
Scholl H., *Bilderberger & Trilaterale - Internationale Cliquen in der Strategie der US-Hochfinanz*, VZD, 1977
Schön H. (I), *Die Kap Arcona Katastrophe - Eine Dokumentation nach Augenzeugen-Berichten*, Motorbuch, 1989
Schön H. (II), *Im Heimatland in Feindeshand - Schicksale ostpreußischer Frauen unter Russen und Polen 1945-1948. Eine ostdeutsche Tragödie*, Arndt, 1998
Schön H. (III), *SOS Wilhelm Gustloff - Die größte Schiffskatastrophe der Geschichte*, Motorbuch, 1998
Schön H. (IV), *Flucht aus Ostpreußen 1945 - Die Menschenjagd der Roten Armee*, Arndt, 2001
Schonberg H.C., *Horowitz - Vita e musica*, Rizzoli, 1993
Schönborn E., *Los von Amerika - Eine nationaldemokratische Analyse*, Bierbaum, 1966
Schönborn M., *Stellungnahme zur «Erklärung der kämpferischen Gewaltfreiheit»*, «Sleipnir» n.6, 1995
Schönemann F., *Der Anglo-Amerikaner und das Judentum*, «Weltkampf» n.1/1942
Schönhuber F., *In Acht und Bann - Politische Inquisition in Deutschland*, Verlagsgemeinschaft Berg, 1996
Schopenhauer A. (I), *L'arte di ottenere ragione esposta in 38 stratagemmi*, Adelphi, 1991 *
Schopenhauer A. (II), *Parerga e paralipomena*, due voll., Adelphi, 1998
Schopenhauer A. (III), *L'arte di insultare*, Adelphi, 1999
Schor S., *The Everlasting Nation and Their Coming King*, Marshall, Morgan & Scott, s.d. (anni Trenta)
Schorsch I., *Jewish Reactions to German Anti-Semitism 1870-1914*, Columbia UP, 1972
Schrag P., *The Decline of the WASP*, Touchstone Books / Simon & Schuster, 1973
Schreiber G. (I), *I militari italiani nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945*, Ufficio Storico SME, 1992
Schreiber G. (II), *La vendetta tedesca - 1943-1945: le rappresaglie naziste in Italia*, Mondadori, 2000
Schreiber H., *Gli arabi in Spagna*, Garzanti, 1982
Schreiber J., *Nicht Auschwitz, aber Stalingrad und Dresden*, Verlag Soldat im Volk, 1995
Schrenck-Notzing C., *Lavaggio del carattere - L'occupazione americana della Germania e le sue conseguenze*, Edizioni del Borghese, 1968 *
Schreuder A., *L'ultimo segreto di Anna Frank - «È vero, in una pagina inedita scrisse che non voleva pubblicare il Diario»*, «CdS», 2 settembre 1998
Schreyber K.S. (a cura di-), *Warum wir Adolf Hitler wählten - Jungwähler von 1933/38 berichten*, Arndt, 2001 *
Schricker R., *Rot Mord über München*, Zeitgeschichte, 1935
Schröcke H. (I), *Kriegsursachen und Kriegsschuld des Zweiten Weltkrieges - Zusammenfassung des Wissenstandes*, Verlag für ganzheitliche Forschung, 2001 *
Schröcke H. (II), *Der Jahrhundertkrieg 1939-1945 - Vorgeschichte, Kriegsschuld, Folgen. Ein kritischer Bericht*, Druffel, 2005 *
Schröder E., *Deutsche Namenkunde - Gesammelte Aufsätze zur Kunde deutscher Personen- und Ortsnamen*, Vandenhoeck & Ruprecht, 1944
Schröder G., in: *Der Kanzler der Deutschen zu seiner Teilnahme an der Feier zum 60. Jahrestag der alliierten Invasion in der Normandie*, «Der Freiwillige» n.8/2004
Schröm O., Röpke A., *La rete segreta - Vecchi e nuovi nazisti*, Feltrinelli, 2002
Schuler D., *L'antigermanisme - Son histoire et ses causes. Aux sources du racisme anti-allemad*, L'Aencre, 1999
Schultz W., *Der rassische und völkische Grundgedanke des Nationalsozialismus* (4° quaderno del 1° gruppo: *Die weltanschaulichen Grundlagen*, nel I vol.: *Die weltanschaulichen, politischen und staatsrechtlichen Grundlagen des nationalsozialistischen Staates*, dell'opera *Die Verwaltungs-Akademie - Ein Handbuch für den Beamten im nationalsozialistischen Staat*, curata da H.H. Lammers e Hans Pfundtner), Industrieverlag Spaeth & Linde, 1935 *
Schultze-Rhonhof G., *1939, Der Krieg, der viele Väter hatte - Der lange Anlauf zum Zweiten Weltkrieg*, Olzog, 2003 **
Schulweis H.M., *Letting Go/Holding On - Jewish Consciousness in a Post-Holocaust World*, AJC, 1988
Schulze H., *Il ritorno di Europa - La nuova Germania e il vecchio continente*, Donzelli, 1995
Schulze-Wegener G., *Die deutsche Kriegsmarine-Rüstung 1942-1945*, E.S. Mittler & Sohn, 1997
Schumacher B., *Die Zerstörung deutscher Städte im Luftkrieg - «Morale Bombing» im Visier von Völkerrecht, Moral und Erinnerungskultur*, Ares, 2008

kultur, Ares, 2009
Schuon F., *Caste e razze*, SE, 1994
Schüsslburner J., *Die deutsche Freiheit, erdrosselt vom Verfassungspatriotismus*, «Staatsbriefe» n.8-9/1995
Schüsslburner J., *Diskriminierender Menschenwürde-Extremismus*, «Staatsbriefe» n.8-9/1999 *
Schuster G., *Geheime Gesellschaften, Verbindungen und Orden*, Fourier, 1997 (1905)
Schuster P.-K. (a cura di -), *Nationalsozialismus und «Entartete Kunst» - Die «Kunststadt» München 1937*, Prestel, 1988
Schustereit H., *Vabanque - Hitlers Angriff auf die Sowjetunion 1941 als Versuch, durch den Sieg im Osten den Westen zu bezwingen*, E.S. Mittler & Sohn, 1988
Schutz B., *Die Geschichte des erotischen Films*, Pawlak, 1992
Schwab J., *Die Meinungsdiktatur. Wie «demokratische» Zensoren die Freiheit beschneiden*, Nation Europa, 1997
Schwab J., *Zensur findet nicht statt - Die Einschränkung der Meinungsfreiheit in der Bundesrepublik Deutschland*, «Deutsche Annalen 1996», 1996
Schwab J., *Zensur in der Demokratie - wie ist das möglich?*, in *National 2000 - Freie Völker statt Globalismus*, Gesellschaft für Freie Publizistik, 2000
Schwan H., Heindrichs H., *Der SS-Mann - Josef Blösche. Leben und Sterben eines Mörders*, Droemer, 2003
Schwartz A.M., *The Deposition of A.M. Schwartz, Director of the ADL of B'nai B'rith*, IHR, 1991
Schwartz L.W., *Great Ages and Ideas of the Jewish People*, The Modern Library (Random House), 1956
Schwartz M., *Iraq: il massacro nel silenzio*, «Rinascita», 23 settembre 2007 *
Schwartz-Bostunitsch G. (I), *Die Freimaurerei - Ihr Ursprung, ihre Geheimnisse, ihr Wirken*, Archiv-Edition / Verlag für ganzheitliche Forschung, 2000 (1929)
Schwartz-Bostunitsch G. (II), *Jüdischer Imperialismus - Dreitausend Jahre Kampf mosaistischer Kader um Einfluß und Macht*, Archiv-Edition / Verlag für ganzheitliche Forschung, 2001 (1937) ** #
Schwarz A., *Sono ebreo, anche - Riflessioni di un ateo anarchico*, Garzanti, 2007
Schwarz D., *Freemasonry - Ideology, Organization and Policy*, Central Publishing House of the NSDAP, 1944 (trad. "anast.")
Schwarz G., *Die nationalsozialistischen Lager*, Fischer Taschenbuch Verlag, 1996
Schwarz G., *Ritrovare se stessi - Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza, 2004
Schwarz S., *The Jews in the Soviet Union*, Syracuse University Press, 1951
Schwarzburg E., *Die jüdische Kriegshetze in den USA zwischen 1933 und 1944*, Archiv-Edition, 2006 (1944)
Schwarzenbeck G. (von -), *Verschwörung Jonastal - Sensationelle neue Erkenntisse zu Ereignissen und zur Lage unterirdischer Objekte im AWO-Gebiet sowie zur Technologie der deutschen Atombombe*, Jochen Kopp, 2005
Schwarzenberg C., Bisogni B., *La Massoneria oggi - Intervista a Giordano Gamberini*, Celebes, 1977
Schwed A., *La scomparsa di Israele*, Mondadori, 2008 (romanzo)
Schwedische Jugend zweifelt am Holocaust, «Notizen» n.11, 20 febbraio 1998
Schweizer P. e R., *Disney: The Mouse Betrayed - Greed, Corruption, and Children Risk*, Regnery, 1998
Schweling O.P., *Die deutsche Militärjustiz in der Zeit des Nationalsozialismus*, Elwert, 1978
Schwennen J., *Biblische Eigennamem - Gottes-, Personen- und Ortsnamen im Alten Testament*, Hänssler, 1995
Schwensen K., *Stephen F. Pinter - ein früher Revisionist*, «VffG» n.3/2006 [*Stephen F. Pinter, un pionnier du révisionnisme*, «Études Révisionnistes» vol.5, 2008]
Schwensen K., *Zur Echtheit des Lachout-Dokuments*, «VffG» n.2/2004 [anche: *De l'authenticité du document Lachout*, «Études Révisionnistes» n.6, 2008]
Schwertfeger R., *Aus der Forschung - Gab es Gaskammern im Altreich? Vom Ende einer revisionistischen Illusion*, «VffG» n.4/2001
Schwinge E., *Verfälschung und Wahrheit - Das Bild der Wehrmachtgerichtsbarkeit* (II ed.), Hohenrain, 1992
Scialoja M., *L'insegnante nega* (risposta a Franco Damiani), «L'Espresso», 13 luglio 2000
Scialoja M., *Shoah minuto per minuto - Colloquio con Claude Lanzmann* e *Tullia Zevi: Spielberg? meglio tardi che mai*, «L'Espresso», 13 giugno 1996
Sciarretta R., *Alla fiera dell'Est*, «Ciak» n.5/1992
Sciunnach D. e N., *Il nome, una scelta casuale?*, Koinè, 2003
Sciunnach D., *«Io non sapevo che le cose fossero così»*, «Shalom» n.3/1994
Scoppola M., *Le multinazionali agroalimentari - I mercati e le politiche*, Carocci, 2000
Scott W.E., *Le pacte franco-soviétique - Alliance contre Hitler*, Payot, 1965
Scott-Clark C., Levy A., *Il mistero della Sala d'Ambra*, TEA, 2006
Scozza E., *Il coraggio di essere indiano - Leonard Peltier, prigioniero degli Stati Uniti*, erre emme, 1996
Scrinzi O., *Ich bin stolz Deutscher zu sein*, DSZ Verlag, 1993
Scritte antiebraiche sulla scrivania di una giornalista Rai [G.E.], «CdS», 10 maggio 1995
Scrivo da Gerusalemme - Lettera a Mastella, «CdS», 24 agosto 1994
Scroll P., *Auch in Österreich: Auweih, wie sind wir frei...*, «Nation» n.4-5/1993
Scronn A., *General Psychologus - Eine Studie des psychologischen Krieges gegen das Deutschtum*, Nordwind, 1978
Se le colpe del passato ricadono sugli ebrei - Un'ondata di antisemitismo sta attraversando la Svizzera, «Internazionale / Libération» n.168, 1997
se.tr., *Il popolo eletto potrà sparire?*, «La Stampa», 2 marzo 1995

Sebag Montefiore S., *Gli uomini di Stalin - Un tiranno, i suoi complici e le sue vittime*, Rizzoli, 2005
Sebald W.G., *Storia naturale della distruzione*, Adelphi, 2004
Sebastiani L., *Richard Gere*, Gremese, 1997
Sebottendorff R. (von -) [Adam Alfred Rudolf Glauer], *Prima che Hitler venisse*, Arktos, 1987
Secchi G., *Parla Franco Frattini: i miei rapporti col mondo ebraico e con Eretz Israel*, «BCEM» n.3/2009
Sécher R., *Il genocidio vandeano*, Effedieffe, 1988
Secret F., *I Cabbalisti Cristiani del Rinascimento*, Arkeios, 2001
Secret Jewish Stars, «The Truth At Last» n.413, 1999
Sédillot R., *Le coût de la Révolution française*, Perrin, 1987
Sedlmayr H., *Perdita del centro*, Borla, 1967
Seefelder M., *Oppio - Storia di una droga dagli Egizi a oggi*, Garzanti, 1990
Seeger E., *Der Krieg der unsichtbaren Fronten - Vom Kriegsrecht der Juden*, in proprio, Tübingen (D), 1933 [anastatica: Verlagsauslieferung D. Bohlinger, Viöl, 2003] *
Seeger W., *Europäische Union / Paneuropa - Der Untergang der Völker Europas in einem eurasisch-negroiden Völkergemisch* e *Volkserhaltung beim jüdischen Volk*, Grabert, 1984 *
Seesslen G., *Der pornographische Film*, Ullstein, 1993
Sefer-Vismunski: «Unfaßbar», «NZ» n.13/1995
Sefton Delmer D., *Die Deutschen und ich*, Nannen, 1963
Segal C.M., *Fascinating Facts about American Jewish History*, Twayne Publishers, 1955
Segal I., *I fratelli nemici di Israele*, «Internazionale - Ma'ariv» n.162, 1997
Segal M., *Israel's Fifth President*, «JD», estate 1978
Segal S., *The New Poland and the Jews*, Lee Furman, 1938
Segatori A., *La comunità vivente - Organismo comunitario e organizzazione sociale*, Edizioni di Ar, 2002
Segev T., *Die siebte Million - Der Holocaust und Israels Politik der Erinnerung*, Rowohlt, 1995 [edizione italiana: *Il settimo milione - Come l'Olocausto ha segnato la storia di Israele*, Mondadori, 2001] *
Segev T., *Israele ripensa la sua storia - "Nuova storia" o storie vecchie?*, «Internazionale / Haaretz» n.54, 1994
Seghetti R., *Le inchieste di Napoli e Roma sulla Philip Morris*, «Panorama», 18 luglio 1996
Segre F., *Lettera* originale al Colonnello Mario Varese, Comandante il Distretto di Roma 1, in data 1° marzo 1939
Segre Giorgi G., *Piccolo memoriale antifascista*, La Nuova Italia, 1999
Segre R.A. [Vittorio Dan Segre], *Quel che accomuna gli israeliti*, «il Giornale», 15 gennaio 1988
Segre R.A., *Riparazioni tedesche e riunificazione*, «il Giornale», 12 febbraio 1990
Segre R.A., *La coscienza di aver due nature*, «il Giornale», 23 febbraio 1992
Segre R.A., *Un mondo in ordine - Nel castello di Salisburgo un consesso di potenti della Terra ha discusso di politica*, «il Giornale», 2 febbraio 1996
Segre R.A., *Troppi errori in questa brutta crisi*, «il Giornale», 6 gennaio 1997
Segre R.A., *I buchi neri della coscienza - Papon, gli ebrei e le colpe dell'Europa*, «il Giornale», 30 ottobre 1997
Segre V.D. (I), *Ma ricordare serve a non ricadere nel baratro*, «Panorama», 6 novembre 1997
Segre V.D. (II), *Le metamorfosi di Israele*, UTET Libreria, 2006
Ségur L.-G. (Monseigneur de -), *La Révolution expliquée aux jeunes gens*, Editions du Trident, 1997
Sei giorni che spezzarono la Palestina (da Menachem Begin a Meir Amit), «Rinascita», 5 giugno 2003 *
Seibert T., *Das amerikanische Rätsel - Die Kriegspolitik der USA unter Roosevelt*, Faksimile-Verlag, 1986 (1941)
Seidel F.W., *Die Militärgerichtsbarkeit der Deutschen Wehrmacht 1939-1945*, Herbig, 1991
Seidensticker E., *Germar Rudolf vor dem Landgericht Mannheim*, «VffG» n.3/200 *7
Seidl A., *Der Fall Rudolf Hess und die Feindstaaten-Artikel der Satzung der Vereinten Nationen*, in proprio, Monaco di Baviera (D), 1980
Seidler F.W. (I), *Fahnenflucht - Der Soldat zwischen Eid und Gewissen*, Herbig, 1993
Seidler F.W. (II), *Die Kollaboration 1939-1945*, Herbig, 1995 **
Seidler F.W. (III), *Verbrechen and der Wehrmacht - Kriegsgreuel der Roten Armee 1941/42*, Pour le Mérite, 1997 *
Seidler F.W. (IV), *Die Wehrmacht im Partisanenkrieg - Militärische und völkerrechtliche Darlegungen zur Kriegführung im Osten*, Pour le Mérite, 1999 *
Seidler F.W. (V), *Die Militärgerichtsbarkeit der Deutschen Wehrmacht 1939-1945*, S. Bublies, 1999 *
Seidler F.W. (VI), *Kriegsgreuel der Roten Armee - Verbrechen and der Wehrmacht Band II: 1942/43*, Pour le Mérite, 2000 *
Seidler F.W. (VII), *Avantgarde für Europa - Ausländische Freiwillige in Wehrmacht und Waffen-SS*, Pour le Mérite, 2004 *
Seidler F.W. (VIII), *Das Recht in Siegerhand - Die 13 Nürnberger Prozesse 1945-1949*, Pour le Mérite, 2007 *
Seidler F.W. (IX), *Schuldig! - Die alliierten Siegerprozessen gegen Soldaten, Polizisten und Zivilisten*, Pour le Mérite, 2008
Seidler F.W., de Zayas A.M. (a cura di -), *Kriegsverbrechen in Europa und im Nahen Osten im 20. Jahrhundert*, E.S. Mittler & Sohn, 2002
Seidler H., Rett A., *Das Reichssippenamt entscheidet - Rassenbiologie im Nationalsozialismus*, Jugend u. Volk, 1982
Seifert H.E., *Der jüdische Kampf um Palästina* (2ª ed. rivista e aumentata), Verlag Johannes Kasper, 1943
Seifert J.L., *Le sette idee slave - Origine e significato delle rivoluzioni nell'Europa dell'Est*, Marietti, 1982

Sella P. (II), *L'Occidente contro l'Europa*, Edizioni dell'Uomo libero, 1985 *
Sella P. (III), *Prima d'Israele - Palestina, nazione araba, questione ebraica* (I ed.), Edizioni dell'Uomo libero, 1990 [II ed., aumentata, 1996 e 2006] ***
Sella P. (IV), *Cinquant'anni dopo: RSI, fascismo, Germania nazionalsocialista*, «l'Uomo libero» n.36, 1993
Sella P. (V), *Genesi e funzione del pregiudizio nella cultura democratica*, «l'Uomo libero» n.39, 1995 *
Sella P. (VI), *Introduzione al Revisionismo*, «l'Uomo libero» n.40, 1995 *
Sella P. (VII), *Da Madama Butterfly a Hiroshima*, «l'Uomo libero» n.42, 1996
Sella P. (VIII), *L'immigrazione di massa, arma del mondialismo contro le sovranità nazionali*, «l'Uomo libero» n.46, 1998 *
Sella P. (IX), *Alle radici del mondialismo - La colonizzazione del pianeta*, «l'Uomo libero» n.50, 2000 e «Rinascita», 10 settembre 2000
Sella P. (X), *Dollari e Marine$ - Nascita dell'imperialismo americano*, Effepi, 2008
Sella P. (XI), *I giudaizzanti*, «l'Uomo libero» n.66, 2008
Sella P. (XII), *La madre di tutte le menzogne - Il conflitto 1939-1945 al vaglio del revisionismo*, «l'Uomo libero» n.67, 2009 **
Selzer M., *"Kike" - A Documentary History of Anti-Semitism in America*, The World Publishing Company, 1972
Semprún J., Wiesel E., *Tacere è impossibile*, Guanda, 1996
Sengle F., *Baruch-Börne als kritiker Deutschlands und deutscher Dichtung*, «Weltkampf» n.3/1941
Senn B., Johnson J., *Fantastic Cinema Subject Guide*, McFarland, 1992
Sennett T., *Great Hollywood Movies*, Abradale Press, 1986
Sennett T., *Hollywood Musicals*, Abradale Press, 1985
Sennett T., *On-Screen Off-Screen Movie Guide*, Fireside (Simon & Schuster), 1993
Sentalinskij V., *I manoscritti non bruciano - Gli archivi letterari del KGB*, Garzanti, 1994
Sentenza di Bernard Bertossa contro Mohamed Ben Henda, lettera confidenziale de «La Vieille Taupe» n.7, 1997
Sentenza n.631 del Tribunale Militare Territoriale di Roma emessa in data 20 luglio 1948 a carico di Herbert Kappler et al. (copia)
Separati dalla Shoà, uniti dall'Agenzia Ebraica, «BCEM», ottobre 1996
Sepúlveda L., *Anna Frank? Forse oggi è in Algeria*, «CdS», 21 febbraio 1998
Serant P., *I vinti della liberazione - L'epurazione nell'Europa occidentale*, Edizioni del Borghese, 1966 *
Serant P., *René Guénon - La vita e l'opera di un grande iniziato*, Convivio/Nardini, 1990
Seraphim P.-H., *Das Judentum im osteuropäischen Raum*, Archiv-Edition, 2000 (1938) *
Seraphim P.-H., *Il giudaismo nell'Europa sudorientale*, Quaderni di politica e di economia contemporanea, 1941
Sereni A., *I clandestini del mare*, Mursia, 1973
Sereny G. (I), *In quelle tenebre*, Adelphi, 1975
Sereny G. (II), *In lotta con la verità - La vita e i segreti di Albert Speer, amico e architetto di Hitler*, Rizzoli, 1998
Sereny G. (III), *Germania, il trauma di una nazione - Riflessioni 1938-2001*, Rizzoli, 2002
Serge V., *Anni spietati*, Mondadori, 1974
Serge V., *È mezzanotte nel secolo*, edizioni e/o, 1980
Serge V., *Memorie di un rivoluzionario*, Mondadori, 1983
Serge V., *Germania 1923, la mancata rivoluzione - In Appendice: Karl Radek, Paul Fröhlich, Arthur Moeller van den Bruck, Ernst Reventlow. Comunismo e movimento nazionale. Schlageter. Un confronto*, Graphos, 2003
Sergent F., *Karachi, una città che vive nel terrore*, «Internazionale / Libération», n.61, 1995
Sermonti G., *Solitari paradisi informatici*, «il Giornale», 9 maggio 1992
Sermonti R. (I), *L'uomo, l'ambiente e se stesso*, Settimo Sigillo, 1993 *
Sermonti R. (II), *La grande truffa - I mostri non ci fanno paura*, «Occidentale» n. 229-230, 1993 [anche *«Violenza fascista»*, «Occidentale» n.220, 1992]
Sermonti R. (III), *L'Italia nel XX secolo - Storia dell'Italia moderna per gli studenti che vogliono la verità*, Edizioni all'insegna del Veltro, 2001 **
Sermonti R. (IV), Di Pietro A., *Il prezzo della salvezza*, Edizioni G.R.E., 1983
Sermonti R. (V), *Stato organico - Unica democrazia seria*, Settimo Sigillo, 2003
Serrano M., *Adolf Hitler, el Último Avatãra*, Editorial Solar, Santa Fe de Bogotá, Colombia, 2000
Serri M., *I redenti - Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948*, Corbaccio, 2005
Serrill M.S., *The Power Of Money - American millionaire Irving Who?? sets off seismic jolts in Israel*, «Time», 29 settembre 1997
Sertoli M., *La Costituzione russa - Diritto e storia*, Le Monnier, 1928
Servan-Schreiber J.-J., *La sfida degli ebrei*, Rizzoli, 1988
Servatius R., *Verteidigung Adolf Eichmann - Plädoyer*, Verlag Ferdinand Harrach, 1961
Service R. (I), *Lenin - L'uomo, il leader, il mito*, Mondadori, 2001
Service R. (II), *Compagni - Storia globale del comunismo nel XX secolo*, Laterza, 2008
Servier J., *Storia dell'utopia - Il sogno dell'Occidente da Platone ad Aldous Huxley*, Ediz. Mediterranee, 2002 *
Sessi F. (I), *Auschwitz 1940-1945 - L'orrore quotidiano in un campo di sterminio*, Rizzoli, 1999
Sessi F. (II), *Non dimenticare l'Olocausto - Antisemitismo, deportazioni, lager, sterminio. Fatti, luoghi, protagonisti*, Rizzoli, 2002
Sessi F. (III), *Le pagine «tagliate» dal diario di Anna Frank - Fu quasi certamente il padre Otto a far sparire, poco prima di morire, quelle righe imbarazzanti per lui e per sua moglie*, «CdS», 19 agosto 1998
Sessi F. (IV), *Anna Frank - Tagli, aggiunte e revisioni. Cinquant'anni di misteri*, «CdS», 27 agosto 1998

Sessi F. (IV), *Anna Frank - Tagli, aggiunte e revisioni. Cinquant'anni di misteri*, «CdS», 27 agosto 1998
Sessi F. (V), *Suhrkamp: ritiriamo le memorie del presunto testimone - Chiesta una perizia sull'identità di Wilkomirski, autore di un «diario» sull'esperienza ad Auschwitz*, «CdS», 16 ottobre 1999
Sessi F. (VI), *Storici ebrei: sapone con i deportati, leggenda nera - L'orrore dei lager alimentò anche dei miti. A Gerusalemme si apre la polemica*, «CdS», 25 marzo 2005
Sestieri L., Cereti G., *Le Chiese cristiane e l'ebraismo (1947-1982) - Raccolta di documenti*, Marietti, 1983
Sestieri L., *David Reubeni - Un ebreo d'Arabia in missione segreta nell'Europa del '500*, Marietti, 1991
Sestieri L., *Gli ebrei nella storia di tre millenni*, Carucci, 1980
Seton-Watson H., *Storia dell'impero russo 1801-1917*, Einaudi, 1971
Settembrini D., *Democrazia senza illusioni*, Laterza, 1994
Setzepfandt D., *François Mitterrand, Grand Architecte de l'Univers - La symbolique maçonnique des Grands Travaux de François Mitterrand*, Faits et Documents, 1995 *
Severgnini B., *Gli inglesi tornano a parlare di antisemitismo*, «il Giornale», 4 giugno 1986
Severgnini B., *L'America riapre il dossier Rosenberg*, «il Giornale», 11 ottobre 1983
Severgnini B., *Un italiano in America*, Rizzoli, 1995
Severino E., *Il declino del capitalismo*, Rizzoli, 1993
Severino E., *Il destino della tecnica*, Rizzoli, 1998
Severino E., *Il nulla e la poesia*, Rizzoli, 1990
Severino E., *La guerra*, Rizzoli, 1992
Severino E., *Lezioni sulla politica - I Greci e la tendenza fondamentale del nostro tempo*, Christian Marinotti, 2002
Severino E., *Pensieri sul cristianesimo*, Rizzoli, 1995
Sévillia J., *Le terrorisme intellectuel de 1945 à nos jours*, Perrin, 2000
Sevizie e torture USA al vicepresidente iracheno (Taha Yasin Ramadhan), «Rinascita», 26 marzo 2006 *
Seyfert M., *Im Niemandsland - Deutsche Exilliteratur in britischer Internierung. Ein unbekannter Kapitel der Kulturgeschichte des Zweiten Weltkrieges*, Das Arsenal, 1984
Seymour C., *Committee of the States - Inside the Radical Right*, Camden Place, 1991
Sforni R., *Il sabba di Belzec*, edizioni Shtetl, 2005
Shahak I., *Jewish History, Jewish Religion*, Pluto Press, 1994 [edizione francese: *Histoire juive, Religion juive*, n.3 di «La Vieille Taupe», 1996; tedesca: *Der Juden Götterglaube und Geschichte - Die Bürde von 3000 Jahren*, Verlag Thies Christophersen, 1996, e, migliorata, *Jüdische Geschichte, Jüdische Religion - Der Einfluß von 3000 Jahren*, Lühe-Verlag, 1998; italiana: *Storia ebraica e giudaismo - Il peso di tre millenni*, Centro Librario Sodalitium, 1997] **
Shahak I., *Open Secrets - Israeli Nuclear and Foreign Policies*, Pluto Press, 1997
Shamir I.A., *Carri armati e ulivi della Palestina - Il fragore del silenzio*, CRT, 2002 *
Shamir I.A., *L'autre visage d'Israël*, Editions Al Qalam, 2004
Shamir I.A., *L'Affare Madoff: una guida per l'antisemita perplesso*, **http://blogghete.blog.dada.net/**, 23 dicembre 2008
Shanks H. (I), *Rabbis Who Perform Intermarriages*, «Moment», n.1-2/1988
Shanks H. (II), *Ads from Holocaust Denier*, «Moment» n.3/1994
Shanks H. (III), *Anti-Semitism at the Federal Courthouse? - A US Appeals Court's unfair accusations of Jewish influence in the Demjanjuk case*, «Moment» n.3/1994
Shanks H. (IV), *Can Jewish Life Be Revived In The Former Soviet Union?*, «Moment», febbraio 1996 *
Shanks H. (V), *What's a Jew? Defining Jewishness is Not Easy*, «Moment», giugno 1999
Shapiro A.L., *Die verlorene Weltmacht - Amerika, Vergleich zum Rest der Welt*, Bertelsmann, 1993
Shapiro G.S., *Under Fire - The Stories of Jewish Heroes of the Soviet Union*, Yad Vashem, 1988
Shapiro M., *The Jewish 100 - A Ranking of the Most Influential Jews of All Time*, Citadel Press, 1996
Shapiro S. (a cura di-), *Jews in Old China - Studies by Chinese Scholars*, Hippocrene Books, 1984
Shapolsky I., *The Jewish Trivia & Information Book*, Steimatzky, 1985
Shapolsky I., *The Second Jewish Trivia and Information Book*, Shapolsky, 1986
Sharf A., *Byzantine Jewry - From Justinian to the Fourth Crusade*, Schocken Books, 1971
Shavit Y., *Jabotinsky and the Revisionist Movement 1925-1948*, Frank Cass, 1988
Shaw S., *The Jews of the Ottoman Empire and the Turkish Republic*, New York UP, 1991
Sheehan P., *The race war of Black against White*, «The Truth At Last» n.384, 1995
Sheftel Y., *Defending "Ivan the Terrible" - The Conspiracy to Convict John Demjanjuk*, Regnery, 1996
Sheftel Y., *The Demjanjuk Affair: The Rise and Fall of a Show-Trial*, Gollancz, 1994
Sheldrake R., *La rinascita della natura*, Corbaccio, 1994 *
Shephard B., *Dopo l'alba - La liberazione di Bergen-Belsen, 1945*, Corbaccio, 2005
Sherman A.J., *German-Jewish Bankers in World Politics - The Financing of the Russo-Japanese War*, Leo Baeck Institute: Year Book XXVIII / Secker & Warburg, 1983 **
Shermer M., Grobman A., *Denying History - Who says the Holocaust never happened and why do they say it?*, University of California Press, 2000 [edizione italiana: *Negare la storia - L'Olocausto non è mai avvenuto: chi lo dice e perché*, Editori Riuniti, 2002]
Shermer M., *Über den Abfall eines jüdischen Revisionisten - Der Fall David Cole: Bekehrung oder gewaltsame Beugung*, «VffG»

n.2/1998
Shestack J.J., *Judaism and Human Rights*, AJC, 1984
Shestov L., *Athens and Jerusalem*, Ohio UP, 1966
Shipman D., *The Great Movie Stars*, tre voll., Little, Brown & Co., 1995, 1995 e 1991
Shipman D., *The Story of Cinema - vol.1°*, Hodder and Stoughton, 1982
Shirley J., *Azione al crepuscolo*, Mondadori, 1996 (romanzo)
Shogan R., *Hard Bargain - How FDR Twisted Churchill's Arm, Evaded the Law, and Changed the Role of the American Presidency*, Westview Press / Perseus Books Group, 1999
Shohat E., *Israeli Cinema*, University of Texas Press, 1989
Short P., *Mao - L'uomo, il rivoluzionario, il tiranno*, Rizzoli, 2006
Short P., *Pol Pot - Anatomia di uno sterminio*, Rizzoli, 2005
Should Jews Fear the Christian Front? [due articoli: Michael Ledeen, *They're Pro-Israel, Pro-family, Pro-religion...* e David Saperstein, *With Friends Like These, We Don't Need Enemies*], «Moment», ottobre 1994
Shtromas A., *A Confession* (ebrei lituani), «JHR» n.3/1994
Shub D., *Lenin*, Longanesi, 1972
Shylock sosia di Roth, «la Repubblica», 16 marzo 1993
Si può riscrivere la storia? - La negazione dell'Olocausto e il revisionismo storico si diffondono in Europa, nel mondo arabo e in Estremo Oriente. La Germania, invece, ricomincia a discutere sulla responsabilità collettiva dei tedeschi nello sterminio degli ebrei, «Internazionale» n.148/1996
Siamo schiavi della tivù?, «Focus» n.31, 1995
Sibaldi I., *La creazione dell'universo - La Genesi 1-11*, Sperling & Kupfer, 1999
Sibony D., *L'eccidio del nome*, «Lettera internazionale», n.51/52, 1997
Sichelschmidt G., *Die Wüste wächst - Die Zerstörung der inneren Welt*, Lebenskunde Verlag, 1979 *
Sichelschmidt G., *Wie im alten Rom - Dekadenzerscheinungen damals und heute*, Arndt, 1984 (ed. ampliata 1996)
Sichelschmidt G., *Amerikanismus - Der Weltfeind Nr.1*, Türmer, 1990 *
Sichelschmidt G., *Der Tanz auf dem Vulkan - Auch ein Bericht zur Lage der Nation*, Arndt, 1994 #
Sichelschmidt G., *Die Herrschaft der Internationalisten - Deutschlands innere Feinde*, VGB, 1994
Sichelschmidt G., *Deutschland, eine amerikanische Provinz - Der große Seelenmord*, VGB, 1996 * #
Sichelschmidt G., *Verschwiegen und vergessen - Nationale deutsche Autorem im 20. Jahrhundert*, VGB, 1997
Siebarth W., *Hitlers Wollen - Nach Kernsätzen aus seinen Schriften und Reden*, Zentralverlag der NSDAP, 1941
Siegel L., Congiu M., ***Fini****mondo*, SEB, 2004
Siegel S. [Scott] e B., *The Encyclopedia of Hollywood*, Guinness, 1990
Siegel S. [Seymour], *Messianism, Zionisn, and the Jewish People*, «JD», maggio 1977
Siegerist J., *Willy Brandt ohne Maske – Neue Enthullungen,* WPR Verlag, 1989
Siegert K., *Repressalie und Höherer Befehl* (intorno al caso Priebke), «VffG» n.2/1999
Siemens J., *The Cocktail Party that Sealed the Fate of Europe's Jews*, «JD», maggio 1982
Sigilla Veri (Ph. Stauff's Semi-Kürschner) - Lexikon der Juden, -Genossen und -Gegner aller Zeiten und Zonen, insbesondere Deutschlands, der Lehren, Gebräuche, Kunstgriffe und Statistiken der Juden sowie ihrer Gaunersprache, Trugnamen, Geheimbünde, usw. (a cura di E. Ekkehard, II ed.), 4 voll. (incompleta: fino alla voce «Polak»), U. Bodung-Verlag, 1929-31 [ristampa anastatica: *Sigilla Veri (Ph. Stauff's Semi-Kürschner) - Ein Lexikon zur Judenfrage in 9 Bänden*, Archiv-Edition / Verlag für ganzheitliche Forschung, 2001-2008] ***
Sigmund A.M., *Des Führers bester Freund - Adolf Hitler, seine Nichte Geli Raubal und der «Ehrenarier» Emil nMaurice. Eine Dreiecksbeziehung*, Heyne, 2003
Sigmund A.M., *Dittatore, demone e demagogo - Domande e risposte su Adolf Hitler*, Corbaccio, 2008
Signoretti A., *Morire a Mosca*, Edizioni del Borghese, 1967
Silber J., *Ist Amerika zu retten? - Ethik und Moral einer Großmacht*, Ullstein, 1992
Silberman C.E., *A Certain People*, Summit, 1985
Silberman N.A., *La Vérité de Qumran*, Stock, 2003
Silenzio stampa sui libri bruciati (Enzo Cipriano), «L'Italia settimanale», 16 giugno 1993
Silj A. (a cura di -), *L'alleato scomodo - I rapporti fra Roma e Washington nel Mediterraneo: Sigonella e Gheddafi*, Corbaccio, 1998
Silow-Carroll A., *A Memo to Haman*, «Moment», febbraio 1996
Siluro D. (I), *Chiude il Maurizio Costanzo Show - Una buona notizia*, «Rinascita», 23 dicembre 2004
Siluro D. (II), *L'amata kippah* («Haaretz» su Fini a Gerusalemme), «Rinascita», 8 novembre 2003
Siluro D. (III), *La storia della Palestina è un'altra storia*, «Rinascita», 8 gennaio 2009
Silva A., *A Fantástica História de Silvio Santos*, Editora do Brasil, 2000
Silvain G., Kotek J., *La carte postale antisémite - De l'affaire Dreyfus à la Shoah*, Berg International, 2007
Silver A.H., *Where Judaism Differed - An Inquiry into the Distinctiveness of Judaism*, The Macmillan Co., 1957
Silver D.B., *Refuge in Hell - How Berlin's Jewish Hospital Outlasted the Nazis*, Houghton Mifflin, 2003
Silver D.J., *Pauline Kael: She Lost It at the Movies*, «Commentary», n.4/1995
Silver K.E., Golan R., *The Circle of Montparnasse - Jewish Artists in Paris 1905-1945*, Universe Books, 1985

Silverberg R., *If I Forget Thee o Jerusalem - American Jews and The State of Israel*, William Morrow, 1970
Silvestri M., *La decadenza dell'Europa occidentale. vol.I: Anni di trionfo 1890-1914*, Einaudi, 1977
Silvestri M., *La decadenza dell'Europa occidentale. vol.II: L'esplosione 1914-1922*, Einaudi, 1978
Simmel J.M., *Dipendenza fatale*, Rizzoli, 1991 (romanzo)
Simmel J.M., *Il codice Cesare*, Rizzoli, 1978 (romanzo)
Simmel J.M., *Il codice genetico*, Rizzoli, 1989 (romanzo)
Simon M., *Jerry Falwell and the Jews*, Jonathan David Publishers, 1984
Simone G., *La vedova di Schindler: «La lista? Non è mai esistita»*, «CdS», 16 ottobre 1997
Simone R., *La Terza Fase - Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, 2000
Simpson C., *Il Lusitania*, Rizzoli, 1974 **
Simpson S., *Sabrina - Oggi ad innamorarsi sono Julia Ormond e Harrison Ford*, «Ciak» n.3/1996
Sinagra A., *Medaglia d'Oro al valor militare al gonfalone del Comune di Zara*, «Rinascita», 15 ottobre 2003
Sinai 1956: così il generale israeliano uccise 35 prigionieri egiziani, «CdS», 24 luglio 1995
Sinatti P, *Chi comanda davvero ? Gli oscuri connubi tra mafiosi e politici* (Georgia agosto 2008), «i quaderni speciali di liMes : Russia contro America - Peggio di prima», 2008
Sinatti P., *I Paperoni ucraini: come separare Stato e oligarchi?*, in «Limes» n.1/2005
Singer I.B., *La famiglia Moskat*, Longanesi, 1967
Singer M., *Film Directors - A complete Guide*, Lone Eagle, 1990
Singer M., Wildawsky A., *The Real World Order: zones of peace, zones of turmoil*, Chatham, 1993
Singer P., *One World - L'etica della globalizzazione*, Einaudi, 2003
Singer S.F., *The Attack on Israel's Pride and Legitimacy*, «Moment», febbraio 2000
Singular S., *The Rise and Rise of David Geffen*, A Birch Lane Press Book / Carol Publishing Group, 1997
Sionisme, révisionnisme et démocratie, samizdat fuori commercio, La Vieille Taupe, 1995
Sionismo e Medio Oriente, suppl. al n.12 di «Quaderni de l'Internazionalista», 1984
Sipos N., *«Era bello come un angelo ma portò l'Aids in America e contagiò più di mille uomini»* (Gaetan Dugas), «Gente» n.42/1987
Sironneau J., *L'acqua - Nuovo obiettivo strategico mondiale*, 1997
Sisti L., *Do you remember Mr. Shammah? - Riciclaggio, un caso italiano*, «L'Espresso», 1° ottobre 1995
Sisto M., *Presenze multietniche in Irpinia*, «γραμματα» n.2, 2000
Six F.A. (a cura di -), *Dokumente der Deutschen Politik - Das Werden des Reiches 1939*, due voll., Junker und Dünnhaupt, 1942
Six F.A. (a cura di -), *Jahrbuch für Politik und Auslandskunde 1941*, Junker und Dünnhaupt, 1941
Skandalöses Urteil gegen Gauss-Verleger, «Eurokurier» n.3/1996
Skinheads, «Special Magazine», Edizioni Eden, 1992
Sklare M., *America's Jews*, Random House, 1971
Skorzeny O., *Meine Kommandounternehmen*, Universitas, 1993
Skorzeny O., *Meine Kommandounternehmen*, Winkelried, 2007
Skousen W.C., *Il capitalista nudo*, Armando, 1978 *
Slater L., *The Pledge*, Simon and Schuster, 1970
Slawski S., *L'accès de la Pologne à la mer et les intérêts de la Prusse Orientale*, Bossard, 1925
Slezkine Y., *Das jüdische Jahrhundert*, Vandenhoeck & Ruprecht, 2007
Slide A., *The American Film Industry - A Historical Dictionary*, Limelight Editions, 1990
Sloan M., *The Jews of France*, «JD», novembre 1981
Slonim M. *Il bolscevismo visto da un russo*, Le Monnier, 1920
Slonim M., *Storia della letteratura sovietica*, Rizzoli, 1969
Smend R., *La formazione dell'Antico Testamento*, Paideia, 1993
Smith A., *The Geopolitics of Information - How Western Culture Dominates the World*, Oxford UP, 1980
Smith A.D., *Le origini etniche delle nazioni*, il Mulino, 1992
Smith A.L. jr, *Die Hexe von Buchenwald - Der Fall Ilse Koch*, Böhlau, 1994 *
Smith A.L. jr, *Kampf um Deutschlands Zukunft - Die Umerziehung von Hitlers Soldaten*, Bouvier, 1997
Smith B.R. (I), *The American Road to Nuremberg - How the Allies finally agreed to try the Nazi leaders - rather than summarily shoot them*, Basic Books, 1982
Smith B.R. (II), *The Elephant(s) in the Room*, «The Revisionist» n.2/2003
Smith J.M., *L'inganno a tavola - Le bugie delle industrie e dei governi sulla sicurezza dei cibi geneticamente modificati*, Nuovi Mondi Media, 2004
Smith M. (I), *Il Vangelo segreto - La scoperta e l'interpretazione del Vangelo segreto secondo Marco*, Mursia, 1977
Smith M. (II), *Gli uomini del ritorno - Il Dio unico e la formazione dell'Antico Testamento*, Essedue, 1984
Smith M. (III), *Tannaitic Parallels to the Gospels*, Society of Biblical Literature, 1968
Smith M., *Warum musste Marilyn Monroe sterben?*, Krüger, 2003
Smith S.C., *Film Composer Guide*, Lone Eagle, 1990
Smith T.W., *Anti-Semitism in Contemporary America*, AJC, 1994
Smith T.W., *Holocaust Denial: What The Survey Data Reveal*, AJC, 1995

Smith T.W., *Jewish Attitudes Toward Blacks & Race Relations*, AJC, 1990
Smith T.W., *What Do Americans Think About Jews?*, AJC, 1991
Smolar B., *Why Jews Are Absent From the 1980 Census*, «JD», aprile 1980
Smolen K., *Auschwitz 1940-1945 - Guide Book Through the Museum*, Krajowa Agencja Wydawnicza, 1988
Smolensky E.M., Vigevani Jarach V., *Tante voci, una storia - Italiani ebrei in Argentina 1938-1948*, il Mulino, 1998
Smurthwaite N., Gelder P., *Mel Brooks and the Spoof Movie*, Proteus, 1982
Socci A., *Al Tg 1, zero in storia del cristianesimo* (don Milani), «Panorama», 22 ottobre 1998
Socci A., *La combriccola di Orietta Berti* (Lorenzo Jovanotti), «il Giornale», 21 marzo 1997
Soffici C., *«La TV avvicina a Dio»*, «L'Indipendente», 20 gennaio 1994
Sofia F., *Gli ebrei risorgimentali*, in Cazzaniga G.M. (a cura di-), *La Massoneria*, volume 21° degli «Annali della Storia d'Italia», Einaudi, 2006
Sofri A., *Il nodo e il chiodo*, Sellerio, 1995
Sofri A., *La lunga marcia - E nessuno può fermarla*, «Il Venerdì di Repubblica», 27 settembre 2002
Sofri A., *Storie di Conrad e di scafisti*, «Panorama», 17 agosto 2000
Sofsky W., *L'ordine del terrore*, Laterza, 1995
Sogno E., *Il golpe bianco*, Edizioni dello Scorpione, 1978
Sojka K. (a cura di -), *Bilder, die fälschen - Dubiose «Dokumente» zur Zeitgeschichte*, FZ-Verlag, 1999 *
Sojka K. (a cura di -), *Die Wahrheit über die Wehrmacht - Reemtsmas Fälschungen widerlegt*, FZ-Verlag, 1998 (seconda ed. riveduta, 2000) *
Sokolsky G.E., *We Jews*, Doubleday, Doran & Co., 1935
Soldani M., *L'ultimo poeta armato - Alessandro Pavolini segretario del PFR*, Società Editrice Barbarossa, 1999
Solender S., *Race in America - A Challenge for American Jews*, AJC, 1992
Soll der Rechtsstaat still und heimlich sterben? (Frank Rennicke), «UN» n.7/97
Solomon A., *Il mondo visto da Ravello*, «Internazionale / The New York Times» n.110, 1995
Solomon M., *Arrivano i miliardari*, «Movie» n.16, 1992
Solomon M., *In «avversione» originale*, «Movie» n.10, 1991
Solomon N., Erlich R., *Bersaglio Iraq - Le verità che i media nascondono*, Rizzoli, 2002 *
Solomon N., *MediaWar - Dal Vietnam all'Iraq, le macchinazioni della politica e dei media per promuovere la guerra*, Nuovi Mondi Media, 2005 *
Soloveitchik J.B., *Halakhic Man*, The Jewish Publication Society of America, 1983
Solovëv V., *Islam ed ebraismo*, La Casa di Matriona, 2002
Solzenicyn A. (I), *Arcipelago Gulag*, tre voll., Mondadori, 1974, 1975, 1978
Solzenicyn A. (II), *Lenin a Zurigo*, Mondadori, 1976
Solzenicyn A. (III), *La questione russa alla fine del XX secolo*, «CdS», 27 agosto 1994
Solzenicyn A. (IV), *Ego*, Einaudi, 1996
Solzenicyn [Soljénitsyne] A. (V), *Deux siècles ensemble (1795-1995) - Tome premier: Juifs et Russes avant la révolution*, Fayard, 2002 [*Due secoli insieme - Ebrei e Russi prima della rivoluzione*, Controcorrente, 2007] **
Solzenicyn [Solschenizyin] A. (VI), *«Zweihundert Jahre zusammen» - Band II: Die Juden in der Sowjetunion*, Herbig, 2003 [*Due secoli insieme - Ebrei e Russi durante il periodo sovietico*, Controcorrente, 2007] **
Sombart W., *Gli ebrei e la vita economica*, tre voll., Edizioni di Ar, 1980, 1989 e 1997 *
Sombart W., *Il socialismo tedesco*, il Corallo, 1981
Sommer G., *Der Aufstieg und Fall des Charles Lindbergh - Über die Hintergründe des politischen Scheiterns eine US-Idols*, «VffG» n.3/1999
Sommer H., *135.000 gewannen das Vaterland - Die Heimkehr der Deutschen aus Wolhynien, Galizien und der Narewgebiet*, Nibelungen-Verlag, 1940
Sondaggio in Germania: «Le idee del nazismo? Non così male», «CdS», 1° giugno 1994
Sonnenfeldt H., *L'America non vuole cedere la sovranità giudiziaria e militare*, «CdS», 7 luglio 1998
Sorani D., *Lager - Tecnologia di uno sterminio*, «Il calendario del popolo» (Teti editore) n.580, 1994
Soratroi E., *Attilas Enkel auf Davids Thron - Chasaren, Ostjuden, Israeliten*, Grabert, 1992 #
Sorel G. (I), *Le illusioni del progresso*, Bollati Boringhieri, 1993 *
Sorel G. (II), *Gli ebrei*, in *Decadenza parlamentare*, M & B, 1999
Sorel L., Steuckers R., Maschke G., *Idee per una geopolitica europea*, Società Editrice Barbarossa, 1998
Sörensen B., *Die Diktatur der Demokraten*, «Kritik» n.87, 1994
Sorge P., *Germania est, intrigo antisemita*, «la Repubblica» 29 settembre 1995
Sorin G., *The Prophetic Minority - American Jewish Immigrant Radicals, 1880-1920*, Indiana UP, 1985
Soros G. (I), *Soros su Soros - Interviste raccolte da B. Wien, K. Koenen e G. Bosetti*, Ponte alle Grazie, 1995
Soros G. (II), *Verso società aperte*, «Internazionale / Foreign Policy» n.69, 1995
Soros: il Re Mida della finanza - Da Budapest a Wall Street: l'incredibile metamorfosi di un borghese piccolo piccolo, «Rinascita», 5 dicembre 2001
Sorrenti A., *La Massoneria Americana Padrona del Mondo*, Edizioni Segno, 2003

Sorti F., Turani A., *Una miniera d'oro per Balanzone - Tutti i segreti di Nomisma*, «L'Italia settimanale» n.24/1995
Sosnovsky T. (von -), *Die Rote Dreifaltigkeit - Jakobiner und Bolschewiken*, Benziger, 1931 *
Sossi F., *Nel crepaccio del tempo - Testimoniare la Shoah*, Marcos y Marcos, 1998
Sossi T., *Dizionario delle registe - L'altra metà del cinema*, Gremese, 2000
Soto Guerrero E., *Toledo, storia di un trionfo*, «Internazionale / El Tiempo» n.389, 2001
Sottochiesa G., *Sotto la maschera d'Israele*, La Prora, 1938 (II ed.)
Soule V., *Assalto a Media Most - Ritratto di Vladimir Gusinskij, il padrone dell'ultimo gruppo editoriale indipendente russo*, «Internazionale / Libération» n. 376, 2001
Spada G., *Il Moicano e i fatti di Rovetta - Una pagina nera della lotta partigiana*, Medusa, 2008
Spadari M., *Spezza un polso al bimbo immigrato che chiede la carità*, «CdS», 6 agosto 2000
Spagnoli M., *Kubrick, l'ebreo nascosto*, «Shalom» n.9/1999
Spagnoli M., *La fiaba della tolleranza* («Shrek»), «Shalom» n.6/2001
Spagnoli M., *Un dittatore piccolo piccolo* («Moloch»), «Shalom» n.7/2000
Spagnoli M., *Una risata «scorretta» al cento per cento* (Sacha Baron Cohen), «Shalom» n.9/2002
Spalding H.D., *Encyclopedia of Jewish Humor - From Biblical Times to the Modern Age*, Jonathan David, 1976
Spampani M., *Intervista al regista Costa-Gavras*, «La Stampa», 15 dicembre 1992
Sparberg Alexiou A., *Uncomfortably - The Jewish Community Confronts Homosexuality*, «Moment», giugno 1993
Spargo J., *The Jew and American Ideals*, Harper & Brothers, 1921
Sparks T., *Jewish Control of the British Media* (al maggio 2002), da sito internet
Spartà S. (a cura di -), *Ebrei, fratelli maggiori - La necessità del dialogo fra cattolicesimo ed ebraismo nei discorsi di Papa Wojtyla e di Papa Ratzinger*, Newton Compton, 2007
Spataro M. (I), *Rappresaglia - Via Rasella e le Ardeatine alla luce del caso Priebke*, Settimo Sigillo, 1996 *
Spataro M. (II), *Dal caso Priebke al Nazi Gold - Storie d'ingiustizia e di quattrini*, Settimo Sigillo, 1999 **
Spataro M. (III), *Olocausto. Dal dramma al business - Riflessione sugli scritti di Norman G. Finkelstein*, Settimo Sigillo, 2000
Spataro M. (IV), *Il bavaglio europeista - Come l'Europa uccide la libertà*, Settimo Sigillo, 2002 *
Spataro M. (V), *Pinochet, le «scomode» verità*, Settimo Sigillo, 2003 *
Spatola G., *Racket dei minori clandestini, sette in carcere*, «CdS», 24 agosto 2008
Spatola G., *Studentessa violentata, arrestato un clandestino*, «CdS» 27 dicembre 2003
Spaventa A., Saulini F., *Divide et impera - La strategia dei neoconservatori per spaccare l'Europa*, Fazi, 2003
Spaziani Testa G., *La TV è come un oggetto di culto*, «Il Duemila» n.218, novembre 1990
SPD - Eine kriminelle organisation? Ein alternativer Verfassungsschutzbericht I, VAWS-Pressebüro-West, 2004
Spears R.A., *Forbidden American - Essential Dictionary od Taboo American English. The Authoritative Guide to the Most Offensive Words in American English*, Zanichelli, 1991
Specter M., *Gli ultimi russi*, «Internazionale / The New Yorker» n.568, 2004
Spence J.D., *Il figlio cinese di Dio - Storia di un profeta guerriero e della sanguinosa rivolta dei Taiping*, Mondadori, 1999
Spengler O., *Il tramonto dell'Occidente*, Longanesi, 1981 *
Spengler O., *L'uomo e la macchina*, Il Basilisco, 1990
Spengler O., *Anni della decisione*, Edizioni di Ar, 1994
Spenser R.K., *The Cult of the All-Seeing Eye*, Omni Publications, 1964
Speroni G., *Fiorello La Guardia*, Rusconi, 1993
Spezza i polsi a una zingarella, «il Giornale», 26 novembre 1995
Spiegel P., *Was ist koscher? - Jüdischer Glaube, jüdisches Leben*, Ullstein, 2003
Spiegelman A., *Maus - Racconto di un sopravvissuto*, I e II vol., Rizzoli, 1989 e 1993 (fumetto)
Spielberg's D-Day, «After the Battle» n.103, 1999
Spina G., *Diario di guerra di un sedicenne (1944-1945)*, Settimo Sigillo, 1998
Spinelli A., *Come ho tentato di diventare saggio*, il Mulino, 1984
Spinelli B., *Moralisti immorali*, «La Stampa», 19 dicembre 1998
Spini G., *Italia di Mussolini e protestanti*, Claudiana, 2007
Spinosa A., *Mussolini razzista riluttante*, Mondadori, 2000
Spinoza B., *Trattato teologico-politico*, La Nuova Italia, 1985 (anche Bompiani Testi a fronte, 2001)
Spiro S.S., *Fundamentals of Judaism*, Ktav Publishing House, 1969
Spizzichino C., *Il cammino del dialogo - Il documento del Vaticano sulla Shoah*, «Shalom» n.4/1998
Splittberger H., *Mißhandelte Zeitgeschichte - Notizen zum Zweiten Weltkrieg*, VAWS, 1998
Sponeck H. (von -), Zumach A., *Irak, Chronik eines gewollten Krieges - Wie die Öffentlichkeit manipuliert und das Völkerrecht gebrochen wird*, Kiepenheuer & Witsch, 2003
Spoto D., *Marilyn Monroe*, Sperling & Kupfer, 1994
Spotti G.F. (I), *USA, come si plagiano i bambini - «Prove di olocausto» alle elementari*, «Rinascita», 9 ottobre 2003
Spotti G.F. (II), *Gli ultimi eroi - Uno spettro si aggira per l'Europa: la polizia del pensiero*, «Rinascita», 1° dicembre 2005 *
Sprechabenddienst: n.21 *Den Juden kennen heißt den Sinn des Krieges verstehen!*, n.22 *Amerikanisierung wäre das Ende Europas!*, n.23 *Die Kraft der Idee sichert den Endsieg!*, Reichspropagandaleitung der NSDAP, 1944

Springer E., *Il silenzio dei vivi - All'ombra di Auschwitz, un racconto di morte e di resurrezione*, Marsilio, 1997
Sprinzak E., *Brother Against Brother - Violence and Extremism in Israeli Politics from* Altalena *to the Rabin Assassination*, The Free Press / Simon and Schuster, 1999
Spruth B., *Geschichtsverfälschung in deutschen Schulen - Lehrfreiheit in Gefahr - Die deutsch-polnischen Schulbuchempfehlungen*, Grabert, 1979 *
Spybey T., *Globalizzazione e società mondiale*, Asterios, 1997
Spykman N.J., *America's Strategy in World Politics - The United States and the Balance of Power*, Harcourt, Bruce and Company, 1942
Squadrismo (a cura di Asvero Gravelli), numero speciale di «Antieuropa», 1939
Squarcia G., *Avevo solo 13 vanni, Polanski mi prese e...*, «Panorama» , 4 dicembre 1997
Staatliche Krankenhilfe für Ausländer, «NZ» n.52/1996
Stabile A., *Smarrito dagli archivi israeliani il filmato del processo Eichmann*, «la Repubblica», 15 settembre 1995
Stadelmann L.J., *The Hebrew Conception of the World*, Biblical Institute Press, 1970
Stadtler E., *Weltrevolutionskrieg*, Neuer Zeitverlag, 1937
Stagg J., *The Brothers Shubert*, Random House, 1968
Staglianò R., *Navigazione sotto controllo - Internet: Censura o legittima protezione per i bambini?*, «CorrierEconomia» del CdS», 22 dicembre 1997
Stäglich W. (I), *Der Auschwitz Mythos - Legende oder Wirklichkeit?*, Grabert, 1979 [*Le mythe d'Auschwitz - Etude critique*, La Vieille Taupe, 1986; edizione parziale italiana: *Il processo di Auschwitz (Francoforte, 20 dicembre 1963 - 19 agosto 1965*, Effepi, 2007] ** #
Stäglich W. (II), *Ist Zeitgeschichte justiziabel? - Kritische Gedanken zum sogenannten Judenmord-Urteil des Bundesgerichtshofes*, Deutscher Rechtsschutzkreis, 1980
Stäglich W. (III), *Rechtsprechung im Zwielicht - Dokumentation eines Strafprozesses*, Deutscher Rechtsschutzkreis, 1982
Stäglich W. (IV), *Zur Problematik der Prozesse um «NS Gewaltverbrechen»*, Deutscher Rechtsschutzkreis, 1982
Stäglich W. (V), *Das Institut für Zeitgeschichte, eine Schwindelfirma?*, «Kritik» n.38, 1988
Stäglich W. (VI), *Der Leuchter Report - Antwort auf eine Kritik* [anche: *The Leuchter Report - Reply to a Critique*], History Buff Books and Video, 1992
Stäglich W. (VII), *Il processo di Auschwitz* [edizione parziale di *Le mythe d'Auschwitz - Etude critique*, La Vieille Taupe, 1986], Effepi, 2007
Staglieno M., *Bestiario televisivo*, Shakespeare and Company, 1991
Stagnaro C., *Waco - Strage di stato americana*, Nuovi Equilibri, 2001
Stahl, S.M., *The Jewishness of Madeleine Albright*, **E-mail Rabbi Stahl**, 10 febbraio 2000
Stahlberg H., *Bericht über die Ermordung von mindestens 21 deutschen Soldaten und Polizisten in Bergisch Gladbach-Spitze am 14. April 1945*, «Der Freiwillige» n.7/1995
Stahlhofen P., *Programmierter Wahnsinn - Wer manipuliert Deutschland?*, Arndt, 2006
Stajano C., *Il caso Verona e la democrazia*, «CdS», 26 settembre 2000
Stajano C., *Il dirigente e l'infermiera raccontano senza odio: la nostra odissea nel lager*, «CdS», 4 giugno 2000
Stalin fece uccidere 200.000 preti, «il Giornale», 28 novembre 1995
Stalins Befehl Nr. 0428 vom 17. November 1941, «UN» n.4/1997 e «Der Freiwillige» n.7/1997
Stanley A., *Mosca, telenovele messicane*, «Internazionale / The New York Times», n.22, 1994
Stapel W., *Antisemitismus und Antigermanismus - Über das seelische Problem der Symbiose des deutschen und des jüdischen Volkes*, Faksimile Verlag / Wieland Körner, 2006 (1928)
Stapel W., *Die literarische Vorherrschaft der Juden in Deutschland 1918 bis 1933*, Hanseatische Verlagsanstalt, 1937
Statera A., *Amato: i populisti contro l'establishment*, «La Stampa», 3 febbraio 1995
Statera G. (et alii), *Crescere con lo spot*, Nuova ERI, 1990
Stedul N., Sunic T., *Marshal Tito's Killing Fields - Croatian Victims of the Yugoslav Secret Police outside Yugoslavia, 1945-1990*, «The Revisionist» n.2/2004 [*Les victimes croates de la police secrète yougoslave hors de Yougoslavie, 1945-1990*, «Tabou» n.13, 2008]
Stefanato P., *Maxi fusione nel tabacco*, «il Giornale», 12 gennaio 1999
Stefanato P., *Passèra lascia l'Olivetti e passa all'Ambroveneto*, «il Giornale», 27 giugno 1996
Stefanelli B., *Anche il genero di Labriola trucidato nel gulag di Stalin*, «CdS», 14 agosto 1993
Stefanelli B., *Corteo contro Taslima Nasreen, scontri a Dacca*, «CdS», 30 luglio 1994
Stefanelli B., *Intervista a «Joschka» Fischer*, «CdS», 15 ottobre 1994
Stefani P., *Gli ebrei*, il Mulino, 1977
Stefani P., *L'antigiudaismo - Storia di un'idea*, Laterza, 2004
Stefen R. (a cura di -), *Gesamtverzeichnis der von der Bundesprüfstelle indizierten Bücher, Taschenbücher, Broschüren, Comics und Flugblätter - Band 1, 17. Auflage, Stand Mai 1989*, Nomos Verlagsgesellschaft, 1989
Stegemann H., *Gli esseni, Qumran, Giovanni Battista e Gesù*, EDB Edizioni Dehoniane Bologna, 1995
Steidle B. (a cura di -), *Verheimlichte Dokumente - II*, FZ Verlag, 1994 *
Stein B., *The View from Sunset Boulevard*, Basic Books, 1979
Stein H.F., *L'holocauste et le mythe du passé comme Histoire*, «AHR» n.2, 1987 * #
Stein J., *Quanto è ebrea Hollywood?*, **latimes.com/news/opinion/commentary/la-oe-stein19-2008dec19,0,4676183.column**, 19 di-

cembre 2008 **
Steinbach P., Tuchel J. (a cura di -), *Lexikon des Widerstandes 1933-1945*, C.H. Beck, 1994
Steinbacher S., *Auschwitz - Geschichte und Nachgeschichte*, C.H. Beck, 2004
Steinberg A., *Abortion in Traditional Jewish Law*, «JD», novembre 1976
Steinberg J. [Jonathan], *Tutto o niente - L'Asse e gli Ebrei nei territori occupati 1941-1943*, Mursia, 1997
Steinberg J. [Julien], *Il verdetto di tre decenni - Trent'anni di letteratura della rivolta individuale contro il Comunismo Sovietico 1917-1950*, Sperling & Kupfer, 1952
Steinberg L., *La Révolte des Justes - Les Juifs contre Hitler 1933-1945*, Fayard, 1970
Steinberg M., *A Partisan Guide to the Jewish Problem*, The Bobbs-Merrill Company, 1945
Steinberg M., in *Don't «Diss» Discrimination*, «Instauration», settembre 1996
Steiner G., *Errata - Una vita sotto esame*, Garzanti, 1998
Steiner G., *Il processo di San Cristobal*, Rizzoli, 1982 (romanzo) *
Steiner J.-F., *Treblinka*, Mondadori, 1967
Steinlight S., *A Plea for the Big Picture - The National Affairs Agenda of AJC*, AJC, 1998
Steinsaltz A., *Cos'è il Talmùd*, Giuntina, 2004
Stella G., *1945: Ravennati contro - La strage di Codevigo* (II ed.), in proprio, 1991
Stella G.A. (I), *Quistelli: «Vogliono processi di piazza? Prendano Pacciani e lo diano alla folla»*, «CdS», 6 ag. 1996
Stella G.A. (II), *«Io, non violento, dico sì alle bombe» - Pannella: Saddam è un tiranno, anche Gandhi giustificava le armi per una giusta causa*, «CdS», 22 dicembre 1998
Stella G.A. (III), *L'orda - Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, 2002
Stella G.A. (IV), *Allarme criminalità. Quando l'emergenza diventa tormentone*, «CdS», 5 settembre 2007
Stella L., *C'è un Duce negli USA* (David Duke), «il Borghese», 19 novembre 1998
Stellati C., *Una ideologia dell'Origine - Franco Freda e la controdecadenza*, Edizioni di Ar, 2002 *
Stellrecht H., *Adolf Hitler, Heil und Unheil - Die verlorene Revolution*, Grabert, 1974
Stemberger G., *Il giudaismo classico - Cultura e storia del tempo rabbinico (dal 70 al 1040)*, Città Nuova, 1991
Stemberger G., *Il Midrash - Uso rabbinico della Bibbia*, EDB, 2006
Stemberger G., *Il Talmud - Introduzione, testi, commenti*, Edizioni Dehoniane EDB, 1989
Stenger V.J., *Perché la scienza non crede in Dio - La sfida perduta della fede alla ragione*, Orme editori, 2008
Stent R., *A Bespattered Page? - The Internment of «His Majesty's most Loyal Enemy Aliens»*, André Deutsch, 1980
Sterbebücher von Auschwitz, tre voll., K.G. Saur, 1995 *
Sterling C., *Un mondo di ladri*, Mondadori, 1994
Sterminio dimenticato - Perché 7000 dovettero morire? (Danimarca postbellica), «Rinascita», 25 gennaio 2004
Stern F. [Frank], *German Unification and the Question of Antisemitism*, AJC, 1993
Stern F. [Frederick] M., *America senza classi sociali - La rivoluzione capitalistica in atto*, Garzanti, 1953
Stern H., *«Jüdische Kriegserklärungen an Deutschland» - Wortlaut, Vorgeschichte, Folgen*, FZ-Verlag, 2000 *
Stern H., *KZ-Lügen - Antwort auf Goldhagen*, FZ-Verlag, 1997
Stern J.R., *Und der Westen schweigt - Erlebnisse und Dokumente über Mitteldeutschland 1945-1975*, Schütz, 1976
Stern K.S., *Crown Heights - A Case Study in Anti-Semitism and Community Relations*, AJC, 1991
Stern K.S., *Farrakhan and Jews in the 1990s*, AJC, 1994
Stern K.S., *Holocaust Denial*, AJC, 1994
Stern M.H., *First American Jewish Families - 600 Genealogies 1654-1977*, American Jewish Archives - American Jewish Historical Society, 1978 (*600 Genealogies 1654-1988*: III ed. corretta ed aumentata, 1991)
Stern S., *The Court Jew - A Contribution to the History af the Period of Absolutism in Central Europe*, The Jewish Publication Society of America, 1950
Stern W., *Jewish Surnames - Further Researches*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book, XXII / Secker & Warburg, 1977
Sterne D., *Hirsch, il sovrano di Silicone Valley*, «CorrierEconomia» del CdS, 13 settembre 1999
Sternhell Z., *Contro l'Illuminismo*, Baldini Castoldi E Dalai, 2007
Sternhell Z., *Nascita di Israele - Miti, storia, contraddizioni*, Baldini & Castoldi, 1999
Stettner R., *«Archipel GULag»: Stalins Zwangslager - Terrorinstrument und Wirtschaftsgigant*, Schöningh, 1996
Stevenson D., *La Grande Guerra - Una storia globale*, Rizzoli, 2004
Stewart J.B., *Den of Thieves*, A Touchstone Book / Simon and Schuster, 1992
Steyn J., *Le trou noir juridique de Guantánamo*, «Le Monde», 10 dicembre 2003
Stieg M.F., *Public Libraries in Nazi Germany*, The University of Alabama Press, 1992
Stiele K., *Wie Sowjetrussland das deutsche Reich ausschaltete*, «Staatsbriefe» n.9-10/2001
Stieve F., *... ma ilmondo rifiutò - Le proposte di pace di Hitler dal 1933 al 1939*, s.e., 1939
Stiftung Vrij Historisch Onderzoek (a cura di -), *Kardinalfragen zur Zeitgeschichte - Eine Sammlung kontroverser Stellungnahmen von Germar Rudolf alias Ernst Gauss zum herrschenden Zeitgeist in Wissenschaft, Politik, Justiz und Medien*, VHO, 1996 [ampliato in *Kardinalfragen an Deutschlands Politiker - Aufforderung zur Wiederherstellung der Menschenrechte in Deutschland*, Castle Hill, 2005] ** #
Stiglitz J.E., *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, 2003 *

Stillman N.A., *The Jews of Arab Lands in Modern Times*, The Jewish Publication Society, 1991
Stinner L., *«Ecco un milione di dollari per dare il Viagra ai poveri»* (Alan Greenberg), «Gente» n.28/1998
Stinnett R.B., *Day of Deceit - The Thuth about FRD and Pearl Harbor*, Constable, 2000 [ed. italiana: *Il giorno dell'inganno - Pearl Harbor: un disastro da non evitare*, il Saggiatore, 2001] **
Stipcevic N. (a cura di -), *La Serbia, la guerra e l'Europa*, Jaca Book, 1999
Stockhorst E., *5000 Köpfe - Wer was wer im 3. Reich*, Arndt, 1998
Stoddard L., *Racial Realities in Europe*, Historical Review Press, 1981 (1924)
Stoiber investiert 6 Millionen Mark in KZ, «NZ» n.28/1996
Stolfi R.H.S., *Hitler's Panzers East: World War II Reinterpreted*, University of Oklahoma Press, 1991
Stone Blackwell A., *The Little Grandmother of the Russian Revolution - Reminiscences and Letters of Catherine Breshkovsky*, Little, Brown, and Company, 1918
Stone O., *Ecco la mia verità sull'assassinio di John Kennedy*, «Ciak» n.3/1992
Stone O., *Quattro chiacchiere con Manuel Noriega*, «Internazionale / The Nation» n.18, 1994
Stop the Wall - Il Muro dell'apartheid in Palestina. Fatti, analisi, testimonianze, «Liberazione» / Ed.Alegre, 2004
Storck W., *Meinungsfreiheit in Deutschland aufgehoben*, «Eurokurier» n.3/1996
Storia del cinema mondiale - Gli Stati Uniti. Tomi I e II del secondo volume (a cura di Gian Piero Brunetta), Einaudi, 1999 e 2000
Storia del marxismo, quattro volumi in cinque tomi, Einaudi, 1978-1982
Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS - Breve corso, Redatto dalla commissione incaricata dal CC del PC(b) dell'URSS, Approvato dal CC del PC(b) dell'URSS 1938, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1948
Storia della Seconda Guerra Mondiale, sei volumi, Rizzoli-Purnell, 1967
Storia d'Italia - Annali 11: Gli ebrei in Italia, tomo I: Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti (a cura di Corrado Vivanti), Einaudi, 1996
Storia, giustizia e verità a confronto (da via Rasella al caso Priebke) - Atti del convegno tenutosi a Roma il 30 novembre 1996, Associazione Uomo e Libertà, 1997
Storie di Giochà - Racconti popolari giudeo-spagnoli (a cura di Matilde Cohen Sarano), Sansoni, 1990
Stoß A., *Der Kampf zwischen Juda und Japan - Japan als Vorkämpfer freier Volkswirtschaft*, Ludendorff, 1934
Strack H.L., Stemberger G., *Introduction to the Talmud and Midrash*, T & T Clark, 1991
Strada V. (I), *Stalin: si sbranino pure, poi arriveremo noi*, «CdS», 10 agosto 1996 *
Strada V. (II), *Lenin, lo spettro dell'Anticristo*, «CdS», 24 aprile 1997
Strada V. (III), *Mosca crede alle lacrime - I nuovi storici russi. Come sta vincendo il revisionismo*, «liberal» n.28, 1998
Strada V. (IV), *Onorevole Violante, ritiri la querela*, «liberal» n.33, 1998
Strada V. (V), *Lukács, interrogatorio di una presunta spia*, «CdS», 2 febbraio 2000
Strada V. (VI), *Berija - La congiura contro il mostro riformatore*, «CdS», 6 maggio 2000
Strada V. (VII), *Solzenicyn: una picconata al tabù ebraico*, «CdS», 9 agosto 2001
Strada V. (VIII), *URSS, il manifesto degli scrittori perduti*, «CdS», 28 febbraio 2002
Strada V. (IX), *La nave dei filosofi salpò prima prima del Diluvio Rosso* (Dzerzinskij), «CdS», 26 ottobre 2003
Strafen für Grabert und Deckert, «NZ» n.27/1996
Straniero M., *I comunisti - Una religione dell'aldiquà*, Mondadori, 1997
Strasser O., *Die deutsche Bartolomäusnacht* e scritti di altri autori, VfgF, 1996 (1935, 1932, 1955)
Stratenwerth I., Simon H. (a cura di -), *Pioniere in Celluloid - Juden in der Frühen Filmwelt*, Henschel, 2004
Strauss H.A., *È possibile una scienza dell'olocausto?*, «Ottavogiorno» n.2-3, 1987
Strauss H.A., *Jewish Emigration from Germany - Nazi Policies and Jewish Responses*, Publications of the Leo Baeck Institute: Year Book XXV e XXVI / Secker & Warburg, 1980 e 1981
Strauss W., *Der Kreml, umschwirrt von der Swastika*, «Staatsbriefe» n.7/1995
Strauss W., *Der Zweite Weltkrieg begann am 19. August* 1 e 2, «Staatsbriefe» n.2-3 e 4/1996
Strauss W., *Die Bombe* (il generale Aleksandr Lebed e la Cecenia), «Staatsbriefe» n.8/1996
Strauss W., *Die Endzeit der Demokratie in Russland* 1 e 2, «Staatsbriefe» n.2-3 e 4/1996
Strauss W., *Die Gerichteten von Morgen*, «Staatsbriefe» n.10/1995
Strauss W., *Die Legende vom russischen Faschismus*, «Staatsbriefe» n.12/1998
Strauss W., *Es war einmal ein Fotograf* (Evgenij Chaldeij), «Staatsbriefe» n.11-12/1997
Strauss W., *Es war kein Überfall, es war ein Gegenangriff*, «Staatsbriefe» n.9-10 e 11/1996
Strauss W., *Fortschreiten des Revisionismus in Russland*, «Staatsbriefe» n.10 e 11-12/1997, 1, 2, 3 e 9/1998, 9-10 e 11/2000, 1-2, 3, 5-6 e 7-8/2001 *
Strauss W., *Fortschreiten des Revisionismus um Deutschland herum*, «Staatsbriefe» n.5, 6 e 7-8/1997
Strauss W., *Geschichtsschreibung im Fluss*, «Staatsbriefe» n.5-6/1996
Strauss W., *Kein Ende mit der Smuta*, «Staatsbriefe» n.3/1997
Strauss W., *Kiew, offene Stadt*, «Staatsbriefe» n.6/1994
Strauss W., *Nationalisten und Imperialisten*, «Staatsbriefe» n.4/1994
Strauss W., *Pragmatiker oder Romantiker?* (Mikhail Kasyanov), «Staatsbriefe» n.5/2000
Strauss W., *Putin an der Wendemarke*, «Staatsbriefe» n.1-2/2001
Strauss W., *Rußland: Von Juden und Dummköpfen*, «Staatsbriefe» n.3-4/1995

Strauss W., *Unternehmen Barbarossa und der russische Historikerstreit*, Herbig, 1998 *
Strauss W., *Wer verteidigte das rote Libau?*, «Staatsbriefe» n.1/1995
Streck B. (a cura di -), *Dizionario di etnologia*, SugarCo, 1991
Striefler C., *Kampf um die Macht - Kommunisten und Nationalsozialisten am Ende der Weimarer Republik*, Propyläen, 1993 **
Strober G.S., *American Jews - Community in Crisis*, Doubleday & Co, 1974
Ströbinger R., *Stalin enthauptet die Rote Armee*, Deutsche Verlags-Anstalt, 1990
Strom K.A. (a cura di -), *The Best of* Attack! *and* National Vanguard *Tabloid 1970-1982*, National Alliance, 1992
Stroppa C., *La Città degli Angeli - Il sogno utopico di Fra Gioacchino da Fiore*, Rubbettino, 2004
Stroumsa G.G., *Il cristianesimo primitivo*, in *Atlante storico del popolo ebraico*, Zanichelli, 1995
Stuart-Russell D., *Indictment*, Omni Publications, 1990
Stübiger G., *Aus den geheimen NKWD-Akten der ehemaligen Sowjetunion*, «Der Freiwillige» n.9/1995
Stübiger G., *Der Priebke-Prozeß in Italien - Rache und Haß statt Recht und Versöhnung?*, Deutscher Rechtsschutzkreis e.V. - Deutsche Rechtsschutzkasse, 1996
Studnitz C. (von -), *Mit Tränen löscht du das Feuer nicht - Maxim Gorki und sein Leben*, Droste, 1993
Stülpnagel O. (von -), *Die Wahrheit über die deutschen Kriegsverbrechen - Die Anklagen der Gegner Deutschlands im Ersten Weltkrieg in Gegenüberstellung zu ihren eigenen Taten*, Archiv-Edition, 1999 (1921)
Suchecki Z., *La Massoneria nelle disposizioni del Codex Iuris Canonici del 1917 e del 1983*, Libreria Editrice Vaticana, 1997
Sudholt G. (a cura di-), *Patriotenverfolgung*, «DG-Aktuell - Sonderausgabe von Deutsche Geschichte», 1997
Sudholt G., *Antigermanismus - Eine Streitschrift zu Dachau und zum «Auschwitz-Gesetz»*, Türmer, 1988
Sudholt G., *In Haft - Landsberg 1993, Persönliches und politisches Tagebuch eines deutschen Verlegers*, Druffel, 1994
Sudholt G., *Ungesühnt! Anglo-Amerikanische Kriegsverbrechen 1939-1945*, Druffel, 1998 *
Sudoplatov P. e A., *Incarichi speciali - Le memorie di una spia del KGB*, Rizzoli, 1994
Sullam Calimani A.-V., *I nomi dello sterminio*, Einaudi, 2001
Sulliotti I., *Il processo di Versaglia - Entra la Corte!*, Editori Associati, 1940
Sull'Irak lanciate bombe cancerogene, «il Giornale», 29 giugno 1998
Summers A., *JFK - Die Wahrheit über Kennedy-Mord*, Ullstein, 1992
Summers A., *La vita segreta di J. Edgar Hoover*, Bompiani, 1993
Summers A., *Marilyn Monroe - Le vite segrete di una diva*, Sonzogno, 1988
Sündermann H., *Hier stehe ich... - Deutsche Erinnerungen 1914-45*, Drüffel, 1975
Sündermann H., *Potsdam 1945 - Ein kritischer Bericht*, Druffel, 1985
Sunic T., *Dalla mitologia jugoslava alla patologia multiculturale*, «DL» n.168, 1993
Sunn F., *666, la Bestia naviga si Internet*, Armenia, 2001
Sünner R., *Schwarze Sonne - Entfesselung und Missbrauch der Mythen in Nationalsozialismus und rechter Esoterik*, Herder spektrum, 2008
Superman anti-nazisti, ma non parla di ebrei, «CdS», 27 giugno 1998
Susser L., *Una barriera tra Israele e Cisgiordania*, «Internazionale / The Jerusalem Report» n.83, 1995
Sutti Vaj S. (I), *Indagine sui diritti dell'uomo - Genealogia di una morale*, L.Ed.E., 1985
Sutton A.C., *Roosevelt und die internationale Hochfinanz*, Grabert, 1990
Suttora M., *Noi e l'Europa - Anche i nani amano il cinema*, «L'Europeo» n.44/1994
Suttora M., *Dovevano lasciarmi fare, avrei sterminato i tedeschi* (Joseph Harmatz), «Oggi» n.17/1998
Suttora M., *E se l'infermiere «matto» fosse il killer venuto da Mosca?* (Edmond J. Safra), «Oggi», n.52/1999
Suvorov/Suworow W. [Vladimir Bogdanovic Resun] (I), *Der Eisbrecher - Hitler in Stalins Kalkül*, Klett-Cotta, 1989 [II ed.: Pour le Mérite, 2008; ed. italiana: *Stalin, Hitler, la rivoluzione bolscevica mondiale*, Spirali, 2000] **
Suvorov/w W. (II), *Der Tag M*, Klett-Cotta, 1995 **
Suvorov/w W. (III), *Stalins verhinderter Erstschlag - Hitler erstickt die Weltrevolution*, Pour le Mérite, 2000 *
Suvorov/w W. (IV), *Marschall Schukow - Lebensweg über Leichen. Kriegstreiber Stalins, "Befreier" von Berlin, Held der Sowjetunion*, Pour le Mérite, 2002 *
Suvorov W. (V), *Un piano segreto per l'Armata Rossa*, «Storia Illustrata» n.340, 1986
Suworov/w W., Chmelnizki D. (a cura di -), *Überfall auf Europa - Plante die Sowietunion 1941 einen Angriffskrieg?*, Pour le Mérite, 2009
Svonkin S., *Jews Against Prejudice - American Jews and the Fight for Civil Liberties*, Columbia Univ. Press, 1997
Swartzbaugh R., *The Mediator - A Study in Philosophical Anthropology*, H. Allen, 1973
Sweeney J., *Ancora dubbi sull'Algeria*, «Internazionale / The Observer» n.213, 1998 *
Sweeney J., *Maxwell, storia di un tiranno*, «Internazionale / The Observer» n.115, 1996
Sweeney J., *Una serata con la spazzatura - Jerry Springer conduce il talkshow più volgare e violento degli Stati Uniti*, «Internazionale / The Observer» n.275, 1999
Swiss Court Punishes Two Revisionists - Author Jürgen Graf Fined, Sentenced to 15 Months in Prison - Prosecutor Threatens Defense Witness, «JHR» n.4/1998
Sylvers M., *Politica e ideologia nel comunismo statunitense*, Jouvence, 1989
Symanek W. (a cura di -), *Should we kill the German?*, VAWS, 2006 *

Symanek W., *Deutschland muß vernichtet werden*, vol. I, VAWS (Verlag + Agentur Werner Symanek), 1997 *
Symanek W., *Deutschland muß vernichtet werden*, vol. II [traduzione di *What to do with Germany* di Louis Nizer], VAWS (Verlag + Agentur Werner Symanek), 1997 *
Synger B., *Un amore grande. Anzi, Super* (intervista di Luca Barnabé), «Ciak» n.8/2006
Syring E., *Das nationalsozialistische Deutschland - Führertum und Gefolgschaft*, Bouvier, 1997 *
Syrkin M., *Blessed is the Match - The Story of Jewish Resistance*, The Jewish Publication Society of A., 1947
Szafran M., *Les juifs dans la politique française*, Flammarion, 1990
Szegedi J.K., *Geheimnis um Raoul Wallenberg gelüftet - Wie ein prominenter Jude Opfer des Geistes von Nürnberg wurde*, «VffG» n.1/2004
Szembek J., *Journal 1933-1939*, Plon, 1952
Szlakmann C., *L'ebraismo per principianti*, Giuntina, 1987
Szyk A., *Le juif qui rit (L'ebreo che ride)*, Theoria, 2000
T.G. Masaryk and the Jews, B. Pollak, 1949
Tacchi A., *Il colore della pelle*, Settimo Sigillo, 1997
Taege H., *Die Gefesselten - Deutsche Frauen in sowjetischen Konzentrationslagern in Deutschland*, Askania, 1987
Taege H., *Wo ist Abel? - Weitere Enthüllungen und Dokumente zum Komplex Tulle + Oradour*, Askania, 1985 *
Taege H., *Wo ist Kain? - Enthüllungen und Dokumente zum Komplex Tulle + Oradour*, Askania, 1981 *
Taguieff P.-A. (I), *Les Protocoles des Sages de Sion*, due voll., Berg International, 1992
Taguieff P.-A. (II), *Contro il monopolio della parola legittima*, «DL» n.175, 1994
Taguieff P.-A. (III), *La forza del pregiudizio*, il Mulino, 1994
Taguieff P.-A. (IV), *Il razzismo - Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Raffaello Cortina, 1999 *
Taguieff P.-A., Kauffmann G., Lenoire M. (a cura di -), *L'antisémitisme de plume 1940-1944 - Études et documents*, Berg International, 1999
Taine H., *Le origini della Francia contemporanea*, due voll.: *L'Antico Regime* e *La Rivoluzione* (due tomi), Adelphi, 1986 e 1989 **
Taino D. (I), *Berisha hai chiuso, all'Albania adesso pensa Soros*, «CdS», 14 aprile 1997
Taino D. (II), *Davos, il capitalismo dal volto umano tra lacrime, gare di slalom e feste*, «CdS», 1° febbraio 1999
Taino D. (III), *Abramovich (grazie a Putin) è l'uomo con più soldi in cassa*, «CdS», 30 settembre 2005
Taino D. (IV), *«Basta quote. Borse di studio per i figli degli immigrati»* (Guido Bolaffi), «CdS», 22 settembre 2006
Taino D. (V), *Simone Veil: «La Shoah di Benigni non meritava l'Oscar»,* «CdS», 24 marzo 2009
Talking Numbers, «Instauration», set 1987, giu e ago 1996, gen, feb, mar e apr 1997, mag, ago e nov 1998, ago 1999
Talmeyr M., *La Franc-Maçonnerie et la Révolution française*, Editions du Trident, 1997 *
Talmud: Der babylonische Talmud (trad. di L. Goldschmidt), 12 voll., Verlag Biblion / Jüdischer Verlag, 1929-36
Talmud: Il Trattato delle Benedizioni (Berakhot), TEA, 1992
Talmud: The Babylonian Talmud (trad. a cura di Rabbi I. Epstein), 30 voll., Soncino Press, 1990 (1952)
Talpo O., Brcic S., *... Vennero dal cielo - 185 fotografie di Zara distrutta 1943-1944*, Libero Comune di Zara in Esilio, 2000
Tamaro A., *Due anni di storia* (1943-1945), tre voll., Tosi, 1950 [due voll., Volpe, 1981] *
Tamborra A., *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Laterza, 1977
Tamburini F., *Un siciliano a Milano*, Longanesi, 1992
Tanenbaum M.H., *The Impact of "Holocaust" on German TV*, «JD», maggio 1979
Tannenbaum E.R., *L'esperienza fascista - Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Mursia, 1974
Tansill C.C., *Amerika geht in den Krieg - Der Erste Weltkrieg als Türöffner nach Europa*, Pour le Mérite, 2001 **
Tansill C.C., *I responsabili della Seconda Guerra Mondiale*, Cappelli, 1962 **
Taormina C., *Un delitto di eresia - In difesa del Fronte Nazionale*, Edizioni di Ar, 1999 *
Taormina V., *Gioielli a tempo di rap*, «Panorama», 24 marzo 2005
Tapper L.F., *A Biographical Dictionary of Canadian Jewry 1909-1914 - From* The Canadian Jewish Times, Avotaynu, 1992
Taradel R., *L'accusa del sangue - Storia politica di un mito antisemita*, Editori Riuniti, 2002
Tarchi M. (I), *L'altra faccia della tolleranza*, «DL» n.108, 1987
Tarchi M. (II), *Quando manca il nemico assoluto*, «DL» n.172, 1993
Tarchi M. (III), *Diversità: una sfida da raccogliere*, «DL» n.166, 1993
Tarchi M. (IV), *Identità, razzismo e intolleranza*, «DL» n.173, 1993
Tarchi M. (V), *Gli irriducibili*, «DL» n.176, 1994
Tarchi M. (VI), *Il pericolo liberale*, «DL» n.194, 1996
Tarchi M. (VII), *Battista, che svista!*, «DL» n.209, 1997
Tarchi M. (VIII), *L'intelligenza e il nemico*, «DL» n.227, 1999
Tarchi M. (IX), *I conti non tornano*, «DL» n.237, 2000
Tarchi M. (X), *Americanismo*, «DL» n.253, 2002
Tarchi M. (XI), *Padroni del mondo e dittatori del pensiero*, «DL» n.248, 2002
Tarchi M. (XII), *Contro l'americanismo*, Laterza, 2004 *
Tarizzo D. (a cura di -), *Ideologia della morte - Storia e documenti dei campi di sterminio*, il Saggiatore, 1962
Tarpley W.G., Chaitkin A., *George Bush: The Unauthorized Biography*, in **tarpley.net/bush2.htm**

Tarpley W.G., *La fabbrica del terrore - 11 settembre made in USA*, Arianna, 2007 *
Tarquini B. (I), *La banca, la moneta e l'usura - La Costituzione tradita*, Controcorrente, 2001
Tarquini B. (II), *Pëtr Arkadevic Stolypin - Il ministro dello Zar che fu ucciso per la sua riforma agraria. E cambiò il corso della storia*, Controcorrente, 2006
Tarrant V.E., *Die deutschen U-Boot-Offensive 1914-1945*, Motorbuch, 1998
Tarrant V.E., *The Red Orchestra - The Soviet Spy Network Inside Nazi Europe*, 1995
Tas L., *Alleanza Nazionale, un colpo al passato?*, «Shalom» n.2/1995
Tas L., *Giovanni Paolo II commemora il Genocidio e rivede la storia della Chiesa*, «Shalom» n.4/1994
Tas L., *Il dono di Steven*, «Shalom» n.3/1994
Tas L., *Processo Priebke punto a capo ma l'amarezza resta*, «Shalom» n.9/1996
Tas L., *Quel Giacomino così ostico così ebreo*, «Shalom» n.9/1994
Tas L., *Se qualcuno dice «Masada non è mai esistita»*, «Shalom» n.3/1992 *
Tatsos M., *Cinema SpA*, «Focus» n.13, 1993
Tatu M., *La lotta per il potere in URSS 1960-1966*, Rizzoli, 1969
Tatz C., *The Place of Antisemitism in the University Curriculum*, in Brown M., *Approaches to Antisemitism - Context and Curriculum*, The American Jewish Committee e The International Center for University Teaching of Jewish Civilization, 1994
Taubes J., *La teologia politica di San Paolo*, Adelphi, 1997
Taufer P., *L'espansionismo islamico*, «La Tradizione Cattolica» n.47, 2001
Tavasani M., *Bombe dal cielo e la benzina diventa gelatina*, «Il Giorno», 4 maggio 1999
Taylor A.J.P., *Le origini della seconda guerra mondiale*, Laterza, 1965 **
Taylor C., *Multiculturalismo - La politica del riconoscimento*, Anabasi, 1993
Taylor F., *Dresda - 13 febbraio 1945: tempesta di fuoco su una città tedesca*, Mondadori, 2005
Taylor F., *Dresda - 13 febbraio 1945: tempesta di fuoco su una città tedesca*, Mondadori, 2006
Taylor G., *Nel segno di re Salomone*, Spereling & Kupfer, 2006
Taylor J.R., *Strangers in Paradise - The Hollywood Emigrès 1933-1950*, Holt, Rinehart & W., 1983
Taylor T., *Anatomia dei processi di Norimberga*, Rizzoli, 1993
Taylor T., *Courts of Terror - Soviet Criminal Justice and Jewish Emigration*, Alfred A. Knopf, 1976
Tchakhotine S., *Le viol des foules par la propagande politique*, Gallimard, 1952 (anast. 1992)
Teachout T., *Record Blues*, «Commentary», n.1/1996
Tec N., *Bewaffneter Widerstand - Jüdische Partisanen im Zweiten Weltkrieg* (Tuvia Bielski), Bleicher, 1996 [ed. italiana: *Gli ebrei che sfidarono Hitler*, Sperling & Kupfer, 2001]
Tedeschi C., *Quel codice penale per Priebke*, «Shalom» n.11/1995
Tedeschi S., *Fuga dallo sterminio*, «Shalom» n.1/2002
Tedeschi S., *ShalomNet*, «Shalom» n.2/1999
Tedeschi S., *Sorprendente affollamento di temi ebraici al Festival di Pesaro*, «Shalom» n.7/1995
Tegethoff R., *Gefallenenehrung: Freispruch vor dem Amtsgericht Düren!*, «Der Freiwillige» n.9/1997
Teitelbaum M., *Francesi ebrei o ebrei francesi?*, «BCEM» n.3/2007
Tel Aviver Jahrbuch für dt. Geschichte, Band XXIII: *Nationalsozialismus aus heutiger Perspektive*, Bleicher, 1994
Telese L., *Cuori neri - Dal rogo di Primavalle alla morte di Ramelli, 21 delitti dimenticati degli anni di piombo*, Sperling & Kupfer, 2006
Teller J.L., *Scapegoat of Revolution*, Charles Scribner's Sons, 1954
Telushkin J., *Jewish Literacy*, William Morrow & Company, 1991 *
Tenenbaum J. (a cura di -), *Hitler a Menace to World Peace - Addresses and Messages Delivered at the Peace and Democracy Rally at Madison Square Garden - March 15th, 1937*, Joint Boycott Council, 1937
Tenner E., *Perché le cose si ribellano*, Rizzoli, 2001
Tenney J.B., *Zion's Fifth Column*, Sons of Liberty, s.d. / primi anni Cinquanta (anast.)
Tenzer H., *Identity Catharsis* (Rebecca Walker), «Moment», aprile 2001
Teplyakov Y., *Stalin's War Against His Own Troops*, «JHR» n.4/1994
Ternant G. (de -), *L'agonie d'Oran - 5 juillet 1962*, tre voll., Jacques Gandini, 1992, 1996, 2000
Ternon Y., *Lo Stato criminale - I genocidi del XX secolo*, Corbaccio, 1997
Terracciano C., *Ancora e sempre: "Olocausto"*, «Aurora» n.6, 1993
Terracciano C., *Rivolta contro il mondialismo moderno*, Noctua, 2002
Terragni M., *Ebreo e cristiana, oggi sposi*, «io donna / CdS» n.38/2000
Terzani T., *Buonanotte, signor Lenin*, Longanesi, 1992
Testimonianza di Goty Bauer, dattiloscritto rieducativo distribuito al Liceo Cairoli di Varese nel marzo 1995, 1993
Tetzlaff W., *2000 Kurzbiographien bedeutender deutscher Juden*, Askania, 1982
Texte du décret du 6 mai 1939 e *Texte de la loi n.49-956 du 16 juillet 1949* (e relativi elenchi delle pubblicazioni interdette), «Akribeia» n.5, 1999
Thadden A. (von -), *Adolf Hitler - Verwandler der Welt*, DVG Deutsche Verlagsgesellschaft, 1991 *
Thadden A. (von -), *Guernica*, Druffel, 1982

Thadden A. (von -), *Josef Stalin - Verwandler der Welt*, DVG Deutsche Verlagsgesellschaft, 1991
Thadden A. (von -), *Stalins Falle - Er wollte den Krieg*, DVG, 1996
Thadden A. (von -), *Vier Reden Stalins - Ein durchgehender roter Faden*, DVG, 1996
Thadden A. (von -), *Zwei Angreifer - Der Angriff der Deutschen Wehrmacht auf die auch zum Angriff aufmarschierte Rote Armee im Juni 1941*, Heitz & Höffkes, 1993 *
Thamer H.-U., *Il Terzo Reich*, il Mulino, 1993
Tharaud J. E J. (I), *L'an prochain a Jérusalem!*, Librairie Plon, 1924
Tharaud J. e J. (II), *The Chosen People - A Short History of the Jews in Europe*, Longmans, Green & Co., 1929
Tharaud J. e J. (III), *Quand Israël est roi* (1933), in «Revision» n.82-83, 1997
Tharaud J. e J. (IV), *Un regno di Dio*, Rizzoli, 1934 (romanzo)
The 125 year chart of homicides in New York City, «The Truth At Last» n.377, 1994
The American Jewish Year Book 5688, The Jewish Publication Society of America, 1927
The American Jewish Year Book 5705, September 18, 1944 to September 7, 1945, JPS, 1944
The Anne Frank Diary Hoax e *The Leuchter Holocaust Trial* (Freedom Videos), s.e., s.d.
The Black Book - The Nazi Crime Against the Jewish People (a cura di World Jewish Congress, Jewish Anti-Fascist Committee, Vaad Leumi - Jewish National Council e American Committee of Jewish Writers, Artist, and Scientists), Nexus Press, 1981 (1946)
The Chronicle of the Movies, Hamlyn/Reed International, 1991
The Color of Crime - Race, Crime, and Violence in America, New Century Foundation, 1999
The Crucifixion of Jews Must Stop! (31 ottobre 1919), «The Truth At Last» n.376, 1994
The Death of Jochen Peiper, «After the Battle» n.40, 1983
The Encyclopedia of Jewish Life - Before and During the Holocaust (a cura di Shmuel Spector e Geoffrey Wigoder), tre voll., New York UP, 2001
The Encyclopedia of Judaism, tre voll., Continuum, 1999
The Holocaust Chronicle, Publications International, 2001
The International Jew - vol. 1°: The World's Foremost Problem (serie di articoli da «The Dearborn Independent» dal 22 maggio al 2 ottobre 1920), Liberty Bell, 1976 [ristampa: CPA Book, s.d.] (1920)
The International Jew - vol. 2°: Jewish Activities in the United States (seconda selezione di articoli da «The Dearborn Independent» dal 9 ottobre 1920 al 19 marzo 1921), Liberty Bell, 1976 [CPA Book, s.d.] (1921)
The International Jew - vol. 3°: Jewish Influences in American Life (terza selezione di articoli da «The Dearborn Independent» dal 26 marzo al novembre 1921, CPA Book, s.d. (1921)
The International Jew - vol. 4°: Aspects of Jewish Power in the United States (quarta selezione di articoli da «The Dearborn Independent», Liberty Bell, 1976 [CPA Book, s.d.] (1922)
The Jewish Encyclopedia (a cura di Isadore Singer), 12 voll., Ktav, 1964 (1901-1905)
The Jewish Question and The Mission of the Jews, Gay and Bird, 1894
The Jewish Year Book 1945-1946, The Jewish Chronicle, 1946
The Jewish Year Book 1947-1948, The Jewish Publication Society of America, 1947
The Jewish Year Book 1994 (5754-5755), Vallentine Mitchell, 1994
The Jews of Czechoslovakia - Historical Studies and Surveys, tre voll., The Jewish Publication Society of America, 1968, 1971 e 1984
The Jews of Kaifeng, Beth Hatefusoth, 1984
The Map - Minorities Democratic Party Base (elezioni Bush-Gore), «The Truth At Last» n.425, 2001
The New Encyclopedia of Judaism (a cura di Geoffrey Wigoder), New York University Press, 2002
The New Standard Jewish Encyclopedia, Facts On File, 1992
The Origin of the Palestine-Israel Conflicy (III ed.), Jews for Justice in the Middle East, 2001 (?)
The private film collection of Eva Braun 1936-1943 (International Historic Films), 1987
The Protocols of the Meetings of the Learned Elders of Zion, s.e., s.d. (1934)
The Stroop Report - A facsimile edition and traslation of the official Nazi report on the destruction of the Warsaw Ghetto, Pantheon Books, 1979 [trad. italiana con due saggi di Robert Faurisson e facsimile del dattiloscritto originale: *A Varsavia non esiste più un quartiere ebraico - Rapporto Stroop*, due voll., Effepi, 2001]
The Truth Behind Your Roots, The Thunderbolt Inc., 1994
The Ultimate Form of Censorship, «Instauration», ottobre 1984
The Universal Jewish Encyclopedia (a cura di Isaac Landman), 10 voll., The Univ. Jewish Encyclopedia, 1939-43
The Warsaw Ghetto, Interpress Publishers, 1988
The Week, *More Unsettling News On the Rape Epidemic*, «Time», 4 maggio 1992
The Zohar (traduz. di Harry Sperling e Maurice Simon), cinque voll., The Soncino Press, 1956
Theodorakis M., in *Ari Shavit intervista Mikis Theodorakis* (su Haaretz, 30 agosto 2004), in **haaretz.com/hasen/ spages/469781.html**
Thibaut E., *L'Ordre SS - Ethique et idéologie*, Avalon, 1991 * #
Thieben L., *Das Rätsel des Judentums*, Perseus, 1991 (1931)
Thion S. (a cura di -), *Sul terrorismo israeliano*, Graphos, 2004 [ed. francese: *Le terrorisme sioniste*, Akribeia, 2006]
Thion S., *Kleines Dossier der Affäre Rittersporn*, «Sleipnir» n.2/1998
Thion S., *Sur Pressac: Histoire de la nuit ou du brouillard?*, «NV» n.31, 1993-94 [e «RHNC» n.2, 1994]

Thion S., *Une allumette sur la banquise - Écrits de combat 1980-1992*, edizione privata, 1993 #
Thion S., *Vérité historique ou vérité politique? - L'affaire Faurisson*, La Vieille Taupe, 1980 [l'edizione tedesca, *Historische Wahrheit oder Politische Wahrheit*, è stata sequestrata nel 1995] * #
Thom R., *Stabilità strutturale e morfogenesi - Saggio di una teoria generale dei modelli*, Einaudi, 1980
Thoma C., *Teologia cristiana dell'ebraismo*, Marietti, 1983
Thomann H., *Von Sarajewo bis Nürnberg - Der zweite Dreißigjährige Krieg 1914-1945. Die Ursachen, die Schuldigen, die Folgen. Eine unkonventionelle Analyse eines verordneten Geschichtsbildes*, «Zur Zeit» Die Edition / W3 Verlagsgesellschaft m.b.H., 2003 *
Thomas B., *King Cohn - The Life and Times of Harry Cohn*, Putnam, 1967
Thomas D.L., *Lords of the Land*, G.P. Putnam's Sons, 1977
Thomas G., Morgan-Witts M., *Voyage of the Damned*, Dalton Watson, 1994
Thomas H., *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, 1963
Thomas H., *The Slave Trade - The Story of the Atlantic Slave Trade: 1440-1870*, Simon & Schuster, 1997
Thomas H., *The Strange Death of Heinrich Himmler - A Forensic Investigation*, St.Martin's Press, 2001
Thomas J., *La nascita di una potenza mondiale - Gli USA dal 1877 al 1920*, Mulino, 1988
Thomas N., Caballero Jurado C., McCouaig S., *Wehrmacht Auxiliary Forces*, Osprey, 1992
Thomas T., Solomon A., *The Films of Twentieth Century-Fox*, Citadel, 1985
Thompson J., *The Very Rich Book - America' Supermillionaires and Their Money. Where They Got It, How They Spend It*, William Morrow and Company, 1981
Thoms R., Pochanke S., *Handbuch zur Geschichte der deutschen Freikorps*, MTM Verlag, 2001
Thoridnet C., *Le cinéma australien*, Centre Georges Pompidou, 1991
Thorwald J., *Das Gewürz - Die Saga der Juden in Amerika I*, Dromer Knaur, 1978
Thorwald J., *Die Traum Oase* (Beverly Hills), Droemer, 1968
Thorwald J., *Die Wenigen und die Mächtigen - Die Saga der Juden in Amerika II*, dattiloscritto, 1991
Thorwald J., *La grande fuga*, Sansoni, 1964
Thost H.W., *England wollte keinen Frieden! - Britische Reden und Aufsätze aus den letzten sieben Jahren*, Zentralverlag der NSDAP, 1942
Thuiller P., *La grande implosione - Rapporto sul crollo dell'Occidente 1999-2002*, Asterios, 1997
Thun-Hohenstein R.G. (Graf -), *Wehrmacht und Widerstand*, in Poeppel H. *et al.*
Tibballs G., *The Boxtree Encyclopedia of TV Detectives*, Boxtree, 1992
Tiemann R., *Der Malmedyprozess - Ein Ringen um Gerechtigkeit*, K.W. Schütz, 1993
Tiezzi E., *Il capitombolo di Ulisse - Nuova scienza, estetica della natura, sviluppo sostenibile*, Feltrinelli, 1991
Tigay A.H., *The Jewish Traveler*, Doubleday, 1987
Tigrid P., *Praga 1948-1968*, Jaca Book, 1968
Tiktin J., *Ebrei polacchi: «sub specie Stati»*, «Ottavogiorno» n.2-3, 1987
Tillem I.L., *The 1986 Jewish Directory & Almanac*, Pacific Press, 1985
Tillem I.L., *The 1987/88 Jewish Directory & Almanac*, Pacific Press, 1987
Timossi R.G., *Dio è possibile?*, Muzzio, 1995
Tinazzi C., *Il «pizzo» legalizzato dei Signori delle Banche*, «Rinascita», 12 novembre 2004
Titraoui T., Coll B., *Le livre des Harkis*, Jeune Pied-Noir, 1991
Tittmann H., *L'affaire Waldheim, ou le déshonneur de la démocratie*, Akribeia, 2004
Tiunin F., *Le avventure di Japoncik, padrino della mafia russa*, «Internazionale / Segodnja» n.91-92, 1995
Tivnan E., *The Lobby - Jewish Political Power and American Foreign Policy*, Simon & Schuster, 1987 *
Tlass M., *L'azzimo di Sion - Il processo di Damasco del 1840*, Effepi, 2007
Toaff A. (I), *Pasque di sangue - Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, il Mulino, 2007 (ritirato dal commercio per le pressioni delle comunità ebraiche, II ed. riveduta e accresciuta 2008) **
Toaff A. (II), *Ebraismo virtuale*, Rizzoli , 2008
Toaff E., Elkann A. (I), *Essere ebreo*, Bompiani, 1994
Toaff E., Elkann A. (II), *Il Messia e gli ebrei*, Bompiani, 1998
Töben F., *L'affaire Hayward et ses conséquences - La destruction des libertés universitaires en Nouvelle-Zélande*, «Tabou» n.13, 2008
Toben/Töben F., *lettera* alla giudichessa Clapiér-Krespach, «*The Deckert-Dispatch*» n.7, dicembre 1998
Tobias J.G., Zinke P., *Nakam - Jüdische Rache an NS-Tätern*, Konkret Literatur Verlag, 2000
Tocqueville A. (de -), *La Democrazia in America*, Rizzoli, 1982
Todd E., *Dopo l'impero - La dissoluzione del sistema americano*, Marco Tropea, 2003
Todd E., *Il crollo finale*, Rusconi, 1978
Tode E., *Terra di confine*, Iperborea, 1996
Toeplitz J., *Geschichte des Films 1895-1953*, cinque voll., Henschel, 1992
Toeplitz J., *Hollywood and After - The Changing Face of Movies in America*, Henry Regnery, 1974
Toeplitz Mrozowska E., *Sine ira - Nel paese dell'URSS*, Mondadori, 1933
Tokayer M., Swartz M., *The Fugu Plan - The Untold Story of the Japanese and the Jews During World War II*, Paddington Press, 1979
Toland J., *I giorni di Dillinger*, Longanesi, 1964

Toland J., *Ragioni per naturalizzare gli ebrei in Gran Bretagna e Irlanda (1714)*, Giuntina, 1998
Tolstoi L., *«Non posso tacere!» - La terribile requisitoria di Leone Tolstoi contro le condanne a morte in Russia*, Società Editoriale Milanese, 1908
Tolstoy N., *Die Verratenen von Jalta - Englands Schuld vor der Geschichte*, Langen Müller, 1980
Tombaccini S., *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Mursia, 1988
Tomlinson J., *Israel's Relationship with Black Africa*, «JD», settembre 1984
Tompkins S.R., *The Russian Intelligentsia - Makers of the Revolutionary State*, University of Oklahoma Press, 1957
Tonello F., *Progetto Babilonia - I segreti della BNL di Atlanta e il Supercannone di Saddam Hussein*, Garzanti, 1993
Tonini C., *Gli ebrei e il comunismo - Antisemitismo e lotta per il potere nella Polonia postbellica*, «Storia contemporanea» n.3/1993
Tonini C., *Operazione Madagascar - La questione ebraica in Polonia 1918-1968*, CLUEB, 1999
Tooze A., *Il prezzo dello sterminio - Ascesa e caduta dell'economia nazista*, Garzanti, 2008 **
Topitsch E., *Stalins Krieg - Die sowjetische Langzeitstrategie gegen den Westen als rationale Machtpolitik*, Busse + Seewald, 1990 *
Torna Schumann jazzista che suonava nel lager, «CdS», 13 gennaio 1997
Tornielli A., *Quando Papa Wojtyla era il numero uno della squadra ebraica*, «il Giornale», 28 ottobre 2003
Torre M., *Negli USA schedano i dissidenti*, «L'Italia settimanale» n.19/1993
Torre M., *Romano e Lamberto alla corte della lobby*, «Lo Stato» n.5/1997
Torres A., *El Lobby judío - Poder y mitos de los actuales hebreos españoles*, La esfera, 2002
Tortorella M., *I clan albanesi ora sono cosa nostra*, «Panorama», 27 settembre 2001 *
Tortorella M., *La dimenticanza* (Nomisma / Romano Prodi), «Panorama», 26 settembre 2002
Tosca M., *I ribelli siamo noi - Diario di Torino nella Repubblica Sociale Italiana - La crudele cronaca di una guerra civile, due voll.: 1943-1944 e 1945-1946*, Roberto Chiaramonte, 2007
Toscano A., *Deutsche Bank fa i conti con l'Olocausto*, «il Giornale», 10 febbraio 1998
Toscano A., *I francesi combatterono per Israele - Nella crisi di Suez del 1946*, «il Giornale», 9 luglio 1996
Toscano A., *Le Pen: «L'Europa in pericolo»*, «il Giornale», 1° aprile 1995
Toscano A., *No all'Islam via satellite*, «il Giornale», 8 agosto 1995
Toscano A., *Tolosa nella morsa dei teppisti*, «il Giornale», 20 dicembre 1998
Tosti A., *Storia della Seconda Guerra Mondiale* (II ed.), due voll., Rizzoli, 1950
Tottoli R., *I profeti biblici nella tradizione islamica*, Paideia, 1994
Toulet E., *Il cinematografo, invenzione del secolo*, Universale Electa/Gallimard, 1994
Toulmin S., *Cosmopolis - La nascita, la crisi e il futuro della modernità*, Rizzoli, 1991
Touraine A., *Critica della modernità*, EST, 1997
Toussenel A., *Les Juifs, rois de l'époque - Histoire de la féodalité financière*, due voll., Librairie du Savoir, 2003 (III ed. 1886)
Tov H., *Rassistische Antworten auf eine rassistische Frage - Die Theorie der jüdischen Rasse* (tratto dal giornale israeliano *Hadashot* del 13 marzo 1992), «DGG» n.3/1992
Tozzi L., *Il mito di Hollywood e l'Italia degli anni Trenta*, Comune di Firenze, 1981
Tra i massacratori algerini c'erano anche due sindaci - Sono stati arrestati con i complici dai servizi segreti: seminavano terrore nella loro zona attribuendone la colpa agli integralisti, «il Giornale», 15 aprile 1998
Trafelli L., *Dottrina di Cristo - Haceldam*, Mantegazza, 1924
Tramballi U., *Urss, un esodo biblico*, «il Giornale», 6 dicembre 1990
Trampe G. (a cura di -), *Menschlichkeit in unmenschlicher Zeit - Allee der Gerechten*, Ullstein, 1995
Tranfo G., *La croce di spine - Gesù: la storia che non vi è ancora stata raccontata*, Chinaski Edizioni / in proprio, Nemi/Roma, 2008 **
TransManiacon/Bologna, *La Provoc/Azione revisionista*, European Counter Network, 1994
Transparency International, la Madre di tutte le Mani Pulite, «Rinascita», 19 maggio 2002
Trantino E., *Perché AN ha offerto agli israeliti assistenza legale contro Priebke*, «La Sicilia», 17 gennaio 1996
Trastour R., *La force des instincts*, Publications José Castano, 1992 [seconda edizione: *Les instincts en politique - Essai*, Libres Opinions, 1994] *
Trattato dei tre impostori, Einaudi, 1994 *
Traveller n.18: New York, Condé Nast, 2000
Traverso E. (a cura di -) (II), *Insegnare Auschwitz - Questioni etiche, storiografiche, educative della deportazione e dello sterminio*, Bollati Boringhieri, 1995
Traverso E. (I), *Gli ebrei e la Germania - Auschwitz e la «simbiosi ebraico-tedesca»*, il Mulino, 1994
Trebitsch-Lincoln I., *Der größte Abenteurer des XX. Jahrhunderts? Die Wahrheit über mein Leben*, Amalthea, 1931
Trees W. (et alii), *Stunde Null in Deutschland - Die westlichen Besatzungszonen 1945-1948*, Gondrom, 1989
Trémolet de Villers J., *Paul Touvier est innocent*, DMM Dominique Martin Morin (in proprio, Bonère, F), 1990
Tremonti G. (I), *Rischi fatali - L'Europa vecchia, la Cina, il mercatismo suicida: come reagire*, Mondadori, 2005 *
Tremonti G. (II), *La paura e la speranza - Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla*, Mondadori, 2008
Trepp L., *Die amerikanischen Juden - Profil einer Gemeinschaft*, Kohlhammer, 1991
Treß W., *«Wider den undeutschen Geist!» - Bücherverbrennung 1933*, Parthas, 2003
Trevi A., *Carriera Continua - La lobby conquista anche «Panorama»* (su LC), «il Borghese», 1° ottobre 1997
Trevor-Roper H.R., *Protestantesimo e trasformazione sociale*, Laterza, 1977

Triangoli viola - Le «vittime dimenticate» del regime nazista. Storia di una straordinaria resistenza. Guida della mostra, Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, 2002
Triboulet, *La fin d'unh mythe* (Guernica), «le pamphlet» n.267, 1997
Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, *Decisioni emesse* anni 1927-1943, diciassette voll. a cura del dott. Floro Roselli, Ministero della Difesa. Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, 1980-1999
Trincia F.S., *Il Dio di Freud*, il Saggiatore, 1992
Tripotages et pots-de-vin à Cannes (Joël Herzog), «Lectures Françaises» n.478, febbraio 1997
Trocase F., *L'Autriche juive - L'Autriche contemporaine. Telle qu'elle est: Politique, Économique, Militaire et Sociale*, Pierret, Parigi, 1899 (riedita da Samizdat-2000, Vienna, 2008)
Trocino A., *Tobia Zevi: ddl sicurezza pericoloso. Certe misure autorizzano il razzismo*, «CdS», 8 febbraio 2009
Troiani L., *Commento storico al «Contro Apione» di Giuseppe*, Giardini, 1977
Troiano A., *Ore 24: si aprono le porte d'Europa - I dubbi dell'antropologa. Ida Magli: «Io dico no, a rischio le nostre identità»*, «CdS», 25 ottobre 1997
Troiano A., *Razzisti in guerra contro la Timberland*, «CdS», 31 ottobre 1994
Troisi L., *Massoneria universale - Dizionario*, SugarCo, 1994
Trombetta S., *Bella Lewitzky danza e chiude*, «Panorama», 5 settembre 1996
Trozky L.D., *«Burocrati e saltimbanchi, siete il veleno della sinistra» - Il «libro rosso» di Lev Davidovic Trotzky*, Pirontii, 1999
Truffaut F., *Il cinema secondo Hitchcock*, Pratiche, 1991
Truitt E.M., *Who was Who on Screen*, Bowker Company, 1984
Tucker G., Freundel B., *Homosexuality and Halachic Judaism*, «Moment», giugno 1993
Tugend T., *Hollywood's Jews*, «JD», dicembre 1976
Tulard J., *Dictionnaire du cinéma: Les acteurs*, Laffont, 1992
Tulard J., *Dictionnaire du cinéma: Les realisateurs*, Laffont, 1992
Tullia Zevi al liceo Russell: ragazzi escono per protesta, «BCEM» n.10/1996
Tullia Zevi è la decima «donna coraggio», «Shalom» n.4/1993
Tullia Zevi: «Da continente bianco...», «CdS», 13 agosto 1993
Tully S., *Herbert Allen jr*, «Fortune», 22 febbraio 1982
Tumarkin Goodman S. (a cura di-), *Russian Jewish Artists in a Century of Change 1890-1990*, Prestel Verlag, 1996
Turani G., *George Soros: il corsaro della lira*, «il Venerdì di Repubblica», n.310, 1994
Turbiglio F., *Risonanze di un decennio ardente (1915-1925*), Amatrix, 1926
Turchia-Israele, la nuova alleanza, numero monografico di «Limes» n.3/1999
Turconi D., *Larry Semon* e *Filmografia di Larry Semon*, «Cinegrafie» n.2, 1989
Türkisches Wasser für Israel - Riesengeschäft mit dem Gelobten Land, «NZ» n.29/2000
Turner F.J., *La frontiera nella storia americana*, il Mulino, 1975
Turone M., *Gesù e Paolo identificati nella storia profana*, Guanda, 1958 ***
Turque B., *The Soul & The Steel*, «Newsweek», 21 agosto 2000
Turtledove H., *Invasione: atto finale*, Editrice Nord, 1997
Tutti i diritti universali dell'uomo e dei popoli (commento di Giovanni Spadolini e Norberto Bobbio), Editrice Adone Ferrara, 1993 (Dichiarazione Sacrosanti Diritti I)
Tuzi S., *Le Colonne e il Tempio di Salomone - La storia, la leggenda, la fortuna*, Gangemi, 2002
TV's «Freedom Road» A Total Lie!, «The Thunderbolt» n.247, 1979
Twersky D., *After Half a Century* Commentary *Remains Defiantly Out of Step*, «Moment», giugno 1995
Twersky D., *The Conspiratorial World of an Investigative Reporter*, «Moment», ottobre 1994
Typisch! - Klischees von Juden und Anderen, Jüdisches Museum Berlin*, 2008*
Typische Geschichtsprozesse am Beispiel David Irvings, «NJ» n.16, 1997

U.V., *Perde quota l'avvoltoio immobiliare* (Sam Zell), «CorrierEconomia» del CdS, 28 settembre 1998
Über 20 Millionen Menschen in den KZs der Sieger, «NZ», 4 maggio 1990
Uboldi R., *25 aprile 1945 - I giorni dell'odio e della libertà*, Mondadori, 2004
Uglietti B., *I Paesi islamici: gli ebrei «controllano il mondo»* (Mahatir), «Avvenire», 17 ottobre 2003
Uhle-Wettler R. (a cura di -), *Wagnis Warheit - Historiker in Handschellen? Festschrift für David Irving*, Arndt, 1998
Uhle-Wettler R., *Die nationalen Interessen des deutschen Volkes*, «DGG» n.4/1994
Uhle-Wettler R., *Die Überwindung der Canossa-Republik - Ein Appell an Verantwortungsbewußte*, Hohenrain, 1996
Uhle-Wettler R., *Einigkeit und Recht und Freiheit für das Deutsche Vaterland!*, «DGG» n.2/1996
Ulam A.B. (I), *Lenin e il suo tempo*, Vallecchi, 1967 *
Ulam A.B. (II), *In nome del popolo*, Garzanti, 1978 *
Ulam S.M., *Avventure di un matematico*, Sellerio, 1995
Ulivi S., *Tra i due litiganti (Rai e Mediaset) godremo noi* (Sandro Parenzo), «Sette» del CdS n.46/2002
Ulrich V., *«Hauptstadt der Bewegung» - Teil 1: München 1919-1938*, Arndt, 2006
Umschau, «DGG», tutti i numeri, ma in particolare n.2/1994, 4/1995, 1/1996, 2/1996, 4/1996, 2, 3 e 4/1997, 2/1998, 1, 2 e 3/1999, 1 e

2/2001
Un «Parco biblico» nel deserto del Neghev, «CdS», 26 febbraio 1995
Un diamante per due - La De Beers sta perdendo il monopolio del commercio delle gemme. A causa di un israeliano amico di Vladimir Putin e dei leader africani, «Panorama», 19 agosto 2004
Un giorno di ordinaria follia (Falling Down), Joel Schumacher, 1993
Un giudice tedesco dubita dell'Olocausto, «la Repubblica», 26 maggio 1993
Una giornata per la memoria (attacco a Jörg Haider), «Famiglia Cristiana» n.5/2000
Una voce nel silenzio (Testimoni di Geova contro il nazismo), in **watchtower.org**, 2001
Unabomber (Theodore Kaczynski) (I), *Il Manifesto - Contro la società tecnologica*, Società Editrice Barbarossa, 1997 **
Unabomber (Theodore Kaczynski) (II), *L'effondrement du système technologique - Unabomber: l'oeuvre complète*, Xenia, 2008 **
Undercounting Jews, «Instauration», maggio 1986
Underhill W., *Sins of the Father - Maxwell's sons are acquitted of fraud*, «Newsweek», 29 gennaio 1996
Underwood P., *Death in Hollywood*, Piatkus, 1992
Ungváry K., *Die Schlacht um Budapest - Stalingrad an der Donau*, Herbig, 1999
UNIRR, *Rapporto sui prigionieri di guerra italiani in Russia*, UNIRR, 1995
Uno strano modo di contribuire allo sviluppo, «Internazionale / African Business» n.144, 1996
Unofficial Observer, *The New Dealers*, The Literary Guild, 1934
Unterman A., *Dizionario di usi e leggende ebraiche*, Laterza, 1994 *
Urbach E.E., *The Sages - Their Concepts and Beliefs*, due voll., The Magnes Press / The Hebrew University, 1975
Urbani G., *L'Italia del Buongoverno*, Sperling & Kupfer, 1993
Ursachen und Ausbruch des II. Weltkrieges, Nation Europa, 1979
US White Crime Is Very Low, «The Truth At Last» n.389, 1996
USA armano Ankara (segretamente) - Grazie a Israele, «Lo Stato» n.9/1997
USA, scoperto il Klaus Barbie della Lituania, «CdS», 23 settembre 1994
USA: le autorità ingaggiano un braccio di ferro con il "filantropo" della droga libera, «Solidarietà» n.1/1997
Usher R., *The Double Victims*, «Time», 25 agosto 1997
Utley F., *Kostspielige Rache - The High Cost of Vengeance*, Nölke, 1952 *

V.B., *Nouvelles d'Angleterre*, «CdC» n.347, 1993
V.C., *Mio padre, il fratello nero di Gramsci*, «La Prealpina», 18 giugno 1999
V.Mal., *Caso Calvi, condannato Heer*, «CdS», 7 ottobre 1998
Vacc. D., *Cassazione: non basta la condanna penale per espellere un extracomunitario*, «CdS», 1° settembre 2002
Vaccari L., *Chi comanda nella Russia di Eltsin*, «Panorama», 17 marzo 1995
Vaccari L., *Traven: Dal nostro agente a Tampico*, «CdS», 30 agosto 2001
Vaglica L., *I prigionieri di guerra italiani in URSS - Tra propaganda e rieducazione politica. "L'Alba" 1943-1946*, Prospettiva, 2006
Vaj S. (II), *Per l'autodifesa etnica totale - Riflessioni su* La colonisation de l'Europe *di Guillaume Faye*, «l'Uomo libero» n.51, 2001 **
Vaj S. (III), *Biopolitica - Il nuovo paradigma*, Società Editrice Barbarossa, 2005
Vaj S. (IV), *Elogio del relativismo*, «Rinascita», 27 aprile 2006
Vajda F.A., Dancey P., *German Aircraft Industry and Production 1933-1945*, Airlife, 1998
Vaksberg A. (I), *Viscinski - L'artefice del Grande Terrore*, Mondadori, 1991
Vaksberg A. (II), *Alexandra Kollontaï*, Fayard, 1996
Valarque L., *«Mi spoglio per chiedere perdono» - Nipote di un feroce gerarca nazista posa nuda perr una rivista ebrea*, «Vero - Mensile di cronaca e attualità» n.8, 1999
Valensi C., *Un témoin sur l'autre rive - Washington 1943-1949*, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, Ministère de l'Economie, 1994
Valensise M., *Foxman elogia l'Italia per come combatte l'antisemitismo*, «Il Foglio Quotidiano», 16 dicembre 2004
Valensise M., *La macabra contabilità del comunismo - Intervista con Stéphane Courtois*, «Panorama», 20 nov. 1997
Valensise M., *Tedeschi brava gente - La stroncatura del libro di Goldhagen*, «Panorama», 4 settembre 1997
Valentinetti C.M., *Orson Welles*, L'Unità / Il Castoro, 1995
Valentino P. (I), *«Zhirinovskij l'antisemita è ebreo»*, «CdS», 5 aprile 1994
Valentino P. (II), *Bordello salva-pensioni*, «CdS», 9 dicembre 1994
Valentino P. (III), *1923: Stalin voleva la Germania*, «CdS», 31 ottobre 1995
Valentino P. (IV), *I briganti della Foresta Nera*, «CdS», 30 novembre 1995
Valentino P. (V), *Povera Anna Frank, intorno al Diario una guerra di miliardi*, «CdS», 6 febbraio 1996
Valentino P. (VI), *Polemica in Germania: sondaggi truccati per fermare i neonazisti*, «CdS», 2 aprile 1996
Valentino P. (VII), *Rifugiati, Bonn lascia chiusa la porta*, «CdS», 15 maggio 1996
Valentino P. (VIII), *Wim Wenders: Mai più sangue sullo schermo*, «CdS», 4 gennaio 1997
Valentino P. (IX), *Anche ebrei nelle armate di Hitler*, «CdS», 3 aprile 1997
Valentino P. (X), *«Ho sposato un serial killer»* (Tamar Segal), «CdS», 27 aprile 1997
Valentino P. (XI), *Amnon Barzel: «Il Museo ebraico di Berlino? Vogliono farne un ghetto»*, «CdS», 29 ottobre 1997

Valentino P. (XII), *La figlia di Himmler non tradisce: aiuta i vecchi nazisti*, «CdS», 19 aprile 1998
Valentino P. (XIII), *Amai davvero quella donna, per lei ho tentato il suicidio»*, «CdS», 10 febbraio 1999
Valentino P. (XIV), *Un labirinto di pietre a Berlino. Per non cancellare il ricordo della Shoah*, «CdS», 27 giugno 1999
Valentino P. (XIX), *Popolo o popolazione? Un artista resuscita i fantasmi tedeschi*, «CdS», 4 marzo 2000
Valentino P. (XV), *«Ritorni obbligati? Come la pulizia etnica»* (Günter Grass), «CdS», 6 luglio 1999
Valentino P. (XVI), *New York, maratona politica - In gara l'austriaco Haider, due ministri viennesi e il tedesco Fischer*, «CdS», 4 novembre 1999
Valentino P. (XVII), *Diecimila miliardi agli schiavi dei nazisti. La Germania salda il conto con la Storia - A beneficiare dell'intesa fino a 2 milioni di ex lavoratori forzati*, «CdS», 15 dicembre 1999
Valentino P. (XVIII), *La NATO ammette: strage del treno, manomesso il video*, «CdS», 7 gennaio 2000
Valentino P. (XIX), *Irving torna in libertà. Aveva negato la Shoah*, «CdS», 21 dicembre 2006
Valentino P. (XX), *Putin, un premio alla spia «Perseo»*, «CdS», 13 novembre 2007
Valentino P. (XXI), *Il braccio destro di Barack: un duro di Chicago volontario in Israele*, «CdS», 7 novembre 2008
Valentino P. (XXII), *In corsa con gli sponsor* (finanziamenti a Obama e McCain), «CdS», 25 ottobre 2008
Valentinov V.N., *I miei colloqui con Lenin*, il Saggiatore, 1969
Valiani L., *Ricordo di Ines Siglienti*, «CdS», 3 dicembre 1996
Valkenburg (van -) C., *An Alien Place - The Fort Missoula, Montana, Detention Campo 1941-1944*, Pictorial Histories Publishing Company, 1995
Valla J.-C. (I), *Affaire Touvier - La contre-enquête*, Editions du Camelot, 1996 *
Valla J.-C. (II), *Le pacte germano-sioniste (7 août 1933)*, Editions de la Librairie Nationale, 2001
Valla J.-C. (III), *La France sous les bombes américaines (1942-1945)*, Editions de la Librairie Nationale, 2001
Valladão A.G.A., *Il XXI secolo sarà americano*, il Saggiatore, 1994
Vallega A., *Geopolitica e sviluppo sostenibile - Il sistema mondo del secolo XXI*, Mursia, 1994
Valli G. [Gianantonio] (I), *Lo specchio infranto - Mito, storia, psicologia della visione del mondo ellenica*, Edizioni dell'Uomo libero, 1989 ***
Valli G. (II), *Sentimento del fascismo - Ambiguità esistenziale e coerenza poetica di Cesare Pavese*, Barbarossa, 1991
Valli G. (III), *Dietro il Sogno Americano - Il ruolo dell'ebraismo nella cinematografia statunitense*, Barbarossa, 1991
Valli G. (IV), *Colori e immagini del Nazionalsocialismo: I Congressi Nazionali del Partito. Volume 1°: dal 1923 al 1929*, Società Editrice Barbarossa, 1996
Valli G. (V), *Colori e immagini del Nazionalsocialismo: I Congressi Nazionali del Partito. Volume 2°: dal 1933 al 1935*, Società Editrice Barbarossa, 1998
Valli G. (VI), *Origine delle razze umane - Speciazione quantica e paleontologia delle sottospecie umane*, «l'Uomo libero» n.16, 1983
Valli G. (VII), *La coscienza dell'impero - Ascesa e declino dell'Europa di mezzo*, «l'Uomo libero» nn.19-33, 1984-91
Valli G. (VIII), *Complesso Olocaustico e Mondialismo - Le manovre di condizionamento della Germania unificata*, «Orion» n.72, 1990
Valli G. (IX), *Schizofrenia, servilismo, volontà di suicidio - Il Msi-Dn nella crisi del Golfo*, «Orion» n.77, 1991
Valli G. (X), *Riabilitare Voltaire? - Discorso alle Anime Pie del «revisionismo» olocaustico*, «Orion» n.79, 1991
Valli G. (XI), *Holocaustica religio - Fondamenti di un paradigma*, Effepi, 2007 [anche: *Religione olocaustica - Fondamenti di un paradigma*, «l'Uomo libero» n.63, 2007]
Valli G. (XII), *Il prezzo della disfatta - Massacri e saccheggi nell'Europa liberata*, Effepi, 2008
Valli G. [Giuli], *Il vero volto dell'immigrazione - La grande congiura contro l'Europa*, Civiltà, 1993
Vallin J., *La popolazione mondiale*, il Mulino, 1994
Vallot P., *C'est la guerre du pétrole - Cette guerre a cinquante ans...*, Editions C.E.A., 1942
Valori G.E. (I), *L'eredità di Mao - Ideologia e realtà in Cina*, SugarCo, 1980
Valori G.E. (II), *La pace difficile - Angosce e speranze in Medio Oriente*, Sperling & Kupfer, 1997
Valori G.E. (III), *Antisemitismo, Olocausto, negazione - La grande sfida del mondo ebraico nel ventunesimo secolo*, Mondadori, 2007
Valzania S., *Jutland - 31 maggio 1916: la più grande battaglia navale della storia*, Mondadori, 2004
Van den Haag E., *The Jewish Mystique*, Stein and Day, 1977
Van Hensbergen G., *Guernica - Biografia di un'icona del Novecento*, il Saggiatore, 2006
Van Pelt R.J., *The Case for Auschwitz - Evidence from the Irving Trial*, Indiana UP, 2002
Vanagolli G., *Cronache elbane 1940-1945*, Giardini, 1991
Vandano B., *Gli argomenti della crudeltà*, «il Carabiniere» n.7/1995
Vanetti F., *Carlton Myers: «Io, primo nero a guidare la squadra italiana alle Olimpiadi»*, «CdS», 25 luglio 2000
Vannoni G., *Le società segrete dal Seicento al Novecento*, Sansoni, 1985 *
Vansittart (Lord -), *Lessons of My Life*, Knopf, 1943 [*Insegnamenti della mia vita*, Einaudi, 1946]
Varela F.J., *Il reincanto del concreto*, in Capucci P.L., (a cura di -), *Il corpo tecnologico*, Baskerville, 1994
Varela P., *¿Prohibido prohibir?*, «Cartas» n.9, gennaio-aprile 1996
Varese F., *La mafia russa in Italia*, in «Limes» n.2/2005
Vart D., *Il cinema israeliano 1977-1989*, «Cinegrafie» n.2, 1989
Vasileva L., *Le donne del Cremlino*, Rizzoli, 1997
Vasileva O., *Russia martire - La Chiesa ortodossa dal 1917 al 1941*, La Casa di Matriona, 1999

Vassiljev A.T., *La polizia segreta degli zar*, Mondadori, 1930
Vatline A., Malachenko L. (a cura di -), *Dessine moi un bolchevik - Les caricaturistes du Kremlin, 1923-1937*, Tallandier, 2007
Vaucher R., *L'inferno bolscevico*, Treves, 1919
VAWS-Pressebüro West, *Unter falscher Flagge*, Werner Symanek, 1995 *
Veale F.J.P., *Advance to Barbarism - The Development of Total Warfare From Serajevo*, IHR, 1979 (1968) *
Veale F.J.P., *Crimes Discreetly Veiled*, IHR, 1979 (1959) *
Veca M.L., *Illegittimo il Patriot Act: lo dice un tribunale americano*, «Rinascita», 5 settembre 2002
Veca M.L., *Le bugie della NATO nella sporca guerra del Kosovo*, «Rinascita», 29 settembre 2002
Veca M.L., *Uranio impoverito sparso sull'Iraq*, «Rinascita», 29 aprile 2003
Vecchi G.G., *Forza Nuova: il 25 aprile fiori in piazzale Loreto*, «CdS», 22 aprile 2001
Vecchi G.G., *Il Papa: «La Shoah è stato un crimine contro Dio stesso»*, «CdS», 12 febbraio 2009
Vecellio V., *Un ponte tra le due rive del Mediterraneo*, «Shalom» n.4/2001
Vede «porno» alla TV: violentatore a dieci anni, «CdS» 24 febbraio 1996
Veltri C. [Claudio Mutti], *Polonia e lobby ebraica*, Quaderni del Jihad, 1980
Veltri C., *Bruciate quei libri. Firmato: centrosinistra* (György Lukács), «lo Stato» n.8/1997
Veltzke V., *Kunst und Propaganda in der Wehrmacht - Gemälde und Grafiken aus dem Russlandkrieg*, Kerber, 2005
Venè G.F., *Dal sofà alle stelle*, «Panorama», 12 maggio 1991
Venezia A., *Oliver Stone e Jefery Levy: Sangue, rapina e tanta tele*, «Panorama», 2 settembre 1994
Venezia S., *Sonderkommando Auschwitz - La verità sulle camere a gas. Una testimonianza unica*, Rizzoli, 2007
Veneziani M. (I), *Dizionario dell'americanizzazione*, Settimo Sigillo, 1985
Veneziani M. (II), *Sul destino*, SugarCo, 1992
Veneziani M. (III), *Sinistra e destra - Risposta a Norberto Bobbio*, Vallecchi, 1995
Veneziani M. (IV), *Il secolo sterminato - L'Italia laboratorio del Novecento*, Rizzoli, 1998
Veneziani M. (V), *68 pensieri sul 68 - Un trentennio di Sessantottite visto da destra*, Loggia de' Lanzi, 1998
Veneziani M. (VI), *Comunitari o liberal - La prossima alternativa?*, Laterza, 1999 [II ed., accresciuta, 2006] **
Veneziani M. (VII), *Il Gramsci in camicia nera che fu imprigionato dai comunisti - Storie parallele di Mario e Antonio*, «il Giornale», 27 aprile 1995
Veneziani M. (VIII), *Dizionario dei pregiudizi*, supplemento a «Lo Stato» n.2/1997
Veneziani M. (IX), *Ma la storia non finisce qui*, «Pagine Libere» n.7-8/1990
Veneziani M. (X), *Marx è vivo e abita in mezzo a noi*, «Pagine Libere» n.9/1990 *
Veneziani M. (XI), *La cosmoPolizia - Kant e Wilson, gli illuministi e la massoneria. Il Nuovo Ordine Mondiale di Bush ha antenati illustri. Eccone un elenco*, «Il sabato», 30 marzo 1991
Veneziani M. (XII), *Tanti modi per dire patria*, «Pagine Libere» n.2/1994
Veneziani M. (XIII), *Olocausto*, «il Venerdì di Repubblica», 13 maggio 1994
Veneziani M. (XIV), *Universalismo contro internazionale delle patrie*, «Limes» n.3, 1994
Veneziani M. (XV), *Gli italiani si vergognano di dirsi conservatori*, «il Giornale», 13 maggio 1996
Veneziani M. (XVI), *Per i comunisti il comunismo non è mai esistito*, «il Giornale», 24 aprile 1997
Veneziani M. (XVII), *Il vero popolo antiglobal? È a destra*, «Sette» del CdS n.28/2001
Veneziani M. (XVIII), *Rovesciare il '68*, Mondadori, 2008
Venezuela, nove mesi senza diritti costituzionali, «Internazionale / Reuter», n.72, 1995
Venier A., *Considerazioni intorno alla distruzione dello Stato iracheno da parte USA*, «Rinascita», 11 settembre 2003 *
Venier A., *Il disastro di una nazione - Saccheggio dell'Italia e globalizzazione*, Edizioni di Ar, 2000
Venner D., *Histoire critique de la Résistance*, Pygmalion, 1995
Venner D., *Histoire de la Collaboration*, Pygmalion, 2000
Venner D., *Il bianco sole dei vinti - L'epopea sudista e la guerra di secessione*, Akropolis, 1980 *
Ventura L., *Ebrei con il duce - «La nostra bandiera» (1934-1938)*, Zamorani, 2002
Ventura M., *L'Italia in bianco e nero*, «il Giornale», 3 gennaio 1997
Ventura T., *Massoneria alla sbarra - Sua vera origine, sua vera essenza*, Atanor, 1961
Venturi A., *«Gysi, il Dreyfus tedesco»*, «CdS», 30 ottobre 1994
Venturi A., *«Quella sentenza è filo nazista» - Scandalo in Germania*, «CdS», 11 agosto 1994
Venturi A., *«Vogliamo l'ultimo gerarca nazi» - Alois Brunner*, «CdS», 22 dicembre 1995
Venturi A., *Auschwitz, dolore tedesco*, «CdS», 19 settembre 1994
Venturi A., *Cohn-Bendit: contro i razzisti per difendere i valori di allora*, «CdS», 20 maggio 1993
Venturi A., *Destra, la colpa non abita più qui*, «CdS», 12 luglio 1994
Venturi A., *Dona i risparmi per risarcire gli ebrei*, «CdS», 30 gennaio 1996
Venturi A., *Germania, rogo assassino*, «CdS», 19 gennaio 1996
Venturi A., *Germania: estremisti senza scampo*, «CdS», 21 maggio 1994
Venturi A., *Hitler, bestseller del male*, «CdS», 12 gennaio 1995
Venturi A., *La maggioranza dei tedeschi: l'Olocausto ci ha stancato*, «CdS», 8 marzo 1994
Venturi A., *L'armata se ne va - Addio senza lacrime ai «liberatori» russi*, «CdS», 31 agosto 1994

Venturi A., *Polemiche per la sentenza della Corte di Karlsruhe che ha «assolto» l'equazione soldato = omicida*, «CdS», 21 settembre 1994
Venturi A., *Rogo dell'ostello - Neonazisti rilasciati*, «CdS», 20 gennaio 1996
Venturini F. (I), *L'impotenza dell'Occidente*, «CdS», 8 luglio 1994
Venturini F. (II), *Una scelta sofferta*, «CdS», 24 marzo 1999
Venturini F. (III), *Se l'indesiderato poi si rafforza* (Haider), «CdS», 1° febbraio 2000
Venturini F. (IV), *Kosovo un anno dopo - Riconosciamo gli errori. Per andare avanti*, «Corriere Documenti del CdS», 19 marzo 2000 *
Venturini U. (I), *Finanza da crack: la bolla che scotta*, «CdS», 9 maggio 1994
Venturini U. (II), *La guerra di Lizzie - Wall Street Journal, una scalata in vista?*, «CdS», 10 marzo 1996
Venturini U. (III), *Il texano ama le italiane* (David Bonderman), «CorrierEconomia» del CdS, 28 giugno 1999
Venturini U. (IV), *Ma su quell'impero il sole è tramontato* (Edmond Safra), «CorrierEconomia» del CdS, 17 maggio 1999
Venturini U. (V), *Per Rubin il rischio pagherà - Citigroup. L'ex segretario al Tesoro porta nel megagruppo nuove strategie*, «CorrierEconomia» del CdS, 10 gennaio 2000
Venturini U. (VI), *Tutti dietro la CIA ombra - La bibbia dell'intelligence è Stratfor*, «CorrierEconomia» del CdS, 22 ottobre 2001
Venturini U. (VII), *Chiquita è alla frutta - La società va ai creditori*, «CorrierEconomia» del CdS, 19 novembre 2001
Venzi F., *Massoneria e fascismo - Dall'intesa cordiale alla distruzione delle Logge: come nasce una «guerra di religione»*, Castelvecchi, 2008
Verbeke H., *L'histoire, la vraie, sera ecrite par les revisionistes*, VHO, 2000
Vercelli C., *Confrontare per comprendere? - La comparabilità tra nazionalsocialismo e stalinismo come problema storiografico ed esercizio della memoria*, in «Quaderni di Olokaustos» n.1/2005
Vergara C.J., *La fine delle città*, «Internazionale / The Nation» n.12, 1994 *
Vergara Hovey J., *The Holocaust Cult* (recensione a *Why Should Jews Survive? - Looking Past the Holocaust Toward a Jewish Future* di Michael Goldberg), «Moment», giugno 1996
Vergaro V., Jus fluctuandi, *un indiscutibile diritto naturale*, «Occidentale» n.276/277, 1998
Vergez-Chaignon B., *Les vichysto-résistants de 1940 à nos jours*, Perrin, 2008
Vergnano I., *I diritti umani - ONU, UNESCO, OIL, OMS. Raccolta di documenti delle Organizzazioni Internazionali*, Edizioni Gruppo Abele, 1998
Vermijon [Umberto Greco], *Le forze occulte che governano il mondo*, Tipografia S.ATES., Roma, 1970
Vermilye J., *The films of Charles Bronson*, Citadel, 1980
Vernichtungskrieg. Verbrechen der Wehrmacht 1941 bis 1944 - Austellungskatalog, Hamburger Edition, 1996
Vernole S., *La «liberazione» dell'Iraq*, «Rinascita», 24 aprile 2005 *
Vernuccio M.G., *Immagini e voci della Shoah in Centrale*, «CdS», 13 gennaio 2007
Verrat und Widerstand im Dritten Reich, «Kritik» n.23, 1979
Verschärfte Verfolgung von Revisionisten - Zum Rudolf-Prozeß, «DGG» n.4/2006
Verschärfung des sogenannten Auschwitz-Lüge-Gesetzes, «DGG» n.4/1994 *
Veyne P., *Quando l'Europa è diventata cristiana (312-394)*, Garzanti, 2008
VHO, *Bücherverbrennung in Deutschland heute*, «VffG» n.1 e 2/1997 *
Vial P., *Une terre, un peuple - Entretien avec Olivier Chalmel suivi de textes choisis*, Terre et Peuple, 2000 *
Vianelli L., *Il complotto senza complotto - Gli autori negazionisti italiani e i Protocolli dei Savi di Sion*, in «Quaderni di Olokaustos» n.1/2005
Viatteau A., *Staline assassine la Pologne 1939-1947*, Seuil, 1999
Vibert H., *Fronte a l'Inghilterra*, Beltrami, 1936
Victory for Collins and Free Speech in Holocaust Heresy Battle, «JHR» n.1/1998
Vidal D., Algazy J., *Le péché originel d'Israël - L'expulsion des Palestiniens revisitée par les «nouveaux historiens» israèliens*, Les Editions de l'Atelier / Les Editions Ouvrières, 2002
Vidal G., *La fine della libertà - Verso un nuovo totalitarismo?*, Fazi, 2001
Vidal G., *La fine dell'impero*, Editori Riuniti, 1992
Vidal G., *Le menzogne dell'Impero e altre tristi verità - Perché la* junta *petroliera Cheney-Bush vuole la guerra con l'Iraq e altri saggi*, Fazi, 2002
Vidal G., *Washington è diventata Topolinia*, «Internazionale / The Nation» n.154, 1996
Vidal J., *In un mondo senza acqua*, «Internazionale / The Guardian» n.94, 1995
Vidal J., *La Banca Mondiale contro l'ambiente*, «Internazionale / The Guardian» n.39, 1994
Vidal J., *Ecuador, Davide contro Golia* (Chevron-Texaco), «Internazionale / The Guardian» n.514, 2003
Vidal M., *Un ebreo chiamato Gesù - Una lettura del vangelo alla luce della Torah*, Grafite, 1998
Vidali V., *Missione a Berlino*, Vangelista, 1978
Vidal-Naquet P., *Gli assassini della memoria*, Editori Riuniti, 1993
Vidal-Naquet P., *Come la memoria individuale si trasforma in storia*, «Internazionale / La Recherche» n.42, 1994
Vidal-Naquet P., *Histoire d'une négation* (testo integrale dell'articolo comparso su «le Monde des livres» del 24 marzo 2000), «Revision» n.94, 2000
Videtta M., *La fuga impossibile - Il mito del viaggio nel cinema USA*, Napoleone, 1980

Viel H., *Darnand - La mort en chantant*, Jean Picollec, 1995
Vienna-Berlino-Hollywood, La Biennale di Venezia/ERI, 1981
Vietz C., *Aspects du problème tchécoslovaque - Un corridor soviétique au coeur de l'Europe*, Société d'Edition Indépendante (Ginevra), 1938
Vietz K., *Verrat an Europa - Ein Rotbuch über die Bolschewisierung der Tschechoslowakei*, Nibelungen, 1938 [anast. col secondo sottotitolo: *Zugleich ein Ausschnitt aus dem Kampf gegen Deutschland und zur Vorbereitung des Krieges*, Archiv-Edition, 2000] *
Vigna E., *Vent'anni all'ultimo boia del lager - Il comandante croato di Jasenovac torturava al servizio dei nazisti*, «CdS», 5 ottobre 1999
Vignale M., *Generazione copia-incolla*, «io Donna / CdS» n.11/2009
Vigneau A., *La Maçonnerie et la guerre civile en Espagne*, «Les Documents Maçonniques» n.4/II (gennaio 1943)
Vignolo M. (I), *I Windsor s'inchinano alle nozze di Anna*, «CdS», 13 dicembre 1992
Vignolo M. (II), *Lotta all'hashish sotto il trono di Hassan* (del Marocco), «CdS, 23 dicembre 1996
Vignolo M. (III), *Il secondo fronte di Garzón: generali argentini accusati di genocidio contro gli ebrei - In 200 pagine di dossier la repressione anti-semita in 27 centri «speciali»*, «CdS, 11 luglio 1999
Vignolo M. (IV), *Un militare algerino rompe il tabù: «L'esercito massacra e tortura i civili»* (Habib Suadia), «CdS», 9 febbraio 2001
Villar F., *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa*, il Mulino, 1997
Villari L. [Lucio], *L'insonnia del Novecento*, Bruno Mondadori, 2002
Villari L. [Luigi] (I), *L'Italia come non è - Polemica con gli anglosassoni*, Tosi, 1941 *
Villari L. [Luigi] (II), *Gli eredi di Bruto - Un secolo di attentati politici*, Cappelli, 1952 *
Villemarest P. (de -), *Complicités et financements soviéto-nazis - A l'ombre de Wall Street*, Godefroy de Bouillon, 1996
Villemarest P. e D. (de -), Wolf W.D., *Faits et chroniques interdits au public*, tre voll. I: *Les clubs qui nous governent*, II: *Les secrets de Bilderberg*, III: *La Trilatérale*, Aquilion, 2003, 2004 e 2007
Villers D., *Next Year in Jerusalem - Portraits of the Jew in the XX Century*, Viking, 1976
Vilnay Z., *The New Israel Atlas - Bible To Present Day*, Israel UP, 1968
Vincent I., *Corpi e anime - La tragica odissea di tre donne ebree*, Garzanti, 2008 *
Vinnitsa: crime et expiation, «Tabou» n.2, 2002 *
Vinogradov V., *The investment boom in Russia will begin in the year 2000*, «Newsweek», 18 novembre 1996
Viola C.R., *La criminalità biochimica del potere statunitense - L'Iraq riassume tutte le vergogne passate e costituisce la più grande di quelle presenti*, «Rinascita», 23 novembre 2005
Viola G., *I desaparecidos di Russia - Gli effetti del «libero mercato»* (la terza ondata di bezprizorny), «Rinascita», 6 febbraio 2005
Viola G., *Le basi militari statunitensi in Italia*, «Rinascita», 6 maggio 2006 *
Viola L., *Stalin e i ribelli contadini*, Rubbettino, 2000
Viola L.M.A., *Essere italiani - Identità religiosa e missione universale*, Victrix, 2004
Violante: ci avviamo a un futuro multietnico - Il presidente della Camera al congresso CDEC, «BCEM» n.12/1998
Violenza in TV - Il rapporto di Los Angeles, «Reset»/Donzelli, 1996
Virebeau G. [Henry Coston], *Mais qui gouverne l'Amerique?*, Henry Coston, 1991
Virion P., *Bientot un gouvernement mondial? - Une super et contre Eglise*, Pierre Téqui, 1992 *
Visani A., *La conquista della maggioranza – Mussolini, il PNF e le elezioni del 1924*, Fratelli Frilli, 2004 *
Viscidi F., *Cinema e libertà*, Cappelli, 1969
Vishniac R., *Leben im Schtetl - Die letzten Bilder aus der ostjüdischen Vergangenheit 1935-1939*, Bechtermünz, 1998
Vishniac R., *Un mondo scomparso*, Edizioni e/o, 1986
Vital D., *Il futuro degli ebrei*, Giuntina, 1992
Vitale A. (I), *Alla ricerca della tribù marrana sparita in Messico*, «Shalom» n.8/2000
Vitale A. (II), *Non tutti i mali vengono per nuocere - La comunità ebraica si interroga sulla presidenza Bush*, «Shalom» n.1/2001
Vitale A. (III), *Colpire New York per abbattere Tel Aviv*, «Shalom» n.10/2001
Vitale A. (IV), *Dalla Sinagoga alla Federal Reserve*, «Shalom» n.12/2005
Vitale M., *La lezione di Milano - Bimbi uccisi e accoglienza*, «CdS», 7 settembre 2004
Vite antiche di Maometto (a cura di Michael Lecker; testi scelti e tradotti da Roberto Tottoli), Mondadori, 2007
Vittorini E., *Il narco-oro di Arezzo*, «CdS», 4 marzo 1995
Vittorini E., *Umberto Eco: Il Manuale contro l'intolleranza*, «CdS», 27 maggio 1995
Vivan I., *Caccia alle streghe nell'America puritana*, Rizzoli, 1972
Vogel C., *Anatomia del male - Natura e cultura dell'aggressività*, Garzanti, 1991
Vogelsang H. (von -), *Die Armee, die es nicht geben dürfte - Russen in deutscher Uniform und ihre Rettung in Liechtenstein*, Gerhard Hesse,1995
Voigt K., *Il rifugio precario - Gli esuli in Italia 1933-1945* due voll., La Nuova Italia, 1993 e 1996
Volchok S. (a cura di-), *Il Kosovo e oltre - Serbia: fu vera gloria? Elementi per un bilancio dell'operazione «Allied Force»*, «Orion» n.183, 1999
Voldman D., *Attention mines... 1944-1947*, Editions France-Empire, 1985
Volgokonov D. (I), *Trionfo e tragedia - Il primo ritratto russo di Stalin*, Mondadori, 1991
Volgokonov D. (II), *Lenin - Utopie und Terror*, ECON, 1994
Volgokonov D. (III), *Lenin: «Fu lui, e non Stalin a creare i Gulag»*, «CdS», 7 giugno 1995

Volin, *La rivoluzione sconosciuta*, Edizioni RL, 1950
Völklein U. (I), *Bunker*, Piemme, 1999
Völklein U. (II), *Josef Mengele - Der Arzt von Auschwitz*, Steidl, 1999
Volkmann E.O., *Revolution über Deutschland*, Stalling 1930
Volkmann H.-E., (a cura di -), *Das Rußlandbild im Dritten Reich*, Böhlau, 1994
Volkoff V. (I), *Il montaggio*, Rizzoli, 1983 (romanzo)
Volkoff V. (II), *L'interrogatorio*, Guida, 1990 (romanzo) **
Volkoff V. (III), *Désinformation flagrant délit* (Aggressione NATO alla Serbia), Editions du Rocher, 1999
Volkoff V. (IV), *Manuel du politiquement correct*, Editions du Rocher, 2001
Volkoff V. (V), *Désinformations par l'image*, Editions du Rocher, 2001
Vollnhals C., *Entnazifizierung - Politische Säuberung und Rehabilitierung in den vier Besatzungszonen*, dtv, 1991
Vollo G., *Daniele Manin*, Torino - Unione Tipografico-Editrice, 1860
Volontari dell'esercito nella Guerra di Spagna, Ministero della Guerra, Roma, 1939
Volpe G., *L'Italia che fu - Come un italiano la vide, sentì, amò*, Le Edizioni del Borghhese, 1960
Volpe M., *Fiction sulle nozze lesbo, elogi da sinistra*, «CdS», 22 novembre 2006
Volskij A., *I veri Protocolli*, Edizioni all'insegna del Veltro, 1993
Volta S., *Spagna a ferro e fuoco*, Vallecchi, 1937
Voltaire (I), *Dizionario filosofico*, Einaudi, 1969 *
Voltaire (II), *L'America*, Sellerio, 1991
Voltaire (III), *Storia dell'affermazione del cristianesimo*, Bastogi, 1993
Voltaire (IV), *Lettere di Memmio a Cicerone*, Sellerio, 1994
Voltaire (V), *Facezie*, Liberilibri, 1995
Voltaire (VI), *Juifs - Il manifesto dell'antisemitismo moderno a cura del padre della tolleranza* (commento di Elena Loewenthal), Gallone, 1997
Voltare pagina, ma in che modo? (tavola rotonda), «Shalom» n.4/1994
Volz H., *A National Socialist Chronicle: 1889-1933*, WUNS, 1969
Volz H., *Daten der Geschichte der NSDAP*, Historical Publications, s.d. (1938)
Von der «moralischen Instanz deutscher Medien», «NZ» n.14/1998
Von der langsamen Aushöhlung eines Grundrechts: Wie das Fernmeldegeheimnis zur Farce wird, «Sleipnir» n.3/1997
Von fast 1,9 Millionen Asylbewerbern nur knapp 100.000 anerkannt!, «NZ» n.28/2000
Von Mahnmal zum Wahnmal - Der zehnjährige Streit über das Berliner Holocaust-Mahnmal steht zur Entscheidung an, «Der Spiegel» n.35/1998
Vona L., *Israele-Colombia connection - Il ruolo degli ex militari di Tel Aviv nell'addestramento di narcos e paramilitari e nel contrabbando di armi*, «Rinascita», 20 novembre 2007
Vonderach A., *Anthropologie Europas - Völker, Typen und Gene vom Neandertaler bis zur Gegenwart*, Ares, 2008
Vorsicht, Fälschung! (Josef Schulz), «NZ» n.14/1997
Vorspan M., Gartner L.P., *History of the Jews of Los Angeles*, The Jewish Publication Society of America, 1970
Voscherau H., *Keine Befreiung*, «Deutschland Report» n.2/1995
Voslensky M.S., *Das Geheime wird offenbar - Moskauer Archive erzählen 1917-1991*, Langen Müller, 1995 *
Voslensky M.S., *Nomenklatura*, Longanesi, 1980 e 1984 (I e II edizione) *
Voss-Del Mar N., *Diario di un'ausiliaria - Unica donna italiana nell'esercito inglese (1941-1946)*, Laser, 1994
Vrba R. (con Bestic A.) (I), *Je me suis évadé d'Auschwitz*, Ramsay, 1988
Vrba R. (II), *I protocolli di Auschwitz - Aprile 1944: il primo documento sulla Shoah*, BUR saggi, 2008
Vuillemin P., Gourio J.-M., *Hitler=SS*, Edizioni Topolin, 1984 (fumetto)
Vukicevic B., *Diktat: dimenticare i crimini contro i serbi - Il libro di Milivoj Ivanisevic: «Srebrenica 1995 - La ricerca della verità»*, «Rinascita», 11 settembre 2005
Vulliamy E., *L'allarme ignorato - Era possibile prevedere gli attacchi dell'11 settembre?*, «Internazionale / The Observer» n.438, 2002

Waagenaar S., *Mata Hari*, Longanesi, 1966
Wachalovsky E. (a cura di -), *Bilder brechen ein Tabu - Walther Groß, der Maler der Kriegsgefangenschaft*, Leopold Stocker Verlag, 2001
Wachsmann N., *Le prigioni di Hitler - Il sistema carcerario del Terzo Reich*, Mondadori, 2007
Wagner B. (a cura di -), *Handbuch Rechtsextremismus*, Rowohlt, 1994
Wagner H., *Taschenwörterbuch des Nationalsozialismus*, Faksimile Verlag, 1988 (1934)
Wagner R., *L'ebraismo nella musica*, Effepi, 2004 [nuova edizione, accresciuta: *Gli ebrei e la musica*, Effepi, 2008]
Wahl M., *Befreiung: Reutlingen, 24. April 1945*, «Notizen» n.2, 1995
Wahl M., *Der «Holocaust»-Mythos* e *Die Ausplünderung Deutschlands nach 1945*, «Eidgenoss» n.11/1994 #
Wahls H. (a cura di -), *Aus den Papieren des Fürchtegott Lümmeling, Ordinarius der Tabulogie an der Universität Wahnhalla zu Irrlichterhausen* (Angela Marquardt), «Staatsbriefe» n.11/1996
Wahrig G., *Deutsches Wörterbuch*, Mosaik Verlag, 1989

Wahrmund A., *Das Gesetz des Nomadentums und das heutige Judenherrschaft*, Deutscher Volks-Verlag / Dr. Ernst Boepple, 1919 [I ed. 1886] *
Wainstein L., *Solzenicyn respinge le accuse di antisemitismo, ma... Te lo dico con un cognome*, «Shalom» n.7/1995
Wakaki S., *Terror-Tribunal - Die Nürnberger «Rechtsprechung» der Siegermächte 1945/46*, FZ-Verlag, 1996 *
Waldenberg M., *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale*, il Saggiatore, 1994
Waldenburg H., *In der Hölle der Sieger - Tagebuch der «Befreiung»*, FZ-Verlag, 1995
Waldner S. [Silvano Lorenzoni], *La deformazione della natura - Disordine razziale e catastrofe ecologica*, Edizioni di Ar, 1998
Waldner S. [Silvano Lorenzoni], *Stati Uniti, Iberoamerica, Sudafrica - Tre messe a punto*, Alberto Savio, 2001
Waldron A., *«Eat People» - A Chinese Reckoning*, «Commentary», luglio 1997
Walendy U. (a cura di -), *Auschwitz im IG-Farben-Prozeß*, Verlag für Volkstum und Zeitgeschichtsforschung, 1981
Walendy U., *14 Tage zuvorgekommen*, «HT» n.40, 1989 *
Walendy U., *Alliierte Kriegspropaganda 1914*, «HT» n.22, 1984
Walendy U., *Aspekte jüdischen Lebens im Dritten Reich - I*, *II* e *III*, «HT» nn.61, 62 e 65, 1994-95 *
Walendy U., *Bild «Dokumente» für die Geschichtsschreibung?*, Verlag für Volkstum und Zeitgeschichtsforschung, 1973 [anche ed. franc.: *Des documents photographiques historiques*, 1985]
Walendy U., *Der moderne Index*, «HT» n.7, 1980 #
Walendy U., *Die Farce des sowjetischen Kommissionberichtes vom 7. Mai 1945*, «HT» n.33, 1988
Walendy U., *Die jüdische Kriegserklärung vom 24. März 1933*, «HT» n.61, 1993 *
Walendy U., *Die Methoden der Umerziehung*, «HT» n.2, 1976 *
Walendy U., *Die Wannsee-Konferenz*, «HT» n.35, 1988
Walendy U., *Diffamierte Medizin im Dritten Reich*, «HT» n.55, 1992
Walendy U., *Ein Prozeß, der Geschichte macht* (sul Rapporto Leuchter), «HT» n.36, 1988 #
Walendy U., *Fakten zum Kriegsausbruch 1939*, «HT» n.71, 1997
Walendy U., *Immer neue Bildfälschungen - I* e *II*, «HT» n.63 e 64, 1994-95
Walendy U., *Israel = Vorkämpfer für die Zivilisation?*, «HT» n.70, 1997
Walendy U., *Korrespondenzschwindel im Nürnberger IMT- und Ärtzeprozeß 1945-1947*, «HT» n.46, 1991
Walendy U., *Kriminalisierte Geschichtsforschung*, «HT» n.67, 1995 *
Walendy U., *Le falsificazioni fotografiche della propaganda e l'olocausto ebraico*, Effepi, 2002
Walendy U., *Lügen um Heinrich Himmler*, «HT» nn.45 e 47, 1991 *
Walendy U., *Notwendige Forschungsanliegen*, «HT» n.66, 1995
Walendy U., *Politkriminologie*, «HT» n.43, 1990 *
Walendy U., *Schon 1919 «Holocaust an 6 Millionen europäischen Juden»*, «HT» n.1, 1994 [il vero numero 1, edito nel 1975, è la versione tedesca dell'opera di Harwood ed è stato sequestrato dalla magistratura]
Walendy U., *The Transfer Agreement and the Boycott Fever 1933*, «HT» n.26, 1987
Walendy U., *Truth for Germany - The Guilt Question of the Second World War*, Verlag für Volkstum und Zeitgeschichtsforschung, 1981 (I ed. tedesca 1964) #
Walendy U., *US-Amerikanische Kriegsverbrechen*, «HT» n.68, 1995
Walendy U., *Zigeuner bewältigen eine halbe Million*, «HT» n.23, 1985 *
Walk J. (a cura di -), *Das Sonderrecht für die Juden im NS-Staat*, C.F. Müller, 1996
Walk J., *Kurzbiographien zur Geschichte der Juden 1918-1945*, K.G. Saur, 1988
Walker M., *German National Socialism and the quest for nuclear power 1939-1949*, Cambridge UP, 1989
Wallach L.M., *Il nuovo manifesto del capitalismo mondiale*, «Orion» n.163, 1998
Wallach L.M., Sforza M. *WTO - Tutto quello che non vi hanno mai detto sul commercio globale*, Feltrinelli, 2000
Walser M., *Discorso alla Paulskirche dell'11 ottobre 1998*, «il Borghese» n.48/1998
Walser M., *La banalità del bene - Come nasce una predica critica*, Edizioni di Ar, 1999
Walsh J., *Moscow Celebrates* (Andrej Cherzikov), «Time», 8 settembre 1997
Walter G. (a cura di-), *Maometto*, Istituto Geografico De Agostini, 1989
Walter G., *Lenin*, dall'Oglio, 1974
Walther C.C., *119 Fragen zum 11.9*, Heyne, 2003
Walzer M., *Che cosa significa essere americani*, Marsilio, 1992 *
Walzer M., *Esodo e rivoluzione*, Feltrinelli, 1986 *
Wandres T., *Die Strafbarkeit des Auschwitz-Leugnens*, Duncker & Humblot, 2000
War Safwan Eid Drogenhändler?, «NZ» n.25/1997
Ward W. (I), *Dietro Tony Blair si nasconde Richelieu*, «Panorama», 2 ottobre 1997
Ward W. (II), *Gay? Poco male, siamo inglesi* (Peter Mandelson), «Panorama», 12 novembre 1998
Ward W. (III), *Parla Peter Kann: Così vincerò la guerra su Internet*, «Panorama», 13 settembre 2001
Ward W. (IV), *Per Magda un amante ebreo*, «Panorama», 16 maggio 2002
Wark J., *America Flying High*, White Star, 2004
Warner J., *Fascism by the Book*, «Newsweek», 5 agosto 1996
Warner Sperling C., Millner C., *Hollywood Be Thy Name - The Warner Brothers Story*, Prima, 1994

Warren I.B., *Throwing off Germany's imposed history - A conversation with Professor Ernst Nolte*, «JHR» n.1/1994
Warschawski M., *A precipizio - La crisi della società israeliana*, Bollati Boringhieri, 2004
Warum Völkervermischung? - Überfremdung Europas: Hintergründe und Folgen, Hugin/Nordwind, 1992
Warum wohl? - Deutsche Goldreserven lagern in den USA, «UN», settembre 1999
Was Herzog von Juden lernen kann, «NZ» n.41/1996
Was ist Völkermord? Die Offizial-Politik der Vereinten Nationen! Und dafür wurde der Krieg gegen Serbien geführt, «NJ» n.38, 1999
Wasserstein B., *Europa ohne Juden - Das osteuropäische Judentum seit 1945*, Kiepenheuer & Witsch, 1999
Watson R., Powell B., *The Spy Who Got In*, «Newsweek», 21 settembre 1998
Watt R.M., *Chiamatelo tradimento*, Longanesi, 1966
Watzlawick P., *America, istruzioni per l'uso*, Feltrinelli, 1985 *
Wawrziniok A., *Krieg wider besseres Wissen - Der Luftkrieg gegen Europas Städte 1914-1945*, in proprio, Berlino (D), 1995
Weaver M.A., *Il nemico numero uno* (Osama bin Laden), «Internazionale / The New Yorker» n.360, 2000
Webb B. e S., *Il comunismo sovietico: una nuova civiltà*, due voll., Einaudi, 1950
Webber C., *The ethnic aspects of Clinton's appointments*, «The Truth At Last» n.363, 1993
Weber G., Weber-Schlenter R., Nassehi A., Sill O., Kneer G., *Die Deportation von Siebenbürger Sachsen in die Sowjetunion 1945-1949*, tre voll., Böhlau, 2995
Weber H., Mählert U. (a cura di -), *Verbrechen im Namen der Idee - Terror im Kommunismus 1936-1938*, Aufbau Taschenbuch, 2007
Weber M., *«Holocauste»: reparatas versées par l'Allemagne de l'Ouest*, «AHR» n.6, 1988 #
Weber M., *«Jewish Soap»*, «JHR» n.2/1991
Weber M., *After the Irving-Lipstadt Trial: New Dangers and Challenges - Judge Gray's Harsh But Predictable Ruling*, «JHR» n.2/2000
Weber M., *American Leaders Planned Poison Gas Attack Against Japan*, «JHR» n.3/1997
Weber M., *Belgium and its Jews During the War*, «JHR» n.2/1999
Weber M., *Bergen-Belsen Camp: The Suppressed Story*, «JHR» n.3/1995
Weber M., *Doug Collins Under New Fire for Holocaust Views*, «JHR» n.6/1994
Weber M., *Fraud Exposed in Defamatory German Exhibition - Photo Exhibit of German Army Atrocities Shut Down*, «JHR» n.5-6/1999
Weber M., *Goldhagen's "Evil" Indictment of Germans*, «JHR» n.2/1996
Weber M., *La face cachée de Nuremberg*, L'Autre histoire, 1998 [riedito col titolo *Les procès de Nuremberg et l'Holocauste*, La Sfinge, stampato in Roma per evitare la repressione francese, 2005]
Weber M., *Le III^e Reich et le sionisme*, supplemento al primo numero della «Revue d'histoire non-conformiste», 1993
Weber M., *L'internement des japonais aux États-Unis pendant la Seconde Guerre Mondiale*, «Tabou» n.6, 2004
Weber M., *Secrets of the Soviet Disease Warfare Program - Were Biological Weapons Used Against Germans at Stalingrad?*, «JHR» n.2/1999
Weber M., *Simon Wiesenthal: Fraudulent "Nazi Hunter"*, «JHR» n.4/1995
Weber M., *Stutthof - An Important but Little-Known Wartime Camp*, «JHR» n.5/1997
Weber M., *Subverting the Disney Legacy - How Michael Eisner Has Transformed the "Magic Kingdom"*, «JHR» n.5/1998
Weber M., *The «Warsaw Ghetto Boy»*, «JHR» n.2/1994
Weber M., *The Importance of the Zündel Hearing in Toronto*, «JHR» n.5/2000
Weber M., *The Jewish Role in the Bolshevik Revolution and Russia's Early Soviet Regime*, «JHR» n.1/1994
Weber M., *The Organization of American Historians*, «JHR» n.4/1993
Weber M., *The Simon Wiesenthal Center*, «JHR» n.4/1995
Weber M., *Wilhelm Höttl and the Elusive "Six Million"*, «JHR» n.5-6, 2001 [trad. francese: *Wilhelm Höttl, ou Les «Six Millions» introuvables*, «Études Révisionnistes» n.3, 2002]
Weber W. (et alii), *Die Deportation von Siebenbürger Sachsen in die Sowjetunion 1945-1949*, tre voll., Böhlau, 1995
Weber W., *Und über uns der blaue endlose Himmel - Die Deportation in die Baragan-Steppe Rumäniens vor 45 Jahren, von der auch ehemalige Soldaten der Waffen-SS betroffen waren*, «Der Freiwillige», n.8/1997
Weberstedt H., Langner K., *Gedenkhalle für die Gefallenen des Dritten Reiches - 1° Band 1923-1933*, Zentralverlag der NSDAP, 1939
Webster D., *Quel che resta della guerra - Dalle mine antiuomo alle armi chimiche: i devastanti effetti delle battaglie moderne*, TEA, 2002
Webster N. (I), *The Cause of World Unrest*, s.e., 1920
Webster N. (II), *La révolution mondiale - Le complot contre la civilisation* (VII ed.), Editions Saint-Remi, 2006
Weckert I., *«Massentötungen» oder Desinformation*, «HT» n.24, 1985
Weckert I., *Auswanderung der Juden aus dem Dritten Reich*, «Kritik» n.88, 1994
Weckert I., *Feuerzeichen - Die «Reichskristallnacht»*, Grabert, 1989 # (indiziato dal BjS il 16 giugno 1994)
Weckert I., *What Was Kulmhof/Chelmno? - Questions about a controversial extermination camp*, «The Revisionist» n.4/2003 *
Weckert I., *Wie war das in Kulmhof/Chelmno? - Fragen zu einem umstrittenen Vernichtungslager*, «VffG» n.4/1999
Weeks A.L., *Stalin's Other War - Soviet Grand Strategy, 1939-1941*, Rowman & Littlefield, 2002
Wegmann R., Widfeldt B., *Making for Sweden, Part 1: The Royal Air Force - The story of the Allied airmen who took sanctuary in neutral Sweden*, Air Research Publications, 1997
Wegmann R., Widfeldt B., *Making for Sweden, Part 1: The United States Army Air Force - The story of the Allied airmen who took sanctuary in neutral Sweden*, Air Research Publications, 1997

Wegner W., *Keine Massenvergasungen in Auschwitz? - Zur Kritik des Leuchter-Gutachtens*, estratto da Uwe Backes, Eckhard Jesse, Rainer Zitelmann, *Die Schatten der Vergangenheit*, Propyläen, s.d.
Wehler H.-U., *I nuovi sogni dei guru intellettuali della destra*, «Internazionale / FAZ» n.33, 1994
Wehler H.-U., *Le mani sulla storia - Germania: riscrivere il passato?*, Ponte alle Grazie, 1989
Wehner G., *Die Westalliierten und das Grundgesetz 1948-1949*, Rombach, 1994
Wehner M., *Im Ölgeschäft erfahren - Der neue Yukos-Vorstandsvorsitzende Kukes*, «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 5 novembre 2003
Weichelt H., *«4500» - Eine geschichtswissenschaftliche Untersuchung über die Ereignisse zu Verden an der Aller im Jahre 782*, Ludendorffs Verlag, 1941
Weidenbach H. (I), *Wie viele Juden kommen? - Vor Masseneinwanderung aus dem Osten*, «NZ» n.5/1995
Weidenbach H. (II), *Juden planten Ausrottung der Deutschen - Sonderkommando*, «NZ» n.13/1996
Weidenbach H. (III), *Kesseltreiben gegen Bundeswehr-General* (Christian Millotat), «NZ» n.7/1999
Weidenfeld G., *Von Menschen und Zeiten - Die Autobiographie*, Europaverlag, 1995
Weidinger O. (I), *Division Das Reich - vol. V: 1943-1945*, Munin, 1982
Weidinger O. (II), *Tulle und Oradour - Eine deutsch-französische Tragödie*, in proprio, s.d. #
Weidinger O. (III), *Tulle und Oradour - Die Wahrheit über zwei «Vergeltungsaktionen» der Waffen-SS*, Nation Europa Verlag, 1999
Weidlein J., *Der Aufstand in Ungarn und der ungarländische Judentum - Wiederaufflammen des madjarischen Rassennationalismus*, Faksimile-Verlag, 1987 (1957)
Weidlein J., *Der madjarische Rassennationalismus - Dokumente zur ungarischen Geistesgeschichte im 20. Jahrhundert*, Faksimile-Verlag, 1987 (1961)
Weidlein J., *Vertreibung der Deutschenvertreiber aus Ungarn*, Faksimile-Verlag, 1987 (1956)
Weigl J., *Das Judentum - Eine volkstümliche Darstellung*, Melzer, 2004 (II ed. 1932)
Weinberg A.K., *Ask the Rabbi - Two Thousand Questions and Answers About the Jew*, Bloch, 1927
Weinberg L. (I), *Tra ebrei e non ebrei un'inchiesta - Essere ebrei, vale la pena d'insistere?*, «Shalom» nn.1, 2, 3/1995
Weinberg L. (II), *«Are you a Jubu?»*, «Shalom » n.11/1997
Weinberg L. (III) (a cura di -), *L'unità d'Europa, storia di un'idea*, Ibiskos Editrice Risolo, 2008
Weinberg S., *I primi tre minuti*, Mondadori, 1986
Weiner M., *Jewish Roots in Poland - Pages from the Past and Archival Inventories*, The Miriam Weiner Routes to Roots Foundation / YIVO Institute for Jewish Research, 1997
Weiner M., *Jewish Roots in Ukraine and Moldova - Pages from the Past and Archival Inventories*, The Miriam Weiner Routes to Roots Foundation / YIVO Institute for Jewish Research, 1999
Weinert H., *Die Rassen der Menschheit*, B.G. Teubner, 1935
Weingart P., Kroll J., Bayertz K., *Rasse, Blut und Gene - Geschichte der Eugenik und Rassenhygiene in Deutschland*, Suhrkamp, 1992
Weinhold M., *Deutschlands Gebietsverluste 1919-1945 - Handbuch und Atlas*, Arndt, 1999
Weininger O., *Sesso e carattere - Una ricerca di base*, Feltrinelli, 1978 *
Weinraub B., *A Stereotype Is Revived - An Article in Britain's Spectator Sees «Jewish Cabal» in Hollywood*, «International Herald Tribune», 9 novembre 1994
Weinstock M., *France's «Jewish Renewal»*, «JD», gennaio 1982
Weisberg J., *Amitai Etzioni, Prozac di Clinton*, «L'Espresso» n.33/1995
Weisbord R.G., *African Zion - The attempt to establish A Jewish colony in the East Africa Protectorate 1903-1905*, The Jewish Publication Society of America, 1968
Weisbrot R., *The Jews of Argentina from the Inquisition to Perón*, The Jewish Publication Society of America, 1979
Weischedel W., *La filosofia dalla scala di servizio - I grandi filosofi tra pensiero e vita quotidiana*, Cortina, 1996
Weisfeld I.H., *The Ethics of Israel*, Bloch Publishing Company, 1948
Weiss A., *Le thyphus exanthématique pendant la deuxième guerre mondiale, en particulier dans les camps de concentration*, «Tabou» n.5, 2003 *
Weiß H. (a cura di -), *Biographisches Lexikon zum Dritten Reich*, Fischer Taschenbuch Vberlag, 2002
Weißberg-Cybulski A., *Im Verhör - Ein Überlebender der stalinistischen Säuberungen berichtet*, Europaverlag, 1993
Weißbuch der Deutschen aus Jugoslawien 1944-1948, tre voll., Universitas, 1992, 1993 e 1995
Weißmann K., *Der Weg in den Abgrund 1933-1945* (vol.IX della *Propyläen Geschichte Deutschl.s*), Propyläen 1995
Weißmann K., *La nazione contro lo Stato «sperimentale»*, «Internazionale / FAZ» n.33, 1994
Weitz E.D., *La Germania di Weimar - Speranza e tragedia*, Einaudi, 2008
Weizmann C., *La mia vita per Israele*, Garzanti, 1960
Welch D., *Die Verschwörungen im Dritten Reich*, Tosa, 2001
Weliczker Wells L., *Und sie machten Politik - Die amer. Zionisten und der Holocaust*, Knesebeck & Schuler, 1989
Wellems H., Oltmann R., *«Deutschland ausradieren» - Das 20. Jahrhundert in entlarvenden Zitaten*, Arndt, 2003
Welles S., *Ore decisive*, Einaudi, 1945
Weltkampf - Die Judenfrage in Geschichte und Gegenwart, dodici numeri, Archiv-Edition, 1998 (1941-44) *
Weltmacht und Weltkriminalität: Jüdische Dominanz aller Orten, «Deutschland Report» n.4/1995
Weltner M. (a cura di-), *Die Eisenbahn im Dritten Reich - Geschichte, Fahrzeuge, Kriegseinsatz*, GeraMond, 2008

Weltpolizei im Dauereinsatz, «Der Spiegel» n.4/1995
Weltsch F., *Judentum und Nationalismus*, Welt-Verlag, 1920
Welzel W., *Ein deutsches Trauerspiel - Die Tragödie der Millionen vergessener Opfer von Flucht, Vertreibung, Bombenkrieg und Gefangenschaft*, Grabert, 2007
Wember H., *Umerziehung im Lager - Internierung und Bestrafung von NS in der britischen BZ*, Klartext, 1991
Wendig H., *Britisches Juden-KZ auf Mauritius 1940-1945* e *Revision von KZ-Opferzahlen*, «RzZ» n.15, 2003
Wendig H., *Das Massaker von Lippach*, «RzZ» n.2, 1991
Wendig H., *Der Massaker an Sudetendeutschen am 4. März 1919. Französische Verbrechen in Stuttgart 1945. Israelischer Mordkommando in Deutschland 1945*, «RzZ» n.7, 1994
Wendig H., *Der Überfall auf den Gleiwitzer Sender. Der Warschauer Aufstand. Zum Schicksal der Zigeuner. US-Erschießungsquote über 1 zu 100. Zu guter Letzt: Revisionisten ins Irrenhaus!*, «RzZ» n.8, 1995
Wendig H., *Deutsche sollten mit radioaktivem Strontium getötet werden. Die Plunderung Freudenstadts 1945. Das Juden-Pogrom von Kielce*, «RzZ» n.4, 1993
Wendig H., *Die Gefangennahme des Generalfeldmarschalls Milch, Die Gefangennahme der Reichsregierung, Alliierte Mörderkommandos in Deutschland nach 1945, Die Morde von Haar*, «RzZ» n.12, 1999
Wendig H., *Ermordung deutscher Gefangener bei Spitze. Das Massaker von Webling 1945. Die Tragödie von 500 deutschen Offizieren*, «RzZ» n.9, 1996
Wendig H., *Fälschung bei Anti-Wehrmachtsaustellung - Ein Lehrstück für bewußte Manipulation*, «DGG» n.2/1997
Wendig H., *Fühlten sich alle Franzosen 1944 befreit?. 1945: Die Besetzung einer deutschen Stadt durch die Amerikaner. Judentransporte in die Schweiz Januar 1945. Geiselerschießungen. Zur Zerstörung Crailsheim 1945. Der Massenmord in Prerau 1945*, «RzZ» n.11, 1998
Wendig H., *Gaskammer im Konzentrationslager Ravensbrück? - Nizer: Was sollen wir mit Deutschland machen?*, «Richtigstellungen zur Zeitgeschichte» n.1, 1990
Wendig H., *Lügen über den 30. Juni 1934*, «RzZ» n.6, 1994
Wendig H., *Massenmorde an Gefangenen in Paris. Ermordung deutscher Kriegsgefangener. Besatzungsterror 1945 im Kreis Tübingen. Minensuchen mit bloßen Händen in Dänemark. US-Kriegsverbrechen in Korea. Die Lügen der Anti-Wehrmachtaustellung*, «RzZ» n.13, 2000
Wendig H., *Toter Kampfflieger bombte angeblich bei Guernica. Hakenkreuze in Köln 1959*, «RzZ» n.3, 1992
Wendig H., *Wehrmacht entläß Kriegsgefangene. Gefangenenmorde bei Jungholzhausen. Unschuldig in Landsberg hingerichtet*, «RzZ» n.10, 1997
Wendig H., *Wer begann den Bombenkrieg?. Das polnische Massaker an Juden in Jedwabne. Polnische Partisanen morden. Die Partisanen-Morde von Ksalavrita. General Leclercs Kriegsverbrechen. Geisel-Erschießungen in Reutlingen am 24.4.1945*, «RzZ» n.14, 2000
Wendig H., *Zahlenspiele mit Rußlands Toten. Keine Morde in Theresienstadt. Keine Vergasungen im Altreich*, «RzZ» n.5, 1993
Wendling P., *Logen, Clubs und Zirkel - Die diskrete Mavcht geheimer Bünde*, Orbis, 2002
Weniger K., *Das große Personenlexikon des Films - Die Schauspieler, Regisseure, Kameraleute, Produzenten, Komponisten, Drehbuchautoren, Filmarchitekten, Ausstatter, Kostümbildner, Cutter, Tontechniker, Maskenbildner und Special Effects Designer des 20. Jahrhundert. Mehr als 6000 Biografien in 8 Bänden*, otto voll., Schwarzkopf & Schwarzkopf, 2001
Wer Bücher jagt, jagt auch Menschen - Droht die Große Diktatur? - Zur Hausdurchsuchung gegen die Zeitschrift für Kultur, Geschichte und Politik «Sleipnir» (Ingrid Weckert), «Sleipnir» n.6/1998
Wer ist Fiszmann wirklich?, «NZ» n.43/1996
Wer kann das bezahlen, wer hat soviel Geld?, «Nation» n.6-7/1993
Werblowsky R.J.Z., *The Sephardim: Origin of Their Name and Liturgy*, «JD», settembre 1983
Werle G., Wandres T., *Auschwitz vor Gericht - Völkermorde und bundesdeutsche Strafjustiz*, C.H. Beck, 1995
Werner E., *L'après-démocratie*, L'Age d'Homme, 2001
Werner E., *Ne dites surtout pas que je doute, on finirait par le croire... - A propos de l'«affaire Paschoud»*, Editions Thael, 1988
Werner S., *Der Revisionismus und die Weltpolitische Lage, oder wann kippt § 130 StGB?*, «Staatsbriefe» n.12/1996
Werner S., *Die 2. babylonische Gefangenschaft - Das Schicksal der Juden im europäischen Osten*, in proprio, Pfullingen (D), 1990 * #
Werner S., *Verbotene Zonen und geheime Städte - Neues zur 2. babyl. Gefangenschaft*, «DGG» n.4/1993 *
Werth N., *L'isola dei cannibali - Siberia, 1933: una storia di orrore all'interno dell'arcipelago gulag*, Corbaccio, 2007
Wertheimer J., *Jewish Organizational Life in the US Since 1945*, «American Jewish Year Book 1995», AJC, 1995
Wertheimer J., *Surrendering to Intermarriage*, «Commentary», marzo 2001
Wertheimer J., *UnWelcome Strangers - East European Jews in Imperial Germany*, Oxford UP, 1987
Wertheimer M.S., *Germany Under Hitler*, Foreign Policy Association / World Peace Foundation, 1935
Wessel H., *Münzenbergers Ende - Ein deutscher Kommunist im Widerstand gegen Hitler und Stalin. Die Jahre 1933 bis 1940*, Dietz, 1991
Westemeier J., *Joachim Peiper (1915-1976) SS-Standartenführer - Eine Biographie*, Biblio, 1996
Westernhagen K. (von -), *Nietzsche, Juden, Antijuden*, Duncker, 1936
Westlake D.E., *E bravo Dortmunder*, Mondadori, 1986
Wetzel B., *Deutsche Soldaten als «Frauenschänder»? - Wie gelogen und gefälscht wird*, «NZ» n.42/1996

Wetzel B., *Hexenjagd auf Richter Orlet*, «NZ» n.37/1994
Wetzel B., *Nur 7 Jahre Haft für achtfachen Mord* (Isuf R.), «NZ» n.25/1998
Wetzel B., *Riesige Grabplatte am Brandenburger Tor?*, «NZ» n.14/1995
Wetzel B., *Türkischer Brandstifter richtet sich selbst* (Aziz Demir), «NZ» n.48/1997
Wetzel B., *Unrechtsurteile als Beweisquelle* (colonnelli Volin e Kopalin), «NZ» n.22/1997
Wetzig S., *Die Stalin-Linie 1941 - Bollwerk aus Beton und Stahl. Bau, Bewaffnung, Kämpfe*, Podzun-Pallas, 1997
Weyl N., *The Jew in American Politics*, Arlington House, 1969
Whalen R.J., *Il fondatore dei Kennedy*, Edizioni del Borghese, 1967
What Do American Jews Believe? - A Symposium, «Commentary», agosto 1996 **
What Does the Bible Say About Same-Sex Unions?, The Church of God International, 2000
What If Orthodox Rabbis Laundered Drug Million?, «Moment», ottobre 1997
What is «Holocaust Denial?», «JHR» n.2/1994
Wheaton E.B., *Le origini del nazismo 1933-35*, Vallecchi, 1973
Whitaker B., *Il serpente in paradiso - La Guerra del Golfo ha rivelato l'ipocrisia dell'Occidente*, «Internazionale / The Guardian» n. 369, 2001
Whiteside T., *The Blockbuster Complex - Conglomerates, Show Business and Book Publishing*, Wesleyan UP, 1981
Whitfield S., *Jazz Singers*, «Moment», marzo-aprile 1981
Whitney G., *Subversion of Science: How Psychology Lost Darwin* (Jacobi e Boas), «JHR» n.2/2002
Whittaker M., *Jews & Christians: Graeco-Roman Views*, Cambridge UP, 1984
Who Rules America? - You already know that the news and entertainment media are biased. Now you will find out why they're biased, National Vanguard books, 2000
Who's Who 1914 - An annual biographical dictionary with which is incorporated "Men and women of the time", Adam & Charles Black, 1914
Who's Who in Israel - Including Outstanding Figures in the Zionist Movement and the Work for Israel Abroad. 17th Biennal Printing 1976, Bronfman and Cohen, 1976
Who's Who in Italy, tre voll., Sutter's international red series, 2007
Wichtl F., *Freimaurerei, Zionismus, Kommunismus, Spartakismus, Bolschewismus*, Faksimile Verlag, 2008 (1921)
Wichtl F., Schneider R., *Weltfreimaurerei, Weltrevolution, Weltrepublik*, VfgFuK, 1981 (1936) *
Widmann R.A., *Transfers to the Reich - The Unregistered Inmates of Auschwitz*, «JHR» n.2/2001
Wie der Brockhaus gesäubert wurde, «NZ» n.23/1997
Wie hoch ist die Zahl der jüdischen Opfer? («Basler Nachrichten» n.243, 13.6.1946), in «Revision» n.61-62, 1995
Wiedergutmachung (Wolfgang Fröhlich), «Notizen» n.10, 7 novembre 1997
Wiehn E.R. (a cura di -), *Babij Jar 1941 - Das Massaker deutscher Exekutionskommandos an der jüdischen Bevölkerung von Kiew 60 Jahre danach zum Gedenken*, Hartung-Gorre, 2001
Wieland C., *Nazivorurteile lebten fort - Studie zu deutschen Behörden und NS-Opfern nach 1945*, «Allgemeine Jüdische Wochenzeitung», 21 giugno 2001
Wiener N., *La cibernetica*, Bompiani, 1953
Wiese M., *Home Video: Producing for the Home Market*, Wiese Film/Video, 1986
Wiese M., *The Independent Film & Videomakers Guide*, Wiese Productions, 1990
Wiesel attacca Bonn: «Teneri coi nazisti», «CdS», 11 maggio 1995
Wiesel E. (I), *Legends of Our Time*, Schocken Books, 1982
Wiesel E. (II), *Tutto il dolore dell'Olocausto, voce per voce - Elie Wiesel presenta un'enciclopedia sullo sterminio degli ebrei*, «Corriere della Sera», 6 maggio 1990
Wiesel E. (III), recensione a *Hitler's Willing Executioners*, «Internazionale / The Observer» n.130, 1996
Wiesel E. (IV), *Adolf Hitler*, «Time», 13 aprile 1998
Wiesel E. (V), *Lettera a un amico tedesco*, «CdS», 21 agosto 1998
Wiesemann F., *Antijüdischer Nippes und populäre "Judenbilder" - Die Sammlung Finkelstein*, Jüdisches Museum Hohenems und Klartext Verlag, 2005
Wiesenthal S. (I), *Giustizia non vendetta*, Mondadori, 1989
Wiesenthal S. (II), *Operazione Nuovo Mondo - I motivi segreti del viaggio di Cristoforo Colombo verso le Indie*, Garzanti, 1991
Wiesholler G., *Der Sieger schreibt die Geschichte* (licenze giornalistiche rieducatorie), «DGG» n.1/2006
Wieviorka A. (I), *Ils étaient juifs, résistants, communistes*, Denoël, 1986
Wieviorka A. (II), *L'era del testimone*, Raffaello Cortina, 1999
Wieviorka A. (III), *Auschwitz spiegato a mia figlia*, Einaudi, 1999
Wieviorka M. (IV), *Lo spazio del razzismo*, il Saggiatore, 1993
Wikoff J., *Der Mythos von der Vernichtung Homosexueller im Dritten Reich*, «VffG» n.2/1998 [*Le mythe d'une extermination des homosexuels*, in «Études Révisionnistes» n.1, 2000; *Il mito di uno sterminio degli omosessuali a opera dei nazisti*, in Pitzus F. (a cura di-) III, 2006]
Wilcox L., *Crying Wolf - Hate Crime Hoaxes in America*, Laird Wilcox Editorial Research Service, 1994
Wilde L., *The Great Comedians*, Citadel, 1973

Wilhelm F., *An Auschwitz Revalutation*, da **demon.co.uk/natofeur/ausch.html**, 24 sett. 1996 *
Wilhelm H.H., *Ohne Stein und ohne Namen - Aufzeichnungen aus stalinistischen Todeslagern in D.*, Druffel, 1974
Wilkinson J., *God's Plan For The Jew*, The Mildmay Mission to the Jews, 1946
Wilkomirski B., *Frantumi - Un'infanzia 1939-1948*, Mondadori, 1996
Will E., Orrieux C., *«Prosélytisme juif»? - Histoire d'une erreur*, Les Belles Lettres, 1992
Will G.F., *Eurodisney e Predappio*, «il Giornale», 29 aprile 1992
William Bennett: Contro l'aggressività dei talkshow americani, «Internazionale» n.103, 1995
Williams L., *Hardcore - Power, Pleasure and the «Frenzy of the Visible»*, University of California Press, 1989
Williams R., *The ADL and Its Use in the World Communist Offensive*, IHR, 1990 (1947)
Williams R.H., *The Ultimate World Order - As pictured in «The Jewish Utopia»*, Liberty Bell Publications, 1957
Williamson G., Pavlovic D., *Grey Wolf - U-Boat Crewman of World War II*, Osprey, 2001
Willimowski T., *Blinde Gerechtigkeit - SS-Mann Erich Priebke von italienischem Gericht freigesprochen*, «Aufbau» vol.LXII n.17, 16 agosto 1996
Willrich K., *Von der Unfreiheit eines multikulturellen Menschen - Biologisch korrekt statt politisch korrekt. 484 Thesen*, Hohenrain, 2000
Wilmot C., *La lotta per l'Europa*, Mondadori, 1965
Wilson A.N., *Gesù - L'uomo, la fede*, Instar Libri, 1977
Wilson A.N., *Paolo - L'uomo che inventò il cristianesimo*, Rizzoli, 1997
Wilson R.A., *Das Lexikon der Verschwörungstheorien - Verschwörungen, Intrigen, Geheimbünde*, Eichborn, 2000
Wilson S., *Ideology and Experience - Antisemitism in France at the Time of the Dreyfus Affair*, Associated University Presses, 1982
Wilton R., *The Last Days of the Romanovs*, IHR, 1993 (1920)
Wine S.T., *Judaism Beyond God - A Radical New Way to Be Jewish*, Society for Humanistic Judaism, 1985
Wine S.T., *Sposarsi solo tra ebrei?*, «Keshet - Vita e cultura ebraica» n.1, 2001
Winkelvoß P., *Die Weltherrschaft der Angelsachsen - Aufstieg und Ende des anglo-amerikanischen Systems*, Grabert, 2007
Winn M., *La droga televisiva*, Armando, 1978 *
Winnig A., *Der englische Wirtschaftskrieg und das werktätige Volk Deutschlands*, Reimar Hobbing, s.d. (1914?)
Winter J.M., Teitelbaum M., *La paura del declino demografico*, il Mulino, 1987
Winter J.M., *Un declino annunciato*, «Sfera» n.40, 1994
Winter M., *Fatti e interpretazioni*, «Internazionale / Süddeutsche Zeitung» n.211, 1998
Winter R., *Ami go home*, Rasch und Rohring, 1989 *
Winter R., *Der amerikanische Alptraum*, Heyne, 1992 *
Winter R., *Die amerikanische Zumutung*, Heyne, 1991
Winter R., *Little America - Die Amerikanisierung der deutschen Republik*, Rasch und Röhring, 1995
Wippermann W., *Von Rassinier bis Leuchter: Zur Genese und Funktion der Auschwitzlüge*, «Sleipnir» n.6, 1995
Wird Rußland von der Mafia regiert?, «NJ» n.13, 1997
Wirsing G. (I), *Engländer, Juden, Araber in Palästina*, Eugen Diederichs, 1938
Wirsing G. (II), *Cento famiglie dominano l'Impero britannico*, Istituto Editoriale Cisalpino, 1940
Wirsing G. (III), *Tempo di Icaro*, Mondadori, 1944
Wirth L., *Il ghetto*, Edizioni di Comunità, 1968
Wirth Roeper Bosch H., *Gutachten aufgrund des Beschlusses des 2. Großen Ferienkammer des Landgerichts Berlin vom 20.8.1957 in Sachen Wilhelm Prothmann, Berlin, wegen Veröffentlichung der Schrift "Judentum und Antisemitismus, ein Problem unserer Zeit"*, Institut für ganzheitliche Forschung, 2007 (1958)
Wise D., Molseed M., *Google Story*, Egea, 2005
Wise D., Ross T.B., *Il governo invisibile - La CIA*, Longanesi, 1967
Wise M.O., *The First Messiah - Investigating the Savior Before Christ*, Harper San Francisco, 1999
Wiseman R., *È più facile dire le bugie in TV che alla radio o sui giornali*, «Internazionale / Nature» n.71, 1995
Wisnewski G. (I), *Operation 9/11 - Angriff auf den Globus*, Knaur, 2003
Wisnewski G. (II), *Mythos 9/11 - Der Wahrheit auf der Spur*, Knaur, 2003 *
Wisniewski T., *Jewish Byalistok and Surroundings in Eastern Poland - A Guide for Yesterday and Today*, The Ipswich Press, 1998
Wistrich R.S. (I), *The Left against Zion - Communism, Israel and the Middle East*, Vallentine, Mitchell, 1979
Wistrich R.S. (II), *Socialism and the Jews - The Dilemmas of Assimilation in Germany and Austria-Hungary*, Associated University Press, 1982
Wistrich R.S. (III), *Anti-Semitism in Europe Since the Holocaust*, AJC, 1993
Wistrich R.S. (IV), *Gli ebrei di Vienna*, Rizzoli, 1994
Wistrich R.S. (V), *Do the Jews Have a Future?*, «Commentary», luglio 1984
Wistrich R.S. (VI), *Blaming the Victim: «Esau's Tears» by Albert S. Lindemann*, «Commentary», febbraio 1998
Wittfogel K.A., *Il dispotismo orientale*, Vallecchi, 1968
Wo sind sie geblieben? - Die Todesanzeigen der deutsch-jüdischen Zeitung "Aufbau", «HT» n.52, 1992
Woche K.R., *Deutschland und die Kriegsursachen - Ist nur der Besiegte schuldig?*, Türmer, 1990
Wofür kämpfen wir?, Personal-Amt des Heeres, anast. s.d. (1944) **

Wolf C., *Gauforen, Zentren der Macht - Zur nationalsozialistischen Architektur und Stadtplanung*, Bauwesen, 2000
Wolf G., Dimona J., *Frank Costello*, Mondadori, 1975
Wolfe D.H., *Marilyn Monroe - Storia di un omicidio*, Sperling & Kupfer, 2001
Wolfe T. [Tom], *Il falò delle vanità*, Mondadori, 1988 (romanzo) **
Wolfe T., *Il cervello senz'anima* (Gloria Steinem), «Internazionale / Forbes» n.170, 1997
Wolffsohn M., *Ewige Schuld?*, Piper, 1991
Wolfschlag C., *Hitlers rechte Gegner - Gedanken zum nationalistischen Widerstand*, Arun, 1995
Wolgensinger J., *André Citroën - Una vita all'altezza della sua leggenda*, Lupetti, 1991
Wolin R., *The Politics of Being - The Political Thought of Martin Heidegger*, Columbia UP, 1990
Woller H., *Roma, 28 ottobre 1922 - L'Europa e la sfida dei fascismi*, il Mulino, 2001
Wolski M., *Le massacre de Babi Yar*, «RHR» n.6, 1992
Woltersdorf H.W. (I), *Die Ideologie der neuen Weltordnung - Rakowski und die Protokolle*, in proprio, Remagen (D), 1992 #
Woltersdorf H.W. (II), *Wie die Bundesregierung im Kampf gegen die Wahrheit fälscht* (John Major), «DGG» n.4/1995
Woltersdorf H.W. (III), *Hinter den Kulissen der Politik - Was die Deutschen nicht wissen sollen*, Grabert, 1997
Woltersdorf H.W. (IV), *Hinter den Kulissen der Neuen Weltordnung - Zeitkritik ohne Tabus*, Grabert, 2001 #
Wolverine - La fratellanza, di Greg Rucka e Darick Robertson, «La Gazzetta dello Sport», 2006 (fumetto)
Wood E.T., Jankowski S.M., *Einer gegen den Holocaust - Jan Karski als Kurier in geheimer Mission*, Komet, 2003
Woodiwiss M., *Capitalismo a mano armata - Un'analisi che mostra come nella più grande e potente democrazia del pianeta il crimine sia un affare di stato*, Newton Compton, 2006 *
Woodley B., *L'ombre du doute* (il falsario Donald Watt), «Tabou» n.11, 2006
Woodward B., *La Casa Bianca dei Clinton*, Sperling & Kupfer, 1994
Woody Allen controcorrente: «Marx resta grandissimo», «CdS», 21 dicembre 1995
Woollacott M., *Hollywood, tutto tranne la guerra*, «Internazionale / The Guardian» n.156, 1996
Worch C., *Dokumentation über den Gesinnungsprozeß vor der Staatsschutzkammer Frankfurt/Main vom 10.10.1994 bis zum 30.11.1994*, in proprio, Amburgo (D), s.d. (1995)
World Trade Center - Die Türme die den Himmel berührten, Karl Müller, 2002
Wouk H., *Questo è il mio Dio*, Rizzoli, 1962
Wrede F.-O., *Schmelztiegel Amerika*, Zentralverlag der NSDAP, 1941 *
Wulf J., *Aus dem Lexikon der Mörder - «Sonderbehandlung» und verwandte Worte in nationalsozialistischen Dokumenten*, Sigbert Mohn, 1963
Wundt M., *Die Wurzeln der deutschen Philisophie in Stamm und Rasse*, Junker und Dünnhaupt, 1944 *
Würmeling H.L., *Die Weiße Liste - Umbruch der politischen Kultur in Deutschland 1945*, Ullstein, 1981
Wurtzel E., *Bitch - In Praise of Difficult Women*, Doubleday, 1994
Würzburg 1945: Diese Toten haben keine Tagebücher hinterlassen, «Die Bauernschaft» n.2/1995 (anche «VffG» n.2/1997 in Schumacher S., *Das Tagebuch der Anne Frank* e *Les «Anne» oubliées de l'histoire* in «Les nouvelles du front» n.21, 1999)
Wyndham F., King D., *Trotsky - A Documentary*, Penguin Books, 1972
Wyschogrod M., *Genius and bigotry*, «Moment», giugno 1990
Wyschogrod M., *The Body of Faith - Judaism as Corporeal Election*, The Seabury Press, 1983

Y.A., *Mike Brant*, «Israel Magazine» n.33, 2003
Yad Vashem, Keim A.M. (a cura di -), *Die Judenretter aus Deutschland*, Grünewald-Kaiser, 1983
Yaffe J., *The American Jews*, Random House, 1968
Yahil L., *The Holocaust - The Fate of European Jewry, 1932-1945*, Oxford UP, 1990
Yallop D., *Carlos - La caccia allo Sciacallo*, Feltrinelli, 1993
Yehoshua A.B., *Elogio della normalità*, Giuntina, 1991
Ye'or B., *The Dhimmi - Jews and Christians under Islam*, Farleigh Dickinson UP, 1985
Yergin D., *Il premio* (petrolio), Sperling & Kupfer, 1991
Yergin D., Stanislaw J., *La Grande Guerra dell'Economia (1950-2000) - La lotta tra Stato e imprese per il controllo dei mercati*, Garzanti, 2000
Yerushalmi Y.H. (I), *Zakhor - Storia ebraica e memoria ebraica*, Pratiche, 1983
Yerushalmi Y.H. (II), *Il Mosè di Freud - Giudaismo terminabile e interminabile*, Einaudi, 1996 **
Yockey F.P. (I), *Chaos oder Imperium? - Das Abendland zwischen Untergang und Neubeginn*, Grabert, 1976 *
Yockey F.P. (II), *Il Proclama di Londra*, Effepi, 2005
Young J.E. (I), *The Changing Shape of Holocaust Memory*, The AJC, 1995
Young J.E. (II), *Writing and Rewriting the Holocaust - Narrative and the Consequences of Interpretation*, Indiana University Press, 1988
Young J.E. (III), *The Texture of Memory - Holocaust Memorials and Meaning*, Yale UP, 1993
Yourcenar M., *Memorie di Adriano*, Einaudi, 1977
Yudkin L.I., *Jewish Writing and Identity in the Twentieth Century*, St. Martin's Press, 1982

Zaccaria G., *A Mosca senza ritorno - Duecento comunisti italiani tra le vittime dello stalinismo*, SugarCo, 1983

Zadek 70 (Peter Zadek), «NZ» n.22/1996
Zadnich S., *Uma Thurman, l'innocente*, «io donna / CdS» n.10/1996
Zagarrio V., *I B movies RKO e Monogram anni '30 e '40*, Di Giacomo, 1990
Zakarias H. [padre Théry], *De Moïse a Mohammed - L'Islam, entreprise juive*, due voll., Cahors, 1955 *
Zaloga S.J., *Bagration 1944 - The destruction of Army Group Centre*, Osprey, 2008
Zander F., *Die Verbreitung der Juden in der Welt*, Faksimile-Verlag, 1984 (anast. 1937)
Zangrandi R., *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Feltrinelli, 1976
Zangwill I., *The War for the World*, The American Jewish Book Company, 1921
Zanini D., *Marzabotto e dintorni 1944*, Ponte Nuovo, 1996
Zanini L., *«Troppa clemenza con le due SS»*, «CdS», 23 luglio 1997
Zanini P., *Significati del confine - I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, 1997
Zanotto P., *Ricordi dal lager, omicidi e spie israeliane*, «Il Gazzettino», 18 maggio 1996
Zaoui S., *Algeria, il terrore senza nome*, «Internazionale / le Monde» n.179, 1997
Zapler B., *Giorni di gioia e giorni di tristezza*, «Shalom» n.10/2003
Zapler B., *La "doppia lealtà" degli ebrei nella Diaspora - Una riflessione sul caso Pollard*, «Shalom» n.8/2000
Zappa P., *I mercanti di cannoni*, dall'Oglio, 1942
Zara G.P., *I cognomi sardi di origine ebraica*, Artigianarte, 1994
Zara, una città perduta alla patria, ANDAZ Associazione Nostalgica degli Amici Zaratini, Ancona, 1976
Zardi D., *Le génie du judaïsme (moins ancien que moi sans la ville)*, Dualpha, 2004
Zarelli E., *Critica della ragione economica*, «DL» n.253, 2002
Zarelli E., *Un Mondo di Differenze - Il localismo tra comunità e società*, Arianna, 1998
Zaslavsky V. (I), *Storia del sistema sovietico*, La Nuova Italia Scientifica, 1995
Zaslavsky V. (II), *La Russia senza soviet - Intervista di Antonio Carioti*, Ideazione, 1996
Zaslavsky V. (III), *Il massacro di Katyn - Il crimine e la menzogna*, Ideazione, 1998
Zaslavsky V. (IV), *Pulizia di classe - Il massacro di Katyn*, il Mulino, 2006
Zaslavsky V., Brym R., *Fuga dall'impero - L'emigrazione ebraica e la politica delle nazionalità in Unione Sovietica*, ESI, 1985
Zasulic V., Ljubatovic O., Kovalskaja E., *Memorie di donne terroriste*, Savelli, 1979
Zavaglia R., *Nanotecnologo - Il mestiere del futuro*, «il Giornale», 11 gennaio 1996
Zaverdinos C., *The Rudolf Case, Irving's Lost Libel Suit and the Future of Revisionism*, «JHR» n.5/2001
Zavoli S., *Che pena quei giovani con le svastiche*, «Epoca» n.2115, 1991
Zavoli S., *O come Olocausto*, «Epoca» n.2021, 1989
Zavoli S., *Priebke: è giusto mettere in carcere un criminale di 86 anni?* (risposta: eccome!), «Oggi» n.49/1998
Zawodny J.K., *Morte nella foresta - La vera storia del massacro di Katyn*, Mursia, 1973
Zayas A.M. (de -) (I), *Die Anglo-Amerikaner und die Vertreibung der Deutschen*, C.H. Beck, 1978
Zayas A.M. (de -) (II), *Die Wehrmacht-Untersuchungs-Stelle - Deutsche Ermittlungen über alliierte Völkerrechtsverletzungen im 2. Weltkrieg*, Universitas / Langen Müller, 1984 **
Zayas A.M. (de -) (III), *Die deutschen Vertriebenen - Keine Täter, sondern Opfer. Hintergründe, Tatsachen, Folgen*, Ares Verlag, 2006 (in realtà, 2005)
Zayas A.M. (de -) (IV), *Die Wehrmacht und die Nürnberger Prozesse*, in Poeppel H. *et al.*
Zazubrin V., *La scheggia*, Adelphi, 1990
Zazzeri G., *C'è un ultimo trucco nel giallo di Bob Maxwell?*, «L'Europeo» n.47/1991
Zbarskij I., Hutchinson S., *All'ombra del Mausoleo - La storia dell'uomo che imbalsamò Lenin*, Bompiani, 1999
Zeidler M., *Kriegsende im Osten - Die Rote Armee und die Besatzung Deutschlands östlich von Oder und Neiße 1944/45*, Oldenbourg, 1996 *
Zeitbomben in den Vorstädten, «Der Spiegel» n.16, 14 aprile 1997
Zeller F., *Trois points c'est tout - Les mémoires de l'ancien Grand Maître du Grand Orient de France*, Robert Laffont, 1976
Zemella G., *«Moral Bombing» - Die Chronologie des Luftterrors 1939-45*, Grabert, 2006
Zensurknacker, «VffG» n.2/1997
Zentner C., Bedürftig F., *Das große Lexikon des Zweiten Weltkrieges*, Weltbild Verlag, 1993
Zenzinov V., *Infanzia randagia nella Russia bolscevica*, Bietti, 1930 [ed. francese: *Les enfants abandonnés en Russie Soviétique*, Librairie Plon, 1929]
Zerboglio A., Grandi D., *Il fascismo*, Licinio Cappelli, 1922
Zerfass G. (a cura di -), *Die Pfalz unter französischer Besatzung von 1918 bis 1930*, Siegfried Bublies, 1996
Zertal I., *Israele e la Shoah - La nazione e il culto della tragedia*, Einaudi, 2007
Zevi e Berlinguer: più storia a scuola, «CdS», 7 agosto 1996
Zevi N., *Intervista a Corrado Augias: «Sono un convinto sionista ed un "eversore"*, «Shalom» n.1/2009
Zevi T., *I pregiudizi? Si vincono a scuola*, «io donna / CdS» n.45/1998
Zevi T., *Priebke condannato, ma torna subito libero: sentenza all'italiana?*, «Oggi» n.31/1997
Zezima M., *Salvate il soldato Potere - I falsi miti della Seconda Guerra Mondiale*, il Saggiatore, 2004
Ziegfeld R., *The Ziegfield Touch - The Life and Times of Florenz Ziegfeld*, Abrams, 1993

Ziegler H.S. (a cura di -), *Grosse Prüfung - Letzte Briefe und letzte Worte Todgeweihter*, Jomsburg, 1995
Ziegler H.S., *Entartete Musik - Eine Abrechnung*, Völkischer Verlag, 1939
Ziegler J., *I signori del crimine - Le nuove mafie europee contro la democrazia*, Marco Tropea, 2000
Ziegler W., *Versailles - Die Geschichte eines mißglückten Friedens, oder Ein weiterer Abschnitt aus dem Vernichtungskrieg gegen Deutschland und das Deutsche Volk*, Archiv-Edition, 2003 (1941)
Ziegler W., *Versailles, die Geschichte eines mißglückten Friedens*, Hanseatische Verlagsanstalt, 1933
Ziemke E.F., *The US Army in the Occupation of Germany, 1944-1946*, Center of Military History, US Army, 1975
Ziff W.B., *Jews as Underground Fighters in the Second World War*, «JHR» n.3/1995
Zili R., *La canapa indiana, il nuovo business albanese*, «Internazionale / Vreme» n.160, 1996
Ziliani L., *Messico martire*, Edizioni Paoline, 1951
Zilli V., *La rivoluzione russa del 1905 - Volume 1°: La formazione dei partiti politici (1881-1904)*, Istituto Italiano per gli Studi Storici in Napoli, 1963
Zimmels H.J., *Die Marranen in der rabbinischen Literatur - Forschungen und Quellen zur Geschichte und Kulturgeschichte der Anussim*, Buchhandlung Rubin Mass, 1932
Zimmer E., *Multikultur, der Weg ins Verhängnis*, Usprung, 1992
Zimmerman M. (I), *Die deutschen Juden 1914-1945*, Oldenbourg, 1997
Zimmerman M. (II), in *Notizie dal fronte e dal mondo*, «Orion» n.9/1995
Zimmermann D., *Libero pensatore o criminale intellettuale? - Un giovane tedesco si ribella alla dittatura del pensiero*, «Rinascita», 29 marzo 2008 *
Zimmermann E., *Staub soll er fressen - Die Internierungslager in den Westzonen Deutschlands 1945-49*, Haag + Herchen, 2007
Zimmermann M., *Die wahren Machthaber in Washington - Wer stecht hinter Bush & Co.?*, FZ-Verlag, 2004
Zincone G., *Eco ha ragione: perché odiare il video?*, «Sette» del CdS n.38/1993
Zincone G., *L'antidoto alla rabbia*, «CdS», 5 giugno 1998
Zincone G., *Noi e i reati d'opinione*, «Sette» del CdS n.19/2000
Zinovev A. (I), *Cime abissali*, due voll., Adelphi, 1978 e 1979
Zinovev A. (II), *Senza illusioni*, Jaca Book, 1980
Zinovev A. (III), *Il comunismo - La struttura della società sovietica*, Jaca Book, 1981 ***
Zinovev A. (IV), *Katastrojka - La perestrojka nel culo della Russia*, Spirali / Vel, 1989
Zinovev A. (V), *Il superpotere in URSS - Il comunismo è veramente tramontato?*, SugarCo, 1990
Zinovev A. (VI), *La caduta dell'«impero del male» - Saggio sulla tragedia della Russia*, Bollati Boringhieri, 1994
Zinovev A. (VII), *L'umanaio globale*, Spirali, 1998 *
Zinovev A. (VIII), *La Grande Rupture - Sociologie d'un monde bouleversé*, L'Age d'Homme, 1999 *
Zinovev A. (IX), *La dittatura invisibile*, Giampiero Casagrande, 2002
Zinovev G.E., *La formazione del Partito bolscevico 1898-1917*, Graphos, 1996
Zionistischer Hilfsfond in London, *Die Judenpogrome in Russland - I. Allgemeiner Teil*, Jüdischer Verlag, 1910
Zirinovski attacca gli ebrei, «il Giornale», 11 dicembre 1994
Zischka A., *Der Dollar - Glanz und Elend der Weltwährung*, Wirtschaftsverlag Langen Müller / Herbig, 1995
Zitelmann R. (I), *Hitler*, Laterza, 1991 **
Zitelmann R. (II), *Hitler - Selbstverständnis eines Revolutionärs*, Klett-Cotta, 1991 [nuova ed., Herbig, 1998] ***
Zitelmann R. (III), *Wohin treibt unsere Republik?*, Ullstein, 1995
Zizek S., *La violenza invisibile*, Rizzoli, 2007
Zlepko D., *Der ukrainische Hunger-Holocaust*, Helmut Wild, 1988
Zoja L. (I), *Il gesto di Ettore - Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri, 2001
Zoja L. (II), *Storia dell'arroganza - Psicologia e limiti dello sviluppo*, Moretti & Vitali, 2003 *
Zoli S., *Gulag e Lager, orrori a confronto*, «CdS», 3 settembre 1997
Zolo D. (I), *Il principato democratico*, Feltrinelli, 1992
Zolo D. (II), *Cosmopolis - La prospettiva del governo mondiale*, Feltrinelli, 1995 *
Zolo D. (III), *Chi dice umanità - Guerre, diritto e ordine globale*, Einaudi, 2000 *
Zolo D. (IV), *Una «guerra globale» monoteistica*, «Trasgressioni» n.42, 2006 **
Zornig R., *Zum Gedenken an Werner Pfeifenberger*, «VffG» n.2/2000
Zschaeck F., *War Wilhelm Marr ein Jude?* e *Die Abstammung der Lou Andreas-Salomé*, «Weltkampf» n.2/1944
Zubatsky D.S., Berent I.M., *Sourcebook for Jewish Genealogies and Family Histoires*, Avotaynu, 1996
Zucchetti M. *L'atomo militare e le sue vittime*, UTET Libreria, 2008 **
Zucco A., *I Landmarks*, Atanor, 1986
Zuccolini R. (I), *Tullia Zevi: «Siamo vigilanti e preoccupati»*, «CdS», 4 luglio 1994
Zuccolini R. (II), *Italia un po' più islamica*, «CdS», 21 giugno 1995
Zuccolini R. (III), *Tullia Zevi: «Un dramma che servirà ai giovani»*, «CdS», 18 giugno 1996
Zuccolini R. (IV), *Primi clandestini fuori dai campi* (Osservatore Romano), «CdS», 13 agosto 1998
Zuccolini R. (V), *Cipolletta: ampliamo gli ingressi, il mercato assesterà domanda e offerta*, «CdS», 8 dicembre 1998
Zuccolini R. (VI), *L'intolleranza finisce in tribunale*, «CdS», 9 ottobre 1999

Zuccolini R. (VII), *Cipolletta: aboliamo i limiti di ingresso per i lavoratori*, «CdS», 30 marzo 2000
Zuccolini R. (VIII), *Via libera a 80 mila immigrati*, «CdS», 12 aprile 2000
Zucconi E. (I), *Boves 1943-1945 - Le verità a confronto*, NovAntico, 1995
Zucconi E. (II), *Il rovescio della medaglia - Crimini dei vincitori*, Novantico, 2004 *
Zucconi E. (III), *Joachim Peiper - Una vita sotto accusa*, Novantico, 2008
Zucconi V. (I), *Si fa presto a dire America*, Mondadori, 1988
Zucconi V. (II), *Storie dell'altro mondo*, Mondadori, 1997
Zuckerman A.J. (I), *A Jewish Princedom in Feudal France 768-900*, Columbia UP, 1972
Zuckerman A.J. (II), *Mobility and Jewish History*, «JD», maggio 1978
Zuliani A., *Miti e realtà su Pinochet - Precisazioni necessarie*, •Orion» n.191, 2000 *
Zullino P. (I), *Ne ammazza di più la supponenza*, «il Carabiniere» n.3/1994
Zullino P. (II), *risposta a lettera del lettore Ottavio Volgimigli*, «il Carabiniere» n.7/1996
Zündel E. (I) (?), *Das Holocaust Syndrom*, s.e., s.d. (fine anni Novanta)
Zündel E. (II) (a cura di -), *Der zweite Leuchter Report - Dachau, Mauthausen, Hartheim*, Samisdat Publisher, 1993
Zündel E. (III) (a cura di Jean Plantin), numero monografico sulla sua vicenda, «Tabou» n.15, 2008
Zündel et le Goulag mondialiste, «Courrier du Continent» n.468, 2005
Zündel supports American prisoner (Hans Schmidt), «Candour» n.10/1995
Zunes S., *La scatola esplosiva - La politica americana in Medio Oriente e le radici del terrorismo*, Jaca Book, 2003
Zur Zukunft deutscher Jugend: Die Geburtenzahlen sagen alles (Mühlacker), «UN» n.3/2001
Zürner B. (I), *Der verschenkte Sieg - Warum Hitlers Urplan «Barbarossa» 1941 scheiterte*, Druffel, 2000
Zürner B. (II), *Hitler, Feldherr wider Willen? - Unbekanntes und Verschweigenes*, Vowinckel, 2001 *
Zwei Millionen deutsche Frauen vergewaltigt, «NZ», 3 marzo 1995
Zweifel H., *Uns trifft keine Schuld! - Report der amerikanischen-jüdischen Attacken und Lügen gegen die Schweiz*, Biograph, 1997
Zwerenz G., *Rechts und dumm?*, Carlsen, 1993

«A quelli come Goldstein io dico: non fate parte della Comunità d'Israele» - Le drammatiche dichiarazioni del premier israeliano Rabin, «Shalom», n.3/1994
«Anna Frank, diario da adottare a scuola», «CdS», 23 agosto 1996
«Beresovskij der Ukraine» - Rabinovich: mächtiger Oligarch der Ex-UdSSR, «NZ» n.9/2001
«Bevölkerung» statt deutsches Volk? - Zeitgeistliches «Kunststück» im Reichstagsgebäude, «NZ» n.47/1999
«Boicottiamo le città governate da Le Pen», «CdS», 21 giugno 1995
«Brennender Haß soll Deutsche verfolgen» - Das Treiben jüdischer Rachekommandos, «NZ» n.47, 2000
«Chiediamo chiarezza su razzismo e xenofobia» - Precisazioni della Comunità dopo la visita di Formentini a Benatoff, «BCEM» n.7-8/1993
«Das reicht nicht», «NZ» n.25/1994
«Days of Remembrance» (Abraham Foxman), «JHR» n.5/1995
«Deshalb schoß ich auf Hitler» - Weizsäcker heldenhafter Widerstand, «NZ» n.36/1997
«Egitto battuto dalla droga» - «Israele trafficava stupefacenti al Cairo per stordire i militari», «CdS», 23 dicembre 1996
«Film», *Tutti i film della stagione '90-91*, n.4, Centro Studi Cinematografici, 1991
«Gli stranieri? In Germania sono ancora in serie C», «CdS», 29 dicembre 1994
«Hitlers jüdische Soldaten» - Zehntausende in der Wehrmacht waren jüdischer Herkunft, «NZ» n.16/1997
«Holocaust Terrorism» results in Censorship! Zündel-Headquarters attacked by arsonist!, Samisdat Publishers, 1995
«Hurricane» Movie Instills «Self-Hate» in Whites, «The Truth At Last» n.418, 2000
«Il massacro di Racak? Un imbroglio» - Accuse all'americano Walker, «il Giornale», 13 marzo 1999
«*JMS Jugend Medien Schutz-Report*» nr.3/1995 (Juni), Nomos Verlagsgesellschaft, 1995
«La Belle - Attentat! Kumpanei von Mossad und CIA?», «NJ» n.30, 1998
«Le truppe USA in Somalia nel '93 uccisero mille persone», «il Giornale», 25 marzo 1998
«L'Ethnie française» (raccolta 1941-1944), Archives d'histoire de l'ethnologie, 1993 #
«Monthly Film Bulletin», *n.679, agosto 1990*, The British Film Institute, 1990
«Nazisti poco disumani», Le Pen indagato, «CdS», 9 marzo 2005
«Neonazismus»: Ein Riesenschwindel? - So arbeiten Geheimdienste, «NZ» n.33/1995
«No Conspiracy», Media Masters Claim, in *The Best of* Attack... (n.48, 1976)
«No Gas Chambers» Says Influential Japanese Magazine, «JHR» n.2/1995
«Non comprate Bosnich: è antisemita» - Appello della comunità ebraica di Roma, «La Gazzetta dello Sport», 9 ottobre 1998
«Notre Europe», *numero 91*, maggio 1993
«Nuovi schiavi con la legge sugli immigrati» (Innocenzo Cipolletta), «il Giornale», 27 febbraio 1999
«Rechtsanwalt in Israel» verurteilt (Yitzhak Goldfine), «NZ» n.27/1997
«Rechtsradikalismus», eine Erfindung? - Das Werk von Agenten, «NZ» n.38/1994
«Roots» Instills «Guilt Complex» In Whites, «The Thunderbolt» n.217, 1977
«Schindler era un farabutto» - La vedova distrugge il mito, «il Giornale», 16 ottobre 1997

«Schindler's List» si affaccia in TV, italiani in prima fila, «Shalom» n.5/1997
«Segnalazioni Cinematografiche», *vol. 112*, Centro Cattolico Cinematografico, 1991
«Service Mondial - Correspondance internationale pour l'éclaircissiment de la question juive», *fascicoli dal n.15/VIII al n.13/X*, 1941-1943 *
«Shalom», *fascicolo n.7/1989*, luglio 1989
«Sieben Kilometer NS-Akten gesichtet», «NZ» n.12/1997
«Solo a scuola si previene il razzismo», «CdS», 22 marzo 1995
«Su Teresa di Calcutta solo fango anticlericale», «Il Giorno», 10 novembre 1994
«Volevamo essere Thelma e Louise», «CdS», 25 settembre 1994
«Vom Märchenerzähler zum Chronisten des Holocaust» (Spielberg), in «HT» n.63, 1994

127 Auszüge aus den Sterbebüchern von Auschwitz, VHO, 1996
150 genios opinan sobre los judios - Recopilación antológica, La Torre, Buenos Aires, 1990
150 Milliarden Wiedergutmachung, «NZ» n.47/1994
180 Schüler - nur ein einziger Deutscher – Frankfurter Schule mit totalem Multikulti, «NZ» n.22/2000
1998 Annual Survey of American Jewish Opinion, AJC, 1998
25 Reasons Why John Demjanjuk Can't Be «Ivan The Terrible», «Instauration», maggio 1987
300.000 Tote in Dresden - Kompetente Stellungnahme zur Opferzahl, «NZ» n.11/1995
325.000 i «veterani» USA del Golfo affetti da invalidità permanente, «Rinascita», 12 marzo 2005
3500 «deutsche Morde» hinzugeschwindelt, «NZ» n.15/1995
5000 manager italiani - Chi sono, cosa fanno, dove lavorano, «Business» n.7/1994
60 Jahre Kriegsende - Befreiung von der «Befreiung», Gesellschaft für Freie Publizistik, 2005
66 domande e risposte sull'Olocausto pubblicate dell'Istituto di Ricerche Storiche, IHR, metà anni Ottanta
75 Massengräber bei Charkow, «NZ» n.40/1996
8 arguments écologistes contre l'immigration, «Réfléchir & Agir» n.8, 2000 *

Videocassette, CD-rom e DVD

Alliierte Kriegsverbrechen - Vergessene Kriegsgräuel im Zweiten Weltkrieg, Polar Film, 2005
The Anne Frank Diary Hoax e *The Leuchter Holocaust Trial* (Freedom Videos), s.e., s.d.
Auschwitz-Prozeß in Krakau - Wochenschau «Welt im Film» vom 8. Januar 1948 (Max Wahl), 1988
Befreier und Befreite (Elke Sander e Barbara Johr), due videocassette, Bremer Institut Film/Fernsehen, 1992
Die Befreiung von Auschwitz (Chronos Film), 1994
Destinazione Auschwitz, opuscolo allegato + 2 cd-rom (Proedi), 2000
Deutsche am Galgen - Kriegsverbrecherprozesse in der Sowjetunion, den USA und Großbritannien (Bengt von zur Mühlen - Chronos Media), 3 DVD, 2008
Ein Deutscher und ein Jude untersuchen Auschwitz (Ernst Zündel e David Cole), VHO, 1996
Es waren wirklich Sternstunden - Der jüdische Kulturbund 1933-1941 (Max Wahl), 1988
Der ewige Jude (Fritz Hippler), 1940
Der Fall Karlstein (Manfred Thorn), AV-Produktion, 2000
Fronte Nazionale: Solstizio 1992 (Fronte Nazionale), 21 dicembre 1992
Highlights of the 9th International Revisionist Conference (IHR), 1992
Hitler - Eine Karriere (Joachim Fest e Christian Herrendörfer), EuroVideo, 1994
Holocaust for beginners (David MacCalden), VHO, 1996
Jailing Opinions - A documentary exposing the criminalisation of normal historical enquiry and expression (Michèle Renouf), **tellingfilms@hush.com**, 2006 **
John Ball dissects Schindler's Plaszow Camp (Samisdat Publishers), 1997
Jud Süß (Veit Harlan), 1940
Katyn forest massacre (International Historic Films), 1986
Die Katyn-Lüge, eine Dokumentation (Michael Kloft e Bengt von zur Mühlen), Chronos Film, 1993
Der letzte Mythos - Wer entfesselte den 2. Weltkrieg? (Viktor Suvorov), Lesen & Schenken, 2008 ***
Der letzte Mythos - Wer entfesselte den 2. Weltkrieg? - Core Edition (Viktor Suvorov), Polar Film, 2008 ***
Loose Change (Dylan Avery), II ed., Arcoiris.TV, versione italiana in **luogocomune.net**, 2006 **
Loose Change (Dylan Avery), II ed., due DVD: in tedesco e in inglese, Polar Film + Medien, 2007 **
Loose Change - 11 Settembre 2000, Il Grande Complotto (Dylan Avery), II ed., in italiano, A Louder Than Words Production, 2007 **
Mark Weber mit Wilhelm Stäglich, Samisdat Publishers, 1998
Le massacre d'Oradour - Un demi-siècle de mise en scène (Vincent Reynouard), Castle Hill, 2005
Maurizio Costanzo Show con Sergio Gozzoli, Alexander Stille e Zita Szigeti (Canale 5), 2 novembre 1992
Memoria (Ruggero Gabbai), Forma International / Fondazione CDEC, 2001
Mythos Malmedy (Manfred Thorn), AV-Produktion, 2000

Nati colpevoli (Speciale Mixer Raidue), 12 luglio 1989
Nemmersdorf 1944 - Die Wahrheit über ein sowjetisches Kriregsverbrechen (Michael Vogt), Polar Film, 2002
La non-existence des chambres à gaz homicides prouvée par la topographie et la chimie (Vincent Reynouard), 1996
Ottobre (Sergej Ejzenstejn), 1928
Painful Deceptions - An Analysis of the September 11th Attack (Eric Hufschmid), HugeQuestions.com, 2003 *
The private film collection of Eva Braun 1936-1943 (International Historic Films), 1987
Le probléme des chambres à gaz (Robert Faurisson), 1988
Ruby Creek Massacre (The Truth At Last), 19 aprile 1992
Das Rudolf Gutachten - Gutachten über die "Gaskammern" von Auschwitz (Germar Rudolf), Castle Hill, 2008 ***
Stalins Strafjustiz - Kriegsverbrecherprozesse in der Sowietunion 1943-1948 (Chronos Film), 1994
Storia della guerra civile in Italia 1943-1945 (Paolo Pisanò), tre videocassette, ECO edizioni, 1999
Töte die Deutschen - Die Wehrmacht als Opfer im östlichen Partisanenkrieg (Franz W. Seidler), Arndt-Video, 1999
Triumph des Willens (Reichsparteitag 1934; Leni Riefenstahl), Istituto Luce / L'Espresso cinema, 1996
Victory of Faith (Der Sieg des Glaubens: Reichsparteitag 1933; Leni Riefenstahl), A & M Productions, Los Angeles (California, USA), 2003 [vendita e distribuzione proibite in Germania, Francia ed Austria]
Wettlauf um den Erstschlag - Deutsche und sowjetische Angriffspläne 1940/41 (Walter Post), Arndt-Video, 1996
Zero - Inchiesta sull'11 settembre (Giulietto Chiesa), DVD + libro, Piemme, 2008 **
Zeugen wider die Gaskammer (Thies Christophersen), 1993
9-11 In Plane Site - The Director's Cut (William Lewis), info@nexusitalia.com - 049.9115516 **
9/11 (Jim Walter), trasmissione «Report» su Raitre, settembre 2006
11 settembre 2001, Inganno globale (Massimo Mazzucco), allegato all'omonimo volume, 2006 **

Filmografia essenziale sull'*American way of life*

Arlington Road - L'inganno (Arlington Road), Mark Pellington, 1999
Attacco al potere (The Siege), Edward Zwick, 1998
Il falò delle vanità (The Bonfire of the Vanities), Brian de Palma, 1990
Forrest Gump (id.), Robert Zemeckis, 1994
Un giorno di ordinaria follia (Falling Down), Joel Schumacher, 1993
People I Know (id.), Dan Algrant, 2001
Quindici minuti - Follia omicida a New York (Fifteen Minutes), John Herzfeld, 2000
Salvate il soldato Ryan (Saving Private Ryan), Steven Spielberg, 1998
La seconda guerra civile americana (The Second Civil War), Joe Dante, 1999
Sesso e potere (Wag the Dog), Barry Levinson, 1997
La sottile linea rossa (The Thin Red Line), Terrence Malik, 1999
Squadra omicidi (Homicide), David Mamet, 1991
I tre giorni del Condor (Three Days Of The Condor), Sidney Pollack, 1975
Wall Street (id.), Oliver Stone, 1987

occhi avidi sempre di vedere, orecchi mai riempiti di sentire

ULTERIORE DOCUMENTAZIONE

Poiché la presente opera ha non solo l'ambizione di offrire un astratto ripensamento sul passato, ma vuole anche servire da stimolo per una documentazione storico-politica e una riflessione storico-ideologica che possano calarsi nella concretezza del divenire per creare un futuro migliore, elenchiamo gli indirizzi delle più opportune riviste e dei maggiori centri librari alternativi (oltre alle riviste e ai centri librari ebraici) quasi tutti a tutt'oggi operanti. Sui quali cioè – come direttamente in Francia per AHR *Annales d'Histoire Revisionniste* (Pierre Guillaume), RHR *Revue d'Histoire Revisionniste* (Henri Roques) e *Akribeia* (Jean Plantin), o indirettamente negli USA e nel mondo per VffG *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung* (Germar Rudolf) e *The Revisionist* (Germar Rudolf), costrette a cessare le pubblicazioni dopo devastazioni, sequestri, ammende milionarie e incarcerazioni – non si è ancora abbattuta la mannaia del Sistema..

Pubblicazioni in lingua italiana:

Ciaoeuropa (Antonino Amato), cp 82, 92100 Agrigento
Historica (Gianni Rebaudengo), cp 176, 14100 Asti
Orion (Maurizio Murelli), cp 136, 20095 Cusano Milanino (cessata)
Il Popolo d'Italia, via Bellavista 24, 34134 Trieste
Rinascita - Quotidiano di liberazione nazionale (Ugo Gaudenzi; dal febbraio 2008 il sottotitolo recita, quanto più stoltamente: *Quotidiano della* [poi: *di*] *Sinistra Nazionale*), via Vasari 4, 00196 Roma
Sentinella d'Italia (Antonio Guerin), via Buonarroti 4, 34074 Monfalcone (cessata)
Sodalitium (don Curzio Nitoglia, poi don Francesco Ricossa), località Carbignano 36, 10020 Verrua Savoia (cristiani tradizionalisti)
Storia Verità (Libreria Europa), via Sebastiano Veniero 76, 00192 Roma
Trasgressioni (Marco Tarchi), cp 1292, 50122 Firenze (sociologia)
l'Uomo libero (Mario Consoli / Piero Sella), cp 1658, 20123 Milano

in lingua tedesca:

Aurora (Arthur Vogt), Postfach 386, CH - 8105, Regendorf (cessata)
Deutsche Freiheit - Nachrichten und Hintergrundinformationen (Roland Bohlinger / Institut für ganzheitliche Forschung), Postfach 1, D - 25884 Viöl
Deutsche Geschichte (Gert Sudholt), Landsberger Strasse 57, D - 82266 Inning
Deutsche Militärzeitschrift (Josef Gruber), Postfach 1162, D - 83461 Berchtesgaden
Deutsche Stimme (mensile dell'NPD), Postfach 10 00 68, D - 01571 Riesa
Deutschland in Geschichte und Gegenwart (Wigbert Grabert), Postfach 1629, D - 72006 Tübingen
Euro-Kurier (Wigbert Grabert), Postfach 1629, D - 72006 Tübingen
Der Freiwillige (Munin Verlag), Postfach 1152, D - 54315 Pluwig
Germania (Samisdat Publisher Ltd), 206 Carlton Street, M5A 2L1 Toronto/Ontario, Canada (cessata)
Halt (Gerd Honsik - Bright Rainbow), Apartado de Correos 679, E - 29620 Torremolinos/Malaga (in precedenza vari indirizzi per sfuggire alla demorepressione; cessata per arresto dell'autore e sua estradizione in Austria)
Historische Tatsachen, dapprima: Udo Walendy, Postfach 1643, D - 32590 Vlotho (sospesa), poi VHO, Postbus 60, B - 2600 Berchem 2 (chiuso), poi BP 256, B - 1050 Bruxelles 5
Junge Freiheit (Junge Freiheit-Leserdienst), Postfach 601451, D - 14414 Potsdam
National Journal (già *Deutschland Report*, Media World), PO Box 62, GB - Uckfield / East Sussex TN22 1ZY
National-Zeitung (DSZ Verlag), Paosostraße 2, D - 81238 München
Nation & Europa - Deutsche Monatshefte (Peter Dehoust), Postfach 2554, D - 96414 Coburg
Notizen (Max Wahl), presso Dr. Max Wahl, CH - 8401 Winterthur
Phoenix + Streng Geheim (Walter Ochsenberger), Haus 82, A - 6952 Sibratsgfäll
Politische Hintergrundinformationen (PHI), Zuvedru 4, LT - 4237 Rumsiskes / Litauen
Recht + Freiheit (Presseclub Schweiz), Postfach, CH - 4008 Basel
Sleipnir (Verlag der Freunde), Postfach 217, D - 10182 Berlin (cassata)
Russland und wir (Siegfried Keiling), Sindlinger Weg 1, D - 61350 Bad Homburg
Staatsbriefe (Hans-Dietrich Sander), Postfach 140628, D - 80456 München (cessata)
UN Unabhängige Nachrichten, Postfach 101706, D - 46017 Oberhausen
USA-Bericht (Hans Schmidt), PO Box 1124, Pensacola, FL 32524-1124, USA (cessata)
Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung (Germar Rudolf) dal maggio 1998 riparato oltre Manica: PO Box 118, GB - Hastings TN34 3ZQ (apparizioni irregolari dopo l'arresto di Rudolf e la sua estradizione in Germania)

in lingua francese:

L'Autre Histoire (SFPLA - André Chelain), BP 3, F - 35134 Coesmes (cessata)
Conseils de Révision (Pierre Guillaume / Serge Thion), dal gennaio 2001 (cessata su carta nel marzo 2003, al 2007 è presente su Internet), Mekong Consultants, via Amalasunta 2, I - 63023 Fermo

Courrier du Continent (Gaston-Armand Amaudruz), case ville 2428, CH - 1002 Lausanne
Dubitando - Petite revue d'histoire révisionniste, abbonamento gratuito: **haas397@hotmail.com**
Études Révisionnistes (Jean Plantin), 45/3 route de Vourles, F - 69230 Saint-Genis-Laval (pubblicazione non in libera vendita, ma riservata ai membri del *Cercle antitotalitaire*)
Faits & Documents - Lettre d'informations confidentielles, BP 254-09, F - 75424 Paris Cedex 09
Le Flambeau (Mark Fredriksen), BP 5087, F - 14078 Caen Cedex 5 (cessata)
Gazette du golfe et des banlieues (Le temps irreparable) (Pierre Guillaume), 1 Aubray, F - 91780 Chalo Saint Mars, ottobre 2001 - marzo 2003 (cessata)
J'ai tout compris (Guillaume Faye, editore: SEDE), 12 rue de la Sourdière, F - 75001 Paris
Lectures françaises (Henry Coston e continuatori), BP 1, F - 86190 Chiré-en-Montreuil
Le libre Journal, 139 boulevard de Magenta, F - 75010 Paris
Réfléchir & Agir (editore: CREA), BP 80432, F - 31004 Toulouse Cedex 6
Résistance (Christian Bouchet), Editions Ars magna, BP 60426, F - 44004 Nantes cedex 1
Revision (Alain Guionnet), 11 rue d'Alembert, F - 92130 Issy-les-Moulineaux (irregolare)
Le Révisionniste (VHO), BP 256, B - 1050 Bruxelles 5
La Revue Internationale des Sociétés Secrètes, Editions Delacroix, BP 18, F - 35430 Chateauneuf
Sans Concession, VHO, BP 256, B - 1050 Bruxelles 5
Tabou (Jean Plantin), 45/3 route de Vourles, F - 69230 Saint-Genis-Laval
Terre & Peuple (Pierre Vial), BP 46, F - 69380 Lozanne
Vérité & Justice - Organe national de la Résistance antitotalitaire (René-Louis Berclaz), indirizzo fino al n.28, aprile 2004: Case postale 355, CH - 1618, Châtel-Saint-Denis, poi trasferito, per sottrarsi alla persecuzione democratica, in Jugoslavia quale *Vérité & Justice - Lettre d'exil et de combat de la Résistance identitaire et antitotalitaire*, Eugena Kumicica 36, SCG - 24000 Subotica, Serbia e Montenegro (cessata col n.34, novembre 2004)
La Vieille Taupe (Pierre Guillaume), BP 98, F - 75224 Paris Cedex 05 (cessata; il pluriperseguitato Guillaume riprende la lotta nel 2004: 17, rue de la Bretonnière, F - 45340 Beaune La Rolande)

in lingua inglese:
The Barnes Review (W.A. Carto), 130 Third Street, SE, Washington, D.C. 2003, USA
The David Duke Report (David Duke, Edward Fields), Box 188, Mandeville, LA 70470, USA
David Irving's Action Report (Focal Point Editions), 81 Duke Street, GB - London W1M 5DJ
(o anche: David Irving Fighting Fund, PO Box 1707, Key West, FL 33041, USA)
Free Speech (National Alliance), PO Box 90, Hillsboro, WV 24946, USA
GANPAC Brief (Hans Schmidt), PO Box 1124, Pensacola, FL 32524, USA (cessata)
Instauration (Howard Allen), Box 76, Cape Canaveral, FL 32920, USA (cessata nel febbraio 2000)
Journal of Historical Review (IHR), PO Box 4296, Torrance, CA 90510, USA
The Revisionist - Journal for Critical Historical Inquiry (Germar Rudolf), Castle Hill Publishers, PO Box 257768, Chicago IL 60625, USA, prima: PO Box 118, GB - Hastings TN34 3ZQ (cessata)
Revisionist History (Michael A. Hoffman II), PO Box 849, Coeur d'Alène, ID 83816, USA
The Truth at Last (Edward Fields), PO Box 1211, Marietta, GA 30061, USA

Centri librari:

All'insegna del Veltro (Claudio Mutti), viale Osacca 13, 43100 Parma
Graphos (Corrado Basile), via Campetto 4, 16123 Genova
Libreria di Ar, largo Dogana Regia, 84100 Salerno
Libreria Europa (Enzo Cipriano), via Sebastiano Veniero 76, 00192 Roma
Spazio Ritter (Marco Battarra), via Maiocchi 28, 20129 Milano

Anton A. Schmid / Pro Fide Catholica, Postfach 22, D - 87467 Durach
Arndt Buchdienst (Dietmar Munier), Postfach 3603, D - 24035 Kiel
Buchdienst Nation Europa, Postfach 2554, D - 96414 Coburg
Bücherquelle, Hofgasse 5, A - 8011 Graz
Castle Hill Publishers, PO Box 118, GB - Hastings TN34 3ZQ (chiuso per arresto di Germar Rudolf; secondo indirizzo: 253 West 72nd street Suite 1711, New York, NY, 10023 USA; terzo indirizzo: PO Box 243, GB - Uckfield, East Sussex TN22 9AW)
Condo Verlag (Joachim Schunack), Postfach 1232, D - 56278 Emmelshausen
Deutsche Verlagsgesellschaft (DVG), Postfach 1180, D - 32352 Preußisch Oldendorf
Deutscher Buchdienst (FZ Verlag), Paosostraße 2, D - 81238 München
Druffel Verlag (Gert Sudholt), Postfach, D - 82328 Berg/Starnberger See
Grabert Verlag (Wigbert Grabert), Postfach 1629, D - 72006 Tübingen
Lesen und Schenken (Dietmar Munier), Postfach 3603, D - 24035 Kiel

M T M, Postfach 2119, D - 63623 Bad Soden-Salmünster
Munin Verlag, Postfach 1152, D - 54315 Pluwig
Neue Visionen Verlag, Postfach, CH - 8116 Würenlos
Uwe Berg Verlag (Uwe Berg), Tangendorfer Strasse 6, D - 21442 Toppenstedt
VAWS (Verlag + Agentur Werner Symanek), Postfach 101350, D - 47013 Duisburg
Verlag Eidgenoss (Max Wahl), CH - 8401 Winterthur
Verlag für ganzheitliche Forschung und Kultur (Roland Bohlinger), Postfach 1, D - 25884 Viöl
Verlag Wieland Körner (Faksimile-Verlag), Postfach 330404, D - 28334 Bremen
Verlagsauslieferung Dietrich Bohlinger (Dietrich Bohlinger), Postfach 1, D - 25884 Viöl
Vrij Historisch Onderzoek (VHO / Herbert e Siegfried Verbeke), BP 256, B - 1050 Bruxelles 5 (vecchio indirizzo: Postbus 60, B - 2600 Berchem 2)

L'Aencre / Librairie Nationale, 12 rue de la Sourdière, F - 75001 Paris
La Diffusion du Lore, La Fosse, F - 35250 Chevaigné
Les Éditions de Cassandra (René-Louis Berclaz), Case postale 141, CH - 3960 Sierre
Les Éditions de l'Homme Libre, 26 rue des Rigoles, F - 75020 Paris
Editions Déterna Centre MBE 302, 69 boulevard Saint-Marcel, F - 75013 Paris
Faits et Documents (Emmanuel Ratier), BP 254-09, F - 75424 Paris cedex
Librairie Les Oies Sauvages (Marc Vidal), BP 16, F - 77343 Pontault-Combault cedex
R.H.R., BP 122, F - 92704 Colombes cedex
SA D.P.F,, BP 1, F - 86190 Chiré-en-Montreuil

First Amendment Books, 645 Pennsylvania Avenue SE, Suite 100, Washington, D.C. 20003, USA
Focal Point Publications (David Irving), 81 Duke Street, GB - London W1M 5DJ
Independent History and Research (M.A. Hoffman II), PO Box 849, Coeur d'Alène, ID 83816, USA
National Vanguard Books, PO Box 330, Hillsboro, WV 24946, USA
The Noontide Press (IHR), PO Box 2739, Newport Beach, CA 92659, USA
Samisdat Publishers (Ernst Zündel), 206 Carlton Street, M5A 2L1 Toronto/Ontario, Canada (cessato)
Theses & Dissertations Press, PO Box 64, Capshaw, AL 35742, USA
World War 2 Books and Video, PO Box 521, Monticello, IL 61856, USA

Librería Europa (Pedro Varela), calle Seneca 12, E - 08006 Barcelona
Bücherdienst Deutsch-Spanische Initiative (Gerd Honsik), Apartado de Correos 9084, E - 08080 Barcelona (indirizzi vari, cessato)

Riviste e centri librari ebraici/sterminazionisti:

The American Jewish Committee, The Blaustein Building, 165 East 56th Street, New York, NY 10022-2746, USA
Avotaynu (genealogia ebraica), 155 N. Washington Avenue, Bergenfield, NJ 07621, USA
Bollettino della Comunità Ebraica di Milano (Annie Sacerdoti), via Sally Mayer 2, 20146 Milano
Commentary (Neal Kozodoy), 165 East 56th Street, New York, NY 10022, USA
Israel Magazine (André Darmon), BP 4, F - 94201 Ivry sur Seine cedex
Keshet - Vita e cultura ebraica (Bruno Segre), via San Gimignano 10, 20146 Milano
Moment (Hershel Shanks), PO Box 7028, Red Oak, IA 51591, USA
Per Non Dimenticare - Newsletter Associazione Figli della Shoah (Andrea Jarach), via Sally Mayer 4/6, 20146 Milano
Quaderni di Olokaustos (Antonella Beccaria), Edizioni Dell'Arco, via Morgagni 10, 40122 Bologna
La Rassegna Mensile di Israel (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane), Lungotevere Sanzio 9, 00153 Roma
Shalom (Guido Kahn), Lungotevere Cenci (Tempio), 00186 Roma
Zakhor - Rivista di storia degli ebrei d'Italia (Ariel Toaff), Giuntina, via Ricasoli 26, 50122 Firenze

Libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/A, 20122 Milano
Libreria Luxemburg (Angelo Pezzana), via Cesare Battisti 7, 10100 Torino
Literaturhandlung, Fürstenstrasse 17, D - 80333 München
Schoen Books (Kenneth Schoen), 7 Sugarloaf Street, South Deerfield, MS 01373, USA
Schwartz Judaica (Stan e Laurel Schwartz), 1934 Pentuckett Ave., San Diego, CA 92104-5732, USA

Sulle opere demo-indiziate in Terra Rieducata in quanto «non conformi», negli anni Novanta era pubblicato il periodico, «con le liste degli indiziamenti e dei sequestri, compilato secondo il Bollettino Federale e altre fonti ufficiali», *JMS Jugend Medien Schutz-Report*, an der Evangelischen Kirche 2, D - 53113 Bonn, edito da *Nomos Verlagsgesellschaft*, Postfach 610, D - 76484 Baden-Baden.

INDICE DELLE TABELLE, DELLE TAVOLE DELLE POESIE e DEI WITZ

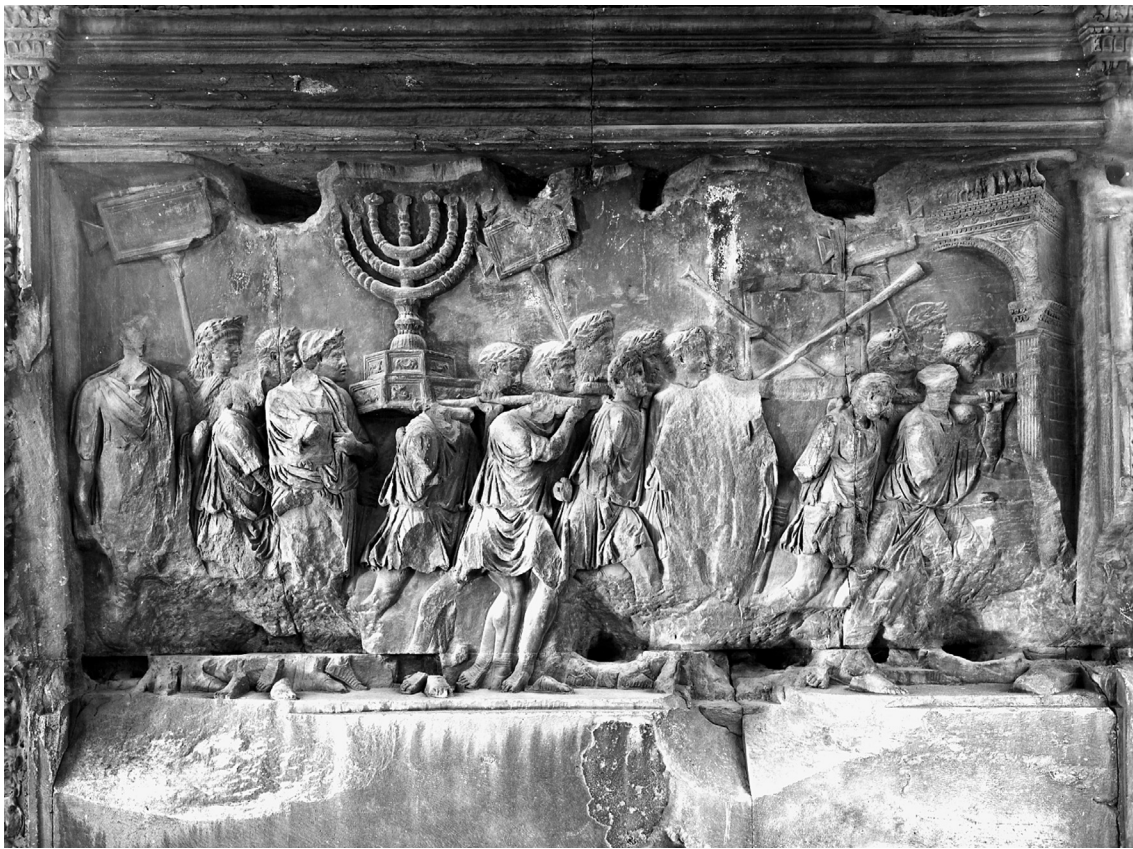
TABELLE

TAVOLE

POESIE

WITZ

Ma non lo comprendete? Non avete occhi per questa cosa alla quale sono stati necessari due millenni per giungere alla vittoria? ... Non c'è motivo di stupirsene: tutte le cose *lunghe* sono difficili da vedere, da abbracciare con lo sguardo [...] Ci avviciniamo alla conclusione. I due valori *antitetici* «buono e cattivo», «buono e malvagio» hanno sostenuto sulla terra una terribile lotta durata millenni; e per quanto possa essere certo che da un pezzo il secondo valore è prevalso sul primo, ancor oggi non mancano luoghi in cui si continua con esito incerto a combattere questa battaglia. Si potrebbe persino dire che nel frattempo essa si è portata sempre più in alto e che appunto è divenuta sempre più profonda, sempre più spirituale: sicché oggi non esiste forse alcun segno più determinante della «*natura superiore*» – della natura più spirituale – che l'essere scissi nel senso che si è detto ed essere ancora realmente un campo di battaglia per quelle antitesi. Il simbolo di questa lotta, espresso in caratteri che sono rimasti fino ad oggi leggibili al di sopra di tutta la storia degli uomini, è «Roma contro Giudea», «Giudea contro Roma»: non c'è stato fino ad oggi nessun avvenimento più grande di *questa* lotta, di *questa* posizione del problema; di *questa* contraddizione pervasa d'inimicizia mortale [...] È dunque passato tutto ciò? Quel contrasto di ideali, grandissimo tra tutti, sarebbe così messo *ad acta* per sempre? Oppure soltanto aggiornato, aggiornato a un'epoca lontana?

Friedrich Nietzsche, *Genealogia della morale*, I 8, 16 e 17

chi combatte può perdere
chi non combatte ha già perso

gli dei, quali che siano